UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

urn:nbn:de:hbz:466:1-52609

Visual Library

Th. 3106.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

DAVID
DI GIVLIO MAZARINI

Della Compagnia di GIESV.

CENTO DISCORSI.

Su'l Cinquantesimo Salmo, e'l suo titolo, intorno al peccato, alla penitenza, & alla Santità di Davide.

Lib. Coll. Soc. Iesu Paderborn. an. 1711.

IN VENETIA, M D C VII.

Appresso Pietro Maria Bertano.

H. VII
21.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

ALL'ILLVSTRISSIMI
Signori della Congregatione della Vergine, Assonta nel Giesù di Roma.

GIVLIO MAZARINI.

MIEI discorsi su'l cinquantesimo salmo, da voi con grata attentione frequentemente vditi, douendosi con altri partecipare, e lasciarli gire attorno per le mani de' Legitori, non doueuano cercare fauore d'altra protettione, nè onore d'altro nome che del vostro, perche ragion era che si pregiasse la penna di quel medesimo patrocinio, ch'ebbe già la lingua sì onorata, e fauoreuole. Io ebbi certamente in animo di non volerli dedicare ad altri che alla *M*adre di Dio, a cui per infiniti oblighi comuni, e particolari debbo'o studio, lo stile, e me stesso, e massimamente ch'essi anno Dauide vecchio ceppo del legnaggio di lei per soggeto. *Ma* a ciò fare poiche passerebbe il negocio tra donatore visibile e mortale, & inuisibile, & immortale riceuitore, non ho potuto miglior mezo ritrouare del vostro, ch'a lei siete in cotesta nobilissima Congregatione consegrati, e da proposito all'ingrandimento, & essaltamento della sua diuotione con singolare & vniuersale essempio d'ogn'vno attendete. Però piacciaui riceuere il picciol dono per presentarlo alla Reina de' Cieli nostra comune signora, infiorateloco' vostri santi desideri, accrescetelo, & ingranditelo con la diuotione, accompagnatelo co' prieghi, e fatelo con l'alto merito delle vostre rare virtù accetteuole. viuete felici.

A' discreti Lettori.

CENTO discorsi da me sopra'l cinquantesimo Salmo in Roma in ispatio di due anni fatti, e forniti questo Santo del mille e seicento, ch'ora per ordine de' Superiori alla Stampa & a uoi si donano, ui si presentano in tre parti ordinatamente distinti. La prima contiene la dolorosa caduta del Re Dauide in acconsentimento & opera di mortal peccato, e tutti quelli destri o sinistri accidenti che innanzi, doppo, o d'appresso le vanno, ilche tutto è nella storia del titolo compreso. La seconda spiega la prima parte della Cristiana giustitia, ch'è il dilungarsi dal male, e tutti quegli opportuni mezi interni & esterni, che per arriuare a questo fine, le sgombrano e le ageuolano la strada. La terza propone l'altra parte della giustitia del ben fare, sin che al colmo & alla perfettione di lei felicemente s'arriui. Onde in tre maniere vi si propone Dauid, Caduto per l'adulterio e per l'omicidio. Ridirizzato per lo dolore e per la penitenza E Ristorato per le celesti gratie e fauori. Faccia Iddio ch'essi appresso gli accorti Lettori quell'istessa gratia ritrouino, di cui sono stati da benuoli vditori fatti degni, e che l'occhio giudicioso non ripruoui, quello c'ha l'amico orecchio cortesemente appruouato, ne sia alla considerata penna auaramente negato, ciò che fu alla corrente lingua largamente conceduto, state sani.

CLAV-

CLAVDIVS AQVAVIVA
Societatis Iesu Præpositus Generalis.

CVm opus hoc Centum Discursuum in Psalmum Miserere Italica lingua à P. Iulio Mazarino, nostræ Societatis Theologo cōpositum, & in tres partes distributum, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commisimus, recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint; facultatem concedimus, vt typis mandetur si Reueren diss. D. Vicesgerenti, ac Reuerendiss. P. Magistro Sacri Palatij videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ xvij. Nouembris 1600.

Claudius Aquauiua.

Imprimatur si placet R. P. M. Sacri Palatij.

B. Gypsius Pro Vicesgerens.

Imprimatur.

Fr. Paulus de Francis de Neapoli, Lector, & Socius Reuerendiss. P. M. Sacri Palatij.

CLEMENS PAPA VIII.

Ad futuram rei memoriam.

CVM, sicut accepimus, dilecti filij deputati Congregationis Assumptæ in Ecclesia Societatis IESV de Vrbe quoddam opus vulgariter nuncupatum, Cento Discorsi del P. Giulio Mazarini della Compagnia del GIESV sopra il Salmo cinquantesimo di Dauide, typis cudi fecerint, illudque in lucem edere intendant, vereanturque ne postquam in lucem prodierit, alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, hoc ipsum opus typis cudi curent in dictorum Deputatorum damnum, & præiudicium. Nos igitur eorum indemnitati prospicere, eosque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, supplicationibus eorum nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, prædictæ Congregationis Deputatis, vt Decennio proximo à primæua dicti operis (dummodo antea à Magistro Sacri Palatij approbatum sit) impressione computando durante, nemo tam in vrbe, quam in vniuerso statu nostro Ecclesiastico mediatè, vel immediatè nobis subiecto opus supradictum sine speciali eiusdem Congregationis Deputatorum, & pro ea dilecti filij Aloysij Zannetti in dicta Vrbe Bibliopolæ, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eo, & eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs sine huiusmodi licentia impressum vendere, aut venale habere, seu proponere possit, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea Vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christi fidelibus, præsertim librorum Impressoribus, & Bibliopolis sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, & typorum omnium, pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Aloysio, seu illius hæredibus, & successoribus, aut ab eo, vel eis causam habentibus, ac pro reliqua tertijs partibus Accusatori, & Iudici irremissibiliter applicandis, & eo ipso incurrendis pœnis, ne dicto durante decennio opus supradictum, aut quamlibet illius partem, tam in magno, quam in paruo folio, etiam prætextu declarationum, siue additionum, tam in Vrbe, quã in reliquo statu Ecclesiastico prædictis sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, aut venale habere quoquo modo audeant, seu præsumant. Mandantes dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alij Iustitiæ Ministris Prouinciarum, Ciuitatum, & Locorum status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Aloysio, eiusque hæredibus, & successoribus, aut ab eis causam habentibus huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocunque ab eodem Aloysio, seu alijs prædictis fuerint requisiti pœnas prædictas contra quoscunque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & quibusuis statutis, & consuetudinibus & iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque, indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæteris que. Volumus autem, quòd præsentium transumptis etiam in ipso opere impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ, apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die xv. Iunij MDCI. Pontificatus nostri Anno Decimo.

M. Vestrius Barbianus.

TA.

TAVOLA DE' DISCORSI

La prima parte de' Discorsi sopra il Titolo dal Salmo Cinquantesimo intorno al peccato del Re.

DISCORSO PRIMO.

DEll'Autore del Cinquantesimo Salmo.

Discorso secondo.

Dell'occasione, e del tempo, in che fù scritto il Salmo.

Discorso terzo.

D'vna occasione del peccato di Dauide, che fù l'otio.

Discorso Quarto.

D'vn'altra occasione del peccato di Dauide, che fù l'occhio.

Discorso Quinto.

Della grauezza, e delle qualità del peccato di Dauide.

Discorso Sesto.

Della grauezza, e delle pene, de' danni e de' rimedi dell'omicidio.

Discorso Settimo.

Dell'adulterio di Dauide.

Discorso Ottauo.

Se più Dauid che Bersabea, e se più adulterando che ammazzando peccatò.

Discorso Nono.

Paragone tra l'Adulterio e la Fornicatione.

Discorso decimo.

Della correttione fatta da Natano al Re.

Discorso vndecimo.

Dell'vmiliatione di Dauide, e della sentenza di Dio.

Discorso duodecimo.

Onde è che ritrouando molti simili a Dauide nel peccare, si rari sie no come Natan in correggerli.

Discorso decimoterzo.

Di Bersabea compagna di Dauide, e complice del suo delitto.

Discorso decimoquarto.

Della vanità della corporale e sensibile bellezza.

Discorso decimoquinto.

Delle spirituali e vere bellezze.

Discorso decimosesto.
Delle nobili qualità, e de gli errori d'Vria.

Discorso decimosettimo.
De' ministri di Dauide per l'adulterio, e per l'omicidio.

Discorso decimottauo.
Del soggetto, dello stato, e dello stile del Cinquantesimo Salmo, e della penitenza di Dauide.

Discorso decimonono.
Perche fù scritto il peccato di Dauide.

Discorso ventesimo.
Dello scopo e del fine oue mira il Cinquantesimo Salmo.

Discorso ventesimoprimo.
Del mistero del Cinquantesimo Salmo.

La seconda parte de' Discorsi nella quale trattasi d'vna parte della giustitia, e chiedesi la rimessione del peccato.

Discorso ventesimosecondo.

LA dichiaratione delle parole del sentimento del primo versetto del Salmo, oue la miseria di Dauid e per grande si propone.

Discorso ventesimoterzo.
Se in Dio, & in tutte l'opere sue sia misericordia, & oue l'impieghi.

Discorso ventesimoquarto.
Come si conosce la grandezza della diuina misericordia.

Discorso ventesimoquinto.
Di tre altre misure da ritruouare e riconoscere la grandezza della diuina misericordia.

Discorso ventesimosesto.
Si propone la miseria di Dauide per molta, e trattasi perche chiede egli perdono hauendolo già ottenuto.

Discorso ventesimosettimo.
Come credere e pratticare si deue intorno alla grandezza della diuina misericordia.

Discorso ventesimottauo.
Propone e scuopre il Rè la sua miseria per brutta, mentre priega che si cancelli.

Discorso ventesimonono.
Essaggera la bruttezza del suo fallo, mentre priega che più si laui.

Discorso trentesimo.
Essaggera di nuouo la sua bruttezza, mentre priega che più si mondi.

Discorso trentesimoprimo.
Come il peccato rimesso Più si rimette, e l'huomo giustificato più si giustifica.

Discorso trentesimosecondo.

La prima ragione per impetrare la chiesta misericordia, ch'è la cognitione del peccato.

Discorso trentesimoterzo.

Vn parallelo tra profani e cristiani Filosofi in conoscere l'altre cose, e se stessi.

Discorso trentesimoquarto.

Tre ordini d'huomini che cono scono i l lor peccato.

Discorso trentesimoquinto.

Vn'altra ragione per ottenere perdono, ch'è la Confessione del peccato, e della necessità, e dell'importanza di lei.

Discorso trentesimosesto.

I particolari che della santa Confessione nel Vangelo si ritruouano.

Discorso trentesimosettimo.

Prattica spirituale della confessione intorno al penitente & al Confessore.

Discorso trentesimottauo.

La terza ragione per ottenere perdono ch'è il gastigo del peccato.

Discorso trentesimonono.

Dell'vniuersale contrasto che fa il peccato all'huomo in tutti quanti i beni.

Discorso quarantesimo.

Siegue à dire dell'ignobiltà e viltà che seco reca il peccato.

Discorso quarantesimoprimo.

Che'l peccato impouerisce, inseconda, infetta, tormenta, danneggia, nemica l'anima con Dio, e l'vccide.

Discorso quarantesimosecondo.

Che noi far dobbiamo al peccato continoua guerra, e prima con iscorrerie e scaramuccie.

Discorso quarantesimoterzo.

Altri auuisi per la guerra spirituale co'l peccato.

Discorso quarantesimoquarto.

La quarta ragione per ottenere perdono, per non esserci parte contraria.

Discorso quarantesimoquinto.

Che Iddio è sempre presente al bene che noi facciamo & al male che sopportiamo.

Discorso quarantesimosesto.

Che Iddio è presente à tutto'l male che si fa.

Discorso quarantesimosettimo.

La quinta ragione per ottenere perdono, per le promesse fatte da Dio a Dauide, & vniuersalmente a tutti i peccatori.

Discorso quarantesimottauo.

La sesta ragione per ottenere perdono, nell'vmana fragilità fõdata.

Discorso quarantesimonono.

Dottrina del peccato originale.

Di-

Discorso cinquantesimo.
La settima ragione per ottenere perdono, per le particolari promesse al Re fatte.

Discorso cinquantesimoprimo.
Dell'amore e dell'odio della verità.

Discorso cinquantesimosecondo.
Della verità del publico e del priuato giudicio.

Discorso cinquantesimoterzo.
Della verità della dottrina e della vita.

Discorso cinquantesimoquarto.
Del Mistero.

Discorso cinquantesimoquinto.
Per qual cagione sieno le cose sagre occulte.

Discorso cinquantesimosesto.
A cui e come si manifesta il mistero.

Discorso cinquantesimosettimo.
L'ottaua ragione per ottenere perdono, per li degni effetti che ne seguiranno.

Discorso cinquantesimottauo.
Due fiumi di dottrina per gli Ebrei e per gli Pagani dalla fontana dell'ottauo verso deriuati.

Discorso cinquantesimonono.
Due altri fiumi di dottrina tirati dalla stessa fontana per bagnare gli Etetici & Catolici.

Discorso sessantesimo.
Dell'Ecclesiastiche fontane de' Sagramenti, oue l'acque celesti della diuina gratia s'attingono.

Discorso sessantesimoprimo.
Dell'Autore e del fine de' Sagramenti, e dell'acque che per questi cõdutti comunicate ci sono.

Discorso sessantesimosecondo.
Due sentimenti del nono versetto, il letterale della serenità della cõscienza, & il mistico della compiuta beatitudine.

Discorso sessantesimoterzo.
Perche si mostri Dauid anzi dell'vdito che de gli altri sentimenti partigiano.

Discorso sessantesimoquarto.
Della precedenza tra l'vdito e la lingua.

Discorso sessantesimoquinto.
Due sentimenti delle parole dell'ottauo versetto, ch'elle sieno o di riuerenza o di timore.

Discorso sessantesimosesto.
Il terzo sentimento della lettera, & è la nona ragione per ottenere perdono per la facilità c'Iddio in donarlo.

La

La terza parte de' Discorsi nella quale tratttasi dell'altra parte della giustitia che mira il bene, chiedonsi da Dio varie gratie, e fansigli diuerse proferte.

Discorso Sessantesimosettimo.

LA prima gratia che Dauid dimanda del dono della monditia e della rettitudine, e dichiarasi che cosa sia spirito e Cuore.

Discorso sessantesimottauo.

Della monditia del cuore, e della rettitudine e stortura dello spirito.

Discorso sessantesimonono.

Della semplicità e della doppiezza.

Discorso settantesimo.

Delle lordure del cuore, e de' cattiui pensieri.

Discorso settantesimoprimo.

Del rimedio uelle lordure del cuore, e delle storture dello spirito.

Discorso settantesimosecondo.

Della Creatione del Cuore, e della rinouatione dello spirito.

Discorso settantesimoterzo.

La seconda gratia chiesta da Dauide, della continoua custodia e protettione di Dio.

Discorso settantesimoquarto.

e Iddio nel la presente vita da se caccia ò abbandona alcuno.

Discorso settantesimoquinto.

Per le scritture in varie guise mostrasi che Iddio alcuni scellerati caccia & abbandona.

Discorso settantesimosesto.

La terza gratia che chiede Dauid della ricuperatione della primera allegrezza, e della serenità della mente.

Discorso settantesimosettimo.

Paragone tra l'allegrezza de' giusti e de' beati, e delle cagioni della priuatione della sensibile diuotione.

Discorso sessantesimottauo.

La prima proferta che fa il Re à Dio di douer essere maestro de' peccatori, e dell'importanza di lei.

Discorso settantesimonono.

Quai, e che cosa loro insegna.

Discorso ottantesimo.

Ache fine insegna, e perche è più il peruertire che'l conuertire ageuole.

Discorso ottantesimoprimo.

La seconda proferta dell'ingrandimento e dell'essaltamento del vero culto di Dio.

Discorso ottantesimosecondo.

Della liberatione dalla contaminatione del sangue con la virtù & efficacia del sangue del Redentore.

Discorso ottantesimoterzo.

Lette-

Letterale e morale dichiaratione del sestodecimo verso, oue si discorre del vitioso parlare.
Discorso ottantesimoquarto.

Che cosa sia annunciare le diuine laudi, e quale aiuto à ciò fare si richieda.
Discorso ottantesimoquinto.

Del sagrificio di lode e della vocale oratione.
Discorso ottantesimosesto.

Del cantare le lodi di Dio.
Discorso ottantesimosettimo.

De gli abusi frameßi nel cantare e nel sonare tra le diuine laudi.
Discorso ottantesimottauo.

La terza proferta, del legale sagrificio de gli animali.
Discorso ottantesimonono.

Perche Dauid non offerì per lo peccato il legale sagrificio.
Discorso nouantesimo.

La quarta proferta dello spirituale sagrificio, e dell'ostia per lo peccato.
Discorso nouantesimoprimo.

Della contritione e dell'vmiltà del cuore.
Discorso nouantesimosecondo.

Dell'ostia pacifica, e dell'olocausto spirituale.
Discorso nouantesimoterzo.

Profetia del ristoro del Tempio materiale, e dello spirituale.
Discorso nouantesimoquarto.

Profetia della nuoua Chiesa, e di Cristo Saluatore.
Discorso nouantesimoquinto.

Del reale sagrificio della Croce.
Discorso nouantesimosesto.

Come la passione e morte di Cristo sia stata sagrificio di giustitia.
Discorso nouantesimosettimo.

Siegue si à dire come la giustitia del Padre manifestossi in questo sagrificio, mentre trà le vergogne, & i tormenti onorò il figliuolo con la potenza de' segni all'ora nelle creature seguiti.
Discorso nouantesimottauo.

Come'l sagrificio della Croce sia stato pagamento nõ solamente giusto e rigoroso, ma anco copioso e d'auantaggio.
Discorso nouantesimonono.

Del sagrosanto sagrificio dell'Altare.
Discorso Centesimo.

De' partecipanti di questo altare e del suo sagrificio, è discorresi de' suffragi per gli morti.

Il fine della tauola de' Discorsi.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI NE' DISCORSI.

A

Abbondãza compagna dell'otio. Discorso 3. littera Q

Abbondãza genera fastidio. Dis. 12 littera P

Abbondanza de' gusti spirituali cõ superbia cagiona poi carestia. Dis. 77. lit. Dd

Abel principio della Chiesa de' giusti. Dis. 94. Cc

Abel in vna persona sostenne tre principali stati. 94. Cc

Abito, Atto, & Accidẽte nel bene come differiscano. 29. H

Abram se fu mezano della propria moglie. 17. H

Abram se mentì chiamando Sara sorella. 47. Tt

Abram perche non dubitò di tentatione quando gli fu dato l'ordine d'vccidere il figlio. 67. Mm

Abram riceuè gli Angioli. 84. I

Abram primo volle sagrificare il figlio. 95. L

Abram Abate cõ l'acqua benedetta restituì il latte ad vna donna. 59. Z

Abram sacerdote. 99. C

Abuso puo penetrare in ogni cosa buona. 27. L

Abusi introdutti nella scrittura. 58. Zz

Abusi introdutti nella musica Ecclesiastica. 87. C

Abusi introdutti nelle Chiese. 93. T

¶ Acab cattiuo terreno per la sementa della correttione. 11. G

Acab seuero giudice con altri non con se. 11. k

Academici occultauano i loro dogmi. 54. L

Accidia & otio scambiansi. 3. M

Acconsentesi al male in due maniere. 53. O

Accoppiamenti tre indissolubili. 7. X

Achille aueua l'asta che feriua e guariua. 43. N

Achior per dire il vero perdè la gratia d'Oloferne. 51. F

Achitofelle col consiglio contra Dauide si vendicò dell'ingiuria fatta a' nipoti. 7. M

Acque materiali e spirituali come differiscano. 57. O

Acque spirituali varie. 29 X

Acque sono più astersiue l'une dell'altre. 29. T

Acque varie prodigiose. 30. B

Acque dello Spiritosanto e lor varie qualità. 61. C

Acqua e fuoco variamente accozzati insieme in sentimento spirituale. 59. R

Acqua intorbidata non fa specchio. 1. N

Acque terrene fangose non amorzano la sete. 59. B

Acqua benedetta fa marauiglie riputate da gli Eretici incanti. 59. D

Acque vsate nella scrittura ad effetti spirituali. 59. E

Acque soggetto di mille stupori fatti da Dio in esse. 59. G

Acque prese per argomento della prouidenza di Dio. 59 G

Acqua ha per cozzone la Luna. 59. I

Acqua serrata à chiaue che tiene Iddio. 59. I

Acque confinate con legge. 59. I

Acqua à guisa d'un grande animale, d'un soldato, d'una nutrice, d'una sante. 59. k

Acque anno lite con gli altri elemẽti. 59. L

Acqua maestra di mille curiosità. 59. M

Acque anno seruito a' spirituali affari. 59. N

Acqua adoperata da Dio in uari stati e sẽpre inalzandola. 59. N

TAVOLA
DE GLI SCRITTORI
De' quali ci siamo in quest'opera seruiti.

A

Abulense,
Accurtio Iurisc.
Adone,
S. Agostino,
Agostino trionfo,
Aimone
Alberto Magno,
Alchimo Autto,
Alfonso Salmerone Giesuita.
Ambrogio,
Antioco,
S. Antonio.
Apollinare,
Apuleio,
Aquilino,
Aristea Pont.
Aristotele,
Arnobio,
Ateneo,
Auerroe,
Auicenna,
Aulo Gellio,
Aureolo.

B

S. Baccario,
S. Basilio,
Bartolo,
Beda,
S. Bernardo,
S. Bonauentura,
S. Brigida,
Brucardo,
S. Bruno,

C

Cardinale di Cusa,
Cassiano,
Cassio Iurisconsulto,
Cassio Emina,
Cassiodoro,
Castro,
Catena sopra'l Genesi.
Cesario Vescouo d'Arles,
Chiosa
Cirilo Alessandrino,
Cirillo Gierosolimit.
Claudiano,
Clemente Alessandrino
Clemente Romano,
Concilio Aquisgranen.
Concilio Eliberitano,
Concilio Niceno,
Concilio Toletano,
Concilio Tridentino.

D

Dante,
Diodoro Tarsense,
Diogene Laertio,
Dionigi Areopagita,
Dionigi Certusino,
Discepolo,
Domenico Soto,
Durando.

E

Ecumenio,
Effrem Siro
Enea Siluio,
Epifanio,
Ermete,
Erodoto,
Esdra,
Esiodo,
Ettor Pinto,
Euante,
Eucherio,
Euripide,
Eusebio Cesariense,
Eustratio Constantinopolit.
Eutimio

F

Fenestella,
Filone Ebreo,
Fotio Constantinopolit.
Francesco Mirandola,
Francesco Ribera Giesuita,
Francesco Turriano Giesuita.
Fulgentio.

G

Gabrielle Biel,
Galeno,
Gaudentio,
S. Geronimo,
Geronimo Rossi,
Gersone,
Giacopo di Valenza,
Giacopo di Vitriaco,
Giouanni Arboreo,
Giouanni Climaco,
Giouanni Rauclino,
Giouenale,
Giustiniano Imperadore,
Giustino Istorico,
Giustino Martire,
Giuseppe Ebreo,
Gratiano,
Gregorio Nazianzeno,
Gregorio Nisseno,
Gregorio Turonense,
Grisostomo.

I

Iamblico,
Innocentio,
Ippocrate,
Ippolito Martire,
Ireneo,
Isidoro.

L

Lattantio,
Leone Papa,

Lippo.

Lippomanno,
Lirano,
Liſiadro Veſc. Sueſſionenſe,
Lorenzo Giuſtiniano,
Lucano,
Luciano
Lucretio.

M

Marſilio Arciueſcouo di Salerno
Marſilio Ficino,
Martiale Veſcouo
Maſſimo Veſcouo di Turino.
Matteo Vveſtmonaſt,
Mercurio Triſmeg.
Monardo.

N

Nauarro,
Niceforo,
Niceta.

O

Olao Magno,
Olimpiodoro,
Omero,
Origene,
Oroſio
Ottato
Ouidio,

P

Pfnitentiale del Veſcouo di Tarracona
Pico della Mirandola,
Piero Bongo,
Piero Commeſtore.
Piero Damiano,
Piero Cluniacenſe
Piero Griſologo,
Piero Lombardo,
Piero de Natalibus.
Pindaro,
Platone,
Plauto,
Plinio
Plinio Secondo,
Plotino,
Plutarco,
Poſſidonio,
Primaſio,
Procopio,
Propertio,
Proſpero,
Prudentio.

Q

Qvintiliano.

R

Remigio Dottore,
Remigio Fiorentino
Riccardo,
Roffenſe,
Rubberto Abate,
Rubberto Olcotto,
Rubberto Bellarmino Gieſuita.
Ruffino.

S

Sannazarro,
Scaligero,
Scoto,
Seneca il Filoſofo,
Seneca il Poeta,
Seruio,
Simmaco,
Simone Metafraſte,
Siſto Saneſe,
Solino,
Sozomeno,
Suetonio.

T

Teodoreto,
Teofilatto,
Teofilo Aleſſandrino
Terentio,
Tertulliano,
Tiraquello,
Tito Liuio,
Torquato Taſſo,
Torrecremata
Tullio.

V

Varrone,
Vega,
Vgone di S. Vittore,
S. Vigilio,
Vincenzo,
Virgilio,
Vita di S. Domenico,
Vrbano Quarto,
Vita di S. Caterina.

X

Xenofonte.

Z

Zonara.

Dauid caduto

LA PRIMA PARTE DE' DISCORSI

Su'l titolo del Cinquantesimo Salmo.

DI GIVLIO MAZARINI

Della Compagnia di GIESV.

In cui si tratta dell'adulterio, dell'omicidio, e d'altri peccati di Dauide.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Acque sopra i cieli. 59. O
Acqua di Cana e della Croce paragonate. 59. Q
Acqua perch'è eletta ad effetti spirituali. 59. R
Acqua naturale benedetta simili in molte proprietà. 59. S
Acqua benedetta cagiona vari effetti. 59. S
Acque sorgenti calde. 59. Ff
Acque che gettano fuoco. 59. Gg
Acqua primo principio secondo Talete, & Eraclito. 59 Ll
Acqua simbolo dello stato della natura. 59. Nn
Acque sagramentali. 61. X
Acque de' sagramenti e fiumi, 61. X
Acque de' doni delle virtù teologiche e cardinali. 61. V
Acque de' doni dello Spirito santo. 61. Z
Acque de' doni per cancellare le brutture del peccato. 61. Z
Acque per toglier e le reliquie del peccato. 61. Aa
Acque delle virtù con l'acque de' doni vnite. 61. Bb
Acque lauanti l'irascibile, la concupiscibile, e la ragioneuole dell'anima. 61. Cc
Acque che all'anima seruono per se per lo prossimo e per Dio. 61. Cc
Acque che purgano l'attiua, la contemplatiua e la vita mista. 61. Dd
Acque se produssero gli vccelli. 91. L
Acqua e sangue testimoni di Cristo in Croce. 96. Tt
Acqua del costato naturale, & elementare. 96. Xx
¶ Adamo minacciato di morte & insieme comandato d operare perche. 20. L
Adam & Isch come differiscono. 34. H
Adam come trasfuse in noi il suo peccato. 49. I
Adam perche dormendo ebbe la moglie. 56. Aa
Adam doppo l peccato chiamato obliuioso e stupido. 66. Kk
Adam peccò ma non smarrì con la gratia la fede. 94. Cc
Adauto Italiano capo di molti martiri. 92. Z
Addormentati perche sono gli huomini. 85. Ff
Adulatione entra dolcemente come'l vino ma signoreggia. 80. Bb
Adulatore specchio cattiuo 33. Bb
Adulterio per cagion dell'occhio. 4. M
Adulterio di Dauide si scusa in varie guise. 7. E
Adulterio cõtra la legge di natura per più rispetti. 7. G
Adulterio ingiuria la prole. 7. H
Adulterio biasimato anco tra gentili. 7. I
Adulterio gastigato con diuerse pene nella legge di natura. 7. I
Adulterio contra la legge scritta. 7. L
Adulterio e suoi simboli nella legge. 7. L
Adulterio gastigato di varie pene nella legge scritta. 7. L
Adulterio in desiderio ò in atto contra'l vãgelo. 7. O
Adulterio contra la legge canonica. 7 P
Adulterio variamente gastigato tra diuerse genti. 7. P
Adulterio gastigato per legge ciuile. 7. P
Adulterio danneuole al publico. 7. P
Adulterio rouina tre famiglie. 7. R
Adulterio contra la legge del matrimonio. 7. V
Adulterio tra'l furto e l'omicidio. 7. X
Adulterio contra'l sagramento. 7. Y
Adulterio ha più freni. 7. Y
Adulterio qual più graue dell'huomo ò della donna 8. D
Adulterio di sesso, di specie, ò di natura. 8. E
Adulterio pari nell'huomo e nella donna. 8. E
Adulterio da canto della donna più publico. 8. H
Adulterio insidia l'altrui casa, e non guarda la sua. 8. I
Adulterio in Dauide più dell'omicidio graue per mol e circonstanze. 8. O
Adulterio in opinion degli huomini più cõtumelioso dell'omicidio. 8. P
Adulterio più vilmente ingiuria chel'omicidio. 8. Q
Adulterio ingiuria i presenti e d'auuenire. 8. R
Adulterio e suoi vari paragoni. 9. A
Adulterio perche si tratti à lungo. 9. D
Adulterio dissimulato à gl'Atenicsi. 55. T
Adulterio cõ promessa di matrimonio più s'aggraua. 8. P
Adulterio in qualche luogo lecitamente s'vccide. 7. R
Adultero corrottore dell'amicitia. 7. S
Adultero com'infame puo rifiutarsi nel paragone dell'arme. 7. S
Adultero ritrouato in flagranti per legge

ge ciuile s'vccide. 7. T
Adulteri e penitenti a guisa di due campi. 8. B
¶ Affascinamento chiamasi il peccato. 81. Y
Affetti si deuono prima curare che l'opere. 8. X
Afraate lascia la solitudine per difesa della Chiesa. 84. N
¶ Agata Palermitana. 37. G. 45. Y
Agente quanto più è superiore tanto meno ha dibisogno in operare. 72. E
Agesilao ferito da Tebani riportò il premio d'auergli insegnato à guerreggiare. 42. S
Agesilao chiamaua ottimo consiglio l'indugio. 64. X
Aghios nome cõueniente al giusto. 81. M
Agnello spirituale e letterale. 89. P
Agosto Cesare per sugello adoperaua vna Sfinge. 55. F
¶ Aiuti per conoscere se stesso. 33. T
Aiuti spirituali non si deuono negare à niuno quantunque tristo. 74. F
Aiuto preseruatiuo per nõ peccare diuerso in Cristo, in Maria, e negli altri Santi. 1. X
Aiuto di Dio necessario alla conuersione. 74. P
Aiuto di Dio sufficiente & efficace. 74. S
Aiuto di Dio necessario al peccatore per destarlo e farlo acconsentire. 74. R
Aiuto efficace mira il libero arbitrio, & è efficace per l'intentione e mouimento di Dio. 74. S
Aiuto gagliardo non lo deue Iddio à niuno. 74. Y
Aiuto fauorito se Iddio lo niega in più guise fa giustamente. 74. Z
¶ Albane ha il fiele nell'orecchio. 12. Q
Alberto Vescouo amolli vn giouane ostinato con l'acqua benedetta. 59. Aa
Alcibiade subito per le bellezze amato, e subito per li costumi odiato 13. X
Alessandro Magno aueua le carni odorifere. 13. V
Alessandro vccise chi li disse'l vero. 10. Ii
Alessãdro del leggere spesso Omero chiesto, diede prudente risposta. 100. Dd
Alessandro dona più di quello che gli è domandato. 22. S
Alessandro affrena gli occhi. 5. Z
Alessandro curioso di sapere il principio del Nilo. 33. E
Alessandro per Venere e per lo sonno con fessò non essere Iddio. 56. Ee
Alessandro al canto di Timotco prende l'arme. 87. E
Alessandro non nacque ma si fece Monarca. 92. Z
Aliquote parti de' numeri. 21. N
All' accoppiare proucrbio. 8. R
Allegationi per la mano. 64. B
Allegationi per la lingua. 64. C
Allegorie dell'adulterio di Dauide. 21. V
Allegrezza fa cantare. 18. Z
Allegrezza spirituale ha tre gradi. 63. I
Allegrezza & umiltà vãno insieme. 63. K
Allegrezza della venuta di Cristo. 63. Ee
Allegrezza di Dauide di tre sorti. 76. D
Allegrezza de' penitenti de' giusti, e de' fauoriti. 76. D
Allegrezza dell'anima spesso nel corpo si trasfonde. 76. F
Allegrezza nella venuta del Messia. 76. H
Allegrezza e diletti spirituali. 76. k
Allegrezza vedi Godimento e Gaudio.
Altacomba fonte marauiglioso in Sauoia. 59. M
Altare del sagrificio della croce. 95. X
Altare sedia del corpo di Cristo, strada de le preghiere, scala delle suppliche. 99. L
Altare à Dio solo si fabrica. 95. L
Altare e sagrifici della fabbrica spirituale. 93. Hh
Altare sagrificio e sacerdote vanno insieme 99. k
Altezza della diuina misericordia. 25. B
Amabile si vuol fare chiunque vuol esser amato. 51. V
¶ Amante uon ha giudicio delle bellezze. 33. Cc
Amaro non si sente se non per opera d'amore. 7. A
Amasi vccise onorato da Dauide. 1. O
Ambitione paragonata all' omicidio. 6. Cc
Ambitione fiero vitio 6. Cc
Ambrogio interpretato siche non iscluda la sodisfattione. 27. R
Ambrogio e Teodosio. 54. Dd. 93. V
Ambrogiano vfficio quando confinato nel la sua stessa Chiesa. 86. O
Amfione eloquente. 37. B
Amicitia accomuna le cose, e fa vguaglianza. 50. X
Ammaestramento de' prelati nella vita di Dauide. 1. k
Ammaestramento de' prencipi nella vita di Dauide. 1. k

Concupiscenza chiamata peccato. 19. V.
Concupiscenza chiamasi peccato, ma nō è. 30 k.
Concupiscenza chiamata sangue. 81. Dd
Confessano il peccato, ma non scuoprono la fiode. 37. Pp
Confessansi alcuni con far dire tutto al confessore. 37. Ii
Confessansi molti, ma non riceuono il rimedio. 37. Qq
Confessansi alcuni, ma non ritornano come gli è ordinato. 37. Rr
Confessansi molti, e poi non fuggono l'occasione del male. 37. Ss
Confessansi & iscusano il peccato con l'abuso commune. 37. Ss
Confessare non meno con la pratica, che co' libri s'impara. 37. Q
Confessarsi non e vergognarsi, ma vincere la vergogna. 46. Z.
Confessarsi non di tutte le colpe, che gran male. 66. L
Confessarsi è publicarsi autore del suo peccato, è farsi capace di perdono. 35. G
Confessione del peccato a Dio per più ragioni è necessaria. 35. G
Confessione del peccato è merito per ottenere perdono 35. D
Confessione del peccato à Dio e lodeuole, e spesso necessaria. 35. K
Confessione a gli huomini diuino, e non vmano ritrouamento. 35. N
Confessione all'huomo, perche non fù sin dal principio istituita. 35. D
Confessione è supplica e specie d'appellatione. 35. H
Confessione porta del perdono. 35. L
Confessione della bocca senza'l cuore cadauero senz'anima. 35. M
Confessione tal'ora significa lodeuole testimonianza. 35. N
Confessione significante riuelatione di peccato trouasi nella vecchia legge in varie guise, & à diuersi fini. 35. N
Confessione ordinata per vari gradi non tutta insieme. 35. Q
Confessione per qual ragione si fa à gli huomini 35. S
Confessione à gli huomini più ci assicura del perdono. 35. S
Confessione saluteuole inganno e dolce vendetta. 35. Y
Confessione par che negano alcuni Dottori come s'intendano. 35. Z
Confessione publica. 35. Z
Confessione, quanto sia importante per via negatiua, & affermatiua si mostra. 35. Bb
Confessione se non fusse nella Chiesa seguirebbono mille inconuenienti. 35. Dd
Confessione se non fusse il mondo sarebbe vn'inferno. 35. Dd
Confessione riceuuta d'alcuni per cagione non di fede, ma di stato. 35. Ee
Confessione se non fusse il mondo sarebbe come stanza senza camino. 35. Ee
Confessione se non fusse, gli huomini sarebbono disperati. 35. Gg
Confessione se non fusse cessarebbono molti beni, e seguirebbono molti mali. 35. Hh
Confessione quanto sia grande discorresi per molti capi. 35. Ll
Confessione tratta le cause della camera di Dio. 35. Pp
Confessione è foggia di giudicio nuouo molto differente da' Tribunali vmani. 35. Rr
Confessione tribunale nuouo sempre aperto per liberare, e facile. 35. Tt
Confessione sempre smaltisce qualche male. 35. Tt
Confessione christiana figurata nella vecchia legge. 36. D
Confessione ebbe vari preludi anco nel vāgelo. 36. D. & E
Confessione, che si faceua a Giouanni preludio della nostra. 36. E
Confessione promessa. 36. F. Della confessione abbiamo precetto, & essortatione. 36. P
Confessione vsata sua materia, forma, ministro. 36. Q
Confessione ripugnante al senso. 37. C.
Confessione quanti giouamenti rechi. 36. S
Confessione si spesso frequentata perche si poco curi l'anime. 37. D
Confessione perche si può differire. 37. Bb
Confessione generale, ò frequentata quanto importi. 36. Ii
Confessione impedita da vergogna. 46. P
Confessione con iscusa incolpando altrui. 48. V
Confessione tribunale oue con facilità si perdona il peccato. 66. H
Confessione differita quanto sia riprensibile. 30. S
Confessioni generali ò replicate quanto sieno giouenoli. 31. O

tà ricupera. 57.Z
Anime da questa vita vscite subito riceuono il premio. 94. Ff
Anima quanta signoria ha sopra il corpo. 62.Q
Anima beata quanta forza abbia. 62. T
Anima piena d'amor proprio non riceue consolatione da Dio. 77. Ff
Anima e corpo, scambieuolmente s'infettano, e si curano per la somma congiuntione. 62. Vu
Anima chiamata spirito. 67. Z
Anima chiamata diuersamente, secondo la diuersità de' suoi effetti. 67. Z
Anima nostra come tauola piallata, è detto mancheuole. 67. I
Anima di Cristo fu sempre beata. 77. F
Anima vmana non è armonia ma si diletta della musica. 86. M
Anima di Cristo anco nella superiore, e nella inferiore della parte ragioneuole era ripiena d' afflittione. 77. G
Animali con due cori, ò senza niuno. 67. R
Animali immondi proibiti per lo mistero. 80. Cc
Animali inuaghiti della musica. 86. T
Animali adorati dagli Egitij. 92. N
Animale sciolto dagli Apostoli preludio della confessione. 36. F
Animo turbato non ha retto giudicio. 1. N
Anni climacterici. 58. Ee
Anni di Cristo variamente assegnati. 58. Hh
Annichilarsi estremo di tutti i mali. 25. H
Annone Cartagineſe auuezzò i Leoni à portar la soma. 64. Q
Annunciare che significa. 84 C
Anselmo e legge anzi l'inferno che'l pecchi. 42. H
Antifone che si cantano de' maritati. 92. Oo
Antioco chiamò lo sguardo della dõna via diritta alla scelleragine. 4. R
Antioco & Eliodoro vgualmẽte peccano, e sono disuguali nel perdono. 23. R
Antioco abbandonato. 75. R
Antistene diceua che l'amicitia è mutola l' adulatione garrula. 12. R
Anticristo impugnerà il sagrificio. 99. G
Antropos & anir come differiscono. 34. H
Antonio dolcemente si querela di Dio. 47. Cc
Antonio con l'oratione intese le scritture. 56. O
Antonio gratioso & acuto nello scherzare, 64. N
Antonio vedi i muli calcitrare contra l'altare. 99. G
Antonio orante richiamauasi del Sole. 76. Z
Antonio romito cerca il martirio e non lo troua. 92. X
Antonio di Padoua cerca il martirio e non lo troua. 92. X
¶ Apathia de' Stoici. 70. C
Apolline salutaua cõ dire, Nosce te ipsum, & era risalutato, Tu se'. 32. Dd
Apollo Abate chiama i Religiosi morti. 92. Ii
Apollonia da se stessa si caccia nel fuoco. 93. P
Apollonio Tianeo và pellegrinãdo per imparare. 33. E
Apologhi non sono bugie. 53. Pp
Apologo della compagnia tra la volpe, l'asino, e'l Leone. 16. Y
Apologo d'un Satiro. 52. I
Apologo di Demostene à gli Atenieſi 53 Pp
Apologo dell'Abate Giuseppe sopra i pensieri. 70. Ee
Apostoli perche si chiamano i Discepoli di Cristo e non Maestri. 63. Q
Apostoli ebbero grande aiuto preseruatiuo per non peccare. 1. Y
Apostoli offeriscono il sagrificio anco per Gentili. 100. Q
Apostoli fatti da Cristo giudici. 36. O
Apparecchio alla gratia. 23. S. 72. H
Apparitioni di diuerse anime del purgatorio. 100. Rr
Appellatione si riceue in questa vita dalla giustitia alla misericordia, e riuocansi le sentẽze. 35. H
A priuatione, ad habitum nõ est regressus. 80. V
¶ Arabi Poeti chiamauano i presenti amati. 52. V
Arbore in Danielle sfiorato e tagliato, simbolo de' regni. 39. I
Arca del testamẽto, che cosa serraua. 36. H
Arco baleno perche non è chiamato à lodare Dio. 58. Cc. 68. Kk
Areopagiti ingannati dall'occhio peruertirono il giudicio. 4. M
Aritmetica necessaria per la scrittura. 58. Dd
Aria simbolo dello stato della Mosaica legge. 59. Oo

Aria chiamato Cielo. 59.O
aria rompesi co' gridi. 96.Rr
aridità di spirito cagionata da sicurezza. 77.Ee
arie profane non s'introducano ne' Tempij. 87.D
arione, & Anfione come traeuano con la musica i pesci, & i sassi. 86.V
aristodemo consuma il tempo in sapere la natura dell'api. 33.F
aristomene Messenio ebbe pelo so il cuore. 67.P
aristotele spende gran danari in comprare pochi libretti: muore affogato per non ritrouare la ragione del flusso del mare 33.F
aristotele spesso cosa che non intendeua l'ingarbugliaua. 33.S
aristotele assomigliato alla sepia. 33.S
aristotele nella sua medaglia haueua la natura col uolto coperto. 33.S
armonia del mondo e delle creature. 86.K
armonia inuola l'animo all'anima, & al diauolo. 86.S
armonia, vedi Musica e Canto.
armonio Eretico molti ingannò col canto. 86.P
arme contro alla uerità. 51.B
arme troppo deboli nella guerra spirituale. 43.S
armansi innanzi, e doppo fuggono. 43.T
armansi doppo d'esser assaltati, ò non da quella parte che bisogna, 43.T
arme che si mettono per tutto argomento di uanita. 45.X
arme spirituali in tre maniere si maneggiano. 43.M
arme, & imprese della semplicità: 69.Gg
arpocrate taciturno nelle porte de' Tempi. 54.N
arriani impugnano il sagrificio. 99.G
arte, e natura in operar differiscono. 68.Ii
arti uarie di nuocere del diauolo. 2.P
arti uarie de gli huomini per peruertire. 80 Aa
¶ ascoste cose, di tre sorti. 54.D
asfaltide lago marauiglioso. 59.M
asinus ad liram, affermasi de musici che non attendono à quel che cantano. 87.G
ape domestico in Egitto. 64.Q
assolutione sacerdotale come si verifichi in vno che per la contritione sia giustificato. 31.I
assolutione sacerdotale come si uerifichi in un confessato, & assoluto. 31.N
astrologi giudiciarij tengono fondaco di menzogne. 47.Ii
astrologi e loro imaginationi. 19 G
astrologia necessaria per la scrittura. 58 Cc
astutie del Diauolo in tentare Giobe. 39.F
¶ atanagi si seruì d'equiuocatione. 53.Pp
atene il suo mercato paragone della uita de gli huomini. 1.B
ateneſi deputarono vari mesi a uari misteri. 54.O
atteisti negarono la diuina presenza, e Dio stesso. 45.K
attentione all'orare qual esser deue. 85.P
attentione qual'è necessaria nel salmeggiare. 87.Ll
attione del sagrificio della croce. 95.V
attiui seruono al prossimo per amore, 84.K
attiui simili ad una nodrice. 84.M
atto abito & accidente nel male come si distinguano. 29.F
attributi diuini di due sorti. 26.F
¶ auari hanno lo spirito curuo. 68.S
auaritia, & omicidio paragonati insieme. 6.Bb
auaritia prouocatrice a molti mali. 12.B
audienza de' Prencipi. 63.T
auensoaro sentì che nulla ignorasse, chi sapeua numerare 54.L
auerroe scriue d'un medico, che prima ordinò la medicina & amma zò l'infermo e doppo fù a studiarla. 37.S
auoltoio di Titio la sindaresi. 61.Qq
autolida innamorato di se. 14.L
autore principale della gratia de' Sagramenti. 61.D
autothanati esclusi dal'oratione de gli Ebrei. 100.K
auisi diuersi intorno la permessione delle meretrici. 9.P.
auuisi diuersi per la guerra spirituale, 42.F
auocati difensori di due parti contrarie, 52 I
auocati fanno intisichire le cause. 52.O
auocati giuocano di punta. 52.O
auocati simili ad Assalone. 52.O

Auocati nõ trouano causa disperata come i medici. 52. P
Auocati su'l principio scauezzano le cause. 52. R
Auocati ingiusti. 68. S
Auocati anno venduto la lingua. 83. T
Auocato dee dir il vero, altrimenti è vbligato a' danni, & interessi. 52. S
Auersario vangelico la sindieresi. 62. Pp

B

Molle chiaue del Salmo cinquantesimo. Discorso 1. litt. F
Babiloni non aueuano medici ma da se stessi si curauano. 2. B
Bagnauansi tra Romani separati, Padre e Figlio, Socero, e Genero. 46. M
Bagno di Bersabea prodigioso. 30. B
Balaam vedeua meno che'l suo animale. 56. L
Balaam cadente con gli occhi aperti simbolo di quei che conoscono il male e'l fanno. 34. P
Baleari spose non andauano à marito intatte. 55. T
Ballo ripreso da Ambrogio. 13. H
Ballo è comune e non vile, e vguaglianza disuguale. 50. Y
Baldassare Re di Babilonia fe splendido bãchetto. 99 Bb
¶ Barbara, vergine che fuggiua scoperta da vn pastore. 53. O
Battesimi per li morti. 100. S
Battesimo gran misericordia. 22. Bb
Battesimo e suoi benefici. 26. I
Battesimo veramente laua. 30. H
Battesimo con facilità cancella il peccato. 66. G
Battesimo dechiarasi con vari paragoni. 30. H
Battesimo e martirio paragonati. 92. Aa
Battesimo nella scrittura chiamato or acqua or fuoco. 59. Dd
Battaglia dell'anima in orare, con Dio con se e con l'inferno. 84. T
Battuto della fabbrica spirituale. 93. Ee
Battuti con sangue assodati. 82. Cc
¶ Beati sono in stato di perpetua allegrezza. 77. D
Beati di tre schiere. 25. D
Beati si raccordano del peccato. 34. E
Beati non si vergognano della ricordanza de' peccati. 34. F
Beati hanno timore di riuerenza. 65. O
Beatitudine doppia dell'anima e del corpo. 62. D
Beatitudine de' sentimenti. 62. E
Beatitudine del corpo, nasce da quella dell'anima. 62. K
Beatitudine dell'anima come cresce col riunirsi al corpo. 62. L
Beatitudine al corpo ragioneuolmẽte si deue. 62 M
Beatitudine e passione e morte com'erano insieme in Cristo. 77. F
Beatitudine fu da Filosofi in diletto & allegrezza riposta. 77. E
Beatitudine incominciata. 77. F. & k
Beatitudine ha due cose vna essentiale, l'altra che da questa nasce. 77. I
Bellezza ò è lasciua ò recane sospetto. 13. S
Bellezza di quattro sorti. 13. S
Bellezza corporale che sia, e come si conosce. 13. S
Bellezza sensibile che sia. 13. T
Bellezza sensibile è comune anco à gli animali. 13. V
Bellezza intelligibile in che consiste. 13. X
Bellezza spirituale propria delle creature intellettuali. 13. Y
Bellezza contraria à se stessa. 14 B
Bellezza compita malageuole si ritroua. 14. D
Bellezza non si sa che cosa sia. 14. D
Bellezza eburneo danno dilettoso male. 14. E
Bellezza senza bontà dichiarata con vari simboli. 14. F
Bellezza mutolo inganno. 14. G
Bellezza fuoco morto. 14. H
Bellezza si stampa nell'anima indelebilmẽte 14. L
Bellezza simile alla spada del Cherubino. 14. K
Bellezza non veduta ma vdita doppiamente sprona. 14. I
Bellezza tirannia di breue tempo. 14. L
Bellezza fontana d'acque amare. 14. M
Bellezza regno mal guardato, solitario, diuiso, 14. P
Bellezza affattura. 14. P
Bellezza guerreggiata in più maniere. 14. P
Bellezza sensibile non fa lega con l'altre. 14. Q
Bellezza naufragio di continenza. 14. R

Bellezza e pudicitia nello ſpoſo e nella ſpoſa. 14.R
bellezza laſciua ha tre gradi ſecondo Vgone. 14.T
bellezza falſa ſecondo Plutarco. 14.T
bellezza male incurabile. 14.V
bellezza paſcolo, oggetto, e deſiderio d'amore e di morte. 14.T
bellezza dono di natura. 14.X
bellezza priuilegio di natura. 14.X
bellezza lettere di raccomandatione. 14.X
bellezza ſimile all'arco baleno. 14 Y
bellezza ſimile alla prima uera. 14.Z
bellezza cagione di molti mali. 14.M
bellezza del corpo data per conoſcere il Creatore. 15.Aa
bellezza abbondanza di natura. 14.Aa
bellezza priua di molti beni e di vita. 14.Aa
bellezza dono di Dio, e non diſpreggiato da' Santi. 14.Cc
bellezza à ſe ſteſſa contraria. 15.B
bellezza dell'anima quanto ſia grande. 15.F
bellezza della gratia può ogn'uno hauerla. 15.P
bellezza della gratia come ſi ſconcia e perde. 15.Q
bellezza ſpirituale per lo peccato ſi perde. 15.V
bellezza dell'anima con che prezzo s'è cõpra. 15.X
bellezze corporali come ci anno da ſeruire. 15.Y
bellezza compita con ſei coſe 15 L
bellezze ſpecchio dell'huomo. 15.Aa
bellezza della moglie qual'eſſer deue. 16.N
bellezza della moglie, cagione di molti mali. 16.O
bellezza caduco fiore. 20.R
bellezza dell'anima giuſta aſcoſta agli huomini. 40.D
bellezze preferite alle ricchezze, & alla ſanità. 16.M
belle madri e brutti figli. 12.P
belli d'ordinario infermi. 14 Q
bello non è chi non è buono. 14.F
in Bel corpo bella mente, & in brutto brutta. 16.L
¶ bene fatto in peccato mortale. 2. Aa. & Bb
benedetto a' ſuoi monaci diſtribuì l'ore in leggere, cantare e lauorare. 87.L
benedire le creature vſo antico. 59.R
benedire Dio. 84.F
benedittione grande e piccola che coſa ſia. 47.R
benefici comuni fatti da Dio à gli huomini. 26.k
beneficio ſpeſſo più ſi ſtima perduto che poſſeduto. 35.Bb
beneficio di Dio sõ tutti i mali di pena che vengono. 47.K
benefici ſcambieuoli tra gli huomini. 49.B
beni che'l peccato rouina di tre ſorti. 39.E
benignità precede la buona volontà. 94.R
benignità come vn primo principio onde ſi traggono mille concluſioni della noſtra legge. 94.R
benignità e buona volontà accoppiate in Dio non ne gli huomini. 94.X
benignità non ſempre dona ma tal'ora niega. 94.Y
berengario pentito ſi duole dello ſcandalo dato. 6.Hh
berengario ſcandaloſo eretico ſi conuerte. 76.L
bernardo di Chiaraualle ſcherza cõ vn monaco diſcolo e l'emenda. 10.P
bernardo meditãdo imparò molto 56. O
bernardo non laſcia di predicare, benche tẽtato di vanagloria. 59.Zz
bernardo ſtima la religione martirio. 92.Ll
bernardo promette ad vn ruſtico la mula ſe dice un Pater ſenza diſtrattione. 84.X
bernardo di Quintaualle cõfortato dal Cielo col ſono d'vna lira. 76.F
Berſabea cagione dell'omicidio non ſi nomina nella genealogia di Criſto 6.Kk. 7.O
berſabea c'inuita nõ ad eſſere ſpettatori delle bellezze, ma delle lagrime. 13.B
berſabea ſi laua in luogo aperto. 13.E
berſabea ſi diſnuda e con la veſte depone la verecundia. 13.G
berſabea in tempo importuno ſi bagna. 13.K
berſabea eſſendo maritata è più licentioſa. 13.k
berſabea all'ambaſciata di Dauide non reſiſte. 13.M
berſabea manda vn meſſo al Re per iſpronarlo al male. 13.P
berſabea fintamente piange. 13. Q

Bersabea lagrima per la morte del marito forse per compimento. 16. Dd
Bestemmiatore ancor fanciullo portato da' diauoli. 48. B
Bestemmia irremissibile 68. M
¶ Biothanati esclusi dall'oratione de gli Ebrei. 100. K
Biuio della natura vmana. 94. Cc
Blanca Reina di Francia da singolare auuiso à Lodouico figliuolo. 42. H
Blandina vergine e martire. 45. Aa
¶ Boanerges titolo de' Predicatori. 79. Oo. 12. V
Bocca di Cristo tormentata. 98. Q
Bocca vestibolo dell'anima e comitio de' pensieri. 64. T
Bonum constat ex integra causa. 80. V. 51. L
Bontà innalza gli huomini. 40. I
Bontà misericordia e pietà come si distinguano. 23. E
Bruttezza del peccatore. 40. D
Bruttezza dell'anima peccatrice lascia vestigio nel corpo. 40. O
Brutti d'ordinario sani. 14. Q
Bue per un accidente dal Toro differente. 58. V
Bugia vedi Menzogna.
Bugiardo ogni huomo. 47. X
Bugiardi falsificatori di moneta naturale. 53. Qq
Bugiardi & ingiusti nel peso. 34. k
Bugia s'ella è approuata da Dio. 50. Q
Bugie non sono le parabole, le figure, gli apologhi, l'equiuocationi. 53. Oo
Buona volontà principio d'ogni nostro bene. 94. V
Buoni tra cattiui come le vocali tra le consonanti. 80. R
Butiro e mele mangiare che significa. 58. F

C

Cabbala nella scrittura e ne' Padri. Discorso. 54. lit. Q
Cacciato dalla faccia di Dio che vuol dire. 73. D
Cadaueri delle donne in mare à boccone. 8. F
Cadere con la faccia innanzi. 34. Q
Cadono gli huomini in più guise. 2. Q
Caduta di Dauide. 2. I
Caduta de' giusti d'ordinario non è repentina. 2. L
Caduta de' giusti con vari essempi si mostra non esser subitanea. 2. N
Caduta de' Santi reca timore a' giusti. 2. Q
Cagioni variamente concorrenti alla giustificatione. 72. L
Caino se disse parole di penitẽza, ò di disperatione. 73. F
Caino con sette pene gastigato. 6. T
Caino capo de' malignanti. 94. D
Caino Caligola aueua due libri vno chiamato spada l'altro pugnale. 28. H
Caluino sentì male de' suffragi de' morti. 100. Y
Calunnia tramata da Dauide. 2. T
Cam Padre di Canaano, cioè il caldo del turbamento. 56. Q
Camaleonte spirituale vn prudẽte corretto re. X. Q
Campo delle virrù si dee ordinare opposto al campo del Diauolo. 43. I
Canaano e non Cam nominato nella maledittione, perche? 66. Y
Cãcellare l'iniquità è parlare proprio, trasla to, & essaggerato. 28. D
Cancellare l'iniquità non l'iniquo. Discorso. 28. D
Candiotti non si vergognauano del nefando 55. T
Cane di Tobia la Sindresi. 62. Pp
Canonici & altri deputati al coro se non cantano ne pur la pelle offeriscono. 87. Q
Canonici & altri deputati al coro se non cãtano non sodisfanno ne sono sicuri se riceuono i prouenti 87. O
Canti ecclesiastici con souerchio gridare represi. 87. M
Cãti ordinati dà Arriani eda Cattolici per allettare gli huomini. 86. O
Cantica non si poteua da tutti leggere tra gli Ebrei. 54. X
Cantica da nostri Dottori dichiarata nella vecchiaia. 54. X
Cantica tratta degli amori de' cominciantì prouetti e perfetti. 26. M
Cantici Salmi, & Inni e loro inuentori. 86. D
Cantico e Salmo che a voce si cantaua. Disc. 1. I
Cantico di Salmo quando precedeua la voce e seguiua il suono. 1. I. & 86. E
Canto semplice e figurato. 86. O
Canto vedi Musica, & Armonia.
Caolo rintuzza le forze della vite. 80. M

Capo ſimbolo de' Prrncipi. 5. R
capo di Criſto tormentato con le ſpine. 98. M
capra animale infermiccio, patiſce di mal caduto. 56. Y
capuani ſi miſero ſotto la protettione de Romani. 71. Bb
carattere ſagramentale. 61. R
carbonchio ſimbolo del verbo di Dio. 83. P
cardamo ſimbolo de' grandi. 16. Y
careſtia di Correttori. 12. E
careſtia di ſpirito. 70. R
carezze che fa Iddio a' Comincianti. 76. k
carità fomentata con la ſegretanza del miſtero. 55. O
carità ò non vede ò ricopre & iſcuſa i difetti altrui. 10. V
carità ſignificata per l'Iſſopo. 57. k
carità ſoprafa alla contemplatione 84. M
carità fine della perfettione, però in lei non ſi preſcriue termine. 90. Kk
carità con la quale ſodisfece Criſto. 98. D
carità di Criſto come crebbe. 98. D
carne perche preuale il più delle volte nella pugna con lo ſpirito. 8. Y
carne più vecchia dello ſpirito confederata col ſenſo. 8. Y. & Z
carne di Criſto ſtroppicciò come vno ſtraccio le noſtre macchie. 82. X
carne di Criſto aſſomigliata à quel mattone col quale Giob radeua la corruttione. 82. X
carne, come Agar, ſi cacci ma ſi prouegga. 90. Mm
carne, come Sara, odaſi nella vecchiaia e ne' biſogni. 90. Mm
carne di Criſto ſignificata nel velo del Tempio. 97. Ll
carneade ſtimò che i figli de' grandi nõ imparano ſe non à caualcare. 12. R
carpo ſolito auere viſioni e riuelationi per eſſer puriſſimo. 56. P
carpocratiani penſauano d'auer obligo di fare tutto il male fattibile. 55. V
caſa per abitare ſi dee ſcegliere con giudicio. 16. V
caſi ſeguiti di peccatori abbandonati. 75. Q
caſo d'vna donna calunniatrice. 13. M
caſo d'alcune ſante Vergini in Scotia. 13. O
caſo terzo ſpeſſo appo gli Ebrei per lo ſeſto ſi mette. 45. D
caſpij dauano à cani i vecchi. 55. V
caſtità con abbondanza pericola. 3. Q
caſtità e proſperità non ſono d'accordo. 3. S
caſtità con libertà ò ſicurezza pericola. 3. T
caſtità più guardata e riceuuta nelle donne. 8. F
caſtoria legge aria di canto vſata da Spartani. 87. E
catedra magiſtrale continouata nella Chieſa. 78. Ee
catena de' benefici di Dio e catena de' mali del Diauolo. 11. D
catena delle creature tra ſe inſieme anno date. 62. Ff
caterina da Siena. 24. T. & 67. Pp & 96. Pp
caterina da Siena ammoroſamente ſi querela. 47. Cc
caterina da Siena diceua che'l credere il mal d'altri naſce dalla colpa originale. 48. Y
catarinetta Adorna da Genoua. 24. X
cattiuità vltima de gli Ebrei eterna. 93. K
catouleca animale velenoſo in Numidia. 4. Bb
caualieri di Malta. 84. I
caualli de' Greci caduti non ſi mouono. 33. I
caualli al ſuono s'inanimiſcono. 86. T
cauallo ſolo tra tutti i maeſtri non adula. 12. R
cauſe de' tribunali prolungate per varie ragioni. 52. N
cauſe dubbioſe di molti capi come l'Idra. 52. P
cauſe ſenza capo come i granci. 52. P
cauſe ſe molte ſono, l'effetto ora ad vna & ora ad v n'altra s'attribuiſce. 62. G
cauſe ſe più ſono l'effetto alla prima ſi ſuole attribuire. 62. I
¶ cecità del peccatore. 41. k
cecità d'vn'anima immonda. 56. K
cecità della mente primogenita della laſciuia. 56 Q
cecità ſpirituale di due ſorti. 32. Ff
cedro ò cipreſſo ſimbolo de' Prelati. 1. k
ceſiſo fiume fa le pecore di nere bianche. 58. D
celle della ſpoſa ſon varietà d' effetti. 76. Q

Cen-

Centauri fauolosi. 56.R.76.Aa
centurione conuertito al grido di Cristo. 41.Z.46.Ccc
centuplo come'l dona Iddio in questa vita. 23.F
cerimonie intorno l'animale del sagrificio. 35.Q
cerimonie esterne onorano Dio. 89.C
cerimonie esterne non sono contrarie alle operationi spirituali. 93.R
cerui s'inuaghiscon del suono delle sampogne. 86.T
ceruosa son le scienze profane. 79.Ff
cesario Vescouo d'Arles mostraua angelici sembianti. 40.Q
cetera Dauidica che significa. 56.G
¶cherubino con la spada uersatile simbolo de' Prencipi. 5.M
cherubino perche sotto il mare di bronzo. 58.Y
cherubino perche sedia di Dio. 58.Y
cherubino in difesa del cuore. 71.Bb
chiappa con la quale Giob purgaua le piaghe significa la mala consuetudine. 2 Dd
chiarezza conuiensi a' maestri. 79.Y
chiaue del Salmo il suo titolo . 1. F. & 3.C.
chiaue dell' orecchio e dell'occhio l'ha Iddio. 53.Tt
chiaue dell'acqua tienla Iddio. 59.I
chiaue della lingua abbila Iddio. 83. K
chiaue della bocca è la ragione. 83. F
chiaue della fabbrica spirituale . Discorso 93.Hh
chiaue non si mentiona nel disegno dell'arca. 36.F
chiaue che cosa significa nella scrittura. 36.k
chiaui perche prima promesse e poi donate à S Piero. 36.L
chierici regolari e Capuccini ritennero il canto semplice 86.O
chiesa militante e trionfante oltraggiata dal peccato. 40.Z
chiesa santa Erario e dispensa della verità. 51.T
chiesa paragonata ad vn corpo. 60.R
chiesa trionfante sempre risuona le diuine laudi. 86 N
chiesa costuma per occasione d'vna sentenza che sia à proposito della festa ch'ella fa leggere tutta una storia, ò vn salmo. 87.Ff
chiesa non prega per li martiri. 92.Cc
chiesa onde abbia virtù e riuerenza . 93.Q
chiesa non meritò l'incarnatione del verbo 94.I
chiesa potè meritare l'incarnatione quanto all'efficacia. 94.O
chiesa fu dal principio e durerà sempre. 94.Z
chiesa fu sempre santa benche in essa sieno peccatori. 94.Aa
chiesa, Regno, Casa, Sposa, Città, Arca, 94.Dd
chiesa simile al Cielo stellato. 46.L
chiesa significata nel velo del Tempio. 97.Gg
chiese mal tenute da gli Ecclesiastici . 93.Y
chiese ingiuriate seminario di carestie . 93.Y
chiese profanate con vari abusi. 93.T
chiese si debbono fabricare, mantenere, & onorare. 93.L
chiodi delle mani e de' piedi di Cristo. 98.S
chiosa in materia di correttione errò doppiamente. 10.F.& 12.k.& L
¶ Cibo e trauaglio simili. 3.M
cibo dell'anima doppio naturale e sopra naturale. 77.S
cieli intellettuali e corporali quanto più si auuicinano al primo principio tanto meno si muouono. 25.E
cieli fanno armonia. 86.L
cieli chiamati in testimonio da Mosè. 97. E
cieli testimoniarono nel tempo della passione. 97.F
cieli perche furono si frettolosi à dar segni auanti che Cristo morisse. 97.G
cieli presidenti del lutto delle creature nella morte di Cristo. 97.G
cielo paragone della Scrittura. 54.Ee
cigni si tirano col canto. 86.T
cintura simbolo della giustitia. 52.N
circe in vece d'huomini si guadagnaua bestie. 16.Q
circonciſione spirituale e letterale. 89. P
circonstanza del tempo, del luogo, della persona , & altre per la correttione . 10.Aa
città del rifugio per iscampo de gli micidiali, e per ischifare omicidio. 6 P
¶ clamore nella scrittura chiamasi l'iniquità publica. 42.V
clemente Ottauo , distinse i luoghi delle sta-

stationi per gli huomini e per le donne. 9.T
Clemente Rom. scrisse à Giacopo già morto. 10.Y
clemenza di Dio con la seuerità si affina. 10.B
clemenza di Dio col peccatore in tre cose. 11.L
cleopatra fece potabile vna gioia di gran prezzo. 99.Ee
clitennestra impudica. 13.L
clito e Callistene indiscreti correttori vccisi. 10.Ii
¶ cocodrillo perche adorato da quei d'Egitto. 54.N
cognitione del peccato è merito per impetrare soccorso. 32. H. & argomento di vero pentimento. I
cognitione di se è la prima nella giustificatione, come la luce nelle creature. 32.N
cognitione di se quanto nobile. 32.O. & 33.B.& 34.B
cognitione di se paragonata all'altre scienze 32.O
cognitione di se in che scuole s'apprende. 32.P
cognitione di se e sue buone qualità. 32.S
cognitione di se chiamata conscienza. 32. T
cognitione di se come luce produce caldo d'amore. 32.V
cognitione di se perfettione dell'anima 32.X
cognitione di se apparecchia à conoscere Dio. 32.Z
cognitione di se assomigliata alla Zaborra, & alla mestica. 32.Y
cognitione di se madre d'umiltà e di timore. 32.Dd
cognitione di se contrapeso e sementa. 32.Aa
cognitione di se necessaria per saluarsi. 32.Cc
cognitione di se ci conduce alla cognitione di Dio affettuosa. 32.Bb
cognitione di se freno alla curiosità, al dispregio, al temerario giudicio. 32. Ee
cognitione di se morso alla lingua, maestra di schemire. 32.Gg
cognitione di se, se manca seguono graui danni. 33.H
cognitione di se naturale, dilettenole, vtile, faticosa 33.O
Cognitione di se è chiamata dotta Ignoranza. 33.V
cognitione di se con quai mezi si acquista. 34.S
cognitione di se e confessione del fallo, madre della confessione e cognitione di Dio. 44.Y
cognitione di Dio e di se vmilia. 65.O
cognitione vedi sotto conoscere.
colmo che cosa significa. 58.O
colombe adultere sono vccise. 7.H
colonne della fabrica spirituale. 93.Ee
colpa vedi Peccato.
comedie disoneste non si possono permettere 47.Qq
comedie lasciue riprensibili. 58.Aaa
commotione e conuersione significano giustificatione. 72.Z
compagnia de' tristi quanto sia maluagia. 80.D & Bb
compassione verso gli altrui peccati con che mezo s'acquista. 66.Xx
compassioneuoli molte volte non sono gli huomini di gran mortificatione. 90. Ii
compera chiamasi la liberatione dal peccato. 29.O
compieta perche comincia, Conuerte nos Deus,&c. 85.H
compiete fatte per farui concorrer le donne quanto riprensibili. 87.M
compositori delle misiche ecclesiastiche che non mirano se non à sodisfare l'orecchio. 87.C
compuntione del cuore dichiarata con vari simili. 90.Nn
compuntione perche non si chiamò puntione. 90.Oo
concessione stato del Salmo cinquantesimo. 18.E
concilio Aquisgranense che dice de' musici. 87.G.& N
concilio Constantinopolitano che dice de' musici. 87.M
conclusione segue la più debol parte. 51.Mm.& 80.O
conclusione dell'opera. 100.Ccc.
cõclusioni della fede ageuolate col principio della benignità di Dio. Discorso 94.R
concubinato. non rimedia allo trascuramento dell' alleuamento della prole. 9.L
concubine degli antichi erano mogli con qualche differenza. 9.O

Ammaestramento de' sudditi nella vita di Dauide. 1. O
Ammaestramento de' soldati nella vita di Dauide. 1. O
Ammaestramento vniuersale de' fedeli nella vita di Dauide. 1. P
Ammaestramento per osseruare affinche il peccatore non sia abbandonato. 75. V
Ammazzare vedi vccidere.
Ammone Ab. vuol guazzare il fiume, vergognasi del compagno e di se. 46. L
Amor proprio e suoi mali. 32. B
Amor proprio acceca. 31. Cc
Amor proprio contrario alla verità. 51. R
Amor proprio fà paragone delle cose à se, e douerebbe farlo delle cose à Dio. 51. S
Amor proprio seminario d'Impurità. 76. Z
Amor proprio principal impedimento per conoscersi. 33. Cc
Amor di se è cagione che si giudichi la vita altrui. 52. Oo
Amore, Amaro dolce. 7. B
Amore ha mobili e supellettili. 7. B
Amore hà qualità & accidenti vari e miseri. 7. B
Amore maggior carnefice del dolore. 100. Vu
Amore vccide. 14. T
Amore desiderio di bellezza 14. Y
Amore originato da bellezza con lei ha fine. 14. Z
amore perche soggiorna tra vaggi fiori. 14. Z
Amore che si guadagni per via d'incantesimi, pazzia. 16. Q
Amore insegna à cantare. 18. V
Amore misura del dolore. 38. L
Amore fa estasi. R
Amore de' comincianti imperfetto. 76. P
Amore di Dio puro. 77. Ii
Amore seruisi del sangue. 81. Gg
¶ Anassagora vende il patrimonio per attendere allo studio. 33. F
Anastasio Imperadore ebbe vna Tigre mansueta. 64. Q
Andropomorfiti eretici fecero corporeo Dio. 65. F
Angelici ministeri verso i giusti. 24. Q
Angelico mouimento come si conosca. 67. Ll
Angioli ingiuriati per l'omicidio. 6. Ee
Angioli come parlano con gli huomini. 56. Bbb
Angioli e lor creatione e caduta fu tralasciata da Mosè. 19. P
Angioli pedagoghi, scorte, paraninfi, procuratori, soldati, cirugici de giusti. 24. Q
Angioli defrodati per lo nostro peccato. 40. Aa
Angioli come parlano tra sè. 56. Aaa
Angioli parlano di varie lingue. 56. C
Angioli come riuelino à gli huomini il diuin volere. 56. Yy
Angioli come piante tagliate radente terra. 76. H
Angioli ritrouarono contrasto per liberare uno dalla compagnia de' tristi. 80. Bb
Angioli della scala di Giacobe simbolo de gli attiui e de' contemplatiui. 84. M
Angioli & huomini come differiscono nell'acquisto della beatitudine. 92. Z
Angioli & anime beate libere benche non possino peccare. 96. Q
Angiolo custode chiamasi Santo spirito. 73. Aa
Angiolo custode niuno abbandona quantunque scellerato. 73. Aa
Aniballe seruissi della preuentione. 71. T
Anima assomigliata alla pupilla. 57. X
Anime de gli ammazzati perseguitano gli omicidi. 6. K
Anima in disgratia di Dio quanto sia brutta. 57. P
Anima con pericolo ammorba e curasi. 10. Kk
Anima quanto facilmente si brutti. 57. V
Anima portarsi in mano. 57. V
Anima ageuolmente perde il candore. 57. R
Anima che non si conosce stanza senza lume. 33. H
Anima peccatrice assomigliasi al demonio 40. E
Anime del Purgatorio tormentate dalla pena e dal pensiero. 100. Oo
Anime del Purgatorio la cianfi tal'ora vicire per accattare. 100. Qq
anime del Purgatorio tormentate d'amore e da dolore. 100. Tt
anima peccatrice simile alla terra. 40. F
anime in questa vita demeritorno, che altri per loro efficacemente pregassero. 40. X
anima ò riceua ò getti le sporchezze sempre si brutta. 57. Y
anime de' giusti à giusa di polito specchio e di bianca carta. 57. K
anima perduto il candore con difficol-

Confessione vedi Podestà d' rimettere.
Confessori huomini e non Angioli gran beneficio. 35. Pp
Confessori come le Città del rifugio. 35 Qq
Confessori ignoranti e presontuosi. 37. N
Confessori senza prattica. 37. Q
Confessori inesperti simili a' rigattieri. 37. R
Confessori negligenti, impatienti, auari, stravaganti, discordanti, 37. S. & 52. Y
Confessori troppo risoluti fanno errore. 37. S
Confessori che saluano ogni cosa. 37. Y
Confessori poco tra se e co' predicatori d'accordo. 37. Y
Confessori elegganſi i migliori. 37. Aa
Confessori più d'vno tengono alcuni. 37. Tt
Confessori sono i martiri chiamati. 35. N
Congettura di Legisti, e di Canonisti per dar la corda dal sangue che versano le ferite. 6. L
Congiungimento non è incerto e vago oue si richiede per la prole la cura del maschio e della semina 9. L
Conone signore di Malburg conuertito e saluato. 75. Aa
Conoscenza di Dio naturale. 67. K
Conoscer il male primo rimedio per guarirne e base della giustificatione 32. M
Conoscersi dispositione ad amare & all'altre scienze. 32. X
Conoscimento di se centro onde si tirano tutte l'altre preghiere di Danidè. 32. L
Conoscono alcuni il peccato dell'opera nō del cuore. 34. N
Conoscono alcuni l'iniquità, e non fuggono i pericoli e non l'odiano 34 O
Conscienza tormentatrice. 41. R
Conscienza testimonio di nobile qualità. 62. Cc
Conscienze molto varie 62. Nn
Consigliero di male più pecca che chi comanda. 17. O
Console Romano in Capua fe mozzare il capo al figliuolo vittorioso. 3. F
Consuetudine cattiua cagione d'ostinatione. 2. Cc
Consuetudine altra natura 2. Cc
Consuetudine altera la natura. 2. Dd
Consuetudine altra legge. 2. Dd
Consuetudine sante di Venere. 9. S
Contemplatiui seruono à Dio con amore. 84. k
Contemplatiui come le targhe d'oro della scrittura. 84. Q
Continenza de' sacerdoti gentili. 56. X
Continenza significata per l'issopo. 57. L
Contradittione de' filosofi fatta à Cristo. 98 H
Contradittione di Cristo à noi. 98. H
Contradittione degli huomini à se stessi. 98. H
Contradittione nelle mistiche membra di Cristo. 98. I
Contradittione fatta à Cristo in tutto, per tutto, da tutti. 98. k
Contradittione fatta à tutte le membra reali di Cristo. 98. M
Contrapeso doppio dello spirito. 56. R
Contribulato che significa. 90. R
Contritione efficace mostrasi con vn essempio. 11. V
Contritione dubbia oue l'huomo nō voglia accettare la penitenza. 33. L
Contritione proprietà dello spirituale sagrificio. 90. Mm
Contritione ha due vffici. 90. Mm
Contritione ond'è detta. 90. Pp
Contritione simile al mare. 91. D
Contritione ragunanza di tutti i dolori. 91. F
Contritione d'alto cuore. 91. M
Contritione deue abbracciare l'attioni di tutta la uita. 91. P
Contritione ha vari mouimenti. 91. X
Contritione vna nauigatione. 91. Y
Contritione è vno vnguento. 91. Cc
Contritione rinchiude in se confessione. 91. Ee
Contriti e pesci simili. 91. K
Contrito essendo giustificato com'è vbligato tuttauia à confessarsi. 31. H
Contri o & vmiliato variamenre conuiene à gli huomini 91. Ee
Conuersione differita spesso impedita. 75. Cc
Conuersione de' tristi bersaglio, tramontana, timone, archipensolo, preda frutto della predicatione. 80. E
Conuersione fine del predicatore, il quale antiueduto cagiona nel dicitore marauigliose metamorfosi. 80. F
Conuersione de gl'iniqui sia à Dio non à se, non à gli altri, non à predicatori. 80. H
Conuersione ha due mezi. 80. Dd

Con-

Conuersioni fatte da Cristo in Croce. 96.Yy
Conuertire vn tristo impresa notabile & ardua.80.D
Coram, significa publicità e sfacciataggine.45.E
Coro che cosa sia.86.G
Corpo tutto guasto per lo peccato. 39 M
Corpo del peccato tirato di parte in parte. 41.B.& 42.D
Corpo è stato all'anima nel meritare ministro e stromẽto,e sarà compagno nel premio.62.Mm
Corpo risuscitato spirituale e non spirito. 62.X
Corpo della Chiesa senza sagramenti quanto mostruoso.60.S
Corpo si dee offerire à Dio,ilche varij variamente fanno.90.Dd
Corpo che si offerisce à Dio abbia tutte le membra.90.Ee
Corpo molti con più difficoltà offeriscono che l'anima.90.Ff
Corpo ostia à Dio.90.G
Corpo vedi Mortificatione,Penitenza.
Correggere non si deuono, ma denunciare assassini,eretici, falsatori di moneta,seditiosi,e simili.10.Ee
Correttione ha tre proprietà.10.F
Correttione ne tutta dolce,ne tutta acerba. 10.S
Correttione come il taglio della vena. 10.S
Correttione fassi ò in propria ò in seconda ò in terza persona.10.V
Correttione e vari simili di lei.10. Aa. & 11.H
Correttione facciasi oue si'speri frutto. 10.Dd
Correttione sotto nome di spada di vomere e d'altri stromenti.12.D
Correttione simile alla bacchetta d'Arone. 11.G
Correttione si faccia per varij motiui. 12.G
Correttione precetto vniuersale in tre maniere.12.K
Correttione perche si tralascia, varie ragioni.12 N
Correttione perch' è difficile à farsi. 12.S
Correttione iracondo come vn vento furioso.10.K
Correttore esser deue prudente. 10.O
Correttore simile à gli animali d' Ezechiele.10.Q
Correttore come'l Sammaritano 10.S
Correttore esser deue intrepido.10.Ff
Correttori, come i medici, esser debbono creduti, e più loro che gl'infermi. 33.K
Correttori indiscreti.10.Ff
Corruptio optimi pessima. 57.Bb
Cortigiani nõ sono segreti delle vergogne de' Padroni.16.Ee
Cortigiani tormentati con la speranza. 41.O
Cortigiani anno pizzicore nelle lingue. 44.M
Cortigiani anno aperto fondaco di menzogne.47.Ii
Cortello posto tra vitij.41.Bb
Costato di Cristo à guisa di falso petto, di luogo di franchigia.98.X
¶ Crate Tebano chiamò l'otioso cattiuo. 3.P
Crate Tebano diede rimedio alla lasciuia, fuga,fame,e fune.8.V
Creare ò rinouare significa giustificare. 72. D
Creatione e giustificatione simili in quattro cose.72.D
Creatore oltraggiato dal peccato in più maniere.4 Cc
Creatura impeccabile non può essere. 96.k
Creature naturalmente si correggono. 12. H
Creature tutte voci della diuina misericordia.24.N
Creature tutte per lo peccato dell'huomo priue di due cose.40.Bb
Creature son fauellari di Dio, e di varie cõditioni.56.Ii
Creature vnite nell'huomo. 99.Ee
Crescioni nati in acqua non crescono se nõ pioue 56.O
Crisippo fece l'imagine della giustitia con gli occhi alti immobili,&c.52.Bb
Cristiani volentieri odono il vero. 12.P
Cristina e Lorenzo ne' tormenti scherzauano.64.N
Cristo dispensò essendo mortale la rimessione per graui colpe, e grandi peccatori,per darci fiducia.2.R
Cristo chinò gli occhi presente l'adultera, per mostrare onde veniua quel male. 4.M

Cristo è chiamato Dauid 5.Aa
Cristo per correggere la copia fecelo nel suo originale.10.Aa
Cristo bello per la gratia, brutto per li tormenti.15.X
Cristo prende nome di ministro, essercitio di famiglio, & abito di seruo. 17.Cc
Cristo chiamasi fine della legge doppiamẽte.20.G
Cristo assomigliato alla radice d'un albero, al fermento, alla vernice, al sale. 20.H
Cristo chiamato oriente, splendore, luce, sole.20.I
Cristo assomigliato ad vn gigante.40.G
Cristo splẽdeua nel volto, e perciò velaronlo i soldati.40.P
Cristo mostra riuerenza a' sacerdoti.44N
Cristo giudicato vinse.47.Yy
Cristo & i particolari della sua vita riuelati à Dauide.50.k
à Cristo come più diceſi conuenire la verita che la gratia.50.O
Cristo perche diceſi regnare in domo Iacob.63.O
Cristo facilmente perdona, & ebbe triplicata podestà di rimettere.66.F
Cristo in Croce priuossi d'vn certo godimẽto, che suol nascere del vedere Dio. 67.T
Cristo in Croce com'era beato.77.F
Cristo in Croce trattenne il diletto, che viene dalla visione di Dio, e per all'ora priuossene.77.k
Cristo assomigliato ad vn medico che ha lasciato le ricette contro a' vitij. 79.Mm
Cristo in Croce libro scritto.82.Z
Cristo mercatante dell'anime.82.Z
Cristo per noi cercò le cose grandi, per se le piccole.85.Ee
Cristo in Eliachimo adombrato.86.I
Cristo perche c'insegnò solamente l'oratione che dimanda.87.S
Cristo costumò di due cose, vna à se e l'altra à noi spettante, preferire la nostra. 87.X
Cristo fine della legge doppiamente. 89.E
Cristo prima opera della Chiesa.94.O
Cristo primo Economo.94.O
Cristo non fu Leuitico sacerdote. 95.S
Cristo maestro, essemplare, e Redentore. 96.D
Cristo per tre ragioni impeccabile. 96.D
Cristo beato sin dall'istante della concettione 96.E
Cristo pieno di gratia consummata. 96.E
Cristo aueua la somiglianza non la realtà di peccatore.96.M
Cristo ebbe pecunia propria per sodisfare a' debiti nostri.96.R
Cristo come Iddio ebbe attioni communi, e come huomo proprie.96.R
Cristo ebbe attioni d'infinito valore.96.S
Cristo auuilito & onorato in Croce. 96.Y
Cristo viuente prouò il dente della morte. 96.Ee
Cristo in Croce assomigliato à Sanga, à Sãsone, à Dauide 96 Sf
Cristo significato col velo del tempio. 97.Gg
Cristo eterno sacerdote.99.Z
Cristo qual vigna assepiata.98.M
Cristo ha dolore e sete, ma non dice io mi doglio, come io ho sete.98.R
Cristo come campo lauorato con ferri. 98.T
Cristo campo seminato e fertile.98.V
Cristo paragonato ad Assalone.98.V
Cristo in Croce sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco 99.Cc
Cristo ebbe l'eccellenze di tutti gli altri. 99.Ff
Cristo sacerdote, e vittima.99.Kk
Cristo in quattro guise ci ha recato giouamento.100.V
Cristo figurato in più vitelli.99.C
Cristo secondo alcuni fu da gli Ebrei crucifisso per auer introdotto nuouo sagrificio.99.G
Croce tribunale di vincitore, seggio di triõfante.96.Z.& 97.D
cromatico genere di canto molle.87.E
crudeltà chiamata sangue.81.Aa
¶ culto interno & esterno di Dio è necessario.99.E
culto di Dio incalmato nella natura. 89.B
cultura dell'anima.71.P
cumulo de' peccati.75.T
cuore simile al molino.3.N
cuore piccolo e basso ha, chi di poco si contenta nelle cose spirituali.31.Q
cuore e lingua variamente tra se paragonati.13.Dd
cuore che cosa sia.67.M
cuore chiamansi l'interne parti delle ose.c 67.N

Cuore duro ò morbido, grande ò piccolo, polito ò irsuto. 67. P
Cuore significa l'anima, e tutte le sue potenze. 67. T
Cuore significa ciascheduna operatione dell'anima, e varie sue qualità. 67. V
Cuore malageuole si guarda. 70. T
Cuore molestato da' pensieri simile al mare, alla fornace Babilonica, alla piaga gonfia in Esaia. 71. Cc
Cuore del peccatore vaso rotto. 72 P
Cuore ammorbato e spirito afflitto anno difficile rimedio. 76. B
Cuore maluagio à guisa d'vna piaga gonfia e d'vna vessica. 90. Nn
Cuore duro, di sasso, graue. 90. Pp
Cuore più ageuolmente si dona à Dio che l'altre cose. 91. B
Cuore solamente è presente compito, gli altri non così. 91. B
Cuore alto che significa. 91. M
Cuore vmiliato più cose significa. 91. Z
Cuore altare di Dio. 93. Aa
Cupidigia di laude cagiona odio della verità. 51. T
Cupidine fu da gli antichi bendato con gran giudicio. 4. P
Curione auocato auaro. 52. k
Curiosità di guatare i vicini in più maniere colpeuole. 13. K
Curiosità de' fatti altrui e dell'altre scienze cagiona ignoranza di noi. 33.
Curuità significa sentimento di dolore e sofferimento di pena. 6. V

D

DAgone Filisteo storpiato vorrebbono i tristi che così fosse Iddio. Discorso 45. L
Dalmatia ha orribile spelonca onde gittatoui vn sasso sorge gran caligine. 3. E
Danielle prudente in correggere il Re. 10. O
Dannati conoscono i peccati. 34. F
Dannati sanno quelche tra viuenti passa. 100. Ee
Dannatione riuelata ma non in particolare. 74. D
Dauid combattente abbattuto con due colpi, sorto con vno. 1. D
Dauid pastore, musico, e guerriero. 1. k
Dauid ammaestra i Prelati. 1. K
Dauid matura il gastigo con indugio per ischiuare il pericolo del diletto della vendetta 1. N
Dauid onora la morte e la sepoltura de' suoi capitani. 1. O
Dauid riuerente a' superiori, patiente co' più bassi, compassioneuole a' miseri. 1. O
Dauid tra gli vnguenti odoriferi della sposa. 1. O
Dauid piange la morte de' nemici. 1. O
Dauid fedele, forte, accorto, auueduto, artificioso, nemico di violenza, liberale, vguale a gli altri, cortese, continente. 1. O
Dauid spregiatore di se, vmile in lasciarsi correggere, amico di Dio, osseruator della legge. 1. P
Dauid piange il figlio, l'amico, e l'emolo per osseruanza di tre leggi. 1. Q
Dauid celebrato da Vgone per tre sorti di pianto. 1. Q
Dauid celebrato da Ruberto Abate per tre virtù. 1. Q
Dauid non ostante il peccato com'è chiamato huomo secondo il cuore di Dio. 1. R
Dauid in tre maniere dicesi non auer peccato. 1. T
Dauid non fu idolatra, ne dispregiatore di Dio. 1. V. Essempi illustri di virtù e di vitio della vita di Dauide. 1. Z La vita di Dauide simile alla lettera di Pitagora. 1. Y. Salmi di Dauide nella Chiesa frequentati. 1. Aa. Titoli illustri di Dauide varij. 2. B. perche fu permessa la caduta di Dauide. 2. I Caduta di Dauide ammaestramento de' giusti e de' peccatori. 2. P. Ostinatione di Dauide da quattro cause. 2. Z
Dauid tra tutti gli stati in ogni affare d'ogn'ora Primus & Medius, & Nouissimus. 1. Cc
Dauid cetera che aduna l'alme di tutti. 1. Dd
Dauid caduto storia del suo peccato. 2. E
Dauid impenitente per più mesi. 2. S
Dauid commise molti peccati in vn solo fatto. 2. T
Dauid ebbe due occasioni del male, l'otio e l'occhio. 3. k
Dauid otioso in tre maniere dichiarate dalla scrittura. 3. k
Dauid passeggia prima di peccare, perche di dentro era inquieto. 3. O

Dauid con l'otio è abbondante prospero e sicuro. 3. Q
Dauid per l'occhio smarrì gran bene. 4. L
Dauid desiderò perche vide, peggio è vedere per desiderare. 4 M
Dauid adultero micidiale non è più graue peccatore di molti altri, 5. G. Il suo omicidio per molte circostanze si aggraua. 5. D
Dauid per lo sapere più grauemente pecca. 5. T
Dauid huomo di Dio 5. Y. Virtù di Dauide aggraua il suo peccato. 5. Y
Dauid in più maniere mansueto. 5. Z
Dauid perdona à Saule e trionfa dell'ira, e fa sagrificio di se. 5 Aa
Dauid per l'ira aueua gran pascolo. 5. Cc
Dauid nella spelonca d'Engaddi simile à Danielle nel lago & à tre garzoni Ebrei nella fornace. 5. Cc
Dauid in varie guise scopre la sua compuntione e diuotione. 73. V
Dauid singolare amatore della legge, mostrollo in più maniere. 5. Dd
Dauid si giusto ha solamente vn' eccettione della morte d' Vria. 5. Ff
Dauid in più maniere pecca, e par che non si stimino à petto dell'omicidio. 5. Ii
Dauid la vita d'Vria pagò con la morte di quattro figliuoli. 6. Y
Dauid adulterante si scolpa e si aggraua. 7. E
Dauid leuò diuerse imprese. 11. B
Dauid non conobbe più quelle mogli, con le quali si domesticò Assalone. 16. I
Dauid assedia e batte vna fortezza amica. 17. D
Dauid penitente soggetto del cinquantesimo Salmo. 18. E
Dauid porta molte ragioni per ottenere perdono. 18. H
Dauid gran penitente à molti segni. 18. L
Dauid peccatore perche fu scritto, quattro ragioni. 19. P
Dauid tra tante altre fogge d'essaggerare il peccato suo ritrouonne vna nuoua con iscriuerlo 19. X
Dauid caduto propostoci per essempio à simili, & à contrario. 19. Aa
Dauid in tre mogli che ebbe accennò tre stati della Chiesa. 21. V
Dauid peccò e nõ smarrì il dono della profetia. 73. K
Dauid non supplica per alcun bene temporale, ma per la gratia. 73. X
Dauid propone il suo bisogno in tre maniere. 22. G
Dauid caduto con vari simili dichiarato, 22. H
Dauid chiede il giudicio secondo la giustitia sua, e la sentenza secõdo la misericordia di Dio. 22. O
Dauid quanto sia stato beneficato da Dio. 26. O
Dauid perche chiede misericordia doppo d'auerla ottenuta. 26. P
Dauid si assomiglia ad vn padrone. Discorso 28. T
Dauid propone la sua miseria per brutta. 29. D
Dauid si assomiglia ad vn'infermo conualescente. 29. Hh
Dauid più e più gratie ebbe da Dio. 32. G
Dauid adduce diuerse ragioni per impetrare soccorso. 32. F
Dauid ad vn'infermo, & Iddio al medico assomigliato. 32. K
Dauid e Saul si paragonano insieme. 35. M
Dauid perche dice d'auer peccato solamente à Dio. 44 G
Dauid publicò il suo peccato, perche non fusse Iddio incolpato. 47. N
Dauid mostra gran volontà dell'ammenda. 73. Y
Dauid ha molte volte parlato in mistico sẽtimento. 58. I
Dauid perche torna à dimandare perdono. 63. Cc
Dauid assomigliato ad vn' huomo che mette la casa assetto per riceuere vn'ospite. 65. V
Dauid spesso dimanda perdono non per paura, ma per affetto. 66. B
Dauid aueua doppio fondamẽto del dimãdare perdono. 66. M
Dauid perche tante volte cerca perdono auendolo ottenuto. 66. Ff
Dauid non suplicò per timore della pena. 74. G
Dauid maestro degli empij 78. B
Dauid in sodisfattione fa diuerse proferte 78. Gg
Dauid prima di farsi maestro fe sodisfattione, e non si fe da se. 78. X
Dauid nella scrittura lodato per maestro non solamente per soldato. 79. B
Dauid insegnò tutti ma preggiasi più per auer insegnato gl'iniqui. 79. D

Dauid

Dauid perdè prima, e poi ricuperò la fortezza del cuore. 80. B
Dauid fauorito dalla misericordia, perche poi dice di uoler lodare la giustitia. 81. K
¶ De, particella inclusiua, & exclusiua. 82. M
Debbri fonte tra Garamanti marauiglioso. 59. M
Debiti de' peccati come si scriuano ne' libri e si cancellino. 66. P. & R
Decoro legge vniuersale. 69. A
Deicidio orrendo è'l peccato. 44. Aa
Delfini uaghi del suono, e del canto. Discorso. 86. T
Delitie dello spirito e quelle del mondo paragonate. 76. Mm
Delitie cagionano smemoramento. 33. Bb
Delitto e peccato come si distinguano. 29. H
Democrito diede rimedio per la lunga vita. 3. N
Democrito in un pozzo ascose la verità. 50. Cc
Democrito si uantaua d'insegnare ad intendere il linguaggio de gli uccelli. 56. B
Demosonte soldato d'Alessandro aueua freddo al sole, all'ombra caldo. 59 M
Demoni se sono i manigoldi in purgatorio. 100. Gg
Demonio meridiano chiamasi l'otio. 1. L
Demonio serue si di tre astutie in tentare Giobe. 39 F
Demonio incolpato e prouocato. 48. V
Demonio quanto è cieco. 56. E
Demonio assomigliato ad un cozzone, & ad un medico. 70. R
Demonio adopera doppia frode per non lasciarci conoscere i cattiui pensieri. 71. E
Demonio cagione dell'aridità di Spirito. 77. Cc
Demonio chiamato sangue. 81. Aa
Demonio voleua sagrificio di sangue. 81. Bb
Demonio in varie guise disturba l'Oratore. 84. Aa
Demonio qual caualiere assiso sù l'anima peccatrice. 90. Oo
Demonio vedi sotto Diauolo.
Demostene lodò la dispositione ò l'attione nell'Oratore. 37. Ii
Demostene propone a gli Ateneſi vn'Apologo 53. Pp
Dente del sapere nato ad una Ottogenaria. 80. Y
Descendentes præferuntur ascendentibus in perceptione hæreditatis. 55. N
Desiderate cose auute, apena si crede. 51. M
Desiderio doppio de' cattiui di coprire se stessi, e di scoprire gli altri, non l'ottengono. 51. P
Desiri del peccatore bassi e uili. 40. Q
Destruere facilius quam constituere. Discorso 80. V
Detrattori trafficano la virtù e'l uitio. 38. D
¶ Diaconico genere di canto, atto alle guerre. 87. E
Dialettica necessaria per la scrittura. Discorso 58. Gg
Diapsalma perche si trapone ne' Salmi. 85. Y
Diaspro simbolo della giustitia. 52. N
Diauoli con oracoli ambigui uoleuano parere misterioſi. 54. M
Diauoli chiamati vccelli. 71. E
Diauoli e dannati contentar si dourebbono anzi di cosi uiuere che di non essere. 6. I
Diauoli per diuino giudicio perseguitano li omicidiali. 6. K
Diauoli danneggiati dal peccato de gli huomini. 40. V
Diauolo simile ad un fabbro che fà catene co' peccati. 2. Aa
Diauolo instigante cagione d'ostinatione. 2. Aa
Diauolo simile ad vn vsuriero che radoppia gl'interessi. 2. Aa
Diauolo con l'occasione prende il uantaggio del luogo. 3. I
Diauolo nell'occasione il più delle uolte e uincitore. 3. K
Diauolo mette l'otioso in facende. 3. N
Diauolo come il pesce cane, come il cacciatore. 3. Q
Diauolo perche è chiamato accusatore. 28. I
Diauolo per la confessione è guadagnato per la mano. 35. K
Diauolo con gli scrupoli simile ad Erode, à Faraone, & al Dracone dell'Apocalisse. 43. F
Diauolo non può riuelare. 56. E
Diauolo prima consola e poi affligge. 67. Rr
Diauolo può sodisfare al principio del

Confessione vedi Podestà d' rimettere.
Confessori huomini e non Angioli gran beneficio. 35. Pp
Confessori come le Città del rifugio. 35 Qq
Confessori ignoranti e presontuosi. 37. N
Confessori senza prattica. 37. Q
Confessori inesperti simili a' rigattieri. 37. R
Confessori negligenti, impatienti, auari, stravaganti, discordanti, 37. S. & 52. Y
Confessori troppo risoluti fanno errore. 37. S
Confessori che saluano ogni cosa. 37. Y
Confessori poco tra se e co' predicatori d'accordo. 37. Y
Confessori elegganſi i migliori. 37. Aa
Confessori più d'vno tengono alcuni. 37. Tt
Confessori sono i martiri chiamati. 35. N
Congettura di Legisti, e di Canonisti per dar la corda dal sangue che versano le ferite. 6. L
Congiungimento non è incerto e vago oue si richiede per la prole la cura del maschio e della femina 9. L
Conone signore di Malburg conuertito e saluato. 75. Aa
Conoscenza di Dio naturale. 67. K
Conoscer il male primo rimedio per guarirne e base della giustificatione 32. M
Conoscersi dispositione ad amare & all'altre scienze. 32. X
Conoscimento di se centro onde si tirano tutte l'altre preghiere di Danide. 32. I.
Conoscono alcuni il peccato dell'opera nō del cuore. 34. N
Conoscono alcuni l'iniquità, e non fuggono i pericoli e non l'odiano 34 O
Conscienza tormentatrice. 41. R
Conscienza testimonio di nobile qualita. 62. Cc
Conscienze molto varie. 62. Nn
Consigliero di male più pecca che chi comanda. 17. O
Console Romano in Capua fe mozzare il capo al figliuolo vittorioso. 3. F
Consuetudine cattiua cagione d'ostinatione. 2. Cc
Consuetudine altra natura. 2. Cc
Consuetudine altera la natura. 2. Dd
Consuetudine altra legge. 2. Dd
Consuetudine sante di Venere. 9. S
Contemplatiui seruono à Dio con amore. 84. k
Contemplatiui come le targhe d'oro della scrittura. 84. Q
Continenza de' sacerdoti gentili. 56. X
Continenza significata per l'issopo. 57. L
Contradittione de' filosofi fatta à Cristo. 98. H
Contradittione di Cristo à noi. 98. H
Contradittione degli huomini à se stessi. 98. H
Contradittione nelle mistiche membra di Cristo. 98. I
Contradittione fatta à Cristo in tutto, per tutto, da tutti. 98. k
Contradittione fatta à tutte le membra reali di Cristo. 98. M
Contrapeso doppio dello spirito. 56. R
Contribulato che significa. 90. R
Contritione efficace mostrasi con vn essempio. 11. V
Contritione dubbia oue l'huomo nō voglia accettare la penitenza. 33. L
Contritione proprietà dello spirituale sagrificio. 90. Mm
Contritione ha due vffici. 90. Mm
Contritione ond'è detta. 90. Pp
Contritione simile al mare. 91. D
Contritione ragunanza di tutti i dolori. 91. F
Contritione d'alto cuore. 91. M
Contritione deue abbracciare l'attioni di tutta la uita. 91. P
Contritione ha vari mouimenti. 91. X
Contritione vna nauigatione. 91. Y
Contritione è vno vnguento. 91. Cc
Contritione rinchiude in se confessione. 91. Ee
Contriti e pesci simili. 91. K
Contrito essendo giustificato com'è vbligato tuttauia à confessarsi. 31. H
Contrito & vmiliato variamenre conuiene à gli huomini 91. Ee
Conuersione differita spesso impedita. 75. Cc
Conuersione de' tristi bersaglio, tramontana, timone, archipensolo, preda frutto della predicatione. 80. E
Conuersione fine del predicatore, il quale antiueduto cagiona nel dicitore marauiglioſe metamorfosi. 80. F
Conuersione de gl'iniqui sia à Dio non à se, non à gli altri, non à predicatori. 80. H
Conuersione ha due mezi. 80. Dd

Con-

Conuersioni fatte da Cristo in Croce. 96.Yy
Conuertire vn tristo impresa notabile & ardua.80.D
Coram, significa publicità e sfacciataggine.45.E
Coro che cosa sia.86.G
Corpo tutto guasto per lo peccato. 39 M
Corpo del peccato tirato di parte in parte. 41.B.& 42.D
Corpo è stato all'anima nel meritare ministro e stromēto,e sarà compagno nel premio.62.Mm
Corpo risuscitato spirituale e non spirito. 62.X
Corpo della Chiesa senza sagramenti quanto mostruoso.60.S
Corpo si dee offerire à Dio,ilche varij variamente fanno.90.Dd
Corpo che si offerisce à Dio abbia tutte le membra.90.Ee
Corpo molti con più difficoltà offeriscono che l'anima.90.Ff
Corpo ostia à Dio.90.G
Corpo vedi Mortificatione, Penitenza.
Correggere non si deuono, ma denunciare assassini,eretici, falsatori di moneta,seditiosi,e simili.10.Ee
Correttione ha tre proprietà.10.F
Correttione ne tutta dolce,ne tutta acerba. 10.S
Correttione come il taglio della vena. 10.S
Correttione fassi ò in propria ò in seconda ò in terza persona.10.V
Correttione e vari simili di lei.10. Aa. & 11.H
Correttione facciasi oue si'speri frutto. 10.Dd
Correttione sotto nome di spada di vomere e d'altri stromenti.12.D
Correttione simile alla bacchetta d'Arone. 11.G
Correttione si faccia per varij motiui. 12.G
Correttione precetto vniuersale in tre maniere.12.K
Correttione perche si tralascia, varie ragioni.12 N
Correttione perch' è difficile à farsi. 12.S
Correttione iracondo come vn vento furioso.10.K
Correttore esser deue prudente. 10.O
Correttore simile à gli animali d' Ezechiele.10.Q
Correttore come'l Sammaritano 10.S
Correttore esser deue intrepido.10.Ff
Correttori, come i medici, esser debbono creduti, e più loro che gl'infermi. 33.K
Correttori indiscreti.10.Ff
Corruptio optimi pessima. 57.Bb
Cortigiani nō sono segreti delle vergogne de' Padroni.16.Ee
Cortigiani tormentati con la speranza. 41.O
Cortigiani anno pizzicore nelle lingue. 44.M
Cortigiani anno aperto fondaco di menzogne.47.Ii
Cortello posto tra vitij.41.Bb
Costato di Cristo à guisa di falso petto, di luogo di franchigia.98.X
¶ Crate Tebano chiamò l'otioso cattiuo. 3.P
Crate Tebano diede rimedio alla lasciuia, fuga,fame,e fune.8.V
Creare ò rinouare significa giustificare. 72. D
Creatione e giustificatione simili in quattro cose.72.D
Creatore oltraggiato dal peccato in più maniere.4 Cc
Creatura impeccabile non può essere. 96.k
Creature naturalmente si correggono. 12. H
Creature tutte voci della diuina misericordia.24.N
Creature tutte per lo peccato dell huomo priue di due cose.40.Bb
Creature son fauellari di Dio, e di varie cōditioni.56.Ii
Creature vnite nell'huomo. 99.Ee
Crescioni nati in acqua non crescono se nō pioue 56.O
Crisippo fece l'imagine della giustitia con gli occhi alti immobili,&c.52.Bb
Cristiani volentieri odono il vero. 12.P
Cristina e Lorenzo ne' tormenti scherzauano.64.N
Cristo dispensò essendo mortale la rimessione per graui colpe, e grandi peccatori,per darci fiducia.2.R
Cristo chinò gli occhi presente l'adultera, per mostrare onde veniua quel male. 4.M

Cristo è chiamato Dauid 5. Aa
Cristo per correggere la copia fecelo nel suo originale. 10. Aa
Cristo bello per la gratia, brutto per li tormenti. 15 X
Cristo prende nome di ministro, esercitio di famiglio, & abito di seruo. 17. Cc
Cristo chiamasi fine della legge doppiamẽte. 20. G
Cristo assomigliato alla radice d'un albero, al fermento, alla vernice, al sale. 20. H
Cristo chiamato oriente, splendore, luce, sole. 20. I
Cristo assomigliato ad vn gigante. 40. G
Cristo splẽdeua nel volto, e perciò velaronlo i soldati. 40. P
Cristo mostra riuerenza a' sacerdoti. 44 N
Cristo giudicato vinse. 47. Yy
Cristo & i particolari della sua vita riuelati à Dauide. 50. k
à Cristo come più diceſi conuenire la verita che la gratia. 50. O
Cristo perche diceſi regnare in domo Iacob. 63. O
Cristo facilmente perdona, & ebbe triplicata podestà di rimettere. 66. F
Cristo in Croce priuossi d'vn certo godimẽto, che suol nascere del vedere Dio. 67. T
Cristo in Croce com'era beato. 77. F
Cristo in Croce trattenne il diletto, che viene dalla visione di Dio, e per all'ora priuossene. 77. k
Cristo assomigliato ad vn medico che ha lasciato le ricette contro a' vitij. 79. Mm
Cristo in Croce libro scritto. 82. Z
Cristo mercatante dell'anime. 82. Z
Cristo per noi cercò le cose grandi, per se le piccole. 85. Ee
Cristo in Eliachimo adombrato. 86. I
Cristo perche c'insegnò solamente l'oratione che dimanda. 87. S
Cristo costumò di due cose, vna à se e l'altra à noi spettante, preferire la nostra. 87. X
Cristo fine della legge doppiamente. 89. E
Cristo prima opera della Chiesa. 94. O
Cristo primo Economo. 94. O
Cristo non fu Leuitico sacerdote. 95. S
Cristo maestro, essemplare, e Redentore. 96. D
Cristo per tre ragioni impeccabile. 96. D
Cristo beato sin dall'istante della concettione 96. E
Cristo pieno di gratia consummata. 96. E
Cristo aueua la somiglianza non la realtà di peccatore. 96. M
Cristo ebbe pecunia propria per sodisfare a' debiti nostri. 96. R
Cristo come Iddio ebbe attioni communi, e come huomo proprie. 96. R
Cristo ebbe attioni d'infinito valore. 96. S
Cristo auuilito & onorato in Croce. 96. Y
Cristo viuente prouò il dente della morte. 96. Ee
Cristo in Croce assomigliato à Sanga, à Sãsone, à Dauide 96 Sf
Cristo significato col velo del tempio. 97. Gg
Cristo eterno sacerdote. 99. Z
Cristo qual vigna assepiata. 98. M
Cristo ha dolore e sete, ma non dice io mi doglio, come io ho sete. 98. R
Cristo come campo lauorato con ferri. 98. T
Cristo campo seminato e fertile. 98. V
Cristo paragonato ad Assalone. 98. V
Cristo in Croce sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco 99. Cc
Cristo ebbe l'eccellenze di tutti gli altri. 99. Ff
Cristo sacerdote, e vittima. 99. Kk
Cristo in quattro guise ci ha recato giouamento. 100. V
Cristo figurato in più vitelli. 99. C
Cristo secondo alcuni fu da gli Ebrei crucifisso per auer introdotto nuouo sagrificio. 99. G
Croce tribunale di vincitore, seggio di triõfante. 96. Z. & 97. D
cromatico genere di canto molle. 87. E
crudeltà chiamata sangue. 81. Aa
¶ culto interno & esterno di Dio è necessario. 99. E
culto di Dio incalmato nella natura. 89. B
cultura dell'anima. 71. P
cumulo de' peccati. 75. T
cuore simile al molino. 3. N
cuore piccolo e basso ha, chi di poco si contenta nelle cose spirituali. 31. Q
cuore e lingua variamente tra se paragonati. 53. Dd
cuore che cosa sia. 67. M
cuore chiamansi l'interne parti delle ose. c 67. N

Cuore duro ò morbido, grande ò piccolo, polito ò irsuto. 67. P
Cuore significa l'anima, e tutte le sue potenze. 67. T
Cuore significa ciascheduna operatione dell'anima, e varie sue qualità. 67. V
Cuore malageuole si guarda. 70. T
Cuore molestato da' pensieri simile al mare, alla fornace Babilonica, alla piaga gõfia in Esaia. 71. Cc
Cuore del peccatore vaso rotto. 72 P
Cuore ammorbato e spirito afflitto anno difficile rimedio. 76. B
Cuore maluagio à guisa d'vna piaga gonfia e d'vna vessica. 90. Nn
Cuore duro, di sasso, graue. 90. Pp
Cuore più ageuolmente si dona à Dio che l'altre cose. 91. B
Cuore solamente è presente compito, gli altri non così. 91. B
Cuore alto che significa. 91. M
Cuore vmiliato più cose significa. 91. Z
Cuore altare di Dio. 93. Aa
Cupidigia di laude cagiona odio della verità. 51. T
Cupidine fu da gli antichi bendato con gran giudicio. 4. P
Curione auocato auaro. 52. k
Curiosità di guatare i vicini in più maniere colpeuole. 13. K
Curiosità de' fatti altrui e dell'altre scienze cagiona ignoranza di noi. 33.
Curuità significa sentimento di dolore e sofferimento di pena. 6. V

D

DAgone Filisteo storpiato vorrebbono i tristi che così fosse Iddio. Discorso 45. L
Dalmatia ha orribile spelonca onde gittatoui vn sasso sorge gran caligine. 3. E
Danielle prudente in correggere il Re. 10. O
Dannati conoscono i peccati. 34. F
Dannati sanno quelche tra viuenti passa. 100. Ee
Dannatione riuelata ma non in particolare. 74. D
Dauid combattente abbattuto con due colpi, sorto con vno. 1. D
Dauid pastore, musico, e guerriero. 1. k
Dauid ammaestra i Prelati. 1. K
Dauid matura il gastigo con indugio per ischiuare il pericolo del diletto della vendetta 1. N
Dauid onora la morte e la sepoltura de' suoi capitani. 1. O
Dauid riuerente a' superiori, patiente co' più bassi, compassioneuole a' miseri. 1. O
Dauid tra gli vnguenti odoriferi della sposa. 1. O
Dauid piange la morte de' nemici. 1. O
Dauid fedele, forte, accorto, auueduto, artificioso, nemico di violenza, liberale, vguale a gli altri, cortese, continente. 1. O
Dauid spregiatore di se, vmile in lasciarsi corregere, amico di Dio, osseruator della legge. 1. P
Dauid piange il figlio, l'amico, e l'emolo per osseruanza di tre leggi. 1. Q
Dauid celebrato da Vgone per tre sorti di pianto. 1. Q
Dauid celebrato da Ruberto Abate per tre virtù. 1. Q
Dauid non ostante il peccato com'è chiamato huomo secondo il cuore di Dio. 1. R
Dauid in tre maniere dicesi non auer peccato. 1. T
Dauid non fu idolatra, ne dispregiatore di Dio. 1. V. Essempi illustri di virtù e di vitio della vita di Dauide. 1. Z La vita di Dauide simile alla lettera di Pitagora. 1. Y. Salmi di Dauide nella Chiesa frequentati. 1. Aa. Titoli illustri di Dauide varij. 2. B. perche fu permessa la caduta di Dauide. 2. I Caduta di Dauide ammaestramento de' giusti e de' peccatori. 2. P. Ostinatione di Dauide da quattro cause. 2. Z
Dauid tra tutti gli stati in ogni affare d'ogn'ora Primus & Medius, & Nouissimus. 1. Cc
Dauid cetera che aduna l'alme di tutti. 1. Dd
Dauid caduto storia del suo peccato. 2. E
Dauid impenitente per più mesi. 2. S
Dauid commise molti peccati in vn solo fatto. 2. T
Dauid ebbe due occasioni del male, l'otio e l'occhio. 3. k
Dauid otioso in tre maniere dichiarate dalla scrittura. 3. k
Dauid passeggia prima di peccare, perche di dentro era inquieto. 3. O

Dauid con l'otio è abbondante prospero e sicuro. 3. Q
Dauid per l'occhio smarrì gran bene. 4. L
Dauid desiderò perche vide, peggio è vedere per desiderare. 4. M
Dauid adultero micidiale non è più graue peccatore di molti altri. 5. G. Il suo omicidio per molte circostanze si aggraua. 5. D
Dauid per lo sapere più grauemente pecca. 5. T
Dauid huomo di Dio 5. Y. Virtù di Dauide aggraua il suo peccato. 5. Y
Dauid in più maniere mansueto. 5. Z
Dauid perdona à Saule e trionfa dell'ira, e fa sagrificio di se. 5 Aa
Dauid per l'ira aueua gran pascolo. 5. Cc
Dauid nella spelonca d'Engaddi simile à Daniele nel lago & à tre garzoni Ebrei nella fornace. 5. Cc
Dauid in varie guise scopre la sua compuntione e diuotione. 73. V
Dauid singolare amatore della legge, mostrollo in più maniere. 5. Dd
Dauid si giusto ha solamente vn' eccettione della morte d' Vria. 5. Ff
Dauid in più maniere pecca, e par che non si stimino à petto dell'omicidio. 5. Ii
Dauid la vita d'Vria pagò con la morte di quattro figliuoli. 6. Y
Dauid adulterante si scolpa e si aggraua. 7. E
Dauid leuò diuerse imprese. 11. B
Dauid non conobbe più quelle mogli, con le quali si domesticò Assalone. 16. I
Dauid assedia e batte vna fortezza amica. 17. D
Dauid penitente soggetto del cinquantesimo Salmo. 18. E
Dauid porta molte ragioni per ottenere perdono. 18. H
Dauid gran penitente à molti segni. 18. L
Dauid peccatore perche fu scritto, quattro ragioni. 19. P
Dauid tra tante altre fogge d'essaggerare il peccato suo ritrouonne vna nuoua con iscriuerlo 19. X
Dauid caduto propostoci per essempio à simili, & à contrario. 19. Aa
Dauid in tre mogli che ebbe accennò tre stati della Chiesa. 21. V
Dauid peccò e nō smarrì il dono della profetia. 73. K
Dauid non supplica per alcun bene temporale, ma per la gratia. 73. X
Dauid propone il suo bisogno in tre maniere. 22. G
Dauid caduto con vari simili dichiarato, 22. H
Dauid chiede il giudicio secondo la giustitia sua, e la sentenza secōdo la misericordia di Dio. 22. O
Dauid quanto sia stato beneficato da Dio. 26. O
Dauid perche chiede misericordia doppo d'auerla ottenuta. 26. P
Dauid si assomiglia ad vn padrone. Discorso 28. T
Dauid propone la sua miseria per brutta. 29. D
Dauid si assomiglia ad vn'infermo conualescente. 29. Hh
Dauid più e più gratie ebbe da Dio. 32. G
Dauid adduce diuerse ragioni per impetrare soccorso. 32. F
Dauid ad vn'infermo, & Iddio al medico assomigliato. 32. K
Dauid e Saul si paragonano insieme. 35. M
Dauid perche dice d'auer peccato solamente à Dio. 44 G
Dauid publicò il suo peccato, perche non fusse Iddio incolpato. 47. N
Dauid mostra gran volontà dell'ammenda. 73. Y
Dauid ha molte volte parlato in mistico sēimento. 58. I
Dauid perche torna à dimandare perdono. 63. Cc
Dauid assomigliato ad vn' huomo che mette la casa assetto per riceuere vn'ospite. 65. V
Dauid spesso dimanda perdono non per paura, ma per affetto. 66. B
Dauid aueua doppio fondamēto del dimādare perdono. 66. M
Dauid perche tante volte cerca perdono auendolo ottenuto. 66. Ff
Dauid non suplicò per timore della pena. 74. G
Dauid maestro degli empij 78. B
Dauid in sodisfarnme fa diuerse proferte 78. Gg
Dauid prima di farsi maestro fe sodisfattione, e non si fe da se. 78. X
Dauid nella scrittura lodato per maestro non solamente per soldato. 79. B
Dauid insegnò tutti ma preggiasi più per auer insegnato gl'iniqui. 79. D

Dauid perdè prima, e poi ricuperò la fortezza del cuore. 80. B
Dauid fauorito dalla misericordia, perche poi dice di uoler lodare la giustitia. 81. K
¶ De, particella inclusiua, & exclusiua. 82. M
Debbri fonte tra Garamanti marauiglioso. 59. M
Debiti de' peccati come si scriuano ne' libri e si cancellino. 66. P. & R
Decoro legge vniuersale. 69. A
Deicidio orrendo è'l peccato. 44. Aa
Delfini uaghi del suono, e del canto. Discorso. 86. T
Delitie dello spirito e quelle del mondo paragonate. 76. Mm
Delitie cagionano smemoramento. 33. Bb
Delitto e peccato come si distinguano. 29. H
Democrito diede rimedio per la lunga vita. 3. N
Democrito in un pozzo ascose la verità. 50. Cc
Democrito si uantaua d'insegnare ad intendere il linguaggio de gli uccelli. 56. B
Demosonte soldato d'Alessandro aueua freddo al sole, all'ombra caldo. 59 M
Demoni se sono i manigoldi in purgatorio. 100. Gg
Demonio meridiano chiama si l'otio. 1. L
Demonio seruesi di tre astutie in tentare Giobe. 39 F
Demonio incolpato e prouocato. 48. V
Demonio quanto è cieco. 56. E
Demonio assomigliato ad un cozzone, & ad un medico. 70. R
Demonio adopera doppia frode per non lasciarci conoscere i cattiui pensieri. 71. E
Demonio cagione dell'aridità di Spirito. 77. Cc
Demonio chiamato sangue. 81. Aa
Demonio voleua sagrificio di sangue. 81. Bb
Demonio in varie guise disturba l'Oratore. 84. Aa
Demonio qual caualiere assiso sù l'anima peccatrice. 90. Oo
Demonio vedi sotto Diauolo.
Demostene lodò la dispositione ò l'attione nell'Oratore. 37. Ii
Demostene propone a gli Atenesi vn'Apologo 53. Pp
Dente del sapere nato ad una Ottogenaria. 80. Y
Descendentes præferuntur ascendentibus in perceptione hæreditatis. 55. N
Desiderate cose auute, apena si crede. 51. M
Desiderio doppio de' cattiui di coprire se stessi, e di scoprire gli altri, non l'ottengono. 51. P
Desiri del pecca ore bassie uili. 40. Q
Destruere facilius quam constituere. Discorso 80. V
Detrattori trafficano la virtù e'l uitio. 38. D
¶ Diaconico genere di canto, atto alle guerre. 87. E
Dialettica necessaria per la scrittura. Discorso 58. Gg
Diapsalma perche si trapone ne' Salmi. 85. Y
Diaspro simbolo della giustitia. 52. N
Diauoli con oracoli ambigui uoleuano parere misterioso. 54. M
Diauoli chiamati vccelli. 71. E
Diauoli e dannati contentar si dourebbono anzi di cosi uiuere che di non essere. 6. I
Diauoli per diuino giudicio persegnitano li omicidiali. 6. K
Diauoli danneggiati dal peccato de gli huomini. 40. V
Diauolo simile ad un fabbro che fà catene co' peccati. 2. Aa
Diauolo instigante cagione d'ostinatione. 2. Aa
Diauolo simile ad vn usuriero che radoppia gl'interessi. 2. Aa
Diauolo con l'occasione prende il uantaggio del luogo. 3. I
Diauolo nell'occasione il più delle uolte e uincitore. 3. K
Diauolo mette l'otioso in facende. 3. N
Diauolo come il pesce cane, come il cacciatore. 3. Q
Diauolo perche è chiamato accusatore. 28. I
Diauolo per la confessione è guadagnato per la mano. 35. K
Diauolo con gli scrupoli simile ad Erode, à Faraone, & al Dracone dell'Apocalisse. 43. F
Diauolo non può riuelare. 56. E
Diauolo prima consola e poi affligge. 67. Rr
Diauolo può sodisfare al principio del desi-

desiderio,non'al fine.67.Vu
Diauolo imaginato nella Chiesa come in bosco in aguato.93.X
Diauolo e sue membra odiano il sagrificio 99.F
Didimo con l'oratione uenne gran letterato 56.O
Difese d'vn reo in uarie guise.18.E
Difetti che diuersi presero per la conuersatione con huomini difettuosi.80.O
Differenza appo i Latini tra Parcere, Remittere, Condonare,& Ignoscere.66.V
Differenza tra la Cristiana sapienza, e la profana filosofia.79.Ll
Difficili cose come si debbono dire in predicando.78.Aa
Diffinitione Christiana dell'huomo. 72. K
Dignità cambia l'huomo e lo precipita. 19.Aa
Dilationi delle cause per uarie ragioni. 52.N
Dilettatione immerge l'anima in quelle cose onde si attinge.56.Dd
Dilettatione non è per se stessa,ma indirizzasi ad altro.76.P
Dilettatione simile alla bellezza, & al sale. 76.P
Dilettatione della predica in che consiste. 79.Hh
Diletti del mondo e della carne forniscono in amarezza.91.P
Diletto perche si senta quattro cose son necessarie.76.Rr
Diletto spirituale ci fà simili à gli Angioli. 76.Yy
Diletto non sarebbe goduto quanto è godibile,se Iddio non godesse di se.77.L
diletto mondano,vedi Mondano.
diluuio nel tempo di Noè purgò molti che si saluarono.74.Ff
dimande fatte nella seconda parte del Salmo.67.H
dimande scuoprono gli affetti e gli amori. 87.Aa
dimande nell'orare hanno del rischio e del pericolo.87.Cc
dimenticanza delle nostre buone opere fà che Iddio se ne ricordi.66.N
dimenticanza del peccato reca molti danni.66.Kk
dimenticarsi del peccato com'è utile, e tal'ora necessario.34.D
Dio,vedi Iddio.
dipinture della fabrica spirituale. Discorso 9,.Gg
discepoli grandi di gran maestri.55.O
discepoli di Cristo quanto giusti.96.H
disciplina sopra Cristo di più sorti. 96.Mm
discola Tà Calà Difficilia quæ pulchra. 33.S
discrettione de gli spiriti dono di Dio. 52.Mm
discrettione de gli spiriti picone per rompere il muro.71.C
discrettione sale del sagrificio.90.Kk
discrettione ha due proprietà.90.Ll
discorsi intorno al Salmo cinquantesimo, perche tanti sono stati.100.Ddd
disperatione vniuersale seguirebbe se non ui fusse il perdono della Confessione. 35.Gg
disperatione nata dal non conoscere Dio. 73.D
disperatione d'vn tristo ha tre rimedi. 74.Ee
dispositioni contrarie prendono alcuni per la buona uita 57.Dd
distruggere più facile che l'edificare. 93.Bb
dito di Dio non si puo portare, che sarà la mano? 100.Zz
diuersione nella guerra spirituale. Discorso 71.X
diuersità di meriti contro a Stoici, Giuliano,e Lutero 92.C
diuine cose ò con grido ò con silentio si lodano.85.Bb
diuisione cagionata da'peccati.39.I
diuoti meno siamo spesso nelle feste più principali,perche? 77.V
¶ documento de' monaci d Egitto per l'otioso.3.P
documenti per farci capaci delle diuine riuelationi.56.M
dolore è sempre fondato in amore. Discorso.58.L
dolore interno nella parte sensuale per lo peccato può esser troppo.38.M
dolore anzi che allegrezza va dietro l'ottenuta remessione.63.F
dolore tiranno dell'anima,morbo, nuuola. 66.Gg
dolore parto del gusto spirituale.76.L
dolore a guisa d'un grau e peso.90.Nn
dolore falso & amaro.91.O
dolore lasciato all huomo solo per lo peccato.91.C
dolore di pena è uenuto rimedio.91.H
dolore simile al letame.91.I

Dolore affinche si senta tre cose deuono accoppiarsi. 100. Nn
Dolori di Cristo grandi e generali. 98. G
Dolori tutti ragunati nel mare della contritione. 91. F
Dolori de' letterati. 32. R
Domenico vede Maria che visita le celle. 46. M
Domine labia, dichiarato con vari titoli. 85. I
Dominio e regno, per lo peccato si toglie. 39. H
Donatione della fortezza del cuore. 71. Bb
Donatione di noi à Dio. 92. Bb
Donatisti si ammazzauano da se per essere martiri. 55. V
Doni di Dio e lor natura. 11. M
Doni scambieuoli d'Aiace, e d'Vlisse, e d'Enea à Didone pernitiosi. 14. X
Doni dello Spirito santo con lui ò senza lui. 33. L
Dono della discretione de' spiriti. 67. Cc
Dono pouero cõ animo ricco da Dio preggiato. 90. B
Dono vedi Presente.
Donna che dal Purgatorio viene à Malachia per aiuto. 100. Rr
Donna bella e vana, ricco fregio in panno vile. 4. L
Donna adultera fa più graue peccato del l'huomo. 8. E
Donna disonesta conuinta di calunnia è scopata. 13. M
Donna adultera macchia più onori, e pecca contra la propria virtù. 8. F
Donna capo del peccato perche prima tentata. 48. Q
Donne che vanamente s'ornano. 4. Dd
Donne che vanno scoperte, ripresè da Geronimo. 13. H
Donne lauanti immodestamente scoperte, miracolosamente s'inuecchiano. 13. I
Donne celebri di bellezza intelligibile 13. X
Donne più che huomini sono inspiritate perche? 48. Q
Donne rispettate dalle leggi. 48. S
Donzelle di Mileto curate con la vergogna. 46. H
Doti del corpo come sono dall'anima beata cagionate. 62. P
Doti de' corpi de' beati sono quattro. 62. P
Dottori in sapienza carnale. 5. V
Dottrina di Dauide e suo soggetto 79. K
¶ Dragone veduto da Giouanni, simbolo de' Prencipi con la coda dell'imitatione rouina. 5. N
Drietelmo condutto in visione al Purgatorio. 100. Hh
Drietelmo dal purgatorio apparì per mendicare suffragi. 100. Rr
¶ Due cose confinano l'opere della salute, e due altre la perditione. 32. Dd
Due, numero di diuisione. 69. Oo
Duunuiri poteuano leggere i libri delle Sibille. 54. O

E

EBa Badessa in Scotia si taglia il naso con tutte l'altre vergini per difesa della Pudicitia Disc. 13. O
Ebbrezza de' giusti che vuol dire. 77. L
ebraiche voci lasciateci nella version della Bibbia. 54. Dd
ebrei se peccarono togliendo l'oro e l'argẽto d'Egitto. 47. Tt
ebrei ebbero doppio sentimento della legge. 54. Q
ebrei in due classi diuisi. 54. S
ebrei aueuano Talmudici Filosofi, e Cabbalisti. 54. V
ebrei non lasciauano à tutti leggere il principio del Genesi, principio e fine d'Ezechielle, e la cantica. 54. V
ebrei dissero mille pazzie. 55. V
ebrei accarezzati tanto da Dio. 76. N
ebrei lodati e vituperati. 94. Bb
ebrei perseguitano il sagrificio. 99. G
ebraismo assomigliato à Malco. 58. K
ebraismo ebbe da Adamo l'eredità delle foglie del fico. 58. L
ebreo ha mischiato nel grano della scrittura molte mondiglie. 58. O
¶ecatombe sagrificio degli antichi 33. E
eccettione alla giustitia di Dauide la morte d'Vria. 5. Ff
eccettione non sempre esclude ma tal'ora rinchiude. 5. Gg
eccliss del tempo della Passione e suoi stupori. 97. M
eccliss del Sole ò della Luna quando si fà. 97. K
eccliss naturali & vniuersali. 97. O
eccliss nella morte d'Agosto. 97. O
eccliss combattendo Scipione contro ad Aniballe. 97. O

¶ Edificare significa stabilire. 93. E
Edificio spirituale. 93. Dd
¶ Effraimo monaco riprese della procacità dell'occhio vna femmina, e fugli acutamente risposto. 4. Bb
Effremo Abate non poteua sufferire l'abbondanza delle consolationi spirituali. 76. Y
Effrem Siro compose Cantici per trarre gli huomini alla verità. 86. P
¶ Egesia eloquentissimo persuadeua l'vccidersi per vscir di miseria. 6. N
Egidio compagno di S. Francesco. 24. V
Egidio vide Dio. 56. Pp
Egidio discepolo di S. Francesco grida. 85. Ii
Egisto adultero perche otioso. 3. P
Egittiana comincia la batteria contra Giuseppe con le forze dell'occhio. 4. O
Egittiani non à tutti fidauano i misteri. 54. N
Egittiani perche adorauano Dio sotto figura di Cocodrillo. 54. N
Egitto micidiale beue sangue. 6. K k
¶ Eleazero per notabile inauertenza s'vccise. 37. Tt
Elefante giouane piega il genocchio, e non vecchio. 2. Cc
Elefanti con sangue incitati. 82. Bb
Elefanti gradiscono il suono d'organo. 86. T
Elegia il Salmo. 50. 18. Y
Elegia che cosa sia, & à che fine ritrouata. 18. Bb
Elena ignuda bruciò Paride e Troia. 13. G
Elena disonesta. 13. L
Elettione e riprouatione di se non può saperla l'huomo. 74. D
Elleboro efficace ma non è buono à vecchi, ne à fanciulli. 10. Cc
Elleboro buono per lo ceruello, ma preso in minor quantità nuoce. 12. V
Ellera al Dio dell'ebbrezza consegrata, è simbolo lasciuo. 56. Y
Eli fenero con Anna ma non con se. 11. I
Elia huomo di Dio. 5 Y
Eliodoro & Antioco vgualmente peccano sono dissuguali nel perdono. 23. R
Eliseo perche si faceua sonare inanzi di profetare. 86. R
Eloim nome dato à Giudici, Prencipi, Angioli e Dio. 32. M
¶ Emendasi chiunque d'vn peccato, e non degli altri à cui è simile. 66. M
Emendatione de' grandi difficile. 2. S
emendatione del male viene impedita dal le cattiue occasioni. 3. G
emoroissa è l'anima peccatrice. 81. Mm
empedocle peraffetto di curiosità ò d'ambitione muore nella gran voragine di Mõgibello. 33. G
empedocle con la musica placò l'ira d'vn giouane 86. S
¶ emdelechismon che significa. 99. M
enimme de' Pitagorei. 54. K
enopion vuol dire contra, & coram 38. F
¶ epicarmo per lo palar lasciuo gastigato. 9. X
epicuro come persuade lo sprezzare i tormenti. 100. K k
epitafio nel sepolcro d'Agata posto dentro non fuori. 45 Y
epitalamio cantato dal primo paraninfo. 92. Oo
¶ equità nella giustitia, regola di piombo. 52. G
equità doppia di Dio in ascondere il mistero. 55. Q
equiuocationi non sono bugie. 53. Pp
¶ eraclito curioso di sapere la natura del Sole. 33. F
eraclito d'Efeso cognominato Scotinos. 54. G
erasistrato dal polso conobbe la passione d' Antioco. 4. V
eretici solleuati contra l'oratione. 84. Z
eretici con la scrittura ingannano. 34. I
eretici fatti maestri d'errore per non uoler essere discepoli di verità. 51. Y
eretici fecero mille errori partiti dalla Chiesa. 55. V
eretici che sprezzano i Sagramenti simili à Naburzadano, à Filistei, à Palestini. 61. T
ermanno Vescouo vedeua gli Angioli, che incensauano variamente mentre cantauasi il Benedictus. 87. H
ermiani Eretici battezauano in fuoco. 59. Ii
ermogene ebbe piloso il cuore. 67. P
erode temette d'essere da qualche spirito in sembianza di Gio. Battista tormentato. 6. S
erodico con la medicina guadagnossi vna lunga morte. 46. Ff
erostrato famoso per lo Tempio di Diana distrutto. 93. Bb
errore di Vigilanzo e d'alcuni Cattolici

ci intorno all'anime vscite da questa vita.94.Ff
Errori falsamente apposti alla scrittura. 19 k
Errori che far si sogliono nella guerra spirituale.43.S
errori intorno alla presenza di Dio à tutte le cose.45.I
errori intorno al peccato originale. Discorso.49.E
errori vari de' saui del mondo.55.S
¶ Esaia maturo mōdasi col fuoco, Geremia fanciullo col dito.2.Cc
Esau abbandonato.75.Q
esculapio della medicina per nuocere si seruiua.37.G
escu'apio folminato per auer voluto guarire due donne matte.13.F
esdra ristoratore della legge raccolse i Salmi & à ciascheduno il titolo prefisse. 1.G
esdra secondo alcuni fu Malachia profeta. 18.D
esdra libro quarto, e terzo, di graue autorità.54.Q
essequie e suffragij de' morti sono veri aiuti e non cerimonie.100.F
esperienza del male fa le tentationi più sensate.2.Ee
essaggerationi in quelle parole, Amplius laua me.29.E
essaltare e sopraessaltare Dio.84.F
essamina di conscienza.43.E
essamina di conscienza rastello dell'anima. 71.Q
essamina di conscienza ancella che vaglia il grano.71.Q
essamina di conscienza soggiace à doppio errore.71.Q
essei come Filosofi tra gli Ebrei.54.S
essempi illustri della vita di Dauide. 1.k
essempio de' cattiui.80.Bb
essempio cattiuo in Dauide, in Saule, in Oloferne.5.N
essempio d'una dōna morta per dolore de' peccati.11.V
essenza diuina fonte di tutti gli onori e grādezze.88.B
essultare che significa.76.S
esuperio non mangiaua, e daua à mangiare ad altri.80.Kk
¶ eterno dicesi doppiamente. 89. N. & O.
etiopo nato da donna bianca.62.S
¶ Eua cioè vita quando venne madre de' mortali.39.M
eua diuersamente interpretata cioè calamità e vita.39.M
eucaristia supplita dal martirio.92.Bb
eucaristia cibo e sagrificio come agnello. 99.Aa
eucaristia epilogo di tutti gli antichi miracoli.99.Gg
eucaristia vedi sagrificio, e sagramento dell'altare.
eudochia che significa.94.N
eudochia principio della predestinatione, Incarnatione, Redentione, Predicatione, Vocatione.94.V
eudoxia imperatrice preueduta e nomata da Dauide.93.I
eufrate significa abbondāza, e quiui si marcisce la centura.R
eutichiani impugnano il sagrificio. 99.G
eutrapelia virtù che schifa la dissolutione e la malinconia vgualmente. 64.M
eutropio castigato con la sua legge.52.L
¶ Ezechielle in principio e fine non si poteua da tutti leggere tra gli Ebrei 54 V

F

FAbbiano Papa escluse Filippo Imperadore dalla Chiesa. Dis.93 lit. V
Faccia significa tal'ora sdegno. Discorso. 45.Q
Faccia di Dio che significa.65.I
Faccia di Dio è compita di tutte le sue parti.65.k
Faccia dell'huomo e sue nobili qualità. 65.Z
alla Faccia si donano l'attioni del corpo e dell'anima.65.Cc
Faccia di Dio significa Cristo. 73.I
Faccia di Dio significa gouerno e protettione.73.M
Facere vuol dire sagrificare. 99.I
Facilità del perdono da tre capi, 66.D
Facultà perche chiamate alcune scienze, 67.D
Falce e libro l'istesso in Zaccaria.21.I.
Falsificare le parole ò le monete simile. 53.Qq
Fama per lo peccato si oscura. 39.F
Famigliarità d'impudichi si schifi.9.S
Famigliarità madre di dispreggio.12.P
Famiglio di Giobe la Sinderesi.62.Pp

Fanciulli hanno disordinati mouimenti. 48.L
Fanciullo bestemmiatore è portato dal diauolo.48.M
fanciullo inuitto nel patire per Cristo. 92.P
fardelli,ferite, frutti, metafore del peccato. 81.X
faraone e Nabuco simili in principio anno essito diuerso.23.Q
fariseo digiunante poco compassioneuole à gli altri.90.Ii
fatica di penitenza fuggita da' Signori. 57.Dd
fatto d'arme spirituale descritto 43.B
fauella di Dio di quattro sorti.56.Ii
fauole con apologhi non son bugie. 53.Pp
fausto Manicheo disse ò che i sacri scrittori son bugiardi, ò che gli antichi furono scelerati. 14.Bb
¶ febre accidētale & abittuale dinota il peccato.2.Ff
fede mancheuole e difettuosa.46. Hh
fede spesso fedeltà e verità significa. 47.Ee
fede significata per l'issopo.57.I
fede maestra della semplicità. 69.Ee
fede e sue difficoltà ageuolate col principio della diuina benignità. 94.R
fede nostra significata nel velo del Tempio. 97.Hh
felicita andata se più che la miseria presente affligge.77.Z
femmina vedi Donna.
femine perche sono gridaci. 87.Z
femmine adoperano due turcassi di gridi e di lagrime pieni.85.Z
fenice simbolo di Dauide.18.R
fermare il viso e fisare gli occhi sopra alcuno che significhi nella Scrittura. 65.D
fermento non si tiene in casa per fuggire l'occasione del male.3.G
feruore ha diuerse conditioni.10.F
festa del peccato che tormenta.41.Q
feste e giuochi de' gentili.93.M
fiamme scagliate dal cielo.59.Gg
fico portato da Cristo per segno in materia di giudicio.58.Nn
fico e sue qualità accomodate alla materia del giudicio.58.Pp
fico arbore lugubre non fiorisce. 58.Rr
fico c'insegna come da' tristi si debba cauar bene.58.Sf
fico seluaggio e sua proprietà. 58.Sf
fico rappresenta tutta la generatione vmana.58.Sf
fico prouocatiuo col suo latte alla lasciuia. 58.Vu
fico più al basso che in alto fecōdo che significa.58.Xx
fidarsi d'un che sia offeso,pericoloso.Discorso.7.N
figlio morto per la Republica riputato viuo.92.Cc
figlio secondo le leggi non eredita se non mostra dolore della morte del Padre. 42.E
figliuole della gran misericordia.24.H
figliuoli d'adulteri infami.7.S
figliuoli s'impediscono ò si togliono per lo peccato.39.H
figura diritta degli huomini simolacro della mente.68.O
figure non son bugie.13.Pp
figure principali dichiarate in tutta l'opera, vedi nella tauola ch' è doppo questa.
filantropio amore degli huomini.94.N
filosofi come differiscano dagli altri huomini.1.B
filosofi debbono gouernare ò i gouernatori filosofare.33.R
filosofi ascosero le cose sacre.54 F
filosofia cristiana riducesi alla cognitione di Dio e di se.65.k
fine & vfficio del sagramento.61.F
fine considerato quanto importi. 2c.K
fine regola dell'operationi.2c. O
fine corona l'opera.20.S
fiore allegrezza dell'albero.58.Rr
fisco procede nel tribunale di Dio se non vi fosse parte contraria.44.k
fisonomie e medicinali pronostichi. 62.Vu
fisognomici per congettura dell'arte anno principalmente gli occhi.4.T
fiumi beuuti imbiancano gl animali. 58.D
fiume di dottrina per innaffiare gli Eretici. 55.D
fiumi del fonte dell'acque de' sagramenti. 61.Y
¶ flagello adoperato da Dio per sarci conoscere noi stessi.34.S
flagelli e battiture di Cristo. 96. Ll. & 98.Z
flagelli degli schiaui, e verghe de' liberi. 98.Z

Flagellauano i Romani e gli Ebrei diuersamente. 96. Mm
Flagellauasi tra Romani chi douea morire 98 Z
Flamendiali Sacerdoti Romani non mangiauano faue. 56
¶ Fomite simile al lucignolo. 70. I
Fomite non è peccato, ma si chiama peccato, e perche. 30. K
Fondachi oue si spacciano menzogne. 47. Ii
Fondamento delle varie opinioni intorno al peccato originale. 49. H
Fondamento della fabrica spirituale. 93. Dd
Fondamento e fontana chiamasi'l Prencipe. 5. S
Fontane d'acque del mondo da non comparasi con le pile del caluario. 59. B
fonte dell'acque sagramentali. 61. X
fonte de gli orti paragonato a gli altri. 26. D
fonti e fiumi uari marauigliosi. 59. M
fornicario naufragante degno più di compassione che l'adultero. 9. I
fornicatione non è lecita affin di bene, 47. Mm
fornicatione, & adulterio paragonati. 9. D
fornicatione paragonata con altri vitij. 9. F
fornicatione chiamata adulterio. 9. G
fornicatione è men graue tra peccati sensuali. 9. H
fornicatione contra la legge di natura. 9. K
fornicatione ingiuriosa alla prole, & alla madre. 9. L
fornicatione contra la scrittura. 9. M
fornicatione con donne infedeli. 9. M
fornicatione impresta'l nome all'Idolatria. 9. N
fornicatione per legge ciuile permessa. 9. P
foroneo concedè il ladroneccio à gli Egittiani. 55. T
forseo dal Purgatorio appare. 100. Rr
fortunato Vescouo di Todi con l'acqua benedetta fè miracolo. 59. Cc
forze speranze e brame non vanno in questa vita del pari. 68. A
forze del nemico come s'indeboliscano. 71. Y
fossa doppia cauata dal peccatore. 75. V
fosso e steccato della fabrica spirituale. 93. F
¶ S. Francesco si seruì d'equiuocationc, 55. Pp
S. Francesco confinò il suggetto del dire tra pena e premio, virtù e vitio. 67. D. 79. Cc
S. Francesco cercà il martirio e non lo troua. 92. X
Francesco Maria secondo Duca d'Vrbino lodato. 63. V
frati della redentione. 84. I
freni per l'adulterio. 7. V
frutti buoni d'vn giardino, da vn solo si conoscono. 1. K
frutto di penitenza il gastigo della carne. 90. S
frutto doppio della misericordia cognitione e gastigo del peccato. 32. E
¶ fuga di cose uarie, per rimedio della lasciuia. 9. R. 8. V
fune della carità di tre capi. 24. M
fuoco non può gittar acqua ne esser vmido. 59. Gg
fuoco, & acque insieme, fiamme e gragnuole dal Cielo. 58. G
fuoco del'o Spirito santo, manda acque 59. Hh
fuoco la tribulatione 59 Ii
fuoco'l verbo di Dio. 59. Ii
fuoco del giudicio arde e luce. 59. Ii
fuoco del purgatorio, e dell'inferno, e l'istesso. 100. Gg
fuoco del purgatorio nel cortello affogato del Cherubino. 59. Ii
fuoco del purgatorio s'è vero ò nò. 100. O
fuoco del purgatorio s'internerà nell'anime. 100. Pp
fuoco corporeo come tormenta lo spirito. 100. Ff
fuoco l'acque dello Spirito santo. 59. Kk
fuoco elemento di uita. 59. Kk
fuoco, & acqua generatiui principij. 59. Kk
fuoco simbolo conueneuole alla noua legge. 59. Nn
fuoco di nobilissime qualità. 59. Pp
fuoco simbolo di Dio, de gli Angioli, de' giusti, del vangelo. 59. Pp
fuoco & acqua uariamente accozzati insieme in sentimento morale. 59. Rr
fuoco celeste in molti non ha effetto, è impedito ò ammorzato. 59. Aaa
fuoco celeste come si debba conseruare. 59. Bbb
fuoco vario, e varie guise di prodursi. 66. I

Fuoco di penitenza e di Purgatorio. 100. O
Fuoruſciti tra ſe lecitamente s'ammazzano per bando del Prencipe. 6. F
Fures clamores. 39. Dd
Furto più ſi gaſtiga tra gli huomini che l'adulterio per abuſo. 7. V
Furto non è lecito affin di bene. 47. Mm

G

GAlee ſpalmate donne liſciate. Diſc. 9. littera. V
Galeno perche chiamò il libro de vſu partium Inno di Dio. 86. N
Gallo di Pietro la ſindereſi. 62. Pp
Gaſtighi vedi Pene.
Gaſtigo della carne, vedi Mortificatione.
Gaſtiga Iddio il peccato col peccato. 74. G
Gaſtigo di diuerſe maniere appo Dio. 74. G
Gaudio vedi Allegrezza.
Gaudio abbondante chiamaſi ebbrezza. 77. L
¶ Gefte ripreſo per lo ſagrificio, lodato per la religione del voto. 95. M
Geloſia. 32 T
Geloſia degli huomini e di Dio differente. 70. Y
Geloſia tra Dio e'l Diauolo per l'anima comincia dal mal penſiero. 2. Y
Geloſia qual ſia maggiore del marito ò del l'adultero. 16. C
Genoueſi laborioſi per la ſterilità del paeſe. 55. L
Gentileſmo ebbe ancora qualche giuſto. 94. Aa
Gētileſmo oltraggiato dal peccato noſtro. 40. Y
Geometria neceſſaria per la ſcrittura. 58. Gg
Gerada Spartano. 3. L. & R
Geremia dice il vero & è lapidato. 51. F
Geremia fanciullo è mondato col dito, Eſaia già maturo col fuoco. 2. Cc
Geroboamo Prencipe ſcandaloſo. 5. O
Geroglifici non ſcriueuano, ma rappreſentauano il miſtero. 54. H
Geroglifici ſignificano il Prencipe per vn'occhiuta bacchetta. 52. Ee
Geronimo Roſſo ſcriſſe delle ſtorie di Rauenna. 76. Z
¶ Giacob nō conobbe Balaa poiche il ſuo primogenito ſi dimeſticò con lei. 16. I
Giacob ſe menti chiamandoſi primogenito. 47. Tt
Giacopo Veſcouo Niſibiſeno vagheggiato da donne gaſtigale con un miracolo. 13. I
Giacopo di Vitriaco. 11. V
Giano, Gerione, Gigi moſtruoſi. 45. B
Gioab vccide Amaſi, & Aſſalone, e non è ſubito gaſtigato. 1. M
Giob in verſo. 18. Dd
Giob huomo vangelico. 70. V
Giona non poteua l'acqua ſoſtenerlo per lo peccato. 40 G
Giorno com'era tra gli Ebrei diuiſo in quattro parti. 97. L
Giouanbattiſta ebbe grande aiuto preſeruatiuo per non peccare 1. Y
Giouanbattiſta con diuina iſpiratione ſi fece dotto. 56. O
Giouanbattiſta precurſore di Criſto con la perſona, col batteſimo, con la confeſſione. 36. E
Giouanbattiſta come fu martire. 92. S
Giouanbattiſta riprende il Re, & è decollato. 51. F
Giouanni Apoſtolo per le ſelue ſeguita vn fuoruſcito, e lo guadagna. 10. P
Giouanni monaco conſiglia circa i penſieri. 71. Aa
Giouanni Colombino celebre per la carità. 84. F
Gioue Capitolino aueua vno che l'ungeua. 12. R
Giuda aiutato in più maniere per ſaluarſi. 47. L
Giudicare l'altrui vita. 52. K
Giudicare degli huomini nelle ſcritture ſi laſcia à Dio 47 H
Giudicare i fatti altrui con tanta prontezza onde naſce. 52 Oo
Giudicare e non compatire altrui è pericolo che incorrono gli huomini dati alle penitenze. 90. Hh
Giudice ci rappreſenta Dio in perdonare. 28. O
Giudice per errore, per malignità libera chi dourebbe condennare. 30. D
Giudice e giuſtitia amminiſtrata e ſue proprietà. 52 F
Giudice vince, quando è libero dalla colpa che in altri gaſtiga 41. Y
Giudice ſia ſauio. 52. F
Giudice giuſtitia viuente, & animata. 52. F
Giudice deue auere equità. 52. G

Giu-

Giudice timoroso di Dio. 52. N
Giudice nemico dell'auaritia. 52. M
Giudice significato sotto nome di stadera, e di bilancia. 52 Cc
Giudice ambidestro. 52. Cc
Giudice e reo anno obligo vguale à dir la verità. 53. Pp
Giudici non amino presenti. 52. V
Giudici auari, e loro artifici per auere presenti. 51. Y
Giudici esser dourebbono anco consiglieri. 67. R
Giudici malamente costumano di non procedere achetata la parte. 6. F
Giudici rigorosi con gli altri, e pietosi con se. 11. L
Giudici quantunque tristi non lascino di gastigare i tristi. 11. L
Giudici tre cose trouano in Dio giudice. 11. L
Giudici chiamasi la liberatione dal peccato. 29. M
Giudicio doppio publico e priuato. 52. E
Giudicio particolare e sua vergogna. 46. R
Giudicio de gli huomini con Dio. 47. H
Giudicio peruertito d'odio e d'amore. 52. Aa
Giudicio turbato da timore e d'auaritia. 52. Bb
Giudicio confuso da sdegno. 52. Bb
Giudicio e giustitia come differiscono. 52. Cc
Giudicio temerario. 52. K
Giudicio temerario per cinque ragioni si dee fuggire. 52 Nn
Giudicio della vita altrui come si dee moderare. 52. Rr
Giudicio dell'opere da se cattiue con quattro circostanze. 52. Sf
Giudicio della mente qual essere deue. 53. Ff
Giuditta fa vn'apparecchio quasi da guerra per ispugnare gli occhi d'vn capitano. 16. I
Giuditta che disse vfficiose bugie se peccò. 47. Sf
Giugno deputato da gli Atenesi per gli misteri grandi. 54. O
Giulia legge Repetundarum. 52. Z
Giulia fedele. 13 X
Giuliano Apostata bandì l'umane scienze per bandire le diuine. 58. R
Giuliano e Porfirio ripresi. 91. E
Giuliano vieta il sagrificio. 99. G
Giulio Druso teneua la casa aperta, perhe viueua con modestia. 16. V
Giunipero come guadagnaua virtù e merito di silentio 64. S
Giuramento è più forte vincolo del uoto 87 Z
Giuseppe giudeo conuertito adopera l'acqua benedetta con miracoli. 59. Y
Giuseppe Abate dice vn' Apologo de' cattiui pensieri 70. Ee
Giusti se cadono, vedi Caduta de' giusti.
Giusti come son lieti ne' tormenti. Discorso. 24 X
Giusti in man di Dio, come di balio, di cacciatore, di medico, di scrittore e d'essaminatore. 24. Z
Giusti scudo per riparar i colpi che a Cristo si danno. 24 Aa
Giusto sicuro non teme. 39. Cc
Giusti non si uergogneranno per la publicatione de' peccati loro nel giudicio. 66. Ee
Giusti sedono all'istessa mensa con gli Angioli con Dio à godere dell'istessa viuanda. 77. K
Giusti perche tal'ora sono priui d'interna allegrezza. 77. M
Giusti che si ritrouauano al tempo della legge s'appartenenano alla nuoua. 89. E
Giustificare e creare come si distinguano. 72. N
Giustificare e creare simili ne gli effetti. 72. M
Giustificare un empio s'è più che creare vn giusto. 72. Aa
Giustificare significa approuare. 47. G
Giustificarsi per la giustitia, ò dalla giustitia di Cristo, come s'intende. 30. N
Giusto monaco dal purgatorio appare per auere aiuto. 100. Q
Giusto che cade simile ad vn'huomo che ammorbi. 2 L
Giustificatione compitamente trattata nel cinquantesimo Salmo. 18. R
Giustificatione perfetta per rispetto dell'vno e l'altro termine. 31. B
Giustificatione più e più cresce, e per qual ragione. 31. E
Giustificatione significa acquisto, & accrescimento di giustitia. 47. D
Giustificatione traslato deriuato dall'aggiustare. 47. E
Giustificatione significa giudicio, & assolutione. 47. F

Giu-

Giustificatione cagionata da uari principij. 60. I
Giustificatione e creatione simili in quattro cose. 72. Dissimili ne' termini. 72. I
Giustificatione doppiamente s'intende. 72. E
Giustificatione da più cause dipende ma diuersamente. 72. L
Giustificatione chiamasi rinouatione. 72. O. Commotione. 72. Y. Conuersione. 72. Z
Giustificatione sopra fà il creare il gouernare, & altre opere di Dio. 72. Aa
Giustificatione paragonata con la redentione, predestinatione, risurrettione, e glorificatione. 72. Bb
Giustificatione ha principio da Dio. 74. R
Giustitia si chiama il magistrato, e perciò è mostruosa cosa fare ingiustitia. 5. L
Giustitia di Dio che significa. 5. Y
Giustitia vmana in due capi consiste. 22. D
Giustitia non hà titolo di grande, come la misericordia. 22. Q
Giustitia assomigliasi alle montagne. 22. R
Giustitia stilla e gocciola. 22. R
Giustitia conoscesi per la misericordia. 22. R
Giustitia e misericordia s'accompagnano, s'imprestano i parti. 23. K. Fanno armonia. 81. M
Giustitia è ueramente nell'anima, e non solo imputata. 30. N
Giustitia centura del Messia. 34. K
Giustitia squartata da chi fa bene in peccato mortale. 37. Gg
Giustitia di Dio uince quando egli perdona. 45. Y
Giustitia assomigliata al diaspro, & alla centura. 52 N
Giustitia se non fusse qual sarebbe'l mondo. 52. Hh
Giustitia eristiana consiste in due capi. 67. D
Giustitia di Cristo confermata anco da' nemici 96. I
Giustitia non deue conoscere padre, madre amico. 52. Bb
Giustitia dipinta da Crisippo. 52. Bb
Giustitia ci liberò dalla prigione, dal Diauolo, dal peccato 82. V
Giustitia spesso significa fedeltà. 81. L
giustitia somma di Cristo. 96. D
¶ gloria proprio titolo della beatitudine del l'anima di Cristo. 25. D
gloria meritata da Cristo chiamasi il compimento di lei. 77. K
gloria maggior di Dio deuesi in ogni cosa cercare. 89. V
glorificare Dio. 84. F
¶ gnostici faceuano la Pasqua con una creatura pesta. 55. V
¶ godimento vedi allegrezza.
godimento spirituale variamente chiamato. 76. Ll
gouernatore cattiuo per lo peccato del popolo. 11. Bb
gouernatori significati ne' buoi, e ne' leoni. 58. S
¶ gradini quattro per poggiare alla salute. 27. P
grammatici con tropi e figure occultauano il mistero. 54. M
grammatici contendono di cose friuole. 19. D
grancio insidia all'ostrecche. 64. Cc
grandi difficili ad emendarsi 2. S
grandi non si conuertono per non metterui di riputatione. 2. Z
graspi vari di considerationi della celeste patria. 15. Z
gratia naturale sopra fà spesso alle bellezze 13. V
gratia sagramentale. 61. P
gratia reca all'anima compimento di parti. 15. M
gratia fa proportione, da colore, e sanità all'anima. 15. N
gratia prima non si può meritare. 23 S
gratia e sua presenza nell'anima non può farsi. 26. R
gratia e sua presenza alcuni non la sanno, altri sanno di nò, altri anno opinione. 26 T
gratia arrichisce. 4. I. & G
gratia e libero arbitrio concorrono all'operare. 30. P
gratia con l'amore si smarrisce. 35. T
gratie fatte al Rè Dauide da Dio. 32. G
gratitudine ha parte nella mano, nella bocca, e nel pensiero. 39. N
grauezza d'vn'anima peccatrice. 40. F
grauide anno due cose straordinarie. 49. L
grauida quanto accorta per condursi al parto. 57. X
greci non osarono scriuere le cose de gli Ebrei. 54. O
greci sagrificauano alla Canicola. 57. B

Gre-

Gregorio al Duca di Boemia negò di far dire i diuini vffici in lingua Schiauona. 55.I
Gregorio concedè indulgenze per l'adunanze delle notturne vigilie. 9.T
Grisostomo difeso che non sia licentioso. 27.k. Che non escluda la sodisfattione. 27.R
¶ Guastadette del peccato son sette . 39.O
Guerra sensuale in tre tempi. 8.Aa
Guerra chiamasi la liberatione del peccato. 29 N
Guerra spirituale & auisi per lei. 42.F
Guerra spirituale contra'l peccato prattica-ta in particolare. 43.O

H

Hidrofouia male dal morso del cane e dalla propria imaginatione Discorso 62.lettera. R
¶ Homo homini quid præstat. 33.P
Homo homini lupus. 8c.Cc
¶ huomini tutti benche diuersamente lottano. 1.C
huomini di vari costumi variamente debbonsi ammonire. 10.T
huomini distinti in tre classe intorno al sapere d'essere in gratia ò nò. 26.T
huomini che mirano à poco bene che fanno, e dimenticansi di molto mal fatto. 34.M
huomini variamente maluagi, assomigliati à varie bestie. 40.I
huomini senza cuore naturalmente . 67.P
huomini senza cuore spiritualmente . 67.R
huomini simili a' pesci & à gli vccelli . 91.k
huomini auanzano gli Angioli nel poter patire per Dio. 92.Y
huomo adultero più gran peccatore della donna. 8.H
huomo non può sapere d'essere in gratia. 26.R
huomo assomigliato alla linguetta della stadera 34.H
huomo dee far tre persone contro à se, d'accusatore, di testimonio, e di giudice. 34. V
huomo primo e sue eccellenze. 39.B
huomo beneficato dal Creatore e dalle creature per far vendetta contro al peccato. 42.B
huomo vede vn'altro huomo non Dio, onde di quello più che di questo vergogna si. 46.Bb
huomo sospettoso di male, fuor che in malfare. 67.Tt
huomo ombra e sogno d'ombra. 72.k
huomo spirituale come ritroua Dio in ogni cosa. 76.Bb
huomo simile ad un campo, ad una città, ad vn Palagio. 83.E

I

Iadoha animale velenoso Discorso 4.lettera Bb
¶ Iddio permette un peccato in pena d'vn'altro. 2 O
Iddio rouina per saluare, e rouina per perdere. 2.P
Iddio permette l'induratione d'vn'huomo 2.Z
Iddio giudice clemente e giusto. 11.L
Iddio tardo alla pena. 11.O
Iddio Eloim nome dato à diuersi. 22.M
Iddio non solamẽte dona ma inuita à chiedere 22.Y
Iddio, stesso chiamasi gran misericordia 22.Ee
Iddio fassi infermiero de' giusti. 34.Q
Iddio chiamasi Iddio d'Abramo, di Giacobe per amore de' giusti. 24.Cc
Iddio come mercatante, copista, pittore, giudice, e Sole in perdonare 28.k
Iddio come si dimentica del peccato. 28.L
Iddio fatto gouernadore d'Ospedale e d'infermi. 43.S
Iddio parte testimonio e giudice. 44.B
Iddio tutto occhio, tutto faccia. 45.C
Iddio fatto pedagogo degli huomini . 45.H
Iddio vorrebbono i tristi simile al Dio d'amore cieco, ò à Volcano sordo. 45.L
Iddio vede tutto, & in quai guise. 45.M
Iddio vede tutto'l male che si sopporta . 45.Z
Iddio vede tutto'l male che si fa. 46.E
Iddio non rimprouera, non publica il peccatore. 46.Dd
Iddio del mal e sa cauar bene. 48.B
Iddio perche tace e nõ gastiga subito il male. 53.X
Iddio in più modi scopresi all'homo 54. C

Iddio à gli antichi parlò variamente. 62.G
Iddio non è corporeo ne ha membra corporee. 65.E
Iddio facilmente perdona. 66.D
Iddio non cambia consiglio, ma sentenza, come s'intenda. 66.Y
Iddio cancella il peccato non guardandolo, ma riuoltando in là la faccia. 66.Y
Iddio nell'orto dell'anima non si diletta solamente de' fiori, ma cerca maturi frutti 71.k
Iddio ha diuerse guise di gastigo e tra l'altre del peccato col peccato. 74.G
Iddio non è autore del peccato benche gastighi col peccato. 74.M
Iddio inchina e spinge la volontà al male, è detto d'Agostino e dichiarasi bene. 74.N
Iddio come abbandona donando sufficiente ma debole aiuto. 74.X
Iddio accieca, indura, odia, dà i peccatori in preda à se stessi, che vuol dire. 75.Q
Iddio in che tempo abbandona il peccatore. 75 R
Iddio come ci sia in tutte le cose raccordato. 76.Bb
Iddio perche priua i suoi de' gusti spirituali. 77.Gg
Iddio della salute, della pace, della sperāza, e simili modi di dire in tre maniere s'intendono. 82.k
Iddio della salute conuiensi particolarmente al Verbo. 82.K
Iddio è nostra possessione quando ci possiede. 82.M
Iddio perche vuole che gli diciamo da noi i nostri bisogni. 85 R
Iddio nell'opere di natura e di gratia richiede cooperatione. 85.T
Iddio anzi riguarda l'animo che la mano. 88.Y
Iddio non è confinato ne' Tempij. 93.S
Iddio dona più di quello che se gli chiede. 94.G
Iddio in ogni sua cosa mostrasi sempre potente. 100.Pp
A Dio solo si pecca, ora principalmēte, particolarmente, singolarmente, sempre. 44.k
Idolatria chiamasi fornicatione. 9.N
Idolo della gelosia significa il mal pensiero. 2.P
Idro insidia al cocodrillo. 84.Bb
Idropisia del peccato. 41.L
Iena simbolo d'adulterio. 7.L
Ierofanti sacerdoti Ateneſi beueuano la cicuta. 56.Y
Ierone Re gastiga il lasciuo parlare Discorso. 9.X
Isboseto alla porta mise debol guardia e fu vccisо, così chi non guarda l'occhio. 4.Q
Ignatio del Giesù giuocò con vn secolare, e guadagnalo à Dio. 10 Q
Ignatio fa essente dall'osseruanza regolare vn suddito, e guadagnalo à Dio. 10 Q
Ignatio Padre del nostro Ordine con tanta diuotione diceua l'vfficio, che v'impiegaua molte ore del giorno. 87.H
Ignatio perche non mise il Coro nella sua religione. 87.L
Ignatio Giesuita haueua familiare questo detto, A maggior gloria di Dio. 89 V
Ignatio martire. 100.Nn
Ignem gladio ne fodito. 10.Bb
Ignoranza reca rossore. 12.P
Ignoranza delle circostanze impedisce la correttione. 12.S
Ignoranza se appartiene al soggetto della scienza di se stesso. 33.V
Ignoranza delle cose naturali da Dio per messa per ageuolare la fede. 33.Y
Ignoranza di noi onde nasce. 33 Y
Ignoranza delle cose di Dio cagiona ignoranza di noi. 33.Z
Ignoranza odiata. 51.G.& P
Ignoranza vacuità ò infirmità dell'anima. 51.G
Ignoranza cagiona superbia. 65.O
Ignoranza cagione di molti mali. 78.O
Illuminatione che cosa sia tra gli Angioli. 56.Zz
Illuminatione chiamasi la liberatione del peccato. 29.P
Imaginatione dell'anima quanta forza abbia. 62.R
Imagine doppia dell'anima oltraggiata dal peccato. 40.E
Imagine del Saluatore fatta da Nicodemo. 96.Vu
Imagini belle rimedio per far belli figli. 49.M
Imetto in Attica fa mele brusco. 10.S
Immonditia & intelligenza perche contrarie. 56.S

Immonditie tra gli antichi di due sorti. 81.Ii.
immunità delle Chiese.6.O
impeccabile non può esser niuno, fuor di Cristo ne de facto ne de possibili, ne in proportione.96.k
impedire il bene è fare conpagnia col diauolo.10.G
impedire il male vfficio d'Angiolo. 10.G
impedimenti vari per l'impetratione della misericordia.22.T
impenitenza impedimento all'impetratione della misericordia.23.T
imprese varie di Dauide.11.B
imputare ò non imputare il peccato come s'intende.50.D
¶inuguaglianza per l'vguaglianza amabile.50.Y
incarnatione gran misericordia.22.Cc
incarnatione chiamasi verità e misericordia.23.Cc
incarnatione capo di tutte l'altre misericordie.23.D
incarnatione e suoi benefici.26.I
incarnatione del Verbo non fu per merito di niuno ma sola benignita.94.N
incarnatione quanto all'efficacia, ma non la sostanza dell'atto si potè meritare. 94.O
incarnatione chiamasi benignità e buona volontà.94.Q
incarnatione ebbe origine dalla buona volontà.94.V
incerti perche si chiamano i misteri della vita di Cristo.50.N
inconstanza cagiona che molte opere restino imperfette.20.T
incontinente dell'ira, meno è vergognoso che della lasciuia.56.Ee
inditij contro à Bersabea.13.E
indiscretione de' superiori.59.Tt
indiscreti non ritrouano Dio negli eccessi. 97.Ll
indiscretione nel diuino seruigio.43.S
indiscretione de' comincianti.59.Rr
induces à peccare vn'altro in quattro maniere.78.I
indulgenze prese da cattiui per li buoni sse vagliono.40.X
indulgenze per li morti.100.R
indurare il peccatore che vuol dire.75.Q
indurre in tentatione che significa 76.P
infermi del corpo perche restano incurati. 37.Aa
inferno danneggiato dal peccato 40.T
Infermo anco partecipe della misericordia di Dio.25.H
in finem, parola che si mette in fronte d'alcuni Salmi spiegasi variamente.20.F. & variamente si legge.20.I
infinità del peccato onde nasca.96.Q
ingiuria vniuersale dell'omicidio à tutte le creature & al creatore.6.Ee
ingiuria da qualunque venga sempre è da Dio permessa.6.Oo
ingiuria impiombata.6.Pp
ingratitudine impedimento per la misericordia.23.Y
ingratitudine ferro velenoso, ghiaccio antico, vento pestilente, vaso abominevole.23.Z
ingratitudine aggraua la ricaduta.44.Q
ingratitudine quando si dee confessare. 44.Q
ingratitudine quanto è da Dio pesata. 44.R
ingratitudine biasimeuole.44.T
ingrato miracolo del diauolo.13.Y
iniqui sono da Dauide ammaestrati in ogni cosa con la dottrina.79.F
iniqui ammaestrati con la vita essemplare di Dauide.79.I
iniqui vedi Peccatori.
iniquità e peccato come si distinguano. 19.I
innocente se più grauemente pecca che'l penitente.44.S
insegnare gli altri quanto importi.78.O
insegnare gli altri quanto apparecchio richiede.78.Q
insegnare col buono essempio.78.R
insegnare è da sauio, richiede più circonstanze.78.Y
insegnare gl'iniqui, e conuertire gli empi, per qual cagion parlò cosi variamente Dauid.80.k
insegnare vedi Maestro, vedi Predicatore.
inspiritata mentre era presente a' spettacoli.9.Y
instigatione del Diauolo come si conosca.67.Kk
intelletto simile al cane.69.Y
intempiatura di cedro, e di cipresso accenna i Prelati.1.k
intentione retta e sforzo d'opera nasce dal pensare che Iddio è presente.45.V
intentione mala perche ha più forza della buona.53.Ii
interesse impedisce la correttione. 12.R

Inuen-

Inuentori de'Salmi e de' Cantici. 86. D
Inuidia paragonata all omicidio. 6. Bb
Inuidia assomigliata al verme della manna, al tarlo, alle cătaride, all'elera di Giona, alle vipere. 6. Cc
Inuidia ha seruito à Dio per ferza. Discorso 6. Cc
¶ parco gastigato per auer publicato i misteri. 54. k
Ipocriti. 69 Hh
Ipocriti anno più pesi per misurare. 38. C
Ipocriti trafficano la uirtù e'l vitio. 38. C
¶ Ira paragonata all'omicidio. 6. Dd
Ira fontana dell'omicidio 6. Oo
Ira sin'à che termine colpeuole. 59. Yy
Ira seruisi del sangue. 81. Gg
Ircani dauano à gli vccelli i vecchi. 55. V
¶ Iscusansi alcuni col peccato di Dauide. 19. N
Ismaelle giuoca con Isaacco, e'l mondo perseguita l'huomo. 3. S
Istoria necessaria per la scrittura. 58. Hh
Istorie ingannatrici col cocchiaro della verita. 19. H

L

LAbano tanto per gl'Idoli perduti si duole, e noi si poco per la gratia, Discorso 38. lettera R
Labra, lingua, bocca significano la fauella. 83. Q
Ladro conuertito. 96. Aa
Ladroneccio conceduto à gli Egittiani. 55. T
Lago senz'acqua significa luogo sotterraneo, fossa profonda, carcere oscuro. 100. M
Lagrime date all'occhio per lauar le sue lor dure. 4. Ee
Laici nella messa anco al suo modo offeriscono il sagrificio. 100. F
Laici di Giouanni di Dio. 84. I
Lamecco primo prese due moglie perciò stimato adultero. 7. k
Lamecco perch'è più gastigato che Caino. 27. G
Lamentatrici ò cantatrici nel lutto costume barbaro d'alcuni paesi. 18. Z
Lancia di Cristo fece ferite e saldolle. 96. Ddd
Lancia che ferì Cristo priuilegiata. 98. X
Lasciuia e mal caduco simili. 56. Z. & Cc
Lasciuia ha per primogenita doppia cecità d'occhio e di mente. 4. Y
Lasciuia e sue specie nominate dalla donna 8. F
lasciuia ammollisce come'l fuoco il ferro, e piega l'huomo ad altri vitij. 8. O
lasciuia si cura difficile per più cause. 8. S
lasciuia e suoi rimedi vari. 8. T. & Q R
lasciuia con la fuga meglio si vince, e la ragione. 8. X
lasciuia vincesi con fuga e con pugna. 9. Z
lasciuia vitio dall'intelligenza molto lontano, e perche. 56. Ee
lasciuia cagione di molti mali nel corpo, & in tutte le parti dell'anima. 56. Bb
lasciuia chiamata sangue. 81. Aa
lasciuie narrate nella scrittura misteriose. 54. Aa
lasciuo peccato in uno in pena della sua superbia e tiepidezza permesso. 2. O
laua Iddio in varie guise. 30. D
lauanda chiamasi la liberatione del peccato. 29. P
lauano molte cose diuersamente. 29. Q
lauare e spruzzare che cosa importino. 57. M
lazaro sciolto da gli Apostoli, preludio della confessione. 36. E
¶ lebbra del peccato. 29. Bb
lebbra del corpo e dell'anima in conoscersi differenti. 32. M
lebbrosi mandati a' sacerdoti preludio della confessione. 36. E
legge di Dio in ogni Salmo e quasi in ogni verso sotto vari titoli mentionata da Dauide 1. Q
legge di Dauide prima contra l'otio. Discorso. 3. L
legge di quattro sorti. 9. K
legge eterna ragione di Dio. 44. P
legge vmana rio dell'eterna. 44. P
legge senza giudice spada attaccata al chiodo. 52. F
legge vniuersale dal decoro. 69. A
legge non conferiua gratia. 89. D
legge non haueua per fine la gratia, ma la cognitione del peccato. 89. E
legge era infeconda, ilche con vari paragoni si dichiara. 89. H
legge vecchia e tutte le sue cose, in che guisa chiamauansi perpetue. 89. M
legge e le sue cose stauano di lettera e di spirito. 89. P

Legge antica come'l velo del Tempio. 67. Hh
Legge e sagrificio vanno insieme. 99. E
Leggi vmane aborriscono l'vccidere, si che per farsi giustamente fanno, che vadi l'huomo instrutto con lo studio d'infiniti suggetti. 6. LI
Leggi armate contra le leggi. 34. K. & 52. H
Leggi ciuili seruonsi della vergogna per gastigo. 46 I
Leggi hanno rispetto alle donne. 48. S
Leggi Imperiali permettono l'vsure, & il meretricio. 55. V
Leggi, & iuris prudentia necessarie per la scrittura. 58. Ii
Leggi messe all'acqua. 59. I
Legislatori vmani tutti hãno qualche male permesso. 55. S
Legisti tra se contrari. 19. E
Legno della vita continouato recaua immortalità. 35. Tt
Leoncini e non leoni erano nella seggia di Salomone, perche? 66. R
Leone vicendeuolmente mangia e beue. 58. V
Leone ha occhi grandi, e piccole palpebre. 58. X
Leone ha febbre quartana. 58. X
Leone perche teme il gallo. 33. P
Leone vincesi con gittarli sopra vn mantello e bendarli la vista. 4. S
Leone chiamata la morte di Cristo. 96. Rr
Leonida ebbe piloso il cuore. 67. P
Leonte prencipe dimanda la differenza di filosofi à gli altri huomini. 1. A
Lepre simbolo d'infame lasciuia. 7. L
Letrargo del peccatore. 41. L
Letitia che significa. 76. V
Lettera di Pitagora simbolo della vita di Dauide. 1. Y
Letterati immondi vogliono accoppiare la luce e le tenebre. 56. Hh
Letterati del mondo separano l'arbero della scienza da quello della vita. 56. Hh
Lettere tra Greci, & Ebrei significanti. 69. Hh
Letto di Salomone l'anima ben guardata. 71. X
¶ Liberare e non mondare perche disse Dauid in materia di macchia 82. O
Liberatione del peccato con vari simboli si spiega, 29. M
Liberi e licentiosi nell'essaminarsi. 43. L
Libero arbitrio e la gratia come concorrono all'operare. 30. P
Libero arbitrio imperfetto, perche può peccare. 96. Q
Libertà di contradittione, e di contrarietà. 96. Q
Libri in Dio se si cancellino. 28. F
Libri lasciui da fugirsi. 9. Z
Libri in Dio di predestinatione e di prescienza. 28. E
Libri due di Dio, natura e scrittura. 56. Mm
Libri molti se più fanno giouamento che danno. 19. C
Libri, onde sono giudicati i morti, vari. 28. H
Libro del diuorzo perch'è permesso. 7. M
Libro del diuorzo cõceduto per ouuiare all'omicidio. 6. R
Libro e falce l'istesso in Zaccaria. 21. O
Libro di morte non è in Dio, ma di vita. 28. G
Libro del Diauolo che appresenterà al giudicio. 28. H
Libro di Dio e degli huomini oue i peccati si scriuono. 66. P. & S
Licinio vietò a' Cristiani il sagrificio. 99. G
Licurgo vietò a' suoi che non si fermassero in paesi delitiosi. 3. R
Licurgo per odio dell'ebbrezza tagliò le viti. 27. I
Licurgo tra Lacedemoni non gastigò l'omicidio. 55. T
Licurgo se legge che con vn nemico non si veniße più volte alle mani. 42. S
in Lidia le donzelle si guadagnauano le doti. 55. F
Limbo de' Padri, e de' fanciulli partecipanti della misericordia di Dio. Discorso. 25. H
Limosina grã mezo per ottenere perdono. 74. Hh
Lince guarda indietro, e si dimentica quelch'è innanzi. 51. Ll
Lingua come debba seruire parlando e tacendo 53. C
Lingua torcimanno del cuore, interprete, trombetta, polso, gora. 53. Dd
Lingua porta ò finestra dell'vmana fabbrica. 53. Cc
Lingua e suoi mestieri lodati. 64. B
Lingua vna & ha molti mestieri. 64. H
Lingua ebbe termine di grandezza, non l'orecchio. 64 I
Lingua paragonata à diuerse cose. 64. Q

Lingua simile ad vna chimera. 64. R
Lingua à pena si può domare. 64. R
Lingua stromento attissimo à votare il cuore. 64. Aa
Lingua ha vari vitij. 64. Cc
Lingua va oue'l dente duole. 81. C
Lingua mozza à sette Vescoui, e senza lei parlauano. 83. Q
Lingua in più maniere auuiene che si sottragge dall'vbidienza del cuore. 83. S
Lingua non è di se padrona, ma del cuore. 83. R
Lingua ombra del cuore, ruscello, interprete, specchio, segno, polso, camino. 83. R
Lingua cortile del cuore, pergamo. 83. S
Lingua e cuore due coppe della bilancia. 83. T
Lingua d'alcuni non sua. 83. T.
Lingua parlante col fiato altrui. 83. X
Lingua presta alle sue, & all'altrui laudi. 84. B
Lingue degli auocati simili alle stelle vaghe, alla linguetta della stadera, spada del cherubino. 52. I
Lingue confuse flagello della superbia. 56. B
Lingue varie degli Angioli. 56. C
Lisidice lauandosi non lasciaua la camiscia per modestia. 13. I
Lisimelis epiteto di Venere e di morte. 56. Bb
Litiganti grossolani, ostinati, auari. 52. S
Litiganti pelati da più parti. 52. T
Liturgia perche si chiamò la Messa. 99. I
¶ Lodando il male spesso più si pecca che facendolo. 53. E
Lodare il male nodrirlo, è parteciparui. 53. H
Lodare Dio. 84. E
Lodatori del male mentitori, adulatori, prestigiatori, seduttori. 53. F
Lode di Dio impedita per mancamento di buon'opere, & abbondanza di malitia. 83. I.
Lode e bellezza simili. 83. N
Logici anno luoghi topici, e lo Spiritosanto il peccato, onde prende argomento contra lui. 43. N
Logo non Brocho, cioè ratione nõ laqueo. 74. Ee
Lombare nella scrittura è centura ò fascia ad vso degli antichi. 3. R
Longino conuertito. 96. Ddd
Lo che offerse à Sodomiti le figlie, se pecco. 47. Sf
¶ Luciano martire seruissi per altare del proprio petto. 99. L
Lucerna simbolo de' prencipi. 5. S
Lucretia Romana. 6. N
Ludouico Imperador per soprano me Balbo, perche balbettaua. 5. Q
Luna s'è lontana dal Sole più si vede, cosi le mogli da' mariti. 13. L
Lunganimità di Dio in sufferire i peccatori. 11. L
Luogo e luce comunissimi e poco conosciuti. 33. X

M

Macarion voce deriuata da godere. Discorso 77. E
S. Macario con l'acqua benedetta roppe vn'incanto. 59. Z
Macario s'imbattè in vn demonio, che portaua gran numero di bussolini di vari gusti. 71. F
Machera appellò da Filippo sonnacchioso à lui vigilante. 63. T
Macchia del peccato. 28. S.
Macchia antica difficilmente si toglie. 57. Z
Macchia spirituale maggiore, preceduta buona vita. 57. Bb
S. Macedonio con l'acqua benedetta fecondò vna sterile. 59. Z
S. Macedonio con l'acqua benedetta guarì vna dal mal della lupa. 59. Bb
Macrone cortigiano di Tiberio voltò gli occhi all'Oriente, & all'Occidente le spalle. 41. Q
Maddalena in questa vita non può stare sẽpre a' piedi di Cristo, ma spesso è richiamata da Marta. 76. Y
Madre generosa che se & il figlio espose per Cristo alla morte. 92. P
Maestri d'apprestar menzogne tre, Adulatione, Ipocrisia, e Vanità. 47. Ll
Maestri grandi di gran discepoli. 55 O
Maestri necessarij per imparare, e non tentare Dio con la sola oratione. 56. N
Maestri di cappella da Dauide eletti. 86. E
Maestri come i soldati di Gedeone & i Sacerdoti di Giosuè. 78. T
Maestri del principio del mõdo fino à noi. 78. Ff
Maestri che premio arranno. 78. Mm

Maestri

Maestri incoronati delle corone de' discepoli. 78. Oo
Maestro non è buono se prima non si dispone per l'vdito. 63. R
Maestro fu fatto Giona in che guisa. 78. R
Maestro sia buon Padre, diligente padrone, & essemplare. 78. V
Maestro sia chiaro, verace, puro, prudente. 78. Y
Maestro buono di quanta importanza sia. 79. E
Maestro vedi Insegnare, vedi Predicare.
Magia naturale occultatrice del mistero. 54. L
Magistero perpetuato nella Chiesa nel Sacerdotio. 78. Ee
Magistero quanto sia importante vfficio. 78. O
Magistero e sua continouatione nella legge nuoua significato sotto nome di pietra. 78. Kk
Magistero che giouamento rechi. 78 O
Magnanimi rompono i grandi e perdonano a bassi. 5. I
Magnanimo non grida ne parla forte. 85. Y
Magnano rappresenta Cristo. 36. O
Magnificare Dio. 84. F
Malco figura degli Ebrei. 58. K. & N
Malco ferito e curato. 96. Ii
Mal si pensa fuori che in mal fare. 20. N
Mal presente più si stima che l'auuenire. 40. Ee
Male se si può fare à fine di bene. 47. Ff
Male non conosciuto, ò non rimediato qual sia peggio. 82. B
Male non può esser di cosa cagione. 47. Gg
Male di due sorti. 47. H
Male perch'è proibito e non di sua natura per miglior fine si può fare. Discorso 47. Nn
Male si può consigliare per impedirne vn maggiore. 47. Pp
Male si può permettere per ouuiare vn maggiore 47. Pp
Male malageuole si rettifica, bene ageuolmente si corrompe. 53. Mm
Male prima si dee cacciare per introdurui il bene. 67. D
Mali del corpo & afflittioni dello spirito paragonati. 77. B
Mali che ci vengono tutti sono benefici di Dio. 47. K
Maledittioni che dauano i Santi come s'intendano. 49. R
Malie per mano di tre maestri. 14. P
Malinconia perche succede naturalmente l'allegrezza. 67. Sf
Malinconia stromento del Diauolo per affligere vn'anima. 68. A
Malitia impedisce la correttione. 12. N
Malitia e malignità cagione che si giudichi la vita altrui. 52. Pp
Malitia sbassa gli huomini e gli assomiglia alle bestie. 40. I
Manasse Re tristo pietosamente trattato. 24. K
Mani e piedi di Cristo tormentati co' chiodi. 98. S
Mani e piedi di Cristo come terreno stretto. 98. T
Mano e suoi mestieri lodati. 64. C
Manichei anno scrupolo di staccare vna foglia d'albero. 55. V
Manichei condennati. 72. C
Manna vn raccolto di tutti gli altri cibbi. 99. Ff
Mansuetudine di Dauide tra gli vnguenti odoriferi. 1. O
Mansuetudine virtù propria dell'huomo à molti segni. 5. A
Mansuetudine di Dauide di molte sorti. 5. Z
Mansuetudine propria de' Prencipi. Discorso 5. Z
Mansuetudine c'insegna Iddio volendo esser giudicato dagli huomini. 47. I
Mansuetudine dispositione alla riuelatione. 56. F
Marcellino sotto Diocletiano negò nel martirio 92. Y
Marcello Vescouo Apamense con l'acqua benedetta spruzzò il fuoco e fe che bruciasse. 59. Aa
Marco Regolo celebre per la fedeltà. 47. Xx
Marco Antonio nel carro trionfale sommi se leoni. 64. Q
Marco Tullio rinuta la moglie per attendere alla filosofia. 56. Aa
Mar rosso figura del battesimo. 22. Bb
Mare chiamasi nella scrittura ogni ragunanza d'acqua. 91. E
Mare e sue varie proprietà. 91. E
Mare ha la varietà de pesci, è salso, ha molti seni, mostri, onde, è padre dell'acque, ha vari mouimenti, è à gittato da' venti, vccide gli animali che non ci sono nati.

nati, soggetto delle marauiglie di Dio, nauigasi con arte. 91.k
Maria Vergine paragonata à diuerse piante. 58.Ll
Maria ebbe massimo aiuto preseruatiuo per non peccare. 1.X
Maria amante e dolente per Cristo. 38.V
Maria mentre portaua l'incarnato Verbo mostraua non so che splendore. 40.P
Maria non meritò l'incarnatione del Verbo. 94.N
Maria d'ogni peccato libera, e come. 96.K
Mario Console guerreggiando in Numidia fu veduto vn'animale che ammazzaua con lo sguardo. 4.Aa
Maritati non possono fare di se à Dio perfetto Olocausto. 92.Mm
Maritati anno tre disturbi. 92.Mm
Maritati anticamente significati nel bue e nella vacca. 92.Nn
Maritati anno infinite tribulationi. Discorso. 92.Nn
Maritati qual Epitalamio e quali antifone sentono 92.Oo
Maritati anno due giorni buoni con le piue e con le campane. 92.Pp
Mariti liberati per la moglie. 5.E
Mariti più ad vna non fu lecito mai, come più mogli ad vno 8.G
Marito gouernatore della moglie. 16.Z
Marito assẽte seminario di male per la moglie. 16.R
Marito innamorato della moglie. 16.Z
Marito Signore, ma non la moglie. 16.Aa
S. Marta lega vn Dracone appresso il Rodano. 59.V
Martire sostiene il massimo, e spreggia il massimo. 92.M
Martire morto è riputato viuo. 92.Cc
Martiri di se fanno olocausto per più ragioni. 92.M
Martire imita l'vmiltà la carità, la patienza e la perfettione di Cristo. 92.Q
Martiri di fede tutto sofferono, martiri d'amore tutto tentano. 10 H
Martiri scudo e stromenti di Dio. 24.Aa
Martiri chiamati confessori. 35.N
Martiri patirono per Dio & in parte per gli huomini. 92.R
Martiri non per la fede, ma per la giustitia. 92.S
Martiri come i soldati di Gedeone. 92.S
Martiri come corde d'una cetera 92.V
Martiri e Religiosi anno da Cristo vn'istessa promessa. 92.kk
Martiri d'amore l'anime del purgatorio. 100.T
Martirio non ci assecura d'essere in gratia. 26.S
Martirio di Cristo, e degli altri in che differiscono. 92.R
Martirio quanto sia eccellente gratia. 92.X
martirio gratia desiderata da molti Santi e non auuta. 92.X
martirio è la suprema tra tutte le virtuose operationi. 92.N
martirio è suprema imitatione di Cristo. 92.Q
martirio atto di fortezza ha vita dalla carità. 92.N
martirio suprema attione di carità. 92.P
martirio suppliſce per li sagramenti. 92.Aa
martirio come battesimo. 92.A
al martirio alcuni da se esposti negarono ne' tormenti. 92.Y
materia e forma comunissime e poco conosciute. 33.Y
materia e forma della fabbrica spirituale. 93.X
materie teologiche diuerse toccate nel cinquantesimo Salmo. 18.S
matrimoni malamente cominciati riescono male. 8.K
matrimoniale vincolo indissolubile, & indispensabile. 7.X.
matrimoniale stato onesto significato in acque, & in fuoco. 59.Kk
matrimonio come ha l'atto giusto ò illecito. 48.k
matrimonio ne per legge di natura, ne per diuina è à Sacerdoti interdetto. 56.Z
matrimonio di Dauide con Bersabea dispiacque à Dio. 2.T
matutino perche si comincia Domine labia mea aperies 85.F
maumettani saluauano l'altre sette. 55.V
¶ medaglia d'Aristotile auena vna donna nomata Phisis col volto coperto. 33.S
medici pare c'abbino smarrito il canone del curare. 19.F
medici non erano in Babilonia, ma tra se si curauano. 2.B
medici del corpo per molte ragioni non curano 73.E

Me-

Medici dell'anime sono i Confessori. 37. H
Medici Greci passauano in Italia per vccidere i Romani. 37. G
Medici Ebrei interdetti a' Cristiani. Discorso 37. G
Medici empirici strauaganti. 37. G
Medici ignoranti inesperti, negligenti, impatienti, maligni, capricciosi, e discordanti. 37. F
Medici corporali e spirituali in tre maniere curano. 43. N
Medico che cura i piedi, & impiastra la mano, chi si guarda dall'opere e non cura l'affetto. 8. X
Medicina di gran rischio, curare vn peccato con la permissione d'vn'altro. Discorso 2. P
Medicina chiamasi la liberatione del peccato. 29. P
Medicina de' pensieri. 71. E
Meghisti Praxis apraxias magnum negocium otium. 33. Q
Melchisedecco offerì pane e vino in sagrificio non per cibo. 99. Bb
Melitane donzelle per vergogna guarirono 46. H
Membra corporee, come s'intendano in Dio. 65. G
Memoria con la lasciuia s'offende. 56. Cc
Memoria innanzi d'ogn'altra cosa s'inuecchia. 65. C
Memoria luce che schiara, & illumina. 66. Mm
Memoria del peccato doppia. 66. Mm
Memoria del peccato qual si debba schifare. 66. Oo
Memoria del peccato serue à Dio per prouarci & essercitarci. 66. Oo
memoria del peccato ci fa vmili, ci slatta dal mondo, ci assicura, ci è freno sprone e maestro. 66. Pp
memoria della poppe della sposa, e delle dolcezze spirituali. 76. Bb
memoria della passione fassi in tre maniere. 99. P
memoria, vedi Raccordanza.
mena sotto Massimino negò nel martirio. 92. Y
menandro diceua che i costumi non le parole persuadono. 52. Aa
menanti han fondaco di menzogne. 47. Ii
mensa del Salmo cinquantesimo 99. B
mense de' Prencipi lautissime. 99. Bb
menstruo significa il peccato per molte qualità comuni. 81. Hh
mentire con fatti. 53. Mm
mentirono come i santi. 50. R
mentiscono alcuni peccatori à Dio. Discorso 34. M
menzogna da se vile', oggi vsa con nobil'. 47. kk
menzogna in materia di religione & in ragione di stato. 47. kk
menzogna viuàda di Signori apparecchiasi in mille guise. 47. Ll
menzogna co' detti e co' fatti. 47. Ll
menzogna non è lecito dire. 53. Oo
menzogne in quai fondachi si spaccino. 47. Ii
menzogna, vedi Bugia.
mercatante ci rappresenta Dio in perdonare. 28. k
mercato d'Atene paragone della vita de gli huomini 1 B
mercatanti per l'assenza corrono lo stesso rischio de' soldati nelle moglie. 16. V
merces vltroneæ vilescunt. 55. H
meretricio permesso per odio dell'adulterio. 7. S
meriti diuersi. 92. C
mercurio Dio de' mercatanti computo di Mercurio 17. X
mercurio adorato con silentio. 54. N
messageti non aborriuano l'umana carne. 55. T
messa in onore de' santi è sagrificio à Dio. 90. I
messa con irreuerenza vdita. 93. X
messa de requie è più valeuole che l'altre per morti. 100. T
messa auanza ogn'altro suffragio per morti. 100. S
messa partecipata più da' presenti. Discorso 100. E
messa offerta anco da' laici. 100. F
messa frequentata libera vno schiauone da graue tentatione. 100. F
messa offerta anco per li morti. 100. I
messa perche chiamasi da' Greci liturgia. 99. I
messe vdite e frequentate di sommo giouamento. 100. F
messe di S. Gregorio. 100. T
messe breui ò lunghe 99. Ll
messe si frequentano non s'ottiene quel che si dimanda, e perche? 99. Pp
messe dal Sacerdote si offeriscono anco per quei che son fuori della Chiesa, come da particolare. 100. D

Mescolanza doppia di perfetto e d'imperfetto. 68. D
Metanea è chiamata à la penitenza. 32. I
Meteore necessarie per la scrittura. 58. Aa
Mezi per persuadere il male più sensati. 80. V
Mezi non si prendono come il fine senza misura. 90. Kk
¶ Michea per dire il vero fecesi al Re d'Israelle essoso. 51. F
Micidiale chi sia più il mandante, il mandatario, o l consigliero. 17. L
Micidiale om'è tormentato dalla conscièza. 41. X
Micidiali sono stati alcuni di se senza peccato. 47. Tt
Micidiali di tre sorti. 6 D
Micidiali tormentati da spiriti. 6. k
Micidiali scoperti dal sangue manante dal le ferite dell'ucciso. 6. L
Micidiali gastigati. 6 S
Micidiali uccidono spesso l'anima. 6. Hh
Minaccie da Dio fatte e non esseguite. 50. Q
Ministrare significa sagrificare. 99. H
Ministri de' sagramenti. 61. D
Ministri e stromenti di giustitia per lo peccato ritrouati. 39. N
Ministri di giustitia corrotti con pecunia o instupiditi con eloquenza. 53. R
Ministri della libidine. 17. k
Ministri di giustitia co termini della ragione fanno torto. 31. I
Miracoli anco tormentarono Cristo. Discorso 96. Bb
Miracoli fatti con l'acqua benedetta. 59. Y
Miracoli auuenuti nella passione di Cristo, e scritti da' Gentili. 97. D
Miracoli della terra nel tempo della passione. 97. Z
Miracoli antichi adunati nell'Eucaristia. 99. Gg
Miracoli se appartengono ò alla fede, ò alla speranza, ò alla Carità. 99. Gg
Miracoli auuenuti mentre Cristo patiua, & era in Croce. 96. Aa
Miracolo del cane in Pianura presso Napoli. 59. Cc
Miracolo del sordo e mutolo misterioso. 63. Y
Miracolo fu che Cristo fusse beato e patisse. 77. H
Miracolo di Cristo quando cacciò i profanatori del Tempio. 96. Kk
Miracolo doppio nel fatto di Malco. Discorso 96. Kk
Miracolo della caduta de' ministri nell'orto. 96. Gg
Miracolo della flagellatione. 96. Ll
Miracolo del sangue, e dell'acqua del costato di Cristo. 96. Tt
Miracolo dello spirare di Cristo. 96. Pp
Miracolo dell' Emorroissa accēna quel che fa Iddio col peccatore. 81. Mm
Miserationi di Dio quali sieno. 26. H
Miseria maggiore, esser stato prima felice. 14. Bb
Misericordia perche si ottenga due cose necessarie. 18. F
Misericordia ha titolo di grande non la giustitia. 22. P
Misericordia assomigliata a' Cieli. 22. R
Misericordia corre à fiume. 22. R
Misericordia fà conoscere la giustitia. 22. R
Misericordia grande variamente s'intende. 22. S
Misericordia diuina dichiarasi con vari paragoni. 23. B
Misericordia simile alla bacchetta vigilante di Geremia. 23. C
Misericordia e pietà sono diuerse, ma spesso si scambiano. 23. E
Misericordia parto di Carità. 23. E. Per la misericordia abbiamo auuto cinque sproni. 23. F
Misericordia è in Dio senza difetto. 23. G
Misericordia abbraccia tre cose. 23. H
Misericordia dell'huomo spesso è giustitia. 23. H
Misericordia pare che assorbisca gli altri diuini attributi. 23. I
Misericordia entra in qualunque opera di Dio. 23. K
Misericordia e giustitia vanno vnite. 21. K
Misericordia e giustitia s'impresta no gli effetti. 23. L
Misericordia perche pare che si conuenghi à Dio più della giustitia. 23. M
Misericordia si attribuisce al verbo. 23. O
Misericordia di Dio come si dispensi. 23. P
Misericordia altri con agenolezza, & altri malageuole l'ottengono. 23. Q
Misericordia non s'impetra per cagione di sei impedimenti. 23. T
Misericordia simile all'acque del mare. 24. B

Mi-

Misericordia in due maniere si conosce. 24.C
Misericordia di Dio quanto sia larga. 24.D
Misericordia di Dio co' peccatori. 24 E
Misericordia grande ha tre figliuoli. Discorso 24 H
Misericordia di Dio co' giusti. 24.O
Misericordia di Dio in liberare dalle spirituali miserie. 24.S
Misericordia alta, profonda, e lunga. 25.D
Misericordia perche si chiama la beatitudine degli Angioli. 25.D
Misericordia di Dio in tutti i sotterranei ricetti dell'anime. 25.H
Misericordia di Dio con l'huomo dalla creatione sua sino al fine. 25.K
Misericordia e protettione di Dio col popolo Ebreo. 25.M
Misericordia di Dio non lascierà di soccorrere à quelli che non anno ancora vdito il vāgelo, se faranno quelche possono. 25.N
Misericordia e sue misure nel Crocifisso. 25.O
Misericordia di Dio fonte degli orti per tre ragioni. 26.D
Misericordia e miserationi come si distinguono. 26.E
Misericordia è come un prato oue gli Eretici anno raccolto erbe cattiue. 27.C
Misericordia trattata da gli huomini con due estremi. 27.D
Misericordia di Dio dichiarata con due verità. 27.E
Misericordia ha l'vscio sempre aperto a' veri penitenti. 27.E
Misericordia di Dio non è sola causa della saluezza. 27.O
Misericordia e giustitia fanno armonia. 81.M
Misericordia se più piace à Dio della Religione. 88. T. Per la misericordia e poi per la verità chiede Dauid perdono. 50.P
Misericordiose guise di Dio in giustificare. 24.F
Misteri principali della fede passano tra pochi. 54.Aa
Misteri vari de' numeri. 21.k
Misteri ascosti nella Scrittura. 54.I
Mistero occulto per più ragioni da canto di Dio. 55.D
Mistero del Salmo cinquantesimo nell'ordine, nel numero, e nel fatto. 21.F
Mistero da vari variamente ascosto. Discorso 54.X
Mistero sempre è occultato. 54 B
Mistero ascosto per se stesso per più ragioni. 55.H
Mistero ascosto per gli huomini per più ragioni. 55.k
Mistica intelligenza in quattro modi s'allontana dalla lettera. 21.R
Misure corporee applicate alle cose spirituali. 24.C
Misura de' peccati à ciascheduno. Discorso 75 R
Mitridate parlaua di venti e più lingue. 56.B
Mitridate fe si gran dono che sbigottì il riceuitore. 67.Qq
¶ Mobili e massaritie delle femmine sono i gridi e le lagrime. 85.Z
Mogli e mariti non si possono senza necessità con buona conscienza lungo tempo lasciare. 16.S
Mogli de' soldati corrono rischio dell'onestà 13.k
Moglie assente'l marito dee portarsi da vedoua. 13.L
Moglie bella si può cercare. 16.k. Più mogli poter prendere fu dispensa data ad Abramo. 7.L
Moglie anzi virtuosa che bella si cerchi. 16.O
Moglie s'ami più con prudenza che con affetto. 26.Bb
Moglie soggetta per natura e per pena. 16.Cc
Molino simbolo del cuore, & il mognaio di Satanasso. 3.N
Molte mogli furono dispensate per la moltiplicatione, e per la Religione. 9.O
Moltitudine ridutta in vno per beneficio degli huomini. 99.Ee
Moltitudine non iscusa, ma aggraua il peccato. 37.Tt
Moltitudine riducesi in uno per la perfettione. 76.O
Momo sindico dell'opere altrui. 53. Cc. & 69.Ii
Monaci che cominciano l'vffcio nō da Domine labia, ma da Deus in adiutorium, &c. 85.I
Monaco discepolo di Pacomo negò nel martirio. 97.Y

Mondan: delitie,ruscelli,frutto, moto violento. 76 Mm
mondano l'anima varie cose variamente. 61. V
mondano diletto che cause e proprietè hà. 76. Qq
mondano diletto che effetti ha 76. Xx
mondano diletto ci assomigha alle bestie. 76. Y
mondano diletto che giudicio si debba farne. 76. Zz
mondano diletto, vedi Diletto.
monditia del cuore ottimo mezo per imparare. 56 P
monditia del cuore disposition alla Profetia. 56. P
monditia perche precede la rettitudine. 68. Bb
monditia se dinota perfettione. 68. E
monditia e rettitudine del cuore di quanta importanza. 67. I
mondo e retto che cosa significhi. 68. C
mondo, e le creature fanno armonia. 86. k
mondo calunniato da quei che lo biasimano per ingannatore. 3. T
mondo prospero non è più perch'è inuecchiato 3. S
moneta essendo vna, ha diuersi nomi, secõdo che variamente si spende. 52. B
monete e parole simili. 53. Qq
monimo cortigiano d' Olimpia prese moglie con gli occhi. 16. k
monologico il Salmo cinquantesimo più che niun'altro. 18. Y. & Ee
montagne che gettano fiamme e ceneri. 59. Ff
montanisti faceuano la Pasqua col sangue d'un fanciullo. 55. V
monucodiata vccello che sta in aria sempre. 76. Z
morali discorsi, & vniuersali sono poco vtili. 37. Ii
morbi corporali venuti per lo peccato. 39. k
morbi spirituali dell'anima. 41. k
morbi di verno più rari e più graui, al contrario d'estade. 57. Cc
mores formantur à coniuncto. 80. R
morienti di due sorti. 100. N
mortalità lasciataci doppò'l peccato fu beneficio. 35. Ee
morte corporale si piange, non cosi la spirituale. 10. H
morte chiama si sangue. 81. Aa
morte di Cristo e de' Martiri come differiscono. 95. Z
morte di Cristo con miracolo accelerata. 96. Pp
morti che anno in vita meritato d'essere aiutati da viuenti. 100. N
morti piangeuansi per più dì. 13. Q
mortificare la carne è frangere le brocche. 90. Gg
mortificati che gastigano la carne corrono due pericoli. 90. Hh
mortificatione necessaria in ogni uia purgatiua, illuminatiua, & vnitiua. 8. C
mortificatione della carne. 90. S
mortificatione della carne frutto di penitẽza. 90. S
mortificatione della carne deue auer molte proprietà. 90. X
mortificatione della carne non è sempre d'obligo. 90. X
mortificatione à tutti necessaria. 90. Y
mortificatione della carne contro a' residui del peccato. 90. Aa
mortificatione sia volontaria. 90. Bb
mortificatione sia santa. 90. Gg
mortificatione continoua. 90. Gg
mortificatione com'è piacente à Dio. 90. Hh
mortificatione del corpo non è assolutamẽte buona, ma come la medicina, onde si dee prendere à misura. 90. kk
mortificatione à diuersi diuersamente conuiene. 90. Kk
mortificatione, vedi penitenza, Corpo.
mosè che ammazzò vn' Egittiano. Discorso 47. Rr
mosè non fu autore de' Salmi. 86. D
mosè perche non scrisse la creatione e la caduta degli Angioli. 19. P
mosè e sue grandezze. 74. B
mostri perche in maggior copia veggonsi tra gli huomini, che tra gli altri animali. 62. S
motiui diuersi per la guerra contra'l peccato. 42. H
motiui per ottenere rimessione ridutti à tre capi. 78. E
mouimenti maggiori non lasciano sentire minori. 46 Hh
mouimento angelico e diuino, come si conoscano. 67. Ll. & Nn
mouimento naturale e violento nelle cose dello spirito. 76. Pp
¶muse presidenti delle scienze nõ sono molestate da cupidine. 56. V

muſe perche dette camene. 56. V
muſica del cinquanteſimo Salmo deſcritta. 1. D
Muſica eccleſiaſtica ha auuto diuerſe etadi. 86. O
muſica ha tre principij. 17. Y. & Ee
muſica tra la giuſtitia e la miſericordia. 81. N
muſica ritrouamento in cui la natura e l'arte congiurano. 86. C
muſica introdutta ad imitatione di Dauide nella Chieſa. 86. I
muſica uſcita da' Tempij ſi conduſſe ſu le Scene, e ſu i Teatri. 86. k
muſica quanta forza abbia negli animi. 86. Q
muſica quanta forza abbia nelle coſe ſpirituali. 86. R
muſica piace à gli animali. 86. T
muſica quanto potente ſia, i Poeti con le fauole d'Orfeo, d'Anfione, e d'Arione lo diſſero. 86. V
muſica dagli vccelli appreſa. 87. M
muſica del roſignuolo. 87. B
muſica e ſuoi abuſi. 87. C
muſica prendaſi per ammaeſtramento, nõ per diporto. 87. F
muſica ſuegliatrice di varie paſſioni. Diſcorſo 87. F
muſica à tre voci de' martiri. 92. T
muſica liſciata con tanto artificio, che non laſcia intendere le parole, fa perdere il merito. 87. I
muſica ſpirituale. 87. Q
muſica buona oue la voce con la battuta, e le parole con l'opere s'accordano. 87. R
muſica vedi Armonia, Canto.
muſiche conſonanze ſignificate in quei numeri che Abraam propoſe à Dio, per perdonare à Sodoma. 81. O
muſiche laſciue sbandite dagli antichi. 87. F
muſiche ſemplici piaceuano a Pitagora, à Giouanni 22. à Pio Quinto. 87. I
muſiche tirate in lungo, che impediſcono altri Eccleſiaſtici eſſercitij riprenſibili. 87. k
muſiche fatte nelle Chieſe, per farci venire le donne, graue peccato. 87. M
muſici ſtromenti per ſalmeggiare. 86. F
muſici ſtromenti à tre capi ſi riducono. 86. G
muſici vani e vaghi di lode vendono la voce. 87. F
muſici che cantano ſenza attentione triplicatamente ladri. 87. G
muſici nel cantare troppo affettati e poco modeſti. 87. k
mura ſignificano la Città. 93. E
mutia impudica. 13 L

N

NAbuccodonoſore e Faraone ſimili in principio anno eſſito diuerſo. Diſcorſo 23. Q
Nabuccodonoſore da alcuni tra predeſtinati annouerato. 23. Q
Nabuccodonoſore paſſeggia e ci moſtra l'interna inquietudine. 3. O
Nafta ſpecie di bitume tira à ſe la fiamma. 14. H
Napello preſo in poca quantità non vccide. 42. Cc
Narciſo innamorato di ſe. 14. L
Naſo poſto in guardia della bocca. 64. I
Natan ſimile ad vn' Araldo. 7. D
Natan in corregere Dauid ſimile à gli animali d'Echielle. 10. S
Natatoria di Siloe marauigliosa. 59. M
Natiuità fatta da Simeone à Criſto ancor fanciullo. 98. B
Natura fugge l'otio. 3. M
Natura influiſce nella parte più debole. 80. R
Natura vmana per lo peccato immonda, à Dio rubella, e ſchiaua à Satanaſſo. 82. O
Natura vmana ſimile ad vna lunga via che in due ſi diuida. 94. Cc
Nauarro non riſpondeua a' dubbi ſe non con auer preſo tempo à penſarui. 37. T
Nauigatione ſpirituale della contritione. 91. Y
Nazarei ne beuono vino ne mangiano vue per la fuga dell'occaſione. 3. G
¶ Ne quid nimis. 32. Hh
Nebridio amico de' ſpettacoli non può tenere à freno l'occhio. 4. N
Neceſſarie coſe per la ſalute riuelate. 55. Q
Neceſſità volontaria del peccatore. 2. Dd
Neceſſità del concorſo delle cauſe vniuerſali, ma più di Dio. 73. P
Negatione di Piero e miracoli. 96. Zz
Nemici neceſſarij per la correttione in tanta penuria di veri amici. 12. S
Neomenie perche concedute. 97. S

Neue che cosa significa spiritualmente. 57.O
¶ Nicolò eretico in tempo de gli Apostoli. 7.Q
Nicolò eretico ammetteua l'adulterio. 9.H
Niente del peccatore. 72.I
Nilo innõda quei paesi ou'è carestia di piogie, perche? 59.H
Nimietates æqualitates. 59.Sf
Nobili cose ascoste. 54.B
Nobiltà venente da sette capi. 39.P
Noè ebbro si scusa. 66.Y
Noemì cambiò il nome in Mara per accennare l'ammarezza della bellezza. 14.M
Notturne adunanze d'huomini e di donne da fugirsi. 9.S
Nouembre deputato da gli Atenesi per gli misteri piccoli. 54.O
Nozze confermauansi con giuramento per acqua e fuoco. 59.Ll
Nozze dissolute mal principio di matrimonio. 8.L. Delle nozze Iddio presidente, e protettore. 7.K
¶ Nudità di parte ch'esser deue coperta graue tentatione. 13.G
Nudità si rimprouera nella scrittura per vergogna. 13.H
Numa Pompilio diè licenza a' Romani d'vsurparsi l'altrui. 55.T
Numerare scienza più nobile di tutte l'altre. 54.L
Numeri misterios. 21.I
Numero Platonico. 54.L
Numero stesso preso ora in buona & ora in mala parte. 21.M
Numero del più e del meno mettensi l'un per l'altro. 48.O
Numero de' peccati appo Dio diffinito. 75.R
Numero de' Peccati à diuersi statuito. 75.X
Numero ternario dice moltitudine. 75.Y
Numero del più posto per quello del meno, ò al contrario, che significhi 82.D
Nunc della presente vita. 95.B

O

OBlatione Olocausto, e Sagrificio come differiscono. Discorso 90. D
Obligo d'vdir la predica nelle feste. 33. Aa
Occasione del peccato cagione di tre mali, impedisce l'acquisto della virtù, l'emendatione, e percipita in altri peccati. 3.E
Occasione del male che si debba suggire insinuato ne la proibitione di mangiare vne. 3.G
Occasione dispositione al male. 3.E
Occasione del male significata nel fermento. 3.G
Occasione si fugga, e non solamente il male, per vscire affatto fuori del peccato. 3.H
Occasione non è'l corpo del peccato ma l'ombra. 3.H
Occasione non è peccato interno, ma esterno. 3.H
Occasione non è morte, ma nel tenitorio di morte. 3.H
Occasione è peso esterno. 3.H
Occasione ladroncello. 3.I
Occasione come'l tragitto del fiume. 3.I
Occasione del male mette in dubbio la salute. 3 K
Occasione confine del male. 3.k
Occasioni del peccato. 3.D.& 42 P
Occasioni sono sassi d'inciãpo per la strada della virtù. 3.F
Occasioni da fuggirsi sotto pena di mortale. 42.Q
Occhio cagione del peccato di Dauide 4.A
Occhio cagione d'infiniti mali. 4.A
Occhio e cuore parti piu dalla natura difese. 4.E
Occhio ha gran conformità col cuore. 4.F
Occhio compendio dell'huomo e del mondo. 4.G
nell'Occhio del Cieco nato Cristo fu imitatore del Padre in creare. 4.G
Occhio figura delle cose visibili, & inuisibili. 4.G
Occhio ha gran famigliarità con l'anima. 4.G
dell'Occhio e delle sue laudi vari Scrittori. 4.H
Occhio fatto giudice da Eua tra Dio e'l diauolo. 4.H
nell'occhio fu il primo colpo del Diauolo, e vi restò però maggior vestigio di male. 4.k
Occhio vano lasciuo, adultero 4.k
Occhio, e cuore compagni. 4.N
Occhio mezano di lasciuia, e messo che meglio fauella della lingua, e della penna. 4.O
Occhio arriua oue non può la mano, e lega,

ga, inuischia, innesca, trafige, incende. 4. P
per Occhio come per vscio esce l'anima e spesso non ritorna. 4. Q
nell'Occhio come nella porta della città bisogna far resistenza 4. Q
Occhio frodolento e traditore lucerna del corpo e dell'anima. 4 S
Occhio affrenato per uincere la lasciuia. 4. S
Occhio principal soggetto delle congetture della Fisionomia. 4 T
Occhio ha p'ù dell'altre membra parentela con l'anima, è soggiorno e posso di lei. 4. T
Occhio portiere dell'anima 4. V
Occhio cupido, ingordo, e ladro. 4 V
Occhio insatiabile ogn'altro trauaglia per lui. 4. V
Occhio ha pensione sopra ogn'altro beneficio di natura. 4. X
Occhio insatiabile perch'è ministro di superiore potenza insatiabile. 4. Y
occhio p rche troppo mangia, spesso mangia cose nociue. 4. Y
occhio per la lasciuia s'acceca. 4. Y
occhio doppiamente ladro. 4. Z
occhio di nibbio e di colomba. 4. Z
occhio micidiale albero di morte. 4. Aa
occhio scandaloso contagioso. 4. Bb
occhio altri lo cauano, altri lo gittano. 4. Cc
occhio di Maliarda affattura, di mestruata, e d'un lippo infetta. 4. Cc
occhio fontana di lagrime e di lordure. 4. Eee
occhio pietoso di Dio e suoi titoli. 24. P
occhio dell'anima due, naturale e cristiana cognitione. 32. V
occhio di Dio come'l Sole 45 R
occhio dell'huomo e sue eccellenze. 46. B
occhio di Dio e sue eminenze. 46. B
occhio di Dio e sue proprietà. 46. D
occhio di Dio, & orecchie del sacerdote paragonate. 46. Y
occhio ha tre difficoltà nel vedere. 54. D
occhio dilicato facilmente s'offende. 57. X
occhio sentimento di gloria & udito di fede. 62. Aa
¶ odio della verità. 51. Bb
¶ oggetto dell'intelletto e della volontà. 50. Aa
¶ olimpia madre d'Alessandro disse di Monimo che aueua preso moglie con gli occhi. 16. K
olio simbolo di mansuetudine. 5. Z
olocaosto spirituale è solamente de' martiri e de' religiosi. 92. L
olocaosto de' martiri in Nicomedia. 92. Dd
olocaosto de' martiri fatto in Frigia. 92. Ee
olocaosto de' martiri fatto in Nigra città d'Arabia. 92. Ff
oloferne motteggia su le donne, & i Cortigiani fanno l'istesso. 5. N
¶ omero così chiamato per esser cieco. 5. Q
omero chiamò i Prencipi pastori. 5. S
omicidio di Dauide s'aggraua per dieci circonstanze. 5. D
omicidio s'essaggera. 5. Ii
omicidio contra la legge di natura. 9. G
omicidio abborrito dalle fere, e da Barbari. 6. G
omicidio contra la legge scritta. 6. M
omicidio anco contra le fere vindicato'. 6. V
omicidio, & Ismaelle simili in quattro cose. 6. Z
omicidio paragonato alla superbia. 6. Aa all'auaritia, & all'inuidia. Bb. all'ambitione. Cc. all'ira. Dd
omicidio ingiurioso à tutte le creature, & al Greatore. 6. Ee
omicidio differen e da gli altri uitij. 6. Gg
omicidio malageuole ricompensato nella restitutione 6. Hh
omicidio condennato dal Vangelo. 6. Ii
omicidio condennato dall'vmane leggi. 6. Ll
omicidio diabolico peccato. 6. Mm. dell'omicidio vari rimedi. 6. Oo
omicidio chiamasi sangue. 81. Aa
omicidio vedi Micidiale, vedi Vccidere.
¶ onestà virtù propria delle donne. 8. F
onorare Dio. 84. F
onore mondano più stimato che Dio. 7. T
onore men si stima che la pecunia. 7. V
onore si mantiene per via di giustitia in altre cose, non nell'adulterio. 8. R
¶ opera com'è retta. 53. Gg
operai mandati sempre alla Chiesa. 94. Z
opere di Dio e lor proprietà 26. C
opere fatte in mortale peccato non sono meritorie. 37. Ff

opere

Opere per esser meritorie che cõditioni auranno. 41. G
Opere di due sorti, da giudicarsi e giudicate. 52. Rr
Opere di tre vite attiua, contemplatiua, e mista 84. H
opere della vita mista piu perfette dell'altre. 84. k
opere vmane onde ab bino valore. 96. X
oportunità della nuoua legge. 35. R
orare meglio con l'vso che con l'arte s'impara. 53 Bb
orare non si puo senza particolare aiuto di Dio. 84. T
orare puossi in ogni tempo, & in ogni luogo. 93. P
orare con dimandare perche ci fu insegnato solamente da Cristo. 87. S
orare con dimandare corre rischio. Discorso 87. Cc
orare con dimãdare è paragone dell'amor nostro e di Cristo. 87. V
oratio chiamato Coclite perche perduto auesse vn'occhio. 5. Q
oratione sforza per dir cosi Dio à donare. 23. X
oratione quasi fondamento della religione. 81. F
oratione nasca dal cuore puro. 81. F
oratione stromento di tutte le virtù. 81. H
oratione negletta del peccatore, è come barattare gli stromenti dell'arte ad vn' artefice. 81. H
oratione del peccatore è chiamata voce di bestia e tumulto. 83. O
oratione e contemplatione lasciate per la carità. 84. N
oratione necessaria per l'attione. 84. R
oratione è guerreggiata da tre. 84. V
oratione combattuta da Eretici. 84. Z
oratione variamente assomigliata. 85. B
oratione sagrificio. 85. C
oratione mezo necessatio per ottenere le cose promesse, e predestinate. 85. S
oratione vocale. 85. C. necessaria. N
oratione è di varie guise. 87. T
oratione che dimanda, mista in tutte l'altre spetie d'orare. 87. Ee
oratione vocale auuisa noi de' bisogni e desta diuersi affetti spirituali. 87. Ii
orationi & aiuti per li morti. 100. R
orationi de' giusti molto efficaci per impetrare a peccatori perdono. 74. Gg
oratore illegitimo appo Platone. 79. Nn
oratori e lor colori apparenti. 19. I
oratori occultauano con figure il mistero. 54. M
ordinarsi e disordinarsi può l'huomo in tre maniere. 44. H
ordine del Salmo cinquantesimo e de gli altri cambiato, e le ragioni. 21. F
ordine del campo cristiano. 43. I
ordini che dar si debbono a' capitani, & à soldati nella guerra spirituale. 43. I
ore canoniche recitate tutte insieme purgarsi nel purgatorio. 100. Qq
ore canoniche in tre maniere si cominciano. 85. F
orecchie due & vna lingua perche 64. H
orecchio di Malco che significaua. Discorso 96. Kk
orecchie ha solo vn'vfficio, la lingua molti. 64. H
orecchio non ha termine di grandezza. 64. I
orecchio in guardia dell'anima. 64. I
orfeo con l'eloquenza trasse gli huomini. 37. B
orfeo come tiraua le bestie. 86. V
organo composto da Dauide per lodare Dio. 84. G
originale peccato addutto per iscusa. 48. G
originale peccato perche Dauid l'attribuisce alla madre. 48. M
original peccato com'è nel generatiuo principio. 48. N
original peccato vno e molti. 48. O
original peccato se più fu dell'huomo che della donna 48. Q
original peccato ebbe eccettione nella donna. 48. S
original colpa come scusa. 48. Y
original peccato inciampo di molti errori. 49. E
originale ha due verità certe. 49. H
originale variamente preso con che fondamento. 49. H
originale come si trasfonde. 49. I
originale dichiarato con similitudini delle grauide, e dell'agresto e de' denti. 49. L. & N
originale e suoi effetti. 49. P
originale con quai titoli è chiamato nella scrittura. 49. S
origine con l'occasione della lettura de' profani tẽtaua di guadagnare à Dio gli vditori. 80 F

Ospe-

¶ Ospedale di Roma oue si muoiono tanti è quel della speranza 41.Q
Ossa si chiamano le potenze dell'anima. 62.G
Ossa significano tutte l'altre mẽbra del corpo. 62.I.& Tt
Ossa humiliata in tre maniere s'intendono.62.Tt
Ossa significano le buone opere.62.Xx
Ossa di Cristo tormentate.98.Z
Ossa significano le virtù.62.Yy
Ostia à Dio è la mortificatione. 90.Gg.
Ostie spirituali varie.92.H
Ostie spirituali migliori de' sagrifici antichi & in parte del nuouo.92.I
Ostinatione di Dauide.2.S
Ostinatione del peccatore può nascere da quattro cause.2.Z.
Ostinatione pena del precedente peccato. 2.Z
Ortentia eloquente.13.X
¶ Otio occasione del peccato di Dauide. 3.k
Otio gran negocio.3.N
Otio ha tre compagni.3.Q
Otio lodeuole in Tracia.55.T
Otioso disordinato doppiamente.3.M
Otioso doppiamente inquieto.3.N
Otioso non ha luogo oue fermarsi fuor che all'inferno.3.O
Otioso curioso, loquace, auido, disonesto. 3.O
Otioso e cattiuo è l'istesso.3 P
Otioso combatte con mille schiere di demoni, ma chi trauaglia con vn solo.3.P
¶ Oza vccisoperche immondo toccò l'arca.56.Z

P

PAce non assicuri niuno. Discorso 71. littera.Z
Pace interna immaturamente cercata. 77.N
Padre vccide la figlia adultera. 7. T. & 8.N
padri gastigati per li figli,& i figli per li padri.10.Y
padri antichi come fecero alcuni fatti catti ui narrati dalla scrittura. 47.Rr
padroni che confidano i lor segreti à seruidori si fan schiaui.16 Ee
padroni raccordati,& ammaestrati.17.S
padroni che si fidano in cose male di seruidori, traditi.44. L
padroni amoreuoli più seruiti.73.B
paese abbondante fa gli huomini dapoco. 55.L
paso Abate giudicò bastare sol il sapere custodire la lingua.64.L
pasnutio monaco chiama la religion martirio.92.Ll
pelagio spirituale.93.D
pambo Abate di quattro perfetti preferì il religioso.92.Rr
pancarpia vaso di frutti d'ogni sorte,che s'offeriua da Gentili al Tempio. 43.k
pancarpo sorte di spettacolo.43.k
paolo romito rifiutò la moglie adultera. 7.Q
paolo per dire il vero si fa nemici. 51.F
papagallo di cui scriue Aquilino.83.Y
parabole nella scrittura per occultare il mistero.54.Z
parabole non sono bugie 53 Oo
parabole che mostrano ch'Iddio abbandona qualche peccatore.75 Gg
paragone tra le delitie dello spirito e del mondo.76.Mm
paragone tra l'adulterio e l'omicidio. 8.M
paragoni dell'adulterio.9.A
paragoni vari del titolo e del Salmo cinquãta.22.B
paragoni vari di Dauide caduto. Discorso. 22.H
parallelo di Plutarco e parallelo di Filosofi, e di Cristiani.33.D
paralisia, & altri morbi del peccatore. 41.L
parchi in dire i diffetti altrui.8.O
pareti della fabbrica spirituale.93.Dd
pareti della patria celeste Angioli,& huomo.94.Ee
parlare,& vdire. confinano l'vmana vita. 63.Y
parlare & vdire perche appo S.Giacopo nõ sono vgualmente tardi.63.Z
parlare,& vdire delle cose di Dio à molti reca noia,& è malsegno.64.P
parola di Dio simile ad vna spada tagliente.9.E
parole date e promesse fatte si debbono attenere.47.B
parole e monete simili.53.Qq.& 64.k
parole esser debbono d'argento, & d'oro. 83.G
parole trar si debbono dal tesoro del cuore. 83.H

Parole simili alla bacchetta, alla ferza, al laccio. 83. I
Parte contraria non haueua Dauid e perciò chiedeua rimessione 44. k
Parto siegue'l ventre cioè la madre. 53. Mm & 80. O
¶ Paschasio appare à Germano, per suffragi. 100. Qq
Pascoli di diuersi vitij. 6. Ee
Pasqua come celebrata da Gnostici, e da Montanisti. 55. V
Passione di Cristo spettacolo in più guise. 97. B
Passione di Cristo gran misericordia. 22. Dd & 26. k
Passione di Cristo in tre maniere si raccorda. 99. P
Passione di Cristo vero sagrificio. 95. S
Passione di Cristo com'vn'assedio all'inferno. 97. P
Passioni chimate sangue, e di sangue, si seruono. 81. Ee
Passioni come i peli de'l cuiti non si suellono affatto. 92. H
Passioni come tradiscono. 42. N
Patienza, & allegrezza. 45. V. & Z
Patienza, & allegrezza nel patire nasce dal pensare ch'Iddio è presente. 45. Z
Patire per Cristo è la soprema tra tutte le virtuose operationi. 92. N
Patire per Cristo tanto ingrandito da San Paolo. 92. V
Patire per Dio è cosa nella quale gli Angioli sono dagli huomini soprafatti. 92. Y
Patria & auoli de'peccatori. 39. P
Patria quanti stimoli d'amore e di raccordanza metta 93. B
Pausania tormentato da vno Spirito, per hauer vccisо vna donzella. 6. K
Pausania grammatico chiamato cuoco. 59. Tt
Pazzie de' peccatori varie 39. R
Pazzia doppia vera e falsa. 39. Y
¶ Peana canti che i soldati al fatto d'arme premetteuano. 87. E
Pecca vno, & è gastigato vn'altro. 11. S
Pecca ogn'huomo intendasi con alcuna cõditione. 47. Y
Peccare à Dio ò contra Dio come si distingue. 44. V
Peccare vmano, emendarsi Angelico. Discorso 18. B
Peccati che gridano sino al Cielo. 6. Gg
Peccati degli huomini, ricchezza della diuina giustitia. 35. S
Peccati debiti, ladri, fuorusciti. 37. Dd
Peccati carnali men graui, ma più disdiceuoli de' spirituali. 52. Vu
Peccati da Dio legati come in un sacco, 65. X
Peccati come debeti scritti nel libro 66. P
Peccati de' giusti se si publicheranno nel giorno del giudicio. 66. Cc
Pecca i de' giusti publicati recheranno à Dio gloria, a' reprobi confusione, à loro raddoppiata allegrezza. 66. Ee
Peccati mentali quanto poco si stimino. 70. P
Peccati mentali quanto sieno graui in tre maniere conoscesi. 70. V
Peccati irremissibili. 75. k. & M
Peccati in Spiritum sanctum molti 75. L
Peccati degli huomini appo Dio hanno numero definito, 55. R
Peccati e pene amarezze. 91. O
Peccato inuecchiato di difficile cura. 2. Cc
Peccato de' grandi ne tira molti. 2. T
Peccato de' grandi roueściato in Dio. 2. V
Peccato cagiona induratione 2. Ee
Peccato febbre ora accidẽtale ora abituale. 2. F
Peccato come'l vino. 2. Ff
Peccato come si concepisce e forma. 3. A
Peccato ladro. 3 I
Peccato de' Prencipi priuilegio, & immunità de' sudditi. 5. M
Peccato de' Prencipi il più delle volte publico. 5. P
Peccato de' Prencipi lebbra in fronte come d'Ozia. 5. Q
Peccato de' bassi lebbra nella mano come in Moisè. 5. P
Peccato vno cõtrario all'altro, & à se stesso. 41. Bb
Peccato aggrauasi per conto del commettitore. 8. H
Peccato fatto à fine d'vn'altro passa nella natura di lui 8. O
Peccato d'vno deriuasi in vn'altro per imitatione. 11. Bb
Peccato mortale e non veniale assolutamente è materia di correttione. 12. K
Peccato toglie la bellezza e mozza le mẽbra. 15. P
Peccato percuote l'anima con molti morbi. 15. S
Peccato per se stesso tormenta. 41. Aa
Peccato figurato in Ismaelle. 42. E

Peccato mortale impedimento all'impetratione della misericordia. 23.T
Peccato senza penitenza d'ordinaria potẽza non si rimette. 23V
Peccato se qualc'vno è irremissibile. 27.N
Peccato doppiamente corretto. 28.O
Peccato con varie voci essaggerato. Discorso. 28.Q
Peccato ha quattro cose. 28.Q
Peccato vitio come si distinguano. 29.F
Peccato e delitto come si distinguano. 29.H
Peccato, & iniquità come si distinguano. 29.I
Peccato come più e più si rimette. 29.S
Peccato e suoi vari effetti brutti come si lauano. 29.Ee
Peccato lauasi, si che lui non resti uestigio. 30.D
Peccato non si perdona in parte, come in parte s'infredda l'acqua, ò si cura l'morbo. 30.K
Peccato impedimento al conoscersi. Discorso 33.Bb
Peccato vno tira l'altro. 37.Dd
Peccato se viene alla mente che si dee fare. 38.M
Peccato danneggia nel temporale. 39.F
Peccato danneggia la sanità e'l corpo. 39.K
Peccato come danneggia l'anima. 39.O
Peccato ha sette capi, e sette guastadette. 39.O
Peccato auuilisce. 39.O
Peccato ha dentro le fortezze nostre intelligenza. 40.B
Peccato storpia le membra dell'anima. 40.N
Peccato del Cristiano in qualche parte più graue di quel dell'infedele. 40.Y
Peccato onde nasce, di cui è parto, com'è vestito, come si forma, e simili. 41.C
Peccato impouerisce. 41.F
Peccato fa l'anima sterile. 41.H
Peccato infetta l'anima. 41.K
Peccato nemica l'anima à Dio, l'uccide. 41.M
Peccato tormenta in varie guise l'anima. 41.N
Peccato tormenta con uari effetti. 41.R
Peccato anco le cose buone ci rende noceuoli. 41.Cc
Peccato è vn Deicidio orrendo. 44.Aa
Peccato inanzi à Dauide, & à Dio che significa. 45.F
Peccato viene tre volte à giudicio e sempre con vergogna. 46.Q
Peccato e peccatori chiamansi inutili. 47.Gg
Peccato dell'huomo è maggiore, e della donna per qualche rispetto più graue. 48.R
Peccato abituale dichiarato con varie similitudini 57.Aa
Peccato veniale in tre maniere si può rimettere. 59.T
Peccato non purgato tira ad vn'altro più graue. 65.T
Peccato se veramente si cancella. 66.Aa
Peccato come s'imbianca, come si purga. 66.Bb
Peccato raccordato ci tiene vmili. 66.P
Peccato irremissibile. 68.M
Peccato di mente non men che l'opera vccide. 70.X
Peccato del pensiero quanto pericoloso. 70.Z
Peccato del pensiero quanto facile à commettersi. 70.Aa. Quanto difficile à conoscersi. 70.Aa
Peccato del pensiero priuo dell'aiuto del l'altrui correttione. 70.Bb
Peccato è con molte metafore significato. 81.V
Peccato gastigasi col peccato. 74.G
Peccato de' dannati non è nouo demerito, ma pena. 74.H
Peccato in tre maniere mal trattò la natura. 82.O
Peccato scritto fatto di nostra mano al Diauolo. 82.T
Peccato graue d'introdurre ne' canti ecclesiastici arie profane. 87.D
Peccato di niuna sorte si può ritrouare in Cristo. 96.D
Peccato significa il sagrificio per lo peccato. 96.N
Peccato significato nel velo del Tempio. 97.Kk
Peccato originale vedi Originale.
Peccato veniale vedi Veniale.
Peccatore vna vil bestia con la soma. 90.Nn
Peccatore che moltiplica i peccati perchè confessargli insieme à cui simile. 37.Ee
Peccatore brutto e disparuto. 40.D
Peccatore assomigliato alle bestie e peggior di loro. 40.I
Peccatore assomigliato al Diauolo. 40.K
Peccatore ha desiri bassi. 4.Q

Peccatore parla e discorre bassamente. 40.S
Peccatore schiauo.40.S
Peccatore di niuno è benemerito.40.T
Peccatore fatto vn male cõtinouarlo quanta sciocchezza.57.Ff
Peccatore quãto più s'essamina, tanto più si conosce peccatore.65.S
Peccatore non ha cuore.72.O
Peccatore non può conuertirsi senza l'aiuto di Dio.74.P
Peccatore non aggiunga peccato à peccato, perche non sia abbandonato.75.Y
Peccatore non s'affidi col paragone altrui. 75.Z
Peccatore ricorrẽdo alla misericordia non fugge la giustitia.81.P
Peecatori da se si procacciano necessità di male.2.Ee
Peccatori doppiamente schiaui.2.Ee
Peccatori ignoranti.39.R
Peccatori codardi. 39 Aa
Peccatori fan male, & attendono bene. 57.Gg
Peccatori e debitori con vna stessa uoce chiamansi nella lingua Caldea.66.Q
Peccatori in questa vita spesso prouano effetti di presciti.74.H
Peccatori come sono per li demeriti da Dio cacciati, & abbandonati.74.T
Peccatori grandi tal'ora da Dio abbandonati, e prouasi variamente alla distesa. 75.C
Peccatori, Vedi. Iniqui.
Pecunia più si stima che l'onore 7.V
Pena resta à pagarsi cancellata la colpa. 11.O
Pena rimanente doppo la colpa temporale di sua natura.11.Q
Pena che resta rimessa la colpa è debita alla conuersione è pagamento e freno. 27.T
Pena del Purgatorio di qua ageuolmente si paga. 100.Pp
Pena del Purgatorio perche la chiamò Gregorio inuisibile. 100.Gg
Pene vendette di Caino.6.T
Pene date da giudici non sono sempre à correttione.35.V
Pene del senso tutte significate sotto nome di fuoco, e di vermi.41.T
Pene eterne come non sieno al peccato cõtrarie, ma le temporali.47.Aa
Pene del Purgatorio affasciate insieme. 100.Ll
Pene di questa vita non sono pure.100.Sf
Penelope pudica.13.X
Penitente se fa maggior peccato che l'innocente.44.S
penitenti fanno sagrificio per lo peccato. 92.D
penitenza ha più commercio vniuersalmẽte con gli huomini che l'altre virtù. 18.C
penitenza insegnataci nel Salmo cinquantesimo più moderata che negli altri. 18.V
penitenza virtù perche fu fatta sagramento.27 H
penitenza in fatto presente, non in proposito solamente.27.T
penitenza perfettamente laua.30.K
penitenza se deue esser continoua.38.I
penitenza doppia interna, & esterna. 38.k
penitenza esterna può esser colpeuole. 38.K
penitenza interna del dispiacere della volontà mai non è troppa.38.k
penitenza sì efficace che non solamente i peccatori, ma i peccati stessi se fusse possibile imbiancherebbe 66.Dd
penitenza ha principio e fine in tribulatione.90.O
penitenza corporale sia ragioneuole. 90.Kk
penitenza si suppliſce col martirio 92.Bb
penitenza scaglia, e lauora i sassi per la fabrica del Cielo 94 Ii
penitenza da Confessori imposte deuonsi prestamente fare.88.Z
penitenza, vedi Mortificatione Corpo.
pensieri tiranni dell'anima.70.A
pensieri bruttura del cuore.70.D
pensieri sogno di vigilanti.70.G
pensieri perche ci vengono anco contra voglia nostra.70.G
pensieri accennati ne' peli de' Leuiti.70.L
pensieri accettati, malageuole si cacciano. 70.M
pensieri accettare ò rifiutare sta all'huomo. 70.N
pensieri chiamati radice della pianta del cuore.70.X
pensieri turbatori del cuore con uari paragoni dichiarati.71.B
pensieri vari seruono al Demonio per indebolirci.71.E
pensieri cattiui morbo cagionato da varie piccioli disordini.71.F

Pentieri di tre sorti. 71. H
ne' Pensieri da Dio mãdati puossi commettere doppio errore. 71. H
Pensieri cattiui come si debbono curare cõ quattro rimedi. 71. L
Pensieri in gran varietà tutti da schiuarsi. 71. M
Pensieri come la turba che impedina Zaccheo. 71. M
Pensieri chiome dell'anima, acque del giordano, lancie di Gioabo. 71. N
Pensieri distraggono dall'orare. 71. O
Pensieri vccelli che beccano il buon grano. 71. Q
Pensieri si medicano in tre maniere. 71. E
Pensieri cattiui come s'incontrino. 71. Y
Pensieri come rettili, fiamme, e putrefattione. 71. Gc
Pensieri come tradiscono. 42. O
Pensieri mandinsi come spie in Cielo. 15. Y
Pensiero cattiuo Idolo della gelosia. 2. Y
Pensiero non è colpeuole, ma la tardanza. 70. H
Pensiero à guisa di palla da giuocare. 70. M
Pensiero cattiuo capo del serpe 70. X
Pensiero principio della gelosia, tra Dio e Satanasso. 70. Y
dal Pensiero all'opere facile passaggio. 70 Cc
Pensiero cattiuo, ombra dell'opera peuersa. 70. Cc
Pensiero nella mente paragonato à Golia & ad Esaù. 70. Dd
Pensiero cattiuo come si vince per vn'Apologo di Giuseppe Abate. 70. Ee
Pensiero cattiuo male non conosciuto dal medico e dall'infermo. 71. C
Pensiero può auer principio dal Cielo dalla terra e dall'Inferno. 71. C
Pensiero e pensiero come si distinguano. 71. L
Pensiero serue al demonio per pene. 71. N
Pensione dell'occhio sopra ogni beneficio di natura. 4. X
Per stabilmente delle promesse vari rimedi ritrouati. 47. C
per Parlar bene conuiene prima vdire. 63. Y
Per Peruertire motiui & arti varie. Discorso 80. Y
Perdita di Dio e della gratia perche si poco si sente. 38. D
Perdonare come si dice variamente tra Latini per varie proprietà. 66. V
Perdonare l'ingiurie dispositione per impetrare misericordia, e per lo contrario il non perdonare impedimento. Discorso 23 X
Perdono, vedi Rimessione.
Perfetti fanno Olocausto. 92. L
Peripatetici aueuano cose comuni e segrete 52. L
Permessione lecita di qualche cosa e l'esecutione illecita. 9. P
Pernici della Paflagonia con due cuori 67. R
Perseueranza significata nella legge per l'animale con la coda. 90. Gg
Persone diuine offese da Dauide, & inuocate. 22. N
Peruertire è più ageuole, che cõuertire. 80 I. & T
Pesce cane insulta l'huomo quando si ferma, cosi il Diauolo, &c. 3. Q
Pesci perche più degli altri animali prolifichi. 14. T
Pesci col canto si trattengono. 86. T
Pesci simbolo de' contriti. 91. k
Pesi e misure diuerse adoperano molti. 34. P
Peso e peccato esterno l'occasione del peccato. 3. H
Persiani figliuoli s'ammogliauano con le madri. 55. T
¶ Piagge di Cristo principali sagrifici. 95. Gg
Pianto di Dauide di tre sorti cõforme à tre leggi. 1. Q
Piato tra la lingua e la mano. 64. B
Piccinino diceua, mẽ male ritirarsi ch'esser rotto. 8. V & 64 Bb
Piedi e mani di Cristo tormentati co'chiodi. 98. S
Piero per tutta la vita piange il peccato. 38. X
Piero su'l Tabor fu simbolo de' nouelli amãti. 76. V
Piero e Paolo perche principalmente eletti alla predicatione. 78. N
Piero quando s'auide del suo fallo fu intuisibilmente guardato da Cristo. Discorso 80. Dd
Piero nega e miracolosamente è conuertito. 99. Zz
Piero Martire sẽti male de' suffragi de morti. 100. Y
Piero Diacono corretto da San Gregorio. 85. R

Pietà e misericordia si scambiano. 23. E
Pigmenio motteggiato motteggia. 4. Dd
Pilato su'l principio mostrò qualità di buon giudice. 52. Gg
Pio Quinto non gridaua le molto figurate musiche. 87. I
Pio Quinto vbligò tutti i deputati al coro à cantare per riceuere i frutti con buona conscienza. 87. P
Pitagora l'arte del gouernare insegnaua a perfetti. 54. L
Pitagora assomiglia la vita degli huomini ad vn mercato. 1. B
Pitagora ne va ramengo per imparare. 33. E
Pitagorei al senario consegrarono il matrimonio. 48. D
Pittore ci rappresenta Dio in perdonare. 28. O
Pittori e statuari antichi, differenti da moderni. 68. Ii
Pitture disoneste da fugirsi. 9. X. prouocatrici alla libidine. 9. Y
¶ Platone nella sua Republica lasciò la comunanza delle donne. 55. T
Platone non riceue nella sua Republica ogni sorte di canto. 81. F
Platonici occultarono il mistero. 54. L
Pliniana su'l lago di Como. 56. M
Plinio per curiosità di sapere, muore nelle fiamme del Veseuo. 33. G
¶di Poco si contentano gli huomini nelle cose spirituali. 31. P
di Poco contentarsi nel diuino seruigio onde nasca. 31. S
Podestà abusata, doppiamente oltraggiosa. 5. L
Podestà con la malitia veleno irremediabile. 19. Z
Podestà di rimettere quãto eccellente discoresi per molti capi. 35. Ll
Podestà ò potenza si può conoscere nobile per più capi. 35. Ll
Podestà di rimettere, suo principio soggetto, oggetto, operatione, fine. 35. Mm
Podestà di rimettere vniuersale senza appellatione non imprestata. 35. Pp
Podestà di remettere data à gli huomini nõ scema il merito di Cristo ma l'accresce. 35. Rr
Podestà ecclesiastica di gastigare gli Eretici oue fondata. 61. S
Poesia da in qualche canto. 18. Aa
Poesia ebbe origine tra gli Ebrei. 18. Cc
Poesia vgualianza disuguale. 50. Z
Poesia necessaria per la scrittura. 58. H
Poeti e profetti quanto differenti. 65. I
Poeti con fauole occultauano il mistero. 54. L
Poeti e lor fauole. 19. H
Poliente citato dal Pico. 13. F
Polifemo mostro Siciliano. 15. R
Polmoni ventaglio è mantice del cuore 67. Q
Polso toccare si deue ou'è la sua residenza. 33. M
Pomponio Iuris consulto. 37. Q
Popoli come le peccore di Giacobe, come il mare, come l'ombre, come i copisti. 5. O
Popolo approua il vitio del superiore con imitarlo, fassi di quell'essẽpio priuilegio. 5. N
Porfirio e Giuliano ripresi. 91. E
Porfirio insegna occultare il mistero. 54. G
Porte e finestre della fabbrica spirituale. 93. Ff
Potenti più grauemente cadono e sono più grauemente puniti. 5. H
Potenza aggraua il peccato de' grandi. 5. H
Potenza nelle cose cattiue mẽ male che l'atto. 10. F
Potenze e parti che anno bisogno nell'huomo di lauanda. 29. Y
Potenza della pecunia in dire, & in fare. 53. R
Poter peccare imperfettione del libero arbitrio. 96. P
Pouero superbo importuno. 29. B
¶Pratica della guerra spirituale contra'l peccato. 43. O
Precetti buoni e non buoni della legge. 89. M
Precetti giudiciali e ceremoniari eterni perche non aueuano termine prescritto. 89. N
Precetto dell'omicidio in tre maniere vniuersale. 6. M
Precetto dell' omicidio perch'è'l primo tra negatiui. 6. M
Precetto antico non santificaua come'l nuouo. 89. I
Predestinatione gran misericordia. 22. Aa
Predestinatione e suoi effetti 26. I
Predestinatione ebbe origine dalla buona volontà. 94. V
Predica per obligo spesso si deue vdire. 33. Aa

Predica di stagione. 89.S
Predicatione ond'è che fa sì poco frutto 79.Hh
Predicare si deue premio ò pena, secondo la diuersità degli ascoltatori. 67.G
Predicatore non douerebbe lasciar di riprẽdere tutto che gli paresse di nõ far frutto. 10.N
Predicatore prima s'occupa in vituperare il vitio che in lodare la virtù. 67.E
Predicatore che à gli altri e non à se attende simile ad vn simosiniero, ad vn canale, ad vn olio effuso. 84.R
Predicatore che dice e non fa è offeso col riuerbero della sua stessa luce. 83.M
Predicatore che non fa è come bombarda imboccara. 83.N
Predicatore deue insegnare e muouere più che delettare. 79.Hh
Predicatori chiamati Eoanerges. 12.V
Predicatori di spetiali fatti cuochi. 79.Nn
Predicatori perche sono chiamati adulteri. 79.Nn
Predicatori chiamati tuoni. 79 Nn
Predicatori come speciali mesceno quel che ha ordinato, Cristo, ma spesso metto no vna per vn'altra. 79.Mm
Predicatori, & Oratori sono differenti. 80.G
Predicatori non lasciano occasione di guadagnare l'anime. 80.G
Predicatori simili a' musici. 78.Z
Predicatori pescatori. 78.Cc
Predicatori imperfetti son canali per li quali passa l'acqua della dottrina di Cristo e prende cattiua qualità. 79.Kk
Predicatore, vedi Maestro, vedi Insegnare.
Prefice che presideuano al pianto. 18.Y
Preghiere de Santi monstranti che Iddio abbandona qualche peccatore. 75.H
Prelati ammaestrati con la vita di Dauide. 1.K
Prelati simili all'intempiature di cedri ò di cipressi. 1.K
Prelati non aggrauino i sudditi, e con dottrina con essempio e con cibo pescano le greggi. 18.k
Prelati corragiosi e forti ne'pericoli e per rõpere l'iniquità. 1.L
Prelati sottratti al giudicio degli huomini e riserbati à quel di Dio. 44.O
Prelati & altre ecclesiastiche persone non possono fare perfetto olocausto à Dio. 92.Qq
Prelati e sudditi correganssi. 12.K
Prelature e carichi desiderare pericoloso. 43.L
Premio proposto à maestri de gli altri. 78.Mm
Prencipato reca obligo perpetuo di giustitia e di virtuosa vita. 5.Q
Prencipe non si dee fidare, ne di pace si che dismetta l'arme, ne de' vinti si che si serua di loro. 71.Z
Prencipe nocchiero del Regno, primo mobile. 5.M
Prẽcipe preferiscano l'vniuersale al ben particolare. 1.L
Prencipi temperino il rigore con serenità. 1.M
Prencipi corrono pericolo ò di ò rigore d'indulgenza. 1.M
Prẽcipe per amore della giustitia spoglinsi d'ogn'altro affetto. 1.N
Prencipi non anno qua giu freno e perciò gli è più rigoroso Iddio. 5.k
Prencipi scandalosi col male essempio. 5.M
Prencipi significati con varie similitudini. 5.O.e seguenti.
Prencipi anno doppio obligo di buona vita e di buon'essempio. 5.P
Prencipi esser deuono mansueti. 5.Z
Prencipi simili a' mostri. 45.B
Prencipi doppiamente vbligati ad vdire. 63.S
Prencipi perche parlano basso 85.A
Prencipe, vedi Re.
Presciensa e predestinatione libri in Dio. 28.E
Prescrittione dell'anima come s'interrompe al diauolo. 90.Hh
Presentare si deue à Dio il meglio e non à misura. 89 S
Presente chiamato, macula, & in Ebreo Meum. 52.X
Presenti non si accettino da' Giudici. 52.V
Presenti chiamati da' Poeti amati. 52.V
Presenti, vedi Doni.
Presenza di Dio à tutte le cose 45.G
Presenza di Dio à tutte le cose come calumniata in tre maniere. 45.I
Presenza di Dio considerata partorisce rettitudine d'intẽtione, sforzo d'operatione, p tienza, & allegrezza. 45.D.& Z
Presenza di Dio al male che si fa. 46.E
Presenza di Dio non conosciuta ò non pensata da tristi è cagione di molti mali. 46.N

Presidente del piato tra gli Ebrei, e tra Romani. 97. G
Preti della crocetta. 84. I
Preuētione della caduta del fratello. Discorso 10. F
Preuentione nella guerra spirituale de' pensieri. 71. S
Priuatione ò perdita de' gusti spirituali à tre capi si riduce. 77. Bb
Priuatione de' gusti paragone del nostro amore. 77. Hh
Profani scrittori e profane scienze se debbano seruire alla predicatione. 79. Dd
Profani scrittori in tre maniere seruono alla Scrittura. 79. Dd
Profeti predicono d'un mistero & attaccano il ragionamento d'un'altro. Discorso 94. D
Profeti se predicono cosa che non si confanno a' luoghi, & alle persone delle quali parlano intendansi della nuoua Chiesa. 94. H
Profeti buoni e rei. 56. H
Profetia con precedere il suono. 56. F
Profetia perche si faceua appresso i fiumi. 56. I
Profetia visione, e profeti videnti per più rispetti. 56. Qq
Profetia può stare in vn'anima col peccato. 73. L
Profetia del Tempio Gerosolimitano. 93. H
Profetia della nuoua Chiesa. 93. Z
Profetia falla Iddio in sogno, & in vigilia. 56. Rr
Profetie minaccioſe mettono in forse no'l perdono, ma le pene. 27. F
Profondità dell'arca perche non fu scritta. 25. C
Promesse fatte à Dauide, & à gli Auoli suoi. 50. I
Promesse varie fatte à Dauide. 47. M
Promesse del perdono. 47. T
Promettitore che non esseguisce, nuuola sterile. 47. C
Propositi buoni non esseguiti. 71. K
Prosopopeia d'vn'anima che dal purgatorio ci si mostrasse. 100. Aaa
Prosperità & otio compagne. 2. S
Prosperità e castità non sono d'accordo. 3. S
Prosperità à guisa d'ellera abbraccia & affoga. 3. S
Prosperità da qualunque cosa nasca sempre è infelice. 3. S
Proteo Vangelico vn prudente correttore. 10. Q
Proteo simbolo della verità. 10 Q
Protettione d'vn più potente per vincere. 71. Bb
Prouetti offeriscono ostie pacifiche. 92. E
¶ Purganti conuengono co' beati in non temere, con noi in isperare. 100. Vu
Purganti non sono istrada ne in termine. 100. Ee
Purgatorio partecipe della misericordia di Dio. 25. H
Purgatorio fondato anco in natura Discorso 100. I
Purgatorio conosciuto da gli Ebrei, da Maomettani, da Greci, da Romani, da Poeti. 100. k
Purgatorio mostrasi per la Scrittura. 100. M
Purgatorio per le pene non purgate, e per li veniali. 100. O
Purgatorio in più guise descritto. 100. Cc
Purgatorio & Inferno bruciano con vn fuoco. 100. Gg
Purgatorio lago senz'acqua. 100. Tt
Purgatorio dolore per tre capi s'ingrandisce. 100. Oo
in Purgatorio sentirāno più gli aiuti altrui, quei che di quà aranno più altrui aiutato. 100. Aa
in Purgatorio gareggiano l'acerbezza e la lunghezza. 100. Kk
in Purgatorio amore e speranza tormentano. 100. Tt
Purgatorio, vedi Anime.

Q

QVanto non risguarda Iddio, mà da quanto. Discorso 53. lettera. Hh
Quattro fiumi di dottrina mananti dall'ottauo verso del Salmo cinquantesimo. 58. E
Querele di giusti con Dio. 47. Cc
Quintiano sanò la famiglia d'Ortensio con l'acqua benedetta. 59. Cc
Quintiano Pretore della Sicilia, chiama Agata da Palermo, e la tormenta. Discorso 45. Y
Quinto Fabio vinse con ritirarsi, così nella lasciuia. 8. V

R

RAccoglitrici d'Egitto se ne tirorno per saluare i fanciulli. Discorso 47. lettera Sf
Raccordanza del peccato reca sei vtili 66. Pp
Raccordanza, vedi Memoria.
Ragionamenti disonesti da fuggirsi 9. X.
Ragione di Dauide per impetrare perdono. 32. Ff
Ragione naturale è come chiaue della bocca. 83. F
Ragione vuole parte più capace di dolore che l'animale. 100. Oo
Ragioni varie di Dauide per ottener perdono nel Salmo cinquantesimo. 18. H
Rationale del sommo Sacerdote. 53. L
Rationali giudici che cosa significaua. 37. Q
Razia per iscusabile ignoranza s'vccise. 47. Tt
¶ Re detto da Regere ò dall'esser regola. 5 Q
Re capo e perciò più graue la ferita del suo peccato. 5. R
Re base e fondamento perciò più graue la sua rouina. 5. S
Re è le faccia dello stato perciò più sconcia la sua macchia. 5. S
Re fontana del regno onde deriuar si debbono i spiriti di giustitia. 5. S
Re legge viua onde vita alle leggi si deriua animata giustitia. 5. S
Re vnde la cera delle torcie, lucerna, pastore, scudo, Sole. 5. S
Re di Cipro procuraua bell'imagini per far simili i figli. 49. M
Re perche chiamato da' Greci Basileus e da' Profeti Fœnicora. 58. S
Re ha vn Angiolo particolare oltre al custode. 73. Aa
Re vedi Prencipe.
Reato del peccato. 28. S
Redentore esser doueua Iddio per l'infinità del peccato. 95. Q
Regattiero ci mostra vn confessore inesperto. 37. R
Regni vari per lo peccato desolati. Discorso. 39. H
Regola per moderare il giudicio. 32. Rr
Regola da osseruare nel ben fare. 66. N
Religione e martirio tra se paragonati. 92. Hh
Religione spetie di Martirio, spirituale battaglia, continouo martirio. Discorso. 92. Ii
Religioni varie, instituite per l'opere della vita attiua. 84. I
Religiosa vita ha seco i suoi tormenti. 91. kk
Religiosi fanno di se olocausto nobile, continuo, compiuto. 92. Ff
Religiosi sono vittima o sacerdoti nel suo sacrificio. 92. Gg
Religiosi e martiri anno da Cristo vna stessa promessa. 92. kk
Religiosi ch'erano prima stati Vescoui, e Cardinali. 92. Rr
Religioso proferito da Pambo ad altri perfetti. 92. Rr
Religiosi intorno all'ordine della correttione oltre'l Vangelo anno la regola, e l'osseruino. 16. Ee
Religiosi come i fichi di Geremia, ò buoni, ò mali grandemente. 57. Bb
Reliquie de' Santi. 24. P & 62. Y
Reliquie del peccato. 28. S
Residui del peccato agenolano la strada del male. 80. T
Residui ò reliquie del peccato dichiarati cõ vari simboli. 90. Aa
Respice finem 21. K
Responsorio ottauo de' martiri perche tacciasi muta. 26. T
Resina spiritualmente significa penitenza. 37. E
Resistere non si può al peccato senza l'aiuto diuino. 40. A
Reticenza nella scrittura per occultare il mistero. 54. Aa
Rettitudine dello spirito doppiamente e misura. 71. Ee
Rettitudine fare, auere spirito & esser spirito di rettitudine come differiscono. 68. k
Rettitudine dell'opere. 53. Gg
Retto e buono che cosa significhino. Discorso 68. C
Retorica necessaria per la scrittura. 58. Hh
¶ Ricchezze di Dio di due sorti. 35. Sf
Ricordi per padroni e per seruidori. 17. S
Ricreationi e trattenimenti d'huomini sani e santi 64. N
Ricette di Cristo contro a' vitij. 79. Mm
Rimedi contra diuersi vitij, del Salmo cinquantesimo. 2. C
Rimedi della lasciuia. 8. R. & 9. R

Rimedi per l'acquisto della cognitione di se. 34. S
Rimedi contro alla disperatione. 74. Ee
Rimedi de' cattiui pensieri. 71. L
Rimedio contra l'ardità di spirito. Discorso. 77. Cc
Rimedio contra la tentatione della fede 54. Gg
Rimessione della colpa per sei rispetti chiamasi gran misericordia. 42. S
Rimessione del peccato non è così ageuole come altri ragionano. 42. Ee
Rimessione simile al fuoco per la necessità. 66. k
Rimessione del peccato significata sotto voce di non raccordarsi Iddio del peccato e di pentirsi 66. K
Rimessione, vedi Perdono.
Rinouatione naturale e spirituale delle cose. 31. B
Rinouatione e giustificatione fassi in uarie guise. 72. X
Risolutione ferma di non peccare 42. F
Risurrettione come dalla generatione dissimile. 58. Rr
Riuelare non conuiene al Diauolo. 56. E
Riuelare il suo segreto segno d'amicitia. 56. k
Riuelatione d'essere in gratia perche Iddio la fa. 26. Bb.
Riuelatione doppia vniuersale e particolare. 56. D
Riuelatione dono di Dio. 56.
Riuelatione non si fa naturalmente. 56. E
Riuelatione d'ordinario si fa à giusti. 56. I
Riuelatione che cosa sia e come dalla fede e dalla visione diuersa. 56. Nn
Riuelatione faceuasi ad alcuni in maniera che non intendeuano. 56. Pp
Riuelatione perche si fa in sogno. 56. Sf
Riuelatione in vigilia perche più nobile. 56. Sf
Riuelatione chiamata parola, Verbo, Sermone. 56. Tt
Riuelatione la fa Iddio per se stesso e per gli Angioli. 56. Vu
Riuelatione della Vergine ad Anselmo. 96. Nn
Riuelationi fatte à Dauide della vita di Cristo e de' suoi particolari. 50. k
Riuelationi fansi anco a' rei, ma con più cõditioni. 56. H
Riuerenza douuta a' Prencipi, & à Prelati. 44. M
¶ Roma ancor gentile, ebbe trecento magnifichi Tempij. 93. L
Romani tennero conto della segretãza delle cose sagre. 54. O
Romani quanto potenti e dotti, e quanto superstitiosi. 55. X
Romani nõ voleuano che ne' bagni entrassero insieme padre e figlio, suocero e genero. 46. M
Romolo proibì i notturni sagrifici. 9. T
Rosai innaffiati con sangue. 82. Bb
Rosignuolo mastro di musica. 87. B
Rospo reca seco il rimedio del suo veleno. 43. N
Rossore nuntio & interprete del silentio. 53 k
¶ Ruberto Abbate celebra Dauid per la sapienza, per l'unione, e per la fortezza. 1. Q
Ruffiani tirati à lungo. 17. B. e lor vari peccati. F
Ruffo d'Vffida mastro di campo spietato co' soldati. 90. Ii
Rustico per forza d'imaginatione andaua in estasi. 62. R

S

SAbatico fiume marauiglioso in Giudea. Discorso 59. lettera M.
Sabiniano per intendere, Asperges me Domine, arrebbe barattato la vita. 57. C
Sacerdotali attioni parte del sagramento. 36. R
Sacerdotale e reale dignità anticamẽte vnite. 88. I
Sacerdote, sagrificio & altare spirituali. 92. F
Sacerdote del nuouo sagrificio huomo & Iddio. 95. O
Sacerdote del sagrificio della Croce Cristo. 95. S
Sacerdote vangelico, e sue eccellenze. 36. B
Sacerdote che tal'ora nõ sagrifica sta in malo stato. 99. Y
Sacerdote eterno Cristo. 99. Y
Sacerdote sagrifica come Cristo e per uiui e per morti. 100. C.
Sacerdoti diuersi de gli antichi. 93. M
Sacerdoti giudici constituiti. 35. T
Sacerdoti medici. 35 V
Sacerdoti consiglieri. 35. X
Sacerdoti paragonati agli Angioli. 36. B

Sa-

Sacerdoti non sono luce ma recano luce. 36.R
Sacerdoti che fuggono d'esser confessori. 37.K
Sacerdoti che s'offeriscono à confessore. 37.N
Sacerdoti ignoranti & altrimenti cagionati. 37.O
Sacerdoti riueriti da Cristo. 44.N
Sacerdoti bocca del Signore. 53.D
Sacerdoti gentili conteigenti. 56.X
Sacerdoti d'Egitto non mangiauano sale, carne, laticini, ne beueuano vino. 56.X
Sacerdoti d'Etiopia vsauano la ruta. 56.Y
Sacerdoti Ateneli si faceuano con la cicuta eunuchi. 56.Y
Sacerdoti Romani non mangiauano faue. 56.Y
Sacerdoti Ebrei vsauano le mutande, s'astenenano dal vino per la continenza. 56.Z
Sacerdoti d'Egitto vsauano di mangiare l'issopo. 57.L
Sacerdoti lunghi nelle messe. 99.Ll
Sacerdotio e sacrificio di due sorti. 92.E
Saette del cielo fan maggior danno ou'è maggior contrasto. 5.I
Sacramentale gratia 61.P.
Sagramentale.Carattere. 61.R
Sagramentale gratia, e'l suo principale autore. 61.D
Sagramento con facilità cancella il peccato. 66.G
Sagramento, il suo ministro. 61.D. il suo vfficio, & il fine. 61.F
Sagramento chiaro cristallo per farci scorgere. 61.I
Sagramento ha due principali effetti. 61.P
Sagramento dell'altare memoria di Cristo, e de' benefici. 99.Q
Sagramenti antichi non giustificauano come i nuoui. 89.F
Sagramenti originati, & auualorati dal costato di Cristo. 36.M. & 96.Xx
Sagramenti vari in vari stati necessarij. 60.D
Sagramenti eccellenti dichiarati con vari paragoni. 60.F
Sagramenti libri, rimedi, arme, pegni. 60.H
Sagramenti, nerui, vene, arterie, muscoli del corpo mistico. 60.
Sagramenti segni sensibili per la materia. 60.Z
Sagramēti anno per forma il verbo di Dio. 60.Aa
Sagramenti rinserrano vari misteri. 61.L
Sagramenti rappresentati nel Corpo di Cristo. 61.M
Sagramenti donatici singolar beneficio. 61.O
Sagramenti perche tre soli imprimano il Carattere. 61.R
Sagramenti impugnati e negati da Eretici. 61.S
Sagrificare su le montagne, perch'è vietato. 1.V
Sagrifici d'animali perche ricercati da Dio. 88.I.
Sagrifici degli animali figuratiui, polizepre missorie. 88.N.
Sagrifici de gli animali ammaestrauano moralmente gli huomini. 88.P.
Sagrifici quanto vari tra gli Ebrei. 90.k
Sacrifici vari à tre capi ridotti. 90.L
Sagrifici spirituali tre. 90.M
Sagrifici diuersi di diuersi stati. 92.D
Sagrifici, & Orationi come si fanno per gli Apostoli, e per gli martiri. 92.Dd
Sagrifici di santa Chiesa che ordine e successione abbino auuto. 95.F
Sagrifici antichi figurauano Cristo. Discorso 95.Ff
Sagrifici antichi per la materia per lo fine e per le varie guise adunati in quel dell'altare. 99.Hh
Sagrificio di sāgue bramato dal Demonio. 81.Bb
Sagrificio di lode con diuerse vittime. 85.L
Sagrificio solo restato à Dio, oue tutti gli altri titoli sono vsurpati da gli huomini. 88.C
Sagrificio legale de gli animali come piacesse ò dispiacesse à Dio. 88.E
Sagrificio de gli animali comandato e grato. 88.H
Sagrificio de gli animali segno di cose interiori, e soprafatto da sacrifici spirituali. 88.R
Sagrificio de gl'iniqui non piace à Dio. 88.X
Sagrificio spirituale e letterale. 89.P
Sagrificio proprio di Dio 89.D. & 90.I
Sagrificio che cosa sia. 89.D
Sagrificio, oblatione, olocausto, vitelli di lode come differiscano 90.D
Sagrificio quattro cose essentiali richiede. 90.F

Sagrificio significa l'attione e la cosa sagrificata. 90. F
Sagrificio ha vna tacita protestatione e cõfessione. 90. I
Sagrificio della messa in onore de' Santi è sẽpre à Dio offerto. 90. I
Sagrificio de' penitenti ha tre proprietà. 90. N
Sagrificio di sangue vmano ebbe origine nel verbo incarnato. 95 N
Sagrificio di cinque cose principali ha bisogno 95 S
Sagrificio di Cristo fu in croce e non in tutta la vita. 95. X
Sagrificio della Croce perche si fece si tarda 95. Z. Significato e mistero del sagrificio in Croce. 95. Y
Sagrificio della Croce fin dal principio accettato da Dio. 95. Dd
Sagrificio di Cristo ebbe qualche principio nelle membra mistiche. 95. Ee
Sagrificio di Cristo non come vno, ma molti, chiamato olocausti. 95. Ee
Sagrificio di Cristo doppio visibile, & invisibile. 95. Gg
Sagrificio di giustitia chiamasi per cõto del Sacerdote e della vittima. 96. C
Sagrificio di giustitia fu quel di Cristo per conto del fine e degli effetti. 96. Q
Sagrificio di giustitia in Croce perche quiui manifestossi la diuina giustitia. 96. Y
Sagrificio la liberatione del peccato. Discorso 29. O
Sagrificio dell'altare per tre cose si fa conoscere eccellente. 99. Ee
Sagrificio della Croce e dell'Altare differenti nel significato 99. P. negli effetti. 99. Q. nelle cerimonie nelle guise di sagrificare. 99. O
Sagrificio dell'Altare propriamente è impetratorio 99. R
Sagrificio dell'Altare propitiatorio, meritorio, e sodisfattorio. 99. R
Sagrificio dell'altare instituito e fatto nell'vltima Cena. 99. V
Sagrificio dell'altare tutti gli altri abbraccia. 99. Ee
Sagrificio de' sagrifici quel dell'altare perch'è il lambiccato d'ogn'altro. 99. Hh
Sagrificio dell'altare offerito da tre. 99. Kk
Sagrificio e Sagramento come differiscono. 99. Nn. & 100. E
Sagrificio dell'altare quanto e perche è efficace. 99. Nn
Sagrificio della Croce più efficace di quello dell'Altare. 99. Oo
Sagrificio dell'Altare non è di valore infinito, come quello della Croce. 99. Oo
Sagrificio e legge vanno insieme. 99. D
Sagrificio e Sacerdote vanno insieme. 99. Hh
Sagrificio, e sacerdotio, di tre sorti. 99. I
Sagrificio, sacerdotio & altare vanno insieme. 99. K
Sagrificio a Dio, costumato da tutte le nationi. 99. F
Sagrificio durerà sempre. 99. H
Sagrificio odiato dal diauolo e dalle sue membra. 99. F
Sagrificio dell'altare è l'istesso che si fece in Croce. 99. N
Sagrificio, vedi Messa.
Salamandra in forma la radice de gli alberi. 68. Ee
Salce albero infecondo che significa. Discorso 83. L
Salmeggiare ecclesiastici ordinato da Girolamo, comandato, & accresciuto da Pontefici. 86. O
Salmi ordinati nella Chiesa più risguardano al bene vniuersale che al particolare. 87. Hh
Salmi e massime in Latino non paiono à proposito dell'orare, ma rendesi la ragione. 87. Ee
Salmi chiamansi laudi ò Inni. 86. E
Salmi cantano gesti fatti nel vecchio ò da farsi nel nouo testamento. 87. Ii
Salmi sono in lode di Cristo. 87. Ii
Salmi e cantici in verso. 18. Dd
Salmi s'appropriano a' Lettori. 18. G
Salmi nella Chiesa frequentati. 1. Aa
Salmo cinquantesimo simile ad vna musica. 1. D. ad vn'arca. 3. C. ad vna supplica. 6. G. ad vn campo aperto. 7. D. ad vn quadro. 1. C. al libro d'Ezechielle. 82. B. & 90. C. ad vn tempio. 15. C. ad vn'altare. 15. C. ad vn palagio. 21. C. al terrestre paradiso. 58. C
Salmo cinquantesimo reca dolcezza, & amarezza. 90. D
Salmo cinquantesimo principale tra gli altri penitentiali. 18. T. suo stato è concessione. 18. E
Salmo cinquantesimo perch'è tanto nella Chiesa frequentato. 18. V. suo stile è Elegiaco e monologico. 18. Y

Salmo altro porta in fronte, & altro di mascosto, nella lettera ò nello spirito. 20. D
Salmo cinquantesimo diuiso in due parti. 22. E. suo scopo e fine. 20. A
Salmo cinquantesimo più degli altri riconosce Dauide per suo scrittore. Discorso 1. H
Salmo ventesimoprimo in persona di Cristo. 1. H
Salmo cinquātesimoquinto, in persona della Chiesa. 1. H
Salmo trentesimosesto, in persona della Sinagoga 1. H
del Salmo lo Spiritosanto autore, e Dauid lo scrittore. 1. I
Salmo con istromento di Salterio, ò d'organo si cantaua. 1. I
Salmo di Cantico quando precedeua il suono. 1. I & 86. E
Salmo cinquantesimo, perche il diffusamente è stato dichiarato. 100. Dd
Salomone e Giosuè benedissero nō essendo sacerdoti. 99. Cc
Saltero che cosa sia. 86. G
Saltero diuiso in tre cinquantene. 21. I
Salute dell'huomo da due cose dipende. 32. Dd
Samaritana confesò il peccato ma non tutto. 37 Pp
Samuelle non fu sacerdote, ma semplice leuita. 88. k
Sanedrim consilio di settanta vecchioni. 54. S
Sangue vscito dall'imagine del Saluatore. 96. Vu
Sangue & acqua testimoni di Cristo in Croce. 96. Tt
Sangue e sanguigna complessione vtili e nobili. 81. T
Sangue mestruo il peccato. 81. Hh
Sangue significa l'omicidio, la lasciuia, la crudeltà, la morte il Demonio. Discorso 81. Z
Sangue da Dio proibito ne' sagrifici e nelle viuande. 81. Cc
Sangue si chiamano le passioni e di sangue si seruono. 81. Ee
Sangue ministro di timore, d'amore, d'ira, e di vergogna. 81. Ff
Sangue anzi che peccato perche disse Dauid. 81. Oo
Sangue perche disse Dauid nel numero del più. 82. C
Sangue rimedio del sangue. 82. N
Sangue di Cristo prezzo per liberarci dalla seruitù. 82. Q
Sangue di Cristo prezzo giusto e rigoroso. 82. R
Sangue di Cristo ci fu lauanda. 82. X
Sangue di Cristo alleggerisce il giogo della legge. 82. Y
Sangue di Cristo come il pesce di Tobia, il lumina e cura. 82. Y
Sangue incita gli Elefanti, feconda i Rosai, assoda i battuti, e con le fibbre si rapprende. 82. Bb
Sangue di Cristo pietoso, pacifico, nobile, pretioso, purificatiuo 82. Dd
Sangue di Cristo nell'orto balsamo mirra prima. 96. Bb
Sāgue ne' sagrifici Ebrei e gentileschi spargeuasi. 90. S
Sangue perche spargeuasi ne' sagrifici antichi. 95. H
Sangue in cibo e beuanda à gli antichi proibiti. 95. H
Sangue grida auanti à Dio. 6. L
Sangue vieta o à mangiare per aborrimento dell'omicidio. 6. X
Sansone se legitimamente s'vccise. Discorso. 47. Tt
Santi sono le pareti di Santa Chiesa 94. Ee
Santi antichi à guisa di stelle. 96. I.
Santi perche si chiamauano peccatori. 19. T
Santi perche spesso ridomandano le cose a-uute. 63. Cc
Santità propria della Cristiana religione. 67. B
Sātità non come gli altri doni à diuersi, ma à tutti può conuenire. 67. B
Santità doppia negatiua e positiua. Discorso 94. Aa
Santità qual' è propria della Chiesa. 94. Bb
Sapere in vn tristo è come il riuerbero della luce. V
Sapienza comunicata à gli altri. 78. Pp
Sapienza cristiana, e profana filosofia come differiscono. 79. Ll
Sapienza com'è negata à gli empi. 55. Q
Sapienza & immondittia perche tanto contrarie. 56. Aa
Sapienza della carne. 5. V. suoi titoli e sue conclusioni. 5. X
Sara sorella e moglie d'Abramo. 7. k
Sara sessagenaria e nonagenaria bellissima. 7. k

Satio non vuol seruire ad vn'huomo. 52.I
Saturno piu alto e piu tardo à muouersi, cosi il superiore all'ira. 5.Z
Saul e Dauid vgualmente gridano, Peccaui, & anno diuersa risposta. 23.R
Saul e Dauid si paragonano insieme. 35.M
Saul figura di quelli che si confessano male. 37.Oo
Saul inspiritato perche riposaua al suono della cetera. 36.R
Saul cattiuo terreno per la sementa della correttione. 10.G
Saul abbandonato. 75.R
Saul si occide, & il seruidore fa l'istesso per lo mal'essempio. 5.N
Sauiezza aggraua il peccato. 5.T
¶ Scala di Giacobe simbolo di santa Chiesa 84.M
Scalzarsi ò portare le scarpe che significa. 55.I
Scandalezasi & inducesi à peccato in quattro maniere. 78.I
Scandalezarsi facilmente graue imperfettione. 68.Ff
Scáramuccie de' peccati leggieri. 42.S
Scheggia ò chiappa con la quale Giob radeua la marcia, significa la mala consuetudine. 2.Dd
Scherzi leciti con fatti e con parole. Discorso 64.M
Schiauone nobile liberato da graue tentatione con frequentare la Messa. 10.F
Scienza senza spirito dannenole. 56.Gg
Scienza come l'zuccaro confetta nel bene e nel male. 56.Gg
Scienza delle pietre necessaria per la scrittura. 58.Q
Scienza delle piante necessaria per la scrittura. 58.Ii
Scienza de gli animali necessaria per intendere le scritture. 58.S
Scienze profane come debbano seruire alla scrittura & alle cose sacre. 79.Dd
Scienze vmane di cattiue qualità. 32.Q
Scienze vmane non si forniscono d'impara re. 33.T
Scienze de' sacerdoti confinate tra quattro capi. 37.Q
Scien e con ardore cercate per amore della verità. 41.D
Scienze profane giouano per la Theologia. 58.Q
Scipione seruissi della preuentione. 71.T
Scipione Africano occupato nell'otio. 33.Q
Sciti co' morti si bruciauano. 55.T
Scrittori e lor capricci e vanità. 19.I
Scolaro Parigino per la gran contritione è perdonato. 28.M
Scopo e fine del Salmo cinquantesimo. 20.A
Scrittori vari de' Salmi. 1.H. & 88.D
Scrittura perche assegna a Dio diuerse corporee operationi. 65.L
Scrittura simile ad vn'officina. 74.Cc
Scrittura spesso non parla di quello ch'è, ma ch'essere dourebbe. 75.M
Scrittura diuina tutta compresa ne' Salmi 79.N
Scrittura non s'intende bene senza l'aiuto dell'umane discipline. 79.Dd
Scrittura comincia one la Filosofia fornisce. 22.I
Scrittura s'assomiglia al Cielo. 21.B. & 54.Ee
Scrittura tra tutti i libri sola incorrotta. 19.K. Alla scrittura quattro errori falsamente opposti. 19.k
Scrittura errata doppiamente si corregge, cosi il peccato. 28.O
Scrittura quanto variamente ascosi misteri. 54.Y
Scrittura variamente abusata. 58.Zz
Scrittura testamento di Cristo. 97.Ii
Scrittura assomigliata ad vn specchio. 19.M
Scritture perche assegnano corporee membra à Dio. 65.G
Scritture prouanti il numero definito de' peccati. 75.S
Scrupulosi. 43.E. & 68.Z
Scrutum che cosa significa. 55.L
Scudo simbolo de' Prencipi. 5.S
Scuola della cognitione di se. 32.P
Scuse con incolpare altrui. 48.V
¶ Segni della presenza della diuina gratia. 26.Z
Segni della Passione compendio de' segni antichi. 47.Mm
Segni, vedi Miracoli.
Segretanza della natura, dell'arte degli huomini nelle cose rare. 20.Bb
Sela che significa, e perche si mette ne' Salmi. 85.Y
Seleuciani battezauano in fuoco. 59.Ii
Seminario di carestia e d'altri flagelli, son l'ingiurie fatte alle Chiese. 93.Y
Semplicità virtù necessaria. 96.D

Semplicità che significa. 69. E
Semplicità à pena si ritroua. 69. F
Semplicità tra due estremi. 69. N
Semplicità accompagnata da prudenza. 69. Q
Semplicità come ha il vestire. 69. S
Semplicità come ha l'andare. 69. T
Semplicità come ha l'occhio. 69. Y
Semplicità come ha la bocca e la fauella. 69. Bb
Semplicità come ha l'orecchio. 69. B
Semplicità come ha le guancie. 69. Cc
Semplicità come ha le chiome. 69 Dd
Semplicità come ha l'intelletto, la volontà, la memoria. 69. Dd
Semplicità discepola della fede 69. E
Semplicità che compagni ha, che casa, che opere, che arme che imprese. 69. Ff
Semplicità reca seco ogni grā bene. 69. Hh
Semplicità de gli Apostoli e di Giobe. 69. Kk
Sempre, nella scrittura s'intende ad ore opportune. 38. V
Sempre muore la vita degli huomini. 39. M
Sempreuiuo erba. 39. M
Senario numero è di nozze, di generatione e corruttione, e di fecondità. 48. D
Senario numero di creatione e di redentione. 48. E
Sensibile nodo in tutte l'adunanze. 60. Bb.
Sensitiua par e come può d'oggetto spirituale dolersi. 38. O
Senso azzuffandosi con la ragione perche resta il più delle volte vincitore. 80. X
Sentimenti mistici della scrittura cōtra gli Ebrei. 58. F
Sentimenti al principio vbbidienti dapoi rubelli. 4. E
Sentimento più fedele alla carne. 8. Z
Sentimento mistico chiamato butiro e mele. 58. H
Sepia col suo inchiostro s'asconde. 33. S
Sepoltura d'Abner onorata da Dauide. 1. O
Sepoltura cercata da' Padri in luogo de' fedeli. 100. Q
Sermoni di Dio son le promesse. 47. R
Sermoni di Dio son fatti. 47. O
Serpente vibra tre lingue. 15. R
Seruidore negletto rouina de gli Amalechiti. 17. V
Seruidori maledici. 17.
Seruidori vccisi e scandalezati con la vita del padrone, si vendicano. 17. V
Seruidori ammaestrati. 17. Aa
Seruidori che non vbbidirono in cose catiue vari essempi. 17. B
Seruitù impudica. 13. L
Seruitù doppia naturale e volontaria. 68. Cc
Seruitù del peccatore pessima. 40. S
Sete di Cristo varia e variamente dichiarata. 98. Q
Sette e settantasette nella scrittura son numero di pene e di perdono. 27. G
Sette lampane allegoriche. 32. Q
Sette giornali cadute de' giusti. 42. X
Sette voci à guisa di sette trombe per lodare Dio. 84. D
Seuerino Vescouo di Colonia in Purgatorio per auer detto l'vfficio tutto insieme. 86. H
Seuerino Vescouo appare ad vn sacerdote per chiedere suffragi. 100. Qq
¶ Sibille col vaticinio occultauano il mistero. 54. M
Siciliani abbondanti e però di poca fatica. 55. L
Sicurrezza cagiona aridità. 79. Ee
Sicurezza & odio compagni. 3. T.
Sicurezza da fugirsi nō meno da giusti che da peccatori. 3. V
Sicurezza madre di negligenza. 3. T
Siria Dea tra Pagani. 85. O
Signore nome che prese Iddio doppo d'auer fatto l'huomo. 68. Dd
Silentio lodatore delle diuine cose. 83. Bb
Silentio di che qualità esser deue. 53.
Silentio sugillo della prudenza. 53. K
Silentio ha per interprete il rossore. 53. K
Silentio adulterato e corrotto da falsarij. 53. L
Silentio ragioneuole e colpeuole. 53. L
Silentio consigliero de' Re. 55. F
Silentio imparasi dalla segretanza del mistero. 55. O
Silentio stromento di scienza. 64. V
Silentio cuopre l'male 64. Y
Silentio rimedio per l'emendatione, e per preseruare. 64. Y
Silentio stromento d'opere buone 64. X
Simeone è la sua Tribu perche fu lasciata indietro nelle benedittioni da Mosè. 17. Q
Simeone se la natiuità di Cristo. 98. B
Similitudini principali di cui ci siamo in quest' opera seruiti vedi nella tauola ch'è doppo questa.
Simon mago vola e cade. 40. G
Simolati e loro dopiezze. 67. S

Simulacro orribile più d'ogn'altro mostro. 69.Qq
Simolatione storta, curua, e circolare. 69.Oo
Sinagoga significata nel velo del Tempio. 91.Gg
Sion fortezza souraſtante à Gieruſalemme guadagnata da Dauide. 93.F
¶Socrate ſognando mangiò delle ſcienze. 51.F
Socrate inſegna occultare il miſtero Diſcorſo. 54.F
Socrate tre coſe ricercaua ne' ſuoi ſeguaci. 53.K
Sodisfattione fatta in peccato mortale non è valeuole. 88.X
Sodisfattione e ſatis paſſione diuerſe. 96.B
Sodisfattione rigoroſa, & accettatione poſſono ſtare inſieme. 96.T
Sodisfattione nella Scrittura e ne' Dottori ſpeſſo ſignifica ſcuſa, 27.S
Sodisfattione la liberatione del peccato. 29.O.& 35.Aa
Sodisfattione per più ragioni neceſſaria. 37.Rr
Sodisfattione fatta da Criſto fu d'auantaggio per più ragioni. 98.D
Sodomia chiamata adulterio. 3.E
Soggetti da non trattarſi ſoli, ma co' lor contrari inſieme. 9.E
Soggetto della dottrina di Dauide. 79.k
Soggetto del Salmo cinquantеſimo Dauid penitente. 18.E
Soldati licentioſi danno mal'eſſempio alle mogli. 13.L
Soldati anno auuto mogli impudiche. 16.R
Soldati criſtiani per la ſicurezza della conſcienza più de' gentili valoroſi. 39.Dd
Sole ci rappreſenta Dio in perdonare. 28.P
Sole ſimbolo nobiliſſimo dell'occhio di Dio. 45.B
Sole ſimbolo de' Prencipi. 5.T
Solitario e ſuoi pericoli. 28.B
Solone diſpreggiato da Creſo e ſua ſentenza. 10.Ii
Solone diſſimulò l'adulterio à gli Ateneſi. 55.T
Solutione fatta da Criſto giuſta perciò chiamata cambio, pagamento. 96.T
Solutione di Criſto fu in quella ſpetie ſteſſa ch'era il debito. 96.X
Sommo ſacerdote non ſi accoſtaua à i morti
Sorprogenitori. 96.P
di ſono gli huomini, perche. 55.Nn
¶Spagnuoli perche chiamano il dolare. 96.Mm
Spalle di Criſto come largo terreno. 98.F
Spalle di Criſto tormentate co' flagelli. 98.Z
Sparta non ha adulterio. 3.R
Specchi vari per rimirare e conoſcere ſe ſteſſo. 34.T
Spelonca in Dalmatia marauigliosa. 31.E
Speranza di lunga vita pericoloſa. 75.Cc
Speranza aſſomigliata ad vna caldaia. 41.O
Spergiuro procurato da Dauide. 2.T
Spetieria ſimbolo del cinquantеſimo Salmo. 2.C
Spettacoli diſoneſti. 9.Y
Spiare gli alloggiamenti del nemico, pecca. 10. con l'eſſamina. 43.E
Spietato verſo gli altri non impetra miſericordia. 23.V
Spine e corona di Criſto in più guiſe interpretate. 98.M
Spine Significano le pene, le colpe, i peccato. 21.98.N
Spine trofei da nemici riportati, cimiero di Criſto. 98.P
Spiriti chiamati ſecondo ſtelle. 67.Y
Spirito teſtimonio di Criſto in Croce. 96.Qq
Spirito nelle coſe corporee che ſia. 67.X
Spirito doppiamente da ſangue differente. 67.Y
Spirito ſignifica l'anima. 67.Z
Spirito dice efficacia di volontà. 67.Aa
Spirito di Dio prima atterriſce dapoi conſola. 67.Oo
Spirito di verità. 68.L
Spirito di bestemmia. 68.M
Spirito di fornicatione. 68.N
Spirito obliquo di tre ſorti. 68.N
Spirito curuo, ò gobbo. 68.O
Spirito circolare. 68.T
Spirito ſtorto. 68.Z
Spirito del mondo in bocca dolce amaro dentro. 68.Ll
Spirito retto doppiamente ſi conoſce. 71.Ee
Spirito tribulato appartiene al ſagrificio di penitenza. 90.O
Spirito di giudicio, e ſpirito di verità. 30.E
Spirito d'ardore che coſa ſignifica. 30.F
Spirito di ſcrupoli, ſpirito di tenebre, e di

di timore non è durabile. 43. F
Spirito santo fonte dell'acque sagramentali. 61. X
Spirito in azzuffarsi con la carne resta più volte soprafatto. 8. Y
Spirito più giouane della carne. 8. Y
Spirituale giudica tutto. 52. Rr
Spirituale sentimēto della legge dato à Mosè. 54. Q
Spirituali sono alcuni come è caldo il Sole. 59. Aaa
Sposa con tre titoli onorata. 92. D
Sproni cinque alla misericordia. 23. F
Spruzzare e lauare che cosa importino. 57. M
¶ Stationi, & indulgenze. 9. S
Stati dell'huomo simili à quattro elementi. 59. Nn
Stati vari della natura significati nelle tenebre della passione. 97. Q
Stato de beati perpetua allegrezza. Discorso 77. D
Stato d'innocenza arrebbe auuto suggettione della moglie al marito. 16. Cc
Stato del Salmo cinquantesimo Concessione. 18. E
Stato dell'innocenza e sue gratie. 25. I
Stato della natura e sue gratie. 25. k
Stato della gratia e suoi fauori. 25. M
Stato e luogo spesso cābiare pericoloso nella guerra spirituale. 43. L
Statua in Danielle distrutta simbolo de' Regni. 39. I
Statua di Nabuccodonosore conueneuole à Dauide caduto. 2. V
Stefano monaco istitutore dell'ordine Grādemonteneſe in Francia pregò per vn'ostinato e fu essaudito. 74. Hh
Stile del Salmo cinquantesimo Elegiaco è Monologico. 18. Y
Sterilità pena dell'adulterio. 7. I
Stoici non sapendo distinguere negarono lo sdegno in Dio. 27. L
Storture dello spirito. 71. Ee
Stromenti per la fabbrica spirituale. 93. Gg
Studio delle scienze naturali dilettеuole, vtile, faticoso. 33. O
¶ Successori chiamati da Clemente col nome di Giacopo antecessore. 10. Z
Sudditi disubbidienti. 68. Bb
Sudditi non giudichino de' tristi superiori. 93. F
Sudore sanguigno di Cristo miracoloso. 96. Aa
Suffragi fatti da peccatori non sono valeuoli. 40. V
Suffragi cercati da Padri ancor viuenti per doppo morte. 100. Q
Suffragi de' viui per li morti. 100. R
Suonauasi tal'ora innanzi di profetare. 56. F
Suono efficace à destare varie passioni. 56. F
Super, particella in vece di Magis. 85. E
Superbia cagiona aridità di spirito. Discorso. 77. Dd
Superbia impedisce la correttione. 12. O
Superbia impedimēto all'impetratione della misericordia. 23. X
Superbia cagione odio della verità. 51. Q
Superbia simile alla Vangelica traue. 51. R
Superbia & omicidio paragonati insieme. 6. Aa
Superbia assomigliata al piede. 6. Aa
Superbo lasciato cadere in pena del peccato in altri. 2. O
Superiori anno doppio obligo d'esser buoni. 93. F
Superiori zelanti & indiscreti. 59. Tt
Superiori significati ne' buoi e ne' leoni. 58. S
Supplica ò deprecatione di Dauide. 78. D
Supliche perche si appresentano à gli huomini. 85. P
Susanna ignuda fuoco de' Vecchi di Babilonia. 13 H
Susanna si cauò e gittò l'occhio spiritualmēte. 4. Cc
Susanna e Lucretia poste à fronte. 39. Bb

T

TAcere oue bisogni parlare, gran male. Discorso 53. lettera N
Tacere, vedi Silentio.
Taide e Pafnutio. 38. H
Talenti cinque di discretione del Sacerdote. 37. P
Talmudici seguitauano l'esposition allegorica. 54. V
Tamar disonorata e cacciata credette poter si maritare col fratello. 5. D
Tamar che procacciò figliuoli dal suocero se peccò. 47. Rr
Tāburri e suffoli perche s'usano nelle guerre. 56. F

Tarquinio cõstrinse i Romani à fare le Cloache. 46. I
¶ Tebani aueuano le statue de' giudici senza mani. 52. X
Tempio del Re Salomone di due parti Santa e più Santa cosi l'anima ha doppia cognitione di se e di Dio. 32. Aa
Tempio di Apolline aueua nel frontispitio scritto Ei. 32. Bb
Tempio di Diana in Efeso distrutto 93. Bb
Tempio di tre parti tre mondi significaua. 97. Kk
Tempio, vedi Chiesa.
Tempo è più comune e men conosciuto. 33. X
Tempo di tacere qual'è. 53. R
Tempo in che Iddio abbandona i peccatori. 75. R
Tempo negato à chi aspetta tempo. 75. Cc
Tenebre e testimoni; son nomi del peccato. 81. X. & Y
Tenebre del tempo della passione. 97. D. & k
Tenebre della passione furono come padiglioni, come cortine, come vestire di coruccio. 97. P
Tenebre della passione paragonate con la luce del tempo di Giosuè e con le tenebre d'Egitto. 97. T
Tentationi più sensate per cagione dell'isperienza. 2. Ee
Tentationi spirituali e carnali diuersamente s'affrenano. 8. V
Tentationi non basta non praticarle è mestieri vincerle. 8. V
Tentatione d'huomo che si stimasse reprobo. 74. E
Tentatione gagliarda scema in parte la colpa. 52. Vu
Teodoreto seruissi delle mani de' Diaconi per altare. 99. M
Teodorico vide in vn teschio il capo di Simmaco da lui vccíso. 6. L
Teodorico Re onora Cesario. 40. Q
Teodoro martire lieto ne' tormenti. 24. V. & 45. Aa. & 76. Ll
Teodoro accecato perche volle alle fauole trasportare le cose sagre. 54. P
Teodosio & Ambrogio. 42. H
Teologi è loro curiosità. 19. G
Teologia degli antichi segretissima fu di tre sotti. 54. M
Teologia spesso ha corso il rischio dell'altre scienze che ritrouate per bene sono state abusate. 37. Y
Teotimo smarrì la vista per la lasciuia. 4. Y. & 56. Bb
Teopompo tratto di ceruello perche volle ornare le cose della Bibbia. 54. P
Termini della ragione nõ seruano all'ingiustitia. 52. R
Termine à quo & ad quem della giustificatione. 31. D
Ternario numero significa moltitudine. 75. Y
Terra simbolo dello stato dell'innocenza. 59. Nn
Terra perche lasciò preuenirsi dal Cielo in dar segni nel tempo della passione. 97. Aa
Testamẽto significato nel velo del Tempio. 97. Ii
Testimoni vari contra l'huomo. 41. T
Testimonio della buona conscienza e sue qualità. 62. Cc. & Rr
¶ Tiberani precipitauano i vecchi. 55. V
Tiberio Imperadore motteggiò Macrone suo cortigiano. 41. Q
Tiberio Imperadore vedeua al buio come i gatti. 45. N
Tiepidezza de' prouetti. 59. Zz
Tiepido in pena del suo peccato lasciato cadere in altri. 2. O
Tigre si ferma per guardarsi in acqua è presa da cacciatori. 14. M
Tigri al sono di tamburri si lacerano. 86. T
Timante pittore. 85. Bb
Timidità e codardia de' tristi. 39. Dd
Timore vmano caccia l'diuino. 46. Gg
Timore di Dio ne' giudici caccia l'vmano. 52. k
Timore di Dio faccia soggetto il giudice à lui si che preuenga il male, resista a' tristi & ami la verità. 52. L
Timore ha per ministro il sangue. 81. Ff
Timpano che cosa sia. 86. G
Tito Vespasiano per orrore del sangue non sententiaua à morte. 6. E
Tito Quintio Imperadore fu per essere vccíso dalla gente che gli faceua festa. 51. N
Titoli onorati tutti di Dio, & vsurpati da gli huomini. 88. B
Titolo chiaue del Salmo. 1. F. & 3. C
Titolo del cinquãtesimo Salmo quattro cose contiene. 1. G
Titolo del cinquantesimo Salmo contiene i particolari d'vna causa criminale. 2. H

¶Tobia onorato per l'opere della misericordia. 84. I
Toccamento fisico e matematico. 24. Bb
Toletano concilio in vn luogo dichiarato. 47. Oo
Tolomeo Re d'Egitto fa splendido bachetto. 99. B
Tomaso Cantuariense come fu martire 92. S
Tomaso d'Aquino nelle difficultà maggiori ricorreua all'oratione. 56. P
Tormenti spesso non noceuano a' giusti. 24. Cc
Tormenti che da il peccato. 41. N
Tormenti vsati da Giudici fanno dire il vero & anco mentire 35 T
Tormenti di Cristo grandi e generali. 98. G
Tormento della conscienza. 41. R
Torrecremata riprende i canti tirati à lungo e loda la distributione dell' ore lasciata da S. Benedetto. 87. L
Toscano giouane bellissimo se stesso suisa per non dare occasione altrui di male. 4. Dd
¶ Tradimenti della carne, della passioni e de' pensieri 42. M
Traditioni vmane e diuine per occultare il mistero. 54. Cc
Tragedia intiera fu la vita di Cristo. 36. N. & 97. P
Trascuraggine cagione d'ostinatione. 2. Bb
Trasformationi corporali, e spirituali. 40. H
Trauaglio e cibo simili. 3. M
Tre ordini d'huomini intorno al sapere d'essere in gratia ò no. 26. T
Tre ordini che conoscono il peccato. 34. E
Tre testimoni di Cristo in Croce. 96. Pp
Tremoto vniuersale nel tempo della passione. 97. Bb. misticamente dichiarato. Cc
Tremoto in Tracia. 97. Bb
Tremoto nel tempo di Tiberio quando caddero dodici città. 97. Cc
Tribulati impatienti. 68. Aa
Tribulatione per opera del timore. 90. O
Tribulatione per opera dell'amore. 90. Q
Tribulatione del corpo è come scorticare la vittima. 90. S
Tribulatione dello spirito e del corpo fanno cerchio. 90. T
Tribulationi infinite de' maritati. 92. Nn
Tribulatione, vedi Mortificatione.
Trincee fatte al campo Ebreo per toglier gli l'occasione d'accostarsi al monte. 3. G
Trinità ingiuriata per l'omicidio. 6. Ff
Trionfo di Dauide per auer vinto l'ira. 5. Bb
Trismegisto insegna occultare il mistero. 54. G
Troia e sue mura distrutte. 93. Bb
Trombe sette per lodare Dio. 84. D
¶Tullio Duumuiro gittato in mare per auer publicato le cose segrete. 54. O
Tunc dell'altra vita. 95. B
Turbato stragola prouerbio di Pitagora. 27. Q
Turiensi in Grecia permetteuano che gli adulteri fussero publicamente ripresi. 7. S

V

VAnagloria è pericolo che corrono gli huomini austeri nella mortificatione del corpo. Discorso 90. lettera Hh
Vangelo conferisce gratia. 89. F
Varietà di tutte le cose naturali, & vmane. 19. B
Varietà de' sagrifici antichi à tre capi si riduce. 90. L
Vasi altri si fanno, altri si rompono col martello, così è degli huomini con la correttione. 10. Bb
Vaso nella scrittura significa qualũque stromento. 86. k
Vaticini del sestodecimo versetto del Salmocinquantesimo. 89. K
¶ Vbbidienza di Cristo come si chiama ragioneuole. 77. H
¶Vccelli perche eccedono in voce. 85. Z
Vccelli onde sieno generati. 91. L
Vccelli cadono oue sia rotto l'aria con gran di gridi. 96. Sf
Vccidere per sua difesa, Cum moderamine &c. è lecito. 6. E
Vccidersi non è lecito per veruna cagione. 6. M
Vccisesi Sansone. 6. O
s'Vccisero gittandosi in fiume per diuina ispiratione due figliuole cõ la madre per difesa della pudicitia 6. O
¶ Vdire e dire confinano l'vmana vita. 63. Y
Vdito di fede & occhio sentimento di gloria. 62. Aa

Vdire perch'è più da Dauide fauorito. 63.D
Vdito per tre titoli contende la precedenza al parlare. 64.G
Vdito riceue la semenza delle buon'opere. 64.X
Vdito concepisce le virtù. 64.Z
Vditori di Dauide. 79.C
Vditori che vanno alle prediche con dispositione d'intelletto non d'affetto ò di volontà. 79.Ii
¶Vecchi da varie nationi variamente vccisi. 55.V
Vecchio chiamasi il Diauolo, Adam, il fomite &c. 72.V
Vecchiaia doppia del corpo e dello spirito. 72.Q
Vecchiaia doppia e suoi incommodi. 72.R
Vedoue anno le tentationi più sensate. 2.Ee
Vedoue non possono fare perfetto olocausto à Dio. 92.Pp
Veleno spesso contra veleno. 43.O
Velo squarciato nel tempo della passione. 97.Ee
Velo del Tempio significaua Cristo, la Chiesa, la Sinagoga, la Fede, la Legge, il Testamento, il Peccato, la carne di Cristo. 97.Gg
Vendetta di Dio è tardare il gastigo. 7.Z
Vendette, vedi Pene.
Venere che significa. 56.S
Venere e Cupidine ignudi per male. 13.G
Venere ingannatrice e rubbatrice. 8.S
Venere e Marte innamorati per accennare la lasciuia de' soldati. 13.L
Venere perche nata dalle salse onde. 14.T
Venere alle muse cruciosa. 56.T
Venere alla voce contraria assomigliata all'amoraccio. 56.V
Venere e morte anno appo i Greci vn'epiteto medesimo. 56.Bb
Venetia lodata per auer cacciato le comedie. 58.Bbb
Veniale per due rispetti è stimato piccolo. 42.V
Veniale per compiacenza si fa mortale come s'intende. 42.Y
Veniale e sua grauezza. 42.Aa
Veniale e vari simili che lo dichiarano. 42.Z.& Bb
Veniale in due maniere dispone al mortale. 42.Aa
Veniale priua l'anima di più cose importãti. 42.Cc
Veniale come si rimette. 42.Ee
Veniale come si cancella nel Purgatorio. 42.Ff
Veniale & i suoi rimedi. 42.Ee
Veniali peccati sono scaramucce del diauolo. 42.T
Veniali volpi piccole, animalucci d'Egitto, &c. 42.Bb
Verba & verbera son simili e tra Latini dicesi Verberare iniuria. 83.I
Verbo di Dio efficace. 37.B
Verbo ò parola di Dio significa fatto. 47.O
Verbo di Dio creato, comune, lontano, fosco, imperfetto. 56.Ii
Verbo di Dio scritto perche nõ fu dato dal principio 56.Mm
Verbo di Dio incarnato. 56.Mm
Verbo incarnato ostia prezzo e lauanda. 82.P
Verbo di Dio simile al carbonchio. 83.P
Vergini non possono fare perfetto olocausto à Dio 92.Qq
Vergini che per zelo della castità si gittarono in fiume 47.Tt
Vergogna doppia. 46.F
Vergogna serue à Dio come pedagogo, come cauterio. 46.G
Vergogna induce spesso à far quel che non si vuole. 46.G
Vergogna adoperata dalle leggi e da Dio per pena. 46.k
Vergogna delle donne. 46.L
Vergogna colpeuole in confessarsi. 46.P
Vergogna nel giudicio particolare con l'essempio d'vn monaco. 46.R
Vergogna nella confessione saluteuole. 46.S
Vergogna è collocata nell'essercito del Diauolo nella retroguardia. 46.T
Vergogna non lascia che'l campo dell'anima si sgombri de' morti nemici. Discorso 46.V
Vergogna anco da lontano combatte & atterra. 46.X
Vergogna si serue del sangue. 81.Hh
Vergognasi perche l'huomo più d'vn huomo che di Dio. 46.Aa
Verità ha vari significati. 50.E
Verità di tre sorti che si ritrouano delle cose di Dio. 50.I
Verità simile al collo. 10.Hh
Verità genera odio. 12.P
Verità non si sa come dirsi, ne come vestirsi. 12.S

Verità perche si chiama la gratia conceduta all'anima. 25. D
Verità come dicesi conuenire à Cristo più che la gratia. 50. O
Verità con due cose si fa amabile. 50. V
Verità da molti antichi non veduta per la sua troppa luce. 50. Aa
Verità bellissima. 50. Bb
Verità possente e valorosa. 50. Cc
Verità sauia. 50. Dd
Verità figlia del tempo e non traligna. 50. Cc
Verità in due maniere scuoprest 51. C
Verità sdrucciola si trasforma come vn Proteo. 51. F
Verità cibo, pane, armonia, grandezza, scudo, scorta. 51. G
Verità in persona altrui piace. 51. D
Verità ci dispiace se ci mostra noi stessi. 51. E
Verità da molti affermata portò loro danno. 51. E
Verità e sincerità vanno insieme. 51. L
Verità perche sia odiata rendonsi più ragioni. 51. M
Verità è odiata perch'è amata. 51. M
Verità odiata per cagione della superbia. 51. Q
Verità & vmiltà vanno insieme. 51. Q
Verità e giustitia sorelle d'un parto. Discorso 51. T
Verità non sa come mostrarsi e farsi amabile. 51 V
Verità impugnata per malitia peccato in Spirito santo. 51. X
Verità sol una. 52. D
Verità del giudicio publico. 52. E
Verità ne' casi dubbij s'attiene alla parte più sicura. 52. G
Verità e giustitia sono constanti. 52. H
Verità della dottrina in tre maniere si pratica. 53. D
Verità della vita in tre cose consiste. Discorso 53. Ee
Verità come sia lecito ascondere. 53. Nn
Verità dirè ò auere, ò essere spirito di verità, come differiscono. 68. L
Verità conuiensi à Maestri. 28. Y
Verme immortale della conscienza. 38. B. & 41. S
Verme immortale la sindaresi. 62. Pp
Vernice alle figure, è bellezza a' corpi. 4. L. & 14. Cc
Verso primo del Salmo cinquatesimo letteralmente dichiarato. 22. Hh
Verso primo del Salmo cinquantesimo ha doppio sentimento. 22. P
Vescoui sette che parlauano senza lingua. 85. Q
Vettouaglie per la guerra spirituale del Verbo e del sagramento. 43. H
¶ Vffici diuini da ministri cattiui celebrati come vagliono. 40. X
¶ Vgone celebra Dauid come osseruatore di tutte le leggi. 1. Q
Vguaglianza delle cose amabili. 50. V
Vguaglianza dilettenole. 86 B
Vguaglianza affinasi con la disaguaglianza. 86. C
¶ Via e vie come differiscano 79. L
Vie che à Dio ci conducono tre, purgatiua, illuminatiua, perfettiua. 77. Ff
Vie del Signore verità e misericordia. 79. M
Vie del Signore sono l'opere. 79. M
Vie del Signore virtù da seguire, vitij da fuggire. 79. V
Vicinanza de' grandi e de' vili si dee schifare parimente. 16. X
Vicinanza ha sembianza d'affinità. 16. Y
Vigilanzo errò e fu ripreso da Geronimo. 34. Ff
Vigilia del peccato. 41. N
Vigilie quattro della notte. 97. L
Vigna assepiata Cristo 98. M
Vino proibito a' Nazarei, & il mangiare vue per fuggire l'occasione. 3. G
Vinualoso con l'acqua benedetta auiuò vn morto. 59. Cc
Virga di piombo, di ferro, vigilanc, la giustitia. 52. E
Virtù pende dall'opera come la vita dal cibo. 3. N
Virtù precedente aggraua il seguente peccato. 5. Y
Virtù partorisce inuidia. 12. P
Virtù in vn bello più grata, ma non più sicura. 14 Cc
Virtù e'l suo corpo si tira di parte in parte. 15. M
Virtù come son membra dello spirito. 40. N
Virtù della dottrina in tre maniere si pratica. 53. H
Virtù insegnate ne' Salmi. 79. V
Virtù meno del vitio malageuole. Discorso. 80. R
Viscere mie pche così dice Dauid. 68. Hh
Vita de gli huomini simile al mercato. 1. B

Vita di Cristo e particolari suoi riuelati à Dauide. 50.K
Vita di Cristo e suoi particolari perche si chiamano incerti. 50.N
Vita buona anco alla correttione altrui mira 53.Q
Vita che contradice alla dottrina, 53.Aa
Vita de' fedeli doppia, e doppio principio di lei. 72.A
Vita di Cristo e tutti i suoi particolari predetti da Dauide. 79.Q
Vita attiua e sue opere. 84.H
Vita contemplatiua e sue opere. 84.k
Vita mista bella e feconda, decora, e forte. 84.k.& L
Vita mista in Marta e Maddalena. 84.L
Vita mista serue à Dio in amore. 84.L
Vita mista simile à due Cherubini. Discorso. 84.M
Vitalina appare à S. Martino per suffragi. 100.Qq
Vitelli che figurauano Cristo. 99.C
Vitello ò sagrificio delle labbra. 85.Ii
Vitij biasmati ne' Salmi. 79.Z
Vitij più potenti prima si debbono espugnare de gli altri. 43.I
Vitio e peccato come si distinguano. 29.F
Vittima del sagrificio della Croce. 95.T
Vittima del sagrificio della Croce lungamente disposta. 95.Dd
Vittima del sagrificio di lode. 85.L
Vittima del sagrificio di Cesare dittatore senza cuore. 67.R
Vittorie di Dio in perdonare al peccatore. 47.Bb
Viuenti si aiutano in quattro guise. 100.V
Viuenti possono aiutare i morti. 100.T
Viuere bene e non corregere altrui con vari simili dichiarato. 53.Q
Viuificatione chiamasi la liberatione dal peccato. 29.P
Viuesi ouunque sicuro oue l'huomo sappia riprendersi. 33.D
¶ Vmanità di Cristo non meritò essere assonta al verbo. 44.Q
Vmanità di Cristo impeccabile per l'unione. 96.E
Vmanità di Cristo vn primo mobile, vn Oceano, vn Sole. 99.Ff
Vmili illuminati con riuelationi. 51.R
Vmiltà mette la sua pouertà à fronte della liberalità di Dio. 23.X
Vmiltà fomentata con esserci ascosto il mistero. 55.N
Vmiltà significata per l'issopo. 57.I
Vmiltà & allegrezza vanno insieme. 63.K
Vmiltà con lo stromento dell'vdito si procaccia. 64.Aa
Vmiltà conclusione della cognitione di Dio e di se. 65.N
Vmiltà si accompagni con le penitenze del corpo. 90.Ii
Vmiltà significa dolore. 91 Bb
Vmiltà significa confessione. 91 Dd
¶ Vnghia di diamante che cosa significa. 28.I
Vndeci bocche e lingue ebbe vn fanciullo. 45.B
Vnguento di contritione. 91.Cc
Vnioni tre indissolubili. 7.Y
Vnità dice perfettione, moltitudine imperfettione. 82.C
¶ Voce con quanto apparecchio della natura si faccia. 85.M
Voce vittima del sagrificio di lode. 85.L
Voce à che fine ci è donata. 85.N
Voce ha naturale virtù di muouere l'affetto. 85.Y
Voce vmana non è à Dio necessaria per sapere i bisogni nostri. 85.P
Voci da lodare Dio. 84.D
Voglie di grauide onde nascono. 49.L
Volenti non fit iniuria. 9.M
Volontà come concepisce e forma il peccato 3.A
Volontà di segno moltiplice. 26.H
Volontà imperfetta e sua mostruosità. 42.F
¶ Vria offeso sotto specie d'amicitia apostatamente, per conto della moglie, è fatto ministro della sua morte, senza cagione calũniosamente vcciso, per mano de' gentili. 5.D
d'Vria si essaggera la morte. 5.Hh
Vria e sue nobili qualità, il valore la fedeltà, la virtù. 16.F
Vria comise vari errori. 16.K
Vria in qualche cosa, ebbe del semplice. 16.Dd
¶ Vsanza di mettere su le sepolture pane e vino 100.S
Vso delle cose non si deue togliere per l'abuso. 27.k
Vsura con la natura e con Dio. 6.O
Vsura non è lecita à fin di bene. 47.M m
¶ Vt, particella ha vario significato nella scrittura. 47.Vu

Xanto

X

XAnto appresso Troia fa biãche le pecore nere. Discorso 58. lettera D
¶ Xenocrita prudente. 13. X
Xerse Re di Persia parlaua di venti e più lingue. 56. B

Z

ZAccaria rinfaccia il Re, & è vccíso. Discorso 51. lettera F
Zaccheo lascia la turba per veder Cristo. 37. Tt
¶ Zelãte senza scięza forse buono per la speculatiua, ma non riesce in prattica. 10. Ii
Zelante esser deue intrepido. 10. Ff
Zelanti superiori & indiscreti. 59. Tt
Zelatori indiscreti battono in varii inconuenienti. 59. Vu
Zelo ha tre proprietà. 10. F
Zelo significato per la sartagine. 10. G
Zelo compatisce all'altrui spirituali miserie. 10. H
Zelo nõ cerca se, ma l'aquisto del prossimo e l'onore di Dio. 10. H
Zelo crede e spera. 10. L
Zelo spera la correttione del fratello e non gli è noioso. 10. O
Zelo come vino condito. 10. Hh
Zelo à varie cose assomigliato. 10. Hh
Zenone disse che le interne parti del corpo cagionano musica. 86. M
¶ Zimbello del diauolo confessore ignorãte. 37. O
¶ Zuccaro brusco, clemenza per vendetta. 94. Y

TAVOLA DELLE FIGVRE,

E DELLE SIMILITVDINI

Sparse per gli Discorsi, e qui raccolte & ordinate, ad vso de' Predicatori.

Le figure del Genesi.

3
A spada del Cherubi no infocata figura della belleza. Discorso 14. lit. k

3 *La spada del Cherubino ci mostra la lingua degli auocati. 52. K*

4 *Lamecco vccise vn'huomo in vece d'vna fiera cosi il cattiuo correttore 10. Dd*

4 *Cristo come Abel prima offerì il grasso di se e poi fu vccisо da' fratelli. 99. Y*

9 *Cam padre di Canaam il caldo del turbamento. 56. Q*

9 *Noè ignudo, Cristo in Croce. 66. Y*

15 *Abraam con le frasche guarda il sagrificio e noi con l'opere di mortificatione. 90. Ee*

16 *Ismaelle figura del peccato. 42. E. & in ispecialità dell'omicidio 6. Z*

17 *Abraam prima se e poi i seruidori circoncide cosi i buoni padroni 17. T*

19 *Moglie di Lotto fatta sale per gli occhi che guardano la lasciuia. 14. L*

19 *Lot entra in Segor, cioè piccola al leuar del Sole perche a gli vmili si scuopre la luce del sapere. 51. R*

21 *Abraam caccia la fante e'l figlio cioè il male e l'occasione del peccato. 3. S*

21 *Ismaelle il mondo, il giuoco la prosperità, & Isaac l'huomo significano. 3. S*

21 *Carne i Sara, & i Agar figurata. 90. Mm*

22 *Cristo, & Isaac paragonati nel sagrificio. 98. O*

22 *Iddio, & Abraam paragonati in donare il figlio. 98. O*

25 *Rebecca porta Giacobbe & Esaù, e la verità amore, & odio 51 M*

25 *Rebecca figura della verità. 12. Q*

25 *Giacob tenēte il piede d' Esaù p la superbia. 6 Aa. e per la vittoria de' pēsieri. 70 Dd*

25 *Egli che cōtēde nel vētre cō Esaù figura il cōtrasto d'l cōsētimēto col pēsiero. 70. Ee. & la guerra de' scrupoli nell'anima. 43. F*

25 *Abraā lascia l'eredità ad Isaacco, & à gli altri presenti, & Iddio la beatitudine nl l'anima, & alle membra doti. 60. Ll*

26 *Chiesa militante come Lia fecōda di merito e difettuosa di vista. 63. P*

26 *Eretici come i Paleftini empieno di lordure l'acque limpide de' Sagramenti 61. T*

27 *Giacob di fuori vestito di pelle, e di dentro morbido figura di quelli che gastigano la carne ma sono altieri. 90. Ii*

29 *Lia e Rachelle figura della vita attiua e contemplatiua. 24. k*

35 *Le bacchette di Giacobbe, l'ostia del sagrificio e l'inuoglio d'Ezecchielle figure del riuelato mistero. 55. R*

37 *Cristo per seguitato in Giuseppe 96. Nn*

Dell'Essodo.

Tre vntioni della legge simili à tre guise di correttione 10 T

3 *Rouo di Mosè brucia e non si consuma, cosi la correttione 10 Dd*

4 *Lebbra di Mosè nelle mani, il male de' sudditi. 5. P*

5 *Faraone occupa gli Ebrei, & il Diauolo gli otiosi. 3 N. & 71. T*

7 *Egitto che beue l'acque insanguinate è figura de' micidiali. 6 Kk*

9 *Chi non stima i peccati della mēte è figura to ne' Maggi d'Egitto, che mancarono nel terzo segno. 70 T*

9 *Fuoco e gragnuola insieme per la correttione 10. T*

12 *Figura della proibitione del fermento in tēpo di Pasqua, per leuare l'occasione del male. 3 G*

12 *Pane azimo con la cicorea per l'amarezza della verità 51 L*

19 *L'Ebreo ha precetto di non accostarsi al mōte, & acciò gli si trincera il cāpo per fuggire l'occasione 3. G*

22 *Brucianſi le spine nō le biade, perche si dee correggere il vitio e non infamare la persona 10 Dd*

25 *Cherubini del Propitiatorio si guardauano cosi*

cosi accordinsi i Confessori, & i Predicatori. 37 Z (98. M
25 Cornice dell'arca è la corona di Cristo.
29 Sagrificio cõtinouo è figura di q̃l di Cristo in Croce, e del nostro dell'altare 99. O
32 Sagrificio di Mosè, del sagrificio spirituale. 91 Ff
32 Vitello d'oro da tutti adorato è l'onore mõdano. 7. V

Del Leuitico.

14 Dichiarasi la figura della mondatione del lebbroso 63 M
21 Sommo Sacerdote che non si appressa ne pure a' cadaueri de' progenitori è Cristo senza peccato originale. 96. E

De' Numeri.

3 Mosè separò i Leuiti dal comune popolo, cosi il carattere dell'ordine i più da men perfetti 61. R
4 Famiglie d'Arone, figure della via purgatiua illuminatiua & vnitiua 71. Ff
6 Figura dell'immonditia contratta in incõtrarsi in un morto per lo peccatore 2. Bb
6 Nazarei per non bere vino nõ mãgiano vue del fuggire l'occasione. 3 G
8 Peli de Leuiti significano i pensieri. 70. L. & i peccati 76. M
8 Sagrificio continouo figura del nostro dell'altare, e della Croce 99 O
16 Aaron sagrifica tra morti e uiui, è Cristo in Croce per ambedue. 100 Cc
22 Balaam figura del Giudice auaro. 52 Z
36 Manasse obliuioso di chi cõbatte contra il vitio e si dimẽtica de' fatti peccati 66. Pp

Del Deuteronomio.

19 Il ferro che scappa dall'accetta ci accenna l'indiscretione d'un Correttore. 10. Hh

Di Giosuè.

3 L'Arca è Cristo da cui ogn'altro per due mila gomiti si dilunga 96. M
7 Il maestro sia come i Sacerdoti in Giosue. 78. V

De' Giudici.

3 Sanga figura di Cristo in Croce. 96. Ss
3 Aiot figura de' Giudici. 92. Cc
7 Cedeone diuise i valorosi, & i codardi, & il carattere della Cresima i robusti da gl'infermi. 61. R
7 Soldati di Gedeone figura de' Maestri 73. T. de' Giudici 92 S
7 Frangonsi le brocche contra a' Madianiti quando si mortifica la carne 90 Gg
15 Sansone figura di Cristo in Croce 69. Ss
16 I Filistei à Sansone cacciano l'occhio della conscienza di se. 32. N

Di Ruth.

1 Noemi bella chiamasi Marà per l'ammarezza che recano le bellezze 14. M

Del primo libro de' Re.

11 Il Diauolo come Naasso prima caccia l'occhio della conoscienza di se. 32. N
11 Naasso figura del Diauolo che va à smorzare l'occhio destro della carità. 67 Ll
13 Carestia de' fabbri Filistei, e de' Cristiani correttori. 12. E
13 Chi esclude dalla Chiesa le Filosofie, simile à Filistei che leuarono l'arme à gli Ebrei. 58. R
13 Eretici come i Filistei togliẽci l'arme de' sagramenti 61. Q
15 Il Re Agga incarcerato e non vcciso è la tẽtatione celata e non vinta 8. V
15 Vccidonsi tutti gli Amalechiti, e castigãsi tutti i peccati 66. M
15 Saule che serba in vita Agga, è chiãque nascondi il suo peccato 37 Nn
15 Saule figura di chi si confessa male. 37. Oo
17 Arme di Saule e di Dauide figura de sagramenti della vecchia ò della nuoua legge. 60 k
17 Dauid che ruota la fionda cõtro à Golia sol vn tratto, e al primo colpo l'vccide figura di chi resiste al male ne' cattiui pẽsieri 70 Dd
25 Abigaille nõ corresse l'ebbro marito pche la correttione in flagrãti nõ è buona. 10. Bb

Del secondo de' Re.

3 Abner figura di Cristo in Croce 96. Ss
4 Isbosetto vcciso figura di coloro che riceuono il cattiuo pensiero 71. Q (3. M
4 Isbosetto dormendo vcciso, figura l'otioso.
4 Isbosetto mal guardato, è l'occhio mal custodito. 4 Q
11 Dauid col passeggiare, dimostra l'interna inquietitudine del peccatore 3. O
12 Passa il mulo & Assalone resta impiccato p che passa l'atto dilettoso e resta la colpa. 41. R
14 Assalone che sol una fiata l'anno si tosa, è chi di rado si confessa. 37 Ee
14 Assalone pesa i capei col publico peso, cosi chi stima le cose cõ l'opinione del volgo. 37. Ss
15 Assalone che sollecita & accarezza il popolo figura d'Auocati. 52 O
17 Cusi è consigliero di Dauide, & il silentio de' Rè 55. F
23 Dauid figura di Cristo in Croce 96. Ss

Del terzo de' Re.

Due parti del tempio dell'anima una santa, e l'altra sancta sanctorum, son due cognitioni di se e di Dio 31. Aa
11 Vento furioso è l'iracondo correttore. 10 K

19 Elia vol veder Dio e si cuopre perche di que gli non si vede, ma s'ode 57. P
21 Mabotte perde la vita per auer la vigna vi cina al palagio del Re, cosi incontra a' po ueri cō grandi. 16. T

Del quarto, de' Re.

5 Naman Siro è figura di quelli che uogliono esser subito risoluti 37. S
20 Fu mestieri che si frattornasse il Cielo per la cura d'vn grande 41. M
25 Eretici come Nabuzardano c'inuolano i vasi de' Sagramenti 61. T

Del secondo del Paralipomenon.

9 Due braccia del seggio del mistico Salomone sō la Misericordia e la Giustitia 12. S
26 La lebbra d'Ozia è il male de' Prencipi 5. P

Del primo d'Esdra.

7 Il sale senza misura donato ad Esdra, è la prudenza de' Predicatori. 8. Dd

Di Giuditta.

4 Huomo di sacco uestito non entra in corte, ne meno causa d'huomo pouero. 52 N
7 Oloferne guasta i cōdutti, & il Diauolo impedisce i sentimenti 17 Nn

D'Ester.

2 Le sposse ad Assuero menate prima s' appre stauano co' profumi, cosi le anime per Cristo. 31 C

Di Giobe.

1 I Caldei fatti tre squadroni assaltarono la gente e gli animali di Giobe, cosi noi i pec cati 43. I
6 Mattone con che Giob, rade ò purga le pia ghe figura della cattiua cōsuetudine 2 Dd

De' Salmi.

2 Bacchetta e bastone è la correttione. 10. T
103 Mare pieno di rettili è vn cuore colmo di bassi pensieri. 7. Cc

D'Esaia.

1 Piaga gōfia cō pieno di cattiui pēsieri 81. Cc

Di Gieremia.

1 Misericordia è la vigilante bacchetta. 2. C
23 Centura del profeta nel fiume, è la castità nell'abbondanza. Q

D'Ezechielle.

1 Confessore come le ruote. 37 I
1 Correttore come gli animali. 10 Q
3 Libro figura dello spirito del mondo 68 Ll
5 La lettera Tau è la considerazione del fine, per essere liberi dallo sterminatore. 10. K
4 Sartaggine ci accenna il Zelante 10 C
5 Fansi de' capelli tre parti, e similmente de' peccati 37. Nn
8 Il cuore d'vn tristo dipinto come il Tempio. 40 K. & 65 S
8 L'vscio per vedersi l'abbominatione, la dili genza del Prelato 52. Ll
8 Idolo della gelosia il cattiuo pensiero 70. Y
8 Il Tempio cō suoi supportici l'anima del pec catore 2. Y
8 Natan corregge Dauid, ecco Ezechielle che rompe il muro 10 E
16 La sinagoga rappresenta vn' anima peccā trice à cui Iddio i benefici, e l'ingratitu dine rinfaccia 66. Kk
37 Commouimento, e riordinamento dell'ossa figura della giustificatione 72. Z
37 Osso vnito all'osso, e membro à membro, l'or dinatione di tutto l'huomo. 53. Gg

Di Danielle.

2 Il sasso da se spiccato è l'occasione del pecca to 3. D
2 La statua di Nabuccodonosore rouinata per la mala vicinanza. 15. Y
2 Nabuccodonosor vuole che i Magi indouini no il sogno è figura del penitēte che vuo le che il Confessore indouini i suoi pecca ti. 37. Kk
2 Gli huomini caduti dalla Giustitia i vari colpe sono nella statua di Nabuccodonoso re significati 2 V
2 La statua di Nabuccodonosor nel capo i Prē cipi, ne' piedi i sudditi figuraua. 59
3 Chi caccia dalla Chiesa l'vmane scienze è simile à Nabuccodonosor. 58. R
3 All'adoratione della statua chiamāsi i Prē cipi perche eglino come è costume sarebbo no da' lor sudditi seguiti 17 V
4 Padroni sieno come l'albero di daniello. 17. X
4 Nabuccodonosor col passeggiar dimostra l'in terna inquietitudine 30
14 Dragone figura del Giudice cattiuo 52 A a

Di Zaccaria.

4 Zorobabelle figura de' maestri spirituali. 78. Q
4 Candeliero simbollo della perfettione de mae stri 78. T
5 Anfora soggiorno dell'empieta 40 G
5 Anfora accenna la misura de' peccati 75 S

De gli Atti.

11 Confessori esser deuono come S. Piero, à cui fu detto occide & mangia 37 V

Dell'Apocalisse.

5 Il libro di Giouāni serrato cō sette sigilli, ci mostrò gli Ecclesiastici Sagramēti 61. k
12 Il Dracone ci mostra vn Prencipe scanda loso 5. N

Finalmēte pongonsi insieme varie figura mo stranti che il mistero è ascosto. 54. Bb
Et altre varie che dichiarano l'indiscretione de' Superiori. 59 Vu

TA-

TAVOLA DELLE SIMILITVDINI.

Acque.

Assomigliate ad vn'animale, ad vn soldato, ad vna nudrice, ad vna fante, &c. et per intendere le lor maraviglie nel Discorso 59. let. K

Acque, & fuoco simboli del battesimo. 59. Dd

Adulatore.

Assomigliato ad vn cattiuo specchio. Discorso 33. Bb

Adulterio.

Assomigliato ad vn'essercito rotto e sbaragliato. 8. O

Vari simili per l'adulterio. 9. A

Amor proprio.

Assomigliato all'occhiaia perche fa stra vedere. 33. Cc

Vari paragoni dell'amor proprio. 32 B

Angioli.

Angioli, & huomini simili alle piante. Discorso 76. H

Anima.

L'anima c'ha peccato per debolezza assomigliasi ad vna carta. 29. Gg

Corpo forte ad vn'anima paurosa come soda armatura à corpo infermo. 39. Ff

Facilità con che l'anima si brutta, dichiarata con varij simili. 57. V

Attentione vedi sotto Oratione.

Chi fa oratione vocale assomigliasi ad vno che dormendo parla & si desta. 87. Ll

Attiui

Simili ad vna nudrice. 84. M

Auocati.

Lingue degli Auocati simili alla linguetta della stadera, & alle stelle vaghe. 52. I

Battesimo.

Del Battesimo che laua e purga, vari simili. 30. H

Bellezza.

Simile ad vn ricco freggio in panno vile, la bellezza accoppiata con vanità. 4. L. Alla vernice. 4. L. & 14. Cc. Alla primauera fiorita. 14. Z. Alla Tigre che guardandosi in acqua come in vno specchio vien preda altrui. 24. M

Ritrosezza con bellezza è come il restio in vn bel cauallo. 13. M

Vari simili della bellezza senza bontà. 14. F

Beatitudine.

Come cresca per estensione nel riunirsi l'anima al corpo simile del Sole. 62. L

Come dalla soprabbondanza dell'anima beata sarà beato il corpo, dichiarasi col simile de' padroni e de' paggi 62 L

L'anima ch'esser debba col corpo beata, mostrasi con l'essempio d'vn Capitano. 62. M

Corpi beati simili alla luce. 62. P

Bersabea.

Assomigliata ad vna Fortezza. 17. E

Chiesa.

Fermamento, Cristo, Sole, Santi, Stelle. 96. L

Simile alla scala di Giacobe. 84. M

Cognitione di sè.

Vari paragoni di lei. 32. S. & 33. B

Assomigliata alla saborra, & alla mestica. 32. Y

Il riuedere spesso i libri e fare i conti & il conoscersi simili. 32. G

L'entrare à considerare se stesso, è come entrare in vna gran selua, oue al principio. &c. 65. S

L'occhio che si affissa nel nero ad una le forze per vedere la luce, così chi risguarda se medesimo s'innalza à Dio. 44. Y

Il nero al nero appressato non fa mostra come presso al bianco, così l'huomo all'huomo, ò à Dio. 44. Z

Confessore ò Confessione.

Cõfessione cõtinouata paragonata al legno della vita. 35. Tt

Mõdo senza cõfessione assomigliato ad vna stanza senza camino. 35. Dd

Paragone tra medici del corpo e dell'anima. 37. H

Confessore ignorante simile ad un caminãte. 37. N. al zimbello. 37. O

Confessore inesperto ad vn rigattiero. 37. R

Confessore prattico ad un buon sarto. 37. R

Guardiano delle prigioni tiene l'uscio serrato, ne d'altro cura, e'l Diauolo la bocca che non confessi il peccato. 37. Ll

Il ladro ne' ceppi ha sperãza di libertà, ma non quando ha la cauezza al collo, cosi il diauolo impedisce la cõfessione, &c. 37. Ll
Varij simili de' confessori & de' predicatori che dicono il vero, e de penitenti à cui dispiace. 37. Vu

Correttione.

Il Correttore simile al medico. 10. F
Pietra percossa mãda scintille che s'ammorzano subito, cosi il peccatore corretto cõ ira. 10. k
La frezza e nõ l'arco colpisce, cosi la correttione e no'l correttore 10. L
L'Acque impetuose non bagnano, cosi l'ira conda correttione 10. L
Il Pescatore lunga fiata trauaglia, & al fine prẽde qualche cosa, cosi chi perseuera in corregg[illegible]e. 10. M
Ceru[illegible]o f[illegible]n peccatore corretto. 10. M
Al mele [illegible]e d'Imetto s'assomiglia la correttione. 10. S. Al taglio della vena. 10. S. All'olio, & al vino del Sammaritano, alla verga, & alla manna dell'arca. 10. T
Vno scritto in due maniere si corregge, cosi l'huomo. 10. X
Il Correttore è Giuocatore di palla. 10. Z
La correttione dichiarasi con vari simili. 10. Aa. 11. H
Il mele è dolce, ma bilioso, cosi la correttione fatta ad vno sdegnoso. 10. Bb
Simili per dichiarare la bontà della vita col mancamento del corregere altrui. 53. Q

Contritione, e compuntione.

Fuoruscito indultato vn contrito. 31. I
Compuntione dichiarata con vari simili. 90. Nn
Somiglianza tra la cõtritione e'l mare. 91. E
Somiglianza tra pesci e contriti 91. k

Contemplatiui.

Come vna dõzella disse Afraate à Valẽte. (84. O

Consuetudine.

S'ella è cattiua assomigliasi al mattõ di Giobe. 2. Dd. Ad vn bue che da se si conduce all'aia. 2. Ee
Peccato cõsuetudinario, vedi sotto Peccato.

Conuersione.

Difficoltà e grãdezza dell'impresa di cõuertire altrui, dichiarasi cõ vari simili. 8e. D

Cristo.

Assomigliato ad vn Magnano. 36. O
Egli à fine della legge, & perciò à varie cose s'assomiglia. 20. H
Simile al medico Cristo, & il predicator allo speciale, e la scrittura al recipe. 79. Mm
Carità di Cristo come crebbe dichiarasi col simile della luce. 88. E

Cuore.

Del cuore della lĩgua vari paragoni. 53. Dd
Vari simili delle qualità del cuore. 67. N
Per indurci alla guardia del cuore diuersi essempi. 70. V
Cuore come la fontana del Paradiso. 81. B

Dauid.

Assomigliato ad vn copista. 1. I
Vita di Dauide simile ad vn cultiuato giardino. 1. k. alla lettera di Pitagora. 1. Y. ad una cetera. 1. Dd
Vari simili che mostrano Dauid caduto. Discorso 22. H
Dauid ad vn'infermo, & Iddio ad un medico assomigliato. 32. k

Diauolo

Simile ad un fabbro che fa lũghe catene & innanella peccato à peccato. 2. Aa
Et ad un'usuriero radoppiante gl'interessi. 2. Aa
Vari simili delle frodi del diauolo & assomigliasi ad un cozone, ad un medico. 70. R

Dolore vedi sopra contritione.

Tirannia del dolore nell'anima dichiarata con uarie somiglianze. 66. Gg
Simile al letame. 91. I

Equità.

Simile ad una regola di piombo. 52. G

Eretico.

Ad un sordo che non sa l'uso delle labbra, ò ad un cieco che non sal'uso delle porte ò finestre, e si ride come di cose sconcie, e simile un'Eretico che riprẽde i fatti de gli antichi, de' quali non sa il mistero. 19. Cc

Eucaristia

Iddio assomigliato ad un padre che gastiga il figlio, ma non gli nega il cibo, perche non ci toglie il Sagramẽto dell'Altare comunque ci flagelli. 99. H

Fine.

Sua consideratione con uari simili spiegata. 20. k

Flagello.

Il medico rimedia ad un membro co' ferri per guarirne un'altro, & Iddio il peccato d'uno in un'altro gastiga. 11. Z

Giudici, & Auocati

Essi e gli Auocati simili à macellari. 52. Y
Lingue degli auari Auocati simili alle stelle uaghe. 52. I

Giusti, e Giustitia.

I giusti nelle cadute come corpi ĩfermi, ma

mo-

mostranti qualche uestigio della prima bellezza,e come terra fertile non lauorata.19.S
Giusti come fanciulli,infermi,falconi, scritture,monete,scudi,stromenti,in mano di Dio.24.Y
Come luce la giustitia nell'anima.30.N
Buoni tra cattiui come le uocali tra le consonanti.80.A
Diaspro simbolo della giustitia.52.N

Guerra corporale,e spirituale.

Paragone tra l'una e l'altra.43.B

Huomo,& Vmani affari.

Vn mercato è la uita degli huomini 1.B
Huomo simile al terrestre paradiso.81.B
Ad un campo, ad una città,ad un palagio. 83.E
Paragoni uari per dichiarare le nobili qualità della faccia dell'huomo.65.Y
Vmani affari simili ad un Tempio oscuro. 85.Bb
Huomini simili à gli uccelli.91.M
Il Cristiano per cagione dell'originale peccato simile ad huomo che nuoti contra la corrente.48.I
Forzati delle galee in tempo di maretta nõ rallẽtano le forze, cosi l'huomo, &c.48.I

Iddio.

Se permette un peccato publico per cura d'un altro,s'assomiglia ad un medico che tira il male di fuori,&c.2.O
Diuersi simili co' quali mostrasi che Iddio deuesi per l'opere conoscere.26.C
Iddio in perdonare simile al mercatante,al trascrittore,al pittore,al Giudice,al Sole. 28.k
Presenza di Dio simile ad un baleno, che illumina & abbaglia.67.Qq
Simile d'huomo desto dal sonno à cui non s'apre subito la finestra,per l'umano genere à cui Iddio non comandò subito le perfettissime cose.35.P
Non gradisce i presenti d'animo cattiuo. 88.Aa
Occhio di Dio simile al sole.45.R. consideratione della presenza di Dio,all'ali,al capitale,alla zauorra,alla carta del nauigare.45.Aa

Indiscreti.

Feruenti indiscreti dichiarati con un simile del cuoco & del musico.59.Tt

Intelletto.

Assomigliasi al cane.69.Y

Inuidia.

Vari simili di lei.6.Cc

Ira.

Simile del seruidore e del cane per la passione dell'ira.56.Ff

Lasciuia.

Simili de'rimedi preseruatiui e curatiui à rimedi della lasciuia. 8. T. Del ferro caldo all'huomo innamorato.8.O

Legge.

Paragoni dell'infecondità della legge.89.H
Precetti nõ buoni della legge dichiarãsi col simile d'una berretta ò d'un capello.89.N
Legesẽza giudice,spada ad un chiodo.52.F
Legge di Cristo assomigliata al ballare & al saltare.55.Aa
Simili per mostrar che la legge di Cristo anzi cõ l'uso che con l'arte s'impara 53.Bb
Ebreo non sa il sentimento della legge, come chi nõ penetra i pẽsieri d'huomo che non conosce.58.N

Lingua,Parole.

Paragoni della lingua scritti da S. Giacopo 64 Q.& altri vari.83.R
Prima si pensi molto che si parli un tratto, come il sarto,&c.64.T
A montoni guardasi in bocca per saper di che pelo faranno i parti,& à gli huomini per conoscergli alla lingua.64.Y
Lunatici cõ lo stridore de' denti e cõ le spume in bocca fansi conoscere, cosi gli huomini loquaci.64.Y (53 Qq
Simili e dissimili tra le parole e la pecunia.

Magnanimo.

Assomigliasi alle saette del Cielo.51

Marito e moglie.

La Luna lõtano dal Sole più si mostra, cosi fa qualche moglie assente il marito.13.L

Mezani di libidine.

Vari simili per significare costoro.17.B

Misericordia.

Varie somigliãze della misericordia di Dio 23.B. Misericordia simile al fonte.26.D
Adũ pratooue sõ erbe buone e cattiue.27.C
Discorso della misericordia assomigliato ad una nauigatione 27.B
Chi uanamente della misericordia si confida è come la farfalla.27.N

Mortificatione.

Come esser debba continoua dichiarasi con l'esempio d'un agricoltore.90.Gg

Occasione.

Assomigliasi al catenaccio ò alla stãghetta dell'uscio.3.D.Ad una spelõca ch'è i Dalmatia.3.E.Ad una bõbarda iabilitata sol per un chiodo.3.E.A' sassi & altri itoppi p istrada.3.F.Al tragitto d'un fiume.3.I

L'huomo

L'huomo che sta nell'occasione del male simile ad vno ch'entra in duello. 3. K
Chi taglia vn'albero grosso prima sgombra d'intorno i rampolli, così si dee fare delle occasioni. 42. Q

Occhio.

Simile del cibo recato à tauola e della vanità all'occhio. 4. L
Il male del corpo attribuito alla prima ò all'ultima occasione, così quel dell'anima all'occhio. 4. Q
Nella porta si dee fare resistenza al nemico, & al peccato nell'occhio. 4 Q
I medici negano il bere & anco il vedere l'acque, ciò serue per la guardia dell'occhio. 4. N
Somiglianza del medico & del polso per l'huomo e l'occhio. 4 T
Simile è l'occhio ad vn'animale chiamato da Greci Catouleca. 4. Aa

Omicidio.

Vna lettera che si stracci per dispreggio, vna statua che si bruci, serue per l'omicidio. 6. Ff

Oratione vedi sopra attentione.

Le pecchie adunansi cõ lo strepito, e l'anima orante con la lettione. 71. P
Leone vccíso da Santone è vn'orante senza attentione. 85. P

Otio.

Cibo e trauaglio simili. 3. N
Sen inella che dorme, Vccello che si ferma,
Huomo che nuotãdo si stracca l'otioso. 3. Q

Passione di Cristo.

Cristo sole e la sua morte leone. 96. Qq
Sudore di Cristo nell'orto assomigliato al balsamo & ad altri. 96. Bb
Vari simili della Lancia di Cristo. 96. Ee
Cristo di spine incoronato simile ad un cane cacciatore. 98. N
Cristo come vn campo lauorato co' ferri. 98. T

Passioni dell'anima.

Animo per turbato come acqua intorbidata. 1. N
Come il medico che p curare i piedi impiastrasse le mani, così chi cura l'opere e non gli affetti. 8. X
L'occhio nõ vede ne le molto lontane, ne le molto vicine cose, così la mente che odia ò ama. 52. Aa

Peccato, Peccatore, reliquie di Peccato

Peccato abituale spiegasi con varie similitudini. 57. Aa
La caduta d'un giusto assomigliarsi alla rouina d'un palazzo. 2. M
Huomo gagliardo c'ammorbi un giusto che cada in peccato. 2. M
Vn sasso gittato in acqua forma più circoli, & vno maggiore dell'altro, così il peccato nell'anima. 2. Aa
Huomo che si metta à tauola con le mani sporche, vn peccatore ostinato che fa bene. 2. Bb
Cirugico che cura le ferite non auendo tratto il ferro, chi fa bene in mortale peccato. 2. B
Elefãte giouane vn peccator di fresco. 2. Cc
Febbre del corpo, vino, tiranno, e peccato simili. 2. Ff
La secchia in acqua nõ si sente greue, così il peccato mentre è nell'anima. 33. Bb
Vari simili per dimostrare che Iddio abbandona qualche gran peccatore. 75. C
Chi puoco cura i peccati mentali è simile ad vno che criuella col sedaccio largo. 70. R
Tristi tra buoni come i fichi seluatichi tra domestici. 80. R
Residui del peccato assomigliati a' cattiui accidenti della febbre. 80. T. & altri simili 90. Aa
Nella scrittura son vari simili del peccato. 81. V
Cauallo caduto in fãgo il peccatore. 39. Gg
Il peccato e'l sangue simili. 81. Dd
Peccato come vn corpo umano. 41. B
Huomo versante da tutte le mẽbra sangue è il peccatore. 81. kk
Sasso gittato nell'acqua è il peccato. 37. Ee
Il Peccatore che moltiplica i peccati per cõfessarsene insieme, simile ad vn ferito ò ad uno che si deue purgare. 37. Ee
Vari paragoni di quei che fanno bene in peccato. 37. Gg
Vari simili del peccato veniale. 42. Z. & Bb
Il peccato serue à Dio come i luoghi topici a' Logici & à Retori. 43. N
Il peccato come vn rospo, vno scorpione, l'asta d'Achille. 43. N. E simile à diuersi animali. 43. N
La Luna messa tra'l Sole e noi loc'impedisce, così il peccato tra noi e Dio. 45. F
Vn maluagio è come vn'Ettico che più lungamente muore. 46. Ff
Il pesce innescato benche non sia sparato è preso, così il tristo tutto che non sia gastigato. 46. Gg
Peccato originale dichiarasi cõ vn simile del ledõne grauide. 49. L. e dell'agresto. 94. M

Peccatore come conualescente. 29. Hh

Penitenza e Penitente.

Inferni e penitenti simili. 37. Aa

Come cauallo generoso che caduto si dirizza il peccatore penitente. 19. R

Spesso ci cõuiene spiritualmente lauarci, di chiarasi con diuersi simili. 29. Ii

Pensiero.

Mal pensiero come la gelosia. 2. Y

Il cuore al molino, e Satanasso al mognaio simili. 3. N

Simile del ladro e del ladroncello, per chi fa buonecopere non guardandosi da' cattiui pensieri. 3. N

Fiume seccato in fonte, peccato vinto in mẽte, egli à questo fatto come mettere la scure alla radice. 8. V

Vari simili del cuore e de pensieri. 70. M

Paragoni che dichiarano il turbamento cagionato da pensieri. 71. B

Mente umana per conto de' pensieri simile alle marine conche. 71. H

Per conoscere i pensieri esser dobbiamo come i mercatanti & i banchieri. 71. L

Difficile è conoscere s'uno spiritato da se ò dal Diauolo parla, cosi se i pẽsieri son da noi ò dallo spirito. 52. Mm

Potenti, Grandi.

Il Cardamo è simbolo de' Grandi. 16. V

Prelati.

Simili al cedro & al cipresso. 1. k. & 52. X

Prencipi.

La podestà simile alla spada, e la malitia al veleno che l'infetta, e fa i colpi insanabili. 19. Z

Passioni de' Prencipi simili alle gragnuole. 5. Z

Simili per significare i Prencipi. 5. O. e seguenti.

Saturno, più alto men si muoue, cosi il Prencipe all'ira. 5. Z

Proposito buono.

Huomini che non dan luogo all'essecutioni de buoni propositi simili à quelle madri le quali vccidono in letto i fanciulli. 71. I

Precetti.

Il Fabbro tiensi à mente il modello datogli dal principale, cosi l'huomo dee fare de' precetti di Cristo. 20. O

Predicatore Maestro, dottrina.

Il Predicatore come vn tintore dipãni. 26. B

Dottrina di Cristo predicata da imperfetti simile alla luce, & all'acqua che pigliano le qualità del mezo ò del letto. 79. Kk. & a' mulattieri. 80. H

Predicatore che non fa, si nile ad vna bõbarda imboccata da vn'altra. 83. N

Maestro che non attende à se simile à l'olio effuso, ad vn canale, ad vn limosiniero. 84. R. & S

Vita e dottrina acordãtesi sono come la battuta e le voci nella musica. 53. Aa

Prosperità.

Simile à l'ellera, & all'umbra 3. Sf

Purgatorio.

Anime del purgatorio assomigliate a' caminanti che tardi arriuano. 1co. Ee

Simili del testo e dell'orologio per dichiarare la tardanza delle pene del Purgatorio. 100. Ii

Recidiuo.

Simili della frequentatione del male. 57. Ff

Religioso.

Varij simili co' quali mostrasi che i religiosi se son mali si fanno pessimi. 57. Bb

Remissione.

La medicina in due maniere guarisce, l'acqua in due maniere si raffreda, & il peccato potressimo imaginarci che in due maniere si perdoni 30. K

Fuoco simbolo della rimessione. 66. K

Reuelatione.

Iddio altre cose riuela, altre ricuopre, dichiarasi con vn simbolo d'un cane à cui si dona il pane cõ alta mano, perche stia in pie di. 55. R

Varij paragoni della diuina riuelatione. 55. B

Sagramento.

Simili varij della necessità de' Sagramenti. 60. F

Salmo.

Somigliãza della musica, per lo Salmo. 1. D

Della chiaue per lo titolo del Salmo. 1. F

Della specieria per lo Salmo cinquãtesimo. 2. C. d'un'arca. 3. C. d'un palagio. 21 C. del libro d'Ezecchielle. 90. C. del paradiso. 58. D e d'un quadro. 1c. C

Varij simili del titolo e del cinquantesimo Salmo. 22. B

Salmo cinquãtesimo simile ad vn Tempio. 13. C. uari simili del verso Dñs labia. 85. I

Salmeggare e cantare.

Chi dice Salmi & altre Orationi che non intende com'vno che dia le suppliche ò prẽda le ricette cõfidato nell'Auocato, e nel Medico. 77. Mm

Scienza.

Simile del riuerbero della luce al sapere d'un tristo. 5. V

Varij

Varij ſimili per dichiarare come ci dobbiamo ſeruire delle profane ſcienze. 79. Ff
Studioſi delle ſcienze ſimili a' creſcioni, che nati in acqua ſenza l'acque del cielo non creſcono. 56. O

Scritura.

Simile ad vn'officina. 74. Cc. & al cielo. 21. B & 54. Ee. & allo ſpecchio. 19. N

Scrupolo.

Tramontana che di notte ſi lieua puoco dura coſi lo ſpirito ſcrupuloſo. 43. F

Senſo.

Vna padrona che ſupporti l'inſolenza della ſante è lo ſpirito col ſenſo. 7. Z
Vna donzella che faccia male per biſogno è la ragione col ſenſo. 8. Z

Sindereſi e conſcienza.

Dichiaraſi con varij ſimili. 62. KK. & Pp

Superbia.

Simile alla uangelica traue. 51. R. & al piede. 6. Aa

Trauaglio.

Coſe con maggiore ſtento acquiſtate più ſi preggiano, ſimili d'una madre d'un caſciatori. 55. K

Verbo di Dio.

Spada che taglia da due lati. 9. E. un carbonchio pretioſo. 39. P

Vergogna.

Paragonata al pedagogo, & al cauterio. Diſcorſo 46. G

Verità.

Vn bel collo con un ricco uezzo, è la uerità con le circonſtanze. 10. Hh
Dõna che uiua tra brutti fa ſimili i figli, coſi la uerità partoriſce odio ſe tratta con triſti. 12. Q
Verità ſimile ad una moneta, ad un fiume. 52. B. al cibo, alla muſica, & ad altre coſe. 52. G

Vita miſta.

Simile à due Cherubini. 84. M
Varij paragoni per un'huomo dato alla uita attiua, & alla contemplatiua. 84. Q

Zelo

Sue qualità ſpiegate con uarij ſimili. 10. Hh

TAVOLA DE' LVOGHI
PIV NOTABILI
Della sacra Scrittura ne' Discorsi con qualche diligenza spiegati.

Del Genesi.

Reducant aquę repti le animæ viuēti. Discorso 91. lett. L
Crescite & multiplicamini. Disc. 9. N. & 56. Aa
Relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit. 16. S
2 Vt operaretur & custodiret illum. 25. K
3 Præcepit nobis ne comederemus, & ne tangeremus. 3. F
3 Et aperti sunt oculi amborum. 4. I
3 Adam vbi es. 40. M
4 De Cain septuplum, de Lamech autem, &c 6. S. & 8. N. & 7. L
4 Maior est iniquitas mea, quàm vt veniā merear. 6. V. & 73. F
4 Vox sanguinis fratris tui clamat ad me. 6. Ff
4 Omnis qui inuenerit me occidet me. 72. k
4 Si rectè offers, & non rectè diuidis peccasti, Secondo i Settanta. 88. E
6 Noè iustus, & perfectus in generationibus suis. 1. T
6 Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est. 7. Z
6 Tactus dolore cordis intrinsecus pœnituit eum. 22. E
6 Cumque cœpissent homines multiplicari, vidēs quod multa malitia, &c. 37. Tt
6 Erunt dies illius centum viginti annorum. 58. Dd. & 75. Dd
6 Omnis caro corruperat viam suam. 94. Aa
7 Delebo hominem à superficie terræ. 28. M
8 Sensus, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia. 4. E. & 48. G
9 Qui effuderit sanguinem hominis effundetur sanguis illius. 6. Ff
9 Ad imaginem quippe Dei factus est homo. 6. Ff
12 Occident me & te reseruabunt. 7. I
14 Proferens panem & vinum, erat enim Sacerdos Dei altissimi, benedixit ei. 99. Y
16 Manus eius contra omnes, manus omnium contra ipsum. 42. E
18 Clamor Sodomorum multiplicatus est. 42. V
19 Sol egressus est, & Loth ingressus est Segor. 51. R
20 Orante Abraham sanauit Deus Abimelech, & vxorem. 7. I
21 Fijce ancillam & filium eius. 3. F
22 Ego & puer postquam adorauerimus reuertemur. 50. R
22 Dominus videt, Dominus videbit. 98. O
Bibe Domine, quin & camelis hauriam aquam, donec, &c. 16. P
27 Venient dies luctus patris mei & occidā Iacob. 17. R
27 Ego sum primogenitus tuus. 50. R
Fugit & egressus est foras. 3. H
39 Quasi de somno euigilans filijs affirmantibus credere non poterat. 51. O
49 Ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem asinam suam. 9. K
49 In concilium eorum non veniat anima mea. 17. Q
49 Ascensor eius cadat retro. 34. R
49 Catulus leonis Iuda ad prædam ascendisti. 96. Rr

Dell' Essodo.

8 Abominationes Aegyptiorum immolabimus. 92. N
9 Ignis & grando pariter ferebantur. 10. T
12 Septem dies fermentum non inuenietur in domibus vestris. 3. G
18 Prouide de omni plebe viros sapientes & timentes Deum in quibus, &c. 52. E
19 Constitues terminos populo per circuitum. 3. G

Bestia

19 Bestia quæ tetigerit montem lapidabitur. 10 V
20 Visitans peccata patrum in filios. 11. Y. & Cc
20 Vsque ad tertiam & quartam generationem. 22. R
22 Si quis furatus fuerit bouem, aut ouem occiderit. 6. X
22 Maleficos non patieris viuere 48. T
23 Facies & saga cilicina vndecim ad operiendum tectum tabernaculi. 27. H
26 Tulerunt, & dederunt mihi aurum, & proieci illud. 37. Qq
32 Peccauit populus tuus. 59. Q
34 Misericors, clemens, patiens, multæ miserationis. 23. M

Del Leuitico.

2 SI rectè offers non rectè autem diuidis peccasti. 53. S
11 Lepus quoque immundus est. 7. L
13 Habebit vestimenta dissuta, & caput nudum 35. X
13 Contaminabit eum sacerdos, sacerdotis iudicio polluetur. 65. Q
19 Iumentum tuum non facies coire cum alterius generis. 7. L
19 Veste quæ ex duobus texta est non indueris. 7. L
19 Iustus sit modius, æquusque sextarius. 3. P
19 Carnem cum sanguine non comedetis. 95. H
26 Terrebit eum sonitus folij volantis. 39. Dd
26 Comedetis vetustissima veterum, & vetera nouis superuenientibus. 58. L

De' Numeri.

6 SI mortuus fuerit subito quispiam coram eo polluetur caput consecrationis eius. 2. Bb
6 Vuas recentes siccasque non comedent. 3. G
22 Si dederit mihi Balac domum suam plenam argento. 52. Z
24 Orietur stella ex Iacob. 63. O

Del Deuteronomio.

6 EX toto corde, ex tota anima, & ex tota virtute. 59. Tt
7 Ipse consumet nationes has in conspectu tuo paulatim. 43. K
18 Quod iustum est iustè iudicabis. 52. F
18 Propheta ille prædixerit & nõ euenerit. 94. E
19 Tres ciuitates separabis tibi in medio terræ. 6. P
21 Si fuerit causa inter aliquos, & interpellauerint iudices quem iustum esse. 47. F
22 Non indueris vestimento, quod ex lana linoque contextum est. 7. L
22 Puella, quia non clamauit cum esset in ciuitate. 13 M
21 Non tenebis eam cum filijs, sed abire patieris. 58. M
24 Scribet libellum repudij & dabit illũ in manu 6 R
30 Testes inuoco cælum & terrã, quod proposuerim vobis, &c. 97. E
32 Ego occidam & viuere faciam. 90. Cc

Di Giosue.

7 FIli mi da gloriam Domino, & confitere peccatum tuum. 47. Q
11 Domini sententia fuerat ut indurarentur corda eorum. 74. L

De' Giudici.

10 NOn addam vt vltra vos liberem. 35. H
13 Si Dominus nos vellet occidere de manibus nostri holocaustum. 52. V
18 Deos meos quos mihi feci tuliſtis, & sacerdotem, & omnia, &c. 38. Q

Del I. de' Re.

2 VIdebis æmulum tuum in templo in vniuersis prosperis, &c. Discorso 6. Cc
2 Si peccauerit sacerdos quis orabit pro eo. 27. N
7 Hauserunt aquam & effuderunt in conspectu Domini. 59. F
15 Impleui verbum Domini, audiui vocẽ Domini. 37. Oo
18 Spiritus Domini malus inuasit Saul, & prophetabat. 56. E
21 Ferebatur manibus suis. 99. X
29 Tanquam Angelus Domini, sic Dominus meus Rex. 15. L
vl. Totum põdus prælij Philistinorum versum est in Saul. 43. L

Del II. de' Re.

1 NOn audiatur hoc in Geth, non prædicetur in compitis Ascalonis. 10. I. & 39. T

Re-

2 Retribuet uobis Dominus misericordiã & veritatem. 25. F.
4 Qui percussus ininguine interijt. 3. M
12 Tutto il capo duodecimo. 2. E
12 Præcepit Deus Semei, ut malediceret Dauid. 74. P
22 Et congregato exercitu percussit Amalech. 71. V
23 Dauid sedens in cathedra sapientissimus inter tres ipse est. 1. Q & 19. Y
Vl. Ego sum qui peccaui, & ego iniquè egi, isti qui oues sunt, &c. 1. M

Del III. de' Re.

3 POpulus immolabit in excelsis. Discorso. 1. V
4 A cedris vsque ad hyssopum, quæ erumpit è pariete. 57. I
7 Stabat super duodecim boues. 58. S
8 Non est enim homo qui nõ peccet. 47. Y
9 Si autem auersione auersi fueritis uos, & filij vestri non sequentes me, &c. 47. O
11 Spiritus conterens petras. 10. K
15 Fecit Dauid rectum coram oculis domini & non declinauit ab omnibus, &c. excepto sermone Vriæ. 5. Gg
21 Occidisti, insuper & possedisti. 8. P

Del IIII. de' Re.

6 SAlua me rex, vnde possum te saluare, de area, &c. 82. N
23 Contaminauit excelsa, &cet. sacerdotes excelsorum, &cæt. excelsa polluit, &cæt. 1. V

Di Tobia.

12 SAcramentum regis abscondere bonũ est, opera autem Dei reuelare, ac confiteri honorificum. 55. F

Di Giuditta.

16 SAndalia eius rapuerunt oculos eius pulchritudo eius, &c. 13. I

Di Giobe.

1 DOminus dedit, Dominus abstulit. 6. Oo
1 Extende paululum manum tuam. 39. E
1 Vir simplex & rectis ac timens Deum. 69. Ll
2 Testa saniem radebat. 2. Dd
3 Pereat dies in qua natus sum. 49. Q
3 Maledicent illi qui parati sunt suscitare Leuiathan. 97. G
3 Maledicant ei, qui maledicunt diei, qui parati sunt, &c. 18. Y
4 Nunquid homo Dei comparatione iustificabitur. 47. P
4 Dentes catulorum leonum contriuisti. 53. Z
4 Suscepit aures mea venas susurij eius, 56. kk
5 Visitans speciem tuam non peccabis. 16. T
5 Vidi stultum firma radice, & maledixi pulchritudini eius statim. 20. R
5 Qui dat pluuiam super faciem terræ, & aquis irrigat vniuersa. 59. H
5 In sex tribulationibus liberabit te, & in septima, &c. 42. X
6 Abominabuntur me uestimenta mea. 53. Hh
7 Nec aspiciat me uisus hominis. 73. Z
9 Non iustificabitur homo compositus Deo. 1. T
9 Ossa eorum plena sunt uitijs adolescentiæ. 2. Ff
9 Si uenerit ad me non uidebo eum, si abierit non intelligam. 20. S
9 Si iustificare me voluero, os meum condemnabit me. 34. M
9 Si lotus fuero quasi aquis niuis & fulserint uelut mundissima, &c. 57. P
10 Tædet animam meam vitæ meæ, dimittam aduersum me eloquium, &c. 57. D
10 Antequam uadam & non reuertar ad terram tenebrosam, &c. 35. Dd
10 Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine. 48. H
13 Scribis contra me amaritudines. 28. P
13 Quantas habeo iniquitates & peccata scelera mea, & delicta, &c. 29. L
14 Signasti quasi in sacculo debita mea. 35. Sf. & 65. X
15 Abominabilis, & inutilis homo, bibit quasi aquam iniquitatem. 20. N
15 Quid eleuas cor tuum, & quasi magna cogitans attonitos habes oculos. 4. T
15 Ponit sonitum terroris in auribus eius, & cum pax sit semper insidias, &c. 39. Ee
15 Et calcet super eum quasi Rex interitus. 37. Mm
19 Flagellis suis me cinxit. 96. Nn
19 Quare persequimini me sicut Deus. 52. Qq
24 Ad nimium calorem transient ab aquis niuium. Hh
24 Auditu auris audiui te, nunc autem oculus meus videt te, 45. Aa

Nemo

25 Nemo mundus à sorde.49.O
29 De dentibus illius auferebam prædam. 59.Yy
31 Pepigi fœdus cum oculis meis, ut non cogitarem de Virgine.4.M.& Aa
31 Si contempsi subire iudicium cum seruo meo.47.I
31 Ex vtero matris meæ creuit mecum miseratio.49.O
31 Si adhæsit in manibus meis macula, 52.X
31 Si ambulaui in uanitate si declinauit &cæt.38.E
32 Quasi mustum absque spiraculo. Discorso 67.Rr
34 Inducet noctem & conteretur.74.K
36 Omnes homines uident eum, unusquisque intuetur procul.56.Kk
38 Concentum cœli quis dormire faciet. 86.I.
39 In arduis ponit nidum suum, ubicunque fuerit corpus,&c.76.Aa
40 Et vmbræ protegunt vmbram eius.3.H
71 Si vidi solem cum fulgeret,& Lunam incedentem clarè.66.N

De' *Salmi.*

2 REges eos in uirga ferrea.52 Tt
2 Quare fremuerunt gentes & populi meditati sunt,&c.17.T
7 Qui saluos facit rectos corde.52.Tt
7 Scrutans corda & renes Deus.70.K
8 Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem.44 N
9 Tu laborem, & dolorem considerας. 47.Hh
9 Fecisti iudicium meum, & causam meã. 29.N
11 In circuitu impij ambulant.68.T
13 Non est qui faciat bonum,non est vsque ad vnum.94.Aa
14 Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum,&c.53.Ee
16 A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, vt pupillam.57.X
17 Torrentes iniquitatis conturbauerunt me.49.Q
19 Domine saluum fac regem in die qua inuocauerimus 63.T
21 Factum est cor meum tanquam cera liquescens.96.Dd
21 Salua me de ore leonis, & de cornibus, &c.96.Rr
21 Foderunt manus meas & pedes meos. 98.T
22 Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.10.T
24 Parce peccato meo, multum est enim. 22.V
25 Complacui in veritate tua.50.P
29 Ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum.3 Q
30 Conturbatus est in ira oculus meus,caligauit,&c.4.Y
31 Pro hac orabit omnis sanctus in tempore opportuno.35.R
31 Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam,&c.35.R
31 Confitebor aduersum me iniustitiam meam.37.Pp.& 31.N
31 Quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. 97. Y. & 28.S
32 Verbo Domini cœli firmati sunt.1.Y
33 Custodit Dominus ossa eorum.24.P
33 Oculi Domini super iustos, vultus autẽ domini super facientes mala.45.Q
33 Immutauit vultum suum coram Achimelech.99.X
34 Retribuebant mihi sterilitatem animæ meæ.27.Q
35 Non veniat mihi pes superbiæ.6.Aa
36 Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam. 1.S
36 Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros Libani.20 R
36 Mutuabitur peccator, & non soluet. 37.Dd
37 Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum.15.R.41.F
37 A facie insipientiæ meæ corruptæ sunt cicatrices.33.I
31 Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum.30.M
38 Aduena ego sum & peregrinus.58.I
38 Dixi custodiam vias meas,ut non delinquam in lingua.64.L
39 Sacrificium & oblationem noluisti, aures autem perfecisti,&c.63.Ff.& 95.O
39 Holocaustum & pro peccato non postulasti.90.M
40 Vniuersum stratum eius uersasti in infirmitate.24.Q
42 Iudica me Deus, & discerne causam meam.92.O
44 Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis.1 I
44 Astitit regina à dextris tuis,&c.16.S
46 Dij fortes terræ uehemente releuati sũt. 5.T

53 Voluntariè sacrificabo tibi, & confitebor nomiui tuo. 35. T
54 Iniquitas & labor in medio eius. 47. Hh
57 Alienati sunt peccatores à uulua, errauerunt, &c. 49. O. & 51. Y
57 Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surdæ. 49. E
57 Supercecidit ignis & non uiderunt solem. 56. Q
59 Moab olla spei meæ. 11. O
61 Vani filij hominum, mendaces filij hominum in stateris. 34 H
62 Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea, & labijs &c. 84. M
63 Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. 31. R. 85. & Cc. & 89. T. & 91 M
63 Scrutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes, 37. M & 34. E
65 Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet. 34. E
67 Præuenerunt Principes coniuncti psalentibus. 86. N
67 Deus confringet capita inimicorum suorum. 43. L
67 Captiuam duxit captiuitatem. 2 Ee
68 Deleantur de libro viuentium, & cum iustis, &c. 28. E
69 Appone iniquitatem super iniquitatem eorum. 34. S
68 Obscurentur oculi eorum ne uideant, & dorsum eorum semper incurua. 75. H
69 Deus in adiutorium meũ intende. 85. E
71 Erit firmamentum in summis montiũ. 99. Dd
71 Deus iudicium tuum regi da, & iustitiã tuam, &c. 94. H
71 Dominabitur à mari vsque ad mare. 17. O. & 96. Yy
71 Descendet sicut pluuia in vellus. 58. I
72 Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum. 3. S
72 Deiecisti eos dum alleuarentur. 30. L
72 Quomodo scit Deus, & si est scientia in excelso. 45. K
74 Fæx eius non est exinanita, bibent ex ea, &c. 58. M
76 Vox tonitrui tui in tota. 35. Gg
76 Mirabilia fecisti tu, &c. In cogitationibus tuis quis similis tibi. 95. H
77 Filij Effrem intendentes & mittentes arcum conuersi sunt, &c. 43. T
77 Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem & iram, &c. 74. k
79 Qui regis Israel intende, qui sedes super Cherubim. 58. Y
80 Non audiuit populus meus vocem meã, ideo dimisi illos. 1. X
84 Veritas de terrâ orta est, & iustitia de cælo prospexit. 50. G
87 Repleta est malis anima mea. 77. G
87 Omnes fluctus tuos induxisti super me. 96. Sf
89 Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, sæculum nostrum, &c. 46. N
90 Scuto circundabit te veritas eius. 1 S
90 Non timebis à timore nocturno. A sagitta volante in die, &c. 3. L
98 Moyses, & Aaron in sacerdotibus eius & Samuel, &c. 88. k
99 Introite portas eius in confessione, & atria eius in hymnis. 35 L
100 Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine. 81. M
103 Misericotdia Domini ab æterno vsque in æternum super timentes eum. 23. I.
102 Qui coronat te in misericordia & miserationibus. 26. F
103 Confessionem, & decorem induisti. 36. X
105 Cõfitemini Domino quoniam bonus. 35. V
108 Scrutabitur fœnerator omnem substantiam eius. 2. Aa
108 Induit maledictionem sicut vestimentum. 40 M
109 Tu es sacerdos, secũdum ordinem. 58. K. & 99. Y. & Cc
109 Iurauit Dominus, & non pœnitebit eũ. 99. H
110 Exquisita in omnes voluntates eius. 26. H
110 Memoriam fecit omnium mirabilium suorum. 99. Gg
111 Dispersit dedit pauperibus, & iustitia eius, &c. 23. I. & L
114 O Domine libera animam meam, misericors Dominus, & iustus, &c 23. k
118 Auerte oculos meos ne videant vanitatem. 4. K
118 Priusquam humiliaret ego deliqui. 2. M
118 Exitus aquarum deduxerũt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam. 18. O
118 Auser à me opprobrium & contemptũ quod suspicatus sum. 26. V
118 Omnia mandata tua æquitas. 52. G
118 Feci iudicium & iustitiam. 52. Cc

118 Incuruatus sum, & humiliatus vsque quaque. 68. R
118 Non me derelinquas vsquequaque. 77. Gg
125 Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent. 32. Aa
125 In cõuertendo Dominus captiuitatem Sion facti sumus sicut consolati. 51. M
129 Et copiosa apud eum redemptio. 98. D
131 Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius. 5. Z
135 Qui facit mirabilia magna solus, quoniam in æternum, &c. 23. I
135 Diuisit mare rubrũ in diuisiones. 91. R
136 In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra. 83. L
138 In libro tuo omnes scribentur. 28. G
138 Semitam meam, & funiculum meum inuestigasti. 45. O
138 Tenebræ non obscurabuntur à te, sicut tenebræ eius, ita &c. 45. S
138 Mirabilis facta est scientia tua ex me. 55. E
138 Imperfectum meum viderũt oculi tui. 70. Q
140 Pone Domine custodiã ori meo, & ostium circunstantiæ, &c. 64. L. & 84. F
149 Exultationes in gutture, & gladij ancipites in manibus. 53 8b
150 Laudate eum in sono tubæ, laudate eũ in tympano & choro. 86. I

De' Prouerbi.

4 Vla impiorum tenebrosa, nesciunt vbi corruant. 34 R
4 Omni custodia serua cor tuum. 70. S
4 Dirige semitas pedibus tuis 71. Ee
5 Bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui, &c. 78. S
7 Oculus stultorum in finibus terræ. 15. R
7 Victimas pro salute voui, hodie reddidi, iccirco egressa sum. 9 V
8 Dominus possedit me in initio viarum suarum. 22. Dd
9 Apud inferos, nec opus, nec ratio, nec sapientia, &c. 100. Dd
9 Aquæ furtiuæ dulciores. 7. Y.
10 Iustus in æternum non cõmouebitur. 1. S
10 Charitas operit multitudinem peccatorum. 10. I
11 Anima quæ benedicit impinguabitur, & qui inebriat, &c. 84. P
12 Qui iustus est tribuit. 23 H
23 Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum. 27. V
14 Sunt viæ quæ videntur homini rectæ & nouissimæ earum veniunt in profundum inferni. 34. D
14 Extrema gaudij luctus occupat. 76. Sf. & Pp
15 Viæ nihil operantium plantatę spinis. 3. P
16 Ante contritionem præcedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus. 2. M
16 Sicut qui mittit lapidẽ in aceruum Mercurij, ita, &c. 17. X
17 Qui iustificat impium, & qui cõdemnat iustum abominabilis. 30. E. & 47. F
18 Non recipit stultus verba prudentiæ nisi ea dixeris quæ versantur, &c. 37 Tt
20 Pondus, & pondus, mensura & mensura, &c. 11. L. & 34 P
20 Lucerna Domini spiraculum hominis. 52. Mm
20 Liuor vulneris abstergit mala, & plagę, &c. 90. V
22 Ecce descripsi eam tibi tripliciter. 54. V
23 Fili mi præbe mihi cor tuum. 68. Cc. & 9:. B
23 Pone mensuram prudentiæ tuæ. 78. Ee
23 Ingreditur blãdè, sed in nouissimo mordebit vt coluber. 2. Ff. & 40. S
24 Comede fili mi, quia bonum est, & fauũ, &c. 58. M
24 Septies in die cadit iustus. 42. X
24 Per vineam hominis stulti transiui, & ecce totam repleuerunt vrticæ, &c. 33. H
25 Nubes, & ventus, & pluuia non sequentes vir gloriosus, & promissa, &c. 47. C
25 Gloria Dei est celare verbum, & gloria regum inuestigare sermonem. 55. E
28 Qui abscondit scelera sua non dirigetur, qui verò, &c. 18. H
28 Propter peccata terræ multi Principes eius. 39. I
29 Princeps qui libenter audit verba mendacij. 17. T
30 Viam Aquilæ in cœlo, viam Colubri super petram, &c. 9. I
30 Quis colligauit aquas in vestimentum. 57 S
31 Operata est consilio manuũ suarũ. 59. Sf

Dell' Ecclesiaste.

1 NOn satiatur oculus visu, nec auris auditu impletur. 4. X. & 51. F
1 Qui addit scientiam, addit laborẽ. 65. N. & 32. R. & Ee. 51. F. & 96. Ff

Della

Della Cantica.

1 TIgna domorũ noſtrarum cedrina, laquearia noſtra cypreſſina. 1. K
1 Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit, &c. 10. Hh. & 76. M
1 Si ignoras te ò pulcherrima, &c. 6 Ii. & 32. B
1 Vbi paſcas, vbi cubes in meridie. 55. N
1 Oleum effuſum nomen tuum propterea, &c. 58. Q
1 Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento. 61. k. & 62. Bb
1 Memores vberum tuorum. 76 bb
1 Nolite me conſiderare, quod fuſca ſim, quia decoloauit me Sol. 96 L
2 Flores apparuerunt, & tempus putationis aduenit. 14. Aa
2 Capite nobis vulpes paruulas. 34. O
3 Omnes tenentes gladium, & ad bella doctiſſimi. 5. L
3 Vniuſcuiuſque enſis ſit ſuper femur ſuũ. 27. Oo
4 Vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum. 4. Cc. & 32. V. & 45. X
4 In vno oculorum tuorum in vno crine colli tui. 15. O
4 Hortus concluſus, fons ſignatus. 26. D
4 Emiſſiones tuæ paradiſus, quæ fluunt impetu de Libano. 26. E. & I
5 Peſſulum oſtij mei aperui & ipſe declinauerat à me. 3. D
7 Ingrediamur in agrum, videamus ſi floruit vinea. 71. k
8 Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. 27. O

Della Sapienza.

NOn habitabit in corpore ſubdito peccatis. 56 Q
1 Auris zeli audit omnia 70. Y
2 Coronemus nos roſis antequam marceſcant. 14. S
1 Iuſtorum animæ in manu Dei ſunt, & non tanget illos, &c. 24. Y
3 Fulgebunt iuſti, & tanquam ſcintillæ in arundineto diſcurrent. 61. Q
5 Dicentes intra ſe pœnitentiã agentes, & præ anguſtia ſpiritus gementes. 34. G
6 Iudicium duriſſimum in ijs qui præſunſiet, *& quel che ſiegue.* 5 I. & 56. Q t
6 In vijs oſtendit ſe. 56. k
7 Exiguum & cum tædio eſt tempus uitæ noſtræ, *& quel che ſiegue.* 5. V

Dell' Eccleſiaſtico.

3 TEmpus occidendi, & tempus ſanandi 6. M
4 Noli eſſe ſicut leo in domo tua. 17. Y
4 Funiculus triplex difficile rumpitur. 24. M
5 Nihil proderit in tempore vindictæ, ſubito veniet. 26. Q
5 De propitiato peccato noli eſſe ſine metu. 26. R
5 Non ſatis recordabitur dierum vitæ ſuæ, eo quod Deus occupet. 33. Bb
7 Noli eſſe iuſtus multum. 52. G
7 Mortuo non prohibeas gratiam. 100. S
9 Auerte oculos tuos à muliere compta 14 k
9 Neſcit homo vtrum odio an amore dignus ſit. 26. T
10 In pigritijs humiliabitur contignatio & in infirmitate manus ſtillabit domus. 2. M
10 Secundum iudicem populi, ſic & miniſtri eius. 17. T
10 Si Spiritus poteſtatem habentis adſcenderit ſuper te. 22. M
13 Veſtigium cordis boni & faciem bonã difficile, &c. 14. S
13 Pondus ſuper ſe tollit qui honeſtiori e communicat. 16. X. & 80. R
13 Cor hominis immutat faciem illius ſiue in bona ſiue in mala 65. Y
15 Non eſt ſpecioſa laus in ore peccatoris. 83. N
18 Non verearis vſque ad mortem iuſtificari. 47. E
19 Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem 100. Dd
21 Verbum ſapiens quicunque audiet iuſtus laudabit, &c. 8. T
21 Quaſi romphæa bis acuta omnis iniquitas. 41. Dd
22 Luctus mortui ſeptem dies. 13. Q
23 Sic & mulier omnis relinquens virum ſuum & ſtatuens. 7. H
23 Expellit timorem Dei huiuſmodi hominis timor. 46. Gg
24 Quaſi cedrus exaltata ſum in Libano quaſi cipreſſus in monte Sion. 58. l. l
28 Lingua tertia multos commouit, & diſperſit illos de gente. 15. S
28 Ori tuo fac oſtium aurum & argentum confla. 83. G
29 Tegumentum & domus protegens turpitudinem. 13. F

31 Timenti Deum non eueniunt mala. 1.S
31 Qui potuit transgredi & non est transgressus. 96.P
32 Peccator homo vitabit correptionem & secundum voluntatem suam inueniet comparationem. 37.Tt
32 Adolescens loquere in tua causa vix. &c. 64.R
34 Oculi Domini super timentes eũ, protector potentiæ, &c. 24.O
49 Præter Dauid, Ezechiam, & Iosian omnes peccauerunt. 1.R

D' Esaia.

1 AVferte malum cogitationum vestrarum in conspectu oculorum. Disc. 70.I
1 Væ genti peccatrici, populo graui iniquitate. 65.V
1 Si impius egerit pœnitentiam, omnium iniquitatum. 28.L
1 Vulnus, & liuor & plaga tumens. 29.H & 41.M
1 Lauamini, mundi estote. 66.L
1 Super quo percutiam vos vltra addentes præuaricationem. 30.G
Si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur. 66.Bb
1 Derelinquetur filia Sion vt vmbraculum in vinea. 75.F
1 Audite cœli & auribus percipe terra. 97.F
1 A planta pedis vsque ad verticem. 97.Ll
1 Omne caput languidum & omne cor merens. 56.Hh
2 Conflabunt gladios in vomeres & lanceas in falces. 12.C
3 Auferet à Hierusalē omnem robur panis & omne robur aquæ. 43.H. & 58.O
4 Si abluerit Dominus sordes filiorum Sion in spiritu iudicij. 30.E
5 Rudet in nouacula conducta. 37.Ee
5 Expectaui vt faceret iudicium & ecce iniquitas, & iustitia & ecce clamor. 42.V
5 Qui iustificatis impium pro muneribus. 47.F
5 Sepiuit eam, lapides elegit, plantauit eam. 75.G
6 Excæca cor populi huius, & aures eius aggraua. 75.I
6 Vir pollutus labijs, in manu eius calculus. 83.P
7 Butyrũ & mel comedet, vt sciat. 58.F
7 Ecce virgo concipiet & pariet filium. 94.E. & G
9 Succensa est quasi ignis impietas, Veprem & spinam, &c. 65.T. & 100.O
10 Inundatio breuiata consumabit iustitiam 57.N
11 Erit iustitia cingulum lumborum eius 52.H. 34.K
11 Habitabit lupus cum Agno, & Pardus cum hædo. 12.C
12 Gratis venundati estis & absque argento redimemini. 52.G
16 Superbia eius maior est quàm fortitudo eius. 6.Aa
9 Concurrere faciam Aegyptios aduersus Aegyptios. 41.Bb
19 Miscuit illis spiritum erroris. 74.L
19 Mœrebunt piscatores & lugebunt omnes. 78.Cc
20 Sic uadens nudus & discalceatus. 2.R
21 Surgite Principes & arripite clypeum. 5.S
21 Monimenta sublimiũ concident. 90.Sf
22 Figam illum paxillum in loco fideli & suspendent super eum, &c. 86.I
23 Sume cytharam, circui Ciuitatem meretrix. 73.T
26 Populus hic labijs me honorat. 85.O
27 Visitabit super Leuiathan serpentem vectem. 37.Mm
27 Hic est omnis fructus, vt auferatur peccatum, cum posuerit omnes lapides, &c 80.F
28 Sola vexatio intellectum dabit. 34.S
29 Sicut somniat esuriens, & comedit, cum autem fuerit expergefactus, &c. 51.F
29 Væ qui profundi estis corde, vt à Domino abscondatis consilium. 45.k
30 Præparata est ab heri Tophet à Rege præparata profunde, &c. 22.Z
30 Sicut comeritur lagena figuli contritione prævalida. 90.Sf
33 Princeps quæ digna sunt Principe cogitabit. 40.S
33 Quid errare fecisti nos Domine à via tua 74.L
34 Pilosus clamabit alter ad alterum. 73.Dd
34 Orientur in domibus eius vrticæ, & spinæ & paliurus in munitionibus eius. 66.Xx
37 Venerunt filij vsque ad partum & virtus non est pariendi. 71.L et 46.V
38 Ecce ego adijciam super dies tuos, etc. 35.I

Ecco.

38 Recogitabo tibi omnes annos meos. 90. Rr
39 Fiat tantum pax & veritas in diebus meis. 52. H
42 Non erit tristis neq; turbulentus. 2. Cc
43 Deduc me in memoriam & iudicemur simul, narra si qu d, &c 18. F
43 Ego sum qui deleo iniquitates tuas. 28. E & 30 E
43 Peccata multorum tulit. 57. N
44 Dic Hierusalem habitaberis, & Ciuitatibus Iudæ, &c. 94. I
44 Delebo vt nubē iniquitates tuas. 0. E
46 Redite præuaricatores ad cor. 14. V
48 Infrenabo os tuum laude mea. 85 Dd
48 Trā gressor ab vtero vocaberis 49. O
49 In vmbra manus suæ protexit me. 1 X
49 Vt diceres ipsq uincti sunt exite. 100. M
52 Dominatores eius iniquè agunt & iugiter tota die nomen meum blasphemantur. 2. V
52 Solue vincula colli tui captiua filia Sion. 37. Ll
55 Pro saliunca ascendet abies, pro vrtica crescet myrtus. 31. G
56 Domus mea Domus orationis. 93. P
58 Regem tibi dabit dominus Deus & implebit splendoribus animā tuā. 14. V
58 Me etenim de die in diē quęrunt & scire vias meas volunt. 34. M
59 Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos & Deum vestrum. 45. F
60 Quasi columbæ ad fenestras. 4. Aa
61 Dabo opus eorum in veritate. 52. H
63 Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus. 17. S
64 Tu iratus es & nos peccauimus, propterea errauimus. 74. L
65 Obliuioni traditæ sunt angustiæ priores. 34. F
66 Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis, qūo, &c. 24. V

Di Geremia.

1 NE formides à facie eorū, ego quippe dedi te hodie, &c. 10. Gg
1 Virgam vigilantem ego video. 52. Ee
1 Constitui te hodie super gētes & super regna vt euellas, &c. 67. E
2 Quomodo dicis non sum polluta, post Baalim non ambulaui, &c. 34. M
6 Abstuli faciem meam à populo isto, misericordiam & miserationes. 26. F
6 Luctum vnigeniti fac tibi planctū amarum. 38. S
6 Probatorem dedi te super populo meo robusto, & scies, & probabis vias. 52. Ll
8 Nunquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi. 37. E
9 Mors intrauit per fenestras. 37. Mm
9 Quis dabit capiti meo aquam & oculis meis, &c. 10. H
13 Tolle lumbare quod possedisti. 3. R
15 Occidit ei sol cū adhuc esset dies. 5. T
17 Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo, & vngue adamantino. 28. I
17 Scrutans corda & probans renes. 52 Ee
18 Surge & descende in domū figuli. 21. T
20 Maledictus dies in quo natus sum. 49. R
24 Vidi ficus malas malas valde. 57. Bb
30 Insanabilis fractura tua, pessima plaga tua, curationum vtilitas, &c. 2. P
31 Noluit consolari quia non sunt. 38. I
31 Patres nostri manducauerunt vuam acerbam. 49. N
31 Postquam conuertisti me egi pœnitentiā, & percussi fęmur meum, &c. 9. V
32 Qui facis misericordiam in millibus. 21. R

De' Treni.

2 MAgna est velut mare cōtritio tua. 91. D
3 Leuemus corda nostra cū manib. 84 k
4 Qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora, &c. 2. Y
4 Denigrata est super carbones facies eorū 15. S
4 Facies Domini diuisit eos, non addet vt respiciat. 45. Q
4 Candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, &c. 57. T

Di Barucco.

2 ANima quæ tristis est super magnitudinē mali, & incedit curua. 6. V

D' Ezechielle

3 DEdi faciem tuam valentiorem faciebus eorum. 10. Gg
3 Vt adamātem, vt silicem dedi faciem tuam. 53. S
3 Surge & egredere in campo, ingredere & includere. 78. T
3 Ponam offendiculum coram eo. 74. I
8 Idolo della gelosia. 2. Y
12 Fac tibi vasa tranſmigrationis. 12. R
12 Relinquam ex eis viros paucos à gladio, & fame. 47. P

13 Nō aſcēdiſtis ex aduerſo, nec oppoſuiſtis murum pro domo Iſrael. 53. N
14 Ecce ego à te tollo deſiderabile oculorum tuorum. 16 Bb
16 Tranſiens per te vidi te conculcari in ſanguine tuo. 8. Ii
16 Hæc fuit iniquitas Sodomæ, &c. 3. Q
16 Iuſtificaſti ſorores tuas in oīb. abominationibus tuis quas operata es. 1. T
18 Anima quæ peccauerit ipſa morietur, filius non portabit, &c 11. Cc
18 Patres noſtri manducauerunt, &c. 49. N
20 Dedi eis p̄cepta nō bona. 58. H. & 89. M
24 Væ ollæ cuius rubigo in ea eſt. 90. Aa
28 Perdiſti ſapientiam in decore tuo. 14. X
36 Effundam ſuper vos aquam mundam, & mundabimini, &c. 30. H

Di Danielle.

2 *Vita la ſtoria del Coloſſo.* 2. V
2 Lapis abſciſſus eſt ſine manib. 3. D
2 Ipſe reuelat profunda abſcondita & in tenebris conſtituta. 54. E
4 Germen radicum eius in ea finite. 28. M
9 Non in iuſtificationibus noſtris proſternimus preces. 18. G
9 Vt conſumetur præuaricatio & finem accipiat peccatum. 94. G
12 Plurimi pertranſibunt, & multiplex erit ſcientia. 55. K
12 Docti intelligent non impij. 55. P
12 Qui docti fuerint fulgebunt quaſi ſplendor firmamenti. 78. Mm
12 Cum ablatum fuerit iuge ſacrificium. 99. M
13 Clauſit ſuper ſe oſtia, & deſcendit in pomerium. 13. F
17 Venit filia Regis Auſtri ad regem Aquilonis facere amicitias. 68. E

D'Oſea

1 AVfer fornicationē de facie, & de medio vberum tuorum. 4. N
2 Reuertar ad uirum meum priorē, quia bene mihi erat tūc magis quā nunc. 2 Ee
2 Vadam poſt amatores meos, qui dant panes mihi, &c 24. G
2 Argentum multiplicaui eis, & aurum quæ fecerunt Baal. 44. T
3 Proſpiciunt ad Deos alienos, & diligunt vinacia. 58. M
4 Non viſitabo filias earum cum fuerint fornicatæ, nec &c. 7. Z
4 Fornicatio & vinū auferunt cor. 56. T
5 Nō dabunt cogitationes ſuas vt conuertātur, quia Spiritus, &c. 8. T. & 28. S
5 Ego quaſi tinea effraim, & quaſi putredo domus Iuda. 53. Y
6 Quid faciam tibi Effraim, quid faciam tibi Iuda, miſericordia ueſtra quaſi nubes matutina. 47. S
7 Fur ingreſſus eſt ſpolians & latrunculus foris. 3. I. & 34. N
7 Deſponſabo te in miſericordia, & miſerationibus. 26 F
7 Ego redemi eos, & ipſi locuti ſunt contra me mendacia. 14. R
8 Culmus ſtans non eſt in eo germē. 58. O
9 Facti ſunt abominabiles velut ea quæ di'exerunt. 40. R
9 Quaſi prima poma ficulneæ in cacumine eius vidi patres eorum. 58. Tt
10 Ephraim vitula docta diligere triturам. 2. Ee
10 Seminate vobis ad iuſtitia, vindemiate fructum vitę. 12. Z
10 Arabit Iudas conſtinget ſibi ſulcos Iacob. 37. Qq
12 Ad iracundiā me prouocauit Ephraim in amaritudinibus. 28. P. & 91. O
13 Colligata eſt iniquitas Ephraim, abſcōditum peccatum eius, &c. 65. X
14 Pereat Samaria ad amaritudinem concitauit Deum. 28. P
14 Tollite vobiſcum verba, & conuertimini ad Dominū, & dicite, &c. 35. L. 85. D

Di Gioel.

1 REſiduum crucę comedit locuſta, & reſiduum locuſtæ, &c. 52. T
1 Ficum meam decorticauit, nudans ſpoliauit, &c. 58. Vu
1 Accingite vos, &c. ingredimini, cubate in ſacco. 90. Ll
2 Dedit nobis imbrem matutinum, & ſerotinum. 26. I
3 Cum conuertero captiuitatem Iuda & Hieruſalem, &c. 94. K

D' Amos.

1 SVper tribus ſceleribus Edō, & ſuper quatuor nō conuertā eū. 17 S. 75. Y
2 Super veſtimentis pignoratis accubuerunt. 60 Q
3 Quomodo ſi eruat paſtor de ore leonis duo crura, aut extremū auriculę, &c. 59. Yy
3 Auditum facite in ædibus Azoti, & in ædibus terræ Aegypti, &c. 39. S

Non

4 Non est malum in ciuitate,quod non faciat Dominus eius,&c.11.Bb
5 Quomodo si fugiant à facie leonis,& occurrat eis vrsus,&c.41.V
6 Nunquid currere poterũt in petris equi.3.F.& 71.Ff
7 Ecce ego ponam trullam in medio populi Israel,&c 93.Ii
8 Mittam famem in terram,nõ famem panis,& sitim aquæ,&c.43.H
9 Comprehendet arator messorem,& calcator vuæ 94.Ii
9 Si celaueris te ab oculis meis in profundum maris,mandabo serpẽti,&c.33.I

Di Giona

3 ADhuc 40.dies,& Niniue subuertetur 35.N
3 Erat Niniue ciuitas magna.45.D
4 Scio quia tu Deus clemens,& misericors es,patiẽs,& multæ miserationis.23.M

Di Michea

3 PEllem eorum desuper excoriauerũt,& comederunt carnem.52.Y
3 Mordent dentibus suis,& prædicant pacem,& si quis non dederit,&c.37.V
4 Ponam claudicantem in reliquias,& eã quæ laborauerat,&c.47.Hh
6 Nunquid iustificabo stateram iniquam,& sacculi pondera dolosa.47.F
7 Demerget iniquitates nostras,& proijciet in profundum maris.30.H
7 Præcoquas ficus expetiuit anima mea.58.Yy

Di Naum.

3 OMnes munitiones tuę sicut ficus cũ grossis suis,si concussæ fuerint,cadent in os comedentis.58.Vu

D' Abacuceo.

2 LApis de pariete clamabit.44.L
Cornua in manibus eius,ibi abscondita est fortitudo eius.29.O
3 Percussit caput de domo impij,denudasti fundamentum eius,&c.43.L
3 In luce sagittarum tuarum ibunt,in splẽdore,&c.97.Y

D' Aggeo

1 MErcedes congregant,sed mittunt eas in sacculum pertusum.33.Gg &34.M
1 Comedistis & non estis saturati,bibistis & non estis inebriati 77.L
2 Adhuc modicum,& mouebo cœlum & terram & mare.22.Y
2 Si tulerit homo carnem sanctificatam in ore vestimenti,etc.80.P

Di Zaccaria.

1 IRa magna ego irascor super gentes opulentas.22.Z
2 Lauda & lætare filia Sion,quia ecce ego venio,etc.94.H
5 Et vidi,& ecce volumẽ volans,etc.21.O
5 Hæc est amphora egrediens,& ecce talentum plumbi,etc.75.S
9 Ecce Rex tuus venit tibi mãsuetus.5.Z
9 Lacus in quo non est aqua.100.M
12 In die illa erit q offenderit ex eis quasi Dauid,& domus Dauid,etc.59.Dd
13 Ducam tertiã partẽ per ignem.100.O

Di Malachia.

1 OFfertis super altare meum panem pollutum.99.S
2 In omni loco sacrificatur nomini meo oblatio munda.99.S
3 Quasi ignis conflans,& quasi herba fullonum.100.O

De' Maccabei

9 PErcussit sol in clypeos aureos,& resplenduerunt montes.84.Q
9 Orabat sceleſtus Dñm,à quo non erat misericordiam consecuturus.34.S

Di S. Matteo.

1 EX ea quæ fuit Vtiæ.6.Kk
5 Qui viderit mulierem ad concupiscendũ,iã mœchatus est eã 4.M.7.O
5 Si oculus tuus scandalizat te,erue eum & proijce.4 Bb
5 Oĩs q irascitur fratri suo,reus erit.6.K
5 Beati qui esuriunt,& sitiunt iustitiam.52.F.& 81.Q
5 Beati mundo corde.56.k
6 Attendite ne iustitiam uestram faciatis coram hominibus.13.H
6 Pater tuus qui videt te in abscondito reddet tibi.45.X
6 Orantes nolite multum loqui.85.N
6 Cum ergo oratis dicite,Pater noster,etc.87.V
6 Qui exterminant facies suas.90.Mm
6 Intra in cubiculum tuum.93.P
9 Quid est facilius dicere,remittuntur tibi peccata tua.66.F

Nun-

9 Nunquid possunt filij sponsi, quandiu sponsus cum illis est ieiunare. 90. Ii
10 Nolite timere eos qui occidunt corpus animam vero, &c. 6. Hh
10 Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor, &c 35. N
10 Nō veni pacē mittere, sed gladiū. 41. Bb
10 Prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ. 69. Kk. & 58. Aa
11 Abscondisti hæc à prudentibus, & sapientibus, &c. 51. Q & 55. N
11 Cecinimus vobis & non saltastis, lamentauimus, & non planxistis. 53. Aa
12 Reuertar in domum meam vnde exiui. 2. Ee
12 Spiritus autem blasphemiæ non remittetur, &c. 27. N
12 Sicut fuit Ionas in ventre Ceti tribus diebus, &c. 97. H
12 Signū non dabitur tei nisi Ionę. 97. Mm
13 Omne peccatū, & blasphemia remittetur hominibus, spiritus aūt, &c 75. k
15 Quod egreditur ex ore hoc coinquinat. 57. Y
15 Populus hic labijs me honorat 85. O
17 Facta sunt vestimenta eius alba sicut nix. 57. S
18 Non dico tibi septies, sed septuagies septies 27. G
19 Quod Deus coniunxit, homo non separet. 7. X
19 Cētum per vnum accipietis, &c. 60. O
21 Malos male perdet, &c. 6. k. & 11. k
21 Quærebant eum tenere, &c. 51. E
23 Super Cathedram Moysis sederūt Scribæ, & Pharisæi. 54. S
23 Clauditis Regnum cœlorum ante homines. 55. D
24 Ab arbore autem fici discite parabolam. 58. Nn
24 Duo in lecto, vnus assumetur, & alius relinquetur. 92. D
24 Domine quando hæc erunt, & quod signum, &c. 94. H
24 Esuriui & non dedistis mihi manducare. 8. O
25 Metis vbi non seminasti. 19. S
25 Dormitauerunt omnes, & dormierūt. 42. Aa
26 Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille. 6. I
26 Qui gladio ferit, gladio perit. 6. Ii
26 Transeat à me calix iste. 92. Q & 96. Tt
27 Peccaui tradens sanguinem iustum. 35. Gg

Di S. Marco.

6 QVem ego decollaui Io. Baptistam surrexit à mortuis. 6. I.
14 Tristis est anima mea vsque ad mortem. 96. Ee
15 Clamans voce magna expirauit. 96. II. & Qq

Di S. Luca.

1 ETenim manus Domini erat cum illo. 1 Y
1 Illuminare his qui in tenebris, & vmbra mortis sedent. 3. I
1 Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum. 25. I
1 Regnabit in domo Iacob 63. O
2 Vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes. 55 k
2 In ruinam & resurrectionem multorum. 57. N. & 98. C
2 Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. 94. V
3 Agite fructus dignos pœnitentiæ. 11. S
3 Ille vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igne. 59. Dd
6 Date, & dabitur vobis. 55. B
8 Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei. 59. G
10 Ille aūt volēs iustificare seipsum. 47. G
11 Omne regnū in se ipsum diuisum desolabitur. 39. I
12 Et si in secunda, & in tertia vigilia venerit, & inuenerit sic facientes. 7c. T
16 Vos estis qui iustificatis vos coram hominibus. 47. G
18 Descendit iustificatus ab illo. 1. T
19 Si aliquem de fraudaui reddo quadruplum. 11. S
22 Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum. 67. Ll
22 Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis, &c. 96. Aa
22 Hoc est corpus meum quod pro vobis datur. 100. C
24 Adhuc non credentibus, & præ gaudio mirantibus. 51. O
24 Oportebat pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. 67. k
28 Velū tēpli scissū est in duas partes. 97. Ff
28 A summo vsque deorsum. 97. Ll

Di S Giouanni

1 NOn sum dignus, vt soluam corrigiā calceamenti eius, &c. 55. M

Sic

3 Sic Deus dilexit mũdum, vt filium suum, &c. 94. Q
3 Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto. 30. H
4 Venite & videte hominem, qui dicit mihi omnia. 8. G
4 Spiritus est Deus, & eos qui adorãt eum. 93. O. & R
5 Vis sanus fieri. 37. Rr
5 Vade & noli amplius peccare, ne deterius, &c. 9. K
5 Scrutamini scripturas. 55. L
5 Si Moysi, crederetis etiam mihi. 58. K
6 Non possum à me facere quicquam, sicut audio & iudicio 52 Ff
7 Nolite secundum faciem iudicare. 52. Bb
8 Inclinans se deorsum digito scribebat. 34. V
8 Qui facit peccatum seruus est peccati. 40. S
8 Quis ex vobis arguet me de peccato? 47. H
8 Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? 51 E
8 Qui sine peccato est vestrum primus in eam lapidem mittat. 10. I
8 Vos ex parte diabolo estis. 6. Mm
11 Ecce quomodo amabat eum 23. F. 38. T
11 Lazare veni foras. 35. V
13 Cum dilexisset suos qui erant in mundo in finem dilexit. 20. T
13 Tu mihi lauas pedes. 32. Bb
13 Protestatus est Iesus. 47. L
13 Vnus ex vobis traditurus est. 52. Pp
14 Spiritum veritatis, vt maneat vobiscũ. 52. H
15 Sicut palmes non potest ferre fructum à semetipso, nisi, &c. 41. H
17 Et nunc clarifica me Pater apud temetipsum claritate, &c. 85. S
18 Ceciderunt retrorsum. 96. Ii
19 Vnus militum lancea percussit latus eius. 96. Vu. 98. X

De gli Atti de gli Apostoli.

1 Q Vid aspicitis in cœlum. 32. Aa
3 Pœnitemini & conuertimini, vt deleantur peccata vestra. 28. E
5 Obedire magis oportet Deo, quàm hominibus. 17. Bb
5 Cur tentauit vos Satanas mentiri, &c. 48. V
6 Viderunt faciem eius quasi Angeli. 15. L
7 Deus non in manufactis Templis habitat. 93. O
8 Non est tibi pars in sermone isto, in felle enim, &c. 12. Q
8 Pœnitentiam age, si forte ignoscat Deus. 27. F
9 Audiui de viro hoc quanta mala fecit in Hierusalem. 10. M
12 Nesciebat, quia verum erat, quod fiebat per Angelum. 51. O
13 Calcea te caligas tuas. 55. I
14 Inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meum. 1. R
13 Qui faciat omnes voluntates meas. 1. X
15 Abstineant à suffocato & fornicatione. 9. H
26 Opto apud Deum & in modico, & in magno. 92. V

Della Pistola a' Romani.

1 P Ropter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum in immunditiam, &c. 2. O
1 Mercedem quam oportuit erroris sui in semetipsis recipientes. 2. Z
1 Cum cognouissent Deum, non tãquam Deum glorificauerunt, aut, &c. 74. I
2 Benignitas Dei te ad pœnitentiam adducit, tu autem, &c. 27. N
2 An diuitias bonitatis eius contemnis. 35. Sf
2 Testimonium reddente illis conscientia ipsorum. 41. R
3 Quid enim si quidam illorum non crediderunt, &c. Absit. est autem Deus verax, &c. 43. X. & Dd
3 Iudæo credita sunt eloquia Dei. 54. S
5 Non regnet peccatum, &c. 2. Ff
5 Non solum qui talia faciunt, sed qui consentiunt. 17. O
5 Arbitramur hominem iustificari per fidem. 47. E
5 Per peccatum mors. 49. P
5 Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia. 76. G
6 Qui baptizati sumus, in morte ipsius baptizati sumus. 30. I
6 Vetus homo noster simul crucifixus est vt destruatur corpus peccati. 42. D
6 Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ. 57. Ff
7 Nõ quod volo bonũ hoc facio, sed quod nolo malum. 70. F
8 Certus sum enim quod neque mors, neque vita, neque Angeli, &c. 15. P
8 Nam quos præscinit, & prædestinauit, hos & vocauit, &c. 22. Aa. & 26. I

Ipse

8 Ipse spiritus testimonium reddit spiritui nostro,quod sumus,&c.26.Aa
8 Deus,qui iustificat.47.F
8 In similitudinem carnis peccati.96.N
8 Per peccatum mors pertransijt in omnes 39.M
9 Cuius vult miseretur,& quem vult indurat.23.N
9 Cum nondum boni aliquid, aut mali egissent.49.O
10 Finis legis Christus ad iustitiam omni credenti.20.H
10 Omnis, qui inuocauerit nomen domini saluus erit.27.V
10 Ignorantes Dei iustitiam,& suam volentes constituere.30.N
11 Si quomodo ad æmulandum pro uocem carnem meam,&c.6.Cc
12 Carbones ignis congeres super caput eius.2.Ff
12 Obsecro vos vt exhibeatis corpora vestra hostiam,&c.90.X
12 Necessitatibus sanctorum communicantes.100.P
12 Omnes vnum corpus sumus,&c. 100. V
13 Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit.17.Bb
13 Nemini quicquam debeatis nisi vt inuicem diligatis.20.X
14 Alius iudicat diem inter diem, alius autem,&c.37.P

Della Pistola prima a' Corinti.

1 QVi gloriatur in domino glorietur. Discorso 96.M
2 Spiritualis homo oĩa diiudicat.52.Qq
3 Si quis autem superædificat super fundamentum hoc aurum argẽtum. 66. Cc
4 Nolite ante tempus iudicare,&c.52.N
5 Epulamini in azimis sinceritatis,& ueritatis.51.L
5 Cum sit inter nos zelus,& contentio, nõ ne carnales estis,&c.10.X
Glorificare & portare Deum in corpore vestro.57.X
7 Tribulationes carnis habebunt huiusmodi,90.Mm
7 Bonum est homini mulierem non tangere propter fornicationem,&c. 48. K
9 Sic currite,ut comprehendatis 31.Q
9 Qui administrat semen seminanti, & panem ab manducandum,&c.23.I
10 Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis,&c.20.O
11 Velamen suum propter Angelos.46.K
12 Diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus.56.G
13 Si linguis hominum loquar, & Angelorum.56.C
14 Volo in Ecclesia quinque verba in sensu meo loqui.78.Z
14 Orabo spititu,orabo & mente.85.O
25 Abundantius illis omnibus laboraui, nõ ego,sed gratia Dei mecum.30.P

Della Pistola seconda a' Corinti.

3 PAter misericordiarum,& Deus totius consolationis.23.O
1 Siue tribulamur pro vestra exhortatione & salute,siue,&c.77.O
2 Nos reuelata facie gloriam Dei speculãtes in eandem imaginem,&c.40.P
5 Eum qui peccatum non nouerat pro nobis peccatum feci.96.N

Della Pistola a' Galati.

3 QVicunque in Cristo baptizati estis Cristum induistis.57.T
4 Persequebatur eum qui secundum spiritum.&c.3.S
4 Inimicus factus sum uobis uerum dicens.51.F
4 Elementa infirma,& egena.89.H

Della Pistola à gli Efesi.

4 NOlite cõtristare Spiritum sanctum in quo signati estis.61.R
5 Sacramentum hoc magnum est,&c.7. Y
5 Idolorum seruitus.11.S
5 Viri diligite vxores uestras sicut, &c. 16.Aa

Della Pistola a' Filippensi.

4 NOn quæro datum,sed fructum. Discorso 45.V

Della Pistola a' Colossensi.

3 OMne quodcunque facitis in uerbo, aut in opere, omnia in nomine, &c.20.O
3 Mortificare membra uestra quæ sunt super terram.42.D

Della Pistola prima a' Tessalonic.

4 VT abstineatis uos a fornicatione. Discorso 9.H

Della Pistola seconda a' Tessalonic.

3 SI quis non vult operari non manducet.3.M

Della

Della Pistola prima à Timoteo.

2 ADam non est seductus, mulier autem,&c. 48. R
2 Obsecro primum fieri obsecrationes, orationes postulationes, &c. 87. S
4 Insta opportune importune,argue, obsecra,increpa in omni patientia. 10. R

Della Pistola seconda à Timoteo.

4 ARgue in omni patientia. 53. V
4 Bonum certamen certaui, cursum consummaui, &c. 66. O

Della Pistola à Tito.

2 ARgue cum omni imperio. 53. T
3 Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri,&c. 94. M

Della Pistola à gli Ebrei.

1 PVrgationē peccatorū per semetipsum faciēs. 10. Aa. & 66. Cc. & 28. O
1 Multifariam multisque modis loquens patribus,&c. 56. Nn
3 Hodie si vocem eius audieritis. 75. Ee
4 Penetrabilior omni gladio ancipiti. 9. E
4 Non est vlla creatura inuisibilis, sed omnia nuda sunt,&c. 45. R
4 Viuus est sermo Dei,efficax, & penetrabilior,&c. 79. Kk
6 Impossibile est rursus renouari ad pœnitentiam. 27. O
7 Talis enim decebat, vt esset nobis Pontifex sanctus,&c. 96. D
9 Secundum tabernaculum habens arcam testamenti circumtectam,&c. 36 H
9 Sine sanguinis effusione non fit remissio. 95. H
12 Deponentes omne pondus,& circūstans nos peccatum. 3. H
12 Propositoq; gaudio sustinuit crucem. 76. T
12 Talem aduersus semetipsum à peccatoribus sustinuit contradictionem. 98. G
13 Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis. 85. D

Della Pistola di S. Giacopo.

1 VElox ad audiendum,& tardus ad loquendum. 63. Y
2 Ex operibus iustificatur homo,& non ex fide tantum. 47. E
3 Misericordia superexaltat iudiciū. 35. H
5 Confitemini alterutrum peccata vestra. 36. P
6 Petat in fide nihil hæsitans. 27. V

Della Pistola prima di S. Piero.

2 OBedite Dominis ēt discolis. 17. Bb
In quo & his qui in carcere erant spiritu veniens prædicauit. 74. Ee

Della Pistola seconda di S. Piero.

1 SAtagite,vt per bona opera certā vocationem vestram faciatis. 22. Aa
1 Cui enim non præsto sunt hæc,cœcus est & manu tentans, obliuionem accipiens,&c. 66. Vu
4 Nolite peregrinari in feruore. 59. Sf

Della Pistola prima di S. Giouanni.

3 QVi natus est ex Deo nō peccat. 1. S
3 Qui habuerit substantiam huius mundi,& viderit fratrem. 23. E
4 Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus. 67. Bb
5 Pro hoc non dico vt oret quis. 27. O
5 Tres sunt qui testimonium dant in terra, spiritus,aqua,& sanguis. 96. Pp

Della Pistola di S. Giuda.

1 ILlos verò saluate de igne rapientes, alijs autem,&c. 59. Yy

Dell' Apocalisse.

5 FEcisti nos Deo nostro regnum, & sacerdotes. 36. Q
6 Audiui vocem de cœlo tanquam vocem aquarum multarum,&c. 92. T
6 Vidi subtus altare animas interfectorū, &c 94. Hh
7 Dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni. 57. O
12 Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum cœli. 5. N
13 Bestiam habentem capita septem. 39. O
14 Mortui qui in Domino moriuntur, 100. O
15 Dedit septem Angelis septem phialas. 39. O
22 Qui iustus est iustificetur adhuc. 31. K. & 47. E
22 Qui nocet noceat, qui in sordibus est sordescat 74. H

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

DISCORSO PRIMO DELL'AVTORE DEL CINQVANTESIMO SALMO.

In finem Psalmus Dauid, quando venit ad eum Nathan, cum intrauit ad Bethsabe.

PITAGORA quello che con maestreuole dottrina, e con sommo giouamento tutta la Grecia instruſſe, e traſſela a miglior vita, & a' più ragioneuoli costumi, dimandato dal Prencipe Leonte della differenza de' Filosofi à gli altri huomini, rispose vna tal sentenza degna di lui, che la vita de' mortali s'assomigliaua a quel * si celebre mercato d'Atene, oue da varie e rimote contrade vna quasi infinita moltitudine d'huomini per vsãza, per curiosità, per disciplina, per guadagno e per altri varij rispetti & accidenti concorreua, tutti in venire vnanimi, ma ne' voti discordanti, auuenga che altri fossero tratti da ingorda cupidigia di guadagno per vendere e per comprare, altri sospinti da lode e da onesta gloria per addestrarsi all'armi, altri stimolati dall'onore dell'altiere palme e delle vittoriose corone per allenare, ò con spessi e frettolosi passi, ò cõ magnanimi e generosi destrieri le mẽbra al corso. In fine v'andauano anco molti, che per giouarsi con l'altrui essẽpio, e per prendere piacere delle pompe Regali, con gran contento, tutto ciò che si faceua, e come, curiosamente risguardauano, soli eglino à gli alti balconi, sù gli ornati palchi, e per le frequenti piazze, auidi spettatori de' giuochi, e de' solazzi di quelle publiche feste. Ora à quest'vltimi assomigliaua egli i filosofi, concioſia cosa che soli tra tutti cõ sommo diletto e gioia, * tutto quello che in sì grande e ricco Teatro del mondo si fà, studiosamente mirino e contemplino, oue gli altri posti come in vna riguardeuole scena, attendono a varie cose, chi al cupido guadagno & inganneuole traffico della pecunia, chi all'ambitioso acquisto dell'onore, e chi ad vn vano & inutile trauaglio, per conseguire gloria popolare. Certamẽte non harrebbe questo sauio detto, ne sentito male, s'ei tant'oltre si fosse potuto auanzare, c'auesse inteso, ch'essendo tutta la corte del Cielo di tante nostre tragiche querele spettatrice, gli huomini tutti, benche diuersamente, lontano, chi coll'ambitioso affetto dell'onore, chi con l'auara cupidigia dell'hauere, chi col mondo, chi con la carne, chi con altri, e chi con se stesso, Spectaculum facti mundo & Angelis & hominibus. Il perche alla giornata quà giù tra noi si scuoprono i graui pericoli, quì si pruouano le pericolose cadute, e quì s'acquistano le pregiate corone, i pericoli comuni, le cadute de' codardi, e le corone de' forti vincitori. * Però pur'ora vi si proporrà vn raro combattente, il quale prima, troppo di se medesimo sicuro, sotto le forze dell'auuersario vergognosamente cadde, e poscia fatto accorto, bene di se diffidanno, e tutto confidato in Dio, dirizzossi con maggior ualore, & al nemico preualse. Percioche combattè il Rè Dauid con la propria

B Vita de gli huomini simile al mercato d'Atene

Tullio. nel prin cipio del quinto l. delle Tuscol. qst.

Differẽza de' filosofi a gli altri huomini.

C

D

Ebr. 4.

concupiscenza, e fù con due gran colpi d'adulterio e d'omicidio mortalmente abbattuto, ma con vno del vero pentimento risorse, insieme vittorioso e vinto, dicendo Peccaui Miserere mei Deus. Questa è quella storia, sù la quale è fondato il cinquantesimo salmo, ch'io hò tra tanti altri scelto per dichiararui, e con lui porgerui per più dì non men giocondo che gioueuole trattenimento.

Salmo cinquantesimo simile a vna musica.

Ma perche questo salmo è a guisa d'vn'armonico concento, d'vna artificiosa musica, ò d'vna dolce canzone, di che non ci lasciò dubitare il Compositore, che disse, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam: composta con mirabile artificio, temperata con somma dolcezza tra l'alto della misericordia, Secundum magnam misericordiam tuam, * Il basso della miseria, A peccato meo munda me, & il tenore della continoua confessione, che sempre il canto della cognitione, e della replicata confessione del peccato mantiene, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: tra'l graue del fallo, Tibi soli peccaui, L'acuto della contritione, Cor contritum & humiliatum, & il soaue del perdono, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. Tra'l pieno della pietà, Secundum multitudinem miserationum tuarum. L'artificioso della riuelatione. Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Le consonanze delle diuine promesse, Vt iustificeris in sermonibus tuis. Le dissonanze de gli vmani giudici, Vincas cum iudicaris. Il diletto della consonanza, Exultabunt ossa humiliata, e'l armonico della sodisfatione, Docebo iniquos vias tuas. Scritta con le note nere delle colpeuoli macchie, In iniquitatibus conceptus sum, con le bianche delle saluteuoli lauande, Super niuem dealbabor, con le breui del sensual diletto, con le lunghe del continouo rimorso, con le fughe dell'emendatione, * e cantata con la battuta del gastigo, Peccatum meum contra me est semper. Con le pause dell'oblio, Auerte faciem tuam à peccatis meis. Co' sospiri del tribulato cuore, e con le cadenze della compiuta e perfetta penitenza. Senza dubbio se non si ritrouerà innanzi, e non si riconoscerà del suo canto la chiaue, ei non si potrà maestreuolmente cantare, la quale à giudicio de' sauij e de' Santi, altra non è che'l titolo che innanzi ad esso salmo si scriue. In finem Psalmus Dauid, quando venit ad eum Nathan, cum intrauit ad Bethsabe, E poiche'l Salmista con si lugubri e mesti accenti, come con vn dire cromatico comincia a lamentarsi si soauemente, Miserere mei Deus, potrassi certamente dire, che cantare si debba per B. molle. Si che fà di mestieri che noi prendiamo prima questa chiaue in mano, & il titolo con accurata diligenza dichiariamo, affinche da poi possiamo sicuramente senza errore, dottamente con arte, e vagamente con dolcezza il salmo intonare & alla diste sa cantare.

E

F

Il titolo chiaue del Salmo.

Esdra dunque antichissimo dottore, * e ristoratore ancora della vecchia legge, non già perche egli con celeste inspiratione habbia di nuouo le bruciate diuine scritture da Babilonij dettato, come fù già pensiero di S. Basilio, ma perche le parti di lei in varij luoghi sparse accolse insieme, & ordinò e corresse etiandio que per trascuraggine de' trascrittori scorrette e deprauate trouolle, come di ciò fanno Grisostomo, Teodoreto, Ireneo, Clemente, & altri indubitata fede. Egli pure secondo disse Ilario raccolse i salmi, fecene vn volume, & à ciascuno vn proprio titolo prefisse. Però in questo c'al cinquantesimo salmo mise in fronte, più cose, c'all'intendimento di lui giudiciò in gran maniera necessarie, con ordine marauiglioso adunò insieme, e sono queste,

G

Esdra ristoratore della scrittura.

Nella pist. a Chilone

Grisost. nell'Omi 56. a gli Eb. Teod. sopra i Salmi. Iren. l. 3. c. 25. Clem. 1 Strom.

La

Ilar. nel la pref. de salmi.

Titolo del Salmo quattro cose cõtiene.

H

La prima, chi stato sia l'autore, e lo scrittore del cinquantesimo Salmo, La seconda, qual fù l'occasione di scriuerlo, & in qual tempo, La terza, che soggetto, & in qual guisa lo spieghi, La quarta, che misteri accenni, e che segreti contenga. La prima sotto quelle parole, Psalmus Dauid. La seconda,* e la terza, sotto quell'altre, Quãdo venit ad eum Nathan, cum intrauit ad Bethsabe, la quarta, in quella voce, In finem. Ora andiamo noi tutte d'vna in vna distinguendole.

Molti scrittori de' Salmi. Geron. a Sofronio.

I Santi Atanagi, e Girolamo annouerano di diuersi salmi, diuersi scrittori. Mosè, Salomone, Emano, Asaffo Idito, i figliuoli di Core, & altri ch'Esdra nel suo primero libro raccorda, però non riconosce il cinquantesimo per autore altri che Dauide, Psalmus Dauid, anzi questo più che ogn'altro Salmo gli si confà, e palesalo per suo scrittore, essendo egli stato in propria persona fatto, e di lei solamente fauellando. Chi non vede che'l ventesimo primo Salmo, Foderunt manus meas, & pedes meos, è in persona di Christo? Il cinquantesimo quinto, Miserere mei, quoniam conculcauit me homo, in persona della Chiesa? il centesimo trentesimo sesto, Super flumina Babylonis, in persona della Sinagoga, & altri d'altre? Ma questo nella propria dice, Miserere mei Deus, benche oue noi abbiamo, Psalmus Dauid, i Settanta,* loci rendano non nel primo ma nel secondo caso obliquo, Psalmus ipsi Dauid, accennandoci cosi, che lo Spirito Santo fù l'autor primero, e Dauid lo scrittore, à cui lo Spirito Santo riuellolo, e dettò, si che egli potesse con verità dire, Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis, & chiamò Esdra tutto questo componimento Salmo, e non cantico, ò altrimenti, perche fù, come Cassiodoro, & il Maestro insegnano, non con voce ma con istromento di Salterio ò d'Organo innanzi all'Arca nel Tabernacolo cantato, come alloncontro quello, che solamente con voce si cantaua Cantico, e quello che con ambedue, cioè con istromento e con voce, secondo che la voce, ò lo Stromento precedeua, Salmo di cantico, ò Cantico di Salmo chiamauasi, dal che Agostino e Piero Lombardo sopra i Salmi più d'vn mistero vaghamente traggono.

Cantico di Salmo.

Salmo di Cantico.

Agost. Sal. 67.

Piero Lõbar. sal. 4.

Or che bisogna che noi dicciamo le infinite grandezze dell'onorata vita del Re Dauide,* e chi è si dal commercio de gli huomini lontano, e qual paese ò contrada dall'abitato mondo si rimota e diuisa, oue peruenuta non sia la gloriosa fama della sua santità, l'alto grido della penitenza, il chiaro suono della Profetia, & il forte ribombo dell'armi, e delle cose preclare da lui in guerra & in pace, nel palagio e nel campo fatte? basta per mostrare la bontà e la gentilezza de' frutti d'vn ben coltiuato giardino, che se ne vegga, ò se ne gusti di ciascheduna sua pianta vn solo, e delle Reali e singolari virtù della vita di Dauide, basterà bene ch'io vna ò due attioni per saggio e per segno di tutte quante l'altre ve ne rechi. Per lui sóno i Prelati, i Prencipi, i Vassalli, i soldati, & vniuersalmente tutti i fedeli ammaestrati, I Prelati perche egli fu Dauid buon Pastore, come pur eglino con dottrina, con essempio, e con cibo la greggia lor commessa pascer deuono, egli fù sauio musico, com'eglino esser debbono nel gouerno soaui, si che per lui non s'aggraui niuno, ma dicasi di loro, Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina, il che dicesi per la leggierezza di cotal* materia, poi che douendo ne' tetti e nelle intempiature, alle pareti & al rimanente della fabbrica sourastare, bene è, che per non aggrauarla sieno leggieri, ma inuiti il Prelato il suddito, come il cozzone il cauallo, & oue non è bisogno non lo sforzi. Egli fù valoroso soldato, & eglino mostrinsi coraggiosi e forti ne' pericoli, e se lor nõ basta l'animo di

Illustri essempi della vita di Dauide.

Ammaestramẽto de' Prelati.

Cant. 1.

I. Ambr. lib. 3. exam. cap. 13.

Il 50. salmo proprio parto di Dauide.

I Lo Spirito Santo autore del Salmo, Dauid, lo scrittore.

Sal. 44. Cassiod. Nel Prologo sopra i Salmi.

Cantico

rompere l'ingiuste schiere de gl'iniqui, temano e schifino d'esser fatti giudici, Noli fieri Iudex nisi valeas irrumpere iniquitates, Appresso s'ammaestrano i Prencipi, prima a preferire l'vniuersale al ben particolare, & il comune all'interesse proprio, come fè Dauid al pericolo della peste soggettandosi, e contentandosi di correre col suo popolo vn pericolo stesso, potendo ageuolmente schifarlo, con fare elettione del flagello ò della fame, ò della guerra, di cui ò tutto ò la maggior parte del male si sarebbe, non sopra il Rè, mà sopra il popolo scaricata, ne pur di tanto contento, al fine cerca di sottrarre il popolo alla vendicatrice ira di Dio, & ei sott'entrarui e sostentárla solo, * Ego sum qui peccaui, & ego iniquè egi, isti qui oues sunt, quid fecerunt? Vertatur obsecro manus tua contra me, & contra domum patris mei, parole inuero & opere dirittamente contrarie a quelle, c'oggidì nelle corti si costumano, oue per ordinario.

Ecc. 7. Ammaestramẽto de' Prẽcipi.
2. Re. vl.
M

Quidquid delirant Reges, plectuntur Achiui.

Oltre a ciò apprendono da lui i grandi a temperare il rigore della giustitia con serenità di giudicio, percioche doppio è l'inconueniente, che può al Prencipe souraſtare, mentre egli affetta di farsi tenere ò pietoso ò giusto, d'essere ò troppo indulgente, ò rigoroso troppo, però Dauid nel fatto del General Capitano de gli esserciti suoi Gioabo, tra l'vno e l'altro pericoloso scoglio, come tra Silla e Cariddi sicuramente nauiga, mentre l'ambitioso Capitano da ingiusta inuidia punto, Amasi vno de' più valorosi guerrieri, & Assalone il Real figliuolo, contra'l Regio comandamento vccide, e fassi di morte doppiamente reo, & egli il Re per schifare il sospetto della propria passione, ò d'interesse, ò di vendetta, * tarda e matura il gastigo, è dissimula mentre egli viue, il delitto, ma arriuato al fine de' suoi dì, comanda al successore Salomone, che non lasci il micidiale Gioabo pacificamẽte inuecchiare, e così mesce e mostra con la giustitia tranquillità, tardando la vendetta fino alla morte, quando già sogliono l'ira e'l furore rintuzzarsi, & il diletto della vendetta de' nemici, succedendo la morte, nõ hauere più luogo. In somma come l'acqua intorbidata non fà specchio, così l'animo perturbato non hà retto giudicio, e però lungamente indugiò, e mẽtre potè sdegnarsi, lasciò di vendicarsi, e mancandogli con la vita il fomento e l'esca dell'ira, Ne prætereret iustitiam, (disse Piero Damiano) vltionis exercuit disciplinam. In fine, apprendano pur da lui a spogliarsi per amore della giustitia, dell'affetto d'ogn'altra cosa più cara, poi ch'egli per lei volle il proprio figliuolo gastigare, e costretto finalmente a perdonargli, non lasciò che gli compariſſe innanzi, condannò anco per conto di lei vn suo general Capitano, e suo stretto parẽte, * & alloncontro onorò con la vendetta l'vcciso amico Amasi, accompagnò Abner alla sepoltura, lodollo publicamente, & amaramente lo pianse, pure per conto di lei rinouellò e rimunerò ne' figliuoli di Saule la dolce memoria del suo caro amico Gionata. Oltre a questo imparino da lui i sudditi tre cose, La riuerenza a' Superiori douuta per la quale potendo egli Saule suo capital nemico vccidere, se ne astenne. La patienza co' più bassi, com'egli con animo franco sopportò le ingiurie e le vergogne detteli da Semei, il perche, e per la sua rara mansuetudine, S. Bernardo tra gli vnguenti odoriferi della sposa lo ripone. E la tenerezza e compassione verso i miseri, ben che nemici, nelle loro sciagure, onde egli la morte del persecutore Saule, e del rubello Assalone teneramente pianse. Il soldato molto hà da imparare da sì gran Capitano, e se vedei che Dauid potendo più volte vccidere il Rè suo

2. Re. 20
2. Re. 18
N

3. Reg. 2

Nella pist. ad Ducii-sam.

2. Re. 13 & 14.
3. Reg. 2
2. Re. 20
2. Re. 3.
2. Re. 19
O

Ammaestramẽto de' Sudditi.

1. Re. 24 26
2. Re. 16

S. Bern. ser. 12 su la Cant.

Ammaestramẽto de' soldati.

suo emulo, no'l fa, anzi gli s'vmilia, e
2.Reg.1 gastiga di morte chi l'vccise, apprenda
2.Re.18 la fedeltà; se lo mira venuto a singo-
P lar certame cō Golia, la fortezza. * Se
2.Reg.2 lasciare vna statua in sua vece per sal-
1.Re.17 uarsi, l'accortezza; se simulare pazzia
1.Re.19 nella corte del Rè Achi, l'auuedimen-
1.Re.21 to. Se seruirsi d'vn Cusi e de' figliuoli
2.Re.15 del Sacerdote Achimelecco per ispie,
1.Re.25 l'arti. Se chiedere à Naballe & al Sa-
1.Re.21 cerdote in estremo bisogno del viuere
cō modesta vmiltà soccorso, l'odio del
la violenza. Se diuidere l'acquistata
preda con l'arme in mano co' guardia
ni delle bagaglie, e publicare per leg-
1.Re.30 ge, Aequa pars sit descendentis ad prę
lium, & remanentis ad sarcinas, la li-
beralità e 'vguaglianza con gli altri.
Se finalmēte l'inchinarsi con raro es-
1.Re.25 sempio cortese alle preghiere della bel
la Abigaille, e l'astenersi insieme di far
le villania, la cortesia con la continen-
za accoppiata, verso il più fragile sesso.
Ammaestramento vniuersale de fideli. E per finirla, egli insegna ciaschedun fe
dele come à Dio si suggetti, ora dispre-
giando se stesso con saltare e ballare in
nanzi all'arca, ora auuedendosi presta-
mente de' commessi falli, e riceuēdone
2.Reg.6 vmilmente correttione, ora con confi-
2.Re.12 & vlt. denza & amicheuole comunicatione
con Dio, * ora con l'intiera osseruanza
Q della legge si che per l'abbondanza del
cuore si spesso e si dolcemente ne fauel
la, che non ritrouerai, non dirò Salmo
ma nè pur versetto, in cui con affettuo-
so parlare sotto nome di mandato, di
testimonio, di giustitia, di giudicio, di
giustificatione, di via, di sentiero, di ser
mone, d'eloquio, e d'altri simili, non la
raccordi. Che marauiglia non è se la
scrittura dice ch'egli ritrouò gratia ap
De Claustro aīæ li.2.c.11 pò Dio e fugli caro. Vgone reca in figu
ra di questo l'amaro piāto di lui, per la
morte d'vn'figlio, d'vn'amico, e d'vn e-
Dauid osseruatore di tutte le leggi. molo, d'Assalone, di Gionata, e di Saule,
per compimento & osseruanza di tutte
quante le leggi, percioche pianse per
ragion della naturale il figlio, per la
scritta l'amico, per la Vangelica l'emo
lo. Ruberto Abate singolarmente lo ce
lebra per tre virtù, per la sapienza, per Li.5.sopra Cassea nel princ.
l'umiltà, e per la fortezza à questo pro
posito quelle parole dichiarando, Da-
uid sedens in cathedra sapientissimus 2.Re.23
inter tres, ipse est quasi tenerrimus li-
gni vermiculus, qui octingentos inter-
fecit impetu vno. Finalmente oltre ad
ogni altra lode celeberrima è quella
dello Spirito Santo, * Præter Dauid, Eze R
chiam, & Iosiam omnes peccauerunt. Eccl.49.
E di nuouo, Inueni Dauid filium Iesse
virum secundum cor meum. Il qual di- Act.13.
re reca seco straordinaria marauiglia,
percioche gli si potrebbe opporre l'a-
dulterio e l'omicidio, e che non si con-
fà la vergognosa caduta di lui cō que-
sta lode, ne dir possiamo che in questi,
ò in simili luoghi di lui secundum præ-
sentem iustitiam si ragioni, mentre la
Diuina scrittura soggiunge, Qui faciat Come nonostāte il peccato Dauid sia chiamato huomo secōdo il cuor di Dio.
omnes voluntates meas, e chi non vede
che mentre egli adultera, & vccide nō
le fà, ma le disfà e conculca? ne meno
gioua il dire, ch'egli, tutto che non le
facesse, à farle fosse eletto, perche ciò
non s'accorderebbe con quell'altra pa
rola, huomo secondo il cuor di Dio, e
potrebbesi similmente dire di Saule e
di tant'altri Rè idolatri che furono al
medesimo fine, tutto che non lo sortis-
sero, chiamati, e quel che più accresce
difficoltà è, che in quel tempo che fù
egli al regno & alla corona eletto, es-
sendo ancor priuato soldato, & huo-
mo non in qualunque maniera, ma
in grado eroico giusto, * come chiara- S
mente lo mostra la grande riuerenza
al suo Rè, la singolare patienza in sof-
ferire le persecutioni, la rara mansue-
tudine in sopportare l'ingiurie, l'amo-
reuole compassione à gli nemici, l'umi-
le dispreggio di se stesso, la stretta fami
gliarità con Dio, qualità di somma vir-
tù, ch'è cagione c'un huomo sia dalla
Diuina prouidenza, accioche non ca-
da in peccatto, singolarmente guarda-
to e gouernato, che cosi intender si de-
ue quella parola, Timenti Deum, non

Eccl. 31 Sal. 36. Sal. 90. Prou. 10 1. Ioã. 3. In tre maniere dice si vno nõ auer peccato. T Giob. 9. Gen. 19. Ezech. 16. Luc. 18 V

euenium mala, e quell'altra, Si cecide-rit non collidetur, quia Dominus sup-ponit manum suam, e pure quella, Scu-to circundabit te veritas eius, Et iustus in æternum non commouebitur, e quel la di G ouanni, Qui natus est ex Deo non peccat. E per ciò egli è da sapere, che qualunque volta la scrittura dice d'alcuno, ch'ei non habbia peccato, puossi, e deuesi intẽdere in vn modo de' tre, ò per ragione di paragone come di ce Rabano, cioè s'ei si mette à fronte d' altri peccatori maggiori, a comparatione de' quali venga egli giustificato, in quella guisa che'l picciol lume* par-rebbe in presenza d'vn maggiore oscu ro, e l'oliuastro o'l bruno paragõnato al uero si chiamarebbe bianco, e l'huo mo e l'Angelo, Non iustificabitur com-positus Deo, così Noé Iustus & perfe-ctus in generationibus suis. Lot che pur ebbro si dimestica con le figliuole chia masi giusto, Israelle in suis abominatio nibus giustificò Sodoma e Gomorra, il Publicano descendit iustificatus ab il-lo, così ancora Dauid à gli altri Rè Giu-dei & Idolatri paragonato. O per ra-gione della penitenza fatta secondo la chiosa, quando che prometta Iddio di-menticarsi de' peccati, se l'huomo ne piangerà doglioſamente, percioche e-gli non se ne raccorderà per punire il peccatore, ne per rimprouerargli, e perche in si fatte guise li cancellerà, che non ne resti vestigio, anzi che mon data la lebbra, resti il peccatore come Naman Siro, più bianco e più bello, e tale certamente fù di Dauide e de gli al tri due sudetti il pentimento. O final-mente per ragione del fallo in partico lare, che tutto che fosse peccatore, que sto ò quel peccato non commise, * che in questo caso di Dauide esser potreb-be ò l'idolatria, ò'l dispreggio di Dio, egli non fù empio Idolatra, ne super-bo dispreggiatore di Dio, e certamen-te iui nel testo espressamente si parla del peccato di sagrificare sù le monta-gne, il che era vietato, percioche face-uanſi i sagrificij in Silo. mentre iui fù il tabernacolo e l'Arca, e dapoi in quel luogo oue il tabernacolo si ritrouaua, però sù le montagne far non si poteua, se non per particolare dispensatione di Dio, si che, quel, che si spesso la scrittu-ra replica de' Rè Ebrei, Veruntamen ex celsa non abstulit, quantunque non s'in tendesse de' Sagrificij fatti à gl'Idoli, si dee almeno intẽdere di quel che detto habbiamo, che nõ affrenarono il popo-lo da quella vecchia consuetudine di sa grificare sù le montagne, che à Dio nõ aggradiua, non così Dauid, Ezechia, e Iosia Qui abstulerunt excelsa. Iui pu-re si parla del peccato del dispreggio, onde soggiunge, Omnes peccauerunt & contempserunt timorem Dei, non così Dauid, ch'egli fù perpetuamente fedele, e sol per fragilità cadde, e tutto che per più mesi nel peccato si restas-se, * dapoi a' primi cenni della coret-tione di Natano prestamente si rimi-se. Similmente quell'altre parole, Qui faciat omnes voluntates meas, intende-re si vogliono così, ch'egli fece la volontà di Dio, & osseruò i suoi pre-cetti, che sono da' Teologi Voluntas signi chiamati, (auuenga che con essi significhi il suo volere) e quantunque tal'ora egli qualche fatto in contrario facesse, ne fè gran penitenza. Altri dicono ch'egli ebbe aiuto preseruati-uo, tale e tanto, col quale poteua non cadere se voleua, qual volontariamen-te rifiutando, fù rifiutato, com'egli d'altri disse, Nõ audiuit populus meus vocem meam, ideo dimisi illos, aiuto che non si niega à veruno, se non lo spreggia, & all'ora auuiene che'l pec-catore d'vno in vn'altro peccato si pre-cipita, e per mancamento del rifiuta-to aiuto malageuole resiste e si difen-de. L'anima di Cristo l'ebbe in som-mo, si che non peccò ne potè pecca-re, ma dire, In vmbra manus suæ pro-texit me. la Vergine l'ebbe massimo, si che di fatto non peccò, ma Adiuua-bit eam Deus vultu suo, e per ciò

Abulen se nel li. 3. Reg. c. 2 q. 2. & 5. 3. Reg. 3 4. Reg. 18. 4. Reg. 23. I eggi Ribera nel li. 1. de tẽplo cap. 2. X Act. 13. Esai. 49. Sal. 45. Y

Deus

Deus in medio eius non commouebitur. Giouan Battista e gli Apostoli l'ebbero grande, si che quello fin'dalla fanciullezza, e questi riceuuto lo Spirito Santo, mortalmente non peccarono, e come di Giouanni a questo
Luc. 1. fine è scritto, Etenim manus Domini erat cum illo, così à questo proposito interpreta Gregorio de gli Apostoli quel dire, Verbo Domini cœli firmati sunt, & la parola fù quella, Ego vobiscum sum. Finalmente Dauid e gli altri detti, l'ebbero ordinario che poteuano smarrirlo come tal'ora, ben che di rado auuene. Ma questa ragione de gli aiuti sofficienti essendo ad ogn'altro comune, non veggo quì perche affermare si debba in particolare di Dauide, però attenianci alla prima, In somma per conchiudere questo discorso parmi la vita di
Vita di Dauide simile alla lettera di Pitagora. Dauide, come la lettera di Pitagora, bastante a mostrarci il bene e'l male, quel che abbracciare, ò fuggire si debba, oue tanti essempi della virtù e del vitio si ritrouano, del vitio, mentre alla diuina protettione si sottragge, della virtù, mentre subordinato e soggetto gli si rende, perloche ella è come vn razzo, che per * diritto mostra
Z tanta vaghezza di verdure, d'edifici,
Varij essempi di virtù, e di vitij. di paesi, d'huomini, e d'animali, & al rouescio tante fila e cusciture, e tante disparute figure, & ora da vn canto dà essempio, anzi Vangelico, che legale, d'amare il nemico, mentre dirottamente la morte di Saule e d'Assalone piange, ora dall'altro canto insidia l'amico & vccide Vria. Quinci mostra a' villani detti dell'oltraggioso Semei, animo mansueto e sereno, quindi contro a villani costumi di Naballe animò sdegnoso e fero. d'vna parte mostrasi continente con Abisac & con Abigaille, dall'altra con Bersabea lasciuo. di quà lo vedi contro Gioabo maturare con lungo indugio la giustitia, di là in dar sentenza contra l'innocente Mifiboseto in fauore del traditore Siba precipitoso. tal'ora fauorisce i soldati, piãge la morte & onora d'Abner la sepoltura, tal'ora disonora, & insidiosamente vccide il valoroso Vria giouogli vn tempo vedere la corte disciplinata e modesta, di maligni tà e d'auaritia, com'egli stesso afferma, Sal. 24. nemica, e pure in altro tempo si com- & 100. piacque d'infami e sanguinari ministri, * come nel fatto d'Vria e di Bersabea si A a scorge. Portasi ora da guardingo e sa- 2. Re. 15 uio, e per nõ mettere in pericolo Ettai Geteo gli dà commiato, & ora poco cõsiderato in mostrare tanta vaghezza, e si grande struggimento della fresca acqua di Bellẽme, per loche mette di tre coraggiosi Cauallieri à manifesto ri 2. Re. 23 schio la vita. Se fù vn tratto giustamen- 1. Paral. te rigoroso contro ad Assalone suo ru- 11 bello figliuolo, fù anco vn'altro ingiustamente indulgẽte al primogenito Ammone, si che per souerchio amore della vituperosa & infame violẽza alla sorella fatta, non lo gastiga. Lodeuolissima vsanza egli serbò in leuarsi a buon'ora per dare vdienza, e per far giustitia, però recogli gran vitupero il dormire di mezo dì, e l'otiare vn'huomo da pensieri del gouerno assediato. e per fornirla come egli si mostrò spesso per l'umana fragilità peccatore, così mo- Salmi di strossi souente per la Diuina gratia v- Dauide mile e penitente. Onde per tutte le nella sudette cose, e per mille altre intrala- Chiesa sciate, marauiglia non è, se santa Chie- frequen sa, non dirò spesso, ma di continouo i tati. Salmi, e le scritture * di lui, soauemente B b raccordi e canti. & oue quel gran legislatore Mosè, contemplatore di Dio faccia à faccia, scrittore della segreta origine del mondo, publicatore del Creatore Dio, nel corso di tutt'vn anno poco si legge, oue il Vangelo stesso, in che sono i miracoli di Cristo registrati, oue Iddio con gli huomini si dimestica, oue si guariscono gl'infermi, si cacciano i Demoni, e si strugge la morte, oue per publica sentenza a' ladri si da regresso al Regno, e truouãsi mere trici che di purità sopra fanno le stelle, oue son' creature trasmutate, elementi

santificati, anime giustificate, huomini raccomperati, non si legge si spesso, mẽtre i Salmi, sempre e per tutto s'odono dolcemẽte risonare, e se risponde in fauor del Vangelo Grisostomo dicendo, Diademata Regalia non decet quotidie in publicum proferre, che dirà egli del suo Paolo Predicatore del Vãgelo, oratore di Cristo, Pescatore del mõdo, lauoratore di reti spirituali di tãte pistole, rapito al cielo, trasportato in Paradiso, e fatto de' sagrosanti misteri degno? che pure non si legge si spesso, *oue Dauid di giorno e di notte in tutte quante le Chiese, per bocca di tutti i fedeli si risuona, egli ne' notturni vffici è il principio, egl'il mezo, & egli il fine, egli di meza notte, nello spuntare dell'alba, di dì & à Vespro. Et primus, & medius, & nouissimus est, e non meno tra le funebri pompe, e tra le lugubri preghiere per gli defunti, che tra le sacre solennità e tra le gioiose feste per gli beati, Et primus, & medius, & nouissimus est. Le Vergini se tessono, gli artigiani se lauorano, I pellegrini se caminano fan' che sentito sia, Et primus & medius, & nouissimus Dauid. Le sacre schiere di Verginelle, i Cori pieni di Monaci, gli eremi popolati d'Anacoriti, le catedre poi sedute da Pontefici, han dolce trattenimento con Dauide, si che egli tra loro, Et primus, & medius & nouissimus est, e mentre tutti gli huomini sono di notte naturalmente da profondo sonno oppressi, solo Dauid vegghia per far le sentinelle, per radunare l'Angeliche turme de' serui di Dio, per destare tutti alle Diuine laudi, per far venire la terra vn paradiso, e gli huomini con gli* Angioli gareggiare, & egli pure tra tutti quanti, Et primus, & medius, & nouissimus est, egli il Diuin' maestro c'alleua i fanciulli, affrena i giouani, fa pudiche le donzelle, costanti i vecchi, conferma i giusti, sprona i penitenti, e grida a' comincianti, Confitemini Domino quoniam bonus, a' proficienti insegna a dire, Delicta iuuentutis meæ ne memineris, & a' perfetti, Quando veniam & apparebo? tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua, altri stimola a gratitudine, Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? altri spauenta col giudicio, Si iniquitates obseruueris Domine, Domine quis sustinebit? altri chiama al ricouero, & al sicuro rifugio, Libera me a calumnijs hominum, altri difende da nemici Eripe me de inimicis meis, altri à sostenere, & à sperare conforta, Expectans expectaui Dominum. O grande, ò dolce cetra c'aduna l'alme di tutti quanti i mortali, che nella Chiesa sono, come tante corde in vna consonanza per risonare la Maestà del Creatore, e la gloria del Redentore. Deh gradisci che tra tant'altre e tra gli antichi e tra moderni perfettamente accordate, * ancor vi sia questa mia alma peccatrice, auuinta e tesa, affinche ò pur ella s'accordi ò non discordi tanto, ò per per entro l'altrui dolce & artificiosa armonia, resti la dissonanza di lei sopita e assorta. ch'io co'l preggio del tuo alto merito, e coll'efficacia del tuo sãto priego, già concepisco e porto ferma speranza, che quãto le prime ricercate de' tuoi graui falli ch'ella farà sentire, parranno dissonanti, tãto saranno le seguenti passate delle tue penose doglie, della tua vera penitenza e della tua rara giustitia, che dapoi alla distesa toccherãsi, all'vmane, all'Angeliche, & alle Diuine orecchie, dolci e gradite.

Nell'Omi. 6. de Pœn.

Cc

Dd

Ee

A

DISCORSO SECONDO.

Dell'occasione, e del tempo, in che fu scritto il Salmo.

Quando venit ad eum Nathan, quando intrauit ad Bethsabe.

B DA huomo, che cotanto cópito si mostri in tuttoquãto io già * a tutto mio potere, il Rè Dauide vi trassi, tra le greggie buó Pastore, trà musici grã Cantore, trà Soldati forte Guerriero, trà Vassalli senza interesse tra nemici tranquillo Giudice, tra Prencipi incorrotto Signore, tra Superiori riuerente Vassallo, tra sudditi modesto Padrone, tra vguali affettuoso amico, a Dio finalmente vmile, contrito, vbbidiente, che potrete per le sue scritture sperare, se non di ritrouare lieti pascoli, dolci tratenimenti, sicure difese, giusto gouerno, moderate sentenze, diritta giustitia, illustri e rari essempi di Cristiana virtù, e di Religiosa pietà? tanto io dunque da lui vi conforto attendere, e tanto à sperare. I Cittadini di Babilonia s'à quel ne stiamo ch'Erodoto ne scrisse, non aueuano Medici, ma tra se scambieuolmente si medicauano in questa guisa, che l'infermo era in publico luogo condotto, e quiui da diuersi veduto, e considerati gli accidenti del suo male, da qualc'vn'altro ch'essendo stato dallo stesso oppresso, fosse guarito, era somigliantemente consigliato, e gouernato. Grande infermo ebbe in vero Santa Chiesa * l'adultero e micidiale Re, e di male sì pericoloso, e graue ch'egli stesso non fornisce di spiegarlo, benche lo chiami miseria, iniquità, peccato, lordura, vecchiaia, sangue & altrimenti, dal quale però per diuina Clemenza liberato, venne sì prattico che si fè medico altrui, anzi aprì bottega per tutti similmente ammorbati, che fù il cinquantesimo Salmo. Quiui contra la bruttezza dell'adulterio riposè quel rimedio, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor. Contra la macchia dell'omicidio, Libera me de sanguinibus: contra la doppiezza della frode, Ecce enim veritatem dilexisti: contra'l danno dello scandalo, Docebo iniquos vias tuas: contra la durezza dell'ostinatione, Cor contritum & humiliatum: contra l'ingiustitia del furto, Exultabit lingua mea iustitiam tuam: e perche'l male del peccato seco reca colpa, macchia, tenebre, auersione, e reato, alla colpa applicò il rimedio della pena, Peccatum meum contra me est semper, alla macchia le lauande, Amplius lauame, alle tenebre la cognitione, Iniquitatem meam ego cognosco, all'auersione la conuersione, Impij ad te conuertentur, al reato la liberatione,

Salmo cinquantesimo similead vna specieria.

I Babiloninon aueuano medici, ma da se stessi si curauano.

C

D

ne, Et vincas cum iudicaris. Similmente alle reliquie che lascia doppo se il peccato, ordinò quiui oportuni rimedij, per la dimenticanza delle passate cose, l'intelletto dono dello Spirito santo, Redde mihi lætitiam salutaris tui, per l'imprudenza delle cose auuenire quella profetia, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, per la stupidezza nelle cose presenti, la scienza, Iniquitatem meam ego cognosco, per l'ignoranza delle diuine, la sapienza, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, per la pusillanimità nell'auuersa, la fortezza, Spiritu principali confirma me, per la prosuntione nelle prospere, l'vmiltà, Exultabunt ossa humiliata, per la durezza co' prossimi, la pietà, Docebo iniquos vias tuas. quiui in somma ritroueransi acque, Lauabis me & super niuem dealbabor. bagni, Amplius laua me, semplici, Asperges me Domine hyssopo, polueri, Spiritus contribulatus cor cõtritum, Vntioni, Spiritum sanctum, spiritum rectum, grassi, Sacrificium iustitiæ oblationes, * soauissimi vnguenti, di misericordia, Secundum magnam misericordiam tuam, di pietà Secundum multitudinem miserationum tuarum, di benignità Benigne fac in bona voluntate tua, di letitia Redde mihi lætitiam, d'essultatione Exultabunt ossa humiliata. e vedesi fuori, perche si riconosca la bottega, e si sappia la robba, l'insegna, questa è'l titolo che tutto breuemente ci accenna, In finem Psalmus Dauid, &c. intorno al quale hauendo detto dello scrittore del Salmo che fù l'istesso infermo, siegue ora del tempo, e dell'occasioni per scriuerlo, che furono ancora del graue male cagione, e di queste dice Esdra, Quando venit ad eum Nathan, quando intrauit ad Bethsabe. Per la cui intelligenza, è necessario raccordarsi di quel ch'è in Samuelle scritto, che doppo l'hauere il buon Dauid Orsi, e Leoni, di suo pugno percosso e sbranato. doppo l'hauere Golia vccisо, rotto più fiate i Filistei, rintuzzato il furore di Saule, con mille mezi, con fame, con fuga, con sofferenza, e con lunganimità. doppo d'hauere riceuuto, * morto già il suo emulo, la Real corona, e venuto dal bastone allo scettro, dalla fionda allo stocco, dalla ghirlanda alla corona, dal saio alla porpora, dalla mandria alla corte, dalla greggia al Regno, e dalle pecore al gouerno de gli huomini, quando Iddio De postfætantes accepit eum, mentre gli esserciti suoi, e l'armate schiere con disagi e pericoli assediauano le città, e battenano le nemiche fortezze, egli marcendo in otio, e tra le morbide piume in profondo sonno sepolto, leuatosi per sua disgratia vn dì, doppo desinare da dormire, mentre su'l primo palco del suo palaggio, non ben desto passeggiaua, vide nell'altana d'vn'altro, che al suo era dirimpetto la bella Bersabea ignuda, che si lauaua, vedutala fieramente se n'accese, mandò per lei, fecela madre d'vn figliuolo, e cadde vergognosamente in adulterio. O delicata morbidezza, ò debolezza inferma, che si tosto domasti vn fortissimo Leone, quando tenera donna vccise vn' valoroso Capitano, non era, ò infelice Dauid, non era Bersabea, ne più forte dell'Orso, ne più fera del Leone, che tu sbranasti, * non era ella, non era più spauenteuole del gran Golia, che tu d'vn colpo vccidesti, non era ella guernita in punto, ne armata come le squadre Filistee, che tu mettesti in isbaraglio, & in iscompiglio, ella non era più astuta del tuo emulo, nè più possente di Saule, che tu tante e tante fiate rompesti, e nondimeno, ahi vergogna, ahi misfatto, al primo aspetto di si debol giouane disarmata & ignuda, al solo balenare delle sue rare bellezze fosti abbattuto. ne contento dell'adulterio, egli v'aggiunse la frode, con che astutamente volle il

Istoria e narratione di la caduta di Dauide.

fatto

fatto ricoprire, Vria marito della vaga, dall'essercito richiamando, accarezzandolo, presentandolo, & à giacersi con la moglie persuadendolo in più guise, il che non auendo auuto effetto, aggiunse fallo à fallo, e commise l'omicidio, & restossi per molti mesi in cotanti intrighi inuiluppato, sin che finalmente fù per ordine, e volere di Dio a ritrouarlo Natan, il quale con quella si vaga parabola del ricco, che per fare carezze ad vn'ospite, prese la pecorella d'vn pouero, fè ch'egli di sua bocca, * a morte si sententiasse, riconosciuto il suo fallo, e confessatosi reo di gran male, compunsesi à saluteuole penitenza, si che auuampando di vergogna, scoppiando di dolore, struggendosi per lo crucio, gridò Peccaui, & vdì subito la Diuina risposta, Dominus transtulit peccatum tuum. Tutto questo era auuenuto prima ch'egli scriuesse il Salmo Miserere, e scrissolo doppo questo fatto per publica testimonanza, come Grisostomo dice, del suo vero pentimento. Adunque se dimandi in che tempo scrisse egli il Salmo? risponde Esdra, Quando venit ad eum Nathan. se più oltre ricerchi, con che occasione? pur quest'istesso risponde, Cum intrauit ad Bethsabe. Ora essendo il titolo non altro, c'vn brieue compendio d'vna sì lunga, nobile, e morale storia, noi ci fermeremo in dichiararla compiutamente, massime che l'acque sue non sono di sì poco fondo, ne di sì basse riue, che si possino à piede asciutto varcare, e perche in essa come in ogn'altra causa giudiciale conuengono queste persone, il reo, il commissario, i complici, l'attore, i ministri, * cioè Dauid, Natan, Bersabea, Vria, & i Cortigiani del Rè, di tutti questi distintamente diraßi. E comminciando da Dauide diremo quattro particolari, il primo della caduta e dell'ostinatione, il secondo dell'occasione ond'egli cadde, il terzo della qualità de' delitti, & il quarto della confessione.

2. Reg. 12.

H

Particolari cõtenuti nel titolo del Salmo.

I

La Storia dell' adultero Dauide molte cose cõtiene.

Intorno alla caduta potrebbesi ragioneuolmente dubitare, perche permise Iddio c'vn sì grande e sì santo huomo, in tanta e sì graue rouina, con sì vergognosi delliti cadesse? E certo mentre ch'io intentamente penso à questo strano caso del Rè Dauide, raccordomi di quelle parole di Grisostomo, Mente excido haud secus quàm nauis in pelago magistro priuata, hinc indè fluctuans circumfertur, perche veggo lui huomo di tanti beni di fortuna, di corpo e d'animo ricco, per tanti titoli glorioso, di Pastore, di Musico, di Capitano, di Rè, e di Profeta, si domestico e priuato di Dio, che è suo seruo, amico e Padre, seruo per natura, amico per gratia, Padre per la carne, che * per ciò disse il Vangelista Filij Dauid filij Abraham. Veggolo ornato di corona, auuolto di porpora, decorato di scettro, famoso per valore, ricco di stato, pieno di virtù e di gratia, e sopra ogn'altro per vna rara vmiltà illustre, ond'egli dice, Domine non est exaltatum cor meum, neque elatisunt oculi mei, neque ambulaui in magnis, neque in mirabilibus super me, si non humiliter sentiebam, sed exaltaui animam meam, sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea. veggolo si osseruante, e che tanto trà termini dell'innocenza si contiene, che dice Domine Deus meus si feci istud, si est iniquitas in manibus meis, si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam meritò ab inimicis meis. veggolo che non odia solamente la malignità, mà la gastiga ancora, Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam, qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum che si riconosce cotanto di buona volontà armato, cotanto in santità fondato, ch'osa con somma confidenza dire, Probasti

Perche fu permessa la caduta d' vn si grã santo.

K

Sal. 130.

Sal. 7.

Sal. 100

Sal. 16.

sti cor meum, & non est inuenta in me iniquitas. Che uo io dicendo? che mi trattengo in addurre * in suo fauore la testimonanza di lui? spesso men si crede à chi di se testifica altri dica le sue virtù, altri dia testimonanza alla sua vita, altri mostri le sue corone, altri publichi e celebri i suoi trionfi. Laudet te alienus, & non os tuum, extraneus, & non labia tua. e qual più nobile testimonanza del la Diuina, che dice Inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meum? qual cosa è più di questa voce ferma? qual più fedele? come adunque degnato egli dal cielo di tanti benefici, arrichito di tante gratie, e coronato di tanti merici, vedesi miseramente da si grandi, si ingiuste, e sì vergognose sceleraggini adulterio, & omicidio, anzi d'una grande schiera di diletti tiranneggiato? In sodisfattione del disudetto, souuienmi quella dottrina di Cassiano nelle conferenze de' Padri, che qualunque volta vedesi vn'huomo di nuouo malamente caduto, giudicare non si dee, che la rouina di lui sia subitaneo ne repentino caso, mà ò per esser egli stato fin da principio malamente, * fondato, & instrutto, ò per vna grande trascuraggine, * c'habbia pian piano dato alle virtù il bando, e campo franco a' vitij, per lo che Salomone disse, Ante contritionem præcedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus, ò come i Settanta leggono, Ante contritionem præcedit iniuria, & ante ruinam mala cogitatio, il che più chiaramente dice Dauid di se medesimo, Priusquam humiliarer ego deliqui. percioche come vn gran palagio non dà tutt'in vn tratto giù, se non precede ò difetto ne' fondamenti, ò trascuraggine nè gli abi tanti che non rimedijno a' primi inconuenienti, quando comincia à penetrar ui dentro la pioggia, ò à mostrar si di fuori vn qualche pelo, In pigritijs humiliabitur contignatio, & in infirmitate manus stillabit domus, così auuiene ad vn'huomo spirituale, Nemo repente fit turpissimus, che per essere nel Diuino seruigio negligente e tiepido, al fine pian piano freddo, & agghiacciato si ritruoua, e d'alto e sublime luogo di giustitia, precipitosamente cade. le passioni sono come le minute gocciole, che penetrano fino all'anima, le quali non essendo curate, infracidano, * e fanno marcire le traui delle virtù, onde si dà luogo à folta, grossa e tempestosa pioggia di vitij, che la ragione di seggio, e l'animo dal possesso della gratia cacciano. oue noi abbiamo Tecta perstillantia in die frigoris, i Settanta trasportano Stillicidia ejiciunt hominem de domo in die mala, cioè nel tempo della tentatione, e de gl'insidiosi assalti del Demonio. Vn huomo che sia di complessione gagliarda non in vn tratto inferma, mà precedendo mille, tutto che occulti, disordini. Plutarco nel libro De sera numinis vindicta, confermò, & adornò questo auuiso con nobile sentenza, e con illustri simili dicendo, Non tunc sunt iniusti cum iniuriant, intemperantes cum violant, timidi cum fugiunt, sicut nec tũc scorpioni ingeritur aculeus cum pungit, aut infunduntur viperis venena cum mordent, non simul fit, & manifestatur sceleratus, sed priùs habet malitiam, quàm data occasione discooperiat. è sentenza di S. Agostino che Iddio non di raro si serue del peccato per pena e per flagello del peccatore, * e bene spesso permette, che in vn grande cada, chi fu in vn picciolo trascurato, se picciolo chiamar possiamo peccato, che della vita, e di Dio ci priui. S. Paolo fù autore e maestro di questa dottrina quando disse, Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immundiciam, vt contumelijs afficiant corpora sua in semetipsis. e ciò il più delle volte

L

Prou. 27.

Act. 13.

N

Prou. 27.

Coll. 6. c. 17. Caduta de' giusti d'ordinario nõ è repẽtina.

M

Prou. 16

Sal. 118

Eccl. 10

O

Li. 5. cõtra Iul. c. 7. & de natura & gratia ca. 22. Vn peccato pena dell'altro. Rom. 1.

te auuiene ad huomo ò tiepido, ò superbo, il tiepido non conoscendo ò trascurando i suoi spirituali difetti, è da Dio lasciato cadere in peccati vergognosi e graui, quali i sensuali sono, ma col superbo fa egli come vn medico, che procura di trar fuori alla superficie del corpo quei morbi, che dentro ascosti malageuole curare si potrebbono, e lascia c'vn peccatore segreto & occulto venga publico e scandaloso, affinche si rauuegga e si pentisca, onde non dica più, Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo, vedendo'l suo peccato publico e manifesto, si che ora si serue Iddio del peccato, come di rimedio per guarire, Nam virtus in infirmitate perficitur, & ora come di sferza per gastigare, Insanabilis fractura tua, pessima plaga tua,* curationum vtilitas non est tibi, onde altri perde e rouina per ritrouare e guadagnare, Perierat & inuentus est, Bonum mihi quia humiliasti me, altri perde e rouina per perdere e rouinare, e questo è malamente perdere, Malos male perdet. Pericolosa inuero medicina, rimedio di gran rischio. questo peraventura mosse l'alta prouidenza di Dio à lasciar correre si trabocchevolmente Dauide si che cadesse, massime che dalla caduta di lui, tutti gli altri huomini, ò giusti ò peccatori cauare poteuano come dice Grisostomo, singolar giouamento. Percioche à giusti che stanno in piedi sourastà grauissimo pericolo di vana cõfidenza, à peccatori che caduti sono d'empia disperatione, ad ambedue è saluteuole medicina, lo strano caso del Rè, quando che da vn canto a giusti raccordi quel dire, Qui se existimat stare, videat ne cadat, onde di cõtinouo ciaschedun prieghi, Et vsque in senectam & senium Deus ne derelinquas me, ne s'assicuri veruno, essendo l'arti del Demonio per nuocere, infinite.

* *Cui nomina mille, Mille nocendi artes.*

Et i precipitij con le occasioni del male senza numero, potendo l'huomo cadere ora per debolezza di piedi e degli affetti dell'anima, ora per intoppo, e per inciampo d'errore e d'ignoranza, ora per violenza e spinta d'altrui mali essempi, ora per proprio volere, per leggierezza, e per malitia. Mà chi sarà si giusto, che vantar si possa e dire, io son virtuoso, io son Religioso, son Sacerdote, son Monaco, son Romito, fatto hò gran progressi, son huomo di molti meriti, vedendosi giacere a' piedi mortalmente ferito vn Rè, vn Profeta, vn Santo, vn cordiale amico di Dio? Chi potrà dire, io digiuno, oro, vegghio, lagrimo, mi macero, spruzzomi di cenere, auuolgomi di cilicio, vestomi di sacco, dormo in terra, non temo chi che sia, posso gire per tutto sicuro? deh guardati da cotesto sentimento si erroneo, si arrogante, si superbo, hai tu peraventura digiunato tanto che dir possa, Genua mea infirmata sunt præ ieiunio, & caro mea immutata est, Humiliabam in ieiunio animam meam? veghiasti tanto, che possa affermare, Media nocte surgebam ad confitendum tibi? orasti si spesso * e tanto, che possa vantarti, Septies in die laudem dixi tibi? piangesti tanto, che lasso gridasti, Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo? vestisti di si aspro cilicio, che dicessi, Ego autem cum mihi molesti essent, induebar cilicio? facesti vita si straordinariamente austera, che con verità affermassi, Cinerem tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu meo miscebam? che tutto ciò fatto haueua compiutamente il Rè Dauid prima che cadesse. intonò forse sopra detto Iddio, come sopra di lui, Inueni virum secundum cor meum? non già, e nondimeno doppo si illustre testimonianza cadde, perche l'altrui cadute fossero a te fermo stabilimento. Dall'altro canto raccordi à' peccatori quel dire, Nunquid qui cadit nõ resurget & qui auersus

Vedi il disc. 74. let. g.

Sal. 18.

2. Cor. 12

P

Gere. 30

Sal. 101

Sal. 34.

Sal. 118

R

Sal. 118

Sal. 6.

Sal. 34.

Sal. 101

Gere. 8.

Nell' Omi. 6. de pœnit. nell' Omil 10. tom 5.

Caduta di Daui de giouenole a' giusti & a' peccatori.

1. Cor. 10

Q

sus est non reuertetur ? affinche non si disperino ma riconoscano il fallo e cõfessinlo, e se mille volte peccarono, mille volte all'vmile confessione ritornino, che per innestare questa fiducia nell'anime peccatrici, mentre era Cristo ancor passibile e mortale in terra,

S *ouunque egli dispensò il beneficio della rimessione, fecelo con occasione de' graui peccati, e de' grandi peccatori, come per la negatione à Piero, per l'Infedeltà à Tomasso, per l'ambitione a' Zebedei, per l'inuidia a' Discepoli, per la disonestà a Madalena, per l'vsure a Zaccheo, per le frodi a Matteo, per li furti al Ladro. e Dauid non è d'vn sol male, non d'vn leggiero morbo, ma di molte e graui febbri vessato, egli però non s'abbandona ma s'aiuta e chiede aiuto, Miserere mei Deus, & il Medico non lo dispera ma lo corregge e cura, Dominus transtulit peccatum tuum.

Ostinatione di Dauide.

Veniamo ora a quello che più importa e reca marauiglia maggiore, all'ostinata impenitenza del Rè, che per più mesi, per dieci almeno, non si rauuide ne si pentì de' falli. O quante è vniuersalmente vero quel Filosofico detto, Dato vno inconuenienti multa sequuntur ? ma viè più ne' Prencipi e ne' Superiori, i quali doppo l'errore mostransi fortemente difficili a riceuere l'altrui correttione, ò da se stessi a ritrattare il fatto, * per paura di perdere trà sudditi vna picciola dramma di riputatione e d'onorata opinione, si che Saule non per Dio, ma per suoi interessi mostrò di dolersi del fallo, & ebbe ardire di dire a Samuelle, Honora me coram Principibus. vn'adulterio commise Dauid sol con vna, e per auuentura sol'vn tratto, ma ne seguirono molti inconuenienti, l'omicidio d'Vria, e di molt'altri soldati, la frode con la quale volle ingannare Vria e dargli per suo il figlio altrui, onde ne seguiua vn furto, succedendo quel figlio ne' beni del soldato, l'ebbrezza procurata in lui, affinche tiranneggiato dal vino, vbbidisse al Rè adultero, lo spergiuro persuadendolo ch'egli n'andasse à casa à giacersi con la moglie, non ostante il giuramento ch'egli di non andarue fatto haueua, che à questo fine stima Abulense l'auesse fatto bere più del douere, per che ebbro del giuramẽto si dimenticasse, la calunnia della lettera, oue era scritto secõdo dice Dionigi Certusino, che si facesse morire Vria per delitto contra'l Rè commesso, il matrimonio fatto con Bersabea, che tanto à Dio dispiacque, *che in particolare si pondera nella scrittura, l'impenitenza per più mesi, la qual'Innocenzo annouera per singolar peccato, e finalmente lo scandalo di cui è scritto, Blasphemare fecisti nomen Domini. O gran cosa, fa Dauid quello, che non deue, e la colpa si rouescia in Dio, e la paga il suo onore, come s'egli ci auesse parte, così auuiene per ogn'altro peccato de' grandi, di che si duole Iddio, Dominatores eius iniquè agunt, & iugiter tota die nomen meũ blasphematur. Per lo che se i Vassalli del Rè si fossero risoluti di mettergli, come è costume, vna statua in piazza, altra certamente à mio giudicio non doueuano alzargli, che quella del Babilonico Colosso à Nabuccodonosore già in visione ò in sogno mostrato, cotanto per la smisurata grandezza, per lo preggio de' metalli, per la varietà della materia, e molto più per la dissomiglianza tra'l capo d'oro, & i piedi di loto, marauiglioso, e per là rouina di lui da picciol sasso cagionata, che doppo questo fatto si fece vn monte, il che oltre'l credere, ogn'altra cosa auanza. * or chi non vede in Dauid el'oro fino della pietà verso Dio, della famigliarità con lui, dell'osseruanza della legge, del dispreggio di se ? chi non ammira l'argento della mansuetudine, della compassione, e della patienza ? il bronzo della fortezza, della giustitia, e del giudicio ? il ferro dell'arte militare, *e de' fatti egregi in guerra ?

Grandi, difficili alla correttione

T

1.Re.15

Molti peccati di Dauide.

V

Esa.52

2.Re.12

Dan.2

X

guerra? ò grande, ò vago, ò nobile colosso, ma quel fu e quanto picciolo il sasso che fè si gran rouina, che lo roppe e lo disfece? eccolo, sol'vn sguardo d'vna donna ignuda lo percosse, lo gittò per terra, e fecene si aspro scempio, e questo sguardo si vano, si brieue, si momentaneo quanto per Dio immortale crebbe? con l'adulterio, con l'omicidio con la frode, col furto, con l'ebbrezza, con lo spergiurio, con la calunnia, col dispreggio, con l'ostinatione, con lo scandalo? mercè de' terreni piedi dell'vmana fragilità, della quale egli a gran ragione si duole, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Deh quãti oggidì sono venuti fango, ammassati di loto, indeboliti per fragilità, * ridotti al niente, che già comparsero d'oro di carità, d'argento di buon essempio, di bronzo di sonora dottrina, di ferro di mortificatione di carne, regalmente riguardeuoli. tale è la misera conditione della corrotta natura dell'huomo, che se comincia à declinare, non si ferma, sin che al precipitio, all'abisso, & all'inferno arriui. dall'Idolo della gelosia appo Ezechielle che significa il mal pensiero dell'huomo, e la mala soggestione, onde trà Dio e'l Demonio la gelosia nasce, come da picciolo principio, vensi a' consentimenti che nell'anima scolpiscono brutte figure, indi all'opere esterne, che cagionano abiti cattiui, a' sagrifici Idolatri, all'auersione, all'empio dispreggio di Dio, ahi con quanta verità dir possiamo di questi col dolente Profeta, Qui nutriebantur croceis, amplexati sunt stercora, filij Sion incliti, amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea? candidores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, Saphiro pulchriores, denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis, adhæsit cutis eorum ossibus, * aruit & facta est quasi lignum. ma d'onde nacque la cecità di Dauide, la dura ostinatione, e la lunga perseueranza per tanti mesi nel male? da Dio permettente, dal Demonio instigante, dal peccato, e da lui stesso. Da Dio per cui permissione il peccatore s'indura, non ch'egli infonda malitia, mà per che per suo giusto giudicio, e per demerito dell'huomo non porge efficace aiuto, onde auuiene, che l'ostinatione sia del precedente pecato pena, non per sua natura, ma per la cagione onde ella nasce, ch'è la sottrattione del Diuino beneficio, quando che Iddio per gli passati peccati offeso, si ritiri, & il beneficio della gratia sottragga, per la cui priuatione con qualche spinta del Diauolo, e con la propria infermità, l'huomo d'vno in vn altro peccato cade, Mercedem (dice Paolo) quam oportuit erroris sui in semetipsis recipientes. Ma perche di nuouo diraßi di questo particolare intorno a quel versetto, Ne proijcias me a facie tua, per ora non dirò altro. * Dal Diauolo il quale è sottile & artificioso fabbro, & inanella molti occhi insieme, per far lunghe e salde catene d'auuinoire strettamente l'anime, e d'vno in vn'altro peccato tirarle. annodò egli Caino primieramente con l'inuidia, v'aggiunse l'omicidio, la villania, la mentita, l'empietà. annodò Giuda con l'auaritia, aggiunseui mormoratione giudicio temerario, tradimento, disperatione. l'istesso pure fece cõ Dauide, doppo che con la concupiscenza strettamente l'auolse si che a guisa d'vn vsuriero raddoppia e moltiplica gl'interessi, mentre à sodisfare a' primi debiti è l'huomo lento e tardo, Scrutabitur fœnerator omnem substantiam eius. e ciò fà parte per trarlo da minore à maggior male, Vt sit supra modum peccans peccatum, & Abissus abissum inuocet. A guisa c'vn sassolino in acqua gittato vi forma vn picciol cerchio, questo ne cagioua vn più grande, & il grande vn maggiore, cosi vn picciol peccato di mano in mano tira vn più grande, fin che al dispreggio di Dio s'arriui. parte per fargli gittare

Quattro cause dell'ostinatione nel male.

La prima da Dio.

Rom. 1.

Nel di. 74. let. g.

Aa

La seco da causa dell'ostinarsi dal diauolo

Sal. 168.

Cõparatione come vn male tiri l'altro.

Y

Ezech. 8

Trē. 4.

Z

tare tutto'l ben che fà, mentre perseuera nel male, perche com'huomo, c'à tauola con le mani sporche si metta,
Bb isporca tutte le viuande che tocca, *così l'anima che fà qualche ben morale perseuerando nel mortal peccato. ò come chi mette alle ferite l'empiastro senza hauerne prima tratto il ferro, trauaglierà in far bene, mà non gli gioverà vita alla eterna nulla, Et diripiēt alieni labores eius. Dall'huomo vien la cagione dell'ostinatione per più capi, per trascuraggine, per vsanza, e per isperienza. prima per trascuraggine, perciochè chiunque è mal'accorto e negligente in dare sul principio subito rimedio al male, cagiona che si mali gni e faccisi incurabile.

Terza causa del l'ostinarsi Dall'huomo.

Principijs obsta, serò medicina paratur,
Cum mala per longas inualuere moras.

Comandò Iddio, che chiunque per disgratia s'abbatteua in vn morto, e per ciò immondo ne veniua, subito senz'alcun'indugio il capo si radesse,
Num. 6. così tosto che l'huomo per sua sciagura si conosce in mortal peccato caduto, dee dar di piglio al tagliente rasoio della contritione difficile è l'amenda, oue il peccato s'è inuecchiato nel cuore, * & allhoncontro ageuolmente si caccia se non s'è lasciato lungo tempo signoreggiare. questa difficoltà della cura dell'antico peccato ci fù nella scrittura sotto vaghissima figura dimostrata, quādo Iddio per purgare e mondare le labbra di Geremia fanciullo, v'adoperò solamente il dito, mà l'Angiolo per fare l'istesso con Esaia huomo già maturo seruissi di più gagliardo rimedio, cioè del fuoco. l'Elefante giouane piega il ginocchio, che passato qualche spatio d'anni à guisa di colonna l'indura. la facola si riaccende subito, se tosto ch'ella è smorzata, mentre ancora fuma è al fuoco appressata, non così, oue il lucignolo si lasci raffreddare. quel che noi abbiamo in
Esa. 42. Esaia. Non erit tristis neque turbulentus, dall'Ebreo si trasporta, Non fumabit neque conteretur, perche'l giusto cadendo si smorza, e punto con l'acuto stimolo della contritione si prestamente si rauuede sorge, che sembra di non hauere hauuto spatio di fumare. Secondo per usanza che passa in natura, e trapassa in necessità, onde dicesi Consuetudo altera natura, perciochè come la qualità e la naturale inchinatione * fà l'huomo a questa & a quell'altra cosa procliue, e come la uolontà il più delle uolte siege di natura l'inchinatione, così và similmente dietro alla consuetudine. aggiungesi che da consuetudine altera la natura, cioè induce e porta altra inchinatione e prontezza alla natia etiandio molto diuersa e contraria. finalmente come comunemente si dice, Consuetudo altera lex, così nel male la consuetudine è chiamata da Paolo secondo interpreta Agostino, Lex peccati. e chi sà se quella chiappa ò scheggia che dir vogliamo, con la quale il patientissimo Giob, radeua e purgaua delle sue piaghe la marcia, ci accenni la mala consuetudine? percioche, dice Ricardo, come il loto s'indura e fassi chiappa ò mattone, così la brutta e sozza attione se è continouata passa in consuetudine. ohime che dura necessità sopra si tira il peccatore, c'ardisce bene spesso dire d'essere sforzato, e di non potere altrimenti fare, così gli amanti, i giuocatori, i bestemmiatori, i vendicatiui, * da se stessi su'l collo queste catene si tirano, da se s'auuolgono e s'annodano, e fansi del male tributari e schiani, che ben si possono doppiamente schiaui chiamare, Captiua captiuitas. quandoche cattiuati prima col peccato, di nuouo con la consuetudine si cattiuano. Terzo per l'isperienza, che far suole ogn'ora più le tentationi sensibili, e più prattiche, onde più gagliardamente muouono, in quella guisa ch'esser sogliono le tentationi delle vedoue più che delle donzelle, sensate. perloche tal'vna disse, Reuertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis quàm nunc. & vn altro,

Consuetudine altra natura, Dd

Consuetudine altra lege. Li. 8. Cōfess. c. 5.

Nel Li. 1. de Nabuch. c. 33.

E e

L'esperiēza del male cagiona tentationi più sensate.

Oseæ. 2. Matt. 12

Reuer-

Reuertar in domum meam vnde exiui. Naſce finalmente l'indurarſi dalla colpa ſteſſa c'ogn'ora più nelle viſcere del l'anima s'interna, ogn'ora fa maggiori e più profonde barbe, e da gli atti frequentati nè vien formato vn'abito che reca nel mal operare ageuolezza e diletto, sì che il peccatore è à guiſa d'vna vacca, ò d'vn bue c'al principio và all'aia tirato e sforzato, e dapoi vi ſi laſcia tirare, al fine per l'vſanza da ſe ſteſſo vi ſi reca e conduce, Ephraim vitula docta diligere trituram, e quel male che febbre era accidentale,* & ammouibile qualità, faſſi febbre abituale ed ettica, Oſſa eorum plena ſunt vitijs adoleſcentiæ. in ſomma è il peccato come il vino, che di queſto ſimile s'è pur ſeruito Salomone, egli entra facilmẽte e dolcemente, & entrato comincia ad impadronirſi sì fattamẽte l'vn del corpo, l'altro dell'anima, & inſignorirſi de gli ſtromenti corporei ò animali, che impediſce il gouerno della ragione, e faſſi aſſoluto ſignore, Non regnet, dice Paolo, peccatũ, come ſe dir voleſſe, ſe la diſgratia v'hà tant'oltre condutto, che'l peccato ſia nelle mura della voſtra città, amicheuolmente entrato, & entrato abbia cominciato come nemico tiranno ad vſurparſi il dominio, deh fate almeno ch'ei non regni, ma ſe domina e ſignoreggia, facialo come violẽto vſurpatore, e come ingiuſto tiranno, che viua ſempre mai con paura d'eſſerne ſpoſſeſſato, e d'eſſere cacciato e morto, nõ come legitimo Rè, che della voſtra vbbidienza e vaſſallaggio niente dubiti, e delle voſtre congiure e trattati *per cacciarlo nulla tema. E perciò pregare conuiene con Dauide, Vt non dominetur mei omnis iniquitas. Promeſſemi ohime l'iniquità prima ch'io troppo credulo e leggiero gli apriſſi l'vſcio del cuore, iſgrauamento e pace, & eccoti ch'entrata mi ſi moſtra fallace, rinouella la guerra, aggraua il giogo, raddoppia le grauezze, rincalza gli oblighi, ſtabiliſce la ſignoria, auualora la tirannia e non mi vuole per tributario ſolamente, ma per ſeruo. Deh liberami ſignore, deh comanda, Vt non dominetur mei omnis iniquitas.

Quarta cagione dell'oſtinarſi dalla colpa.

Peccatore come vn Bue.

Oſeæ 10

Ff

Iob 9.

Peccato come'l vino.

Prou. 23

Rom. 5.

G

A

DISCORSO TERZO
D'VNA OCCASIONE
DEL PECCATO DI DAVIDE,
che fù l'otio.

NON è siniſtro caſo, nè diſgratia, non è ria fortuna, nè crudel ſorte, nõ è forza fatale, nè violento deſtino, nõ è il Prencipe de gli abiſſi Inferni, nè pure il Rè de' Celeſti Regni come altri già ſcioccamente diſſe, l'auttore e la cagione * del peccato, ma ſolamente la volontà creata, la quale hà di ſe ſteſſa, e d'ogni ſua attione il mero miſto impero, del quale malamente vſando, primieramente con l'occaſione s'inuoglia, s'inuaghiſce, e s'innamora di qualche eſterno oggetto, che ſotto vaga ſembiãza d'vtile ò di diletto gli ſi appreſenti, poſcia col dilettoſo penſiero vi ſi congiunge, & aderiſce, col maturo e compiuto cõſentimento s'ingrauida, col bramoſo propoſito porta, con l'opera partoriſce, con la conſuetudine alleua, e con l'abito vezzoſamente ammaeſtra il mal nato parto. onde grande ſtudio, e ſforzo dee qualunque huomo intorno all'occaſione del male impiegare, poiche da sì dubbio e ſi errato principio, concluſione sì eſſorbitante s'inferiſce, da radice sì infetta germogliano sì peſtilenti rampolli, da sì deboli fila, cominciaſi ad ordire tela di sì intricato lauoro, da sì anguſta e lorda fonte deriuanſi fiumi sì groſſi e turbidi di penſieri, di conſentimenti, di propoſiti, d'opere, di conſuetudini, e d'abiti cattiui. Quinci hebbe origine il vergognoſo adulterio, l'ingiuſto omicidio, e gli altri ſozzi, & infami delitti del Rè Dauide,

B Come la volontà concepiſce e forma il peccato.

* come in queſto diſcorſo ſon per dirui.

C Sal. 50. ſimile a vn'arca.

Non è per arca d'infruttifero abete, di noderoſo caſtagno, ò di vil cerro, ma di ſoaui cipreſſi, d'odorati cedri, e di candidi auorij, chiaue che ſia di puro argento ò d'oro fino, troppo alto e ſacro ſalmo è il cinquanteſimo che porta in fronte titolo di miſteri ſi altamente profondo, e di concetti ſi pienamente grauido, Arca ben degna d'eſſere diſſertata cõ ſi ricca chiaue, perche aprẽdo veggaſi dentro la ſoaue manna della Diuina clemenza, la diritta bacchetta della ſeuera giuſtitia, le tauole de' celeſti auuiſi, oltre à gli odorati profumi, & à gli aromati de' Profetici penſieri, le perle orientali delle preggiate parole, le ineſtimabili gioie de' Diuini ſentimenti, i Reali addobbamẽti dell'eroiche virtù, i vaghi abbigliamenti dell'alte contemplationi, i ricchi mobili della generoſa vmiltà, del magnanimo diſpreggio, e del vero pentimẽto. Col beneficio di queſta chiaue ſin'ora ritrouato abiamo l'autore del Salmo, * Pſalmus Dauid. il tempo in che fu ſcritto, Quando venit ad eum Nathan. l'occaſione per che fù fato, Cum intrauit ad Bethſabe. e per occaſione del ſudetto anco la caduta e l'oſtinatione del Rè. ſiegue che noi diciamo dell'occaſione ch'egli ebbe, onde ſi vergognoſamente rouinaſſe, ma prima ch'io cominci à diſcorrere intorno alle particolari occaſioni, che diedero al Rè Profeta la mortale ſpinta per precipitarlo dall'altura della giuſtitia

D

in

in profondissima valle d'iniquità, dirò parola del graue danno che l'occasione del male, qualunque ella sia vniuersalmente cagiona.

Delle cattiue occasioni vedi nel disc. 42

E certo gran male nasce dal curarsi poco di simile occasione, & è gran sciocchezza pensarsi che qualcuna picciola e da non farne stima se ne ritruoui, se ciascheduna sbada la porta à grande e graue male. piccolo certamente, era il catenaccio, ò la stanghetta del'vscio della sposa, però tolta via questa passò di lungo lo Sposo,

Cant. 5. Pessulum ostij mei aperui, at ipse declinauerunt a me. quanto picciolo era quel sasso che da sua posta si spiccò

Dan. 2. dalla montagna? ma quanto grande il Colosso ch'ei percosse e distrusse?

E * v'hà spelonca in Dalmatia orribilmente profonda, nella quale basta gittare vn sassolino, per farne spiccare caligine sì folta c'annebbi l'aria, & in tempo più sereno l'abbui così picciola occasione tutto'l tranquillo della retta conscienza e'l sereno dell'anima intorbida, e vi cagiona orribile tempesta. Debole occasione inchioda vn gran sauio, non men che piccol chiodo rende inabile vna gran bombarda. Perciochè tre mali principali dall'occasione del peccato nasco-

Tre mali nascono dall'occasione del peccato. no. Il primo l'attrauersare a strada al glorioso acquisto delle virtù, per che come non s'infoca legno se non è prima scaldato, e disseccato, nè s'introduce forma se non precede conueneuole dispositione, così mentre noi stiamo trà l'occasioni del male, essendo trà contrarie dispositioni all'acquisto della virtù, non vi potremo arriuare, e tutto che trà simili occasioni prossime, mentre che noi schifare le possiamo l'acquistassimo, ò hauendola la conseruassimo, non meritaremmo loda, per che con gran pericolo e graue

F rischio l'harressimo * ò guadagnato ò mantenuto. Il Console Romano appresso Capua fè mozzare al proprio figliuolo il capo, tutto che vittorioso e trionfante, per che contra'l precetto di lui combattuto auena, & alla militare disciplina contrauenuto. & è pure gran cosa, che voglia vn huomo in mezo delle impudiche occasioni la castità conseruare, e pretenda di mettersi in gratia di Dio con contrarie dispositioni. sono l'occasioni come sassi & inciampi à quei c'hanno da correre per vna diritta strada, il che malageuole sarà à chiunque non la sgombri e spiani, Nunquid currere poterunt in Amos 6 petris equi? fù comãdato a' primi progenitori che non mangiassero il frutto, ma Eua ridicendo al Diauolo l'auuto comandamento, v'aggiunse, e certo Gen. 3 con gran giudicio e prudenza, che non mangiassero nè toccassero il frutto, perche il toccarlo esser poteua al mangiarlo facile occasione, e forzoso inuito. Fù ordinato ad Abramo che cac- Gen. 22 ciasse la fante & il figliuolo di casa, Eijce ancillam & filium eius, & essendo vn' di loro solamente, e non ambedue colpeuoli, mà volle Iddio cõ assai chiare parole dire, cacciail male e l'occasione iasieme, * per che restando ò l'altra ò l'vno sarebbe stato occasione di farui ritornare quell'vno che partito si fosse. Non voleua il grande Iddio Exo. 12. che mangiassero gli Ebrei nè ch'adoperassero nelle sollẽnità di pasqua fermento, ma per leuar loro occasione, comandò ancora che non ne serbassero in casa, il che San Paolo esplica del 1. Cor. 5 fermento di malitia. Bastaua ben'assai che sotto pena della vita auesse Iddio al popolo Ebreo intimato, che in disgratia non s'accostasse al monte, e per toglierne l'occasione volle anco confinarlo con gagliarde trincee e fortissimi ripari. finalmente vietò a' Na- Num. 6. zarei non solamente il beer vino, ma anche il mangiar vue, affinche con l'occasione dell'vue, non si douessero del vietato bere raccordare. Il secondo male è l'impedire l'emendatione, e come fia mai possibile che l'huomo d'vn qualche vitio s'emendi mentre nell'occasione di lui mal'accorto perseuera e dura? Filone Ebreo no- Li. 2. Al legor.

ta quelle parole assai frequenti nella
Gen. 39. scrittura. Moyses eductus est foras, *
H Ioseph egressus est foras, quis enim, dice egli, intus egreditur? areua che bastasse dire, Gioseffe ò Mosè se n'vscì, senza metterci fuora, ma dissello la scrittura, per accennare che l'vno e l'altro affatto affatto se n'vscì, auuenga che alcuni escano lasciado il vitio, ma non fuori schifando anco l'occasione, il che è come vscire da vna camera in vn'altra, ò dalla camera, e restarsi in sala. Il terzo male è il precipitare l'huomo in molti peccati, poi che l'espone
Eccl. 3. al pericolo, Et qui amat periculũ peribit in illo, certo è che l'occasione non è peccato, non è il corpo stesso del ma-
Giob 40 le, ma l'ombra di lui, Et vmbræ protegunt vmbram, per che oue si vede l'ombra, è certo inditio che'l corpo nõ sia molto lontano, anzi vicino, ella non è l'occasione interno peccato nell'anima, ma è ben peccato esterno che l'assedia per abbatterla, onde disse Paolo,
Hebr. 12. Deponentes omne pondus, ecco l'interno, & circumstans nos peccatum, ecco l'esterno dell'occasione. Ella non è la morte istessa, ma ben distretto e tenitorio di morte, si che chiunque stà trà l'occasioni, se non è morto, sappia d'essere In regione vmbræ mortis &
I vn di coloro, * Qui in tenebris, & in
Luc. 1. vmbra mortis sedent, ella non è quel ladrone che spoglia di dẽtro, mà ben'è quel ladroncello, che di fuori gli fà la
Osea 7. spia, com'è scritto in Osea, Fur ingressus est spolians, & latrunculus foris. in somma non si fidi di se stesso niuno, nè sia in guardarsi dall'occasione del male pigro ò trascurato, perche al sicuro tutto ch'ei sia huomo d'anima, prattico, & ipserimentato, con perico lo di morte verrà ad inciampare, poi che l'occasione è come a' soldati il tragitto del fiume, oue pochi di loro ad infiniti nemici stanno affronte e fanno gagliardo contrasto, percioche comunque inferiori sieno di numero e di forze, sono però per l'auuantaggio del luogo e per l'occasione del passo e del varco superiori. a queste strette delle occasioni ci attendono i Diauoli, e qualunque huomo spirituale insidiano, nè potrà punto giouarlo in quei frangenti l'auere appreso a schermirsi, & à preualersi, quandoche l'isperienza c'insegni, che nell'occasioni il più delle volte resta il Diauolo vincitore, * e l'huomo poco auueduto, vinto, & accadegli come ad vn'altro ch'entri in duello, oue i colpi per lo innanzi dal padrino ò dal maestro della scherma mostratili, riescono quasi sempre fallaci, percioche questi troppo si fonda in quello ch'egli può fare, e poco discorre intorno à quello che'l nemico far potrebbe, così l'huomo inconsiderato dice trà se, non mi curo di questa ò di quell'altra occasione, perche venuto il caso, farò sì e sì, e non considera quello c'alloncontro risponderà il Diauolo, onde ritroueraffi al fine col suo inganno ferito e preso. e finalmente per colmo di male, mette l'occasione in dubbio la salute, percioche come in terre de' confini sempre ci è dubbio e litigio, così è d'vn'huomo che nell'occasioni, cio è ne' confini del peccato si trattiene.

K

Mà vegniamo oggimai alle particolari occasioni del peccato di Dauide, per cui rispetto s'è fin'ora discorso in generale, l'occasione non fù vna ma due, otio e l'occhio. dirò prima dell'otio. Del quale trè cose afferma la scrittura, vna che Dauid era nella città, nel palagio, mentre i suoi erano in campagna. * L'altra, che si leuaua da dormire. La terza che fù assalito dal Demonio meridiano, percioche gli antichi romiti, come Cassiano afferma, interpretauano le parole del nouantesimo Salmo, Non timebis à timore nocturno, della liberatione di Dauide per opera dì Micholle, che non fosse di notte da' soldati di Saule fatto prigione & vccisо. A sagitta volante in die, per la lancia del Rè, che contro di lui auuentata andò a voto,

Otio occasione del peccato di Dauide. 2. Re. 11

1. Re. 19

1. Re. 18

Ane-

A negotio perambulante in tenebris, quando Iddio fè i consigli, & i tradimenti d'Assalone, d'Achitofelle, di Doecco e d'altri tutti isuanire. Finalmente a Dœmonio meridiano, quãdo doppo'l sonno di mezo dì fù da lasciuia cõ graue tentatione assalito, & abbattuto. & in vero reca grã marauiglia, che si faccia di mezo dì vedere quel Rè otioso e sonnocchioso, il quale tosto che s'impadronì del Regno, e presene possesso, publicò la prima legge contra l'otio, ordinando che i giouani per non marcirsi in otio, s'essercitassero in trar d'arco, & egli otia e dorme, e sonnochioso è ferito, * come già Isbosetto, di mortal colpo, Qui percussus in inguine interijt, e fecesi secondo l'etimologia del suo vocabolo, Vir confusionis. in più luoghi S. Paolo rimprouera, e confonde gli otiosi e particolarmente nella prima e sconda pistola a' Tessalonicensi, & in quell'altra al popolo d'Effeso, li quali luoghi esplica Cassiano nel decimo libro de' Monastici instituti, e scriue di questo soggetto molti capi, oue l'otio e l'accidia và scambiando, come fè Dauid, Dormitauit anima mea præ tædio. basterà a me accennare i vituperosi titoli che dà l'Apostolo al otioso, chiamandolo primieramente disordinato, quando che egli contrafaccia à vn doppio ordine, di natura e di giustitia. di natura la quale insegna che'l mouimento dee precedere il riposo, e che l'huomo ci nasce per trauagliare, e che in lei non è parte alcuna, nè celeste nè elementare, nè caduca, nè perpetua, nè visibile nè inuisibile, che di continouo in esercitio non sia. e di giustitia, per quella regola, Si quis non vult operari, non manducet. oue giuditiosamente il trauaglio, & il cibo sono insieme accoppiati, perche com'il trauaglio la vita, * così l'operatione la virtù mantiene, nè meno pende, à giudicio di Filone, la virtù dall'opera che dal cibo la vita. Fù inuero bella risposta quella di Democrito, quando domandato che cosa far bisognasse per auere lunga vita, disse, Intus mel, foris oleum, cioè dentro nell'animo dolcezza d'allegrezza, e serenità delle passioni, fuori nel corpo fatica, & essercitio, per l'olio, col quale i lottatori s'vngeuano dinotato. appresso chiamollo doppiamente inquieto dentro e fuori, fuori perche discorre, or quà or là vagabondo, dentro, perche hà briga con molti vitij, auuenga che'l Diauolo metta l'otioso in facende, e sia come Faraone di lui importuno occupatore, perciò dissero i Greci megisti praxis apraxia, Magnum negotium otium. Anselmo assomiglia il cuor nostro ad vn' molino, che, se grano non hà di buoni pensieri da macinare, frange orzo de' cattiui, che Satanasso ci mette. perauentura co tal inquietudine accennò in Dauide la scrittura, mentre l'introdusse innanzi ch'egli operasse il peccato, * à passeggiare nel solaio di sopra, ilche se non altro ci mostra, almeno l'inquietudine della conscienza, e l'interno stimolo, ch'essendo già al peccare vicino, l'essagitaua e disturbaua, come pur dice di Nabuccodonosore Danielle, se ne stiamo all'interpretatione di Ricardo, che in Babilonia nella Sala del Real palagio passeggiaua. ma che marauiglia s'egli nè và l'otioso ramingo, non ritrouando luogo di riposo? riposerassi forse egli in terra, oue l'huomo, Nascitur ad laborem? riposerassi in Paradiso, oue fù posto, Vt operaretur, & custodiret illum? in Cielo, oue si distribuisce a' lauoratori la mercede? in purgatorio, oue quelli che ora, In labore hominum non sunt, cum hominibus non flagellabuntur? altro luogo non veggio che resti al misero, che l'inferno, oue Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur. Terzo lo spaccia per curioso, percioche non essendo in facende per le proprie cose, gli auanza molto tempo per inuestigare l'altrui. Quarto, per loquace, vitio, che di continouo la curiosità accompagna. Quinto per auido, perche chi non trauaglia per acquistare, vol-

2. Re. 17

2. Reg. 1

M

2. Reg. 4

Sal. 118

Otioso disordinato.

2. Thess. 3.

N

Lib. de sacrif. Abel.

Democrito.

Otioso inquieto.

μεγίστη πρᾶξις, ἀπραξία.

Lib. de simil. c. 41

O

Dan. 4.

Li. 2. de erudit. c. 39.

Otioso curioso.

Otioso loquace auido, disonesto.

P tasi a bramare l'altrui, Et in desiderijs est ois otiosus. Sesto per disonesto, auenga che secondo la sentenza di Teo-
Prou. 13 frasto, l'amor lasciuo sia effetto, e parto d'vn anima otiosa, per loche disse vno.

Ouid. *Quæritur Ægistus quare sit factus adulter?*
In promptu causa est, desidiosus erat.

L'istesso è dire cattiuo, & otioso. In somma madre è l'otio de' vitij, Et omnē malitiam docuit otiositas, si che sono sinonimi, e s'iscambiano insieme, e l'istesso è dir cattiuo & otioso. Seneca
Epist. 10 scriue che Crate Tebano chiedè ad vn giouene che solitario & otioso vide, che cosa egli facesse, & vdita quella risposta, Mecum loquor, ripigliò, Caue ne
Prou. 15 cum homine malo loquaris, perche age
Lib. 10. uolmente l'otioso vien cattiuo, & Viæ nihil operantium plantatæ spinis. bel documento fu quello della scuola de' Monaci Egittiani appo Cassiano, che chi lauora, con vn sol Demonio combatte, che di lasciare il lauoro lo tenta, ma l'otioso è da mille schiere impugnato. nè fia marauiglia ch'egli sia d'ordinario all'insidie* del tentatore isposto, percio che dice Damiano che il demonio a guisa di nemico dà l'assalto non quādo veghiano per l'essercito, ma mētre in otio dormono le sentinelle, ò come cacciatore che tira le palle, e scocca l'acute frezze delle tentationi, non mentre vola l'vcello, ma quando ferma il piede, così il Pesce Cane, che di sua natura è mastino e fero, vedendo l'huomo in mare, mentre egli nuota non l'assalta, ma tosto che si ferma gli si scaglia sopra, e lo s'ingoia. come alloncōtro l'huomo occupato non altrimenti c'vno c'abbia in altro la mente, non sente quello che gli si parla ò propone, e non dà facile audienza al tentatore.

Nella Regola de' Romiti, ca. 29

Otioso come sia combattato.

Però l'otio di Dauide non fù solitario, ma da tre donzelle accompagnato d'Abbondanza, da Prosperità, e da Sicurezza, dalle quali vuole Ezechielle che tutto'l mal di Sodoma nasc. esse. dell'abbondanza egli stesso dice, Ego dixi in abundantia mea, (odi cō quanto orgoglio parla) nō mouebor in æternum (attendi quel che siegue) auertisti faciē tuam à me, & factus sum conturbatus, malageuole si conserua castità con abbondanza, * onde le mutande di Geremia, ò pur dir meglio la centura ò la larga fascia, con la quale anticamēte si cingeuano come oggidì i Turchi, e i Mori fanno, che fù tra sagri, e tra profani scrittori segno di pudicitia, e perche auuolge e lega i lombi la castità ci accenna, nell'Eufrate, che vuol dire abbōdanza si marcisce. Fù richiesto vn tratto dal suo ospite Gerada Spartano che pena fosse in Sparta à gli adulteri cōstituita, rispose non esserui adultero in Sparta, ma se vi fosse? tornò à dire l'ospite, & ei soggiūse, che pagasse vn bue si grande, che stendesse dalla cima del monte Taigeto il collo per bere nel fiume Eurota, c'alle radici di quel monte digradaua. ma questo è impossibile replicò l'ospite, così è impossibile ridisse lo Spartano albergatore esserci adulterio, oue la richezza, e la delicata vita sono à biasmo, e per lo contrario la pouertà, la modestia, & il rispetto à somma gloria. però sauiamente Licurgo vietò, che i suoi facessero in paese forestiero, oue delitiosamente si viuesse, *lunga dimora, & à questo proposito adduce Agosti no quelle parole, Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum, che dall'abbondanza nacque la maluagità. La seconda donzella cioè l'ingannatrice Prosperità del mondo è quella, c'à guisa d'ellera auinchiando & abbracciando affoga, perciò son d'accordo. lo scherzare d'Ismaelle con Isacco, che fu del prospero mondo figura, è da San Paolo, Persecutione chiamato. ma che dissi io di prospero mondo, e di prosperità ingannatrice? Sia stato ciò peraventura vero, quando il mondo ingannaua con promettere grā giouamento e bene, ora non reca (dice Eucherio) se non danno e male. E ritrouasi pure chi gli creda e chi lo siegua, oggi non è il mondo, come già, giouane, che goda di trattenere i suoi seguaci in giuochi & in feste, ma vecchio, & infermo, Et in nos fines seculorum deuenerunt. noi siamo

Licurgo. S Sal. 72.

Castità e prosperità non son d'accordo. Gen. 11. Galat. 4.

Nel Paranetico.

1. Cor. 10

Compagni dell'otio. Ezec. 16. Sal. 29.

Castità con abbondan

nella

nella vecchiaia, e nell'vltima età del mondo, carica e colma di mali, e non è prosperità alcuna, che dall'ampio seno del mõdo tra gli huomini si versi e spanda, che insieme non sia misera, & infelice, ò ella da richezze, ò da onori, ò da bellezze, ò da altro venga, come l'ombra,* tutto che da corpo, ò biãco, ò verde, ò vermiglio nasca, è sempre nera, Transierunt velut vmbra. e quello c'altri suole comunemente al mondo rinfacciare, oso io dire che sia manifesta calunnia. auuenga che egli sempre stato l'istesso sia, e datosi à conoscere per tale, quale egli è, che non abbi, non doni, nè pur prometta bene alcuno, e mostrici la lunga esperienza ch'egli tratta vgualmente tutti, cioè male, e paghi di sola ingratitudine, e d'iniqua persecutione i seruidori, si che, se non egli, mà noi inganniamo noi medesimi, mentre ci diamo à credere ch'egli farà con noi quello, che non hà con niun'altro fatto, nè potè fare, nostro danno. La terza è la Sicurezza, Facilius enim intercipiuntur securi quàm solliciti. Quando che la sicurezza partorisca negligenza, e questa sia il profumato origliere del Diauolo, onde Dauid assicuratosi per la morte del suo emulo, e per tante vittorie de' suoi nemici, e per essere già venuto fuori de gli anni giouenili, quando men si credette,* inauedutamente cadde, or chi potrà assicurarsi vedendo lui maturo per gli anni, saldo per la virtù, forte per l'esercitio, prouato per l'isperienza, e quasi assicurato per la santità, essere si miseramente, in giouenili errori caduto? O quanto conuiene ò quanto a' peccatori, & a' giusti, non prendere vana sicurezza, ma di continouo viuere con vn santo timore. a' peccatori che non sono sì forti e coraggiosi per far frõte, fuggire almeno, e per potere tal' ora vincere, prendere questo vãtaggio, con ischifare le sinistre occasioni, a' giusti per mettersi in sicuro, con questa istessa fuga, & abbondare (come dir si suole) in cautela. Che in vero io non mi risoluo ancora, se più a' peccatori ò a' giusti questo auuiso, & auuedimento conuiene, perche, se quelli sono più deboli di forze per poter resistere, questi sono più carichi di meriti da poter perdere, onde se quelli con leggiera occasione ageuolmente cadono, questi, s'egli auuiene che inciampino, donano maggior scoscio e riceuono danno maggiore.

T

Sap. 5.

Filone della vita di Mose.

Castità con libertà è sicurezza pericola.

V

A

DISCORSO QVARTO.

D'vn'altra occasione del peccato di Dauide, che fù l'occhio.

Malua-gità del l'occhio.

QVal lingua è sì snodata e sciolta? qual voce è sì chiara, e sì sonora? qual lena sì spedita e forte? qual petto sì ampio? quai fianchi sì saldi? e quai forze sì ferme, ch'esplicar possino à bastanza, quanti mali, quanti morbi, quante morti per l'vscio del occhio penetrino di continouo nel cuore?* qual rapina più ingiusta? qual tradimento più rio? qual assassinio più infame? qual morte più spietata può ò fauellare la lingua, ò imaginare'l pensiero, ò diuisare la mente, ò ingrandire l'arte, ò ornare l'eloquenza, che paragonar si possa a gl'inuolamenti, a' tradimenti, à gli assasinamenti, alle morti cagionateci e recateci dall'occhio? tutte quasi l'insidie c'all'anima sono poste, e le reti che tese le sono, tese e poste le sono da gli occhi, non da nemici. I lacci, i vincoli, e le catene, che strettamente l'annodano, sono i piaceuoli sguardi, nõ le dureri torte. I ladri che gli fanno gli aguati, e d'improuiso l'assagliono, son gli occhi e non i masnadieri. I carnefici, che senza alcuna pietà la stratiano, e la cruciano, sono gli occhi, non i manigoldi. I veleni che irreparabilmente l'ammazzano, s'attingono con gli occhi, non con le labbra. Le frezze, che mortalmente la trafiggono, scoccano da gli occhi, non da gli archi. Le fiamme che crudelmente l'incendono, e la tormentano, da gli occhi, non dall'accese fucine escono e s'attaccano. Le robbe meste, e le mercatãtie lugubri,* che si sbarcano e si spacciano nel cuore, sono da gli occhi non dalle barche condutte in fine la materia del pianto e de' lamenti, ne gli occhi si compone e mesce, non ne' vasi e nell'officine. Quel Dauid c'ancor fanciullo esce di casa, e fassi abitatore dell'Eremo, spregia le grandezze e lo splendore delle città, & abbraccia l'vmili bassezze della sicura solitudine, giouane d'anni, e canuto di mente, passorello per essercitio, e contemplatore per professione. quel Dauid sì animoso e sì forte, che si scagliaua sopra i Leoni, si lanciaua sopra gli Orsi, e s'auuẽtaua sopra le fiere, le stringeua, l'vccideua e le sbranaua. quel Dauid à cui non bastò la smisurata grandezza, nè la robusta fortezza, nè la spauenteuole brauura, nè l'orgoglio soldatesco, nè l'armi forbite di Golia per arrestarlo, si che nõ veniſſe cõ lui al paragone dell'armi, e vittorioso l'amazzasse. Quel Dauid à cui l'armi, gli odij, le insidie, e la possanza del Rè Saule non fecero paura, quello che con animo franco le squadre di Filistei, * le forze d'Amalechiti, i solleuamenti de' popoli, i tradimenti de' vassalli, le rubbellioni de' figliuoli, roppe e disfece. Quel Dauid Anacoreta trà le cure Regali, che sette volte il dì salmeggia e canta le Diuine laudi, imitatore trà le porpore e le corone della Monastica vita, e vestesi di sacco, cingesi di cilicio, spruzzasi di cenere, & orna non con gemme, ma con lagrime il suo letto quel Dauid dico, carico di tante spoglie, ricco di tãti acquisti, vittorioso di tanti nemici, triõfante di tante guerre, glorioso di tanti trionfi, fattosi à vista d'vna bella donna, ahi strano caso, bella, ma disarmata & ignuda,

B

C

D

ignuda, solo perche la bellezza di lei con retto e guadagnato aueua l'occhio di lui, e presolo p sua scorta, nõ si tosto è da lei assalito, ch'è atterrato ispugnato e vccíso, senza riparo con scempio si aspro, e con si fiero stratio, quanto già io vi dissi, e voi sapete. Or di quest'altra occasione dell'occhio alla sua roui na cominciaremo à dire.

I sentimenti dell'huomo essendo ancor fanciulli sin dal principio della lor creatione si diedero a'seruigi della ragione, somministrandole di cõtinouo mezi* per conoscere le creature, affinche con la contemplatione d'esse a vista del Creatore sormontasse, mà non si tosto arriuarono, non dirò a gli anni, ma all'ore dell'adolescenza, smarrita già l'originale giustitia, che procurarono sottrarre il collo al giogo della sua vbbidiẽza, sotto'l quale pareua loro d'essere stati troppo ristretti, & oppressi, e mõtarono in tãta libertà & insolenza, che male non era s'indegno e grande, alquale senza freno di discretione non si desiẽro in preda, per lo che disse Iddio, Sensus & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua. & ella vedendo i sentimenti, i quali d'vn parto e d'vn istesso progenitore erano con lei stati fatti a se rubelli, ipoteua dire la ragione, Filij matris meæ pugnauerunt contra me. Lascinsi per ora gli altri, e solamente dell'occhio dicciamo. Di cui è tanta l'importanza, che viene non cõ minor diligẽza che'l cuore dalla natura guardato, si che non è nel corpo parte si bẽ custodita e difesa, * quanto è l'occhio e'l cuore, anzi è tanta trà l'uno e l'altro congiuntione e conformità, che l'occhio manda al cuore le passioni, & egli il cuore per gli occhi le manifesta e scuopre.

E se la natura per custodia del cuore l'hà messo nel più intimo del petto, e di pelle, di carne, d'ossa e di mille altri inuogli per difesa de gli esterni accidenti copertolo, non è meno di considerationc degna quella c'hà all'occhio stabilito, oue si veggono le pellicelle e le tuniche, che chiamano, diafane e trasparenti, l'vna sopra l'altra con bell'ordine, e gẽtile artificio poste, le quali e sottili e morbide sono, affinche con la rozezza e grossezza loro non offendano la pupilla, hauendo l'altre guardie che son disopra più grosse e più sode fatto, come quelle che deuono à più graui e più duri accidenti opporsi, la palpebra in due semicerchi diuisa, la di sotto per resistere à gli accidenti che da basso sorgono, come alla poluere della terra, & essendo simili accidenti rari, e preueduti, ella nel mouimẽto è più tarda, la disopra, per riparare gli accidenti offensiui che d'alto scendono, come son venti, pioggie,* e piccioli animaletti, che sono più spessi, e però ella è anco più veloce, finalmente i peluzzi intorno alle palpebre e pur le ciglia son contra al sudore che di sopra viene, si che per dire gran cosa, Dauid disse, Custodi me Domine, vt pupillam oculi. & Iddio, Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei. in somma come nella creatione fù il mondo tutto nell'huomo ristretto, così l'huomo, & il mõdo è riserrato nell'occhio, oue veggonsi tanti cerchi di tuniche diuerse emuli delle celesti sfere, tanti e si varij vmori à pari de gli elementi, tanti vffici e mestieri, che disse Cirillo che fù Cristo in guarire l'occhio del cieco nato, del Padre nella creatione del mõdo imitatore. Ne solamente è l'occhio delle cose visibili figura, ma anco come Filone scriue, imagine delle inuisibili, & in ispecialtà dell'anime, perche come che tutti i sentimenti abbiano con l'anima vna certa famigliatià, la vista come più per natura prossima, tiene trà loro il primo luogo, apportane Agostino di ciò vn bel segno, perche come l'anima,* tutto che incorporea sia, può tutte le grandezze de' corpi imaginarsi, così l'occhio hà la pupilla come vn punto & vn cẽtro in mezo al cerchio, con la quale però può la metà del cielo in vn'atomo vedere e spiare. Io non starò

E I sentimẽti al principiovbbidiẽti da noi rubell.

Gen. 8

Il cuore e l'occhio parti più difese dalla natura. F

G

Sal. 16. Zach. 2. l'occhio compẽdio dell'huomo e del mõdo.

Ciril. li. 6. in Io. cap. 4. De specialib. legib. lib. de quantitate animæ c. 4. Plut. 5. Sym. q. 7. to. 2. Filo. lib. de Abr.

H Aug. in regu. & epist. 109.

starò a trattenermi in dire gli encomi dell'occhio, che leggere in Plutarco, Filone, Agostino, Vgone, Lorézo Giustiniano, & altri copiosamente si possono, basta sapere ch'essendo l'occhio innanzi al peccato gratioso, piaceuole, alla ragione soggeto, timoroso di Dio, e del giusto e del ragioneuole contento, fecesi dapoi, come ben dice Bernardo, Occasio peccati, inditium commissæ culpæ, causa committendæ, percioche vide egli il frutto dell'albero, lo schiantò & ingordamente mangiollo, e fecesi trà Dio e'l Diauolo giudice, quando Eua quella tenzone del diuino diuieto, e della Satanica persuasione intorno al pomo gli commise, percioche essendo ella da vn canto dubbia di quel dire, In quacunque die comederis, morte morieris, e di quest'altro dall'altro, Nequaquam moriemini, volle (dice Ruberto) col giudicio dell'occhio, a chi si douesse la palma della verità, * decidere, & egli che a vedere bello e dilettеuole giudicollo, in fauore di Satanno, che mangiare si douesse, sententiò, onde per accennarci cotanta peruersità e falsità di giudicio, la scrittura soggiunse, Et aperti sunt oculi eorum, come se chiaramente dicesse, mentre ch'egli sententiò e fornì il giudicio, era al buio, era serrato, s'ingannò a partito, e giudicò (come dire si suole) sbadagliando e sonnochioso, e come nel peccare fù cieco, così doppo'l peccato riconobbe il male, ebbe della colpa molesto sentimento, e vergognoso rossore del delitto, vide il perduto bene, il mal commesso, e la confusione indi seguita, e ciò fù al sentire d'Agostino, e di Teodoretto, aprire l'occhio per l'adietro serrato, e benche questo primo è vniuersal male come mortale letargo, tutti gli altri sentimenti, tutte le potenze dell'anima, e tutto l'huomo opprimesse, lasciò però nell'occhio maggiore debolezza, e vestigio v'impresse del preceduto morbo più largo, come in parte, oue dato fù il colpo, e fatta la ferita, * e perciò restò egli si sdrucciolo al male, superbo, iracondo, sdegnoso, insatiabile, ladro, predatore, adultero, e sopra ogn'altra creatura, scelerato, Malus est oculus nequã, nequius oculo quid creatum est? Leggi quel che ne dice la scrittura nel decimoquinto capitolo de' Numeri, nel nono dell'Ecclesiastico, nel' ventesimo d Ezechielle. nè pur contento de' suoi graui danni, & estreme rouine, reca altrui occasione, che di lui si fidi d'i assomigliarseli, il che potrassi nel Rè Dauide chiaramente vedere, di cui tali furono i peccati, ne' quali per occasione e spinta dell'occhio cadde, quali fin'ora detto dell'occhio abbiamo.

Egli primieramente l'occhio è vano, lasciuo, adultero, tale fù Dauid, il quale dapoi fece quel priego, Auerte oculos meos ne videant vanitatem. che non è ageuole a intẽderlo, e d'onde si voltarà l'occhio? doue? da che vanità? & a che cosa stabile? che cosa è nel mondo che vanità non sia? che creatura che non sia alla vanità suggetta? che potrà egli nel mondo, saluo che vanità vedere, mentre non s'acciechi? chiunque risolutamente dice, io non voglio mangiare di questo cibo, * nè che venga a tauola, nè che s'appresti, ò si rechi a casa, segno è che qualche male altre volte in magniarlo egli ne prese, Et quomodo potest gustare quis, quod gustatum affert mortem? così Dauid vide vna donna bella & ignuda, indi con gli occhi subitamente la vanità n'attrasse, e che cosa essere può più vana di donna bella e vana? la bellezza è vn bellissimo e ricco fregio, e per mano dell'industre natura tessuto e lauorato, ma è folle sciocchezza attaccarlo a gonna vile, a veste tutta sdruscita e tutta cẽci, qual'è donna che vana e men che onesta sia. la bellezza è qual vernice alle figure, per auuiuarle, ma se prima non si sono i bei colori delle virtù nell'anima tirati, a cui darà ella splendore e compimento? Frine famosa cortigiana essendo

Vgo l. 1 de claust. cap. 4
Laur. de inter. confic. c. 3.
De vit. sol. c. 7.
de hum. c. 42.
Tiraq. l. 2. cõnu. nu. 32.
Bern. de grad. humil.
l'occhio costituito giudice da Eua trà Dio, e'l Diauolo.
I Rub. lib. 3. de Tri.
Gen. 3.
Aug. 14 de Ciu. cap. 17.
Teod. q. 33. i Ge.
R
Eccl. 31.
Vanità dell'occ. Sal. 118.
L
Giob 6.

Quinto lib. 2. c. 15. Frine.

sendo criminalmente accusata fù valorosamente difesa da Iperide eloquentissimo dicitore, però haueua per le mani causa si mala ch'era vana ogni difesa, ella che in pericolo d'essere condannata si vide, appellò à gli occhi, e lasciatasi nell'Areopago vedere, perche * bellissima era, fù sciolta, e per non hauere i Giudici guardato gli occhi, la bellezza alla giustitia antepose-

M

ro. Quando à Cristo fù l'adultera appresentata, chinò in terra gli occhi e'l capo, così forse accennandoci, onde'l mal dell'adulterio deriui, il che pure con chiara dottrina scuoprì dicendo,

Matt. 5. De ser. Domini, c. 23. tom. 4.

Qui viderit mulierem ad concupiscendum, iam mœchatus est eam. oue giudiciosamente notò Agostino, esser peggio il vedere per desiderare, che'l desiderare stesso, quando che'l desiderare possa da soggestione, da dilettatione, e da imperfetto consentimento nascere, oue il vedere per desiderare abbia da deliberato consentimento origine. e certo Dauid è in qualche maniera iscusabile, poich'egli desiderò perche vide, ma non chi vede per desiderare. non che l'huomo sia solamente per la vista adultero constituito, mà perche ella si tira dietro il cuore, per la gran famigliarità che trà l'vno e l'altro naturalmente si ritruoua, onde osò

Giob. 31

Giob l'attioni del cuore all'occhio attribuire, Pepigi fœdus cũ oculis meis, vt non cogitarem de Virgine. l'occhio non pensa già ma'l cuore, però il pen-

N

siero del cuore và come à scorta, * alla vista dell'occhio dietro, come all'oncontro per sì grande amicitia il cuore l'occhio si tira appresso, Secutus est oculus meus cor meum, disse lo stesso, perche compagni sono e confederati insieme. L'vno e l'altro Osea in

Osea. 1.

due parole ristrense, Aufer fornicationem de facie, & de medio vberum tuorum. cioè come dichiara Rubberto, De oculis & de corde. Bello esempio, e per confermare questo proposito opportuno è quello che di Nebri-

Agost. nel Li. 6 conf. c. 8

dio scriue Agostino, il quale era fuor di modo dato à vedere gli spettacoli, ma ei con efficace persuasiua lo ritrasse, però doppo non molti di di nuouo à persuasione d'amici volle egli ritornarui, e per non riceuerne danno e compiacerne insieme gli amici, proposesi di starui sempre con gli occhi chiusi, andouui, e tenne per buona pezza d'ora serrati gli occhi, però essendo nel teatro non so che graue bisbiglio nato, & eccitato grande strepito e tumulto, il cuore auido e vago di risapere ciò che passaua, l'aperse, * Spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde insaniam, tanto è malageuole guadare l'occhio e tenerlo à freno. In somma egli è gran mezano di lasciuia, e pronto messo che fauella come scriue Ambrogio, meglio della lingua, e distende meglio della penna, e dice con maggior breuità & efficacia di qualunque lettera, & egli attacca le lasciue scaramuccie.

O

Ambr. nell'Esamerone.

Si nescis, oculi sunt in amore duces.

Onde la disonesta donna del Egittiano sacerdote, per ispugnare il castissimo Giuseppe, prima che la violenza della mano, e la persuasiua della lingua adoperasse, scaramucciò cõ gli occhi e più d'vna gagliarda sortita cõ essi fece. Legi la scrittura di Giuditta e quiui ritrouerai quanto grande apparecchiamento, quant'armi, quante machine, quanti stromenti si facessono e si mettessono insieme. Exuit se vestimentis viduitatis, lauit corpus suũ, vnxit se mirto optimo, discriminauit crinem, imposuit mitrã super caput suum, induit se vestimentis iucunditatis, induitque sandalia pedibus suis, assumpsitque dextrariola, & lilia, & inaures & annulos, * & omnibus ornamentis

Giud. c. 10.

P

suis ornauit se. O grande munitione da guerra, mà per qual'impresa? solo per ispugnare gli occhi d'vn Capitano, & impadronirsi del mal guardato cuore. Vero è che Omnis ista compositio non ex libidine, sed ex uirtute pendebat. gli antichi che dipinsero Cupidine bendato, ebbero gran giudicio,

percio-

percioche s'egli fuelati e scoperti auesse gli occhi, appestarebbe tutti; e chi potrebbe tenere vn'occhio fuggitiuo? Oculus stultorum in finibus terræ. il quale penetrando oue non può la mano arriuare, Nam res quoque non attrectadas lasciui oculi atque procaces pertingunt, porta seco ritorte per auuincire altrui, panie per inuescchiare, ami per inescare, frezze per trafiggere, e fiamme per incendere:

Eccles. 2

Nazian zen. de laudib. Cipr.

Dante nel cãto 28. del Paradiso.

Così la mia memoria si ricorda.
Ch'io feci riguardando ne' begli occhi.
Onde pigliar mi fece amor la corda.

& peggio è che scampando lascia spalancato l'vscio, * onde se n'esce l'anima, Ephraim velut auis auolauit, & vscita spesso di far ritorno si dimentica, ma se ne resta con l'amato oggetto, neghittosa à diporto, Spiritus vadens & non rediens. non è però che vogliamo con questo nostro discorso dare di tutto'l male la colpa all'occhio, & infamarlo sì, ch'ei degno si stimi d'essere cauato e gittato, percioche il male bene spesso di dentro scaturisce, e coll'occasione dell'occhio fuori sgorga, ma come essendosi molti disordini fatti, all'vltimo col cui mezo si scuopre ouero al primo onde origin'ebbe la febbre, ò altro malore che venuto sia, è attribuito, così è dell'occhio (come Cassiano insegna) e d'ogn'altro male, di che egli è prima origine, ò vltima cagione. Et in vero quiui su questa porta principale dell'anima, conuiene al Cristiano fortemente resistere, quiui adoperare gran valore, e fare delle sue forze magnanime pruoue, per opporsi, e vincere il vitio della lasciuia, però guardisi ciascuno d'imitare Isbosetto c'alla porta mise si debol guardia d'vna donna, percioche al sicuro l'ammazzeranno i ladri, ma faccia come'l Rè Salomone * che mise alla sua cammera quei si valorosi in guardia, Omnes ad bella doctissimi. e come i medici a' gravi infermi non solamente il cibo ò'l bere strettamẽte vietano, ma non vogliono pure che loro si mostri, perche vedendoli non ne venga loro talento, così per l'auuiso di Cassiano, far deuono coloro che di lasciuia esser sogliono tentati, per non vedere gli diletteuoli oggetti, c'à questo male potrebbono instigare, serrino strettamente gli occhi, che certo sauiamẽte Antioco chiamò lo sguardo, ò'l vedere la Donna, via diritta c'all'opera scelerata conduce. & Ambrogio cercando perche fù la moglie di Lotto gastigata, conchiude, perche con gli occhi risguardò la città e la lasciua gente, si gran male stimar si deue solamente con l'occhio risguardare il male. Dauid (dice Grisostomo) non vide vna meretrice infame, ma vna donna maritata, e per altro oneста, non nel teatro ò in luogo indegno, ma in casa, or che sarebbe vederla in luoghi v tuperosi, ne' teatri, * nelle comedie, e sulle panche in piazza? scriue Plinio del Leone, che con gittarli sopra vn mantello ò altro simile, che gl'impedisca la vista, si vince e doma, così con bendare gli occhi e cautamente affrenarli vincesi la lasciuia. però à Dante arriuato all'vltima tortura, oue erano i lasciui puniti, fù da Vergilio che lo guidaua raccordato:

Nel 1. 9. de gli institut. cap. 6.

2. Reg. 4.

R Cant. 3.

Nel 1. 6. de gli institut.

Nell'homil. 20. de castit. nel lib. 2 de Vir.

9 Lib. 8. c. 16.

Nel purgatorio can. 25.

Dante nel pur. can. 25.

-------per esto luoco
Si vol tener à gli occhi stretto'l freno,
Perciochè errar potrebbesi per puoco.

Auuenga che per non errare col vano e lasciuo amore sia potentissimo rimedio lo stringere à gli occhi il freno. Aggiungesi alla vana lasciuia dell'occhio, ch'egli è frodolento, disleale, traditore, e non di rado tutto'l segreto dell'anima palesa e scuopre, si che egli non solo, come disse Cristo, è lucerna del corpo ma dell'anima etiãdio doppiamente, e perche tutta à gli altri la scuopre, e perche fà ch'ella veda e scuopra tutti gl altri, in lui si scorgono spesso le passioni ira, sdegno, pietà, amore, allegrezza, che l'anima tormentano, * per lo che i Fisiognomici per congettura dell'arte loro in far giudicio

L'occhio frodolento e traditore.

T

giudicio delle passioni dell'animo, non hanno trà tutte le membra del corpo segno più dell'occhio certo, questo pure accennò Giob con quelle parole, Giob 15
Quid eleuas cor tuum, & quasi magna cogitans attonitos habes oculos? Sal. 17
è Dauid con quell'altre, oculos superborum humiliabis, come che gli occhi sieno di cotali passioni d'alterezza e di superbia indicio. Rende di questa dottrina la ragione l'Ebreo Filone, perche l'occhio non come gli altri sentimenti hà solamente famigliarità con l'anima, ma anco naturalezza, e parentela per esser'egli spirituale, mobile, & in operando più d'ogn'altro segreto, tanto che stimò Plinio essere l'occhio soggiorno & abitanza dell'animo. & essendo tutto il disù detto vero, io direi che l'occhio è il polso dell'anima, e come vn Medico al dibattere del polso riconosce quanto passa nel cuore, così l'huomo vede nell'occhio quanto nell'anima si trama e tratta. e se fu marauiglia ch'Erasistrato famoso Fisico dal mouimento del polso, * l'amorosa passione d'Antioco verso la Madrigna, che nel cuore celaua, con maggior prudenza scopriſſe, che curasse, certamente reca stupor maggiore, tutto che ordinaria cosa sia, che l'amore, e tant'altre segrete passioni dell'animo, per l'occhio si manifestino. Vgone mette all'vscio del cuore per portiero l'occhio, il quale s'è pudico, siede alla porta, e non lascia cosa veruna che nuoca entrarui, anzi non gli fà ambasciata, che non conuenga, e quanto v'hà di sconueneuole l'esclude, e tienlo fuori da lontano, ma s'egli è impudico, cerca ciò che piace e diletta, và discorrendo per tutto, apre à tutti quanti vogliono entrare, anzi inuita, alletta, e sforza quei che ricusano. Egli è anco cupido, ingordo, e ladro, si che ad ogn'altro sentimento c'à lui puossi con maggiore ageuolezza sodisfare, e far che resti contento. & oso dire, che tutte le spese che si fanno, & i trauagli che gli huomini prendono, fannosi, e prendonsi solo per dare pascolo all'occhio, gli splendidi conuiti, i fontuosi palagi, i pretiosi addobbamenti, le ricche vesti, la gran seruitù, gli ampi poderi, le mandrie de' cani, * la moltitudine de' caualli, e cose simili tutto è per pascere l'occhio altrui, & egli più diuora solo, che tutti gli altri sentimenti, e par che in ogni beneficio ò di natura ò d'vmana industria, tutto che ad altro sentimento ò potenza conferito sia, messa sopra vi sia per l'occhio pensione, come nelle viuande che sono beneficio del gusto, e ne riceue l'entrate del diletto de' sapori, e dell'vtile del nodrimento, v'hà l'occhio la pensione della moltitudine, della dispositione, dell'ordine, e de' colori, con che lo scalco ò'l cuoco l'appresta e le dispone, che dir possiamo quel di Seneca, Oculos antequam gulam pascunt, oculis quoque gulosi sunt. e quel del Sauio, Non satiatur oculus visu. è si grademente insatiabile che non può farlo satollo nè l'ampiezza del mare, nè la grandezza dell'aria, nè la pienezza della terra, nè la grassezza della campagna, nè la ricchezza delle Città, nè la vaghezza della creatura. L'istesso tempo sempre di nuoue cose sottilissimo inuentore, non l'empie, non lo sodisfà, * Non satiatur oculus visu. ma ciò che marauiglia fia, s'egli è ministro d'vna sourana potenza insatiabile? e chi sententio così, Non satiatur oculus visu, accusò di questo stesso vitio l'intelletto, percioche all'occhio come à vn'oste auuiene, che pigliando vna casa a pigione, perche la paga caro, caro si fà pagare, che per sodisfare all'insatiabile cupidigia dell'intelletto, viene anco egli insatiabilmente cupido, e come spesso auuiene, c'vn'ingordo diuoratore mangiando molto, mangi molte cose nociue, così l'occhio con tanto diuorare, prende non di rado il veleno, & alterasi spesso tutto come vn'ebbro, io non dirò di vino tutto che anco questo habbia nell'occhio segno, con

Lib 11. c. 37.

Erasistrato. V

l'occhio ingordo diuoratore.

X

Pẽsione per l'occhio in ogni cosa.

Senec. nel lib. 2 de natu. q. c. 17. & 18

Eccles. 1

Y

infiam-

infiammarlo e di vermiglio tingerlo, ma d'ira, di furore, e di sdegno. odi vno
Sal. 30. che si senti già ebbro, come gridi, Conturbatus est in ira oculus meus, caligauit ab indignatione oculus meus, Tal madre tal parto, perciochè la primogenita della lasciuia non solamente è cecità di mente, ma anco d'occhio, siaui per essempio quel' disonesto Teotimo, che in atto di lasciuia smarrì co-
Z Lib. 5. su per Luc. me dice Ambrogio la vista, * e fù da perpetua notte ingombrato, Et lumen oculorum meorum & ipsum non est mecum, e si fortemente inebbria che spesso toglie l'vso della ragione & impedisce il discorso,

Video meliora proboque
Deteriora sequor.

E tanto, Vt plerumque in delectationem peccati etiam nolens rapiatur, atque obligata desiderijs incipiat velle quod noluit, præceps quippe anima dum ante non prouidet, ne incautè videat quod cõcupiscat, ebria postea incipit desiderare quod vidit. Egli è in somma si cupido che si fà doppiamente ladro, bramando le cose altrui come bellezze, ricchezze, poderi & altri beni che vede, e rubando l'anima di cui è ministro, e tirandola al mal fa-
Tren. 3. Gregor. nell'om. in 4. cap. Matth. re, Oculus meus deprædatus est animam meam. perciò Gregorio esforta il Cristiano à lasciare l'occhio di rapace nibbio, e prendere quello di semplice colomba, Quasi columbæ ad fenestras suas, disse Esaia, * e volle forse
Esa. 60. A a Cant. 4. cap. 5 ancho accennarci l'occhio pudico, per essere la pudicitia delle colombe si celebre, per lo che colombini diconsi essere gli occhi degli sposi nelle sacre carte, queste finestre serrò & inchio-
Giob 31 dò chi disse, Pepigi fœdus cum oculis meis, ne cogitarem de virgine. Siaui
21. Moral. c. 2. perpetuo ricordo la sentenza di Gregorio, Intueri non licet quod non licet concupiscere. Ne pur quì fornisce
4. Reg. 4 l'occhio micidiale. la sua scelleratezza, ma egli è ancora micidiale, si che non gridaremo noi come quelli, Mors in olla, ma Mors in oculo, vdite Geremia, Mors intrauit per fenestras. e perche altro chiamò Omero l'occhio magione & albergo di morte? se non perche'l nemico s'apre per mezo dell'occhio alla morte dell'anima vna larga strada?

Et apertala via per gli occhi al cuore. O velenoso Basilisco, O fiera bestia, Ateneo scriue che fù già in Numidia vn'animale veduto, di grandezza d'vn vitello, che continouamente pascolaua, e non poteua se non con grande difficoltà alzare sù gli occhi, & all'ora faceua chiunque riguardaua prestamente muorire, chiamano quest'animale i Greci Catoùleca, * e gli Ebrei Iodahà, al fine doppo d'auere Mario Console, ch'iui guerreggiaua molti soldati in questa guisa perduto, i quali incautamente l'andauano dietro per prenderlo, comandò che non gli s'accostasse niuno, ma che da lungi lo saettassero, e presolo mandò la pelle a Roma, che fù nel Tempio d'Ercole riposta. Non minor male l'occhio lasciuo cagiona, non manco veleno scaglia e gitta, e non v'ha altro rimedio se non starne da lungi. Finalmente egli è scandaloso e contagioso, e lo
Bb Nicet. nel li. 9. c. 16. scandalo lo riceue, e lo dona, mentre lasciuo fisamente rimira. fù sfacciata risposta di pronta e di lasciua femina, la quale mentre in Effraimo Monaco Nisibeno teneua fisi gli occhi, auuisata che mirasse in terra, arditamente rispose, Tu in illam ex qua conditus es, ego in te ex quo sum facta, e per ciò
Cle. nel lib. 7. recognit. disse Cristo, Si oculus tuus scandalizat te, erue eũ & proijce abs te, il che
Matt. 5. dicharando S. Piero appo Clemente vi pesò due cose, vna che Cristo disse Scandalizat, e non Scandalizauit, * acciò che tu getti la causa non solamente doppo l'auere peccato, ma anco innanzi che peccare ti faccia, l'altra Erue & proijce, quando che molGen. 39. ti lo cauino, ma non lo gittino, lasciano l'adulterio, ma non cacciano ò schifino l'occasione, non così Giuseppe, egli si cauò ben l'occhio spregiando della padrona per mantenersi casto parimente i

re i fauori e le minaccie, ma lo gittò ancora quando fuori di casa se n'vsci in farsetto. così Susanna, mentre virilmette spregiò quinci la fama e l'opinione de gli huomini, quindi i tormentie la morte, si cauò vn'occhio, ma quando esclamò si publicò, e fè correre la gente, lo gittò lungi. Pur d'vn'occhio s'era priuata affatto quella giouane, alla quale fù detto, Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, non così gli adulteri vecchioni in Babilonia, non così la curiosa Dina in Sichen, i quali tanto danno, e scandalo si graue da gli occhi riceuettero. Scandalezzasi l'occhio e scandalezza altrui, & attacca il suo male a' riguardanti incauti, non men che l'occhio d'vna maliarda affatturi i fanciulli, ò l'occhio d'vna mestruata vn'terso specchio infetti e macchi, * ò d'vn lagrimoso e lippo ad vn'altro che fisamente il miri, la stessa infermità comunichi, mentre gli spiriti d'ambedue s'incontrano & in quell'intoppo le qualità l'vno del l altro scambieuolmente pigliano, per loche chiunque fosse della luce de gli occhi priuo, non arrebbe per cõto del la vita spirituale e del ben dell'anima molto da dolersi, anzi douerrebbe con gran ragione ringratiarne Dio, come quel virtuoso Sacerdote Pigmenio, il quale venuto cieco, lodaua Dio, & incontratosi vn dì con l'Apostata Giuliano, che motteggiandolo, lo chiedè dicendo, mi vedi tù? ei li rispose, ringratiato sia Iddio ch'io non ti veggo. Da tutto questo discorso si può conchiudere, quanto gran male facciano quelle donne, che si vanamente s'adornano, solo per essere vano oggetto de gli occhi altrui, e venenoso pascolo dell'altrui vista, raccordinsi dell'illustre esẽpio di quel bellissimo giouane Toscano nomato Spurina di cui Agostino, e Valerio Massimo si onoratamẽte scrisse ro, che per non dare con le sue rare * bellezze occasione di scandalo e di rouina, e non indurre à lasciua concupiscenza i riguardanti, con darsi molte e molte ferite in faccia, si fuisò in man ra, che venne poi non men bruto e laido, che fosse prima stato bello e leggiadro, ma tanto più bello e vago nell'anima, oue pudicitia e continenza aueuano si nobile e ricco albergo. Or se tante graui colpe, e tanti estremi danni dal l'occhio, come da corrotta sorgente scaturiscono, io non mi marauiglio se Iddio anzi à lui, ch'à niun'altro sentimento di qualche rimedio naturalmente prouide, onde compensasse in qualche parte i danni, e furono l'amare lagrime, & iui piãtò la fõtana dell'acque oue più scoprire si doueuano le lordure, il che certo non è ne gli altri sentimenti auuenuto, anzi non come l'orecchio ode, il naso odora, il toccare palpa, & il gusto assapora solamente, così l'occhio solamẽte vede, ma oltre à questo per li suoi falli lagrima, & nõ di raro i lagrimosi riui corriua per le campagne de gli altri sentimenti, per lauare le lor colpeuoli brutture, si che oue se l'vdito, l'odorato, il tatto, & il gusto di qualche colpa stati sieno cagione, * vilmente tacciono & ammutiscono, nõ così l'occhio, ma egli adopera le lagrime in vece di risonante fauella, grida cõ esse al cielo e penetra il Diuino orecchio, per ottenere mercè, onde di lui sõ dette quelle parole, neque taceat pupilla oculi tui, e quell'altre, Autibus percipe lachrymas meas. In fine siaui per ammaestramento quel che di Cristo scriue San Luca, Videns Ciuitatem fleuit, come che sia la vista materia di lagrime e di piãto, e lasci di vedere, chi vuol seccare le sorgenti delle sue lagrime, e rasciugare con pietosa mano il caldo vmor di Cristo, per che vn dì fia trà quegli annouerato, de' quali è scritto. Absterget Deus omnem lachymam ab oculis eorum Amen.

Cant. 4. Dan. 13. Gen. 34

Dd

Pigmenio e Giuliano.

Aug. nelle q. ex vtroque cap. 118.

Ee

Spurina Giouane. Tosco.

Ff

Thrẽ. 2. Sal. 38.

DI-

A

DISCORSO QVINTO.

Della grauezza e delle qualità del peccato di Dauide.

Mansuetudine virtù propria dell'huomo.

B

C

SI' propria dell'huomo e si conforme al naturale di lui l'alta e reggia virtù della mansuetudine, che non contenta d'auere com'ogn'altra preso della volõtà libero possesso, d'essersi della parte superiore impadronita, hà messo ancora e stabilito il Real seggio nell'affetto, nel la lingua, e nella mano, * & hà di se largo vestigio in tutta la persona impresso. Ond'egli viene l'huomo fin dal materno vẽtre da natura proueduto, dentro di cuore e d'animo pietoso, e di fuori di lingua, di mano, e d'ogn'altro suo mẽbro, ò senza peli, setole, e squame, ò senz'asprezza, e ruuidezza alcuna. Et ei nõ nasce come ogn'altra fera vestito & armato, ma inerme & ignudo, nè reca seco aculeo ò spina per pungere, non corna per vrtare, nõ zampe per fracassare, non vnghie ritorte per sbranare, nõ denti aguzzi per assannare, nõ altre armi per nuocere, ma morbidezza nelle mani, piaceuolezza in volto, serenità in fronte, pietà ne gli occhi, riso in boca, gratia in tacere, vaghezza in dire, dolcezza in cantare, leggiadria in atteggiare, prõtezza in amare, cortesia in rispondere, & vniuersalmente in tutta la persona affabile vmanità & vmana gentilezza, Si che ben può da se ciascuno intẽdere quãto l'inchinatione di natura violenti, quãto perturbi l'ordine di ragione, quãto al naturale come de gli huomini contratti, quanto al comune vso di tutti contrafacci chiunque con affetto vie piu che violento e ferino, * di lingua è sciolto, di mano prõto, e di piè veloce all'ingiusto spargimẽto dell'vman sãgue, nella quale schiera vedia mo annouerato e scritto il micidiale Dauid di sanguinose diuise vergognosamente freggiato, attendete ch'io seguirò à dirui del suo omicidio.

I due delitti di Dauide Adulterio & omicidio, se l'oggetto del peccato attendiamo, non son maggiori della mormoratione di Maria, per cõto della spirituale dignità da Dio al suo fratello conferita, nè del peccato della contradittione di Mosè e d'Arone, che fù di diffidenza per lo mancamento dell'acque contro al precetto della speranza, nè dell'negatione e dello spergiurio di Piero, nè de' peccati di molt'altri, percioche i falli di questo Rè furono à danni del prossimo, non ad onta di Dio volti. Però l'omicidio di lui per molte graui circostanze s'aggraua, che dell'adulterio à dirne appresso distintamente mi riserbo.

La prima è perche fù commesso sotto * spetie d'amicitia, e contro ad vn'amico, onde ci s'appresenta di tradimẽto coperto, e certo come che sempre malageuole sia il dissimulare ò sofferire l'ingiurie e l'offese da chiunque ci venghino fatte, malageuolissima cosa è da gli amici, Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique, tu vero homo vnanimis dux meus & notus meus, &c. fù contra vn vassallo sì fedele che non poteua patire lo starsi in delitie, & il giacersi con la moglie, mentre gli altri soldati con disagi e pericoli stauano in campo. La seconda perche fù contra vn huomo ch'era prima

Num. 12

Lxod. 17

Matth. 26. Marc. 14

L'omicidio di Dauide per molte circostanze s'aggraua

D

Prima p che fù sotto spe cie d'amicitia.

Sal. 54.

Secõdo cõtra vn' huomo p altro offeso.

ma stato grauemente da lui nell'onore ingiuriato, alquale per ogni vmana e Diuina legge e per ogn'vso di creanza e di caualleria, restaua il Rè vbligato di fauorirlo, e di grandirlo al possibile, così Tamar essendo doppo'l violento incesto dal frattello Amone vituperosamente cacciata, pronuntiò, Maius est hoc malum, perche auendola prima offesa, doueua dapoi onorar la, e coprire in qualche guisa col seguête onore, la vergogna dianzi fatale. e chi sà s'ella pretendeua d'essere ritenuta appò lui per isposa, come prima * che sforzata fosse essortato l'aueua, Pete me à Rege? percioche non essendo ambedue figliuoli d'vna stessa madre, ma solamente di Padre potè pensarsi di potersi anco far moglie, come proceduto n'era l'essempio di Sara e d'Abramo, se pure erano, secondo il sentire d'alcuni, d'vn Padre, ma di diuerse madri figliuoli. La terza, perche fù caso apostato, meditato, ordito, tramato, e fatto à sangue freddo, che meno è iscusabile e meno di pietà ò di perdono meriteuole. La quarta, perche aueua egli da Dio imparato con vmano ministero che in gratia della moglie si dona, e si concede al marito la vita, oue egli all'incontro per occasione della moglie glie la tolse. Lascio, che ben poteua auere risaputo le carezze fatte ad Abramo, & i ricchi doni presentatigli da due Rè Abimelecco, e Faraone per rispetto di Sara sua consorte. dirò solamête di lui, il quale à preghi d'Abigaille, pdonò à Naballe suo marito, & egli medesimo scampò dalle mani de' ministri di giustitia, e si mantenne in vita* per opera di Micolle. La quinta, perche ei fece de' suoi danni ministro e di sè manigoldo l'istesso Vria, si che esso col suo proprio pugnale si ferisse, mentre recò e consegnò fedelmente le lettere della sua condannaggione testimonie e ministre. La sesta, perche comise si gran male senz'auerne motiuo, nè veruna cagione, quando ch'egli non auesse paura d'essere come adultero vcciso, nè meno che la Vaga tolse dal marito scannata, essendo egli potête à mantenerla contra'l volere d'ogni altro in vita, Occidit (dice Agostino) maritum nescientem, & nec saltem irascentem, il quale à simile partito condutto, dire lo suentnrato poteua, Principes persecuti sunt me gratis. La settima, perche non hauendo egli di sua mano l'omicidio fatto, ma comandatone l'esecutione ad altri, fù non solamente di lui originaria cagione, ma inuiluppò etiandio molt'altri in questo stesso male. L'ottaua, perche fù fatto con l'armi de gli Ammoniti, e con nemica spada, onde eglino lodarono e ringratiarono i lor bugiardi Dei p l'auuta vitoria, che per ciò disse la scrittura, Blasphemare fecisti inomen meum inter gentes, * & indi seguirono più mali, che furono con Vria molt'altri vccisi (e così era stato ordinato, come dice Geronimo, il tradimento) che i nemici preseró ardire di rinouare e di rincalzare la guerra contra gli Ebrei, vedendoli parte vccisi, e parte rotti, e messi in fuga, che gli Ebrei ne riceuettero danno temporale, auendo la giornata perduto, tâto che'l Capitano generale per dubbio che Dauid nõ prendesse di tanta perdita dispiacere e sdegno, ammaestrò il messo che per indolcire questo amaro, soggiungesse, Etiam seruus tuus Vrias occubuit, che non solamente ne restarono gli Ammoniti scandalezzati, ma ne mormorano ancora publicamente le squadre Ebree, come se si richiamassero di Dio, c'auesse nel Regno vn si gran peccatore sostituito, che perciò egli stesso Dauid dapoi sconginrò Dio à volerli perdonare, Vt vincas cum iudicaris. La nona, perche non mancano di quelli che tengono ch'egli scriuesse à Gioabo, e comandassegli che facesse morire Vria, come huomo di morte meriteuole, * per qualche delitto fatto cõtra'l Rè, onde non solamente l'vccise, ma con graue calunnia ancora lo vituperò, & infamò. La decima, è per cõto

5. Reg. 13.

B

Gen. 20. Terza, fù caso apostato.

Quarto, lo vccise p la moglie.

Gen. 11.

1. Reg. 25.

F

1. Reg. 16. Quinta, fecelo ministro della sua stessa morte Sesta, l'vccise sẽza auerne cagione.

Om 21. ex 50. Tom. 10.

Settima intricò altrui nel delitto.

Ottaua, fecelo p mano di Gentili.

G

In ḡst. heb. sup. lib. Reg. Tom. 1.

2. Reg. 11.

Nona, adoperò calũnia.

H

Decima

della persona del Rè, atteso la podestà, il sapere, e la virtù di lui, che sono tre cose che non scemano punto, ma in gran maniera ingrandiscono & aggrauano il peccato, di che anderemo qui sotto pian piano discorrendo.

Il peccato de' grã di è maggiore cõto della potenza.

Per potenza & autorità era egli grã Prencipe e Rè, e benche trà gli huomini i delitti de' grandi soglianſi iscolpare, e dissimulare, perche pensano c'a' grandi sia qualche cosa più ch'à gli altri lecita, e molti affermano di loro, Si licet libet, nondimeno nel cospetto di Dio sono più graui, e di maggior pena degni, percioche la misura della caduta è l'altezza di colui, che cade, e maggiore è la rouina d'un palagio maggiore.

Giouen. satira. 8.

Omne animi vitium tantò conspectius in se
Crimen habet, quantò maior qui peccat, habetur.

Perlo che i grandi più grauamente cadono, & essere parimente deunno più

I

grauemente puniti. * Vdite in questa parte la sentenza non di qualunque, ma d'un Rè grande, che non potrà Dauid allegarlo per sospetto, essẽdo Salomone il suo proprio figliuolo, Iudiciũ dũrissimum in his, qui præsunt fiet, e

Sap. 6.

ciò mostra deceuole e conueneuole, e da canto di Dio, e da canto de' Prencipi. Di Dio per la sua magnanimità, alla quale rompere conuiene i grandi e perdonare a' bassi, come è proprio delle saette del cielo fare maggiore scoscio e danno, oue maggiore resistenza ritrouino, così è qualità di magnanimo.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Sap. 6.

E questo è quel che dice Salomone Exiguo conceditur misericordia, potentes autem potenter tormenta patiẽtur. Così anco conuiene per la Diuina giustitia, per non mostrarsi Iddio ingiusto accettatore di persona, Non subtrahet personam cuiusquam Deus. oltrà ciò così alla potenza conuiene, ch'ella non paia d'auer paura de gradi, Nec uerebitur magnitudinem cuiusquam. e* similmente all'uniuersale prouidenza, che tutti ugualmente abbraccia, come tutti fece e creò vgualmente, Pusillum & magnum ipse fecit, e perciò Aequaliter est illi cura de omnibus, Aequaliter, per l'atto della prouidenza, che con semplicissimo sguardo mira tutti, & à ciascheduno proueede, Aequaliter, quãto all'effetto, & opera esterna, poiche con uguagliãza non di portione ma di proportione proueede, secondo c'alla natura & al bisogno di ciascheduno conuiene. Cio è anco da parte de' Prencipi conueneuole, Prima affinche abbino qualche freno, perche se'l popolo pecca, ei teme il Giudice, è condannato dalle leggi, nè gli mancheranno testimoni, & accusatori, quando al Prencipe altro non resti, se non il timore dell'inferno, & il freno del Diuino gastigo, c'à questo forse mirauano quelle parole di Dauide, Tibi soli peccaui. Appresso per debito di giustitia, che s'eglino anno più e maggiori beneficij riceuuto, anco più stretto conto con l'usure etiandio delle pene rendano. Terzo perche, se sono del giusto Dio ministri e luogotenenti nel suo regno, si guardino sotto pretesto dell'auuta podestà da* Dio di fare cose ingiuste, Cum essetis ministri regni eius non custoditis legem iustitiæ. la podestà superiore con uoce comune e popolare chiamar si suole, la Giustitia, or che cosa potrasi più mostruosa imaginare, che dalla giustitia s'esserciti ingiustitia, e dalla fontana del giusto scaturischino e si uersino ingiurie? la podestà che sia per la malitia abusata, è doppiamente a' sudditi oltrãggiosa, con la uiolenza della potenza, e col ueleno della malitia, quella è di tiranni, questo di scelerati. per conto della podestà ricordo che de' sessanta fortissimi ch'erano di notte alla guardia di Salomone mentre dormiua collocati, dicesi, Omnes tenentes gladium, parole che nella lingua Ebrea non anno attiuo come è detto,

K

Sap. 6.

L

Sap. 6.

Cant. 3.

ma

ma passiuo significato, così, Omnes tenti à gladio, per accennare che la spada della potenza non deue a'capricci de' Prencipi seruire, ma essi seruire à lei al suo debito fine, Ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum. * Si che imitino il Cherubino auendo in mano la spada versatile quinci e quindi tagliente. E per la malitia e scandaloso essempio della vita non è credibile la rouina, che ne viene a'sudditi, a' quali nõ è cosa più ageuole, nè più vsata che'l tener dietro a' superiori nel male, come vagamente cantò colui.

M

Claudia. de 4. Honorij Cõsul.

——— ——— ———Componitur orbis
Regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus.
Humanos Edicta valent, quam vita regentis.
Mobile mutatur semper cum Principe vulgus.

Onde il Prencipe è come il nocchiere del Regno, e col timone del suo essempio lo dirizza e volge or'à questa & or' à quell'altra parte, è il primo mobile che seco tira con la forza del suo essempio tutte l'altre sfere à se sogette, le quali come che sieno da se ne'proprij mouimenti tarde, nell'imitare e seguire l'attioni del Prencipe son velocissime, e da se ciascuno vn'ampio priuilegio dell'essentione, & immunità della legale osseruanza in questo tenore si forma,

Quod Reges decuit, cur mihi turpe putem?

N Egesi. nel lib. 2. de excid. Hier. c. 5

Onde disse Egesippo, Imperatoris* collusio lex flagitiorũ est. E certamente è così, che'l peccato del Prẽcipe è fauorito priuilegio à'suoi sudditi cõunicato, i quali tutto che mirãdolo nella persona del Prẽcipe fortemente lo biasmino, guardãdolo però in se stessi, par loro cosa da grãdi & iscusabile. Il seruidore di Saule si stimò onorato s'occideua se stesso come fatto aueua il suo Padrone. I Cortigiani d'Oloferne cominciarono à lasciuamente morteggiare sù le belle dõne, quãdo videro lui acceso di Giuditta. In somma disse bene quel

Giudit. 10.

grã Capitano Ebreo, Opera Principũ approbare nõ videntur, nisi etiã similiter hæc agãt. E nõ è dubbio alcuno che più male fanno i Signori col brutto essempio che con la podestà. Il Dragone che già vide Giouãni, accẽnò cõ la moltitudine de'capi e delle corna la podestà de'grãdi, e cõ la coda l'essẽpio el'imitatione, dicesi però ch'ei trasse giù si grã numero di stelle, cõ la coda nõ col capo, nè con le corna. E chiunque bramasse vedere * vn Rè che tiri al basso con la coda le stelle, guardi l'idolatra Geroboamo, Qui peccare fecit populũ Israel, del quale molte cose Osea tutto che oscuramente, scriue. Guardi l'empio Erode che turbato cõturba tutto'l regno, Turbatus est Herodes & omnis Hierosolyma cũ illo. Sono i popoli come le pecorelle di Giacobe, il quale fù figura de'Gouernatori, e quali sono (dice Gregorio) le bacchette e l'opere de' Prencipi tali sono le loro. Sono à guisa de'fiumi, Aquæ multæ populi multi, che la natura delle fontane onde nascono d'ordinario ritẽgono. Sõ come'l mare che riceue l'apparẽze simili à quelle dell'aria che gliè di sopra, secondo i suoi varij colori variamẽte si cãbia e si colora. Sõ come l'ombre c'al mouimẽto de'corpi da'quali cagionate sono, si muouono. dice la scrittura assomigliãdo il peccato all'ombra, Protegunt vmbræ vmbrã eius, il che auuiene quãdo vn male vn'altro ammantella, e certo non è gran fatto che l'ombre inombrino & abuino le profonde valli, ma è ben segno di gran notte quando elle veggonsi dalle montagne cadere.

O

3. Reg. 12.

Oseæ. 7.

Varie similitudini de'Prẽcipi.

21. Mor. cap. 21. Giob. 40.

Maioresque cadunt altis de montibus vmbræ.

Finalmente sono i popoli come i copisti, ò gli trascrittori, che da gli originali de' Prencipi le copie de'lor costumi ritraggono, e se questi dimostrano scorrette ageuolmẽte cõ la scorrettione de gli essẽpleri s'iscusano, e quel ch'è peggio rarissime volte auiene, che non sia il peccato del Prencipe scoperto e publico, e perciò grãdemente scãdoloso e

Isid. nel lib. 2. de summo bono. c. 9. nociuo, e di castigo degno, Dupliciter reus est (dice Isidoro) qui apertè delinquit, quia agit & docet, perche a' Superiori particolarmente è detto, Prouidentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram hominibus,

Rom. 12 & hauendo essi due cose, la conscienza di dentro, e la vita in palese, quella deuouò à Dio, questa à' sudditi, Duæ res sunt, conscientia & fama, conscientia est necessaria tibi, fama proximo

Agost. nel cer. de cõmuni vita Cleri. habet 12. q. 1. uolo. tuo. perche essi sono quella città sul monte, quella luce na sul candeliero da ogn'vno in ogni luogo vedute, e non è già la lor lebbra come quella del Capitano Mosè nella mano, che solo col riporla in seno si copriua,

Q * mà come quella del Prencipe Ozia, che cominciando dal fronte per tutto quanto'l corpo si sparse, e si diffuse. Et in fine qualunque male ch'essi, non dirò facciano, ma tramino ascostamente, e segretamente pensino, si scuopre. E se la statua di Na-

2. Paral. 26. buccodonosorre col capo d'oro rappresentò i Prencipi, e co' piedi di fango i lor soggetti, chi non vede che ben si possono i piedi col lembo delle vesti ricuoprire, mà non già macchia che sia nel capo d'oro impressa? Vn c'habbia sei dita in vna mano, ò quattro in vn piede, ò rotto vn braccio, ò altro difetto nella vita, potrà coprirlo, ma non macchia ò segno in viso, il quale non solamente sarà publico, ma presso etiandio per contrasegno della persona. Omero fù così chiamato per es-

Plutarco nella Polit. ser cieco. Oratio che solo fronteggiò à tutta la Toscana, fù detto Coclite, perche perduto aueua vn occhio, e Lodouico Imperadore per sopranome Balbo, perche in fatto balbettaua. Raccordisi vn grande che con l'essere stato fatto Prencipe, gli fù anco dato vn perpetuo obligo di giustitia e di virtuosa vita, se si chiama Rè per reggere, come gouernerà altrui chi non sà à se stesso cõmandare? s'è Rè per esser

R regola, * come potrà sofferire d'essere in se stesso disordinato, chi gli ordini altrui prescriue? s'egli nel corpo della communità è capo, per essere con la superiorità più eminente, guardisi che per la sua languidezza, tutto'l corpo non ammorbi, e dal dire, Omne ca-

Esai. 1. 7. put languidum, che non siegua, A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas. Però Plauto auendo detto, Caput doleo, soggiunse, Neque audio, neque oculis prospicio satis. nel tempo che'l Rè Ioas fù inco-

1. Reg. 12 4. Reg. 11. ronato, fugli sul capo vn ricco diadema, e sopra lui il testimonio cioè il libro della Diuina legge posto, per mostrare di quanta stima appò i Rè per se e per gli altri l'osseruanza di lei esser deue. in somma graue è la ferita del capo, & espone à rischio di morte tutto quanto'l corpo, Et vt in corpo-

Plinio giouane lib. 4. epis. ad Sẽpronium. Lacedæmonius. ribus, sic in Imperio grauissimus est morbus qui à capite diffunditur. grande è la rouina de' fondamenti, e se'l Rè che per essere base del popolo è chiamato da' Greci basileus, e da' Profeti Fondamento, Audiant montes, & fundamenta terræ, * cade e rouina, chi starà in piedi? s'egli è la bella e riguardeuole faccia di tutto lo stato, in cui ogn'vno rimira, e si compiace, sappia c'ogni piccolo neo ch'in altro mẽbro non si cura, nè si vede à pena, gli è disdiceuole. s'egli è il cuore e la fontana del corpo della republica, da lui negli altri deriuare si debbono gli spiriti vitali di giustitia, e l'acque di prudenza, ma come ciò potrà auuenire s'ei si brutta, si marcisce, ò si secca? s'egli è, come dice Aristotile, legge viua, da lui s'ha da deriuare anima e vita alle morte leggi. s'egli è animata

Et his. giustitia e viuente rettitudine, qual portento sarebbe farsi vedere inarcato & incuruato per ingiustitia e per malitia? egli è come la cera delle torcie, le quali mentre son diritte fanno lume, se allo'n giù si storcono, annegano & affogano la luce. Lucerna lo chiamò la scrittura, perche deue comunicar la luce e sentire l'ardore. Pa-

3. Reg. 12. store de' popoli l'appellò Omero, ma

come

come condurrà mal condutto à lieti pascoli la greggia? Dauid, & Esaia lo nomarono scudo ò rotella, Surgite Principes & arripite clipeum, Ibi abiectus est clipeus fortium, e così interpretano Gerolamo, e Teodoro quelle parole, * Dij fortes terræ, Dij scuta terræ, percioche essi deuono sopra di se riceuere tutti i colpi, ma come ciò farannno se deboli ò rotti sono? Geremia l'asomigliò al Sole, Occidit ei Sol cum adhuc esset dies, cioè non essendo ancor venuto il tempo dell'eccidio morì per li peccati suoi il Rè Sedechia, ma s'ei s'eclissa & abuia il Sole, chi darà lume, ò chi sarà luminoso? che in uero è cosa degna non sò se dir mi debba di riso ò di pianto uedere i grandi, i gouernatori, & i capi di famiglia volere che i sudditi loro sieno ben costumati, e di Dio timorosi, essendo essi scostumati, e scelerati, giuocatori, bestemmiatori, e concubinari. E tanto basta auer detto della podestà; veniamo ora al sapere.

2. Reg. 12. Esai. 21.

Sal. 46. T

Gere. 15.

Aggrauasi il peccato di Dauide per lo sapere. V

Egli era Dauid Rè sauio e gran Profeta, ma gli si poteua rinfacciare, Qui alios doces, teipsum non doces, Medice cura teipsum, percioche insegnando bene, e facendo male la luce ch'à gli altri per la dottrina porgeua, faceua in lui noceuole riuerbero, e molesta riflessione, e pareua che dicesse; or tu che da lontano vedi à gli altri auenire, come non uedi le tue, e te stesso da uicino? ma essendogli si il lume della Diuina sapienza imbrunito, & oscurato, uoltossi all'aiuto di quell'altra, che Paolo Apostolo chiamò nemica di Dio, & è la sapienza della carne, auendo per vltimo fine la carne, & i primi principij onde le sue conclusioni inferisce in carne fondati, nella quale erano fatti dottori quei che diceuano, Manducemus, & bibamus cras enim moriemur, e quegli altri, Exiguum, & cum tædio est tempus uitæ nostræ & non est refrigerium in fine hominis, & non est qui agnitus sit reuersus ab inferis &cæt. onde conchiudono, Venite ergo & fruamur bonis quæ sunt, & vtamur creatura tamquam in iuuentute celeriter, vino pretioso, & vnguento nos impleamus, & non prætereat nos flos temporis, con quel che siegue: e perche simili risoluzioni, & essecutioni rade uolte auuiene, che senza aggrauio di potersi sudditi si facciano, soggiunge al fine, opprimamus pauperem iustum, & non parcamus viduæ, nec veteramo, * nec reuereamur canos multi temporis, sit autem fortitudo nostra lex iniustitiæ. questa è quella sapienza, che San Giacopo con tre disonorati titoli vergognosamente sfregia, Terrena, Animale, Diabolica. Terrena s'ella per cupidigia e per interesse si muoue, Animale se uien maestra di uitij e di uita sensuale, Diabolica se fomenta le sfrenate passioni, se contraria alla Diuina legge, se à Dio si preferisce, se publica nuoue legi, e nuouo Vangelo, e tanto stima & onora la Diuina legge, quanto alla sua non contradice, come i Filistei adorarono l'Arca mentre l'Idolo loro non contradisse. Conclusioni di coral sapienza detestabile sono queste, il digiunare è per gli poueri, l'orare per gli frati, lo star dentro per le suore, il far limosina per gli grandi, il perdonare per li vili, & oue ella si conduca à tenzone con la sapienza di Dio, e venga à paragone con la sua legge, e uedasi rincalzata e stretta, si che non abbia che cosa opporre, nè che rispondere, gli da dentro come nemica, e la conculca, per lo che mentre Dauid non * può altrimenti celare l'adulterio, alza bandiere alla scoperta, e fà gente contro à Dio, e trama frode, & essegue omicidij.

Sapiēza della carne. Sapiēt. 7

Tre disonorati titoli della carne le sapienza.

Conclusioni della carne le sapiēza.

Y

Ma quello che più di tutto importa è, che la virtù e la giustitia di questo Rè non alleggerisce la sua colpa, nè scolpa lui, ma sopra modo l'aggraua. fù si grande la sua giustitia ch'egli meritò d'essere chiamato huomo di Dio, come pur Eliseo, forse per accennare

Virtù di Dauid aggraua il suo peccato.

2. Paralip. 8.

4. Reg. 7. la grandezza e l'eccesso della giustitia, come si dice, Mons Dei, iustitiæ Dei, & anco perche egli fù Secundum cor Dei. Elia è chiamato huomo di Dio, e prouò d'esserlo co'l miracolo del vendicatiuo fuoco, col fare dal Cielo spiccare e scagliare sopra le nemiche squadre ardenti fiamme, però Dauid manifestossi per huomo di Dio, non con vendetta, ma con mansuetudine, con fuoco sì, ma di beneficio, di cui è scritto, Carbones ignis congeres super caput eius. onde non contento Salomone di rammentare à Dio la rara mansuetudine di suo padre, disse di più, Et omnis mansuetudinis eius, percioche egli fù non in vna, ma in molte guise mansueto, * come San Bernardo dimostra, mansueto con gli nemici mentre piange la morte di Saule, à cui nel regno succedeua, co' figliuoli, Absalon fili mi, Quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te, Absalon fili mi. E co' sudditi sofferendo l'ingiurie, & à Semei perdonando, O pure fuss'egli stato alle bellezze altrui scortese & altiero, come fù con ogn'altro mansueto, & umano, che non l'hauesse pur d'uno sguardo degnato, come Plutarco scriue d'auer fatto Alessandro in simil caso. Et omnis mansuetudinis, lode propria de' Prencipi è questa, Ecce Rex tuus uenitti bi mansuetus, perche come le gragnuole e le procelle nella suprema parte dell'aria non si generano, ma in quest'infima, così ne' petti de' Superiori non dee sorgere furiosa tempesta di sfrenate passioni. E come tra' pianeti Saturno, ch'è più alto, è nel mouimento tardissimo, così esser deue il superiore allo sdegno & all'ira. Il che accennaua quell'olio, natural simbolo di mansuetudine, * con che erano spruzzati, Et omnis mansuetudinis. Cassiodoro non intende ad literam queste parole di Dauide, ma di Christo, sounenendogli per Danide in contrario il fatto d'Vria, e per Christo che da Esaia, e da Geremia è chiamato Dauid, però egli peraventura non s'accorse che la storia del Salmo centesimo trentesimo primo d'onde sono queste parole prese, è registrata nel secondo libro de' Regi innanzi al caso d'Vria, che poi nel duodecimo capitolo si scriue.

4. Reg. 1.

Rom. 12. Sal. 131.

Mansuetudine di Dauide.

Ber. nel Ser. 12. Sù la Cant. Z

Plut. nel l'Ora. 2. de fortuna Al. To. 1.

Zacch. 9

A a

Ger. 50.

Et omnis mansuetudinis eius. E pure uero di Dauide questo dire, e tanto vero ch'egli s'è à Dio mostrato d'animo più religioso e pio con la mansuetudine, che col sagrificio, offerendo non qualunque altro animale, ma se medesimo, oue egli era la Vittima, l'altare, e'l Sacerdote, la Vittima la sua mansuetudine, l'Altare il cuore, il Sacerdote la diuota mente. e più lodeuole assai trà gli huomini e trà gli Angeli per vna generosa mansuetudine, che per la magnanima fortezza. Giouami in questo luogo ridire quel che in questo proposito Grisostomo discorre, * Deh miralo dice egli venir fuori con vn'Angelico sembiante d'vn'ombrosa spelonca, come d'vn chiuso steccato, oue potendo à man salua vccidere'l suo emulo, perdonò mansueto al nemico, e si voltò disdegnoso contra se stesso, Percussit cor suum eo quod abscidisset orā chlamydis Saul. Miralo venir fuori à questa luce che mena innanzi il suo persecutore serbato in uita, qual huomo vittorioso dietro le guadagnate spoglie, e dietro la ricca preda, più lieto e più festoso assai, che quando col mozzo capo del barbaro Golia entrò in Gierusalemme trionfante, altra uittoria è questa più magnifica, altre spoglie più ricche, altra preda più illustre, altro più glorioso trionfo. Il campo non fù la valle del Terebinto, ma la cieca spelonca d'Engaddi, il nemico non superbo soldato ma disdegno, l'arme non fionde nè sassi, ma moderata prudenza, la uittoria non di mozzi capi, nè di busti tronchi, ma rintuzzato sdegno, d'ira affrenata, e di turbamento placato, * le spoglie non riposte in Gierusalemme, ma in Cielo, il trion-

Bb Grisost. de Dauid. et Saul. to. 1.

1. Reg. 24.

fo non

so non cantato da donzelle Ebree, ma da celesti squadre, le corone nõ di gemme e d'oro, ma di perfetta giustitia, l'ammanto non di porpora ma d'umanità. e viensene fuori altiero nõ per nemico sangue sparso, nõ per vite estinte, non per Capitani vccisi, ma per ingiurie generosamente perdonate, e per nemici liberati e saluati, facendo con quella si pregiata destra, che di pregio ogni tesoro auãzaua, vaga mostra à gli huomini della digiuna spada di sãgue, & à Dio dell'animo di vendetta digiuno. Fuori nè viene il guerriero inuitto d'vn'oscura cauerna nõ meno che i tre garzoni Ebrei dalla Babilonica fornace, non dall'ardente foco, ma dall'accese fiamme dell'ira illeso, à cui essere poteuano esca pingue e fomẽto la presenza del nemico, le persuasiue de' compagni, l'ageuolezza della vendetta, la rimembranza de' riceutti oltraggi, la paura de' souraſtanti pericoli, la solitudine dell'auuersario, il mancamento
Dd d'aiuto e di soccorso. che sarmenti, * che legna, che pece, che nafta poteuano si prestamente incendere vna fornace, quanto questi pensieri vn cuore offeso? e nondimeno illeso e forte più che mai se ne vien fuori. Era egli stato in questa cieca spelonca dalle sue stesse passioni, non meno che Danielle in vn'secco lago da' rabbiosi Leoni attorniato, ma venne fuori auendole con la mansuetudine superato e vinto, Et omnis mansuetudinis eius. Or questa si
Singolare e rara giustitia di Dauide. gran mansuetudine e si gran giustitia aggraua'l fallo non solamente in cospetto di Dio, ma anco per rispetto de gli huomini, e della parte offesa, auuenga che niuno de' parenti di Bersabea e d'Vria richiamar si poteua del riceuuto danno, senza manifesto pericolo d'esser tenuto bugiardo & infame, e chi arrebbe mai d'vn homo si giusto cotanta ingiustitia creduto? si che s'ammantellaua il Rè sotto'l santissimo nome della giustitia. Dauid che si vanta d'auere tanta intelligenza della leg-
Sal. 108. ge, Super senes intellexi, quia mandata tua exquisiui, * Dauid che formato n'aueua si alto concetto, Mirabilia testimonia tua, ideo scrutata est ea anima mea, che conceputo n'aueua tanto affetto, Dilexi testimonia tua, che ne sentiua struggimento si grande per desiderio d'osseruarla, Vtinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas iustificationes tuas, che ne bruciaua di si amorose fiamme, Dilexi legem tuam Domine, che risoluto giuraua d'adempirla, Iurauì & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ, che chiedeua a questo fine speciale aiuto, Iustificationes tuas custodiam, non me derelinqnas vsquequaque, che ne prendeua si dolce gusto, Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo, c'alleggiaua il duro trauaglio del mondano pellegrinare, e del terreno sbandimento con cantare di lei soauemente, Cantabiles mihi erant iustificationes tuæ in loco peregrinationis meæ, che ne parlaua intrepido con tanta libertà, Loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar, che se pur tal'ora per l'vmana fragilità mancò dall'osseruanza ne fè si grande penitenza, * Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, che si gloriaua d'auere ogni sua gloria nel obbidienza della legge collocato, Tunc non confundar cum perspexero in omnibus mandatis tuis, che finalmente per sue parte e per suo ricco e preggiato retaggio, eletto aueua l'osseruanza della legge, Portio mea Domine dixi, custodire legem tuam. Rinuntio, egli diceua, all'Impero, spogliomi della porpora, calco le corone, gitto lo scetro, spregio le ricchezze, non curo le grandezze, pur ch'io ti viua in gratia, e la mantenghi, questa sia la mia parte, questa l'eredità, e canterò per quella, Funes ceciderunt mihi in præclaris. Or questi questi hà il tutto dimenticato, e postergato il timore di Dio, conculca la sua legge adulterando & vccidendo iniquamen-
Ee
Ff

te, tanto c'à tutta la sua andata vita, & quella che dapoi santamente seguì, sempre questa eccettione del suo doppio peccato s'oppone si che dicendo lo Spirito santo, Fecit Dauid rectum coram oculis Domini,* & non declinauit ab omnibus, quæ præcepit ei Deus cunctis diebus vitæ suæ, soggiunse, Excepto sermone Vriæ Hethæi. Ponderate per cortesia l'eccettione di questo testo, direbbe quì perauuentura vn sottil' ingegno, che l'eccettione non sempre esclude, ma tal'ora rinchiude, come quella, Pulchræ sunt genæ tuæ, absque eo quod intrinsecus latet, così parla San Geronimo nel comentario sopra Giobbe, Non licet in persecutione se propria manu interficere, absq; eo vbi castitas periclitatur, il che la Chiosa, & il Triõfo interpretano, Nec in hoc vbi magis licere videtur. così quì si potrebbe dire Excepto sermone Vriæ, cioè di questo fatto non si fauelli, perche come in ogn'altra sua opera superò Dauid molti altri giusti, così in questa superò se medesimo, per le lagrime, per lo dolore, e per la penitenza si che Vbi abundauit delictum superabundauit, & gratia, e mostrasi più splendida, e luminosa questa macchia, e più riguardeuole questa piaga, che qualunque altra sua parte intiera e bella. concediamo * questo pensiero alla sottigliezza, e sia ciò detto con maggiore acutezza che con verità. Percioche il testo è chiaro, oue à tutti gli altri suoi fatti giusti si mette à dirimpetto, come contrario quest'vno iniquo, e dicesi per eccettione auuersatiua, Excepto sermone Vriæ, sol questa ruga si scorge in quel bel viso di Dauide, sol questo neo in quel suo riguardeuole & angelico sembiante, sol questa macchia in quella uita più delle stelle risplendente. vccise egli di sua mano Orsi, e Leoni, e sbranò seluagge fere, ma di lui fè aspro stratio vna fera domestica, la concupiscenza. guerreggiò egli francamente, e tornò di spauenteuoli nemici più volte vittorioso, ma fù prostrato e uinto da lusingheuole nemico. affrenò de' solleuati & ammutinati popoli il furore, ma non ripresse ne affrenò la rubellione della sua carne, perdonò cortesemente à Naballe, à Saule, & à tant'altri nemici, ma vccise iniquamẽte un caro amico. espugnò quel gran Golia, e gli mozzò il capo, ma perdonò e lusingò se stesso.* scãpò egli da tanti pericoli di violẽta morte, e questa sola l'oppresse dilettosa. che marauiglia se i popoli gli si solleuano? se i figliuoli gli si rubellano? se i consiglieri gli ordiscono tradimenti? s'egli à se, s'egli à Dio non fù fedele? Non declinauit ab omnibus, quæ præceperat ei Deus, Excepto sermone Vriæ. grande essaggeratione, e marauiglioso ingrandimento contra l'omicidio volontario questo dire rinchiude, e nõ ti viene egli à mente, e non senza grande stupore, tosto che senti Excepto sermone Vriæ, che quell'Iddio che spia gl'intimi sensi de gli humani cuori, & Hierusalem scrutatur in lucernis, sembra di non sapere, e di non auere ueduto tant'altri delitti di questo Rè e tutti graui, Excepto sermone Vriæ, & oue lasciò egli il giuramento che fè Dauid, ebbro di furioso sdegno d'ammazzare Naballe con tutti quanti i suoi, Vsque ad mingentem ad parietem? per certo temerario giuramento da souerchia ira, e da spirito di vendetta nato, percioche viuente Saule non essendo egli ancora Rè, non poteua essequire il giuramẽto, * nè farlo com'egli fece, tutto che già fosse per diuina elettione, e per l'untione auuta al Regno destinato. & oue similmente lasciò l'ingiustitia del peruerso giudicio fatto contra Misibosetto, falsamente accusato da Sibba, quando senz'altro testimonio, con incredibile leggierezza credè al falso accusatore, giudicò non udita la parte, senza matura deliberatione, confiscogli tutti i beni, e priuò del suo auere vn innocente, & applicollo al calunniatore? ch'essere non doueua si facile à credere il male del reo, di cui per altre vie poteua auere conosciuta la virtù. Oue

Gg 3. Reg. 15.

La morte d'Vria sola eccett. a tutta la virtuosa vita di Dauide.

Cant. 4. Cap. 1. in fine, habet. 23. q. 5. cap. non est August. Triũph. de potestate Ecclesiæ q. 5. ar. 4.

Mh

Ii

1. Reg. 25.

Kk August. ser. de decol. Ioã. Bapt. e nella 22. q. 4. cap. qđ Dauid c. iurauit.

2. Reg. 16.

lasciò

lasciò quella colpeuole indulgenza, con la quale per amar troppo teneramente il suo primogenito Ammone, e
2. Reg. 13. per non contristarlo dell'incesto si infame con la sorella, non lo castigò, nè meno lo riprese? Come similmente
3. Reg. 1 2. Reg. 24. non corresse Adonia, il quale viuente lui affettaua il regno, e publicamente diceua, Ego regnabo. Que lasciò quella vana superbia d'annouerare il popolo tutto che Gioab, e tant'altri * Prencipi lo consigliassero altrimenti, venuto per ciò cagione della morte di settanta mila persone? ben vide tutto questo quell'occhio perspicacissimo di Dio, à cui nulla è coperto, ben lo conobbe, ma disse Excepto sermone Vrię, per accennarci la grauezza di questo sol peccato, che fù sì enorme, che tutti gli altri quantunque graui, à petto à lui sono ò nulla ò poco riputati, e par ch'Iddio non nè facesse conto. In conclusione, la passata giustitia non iscusa il suo delitto, ma l'aggraua, e uerificasi
Ezec. 32 quella parola, Quò pulchrior es descende, & dormi cum incircumcisis, quanto più bello se' tanto son più sconcie e brutte le tue macchie è disse bene S. Paolo. Qui semel illuminati sut gustauerunt etiam donum cœleste, & participes facti sunt Spiritus sancti, gustauerunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque seculi venturi, & pro
Hebr. 6. lapsi sunt, &c. Et Christo, Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei. Perciò non sia niuno che se stesso lusinghi, e vanamente assicuri con la giustitia dell'andata vita, * nè prenda per la dimestichezza già con Dio auuta, e per la
Mm lunga prattica della virtù, & essercitio delle cose spirituali, licentiosa libertà, perche quanto più ricchi e pregiati saranno stati gli acquisti, tanto saranno le perdite maggiori, e col numero e peso dell'antiche gratie, e de' fauori saranno le nuoue colpe e, la moderna ingratitudine misurate, ma abbia ciascuno di continouo innanzi à gli occhi quella conclusione. Cui plus datum est, plus repetetur ab eo.

A

DISCORSO SESTO DELLA GRAVEZZA, E DELLE PENE DE' DANNI, e d'rimedij dell'omicidio.

SE trà tante vmane scelleragini c'alle diuine offese si sono vnite, e congiurate insieme, riponere non si dee, nè tra l'vltime, nè tra le mẽ graui l'omicidio.*

B Sè d'ogn'altro peccato c'à danni & à ro uina del prossimo sia volto, assai più q̃llo dell'omicidio l'oltraggia e lo dãneggia. E se trà tante armi forbite d'iniquità, che nell'ardente fucina dell'vmano cuore si lauorano e si limano, solo q̃sta dell'omicidio v'hà preso sì forte e sì fina tẽpra, che può c'ó vn sol colpo recare inestimabile dãno ad ogn'altra creatura, & in vna più degna offendere tutte l'altre mẽ degne, q̃n che sieno in vna, non solamente amicheuolmẽte vnite & accopiate, ma ingrandite ancora oltre al credere, ialzate à marauiglia sopra'l naturale, e riposte in alta speranza d'immortalarsi e di bearsi nell'homo. Però nó è marauiglia se cõtra sì orrẽdo peccato solleuate e guernite in punto si sieno l'antiche e le noue scritture, i sagri & i profani scrittori, le diuine & vmane leggi, i ciuili & i canonici diuieti, le secolari e l'ecclesiastiche podestà, i viui & i morti, gli Angioli, & i Demoni, le visioni & i sogni, l'ombre uane e le fantasime, la natura e l'industria, la terra e'l Cielo, la creatura e'l Creatore.*

C l'huomo & Iddio, ch'egli potrebbe dire, Multi insurgũt aduersum me, multi plicata sunt super me flagella. Di che in gran parte v'hanno datto cõtezza i due già fatti discorsi, e fornirà di chiarirue ne quest'altro, mentre attenderete.

Vniuersali danni e vendette del l'omicidio.

Salmo cinquantesimo

Che'l cinquantesimo Salmo sia vn vmile supplica presentata per Dauide al supremo Rè, non potrà chiunque lo leggerà da capo à piedi dubitarne. E non vi par'egli questa voce di supplicheuole oratore, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiã tuã? non confessa il delitto che dice, Iniquitatem meam ego cognosco? Tibi soli peccaui? non si constituisce reo di gran pena meriteuole chi grida, Et peccatũ meum contra me est semper? nõ iscusa con modesta vmiltà il commesso fallo chi scriue, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum? non s'obliga à prendere qualche compenso, & à risarcire in qualche guisa i danni, che promette, Docebo iniquos uias tuas? nó si dà per debitore ppetuo à* douere celebrare D il beneficio del perdono dicendo, Exaltabit lingua mea iustitiam tuã? Os meũ anunciabit laudem tuam? Acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes & holocausta? Però Esdra ch'hebbe carico d'accorre insieme i memoriali e le suppliche, per raccordanza (com'è uso) sopra ui scrisse, al Santissimo per lo tale, In finem, ecco il Sanctissimo, Psalmus Dauid, ecco l'oratore. Or quiui oue è cõfessato il commesso omicidio, e si domanda mercè, noi anderemo anco più ricognoscendo i meriti del delitto e le pene douutegli, dicẽdo prima della grauità dell'omicidio, e dapoi del rimedio, nè però intendo di uoler entrare, nella dichiaratione di quel diuino e naturale precetto Non occides, ma solamente tra'sudetti capi confinarmi.

come vna supplica.

Tre sorti di micidiali

Tre sorti d'huomini micidiali si ritrouano, Vel nocendi cupiditate (così parla in Trionfo) Vel iustitiæ æquitate,

vel

Quæst. 52. depo testate Eccleſiæ ar. 3.

vel ineuitabili neceſſitate, cioè a dire, ò per ingiuria, ò per giuſtitia, ò per neceſſità di difeſa, l'vn ſi vieta, l'altro ſi comanda, il terzo ſi permette. Permetteſi per difendere noi ſteſſi l'vccidere, Cum moderamine inculpatæ tutelæ, vn che ci aſſalti, com'è dottrina di San Tomaſo, e di Soto, tutto che Agoſtino giudicando che più ſiamo alla ſalute dell'anima del proſſimo, che del noſtro corpo tenuti, queſto fatto di peccato non iſcuſi, affermando, che qualunque legge ſcritta in contrario ſi ritroui; ſia per ſchifare maggior male permeſſiua, a cui potreſſimo certamente riſpondere, eſſer vero quant'egli dice in caſo di neceſſità dell'anima del proſſimo ſolamente, e non in caſo volontario, quando egli volontariamente vuol perire, e ci aſſalta e ci neceſſita a difenderci, in quella miglior maniera che poſſiamo. Appreſſo comandaſi a' miniſtri della giuſtitia che faccino, come quel Rè che diceua, In matutino interficiebã omnes peccatores terræ, e non come Tito Veſpeſiano figliuolo, del quale Suetonio laſciò ſcritto, che per orrore ch'egli del ſangue aueua, non condennaua li ſcelerati a morte, ſolito dire, Diſpeream potius, quam perdam, anzi io muoia, che uccida, il F che è mal fatto, * e diritta ſtrada a empire le città di triſti, & alla tranſgreſſione di quell'importantiſſimo precetto, Non occides. ma gaſtighino queſto male per uia di giuſtitia i publici miniſtri, affinche non lo faccino gli huomini priuati per uendetta, & anco per purgare d'huomini feccioſi & abomineuoli le città, Vt diſperderem de ciSal. 100. uitate Domini omnes operantes iniquitatem, e più ſenta il giudice che la parte ſteſſa l'iniqua offeſa del ſangue, come Dauid talora fece, il quale fauellando d'vno, che ammazzato aueua

2. Re. 2. vn Capitano, recandolo in ſe ſteſſo diceua, Tu noſti quid fecerit mihi Ioab. & è riprenſibile e peſſima vſanza quella c'hoggi di ſi coſtuma, che contentata e ſodisfatta comunque la parte, il giudice s'accheta, onde il reo abbia maggior timor della parte che del giudice. In queſta ſchiera ripongonſi tutti gli omicidij, che per cagione di publico giouamento in guerra giuſta ſi fanno, e quelli che tra ſe ſcambieuolmente per licenza del Prencipe fanno i fuoruſciti, eſſendo uno per l'altro miniſtro di giuſtitia con publica autorità eletto auuenga che tutti ſieno per ſentenza del Prencipe di morte rei, * e ben che molti d'eſſi ſprouedutamẽte in mortal peccato muoiano, eſſi lo veggano, percioche riſaputa la legge c'ha lor a morte deſtinati, doueuano prouederſi, che ſe queſta conſideratione di non fargli morire impenitenti aueſſe forza, non ſi douerebbe, ne ſi potrebbe giuſtitiare niuno, che di morire diſperato affermaſſe, quando per ſchifare la morte, ò per prolũgare a piccol'ora la uita a pena ſi ritrouarebbe reo che coſi non diceſſe. Finalmente ſi proibiſce che non s'ammazzi ingiurioſamente per vendetta con animo di nuocere, che queſto è veramente omicidio, del qual hora parliamo. Il quale primieramẽte è per più capi contra la legge di natura. E prima perche ogn'animale ama il ſuo ſimile, e l'vno contra l'altro ageuolmente nõ inſorge, e ſe'l contrario auiene, Ferina rabies eſt (diſſe Seneca) ſanguine & vulnere lætari, onde vediamo che ſe vn caualo vede vn'altro morto, preſtamente ſi turba, ſi ritira, ſi rabbuffa, s'inalbera, apre le narice, * dà de calci, H faſſi affatto ombroſo e reſtio, ſi che nõ baſtano nè ſproni, nè bacchette, nè forze a farlo pur vna ſpanna paſſare innãzi, cotanto hà egli della morte d'vno della ſua ſpecie dolore, ouero orrore. I Barbari nell'Iſola di Malta, quãdo videro la vipera pẽzolone alla mano di Paolo attaccata, ſtimarono che foſſe celeſte vẽdetta, e micidiale lo giudicarono. I Gẽtili prima di gittare Giona in boca al mare & alla morte, moſtrarono dell'omicidio grãde orrore, e s'andorono aiutãdo per tardare e ceſſare queſto fatto in varie guiſe, e finalmente dallo

Bãdiche i Fuoruſciti ſi poſſono trà ſe vccidere.

G

Omicidio contra la legge di natura.

Act. 28.

lo stesso Giona persuasi e spinti, pensando che fosse diuin uolere, lo fecero, ma ne chiederono perdono, s'iscolparono si purgarono, e purificarono, auẽdo prima per non venire à questo, ogn'altra strada di saluarsi tentato, gittato i vasi, alleggerito la barca, fatto preghiere, offerto uoti, preso le sorti, chiestone il cõsentimento di Giona, e con ogni loro sforzo di prendere terra procurato, tanto d'orrore il debol lume di natura aueua loro nell'animo innestato. Secondo perche è contro ad vn natural principio, Quod tibi nõ vis, e chi è Quicarnem * suam odio habeat? e qual cosa è ò più alla natura amabile che l'essere e'l viuere? ò più ad ogni animale naturale che fuggire i contrari, e tutto quello che può nuocere alla uita? tanto che cosa non è che s'odij se non per quest'vno rispetto, che in qualche maniera sia alla uita contraria. Quinci è che la morte sia stimata Timorum maximus, Horribilium horribilissimum, perche rouina la uita, di tutti quanti i beni vnico sostegno e fondamento, qual perduta ogni altro bene temporale si perde, Corruptis n. primis substantijs, impossibile est aliquid aliorũ remanere. si che non senza gran ragione molti Teologi, con Agostino sentirono, che i Diauoli, & i dannati anzi contentare si douerebbono di così viuere eternamente tormẽtati, che d'essere annichilati, perche almeno nel colmo di tãti mali, pur qualche bene, quale è la uita restarebbe loro. e quel dire, Bonũ erat ei si natus non fuisset homo ille, Bernardo così l'interpreta, Si natus non fuisset homo, ma ò pecora od altro, * perche nõ uerrebbe al giudicio, essendo di giudicio priuo. Altri l'intẽdono non dell'essere ma del nascere, altri à paragone della colpa, come quando Giob bramò nõ essere stato, & il giorno del suo nascimento maledisse, e parlando come giudice così sententiò, vorrei anzi non essere stato ch'essere in colpa conceputo. Platone stimò che l'anime de gli ammazzati perseguitassero fieramente i loro omicidi, il che per cosa certa Marsilio Ficino, e Lucretio tennero, onde per ciò Vergilio fà à Didone queste parole dire.

Agosti. nel li. 1. de liber. arb. c. 87 & 88.

Mat. 26. Ber. nel serm. 35 in Cant.

Plat. nel Libro 1. de legib.

------ sequar atris ignibus absens.
Et cum frigida mors anima seduxerit artus
Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas,
Audiam, et hæc manes veniet mihi fama sub imos.

Marsil. nel lib. 6 de immor. c. 5

Verg. nel libr. 4. dell'Eneid.

Io porto opinione che i Demoni per segreto giudicio, e per giusta ꝑmissione di Dio, fa ciano cotal'vfficio come dice Plutarco di Pausania Rè di Lacedemoni, il quale per hauer vcciso vna donzella fu da vno spirito, che di lei portaua sembianza sin'à morte tormentato. * Scriue Procopio che Teodorico vide in vn teschio di pesce recatogli à tauola il capo di Simmaco da lui dianzi vcciso, che versaua sangue, e minaccioso lo guardaua, di che egli ebbe si grã timore, che fra poco si morì. E chi sa se di q̃sto temette l'empio Erode quãdo disse, Quẽ ego decollaui Ioã. Bapt. surrexit à mortuis, e con maggior podestà di prima di far marauiglie e stupore ꝑ gastigare il micidiale. Iõ uirtutes operantur in eo? massime che comunemẽte tra'l popolo q̃sta opinione correua, che per la morte del Battista uenute gli fussero tãte calamità che dipoi egli ebbe. Molti legisti, e Canonisti prẽdono per cõgettura di mettere uno à tortura, se in passando il corpo morto vicino, senza pũto toccarlo, le ferite di lui comincino à versar sãgue, il che Plutarco scriue essere ad Ammone, e Suetonio à Caligola auuenuto. Et inuero nõ ci lascia la scrittura dubitare, che lo sparso sangue nõ gridi, e non chieda di cõtinuo con q̃lle parole uendetta. Vindica * sanguinẽ nostrũ Deus nr̃. Secondo l'omicidio contra la legge scritta, ou'abbiamo quel precetto, Non occides, primo tra' negatiui, perche volle Iddio primieramente proibire quel male, che fu'l primiero à germogliare dalla corruttione della natura. Questo è precetto uniuersale in tre maniere, à tutti per tutti, in tutti

L Procopio nel lib. 1. de bello Goth. Teodorico e Simmaco.

Marc. 6.

Giusep. nel li. 8. delle antic. c. 10.

M Omicidio contra la legge.

Precetto dell'omicidio in tre maniere vniuersale.

ti i modi. Primo à tutti, che non è lecito l'omicidio à niuno, e se l'Ecclesiastico dice, Tempus occidendi, tempus sanandi, deuesi priuatiuè ò negatiuè (come si parla nelle scuole) intendere in questa guisa, Tempus sanandi, & tempus non sanandi, perch'è sentenza d'Ipocrate, che Neglectis & desperatis morbis non est adhibenda medicina, e questo è quello ch'io chiamo Vccidere priuatiuè ò negatiuè, cioè lasciare di sanare. Secondo per tutti, per te e per gli altri, onde il precetto assolutamente parla, non ristrengendosi à niuno, come che lecito non sia all'huomo ammazzare niun altro, e molto meno se stesso, cosa ch'esser deue à ciascuno grata e gioconda, perche à lui si fa'l diuieto per altri, ad altri per lui, à lui per se stesso, e per niuno conto, nè per liberarsi &* vscire dalle calamità di questa vita, come già faceuano molti, i quali persuasi da Egesia eloquentisimo, poiche l'aueano vdito discorrere delle mondane miserie, s'vccideuano. Nè per disperatione del perdono, come Giuda traditore, ne per non dare in mano di nemici, come Saule, nè per non credere altra vita, come quelli.

Ecc. 3.

N

Lucano nel lib. 1.

Fœlices errore suo, quos ille timorum
Maximus, haud vrget lethi metus: inde ruendi.
In ferrum mens prona viris, animique capaces.

Mortis, & ignari redituræ parcere vitæ.

nè per sacrificare à Dio, che fù l'errore del capitano Gefte, auendo già mostrato Iddio in Abramo di gradire la prontezza dell'animo, e nō la violenza della mano. Nè per conseruare l'onore temporale, come Lucretia Romana, nè per ischifare peccato, come vna vergine per non perdere il fiore della pudicitia, se forse per questo nō sentisse nell'animo spetiale mouimento, e particolare inspiratione dello Spirito santo,* ilche facendo, fà egli si chiaramēte che non lascia dubitare, che ei di cotal pensiero autore & inspiratore sia, Nubes in conspectu eius transierunt. D'alcuni scriue Agostino trà quali annouera il fortisimo Sansone, che per Diuina inspiratione feciono à se stessi mortale violenza. e Santo Ambrogio narra vn raro & illustre essempio di due sorelle, le quali vedendosi alle strette di nō potere scampare, di non essere da' soldati violate, essendo arriuate ad vn fiume, che attrauersaua loro la fuga, si ristettero alquanto, e par che sentissero in se stesse questa voce, entrate pure coraggiose, entrate con vn'animo franco, calcate le rapid'onde, non per varcare altra spōda, ma per traggittare alle celesti riue, si che prestamēte chiuse e strette insieme, e con la madre abbracciatesi si precipitarono in fiume, O valorose guerriere che disarmate vinceste l'armate squadre, e con lo schermo dell'acque schifaste i colpi de' lor terreni affetti, O degne figlie di si magnanima madre, O degna madre di si generose figliuole, O madre, O figlie nō vna, ma tre volte pudiche, O figlie, O madre non d'vna, ma di tre morti fortissime dispregiatrici.* Terzo vniuersale in ogni guisa, si che nè con opera, nè con cōsiglio, nè con comandamēto, nè con animo, nè con parole, nè con cenni, nè come principale, nè come complice, è lecito ammazzare. Dauid non lo fece, ma lo comandò e commiselo ad altri, nè peccò per questo meno. Due cose ritrouerete nella vecchia scrittura, delle qualivna s'oppone all'omicidio, l'altra par che lo fauorisca, non essendo così, ma ambedue dette, & ordinate per biasimo e per freno di si gran peccato. Vna è nel Deuteronomio, oue per scāpo de gli omicidi sono le città del rifugio ordinate e stabilite, il che si fece affinche non fosse l'innocente ammazzato, cioè chi à disgratia ò casualmente auesse vn'altro vccisо, perche chiunque fatto l'auesse per odio, voleua ch'indi fosse tratto e gastigato, che perciò nell'Esodo comandasi c'anco appresso l'altare si prenda, come per ordine di Salomone fu cōtra Gioabo essequito il quale sopra l'istesso altare fù vccisо,

P

Vedi il Trionfo de potestate Ecclesiæ q. 52. ar. 4.

O

Aug. li. 1. de Ciu. Lib. de Virg.

Essēpio raro d'vna madre con due figliuole.

Deu. 29.

Città del rifugio.

Exo. 21.

3. Reg. 2.

Q ciſo, e bruttollo dell'ingiuſto ſangue,* tutto che oggidì per canonica legge maggior riſpetto ſia a' ſagri Tẽpi douuto, donde la ſecolare Giuſtitia nõ può, ſaluo che in certi caſi & à giudicio dell'eccleſiaſtico giudice trarne i rei. nè dolere ſi poſſono i Gouernatori, & i Miniſtri de' Prencipi, che i ſagri Tempi ſieno fatti Aſilo di ſcelerati, quando anco ſimili priuilegi vegganſi e da gli antichi, e da' moderni alle ſtatue & a' palagi de' Prencipi cõceduti, percioche è di maggior rilieuo mantenere l'eccleſiaſtica dignità e deceuolezza, che'l gaſtigare vno ò vn'altro malfattore, & è maggior bene l'immunità della Chieſa, che non è male qualche impunità della malitia. E certo moſtrarebbono i miniſtri di tenere più onorata protettione della giuſtitia, e di volere fauorire le parti, e fare al publico giouamẽto maggiore, e gaſtigare non le borſe, ma gl'infiniti ſcellerati che lor danno in mano, e c'hanno in lor balia riſtretti, e nelle carceri ritenuti, che'l venire tutto'l dì per vno ò per vn'altro, e bene ſpeſſo in cauſa de lana caprina, co'miniſtri Eccleſiaſtici à ſcandaloſe conteſe, che l'adoperare gentileſche violenze,* & iſcomunicate forze, e con parole piene di rabbia, e di veleno tinte, di tutto l'ordine Eccleſiaſtico richiamarſi, conculcando i ſagri canoni, diſonorando i Prelati, e ſpregiãdo le cẽſure, e per farſi tenere buoni miniſtri de gli huomini, rubellando da Dio. Nel che ſono anco i padroni grandemente colpeuoli, e poco dell'intereſſe proprio intẽdenti, che ſe nõ foſſe coſì, priuarebbono al fermo d'vffici, e cacciarebbono dalle corti e da gli ſtati tali miniſtri, perchiochenõ è credibile ch'eſſere poſſa all'huomo fedele, chi in tante guiſe à Dio, & à ſanta Chieſa infedele ſi moſtra. L'altra è pure nel Deuteronomio, oue è permeſſa la ſcrittura del rifiuto o'l libro del ripudio, del quale al ſuo luogo diraſſi, e nõ per altro che p ouuiare all'omicidio, ſtimato ſi gran male, che ſi permette (diro coſì) l'adulterio per non far ſuccedere qualc'omicidio, percioche vno le che ſe al marito non è la moglie grada, per nõ ammazzarla, la laſci e la rifiuti, e chi nõ vede che laſciandola, all'altrui adultere voglie l'eſpone, e l'abbandona *? In ambedue le leggi naturali e ſcritta, veggonſi grauiſſime pene, non fulminate e minacciate ſolamente contra i micidiali, ma prontamente e rigoroſamente eſeguite. Nella naturale v'è l'eſempio di Caino, cõtra'l quale è ſcritto De Cain ſepties. Si che quel l'Iddio che minaccia di douere i peccati, Ad tertiam, & quartam generationẽ gaſtigare, contro à micidiali, ſlarga e ſtende la legge anco alla ſettima, De Cain ſeptuplum, e proferendo Caino contra ſe ſteſſo quell'aſpra ſentenza, Omnis, qui inuenerit me, occidet me, riposè Iddio (come interpreta Beda) non ſarà già coſì come tu penſi, e non morrai sì preſto come imagini, ma ti ſerberò lungamente in vita, perche ſi prolunghi la tua pena, e chi al preſente t'ammazzaſſe darebbe fine a' tuoi lunghi & acerbi torméti, che perciò S. Geronimo, i Settanta, e Teodotione leggono, Omnis qui occiderit Cain, ſeptẽ vindictas exoluet, perche eſſendo egli deſtinato à viuere ſino alla ſettima generatione in pene e guai chi prima di queſto ſpatio preſcrittoli l'vccideſſe, compendiarebbe anco & iſcemarebbe le ſue pene, * e fù ſenz'altro vero ch'egli prouar douerebbe ſette vendette, eccole. La prima nell'Anima, Maledictus eris ſuper terram, perche turti gli huomini della terra gli darebbono mille maledittioni. La ſeconda negli eſterni beni, Cum operatus fueris terram, non dabit tibi fructus ſuos, e notiſi che Caino ebbe due padri, vno della carne, l'altro dello ſpirito, vno p generatione, l'altro per imitatione, per generatione carnale fù d'Adamo, per imitatione morale fù del Diauolo primogenito, dal padre Adamo ereditò la maledittione ne' beni, perche queſta fù per di lui, Maledicta terra in opere tuo, dal padre Diauolo, la maledittione

Immunità delle Chieſe.

Libro del rifiuto. Deu. ca. 24.

Gaſtighi contra i micidiali.

Gen. 4

Geronimo epi. 125.

Sette vendette cõtra Caino.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

dittione di se, perche à lui fù detto, Maledictus es intrr omnia animantia terræ. La terza fù nel cuore per la continoua paura, perche sempre in mente aueua l'vcciso fratello, e grandemente era per questo tormentato. La quarta nel capo per lo tremore. La quinta nelle mani per l'infruttuoso trauaglio. La sesta in volto, per lo segno, che come dice Lirano, gli fù impresso, * affinche fosse da tutti conosciuto. La settima ne' piedi per la fuga, laquale eredità restò poi ne' successori di Cam (come Gierolimo in Malco, & Ammiano scriuono) che fù erede doppo'l diluuio della maluagità, dico negli Agareni, Saraceni, & l'asmaeliti, che van sempre raminghi. Ma perche la seconda, e la quinta par che ricadano in vna, e che siano l'istessa, altri per compimento del penoso settenario v'aggiungono l'incurvatura ò la gobbezza delle spalle, e così q̃lle parole, Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear, leggono gli Ebrei, Maior est curuitas mea, à portare, à leuare, cioè quàm vt portem, quã vt feram, perche la curuità non solamente significa sentimento di dolore, Miser factus sum, & curuatus sum vsque in finem, Anima quæ tristis est super magnitudinẽ mali, & incedit curua & infirma, ma anco sofferimento di pena, come si dice d'Acabo doppo le minacciose parole d'Elia, che Ambulauit capite demisso. E pure in questa stessa legge Iddio comanda, che dello sparso sangue dell'huomo se ne faccia vendetta etiandio contra le ferre, e cotanto questo spargimento di sangue * abborrisce, che vuole che s'astenga l'huomo di mãgiare il sangue etiãdio delle bestie, per non destarsi'l talento, e per non ageuolarsi con tale vsanza la strada à spargere l'vmano sangue, come per auẽtura oggidì i sagri Canoni, à gli Ecclesiastici le caccie per questo medesimo fine proibiscono. Nella scritta legge abbiamo l'esempio della vendetta contra Dauide, & egli pure come Caino sententiò se stesso, Reus est mortis, ouem reddet in quadruplum, oue egli si seruì della legge nell'Esodo registrato, ma per gran zelo v'aggiunse, Reus est mortis, auuenga che la legge solo del quadruplo si contentasse. E ben'è degno di consideratione, onde la legge comandi, e con che fondamento di giustitia, che per vna pecora rubata, quattro al padrone si restituiscano, rende di ciò la ragione Gulielmo Parigino, perche il rubatore della pecora priua il padrone di quattro commodi, della pelle, della carne, del parto, e del frutto, come latte, butiro, e simili, * ma perche'l bue reca cinque vtilità, cioè le quattro dette, e di più il seruigio dell'agricoltura, vuole che per vn bue rubato se ne rendano cinque, tutto ch'io creda ch'ebbe il legislatore l'occhio al l'ardire che si mostra maggiore nel rubare vn bue, & in fatto fù questa legge, e questa sentenza esseguita in persona del Rè, perche per vno Vria vccisо egli pagò quattro figliuoli, il fanciullo nato di Bersabea, Ammone, Asalone, & Adonia, tutti vccisi, e verificossi quel dire, Non deficiet de domo tua gladius, che non gli mancarebbe di casa spada, ne spargimento di sangue, la spada della Diuina uendetta contra'l fanciullo, la spada d'Asalone che sfodrò contra'l padre, la spada di Gioabo contro ad Asalone successore del Regno, la spada d'Asalone contra l'incestuoso Ammone suo maggior fratello, e la spada di Salomone contra Adonia affettatore del Regno. Siegue ch'io dica le diuine uendette, le pene legali, il biasimo e la persecutione uniuersale contra questo peccato, e perche'l dire non ui rechi noia, ma uoi con minor molestia l'ascoltiate, & io più agiatamente le ridica, dirò questo che resta ricominciando* da capo con una bella figura d'Ismaele.

Chryso. nel ser. Q Deũ laude--- mus Tom. 5. V

Amb. li. 14.

Gen. 4.

Sal. 37. Baruc. 2

3. Reg. 11.

Exod. 21

Ex. 22. Guliel. nel Lib. delegib. cap. 1. Di là del mezo.

Gen. 6.

Prediſse l'Angiolo all'Ancella Agar per suo conforto, ritrouandola dolẽte e fuggitiua, ch'ella uerrebbe madre d'un figliuolo, che sarebbe padre di molti popoli, e questi fù Ismaelle, del quale

L'omicidio, & il maleficio usati in graue

quale prediſſe in brieue dire quattro coſe. Vna ch'egli ſarebbe aſſolutamẽte fero, Hic erit homo ferus, l'altra che ſarebbe vniuerſalmente fero, Manus eius contra omnes, la terza che ſingolarmente fero, Figet è regione fratrum ſuorum tentoria, la quarta che prouerebbe anco egli vniuerſalmente, e ſingolarmente la ferezza altrui, Manus omnium contra ipſum. Non hà dubbio c'abbiamo in Iſmaele l'allegoria del peccato, p eſſer'egli chiamato figliuolo della carne, perſecutore dello ſpirito, e prouocatore del fratello, ma per le quattro circoſtanze di sù dette più particolarmẽte l'omicidio ci moſtra, e primo perch'è fero, la ſuperbia è bẽ ſel uaggia e fera, perch'è sẽpre ſingolare, intrattabile, diſpregiatrice, * e conculcatrice di tutti che perciò Dauid parlò della ſuperbia ſotto ſimbolo del piede Non veniat mihi pes ſuperbiæ, e Criſto à quelli, che di ſuperba maggioranza contendeuano lauò i piedi, e Giacob vſurpatore della primogenitura vien fuori dal materno ventre a' piedi del fratello afferrato, e ſatanaſſo c'hà collocato il nerbo della guerra cõtra l'huomo più nella ſuperbia che in altro, Inſidiatur calcaneo eius, e ciò non ſolamẽte pch'ella è piede e baſe di tutti quanti i vitij, nè pure perch'ella hà ſolamẽte vn piede, auendo d'ordinario maggior fumo & orgoglio che forza, ſuperbia eius pluſquã fortitudo eius, nè meno perch'ella ſi ferma sù vn piede de' meriti ſuoi, che perciò Dauid diſſe nel numero del meno, Non veniat mihi pes, onde naſce che non poſſono i ſurperbi lungo tempo regnare, nè ſtare in piedi, Expulſi ſunt nec potuerũt ſtare. ma molto più perch'eſſendo ella altiera diſpregiatrice di tutti, del piè ſi ſerue p premere, per calcare, e per ſotto mettere ogn'altro, però la fierezza del l'omicidio auanza, nè ſi contenta di gitare vn per terra, di metterlo ſotto * e di ridurlo ad eſtrema neceſſità ſe non gli toglie anco crudelmente la vita. L'auaritia è fera indomita e crudele, della borſa hà fatto carcere e della caſa (come dice Ambrogio) ſepolcro, & indura sì le viſcere d'vn'huomo, che l'impietra à guiſa di quell'acque,

Flumen habent Cicones, quod potum ſaxea reddit.
Viſcera, quod tractis inducit marmora rebus.

Perloche Dante moſtra d'eſſerſi più al la viſta della lupa, che della lonza, e del Leone sbigottito, cioè più dell'auaritia che della laſciuia e della ſuperbia come ch'ella più ſia à laſciarſi domare e conuertire difficile. Però ella che più fà, che togliere il paſcolo à gli huomini, e priuarli de' fomenti della vita? oue l'omicidio molto di lei più fero toglie la vita ſteſſa. L'inuidia è vna mala beſtia, verme che naſce dalla dolce manna, tarlo che ſi genera nella freſca ellera di Giona, Cantaride che viue trà le vermiglie roſe e *macreſcit rebus opimis* * *ſe ſteſſa macera.*

Et à guiſa di crudel vipera lacera e sbrana'l ventre dell'anima, oue ſi forma. Iddio ſe n'è talora ſeruito per flagello, così minacciò egli ad Elì, Videbis æmulum tnum in templo in vniuerſis proſperis Iſrael, l'Apoſtolo per ſtimolo a' Romani, Si quomodo ad æmulandum prouocem carnem meam, & ſaluos faciam aliquos ex illis però ſe conſidera te bene tutta la ſua ferezza, mira l'omicidio, percioche ella fà con lui lega, e chiamalo in ſuo aiuto, laſcio che Mors intrauit inuidia diaboli, ma nõ vi chiariſce egli di queſto il fatto de' Satrapi contra Danielle? di Saule contra Dauide? d'Eſaù contra Giacobe? de' fratelli contra Giuſeppe? e di Caino contra Abelle? L'ambitione è ſi fero vitio che non è atto sì eſſorbitante, nè maluagità sì grãde, c'vn huomo promettere nõ ſi poſſa d'vn'altro ambitioſo, s'ei vuole ch'egli lodi altrui, farallo anco con adularlo, ch'ei vituperi altrui, farallo anco con calunnia, che ſia detrattore, farallo pure con bugia, che ſoſpetti malamente, paſſerà etiandio a'temerari giudici, * che onori riuerentemente

Libr. 2. offic.

Ouid. in Meta. mor.

Cant. 1. dell'Inferno.

Oratio Sanazaro. Ce

1. Reg. 1

Rom. 11

Sap. 2

Paragone tra l'omicidio, e la ſuperbia.

A a Sal. 35.

Eſai. 16. Gugl. d' Ret. Diuina ca. 52. Sal. 35.

Omicidio con l'Ambitione.

B b L'omicidio cõ l'Auaritia.

mente vn'altro, l'adorerà come Dio, che vanti se stesso, toccherà i segni dell'arroganza, che chieda, passerà i termini della prosuntione, che pretēda qualche cosa, vscirà fuori de' confini della sfacciataggine, che faccia qualunque altro male, per farlo metterà in non cale i cittadini, gli amici, il sangue, le leggi, gli huomini, e Dio. Nondimeno la maggior sua ferezza è quella, ch'ella si fà imprestare dall'omicidio, onde per stimolo d'ambitione Abimelecco vccise settanta frategli, Atalìa tutta vna stirpe Reale, Ieù, & i frategli e molti Prencipi d'Israelle. Che dirò io dell'ira, e dello sdegno? è animale bestialissimo, velenoso serpe, che pūge e mortalmente percuote, veltro mastino ch'arrabbia, si rabbuffa, rigna, & assanna qualunque gli viene innanzi, Leone, Tigre, che infellonisce, smania, lacera e sbrana. Però tutto quanto pensa, ordisce, trama, e tenta l'ira, tutto è disposition & apparecchio all'omicidio, quì ci comincia questo peccato à prendere vigore,* e forza, Cur iratus es? disse Iddio al primero omicida. Finalmente io ben veggo che l'auaritia hà duro pascolo, difficile à smaltirsi, cioè il metallo, la superbia l hà tanto ventoso, che gōfia, l'ambitione di leggi era sostanza trasmutabile e corruttibile, cioè l'opinione altrui, l'ira velenoso & in fetto, l'inuidia l'ha ben grasso, ma ne smagra, però l'omicidio, a guisa dell'Omerico Polifemo, fassi vedere tutto sbauato di sangue, tutto di sangue intriso, e che rutta carne, & vman sangue.

Omicidio con l'ira.

Gen. 4. E e

L'omicidio ingiuria tutte le creature el Creatore.

Secondo egli è l'omicidio vniuersalmente fero, v'è chi bestemmia il cielo, chi la terra, il vento, l'aria, gli anni, i giorni, chi gli huomini, i Santi e gli Angioli, e chi finalmente oltraggia & offende Dio. L'omicidio insieme insieme adonta tutti, perche tutti hanno nell'huomo parte, Manus eius contra omnes, lascio le corporali creature, che sono nell'huomo epilogate, anco l'Angiolo è offeso, cōciosia cosa che cō la pdita d'vn'anima, ch'egli hà in guardia, spesso resti del suo fine frodato, ma quando altro non sia, è grauemente ingiuriato per * offendersi alla spalla di lui vn'altro, lascio gli huomini presenti, che perdono vn padre, vn parente, vn benefattore, vn amico, anco i descēdenti, & i successori, che venir poteuano da lui restano perpetuamente della vita e dell'essere priui, perciò dice l'Ebrea scrittura nel numero del più, Vox sanguinum fratris tui clamat ad me, lascio le creature v sibili, & inuisibili, anco Iddio Trino & vno resta offeso, al Padre è maltrattato vn figliuolo, al Figliuolo assassinato vn fratello, allo Spirito santo rouinato vn viuo tēpio, alla Trinità santissima lacerata vn' imagine, vn ritratto. e sol questa ragione rendè Iddio nel vietare l'omicidio, Ad imaginem quippe Dei factus est homo à cui si straccia vna lettera scritta di suo pugno in faccia, e non potendo attaccare fuoco tra le Diuine persone, gli si brucia la statua. Ma one hò i lasciato te O Cristo O Redentore? che spargesti il tuo sangue affinche nō spargesse l'vmano, e per essere parco e custode del nostro, fosti si liberale e prodigo del tuo.*

Ff

Gen. 4.

Terzo è singolarmente fero, perche insorge ancora contra i suoi fratelli, E regione fratrum suorum figet tētoria, e fa'l cōtrario de gli altri peccati, i quali s'impiegano i seccare i ruscelli delle fontane, in battere le pareti delle fabriche, in tagliare i rami dell'vmane piante, questo si volta al fonte, a' fondamenti, & alle barbe, perciò che gli altri battono l'auere, la fama, e gli altri beni del prossimo, questo la persona e la vita stessa, gli altri ò tacciono ò poco parlano, questo grida sin'al cielo, e s'è in compagnia messo della sodomia, dell'oppressione, del frodare la mercede, che sono vitij che fin dal cielo tirano qua giù vendetta, de' quali vno fà ingiuria al sesso, l'altro alla persona, e l'altro all'opere però l'omicidio anco alla vita. si potrebbe pur dire che tutti questi vitij gridano, perche troppo sō

Gg

Gen. 18. Exod. 3. Giaco. 5. vitij che gridano chiedono vendetta.

publichi e comuni, che così parla la scrittura, quãdo dice che l'iniquità grida, leggi Agostino nell'Enchiridio. gli altri vitij recano seco qualche bene vtile ò dilettevole, questo nuoce a gli altri in tutti beni, nell'auere a pari del furto, nell'onore non men che l'ingiurie e le calunnie, ne' suoi come l'adulterio, nella persona più che le violenze, nell'anima à garà de' prouocatori e de' mali consiglieri, in somma in tutto, E regione fratrum suorum. O tremendo, O sagrilego peccato, Cristo disse, Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam verò non possunt occidere, ma l'huomo micidiale bene spesso tocca e passa questo segno, & in compagnia del corpo vccide l'anima, onde auuiene che fa a se stesso impossibile la ristitutione, di cui la radice è il danno dato, & è certo che'l danno ne' beni, nella famiglia, è nella persona si può ò in tutto ò in parte ristorare, ma che partito prenderassi per far ristitutione della vita tolta, & in lei d'ogn'altro bene temporale? ma qual compẽso troueràssi per lo dãno spirituale dell'anima, che si faccia cadere in vn peccato? di che tanto si doleua nel tempo della morte Berengario, ch'egli non auesse ancora à Dio ricondutto e rignadagnato quell'anime, ch'egli con la sua falsa persuasione, * e mal'essempio indutto aueua in errore. Or qual rimedio si potrà ritrouare per lo danno spirituale eterno? percioche essendo l'anima dal ferro micidiale i mortal peccato colta, ella resta eternamẽte dãneggiata, e la cõpiuta ristitutione impossibile. ma che sia anco à se stesso noceuole già s'è discorso, e ne gl'esẽpi di Caino, e di Dauide di sù detti chiaramẽte veduto.

Differẽza tra l'omicid. e gli altri vitij. Hh

Matt. 10

La gran difficoltà della ristitutione dãni dell'omicidio.

Leggi Nauarr. c. 15. nu. 19.

De consecr. d. 2. ca. 42. ego Berẽ.

Ii

Quarto, onde non è marauiglia, se Manus omnium sint contra ipsum, vdisti già come guerreggi cõtra lui, la natura e la sua legge, e come se sia armata à suoi danni la vecchia scrittura, vdite ora lo stesso del Vangelo, e dell'vmane leggi. Il Diuino Vãgelo lo condãna cõ vna giudiciale sentẽza dicẽdo, Qui gladio ferit, gladio perit, cioè chi percuote cõ ferro, è degno che cõ ferro perisca, però è anco vero che'l più delle volte così riesce in prattica, e p vie astrusissime sol da Dio conosciute, vẽgono i micidiali, ò per mano di Giustitia ò di nemici, ò per disgratia à muorire vccisi, così predetto aueua Iddio nel Gene si, Qui effuderit sanguinẽ hominis, effundetur sanguis illius, anco per hominem. ciò figurò in Egitto, come auerti Damiano, * l'acqua de' fiumi volta in sangue, affinche gli Egittiani di quell'acque infanguinate beuessero, nelle quali aueuano i fanciulli Ebrei affogato, & ucciso, si che si potesse lor dire, Sanguinẽ sitistis, sanguinẽ bibite. nella Genealogia di Cristo essendo annouerate e nominate donne gentili, e men che honeste Raab, Tamar, Rut, nõ si nomina Bersabea, che diede occasione all'omicidio, ma dicesi solamente, Ex ea, quæ fuit Vriæ. Quell'Iddio, il qnale com'altroue s'è detto, spesso Malos bene perdit gastigãdogli e percotendogli p sanargli, e conuertirgli, de gli omicidi giudica altrimenti, E malos malè pdit. Finalmente nõ contẽto Cristo d'auere l'omicidio, phibito, tolse ancora, e trõcò tutte l'occasioni d'ira, di sdegno, e di villane parole, Ego autẽ dico vobis, omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio, qui autem dixerit Racha, reus erit concilio, qui aũt dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis; anzi passa più oltre à comandare che s'amino, e si benefichino i nemici, * Diligite inimicos vestros benefacite ijs, qui oderunt vos. L'vmana legge lo gastiga con morte, e fulmina contra lui diuerse pene canoniche e ciuili, leggi il Concilio Eliberitano, e Brucardo nel sesto delle Decretali, & il Confessionale di S. Bonauentura, oue sono le Canoniche penitẽze cõtra l'omicida adunate, e ciò ragioneuolmente fanno, auuẽga che con l'omicidio si tagli alla republica vn braccio. e pò hãno giudicato le leggi fatto di tãta importanza l'ammazzare vn'huomo, che per farlo p via di giudicio, e di pu-

Mat. 26

Egitto sanguinario bq ue l'acque insanguinate

Matt. 1

Matt. 21

Gregor. 33. mor.

Giustin. resp. ad gentes.

Matt. 5.

Il Vãgelo come cõdanni l'omicidio.

Legge vmana cõdãna l'omicidio.

LI Bonau. tom. 1.

blica sentenza giustamente, i legislatori ne digesti, codici, decretali, e tutti i loro libri volsero, che i giudici prima s'essercitassero in tant'altre materie, fede, religione, chiese, ecclesiastiche persone, vffici, giurisdittioni, atti, transattioni, giudici, arbitrij, contratti, obligationi, sponsali, matrimoni, doti, priuileggi, tutele, testamẽti, legati, fedecommessi, institutioni, sentenze, appellationi, donationi, e cent'altri Ciuili, e Canonici soggetti, doppò la prattica venissero ben'ammaestrati e dotti alle materie criminali, & ordinarono sì gli titoli, * che l'vltima parte del Codice, e de' Canoni fosse la criminale. Per conclusione io non dirò altro, se non che egli è vn peccato Diabolico, poiche del Diauolo è scritto, Ille homicidia erat ab initio, e p cagione del sangue, egli nell'Apocalisse, secondo la Chiosa, vien chiamato Draco Ruffus Egli fù quello che nel mondo e negli huomini introdusse la morte, e però i micidiali anco essi sono figliuoli del Diauolo chiamati, Vos ex parte Diabolo estis e non importa che Agostino dica, che p Padre Diauolo intendere si debba Caino, che pur quì ricade, essendo stato Caino micidiale. Dauid anch'egli chiamò Abisai, c'all'omicidio di Semei lo stimolaua, Satanasso. Quinci conchiudasi quãto grã male commettano co' oro, i quali ò con consigli e comandamenti altri incitano e persuadeno, ò se stessi con isdegno & odio à si gran peccato destano e prouocano, a' quali raccorderò quel fatto che passò già trà'l generale Gioabo e quel soldato che gli recò l'annontio d'auer veduto il rubello Assalone ad vna quercia p gli rabuffati capegli impiccato, a cui dicendo il * capitano che doueua essendogli venuto il destro vcciderlo fecegli degna risposta, quattro notabili particolari contenẽte, l'vno ch'egli nõ arrebbe ciò fatto per mille scudi, e pure il farlo all'ora in guerra giusta, a detto del capitano, in persona mal condotta, & in tempo c'ogn'altro'l farebbe, non sarebbe stato gran misfatto, la oue ora per vno scudo, e per non nulla qualunque huomo s'vccide, l'altro che ciò egli non arrebbe contra al reale comandamento osato, oue per lo contrario si poco tra noi il diuino precetto si reuerisce e si stima, il terzo fù il dire c'al fine il Rè l'arrebbe risaputto, e così certo permette Iddio, che di cento huomini micidiali vno a pena resti oculto, il quarto che'l capitano stesso gli l'arrebbe apposto, perche pur questo s'vsa che i mandanti sieno spesso i primi a perseguitare i mãdatari. Or tanta è la grauezza di questo peccato, tali sono le pene cõtra lui stabilite. Però sarà anco bene, che l'huomo habbia a* mano, contra si rabbioso veleno, qualche saluteuole antidoto, e qualche gioueuole rimedio per sì gran male.

Mm

Omicidio diabolico peccato Giou. 8 Apo. 22

Nn 2. Re. 18

Oo

Pp

Vno sarà quello di Cristo, che si metta gran cura al principio del male & all'ira, si secchi si gran fiume nella fontana, s'adoperi la scure alle radici, poi che dall'ira nasce tutto questo male, leggi Seneca nel libro De Ira, oue tra l'atre cose, scriue di Pisone Cõsole Romano, che p vn solo sdegno e p vn'ira subitanea, tre huomini innocenti iniquamente vccise. Vn'altro, che l'huomo si raccordi che l'ingiuria, qualunque ella sia viene con Diuina permissione, & il prossimo che glie la fà, è solamente ministro, e non sia com'vn cane, che percosso non bada al percussore, ma addenta & infelloniscе contra'l sasso. nõ così Giob, il quale in tutte l'ingiurie e danni riceuuti c'insegnò di ridurgli al primo principio Dio, e bẽ che i Caldei, i Sabei, & i Diauoli dell'inferno fossero quelli, c'à suoi vltimi danni congiurati s'erano, * egli non disse Dominus dedit, & Chaldeus, ò Sabeus, ò Dæmon abstulit, ma Dominus abstulit. Finalmente siaui per gran ricordo a questo proposito quel che dice Grisostomo, Nemo læditur nisi à seipso, quãdo che noi stati siamo, ò tutta, ò in gran parte cagione, ò pure dato abbiamo nõ leggiera occasione all'ingiurie fatteci.

Rimedi contro à l'omicidio.

Giob 1.

Nel Tomo 5.

Ouero iniquamẽte peſiamo il riceuuto danno, non con le giuſte bilancie del tranquillo giudicio, ma col grauiſſimo peſo dell'impiombato ſdegno, come diſſe Seneca il Poeta.

Si quid peccatum eſt, plumbeas iras gerunt.

però ſiate in queſto fatto veri imitatori di quel gran maeſtro, il quale De peccato damnauit peccatum. e deſtiſi ne' voſtri petti ſchifo, & orrore di ſi gran misfatto con la conſideratione di lui. Venganui alla mente le ſante leggi Diuine, & Vmane, che contra lui ſcriuono crudeliſſime ſentenze, ſouenganui le temporali e l'eterne pene, che minacciate gli ſono, i numeroſi eſſempi de' paſſati gaſtighi, e delle moderne vendette, l'vniuerſali ammutinamenti di tutte le creature viſibili & inuiſibili per punirlo, gl'irreparabili danni,* c'al le priuate famiglie & a tutta la Republica cagiona, le ſcelerate ingiurie alle creature & al Creatore fatte. vi riſuoni nell'animo l'infaticabil voce dello ſparſo ſangue, che può anco penetrare i cieli, vi ſi pari innãzi la natura tutta dolente, veſtita à bruno, con gli occhi vmidi e molli per cotanta perdita, imaginate di vedere la Scrittura guernita in punto con mille arme offenſiue ad onta di ſi gran peccato, vi ſi riueli Iddio, ora con quell'ampio vaſo in vna mano, non di Pandora, ma dell'ira vendicatrice, Calix in manu Domini, che verſi ſopra i ſãguinari ſpietate guerre, arrabbiate careſtie, mortifere peſtilenze, e la più feccioſa, e corrotta parte del vaſo, Fęx eius non eſt exinanita, bibent ex ea omnes peccatores terræ. Et ora in atto di colpire auuentando qua giù veleno- Sal. 74.
ſe frezze, baleni, tuoni, ſaette, atre tempeſte, e tempeſtoſi turbini. Scuoprafi Criſto in voi di nuouo crocifiſſo, Criſto padre per adottione, fratello per natura, amico per beneficio, maeſtro per dottrina, padrone per redentione,* re- Rr
dẽtore per lo ſuiſcerato amore di quel l'huomo, nelle cui viſcere tu inſanguini l'ingiuſto ferro. Criſto capo di quel membro, che tu laceri e tagli, formatore di quel corpo, che tu sbrani, donatore di quella vita, che tu d'eterna notte abui, Creatore di quell'anima, che tu rouini, giudice di quella tenzone, che tu col ferro termini, auocato di quell'huomo, che tu ingiuſtamente perſeguiti, e crudelmente feriſci. Criſto che dall'alta croce ti ſi moſtra in tutte le membra percoſſo, affinche tu t'aſtenga di ferirlo, liuido per tutto, perche di nuouo non lo percota, tutto addolorato, perche non li cagioni nuouo dolore, onde ei dica, Dolorem ſuper dolorem vulnerum meorum addiderunt.

DI-

DISCORSO SETTIMO
DELL'ADVLTERIO DI DAVIDE.

Quando intrauit ad Bethsabe.

Amore & amaro vãno del pari.

CON molto amaro hà tẽperato Iddio il poco dolce del lasciuo amore, e come nõ per altro rispetto si sente amaro, che per disordinato amore; così ogni amaro da qual che amore, come riuo da fonte,* e germoglio da radice spunta e deriua. E bẽ chiamarono i Greci per prouerbio l'amore picròn glychy, cioè Amarũ dulce. Che certo non si sentirebbono amare e noiose doglie, nè p le grauose febbri nel corpo, nè per la disusata pouertà ne' beni, nè per la cieca ignorãza nel l'animo, se non s'amassero sfrenatamẽte i lor cõtrari sanità, ricchezza, e sapere. Qual perturbatione d'animo è più di questa dell'amore noieuole, forzeuole, e violenta? qual fuoco più di questo accẽde, infiamma e distrugge? qual furore più di lui rende gli huomini presi, ciechi, & impazzati? indi le stolte genti lo fecero Dio, per mostrare sott'vn fauoloso velo, quanto nell'vmane mẽti questa passione potesse. deh piacciaui per chiarirui del vero mirare la suppellettile, i mobili, i famigli, & i famigliari cioè le qualità e gli accidenti del vano amore ad vno ad vno. I versi che sono di lui scritti, piãgono e sospirano, le rime scintillano di fuoco e di fiamme, le canzoni risuonano dispetti, e sospetti, le storie scrinono disperationi, e vẽdette, le prattiche destano fuoco, forbiscono ferri,* annodano ritorte, mesciono veleni, & ordiscono morti. Gli scambia mẽti sono prodigiosi, che fanno de' petti vn Mongibello d'incẽdio, de' cuori vn segno esposto à velenosi strali, de gli occhi viue fonti di pianto, delle guancie profondi solchi di lagrimosi riui, e de' sospiri focosi e furiosi venti. L'imprese hanno del miracoloso Fenici che si rinouellano, Salamandre che viuono di fuoco, faville che si traggono dal pianto, cuori che s'accẽdono in acque e s'agghiacciano in fiamme, contrari accoppiati insieme, riso con pianto, orgoglio con vmiltà, ira con tiepidezza, ardimento con timore, speranza con disperatione, guerra con pace. huomini viui, ma senza cuore, huomini si, ma sciolti di tutte l'vmane qualità, che sono oue non sono, & oue non sono son con l'animo, e con la mente. Che dirò dell'ingiustissime querele? richiamarsi del tempo, stridere contra'l caso, biasmare la sorte, accusare il destino, male dire la natura, e bestemmiare Dio,* in fine infelicissimi sono gli amorosi accidenti, dolori, pene, guai, lai, omei, martiri, gelosie, dipartenze, tregue, timori, sospetti, tal'è l'amarissimo sugo, che da questa soauissima dolcezza, quasi d'vn nuouo assentio d'amore si spreme. Il che certo auuiene per essere si ardito e si sfacciato il disonesto amore, à portare gli altrui sguardi per mezo a mille custodie sin dentro a' segreti soggiorni delle vergini, & a' più casti alberghi dell'oneste matrone. questo precipitò dal Real seggio vn Prẽcipe, questo accecò vn Profeta, questo infamò vn Sãto questo fè reo Dauide d'adulterio, come ora son per dirui alla distesa.

Cinquãtesimo Salmo si mile ad vna cãpo aperto.

E se il cinquantesimo Salmo è a guisa d'vn campo aperto, oue mosse il penitente Rè vn'aspra guerra contro ad vn gran stuolo de' vitij, adulterio, omicidio,

B

πικρὸν γλυκύ.

Suppellettile, e mobili del vano amore.

C

D

cidio, frode, rapina, ebbrezza, scandalo, calunnia, & impenitenza, certamẽte siamo costretti a dire, che l'Araldo che bandì la guerra, fosse Natan, ma ch'Esdra prese l'assonto di pulicare al mõdo le fedi di tutto'l succeduto, e del ristorato onore del Rè, in questo briene e fedel tenore. In finẽ Psalmus Dauid, nel quale oltre gli altri particolari di sù detti,* e da dirsi appresso, toccasi il peccato dell'adulterio, Quando intrauit ad Bethsabe, di cui douendo io ragionare, prima dirò di lui assolutamẽte, e dapoi col paragone d'vn'altro adulterio, e dell'omicidio, nè fia trà questo ageuole il dimenticarsi affatto della fornicatione.

E

Scolpasi in varie guise l'adulterio di Dauide.

Potrebbesi in vero cõ gran ragione l'adulterio di Dauide in più guise scusare, & isgrauare. Prima perche fù peccato di grã tentatione, e d'atto solamẽte non d'abito, nè di consuetudine, come fù forse la lasciuia del suo figliuolo Salomone, e per ciò la scrittura nella parabola di Natano, chiama questa fregolata voglia, e disordinato appetito, non parente, non amico, non domestico, non cittadino, ma ospite e forestiero. Secondo perche dice la scrittura, Accidit vt surgeret Dauid, ilche reca inditio in suo fauore, che l'auuenuto non fosse d'intentione, nè pensatamẽte fatto, nè come l'incesto d'Ammone per più di trattato, tramato, *& ordinato, ma vna repentina disgratia, e non maturata con lungo indugio. Terzo perche Dauid ipsedi messi per intendere chi fosse la donna, che veduto auea, se vergine, se maritata, se vedoua, e forse per risapere s'ella era in istato di poterla per sua legitima moglie auere, tuttoche dapoi conosciuto lo stato di lei, per l'ardente stimolo della tentatione, non abbia saputo a se stesso comandare, & affrenare, come già fatto auea il Rè Faraone con Sara, la lasciua passione. Quarto che non sapendo egli chi quella vicina fosse, mostraua bene quanto per l'adietro fosse stato poco di simili prattiche curioso, essendo pure ella tãto vicina, bella, nobile, e d'Achitofelle Reale Consigliero nipote. Quinto perche subito doppo'l peccato egli la rimãdò a casa sua, & ella secõdo la legge si purificò, ilche ci fà credere, che solamente vn tratto, mentre era viuo il marito, cõ lei peccasse. Io lascio indietro le ciancie de gli Ebrei, che vãno scolpando il Rè loro, come scriuono Lirano, e Dionigi Certusino, con sogni, dicendo, c'auesse Bersabea auuto sù'l partire del marito per la guerra il libro del ripudio, come da' soldati si costumaua, * il che oltre ch'è vano ritrouamẽto e pura imaginatione, se fosse vero, Natan non arrebbe rinfacciato il Rè, nè Iddio seueramente gastigatolo, nè egli vccisо Vria, nè Bersabea vedendosi grauida temuto punto.

F

Gen. 12.

Sopra'l 2. de Rè c. 11.

G

Grauezza dell'adulterio di Dauide.

Ma all'incontro della grauezza di questo Adulterio ne prende segno & argomento Agostino, poiche nella correttione di Natano sotto la parabola dell'inuolata pecorella, non dell'omicidio, ma solamente dell'adulterio si ragiona. Or dunque per conoscere la grauezza di questo delitto facciamo a tutte quante le leggi ricorso, per vedere che giudicio elle ne facciano.

Li. 3. de doctrina christ. c. 22

Adulteriocõtra la legge di Natura.

E primieramente egli è contra la legge di Natura, per più rispetti, il che si proua prima per molti simboli naturali, con li quali ci hà la natura non oscuramente accennato, quanto l'abomini. Basilio, & Ambrogio portano l'essempio della Vipera, e della Murena, & adducono quelle parole di Salomone, Mordebit vt coluber & sicut Regulus venena diffundet, oculi tui videbunt extraneos.* Eliano reca essempio delle colombe, le quali sono per pudicitia celebri, come pure scriue Plinio, ma s'egli auuiene, che in adulterio ritrouate sieno, sono dall'altre vccise e sbranate, benche altri ciò affermino delle tortorelle, le quali ammazzano il maschio, e costrengono la femina à starsi perpetuamẽte vedoua. Secõdo per due principij naturali, il primo, Quæ tibi fieri nõ vis, e chi è sì tristo, e sì

Basil. nel l'Om. 5. dell'Essamer. Ambro. lib. 1. del l'esame cap. 7. Prou. 23 e l. nel libro 3. c. 42. nel libro 10. c. 34.

furfante

furfante di terzo pelo, che non si contenti anzi della rouina de' beni, della famiglia, e della vita, che d'auere in casa sì vergognoso oltraggio, benche d'vn qualche tale Plutarco, e Clemente scriuano. Il secondo per la prole, alla quale ogni legitimo accoppiamento mira, di cui s'impedirebbono la generatione, l'alleuamento, e l'ammaestramento, e se non di rado della maluagità de' progeniori ò per inchinatione, ò per imitatione, erede, il che tutto accenna l'Ecclesiastico cõ quel dire, Sic & mulier omnis relinquens virum suum, & statuens hæreditatem ex alieno matrimonio, * primò enim in lege altissimi incredibilis fuit, & secundò virum suum dereliquit, tertiò in adulterio fornicata est, & ex alio viro filios statuit sibi, nõ tradent filij eius radices, & rami eius non dabunt fructum, derelinquet in maledictũ memoriã eius, & dedecus illius nõ delebitur. Terzo, per lo giudicio de' Gentili in questo caso, i quali mostrarono di fare vie più dell'adulterio, che dell'omicidio conto, e tuttoche eglino in ciò s'ingannassero e grauemẽte errassero, vedasi però quanto questo vitio abominarono, di che non ci lascia dubitare Abramo, il quale parlando de' Gentili, disse alla moglie, Occident me, & te reseruabunt, cõ che mostrò, che quegli accesi della moglie, per ischifare l'adulterio, arrebbono prima il marito vcciso. Quarto per le pene in questa stessa legge cõtra gli adulteri ordinate, trà le quali notabilissima è quella della sterilità, come appare nel Genesi, Orante Abraham sanauit Deus Abimelech, & vxorem ancillasq; eius, & pepererunt, concluserat enim * Dominus omnem vuluam domus Abimelech propter Saram vxorem Abrahæ, e volle Iddio gastigare di morte Faraone per auer preso Sara al suo marito, la quale era all'ora d'anni sessantacinque, ma bella e leggiadra a marauiglia. E p lei ancora minacciò di morte il Rè di Palestina Abimelecco, & era all'ora Sara nonagenaria, e pure questi Rè non credettero ch'ella moglie, ma sorella fosse d'Abramo, come in fatti era sorella e moglie, e vera sorella, se noi a Clemẽte, à Geronimo, Gaetano, Soto, Lippomanno, Oleastro, & altri vogliamo credere. E pur lo stesso ad Abimelecco per Rebecca moglie d'Isacco auuenne, e così mostrossi sempre Iddio presidente, e protettore delle nozze, & egli che primo l'huomo e la donna congiunse, tutto che sia il marito assente, ò nõ sappia, ò non voglia sapere, ò non si curi, non lascia di vendicare onta si graue, Et vicem absentis mariti tuetur. e Lamecco che primo nello stato di natura prese due mogli, Et fecit (come dicono Beda, e la Chiosa) contra naturam, & mores, perche diuise vna carne in più parti, e perche non poteua in vn'istesso tempo à due mogli seruire, * & anco perche non era sin'all'ora preceduto essempio di questo, quando che la prima dispensa, per potere prendere due mogli, fosse (come proua il Trionfo) data ad Abramo, e per ciò da alcuni fù Lamecco adultero giudicato, e detto di lui, De Lamech autem Septuagies septies. Secondo è contra la legge scritta, oue expressamente, si comanda, Non adulterabis, e sonui in lei a questo fine due altri Simboli, percioche Filone, e S. Tomasso vogliono, che ciò fosse accennato sotto quel precetto di Mosè, che non s'accoppiassero insieme animali di specie diuersi, nè si tessesse tela di lana, & di lino, & vn'altro dell'astenersi di mangiare la lepre, e la Iena, delle quali vna dinota la sodomia, e l'altra l'adulterio, così dichiara Clemente Alessandrino, scrivono di questa seconda bestia Clemente Romano, e Plinio. In questa legge constituite sono molte pene per gli adulteri, la morte nel Leuitico, e nel Deuteronomio, le maledditioni pure nel Deuteronomio, l'gnominia de' figliuoli nella Sapienza, * & nell'Ecclesiastico, l'acqua della zelotipia ne' Numeri per riconoscere, conuincere, e gastigare l'adultera, quiui si veggono per que-

Plut. li. bel. amator. nar. Cle. Ro. lib. 9. recognit.

Eccl. ca. 23.

I

Giudicio de Gentili sopra l'adult.

q

Gen. 12.

Gen. 20.

K

Clemẽ. nel li. 2. Strom. ĩ fine. Gerem. in trad. Heb.

cap. 20. Caie. Genes. 9. & 20. Sot. l. 2. de iust. q. 3. Lipo. in Cate. in Gen. Oleast. ĩ Gen. Amb. l. 1. de Abr. c. 2. Gen. 4. Lamecco primo piglio due mogli.

L

Agost. trion. de potest. Eccle. q. 53. ar. 2. Adulterio contra la legge scritta. Exo. 29. Filon. li. decreat. Princip. S. To. 1. 2. q. 102. a. 6. Leui. 19 Deu. 22 Leuit. 11 Deu. 14 Clẽ. Al. l. 2. ped. c. 10. Cle. Ro. lib. 8. recognit. Plin. lib. 8. ca. 30.

M

sto peccato queste strane vendette, per l'adulterio in persona della moglie di Leuita, uccisi della tribu di Beniamino vinticinque mila huomini, e dell'altre, che pure di simile morbo erano infette, quaranta altri mila, oltre tant'altri, che furono in Galaad, & in Gabala ammazzati, similmẽte gli Ebrei vecchioni giudici in Babilonia, per la violenza fatta alla castissima Susanna uccisi. egli stesso Dauid in tante guise, con la morte d'vn figlio, con la rubellione d'vn'altro, con le vergogne delle mogli, e con continoua vendetta di ferro gastigato, & è cosa notabile quella, che tiene il Maestro della storia, e pure accennò la Scrittura, ch'Absalom padre di Bersabea fu del consigliero Achitofelle figliuolo, e per ciò è verisimile, che questi tenesse a mente l'ingiuria fatta a' nipoti, o che l'abbia voluto vendicare con cõgiurarli contro, vnito con Assalone, al quale die consiglio, che con le mogli del padre si dimesticasse, il che egli effegui in publico luogo, quando li verificò quella Diuina minaccia, Ego faciã in facie solis huius. raro essempio per insegnare quanto poco fidar si possa, vn huomo d'vn altro, ch'egli abbia grauemente offeso, tutto che paia riconciliato, e rappacificato: & che bellissimi essempi sono tra gli antichi proceduti, e nelle considerationi di Remigio fiorentino raccolti ima sedici, come dunque Iddio con occasione del libro del ripudio l'adulterio permetteua? risponde la Chiesa ciò essere stato fatto per ischifare maggior male, quale sarebbe l'vccidere la moglie, c'altrimenti nõ si douesse quel diuorzo praticare, anzi coloro che'l praticauano sono in Malachia fortemente ripresi, per essere stato solamẽte, Ad duritiã cordis permesso, tutto che interuenendoci per cotal separatione il consentimento d'ambedue le parti, l'ingiuria dell'adulterio, ch'indi seguiua, fosse men graue. Terzo è contra l'Vangelo, nel quale l'adulterio non pure in fatti, ma anco in desiderio è prohibito, e come contra'l fatto fù comandato, Nõ mechaberis, così contra la concupiscenza ordinato, Nõ cõcupisces vxorẽ proximi tui, affinche gli Ebrei fornissero d'intendere, che non interpretauano bene il precetto, Non mœchaberis del fatto, ò del rubamento, ò d'altro esterno segno solamente, poi che anco l'interno desiderio dell'animo adultero è vietato, Et qui vider t mulierem ad concupiscendum eã, iam mœchatus est eã in corde suo, quiui è l'adulterio tra l'opere brutte, che scaturiscono dal cuore annouerato, Ex corde exeunt cogitationes malæ, adulteria, &c. gli aduleri esclusi sono dal cielo, Neque adulteri regnum Dei possidebunt. Iddio si bandisce di questa ingiustitia vindicatore, Ne quis circumueniat in negotio fratrem suũ, vindex est enim Deus. permettesi, la separatione del letto, e si fattamente, che chi lasciasse tal'ora di farla, e nel compagno questo fallo, ò torto dissimulasse, grauemente peccarebbe. E finalmente l'adultera Bersabea, in biasimo della sua lascivia, nella Genealogia di Cristo quantunque sia annouerata, nõ è però nominata. Quarto è contra la legge Canonica, la quale inabilita gli adulterini figliuoli all'Ecclesiastiche dignità, al Sacerdotio, alle prelature delle religioni, e statuisce diuerse pene nel Concilio Eliberitano, nel Sinodo Rõmano, & Ilerdense, le quali il penitentiale del Vescouo di Tarracona distintamente accoglie. Quinto, varie genti hanno variamente gastigato gli adulteri, come con pecunia, con nota d'ignominia, con essilio, con battiture, cõ nerui, con tagliargli il naso, con cauarli gli occhi, cõ castrarli, cõ squartargli a forza d'alberi con trascinarli dietro a caualli, con vccciderli con fuoco, con sassi, con ferro. Però per legge Ciuile sono a pena capitale condannati, per essere questo delitto tanto al buono stato della Republica contrario, quantunque qualche barbaro popolo già'l dissimulasse, come Diodoro Sicolo de' Scotti antichi lasciò scritto, e fù anco

errore

Gen. 30
Deu. 37
Deu. 27
Sap. 3.
Eccl. 23.
Num. 3.
Iud. 19.
Dan. 13

Magist. 2 Reg. 12. & 2. Reg. 23.

N 2. Reg. 12.

Re. fior. consid. 30

Chio. Deu. 24

Malac. 2

L'adulterio cõtra'l Vãgelo.

O Matt. 5.

Matt. 5

I 1. Cor. 6

1. Thes. 4

P L'adulterio cõtra la legge canonica varij gastighi dell'adulterio tra varie gẽti.

Danni dell'adulterio cõtra'l publico.

Plat. dia lo. 5. de rep.

errore di Platone l'accomunare le mogli, il qual vedendo, che'l mondo andaua con la diuisione, e proprietà delle cose ogn'ora più deteriorando, volle, come dice il Ficino, prouare, se si poteua in * qualche guisa con la comunanza riauere, come quando non anno giouato al male i rimedi freddi, s'applicano i caldi, ma però innanzi ch'egli questa maudita comunità introducesse, fè mille scuse, vsò mille cerimonie, ricorse all'inuocatione di Dio, constituì Magistrati, e presidenti delle nozze, ordinò molt'altre conditioni, e circonstanze, come ch'egli molto ben conoscesse la malignità del rimedio, che dar voleua. Fu similmente Eresia di Nicolò nel tempo de gli Apostoli, che si potesse con buona conscienza serrare gli occhi, & accommodarsi da galant'huomo cioè à dire; da vn tristo di ventiquattro cotte in questo fatto, però chiunque mantenne tal'errore non ebbe la donna per sua propria moglie, ma come commune la tenne, & all'oncontro chiunque la tenne per sua non si contentò di farla comune. Più tollerabile fu'l fatto di Paolo romito, huomo di villa, cognominato semplice, il quale auendo la moglie con l'adultero ritrouato, con non fare altro motiuo saluo c'vn ghigno, la rifiutò, e sotto la disciplina di S. Antonio si mise, e mostrossi degno * discepolo di si gran maestro. Filone dice, che l'adulterio rouina tre famiglie, le quali se saranno numerose, tutta la città n'andera sossopra turbata, cioè dell'adultero, dell'adultera, e del legitimo marito, quinci nascono molti omicidij de gli adulteri, de' mezani, de' ministri, della mal nata prole, anzi come Agostino scriue, della conceputa prole affinche non venga à luce, in che si seruono dell'opera de' scellerati medici, e d'altre infami persone, ne seguono furti de' patrimoni, e dell'eredità, affinità, e consanguinità non conosciute, onde commettonsi molti incesti, e fansi molti illeciti matrimoni, ne vengono tante ingiurie di

Q

Nicef. nel lib. 8. c. 40.

R

Filo. nel lib. del decal.

Aug. li. 1. de nupt. & concup.

persone per altro onorate, nella fama, nel l'auere, e nella vita. Sol vno adulterio, e rubamento d'Elena mise sossopra la Grecia, e bruciò Troia, sol l'adulterio di Cleopatra prouocò all'armi Ottauiano, & Antonio. Senofonte disse, che i qualche Republica vi sia stata legge, che fosse lecito * ammazzare l'adultero, per esser egli corruttore dell'amicitia tra'l marito, e la moglie. e certo che cosa sarebbe questo mondo, oue il Sole dell'amicitia s'abbuiasse? tra' popoli Turiensi in Grecia, come ne fa fede Plutarco, permetteuasi, che nelle publiche comedie solamente gli adulteri, e i curiosi per la somiglianza ch'è tra loro, si riprendessero, quando che l'adulterio sia vitupereuole curiosità delle voluttà altrui, è la curiosità vergognoso adulterio de gli altrui fatti. Il buono stato del publico riceue tanto danno dall'adulterio, e l'odia si fortemente, che permette il meretricio, Vt maiora mala caueãtur. quei che scriuono de' duelli, e tra gli altri Aniballe Romeo, nella giornata dell'onore, mantengono che l'adultero esser possa, come infame nel paragone dell'onore, rifiutato. Infamasi la donna per la disonestà, & il marito per la negligenza, come che stato sia sciocco gouernatore della sua donna, ouero (il che sarebbe peggio) delle proprie vergogne consapeuole e contento. Il figliuolo è priuato d'vffici e di carichi Ciuili, e finalmente la legge dissimula l'omicidio de gli adulteri, * e permette al padre, che ritrouandogli in casa sua ò del genero in flagranti, a sangue caldo ammazzi l'adultero, e la figliuola, se bene appo Dio non lasci d'essere micidiale, percioche quel ch'egli fa, no'l fa solamente come publico ministro, ò per zelo di giustitia, ma per dolore, e per vendetta dell'ingiuria, e la legge è solamente permessiua, per ischifare maggior male, affinche non si facciano molti adulterij, & indi poi molti omicidij ne seguano. Et O freddezza O stupidezza de gli huomini degna d'eterna marauiglia,

Senof. nel Ierone, ò Tiranno.

S

Plut. nel li. de curios. vita.

Aug. l. de lib. arbit. c. 3.

T

l. par. cũ duab. sequen. ff. ad l. Iul. de adul.

rauiglia, che tanto verso Dio freddi & agghiacciati, e tanto à seruigi del mondo caldi e feruēti si mostrano. E qual'è egli quell'huomo, che per l'anima e per Dio fattosi imitatore d'Abramo, si risoluesse ammazzare il proprio figlio, oue infiniti si veggono, che per l'idolo dell'onore, nè à moglie, nè à figliuoli, nè al proprio sangue perdonano, tutto che per lui abbiano da spēdere tutto'l suo, e mettere la propria vita à rischio? simili à quegli Ebrei, che non rispiarmarono oro, nè ricchezze per lo vitello. * Benche muero noi potressimo da vn'altro canto dire il contrario, che maggiore stima fanno molti della pecunia, che dell'onestà, e dell'onore, & addurre in segno di ciò vn particolare, di che grandemente si stupisce Osorio, che non essendo anticamente nell'Essodo, nè altroue al furto constituita altra pena, che la ristitutione, e la sodisfattione di sette volte tanto, oggidì è gastigato di morte, & all'incontro l'adulterio tanto nell'istesso luogo biasimato, & fatto reo e meriteuole di morte, non mai così si gastiga, & oltre à ciò potendo il legitimo marito perdonare all'adultero, & alla moglie, e così liberarli dalla morte prescrittali dalle leggi, non sia già così lecito al padrone della robba di perdonare al ladro, e se pur gli perdona, non perciò lasci il giudice di darli morte, ò altro gastigo, il che mostra assai chiaro il gran conto che della robba sopr'ogn'altra cosa cara si tiene. Sesto, ripugna alla legge del Matrimonio fatta in Paradiso, comandata nella legge, e rinouata nel Vangelo, Quod Deus coniunxit, homo non separet, perche l'adulterio è quello che separa e diuide, percio nota * Clemente Romano, che'l precetto di nō adulterare è tra quello dell'omicidio e del furto messo, perche partecipa d'ambedue, e quinci diuide la carne della moglie, ch'è vna stessa con quella del marito, e quindi ruba l'altrui donna e se l'vsurpa. Volle Iddio che tre accoppiamenti fossero indissolubili, l'vno dell'anima con lui, l'altro dell'anima col corpo, & il terzo d'vn corpo con vn'altro, nel primo non si può dispensare, nè pure da Dio, perche tal diuisione non si fà se non per opera del peccato, Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos & Deum vestrum. nel secondo può Iddio & anco i suoi ministri dispensare, come che s'vccida in pena del suo peccato il malfattore, così faceua chi diceua, In matutino interficiebam omnes peccatores terræ. Nel terzo, che tra la moglie, e'l marito, ou'è vero e legitimo matrimonio sia, non può huomo niuno, ne pur il Papa dispensare, ma è quel vincolo indissolubile, dicendo la legge, Quod Deus coniunxit, homo non separet, * di che dà vna bellissima intelligenza ne' suoi Gentacoli Gaetano, e potrassi ui vedere. Settimo, ripugna al sagramento, si che in qualche guisa potrebbesi sagrilegio chiamare, Sacramentum hoc magnum est, e significa tre sacre vnioni, della carne col verbo in vna persona, Verbum caro factū est, di Cristo con la Chiesa in vn corpo mistico, Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, Multi vnum corpus sumus in Christo, e dell'anima con la gratia in vno spirito, Qui adhæret Deo, vn⁹ Spiritus est cum eo, e queste accennate sono in quella ch'è tra due in vna carne, vuole Iddio, che sieno indissolubile adunque esser deue ancora questa della carne, si che non c'interuenga per mezo l'ingiusto ferro dell'adulterio diuisore.

Per conclusione di tutto'l sudetto metterò quì due importantissimi auuisi, che per freno e per cautela seruiranno, Vno che questo vitio è di molto difficil cura, parte perche si lasciano gli huomini più cō la furtiua voluttà, che con la scoperta tirare, così dice vn'impudica femina in Salomone, Aquæ furtiuæ dulciores, parte perche la curiosità dell'altrui voluttà esser suole maggiore, * e per quel che dice Geroni mo, Quicquid licet min⁹ desiderāt, sed

Nitimur

Exo. 32. V

La pecunia più si stima che l'onore. Prou. 6. Exo. 22.

Adulterio cōtra la legge del Matrimo. Matt. 19.

X

L'adulterio tra il furto e l'omicidio.

Tre accoppia-

mēti indissolubili. Esa. 59.

Sal. 100.

Y

Caet. nel 1ent. 9. q. 1.

Adulterio contra il sagramento.

Ephes. 5 Ioan. 1 Ephes. 5 Rom. 12

Tre vnioni indissolubili.

Due auuisi freno dell'adulter. Prou. 9.

Ad Algas. q. 8.

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata.

E parte perche cosa, che caramente si compri, caramente si conserua. e finalmente perche non di rado non sanno gli huomini come trôcare questa male ordita, e tessuta tela massimamente oue vna desse sia grande personaggio, & oue sieno di mezo nati figliuoli, e venuti altri simili impedimenti. L'altro è che non debbono gli adulteri venire animosi, & insolenti, per auere continouato e molto tempo perseuerato nel male, e non auer prouato disgratia alcuna, perche vna delle peggiori e più seuere vendette di Dio, è il tardare ò il lasciare il gastigo, e sono non carezze, ma minaccie quelle, Non visitabo filias eorum cum fuerint fornicatæ, nec sponsas eorum cum adulterauerint, e come per lo cõtrario fù voce di clemenza (secondo interpreta Geronimo) quella, Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est, il che legge l'Ebreo, * Non iudicabit, non disceptabit spiritus meus, vel zelus, & furor meus in æternum, cioè Non eos in æternos seruabo cruciatus, perche sõ fragili, ma li gastighero in questa vita, Visitabo in virga iniquitates eorum, misericordiam autem meam nõ auferam, così e segno di somma seuerità quando minaccia di nõ voler gastigare in questa vita temporale, perche disegnalo fare nell'altra eterna, di che per sua infinita misericordia egli ci liberi. Amen.

Ose. 4.

Cer. nelle qstione. Ebrex. Gen. 6. A a Sal. 83.

DI-

A

DISCORSO OTTAVO

SE PIV DAVID, CHE BERSABEA, E SE PIV adulterando che ammazzando peccò.

B Il discorso à q̃sto precedente mi sembra vn'ampia e spatiosa campagna, nõ meno che state sieno le *Romane le Tessaliche, le Filippiche, e le Macedoniche, cotanto per ciuile, e nemico sangue assorto memorabili, oue due grossi esserciti non solamente schierati & ordinati à fronte, ma anco accozzati & azzuffati insieme, à far campale giornata si son veduti. Vno d'infami adulteri sotto la condutta di due vecchioni, che giudicarono già gli Ebrei in Babilonia, à cui seruigi erano ancora venuti parte assoldati, e parte auenturieri i tradimenti, le frodi, le rapine, le crapule, gli scandali, le licenze, le libertà, gli scialacquamenti, alla leggiera armati, con l'assise vermiglie à sangue, cõ le bãdiere à liste di color cento, e con diuerse imprese che sù gli scudi, e sù le traghe di biscie, di murene, di vipere, di cuccoli, di guffi, e d'altri lasciui animali campeggiauano. L'altro d'vmili e veri penitẽti, che seco il Rè Dauid conduceua, accompagnati da rossore, da ritiramento, essempio, lealtà, schiettezza, digiuno, e mortificatione, cõ l'insegne spiegate di bigio e cinerico colore, cõ le bande di sacco e di cilicio, guerniti in punto d'armi offensiue e difensiue, di C leggi, * di precetti, diuieti, pene e minaccie, che tutti per lo nemico, recauano di morte triste augurio, e con si vaghe imprese di tortore, di colombe, d'auoltoi, d'armellini, di cicogne, e d'altre fere per naturale istinto di pudicitia chiare. Fecero (ui principio quegli adulteri vaga mostra di se, ma al fine si sono scioccamẽte pduti, e mostratisi ignorãti i ordinare, icõsiderati i gouernare, imprudẽti in prendere luogo, instabili in mantenerlo, pcipitosi in scagliarsi, ciechi in menar le mani, temerari, ne' pericoli, incorrigibili ne gli errori, e tutt'ora ostinati nelle difese. ma questi penitenti alloncontro patiẽti in sofferire i disagi della spirituale militia coraggiosi in vscir fuori de' ripari, prudenti in ritirarsi, sauij in simulare la pugna, prattichi in prẽdere i vantaggi, accorti in ischifare i pericoli, inessorabili in gastigare l'offese, forti in rompere, e valorosi in seguitare la vittoria, quale se ben prima si tenesse da loro, auẽdo eglino rotto, e sbaragliato il nemico campo, * dapoi nondimeno per D quei pochi de gli adulteri, che di nuouo a gran forza si sono per rifare l'essercito, e rinouellare la guerra messi insieme, accadde nuouo accidente, e nuouo disordine di scabieuole discordia, onde come affatto dimenticati de' vincitori nemici, de' presenti pericoli, e de' passati danni, accesi trà se stessi d'ira e di ferina rabbia, fansi vedere presti gli vni contra gli altri, con armi, con diuise, e con insegne simili, si che vedransi ora gli adulteri contra gli adulteri, e contra i sanguinari, e i fornicari già lor cõfederati armati in cãpo.

E per maggiore intelligenza di quãto son per dire, sarà bene c'vna questione finita ad Thesim cioè all'infinita riduciamo, e da Dauide, e Bersabea particolari, a gli huomini & alle donne vniuersalmente la trasportiamo, si che inuestighiamo non solamente se fù l'adulterio

Qual adulterio sia più graue dell'huomo ò della dõna.

dulterio di Dauide più di q̃llo di Bersabea vergognoso; ma se sia più il peccato dell'huomo, ò della donna in adulterando graue. E lasciando indietro le molte cose, che intorno à questo particolare i Teologi, * i Canonisti, & i Legisti scriuono, auertirò che qui non si fauella d'adulterio di sesso, di spetie, ò di natura, che così chiama Gregorio Nisseno il vitio nefando, & il bestiale, ma di quel peccato che con l'altrui dõna si commette, e si può chiamare adulterio di persona, nel quale l'huomo e la donna in conspetto di Dio sono pari, perciocche come la dõna è dell'huomo, così l'huomo per ragione dell'vnione e del vincolo matrimoniale è della donna, e questa podestà per legge vmana e Diuina, per la ciuile, e per la Vangelica è scambieuole. Puossi dunque considerare ò il peccato ò il peccatore, ò il malfatto ò il malfattore, perche tra l'vno e l'altro v'è grande differenza, com'insegnano i dottori, Riccardo Bonauentura, Olcotto, Antonino & altri comunemente nel quarto, e nella distinzione trentesima sesta. Or se consideriamo il peccato, certo è ch'è più graue quel della donna, se'l peccatore, che maggiore e l'huomo, vna simile dottrina insegnano San Tomaso, Bonauentura, Scoto, * & altri paragonando tra se il peccato d'Adamo e d'Eua. E che la donna più grauemente pecchi, potrassi così conoscere, primo perch'ella macchia più onori, di se, del marito, del padre, è de' fratelli, non così l'huomo. Secondo, pche pecca contra la propria virtù delle donne, ch'è l'onestà. Onde la scrittura tanto loda la guardia della castità nella donna, senza fare pure vn motto dell'huomo, perche come che sia virtù d'ambedue, meno però il mancamento di lei nell'huomo, che nella donna disdice. L'ecclesiastico, Filię tibi sunt, serua corpus illarum, & altroue, In filia non aduertente se firma custodiam, e di nouo, Super filiam luxuriosam confirma custodiam. Plinio, e Solino dissero che ciò mostra la natura ne' naufragij, quando i cadaueri delle donne à bocconi, e de gli huomini con la faccia in sù si veggono, cotanto ella si mostra della dõnesca onestà prouida e vaga, e perciò l'incontinenza è più in questo sesso biasmeuole. Questo pure insegnò quella Samaritana, alla quale non auendo Cristo altro segreto riuelato, nè altro male rinfacciato, che della disonestà, ella però disse. * Venite & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcunque feci, come sol'in quest'vno particolare ogn'altra cosa consistesse. Terzo, perche la donna naturalmente è all'huomo, come à suo capo soggetta, e certo maggiore è l'ingiuria che fà al superiore il suddito. Quarto, per la prõle altrui, che dona al suo marito, e per lo furto dell'eredità. Quinto, per gli omicidij a' quali l'huomo è prouocato. Sesto, per lo sagrilegio, conciosia che sempre sia stato vietato alla donna hauere più mariti (checche si dicano alcuni de' Lacedemoni) per la soggettione e seruitù, che non si può in vn tempo auere ò fare à molti, per l'amicitia e per l'amore che diuiso in molti esser non può perfetto, e per la prole, che ò non nascerebbe, ò nata non s'alleuerebbe, nè s'ammaestrarebbe, non è così dell'huomo, al quale fu tempo, che gli era lecito auere più mogli, onde la donna adultera vniuersalmente e sempre fù sagrilega, non così l'huomo. Settimo, perche'l peccato da canto della dõna esser * suole più publico e scandaloso, simil ragione rende Innocẽzo, perche sia vietato all'huomo lo starsi cõ l'adultera, nõ così alla dõna cõ l'adultero, essendo pari, perche vno è più publico, l'altro ageuolmente s'asconde, & in cõfermatione della detta verità, vedesi che i Teologi anno dato'l nome alle varie specie della lussuria, e prelolo dalla donna, e non dall'huomo, come sagrilegio, perche è con donna sagra, stupro con vergine, incesto con parente, adulterio con l'altrui moglie, fornicatione con donna libera, però conchiudo che se si

guarda-

E Lattan. nel li. 2. c. 23. Naua. c. 16. n. 23. Tiraq. l. 1. cõnub. n. 36. l. 9 nu. 90. Greg. epi. ad Letoium.

Nell'adulterio l'huomo e la dõna son pari. Ricar. 4. ar. 1. q. 4 Bonau. ibidẽ in exp. tex. Olcot. in sap. l. 46. Anton. p. 1. 3. p. prine. ti. 1. §. quãtũ ad pri.

F To. 2. 2. q. 163. a. vlt. Bonau. nel 2. di. 22. ar. 1. q. 3.

La donna adulterando più grauemẽte pecca p più rispetti.

Ecc. 26. 42. Pli. lib. 7 c. 17. Soli. c. 5

G Gioan. 4

I

A

H

K

S. To. 2. 2. q. 54. art. 3.

L'huomo adultero maggiore peccatore della donna. Lib. de cōcord. c. 3. to. 9. & hētur 32. q. 6. c. indignātur c. Męch.

guarda l'atto del peccare, maggior peccato è della donna, ma se la persona, maggiore peccatore è l'huomo, come è dottrina d'Agostino. percioche dubitare non si può, che la grauezza del peccato spesso nō sia maggiore, e ch'ei nō s'aggraui e cresca, per la qualità della persona, che'l commette, così l'auuelenare è più in vn medico che in altro graue, il disonorare vna pupilla più nel tutore indegno, il fare ingiuria nel giudice, commettere falsità nel notaio, frodare moneta nell'Orafo, far tradimēto nel vasallo, vendere la patria nel cittadino, vccidere vn'altro nel suo suddito,

I

* rompere la fede in vn Prencipe, essere maliardo in vn Sacerdote, eretico in vn Predicatore, e pur così essere adultero è più in vn'huomo, che in vna donna graue. primo perch'egli è più a Dio vicino, e da lui più immediatamente fatto, essendosi in far la donna della costa dell'huomo seruito. secondo perch'egli è di complessione più robusto, e più per resistere, forte. terzo perche è più dotto, e sauio, & esser deue della donna maestro. quarto perche naturalmente è alla donna superiore, e deue gouernarla. tutto questo Agostino con due parole insieme accoppia, così, Tātò grauius eos puniri oportuit, quantò magis ad eos pertinet, & virtute vincere, & exemplo regere fœminas. quinto per lo mal'essempio, che dà per far lo stesso alla sua donna, onde è sentenza illustre di Quintiliano da Lattantio allegata, Homo neque alieni matrimonij abstinens, neque sui custos, quæ inter se natura connexa sunt, nam neque maritus circa corrumpendas aliorum coniuges occupatus,

Agost. nel lib. de adulter. coniug.

H

Lact. nel lib. 6. delle Diui. instit. c. 23.

K

* potest vacare domesticæ sanctitati, & vxor cum in tale incidit matrimonium exemplo incitata, aut imitari se putat, aut vindicari. il che pur troppo vedesi nell'adultero Danide auuerato, che fu nelle mogli tanto disonorato. sesto perch'egli suole il primiero cominciare questo ballo con prouocare al male, co'l corrompere cō donatiui, con metter mezi, con iscriuere lettere, e con mandare ambasciate, e cose tali. settimo che non di rado è l'huomo del peccato della moglie reo, ò per consentimento, ò per dissimulatione, ò per indulgenza, ò per libertà datale, o per souerchia strettezza, ò per gelosia, ò per ingiurie e mali trattamēti fattile, e finalmente per portarsi egli stesso poco con la sua donna onestamente. Ottauo perche spesso per la molta sfrenataggine de gli huomini, si dà cattiuo principio a' matrimoni, e con fare per più mesi lasciuamente l'amore con la futura sposa, hanno fatto vna giouane prima meretrice che moglie, e con consumare il matrimonio inanzi d'essere sposati, si che Sancta non sanctè tractentur, e con lasciare fin dal principio empire le caste * orecchie della sposa di disoneste canzoni, gli occhi d'impudichi balli, e la mente di lasciui pensieri, con che la continenza di lei resta offesa, e l'animo dello sposo inuerecondo & ardito diuiene, e finalmente con far mille disordini nelle nozze, e ne' festini, che son la porta di qnesto gran Palagio matrimoniale, qual conuerebbe che fosse alla proportione della fabrica, che farsi e segnire douerrebbe molto modesta. illustrissimo essempio questi tali potranno prendere di singolare modestia, e di continenza nel santo giouane Tobia, Filij sanctorum sumus (egli diceua) & non possumus ita coniungi sicut gentes, quæ ignorant Deum. finalmente perche l'huomo contrauiene alla sua stessa legge e sentenza, percioche egli fu che disse, Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea, hæc vocabitur virago, quoniam de viro sumpta est quamobrem relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna, e perche nel sonno ch'era preceduto * a lui fu riuelato il mistero di Cristo e della Chiesa in quella formatione d'Eua dal costato di lui.

L

Grysost. nell'om. 48. & 56 in Gen.

Tob. 6. & 8.

Gen. 2.

M

Or siegue che mettiamo a fronte l'adulterio, e l'omicidio, e con diligēza cerchiamo se Dauid peccò più adulterando

rando ò ammazzando. Io sò bene che l'omicidio in diuersi soggetti ò autori è di sua natura e specie più d'ogni adulterio e di qualonque altro sensuale peccato graue, e che per ouuiare all'omicidio & impedirlo, fù già l'adulterio con occasione del diuorzo permesso, come non è lecito a veruna persona ammazzare se stessa per liberarsi dalla violēza dell'adulterio. e se bene vediamo allōcontro anco permesso l'omicidio per ischifare l'adulterio, come ad vn padre l'vccidere con le cautele, e circostanze di sopra dette l'adultera figliuola, ciò si fà per impedire, che non sieguano molti omicidi, con permetterne vno ò vn'altro, e la moltitudine ageuolmente seguirebbe, mentre le donne non auēdo paura del ferro, si dessero più licentiosamente al disonesto viuere, onde sarebbono gli huomini poco curandosi di legge, ò d'altro,* ogn'ora più prouocati a mettere le mani al ferro, & a lauarle nell'adultero sangue, il che per la sudetta permessione ora non auuiene, percioche molti vengono cauti, e si ritirano, & vno ne gastiga molti. aggiungesi che cotal permessione gastiga il delitto, atterrisce i tristi, e mette pace, e trāquillità nel publico & è quì d'auuertire, che cotal licenza la dà la legge vniuersalmente al padre, e non al marito, presupponēdo che'l padre esser debba più verso la figliuola, che'l marito con la moglie pietoso, e tutto che gli sia l'ammazzarla permesso, che debba spesso lasciare per tenerezza, e per pietà di farlo. nè ci deue recare marauiglia, che de l'adultero Lamecco (così'l chiama Beda) dica la Scrittura, Septuagies septies, e del micidiale Caino solamente Septies, perche Lamecco fù adultero, cioè il primo a prendere più moglie, & omicida insieme.

Paragone tra l'adulterio e l'omicidio

Deu. 24

N

Or essendo la verità così, nondimeno in Dauide sono molte circostanze, che più* l'adulterio aggrauano, ꝑche per l'adulterio egli a far l'omicidio, e molti altri peccati si indusse, e fugli il vitio carnale, come'l fuoco della fucina al ferro, c'oue prima era per virtù è per santità più che ferro duro, e dal male alienissimo, fatto col fuoco della lasciuia molle e flessibile, lasciossi a tanti altri misfatti piegare & inchinare. Cōfermarono questo ch'io dico due grādi huomini vn Dottore e Scriba, l'altro Profeta, Esdra, e Natan, percioche Esdra nel titolo solamēte parla dell'adulterio, Quando intrauit ad Bethsabe, e rendene di ciò ragione S. Tomaso, perche quando vn peccato si fà a fine, e per cagione d'un'altro, ei passa nella specie, e natura di lui, come s'altri fà vn furto per commodità di fornicare, chiamerassi anzi fornicario che ladro. e trà tanto a noi si dà anco essempio di non essere pronti ad inuestigare, e publicare i peccati altrui, e bisognando farlo per carità, ò per obligo, d'essere parchi, Ne insidieris vt quæras impietatē in domo iusti. il che vedesi pratticato da Cristo in S. Matteo nella storia del giudicio, oue toccādo come di passaggio i demeriti de' cattiui* con diligenza alla distesa racconta i meriti de' buoni. Natan gli fa la corettione, e solamente fa motto non gia dell'omicidio, ma della rubata pecorella, e v'aggiunge di più, Et accepisti tibi in vxorem, in biasimo e detestatione di quello che pur'oggidì si fa, mentre le parti spesso con vane e frodolenti promesse di matrimonio, succedendo l'occasione, si rendono più pronte e facili ad adulterare, facendo come è scritto nel Romano penitentiale, a due matrimoni al presente & al futuro brutta ingiuria. però poteuasi dire all'ora a Dauide quel che fu dapoi detto ad Acabo, Occidisti insuper, & possedisti. Appersso non hà dubbio alcuno che se l'ingiuria di sua natura, e col suo peso si stima' più è l'omicidio graue, perche priua dell'essere, cioè del fondamento di tutti quanti i beni, oue l'adultero solamente toglie s'vsurpa la moglie. Però se con l'opinione de gli huomini vogliamo pesare, quale essi sogliono ad ogn'altra ragione, con la quale i mondani

O

L'adulterio di Dauide dell'omicidio graue per molte circostāze.

Prou. 14

Mat. 24.

3. Reg. 21.

Q dani viuono * antiporre, è più assai l'adulterio graue, quando che gli huomini vorrebbono anzi perdere la vita, ch' essere così ingiuriati. Terzo l'ingiuria dell'adulterio è più vile, e però più che non fà quella dell'omicidio disonora & infama, onde s'auuiene che a vno huomo sia stato il padre, ò'l fratello vcciso, nõ si stima tanto disonorato, quãto se stato sia in casa con l'adulterio ingiuriato, e ciò a due manifesti segni scorgesi, vno è che se si viene a trattato di pace, oue interuenuto omicidio se a, la parte offesa ostinatamente vuole che l'auuersario confessi'l fatto, che lo scusi, e che ne dia ricompensa, cõ dire, ch'egli assaltò l'vcciso cõ souerchieria, che l'altro da valent'huomo si difese, ò che non si potè difendere, ch'egli ebbe torto, e non haueua di fare quel che fece occasione, nè cagione, che se l'auesse conosciuto non l'arrebbe fatto e somiglianti cose, c'anno i saui del mõdo ritrouato. Ma nell'adulterio tutto và al rouescio, e non si può giamai ad accordo venire, mentre'l fatto si confessa, anzi è mestiere astutamente dissimularlo, constantemẽte negarlo, mostrare l'impossibilità del fatto, e difendersi con prouare l'assenza, il morbo,

R * ò altro impedimento. L'altro segno è che nell'altre ingiurie molti non si vergognano di mantenersi in possesso dell'onore, ò di farlosi ristituire per via di giustitia, il che nell'adulterio rarissime volte, ò non mai auiene, perche niuno vuole accettare al Prencipe, nè fare scriuere dal giudice ne'libri publici, ch'egli sia stato così disonorato, si che ne resti confessione di sua propria bocca, e testimonanza di publica scrittura. Finalmente l'omicidio e l'adulterio conuengono in questo, che fanno ingiustitia ad huomo presente, ma l'adulterio hà di più, che ingiuria vn'huomo c'hà da venire, di cui ò s'mpedisce la generatione, ò si sconcia il nascimento, ò si defroda l'alleuamento, ò si trascura l'ammaestramento, ò s'ingiuria l'onore, ò s'infama la vita. Forniti e dichiarati già cõsti due paragoni, quì soggiungerò qualche vniuersale rimedio, che gioui per froteggiare al vitio della lasciuia, ò sia adulterio ò fornicatione, ò altro, ch'io non vorrei * mi fosse

S

opposto quel d'Omero.

Sanè hunc sermonem nemo culpabit Achiuum, Iliados tota.

Nec dicet contra, sed non oratio fine
Est, abs te cõclusa suo, omnia nõ dixit.

Il che dir si può a coloro ch'essortãdo a fuggire'l male, non danno precetti e rimedi per falo con ageuolezza, onde non sortiscono il desiderato fine, e come quei, che smoccano la lucerna, e nõ v'infondono olio, co' lor discorsi non fanno lume ad alcuno. E tutto ch'io sappia quanto la cura di questo male dubbia e malageuole sia per la cattiua inchinatione della natura, per la moltitudine dell'occasioni, per essere gli oggetti suoi molto sensati, per auer egli molte porte sbadate da entrare nel cuore, per la cecità della mente primogenita di lui, per l'incõsideratione, per la precipitatione, per l'inconstanza per l'amore di se, per l'odio di Dio, per l'affetto del mondo, per l'orrore della futura vita, e p la disperatione della presente, cose che con questo vitio perpetuamente tutte s'accompagnano. Perloche Aristotele disse, ch'ei fura l'intelletto anco a'Saui, e chiamò Venere ingãnatrice, * & Osea che ruba a gli huomini il cuore, e Danielle che sera gli occhi al cielo, Declinauerunt oculos suos & non viderunt cœlum. Arrogge a tutto questo, ch'egli non può il lasciuo correttione in conto alcuno sofferire, Verbum sapiens quicunque audiet iustus laudabit, & adijciet, audiet luxuriosus & displicebit ei, & proijciet post tergum. Onde difficilmente s'ammenda, Et non dabunt cogitationes suas vt conuertantur, quia spiritus fornicationis est in medio eorum, & non cognouerunt dominum. non è però ragione che si disperi affatto, e senza tentare rimedio s'abbandoni. Ora l'arte della medicina hà tre sorti di rimedi preseruatiui,

Cura difficile della lasciuia.

Arist. nel lib. 7 del Etica.

T

Osee 4.

Dan 13.

Eccl. 21.

Osee 5

Rimedi cõtra la lasciuia.

natiui, Curatiui, e Conseruatiui, che nel male sensuale vengono quasi in vno, e però io non istarò à dirne distintamente, benche anco sia vero c'à questo morbo della lasciuia si può rimediare, o per contrari, come sono gli atti di pudicitia, ò per simili, come'l matrimonio, e la considerazione della bruttezza e vergogna di lui, ò per sottrattione, che sono come dir* soleua Crate Tebano appò Laertio, Fuga, Fame, e Fune, & io in quest'vltimi m'andarò più che ne gli altri trattenendo, peroche in questa pugna della lasciuia niuno si può assicurare, ma solamente sottrarsi al pericolo, e metterfi in sicuro, con fare à guisa de soldati di Gedeone, che ritirandosi vinsero, come anticamente Quinto Fabio, Qui cunctando restituit rẽ, & à nostri tẽpi il Picinino, ch'era solito dire, Men male è che si dica, quì si ritirò, che quì fù vinto ò rotto. In altra maniera si dee combattere contra le spirituali tentationi d'ira, di sdegno, d'ambitione, e di superbia, & in altra contra le carnali di lasciuia, à quelle, perche da sfrenate passioni nascono, bisogna fare resistenza, e non basta affrenarle, in guisa che non si scuoprino fuori e non si mostrino à qualche segno, perche ciò non sarebbe vccidere, ma incarcerare solamente il Rè Aga, non seccare il fiume nell'origine e nella fontana, ma ne' ruscelli, non mettere la scure alle radici dell'arbore, ma a' rami, per lo che non essendo elle affatto sbarbate, spesso germogliarebbono, e spuntarebbono fuori, & auuerrebbe come* ad vn medico che chiamato à curare i piedi, impiastrasse le mani, perche in vece di curare gli affetti con far loro resistenza, e mortificali, s'arrebbe solamente cura, che di fuori nõ si scopriſſero, onde per forza l'huomo starebbe sempre male, mentre che i piedi de gli affetti non fossero curati, comunque l'ope esterne sane e buone paressono. Ma delle sensuali tentationi si riporta il più delle volte vittoria per fuggire, e ciò non solamente perche l'esterno oggetto di cotal tentatione e fortemente sensato, perche in questa guisa essere douerebbe più la ragione à ributarlo, che la carne ad abbracciarlo, potente, ma vie più perche nelle zuffe con la lasciuia l'aiuto bisogna attenderlo dalla parte superiore, e dalla ragione, che però è dubbio e difficile e per lo più fallace aiuto, peioche la parte superiore, ch'essere douerrebbe vincitrice, cede il più delle volte cõ viltà, e resta vinta, ond'è più sicura cosa fuggire, che commettersi à questa dubbia speranza d'incerto e malageuole soccorso. e d'onde (* cerca à qui alcuno) auuiene, che nella lotta tra la carne e lo spirito, resta bene spesso la carne superiore? si risponde, perche la carne hà più sett'anni dello spirito, poi che nasce con l'huomo, e subito le sue forze adopera, il che non fa lo spirito se nó doppò sett'anni incirca, q̃do comincia à potersi seruire dell'vso della ragione, e mẽtre due s'abbracciano e s'attaccano insieme, d'ordinario il maggiore abbatte e supera il minore. Di più chi nõ sà che le prime apprensioni durano molto, come tutt'ora ne gli huomini, che son di prima apprẽsione si vede, e l'attioni del sẽso q̃lle del l'intelletto che appresso vẽgono, naturalmẽte precedono, onde ritrouano occupato il luogo, e psuaso il senso. Aggiũgesi che nelle cose vniuersali e speculatiue la fà ben meglio l'intelletto, e facilmente psuade questa ò quell'altra cosa essere mala, e da schifarsi, ma nelle particolari, e prattiche la fa meglio'l sentimẽto, onde comũque quello nobilmente discorra, questo à suo grado e talẽto esseguisce. Oltre à questo la carne è da più fedeli ministri seruita, che lo spirito, perciocche anno ambedue per* ministro il sentimento, ma questo perch'è corporeo, e vi và anco per mezo il suo interesse, rubando egli sempre qualche cosella per se, e più fedele al corpo, e per lui procaccia, quando essere douerrebbe piu allo spirito leale, & ogni cosa recare e mettere in balia

V Crate tebano.

Gios. 8. Quinto Fabio. Picinino.

8 Reg. 15

X

Y

Perche più preuale la carne che lo spirito.

Z

del padrone. Finalmente l'intelletto hà del senso e della sua seruitù bisogno, e tal necessità cagiona, ch'egli spesso indulgente gli sia, & a' suoi apetiti condescenda, a guisa d'vna donzella che per bisogno si lasci inchinare e condure al male, ò d'vna padrona, che sopporti l'insolenze della nudrice ò della fante, per lo bisogno che n'hà. perciò conchiudo che douēdo in questa pugna tutta la resistenza fare la parte ragioneuole, è pericolosa cosa attendere questo aiuto, e volere vedere, e prouare pugna così disuguale, onde più sano cōsiglio sarebbe, non aspettare, ma schifare di questa guerra qualunque occasione, & assicurarsi più tosto col fuggire. Ma perche pur in ciò potrebbesi ageuolmente errare, verrò
A a à dichiararlo più * destintamente in questa guisa.

Tre tēpi della guerra sēsuale. Tre tempi sono ne' quali dobbiamo guardarci dal vitio lasciuo, innanzi la tentatione, nella tentatione medesima e dopo lei, innanzi tu non combatti contra la lasciuia, ma contra le cause, onde tal tentatione procede, però forza è che tu fuggi simili cause, che sono l'occasioni, le conuersationi, l'otio, la superbia, i peccati spirituali, i giudici temerari in questo stesso genere di lasciuia, e l'essere senza misericordia verso coloro, che sono in simili disgratie caduti, perche sogliono spesso questi tali sospettosi, malitiosi, e dispregiatori altrui essere da Dio gastigati, col permettere che in quelle istesse, o in simili sciagure cadano, come anco a quegli auuiene, che nell'abbondanza delle spirituali delitie vanamente si compiacciono. E pure nel tempo della tentatione, s'ella da causa esterna, come conuersationi, prattiche, ò altre simili viene, è necessario fuggire. ma se nascesse da intrinseca cagione, come da caldezza di sangue, e da viuacità di carne, è necessaria la mortificatione, Vt exhibeatis corpora vestra hostiam sanctā, viuentem, Deo placentem. e se da im-
TB b portuni * pensieri veniisse, i quali sogliono da vn mal'abito procedere, bisogna orare, e meditare, e non meditare solamente la viltà, e la sporchezza del vitioso oggetto, che ti s'appresēta, quanto ei sia insatiabile, vergognoso, & infame, affinche sotto pretesto di bene il Diauolo con morosi e lasciui pensieri di nuouo non t'inchiodasse la mente, ma più tosto la passione di Cristo, la tua morte, il finale giudicio, le pene dell'inferno, e somigliante. E se tuttauia non si partono, ne ti lasciano libero, non ti volere voltare ad essi, ne per all'ora disputare, s'hai cōsentito o nò, affinche il Diauolo non ti trattenga sotto questo pretesto, in pensare male, ma perseuera come cominciasti, e continoua l'oratione, e dell'auere consentito o nò, appresso ti potrai con persone spirituali consigliare. Finalmente doppò la tentatione comunque sia restato vincitore, non volere esser sicuro, ne libero, e quì pure è necessario fuggire e stare lontano da tutti quegli oggetti, & occasioni, che t'anno altre volto mosso, * ò muouere Cc
di nuouo ti potrebbeno, e ciò dicesi non solamente per gli huomini animali, e per gli ragioneuoli, cioè per gli comincianti e per gli prouetti, ma anco per gli spirituali e perfetti, non solamente per quegli che sono nella mortificatione, e compositione dell'huomo esteriore, o nell'acquisto dell'interne e sode virtù occupati, ma anco per quegli, i quali alla contemplatione, & all'amorosa vnione con Dio felicemente attendono, perche nella via purgatiua, nell'illuminatiua, e nell'vnitiua bisogna sempre della mortificatione e dell'essercitio delle virtù, per essere sicuri, raccordarsi. Io non voglio per ora entrare in dire delle occasioni, che particolarmente schifare si douerrebbono, delle quali peruauentura dirasi qualche poco nel seguente discorso, e più in quelli che sopra'l sermone del Signore nel monte andiamo col diuino fauore formando e fornendo. Ma solamente raccordare

cordare a ciascuno, che quelle più d'ogn'altra fugga, ch'altre volte state gli sono di scandaloso inciampo, e di mortal rouina cagione, & abbia sopra tutto i proprij sensi e la sua carne sospetti. * O dura necessità, O graue legge del mantenersi in uita per opera de' ministri di morte, O delicata impresa, O gelosa prattica, l'assoldare i ministri per guardia della mortal uita, con obligo si stretto di guardarsene, per non riceuerne eterna morte. Nemo carnem suam odio habet, sed nutrit, & fouet eam, mentr'ella il nostro troppo incauto amore in farle uezzi, contra la miglior parte di noi, contra lo spirito, contra noi stessi in odio crudo, & acerbo torce e trasmuta.

Dd

A

DISCORSO NONO
PARAGONE TRA L'ADVLLERIO e la fornicatione.

CHI ci potrà dipingere é tirare al naturale lo scelerato vitio dell'adulterio, si ch'egli resti ismascherato, & ogn'vno conosca quanto ci sozzo, e quanto ingiusto? io non rirrouo ageuolmente ascoltanti proprio e naturale paragone,* che tanto abbia in se stesso di brutto e d'iniquo, che mettere si possa à frõte dell'iniqua bruttezza di lui. perciochè quando ui piaccia assomigliarlo à minaccioso e rabbioso vento, sarà nulla, auuenga ch'egli faccia maggior fracasso, rechi più graue danno, e meni più gran piena a' legnaggi & a' parentadi, che quel nõ fà a' pini, a' cipressi, & a gli altri alberi altieri, e nõ gli sfrondi, sfiori, e vedoui de' dolci frutti solamente, priuandõ loro dell'onesto, dell'amore, e dell'onore, ma gli sbarbi, e gli suella fin da l'intime radici, impedẽdo la prole e la successione, onde affatto manchino. Gionerà peraventura ad altri paragonarlo a folta e tempestosa gragnuola, ma pur questi non daranno nel bianco, perch'è certo che non tanto la vigne e gli vliueti, per le tempeste si seccano, o s'infecondano, quanto per l'adulterio le famiglie. Ei non parrà molto disimile ad vn gonfio, e superbo fiume, o ad impetuoso torrente, che da vna sponda il terreno ritoglia, e nell'altro à suo arbitrio lo riponga, quando c'ad vno assegni i figli & eredi non suoi, & à questi retaggio e patrimonio altrui.* Però ritroueransi che di gran lunga auanza, percioche a contadi tante leggi e diuieti, che detti si sono, saglie trabocchenole, macchia, e disonora l'altrui letto, oue l'fiume cõ argini e cõ ripari trattiẽsi quantũque rapido e percipitoso nel suo. L'vguagliaremo forse alle molestе schiere di cauallette, di Campi, di Bruchi, di Rughe, e d'altri vermini, che l'erbe, le biade & i colti mangiano, e consumano? Se l'adulterio anco le gran Città, i Domini, & i Regni spopola, e spianta. L'assomiglieremo alle più rabbiose fere, che infero ciscono e smaniano contro a' nemici? se l'adulterio è spesso traditore e fellone a' più cari amici. Faremlo noi andar di pari con le saette del Cielo, che bruciano in segreto, e lasciano non di rado quelle sembianza, che di fuori si mostra, illesa, & intatta? se l'ingiustissimo adulterio dentro senza pietade dell'amore, e fuori senz'alcuno rispetto dell'onore ci spoglia. In fine chiamaremo lo noi cõ la diuina scrittura, fuoco, fiãma, & accesa fornace?* Ignis est vsq; ad perditionem deuorans, Quasi clibanus succensus à coquẽte omnis adulterãs? E pur questo è basso paragone, conciosia che contra l'ingorde e diuoratrici fiamme pur si ritroui qualche gagliardo schermo dell'vmore e dell'acque. ma qual canonico decreto, qual ciuile statuto, qual'vmana lege, qual diuino precetto, qual secolare tribunale, qual'Ecclesiastica podestà, qual giusta forza, e qual violenza iniqua potrà far sì che l'adulterio di nascosto nõ agguati, in segreto non infidij, e disonori?

Seguitiamo dunque a dire dell'vltimo paragone, trà la fornicatione e iui, onde si conosca quant'egli questa & ogn'altra lasciuia d'iniquità e d'ingiustitia

Varij paragoni dell'adulterio B

C

Giob. 31 Oscæ. 7 D

stitia di gran lunga auanzi. Ne si deue marauigliare alcuno ch'io tiri questo soggetto dell'adulterio così à lungo, poich'egli è sì comune e frequente, e tanto in vso, e non è vno di quei peccati sconosciuti, c'habbia del transalpino, o dell'oltramarino, ò sia dal mondo nouo modernamente venuto, quando che in queste nostre parti stampi è lasci vestigi del suo male sì larghi, e trà noi con la natura, *col costume, con le prattiche, e con le conuersationi per tutto s'ingerisca. Oltre a questo dice l'Apostolo che la parola di Dio è a guisa d'vn'acuta spada tagliente d'ambedue i lati, perche son certi soggetti, de' quali non si deue discorrere, nè trattare, se in sieme del suo simile, o del contrario non si parla, quali sono il matrimonio e la Virginità, la fede e l'opere, la natura e la gratia, il libero arbitrio e la prouidenza, la predestinatione & i meriti, affinche ingrandendo e lodando vna parte, non paia d'auuilire e di vituperare l'altra, e perciò non si douerebbono riprendere i Superiori senza biasimare l'irreuerenza de' subditi, non rinfacciare gli Ecclesiastici se no con reprimere l'insolente ardire de' secolari, non vituperare il seruile timore se non con aggiungere anco la necessità di lui, nè meno l'opere in mortal peccato fatte senza dire di loro il giouamento. massimamente essendo sì grande la varietà delle pecorelle, alle quali come Gregorio, Grisostomo, *e Gerson dicono il grasso pascolo del diuino verbo si propone, & amministra, che spesso quel che l'vna nodrisce ammaza l'altra, come ripendendosi l'auaro, il prodigo apprende argomenti in fauore del suo sciocco, & iniquo gittare, e per lo contrario disarmandosi il prodigo delle sue scuse si guernisce in pũto con quest'istesse l'auaro, il che può facilmente in ogn'altro peccato e vitioso estremo auuenire, se l'accorto dictore non riprende con tanta cautela l'vno, che insieme incolpi l'altro, e questo è'l tagliare da due lati. così poteua a noi altri succedere, com'è in fatto a molti auuenuto, iquali con astenersi dall'adulterio si sono dati licentiosamente in preda alla fornicatione, e per ischifare Cariddi hanno rotto in Scilla, con dire che la fornicatione non ingiuria, non fà ingiustitia, non cagiona furti, non omicidij, e non reca infamia a veruno. E perciò hò io impreso questo assonto a dir di lei, per tagliare dall'altro canto, cadendoci tanto in taglio. Massimamẽte che pur ritrouo tra gli antichi scrittori paragoni a questo simili, così Talete Milesio comparò l'adulterio allo spergiurio, perche giurando vno di non auere adulterato, diss'egli * Men male è lo spergiurio. Grisostomo paragonalo ora all'adulterio, & ora all'omicidio, e pur l'istesso si ritruoua in Fabio Quintiliano, nell'Autore ad Erennio, e nelle leggi ciuili, nè son mancati molti c'anno la fornicatione chiamato adulterio, come ritruouarete appò Gregorio Nisseno fratello del gran Basilio, argomentando così, che non essendo la fornicatione con donna propria, sia con aliena, secondo, quel dire dell'Ecclesiastico, Cum muliere aliena ne sedeas, non vedendo la gran differenza che tra'l dire, non sua, & eliena, si ritruoua, percioche qualunque donna soluta e libera dicesi all'huomo essere non sua, e con questa è fornicatione, ma s'ella è legata, è aliena cioè altrui, & è dell'adulterio sogetto finalmẽte ben'è trattare della fornicatione, poiche molti Gentili pensarono ch'ella lecita fosse, il che dell'adulterio quasi niuno ebbe ardire d'affermare, se non se per qualche passione, come Nicolò nel tempo de gli Apostoli, * e qualc'vn'altro suo pari, onde auuenne che gli Apostoli e Gentili di nuouo conuertiti non desse ro altra grauezza, che l'astenersi à suffocato & fornicatione, per ouuiare a quel gẽtilesco errore, come S. Tomaso insegna. lo stesso pure fè S. Paolo dicendo, Scitis quæ præcepta dederim vobis, vt abstineatis vos à fornicatione,

Ebr. 4. La parola di dio perche è assomigliata ad vna spada che taglia da due lati.

Greg. 2. p. past. doppo tutte l'ammonit. c. 2.

Gerso. nel ser. della 2. Domi. dopo Pasq. p. 2.

Grisost. nel suo pastor. à Basilio.

Grisost. nel l'om. 27 in Ioã. e nell'om il 49. in Matt.

Fab. l. 5. declam. 14. Ad Erẽ. l. 4.

Gre. nel la pist. ad Ieto.

Eccl. 9. Fornicatione chiamata adulterio.

Act. 15. S. Tom. 1. 2. q. 103. art. 4. ad 3. 1. Tessal. 4.

vt sciat vnusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione & honore, non in passione desiderij, sicut & gentes, quæ ignorant Deū. E massime che non anno comunemente gli huomini di questo peccato, come di tant'altri vergogna, e preso anno licēza per occasione della Scrittura, che dice, Crescite & multiplicamini, per la fornicatione d'Osea, per l'essempio di tāti Padri, ch'ebbero già concubine, e finalmente per la permessione legale e ciuile, quali cose io non dimenticarò innanzi che questo discorso sia fornito.

La fornicatione è mēgra trà tra' sē suali peccati.

Io dunque sò che la fornicatione trà tutti i lasciui peccati è il minore, e che non hà ingiustitia, ne fà torto a veruno, ma solamente è alla continenza nemica e contraria.* Sò anco che meno è degno di compassione l'adultero che'l fornicario, auuenga che quello faccia naufragio in porto, perche dopò d'essere arriuatò al porto dello stato matrimoniale, che così il chiama Grisostomo, và cercādo cō suo perico lo l'altrui donne, ma il fornicatore rōpe in vn grā golfo. & io penso che Salomone far volesse di tre cose paragone, alla quarta quando disse, Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, viam Aquilæ in Cœlo, viam Colubri super terram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia, assomigliando alla via dell'Aquila, del serpente, e della naue quella del giouane nella sua adolescenza, mettēdo quelle tre prime come simbolo della quarta, e come detto auena dell'huomo, così anco soggiunse della donna, Talis est & via mulieris adulteræ. E certo se l'huomo sciolto và errante non pare si gran male, come s'essendo legato, Quærat solutionem, percioche auendo egli legato, come quel figliuolo di Giacobe l'asina alla vite,* la carne alla feconda moglie, douerebbesi contentare. E tutto che la verità sia così, non è però che la fornicatione non sia brutto e graue peccato.

Griſoſt. nel ſer. de Ozia. Pro. 30.

Gen. 49. K

Fornicatione cō

E primeramēte cōtra la legge di natura, il che si deue molto stimare, atteſa l'vniuersalità della legge, c'abbraccia anco i pagani, gli obliga all'osseruāza, e costituisce rei di pena i trasgressori, & anco p esser legge indispensabile, sicche come si ritroua eterna legge, che non si mette nè si leua, e legge positiua che si mette e si leua, così v'è lege naturale, che si mette e nō si leua, si comāda e nō si dispēsa, Ponitur sed non deponitur, tanto che nè pur'il Papa vi può dispēsare. Io a queste tre v'aggiungerei vn'altra, che nō si mette ma si leua, & è la legge del peccato. Per due rispetti dicesi la fornicatione trōteggiare alla natura, il primo è p la prole, di cui o s'impedisce la generatione, o si cōfonde la certezza, o si trascura l'alleuamēto, o si lascia l'ammaestramento, o si macchia la riputatione, o finalmēte gli s'attacca per lo mal'essempio de' progenitori qualche malitia, si che la foruicatione per diritto mira la rouina d'vn'altro, e milita cōtra la vita d'vn'huomo, ch'è per nascere,* onde vediamo che in tutti gli animali, ne' quali per allenare la prole fà mestieri la cura e la sollecitudine del maschio e della femina, com'è ne gli vccelli, non si vede vago accoppiamento, però essendo ciò anco vero nell'vmana specie, oue la materna cura per l'alleuamento, e la paterna per l'ammaestramento e per la difesa è necessaria, non deue in niun conto essere il congiungimento incerto e vago. Nè gioua quì il dire che si potrebbe o comprendere vna vergine, o cō tenersi vna concubina ageuolmente a' suddetti inconuenienti rimediare, percioche ad ogni modo la fede con queste non sarebbe di sua natura perpetua, e potrebbesi ad ogni tratto diuidere, e l'affetto alla prole nō essendo matrimoniale nō sarebbe ordinato. Qnindi vedesi nō esser vero quel che comunemēte altri dice, che la fornicatione nō oltraggia, nè dāneggia niuno, poiche ingiuria la prole, e la republica & anco la dōna stessa, della quale nō è vero quel detto,* Volēti nō fit iniuria, peiochetutto ch'ella

tra la leg ge della natura.

Il triōfo de pote state Ec cle. q. 21 art. 4.

L

M

sensual-

sensualmente voglia, ragioneuolmente non vuole, ò non douerebbe volere. Appresso per quel principio naturale, Quod tibi fieri non vis (secondo dice Agostino) dal quale se si conchiude che sia l'adulterio illecito per non fare al prossimo l'ingiuria, che per te non vorresti, similmente si dee della fornicatione conchiudere, per non fare à Dio quel che per se non vorrebbe niuno, e per non imbrattargli e disonorargli l'imagine, la casa, e'l tempio viuo. Secondo, ella è prohibita dalla scrittura, poiche nel Deuteronomio non vuole Iddio che gli s'offerisca, Pretium meretricis. Ne' Numeri son gastigati gli Ebrei, che per consiglio di Balamo presero occasione, & ebbero agio di formi care con le Madianite, massimamente ch'elle erano Gētili, e lor nemiche. Iddio volesse ch'eglino oggidì nō auessero molti tra Cristiani di cotanta malvagità eredi e successori, i quali tanto licentiosi e sfrenati sono che ne pur da donne More, Turche, & Ebree si possono astenere. Il Concilio Toletano vieta non solamente sì disonesto cōmercio, ma anco il mangiare cō gli Ebrei,* l'Eleberitano l'abitare & il lauarsi insieme, & anco il medicarsi da loro. Fa la scrittura di questo peccato sì brutto giudicio, e tanto l'biasima e lo schifa, che da lui s'impresta il nome per significarci il grauissimo delitto e sagrilegio dell'Idolatria, e ciò in tanti luoghi de' Salmi, e de' Profeti. e Paolo Apostolo scriuendo à quei d'Efeso, e de Galatia esclude dall'eredità del Regno di Cristo il fornicatore, & à quei di Corinto dice di lui, ch'egli di membra di Cristo fa membra di meretrice. Christo in S. Matteo annouera la fornicatione tra quelle cose, che bruttano l'huomo, De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ, hæc sunt, quæ coinquinant hominem. E quelle parole del Genesi, Crescite & multiplicamini non gli sono à verun conto fauoreuoli, essendo a maritati solamente doppo l'institutione del matrimonio dette. E s'elle si ritrouano scritte innanzi è solo per continouare l'opera di sei giorni. * Ne meno iscusa loro il leggere che gli antichi Padri abbino auuto concubine, perche questa voce allora non faceua quel sentimento c'ora fa tra noi (tutto che altrimenti dica Leone Papa) & in segno di questo nel Genesi e ne' Giudici le stesse donne sono ora mogli, & ora concubine chiamate. Percioche quelle donne che si pigliauano solamente con iscambieuole cōsentimento, erano con questo generico nome concubine, à concumbendo ò simul cubando chiamate, per far differēza da q̄lle, ch'erano prese anco cō patti dotali, con solennità, e con cerimonie, che si chiamauano mogli, & i lor figliuoli ereditauano, per lo che è scritto, che Abramo alli figliuoli delle concubine distribuì e dispensò varij doni. Questa distintione è de' Sacri Canoni, de' Concilij, de' Padri, e de' Legisti, Onde Tiraquello quasi vn'istessa vsanza dice essere stata tra Romani. Ne deue marauigliarsi niuno, leggendo che gli Antichi auessero più mogli, percioche fu loro conceduto con dispensa per la moltiplicatione del mōdo, e della religione insieme, massime ch'essi aspettauano il Messia, e nella successione del sangue era (dice Agostino,)* inuolta la successione della religione, si che a dimesticarsi con molte, essi nō erano da libidine, ma da pieta cōdotti, e d'ordinario più castamente eglino si portauano cō molte, com'altroue lasciò scritto lo stesso Agostino, che i moderni cō vna. Similmente non fa per loro quella ciuile permessione fatta, Vt maiora mala caueantur, quali sono gli adulteri, gl'incesti, gli stupri, e simili. E puossi ben'vna stessa cosa lecitamente permettere e malamente esseguire, com'è forse dell'ammazzare le figlie adultere. E tutta volta richiedesi in queste permessioni (come Nauarro auuertisce) gran moderatione & ordine. E particolare delle meretrici si douereb-

Agost. li. de ciu. dei. cordis.

Fornicatione cō tra la scrittura. Deu. 23 Nu. 25 6. Sino. c. 11. Agat. c. 40 Tolet. c. 14 Cōc. Tolet.

N Elib. c. 25. hētur 28. q. 1. c. nullus c. omnis.

Idolatria chiamasi fornicatione. Giud. 2. & 8. Sal. 72. Ger. 3. Oseæ p totum. Eph. 5. Galat. 5. 1. Cor. 6 Matt. 15 Gen. 1 S'interpta q̄l dire crescite & multiplicamini.

O Leo c. 19 20. decr. Gen. 16. 30. c 35. Giud. 19 Le molte concubine de gli antichi. Dist. 34. c. 4. is q. est. Tolet. 1. c. 17. c 32 q. 2. c. solet. Ago. l. de bono cōiu. Isidor. de dist. noui, & veteri testam. Tiraq. l. 4. connub. n. 4

P Agost. li. 16. de Ciui. c. 25. De bono conjug. c. 22 Agost li. 1. de lib. arbit. Leggi S. To. 2. 2. q. 4. ar. 11 Nau. c. 17. n. 195 32. q. 2. c. cōcub.

Auuisi intorno alla permessione delle Cortigiane.

bono osseruare queste cose. La prima, che non si permetta il concubinato proibito da' Sacri Canoni, e se'l Ius Ciuile ò altro superiore il pmette fà molto male. La seconda, che le meretrici abitino tutte in vno ò in più luoghi, trà se, e non trà l'oneste donne. La terza, che'l luogo non abbia onorato nome, * come già in vna Città d'Italia chiamauasi il Paradiso. La quarta, che portino qualche segno, perche nō s'iscambino con l'oneste. La quinta, sarebbe forse bene che tutte si scriuessero, come s'vsa in Firenze, e che gli s'imponesse qualche angaria. La sesta, che non s'abbandonino nè si lascino, come se disperassimo della lor salute, ma in certi tempi s'inuitino, e s'oblighino ad vdire prediche, & à ritrouarsi presenti nel monacarsi dell'altre conuertite, e le persone oneste, & attempate l'essortino alla conuersione, e procurino di guadagnarle, e tutti abbino pensiero di promouere i luoghi pij, & i monasteri ou'elle si tirano. La settima, sarebbe anco ben fatto ch'elle fossero vbligate à lasciare ne' testamenti qualche cosa al monasterio delle Conuertite, con pena c'altrimenti facendo, non fosse'l testamento più valeuole, che s'elle morissero senza farlo, e che ab intestato succedesse il monastero, come in Roma & in altri luoghi della Chiesa si costuma. E finalmente ch'elle stesse non si disperino, ma in qualche modo s'aiutino, facēdo tra tanti mali qualche buon'opera, affinche Iddio le illumini, come faceua, Raab, * che per l'ospitalità e fedeltà con gli Ebrei le fù saluata la roba, & ella da morte liberata, annouerata tra'l popolo eletto, fatta moglie d'vn Prencipe, e schierata nella genealogia di Cristo, e perciò tanto da due Apostoli Paolo, e Giacopo cōmendata e celebrata. Cristo guadagnò la Samaritana e l'adultera. S. Giouani con le prediche ne conuertì molte. E noi guardiamoci Ne publicani & Meretrices præcedant nos in regno Dei, & che filij huius sæculi non sint prudentiores filijs lucis, & elle si curiose e vaghe per aggradirè à gli huomini, e noi si neghittosi e trascurati per piacere à Dio.

Ebr. 11. Iac. 2.

Ora è tempo c'auēdo detto del male, diciamo anco del rimedio, e perche questo peccato non viene tanto al particolare come l'adulterio, ma hà più dell'vniuersale, dirassi anco di rimedi vniuersalmente. Di molti particolari fà mestiere guardarsi per non dare in questo vitio, come in vno intrauersato scoglio. primeramente dal vino, dal molto mangiare, e da cibi d'vna certa qualità caldi, * ventosi, salati, e simili, ch'è vero quel detto, Sine Cerere & Bacco friget Venus. Ad vna simile occasione attribuisce il profeta Ezechiel le la lasciuia de' Sodomiti. Secōdo dalla famigliarità d'impudiche persone, però Paolo parlando d'vn fornicario disse, Cum huiusmodi nec cibum sumere. Onde Apuleio dà per fante e per ministra à Venere la Consuetudine, ò la Dimestichezza, e come ciò far si debba sempre, molto più si dee auuertire in luoghi solitari, di solo à solo, e nelle noturne adunanze, che per diporto si costumano in alcune Città d'Italia Abbiamo in questo l'essempio di Santa Chiesa, c'hà leuato via anco quell'adunanze, che già si faceuano nelle vigilie de' Santi, quando tutti i fedeli conueniuano insieme (come dice Tertulliano) nelle lor basiliche per orare, e cantare le diuine laudi, le quali perche frequentemente si faceuano, furono chiamate Stationi, Quod starent & conuenirent frequenter, e raffreddandosi in processo di tempo la diuotione, e non conuenendo in gran numero come prima, Gregorio Papa per trargli & allettargli, concedè à quei che * frequentano varie indulgenze, che per ciò ora il nome delle stationi è restato non a' luoghi, nè all'adunanze, ma al'indulgēze & a' perdoni, così al principio faceuasi, ma perche succedeuano grandi inconuenienti per quella frequenza di huomini, e di donne insieme, ql che di notte faceuasi fù trasferito nel dì, che

Varij rimedij cōtra la lasciuia.

I. Fugasi il troppo mangiare e bere.

S

1 Cor. 11. Fugasi la migliarità di persone impudiche.

In Apoc. 30.

Stationi.

Notturne vigilie.

pure

pure à Roma nel suo nascimento diede legge Romulo, che non facesse notturni sagrifici. Nè qui s'è fermato il negotio, tanto ogni dì và guadagnando l'abuso, che à questi dì Clemẽte Ottauo S.N.p gli molti disordini, hà diuiso p la maggior partei giorni delle Stationi p gli huomini, e p le donne, e voglio anco sperare dalla gran vigiláza e prudenza di lui, che come Iddio gli si mostra largo in donargli vita e felicità, così egli non s'abbia da contentare dipoco per gloria di lui, ma come hà dato principio in Roma à questo santo costume, che debba anco stabilirlo p tutto, e quì donargli il compimento, cõ fare di tutte l'altre stationi che corrono frà l'anno, e di quelle di S.Piero ĩ Quadragesima il somigliante, * perche in verò è cosa degna di lagrime il vedere gli scõueneuolissimi abusi, che trà queste sante opere si framettono, e puossi con grauissime congetture dubitare, ch'elle non sieno à molti occasione anzi d'ingiurie à Dio, che d'onore e di seruigio, & in particolare, che mo te donne non imitino quella, che prendè occasione dallo sciorre il voto, per incontrarsi per strada con gli amanti, *Victimas pro salute voui, hodie reddidi* (ecco'l pretesto d'andare attorno) *Idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, & reperi* (& ecco il pretẽso fine) pche se molte non auessero sinistra intentione, ò non fossero almeno in ciò grandemente trascurate, elle non si farebbono vedere in simili cõgiunture, quasi galee spalmate, per andare in corso à fare sagrileghe prede, & a mettere a bottino l'anime col sangue di Cristo raccõprate. Tutti gli altri Prelati anno da Roma nobil forma, & illustre essempio di quello, che douerrebbono nelle lor chiese ordinare e pratticare.

Clemente VIII.

Stationi diuise p gli huomini e per le donne. Prou. 7.

Per questo stesso fine di schermirsi * da'colpi della lasciuia si dee schifare la veduta, non che la prattica d'alcuni, e se bisogno fosse per starne da lungi cãbiare ancora Chiese, stanze, contrade, essercitio, e paese, e sara vero,

Quantum oculis, animo tam procul ibit amor.

III. Fugãsi i ragionamẽti disonesti. Aris. 7. Polit. c. 17. Ierone. Epicarmo Plutar. negli aposteg. IIII. Pitture disoneste. Terren. nell' Eunuc. Agost. l. 2. de ciui. c. 7.

Terzo schiuinsi i disonesti ragionamẽti, perche dal licentioso parlare nasce la licenza del fare, & è verissimo quel detto d'vn Poeta da Paolo canonizato,

Corrumpunt bonos mores colloquia praua.

Ierone Rè gastigò Epicarmo poeta per hauer detto non sò che di lasciuo in presenza della Reina. Quarto dalle disoneste pitture, che con mutola voce, anzi con finiti fatti rappresentanti al viuo, alla lasciuia inuitano, & insensibilmẽte sforzano, onde quel giouane appò Terentio, raccordato pure d'Agostino, dell'essempio d'vna infame pittura di Gioue adulterante, si seruè per i scudo di scuse, e per sprone à somigliante male.

* *At quem Deum*
Qui templa Cœli summa sonitu concutit,
Ego homuncio id non facerem?
Ego verò illud feci ac lubens.

Y

E Propertio questa ragione rende, e questa origine assegna dell'impudicitia delle fanciulle.

Quæ manus obscœnas depinxit prima tabellas,
Et posuit casta turpia visa domo.
Illa puellarum ingenuos corrupit ocellos,
Nequitiæq; sue noluit esse rudes.

Prop. nel lib. 2 eleg. 3.

E non occorre che l'huomo si scusi del tenere in casa ò in villa quadri mẽ c'onesti, ò per lo preggio della materia, ò per lo raro artificio dell'opera, perche nõ gli farà quest'iscusa buona quell'Iddio, che comandò à gli Ebrei, che rompessero, e tritassero le statue, accioche tenendole sotto i detti pretesti della materia, ò del lauoro, non inducessero loro ad idolatrare. Quinto da gl'impudichi spettacoli, i quali come disse Lattantio diuinamẽte, Adulteria dum fingunt docent, & simulatis erudiunt vera. Giouami in questo luogo raccordarui * quella donna, di cui scrisse Tertulliano,

Deut. 7. et 23.

Lact. li. 6. ca. 20 V. Impudichi spettacoli.

Tertull. nel li. de spettaco. li.

tulliano, che mentre staua con diletto a vedere simili spettacoli, fu dal Diauolo impensatamente assalita, e restò inspiritata, & essendo poi da' Sacerdoti lo spirito scongiurato iscusauasi d'esserci entrato per auerla nel suo distretto, ò tenitorio ritrouato, cioè presente a disonesti spettacoli. Sesto da' libri lasciui,

VI. Libri lasciui. Basil. de legēdis lib. Genil.

documento da' Padri, & in particolare da S. Basilio raccordato, perche sono bastanti a stampare ne gli animi turpitudine, a destare disordinate e sfrenate passioni, & a spronare, massimi i tenerelli, alla libidine. Queste e somiglianti cose fuggir si debbono per dilungarsi dal vitio sēsuale, e per ripararsi e scher mirsi da' suoi dilettosi colpi. Ma raccordo per fine che non basta contra questo nemico solamente vn timoroso fugire, troppo e non di rado s'espone a maggior pericolo chi volta le spalle, restandosi men coperto, e men difeso. la onde fa spesso mestiere d'vn generoso combattere, e d'vn volersi assicurare non meno con la pugna, che con la fuga, * e di risoluersi a fare animosamente fronte con armi à questo vitio contrarie, e con l'essercitio delle sante virtù, e massime dell'oratione, perche procuri quātunque l'huomo di ricouerarsi altroue, che prò s'egli non diuenterà vn'altro? schiui quantunque le disoneste prattiche, i libri, le pitture, gli spettacoli, i ragionamenti lasciui, non sarà egli perciò vittorioso, ne sicuro, mētre arrà per libro la sua carne, per pitture viui simolacri nell'anima, per spettacoli sensate rappresentationi, per ragionamenti frequenti instigationi dentro se stesso, e se ouunque e comunque fugga, il lusinghiero nemico saragli sempre a' fianchi, perche dietro si porti e tiri ouunq; scampi così morbida guerra, e però Vigilate & orate vt non intretis in tentationem.

DI-

A

DISCORSO DECIMO
DELLA CORRETTIONE
fatta da Natano al Rè.

Quando venit ad eum Nathan.

TRa tutte le cose amabili di Dio, amabilissima è la clemenza, * clementissima è la bontà, & è si grande, e si perfetta la soauissima dolcezza di lei, che qualunque altro amaro di rigore, ò disgradeuole di seuerità vi si traponga, anzi l'affina e la conduce a perfettione, che sia bastante a renderla meno, ò generosa, ò pura, ma come i chiari de' colori anno più corpo, spiccano e campeggiano meglio, oue sieno con arte l'ombre oscure da dotta mano framesse, così il lustro della benignità di Dio, vie più nel buio della seuerità si scorge, poiche qual'ora sopra i mortali si scaglia, vedesi venire sforzatamente al gastigo, e mentre al gastigo s'accinge, no'l bilancia vgualmente col demerito, & accingendosi contra i demeriti, è anco al perdono & alla gratia presto. Abac. 3. Si, che cum iratus fuerit misericordiæ recordabitur, e cõfisca i beni temporali per arrichirci de gli Spirituali, minaccia per allettarci, confonde per cõuertirci, sferza per destarci, atterra p̃ solleuarci, percuote per sanarci, vccide p̃ darci vita. scorgerete ora la clemente

C

seuerità, e la seuera clemenza, da Dio * con Dauide per lo suo Ministro Natano, a fine di correggerlo e di saluarlo adoperata, si che oue'l Rè peccatore a morte di sua bocca si condanna; Reus est mortis, Iddio per bocca di Natano gli promette vita, Non morieris. si che attendete.

La storia del penitente Dauide, che tante e tante volte m'è cõuenuto rammentare, non solamente s'assomiglia al sentire di Grisostomo, ad vna bella imagine, ma auãza etiandio la vaghezza, e la perfettione di qualunque nobil quadro, che diletti l'occhio de' semplici & aggradisca all'intelletto de' Saui, oue tirate & incarnate si veggono con lo stilo dello spirito santo, in breue cãpo di scrittura, figure si grandi e si varie, edifici si magnifichi e sontuosi, palagi Reali, priuate abitanze, delitiose città, fortezze assediate. veggonsi fatti si laidi di tradimẽti orditi, d'adulterij essegui ti, di frode tentate, di sangue sparso. Contese si magnanime d'vn'aspra e fiera pugna trà l'iniquità e'l pentimento nell'anima di Dauide, * come in vn chiuso steccato, d'vna tẽzone trà la seuerità e la clemẽza, che s'anno per lizza eletto il cuore di Dio, e fattoui quinci e quindi, come s'vsa per entrarui, due capaci porte dell'vmana malitia, e della Diuina bontà d'vno stretto assedio posto da Natano alla Fortezza di Dauide, alle cui mura ondeggiare si veggono si forti e spauẽteuoli guerrieri, adulterio, omicidio, frode, rapina, ebbrezza, calunnia, scandolo & ostinatione. Quiui veggonsi gli scurci della Diuina clemenza, la quale cõ atto sforzato mostra seuero aspetto, ma per tutto si scuopre benigna, qual'ella è, e della prudenza di Natano, che con simulate parabole par che batta altroue, e pur sempre colpisce il Rè, veggonsi sparsi i chiari della publica confessione del reo, e l'ombre oscure di cõfusione, per lo rimprouerio del Profeta, le prospettiue de' passati fauori, i campi delle moderne gratie l'acquarelle dell'amare lagrime per distemperare e mescere i gratiosi

B Clemenza di Dio.

Grisost. nel l'om. sul Sal. 50.

Sal 50. si mile ad vn bel quadro.

D

i gratiosi colori dell'oro macinato della carità di Dio p tutto sparsa, del porporino del sangue d'Vria ingiustamente tratto, del vermiglio del rossore de' misfatti, con che dipinse la maestra mano * il sembiãte di Dauide, del celestro della speráza del pdono, del torchino della vera penitẽza, de gli oltramarini finissimi dello traportamẽto della colpa, e finalmente veggonsi tanti personaggi in atti varij Dauide, Natan, Bersabea, Vria, seruidori, soldati, esserciti accampati, e sotto v'hà questo verso, che dichiara breuemente il tutto, In finem Psalmus Dauid, quando venit ad eum Nathan, &c. Intorno al quale poi che detto habbiamo della Real persona di Dauide, siegue che passiamo à quella del Profeta Natano, con dire prima come ei viene per fare la correttione armato, secondo come la riceue il Rè, terzo come appruoua Iddio la correttione dell'vno, e l'vmiliatione dell'altro, al fine come oggidi rari sono, che a Natano & a Dauide s'assomiglino.

E

Egli dunque Natan destinato, come quel Profeta, a rompere'l muro della durezza di Dauide, & a farsi vn'vscio per entrare a vedere l'abominationi, che dentro quell'anima soggiornauano, & essere per lauarle e * cancellarle di Dio idoneo ministro, si prouide d'opportuni stromenti, e ne venne di fortissimo zelo, e d'ardentissima carità a corregerlo armato, si che come tre sono, secondo S. Bernardo, le proprietà del zelo, così son trè le qualità del correttore Natano. La prima è vn gran feruore di carità, il quale hà diuerse conditioni e diuersi effetti cagiona, percio che egli fà che non attenda l'huomo la caduta del fratello, ma a guisa d'vn Medico'l preuenga a preseruarlo.

Ezech. 8. Greg. 2. p. post c. 10.

F

Bern. Ser. 20. I Cãt. Tre proprietà della correttione. Feruore della correttione Orat. ep.

Si me viuere vis sanum, rectèque valentem,
Quod mihi das ægro, dabis ægrotare timenti.

Percioche nelle cose cattiue men male è la potenza che l'atto, cioè poter fare'l male, e'auerlo fatto, Vt qui potuit transgredi non sit transgressus. In tanto che la Chiosa dice che la correttione del già fatto peccato sia di cõsiglio, ma di precetto del da farsi, il che però (secõdo me) nõ è vero, percioche peggio e auer fatto'l male, che essere accinto a farlo, onde nõ si dee a quello ch'è già caduto mancare di solleuamento ne di medicina di correttione. E come mettere al bene impedimento è Diabolica cosa, * & vn fare a compagnia col Diauolo, così metterlo al male è Angelico mestiere, come già vn'Angelo con l'ostinato Balammo fece, così Natan, se ne stiamo à quello ch'Epifanio dal Commestore allegato scriue, auendo in ispirito conosciuto, che Dauid a fin di male chiamar faceua Bersabea, s'affrettò per andare innanzi all'arriuo della donna a ritrouarlo, ma il Demonio framise molesto intoppo, e'l fè per via con occasione d'vn vcciso lungamente trattenere, e trà tanto il Rè commise il peccato. Appresso questo feruore fà che l'huomo interiormente senta il sinistro caso del fratello, e per dolore si strugga, il che fù in Ezechielle accennato, per la sartagine di fero trà lui e la città frameßa, che significa il forte zelo, col quale il giusto al peccatore s'oppone, e di mezo p impedirlo trà lui e'l peccato si pone, in questa si coceua chi disse, Vidi præuaricantes & tabescebam e quell'altro, Quis scandalizatur & ego non vror? tanto che come i Martiri di santa fede, per non perdere Dio, tutto * sofferiuano, così questi martiri d'amore tentano tutto, affinche Iddio non s'offenda, non perisca li vn'anima, e non si conculchi la giustitia. Odi vno di questa schiera che grida, Quis dabit capiti meo aquã, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo interfectos filiæ populi mei, quia omnes adulteri sunt & cœtus præuaricatorũ? Marauigliasi con ragione Clemente Romano del vedere i parenti e gli amici d'vn graue infermo intorno al letto tutti lagrimanti, solo per crederßi, che quella infermità pian piano condurlo

Chio. 2. q. 1. can. si peccau.

G

Piet. Cõmest. nell'ist. scolast. del 2. Reg. 1.

Ezech. 4.

Sal. 108. 2. Cor. 8

Gerem. 9.

Clem. l. 7. recog.

condurlo debba a morte, e non piangano gli huomini vedendo vno mortalmente peccare, che per diritto sentiero a morte eterna si conduce, e pioba soura l'inferno. argomento inuero certissimo di doppio difetto, di fede e d'amore, non così Samuelle che pianse per ciò amaramente Saule, nō così Dauid che per ciò tanto si dolse della morte d'Assalone, non così Natan che prima di correggere il peccato del Rè, irreparabilmente'l pianse. Terzo questo stesso zelo fà che l'huomo alla spirituale miseria del fratello compatisca,* e si sforzi a tutto suo potere di cuoprirla, a che gioua raccordarsi di quelle parole, Qui sine peccato est vestrū, primus in eam lapidem mittat, oue Geronimo & Eucherio per cōto della parola Greca anamartitos, leggono, Qui vestrum est impeccabilis, e per quelle di Paulo, Quoniam & ipse circundatus est infirmitate, che per ciò è scritto, Charitas operit multitudinem peccatorum, non solamente perche per lei la rimessione de' proprij falli s'ottiene, ma vie più, perche ella ò nō vede l'altrui, ò vedendoli gli cuopre non li publica, l'iscusa non l'accusa, & oue non può l'attione iscusare, iscusa almeno l'intentione, ò con la grandezza e veemenza della tētatione la scema. S. Baccario, che visse in tempo di S. Agostino, nota quelle parole di Dauide mentre la morte di Saule piangeua, Nō audiatur hoc in Geth, non prędicetur in compitis Ascalonis, nè forte lætētur, cioè ascondasi la morte del Rè, cuoprasi la caduta del fratello, si che non venga a notitia altrui. E perciò comandò Cristo,* Corripe eum inter te & ipsum solū. Onde Natān solo fù a ritrouare'l Rè, & iscusò in qualche guisa il suo peccato, mentre chiamò quella tentatione, che ve lo spinse, ospite, e lo sregolato desiderio forestiero e pellegrino. Quarto questo zelo fà che l'huomo non cerchi se, ma l'acquisto del prossimo, e l'onore di Dio, auuengache quando vn peccatore entra in sospetto, che ò per interesse, ò per piacere ad altri, ò per rinfacciamēto e sdegno, ò per altra passione fattagli sia la correttione nō la riceua volontieri, & ella dà in voto, e non sortisce il suo fine, Charitas non quærit quæ sua sunt. L'huomo che con ira e con passione fà la correttione, è come quello spirito ò furioso vento, Cōterēs petras, e come della pietra percossa viene tal'ora qual che picciola scintilla, che subito s'ammorza, così ql ch'è corretto riceuendo qualche poco lume, s'accorge del male, ma pche non è con benignità indolcito, e fomētato, il poco lume si smorza e nō cura. per ciò l'Apostolo l'vn'e l'altro insieme accopia, Obsecra, increpa. chiunque sdegnoso corregge, e come quel commouimento, che metteua ogni* cosa sossopra, ma non in commotione Dns, e vuole i Beelzebub eijcere Demonia. La frezza sia quella, che colpisca e ferisca e non l'arco, e la correttione, dice Damiano, quella che s'insanguini e non l'animo del correttore, il quale deue restare sempre tranquillo. raccordisi costui che l'acque, che con grand'empito scendono, non bagnano, nè penetrano molto adentro, le lente e le soaui inaffiano & ingrassano il terreno. Chi per temporale interesse corregge, com'è qualche ministro di giustitia auaro, è come quel fuoco che vide Elia diuoratore ingordo. in somma in Spiritu auræ tenuis, viene Iddio, e pure in questa guisa la virtù nell'animo del pssimo s'incalma. Così Natan non rinfaccia, non isgrida dicēdo ah adultero micidiale, ma con dolcezza e riuerenza, la sua correttione insinua. Finalmēte questo zelo per essere parto di carità, Omnia credit, omnia sperat, onde non lascia di far correttione perche nō speri frutto. Certo è c'oue non si speri frutto alcuno, non si* dee fare, Vbi non est auditus, nè effundas sermonem, Nolite proijcere margaritas ante porcos, e così l'insegna Agostino, per essere il guadagno del fratello fine della correttione, però nō deue l'huomo esser facile à disperare l'acquisto, ma pēsare che farà'l

I

Ioan. 8.

ἀναμάρτητος. Hebr. 5. Prou. 10

Ber. ser. 40. su la Cant.

Nell'ep. ad Ianu. 2. Reg. 1

K

Matt. 18

L

1. Cor. 13; 3. Re. 11

2. Ti. 4.

Guil. lib. demoni. b. ca. de zelo. Pic. Lamia. nel Pvl. reg. de' Romi. c. 6.

1. Cor. 13

Eccl. 32. Matth. 7 Aug. de adult. cōiug. c. 17.

farà l'suo debito il fratello. In questo particolare mancò Anania, essendo da Dio à Saulo per questo fine mandato, ilquale come disperando di potere far frutto disse, Audiui de viro hoc quanta mala fecit in Hierusalem, anzi mancare non deue l'huomo di replicare, e radoppiare l'vfficio, per vedere che'l fratello pseueri tuttauia nel male, l'acque non lasciano di scaturire oue niuno n'attinge, Deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide, sgorgano le sorgenti fuori, i fiumi continouamente corrono, ben che niuno ne beua, il pescatore tutta la notte trauaglia in vano, e di di tal'ora qualche cosella prende, auuiene spesso d'vn peccatore ripreso, ma incorrigibile, & ostinato, come d'vn ceruo, ò d'altra fera, contra la quale abbia il forte cacciatore vna, ò più frezze auuentato, e coltola in qualche parte vitale, che se bene s'immacchia, * e fugge, non si salua, ma vassene altroue à muorire, oue viene ò di lui, ò d'altri cacciatori preda, però non dei lasciare di scoccare verso'l fratello peccatore le saluteuoli saette della tua correttione, percioche tutto che egli si scusi, mostri di non gradirla, e di restarsi incorrigibile porterà seco ouũque vadi la rimembranza delle tue parole, e'l sentimento delle tue frezze, & al fine la uerità riporterà di lui gloriosa uittoria. onde (secondo me) malamente sentono coloro, che dicono ch'l Predicatore non douerrebbe questo ò quel tasto toccare, perche non faccia frutto, e getti'l tempo, contro à quali grida S. Paolo, Argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina, come se dicesse, usi uarij rimedij (così esplica Cirillo) à questi mali, e massime (u'aggiõge Grisostomo) se inuecchiati morbi sono, perche l'antico mal sol con una, ò con un'altra ammonitione non si guarisce e mostrano ben costoro d'auere peggiore oppenione del fratello, che chi'l riprende e corregge, * percioche oue questi ne spera bene, essi'i disperano affatto, In fine l'huomo zelante fatta la correttione si ferma, sperando che seguire ne debba, ò credendo che seguita sia l'ammenda, e non è più noioso & importuno, anzi tutto benigno e piaceuole si mostra. Così Natan vdito ch'ebbe quel grido, Peccaui Domino, fermossi e cominciò à confortare l'infermo, affinche non ristasse dalla troppa tristezza assorto, & mentre'l vide, vdita la correttione, scendere dalla sedia Reale prostrarsi in terra, e con intentisissimo dolore gridare, Peccaui Domino, per lo quale era pericolo, che non scoppiasse e perisse, mostrò subito egli di crederlo, che da vero e di cuore facesse, e'l cõsolò, dicẽdo, Nõ morieris.

Proue. 5 Chris. ho. 1. de Za.

N

Ciri. Io. 11. Gris. nel l'omi. de Dauid & Saul.

O

La seconda proprietà è circospettione e prudenza, che molto importa, percioche per mancamento di lei i Confessori, i Predicatori, i Prelati, & in sõma i Correttori possono far molto danno, e cõmettere graui errori, massimamente quando la correttione a' Prencipi & a' grandi personaggi si faccia, per lo che Daniele douendo fare la correttione al Rè, ristette per buona pezza d'ora * à capo chino, pensoso per risoluersi, per nõ lasciare da vn cãto indietro la verità, e dall'altro per dirla, siche nõ s'offendesse il Rè. Andiamo di gratia per diuerse note e cõtrasegni, e dalle proprietà e da gli effetti riconoscẽdo questa prudẽza. Primieramente ella fà che l'huomo faccia trasmutationi e trasformationi marauigliose e strane, e chi potrebbe ridire che cose e quãte fa vn giusto prudente per guadagnare vn'anima? Giouãni Apostolo nella sua estrema vecchiaia se ne và tra folte selue, come vn giouanetto à cauallo correndo à tutta briglia, senza ritegno, e senza risguardo alcuno della sua grande età & autorità, per arriuare vn giouane, gridagli dietro, pregalo, scongiuralo, l'inanimisce, l'accarezza, in fine d'vn' assassino il fà discepolo di Cristo. Vn Romito s'infinge innamorato per conuertire una lasciua femmina. S. Bernardo huomo si graue, attẽde nel dormitorio un giouane Monaco, & in passando

Prudẽza qualità cõueneuole alla correttione.

Daniel 2. & 4.

P

Prudẽza fà l'huomo ĩ più guise trasformare.

S. Giouãni.

S. Bernardo.

gli

gli mette'l piede innanzi, come con lui scherzando, e'l riduce. * Vn Anselmo, vn Martino dissimulano co' discepoli dissoluti, e l'ammendano. Ignatio fondatore del nostro Ordine giuoca con vn secolare, e guadagnalo a Dio. Et a i vn'altro de' nostri, ch'era in procinto di lasciare la vocatione, di licenza che stesse in casa, ma senz'obligo d'osseruanza, e ritenelo come tutti gli altri à segno. Il perche Luciano in vn Dialogo, che intitola il pescatore, introduce diuerse matrone, e trà l'altre la verità sdrucciola, e di veste di color dubbio, ò cangiante vestita, non solo perche nõ e ageuole à ritrouarla, ma anco per che in varie guise da' prudenti si propone. Fassi con questa prudenza l'huomo vn Camaleonte spirituale, vn Vangelico Proteo.

Q Ignatio

Quo teneam vultus mutantem Protea nodo?

Agostino scriue che Proteo sostiene la persona della verità, ch'essendo vna, in varie guise si mostra e si scuopre, si che questo prudente correttore sembrerà gli animali d'Ezechielle, ch'essendo vn solo, pareuan quattro, & ora mostrerà terrore di Leone riprendendo, ora piaceuole lzza d'huomo compatendo, * ora consiglio d'Angiolo indirizzando, ora maturità d'vn ruminante bue insegnando, conuincendo, & adducendo ragioni, ora agile leggerezza d'Aquila solleuando, e confortando. Mirate vn tale, Insta opportunè, importunè, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina, cioè quel che realmente importunità sarebbe, perche riprende, rinfaccia, e cõuince, fà tu che sia opportuno per lo modo che terrai in farlo. Si che quel dire di Paolo, Opportunè importunè, non distingue due membra, ma accopia due voci in vno, & intendere si deue copulatiuè, non disiunctè appresso Argue, cioè conuincelo cõ ragioni diuerse, ecco il Bue che rumina, Obsecra ecco il Leone c'atterrisce. In omnia patientia longanime, ecco l'Angiolo che indirizza, Et in omni doctrina, ecco l'Aquila che vola. Insomma ciò Paolo di se stesso dice, Omnibus omnia factus sum. mirate per cortesia Natano à guisa d vn Bue che rumina, mentre propone la parabola, ma non si lascia sul principio intendere, * dapoi come huomo che manifestamẽte'l conuince e ragioneuolmente'l conchiude, Tu es ille vir, qui fecisti rem hanc, indi come Leone gli mette paura, Quare cõ tempsisti verbum Domini? non recedet gladius de domo tua, ego suscitabo super te malum, poi com'Aquila'l solleua con la rimembranza de' benefici, Ego vnxi te in Regem, &c. E con nuoue promesse, Si parua sunt ista, adijciã tibi multò maiora, e portalo sopra due ali di gratitudine e di speranza. Finalmẽte com'Angiolo gli annontia e promette vita, liberalo dallo sterminatore, Nõ morieris. Ma torniamo a S. Paolo, le cui parole in due maniere si possono intẽdere, l'vna è che tutto quello, ch'egli disse, con vn solo si prattichi, si che ora'l riprẽda, ora'l preghi, ora'l cõuinca, e la correttione nè sia tutta dolce, nè tutta acerba, ma come'l mele del monte Imetto in Attica, cioè in quella regione oue già fù Atene ch'esser soleua, come scriue Agostino Acriter dulce, brusco e dolce, di mezo sapore. Sia come'l taglio della vena, nè molto picciolo, nè molto grande, sia l'olio, e'l vino del Samaritano quinci soaue, * e quindi generoso. La verga e la manna dell'Arca. La bacchetta e'l bastone Profetico che scuota, e che sostenti, il fuoco e la gragnuola insieme, che illumini e che percuota. In tre maniere nella vecchia legge si purgaua e purificaua'l peccato, con vntione, ecco Obsecra, cũ acqua ecco Argue, e cõ sangue, ecco Increpa. L'altra che distintamente con diuersi s'adoperiõ, perciochè le nature & i costumi de gli huomini sono varij, & altri anno di sprone, altri di freno, altri di ferza, altri di carezze bisogno, di che copiosamente discorre S. Gregorio nel pastorale. Similmente vari sono i gradi, gli stati, le conditioni, e l'occu-

Aug. nel 3. li. contra gli Acadẽ. c. 6

Ezec. 1. & 10. Correttore come i quattro Animali in Ezechielle.

2. Tim. 4 R

8

Due sẽti menti di quelle parole Argue Obsecra &c.

Aug. li. de beat. vita dis. pri.

Esod. 9.

In tre maniere purgaua si il peccato.

Gre.

e l'occupationi de gli huomini, con gli vguali seruire ci dobbiamo dell'Argue, con gl'inferiori dell'Increpa, co'Superiori dell'obsecra, Seniorem ne increpaueris, sed obsecra vt patrem. E facciasi la correttione ò amicheuolmente, come trà pari auisando, Cõsolamini inuicem, ò dolcemente pregando, come de gl'inferiori a' superiori. leggiappò Gregorio vn essempio, ch'egli nel suo quinto de' morali preso da' libri de' Rè à questo proposito reca. ò cõ riuerẽza, come de' tristi a' uirtuosi, * perche bestia, quę tertigerit mõte, lapidabitur. o aspramẽte riprendendo, come de' Superiori a' Sudditi, ò seueramẽte gastigãdo, come i Prelati e i Prencipi. Così Natan tutto che fosse al Rè da Dio mandato, nõ però sul principio lo sgrida, ma di sua stessa bocca il cõuince & in fine in due maniere modera la sentenza, che'l Rè contra se stesso aueua inauedutamente folminato, prima con dire Non morieris, appresso con aggiungerci, Dñs transtulit peccatũ tuum, O indicibile clemenza, che par che dica così, non sarai tu solo nò à portare tutta la pena, perche nõ dica come già un'altro micidiale, Maior est uindicta, quàm vt ferre valeam. Altri t'aiuterà à portarla. Dominus trãstulit peccatum tuum. Finalmente dice S. Paolo, In omni patientia & doctrina, cioè dottrina De facto, s'egli è vero il delitto, come altri ragiona, ò nò, s'è publico ò segreto, s'è emendato ò ostinatamente difeso, s'è d'ignoranza, ò di malitia. E dottrina de modo tenendo, perciochela correttione si può ò in persona propria del fratello, * ò in persona d'un terzo fare, non altrimenti che si può uno scritto in due maniere emendare, ò in se stesso col coltellino e con la poluere, ou'è pericolo che la carta non si frusti, ò in altra carta ricopiandolo, ou'è anco pericolo che in trascriuere qualche nuouo errore non si commetta. Comunque sia, farlo in terza persona hà più del modesto, però in guisa che'l corretto non erri ma intenda al fine, che di se si parla, & applichi à se stesso il tutto. Questa modestia mostrò S. Paolo riprẽdendo quei Dottori, ch'erano di uarie scisme cagione, si che auendo prima detto, Cum sit inter uos zelus & contentio, nonne carnales estis, & secundum hominem ambulatis? cum enim quis dicat, ego quidem sum Pauli, alius autem ego Apollo, nonne homines estis? Quid igitur est Apollo, quid verò Paulus? mostrando che'l male nè da Paolo, nè d'Apollo veniua, ma per modestia trasportò quel fatto nella persona sua e del cõpagno, per non cagionare à gli altri vergogno so rossore, e però soggiunse, * Hęc transfiguraui in me, & Apollo propter vos, vt in nobis discatis, ne supra quam scriptum est, vnus aduersus alterum infletur pro alio, il che così ghiosa Fotio Costantinopolitano, Non nomino vos sed nos, ne vos verecundia afficiam nominatim reprehendendo. Apunto così fece Natan mentre al Rè la parabola del pouero e del ricco propose, differendogli al fine il tutto con dire, Tu es ille uir. Turriano huomo del nostro ordine eruditissimo, notò che Clemente, per ordine di Piero, scrisse vna pistola al Vescouo di Gierusalẽme, ma ui fece il soprascritto ad Iacobum fratrem Domini, ch'era stato antecessore di lui, & ott'anni innanzi defonto. Questa è vna pistola piena di dottrina e d'eruditione, registrata tra le decretali, & allegata da' Sommi Pontefici Anacleto, Euticio, Alessandro, e Marcello, ma non riceuuta dagli Eretici per questa cagione, ch'era già morto S. Giacopo, come per le storie consta, quando ella fù scritta, e ben poteua Clemẽte in quegl'istessi tempi saperlo se noi ora doppo mille e seicent'anni il sappiamo, e qual cosa imaginar si può, dicono costoro, più ragioneuole, * che scriuere ad vn morto, qual messo recheragli la lettera? che risposta se ne potrà attendere? eglino non intesero il segreto, e che in persona del defonto volle Clemente a' successori scriuere, i quali rappresentauano la persona, sostẽneuano la dignità, e l'uffi-

Greg. 5. mora. ca pit. 10.
2. Re. 6.
Esso. 19.
V
1. Ti. 5.
In due maniere si può fare la correttione o in secõda o in terza persona.
X
1. Cor. 3 & 4.
Y
Nella Magdeburg. La pistola di Clemente S. Giacopo.
Z

e l'vfficio di lui amministrauano, perche come nelle comedie quelli, che la persona & i costumi altrui, d'vn vecchio ò d'vn giouane, d'vn padrone ò d'vn seruo, rappresentano, fannosi dello stesso nome chiamare così col nome di Giacopo chiamò Clemẽte i Successori, perche s'egli auesse a questo ò a quel l'altro particolare scritto, arrebbe mostrato e scoperto, che questi ò quelli n'auesse più bisogno, si che non è stato nostro ritrouamento, nè ignoranza di lui, ma singolare modestia l'auerlo fatto così. quei che giuocano alla palla oue non possono mandarla di posta, percotendola in terra ò in vn muro le vi mandano di rimbalzo, così Natã nõ percuote dirittamente Dauide, ma battendo con la parabola * in vn ricco di rimbalzo colpisce il Rè. E che vò io dicendo di Paolo, di Clemente, di Natano, d'vn Apostolo, d'vn Pontefice, e d'vn Profeta? nõ fece egli così l'incarnato Verbo, il Figliuolo di Dio, eh'era al mondo per la correttione del peccato venuto, e douendola fare nel nostro originale, e nella nostra persona, oue l'errore e'l peccato si ritrouaua, fecela nel bianco della sua vmanità, Purgationem peccatorum per semetipsum faciens, & disciplina pacis nostrę super ipsum? Appresso questa prudenza che fatto prima aueua l'huomo ad vn Proteo simile, di nuouo fà ch'egli sembri vn Argo occhiuto, à considerare molte circostanze del tempo, del luogo, della persona, del fine, e dell'ordine. Del tẽpo per ch'essendo la correttione simile alla luce p illuminare chi stà nel buio de gli errori, non si deue all'occhio mentre egli è lippo ò infermo discuoprire. S'ella è com'vn'acqua limpida per lauare le macchie del prossimo, nõ si dee dare à vn huomo riscaldato, nè pure à vn cauallo, che sia per lo maneggio, ò per lo viaggio ancora caldo si darebbe à bere, * altrimenti com'acqua calda fumerà il corretto. Abigaille nõ corresse il marito mentre'l vide ebbro, perche nel feruore della passione la correttione sarebbe come vn ferro, che stuzziccasse'l fuoco, e'l facesse sfauillare, che perciò disse Pitagora, Ignẽ gladio ne fodito. S'ella è à guisa d'olio, nõ si dee nelle fiamme gittare, che con questo pascolo si farebbono maggiori. S'è vn'empiastro, & vna medicina, ricordisi il Cirugico di quel che disse Grisostomo, Acerba vulnera, nec leuem tactum ferunt. e non parlo solamente di quella correttione che Arguit, ò Increpat, che conuince, ò rinfaccia, ma anco di quella che Obsecrat. è pur dolce'l mele, ma per troppo caldo di chi'l mangia, scriue Galeno, che in vmore bilioso si trasmuta, così è della correttione quantunque dolce, s'ella ad vn'huomo caldo, & in flagranti è fatta. Il vento tutto che da se purghi, se soffia nel fuoco l'accende. è la correttione di sua natura purgatrice, vn'huomo caldo, e colerico a maggiore sdegno desta, * si che attendere si deue, che'l fratello sia di vena, fingere di far altro, introdursi con bell'occasione, entrare cõ motteggiare cortesemente, e fare ch'egli da se vi cada, come Grisostomo insegna. Siegue la circostanza del luogo, per cui cagione potẽdo Cristo correggere Piero con voce, e con parole ritrouandosi in vn publico luogo, oue molt'altri erano presenti, fecelo per non cõfonderlo solamẽte con lo sguardo, come auuertì Grisostomo, e guadagnollo poi che subito, Egressus foras fleuit amarè. La circostanza della persona perche come son vasi, che si fanno a colpi di martello, se son di rame, di stagno, ò d'altro simile, oue quei di cristallo, ò di procellana nõ si possono così battere, nè toccare, così sono alcuni patienti delle riprensioni, altri a pena si lasciano pregare, tanto son morbidi, e dilicati, e perciò sia per auuiso ch'essendo'l vetro così fragile, non si laui con mano troppo greue, Cor fatui quasi vas confractum. L'Elleboro è efficace, ma i medici non l'adoperano co' vecchi, nè co' fanciulli, ò deboli, in somma è bisogno conoscere la

Aa

Ebr. 1.

circostãze della correttione.

Simili diuersi dellacorrettione

Bb

1. Reg. 25.

Pitagora.

Grisost. nell'om. 7. de fide Anna.

Gal. nel lib. 2. de natural. facul.

Cc

Gris. nel l'omil. 3 quod sit periculosum adire spectat. nell'om. 9. de pœnit. Tom. 5.

Piet. Dama. in vn'epist. Eccl. 21.

Dd

natura del patiente, e temperare, * e moderare in tal maniera la correttione, ch'ei la possa sofferire, di che S. Gregorio nel pastorale lasciò distintamente molti ricordi. La circonstanza del fine, cioè del giouamento, se si potrà guadagnare'l fratello, ò pure con la correttione diuenterà piggiore, e se glie ne potrebbe seguire qualche infamia, percio che il rimedio à ben del prossimo ordinato, non deue apportargli graue danno. comandossi nell'Essodo, che in bruciando le spine, guardassero di non bruciare insieme le biade, così corregendo il vitio, s'abbia cura che non s'infami la persona, che non si suella con la zizania il buon grano, sia la correttione, come il rouo di Mose, Vrat non exurat, corrigat non perdat, che non ci auuega come à Lamecco, il quale per ammazzare vna fiera vccise vn'huomo. Finalmente questa prudenza apre particolarmente à tre cose l'occhio, all'vtile, al segreto, & all'ordine, cioè, che se ne speri giouamento, che si conserui la buona opinione, e fama del prossimo, * e che si faccia con l'ordine da Cristo comandato, tranne quei diletti, e quei transgressori, che militano contra'l ben comune, come assassini di strada, traditori della republica, falsatori delle monete, publichi seditiosi, e tutti quelli che, ò à danno spirituale, ò à graue temporale de gli altri battono, come i catiui maestri, e gli Eretici pertinaci, perche all'ora in questi casi deuesi maggiore rispetto all'innocente, c'al tristo, & al ben publico c'al priuato auere, però à primo tratto vengasi al Dic Ecclesiæ.

Gre. nel la 3. p. p 4c. capi.

Esso. 22.

Amb. se rmo. 18. il Maest. della sto ria Scol. Gen. 4.

Ec

I Religiosi osseruare deueno le regole, alle quali si sono volontariamente obligati. per fine di questa seconda qualità del zelo, metterò quì le parole di S. Gregorio, nelle quali diuinamente descriue la prudenza, il zelo, e l'altre degne circostãze della correttione di Natano così. Arguere Regem venerat, & quasi de causa pauperis contra diuitem iudicium quærebat, vt prius Rex sentẽtiam diceret, & reatum suum postmodum audiret, quatenus nequaquam iustitiæ contradiceret, quã ipse in se protulisset. Vir itaque sanctus, & peccatorem considerans, & Regem, miro ordine audacem reum prius * per confessionem ligare studuit, & postmodum per inuectionem secare, celauit paululum, quod quæsiuit, sed percussit repente quem tenuit.

Leggi S. Tom. 2. 2. q. 33. ar. 7. Gr. nella 3. p. past. cap. 3.

Ff

La terza qualità principale d'vn zelante correttore è auere vn'animo intrepido, & inuitto, qual mostrò Natan in applicare la parabola al Rè sẽza paura, Tu es ille vir, percioche non si dee la correttione lasciare di fare per rispetti, per interesse, ne per altro vano timore, Perfecta charitas foras mittit timorem, Non quærit quæ sua sunt. però è d'auuertire, che sono alcuni, i quali anno solamente l'occhio à questa animosità di dire, dimenticatisi dell'altra proprietà del zelo, ch'è la prudenza, e solamente stimano zelo vn caldo, vn feruore più che di Luglio, vn gridare, vno stridere à pari dello smaniare, vn riprẽdere, vn rinfacciare, come l'abbaiare de' cani, anco con mordere, e fare gran villania, e ciò chiamano spirito. costoro sono per iscarnare le piaghe, per dare in mille eccessi, e p farsi tenere sfacciati, * e profuntuosi. altri alloncontro risguardano le due qualità predette, e non si rammentano di quest'vltima, e commettono mille difetti, & ommissioni per la loro pusillanimità, e fanno tutto questo spirituale negotio isuanire in vna vmana prudenza. L'vno e l'altro è vitioso estremo, ma è necessario che tutte q̃ste tre qualità nell'animo d'vn correttore s'accoppino insieme, e se leggi ò in Ezechielle, Dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorũ, vt adamantem, vt silicem dedi faciem tuam. ò in Geremia, ne formides à facie eorũ, ego quippe dedi te hodie in ciuitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum æneum Regibus, Principibus, Sacerdotibus, Populo, bellabunt aduersum te, & non prævalebunt. non

Animo intrepido d'vn correttore.

1. Gio. 4

Gg

Ezech. 1

Gerem. 1

t'armare

t'armare per questo, nè ti guernire in punto a rompere, a far fracasso, a nabissare, ma intendi che queste son parole dette ad huomini dubbiosi, timorosi, e ritrosi, tanto che d'imprendere l'assonto di correggere i grandi, e gli ostinati ricusauano. raccordati che'l zelo come potente, e generoso vino ha da essere preparato,* si che non imbriachi affatto, Dabo tibi poculum ex vino cõdito, e se condito non è con prudenza, come fù quello de' Santi, e di Cristo, il quale fù Tanquam potens crapulatus à vino, è zelo, ma non secundum scientiam, e fa l'huomo non zelante, ma furioso. Quella sant'anima, che fu nella cantina introdutta, riceuette la carità, ma cõ prudẽza ordinata, Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit in me charitatem. Il zelo solo adopera l'accetta, ma gli scappa facilmente il ferro dal manico, e fà nõ di rado qualche eccesso, la prudenza insegna à tenere il modo. Il zelo risguarda la verità, l'vtile, il douere e'l fine, la prudẽza tutte l'altre circostanze. Il zelo è come vn Cauallo sboccato, la prudenza gli è in vece di morso in bocca. Nelle sacre scriture la verità ci viene significata pe'l collo, d'onde ella esce, la quale è da se stessa bella, ma si rende molto più, come vn bel collo riguardeuole, con vn vezzo di perle di circostãze, così intẽde Bona ventura quelle parole,* Collum tuum sicut monile. Il zelo senza prudenza mette l'huomo tra quelli, Qui ad pauca respicientes de facili enunciant. Buono è il reubarbaro, ma peraventura non a questo patiente, con questa occasione, ò in questo tempo, e le cose morali non debbono solamente in vniuersale considerarsi, ma Hic & Nunc, onde'l zelante senza scienza tutto che paia buono per la speculatiua, non riesce in pratica. Il zelo per cauare vn guasto dente adopera il cagnetto, e tira giù vna guãcia, ma la prudenza prima lo scarna, e l'instupidisce, si che dapoi con vna spinta di lingua, ò cõ vno sputo si gitta fuori. Il zelo subito viene a' ferri & a' fuochi, ma la prudenza mette pianpiano con ordine gli astersiui, i lenitiui, e' maturanti. Clito, e Calistene troppo dell'onore d'Alessandro gelosi, lo ripresero del souerchio vino, ma così inettamente, c'vno ne fu da lui vcciso, e l'altro morto in prigione, e pure Aristotele dato aueua a Calistene quel sauio ricordo, cum Alexandro aut rarò aut iucunda, però meglio di lui sentì e sententiò Solone, il quale vedendosi dispregiato, & i suoi auuisi da Creso vilipesi e ributtati, disse, * Cũ Regibus aut quàm minimè, aut qnàm optimè. Da quanto sin'ora s'è discorso a ciascheduno sia il trarne due ò tre prattiche conclusioni ageuolissimo, vna quanto sia dell'anima pericoloso il morbo, c'à pena in sì grã numero de' fedeli, ritrouare si può chi di curarla sappia ò ardisca imprendere l'assonto. L'altra quanto geloso e delicato il rimedio sia, che tra mille vno à pena si ritroua, che volontieri'l riceua, e con patienza'l soffera. La terza quanto sia la trascuragine de gli huomini lagrimabile, a' quali si poco del morbo, e meno del rimedio cale, & O pestifero morbo, & O saluteuole rimedio, per cui si sparse il pretioso sangue dell'Agnello, e si spese l'innocente vita del Redentore.

Hh Cant. 8.

Varij simili della prudẽza e del zelo. Cant. 1. Deu. 19

Nel lib. Lumin. Eccl. ser. 2.

Ii

Clito, e Calistene con Alessandro.

Kk.

DISCORSO VNDECIMO.

DELL'VMILIATIONE DI Dauide, e della sentenza di Dio.

A

È Stato vso de' grandi ne gli odij e ne gli amori, ne' solazzeuoli diporti e ne' gra ui affari, * nelle prospere e nell'auuerse cose mostrare pur'alla grande i varij affetti, che loro s'annidano nel cuore, & i diuersi disegni, che dentro vi si lauorano e forbiscono, e ciò con capricci, chimere, problemi, emblemi, enimme, sacri misteri, e vaghe imprese, de' quali come anco dell'artificiose guise di componergli, anno molti valent'huomini scrit to molti volumi. Così il Rè Dauid doppo i varij errori, i lasciui amori, gli amorosi falli & i graui incontri del pec cato, e doppo le nuoue gratie del pentimento, leuò non vna, ma più leggiadre imprese, e tutte insieme nel cinquã tesimo Salmo in corpo & in anima l'accolse, con farne quiui, affinche non ristassero dal tutto oscure e sconosciute, largo discorso sopra. La prima è quella fontana del terrestre paradiso, che sgorga fuori con tanta copia d'acque, che fanno quattro gran fiumi, che perciò di quattro voci s'è seruito, dilauare, Amplius laua me, di mõdare, A peccato meo munda me, di spruzzare Asperges me Dñe hyssopo, e d'imbiancare, Et super niuẽ dealbabor, * e tutto p estremo bisogno di nettare le sozze lordure della sua grã scelleraggine, la quale come c'abbia auuto quattro deformità, così cõ quattro diuersi nomi l'appella, Peccato, per cõto della trasgressione, A peccato meo munda me, Iniquità, per l'ingiustitia dell'adulterio, Laua me ab iniquitate mea, Sangue, per la macchia dell'omicidio, Libera me de sanguinibus, Male, per l'auuersione della colpa, Malum coram te feci. Quiui vicino sorge vn'alto e fecõdo Vliuo molto di rami e di frutti carico, mostrandoci nel'vliuo la misericordia, nell'altezza la grandezza di lei, e nella fecondità il numero de' suoi pietosi effetti. Miserere mei Deus, ecco la trãquilla piãta, secũdum magnam misericordiã tuam, ecco l'altura, Et secundum multitudinẽ miserationum tuarum, ecco i dolci frutti, ecco i benigni effetti, & hà disotto questa parola, Amplius, come ch'egli brami col beneficio dell'acque maggior monditia, * e per virtù del pacifico vliuo, sicuro stabilmento del perdono. La secõda è la diritta bacchetta a guisa di quella, che già vide Geremia occhiuta, e disse Virgã vigilantem ego video, per accennarci nell'occhio la cognitione del fallo, Qm iniquitatem meã ego cognosco, e nella bacchetta il gastigo, Et peccatũ meũ contra me est semper, il detto suo è questo Semper, che dimostra nel conoscersi continouatione, e nel gastigarsi perseueranza. La terza è vna gentile & odorosa pianta d'Issopo, che tra neuose falde giace, perch'essendo quest'Erba astersiua, significhi l'astersione della colpa, e la neue l'effetto ch'indi è per seguire di restarsi più che neue freddo, e bianco, al contrario di quello ch'era per l'addietro stato, estuante per la cõcupiscenza, e macchiato per l'opere brutte, e porta sotto vn detto di conceputa speranza, Dealbabor. La quarta è d'vna Catedra, a pũto quella, della quale è scritto, Dauid sedens

Varie ipse che leuò il Rè Dauid.

B

C

D

II.

III.

IIII.

2. Reg. 23

dens in cathedra sapientissimus; per dinotare ch'egli, ch'era per suoi peccati stato sù la Catedra della pestilenza
E scandaloso maestro di tanti e tanti, *disponeua per lo innanzi con publica penitenza di trarli al ben fare, e riguadagnarli à Dio; Docebo iniquos vias tuas & impij ad te conuertentur, l'anima di questo corpo dalla storia de' Regi presa è tale, Inter tres, poiche triplicatamente ammaestrato, e fatto per opera dello spirito Retto, Sãto, e Principale, forte giusto e sauio, a sì grande e sì nobile magisterio felicemente salse. La quinta & vltima è d'vn'ornatissimo altare, quello con che si chiude il salmo, Tunc imponẽt super altare tuum, oue in vece della vittima del sagrificio, è sopra vn cuore vmano, lauato con calde lagrime, e di mille dolorose punture trafitto, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatũ, il ruotolo è quel che siegue, Non despicies. Però della piena intelligenza del tutto, e perch'egli il Re abbia leuato simili imprese, e pche abbia scoperto tanti affetti, e perche chiesto cotali effetti, e perche offerto si nuoue profer
I te, in vn versetto ragguaglioccene à pieno il ristoratore dell'antiche scritture *Esdra in questa guisa. In finem psalmus Dauid, quando venit ad eum Nathan, quando intrauit ad Bethsabe. Intorno alquale titolo doppo l'auere veduto le soaui e lente pioggie delle parabole, e delle insinuationi di Natano, il
F balenare & il fulminare della manifesta applicatione, e dell'ismascherato parlare di lui, il tempestare e diluuiare delle terribili minaccie, e delle celesti vendette, la fedele correttione, l'ardente zelo, l'accorta prudenza, e la magnanima intrepidezza del Profeta, siegue ora, che consideriamo da vn canto l'vmile ritirata, la cognitione, e la confessione del Rè, le lagrime, i gridi, & il dolore, e dall'altro come gradisce il clementissimo Iddio la penitenza di Dauide, come di sua mano gli rasciuga l'amare lagrime, come risponde benigno a' lamenteuoli gridi, come mitiga l'aspro & acerbo dolore del contrito e penitente cuore.

Il Rè doppiamente conuinto, e quasi da doppia puntura trafitto dell'altrui dire e della propria conscienza, rispose, Peccaui Domino, e riceuuta l'ottima semente della correttione nel buon terreno del cuore, rendè * subito si dolce e sì abbondante frutto. Si può la cor G Correttione simile alla bacchetta di Arone.
rettione assomigliare à quella Aronica e cotanto famosa bacchetta, con laqua le percosso il sasso d'vn peccatore, ne corrono lagrimosi riui, ma piantare si deue con amore, perche produca nel colto terreno dell'altrui cuore gradito frutto, si che sia caramente abbracciata, e ne siegua profitteuole emenda, altrimenti volterassi à sua maggiore dannatione in vn velenoso serpe. A Saule fù la correttione accortamente fatta, ma perche egli era vn cattiuo terreno, non fè frutto, anzi voltossi tutto ad vmani disegni di mondano onore, e di propria riputatione. fù fatta ad Amasia & ecco vn velenoso serpe, perche risponde irato, Nunquid consiliarius Regis es? quiesce ne interficiam te? 2. Paral. 25. 3. Reg. 22
Fu fatta pure ad Acabo, & eccoti vn fiero serpe di sdegno, come di velenosa punta armato, contra'l correttore Michea, & oue douea la verità strettamente abbracciare, e dolcemente accarezzate chi cortesemente glie la recaua, * sdegnossi contra costui, e voltossi a' finti adulatori propi
H tio e fauoreuole, richiamauasi dello specchio, che'l mostraua al naturale, qual' egli era, e non s'accorgeua il losco della sua schifa bruttezza, lamentauasi della foglia, ch'era piana, e lisscia, non volendo dare la colpa alla Simili della correttione
spina, che nel piede auea. che colpa hà l'aria sottile e perfetta, se ti scuopre'l male? che male fà la barca se la debolezza del capo, e l'vmido, & il freddo dello stomaco ti fanno ammareggiare? così fanno coloro, a' quali essendo detto, e scoperto'l vero si dogliono del Confes

sore, del Predicatore, del Superiore, e dell'amico, e cambiano loro per altri, come chi và cercando altro specchio, altr'aria, & altra barca, & ouunque si volgono seco la lor bruttezza, & il lor male per tutto portano, non cosi Dauid, il quale vdite le parole di Natano, si rende subito à discretione, e risponde vmile, e dolente, Peccaui Domino. Vero è che la seuera sentenza, ch'egli sdegnoso aueua contro à quel ricco dell'altrui pecorella inuolatore, pronunciato,* non la replica contra se stesso, & oue prima egli era stato rigoroso Giudide del fallo d'vn suo suddito, dicendo Reus est mortis, qui fecit hoc, ouem reddet in quadruplum, dapoi recando il fallo in sua propria persona altro non dice, se non Peccaui Domino. e perche ò Dauid da te stesso non ti sententij, perche non ti condanni ò Rè, (poi ch'altri non può) alla ristitutione del danno, & alla morte? egli non ti souuiene della scrittura, che dice in tanti luoghi, Pondus & pondus, mensura, & mensura, vtrumque abominabile? or perche altro peso, & altra misura per te, altra per gli altri adoperi? In fine l'huomo si mostra sempre troppo à se stesso amico, troppo indulgente. cosi Giuda condannò la nuora alla morte stimandola adultera, e quando egli conobbe ch'egli era stato l'incestuoso, e non altri, altro non disse che lusti or me est. Elì mentre quella sant'Anna, che fù dapoi d'vn gran Profeta degna madre, segretamente oraua, solo per vn mouimento delle labbra la sgridò sdegnosamente,* come immodesta, & irreuerente, e la spacciò per ebbra, ma quando egli di graue, e colpeuole trascuragine fù da Samuelle per ordine di Dio rinfacciato, e ripreso, non si vestì gia di questo zelo, non s'armò contra di se di questo stesso sdegno. Acab conuenuto da vn Profeta con vna parabola simile à quella di Natano, con la quale mostraua di dolersi giustamente d'altri, disse, Hoc est iudicium tuum, quod ipse decreuisti, ma conosciutolo per Propheta, & inteso che di lui parlaua, e si lagnaua, Reuersus est, audire contemnens: gli Ebrei sententiarono contra i seruidori micidiali, Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis, ma non si tosto s'accorsero, ch'eglino erano chiamati omicidi, come erano in fatto, montarono in tanto sdegno, che vollero ammazzare il correttore. In somma è verissimo, che per gli altri siamo Catoni, Aristarchi, e seuerissimi Giudici, essendo à noi troppo pietosi, & indulgenti. or Dauid risponde vmile, e non priega punto per ischifare la pena, se non quando la vide contra'l figliuolo scagliata, e pure all'ora mentre pensò di potere placare Dio orò,* digiunò, e s'afflisse. Deuono da questo fatto di Dauide imparare almeno i grandi, che di due mali, ne' quali possono i Superiori incorrere, cioè della vita propria scandalosa, e dell'indulgenza all'altrui scelleranze, se non furono da tanto di potere schiuare il primo, almeno non lascino d'esseguire con affetto di giustitia il secondo, nè per conoscere la propria maluagità, anno da dare alle scelleraggini de' sudditi franco campo.

K

L'huomo rigoroso giudice cō gli altri e pietoso cō se.

Prou. 20.

Gen. 38

2. Reg. 1

3. Reg. 20.

Mat. 21.

L

I grādi tutto che tristi nō trascurino la giustitia con gli altri

Ma è tempo che veniamo al clementissimo Giudice, nel quale scorgerete tre cose degne, la Clemenza, la Giustitia, & il Temperamento tra l'vna e l'altra preso. La clemenza pure in tre cose si vede, la prima è la lunganimità in sofferire il peccatore, perch'egli attendendo Dauide, tardò per diece mesi la vendetta, affinche'l guadagnasse. molti scandalezati si sono con vedere la prosperità de' cattiui, stimādo c'al peccato loro subito seguir douerebbe la vendetta. scriue vna bellissima operina Plutarco di si importāte soggetto,* intitolata, De his, qui tardè à numine corripiuntur, oue adduce varie, e belle ragioni di questa lūganimità di Dio. La seconda perche si serui di molti mezi per

In Dio Giudice nel caso di Dauide si scorgono tre cose.

Clemenza di Dio col peccatore in tre cose.

zi per la riduttione di Dauide, e come il Diauolo per trarlo nel cupo abisso de' mali, lauorò sottilmente vna lunga catena di molti peccati, cosi allon-

Natura de' doni di Dio.

contro ne fece Iddio vn'altra, per conuertirlo, di benefici, e questa è la natura de' celesti doni, c'vno dall'altro nasce, & i secondi succedono a' primi, i nuoui a i vecchi, i grandi a i piccoli, i massimi a' mezani, co' quali come con tant'occhi inanellati insieme, si distende la dolcissima catena, & oue l'huomo si serua bene de' primi, fassi cõ quelli tanti gradi per poggiare a' maggiori. Quos præsciuit, & prædestinauit

Rom. 8.

(dice Paolo) hos & vocauit, & quos vocauit, hos & iustificauit, quos autem iustificauit, illos & glorificauit. Cosi egli fece con Dauide cercãdo con vna indicibile clemenza di guadagnarlo, & ora per lui gastiga'l popolo, ora flagella'l figlio, ora disonora le mogli, ora affrena lui, che non si macchi col villano sangue di Naballe, e di Saule, e

N

quando pure si risolue à sgridarlo, *nel mezo della seuerità, come nel grembo delle tenebre, desta non scintille, ma fiamme, ma viue stelle di clemenza, e per indolcirlo gli rammenta i benefici fattigli del Regno, dello scettro, e delle mogli del suo Emulo, non ch'egli auesse Dauid le mogli di Saule amato, ma perche egli ebbe tanta podestà, che volendole poteua auerle, ne di tanto contento, passa più oltre dicendo, Si pauca sunt ista, cioè se veniisse caso, che tutte queste cose essendo per se grandi, si douessero piccole stimare, all'ora Adijciam maiora.

Chrys. nell'om. 5. de pœnit. to. 5.

La terza perche la colpa, che quasi per vn'anno fabricata si dirizzò in alto, egli in vn punto la distrusse, & è verissimo di Dio, dice Grisostomo, Facilius est destruere quàm construere, cosi mostrosegli egli clemente. Ma Iddio non costuma seruirsi della misericordia escludendo affatto la seruitù, e l'opera della giustitia, e perche'l rimedio del male, e la sodisfattione della colpa è la pena, cancellato che egli ebbe la colpa del Rè, lasciolli l'obligo della pena. * Quì va tu considerando quanto si mostri Iddio in questi nostri tempi differente, da quello che già soleua ne gli antichi, all'ora egli sembraua si dilicato, e sdegnoso, c'oue la sera si scuopriua la colpa, la mattina senz'altro s'attendeua la pena, ne vi passaua lungo indugio, Acab toglie il podere à Nobotte, e subito è punito. Gezabelle che fù

O Nella nuoua legge Iddio è tardo alla pena.

Al Re maluagio consiglier peggiore,

è vccisa, e da cani sbranata. Naballe ricco, ma auaro nõ vsa misericordia, e per non guastare i beni perde la vita, Saule s'vsurpa la Sacerdotale giurisdittione, & è insieme del temporale dominio, e della vita priuo. Commettesi vn'adulterio in persona della moglie di Leuita, e sono piu di vẽticinquemila persone vccisi, i Giudici in Babilonia non si tosto ordirono la calumnia, che si videro trõcare la vita. Ozza immondo tocca l'arca, & è di subitanea morte percosso. Acamo ruba vna piastra d'oro, & è lapidato. Maria mormora, & è di abbomineuol lebbra da capo a piedi coperta. Dauid adultera, e perde vn figlio, gli si rubella vn'altro, si solleua il Regno, * e

P

fongli suergognate le mogli. Ora se nõ mancano di questi huomini, e di misfatti piggiori, onde è, che non si veggono simili gastighi? perauentura erano le dette sceleraggini publiche non priuate, di Superiori non di particolari, contro à quali Iddio suole d'ordinario più minaccioso insorgere, e se non questo, gran pena è certo non essere affrenato con pena, e con vendetta, ma lasciato a' proprij desiderij in preda, percioche temere si deue, ch'Iddio per l'altra vita non riserbi la vẽdetta. Questa dottrina delle pene, che doppo la rimessione delle colpe à pagarsi restano, è il fondamento della materia dell'indulgenze, del purgatorio, dell'opere penali, e delle sodisfattioni, cose tanto da gli Eretici impugnati, & è triplicatamente

fondata in Ragione, in Scrittura, e nella dottrina de' Padri. La ragione è questa, che nel peccato sono due cose, l'auersione da Dio, e la conuersione alla creatura, all'auersione d'vn eterno oggetto * risponde l'eterna pena del danno, alla conuersione a cosa temporale, e corruttibile, risponde la pena del senso, che perciò di sua conditione, e natura essere douerebbe non eterna, ma temporale, essendo la conuersione finita, & a finito e creato oggetto fatta, onde se per impossibile questa conuersione non fosse ancora con auersione, non gli si douerebbe eterna pena, come de' veniali peccati auuiene, perciò essendo per virtù della penitenza la colpa rimessa, e cessata l'auersione, cessa anco l'eternità della pena, e resta, non per commutatione, come comunemente dicesi, ma per propria, e naturale conditione, temporale, si che venendo l'huomo di nemico amico à Dio, tolta via la nemicitia, e l'auuersione, resta però la pena per la conuersione alla creatura douuta, e ben è ragione, percioche oltraggia questa conuersione la giustitia, alla quale non si può se non mediante la pena sodisfare, & è come s'vn Prencipe à vn suo vassallo delle leggi trasgressore, e superbo dispreggiatore, vedendolo vmiliato dicesse, io ti perdono questa ingiuria, * & ti riuoglio per amico, ma però pagherai la pena dalle leggi, alle quali hai contrauenuto tassata. in somma come alla violata amicitia di Dio si dà con la contritione, cosi con la pena alla conculata giustitia sodisfattione, onde vediamo Adamo doppo'l peccato, con Dio per mezo del pentimento rappacificato, ma insieme con la moglie, e con suoi posteri condennato alle pene della sterilità della terra, del sudore, del trauaglio, del dolore, e di tutte l'altre tribolationi c'ora son pene, secondo l'Apostolo, dell'originale peccato. cosi Mosè ottiene del peccato della diffidēza perdono, ma è di morte prima d'entrare nella terra promessali gastigato. cosi Maria riceue la rimessione della mormoratione, ma in pena è di lebbra percossa, stassene per sette giorni fuori del campo. cosi Elì per l'auuiso di Samuelle si rauuede, si rende in colpa, e gli è perdonata, ma è anco con violenta morte punito. cosi Ezechia è della vanagloria da Esaia asciolto, ma perde i beni, * che aueua vanamente a' Babiloni Ambasciatori dimostrato. cosi Acab quantunque vmiliato, e pentito, è nella prole percosso. cosi Giosia, se crediamo à Giustino, fù dal Rè d'Egitto vcciso, tutto ch'egli ottimo Prencipe fosse, per pena d'vn peccato, di cui s'era pētito, di non auere al Profeta Geremia prestato intiera fede, e prontamēte vbbidito. Grisostamo conferma questa dottrina, e fà forza in quelle parole del publicano Zaccheo, Si aliquem defraudaui reddo quadruplum, bastaua bene rendere il rubbato, ò altrettanto, ma ciò renderebbesi per la colpa, e tre altre volte più per sodisfaccimēto della pena. Gregorio'l pruoua con le parole di San Luca, Agite fructus dignos pœnitentia, cioè che sieno della rimessione di colpa, e di pena degni, egli pure, & Agostino prendono di questo dal fatto di Dauide non debole argomento, che doppo d'auer egli confessato il suo peccato, e riceuutone gratiosamēte perdono, non è libero dalla pena, ma sente, Veruntamen filius, qui natus est tibi, morte morietur, gladius non recedet de domo tua. Et à lui * pure succedè lo stesso, quando per lo peccato d'auer superbamente il popolo annouerato, pētito, e perdonatoli, gli si dà di tre flagelli elettione. Di questa giusta vsanza di Dio rende Agostino ragione, che egli per maggiore cautela de gli huomini l'abbia auuta, affinche essi à se stessi dicano, e se tant'altri Santi, tutto che de' lor peccati pentiti, sono stati seueramente gastigati, che sarà de noi altri infelici? Aggiunge San Gregorio, Ne facilitas veniæ incētiuum præbeat delinquendi,

Le pene restano a pagarsi rimessa la colpa.

Q

R

Sap. 10. Gen. 3.

Ro. 5. 6.

Deu. 34

Num. 12. 1. Reg. 3. Esa. 39.

S 3. Reg. 21

Giustino nelle risposte a Gentili. q. 79. 4. Reg. 23

Grisost. hom. 2. ad pop. Antioc. Luc. 19. Gre. ho. 20. in Euang. Luc. 3. Gre. li. 1. mor. c. 7. Ag. li. 2. de peccat. meritis c. 24. 2. Reg. 12

T 2. Reg. 24

Aug. li. 2. de peccat. merit. c. 24

linquendi. e se dici, se'l dono della gratia è più della colpa forte, e potente,
Rom. 8. Non sicut delictum, sic & donum, perche dunque come ci ha fatto il delitto precipitare in colpe, & in pene, il dono della gratia nõ ci può somigliantemẽte dall'vne, e dall'altre liberare? egli nõ hà dubbio che può sempre, come fà nel battesimo, d'ambe due liberarci, e se ciò sempre nella penitẽza non auuiene, è per difetto del penitente, e per la debolezza, & imperfettione del suo pentimento, ma potrebbe auuenire,
V *che fosse la contritione del peccato si grande, che insieme la colpa, la pena consumasse, e chi sà se à questo segno arriuò Dauid? non si dubita almeno che gli fosse rimessa la colpa, e trasferita la pena, Dominus transtulit peccatũ tuum, transtulit non abstulit. ne solamente'l transportò nel figliuolo illegitimamente nato, ma nel legitimo successore, in Cristo dico, in quello del quale è scritto, Filij Dauid filij Abraham, che'l pagò sul legno delle Croce, si caro. Scrisse in confermatione di
Giacopo di Vitriaco. questo Giacopo di Vitriaco Cardinale, vn nobile fatto d'vna giouanetta, che s'era stata à giacere col Padre, e dalla Madre di si gran fallo ripresa, risolse à darle il velleno, & fattolo, aspramẽte sgridata dal Padre che risaputo aueua l'empio caso, ella di nuouo si risolse di segare le vene al Padre, il che esseguito, prestamente accolse ogni sua cosa, partissi da q̃l luogo, e fecesi femmina di mondo, indi à qualche tempo trouossi per sorte vn dì à sentire vn Predicatore, che in gran maniera la grãdezza della diuina misericordia, e la moltitudine delle sue miserationi essaggeraua, si che non si poteua trouare peccatore si grãde, * che nõ potesse sperarla, fussene ella à ritrouarlo, e'l domadò s'era in fatto così, com'egli detto aueua, che la misericordia di Dio ogni grã scellerato riceueua & abbracciaua. cõfermolle il Predicatore il sì, dũq; replicò ella, sẽtite i miei peccati, fatemi l'assolutione, e siatemi pietoso ministro di
Notabile essempio della Cõtritione.
X
tãta misericordia, vdito ch'ebbe il Preditatore i peccati, prese spatio per pensare alla penitenza, all'ora disse la donna, adunque voi disperate della mia salluezza? non già, ripigliò il frate, ma voglio che per tuo meglio ritorni di nuouo, e di nuouo senta la predica, e fiati ciò trà tanto per penitenzta, ella non si partì dalla Chiesa, ma ripensando di continouo le sue iniquità, fù da tante lagrime, da tanti sospiri, e da sì intenso dolore soprapresa, che non potẽdo resistere a' dolorosi assalti, gli scoppiò il cuore, il che venuto à notitia del venerando frate, raccommandolla alle prephiere di tutti quei del monastero, e mentre ch'essi orauano, ecco vna voce spiccata dal cielo, * che nell'orecchie di ciascheduno intuona, non fàme stieri, Vt oretis pro ea, ipsa magis orabit pro vobis.

Siegue nel terzo luogo ll temperamento d'ambedue, si che si conceda'l perdono, e non si lasci indietro il gastigo, onde risolue Iddio c'altri l'aiuti a portarlo, Dominus trãstulit peccatum tuum, cioè pœnam tuam, che così costuma spesso la scrittura chiamare la pena Peccato, Maior effecta est iniquitas populi mei peccato Sodomorum, posuit in eo iniquitates omnium nostrum. Quod habitat in me peccatum, cioè la concupiscenza pena del peccato, Pro nobis peccatum fecit, cioè pena, e sagrificio, Maior est iniquitas mea quam vt ferá. E così la pena della morte, ch'era à Dauide douuta, fù nel figuolo traportata. Ma subito vi sorgerà nella mẽte vn dubbio, come possa la Diuina giustitia sofferire che vn pecchi e sia punito vn'altro, e si vanti Iddio d'essere tanto zelante, Vt visitet peccata patrum in filios? Vdite dunque per isgõbrarlo le ragioni, p le quali Iddio giustamente così costuma. La prima quando vno ad vn'altro s'appartenga, *come parte, membro, ò cosa di lui, così son tutti gli huomini per l'originale peccato puniti perche tutti siamo d'Adamo parte, il cui volere è nostro reputato.

Tren. 4. Esa. 13.

Rom. 7. Gen. 4.

Exo. 20. Come i paterni peccati ne figli si gastighino.

Z Perche peccãdo vno si gastighi vn'altro

putato. così il figliuolo per conto del corpo è cosa del Padre, onde

Euripide. *Crimina sæpe luunt nati scelerata parentum.*

Ne fia ciò marauiglia, perche se sono i figli per li paterni meriti tanto rimunerati, che Salamone tutto che scellerato non perdè'l Regno per lo merito di Dauide, e gli Ebrei per il meriti d'Abramo, d'Isaacco, e di Giacobe, riceuono, benche da se indegni, infiniti benefici, perche all'oncontro non douranno essere gastigati per li paterni demeriti? così anco la moglie per lo marito, come fù delle donne di Dauide disonorate, il marito per la moglie, come Vria, il padre per lo figlio, come Elì, il figlio per lo padre, come'l piccolo bambino di Dauide. Anco i Medici alla mingrana, alla vertigine, & al dolore del capo rimediano, con

Aa aprire le vene,* con ventose alle spalle, con vntioni e stroppicciamenti dell'altre membra, che non anno male. E perche Iddio all'infermo capo paterno non potrà dar rimedio con le percosse, e col sangue de' figliuoli? la sperienza c'insegna che i figliuoli preuengono con rimedi i paterni morbi del corpo, e per non ereditare le gotte, le podagre, l'asme, le malinconie, & altri paterni mali, con varie medicine si preseruano, poiche chi nasce da infermicci progenitori, del loro stesso male ageuolmente inferma, e per ciò il flagello ch'Iddio à vno per vn'altro manda, deuesi non pena, ma rimedio giudicare. E certo ciò non potrebbe vn'huomo giustamente fare, ma può farlo Iddio, che solo con la sua sapienza antiuede, se viuendo saranno i figli delle paterne scelleraggini imitatori. tutti i parti de gli altri animali Leoni, Orsi, e Scimie non sono si tosto nati, che e proprietà della loro specie scuoprono, non è così tra gli huomini, i quali per essere liberi occultano per gran tempo fino à seconda, e terza, e quarta generatione (come delle voglie e de' segni naturali auuiene nel corpo) i difetti dell'animo, ma Iddio, che li conosce* già, e li Bb preuede, gli affrena innanzi che precipitino, e preuiene col rimedio auanti che cadan nel male. La seconda perche'l peccato d'vno si corriua in vn'altro, ò per imitatione, come quel del padrone ne' serui, del superiore ne' subditi, ò per consentimento almeno non repugnando, come de' cattiui ne' buoni, da' quali essi non sono gastigati e corretti, ò per via di demerito, in qual guisa i peccati de' subditi meritano vn pastore, e Gouernatore cattiuo, Regnare facit hypocritam propter peccata populi, Dabo tibi Regem in furore meo. Perciò Iddio or questi, or quegli, & ora ambedue gastiga, così per lo populo è punito il Signore, perche Non est malum in ciuitate, quod non faciat Dominus eius, e per ciò mostrossi Iddio à Mosè sdegnoso, perciò fè impiccare i Prencipi doppo la fornicatione de' soldati. così s'apre per beneficio dello stomaco la vena del capo, & all'oncontro pecca Dauid, & è il suo popolo flagellato. La terza è per l'vnione de gli huomini, e perche vno sia per l'altro sollecito,* & abbia cura, che non pecchi, sapendo che'l flagello potrà sopra se stesso scaricarsi. Et in queste tre maniere possono quelle parole interpretarsi, Visitans peccata patrum in filios, aggiungendoui la chiosa d'Agostino, che ciò dica Iddio, Non inæqualitate iudicij, sed magnitudine clementiæ. Et non c'vn pecchi e sia vn'altro punito, ma ch'Iddio è si lunganime che'l peccato fatto da vno, no'l gastiga subito, ma aspetta tal'ora à terza e quarta generatione, e tutto à fine di perdono. Ma quell'altre parole, che sono in Ezechielle, e paiono à queste contrarie, Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur; filius non portabit iniquitatem patris, non si debbono di questa presente vita, come dichiara Cirillo, ma dell'altra e dell'inferno intendere. Ouero come dice

Giob 34. Oseæ 13. Amos 1. Deut. 1. & 3. Nu. 25. 2. Reg. 24. Cc Exo. 20. Ago. 1. q. 4. c. homine. Ezech. 18. Ciril. Alex. li. 6.

Tostato

Tostato de' figliuoli adulti e grandi, auuenga ch'essi sieno huomini fatti, & il bene & il male loro non a' Padri, ma ad essi s'appartenga, non cosi de' fanciulli quali percotendo Iddio, è come s'vn membro del Padre, ò vna pecorella della sua greggia percotesse. Finalmente dice Agostino che ciò è vero quando i figliuoli non saranno delle Dd * paterne maluagità imitatori, Se dunque ciascuna colpa dietro se tira pena, & oue la pena non si paghi, giamai non si rimette, ma solamente per l'altra vita con grandissimo interesse si cambia, deh procuri il peccatore, che tanto hà con le sue graui colpe tesoreggiato ira, e disdegno, à ogni suo potere di non vscire di questa vita senza l'acquisto d'vn grã peculio di sofferite pene, queste'l caueranno de' danni, queste'l trarannno de' debiti, queste gli riscoteranno i pegni, e queste l'aricchiranno di meriti, & orneranno di gloriose corone.

in Ioan. cap. 12. Tost. In 2. Reg. 12. q. 13.

Aug. nel li. de bono cõiugali c. 16. & è nella d. 56. c. vn decũq;

DI-

DISCORSO DVODECIMO.

ONDE E' CHE RITROVANDOSI molti simili à Dauide nel peccare, si rari sono come Natan in corregerli.

B SE l'ingorda cupidigia del guadagno c'hà tolto'l freno del timore di Dio alla ragione, e destato ne gli huomini l'ardẽte fuoco dell'auaritia, è stata si potẽte e violenta, c'hà loro spinto e psuaso à mettere ogni sforzo, ad isporsi ad ogni rischio, & à sopportare ogni disagio per conseguirlo, e fatto à questo fine dirizzare nõ solamẽte i negotij grai & importanti, il traffico, il cãbio, e l'agricoltura, ma quegli etiandio, che furono ritrouati, ò per riposo e diporto, come'l giuoco e la caccia, ò p isuegliare le forze, come la lotta, e la scherma, ò per destare l'ingegno, come le disputte gli argutti motti auuẽga che oggidì quasi non sia chi in questi ò simili trattenimẽti s'occupi, che per ingordigia del guadagno. Io resto fortemẽte marauigliato, come si poco ci curiamo del nobile acquisto dell'anime, e del ricco guadagno de' prossimi che nõ è vmano affare si vile, di cui meno, che di questo ci caglia, * ilquale però non è opera libera, nè di cõsiglio, ma di stretto e rigoroso precetto. Or le cagioni di sì colpeuole trascuraggine voglio c'ora cerchiamo. Soggetto che p essere vario e vago vi recherà diletto, e p essere giouenuole & importãte, vi ꝓmette degno acquisto dell'anime, ma nõ è meno difficile è graue, però richiede attẽtione.

Della trãquillità e della pace, ch'essere douea nel tẽpo del Messia, molte cose prædissono gli antichi Profeti, ma particolarmẽte Esaia così Habitabit lupus cũ agno & pardus cũ hędo accubabit, vitulus & leo & ouis simul morabũtur, & puer paruulus minabit eos, e per accẽnare l'abbõdãza di lei, che così pure Dauid predetto aueua, Orietur in diebus eius iustitia & abũdantia pacis, và in queste & in altre varie guise spiegãdola, si che per significare lo stesso, vsa altroue questo modo di dire marauiglioso, Conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces, non leuabit gens contra gentẽ gladiũ, * nec exercebũtur vltra ad prælium. Il che è dire, auerãno tanta pace per tutto, che nõ farà loro mestiere d'arme, e tãta abbõdanza, che dell'arme farãno vomeri e falci p lauorare il terreno, e mietere e segare le biade. Queste parole dichiara Tertulliano della predicatione del verbo, cõ la quale e nõ con arme guerreggerãno i fedeli per cõuertire gli empi. Ma Piero Damiano Cardinale in vna delle sue pistole, che nella famosa libraria d'Vrbino scritte à mano si ritruouano, della fraterna correttione, e nõ senza graue fondamẽto, le interpreta, per auere il Profeta innãzi detto, Iudicabit gẽtes & arguet populos e pche la correttione è spada, e lãcia, che d'appresso e da lõtano ferisce, s'ella cõ animo sinistro e con isconcie maniere è pratticata, ma se si fà, come si deue, con dolcezza e prudenza, di spada diuenta vomere, e d'atuta lancia falce, perche lauora netta, e purga il terreno dell'animo del fratello, affinche renda copioso frutto d'emendatione, perciochè se riguardi

Esa. 11.

Sal. 71.

Esa. 2.

D

Correttione accennata sotto nome di spada e di Vomere.

E

sguardi il fine della correttione è guadagnarlo a Dio, * se la materia è lauorarlo, fuori gettandone le pietre, e le spine, e rompendo le zeppe e le zolle, se la forma è carità, prudẽza, segretanza, zelo, se l'autore, chi no'l proprio, ma l'altrui interesse, no'l priuato, ma'l publico commodo ricerchi. così Natan teneua sotto'l mantello vna limata e forbita spada, ma tosto che si rauuide il Rè, & vmile chiedè perdono, cambiò la spada dicendo, Non morieris, e fecene per Diuino volere vomere e falce, per segare il delitto, e lauorare l'anima di lui con la virtù. Però è a noi altri per opera del Demonio, come già a gli Ebrei per astutia de' Filistei auuennuto, che non è trà noi restato fabbro, e non v'è chi falci e vomeri lauori, nè si ritruoua a pena chi voglia ò ardisca di fare correttione. Narra la scrittura che vennero gli Ebrei a sì gran penuria di fabbri, che non era tra loro chi rotasse ò acconciassenè vomeri, nè zappe, nè rastelli, nè scuri, nè pungoli, & inuero a proposito nostro tutti questi villeschi stromenti sunno. * La zappa vn solo la maneggia, ecco'l primero grado della correttione, Corripe eum inter te & ipsum solum, il vomere è da due tirato, ecco'l secondo, Adhibe tecum alium testem, il rastello hà tre parti, che perciò è chiamato Tridente, ecco l'Adhibe duos testes. finalmẽte la scure, e lo stimolo significano il Prelato, che deue col temporale gastigo pungere, e con lo spirituale della scomunica segare, e questo che altro è che quello, Dic Ecclesiæ? Vn solo è zappa, che lauora il terreno, due sono vomere, che frangono la sua durezza, tre il Tridente, che'l fanno poluere lo confondono, e l'vmiliano, il Prelato l punge e sega, che'l diuide e gastiga. Aueua il buon Natan tutti questi stromenti seco segretamente portato, ma bastò c'adoperasse la zappa, e disse, ò dubitare d'altro ò Rè, non tarai da falce di morte segato, lo stimolo della morte non ti pungerà, Non morieris.

1. Reg. 13 Mancamento e carestia di correttori.

F

Ma donde nasce, che sì rari si ritruouano, che bene l'vfficio di Natano facciano, * anzi sì rari che ò bene, ò male ardiscano di farlo? percioche se gli huomini per interesse ad operare si mettono, io non veggo qual traffico, ò qual mercatantia del mondo vecchio, ò nuouo, di Leuante, ò di Ponente, d'Europa, ò di America ritrouare si possa, che in qualche parte a questa del guadagno dell'anime paragonar si debba, e guadagnarlo a te, ad esse, alla chiesa militante, alla trionfante, a' beati, a gli Angioli, a Dio, Lucratus eris fratrem tuum? se per deceuolezza si muouono, che cosa si può dire più nobile, che cooperare con Dio in ridurre l'anime, & assomigliarsi a Cristo, che venne a questo fine in terra, Vt purgationem peccatorum faceret? se per diletto, che maggior gusto, che vedere gratioso parto del suo amore, dolce frutto delle sue fatiche? se per instinto, lo c'insegna la natura, percioche ogn'vno nelle proprie necessità corporali, e spirituali brama soccorso, perche dunque non farà ad altri ciascuno, * quello che per se stesso vuole, e cerca? non c'insegna la natura l'amare, e'l beneficare? e la correttione non è effetto d'amore, e parto di beneficenza? se per essempio, l'abbiamo nelle creature chiarissimo, che pare ch'elle congiurate insieme sensi per essortate gli huomini a fare, & a riceuere la correttione, & ora vna l'altra corregge, & ora l'altra suppliscе, & adempie il difetto dell'vna, si che se la terra è immonda, l'acqua la laua, s'ella è arida l'inumidisce, s'è sterile la feconda, & a ciò sparge sopra di lei fontane, e fiumi. L'acqua s'è sordida, è dall'aria purgata, s'è morta, è da lui auuiuata, l'aria s'è corrotta, con la luce, e col fuoco si sana, e s'affina, il fuoco col veloce muouimento del cielo s'assottiglia, i minerali con la terra si fregano, e si polisconо, le stelle schiarano l'oscurezza de gli elementi, i maggio-

G

Varij motiui p farela Correttione.

Matt. 18.

Ebr. 2.

H

ri

ri pianeti communicano à gl'inferiori la luce, l'anima sensitiua tiensi come per materia la vegetatiua, e la purifica, l'istesso vfficio fa l'intellettiua con la sensitiua, e cosa non entra nell'anima per mezo de' sentimenti, che portata all'intelletto, * non si faccia pura, dal quale sono le imagini, e le somiglianze di tutte le cose materiali schiarate & illustrate, gli Angioli superiori illuminano, purgano, e menano à perfettione maggiore li più bassi. Se per ammaestramento, da gli altri vmani affari prendesi di ciò profitteuole auuiso, mentre vediamo tutte le comunanze con tre ordini conseruarsi, de' sudditi al Superiore per l'vbbidienza, de' sudditi trà se, per gli scambieuoli aiuti, ora spirituali & ora corporali, de' superiori a' sudditi per la correttione. à questo fine sono ordinati Giudici, Prelati, Magistrati, ò per correggere, ò ꝑ gastigare e separare. Se per iscritture. elle in più maniere à sì nobile affare ci allettano, e mostranci che la correttione è Vfficio d'amico, Corripe amicum ne iterum adijciat facere. è Mestiere di giusto, Corripiet me iustus in misericordia, Essercitio di spirituale, Vos, qui spirituales estis, instruite huiusmodi, Opera di fratello, Si peccauerit in te frater tuus. Se per debito, * la legge nostra à ciò non solamente c'inuita, ma ci obliga ancora con precetto, e quello ampio & vniuersale, ò per l'attore, ò per la causa, ò per lo reo, si che non isclude veruno, percioche, se risguardi gli agenti, obliga Prelati e sudditi, Sacerdoti e laici strettamente, come dice in vn Canone Anacleto, Tam Sacerdotes quàm reliqui fideles, omnes summam curam habere debent de his qui pereunt, quatenus eorum redargutione, aut corrigantur à peccatis, aut si incorrigibiles apparuerint ab Ecclesia separentur, oue malamente la Chiosa per fedeli intende i Prelati. Se la colpa, abbraccia ogni mortal peccato, che questo è quello che rouina il fratello, solo che sia certo, perche non deue vn'huomo per ogni leggiera sospitione affrontare vn'altro, Priusquã interroges, ne vituperes quemquam, nè per saperlo deue curiosamente cercarlo, e sapendolo per via di segreto, ò di sugillo, intenda che non è ad altro vbligato, come anco essendo'l fallo publico e manifesto ad ogn'vno, ò dalla Chiesa dissimulato ò permesso, quali sono de gli Ebrei e de' Turchi, che son tra noi, e delle meretrici. Ne solamente il mortale, * ma anco il veniale è di questo precetto materia, quando però sia al mortale prossima dispositione, & all'ora sotto pena non di mortale, ma di veniale peccato ci obliga, come in vno che fosse facile à giurare, che correrebbe pericolo di spergiurare, & in vn'altro, che di leggieri officiosamente mẽtisse, che tal'ora non si renderebbe à farlo con altrui pregiudicio difficile, & in questo caso di veniale non sarebbe necessario serbare tutto quell'ordine Vangelico. Rinchiude ancora ogni peccato fatto contra l'huomo, & à fortiori contro à Dio, & il peccato già fatto, e quello che sia in precinto di farsi, contra la Chiosa del Canone, Si peccauerit, tratto d'Agostino, quando che In malis peior sit actus quam potentia. Finalmente è vniuersale se miri il patiẽte, ò sia inferiore, ò vguale, ò Superiore, perche la carità tutti quanti abbraccia, & il Superiore, come egli è superiore d'vfficio, e Padre per beneficio, così è fratello per fede, per religione, e per natura, * e può anco essere per corruttione peccatore, à lui come à Superiore deuesi riuerenza, come à Padre amore, come à fratello aiuto, e come à peccatore correttione, in cui l'vtile e l'acquisto è maggiore, come maggiore è il pericolo e'l danno, perloche S. Paolo non lascio di fare al suo Superiore la correttione, ma intendasi che far si debba con vmiltà, e riuerenza, come Natan fece. Finalmente se siamo Cristiani ci douerebbe accendere à quest'opera l'essem-

I

Eccl. 19. Sal. 140

Gal. 6. Matt. 18.

K

Precetto della correttione vniuersale in tre maniere.

24. q. 3. c. Tã Sacerdotes

Corregesi la Chiosa.

Eccl. 11.

L

2. q. 1. si peccauerit. Aug. ser. 16. de verbis Dñi.

M

l'esempio di Cristo, Qui venit purgationem peccatorum facere, e per farlo vi adoperò tante maniere & essortationi, perghiere e minaccie, timore & amore, precetti e consigli, pene e premi, benefici e miracoli, parole & essempi, sofferire e muorire in Croce. Et essendo le cose sudette verissime, è grande stupore il vedere quanto poco sia questo precetto in vso, e come dir si suole, In viridi obseruantia, son bene gli huomini pron issimi à seruirsi della spada e della lancia, non della falce e del vomere, à riprẽdere noiosamente, importunamente, e superbamente l'altrui vita, per fare vergogna e recare occasione al fratello, non per guadagnarlo, * per mormorare inuidiosamente e detraere, non per ammaestrarlo, e ciò procede non già come gli huomini si fanno comunemente à credere, perche ci sono molti Dauidi e pochi Natani, ma al contrario perche de' pari di Dauide rarissimi si ritrouano, onde ne nasce che rarissimi à far l'vfficio di Natano s' arischiano, ma ogn'uno schifa di far la correttione, perche schifa ogn'vno di riceuerla, e più i più grandi. Or andiamo cercando di questo le cagione, che ritrouate come io spero, recherannoci ancora gran parte della dura e difficile sostanza di questa dottrina della correttione, rotta e masticata.

N

cagioni perche si lascia di fare la correttione.

La prima esser potrebbe per malitia si che vn'huomo lasci di correggere vn altro malignamẽte, affinche'l fratello sia p vno scellerato conosciuto, auuto per infame, & anco dalla giustitia gastigato, però questi s'vsurparebbe l'vfficio di Dio, il quale solo può lasciare di correggere vno, fin che colmi la sua iniquità, e cada in mano della vendicatrice giustitia, * Quare psequimini me sicut Deus? La seconda è per vergogna per la somiglianza del male, perche sono imbrattati d'vn'istessa pece, ond'egli teme che in far la correttione, non gli sia rinfacciato, Qui prædicas non furandum furaris, Medice cura teipsum, e come il riuerbero della luce nuoce grandemente alla vista, così il vitio ripercosso è turpissimo, chi vuol moccare l'altrui bruttezza hà da essere come i mocchetti delle lucerne del Tempio d'oro fino, chi vuole con l'olio della correttione vngere vn'altro, vngasi prima le mani con emendare se stesso. La terza è superba vanità, & vno non vuole co'fatti altrui intricarsi, nè correggerli, temendo che l'istesso non sia fatto à lui, e ciascheduno (tanto à la sfrenata cupidigia di gloria e di lode ne gli vmani petti innestata) hà per male esser ripreso, & auuiene, dice Grisostomo, come ad'vn ricco che s'attrista della perdita della roba, per l'amor grande c'alle ricchezze, & all'auere portaua, così chi brama la lode si consuma, e peggio che per lupina fame si smagra, se in vno che no'l lodi ma lo rinfacci, s'abbatte. * A questo santo Agostino aggiugne, che l'huomo d'esser tenuto ignorante grandemente si vergona, e per tale è tenuto qualunque volta sia di qualche errore ripreso, e quinci nasce, che la verità genera odio. Giuseppe Ebreo da Eusebio e da Geronimo allegato, chiamar sol ua con questo glorioso titolo i Cristiani, huomini che volentieri odono il vero. però ora sono i tempi, & i costumi cambiati, e ci abbiamo questa gran lode giucato, Quando veritas odium parit. I belli d'ordinario fanno bella prole, così disse Giunone.

Quarum quæ forma pulcherrima, Deiopeiam.
Connubio iungam stabili, propriamque dicabo.
Et pulchra faciat te prole parentem.

però hà questa regola diuerse eccettioni, la Famigliarità è bella madre, ma partorisce vn brutto figlio, ch'è il dispregio. la Virtù l'inuidia, l'Abbondanza il fastidio, e così la Verità l'odio, apunto come Socrate appo Senofonte delle bellissime Nimfe disse, le quali furono madri de gli sporchissimi Fauni, Satiri, * Sileni. simil'è oggidì la verità à Rebecca, che fù madre di due figli-

III.

Gris. nel lib. 5. de Sacerd.

P Agost. nel li. 10 confes. ob. 23.

Gios. nel libr. 18. antiq. c. 4. Euseb. nel lib. 1 hist. c. 4 Ger. nel Catal. script. eccles.

Virgilio nel primo lib. dell'Eneida.

Belle Madri e brutti figli.

Senoph. nel Simposio.

Q Gen. 25

figliuoli, vno amato, e l'altro disamato perche partorisce amor di Dio, & odio de gli huomini, & auuiene à lei come ad altre donne, che per la lunga prattica, e conuersatione con laidi, ò per vedere di continouo nelle stanze brutte imaginie figure, partoriscono somigliati figliuoli, tanto ch'essendo elle bianche anno taluolta fatto figliuoli al pari d'vn etiope neri, come d'vna Quintiliano, e d'altre Ipocrate, Galeno, & Aristotele scrissono. cosi la verità e altra prattica, saluo che d'huomini adulatori, e tristi non ritruoua, se parla è malamente riceunta, ò vdita, e partorisce cattiuo parto, disgusto, dissapore, alienatione, odio, e nemicitia. Alberto allegato da Olcotto, dice d'vn animale chiamato Alban: che nell'orecchio ha il fiele, cosi sono gli huomini che solo cõ vdire il vero infelloniscono, a' quali si può dire quel di S. Piero, Non est tibi pars in sermone isto, in felle enim amaritudinis video te esse, e come che tutti gli huomini manchino in questo, man cheuolissimi sono i grandi, c'anno grã * douitia e copia d'adulatori, simili à Gioue Capitolino, c'vno aueua tra tãt'altri che gli stauano in atto di feruẽti attorno, che dolcemente palpandolo l'vngeua, di che Seneca e S. Agostino scriuono. Perciò Carneade stimò che i figliuoli de' grandi non erano d'altro capaci, nè poteuano bene imparare se non di caualcare, perche oue ogn'altro Maestro di qualunque altra disciplina, per aggradire a' parenti & al fanciullo l'adula, tutto che fosse scemarello, ò scempio, solo'l cauallo gli dice'l vero, che s'ei nõ sà caualcare, ne dargl'il maneggio, lo chiarisce sbalzandolo in terra. La quarta è per interesse, perche temono ò graui nemicitie, ò di pdere almeno la gratia, & il fauore, il che certo procede pure dall'istesso principio di sù detto, perche niuno vuole la correttione, e tutti anno inodio i correttori. perloche Antistene ragioneuolmente diceua, che poiche l'amicitia è fatta mutola, e l'adulatione garrula e bugiarda, * ci sarebbe necessario auere nemici, da' quali vdissimo'l vero, essendo oggi nel mondo tãta inopia di veri amici, a' quali toccarebbe adoperare la zappa e la falce della correttione, perch'è vfficio, secondo Aristotele, d'vn amico non abbandonare l'altro, nè troncare l'amicitia per vn suo fallo, ma di porgerli con la correttione aiuto. La quinta per l'ignoranza, perche molti non la sanno fare, e non sono da tanto, nè anno quel giudicio e quella prudenza di Natano, nè di sapere mettere insieme le circostanze del luogo, del tempo, della persona, & altre dette di sopra.

Gen. 25

Albane Olcot. nellalec. 75. sopra'l li. della Sap.

Act. 8.

R

Sene. nel li. ad uer. sup stit. Ago. nel l. 6. de ciuit. c. 10

Tra i Meastri solo il cauallo dice il vero.

IIII.

Plutar. nel li. de vtilit. ca

pl. dal inimicis. S

V.

Difficultà in ch il ro.

T

Io voglio però ĩ qualche parte iscusare questa vniuersale ommissione intorno à questo precetto, perciochè in uero è cosa grandemente difficile sa perla fare, non per natura della correttione ma per colpa de gli huomini, che l'anno da riceuere, or chi potrà accertare ò indouinare com'ella s'abbia la verità à scoprire? sono certe viuande che seco recano vn proprio modo, con che p aggradire al gusto, esser debbono appreState, * quale s'vn mal cuoco i cambia, non le condisce bene, tale và sempre arrosto, e tale alesso sempre, e tale in ambedue le guise, e tale in queste e in altre, ma il cibo della verità nõ si sà, affinche piaccia, come apparecchiare & accõciare si debba. le foggie di vestire sono varie, & altr a' plebei, altre a' nobili, altre a' forestieri si conuẽgono, ma non s'è trouato ancora come si debba ò alla plebea ò alla grande la verità dimostrare, percioche sono alcuni che volentieri coperta e ristretta in vn velo, come vergognosetta fanciulla, la vedrebbono, e di matrona vorebbono farla venire donzella. altri la prenderebbono melata, inzuccherata, e tutta dolce, & escluderebbono anco dal sagrificio il brusco e l'agrimonia del sale. Ad alcuni piacerebbe essere palpati, e soauemente lisciati con la mano, che bisogno arrebbono della streglia, alcuni pigliarebbono questa medicina

che

che cotanto ſtimano amara, ma nella doſa d'vn ſol boccone, * a loro non farebbe effetto, perche non anno facile natura, & il cattiuo vmore è molto. L'elleboro per lo ceruello è ottimo rimedio, ma preſo troppo parcamente nuoce, oue che con la debita quantità deſta e muoue gli altri vmori e ſe ſteſſo, e cacciando fuori gli altri, egli e'l primo ad vſcire. Altri vdirebbono, s'ella a ſuono d'vn'accordata cetra, o d'vn liuto ſi diceſſe, e lor diſpiace il grã tuono e l'alto grido de' Vangelichi Predicatori, che ſono ſtati perciò da Criſto Boanerges, cioè figli del tuono notori Boanerges. mati. Altri la mirarebbono in vniuerſale ò come le Platoniche Idee in aria, ma i Saui dicono che'l dire vniuerſale è più dotto e ſcientifico, il particolare più gioueuole. Altri per finirla, l'alloggiarebbono, ma in caſa altrui, i ricchi de' poueri, & i poueri de' r cchi, i Vaſſalli del Prencipe, & il Prencipe de' Vaſſalli. O mal conoſciute, O mal gradite bellezze della verità, e pure à noi non è mandato ſolamente Natan, ma anco Dauid, odilo che grida, e grida tù con eſſo lui, odilo che geme, e gemi tu con lui, odilo * che piange, e meſci le tue lagrime con le ſue, odilo corretto & emendato, e prontamente imitalo. S'à te non fu ſerrata la ſtrada del peccato, non ti ſeruare da per te ſteſſo la ſtrada del perdono, ma porgi beniuolo e grato orecchio al correttore, & voglie deſte e pronte, acceſi deſiri, e cuor contrito, & vmile al Creatore.

A

DISCORSO DECIMOTERZO.

DI BERSABEA COMPAGNA di Dauide, e complice del suo delitto.

B

CHi crederebbe, che donna * nel verde Aprile de gli anni suoi, dotata di quel bene, che'l mondo chiama bellezza, & il sesso femmineo cotanto pregia e stima, ricca peruentura di tant'anime prese con quest'esca, e vittoriosa ancora e trionfante di gran Rè, ad essere spettatori delle sue acerbe doglie, e dell'amare lagrime oggi c'inuiti? E come alle sue calde fiamme, che nel cuore le doglie le limano e forbiscono, non disgratie e sciagure sieno fomento & esca, ma gratiose bellezze, e lasciui contenti. Ahi bellezze non caste ch'l cuore le votasti di pudicitia, e di lasciua vanità lo colmasti. Ahi ingrati contenti, che fosti indegni occupatori della libertà della sua mente, adducitori d'affanni, e detestatori de' vitij. Odano dunque non meno gli huomini che le donne attente, perche se Bersabea fù la pietra focaia, onde destossi scintilla, c'appicciò nel Real petto la gran fiamma, ond'egli irreparabilmente s'accese & arse, anco lo sguardo Reale fù l'acciaio, che percotendo in lei, * fuoco con dolce forza ne trasse, e col suo incendio accese se e colei, che cagione era stata delle sue fiamme.

C Il cinquātesimo Salmo simile ad vn Tēpio.

Vno splendido e sontuoso tempio à pari dell'antico Gerosolimitano è il cinquantesimo Salmo, & anzi della fabbrica di lui, che di quella citta potè il sauio Architetto dire, Benignè fac in bona voluntate tua, vt ædificentur muri Ierusalem. In luogo proportionato, & opportuno, cioè nel più rimoto & vltimo, piantò l'altare à sagro ministero deputato, Tunc imponent super altare tuū vitulos, nō già à carnali sagrificij, che più non gradisce Iddio, Quoniā si voluisses sacrificiū dedissem, vtiq; holocaustis non delectaberis, ma all'offerte, a' sacrefici, & a gli spirituali Olocausti, Tūc acceptabis sacrificium iustitię, oblationes, & holocausta. Innanzi vi drizzò e stabili l'alto candellere della grandezza della misericordia, con più lucerne e accese lampane della moltitudine de' pietosi effetti, Secundum magnam misericordiam tuam, & secundū multitudinem miserationum tuarum, quini è l'oracolo della verità, Ecce.n. veritatē dilexisti, qui l'arca de' segreti, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, oue si serba la diritta bacchetta della giustitia' Et exultabit lingua mea iustitiam tuā, e la soaue mānа della misericordia, Et os meum annunciabit laudem tuā. quiui è la mensa col pane della dottrina, Docebo iniquos vias tuas. Le pile & il mare di bronzo da lauarsi, Asperges me Dñe & mundabor, lauabis me & super niuem dealbabor, il Sacerdotale giudicio intorno a' morbi, Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cū iudicaris. L'orationi e le publiche preghiere, Domine labia mea aperies, le confessioni de' delitti, Tibi soli peccaui, & malū corā te feci, e finalmēte le correttioni de' falli, Peccatum meū contra me est semper. mancaua il titolo della dedicatione ma supplillo Esdra dicendo, In finem Psalmus Dauid, &c. Intorno alquale auendo io detto delle persone di Dauide e di Natano, dell'oppositioni dell'vno, e della confessione dell'altro, * poteuasi fornire que-

I

re questa causa se non nasceua qualche nuouo accidente, Et quæ de nouo emergunt noua indigent consideratione, percioche comparsi sono Esdra e Samuelle testimoni contesti contro à Bersabea, come compagna e complice del delitto del Rè, ragion'è dunque che noi essaminiamo s'ella à caso, per abbattimento, per trascuraggione, ò p malitia diede alla morte del marito, & à gli altri dellitti de Rè occasione.

Sei indi tij cõtra Bersabea, ch'ella partecipasse ne' delitti del Rè.

Et in vero ritrouansi molte congetture, anzi chiari inditij per condannar la di malitia, ma le principali sono sei, la prima del luogo, la seconda del fatto, la terza del tẽpo, la quarta dello stato, la quinta de' conseguẽti, la sesta delle persona. La prima dissi del luogo, percioche ella andonne à lauarsi nel primo palco, ò nell'altana scoperta del la casa, il che dà qualche inditio, ch'ella affettasse d'essere veduta, perche chi sarebbe si sciocco, che per ascondersi si mettesse sù la porta, ò sù la finestra, ò n'andasse nella terrazza, ò nella piazza?* e Raab che in vn simile luogo ascose le spie Ebree, fecelo per togliere affatto il sospetto, che quiui fossono, perch'essendo il luogo aperto, & à tutti esposto, non badassero i ministri della giustitia à cercarueli, che nõ era per segreto effetto à proposito publico luogo, ma le più basse camere, le più ritirate stanze, i più segreti cantoni della casa sono per questi affari, onde la castissima Susanna à questo stesso fine di lauarsi calò giù, e non salse come Bersabea ad alto, Descendit in pomerium, e per essere sola e ne anco dalle donne famigliari veduta, Clausit super se ostia, & emisit ancillas. due rimedi (secondo l'Ecclesiastico) per cuoprire la turpitudine ritrouati si sono, Tegumentum, & domus protegens turpitudinem, & ambedue licentiosamente abusò costei, con ispogliarsi ignuda e con farlo nel primo solaio, e nel più publico luogo di casa. e certo incredibil'è la donnesca vanità e cagione di sì gran pazzia, che non la purgarebbano mille Anticere nè mille Ellebori. Polianto istimò, come di lui scriue il Pico, ch'Esculapio famoso Fisico, per auere arditamente impreso l'assonto di curare * la pazzia delle figliuole di Preto, fosse da Gioue folminato, di tanta malageuolezza, e di tanto ardimento, è l'impresa di volere alle leggiere donne la vanità del capo cacciare, delle quali costuma'l Diauolo qual pratico cacciatore, seruirsi come di Ciuetta, ò d'altro vccello per Zimbello, si che guadagnatane vna, con lei, come disse Cesario, infinite anime sù le lasciue panie accoglie. La seconda del fatto, perche in questo stesso publico luogo si spogliò ignuda, e con la veste spogliossi anco della verecundia e della pudicitia, per ch'è celebre sentenza d'Erodoto da Clemente allegato, Mulier exuit simul verecundiam, & pudicitiam. & in vero grauissima tentatione fù al Rè potere vedere quanto la natura, il costume, la verecundia, la legge, e la politica creanza asconde. affine di far gran male, Venere, e Cupidine ne vanno dipinti ignudi, ignuda fù veduta Elena e se n'accese Paride, si destò si gran fiamma che bruciò Troia, ignuda da' Giudici in Babilonia * Susanna, & arsero di concupiscenza, e per dare l'vltimo pascolo di sua bellezza a gli occhi, le fecero nel giudicio suelare il volto. Onde per vn'estrema turpitudine rinfacciasi à gli Ebrei la nudità, Eras nuda, dice (Iddio alla Sinagoga) & confusionis plena, expandi super te amictum meum, & operui ignominiam tuam. per ciò chiamò Esaia l'Egitto Nudam, & discalceatum, e Geremia minacciò cosi l'Idumea Inebriaberis atque nudaberis, per questo insultò vn Profeta in queste stesse guise Babilonia, Denuda turpitudinem tuam, discooperi humerum reuela crura, transi flumina, Geronimo quelle vane donne riprende, che mostrano il collo e'l petto sfacciatamente scoperto, & Ambrogio il bal-

Pico nel lib. della strega. G

Ces. nel l'Om. 38 Bersabea si spoglia ignuda.

Clẽ. nel lib. 2. del pedag.

Prop. li. 2. ele. 16. Teodor. nel lib. 5 de cura Græcor. H Arnob. adu. gẽtes.

Dan. 13 Ezec. 16 Esa. 20 Tren. 4.

Esa. 47. Gero. ad Demetriadẽ. Ambr. nel lib. 3 de Virginit.

il ballare, & il saltare delle donne biasima e condanna, perch'à pena si può fare senza scoprire il piede ò altra parte, ch'essere douerebbe celata, per non essere a' riguardanti scandaloso inciampo di lasciuia. solo con risguardare a' piedi, preso fù Salamone, Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis, e similmente Oloferne, * Sandalia eius rapuerũt oculos eius, pulchritudo eius captiuam fecit animam eius. Scriue Teodoreto di S. Giacopo Vescouo Nisibiseno, che fu nel tempo della persecutione di Massimino huomo santissimo, e ritrouossi nel Concilio Niceno a condannare Arrio, ch'essendo da alcune giouanette vagheggiato, che stando in acqua à lauare, immodestamente le gambe si scopriuano, egli orò, e fece che dal cielo piouesse sopra loro penitẽza degna di femmine, e si videro in vn tratto tutte in acqua, come in vn terso specchio affatto canute, e dapoi si seccò la fontana S. Cipriano nõ permette alla donna lo spogliarsi tutta ignuda, nè anco in bagno. di Lisidice Teodoreto narra, che lauandosi non lasciaua la camiscia, Esiodo non concede loro di lasciare la veste di sotto, nè pur di notte, solo per rispetto della verecundia, & alle notti ancora (dice egli) sono presidenti i Dei. Nella vita di S. Domenico s'ha, che la gloriosissima Vergine da due altre Sante Vergini accompagnata * non visitò la cella, come fè tutte l'altre, d'vn sol frate, che si staua a giacere men che modestamente ignudo. La terza è del tempo, percioche ella ciò fece doppo desinare, cosa che più modestamente fatta si sarebbe la sera, ò di notte, e non in quel tempo, nel quale sogliono i vicini essere otiosi, sonnacchiosi, e dal cibo riscaldati. Nè per questo voglio iscusare il Rè, ch'egli nõ doueua di nascosto guatare quel che l'altrui donna in sua casa faceua, il che vi deue esser'essempio, & ammaestramento per guardaruene. il vicino che fa male, sol'vn peccato, chi insidiosamente guata ne commette molti, perch'è curioso, giudica temerariamente, fassi infamatore, mormoratore, e riuelatore dell'altrui segreto, e da se medesimo à pericoloso rischio di varie e graui tentationi s'espone. La quarta è dello stato, perch'era maritata, e maritata à soldato, & à soldato assente, cose che tutte esser le doueuano cautela e freno, come maritata, era più libera e difesa per l'ombra maritale, come donna di soldato, correua pericolo d'impudicita per lo mal'essempio del marito, auuenga che i soldati esser sogliano * con l'altrui donne licentiosi. per lo che Aristotele scriue, che i Poeti fauoleggiando, finsero gl'inamoramẽti di Marte con Venere, e perciò i Romani, come n'è testimonio Arnobio, ebbero Venere Castrense ò militare E celebre, e famosa l'impudicitia d'Elena, di Clitennestra, di Mutia, di Seruilia, e d'altre, che furono mogli di soldati. finalmente come consorte di soldato assente, pigliaua sicurtà non auendo timore del marito, quando più tosto in assenza di lui, ella doueua con maggiore ritiramento, e non meno che da vedoua starsene in casa ascosta, e guardarsi di fare come la Luna, che quanto più dal Sole s'allontana, tanto più si fa vedere luminosa e bella, & a lui vicina e congionta s'asconde, ma in assenza del marito lasciarsi vedere a pena, a che può essere la donna non solamente per termine di creanza, ma anco per vigore di legge ciuile indutta. La Quinta è da' conseguenti che son più, Il Primo è questo, commandauasi nella legge Ebrea, * che s'auueniua c'vna donna fusse nella città sforzata, e non gridaua, si lapidasse, non cosi s'ella era in campagna violata, presupponendo la legge, che tutto che gridasse quiui non sarebbe stata vdita, ma di Bersabea nè pur vn motto si scriue, ch'ella facesse, ò che dicesse a' messi, che da parte del Rè la chiamauano, qualche cosa per modestia, che si marauigliasse di cotal chiamata, che s'iscusasse con l'assenza del marito, ò certo ch'ella animosamen-

I Giud. 16

Teodoreto nel l'Istoria de' Sãti Padri.

Cip. nel li. de habitu Virgin.

Teodor. nel li de vita actiua.

Esiodo nel li. 2. operæ & dierum.

K

Importunità del Bagno di Bersab.

Bersab. per esse re maritata è più licẽtiosi

L

Ar. nel 2. del Polit. c. 7.

Arnob. nel lib. 4 cõ. Gi.

Deu. 22 M

Bersab. non si resistenza.

mosamente negasse di volerci andare, quando che in donna onesta non sarebbe stata questa cõtumacia come in vn reo, ò in vn'huomo colpeuole, nè biasimeuole la ritrosezza in lei, come in vn bel cauallo il restio. non fece già cosi Susanna, c'anco con euidente pericolo della vita, e con brutta macchia dell'onorata fama gridò, e come à donna era lecito, si scherimì e si difese. Hò io alle volte in più luoghi veduto donne, richiamarsi ancora co' Magistrati di vergogne loro fatte, tutte son baie c'amantano altri disegni. Auuenne già in vna città principale c'vna donna accusasse al Superiore vn huomo già d'anni maturo e graue, per che l'auesse voluto far vergogna *huomo e p l'età, e per l'andata vita stimato da tutti modesto e virtuoso, vdito il fatto il Superiore, chiamò il vecchio, & essaminatolo cadde in sospetto di qualche gran calunnia ordita li contro, tutt'ora non lasciando ella di piangere, e di sfacciatamente gridare e sollecitare, comandò al vecchio, che ricco era grandemente, che facesse recare da casa, innanzi che di là si partisse, vna grossa somma di scudi, per dote di costei, portata conseguolla in mano della donna, e gli diede cõmiato, à pena aueua ella volto le spalle, e cacciato il piede fuor di camera, che disse il Signore al vecchio, se gli bastaua l'animo di ritoglier le la peccunia che'l facesse, il vecchio, che per l'età haueua forse più le brame, che le mani grifagne, e ritrouauasi poco in gambe per fare alla lotta, pure perche sapeua già di che sapore fosse l'oro, aguzzò più le voglie, che le forze, virilmente sù le scale del palagio l'assaltò, ma la femmina cõ pugni,* con vnghie, con denti, con mani, e con piedi si difese si, che serbò la pecuna, e ritornossi di nuouo col vecchio, che squarciati portaua il petto e i panni, al giudice, per richiamarsi dell'insolenza fattale, e narrolli non senza stridi il fatto, e si uantò d'esserſi con arme naturali in possesso della pecunia mantenuta, cosi (disse all'ora il sauio superiore) far doueui per mantenerti in possesso della pudicitia, bugiarda, & isfacciata femmina, e fattole rendere il danaio, la fè caualcare vn somiero, e scopare com'ella meritaua per la città. non mancano rimedi per diffendere la pudicitia a donna che voglia. Nell'anno del Signore ottocento settanta auuenne in Scotia, che essendo presa da nemici vna città e messa a sacco, i soldati andauano al Monastero per fare doppio bottino, de beni e della pudicitia di tante Vergini rinchiuse, piangeuano le tenere donzelle, temendo più l'irreparabile perdita della Verginità, che della vita, e si raccomandauano alla Badessa, che fu Santa Ebba, donna per sangue e per virtù illustre, al fine preſero sauio partito, che tutte all'arriuo de gl'insoléti soldati, facesso no quello, che far vedessono la madre,* ella ordinolle che si prouedessero d'vn coltello, e venuto il tempo, fattesi à vista de' soldati, quelle Sante schiere teneuano mente alla madre, & eccoti ch'ella animosamente sfodera il coltello, e con brutta e disonesta ferita, mozzandosi le labbra e'l naso si percuote, seguitarono l'onorata impresa, & imitarono la magnanima madre le valorose figlie, e fu si grande la deformità di tutte, fu sì fiero l'orrore e lo stupore de' soldati, e la rabbia de' lasciui si ferina, che serratole i viso le porte del monastero, gli attaccarono le fiamme, e le bruciarono viue. Itene pure anime felici al Paradiso, itene di tante armate schiere vittoriose e trionfanti, fatte all'eterno sposo viuo olocausto, passate dalle fiamme al refrigerio cantando, Transiuimus per ignem, & sanguinem. Il secondo conseguente è, perch'ella mandò vn messo à Dauide dicendo, Concepi, per le quali parole spingeua e spronaua l'adultero à prendere non senza qualche frode subitamente partito a' casi suoi,* ò fosse con farla sgrauidare, tutto c'interueniſse certo pericolo della creatura, ò con la morte del

Caso d'vna disonesta donna.

N

O

Io scriue Matt. Vuestmonast. Caso d'alcune Sãte vergini.

P

Messo mandato da Bersab.

Q

marito ò con ingannarlo, ò altrimenti. e quella che non si fè scrupolo nè dell'adulterio, nè d'essere ,puocatrice del Rè à qualche grã misfatto dice la Scrittura che, Lauit se ab immunditia, come se fusse più l'immonditia legale esterna, che l'interna dell'anima e del peccato e così spesso auuiene, che tale hà schifo, & orrore di beersi vna zenzala, che s'ingola animosamente vn Camello. Il terzo che pianse l'vccisо marito, & erano peraũtura le lagrime di Crocodillo simulate e finte, di che ne dà non leggiero sospetto l'auerne si tosto vn'altro preso. nel Deuteronomio deputauasi vn mese al pianto de' defonti progenitori, e Giacob fù in Egitto per settanta giorni pianto, Mosè, & Aron per trenta, e fuori d'Egitto piansero gli Ebrei Giacobe p sette dì, il che s'accorda cõ quel che scrisse l'Ecclesiastico, Luctus mortui septem dies, altrettanti erano i giorni ordinati per li festini, e per le nuttiali allegrezze, e chi sà, che quel costume non fusse ancora * in osseruanza a' tempi del Rè Dauide ? in somma il pianto di Bersabea fù solamente per pochi dì, che s'altramenti fusse stato, ella sarebbe giunta al parto, ò almeno sarebbe stata si grossa, che si sarebbe scoperta per adultera innanzi d'esser moglie del Rè, ma chi potrà assicurarsi, che mentre ella piangeua di fuori con gli occhi, di dentro per fuggire l'infamia d'adultera & il pericolo d'essere lapidata, e per venire moglie d'vn potente Rè, non ne godesse e giubilasse; La sesta, & vltima congettura è della persona, ch'essendo bellissima, non fusse anco vanissima, poi che non sono giamai le bellezze sole, ma vanno da mille mali accompagnate, e massimamente da vanità, e non è lieue l'inditio di lasciuia, oue le bellezze sieno rare, come due grandi auocati Tullio e Quintiliano lasciarono scritto, p lo che Bartolo, & altri molti Legisti vogliono, c'vno che sia ritrouato e preso in casa, oue bella donna soggiorni, sia anzi d'adulterio, che di furto sospetto. e quando pure la bella donna non sia in fatto lasciua, * come potrà ella schifare (dice Grisostomo) il sospetto di ciò, e la calunnia? Ora perche la corporale bellezza fù à Bersabea ardente sprone alla lasciuia, & al Rè Dauide pania, che l'accolse, & inuischiò tenacemente, & è à tutti gli huomini comunemẽte cagione di graui danni del corpo e dell'anima. Voglio dirne alle distesa affinche conosciuti da vn canto i gran mali della vana bellezza si fuggano, e dall'altro i veri beni della stabile caramente s'abbracino, e per che tutto ordinatamente si faccia cominciarò da più alto principio, che sia apparecchio, e base à due discorsi, che appresso sotto titolo della vana, e della vera bellezza si faranno.

Quattro sorti di bellezze si ritrouano, Corporea, Sensibile, Intelligibile, e Spirituale. La corporea approuata da Socrate, non è altro, com'è diffinitione di Galeno, che vna constitutione ò attitudine di tutte le parti del corpo, si che ciascheduna faccia, & esseguisca bene quell'vfficio, à cui è dalla natura diputata, e questa si riconosce non per soauità di colore, * nè per morbidezza di carne, nè per dolcezza di voce, nè per altri simili segni, ma per l'operationi naturali, onde altri corpi loderà per begli Ipocrate & altri ne spaccierà p tali vn mercatante de' fanciulli, e fanciulle, questa bellezza richiede di necessità il numero delle parti integro, che nõ ne mãchi nè souerchi alcuna, e ciascheduna di loro abbia tutto quello che per ben'essere, e per operare, e per conditione senza la quale operare non potrebbe sì bene, e per conseruatione di tutte le sudette cose le fa mestiere, come per essempio che la mano abbia la carne, i nerui, le corde, i muscoli, l'vnghie, e simili, e che di più non manchi à tal bellezza la sanità di tutte le parti senza la quale elle sarebbono all'opera re inabili, & in questa conuengono gli huomini e gli animali, & ambedue in q̃sta guisa chiamar si possono belli, e dire bel gatto, bel cane, e bel cauallo come

Bersabea fintamẽte piange.

Deut. 21

Gen. 30
Deu. 24
Nu. 20.

Eccl. 22.

R
Gen. 29
Giob. 11

Bellezza e vanità insieme.

Mar. Tullio nell'oratio. pro Marco Celio. Quintil.

S
nel lib. 5 inflittit. de arg.
Bart. nel la leg. 2. ĩ princip. ff. de furtis.
Gris. nel l'Om. 12 ĩ primi Corint.

quattro sorti di bellezza.

1. Corporea bellezza.
Socr. nel simpos. di Senof. Galin. l. 1. de vsu partium.
Grisost. Om. 4 della prima ad Tim. to. 4.

T

me

me bell'huomo. La sensibile bellezza è quella che comunemente e volgarmente appò tutti gli huomini s'hà quasi sola* questo nome di bellezza vsurpato, e per beneficio di sentimēto si riconosce, per la vista la disposition della persona, la figura, & il colore, per l'vdito la soauità della voce, per lo toccare l'vguaglianza e morbidezza delle parti, anco per l'odorato la natia fragranza delle mēbra, quali dicono auesse il Magno Alessandro auuto. or questa consiste in vna proportione di tutte le parti, interuallo, spatio, sito, ò positura, grandezza, numero, figura, e colore, onde ella si può ne gli animali ritrouare, i quali se non in altro in quest'vno cedono à gli huomini, ch'essi solamente l'esterne cose belle, & alla lor specie conueneuoli possono apprendere, ma in quelle non sanno vna proportione, e simmetria discernere, nè vna certa gratia, che soprafà anco alla bellezza, la quale a pena sanno gli huomini, che & oue sia, percioch'ella è ora in vno, ora in vn altro, ora in più mēbri, & in vna ò in vn altra attione, ò sia riso, ò fauella, ò sguardo, ò altro corporeo mouimento, la quale dapoi d'auersi l'anima dell'amante guadagnato, fa ch'egli stimi tutto'l rimanente de corpo si bello, * e gratioso c'anco i difetti gli piacciono. L'intelligibile bellezza è della creatura intellettuale propria, & ha la sua sedia nell'anima riposto, conosciuta anco da' mortali, onde tutta la scuola di Stoici, e Socrate nel Fedro, dissero ch'ella consiste nella Sapienza, Platone nel Cratillo ch'ella è nella Prudenza, è nel Carmide nella Temperanza posta. Altri in vna certa leggiadria de' costumi, che sporge fuori, e ne' ragionamenti, nelle conuersationi, nel viuere, ne gli affari, & in altre attioni si manifesta. per lei furono molte donne celebri, Penelope per la pudicitia, Giulia di Pompeo per la fede, Ortensia per l'eloquenza, Senocrita per la prudēza, e per mancamento di lei, e per gli sconci costumi, Alcibiade, tutto che fusse di corpo bellissimo, e sul principio da ciascheduno amato, ben tosto si faceua odiare. & in questa i Cristiani co' morali filosofi conuengono. però quanto questa terza specie di bellezza all'altre due soura stà, tanto ella è soprafatta dalla quarta spirituale, ch'è propria de' fedeli, *anzi, de gli Angioli, e questa viene nell'anima dalla carità e dalla diuina gratia cagionata, senza la quale nè creanze, nè costumi, nè gentilezze, nè leggiadria, ne sensibili e corporali bellezze sono ò riguardeuoli, ò gioueuoli, anzi il più delle volte fortemente dannose, il che anderò dimostrando in vn particolare discorso, oue dirò del male, che le corporali e sensibili bellezze cagionano, per douere dapoi dire in vn'altro de' beni, che dalla intelligibile, e spirituale bellezza nascono, affinche sappiano gli huomini e le donne oue sicuramente inuiare tutti i pensieri, oue collocare agiatamente le speranze, & i desideri, oue impiegare gli affetti, oue riporre gli animi, e gli amori.

2 Sensibile bellezza. V

X 3 Intelligibile bellezza

Y 4 Spirituale bellezza.

A

DISCORSO DECIMOQVARTO

DELLA VANITA DELLA corporale e ſenſibile bellezza.

B

NOn è gran marauiglia ſe la bellezza del corpo gue-reggia di continouo la bellezza dell'anima, * e malageuole ſi conduce à qualche accordo, quando ſi pruoui e manifeſtamente ſi veda, ch'ella a ſe ſteſſa contradice, e non ha coſa in ſe, che con altra accordare ſi poſſa. Or dite per corteſia a chi ſi viue oggidì ſempre morendo, e ſi muore ſempre viuendo? certamente alla bellezza. Qual ſeruitù più libera, qual libertà più ſeruile e indegna è giudicata? della bellezza. chi ſerue l'huomo come meriteuole, e ſempre accuſa per ingrato? la bellezza. Da chi s'attende vita e contento, e ſi riceuono diſauenture e morti? dalla bellezza. da qual mano vengono i rimedi e le immedicabili ferite al cuore? dalla bellezza. a chi ſi dona vn quaſi eſtinto cuore per guadagnarne due viui, & ambedue al fine ſi ſmariſcono? alla bellezza. Quale oggetto appaga gli occhi, & abbaglia la mente, illumina da lontano, & accieca da vicino? la bellezza. Qual fuoco ardentemente infiamma, e preſtamente agghiaccia? e qual fiamma ammolliſce & indura inſieme? della bellezza, qual idea, * ò

C

qual ſimolacro più viuo di pudicitia ſi può vedere, e qual prattica più impudica ſi ritruoua? della bellezza. qual coſa fa più reſtio e traboccheuole, sforza e ſprona più vn'huomo? la bellezza. Qual bene arricchiſce bramato e ſperato, & ottenuto e poſſeduto impoueriſce in eſtremo? la bellezza. Adunque ſarà ben ragione, poiche ſin'ora vdito auete l'aſpro ſcempio, & il fiero ſtratio di due gran ſeruidori di bellezza di Dauide e di Berſabea, che conoſciate ancora a pieno la vana, iniqua, e ſcellerata tirannia della dominatrice bellezza, de' cuori ſi violēta occupatrice, ch'eſcludēdone ogn'altro, ſe n'vſurpa l'intiero e libero poſſeſſo, lo gouerna à cēni; lo volge a ſuo talento, l'inchina ouunq; vuole, e v'eſſercita il mero e miſto impero, onde nè pur oggi vuole che d'altro ſi fauelli che di lei, ella vuol dar le moſſe, e proporre le mete al dire, ella eſſere il principio & il fine del diſcorrere, e così ſia.

Io laſcio, che ſono pochi e rari quelli, che gloriare ſi poſſono d'auerla, percio che ella, * per la ſua perfettione, e cōpimento, tante coſe e tante richiede, che'l bel Narciſo, e'l vago Adonide, l'Elena e l'Arianna ſembrano la republica di Platone, l'oratore di Cicerone, il Prēcipe di Senofonte, e l'amante de' Platonici, che imaginare ſi può, ma non vedere, puoſſi comporre con la mente, ma non ritrouare col ſenſo, bramare e non auere. Sò c'alcuni anno detto, che à conſtituire ò in maſchio, ò in femmina vna compiuta bellezza, ſono trenta particolari neceſſari, e perauētura a molti, che portano di bellezza il primo vāto, e ne vanno per lei altieri e gonfi, mancano i vent'otto, ò i ventinoue, e dato ch'ella perfetta ſia, io nō ſaprei, ſe le dōne anzi doueſſero per conto di lei dolerſi, e lagnarſi, che rallegrarſi e far feſta, e richiamarſi di tanta liberalità di natura, che ſeco reca tanta careſtia e ſcarſezza di ragione, quandoche s'elle vorranno ragioneuolmente diſcorrere, ritroueranno, cotal bellezza eſsere più di perdita che di guadagno, più di male, che

Malageuole cōpita bellezza ſi ritruoua.

D

Caſſiano nel catal. de glo. mūdi, p. 2.

di bene

di bene cagione. é mostra certo in grã maniera la vanità di lei il non ritrouar si à pena che cosa ella sia, * tanto che Socrate, doppo vn lungo cercare e disputare, non la sà difinire, il che perche meglio si charisca, io anderò cercando lo per mezo de' titoli, delle proprietà, e de' vari effetti, che le sono da' Sani del mondo, da' sacri scrittori, e dalle diuine lettere attribuiti.

Bell. nõ si sà che cosa sia.

E Plato in Hippia.

Socr. nel Fedro.

Teocrito la chiamò, Eburneum detrimentum, danno d'auorio, cioè vago e leggiadro danno, ò come altri disse dilettoso male, auuenga ch'ella per gli occhi nascostamente sdruccioli nell'anima, e mentre dolcemente la vista appaga, abbagli inauedutamente la ragione, nõ hà dubbio, ch'ella sia parto dell'anima, onde il corpo senz'anima fassi subito brutto e schifo, nõdimeno à guisa di crudel vipera, contra gli si volge e si rubella, e non squarciando il materno ventre, ma auuentando velenose saette nella mente la trafigge. Et oue, di gratia, s'è giamai veduto, che per riuerenza d'vna qualche imagine s'oltraggi l'essemplare, che per fare stima d'vna copia si laceri l'originale? e pure per onorare la bellezza del corpo, * l'huomo quella dell'anima conculca, cioè come dice S. Ambrogio, la copia e l'imagine si pregia, & il prototipo si dispregia. Sauiamente stimò Plotino, niuno essere veramente bello, che insieme buono non sia, e che se buono non è, essere non possa del vanto di bellezza meritenole. Oue la bellezza dell'animo non illustri, e dita à quella del corpo splendore, dir si deue che la corporale sia statua, figura, ritratto, imagine, copia, apparenza, istrauagãza di natura, ombra vana, larua, fantasima, cadauere di vano amore, che vien tosto fracido e putente, apparenza senza essistenza, camino senza fuoco, volto senza senno, petto senza cuore, cuore senz'alma, alma senza fede, bel sepolcro in cui puzzolente cadauere sia riposto, terso specchio, oue brutto viso si scorga, adobbata stanza in cui giaccia graue infermo, pretioso vaso colmo dã schifa beuanda, naue di ricca merce carca, ma da mal piloto gouernata, caualio di mantello e di fattezze bello, c'abbia da sciocco caualiere il maneggio, tempio d'argento e d'oro ricco, risplendente d'auorij e d'alabastri, lastrato di musaichi e di porfidi, * seruito da onoreuoli ministri, ma simile a' Tempi de' Gentili, ne' quali s'adorauano Idoli vani, e sporchi simolacri di cani, di montoni, di scimie, di serpenti, e d'altre seluaggie fiere. Questa sensibile bellezza, se non c'inganna Teofrasto, è vn mutolo inganno, che grida senza voce, parla senza fauella, persuade senza ragione, muoue senza eloquẽza, infiamma senza fuoco, addestra senza freno, & à suo mal grado ouunque vuole volge l'huomo e l'inchina, voce che non grida, e fassi vdire per tutto ouunque appare, fauella che non parla, e fassi intendere, ragione che nõ discorre e strettamente conchiude, eloquenza senza arte, che naturalmente muoue, fuoco che insensibilmente s'accende, & fieramente brucia, freno che non solamente affrena, ma tal ora sprona, anzi sprona & affrena insieme, come à lei piace, perch'ella stessa allẽta al l'animo le redini, & ella pure vi cagiona restio, & il calcitrare contra'l suo stimolo nõ vale. E vna ferza dell'anima, *che perciò credo che Zaccaria cõ nome di bacchetta, e di decore e funicello la chiamasse, pche'l decore ò la bellezza, come fune attrae, e come bacchetta percuote e sferza. E vn fuoco morto è freddo, che diss'io? caldo e viuo tanto che auãza il vero, perche questo brucia solamente chi tocca, e da lui l'allontanarsi ci fà schermo, quell'altro brucia da lontano, e douunque scampi porti teco il suo fuoco, le cui fiamme di cõtinuo segretamẽte couano, e quel ch'è peggio, mentre la lontananza per estinguerle fù ritrouata, cõtrario effetto n'è seguito, c'all'ora il cuore più alle fiamme s'auuicina, quando gli occhi più dal focoso ogetto s'allontanano.

Bell. eburneũ detrimẽtum.

Bellezza vn mutolo inganno.

F Ambr. nel li. 2. de virg.

G

H Zachar

Vanij simili di bell'ezza sẽza bõtà.

Bellezza fuoco morto.

Ritro-

Ritrouasi vna spetie di bitume, ch'è creta sulfurea, c'a somiglianza della pece arde, chiamata Nafta, e con la sua forza tira per qualche interuallo à se la fiamma, non meno che la Calamita il ferro, à questa assomiglia Plutarco la bellezza, c'anco da lontano nell'anima arde te fuoco desta, Diogene la chiamò, Læ tale mulsum, mortal beuanda, e se bene è dolce e gradita al gusto, reca irremediabile veleno, che non si bee nè si mangia, * ma con gli occhi s'attinge.

Nafta. Manar. nel li. 1. delle cose porta te dall'India c. 5.

Plut.li. 5 Simposiaco q. 7.to.2.

hauriat hunc oculis ignem.

I

Bellezza mortifera beuanda.

Virg. 4. Aencid.

quel primiero, che Cupidine faretrato dipinse, mostrò gran giudicio, poi che è suo costume fare de gli occhi vn'arco e de gli sguardi tante frezze, che penetrano nelle midolle dell'anima, crudelmente l'impiagano, e malageuole si distolgono, che dentro'l ferro non vi resti, Ferrum pertransijt animã eius. deh mira Geronimo in vn'erma solitudine, auuolto di cilicio, coperto di sacco, cinto di fune, asperso di cenere, molle di lagrime, intriso di sangue, che fà si dura penitenza, e pur tutt'ora per l'antiche piaghe si duole, e pur di nuouo sente le vecchie punture, e pargli d'essere tra' vaghi drappelli di donzelle, e di Romane Matrone, che già in Roma haueua à suo mal grado veduto. Mira Damiano Cardinale che di sè già decrepito con vergognoso rossore scriue, che non potendo i misteri del Vangelo cento e mille volte letti e riletti, nella memoria ritenere, non poteua dall'animo cancellare la rimembranza delle vedute bellezze vn tratto solo, *

Geronimo.

Damia. nell'epi. ad noui. nuptã.

K

Gre. nel li. 21. mo ral. c. 2.

Melius adunque (dice egli) melius imprimitur imago vanitatis quàm veritatis, quello a punto, che disse il gran Gregorio, Semel species formæ per oculos illigata, vix magni luctaminis manu soluitur, assomigliando la bellezza con gli occhi veduta e nell'animo stampata ad'vnintricato groppo, che malageuole si snoda. per ciò il modestissimo Giob s'era cõ gli occhi accordato, Ne incantè aspiceret quod inuitus amaret, e Salomone santamente raccorda, Auerte oculos tuos à muliere compta, ben disse egli Compta, ch'è quello stesso che i sauij dicono, Apta, che ci accenna bellezza ad altri dirizzata, quale è quella, che l'ornato e vago vestire reca, il che è a dire donna doppiamente bella, per se stessa e per l'abito ornato. Guglielmo Parigino assomiglia la bellezza a quella spada del Cherubino infocata e rouente, che trafigge e brucia, & all'ora ella si ruota e lima per più risplẽdere e ferire, come Ezechielle disse, quando più si pulisce e liscia. E che male commesso aueua la moglie del giusto Lotto, * che fù veduta in vn'atomo cangiarsi in vna gran massa di sale? Se non che guardò con gli occhi l'infame lasciuia, che nella nefanda Sodoma diluuiaua, Tantumne malum est vel oculis respicere ad lasciuiam? nè solamẽte cõ gli occhi, ma con l'orecchie ancora, e non senza vgual danno questo veleno si bee, percioche l'vdita, e non veduta bellezza è non di rado più bramata, e cõ doppio sprone di cupidità, vno d'amore e l'altro di conoscenza, e di curiosità ardentemente stimola, Dum & nihil occurrit quod minus placeat, & plus putatur esse quod placet, quod non iudex oculus explorat, sed animus amator exoptat. Socrate chiamolla tirannia di brieue tempo, ma si crudele e fiera che perseguitando altrui non perdona à se stessa, anzi di se medesima inuaghita, spesso si conduce all'empio fato & al crudo destino d'Autolida ò di Narciso, e tiene da se stessa diuiso il cuore, e chiama crude le il tempo, importuna l'etade, e mentitore lo specchio.

Eccles. 9

Gen. 19

L

Amb. nel lib. 2 de Virg.

Greg.

Lacrio in Arist. Bell. tirãnia di brieue tempo. Plut. li. 5 Simposiaco q. 7. Ouidio. M

*Cumque aliquis dicet, * fuit hæc formosa, dolebis,*
Et speculum mendax esse querere tui.

& à guisa di bella, e di veloce Tigre c'abbia d'altri la caccia, scorgendosi in passando come in vno specchio in acqua limpida e tranquilla, inuaghita di se in mal punto si ferma, e vien preda del tempo, dell'etade, dell'inuidia, e di tant'altri nemici. Ella è fontana d'ac-

que

Bellezza fotana di acqueamare. Ruth. 1.

que amare, che per tutto si spandono, e si corriuano. La Suocera di Rut, che a' suoi dì era stata si bella, che guadagnato n'aueua il nome Noemi, cioè bella, accortasi al fine della vanità, e dell' amarezze, che vanno con la bellezza, disse, Non me vocetis Noemi sed Marà, cioè amara, perche non è bellezza che non trasudi e spanda amarezza per tutto. L'acque dell'vniuersale diluuio chi le tirò forzatamente dal Cielo, se non l'abusata beltà delle figliuole di Caino? le mani de' figliuoli di Giacobe chi le macchiò bruttamente di sangue, chi mise i Sighemiti à fil di spada, se nò la beltà di Dina? chi attaccò la fiera tenzone tra Assalone & Ammone Regij fratelli, si che l'vno immergesse e macchiasse il violento ferro nelle fraterne viscere, * e l'altro fosse condotto à fiera morte, se non la bellezza di Tamar? ella mozzò l'altiero capo al superbo Oloferne, ella ruppe e sbaragliò l'Assirie squadre, lapidò i vecchioni in Babilonia, tese l'insidiose reti alla casta Ebrea, per non dir'altro delle rabbiose gelosie, de gli odij intestini, de gli orrēdi omicidi, dell'infami bruttezze, delle sanguinose guerre, dell'vltime rouine & esterminij di tanti popoli, città, e regni, tutti per questa infelicissima porta nel mondo entrati. fallo pur troppo l'infelice regno di Troia, fallo tutta la Grecia, fallo Egitto, lo seppero insino a' loro Dei, tra quali per accennarci questa verità, fauoleggiarono i Poeti, che fosse più aspra la guerra per le donnesche bellzze, che per la Gigantea ribellione, quando che contra i Giganti sieno i Dei tutti d'accordo, e d'vn volere stati, ma per Elena come Isocrate e Luciano scriuono, tutti tra se contrari.

N

Isocr. nell'oratio. in laud. Helenæ. Lucian. in Charidem.

Mulciber in Troiam, pro Troia stabat Apollo.*

Aequa Venus Teucris, Pallas iniqua fuit.

O

ma chi potrà ridire à pieno il gran danno che fè al Rè Dauide la bellezza di Bersabea, lo stratio e lo scempio ch'ella nè fe, si che doppo l'auerlo trauestito e cambiato d'abito, e fattolo di sauio Rè vn pazzo amante, lo fè sul palco dell'vmane tragedie salire, e comparire à dir le parti d'vn adultero micidiale, dicalo egli che solo lo sentì e dal profondo del cuore gridò, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiā tuam. O Idea non morta ma viua, non fantastica ma vera di leggerezza, O ritratto non appenellato ma incarnato di vanità, ò Sirena mortalmente amabile, O crudel Circe che trasmuti gli huomini in fiere, O infernal Medea, che con potenti incanti smaghi i mortali. Olimpia Reina di Macedonia per vedere il marito fortemente d'vna giouane acceso, stimò ch'ella affatturato l'auesse, ma vedutola al fine, e mirate le sue estreme bellezze, gridò or queste sono le fatture, * e queste le malie, delle quali s'è inuaghito Filippo, fatture e malie preparate per mano di tre grā maestri, di Natura, d'Arte, e di Negligenza, che anco.

P

Le negligenze sue sono artifici.

Carneade chiamò la bellezza Regno mal guardato, solitario, e diuiso. Mal guardato, per che come senz'armi e'sol dati ispugna, così può somigliantemente essere ispugnato, & ò quanto è malageuole guardare teſoro, che sia da molti cercato, saluar preda, c'abbia dietro molti cacciatori e cani, Non facile custoditur (disse Teofrasto da Geronimo allegato) quod plures amant, & in quo totius populi vota suspirant, accingonsi i vaghi con tutte le lor forze per ispugnare bellezza, & eccoui l'ordinate squadre di finte frodi, di melate preghiere, di ricchi doni, di dolci vezzi, di riuerente ossequio, di gagliarde persuasioni, di certe promesse, di dubbiose minaccie, d'importuni mezi, d'opportuni messi, * d'amorose lettere, di solazzeuoli festini, di capricciose imprese, di regij giuochi, d'immoderate spese, di lusingheuoli inganni, di fallaci speranze, di pallidezza in volto, di dolente vmiltà, di mille auuenturieri per dar soccor-

Bellezza Regnomal guardato solitario e diuiso.

Teofr. nel l. delle noze. Geron. li. 1. cō. Iouin. tom. 2.

Q

soccorso oue fia bisogno, con incanti, con malie, e con opere di Negromanti e di Diauoli. Regno solitario perche rare volte auuiene, che questa sensibile bellezza faccia con la corporea, e cõ l'intelligibile, e molto meno con la spirituale lega. quando che d'ordinario si veggano, essere i più belli più infermicci, ò più deboli almeno, che i brutti. bruttissimi furono già e saniſſimi insieme, i Tersiti, i Damoni, i Socrati, gli Esopi, & all'oncontro le femmine, che di beltà e di gratia s'vsurpano il vãto, deboli, & inferme ogn'ora si veggono. Similmente nõ si confanno insieme sensuali bellezze è bontà di costumi, perche quella del senso spesso è benda à gli occhi, onde non conoscano il vero, laccio a' piedi perche non seguano le virtù, vischio all'ali dell'anima, affinche non s'innalzi à cose alte e diuine, amica sempre mai di superbia, percioche * com'ogn'altra eccellenza, nobiltà, ricchezza potenza, e dottrina insuperbisce, e fà che gli vni vogliano à gli altri souraſtare, i nobili a' plebei, e i ricchi a' poueri, i potenti a' sudditi, i dotti à gl'ignoranti, così anco i belli a' brutti, anzi quanto è più tenera ella, tanto è più il suo orgoglio duro.

Sed fuit in tenera tam dura superbia forma.

Bellezza naufragio di continenza.

Nemica di pudicitia, che perciò Secondo antico Filosofo la nomò naufragio di continenza, che mal s'accordano insime castità e bellezza.

Lis est cum forma magna pudicitiæ.
Insignis forma nequitiaque puer.
O quam te fieri Catulla vellem
Formosam minus, aut magis pudicam.

Onde per gran fatto disse Salomone della sposa accoppiando fortezza d'animo, e bellezza di corpo in vno, * Fortitudo & decor indumẽtum eius, e perche lo sposo in nulla alla Sposa cedesse dice pur di lui Dauid, Dominus decorem indutus est, indutus est fortitudinem & præcinxit se virtute, & come di singolare beneficio rende egli perse stesso gratie dicendo, Domine in voluntate tua præstitisti decori meo virtutem. questo fù particolar priuilegio di quei tre nobili garzoni, Decoros forma & eruditos omni sapientia. E della pudica Susanna, Pulchra nimis & timens Deum. all'oncontro dice d'vn'altra Ezechielle, Habens fiduciam in pulchritudine tua fornicata es. Si che potressimo à questo proposito seruirci delle parole del sauio, Vestigiũ cordis boni, & faciem bonam difficile, & cum labore inuenies. Or non è voce di bellezza quella cotanto licentiosa e lasciua, non è ardente pungolo, e pungente stimolo, non sono accese facelle alla libidine?

Ergonè perpetua mœrens carpere iuuenta,
Nec dulces natos, Veneris nec præmia noris?

E pur quell'altra Coronemus nos rosis antequam marcescant, non prætereat nos flos temporis, * nullum sit pratum quod non pertranseat luxuria nostra. Vgone Vittoriense fà della lasciuia di bellezza tre gradi, la sfacciataggine de gli occhi, la procacità della fauella, e la violẽza della mano, percioche à guisa di quella disonesta femmina d'Egitto, prima fisa gli occhi, appresso adopera persuasiue, al fine anco della forza e della violenza si serue. però Plutarco chiamò la bellezza salsa, perche non men che'l sale è della libidine prouocatrice e pure per questo stesso finsero i Poeti, Venere essere nata dalle sals'onde, & Empedocle tenne per ciò i pesci più di tutti gli altri animali prolifichi e fecõdi. in somma è Regno in se stesso diuiso, percioche è ben pascolo, secondo i Sani, d'amore, suo oggetto, e suo desiderio, ma è insieme pascolo di morte, perche l'amore vccide di viua morte, e toglie à gli amanti il cuore, Et moritur quisquis amat, & Anima magis est vbi amat, quàm vbi animat, & Vbi sum ibi non sum, Vbi non sum ibi est animus, * O trasmigratione, O trasformatione più che Pitagorica, p ciò gridaua quel

Profeta,

Prou. 31 Sal. 29.

Esa. 46. Bellezza male incurabile.

Proseta, Redite redite prævaricatores ad cor. in fine ella è male incurabile e senza rimedio, percioche non è veleno di vitio, che non abbia qualche salutevole antidoto, & ad alcuni, come alla gola, alla lussuria, al far vendetta, la povertà rimedia, ad altri come all'avaritia, alle rapine, alla disperatione, la ricchezza, ma la bellezza mala è povera, e mala è ricca, percioche con la ricchezza vien libera, licentiosa, otiosa, e superba, cõ la povertà s'ispone, si vende, e si dona, s'è padrona ella signoreggia, s'è serua pure seruẽdo imperiosamente comanda, tra le fatiche cresce, in otio nudre i vitij, col digiuno si smorza, ma prende venustà, con la crapola s'accende e s'infiãma, s'è rara, è tiranna, s'è comune & ordinaria, trattiene cõ fallaci speranze. Io non mi son già dimentica to di molte cose, e molto lodeuoli, c'hò letto appresso gli antichi, c'anno in fauore di bellezza scritto, ma mi souuiene ancora che non è alcuna d'esse, che con l'apparenza di qualche perfet tione, *non ricuopra maggior difetto, Omero la chiamò dono di Natura glorioso, ma ohime ch'è simile à quei doni, che già scambieuolmente si fecero Aiace & Vlisse, c'al fine recarono ad ambedue la morte, simil'à quella spada, che fù dal Troiano Enea alla Reina Didone in mal punto donata, con la quale ella s'vccise.

X Iliad. 3 Bellezza dono di natura.

non hos quæsitum munus in vsus.

Virg. 4 Aeneid. Bell. privilegio di natura.

Platone chiamolla priuilegio di natura, per lo quale l'huomo entra, e si mette in possesso dell'animo altrui, ma veggo che cõ questo stesso si toglie'l possesso dell'anima alla ragione, alla gratia, & à Dio, non altrimenti che'l formosissimo Assalone cacciò il genitore dal Regno, & il Rè di Tiro, Perdidit sapiẽtiã in decore suo. ella è secõdo Aristotele, lettera di raccomandatione, poiche senz'altra testimonãza al primo lãpeggiare e folgorare di lei, si riceue, s'ama e dolcemẽte s'accrezza, ma che lettere son coteste scritte nell'arena e nell'acqua, che sì tosto suaniscono? *Ei nõ si può negare ch'ella nõ rapisca subito l'occhio, e potressimo chiamarla figlia d'Iride ò dell'arco baleno, come chiamò Plutarco l'amore, percioche è egli quest'arco vna passione ò vn'accidẽte della vista, vn frãgimẽto de' visiui raggi, quãdo battẽdo la vista in ruggiadosa nuuola vede i raggi del sole, & il suo lume percosso in lei, far l'inganno di tanti vaghi colori, vna somigliãte cosa fà nell'animo de gli amanti la bellezza, e cõ la vista inuola'l cuore. ma pur'è vero quel che scrisse Boetio di mente d'Aristotele, che molti paiono belli, nõ per lor natura, ma per infermità e per debolezza de gli occhi de' riguardãti, li quali s'aueggono gli occhi Lincei per penetrare à dẽtro molti corpi, che belli sono stimati, gli parebbono bruttissimi, nõ solamẽte per la sporchezza delle viscere, ma vie più per la sordidezza dell'anima. E vero ch'ella nõ si tosto è veduta che si guadagna amore, tãto c'alcuni Sauitẽnero, c'amore altro nõ fusse, che memoria, e desiderio di bellezza, e fu antico prouerbio, Pulchrũ amabile, però tanto è dire amore di bellezza, quanto fiãma di paglia, fuoco di peli di Lepre, *che compariscе, e tosto tosto si smorza, fà che due crespe in vn sereno fronte si mostrino, fà che'l tempo tiri il suo aratro sù le vermiglie guancie, fà che comincino i dẽti a farsi d'ebano, e le chiome d'argento, che l'amore ti darà commiato, e diratti amico prende'l tuo e vanne fuor di casa, che se ciò disse Aristotele d'vna vera amicitia, pche no'l diremo noi d vn vanissimo amore? Amore (dice Grisostomo) ch'ebbe origine da bellezza, cõ bellezza hà fine, e non passa l'anno, che satia e stucca. il perche finsero i Poeti c'amor soggiorni di continuo tra vaghi & odorati fiori, perche languendo il fior della bellezza, e cadendo il fior de gli anni, sentonsi l'amare dipartenze d'amore. fiore de gli orti Adonidi, rosa che cade, viola che languisce, giglio che si marcisce, biãca neue, che si dilegua e si strugge. Gregorio Naziãzeno assomigliò la bel-

Plato in cõuiu. & in Lisid.

Z

Giouen. nella Satir. 6

Arist. 8. Ethico. Gris. nel l'om. 20 sopra la pist. ad Ephes.

Bel. vna primauera.

Laert. in Arist. Bell. lettera di raccomandatione.

Ezec. 28

Y

bellezza ad vna fiorita primauera, a cui ò vn'ardente stagione di morbo, ò vn'agghiacciato verno di vecchiaia succeda. * E ciò si presto che si potrebbe dire quel di Salomone, Flores apparuerunt, & tempus putationis aduenit. per che non sì presto questi vaghi fiori di bellezza si fan vedere, che ò da se languiscono con l'età, ò con varij e sinistri accidenti son segati. Stimarono alcuni essere la bellezza naturale ricchezza, bene, & abbondanza di natura, ma che ricchezze, e che beni? che son deposti, che sono imprestati, che son raccomandati, che tosto si ritolgono. che beni? ch'essendo publichi & esposti, sono di minor valuta, come Merces vltroneæ vilescunt. che non si possono ascondere, onde vanno à gran rischio d'essere da' ladri inuolati, e non di rado cō danno dell'auere, e della persona, cō la ronina de' beni, e con la morte de' possessori. ohime qual'è cotesta ricchezza, che souente impouerisce, e priua chi la possiede d'ogn'altro miglior bene, e della vita stessa? dicalo la gran Romana, che doppo si gran violenza dall'insolente Tarquinio alle sue rare bellezze fatta, ebbe à sdegno anco la vita. dicalo Virginia, che per le sue bellezze venute senza sua colpa, * ingiusta preda dell'altrui sfrenataggine, morì per man del Padre dicalo la bella Ebrea, che tra iniqui vecchioni, e traditori amanti, mise la vita e l'onore à mortal rischio. dicalo il padre de' fedeli, che per la sua Sara, ora temè la morte in Palestina, ora in Egitto, ora per mano di Faraone, ora d'Abimelecco d'essere vcciso. dicalo l'infelice Vria, che comprò a suo mal grado con le bellezze della moglie la morte. E certamente non picciolo inganno del volgo sciocco stimare i belli auenturosi e felici, e quale maggior disgratia esser può d'vn misero, che l'essere stato in altro tempo fortunoso e felice? e chi non sà, che men si duole chi non ha mai acquistato, che chi ha perduto'l bene? meno chi non l'ha posseduto, che chi n'è priuo? e qual cosa è più della bellezza facile, e vicina allo smarrirsi?

Naz. ad ner. mu ... orn. Aa Cant. 2.

Bellezza abbōdāza di natura.

Dāni di bellezza

Lucretia.

Virginia. Bb

Somma infelicità l'essere stato felice.

Forma bonum fragile est, quantumque accedit ad annos
Fit minor, & spacio carpitur illa suo.
*Nec semper violæ, * nec semper lilia florent;* Cc
Et riget amissa spina relicta rosa.

ben mi rammento di quel che disse vn'altro.

Gratior est pulchro veniens in corpore virtus

Virtù in bel corpo.

à che v'aggiūgo, che la bellezza fa quello effetto alle virtù, che la vernice alle figure far si vede, tira fuori i colori, falli parere viui, gli dà lustro, vaghezza, leggiadria, compimēto, e perfettione, così la bellezza alle virtù, che perciò l'onorò Plutarco con si bel titolo, chiamandola fiore di virtu, fiore che la virtù infiora & adorna, e s'egli lega ha da produrre di pudicitia soauissimo frutto, ma sò anco che Seneca riprende quel dire, perche comunque ella più grata & amabile sia, non è già più sicura, non più ferma, e stabile, non più sincera. Sò finalmente c'anco quest'esterne bellezze son dono di Dio, come la sanità e la fortezza, così dice Agostino, e sò che i Santi non l'anno dispregiato, anzi con lungo trauaglio, e con ardenti brame ricercato. Giacob nella sua Rachelle, Salomone nelle spose, Dauid nella Reina, Concupiuit Rex speciem tuam, e tante sante sono nella scrittura per loro commendate e celebri, * ma la corruttione di natura, ma il peruerso costume, ma l'vmano abuso, l'anno dal diritto sentiero distolto, e troppo trauiato, essendo elle dirizzate a far conoscere da quest'orma quà giù stampata la bellezza del Creatore, in quella guisa, che in vn'altro discorso diremo a pieno, perche sono in fatto si contrarie, come sul principio diceuamo, le corporali e le spirituali bellezze, che nè pure ci è parso di poterle in vn solo discorso accoppiare & accordare.

Plut. in libello amator. Epist. 67 ad Lucil.

Bell. dono di Dio. 15. de Ciuit. c. 22.

Sal. 34.

Dd

DI-

A

DISCORSO DECIMOQVINTO DELLE SPIRITVALI e vere bellezze.

MIsera seruitù, infelice ossequio, & osseruanza pur troppo vile e indegna è quella, che dona il Mõdo alla bellezza, dalla quale ei nõ può attendere, nè

B sperare altro che vil mercede, * poca gratia, e vano acquisto, ché pur molto sarebbe meritarlo, ma non si può dire quãto malageuole sia ottenerlo, & impossibile à cõseruarlo. Però chi potrà giamai vantarsi di saperla seruire e di

Bellezza a se stessa cõtraria. poterle aggradire se nò s'è mai veduto ch'ella abbia saputo comandare, nè uoluto gratiare alcuno? percioche oltre ch'esser suole immoderata e profusa nel chiedere, importuna nell'essigere, ingãnatrice in promettere, auara in donare iniqua in ritogliere, violenta in comandare, e tiranna in signoreggiare, non chiede non promette, non dona, nè comanda se non cose tra se contrarie, che nè dare, nè sperare, nè esseguire, nè pure accoppiare insieme si possono, quali sono nauigare ma non à porto, camina re, ma non à termine, operare, ma non à fine, lauorare, ma non per messe, guerreggiare, ma non per vincere, fatigare senza riposo, seruire senza speranza, meritare senza mercece, fare ossequio senz'aggradire, cercare chi fugge chiamare chi non risponde, * pregare chi sdegna, stringere l'acque in pugno, serrare in gabbia i venti, fabbricare castella in aria, seguire l'ombre vane, & ascondere le fiamme in seno.

C

Deh dunque voltiamci tutti à cercare miglior bellezze, quelle che non le brutta etade, non le consuma tempo, non l'inuola morte, non le macchia inuidia, non le sconcia molestia, non le sporca morbo, non le mentisce liscio, e non le niega specchio, come son queste sensuali e caduche, ma che le doni Iddio, le cõserui la gratia, e da quel perenne fonte di bontà scaturiscano, quali sono l'altre spirituali, com'ora intenderete.

Sauio Architetto d'vn'ornatissimo altare, e sacro ministro d'vn nobilissimo sagrificio, mostrossi il Re Profeta nel cinquantesimo Salmo, che per ciò forse finita già l'vna e l'altra opera, cõ quel versetto'l conchiuse, Tunc imponent super altare tuũ vitulos. Cõposse egli l'altare della propitiatione e della ricõciliatione di Dio seco, * tutto di terra, ma con tre ordini, l'infimo della cognitione del peccato, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, il mezano della confessione, Tibi soli peccaui & malum coram te, il suppremo della sodisfattione à Dio con la pena, Peccatum meum contra me est semper, & al prossimo con la restitutione per lo danno, e per lo scandalo, Docebo iniquos vias, tuas, & impij ad te conuertentur. ma quale sarà la vittima del sagrificio da porui sopra? certo ella essere non può animale bruto & irragioneuole, c'à Dio non piace più come soleua, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, vtique holocaustis non delectaberis, ma ragioneuole e spirituale, quale nella nuoua legge essere doueua, Hostiam viuentem, sanctam, rationabilem Deo placentem. Onde Dauid sopra vi-

Salmo cinquantesimo simile ad vn' Altare.

D

mette

mette lo ſpirito o'l cuore, Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum. Et all'olocauſto in quella guiſa l'appreſta, che nel Leuitico ſi comanda, le qualità però del carnale ſagrificio nello ſpirituale trapportando, * ſi che primieramente ſceglie E del principale ſeſſo del maſchio la vittima, Spiritu principali confirma me, che ſia ſenza veruna macchia, Et omnes iniquitates meas dele.e perche per la corruttione della natura da ſe eſſer ſuole immonda e ſporca, Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea. conuiene che più volte ſi laui, Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me, e viepiu ne gl'inteſtini e nelle viſcere, che nell'eſterne parti, Innoua in viſceribus meis, che cõ l'Iſſopo ſi ſpruzzi, Aſperges me Domido Hyſſopo, e che ſi ſcortichi, e gli ſi tolga d'intorno la pelle, che'l occulte parti ricuopre cõ la confeſſione, Tibi ſoli peccaui, che ſi tagli in pezzi, Cor contritum & humiliatum, che le sbranate membra ordinatamente ſi diſpongano, Spiritum rectum innoua, c'à piede dell'altare, oue col piè ſi calca, ſi ſparga il sãgue. Libera me de ſanguini- F bus, * e che s'appongano ſotto le legna delle ſenſitiue & intellettiue potenze, che ſon l'oſſute e più forti parti dell'anima, come ch'ella per eſſe operi & eſeguiſca, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, & exultabunt oſſa humiliata. il che tutto rettamente ordinato, tocca à Dio appicciarui'l fuoco della carità del cielo, come già sù i ſagrifici d'Abelle, d'Elia, e di Salomoue fece, e ciò fornito reſta il rendimento delle gratie, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Ma Eſdra ſcriſſeui di ſopra l'autore, il voto, e la dedicatione con dire, In finẽ Pſalmus Dauid quando venit &c. ſiamo tnttauia à diſcorrere intorno à queſto titolo, della perſona di Berſabea, p la cui occaſione come detto abbiamo della vana, coſi ci reſta a dire della vera e ſpirituale bellezza, che noi abbiamo intelligibile e ſpirituale chiamato, & ambedue all'anima s'appartẽgono, vna da' coſtumi e dalle virtù ben che morali, l'altra dalla carità e dalla gratia naſcente.

Agoſt. nel lib. 8 de Ciui. c. 6. quãta ſia la bellezza dell'anima.

Quanta ſia la natia bellezza dell'anima conchiudelo Agoſtino con queſta ragione, percioche in lei qualunque altra bellezza di tutte le coſe ſenſibili s' aduna, il che ageuolmente ſi pruoua, perche ella ſola tutte l'altre diſtingue, e giudica, ond'ella deue a tutte l'altre di beltà ſouraſtare, appreſſo s'ogni ſenſibile bellezza e da corpo poſſeduta, & ogni corpo all'vmano è indiritto, è però egli ragioneuolmente è ſopra ogni altro bello e perfetto, quanto dunque ſarà bella l'anima, che da miniſtro non ſolamente bello, ma epilogo e ridotto di tutte quante le corporali e le ſenſibili bellezze è regalmente ſeruita? conſiderate per corteſia la bellezza delle perle orientali, delle gemme, e delle pietre pretioſe, l'ornamento de' cieli e delle ſtelle, il pregio de' minerali e de' metalli, la vaghezza dell'erbe, delle piante, e de' fiori, le gentili qualità de' corpi ſemplici, miſti, & animati, anco de gli animali, e racordiui che queſte tutte ſono nell'vmano corpo ripoſte, e queſto sì vago, sì leggiadro, sì ornato, e sì bel corpo, è ſtromento dell'anima, e però tutte le bellezze de' noſtri corpi G * ſono anguſtiſſimi ruſcelli, ma l'anima è l'abbondante fontana ond'e lle ſcaturiſcono, ella è la vena di tant'acque limpide e tranquille delle ſenſibili bellezze, onde ſe per diſgratia auuiene ch'ella ſi parta, ò ſdegni di voler fare più in vn corpo ſoggiorno, ſubito egli ſi vede brutto e ſchifo correre a grã paſſo alla corruttione. Se l'animale ragioneuole è à guiſa d'vn Centauro mezz'huomo e mezo beſtia, & è nel corpo, per loquale con le fiere comunica, ſi bello, che ſarà nell'anima per la quale ſtà al paragone de gli Angioli? l'huomo di tante parti compoſto, à guiſa di vn ordinata famiglia, hà il corpo sì bel-

le

so per stanza de' sentimenti, e de' seruidori diputato, che pensaremo dunque dell'anima, ch'è della sigNo reggiatrice ragione soggiorno? se mirando nel palagio del corpo noi ritrouiamo le porte, i supportici, i cortili & i gradini si ornati & adobbati, che trouaremo se potessimo nelle gran salle, nelle camere, e nelle segrete ritirate dell'anima penetrare? ora se quest'anima à somiglianza, & imagine di Dio creata è naturalmente si bella, quanto sarà maggiore la
I sua vaghezza, s'ella sarà vestita & ornata delle virtù? che se la * vernice della natura bellezza è si rara, le figure delle virtù nell'anima tirate, & incarnate, che vaghezza, che gratia, e che artificio mostreranno? la virtù interiore è'l dolce frutto, il vago fiore è la bellezza di fuori, c'à gli occhi si scuopre tanto è dunque l'anima da se stessa, e tanto con gli abbigliamenti delle virtù leggiadra, la gratia, e la carità quanto la faranno riguardeuole? Se le pareti delle corporee membra sono di bianchi marmi e di lucidi alabastri, e le fodre dell'anima virtuosa d'oro fino, qual ricchezza, qual pregio potrà stare à frõte del Sancta Sanctorum della carità, e della gratia di questo vmano Tempio? è si grande la bellezza dell'anima, che stà in gratia, che volle Iddio ch'ella rimanesse all'huomo stesso, che la possiede sconosciuta & ascosta, che l'occhio nostro non tanto penetrasse à dentro, che potesse à bell'agio rimirarla, affinch'egli non montasse in superbia, e non s'inuaghisse, com'vn'altro Narciso di se stesso,* come già auuenne ad vno de' più begli Angeli del cielo, onde sdegnossi di riconoscere superiore, e di soggettarsi à Dio. vada pure Rachelle, vada Dina, Bersabea, Giuditta, Ester, Tamar, Micholle, Arsenetta, Abigaille, vadano quante ne celebrano le scritture, ne scriuono le istorie, ne cantano i Poeti, e ne mentiscono le fauole per belle che paragonare non si possono all'anima, che stà in gratia, di cui perciò feceSi Iddio non solamente Redentore, ma anco amante e sposo, Concupiuit Rex speciem tuam, & in lei le sue delitie mise, Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum. e s'ella non fusse stata à gli huomini questa bellezza ascosta, chi tra noi sarebbe che per istupore, per vaghezza, e per diletto non ristasse assorto, e tanto fuor di se, che dimenticasse il mangiare, il bere, il dormire, ogn'operatione naturale, & ogn'altro vmano affare. che se si vedono tutto'l giorno cotãto gli huomini d'vna sensibile bellezza del corpo inuaghiti & innamorati, che per lei ad ogni grã rischio s'espongono, e spregiano anco la morte, e come nouelli Assaloni restano per caduche bellezze in aria sospesi,* che farebbono se vagheggiare potessono q̃lla dell'anima, à petto della quale ogn'altra è ombra e sogno, che in vn momento passa? chiaro inditio di questo sia, che s'egli tal'ora auuiene, che questa bellezza dell'anima giusta à qualche esterno segnale di fuori nel corpo si scuopra, non mica huomo, non mortale, ma Angiolo viẽ chiamato, & istimato quello, in cui questo segno si scorge, si che à Dauide si gran seruo di Dio disse quella saggia donna, Tãquam Angelus Domini, sic Dominus meus Rex, e di Santo Stefano gli Ebrei, Viderunt faciem quasi Angeli.

Prou. 8.

L

1. Re. 29
Act. 6.

Ma questo sia detto in generale, ora venendo al particolare, Sei cose sono, che fanno vna compiuta bellezza, Il numero perfetto di tutte quante le parti, si che non manchi ne souerchi niuna. La proportione in quantità, figura e spatio. La soauità del colore, la sanità, la grandezza del tutto, perche i piccoli secondo Aristotele esser possono garbati e gratiosi, ma non beli.* Finalmente vna certa gratia vniuersale, di tutte le sudette cose vago ornamento. Cosi la Diuina gratia cagiona compito numero di tutte le mẽbra dell'anima, percioche quello c'al corpo sono le membra, quello stesso all'anima & all'huomo interiore son le virtù, si che come San Paolo chiamò

Sei cose fãno la cõpiuta bellezza.

Arist. li. 4. Ethic. c. 3.

M

corpo del peccato la ragunanza di tutti i peccati insieme secondo interpreta Cassiano, e noi diciamo in questa stessa guisa corpo de' Canoni, corpo delle leggi, corpo della Republica, e lo stesso Paolo corpo della fraternità, tutti i fratelli, tutti i Cittadini, tutte le leggi, & i Canoni, cosi chiamare possiamo corpo delle virtù tutte le virtù e gratie nel l'anima vnite, che costituiscono vna nuoua creatura bellissima, Pulchritudo em vel fœditas animæ virtutum vel vitiorum gignitur qualitate, disse Cassiano, oue è'l capo altiero di Prudenza, per scorgere da lungi.

Gratia reca all'anima il cõpimẽto di tutte le parti.

Rom. 6.

Collat. 12. ca. 1. & 2.

Collat. 3 c. 8

Quæ sint, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur,

Si tira il corpo della virtù di parte in parte.

e per essere come vn cocchiero che guidi, e come vna sentinella che da lontano scuopra. * Largo il fronte di Magnanimità, aperte l'orecchie d'Vbbidienza, gratiosi gli occhi di Semplicità e di Pietà, le ciglia e le palpebre de' giudici retti, il naso profilato e ben formato di sagace Accortezza, la lingua snodata d'Oratione, le labbra custodi di Silentio i denti di Consideratione, le guancie di Verecundia, il collo d'Astinenza, il petto di Fortezza, gli vmeri di Patienza, le mani d'operationi sante, i piedi di mondi affetti, i lombi precinti di Continenza, le ginocchia riuerenti d'Vmiltà, il ventre di Temperanza, l'ossa delle robuste potenze, i nerui di Pace, gli spiriti vitali de' doni infusi, il cuore di Carità, la vita di gratia, il sangue del merito di Cristo, il fiele della Mansuetudine, il fegato dispensatore di Liberalità, le viscere di Misericordia, il cerebro della Diuina sapienza, le coscie d'Amicitia e di Giustitia, Tota pulchra es amica mea, Cõcupiuit Rex speciem tuam. & ha in cotal guisa proportionato e disposto tutte le parti, c'vna all'altra non contradica, * ma siaui perfetta pace, e tranquilità tra tutte, e se la domestica guerra della concupiscenza in tutto non s'accheta, s'indebolisca almeno e gli si rintuzzino le forze. Il soaue colore che rende gratia e vaghezza nasce di bel vermiglio del sangue di Cristo. La sanità e la fortezza è tale, che per forza della gratia può l'huomo tutti i precetti insieme, e ciascheduno d'essi distintamente offeruare e pratticare, e si vigorosamente operare, che non solamẽte per gli proprij, ma anco per gli altrui debiti sodisfaccia, può acquistarsi accrescimẽto di gratia, di merito, e di guiderdone, e riscuotere i pegni delle buone opere per l'addietro fatte, che forse per qualche mortale peccato aueua dapoi impegnato, e restasi si fattamente ornata & abellita, che dicesi vestirsi di nuouo huomo, risorgere di nuouo, farsi nuoua creatura e partecipe della Diuina natura, compita e perfetta quãto soffre questa mortal vita, e cotanto gratiosa che con vn sol pensiero, con vno sguardo, con vn' opera sola, può guadagnarsi l'amore del sommo Rè, In vno oculorũ tuorum, in vno crine colli tui. finalmente hà questa bellezza vna singolare gratia à niun'altra cõceduta, che può ogn'uno col Diuino fauore auerla e lungamente mantenerla, nè può esserli tolta da forza, nè da caso, nè da tempo, nè da vecchiaia, nè da niun'altro sinistro accidente mentr'egli non vuole. armisi quantunque il mondo, guerniscasi in punto tutta la creatura, accingasi ad ispugnarla l'inferno, Certus sum enim quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei. solo ad vna disgratia ella è soggetta, del peccato, che può turbarla, confonderla, metterla sossopra, e distruggerla. solo il peccato può mozzare le membra, solo turbare la dispositione delle parti, e la perfetta proportione, cacciando dall anima la carità, iscludendone la gratia, cosi troncando tutte l'interne membra, bruttando, * & isporcando tutta l'anima, sol'egli corrompe l'udito, si che si dica Incircumcisis cordibus & auri-

N

Cant. 4. bellezza di gratia cagiona proportione nell'anima.

O

Colore e sanità che viene dalla gratia.

Cant. 4

P

Bellezza della gratia può ogn'uno auerla.

Rom. 8

Q

Bellezza della gratia come si scõcia e perde.

auribus. accieca la vista, Et lumen
Act.2. oculorum meorum non est mecum.
Sal.37. aguzza la lingua, Lingua eorum gla-
Sal.56. dius acutus. infiocchisce la voce, Rau-
Sal.68. cæ factæ sunt fauces meæ. lima i den-
Sal.56. ti, Dentes eorum arma & sagittæ.
Ger.3 sfronta il fronte, Frons meretricis fa-
Sal.13. cta est tibi, noluisti erubescere. auuele-
Sal.5.& na le labbra, Venenum aspidum sub
13. labijs eorum. slarga e slunga smisura-
Esa.2. tamente il collo, Sepulchrum patens
Sal.13. est guttur eorum. brutta le mani, Ma-
Sal.37. nus eorum plenæ sunt sanguine. scio-
Esa. 46. glie i piedi al male, Veloces pedes
Ger.2. eorum ad effundendum sanguinem.
snerua i lombi, Lumbi mei impleti
sunt illusionibus. le toglie il cuore, per
loche è scritto, Redite prævaricato-
res ad cor. e da capo à piedi la lacera, Constuprata es vsque ad verticem.
oltre àciò solo il peccato la disordina
e confonde, si che l'onor di Dio stia sot
to i piedi, e quel del mondo per corona in capo, i beni temporali alla de-
stra, gli eterni alla sinistra, la propria
conscienza di dietro, l'altrui vita din-
nanzi, l'interesse dell'anima stimisi vi-
O le, il temporale di pregio, * O gran
disordine, O gran turbamento in
tutte quante le potenze, si che vna in-
Sal.37. forga contra l'altra e l'altra si solleui
contra l'vna, Non est pax ossibus meis
à facie peccatorum meorum. non vbbidiscono all'anima le membra, i sentimenti non seruono alla ragione, la
carne si rubella dallo spirito, la ragio-
ne non s'inchina à Dio, ma publican-
si nuoui ordini, nuoue leggi, legge di
membra, legge di carne, legge di p c-
cato, si bandisce e s'intima nuoua guer-
ra intestina, rabbiosa, crudele. Me-
Polise- morabile mostro fù il Siciliano Poli-
mo Sici- femo il quale aueua sol'un'occhio in
liano. fronte, ma quanto è più di lui dispa-
ruto e mostruoso il peccatore, c'ha
gli occhi ne' piedi, in vna posta si vi-
Prou.ca. le, Oculi stultorum in finibus terræ.
7. dicesi per orribil cosa che'l serpente
vibri tre lingue, che pure è vna sola,
ma si veloce, e snella al muouimento,
che sembra tre, e del peccatore è vero
quel che l'Ecclesiastico disse, Lingua Eccl 28.
tertia multos commouit, & dispersit
illos de gente in gentem. Perde per S
lo peccato quest'huomo interno il bel
colore, e resta tutto macchiato, come
vn candido velo, che nel fango s'im-
merga, che ciò auuiene col toccare cor V
po à corpo, ma quello con compiacen-
za & amore, disordinatamente ade-
rendo à quello, che vietato hà Iddio,
Denigrata est super carbones facies Trea.4.
eorum. il Diauolo per natura An-
giolo, e per gratia spetioso, venne per
la colpa si brutto, che solamente ima-
ginato e non veduto sgomenta, & at-
terrisce, come dunque O anima pecca-
trice non temerai te stessa mentre se'
in colpa, onde ogni bruttezza nasce,
Tanquam sus lota in volutabro luti. il 2.Pet.2.
peccato l'infetta tutta, e sì di santità la
priua, ch'ella resta tutta ferita e mezo
morta, si che non può nè preualersi,
ne con merito operare, ma ogni suo
parto vien fuori cagioneuole, storpia-
to, e morto, e tanto c'al gratioso ritor-
no della gratia nell'anima, con grido
di penitenza richiamata il parto non
s'auuiua, nè risorge. toccala e percuo-
tela d'una si cocente febbre, che le to-
glie affatto il gusto, Vt dicat bonum
malum & malum bonum, d'una cecità incurabile, Excæcauit eos malitia eo
rum, * d'una Idropisia insatiabile, Vt T
non satietur oculus visu, nec auris au-
ditu. d'un letargo mortale di vana con-
fidenza, Si confisus in iustitia sua fecerit
iniquitatem, omnes iustitiæ eius obli-
uioni tradentur. d'una Paralisia di dis-
solutione, Effusus es sicut aqua ne cre- Esa. 33.
scas. d'una induratione di nerui con l'- Gen.49.
ostinatione in mal fare, Nolite obdura- Sal.94.
re corda vestra. d'vna aridità di spiri-
to, Aruit tanquam testa virtus mea. che
stò io à dire? Non est sanitas in carne
mea, A planta pedis vsque ad verticem,
Omne caput languidum & omne cor Es.1.
mœrens, vulnus & liuor & plaga tu-
mens. ferite nel consentire, liuidezza
nel parlare piaga gonfia nel operare,

ferite nell'intelletto d'ignoranza, nella volõtà d'inchinatione al male, nell'irascibile di debolezza, nella concupiscibile di prontezza alla legge della carne, e di malageuolezza alla legge della mente. questo peccato pure le toglie la giusta grandezza, e l'impiccolisce logorandole la sostãza della giustitia, * e'l grasso della diuotione, consumandole l'ossa delle virtù, & i nerui dell'osseruanza, e riducendola al niente. Or che cosa dir si può più bassa? il peccato è l'estremo di tutti quanti i mali, come'l niẽte è l'estremo di tutto l'essere, e l'intelletto nella consideratione d'ambedue dà in una uacuità immensa, e uà in infinito. Finalmente ei la priua di quella gratia, ꝑ laquale tutto quel che prima faceua era da Dio gradito, percioche egli come uero amante si compiaceua per la gratia della sua sposa in una parola, in una lagrimetta, in un sospiro, in un'alzare di mente, nè presente offerire poteua l'anima giusta, nè dono alcuno che paresse à gli huomini si basso e uile, che meriteuole appresso l'amante non fosse di maggior fauore, di gratia, d'amore, di merito, e d'eterna uita degno. si brutta lascia il peccato l'anima ch'ella à se stessa dispiace, & Factus sum mihimetipsi grauis, e confessa la sua puzza, Computruerunt cicatrices meæ & corruptæ sunt à facie insipientiæ meæ, che n'ascende & arriua fin'a Dio il lezzo, Quare non est obducta cicatrix filiæ populi mei. * O quanto dourebbe l'huomo bramare di appressare le labbra alla uiua sorgente dell'acque della gratia, per ottenere le somme & immortali bellezze, Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes acquarum, bellezze cotanto da Dio stimate, ch'egli si contentò d'essere auuilito e bruttato, per acquistarle, e meritarle all'huomo. ahi che questo è il degno merito, e questo è'l ricco prezzo delle tue bellezze ò anima, le brutezze de gli sputi, i solchi delle lagrime, le macchie del sangue in quella candidissima umanità dell'incarnato Verbo, Vidimus eum, & non erat ei aspectus, non erat ei decor. e se grida la sposa, Dilectus meus candidus & rubicundus, e solo perche ella cosi in se stesso lo rimira, ma per conferire le bellezze all'anima grida per lo contrario vn Profeta, Non erat ei decor. s'vn'Apostolo dice, In quem desiderant Angeli prospicere, vn Profeta ci accenna, che per nostro amore, Non erat ei aspectus se Dauid per le bellezze à tutte l'opere di Dio l'antipone, Gloria & honore coronasti eum, * & constituisti eum super opera manuũ tuarum, egli pure chiamollo verme e non huomo, opprobrio de gli huomini, dispregio e rifiuto della plebe, & Esaia, Nouissimum virorum, virum dolorũ. si rara e si pregiata è questa merce della spirituale bellezza, che per comperarla e presentarla à noi quel Diuino Mercatãte sborsò l'infinito prezzo del suo sangue, e con trasfigurarsi e trasformarsi in croce abbellì le figure, & i sembianti di tutte quante l'anime. però è nostro debito procurare con tutte le forze queste spirituali bellezze, e guardaci non abusare le sensibili, ma ouunque elle si ritruouino doppiamente seruirsene, da vn canto per ispia del nemico dell'anime, e dall'altro per guida à Dio. il che intenderete cosi. Mosè prima che'l popolo entrasse ad abitare il paese promessogli mandò valorosi soldati à spiarlo tutto, il che pur fece il successore di lui Giosue, affinche veduta, riconosciuta, e considerata prudentemente la terra, recassero delle sue qualità e de' suoi popoli à tutto'l campo Ebreo fedel contezza. Non altrimenti noi (dice Ricardo) mãdar dobbiamo i pensieri de' sourani beni inuestigatori in cielo, * onde recarannoci graspi e frutti, per dimostrarci la fertilità e la bellezza del paese, questo è quello di che ci auuisaua Plotino, Abeamus hinc amici in patriam dulcem confugientes, Patria nostra ibi est vnde venimus, ibidem quoque Pater, quænam igitur classis & quæ fuga? haud sanè pedibus est

V

Gratia della bellezza spirituale ꝑ lo peccato si perde.

Sal. 37.

Ger. 8.

X

Psal. 41.

Conche prezzo s'ècõpra là bellezza dell'anima.

Esa. 53.

Cant. 5.

1. Pet. 1.

Y

Sal. 8.

Sal. 21.

Esa. 53.

Come dobbiamo seruire delle corporali bellezze.

Nu. 13.

Gios. 2.

Ric. nel lib. 2. de promo boni & remo. c. 11.

est fugiendum, neque rursus e quos ad vehendum, neque naues ad nauigandum huius gratia parare debemus, sed visu corporis clauso, alterum, pro hoc visum assumere, quem habent quidem omnes, vtuntur verò pauci, oculus intimus est ratio cõtemplatrix. bel graspo è quello di considerare il Sole, la Luna, e l'altre stelle si belle, che molti l'anno stimato Dei, or quanto sarà più bello il Creatore? cosi andaua graspolando il Sauio, Quorum specie delectati Deos putauerunt, sciant quanto his dominator eorum speciosior est, speciei enim generator hæc omnia constituit. e Boetio.

Sap. 13.

Boet. nel li. de con solat. metro 9.

Pulchrum pulcherrimus ipse
Mundum mente gerens, simili quoque
imagine formans.

vn'altro grande e dolce graspo è quello, *Considerate lilia agri, de' quali è la bellezza tanta, che i sagri Sposi gli sono assomigliati, Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias, flos hortorum & lilium conuallium. tanto che la gloria di Salomone auuolto di Regio ammanto nella sua pompa maggiore nõ può stare à fronte dell'ornamento loro, Nec Salomon in omni gloria sua vestitus erat sicut vnum ex his. e se cosi è, qual grãdezza, qual soauità pensiamo che si potrà ritrouare nella sensibile bellezza dell'huomo, dono dato da Dio per farci conoscere la bellezza del creatore, e la vaghezza dell'anima giusta, da quest'orma nel corpo stampata. però ella seruaci per specchio, in cui rimirandosi l'huomo, se conosce d'auerla, vergogniſi della bruttezza dell'anima, e procuri ch'ella non sia da meno che'l suo corpo, se vede di non auerla, sforzisi almeno d'acquistare quella dell'anima, che stà in sua mano e balia. e s'egli auuiene che in qualche sensibile bellezza s'abbatta, volti subito gli occhi della mente in se stesso, e dica, quãta è dunque la bellezza dell'anima, * di cui questa sensibile è vn sol vestigio? ò innalzisi con la consideratione à quella increata di Dio, e dica, deh Signore quãdo in te solo prenderò io ogni mio diletto? quando appagherò gli occhi dell'animo in te solo? di cui è tale e tanta la bellezza, che fà beati i Santi, beati gli Angioli, e Beato Dio. ò pure abbassisi à cunsiderare il serpe, che sotto questa fallace bellezza come tra verdi erbette e vaghi fiori stà nascosto, per mordere & auuelenare, e dica Ti ringratio Signore, che liberato m'hai da questo traditore, appreſtato era'l veleno, ma tua merce non l'hò beuuto, teso il laccio, apparecchiata la pania, ma col tuo fauore non v'hò dato sopra. deh conferma, stabilisci, e promuoui per l'auuenire in me, quel che già cominciasti, hai fin'ora promosso à mia salute & à tua gloria maggiore.

A a Mat. 6. Cant. 2.

Bb

A

DISCORSO DECIMOSESTO.

DELLE NOBILI QVALITA, e de gli errori d'Vria.

B

SE della propria donna, e della perduta riputatione auesse l'infelice Vria pure vn sospetto so indicio auuto,* chi sà s'egli d'ogn'altro e di se medesimo vergognatosi &auēdo in odio la vita, scioltosi del sagramēto, e discintosi del cingolo militare, poste giù l'armi, e gli altri arnesi, abbādonato il famoso mestiere della militia, da se auesse dato eterno bādo alla vita, per nō vederla fregiata di vergognosa infamia? Vattene per auuentura, detto egli arrebbe, vattene infame vita, oue non sia chi t'odij, nè chi ti sdegni, uattene, ch'io non uoglio per l'innāzi tenerti disonorata e uile, auendoti per l'adietro nobile & onorata mantenuto, lasciami solo, non è ragione che più ne uenghi meco compagna si dispregeuole. Ma che? questi stati sarebbono disperati pensieri non d'uno fedele Ebreo, ma d'un'empio Gentile, indegni di quella sauia e pietosa mente d'Vria. Tutt'ora quando egli tale non fusse stato, certo è c'ad ogni modo il noioso sospetto del marito stato sarebbe dall'ordito tradimento dell'adultero preuenuto, la uolontaria morte del sol dato dalla uiolenza del comandamento Reale, egli forse fù Vria prima uccisо, c'auesse i danni suoi,* e le famigliari uergogne risaputo, solo in questo trà l'estreme sciagure auuēturoso, e tra'capitali danni all'altrui inique uoglie e scelleratezze ingiuste ubligato, che tratto sia d'affanni, e di uita, prima che sentisse per mano di gelosia i doglios affanni e l'acute punture di morte, prima che si uedesse in un colpo spogliato dell'amore e dell'onore. Ora la morte di lui darà à noi ampio soggetto, come già fece à tutto'l campo Ebreo, di ragionare.

C

E come che l'imperiosa gelosia passione e morbo dell'anima più d'ogn'altro graue e uiolento, quando signoreggia e tiraneggia un cuore, rechi seco funestissime schiere di malinconici pensieri, di turbatrici sollecitudini, di rei sospetti, d'ansij timori, d'aspri martiri, di pazze frenesie, di ferine rabbie, e di rabbiose brame di uendetta. è però dubbio ou'ella esserciti maggiore possanza e tirannia più fiera, nel marito ò nell'adultero? nel marito che uoglia mantenersi in possesso dell'amore, che gli è altresì douuto, & impedire c'altri non abbia parte* ben che minima di quello, ch'ei tutto brama, e tutto stima possedere. nell'adultero che tenti spossederne altrui, & usurparsi ò tutto ò la migliore e più fina parte dell'amore, e cacciando altri dal seggio del cuore della donna, riporci se stesso. Or già non uoglio io essere di cotal tenzone il diffinitore o'l giudice, ma sò bene che la maritale gelosia essēdo della dolce radice d'un giusto e casto amore, tutto che poco sauio & ordinato, amaro parto, hà meno dell'irragioneuole, e l huomo che stima non auere torto ma ragione, lasciasi dalla gelosa passione più licentiosamēte trasportare, & affatto le redini sul collo le ralléta, ond'egli anzi sofferire uorrebbe disusato danno ne'beni, aspre ferite nella persona, &

anco

anco morte de' figliuoli e de' suoi più cari, che la perdita e lo sbaratto dell'amore, e dell'onore, massimamente che in compagnia della maritale gelosia và il timore della vergogna, che per ordinario hà ne gli onorati petti magior forza, di quel timore di morte, ò d'altro danno, che suole con l'adultera gelosia accõpagnarsi. Oltre che nõ auendo il marito come l'adultero quel timore di pena, * nè quel freno d'vmana legge, in procacciando di cõseruare il suo, & in isgombrando qualunque intoppo & impedimento che gli attrauersi la strada, e questo fine gli contenda, si dà più traboccheuolmente à correre dietro la feroce passione, e tutto che ambe due sieno nel sangue vno dell'altro scãbieuolmente col pensiero attuffati, nõ dimeno è nel marito cotal pẽsiero proprio effetto di gelosia, e nell'adultero il più delle volte ò d'interesse ò di timore, perche ò egli ò la vaga morte, ò vergogna e danno no ne riporti. Nõdimeno nella nostra storia vedesi che preuẽne l'adultero cõ violẽza il marito, per iscampo non già suo ma della donna. Or seguitiamo à dire delle nobili qualità di questo Soldato, e de gli errori da lui commessi, co' quali doppo le vergogne si comperò le morte. Egli non era già ragione, che noi facessimo sembiante di non vedere Vria, e come disonorato il passassimo senza farne motto, e'l lasciassimo indietro, Afflicto non est addenda afflictio, * perche non dica, Dolorem super dolorem vulnerum meorum addiderunt, e s'egli fù disonorato in casa, resti almeno in questi nostri discorsi onorato e riuerito.

Egli fù dunque di conditione nobile, di professione, e di mestiere valoroso Soldato, di nascimento e d'obligo naturale fedel vasallo, di vita e di costumi virtuoso e giusto, ma di fortuna infelice, e di fine disgratiato. Della nobiltà di lui fatene cõgettura dalla moglie figliuola che fù d'Eliamo, figliuolo di Achitofelle, Consigliero Reale, e dalla professione di soldato, che nobilita l'huomo, perche le republiche con l'armi e con le leggi sono ornate, non dissi anco con le virtù e con la religione, perche queste non sono solamente ornamento, ma base e fondamento de gli stati e de' Regni. del Valore n'abbiamo manifeste pruoue, percioche egli fu armigero, cioè seruidore di corazza, di scudo, e d'altre armi del Generale conduttiero Gioabo, e fu della militia e de' suoi disagi patientissimo, onde non poteua sofferire d'essere trattenuto nella città, mentre gli altri erano in campo, * & à dura pena forzosamẽte vno ò due giorni il Rè ve'l tenne quando pure rifiutò il cõmodo soggiorno del suo proprio palagio, & ischifò il commertio della moglie. e la scrittura non solamẽte l'annouera tra' fortissimi dell'esserciti, ma anco tra' trẽtasette valorosi eletti, e comandando'l Rè ch'egli tra' soldati delle prime frontiere, affinche fosse vcciso si collocasse, v'aggiunse, Et relinquite eum, con che mostrò d'auere per lo suo valore ferma opinione, che egli non volterebbe come gli altri le spalle, anzi che ristarebbe solo nella zuffa, e solo sosterrebbe il peso dell'impeto nemico, come in fatto scriue Giuseppe d'essere auuenuto, che se'l Rè l'auesse in altra opinione, e non di valoroso, ma di vile auuto, la trama contra lui non sarebbe stata giuditiosamẽte ordita, perche al fine egli come i cõpagni si sarebbe dato è fuggire per saluare la vita. Della fedeltà due argomenti habbiamo, vno che mantenne intrepido nella pugna il suo luogo, e la riputatione del suo vffic o. * l'altro che non aprì le lettere, che conteneuano della sua morte l'ingiusto trattato, per cioche auendo egli (à mio sentire) del seguito tra la moglie e'l Rè qualche sospetto, e ciò per opera de' Cortigiani, che tanto sono à ridire i segreti de' lor padroni prõti e facili co' quali egli per due dì mangiato, dormito, e conuersato aueua, poteua pure sospettare delle lettere, ma mantenendo al Rè & al publico la fedeltà, recolle intatte. De'

Valore di Vria.

E

1. Paral. 11.

Giu. nel li. 7. antiquit. c. 7.

Fedeltà di Vria.

H

Nobili qualità di Vria.

2. Re. 23

Virtù di Vria.

timore di Dio non ci lascia dubitare, prima quella religiosa pietà, cõ la quale parlò dell'arca del Signore, ch'era tra' soldati nel campo. A confusione di noi, egli vede Gioabo nella foresta e non si vuole ricouerare in casa, non stare in delitie, nè à diporto mentre'l suo Capitano soffre disagi, tu vedi Cristo in croce coronato di spine, e sotto questo capo non hai vergogna d'essere membro dilicato, ei giace sul duro letto della croce, & i Cristiani soldati, Dormiunt in lectis eburneis, Et non compatiuntur super contritione Ioseph. quella modestia pure vsata, e quel temperamento preso a' casi suoi, che auendo qualche sospetto del succeduto,* non volendo da vn canto ammantellare si grã misfatto della moglie, nè lasciare ch'ella di due mariti godesse lieta, e portando dall'altro rispetto al suo Rè, timoroso di Dio non la volle più toccare, come pur fece indi à qualche tempo Dauid con le sue donne, che disonorato aueua il suo figliuolo Assalone, e Giacob con Bala, poiche con lei il suo primogenito Ruben dimesticossi, si che oue noi leggiamo nel Genesi Ascendisti cubile patris tui & maculasti stratum eius. Pagnino, Auenesdra, & altri Ebrei voltano, Stratus meus excisus fuit, ò defecit, per le quali paro le mostra il Patriarca ch'ei da se la diuise, in odio e biasimo dell'adulterio con l'altrui donna, dell'incesto con la madrigna, e dell'ingrata e contumeliosa irreuerẽza contra'l Padre. tutto che Ambrogio, per non riceuere la sudetta interpretatione, dichiari il testo con mistico, e non con letterale sentimento. Finalmente ebbe il meschino disgratiato fine, perche morì à tradimendo di violenta morte,* alla quale però egli dato n'aueua più d'vna occasione, auendo per imprudenza molti errori commesso, che sono questi.

Amos. 6

I

2. Re. 16. & 20.

Gen. 35. & 49.

Amb. nel li. de benedi. Patri.

K

Varij errori d'Vria.

Il primo è auere bellamo glie.

Il primo, perch'egli prese in mal pũto vna bella moglie, e fè per auuentura come quel Monimo d'Olimpia madre del grande Alessandro fauorito cortigiano, che per sola bellezza presa vna Cipriotta, c'aueua nome Pantica, al quale disse dapoi la Reina, Oculis vxorem ducis, e non mentì, auendola bella ma superba preso, come pure Vria bella ma impudica. Io non voglio ora prendere l'assonto di persuadere ad alcuno ch'ei debba cercare la moglie brutta. Or chi sarebbe d'occhi si cieco, e di mente si priuo? e quale eloquenza bastarebbe per condurre à fine si malageuole impresa? anzi sò che Dauid loda nello Sposo la bellezza, Speciosus forma præ filijs hominum, e similmente nella Sposa, Concupiuit Rex speciem tuam, e Salomone ambedue di singolare beltà commenda e celebra, & Esaia Iste formosus in stola sua, e l'Ecclesiastico Species mulieris exhilarat faciem viri, sicut sol oriens sic mulieris bonæ species in ornamentum * domus eius. e non loda per questa stessa bellezza Io Spirito Santo Rebecca, Sara, Rachelle, Abigaille, Susanna, Giuditta, Estere, le figliuole di Giobe e tant'altre? anzi i maschi Giuseppe, Assalone, Dauide, & altri molti? perche nel vero la corporale bellezza, secondo la sentenza di Santo Ambrogio, e simulacro d'una bella mente, & alloncontro in vn mostruoso corpo, non è gran fatto che vn'anima similmente mostruosa ci soggiorni, e cosi auuenga di molti come delle scimie che sono d'animae di corpo parimente ridicole. onde Mosè non solamente gli huomini brutti dal Sacerdotio, ma anco i cagioneuoli e macchiati animali dal sagrificio escluse, il che ora de' Sacerdoti lo stesso è per Ecclesiastico decreto, e per Canonica legge espressamente vietato. Io non stò à dire di Giacobe, che per auere la moglie bella seruìe sofferì tant'anni, nè di Dio che condescendendo à quest'vmano affetto permise à gli Ebrei, che potessero prendere con qualche cerimonia le belle, * tutto che forestiere, e guadagnate in guerra, & il libro del rifiuto, se per disgratia le

proprie

Plut. prec cõm. oliu. Pãc.

Sal. Cã. Esa. Ecc.

I

Ag. nel de V gin.

I. cõ & 2 Dc Ge Dc & 1 Scot dist. q. 2 Aug. de C c. 19

M

Nell ch. c

De iureiur. cap. quemadmod. ca. reos. c. & si potest. To. in 4. dist. 31. sopra'l testo. Bona. in 4. distin. 30. sopra'l testo. Plat. nel 1. lib. de leg. Marco Tul. nel 4 delle Tusc. Amb. li. 1. de gli vffic.

proprie donne loro non aggradissono, cosa che per quel tempo à giudicio di Scoto ed e' Saui fù giouenole e necessaria. nè meno mi trattengo in dire che nel dì del giudicio sarà la bellezza de' corpi beati singolare priuilegio & ornamẽto, come p lo cõtrario vergogna e pena de' dannati la bruttezza. così lo c'insegna Agostino, ne che le decretali de' Pontefici permettono per notabile bruttezza, doppo le promesse sopraueegnente la diuisione de gli sponsalitij, nè che i Santi Tomaso e Bonauentura insegnino, non essere mortale, nè meno veniale peccato prendere moglie p la bellezza quando ella non prima e sola, ma induttiua cagione à prendere più q̃sta che quell'altra sia. Ne che alcuni Filosofi e tra lor Platone preferironole bellezze alle ricchezze, & altri alla sanità, come Cicerone, il quale tra' beni esterni nel primo luogo la bellezza, e nel secondo la sanità, e le forze riposè, tutto ch'egli e doppo lui Sant'Ambrogio ltimino le bellezze e la sanità andare del pari trà se vnite. nè finalmente * quel che i legisti tengono, che se persona prende moglie ò marito pouero ò ignobile, ma bello, non si può dire d'esserssi indegnamente maritata, quando che la bellezza largamẽte la ricchezza e la nobiltà compensi. Intendo dunque per quello che non si debba sciegliere la moglie brutta, ma bella, se non per altro almeno per farti padre di bella prole, come disse colei,

& pulchra faciat te prole parentem

Quale essere deue la bellezza della moglie. Gell. nel li. 5. ca. 2.

& anco per che tu non abbi occasione di badare, ò di pensare ad altra donna. però la bellezza sia come disse (appo Gellio) Fauorino, Vxoria, cioè da moglie non da vaga, sia dice Ennio, bellezza Stata cioè mezana tra le bellezze somme e le bruttezze, che mezana apunto la chiamò anco Euripide, come di lui scriue Galeno, per che le somme bellezze, quali peraventura furono quelle di Bersabea, esser sogliono di gran male cagione. Prima per che incalmano negli animi donneschi grã superbia, per la quale difficilmente si piegano all'altrui gouerno, * e chi potrà auere dubbio, che dalle vane bellezze, come da ogn'altra mondana eccellenza, non nasca superbia & arroganza? odi che disse d'vn bello, Ezechielle, Eleuatum est cor tuum in decore tuo, e San Grisostomo, Extrema corporis pulchri tudo plena est multæ superbiæ & arrogantiæ: si che vna tal donna di se stessa inuaghita arrà opinione, che nè tù, nè qualunque altro, nè pure vn Prencipe fusse stato di lei degno marito, e di si rare bellezze meriteuole possessore. Secondo pericolano e vanno à far naufragio d'impudicitia, per che le belle vogliono esser vedute, seruite, vagheggiate, lodate, & adorate, e chi le vede l'ama, le brama, mette mille mezi per ottenerle, mezi co' quali al fine vn'animo pudico s'ispugna, & all'altrui sfrenate voglie si rende, perloche disse Ezechielle, Habens fiduciam in pulchritudine tua fornicata es, onde è prudente consiglio di Sant'Ambrogio, che per d porto del marito, anzi nella donna virtù e grauità, che leggiera bellezza si ricerchi, e di Geronimo, che non bellezza di meretrice, ma fecondità di moglie, e di Grisostomo, * che non bellezza ma fedeltà si brami, e per mio auuiso, nõ bellezza, ma somiglianza di costumi, ch'esser suole vi colo de gli animi, si ricerchi. Onde quel prudente famiglio d'Abramo, che fu mandato à trouar moglie al figliuolo, s'inchinò à dimandare Rebecca, perche da quella risposta ch'ella gli fece, Bibe Domine mi, quin & camelis tuis hauriam aquã, donec cuncti bibat. egli prese argomento ch'esser doueua buona moglie d'vn giouane figliuolo di Padre tanto limosiniero e tãto liberale albergatore. Terzo che tutto ch'elle sieno pudiche non è loro creduto, cotanto vanno la bellezza e la vanità amicheuolmente vnite, onde nõ sono di sospetto libere, auuenga che queste due cose bellezza e vanità sogliano spesso contra la pudicitia congiurare, per lo quale sospetto fannosi

Galeno nell'esfortat. ad bonas artes.

Ezec. 28 Gris. nel l'Om. 20 ad Eph.

Ezec. 16. Amb. nel lib. 1. de Abrã c. 2 Ger. nel cap. 2. di Malach. Gris. nel l'omil. 1. in Matt. P

Gen. 24.

Gris. nel l'Om. 48 in Gen.

O Molti mali che possono venire dalla bellezza del la moglie.

nosi gli huomini più arditi & animosi à sollecitarle. Quarto, e posto ch'elle sieno vmili e pudiche, negare nõ si può che non sieno pericolose, come n'abbiamo in Abramo & Isacco chiari essempi, * iquali per la bellezza delle mogli furono più volte per essere traditi & vccisi. Quinto perche è cosa ageuole che la bellezza per mille accidenti si smarrisca, e rouinato questo si debole fondamento, è pericolo che non vada per terra l'amore e la pace de' maritati. Et il volere guadagnarsi amore cõ incantesimi e con malioſe beuande, è vna sciocca follia, nè pure alla famosa Circe giouarono quest'arti, che in vece d'huomini si guadagnaua forsennate bestie e con gl'incanti ismagate. Sesto, è se quello che noi diciamo e vniuersalmente vero in tutti, che pensiamo sarà negli huomini di mediocre ò di bassa fortuna, i quali per le molte necessità della vita tenere non possono in casa le lor donne serrate, nè per la lor impotenza dall'altrui forze guardarle e difenderle, e che spesso ancora per la lor pouertà ò si lasciano ispugnare co' presenti, ò sono per timore costretti a serrare gli occhi, & ad infingersi di nõ vedere, e dissimulare co' più potenti. se la scrittura loda (come s'è detto) le bellezze, raccordoui, che p loro schermo, e difesa cõ grã virtù, e cõ sãtità l'accoppia.

Gen. 16. & 26.

Q

Il secondo errore d'Vria è per che fù soldato * & attualmente occupato nel mestiere dell'armi, e per ciò spesso costretto d'andar col cãpo, e tutta sola lasciare la moglie in casa, il che è seminario di mille sinistri pensieri, & in donna di graui tẽtationi cagione, onde l'isperienza mostraci, che molti Capitani e soldati ebbero impudiche le mogli, Agamennone, Cesare, Pompeo, Scilla, Lucullo, Metello, de' quali scriuono San Geronimo, Plutarcho e Suetonio. e la ragione è per che con l'assenza lo scambieuole amore del marito e della dõna s'indeboliſce e si raffreda. sentenza è d'Aristotele, che l'assenza cagioni dimenticanza d'amicitia. onde quegli

Il secondo errore d'Vria è per l'assẽza.

R

Ger. nel li. 1. cõt. Iouin. cap. 39. Aris. nel li. 8. Eti. cap. 5.

Quantum oculis, animo tam procul ibit amor. Ouid.

oltre che la sicurezza & impunità è sprone al male, e restando le donne sole, difficile non è subornare i famigli. lasci ch'elle sono di debole massa, che non auendo alle lor tentationi vicino il fermento del maritale rimedio, ageuolmente si corrompono, * laonde come non e senza peccato, se la moglie lasci il marito quando non abbia legittima cagione, qual per essempio sarebbe s'ei fosse senza bisogno vagabõdo ò istrione, e nõ l'auesse nell'imparentarsi scoperto, s'egli promesso auesse di non andare attorno, se peregrinando e conducendo seco la moglie in volta gli fosse stimolo al male. però è tanto celebre Sara, e tanto Grisostomo l'ammira solo p che col marito pellegrinò per tutto, e sofferì con animo più che virile tãti disagi, e tãto è celebrata la moglie di Mitridate, che si tagliò le chiome, imparò à caualcare, & à maneggiare l'armi per accompagnare il guerriero cõsorte. Così non può il marito lasciare la moglie sola senza vrgente causa per molto tempo, e se, e lei ad euidente pericolo di diuersi peccati isporre. La prima donna fù dal fianco dell'huomo formata, per accennare, ch'esser le deue al fianco, per loche fù detto, Relinquet homo patrem & matrem, & adhærebit vxori suę, e così è scritto d'vn'altro, Astitit Regina à dextris tuis. aggiũgesi alle ragioni dette, che bene spesso sono i soldati dissoluti, e vanno alla busca & à guadagno delle dõne altrui, * il che doppiamente nelle proprie mogli è di mal cagione, vmanamente, e diuinamente. Vmanamente per lo mal'essempio del marito, ò per la suspitione almeno ch'egli ne dà, onde la donna concepisce sdegno, e partorisce vendetta dell'ingiuria, che dal marito riceue, e falla con vna ingiuria simile, si che quel tẽpo che douerebbe il marito impiegare in procurare le cose famigliari, guardar la casa, e visitare i suoi, e far come quello, Visitans speciem tuam

Gris. nel l'Om. 32 in Gen.

Nauar. nel c. 12. n. 62. & in fin. del cap. Gen. 2. Sal. 44.

T

Giob. *

tuam non peccabis, consuma in guatare l'altrui donne, e mentre che ruba altrui è rubato, e che spoglia altrui dell'onore resta disonorato e ignudo. Diuinamente, per giusto giudicio di Dio, che dà la pena pari alla colpa, e come pecca vno, così'l punisce, e così auuenne à Dauide, però è ricordo a' maritati di S. Agostino, Qualem quisque vult inuenire vxorem, talem se seruet illi. A questo punto deuono molto bene attẽdere non meno i mercatanti che i soldati,* i quali ò per voglia d'arricchire, come colui

Agost. nell'ep. 174. ad Pascentium. & habetur 32. q. 6. ca. si dusturi.

V Oratio.

Impiger extremos currit mercator ad Indos,
Per mare, pauperiem fugiens, per saxa, per ignes.

ò per vsanza & obligo del lor mestiere, ne vanno per le fiere attorno, passano gran pericolo in persona delle mogli lasciate in casa, perloche Salomone introducendo ne' prouerbi vna lasciua e disonesta femmina, fecela d'vn mercatante moglie. Il terzo errore, ch'egli non ebbe molto giudicio in ritrouare l'abitanza e la casa à se conueneuole, percioche auendo bella moglie l'intese male à mettersi al dirimpetto al palagio, & alla corte Reale, il che è come dire mettere la bella preda à vista de' bracchi e de' leurieri, che stanno sempre mai al lascio. E se si gran diligenza metteasi per ritrouare casa ampia, commoda, sana, allegra & in nobile contrada, io non sò vedere per che si poco si pensa de' vicini, se modesti, onesti, e cheti sono ò nò, e simili à Giulio Druso, il quale per che con somma modestia viueua, teneua la casa aperta & à gli occhi de' vicini isposta. Io giudico ĩ questo proposito, che in ritrouare casa due cose schifare si debbano * vgualmente, ch'ella non abbia nè molto grande, e nobile, nè molto vile e sordido vicinato, percioche tra' vili spesso sonui persone men che oneste, e donniciuole licẽtiose, scostumate, e ciarlatrici, le quali Iure protomeseos prendono libertà di venire spesso in casa, or p vno or per vn altro bisogno, & anco per trattenimẽto e diporto, e s'arischiano à portare qualche ambasciata, perloche quell'huomo che non può venire à casa di posta, vienci di rimbalzo, con mandarue la vicina. E tra' grandi sono di quelli, che fanno spesso festini, anno grande e discola famiglia, commodità di corrompere i famigli altrui, e potenza di far forza e violenza, tengono ne' palagi baratterie e trebbij, son visitati da molti altri e spesso, il che fù de' pericoli della casta Susanna principale cagione, perche molti frequentauano la casa di Gioachimo, per essere egli nobile e grande, ben disse l'Ecclesiastico, Pondus super se tollit, qui honestiori se communicat. Sono i potenti come'l Cardamo, il quale con la sua virtù tira dell'altre piante à se vicino l'vmore, e fale seccare.* così il tronco grande e vecchio tira l'vmore de' teneri germogli e de' nouelli rampolli, onde fù prouerbio de' Greci, Fuge procul à viro maiore, e come con più potenti auere non si vuole stretta famigliarità, nè far con loro compagnia, il che c'insegna quel bell'apologo riferito da Cassio e d'Accurtio Iurisconsulti, della compagnia tra la volpe, l'Asino, e'l Leone, che dapoi in diuidere la preda terminò con si mal essito del più debole, nè meno far parentado, perche chi piglia simili parenti, si compera tanti padroni, e per ciò fù consilio d'vn sauio:

Prou. 7.

Terzo errore ĩ scieglier casa e vicinanza.

Ecc. 13.

Y Columel. lib. 1. de re rustic. c. 3. Aristophane ĩ Nebul. Esiodo nel li. 1. operũ.

amicitias & tibi iunge pares
e d'un'altro, *si vis nubere nube pari.*

così fuggir si deue la loro vicinãza, c'auer suole, secondo dice Terentio, sembianza d'affinità. La statua del Rè Nabucco era ben grande, ma dalla vicinãza d'un maggior monte vsci la sua vltima rouina. Nabotte perdè la roba, e la vita per auere al palazzo del Rè Acabo la sua vigna à lato.* Il quarto errore p non essere egli perauentura stato della moglie buon maestro, ch'ella non si lauasse in publico, che non si spogliasse, & isnudasse in luoghi aperti, e che ciò nõ facesse ad ore poco modeste. & onde pen-

Plut. de precep gerẽdæ Rei. to. 2.

X

Teren. nel Heauthon.

3. Re. 21

Z Quarto errore il non essere stato buõ gouernatore della moglie.

de pensiamo noi sia tra gli huomini, quella comune opinione nata, che'l marito resti infame per le vergogne dell'impudica moglie? se non che si fa giudicio, ch'egli non sia stato di lei sauio gouernatore, nè vigilante custode. Ahi che in vaso si fragile hà il mondo si pretioso liquore dell'onore riposto, e s'ei per disonestà si frange, non è vaso d'onore, ma di contumelia, e resta anco l'huomo disonorato, per che egli doueua ben guardarlo e custodirlo. Il quinto errore essere innamorato della moglie. Il quinto errore per che io fortemente sospetto, ch'egli fosse Vria effeminato marito, e come chiamano i latini Vxorio, troppo alla moglie affettionato, di che viē Salomone ripreso, che egli alle sue donne cō amor ardentissimo aderisse, perloche fecesi al fine à lor diuotione Idolatra. io ciò sospetto d Vria, parte ꝑ la rara bellezza della moglie, * della quale tanto sogliono i mariti inuaghirsi, che vengono troppo indulgenti, di che accortesi le lor donne si persuadono, che occorrēdo il bisogno con quattro dolci paroline e con quattro vezzi l'acchetteranno. Raccordisi il marito ch'egli deue essere anco Signore, non cosi la donna, che per ciò comandò Iddio ad Abramo, che non chiamasse la sua moglie Sarai, che vuol dire mia signora, com'ella chiamaua lui Signor mio. e per quanto disse Natan nella parabola della pecora, per la quale intendeua Bersabea, prima ch'era stata nodrita da Vria, segno ch'erano stati molto tempo insieme. secondo che s'era co'figliuoli alleuata e cresciuta, il che mostra che l'ebbe giouanetta. terzo chegli dormiua in seno, e ciò significa straordinarie carezze. quarto che l'amaua di doppio amore, nō solamente come moglie, ma anco come figliuola. deue certamente il marito la moglie grādemente amare, com'essorta S. Paolo, viri diligite vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiā, il che ci mostrò Iddio in vna bellissima figura, * parlando della morte della moglie ad Ezechielle, Ecce ego à te tollo desiderabile oculorum tuorum in plaga, quì due cose sono notabili, vna nella figura, oue chiama la moglie Desiderabile oculorum tuorum, per che come dice Geronimo, Nihil est viro vxore bona amabilius, l'altra nel figurato, per che sotto nome di moglie intese tutte le cose più care, le calamità, le rouine, e le morti, che seguire doueuano nelle mogli, nelle figliuole e figli, nel Sacerdotio, nell'Impero, nel Tēpio, e in tutta la città, per essere la moglie gloria del marito, radice della famiglia, e speranza della successione, e per ciò non deue in conto niuno il marito nè ꝑcuotere, nè suillaneggiare, nè mal trattare la moglie ma onorarla & amarla. Deue nōdimeno amarla più con discorso di prudēte ragione, che cō trascorso di veemente passione, più con giudicio che affetto, come moglie non come meretrice. qualche sauio stimò il troppo ardente amore essere nō da marito ma d'adultero, * e benche'l principio del souerchio amore sia onesto, egli è nondimeno disordinato e brutto. E che rilieua e'onesta sia la cagione della pazzia? ò che sia il rio nel fonte limpido, s'egli è in se stesso turbato? ricordisi ch'egli è capo, maestro, superiore e signore, e la sua donna doppiamente soggetta, per natura e per pena, per natura, per che secondo S. Paolo, Vir est caput mulieris & mulier ex viro facta est, tanto che se lo stato dell'innocenza si fosse lungamente conseruato, pure all'ora sarebbe stata la dōna all'huomo soggetta, e cosi la natura detta e richiede, perche quello stato non struggeua ma compiua e faceua l'ordine di natura perfetto, però di soggettione non isforzata nè violenta, nè in beneficio altrui, come di seruo à padrone ma come di figliuolo à padre, libera, grata, e ꝑ giouamēto ꝓprio, si che'l dominio fusse non despotico ma politico, ciuile e non seruile, anzi per consigliare e prouedere, come S. Agostino de' giusti con gli altri afferma, che per comandare e signoreggiare. E ꝑ pena, perche ora doppo'l peccato è tal soggettione inuo-

Aa

Gen. 17.

Ephes. 5

Bb

Ezec. 14.

Cc

Efes. 5.

Ago. nel 19. de Ciuit. c. 14.

Dd inuoluntaria e molesta, * e come da vn canto le donne di molto mala voglia e con somma difficoltà da mariti gouernare si lasciano, così dall'altro i mariti imperiosi, cõ durezza, con dispregio, e fuor del ragioneuole lor gouernano. Il sesto & vltimo errore è, ch'io stimo, tutto che fosse Vria valoroso soldato, che di natura fosse alquanto di dolce pasta, e peccasse di semplicità, anzi che nò, c'altrimẽti poteua ben egli accorgersi, che gli era qualche frode ordita, pche dicesi volgarmente, chi fà quel che non suole, ò t'hà ingannato ò inganar ti vuole, e poteua bene venirgli à mente, che con esser egli vn priuato soldato, fusse stato per dar raguaglio al Rè di quãto nel campo passaua eletto, e che'l Rè più di quel che cõueniua al suo grado l'accarezzaua, e fauoriua, mandandogli à casa vn pasto regio, inuitãdolo à desinare seco, persuadẽdolo d'andarsene à casa, & à starsene con la moglie lieto, e finalmẽte facendoli dar carico d'altri soldati, e di battere le mura delle città nemiche, * cose p l'addietro non costumate. e se della sua virtù per altra via non mi costasse, direi ch'egli volle far troppo del galant'huomo con non volersene andare à casa, nè curarsi di starsene con la moglie, cose che spinsero il Rè à disporre quanto prima sinistramẽte della sua vita. Ben credo ch'egli da cortigiani qualche cosa del succeduto risaputo auesse, p che essi soglio no auere le lingue snodate e sciolte, & anzi ogn'altra cosa fare che tenere l'amorose prattiche de'loro Signori segrete, tutto che sossono per lor mano passate, &, O gran vitupero, O pernitioso errore, in mano d'huomini si tristi e si vili oggidì mettono i signori l'onore, & à questi i lor segreti, anzi le segrete infamie confidando e commettono, onde di padroni vengono schiaui de'lor seruidori, e come vn disse

Deterior tamen hic qui liber non erit illis. Giouen. Satir. 9.

Quorum animas, & farre suo custodit & ære.

Ben si potrebbe dire, che tra tante sciagure auesse il meschino Vria qualche cõforto di quattro lagrimuccie sparte per la sua morte da Bersabea, ma chi sà se furono finte, se per allegrezza, se per compire cõ l'onesto, se per dare al mondo pastura? comunque però ciò auuenisse, è certo ch'ella fra pochi dì fù d'vn altro miglior marito proueduta, e s'è credibile ch'ella godesse per esser d'ogni infame sospetto libera, e per vedersi fuori d'ogni pericolo di morte, che per lo commesso fallo giustamente le sourastaua, e di priuata dõna venuta moglie di potente Rè, e fauorita Reina, il che certo non poteua già essere, se prima la morte del marito non succedeua, chi potrà persuadersi ch'ella della morte di lui veramente si dolesse, e che cotanto la cagione di si lieti e gradi ti effetti le spiacesse, che ne piangesse di cuore? Dirai, egli può ben essere c'vna qualche cagione dispiaccia, di cui gli effetti caramẽte s'amino, e s'abbracino, & io lo sò, ma Bersabea era donna e non Anatomista, e non Loica per potere sì sottilmente ò diuidere ò sillogizzare.

Il sesto errore semplicità d'Vria.

Ee

Ff Lagrime di bersabea p la morte del marito.

DI-

A

DISCORSO DECIMOSETTIMO.

DE' MINISTRI DI DAVIDE per l'adulterio, e per l'omicidio.

B

ESì vituperoso & infame il mestiere de gli scelerati ministri della libidine, che par che si disdica* a' ministri del Diuin verbo in sacri luoghi appresso graue, & onorata corona di fedeli, insinuare nelle caste orecchie q̃lla voce stessa, cõ la quale il comũ volgo l'appella. L'appella e biasma insieme, però riuolti si sono gli huomini à chiamarli ora ritrouatori, e stãpatori di dolci ingãni, e d'artificiose frodi, cõ le quali cercano d'allettare all'esca de' diletti, e d'innaghire con mortal dolcezza i morbidi e tenerelli petti. Ora lauoratori & artefici d'insidiose ragne, e di dilettevole panie da irrettire, & inuischiare i più schifi, & i più ritrosi cuori. Or grã maestri di ciãcie, e di bugie, assisi sù la catedra di pestilenza, d'onde col solo fiato infettano chiunque poco accorto lor porge orecchio. Ora ispediti Capitani del vano Dio d'amore, p espugnare il Regno di pudicitia, armati alla leggiera d'arco e di frezze, che ò d'oro fieno ò di piõbo, anno vgualmente velenose tẽpre. Ora publichi ladri, che per rubare l'anime cõ maligni spiriti s'accõpagnano e gareggiano, e mentre questi, come disse vn Profeta,* di dentro insensibilmẽte spogliano, esi fan loro di fuori la scorta, e gli assicurino. Ora Sacrileghi incẽdiari, che impreso anno l'assonto d'attaccare con amorose facelle a' viui Tempi di Dio ardente fuoco. Mà chiaminsi come si vuole essi, ò i lor mistieri, purche s'intẽda ch'eglino sono gl'ingegnosi Dedali di ciechi laberiti, e d'inuiluppati intrichi di vano amore, eglino gli artificiosi Vulcani di sottilissime reti, eglino i Ciclopi e i fabbri di saldissime catene, gli Araldi di segrete guerre, i Sẽsali d'illeggittime coppie, i Sacerdoti dell'infame Venere, i Turcimanni di Cupidine, i Forieri di viua morte, & i segueſtri tra Satanasso e l'huomo, affinche destino fiãme di disonesto amore, spargano semente di lasciuia, incalmino disonestà, mercantino caduche bellezze, spaccino adulatrici menzogne, limino dolci tormenti, forbiscano tradimenti rei, mettano i corpi alle vergognose berline, le voglie sotto graui torcoli, i cuori al macello, e l'anime all'inferno, ma cominciammo à dirne à bell'agio.*

Ministri della libidine con vari nomi chiamati.

C

D

Come due furono i delitti del Rè, così egli hebbe doppi ministri tra molti del la sua corte eletti, de' quali prima diremo distintamente per cõpimẽto di tutte le persone, ch'entrano nella storia, che'l titolo di questo Salmo cõtiene, e dapoi soggiogerãsi alcuni giouenol ricordi a' Padroni & a' ministri. Mentre l'armate schiere del Rè sono sotto le nemiche fortezze accãpate, & accingonsi à batterle & à dar loro gagliardi assalti, egli marcẽdo ì otio tra le delitiose piume nel Reale palagio, prese l'assonto di battere e d'espugnare vn'amica fortezza, la quale egli ueduto aueua, non dirò smãtellata, ma ignuda affatto, però mãdò prima prattichi soldati à riconoscerla i quali doppo molte cose gli riportarono ch'ella era bellissima, e più di q̃llo che di lontano sembrana, e fortissima ancora, per essere bene sopra lo stato matrimoniale fondata, non essere però

Dauid batte vna fortezza amica.

imposſi-

impossibile l'espugnarla, essendo mal guardata per l'assenza del marito, e per auentura per questo stesso di vettouaglie, di munitione, e d'altri apparecchi e bisogni per difendersi, sproueduta, e l'espugnatione potersi in più guise tentare,* ò con batteria, se si piantassero due ò più machine da quel fianco, ch'è men forte, per gli bisogni famigliari, mãdandosi due ò più messi con ricche promesse, & adoperando in vece di ferri le persuasiue & i presẽti, ò pure per via di mine, ma che i picconi, e le zappe fossero d'oro, e le speranze, e le promesse altissime, per farla andare in aria, ò vero con gagliardi assalti di simulate minaccie, e di finte paure, ò con istretto assedio di fame, e procurare per ogni strada possibile, che mãcandole il necessario al viuere, non fusse da niun'altro soccorsa, ò con venire ad accordo con promesse di farla doppo la morte del marito moglie. Finalmente or'vna or'vn'altra di queste guise tẽtata, fu la rocca espugnata, e Dauid intrauit ad Bethsabe, e presene il possesso. Nè vi rechi marauiglia s'Esdra diuersamẽte dalla scrittura parli, dicendo egli Qñ intrauit ad Bethsabe, oue la scrittura alcõtrario dice, Quę cum intrasset ad Dauid, vero è l'vno e l'altro,* però Esdra cõ quello vsato modo di dire, e nella scrittura molto frequente, accennò modestamente cosa men che modesta e sordida, e la scrittura dice quelche passò in fatto, ch'ella al Reol palagio fù condutta. e vero ancore, che Dauid entrò in lei, quando vscì fuor di se medesimo, quando smarrì il cuore dalla donna inuolatoli, nè cõ ragione egli si può gloriare d'auere con tante machine Bersabea espugnato, s'el la col solo sguardo vinselo e trassegli il cuore, e lieta ne restò e trionfante. Però ogn'altro e qualunque ministro di questo vituperoso mestiere può in più maniere grauemente peccare, Prima prendendo informationi, come fecero i seruidori di Dauide, che furono di nascosto ò alla casa di lei, ò ad altr'huomini della corte mandati, per auerne contezza, e sapere come si potesse auere, c'ancora non sapeua'l Rè s'ella padre, marito, fratelli, ò altri auesse, ch'esser potessero a' suoi dissegni impedimento. Secondo lodando, come i soldati d'Oloferne, Giuditta. Terzo conducendola à casa, il che fecero i serui di Faraone, perloche essi ancora furono col Rè gastigati, che di quel gastigo questa ragione rende Grisostomo, * Et sublata est mulier in domum Pharaonis. Quarto adoperando carezze, come Vagao con l'ebrea Giuditta, e persuasiue, come Anna con l'Africana Didone, e promesse, come Afrodisia con Agata Palermitana, & altri vezzi, come vna femmina vile con Tomaso d'Aquino. Quinto dando consigli e rimedi per arriuare all'intento, & incarnare i dissegni, come Gionadab con Ammone e Balam co' Madianiti, di che alla distessa scrisse Giuseppe. Che stò io à dire? in qualunque maniera entri l'huomo in questi trattati grauemente pecca, come con portar lettere e presenti, con fare ambasciate, con accompagnare, con istare in guardia, e simili. nè quì gioua'l dire, che queste cose fannosi con persone vsate à farne dell'altre, & à farne di nuouo sempremai pronte, che ciò farebbe, come dice San Baccario, quasi chi visitando vn infermo, accorgendosi che non può viuere, l'vccidesse, però peggior sarebbe di costoro chi nel suo * e del suo, offerisse, acconsentisse, ò dissimulasse. Or se queste cose son vere, potrebbe dire vn seguace di Fausto Manicheo, come potrassi iscusare Abramo dell'auer fatto per la propria moglie trattati e prattiche somiglianti, il quale per ischifare la morte, & essere da i Rè ben veduto, la consigliò à dire d'essere sorella, con che faceua più liberi e licentiosi gli amanti à volersene seruire. Queste cose e piggiori assai soleua dir Fausto, come di lui Sant'Agostino & Eucherio scriuono, le quali per non ammettere Origene si risolse à dire che questa storia d'Abramo douessi non secondo la let-

E

F

Diuersi peccati de' mezani delle disoneste.

Giud. 10 Gen. 12.

G

Gris. nel l'Om. 32. in Gen.

2. Re. 13 Nu. 24. Giuse. li. 4. antiq. c. 6.

Bac. nel l'epis. ad Iannar.

H

S'Abramo fù mezano segreto della propria moglie.

Aug. 22 cõ. Iauf. Euch. li. 2. i Gen. c. 31.

la lettera ma allegoricamente intendere, & in questa sentenza par che venisse, benche non cosi espressamente Grisostomo, afferma ben Geronimo che mancò poco per questo fatto, ch'egli non fusse Abramo della moglie sordido mercatante. Però la verità è questa, che tosto ch'egli fù con tante promesse ad vscire con tutti i suoi dal paese da Dio chiamato, si consigliò e s'accordò con la moglie, ch'ella per tutto quel viaggio, ouunque venisse il bisogno dicesse, ch'era sua sorella e non facesse d'esserli moglie pure vn motto, * il che succedere poteua non solamente con Faraone in Egitto, e con Abimelecco in Palestina, ma anco con altri molti tra' popoli e paesi diuersi, oue pellegrinaua, tuttoche la scrittura non raccordi se nò i due sudetti per gli strani auuenimenti, c'all'ora occorsero. e diuisaua il buon Patriarca seco medesimo cosi, due pericoli per le marauigliose bellezze di Sara mi sourastanno, ò della morte ò dell'onore, e due peccati possono contra Dio succedere, ò d'omicidio ò d'adulterio, io per non parere di volere tentare Dio, prouederò à ogni mio potere alla mia vita, e d'ouuiare l'omicidio con far dire ch'ella sorella sia, perche parendo loro per ciò di poterla liberamente auere non m'vccideranno, ma come farò io per oppormi all'ingiuria dell'onor mio, & alla perdita della pudicitia di Sara, e della Diuina offesa? Saluarommi ben'io, ma ella sarà impudica, & Iddio offeso, al fine ei nõ sapendo prendere partito in questo, gittossi à sperare nella prouidenza di Dio, deliberando di fare dal suo canto tutto quel che poteua, & il rimanente commetterlo à lui, e da se poiche poteua, dall'vmane insidie vmanamente guardarsi, e la pudicitia della moglie à Dio con vna viua fede raccommandarla, & vno farlo come huomo, l'altro come fedele. e cosi sentono di questo particolare Agostino, Rubberto, Eucherio, & altri, auendo egli da vn canto fiducia che quell'Iddio che fatto gli auea tante promesse, e sino à quell'ora marauigliosamente protetto lo, sarebbegli anco in questo propitio, e dall'altro confidando nella soda virtù di Sara, che non acconsentirebbe di sofferire cosa brutta, e men che onesta, se nõ violentamente sforzata, sapendo egli molto bene che la forza non pregiudica alla pudicitia, ma le raddoppia le corone.

Ori om. 6. ĩ Gen. Gri. om. 32. ĩ Ge. & lib. 2. de prin. adolim. Ger. nel letradit. Ebr. in Gen. Gen. 20.

K

Aug. 16 de Ciui. ca. 19. e

lib. 22. cõt. fau. 26. rubber. lib. 5. in Gen. c. 7

De' ministri ò mandatari dell'omicidio, che cosa giudicare dobbiamo, dalle molte, che intorno à questo peccato già dicemmo, potrà cauarsi. Certo è che fù Gioab il capo di tutti quanti, & auendo apuntino l'ordine del Rè esseguito, glie'l fè per vn messo intendere, ma per non scoprire la trama, ch'era stata tra lui e'l Rè ordita, * e per non dare alcun sospetto, e per celare anco allo stesso nuntio il tutto, non scrisse lettere, ma con huomo à posta e con vn dire che al messo & ad altri fosse oscura ziffra, & al Rè intelligibile e chiaro, significolli (come e la scrittura e Giuseppe scriuono) il succeduto, facẽdogli intendere in somma, che quelli ch'erano sù le muraglie con vna tempesta di frezze aueuano molti e trà questi Vria ammazzato. Oue potrebbesi dubitare, che potendo, come fù in questo, molti interuenire in vn'omicidio e tutti contra la vita altrui congiurati, e rei dello sparso sangue, chi'l comãda, chi l consiglia, e chi l'esseguisce, a' quali conuerrebbe quel del Profeta, Sanguis sanguinem tetigit, chi piu tra tutti questi contra Dio e contra'l prossimo grauemente pecchi? Io stimo c'appresso il mondo meno è iscusabile, e più disonorato il mandatario, per tre rispetti, dell'vfficio, del motiuo, e del fine, per ch'essendo il gastigare atto di giustitia, al giudice conuiene comandarlo, * & al carnefice esseguirlo, onde chiunque comanda vn'omicidio s'vsurpa l'vfficio del Giudice, e chi l'esseguisce del manigoldo, e per ciò il mondo non istima tanto il comandare come l'esseguire disonorato. Appresso chi comanda,

De' ministri del l'omicidio.

L 2. Re. 11.

Chi pecchi più grauemẽte chi comãda ò chi fà l'omicidio.

Osee *

Per più rispetti più pecca il mãdatario.

manda, per conto di quest'atto vendicatiuo, che da vn giusto dolore ch'egli ha per la riceuuta ingiuria e per l'offeso onore nasce, è in parte iscusabile, il che nō si può dire del mādatario, il quale non ha ingiuria nè offesa alcuna riceuuto. oltre acciò il motiuo di chi comāda è più nobile, cioè l'onore, ma dal mādatario è vn vilissimo guadagno, onde se quegli è micidiale, questi è assassino. E se parliamo del giudicio, che di questo fanno l'vmane leggi, non ha dubbio che comandare non è fare, perche il mandato precede il fatto, & vna cosa non può se stessa precedere, anzi può egli auuenire che'l mandato preceda p più anni e per tutta la vita il fatto. Però i Legisti seguitādo Bartolo tēgono che chi fa per altro non veramente ma fintamente facci, Fictione iuris, in quel modo che Iuris fictione si riputano vna cosa medesima l'erede & il defonto, * il Vescouo e'l Vicario, il Padre e'l figlio, e certo è che la legge dà maggior pena a chi fa, onde la legge che scōmunica chi fa qualche cosa, regolarmente non comprende chi comanda, nè chi consiglia, se però nel suo tenore non l'isprime, ò p vigore d'altre leggi espressa ò tacitamente non s'intende. Ma che si deue di questo stesso per ragione della Diuina legge giudicare? anco per lei il facitore d'ordinario fa peggio che chi comāda, massime ch'il fa p vfficio e per professione, perche simili affari nō si confidano, nè si comettono, se non a persone che far li sogliono, e farli per abito senza scrupolo, senza timore, anzi con prontezza, ficurezza, & allegrezza, come macellari de gli huomini, quando che chi solamente comanda pecchi per atto, e non per abito. oltre a questo il comettitore d'ordinario fa a sangue freddo, apostatamente, pensatamente, & da proposito, oue chi comanda spesso il fa impetuosamente, furiosamente, & à sangue caldo e bollente, * questa ragione mosse ancora San Grisostomo, Teofilatto, & Ecumenio dichiarando quelle parole di San Paolo, non solùm qui talia faciunt, sed qui consentiunt, a sentire, che bene spesso più grauemente pecca chi cōsente che chi fa, perche chi fa potrebbe a caso ò per fragilità fare, ma chi consente, fa per malitia, per adulatione, ò per altra cosa pēsata. Aggiungesi alle cose sudette, che'l prossimo offeso e danneggiato l'ingiuria e'l danno immediatamente riceuelo da chi'l fa, anzi se non si ritrouasse persona che'l facesse, forse che al principale non volendolo per se stesso esseguire, e non auendo per farlo nè ministro nè modo, cadēdo l'ira, potrebbe raffredar gli si tra questo mentre il sangue, onde qualche sesto alle turbate cose si prendesse, perloche s'egli non ritrouasse pronto il ministro del suo furore, non seguirebbe il male. e quì anche non è da tacere, che'l prossimo meglio può dal principale ch'ei conosce, che dal mandatario che nō sà chi sia, o chi debba essere eletto, schermirsi e guardarsi. Ma che diremo noi del Consigliero? egli pure più grauemente pecca di chi comanda, * perche'l mandante può ritrattare l'ordine, e riuocare il mandato, e preuenire l'essecutione, si che non siegua l'effetto, come già fece Assuero riuocando il mandato della morte de gli Ebrei, che aueua ad istigatione dell'ambitioso Amano fatto. E tutto che non ostante la riuocatione, l'omicidio succedesse, egli non sarebbe nè irregolare nè micidiale, come chi comandasse non vna volta ma cento che si percotesse vn chierico, non sarebbe però innanzi'l fatto e l'essecutione scommunicato, e molto meno s'egli auesse il mandato riuocato, non così chi consiglia, il quale quantunque innanzi l'essecutione si disdica, & il consiglio dato riuochi e biasimi, succedendo'l fatto egli è micidiale, alle censure soggetto, e nelle ciuili e canoniche pene incorso, la ragione della sudetta dottrina è questa, perche regolarmente l'ordine del comandamento dassi per vtile di chi comanda, onde è verisimile che riuocādo il principale l'ordi-

N

O Rom. 5.

P Chi cōsiglia più pecca che chi comanda.

Q l'ordine,* il mandatario nõ debba paſſare più oltre, non è coſi del conſiglio, che ſi dà non per intereſſe del cõſigliero, ma di chi lo chiede, onde ſe queſti vn tratto appreſe per gioueuole e per conueneuole à ſe il cõſiglio, tutto che'l conſigliero ſi diſdica, e di nuouo diuerſamente conſigli, perſeuera nel primero conſiglio ch'l chiedette, perloche Griſoſtomo tiene, che Gezabelle ſia ſtata più ſeueramente, che'l ladro & omicida Acabo gaſtigata, perch'ella tramò tutto'l negotio, e fù l'iniqua cõſigliera. coſi tra' dodici fratelli, che cõgiurarono inſieme per la morte di Giuſeppe, Giacob maggiormente deteſtò Simeone, ch'eſſendo egli maggiore d'età, fu del conſiglio di quella morte autore, In conſilium eorum non intret anima mea, per ciò forſe Mosè benedicendo tutte le famiglie Ebree, laſciò quella di Simeone indietro, ben che altri altrimẽti queſto fatto interpretino. Ma io non hò voluto per tutto'l diſcorſo in cõto alcuno fauorire chi comãda nè iſcuſarlo, nè pur egli ſi dee confidare p auere riuocato il mãdato, percioche ſeguẽdo'l fatto in virtù di quel primo mandato, innanzi à Dio * è ſempremai colpeuole. e non dirado auuiene che l'autorità della perſona è tale, che ſol vna parola, e ſol'vn cenno di lei baſta per accingere i mioiſtri à qualũque gran male, e tutto che dapoi ſi riuochi, penſeranno forſe i miniſtri ch'ei lo faci per cerimonia, ò per decenza, ò per poterſi, ſuccedẽdo il male, iſcuſare, ma che intrinſecamente il ratificherà e ſarãlli caro, e perciò l'huomo eſſer deue in ciò molto accorto, che ſpeſſo dicõſi parole atte à ſtampare ne gli animi altrui ſi mal concetto, & à cagionare ſi graue ſcandalo, che quando pure egli s'emendi, reſtano nondimeno gli vditori incorrigibili, & in quella prima impreſſione pertinaci. Eſaù offeſo per conto della primogenitura dal fratello diſſe ſdegnato, Venient dies luctus patris mei & occidam Iacob, il che però quando'l deſtro ſi vide non l'eſſegui, anzi rimeſe l'offeſa, e ſi rappacificò col fratello, e nondimeno i figliuoli, i famigli, e gli altri ſuoi teſnero quel dire à mente, * che di mano in mano venne à notitia de' poſteri, & eſſi furono perſecutori & vccifori de' diſcẽdenti di Giacobe, coſi dichiara quelle parole Rubberto Abate, Sup tribus ſceleribus Edom, ecco gl'Idumei figliuoli e poſteri d'Eſaù, & ſuper quatuor non conuertã eum, eò quod perſecutus ſit in gladio fratrẽ ſuũ, cioè gli Ebrei poſteri di Giacobe, cum ex Aegypto reuerterentur. Anzi di Criſto, che fù di Giacobe figliuolo, è ſcritto, Quis eſt iſte qui venit de Edom, tinctis veſtibus, oue i Giudei ſono Idumei per imitatione chiamati, p che Chriſto che della ſchiatta e progenie di Giacobe venne, perſeguitarono & ammazzarono.

Griſ. nel l'Omil. 25. ſep. ad Rom.

Gen. 37 49.

Deu. 33

R

Gen. 27

S

Amos 1

Gen. 3

Eſa. 63

Per concluſione e compimento di queſto diſcorſo non voglio laſciare di racordare non meno a' Padroni che a' Seruidori il debito loro, e farollo pure col mezo di Dauide, il quale auẽdo cõ ſuo graue danno i cattiui ſeruidori prouato, moſtrò nel centeſimo Salmo quali eſſere debbano le conditioni de' buoni, ma fè principio cõ inſegnare prima l'vfficio d'vn ottimo Prencipe e padrone, per eſſere vero quel che dapoi diſſe l'Eccleſiaſtico * Secundum Iudicem populi ſic & miniſtri eius & qualis rector ciuitatis tales & inhabitãtes in ea, come p lo cõtrario Salomone, Princeps, qui libẽter audit verba mendacij, omnes miniſtros ſuos habebit impios, però Platone tutto'l rimedio del male de' ſeruidori ripoſe nella cura e nell'eſẽpio del Signore. il buõ padrone dee come Abramo, circõcidere prima ſe ſteſſo, e poi i Seruidori, p che la ſua buona e riformata vita ſia de' ſudditi ammaeſtramẽto, p queſta cauſa Dauid eſſẽdo ſi prima richiamato de' padroni e de' ſudditi, Quare fremuerũt gẽtes & populi meditati ſũt inania, aſtiterũt reges terræ & Principes, cõuenerũt ĩ vnũ, aduerſus Dominũ, & aduerſus Chriſtum eius, al fine chiudendo il Salmo, eſſorta

Ricordi per li Padroni.

T Eccl. 10

Prou. 29. Pla. li. 6 de Leg.

Gen. 17 Sal. 2.

ſola-

solamente i Prencipi à rauuedersi, e lascia indietro i popoli, che a' Prencipi aueua già nel male accompagnato, Et nũc Reges intellige, erudimini qui iudicatis terram, perche come Cirillo in questo luogo dice, * se i Prencipi sono Saui, sono anco Saui i popoli, come alloncontro notò Geronimo, c'all'adoratione della statua forono solamente i Prẽpici chiamati, affinche col loro esẽpio restassero anco i popoli sedutti. E certo douerebbono i padroni se non p altro, per fuggire almeno il biasimo e la maledicenza de' famigli, essemplarmente viuere cosi disse quel Satirico.

V Dan. 3.

Viuendum est rectè, tum propter pluri ma, tum istis
Gioue. Satir. 9. *Præcipuè causis, vt linguas mancipiorum.*
Contemnas, nam lingua mali pars pessima serui:

Però anno anco da temere molto dell'ira e del gastigo di Dio, che s'egli vuole che la vita del seruo cõ la vita del padrone si paghi, e che muoia chiũque al seruo toglie la vita temporale, che farà egli per la morte dell'anima col malo e scãdaloso essempio del padrone recatagli? Raccordinsi che per auere i vittoriosi Amalechiti sol'vn famiglio trascurato e negletto, cambiossigli l'allegrezza in piãto, la libertà in seruitù, e la vittoria in rouina. Mette dunq; Dauid p nobili qualità d'vn Prẽcipe la clemẽza, la seuerità, l'innocenza della vita, * la giustitia essatta, l'odio de' cattiui, e l'essaltatione de' buoni, onde sia come quell'arbore in Daniello, che in alto sopra i rami tẽga gli vccelli & i virtuosi onori, e sotto l'altre bestie cioè i cattiui sbassi, e non faccia come colui, del quale disse Salomone, Sicut qui mittit lapidẽ in aceruũ Mercurij, ita qui tribuit insipienti honorem. mucchio di Mercurio riputato Iddio de' mercatãti ò chiama egli il computo mercãtile, oue i quartaruoli in vece di scudi buoni si ripõgono, ò veramẽte le statue di Mercurio, che p mostrare le strade in più luoghi s'ergeuano, & i caminanti in segno di gratitudine sassi a' piedi per stabilirle e per tenerle diritte vi gettauano, come pur'oggidì in Polonia & in altri luoghi con le Croci di legno ò di sasso costumano di fare. onde spesso auueniua, che in vece di far loro beneficio tanti sassi v'ammucchiauano, che ò le sepelliuano ò gittauãle per terra, cosi fà chi mette vn tristo in luogo d'vn buono in vfficio, metteci per vno scudo * vn quartaruolo, ò chi cõferisce vfficio ò beneficio à vn tristo seruidore, co' quali al fine lo rouina e sepellisce. Gli Ebrei leggono, Sicut qui mittit lapidem in palmam fundę, perche i Signori cacciano à pura forza, come con fionda in alto simili seruidori, e per essere la cosa troppo violenta, al fine danno in giù, e vergognosamente cadono. e come q̃sto fatto, che pur troppo oggidì è in vso, è oltre d'ogn'altra estimatione biasimeuole, cosi alloncontro è degno di lagrime e di lamenti il vedere quanto sieno da' Padroni stratiati i famigli e i seruidori, che sembrano non huomini pietosi, ma fieri Leoni, a' quali dice l'Ecclesiastico, Noli esse sicut Leo in domo tua, euertens domesticos tuos & opprimens subiectos tibi, à questi bisogna raccordare quel che dice Filone, che quantũque sieno da' loro serui per conditione diuisi, songli però con strettissimo nodo di naturali legati, differiscono bene p legge ciuile, ma conuengono per Diuina, son capo, ma i serui sono membra, a' quali è forza compatire, * Si est tibi seruus sit tibi quasi anima tua, quasi fratrem sic eum tracta, quoniam in sanguine animæ comparasti eum. Importantissimo ricordo e giouenolissima correttione è a questo proposito quella sentenza di Cipriano, Ipse de seruo tuo exigis seruitium, & homo hominem parere & obedire compellis, & cum sit vobis eadem sors nascendi, conditio vna moriẽdi, corporũ materia cõsimilis, animarum ratio cõmunis, æquali iure & pari lege vel veniatur in mundum, vel de hoc mundo postmodũ recedatur, nisi pro arbitrio

Ecco. 21.
1. Reg. 30
X
Prou. 16
Eccl. 4.
Fil. nel libro de special. legibus.
Eccl. 33 Z
Cip. nel li. con. Demetrianũ post prĩcip.

tuo tibi seruiatur, nisi ad voluntatis imperium pareatur, imperiosus & nimius seruitutis exactor, flagellis verberas, fame, siti, nuditate, frequẽter etiã ferro & carcere affligis, & crucias, & non agnoscis Dominum Deum tuum cum sic exerceas ipse dominatum. In somma consideri'l padrone che non è huomo libero, che non possa vn dì venire seruo altrui, mira in che età cominciò Ecuba de' Troiani Reina à seruire, mira la madre di Dario Reina di Persiani, * Creso Rè de' Lidi, Platone & altri, ma sopra tutti Adonibezec, che non solamente seruì come schiauo, ma anco da vilissimo animale. chi sà se questa consideratione fù quasi acuto sprone a' fiachi del Romano Centurione, come dice Bernardo, per farlo compatire al seruo, e dire à Cristo, Homo sum sub potestate constitutus? prẽmissa est humilitas, homo sum sub potestate constitutus, ne sublimitas præcipitet, dico huic vade & vadit, e questo basti per li padroni.

A a Giud. 1. Epist. 42

Ricordi a' seruidori.

A' serui & a' ministri raccorda Dauid con brieue sermone, che non sieno preuaricatori, non maligni, no n detrattori, non superbi, non dispregiatori, non cupidi & auari, non infedeli & oltraggiosi, Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabit, non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiã, qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum, e pure altroue, Innocentes & recti adhæserunt mihi. E noi diciamo, che si raccordino che à niun conto vbbidire doueuano ad vn padrone, che loro cose molto alla Diuina legge contrarie comãdaua, come pure in questo stesso caso non deue la moglie al marito, * ne'l figliuolo al Padre, ne'l Religioso al Prelato, nè verun'altro suddito al suo Gouernatore vbbidire, il che i sagri Canoni cõ chiara testimonianza di molti Padri pruouano. E tutto che l'Apostolo dica, Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit, nondimeno s'auuiene ch'ella imponga cose alla Diuina podestà e volõtà contrarie, Contemne potestatem (dice Agostino) timendo potestatem, vnã carcerem, altera Gehennam minatur, e s'vn'altro dice, Obedite dominis etiam discolis, a' discoli sì, ma nò nelle cose discole, perche all'ora deuesi osseruare quel di S. Piero, Obedire magis oportet Deo quàm hominibus, più al padrone dello spirito che della carne, al supremo che al subordinato, al celeste che al terreno, e per ciò santamente l'Egittiane raccoglitrici non vbbidirono a Faraone, i seruidori incitati a volersi macchiare le mani nel Sacerdotale sangue, non acconsentirono a Saule, i tre garzoni Ebrei sforzati dal reale editto d'adorare la statua spreggiarono anco il Rè Nabucco, * e i soldati comãdati di sagrificare a gl'Idoli, e di strĩgere l'armi contro a' Cristiani, fecero all'Apostata Giuliano contrasto, & allo'ncontro quel soldato, che pregato da Saul già mortalmẽte ferito, fornì d'vccciderlo, e per cauarlo d'affanni trasselo di vita, fù dal Rè successore giustamente di morte gastigato. perciò due grã maestri S. Bernardo & Vgone fanno di questa dottrina vn sostantieuole distillato, e con due massime ampiamẽte c'insegnano, Vna è che a'buoni Prelati & a' mali vbbidire non si deue nel male, L'altra che a'buoni & a'mali Prelati contradire non si deue nel bene. Et io per fine raccordo a'serui che i Padroni sono Luogotenenti di Dio, e da lui anno la podestà ch'essercitano, e per ciò deuono riuerenti con fedeltà vbbidirli. Et a' Padroni, che Cristo prese nome di ministro, In medio vestrum sum tamquam qui ministrat, & essercitio di famiglio, Et venit ministrare & non ministrari, & abito di seruo, Formam serui accipiens, perche ne' serui riconoscano lui, e con pietoso & amoroso affetto lor comandino e signoreggino.

Sal. 100

Bb

11. q. 3. molti ci pi verso'l fine. Ro. 13. 1. Pet. 2.

Exod. 1. 1. Reg. 22

Dan. 3

2. Reg. 21

Ber. nel lib. de li spens. & pcepto. Vgo de claust. animæ cap. 10

DI.

A

DISCORSO DECIMOOTTAVO.

DEL SOGGETTO, DELLO STATO, e dello ſtile del Cinquanteſimo Salmo, e della penitenza di Dauide.

B Come s'intẽde il peccare è coſa vmana l'emendarſi Angelica.

VTto che comunemente ſi dica, * che'l peccatore ſia coſa vmana, l'emendarſi Angelica, & il perſeuerare pertinace & oſtinato nel fallo diabolica. A me però è ſempre parſo queſto dire, per quella parte che all'Angiolo s'appartiene, non poco mancheuole e difettuoſo, percioche ſe l'Angiolo non peccò giamai, forza è confeſſare che non gli ſi conuenga emenda alcuna, come nè fa meſtieri di medicina a corpo ſano, e s'ei peccò fu ſuo vitio e naturale l'oſtinarſi ſubitamente, la onde Agoſtino emendò queſto detto così, Humanum eſt peccare, Chriſtianum a peccato deſiſtere, Diabolicum perſeuerare, & io direi che ſia proprio dell'Angiolo doppo'l peccato non ſaperlo diſtornare, e naturale dell'huomo eſſere difettibile e corregibile, potere errare e con vero pentimento ammendare l'errore, il che è ſi al Criſtiano neceſſario per ſaluarſi, come è vn legno ò vna tauola ad huomo, * che in tempeſtoſo golfo ſtia dibattendoſi con vicino pericolo d'affogarſi, accioche à lei fortemente attenendoſi, ſopraſtia all'acque, e non affondi, e certo è propria, e ſomma lode della penitenza lo ſtringere caramente in ſeno, e l'abbracciare dolcemente ogn'vno, e'l dimeſticarſi famigliarmente, non come l'altre virtù con queſti ò con quelli, ma vniuerſalmente con tutti. Si che oue la Temperanza ha ſolamente co' continenti dimeſtichezza, la Fortezza con coraggioſi, la Giuſtitia con diſcreti, la Prudenza con accorti, la Fede con credenti, la Speranza con meritenuoli, la Carità con giuſti, il Zelo con feruenti, la Liberalità con magnanimi, l'Vmiltà cõ generoſi, e la Perſeueranza con coſtanti. non coſi la penitenza, ella non è riſtretta, non iſcarſa, non confinata, ma fa di sè a ciaſcheduno giuſto ò peccatore ch'egli ſia, larga e corteſe copia, e de' peccatori non iſclude alcuno, quantunque grande e ſcellerato, non rifiuta il fornicatore, non iſchifa l'adultero, non caccia l'ebbro, * non perſiegue il maledico, non ripruoua il beſtemmiatore, non diſpregia l'auaro, non iſdegna il ſuperbo, non abomina l'Idolatra, non fugge niuno, riceue tutti, partecipa con tutti, e comunicaſi à tutti, Virtutis enim digeſtio pœnitentia eſt, & oggi pur vedrete com'ella abbracci & accarezzi Dauide, adultero e micidiale, ſozzo & iniquo, ma penitente, è contrito.

Aug. li. 2. de viſit. Infir. c 4.

C

Penitenza ha maggiore commertio con gli huomini che l'altre virtù.

Criſoſt. nell'omil. 5 de pœnitẽ. tom. 5

D

Eſdra ò egli foſſe l'iſteſſo che Malachia Profeta, come ſentirono gli Ebrei ſeguitati da Rubberto Abate e da S. Geronimo (ſe crediamo ad Agoſtino) e da molti altri latini, ò altro gran Dottore della legge, egli fu quello, che a ciaſcheduno Salmo preſiſſe il titolo, come a queſto, In finem Pſalmus Dauid quando venit ad eum Nathan &c. col cui beneficio, come fin'ora riconoſciuto abbiamo l'autore del Salmo, il tempo, e l'occaſione, cõ che fu ſcritto, e per cagione di queſti tutte quelle perſone, che interuengono, Natano, Berſabea,

Ag. nel li. 20. de Ciuit. c. 25

Vna & i ministri, così da mò innanzi riconoscerem il soggetto e la materia, lo stato, e lo stile del Salmo, * che delle quattro cose fin dal principio da me proposte da dirsi intorno al titolo, era questa la terza. Il soggetto certamente è Dauid penitente, auuenga che quãto in tutto'l Salmo si dice, sia di lui ò principio, ò parte, ò passione. Principio, come la misericordia di Dio, Miserere mei Deus, e la conoscenza del fallo, Iniquitatem meam ego cognosco. Parte, come, la confessione, Tibi soli peccaui, la contritione, Cor contritum & humiliatum, la sodisfattione, Docebo iniquos vias tuas. Passione, come il ricorrere alla misericordia, l'essaggerare il peccato, rendere gratie del beneficio, profondamente vmiliarsi, e far ampie promesse, e ricche offerte. & essendo più guise da difendere vn reo, come negando il delitto, confessandolo, scusandolo, rendendosi a discretione, lo Stato di questo Salmo, cioè il pũto della controuersia di tutta questa penitentiale dicería, & il cardine sopra'l quale tutto'l salmo si volge, è Concessione, non niego (diceua Dauid) ma concedo il fatto, * di che son accusato innanzi al tuo tribunale, ò Giudice incorrotto, confesso il peccato no'l cuopro, non lo scuso ma l'aggrauo, l'essaggero com'è ragione uole, e solamẽte chiedone vmilmẽte pdono, & a discrettione della tua gran misericordia mi rimetto, Peccaui miserere mei Deus &c. Guglielmo Vescouo di Parigi giudica due cose douersi osseruare da chiunque misericordia chiede, vna è narrare, & aggrauare le sue miserie, e qual'è si sciocco infermo, ò qual ferito si fuor di se, che chiamato si'l medico gli asconda poi le ferite, e solamente le sane membra gli scuopra? qual mendico si scemo, che chiedendo soccorso si ricuopra i cẽci e gli stracci? e qual peccatore è si forsennato, che dimandi misericordia e non scuopra la miseria? In così strema pazzia cadde quel vano Fariseo, che pregando allegaua le sue giustitie, e negaua le iniquità, e da vn canto diceua, Non sum sicut cæteri homines, e dall'altro, Ieiuno bis in sabbatho. à lui & à suoi imitatori dice p ischerzo con quella ironia Iddio, Reduc me in memoriam & iudicemur simul, narra si quid habes vt iustificeris, non così quel Santo Profeta * che confessaua, Non in iustificationibus nostris proster nimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis, & essaggerando le miserie soggiungeua, Peccauimus, iniquitatem fecimus, impiè egimus, & recessimus, & declinauimus à mandatis tuis & iudicijs, e pure vn'altro, Peccauimus cũ Patribus nostris, iniustè egimus, iniquitatem fecimus. L'altra è raccordare i beneficí da Dio riceuuti, come arre anticipate, certi segni, e sicuri pegni, di maggiori benefici, Clamabo, ad Deum altissimum, Deum qui benefecit mihi. L'vna e l'altra Dauid in questo Salmo pone ad effetto, oue primeramente essalta le misericordie di Dio cõ chamar le grandi e molte, Secundum magnam misericordiam tuam, & secũdum multitudinem miserationum tuarum, appresso essaggera il suo peccato, cõ rappresentarlo sotto si brutti titoli, di delitto, di peccato, d'iniquità, di male, di sangue. in fine raccorda ancora le riceuute gratie, Incerta & occulta sapiẽtiæ tuæ manifestasti mihi, * Redde mihi lætitiã salutaris tui, Spiritum Sanctũ tuũ ne auferas à me, con che egli viene ad acquistare ragione per impetrarne di nuouo, essendo legge immobile del sommo tribunale e della gran corte di Dio, Qui abscondit scelera sua non dirigetur, qui verò deliquerit & confessus fuerit, misericordiam consequetur, Summum genus, dice Cassiodoro, defensionis offert, qui se ipse condemnat. Chi così fà deue grande speranza della rimessione concepire, essendo sentenza di S. Paolo, Si nosmetipsos dijudicaremus, non vtique iudicaremur. Rintuzza il rigore del diuino giudicio, che non solamente se medesimo accusa, e contra se testimonia, ma anco se stesso

E

Soggetto del Salmo Dauid penitente.

Esa. 43

G

Dan. 9

Sal. 105

Sal. 56

Stato del Salmo Cõcessione

F

Gugl. nel li. de Rhetor. Diuina cap. 6.

Pro. 28.

Cassiod. nel Salmo 6.

Luc. 16.

1. Cor. 1

con

cõlãna. Preuiene il giudicio di Dio chi fa cosi, e ragione di giustitia p l'assolutione per lo perdono acquista. E con mostrarsi grato de' riceuuti benefici fassi degno de' maggiori, Peccaui dunque miserere mei. Et essendo tale il sogge to, e lo scopo del Salmo, tutto quanto in ui si scriue è solo per accusare la colpa, e per impetrarne perdono. Primo per la grãdezza della misericordia

Molte ragioni per otte nere per dono.

I

* la quale à guisa d'vn Oceano immenso può questi & infinitamente maggiori delitti assorbire, Secundum magnam misericordiam tuam. Secondo per l'vsanza di Dio, che suole farlo, il che scorgesi dalla grã copia de' pietosi effetti p tutto sparsi, Secundum multitudinem miserationũ tuarum. Terza per la proprietà di Dio, che dona all'opere che imprende e che comincia, compimento, Dei perfecta sũt opera, e poi che gli hà già la colpa rimessa s'auãzi à perdonarli la pena, & à disgombrare i residui del peccato, Amplius laua me ab iniquitate mea. Quarto per che'l peccato ei lo conosce, Quoniam iniquitatem meã ego conosco. Quinto per che lo gastiga, Peccatum meum cõtra me est semper. Sesto per che lo confessa, Tibi soli peccaui, e s'egli'l conosce e confessa, ben'è ragione che'l cãcelli e'l perdoni Iddio, Delictum meum cognitum tibi feci, iniustitiam meam non abscondi, vt tu remittas iniquitatem peccati mei. Settimo per che ciò è à Dio possibile e deceuole,

K

* à lui solo s'appartiene il pdonare, che solo riceue, vede, e conosce la grauezza dell'offesa, Malũ coram te feci. Ottauo per le promesse, che non andassero à voto, Vt iustificeris in sermonibus tuis. Nono per fronteggiare vittorioso a' mormoratori e detrattori, che direbbono, ou'è ora il suo Iddio, oue le solenni promesse, oue i singolari fauori, oue le tante gratie vn sol peccato ha disfatto tutto, ouero egli s'ha Iddio preso a fauorire vn tristo, ò egli non attiene la parola, Vincas, vincas cum iudicaris. Decimo, atteso la fragilità comune, e la qualità della massa, di che egli è ammassato, Ecce enim in iniquitatibus cõceptus sum. Vndecimo per le tãte gratie per l'addietro cõcedutegli, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Duodecimo da gli effetti, che ne seguiranno, perche faràssi vn nuouo huomo, Lauabis me & super niuem dealbabor. Terzodecimo, perche non s'interrompa la discẽdenza del Messia dal suo seme, Redde mihi lætitiam salutaris tui. Quartodecimo per le molte sodisfattioni, che darà, facendosi Maestro de gli scellerati, Docebo iniquos vias tuas,

L

* per ridurgli à Dio, Impij ad te conuertentur, essaltando la giustitia e predicando la misericordia, Annuntiabo laudem tuam, exaltabit lingua mea iustitiam tuam. Quintodecimo per le molte offerte de' carnali sagrifici, Si voluisses sacrificiũ dedissem, e de gli spirituali, Spiritus cõtribulatus. finalmente per lo ristoramẽto della nuoua Chiesa, di cui spiritualmente viuo membro verrebbe, Benignè fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem. Io sò bene, che non solamente in questo tempo nè sol'in questo Salmo, ma in tutto'l rimanente della sua vita, & in molt'altri Salmi s'è sempremai Dauid mostrato penitẽte, e forse che nella scrittura della sua penitenza altra maggiore non si spiega, tutto che altri l'abbino potuto far maggiore, come dicesi d'Adamo nella Sapienza, di Maria Maddalena in San Luca, e di S. Piero in San Matteo, quando egressus foras fleuit amarè, ma lascinsi queste cose à Dio, che solo egli n'è conoscitore, però la scrittura della penitenza di Dauide,

Gran penitenza di Dauide.

Sap. 6. Matt. 26

M

* e del suo grande dolore sensibile intensissimo, non solamente dell'appretiatiuo, di stima ò di giudicio, che vogliamo dire, che pur solo di necessità stato sarebbe bastante, cose stremе & innumerabili racconta, tutte grandissimo & inestimabile sentimento de' peccati mostrantici, come vn'interno turbamento, Cor meum conturbatum est, Conturbata sunt omnia ossa mea, che vien chiamato da

Sal. 37. & 54.

Esaia tremore, rompimento, tritamento, ò contritione di spirito, e da Geremia confusione e rossore, per che turbasi l'anima mẽtre nello schiararsi della luce della gratia, vede le tenebre dal peccato cagionate. Come vn'interno rimordimento, vna cõpuntione & vna pungente spina, che dalla cõsciẽza del suo delitto nasce, Conuersus sum in ærumna mea dum cõfigitur spina. vn ristringimẽto di cuore, perche come l'allegrezza lo slarga, cosi la tristezza lo ristrigne, si che anco inarca il corpo e sforzalo a guardare a' piedi, Miser factus sum & curuatus sum vsq; in finem. vn prorompere in vehementissimi gemiti, Rugiebã a gemitu cordis mei. vn diluuiare di lagrime, * Lauabo per singulas noctes lectum meũ. vno smagrarsi & estenuarsi, A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ. vn farsi solitario e fuggire il commertio di tutti, Similis factus sum Pellicano solitudinis. vn'instupidirsi & instecchirsi, Obmutui, silui à bonis, & dolor meus renouatus est. vn'inuecchiarsi per dolore, Inueteratus sum inter omnes inimicos meos. vn'isuenire, Defecit caro mea & cor meum. vn correre vicino rischio e pericolo di morte, all'ora c'al dire di Natano, Tu es ille vir, cadde angoscioso in terra, e fù per ispirare'l fiato cõ quella voce, Peccaui, se no'l preueniua presto il sauio medico con quel preseruatiuo, Dominus trãstulit peccatum tuum. E sopra tutto quell'auere tanto in odio, quel tanto detestare & abominare i peccati, che nõ cessò giamai per tutte le vie possibili di perseguitargli, e di combatterli per ispugnargli affatto p tutta quanta la vita, si che anco di loro potè dire, Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiãt. & ora s'accinge alle difese, e s'arma d'vmilissime preghiere, Miserere mei, Dele iniquitatẽ meam, Laua me, Munda me, Asperges me, Libera me, Auerte faciem tuam à peccatis meis. ora si volta all'offese e si guernisce di digiuni, di cilici, di ceneri, di discipline, di prostrarsi, di gastigarsi. ora si rannichia con l'vmiltà, con l'incuruarsi col frangersi per dolore. ora s'innalza altiero e dà di piglio all'armi dell'amore, e del feruore, e par che nõ gli caglia delle persecutioni, de' flagelli, delle pestilenze, delle guerre, e d'altre afflittioni, ma sgorgano come da viua fontana da gli occhi suoi dolci ruscelli d'amorose lagrime, e sente non p altro, soaue ardore, & affettuoso strugimento, che per l'offesa dell'amante, non per suo interesse, non per altro disegno, ma solo per l'ingiuria di Dio, Exitus aquarum deduxerũt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, non per le rubellioni de' figliuoli, nè per le congiure de' consiglieri, nè per li solleuamenti de' vasalli, nè per gli ammutinamenti de' popoli, nè per li riuolgimenti dello stato, nè per le vergogne delle mogli, * nè per l'vccisioni de' suoi più cari, nè per le pestilenze dal Cielo fioccate, nè per le guerre bandite da' vicini, nè per la fame minacciata d'alto, ma perche Non custodierunt legem tuam. muoiano i figliuoli, rubellinsi i sudditi, perdasi lo stato, gittisi l'onore, piouano i flagelli, mettasi à rischio & in isbaraglio la vita, di ciò non gli cale, ma Quia non custodierunt legem tuã. Consumi tutte le sue facultà con acuto dente il tarlo dell'vsura, vadi ogni sua cosa arubba, viua egli pouero, & i suoi figliuoli mendici, sengli sù gli occhi i successori crudelmente vccisi, spengasi à prima generatione il nome e la memoria loro, sia ingiustamente da calunniatori accusato, venghi da iniqui giudici condannato, fugga per rimote contrade gl'inuidiosi persecutori, nõ truoui per li suoi falli, quantunque piccoli e leggieri perdono, nè per le sue miserie comunque grandi e graui, pietoso aiuto, nè compassione. Nè pur questo l'affligе, ma solamente l'accora, Quia non custodierunt legem tuam. * Ora si ferma in atto minacciosо con vna continoua memoria del fallo, & attuale prattica per detestarlo. Dolor

meus

Ps. 60. Gere. 31

Sal. 11

meus in conſpectu meo ſemper, Dolor meus renouatus eſt. ora con vna magnanima prontezza delude l'arte con arte conſodisfare à Dio, Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, in flagella paratus ſum, & al proſſimo con farſi maeſtro e predicatore per la conuerſione de gl'iniqui, Docebo iniquos vias tuas. Ora ſe ſteſſo inanimiſce e ſprona con concepire viua ſperãza affinche il ſouerchio dolore non l'aſſorbiſſe, e no'l conduceſſe à mortale diſperatione, e fuſſe Supra modum peccans peccatum, e dice Quare triſtis es anima mea & quare conturbas me? ſpera, ſpera in Deo, perloche reſtando conſolato rende gratie, Secũdum multitudinem dolorum meorum, conſolationes tuæ lætificauerunt animã meã, auendo con propria eſperienza prouato che Dominus mortificat col dolore, & Viuificat con la conſolatione, Pauperem facit con la paura, & Ditat con la ſperanza, Humiliat con le minaccie, & Subleuat con le promeſſe, Deducit ad inferos con lo ſpauento, * & Reducit col conforto, ſi che à guiſa d'inuecchiata Fenice hauendoſi compoſto vn gentil faſcetto d'amara mirra, & vn dolce rigo di tanti odorati aromati, di turbamento, di confuſione, di vergogna, di rimordimento, di gaſtigo, d'vmiltà, di ſodisfattione, di ſperanza, e d'amore a dirimpetto del ſuo bel ſole dibattendo l'ali della continoua conſideratione, deſta fuoco. In meditatione mea exardeſcet ignis, lo ſtuzzica, ſi brucia tutto, e rinouellaſi, e fatto nuoua creatura grida, Refloruit caro mea. Però non oſtante il ſudetto è certiſſimo ch'egli in queſto Salmo e non in altro tratta compitamente tutta la materia della Giuſtificatione, con tutte le ſue parti, ſi che per rimuouere e dilungare la colpa dice, Miſerere, dele, laua, munda, aſperges, dealba, libera, auerte, benignè fac. p acquiſtare il bene, Cor mũdum crea, Spiritum rectum innoua, redde lætitiam, da gaudium. per la ſodisfattione Peccatum meum cõtra me eſt ſemper, docebo iniquos, annuntiabo laudem, * exaltabo iuſtitiam. e per occaſione di queſto ſoggetto, toccanſi quiui le più nobili materie della ſacra Teologia, come l'incarnatione, fontana e capo della giuſtificatione, Redde mihi lætitiam ſalutaris tui, i mezi interni & eſterni della giuſtitia, come la vocatione, Auditui meo dabis gaudium, la predicatione, Docebo iniquos l'efficacia e gli effetti ſuoi, Impij ad te conuertentur. il dono della Profetia, Incerta & occulta ſapientiæ tuæ, le gratie e i doni dello Spirito Santo, Spiritu principali cõfirma me, Spiritum rectum innoua in viſceribus meis, Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me, i termini della giuſtificatione de' quali da vn canto vno è'l peccato ò ſia originale, Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, ò attuale, Auerte faciem tuam à peccatis meis, e la Giuſtitia dall'altro, la rinouatione, e la ſpirituale creatione, Cor mundum crea in me Deus. di più l'opere ſodisfattorie della ſpirituale miſericodia, Docebo iniquos, dello ſpirituale ſagrificio, Cor contritum, del ſagrificio reale, Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, della fondatione della nuoua Chieſa, * fuor della quale non è giuſtitia, Benignè fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hieruſalem. Ben mi ſi potrebbe dire che'l cinquanteſimo Salmo non è ſolo penitentiale, ma con lui ſono altri ſei annouerati, tutti alla penitenza appartenenti, però ei non ſi può negare che tra tutti queſto non ſia il principale, parte per che in eſſo della penitenza compiutamente ſi tratta, e come detto abbiamo niuna delle ſue parti ſi tralaſcia, parte per che in queſto la foggia del pregare, del ſupplicare, e del far penitenza è temperata e moderata, & à ciaſcheduno, benche debole, e infermo ageuole, percioche in qualunque de gli altri ritroueraſſi qualche particolare difficile, ſtraordinario, e c'abbia dell'impoſſibile ſembiſanza, or chi potrebbe eſ-

S Diuerſe Teologi che materie toccate nel Salmo.

R Dauidſi rinouella a guiſa di Fenice nel ſuo penimẽto.

T Salmo cinquateſimo principale tra gli altri penitentiali.

In queſto Salmo tratta ſi cõpitamẽte della giuſtificatione.

seguire quello del sesto salmo, Lauabo per singulas noctes lectum meum? e chi soffrirebbe quell'altro del trentesimo primo, Grauata est die ac nocte super me manus tua, conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina? * tutto Egitto non potè portare la grauezza d'vn sol dito di Dio, nè per vn sol giorno, nè per vn sol colpo, e disse Digitus Dei est hic, or chi potrà sopportare la grauezza della sua mano di dì e di notte? Che vi par, di quell'altro del salmo trentesimo settimo, Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, non est sanitas in carne mea, non est pax, computruerunt cicatrices meæ? di quell'altro del centesimo ventesimo nono, De profundis clamaui? e del centesimo primo, Quia cineres tanquam panem manducabam & potum meum cum fletu miscebam? e del centesimo quarantesimo secondo, Persecutus est inimicus animam meam? non così nel cinquantesimo, egli non hà dell'impossibile, nè del troppo malageuole, oue solamente si conosce, e si confessa il peccato, è chiedesene perdono, & vdite con che ageuolezza e cō che soauità, Miserere mei Deus secūdum magnam misericordiā tuam, si che non è marauiglia s'egli è cotanto frequentato nella Chiesa, e cantato nelle publiche penitenze, nelle assolutioni dalle censure, nelle laudi cotidiane e feriali, * e per buona parte à Prima, & in tempo di quadragesima e de gli altri ecclesiastici digiuni al principio delle laudi, & in fine del vespero, e ne' giorni della passione à tutte l'ore, e non è in tutto l'anno nè feriale, nè festiuo vfficio, al quale egli non dia principio questo salmo, con quel versetto, Domine labia mea aperies, & os meū annunciabit laudem tuam. i Sacerdoti nelle priuate penitenze communemente'l costumano, per esser'egli tutto dirizzato alla cognitione, alla confessione, al gastigo del peccato, & all'vmiliatione del peccatore, ilperche Agostino essorta ciascheduno à recitare giornalmente con abbondanti lagrime questo salmo, com'egli e viuendo, & in passando da questa vita recitollo, onde siamo sforzati à dire che fusse anco in questo sentimento vero quella profetia, in questo stesso salmo fatta, Docebo iniquos vias tuas & impij ad te conuertentur, poi che si spesso, si volentieri, e si di cuore è da giusti e da penitenti in publico & in priuato replicato, * e frequentato tanto.

V

Exod. 8.

Salmo cinquātesimo tāto nella Chiesa e da se deli frequentato.

X

Agost. nell'om. 21. ex. 50. tom. 10.

Y

Questo è il soggetto e lo stato del salmo, qual'è egli lo stile? quale la sorte e la foggia del dire? Elegia e Monologia, cioè verso lugubre, e Soliloquio, però vdite. Plutarco dichiara quell'antico detto, Amor docet musicam, percioche tre principij ebbe (com'insegna Teofrasto) la musica, il dolore, l'allegrezza, & il diuino instinto, de' quali ciascheduno volgendo e torcendo la voce dal costumato, & vsato modo di dire, al cantare l'inchina. del dolore n'abbiamo chiaro essempio in quei che piangono, che vanno à qualche sorte di concento inchinando la voce, onde poi fu con arte il modo di cantare Cromatico deriuato, gli antichi anco nel piangere aueuano donne maestre, le quali à tutte l'altre lagrimanti presideuano, e dauano la voce, e sono nella scrittura per ciò chiamate sauie e cantatrici, che dapoi tra' Romani furono nomate Præficæ, e pensano anco molti, che di queste intendesse Giob quando disse, Maledicant ei qui maledicunt diei, qui parati sunt suscitare Leuiathan cioè lagrime e lutto, * costume che fù già anco in Troia e fin'oggi restane qualche vestigio tra' fedeli in Corsica, in Regno, in Sicilia & altroue, nè solamente queste, ma anco gl'Istrioni nelle rappresentationi, gli Oratori ne gli Arringhi, i Predicatori nelle deplorationi pian piano ne' lamenti e ne' pianti con la flessibilità della voce è qualc'aria di canto s'accostano. Dell'allegrezza non hà dubbio, massimamente tra gli huomini leggieri

Stile del Salmo Elegiaco e Monologico.

Plut. nel libro 1. Simpos. q. 5. to. 2

Amore insegna à cātare.

Tre principij di Musica.

Præficæ Gere. 9. 2. Paral. 35

Giob 3.

Z

ò men

ò men graui, ch'ella suole tutto'l corpo commuouere, & à questo mouimento siegono tripudij, salti, applausi, e canti.

Ouidio. *Det motus incompositos & carmina dicat.*

Finalmente del Diuino instinto & interno mouimento il dissero tutti i Poeti, che s'anno per vfficio preso di cantare.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo,
Spiritus æthereis sedibus ille venit.

cosi della Sibilla disse vn'altro

Aa Verg. 6. Aeneid. *Nec mortale sonans * afflata est numine quando*
Iam propriore Dei.

e cosi pure i responsi de gli oracoli in verso si rendeuano. Ora perche l'amore hà in se tutti tre questi principij, dolore, voluttà, e mouimẽto interno adunati, per ciò dissono, Amor docet musicam. Però questo più chiaramente e maggior verità si può nella scrittura vedere, oue ò diuina inspiratione, ò ardẽte amore, ò veemente dolore, ò brillante allegrezza destaua gli spiriti à foggie & à maniere armoniche, quali i versi sono. siaui per essempio vn per mille il Salmo centesimo decimottauo, ch'è tutto in verso, oue siamo essortati or'à piãgere i nostri falli, Exitus aquarũ deduxerũt oculi mei, quia nõ custodierũt legem tuam, & ora gli altrui, Defectio tenuit me, ꝓ peccatoribus derelinquentibus legem tuam, oue vedesi un'anima si fortemente di Dio innamorata, che per le sue offese struggesi, Vidi prævari cantes & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt, Tabescere me fecit

Bb zelus meus, * quia obliti sunt uerba tua inimici mei, e che di continouo all'osseruanza & vbbidienza intentamente ripensa, Quoniam dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea est, dilexi mandata tua super aurum & topazion. Della diuina inspiratione non ci lascia dubitare Agostino, il quale dice che cãtassono Inni à Dio quei quattro Prencipi da Dauide à quest'vfficio eletti Asaffo, Emano, & i compagni, ma prima da Dio inspirati e da diuino spirito incitati e gouernati. Ia onde i Settanta spesso ne' titoli de' Salmi cosi volta-

Agost. nel Prologo sopra i Salmi. rono Psalmus ipsi Dauidi, come che lo spirito interiormente glie l'inspirasse, glie'l dettasse, & ei fusse solamente lo scrittore. e perche tra' Poeti s'è vna sorte di verso ò di componimento ritrouata, che chiamarono Elegia, nella quale fiorirono tra' Latini Ouidio, Ausonio, Propertio e Cornelio, che procede e camina come cõ due piedi con due versi, vn lungo e l'altro breue, Esametro e Pentametro, che per ciò vn di loro vagamente disse.

Cc *Venit odoratos Elegeia nexa capillos,*
At puto pes illi longior alter erat

& era vna sorte di verso lamenteuole e lugubre grandemente,

Flebilis indignos Elegia solue capillos,
Ah nimis ex vero nunc tibi nomen erit.

il che fù detto da uno c'à piangere in uerso la morte di Tibullo s'accingeua. Ben'è uero che fù pian piano questa rima à cantare gli amorosi auuenimenti condutta, per che com'ella è lugubre, così l'amore d'infiniti rammarichi è cagione, disse perciò Oratio.

Versibus impariter iunctis querimonia primum,
Post etiam inclusa est voti sententia compos.

& egli medesimo afferma che fù già tra gli antichi dell'inuentore di questa rima gran controuersia.

Quis tamen exiguos elegos emiserit author.
Grammatici certant, & adhuc sub Iudice lis est.

però appresso noi altri non è dubbio, che come tutta la Filosofia, così tutta la Poesia auesse origine, e nascesse tra gli Ebrei, * tra' quali si ritrouano infiniti Poemi. Giuseppe & Eusebio affermano, che quel cãtico nel Deuteronomio di Mosè, Audite cœli quæ loquor, sia Eligiaco, Geronimo allegando lo stesso Giuseppe & Origene, dice che'l cantico d'Esaia, Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi, sia scritto in uerso.

Poesia ebbe origine tra gli Ebrei.

Dd Euseb. li. 11. de ꝓparat. c. 3. Esa. 12.

Ger nel la Præf. della Cron. d'Eu-- seb. nel Prolo. della Bi bia ad Paulinũ nella p̃- fat. in l. Regũ in Iob. ĩ E- saiam.

verso. E della scrittura di Giobe e gli sententia così, Prosa incipit, versu labitur, pedestri sermone finitur, di cui fù dapoi imitatore Boetio ne' conforti filosofici. Però de' salmi tutti affermano che versi sieno, e massimamente S. Geronimo in cento luoghi, e che Dauid abbia molte Elegie scritto. e di questa sorte è il salmo cinquantesimo. e ben porta egli il suo nome in frõte, perciò che questa voce Elegia è da Eleo derivata, che significa Misereor, & ei comincia Miserere mei Deus, oue piange il Profeta i suoi peccati, e scuopre tanti amorosi affetti verso Dio per la cui offesa solamẽte egli sente e mostra tanto cordoglio, e dice, Tibi soli peccaui. *

E e Mono-- logia.

E anco Monologia ò Soliloquio, in che egli è ad ogni altro salmo superiore, percioche senza cambiare persona, solo il Poeta perpetuamente con Dio favella, onde questo camina con maggiore facilità de gli altri salmi; auuenga che gli altri ci si rẽdano difficili per la mutatione e per lo scambiamento de gl'interlocutori, e delle persone, che in essi favellano, per che ora parlano in prima persona, Vt cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum, ora in seconda, Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram, & ora in terza, Deus misereatur nostri, & benedicat nobis, illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri. Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum, tal'ora in vn'istesso salmo mettonsi e varianſi più persone, come nel quarto, oue Cum inuocarem exaudiuit me Deus, è in terza persona, ma subito passasti alla seconda, In tribulatione dilatasti mihi, così quell'altro, Scitote quoniã mirificauit Dominus Sanctum suum, è pure in terza persona, e soggiungesi in seconda, * Irascimini & nolite peccare. Auuiene oltre acciò e non di rado, che in vn salmo ora parli il Profeta, & ora vn'altro, come nel secondo, introducesi Iddio che dice, Filius meus es tu, ego hodie genui te, & il Profeta, Quare fremuerunt gentes & populi meditati sunt inania, & i popoli, Dirumpamus vincula eorum & proijciamus à nobis iugum ipsorum. così nel salmo centesimo nono, Sede à dextris meis, sono parole di Dio, ma Iurauit Dominus & non pœnitebit eum, son del Profeta, co i di molt'altri direi, de' quali compiutamente Driedone di scorre. Però in questo nostro solo perpetuamente parla il Profeta Dauide, e non con altri se nò con Dio, e perciò l'abbiamo chiamato Soliloquio, onde Guglielmo Vescouo dice, che il saltero contiene principalissime orationi, ma in ciò tre salmi tutti gli altri auanzano il ventesimoquato, il cinquantesimo, e l'ottantesimo quinto, & io v'aggiungo che'l cinquantesimo supera i due predetti, * perche quantunque il ventesimoquarto che comincia, Ad te Domine leuaui animam meam, sia tutto preghiera, nondimeno v'è scambiamento di persona dalla seconda, alla terza, Dulcis & rectus Dominus, propter hoc legem dabit delinquentibus in via diriget mansuetos in iudicio, docebit mites vias suas. E l'ottantesimoquinto, Inclina Domine aurem tuam, è ben puro soliloquio, ma in lui si cambiano i voti e le richieste, conciosiache in lui come anco nel ventesimo quarto prieghisi per la liberatione da' temporali e spirituali nemici, ma quà solamente si cerchi'l regno di Dio, il perdono del peccato, il dono della gratia, e gli ornamenti dell'anima. onde Santo Atanagi sente, che tra tutte le scritture celeberrimi sieno i salmi, perche oue l'altre leggonsi come parole altrui, e come storie e fatti ad altri auuenuti, soli i Salmi s'appropriano a' lettori, tanto che quando dice alcuno, Misericordias Domini in æternum cantabo, Domine Deus salutis meæ, in die clamaui & nocte coram te, e simili parole par che dall'intimo del cuore come sua prehgiera, non come presa da Dauide ad imprestanza le proferisca, * certamente ciò più à questo salmo cin-

Sil. 2.

Ff

quan-

quantesimo si conuiene, il quale, ò che si dica con parole composte d'altri, come afferma Bonauentura, ò che l'altrui parole e i sentimẽti propri si facciano, quasi non è chi di Dauide si rammenti, mentre dice Miserere mei Deus, &c. ma come sue voci le proferisce, e come suoi affetti gli spiega. Questo è dunque il soggetto, Dauid Penitente, e questo lo stile in verso lamenteuole del cinquantesimo Salmo, & è come se dicesse il penitente Rè, confesso O mio Creatore, confesso d'auere aperto gli occhi cõtra la tua santa legge, dogliomi ohime dogliomi d'hauere tanto veduto. Deh perche non fu quel giorno tenebroso, d'oscura caligine coperto, e caliginoso più che mille inferni, deh perche non fu da profonda & eterna notte occupato, ond'io non scorgessi quello, che mi priuò delle luci? perche non s'abbagliarono questi occhi pria che col troppo vedere venissono affatto ciechi? perche non venni io cieco pria ch'attingessi con gli occhi l'esca della morte? * pria che restassi sù le panie dell'vccellatore dell'anime? pria ch'io entrassi in così cieco labirinto, in così intricati inuiluppi, onde in ispatio d'vn anno ne vengo fuori à pena, à pena ritraggone l'incauto piede. Ohime ch'io guardai da lontano e sentì le fiamme da vicino, non raccolsi le luci & accolsi i danni, non affrenai la vista e smarrì la vita, appagai gli occhi & abbagliai la mente, io son dolente e contrito, tu pietoso e clemente mi perdona. Confesso O Signor mio il peccato, & altro nè voglio nè vaglio che chiederne vmilmente mercè, Peccaui miserere mei Deus.

Bon. nel l'opus. de proces. religion. 7. c. 3. & 6.

Ii

A

DISCORSO DECIMONONO.

PERCHE FV SCRITTO il peccato di Dauide.

Fatto nella seconda festa di Pasqua.

VAriano le stagioni, gli anni, i tempi, i corpi semplici, i misti, i composti, e gli animati. Variano le pietre, * l'erbe, gli alberi, gli animali, e gli huomini, le cose di natura ad vna ad vna in mille nuoue guise tutte quante variano, e per tãto variar natura è bella. Varianſi gli vmani auuenimenti ò lieti ò mesti, cambianſi gli stati, i dominij, e le grandezze, mutanſi le conditioni e le fortune, auuicendanſi le foggie del vestire, le maniere del mangiare, le forme del fabricare, i modi di traficare, le creanze del trattare, le guise del conuersare, l'aria del cantare, i Canoni del curare, i mezi dell'imparare, i propositi, i pareri, i pensieri dell'huomo ogn'ora variano, Et nunquam in eodem statu permanent. Varianſi gli abiti, gli vffici, i suoni, i canti, le solennità, i riti, e l'ecclesiastiche cerimonie, e mostraſi santa Chiesa à guisa di bella sposa vagamente adorna, auuolta d'intorno intorno di gratiosa varietà, e come per bellezza ſi fa vedere di Sol vestita, e per onoranza coronata di stelle, così per tanto variare calca e preme la Luna. Noi soli in vn ſi vago ballo naturale, artificiale, morale, ciuile, & ecclesiastico * staremo fermi e fiſſi? & ò ſia diuino volere, ò merito dell'vmane sciagure, ò l'vno e l'altro, com'io credo insieme, eccoci oggi di nuouo al cinquãtesimo Salmo senza cambiare soggetto, eccoci pur ora a quei primi lamenti, a quelle antiche lagrime, à quei dolori vsati, alle pene di prima del Salmo Miserere. Ma che dobbiamo far noi miseri figliuoli & infelici eredi delle colpe e delle pene di quei primi preuaricatori, mentre dalla celeste patria banditi, ſiamo da tante calamitose disgratie, quante ogn'ora prouiamo, asſediati? se non auendo sempre mai chino à terra il viso, vmili e molli gli occhi, afflitte e dolenti l'anime, battendo palma à palma in dolorose note, e mesti accenti rinouellare quel pianto, e replicare quel priego, Miserere mei Deus. Dunque rincominciamo.

B Tutte le cose naturali & vmane variano

C

Io resto ancora dubbio e fortemente sospeso doppo l'auerci pensato agiatamente molto e molto sopra, se quella quasi infinita moltitudine di libri, non solamente de gli antichi, ma anco * de' moderni, c'oggi non senza gran confusione de' lettori per tutto ſi vede, ci abbia maggiore giouamento che danno, commodo ò incommodo maggiore recato. percioche oltr'alle smiſurate spese che ſi fanno per procacciargli, al tempo & alle buon'ore che spesso malamente vi ſi consumano in voltargli, alla complessione & alla sanità che ſi logora in ſtudiarli, che certo sembra la condannaggione di Sisifo, se non ch'egli al sasso, altri al libro e condannato, Hanc occupationem pessimam dedit Deus filijs hominum. Veggo che molti sono stati seminario d'errori, Catedra d'eresie, scola di vitij, magistero di scelleranze, selua d'orrende fauole, intricato labirinto di cerueli, & anno fatto venire gl'ingegni rintuzzati, gli ſtudioſi negligenti, gli huomini irresoluti, le cose certe dubbie, l'incerte indecise, e gli vmani affari infiniti. Io non voglio per ora dire de' Grammatici, e

Eccles.

lascio

lascio in dietro quei loro quterni, che fanno professione d'aprire la porta del Ianua sum rudibus, per disputare De lana sæpe caprina, & andare come disse Giouenale cercando.

E *Nutricē Anchisa, * nomen patriamq́*
Nouercæ
Arthenuli, dicat quot Aceſtes vixerit annos,
Quot Siculus Phrygibus vini donnauerit vrnas.

e simili vanissimi quesiti, de' quali affermare si può quel di Seneca, Vtilius est contempsisse quàm soluere, perche ad ogni modo doppo l'auere istordito le persone, lasciano le lor liti irresolute, e dicono Adhuc sub Iudice lis est. Ma ditemi per cortesia i libri de' legisti non anno eglino suegliato anzi che sopito le liti, mentre con armi e con insegne simili tra se combattono, armando nel foro le leggi contra le leggi, si che come disse colui delle Romane schiere.

Legisti tra le cō trari.

Pares Aquilas & pila minantia pilis

disse di costoro vn'altro

Lucano lib. Cesario Arelatense. *Legibus armatas furere in certamina leges,*
Ius anceps pugnare foro.

con discorsi, trattati, commenti, chi ose letture, pandette, cōsigli, postille, appēdici, cause, quistioni, * distintioni, paragrafi, decisioni, e cinquantamila intrighi. Che diremo noi de' libri di medicina, che pare c'abbiano smarrito il canone e la regola de curare, e che gli sia lor di mano caduto l'archipenzolo da condurre à rettitudine le storture dell'vmane fabbriche, e delle complessioni, con introdurre tante e si contrarie foggie di medicare, essendo pur certo che non si può con contrari mezi all'acquisto d'vn'istesso fine arriuare, onde mentre tra se contendono i medici & i libri di medicina, non è già vero quel prouerbio, Inter duos litigantes tertius gaudet, ma tertius cadit. Quei de' Filosofi anno messo in forse le cose certe, e volutoci far dubitare di quelle che si veggono e si toccano, e smarrire la luce à mezo dì.

F Canone del curario.

Filosofi.

Gente à cui si fà notte innanzi sera.

e qual cosa imaginare si può sì erronea e sì esorbitante, che loro non sia basta to l'animo à sostentarla? che la terra si muoua, e che'l cielo stia fermo, e che'l mondo sia fatto d'atomi, e che la neue sia nera, e che nò? I Matematici poi anno tentato di farci schiaui delle stelle, * & à credere di potere ritrouare scritti i vari auuenimenti de gli huomini, ò buoni, ò rei nel grembo de' Pianeti, e mirare dipinto'l cielo à grottesco, con tanti orrēdi mostri, scorpioni, draghi, serpenti, leoni, orsi, montontoni, che se tanti n'auessero auuto l'Ercinie, l'Ircane, le Maratone, e le Nemee selue, sarebbe stato bisogno con vniuersale decreto dall'vmano genere sbarbarle, e bruciarle tutte. Insino à gli scrittori di Teologia, ouebisognaua semplicemēte passarla, anno mille curiosità ritrouato e voluto spesso sapere ò decidere le cose, che volle Iddio che per esercitio de gli ingegni, p pena di quella primera curiosità, Eritis sicut Dij, e per fomēto della santa vmiltà, sconosciute & irresolute si ristassero come la saluezza di Salomone e d'Origene, la Concettione di Maria, il calcolo della venuta à giudicio, il punto dell'Incarnatione, l'ora del nascimēto, & i particolari dal duodecimo al trentesimo anno della vità di Cristo. Or fate dapernoi * giudicio delle storie, le quali con l'indorato coccharo della verità ingoiare ci fanno mille bugie, massime se per iscorta non gli annisi, ma le passioni prendono. E delle poesie che sono i parasiti delle scienze, e tengonle tutte in festa, che intessono tanti fregi alla verità, che l'appresentano in publico strisciata, inanellata, cincinnata, e profumata à guisa di donna di mondo e di lasciua femmina, non d'onesta matrona, c'asperzono gli orli del vaso della verità co' diletti, e con le dolcezze di Parnasso, con che non solamente i più schifi allettano e persuadono, ma ingannano etiandio,

Anassagora nel Luculio di Tullio.

G Imaginationi d'Assiologi.

Curiosità de' Teologi

H Istorie.

Fauole de Poeti.

dio, & auuelenano i più saui, che quando sono di quel poetico furore inspiriti e gonfi, escono si fuor di se, che dicono istrauaganti cose da fare smascellare & iscoppiare delle risa Democrito, e la maninconia istessa, come che l'Arco baleno beue, che'l Sole si corica in mare, che la Luna è d'vn fascio di spine adombrata, che le stelle si spiccano dal cielo, che la terra fugge da' nauiganti.

Iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras.

Finalmente ne' libri dell'eloquẽza quãta mondiglia si ritroua, quante staccia-
ture e spazzature? * i dicitori si guerni-
I Apparẽti colori di oratori.. scono in punto co' lor precetti per far gagliardo schermo a' rei, per condannare i giusti, per tiranneggiare gli animi, insignorirsi dell'altrui voglie, alzare l'vmili cose, abbassare l'alte, onestare le lasciue, dar grauità alle leggiere, ombreggiare'l vero, storcere il diritto & opprimere il giusto. Lascio tanti volumi scritti in laude di cose degne di
Vanità di scrittori. vitupero, la caluatura di Sinesio Cirenese, la febbre quartana del Fauorino, l'asino d'oro d'Apuleio, il grillo di Plutarco, la mosca di Luciano, la zanzala di Vergilio, la ranocchia d'Omero (In tenui labor) il rauano di Marciano, l'ortica del Fania, l'ingiustitia lodata da Glauco, la vita Parasitica da Luciano, Bussiride Tiranno da Policrate, i quali tutti à guisa d'vno sciocco sarto, anno tagliato e cucito à piccolo e ristretto corpo lungo e largo vestire, & attribuito à vil merito, anzi à gran demerito somma e singolare lode. Il dire in questo luogo de' morbi infami, de' brutti vitij, delle sozze stouiglie, * delle parti
K men c'oneste, e de' lascini amori da moderni cantati e celebrati, sarebbe offendere le caste orecchie, e participare nella costoro pazzia, de' quali possiamo con quel Satirico dire.

O curas hominum, O quantum est in rebus inane.

ò col Profeta Dauide, Narrauerunt mihi iniqui fabulationes, sed non vt lex. Solamente il libro della scrittura c'hà per Autore Dio, p soggetto Dio, per fine Dio, e per maniere di procedere, proue, argomenti, ispirationi, riuelationi, & autorità Diuine, è quello che sẽpre mai è stato intiero, incorrotto, immaculato, e santo. Non è però che i tristi non gli abbiano quatro errori ingiustitia, sciocchezza, superfluità, e turpitudine apposto, come discorre Bonauentura, si praua opinione confutando. dell'ingiustitia fà motto Damasceno nel libro dell'eresie, che l'abbiano fondata sopra quel dire d'Ezechielle, Patres nostri comederunt vuã acerbam & dentes filiorum obstupescunt, e sù quell'altro dell'Essodo, Vindicans peccata patrum in filios vsque in tertiam, & quartam generationem * à che risponde Agostino contra aduersarium legis & Prophetarum, & cõtra Faustum, oltre à quello, che di sopra detto abbiamo. La sciocchezza viẽ da Paolo insinuata, & a' Filosofi attribuisce l'errore con quelle parole, Græci sapientiam quærunt, nel quale errore confessa Agostino d'essere stato tal'ora inuolto, per auer veduto le scritture in cose leggierissime occupate, come nel modo d'ammazzare gli animali, del conoscere la lebbra, delle vestimenta e delle pareti, del tenere il campo netto, e gittar fuori le sordidezze e coprirle, e per leggerla con basso stile, e come dice San Geronimo in semplicità di parole. al che però s'oppose Santo Agostino nel terzo, e nel quinto della dottrina cristiana, e nella pistola ad Volusianum, & Isidoro nel secondo dell'Etimologie, dimostrando quanta sapienza sotto vil mantello di parole si copra. Notauano anco superfluità nell'intessere tante genealogie in iscriuere tante storie di cose altrimenti manifeste, in dirne molte inutili, e ridirne molte già dette, * che però tutto è
M rifiutato da Rabano sopra'l Genesi, anzi dallo stesso Cristo con quella parola, Iota vnum aut vnus apex non præteribit à lege. Finalmente gli at-

Il libro della Scrittura solo è corretto e sãto quattro erori appostli alla scrittura da gli Eretici. Opuscol pricipio tacrelet pturæ, verso'l mezo, tom. 1 Ezech. 18. Esso. 20 L. 1. Cor. 1

Agost. nel li. 3. confes. sion.

Ger. ep. ad Eustoch. de custodiend. Virg. Agost. nell'ep. 3. ad Volus. Isid. lib. c. 24

Matt. 5

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

tribuiscono turpitudine, per vederla trattare di corporali e spirituali immondi tie, e narrare brutti e lasciui fatti, il furto de gli Ebrei in Egitto, l'omicidio di Mosè, le mentite d'Abramo, e d'Isacco per saluare la propria vita con manifesto pericolo della pudicitia delle lor donne, l'incesto di Lotto, e di Giuda, la fornicatione d'Osea, le concubine di Salomone, le contese delle donne per vno stesso marito, e per fornirla, l'adulterio & omicidio di Dauide. E questi (dice Agostino) non intesero che la scrittura è a guisa d'vn lucido specchio, che mostra e belli e brutti visi, per inuaghirsi de' belli, e per pulire & abbellire i brutti. Mostra e belli e brutti fatti, i belli per imitargli, & i brutti per detestargli, de' quali torneraßi à dire auanti che si metta à questo discorso fine.

Agost. nel li. 2. cō. Fau. Scrittura paragonata allo specchio.

Per ora basterà che noi l'essempio dell'adulterio di Dauide cōsideriamo, percioche saranno molti, che si marauiglierāno, * che doppò l'auere permesso Iddio si brutta caduta d'vn Sāto, abbia ancora voluto che fusse per tutto'l mondo publicata, meglio c'à suon di trombe con la penna dello Spirito Santo, e con la voce della diuina scrittura.

N Per che sono i brutti fatti de' Sātiscritti.

E certamente lo scriuere e publicare gli egregi & illustri fatti de' Sāti, fa per la gloria nostra, e p la nostra educatione, ma lo scriuere i peccati e l'opere sozze, par che sia esporre in publico scāda loso essempio, come già'l prese l'Imperator Teodosio, che volle'l suo peccato con l'essempio di Dauide iscusare, nè mancano oggidì infiniti simili a lui, ma aspramente d'Agostino ripresi con dire ch'essi sono piggiori di Dauide, e nel peccato l'auanzano, percioche egli cadde per tentatione e per concupiscenza, ou'essi vogliono sotto l'ombra e patrocinio d'vn Santo perseuerare nel male. Dauid prendè occasione per vn libro lasciuo dell'ignuda Bersabea, & essi leggendo il libro della Santa scrittura. Dauid non istimolò se medesimo con l'essempio altrui, & essi prouocano se stessi al male mettendosi auanti gli occhi * vn Santo, vn Beato. Dauid dal Profeta corretto si vergogna, e s'emenda, essi audacemente s'inoltrano & inciampano in vn maggior Profeta. Dauid odia e gastiga il suo peccato, essi amano in lui quel ch'egli in se stesso abomina e detesta. Dauid ripreso non si schermisce con iscuse, essi con Dauid, come con iscudo, si riparano, e pertinacemente s'iscusano: quello commise vno ò vn'altro delitto, essi con questi due n'ammantellano mille, quello con la caduta fattosi accorto, c'anco dell'ombra dell'ingiustitia si guarda, il perche ricusa asetato di beer l'acque cotanto da lui bramate della cisterna di Belemme, con pericolo della vita de' suoi caualieri recategli, essi più si mostrano ogn'ora imprudēti, temerari, e trabocchcuoli al male.

Agost. nell'Omil. 21. delle 50. tom. 10.

Quei che s'iscusano col peccato di Dauide

O

2. Reg. 23.

Finalmente è degna cosa di compassione il vedere costoro à con tanta sottigliezza cercare vno & vn'altro male della vita di questo Rè, auendola innanzi gli occhi, à guisa d'vn vaghissimo giardino esposta, tutto cō leggiadrissimo ordine d'innesti di virtù, di pietà, e di giustitia piantato, di che Ambrogio nella prima Apologia ampiamēte scrisse, * si che par c'à costoro sia sol'vn male più ardente sprone per farli precipitare nel vitio, che mille e mille beni p affrenarli dal male, e per ispronarli al virtuoso viuere.

P

Però quattro ragioni mi souuēgono onde abbia lo Spirito Sāto voluto che fusse l'adulterio e l'omicidio di Dauide publicato e scritto. La prima per la gloria di Dio. La seconda per la sodisfattione di Dauide. La terza per giouamēto de gli huomini. La quarta per ammaestramento di Santa Chiesa.

quattro ragioni perche fù scritto il peccato di Dauide

Per la gloria di Dio in questa guisa, hà dato da marauigliare à gli studiosi, perche Mosè che sì distintamente scrisse la creatione del mondo, e di tutte le sue più principeli parti ad vna ad vna, & in particolare dell'huomo, non abbia però pur'vn motto della

Mosè nō scrisse de gli Angioli.

creatione de gli Angioli, e della lor caduta fatto, essendo essi la prima e suprema parte del creato mondo. Io sò che i SS. Cirillo, Agostino, Gregorio, & altri, dicono ch'ei ciò facesse per la bassezza di quel si rozo popolo, che male si faceua capace per intendere le cose spirituali,* tutto ch'egli sotto corporali somiglianze n'abbia qualche cosetta oscuramente scritto, chiamando queste sostanze Cielo e Luce. Sò anco che Basilio, Grisostomo, e Tomaso tengono che ciò lasciasse di fare per nõ dare a quel popolo procliue & inchinato all'idolatrare qualche occasione d'inciampo, mentre intendeua che v'era altra spirituale natura molto all'vmana superiore. però io stimo & è stata oppenione di molti, ch'egli non volle del l'Angiolo come dell'huomo la creatione e la caduta raccordare, perche'l peccato dell'Angiolo non doueua cõ pentimento cancellarsi, nè quel suo superbo ardimento con vmiltà distornarsi, nè bene come quello dell'huomo per maggior gloria di Dio auuenire. Or questo c'al peccato di tutti gli huomini vniuersalmente conuiensi, affermiamo in ispecialità de' peccati de' Santi, che per questo stesso fine sieno nella scrittura registrati, & essi pure non si vergognino di promulgargli al mondo, perche cosi si publichi e si palesi il dono di Dio, cosi la medicina scuopre i morbi per mostrarne la cura.* e'l medico mostra i graui infermi già guariti per lode dell'arte, e dell'industria, cosi si conosce l'efficacia della medicina, e la possanza della gratia, oue sia stato più graue il morbo, cosi l'infermo prima col peccato vmiliato e dapoi riconosciuto il suo male, e riceuutone saluteuole rimedio, si rizza con maggior feruore, à guisa di generoso cauallo, che inciampi e cada, e prestamente si leui, anzi senza essere spronato corra e voli, & eccoui auuerate le parole di Paolo, Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia, & Diligentibus Deum omnia (anco il male) cooperantur in bonum, cosi mostra Iddio ch'egli sà De lapidibus suscitare filios Abrahæ, ch'egli è quello, che Humiliat & subleuat, pauperem facit & ditat, egli che Iubet de tenebris lucem splendescere, è egli si buono artefice, che da picciol male sà trarre maggior bene, per ciò possiamo bene dir di lui quella parola, Metis vbi non seminasti. poiche dal male dal nemico tra seminato,* miete egli e raccoglie il bene. leggi quel che à questo proposito scriue Grisostomo soura San Matteo, e sù le parole d'Esaia, Vidi Dominum sedentem, oue tra l'altre cose afferma, che i Santi in mezo de gli errori mostrarono espressi segni di virtù, non meno che i beicorpi nel morbo serbano ancora non sò che vestigio di bellezza, e la terra s'è naturalmente buona da anco in germinare spine chiaro segno della natia fecondità, quando ella seminata e lauorata fusse.

Per la sodisfattione di Dauide, percioche è stato perpetuo costume di tutti quanti i Santi il riconoscersi e confessarsi peccatori, e l'essaggerare i loro falli, tutto che per altro giustissimi fossono, vdite i tre garzoni Ebrei, Peccauimus, iniquè egimus recedentes a te, & deliquimus in omnibus, vdite il lor compagno Danielle, A mandatis tuis ac iudicijs declinauimus, non obediuimus seruis tuis Prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo. e similmente Esaia, Facti sumus sicut immundi omnes nos, & quasi pannus menstruatæ vniuersæ iustitiæ nostræ, & cecidimus quasi folium vniuersi, & iniquitates nostræ quasi ventus abstulerunt nos, * e Geremia, Dormiemus in confusione nostra, & operiet nos ignominia nostra, quoniam Domino Deo nostro peccauimus nos & Patres nostri ab adolescentia nostra vsque ad diem hanc, & non audiuimus vocem Domini, & Esdra, Iniquitates nostræ multiplicatæ sunt super caput nostrum, il che da loro faceuasi per più ragioni, prima perche si riconoscenano membra d'vn'infetto

Ciri. nel lib. 2. c. Giulia.
Q
Augus. nell'11. de ciu. c. 9.
Gre. nel 28. moral. c. 10
Basi. nel l'om. 1. examer.
Grisost. nell'omil. 1. in Gen.
S. Tom. nella p. 1.
Pinto sopra Esaia.
R

Rom. 5
Rom. 8
Matt. 3.
1. Reg. 2
2 Cor. 4
Mat. 25
S
Grisost. nell'omil. 25. in c. 8. Matth.
nell'omil. 5. in verba Esaiæ Vidi Dominũ.
Dan. 3.
Dan. 9.
Esa. 64.
T
Gere. 3.
1. Esdræ 9.
Ragioni perche i Santi si chiamauano peccatori.

fetto corpo, e parte d'vn corrotto popolo, e la carità insegnaua loro a stimare propri i peccati del popolo, massimamente che dubitare poteuano di qualche occasione data loro, ò con non correggere l'altrui male, ò con non togliere l'occasione e simili. Secondo perche si metteuano nel cospetto di Dio, à cui paragonati non poteuano conoscersi se non pieni di tenebre, e carichi
Sal. 142 d'immonditia, onde diceua Dauid, Non
Giob 25 intres in iudicium cum seruo tuo, quia ndn iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens, e Giob Nunquid iustificari potest homo comparatus Deo? Terzo per la remessione dell'antiche colpe, della quale non si può auere in questa
V vita certezza, * onde'l Sauio diceua,
Eccl. 5. Beatus vir qui semper est pauidus, &
Giob 9. De propitiatu peccati noli esse sine metu. e Giob Si venerit ad me non videbo eum. Quarto per gli peccati, ne' quali tutto'l giorno caderebbono, se non fossono dalla diuina gratia preuenuti, che non è delitto si grande, c'altri facesse mai, ch'essi altresi non facessero, poi che ciascuno può in questo sentimento dire, Homo sum, & humanum nihil a me alienum puto. Quinto per le veniali colpe nelle quali giornalmente anco i giusti inciampano, & erano da loro giudicate graui, conoscendo che rintuzzano l'ardore della carità,
3. Reg. 8 e ritardano la velocità del corso all'acquisto della perfettione, delle quali
Eccl. 7. tu leggi, Non est homo qui non peccet, Non est homo iustus super terram, Si dixerimus quia peccatum non habemus, nos ipsi seducimus, & Dimitte nobis debita nostra. Finalmente per la cócupiscenza e per la ribellione della carne, la quale non è peccato,
X ma di continouo al peccare ardente-
Rom. 7. mente sprona, * che perciò Paolo osa chiamarla peccato, così'l Re Dauid si confessa peccatore, & in più guise essaggera il suo peccato, chiamandolo peccato & iniquità nel numero del meno, Peccatum meum contra me est semper, Iniquitatem meam ego cognosco, e nel numero del più, In iniquitatibus conceptus sum, In peccatis concepit me mater mea. incarnandolo quasi con vari colori, con tanta diuersità di nomi, e di traslati, Peccato, Iniquità, Delitto, Sangue, essaggerando la remessione con chiamarla gran misericordia, moltitudine di miserationi, insinuando i vari effetti con varie voci, cancellare, lauare, mondare, spruzzare, imbiancare, creare, rinouare, e confermare, scoprendo d'acerbo dolore si vari segni, turbatione, confusione, timore, tremore, isuenimento, e tant'altri di sù detti. Finalmente di tutto ciò non contento ancora, dice S. Ambrogio ch'egli pensò foggia si nuoua d'ingrandire il suo fallo con iscriuerlo e con publicarlo al mondo. tutto che grande * e potente Rè, e de gli Auoli di Christo gran Patriarca fusse.

Ambr. nell'Apolog. di Dauid c. 4.

Y Per vtile e gionamento de gli huomini. la scrittura dice, Dauid sedens in
2. Reg. 23 cathedra sapientissimus, tutti sanno ch'egli fù valoroso guerriero, e chetrattò'l mestiere dell'armi, ma non dottore, nè lettore, nè studioso de'libri, come dunque la scrittura l'introduce sotto nome di sapientissimo, e fallo vedere sù la catedra assiso? io stimo che questo sia il compimento di quella profetia, ch'egli nel cinquantesimo Salmo fece Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur, percioche quãdo altro non sia, egli s'è fatto con la sua caduta à tutti gli huomini gran predicatore di penitenza. a' giusti affinche si raccordino di quel dire, Qui se existimat stare, videat ne cadat, poi ch'egli che potè dire, Stantes erant pedes nostri, potè anco vergognosamente cadere, à gl'ingiusti, perche s'anno con lui peccato, con lui si lieuino, e risorghino, & Iusti naufragiũ sit peccatori portus, no'l mirino solamente caduto, non auuinto, non percosso, non à morte ferito solamente, ma che si dirizza, che combatte, che vince, che si guadagna le corone. * ad ambedue e giusti & ingiusti dice S. Agostino, Audiant qui nõ

Dauid col suo peccato fattoma estro vniersale.

Grisost. nel'om. il. sul Salmo 50.

ceciderunt ne cadant, audiant qui ceciderũt vt surgant. à gli giouani che non tardino, nè differiscano la penitenza per la vecchiaia, vedendo Dauide giusto giouane, e già d'anni maturo peccatore. a' vecchi che non si confidino per la freddezza del sangue, e per la stãchezza della lunga età, e ne venghino sicuri, & indi negligenti e liberi, perche non corrano l'istessa infelice disgratia di Dauide, à gli huomini vn Rè penitente, alle donne vna penitente Reina, prima del peccato dell'adultero cõplice, e poi della penitenza del marito compagna. a' prepositi ò secolari, ò ecclesiastici, che si rammentino per l'essempio di questo Rè del gran male, che suole la malitia con la podestà accoppiata cagionare, percioche la podestà è vn arma, ò vna spada, ma la malitia è'l veleno, che l'infetta p fare i colpi insanabili

Heu grauem sortem quoties iniquus
*Additur sæuo gladius veneno.**

A a Boet. nel lib. 2. de cõsolat. metr. 6.

a' sudditi, onde non desiderino luogo superiore, ma dal fatto di Dauide con Gregorio conchiudano, che la dignità cambia l'huomo e'l precipita, perche Dauid fu suddito secõdo'l cuor di Dio, ma Rè gran peccatore. a' grandi mettesi dauanti vn Rè grande, a' piccoli pure vn grande, perche temano i piccoli vedendo a terra vn si gran Colosso gittato. a' prosperi e fortunosi, c'abbino paura, perche Dauid in prosperità fù dal Diauolo vinto, e ricordinsi, Exultate ei cum tremore. a' tribolati perche confidino, poiche la tribolatione è trincea e riparo contro a' colpi dell'auuersario, come furono le tante persecutioni di Saule, e d'altri a Dauide, Tribulationem & dolorem inueni, & nomen Domini inuocaui. A tutte proponesi quest'essempio non per cadere, ma per sorgere, nò per seguirlo peccatore, ma per imitarlo penitente. e perche ò à cõtrario sensu imparino come non s'offenda Iddio, ò à simili come si plachi oue egli sia stato offeso, e concepiscano viua speranza di salute, veggendo qui Dauide peccatore, & altroue capo della generosa prosapia del Redentore. Finalmente come la scrittura narra le virtù de' Santi per prouocare, & inanimire i deboli alla loro imitatione, spiega le lor vittorie, & onora i trionfi per dare a' timidi coraggio & armarli contra i vitij nelle spirituali battaglie, così allon contro scuopre (dice Gregorio) e manifesta le lor graui cadute, per insegnarci quanto temere dobbiamo, Atque hinc proponit nobis Iob tentatione auctum, hinc Dauid tentatione prostratum, vt virtute illius foueatur spes, & casu istius humilitate fiamus cauti.

Sal. 2.

Aug. nel Som. del le 21. 50 nell'ep. 2 ad Marcel.

In fine per ammaestramento di santa Chiesa e de' fedeli. Fausto Manicheo, coutra'l quale scrisse Agostino trenta tre libri, per hauer letto nelle scritture molte opere de' Padri antichi cattiue, conchiuse vna de due bestemmie, ò che gli scrittori sacri fossero bugiardi, per auer finto molte scelleraggini, & appostole à quegli antichi, ò che quei Padri, de' quali tanto sen' và la Chiesa altiera e glorioſa, sieno stati vitiosi & infami. Nelche auuenne à costui, & a' suoi seguaci, * come à coloro che riprendono e condannano le cose, delle quali non sanno l'vso, non altrimenti che s'vn sordo vedendo muouere a vn dicitore i varie foggie le labbra, prendesse quel mouimento come sconcio e disdiceuole à scherzo, e di lui si ridesse. ò vn cieco che sentito auesse lodare d'architettura e d'artificiosa dispositione vn bel palagio, e volendone fare à tentone e con le mani la proua, pensando di ritrouare tutte le parti diritte, vguali, e liscie, desse per disgratia di mano in vn camino, in vn'armario, in vn'vscio ò balcone, & imaginandosi che fossero buchi, aperture, sfasciamenti ò rouine, l'artefice ne riprendesse, percioche mentre costoro leggono alla cieca le vite de' Santi, e vanno à caso raffigurandole senza spirito, in certi fatti s'abbattono, che per non intendergli, e per non sapere la loro significanza, pensano che sieno brutti e colpeuoli non essendo,

B b Ambr. nell'apo log. 2. c. 9.

Gregor. nella 2. mo ral. c. 7

C c

e se'l

e se'l sono, riprendono come calunniatrici, & infamatrici le scritture, non sapendo il fine, & il mistero per che scritto l'abbiano, si che santamente Agostino nelle confessioni con molti essempi riprende quelli che i * Santi condannano, perche abbiano molte cose fatto à noi altri in questi tempi illecite. La vita non che la lingua di quegli antichi, l'opere non che le parole erano profetiche, Et omnia in figura contingebant illis. Così i misfatti di Dauide, che portauano ne' tempi auuenire somiglianza di cosa migliore, furono a beneficio della Chiesa scritti, ma qual'ella fusse la somiglianza, dirassi appresso oue del misterio del Salmo tratteraßi.

Agost. nelli. 3. confess. c. 7.

Dd

2. Cor. 10.

A

DISCORSO VENTESIMO.

DELLO SCOPO E DEL FINE, oue mira il cinquantesimo Salmo.

IN FINEM.

B

RAre, ò nuoue, ò grandi esser vogliono le cose, che l'huomo ammiri e pregi, ma se comuni e publiche e non riposte sono, perdono gran parte di riputatione, tutto che rare, nuoue, e grandi sieno, tanto si sono la natura, l'arte, e la gratia nella segretanza compiacciute, vnite, e congiurate insieme, si che gli effetti di natura non sarebbono belli e curiosi, se non fossono in parte oscuri, l'opere artificiose non arrebbono pregio, se non auessono del ricondito, il mistero non sarebbe di stima, se fosse à tutti comune, & ci si mostrasse suelato, il sagramento non aurebbe riuerenza, se non ascondesse cosa sagra, & altro ricoprisse in seno, altro scopriſse in fronte, onde come nell'ordine naturale la parte che la natura mostra fuori à gli occhi nostri è quella ch'è men nobile, e di minore stima, & la migliore, e più degna dentro, come pretioso tesoro, l'hacelata & ascosta, il dolce midollo di tutti quanti i frutti tra ruuide scorze, duri gusci, & irsuti ricci, l'oro e l'argẽto nel grembo della terra, e nelle vene de gli aspri monti, le gemme e pietre pretiose nel fondo de gli alti mari, e sotto le

C

indorate arene de' tranquilli fiumi, * le perle orientali nel seno delle marine conche, le forme sostantiali in vil materia, gli spiriti vitali, naturali, & animali nel cuore, il sangue nelle vene, l'anime ne' corpi, e le sostanze spirituali in Cielo. così nell'ordine della gratia ha Iddio ricoperto lo spirito della legge con la scorza della lettera, i futuri auuenimenti con gli oracoli profetici la chiara luce del vero con l'oscure nuuole del vaticinio, la diuina riuelatione con sogni e con imaginarie visioni, la Vangelica gratia con sensibili segni de' Sagramenti, la gloria e la felicità in Dio, & in somma tutti i sacri misteri cõ vile e sdruscita veste, fatta per mano ò di natura, ò d'arte, ò d'altro vmano ritrouamento.

Le cose rare segrete.

Quando che à questo stesso fine abbiano gli huomini ritrouato & ordinato Enimme, Problemi, Emblemi, Geroglifichi, Cabale, Magie naturali, Numeri, Prouerbi, Fauole, Apologhi, Arme, Impreſe, e Motti, e di molte di queste inuentioni sieſi lo spirito Santo nelle Diuine carte seruito, * affiche le cose sacre non auendo dell'oscuro, non veniſſero al profano volgo dispregeuoli. quà mirano l'ombre, quà le figure, gli oracoli, i respõsi, le profetie, i sagrifici, le cerimonie, e tutti e detti e fatti de gli antichi Padri, e quel che più reca marauiglia, anco l'attioni profane, e men c'oneste, di che nõ voglio per ora adurui altro essempio, saluo che dell'adulterio di Dauide, tanto per somiglianza nell'applicatione e nel significato sacro e diuino; quanto in se stesso lasciuo e brutto, come ora intenderete.

D

Geroni moà fino.

E dottrina de' Padri non esſer necessario che sempre in tutto'l Salmo quella storia si canti, che'l titulo che porta in fronte spiega, ma bene spesso conuiene, che intendiamo che la storia

nel

nel titulo accennata, sia stata occasione & ombra per la quale lo Spirito Santo col suo splendore la mente del Profeta illuminando, fè c'altre cose auuenire intendesse, come chiaramente si vede nel secondo Salmo, Quare fremuerunt gentes, & nel quintodecimo, de' quali il primo nel quarto capo de gli atti Apostolici, & il secondo, pur quiui nel secondo è da San Piero* di Cristo dichiarato, cosi secondo San Geronimo il Salmo trentesimo, In te Domine speraui, & il trentesimottauo, Misericordias Domini in æternum cantabo, e secondo Driedone il terzo, Domine quid multiplicati sunt, in ventesimoprimo, Deus, Deus meus respice in me, il sessantesimottauo, Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam, l'ottantesimosettimo, Domine Deus salutis meæ in die clamaui, & altri, sono voci di Cristo, secondo la dispositione della più bassa parte, e dell'vmanità, che priega'l Padre, benche abbiano i tituli c'accennano storie al Rè Dauide appartenenti. lo stesso, secondo me, debbe sentirsi del cinquantesimo, il quale realmente ragiona di Dauide, come'l dice il titolo d'Esdra espressamente, ma con questo fugli occulto mistero della diuina sapienza riuelato, che per ciò dice, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, il che diuinamente c'insegna quella parola del titolo, In finem,* che per essere indice del mistero del Salmo l'hò a questo luogo riserbato, senza la cui intelligenza malageuole sarebbe scuoprire quel mistero che'l Salmo serra in seno, ora basterà che l'andiamo dichiarando letteralmente e moralmente, perche dapoi possiamo nella dichiaratione del mistero senza intoppo e senza impedimento correre.

E

Dried. nel li. 3. de dog sac. scripturęto. 2. c. 5. p. 2. tratt. 3. c. 2.

F

Tre spositioni di questa voce In finem.

I sacri Dottori variamente dichiarano questa voce, In finem, io toccarò solamente tre spositioni, c'anno à mio sentire, più del verisimile.

La prima è questa, In finem Psalmi, come che ti rimandi al piede, allo stremo, & al fine del Salmo à ritrouare misteri, & iui ritrouerai, secondo Eutimio, la profetia della rinouatione di Gerusalēme, che sarà in fine esseguita, cioè nel tempo del Vangelo, quando si fonderà & ergerà la nuoua Chiesa, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem, tunc acceptabis &c. ò pure come dice Teodoreto, ch'ella sia profetia della liberatione del popolo, dalla Babilonica seruitù, c'al fermo arrà fine, essito e compimento,* perche come fù fatto Dauid per lo suo peccato seruo, e per la diuina misericordia libero, cosi l'Ebreo andossene ꝑ la sua scelleraggine schiauo, e tornò per la Diuina protettione libero, & il Cristiano per la colpa cattiuo e per la gratia riscosso.

G

La seconda è d'Ilario e di Roffino, In finē vltimum, come che questo Salmo ti guidi, e ti cōduchi all'eterna beatitudine, spiegando tutte quell'opere di ꝑfetta penitēza, che sono all'acquisto di lei necessarie, la cognitione de' falli, la cōfessione, il gastigo, il dolore, la sodisfattione, l'opere di misericordia spirituale, i sagrifici, le preghiere, e tāt' altre. Però la terza à mio giudicio è vera, In finē, cioè in Christū, lui tutto questo Salmo risguarda, lui mira, & a lui ti guida, cosi ispōgono quì Cassiodoro e Bruno, e cosi Gregorio, Geronimo, Agostino, & altri. Fu Cristo da S. Paolo chiamato, Finis legis ad iustitiam omni credenti, il che in questa guisa dichiarò S. Leone, doppio è il fine, cōsumptionis & consumationis,* vno dice mancamento, e l'altro perfettione, quando diciamo, la candela è al fine, è dire mācamento di cera, ò d'altro in che sia accesa, fin delle spese è mancamēto di pecunia, ma se diciamo fin della casa, ò fin del libro è perfettione della fabbrica e del componimēto, cosi Cristo è doppiamente fine della legge, perch'ella in esso mācaua e moriua, e perche per lui ella la vera intelligenza, il compimento, e l'vltima perfettione riceueua, poi-

H

Gregor. nel 3. de mor. 21 Ger. nel prol. e cōme. super 1. c. Oseæ. Ag. lib. 22. con. Faust. c. 87 Rom. 10 Leo 1. ep. 4. decret. c. 6.

Bonau. nel to. 1 opusc. 1 initium sacræ scripturæ. Gris. nel l'om. 18 in Mat.

che tutte le scritture, come distesamente Bonauentura insegna, a lui batteuano. Perciò Grisostomo alle radici di vn albero l'assomiglia, onde il tronco, i rami, le fronde, i fiori, i frutti prendono vitale vmore, & in lui s'vniscono, egli è per ciò il fermento di tutta la scrittura, che tutta è per lui lieuitata, egli è la luce per far vedere tutti quei colori bianchi, verdi, vermigli, e persi co' quali era variamente nella legge tirato e delineato, che senza lui appena si scorgerebbono, come nè anco i colori sono senza la luce visibili. Egli è la vernice che fà spiccare, che dà corpo, e vaghezza all'antiche figure, perciò'l chiama la scrittura Oriēte, Splendore, Luce, * Sole. Egli e'l sale delle scritture, che sono alle viuande assomigliate, Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, Paruuli petierunt panem, la legge fù ben lauta e sontuosa mensa, ma senza Cristo tutta sarebbe stata sciocca e dissipita, e douendo questo nel fin de' tempi succedere, Vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, con gran ragione disse Esdra, In finem, perche come tutta la legge così anco questo Dauidico salmo cosa mostraua, che doueuasi in Cristo, e nel tēpo del Vangelo effeguire, come nel discorso seguente vdirete.

I

In tre maniere si legge questa voce In finē.

In somma in tre maniere leggesi q̄sta voce, percioche la volgata & i Settanta leggono come detto abbiamo, In finem Psalmus Dauid. la versione Caldaica, In laudem ò laudatoria Dauidis. la lettione Ebraica Victori ò ad victoriam, il che chiaramente mostra che di Cristo intendere si debba, che così'l dichiara nel suo cantico Abacuc, Super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem. * Donde tre considerationi morali e tre prattichi auuisi si trarranno, L'vno dalla prima, come questo salmo penitētiale porta scritto questo titolo In finem, così ogni vero penitente deue recare fissa in mente questa considerat ione del fine, e mirare semper quel ricordo, Respice finem,

K

Tre considerationi morali di q̄sta voce In finē. Respice finem.

perche sia il suo pētimento vero, e dal male, e dalle cattiue opere s'astenga, e contra gli assalti del tentatore si schermisca. sia nella sua mente questa considerazione, come la lettera Thau in frō te di coloro ch'erano dall'Angiolo esterminante liberati. E s'egli auuiene, che sia di cupidigia, d'ambitione, ò di superbia tētato, seruagli per freno questo dire, Respice finem, s'è stimolato d'ira, di sdegno, di vendetta, e di lasciuia, seruagli per acqua fredda sopra la bollente pētola, questo Respice finem, affinche si mitighi l'incendio della carne, il bollore del sangue, & il feruore dello sdegnoso spirito, e s'è sforzato far opera interna ò esterna, e d'impiegarsi a qualunque affare, siagli questo Respice finē, come vn t mone che tutta la sua naue gouerni, percioche come la naue per lo timone in poppa, cioè nel fine si dirizza, * così la vita per la consideratione del fine si modera, e che cosa far si debba quanto, quando, in che maniera con lei si regola.

Ezech.

L

Quando il grand'Iddio contr'Adamo fulminò di morte la giusta sentenza, insieme insieme gli fè comādamento c'operasse e lauorasse, perch'era pericolo, ch'egli i accordeuole del fine, e della morte, non lasciasse affatto d'operare, nō così tu, ma dei operare e di cotale intimatione di morte seruirti per regola, e per misura dell'opere tue, e questa consideratione del fine ti faccia cō più prestezza correre all'opere buone & ella sia come'l fine ad ogni naturale mouimento, ch'è più veloce quanto più gli s'appressa, Redimentes tempus, Instanter operare, poiche ogn'ora più alla morte t'auicini, e se ti vedi tal'ora carico di flagelli, circondato di mali, confinato da tribolationi, assediato da nemici, ingolfato in mille pericoli, siati bussola marinaresca questo Respice finem, perche tu sappia oue dirizzare la prora, oue * voltare la poppa, e gouernare'l viaggio, accioche non rompa per disperatione in si tempestoso mare. la tempesta che presto

M

passa

passa non è grande, non sono grandi i mali, c'anno fine, non le pene & i tormenti che terminati sono, la morte ti cõdurrà in porto. per ciò Agostino dir soleua, che importa più guardare il fine che'l principio delle cose, p prouederti di veste guarda l'inuerno che dee seguire, nõ l'andato, per arriuare al destinato segno, guarda il porto oue vai, non donde hai sciolto, cosi faceua chi diceua, Ad anteriora me conuerto, quę retrò sunt obliuiscens, come s'egli dicesse, risguardo sempre il fine. E se nasce occasione ò affare in che tu non sappia far risolutione, nè prẽdere partito di cominciare, lasciare, troncare, ò seguire le cose, siati vn torchio & vna facella accesa, che dia à tutta la tua vita, & à tutte l'attioni luce, questo Respice finem. in somma la vita nostra è militia, nauigatione, e pellegrinaggio, e questo Respice finem sarà insegna per guidarti, tramontana per gouernarti, e scorta per condurti al vero fine. Però quanto sin'ora detto abbiamo intendesi del fine vniuersale. *ma ciò non basta, è anco necessario che in qualunque attione, auanti che l'huomo metta la mano, come si dice, in pasta, consideri il fine di lei particolare, e prossimo, e quiui è forza che tu auuertisca vn grãde, e comune inganno de gli huomini, & è che com'è costume del peccatore pensare in ogni cosa c'ode, vede, ò tratta male, e peggio, nè basta per affrenarlo in ciò la diuina legge, si che ei non sia sospettoso pensatore di male, così per lo contrario quando s'accinge à mal fare, ò non vi pensa, ò pensa bene, e meglio. dissi che non vi pensa, perche alcuni sono, che senz'altro badare, subitamente ingiottiscono tutto'l male, che viene loro à mente, e non masticano pensatamente, ma beono precipitosamente l'iniquità, Abominabilis & inutilis homo bibit quasi aquã iniquitatem. dissi che pensa bene, si che doue venendogli per essempio capriccio d'insidiare la casa altrui, e d'assaltarci la pudicitia, e spogliarla dell'onore, pensar dourebbe male, e tra se dire, * io vi sarò colto, riceuerò delle busse, aurò delle ferite, vi restarò morto, ò volendosi accingere à far vendetta, dourebbe pensare il peggio, e dire si saprà, sarò gastigato, non fa egli così, ma pensa e spera bene, aurò buon mezo, mi si porgerà buona occasione, sarammi data commodità, le cose passeranno segrete, e simili, Et mentitur iniquitas sibi, la regola dunque delle tue attioni, perche non erri sia il fine, & il fine Cristo, com'insegna San Paolo, Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite, & omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite, gratias agentes Deo & Patri per ipsum. il che diuinamente dichiara San Basilio così, come il fabbro à cui commessa sia qualc'opera da vn signore, ò di fare vna scure, vn'accetta, ò falce, sempre si tiene à mente l'ordine, e i detti di colui, che comandato hà l'opera, la grãdezza, la forma, e le qualità, ch'egli all'opera prefisse, e lauorando sta sempre à cotal pensiero e modello intento, per che conforme all'ordine & al volere di chi la comandò riesca l'opera, * il che certo non auuerebbe, s'egli dell'ordine auuto si dimenticasse, e l'opera non aggradirebbe, & egli non meriterebbe mercede, così in tutte l'attioni sforzare si deue il Cristiano di conformarsi al volere di chi l'ordine prescisse, se mangia con quella decenza e sobrietà ch'è comandato, se bee con quella temperanza, se dorme con quella modestia, se trafica con quella lealtà, se studia con quella diritta intentione, se spende con quella parsimonia, s'ora con quel feruore, se parla con quella semplicità, se pensa non quella purità, se predica con quella carità, s'amministra con quella fedeltà, se giudica con quella rettitudine, e se fa qualunque altra attione con quell'ordine, c'ha Iddio nella sua legge comandato. e questo è dire, Siue manducatis, siue

Agost. nel lib. 3 de lib. arbit. c. 21

N

L'huomo sempre pẽsa male fuori che i far male.

Giob 15

O

1. Cor. 10 Colos 3

Basi. nel lib. de Instit. Monach. c. 3.

P

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

tis, siue bibitis, siue quid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite. e douendo di necessità toccare questo fine Cristo, guardati di non prendere mezi a lui contrari, non s'arriua a Cristo vmile per la sua superbia, * non si peruiene al pouero Cristo per souerchie ricchezze, non al mansueto Cristo per vendetta, nó à Cristo patiente per delitie, egli lo ritrouò Mosè non di verdi tralci, nè d'odorati ramici coperto, ma tra rouetti e spine immacchiato, e tu'l vedi i croce non di tenere erbette, nè di vaghi fiori inghirlandato, ma d'acutissime spine incoronato. La seconda considerationeprendesi dalla versione Caldaica, nella quale par che sia vna cosa stessa lode e fine, ch'è quello che la scrittura dice, Ne laudaueris hominem in vita sua. e quel Poeta.

Il fine loda la vita.

laudari
Ante obitum nemo supremaq; funera debet.

& vn Toscano
La vita il fin, il dì loda la sera.

e come non è ferma e sicura laude, mentre ella non è col fine accoppiata, così bramare non dei lode se prima nó consideri il fine. Non cerchi la donna lode di bellezze, ma pensi il fine d'esse, che languiranno piu presto c'vn caduco fiore, che si dilegueranno comenebbia, * che si disfaranno à pari della matutina rugiada, che verrãno pascolo del tẽpo, cibo di vermini e preda di frettolosa morte. Il mercatante in procacciarsi lode di ricchezza guardi'l fine, di tanti che vissuti sono ricchi, e morti poueri, e c'anno miserabilmente fallito. Il peccatore nó corradietro à vana lode comunque ei sia bello, sano, ricco, nobile, potente, dotto, eloquente, ma guardi'l fine, Vidi stultum firma radice, & maledixi pulchritudini eius statim, due cose disse, vna c'vn'arbore abbia ferma radice, e pur si secchi, tale è la fermezza del mõdo, che chi si pẽsa stare in vn tratto è caduto, Vidi impiũ superexaltatum & eleuatũ sicut Cedros Libani, & transiui & ecce non erat. or come chiamar si poteua stabile, chi poteua si tosto cadere?

R

Iob 5.

Sal. 36.

Qui cecidit, stabili non erat ille gradu. Boet.

L'altra, Maledixi statim, questo è proprio di Dio, & oue l'huomo per dar sentenza d'vn altro ò buona, ò mala, è sforzato attendere il suo fine, * ch'egli non sa innanzi tratto qual esser debba, non così Iddio che'l prenede, e giudica vn'huomo in mezo delle somme delitie infelice, Et maledixi pulchritudini eius statim. La terza consideratione dalla terza lettione Ebrea si prende, Victori vel ad Victoriam, il che alcuni interpretano, Victori Deo, per quel che è scritto, Vt iustificẽris in sermonibus tuis, & vincas cũ iudicaris, altri Victori Dauidi, come ch'egli sia stato per l'vmile penitenza ispugnatore del peccato, vincitore delle sue passioni, e trionfatore di se medesimo. Comunque sia par che ci vogliano accẽnare gli Ebrei che vna stessa cosa sia. In finem e Vittoria, & è così, perche'l fine è corona dell'opera, e poco importa al beneficio cõtra'l vitio guerreggiare, e nõ passare innanzi al fine per la vittoria, e fare come colui, Persequar inimicos meos & comprehendam illos, & nõ conuertar donec deficiant. E di basso rilieuo dar principio all'opera buona, e non fornirla per riceuerne il guiderdone, Sequor autem si comprehendam, ma è peggio assai cominciare bene vn'opera e fornirla male, aiutare con limosine vna donzella e dapoi vedouarla * de' frutti della pudicitia, e col mantello della limosina ricoprire il lasciuo affetto, e fare dell'armi della giustitia armi d'iniquità, e vie peggio sarebbe l'adoperare queste maniere con vna pouera pupilla, ò con altra attinente c'abbia a principio per carità condutta in casa, Et cũ spirita cœperitis carne cõsummamini, e sotto'al venerando nome e sacro titolo per vmane e per diuine leggi di tutore, ò di parente farsi ingiusto violatore, & iniquo dissipatore del pregiato deposito à se commesso. Da vna tale incostanza nasce l'imperfettione di tant'opere

Il fine corona l'opera

Sal. 17

Philip. 3

T

Sal. 3

pie,

pie, si che si veggono i Monasteri, le Chiese, gli spedali, i ridutti, le case pie, i monti di pietà principiati e non forniti. Deh vogliate in questo come in ogn'altra opera di perfettione metterui innanzi l'illustre essempio del Redentore, del quale disse Giouani, Cum dilexisset suos quierant in mundo, in finē dilexisset eos. Egli sempre ci amò, egli fu'l primo ad amarci, egli non scemò vn punto in tutta la sua vita del primero amore, * anzi auuicinandosi al fine ne fè proue maggiori. In finem dilexit eos, non come i Prencipi del mōdo c'amano sul principio, mentr'anno dell'opere altrui bisogno, ma nel fine cō qualche vergognosa occasione'l cacciano, In finē, perche l'amore che portato ci auea fin dal principio, pian piano'l condusse à fornire in beneficio nostro, la vita, In finem, perche non per suo vtile non per interesse, nō ad altro disegno egli ci amò, ma per l'vltimo fine In finem, non con amore di comincianti, non di proficienti, ma di perfetti, e d'amor cōsummato, che'l faceua esporre alla morte per gli nemici, Is telos, cioè in summum, ò come dice Dionigi cat'acron, ad summum perche tutti gli altri amori del mondo sono principiati, e non forniti, cominciati e non compiti, dell'Angiolo, dell'huomo, di qualūque altra creatura, del prossimo, del parente, dell'amico, di natura, di legge, di Vangelo, percioche qualūque di costoro ti voglia bene, già nō ti dona l'amore, se'l dona non è tutto, s'è tutto non è perfetto, s'è perfetto non è infinito, come quello di Cristo. In finem *egli fù'l primo à dar carrere d'amore, Ipse prior dilexit nos, noi ci siamo con lui in mezo'l corso accompagnati, e cominciamo amarlo Ahi che troppo presto lassi ci siamo fermati, & egli tutt'ora inuitandoci e spronandoci ci corre auanti. In finem, hà cominciato ad amarci per non fornire giamai, questo è'l fine dell'amore, non auer fine, la misura non auer misura, egli è vn fuoco diuoratore, che mai non dice basta, e cresce in infinito quanto più brucia, per ciò disse diuinamente S. Paolo, c'ad ogn'altro debito sodisfare possiamo, nō già all'amore, questo non si fornisce di pagare, non ha fine, Nemini quicquā debeatis nisi vt inuicem diligatis. In finem fino alla morte, quādo stando per spengersi mostrò di vero amore più ardente fiāma, e gittò maggior vāpa dell'vsato, per douere oltre ad ogni estimatione crescere, quando nell'altra vita ti mostrerà con darti se medesimo in premio, il fine dell'amore, se fin'al fine seguiterai ad amarlo.

Giou. 13

V

X

Rom 13.

τέλος Dion. Eccles. Gerarch. κατ' ἀκρον.

A

DISCORSO VENTESIMOPRIMO.

DEL MISTERO DEL cinquantesimo Salmo.

IN FINEM.

La scrittura s'assomiglia al Cielo. B

LA diuina scrittura è spesso dallo Spirito Santo assomigliata al Cielo, non solamente per esser * ella si ampia, che stringe & abbraccia il tutto, principio, mezi, e fine, essortationi, precetti e consigli, virtù e vitio, promesse e minaccie, premio e pena, condannagione e saluezza, nè solamente per essere allogata, e per consistere in vn punto, quasi in vn centro d'amore, e risoluersi tutta in lui, com'in vn primo principio, Vt qui offendit in vno, factus sit omnium reus, nè pure solamente per auer'ella il Sole del Vangelo, che per dodici Apostoli, come per tanti segni và illuminando il mondo, la mutabile Luna della vecchia legge, le stelle fisse delle Profetie, le vaghe delle storie, gli astri diuersi d'infinite sentenze, e per voltarsi, e raggirarsi sù due poli della diuina riuelatione, e dell'Ecclesiastica approuatione, onde fermezza e certezza riceue. Nè meno perch'ella comunica à gli huomini lume di fede, influsso di speranza, caldo d'amore, vita di gratia, mouimento d'operatione, occulte virtù d'interne ispirationi, e segreti e rari effetti di conuersione. Ma ella è detta Cielo, * per che in

C Gen. 1. mille marauigliose guise il sacro misterio cela & asconde, Et diuidit aquas ab aquis, e tant'oltre arriua che non di rado ricuopre sotto lasciua attione pudica significanza, com'ora vederete sotto l'adulterio & omicidio di Dauide.

Non è à tutti conceduto l'entrare francamente, e'l penetrare fino a' segreti misteri della Diuina scrittura de' Salmi, perche non tutti anno la chiaue per aprire l'vscio di lei, quando ch'ella sia simile, à giudicio di San Geronimo e d'Ilario, ad vna gran Città piena di ricchi e nobili palagi, ma ben serrati e guardati, le cui chiaui tutte sieno insieme in vn luogo riposte e serbate, malageuole fia l'entrarui, se tra tante di ciascheduno non si riconosce la sua. e qual più bel palagio di questo Salmo imaginar potremo, disegnato e fabricato da quel grande Architetto, che di se scrisse, Si introiero in tabernaculum domus meæ, si ascendero in lectum strati mei, si dedero somnum oculis meis, * & palpebris meis dormitationem, donec inueniam locum Domino, tabernaculum Deo Iacob? Quiui sono le sbarrate porte, e le spatiose entrate della publica confessione de' falli, e del chiamarsi in colpa supplicheuole, Miserere mei Deus, quiui i chiostri & i supportici delle ragioneuoli scuse, e modeste difese, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, gli scoperti dell'accuse Tibi soli peccaui, le scale e gli agiati gradini per poggiare ad alto alla cognitione di se, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, l'ampie & addobbate sale del perdono, oue s'entra p la cognitione per la confessione, e per l'accuse, Laua me, Munda me, Dele iniquitatem, Benignè fac. I balconi & verroni de' vaticini da rimirare d'appresso e da lontano le celesti cose, Ecce

enim

enim veritatem dilexisti, incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, le segrete stanze de' dolci soggiorni di Dio, Cor mundum crea in me Deus, gli abbondanti riposti della misericordia, Secundum multitudinem miserationum tuarum, le saluarobbe delle diuine promesse, Vt iustificeris in sermonibus tuis, l'armarie per guernirsi in punto, Spiritu principali cõfirma me, * gli spatij e l'aie del maneggio per addestrare gl'indomiti caualli, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te cõuertẽtur, l'officine di tutte l'opere di tutti i pensieri, Spiritum rectum innoua in visceribus meis, le camere de' lieti trattenimenti, e per le musiche, Domine labia mea aperies, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, le fontane, le pile, e le stufe da lauarsi, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, i luoghi per le mondiglie e per le sozzure, Auerte faciem tuam à peccatis meis, Ne proijcias me à facie tua, le cucine oue si fà de' cibi al padrone graditi scelta, e delicatamente s'apprestano, e lascianſi per seruidori i vili, Si voluisses sacrificium, dedissem: vtique holocaustis non delectaberis, Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum, gli adorni e vaghi giardini ꝑ ispirituale diporto, Redde mihi lætitiam salutaris tui, le volte de' pregiati e generosi vini, Tunc acceptabis sacrificiũ iustitiæ, e finalmente i parchi, gli steccati, * & i macelli de gli animali, Tunc imponent super altare tuum vitulos? Or come il titolo del Salmo ci ha sin ora seruito per chiaue di grande e sontuoso palagio, e fattoci a nostro bell'agio mirare e rimirare le stanze, gli addobbamenti, le ritirate, i diporti, i più segreti soggiorni, i pensieri, le virtù, le contemplationi, l'vmiltà, la diuotione, la penitenza del Rè Dauide, cosi con quella parola, In finem, al mistero c'intromette.

Però il mistero non in vn luogo solo, ma in più, e particolarmente in tre è riposto, nell'ordine del Salmo, nel numero de' versetti, nel fatto di Dauide. Primieramẽte nell'ordine, perch'è Salmo cinquantesimo, certo è che l'ordine de' Salmi, nõ è secõdo l'ordine de' fatti, e delle storie che spiegano ne del tẽpo in che furono dall'Autore scritti, di che ne farà fede quel Salmo, Deus iudicium tuum Regi da, il quale fù l'vltimo com'è manifesto per lo suo fine, perche doppo d'auer detto, Et benedictum nomen maiestatis eius in æternum, & replebitur maiestate eius omnis terra, fiat fiat, * soggiungesi, Defecerunt laudes Dauid filij Iesse, e nondimeno è riposto & ordinato il settantesimo primo, cosi è del cinquantesimo, c'alcuni Salmi che gli vanno innanzi contengono storia, che doppo la sua auuenne, come nel terzo Salmo, Domine quid multiplicati sunt, della ribellione d'Assalone, e della congiura de' Prencipi, e de' vasalli, la quale storia è scritta nel quinto decimo capo del secondo libro, oue la presente di questo Salmo è nel duodecimo dello stesso, & alloncõtro qual c'altro vien doppo questo, la cui storia gli è anteriore, com'l cinquantesimo primo, Quid gloriaris in malitia, del tradimento di Doecco Idumeo scritto nel libro primero de' Rè. or di questo trouiamo quattro ragioni, due letterali, e due mistiche, le letterali sono di Sã Geronimo, vna che ordinati sieno i Salmi secondo che prima ò poi furono da Esdra ritrouati. L'altra che ne' versi Lirici nõ si guarda all'ordine delle storie, perche sono de' fatti singolari, tali sono tra noi Elegie, Ode, Epigrãmi, Sonetti, * e Canzoni, e tal'è il Salmo Miserere, e gli altri, e pure i cantici della scrittura, e le lamentationi di Geremia, come à Paolino scriue Geronimo, & altroue replica spesso, anzi in vno stesso Salmo non si seguita la storia de' fatti, ma spesso quel che poi auuenne si dice innanzi, come nel Salmo settantesimosettimo e centesimoquarto, oue nõ l'ordine ma la potenza de' segni si descriue. Le mistiche sono di Sant'Ambrogio ambedue, vna ch'è

Treluoghi de' mistero del Salmo.

Ordine del salmo.

2. Re. 15

2. Re. 12

1. Re. 21 & 22.

Ger. nel prol. sopra i Salmi e sopra Ezech. c. 30

Quattro ragioni dell'ordine de' Salmi cãbiato.

Geron. ĩ Giob. & ĩ Gerem.

pure

pure d'Ilario, d'Origene, e d'Agostino è questa, il numero cinquantesimo è numero di perdono e di remissione, come dell'anno del Giubileo nel Leuitico, quando i poderi alienati ritornauano a' padroni, gli schiaui si rimetteuano in libertà, i banditi ritornauano alla patria, & i debiti si rilassauano, e poi che Dauid fece penitenza, & ottenne perdono, mettesi questa storia, e questo Salmo nel numero del perdono, cioè cinquantesimo, e Doecco Idumeo fù trasportato nel cīquātesimo primo, numero eccedente, per esser'egli stato impenitente. L'altra, che pur la scriue Cassiodoro, è perche'l numero di cinquanta alla Pentecoste s'appartiene, * & in questo Salmo chiedesi tante volte lo Spirito santo co' suoi doni, Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, Spiritum rectum innoua, Spiritu principali confirma. Il perche v'accorgerete ch'essendo'l libro de' Salmi diuiso in tre cinquātene, per le quali sono tre stati della Cristiana religione significati. Il primo de' penitenti, il secondo de' giusti, il terzo de' beati. La prima cinquantena ha fine nel Salmo penitētiale Miserere mei Deus. La seconda è terminata in quello, Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine, e la terza, Omnis Spiritns laudet Dominum. de' quali il primo è de' penitenti, il secondo de' giusti, il terzo de' beati proprio.

Amb. apolog. Dauid. c. 8. Ilar. sopra i Salmi. Orig. nell'omil. 1 in Gen. August. nelle q. de vtroque q. 112. ī 4. Leu. 25

I

Saltero diuiso ī tre cinquantene.

Secōdo, il misterio del Salmo ha l'altra sedia nel numero. Platone scrisse che tra tutte le speculatiue discipline, egli stimaua più diuina la scienza de' numeri, e riputaua l'huomo sapientissimo animale, perche sapeua annouerare, di che pure fè memoria Aristotele ne' problemi, con lui s'accordò il Babilonico Auenzoaro, il quale stimò sapere * tutto, chi sapeua ben numerare, onde nacque quel prourebio, Numerare nouit. e certamente questi non parlano dell'abbaco mercantile, nè della volgare, & ordinaria aritmetica, ma d'vn'arte più eminente, la quale ꝑ via delle nature e delle proprietà de' numeri, và marauigliosi segreti inuestigādo, c'anno del miracoloso, ma sono ī arte fondanti, della quale scrisse Rabano dottore illustre vn libro, & il nostro Salmerone vn lūgo trattato, e modernamente Piero Bongo, De misticis numerorū significationibus, nè quì mi s'opponga S. Grisostomo affermante essere cosa vana e ridicola il volere inuestigare co' numeri misteri, e riputante cotali inuestigatori men che catolici, auuēga ch'egli parli de' pari di Simone, di Valētino, di Basilide, de' Gnostici, e d'altri Eretici, i quali con fauolosi misteri tratti da' numeri, i loro peruersi errori infiorauano, & adornauano, e dauano alla lor falsa dottrina per incalmarla ne gli animi de' semplici, riputatione, ma non intende dire di quei grauissimi scrittori, che ciò anno con grā dottrina, con sottigliezza, con pietà, e con giouamento fatto, tra' quali è stato Filone, * che intorno a gli anni quarantasei della fabbrica del Tēpio và si bene filosofando. Origine intorno al numero de' gomiti, della lūghezza, altezza, e larghezza dell'arca. Agostino intorna a' trentotto anni del paralitico, & a' centocinquāta tre pesci da gli Apostoli in in vna tratta presi. Geronimo in più luoghi de' suoi cōmētari sopra Ezechielle, Zaccaria, & Aggeo, e contro à Giouiniano dal numero duale prēde argomento cōtro a' Bigami per essere nel Genesi scritto, che gli animali immōdi entrarono nell'arca Bina & bina, i mondi Septena & septena, intorno à che pure discorre Ambrogio. Paolino, & Isidoro da' trecento soldati di Gedeone cauano mistero ch'è pur toccato da Agostino e da Vgone. Clemente da' trecento diciotto seruidori d'Abramo inferisce il mistero della Croce. Rubberto Abate và teologando sul numero della caualleria e de' mesi della predicatione dell'Anticristo. non lascierò però di dire, che non di rado simili misteri sono arbitrari, mostrano anzi ingegno * che giudicio, e sanno più di sottigliezza che di certa e fondata verità,

Platone nell'Epimenide Mistero del numero de' versetti del Salmo.

K

Salmer. to. 1. ꝓlegome 20

Misteri de' numeri.

L

Filo. nel li. de mi di op. orig. nel l'omil. in Gen. Aug. li 4. de Tri nit. c. 5 l. 2. d' de ctr. Chri stof. c. & i Ioā Gero. Ezech. Zach. & 8. Aggei. 2. Amb. li de arc c. 12. Paulin. ep. 1. Isid. ī c. 5. Iudic. aug. set. 107. de temp.

rità, auuenga che chiaramente si veda lo stesso numero nella scrittura prendersi, ora in buona & or'in mala parte. come per essempio, il numero pari in buona parte, Misit discipulos binos, & elegit duodecim, quos Apostolos nominauit. in mala parte duo, & duo ingressa sunt ad Noè in Arcam, e parlasi de gli animali immondi. così il settenario numero par sacro appo gli Ebrei, per lo settimo giorno, per lo settimo mese, per lo settimo anno, per le sette settimane d'anni, doppo le quali seguiua il Giubileo, ma all'incontro il troua rete altroue essecrabile Cum immundus Spiritus assumit septem alios nequiores, Eiecit septem Dæmonia, Draco magnus ruffus habebat capita septé habentes plagas septem nouissimas, Effundite septem phialas iræ Dei in terram. e come dice Dauid in bene, Septies in die laudem dixi tibi, così disse l'Ecclesiastico in male, Septies in die cadit iustus.

Cle. li. 6 strom. Rub. Ab. c. 9. Vgo vi storiē. l. de asser tion. Di uinis. L'istesso numero preso in buona & in mala parte. Luc. 10 Mat. 10 Gen. 7. Leuit. 25. Luc. 11. Apoc. 12. 15. & 16. Sal. 118 Eccle. 7.

Or prouiamoci noi di ritrouare il mistero nel numero de' versetti di questo salmo, egli è di venti che contiene cinque parti, * che gli Aritmetici chiamano aliquote, cioè che ciascheduna d'esse più volte replicata fà sēpre precisamente tutto'l suo numero, come in otto son due e quattro, due quatro volte ripigliato fà otto e quattro due volte fa pur otto, così non sarebbe il tre, che due volte preso mancarebe, e preso tre volte souerchiarebbe, perche due volte tre farebbon sei, e tre volte tre noue. così nel numero di sei due e tre son parti aliquote, e nel nostro numero di venti sono di questa fatta vno, due, quattro, cinque, e diece, e per vno ci vien significato il peccato originale, vno in tutti, del quale dice Dauid, Ecce enim iniquitatibus conceptus sum, per due il peccato attuale, ch'è ò venia le ò mortale, di cui dice, Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, per quatro l'occasioni del peccare, ignoranza, malitia, fragilità, e negligenza, ò vero trascuraggine, e sicurezza che dir vogliamo, onde in quattro versetti, terzo, quarto, quinto, e sesto parlasi dell'iniquità sotto nome di peccato. Per cinque i sentimenti del corpo, co'quali come co' stromēti, * occasioni, ò fomenti pecchiamo, però dice, Auditui meo dabis gaudium & lętitiā, & exultabunt ossa humiliata, cioè le potenze del corpo e dell'anima. E finalmente per dieci l'vniuersale trasgressione del Decalogo, perloche nel decimo versetto vniuersalmente dice, Et omnes iniquitates meas dele.

N

Ma vediamo di scoprire e dichiarare anco meglio questo segreto. Zaccaria vide vn libro per aria che i Settanta chiamarono non libro ma falce, e così leggono in quel luogo Grisostomo, Cirillo, Teodoretto, e quasi tutti i Greci. ilche nasce dalla somiglianza della voce Ebrea, la quale tra loro cō poco scābiamento di punti or l'uno or l'altro significa, però quāto al vaticinio & al significato sono vna cosa medesima, per che come la falce ci accenna la diuina vendetta, così era ella nel libro scritta e registrata, or sia come si vuole, la lunghezza del libro ò della falce era di vēti gomiti, la larghezza dieci, perloche ci si mostraua da vn canto la grādezza e la veemenza della vendetta, di cui la lunghezza è il tēpo, e lo spatio che dura, la larghezza le persone & i popoli, sopra i quali si scarica, * dall'altro la grauezza de' peccati, la cui lunghezza consiste nella perseueranza, & ostinatione di molto tempo, la larghezza nel dāno e nell'offesa di molte persone, e perche l'nnmero di vēti è faticoso, onde Giacob seruì vent'anni, & è gradito a' peccatori, ond'Esaù fu presentato di molte cose in questo numero stesso, & in sōma è infausto & infelice. e per cōtrario il numero di dieci è di clemenza, onde tra Greci per la lettera Iota, e tra gli Ebrei per la Iod è significato che cō la prima lettera del nome del Saluatore (vedi la dichiaratione di Geronimo) e per ciò nel sudetto libro di Zaccaria dieci e venti s'accoppiarono insieme,

Zach. 5 Grisost. om. 15. 19. 27. ad popul. Antioch.

P

Gen. 31 Gen. 32

Gero. sopra Ezec. 24. sopra Zach. 5. & 8. ep.

perche

perche come dice Grisostomo quando Iddio gastiga per emẽdare, Lęta miscẽtur tristibus. Or facciamo cõto che questo libro sia il cinquãtesimo salmo c'ha in lunghezza venti versi, e tra questo numero è cõfinato, prima perche è salmo infausto, penitẽtiale, e lugubre. Secondo perche tratta di lauare l'immonditia del peccato * e questo numero di vẽti, perche contiene due denarij è im mõdo, & è simbolo del peccatore, che è il primo à dilungarsi dall'vnità e dal ben sommo & vno. Terzo perche Dauid perseuerò per molti mesi nel peccato, e conuenne che tal lũghezza fusse come nel libro di Zaccaria significata.

Agge. 2

Q

Mistero del fatto di Dauide.

Terzo & vltimo resta il mistero del fatto, e quiui primieramente s'impara quanto marauiglioso sia il diuino Magistero, che si serue anco de' peccati ꝑ mille beni, e se Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, che sarà allo stesso Dio? Egli dal peccato potè trarre la moltiplicatione de gli huomini, perche s'ei non fusse stato, stati nõ sarebbono i presciti la varietà della Chiesa, l'ornamento del Cielo, la maggiorãza della gloria de' Beati, la predestinatione di Cristo, l'vmanità del Verbo, la scrittura che tratta della ricreatione, la soprabondanza della gratia, oue abbõdò 'l delitto, la rouina del peccato cõ la sua sporchezza, e confusione, e la pena di lui. Finalmente volle che'l peccato fusse figura di cosa virtuosa e santa, come ad ora ad ora nella scrittura si vede & è dottrina di Geronimo * e di Ricardo. ou'è da notarsi vn'importante auuiso di Guglielmo Vescouo, che in più modi nella scrittura auuiene l'allontanarsi con mistica intelligenza dal sentimento letterale, il che se nõ si fà come deuesi, può scuoprire sciocchezza del facitore, e recare al lettore graue scandalo. E primieramẽte co'fatti quãdo le cose non sono state per altro fatte, che per significarne qualc'altra, come sù la nudità d'Esaia, che in se stessa considerata, sẽbrarebbe sciocchezza, c'vn suocero di Manasse figliuolo del Rè Ezechia fusse veduto per più giorni discorrere per la Città ignudo, ma ciò fu per accennare che quei d'Egitto, e d'Etiopia, ne' quali cotanto gli Ebrei confidauano sarebbono fatti schiaui da gli Assirij, e cõ vergognosa infamia in seruitù condutti. Similmẽte i vasi della trasmigratione d'Ezechielle cioè l'apparecchio, le bagaglie, e gli stromenti da far viaggio, ch'egli vscisse di casa sua, non per le porte, ma rõpendo'l muro, e si facesse cõdurre fuori della città à braccia & à spalle di seruidori, e pur ciò (secõdo la lettera) parrebbe vno * sproposito, & vna pazzia, ma comandollo Iddio per accẽnare la presa del Rè Sedechia, e de' suoi da Caldei, che in queste stesse guise auuẽne, e ꝑ ciò l'uno, e l'altro Profeta è dalla scrittura segno e portẽto chiamato. Secõdo quãdo q̃sto stesso si fà cõ parole, le quali altro par che dicano, ma altro significano, e dette sono per significare nõ quel che mostrano in fronte, ma qualche altra cosa occulta, che sotto ascõdono, come quell'Aquila altiera d'ali grãdi, che nel Libano vn Cedro smidolla e suetta, significaua il Rè di Babilonia, che per ciò fù quel dire chiamato parabolico & enimmatico. Terzo quando per consequenza s'inferisce dal letterale vn'altro sentimento, come dalla proibitione dell'esteriore e corporale Idolatria inferiamo la proibitione della spirituale, ꝑche se non vuole Iddio che s'adori vn' Idolo, come egli potrà sofferire c'adori l'auaro la pecunia? e ꝑ ciò l'auaritia e nomata seruitù de gl'Idoli. se nõ vuole che si dica per cõto della pecunia falsa testimonanza, com'l permetterà oue corra pericolo la fama? * se non lascia c'al bue che tresca e lauora nell'aia gli si turi la bocca, molto meno vorrà c'a' suoi ministri à gli operai, & a' Vangelici lauoratori si nieghi o'l sostentamẽto ò la mercede, e queste tre maniere sono state prudẽtemẽte ritrouate e pratticate. Quarto per somiglianza quãdo le cose nè dette, nè fatte sono per altro ma solamente per significare se medesime,

R Gero. a Ruffino Ricar. l. 2. de erudit. interior. hominis. Guigl. l. de legibus c. 17 Mistica ĩtelligẽza in quattro modi s'allontana dalla lettera.

Esa. 2

Ezec.

Esa. 8

Ezec.

Ephe.

T

sime, e quì si và a pericolo di qualche
Ger.18. abuso, come quando a Geremia è comandato che vada à casa del vasaio, e quiui impari, quindi non farebbe sauiamente chi prendesse il significato cosi, il figolo significa Dio, il loto il popolo &c. ma deuesi solamente prenderne similitudine, dicendo, come'l figolo disfece è rifece'l vaso, cosi potrà
Ger.3. Iddio rouinare, saluare, vmiliare, & essaltare il popolo, così quell'altro, che la donna dispregia'l suo amante, non sarebbe d'edificatione il dire l'innamorato è Iddio, la donna la Sinagoga, che ciò sarebbe seguire il significato, ma prendere solamente la somiglianza
V cosi, * come la donna spregia l'amante cosi la Sinagoga Dio, e questo vitupere uole abuso molto più schifare si deue nell'accõmodare le fauole, i ritrouamẽti Poetici, & altre cose profane alle sacre. Or cosi in questo di Dauide io veggo che i Dottori vanno diuerse allegorio ritrouãdo. Agostino & Isidoro della nuoua Chiesa, Gregorio della vecchia, Cassiodoro dell'vmana natura,
Amb. 1. apolog. Dauid c. 3. & 5. & secunda c. 13. Ambrogio & altri altrimenti. però ñ dire che l'adultero Dauid significhi Cristo, l'impudica Bersabea la Chiesa, e l'innocente Vria Lucifero, e cose simili, troppo paiono sconueneuoli, e disdicẽ uoli, tutto che poco importi che'l Diauolo sia con oro, & vn Serafino con color nero ò vile dipinto e miniato, ma basterebbe solamente per similitudine dire, come Dauid amò Bersabea, procurò la morte del marito, e lei onorò
Brig. nel lib. 9. ca. 53 col matrimonio, cosi Iddio amò la Gẽtilità presela per ipsosa, e distrusse Satanasso. Non voglio lasciare indietro
Tre mogli di Dauide tre stati della Chiesa. vn sentimento morale, c'accennò Santa Brigida e seruirà per conclusione. Dauid (dice ella) amò e prese per mogli tre bellissime donne, vna virgine figliuola di Saule, c'auea nome Micholle, l'altra vedoua Abigaille moglie già
X del morto Naballe. * la terza maritata Barsabea moglie d'Vria, & à Dio aggradiscono questi tre stati, di vergini, di vedoue, e di maritate. Dauid amò Micholle per la nobiltà, Bersabea per la bellezza, Abigaille per la prudẽza e sauiezza, si che à Bersabea portò amore, à Micholle dilettione, & ad Abigaille carità, perche con vna fù naturale amore, con l'altra vmano, e cõ là terza virtuoso e spirituale, amore dice passione, dilettione v'aggiũge elettione sù qual che ragione fondata, e carità di più vi mette feruore, però il difetto delle vergini è superbia, cosi Micholle biasimò e spregiò Dauide, che innãzi l'arca ballaua, il pericolo delle maritate è l'impudicitia, nella qual'incorse Bersabea, e finalmẽte le vedoue corrono rischio di non contentarsi del loro stato, e troppo presto altro marito procacciarsi, come pare che ad Abigaille auenisse. 1. Re. 25

Et eccoci Dio merce giunti al fine della prima parte di questi nostri penitentiali discorsi, ne' quali abbiamo intorno'l titolo del cinquãtesimo Salmo dichiarato l'autore di lui, l'occasione onde fù fatto, il tempo inche fù scritto, e le persone che vengono nella storia ch'ei contiene, il soggetto, lo stile, lo stato, lo scopo, & il mistero di lui. Onde s'è ageuolmente potuto à giouamẽto della Cristiana vita trarre profitteuo le disciplina, & accorta cautela per nõ cadere, efficace rimedio per le cadute, mortal'odio del peccato, giusto sdegno contra se stesso, veloce fuga dell'otio, gagliardo schermo contra le vane bellezze, fiero orrore dell'omicidio, molesto abborrimento dell'adulterio, schifo e detestatione delle frodi, e de' tradimenti, prudente zelo in correggere, singolare modestia in essere corretto, profonda vmiltà in riconoscere i fali, intimo dolore per ottenerne perdono, e raro essempio a tutti i peccatori di vero pentimento, al quale Iddio per sua infinita bontà con longanimità ci attenda, e con pietà ci conduca. Y

Il fine della prima Parte de' Discorsi.

Dauid dirizzato

LA SECONDA PARTE DE' DISCORSI

Su'l cinquantesimo Salmo.

DI GIVLIO MAZARINI

Della Compagnia di GIESV.

Nella quale trattasi d'vna parte della giustitia, e chiedesi la rimessione del peccato.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

IL SALMO CINQVANTESIMO.

I

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

II.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatē meam.

III.

Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.

IIII.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.

V.

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, vt iustificeris in sermonibus tuis. & vincas cum iudicaris.

VI.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

VII.

Ecce enim veritatem dilexisti, incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

VIII.

Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.

IX.

Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.

X.

Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.

I.

Abbi O Iddio misericordia di me, conforme alla tua gran pietà.

II.

E per l'opere innumerabili della tua misericordia, cancella la mia iniquità.

III.

Lauami ogn'ora più dalle macchie della mia iniqua colpa, e dal peccato mio più ogn'or mi monda.

IIII.

Ch'io pur troppo conosco la mia iniquità, & il peccato mio sempre m'è innanzi à gli occhi.

V.

A te solo peccai, e sotto gli occhi tuoi ho fatto'l male, e se mi perdonerai, mostrerai d'essere delle tue promesse attenitore, e confonderai gli emoli miei & i tuoi calunniatori.

VI.

Ecco ch'io fragil sono per la colpa originale, & in peccato da mia madre concetto, e per ciò di perdono non indegno affatto.

VII.

Ecco che tu sè amatore della verità, e poiche mi facesti intendere che mi perdonaui, (alto segreto della sapienza tua) deh fa che così sia.

VIII.

Deh spruzzami Signore con l'aspergolo d'Issopo, e lauerommi, e vie più che neue inalbarommi.

IX.

Se mi ridonerai quella perduta allegrezza della conscienza, O quanto tutte le potenze dell'anima e del corpo mio essulteranno.

X.

Torci, deh torci la faccia tua dalle mie colpe, e così ogni mia scelleraggine cancella

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

A

DISCORSO VENTESIMOSECONDO.

La dichiaratione delle parole e del sentimento del primo verſetto del Salmo, oue la miſeria di Dauide per grande ſi propone.

B *MISERERE MEI DEVS SECVNDVM magnam miſericordiam tuam.*

SE veduto abbiamo di fuori i Borghi ſi popoloſi e grandi, e l'abitãze d'albergare ſi nobili, quanto penſiamo ch'eſſer debba la città ampia piena e ſuperba? ſe ſono ſtate le prime entrate, i cortili & i giardini ſi riccamente ornati, & addobbati, quali ſaranno gli abbigliamenti e gli addobbamenti delle grã ſale, e delle ſegrete ritirate? ſe i ſupportici & i chioſtri del Tempio ſtati ſono ſi belli e venerandi, c'anno recato à gli occhi diletto, e deſtato nell'animo pietà, che farà egli il Sancta Sanctorũ? ſe i primi taſti e le ricercate, che ſin'ora sẽtito abbiamo ſono ſtate ſi armoniche e ſi ſoaui, qual cõcento formerà, qual armonia il ſuono diſteſo? ſe di ſi gran ſoſtanza, di ſi gentil ſapore, e cotanto dell'appetito prouocatrici abbiamo le prime menſe pronato, che dolcezza, * che nudrimento i ſecondi fercoli, & i ſeguẽti ſeruigi ci recaranno? ſe'l proemio fu di tanto artificio, qual'arte, e qual dottrina moſtrerà il diſcorſo? ſe'l titolo è ſtato ſi fecondo, ſi giocõdo, e di ſi grande giouamento, che ſarà ora il Salmo? ſe finalmente lo Spirito ſanto ha ſi diuinamente parlato p bocca d'Eſdra, quai penſieri, e quai concetti aurà egli infuſo & inſpirato al ſuo Rè, al ſuo Profeta, al ſuo organo viuo, al penitente Dauide? deh dunque laſciamo i borghi del titolo & entriamo nella Città del Salmo francamente, dalle prime entrate della ſomma e del compendio auanziamoci alle ſale & alle varie camere de' verſetti, doppo i taſti diamo principio al ſuono, da gli antipaſti paſſiamo a' fercoli, dal proemio al diſcorſo, dal titolo al Salmo, e da Eſdra a Dauide, & vdiamolo che cõ afflitto ſuono comincia ſi dolcemẽte a piangere & a dolerſi, Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam.

Varij paragoni del titolo e del Salmo.

Baſi. nel l'omil. 2 ſu'l Gen.

C

Tutta l'vmana giuſtitia in due coſe conſiſte, * che ſono ſchifare il male & appigliarſi al bene, allontanarſi dal vitio & accoſtarſi alla virtù, odiare il peccato, & abbracciare la gratia, il che variamente vanno dicendo e deſcriuendo le ſcritture, Dauid con queſte parole'l diſſe, Dilexiſti iuſtitiam, & odiſti iniquitatem. Declina à malo & fac bonum. e Iuſtitia & iudicium præparatio ſedis tuæ, oue iudiciũ è l'iſteſſo che declina à malo, perche dal vero giudicio naſce'l timore della tranſgreſſione, e

D

Due parti dell'vmana giuſtitia

Sal. 44
Sal. 36
Sal. 88

giustitia è l'altro, Fac bonum, perche nasce dalla giustitia studio & amore della virtù. con questo sentimento dice Esaia, Vir si fuerit iustus & fecerit iudicium, ma più chiaramente altroue, Quiescite peruersè agere & discite bene facere, ch'è quello che disse l'Ecclesiastico, Peccasti, ne adijcias iterum, sed de pristinis deprecare vt tibi dimittantur, di questi due particolari interpreta Sã Tomaso quelle parole del Salmo, Qui ingreditur sine macula, ecco'l primo, Et operatur iustitiam, ecco'l secondo, coi Ezechielle Proijcite à vobis preuaricationes vestras, & facite vobis cor nouum, così Gioelle, Derelinquat impius viam suam,* & vir iniquus cogitationes suas & reuertatur ad Dominum, similmente S. Paolo in vari luoghi, Odientes malum adhærentes bono, Abijciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis, Deponite veterem hominem & renouamini spiritu, expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, induite nouũ. in somma sono si necessarie per la penitenza queste due parti c'oue la scrittura induce Dio che qual huomo si pente, rappresentalo con dolore, Tactus dolore cordis intrinsecus, e con pentimento del passato, Pœnituit eum quod hominem fecisset, e con proponimento per l'auuenire, Et præcauens in futurum. e d'vn'huomo perfettissimo dice, Vir simplex ac rectus, & timens Deum, & recedens à malo. Or conformi à queste due cose due sono le parti di questo Salmo penitentiale (che così giouami ordinarlo, tuttoche Eutimio, Innocenzo, Cassiodoro, Gaetano, & altri diuersamente'l vadino diuidendo e disponendo) vna s'impiega in rimouere & allontanare il male, * l'altra in richiamare e promouere il bene, e ciascheduna per se s'ha dieci versetti preso, nella prima chiede il Rè Profeta la rimessione delle colpe, cominciando così, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, nella seconda che gli si restituiscano l'antiche bellezze, la monditia del cuore, la rettitudine delllo spirito, la fortezza dell'animo, e la sapienza dell'intelletto, e per ciò comincia, Cor mundum crea in me Deus, &c. Ma perche oltre alla gratia giustificante, & alle pregiate ricchezze che con lei vanno vnite, netezza, bellezza, e vaghezza dell'anima, due altre cose potè auer egli smarrito, vna la gratia gratis data della Profetia, e del lume dell'intelligenza percioche forse mentre perseuerò nel peccato non profetò come soleua, e l'altra le promesse fatteglida Dio della sua successione, & in lei del perpetuo stabilimento del suo Regno, e dell'edificatione del Tempio, queste pure nel fine del Salmo in due versetti dimãda, che attenute gli sieno, Benignè fac Domine in bona voluntate tua, &c. Però và per tutto sempre inserendo, raccordando, e rinouando quella primera richiesta della * rimessione del peccato come quella che più gli premeua, & era di tutte l'altre capo, adducendo varie ragioni, e facendo ricche promesse per ottenerla.

Esa. 18. Esa. 1. Eccl. 21 Sal. 14. Ezec. 18 Gioel. 1 E Rom. 13 Rom. 12 Ephes. 4 Colos. 3 Gen. 6. Giob. 1. Salmo cinquãtesimo diuidesi in due parti. F G

Nella prima parte ei con quest'ordine procede, perche prima propone il suo bisogno, e la sua miseria, e chiede per ciò misericordia e gratia, Miserere mei Deus, &c. appresso spiega diuerse ragioni, & impiega gagliarde persuasiue, affinche la sua preghiera sortisca effetto, come, ch'egli conosce'l peccato, che'l gastiga, ch'è fragile, & altre c'al suo luogo si diranno. Il bisogno in tre maniere'l palesa, perche in tre maniere la sua miseria essaggera, prima per grãde, mentre ne chiede gran misericordia dapoi per molta pregando moltitudine di pietà, al fine p brutta volendo che le sia cancellata lauata, e mondata.

Dauid propone il suo bisogno, & in tre maniere lo spiega.

Ora ricominciando da capo, noi prima dichiareremo queste parole, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuã ad vna ad vna, perche son tutte misterioſe,* diraſſi'l sentimento loro, appresso discorreraſſi intorno alla dottrina che cõtengono, al fine mostreraſſi la prattica della dottrina. H

Quello

Dichiarasi la lettera del primo versetto.

Quello che nella nostra volgata lettione dice, Miserere mei, l'Ebraica legge, Conèni, dalla radice Canan, che significa auere misericordia, e gratiosamente donare, il che ci suela e scuopre tutto'l discorso del Salmo, oue si dimãdano remissione di colpa, perdono di pena, restitutione di gratie, & attenimento di promesse, nõ per proprio merito ma per gratia e misericordia di Dio, perche la misericordia, Non iudicat de meritis, sed de miserijs, e parmi Dauid à guisa d'huomo c'auendo in isteccato combattuto, abbia perduto, e gittato in terra con la punta del nemico ferro alle canne, non abbia spatio, nè agio di formare altra parola, che clemẽza, pietà, cosi egli abbattuto p li colpi di Natano, prostrato per le parole di lui in terra. grida Miserere, con che cõfessa se misero, e Dio misericordioso, se vinto, e Dio vittorioso. Si suol dire che và la lingua oue'l dente duole, ou'è l'affetto, e secõdo la varietà de gli affetti variamente gli huomini fauellano, *l'amante d'amorose prattiche, il cupido d'interesse, l'offeso di vendette, l'ambitioso d'onore, cosi l'infelice Dauid di misericordia, riconoscendo la miseria, & essendo all'ora l'affetto suo come di moribondo, nõ dice altro che Miserere, confessando la colpa, riconciliando Dio, mettendosi al sicuro con questa parola, che far poteua al mondo publica fede, e scuoprire il suo gran pentimento Miserere mei. Nelle speculatiue scienze Iddio è l'vltimo quesito, si che i Filosofi trattano prima delle creature, e per quelle à dire di Dio si conducono, ma nella christiana prattica, Iddio è il primo, onde la Filosofia fornisce in Dio, ma la Diuina scrittura da lui comincia, In principio creauit Deus, quiui comincia la prattica cristiana, oue fornisce la speculatione gentilesca, per ciò in tutti quanti i sinistri, & in tutti i pericoli, subito l'huomo naturalmente con la mente e con la voce à Dio ricorre, e se Dauid non disse prima Deus, ma Miserere, *fù per dubbio che non gli mancasse tempo per dire quello che più gl'importaua.

Ambr. nell'ep. Vari paragoni di Dauid de caduto nel peccato. è simile ad vn vĩ to, nello steccato

I

Quiui comincia la scrittura oue la filosofia fornisce

K

Innocenzo e Roffino constituiscono Dauide come vn reo in presenza del Giudice, essaminato già e conuinto da Natano, c'al tribunale del supremo Prẽcipe gridi misericordia, come se dicesse, Rinõtio le difese, rifiuto le ripetitioni, ricuso l'essamine, fuggo'l giudicio, ricordeuole che Si iniquitates obserua ueris Domine, quis sustinebit? e per ciò chiedo, e scongiuro O Dio che Non intres in iudicium cum seruo tuo, ma più tosto Miserere, troppo è notorio il mio fallo, confesso e conosco che ragioneuolmente la Diuina giustitia mi condanna, ma però appello dal suo al tribunale della misericordia Miserere, & cũ inuocatur misericordia tollitur examini locus, vbi misericordia flagitatur, grida l'indorata bocca di Grisostomo, interrogatio cessat, vbi misericordia postulatur iudiciũ non sæuit, vbi misericordia petitur, pœnæ locus non est, vbi misericordia, quęstio nulla, vbi misericordia, cõdonata responsio est. e poteua ben'egli appellare, percioche in questa vita il tribunale della misericordia è supremo *Super exaltat misericordia iudicium, Miserationes eius super omnia opera eius. San Gregorio imagina Dauide com'vn grauissimo infermo, e mortalmente ferito, simile à colui che calando da Gerusalemme in Gerico fù da'ladroni assassinato, e disperato d'ogn'altro medico à piedi del buon Samaritano grida, Miserere mei. Orchi se' tù, ch'empi l'aria di pianti e di querele? io son (egli risponde) vn'infelice combattente abbattuto e vinto, ecco, à tua discretione mi rendo. Miserere, O vincitor clemente. chi se' tu che per tutto ti lamenti con si lugubri e si mesti accenti? io son reo, adulterio, micidiale, e per tale conuinto e condannato, Miserere, O Giudice benigno. Chi se' tù che fai con si acerbi lamenti risonare le contrade e le campagne? io son infermo, Quoniam lumbi mei impleti

Roffino & Innocenzo fanlo simile ad vn reo.

Cassiod.

Grisost.

L

Greg. l'assomiglia ad vn infermo.

sunt illusionibus, non est sanitas in carne mea, Miserere mei, O celeste medico, quoniam infirmus sum, sana me Domine, quoniam conturbata sunt omnia ossa mea. Ma come ti chiami tù, quale è'l tuo nome?* dillo pur chiaramente, Mei, Mei, non osa dire come già soleua, Memento Domine Dauid, propter Dauid seruum tuum, sà ben'egli che nõ sono i nomi degli scellerati nel libro di Dio scritti, Quoniam scripserunt nomina sua in terris suis, e che al suono del nemico nome si commoue Iddio anzi à sdegno, c'a perdono.

Siegue DEVS, in cui vece stà nell'Ebreo Eloim, che vol dire forte, anzi nel numero del più, fortes, com'egli sia stato da quel forte armato, da quel poderoso Spirito superato e vinto, Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, ne dimiseris locum tuum, cioè a dire, se'l diauolo t'assalta non t'allontanare dalla giustitia. Come che questo nome dar si soglia a'Giudici, a'Prencipi, à gli Angioli, à Dio, a tutti quegli, i quali per la grãde autorità e suprema podestà c'anno di punire e gastigare, sono a gli altri terribili e tremendi, onde Iddio dice di se, Sum Deus fortis & zelotes, vindicans peccata patrum in filios. Come che questo nome sin dal principio ch'ei s'introduce per Creatore sia a Dio attribuito,* e Dauid chieda d'essere rinouato e ricreato. Come finalmente ch'egli abbia offeso tutte le Diuine persone chiama Dio nel numero del più Fortes, l'onnipotenza del Padre abusando la Regia podestà con ammazzare iniquamente, la sapienza del figliuolo cõ le frodi delle lettere e del nascondere il parto. La bontà dello spirito Santo non ipsogliandosi dell'ingiusto volere, ne cambiandosi di volõtà a vista di tanta bontà e pietà d'Vria, quando disse, Arca Dei & Israel & Iuda habitant in papilionibus, & Dominus meus Ioab & serui Domini mei super faciem terræ manent, & ego ingrediar domum meam vt comedam & bibam & dormiam cum vxore mea? per salutem tuam & per salutem animæ tuæ non faciam rem hanc. parole che poteuano rompere i duri marmi, & ammollire ogni ostinato petto. hai ben dunque ragione O Dauid di chiedere, Secundum magnam misericordiam tuam. Nel testo Ebreo non v'è quella parola Magnam, da' Settanta per l'energia e per la forza delle seguenti parole,* Et secundum multitudinem, aggiuntani, anzi vi sono de' testi che dicono, Secundum misericordias tuas. e certo è cosa degna di marauiglia, che mentre stà Dauid in giudicio, voglia esser giudicato secondo la sua propria giustitia, Iudica me Domine secundum iustitiam meam, ma quando stassi scriuendo e fulminando la sentenza voglia essere sententiato secondo la misericordia di Dio, Secundum magnam misericordiam tuam, e ben è'l douere, per che chiunque si mettesse affronte della giustitia di Dio, al cui cospetto i Cieli, e gli Angioli non son mondi, sarebbe sempre iniquo riputato, ond'egli vuole essere giudicato con iscarsa e ristretta misura d'vmana giustitia, poca & imperfetta, & alloncontro nel perdono non vuole misura d'vmana misericordia, piccola troppo & angusta, ma Diuina, grande, & infinita, si che oue l'vmana direbbe, Reus est mortis qui fecit hoc, la Diuina faccia risonare, Dominus transtulit peccatum tuum, ne meno è egli contento di starne al giudicio della Mosaica legge c'al fermo di morto lo gastigarebbe, ma alla legge di misericordia e di gratia, come dice altroue, Miserere mei secundum iudicium diligentium nomen tuum, non ad arbitrio di legge, ò Naturale ò Scritta, non di Mosè ò d'altro legislatore, ma Diligentium nomen tuum.

Ma tempo è che discendiamo al sentimento di queste parole fin'ora in questa guisa dichiarate,* ch'è doppio, si che sieno ò vna richiesta ò vna scongiura, Postulationes & obsecrationes, direbbe San Paolo, e dichiaralo Agostino così, io ti dimando O Signore miseri-

Eccl. 10

N Offese egli tutte le diuine ꝑsone, e tutte inuoca.

2. Re. 11

O Dauid chiede d'essere giudicato secondo la sua giustitia ma sententiato secondo la misericordia di Dio.

Sal. 118

P Doppio sentimento d'l primo versetto. 1. Tim. 2.

misericordia, e misericordia grande, ò vero io ti dimando; O Signore misericordia non per mio merito, ma per la tua stessa grande misericordia, & è come s'vn pouero dicesse, io ti dimando vno scudo per cortesia, ò per carità, lo scudo sarebbe la rihiesta, la cortesia ò carità la scongiura. però gl'Interpreti si son diuisi, & altri anno l'vno & altri l'altro sentimento seguito, noi dichiareremo ambedue. S'ella è richiesta vuol dir cosi, ti chiedo misericordia, ma non mi basta vna piccola, vn'ordinaria, ò mediocre, fà di mestieri ch'ella sia grande, essendo grande il mio delitto, si che quel titolo di grande può in due maniete alla misericordia conuenire, l'vna è che sia a lei conueneuole epiteto, rispetto a tutti gli altri Diuini attributi, tratto e cauato dalla natura stessa della misericordia, * com'è dottrina di San Tomaso e di Gaetano, percioche la misericordia non solamente come tutti gli altri attributi è infinita, per essere in Dio, & in vn soggetto infinito, ma anco per suo proprio e naturale, perch'ella risguarda ogni miseria, ella è di tutti i bisogni solleuatrice, e può soccorrere à tutti in tutto, e perciò fà mestieri ch'ella non abbia seco miseria, c'altrimenti sgombrare non potrebbe tutte le miserie, e non auendo miseria, nè veruna imperfettione, è forza che sia atto puro, e per ciò grande & infinito, onde Santa Chiesa dice, Deus qui omnipotentiam tuã parcendo maximè, & miserando manifestas. faccisi la proua di questo con metterla à fronte della giustitia, paragone che bene spesso vedesi nella scrittura fatto, e prima vedrassi che la scrittura d'ordinario costuma dire, gran misericordia, e non cosi gran giustitia, ma semplicemente Confitebor Domino secundum iustitiam eius, Iudicabit populos in iustitia, e se tal'ora arriua à fare grande anco la giustitia, sempre dà la precedenza alla misericordia, si che quando Iddio si chiama giusto vendicatore, * dice d'esserlo Vsque ad tertiam & quartam generationem, quando si noma misericordioso, ò rimuneratore, arriua à mille generationi, Qui facis misericordiã in millibus, & oltre à ciò dichiarando la grandezza della giustitia, la paragona alle gran montagne, Iustitia tua sicut montes Dei, ma la misericordia a' Cieli, Magna est super cęlos misericordia tua. e se di loro ragiona rispetto alla comunicatione de' loro effetti à noi, dice che la giustitia gocciola e stilla, la misericordia corre come vn fiume, Nõ stillabit furor meus super Hierusalem, Magnus furor Domini stillabit super nos, cosi in Danielle Stillauit super nos maledictio & detestatio, in Michea Non stillabit super istis, non comprehendet confusio, e cosi della giustitia si parla ma odi della misericordia, Declinabo super eam quasi fluuium pacis, & quasi torrentem mundantem, effundam super vos aquam mundã. in somma è si grande la misericordia che veniamo per lei in cognitione della grãdezza della giustitia, * perche come per la grandezza d'vn braccio si conosce quella dell'altro, cosi quãto sia grãde la giustitia si consideri e si conchiuda dalla grandezza della misericordia, che spinse Christo à patire & à morire sul legno della Croce, perche con tanta misericordia s'opponesse alla giustitia, c'ambedue sostẽtano il trono della Diuina prouidenza, non meno che due braccia il real seggio di Salomone. è si grande, e si ampia la misericordia, che sola abbraccia (come nel seguente discorso dirassi) tutte l'altre opere di Dio, & Miserationes eius super omnia opera eius.

Aug. nell'ep. 89. ad Paul. q. 5. to. 2

Vn sentimento che sia richiesta.

Come cõuiene alla misericordia il titolo di grande.

Q S. To. 2. 2. q. 30. art. 4.

Dicesi spesso gran misericordia non cosi grã giustitia

R Exo. 20.

Ger. 2.

La giustitia assomigliata alle montagne, la misericordia a' cieli.

Sal. 135

La giustitia stilla, la misericordia corre.

2. Paral. 12. & 34

Dan. 9

Mich. 2.

Es. 66.

Ezec. 36

Per la misericordia si conosce la grandezza della giustitia.

S

2. Par. 9

La secõda maniera è, che si può chiamare grande vna misericordia ad vn'altra paragonata, si che quella voce grãde non sia epiteto, ma aggettiuo, come dicono sostantiuato, & all'ora diremo che tra tant'altre Diuine misericordie, chiama la rimessione della colpa per più rispetti grãde, e prima atteso'l Donatore, scriue Plutarco d'Alessãdro, che essendogli da vn'amico la dote per colloca-

La rimessione della colpa p sei rispetti chiamasi gramia, & in prima p lo donatore.

locare le figliuole richiesta, comandò che gli si donassero cinquanta talenti, e ricusando colui di prenderli con dire che dieci solamente bastauano, egli ri-
T spose, * A te sì per riceuere, non à me per donare. Il simile gli auuenne con Anassarco, c'auendo comandato al Tesoriere che gli desse quanto voleua, costui rispose, ch'ei troppo chiedeua, cioè cento talenti, & egli à lui, fa bene, perche sà d'auere amico che vuole e può donarglieli. Or che diremo di Dio amantissimo de gli huomini, e ricchissimo di pietà? a questo domanda Dauid gran misericordia, Prima perche così conuiene a lui donare.

II. p chi la riceue. Rom. 5. Mat. 5. Ger. 3. Geron. lib. 2. in Iouin.

Secondo per conto di chi la riceue ch'è nemico, Commendat autem Deus charitatem suam in nobis, quia cum inimici essemus secundum tempus pro nobis mortuus est, & solem suum oriri facit super bonos & malos, & Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me & ego suscipiam te, Gran colpa Gran Clemenza, Magnum peccatum magnam vult misericordiã, gran pouertà gran soccorso, Miserere mei Deus quoniã inops & pauper sum ego, gran miseria gran pietà, Magnam
V rogat misericordiam, quia magnam agnoscit miseriam, dice Agostino, * per loche noi potressimo dire Abissus abissum inuocat. dimandila pur piccola, diceua Dauid, chi peccò per ignoranza, io malitiosamente peccai, chiedala piccola chi cadde per fragilità, io era pur troppo forte, ricorra alla piccola chi in vn modo solamente ha mancato, io in molte guise fallai, prieghi la piccola chi subito doppo la caduta con l'emendatione risorse, io giacqui miseramente nel fango, e per tanti mesi pertinace perseuerai.

III. Per cõto del dono.

Terzo per ragione dello stesso dono della rimessione, percioche s'Iddio libera da mal corporale è piccola miseri cordia, se dallo spirituale è grãde, s'egli perdona solamente la pena, è piccola, se la colpa, è grande, quello fa co'pecca tori per rimunerarli di qualche bene, questo co' penitenti. s'egli crea è piccolo, s'egli ricrea e rinuoua è grãde, e tanto maggiore deuesi il perdono istimare, quanto fù la colpa maggiore, e per ciò altroue dice, Parce peccato meo multum est enim. Mirabil cosa, anno per vso i rei d'impiccolire e d'estenuare le colpe, e d'iscusarle cõ debolezza, con ignoranza, con trascuraggine, * ò X
con altro, e dire al Giudice, Parce pec- Sal. 24
cato meo, paruũ est enim, non così Dauid, Multum est enim, e se bene meritarebbe per ciò molte graui pene, ha nondimeno il clementissimo Iddio, oue la sua gran misericordia impieghi, Multũ est enim. perciò qualunque volta noi sospiriamo e piangiamo per l'infermità, per la pouertà, per la sterilità, e per le tribulationi, e con tanto ardore chiediamo sanità, ricchezza, fecondità, e prosperità, non possiamo con verità dire Secũdum magnam misericordiam tuam, chiedendo misericordia sì piccola, che dar si suole anco a' peccatori, c'vsa Iddio spacciarla anco per moneta falsa, ò non di peso, e per bene solamente morale, ma con la rimessione dona egli insieme la gratia e l'amicitia, i doni e le virtù, Magna nobis & pretiosa promissa donauit, potestatem filios Dei fieri. 1. Pet. 1. Ioan. 1. IIII. p

Quarto per le maniere con le quali egli ci dona e ci presenta, auuenga che non solamente pregato essaudisca, e chiesto doni, ma egli ancora inuiti, esforti, * e spinga a chiedere e pregare, e come disse Dionigi, Auersos a se & resilientes amatorie sequitur, contendit, & deprecatur, ne se deserant, quos tanta vi amoris inquirit. questo ci vogliono dire quelle parole, Conuertimini ad me ficut in profundum recesseratis filij Israel, conuertimini & salui eritis omnes, conuertimini filij reuertentes, e similmente tant'altre in Ezechielle, in Zaccaria, in Gioelle, & alla Sposa, Aperi mihi soror mea. Aggiungesi ch'egli rimette e dona senza conditione, senza numero, senza peso, peccati tutto che grauissimi & infiniti, e non

le maniere cõ le quali egli ci dona. Y Dionig. nell'ep. ad Demoph. Esa. 31 Gere. 3. Ezec. 18 Zach. 1. Gioel 2. Cant. 5.

diuide

diuide la rimessione, non si riserba cosa niuna, non guarisce vna parte, ma tutto l'huomo, & adopera mezi per ridurre'l peccatore grādi, efficaci, & istraordinari, muoue (come dir si suole) ogni pietra, spazza, come quella Vangelica donna, e cerca per tutto, mette ogni cosa sossopra, gli elementi, e le celesti sfere, con le quali'l benefica, e nelle quali fà opere miracolose per conuertirlo, Adhuc modicum & mouebo cœlum & terram & mare tutta la corte del cielo impiega in questo, Quia omnes sunt administratorij spiritus,* & in fine conchiude, Quid potui facere vineæ meæ & non feci?

Luc. 5.

Agg. 2.

Z

V. p gli effetti del perdono.

Quinto per gli effetti del perdono, perche liberati siamo dalla pena dal dāno e del senso eterna, da quella pena di non vedere Dio, In terra Sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriā meam e da quell'altra del crucio, Præparata est ab heri Topheth, à Rege præparata, profunda & dilatata, nutrimentum eius ignis & ligna multa. Topheth, dice Geronimo, significa seduttione, simbolo dell'Inferno, oue stanno quei tanti sedutti, che gridano, Ergo errauimus, e bene è dilatato & islargato, perche Lata est via, quę ducit ad perditionem, e bene preparato, Ab heri dal dì della creatione, oue i dānati per legna e per tizzoni seruiranno.

Esa. 26.

Esa. 30.

VI. per lo fine.

Sesto perche per questa via satemo finalmente condutti all'eterna salute, che chiamar si suole grā misericordia, come per lo contrario la condannaggione sdegno & ira grande, Ira magna ego irascor super gentes opulentas, Secundum multitudinem irę suæ non quęret.*

Aa

Zach. 1. Sal. 9.

Ma se quel dire, Secundum magnam misericordiam tuam, è scongiura, siamo sforzati à cercarui altro significato. Io sò che nella scrittura la Predestinatione è chiamata misericordia, Cuius vult miseretur, & quem vult indurat, Non est volentis neque currentis, sed miserentis est Dei, & i Predestinati vasi di misericordia, Secundum diuitias gloriæ suæ, in vasa misericordiæ. e misericordia grande, perche da lei tutte l'altre manano e dipendono, Nam quos præsciuit & prædestinauit, hos & vocauit &c. & anco perch'ella è come dice Dauid, Ab æterno & in ęternum. il quale come c'auesse auuto di molte occulte e segrete cose riuelatione, potè peraventura sapere ancora della sua predestinatione, e de' mezi per arriuare al destinato fine, come faceua Paolo (tutto che l'istesso sapesse) penitenza con gastigare il corpo, e mortificare la carne. à che pure S. Piero essortaua, Satagite vt per bona opera certam vestram vocationem faciatis. e perche possono i predestinati molte volte cadere, e cadono in fatto, e molte volte si rilieuano e sorgono,* & al fine starāno in piedi, non saranno à Dio inuolati, e non perirāno, prega Dauid, Secundum magnam misericordiam tuam.

L'altro ætimen to che sia scōgiura. La p̄ destinatione è gran misericordia.

Rom. 9.

Rom. 8

2. Pet. 1.

Bb

Il Battesimo gran misericordia.

Che dirò del battesimo? non solamente è egli chiamato misericordia grande, ma anco la figura di lui il Mar rosso, che cosi dice Paolo, Omnes in Moyse baptizati sunt in nube & in mari, la qual liberatione del popolo Ebreo per mezo del mar rosso figurò la liberatione de' fedeli per mezo del battesimo, or che potrassi dire di questa, se di quella è scritto, Traduxit populum suum in virtute magna & brachio excelso? & altroue, In manu forti, e pur di nuouo, Dux fuisti in misericordia populo, quē redemisti, & portasti eum in fortitudine ad habitaculum sanctum tuum? si che preuedendo Dauid con profetico spirito questo sagramento, priega (come dice Ambrogio) che gli sia col merito di lui perdonato, che per ciò si và seruendo di quei traslati, c'al Battesimo propriamente si conuēgono, spruzzare, lauare, mondare,* & imbiancare.

1. Co. 10

Deut. 4. Exod. 13 Exod. 15

Amb. nella 2. Apolog. c. 8.

Cc

L'incarnatione gran misericordia.

L'incarnatione ancora, secondo Origene, Grisostomo, e Cirillo, chiamasi grā misericordia, che com'era già stato riuelato à Dauide, fare nella sua discendenza si doueua, quando venne in terra quella gran virtù, per la quale fù fat

to'l

Ambr.2 apolog. c.24. Hilar. su i Sal. Gere.32 1.Cor.1

tol'cielo e la terra che cosi dichiara Ilario quelle parole, In principio, cioè in filio fecit Deus cælum & terram, simile à quella parola di Giouanni, Omnia per ipsum facta sût. quest'è quella virtù grande appresso Geremia, Tu fecisti cœlum & terram in virtute magna, che Paolo chiama virtù di Dio, Dei virtus & sapientia. fcese dunque gran misericordia dal Cielo, quando fcese quella gran virtù, Verbum caro factum, quando Suscepit Israel puerum suum recordatus misericordiæ suę, quando s'adempì, Dabis veritatem Iacob, & misericordiam Abraham, quæ iurasti Patribus nostris à diebus antiquis. ne deue recarci marauiglia, c'ora verità & ora misericordia si chiami, percioche la promessa che fu primieramente ad Abramo fatta, fù certamente parto di misericordia, e qual merito esser poteua ò de' Sâti, ò della Chiesa che potesse questa gratia guadagnarsi? * però la promessa di misericordia douenasi fedelmente adẽpire, e perciò ora misericordia & ora verità vien chiamata, e con ragione misericordia grande, per essere ella il principio di tutte l'altre, capo di tutti i pietosi sentieri, che calca Iddio, così anno interpretato i Padri quel le parole, * Possedit me in initio viarum suarum, prima gratia, economia, e dispensatione di tutte l'altre. à questa aggiungono Innocenzo, Cassiodoro, e Gregorio, in particolare la Passione, che non contenta la Diuina misericordia d'auere basato i cieli d'essere discesa, d'esserfi auuolta di mortal carne vole ancora sofferire disagi, patire tormẽti, e morte per l'umana generatione, che ben si deue à questa misericordia degno titolo di grande, quando Iddio Corroborauit super nos misericordiã suam, quando Secundum misericordiã suam magnam regenerauit nos. Io per me credo che Dauid isconginrasse Dio à dargli perdono per se stesso, quale alla grandezza sua * & alla sua Maestà si cõueniua, percioche come che tutti gli attributi di Dio sieno Iddio, la sapienza, la potenza, la giustitia, e gli altri, nõ dimeno la misericordia chiamasi spetialmente Iddio peressere di lui si propria, e chiunque potrà ridire (dice Agostino) come Iddio sia, potrà anco egli dirci come abbia misericordia, dica pur Dauid, e dica affettuosamente, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuã. Deh Signore, io ho grauemente peccato'l conosco e'l confesso, e solo per auerti offeso tutt'ora mi macero & affligo, e benche grande mi paia il crucio, graue'l dolore ch'io sento, nõ oso, anzi non posso dar giudicio s'è si grande c'arriui al segno, questo è vfficio della tua diritta giustitia, ella hà carico di riconoscere il peso, e la misura del dolore, se và di pari col mortal diletto, se'l pentimento risponde al mio fallire, se la pena s'agguaglia alla mia colpa, se la sodisfattione è pari all'interesse e al danno. Ma temo, ahi temo la seuerità della giustitia, s'al solo giudicio di lei tu mi rimetti, io nõ posso allegarla per sospetta, nõ ho per questo ragioni, * non ho proue, ma sol per gratia supplico e chiedo, che ò tu mi cambi'l giudice, ò dia alla giustitia vn' assessore, e sia la gran Misericordia, ella riconosca il dolore, ella la pena, ella'l mio pentimento, io mi sogget to volentieri al suo giudicio, e tu contentati di riportarti à lei, Miserere mei secundum magnam misericordiam tuam.

1.Pet.1.

Ee Iddio stesso s chiama grã misericordia.

Dd

L'incarnatione chiamasi verità e misericordia.

L'incarnatione capo di tutte l'altre misericordie.

Prou. 8.

La Passione di Cristo grã misericordia.

DI

A

DISCORSO VENTESIMOTERZO.

Se in Dio & in tutte l'opere sue sia misericordia, & oue l'impieghi.

SOno senza numero infinite, senza misura immense, e senza peso graui e maestose tutte le Diuine grandezze & & eccellenze, ma oso dire, che * se

B Varij paragoni della diuina misericordia.

qualcuna auanza, auanza tutte l'altre la sua pietosa clemenza, ben degna di si alto e glorioso titolo di grande, con che l'inchina, l'adora, e la scongiura il penitente Rè, Secundum magnam misericordiam tuam, si che se fusse Iddio corporeo, com'egli è puro assoluto & infinito spirito, non portarebbe in segreto, e non asconderebbe di sotto altre viscere che di pietosa misericordia, s'egli come noi altri fusse di membra sensibili auuolto e cinto, sourastarebbe ad ogn'vno à guisa d'altiero capo la misericordia, s'egli a noi si scopriſſe con vmano sembiante, gli occhi à pari di due splendidissimi Soli sfauilarebbono di pietà e di misericordia lucidi raggi, s'egli di vestimento si copriſſe, misericordia sarebbe la ricca porpora, e'l Regio ammanto s'ei bisognasse di cibo, misericordia gli seruirebbe di Nettare e d'Ambrosia. Questo pietoso sangue gli scorrerebbe per tutte quante le vene, questi spiriti di clemenza gli sgorgarebbono dalla fontana del cuore, questi nerui di misericordia auuinchiarebbono insieme tutte quante le membra, pietà scintillarebbe l'occhio,

C

* pietà risonarebbe la voce, pietà spargerebbe la mano, pietà stamparebbe'l piede, pietà comunicarebbono tutte l'opere, Et miserationes eius super omnia opera eius. All'oro fino dunque di questa ricca zecca per riscuotersi da iniqua seruitù, all'armi forbite di quest'ardente fucina per ischermirsi contra l'armi nemiche, alla pregiata pecunia di questo grande erario per sodisfare a' debiti, à gli efficaci rimedi di questa piena officina per guarire i morbi, alle copiose pile di quest'acque pietose per lauarsi & abbellirsi ricorre di nuouo il penitẽte Rè così dicendo, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, e noi ritornando a' lieti pascoli di questa soauissima dolcezza, di nnouo rincominciamo à dirne.

Mostrò Iddio vna gran visione al suo Profeta Gieremia, e disse gli, Quid tu vides Hieremia? rispose egli, Virgã vigilantẽ ego video, oue Teodotione legge Virgã Amigdalinã, & i Settanta Baculum nuceum, per la somiglianza della voce Ebrea,* che con piccolo iscambiamento di punti l'vno e l'altro significa, come quell'altro in Danielle, sub Schino & sub Pino, che vogliono dire diuidere e segare, per alludere à quella sentenza, Angelus diuidet te medium. La Noce (dice Geronimo) è nella prima corteccia amara, dura nel nicchio di mezo, tenera, dolce, e fruttuosa di dentro, così par che sia la storia di Dauide, amara nella lettera p cõto dell'adulterio e dell'omicidio, dura nella significãza per la figura, oue vna cosa cattiua vn'altra buona dinota, ma spero ch'ella vi debba parere tenerella e fruttuosa nella cõsiderationc de' misteri, ch'ella asconde, & oltre modo dolce nell'inuestigatione della diuina misericordia, della quale doppo la spiegatura delle

Gere. 1. Misericordia simile alla bachetta vigilante di Gerem. Dan. 13

D

prime

prime parole del salmo, e doppo'l sentimento loro, mi conuiene ora trattare, per esser questa la nobile dottrina, che seco quelle parole e quei sentimenti recano.

E prima come sia in Dio e nell'opere sue misericordia, e come si possa ella ottenere.

Secondo come in più guise possiamo la grandezza di lei conoscere e ritrouare.

E Pietà e misericordia diuerse non sono appogli scrittori. S. To. 2. 2.q.3. arti.1.q.111 ar.1. Nauar. c.14.nu. 1.

Io sò che Pietà non è la stessa cosa* (propriamente parlando) che misericordia, ma come Religione è onore à Dio & osseruanza è riuerenza a Superiori douuta, così Pietà a progenitori, ond'ella alla giustitia s'appartiene, essendo la misericordia, secondo S. Tomaso alla carità annessa. Però comunemente e co' Dottori e con le scritture sacre parlando, Bontà, Misericordia, e Pietà non sono tra se diuerse, e se pure v'ha qualche differenza, Bontà dice cosa generica & vniuersale, che l'altre abbraccia, Pietà mira l'interno affetto, e Misericordia, l'esterno effetto di souuenire altrui, si che misericordia secondo S. Agostino, è virtù che l'huomo a souuenire all'altrui miserie inchina, & è legitimo parto di Carità, il che mostrò S. Giouanni con dire, Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necesse habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in illo? non diligamus verbo, neque lingua, sed opere & veritate. * perloche accortisi gli Ebrei della compassione di Cristo verso'l defonto Lazero, argomentando dall'effetto alla causa inferirono l'amore, Ecce quomodo amabat eum. Et è sì grande e sì necessaria virtù al Cristiano che l'ha Iddio cinque motiui donato, perche al nobile essercitio di lei lo spronassero.

Agost. nel lib. 9 de ciuit. 1. Io. 3.

F

Giou. 11

Cinque spronial la misericordia.

Vno naturale, perche l'istessa natura alla pietà l'inchina, l'altro sopranaturale della carità.

Il terzo spirituale dell'vnità in vn mistico corpo di Cristo, oue come'l capo s'è à compatire alle membra inchinato, così le membra deuono scambieuolmente compatirsi.

Il quarto del timore, sapendo che saremo nel giorno del giudicio dell'opere della misericordia strettamente essaminati.

Il quinto d'vn doppio premio nell'altra vita celeste, & in questa del cētuplo, il quale benche da molti non sia conosciuto, è però certo e non falla, poiche molte volte Iddio libera vn'huomo da morbo, da lite, d'altra spesa ò trauaglio, oue perauentura arrebbe tutto'l suo consumato, solo per rimunerarlo cō questo centuplo di qualc'opera di misericordia da lui fatta. Ora è certo che in Dio si ritroua miseritordia, à cui come è sentenza di Dionigi, di Basilio, * del Nazianzeno, e delle scuole donar si deue tutto ciò che nobiltà e perfettione apporta, ma in quel modo più nobile & eccellēte che imaginare si possa, e qual opera più nobile e qual cosa più alla Reale maestà conueneuole potrassi della clemenza e della pietà ritrouare? ma fà però mestieri, che noi d'ogni imperfettione la spogliamo, auuenga ch'ella in noi abbia tre difetti, il primo perche ha passione & affetto, e seco qualche interno mouimento di compatire reca perche come l'intelletto nō opera se non col mezo de' sentimenti, così la volontà non fà senza l'appetito sensitiuo, e questo non è senza corporeo mouimento. ma in Dio non è appetito, non corpo, non mouimento alcuno, ond'egli nè del nostro male si duole, nè per suo lo riputa, come fa l'huomo misericordioso, ma solamente ha la volontà e l'effetto della misericordia, ch'è volere altrui male souuenire, si che egli ha misericordia senza imperfettione, & ha pietà senza turbato affetto di passione, e come muoue immobile, * così imperturbato, e senza dolore soccorre, la onde di tre cose che considerare si possono nella misericordia, la prima ch'è l'opera esterna, con la quale al bisognoso

Il centuplo come il dona Iddio in questa vita.

G

Misericordia nell'huomo ha tre difetti.

H

Misericordia abbraccia tre cose.

souuiensi,

souuienſi, e la ſeconda ch'è la volontà interiore, con laquale ſi deſidera ò s'inchina à ſouuenire, ſono in Dio, ma non la terza ch'è vna ragione interna delle due coſe predette, ch'è l'appropriarſi gli altrui biſogni e difetti, e'l riputare ſue proprie l'altrui miſerie, e perciò deſiderare e procurare di ſgombrarle, nel che cioè nel modo di ſoccorrere il miſericordioſo, auanza il benefico, e'liberale.

Il ſecondo difetto è che la noſtra miſericordia è piccola e non può nè a tutte le miſerie di tutti, nè à tutte d'un ſolo ſouenire, oue quella di Dio è doppiamẽte infinita, e perch'è in Dio, e perche ha vn tal naturale (come s'è detto) e può tutti in tutto aiutare.

Il terzo è che la noſtra è bene ſpeſſo al proſſimo douuta, e per ciò è anco non di rado chiamata giuſtitia, come auuertì Gregorio, da Criſto, Attendite ne iuſtitiam veſtram faciatis coram hominibus, da Salomone, Qui iuſtus eſt tribuit, da Dauide Diſperſit, dedit pauperibus: iuſtitia eius manet in * ſeculũ ſeculi, e da Paolo Qui adminiſtrat ſemen ſeminanti, & panem ad manducandum præſtabit, & augebit incremẽta frugum iuſtitiæ veſtræ, cioè della limoſina, perche i comuni benefici di Dio non poſſiamo vſurparcili, ma dobbiamo con gli altri participarli, diſpenſargli, e comunicargli al proſſimo, che p ciò diſſe, Si in alienis fideles nõ fuiſti, quod veſtrum eſt quis dabit vobis? ma la Diuina è ſolamente pura miſericordia, Quis enim prior dedit illi & retribuetur ei? Et è ſi grande e ſi perfetta che ſpeſſo l'onnipotenza, la giuſtitia, e gli altri Diuini attributi, come oſſeruò il Niſſeno, par che reſtino da lei aſſortiti, ſi che l'onnipotenza è ſouente cõ nome di miſericordia chiamata, e l'opere ſue ſono à lei attribuite, onde narrãdo Dauid l'opere della potenza, gli ſtupori & i miracoli di Dio alla miſericordia gli aſcriue, Qui facit mirabilia magna ſolus, ſoggiunge, Quoniam in æternum miſericordia eius.

Gre. nel la 3. p. del Paſt. cap. 22.
Mat. 6.
Prou. 12
I
Sal. 111
1. Cor. 9

Gli altri diuini attributi, paiono dalla miſericordia aſſorti.

Sal. 135

Chi non vede che'l creare il cielo e la terra,* & il dare ad ogni coſa quell'eſſere e quella perfettione, c'alla Diuina ſapiẽza piacque, fù opera di potere e di ſapere infinito? e queſta pure per ſe prendeſi la Diuina miſericordia, Qui fecit cœlos in intellectu, qui firmauit terras ſuper aquas, qui fecit lunam & ſtellas, quoniam in æternum miſericordia eius, e quel che reca maggiore marauiglia è, che nõ eſſendo coſa che più della giuſtitia paia dalla miſericordia diuerſa, ella pure à lei le ſue opere cede ſi che dice Ambrogio, che ſe la giuſtitia è miſericordia, e la miſericordia giuſtitia, nõ è ſolamente perche ſieno vna coſa medeſima in Dio, che ciò non ſarebbe particolare priuilegio della miſericordia, ma più perche queſta virtù entra quaſi cõ l'eſſer ſuo proprio in qualunque opera di lui, Et miſerationes eius ſuper omnia opera eius, e per ciò ſpeſſo veggonſi la miſericordia e la giuſtitia accompagnate, & accoppiate inſieme, O Domine libera animã meam, miſericors Dominus & iuſtus & Deus noſter miſeretur, oue ſol'vn tratto faſſi della giuſtitia, e due della miſericordia motto, & in mezo è la giuſtitia collocata, per dimoſtrare* com'ella ſia ſempre da miſericotdia cinta, e come ſcambieuolmente s'aiutino, e l'attioni loro ſi comunichino, Miſericordia Domini ab æterno vſque in æternum ſuper timentes eum, & iuſtitia eius in filios filiorum, ijs qui ſeruant teſtamentum eius, oue quel che prima ſpiegò ſotto nome di miſericordia, dapoi chiamò giuſtitia. Diſperſit dedit pauperibus, queſto non è egli effetto di miſericordia? daſſi pure alla giuſtitia, Iuſtitia eius manet in ſeculum ſeculi. Queſto altro non è di giuſtitia, Tu reddes vnicuique iuxta opera ſua? e daſſi alla miſericordia, Poteſtas eſt, & tibi Domine miſericordia. ella è quell'olio ſparſo che và per tutte l'opere di Dio à galla, e come tutte ſono parto di bontà, e per eſſere tutte partecipatione di quel ſommo bene, De cuius plenitu-

Sal. 114
L
Sal. 102
Sal. 111

nitudine omnes accepimus, e comunicationi di lui, A quo omne datum optimum & omne donum perfectum, e tutte parto di liberalità, essendo fatte non per vtile di lui, ma per nostro interesse, e parto tutte di giustitia, in quanto escono dalla sua volontà, e di sapienza, che conforme ò alle nature, ò alle
M dispositioni, ò a' meriti distribuisce, tutte però son parto naturalissimo della misericordia, perche sempre la creatura liberano da qualche miseria, se togliono qualche imperfettione, & à qualche suo bisogno proueggono. che mi trattengo io? Iddio stesso è tutto misericordia, si che quando Mosè lo vide, douendo egli ad alta voce gridare, Iddio grãde, eccelso, onnipotente, disse Misericors, clemens, patiens, multæ miserationis. e Giona doppo l'hauer veduto in altri, & in se stesso notabili effetti di giustitia prouato, mentre gittato in mare per la sua disubidienza è liberato, e comãdato che a' Niniuiti predichi l'esterminio, grida Scio quia tu Deus clemens & misericors es, patiens & multæ miserationis, & ignoscens super malitiam, e perciò santa Chiesa dice, Deus cui proprium est misereri semper & parcere, forse perche nell'esercitio della giustitia noi sẽpre qualche parte v'abbiamo, percioche Iddio non l'adoperarebbe e non ci gastigarebbe se in noi non fusse la colpa, ma nella misericordia non v'è cosa nostra, ella tutta è di Dio. * e se dici che Iddio similmente non impiegarebbe la misericordia se in noi non fusse la miseria,
N risponde che la miseria non è come la colpa da noi cagionata, ma viene à caso, per disgratia, per Diuina permissione ò volontà, e non è sempre reale ò positiua, ò almeno come la colpa attuale, ma non di rado negatiua. così dicesi la creatione opera di misericordia, alla quale però non precedè attuale miseria, perche ancora le creature non erano, ma miseria negatiua, che non auendo elle la perfettione, ne l'essere, per mezo della creatione'l riceuettero, e tutto che S. Paolo vgualmente à Dio & al suo volere l'vsare giustitia e misericordia attribuisca, Cuius vult misereRom.9 tur, & quem vult indurat, è nondimeno vero che la misericordia è di lui propria, e da lui nasce, ma ch'egli ci gastighi da noi, che quasi à ciò fare lo sforziamo, Numquid voluntatis meæ est Ezec.18 mors impij, & non magis vt conuertatur & viuat? ma in noi ritroua il loto da indurare, benche tale indurie tale col suo ardore ammollisca, e ciò à suo talento e beneplacito, * & à quest'vltimo mirò l'Apostolo quando disse, Quẽ vult indurat. Finalmente sauiamente osseruò in più d'vn luogo, S. Bernardo, che quantunque la misericordia come tutti gli altri diuini attributi vgualmente al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito Santo conuenga, i quali come che sieno di persone distinti, sono però di natura, d'essenza, di maestà, di potenza, di sapienza, e di misericordia vno, s'attribuisce nondimeno particolarmente al Figliuolo la misericordia, come allo Spirito santo la bontà, e la potenza al Padre. e benche ella sia della carità e della bontà in quella guisa che detto abbiamo verde e vigoroso rampollo, il perche più parrebbe allo Spirito santo conueneuole, nondimeno per quella ragione ch'ella porta da male e da miseria solleuamento, al Figliuolo conuiensi, il quale secondo la sua gran misericordia ci ha liberato da' mali, e da eterna morte saluato, Suscepimus Deus misericordiã tuam in medio templi tui, e chi sà se'l Padre si chiami Padre delle misericordie p essere di questo Figlio padre? e se la misericordia di casi essere eterna essendo questo Figlio al Padre coeterno? *

Ma come si dispensa questa misericordia? oue s'impiega? à chi si comunica? io credo ch'egli sia Iddio à donarla prõtissimo, essendo, Diues in misericordia in omnes qui inuocant illũ, che perciò chiedeua Dauid alla sua pouertà queste ricchezze, accioche fosse solleuata, Secundũ diuitias gratiæ eius.

che

Exod. 34.

Gion. 4

Propria di Dio la misericordia

Misericordia attribuisce al Verbo

2. Cor. 1

P

Misericordia di Dio come si dispẽsa. Rom. 10

che à punto è come dire, Secundũ magnam misericordiam suam. è comune sentenza de' Santi con diuina autorità e con lunga isperienza confermata, che vie più si compiace Iddio in vsare misericordia ne' peccatori perdonãdo, che in essercitare giustitia lor gastigando, è così Misericordia superexaltata iudiciũ; è però anco verissimo che nè da ogn'vno, nè sempre, nè in ogni guisa questa misericordia s'ottiene. Io non voglio entrare in quelle sottili e scolastiche dispute, se Iddio la niega in questa vita ad alcuno, se tutti sempre la possono ottenere, e se ne sono taluolta alcuni affatto isclusi, che non è di mio proposito nè mio pensiero,* sarauui ancora per questo ne' seguenti discorsi qualche commodo luogo, E però certo che tra quelli che la diuina misericordia chieggono, v'è grande differenza, ottenendola alcuni molto facilmente, nè potendola altri in alcun modo impetrare, si che dice à questo proposito Agostino, che Faraone tenne in misera seruitù il popolo di Dio oppresso, tiranneggiollo ingiustamente, e fece à Mosè anzi a Dio pertinace contrasto, non volendo in verun conto lasciar partire gli Ebrei. e similmente Nabuccodonosore tenne anch'egli i Giudei in Babilonia schiaui, fu superbo padrone & ingiusto signore, e nondimeno essendo questi due simili nel peccato, sortirono molto diuerso fine, poiche quegli senza rimessione con tutti i suoi affogato in mare miseramente perì, questi come che grauemente fusse prima da Dio ripreso e gastigato, al fine ottenne misericordia, e nello stato e grandezza di prima fu riposto, anzi Lirano, Arboreo, Dionigi & altri, tra' predestinati l'annouerano, tutto che dalle parole d'Esaia nel decimoquarto capitolo, e d'Abacuc nel primo da' Dottori istoricamente dichiarate, il contrario si conchiuda,* le quali però Lirano & altri dicono essere solamente minaccie, e douersi per la maggior parte intẽdere di Baldassare di Nabucco Nipote. Similmẽte Saul e Dauid peccarono cõtro à Dio grauemẽte, riconobbero ambedue il fallo, e di ciascũ di loro fù quella voce Peccaui, e tuttauia à Dauide è prestamente risposto, Dominus transtulit peccatum tuum, oue Saul non ottiene grata risposta, anzi da Dio abbandonato miseramente i giorni suoi fornisce, e ne passa all'altro mondo dannato. Così pure Antioco spogliò il Tempio, come fè Eliodoro, quegli flagellato pregò, ma Orabat scelestus Dominum, à quo non erat misericordiam cõsequuturus, e quest'altro percosso riconobbe vmilmente la colpa. perloche conchiudo che quantunque sia Iddio grandemente misericordioso, e della salute de gli huomini più di quello c'altri dire ò diuisare potesse desideroso, fa nõdimeno mestieri che l'huomo si disponga, perche capace e meriteuole ne sia, che se ben di sua natura il fuoco brucia, no'l fa però oue non ritroui ogni impedimento d'vmido ò di freddo sgombrato e cacciato via. è certo verissima dottrina, che non può l'huomo de condigno la misericordia di Dio e la rimessione delle colpe meritare, perche la prima gratia nõ si può meritare, auuenga che'l potere meritare suppõghi l'essere in gratia, ma innanzi la prima gratia l'huomo non ha se non mali di colpa, e beni di natura, per li quali nulla si può meritare, e s'altrimenti fusse, che'l peccatore potesse meritare gratia, ella non gratia ma debito sarebbe, però può ben egli essendo in peccato prepararsi per riceuerla, e disporsi per farsi degno che donata gli sia, essendo alla diuina bontà conueneuole auere di chi s'è disposto misericordia, e con occhio pietoso risguardarlo, e ciò può l'huomo fare con virtuose attioni, con orationi, con digiuni, e con limosine. così essortaua Samuelle, Preparate corda vestra Domino. così Danielle peccata tua eleemosinis redime, così Salomone, Per misericordiam & fidem purgantur peccata, & hoĩs est animam præparare. Laonde nõ deue'l peccatore se medesimo abbandonare, ma aiutarsi e fare

Vedi sopra quel verso. Ne proijcias me a facie &c.

Q

Di sotto nel disc. 74

Aug. li de p̃dest. gratię c. 15. nella 23. q. 4. c. Nabucodonosor.

Di Nabucco, e di Faraone essito diuerso. Liran. Esai. 4. & Dan. 4 Gio. Arbor. li. 12 Theos. cap. 4. Dion. Certusino Esa. 14

R

Geron. Aimon. Vgone. Tomas. Teofil. Teodor. Saul e Dauid.

2. Re. 12

1. Re. 16

Antioco & Eliodoro. 2. Mach. 9. 2. Mach. 3.

S

La prima gratia non si può meritare.

1. Re. 7. Dan. 4 Prou. 15 & 16.

quel ch'egli può, togliendo all'impetra tione del perdono qualunque impedimento, che certo sono molti, ma questi i principali.

Diuersi impedimēti all'impetratione della misericordia.

Il primo la compiacēza del delitto, l'impenitēza, l'ostinatione, il dispregio e qualūque mortal peccato, percioche tutto che l'huomo stando cosi e ritrouandosi in istato sì indegno possa da Dio, Qui solem suum oriri facit super bonos & malos, & pluit super iustos & iniustos, qualche piccola misericordia di beni e di gratie temporali impetrare, mai nō otterrà la gran misericordia della rimessione e della Diuina gratia. Gitterà dunque Iddio, ò peccatore impenitente, si buona semenza tra le tue spine? daratti egli la sanità non essendo ancora il maligno vmore purgato? volterassi egli à risguardarti benigno, mentre tu ancora gli mostri contumelioso le spalle? vn contrario con l'altro si rimedia, è se per amore delle creature peccasti, ti dei, com'insegna Grisostomo, per l'odio di quelle al perdono disporre. Iddio non esclude la giustitia in adoperando la misericordia, ma fa che vadino ambedue sempre vnite, ora oue auerebbe luogo la giustitia, se senza essere preceduta pena alcuna ti perdonasse? essendo la pena alla sodisfattione della giustitia, e per medicina della colpa deputata. spogliseue chiūque auesse contrario pensiero, e non pensi niuno se non vien prima buono d'ottenere perdono, e buono nō può venire se prima ciò che malamente amato aueua nō riproua, à niuno è perdonato che non abbracci nuoua vita, il che non potrà fare colui, à cui la vecchia nō dispiace. & è tanto questa dottrina vera c'ardiscono i Teologi d'accordo dire, che nō può Iddio d'ordinaria potenza rimettere il peccato, se non precede pentimento, il che la scuola di San Tomaso afferma ancora d'assoluta potenza.

Il primo l'impenitēza, & ogn'altro mortale peccato.

Gris. nel l'Omi. 3 imperf. V

Gris. nel l'Omil. 11. ad popul.

aug. nel lib. de vtil. pen. cap. 1.

Il secondo è la superbia, principalissimo vitio per impedire il perdono, perche Iddio Superbis resistit, humilibus dat gratiam, e l'acque non sagliono alle montagne, ma Intermedium montium pertransibunt, & Omnis Vallis implebitur, non è chi più bisogni della misericordia d'vn meschino, * e non è chi più indegno se ne renda d'vn superbo meschino, e come Iddio della virtù dell'oratione si compiace, perche ella lo sforza, per dir cosi, a compatire, & à donare, cosa ch'egli tanto gradisce, cosi ama teneramente l'vmiltà, che sempre si riconosce pouera e bisognosa, e sempre chiede, e quanto più gratie riceue tanto più vmiliandosi si riconosce e si chiama pouera, e pare che voglia mettere la sua pouertà affronte della liberalità della misericordia di Dio, nè può Iddio tanto donarle ch'ella si tenga ricca, anzi c'ogn'ora più pouera e bisognosa non si stimi.

2. La superbia.

X

Guglielm. nel lib. de Rhet. Diu. c. 31.

Il terzo è l'essere spietato & a souuenire all'altrui miserie duro, perche come Abyssus abyssum inuocat, cosi l'vmana la Diuina misericordia impetra, essendo anco in questo sentimento vero quel dire In symbolis facilis est trāsmutatio, contrà in assymbolis, e però ricordisi l'huomo di quello, Qui parcè seminat, parcè & metet.

3. L'esser spietato verso gli altri.

Il quarto non perdonare l'ingiurie, * e come otterrai tu da Dio misericordia, se non può il conseruo da te perdono impetrare? In qua mensura mensi fueritis remetietur vobis.

Y

4. Nō perdonare.

Il quinto l'inuidia, ch'è vn dispiacere della gratia e della pietà che Iddio a gli altri benignamente dispensa, Fruſtra (dice Ambrogio) ꝓpem misericordiæ cœlestis expectes, si alienæ fructibus virtutis inuideas, aspernator enim Dominus inuidorum est, & ab his qui diuina beneficia in alijs persequuntur, miracula suæ potestatis auertit.

5. L'inuidia.

Amb. sopra Lucæ 4.

Il sesto è l'ingratitudine con gli huomini e con Dio, che sola è quel infocato vento che riarde le gentilissime piāte delle gratie, e secca l'abbōdante fontana della misericordia. con ragione chiamò Guglielmo vn huomo ingrato miracolo del Diauolo, perche come è miracolo di natura che viua la Sala-

6. L'ingratitudine.

Lib. de Rhet. diuin. c. 4

man-

mandra nel fuoco, e fu miracolo di gratia che i tre giouani Ebrei nella Babilonica fornace viuessero illesi, cosi all'incontro che tra tante fiamme di beneficii l'ingrato s'agghiacci, è miracolo del Diauolo, indegno di riceuere nuouo beneficio, e meriteuole d'essere priuato dell'antico, di cui è sconoscente & ingrato. * O brutto vitio, O velenoso ferro, che tagli i groppi, e i lacci cõ che la diuina amicitia con gli huomini strettamente s'annoda. O antico è transalpino ghiaccio, che spengi l'ardenti fiamme della carità, & vccidi la gentilissima piãta della diuina misericordia ver noi, si ch'ella di nuoui benefici non ci fecondi. O pestilente vento che bruci i uaghi fiori delle gratie perche non leghino e non arriuino alla maturità de' frutti di gratitudine. O abbomineuol uaso che à gara di quello di Pandora hai sopra i miseri mortali tutti quanti i mali riuersato.

Ingrato miracolo del Diauolo.

Z

A

DISCORSO VENTESIMOQVARTO.

Come si conosce la grandezza della diuina misericordia.

LA so auissima misericordia di Dio, della quale si dolcemente, non sò si dirmi debba piãge ò canta il penitente Rè, ò canta e piãge insieme, canta per amore, e piange per dolcezza nel principio* di questa sua amorosa e lamenteuole canzone, come per la sua ampiezza e grandezza non cede ad vn immenso Oceano, cosi per qualità è simile all'acque sue, le quali tanto più sono dolci ò meno amare ritrouate, quanto più al cupo fondo s'auuicinano, si che piacciaui c'ora di nuouo ci rientriamo, & in queste dolcissime onde della grã misericordia di Dio, che non anno fondo nè riua, ci attuffiamo, e con la mente vi andiamo tanto profondamente dentro, quanto disopra ci sarà altamente conceduto.

B

Mia simile all'acque del mare.

Ben ci recò dal Cielo fedel contezza, e nuoue certe e sicure il Real Profeta della misericordia di Dio, e disseci ch'ella era grande, Secundum magnam misericordiam tuam, ma però non ci disse quanto sia grande, e c'inuiluppò in vn maggiore intrico, si che le difficoltà ci rincalzano, Dixisti magnam (dice Grisostomo) adijcias quantam, à che egli risponde, Quanta sit nescio, quod grandis est noui, quantam autem non valeo apprehendere, nescio magnitudinis quantitatem, * non comprehenditur verbo. Tutt'ora fu volere dello Spirito santo ch'egli parlasse in guisa, che ci accennasse la traccia, per la quale caminãdo ritrouare in qualche maniera la sua grandezza potessimo, ora con misure & ora con gli effetti.

C

La misura l'accennò sotto quella voce di grandezza, Secundum magnam. gli effetti con quel dire, Secundum multitudinem. le misure da' corpi trasportate e chiamate da' Filosofi dimensioni, son quattro, Lunghezza, larghezza, altezza, e profondità, noi diremo di tutte quattro, nè deue dar marauiglia se alla diuina misericordia queste corporee misure applichiamo, poiche San Paolo fa'l medesimo parlando della diuina sapienza, Vt possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo & longitudo & sublimitas, & profundum, il fa Dionigi applicãdole allo stesso Dio, e pure S. Gregorio sopra quelle parole di Giobe, Excelsior cœlis est, & quid facies? profundior inferno & vnde cognosces? fallo Isidoro dicendo che in lui è larghezza di carità, * lunghezza di patienza, altezza di scienza, e profondità di giustitia, fallo Bernardo allegato con Isidoro da Bonauentura applicandole alla misericordia della Vergine, & altri altrimenti.

La grãdezza della diuina misericordia ĩ due maniere si conosce. Le misure corporee applicate alle cose spirituali. Ephes. 3. Dion. de Diuinoĩbus. c. 9. Gregor. nel 10 de' mor. c. 6. Isidor. del sommo bene.

D

Or cominciamo noi dalla larghezza, di cui possiamo dire con Dauide Misericordia plena est terra. Io lascio com'ella sia per tutte le creature della terra sparsa, onde è scritto, Oculi omnium in te sperant Domine, Nõne duo passeres veneunt dipondio, & vnus ex illis nõ est in obliuione apud Deũ, Respicite volatilia cęli &c. e solamente restringerò il mio dire tra gli huomini, com'ella a loro si mostri, & ĩ particolare a' più bisognosi, a' peccatori, ò a' giusti ĩ varie guise, ꝑche nõ voglio ꝑ ora dire de' comuni

Bonau. nel lib. 1 Pharet. c. 2. & 5. to. 1. Larghezza della diuina misericordia Luc. 12.

munì benefici della creatione, dell'vniuersale gouerno, della paterna, puidẽza, de' naturali beni interni & esterni à gli huomini conferiti, che tutti sono chiare voci che la misericordia di Dio dolcemente lodano e commẽdano. Or come la vera sapienza si è l'essere dottrina d'ignoranti, la vera grandezza sostegno de' piccoli, la vera potenza appoggio de' deboli, * la vera liberalità mano de' poueri, così la vera bontà è il fare bene sẽza sperãza di guadagno, e la vera misericordia il souuenire a' più bisognosi cõ maggiore affetto, onde là Diuina ou'è maggior miseria, più illustre si dimostra, e per ciò si spesso de' poueri, de gli orfani, de' pupilli, e delle vedoue si raccorda, & à noi racõmãda di cendo, Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis. nel Deuteronomio si spesso gli viene il lor bisogno à mente, nel Leuitico solamente a beneficio di questi diuerse cose ordina e comanda, come le spighe, & i graspi che doppo la messe e la vendemmia per vso di questi lasciare si debbano, e similmẽte l'vliue à loro sollenamẽto. chiamasi Padre de gli orfani, Giudice delle vedoue, ricouero de' poueri, rifugio de' mẽdici, e tutto che sia Rè de' Rè nõ isdegna costoro, minaccia di douer essere rigoroso Giudice e seuero gastigatore di quelli, che l'arranno dãneggiato, Propter miseriam inopum & gemitum pauperum nunc exurgam chiaro indizio di questo ci dà tutto * quel ch'egli fece, e disse a Giona per quei cento ventimila semplici e fanciulli, affinche non perissero. ma lasciando queste cose e simili da parte, veniamo a dire delle pietose maniere, ch'egli vsa in cõuertire vn peccatore & in giustificare vn'empio del quale argomento scrisse Dauid tutto quel Salmo, Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius, e ne discorre diuinamente Bernardo nel sermone secondo e terzo, De quinque panibus, sopra'l resto del quintodecimo capitolo di San Matteo. Io anderò solamente toccando i tratti, perche voi con matura consideratione sonniate alla difesa, e ridurrò tutto a questi pochi capi, che Iddio preserua, in vita, preuiene, accetta, arma, abilitta, e pietosamente per figliuoli i peccatori adotta. Mettasi dunque nelle prime frontiere del gran campo della misericordia quella c'ha Iddio con noi vsato in guardarci dal male, e da infiniti peccati preseruarci, perche come miserãmente siamo in molti precipitati, così saressimo in molto più graui pericolosamẽte caduti, e come abbiamo in persona altrui mille vergognose infamie veduto, * così poteuano ritrouarsi in noi, se la diuina pietà non ci auesse di sopra tenuto la mano, che non è cosa c'vn huomo faccia, c'vn altro non possa fare, si che può dire ciascuno, Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in inferno anima mea, e questa è quella misericordia che'l pietoso Iddio vsò con vn'anima peccatrice, che con queste parole al male s'accingeua, Vadam post amatores meos, qui dant panes mihi, & aquas meas lanam, linum, oleum, & potum, perche all'incontro Iddio le mise impedimento, on de lasciasse d'eseguire quel ch'ella malamente disponeua, Ego sepiam viam tuam spinis, & sepiam eam maceria, & semitas suas non inueniet. e pur l'istesso fè con vn'altra che disse, Bxpandit rete pedibus meis, conuertit me retrorsum. O gran misericordia, O singolare clemenza, mentre ancora tu non la conoscesti, ella ti faceua sicuro schermo, anzi mentre tu la dispregiaui ella ti guardaua, e guardauati in tre maniere, che sono da Bernardo chiamate figliuole, * della gran misericordia, con toglierti l'occasione del male, & isgombrare & ageuolare la strada, perche non inciampasti, con donarti virtù per resistere, e fortezza per fronteggiare al male, con guarirti l'affetto e farti vn'altro bene è più del superbo Fariseo ingrato chi di tanto beneficio non è à Dio grato, il quale (benche vanamente) disse pure. Gratias tibi

E

Misericordia di Dio con gli peccatori.

F

Sal. 102

Le pietose guise da Dio in giustificare vsate.

G

Oseæ. 2.

Threu. 1

H

Bernar. nel ser. 4 Le figliuole della gran misericordia.

tibi ago, quia non sum sicut cæteri homines. Che dirò io di quell'altra misericordia non inferiore alla già detta, con la quale ci andaua Iddio cortesemente inuitando e dolcemente tirando alla conuersione? quando O mio Creatore, O dolce Redentore io peccaua e tu dissimolaui, io prolungaua l'iniquità e tu la pietà, io non mi ritiraua dal male e tu t'asteneui dal gastigo, tardaua io la penitenza e tu pensaui all'indulgenza, io fabricaua peccati e tu limaui gratie e benefici, commendaui la tua patienza, adempiui la tua elettione, cõfermaui la tua misericordia, auualoraui verso me la tua carità, e perche poco importato sarebbe il chiamarmi ma senza efficacia, e lungamente attendermi, se non fusse la penitenza seguita, I * mi preuenne con vn'altra misericordia, e m'iscambiò'l cuore, e di seluaggio e fiero fecclo morbido, e domestico, l'ammollì e l'indolci ou'era prima, non meno che se stato fusse di selce, ò di viuo macigno, duro & ostinato, e fè ch'io cominciassi a ripensare, Omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ, & oue prima il mal fare cõtento e gioia mi recaua, destommi'l cuore per farlo accorgere del male, e sentire del peccato l'acute punture, ou'io poteua innanzi dire, Vulnerauerunt me & non sensi, condussemi alle porte dell'Inferno con la scorta del timore per ispauẽtarmi, ridussemi di sopra per opera della confidenza, e verificossi quello, Commouisti terram & conturbasti eam, sana contritiones eius, quia commota est, con infondermi tanta consolatione con la speranza del perdono, che mi fece venire a noia la dolcezza dianzi cotanto amata, e parere sciocco ogni mondano diletto, onde io spronassi e destassi me stesso con dire, Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? K * spera in Deo aggiũse poi à si gentil catena di pietà vn'altro anello, quando si degnò riceuere la mia penitenza qual che ella si fosse, perch'io vscissi del numero di quelle infelicissime schiere d'huomini c'anno penitenza, ma à guisa di Saule infruttuosa fatto, e schierato mi fussi tra quell'altre felici squadre, delle quali disse'l Profeta, Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Sal. 31. fù ben gran misericordia questa non gastigar il peccato, non rinfacciarlo, non imputarlo, ma perdonarlo, e perdonarlo in guisa che Vbi abundauit delictum superabundauit & gratia. Raccordiui della gran misericordia con Manasse Rè di Giudea vsata, il quale doppo le sagrileghe Idolatrie, doppo si fiero spargimento di sangue, doppo tant'altre infinite scelleraggini, tantosto c'à Dio si riuoltò, e gli chiedè di tutto vmilmente perdono, non solamente l'ottenne ma fu ancora da prigione liberato, restituito nel Regno, e nel seggio Reale di nouo collocato, e questi restò saluo, per cui cagione s'erano tãt'anime perdute, e per li cui peccati quella nobile città * e quell'almo Tempio di Gerusalemme era stato arso e distrutto. che dirò io d'Acabo, di Nabucco, e di tant'altri? miri vn lasciuo Maddalena, vn rinegatore Piero, vn persecutore Paolo, vn disubbidiente Giona, vn vsuriero Zaccheo, vn publicano Matteo, vn ladro vn'altro ladro in croce, vn'adultero micidiale Dauide, e griderà e confesserà, vero è O Signore, Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia. Non si ferma però quì Iddio ma con nouua pietà s'auanza & inoltra, percio che à questo suo nouello penitente, che vede tutto dispogliato, tutto debole, tutto per le precedute perdite, e per gli passati mali maltrattato, dona virtù per sapersi contenere, prudenza per guardarsi dalla recidia, aiuto per conseruarsi, armi e coraggioso ardimento per combattere contra'l mondo, la carne, e Satanasso, e per ispugnare e vincere se medesimo. Ne pur di tanto contento inannellò vn'altr'occhio alla pietosa catena, aggiunse gratia à gratia di potere meritare i beni di vita eterna, * M non che di potere per gli suoi debiti

Manas. se. 4. Reg.

L

sodis-

sodisfare, & impreſtare ancora ad altri indebitati le ſue ſpiritnali ricchezze, per altri ſodisfacendo & impetrando, comunicogli odio de' paſſati mali, diſpregio de' preſenti commodi, ardente deſiderio de' futuri beni, e viua ſperanza di douere ottenere la celeſte eredità, & affinche da queſta ſperanza no'l diſtoglieſſe da vn canto la conſideratione della ſua pouertà, del demerito, e della propria viltà, e dall'altro la grandezza e l'eccellẽza del premio, l'auuolſe e l'annodò più ſtrettamente con la fune della carità di tre capi d'adottione, di fedeltà delle promeſſe, e di potenza d'attenerle, e d'effettuarle inteſta, Funiculus triplex difficile rumpitur, onde poteſſe alla diſperatione far fronte dicendo, Scio cui credidi, & certus ſum quia potens eſt depoſitum meum ſeruare. or chi non eſclamerà a tutto ſuo potere, Miſericordia tua magna eſt ſuper me, Fecit mihi Dominus magna, qui potens eſt, e che altro ſi poteua da infinita miſericordia che infinito numero di benefici attendere, da immenſa liberalità che vn vaſto mare di miſericordia? * da vn'eterna potenza che opere ſi rare e ſi ſtupende? ſi che poco è dire Miſericordia Domini plena eſt terra, poi che della ſua larghezza non ſolamente piena è la terra, ma anco colme ne ſono l'aque, fioccane d'ogn'intorno l'aria, il fuoco di queſto paſcolo ſi nudriſce, Et non eſt qui ſe abſcondat à calore eius, queſti celeſti lumi, queſte ſourane ſfere ſono ſpiragli della diuina pietà, queſte mondane creature ſono veſtigio di lei, gli elementi par che con voce mutola dicano, Ipſius eſt mare, & ipſe fecit illud & aridam fundauerunt manus eius, gli animali Nos autem populus eius & oues paſcuę eius, i cieli, Opera manuum tuarum ſumus, gli Angioli, Ipſe fecit nos, & non ipſi nos, e gli huomini perche non canterranno Miſericordia Domini quia non ſumus conſumpti? perche non daranno gratie, Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? che gli ha preſeruati da tanti mali, inuitati à penitenza, chiamati a perdono, aſpettati cõ lunganimità, preuenuti con pietà, riceuuti per amici, * mantenuti in gratia, aiutati al merito, diſpoſti al premio, & arricchiti di glorioſe corone, Benedic anima mea Domino, & noli obliuiſci omnes retributiones eius.

Ecclſ. 4

N

Tutte le creature voci della diuina mia.

O

Ma quale penſiamo noi ſi moſtrerà egli con giuſti e con amici ſe tale s'è dimoſtrato a' nemici e peccatori? Maius opus moueo, e per meglio intenderlo metteteui di gratia innanzi à gli occhi della mente queſti pochi particolari, la paterna cura c'ha Iddio de' giuſti in gouernargli, le maniere che tiene per protegergli e conſolargli, la facilità in eſſaudirgli, lo ſtudio in purificargli, la liberalità in viſitargli con guſti ſpirituali, e la grandezza de gli onori che lor fa in morte & in vita, di che pieni i Salmi i Profeti & vna gran parte delle ſacre ſcritture ſono, ma baſterà vn ſolo teſtimonio per mille. L'Eccleſiaſtico aduna molte di queſte coſe inſieme, coſi dicendo, Oculi domini ſuper timentes eum, protector potentiæ, firmamentum virtutis, tegumen ardoris, vmbraculũ meridiani, deprecatio offenſionis, adiutorium caſus, exaltans animã, illuminans oculos, dans ſanitatem, * & vitam & benedictionẽ. Deh quanto ſtimano i ſeruidori, e quanto gran fauore è a' Cortigiani eſſere da' loro Prencipi con lieto viſo e con occhio benigno riſguardati? Felici quei che ſeruono a Dio, che ſono di ſi gran Signore famigliari, che gli ſi moſtra ſi miſericordioſo che mai non toglie gli occhi da loro, per la gran cura ch'egli n'ha, & il continouo penſiero che di loro prende, perche loro non manchi nulla, Non vidi iuſtum derelictum, nec ſemen eius quærens panem derelictum, è lor valoroſo protettore, e non conſente che veruno tolto gli ſia di mano, che veruno periſca, non laſcia che lor cada vn pelo di capo, ha loro tutte l'oſſa contate che pur vno nõ ne vada a male. il che certamente vedeſi

Mia di Dio con gli giuſti.

Eccl. 34.

P

Titoli dell'occhio pietoſo di Dio.

anco ad literam nelle reliquie de' Santi
Sal. 33. adempiuto, Custodit Dominus omnia ossa eorum. è lor fermo appoggio, saldo riparo, forte scudo, difesa dal caldo, ombra nel meridiano ardore, soccorso ne' pericoli, sollevamēto nelle cadute, illuminatore dell'intelletto, salvatore dell'anime, * donatore di sana vita, e distributore di larghe benedittioni, che più attendere, che più bramare si potena?
Zacc. 3. v'aggiunse ancora in Zaccaria, Qui tangit vos tangit pupillā oculi mei, e quello c'altri stimato arrebbe indegno, & alla divina grandezza disdiceuole, fassi Iddio loro infermiero, acconcia loro il letto, immorbidisce i materassi voltandosi sossopra, & Vniuersum stratum
Sal. 40. eius versat in infirmitate eius, mirate vn giusto Tobia, à cui seruigi è spedito e mandato vn gran Prencipe del Cielo, & egli fassi pedagogo d'vn suo figlio, e sua guida nel viaggio, liberalo da mille pericoli, gli fornisce i negoci, gli riscuote la pecunia, prouedelo di degna moglie, difendelo dal marino mostro, lo
Angelici ministeri verso i giusti. schermisce da' Diauoli dell'inferno, & à casa sano e lieto'l ricōduce, e quiui al cieco padre rende la vista, si che fecesi vn Angiolo pedagogo, scorta, paraninfo, procuratore, soldato, cirugico, a' seruigi d'vn giusto. ceda quì ogni eloquenza, ceda ogn'arte di dire, perche a si grā misericordia ritrouare non si possono
Tob. 12. concetti, nè parole vguali, non v'arriua lingua, nè ingegno, meno è tutto ciò che dire ò pensare possiamo di quello
R ch'è in fatti. * Ma che debbo io dire della facilità di Dio in essaudire i lor prieghi? troppo si mostra di donare bramoso. Chiunque inuita e spigne altrui a ch edere, Petite & accipietis, Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis, Quicquid orantes petitis, credite quia accipietis, e per far glielo credere in più guise argomenta, Quis ex vobis Patrem petit panem, è quel che siegue, e per ciò disse Dauid, Voluntatem timentium se faciet. e bene è'l vero, alza l'inuitto Giosuè la baldanzosa destra al Cielo per fermare il Sole, e l'vbbidisce Iddio, O stupore, O marauiglie, & in mezo'l corso l'arresta. prega Elia per l'acque e porgegli Iddio la chiaue per aprire à suo talento l'vscio alle pioggie, e per serrarlo, vbbidisce Iddio alla sua voce, & ora si fa il cielo di bronzo, ora si dilegua in acque.

Ma che? nō forniscono ancora i giusti di chiedere e gli essaudisce. Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua, * Antequā clament ego exaudiam, adhuc illis loquentibus. Ma quanto egli dimostra la sua misericordia grā de in liberare i serui suoi dalle spiritua li miserie e dalle imperfettioni dello spirito, che tanto questa nostra vita cōbattono e tiranneggiano? onde sonosi molti di loro veduti di fragil carne come noi altri vestiti, auer menata in terra celeste vita, e tra mortali vita Angelica da ogni graue colpa libera e sciolta, la quale come ne' peccatori dissimulaua e perdonaua, così da molti giusti discostaua e teneua lontano, ond'eglino si gran conto del Diuino volere, anzi d'ogni suo cenno, faceuano, c'arrebbono mille volte in isbaraglio la vita messo pria che far cosa che meno gli aggradisse, auerebbono anzi mille inferni che cosa fuori del suo volere eletto. di mortal colpa non occorre ragionare, che in molti mai non stampò il velenoso serpe in tutta la lor uita orma si sporca, ma della veniale hebbero s grāde orrore, che se tal'ora per vmana debolezza, ò per imperfettione della mortal vita, leggerissimamente v'inciamparono, ne tennero di continouo raccordanza si verde, * e memoria si
T prattica, come qualc'vn'altro di molte graui colpe, e diceuano Peccatum meum coram me est semper. Caterina, quella per cui tanto si celebra e ne và altiera Siena, per essersi vn tratto riuolta indietro a risguardare cosi alla sfuggita chi passaua, mentr'ella delle celesti cose fauellaua, ne pianse dapoi con lagrime interminabili,

S Mia di Dio il liberarci dalle spirituali miserie.

Caterina da Siena.

per-

perche l'auesse vna leggiera curiosità per vn attomo dalla riuerenza de' diuini pensieri distolta, & ella pure per esserfi in fanciullezza modestamente sì, ma pure ornata, ciò non per indurre altrui a lasciui amori, non per aggradire a gli occhi curiosi, nè per altra vana leggerezza, ma solo per sodisfare a gl'importuni prieghi, & a' dolci sforzi della sollecitatrice sorella, non finì di piangerne amaramente, sin che dallo Sposo vdì come già Maria, Remittuntur tibi peccata tua, si grande era la luce della sua carità, che in lei minimi difetti sommi pareuano, si tenera era la conscienza della sposa, per non offendere lo sposo, * si rara e singolare era la prouidenza di Dio permantenerla pura, & vmilmente cauta. Ma se ci volteremo a considerare i sommi diletti, de' quali l'anime de' giusti riempiua, vederemo che come con vn torrente di voluttà colmaua le d'ismisurati contenti, come con fiume con empito grandissimo quelle sante Città con inestimabile dolcezza allagaua, si che scaturiuano da quei sagri petti le consolationi a guisa di larghe vene e di viue sorgenti. Nemo scit nisi qui accipit, odi Esaia, Regem tibi dabit Dominus Deus semper, & implebit spendoribus animam tuam, ossa tua liberabit, erit quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ, & altroue, Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis, quomodo si cui filio mater blandiatur, ita ego consolabor vos. Egidio compagno del Serafico Francesco solamente con sentir dire Paradiso, cõcepiua tanto diletto, che fuor di se n'andaua. Il martire Teodoro tanto ne sentiua tra' tormenti, ch'essendo dal patibolo deposto, inconsolabilmente piangeua, solo per vedersi di tanto contẽto priuo. Catarinetta Adorna sentendo per le cãpagne della * sua anima l'empito di si dilettoso fiume, temendo di non essere di quà giù a pieno rimunerata gridaua, Non più Signore nõ più. questa e quell'abbondanza di latte e di mele a' fedeli, che partendosi dalla misera seruitù d'Egitto vanno alla volta del cielo, da Dio promessa, questa e quell'offerta a' trauagliati & a' carichi fatta, Venite ad me, & ego reficiã vos. Ma com'è vero, dirà qualcuno, questo dire? come attiene Iddio queste promesse, s'ei vuole che i serui suoi beati si stimino quando auranno sete e fame, quando si troueranno ignudi, quando piangeranuo, quando saranno perseguitati? come è ciò vero, se de' serui suoi si vede bruciato Lorenzo, lapidato Stefano, tormentato Vincenzo? oue è il più brutto del mondo O Cristo se non tra tuoi seguaci? Omnium Peripsema. oue si ritrouano l'auuersità in maggior copia se non in casa de tuoi In mundo pressuram habebitis. oue si vendono quelle mercatantie, Secti sunt, lapidati sunt, * in occisione gladij mortui sunt, se nò ne' tuoi mercati? quai sono gl'istromenti, le Cetre, gli Organi, i Grauicembali de' tuoi diletti, se intorno intorno non miriamo altro che dure ritorte, catene, ceppi, caualletti, scardassi, mannaie & aspre croci? come s'accorda, Ego reficiam vos, con quest'altre parole Multæ tribulationes iustorum, Omnes, qui piè volũt viuere in Christo, persecutiones patiũtur? oue aueranno luogo i contenti, se l'hai predetto Per multas tribulationes oportet intrare in regnum Dei? se l'hai mandato, Sicut oues in medio luporum? se l'hai esposto come segno a' strali, affinche porgessero francamente il collo a' pugnali, il capo alle mannaie, le spalle alle sferze, il petto alle saette, le gãbe alle fratture, i piedi a' ceppi, l'vnghie a gli aghi & alle canne, gli occhi a' pungoli, i denti alle tenaglie, il corpo all'acque & alle fiamme, la vita al ferro & alla violenza della morte? In sodisfattione di tutto questo basterà credo quella parola del Sauio, Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentũ mortis, perche sono le vite e l'anime de' giusti in mano

Come i giusti sõlieti ne' tormẽti

Diletti de' Giusti.

Esa. 58.

Esa. 66.

Egidio compagno di S. Francesco.

Teodoro martire.

Catarinetta Adorna.

Sap. 2.

V

X

Y

Z mano di Dio come di balio, * che con vna mano della giustitia dirizza loro i passi, con l'altra della misericordia di sotto lor tiene e sostenta, perche ò non cadano ò non riceuano cadendo nocumento, Iustus cum ceciderit non collidetur, quia Dominns supponit manum suam, e così egli promette, Ero nutritius Ephraim, & in brachijs meis, portabo eos. In mann Dei sunt, come falconi pellegrini in pugno al Cacciatore per pascersi solamente quanto la necessità richiede, perche fatte con le prosperità satolle, non sciorinassero e fossono come quello, Ephraim quasi auis auolauit, pasce loro con benefici, ma ritira taluolta la benigna mano, affinche sentendo pouertà e bisogno non l'abbandonino. In manu Dei sunt, che porge loro l'amaro calice della tribulatione per tenerle sane, Quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto, In manu Dei sunt, il quale per non dimenticarsene gli ha non nelle carte, ma nelle mani, non con inchiostro ma con sangue scritto, Ecce in manibus meis descripsi te, * tuttoche tal'ora impugno gli strenga con rigorosa strettezza. In manu Dei sunt, come d'essaminatore affinche essaminate & approuate sieno promosse & ammisse tra gli ordini Angelici. In manu Dei sunt, come oro in zecca per essere col fuoco prouate, e con le tribolationi battute, onde restiuo di terreni affetti purgate e nette, e moneta di peso per douersi spendere nella gran piazza del Cielo. In manu Dei sunt, come scudo da Capitano imbracciato per riceuere i colpi in se stesse, che à Cristo si darebbono. In manu Dei sunt, come stromenti in mano d'vn scarpellino da srozzare e scagliare l'altrui vite, & à Dio conuertirle, e non è marauiglia se si logora finalmente lauorando per la durezza del sasso il ferro, Propter hoc dolaui in Prophetis, & occidi eos, dice in Prophetis cioè cum Prophetis, come è detto altroue, Si percutimus in gladio, In baculo meo transiui Iordanem, In chamo & freno maxillas eorum constringe. In manu Dei sunt, comaricca materia da piatire, per la quale il Diauolo muoue contra Dio guerra non che lite, * si pregiata è l'anima d'vn giusto, com'auuenne per conto del patientissimo Giobe, Non est vestra pugna sed Dei. In manu Dei sunt, così conuiene alla perfettione della nuoua legge, & oue prima erano nel seno d'Abramo, ora morendo nella diuina mano si raccomandano, perciò diceua vno, In manus tuas commendo spiritum meum. In manu Dei sunt, come vna finissima lama ò spada la quale comunque sia per forza ritorta, tanto che di se faccia arco, torna nondimeno alla sua dirittura, cosi'l giusto quantunque sia da cattiui perseguitato e tormentato non lascia la rettitudine. In manu Dei sunt, per essere senza pericolo portate, che se fossero in sua ò in altrui mano'l correrebono grauissimo, non meno che cosa frale e dilicata che in mani si porti, e per ciò siegue, Non tanget illos tormentum mortis con toccamento fisico, che l'anime danneggi, Animam enim occidere non possunt, tuttoche con tatto matematico sopra di loro i gran torrenti, & i fiumi de' tormenti si scarichino. Lascio * che molte ancora e molte volte nè pure in questa guisa sono state dal tormento tocche, come si vede ne' tre giouani Ebrei nella Babilonica fornace, & in Primo, Feliciano, Tecla, Agata, Vito, Modesto, Crescentia, e tant'altri, a' quali non ardiuano appressarsi le fiere, da' quali fuggiuano le fiamme, a' quali perdonauano i ferri, gli olij bollenti, i piombi liquefatti, per non dire de' conforti, che ne' petti tra' tormenti stessi loro s'infondeuano. Finalmente chi vuol sapere l'onore che è loro in morte & in vita fatto, rammentisi sol di questo, che potendo Iddio chiamarsi

In man di Dio come di Balio.

Sal. 36

Oseæ 11

Come falconi.

Oseæ 9.

Come di Medico.

Come in carta scritte.

Esa. 49

Aa

Come d'essaminatore.

Come oro ī zecca.

Come scudo.

Come stromēti.

Oseæ 6.

Bb

Per la perfettione del vangelico stato.

Come cose delicate, sēza pericolo.

Cc

Toccamento doppio.

Onori fatti a' giusti.

chiamarsi Rè del Cielo e della terra, Imperadore degli huomini e degli Angioli, signoreggiatore di tutte le creature, Monarca del mondo, Rex Regum, Dominus Dominantium, solo per onoranza de' serui suoi, si volle chiamare Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob, Deus Israel, perloche alla considerazione di si grande onore, quasi fuor di se rapito, disse vn giusto, Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum. * Or questa è l'ampiezza della diuina clemenza sopra tutti gli huomini ò bisognosi, ò peccatori, ò giusti, à cui piaccia disporci in guisa che in qualunque di queste schiere siamo annouerati, dell'istessi pietosi effetti parimente partecipiamo.

DI-

A

DISCORSO VENTESIMOQVINTO.

Di tre altre misure da ritrouare e riconoscere la grandezza della diuina misericordia.

B SE quelli benefici corporali e spirituali di beni di natura e di gratia, che fà Iddio a' fedeli seruidori, & a' suoi famigliari in questa mortal vita, tanto la diuina misericordia commendano, quanto io già dissi, che giudicar dobbiamo di quei sourani fauori, che lor farà nella vita immortale? se così ben si porta con essi in questa lagrimosa valle, come tratterà loro tra le celesti delitie del Paradiso? se rasciuga loro di sua mano le lagrime e gli consola in quest'oscura prigione, che douerà egli fare in quella terra d'eterna libertà? s'eglino tra i cilici, tra le ceneri, i sacchi, e l'aspre penitenze sono cotato accarezzati, c'auuerra quã do corranno il dolce frutto di spine pũ genti? se armati in campo guerreggiãdo co' vitij e con le tartaree squadre si agiatamente dormono, e si sicutamente nel diuino seno si riposano, qual dolcezza aueranno vinti già i nemici, conquistata la vittoria, deposte l'arme, ricchi di spoglie e di trofei, e per le celesti contrade con glorioso trionfo condutti? in somma se fù si ampia la larghezza della diuina misericordia co'caminanti

C e pellegini, * quanta sarà l'altezza e la maestà di lei co'cittadini e comprensori? Or dell'altezza siegue che noi diciamo, & appresso della profondità e della lunghezza della misericordia, oue mi sarebbe forza ò passare ogni misura & ogni termine di dire, ò con la breuità scemare molto della grandezza, e molto oscurare della gloria e dello splẽdore della diuina pietà, però anderò rimediãdo ad ogni mio potere all'vno & all'altro estremo col fauore del Cielo.

Nella fabbrica dell'Arca Mosè nõ fè motto alcuno della profondità, laoue Paolo parlãdo de' misteri dell'incarnato Verbo tutte quattro le dimẽsioni annouera. perche altezza e profondità non sono due, ma vna cosa stessa in due maniere considerata e presa, come sono dottrina e disciplina, e se da basso ad alto risguardiamo dirassi vn pozzo di grande altezza, se d'alto à basso, di molta profondità, onde perche Mosè, secondo dice Origene, ebbe per l'arca, l'occhio all'essaltatione de gli eletti, * disse dell'altezza, ma l'Apostolo mirando all'vmiliatione del Verbo, v'aggiunse della profondità. ora l'altezza della misericordia spiegolla Dauid dicendo Exaltata est super cœlos misericordia tua, & veritas tua vsque ad nubes, Exaltare super cœlos Deus, & super omnẽ terram gloria tua, percioche in vna di tre schiere possiamo tutti i beati della corte del Cielo riporre sopra i quali Iddio allarga della misericordia l'ali, e sono gli Angioli, l'Anime, e Cristo. gli Angioli ci vengono sotto nome di Cieli accennati, l'anime sotto simbolo di nuuole, ma l'Anima di Cristo sopra le nuuole, e sopra i Cieli si ripone, le grãdezze à gli Angioli comunicate, chiamansi Misericordia, le gratie conferite all'anime Verità, la misericordia largamente conceduta all'vmanità di Cristo, spiegasi con titolo di Gloria, e la ragione di tutto è questa, perche fù opera di misericordia creare gli Angioli in gratia, & atto pure di misericordia

che

Mosè parlò della profondità dell'arca.

D Origene nel Om. 2 in 6. Genes.

L'altezza della diuina misericordia Sal. 56. tre schiere di Beati.

E che per propria attione col diuino fauore perseuerassero in essa, * è finalmente parto di misericordia l'essere stati confermati in lei, e con vna sola attione auersi potuto la mercede dell'eterna beatitudine guadagnare, nel che scorgesi anco essere verissimo quel che de' cieli disse vn Filosofo, che quanto più al primo principio s'annuicinano, tãto si muouono meno, così pure ne' cieli intellettuali, e negli Angioli auuiene, ch'essendo si vicini à Dio acquistarono l'vltima perfettione della felicità con si poco mouimento d'vna sola attione, Exaltata est super cœlos misericordia tua. ma gli huomini, che dalla misericordia di Dio, nella quale erano stati al principio riposti, miseramente caddero, e furono per ciò dal Paradiso cacciati, e del regresso al celeste regno priuati, viuono in questa mortal vita non vedendo, ma credendo, non in lume ma in ombra, in ispecie & in enimma, & al fine, se saranno della diuina legge fedeli osseruatori, saranno pure per sua misericordia allo splendore, & alla visione sopra i cieli innalzati, che perciò la gloria loro è chiamata verità, Et super nubes veritas tua. Onde S. Geronimo dichiarando quelle parole, Retribuet vobis Dominus misericordiam, & veritatem, per misericordia intende la temporale mercede, per verità l'eterna, al cui paragone ogn'altro bene della mortal vita menzogna sembra. E non vi pare grande e rara misericordia che per vna leggiera e momẽtanea tribulatione l'huomo si guadagni. Aeternũ gloriæ pondus? che se ben gli si doni per giustitia, supposte le diuine promesse e fauori, è però tutto assolutamente misericordia, tutto pietà. Finalmente l'vmanità di Cristo perche fin dall'instante della sua concettione per conto dell'Ipostatica vnione, fù di celeste misericordia e di gloria incoronata, perciò ben'è ragione che ritenga lo stesso nome di gloria, e perche per opera dell'ascensione salse la sù, oue ora alla destra di Dio è sopra la terra & i Cieli sopra l'anime e gli Angioli assisa, per ciò si chiama essaltatione, Exaltare super omnes cœlos Deus, & super omnem terram gloria tua, si che non contento'l Profeta, come Geronimo dice, d'auer chiesto la gran misericordia, che suole Iddio comunicare a' mortali, * domanda ancora quella, c'a' Beati largamente si dispensa. E qual sarà la misericordia sopra quegli spiriti immortali, se tanta è la rugiada che quà giù sopra i viuenti cade? di questa disse il Profeta, Misericordia Domini plena est terra, ma di quell'altra, Domine in cœlo misericordia tua, anzi più, Magna est super cœlos misericordia tua, e più oltre, Exaltata est super cœlos misericordia tua, or qual sarà la presenza se si dolce è la rimembranza?

Aristot. nel lib. 2 de Cœlo, c. 12.

F 2. Re 2.

G

La profondità della misericordia di Dio la ci potrebbono far penetrare, se penetrare si potessero i profondissimi abissi de' giudicij suoi in dispensarla à chi più, à chi meno, à chi stabilmente à chi variabilmente, à chi in principio à chi in mezo, & à chi in fine della vita, s'entrare potessimo in quelle profondità, Cuius vult miseretur, & quem vult indurat, Non est volentis neque currẽtis, sed miserentis est Dei. E si profonda c'arriua a' più remoti luoghi e profondissimi della terra, & iui variamente la pietosa rugiada sparge. * nel limbo primeramente de' Padri tutto votandolo nella risurrettione di Cristo, ch'essendo egli Padre del futuro secolo, risorse il primo, e seco trasse i figli, richiamãdoli dalle tenebrose contrade e dall'ombre cauandoli della morte, per condurgli al Paradiso. Nel limbo de' fanciulli oue non adopera sensibile ferza, nè dà loro tormento di sensitiuo dolore. Nel Purgatorio oue tiene imprigionate l'anime, perdonando a' corpi, oue abbreuia il tempo della pena, accetta la pecunia altrui in pagamento de' debiti de' purganti, visita loro spesso per mezo d'Angioli, e cõ diuine riuelationi le solleua e cõforta. Insino nell'Inferno oue è la piazza della

Profondità della diuina mia.

Rom. 9.

H Mia di Dio nel Limbo de' Padri.

Nel limbo de' fanciulli

Nel Purgatorio.

Nell'Inferno.

la

la giustitia, oue le sentenze di condennaggione s'esseguiscono, nõ gastiga secondo il demerito ma citra condignũ, & il gastigono subito sopra tutto l'huomo lo scarica, perche insin'al giorno del giudicio perdona a'corpi, & in somma potẽdo annullare quell'anime, che sarebbe l'estrema perditione, il colmo di tutti quanti i mali, l'eccesso d'ogni pena e tormento, no'l fà, ma le mantiene al meno l'essere, * e la vita, ch'è dire concede loro pure qualche bene, e cõferisce qualche misericordia. non è dũque sotteraneo luogo oue ella non penetri, come non è cielo nè terra oue non sia, si che potressimo dirle, Quò ibo a spiritu tuo, & quò a facie tua fugi m? si ascendero in cęlum, tu illic es, si descendero in infernum, ades.

I

Lucæ 1. Lũghezza della diuina misericordia.

Finalmente la lunghezza della misericordia la ci dimostra Maria dicendo, Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum, percioch'ella cominciò a comunicare le sue ricchezze dal tempo dell'innocenza, seguì nello stato di natura, passò alla legge scritta, arriuò alla vangelica, e seguirà fino al fine del mondo. nello stato dell'innocenza l'anima e'l corpo, e quanto era dentro e fuori dell'huomo, celebrarono la grandezza della misericordia, quando l'anima fù creata in gratia per essere Iddio negli huomini, come dice de gli Angioli Agostino, Condens naturam & largiens gratiam, fù ornata di giustitia vniuersale virtù ogn'altra particolare abbracciante, * fù di perfettissima cognitione arricchita. Quãdo'l corpo fù fatto immortale non per natura ma per gratia, che l'anima auea di poterlo perpetuare, fatto impassibile di passione c'alterare e corrõpere potesse, si che nè fame l'estenuasse, nè lo cruciasse sete, nè lo bruciasse caldo, nè l'agghiacciasse freddo, nè lo stratiasse fatica, ne l'indeboliisse morbo. colmato d'esterni beni e massimamẽte dell'vniuersale signoria sopra tutte quãte le cose del mõdo, perloche quel di Mosè, che Iddio lo mise nel Paradiso, Vt operaretur & custodiret illum, interpretò Agostino ch'egli fù collocato l'huomo nel Paradiso perche Iddio'l guardasse continouamente & operasse in lui guardandolo d'ogni male, e colmandolo ogn'ora più di bene e di gratia, affinche non cessando d'operare continouamente in lui la diuina pietà, si conseruasse. Appresso nello stato della natura mostrossi all'huomo la misericordia con stamparli nel cuore vna legge, Quam ne vlla quidem deleret iniquitas, destandogli nell'anima vn lume che non potesse dal tutto, quantunque folta tenebre di peccato, abbuiarlo, * mettendoli di dentro vn'acuto sprone al bene, & vn gagliardo freno al male, che niuna malitia potesse affato rintuzzarlo nè spuntarlo. Però nella scritta legge quando in gran parte con le lordure del peccato quelle formatissime carattere, c'aueua Iddio di sua mano scritto nel cuore, si cancellauano, ò s'imbrattauano, quãdo insuperbiuano gli huomini, e della lor potenza fieramente abusauano, donò l'aiuto delle scritture e del legale precetto, opportuno rimedio al male de gli huomini, che conoscendo con la luce del precetto il male, e non potendo da se stessi nè schifare l'vno nè abbracciare & osseruare intieramente l'altro, deboli & infermi si confessassero. quando eglino cominciauano à patire mancamento si notabile di discorso, che al culto de gl'Idoli, de gli sterpi, e de' sassi si donauano, gli guarì la misericordia con la legale medicina, che aprì all'intelletto gli occhi per farli riconoscere il male, Per legem cognitio peccati. Ma chi potrebbe dire a bastanza la singolare protettione che di quel popolo * la Misericordia prese, quando Iddio si fece non dirò già solamente Signore, capitano, giudice, scorta, scudo di lui, ma quel che reca maggior estupore, fornaio, sarto, medico, cuoco, si che gli appresta giornalmẽte il mangiare, e p Angelica mano glielo porge, fagli e risalli le vesti, e durante il suo pellegrinaggio

Aug. li. 8. super Gen. ad literam.

aug. nel li. 2. delle cõfes.

L

M

aug. nel li. 12. de Ciuit.

K

Mia vsata da Dio verso l'huomo dalla sua creatione insin al fine.

Gen. 2.

pre-

preseruarlo da tutti i morbi. Nello stato della gratia con la perfettione della legge crebbe anco la misericordia, quãdo ci donò Iddio non più Mosè e Giosuè per capitani, non più i Profeti per maestri, nõ più gli armati guerrieri per liberatori, ma'l suo Figliuolo, l'eterno Verbo incarnato per guida, per maestro, e per saluatore, & egli ci recò legge non in marmi incisa, ma stampata ne'cuori, culto nõ di timore ma d'amore, non soletario precetto per additare il male, ma aiuto ancora per ischifarlo non elemento pouero e bisognoso, ma pieno e colmo di gratia, nõ temporali promesse, ma eterne, non precettore solamente di legge, ma forbito specchio d'Illustri essempi, non testamento à suono di trombe con tuoni, e con baleni bandito, ma legge con voce dell'eterno Verbo publicata,* patto confermato col sangue non d'animali, ma del figliuolo di Dio, e d'infinite schiere di Santi Martiri. Arriua finalmente questa lunghezza più in là à saluare coloro, a'quali non è ancora il suono delle vangeliche trombe, ne dell'Apostoliche squille peruenuto, a'quali senza fallo se quanto conoscono e possono faranno, non mancarà la misericordia di prouedere d'opportuno rimedio, onde abbiano de gli efficaci mezi per la salute contezza, Et misericordia eius à progenie in progenies timẽtibus eum, voci di misericordia furono quelle che Adamo a penitenza inuitauano, Adam Adam vbi es? voci di misericordia che destare bramauano nel micidiale Caino vmile confessione del fallo, Quid feciſti? vbi est Abel frater tuus? la misericordia benedice Noè, fa promesse ad Abramo, libera Lotto, preserua Isaaco abbraccia Giacobe, essalta Giuseppe, salua Mosè, libera gli Ebrei, Et quid adhuc dicam? deficiet me tempus enarrantem.*

N

O L'istesse dette misure nel Crocifisso.

Queste sono le misure che possono in qualche guisa condurci à vista delle grandezze della misericordia, ma alza o peccatore gli occhi e vedrai la lunghezza, la larghezza, l'altezza, e la profõdità dalla diuina misericordia accoppiate & abbracciate caramẽte insieme nel Crocifisso, mira quel capo altissimo incoronato di spine, e riconosci in lui l'altezza della misericordia sopra di te, mira i piedi nel profondo della croce trafitti, e riconosci la profondità di lei, mira l'vna e l'altra mano con chiodi passata, e riconosci la larghezza, mira il lacero corpo dalla pianta del piede alla cima del capo di sangue intriso, e riconosci la lunghezza, e di cosi. O capo tremendo à gl'Inferni, alto più che le stelle, lo smisurato peso dell'eccessiua grãdezza della tua misericordia verso me cosi t'ha bassato, & inchinato, Miserere mei secundum altitudinem misericordię tuę. O piedi sotto i quali si gloriano d'essere i cieli, e gli Angelici Troni, chi v'ha cosi fitti immobili, In limo profundi, se non la profondità della misericordia verso me? Deh dunque Miserere mei Deus secundum profunditatem misericordiæ tuæ. O mani produci trici del mondo, * ò dita facitori del Cielo e della terra, chi v'ha cosi disteso e crudelmente forato, se non la larghezza della misericordia verso me? & Miserere mei secũdum latitudinem misericordiæ tuæ. O corpo santissimo, Arca della Diuinità, O carne immacolata soggiorno dell'eterno verbo, cosi mal condutta e mal trattata per tutto, non d'altri che dalla lunghezza della misericordia verso me, adũque Miserere mei secundum longitudinem misericordiæ tuæ. risguarda O clementissimo Iddio, risguarda O Iddio delle misericordie In faciem Christi tui, ne gli occhi della tua luce, nella bocca del tuo Verbo, nel petto della tua virtù, nelle braccia della tua potẽza, nella carne della tua persona, nel corpo del tuo figlio c'ha tante sciolte & isnodate lingue, tante chiare & alte voci, che tutte per me gridano misericordia, misericordia, e Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

P

DI-

A

DISCORSO VENTESIMOSESTO.

Si propone la miseria di Dauide per molta, e si tratta perche egli chiede perdono, auendolo già ottenuto.

B *ET SECVNDVM MVLTITVDINEM miserationum tuarum.*

POiche ci siamo messi da proposito à dar chiari e vaghi colori di parole e di discorsi à quel Reale vestire della misericordia, che lungo, largo, alto, e profondo cinge e ricuopre d'ogn'intorno Dio, conuerraci fare à guisa di coloro che i ricchi drappi e le fine porpore tingono e colorano, i quali innanzi di dar loro il fiore e l'vltima perfettione fangli successiuamente passare per vari colori or più or meno chiari. si che ritorneremo di nuouo à passarlo & attuffarlo in vna nouella tinta, non men vaga e pregiata che state sieno le prime, e di nuouo esaminando quelle parole, Secundum multitudinem miserationum tuarum, arriuaremo pian piano à dar la grana al Regio ammanto della diuina misericordia.

C E certo s'annasando e seguitãdo la * traccia ritroua'l sagace bracco la preda, se guidato da piccoli ruscelli si conduce il lasso caminante alla viua fontana, se dal fumo si conosce il fuoco, da' frutti l'albero, dall'orme l'animale, dal la lingua il paese, da' segni le balle mercantili, dalle mostre i drappi, dall'opere i maestri, e da vna sola linea Apelle, è grande marauiglia che dall'opere sue non sia stata basteuolmente conosciuta la gran misericordia di Dio, essendo l'opere sue di frutto dolci, di virtù efficaci, d'attione potenti, d'apparenza rare, di merito glorioſe, d'effetti miracoloſe, di rilieuo alte, di grandezza immẽ se, e di numero infinite. ben le conobbe Dauid onde per merito di quelle chiedè perdono dicendo, Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

Or se da vn cãto riguardiamo la vasta ampiezza e l'ismisurata grandezza della misericordia, possiamo ben chiamarla serrato, segnato, e sugillato fonte per esser'ella incomprensibile, * ma se dall'altro ci diamo à considerare la gran moltitudine de' pietosi effetti che da lei come tanti ruscelli da viua forgente si deriuano, con ragione la chiameremo fonte de gli orti, Fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ impetu fluunt de Libano, e ciò per tre ragioni. La prima perche oue l'acqua d'ogni altra fontana laua, questa de gli orti ancora ingrassa e feconda, come fà la misericordia nell'anima. La seconda perche l'acquad'ogni altro fõte corre allo'ngiù séz'opera altrui, ma quella de gli

Cant. 1.

La misericordia di Dio fõte de gli orti per tre ragioni.

gli orti si và tirando in questa parte, & in quella, in questo ò in quell'altro quadro, come la misericordia di Dio non è solitaria, ma vuole la compagnia dell'vmana volontà, l'apparecchio e l'industria dell'huomo. La terza perche auendo la fontana di piazza ò di strada vn'sol canale, onde l'acque se n'escono e ne vanno a scaricarsi ò in fiume ò in mare, quella della fontana a gli orti destinata, per dar acqua & inaffiare per tutto in più rigagnoli si dirama, e si diuide, così la misericordia di Dio è fonte di molte miserationi che per tutto vanno, * Emissiones tuæ Paradisus, e ben soggiunse il Sauio, Quæ fluunt impetu de Libano, per fare tra l'acque della giustitia e della misericordia differẽza, perche quelle à gocciola à gocciola stillano, e queste corrono, com'altroue s'è detto, à gran torrenti, e fiumane. Or questo è quello che dice Dauid, Secũdum multitudinem miserationum tuarum, ou'egli due cose c'insegna, vna è che spiega la sua miseria per molta, mentre moltitudine di pietà richiede, l'altra che porgeci vna nuoua maniera di riconoscere la grandezza della misericordia di Dio per la moltitudine de gli effetti pietosi. Oue prima è da cõsiderare che differenza sia tra misericordia e miseratione, & appresso quali elle sieno le miserationi e quanto la lor moltitudine numerosa. E se tra misericordia e miseratione non è differenza alcuna, forza è dire ch'elle s'accoppino insieme per essaggerare con tal radoppiamento la grandezza e la copia della misericordia, che p̃ ciò disse Dauid, * Qui coronat te in misericordia, & miserationibus, cioè cõ vna grãde misericordia, e Geremia, Abstuli faciem meam a populo isto, misericordiam & miserationes, che vuol dire io non vserò con costoro forte alcuna di misericordia. Così Osea, Desponsabote in misericordia, & miserationibus, perciò è scritto di Dio, Miserator & misericors Dominus, longanimis & multum misericors, &, memoriam fecit mirabilium suorum misericors & miserator Dominus. Ma però vogliono molti, tra' quali è Gaetano, che tra miseratione e misericordia quella differenza sia, ch'è tra la causa e l'effetto, e c'abbia Dauid ordinatamente prima la diuina misericordia, e dapoi gli effetti suoi richiesto. Perche è da sapere che de gli attributi che ò la Scrittura ò i Santi danno a Dio, alcuni assolutamente per se stesso, & altri cõ qualche sguardo alla creatura gli si conuengono. L'essere Sauio, potente, e buono, sono assoluti attributi, l'essere Creatore, Gouernatore, e Saluatore, anno alle creatura risguardo, e per ciò gli assoluti ab eterno, gli respettiui in tempo gli si confanno, * per mutamento non in Dio ma nella creatura fatto, si che quell'Iddio che fù ab eterno onnipotente, non fù sempre, come già fatto il mondo, quando di nuouo da Dio riceuè la creatura l'essere, che non aueua attualmente creatore. così l'essere misericordioso è eterno attributo, l'essere miseratore temporale, perciochè sù sempre in Dio misericordia, cioè volontà di trarci dal non essere, e di liberarci da tutte l'altre miserie, che poteuano doppo l'essere auuenirci, ma le miserationi ebbero insieme l'essere con la creatura, quando cominciò Iddio a mettere il suo diuino volere in opera, & ad effettuare con generosi parti d'attuale pietà l'eterna misericordia qnindi è ch'essendo la misericordia vna, come vna è la volontà di Dio, le miserationi sono molte & innumerabili, com'esser possono molti effetti d'vna sola cagione. E com'essendo in Dio vna sola volontà, la scrittura par che ne metta molte p̃ accennarci le diuerse guise, cõ le quali ella ci si palesa, che sono il Precetto, il Diuieto, *il Cõsiglio, la Permissione, l'Opera, segni tutti della volontà di Dio, e di quel che da noi ella richiede, è p̃ ciò chiamati volõtà, in quella stessa guisa ch'l Codicillo chiamar si suole volontà del testatore, per essere di lei segno, Exquisita in

E Gant. 4.

Differẽza tra Misericordia e Miseratione.

F Sal. 102 Sere. 6.

Osea. 7.

Sal. 102.

Sal. 110 Gaetano nel Gent. 4. circa 5. beatitu.

Attributi diuini di due sorti. Volõtà disegno

G

H

omnes voluntates eius, e per ciò Dauid prima fauella della misericordia nel numero del meno, Secundum magnam misericordiam tuam, e dapoi nel numero del più de' pietosi effetti, Secundū multitudinem miserationum tuarum, e tutto che questo il proprio modo di parlare e Teologico sea, con fare tra misericordia e miseratione distintione, nondimeno non di rado auuiene ch'elle nella scrittura scambieuolmente si confondano, & vna in vece dell'altra si metta, Mi
Thrē. 3. Sal. 24 sericordiæ Domini multæ, & misericordiarum tuarum quæ à seculo sunt.

Le miserationi quali sieno.

Se dunque per miserationi intendiamo gli effetti, e per la grā misericordia già dichiarammo la Predestinatione, il Battesimo, l'Incarnatione, la Passione, e Dio stesso, siamo sforzati à dire che le molte miserationi sieno i molti effetti
I delle misericordie dette, * come della Predestinatione i mouimenti interni, la vocatione, la giustificatione, la perseueranza, e tutti quelli mezi c'al fine ci conducono, de' quali Paolo a' Romani
Rom. 8. scriue così, Nam quos præscinit & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui, Quos autem prædestinauit hos & vocauit, & quos vocauit, hos & iustificauit, quos autem iustificauit, illos & glorificauit. Così del Battesimo, la rigeneratione spirituale, l'adottione de' figliuoli, la liberatione da' Demoni, la remessione delle colpe. E dell'Incarnatione, tutto quanto fece Cristo per noi essendo ora fanciullo, ora d'anni maturo, spargendo, come dice
Gioel. 2 Gioelle, sopra noi la rugiada del mattino e della sera, Dedit nobis imbrem matutinum e serotinum, tutte l'opere, le fattiche, & i frutti da lui ricolti, Emissiones tuæ Paradisus aquarum multarum, cum pomorum fructibus, tutto
Cant. 4. quello ch'egli già fece nella primitiua e fa tutt'ora nella nuoua Chiesa, Omnia poma noua & vetera seruaui tibi, * in somma tutto quello ch'egli disse &
K Isa. 54 operò, In miserationibus magnis congregabo te. Or che dirò della Passione? gli opprobri, le vergogne, le calunnie, le pene, i flagelli, le spine, i chiodi, le lancie, i tormenti, i ruscelli di lagrime, i torrenti di pene, le fiumane di sangue, la morte stessa sono gli effetti di lei. Finalmente di Dio sono miserationi, la produttione, il gouerno, la prouidenza, la creatione dell'anime, la liberatione da' pericoli, la preseruatione da' peccati, la riduttione de' peccatori, la saluezza de gli huomini, l'opere in somma di natura, di gratia, e di gloria, che per essere innumerabili anderole solamente toccando così in vn compendio.

Benefici comuni fatti da Dio à gli huomini.

Egli ci creò Iddio l'anime a sua somiglianza, c'ingrandì di gratia, ci arricchì di sapere, ci ornò di giustitia, ci dotò di libertà, ci assegnò gli Angioli per custodi, ci donò il dominio di tutte le creature, ci commise la cura di tutta la terra, comandò a' Cieli che ci conseruassero, alle stelle che c'illuminassero, al fuoco che ci riscaldasse, all'aria che ci auuiuasse, all'acqua che ci purificasse, alla terra che ci sostentasse, * alle pietre L che ci difendessero, a' metalli che ci arricchissero, alle piante che ci nodrissero, a' semplici che ci guarissero, a gli animali che ci seruissero, e quel ch'è più tra tutti gli animali à noi donò giudicio per discernere il bē dal male, memoria per raccordarsi del bene, volontà per amarlo, libertà per abbracciarlo, potere per esseguirlo, ma sia tutto questo vn piccol rio, che si dirà di quel gran torrente? vestissi egli d'vmana carne per noi, ci lauò dalla colpa col sangue, ci ricomperò col patire, ci donò l'adottione, ci restituì l'eredita, ci riconciliò al Padre, c'incorporò nella Chiesa, c'inuiò al Paradiso, ci lasciò'l corpo, in che tutti comunicassimo, i meriti de' quali ci preualessimo, i Santi per imitare, i Vangeli per osseruare, i Sagramenti per curarci, Et tradidit semetipsum pro nobis, che debbo ò che posso dir più? Tradidit semetipsum, a ogni modo possibile, per solleuare ogni nostra miseria, per soccorrere ad ogni nostro bisogno. Se tu se' ignudo egli ti veste

di

M di gratia nel Battesimo,* se tu se' ancor fanciullo egli ti fa crescere col nudrimento dell'Eucaristia, se' debole? egli t'ingagliardisce e conferma con la cresima, se' profano? egli ti consacra con l'ordine, se' per entrare in perigliosa lotta? egli t'vnge à guisa di combattente con l'olio, hai fame? egli è cibo che nudrisce, hai sete? egli si fè dolce beuanda, hai freddo? egli è caldo viuificante, hai caldo? egli è refrigerio confortante, hai male? egli è saluteuole medicina, se' maluaggio? egli è bontà, se' cattiuo? egli è innocenza, se' iniquo? egli è clemenza, se' pieno di colpe? egli s'è carico delle tue pene. or c'hai doppo tante misericordie più da temere? la carne? egli l'hà santificata con farsi carne, il mondo? egli l'hà vinto, l'inferno? egli l'hà sbaragliato, Satanasso? egli l'hà legato, il peccato? egli l'hà distrutto, la morte? egli l'hà vccisa, l'huomo? egli l'hà riconciliato, l'Angiolo? egli l'hà diputato tuo custode, il Padre? egli l'ha placato. Prima che'l nostro Iddio per comunicare à noi la sua benignità huomo si facesse, l'huomo d'ogni cosa temeua, ma poi ch'egli si fè huomo, non ha l'huomo altro a temere, ma egli è

N da ogn'vno temuto,* ti temerà la carne se non l'accarezzi, temeratti il peccato se'l cacci, temeratti Satanasso se gli mostri il viso, temeratti'l mondo se no'l segui & ami. O pelago infinito di misericordia, O fiumi perpetui di miserationi, O vasti & ampi mari di pietà, conosciuti da Dauide p iscritture, per riuelationi, per profetico spirito, e per isperienza, onde diceua, Secundū multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. infinita (poteua egli dire) O Iddio è stata la moltitudine delle tue misericordie cō tutti gli huomini partecipare, infinite n'hai fatto a' miei anteceſſori Noè, Abramo, Isacco, Giacobe, & à tant'altri, Ad faciendam misericordiā cum Patribus nostris, che male nō hai loro tolto? che difetto non hai loro adēpiuto? che bene non hai loro donato? che grandezze nō hai p loro operato? che onori non hai loro fatto? à che grado non gli hai alzato? che colpe non hai loro rimesso? ma che dirò di q̄lle c'hai meco stesso vsato?* Tu O mi scegliesti tra tanti miei fratelli solo alle grandezze, tu mi leuasti dalle paterne capanne e m'essaltasti al regno, dalle mandrie al Real seggio, dalle pecore all'vmano gouerno, mi donasti coraggio per affrontare i Leoni, fortezza per isbranare gli Orsi, mi facesti vittorioso inerme contro ad vn'armato, fanciullo contro ad vn Guerriero, inesperto contro vn prattico Golia, tu di tua bocca di me quel'honorata testimonianza rendesti, Inueni virum secundū cor meum, mi facesti lodare dalle fanciulle Ebree, Occidit Saul mille, & Dauid decem millia, mi liberasti dall'insidie di Saule, mi guardasti ch'io non tingessi la destra nel Real sangue, m'agguagliasti al mio Padrone, mi facesti superiore a' miei nemici, m'arricchisti di vittorie, di spoglie, di trofei, e di triōfali onori, mi donasti in mano lo scettro, & in fronte mi fermasti la corona del mio emulo, mi facesti prendere il possesso del suo seggio, delle gēti, e del Regno, mi riuelasti mille occulti segreti della tua sapienza, e tu mi promettesti di perpetuare la regal signoria ne' miei posteri, e che della mia carne si vestirebbe* P per la ricompera del mondo il tuo santo Verbo. deh dunque Signore, Secundum hanc multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatē meam, deh non lasciare che benefici si numerosi, si grādi, e si rari, sieno per mio demerito perduti, p la mia colpa gittati all'aria, per la mia iniquità al vento sparsi, Reminiscere miserationum tuarum Domine, & secundum multitudinem illarū dele iniquitatem meam, a graue infermo fa di mestieri vn gran medico, a molte infermità bisognano molti rimedi & alle mie molte iniquità la moltitud ne delle tue misericordie. Questa è l'intelligenza di queste poche parole, e questa l'altra maniera di riconoscere la grandezza della misericordia di Dio

per la moltitudine de gli effetti suoi.

Onde è che Dauid chiede mia, auendola ottenuto.

Ma occorre intorno al sudetto vn graue dubbio, ond'è che Dauid doppò l'auere da Natano vdito, Dñs transtulit peccatum tuum, con che gli fù la rimessione del peccato intimata, di nuouo con tanta instanza affettuosamente priega e scongiura Dio dicendo. * Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam? molte cose potrei rispondere per questo particolare, ma perche vn simil dubbio si tratterà sù quelle parole, Amplius laua me, lascierò per quel luogo tutto ciò ch'è di lui proprio, quì solamente dirò quello c'à questo luogo si conuiene, iui si tratterà di maggiore ò di minore rimessione, gratia, e giustitia, quì dirò della rimessione e della gratia assolutamente, sol'vna cosa che l'Ecclesiastico c'insegna, mentre và più motiui toccando, per li quali l'huomo lusingando se stesso induggia il pentirsi, vno è le commodità della presente vita, e la copia de' suoi beni, à che egli dice, Nihil proderit in tempore vindictæ. l'altro dellla lunghezza della vita, à che oppone Subitò veniet ira illius. Il terzo perche tarda la vendetta, à che risponde, Altissimus est patiens redditor. Il quarto (che fà al proposito nostro) perch'è ageuole l'ottenere misericordia, & egli all'oncontro dice, Ne dicas miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorũ miserebitur, * de propitiato peccato noli esse sine metu, ou'è doppia lettione, vna del testo Greco seguitato dalla Chiosa ordinaria e comunemente da'più, de Propitiatu, cioè propitiatione, e di douere ottenere la rimessione per l'auuenire, l'altra è la volgata de Propitiato peccato cioè del la già auuta rimessione non volere restarne senza paura, la quale seguitando dico, c'huomo non è che saper possa certamente che gli sia stato il peccato rimesso, e ch'egli si ritruoui in gratia, nõ per via di sentimẽto ò di speriẽza, p che q̃sta nõ è sensibile ma cosa spirituale e sopranaturale. nõ p via di scienza ò di dimostratione, cioè p proprio principio pcioche il principio di q̃lla cõclusione c'vno sia in gratia è la volontà di Dio, che da noi nõ è inuestigabile, Quis cognouit sensum Dñi, aut quis consiliarius eius fuit? Ecce Deus magnus vincens scientiã nostrã Non per certezza di fede che non sia ad errore soggetta, che cosi determina il Cõcilio Tridentino, * risoluono comunemẽte i Dottori, Sã Tomaso, Bonauẽtura, Scoto, Riccardo, Durãdo, Gabriello, Roffense, Vega, Soto, Castro e tãt'altri, Si venerit ad me (dice Giob) non videbo eum, si abierit non intelligam, si simp ex fuero hoc ipsum ignorabit anima mea.

Non per cõscieẽza, pche Paolo si grã santo grida, Nihil mihi cõscius sum, sed nõ in hoc iustificatus sum, e S. Giouãni dice, Nemo scit nisi qui accipit, e Paolo Ipse spiritus reddit testimoniũ spiritui nr̃o, quod sumus filij Dei, onde potrebbesi cõchiudere che chi l'hà riceuuto il sappia, vero è certo, ma p cõgettura nõ p certezza. Nõ finalmente p veruna attione quãtũque grãde, quãtũque eroica che l'huomo faccia, che s'alcuna ve ne fosse sarebbe il martirio, ma q̃sto nõ ci può assicurare, parte perche deue al martirio precedere qualche dispositione ò d'attritione, ò di cõtritione, ò d'amore, della quale può qualũq; huomo auer dubbio, poiche ne dubitano e ne disputano anco i Dottori, parte pche'l martirio non conferisce la gratia che gli è propria * se nõ quando attualmẽte s'è la morte per Dio presa. E mẽtre che l'huomo nõ è à questo segno arriuato, non è ancora veramente martire. onde d'alcuni Santi che quantunque tormentati nõ morirono sotto le mani del Carnefice, S. Chiesa non canta quel responsorio, Hic est verè martyr, qui pro Christi nomine, &c. ma quell'altro, Domine præuenisti eum &c. però all'ora l'huomo tratto è di q̃sto, come d'ogn'altro dubbio, essendo all'altra vita passato.

Or p venire al particolare, dico che tutti

Ecc. 5.

R

T

Se l'huomo può sapere d'esser ĩ gratia. Giob 36 Il Cõcil. Tri sess. 6. c. 9. S. Tom. nel 1. sẽt. Bonau. dist. 17.

p. 1. q. 1. Scoto q. ui q. 1. Ric. ar. 1. q. 5. Duran. q. 4. Gab. 2. d. 27. q. 1 Rof. cõ Luth. ar. 10. & 11 S Vega li. 9. de Iust. Soto nel l'Apol. 4. cõ. Gatar. Cas. li. 7. verbo gra. Catan. nell'Apolog. cõtra Soto & in asser. Cõcil. Trid. Giob 9. 1. Cor. 4

tutti gli huomini possonsi collocare & ordinare in vna di tre Classi.

Soto nel lib. 3. c. 13

Nella prima son quelli che certamẽte sanno di non essere in gratia, e ciò per doppio principio, di fede e d'isperienza, perciochè da vn canto la fede gli fà conoscere qual sia mortale peccato, e che'l peccato senza pentimento non si perdona, dall'altro l'isperienza gl'insegna ch'essi sono rei di mortal peccato (perche potrà bene, dice Isidoro, vn'huomo l'altrui giudicio, * ma non già quello della propria conscièza fugire) e di non auerne ancora fatto penitenza. Se dici, in quella guisa che la scrittura afferma, che non sà l'huomo se sia d'amore, in quella stessa dice ch'egli non sà se sia d'odio meritevole, dũque come sapere non può ch'ei sia in gratia, così non può accertarsi ch'ei sia odiato, Nescit homo vtrum odio an amore dignus sit, Rispondo che quiui non si tratta questa particolare difficoltà, ma solamente che per gli accidenti che comunemente & vgualmente tanto a'giusti quanto a'peccatori auuẽgono, quali sono le persecutioni, le tribolationi, i flagelli, e l'altre disauuenture, nõ si può inferire per questo che l'huomo sia da Dio amato ò odiato, Sed omnia in futurum seruantur incerta, il che Simmaco e Geronimo chiaramente ci confermano. e se pure vogliamo in questo proposito intenderlo come viene comunemente da gli scrittori allegato, diremo che parla del giusto, come le scuole dicono, copulatiuè, si che l'vna e l'altra parte dell'amore e dell'odio a lui con questo sentimento s'appartenga, egli non può sapere il giusto se non sia odiato, *nè pure se sia amato.

Prima Classe d'huomini che sanno di non esse re in gratia.

Isid. lib. 2. de sũmo bono. cap. 26

V

Eccl. 9.

X

Nella seconda Classe quasi tutti gli huomini si ripongono, iquali auer possono opinione, e persuadersi d'essere in gratia, e secondo la varietà e peso delle congetture, più all'vno c'altro stremo inchinarsi, si che alcuni penserãno d'essere in gratia anzi che nò, per sentirsi nell'amore di Dio feruẽti, bramosi delle celesti cose, sereni nella conscienza, pronti al bẽ fare, presti all'opere di pietà, & ipserimentati ne'gusti e nelle dolcezza spirituali. Altri in cõtrario stimeranno di non essere in gratia anzi che sì, per la lor tiepidezza in amare, negligẽza in bẽ operare, durezza a gl'interni toccamẽti, sordezza alle diuine inspirationi, ritrosia a'buoni propositi, e p essere al colto di Dio sonnocchiosi, & al giouamento & amore del prossimo agghiacciati, si che tutti anno a stare con timore, Et beatus homo qui semper est pauidus, e raccordarsi che tutta questa vita è di tentationi, e di pericoli piena, e cõ ragione (dice S. Tomaso) volle Iddio che noi auessimo quest'ignoranza de' suoi* grati soggiorni nell'anima, p che fossimo col timore del futuro giudicio vmiliati, la sicurezza nõ ci facesse precipitosi, e cõ ardenti brame cercassimo & attendessimo la gratia. E se in quest'ordine riponiamo Dauide, come che comunemẽte ci sieno tutti i giusti, diremo alla difficoltà proposta, che le parole di Natano nol potettero affatto assiucrare, potendo egli ragioneuolmẽte dubitare, se quel dire Dominus transtulit, della colpa ò della pena s'intendesse, essendo certo che l'altrui colpa attuale in altro nõ si trasporta, e massimamẽte in vn bãbino ch'essere nõ potea ancora delle paterne scelleraggini imitatore, il che pure cõfermano quell'altre parole, Non morieris, verũtamẽ filius qui natus est tibi, morte morietur, e p cotale sospetto rimastogli nell'animo, egli perauẽtura alroue disse, Auferre a me opprobium & contemptum quod suspicatus sum, petche come dice Ambrogio, dal cãto suo nõ era della rimessione accertato, tutto che gli fusse dal cãto di Dio la colpa perdonata, è vero ch'egli per molti contrasegni che in se stesso scorgeua, anzi inchinaua al sì, * come il sentire le ferite del peccato, l'auerlo semper innãzi, il gastigarlo sẽpre, e simili, e per ciò mettendosi al sicuro di nuouo grida Miserere mei Deus.

Seconda Classe d'huomini, che pensano d'essere ĩ gratia, ò nò.

Pro. 18.

Aug. 10 confess. S. Tom. opus. 60 de humanitate Christi.

Y

2. Re. 12.

Sal. 118. Ambr. nel ser. 5 sopra i salmi.

Z

Ambr. apolog. Dauid cap. 9

In non voglio trattenermi in dire le cõgetture, & i segni che noi della pre-

Bas.reg. brc. qu. 296. Ger. ep. de homine perfecto che comincia, Ecce iterum. Ep. ad Celan. Epis. ad Pammach. & Ocean. Ethiopē. Ep. ad Demet. fisū mo ingenio. Ber. ser. 1. & 2 de Paschate. S. To. nel 4. d. 9. & op 60.

Aa Vega. l. 9. ca. 46. Gerson. nel Tripart. Oue de pcep de calogi. Aug. 14 de Ciui. c. 28. & nella pf. Sal. 64. Rom. 8.

Greg. 8. moral. c. 40. & 41. & om. de decem Virgin. 1 eo ser. de ieiunio.

senza della diuina gratia auer possiamo, molti ne scriuono Basilio, Geronimo, Bernardo, Tomaso, Vega, e Gersone, e molti ancora Agostino, Gregorio, e Leone trattando de' segni de' reprobi e de gli eletti, ch'io ristrengerò e ridurrò à tre capi. Il primo è del testimonio della conscienza con diligente essamination per conoscere se cō pochi per la stretta strada caminiamo, s'entriamo per la porta angusta, se fatto abbiamo crescendo di virtù in virtù progressi, ò se siamo ancora fanciulli, se sentiamo pace e serenità di conscienza. Il secondo d'vn interno dolore c'anco per esterno segnale si scuopra s'abbiamo dolore della mala vita, proposito d'astenersi, e di confessarsi al suo tempo, prontezza al ben fare, feruore in esseguire i mandati, compassione al prossimo, amore al nemico, * e sofferenza e patienza nelle cose auuerse. Il terzo dell'amore che cagioni auidità del verbo di Dio, come di nouelle del cielo, e di lettere dello sposo, animo à custodirlo & esseguirlo, gusto interiore in riceuerlo e meditarlo, dispregio delle terrene cose memoria e brame delle celesti, profondi sospiri per la patria, alti desideri che non si fermino, sin che si facciano à vista dell'amante, infermarsi, languire, venir meno per amore, si che gridi, Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est, Tædet animā meam vitæ meæ, Defecit caro mea & cor meum, Fulcite me floribus, stipate me malis, Nunciate dilecto meo quia amore langueo.

Nella terza & vltima schiera mett amo quelli che d'essere in gratia per via sopranaturale certamente sanno, Ipse spiritus testimonium perhibet spiritui nostro, quod sumus filij Dei, il che Ambrogio & Agostino intendono dello spirito riuelante, come fù già detto à Paolo, Sufficit tibi gratia mea, & egli ciò potrebbe in due maniere fare, ora rendendo testimonāza che siamo figliuoli di Dio con le dette congetture ò simili, oue può interuenire inganno, per che sono tutte probabili. * ora per interna riuelatione, quando non solamente ci fà sapere che siamo figliuoli, ma ci fà anco chiaramēte conoscere, ch'egli è quello che lo ci dice, e testifica, con isgombrare in guisa dall'intelletto le nuuole che non ci lasci di ciò dubitare Nubes in conspectu eius transierunt, il che fà accioche con questa certezza assicurati, sofferiamo francamente il male, abbracciamo generosamente l'eroiche imprese, gittiamo ogni vmano timore, ò sia in fare ò in sofferire, Ne timeas à facie eorum, quia ego tecum sum, Non timebo mala quoniam tu mecum es. e per farci anco sin da mò gustare quella serenità, & allegrezza che dapoi sarà eterna, vade & comede panem tuum in lætitia, quia Deo placēt opera tua. e perche questa vita con patienza sopportiamo, & aspettiamo allegramēte la morte, & all'altra con dolce strugimento aneliamo. così Elia Petiuit animę suæ vt moreretur, così Paolo Desiderium habēs dissolui & esse cum Christo. E se vogliamo tra questi del terzo ordine accontare il Rè Dauide * forza è che noi diciamo, ch'egli quando questo Salmo scrisse, si constituì quasi se in quello stesso punto del suo peccato fusse, come fa Santa Chiesa pregando per li defonti, Libera eas de ore Leonis, come se in articolo di morte si trouassero Lascio che'l peccato si può più e più cācellare, come sù le parole, Amplius lauame, largamente diremo, e finalmente perche per conseruarsi nella riceuuta giustitia fà mestieri che la diuina gratia e misericordia continouamente ci difenda e ci conserui, e per ciò è al cristiano necessario in qualunque stato egli si ritroui che replichi spesso e rinouelli questo priego, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

Bb

Gere. 1.

Eccl. 9.

Cc

DI-

A

DISCORSO
VENTESIMOSETTIMO.

Come credere e pratticare si deue intorno alla grandezza della diuina misericordia.

B Stato lungo & agiato il camino che per l'ampie pianure della gran * misericordia di Dio fatto fin'ora abbiamo, ma non è che non si fia in esso di tratto in tratto, ò fango, ò poluere, ò inciampo, ò precipitio potuto ritrouare. Leggiero & ispedito è stato il corso per le spianate & ageuoli strade delle diuine miserationi, benche finalmente non senza graue intoppo e noioso impedimento. Piaceuole la nauigatione tutto c'al fine nõ senza mortale rischio di secche e di tẽpeste si sia fatta, percioche doppo vn lungo discorrere per l'amene campagne, e per gli fioriti prati della clemente pietà di Dio, doppo vn lungo nauigare in quei vasti golfi, in quei pelaghi & Oceani immensi delle celesti misericordie, ecco c'oggi non senza molesto affanno ci attrauersano la strada fangosi intrichi, poluerose noie, pietrosi intoppi, e profondi precipitij, ch'el diritto corso del dire c'impediscono. Ecco che in mezo di sì gran bonaccia di pietosa bontà, ci fanno molti pericolosi rischi, ascoste secche, infami scogli, & orrendi mostri volgere altroue il timone, perche oggi le vane confidenze,
C * le pusillanimi diffidenze, le sfacciate presuntioni, e l'empie disperationi si ci fanno or lusinghiere à guisa di Sirene, & or minacciose più che spauenteuoli mostri incontro, per volgerci con arti varie a dietro, per isbaragliarci, per metterci con eterno danno in fuga, e per farci rompere & affogare in mare. conuerrà dunque à noi come a fedeli seruidori, & vbligati mantenitori dell'onore dell'Imperatrice Misericordia, che facciamo coraggiosamẽte fronte, si che essi com'al Sole nebbia si dileguino, & ella resti di tanti suoi nemici gloriosa vincitrice.

Vn huomo molto curioso e poco sauio, che voltando le diuine carte ritruoui tanto la misericordia di Dio ingrandirsi, quanto detto sin'ora abbiamo, prenderassi ageuolmente licẽza di perseuerare nel male, come per lo contrario altri leggendo della rigorosa giustitia potrebbesi serrare l'vscio della penitenza col disperarsi, a' quali certamente auuerrebbe come ad vn semplicista ò erbolaio poco del suo mestiere prattico, & intendente, c'andando ramingo attorno per monti e per valli, per colline e per campagne à ritrouare e raccorre erbe medicinali e gioueuoli, prẽ desse insieme delle velenose e nociue, che tra le saluteuoli nascono e stansi ascoste, si che quella gran misericordia che douerebbe ciascuno di costoro al vero pentimento inanimare, affidandolo che Iddio sia per darli perdono e pace, quella stessa il fa souerchiamente libero e licentioso, e quello che douerebbe l'altro all'emendatione di sua vita stimolare, mostrandoli che Iddio è del male seueríssimo gastigatore, questo stesso l'induce à dannenole disperatione. Onde ora mi conuiene, affinche non sia chi con eterno danno inciampi, scoprirui in quante guise auuiene che gli huomini intorno la diuina misericordia errino, indi prendendo rabbioso veleno onde noi efficace rimedio

Ne' fioriti prati della mia v'è chi raccoglie erbe cattiue.

D

raccolto abbiamo, il che era nella mia propositione delle cose da dirsi su'l primo versetto l'vltimo capo.

Due estremi intorno la Diuina mia.

E perche sono due sorti d'huomini che si sono sù gli estremi tenuti, alcuni c'a no tra angustissimi termini la diuina misericordia ristretto e confinato,* altri che troppo l'anno allargato & ingrandito, io proporrò due verità, che stieno a questi due errori d'huomini scellerati francamente a fronte, acciochè i pusillanimi prendano animo e si guardino di non cadere in disperatione, & a' presuntuosi si rintuzzi l'audacia e la vana confidenza, quegli sperino di douere ritrouare vn clementissimo padre se presto ritorneranno, questi vn rigoroso giudice e seuero vendicatore se tarderanno à venire.

Due verità intorno la diuina mia.

Vna verità è che l'vscio della misericordia sbadato, se pentiti cerche ranno entrarui, questo c'insegnano tante essortationi, e tante, che per indurre gli huomini a salutare penitenza nella scrittura si ritrouano, Redite præuaricatores ad cor, Conuertimini ad me & ego conuertar ad vos, In quacunque die conuersus fuerit peccator, omnium iniquitatũ eius non recordabor, Si impius egerit pœnitentiã vita viuet, Si fuerint peccata vestra * vt coccinum, tanquam nix dealbabuntur, Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, fletu, & planctu, Pœnitentiam agite appropinquauit enim regnum cœlorum, Facite fructus dignos pœnitentiæ, Omne quod venit ad me nõ eijciam foras, mancano le scritture à queste proue?ne solamente in vniuersale a' peccatori ò a' Gentili, ma anco sono in particolare a' fedeli fatte, cosi S. Piero essorta Simõ mago, Nunc igitur pœnitentiam age ab hac nequitia tua, si forte ignoscat Deus. così S. Giouanni i Vescoui di Pergamo, di Smirna, di Laodicea, d'Effeso, e di Filadelfia. nè deue recarui marauiglia che San Piero metta'l perdono in forse dicendo, Si forte, come pure disse Daniele à Nabuccodonosore, Gionà à Niniuiti, Gioelle a gli Ebrei, percioche essendo quel dire vna minaccio- sa profetia, misero questi Santi in forse no'l perdono, ma le minacciate pene, e pure del perdono dubitare poteuano non da canto di Dio, ma de' penitẽti, s'eglino aueßero per ottenerlo fatto quanto doueuano, che per ciò auuisati sono con quelle parole,* De propitiatu peccati noli esse sine metu, massimamente che con quel dire che dubbioso pareua, intendeuano di volere tenere gli huomini à freno, Ne facilitas veniæ incentiuum præberet delinquendi. e se ciò non fusse il vero, come arrebbe detto Cristo à S. Piero dandoli la forma e la dossa del perdono, Non dico tibi septies, sed septuagies septies? notò S. Basilio che nel Genesi due sorti di pene si ritruouano, vna sotto'l numero di sette, e l'altra di settansette compresa, quella minore data à Caino, questa maggiore à Lamecco, perch'egli all'omicidio aggiunse la moltitudine delle mogli, che per ciò Beda stimollo adultero, e pure perche per l'omicidio aueua egli auuto oltre'l freno della legge di natura, vn'altro della vendetta, che veduto aueua contro à Caino essequita, ora venuto Piero cõ Cristo a diuersare della quãtità e del numero del perdono, egli misurò a dramme, e Cristo a libre, egli com'huomo d'animo piccolo e ristretto s'attenne al sette, Vsque septies? * Cristo com'huomo & Iddio al Septuagies septies, oue pure vn numero finito per l'infinito mise. Agostino questo stesso mistero cõchiuse da quel particolare dell'Essodo, oue tra l'altre cose comandò Iddio che per lo Tabernacolo si lauorassero vndici veli di cilicio, e nõ diece, perche come per vndeci è significato'l peccato, e la trasgressione del decalogo così per cilicio la penitenza di lui e la confessione, Et omnia dimitti peccata voluit, qui ea septuagesimo septimo designauit, perche vndici moltiplicato per sette fa settanta sette. A questo fine ancora Cristo nella nuoua legge fece della penitenza

A Gion. 3. Gioel. 2

Matt. 18 Basi nel l'om. 12 dell'Esamer.

Agost. nel ser. 15. de verb. Dñi. to. 10

Exo. 26

Act. 8.

Act. 8.

Dan. 4.

tenza Sagramento, perche come gli antichi per la virtù della penitenza il perdono del peccato riceueuano, noi per lei come virtù e come Sagramento il riceuiamo, affinche noi auessimo della rimessione maggiore certezza per la virtù del Sagramento, c'aiuta e promue il nostro imperfetto dolore, oue quelli poteuano sempre mai dubitare se'l loro era arriuato al segno d'ottenere perdono, si che quãto arressimo potuto del nostro giudicio temere, tanto della virtù del Sagramento sperassimo e confidassimo. * Con la fede di questa verità noi lodiamo, & ingrandiamo due cose, la virtù della passione di Cristo, che tanto sia efficace, che basti à cancellarci infiniti peccati, quante volte a Dio ritorneremo.

I Ricevere più volte il peccatore a penitenza loda dio doppiamente.

E l'odio di lui cõtra'l peccato, si che si mostri com'huomo col vaso d'acqua in mano, prõto sempremai ad ammorzare il suo fuoco. Là oue affermare il contrario è vn disonorare in tre maniere Dio. Prima perche non sarebbe altro che vn agguagliarsi, come dice Agostino, il peccatore à lui, mostrãdo ch'egli può essere più cattiuo che Iddio buono, e che più possa il suo peccato che la diuina clemenza. Ille diffidat, qui tantum peccare potest, quantum Deus bonus est, quod nullus facere potest. Secondo perche questo sarebbe vn volere annouerare l'infinita moltitudine delle miserationi di Dio, e come dice Basilio, col numero de' suoi peccati confinarle. Non è, non è cosi, grida Grisostomo, Tua malitia mensuram habet, * Dei clementia & pietas mensuram non habet, tua malitia qualiscunque fuerit, humana malitia est, Dei clementia est incircumscripta. Terzo perche è giudicio di Grisostomo questo sarebbe fare Dio simile a l'huomo, e c'auesse più a rouinare c'à fabbricare ageuolezza e prontezza, quando che per isperienza il contrario si vegga, perche auẽdo egli tutto'l mondo in sei giorni fabbricato, rouinò Geri co in sette, perciò egli conchiude, Peccasti, pœnitere, millies peccasti, millies pœnitere. Parole cotanto da Sisinnio Vescouo Nouatiano, e da Socrate Constantinopolitano biasimate, per le quali anno aspramente questo Santo per libero e licentioso ripreso e rinfacciatolo com'ardito stimolatore al male, con predicare tanta ageuolezza di perdono. Adunque se lor pare di dir bene, e d'auere ragione, non Grisostomo ma Dio che dice, Nolo mortem peccatoris, in quacunque hora ingemuerit peccator &c. riprendano non Grisostomo ma Cristo, che insegna, Non dico tibi septies, sed septuagies septies. Huomini, s'io m'appõgo, simili à Licurgo, che per bandire dal mondo l'ebbrezza tagliò le viti, * poiche per togliere l'abuso de' prosuntuosi niegano la penitenza & il perdono, contro a' quali scriuono molte cose Grisostomo, Agostino, & Ambrogio. simili anco a gli Stoici, de' quali disse Lattantio, ch'essi non sapendo distinguere tra'l giusto e l'ingiusto sdegno, negarono contra la scrittura lo sdegno in Dio, Et quia medelam rei non inueniebant, voluerunt eam penitus excidere. così costoro per l'altrui abuso biasimano la diuina misericordia, O che sciocca ignoranza, O che folle pazzia, per l'altrui peccato biasimare il dono di Dio, non è'l vino quello che inebria, ma la colpa di chi non l'vsa con quella misura che deue, non è'l vitio dell'argento e dell'oro, ma dell'auaro, non del cibo ma del goloso, non della bellezza ma del lasciuo, non dell'arte ma dell'artefice, non delle cose ma di chi l'abũsa, massimamente che non è cosa si vtile che non possa recare danno, nè si danneuole che non porti qualche giouamento, cosi del pane spesso s'è seruito a fine di male il malioso, * e del fuoco e del ferro a fine di bene il medico. e qual cosa è sì degna e lodeuole, il cui vso non si possa conuertire in male, se in arbitrio d'huomini ignoranti e peruersi sia messa? Nihil tam sanctum est in rerum natura, quod Sacrilegium non inueniat.

K Gris. nel l'om. 3. de pœn. Tom. 5. Grisost. nell'om. 2. de pœnit.

Basi. nelle Reg. br. inter rog. 13.

nel li. 6. delle stor. Eccl. c. 21

Non si dee togliere l'vso p l'abuso delle cose.

Ezec. 18 Mat. 18.

L Gris. nel l'om. 11 al Popu. antioc. Aug. 1. de lib arbit. c. 15 & lib. de vera & falsa pœnit. Lattã. li. de ira Dei c. 17

M Seneca nel lib. quod in sapiẽtẽ. nõ cadit perturbatio.

Strac-

Straccinsi dunque i versi & i poemi, perche molti di questa professione furono cattiui, & anno cantato e lodato i vitij, dannisi la Filosofia che mostra gli eccessi i difetti, vituperisi la medicina perche per cagione de gli antidoti scopre i veleni, diasi bãdo all'eloquẽza che spesso condanna i buoni e libera gli scellerati, interdicasi la varietà de' cibi che nuoce non di rado allo stomaco, non si lauorino armi che sono stromenti di morte, non si fabrichino torri onde possono gli huomini precipitar si, non si piantino arbori oue potrebbonsi impiccare, stiminsi l'acque e'l fuoco maluagi perche vno cagiona incendio, l'altra naufragio, non si nodrischino i figliuoli, c'anno tal'ora le Madri & i Padri ammazzato, non ci sieno donne, per ischiuare gli adulterij, non notti p

N torre la commodità a' ladri, * non luce per gli altri mali, che per essa si fanno, e cosi tolgãsi via dal mondo tutte le cose alla vita necessarie, perche abusare si possono, e si suella il buõ grano per dibarbare la zizania.

Auzi questa tanta benignità di Dio ti chiama à penitenza, però tu fai come la farfalla, perche appagato dello splẽdore della misericordia, batti nell'ardo

Rom. 2. re della giustitia. Benignitas Dei ad pẽnitentiam te adducit, tu autẽ thesaurizas tibi iram in die iræ.

Dubbi intorno alla prima verità detta.

Io sò che la scrittura in molti luoghi è stata male da costoro intesa, percioche quelle parole, Si peccauert Sacerdos, quis orabit pro eo? non isludono tutti, ma gli ordinari & indegni, come

1. Reg. 2 quelle, Quis ascendet in montẽ Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? e

Matt. 12 quelle del peccato in Spiritum Sãctum irremissibile, intendonsi della finale

Ebr. 6. impenitenza, e quelle di San Paolo, d'vn huomo vn tratto illuminato, che sia impossibile, Rursus renouari ad pẽnitentiam, che s'intendono della penitenza battesimale, *e quelle di Giouanni del peccato mortale, Pro hoc non dico vt oret quis, perche non si rimette con'el veniale per l'oratione solamente Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, si che conchiudiamo questa verità con quella perche come i dolorosi fiumi dell'acque penali nel patire non poterono ammorzare, O Cristo, il grã fuoco della tua carità, cosi nè anco'l diluuio delle colpe in rimettere, ma la tua carità Dominabitur

Sal. 71 à mari vsque ad mare, del mare delle pene al mare delle colpe, e scorgiamo quanto tu sij facile in perdonare le colpe dalla tua longanimità in sofferire le pene.

L'altra verità è che gli huomini non si saluano solamente per la misericordia di Dio, questa è contra quelli che fuor di modo è del ragioneuole ingrãdiscono la misericordia di Dio, dicendo ch'ella sola per saluarci basti, non è già cosi, cioè che sola e tutta la cagione della nostra saluezza sia la misericordia, come diciamo che sola e tutta la cagione dell'essere del mondo fù Iddio, non vi fù materia, non soggetto, non dispositione, non istromento, non ministro, * non concorso altrui. Non cosi alla salute dell'huomo, percioche per lasciare a dietro molte cose, e molte che v'interuengono, egli medesimo l'huomo vi dee concorrere come efficiente cagione, ma meno principale, secondaria, e da Dio cagione prima e principale dipendente, e quando io dico Salute, non intendo già del principio di lei ch'è la predestinatione, ma delli mezi e del fine che sono effetti della predestinatione. E p dirla distintamente quattro cose in questa verità tacitamente ò espressamente s'afferma no. Vna che non basta che noi viuamo bene ò male come ci pare e piace, credendo che Iddio al fine debba per sua misericordia in cielo trasportarci. Questa sarebbe troppo grã melensaggine, & vn fare del Paradiso Città di rifugio per tutti i micidiali, Asilo per gli scellerati, anzi infame prostibolo ad vso di Gentili, che vi misero gli adulteri, i ladri, i sãguinari, gli ebbri, i Gioui i Mercuri, i Marti, i Bacchi e tanti tristi, Ni-

L'altra verità è l'huomo non si salua solamẽte per la mia di Dio.

P

Quattro gradini per pogiare alla salute.

hil

Q hil coinquinatũ intrabit in illud, Qui ingreditur sine macula, * Mundo corde Deum videbunt. L'altra, nè meno basta che noi lasciamo di peccare, e nõ facciamo più male, altrimẽti nõ arrebbe la scrittura tutto'l nerbo della salute in quei due capi collocato, Declina a malo & fac bonũ, Quiescite peruersè agere, discite benefacere, Tu nõ paghi'l lauoratore perche non hà sterpato le viti, tagliato gli alberi, diroccato le case, & assasinato il podere, ma perche hà rotto le zolle, lauorato'l campo, seminato'l terreno, assetato le strade, e porato le viti, e vuoi che Iddio rimuneri te perche non hai fatto male? gran male è certamente non auer fatto bene, essendo vbligato, Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatẽ animæ meæ. Sal. 34. La terza, nè basta non far male e fare bene p l'auuenire, che ciò sarebbe mescolare l'antico male col moderno bene, e bere nel calice del Signore mescolanza. nè basta fare qualunque bene, altrimenti non direbbe Iddio, Ego iustitias iudicabo. è forzà passare più oltre alla quarta, ch'è lasciare'l male fare il bene, e disfare il mal fatto, il che ci raccordò Pitagora cõ quel detto, Turbato stragula, si che non si vegga vestigio di chi v'hà giacciuto. * è necessario che'l bene sia sodisfattorio, in sodisfattione delle passate colpe, al prossimo, & a Dio, al prossimo, per gli danni ò nella roba, ò nella fama, ò nella persona, ò ne' suoi, ò altrimenti, & a Dio, per l'ingiurie, e per l'offese, e questo è Facere fructus dignos pœnitentiæ. Certo è che lasciare di peccare e dolersi cõ animo e volontà di dare sodisfattione à Dio & al prossimo al possibile, basta pchẽ ti sia la colpa e l'eterna pena rimessa, ma anco si dee sodisfare alla pena & a' danni temporali, e cosi voglionsi intendere quelle parole di Grisostomo, Sufficit Deo ob magnam misericordiã suam vt desistamus à peccatis, cioè basta per la rimessione della colpa e dell'eterna pena. e q̃ll'altre d'Ambrogio sũ quelle parole egressus foras fleuit amarè, Lachrymas lego, satisfactionem non lego, delle quali sonosi seruiti gli Eretici per rifiutare le cristiane sodisfattioni, non ricordandosi che molte cose sono fatte, che scritte non sono, e nõ accorgendosi quanto sia fallace argomentare * ab auctoritate negatiuè, e che'l Maestro e Gratiano l'interpretano della publica sodisfattione, e che Massimo Vescouo di Torino dice che potè essere si grande il dolore di S. Piero, c'assorbisse tutta la colpa e la pena, dottrina da S. Tomaso e communemente approuata della grandezza & efficacia della contritione. Però la verità è che questo nome di sodisfattione appresso i Dottori spesso significa scusa e difesa, anzi volgarmente dicesi, il tale fù accusato, e citato comparse, e sodisfece bene, cioè, s'iscolpò e s'isgrauò molto bene, cosi Piero pianse ma non si difese, non s'iscusò, satisfactionem non lego, e per maggiore dichiaratione in confermatione di questo aggiunse Ambrogio, Non inuenio quid dixerit, inuenio quod fleuerit, sed quod defendi nõ potest, ablui potest. Ma oltre al sudetto ti resta ancora da sodisfare per la pena tẽporale, che dourebbesi sofferire nel purgatorio, e chiunque dicesse io non mi curo pagarla di quà, ma mi contẽto patirla colà in Purgatorio, dubitarei s'ei fusse in buono stato, e s'auesse de' suoi peccati sufficiente dolore, perche * dammi vn huomo che da douero de' suoi falli si doglia, e non sarà difficile à rendersi subitamente pronto à sodisfare. Ma per qual cagione essendo la colpa cancellata, e l'eterna pena rimessa, resti ancora qualche pena temporale à pagarsi, l'abbiamo disopra altroue non di passaggio spiegato, quì basta dire che ella è pena debita p la cõuersione, che fatto abbiamo alla creatura, ch'è pagamento e sodisfattione alla diuina giustitia, e ch'è freno affinche la facilità del perdono non ci sia à peccare di nuouo ardente stimolo. Conchiudo dunque che non dobbiamo senza buone opere della misericordia di Dio vanamente

Pitagora. Turbato stragula. R

Grisost. nell'om. 6. del Gen. & nell'or. de beato Philogonio.

Amb. nel l. 10 in Luc. c. 22.

S

Il Maestro nel 4. d. 17. Grat. de pœni. d. 1

Sodisfattione significa difesa, ò scusa.

T

namente sperare, ò senza misericordia, e diuino aiuto prosontuosamente nell'opere nostre confidare, ambedue debbonsi accozzare insieme imitando Dauide il quale primieramente alla misericordia ricorse dicendo, Miserere mei Deus, dopoi abbracciò l'opere promettendo, Docebo iniquos vias tuas, Os meum annũciabit laudem tuam, nè solamẽte ricorse all'opere auuenire procrastinando la sodisfattione * con dire Docebo, Anunciabo, ma anco de presenti dice, Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper, e simile à quella sauia Donna dà di piglio non solamente alla rocca dell'opere da farsi, ma anco al fuso del già fatto, e del farsi in presente, Et manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum. ne c'ingannino quelle parole, Omnis quicunque inuocauerit nomẽ Domini saluus erit, perche veremente non inuoca chi senza opere inuoca, perche sarebbe onorare Dio con le labbra, sarebbe solamẽte chiedere e non picchiare insieme, perche come quello si fà con la bocca dell'oratione, cosi fassi quest'altro con la mano dell'opera, onde è scritto, Petite & accipietis, pulsate & aperietur, chi chiede dice San Giacopo Petat in fide nihil hæsitans, ma senza opere non è vera cioè viua ma morta la fede, Fides sine operibus mortua est. è bugiarda, Dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit. non confessa ma niega, perche con la bocca Confitetur se nosse Deum, factis autem negat.

V

Prou. 13

Rom. 10

Giac. 6.

Non sarebbe fuori di proposito accompagnare * con queste due quell'altra verità che non sempre la misericordia s'impetra, perche non sempre s'ottiene'l dono della vera penitenza, ma la tralascio per douerne più compitamente dire sopra quelle parole, Ne proijcias me à facie tua.

X

Supplichiamo tra tanto vmilmente Dio, ch'egli per lo diritto sentiero continouamente ci guidi, si che giamai nè à destra di vana confidenza, nè à sinistra di pusillanime diffidenza decliniamo, ma per lo battuto dalla diuina misericordia spianato & ageuolato, con interno e vero pentimento, e con opere sodisfattorie caminiamo.

DI-

A

DISCORSO VENTESIMOTTAVO.

Propone e scuopre la sua miseria per brutta, mentre priega che si cancelli.

DELE INIQVITATEM MEAM.

B Huomo solitario.

MIsero & infelice e priuo d'ogni vmano conforto viue, chi tra le continoue pene di questa mortal vita non ha leale amico, a cui apra il suo petto, isfoghi i suoi dolori, manifesti i bisogni, partecipi i segreti, e senza veruno sospetto discuopra l'occulte piaghe del cuore che'l tormentano, e palesi i noiosi pensieri che l'affligono, e per sentire se possibile fusse alleggiamento, e prendere qualche conforto, vadi anco di tratto in tratto auuiuando'l suo doglioso dire con cocenti sospiri, innaffiandolo con calde lagrime, distinguendolo con singhiozzi, maturandolo con pause, e con profondo silentio non di rado acchetandolo. Perche quale nouella e tenera pianta posta in aperta campagna, oue non sia da copia d'arbori difesa, nè da macerja coperta, nè sostentata da palo, nè da più vecchio tronco accompagnata, nè ad altro più stabile fusto maritata, ad ogni picciolo soffio si piega e s'abbandona, e da ogni leggiero vento è fieramente crollata, si che ne resta al fine diramata e sbroncata, * e tronca ancora e suelta. Tale è la vita d'vn'huomo solitario, che se parente non ha che'l solleui, nè compagno che l'aiuti, nè amico che'l consigli, nè Superiore che l'indirizzi, nè scorta che'l guidi, sol'vna imaginatione può ingombrarlo, vn solo pensiero noiarlo, vna parola turbarlo, vn negotio confonderlo, vn'auuenimento affligerlo, & vn sinistro abbatterlo e crudelmente tirannegiarlo, e nel vero chi così viue fa di mestieri c'abbia molto, ò del seluaggio e barbaro, ò dell'Angelico e Diuino, che sia più assai ò men che huomo. Ma oue ritroueràssi sì leale amico in terra, nella quale Omnis homo fraudulenter incedit? Gene. 9. oue parente sì caro, poiche Inimici hominis domestici eius? oue compagno sì fido, Quando omnis frater supplantans supplantabit? oue superiore sì fidele, Si omnes quærunt quæ sua sunt? oue appoggio sì fermo, Super baculum arundineum confractum istum? Perciò il dolente Rè lasciando tutti gli huomini da parte, * ò molto leggieri & infidi, ò non poco addolorati, ò non meno di lui bisognosi, tante e tante fiate à Dio ricorre, à lui scuopre souente l'aspre e mortali ferite, à lui replica spesso i suoi estremi danni, con lui sfoga non di rado gli acerbi dolori, & ora dice Miserere mei, ora ridice Dele iniquitatem meam, ora replica Amplius laua me, ora ripiglia A peccato meo munda me, ora altrimenti fauella e ragiona, come intenderete.

C

D

Tre

Tre sono le parole con le quali Dauid scuopre la sua miseria per brutta, come già proposta l'aueua per grande, e per molta, Dele iniquitatem meam. E tre sono i particolari che contengono, vn proprio, vn traslato, & vn'ingrãdimento, quando che questo suo dire sia da vn canto proprio, e dall'altro metaforico, & essaggerato, dicciamo distintamẽte di tutti. E prima la proprietà consiste in questo, perche accoppia il cancellare con l'iniquità, ma il lauare, & il mondare con l'iniquo, e non dice Dele me, come Laua me, Munda me, percioche altro è cãcellare l'iniquo, & altro cancellare l'iniquità. L'vno e l'altro dice la scrittura, e l'vno e l'altro fà Iddio, * quando leggi Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribãtur, e di nuouo? Nomina eorum delesti in æternum, & in seculum seculi, fauellasi de gl'iniqui, ma oue dice Iddio in Esaia, Ego sum qui deleo iniquitates tuas, e S. Piero Pœnitemini & cõuertimini vt deleantur peccata vestra, parlasi dell'iniquità, di cui pure dice Dauid Dele iniquitatem meam, il che douràssi cosi intendere. Non è Iddio come gli huomini, i quali seruonsi per raccordarsi de' libri di memoria, ò che per saper' egli cosa che nõ sappia, vada à cercarne ne' libri, è però vero che i Sãti mettono in Dio due libri, vno particolare, nel quale sono scritti tutti gli approuati, eletti, e da lui predestinati, com'è costume tra gli huomini di scriuere quelli, che a qualche vfficio, grado, ò maestrato di Consiglieri, Presidẽti, Senatori, Conseruatori, e Giudici sieno eletti, i quali perciò anticamẽte Padri conscritti si chiamauano. Questo è la notitia e la predestinatione di Dio, * come Agostino dottamente insegna, che Danielle chiamò libro, Dauid libro de' viuenti, Paolo libro di vita, e S. Giouanni libro di vita dell'Agnello, dal quale niuno che vi sia stato scritto è cãcellato, perche se l'huomo variabile, & incostante disse Quod scripsi scripsi, che dirà egli Iddio che non si può ingannare, di cui la prescienza è infallibile? Nouit Dominus viam iustorum. Nouit Dominus qui sunt eius. ma quando dice Dauid, Deleantur de libro viuentium, intende, secondo alcuni, di quelli che scritti sono non di dentro ma di fuori, assomigliando a quell'inuoglio d'Ezechielle, ch'era tutto di dẽtro e di fuori scritto, perche di dentro sono gli eletti, & indelebili, fuori quei che à gli huomini paiono giusti, e sono per qualche tempo in gratia, questo è quello esserui scritto, ò semplicemente ò secundum quid che dice S. Tomaso, cioè ò per giustitia perseuerante e finale, ò secondo la presente e temporale giustitia. però à me pare che non sia da dirsi che i predetti, secondo la presente giustitia, vi sieno scritti, come Santo Agostino insegna, * quandoche questo sia libro di vita, & essi sieno morti, quì sieno notati gli eletti, & essi sieno riprouati, quì gli amici & essi aborriti & odiati, ma sembra che si cancellino per che & essi pensano d'esserci scritti, & altri di loro cosi peraventura'l credettero, però priega Dauid che Iddio tratti in tal guisa costoro, che & essi, e gli altri intendano che non ci sono scritti. L'altro libro è la sola & vniuersale prescienza di Dio, nel quale non meno sono i cattiui che i buoni notati e scritti, Et in libro tuo omnes scribentur, perche tutti sono da Dio perfettamente conosciuti, onde direbbe alcuno che questo chiamare potrebbesi non meno libro di morte che di vita, poiche parimente contiene morti e viui, buoni e rei, ma egli auuertisca che nõ è vsanza di notare le cose che non si pregiano, nè costume di scriuere ne' libri publichi quei che sono rifiutati, ma solamente gli eletti. Però è anco vero che Danielle mette più libri, per li quali i viui & i morti sono giudicati, e ciò intendere si vuole cosi, * come chiamare si suole libro di militia in più maniere, e per più rispetti, ò quello oue sono scritti anuisi militari, qual'è il libro di Vegetio, e tale è la Diuina Scrittura, ò

quello

Dele iniquitãe meam, è dire proprio traslato, & essaggerato.

Proprietà della lettera.

E Sal. 68

Esa. 43. Act. 3.

Due libri in Dio.

Libro di Predestinatione.

F aug. nel li. 20. de Giu. ca. 15 Dan. 12 Sal. 68 Filip. 1. Apoc. 13

A Sal. 68

Ezech.a

S. Tom. 1. par. q. 25

G

Libro di prescièza. Sal. 138

H

quello oue sono scritti i soldati per la guerra eletti, e questo è la Predestinatione, ò quello oue si notano i meriti & i demeriti di ciascheduno, e questi sono vari (leggi Eutimio sopra i Salmi) vno di Dio ch'è la sua notitia, Nonnè hæc condita sunt apud me, & signam in thesauris meis? mea est vltio & ego retribuam eis, iuxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora, questi hà egli nel libro della spada e del pugnale, come Caio Caligola i Cittadini Romani p ammazzargli. Vn'altro della propria conscienza, Tu vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum, existimasti inique quod ero tui similis, arguam te, & statuam coram facie tua, perche, secõdo Agostino, nel giorno del giudicio metteransi per Diuina virtù, à ciascheduno auanti gli occhi della mente, come in vn libro, tutte le cose desiderate, dette, fatte, e malamente pensate.

Eutim. Sal. 68. & 135. Deu 32

Caio Caligola. Sal. 49.

Agost. nel l. 20 de Ciu. cap. 14.

Il terzo'l produrrà il Demonio per accusare,* e per fare cõdãnare gli huomini, che perciò nell'Apocalisse accusatore de' fratelli viene chiamato, e questi sono i libri che s'apriranno per palesare i pensieri, per ismascherare le frodi, per iscoprire i simolati inganni, per ismantellare le finte ipocrisie, e per publicare l'ascolte bruttezze, e le segrete colpe. libri che nõ temono tempo con che s'inuecchino, nè tarlo che roda, nè inchiostro che corrompa, nè poluere, che consumi, nè violenza che laceri, nè frode che inuoli, il che dichiara Geremia con quelle parole, Peccatum Iuda scriptum est stilo ferreo, & vngue adamantino, oue quel dire dell'vnghia diamantina hà doppio sentimento, ò che sia stromento da scriuere, ò soggetto e tauola in cui si scriua, con che dimostra che non isuaniranno le lettere, anzi saranno in tre maniere indelebili, prima per ragione della fortezza ch'è nel dito adamãtino dello scrittore, c'altamẽte imprime, secondo per la ferrata penna, che profondamente penetra, e terzo per la materia in che si scriue & intaglia,* c'al tempo, a' contrari, & à qualunque altro sinistro accidente contrasta.

I Apoc. 12.

Gere. 17

Che cosa sia vnghia di diamante.

Ora vdiamo Dauide Dele iniquitatem meam, io non chiedo signore d'essere dal tuo libro tolto, ma che tolta ne sia la scellerità mia, nõ la natura ma la colpa, due cose sono in me, l'umanità e l'iniquità, perch'io son huomo e pecca tore, la prima tu la facesti per saluarla, l'altra io la feci per perdermi, ma tu come saluerai l'huomo quando'l peccato re si perda? dunque distruggi ciò ch'io hò fatto, perche si salui ciò che tu facesti, s'ami la fattura tua deh cancella ti priego l'opera mia, pche perirà al fermo l'opera tua se viuerà la mia, Dele, dele iniquitatem meam, Memorare quę mea substantia, questa tu mi donasti non come Adamo ad Eua dormendo, ma morendo in Croce, questo dunque risguarda e non il mio peccato. ¶

Sal. 88.

Secõdo la metafora ò'l traslato è p- so da diuerse naturali & artificiali simi litudini, e prima dal Mercatante, il quale ò per auer'egli rimesso e rilasciato il debito, come quello Accipe cautionẽ tuam & scribe, ò per auerne intiero pagamento riceuuto,* suole dar di penna alle partite, così cãcella Iddio'l debito quãdo perdona il peccato, Et si impius egerit pœnitentiam, omnium iniquitatum eius non recordabor amplius, il che vsa la scrittura d'accennare cõ grã diuersità di dire, ò che i peccati nel profondo del mare, cioè in quel pelago della gran misericordia si gittano, ò che si cacciano dietro le spalle, cioè sopra gli vmeri, e sopra l'umanità di Cristo, ò che tanto in là si sbalzano, Quantum distat ortus ab occidẽte, percioche dal nascimento di Cristo alla sua morte, altro egli nõ fece che allontanare da noi il peccato, ne t'ingõbri ch'egli sia scritto con ferreo stile, perche s'è ritrouato vn'altro più forte e più acuto ferro della lancia, che ferì al Redentore il costato, e sangue & acqua ne trasse, per disfare le lettere, con le quali era'l tuo peccato scritto, nè che si sia adoperato per iscri-

Metafora delle parole Iddio si mile ad vn mercatante.

Esa. 1.

M iscriuerlo con vn dito di diamante, che pure s'è ritrouato efficace mezo per rõperlo, il sangue dell'agnello,* Qui dilexit nos & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo.

Iddio simile ad vn Cupista.

Secondo da Trascrittori che togliono gli errori e le macchie dalle scritture con raderle gentilmente col coltello, si che non resti di loro brutto vestigio. e notisi per incidẽza quel che dice Ambrogio, che quando disse Iddio di volere cancellare l'huomo, v'aggiunse à superficie terræ, il che è dire lo taglierò, e non lo sbarberò affatto, Florem decutit, & radicem seruat, cosi pure comãdò in Danielle, Germen radicum eius in ea finite, perche affogando gli huomini lasciò di loro viue radici nell'arca, onde di nuouo rampollassero vmani germogli, cosi gastigãdo vn peccatore li lascia di dentro'l cuore le barbe della speranza della conuersione verdi, ma quando parla del peccato nõ dice di tagliarlo solamente radente terra ma dalle radici suellerlo, e sterparlo affatto. il che egli tal'ora con manifesto miracolo hallo visibilmente dimostrato, onde scriue Cesario c'vno Scolaro Parigino doppo vna lunga e cattiua vita, secondo'l costume di quegli Scolari che vanno à studio per solo trattenimẽto, e quiui fanno d'ogni mestiero, ridutosi * al fine à confessarsi, e confuso per le tante scelleraggini, non ardiua dirle tentò molte cose l'accorto Confessore per fargli rompere e troncare di vergogna i nodi, ma auendone molte e molte tentate veggendo che nulla giouaua, prese sauio partito ch'egli scriuesse i peccati il che fatto di nuouo dolcemente l'essortò e stimolò à dirgli à bocca, nè pure bastãdoli l'animo di farlo, li lesse il Confessore in sua presenza e tra tanto gli vsciuano da gli occhi nõ lagrime ma ruscelli, e dalla bocca non sospiri ma fiamme, prese al fine licenza il Confessore di consigliarsi co'l suo Superiore della penitenza, sì graui, enormi, enumerosi erano i peccati, e portato col consentimento di ui al Superiore lo scritto, apertolo, dentro non vi si ritrouò pure vna lettera, c'aueua Iddio cõ le lagrime e col pentimento del giouane, e con la sua pietosa clemenza le macchie, ch'erano già in quella carta, cancellato e lauato.

Amb. li. de arca. cap. 13. Gen. 7. Dan. 4.

Agost. nelli. cõ. duasep. Pelag. c. 13.

N

Però la scrittura malamente fatta si corregge ò nella stessa carta* con ferro e con poluere, ou'è pericolo che non si laceri, ò in vn'altro foglio correttamẽte copiandola, il che con maggiore sicurezza reca fatica maggiore.

O

E s'egli voleua Iddio co'l ferro della sua giustitia correggere le colpe nell'anima vmana, con lo stile del consentimento scritte, bisognaua non raderla ma annullarla, però con la sua pietà trasportò quelle colpe nel biãco della sua Vmanità, e quiui le corresse, Purgationẽ peccatorum nostrorum per semetipsum faciens. Ebr. 1.

Iddio simile ad vn Pittore.

Terzo da vn Pittore, ilquale guasta l'imagine, che non gli aggrada, per rifarne vna migliore, cosi Iddio tutte quelle imagini che nel cuore dell'huomo tirato aueua Satanasso col pennello del peccato, di serpenti, di basilischi e di tant'altre velenose fiere, non meno che in quel chiostro in che fù Ezecchiel le introdotto, le cancella, Et imaginem ipsorũ ad nihilum redigit, Vt sicut portauimus imaginem terreni, portemus & imaginem cœlestis. Ezech. 8.

Iddio simile ad vn Giudice.

Quarto dal Giudice, che risoluto di liberare vn reo, ò l'accuse ò la sentẽza danna, percioche è certo che come appo Dio sono le colpe, cosi anco le pene scritte, onde dice Giob Scribis contra me amaritudines cioè le colpe e le pene, cosi chiamate, perche ambedue recano seco ingrata amarezza, delle colpe s'intende Ad iracundiam me prouocauit Ephraim in amaritudinibus suis, ma delle pene, Pereat Samaria, ad amaritudinem concitauit Deum suum, in gladio pereant, paruuli eorum elidantur, & fœtæ eius dissecindantur, però Cristo prendẽdo, Quod aduersum nos erat chirographum decreti, affixit illud cruci.

P Giob. 13. Osea. 13. & 14.

Quinto

Iddio simile al Sole.

Quinto dal Sole il quale consuma le nuuole nelle quali andiamo noi con la fantasia formando mostri & apparēze, che non sono nè essere possono, ma all'apparire del Sole cō l'ardore di lui subito sfuaniscono. Cosi mille orrendi mostri erano innanzi la giustificatione nel cuore d'vno scellerato, che al lampeggiare del bel Sole di giustitia, & al venire della gratia si dileguano tutti, Delebo quasi nubem iniquitatem tuā.

Varie voci onde s'essa aggrāua il peccato: e la rimessiōe.

Terzo l'essaggeratione,* ò l'amplificatione è questa, perche come Dauid in più guise con varie voci la sua graue colpa essaggera, nomādola peccato, iniquità, macchia, male, sangue, & altrimenti, come nel seguente discorso intenderete, quando ch'egli in varie guise commesse l'auesse, concependola col pensiero nella mente, formandola col disegno, partorēdola col comandamēto, alleuandola con l'opere, & accarezzandola con la consuetudine, cosi anco variamente il celeste beneficio, & il dono della remissione ingrandisce, chiedendola sotto vari nomi, & varie somiglianze, come d'auere misericordia, di cancellare, di lauare, di mondare, di spruzzare, e d'imbiancare. di che questa può essere la ragione, percioche quattro cose principali sono nel peccato, com'è dottrina di San Tomaso.

S. Tom. sul 4 c. dell'epi. ad Rom. Quattro cose sono nel peccato.

La prima è l'offesa di Dio, per cui rispetto si dice ch'egli ha misericordia e rimette il peccato, come vn'huomo ad vn'altro l'inguiria rimette.

La seconda quell'atto disordinato ch'essendo fatto non può non esser fatto,* nè si può distornare, e benche passi, resta per modo d'abito la colpa, come tutto che'l mulo passasse via di sotto l'infelice Assalone, egli però restò p le chiome impiccato, e questo dicesi che Iddio lo ricuopre come s'egli no'l volesse più vedere per non punirlo, in qual sentimento è anco scritto, Charitas operit multitudinem peccatorum, perche come la scritura afferma che Iddio conosce qualche cosa perche l'approua, Nouit Dominus viam iustorum, vias quæ a dextris sunt nouit Dominus, & all'oncontro che non sà cosa che riproua, Nescio vos, nō noui vos, così ch'ei vede il peccato e che'l peccatore vuol punire, Vultus Domini super facientes mala, disperdat de terra memoriam eorum, onde priega il Profeta, Auerte faciem tuam a peccatis meis, e per lo contrario che non vede ma cuopre le colpe ch'egli non vuole gastigare.

Prou. 4.

La terza è'l reato della pena, perche per lo mortale peccato l'huomo si costituisce d'eterna pena reo, ma perdonā dogli Iddio non * più'l tiene a quella pena destinato, & vbligato, onde dicesi ch'ei non imputa il peccato.

Questi tre effetti Dauid in quelle poche parole insieme accolse, Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorū tecta sunt peccata, beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum. Sal. 31.

La quarta è la macchia, con la quale resta l'anima bruttata, auēdo la vaghezza della gratia smarrito, il che certamēte ad ogni colpa cōuiene, l'auaritia sordida come poluere, la superbia imbruna come fumo, la gola macchia come loto, l'accidia brutta come vischio, e la lasciuia com'olio dētro e fuori, l'anima e'l corpo parimēte isporca. però dice Paolo, Qui fornicatur, in corp° suum peccat, che per ciò cō maggiore difficoltà si laua, Nō dabunt cogitationes suas vt conuertantur, quia spiritus fornicationis est in medio eorum. e questa è quella che con la penitenza si laua è monda, or perche si conosca che Dauid nella sua publica * penitēza non è da interesse proprio ma d'amore di Dio mosso e persuaso, egli nō fà nè del coprire nè del non imputarsi'l peccato motto alcuno, ma solamente dell'ottenere misericordia, comeche più gli prema la diuina offesa, e l'essergli cancellata, lauata, e mondata la colpa, Affinche all'occhio del celeste amante non dispiaccia. 1. Cor. 6. Os. 5

Aggiungesi al disù detto c'alcune cose sono che si cancellano, e pure restano

stano sporche, lauansi e non vengono pure mondansi ma non s'imbiancano, e perciò egli insieme tutte queste cose mise, cancellare, lauare, mondare, & imbiancare.

Imaginisi Dauid com'vn Padrone che nel bianco muro del suo Palagio scritti ritroui à carbone brutti caratteri e figure, e dichi al seruidore cancella quello scritto e quelli caratteri, e ritornando dapoi à riuedere ci ritroui pure le macchie, tutto che la scrittura non si legga, e dica laua quel muro, indi à qualche tempo rimirandolo di nuouo V e non vedendolo * che stia ancora come prima, dica imbiancalo.

Cosi fà Dauid delle macchie dell'anima, Dele iniquitatem meam, Laua me, Munda me, & dealbabor, cãcellansi le macchie con la penitenza, lauansi con l'intiera sodisfattione à misura di giustitia, mondansi con auantaggiata sodisfatione, Reddo quadruplum, imbiancansi con opere di supererogatione e di perfettione.

Cancella O Mercatante dell'anime il mio debito si grande, ò pure Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi, e cancellalo non con ferreo stile, ma con la tua clemenza, infondi in me spirito d'vn santo timore, col quale come col coltello vada io radẽdo quelle macchie c'hò nel tuo originale sparse. deh cãcella O celeste pittore questa si sporca, & abomineuole figura, che sopra quella che tu già facesti io hò malamente tirato & incarnato. deh prendi in mano la spugna della tua misericordia, ch'io m'offero d'andarla adora ad ora con le mie lagrime bagnando, affinche con essa, Deleas iniquitatem meam,* cancella O pietoso giudice la sentenza per li miei graui falli contra me folminata, perche Si iniquitates obseruaueris, quis sustinebit? Cancella O mio eterno sole, O bella & inessausta luce dell'anima mia l'oscure nuuole delle mie colpe, le nuuole più che mille inferni caliginose, che m' ingombrano, Dele dele iniquitatem meam. X

A

DISCORSO VENTESIMONONO.

Essaggera la bruttezza del suo fallo, mentre priega che più si laui.

AMPLIVS LAVA ME AB INIQVITATE MEA.

B L'importunità d'vn pouero superbo. Eccl. 25.

TRa le prime frontiere della più noiose e più importune cose del mondo, il Sauio annouera il pouero Superbo, peioche come tra gli huomini quelli sono tenuti più disprezzati e vili, che più sono bassamente e vilmente nati, così tra' vitij esser debbono ragioneuolmente vie più scõci, & indegni giudicati, quelli c'anno più dell'ignobile e del vile, ma qual viltà potrà pareggiare quella d'vna pouera superbia, che sia non tra pompose grandezze di nobiltà, nè di ricchezza, ma tra stracciosi cenci di pouertà e di viltà nata, e nudrita? questa è certamente vna sciocca superbia, che senza fondamẽto di sangue, d'auere, ò d'altro fabrica i alto, & al fermo và a cadere chi senza fondamento troppo in alto sale.

Ella è vna cieca superbia che d'intorno i torno mirandosi nulla vede, nè di nascimento, nè di fortuna, nè d'vmana industria.

Ella è zoppa c'ha meno l'vna gamba
C delle forze, che l'altra dell'alterezza lunga e gagliarda, * e poco ò nulla potendo molto presume & ardisce onde non potrà stare lungo tẽpo in piedi. ella è fredda & agghiacciata, e se pare che fumi e fiamme spiri, il suo fuoco è di paglia che presto manca, perche non fomento di nobiltà, nè pascolo di ricchezza.

Ella è insatiabile che quando'l suo bisogno sia grande, ha le voglie e le brame sempre più del bisogno diuoratrici e ingorde.

E vantaggiosa e sospettosa, perche auendo per suo nascimento poco capitale di nobiltà e d'onore, è sempre timida di non perderla, perciò tanto e sì spesso seruesi ne' giuramenti della fè di Gentilhuomo, a guisa d'vna vile fante in dì di festa e di lauoro.

Stà nelle conuersationi sù i vantaggi e sù gli auanzi, è sempre a tenzone di titoli, questiona d'articoli, piatisce di precedenze, e disputa di punti. ella è finalmẽte altiera & importuna, perch'è pouera e s'infinge ricca, è vile, e vorrebbe spacciarsi per nobile, vuole non per cortesia ma per debito, riceue non co-
D me bisognosa ma meritenole, priega e sembra di comãdare, supplica quasi che isforzi, chiede come se merchi, mendica e pare che patteggi.

Tale peraventura stimarebbe alcuno il penitente Dauide, peioche come misero e mendico chiede mercè, Miserere mei Deus, ma egli sembra di voler dare e prescriuere la misura, Secũdum magnã misericordiã tuam, egli'l numero, Secũdum multitudinem miseratio-

nũ tuarũ, egli'l peſo, Amplius laua me.

Or quai guiſe e quai forme di ſuppli care ſono coteſte tue, nuoue e diſuſate, O penitente Rè? ma ſouuengaui per ora ch'egli mendico è grande, vn Rè, il biſogno grande, ſpirituale, il merito grande, la Diuina Miſericordia, il dono grande, il perdono, il Donatore grande, Iddio, non è però marauiglia ch'egli molte coſe, e grandi, & in grandi maniere richieda.

Propone la ſua miſeria p brutta

Và tuttauia in queſto verſetto il penitente Profeta proponendo la ſua miſeria per brutta, & à queſto fine egli ingrandiſce quello ch'è da canto ſuo, cioè la colpa, come diſopra ſotto varie voci

E

* e ſomiglianze eſſaggerò quello ch'è da canto di Dio, cioè la gratia del perdono, e come ſe non gli baſtaſſe l'animo, nè il ſapere per eſplicare ſolo con vña parola la ſua colpa, fallo in queſto e ne gli altri Salmi con molte, chiamandola Peccato, Macchia, Male, Iniquità, Sangue, Ignoranza, Delitto, Ribellione, Ingiuſtitia, che coſi legge in vece d'ignoranza Gaetano, Delicta iuuentutis meæ & ignorantias, rebelliones, vel iniuſtitias meas ne memineris.

Sal. 24.

Due eſſaggerationi nelle parole di Dauide.

Perloche due coſe ſon per dirui cioè due eſſaggerationi. Vna di Dauide con la diſtintione tra le ſudette voci, l'altra della ſcrittura col ſentimento del verſetto.

Prima eſſaggerazione.

E tutto che queſte voci nella ſcrittura e ne' libri de' Dottori tra ſe ſi confondano, e s'iſcambino, v'è però qualche differenza, ſe la proprietà di loro riſguardiamo, come di ſotto ſi dirà, ſi che Dauid chiama il ſuo peccato Male, per eſſere ſtato contra la legge di natura, e della diritta ragione, Peccato, perche fù cõtra la legge di Dio, * Macchia, per

F

l'effetto che nel corpo e nell'anima impreſſe, Ribellione contra la ſeruitù e la fedeltà a Dio douuta, Ingiuſtitia, contra'l proſſimo, Iniquità, perche da mala tia nacque, Sangue, perche fu parto di ſangue e di concupiſcenza, & eſſeguita in carne e ſangue, Delitto, per l'omiſſione del bene, Ignoranza per la cõpagnia, perche và ſempre inſieme col peccato qualche errore, Et oĩs peccãs eſt ignarus. Però per intẽdere tutto quẽ ſto con fondamẽto e ragione, debbonſi tre diſtintioni notare, la prima tra vitio e peccato, la ſeconda tra peccato e delitto, la terza tra Peccato & Iniquità.

Differẽza tra vitio e peccato.

Per la prima io dico che nel genere di male tre coſe abbiamo. Vitio, Peccato, & Accidẽte di peccato. Vitio, ſecondo S. Tomaſo e Tullio, è abito ò abilità, Peccato è atto cioè detto, fatto, ò penſato contra la legge di Dio, Accidente è parto & effetto del peccato. apunto come ne' morbi, altro è mala compleſſione naturale, ch'è vitioſità di natura, abito naturale, indiſpoſitione, & abilità al male, come d'vno che ſia ſtato in cattiua luna tagliato, che ſempre è tiſicuzzo e infermiccio. * Altro l'attuale infermità, di lebbre, di dolor colico, d'aſma, ò di gotte.

Naũar. prælu. 7. nu. 19.

Tre coſe ſon nel male, Atto, Abito, & Accidente. S. To. 1. 2 q. 71. art. 1. & 3.

Tull. 4. Tuſc. q.

G

Altro accidenti del male come ſintomi, paroſſiſmi, ſfinimenti, ſuanimenti, inappetenze, eſſere iſuogliato, uedere male, patire di ſtomaco, non digerire, non dormire, putirli la bocca, eſſere noioſo, e ſimili.

Coſi vitio chiamiamo l'abituato male di laſciuia, di gola, ò d'auaritia, Peccato è l'atto e l'operatione del vitio, come fornicare, crapulare e rubare, Accidẽte che a queſti atti ſiegue, Cecità, Precipitatione, Sciocchezza, Ignorãza, Diſſolutione, Debolezza, Suaneggiamẽto. onde naſce che come tutti chiamare ci poſſiamo peccatori, auuẽga che huomo nõ ſia che qualche atto di peccato non faccia, non tutti però chiamare ſi poſſono vitioſi, ma ſolamente quelli c'anno vn'abito di peccare acquiſtato, ſi che altro è beſtemmiare ò giocare, & altro eſſere beſtẽmiatore ò giuocatore, perche beſtemmiatore e giuoatore è quello ſteſſo che ſi direbbe, conforme alla ſcrittura, auere ſpirito di beſtẽmia ò di giuoco, queſto dichiarò Eſaia con quello dire, Vulnus & liuor & plaga tumens, oue chiama piaga'l vitio, ferita'l peccato, e liuidezza l'accidente

H

Eſa. 1.

il per-

Tre somiglianti cose nel bene

il perche nel genere del bene abbiamo anco tre cose, la virtù al vitio oppoſta, l'Atto virtuoſo cõtra l peccato, & i Doni dello Spirito ſanto contro a' ſuoi accidenti, ſi che'l timore rimedij alla diſſolutione, la ſapienza all'ignoranza, la ſcienza alla ſciocchezza, il conſiglio alla precipitatione, l'intelletto alla ceci tà di mente, la pietà alla durezza verſo l'altrui miſerie, e la fortezza alla debolezza, onde Dauid per accennare l'inuecchiato vitio appella'l ſuo peccato Male, Malum coram te feci, per moſtrare l'atto chiamato Peccato, e per gli Accidenti di tant'altre voci ſi ſerue.

Differẽza tra peccato e delitto.

Per la ſeconda differenza Agoſtino nelle queſtioni ſopra'l Leuitico dice che peccato è fare'l male, delitto laſciare'l bene, Priuſquam humiliarer, cõ fare'l male, ego deliqui, laſciando d'eſſercitarmi nel bene. Obmutui, & ſilui à bonis ecco l'omiſſione, & dolor meus renouatus eſt, ecco la commeſſione. * queſto ſteſſo affermò la Chioſa & il Maeſtro. anzi Bonauentura dice che delictum è quaſi derelictum, onde delitto è preuaricatione di preceetto, cõmiſſum di proibitione, vno cõtro a' precetti affermatiui, e l'altro contro a' negatiui. tutto che Gregorio per quelle parole di Dauide, Delictа quis intelligit, il delitto nella mente tra' tẽrmini di cattiuo penſiero confini. Però Cirillo cõchiude che'l delitto ſia opera mẽ del peccato graue, nè ſi ritruoua ſcritto del delitto come del peccato dice San Gio. Eſt peccatum ad mortem.

I Chioſa reg. peccatum. reg. delict. De reg. iur. nel 6. Il Maeſtro 4. d. 42

Bonau. nel Cẽti loq. p. 1. ſect. 7. to mo 1. Sal. 18. Ciril. nel li. 5. ſu'l Leuit.

La terza tra peccato & iniquità in queſto Salmo frequentiſſima, come nel ſecondo verſetto, Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Nel terzo, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper. Nel quinto, Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea. Nel decimo. Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. *

Differẽza tra peccato & iniquità.

Io sò che San Giouanni nõ vi fà differenza alcuna dicendo, Qui facit peccatum, iniquitatem facit, & peccatum eſt iniquitas. la ragione è queſta perche chiunque pecca s'oppone all'equità della Diuina legge, di cui è ſcritto, Omnia mandata tua æquitas, e perciò è iniquo. ma per altro i Dottori vi mettono qualche diſtintione, tutto che variamente, S. Geronimo chiama iniquità innanzi'l Batteſimo, e peccato doppo, iniquità d'huomini che non anno legge, e peccato di quelli che con legge viuono.

K. 1. Ioã. 3. & 5.

Hier. Sal. 91.

Origene iniquità contra la legge di Dio, Eripe me de manu contra legem agentis & iniqui, peccato contra la legge della diritta ragione e della conſcienza.

Orig. nel 4. c. ad Ro. omil. 4 Sal. 69

Bruno peccato la concupiſcenza, co ſi chiamata da S. Paolo, & iniquità il cattiuo parto che da lei naſce. Atanagi iniquità l'omicidio, peccato l'adultẽri. Ricardo iniquità la maluagità della volontà, peccato l'attuale preuaricatione dell'opera, ſecondo quello, Tu remiſiſti impietatem ò iniquitatẽ peccati mei, e quell'altro, Peccata tua eleemoſynis redime, & iniquitates tuas miſericordijs, oue leggiadramente ſi contrapongono pari a pari, * l'affetto all'affetto, la miſericordia alla iniquità, e l'opera all'opera, la limoſina al peccato. Ambrogio pure aggiunge à tanta verità qualcun'altra, ma per conchiudere di co ch'è certo che queſto nome d'iniquità qualche coſa di peggio a queſt'altro di peccato aggiunge, perloche confeſſerà bene ogn'vno d'eſſere peccatore, non già iniquo, però dice Agoſtino Vt manifeſtaret Dauid acerbè ſe deliquiſſe peccatum ſuum iniquitatem appellat, quoniam iniquitas non leue peccatum eſt e quãdo altro non ſia egli s'è di tante voci ſeruito, bẽche l'iſteſſo ſignifi caſſero, p dare forza alle preghiere & eſſaggerare il ſuo male, che in ſe rinchiude molte ſorti di malitia, come quando diceua Giob, Quantas habeo iniquitates & peccata, ſcelera mea, & delicta mea oſtende mihi.

L

Ambr. nell'apolo di Dauide.

Ago. nel le queſt. de vtroque. q. 12

Giob 13

Secõda essaggerationè.

L'altra essaggeratione è della scrittura, nella quale il beneficio della liberatione del peccato per merito del sangue, e della passione di Cristo riceuuto, si và in varie maniere,* e sotto diuersi simboli spiegando, che sono Redentione, Giudicio, Guerra, Compera, Sodisfattione, Sagrificio, Medicina, Vita, Lume, Lauanda, e Purgatione.

M La liberatione dal peccato cõ vari simboli si spiega.

Primo di riscatto dalla cattiuità del Diauolo, sotto la quale era stata l'vmana generatione per tanti secoli tirãneggiata, Vt resipiscant a Diaboli laqueis, à quo captiui tenentur ad ipsius voluntatem. e bẽ dice Cesario Vescouo d'Arles che non v'è paragone tra la seruitù del corpo, e dello spirito, percioche in questa non ci fa l'altrui, ma la propria volontà violenza, nè di lei liberare ci possiamo col fuggire, perche ouunque fuggiamo con noi portiamo le sue durissime catene.

1. Riscatto.

2. Ti. 2.

Secondo di giudicio, che Cristo sù'l tribunale della Croce in fauor nostro fece, oue non solamente come amoreuole Padre pianse, come propinquo ci ricomperò, come amico morì, come aunocato priegò, ma anco come Giudice ci perdonò, Iudicium gentibus proferet, predetto aueua di lui Esaia, e Geremia Rex sapiens erit, faciet iudicium & iustitiam in terra, e Michea Irã Domini portabo quia peccaui ei, donec causam meam iudicet,* & faciat iudicium meum, Giudicio non di retributione secondo i meriti, quale sarà al fine del mondo, ma di salute e di gratia pietosamente cõceduta, Fecisti iudiciũ meum O Redentore del mondo, & causam meam sedens super thronum; che perciò essendo al salire sul tribunale vicino dicesti, Nunc iudiciũ est mundi, nunc Princeps huius mundi eijcietur foras, e facestilo per me, col Diauolo, giudicandoloigiusto possessore, col Padre, ottenendomi perdono, con gli Angioli, consegnandomi alla loro custodia, con la Chiesa incorporandomi in essa, col peccato, distruggẽdolo, cõ la carne, santificandola, col mondo, cõdannandolo, con la morte, vccidẽdola.

2. Giudicio.

Esa. 42. Gere. 23 Mich. 7.

N

Sal. 9.

Gio. 12.

Terzo di guerra, cõ la quale fù espugnato l'inferno, e spogliato della preda, e l'anime schiaue in vera libertà di figliuoli riposte, Erexit nobis cornu salutis. quãdo per armi tutte le mẽbra del corpo di Cristo seruirono, co' quali come co'stromenti alla Diuinità vniti guerreggiaua,* tutte le schiere delle virtù che in quella beatissima anima accampauano, tutte l'insegne della sua passione, delle quali dichiara Geronimo quelle parole, Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius, che dapoi per vso nostro lasciò nel Tẽpio, come già quelle di Golia, affisse, affinche con le sue insegne, cõ le virtù dateci da lui, e con tutte quante le nostre mẽbra alla giustitia seruissimo, mille cose ritrouarete di questa guerra nelle scritture de' Salmi e de' Profeti.

3. Guerra.

Luc. 1.

O

Abac. 3.

Rom. 6. Sal. 17. 20 68 71 Esa. 53. Zach. 9. & 12.

Quarto di compera, onde dice S. Piero, Non corruptibilibus auro & argẽto redẽmpti estis de vana vestra conuersatione paternæ traditionis, sed pretioso sanguine Agni immaculati, perciò conchiude Paolo, Non estis vestri, empti enim estis pretio magno.

4. Compera.

1. Pet. 1.

1. Cor. 6

Quinto di sodisfattione, perche Posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum, & disciplina pacis nostræ super eum; siche cõ verità dicesse, Quæ non rapui tunc exoluebam.

5. Sodisfacimẽto.

Sesto di sagrificio, come predetto aueua Esaia, Oblatus est quia ipse voluit, onde Paolo, Tradidit semetipsũ p nobis oblationem & hostiam Deo, & semetipsum obtulit immaculatũ Deo *

6. Sagrificio.

Ephes. 5 Ebr. 9.

P

Settimo di medicina, che bisogno n'aueua estremo tutto'l corpo dell'vmana generatione, che staua più mal trattato di quello meschino, chè calaua da Gerusalmme in Gerico, e dir poteua, Non est sanitas in carne mea, infirmus sum sana me Dñe, Omne caput lãguidũ, & omne cor mœrens. à plãta pedis vsque ad verticẽ, non est in eo sanitas.

7. Medicina.

Ottauo di vinificatione, poche'l peccato battendo giù il principio della vita spirituale, cioè la gratia, aueua l'anime

8. Vinificatione.

me spiritualmente vccifo.

9. Illuminatione. Nono d'illuminatione, sgombrando le tenebre più di quelle d'Egitto palpabili, e l'orrendo buio, che col tramontare del Sole della gratia era nell'anima rimaso.

10. Cancellamento, lauãda. E finalmente di cancellamento, di lauãda, di mondatione, di purgatione, e d'imbiancamento, che tutto dice Dauid in questo Salmo per le grandi e burtte macchie del peccato, che sono state lauate col sangue sparso, In remissionem peccatorum, quando Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, * quando Sanguis Christi emũdauit nos ab omni peccato. Però quest'vfficio di lauare e di mondare alirimenti alla Diuinità, altrimenti all'vmanità, alla passione e sangue di Cristo, & altrimenti alla gratia dello Spirito santo s'appartiene.

Apoc. 1. 1. Gio. 1

Molte cose diuersamẽte lauano. Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito santo laua creando nell'anima la gratia, & infondendo i doni, co' quali i peccati si dileguano, in quella guisa che'l Sole leuandosi la mattina con diffondere e spargere i luminosi raggi p questo nostro Emisfero sgombra l'oscurità della notte, caccia ogni pernitiosa nuuola, dissecca e strugge ogni caliginoso vapore, perche con la presenza della gratia isuaniscono le peruerse e rubellanti voglie, sono dissipati i cattiui pensieri, s'annuua l'anima, e fassi soggiorno del suo Creatore.

Lauò l'vmanità di Cristo, il quale benche come huomo nulla creasse nell'anima, trattò però appo la Santissima Trinità c'ella ci comunicasse la gratia, & in se prese la nostra causa di riconciliarci con Dio, offerendosi perciò anco alla morte, procurandoci la rimessione dell'offese cõ supplicare, sodisfare, meritare, patire e morire per noi, * facendosi in somma sequestro e mediatore per gli huomini. La carne & il sangue di lui lauano come stromẽti della riconciliatione, de' quali s'è Cristo seruito p rappacificarci con Dio, e tutto che lo spargimẽto di sangue sia già per molti anni innãzi preceduto, pur'ora laua, p che fu all'ora meritoria cagione di tutta la gratia, e di tutti i doni, c'al presente & insino alla fine de' secoli saranno all'anime elette comunicati. Egli'l sangue di Cristo ora non è visibilmente presente, nè presentialmẽte si sparge, è però inuisibilmẽte, e così a gli huomini s'infonde, & inuisibilmẽte per fede, speranza, e carità abita Cristo nell'anime, le possiede, e le gouerna, e cõ quello spargimẽto di sangue allora fatto meritò p l'anime nostre l'acque dello Spirito sãto, c'ora ne' cuori de' fedeli p lauargli, mõdargli si diffondono, Erit fons patẽs Domui Dauid, però egli le meritò con lagrime e dolore, noi l'attingiamo con allegrezza e contento, Haurietis aqnas in gaudio de fontibus Saluatoris.*

S Come il peccato più si rimette.

Or gittato questo fondamẽto, auanziamoci all'intelligenza del versetto, Amplius laua me, multũ & magis laua me, così dice l'Ebreo. ma dona che pensare il sentir dire, Amplius laua me, ad huomo ch'era già lauato, q̃sto dubbio nõ è q̃llo stesso, che di sopra trattãmo, perche iui dissesi della remissione, ond'era che di nuouo la chiedesse, auẽdola ottenuto, quì posto ch'egli conosca che gli sia stato donato'l perdono, e cõfessi d'essere stato mondato, ond'è che desidera maggiore rimessione e mondi tia di ẽdo, Amplius laua me? Forse nõ rimette Iddio tutti i peccati, ma perdo nãdone qualcuno, qualc'altro ne riserbà? Fors'egli nõ rimette tutto'l peccato, ma il fà partitamente? Forse no'l rimette veramẽte ma dicesi rimetterlo perche'l lascia ma nõ l'imputa, lascialo ma no'l gastiga, lascialo ma'l ricuopre?

Varie ragioni, perche Dauid chiede maggiore rimessione. T

Tutto quello che si potrebbe intorno questa verità dire e discorrere, io verdrò di ridurlo à quattro capi, alla natura dell'acqua, cõ la quale si laua, alla cõditione del soggetto e delle cose c'anno di lauarsi bisogno, * alla qualità delle macchie, che si lauano, & alle guise, ò alle maniere varie, con le quali si lauano, perche se risguarderemo tutte queste cose, e ciascuna d'esse, intenderemo

che cosa ci accenni quell'Amplius, e ritroueremo quanto ragioneuolmente spieghi di nuouo il Profeta questo priego. Però l'vltimo capo per ischifare prolissità serberassi per lo seguente discorso. Primieramente se si mirano l'acque, ritrouerassi che per quest'Amplius si dinota perfettione e certezza maggiore. Non è dubbio che alcune acque si ritrouino più dell'altre astersiue, e più à proposito per lauare, come in Roma l'acqua Sista giudicata cattiua à beersi, ottima a lauare, cosi l'antica legge aueua molte lauande tutte insufficienti & inefficaci, che bagnauano il corpo, ma non penetrauano nell'anima. perloche disse Paolo, Ad emundationem carnis, però nella nuoua legge ve n'è vn'altra cioè la battesmale sì efficace, che con istupore dice di lei Agostino, Quæ est tanta virtus aquæ vt corpus tangat, & cor abluat? * come stromento e compimento di giustitia, onde volendo Cristo lauarsi non con esse ma con altre c'ad esse preparauano, non per bisogno ma per essempio, solo perch'elle mirauano l'acque del battesimo disse di loro, Sic decet adimplere omnem iustitiam. Ora quest'acque, come ben dicono Ambrogio e Cassiodoro, aueua Dauid preueduto, e rifiutando i bagni gentileschi, le legali lauande, le giudaiche purificationi, e le purgationi Ebree, più cerca, più chiede e priega, cioè di prouare gli effetti delle Vangelic'onde, delle quali participarebbono copiosamente e goderebbono coloro, che doppo lui verrebbono.

Chiede d'essere più lauato, prima ꝑ cõto e per natura dell'acque.

V

Ambr. nell'apolog. c. 8.

Io potrei quì entrare in quella consideratione, come Amplius si perdoni il peccato, & Amplius si giustifichi il peccatore nella nuoua, che nella vecchia legge, ma ella sarebbe troppo lunga e forse poco gioueuole digressione. Oltre à ciò sappiamo di molt'acque c'anno per quest'effetto fama d'essere migliori, e forseche Dauid priega e brama di potere sentire l'effetto di tutte, come chi proua acque diuerse medicinali della Doccia, del Tettuccio, di Padoua, di Lucca, di Puzzuolo, d'Ischia, e d'altri luoghi per rimedio e per cura de' suoi morbi. La gratia è acqua sopra ogn'altra astersiua e salubre, acqua viua che per più zampilli dal diuino fonte spicchia, e per mille altri al Cielo arriua, Fons aquæ salientis in vitam æternam. Acqua è anco la fede che laua, altrimenti come sarebbe vero, Fide purificans corda eorum? come si direbbe, Qui credit in me flumina fluent de ventre eius? Le lagrime d'vn'huomo contrito sono acque, che sorgono dalla fontana del cuore, e per gli occhi si lambiccano e stillano, Lauabo per singulas noctes lectum meũ, lachrymis meis stratum meum rigabo. Il diuino Verbo è acqua purificante, Vos mundi estis, propter sermonem, quem locutus sum vobis, la rettificatione del pensiero la rettitudine dell'operatione, la santità della conuersatione, la chiarezza del buono essempio, tutte sono acque che mondano, Lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum, quiescite agere peruersè, * discite bene facere. finalmente acqua è'l pietoso essercitio della misericordia, Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis, tutte queste cose di sua natura lauano, però malamente adoperate & applicate potrebbono non sortire l'effetto, onde restarebbe l'huomo dubbio s'auesse la rimessione e la giustificatione ottenuto, e potrebbe anco vn giusto auerne graue sospetto, però è detto, De propitiatu peccati noli esse sine metu; perloche anco Dauid priega, Aufer à me opprobrium & contemptum, quod suspicatus sum, che cosi l'intende Ambrogio. indi è che chiedendo perfettione è maggiore certezza della sua monditia di nuouo grida Amplius laua me, Amplius munda me. Appresso s'alle cose c'anno di lauanda bisogno riuolteremo gli occhi, non ci marauiglieremo, dice Cassiodoro, che chieda questo Rè Amplius, con che intende che per tutto e d'ogni intorno, e che da

X

Acque spũaliva rie.

Y

Ambr. nel ser. 5 su'l Sal. 118

2. Chiede d'essere più laua ot ꝑ le molte partiche n'anno bisogno

tutti

tutti i peccati sia lauato. Lauami ò Signore (poteua egli dire) l'anima, perche Denigrata est facies eius super carbones, facies combusta vultus eius, di cui è si grande e si larga la macchia che dir potrei, Obscuratum est aurum,* mutatus est color optimus.

Z

Lauami l'intelletto perche essendo la cecità della mente primogenita della lasciuia, egli è venuto col sensuale peccato tutto tenebroso & oscuro.

Lauami la volontà che si macchiò aderendo si prontamente al male, e si ageuolmente attenendosi al peggio, che pur'ora sente difficoltà al bene, ageuolezza al male, proua pur'ora abomineuoli assalti, sente ritrosa e ribelle la carne, che le pare d'essere venuta impotente à resistere, Et aliam legem sentio in membris meis, captiuantem me in lege peccati.

Lauami la memoria che quasi percossa di mortale letargo per tanti e tanti mesi restò in vn profondo oblio della tua legge assorta.

Lauami il corpo per l'adulterio bruttato, che tale è l'naturale di q̃sto vitio sopra ogn'altro, lasciare schifo vestigio della sua vergognosa sporchezza, non meno nel corpo che nell'aĩa stampato.

Lauami la carne fatta mẽbro di diso nesta & impudica dõna, le mẽbra arme
Aa forbite d'iniquità,* gli occhi c'anno cõteso all'anima la gratia, & inuolatole Dio, l'orecchie alla tua voce turate, la bocca c'ha ordito calunnie e scãdali, le mani di sangue intrise, i piedi veloci al male, Amplius amplius laua me.

Lauami dẽtro pche quiui è l'ardente fucina oue si scalda e s'accende'l male, De corde exeunt homicidia, adulteria.

Lauami di fuori, quiui è l'incudine, quiui'l martello con che si tira e stende, si forbisce e lima il male con l'essecutione dell'opera.

Lauami di sopra i cattiui pẽsieri che a schiera a schiera m'assagliono, e di cõtinouo appresentano alla mẽte gli atti andati, & i prouati diletti, e si sensatamẽte, ch'io stesso m'ingãno e pẽso d'essere di nuouo presente oue già fui.

Lauami di sotto i praui affetti che rotto anno'l freno della ragione, non istanno alle mosse, e non restano à segno, si per la passata licentiosa libertà sono ritrosi & insolenti fatti.

Lauami dinãzi l'ope mie puerse, che sẽprecome accusatori itrepidim'assistono, Et peccatũ meũ cõtra me est semp.

Lauami dietro le graui ommissioni, che mẽtre io era à sodisfare a gli appetiti del senso intento,* mentre attendeua à lasciuamente scapricciarmi, dormi B b
ua alle sante opere della tua legge sonnacchioso, & alloppiato.

Lauami alla destra delle prosperità, le quali a guisa d'ellera tenace s'abbarbiccarono alla mia vita, e la seccarono, e l'instecchirono. Ahi che questa mondana prosperità mi fece ardito, ella mi rendè malamente sicuro, ella mi tolse dalla mente te e me stesso.

Lauami alla sinistra dell'auuersità, pch'io nõ m'abbãdoni ad vna pericolosa cõfusione, nõ mi dia in pda ad vna colpeuole tristezza, onde ne resti assorto, e nõ m'ingoi l'abisso della disperatione, Amplius amplius laua me, si che bẽ legge Agostino, Vsquequaq; Dñe laua me ab iniquitate mea. Appresso vuole da qualũq; colpa essere lauato, & è si brutto'l peccato, che viene nella scrittura cẽto e mille volte alla lebbra paragonato, & egli'l peccatore sotto nome di lebbroso ãsiuuato, che pciò vsa Dauid q̃sta foggi di dire, Mũda me. Comandaua la legge che pcura del lebbroso* fusse egli sette volte col sangue d'vn passere spruzzato, cõ q̃sto sãgue dũque si laui e si mõdi la lebbra di Dauide, di q̃l passere, p lo quale egli disse, Factus sũ sicut passer solitarius i tecto, il che s'essegui q̃n dall'altana della Croce gridò, Deus, Deꝰ meꝰ vt qd dereliquisti meꝰ in virtù dico di q̃sto sãgue da lui pueduto, e creduto, che non meno di sette volte spargerebesi nella circõcisione, nel sudore, nell'orto, nelle suelte guãcie, nell'incoronatione, nella flagellatione, nell'inchiodatura, e nell'apertura del costato, massi-

Agost. nelle q. de vtroq; q. 112 to. 4.

Leuit. 3. Cc

massimamente che se calcoliamo bene sette e non vna solamente sono le lebbre di questo Rè. La prima q̃lla comune che infettò tutti quanti gli huomini dell'originale peccato, Ecce enim in iniquitatibus cõceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. La seconda del peccato attuale, mentr'egli annouera superbamẽte i Vasalli, ama lasciuamente Bersabea, & vccide iniquamẽte Vria, Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. La terza è quella che l'amore della creatura gli attaccò, per la quale egli voltò scortesemẽte al Creatore le spalle. * La quarta della lingua fatta per le sue scelleraggini vile stromento delle diuine laudi, e d'annonciare i celesti vaticini indegna. La quinta del verme interiore, che per destarlo alla conuersione lo cruciaua di dentro e crudelmente tormentaua. La sesta della domestica guerra tra'l corpo e l'anima, tra'l senso e la ragione, si che cacciata la ragione di seggio, il senso d'ordinario signoreggiaua, & aueua tanta forza preso, che già frenare non si poteua. Finalmente la settima del dispregio della Maestà, perche perseuerando tanti mesi nel male, indugiando la conuersione, d'vno in vn'altro peccato traboccando, e nabissando, si riduceua a quel profondo peccato, Cum in profundum malorum venerit, contemnit. non altro dunque che contagiosa lebbra era'l suo male, e non vna solamente ma molte, e però non vna ma più volte si laui, Amplius laua me. Onde sauiamente notò Origene, che Iddio fauellando della mondatione del lebbroso disse in maniera, che mostrò col dire vna diuersità di gradi in mondarsi, * percioche prima dice, Hæc est lex eius, qui mundandus est, dapoi & mundabitur, al fine, Et mundus erit. Quia sunt quædam in ipsa purificatione differentiæ, & profectus quidam purgationum, potest enim de illo qui cessat à peccato dici & mundus erit, sed non statim ita mundus videbitur, vt ad summum puritatis accesserit, ilche cõ maggiore chiarezza aueua prima detto, Etiamsi mundetur quis a peccato, & non sit iam in opere peccati, ipsa tamen vestigia sceleris commissi purgatione indigẽt. aggiunge a queste cose Gregorio, che chiede'l Rè perdono non solamente per quelle colpe ch'egli conosce, e raccordarsi, ma anco per l'occulte, e per quelle, delle quali disse vn tratto, Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo.

Sette lebbre di Dauide.

Dd

Origene nell'om. 8. del Leuit.

Ee

Leuit. 19

Ma se cõsideriamo gli effetti del peccato e primieramente le macchie, cosa che fare nõ si può senza schifo & orrore, egli è mestieri che più e più si laui no, e preghi'l Rè dolente, Amplius laua me, parte per cagione di se stesse, parte per conto de'loro maligni parti, percioche se la colpa è maggiore ha bisogno, dice Bruno, * di perdono e di gratia maggiore, e se'l peccato non nacque da ignoranza ò debolezza ma da malitia, è pure bisogno che cõ maggiore studio si laui, cosi dice Agostino, e se l'anti che macchie malageuole si purgano, nõ era quella di Dauide fresca ma antica, non nuoua ma inuecchiata bruttura, si che per dodici mesi s'era bene nell'anima abbarbicata, e per tutto passato e penetrato aueua, onde non è marauiglia, dice Esichio e Didimo, s'egli d'essere più e più lauato richiede. Or che dirò de gli altri effetti del peccato? non solamente quelli che seco ou'egli è presente reca, quali le dette macchie sono, ma quegli ancora che lascia onde si parte, che i Teologi chiamano residui ò reliquie di peccato, debolezza a resistere, ritrosia a ben fare, prontezza al male, cicatrici delle auute ferite, per le quali può l'anima dire, Nigra sum sed formosa, bella per la penitẽza e per la gratia, bruna per le reliquie della vecchia vita, con le quali pare che'l bel colore della nouella gratia s'offuschi, * & oscuri, perciò dice Grisostomo in persona del Rè, Non quæro solum peccata dimitti, sed candorem meum pristinum quæro. quà pure mira quel che Ambrogio dice della fortezza, è cancellata già la colpa, e ciò è molto, ma nõ basta, per

Terzo chiede d'essere lauato p cagione de vari effetti del peccato.

Ff

Agost. nelle qst. de vtroque.

Le Reliquie del peccato.

Gg

cioche

cioche come la bianca carta, dalla qua le il male accorto scrittore ha col ferro raso la macchia che v'aueua p disgra tia fatto, tutto che bianca si vegga, resta nondimeno in quella stessa parte si fattamente offesa e debole, che se di nuouo sopra lei si scriue, sorbisce l'inchiostro, tanto che penetra all'altra parte, e torna la macchia à radoppiarsi cosi l'anima d'vn penitente lauata già la macchia resta si debole, che in quella parte medesima ou'era prima offesa, sente non piccola difficoltà, e s'ella la macchia è di lasciuia sète si ne' sensuali accidenti debolissima, se d'odio nelle vendette, se di sdegno nell'impatienza, se di crapola nella gola, si che ogni picco la occasione può dentro penetrando macchiarla, onde Dauid grida, non mi conteuto solo del perdono, non mi basta questa misericordia, restituiscimi
Hh ancora la fortezza di prima. * bene è soggiogato l'antico nemico, domata è la carne, ma non è morta, non è estinta, potrà di nuouo auualorarsi e ribellarsi, e mettere fuoco per tutto; Amplis laua me.

Dauid si mile ad vn infermo con ualeice te. Innocẽzo assomiglia Dauide ad vn' infermo dismalato e risanato, ma ancora conualescente, che dica, io mi sento bene, ma debole, & isuogliato, ma non posso far carne, nè prendere colore, co si egli indultato, rimesso, guarito, non è ancora arriuato alla serenità primera della conscienza, per laquale priega e scongiura, Amplius laua me, e tornerà à ridire, Redde mihi lætitiam salutaris tui.

Finalmente effetto pure ò demerito della colpa è la pena, e chi sà s'egli anco per questa priega Amplius laua me, il che sarebbe dire, Insuper laua me, doppò la perdonata colpa chiede di più che rilasciata li sia la pena, O quanto è bene che impariamo noi peccatori da questo penitente à replicare spesso questa preghiera, dunq; le dõne per imbiancare le tele le laueranno spesso,
Ii * e'l peccatore per mondare l'anima s'aggrauerà di piangere e d'orare più volte dicendo, Amplius laua me? I Pittori per fornire le figure se schizzeranno, le sbozzeranno, l'adombreranno, le tireranno, daranno loro gli oltramarini, e le vernici, e non saprãno giamai, come di Protogene disse Apelle, leuare ò alzare dalla tauola la mano, e'l peccatore per cancellare la sozza imagine del peccato, affinche Iddio tiri nell'anima le più gradite figure del paradiso, nõ chiederà mille volte l'aiuto & il fauore della Diuina clemenza? I Tintori de' pãni ora li tingerãno in lana, & ora in panno e da vno ad vn'altro colore p molti mezi più ò meno chiari ò oscuri passeranno, e penserà'l peccatore di lauare l'anima con la penitenza e riauerla ben purgata e bella, com'era innanzi che s'isporcasse in vn subito, e non si persuaderà che sia bisogno ch'egli spesso con lagrime la laui, spesso nel sãgue di Cristo l'attuffi, e spesso col vermiglio delle virtù l'orni e l'abbellisca? Vn chiodo, che con molte percosse e martellate sia stato in vn muro cacciato, non potrà con vna sola spinta trarsi fuori, e'l peccatore che tanto tẽpo ha perseuerato nel male, * penserà senza
Kk fatica in vn'ora del Sabbato Santo liberarsene, ò in vn punto della morte fuori dal peccato alla gratia ispedito saltare? L'albero che per tant'anni hà sotto terra le radici sparso, e tanto cõ le barbe penetrato in giu, crederemo che in vn'atomo sia per isbarbarsi cõ vna debole scossa dal terreno? Cade il virtuoso e'l giusto sette volte il dì, e nõ caderà il peccatore tratto dal suo stesso peso e dalle dure catene, ch'egli s'hà di sua mano fabbricato, sette volte l'ora? Nõ dico tibi septies, sed septuagies septies. è dunque ragione che'l penitẽte Rè non contento di quel cõpassioneuole Miserere mei, torni di nuouo à replicare, Dele iniquitatem meam. e pure di nuouo dia in questo affettuoso, Amplius laua me ab iniquitate mea, e soggiunga di nuouo, Et à peccato meo munda me.

Grisost. nell'om. 3. de pe.

DI-

A

DISCORSO TRENTESIMO.

Essaggera di nuouo la sua bruttezza, mentre priega che più si mondi.

ET A PECCATO MEO MVNDA ME.

B Varij prodigi dell'acque.

Mille marauigliosi effetti, mille strani accidenti, mille prodigi anno dell'acque i sacri & i profani autori scritto, c'altro ammorzassero l'accese & eccendessero l'estinte faci, altre affogassero gli animali viui & auuiuassero i morti, altre nel rigore della notte bollissero e si gelassero nel feruore del giorno, altre tenessero à galla i corpi greui e s'ingoiassero i leggieri, altre rendessero amare le cose dolci e raddolcissero l'amare, altre or spengessero & or destassero negli vmani petti amorosi affetti, altre affogassero le persone or meste & or ridenti, & in somma di tant'altre, altre tante grandezze e nouità à marauiglia. ma non è tra tutte alcuna nè che auanzi, nè che pareggi, nè men che arriui a'grandi e profondi stupori del caldo bagno, e dell'odorate lauande di Bersabea, perche mentre ella da vn canto troppo licentiosamente in aperto luogo si laua, e Dauid dall'altro troppo curiosamente la mira e guata, ella sgombra il corpo dell'ornate spoglie, & egli auuolge & ingombra l'animo di vani pensieri, * ella s'aspergе di soaui odori & egli si carica di graui scandali, ella s'attuffa in acque, & egli in fuoco, ella si bagna, egli s'accende, ella vien fuori più pulita e bella, e d'altro più sordido e più brutto. O vari O rari effetti d'vna stessa lauanda, e se l'acque odorifere, e le profumate lauande cotanto l'anno bruttato, ha ben ragione il Rè di voltarsi ad altre acque migliori che lauino, mondino, imbianchino, & abbelliscano, affinche indi venga il compenso onde forse il danno, e l'acque purghino ciò che isporcarono l'acque, però dice, Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Seguitiamo à dichiararlo.

I. eggi Pli. nel l. 2. c. 103 e nel li. 31. Seneca nel lib. 3 delle naturali. q. c. 25.

C

S'è discorso intorno a'tre primi capi proposti per dimostrare la ragione onde vsi Dauid questo dire, Amplius laua & munda, resta che diciamo del quarto che contiene maggiore e più graue dottrina & è intorno alle maniere c'vsa Iddio in lauare gli huomini dalle sozzure de' peccati, * le quali hò io à tre considerationi ridotto.

La prima è questa, Iddio laua il peccato, si che di lui non resti vestigio.

La seconda Iddio laua e giustifica il peccatore, si ch'egli resti e sia veramente netto, e giusto.

La terza nondimeno sempre è vero dire, Amplius laua me, cioè che'l peccato sempre più e più si laua e si perdona, e l'huomo più e più si monda e si giustifica. perciochè altri direbbe che Iddio poco cancella, e poco laua e mõda,

Quarto chiede d'essere più laua to atteso le varie guise, c'vsa Iddio in la uare.

D Tre cõsi deratio ni intor no alle guise di lauare.

da, perche da vn canto non toglie'l peccato, dall'altro non conferisce giustitia, ma non imputa l'vno & imputa l'altra, l'vno non gastiga e l'altra non ci dona, ma c'impresta, perciò dichiarando la prima consideratione, dico che non è'l Tribunale di Dio come quello de gli huomini, oue tal'ora occorre che'l Giudice liberi vno che veramente colpeuole sea, ò perche egli sia ignorante e non sappia al caso c'occorre prendere partito, ò perche sia maligno protettore e fautore della maluagità, ò pche giudicare non possa se non Secundum allegata & probata, onde come huomo e com' vmane prone può parimente ingannarsi & essere ingannato.* ma non si può dire cosi di Dio ch'egli assolua vn tristo per ignoranza, per malitia, ò per ingano, e che'l reo assoluto non sia giusto, ma si chiami giusto solo perche non è punito.

Iddio la ua'l peccato, si che di lui non resti vestigio.

E

Iddio è somma sapienza, vede i segreti del cuore, e perciò non teme inganno, è santissimo e non può assomigliarsi a quello, Qui iustificat impium, & qui condemnat iustum, abominabilis, però s'egli assolue, veramente l'huomo è assoluto, e la colpa gli è perdonata e tolta, che perciò dicesi cancellarsi, Ego sum qui deleo iniquitates tuas. e discendēdo più al particolare, mostrasi in che modo si cancelli, Delebo vt nubem iniquitates tuas, il che è dire, dissiperò, e consumerò affatto l'iniquità, il che più chiaramente si spiega altroue. Si abluerit Dominus sordes filiorum Sion, & sanguinem Hierusalem aluerit de medio eius in spiritu iudicij & spiritu ardoris. Lo spirito di giudicio è spirito di verità, come lo spirito d'amico è amore, di Madre dolcezza, di Vassallo fedeltà, di Predicatore zelo,* di Soldato animo e valore, cosi di Giudice verità, onde vuol dire, ti lauerò in verità, ch'è quello che dice S. Giouanni, Si filius vos liberauerit, verè liberi eritis, & altroue, Pater sanctifica eos in veritate, e l'Apostolo, Renouamini in iustitia & sanctitate veritatis, e di nuouo, Hæc quidem fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed iustificati estis in nomine Domini nostri, il quale dice Geronimo com'è veramente Saluatore, cosi veramente santifica, Agnus qui tollit peccata mundi. siegue Esaia, Et in spiritu ardoris, nell'Ebreo stà bagher dalla radice Bagar che significa ardere, incendere, gittare, tagliare, rinouare, si che potrebbesi dire In spiritu ardoris, incensionis, eiectionis, excidij, renouationis, che tutto fa per dichiarare com'Iddio in verità laui'l peccato, con bruciarlo, tagliarlo, gittarlosi dietro le spalle, e rinouare il peccatore. Grisostomo in vna Omilia questo stesso soggetto trattando, e mostrando che Iddio sana le ferite del peccato, e si ben le salda, che non ne resta segno, proualo in vn corpo ch'era per tutto si malamente ferito, che non poteua mostrare membro ò luogo libero per qualche nuoua percossa,* Super quo percutiam vos vltra addentes præuaricationem? omne caput languidum, & omne cor mœrens, à planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas: vulnus & liuor & plaga tumēs, non est fota oleo, neque circumligata, neque curata medicamine, ma mostrando poi Iddio di placarsi, e risoluendosi a perdonare, soggiunge; Lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis, quiescite agere peruersè, discite bene facere, e facendo cosi promette di guarirlo in maniera che non vi resti cicatrice nè segno, Si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt, per le quali parole affermano i Dottori Ambrogio, Basilio, e Gregorio Nazianzeno mostrarsi l'efficacia della lauanda, perche i colori dettisono tra tutti gli altri più tenaci, e più alle lane accostantisi, e quasi nella loro natura passati à pena togliere ò cancellare si possono.* or di queste stesse maniere di dire

Prou. 17

Esa. 43

Esa. 44

Esa. 4

F

Gioā. 8. & 17.

Eph. 4. 1 Cor. 6.

Gioā. 1.

Grisost. nell' Omil. 3. de penite. to. 5

G

Esa. 1

Ambro. nell'apolog Dauide ca. 12

Basi. nel l'om. de penit.

Greg. in Epiph.

H

re

re si serue Dauid, di lauare, mondare, & imbiancare. Però venendo al particolare, raccordinsi che due sono i mezi, e due i Sagramēti, per li quali Iddio cancella la colpa, e dona il perdono, e ciò con verità togliendo la colpa, & infondendo giustitia, il Battesimo e la Penitenza. del Battesimo n'abbiamo per le diuine scritture lume e chiarezza, percioche Ezechielle l'assomiglia alla pioggia Tollam vos de gentibus & effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, oue cō brieue dire quattro cose accolse, la quantità e copia del l'acque Effundā, la qualità e limpidezza Aquam mundā, l'essicacia Et mundabimini, l'vniuersalità Ab omnibus inquinamentis vestris, chi dice Ab omnibus, non ne lascia indietro niuno.

Il Battesimo veramente laua. Ezec. 36 Varijpa ragoni del Battesimo.

Mich. 7. Michea l'assomiglia ad vn mare, che tutto ingoia, Ipse reuertetur & miserebitur nostri, demerget iniquitates nostras & proijciet in profundum maris omnia peccata nostra. San Giouanni e S. Paolo alla generatione, al nascimēto, Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritusancto * per lauacrum regenerationis & renouationis, adūque se'l peccatore rinasce, si spoglia affatto dell'huomo vecchio, e del nuouo si veste, e viene tutto nuoua creatura, nulla di vecchio riserbando, Nihil damnationis est his, qui sunt in Christo, qui non secundum carnē ambulant, il che Agostino interpreta di quelli che sono per l'acque del Battesimo rinati, a' quali nō resta cosa alcuna di dānagione, perche Iddio (dice egli) non rade la colpa ma dalle radici la sterpa. S. Paolo paragona la morte spirituale del peccato e la vita della giustitia con la morte e risurrettione reale di Cristo, An ignoratis fratres quia qui baptizati sumus, in morte ipsius baptizati sumus? dunque tanto veramente nel battesimo noi moriamo spiritualmēte al peccato, e risorgiamo alla gratia, quāto veramēte Cristo morì e risorse corporalmente, e cosi per la forza di queste parole Grisostomo, & Origene conchiudono. Nè qui puossi opporre il fomite, ò la concupiscenza, che da Paolo e d'Agostino * è chiamata peccato, & ella pure ne' battezzati resta, pche non è veramente peccato, ma è cosi chiamata perche instiga sempre e stimola al peccare, perch'è cagione di peccato e dal peccato cagionata & introdotta, in quella istessa guisa che noi chiamare sogliamo la scrittura mano, e le perle o'l dire lingua d'alcuno, perche dalla mano e dalla lingua formate e fatte sono.

Giou. 3. ad Titū 3. I

Aug. li. 2. c. duas epist. Pelag. cap. 10. & 13

Rom. 6.

Grisost.

omil. 4. in Ioan. Origen. om. 5. in Iosue. K

Questo istesso è del Sagramento della penitenza vero, che i peccati attuali veramente cancelli, e come in due maniere dir possiamo che la medicina sani la febbre, ò rimettendola si che oue prima era d'otto gradi, sia poi di quattro ò di tre, ò affatto cacciādola, si che siegua intiera sanità, cosi in due maniere l'acqua bollēte si raffredda, ò scemādosi'l caldo si ch'ella resti meno calda, ò corrumpendosi tutto, & ella resti fredda, cosi'l peccato si perdona, ma nō in quella prima guisa mancando in parte, ma nella seconda cacciandosi affatto, percioche ò Iddio odia la colpa ò nò, dire di nò sarebbe sagrilega bestemmia e cōtra la scrittura, che dice Odio est Deo impius & impietas eius, * Non Deus volens iniquitatem tu es, e contra la ragione perche non sarebbe colpa non essendo contra'l diuino volere, e no'l sarebbe se Iddio non l'odiasse, ma s'egli l'odia come non la gastiga e non l'imputa? auuenga che il non punirla e'l non imputarla proceda d'amore, e come sarà mai possibile intendere che Iddio alluoghi'l suo cuore, e metta l'amor suo in vn'anima, oue qualche ombra e sembianza di colpa si ritruoui?

aug. nel li de perfect. iust. & lib. 1. retract. c. 7.

Sap. 14. Salm. 5.

Potrà dunque più l'huomo che Iddio? e come'l libero arbitrio potè farci voltare à Dio le spalle, & al bene caduco e fallace il volto, non potrà Iddio, col cui fauore ci conuertiamo, distoglierci dal fallace bene, e riuoltarci al sommo, & eterno, con togliere perfettamente

fettamente la colpa? indarno adunque grida San Paolo, Non sicut delictum Rom. 5. sic & donum. sarebbe dunque simolata e bugiarda l'eterna verità, non istimandoci per quello che noi siamo. cieca la somma sapienza nō conoscendoci intieramente, e come sarà vero, Nec M Sal. 31. est in spiritu eius dolus? maligna la suprema bontà non imputando il male, cioè ammantellando l'essistente malua gità, & accettatrice di persona l'incorrotta giustitia, non imputando à gastigo la colpa, che attualmente nell'ani ma si ritruoua, dunque quando dice il Sal. 31. Profeta, Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum, & interpreta Agostino, Qui delet iniquitatem, hoc est non imputat, miseratione abundat, deuesi intendere non che ci sia nell'anima il peccato, & Iddio non l'imputi, ma ch'egli non l'imputa, perche veramente nō ci è, odi Agostino, Peccatum non est quidquid non imputatur in peccatum, & oppongasi al contrario errore la verità dal penitente Rè confessata il quale nō chiede cose impossibili, mē tre priega che gli sia tolto e cancellato il peccato, e ch'ei lauato e mondato sia Penitus sē mundari precatur, dice Agostino, vt nihil maneat delicti aut iniusti tiæ in eo.

La seconda consideratione è, che com'Iddio sì perfettamente la colpa cancella, che di lei nulla lascia nell'anima, così perfettamente giustifica, che la giustitia è nell'anima, e non solamente imputata. *

N La giustitia è veramē te nell'anima e nō solamēte imputata.

Gran differenza è tra'l dire che noi siamo dalla giustitia, ò per la giustitia di Cristo giustificati.

Il primo denota cagione efficiente, il secondo formale, e però il primo è verissimo, perche la giustitia di lui è cagione della nostra efficiēte, meritoria, & essemplare.

Il secondo è falso perche noi giusti siamo nō per la giustitia di Cristo, ma per la nostra da lui ottenuta, come l'aria è luminoso per la luce c'ha in se stesso però comunicatali dal sole e l'acqua calda p lo caldo ch'è in lei, ma riceuuto dal fuoco, e noi viuiamo per la vita ch'è in noi, ma dataci da Dio, e non per quella ch'egli viue, ch'è sua & in esso e così In ipso viuimus, mouemur, & sumus. Act. 17. nè per dire questo debbono gli Eretici riporci tra quelle schiere, delle quali disse Paolo, Ignorantes Dei iustitiam, & suam volentes constituere, per Rom. 10 cioche noi, la Dio mercè, molto bene sappiamo, & vmilmente confessiamo, che siamo eredi del preuaricatore Adamo, figliuoli d'ira, conceputi in pecca to, * che non possiamo da noi come da noi cosa alcuna, che l'opere nostre sono da se imperfette, e le giustitie macchiate, che'l sofferire nostro non è del celeste premio meriteuole, che da noi stare non possiamo alle busse del diuino giudicio, c'al Tribunale di Dio altre che le sue giustitie appresentare nō possiamo, che innāzi à lui non lece, se non co'fregi e con le diuise del suo primogenito comparire, e dire. En tunica filij tui.

Noi ben sappiamo e crediamo quello che dice Paolo, Omnes nascimur filij iræ, Passiones huius temporis non sunt condignæ ad futuram gloriam, Omnis sufficientia nostra à Deo est, & Esaia, Opera nostra tanquam pannus menstruatæ, e Dauid Non intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens, e Giob, Verè scio quod ita sit quod non iustificabitur homo compositus Deo, & si habuero quidpiam iustum non respondebo, sed meum Iudicem deprecabor, e finalmente quello che disse vn'altro, Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine, perche da lui ci viene il pēsare, il volere, il potere, & il ben'operare, * egli dona la giustitia auualora'l merito, e dà pregio all'opere. ma con questo conosciamo ancora e confessiamo, che noi per suo fauore siamo dell'opere nostre buone autori, che la giustitia nostra da lui donataci è in noi, nè perciò siamo arrogāti e superbi ma vmili e grati, perche Gen. 37. Ephes. 2 Esa. 64. Sal. 42. Giob. 9. Esa. 26. P

se bene

se bene ciascuno di noi con Paolo di-
1. Cor. 5 cesse, Abundantius illis omnibus labo
raui riconoscerebbelo da Dio e soggiú
gerebbe, Nõ ego autem sed gratia Dei
mecum, Nõ ego perche io nõ son il pri
mo e'l principale ma la diuina gratia,
Sed gratia Dei, ella ha me p coadiuto
re e per cooperatore, Mecum. di pure
tutto o Paolo e non lasciare in dietro
nulla, perche non insuperbisca, dà la
precedenza alla gratia, Nõ ego sed gra
tia Dei, perche non trascuri e t'auuili-
sca, aggiungi Mecum. così ci promise
Ezec. 36 Iddio, Faciam vt in præceptis meis am
buletis, & iudicia mea custodiatis. la
gratia dice, Ego dabo vobis cor nouũ,
ma perche vuole noi altri in compa-
Ezec. 18 gnia, ritorno à dire, Facite vobis cor
Q nouum, *la gratia, Auferam à vobis cor
Sal. 94. lapideum, ma vuole pur noi, Nolite ob
Sal. 118. durare corda vestra. Inclina cor meum
in testimonia tua ecco la gratia, Incli-
naui cor meum ad faciendas iustifica-
tiones tuas, ecco'l Mecum. Cor mun-
Sal. 50. dum crea in me Deus, ecco la gratia,
Esa. 1. Lauamini mundi estote, ecco'l Mecum.
Si abluerit Dominus sordes filiorum
Sion, ecco la gratia, Laua à malitia cor
Gere. 4. tuum, ecco'l Mecum. Spiritum rectum
Sal. 50. innoua in visceribus meis, ecco la gra-
Ezec. 18 tia, Facite vobis cor nouum, ecco'l Me-
Thrē. 5. cum: Conuerte nos Domine ad te, ecco
Gioel. 2. la gratia, Conuertmini ad me in toto
corde vestro, ecco'l Mecum dica dun-
que l'Apostolo, Nõ ego sed gratia Dei
mecum.

Io nõ dò tutto alla gratia e niente à
me, non tutto à me e niente alla gratia,
non parte à me e parte alla gratia, non
tutto à me e tutto alla gratia, si che cia
scuno da se faccia, non tutto alla gratia
e tutto à me, si che ella faccia sola & io
come stromento mosso solamente &
adoperato sia ma tutto alla gratia e tut
to à me, si che ambedue mouiamo, am-
bedue facciamo tutto, ambedue nel fa-
re u'abbiamo parte, ambedue nel fatto
n'abbiamo tutto, * ma in guisa che'l
R mio tutto, sia tutto douuto à Dio, Sed
gratia Dei mecum. ilche se non confes-
sassimo, arroganti & ingrati à si grã be-
neficio, togieressimo l'opere, i meriti,
le sodisfattioni, i Sacramenti, la diuer-
sità de' meriti, e de' premi, e metteressi-
mo certezza, & vguaglianza di gratia
in ciascheduno, che tute sarebbono
bestemmie contro à Dio, bugie contra
la scrittura, errori cõtra la dottrina de'
Padri, pregiuditio al buõ gouerno del-
la Chiesa, & impedimento alla saluez-
za de gli huomini, i quali verrebbono
perciò neghittosi al bene operare, e sol
leciti al mal fare. ma diciamo col sagro
Concilio di Trento, Cum iustifica-
non modò reputamur, sed verè iusti no
minamur & sumus, conforme alla sen
tenza di San Giouanni, Videte qualem
charitatem dedit nobis Deus, vt filij
Dei nominemur & simus. Sono neces-
sarie l'opere nostre perche siamo giu-
stificati, ma Iddio ci desta, ci aiuta, e ci
accõpagna à farle, nostra è la giustitia
perch'è in noi, * sua è perche da lui ci
viene, egli Iddio laua e móda, e rella in
noi la limpidezza e la monditia.

Il Cõcil. Triden. nella sess. 6. cap. 7. 1. Ioan. 3

S

Ma io non posso dissimulare nè pas-
sare più oltre senza rossore e confusio-
ne, poiche da vn canto veggo la pron-
tezza di Dio che quasi con l'acqua in
mano è presto ad ammorzare il fuoco
della nostra iniquità & à lauarci, e la
sollecitudine del penitente Rè in chie-
dere al grande ardore & all'acuto incẽ
dio del suo male il saluteuole soccorso
di quest'acqua, si che mai non fornisce
con vna santa importunità di dire, De-
le, Laua, Mundà. E dall'altro canto noi
altri si trascurati e dimenticati all'ope
re della nostra saluezza, si tardi à soc-
correre al fuoco delle nostre scellerag
gini, che nõ curiamo p molti mesi & an
ni di continouare nel male, nè di con-
fessarlo al Sacerdote, nè di chiederne à
Dio perdono, inganno manifesto del
Demonio, che ci lascia allentare le re-
dini alla limosina, al digiuno, & ad al-
tre opere virtuose, ma ci tiene vn duro
morso in bocca, si che non ci confessia-
mo. perl oche si vede quanto si confor-
mi poco allo spirito del penitente Rè,

che

che grida, Amplius amplius laua me, chiunque con colpeuole negligenza, * senza degno apparecchio và al Sagramento della penitẽza per ottenere perdono, onde ne siegue che sieno le confessioni dimezate & imperfette, che non si dichino le circõstanze e'l numero de' peccati, ò ci si và senza deliberatione di schifare l'occasioni, e senza prontezza di riceuere i rimedi, mà con dispositione di scemare, di palliare, d'ammantellare e d'iscusare'l delitto, e spesso di trasportarlo in altro, e dirò peggio, di canonizarlo. deh impariamo da si perfetto penitente à dire con tutto l'animo, Amplius laua me, a frequentarlo & a replicarlo spesso con struggimento di cuore, e con bramoso affetto.

T

A

DISCORSO
TRENTESIMOPRIMO.

Come il peccato rimesso più si rimetta, e l'huomo giustificato più si giustifichi.

AMPLIVS LAVA ME AB INIQVITATE MEA.

B Ogni cosa si rinuoua.

OGni animale che in terra viue, ogni pianta seluaggia ò gentile, ortense ò boscareccia, ogni corpo misto ò semplice, perfetto ò imperfetto ha dalla prouida natura opportuni rimedi riceuuto, ond'ei brutto si netti, antico si rinuoui, e vecchio si ringioueniſca, ò con lasciare l'antiche spoglie, ò con gittare'l vecchio pelo, ò con mutare le prime piume, ò con spiccare le gomme, ò con essalare i vapori, ò con isuaporare le fumosità, ò con lo spirare de'saluteuoli venti, ò col girare continouo de' Cieli, ò altrimẽte cacciando le lordure, di sopra come'l vino, di sotto come l'olio, di mezo come'l mele, di dentro come gli animali, di fuori come'l mare, d'intorno come'l'aria. solamente l'huomo che di doppia vecchiaia e sordidezza corporale e spirituale ogni altra cosa auanza, ò non sà, ò non cura di mondarsi e rinouarsi.

Però è certo che le spirituali brutture non si stroppicciano come le sensibili con mano ma con limosina, non si spazzano con iscope ma con Sagramenti, * non si bruciano con fiamme ma con amore, non si lauano con acque ma con gratie, non si nettano con sapone, ma con confessione, non si seccano col sole, ma con feruore, non si radono con ferro ma col verbo di Dio, non si succhiano con polueri ma con aromati di virtù, onde vedendosi il penitente Rè tutto di sangue sporco, sozzo di lasciuia, macchiato di frode, sfregiato d'ingiustitia, & inuecchiato nel vitio, spregiata ogn'altra lauanda gentilesca, giudaica, corporale, e profana, ricorre al viuo fonte, all'ineſficabile vena dell'acque spirituali e diuine, dicendo, Amplius laua me. Andiamo noi dietro a fornire questo versetto.

L'anime che vnire à Dio per gratia spiritualmente si debbono, come per fede sposate li sono, fa mestieri che di continouo alla nettezza e perfetta mõditia attendano, e non contente d'essere dalle colpe lauate s'aspergano, e si profumino con soauissimi odori di giustitia, e faccianſi con ogn'altro più gratioso abbigliamento riguardeuoli, * e non meno che quelle donzelle ch'erano al Rè Assuero per isposе destinate, e prima con odorato mirto simbolo di pace, e poi con tant'altri pretiosi liquori di virtù e di giustitia, & oue esse da se non bastino à farlo compiutamente, chiedano dal sourano Rè soccorso & aiuto dicendo, Amplius laua me.

D Ester 1.

Intorno a questo verso già s'è detto com Iddio perfettamente laui, non meno per conto del peccato che cancella,

cella, che per ragione della gratia che infonde, & essendo nella giustificatione com'in qualunque altro mouimento due termini, vno A quo del peccato, l'altro Ad quem della gratia, per rispetto d'ambedue Iddio abbõdãtemẽte laua e giustifica, perche come perfettamente cancella il peccato, si che di lui non resti cosa niuna, e guarisce le piaghe e le cicatrici, cosi per conto del la gratia perfettamente si comunica, tanto che quella sia veramente nostra & in noi.

E queste sono le due già fatte considerationi, alle quali soggiungeremo la terza, che ciò non ostante è sempre vero dire, che Iddio più e più giustifica, ch'è quel che dice Dauid Amplius laua me, * e certo per quanto tocca al Rè già detto abbiamo più ragioni, onde vsi questa maniera di dire, ch'io anderò quì sotto repilogando, con aggiũgerci l'altre che restano, e venirmene poi à dimostrare come anco conuenga à noi questa foggia di dire, Amplius laua me. fù dunque.

E Iddio ogn'ora più e più giustifica.

La prima ragione d'Ambrogio che ciò egli disse per conto dell'acque e massimamente delle batteſmali che seguire doueuano, delle quali egli pruouare e sentire bramaua i saluteuoli effetti.

La seconda d'Agostino e di Cassiodoro, perche vuole per tutto e d'ogni intorno e da tutte le sue lebbre essere mondato.

Varie ragioni per le quali si dice che Iddio più e più ci laui.

La terza di Gregorio, di Bruno, e di Didimo, per le macchie di malitia, ch'erano grandi & inuecchiate, e per l'occulte ancora e dimenticate.

La quarta d'Esichio per le reliquie e per gli residui, si che non resti del male pure vn vestigio.

La quinta d'Atanagi, e d'Innocẽzo, perche oltra la rimessione impetri la sanità, la fortezza, la bellezza, e la sereni tà di conscienza di prima, * si che non solo sia dalla turba de' peccatori sceuro, ma anco nel numero de' giusti riceuuto e scritto.

P

La sesta ch'è comune per la rimessione non solo della colpa ma anco della pena.

La settima perche non si può l'huomo dell'ottenuta rimessione assicurare, essendo scritto, De propitiatu pecca ti noli esse sine metu. Eccl. 5.

L'ottaua perch'è grandemente giouenuole il perseuerare in chiedere, Vnã petij a Domino hanc requiram, auuenga che'l giusto per continouare nella giustitia, abbia di cõtinouatione di misericordia bisogno. Sal. 26.

La nona perche tutto c'abbia auuto la rimessione, ha compiacenza in chiedere quell'istesso, c'ha ottenuto, se non per altro almeno per mantenersene in possesso, come pur fa Santa Chiesa quã do per l'anime de' defonti priega. Libera eas de ore Leonis, ne absorbeat eas Tartarus e quel che siegue, il che è tanto come dire Cõfirma hoc Deus quod operatus es in nobis. Sal. 67.

La decima perche essere non può giamai la mõditia si grãde e tanta, che degna sia d'appresentarsi al diuino cospetto, alla cui presenza lo splendore de Sole, * e la chiarezza delle stelle è buio, i Cieli e gli Angioli nõ cõpariscono mõdi, e però mai nõ sidee mettere a questa preghiera fine, Amplius laua me.

G

L'vndecima Amplius cioè più facci la gratia, della malitia, perche Nõ sicut delictum sic & donũ, ma Vbi abundauit delictũ superabundet & gratia, e s'auueri in questo fatto il vaticino d'Esaia, Pro Saliũca ascẽdet abies, pro vrtica crescet Myrtus, ò secõdo i Settãta, Pro stipite vili ascendet Cipariſſus, & pro Coniza Myrtus, il che dichiara la Caldaica versione vagamente, Pro impijs consurgent iusti, & pro peccatoribus timentes peccatũ, cioè per le nociue spine e per l'erbe inutili, che sono p occasione della colpa nell'anima nate, all'apparire della gratia germoglierãno erbe odorose, e cresceranno arbori gentili, le virtù a' vitij succederanno Rom. 5. Esa. 55.

La duodecima Amplius, più di quello ch'io chiedo, ò di quello che saprei

chiedere, Vt dimittas (dicono Roffino e Grisostomo) quæ conscientia metuit, H & adijcias quod oratio non præsumit.*

La terzadecima atteso le tante e si varie maniere c'vsa Iddio in lauare e mondare, come nel precedente discorso s'è detto.

La quartadecima & vltima, si che questo dire sia vna profetia di quello che fare doueua il Messia, il quale venuto fece cõ tanta copia di sangue quello che con vna sola gocciola far poteua, Et co Sal. 129 piosa apud eũ redemptio, onde la scrittura lo và in tãte varie guise dichiarando, cõ dire ch'egli se la causa nostra, ci riscattò, guerreggiò per noi, ci cõperò, sodisfece, si fè per noi sagrificio, medicina, vita, lume, purgatione, e lauanda.

Ma veniamo oggi mai à vedere come questo dire tocchi ancora à noi, e perche quello c'hò da dirui meglio s'intenda, mettasi questo caso. Sia vno c'abbia contritione del suo peccato, e senza dubbio ottenuto perdono, e resti dalla colpa lauato e mondato. Or come la Chiesa e la Cristiana legge l'obligano che vada à confessare al Sacerdote il cancellato peccato, il ch'è come dire, consumata è già l'iniquità, ma pure ti priego Amplius laua me. Voi potresti dire che vuole la legge ch'egli faccia* I quella sodisfattione, e quell'atto d'vmiltà, e riconosca il Luogotenente di Cristo, s'appresenti al suo Tribunale, & iui l'ottenuta rimessione si raffermi. si come vn forusc ito, che solo per auer mozzato il capo ad vn'altro bandito, sia guidato & indultato, deue però appresentarsi alla giustitia, far riconoscere il capo e'l fatto, e fare scriuere l'indulto, altrimenti se non veniss e al Tribunale, e fusse con quel capo maleuadore innanzi d'appresentarsi preso, sarebbe egli non liberato ma impiccato per la gola, cosi vn peccatore tutto c'abbia col ferro del dolore mozzo al fiero dragone il capo, deue al Sacerdotale Tribunale appresentarsi, e quiui fare ratificare & approuare l fatto. Però posto che cosi sia, resta ancora difficoltà

Come vno già giustificato per virtù del la Cõtritione è vbligato di nuouo à cõfessarsi.

maggiore. adunque com'essere potrà vero quel dire del Sacerdote, io ti scioglio, se non è questi più legato? però parmi primieramente di dire, ch'è certo che l'huomo già per la contritione giustificato, più per la confessione si laua,* questo non ha difficoltà, percio- K che quanto più vna cosa ad vn termine s'appressa, tanto più dall'altro contrario si dilunga, cosi quanto più'l penitente si dimestica con Dio, e della sua gratia guadagna, tanto più dal peccato s'allontana, e chi dubita che come può vn'huomo più ogn'ora à Dio per gratia accostarsi, & à maggiore grado di lei auanzarsi, cosi p ssa più ogn'ora dal peccato dilungarsi, & allontanarsi, e più abbominarlo & abborrirlo ogn'ora, ch'è quello che la scrittura dice, Qui iustus est iustificetur adhuc, on- Apoc. de diciamo che quell'huomo c'à Dio 22 per la contritione s'è auuicinato, più per la gratia sagramentale gli s'appressa. Questo è chiaro e basta per intendere quell'Amplius, ma che diremo à quell'altro dubbio, ch'essendo cosi, che fa dunque l'assolutione sagramentale, com'è vero quel dire Io ti scioglio? Rispondo ch'ella fa perfetta e compiuta, & auualora quella assolutione, che l'huomo fuori del Sagramento riceuette, auuengache questa rimessione di fuori sia della Sagramentale assolutione parto & effetto, percioche per essere stata vera la contritione,* fù L anco necessario auesse colui fermo proposito di rimanersene, e di confessarsi a suo tempo di quel peccato, e tanto fù quella r messione di fuori valeuole, quanto questa Sagramentale risguardaua, percioche chiunque per lo contrario non auesse quel proposito di cõfessarsene, tutto ch'egli stimasse d'auer dolore e pentimento s'emendasse, ne sarebbe veramente contrito nè veramẽte assciolto. in figura di ciò i lebbrosi da Cristo mondati in istrada, furono poi a' Sacerdoti mandati, Lazero da Luc. 17. Cristo risuscitato è da gli Apostoli Gio. 11. sciolto.

Ma

Ma ci rincalza ancora quel dire del Sacerdote, Io ti scioglio, che pare di non esser vero, non essendo quell'huomo più legato, à che dico che quando egli fù sciolto, non fù solamente per lo dolore, ma anco per vigore di questa assolutione sciolto, la quale benche se risguardiamo al tempo, seguire doueua, era però all'ora presente, se l'intentione risguardiamo, e non è cosa nouua, che due cose realmente tra se diuise, * sieno moralmente vnite, perche l'effetto della passione di Cristo da Dio già preueduta & accettata, comunicauasi à gli antichi Padri & ella non era ancora, così vno che in Chiesa dietro vn'pilastro, lontano dall'altare, ma con debita attentione stia, essendo realmente col corpo lontano è moralmente al Sacerdote & alla messa presente, così quantunque tra l'auuta contritione e la confessione da farsi vi si traponga tempo, questo non impedisce il morale congiungimento, il che intenderà chiunque con l'intelletto toglierà quel tempo ch'è di mezo tra la contritione e la confessione, e quella contritione con questa assolutione vorrà vnire, ouero chi farà conto che quell'huomo abbia quell'atto di contritione insino al tempo dell'assolutione mantenuto, onde la rimessione non sia stata per tutto quel tempo sospesa, ma continouata, sinche egli forniſſe d'esseguire tutto quello che doueua, apunto in quella guisa che dicono i Dottori del guadagnare l'Indulgenze e la rimessione delle pene, sinche sieno fornite d'esseguire tutti quei particolari, * ch'erano stati à questo fine comandati. in confermatione di quanto abbiamo sin'ora detto porta Agostino quelle parole del Salmo, Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti iniquitatem peccati mei, non disse confessus sum, ma confitebor, e soggiunge, tu remisisti, perche, Ex desiderio Sacerdotis fit reus dignus venia, non cõfessus erat in ore, sed in corde, vox non peruenerat ad os, sed actio Dei iam erat in corde. Gaetano forma vn caso c'ha più dell'apparente, e v'aggiunge qualche cosa di più, & è d'vn'huomo che non sia solamente contrito, ma anco confessato & assoluto, che di nuouo de gl'istessi peccati si confessi, il quale è sciolto, per dir così, doppiamente, onde non è ageuole à vedere come in lui si verifichi quella parola, Ego te absoluo. & non basta dire che'l Sagramento essendo segno esterno sensibile della Chiesa è esteriormente amministrato, perloche proponendo il penitente i suoi peccati, come se fusse ancora con quelli legato, * il ministro lecitamente lo scioglie, poiche da lui ne viene con fare professione d'esserne annodato, questo dico non basta, auuengache il Sagramento quello che significa di fuori, operi anco di dentro, perciò diciamo, ch'egli'l Sacerdote interiormente lo sciolglie da qualche nuouo peccato e se non questo, da qualche parte di lui almeno dalla pena, e doue ancora questa non vi fusse, sana le reliquie, auendo questo Sagramento natura e proprietà anco di medicina, e come può ciascuno orare, Amplius laua me, Amplius absolue me, così può dire Amplius sana me.

Due belli documenti dalle cose sudette impariamo. Vno è il grande giouamento che ci viene dalle Confessioni generali ò replicate, e dallo spesso confessarsi di cose altre uolte confessate, perche in questa guisa l'huomo più si laua e si monda, più si discosta dal male, più s'auuicina à Dio, più sodisfà per le pene temporali, rinuoua i buoni propositi, emenda le passate confessioni, si raccorda di molti particolari altre volte lasciati per oblio, s'auuede se nel diuino seruigio fa progressi, * parte si da'piedi del Sacerdote ben consigliato e confortato.

Questo essere douerebbe il desiderio

M

N

Sal. 31. Agost. nel li. de salut. doct. ca. 57. to. 4.

Aug. li. de vera & fal. pę nit. c. 11 tom. 4. Gaet. to. 2. opusc. de Sacra. q. 2. quęsi to. 4. ad secũdum.

O

Giouamẽto del le cõfessioni generali ò replicate.

P

rio del Cristiano in tutta la sua vita di mōdarsi ogn'ora più, perche nō sapēdo di certo se stia in gratia, s'abbia per lo passato a questo fine di mondarsi le debite diligenze fatto, conuiengli supplire e mettersi al sicuro e sempre desiderare e pregare, Amplius laua me. L'altro, perche di quà si conosce quanto sieno gli huomini delle ricchezze della diuina gratia ingiusti stimatori, percioche essendo la cristiana vita tra due termini ristretta, Declina a malo, & fac bonum, per l'vno e per l'altro veggonsi sempre quest'Amplius schifare, e contentarsi sempremai per ambedue di poco. per lo male à molti basta guardarsi dalle colpe mortali, di che assicuratisi punto delle veniali non si curano, le quali però possono rintuzzare il feruore della gratia & il suo augmento impedire. Per lo bene molti si confinano tra' limiti de' precetti e de gli oblighi, con dire che non si curano di tanta perfettione,* nè di tanta gloria, ma che lor basta al presente essere in gratia e poscia in Paradiso, non è già questo quel che insegna Paolo, Sic currite vt comprehendatis, come quelli che corrono per assicurarsi d'auere toccato le mete, e di douere ottenere il palio, non solamente si sforzano di toccare e d'arriuare al segno, ma anco di passarlo per liberarsi d'ogni dubbio che potesse nascere, e per auere maggiore sicurezza del premio. Cosi sono i Cristiani auuisati che corrano per le buone opere, si che del premio s'assicurino, e non solamente quello ch'è necessario, ma anco qualche cosa di più per questo fine facciano. Chiama San Bonauentura costoro, che cō entandosi di poco molto lo stimano, e facendo vna vile seruitù a Dio, la giudicano nobile e grande, huomini di piccolo e di basso cuore, perche per auerlo alto e grande sarebbe mestieri che tutto quanto facessero, auessono à vile e riputassero di non fare mai tanto quanto loro si conuerrebbe, Accedet homo ad cor altum & exaltabitur* Deus. Vorrà dunque ciascuno crescere ogn'ora più ne' naturali e temporali beni, e non auerà già mai tanta sanità, gagliardezza, bellezza, ricchezza, gloria, onore, e sapere, che non gridi, e tutto'l giorno non brami Amplius Amplius, Et delle cose spirituali sarà egli di si poco contento? Dunque saranno gli huomini tanto per acquistare nuouo grado di gratia appresso i Prencipi, & i loro amanti, & aneleranno sempre a maggiori fauori, si che auranno in cuore quest'Amplius, e di quella di Dio basterà loro & auanzerà vn minimo grado? Di Samuelle anzi di Cristo è scritto, Crescebat gratia & sapiētia apud Deum, di che i seguaci suoi si poco si curauo. Che titolo di grandezza è nel mondo si ampio, e si pregiato che contenti e sodisfaccia l'huomo tanto che più non brami, di Barone, di Conte, di Prencipe, di Rè? Or come egli si sodisfà del primo titolo della gratia di Dio, e di seruo non cura farsi cortigiano, di cortigiano domestico, di domestico amico, d'amico parente, e di parente figlio, certo che ciò non può d'altro, s'io m'appongo, nascere che da mancamento d'amore, di gratitudine, e di fede. D'amore, perche chi ama, brama sempre auanzarsi nella gratia, & internarsi nel cuore dell'amico, e d'essere piu e più amato, ma questi di fare cosi con Dio non si curano. Di gratitudine perche si sono dimenticati, che bastando à Cristo di fare per saluarli poco ò nulla, volle ogni dì far più, si che non contento di saluarli, volle ammassar loro tesori col suo patire, il che essi si poco riconoscono e gradiscono. Finalmente di fede, percioche non è credibile ch'eglino conoscendo e credendo quanto sia il pregio della gratia, & il rilieuo della gloria, che la stimassero si poco, però auuiene loro come ad vn cattiuo mercatante, che si contenti di starsi in capitale, e non curi d'arricchire, e di trafficare e radoppiare il talento riceuuto, ch'ad ogni piccolo disturbo di

Sal. 36

Q

1. Cor. 9

Bonau. nel lib. stimul. amoris p. 2. c. 5.

Sal. 63. R

1. Reg. 1 Luc. 2.

S Onde. sca che nel seruire à Dio ci contētiamo di poco.

bo di morbo, ò di piato spende tutto quanto ha, e impouerisce, perche ad ogni insulto del Diauolo, & ad ogni debole tentatione, * à dura pena resistono, e cedono al fine con restare abbattuti, e della gratia priui. Prieghi dunque ogn'vno e non cessi giamai di dire Amplius laua me, perche quegli lo laui che tanto l'amò, che gli fece del suo sangue vn caldo bagno, egli di nuouo l'attufferà in quelle sacre pile, colme di quel sangue, e di quell'acqua, che dalla sorgente del suo sacro costato scaturiscono.

DISCORSO TRENTESIMOSECONDO.

La prima ragione per impetrare la chiesta misericordia, ch'è la cognitione del peccato.

QVONIAM INIQVITATEM meam ego cognosco.

Amor Proprio

GRoppo grande e possente signoria, anzi tirannia troppo vniuersale & iniqua, è quella che'l cieco amore ne gli vmani petti di continouo essercita. e come qualunque amore non sia senza gran male, malissimo e pernitiosissimo sopra ogn'altro è quello, c'ha per oggetto e fine se medesimo, che per comune voce e per singolare proprietà Amor proprio vien nomato, siche com'ogn'altro amore è amaro, il proprio è il lambiccato o'l distillato di tutte quante l'amarezze, egli è l'amariffimo assentio di tutte spremuto. Com'ogn'altro è vana frenesia, il proprio passa i segni d'vna folle pazzia, degna di mille ceppi e di mille catene, e se ogn'altro è fortemente geloso, il proprio è fieramente rabbioso, onde non pure ad altri ma nè anco à se stesso perdona, & oue ogn'altro amore affligge e crucia, il proprio è lento e lungo martiro & vna continoua croce, auenga ch'egli sia'l primo principio onde ogn'altro amore or gioueuole d'interesse, * or lusingheuole di diletto nasce e deriua, egli l'infetta radice onde rampollano i germogli di tutti i turbati affetti, egli la viua fontana, onde sgorgano tutti gli errori, egli'l cuore oue sono tutti gli spiriti elati, superbi, altieri, e gonfi generati, egli l'ardente fucina oue si scalda, tira, e lima ogni vitio & ogni scelleraggine, & egli finalmente per recare le molte parole in vna, & in essa accorre insieme ogni gran male, fa l'huomo à guisa d'vn nouello Narciso di se stesso amante, benda gli occhi, abbaglia l'intelletto, acceca la mente, peruerte il giudicio, inganna il discorso, dementa l'huomo, e gl'inuola la cognitione di se, e fa c'ogn'vno se medesimo fuori di misura stimi, e spregi superbamẽte ogn'altro, ogn'vno abbia se stesso per buono, & ogn'altro per reo, e per colpeuole, ogn'vno iscusi se & accusi ingiustamente ogn'altro, e non si troui nè chi voglia, nè chi sappia, nè chi possa dire, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, sì folte sono le tenebre, sì profonda la notte, sì densa la caligine, sì orrido'l buio, sì pericolosa la cecità, sì cieca l'ignoráza e sì graue l'errore ch'egli nell'anima induce. Rallegrati pure O Dauid, rallegrati O penitente Rè, che se cadesti nel piaceuole assalto dell'amore altrui, vincesti al fine nella lusingheuole pugna del proprio amore, si che vittorioso e trion-

e trionfatore di te e di lui gridasti, Iniquitatem meam ego cognosco.

O quanto è vero quel che dice la sacra scrittura della gran prontezza di Dio in essaudire l'umile preghiera de' suoi, Antequam clament exaudiam, præparationem cordis eorum audiuit auris tua. Ecco che Dauid chiede delle sue colpe perdono, & innanzi ch'egli gagliarde persuasiue adoperi, che metta in campo viue ragioni, ch'esponga meriti, che offerisca doni, e che faccia ricche promesse e voti, sente, ò può, s'egli non è più che stupido e forsennato, sentire chiari effetti dell'impetrata misericordia. O quanto è Iddio piegheuole al diuoto priegho d'vn vero penitēte, O quanto gran pentimēto fù quello del Rè. O quanto calde & ardēti l'orationi, * che dal profondo del suo contrito cuore sorsero, disse ben'egli. De profundis clamaui, queste non temono d'essere atterrate dalle sorgenti tempeste de' pensieri, ma si leuano sicuramente à volo, s'appresentano al diuino cospetto, e sono prestamente vdite & essaudite. Vn doppio frutto, dice Gaetano, & vn doppio effetto della gran misericordia c'aueua egli chiesto mostra sentire, mentre dice Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, ecco'l primo la cognitione del fallo, & peccatum meum cōtra me est semper, ecco'l secondo, lo spirito di vendetta contra'l peccato.

Sal. 10.

E

Sal. 129. Gris. nel l'om. de Pub. & Pharis.

Doppio frutto d'l la chiesta mia.

E di quà comincia il Profeta a dare ragione a fine di sortire l'effetto delle sue preghiere. Ch'è l'altro membro della prima parte del Salmo, perche dopò l'auere proposto e scoperto la sua miseria in tre guise, ꝑ grande, per molta, e ꝑ brutta, siegue ora a dare ragioni per impetrare soccorso, E la prima è la cognitione. La seconda, la confessione del peccato, * Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. La terza il gastigo Et peccatum meum contra me est semper. La quarta la suprema autorità di Dio in perdonare, e massimamēte non essendoci parte contraria, Tibi soli peccaui & malum coram te feci. La quinta le promesse vniuersali a' peccatori fatte di perdonare, e la confusione de' maledici e de gli emuli, Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. La sesta la naturale fragilità della corrotta natura, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. La settima lo stabilimento delle particolari promesse, Ecce enim veritatem dilexisti incerta & occulta, &c. L'ottaua i nobili e rari effetti che ne seguiranno d'vna nuoua creatura monda, candida, e bella, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, lauabis me & super niuem dealbabor. La nona la facilità ch'egli ha à perdonare, Auerte faciem tuam à peccatis meis.

Ragioni ꝑ impetrare soccorso.

F

Or cominciamo da capo e diciamo primieramente la legatura di questo versetto co' sudetti, cioè come vada cō essi legato & attaccato, e come intendere si debba. * appresso l'importanza e la grandezza di questa nobilissima scienza e cognitione del peccato. al fine chi sono quelli che dir possono col Profeta queste parole, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.

G

E per intendimento della prima, sarà bene che ciascheduno con l'imaginatione, e col pensiero indietro si ritiri alle qualità che già dicemmo di Dauide, e de' suoi peccati percioch'egli doppo tante e tante gratie naturali, temporali, spirituali, e sopranaturali da Dio riceuute, doppo l'essere stato fatto si grāde, ricco, potente, e padrone, doppo tāte vittorie, trofei, e trionfi guadagnati, doppo l'auere acquistato tanta intelligenza delle sacre scritture, tanto lume de' diuini segreti, e tanta conoscenza delle cose occulte & auuenire, doppo tanta giustitia e santità, meriteuole ancora della lodeuole testimonianza di Dio, doppo tanta esperienza delle celesti dolcezze, e tanti fauori e straordinari patrocinij dell'alta prouidenza verso lui, * al fine per vn sozzo e brieue diletto, ahi incostāza, ahi leggierezza dell'vmana mente, per vn sozzo e brieue diletto

Gratie fatte da Dio al Rè Dauide.

H

diletto tutto gitta dietro le ſpalle, tutto poſterga, tutto oblia, e ſprezza tutto, e faſſi vergognoſamente adultero & ingiuſtamente micidiale, frodoléto, calunniatore, ſcandaloſo, e per tanti meſi in ſi gran male pertinace, e cō tutto ciò s'auuanzò tanto, c'osò di chiedere la beniuolenza e la gratia del ſupremo Rè cotanto ingiuriato & offeſo.

E cō che fondamento O Dauid, con che merito hai tu cotanto ardimento? c'hai tu fatto? che farai tu? che promeſſe, che offerte, che doni rechi teco? che ſodisfattioni all'ingiurie? che riſtitutione alle calunnie? che riſpiarmo alle rouine? che compenſo a' danni? eccolo, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco. Parole che dinotano due coſe, cognitione e confeſſione del fallo, per ora diciamo della cognitione, che della confeſſione diraſſi appreſſo ſeparatamente.

Cognitione del fallo per l'offeſe fatte.

Gerſ. sù qſto ſal. nella 3. p. dell'opere. I

Parole, dice Gerſone, che dan ragione perche alla miſericordia abbia fatto ricorſo con dire, Miſerere mei Deus, perche non conoſce in ſe merito alcuno, * ſapendo egli bene quanta ſia la ſua iniquità, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco.

Parole, che ſono argomento di vero pentimento, perch'è vero quel che dice Lattantio, Quem facti ſui pœnitet, errorem priſtinum intelligit, e per ciò i Greci chiamarono la penitenza Metanea che vuol dire reſipiſcenza, Reſipiſcit qui ſuam mentem ab inſania receperit, quam errare piget, caſtigatque ſeipſum demētiæ. e per ciò Dauid doppo la cognitione ſoggiunge'l gaſtigo, Peccatum meum cōtra me eſt ſemper.

Lattan. nel lib. 6 cap. 24. μετάνοια.

Parole, dice San Gregorio, che ſono merito per ottenere perdono, ma perch'egli non vuole che contra ogni ragione e douere reſti'l ſuo peccato impunito, egli che molto bene lo conoſce, s'offeriſce da ſe à gaſtigarlo per ſe ſteſſo. Parole, che recano à Dio in cambio & in ricompenſa dell'offeſe, doni e preſenti, e ſono dice Griſoſtomo, doue, la Cognitione ò Confeſſione, & il Gaſtigo del peccato, ch'è tutto quanto egli può donare, & auuiene tra Dio e Dauide come tra vn medico & vn'infermo, * l'infermo che ſia mortalmēte ferito, & il medico c'abbi le ferite vuole applicare ſalutifero rimedio, che per le molte coſe che v'entrano di gran prezzo ſia, onde l'infermo s'iſcuſi e ſi doglia inſieme di non poter fare per la ſua grande pouertà ſi grande ſpeſa, à cui egli riſpōda, dammi quel poco che tu hai, e fà quel che tu puoi, ch'io comprerò il reſto, e ti prouederò del mio. e che poteua egli fare vn mendico peccatore per guarire le ſue antiche & inſiſtolite piaghe, richiedendoſi per queſta cura un'infinita ſpeſa? egli offeriſce della ſua pouertà e miſeria quanto più può due ſoli minuti, conoſcimento e gaſtigo, aggiungerà il celeſte medico il molto che manca, con la ſua gran miſericordia ſupplirà egli del ſuo.

K Iddio al medico & Dauid all'infermo s'aſſomiglia.

Parole c'anzi ſono nuoui ſcongiuri, che ragioni, e om'aueua innanzi chieſto perdono col merito della gran miſericordia di Dio, quì lo ſcongiura ſecōdo dice Innocēzo Papa per la giuſtitia che vuole c'vn'iſteſſo delitto non ſia due volte gaſtigato, ora s'egli Dauid s'offeriſce à gaſtigarlo dicendo, Peccatum meum cōtra me eſt ſemper, * è ben ragione che lo rimetta Iddio. intenda il peccatore che ò egli ò Iddio ha da gaſtigare il ſuo peccato, ma raccordiſi di quella parola, Horrēdum eſt incidere in manus Dei viuentis, perche i colpi ſaranno cōformi al braccio, guardi'l colpo dato à gli Angioli & alla caualleria del Cielo, il colpo dato a' primi huomini, & à tutta la loro poſterità, a' viuenti nel tēpo di Noè, all'eſſercito di Senecaribbe, che vò io dicendo? all'iſteſſo figliuolo di Dio per eſſerſi delle noſtre colpe carico, di cui per gran fatto diſſe Eſaia, Percuſſum à Deo, coſi ſarà di qualunque peccatore, darà al ſermo nella mano di Dio, ſe laſcierà di gaſtigare con vero pentimento ſe ſteſſo.

L

Ebr. 10.

Eſa. 34

Eſa. 36

Eſa. 53

Parole che ſono meſſe come primo principio, onde tutte le concluſioni ſi deri-

Eccl. 2

derriuino, e tutte le richieste fatte e da farsi si conchiudano, ò come cêtro onde tutte l'altre linee si tirino.

Centro d'onde si tirano tutte l'altre preghiere di Dauide.

Che chiede Dauid? gran misericordia, e ciò onde si conchiude? da questo centro ò principio, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Egli che chiede? * pietosi effetti, e ciò onde si deriua? da questo principio, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.

M

Che chiede? che sia cancellato e lauato il suo peccato, e ciò onde s'inferisce? da questo principio, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Che chiede? che sia imbiancato & abbellito, e ciò onde si tira? da questo principio, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, O vmile cognoscimêto, ò saluteuole confessione replicare spesso e ridire à Dio, Iniquitatem meam ego cognosco, che però sâta Chiesa quasi per tutto l'anno, & ogni dì da Pentecoste all'Auuento nell'ottauo responsorio lo continoua e canta.

Cogn. di se base della giustitia.

Parole finalmente messe con gran ragione per fondamêto di tutte l'altre e collocate nelle prime frôtiere di tutta la persuasiua, come ch'elle sieno la base della giustificatione, & il principio della salute del peccatore.

Questo è'l primo rimedio per guarire, conoscere il male, & auere gran desiderio di sanare. è molto differente, dice Vrbano quarto, la lebbra dell'anima da quella del corpo, questa bastaua che fusse dal * Sacerdote conosciuta, ma quell'altra pur egli & il lebbroso ancora fà mestieri che la conosca e dica Iniquitatê meam ego cognosco. però questa conoscenza nô l'ottiene ageuolmente ogn'vno, Delicta quis intelligit? il che nasce di quà, perche quando'l Demonio viene con l'huomo à trattati di pace, vuole à guisa del Rè Naasso che siail primo capitolo di cauarli l'occhio del conoscimento, si che poi mezo cieco vada à guisa de' Sodomiti à tentone cercando l'abitanza del giusto Lotto, e non la truoui. Fà a lui come i Filistei a Sansone d'accecarlo prima, onde poi in qualunque altro gran male lo precipiti, e come vna vil bestia lo sforzi a volteggiare al molino. perciò quâdo'l peccatore scampa da lui e si ricouera in Dio, primieramête ottiene che aperto gli sia l'occhio per la cognitione del suo male si che come nel creare il mondo fecesi dalla luce principio, cosi nella ricreatione dell'huomo dalla chiarezza della cognitione si cominci, cosi si cóuerti lo suiato figlio, In se reuersus, cosi la famosa peccatrice, Vt cognouit, cosi l'adultero micidiale, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, onde perciò il primo rimedio, che adoperò la confortatrice filosofia con Boetio, fù rasciugarli le lagrime, e toglierli l'impedimento de gli occhi per farlo commodamente vedere.

N

Sal. 18.

1. Reg. 11

Gen. 14

Giud. 16

O

Luc. 15. Luc. 7.

Boetio. nel li. 1. de consol. metro. 5.

Or veniamo al secondo capo della nobiltà di questa cognitione che in due maniere si può intendere, ò col paragonarla all'altre naturali & vmane cognitioni, ò con andarla considerando da per se stessa, e per le sue perfettioni, perche Rectum est Iudex sui & obliqui.

Nobiltà della cognitione di se e delle sue miserie.

Io sò che la Naturale, la Morale, e l'altre umane discipline anno tra sè gareggiato p distribuirsi i carichi da far conoscere l'huomo all'huomo, che sono Quid, Quis, Qualis, La Natura, la Persona & i Costumi, discorsi che và nobilmente San Bernardo nel terzo e quarto libro della consideratione intessendo e lauorando, ma al fine tutta questa filosofica scienza dell'huomo a petto dell'vmile e cristiana cognitione ch'è se nò facella al sole, ramoscello alla radice, ruscello al fonte, torrente al mare, Nottola all'Aquila, barlume & instabile splendore che veder suole chi apre gli occhi di notte doppo un lungo * e profondo sonno alla chiara luce del mezo dì? Per questa cristiana non fà mestiere di lungo pellegrinare, non di prendere fatica de' viaggi, non di fare ismisurate spese, non dura seruitù ad huomini, non prouisione di libri, non iscelta di Maestri, nô inchiesta di compagni,

Paragone tra la cognitione di se e l'altre scienze.

P

Scuola, doue s'apprende la cognitione di se.

pagni, non sfinimento di complessione, non scialacquamēto dell'auere, perch'ella nō s'apprende nell'Academie, ne' Licei, ne' supportici, e nelle loggie de' Filosofi, ella non s'è ricouerata in Francia, in Egitto, in Persia, in India, ella non uiue sotto la protettione de' Druidi, de' Brammani, de' Ginnosofisti, e de' Magi, ma s'apprende solamente nellle scuole oue Iddio insegna sotto la disciplina di Cristo, in compagnia de' Santi, con l'vntione dello spirito, col mezo dell'oratione, in casa dell'anima, nel libro della conscienza, col beneficio del cādeliere di sette accese lampane,* di Natura, di Legge, di Vangelo, di Preueniente gratia, di Particolare toccamento, di Rimordimento di conscięza, e d'alto grido di peccato, e nō è piccolo nè grande, non nobile nè vile, non maschio nè femmina, non di viuace nè di rintuzzato ingegno, che ne sia iscluso, ma ella è conueneuole ad ogn'uno.

Bernar. ep. 108.

Q Sette lāpane.

Tutte l'umane scienze che nelle scuole s'apprendono anno con poche buone molte qualità cattiui, percioch'elle sono d'ordinario uane perloche disse Paolo de gli antichi Filosofi, Euanuerunt in cogitationibus su s. spesso sono fauolose come quelle, Narrauerunt mihi iniqui fabulationes. colme d'ignoranza, Cogitatione enim mortalium timidæ & incertæ sdegnose, In multa sapiētia multa indignatio. faticose, Qui addit scientiam addit laborem. fastose, Scientia inflat. ventose e gonfie senza caldo d'amore, Cum Deum cognouissent nō sicut Deum glorificauerunt. indigeste restando nella memoria e nell'intellet to senza essere con le buon'opere smaltite, così intende Bernardo, scienti bonum & nō facienti, peccatum est ei come se dicesse, *Sumenti cibum & non digerenti, pernitiosum est ei Quia seruus sciens uoluntatem & non faciens, plagis vapulabit.

Rom. 8. Sal. 118. Sap. 9. Eccl. 1. Cattiue qualità dell' vmane scienze. Rom. 1.

Bernar. nel Ser. 36. sula cant. R Luc. 12.

Perciò elle nō si douerebbono à tutto pasto magnare ma vsare come'l sale, di cui poco aggradisce al gusto, e molto cagiona amarezza, che per ciò disse vn gran letterato, Qui addit sciētiā ecco'l troppo, addit dolorem, ecco l'amaro. e che dolore? e quale amaro? di trauaglio in apprēdere, onde un'altra lettione dice, Addit laborem. d'ignorāza, che cō più sapere più si scuopre, & i fine si risolue lo studioso à dire, Hoc vnū scio, quod nihil scio. di sconueneuolezza, perche si cercano le ragioni de gli effetti, e non si ritrouano quadrate, & adeguate.

Eccl. 1. Dolori de' lette rati.

Di mangiare come vn'infermo senza gusto, perche tal'è la specolatiua del l'intelleto senza l'affetto. di pena e di gastigo che sourastà à chi più sà, maggiore. di dolorosa rimembranza della scienza in Adamo perduta. Non è già la nostra Cristiana cognitione cosi, pch'ella com'l zucchero mai non guasta viuanda, non è troppa, e di lei non si può dire, Non plus sapere, perche cresca quanto si vuole nō potrà mai si dentro a' segreti soggiorni, & à gli intimi cantoni dell'anima penetrare c'ancora non possa dire, Delicta quis intelligit? Prauum est cor hominis & inscrutabile, & quis cognoscet illud? Ab occultis meis munda me.

S Buone qualità della cognitione di se stesso. Rom. 12 Sal. 18. Gere. 17

L'vmana inganna perch'è spesso falsa, ma questa Cristiana sempre ridice'l vero, quella t'intrica perch'è oscura, questa t'isuiluppa da gli occulti intrichi, perch'è chiara, quella cōturba perch'è varia, questa cōferma perche sempre è à se medesima simile & vguale, quella delude perche è vana, questa in forma perch'è solida, quella muta perch'è insatiabile, questa è ferma perch'è risoluta, quella gonfia perch'è senza caldo di spirito, questa umilia perch'è colma d'vn santo timore, quella è come generoso vino che ne và subito al capo, e lo riempie di mille fumosità, di gonfia vanità, di falsi principij, d'erronee conclusioni, di capriccioſi errori, e d'altiera superbia quest'è l'acqua fresca che cō timore cō umiltà, cō verità lo mesce e tempra, * che perciò Paolo ambedue accoppia Scientia inflat, Charitas ædificat. quella non schifa la compagnia del

1. Cor. 8

del vitio, e non sente con auerlo per riuale dell'anima tormentatrice gelosia, anzi come'l zucchero confetta le nature secondo che le ritruoua, e non meno nella loro malignità che nella virtù cosi ella l'anima nella malitia conferma e

ang. cō. Adamā tiū c. 13. stabilisce, Qui non zelat, dice Agostino, non amat, percioche la gelosia è cote che ruota l'amore, pietra che lo forbisce, lima che l'aguzza, paragone che lo proua, stimolo che lo sprona, ma que

Gelosia. sta vuole sola impadronirsi del cuore, e sola auerne il pacifico possesso, e per essere principio di sapienza sdegna di fare soggiorno in anima maliuola, fugge la cōpagnia del vitio, anzi lo si mette à dirincontro per contradirli, perloche auendo detto Dauid, Iniquitatem meam ego cognosco, soggiunse, Et peccatum meum contra me est semper, on

Lorēzo Giustin. nelli de mundi contēp. V de Lorenzo Giustiniano perciò chiamolla anzi Conscienza che scienza. Quella non di rado si ritruoua senza la carità, * questa le và vnita, & in qual guisa da questa visibile luce nascere si vede ogn'ora caldo sensibile, cosi da quella luce spirituale di conoscere se stesso procede caldo spirituale d'amore verso Dio, almeno naturale come verso chi ci sopporta e ci benefica. quella all'intelletto s'appartiene. e tiralo fuor di sè, fallo andare per le creature vagā

Sal. 79. do e con le cose create adulterando, e spesso Spiritus vadens & non rediens, questa tutta affettuosa richiama l'intel

Esa. 46. letto à casa, e sue sono quelle voci, Redite prēuaricatores ad cor, si che d'vno studioso di lei fù detto, In se reuersus.

In somma due sono gli occhi dell'anima, la naturale e la cristiana cognitione, però vn solo ferisce il cuore dello sposo, vn solo amorosamente l'impiaga, ch'è questo, Iniquitatem meam ego cognosco, à che egli risponde,

Cant. 4. Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.

Basterebbe per fare intendere la nobiltà della cristiana scienza il disù detto, ma voglio ancora che senz'altro paragone l'andiamo per se stessa considerando, non risguardando nell'altrui tenebre, ma fissando nel suo gratioso lume le luci. *Questa cognitione è somma perfettione d'vn'anima, perche ogn'altra cosa a dietro lasciandosi, a se stessa si riuolge, e come l'intelletto dicesi essere più di tutte le corporali potēze perfetto, perche oltre à tant'altre cose egli se medesimo intende, la oue le corporali non si riuoltano sopra se stesse, come l'occhio nō vede se, ma l'altre cose, cosi l'anima mentre si volta a considerare i suoi falli a se ritorna & in se si concentra. Platone chiamò la considerationē dell'altre cose linea diritta, che và in infinito, ma'l considerare se stesso cerchio perfetto, sich'egli sia l'animo a se primo e nouissimo, principio e fine, prora e poppa, e non è come chi andando attorno ritruoui per tutto da mangiare, e in casa sua si muoia di fame, ma ouunque ò Egrediatur ò ingrediatur pascua inueniet. Questa cognitione ci dispone al vero, & ordinato amore di noi, perche chi nō si conosce ò non si potrà amare, ò prenderà in amarsi graue errore, altri in sua vece amādo, percioche dall'errore nel conoscere siegue necessariamēte *errore nel lo scieglière e nell'amare Sant'Ambro giodice c'altre cose sono nostre come'l corpo, altre intorno à noi come gli esterni beni, altri siamo noi come principalmēte l'anima, però chiūque nō si conosce corre rischio d'amare vna cosa p vn'altra, l'huomo esterno p l'interno, il vecchio p lo nuouo, il carnale per lo spirituale. Questa ci prepara p meglio intendere le naturali e l'vmane discipline, percioche quādo si risolue l'huomo d'entrare nello studio dell'altre scienze, è come fare risolutione d'entrare ī mare, e d'ingolfarsi nell'alto, oue vadi à pericolo di vēti, d'acque, e di tēpeste, d'errori, di capricci, di vanità, e d'alterezza il pche è facile che se'l piccolo vassello è leggiero, non sia dall'onde e da' venti sossopra riuoltato, onde fà di mestieri saborra, pche stia in acqua sicuro, quest'vfficio fa la cognitione della bassezza della

X La cognitiōe di se è p fettione d ll'ala.

Il conoscersi dispositione all'amarsi.

Y Ambr. nel lib. 6 Exame. dal c. 6.

Cognitione di se dispone all'altre scienze.

della miseria, e della propria malitia, di tenere l'huomo basso & vmile, e di farlo per si gran golfo con maggiore sicurezza nauigare. I Pittori non distẽdono sù le tauole, ò su le tele, e non coloriscono le figure se prima loro * non donano l'imprimatura, ò la mestica che dicono, per dar loro corpo, con calce, con gesso, ò con altro miscuglio di rozi colori, a questo serue l'vmile cognitione in vn'anima ch'è a guisa di piallata tauola, perche stendendouisi poi sopra i vari colori di molte e diuerse scienze, abbiamo più corpo. per ciò Osea secondo la lettione de' Settanta e l'interpretatione d'Origene e di Bernardo, prima dice, Seminate vobis ad iustitiã, vindemiate fructum vitę, e poi soggiunge in fine, Illuminate vobis lumen scientiæ. Questa pure ci apparecchia alla cognitione delle cose di Dio, perche in quella guisa che l'occhio affissandosi in color bruno ò nero s'inuigorisce, per potere poi senz'offesa rimirare la luce, & vnisce col nero le sue forze, perche non sieno col souerchio splendore ageuolmente disgregate, così l'anima prima risguardi nel nero delle miserie delle sue colpe, per poter poi alla Diuina luce riuoltarsi, e cosiderãdo se stessa cresca in lei a marauiglia la cognitione delle diuine cose, * si che dica, Mirabilis facta est scientia tua ex me. Certamente a gran pericolo và l'intelletto che impenna l'ali al pensiero, per farlo a Dio sormontare, s'egli nõ ha qualche cõtrapeso che'l faccia gire sù l'adeguate pẽne fermo e librato, e questo fa l'vmile cognitione, facendolo timoroso e cauto. Ella è a guisa di feconda semenza, onde la cognitione di Dio germoglia e sorge, Seminat in lachrymis, & in exultatione metet, chi conoscele sue iniquità semina in lagrime e mieterà al fine in allegrezza in conoscimento delle grandezze di Dio. Il famoso Tempio del Rè Salomone ebbe due parti, vna santa e l'altra più santa, e la prima via per passare alla seconda, cosi la santa cognitione di sè nell'anima è strada per arriuare al santa sanctorum di quella di Dio, ou'egli alle dimande & all'umane necessità prontamente risponde. Gli Apostoli risguardauano stupiti in Cielo p sapere la via della salita di Cristo, e fù detto loro. Quid aspicitis in cęlũ? come dir volesse risguardate nõ in Cielo ma in voi stessi, quiui ritrouarete la strada per poggiare ad alto. Alla sposa che cercaua, * Vbi pascas, vbi cubes in meridie, fù risposto, Si ignoras te, il che è dire, caccia l'ignoranza di te se vuoi di me sapere nouella. Ambedue accoppiò S. Piero, Tu mihi lauas pedes, di se, mihi, di Dio, Tu, Vna da fede e l'altra da profonda vmiltà nascente. Ambedue quel santo, Nouerim me nouerim te. Scriue Plutarco che nel frontispicio del Tẽpio d'Apolline ò nell'Architraue delle porte, era questa voce scritta Ei, cio è tu se', come ch'egli auesse già salutato quãti a lui ne veniuano cõ quel l'oracolo Nosce te ipsum, eglino lui risalutauano con dire, tu se', perche dal considerare chi son'io nasce o Iddio il conoscere chi se' tu, perche non è cosa in me se non corruttibile, misera, e mal uagia, tu solo se' permanente, impeccabile, e glorioso. Però stimisi questa cognitione di Dio, che possiamo chiamare specolatiua poco, tuttoch'ella nobile e grande sia. Con la cognitione di noi siamo ancora condotti à quella di Dio affettuosa & amorosa, pche per lei s'accorge * l'huomo che non ha delle creature bisogno p essere all'amore di Dio stimolato, ma basta quell'acuto sprone ch'egli in se stesso di continouo sente per farlo dire, non è O Signor mio non è bisogno ch'io guardi le creature per conoscerti, nò nò, tacciano quãtunque tutte, ammutischino tutte, non ribombi l'altrui suono ĩ queste mie orecchie, basta à me conoscere la bruttezza, la viltà, l'iniquità mia a scorgere meglio in esse che in qualunq; altra cosa la tua pietosa bontà, perche essendo io così schifo con tutto ciò non m'hai scacciato da gli occhi tuoi, e dalla tua presenza, anzi m'hai amato, e m'hai dato in

preda

Ber. nel ser. 37. su lacãt. Z

Osęæ 10

Orig. tract. 12 ĩ Matth. Bernar. ep. 37. Cognitione di se apparecchio a conoscere Dio.

A a Sal. 138.

Sal. 125.

Act. 1.

B b Gio. 13.

Ei.

C c

preda le celesti bellezze della tua gratia, veramente tu ami più che niun'altro, anzi più che io me stesso, perche ad ogn'altro & à me sarebbe venuta à noia questa mia bruttezza, ma non à te O mio Creatore Redētore. Ella è questa cognitione per la salute necessaria e di lei ci sarà chiesto stretto conto nel dì del giudicio, di lei saremo essaminati per essere ammessi e promossi à gli alti gradi, e benefici del Cielo, & a' superbi spregiatori di lei è quella pena minacciata, Ignorans ignorabitur. * Quando che due cose sieno che come principio e fine l'opera dell'umana saluezza confinano, il timore e l'amore, preche Initium sapientiæ timor Domini, & Plenitudo legis est dilectio. E similmente due altre la nostra perditione abbraccino, la superbia e la disperatione, mà dal conoscere se stesso nasce l'umiltà & il timore, c'alla cognitione di Dio, onde ne nasce amore, ci apianano la strada. E come non s'umilierà profondamente chi si conoscerà non dirò solamente da questa corporea mole aggrauato, intricato tra terrene cure inuilupato in molti errori, sgomentato con mille timori, ansio con mille difficoltà, soggetto à mille sospetti, oppresso e tiranneggiato da mille necessità, ma quel ch'è peggio isposto à tanti spirituali pericoli, infetto di carnali desideri, carico di peccati, piegheuole al male, ritroso al bene, curuo, cieco, attratto, storpiato nello spirito, & onde potrà superbia entrare, onde in quest'animà penetrare orgoglio? anzi più tosto ella s'abbādonerà alle lagrime, * & a' sospiri, daraſſi in pda ad una saluteuole tristezza, volteraſſi à quelle preghiere Sana animā meā, quia peccaui tibi, Ad me ipsum anima mea cōturbata est, & O quā to è pure di questa scienza vero, Qui addit scientiam addit dolorem, ma dolore di penitenza, ma dolore meriteuole di perdono, e se così pregherà l'anima, sentirà la diuina risposta, Eruā te, onde da q̄sta cognitione salirà à conoscere Dio, & ad amarlo. Per lo contrario dall'ignoranza di se nasce superbia, da lei ignoranza di Dio, & indi disperatione dell'anima, odio contro à Dio, e perche dice l'empio, In corde suo nō est Deus, ne siegue Corrupti sunt & abominabiles facti sunt. Ella è vn gagliardo freno per la curiosità delle cose di Dio, onde Paolo Apostolo per affrenare queli che troppo vogliono nelle cose della fede inuestigare, e sapere, si serue di questo freno, O homo tu quis es? come se dicesse, attendi à te stesso, vedi chi tu se', conosci la tua viltà e miseria. Freno al dispregio altrui, & al temerario giudicio, peioche come dalla cognitione di se ne nasce buona opinione dell'altrui uita, * e compassione alle miserie, così da non conoscere se dispregio del prossimo, e temerario giudicio. Tertulliano nell'Apologetico a' Genti li mette due sorti di cecità. Vna nō vedere le cose che sono cioè se stesso, & i difetti suoi, l'altra vedere quelle che nō sono, cioè difetti altrui, ambedue sono nell'anima e nasce dalla prima la secōda dall'essere cieco ne' propri viene l'essere vn'Argo ne' mancamenti altrui, à questa applica San Paolo il collirio della cognitione di se cō dire, O homo tu quis es qui iudicas alienum seruum? come pure l'istesso Apostolo proua si di sanare la rigorosa seuerità con questa stessa medicina, Considerans teipsum, ne & tu tenteris. Sono alcuni che più veggono da lontano l'altrui uita, che d'appresso la loro, anzi i fatti altrui mirano come d'appresso, & i loro cacciano lontano, onde non è marauiglia se lor paiono l'altrui più grandi, & i propi più di quello che sono piccoli. Ella è alla bocca un morso per moderare la lingua e fare che nō s'ingerisca à biasimare l'altrui * uita, ma che s'attēga al sauio consiglio di Seneca, Vis sapienter loqui? loquere tātum quę scias de te igitur solo.

Ella promoue l'huomo nel bene e'l fà migliore, perche come non può, dice Platone, un sapere qual arte faccia migliori le scarpe, s'ei non sà che cosa uo

glia

Cognitione di se necessaria per saluarsi.

Dd Bernar. nel ser. 37. & 38 sù la Cātica.

Eccles. 1

Rom. 13

Ee Sal. 40. Sal. 41.

Eccl. 1.

Sal. 13.

Rom. 14

Cognitione di se freno per la curiosità al dispregio altrui & al temerario giudicio.

Ff Due sorti di Cecità.

Rom. 14

Gal. 6.

Cognitione di se morso alla lingua.

Gg

Platone nell'Alcibiade 1.

glia dire scarpa, così nõ può sapere che cosa'l facia migliore s'ei nõ si conosce. Ella fa che si gouerni da huomo e sappia rendere buon conto di se e d'ogni affare, e come per moderarsi nel souerchio spẽdere è ottimo rimedio riuedere spesso i cõti, così è ottima regola dell'umane attioni considerare se medesimo, riuedere e registrare i suoi libri, p sapere come abbia speso la robba, c'hà per ordine di Dio tanti e tanti anni posseduto, la uita i giorni, le facoltà, e tãte gratie e fauori di corpo e d'anima. Ella è come un Maestro di Scherma, perche come quando due combattono e uengono sì alle strette che non possono di punta ferirsi, è consiglio d'accorto, c'uno il faccia almeno col pomo e con l'else, e tẽti di fare un salto à dietro per poterlo far di punta, così essendo spesso la uolũtà cõ l'appetito* alle strette ritrouasi ella talora in guisa ristretta e quasi affogata, che sembra di non auere fiato per far colpo, e per produrre atto contrario, e seruesi come di pomo della lingua dicendo, Io non uoglio, io ricuso, io rifiuto, e prestamente al conoscimẽto di sè, della sua debolezza e miseria, e del suo niente ritirata, dando in Dio con dire, aiutami Signore, soccorremi ò Creatore, dà un colpo di punta alla nemica passione ò tentatione. Finalmente ella ci mostra à pratticare in tutte quante le cose quel bello ammaestramento, Ne quid nimis, percioche chi si conosce, si modera nel uestire, e nel mãgiare, racordeuole del Ne quid nimis, nelle cose liete e tristi, nelle prospere e nell'auuerse si regola col Ne quid nimis, nello afflittioni e nelle delitie, ne' dolori, e ne' diletti si preuale del Ne quid nimis, si che ei serua per un'Ancora ferma che non lasci trabalzare la naue tra le dure tẽpeste, nè trasportare dalla corrẽte delle delitie, ma faccia, come dice Basilio, serbare in tutte quãte le cose la mediocrità.* In fine risoluasi qualũque ò di douersi partire dalla casa di Dio, ò di douersi tutto à questo studio della cognitione di se impiegare poiche sono parole di lui all'anima, come interpreta S. Bernardo, Si ignoras te ò pulcherrima mulierum, egredere & abi, come s'un padrone sdegnato al seruidore, ò la padrona crucciosa alla fãte dicesse, uattene uia, esci mi di casa, non mi uenire innanzi, Egredere & abi, Ma quando aurai molto bene i tuoi gran mali scorto si che possa dire, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, guarda per la gran moltitudine e grauezza loro di non disperarti, ma voltati tutto dolente al Crocifisso, in cui scorgerai molto maggiori e più pregiati beni per saluarti.

Cognitione di se insegna a schermirsi.

Plut. nel la conso latoria ad Apol lonio. Ne quid nimis.

Basi. nel ser. attẽde tibi. Ii

Bernar. nel ser. 35. sù la cant. Cant. 1.

Hh

DI-

A

DISCORSO
TRENTESIMOTERZO.

Vn Parallelo tra' profani e Christiani Filosofi in conoscere l'altre cose e se stessi.

QVONIAM INIQVITATEM meam ego cognosco.

B Eccellēza del conoscimēto di se.

SE la dignità del soggetto reca nobiltà alla scienza, nobilissima è certo la cognitione di se, c'ha per oggetto l'huomo, interprete della natura, e Rè dell'vniuerso. Se la grādezza de' mezi argomēta eccellenza del fine, eccellentissima è la cognitione di se che col casto Timore, e con la santa Vmiltà, vno principio di saluezza e l'altra di giustitia salda base, s'acquista.

Se la perfetta cura e le gagliarde forze ricuperate sono dell'efficacia dell'applicato rimedio indubitato inditio, efficacissima è la cognitione di se, che cura e guarisce la superbia, mortale ferita e rabbioso veleno dell'anima.

Se l'opere marauigliose e rare scuoprono la sapienza dell'artefice, sapientissima è la cognitione di se, di cui sono quell'opere, affrenare il giudicio, infrenare la lingua, custodire l'occhio, fare contrapeso all'ali dell'anima, mētre alla cognitione di Dio poggia, e zauorra alla barca dell'intelletto, mentre nell'alto dell'vmane scienze s'ingolfa. * Se la C purgata chiarezza de' ruscelli è infallibile congettura della limpidezza del fonte, limpidissima è la cognitione di se onde come da viua sorgente scaturisce no vero intendimento, amoroso affetto, profonda vmiltà, singolare modestia, modesta mansuetudine, e tant'altre generose & eroiche virtù. Se finalmēte da' frutti si conosce la bontà e la fecondità della pianta, ottima e fecondissima è la cognitione di se, che in tāta copia si dolci frutti produce, dotta ignoranza & vmile sapiēza, amor di Dio & odio di sè, cura dell'anima e gastigo del corpo, orrore del vitio e desiderio della virtù, dimenticanza dell'ingiurie e gratitudine de' benefici, mansuetudine col prossimo e seuero rigore con se stesso.

A questa si nobile, efficace, sauia, limpida, feconda & ottima scièza oggi siete di nuouo corteseměte iuitati dal Rè che disse, Qm̄ iniquitatem meam ego cognosco, gradite l'animo, e tenete l'inuito.

Plutarco scrisse vn concorso di Greci e di Romani fatti, * & à quell'operetta fece titolo, il Parallelo. Io non sò come à quel soggetto questo titolo si confaccia, auuenga che le linee parallele sieno si diritte e tra se si vgualmente distanti, che mai non possono tutto ch'infinito si tirassero, cōcorrere e toccarsi, oue i fatti ch'egli scriue Greci e Romani sono si simili che sembrano l'istesso, & in vno perfettamente concorrono.

I' Parallelo.

Comũque abbia egli voluto dar nome alla sua opera, a me gioua chiamare questo discorso Parallelo, oue si metteranno a fronte gli vni de gli altri, I filosofi profani, e Cristiani, quei che si danno alla cognitione delle cose di natura, e quei che si voltano a conoscere se stessi, lo studio, la sollecitudine, le brame e le fatiche de gli vni alla trascuraggine, infingardaggine, e colpeuole negligenza de gli altri, affinche ne' Cristiani pet tinasca vna saluteuole confusione, in vedersi inferiori a' profani, in cose che tanto alla salute importano, e noi cominciamo ad intendere quanti pochi si possono col Rè Dauide accompagnare per poter dire, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.

E Di quanto grande importanza,* e di che alto rilieuo sia stata appresso i profani la scienza dell'altre cose fuori di se, e pur di se p quello che tocca all'essere naturale lo mostrano l'ardẽti brame ch'essi hebbero per acquistarla, i lũghi pellegrinaggi che impresero, l'eccessiue spese che feciono, i gran disagi che sofferirono, e gli anni e le vite che consumarono. Pitagora ne và ramingo per l'Egitto, errante per la Grecia, voltando tanti paesi per imparare vno ò due segreti di natura, & auendo egli vn tratto ritrouato non sò che bel mistero di Geometria, sagrificò, come lasciò Apollodoro Aritmetico di lui scritto, per allegrezza e per rendimẽto di gratie cento Vitelli, Sagrificio da gli antichi costumato e chiamato Ecatombe. Apollonio Tianeo camina tra paesi e genti barbare quasi per tutto il Leuãte, spinto da vn'immoderato desio di vedere la fauolosa mensa del Sole. Il grande Alessandro in compagnia d'altri Prencipi con infinito apparecchio di vittouaglie, incredibile spesa, *numeroso essercito, & indicibile perdita di soldati, cerca, quantunque in vano, l'origine del Nilo. Aristodemo sconfidato ò per la breuità della vita, ò per la difficoltà dell'inchiesta, ò per lo souerchio delle fatiche di potere conoscere le cose celesti cose, impiega e consuma tutti gli anni suoi in inuestigare la natura, e la proprietà delle pecchie, In tenui labor, & tenuis sic gloria. Eraclito si mostra si vago di sapere la natura del Sole, di potere vedere la bellezza e viuezza della sua inesausta luce, c'osa dire che nulla si sarebbe curato d'essere a guisa di Fetonte, ò di Capaneo dal Tonãte Gioue percosso, pur ch'egli prima si fusse potuto vn tratto sù la sfera del Sole fermare, p mirarla e rimirarla al suo grado e talẽto. Anassagora vende il patrimonio, e Democrito lo dispẽsa, e cauasi anco gli occhi p non auere disturbo alcuno a questo studio. Platone compera tre libri di Filolao filosofo diece mila scudi, e non era egli gran ricco. Aristotele non degenerando dal suo maestro paga pochi libretti di Speusippo poco meno che due mila scudi, di cui Giustino Martire, Gregorio Nazanzeno, Procopio & altri memorabile cosa scriuono, *che p nõ auere potuto ritrouare la cagione del crescere e dello scemare del mare, del corso e del ricorso del canale di Negropõte, egli prẽdesse tãto affanno che si fusse ĩ quello stretto precipitato & affogato. Simile auuenne ad Empedocle nella grã voraggine di Mõgibello, & a Plinio nelle licentiose fiãme del Vesuuo, oggi detto mõte di Sõma, mentre con troppo ardire cercano di sapere di quegli iucendij le cagioni.

Or qual'è tra Cristiani che spẽdesse tanti danari, che prendesse tãte fatiche, sofferisce tanti disagi, s'esponesse à tanti rischi, consumasse tanti anni, e barattasse anco la vita per la cognitione di se, com'anno questi fatto per l'umane scienze, onde essi non ritraeuano altro giouamẽto che di pascere l'intelletto, & à noi sia, come di questa conoscenza fine, la saluezza dell'anima proposta da tãta trascuraggine tutti quasi gli errori della cristiana vita nascono, percioche per cagione di lei tutti nel buio e nelle tenebre caminiamo, & Qui ambulat in tenebris nescit quò vadat. * Vna stanza H senza lume e da profonde tenebre ingom-

Immoderato desiderio di sapere.

Pitagora.

ἑκατόμβη.

Apollonio Tianeo.

Alessandro Magno.

F

Aristodemo.

Eraclito

Anassagora.

Democrito.

Platone

Aristotele.

G

Nazianz. nell'ora. 1. cõ. Iulianum.

Procop. l. 4. hist. Frã. Mirandola li. 4. Philoso.

Empedocle.

Plinio.

Gio. 12.

gombrata è vn'anima senza la cognitio ne di se, perciò è forza ch'ella in tutti quanti gli affari ne vada à caso, ò a guisa di cieco à tentone, e che mai non arriui à quell'aurea mediocrità alla quale la conoscēza di noi ci cōduce, che non sappia attenersi à quella regola Samia del Ne quid nimis, che in amarsi s'inganni, poi che s'inganna in conoscersi, che sia à Dio ingratissima non conoscendo il beneficio della sua sostinenza e lungani mità con lei, tutto che tanto iniqua sia, che venga negligente e pigra per non conoscere il poco bene ch'ella ha per l'adietro fatto, e però poco se stessa spronando à miglior vita, ond'ella venga come la vigna d'vno sciocco, tutta di spine e d'erbe cattiue ingombrata, Per vineam hominis stulti transiui, & ecce totam repleuerant vrticæ, & operuerant superficiem eius spinæ, & maceria lapidum destructa erat. Che malageuole contro a' colpi delle tentationi si ripari e si schermisca, perch'essendo inferma si stima sana, e però da' passati disordini delle occasioni e de' pericoli che le anno data la spinta, * fatta cadere, non si guarda, e perciò di nuouo più grauemē te cade, Si celaueris te ab oculis meis in profundum maris, cioè nel segreto del cuore, perche Cor impij quasi mare feruens, mandabo serpenti & mordebit eum, di questo si doleua Dauid, A facie insipientiæ meæ corruptæ sunt cicatrices meę, cicatrice è la pelle sopra la guarita e saldata piaga col beneficio del rimedio della penitenza cresciuta, ma per falta di conoscere se & il peccato suo di leggieri in vn altro si ricade, onde le sanate piaghe s'iscarnano di nuouo, e s'inaspriscono, Et corruptæ sunt cicatrices, e come animale che d'essere caduto nel fango non conosca, & in lui si trauolga, quanto più si muoue, tanto più si brutta, non auendo appreso à fare come i caualli de' Greci, i quali sono secō do dice Ambrogio, ammaestrati se per disgratia auuiene che scapuccino ò cadano a non mouersi, affinche se in cadere non si fecero male, mouendosi no'l riceuano, e se'l riceuettero in cadendo almen fermandosi non abbino peggio. *E anco forza che della guerra tra l'appetito e la volontà riporti chiunque nō si conosce gran danno, non auendo appreso a ranicchiarsi per ischifare i colpi, ò à ritirarsi per colpire l'auuersario, il che insegna non l'arte della scherma, ma la scienza di conoscere se stesso. Che più? ha egli poca speranza d'emendatione, perche s'è vero che Qui abscondit scelera sua non dirigetur, come potrà emendarsi chi resta non ad altrima à se stesso ascosto e sconosciuto? e qual'inganno essere può maggiore di quello che fà vn'huomo à se medesimo? Egli non può guarire perche non si conosce infermo, non cerca medico, e non accetta rimedio, anzi malageuole sopporta l'essere corretto, il ch'è aggiungere male à male, perche anco ne' morbi del corpo molti non conoscendoli si rimettono al medico, e ne stanno al suo giudicio, e più à lui c'alla propria stupidezza credono, il che non pratica ne' morbi dell'anima chi non si conosce, nō così gli Apostoli, i quali tutto che fussero consapeuoli della loro sincera affettione verso Cristo, sentendo però dire al Medico, Vnus ex vobis me traditurus est, * credettero anzi alla parola di lui, che al proprio sentimento, e benche si stimassero sani cominciarono à dubitare di morbo, e disse ciascheduno di se, Nunquid ego sum Domine? cosi San Piero con feruente vmiltà ricusa di lasciarsi lauare, ma vdita la certezza della diuina parola, Si non lauero te, non habebis partem mecum, credette, e riconoscendosene bisognoso gridò, Non tantum pedes, sed etiam manus, & caput.

Egli oltre à ciò sarà ritroso e duro ad accettare la penitenza per sodisfattione e rimedio delle sue colpe, nel che mancò grandemēte Saule, il quale auendo riceuuto la correttione di Samuelle, rifiutò la penitenza di restarsi alla presenza di tanti Prencipi confuso. Anno i Teologi fortemēte dubitato, s'vn'huomo,

Basi. nel l'om. Attende tibi.
Plut. nel la cōsol. ad Appollon.
Prou. 24
I
Amos. 9
Sal. 37.
Ambro. ser. de cognit. sui, tom. 4.
K
Prou. 8.
Basi. nel le reg. breu. q. 301.
L
Matt. 26

mo, che ricusi fare di quà la penitenza, e si contenti farla di là nel Purgatorio sia veramente cõtrito, parendo ch'egli dourebbe più tosto mostrarsi prõto co
M me Dauid* e dire, In flagella paratus sum. E ꝑ fornire potrà bene quest'huomo che si poco si conosce durare ꝑ qual che tempo, ma non continouare lunga mente, nè perseuerare con Dio, perche gli sarà forza sentire al fine quella dura parola, Egredere & abi. E doue? e a chi? & in che guisa? Tu hai signore parole d'eterna vita, lungi da te si camina ꝑ lo tenitorio di morte, tu se' gratiosa luce, fuori di te sono folte tenebre ꝑ tutto, tu se' pane di vita senza'l quale per tutto è mortal fame, tu se' fortissimo riparo, senza il cui aiuto anco la sicurezza è mal guardata, oue n'anderà l'Agnello lungi dal Pastore, che non vadi a rischio d'essere diuorato dal Tartareo Lupo? Or risoluasi ogn'vno che in questi & in molto maggiori mali egli sarà di continouo mentre non si risoluerà di riuoltarsi a se stesso, e d'internarsi in se per conoscersi, e di toccarsi'l polso per sapere il suo male.

Ma'l polso fà mestieri toccarlo ou'esser suole d'ordinario la sua sedia, oue più vigoroso & euidente si mostra, nel braccio ò nel petto, non nel gomito ò nel piede, perche chiunque per conoscersi ne' beni esterni si tocca, conoscerassi nobile, ricco, potẽte, ma farà erro
N re,* queste cose non son desso ma sue, chi si tocca nel corpo ritrouerassi sano, gagliardo, ben formato e bello, ma farà errore, queste cose non son desso, ma intorno a lui.

Chi si tocca nell'animo oue l'intelletto e la memoria fanno soggiorno, sẽtirassi ingegnoso, giudicioso, dotto, sauio, ma farà errore l'animo non si conosce se non si spia in quella parte, oue risiede la virtù e'l vitio, come l'occhio nõ si vede se non nell'altrui pupilla oue dimora la virtù visiua. Tocchisi dunque il polso nella volontà, e vada egli vedẽdo, se fia bisogno di sofferire quanto abbia le passioni sfrenate e indomite, se d'amare quanto sia disordinato & interessato, se di pensare quanto precipitoso e temerario, se di parlare quanto inconsiderato, & imprudente, se d'orare quanto tiepido e distratto, se di lasciare il male e fare'l bene quãto ritroso e duro, e tutto questo saragli stimolo di bassezza e fomento d'vmiltà. O quanti sono che si stimano sani e robusti, & al toccare del polso si ritrouano infermi,* O
stimò Piero d'essere tãto sano e gagliardo, c'ardì di dire, Etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo, ma non si tosto gli fù tentato il polso, che si scoprì non debole, non fragile, ma à marauiglia infermo, si che vn picciol soffio d'vna vile femminuccia lo gittò per terra. Leggi molte altre cose del male che questa ignoranza cagiona in S. Bernardo, in Basilio, & in Lorenzo Giustiniano, che io tornerò à tirare più innanzi il Parallelo.

Mat. 26

Lorẽzo Giust. li. d' iterio. conflic. c 8.

Lo studio delle profane scienze pare che sia all'huomo ingenerato e naturale, Omnis homo naturaliter scire desiderat, di che dà chiaro segno l'amore che si porta a' sentimenti, & in ispecialtà alla vista & all'vdito, per essere quello d'inuestigatione e di ritrouamento, e questo d'ammaestramento e di disciplina idoneo e naturale stromento. E perche la cognitione di se nõ sarà anco ella naturale giudicata, essendo l'huomo à se più che à niun'altro vicino? anzi ella ha qualche cosa di più per essere ereditaria da' primi progenitori, poiche per lei trattasi di sapere.

Lo studio delle scienze e la voglia di sapere naturale all'huomo.

Quella profana è riputata nobile perche fa vn'huomo da vn'altro differente,
* & il dotto all'ignorante sourastante, P
Homo homini quid præstat? e non meno secondo vn'Arabo c'vn viuo ad vn dipinto, perch'essendo l'ignorante e'l dotto di natura discorsiui, questi'l fà e l'essercita meglio, e come la sega di legno anne solamente il nome e la sembianza ma non l'vfficio e l'vso, cosi stimaua costui c'vn ignorante sembrasse vn'huomo, ma si poco discorresse come se di stucco fusse, e di quà nasce

quella

quella quasi naturale riuerẽza che porta vn'ignorante à vn dotto, per conoscerlo nell'istessa natura à se superiore, come del Leone e del Gallo dice Iamblico, i quali partecipano parimẽte della natura solare, ma più il Gallo che'l Leone, e perciò il Leone teme naturalmente il Gallo, & alla voce di lui sbigottito fugge e scampa. E questa cristiana perche non sarà degnissima riputata che tratta perfettamente dell'huomo, che'l fà da huomo gouernarsi, e regolare la parte principale e migliore ch'è la volontà? dunque potranno tutte l'altre cose più basse* conosciute recare al l'huomo nobiltà e non egli à se stesso? Quella è dilettenole e gioconda? perche non è cosa nella natura si vile, non è si basso effetto, di cui conosciuta la cagione, non ingerisca gran voluttà nell'animo.

Iamblico.

Q Lo studio delle scienze dilettenole.

E come non sarà questa più grata e più gradita, oue'l diletto è maggiore? e qual'è più gran piacere, c'arriuare à gustare la soauissima dolcezza dell'amore, tuttoche con l'amarezza della penitenza si cominci? che mietere con allegrezza benche col vero conoscimento di se in lagrime si semini? Quella è vtile per diporto dell'animo, per solazzo ne le cose auuerse, per ornamento nelle prospere, per fuggire l'otio có l'otio letterario, onde dica lo studioso có l'Africano Scipione, Nunquam se minus otiosum quàm cum est otiosus, c'ancora di quell'otio si dica Megiste praxis apraxia, Magnum negocium otium, percioche all'ora cõuersa l'huomo con gli antichi, tratta con chi non conobbe nè vide mai, và vedendo paesi, visitando gli elementi, penetrando i Cieli, inserendosi tra gli Angioli, collocandosi à vista di Dio, e non sapendosi tra' ristretti confini* del mondo trattenere, esce con la mente fuori, cercando se vi sia corpo se spatio se interuallo, se luogo. Gindicò la Platone scienza al gouerno della republica si gionenole, che stimò ò che i Gouernatori filosofare, ò che i filosofi gouernare douessero, e Plutarco c'anzi a' Gouernatori, & a' Prencipi che ad altri fusse il sapere cõueneuole, però questa cristiana nõ gouerna solamente il temporale, ma anco lo spirituale, non solamente i corpi, ma l'anime, nõ altri solamente ma se stesso, non à fine naturale e politico solamente ma anco ad vmano e souranaturale. Qu lla e faticosa e difficile, auuẽga che l'intellettonostro sia finito onde si stracca e s'ismarrisce, e benche goda del sapere e de gli specolatiui discorsi si pasca, spesso si ritruoua d'vn profõdo buio d'errori e di menzogne igõbrato, quãdo più credette d'appagarsi della bella e uaga luce del uero, e nõ è cosa ch'egli ardisca, non fingimento ch'egli machini, non ritrouamento che componga,* non pensiero che formi e incarni, che non gli rechi grandissima difficoltà, onde non meno sono della scienza amare le radici, che sieno graditi e gusteuoli i frutti, Discola tà calà disse Platone, e Salomone, Cunctæ res difficiles, nec potest eas homo explicare sermone. ma quante cose restano sconosciute? quante ne conosciamo, delle quali non sappiamo le ragioni? e quãte ragioni ritrouate, dubbie sono & incerte? tanto che Aristotele istimato comunemẽte Prẽcipe de' filosofi è si nõ di rado ritrouato à qualche passo, onde nõ poteua uscirne, & allo così bene ingarbugliato c'altri non può indouinare ql ch'egli s'abbia voluto dire, si ch'egli qual astuta sepia có l'inchiostro medesimo delle sue scritture s'ascõdeua, come della dottrina dell'anima ragioneuole è auuenuto, onde alcuni anno cõchiuso la corruttione di lei, come Dicearco, & Alessandro Afrodiseo, altri l'immortalità, come Teofrasto, e Temistio, altri l'assistenza & vnità dell'itelletto come Auerroe ploche alcuni antichi nel rouescio della medaglia di lui, misero una dõna nomata Physis che vuol dire natura, col volto coperto d'vn velo, per accẽnare che la bellezza di natura gli era stata à costa,* e nó haueua se nõ per l'estrinseco de le vestimẽta veduto e qsta è pure difficile,

La scienza delle cose vtile. Tul. nel lib. 3. de offic.

Scienze faticose.

S

Ecc. 1.

T

le,tãti ha foggiorni,cãtoni,receſſi,e penetrali l'anima, ch'è malageuole veder gli, e ſpiarli tutti,ma come per ſuperare la difficoltà delle profane ſcienze abbiamo il piccolo e foſco lume di natura auuto,ſi che molte coſe nõ ſi ſcorgono,e molte molto poco ſi veggono,coſi per vincere le difficoltà di queſt'altra, riceuuto abbiamo più e più gagliardi aiuti,di lume di natura,di legge,di Vãgelo,di voce di conſcienza, e del peccato ſteſſo. Finalmente ambedue cõuengono che non ſi può venirne a fine, nè ſaperle affatto, perche nelle profane ſcienze quando ſarà l'huomo molto innanzi paſſato,al fine ſi riſoluerà con Socrate a dire di non riportarne altro, ſaluo che di conoſcere la ſua ignoranza, Hoc vnum ſcio quòd nihil ſcio, parte perche Maxima pars eorum, quæ ſcimus,eſt minima eorum, quæ neſcimus, parte perche comincia ad intendere, come diſſe l'Abate Iſaacco,* ciò che non sà,e tanto al ſapere s'appreſſa, quãto sà che coſa deue cercare & inueſtigare,che per ciò il Cardinale di Cuſaĩ tre libri,che di lei ſcriue,l'appellò dotta ignoranza,il che peraventura appreſe da Dionigi ilquale nella piſtola ad Gaiũ con queſto titolo chiamolla. Coſi anco in queſta criſtiana Filoſofia non u'ha fine,perche Prauum eſt cor hominis,& inſcrutabile,& quis cognoſcet il lud?& Delicta quis intelligit, v'hà però queſta differenza, che l'ignoranza è tanto all'umana ſcienza contraria, che ſtarſi non poſſono inſieme,ma la criſtiana non ſolo nõ è diſtrutta, ma è per l'ignorãza promoſſa & ingrandita, eſſendo l'ignorãza affettione e parte del ſoggetto di queſta ſcienza, ch'è il niente, perche ò tratta dell'huomo per l'eſſere aſſoluto ò per lo ben'eſſere, cioè ò per l'eſſere di natura ò di gratia, per la prima conſideratione conducelo al niente di che è ſtato fatto, O gran viltà,per la ſecõda lo ſcorge al niente del peccato ch'egli ha fatto, O gran maluagità,e l'ignoranza delle coſe & in gran parte di ſe medeſimo per quello che tocca alla natura, l'aiuta a sbaſſarſi & umiliarſi,& à farlo vtilmente temere, * onde potrebbe, s'io non m'inganno, eſsere venuto, c'abbia voluto Iddio che l'huomo aueſse nelle coſe ſpirituali da ſe tãta ignoranza,che nè pure ſapeſse orare e chiedere al ſuo biſogno ſoccorſo,Nã quid oremus ſicut oportet neſcimus, quale Agoſtino chiama dotta ignorauza, perche per conto di lei ci ſi fà Maeſtro lo Spirito ſanto,e nelle coſe naturali aueſse ancora col molto ſapere molta ignoranza, e come prendendo a ſcherzo l'umano ſapere, & Ludẽs in orbe terrarum, abbia da vn cãto laſciato che con l'intelletto andaſse voltando'l mõdo di parte in parte,penetrando tutti i cieli, annouerando le ſtelle d'vna in vna,e ſcoprendo le coſe inuiſibili,e dal l'altro nelle più viſibili l'abbia vmiliato e cõfuſo.e qual coſa di gratia è più comune del tempo,che dà a' pẽſieri, alle parole,all'opere,a gli affari, & all'umana vita la battuta? Che più del luogo, che per tutto ci alloggia e ci riceue?che più della luce che ſola ci ſcorge e guida?della*materia che ci veſte? dell'anima che ci gouerna? e nondimeno O grandezza de' diuini giudicij, O baſſezza dell'umano ſapere, O viltà de gli huomini, queſte ſono meno ſapute che più ſono pratticate,e tante opinioni sõ ſtate,tante diſpute fatte per ſapere che coſa elle ſieno.Ma così ci aiuta Iddio p farci entrare in noi, e per ageuolarci nelle coſe della fede,perche non è marauiglia ſe non intendiamo,nè ſcorgiamo le diuine coſe, poiche ſi ciechi ſiamo all'umane & alle naturali.così confonde Iddio gli huomini in Giobe, e gli Ebrei in S. Giouanni. e quanti anno errato nell'intendere le coſe di Dio, è ſtato, dice Agoſtino, ſol perche poco conoſceuano ſe ſteſſi.

Ma è tempo e ragione, che noi paſſiamo à ricercare onde naſca queſta vniuerſale ignoranza di noi ſteſſi. E certo, s'io m'appongo, primieramente n'è cagione vna indiſcreta ſcienza, c'occupa troppo curioſamẽte l'intelletto noſtro nelle

Aiuti p conoſcerſi.

Le ſcienze non ſi forniſcono d'imparare.

V Caſſia. col. 10. c. 8.

Gene. 17

X

Rom. 8 aug. epi. 121. ad Probã. c. 14.

Prou. 8.

Y

Giob. 38 Gioã. 3. Aug. l. 1 de ordine c. 1.

Ignoranza di noi onde naſce.

nelle ſpecolationi delle profane ſciēze e nelle prattiche de gli affari altrui, Et *Pluribus intentus minor eſt ad ſingula ſenſus.*

Z E maſſimamente ſe ſi volta con queſta ſteſſa *curioſità a volere penetrare le coſe alte e ſegrete di Dio, perche come vn cortello che s'adoperi in tagliare ferro, preſtamente s'aſſanna, e gli ſi rintuzza il filo, ſi che nè ferro nè altra coſa più tenera può ſegare, coſi l'intelletto che negli diuiniſſimi oggetti troppo curioſamēte s'impiega, & arditamente s'affiſſa, reſta non di rado ne' baſſi abbagliato, & offeſo, e facendoſi debitore di vedere gli altrui fatti e d'inueſtigare anco le coſe di Dio, ſolo ſe à ſe ſteſſo niega, & Qui ſibi nequam cui bonus? Secondo eſſerne può cagione vna ſciocca ignorāza della legge di Dio, alla quale eſſendo retta toccherebbe giudicare della ſua rettitudine e delle noſtre ſtorture, & Per legem cognitio peccati, nè ſia chi penſi di poterſi con l'ignoranza iſcuſare. io non ſtò ora a dirui d'ignoranza vincibile & inuincibile, iuris vel facti, craſſa, ſupina, affettata, ò giuſta, concomitante, antecedente, ò ſuſſequente, e laſciole alle ſcuole, ma dico bene riſolutamente che qualunque volta è vbligato l'huomo a ſapere* coſa alla quale egli può con commodità, ò cō non molto diſturbo arriuare, e laſcia di farlo, ſe contra quella manca ò falla, incorre nel peccato e nella pena, ſiaui per eſſempio vn letterato che nel ſuo ſtudio libri proibiti, benche nō ſapendolo teneſſe, non è però iſcuſato, perche doueua e poteua ſaperlo, e l'ha almeno implicitè ſcientemente tenuto, quinci potraſſi conchiudere che giudicio far ſi debba di quelli che non ſanno le coſe della fede, e gli oblighi della criſtiana legge, e di quelli che non frequentano le prediche, non auēdo legitimo impedimento, e maſſimamente quando ſia vn huomo di cui potrebbeſi dire, Noluit intelligere vt bene ageret, e che coſtumi dire nel cuor ſuo, Recede à nobis, ſcientiam viarum tuarum nolumus, & al ſuo peccato queſt'altra circoſtanza del cattiuo deſiderio aggiunga. Quello che in queſto propoſito ſcriue Gaetano, è dottrina da publicarſi, cioè che l'huomo il quale non ha impedimento e laſcia di trouarſi preſente in dì di feſta alle prediche, & a' diuini vfici, non è da graue peccato iſcuſato. La terza cagione perche lo ſtare immerſo nel male, *non ti laſcia conoſcere la ſua grauezza, come la ſecchia piena mētre è nell'acqua non par peſante nè greue, ma come l'occhio per vedere richiede qualche diſtanza dell'oggetto, perche Senſibile ſupra ſenſum poſitum non facit ſenſationem, cosi e l'anima mentre ha di ſopra il peccato. La quarta pche le delitie della preſente vita cagionano col peuole ſmemoramento, Non ſatis recordabitur dierum vitæ ſuæ, eò quod Deus occupet delicijs cor eius. La quinta perche anno cattiuo ſpecchio da mirarſi quali ſieno, cioè le bugiarde parole de' falſi adulatori, perche Laudatur peccator in deſiderijs animæ ſuæ, & iniquus benedicitur.

Ma che vò io tenendoui lungamente a bada? baſtaua ſol con vna parola dirui, che tutto queſto male naſce dall'amor proprio, e queſto è'l maggiore impedimento c'auer poſſiamo per l'acquiſto di ſi nobile ſcienza, perche da lui naſcono tutte le ſiniſtre paſſioni dell'animo, con lui vanno ſuperbia, proſuntione, diſpregio, *ambitione, & ogn'altro grā male, egli abbaglia il giudicio, acceca gli huomini, e fà loro ſi diſe ſteſſi amanti, che non ſi poſſono conoſcere, perche l'amore nō sà vedere i difetti, perciò diſſe Quintiliano che l'amante non ha giudicio delle bellezze, per auere l'amore il ſentimēto dell'occhio preuenuto, Quiſquis amat (diſſe pure Plutarco) allucinatur & cæcutit in eo quod amat, fà queſto amore che l'huomo formi di ſe ſteſſo vn'Iddio, e recagli due cecità, ch'ei nō ſi conoſca e che penſi di conoſcerſi a baſtanza, e ſerue in tutte l'altre coſe fuori che ne' difetti e nell'imperfettioni all'huomo per occhiaia,

Leggi Nauar. c. 23.

Aa

Obligo d'vdire la p̄dica nelle feſte.

Sal 35. Giob 22

Gaetan. ver. ſeſtum in fine.

Bb

Cc

Amor proprio principale impedimēto per conoſcere.

Plut. nel li. de diſcrim. adulat. ab amico.

chiaia, con fargli ogni cosa parer grande, si che se guarda cõ essi le sue ricchezze, stimasi vn Creso, se le bellezze vn'Assalone, se la fortezza vn Sansone, se la sauiezza vn Salomone, e così in ogni altra cosa il supremo, il massimo. Questo fa aprire l'orecchie à gli adulatori con sommo piacere, auendo già fatto venire vn'huomo adulatore di se stesso, questo à guisa d'Antioco penetra sin dentro nel tempio dell'anima, & indi inuola il candeliere, e le lucerne della
Dd cognitione di se,* e lasciala in perpetue tenebre. Or se questo si sterperà dalle radici, restaremo per lo studio di questa saluteuole cognitione abilissimi. Vn santo vecchio antico dimandato oue potesse l'huomo più sicuramente viuere, in compagnia ò in solitudine, sauiamente rispose, ouunque s'egli saprà riprendersi, altrimenti in niun luogo senza grande pericolo, percioche il proprio amore come non ci lascia conoscere, così non ci lascia riprendere noi stessi. Iddio ci liberi da male sì vniuersale, sì grande, e sì pernicioso.

A

DISCORSO TRENTESIMOQVARTO.

TRE ORDINI D'HVOMINI che conoscono il lor peccato.

QVONIAM INIQVITATEM meam ego cognosco.

B Nobiltà della conoscēza di se.

LA cognitione di se c'ha per proprio vfficio di condurre l'huomo à riconoscere il non essere & il peccato suo, cioè à ritrouare vn doppio niente, quello di che egli è stato per diuino volere, e quello in che egli s'è ridotto per sua colpa, accioche s'inchini à Dio, s'vmilij e tema, è nobile oltre ad ogn'altro vmano conoscimento, auuenga ch'ella sia dell huomo, nell'huomo, & intorno all'huomo. Raro ritrouamento in vero per farci intendere quelle cose c'à pena sapere si possono, non perch'elle sieno sopral'vmana capacità, ma perche elle affatto non sono, & Non entium non est scientia. Potente artificio che sù'l niente fondasi stabilmente vna gran fabbrica, ch'ergere si deue fin'al cospetto di Dio per conoscerlo, inchinarlo, & amarlo. Acuta vista che sottilmente penetra fin nel grembo, e nelle viscere del niente, & indi trae, come da materno ventre, marauigliosi parti, per la speculatione, per la prattica, per la contēplatione, per la naturale, morale, e cristiana vita, per la via purgatiua, illuminatiua, & vnitiua. Risoluta scienza, c'arriua risoluendo non come l'arte a' principij, non come la natura alla materia, nō come quell'Apostolica spada alle midolle dell'anima solamēte, ma più oltre all'infinita vacuità, all'immēsa vanità del niente. Ricco traffico che con fi poco capitale, qual'è'l niente, fa si pregiati acquisti, e tanto hà più di merito quāto giudica auer meno di capitale, & in se e da se altro non riconosce che niē te. Or prouiamo ancora noi di procacciare qualche nobile guadagno da questo niente con imparare questa sciēza e practicarla bene. Quel Dauid che per essere essaudito nella preghiera che fece della gran misericordia, adduſſe quasi per ragione e per motiuo la cognitione del peccato, quello stesso altroue reca per cagione di non essere vdito il conoscere la sua iniquità, e come ora dice, Quoniam iniquitatē meam ego cognosco, disse vn'altra fiata, Iniquitatē si aspexi in corde meo, non exaudiet Dñs.* però souuēgaui quello che dice Gregorio che altro è conoscere il suo peccato come Giudice, che però soggiūge, Peccatum meum contra me est semper, & altro risguardarlo come amico, altro è conoscerlo con ispirito di vendetta, altro con appetito di concupiscenza, altro in som-

C

Sal. 65. D

Gregor. nel lib. 22. de mor. c 3

somma conoscerlo per gastigarlo, altro per abbracciarlo & approuarlo. Però è ancora vera & ottima la dottrina di Cassiano ch'è spesso vtile e spesso altresi necessario à gli huomini scrupulosi ò giusti il dimenticarsi del peccato e lo schifare la rimembranza dell'iniquità, accioche con tale corruttione non si brutti la mente, e come vn'huomo di graue riputatione fugge d'essere veduto in publico à ragionare con vna femmina di mondo, non solamente per paura di non cadere in acconsentimento di qualche voluttà, ma anco per fuggire l'infamia & il sinistro giudicio de' riguardanti, e per non dare mal'odore di se. così'l giusto la ricordanza del male, Sunt viæ quæ videntur homini rectæ, & nouissima eorum veniunt in profundum inferni, perche con simili pensieri che buoni paiono, spesso il Demonio insensibilmente penetrando, * nell'animo nuouo diletto dell'antiche colpe innesta, che à pena può l'huomo stare in mezo d'vna gran puzza che con essa non s'infetti e non ammorbi, Scrutati sunt iniquitates & defecerunt scrutãtes scrutinio, puossi dire di quelli che senza necessità troppo vanno sottilmente intorno alle passate colpe abbacando e ripensando.

Cassia. nella col la. 20. c. 3.

Prou. 14

Sal. 63.

Ora è tempo che vediamo chi sono quegli, a' quali conuiene dire con Dauide che conoscono il peccato. Questi secondo me sono di tre ordini, Beati, Dannati, e Viatori, e tutti benche con vario affetto dir possono, Iniquitatem meam ego cognosco, i Beati con allegrezza, i Dannati con disperatione, i Mortali con pentimento. Percioche i Beati per la rimembranza del peccato si rallegrano per vedersene liberi, Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium, laqueus contritus est & nos liberati sumus, e per godere de' soaui frutti dell'amara penitenza che fatto n'anno, * si che la memoria non è del peccato come d'offesa di Dio, ma come d'occasione di fruttuosa penitenza, & à guisa de' valorosi soldati risguardando le cicatrici si rallegrano non delle ferite ma del rimedio e della ricca benda con che l'auuolsero, che si onorato titolo dà Cesario alla penitenza, e cosi s'intenderanno le parole d'Esaia, Obliuioni traditæ sunt angustiæ priores, & non erunt in memoria priora, & non ascendent super cor, percioche il Beato rammentandosi de' falli non arrà penitenza che sia dolore del passato e proposito per l'auuenire, ma rendimento di gratie e piena allegrezza. Gaudebitis & exultabitis vsque in sempiternum, nè pure per questa stessa cagione, ò perche i falli loro sieno da ogni altro veduti e conosciuti sentiranno vergogna, perche se in questa vita à quei c'amano con imperfetto amore Dio, Omnia cooperantur in bonum, (etiandio il peccato aggiunse Agostino) che sarà à coloro, che di Dio godono, e nell'amore consummati e perfetti sono? I dannati ancor'essi conoscono i peccati, percioche alla rettitudine del diuino giudicio s'appartiene che'l reo si vegga affatto conuinto, * e c'anco gli altri conoscano le colpe de gl'iniqui, facendosi'l giudicio in publico, Dicentes intra se pœnitentiam agentes & præ angustia spiritus gementes, hi sunt quos habuimus aliquando in derisum & in similitudinem improperij, nos insensati vitam illorum &c. e conchiudono, Ergo errauimus à via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis, e quel che siegue, il che sarà à loro d'vna inestimabile pena cagione, e cosi vuole Iddio che à lor mal grado & ad eterna confusione se ne raccordino, Ecce ego ad te, dicit Dominus, reuelabo pudenda tua in facie tua, e s'esseguisca in loro quello di Gregorio, Oculos, quos culpa claudit, pœna aperit, e quasi di celeste saetta percossi muoiano con gli occhi aperti, e conoscano e conchiudano, Ergo errauimus, e dica ciascuno, Conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina, ne son perciò pentiti, perche non per Dio ma per proprio amore si pentono, anzi bestemmiano ogn'-

A

Cesario nell'om. 6.

Esa. 65.

B

I dãnati conosco no il pec cato.

G

Sap. 5.

Naũ 3.

Gregor. nel li. 2 de mo c. 2.

Sal. 31.

F

I Beati conosco no il pec cato e se ne rac corda no.

S. l. 122.

ora

ora e si disperano, Et superbia eorum ascendit semper.

Tra mortali altri conosco no il peccato & altri nò. Sal. 61.

Ma passiamo a' mortali, e gittinsi per fondamento di quanto si dirà quelle parole di Dauide, Vani filij hominum, mendaces filij hominum in stateris, oue noterannosi tre cose.

La prima che l'huomo è alla linguetta della stadera assomigliato, come più chiaramente dicesi nella versione di Teodotione, Vapores filij hominum, mendaces filij hominum, vt momentum stateræ.

ἀνθρωπος, ἀνὴρ

La seconda che ciò à tutti conuiene ò che huomini comuni ò rari e singolari sieno, perche come tra' latini sono due voci, Homo, & Vir, e tra' Greci Antropos & Anir, e cõ quelle prime sono gli huomini ordinari, e con quest'altre i virtuosi e gli eccellenti significati, così è pure tra gli Ebrei, Adam & Isch, perche Adam è'l medesimo che huomo, & Isch che Vir, & Adam vuol dire terreno e mortale, & Isch viene da Es, che significa fuoco, da cui si forma Iscià, come da Vir Virago. Ora Dauid per accennare la leggerezza e la vanità di tutti senza eccettuarne pur'vno, seruissi d'ambedue le voci e disse, Vani filij Adam, mendaces filij Isch.

I Varie esposition di ql testo mẽ daces filij homi num in stateris.

La terza per due rispetti Dauid questo simile gli attribuisce, * perciochè e questa linguetta mobilissima e leggierissima, e può perciò facilmente ingannare. e così è l'huomo vanissimo, e tanto che pesa meno della vanità, si che dice Gaetano, se da vn canto per peso nel la stadera le vanità, e dall'altro per pesarsi l'huomo si mettesse, quella parte dell'huomo come più leggiera n'anderebbe allo'nsù, ond'altri leggono, Mendaces ita vt eleuentur stateræ. San Bruno reca per essempio gli Eretici, i quali con la stadera dell'vmana giustitia, che sono le diuine scritture, ingannano. Sã Geronimo de' ministri di giustitia, de' Giudici, Auuocati, Procuratori, e Notai, i quali co'termini della ragione fanno torto, e l'appellationi a' superiori, l'allegationi per sospetto, le produttioni de gli articoli, le ripetitioni de' testimoni, e somiglianti cose per patrocinio della giustitia ritrouare, adoperano per opprimerla, e così di casa d'oratione, dice Bernardo ad Eugenio, anno fatto spelõca di ladri, e le leggi ch'esse re dourebbono stadera della diritta ragione, * contra le leggi armato.

K Alchimo, Auito.

Legibus armatas furere in certamina leges.

Ius anceps pugnare foro.

Esaia che prouide in vari luoghi'l Messia d'vn vago e nobile vestire, gli donò per cintura la giustitia, Erit iustitia cingulum lumborum eius, forse perch'ella vguaglia l'huomo in due parti, e nel mezo lo cinge, però io dubito fortemente che molti ministri nõ l'inchinino oue la borsa fa graue contrapeso. Bernardo scriuendo à Piero Diacono l'esplica di quelli che lodano le cose vitupereuoli e vituperano e biasimano le lodeuoli. E Cassiodoro di quelli che fanno delle cose leggiere gran conto, e poca stima delle graui. Io giudico che ciò si conuenga à quelli che non conoscono il peccato, ma qualunque volta si ritirano in disparte, & entrano nel segreto della conscienza, imaginandosi che lor sia detto, Redde rationem villicationis tuæ, per douer fare giustitia con Dio, e dare di se buon cõto, all'ora in quell'atto stesso s'ingannano e frodano Dio, perche là doue si douerebbono peccatori, * e scellerati riconoscere, si stimano giusti e dicono, Non sum sicut cæteri homines, e però sono, Mendaces in stateris, percioche non anno del peccato veruno sentimento, e sono da Dio di quel gran beneficio dello stimolo della conscienza priuati, Percussisti eos & non doluerunt, Vulnerauerunt me & non sensi, il che per venirne a' particolari può in più guise, ora innanzi à Dio, & ora innanzi à gli huomini auuenire. Innanzi à Dio, percioche alcuni sono che si mettono auãti vn picciol bene c'anno tal'ora fatto, e dietro le spalle mille tentati mali si gittano. raccordansi d'vna limosina e si dimenticano

Esa. 11.

Bernar. nell' ep. 18.

Bugiardi & ingiusti nel peso.

Luc. 16.

L

Ger. 5. Prou. 23

ticano di dieci furti, pensano à vn salmo cantato, & obliano vinti bestemie dette, guardano vn digiuno osseruato, e non veggono cento commesse lasciuie, si rappresentano loro alla mente quelle poche volte c'anno i diuoti Oratorij, e i sacri Tempi visitato, ma loro non souuiene de' licentiosi Teatri, e de' profani spettacoli frequētati, e nō s'auuedono che perdono le buone * opere con tanti cattiui fatti, Mercedes cōgregant sed mittunt eas in sacculum pertusum perche quāto ci mettono di bene esce per lo squarcio che fà il male, questi guardano all'ali indorate, & alle vaghe & occhiute piume del Pauone, ma non a' sozzi piedi, mirano al capo d'oro & al petto d'argento della Babilonica statua, e non s'accorgono del vilissimo loto, anno occhio alla fede & alle buone parolè, cioè a' fiori & alle fronde, e non à gli atti iniqui, e velenosi frutti, de' quali si duole Iddio in Esaia, Me etenim de die in diem quærunt, & scire vias mea volunt, quasi gens quæ iustitiam fecerit & mandata Dei sui custodierit e dicono, Quare ieiunauimu, & non aspexisti? & odono. Quia in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra, non così i giusti, i quali confessano con Giobe. Si iustificare me voluero os meum condemnabit me, si innocentem ostendero, prauum me comprobabit. E certo è pure gran cosa c'ardisca vn'huomo di mētire à Dio, e pēsi d'ingannarlo, odi quel ch'egli dice. Quomodo dicis non sum polluta, post Baalim non ambulaui? Vide vias tuas in cōualle, * scito quid feceris, &c. & appresso quid niteris bonam ostēdere viā tuam ad quærendam dilectionem? ecce ego iudicio, contendam tecum eò quod dixeris non peccaui, potrebbesi à costui dire Cur tentauit Satanas cor tuum mentiri spiritui sancto? egli'l bugiardo fà come quel Rè che dicendo, Non petām & non tentabo Dominum, tentaualo diffidando di lui, e come quell'altro che si vantaua, Audiui vocem Domini, ambulaui in uia per quam misit me Dominus, e poi dimentì se stesso, Peccaui timens populum, & obediens uoci eorum. Altri bē conoscono il peccato esteriore dell'opera, ma non iscorgono le tenebre del cuore, nè si guardano da' illeciti pensieri, si che mentre un Diauolo di dentro gli spoglia e ruba, un'altro gli fà la guardia di fuori, percioche mentre s'assicurano con nō far'opere cattiue, il mal pensiero gli assassina di dentro. fanno à questo proposito quelle parole, Fur ingressus est spolians & latrunculus foris, ladroncello chiamasi quel uano assicuramento di fuori, * e ladro quel mal pensiero di dētro. non perche l'opera cattiua sia minor male del cattiuo pensiero, ma perche questo è principio e capo d'ogni mal'opera. Così disse un'altro Capite nobis vulpes paruulas (e notollo Origene) non perch'elle faccino maggior danno delle grandi, ma perche danneggiano i fiori e le gemme delle vigne, onde ne siege grauissimo danno. Altri benche conoschino gli esterni e gl'interni peccati, non fuggono i pericoli, e dalle prediche passano alle comedie, da gli oratorij a' trebbij, dall'orationi alle feste, e perciò anco essi nel pesare s'ingānano. Ma che diremo di quelli che facendo tutto'l sudetto non gastigano se stessi, non accettano le penitenze, non prendono rimedi, non fanno sodisfattione, e non accoppiano, come fà Dauid, Iniquitatem meam ego cognosco, con quell'altro, Peccatum meū cōtra me est semper? ma però sono peggiori di tutti, quei che conoscono l'iniquità e non l'odiano e non la detestano, anzi Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis, & auendo il lume della cognitione se ne vagliono per opere di tenebre, * Et si lumen quod in ipsis est tenebræ sunt, ipsæ tenebræ quantæ erunt? simili allo scellerato Balamo che con gli occhi aperti cadena, de' quali dir possiamo cō Geremia, Confusi sunt quia abominationem fecerunt, quin potius confusione non sunt confusi, & erubescere nescierunt

M Agg. 1. Esa. 58. Giob. 9. Gere. 2. N Act. 5. Esa. 7. 3. Re. 15 Osea. 7. O Orig. nell'om. 4. in Cant. Prou. 2. P Nu. 22. Gere. 6.

scierunt. E questo è a gli occhi di Dio. E similmente auuiene tra gli huomini, perloche cõuiene raccordarui quello ch'è comandato nella scrittura, Iustus sit modius æquusque Sextarius, e più chiaramente, Pondus & pondus, mensura & mensura vtrumque abominabile, Pondus & pondus, abominatio est apud Deum, Statera dolosa non est bona, il che Bernardo interpreta di quelli ch'essendo tristi vogliono parer buoni, & essendo peccatori procurano d'essere giusti tenuti, si che cõ altro peso di fuori e con altro di dentro si pesano. S. Gregorio di quelli che con altro se stessi e cõ altro gli altri bilanciano, giudicano i propri peccati leggieri, e gli altrui graui, e veggono le pagliuc che ne gli occhi altrui, * e non le traui ne' loro. La Chiosa ordinaria di quelli che quando peccano chiedono da Dio vmilmente perdono, quale a coloro che loro offendono superbamente niegano. S. Ambrogio finalmente di quelli che per gli altrui peccati graui e seuere penitenze impõgono, ch'eglino nõ vorrebbono pure cõ vn sol dito toccare. E chi potrà dubitare che nõ possa niuno di questi con verità dire, Iniquitatẽ meam ego cognosco? ma che tutti sieno, Mẽdaces in stateris, e compagni dell'ingiusto Canaamo, In manu eius statera dolosa? A quanti dunque vorrà no col penitente Rè accõpagnarsi, sarà mestieri, che caduti si rauueggano, che questa è tra giusti e tra gli iniqui la differenza. Quelli cadono ma cõ la faccia innanzi, perche veggono oue cadono e conoscono il fallo, & a guisa di quegli animali in Ezechielle, Ante faciem suam ambulant, e veggono dice Cassiano, si acutamente che sempre qualche cosa da piãgere in se stessi scorgono, il che gli occhi lippi de gl'iniqui non farebbono. Questi cadono indietro e corrono per ciò grauissimo pericolo, Via impiorum tenebrosa, nesciũt vbi corruant, e sono come quello, Vt ascensor eius cadat retro, cosi dunque i giusti penitenti conosceranno il peccato, la cagione di lui, i suoi malignieffetti, l'odio di Dio contra lui, i mali che all'anima reca, i beni che gl'inuola, l'ingiuria che fà a gli Angioli, & a' Santi, il danno che porta a tutte le creature, il prezzo del sangue di Cristo, col quale è stato lauato, e finalmente lo si metteranno innanzi gli occhi della mente per sempre gastigarlo, cioè metteranno se auanti se per vedere quanto sieno dal peccato mal'trattati, quante abbino offese riceuuto, e quanto gran ricchezze, e tesori smarrito. E perche questo studio è si per la salute importante, Iddio per condurci gli huomini, e soauemẽte sforzargli, spesso gagliardi mezi adopera, e noi pure cõ lui cooperando anderemo cercando per questo qualche salutifero rimedio.

Seruesi Iddio di due principali per farci aprire gli occhi a riconoscere il peccato, Vn'è il flagello, acciochè Vexatio det intellectum, * come fè co' fratelli di Giuseppe, i quali flagellati si rauuidero, e dissero, Meritò hæc patimur quia peccauimus, E col Rè Antioco che tanto fù flagellato c'al fine, Cæpit è graui superbia deductus ad agnitionem sui venire, Diuina admonitus plaga, e confessò, Iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire. Ben dici O scellerato, ben dici'l vero, ben confessi'l giusto, ma tardi ti se' auueduto, Orabat sceleſtus Dominum à quo non esset misericordiam consecuturus, perche quanto egli fece e disse fù con ispirito, non di vero pentimento, ma di seruile timore detto e fatto. L'altro è lasciare precipitare vn' huomo in più graui, e vergognosi peccati, e permettere p farlo della sua superbia accorgere & vmiliarlo, ch'egli in peccati lasciui, & infami cada, cosi Piero di vana cõfidẽza pieno la sua viltà nõ conoscẽdo fù lasciato nella negatione di Cristo cadere, Appone iniqtatẽ sup iniqtatẽ eorũ. Pericoloso è certo il rimedio e di grã rischio, ma necessario a si grã male, però p cessarlo pghiamo Dio, Ne nos inducas in tẽtationem.

Ma

Leu. 19. Prou. 20. Ber. nel serm. 42 sù la cã. Gregor. nel lib. 1 sopra Ecc. com. 4.

Amb. sopra il sal mo 61.

Osea 12

Ezech. 1 Cassian. nella col lat. 23. c. 7.

R Prou. 4. Gen. 49

Esa. 28. rimedij e mezi p l'acqsto della cognitiõe S di se da Dio con gli huomini adoperati. Gen. 42. 2. Mach. 9.

Sal. 62.

T Basi. nel som. attende ti bi. Amb. de Cognit. sui t. 4. Ber. ser. 37. i Cā. & lib. 3. de consi der. Laurēt. de casto connub. c. 17. & Fascic. a mor. ca. 15 Auilaau di filia dal cap. 17. & ep. 11. dell'vmil. & della superbia. Mezi p la cogni tione di se da cā to de gli huomi ni.

Ma che cosa faremo noi dal canto nostro? * sò che i Santi & i Cristiani scrittori Basilio, Ambrogio, Bernardo, Lorenzo Giustiniano, Auila, & altri à questo fine molte cose scriuono, e molti rimedij portano. Io dirò solamente due cose. Vna che attentamente si considerino quelle cinque ò sei cause nel precedente discorso poste, onde tanta incōsideratione nasca, e vi si ponga qualche rimedio. L'altra che si prouegga l'huomo d'vn terso e chiaro specchio per iscorgerui se stesso, e per vno sarà a proposito l'occhio altrui per la correttione, per vn'altro il Verbo di Dio, che mostra quale egli è à ciascheduno, per lo terzo la frequente Confessione, si che prima l'huomo in disparte (come Gerolamo insegna à Celantia) si ritiri, si sbrighi d'ogn'altro temporale affare, sgombri d'ogni terreno pensiero la mēte per darsi all'oratione, entri e si raccolga in se stesso, con diligenza s'esamini, formi seco stesso vn giudicio, & al presente si corregga con giustitia, perche poi non sia come dice Geremia con furore corretto, * e succeda al fine à questo spirito di giudicio, spirito d'ardore e d'amore, com'è in Esaia. Dice Seneca che l'huomo in questo giudicio deue dire e far le parti di tre persone. E primo d'Accusatore, che per ciò dice la scrittura, Iustus in principio accusator est sui Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam, e se di testimoni fa mestieri, questi troueranno si in noi, Cogitationum accusantium & defendētium. Secondo di Giudice, perche Si nosmetipsos dijudicaremus, non vtiq; iudicaremur. Terzo d'Oratore, supplicando Patiētiam habe in me & omnia reddam tibi, così s'accusò Dauid dicēdo, Iniquitatem meā ego cognosco, Tibi soli peccaui così si giudicò Peccatum meū contra me est semper, così supplicò e scongiurò, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Gran fauore facesti O Cristo all'ingrata Sinagoga, quando con poche caratte re su'l battuto e nella poluere col tuo dito formate, ella se & i suoi graui falli conobbe, e s'arrossì di rinfacciare e cōdannare altrui. Deh Redentore del mōdo, Innoua signa & muta mirabilia, * rinuoua nell'anime nostre quel miracolo, e fa che con l'infelice scritto di nostro pugno in mal punto fatto, e per l'opere maluagie che in noi stampato abbiamo, ci conosciamo, ma Muta mirabilia, siche oue la Sinagoga era dell'altrui colpe sfrontata accusatrice, noi siamo di noi stessi intrepidi accusatori, ou'ella abbandonò la mal'assunta impresa ma non cambiò la peruersa mēte, noi prendiamo altra mente & altro assonto di giudicare noi stessi e non altrui, ou'ella Considerauit se & abijt, & statim oblita est qualis fuerit, noi quiui restiamo fermi, e quiui perseueranti in rimirarci nello specchio della conscienza, in tor' via le brutte macchie con l'ammenda, & in rassettarci con vero pentimento.

V Gere. 10 Esa. 4 Seneca ep. 28.

Prou. 18 Sal. 31 Rom. 2. 1. Cor. 11 Matt. 18

Giou. 8.

Eccl. 36.

2.

DI-

A

DISCORSO TRENTESIMOQVINTO.

Vn'altra ragione per ottenere perdono, ch'è la Confessione del peccato. E della necessita, e dell'importanza di lei.

B

QVONIAM INIQVITATEM meam ego cognosco.

NE più certa, nè più chiara, nè più lieta nouella risonò mai sensibilmente in vmano orecchio, e dolcemente s'insinuò e penetrò in vn fedele e trauagliato cuore, quanto quella che per bocca di Natano à vn penitente Rè intimata e spiegata, poscia per tutto'l mondo altamente si sparse, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris. Certa con la fedele testimonanza d'vn Profeta, chiara per lo suelato parlare senz'ombre di parabole, lieta col gratioso auuiso di perdono e di vita. Non fù giamai si gradito e si festoso annuntio a'carichi d'alleggiamento, a'lassi di riposo, à gli oppressi d'isgrauamento, à gl'indettati di rimessione, a'fuorusciti d'indulto, a' prigionieri di libertà, a'condannati di gratia, & a'morti di vita, quanto è caro e giocondo a' peccatori sentire questa parola,* Non morieris, Dominus transtulit peccatum tuum, quandoche tutte le graui some, gli aspri affanni, le tirranniche oppressioni, gli smisurati debiti, i lunghi sbãdimenti, le strette prigioni, le capitali sentenze e condannagioni, la morte stessa dell'anima, per occasione del nemico peccato sieno nel mõdo entrati, & impadronitisi crudelmente di tutti. Però fù questa sentenza guadagnata à pura forza d'vn'vero conoscimento del peccato, d'vn seuero gastigo di se, & in ispecialità di quell'vmile confessione, Iniquitatem meam ego cognosco, Peccaui Domino, della quale douẽ dosi ora discorrere, piacciaui attentamẽte vdire, nuoua recitataci da vn Rè, e da vn Profeta, per l'apportatore si nobile, per l'auuiso si pregiata, e per lo nostro gran bisogno si saluteuole & importante.

2.Re.12

C

La cognitione, di cui sin'ora ha parlato Dauid, nõ è solamẽte speculatiua, ma anco prattica, per la quale egli conosce e cõfessa insieme d'auere peccato, * come fè pure quando disse à Natano, Peccaui Domino, e per ciò mettiamo per seconda ragione da impetrare perdono la Confessione del peccato, la quale ha due proprietà, perch'ella è efficace & ampia, efficace per impetrare, e come Giob doppo l'auere di sua bocca cõfessato, e con interno dolore gastigato il suo peccato dicẽdo, Tædet animã meã vitæ meæ (& ecco il pentimẽto) Dimittã aduersum me eloquiũ meum (ecco la cõfessione.) Loquar in in amaritudine animæ meæ (ecco'l dolore)

D

Secõda ragione p ottenere perdono è efficace, & ampia. Gre. nel li. 9. de' mora. c. 23. Giob. 10

lore) subito inferisce e cõchiude, Noli me condemnare, poich'io confessando il peccato, me stesso giudico e condanno, cosi dir potrebbe Dauid, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, Noli me cõdemnare, ma Miserere mei. Ampia è questa ragione, tãto che tutte l'altre c'appresso dirannosi abbraccia & accompagna, perciochè non è niuna, con la quale questa non sia inuolta & aggroppata, oltre ch'ella in altri salmi è replicata e confermata come singolare merito dell'ottenuto perdono, Delictũ meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi, * Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meã, & tu remisisti iniquitatẽ peccati mei, Iniquitatem meam annunciabo, & cogitabo pro peccato meo, Si che'l soggetto di questo discorso cõ ragione sarà la Confessione del peccato, essendo ella il primo merito del perdono la stabil base di tutte l'altre preghiere c'appresso seguiranno, e la ragione si spesso dal Rè replicata e raccordata. e perche trattãdosi in questo salmo della penitenza e dell'altre sue parti, come della Contritione, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum Deus non despicies, e della Sodisfattione, Docebo iniquos vias tuas, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam, Os meum annunciabit laudem tuam, cõueniua c'anco della terza si dicesse. ch'è la Confessione, ch'è stata à molti pietra di graue e scandaloso inciãpo, i quali giudicarono che ò à Dio non facesse mestieri della nostra confessione, auuengach'egli da se stesso spij tutti i segreti del cuore, * ò almeno che douerebbe bastarci'l confessare à lui, e non à gli huomini il peccato.

Sal. 31. E
Sal. 31.
Sal. 37.

F

Ragioni p che si tratta quì della Cõfessione.

E però primieramente dirassi, che la confessione del peccato non solamente innanzi à Dio, ma anco in presenza de gli huomini è per saluarsi assolutamente necessaria.

Secondo quanto sia stato gran beneficio l'auerci Iddio in terra il Tribunale della confessione lasciato, e gli huomini per Confessori e Giudici con podestà di poter dire, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris. Terzo che ciò non è stato vmano ritrouamento, ritrouandosi nell'vna e nell'altra scrittura vecchia e nuoua chiaramente espresso. In fine farassi vna prattica morale per ritrouare la cagione onde sia che tanti e tanto spesso dicono con Dauide, Peccaui Domino, & odono come da Natano per bocca del Confessore, Dominus trãstulit peccatum tuum, nõ morieris, e nõdimeno tanti ne muoiono incorrigibili, e tanti restansi infermi & ostinati. Nè starò ad entrare in litiggi, e controuersie con Eretici, & in dispute da catedre da scuole, leggasi'l Maestro, San Tomaso e tant'altri Scolastici nel quarto, * e Gratiano nella Distintione prima di penitenza, ma leggã si'l Maestro e Gratiano con l'occhio aperto e guardingo.

Maest. nel quar to d. 17. S. To. 4 d. 17. q. & par. q. 9. ar. & 3.

G Grat. d per tot

E' necessario per saluarsi'l Cõfessarsi à Dio, nè quì parlasi di quella confessione che significa lode, Cõfitebor tibi Pater quia abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis, ma di quella che palesa il peccato, e palesandolo'l biasima. E ciò per più ragioni.

Mat. 11.

La Confessione del peccato à Dio per più ragioni è necessaria.

La prima è d'Ambrogio, per cõfessarsi Autore del peccato e non gittarlo in Dio, non ascriuerlo a' Cieli, al Fato, ò al Destino, nè darne cagione à necessità, à forza, & à violenza, nè meno incolparne il Diauolo, ò altri, come i primi nostri Padri fecero.

Ambr. li. 2. de Cain Gen. 3.

La seconda perche cosi l'huomo con vmiliarsi, pentirsi, cercare rimessione, e fare in parte sodisfattione, si faccia del perdono capace, perche Pœnitentiæ portio est, crimen fateri. E se tra gli huomini s'vsa che supplichi al Prencipe e metta e rinchiuda nella supplica la confessione del delitto, * chiunque chiede perdono, come perdonarebbe mai Iddio à vn impenitente, & inconfesso, anzi à vno sfacciato mentitore, & ostinato che nel peccato continoui, e di lui tutt'ora prenda diletto?

Ambr. li. 2. de Cain c. 9.

H

La

La terza per essere la cõfessione specie di difesa, come allocontro il negare e lo scusare il male specie d'accusa, Qui defendendo (dice Gregorio) accusari

Gre. nel l.22. de' mor. ca. 13.

potuit, accusando se defendit, quia sibimetipsi iam parcere renuit, qui malum non erubescit fateri. E specie ancora d'appellatione dalla sentenza già dalla giustitia folminata, al Tribunale della misericordia, il quale durante questa mortal vita è supr. mo, Misericordia

Giac. 3.

superexaltat iudicium, Miserationes eius super omnia opera eius. onde gli Ebrei vdita con sommo spauento quel la orribile sentenza della seuera giustitia, Non addam vt vltra vos liberem.

Iudic. 10

appellarono alla misericordia con dire, Peccauimus, redde tu nobis quicquid tibi placet, & ella riuocolla. Et doluit super miserijs eorum. Così i Niniuiti s'appellarono da quell'altra sentẽza della giustitia, Adhuc quadraginta

Gion. 3. I

dies, & Niniue subuertetur,* e la misericordia riuocolla, Et misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat vt faceret eis, & non fecit.

Isa. 38.

Così il Rè Ezechia per finale sentenza della giustitia condannato, Morieris & non viues, n'appella, Et fleuit fletu magno, & ode la riuocatione fatta dalla misericordia, Ecce ego adijciam super dies tuos quindecim annos.

Così Acab condannato dalla giustitia à morte, Occidisti insuper & possedisti, in loco hoc in quo linxerũt canes

3. Re. 21

sanguinem Naboth, bibent quoque sanguinem tuum, n'appella, piange, s'vmilia, e fà riuocare ò moderare la sentenza così, Non inducam malum in diebus eius.

Ma tutto questo puossi e deuesi, & anco è per saluarsi necessario farlo col cuore, e di tutto cuore. Ma farlo pure à Dio stesso con la bocca è grandemente lodeuole, affinche con la confessione della bocca, s'accẽda come'l fuoco col mantice, quella del cuore, perche la voce dell'huomo è atta à muouere e destare in lui medesimo e ne gli altri vari affetti,* che perciò nella Chiesa l'orationi vocali si costumano e si frequentano.

K

Et è ben ragione che come in fare il male, il corpo e l'anima contro à Dio s'ammutinarono, così in confessarlo & in chiederne mercè, l'interno e l'esterno spirito, l'anima e la sensibile voce s'unischino, massime che in questa guisa noi preueniamo il diauolo e guadagnamo, come si dice per la mano, il quale com'è il primiero instigatore al male, così, è pure il primo ad accusare il malfattore, perciò da S. Giouanni accusato re de' fratelli nomato.

Confessione vocale à Dio è lodeuole.

Or nell'omil. 3 sul Leuit. tom. 1.

Apoc. 12

Or'egli non può sapere quello che nel core segretamente passi, ma vdendo la Cõfessione della voce che lo scuopre, si ritira, e s'affrena, Dic tu prior iniquitates tuas vt iustificeris, preuieni l'accusatore, non aspettare ch'egli t'insulti e t'accusi, Si te ipse accusaueris, accusatorem nullum timebis.

Esa. 42.

Amb. lib. 2. de pæ. c. 7. to. 4

Lascio che non solamente è lodeuole, ma spesso anco necessaria la vocale confessione innanzi à Dio, quando egli la ci richiede, e perciò à sentire di Grisostomo furono Adam e Caino for temẽte ripresi, perche da Dio ricercati nõ la fecero, eglino dal supremo Giudice esaminati nõ doueuano mẽtire,* nè scusarsi, ma dire suelatamẽte il vero, perciò Cristo interrogò il cieco innãzi di guarirlo, pche dalla risposta sua imparassimo noi quella cõclusione che disse Ambrogio, Vt crederemus nisi cõfitẽtẽ nõ posse saluari. Di questa intendono i Dottori Origene e Geronimo quelle parole, Reuela Domino viam tuam & ipse faciet. Di questa Sã Geronimo istesso e la Caldea parafrasi quell'altre d'Osea, Tollite vobiscum verba, & conuertimini ad Dominũ & dicite, omnem auferiniquitatẽ. Di questa Salomone, Iustus in principio accusator est sui, come s'egli dicesse, questa è la porta del perdono e della giustitia, Introite portas eius in confessione, & atria eius in hymnis, cioè come interpreta Agostino, Quando intras te, reprehende, cum intraueris, lauda, quællo si fa sulle por-

Grisost. nel Sal. 50. Gen. 4.

L Luc. 18.

Ambr. nel l. 8. in Lucam. Ori. nell'omil. 1 nel Sal. 36. tom. 2. Ger. nel Sal. 36. Osee. 14 Prou. 18

Sal. 99

te in terra, questo dentro il palagio in Cielo non conueniua che dentro quella celeste Gerusalemme strepitoso romore di giudicio si sentisse, ma che quì sù le porte come già tra gli Ebrei sedessero i Giudici per giudicare gli huomini, Introite portas eius in confessione. trouasi questa sorte di confessione da Danielle, da Barucco, e da Santi vmilmente praticata.

M

Dan. 3. & 9. Bar. 2. & 3. Ber. nel serm. di S. Andr. Apost.

Solo che ci guardiamo c'ella non sia com'vn cadauero senz'anima, e voce senza spirito, perche prouocherebbe non piegarebbe Dio, però giudiciosamente auerti Sã Bernardo c'essendo stati Saule e Dauid tanto simili, ambedue Rè, ambedue peccatori, ambedue confitenti, e d'ambedue vna comune voce, Peccaui Domino. Et essendo altresi stati Samuelle e Natan, ambedue Profeti, ambedue ministri di Dio, & ambedue correttori di gran Rè, nondimeno tanto diuersamente sono trattati, Dauid al suo Peccaui, ha per risposta da Natano, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris, e Saule alloncontro sente da Samuelle, Dominus transtulit Regnum tuum, solo perche non ebbe Saule in cuore come in bocca, non confessò col cuore quello che con la bocca palesò dicendo, Peccaui, però sia la penitenza nostra perfetta, & abbia come l'altre virtù nel cuore, nella bocca, nella mano, nel pensiero, nella voce, e nell'opera degno luogo, * e come la gratitudine ha nella mente con la memoria del beneficio, nella bocca con la lode e con le gratie, e nella mano con la retributione grado, cosi la penitenza sia nel cuore per contritione, nella mano per sodisfattione, & anco nella bocca per confessione, e ciò à Dio.

2. Re. 12
1. Re. 15

N

Cõfessione à gli huomini Diuino & nõ vmano ritrouamento.

Diciamo ora de gli huomini.

Non è vmano ritrouamento il confessarsi à gli huomini, ma diuino nelle vecchie e nelle nuoue carte lasciatoci & insegnatoci, nè quì parlo di quella confessione che publica e lodeuole testimonianza significa, di cui è scritto, Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo. per la quale S. Cipriano chiama i Martiri, Confessori, ma di quella che significa riuelatione del peccato, la quale nella vecchia legge ritrouasi non solamente fatta à fine di riconciliarsi con l'offeso, come de' fratelli con Giuseppe, di Saule e di Semei con Dauide, nè solamente nell'esterno foro giudiciale, come quella d'Acamo à Giosue, nè solo per essere consigliato, nella qual guisa intende Agostino le parole di San Giacopo (tutto ch'egli altroue & altri molti dieno loro migliore sentimento) Cõfitemini alterutrum peccata vestra, ma anco al Sacerdote per ottenerne col mezo dell'orationi e de' sagrifici suoi da Dio perdono, & era in quel tempo tanto costumata e frequentata, come ne' Numeri, e nel Leuitico si legge, alla quale le scritture dell'Ecclesiastico e di Salomone si frequentemente ci essortano.

Matt. 10 Cip. ser. 1. de lapsis.

Gen. 50 1. Re. 24 & 26. 2. Re. 19 Ios. 7 Aug. ep. 54 Iacob. 5

Num. 5. Leui. 16 Eccl. 4 & 17. Prou. 28

E pure nella nuoua legge, scendendosi più al particolare, si comanda c'all'huomo non solamente à Dio, e non à qualunque huomo, ma al Sacerdote, & al Sacerdote non come ad huomo, ma come à Luogotenente di Dio si faccia, nè solamente all'huomo per riconciliatione, per consiglio, per partecipare delle preghiere e de' sagrifici, ma principalmente per auere in terra da lui perdono, quale ratifichi Iddio nel Cielo, & che s'egli sententia in terra, Dominus transtulit peccatum tuum non morieris, quest'istesso nel Cielo Iddio confermi & approui.

Il che egli non comandò subito fino dal principio del mondo fatto già'l peccato, * perche troppo sarebbe stato dall'huomo malageuole stimato, cotanto è egli della propria eccellenza innamorato, cotanto superbo e altiero, e l'isperienza fin'all'ora mostrò quanto poco volentieri sarebbe stato quello comandamento riceuuto, poiche vediamo che quei primi peccatori Adamo e Caino, nè pure à Dio vollero il peccato

P

Perche la cõfessione da farsi all'huomo non fu fin dal principio istituita

peccato confessare, e pur'ora con tanta difficoltà e ripugnanza si pratica, si che anco egli à bell'agio disponendo gli huomini ad abbracciare & osseruare questo precetto, e fece come chi apre à buon'ora la finestra, oue batta il sole, à vn'huomo che si sia à pena da profondo sonno desto escosso, che per non offenderli la vista, l'apre a poco a poco, percioche douendo egli mostrare al mondo si grande splendore per far isgombrare tutte le tenebre de' peccati ad huomini, che come alloppiati, ò di mortale letargo percossi erano si lungamente in profondissimo sonno giacciuti, non aprì subito, ma fecelo à bell'agio, e contentossi prima nello stato di natura dell'interno conoscimento del peccato, e della confessione del cuore, appresso nella legge scritta volle che con qualche esterno segno l'huomo si confessasse peccatore, come con offerire l'ostia per lo peccato al sagrificio, onde ne seguisse che l'huomo al sagro ministero diputato il peccato e'l peccatore conoscesse, conciosia che in quella oblatione molte esterne cerimonie s'vsassero, & in particolare queste, che Genebrardo dice d'auerle ne' libri de' Rabini letto.

Q Genebr. sul Sal. 32 Cerimonie intorno l'animale del sagrificio.

La prima che questa verbale confessione innanzi al Sacerdote si faceua.

La seconda mettendo sul capo dell'animale al sagrificio destinato tra l'vno e l'altro corno la mano.

La terza distintamente dicendo quel peccato, per lo quale douеuasi il sagrificio fare.

La quarta detestandolo e prometten do per lo innanzi di rimanersene.

Ma nella nuoua legge s'auanzò più Iddio, e comandò che gli huomini tutti i peccati con le loro circostanze d'vno in vno al Sacerdote confessassero, essendo già maturato il tempo, e l'huomo à questa perfettione disposto, venuta l'opportunità di comandarla, * per essere già tante dispositioni precedute, Pro hac orabit omnis sanctus in tempore opportuno. Ben'ebbero gli antichi penitenti la rimessione, ma mirando con l'occhio della fede a questa opportunità della Vangelica legge, e quantunque Dauid alla Mosaica s'apparteneſſe, s'appresò nondimeno assai à questo opportuno tempo, confessando egli'l suo peccato a Dio, & anco all'huomo, & a lui come a Giudice Comessario del suo delitto, non a fine solamente di Sagrificio, ma anco per auerne col mezo di lui da Dio rimessione, e confessossi non peccatore in genere, ma in ispecialità adultero, e micidiale, si che è vero quel ch'egli disse, Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi, oue notò bene San Gregorio che più sia cognitum facere, che manifestare, perch'è venire più a' particolari, alle cause, alle circostanze, al tempo, al luogo, e simili.

R Sal. 31

Sal. 31.

Ma non si fermerà quì Iddio, scenderà ancora vn altro quarto grado il giorno del giudicio, quando saranno distintamente tutti * quanti i peccati di quelli c'ora anno lasciato di debitamente confessarli, con estrema loro confusione a tutto'l mondo publicati, quando lor sarà detto, Esurini & non dedistis mihi manducare, e rinfacciato, Serue nequam sciebas quia homo austerus sum, quando vdiranno, Nescio vos, ite in ignem æternum. Ma perche volle Iddio che noi a gli huomini i peccati nostri riuelassimo? di ciò possonsi molte ragioni addurre, ma queste tra l'altre principali. La prima per sicurezza e certezza maggiore del perdono, poiche per virtù delle chiaui sacerdotali e per efficacia della sagramentale penitenza, il piccolo & imperfetto dolore che noi per auuentura del peccato abbiamo fassi maggiore e più perfetto, onde noi più siamo assicurati, per esserci la penitenza non solamente virtù, come a gli antichi, ma anco sagramento da' legittimi ministri dispensatori, si che quello che gli antichi soli e per se stessi faceuano, noi accompagnati, e con l'aiuto del sacerdotale ministero facciamo.

§

Grisost. nell'om. 31. ad Eb. Matt. 25 Perche volle Iddio che i peccatià gli huomini si riuelasse ro.

Quem pœnitet (dice S. Agost.) omnino pœniteat, & dolorē lachrymis ostē dat, i repręsentet vitam suam Deo per sacerdotē, pręueniat iudiciū Dei per confessionem.* La seconda perche i Sacerdoti sono, come pure Agostino insegna, Giudici da Cristo constituiti, con quelle parole, Quæcunque ligaueritis super terram erunt ligata & in cælo, & Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, quorū retinueritis retenta sunt. Perloche è forza che ad essi tutte le cause spirituali cō le loro debite circōstanze s'apportino, e s'appresentino, pche ne possino e ne sappino giudicare, e ciò non forzosamente nè fintamente, come negli vmani giudicij spesso auuiene, oue per risapere il vero anco i tormenti sono in vso, benche ciò il più delle volte non succeda, perche ne' tormēti (dice Gregorio) anco quei che nō possono sostener gli a propri danni mentiscono, ma facciasi volontariamente e veracemente, si che sia la nostra confessione come mirra prima probatissima, che dal tronco della volontà da sua posta venga, e possa il penitente dire Voluntarie sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo, che perciò non disse Cristo a Lazero,* Vieni, ritorna viuo, ma Veni foras, perche, Qui abscōditus intra conscientiam per ne quitiā iacebat, exeat à semetipso foras, per Sacerdotē deinde soluatur. Confitemini Domino quoniam bonus, deh non dubitate di farlo perche quiui chiunque sinceramente confessa il vero non è a morte destinato, ma richiamato a vita, non condannato ma liberato, & ode in altre parole quella sentenza, Dominus transtulit p eccatum tuum, non morieris. Confitemini Domino quoniam bonus, di sù, cōfessa'l vero, scuopri le scelleraggini, e non auere paura, Quoniam bonus, che se volesse gastigarti e condannarti, detto arrebbe, Qm̄ iustus.

La terza perche sono Medici e bisogna che scuopra il suo morbo chiūque vuole rimedio, ma Si erubescat ęgrotus vulnus medico confiteri, oda quello che dice Geronimo, Quod ignorat medicina, non curat. i Giudici temporali prescriuono le pene, e spesso non p correttione del reo, c'altrimenti no'l destinarebbono alla morte, ma per freno e per terrore de gli altri. Non cosi i Giudici spirituali, i quali essendo ancora medici adoperano le pene per medicina. * Questa dottrina attinse Origene da quel comandamento di Dio, oue del lebbroso ch'essere voleua mondato diceſi, Contaminatum ac sordidum se clamabit, ad arbitrium sacerdotis separatus, ecco la confessione, & habebit vestimenta dissuta, & caput nudum, ecco lo scoprirsi e manifestarsi tutto al medico. in somma s'assomigli'l penitente a quel giouane che Relicta sindone de' peccati, per la quale i ministri dell'Inferno teneuanlo preso, scampi ignudo.

La quarta perche sono sacerdoti e deuono per loro orare e sagrificare, onde doppo l'assolutione dicono quell'oratione, Passio Domini nostri Iesu Christi, & merita Beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum, & quicquid boni feceris, & mali sustinueris, sit tibi in remissionem peccatorum, in augmentum gratiæ, & præmium vitæ æternæ.

La quinta perche sono Consiglieri, e per sapere dar consiglio conuiene che loro si scuoprano i vari casi, & accidenti, e tutti i sinistri auuenimenti de gli huomini, nè basta dirne vno ò vn'altro solamente, che più ci prema, perche vno s'aggraua per l'altro, e può vn consiglio essere ottimo in vn particolare, che in vn'altro sarebbe pernicioso e contrario.

E quinci posono i sacerdoti senza ch'io lo ricordi da se inferire, quanto esser debbano per giudicare sauij, per medicare esperti, per cōsigliare fedeli, e per orare e sagrificare virtuosi e sāti.

Et O dolce inganno, O saluteuole tradimento, O pietosa vendetta c'ha fatto Iddio all'huomo, che com'egli peccando aueua lui offeso e tradito, cosi confessandosi biasimi per

August. nel li. de vera & fal. pœn. c. 10.
T
August. nel li. 20 de Ciui. cap. 9.
Mat. 18. Ioan. 20
Greg. epi. 30. ad Cōstāt. Ep.
Sal. 53.
Giou. 11
V
Sal. 105.
Sal. 117.
Gris. ser. de pœn. & remis.
Poet. nel li. 1 prof. 4.
Geron. nel c. 10 dell'Ecl. to. 5.
X
Orig. nell'om. 8. del Leuit.
Leuit. 13
Marc. 14
Y
Saluteuole inganno, e dolce vendetta

per amore di lui se stesso, palesi e tradisca se per suo seruigio, s'appresenti cõtra se per Dio armato, piatisca contra se per fare la causa di lui, venga di se nemico per mantenere la sua amicitia, mostrisi a se disleale per essere a lui fedele, facciasi accusatore di se con iscoprire i suoi falli, testimonio contra di se con dar contezza al Giudice del fatto, & Auuocato à se contrario con informarlo de Iure, dicendo le circostanze de' tempi, de' luoghi, delle persone, de' benefici, dell'ingratitudine, * & altre simili allegationi.

Z

Oppositioni alla Cõfessione.

Io sò che molte cose ritrouerà chi legge gli antichi Dottori, che saranno giudicate alle cose sudette contrarie, e che parranno d'affermare che solamente la confessione fatta à Dio sia necessaria, & in particolare in Cassiano, il quale allegando queste parole di Dauide, che noi andiamo dichiarando, Iniquitatem meam ego cognosco, dice, Si erubescit coram hominibus dicere peccatum suum, dicat Deo, Iniquitatẽ meam ego cognosco, Tibi soli peccaui, & ipse absque vlla verecundia, & improperio dimittet, simili a queste parole ritroueranno sene molte d'Ambrogio, da Grisostomo e da Nettario dette, le quali Gratiano produce ne' cinque primi capi, e nell'ottantesimo settimo della prima distintione penitentiale, onde gli Eretici, com'è loro costume, preso anno occasione di scandalo, non volendosi accorgere ch'eglino i Dottori nõ parlano della sagramentale confessione, ma della publica in quei tempi vsata, della quale si spesso Cassiano ne' libri de' monastici instituti fauella, il che pure mostrano in due particolari l'allegate parole, vno è quello, Coram hominibus, perche la publica confessione faceuasi i presenza di molti, oue la sagramẽtale è di solo a solo, l'altro è Absque verecundia, & improperio dimittet, cioè Iddio non ti publicherà, nè ti rinfacciera, il che certo non si fà, e non auuiene nella sagramentale.

Cassi. nel lacollat. 20. c. 8.

Ambr. Luc. 22. Grisost. omi. 31. ad Heb.

Aa

Cassi. nel lib 2. ca. 15. & 16 lib. 3. c. 7 lib. 4 ca. 16. & 20.

Leggi molt'altre cose intorno à questo particolare appresso'l Decano Louanense nel quinto articolo contra Caluino. lascio che spesso parlano i Dottori non dell'accuse ma dell'iscuse, Inuenio quod fleuerit, non inuenio quid dixerit, disse Ambrogio di San Piero, e che molte cose si sono fatte che scritte non sono, e l'argomento Ab auctoritate negatiuè non è di forza alcuna.

Sarebbe ora ragione ch'io dicessi quello che di questa confessione dice in particolare la scrittura auendolo sin'ora detto solo in vniuersale, ma voglio prima dire del peso e dell'importanza di questo beneficio, riserbandomi de' particolari della confessione, che nella scrittura si * ritrouano, a dirne in quest'altro discorso.

Bb

L'importãza della Cõfessione puossi p negatione e p affermatione conoscere.

La grandezza e l'importanza di questo, come d'ogn'altro beneficio, si può in due maniere, per Negatione e per Affermatione conoscere. Io quì non chiamo negatione in quel a guisa che i Filosofi affermano, che la prima materia p negatione si conosce, cioè a dire, che meglio di lei per lo suo essere imperfettissimo saper possiamo quello ch'ella non è che quello ch'è, come alloncõtro di Dio per lo suo infinito essere anzi si sà quello ch'egli non è, per negatione s'intende, quandoche quanto di lui potessimo affermare tutto sarebbe poco, essendo egli infinito. ma negatione chiamo la priuatione del beneficio, cioè posto che noi non l'auessimo, di quanto bene saressimo priui, & a quanto male soggetti, come per essempio se non fusse nel mondo giustitia, amicitia, ò luce, che danni ne seguirebbono, auuenga che molte cose sieno poco stimate mentre si posseggono, che perdute studiosamente si cercano & amaramente si piangono.

Cc

Come del beneficio della sanità, dice, Gregorio, Salus corporis quãdo ad bene operandum accepta despicitur, quanti sit muneris amissa sentitur, & infructuosè ad vltimum quæritur, quæ congruo concessa tempore vtiliter

Gregor. nella 3. p. del pasto. adm. 13.

non habebatur. similmente la fauella, la mano, ò altro membro, non paiono grãdi ma ordinari benefici, però s'egli auuiene che per qualche disgratia ò sinistro accidente ne restiamo priui, cosa non è che non s'impiegasse e non si spendesse per riauergli e per ricuperargli, testimonio ne siano le tabelle, i voti, i donatiui, e le ricche offerte che per questo fine à Dio, a'Santi, & a'sagri Tẽpij si fanno.

Similmente diciamo della confessione e del perdono, imaginiamoci che doppo l'auer peccato nõ si desse rimessione, e non vi fusse più luogo di venia, non valeuole sodisfattione, non efficace pentimento, come in fatto dissero i Nouatiani, i Montanisti, & altri ne' libri di penitenza d'Ambrogio e d'Agostino, e nella pistola di Geronimo à Marcella, che male ne seguirebbe, che assurdi, che disordini che inconuenenti, che danni ne verrebbono?

Dd

Molti inuero ne potrei annouerare, ma dirolli per maggiore breuità tutti in questo compendio, che sarebbe stato il mondo vn'Inferno, perche come dell'Inferno dice Giob, secõdo che Agostino, Beda, e Tomaso dichiarano, Antequam vadam & non reuertar ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine, vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat, che in somma altro non v'è nell'Inferno che disordine, fumo, e tenebre, colpe, pene, e disperatione, cosi apunto nel mõdo, oue non fusse l'vscio del perdono aperto, sarebbe somma licenza e sfrenataggine, vita ferina, turbamento delle Republiche dispregio dell'vmane e delle diuine leggi, il cui vso è Ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum.

Giob 10 Il mõdo senza la Cõfessione simile all'Inferno.

1. Pet. 2.

Ee

Parcere subiectis, & debellare superbos. arrebbono i comandamenti di Dio del graue e dell'impossibile, stimarrebonsi tãte essortationi alla conuersione, che sono nella scritura, tutte vane, cessarebbe l'allegrezza de gli Angioli per la riduttione del peccatore, à pena si saluarebbe qualcuno, & il sangue di Cristo quasi sarebbe stato indarno sparso.

S'accorsero di cotanto disordine nel politico viuere molti, i quali tutto che biasimassero la confessione per ragione di fede, la riceuettero per ragione di Stato.

Oltre à ciò le tenebre del mõdo sarebbono folte e palpabili, e ꝑ tutto ingombramento di caligine e di fumo, e come stanza, nella quale non vi sia camino, e vi si faccia gran fuoco, subito s'affuma e s'imbruna, cosi sarebbe nel mondo, oue non mancano legna bruciate, e tizzoni di scellerati, e fumo di peccati, non v'essendo per potere isfogare, & isuaporare il camino della cõfessione aperto. Terzo sempre sarebbe colmo di colpe, e gli huomini si farebbono perpetui peccatori. I Dottori dicono essere stato gran beneficio di Dio l'auere dopo'l peccato lasciato l'vmana natura alla corrente della mortalità in preda,* perche nõ fussono le sue sciagure ꝑpetue, e gli huomini immortali peccatori ꝑloche come fù vero il dire, Ex tunc Domine ira tua, quando egli per lo peccato gastigò l'huomo di morte, così sarebbe anco stato vero Ex tunc Domine misericordia tua, quãdo almeno cõ la morte fine all'vmano peccare prescrisse, ma ristarebbono al fermo gli huomini eternamente peccatori, se non vi ristasse rimedio di perdono in terra. Quarto egli sarebbe il mondo carico di pene, perche quelle c'ora ci sono nõ arrebbono giamai fine, nõ auendo l'iniquità fine, ma di quà si darebbe al nostro penare principio, per douere di là senza fine seguire, s'attaccarebbe di quà il fuoco, che di là bruciarebbe in eterno, e sarebbe vero Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsque ad Inferni nouissima, e nõ sarebbono i flagelli di quà frezze volanti, saette che passano, come quelle, Sagittæ tuæ transeunt, ma tuoni orribili, c'andarebbono eternamente in giro, Vox tonitrui tui in rota, Quinto la speranza anc'ella arrebbe affatto contro ad ogni suo costume il mondo abbandonato, e sola

Ff

Sal. 39.

Gere. 15

Sal. 76

regna-

regnarebbe la disperatione, il che con l'essempio di Giuda intenderete, il quale doppo si grande sagrilegio del tradimento di Cristo, punto d'interno stimolo, ritirato in se stesso, e ripensando al male che fatto aueua, si rauuide, e ꝑso il sacchetto della pecunia, iniquo prezzo del giusto sangue, fu a ritrouare i sacerdoti nel Tempio, innanzi a' quali confessò il suo gran peccato dicẽdo, Peccaui tradens sanguinem iustum, e con ristituire la pecunia che l'aueua di gratia impouerito diè segno di volere sodisfare, à che i sacerdoti che ancora non aueuano nè chiaue d'aprire l'vscio del perdono, nè podestà da sciorre i penitenti, risposero, Quid ad nos? tu videris, come a dire, a tuo danno, che importa a noi cotesto tuo pentirsi, parola che in quello cattiuo terreno d'vn'animo scellerato fù feconda semenza per germogliare si grande disperatione, che a violenta morte lo cõduceſſe, Et laqueo se suspendit. Così certo auuerrebbe ad ogn'altro peccatore se non *fusse nel mondo la Confessione, per lo cui beneficio ora trà noi a chiunque grida Peccaui, & il suo fallo confessa, il sacerdote gratiosamẽte risponde, Ego te absoluo. Io veggo quello che mi si potrebbe dire, che ꝑ ouuiare a tãti mali sarebbe bastato, che ci auesse Cristo comandato l'interna confessione à Dio, & ella stata sarebbe come fù già tra gli antichi vn'vscio aperto, Odano dunque i mali che seguiti sarebbono, s'eglinon ci lasciaua la rimessione per mezo della vocale e segreta confessione a' sacerdoti come fece, Imagininsi che ci sia stato dato il dono della venia, ma nõ in quella guisa c'ora abbiamo, & eccoti che non arrestimo vn si gran morso al mal fare, com'è la vergogna di confessarlo, nè si meriteuole pena come la confusione del peccato, non si farebbono tante ristitutioni di robba, tante sodisfattioni d'onore, e di fima, nõ s'atterebbono tanti giuramẽti e promesse, non si cõpirebbono tanti voti, non s'esseguirebbono tante vltime volõtà, * non si raccõcigliarebbono tãte nemicitie, non si darebbe compenso a tanti danni fatti, non si cancellarebbono tanti ingiusti contratti, nõ s'acconciarebbono tanti matrimoni in gradi proibiti malamente incominciati, non si distornarebbono tante mercatantie & illeciti traffichi, non si preuinerebbono tanti mali con contrari rimedi, non si preseruarebbono gli huomini da tanti morbi mortali con saluteuoli antidoti, non guarirebbono tanti spirituali infermi con purgatiue medicine d'opere sodisfattorie, e di prudenti consigli, non vi sarebbono tanti e si gran meriti c'esser sogliono maggiori, oue l'opere sono più difficili e recano vergogna & vmiltà maggiore, e più grã fede essercitano, percioche tutte queste cose e mill'altre ora abbondantemente si fanno con l'opera, col consiglio, con la persuasiua, e col sacerdotale ministero, senza'l quale i peccatori correrebbono soli, e presto si straccherebbono, correrebono ma senza consiglio con pericolo e rischio, molti non darebbono pure vn passo, molti tornarebbono in dietro, molti n'andarebbono in precipitio. *Equãdo altro non fusse si scemarebbe in grã parte quella sicurezza c'ora per mezo della cõfessione abbiamo, perche quantunque essere non possiamo del perdono certi, tuttauia noi n'abbiamo maggiore sicurezza che gli antichi, percioch'essi la fermauano sù la fede e sù la propria penitẽza, della quale poteuano sempre dubitare se fusse bastata, oue noi la fondiamo nõ solamẽte sù la fede e su'l nostro pentimento, ma anco sù la virtù & efficacia del sagramento, perche quella penitenza c'ad essi era solamẽte virtù, come s'è detto altroue, a noi è virtù e sagramento. Fate c'vn'huomo vada alla santa Confessione da vn canto con la fede di questo sagramento, e col desiderio di rappacificarsi con Dio, e di ritornargli in gratia assai bene disposto, ma che dall'altro pertimore della sua fragilità e debolezza, e per la tirannide della cattiua consuetudine in mal fare,

Matt. 27

Hh

Maliche seguirebbono del mancamẽto della cõfessione e beni che si cessarebbono.

Ii

Kk

non abbia tutto quello proposito d'astenersi per lo innanzi, e d'emendarsi
Ll che douerebbe, nondimeno * sperare si deue dalla diuina pietà, e per la virtù del Sagramento, che gli promouerà & accrescerà quel debole & imperfetto proponimento, e porgerà la mano del suo aiuto ad huomo che in qualche maniera per dirizzarsi in piedi si sforzi, il quale se bene non è come douerebbe disposto, lo pure desidera e dir potrebbe, Credo Domine, adiuua incredulitatem meam. Si che gran male ci sarebbe souraſtato se non ci fusse stato il mezo del perdono col mezo della Confessione donato, e la podestà di rimettere tale quale auuto abbiamo. E tanto basti auer discorso per la strada negatiua. Entriamo nell'affermatiua.

Mar. 9.

Da molti capi possiamo intendere la grãdezza di si gran beneficio della confessione e del perdono. Il primo è per li principij di questa podestà di rimettere, percioche la nobiltà d'vna podestà si può cauare ò da' principij onde deriua, come più sono nobili l'intelletto e la volõtà, che la vista e l'vdito, perche quelle dall'anima ragioneuole queste dalla sensitiua deriuano. * ò dal soggetto in che sono, cosi è più nobile l'abilità di discorrere, ch'è nell'anima, che di sonare ò di saltare, ch'è nella mano, ò nel piede. ò dall'oggetto che mirano, come la vista c'ha oggetto più spirituale, del toccare che l'ha tutto materiale. ò finalmente dall'opere che fanno, cosi la volontà è più nobile dell'intelletto, perche l'amare è più nobile del conoscere. In tutte queste guise è nobilissima la podestà del rimettere, prima perche da Dio deriua, di cui è proprio il cancellare il peccato e'l perdonarlo.

Mottica pi onde si può intendere la grandezza d'l beneficio della Confessione.

Mm

Esa. 43. Ego sum qui deleo iniquitates tuas, à lui stà perdonare l'ingiuria che l'ha riceuuto, à lui riuocare la sentẽza di morte che l'ha pronunciato, à lui cancellare l'iniquità che può creare & infondere la gratia, à lui lauare le bruttezze dell'anima che l'ha creato, à lui mondare, & imbiancare che solo è mondo e puro. Quis potest facere mundũ de immundo conceptũ semine, nonne tu qui solus es? Secondo il soggetto di questa Gieb. 4
podestà è l'anima ragioneuole, come Na
c'ambedue sieno spirituali * e quiui l'indelebile segno di questa podestà che chiamano i Teologi Carattere è stampato, perloche si vede che tutto questo beneficio è dell'huomo, e niun'altra creatura, nè pure l'Angiolo può auercì parte. Terzo l'oggetto sono le colpe, gran podestà essere bisognaua c'alla ruina del peccato si voltasse, armisi quantunque tutta la creatura e tutta la natura contra lui non farà nulla, armisi tutta la legge, tutti i precetti, tutte le cerimonie & i giudicij, non faranno nulla, arminsi tutti i Caualieri celesti, tutta la sourana militia, tutti i beati Spiriti del Paradiso, non faranno nulla, non preualeranno contra'l peccato, anzi se non vorranno infigersi potranno ridirci i danni, e scoprirci le mortali ferite di tanti già loro compagni, & ora dal celeste campo sbanditi, Chi non sà quanto bisbiglio abbia messo, quanto fracasso fatto, e quanto danno apportato tra quei della natura, e della legge, e tra l'Angeliche squadre il nemico peccato? solo l'huomo, O gran possanza, O rara gratia, solo l'huomo col Diuino Verbo, e con la podestà da Dio auuta * Oo
gli può bandire vn'aspra guerra, può dãneggiarlo, romperlo, scompigliarlo, e rouinarlo affatto. Ben'erano i peccati a'Padri della vecchia legge con la fede, col pentimento, e con la participatione di quei loro sagramenti perdonati, ma non in virtù che quei sagramenti, quei Sagrifici, e quell'oblationi haueſſono, ma perche sperauano, credeuano, e mirauano alla virtù ch'essere doueua nella nostra legge, ricorreuano alle cerimonie, a' riti, & a' sagramenti loro, come à figure de' nostri, in quella guisa che tal'ora quei che ricorrono alle statue de' Rè sono liberati, non per podestà, dice S. Grisostomo, c'abbia la statua, ma perche rappresenta il Prencipe che può liberare.

Quar-

Quarto l'operatione è la giustificatione dell'huomo, di che non sò che cosa imaginare si possa più nobile e regale. Quinto il fine è la gloria di Dio, il che quanto sia grande si potrà solo da questo conoscere, che quanto anno i Santi fatto e sofferito, quanto si fa nella Chiesa vniuersale, quanto ha fatto Iddio nel
Pp l'ordine della natura* e della gratia, quãto ha fatto e operato Cristo in vita & in morte, tutto è stato a questo stesso fine della gloria di Dio dirizzato. Il secondo capo per conoscere la grandezza di questo beneficio è la suprema & vniuersale autorità sopra tutti gli huomini anco Regi e Põtefici, di tutti quanti i delitti, che niuno sia a Dio riserbato, ma senza appellatione, che sarà dal sacerdote in terra, claue non errante, giudicato, non sia da Dio in Cielo riuocato ma ratificato: Et quæcun-
Matt. 16 que solueritis super terram erunt soluta & in Cœlo. e l'autorità non imprestata, non raccomandata, non a determinato tempo limitata, perche non dubitassimo ò restassimo sospesi, ma per sempre donata.

Il terzo capo è per le cause che in questo tribunale si trattano, che sono della Camera di Dio, oue si tratta del suo interesse, e dell'onore dell'Eterno Padre, e però dal suo canto tanto giustificate che l'ha egli messo in mano & in arbitrio de gli huomini.

Il quarto è per li Giudici che sono huomini e non Angioli, peccatori e nõ Santi, affinche con maggiore fiducia e
Qq Esa. 65. sicurezza ad essi ci accostassimo* e ci riportassimo. perche se Angioli ò Santi fussero temeressimo d'essere auuti a schifo, e che alcuno di loro non ci dicesse Recede a me, non appropinques mihi, quia immundus es. Simone Fariseo fu di parere che non douesse vn giusto lasciarsi da vna peccatrice toccare e dis-
Luc. 7. se, Si sciret quæ, & qualis esset mulier quæ tangit eum, quia peccatrix est, & i
Luc. 15. Farisei si scandalezarono, Quia Publicanos recipit & manducat cum illis.

I Sacerdoti sono stati fatti Giudici, perche i peccatori al lor rifugio ricorressero, come già gli omicidi nelle Città assegnate loro tra' Leuiti si ricouerauano, e questi non anno auuto la podestà solo per conoscere i morbi, e dichiarare come già i Sacerdoti i lebbrosi, ma anco per guarirgli, non solamente per manifestare qual sia peccato ò nò, ma anco per assoluergli, e non come farebbe vn Vescouo che dichiarasse vno essere incorso nelle scomuniche in Bulla Cœnæ, e poi per l'assolutione al Sommo Pontefice lo rimettesse, non cosi,* Rr
ma veramente il Sacerdote lo dichiara incorso nelle colpe, & a suo giudicio lo scioglie, ò lega.

Nè ciò scema punto della grandezza del merito di Cristo, ma in gran maniera lo magnifica, c'ei sia stato tanto efficace, che non solamente per Cristo, ma anco per huomini comunicato liberi e salui, come si loda la Diuina potenza che nelle cose della natura e per se stessa e per mezo delle sue Creature operi effetti rari e stupendi.

In somma vfficio era della vecchia legge mostrare il male, Per legẽ cognitio peccati, ma è gratia e virtù della nostra guarirlo. Quinto per le maniere cõ le quali sono le sudette cause trattate, Sine strepitu & figura iudicij, sola facti inspectione, si che ò a fauore ò a biasimo di se, più al reo che a tutti gli altri insieme credasi. Sesto per la necessità che di questo tribunale abbiamo, essendo i peccati si comuni & ordinari, il che come dice Cipriano c'insegna q̃lla preghiera con vmiltà e con verità parimente detta, Dimitte nobis debita no- Matt. 6.
stra, e siamo si carichi comunemente di peccati che la scrittura chiama noi e la Diuina giustitia ricchi di peccati,* per- Ss
cioche è dottrina di S. Paolo che Iddio ha due sorti di ricchezze, da se e da noi, da se quelle della bontà e della misericordia, An diuitias bonitatis eius contẽnis? da noi quelle dell'ingiustitia e della maluagità nostra, Tu autem thesaurizas tibi irã, egli accumula ricchezza di bontà per noi, Qui diues est in

Iddio ha due sorti di ricchezze. Rom. 2.

mise-

misericordia, diues in omnes qui inuocant illum, noi ammassiamo tesori di colpe & alla diuina giustitia li cõsegniamo & accomandiamo, & ella li conserua per aprire nel dì estremo le casse, i sacchi, & i tesori, tra tanto Condita sũt & signata in thesauris, che perciò disse Deu. 32 Giob. Signatti quasi in sacculo delicta Giob 14 mea, e S. Giacopo del tempo in che s'a- Giacp. 5 priranno e publicheranno scriue, Thesaurizastis vobis iram in nouissimis diebus, tanta è dunque la necessità che noi di questo tribunale abbiamo, quanta è la copia e la moltitudine de' debiti da noi contratti. Settimo per la facilità, perche non ci bisogna fare spese, non prendere altre incommodità e disagi, Tt * come con altra occasione diremo sopra quelle parole, Auerte faciem tuam à peccatis meis, ma basta che vogliamo sdebitarci, isgrauarci, e che gittiamo in terra la soma. Ottauo per la nouità del Tribunale, il quale nõ ha ferie, è sempre aperto per liberare, e libera dalle colpe, & anco dalle pene, almeno in parte, e tal'ora in tutto, percioche come'l Sagramento della penitenza muta e cambia la pena, e lascia che l'eterna sia temporale, cosi s'egli di nuouo è replicato, di nuouo qualche parte di questa pena temporale scema, e s'è frequentato e continouato può di parte in parte scemarla tutta, e come'l legno della vita frequẽtemente vsato, arrebbe consumato tutta la corruttione e recato vita immortale. se ad Agostino, à Grisostomo, & à Rubberto Abate crediamo, Cosi la Diuina gratia allo spesso per la Confessione partecipata, farebbe del la pena, perche la podestà e l'efficacia delle chiaui sagramentali è come'l caldo natio, che sempre quello che ritroua smaltisce. aug. nel li. 13. de Ciuit. c. 20. & 23 & q. 19. veter. & no. test. Grisost. om. 18. i Gen. Rub. nel lib. 3. de Trin. c. 30

Ne gli vmani tribunali sono gli huomini per la loro confessione condannati, *ma quì per questa stessa liberati, ne gli vmani si danno le pene per gastigo, e spesso per rouina del reo, e terrore de gli altri, quì per correttione, per rimedio, e per medicina preseruatiua, purgatiua, conseruatiua, e per antidoto, ne gli vmani è non di rado il reo in somma perpleßità non auendo fatto male, perche se confessa muore, se niega tormenta, quì non v'hà perplessità, ma la confessione propria lo giudica ò per reo ò per innocente, e comunque sia lo libera. Il nono & vltimo capo è per l'vtile grande che à molti reca, quale per ischifare proliſsità e noia per ora tralascio per dirlo al fine del seguente discorso. tra tanto accompagniamoci con quelle grate e diuote turbe per benedire di tutto cuore e ringratiare continouamente Dio. Qui dedit potestatem talem hominibus.

Vu

DISCOR-

A

DISCORSO TRENTESIMOSESTO.

I Particolari che della santa Confessione nel Vangelo si ritruouano.

B Grãdezze del vangelico sacerdote.

L'Vniuersale e soaue prouidẽza di Dio come nel gouerno de' Cieli impiega l'opera & il valore Angelico, così nel regimento della terra adopera il consiglio e la podestà sacerdotale, e quei si degni vffici di purgare, illuminare, & affinare, che sono tra spiriti supremi, infimi, e mezani, nel trionfante campo, sono anco tra Sacerdoti e Laici in queste nostre militanti squadre, gli Angioli voltano le celesti sfere, e i Sacerdoti reggono le terrene Gerarchie. quegli al Diuino Trono assistono, questi seruono al Sancta Sanctorum, quelli di là ci recano ambasciate e doni, questi di quà appresentano à Dio preghiere e voti, veggono quelli Dio scoperto e felicemente ne godono, trattano questi Dio velato e spiritualmente ne viuono. se non che la scrittura fà gli Angioli serui, i Sacerdoti amici, quelli ministri, questi commensali, quelli fuoco questi fiamme, quegli Ambasciadori questi Rè quelli Nuntij, questi Pontefici, quegli spiriti, questi Dei.

Paragone tra gli Angioli & i Sacerdoti.

Ma chiama i Sacerdoti solamẽte nõ già gli Angioli sale della terra, luce del Mondo, Città sul monte, lume sul candeliero,* stelle celesti, Angioli mortali, Dei terreni, che vuole che sieno santi come Iddio, puri come Angioli, retti come Rè, giusti come Giudici, fedeli come Nuntij, vigilanti come Pastori, Sauij come Maestri, ardenti per l'essempio della vita come lucerne, splendidi per la chiarezza della dottrina come luce, Città come ricouero e riparo de' penitenti sul monte, per sequestri emezani tra l'huomo e Dio, sale per preseruare dalla corruttione del peccato.

C

O generatione eletta, O Sacerdotio Regale, O gente santa e diletta.

Eglino con Diuine parole & atti vmani d'Elementi fanno Sagramenti, di pane carne, di vino sangue, di profano sacro, di peccatore giusto, d'huomo Dio, eglino col sagrificio raccõciliano, col sagramẽto giustificano, col battesimo lauano, con la cresima armano, con l'olio sanano, con l'oratione cõsacrano, col priego impetrano, col verbo pascono, con la podestà sciogliono e legano, e con le chiaui aprono e serrano il Paradiso, conciosia che à quest'ordine sia detto,* Accipite Spiritum sãctũ, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. ora di questa podestà e d'ogn'altro particolare che à lei s'appartiene, siegue che ragioniamo per dimostrare che cosa in particolare il Santo Vangelo ne dice, e ne comanda.

D

Io lascio tanta varietà di Confessioni, che nella vecchia legge precedettero, che tutte questa Vangelica come figure, e come elementi poueri e mendichi doppiamente mirauano, perche come figure sono tutte in lei racchiuse & attuate, qui si loda Iddio, si riconcilia il peccatore, e si rileua il peccato, per impetrare preghiere e sagrifici, per partecipare i meriti del sãgue di Cristo, per ricceuere consiglio, per auere perdono, e p ottenere dal Giudice l'assolutoria sentenza, e come poueri lei risguardauano

Le figure della vecchia legge doppiamẽte mirauano la nostra Confessione.

uano per riceuere con questa fede forza e vigore di santificare, quale da se non aueuano. Ma veniamo al Vangelo oue primieramente ritrouarete preludij ò preamboli alla Confessione, perche come'l pittore prima fà lo schizzo che le figure, il Sonatore tocca prima le ricercate che i passaggi, * l'oratore prima dice il proemio che la narratiua il mercatãte prima offerisce la mostra ò vn'saggio che la robba, cosi Cristo prima premise alcuni tasti della confessione, dapoi spiegolla e comandolla.

Preludij ò ricercate alla nostra Confessione.

E

Grisost. nell'imperf. Matt. 3. Tertul. nel li. de bapti. Giouã. 1 Luc. 17. Agost. nel 2. li. de vis. ī fir. c. 4. Mat. 21 Gioã. 11 Agost. nel ser. 8 de verb. Domini & tract. 49 sopra S. Gioua.

Il primo come notò Grisostomo fù la Confessione di Giouanni, Baptizabãtur ab eo in Iordane cõfitentes peccata sua, e come la persona, la dottrina, & il Battesimo di Giouanni erano dirizzati à disporre gli huomini per riceuere Cristo, e la dottrina, & il Battesimo di lui, ma non conferiuano gratia, Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis, ille baptizabit vos in Spiritu Sancto, & igne, & egli là nò le tauole con acqua, affinche Cristo co'sagramenti e con la dottrina vi tirasse le celesti figure, cosi la Confessione che à lui faceuano nõ era sagramento, ma alla vangelica Confessione dispositione, & apparecchio.

F

Gre. nel l'om. 26 ī Euãg. Irẽ. nel lib. 5. ad uers. Valen.

Il secondo fù quello de'lebbrosi come insegna Agostino da Cristo a' sacerdoti mãdati, tutto che fussero per istrada mondati.

Il terzo qnando fù comandato à gli Apostoli che sciogliessono quell'animale, Soluite, & adducite ad me, che pciò disse Ambrogio, Soluit eum manus Apostolica, talis actus, talis vita, talis gratia.

Il quarto è in San Giouanni, quando Cristo richiamò Lazaro à vita, ma il fè da gli Apostoli sciorre, il che per saggio della Confessione i Santi Agostino, Gregorio, Ireneo, & il Venerabile Beda presero.

Beda sopra San Giouã.

Appresso abbiamo di lei le promesse da Cristo con quelle parole fatte, Tibi dabo claues regni cælorum &c. e cõ quell'altre Quęcũque solueritis super terram, erunt soluta & in Cœlo, &c. oue è forza che noi vediamo che cosa egl'intende sotto nome di Chiaue, e perche non le donò subito, ma prima le promise.

Mat. 16 & 18.

Però souuengaui quell'arca, la quale fu con tanta accuratezza nel Essodo ordinata, che reca certo gran marauiglia il vedere, che dal vigesimo quinto capitolo sin'al trentesimo primo d'altro nó si parli che della fabbrica di lei, e dell'apparecchio per farla con singolare artificio, con sottile lauoro, e con diuino magistero, che non solamente ella è da Dio comandata, ma anco di parte in parte, * con tutte le sue misure designata, la lunghezza di cinque palmi, la larghezza e l'altezza di tre, onde ne risulti la forma riquadrata, ma d'vna parte più lunga, la materia di legna di Setim, che ne'deserti d'Arabia nasceuano belli, leggieri, & incorrottibili, la fodera dentro e fuori di lame d'oro, e pur d'oro la cornice d'intorno ītorno, che la scrittura chiama Aurea corona, l'anella ne'quattro cantoni, e le stãghe per essere portatile, in fin l'Artefice fù da Dio nominato, ma tra tanti particolari non si fà pure vn motto della chiaue da serrarla.

Promesse della futura Confessione. Nel disegno de'arcani si parla di chiaue. Exod. 25.

G

Bedanel lib. 1. de Tab. c. 4

Exod. 37.

E chi potrà credere ch'ella solamente non auesse appo la Diuina prouidenza grado, ò che p maggiore sicurezza delle cose che dentro vi si doueuano riporre, e p onore e riputatione loro, non fusse necessaria? che se state fussero serrate à chiaue non così ageuolmente l'arrebbono i curiosi Bessamiti con tanto lor danno, e con tanta ingiuria dell'Arca inuestigate.

1. Re. 6.

Ma nella nuoua legge tutto'l contrario è auuenuto, * quãdo designaua Iddio di fabricare la sua Chiesa come Palagio, Tempio, e Città, non che come vn'Arca, che innanzi ad ogn'altra cosa parlò non d'vna, ma di più chiaui, e da poi le promise, le lauorò, e donolle à S. Piero, Tibi daboclaues.

H

Mat. 16.

Però lascierà di marauigliarsi chi vorrà cõsiderare le cose che in quell'an

tica

tica cassa si serbauano, perche conoscerà da questo che di chiaue non era mestieri. San Paolo dice che dentro v'era vn vaso di manna, la bacchetta Hebr. 9. d'Arone, e le Tauole della legge, Secundum Tabernaculum habens Arcam Testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua vrna aurea habēs manna, & Virga Aaron, quæ fronduerat, & Tabulæ testamenti, benche sia 3. Reg. 8 altroue ne' Rè, e nel Paralipomeno 2. Paral. 5. scritto, che v'erano solamente le tauole, perloche Gaetano, Lirano, & Abulense imaginarono fuori dall'Arca vn seno, oue l'altre due cose erano riposte, ma Catarino dichiarò le parole di Paolo per lo tēpo di Mosè e non di Salomone. San Tomaso tenne che l'Arca fusse fatta per conseruare la tauole, e per questo la Scrittura in qualche luogo di loro solamente fauella, *tuttoche I poi l'altre cose, come dice Paolo, dentro vi si metteſſero. Altri vanno mostrando, e non senza graue fondamento, che la bacchetta e la manna erano nel Tabernacolo e non nell'Arca, e quella parola di Paolo In qua, al Tabernacolo nel testo Greco, e non all'Arca si riferisce. Comunque sia tutte Ribera nel li. 2. de Tem plo c. 2. queste cose non erano da se grandi, anzi vili à paragone delle nostre, e tanto aueuano del nobile, quanto le nostre figurauano & accennauano, si che non era di chiaue bisogno. ma nella nuoua Chiesa le cose sono tutte pretiose e diuine, degne d'essere a chiaue serrate e conseruate, & affinche nè profusamente si scialaquassero, nè auaramente si riteneſſero, ma moderatamente si compartiſſero e si distribuiſſero, furono sotto chiaue ad huomini fedeli e saui consegnate, Tibi dabo claues, la comunicatione de' sagramenti, l'amministratione del verbo di Dio, la distributione de' Tesori, l'applicatione de' meriti di Christo, la partecipatione del K suo sangue, la dispensatione * dell'indulgenze, la rimessione delle colpe, la giustificatione de' peccatori, e la saluezza di tutti quanti gli huomini sono con queste chiaui serrate. Però costuma la scrittura con questo nome di chiaue vna gran podestà significarci, onde Esaia per mostrare la grande autorità di Eliachimo prende la metafora della chiaue, Dabo clauem domus Dauid super humerum eius, in S. Luca a' legisperiti c'vsurpato s'aueano la suprema autorità della legge è rinfacciato, Væ vobis qui tulistis clauem scientiæ. e per mostrare che Cristo era nel Regno di Dauide supremo, diceſi di lui, Verus & Sanctus, qui habet clauem Dauid. similmente perche Iddio s'ha per se ritenuto e riserbato la dispensatione e la distributione di alcune cose, diceſi ch'egli ne ha la chiaue, & a suo arbitrio l'apre e serra, come la chiaue della pioggia, Aperit Dominus tibi thesaurum suum bonum, come delle vittouaglie, Aperis tu manuum tuam, & imples omne animal benedictione. così de' Sepolcri cioè della vita e della morte, Habeo clauem mortis. & inferni, cum aperuero sepulchra vestra, * e della fecondità e sterilità, Recordatus est Dominus Rachel & exaudiuit eam, & aperuit vuluam eius, & all'incontro, Concluserat Dominus omnem vuluam domus Abimelech, però promettendosi a S. Piero sopra la Chiesa e sopra tutti i peccatori grande e suprema podestà, fugli detto, Tibi dabo claues, onde cessa la marauglia di qualche improprietà che in queste parole, & in altre spesso della scrittura, e de' padri si mostra, come che le chiaui sciogliino e leghino, questo non essendo l'vfficio loro, ma d'aprire e di serrare, perc oche sotto nome di chiaue intendesi vna gran podestà, alla quale s'appartiene sciorre ò legare il peccatore, perloche gli s'apre ò serra il Paradiso. Or queste chiaui furono per più ragioni prima promesse che donate.

Chiaue che significa nella scrittura. Esa. 22.

Luc. 11.

Deu. 28 Sal. 45 Apoc. 1. Ezec. 37

L Gen. 29. Gen. 20.

Perche le chiaui furono prima promesse che donate.

La prima è perche S. Piero mai non le perdesse, che se innanzi la passione di Cristo e la sua trina negarione riceuuto l'auesse, l'arrebbe ageuolmente insieme con la fede potuto smarrire,

sc

se pur'egli negò Cristo di cuore e non
M con la bocca * solamente, percioche
insieme con la fede la podestà della giu
risditione si perde, onde per togliere
ogni dubbio, e per isgombrare almeno
da gli animi da'posteri quest'ombra, se
Piero conseruò sempre le chiaui ò nò,
innanzi gliele promise, & attese a do-
nargliele fin ch'egli'l suo peccato pian
gesse, e tre volte amorosamente cõfes-
sasse, Tu scis quia amo te. La seconda
perche non aueuano ancora le chiaui
auuto la debita & vltima dispositione,
e nõ erano ancora affatto lauorate, era
ben caldo il ferro, ma per pigliare la
têpra douеuasi in quelle sacre pile del
costato di Cristo ismorzare, che dis'io
ismorzare? anzi infocare, & incenderfi
in gran maniera, e cosi prendere vigo-
re, percioche quinci tutti i Sagramenti
ebbero origine, e virtù. Origine per lo
significato, perche quel corso e quel-
l'vscita d'acque e di sangue dal costato
fù segno che tutti i sagramẽti erano da
quella diuina cauerna vsciti, & in due
principali nel Battesimo per l'acqua, e
nell'Eucaristia per lo sangue tutti gli
altri significati.

N Virtù per lo compimento, * per lo-
che di tutta la vita di Cristo come d'-
vna sola attione intiera deuesi far giudi
cio, laquale tutto che diuerse parti auef
se, fù però vna sola e continoua passio-
ne, vna perpetua e lamenteuole trage-
dia, che perciò la scrittura bene spesso
accoppia il nascimento e la passione in
sieme, come due esterni limiti, tra'quali
tutto'l rimanente della vita di Cristo
Sal. 87 fù confinato, Pauper sum ego & in la-
Esa. 53 boribus a iuuentute mea, Ascendit sicut
Esa. 9 virgultum de terra sitienti, Non est spe
cies ei neque decor, Paruulus datus est
nobis, filius natus est nobis, cuius impe
rium super humerum eius. cosi fà pure
Santa Chiesa, Carnem sumere & crucẽ
subire fecisti, Natus ex Maria Virgine,
passus sub Pontio Pilato.

Or perche tutta questa attione e pas
sione fù in quella vltima effusione di
sangue consummata e cõpiuta, à lei, in
cui tutte l'altre terminauano, il merito
e la virtù s'attribuisce, com'è dottrina
de'Santi Agostino, Cipriano, Cirillo,
Grisostomo, e Leone. La terza perche
non conueniua* che prima fusse il Cie-
lo da Piero che da Cristo aperto, ma
fè Cristo come vn Magnano, il quale
fatta la chiaue, & accommodata la top-
pa, è'l primo a prouarla con aprire e
chiudere, poi fà che la prouino gli al-
tri, cosi Cristo Dedit cor suum ad finien
dum opus, e fornita in Croce l'opera
delle chiaui, primo prouolle con apri-
re al Ladrone il paradiso dicendo. Ho-
die mecum eris in Paradiso, e poi a S.
Piero, e per lui a gli altri, & a tutto l'or
dine sacerdotale donolle.

Terzo risuscitato donò le promesse
chiaui dicendo, Accipite Spiritum San
ctum, quorum remiseritis peccata, re-
mittũtur eis, & quorum retinueritis,
retenta sunt, Sicut misit me Pater &
ego mitto vos. onde i Santi Atanagi,
Agostino, Ambrogio, Gregorio, Ber-
nardo, Grisostomo, Ilario e comune-
mente i Dottori conchiudono, che fus-
sero gli Apostoli fatti Giudici, perche
si sà, che Pater omne iudicium dedit
filio, & egli dice, Sicut misit me Pater,
sic ego mitto vos, però quì dà loro po-
destà di giudicare, e per consequẽte di
conoscere le cause, e perciò di necessi-
tà quì è la confessione ordinata, * senza
la quale conoscere non potrebbe se
fusse il reo di liberatione ò di condan-
nagione degno, e però è anco necessa-
rio che nella Confessione a tutti i par
ticolari si scenda, altrimenti se solo in
vniuersale si facesse, ò tutti essere do-
urebbono condannati ò asciolti vgual
mente tutti.

E che anco sì faccia de'segreti e non
solamente de'publici peccati, poiche
Cristo vniuersalmente disse, Quorum
remiseritis peccata.

Quarto n'abbiamo ancora l'esorta-
tione in San Giouanni, Si confiteamur
peccata nostra, fidelis est vt remittat,
nel quale sentimento Basilio interpre-
ta quelle parole di San Paolo, Vos qui

Spiri-

Ecel. 38. Luc. 23. Le chiaui donate. Gio. 20. O Giou. 5. Atan. sopra. Itei castel. Agost. nel li. 20 de Ciui. c. 9.

Ambr. nel li. 1. de pœn. c. 2. & li. 3. c. 1. Ger. sopra San Matt 26 & ep. ad Helio. Ber. ser. 1. Apost. P Grisost. nel lib. 3 de Sacerdo. Ilar. sopra San Matth. 1. Ioan. Essortationi alla Confessione. Galat. 6. Precetto della Confessione. Basi. nelle Regbre. 177. & 178.

Spirituales estis (cioè Sacerdoti) instuite illum.

Giaco. 5 Agost. nel li. 2. de visit. infir. c. 4 Grisost. nell' omil. 9. sul' epis. ad ebr.

Quinto il precetto in San Giacopo, il quale doppò l'auere detto che per rimessione de' peccati veniali i Sacerdoti per orare si chiamino, soggiũse per gli mortali, Confitemini alterutrum, come interpretano i Dottori Agostino, Grisostimo, Cirillo, Beda, Bernardo, Vgone, la Chiosa, & altri.

Q Ciri. nel l'om. 2. in Leui. Beda e la Chiosa sopra S. Gia. Ber. nel lib. de medit. c. 9. Vgone nel li. 2. de sacramẽt. ca. 14. Apoc. 5 Gaet. gẽt. 3. q. 1 1. Pet. 2. Act. 19. Vso della Cõfessione. Bas. nel le reg. de' monaci. ca. 21. Materia forma e ministri della Cõfessione. Mat. 16.

Nè rechi marauiglia ch'ei dica, *Alterutrum, perch'è come dire tra voi sono i sacerdoti, a' quali confessare vi douete, non occorre cercargli altroue, cosi pure parlò San Giouanni quando disse, Fecisti nos Deo nostro regnum & sacerdotes, cioè come dice Gaetano, tra noi Cristiani hai il vero regno & il vero sacerdotio collocato, che perciò dice Regnum & non Reges, e benche sogiunga Sacerdotes, & non Sacerdotium, lo dichiarò San Piero, Vos autem genus electum, Regale sacerdotium.

Sesto n'abbiamo l'vso ne gli Atti Apostolici, Multi credentium veniebant confitentes & annũciantes actus suos, e l'emendatione, & i buoni effetti seguiti, Multi ex eis qui fuerant curiosa setati contulerunt libros & combusserunt coram omnibus, e cosi S. Basilio l'interpreta.

Settimo da tutte le sudette cose si cõchiudono i ministri, la forma, e la materia di questo sagramento.

La materia necessaria, il mortale peccato, perche questo lega gli huomini e serra il cielo. La forma, Io ti scioglio da' peccati, tratta da quelle parole, Quodcũque solueritis super terrã erit solutum & in cœlis, *perche quantunque il peccatore in virtù della cõtritione innãzi che si cõfessi sia giustificato, ciò però auuiene per lo ꝓposito ch'egli ebbe di confessarsi, e di riceuere la sagramentale assolutione. Finalmente i ministri, i sacerdoti, a' quali in ꝑsona de gli Apostoli fù detto, Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, questi applicano con autorità il sagramento dell'assolutione, e come chi porta il lume illumina, non perche egli sia la luce, ma perche la scuopre, cosi il sacerdote applica col sagramento il merito di Cristo, e con l'assolutione illumina, essendo però Cristo la vera luce, che ogni huomo illumina, anzi dirò più, che'l sacerdote non solamente è ministro, nè solamente applica il merito di Cristo, ma v'entra etiãdio come parte del sagramento, perche l'attioni e le parole sue, Ego te absoluo, sono del sagramento parte, sich'egli opera come'l sagramento stesso, e per modo di passaggio ha in se la virtù di Cristo, come il pẽnello l'arte del dipintore, solo ch'egli sia legittimo sacerdote, e ꝑ potere abbia l'ordine, * per applicare la giurisditione, ꝑ per l'vso la scienza, e per l'effetto del sagramento la bontà.

R Gio. 20.

S

Queste in somma sono le cose che della Confessione nel Vangelo ritrouiamo, resta che breuemente diciamo della sua vtilità, e primieramẽte à Dio, à cui nè gioua il nostro vtile, nè nuoce il danno, è nõdimeno gloriosa, perche col mezo di lei l'huomo protesta la sua fede, essercita la virtù della Religione, fà vn'atto di vero culto di Dio, cõmenda la sua giustitia che cerca sodisfattione, la misericordia che pietosamente perdona, la sapiẽza che per mezi sì disusati libera, come per la spontanea cõfessione del delitto, e le potenza che si giusto giudicio esseguisce, e fà che l'huomo per amore di Dio publichi le proprie vergogne, e fia, per dir cosi, di se stesso traditore, e finalmente viene in noi la spirituale imagine di Dio rifatta e ristorata.

Giouamẽti della Cõfessione.

A Cristo è onoreuolissima, perche cosi mostrasi, & è il suo sangue in tanti e tanti efficace, & il suo merito non solamente in persona di lui, ma anco trattato, & applicato dalla mano sacerdotale non meno * vigoroso si scuopre. A gli Angioli si dà allegrezza, non per vn solo, ma per tanti peccatori penitenti.

T

A Santa Chiesa si restituisce vn viuo mẽbro, et vn figliuolo di molte lagrime

Al

Al publico recasi gran giouamento con ouuiare ad infiniti scandali, con dare rimedio ad infiniti mali, e con risarcire e ricompensare infiniti danni.

A' Pastori sommamente importa, Vt agnoscant vultum pecoris sui. Prou. 27.

Al Cõfessore ancora è di molto vtile, affinch'egli sia cauto vedẽdo l'altrui cadute, sia vmile per non cadere, e sia compassioneuole considerando, Quoniam & ipse circũdatus est infirmitate. Ebr. 5.

O quanta carità, O quanto zelo gli bisogna per aiuto del prossimo, O quanta prudenza e patienza per suo indirizzo, O quante lagrime per suo vtile, si che dica, Quis dabit capiti meo aquã, & oculis meis fontẽ lachrymarum, & plorabo interfectos filiæ populi mei, O come ha da ricorrere alle calde preghiere, & à Santi sagrifici, *com'ha da sentire il dolore dell'altrui ferite, & infermarsi cong'infermi. Gene. 9. V

Quarto rendimẽto di gratie per vedere se stesso, & altri da tanti lacci liberi. Ma quanti antidoti, quanti contraueleni egli ha d'adoperare, quanti Ematisti deue egli auere pendoli nel petto, per non attingere col calice dell'altrui Confessione mortifero veleno, perche non sia come Adamo, che donando co' consigli e co' rimedi ossa di fortezza al suo prossimo, resti egli disossato, tenero, e carnale.

In fine è in gran maniera gioueuole al penitẽte, di che in discorso s'è detto molto, e quando altro non fusse gran giouamento è questo, Vt resipiscant à laqueis Diaboli, à quo captiui tenẽtur, il che come dello spirito è verissimo, così s'è anco e nõ di rado del corpo veduto, di che apporta più d'vn'essempio Piero Cluniacense ne' libri de' miracoli, di molti, i quali ò non mai, ò non bene confessati, erano prima di cõfessarsi in varie guise dal diauolo perseguitati, e tormentati. Fà egli'l penitente molti atti virtuosi in questo sagramento, s'umilia, protesta la fede, essercita l'vbbidienza, spiega la Religione, acquista conoscimento di se,* e riceue somma vtilità, con essere rimesso, gratiato, presentato de' doni e di virtù, riuocato dall'esilio, riconcigliato à Dio, consigliato, rimediato, riuestito delle vesti dell'antico merito, delle quali p cagione del peccato era stato spogliato, che ben possiamo dirgli, Cõfessionem & decorem induisti. solo che si raccordi del grã prezzo, col quale tutte queste gratie comperate si sono, e non meno che col pretioso sãgue dell'Agnello, e có la vita del figliuolo di Dio guadagnate, 2. Tim. 2. Cluniac. nel lib. 3 cap. 6. X Sal. 103.

DI-

A

DISCORSO
TRENTESIMOSETTIMO.

Prattica ſpirituale della Confeſſione intorno al penitente & al Confeſſore.

LAſcino, laſcino ormai quei vani fauoleggiatori antichi di celebrare tãto gli Orfei, gli Amfioni, e gli Ercoli, e di ſcemare con le fauoloſe lodi ne gli

B *animi de' poſteri la fede dell'altrui vero valore, e ne' valoroſi anteceſſori la gloria d'vna vera eloquenza, mentre vna finta & incredibile loro aſcriuono. Troppo troppo gli rubbano ingiuſtamẽte cõ appor loro fauoloſamẽte troppo.

Traſſero ben'eglino dietro à ſe con la forza del dire i gran Prencipi, & i numeroſi popoli, ma non l'altiere & annoſe piante, come coſtoro fauoleggiano, miſero bene ſtretto freno e legge alle barbare genti, nõ a' correnti e precipitoſi fiumi come vorrebbono farci credere. ammollirono gli oſtinati petti nõ già le dure ſelci, addolcirono gli animi ſdegnoſi non l'arrabbiate fere. ma non traſformarono come fè Criſto e gli Apoſtoli ſuoi con l'efficace virtù del diuino Verbo l'vmane menti, non cambiarono i cuori, non formarono nuoue creature, non perſuaſero à gli huomini il diſpregio del mondo, l'annegatione di ſe, l'abbandonare la vita, e l'abbracciare fortemente la morte. Non lo ſtimarſi ricchi nella pouertà, ſatolli nella fame, lieti nel pianto, onorati nelle in-

C famie, felici nelle perſecutioni. * non quello c'ogn'altra coſa per ripugnanza e per moleſtia di ſenſo auanza, il Confeſſarſi del proprio peccato à vn'huomo, il che è dire, non che confidino i loro diſſegni ad vno ſtretto parente, nõ che diſcuoprano i loro ſegreti ad vn leale amico, non che dieno de' loro più graui affari ad vn fedele ſeruidore parte, ma che riuelino à vn'huomo perauẽtura iſconoſciuto & iſtraniero tutte le loro ſcelleraggini antiche e nuoue, publiche e ſegrete, rimaſe nel cuore non che venute alla mano, penſate non che fatte, che ridichino ſcopertamente q̃lle coſe che ſi vergognerebbono di nuouo à pẽſare, riuolgano à quelle colpe la lingua, alle quali nè pure vorrebbono volgere la mẽte, facciano à gli huomini ſapere, q̃llo che nõ vorrebbono che riſapeſſero i ſaſſi, riuelino à chi che ſia onde pende vita e morte, iſmaſcherino da ſe le loro finte ſimulationi, ſi che eſſendo tenuti onorati ſcuoprano di ſe coſe vergognoſe & infami, il che certo auuiene con l'oſſeruanza * del precetto della S. Confeſſione da Criſto inſtituita, regiſtrata nelle ſcritture, perſuaſa à gli huomini, riceuuta da' fedeli, & vſata nella Catolica Chieſa, ma com'ella s'vſi e ſi prattichi bene, e come malamente s'abuſi, da' Confeſſori e da' penitenti ora con queſto diſcorſo intenderaſſi.

D

Nel 1. dell'Etica.

Nelle coſe morali e nelle agibili è vera la ſentezna del Filoſofo Scire parum aut nihil operatur, e che i ragionamẽti vniuerſali intorno à ſimili ſoggetti ben ſono più dotti e più vaghi, ma meno vtili e pratticabili. Onde à me parrebbe di non auere fatto fin'ora nulla, ſe a'già detti diſcorſi nõ aggiũgeſſi la ſeguente prattica, ſolo p chiarirui di queſto dubbio, onde auuẽga, che confeſſandoſi gli huomini ſi ſpeſſo, & al più tardi ogn'anno, facciano ſi poco frutto, e ſi poco nelle coſe dello ſpirito s'auanzino, poiche vediamo tutto'l giorno tra gli huomini

Del poco frutto che ſi fa con le confeſſioni.

S gl'iſteſſi

gl'istessi contratti, cābij, e traffichi illeciti, l'istesse conuersationi e prattiche disoneste, le māledicenze, le calunnie, e le scelleraggini stesse, che potressimo con quel Profeta per dolore e per istupore dire, * Nunquid resina non est in Galaad, aut Medicus nō est tibi, quare ergo nō est obducta cicatrix filiæ populi mei? il che dichiarando S. Geronimo dice, che la resina di Galaad frequentemente nella scrittura in vece di medicina e di penitenza si mette, e marauigliasi cō quelle parole il Profeta di vedere che le spirituali ferite di quel popolo curate nō sieno, nè le cicatrici saldate, non mancando perciò fare tra loro Medici e Sacerdoti.

E Gere. 8. Ger. sopra Gere. c. 8. & sopra Ezech. 27. tom. 5.

E perche meglio la risposta s'intenda, recaremo questo dubbio in persona altrui, cosi.

Onde sia ch'essendo in questa nobilissima Città Medici in sì gran numero e sì valenti, si veggano però tanti infermi & incurabili, e tanti morti, e curandosi e medicinandosi continouamente molti, si pochi e si rari si guarischino? Questo certamēte potrebbe da due capi, ò da' Medici ò da gl'Infermi nascere.

Medici del corpo per molti ragioni nō curano.

Da' Medici in più guise, e Prima per timore mētre essi anno paura di nō infettarsi, e che non s'attacchino loro le petecchie, la febbre maligna, * ò altro cōtagioso malore, ò vero perche stimādo il morbo disperato, anno paura che non resti sott'l peso de' rimedi, come debbole animale sotto graue soma, il patiente oppresso, e che non moia loro in mano, onde i suoi si dolgano e si richiamino.

F

Secōdo per ignorāza, perche molti senza auere studiato fannosi come i funghi in vna notte, in vn tratto Dottori, e solo con essere iti qualche dì in prattica dannosi senza veruno ritegno à medicare.

Terzo per inesperienza e per mancamento di giudicio, perche ciò che fanno in specolatiua venendo al particolare non sanno applicarlo.

Quarto per negligēza, per che quantūque sappiano nō istudiano, & auēdo i libri, come se fussero Anatema ò cose sacre non gli toccano, a' quali potrebbesi dire, Saluete libri sine Doctore.

Quinto per impatienza e trascuraggine, perche venuti à visitare l'infermo sedōsi da proposito, e ridicono mille nouelle, e mille ciancie che andando in uolta anno sentito, e doppo alcune facetie ò gratie ne vanno con Dio, senz' auere cercato da gl'Infermieri dello stato dell'infermo, * delle nouità occorse, de gli effetti de' rimedi fatti, e d'altri particolari, e quel ch'è peggio nō auēdo auuto patienza che ò i seruenti, ò 'l prattico, ò l'infermo le ridicesse.

G

Sesto per malignità, perche non vogliono sanarlo, anzi perche vogliono danneggiarlo, & ammazzarlo per qual che sottomano riceuuto, per passione, ò p altro disegno, come Tertulliano allegando Pindaro d'Esculapio scriue, che fù dal Cielo folminato, perche del la medicina p nuocere si seruiua, come pure vna cosa simile Marco Catone de' Medici di Grecia narra, che passauano in Italia p ammazzare i Romani, e forse p q̄sto sospetto i Sacri Canoni ci anno il seruirsi de' Medici Ebrei proibito.

Settimo per capriccio, perche vscendo dalla battuta de gli Arabi, de' Greci, ò de' Latini, ne vanno per vna via straordinaria, come fanno gli Empirici, & anno nel curare fantastiche & istrauaganti oppenioni.

Ottauo & vltimo per lo poco accordo de' Fisici tra sè massimamēte in collegiare, * e de' Fisici co' prattici i gouernare l'infermo. E tutto questo è da canto de' Medici, dirassi appresso de gli Infermi. Or questo à punto parmi di poter dire de' Confessori, i quali sono Medici dell'anime, cosi San Gregorio Nazianzeno nell'Apologetico primo chiama i Curati, & i Rettori, e volesse Iddio che tanto prouassimo noi per esse, quāto p la sanità de' corpi i Fisici, imitassimo la loro diligēza, imprēdessimo le fatiche, facessimo le vigilie, voltassimo i libri, entrassimo ne' viaggi, tentassimo

H

Confessori Medici dell'anime.

simo ogni rimedio,&adoprassimo ogn' arte per la cura dell'anime. ahi ch'essi e questo e molto più fanno per vn temporale guadagno, & à fine che vn'huomo spesso della vita indegno, per cui e per gli altri stato sarebbe ispediente c'auesse molti anni innãzi lasciato di viuere,viua in terra alcuni giorni di più, e questi non lieti nè felici,ma trauagliati e miseri, oue noi p l'acquisto del Cielo si poco ci curiamo di far l'anime buone e sante,e dell'eterna vita degne,sapẽ
I do che s'elle incurate restano,*sono d'eterno supplicio meriteuoli. I Medici del corpo anno per segno gli escremẽti,quelli dell'anime le passioni e le tẽtationi,quegli i rimedi lenitiui,q̃sti le preghiere,quelli gl'incisiui questi le riprẽsioni, quegli i purgatiui questi le sodisfattioni, quegli i conseruatiui questi l'orationi e i sagramenti,quegli i preseruatiui questi la fuga delle male occasioni,quegli i sottrattiui questi la dieta del digiuno, il salasso della restitutione, il vomito della Cõfessione, lo stare sotto della mortificatione, i sudori delle lagrime, quelli finalmente tanti refrigeranti e questi tanti consigli e conforti.

Si che sia il Cõfessore come altroue detto abbiamo del Correttore à guisa delle ruote d'Ezechielle, c'abbia sembianza di Leone riprẽdendo, d'huomo compatendo, di Bue ruminando e ponderando,d'Aquila insegnando,d'Angiolo confortando, e come quel grande Protofisico,Omnibus omnia.

Auuengono però per nostra disgratia molti errori, * e molti mancamenti
K che sono cagione che nõ abbino i rimedi effetto,e che l'anime nõ guariscano.

Sacerdoti che ricusano d'essere Confessori.

E Prima perche alcuni temono d'imprendere quest'arte, e fuggono d'vdire le Cõfessioni, e peraventura con qualche ragione, temendo di non bruttarsi cõ tante cose lasciue e sporche che s'odono, e di non ammorbarsi anc'essi & infettarsi,che mentre fanno (dice Gregorio) l'vfficio del mare di bronzo lauando gli altri non isporchino se stessi, e non auuenga loro quello che disse San Paolo, Vt alijs sit remissio, vobis autem tribulatio. 2.Cor. 8

Gregor. nella 2. p past. c. 1.

Or questi non deuono in conto niuno per iscrupolo che s'habbiano lasciare di trafficare il talento dato loro da Dio, nè dire quella parola di quel cattiuo seruo, Timui q̃ homo austerus est, tollis quod non posuisti, & metis quod non seminasti, perche sentirebbono quella risposta, De ore tuo te iudico serue nequam, quare non dedisti pecuniam meam ad mensam? Luc. 19.

Ma ricordinsi di quello che dice San Gregorio,che Iddio tanto aiuterà loro ne' morbi spirituali e nelle tentationi, quanto eglino si saranno per l'altrui affaticati. * e da vn canto proueggansi L d'antidoti, perche non s'attacchi loro il male, e d'Amatisti per non imbriacarsi con si sporco miscuglio, che non per la bocca ma per l'orecchio s'attinge, e d'arme della S. Oratione perche non restino feriti e punti, ma dicano innanzi d'esporsi à questa pericolosa cura, Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis. e dall'altro procurino che sia la Confessione onesta, e verecundo il penitente quanto alla santità del sagramento, & all'vmiltà del peccatore conuienſi. abbiamo di questa vmile verecundia nobile esempio in molti peccatori, nel Prodigo, Non sum dignus vocari filius, nel Publicano, Non audebat oculos attollere. in Maria, Stans retro secus pedes, nell'Emoroissa accessit retro. e come deuono procurare che'l penitente con gran modestia le cose disoneste ridica e disuopra, cosi eglino guardinsi di non essere senza necessità troppo curiosi esaminatori, e sottili inuestigatori de'lasciui peccati, scendendo troppo è particolari, * perche non M auuenga loro quella disgratia, Defecerunt scrutantes scrutinio, perche Scrutati sunt iniquitates, & auendo da canto loro fatto il possibile, e canonicamente curato, tutto che l'infermo non guarisca non abbiano veruno scrupolo, ma rimettanlo à Dio. Forse questo Luc. 15. Luc. 7.

timore cõuerrebbesi più a quelle p̃sone & a quei Religiosi che a questa vocatione chiamati non sono, nè a quest'arte destinati, i quali tutto che pregati & importunati fussono ad impiegarsi in q̃sto mestiere dell'anime, douerebbono
Esa. 3. rispõdere, Nõ sum Medicus & in domo mea non est panis, e temere e fortemente dubitare, che Iddio nõ fusse per dare loro quegli aiuti, che costuma largamẽte di cõcedere a quelli che sono da lui a quest'essercitio chiamati, e ch'ei non sotterasse la sua gratia dicẽdo, Propheta bant & non mittebam eos. Et inuero è degna cosa di grande stupore il vedere, che questi non chiamati sieno si pronti, e tanto di se medesimi confidino, & all'oncontro si poco si promettano dell'aiuto di Dio molti altri che ciò anno p̃ vocatione e per vfficio. ad ambedue ri-
N Giud. c. 6. cordo quelle* parole di Giuditta, Non derelinquis præsumentes de te, & præsumentes de se & de sua virtute gloriãtes humilias. Altri essendo ignorantissimi di nulla dubitano, segno è di Sauio il
Confessori ignoranti. sapere dubitare, Et dubitare de singulis non est inutile. è proprietà della scienza farti conoscere ciò che non sai, e cõfessare, Hoc vnũ scio quod nihil scio, e perciò è anco vero, Qui addit scientiã addit dolorem, che nasce dal conoscere quel poco che l'huomo sà, e quel molto ch'ei non sà.

Ma all'oncontro l'ignoranza troppo presume, & la prosuntione come sorella và con lei del pari.

Auuiene a vn ignorante Confessore come ad huomo che sia in viaggio, & abbia innãzi alcune miglia discosto vn gran monte, e s'imagini che quiui arriuato ritrouerà l'ospitio, e sarà fornito il viaggio, ma giuntoui e salito in cima, scuopra vna gran cãpagna, & altri mõti dauãti, c'ancora gli restano a camina re, perche mẽtre ei nõ sà, stima qualun-
O que cosa p̃ ardua e* per sottile c'ella sia facile e piana, ma quãto più s'auãza nel sapere & in alto saglie, tanto più gli si scuoprono spatiose pianure, & alte mõtagne d'infinite cose che gli restano a sapere, e conosce che Maxima pars eorũ quę scit, est minima eorũ quę nescit.

Ahi quante volte il Diauolo guadagna vn di costoro da seruirsene p̃ zimbello, e per rouinare molt'anime, per ch'egli facendo a mal grado del Vangelo larga la strada, & ampia la porta del Paradiso, irretisca a'lacciuoli, & accolga sù le panie del Diauolo molti. Zimbello del diauolo.

Fù nella vecchia legge in figura di ciò vietato che niun cieco, zoppo, ò altrimenti caggioneuole fusse al Sacerdotio assonto, Ne cæcus cæco ducatum præstet, & ambo in foueam cadant. Matt. 5.

Et al fine egli sia l'ignorante Medico costretto a piangere vedendo per sua ignoranza e per sua colpa le ferite del fratello infistolite, Computruerunt cicatrices a facie insipientiæ meæ. Salm 37

Molte cose dice San Gregorio della scieza c'auer deue il buono Sacerdote. Greg. 2. p. past. c. 5.

Io dico in somma ch'egli ha da essere come quegli * che riceuette cinque talenti per guadagnarne altrettanti. P Cinque talẽti di discretione.

I talẽti di Discretione e di sapere sono quelli, che annouera Ricardo dichiarando le parole di San Paolo, Alius iudicat diem inter diem, alius autem iudicat omnem diem. Ricar. vic. nel l. de statu inter. hom. p. 1. c. 25.

Vno è il sapere discernere tra'l giorno e la notte, tra la virtù e'l vitio.

L'altro tra notte e notte, tra due mali, qual maggiore e qual sia minore. Rom. 14

Il terzo tra giorno e giorno, tra due beni qual più ò meno buono sia.

Il quarto Inter omnem noctem, cioè qualũque vitio cõ degno peso stimare.

Il quinto Inter omnem diem, c oè qualunque virtù degnamente pesare, perche con questi altri cinque ne guadagni, sapẽdo proporre a gli altri ad amare ciò ch'è degno d'amore, a odiare ciò che merita odio, ad amare ò odiare più ciò che più è amabile ò detestabile, & in somma che non si commetta errore, nè in qualità dicendo, Bonum malũ, Salm. 81
& malum bonum, nè in quantità, iniquamente pesando, Quasi mendax in stateris.

Il sõmo Sacerdote ricopriuasi & orna Leuit. 8.

uasi'l

nauasi'l petto d'vn vestire, che chiamauano Rationale Iudicij, il quale era quadrato, e con quattro capi legauasi, per che la scienza del Sacerdote che per lui era accennata, come mostraua quello scritto, Doctrina, & Veritas, è tra quattro capi confinata, che sono il saper fare tra'l vero e'l falso in credere, e tra'l bene e'l male in operare distintione.

Cõfessori chenõ anno pratica.

Altri sono che forse sanno specolatiuamente, ma non pratticamente, per applicare a' particolari quello c'anno studiato in genere, il che nasce ò da naturale difetto di giudicio, ò da mancamento di prattica scienza, alla quale il trattare i casi di conscienza s'appartiene, e non meno ne' confessionali pratticando che ne' libri specolando imparasi, perche questi in genere e scientificamente discorrono, oue i morali ragionamenti deuono a' particolari scendere, il che fà la prattica, senza la quale molti letterati irretiscono le conscienze di molti.

Pomponio Iurisconsulto.

Pomponio Iurisconsulto tra le prime parti del Ius Ciuile mette l'agitare le cause, & il trattare nel Foro, * perche come è volgata sentenza ne' priuati studij si diuorano e s'inghiottiscono le leggi, ma ne' palagi e ne' Tribunali per li cotidiani casi che di nuouo nascono, si smaltiscono, così dico io dello studio delle difficoltà di conscienza, e dell'vdire le confessioni, e de' consulti che si fanno.

R

Chi sà molto senza prattica è simile a vn Rigattiero ò stracciaruolo, c'abbia molti saioni in bottega, ma per darne vno che stia bene a chi lo chiede, glieli proua tutti, e se niuno si confà al suo dosso mandalo al fine senza saio, perche dimandato d'vn caso và ridicendo le varie opinoini de' Dottori, & al fine lascia l'huomo irrisoluto, ma chi sà applicare è come vn buon Sarto, c'abbia il caso qual drappo innanzi sù la panca, e le forbici d'vn sottile ingegno e d'vna buona prattica in mano, e vada prendendo la giusta misura del caso, e tagliando la risolutione secondo la statura di chi la ricerca, e col Canone ò con la legge che'l determina rispõdendo, * e non ritrouandola intiera, nè chi in proprij termini la decida, di molti pezzi facendone vna, & al più conueneuole risoluendolo.

S

Altri sanno ma non istudiano, e per mostrarsi da qualche cosa, tutto che dubitino ò non si raccordino, prontamente rispondono senza prendere qualche spatio di pensarci, se non per altro almeno per dare a gl'importanti negoci della salute dell'anime onorata riputatione, nel che ci anno ancora gran parte di colpa quei che dimandano le risolutioni, perche giudicano che altro non sappia se in pronto non gli si rispo de, e pronuntiano quella sentenza di Namano, Putabam quod egredetur ad me, & tangeret manu sua locum lepræ, & curaret me. e non di rado a questi risoluti ceruelli, e valenti letterati auuiene, come a quel Medico di cui Auerroe nel secondo delle Metafisiche scrisse, che senza badare ad altro ordinò * all'infermo vna medicina solutiua, d'altro che di mercorella, e lo seruì si bene che mentre andò a studiare se l'auea bene ordinato ò nò, l'infermo purgò co' mali vmori anco i buoni, e la vita. * Non è cosa si chiara che non abbia qualche difficoltà, eccettione, e limitatione, & è tanta la varietà de gli occorrenti casi che a pena lascia no l'huomo risoluere, onde chiunque è a rispondere subito, mostra bene quanto sia inesperto. del Dottore Nauarro huomo si sauio e si prattico, fù prudentissimo costume di non dare risposta a qualunque caso benche triuiale propostoli, senza prendere debito spatio di pensarui sopra.

Cõfessori negligẽti nello studio

4. Reg. 5

T

Dottor Nauarro.

Altri impatienti parimente d'interrogare e di lasciare dire il penitente fin che fornisca, indiscretamente l'interrompono, & a qualunque graue peccato che sentono vinti da souerchio zelo, fanno vn'aspra inuettiua, si che com'huomo che vada ad vccellare, e subito che ne vede vno incap-

Confessori impatiẽti.

pato nella rete, la tiri e gridi, onde gli altri che stauano per darui, irreuocabilmente se ne fuggano, così costoro tosto che'l penitente hà scoperto vn peccato, sdegnosamente lo sgridano, tanto ch'egli ò per vergogna ò per paura lascia di dire gli altri che designaua, * e prende commiato, e come chi ha prouato il cattiuo Medico nõ crede al buono, così chi s'è imbattuto in vn'indiscreto Confessore, poi ne pure del saV uio si fida, ilche Agostino di se stesso af-
Aug li. 6. cõfes. ferma, il Confessore nõ dee spreggiare ne cacciare niuno, ricoldeuole che fù detto à Piero anco de gli animali immõdi, Surge & manduca, anzi ritir si in se medesimo che subito l'intonerà Iddio
Act. 11. nel cuore, Qui sine peccato est vestrũ primus in eam lapidem mittat, oue in
Giou. 8. ἀναμάρτητος. Greco in vece di quella parola sine peccato stà Anamartitos cioèimpeccabilis come Geronimo, & Eutimio ispongono. Altri non vogliono à bello studio curare l'infermo, mà ò per mondano timore ò per temporale interesse che sperare potrebbono, ò per non perdere vn ricco e nobile penitẽte, di negare a gl'indegni l'assolutione non ardiscono, de' quali si potrebbe dire come d'alcuni
Mich 3. X Profeti appo Michea, Mordent dẽtibus suis & prædicant pacem, * & si quis non dederit in ore eorum quippiam, sanctificant super eum prælium, & al fine si conchiude, Principes eius in muneribus iudicabant, sacerdotes in mercede docebant, * Prophetæ in pecunia diuinabant. e pure di questa fatta sono quelli che senz'auere co' minoratiui prima i cattiui vmori disposto, con far leuare le prossime occasioni & i pericoli del male porgono la medicina dell'assolutione. O misera, O infelice verità che se' anco da quelli c'anno per vfficio e per instituto di confessarti e d'onorarti dissimulata, à quegli interessati dice Cristo, Quærite primum Regnum
Matth. 6 Prou. 29 Eccl. 7. Dei, & omnia adijcientur vobis. A gli altri timidi Salomone, Qui timet hominem, citò corruet: qui sperat in Domino subleuabitur, e l'Ecclesiastico, Noli esse pusillanimis in animo tuo. Altri medicano ma con singolari, e pericolose opinioni, quando nel negotio della salute dourebbono le più probabili e le più sicure seguire, e non cãbiar le leggiermente ogni dì, nè tenere per li poueri vn parere e per li ricchi praticarne vn'altro, & auere la lingua ad errante stella simile, che doppiamente si muoua, ò alla linguetta della bilancia che al maggior peso della cupidità ò d'altra passione s'inchini. peggio fanno molti Confessori e moderni Teologi, che per fare del bell'ingegno, ò del grã letterato, ò anco del brigante, non è particolare negotio, non cambio, non traffico non si pericoloso e dubbioso affare, a' quali non basti l'animo con mille distintioni e sottigliezze di difenderlo, onde è alla Teologia, com'all'altre vmane scienze auuenuto, le quali à fin di bene ritrouate, sono state abusate in male, si che la medicina ordinata già per sanare, ora spesso vccide, l'Eloquenza per difendere, cõdanna, le Leggi per lo giusto fanno torto, l'Astrologia per la pietà induce superstitione, così la Teologia per saluare, adoperata da costoro rouina.

Confessori istia uaganti & inconstanti.

Y

Altri per inuidia e per dissensione non sanano, massimamente quando i Predicatori poco tra se e meno co'prattici, cioè co' Confessori conuengono, & io per me tengo che gran parte della rouina dell'anime nasca da queste inuidiose tenzoni, e discordanti emulationi, perche oue si mostra vn Predicatore, * vn Confessore stretto e rigoroso, spesso è vn'altro per auuiare, come si dice, il colombaio, affettatamente indulgente e largo, che se tutti i Confessori & i Predicatori * si proponessero vn'istesso fine della gloria di Dio, e della salute dell'anime, ageuolmente conuerrebbono ne' mezi, & i Diauoli e l'Inferno non che gli huomini non potrebbono resistere, nè star loro à frõte. Deh ricordinsi che i Cherubini del Propitiatorio erano in modo collocati, c'vno l'altro miraua, così far deuono i custo-

Cõfessori emuli e discordanti.

Z

di

di dell'anime, fuggano l'emulationi, e le scambieuoli detrattioni, & abbiano sommamente a caro d'essere aiutati, ò che altri faccino quello, ch'essi non pos-
Esso. 25. sono. Quis mihi det vt omnes prophetent? sieno imitatori de gli Apostoli, i quali soli non potendo trarre le reti,
Annuerunt socijs, qui erant in alia nauí, anzi preghino il Signore, Vt mittat
Luc. 5. Luc. 10. operarios in vineam suam, perche de' buoni sempre è sóma carestia, Et messis multa, & operarij pauci. Dalle sudette cose può ciascheduno intédere quáto necessario sia da vn canto il ricordo d'Origene, d'Agostino, di Bernardo, e de' Santi, con che essortano à scegliere per l'anime vn buon medico. * e quanto dall'altro di lagrime, e di querele de-
A a
Orig. nell'om. su'l sal. 37 August. nel lib. 2 de visit. Infir. to. 9. Ber. nel ser. di S. Andrea gno il vedere l'esatta diligenza, che in ogn'altra cosa, fuori ch'in questa s'impiega, cercasi per le vesti il miglior sarto, per le liti il miglior'auuocato, per lo podere il miglior lauoratore, per lo cauallo il miglior cozzone, per le medicine il miglior medico, per l'vmane discipline il miglior maestro, ma per la renouatione dell'anima, per le liti oue si piatisce il possesso del Cielo, per la coltura del cuore, per lo maneggio della mortificatione, per gli ammaestramenti e consigli spirituali, e per l'eterna salute spesso vasi da proposito il più sciocco, ò almeno il più semplice Confessore ricercando, e tanto basti auer detto de' medici.

Diciamo ora se vi piace de gl'Infermi, da' quali non di rado viene che'l morbo incurato resti, ò perche nó chia-
Ragioni pche resti vn' infermo incurato. mano il medico, ò perche non dicono il morbo, ò non scuoprono l'occasioni del male, ò prendere ricusano le medicine, ò non si guardano del recidiuo, dalle passate occasioni, e dal far gl'istessi disordini, ò perche in altri riuersano
Bb il male, & altri incolpano, * ò perche
Molti nó si cófessano. ogni dì vanno cambiando fisici, & cirugici. Così anco si deue de' Penitenti giudicare, percioche molti nè chiamano il medico, nè vanno à ritrouarlo, ma vogliono ad arte continouare nel male, & ò non si confessano, ò a farlo tardano molto. Lascio quelli che non vogliono confessarsi, perche questi mẽtre stanno in questa frenesia, son fuori della strada della salute, per gli naufragan ti nõ v'è altra speranza di saluarsi, se nõ questa tauola della Confessione, il male che non vien fuori non si cura. Dirò di quelli, che tanto differiscono il confessarsi, & essortati à farlo, rispondono che'l faranno appresso, risposta che cõtiene molti errori, percioche oue il peccatore nõ differisca la Confessione per auer tempo di ricordarsi de' peccati, d'esaggerarli per accusarsene più, e di conoscerli per darne migliore contezza al Confessore, ò di cercare vn buon medico, ò per liberarsi innãzi de gl'impedimenti, come dalle censure, ò per acquistare più diuotione col mezo dell'oratione, * e della sacra lettione, il dire, che si confesserà appresso, Prima è ignorante risolutione, perche prometteſi cosa di sua natura incertissima, cioè di douere auer tempo, & agio di farlo, e chi sà sciocco, Si hac nocte repetent animam tuam? Secondo è temeraria, perche forse Iddio non li porgerà sempre aiuto, che non confessando si mẽtre può, per giusto giudicio di Dio nõ possa quando voglia, e come potrà da Dio sperare nell'auuenire maggior segno, & effetto di pietà, mentre è di seguitare à fargli ogni di nuoue ingiurie, e nuoue offese risoluto? Terzo è bugiarda, perche se ora c'ha tempo non fa'l douere, come si può confidare di poterlo fare in tempo, che non sà se debba auerlo? Lascio che ageuolmente potrà per questa dimora de gli antichi peccati dimenticarsi. Quarto è danneuole, perche la tardanza istessa aggraua il male, fallo abituale e consuetudinario, si che gitti più profonde radici e più nell'anima s'abbarbicchi. Parte perche se i peccati sono debiti con Dio contratti, io non veggo come contra'l volere di lui tardare si possa il pagamento, * e se son
Perche si può la Confessione differire.
Cc
Dd
debiti al Diauolo, dal quale s'è il peccatore vna grossa somma imprestato, se

con pagare subito per mezo della Confessione nō s'isgraua, & isdebita gli cresceranno addosso le centesime vsure, e gli eccessiui interessi, che viuo lo diuoreranno. Mutuabitur peccator, & non soluet. Et se sono i peccati ladri, forusciti à Dio rubelli, come potrà vn fedel vassallo tanto tempo tenerli contra il volere del sommo Prencipe in casa dell'anima ascosti. Parte anco perche vno, come dice Gregorio, col suo peso tira ad vn'altro, e con vna detestabile cortesia vno l'altro inuita, Et abyssus abyssum inuocat, & Pilosus clamabit alter ad alterum. Et auuiene de' peccati nell'anima, come d'vn sasso gittato in acqua, oue prima forma vn picciol cerchio, il piccolo ne cagionā vn maggiore, e questo vn grandissimo. E parte finalmente perche mētre tu ritieni i peccati, Cristo in te ritroua materia da fare lo staffile per staffilarti, e gastigarti, e da te s'impresta le funi per flagellarti,* che per ciò disse di lui Esaia, Radet in nouacula conducta, cioè non sua ma impresta ta. Quinto è la risolutione c'ha dello sforzato col timore dellecannoniche pene, e dell'ecclesiastiche censure, si che'l peccatore, come Assalone sol vna volta l'anno si tosa dal troppo peso delle chiome isforzato. ne' Numeri cōmanda Iddio, che chiunque in qualche morto s'imbatte, subito senza tardanza per essere dall'immunditia libero si radà il capo, e così far deue dell'anima chiunque per sua disgratia è in mortal peccato caduto. Sesto è inganneuole, perche fa'l Diauolo questa frode per far cadere il peccatore ne' detti mali, e per renderli co'l troppo indugio ogn'ora più la confessione, e la penitenza difficile, e molesta, massimamente che mentre differisce la confessione và moltiplicando i peccati, con dire che si scapricciera più volte, e diragli al confessore tutti in vn fiato, il che dice San Agostino, è come chi scioccamente dicesse, poiche m'hò da curare, e di medicare, dà pure delle ferite, e lasciami fare disordini, ò come chi si douesse il dì seguente purgare, e la sera diuorasse, con dire ad ogni modo dimane tutti * i mali vmori si purgheranno, non accorgendosi, che questo istesso impedirà la purgatione, perche con tanta abbondanza d'vmori, non solo non gioua, ma fa grā danno la medicina, si che come'l Diauolo si serue della memoria della quaresima e del digiuno per canonizare vn dissoluto carneuale, così della ricordanza della Confessione per farci con maggior licenza peccare, quando douerebbe essere tutto'l contrario, che poi che si deue l'huomo confessare, s'astenesse, e questa è vna delle principali cagioni perche gli huomini non guariscono, & alla Confessione non siegue l'emenda, perche non soffre la natura nostra ripentine mutationi, nè'l passare subito da vno ad vn'altro estremo, si che essendo oggi l'huomo gran peccatore dimane sia affatto giusto, & al bene prontissimo. ricuopre il Diauolo questo inganno con lasciar fare al peccatore qualche opera pia, che per essere fatta in peccato mortale ei sà ch'esser non può meritoria. * or che gioua mettere alle ferite dell'anima il rimedio dell'opere pie, senz'auere prima cauato il ferro del peccato, che v'è dentro, e putrefattione e corruttione cagiona, e quanto più vi si ferma, tanto più rendisi a trarsi difficile? far le buon'opere e non lasciare'l peccato, è squartare la giustitia, di cui sono due parti Declina à malo, & fac bonum, e vestirsi del nuouo huomo, non essendosi del vecchio spogliato, e guernirsi d'arme di luce non auendo gittato l'opere delle tenebre, è operare giustitia e farsi vedere tutto macchiato, è mettersi à tauola con le mani brutte, & isporcare tutte le viuande, è congregare ricchezze, e riporle in vn sacco stracciato, perche quanto vi si mette di bene esce per lo squarcio, c'ha fatto il male. Mercedes congregant, sed mittunt eas in sacculum pertusum. è come entrare in battaglia armato ne' piedi con frequētare le Chiese, nelle mani con le limosine, nel capo

con

Sal. 36.

Esa. 34.

Ec Esa. 5.

2. Re. 14

Num. 6.

Aug. li. 1 Confes. c. 10.

Ff Grisost. nella 1. omil. de pœ. to. 5

Opera fatta in peccato mortale nō è meritoria. Gg

Aggi 1

con l'orationi, nel collo co'digiuni, ma senza vsbergo ò piastre da difendere il petto, oue il pericolo è maggiore, perche quiui dimorando il peccato nō son difesi, e potrebbe Iddio dirli. Ne offeratis vltra sacrificium * frustrà, incensum abominatio est mihi, Neomeniam & Sabbatum, & festiuitates alias non feram, e rende la ragione Basilio, perche confidati in queste cose, e così dal Diauolo ingannati, non si raccordano d'emendare la vita, Manus enim vestræ plenæ sunt sanguine. Settimo & vltimo è risposta partiale & ingiusta, perche framette al giouamento, & alla salute dell'anima inique tardanze, che non le vorrebbe per lo male d'vn'occhio, del capo, ò d'altro membro, per le cui infermità subbito si procacciarebbe rimedio.

H h
Esa. 1.

Quæ lædunt oculos festinas demere, si quod
Et animum, differs curandi tempus in annum.

Oratio.

anzi romperebbe queste noiose dimore per vna veste, che fusse, ò lacera, ò sdrucita, ò sporca, e subito cercarebbe di risarcirla, e di lauarla. per vn Bue ò per vn Cauallo, che fusse ferito, e per la casa oue si fusse il fuoco appreso, quãdo che l'anima sia senza paragone di tutte queste, e d'ogn'altra cosa più nobile, * & il peccato d'ogni morbo, d'ogni squarcio, d'ogni ferita, d'ogni incendio piggiore. Sappino dunque i peccatori, che non v'è il più opportuno rimedio per guarire, nè'l più efficace preseruante per non ammorbare della Confessione, della cui importanza, e singolare giouamento, s'ella è frequentata, e talora generalmente fatta, leggi Bonauentura nella Faretra, e Nauarro, e potrebbesi à questo proposito dire quel di Demostene, il quale dimandato qual fusse la prima e principal parte dell'oratore, rispose la Dispositione, ò come altri vogliono l'Attione, e di nuouo ridomandato della seconda, disse pure questo, così anco della terza, dell'altre, e se cento volte fusse stato ricercato, cento volte (diceua egli) c'arrebbe così risposto, similmente direi s'io fussi ricercato del primo, del secondo, del terzo, e d'ogn'altro maggiore rimedio per guarire, sempre risponderei la Cõfessione. Molti chiamano il medico, ma non gli dicono il male, il che diuersamente auuiene, perche alcuni messisi innanzi al Confessore, dicono, dite voi, e vogliono ch'egli ridica tutto, e se possibile è che indouini, * simili à Nabuccodonosore, il quale voleua che i Magi i sogni suoi indouinassero, e come questi de' saui, e de gl'indouini si doleua, così essi de' Confessori, perche non sanno tutti i lor peccati indouinare. Onde tre graui inconuenienti nascer sogliono, vno che'l rossore, che dourebbe il penitente cõfessandosi sentire, lo sente essaminandolo il Confessore, l'altro che non toccando il Confessore il segno, per imprudente lo publica dicendo, che gli domanda di spropositi, e di cose brutte, come che le cose brutte non possino ad ogni persona essere comuni. Dimanderà dunque egli à vna donzella s'ha fatto lega col Turco, se armato contro al Transiluano, se ordito tradimento à Spagna, ò à Francia, se bruciato Tempij, se scorso la campagna? Il terzo che spesso non è la confessione, per mancamento delle debite diligenze, che innanzi il penitente far doueua, intiera.

Molti nõ iscopronoal Confessore il male.

K k
Dan. 2

Altri dicono, ma non tutto, perche ò per vergogna, ò per nõ essere à restituire, ò à sodisfare, & à cose simili vbligati, * a costretti, lasciano qualche peccato, e se ben sanno di confessarsi male, lo pure fanno, solo per fare come gli altri, e questi sono quelli, c'infamano i Confessori, perche come Medicum crudelem facit intemperans, così fa stimare inetto il Confessore il cattiuo penitente. Fà il Diauolo con simili persone disordinatamente vergognose, ò astutamente taciturne, come il guardiano delle prigioni, il quale pur che la porta sia serrata, non cura se l'incarcerato, ride, giuoca, ò passeggia, mà lascia, che

Li

Bonau. nel lib. 2 della faret. c. 11. Nau. ca. 21. n. 42

Li

Seneca.

facci

facci limosina, ori, oda Messa, sia presente a' Diuini vffici, purche gli serri l'vscio della bocca, e non confessi il peccato, Solue, Solue vincula colli tui captiua filia Sion. La vergogna, dice San Bernardo, è il portiero che serra la bocca, onde Dauid che cacciaua da se la peruersa vergogna, e volentieri confessaua il peccato, diceua Labia mea non prohibebo, cioè con la vergogna, mentre il ladro è ne' ceppi, ò sta con le manette ha pure qualche speranza d'esserne liberato, ma quando si vede incapestrato con la cauezza alla gola, dispera libertà, e vita, Cosi il Diauolo tutto che scioglia loro le mani e' piedi, * lasciando che facciano qualche bene, tiene però loro il laccio al collo procurando che nõ confessino il male. Solue solue vincula colli tui captiua filia Sion, perche quinci ha d'vscire la verità della Confessione, quello ch'è scritto in Giobe sotto nome di morte, Euellatur de tabernaculo suo fiducia eius, & calcet super eum quasi Rex interitus, S. Gregorio lo dichiara del peccato, il quale mette sul collo del peccatore il piede, & premelo si che vscire non possa la Confessione, e come boia al fine mortalmẽte l'affoga, Solue solue vincula colli tui. nuouo e strano nome è dato in Esaia al Diauolo, & è chiamato Catenaccio, Visitabit Dominus in gladio suo duro, & forti super Leuiatan serpentem vectem, oue S. Geronimo dichiara serpentem claudentem, perch'egli entra p le porte, per le finestre de' sentimenti nell'anima, per recarle la morte, perche Mors intrauit per fenestras, ma entrato la serra tutte, massimamente la lingua, perche l'anima non fugga, * Solue solue vincula colli tui. Perche come l'anima, gli altri vede per li sentimenti, * cosi per essi ad altri fassi vedere, e scuoprest, Ma il Diauolo fà che l'anima venga come quello spiritato, sorda e muto la. Egli fà come Oloferne, che per impadronirsi di Betulia taglia tutti i condotti de' sentimenti, & innanzi ad ogn' altro, quello della bocca, Solue solue vincula colli tui. Tre cose furono ad Ezechielle comãdate, di segare, di bruciare, e di spargere i capelli, cosi deue il penitente segare per la Confessione tutti i peccati, bruciarli per la contritiõne, e spargerli per la sodisfattione, e bẽ dice egli d'auerne fatto tre parti, perche'l peccato ò da malitia, o da ignorãza, ò da fragilità nasce. Guarda di non essere del disubbidiente Saule imitatore, il quale lasciò contra'l diuino comãdamento d'ammazare tutti i nemici, ma ne riserbò qualc'vno in vita, non si perdoni a niuno, si confessino, e si gastighino tutti, onde con verità si dica, Et omnes iniquitates meas dele. Altri all'oncontro dicono troppo, mentre gli altrui peccati scuoprono, a' quali è detto, Ite & ostendite vos sacerdotibus, * e che voltino il cortello della Cõfessione contro a se stessi, a tosare, e tagliare i falli loro, non gli altrui, Vniuscuiusque ensis sit super femur suũ, questi tal'ora non s'astengono d'incolpare gli altri p iscolpare se stessi, e per iscusare, e difendere i lor peccati, simili a Saule, il quale primieramẽte non confessò tutto'l male a Samuelle, anzi disse Impleui verbũ Domini, audiui vocem Domini, & ambulaui in via per quam misit me Dominus, & essendo rinfacciato di bugia con quelle parole, Et quæ est hæc vox gregum, quæ resonat in auribus meis, & armentorum quam ego audio? rispose trasportando, e gittando la sua colpa in altri, De Amalech adduxerunt ea, douendo dire, de Amalech adduxi ea, nè contento di questo, tentò di canonizare il peccato, Pepercit Populus melioribus ouibus, & armentis, vt immolarentur Domino, e volle ancora nel guadagno interessarui Samuelle con dire, Domino Deo tuo, oue poteua e douea dire Domino Deo meo, ò nostro. * Contro a tutti questi è Dauid, e prima contra quei, che si scusano, Confitebor aduersum me, appresso cõtra quei, che gli altri accusano, Iniustitiam meã Domino, a che meritamente siegue il perdono, Et tu remisisti iniquitatem peccati

Esa. 52.
S. Bern. nel ser. ad milit. templ. c. 12
Sal. 39.
Mm
Giob 18
S. Greg. nel li. 14 de' mor. cap. 9
Es. 27.
Gere. 9.
Nn
Giudit 7
Ezech. 5
Luc. 7.
Oo
Cant. 3.
1. Re. 15
1. Re. 15
Pp
Sal. 31.

cati mei. Altri scuoprono il peccato ma nō l'ingāno ne la frode, che v'è sotto ascosta, accorgēdosi molto bene che il Cōfessore per suo poco sapere, ò per inauertenza non la vede, ò non l'intende, peccato assai commune a' Mercatāti massimamente di cambij, di vendite à tempo, di vari contratti, & a' Procuratori, & Auuocati de' quali si potrebbe dire, Abscōderunt laqueos suos & dixerunt, quis videbit eos? Simili alla Samaritana, che ben disse Virum non habeo, ma non v'aggiūse, Et quem habeo non est meus; a' quali si ricorda ch'essi sono in conscienza vbligati ò à ritroua re vn'intendente e dotto Confessore, ò à supplire al suo mancamento, con dargli ad intendere il fatto e le circōstanze, & oue sia il pericolo dell'ingiustitia nascosto. altri scusano il peccato con isforzarsi di far à credere al confessore ch'ei sia fatto à caso e non ad arte.

Molti nō dicono le frodi ascoste e l'occasioni del peccato. Sal. 63. Gioā. 4.

Qq Exod. 32.

* Cosi fù quando Aron del successo del vitello da Mosè dimādato, rispose Tulerunt & dederunt mihi aurū & proieci illud in ignē, egressusq; est hic vitulus, quasi che'l vitello fusse à caso venuto, auēdone pur egli prima fatto il modello, in cui artifitiosamente gittollo. Altri fanno tutto ma non vogliono accettare il rimedio, e pur che cauino come sforzatamēte di mano al Sacerdote l'assolutione, quale in tal caso nō dourebbono riceuere, par loro d'auer sodisfatto, nè d'altro lor cale. Questa non è pronta Confessione, nè presta ad vbbidire, come disse Agostino.

Molti nō riceuono il rimedio

Agost. nelli. de pæn. & è de pēn. dis. 1. §. a verso il mezo. Oseæ. 10

Questi arano il terreno dell'anima, ma non frangono le zolle per poterci con frutto la rimessione seminare, Arabit Iudas, ecco la confessione, che questo significa Giuda, per la quale fuori le spine, l'erbe cattiue, e i sassi si cacciano Cōfringet sibi sulcos Iacob. Ecco'l supplantatore, che co'rimedi, e cō la penitenza rompa le glebe, & all'ora siegue, Seminate vobis in iustitia, & metite in ore misericordiæ. * ben si potrebbe à qualunque di costoro dire, Vis sanus fieri? perche tutti vorrebbono sanare, ma co' rimedij delle sodisfattioni non tutti vogliono lasciarsi sanare, essendo pure la sodisfattione in più guise necessaria, come prezzo per sodisfare i debiti delle pene del purgatorio, come rimedio de' passati morbi, come freno del recidiuo, come atti frequētati p far abito, & à più dura vita adusarsi, perche la virtù è faticosa & ha di grāde essercitio bisogno, e per proua à noi stessi, e per essempio à gli altri, onde restino persuasi, che lasciata la mala vita, emendati ci siamo.

Rr Gioā. 5.

Tra queste vitiose schiere si riporrāno ancora quelli, che comādati dal medico di ritornare, come se gli abbia ingiuriati più non vi comparisconо innāzi, i quali si risomigliano à vn infermo, che dimādi al medico di purgarsi, e gli si dica, che non è tempo per essere sul fare della Luna, e che non v'è necessità d'affrettarsi, ma si può attendere l'opportunità del tempo altrimenti farebbe la purgà più danno, che prò, ma l'infermo importuno & impatiente brutto commiato datogli si metta in mano d'altro, benche mensauio medico, * cosi il penitente non potendo ottenere per la sua mala dispositione da vn Confessore l'assolutione, ne cerchi vn'altro. Altri anno animo di far tutto, ma non fuggono quelle cose, che furono loro occasioni d'inciampo, non ischifano quei pericoli, non s'astengono, come Leui e Zaccheo da' negoci di prima, anzi ritornano al bāco, e Qui amat periculum peribit in illo, nel che v'anno pure gran colpa i medici, che dourebbono prima far leuare l'occasioni, massimamente ne' peccati di sensuale diletto, e di temporale interesse, e poi dispensare loro il beneficio dell'assolutione.

Sf

Molti nō fuggono l'occasione del male. Eccl. 3.

Altri iscusano il proprio peccato cō la turba, come fanno i Mercatanti, che dicono, cosi s'vsa, questo è cambio commune, cosi porta la ragione del negocio per tutto.

Molti iscusano il peccato cō l'abuso commune.

Et i Cortigiani che si cuoprono con lo stille della corte, huomini, che si tosa

no

no cõ Assalone le treccie, ma le pesano col publico peso, perche stimano i loro affari con l'opinione del volgo, e cõ l'abuso della moltitudine, quando dourebbono* col peso del Santuario, e del la legge di Dio pesarli.

Tt
2. Re. 14

La moltitudine nõ iscusa il peccato, ma l'aggraua e'l fà di maggior gastigo degno.

Quanto più sauiamẽte Zaccheo impedito dalla turba e dalla moltitudine à veder Cristo, si separò da lei, lasciolla à basso, e salse egli in alto.

Luc. 19.

Quando cominciò nel principio del mondo à crescere la moltitudine, crebbe anco la malitia, perciò è scritto, Cũque cæpissent homines multiplicari, vidẽs quod multa malitia hominum esset in terra, si che può dirsi, Multiplicasti gentem, non magnificasti lætitiam.

Gen. 6.

Esa. 9

Finalmente altri tengono più Cõfessori, & ora ricorrono ad vno, & ora ad vn'altro, e tanto vanno cambiando, sinche ne ritrouino vno del lor parere, tãto girano attorno consultando i casi, sin che s'abbatino in vno, che dichi com'essi vogliono. Peccator homo vitabit correptionem, & secundum voluntatẽ suam inueniet comparationem, cioè vn suo pari ò piggiore, che spesso per lor iscusa l'allegheranno per grã Teologo.

Molti tẽgono più Cõfessori.

Eccl. 32.

Non recipit stultus verba prudẽtiæ, nisi ea dixeris, quæ versantur in corde eius,* e questi sono quelli, che spacciano i buoni Confessori, per austeri, terribili, scrupulosi, e fastidiosi, e se non si cõfessano spesso, e ne vanno ogni dì cãbiando vno, loro incolpano. Che colpa è dello specchio se ti mostra brutto, qual tu se'? ò del battuto se tu hai nel piede la spina? ò della barca, se tu per debolezza di stomaco, ò di capo t'ammareggi? che noia ti recano i serui, e i circostanti se tu hai di dẽtro il fastidio della febbre? che male ti cagiona l'aria sottile, se già se'ettico, ò tifico? Peggio è di quelli, che per riputatione, ò per altro vano disegno n'anno vno, col quale si riconciliauo, & vn'altro sconosciuto, & ignorante, à cui si confessano, e tẽgono alla grande Camerieri segreti, & Camarieri d'onore. Faccia dunque il penitente non men per l'anima che vn' infermo per la sanità del corpo, & auẽdo vn prudente medico ritrouato, che sappia anzi contra'l morbo che contra l'infermo incrudelire, & altrimenti gouernare vn penitente di tenera e dilicata conscienza, * altrimenti vn trascurato e superbo sprezzatore, e reggere il timone della naue del penitente con tanta prudenza, che nè per poco carico vada traballando e trabalzando, ne per souerchio s'apra, e s'affondi, mettasi egli in mano di lui, espongasi a' ferri & a' fuochi per liberarsi dalla spirituale morte, e per ricuperare la vita dell'anima, e nulla à se di se riserbi, ma volentieri riceua tutto quanto di sua mano li può venire, poiche tutto si fà per la spirituale sanità e per l'eterna vita.

Xx

Vu

DISCOR-

A

DISCORSO TRENTESIMOTTAVO.

La terza ragione per ottenere perdono ch'è il gastigo del peccato.

ET PECCATVM MEVM CONTRA me est semper.

Il verme della cõscienza. B

QVal discorso, qual arte, qual'eloquenza potrà a gli huomini persuadere,* che si ritroui an male c'abbia origine e non fine, che nasca e non moia, roda e non consumi, sia sensibile e non si vegga, e parto sia di morte ma viua vita immortale? & è pure certo che tal'è quel verme che dal fracidume del peccato per contentare eternamente l'huomo nella conscienza nasce. Quale storia ò qual Cronica scrisse, in che annali e Genealogie s'è mai letto, in quali centurie e tauole moderne ò antiche s'è ritrouato notato, ch'vn'huomo sia da vn canto stato si felice che di somma dolcezza viuesse, che spirasse, spandesse, trasudasse, e sgorgasse dolcezza e sodisfaccimento per tutto, che possedesse e godesse ricche vesti, sontuose mense, ampi poderi, largo dominio, gregge di seruidori, schiere d'amici, turbe di partigiani, esserciti di fauoriti e d'adulatori, e che dall'altro canto nõ essendo nè publicato, nè accusato, nè rinfacciato da chi che sia, egli nondimeno di dentro sentisse intrepido accusatore, costante testimonio, ansio sospetto, eccessiuo dolore, amarissimo assentio,* e che nè in C publico nè in priuato, nè di dì nè di notte, in niun luogo & in niun tempo respirasse, e ne' sogni etiandio auesse or' vno or' vn'altro spauenteuole simolacro che l'atterrisse.

& maior imago.
Humana turbat pauidum, cogitq; fateri. Giouen.

tal'è qualũque peccatore che dẽtro senta la Sindereſi reclamante, e proui l'amaro morso della conscienza, tuttoche' onorato, potente, e glorioso sia, poich è d'ogni altr'huomo verissimo quello che di se in se confessa Dauid, Et peccatum meum contra me est semper.

Tre sorti d'huomini si ritruouano c'anno della virtù e del vitio, tutto che differẽtemẽte, grã maneggio e trassico. Gl'Ipocriti, i Detrattori, & i Penitenti. Gl'Ipocriti della ꝓpria virtù, i Detratori dell'altrui vitio, i Penitẽti del proprio vitio, e dell'altrui virtù. Percioche gl'Ipocriti sono a guisa d'alcuni mercatanti, i quali per viuere mercantano in grano,* in farine, in olio, & in vini, e cosi eglino in virtù & in santità, per essere tenuti in pregio, e mantenersi con l'opinione di lei, e nõ curano per acquistare onore e grado di mercantare nel tẽpio di Dio, e spregiare quel diuieto, Non erit mercator in domo Domini. Zacc. 14 mercatãti inuero più d'ogn'altro sciocchi, poiche con l'istesso trauaglio che per piacere a gli huomini, e per guadagnare

Tre sorti d'huomini c'anno traffico di virtù, e di vitio. Ipocriti

D

dagnare cosa caduca prendono, potrebbono a Dio aggradire, e procacciarsi il Paradiso, non così quel che diceua, Sal. 72. Quid mihi est in Cælo, & a te quid volui super terram, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. a simili disse Matth. 6 Cristo, Attendite ne iustitiam vestram faciatis corã hominibus, or questi che le loro virtù s'alcuna in apparẽza n'anno lodano e vantano, dire con verità potranno, Virtus mea coram me est semper. I Detrattori sono come quegli Architetti che potendo nelle basi e ne' capitelli, & in altri loro lauori mettere bei sembianti d'huomini ò d'Angioli, vi mettono brutti mascheroni, sozzi visaggi, e contrafatte figure, percioche potendo essi ageuolmente vedere le virtuose bellezze dell'altrui vita,* e appagarsi della loro vaghezza, anno solamente l'occhio a qualche bruttezza, che possono di dentro penetrare, ò scorgere nell'attioni di fuori, onde dire non possono se non, peccatum alterius coram me est semper. Resta che solamente i Penitenti che sempre gli occhi nelle proprie colpe fissano, & anno de gli altri buona opinione, posfino cõ Dauide accompagnarsi a dire, Peccatum meum coram me est semper. E per quest'vltime parole del quarto versetto rende egli'l Profeta vna nuoua ragione per inchinare Dio a perdonarli, come dicendo, Io dissi di conoscere la mia iniquità, ma questa non è conoscenza solamente specolatiua, che nell'intelletto soggiorni, e anco prattica nell'affetto residente, per detestarla e per gastigarla sempre. E per intendere bene la mente del Profeta dichiariamo prima le parole, onde senza intoppo e sicuramente intorno alla dottrina che contengono, discorriamo.

Detrattori.

E

Penitenti.

F

ἐνώπιον Due sentimenti dell'vltima parte del 4. versetto

Que noi abbiamo nella volgata editione Contra, nel Greco, stà questo voce Enopion, che significa Coram, onde nascono due bellissimi sentimenti, vno per quella voce Coram. che Dauid s'abbia messo innanzi il peccato per detestarlo e gastigarlo sempre, Peccatum meum coram me est semper. L'altro per quell'altra voce Contra, che'l peccato come suo nemico gli si sia opposto, e messosegli a dirimpetto per gastigare lui continouamente. Il primo ha sentimẽto attiuo, per abborrire il peccato, e per piangerlo, percioche Præcedẽtium memoria, futurorum continentia est. Il secõdo passiuo, così egli'l peccato sẽpre m'è contrario, & in più guise m'affligge, e mi tormenta col rimordimento che sempre rode, e mi testimonia contra col reato che sempre alla pena m'obliga, con la macchia che mi fà sempre comparire sporco, con l'auuersione che sempre più da Dio m'allontana, con la conuersione che più ogn'ora mi fà delle creature schiauo, e cõ le sue reliquie che sempre mi difficoltano la conuersione. Però se vogliamo dire il vero, ambedue i sentimenti detti ricadono in quest'uno,* nel mio cospetto è sempre la brutezza, la grauezza, e la calamità del mio peccato, egli si fà vedere ès'ingerisce per tutto, e questo è starmi incontro, percioche nella scrittura spesso si mette Contra in vece di Coram. Ite in Castellum quod contra vos est, così dichiara Ricardo quello, Statua stabat contra Regem, auuenga che alcuni sieno che per dimenticanza in dietro il peccato si gittano, tra' quali Agostino se stesso annouera, a' cui dice Iddio, Arguam te & statuam coram facie tua, percioche se noi lo ci metteremo innanzi, egli lo si gittarebbe dietro le spalle, Proijciam post tergum omnia peccata tua, Se'l gastigassimo noi no'l giudicarebbe Iddio, Si nosmetipsos diiudicaremus non vtique iudicaremur, ma perche quì non l'abbiamo innanzi, di là l'arremo sempre dirincontro, perciò dice de' reprobi Daniele, Qui dormiunt, in terræ puluere euigilabunt, alij in vitam æternam, alij in opprobrium vt videant semper, perche non solamente saranno disonorati ma arranno ancora il peccato eternamente auanti, onde sieno più aspramente crucciati, perciò Dauid

G

Matt. 21 Ricar. nel libro de Nabuc. ca. 22. & 27 Aug. 8. conf. c. 7 Sal 49. Esa. 38. 1. Cor. 11

Dan. 12

quì

Grisost. nell'om. 5. de pe. tomo 5.

quì lo si mise innanzi come nel libro della conscienza scritto, per leggerlo e per cancellarlo con le lagrime. ò come in vn quadro dipinto per non dimenticarsene giamai, onde altroue dice, In flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper, e nõ parla egli del dolore ch'è parto, ma padre del pec cato, secondo quel dire, Concepit dolorem, & peperit iniquitatem, cosi legesi di Taide, quella che fù da Pafnutio con quel gentile stratagemma di segreto luogo conuertita, ch'essendo poi stata serrata per tre anni à fare penitenza fulle finalmente perdonato, come riuelò Iddio al Santo, dal quale dimandata che cosa in tutto quel tẽpo del penitentiale triennio faceua, rispose c'auendo de'suoi peccati fatto vn fascio, e collocatolosi auanti gli occhi, guardandolo di continouo ne piangeua dicendo, Qui plasmasti me miserere mei, non auendo ardire di nominare Dio, auendoglielo prima ch'ella fusse racchiusa detto quel santo Maestro, ch'ella era di nominarlo indegna. * Et è ben degna di notarsi quella parola come notolla Vrbano Quarto, Peccatum meũ, Voce che dinota possesso, e come possessiuè diciamo mia casa, mia veste, cosi pure mio peccato, Ahi misera possessione, per la quale anzi'l peccato possiede me, ch'io lui, ahi infelice possessione, che fa misero il possessore, e non padrone, ma schiauo, Ahi nuoua foggia di possesso, che nè alienarlo, nè lasciarlo, nè può l'huomo come d'vn podere, d'vna casa, e d'vna veste spogliarsene, ma à suo marcio dispetto gli và dietro, e mai non l'abbãdona, mentre col pentimento non cancella, possesso che sposessa il suo posseditore della gratia, della figliolanza, dell'eredità, e del Regno, e l'inuestisce dell'Inferno.

Sal. 37.

Salm. 7.

Taide e Pafnutio.

I Nella sua metafrasi sù questo sal.

Se la penitenza del peccato si deecõtinouare p tutta la vita.

Ora p occasione di questo parlare di Dauide, Peccatum meum contra me est semper, nõ sarà fuori di tempo che noi dichiariamo se la penitenza de'commessi peccati dee sempre per tutta quãta la vita durare, difficoltà da' Dottori nel quarto comunemente trattata, à che breuemente rispondo, * che la penitenza può essere di due sorti, interna & esterna. L'esterna è accompagnata da doglios & afflittiui segni, come da lagrime, sospiri, flagelli, e da gastigamento della carne la quale non è sempre necessaria, perche nè anco per la salute è assolutamente necessaria, quando che tutte queste cose, e simili sieno visibili segni, & apparenti testimoni dell'intimo dolore, de quali non fà mestieri à chi spia l'interni sensi, vede gli vmani affetti, e penetra i segreti del cuore, anzi può facilmente auuenire che l'esterna penitenza sia per eccesso mancheuole e colpeuole, che per ciò l'Apostolo conforta vn fornicario, Ne præ nimia tristitia absorbeatur, & à noi raccomanda, Obsequium rationabile. Perloche dico che di necessità basta l'essersi confessato de'peccati, e l'auer ne fatto (secondo la misura de' delitti ad arbitrio del buono e prudente Confessore) sodisfattione, percioch'essendo precetto affermatiuo, obliga come nelle scuole si dice, Semper, ma non Ad semper, ma l'interna penitenza è pure di due sorti, vna è vn certo dolore, & vn dispiacere del peccato nella volontà per essere offesa di Dio, * il che com'è essentiale alla penitenza, così è essentialmente contritione, e perche tal dolore e dispiacere è dalla carità di Dio, che mai non può essere troppa, cagionato, egli ancora essere non può troppo, Vdite, certo è c'ogni dolore è in amore fondato, e la giusta misura del dolore è il vero amore, quel dolore c'ha per fondamento il proprio amore non è buono, ma quello che sopra l'amor di Dio si ferma è buono e vero, e questo esser deue continouo cioè sempre deue dispiacere all'huomo il peccato, in quella guisa che i Teologi dicono abitualmente, cioè à dire, basta c'vn tratto siasene legitimamente pentito, che non torni più à compiacersene, e che non faccia cosa che ò sia contraria, ò quel primero pẽtimento

Nel 4. dis. 14.

Penitenza doppiainterna, & esterna.

2. Cor. 2 Rom. 12

K

L

Dolore è fondato in amore.

timento interrompa, e ciò chiamasi abituale penitenza, per la quale l'huomo non acconsente à cosa veruna, c'all'abito della penitenza s'opponga, ma è sempre all'intiera osseruanza de' diuini comandamenti pronto e disposto. e chi dicesse che sempre attualmente star do uressimo in doglioso e penitentiale pē-
M siero occupati, * cosa direbbe impossibile, essendo l'huomo sforzato, per le molte necessità della mortale vita, pēsarne molt'altre. Ma che cosa si dee fare quando viene spesso il peccato alla memoria, e c'ingombra la mēte? Risspō-do, che s'egli viene à mēte per vna via specolatiua senza inchinatione d'affetto, senza mouimento di sentimento, senza prurito ò pizzicore di tentatione, non v'ha obligo d'altro, ma se venisse in memoria pratticamente cō le circonstanze sù dette, come per farlo, ò per dilettarcene di nuouo, con qualche pericolo di ricadere, sopraſtandoci si graue e si veemente tentatione, per ischifare il pericolo, e per āssicurarci siamo strettamente vbligati à rinouellare e raffermare il buon proposito antico. L'a tra ancora interna è dolore nella parte sensuale, passione del sensitiuo appetito, venendo spesso dalla ridōdanza di quel molesto dispiacere, ch'è nella volontà cagionato, in quella maniera che le forze e le virtù inferiori negli atti loro alle superiori vbbidisco no & è dottrina d'Aristotele, che spesso l'intellettiuo appetito dietro à se, *
N com'vn Cielo l'altro, il sēsitiuo rapisce e tira, e questo è quel dolore ch'è d'eccesso capace, & esser può troppo e colpeuole, il quale come non è necessario, così molto meno essere deue continouo, tutto che ottima cosa sia procurarlo, parte perche anco questo sensitiuo appetito cooperò al peccato, e parte p che per far crescere quel ragioneuole dolore grandemēte gioua, di quà è che la scrittura si spesso a' sospiri, al pianto & alle lagrime c'inuita.

Nè lascierò di dire che s'auueniſſe c'vn penitente auesse nella parte ragioneuole tanto dolore dall'amore di Dio cagionato, che fusse nell'appetito sensitiuo di si gran dolore cagione, che sconcertasse e distemperasse l'armonia del corpo alla vita necessaria e recasse morte, non si potrebbe però dire ch'ei eccessiuo, souerchio, ò colpeuole moralmente fusse, ma opera di perfetta penitenza, anzi molti sono stati commendati per essersi à questo termine inoltrati, quando però il penitente abbia * sola- O
mente intentione di dolersi al possibile per la diuina offesa, e nō di cagionarsi morte ò morbo. Resta vn solo dub- La parte sensitiua come può dolersi d oggetto spirituale.
bio, come posa la parte sensitiua auere dolore per vn'oggetto che non è sensibile, qual'è il peccato. A che non è difficile risspondere, che può ciò auuenire per la somma congiuntione dell'appetito con la ragione, per lo che la volontà non solamēte comanda al sentimento, ma anco in vn modo spirituale influisce in lui dolore, in quella guisa che a cenno tutte le membra del corpo spiritualmente muoue, come pure sogliono gli Angioli ne' corpi in quest'istesso modo influsso e mouimēto cagionare, onde auuiene che tal dolore dall'imperio della volontà vscito, non solamente non sia necessario, ma nè pure possibile che sia massimo, percioche il senso non vbbidisce alla volōtà a' cenni, come nō l'è con seruitù despotica, ma politica soggetto. Aggiūgesi che la volōtà aiuta anco il sentimēto per mezo dell'imaginatiua, che và gran mali, e graui incommodi del peccato sotto simolacri corporei e sēsibili imaginādosi, iquali il sētimento abborisce e fugge, perche l'imaginatiua forma e compone del peccato mille brutte figure, & ora l'assomiglia p
à vn mostro orrendo, ora ad vna terribile fiera, ora al Diauolo, ora all'Inferno. Finalmente souuengaui c'vna istessa è l'anima che nell'appetito ragioneuole, e nel sensitiuo si duole. Ma quì non voglio passare con silentio degna cosa non meno di considerazione che di lagrime, c'ogni dì si vede, e si proua, che la perdita di cosa temporale, roba,

onore,

onore, vfficio, beneficio, parente, & amico, tanto nella ragione, e nel senso ci cagiona dolore, che spesso ne deriua anco gran male nel corpo, oue si poco sentiamo la perdita della gratia, il dipartimento di Cristo, e l'essere da Dio abbandonati, e perche ciò à manifesta pruoua si vegga, ci consiglia Grisostomo che innanzi gli occhi della mente ci mettiamo quello che tutto'l giorno con queste luci sensibili vediamo, persona c'abbia ò padre, ò figlio, ò marito ò qualche altro più caro perduto, che ci si rappresenti attonita & instecchita, come se di celeste saette fusse stata percossa, che licentij il sonno, rifiuti le viuande, dia bando alle delitie, schifi le conuersationi, odij la luce, spregi la roba, fugga le Città, & à se medesima graue venuta, se vegghia sol'vn simolacro gli si appresenti alla mente del defonto, se dorme sol'vn sogno paia di vedere del suo amato, fauella non d'altro che dell'incertezza della vita, dell'instabilità de' beni, dell'incostante e caduco stato dell'vmane cose, se desidera, altro non brami che la nemica morte, se forse nel suo distretto ritruouasse il trappassato amico, se pensa sol'vn pensiero li scaldi e coui il petto, di piangere, e di dolersi, cosi per non dir nulla di più, piangere e dolere ci doueressimo per la morte dell'anima, per la smarrita salute, e per le suelte speranze de' frutti del l'eterna vita, e non negare scortesemẽte all'anima quello c'altri si largamente dell'altrui carni concede. Al sagrilego Mica è rubbato il suo Iddio d'argẽto, ch'egli per mano d'industri Artefici gittato e lauorato s'aueua, e piange e grida, & empie l'aria di lamenti e di stridi, & à coloro c'affrenar lo voleuano inconsolabilmente risponde, Deos meos, quos mihi feci, tulistis, * & sacerdotem & omnia quæ habeo, & dicitis quid tibi est? Oue non solamente protesta che non arrebbe dato entrata ò luogo a'conforti, ma mostra ancora c'ogni suo bene sol'in quell'Idolo riposto e collocato auesse. Perde pure Labano gl'Idoli d'oro, e per ritrouargli mette ogni sua cosa sossopra, concepisce contro'l segreto inuolatore odio, non ha rispetto al genero, non alle figlie, nel cui sangue s'arrebbe certamente macchiato le mani, se preuenendolo vn'Angiolo tutto minaccioso e terribile non l'affrenaua. O nostro gran mancamento, O debolezza di fede, O durezza del cristiano, e noi per lo peccato perdiamo Dio viuo e vero, Dio Creatore e Redentore, Dio sommo & ogni bene, e non facciamo motto, e non ci dogliamo, e non vsciamo attoniti fuor di noi stessi? Io per me credo che ciò in gran parte dalla inconsideratione e dall'ignoranza nasca, per non conoscere e considerare di quanto gran danno sia la perdita della gratia e di Dio, * simili à quei fanciulli che non piangono la morte de' parẽti, se nõ fatti già grãdi, quando conoscono e sẽtono i dãni c'anno ꝑ la lor morte riceuuto, verrà tẽpo che i peccatori s'accorgeranno del danno, Et tunc plangent se super se. Può anco cagionarlo la vana consolatione, con la quale il mondo và cercando d'acchettare, d'addolcire, e di lusingare l'huomo, Tristemque delinire blanditijs. Et la speranza c'ha l'huomo di ritrouare e di ricuperare il ꝑduto, e di rifarsi e ristorarsi de' riceuuti dãni, che in vero oue questa speranza mancasse non potrebbe non essere se non amaro il pianto, & acerbo il dolore, Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum, come poco vna madre della morte d'vn figlio si dorrebbe, s'ella fra poco sperasse di douerlo vedere rediuiuo, nõ così quella, Rachel plorãs filios suos, nel cui petto essendo la detta speranza suanita affatto, Noluit consolari, quia non sunt, O grande ingratitudine dell'huomo & à niun'altra secõda. ch'egli abusi vn de' maggiori benefici, che gli abbi fatto Iddio, di lasciarli nel petto viue e verdi le barbe della speranza della conuersione, * & egli allo'ncõtro ingrato per

Perche si pocosi sẽte la ꝑdita della gratia.

Gris. nel 1. lib. de com. pũc. cordis nel fine. to. 5.

Q

Iudi. 18

R

Gen. 35

S

Gen. 34

Gere. 6.

Gere. 31

T

questo istesso poco di lui si cura, e con la speranza di douere al fine far penitẽza sente si poco l'inestimabile perdita della diuina gratia. In fine perche con Dio e con la gratia si imarrisce l'amore, il quale è come vn fuoco che col ghiaccio del peccato s'ammorza, e certo è che senza veruno dolore le cose che non s'amano si perdono, auuenga che l'amore sia del dolore e d'ogni altra passione dell'animo regola e misura, perloche gli Ebrei dal dolore all'amore, come da gli effetti alla cagione argomentando, scorgendo in Cristo le
Giou. 11 dolorose lagrime, conchiusero, Ecce quomodo amabat eũ. così di quei vecchioni ch'erano della bella Susanna accesi & innamorati, ambedue riuali senza sapere l'vno dell'altro, che non s'aueuano ancora scambieuolmente l'amorose piaghe scoperto, la scrittura cõ vo
Dan. 13 ce d'amore e di dolore l'accenna, Erant ambo vulnerati amore eius, nec indicauerunt sibi vicissim dolorem suum.

V

La Reina de' Cieli smarrì vn tratto in* Gerusalemme il suo tenero fanciullo,
Luc. 11. Maria amãte, e dolente per Cristo. e disse, Ego & Pater tuus dolentes quærebamus te, tanto per lui dolente, quanto era di lui amante in tante guise, con sommo amore di natura, perch'ella sola in terra fù Madre senza Padre di quel figlio, con perfetto amore di gratia, della quale era in colmo ripiena, e chi non sà che la gratia e l'amore vanno del pari? con compito amore di giustitia alle bellezze, alle creanze, all'vbbidienza, alla santità, al gran merito del figlio douuto. Ma ritorniamo à Dauide, egli non solamente nudrì e conseruò perpetuo dispiacere nella volontà, ma sforzossi ancora auerlo nella parte sensitiua continouo, Et dolor meus in conspectu meo semper, onde sorgeuano le dolorose lagrime che poi fuori spuntauano da gli occhi, ma quel suo, Semper, deuesi secondo Innocenzo ad ore opportune intendere, come quel di Cristo, Oportet semper orare, & vniuer- Luc. 18.
salmente parlando è ciò saluteuole consiglio per ogn'vno, De propitiato Eccl. 5.
peccato noli esse sine metu, affinche standosi sempre in mezo del timore e della speranza, il solo timore non gli cagioni disperatione, e la sola* speranza X
non partorisca vana confidenza, souerchia sicurezza, colpeuole negligenza, e scellerato dispregio, e però raccordisi ogn'vno che la penitenza non fù solamente ordinata a danni & a rouina del commesso peccato, che basterebbe per questo l'esserne dolente e pentito, e l'auere sodisfatto, ma anco per essere preseruatiuo rimedio, onde di nuouo non si cada nel male, e perciò conuiene spesso prenderlo & adoperarlo così faceua quel Rè Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ, così quel Prencipe dell'Apostolico Senato, il quale per tutta la sua vita continouò le lagrime, e pianse il fallo, così pregaua Anselmo, Vtinam sic impinguentur viscera animæ meæ, vt medullæ corporis mei exiccentur. così finalmente il penitente Dauid, Peccatum meum contra me est semper.

A

DISCORSO TRENTESIMONONO.

Dell'Vniuersale contrasto che fà il peccato all'huomo in tutti quanti i beni.

PECCATVM MEVM CONTRA me est semper.

B Eccellẽze del primo huomo.

MEra tutte le cose visibili *che nell'ampio seno della Natura si veggono, cosa non si potrebbe ritrouare nè imaginare più alta, nè più degna dell'huomo, s'egli con la natura ragioneuole, con la volontà libera, con lo spirito immortale, con l'anima semplice di reale compositione, capace di gratia, atta alla gloria, nata à vedere Dio, dissimile à gli Angioli non nell'intendere ma nel discorrere, simile al Creatore, non come parto naturale, ma come imagine e fattura, figlia di Dio, non per natura ma per adottione, auesse ancora l'anima si sauia che sapesse tutte le cose naturali anco gli Angioli, ò per vigore di natura, ò per specie infuse, e le sopranaturali etiandio quãto al gouerno di se fusse bastante, e fusse insieme ricca di gratia, abbondante di virtù, copiosa di doni infusi, piena di giustitia, colma di rettitudine, dalla cui C eccellente grandezza, * punto non tralignasse la carne, ma ella fusse incorruttibile & impassibile, si che non l'estenuasse fame, non la tormentasse sete, non la cocesse caldo, non l'agghiacciasse freddo, non la cambiasse tempo, non lo consumasse etade, non l'irrugginisse otio, non la struggesse morbo, non la rouinasse morte, ma seruisse allo spirito per varco alle sensibili, non per incarco alle cose spirituali, fusse stromento e nõ impedimento alle virtù, sostegno e non ritegno al bene operare, soggetta e nõ sospetta al bene, fedele e non disleale ne' pericoli, e finalmẽte egli fusse quest'huomo bello e leggiadro à marauiglia, con compimento di membra, con misura di grandezza, con rispondenza di spatio, con soauità di colore, con vigore d'operatione, con efficacia di dire, con gratia di tacere, cõ gentilezza di creanze, con dolcezza di conuersatione, e non nato in vna vile capanna, non alleuato in vna pouera villa, ma in luogo delitiosamente ameno, riccamente abbondante, perfettamente sano, * non D solo ma con vna compagna à se per tutto simile & aggradeuole in tutto, non senza speranza di successione, ma con generosa prole erede delle paterne grandezze, non solitario ma circondato d'amici che non cercano l'vtile, da parenti che non attendono l'eredità, da famigli che non seruono per interesse, da cittadini che non portano inuidia, non ingombrato da vano timore di naturali ò di volontari pericoli, ma lungi da' Giudici quanto da' misfatti, lungi da Auuocati quanto da liti, lun-

gi da Medici quanto da morbi, e lungi da febbri quanto da disagi. tali aueua fatto Iddio i nostri primi progenitori, tali sarebbono ancora stati i descendenti loro.

Ma quanto per lo contrario l'abbia mal concio e mal ridotto il nemico peccato, il fiero scempio, il crudo stratio, e l'aspro gouerno di lui fatto, ora comincierò a dirloui, affinche ogn'vno sappia che non solamente a Dauide ma anco ad ogn'altro peccatore conuiene il dire. Et peccatum meum contra me est semper.

Percioche quanto bene abbiamo sin quì breuemente detto ritrouarsi nell'huomo,* e quante marauigliose grandezze esser possono in lui, tutte in vn breue ternario si rinchiudono, perche ò sono beni interni e spirituali dell'anima, ò esterni e naturali del corpo, ò temporali & artificiali che chiamano di fortuna, tra' quali niuno è che sia dal nemico peccato lasciato intatto, niuno al quale egli non istenda l'insolente e temeraria mano, percioche come'l Diauolo flagellò Giobe ne' corporali, e ne' temporali beni, per farsi così strada ad inuolargli li spirituali, con farlo bestemmiare, disperare, e di Dio richiamarsi, così fà ogn'ora il peccato, e degne sono certo di gran consideratione in questo proposito quelle parole di Satan, Extende paululum manum tuam, nelle quali egli primieramente mostrò inuidia cō istimare essere poco il nuocere a gli huomini nell'auere e nella persona, Extende paululum, appresso scoprì la sua astutia volendo cominciare a flagellarlo nelle piccole cose, con crescere adora adora più, affinche se flagellato l'auesse sul principio nelle grandi, * non l'istupidisse & impietrasse si fattamente, ch'egli più non senticsse i colpi che seguirebbono, finalmente il basso giudicio ch'egli de' beni di fortuna e del corpo forma, chiamando Paululum tutti i beni di quel Santo, ch'erano di numero e di pregio grande, le pecore, i buoi, gli asini, i cameli, i palagi, i poderi, i seruidori, i figliuoli, la sanità, a che non contradisse Iddio, perche così era veramente.

E Tre sorti di beni che ruina'l peccato.

Giob. 1. Tre astutie del diauolo in tētare Giobe.

F

Diamo dunque principio dalle piccole dall'auere, per venire alle grandi del corpo, & a'sommi dell'anima, e diciamo de' primi e de' secondi così alla sfuggita e di passaggio, perche impieghiamo l'ore ne' sommi che più importano. Beni temporali sono le ricchezze, e di questi ci priua il peccatco con ragione, percioche com'elle con iniquità si fanno, e con iniquità si posseggono, così per iniquità si perdono, che perciò Cristo chiamolle ricchezze d'iniquità, onde l'ostinato Egitto si vide dell'argento e dell'oro solo per lo peccato e per la sua tirannide in vn di spogliato bene temporale è la fama, & ella per lo peccato s'oscura percioch'ei reca seco quei velenosi frutti di vergogna* e di confusione, & è sì brutto e sì vergognoso che lo stesso che'l fà, e l'abbraccia, e vezzosamente l'accarezza sen' vergogna, i ladri se chiamare si sentono quello che sono si risentono, e si contristano, si ch'essi che commettono il peccato lo nascondono: e non ardiscono di confessarlo, cotanto odiano la sua bruttezza e temono la vergogna, ma ò intrepidamente lo niegano, ò se scoperti negarlo nō possono, l'iscusano, lo scemano, lo gittano in altri, e quando altro non vagliono, vorrebbono che tutto'l mondo ò fusse affatto cieco, ò similmente maluagio, acciocche loro non fusse vergogna l'auer peccato. Quel Salamone che tanto fù grāde e glorioso, che s'adduce per colmo e per raro esempio di gloria, Nec Salomon in omni gloria sua, perdè per lo peccato la riputatione, Inclinasti fæmur tuum mulieribus, dedisti maculam nomini tuo. Ben temporale è la prole, e pure di questa priua il peccato, siaui Dauid per esempio,* che vide dolente in pena del suo fallo il suo piccolo fanciullo da Dio percosso, & Eli che in vn dì fu pure per lo peccato, de' figliuoli, della dignità, e della vita priuo,

Il peccato danneggia nel temporale.

Eccl. 47.

H

priuo, che perciò disse Iddio, Ego Dominus Zelotes visitans peccata patrum in filios in tertiam & quartam generationem, e come toglie i già nati & alleuati parti, così d'altri impedisce il concetto ò'l nascimẽto, così gastigò il peccato de'famigliari di Faraone con infecondità e sterilezza, solo per hauere Sara al suo marito inuolato. Bene temporale è il dominio e la signoria, ma quãte fortezze sono state per cagione del peccato spiantate, quante Città spopolate, quanti regni rouinati? perche crediamo mancasse in Sardanapalo il Regno de gli Assirij, se non per la sua effeminata lasciuia? Il Regno de' Medi in Astiage, se non per la parricidale crudeltà? quello de' Persiani in Dario, se non per l'insupportabile fasto? de' Macedoni in Perseo, se non per le infinite ribellioni? de' Romani in Tarquinio, se non per lo superbo orgoglio, e per la sfrenata e licentiosa lasciuia? e quello de gli Ebrei in Erode, se non per l'empie Idolatrie e per la morte di Cristo? quel gran Colosso * Babilonico che in oro, in argento, in bronzo, in ferro, & in loto era gitato, accennò diuersi regni, ma per lo peccato al fine ridussesi in poluere. quell'arbore c'appo Daniel le fù ad vn Rè si grande, si bello, e si fecondo mostrato, c'altro fù che vn simbolo del Regno temporale, ma per lo peccato restò poi sfiorato, sfrondato, diramato, sbroncato, tagliato radente terra, e poco meno che suelto, s'Iddio con gran clemenza nó preueniua il fatto, e quando altro non fusse, dubbio nõ è che la diuisione non sia de gli antichi e glorioſi Regni estrema rouina, Omne regnum in seipsum diuisum desolabitur, ma la diuisione onde nasce se non dal peccato? Propter peccata terræ multi Principes eius, ben lo prouò l'infelice Regno de' Giudei sotto'l superbo Geroboamo, e la moltitudine de'Prencipi aggraua sopra modo i Popoli, mẽtre ciascheduno per se procaccia e solo al suo interesse attende, onde al fine le risse, le guerre, e le rouine nascono. *Ma auuiciniamoci più à noi, e fissiamo gli occhi nel corpo, in cui nõ è bene, non forza, non sanità, nõ bellezza che per opera del peccato non sia di morbo e di morte pascolo e preda, Nõ est sanitas in carne mea, non est pax ossibus meis, à facie peccatorum meorũ. onde non solamente gioueuole ma necessario ricordo era quello che Cristo mentre curaua le corporali infermità, à ciascheduno guarito donaua, Vade & noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat, ch'egli'l peccato è quello che tirò giù dal Cielo le pestilenze e i morbi.

Macies, & noua febrium
Teris incubuit cohors
Semotique prius tarda necessitas
Lethi corripuit gradum.

leggete nel Deutoronomio quanto minacci Iddio di male per la trasgressione de' suoi precetti, ne'Rè per la superbia, in Ezechielle p le rapine, in lui pure & in Gioelle per le lasciuie, ch'io nõ voglio tenerui à bada cõ addurui essẽpi d'orrore e di spauento pieni delle diuine vendette, contro a'mortali nel tẽpo di Noè, contro a'Coriti, * a'Sodomiti, a'seguaci di Datano, e d'Abirone, a'Regi Ebrei, al Popolo Giudeo & à tant'altri infiniti, con ferro, con fiamme, con zolfo, con fiumi, con fame, e con morti gastigati. Solo dirò che la scrittura questo ci và mostrando con dire le celesti vendette contra i peccatori in si varie guise, come che Iddio l'vmilia, Deiecisti eos dum alleuarentur, che li deserta, Facti sunt in desolationem, che l'vccide, Perierũt propter iniquitatem, che li rouina, Perdidisti omnes qui fornicantur abs te, c'abbatte le loro grandezze, Quemadmodum olera herbarũ citò decidẽt, che l'estermina, Qui malignantur exterminabuntur, che subito gli suelle, Transiui & ecce non erat, che li riduce in niente, Progeniem eorum ad nihilum rediges. siche questa stessa vita che cotanto si pregia, tutta e per tutto, per cagione del peccato è d'orrore di morte ingõbrata,

K
Il peccato danneggia il corpo. Sal. 37.

Giou. 5.

Oratio.

Deut. 28. 2. Reg. vlt. Ezec. 2 & 33. Gioel. 4.

L

Sal. 72.

Exo. 20.

Gen. 20.

I

Luc. 11.

Prou. 28.

brata, percioche egli prendè come con mano la morte, e l'introdusse al ballo, sul palco ò sul battuto dell'vmane vite, * Et per peccatum mors pertransijt in omnes, siche non più vita ma continoua morte si viue, e come si ritruoua vn'herba che per essere sempremai verde è chiamata Sempreuiuo, cosi l'vmana vita perche muore, di continouo douerebbesi chimare Sempremuore. Stupisconsi Agostino, & Epifanio che Adamo huomo si sauio doppo quel suo primo peccato chiamasse la sua moglie Eua cioè Vita, Eo quod esset mater cunctorum viuentium, quando douea anzi chiamarla morte, Eo quod esset per cagione del peccato Mater cunctorum morientium, & onde è nato c'anco noi stimiamo vita questa continoua morte, se non dal falso giudicio de' primi preuaricatori? Marauigliasi Eucherio che questa voce Eua sia stata si variamente tra gli Ebrei interpretata, cioè calamità e vita, però ebbero gran ragione a farlo, poiche quella dõna primera ci recò insieme calamità e vita, onde si vedono andare di pari la vita e la calamità, nè può l'vna senza l'altra ritrouarsi. Che più? egli'l peccato fà del corpo sporca stalla di bestie, Tanquã Sus lota in volutabro luti, della bocca puzzolẽte sepolcro, Sepulchrum patens est guttur eorum. della lingua tagliente cortello, Lingua eorum gladius acutus. de' denti velenose frezze, Dentes eorum arma & sagittæ. de gli occhi sbarrate fenestre di morte, Mors intrauit per fenestras. delle mani sanguinoso macello, Manus eorum plenæ sunt sanguine. de' piedi alate bestie, & ad ogni gran crudeltà pronte, Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem. e per fornirla scouẽgaui che i ministri di giustitia, i bargelli, i soldati, gli sbirri, i manigoldi, le carceri, i ceppi le mãnaie le forche, gli vncini, gli scardassi, i caualletti, le corde, i fuochi, i grilli, i dadi, tutti gli altri stromenti da tormẽtare le vite de gli huomini, e da farle passare per mille lunghe e penose morti, per occasione del peccato e ritrouati e pratticati sono. Ma non si preggi tutto questo, nulla si stimi quanto fin quì s'è detto, se non ritrouerete dentro nell'anima di peggio.

M Rom. 8.

Sempre uiuo.

Aug. nel 2. de Gen. Manich ca. 21

Epiph. li. 2. hær. 78

Eua.

Eucher. nella interpret. de' nomi Ebrei.

2. Pet. 2. N

Sal. 5.

Sal. 50.

Gere. 9.

Esa. 1.

Sal. 13.

O Peccato danneggia l'anima.

Percioche tutto che'l peccato lasci talora quest'esterna bellezza del corpo intatta, rode nõdimeno più che sorda lima, e consuma di dentro, e fa à guisa delle saette del Cielo, che bruciando tutte l'interiora, lasciano l'esterna sembianza d'huomo c'ad ogni picciol soffio vassene tutta in poluere. Deh di gratia vediamo se fusse mai il peccato quella mostruosa bestia di sette capi che si mostrò a S. Giouanni, poich'egli con sette altri grauissimi danni l'anima sospinge & vrta, e falle sette piaghe mortali, che perciò pure sette sono le guastadette dell'ira di Dio che sopra l'anima per suo conto si versano. La prima di viltà. La seconda di pouertà. La terza di morbo. La quarta d'infecondità. La quinta di tormento. La sesta di nemicitia. E la settima di morte, quando ch'egli auuilisca, impouerisca, infetti, infecondi, tormenti, nemichi l'anima con Dio, & eternamente l'vccida, com'ora anderò intorno à tutti questi capi vn per vno distintamente discorrendo.

Apoc. 13

Apoc. 15

Sette capi del peccato.

Sette guastadette.

Et primieramente egli reca il peccato all'anima viltà & ignobilità, ond'è scritto, * Quicunque honorificabit me glorificabo eum, qui autem contemnunt me erunt ignobiles, il che auuenga si potrà ageuolmente intendere, se anderemo quei capi, de' quali ò tutti, ò molti possono fare l'huomo nobile sottilmente inuestigando, che sono secondo me i Progenitori, la Patria, il Valore, la Bellezza, l'Affetto, la Libertà, & i publichi seruigi.

Il peccato fa vile.

P 1. Re. 2.

Sette capi di nobiltà.

Or cominciate dal primo e considerate gli Aui, & i Bisaui dell'huomo come peccatore, e trouerete che come de' giusti è scritto, Dedit eis potestatem filios Dei fieri, qui ex Deo nati sunt, cosi per lo contrario de' peccatori, Vos ex Patre Diabolo estis, e per mostrare ch'essi

Gli auoli del peccatore.

Giou. 1.

Giou. 8.

ch'essi non tralignano dal Padre, soggiunge, Et desideria eius vultis facere, siche'l peccato priua l'anima della figliolanza di Dio, la diseredità del Celeste patrimonio, e l'esclude dalla gloria de' Beati, perche la priua della
Efes. 1. gratia ch'è Pignus hæreditatis nostræ, le contende e toglie vn doppio Paradiso, il terrestre della pace e della tranquillità della conscienza, & il celeQ ste dell'eterna beatitudine, e la condanna à doppio inferno, vno della presente vita del perpetuo rimorso e dell'interno tormento, l'altro dell'altra dell'inestinguibile fuoco, nè solamente fa ch'ella sia rifiutata per figlia, ma anco per domestica di Dio, si che non possa col Prodigo dire. Fac me sicut vnum ex his, però Iddio doppo quel sagrilego peccato dell'Idolatria col vitello d'oro, non chiamò quel popolo come già soleua, Popolo mio, gente mia, eredità mia, portione mia, vigna e famiglia mia, e pupilla de gli occhi miei, nè pure lo degnò del nome comune, ma disse al Condottiero Mosè,
Exo. 32. Peccauit populus tuus, non altrimente che vn'huomo al suocero direbbe, è disonorata la tua figlia, non degnandola di nome di moglie, come dunque dirà il Peccatore Pater noster qui es in cœlis, potendo egli rispondergli e
Malac. 1 rinfacciarli, Si ego Pater, vbi est honor
Patria de' peccatori. meus? Passiamo à considerare la sua patria. I Giusti tuttoche vadino al presente pellegrinando e tapinando per la terra, chiamansi della sourana Gerusalemme Cittadini, * oue scritti sono, Non hospites & aduenæ, sed Ciues sanctorum & domestici Dei, e mentre si differisce l'arriuo, và ciascheduSal. 119. no di loro piangendo, Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est. Ma de' peccatori è scritto, Vos de deorsum estis, vos de mundo hoc estis, & è ragione, perche eglino Scripserunt nomina sua in terris. ò che vile, ò che infame patria a' peccatori & alle bestie parimente comune. Auanziamoci à riconoscere il valore di costoro, e prima nel sapere, e troueremo verissima quella sentenza, Omnis peccans est Prou. 29 ignarus, e quel prouerbio, Impius ignorat scientiam, indi è nata quella preghiera, Delicta iuuentutis meæ & ignorantias meas ne memineris, indi quella conclusione de' dannati, Ergo errauimus, & sol iustitiæ non illuxit nobis. Sap. 5. Però non si fermano i peccatori nell'ignoranza e negli errori, ma scendono ancora vn più basso scalino di pazzia, nè pure quiui si restano, ma calano anco più giù alla falsa pazzia, perche sono le loro ignoranze si numerose e si grandi, che senza dubbio passano à S pazzie, Vdite quella parola di Dio in Amos 3 Amos, Auditum facite in ædibus Azoti, & in ædibus terræ Aegypti, & dicite congregamini super montem Samariæ & videte insanias multas in medio eius. oue tre cose notabili, vna ch'egli assembra le Nationi à vedere l'iniquità, l'ignoranze, e le pazzie d'Israelle, e quanto egli sia giustamente gastigato, e ne nomina due che dare poteuano fedele testimonianza, de' grandi benefici fatti à gli Ebrei, del sicuro tragitto per lo mare rosso, di tanti miracolosi stupori, e di tante e si rare vittorie, perche elle ancora facessono fede della loro ingratitudine, inuita Egitto che vi- Exo. 14. de ritirato il mare per dare il varco à gli Ebrei, & Azoto città principale della Palestina da Filistei abitata che fù con l'arme Ebree dal Cielo fauorite vinta e distrutta. L'altra che chiamò per spettatori delle Giudaiche tragedie quegli ch'erano per rallegrarsi di tante loro calamitose sciagure, essendo di questo Popolo emuli e nemici, come allo'ncontro disse Dauid, Nolite 2. Reg. 1 annunciare in Geth, * nec annuncietis in compitis Ascalonis, ne forte lætentur Philistijm, nec exultent filiæ incircumcisorum. La terza che chiama loro sù l'alte montagne oue era Samaria della Samaritana Prouincia Metropoli edificata, perche quinci le pazzie de gli Ebrei più commodamente scorgessero. Così à pũto Cipriano scri-

Ignorãza de' peccatori.

uendo a Donato l'essortaua che salisse sù la montagna d'vn'alta mente, & indi risguardasse quanto di male si faceua nella pianura e nelle valli, vedesse i Mari da Corsali assediati, le strade attrauersate da ladri, le valli serrate da masnadieri, i colli occupati da fuorusciti, le terre diuise cõ fattioni, i Regni armati con guerre, gli omicidij per tutto inondanti, e l'vmano sangue ingiustamente sparso che per tutto allaga, e quel ch'è peggio, oue l'omicidio d'vn solo è per iniquo, & infame delitto condannato, s'egli publicamente contra molti in guerra si commette, resterassi per la grandezza della crudeltà impunito, riceuerà autorità sol per essere publicamente fatto, e se con l'occhio della mente fin dentro le Città penetrasse, nelle Città istesse egli vedesse moltitudine più d'ogni solitudine lagrimabile, spettacoli, teatri, giuochi, bagordi, trattenimenti, festini degni di dolorosi lamenti. debole è per certo l'vmana vista per penetrare in ogni luogo, basso è l'Olimpo, basso Mongibello, basso ogn'altro monte quantunque di nuouo tentassimo.

Cip nel lib. 2. ep. 2. nell'antichi essemplari ma ne' noui ep. 2.

V

Imponere Pelion Ossæ.

per souraſtare ad ogni paese, il tuo ò Iddio, il tuo occhio potrà per tutto entrare, guarda tu dall'altezza del Cielo che spanna non troverai di terreno che libera sia e non occupata da male, Dominus de Cœlo prospexit super filios hominum, vt videat si est intelligens aut requirens Deum, Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. e chi bramasse sapere in particolare le pazzie de gli scellerati oda le principali (che tutte non si possono in vn semplice giro di parole accorre) che sono queste. Il cercare da se stessi l'occasioni del male, * non vi par'egli vna gran pazzia, quando a pena schermire si possono gli huomini dalle tentationi che l'assagliono? Il riserbare per lo fine della vita il pentirsi, tra tanto aggiungere peccati a peccati, non và con la sudetta del pari? il volere essere spontaneamente povero, vile, schiauo, e sciocco, essere potendo ricco, nobile, libero, e savio, hauuisi dura catena, sonui si forti e si stretti ceppi, che per lei bastino? Il procacciarsi cose danneuoli auendo a mano le saluteuoli, è quasi auaro Padrone auendo buon vino, cercare il cartiuo. il sapere ch'è lunga e stretta la strada della salute, & accumulare beni temporali che pesano, & impediscono, Il non curare se stesso e spregiare & odiare i medici e i correttori. in somma il volersi dannare potendosi saluare, queste sono ignoranze? queste sono sciocchezze? e non più tosto pazzie? e pazzie false come la scrittura dice, Beatus vir cuius est nomen Domini spes eius & non respexit ad vanitates & insanias falsas? * Doppia è la pazzia vera e falsa, la Vera per qualche disgratia ò naturale, ò procacciata, ò non penſata viene. La falsa è di coloro che impazzare vogliono a bello studio, & è incurabile per essere volontaria, come non v'ha rimedio per la sordagione, ò per la cecità di chi non vuole vdire ne vedere, si che per quella voce falsa punto non si scema della pazzia, ma vi s'aggiunge molto, talora affermando c'vna cosa sia falsa dicesi mancamento e difetto, come argento falso, oro falso d'alchimia, vuol dire che tale argento e tal'oro non è di lega, non è di tutti caratti, & ha meno assai dell'argẽto dell'oro, e tal'ora per lo contrario accresce & ingrãdisce, come dicendo febbre falsa, puntura falsa o traditora che sono piggiori di quelle che vanno per li termini comuni co'loro periodi & accidenti, così insania falsa è piggiore, perche dice non solamente prauo affetto d'intelletto e di ragione, ma anco cattiua dispositione di volontà. e com'è doppia pazzia, così doppi sono i vincoli veri e falsi, auuengache il pazzo peccatore con doppia catena di necessità e di voluttà resti annodato, di necessità per la fame, * per la sete, per lo freddo, e per lo caldo, di voluttà qualunque

Sal. 13.

Pazzie del peccatore. X

Sal. 39. Y

Doppia pazzia vera e falsa.

Doppia catena. Z

lunque volta il senso è dolcemente tratto da molti dilettosi oggetti, quando le sregolate passioni fanno traballare la ragione, e la trasportano, quando le membra contra la ragione s'inalberano, quando si proua quella legge nelle membra per cattiuarci sotto'l peccato, e come quando ci assale la fame, ci crucia la sete, ci strugge'l caldo, ci agghiaccia il freddo, possiamo dire questi sono occhi della dura catena di necessità, con la quale m'ha il peccato auuinto, così quando la carne c'instiga, ci stimola il senso, ci tira il diletto, e l'appetito vezzosamente ci accarezza diciamo pure, queste sono anella della lusinghenole catena di voluttà, sofferiamo, vmiliamoci, stringiamo le spalle, abbiamo patienza, qual volemmo tale ci abbiamo meritato. e per queste due catene l'vmana generatione è doppiamente legata, e chiamasi con quella ingeminatione o raddoppiamẽto tante volte dalla scrittura replicato, Captiua captiuitas. ma le dette catene sono vere. ve n'ha di piggiori e sono le false, di falsa necessità, e di falsa voluttà, delle quali l'huomo da per se stesso s'auuolge.

Aa

E ben necessità il mangiare, & il soccorrere alla fame ma vera, però il banchettare lautamente, il pasteggiare splendidamente, l'ispugnare e l'opprimere la fame, è falsa necessità, così il vestirsi per ripararsi dal freddo è vera necessità, ma i vari ritrouamenti, le nuoue gare, e le pellegrine foggie son falsa necessità, percioche l'huomo per sodisfare alla compagnia, per non contristare gli amici, per non fare meno de gli altri, e per acquistarsi nome, sopra di se queste e simili necessità si tira. deh Dirumpamus vincula eorum, & proijciamus à nobis vincula ipsorum.

Sal. 2. Codardezza de' peccatori.

Se ti volti al valore di fortezza, chi potrà dire quanta confidanza sorge nell'animo d'vn giusto per lo testimonio della conscienza, che non lo lascia temere male, e per la protettione di Dio, dal quale è singolarmente confortato, & auualorato, non che difeso?*

Bb

Piacciaui di collocare da vn canto (come fà Agostino) Lucretia contra sua uoglia dal superbo Tarquinio violentata e disonorata, e dall'altro Susanna da gli Ebrei vecchioni sollecitata e tentata, & ecco che la Romana fà à suo mal grado il male, l'Ebrea no'l fà e n'è ingiustamente infamata, ambedue sono caste, perche la vera virtù nell'animo consiste, e non nel corpo, nel popolito e nello studio della volontà, non nello schermo e nella resistenza delle membra, si che restando la uolontà inuiolata e'l corpo oppresso non si smarrisce la santità del corpo, com'alloncontro la purità della carne benche incorrotta si perde se non perseuera nell'anima la santità incontaminata, però teme Lucretia l'vmano giudicio, teme l'infamia del mondo, e più l'onorata fama e riputatione tra gli huomini che l'onestà e la pudicitia pregia, più l'occhio altrui che la tistimonanza della conscienza e della verità, e contra se stessa infellonisce, e come per paura di morte ò d'infamia all'altrui lasciue voglie cedette, così per * vana cupidigia d'umana lode lasciossi dalla sua crudeltà vincere, onde gli huomini che scorgere non poteuano l'integrità della mente, & il testimonio della conscienza, prendessero questa verdettà per certo segno della candida mente.

Paragone tra Lucretia e Susanna.

Libr. 1. de ciu. c. 19.

Dan. 13

Cc

Non così Susanna, che confidata nel Creatore, fissa l'vmide luci in Cielo e l'infocato cuore in Dio, ch'ella sapeua bene che Non est confusio sperantibus in eum, e come non la potè ispugnare ambitioso timore d'infamia, si che cadesse sotto l'altrui libidine, così non l'atterrì mi acciroso spauento di morte, e per ciò liberolla Iddio. Il giusto benche baleni il Cielo, tuoni l'aria, si sconuolga il mare, inferociscano gli animali,

Dan. 13

incru-

incrudelisсano contra lui gli huomini non teme, non si turba, ma come fortissimo leone, Ad nullius pauebit occursum, nè male che gli souraſtia, nè persecutore che l'affronti, nè tiranno che lo rincalzi, nè rouina che sopra li venga, lo sbigottisce, Impauidum: ferient ruinæ, ma come quello,

Dd

Integer vitæ scelerisq; purus
Non eget Mauri iaculis, nec arcu. *

Odi quanto animosamẽte parli vn giusto, Dominus illuminatio mea & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? Deus refugium nostrum & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis, propterea non timebimus. Ma dammi vn Duca per mondano giudicio fortissimo, vn Conduttiero valoroso che sia anco tristo e scellerato, che per le stesse cagioni io lo ti darò per vile e per codardo, e sempre da souerchio timore ingombrato, nè coniglio si vile, nè lepre si timida, nè Dama si paurosa potraſ si imaginare, quanto l'animo di costui, che ad ogni picciol ora, ad ogni vento, ad ogni mouimento di foglia auerà paura, Terrebit eum sonitus folij volantis, & trepidabit timore, vbi non est timor, che per ciò la diuina sapienza dà alla maluagità titolo di timida, alla cattiua conscienza di perturbata & al peccatore di fuggitiuo. si che ben possiamo di lui dire quel prouerbio, Furis clamores, parte per la mala cõscienza la* quale come dice Giob, Ponit sonitum terroris in auribus eius, & cum pax sit, semper insidias suspicatur, e n'è cagione perch'ella naturalmente e ragioneuolmente suggerisce, che non sarà colpa niuna senza pena, si ch'ella fà che'l peccatore prima senta il cruccio della paura, che'l tormento del senso, e sentendo questo teme pur sempre qualc'altro di peggio, Semper enim præsumit sæua turbata conscientia, onde ben disse Boetio, che come a' buoni la bontà è premio, così a' tristi la scelleranza è suppli

Sal. 26. & 42.

Leui. 26

Sap. 17. Prou. 28

Furisclamores.

Ee

Giob 15

Boet. nel li. 4. de cõso'. prosa 3.

cio, & Agostino, Nullæ pœnæ grauiores sunt quàm malæ conscientiæ. E parte per diuina vendetta che à gli empi dà tãto timore, Dabo pauorem in cordibus eorum, in regionibus hostium. Imaginate per cortesia che s'abbi à fare vn gran fatto d'armi, & altri s'appresenti alla giornata confessato e contrito, altri d'Iniquità e di scelleraggini carico, che vederete quello intrepido & animoso, e quest'altro codardo e paurosso, & esseguita in lui quella minaccia, Dabit tibi Dominus cor pauidum. come già al campo Siro auuenne, che lasciate le prede, l'arme, e le bagaglie, & i padiglioni senza auere * indietro pure vn persecutore, si mise in fuga. così conuiene che sia il peccatore timido essendo già per suo giudicio condannato, sia pur'egli ispugnatore di Città, domatore di popoli, assalitore d'esserciti, vincitore di possenti nemici, che fortezza è questa del corpo, in che vn'animo timido soggiorna? perche come vn'armatura soda e gagliarda esser suole peso & impedimento à corpo infermo, così è, secondo Filone, il corpo forte a vn'animo paurosso. e che gioua affrenare gli esserciti e non l'animo, vincere i nemici e soggiacere alle passioni?

Augusti. nel li. de vera innocẽ. c. 4.

Leui. 26

Deut. 2

Ff

Filo. nel li. de fortitud.

Vince animum qui cætera vincis.
Animum rege qui nisi paret.
Imperat, hunc frænis, hunc tu compesce catena.

Oratio.

Si che, di tanta codardia vera cagione è la maluagità e non la fede, e non la cristiana pietà (com'altri empiamente disse) onde infiniti soldati Cristiani ne' fatti d'arme si mostrino codardi.

E parte finalmente perche poiche l'huomo si rendè al vitio per vinto, restò si malamente ferito, * e mezo morto, non meno che quel pouerello meschino che da Gerusalemme alla volta di Gericho n'andaua, che non può più da se leuarsi in piedi, Infixus sum in limo profundi & non est substantia, ma come canalloche sotto vna graue soma

Gg

Sal. 68.

nel

nel fango cada, quantunque sia con ferze e con bastoni stimolato, non si lieua, sin che tagliate le cinghie e le funi, egli resti del peso sgrauato, cosi il peccatore griderà sempre dal cupo fondo oue s'è precipitato, sin che si degni Iddio di sciorre ò di troncare i vincoli della sua iniquità.

Voltisi adunque à lui, affinch'egli rompa e fracassi le catene, perche restando libro sorga à miglior uita, e gratie all'eterno liberatore renda, dicendo, Dirupisti Domine vnicula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis. Sal. 115.

DISCORSO QVARANTESIMO.

Siegueſi à dire dell'ignobiltà e viltà che ſeco reca il Peccato.

Nõ èchi poſſa fare al peccato cõtraſto sẽza'l diuino aiuto.

NOn è fortezza, nè conſiglio tra gli huomini cõtra'l nemico peccato, nè grandezza d'ingegno, nè viuacità di ſpirito, ne chiarezza di lume, nè profondità di ſapere* poſſono ſoli opporſi alle ſue forze, e frodi. Nõ forza di natura, nõ poſsãza di volõtà, non ſignoria di libertà, non vigore d'intentione ſenza'l diuino aiuto ſtargli à fronte. S'egli dentro noi ſteſſi ha intelligenza e ſegrete ſpie, ſe dentro le noſtre fortezze ſi fanno in ſuo fauore contra noi ſteſſi di tradimento e di ribellione trattati, sẽ l'errore nell'intelletto, la debolezza nell'appetito, la malitia nella uolontà per lui ſi tengono, la carne machina contra lo ſpirito, la paſſione contra la ragione, la legge delle membra contra la legge della mente, il cuore contra ſe medeſimo l'armi gli lauora e lima, e tutto che ti ſforzi di tagliarlo e di sbarbarlo, come ſeluaggia pianta, ei non laſcia vna e più volte di gittare più uigoroſi e numeroſi rãpolli, ſe da un cãto qual gorgo d'acque ammorbate lo ſecchi, ſgorgano dall'altro mille ineſſiccabili vene, ſe di quà gli opponi com'à rapido fiume ſerrate e chiuſe, di là rõpe e fracaſſa argini e ripari, e ſtraboccheuolmente corre, & innonda, ſe gli ſerri l'vſcio del cuore egli ſcala le muraglie della carne,* e ſpalanca le feneſtre de' ſentimẽti per entrare. Se lo riceui à trattato t'inganna, ſe fai triegua ſi fà tiranno, ſe'l diſſimuli viene inſolente, ſe'l rinfacci s'infinge, ſe l'accarezzi ti ſignoreggia, ſe l'attendi t'aſſale. ſe'l prouochi t'abbate, ſe'l ꝓſeguiti fà fronte, ſe'l percuoti ripercuote, se gli mozzi vn capo gli ſi raddoppiano come all'Idra di Lerno altri più vigoroſi, onde tutto che vltimatamente gli abbiamo rotto e fracaſſato vn capo della viltà, oggi gliene ſputano altri non meno ſpauenteuoli, contro a'quali ci biſognerà combattere.

Il peccato ha dẽtro, le noſtre fortezze intelligenze ſegrete e ſpie.

Vagliaci O Criſto contro à queſto orribil moſtro il tuo fauore, poi che'l noſtro ſapere è tutto aſſorto, e del noſtro potere ſpuntato e rintuzzato è il ferro, adopera cõtro queſt'Idra di molti capi il fuoco del tuo amore, il fumo dello ſpirito di coteſta ardente fucina del tuo coſtato, per affogarlo, e uoi coſì ſperate & attendete.

A quella fiera beſtia c'aueua l'altiero capo di tante orribil corna cinto,* che uide già il Vangeliſta Giouanni aſſomigliammo il peccato, co'quali come cõ ſette acutiſſime lancie vrta e percuote l'anima, e mortalmente l'impiaga, già cominciãmo à dire dell'aſpre ferite che fà il primo cõ auuilire l'anima e d'ogni nobiltà priuarla, ò vogliamo gli auoli ſuoi, ò la patria, ò il valore del ſapere della fortezza rimirare. ſeguitiamo ora a fornire quello c'à queſto iſteſſo capo s'appartiene, cioè della viltà per mancamento di bellezza, d'alti deſiri, di libertà, e di ſeruigi fatti cagionata.

Bruttezza del peccato

Ha ſi del nobile la bellezza c'ha del Regio, onde diſſe uno, Priami ſpecies d gna eſt Imperio, & i legiſti giudicarono c'vn nobil giouane che pigli bella moglie, benche uile, nõ l'abbia preſa indegna, ne indegnamente accompagnato

gnato si sia, auuẽga che la bellezza ammantelli gli altri difetti, e gli altri mancamenti abbondantemente suppliſca. Or'è tanta la bellezza dell'anima c'ha voluto Iddio ch'ella fuſſe a gli huomini aſcoſta, perche vedendola non reſtaſſero fuori di ſe e quaſi aſſorti, e laſciaſſero di prouedere all'altre neceſſità della vita,* e d'attendere a gli vmani affari, e perche non correſſero pericolo di ſuperbia vedendoſi ſi belli.

Però il peccato la toglie, e l'anima di doppia imagine priua, perche quella ſimilitudine, ch'ella per beneficio de' doni gratuiti ha con Dio, diſfà e cancella del tutto, e l'altra ch'è da' doni naturali cagionata ſporcamente brutta, e reſta l'anima non meno c'vn Demonio ſozza. e chi è trà gli huomini ſi intrepido a cui baſtaſſe l'animo di ſtarſi a fronte d'vn Diauolo, ſe viſibilmente ſi moſtraſſe, e di mirarlo ſenza tramortire di paura, che pure ſe riſguardi la natura è Angiolo belliſſimo, & altra bruttezza nõ ha ſe non quella che per lo peccato incorſe, ſi grande che non veduta ma imaginata dà tanto orrore all'huomo c'al ſolo nome di lui teme e ſi ſegna. e perche dunque non aborrirà ſe ſteſſo, come non fuggirà ſe ſteſſo, mentre ſi vede di peccati colmo? Certo è che quãto la coſa hà più dello ſpirituale tanto pertecipà più di perfettione, così l'acque che meno peſano ſono ſtimate migliori,* il Vino che non è torbido, ma chiaro, il pane di fiore di farina, le carni de' volatili, le pietre pretioſe più traſparẽti e lucide, i metalli più purgati, la luce ſtromento del Cielo, gli Angioli perfettiſſimi ſpiriti, e così anco l'anima eſſendo di ſua natura ſpirituale è nobiliſſima, e nondimeno il peccato l'abbaſſa alla viltà de' corpi, l'agguaglia alle beſtie, e falla in grã parte peggiore del Demonio. io non voglio ſouerchio trattenerui in dirui come la faccia ſimile all'aria per la vana leggierezza, al fuoco p le fiamme della laſciuia, all'acqua per la corruttione e per la diſſolutione, ma dirò ſolamente della terra più d'ogn'altro corpo vile, perche da lei ſi giudichi de gli altri, a cui ella vien ſimile per la grauezza, che a piombo al centro dell'Inferno la tira.

Anima peccatrice ſimile alla terra.

Vanno i Filoſofi cercando come ſi muouano i corpi graui, & i leggieri, e qual ſia del mouimento loro il principio, ma nell'anima è certo ch'andare in giù ò in sù ha dal merito ò dal demerito origine.

E quale grauezza di ferro, qual peſo di piombo, qual incarco di bronzo ò d'altro ſodo metallo ò minerale paragonare ſi può a quello del peccato,* il Cielo, il Cielo ſteſſo toſto che di lui ſẽtì l'inſopportabile ſoma ſi fracaſsò per dir così, ſi sfaſciò e s'aprì per sgrauarſene. come lo ſoſterrà l'aria? ch nõ sà il caſo di quell'empio Mago Simone che per incanti volando in aria, venne giù per lo peſo del ſuo peccato, e s'infranſe e roppe tutto? L'acque non poterono ſoſtenere il fuggitiuo Giona, ne baſtò che ſi ſcaricaſſe e s'allegeriſſe la naue delle merci, poiche vn ſol peccatore tãto l'aggrauaua che la ſommergeua e la mãdaua a fondo. Che debbo dirui della terra corpo più de gli altri elementi ſodo? ella pure ſi rompe e fà di ſe voragine per trangugiare i ſeditioſi Datano & Abirone e tant'altri ſcellerati lor compagni. forſe per accennarci queſto nell'Anfora che vide Zaccaria in cui l'empietà ſedeua, vn turaglio d'vna grã maſſa di Piombo fuui poſto. e Criſto che portare douea le noſtre iniquità, è a vn gran Gigante aſſomigliato, che diſſi io? eſſendo egli onnipotente chinò pure al graue peſo il capo,* quãdo Iniquitates noſtræ ſupergreſſæ ſunt caput noſtrum, cioè Criſto, e mentre egli vuole nel tempo della paſſione iſgrauarſene, per profondarlo nell'Inferno, perche toccare douea i paſſando la terra ella tutta ſi ſcuote e trema, Gemuit ſub pondere tellus. Falla anco ſcendere più al baſſo, facendola ſimile alle fiere e ſecondo i ſuoi vari e peruerſi coſtumi variamente imbeſtiarſi.

Simon Mago.

Griſ. nel l'omil. 5 de penit. to. 5.

Num 16

Zach. 5. Griſ. nel l'omi. de Iona, & omil. 18 imperf. tomo 2.

Euãte ſcriue che gli Arcadi tragittãdo vno

H

Bern. nel ſer. 15. ſop. Qui habitat.

Trasformationi corporali, & ſpirituali.

vno stagno si cambiauano in lupi, che pur lo scrisse Varrone, ma come fauola lo riferisce Plinio, da che non è dissimile ciò che dissero Olao di Prussia, di Liuonia, e di Lituania, & altri de' compagni d'Vlisse, di Diomede, e d'Enea, & Apuleio di Lucio e dell'Asino d'oro.

Plin. nel li. 8. c. 22 Olao nel li. 18. ne gli vltimi cap.

Ma tacciano pur tutti, e ricuoprano con vn modesto silentio le fauolose vergogne, solo il peccatore in se medesimo pruoua maggiori stupori, si che nè Proteo tante persone, nè Empedocle tante trasformationi, nè Pitagora tante trasmigrationi, nè i Caldei tante varietà, nè Euante tante imagini conobbero, quante scambia forme e persone il peccatore. Non ebbero Circe e Canidia si potenti beuande, * Non Medea e Simeta si gagliardi incanti, quante sono le metamorfosi che l'vnica beuanda del peccato fà nell'anima, percioche come sola la bontà è quella che può alzare l'huomo sopra gli huomini, così la malitia secondo scriuono Geronimo, Grisostomo, e Boetio, sotto gli huomini l'abbassa, e per vitio in fiere lo trasforma. E come stimeremo huomo, vno c'abbia p̄so somiglianza di Lupo per le rapine, di Cane per l'iracōdia, di volpe per l'astutia, di Leone per la violenza, di Ceruo per la timidità, d'Vccello per la leggierezza, di Lonza e di Cinghiale per la lasciuia? perche altro chiamò Dauid gl'iracondi serpenti, & Aspidi, & i pazzi muli. Geremia gli adulteri caualli. Ezechielle Faraone dragone. Giouanni i Farisei vipere, e Cristo i sensuali e sfacciati porci e cani, & Erode volpe, se nò per li peccati che a queste fiere l'assomigliano, e l'uguagliano? perche quale è l'amore dell'huomo alle creature, tale è l'imagine che nel cuore gli si stampa, * Imaginem ipsorum ad nihilum rediges, onde vien simile l'anima a quel Tempio nel cui chiostro vide Ezechiel le tante brutte figure, e tante varie imagini di velenose bestie tirate, e così è ragione che colui il quale abbandona la bontà, e dassi in preda al peccato, si cābi in bestia, poiche potēdo passare nella somiglianza della diuina natura, non volle farlo, Et mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis, & volucrū, & quadrupedum, & serpentium. Non si presti fede a' detti, s'egli non si fà scorgere il peccatore piggiore di bestia, c'oue questa siegue il naturale istinto, e non contrafà l'inchinatione di natura, il peccatore tutto turba e cōfonde. nè quì si ferma ma s'assomiglia al Diauolo, vnus ex vobis Diabolus est, & Agostino tiene che sieno dette di Caino quell'altre parole, Vos ex patre Diabolo estis, e tāto che mentre S. Piero sostenne la persona d'vn peccatore vdì di bocca di Cristo, Vade Satanas. ma che? il Diauolo peccò (dice Anselmo) non precedendo minaccie nè timore di pena, e l'huomo essendo prima del gastigo auuisato, e minacciato con la vendetta, * In quocunque die ex eo comederis morte morieris. quegli sol vn tratto questi mille e mille fiate. quegli in istato d'innocenza questi più volte riposto e ristituito ī grado di giustitia. quegli cōtra'l Creatore questi cōtra vn Creatore e Redentore. quegli che non costò a Dio se non volere, questi che fù acquistato col sangue e con la vita. quegli che stà ostinato essendo riprouato, e questi che inuitato & accarezzato non ritorna. quegli contra Dio che non lo degnò questi contra Dio che languì e s'infermò per amore di lui a morte. O rabbioso vento c'hai sbattuto le foglie, i fiori, i frutti dell'umane piante, e gittato per terra la gratia, la giustitia, l'immortalità, & il sapere, & altro che'l nudo tronco di natura non ci hai lasciato O veleno mortalmente amabile, che non con bocca ma con consentimento s'attinge. O potente beuanda che nō transmuti la pelle e l'ossa, ma che penetri fin dentro l'intelletto, incrudelisci nella mente, insellonisci nelle viscere dell'anima, * t'interni nelle midolle dello spirito, e l'huomo all'huomo inuoli. la onde egli poteua il primo Padre doppo'l peccato senza incorrere biasimo di bugiardo dimandato

I

Geron sop. Esa. c. 50. Gris. nel Gen. sopra q̄lle parole, Noè Homo erat. Boet nel lib. 4. de cōsolat. prosa 3. Sal. 57. & 31. Ger. 5. Ezec. 29 Matt. 3. Luc. 13. Sal. 72. Ezech. 8

K

Rom. 1.

Giou. 6.

Matth. 4

I. Gen 2.

M

Gen. 3.

mandato dal suo Creatore, Vbi es? ri-
Fil. nel li. de sõnijs. spondere con verità, Nusquam, perche
egli non era in Dio per la colpa, nõ nel
Paradiso per la pena, nõ in se stesso per
lo rimordimento, non nelle Creature
per la ribellione, non nel mondo ꝑ l'in
constanza, Nusquam, nusquam, à pari
d'vn rapidissimo torrente delle cui ac-
que precipitosamente volubili, dir non
potrai qui sono, queste son desse. Ad
Sal. 57. nihilum deuenient tanquam aqua de-
currens essendo l'anima venuta instabi
le, i pensieri leggieri, le fantasie vane, il
corpo mutabile, i beni fallaci, tutti all'-
incerto arbitrio dell'incostante fortu-
na soggetti. Or che bellezza esser può
in compagnia del peccato, s'egli reca
seco brutta & vniuersale macchia, che
per tutta l'anima si largamente si dif-
fonde, c'ora è all'acqua & ora all'olio
Sal. 108 assomigliata, Induit maledictionem si-
cut vestimentum, intrauit sicut aqua,
interiora eius & sicut oleum in ossibus
eius? S'egli mozza all'anima tãte mem
bra quante virtù le toglie? * poiche
N quello che sono le membra al corpo,
quell'istesso sono le virtù allo spirito,
tante ne tronca e mutile, tante mortal-
mente n'impiaga e ne corrompe. Egli
Act. 7. assorda l'udito, Incircũcisis cordibus,
Sal. 37. & auribus. accieca la uista Et lumen
oculorum meorum & ipsum non est
mecum. assottiglia la lingua più che di
serpẽte, e falla à guisa di frezza ò di cor
tello aguzzo, Sagitta vulnerans lingua
Gere. 9. Salm. eorum, dolũ locuta est, Lingua eorum
gladius acutus, Sfronta la frõte Frons
Gere. 3. meretricis facta est tibi noluisti erube-
scere. auuelena le labbra Venenũ Aspi-
Sal. 13. dum sub labijs eorum. slunga ismisura
tamente e slarga il collo, sepulchrum
patens est guttur eorum. sporca le ma-
Sal. 5. ni e i piedi di violento sangue, manus
Esa. 1. eorum plenæ sunt sanguine, veloces pe
des eorum ad effundẽdum sanguinem.
snerua i lombi, Lumbi mei impleti sunt
Gere. 5. illusionibus, e toglie il cuore, Popule
stulte non habens cor. che bellezza si
potrà ritrouare oue nõ è proportione
O alcuna nè di figura, * nè di spatio, nè di
sito, nè di quantità, ma dismisura di tut
to? oue non è pace, non tranquillità,
non ordine, ma domestica guerra &
vniuersale confusione? si che i beni tem
porali sieno destri gli eterni sinistri, la
propria conscienza dietro, l'altrui uita
innanzi, l'interesse dell'anima vile, il
temporale di pregio, le potẽze tutte si
disordinate, che le membra non vbbi-
discono all'anima, i sentimenti non si
sottomettono alla ragione, il corpo nõ
serue allo spirito, la ragione non adora
Dio, ma per tutto si vede rampollare
legge di membra, e legge di carne, e ri-
nouellarsi trà la carne e lo spirito a-
spra tenzone. Che bellezza sarà senza
soauità di colore, priua del bel candi-
do e del vago uermiglio che sogliono
communicare le rose & i gigli dello
Sposo, Dilectus meus candidus & rubi Cant. 5.
cũdus? quando che'l peccato macchi l'
anima peggio che il loto i corpi, men-
tre ella per compiacenza e per amore
in cose illecite s'attuffa, Mutatus est co Tren. 4.
lor optimus. Ella è tãta questa bruttez-
za dell'anima peccatrice, che stãpa spes
so di se nel corpo brutto vestigio, per-
cioche come ne' giusti c'anno l'anima
di gratia colma, * risulta anco nel cor- P
po visibile bellezza, & essendo l'anima
giusta vn'Angiolo per gratia, l'esterna
sembianza del corpo sembra pure An-
gelica, ꝑcioche i giusti come tãti tersi
specchi all'eterno Verbo di Dio natu-
rale imagine s'appresentano, e di lui ri-
ceuono l'impronta, Nos reuelata facie 2. Cor. 3
gloriam Dei speculantes in eandẽ ima
ginem transformamur. fauella vn giu-
sto con Dio, e d'indi riceue di fuori si Essod.
gran lume e splendore, che non posso- 33.
no gli Ebrei rimirarlo, nè sofferire la tã
ta chiarezza del suo volto.

Alla Vergine santissima mentre ser-
bò nel ventre il diuino Verbo raggia-
uale ad ora ad ora in volto, come scri-
ue la Chiosa un diuino lãpo, che cagio
nò in Giuseppe tanta riuerenza, che
volle come indegno partirsi. A Cristo
nel tempo della sua Passione splendeua
tanto il volto, che ne restauano i sol-

dati

dati di Pilato abbaglia ti e sbigottiti, si che per non perdere l'animo e l'ardire di spietamente percoterlo, gli bendaua no il volto.

Auendo Teodorico Rè à se chiamato in Rauenna Cesario Vescouo d'Arles per non sò che calunnia fattali, * in vece di sgridarlo, e di gastigarlo, com'era risoluto di fare, tosto che'l vide sētì tutto inorridirsi, e raccapricciarsi, e rizzatosi in piedi col capo scoperto salutollo, & inchinollo riuerēte, e dapoi disse a' suoi che la cagione di quella mutatione fù solo per auere in lui scorto non umani ma angelici sembianti.

Q Gerroni mo Rof so nel li. 3. delle Storiedi Rauenna nell' anno di Cristo 510.

Il cōtrario auuiene a' peccatori, ne' quali spesso il corpo con l'anima s'accorda, & ella le sue macchie gli comunica e l'imprime delle sue abomineuoli sozzure sporchissime orme, onde disse de' Babilonij quel Profeta, Facies cō bustæ vultus eorum, i quali com'essere douenano nell'Inferno perpetuamēte brucciati, così portauano a' brucciati simile il volto à guisa di carboni, a' quali altro nō manca che attaccarui il fuoco, così è scritto d'altri, Denigrata est facies eorum super carbones.

Tren. 4.

Desiri del peccatore bassi e vili.

Mà passiamo oggimai al quinto capo ch'esser suole anzi segno che cagione di Nobiltà, cioè a' desiri che p ciò sbrigherommene con pochissime parole. Certo è che gli affetti del peccatore * son tutti vili, come vili sono le cose ch' essi amano, pche anco la Filosofia c'insegna che l'anima si nobilita ò s'auuilisce secōdo la nobiltà ò la uiltà delle cose ch'ella ama, Facti sunt abominabiles uelut ea quæ dilexerunt, quando che l'anima per affetto nell'amate cose si trasformi, onde è quella voce del gran Dionigi, Amor facit extasim, cioè extra se ponit amantem, però s'egli auuiene che l'huomo ami cosa che'l può riamare, e doni il cuore à chi glilo può restituire, se non in se, viue almeno in altro, come quegli Viuo ego iam nō ego. mà s'egli ama cose che rendere non gli possono l'amore, quali tutte le temporali sono, smarrisce affatto il cuore, che però dice Geremia, Populestulte non habēs cor, & Osea Ephraim quasi columba seducta non habens cor, e Platone, Moritur quisquis amat. siche come de' giusti è vero, Cōuersatio nostra in cœlis est, così alloncontro de' peccatori è scritto, Vos de deorsum estis. Nè resta questa bassezza d'animo di dētro ascosta, * ma bene spesso cō le parole si palesa, perche come Princeps ea quæ digna sūt Principe cogitabit, così Stultus fatua loquetur, e parlerà come pensa, Et qui de terra est de terra loquitur, e gli si potrà dire, Loquela tua manifestum te facit.

R

Osea 9.

Galat. 2.

S

Esa. 32.

Gioā. 3. Mat. 26

Il sesto capo è pche'l peccato toglie all'huomo la libertà, non priuandolo già del libero arbitrio, ma sueruandolo, cattiuandolo, e rendēdolo infermo, onde fà schiaua l'anima, e l'huomo di cōditione seruile, Qui facit peccatum seruus est peccati. il fà à Satanasso tributario, A quo quis victus est, huius & seruus est. lo sogetta alla fiera tirānide del peccato, il quale tuttoche al principio entri dolcemente nell'anima, come il uino nel corpo, Ingreditur bilandè, poi à guisa di Tiranno se n'impadronisce, Et calcat super eum quasi Rex interitus & in nouissimo mordebit ut coluber, & sicut Regulus venena diffunder, che perciò ci auuisaua S. Paolo, Nō regnet peccatnm in vestro mortali corpore. e qual seruitù essere può di questa più uile e dura, quādoche della corporale possa l'huomo riscuotersene cō la pecunia, con la liberalità d'vn'amico, * con rompere le ferrate catene, e con fuggirsene, ma da questa spirituale non possa niuno se stesso liberare, benche tutto'l mondo in suo fauore cōgiurasse, s'Iddio la potenza e la clemenza sua non ci adopera. ne quì gioua il fuggire, perche ouunque ne uà il peccatore porta sēpre le salde catene che stretamente l'annodano.

Peccatori schiaui.

Gioū. 8.

P rou. 23.

Giob. 18

Rom. 6

T

Finalmente sogliono gli huomini con fare lunga seruitù a' Prencipi e singolari benefici e giouamēti al publico guadagnarsi la nobiltà, come fin'oggi

nelle

nelle Republice si costuma, che per essere vno in queste ò in altre guise benemerito è nel libro della cittadinanza scritto, donato è decorato della nobiltà, e fatto de' priuilegi partecipe?

Il peccatore di niuno è benemerito.

Deh piacciaui andar considerando se'l peccatore col suo maluagio viuere ha seruito niuno, se può egli vantarsi d'essere col beneficio delle sue scelleraggini benemerito d'alcuno, almeno dell'inferno, oue quanto più cresce per cagione de' peccati c'alla giornata si fanno il numero de' dannati, tanto più il comune tormento, * l'orrende strida, la puzza intollerabile crescono, tanto più come con nuoui tizzoni si stuzzica, s'accende, e s'auuiua l'inestinguibile fuoco, e quel verme immortale si nudre, di che temendo l'Epulone, per paura di peggio per gli fratelli pregaua. I Diauoli stessi acquistano ogni dì nuoui demeriti accidentali, per la rouina di coloro ch'essi aiutano a precipitarsi. E se così è dell'Inferno, che si dourà pensare del Purgatorio, oue non anno i tristi tanta parte? Priua pure il peccato quell'anime predestinate d'infiniti suffragij, che per esse si fanno, perche se fatti sono da huomini che in mortale peccato si ritruouino, non sono sodisfatorij, e quale sodisfattione potrà dare vn nemico à Dio s'egli risguarda anzi al merito del donatore che alla quantità del dono? E come pagarà egli l'altrui debito chi nō può sodisfare il suo? Qui sibi nequam, cui bonus? Non dice il Sauio, Dona iniquorū non probat altissimus? non dice Paolo. Qui baptizatur à mortuo & iterum tangit mortuum, quid prodest baptizatio eius? non afferma egli di se, Si distribuero in cibos pauperū omnes facultates meas * nihil mihi prodest? così insegnano San Gregorio, S. Tomaso, Gaetano, Soto, Dionigi, Gabrielle, & altri. ma sò che da questa comune dottrina sono eccettuati i Sagramenti da cattiui amministrati, perche vagliono Ex opere operato, i Diuini vfici da cattiui, ma come da ministri della Chiesa celebrati, le limosine & altre opere pie da tristi, non come da principali, ma come da ministri de' giusti fatte, e forse anco l'Indulgenze c'auer sogliono particolare priuilegio à questo fine, che prese per gli altri giusti da'cattiui anno valore & efficacia.

V

Luc. 16.

Eccl. 34.

1. Cor. 13

X

Gregor. nel past. 1. p. c. 11

S. Tom. nel 4. d. 45. q. 4. & 3. p. q. 82. art. 6

Aggiungesi à tutto'l detto che molte di quell'anime mentre erano in questa vita per demerito de' peccati loro, indegne si fecero c'altri per esse efficacemẽte pregassero, si che l'altrui preghiere si poco lor giouassero, come se fussenō per esse ma per altre fatte, così c'insegna Agostino. Nè si deue stimare piccol male che'l peccato tante anime in Purgatorio trattenghi, e per qualche tempo la visione di Dio loro contenda. * Dammi vn'amante e subito intenderà quel ch'io dico. e qual maggior tormento può auere vn vero amante, che l'esser fatto aspettare con lunghe dimore, che l'essere trattenuto in isperanze, che l'essergli prolongato il fine del suo desiderio? Vdite come si lamenta vn che ama, Quando veniam & apparebo? considerate come gli dispiace che rinfacciatogli sia, Vbi vbi est Deus tuus? mirate com'arde & auuampa di desio, Cupio dissolui.

Agost. nel Ench. to. 3. nelli. de 8. q. ad Dulciti um. q. 2.

Sal. 41.

Perauuentura fà egli'l peccato seruigio al Gentilesimo, al Paganesimo, & à gl'Infedeli? deh quante schiere, deh che infinito numero di questi si resta e muore nelle infidelta per cagione del nostro peccato, percioche come noi peccatori non siamo ben disposti, nè atti à conuertirgli, così essi veggēdo il nostro peccato più ogn'ora nella loro ostinatione si confermano e si stabiliscono.

Filip. 1.

Et propter nos blasphematur nomẽ Dei inter gentes. e s'essi scorgere potessero tāt'oltre, ci rinfacciarebbono che non è men graue il nostro che'l lor peccato, anzi ha più assai dell'ingrato, perche one il loro à quello di libera donna è simile, il nostro è d'vna infame adultera, * per essere doppo'l Battesimo le sponsalitie dell'anima cō Cristo per sede e per giustitia fatte, che così egli dice, Tolerabilius erit terræ Sodomorū,

Es. 52.

Z

Matt. 10

V & Go-

& Gomorreorum in die Iudicij. Non si potrà già vantare il peccatore de' seruigi à Santa Chiesa fatti che tãto resta col peccato danneggiata, perdendo tãti figliuoli, quanti si donano in preda al peccare, essendole tronche e mozze tãte membra, quanti sono i peccatori, i quali benche nella Chiesa sieno per fede incorporati, son però membra putride e morte. Et o che graue scandalo, ella sostiene nelle poche membra sane e giuste che le restano per lo mal'essempio de gli scellerati. Et o quanto grama & afflitta è lungamente trattenuta trà tanti trauagli e pericoli in questo duro confine della mortal vita, mentre il numero de gli eletti mercè del nemico peccato nõ si tosto s'adempie, e piãge inconsolabilmente dicendo, Hei mihi quia incolatus meus prolungatus est. Sal. 119.

Aa Or che beneficio * potrà egli auer fatto alla Trionfante Chiesa de gli Angioli, che tutta insieme perde p opera del peccato quella singolare allegrezza che p la conuersione di qualunque peccatore sentirebbe, Gaudium est Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiã agente? perche come ben dice Agostino, Ipsi diligunt quos tu diligis, nec diligunt operantes iniquitatem, quia tu odisti omnes operantes iniquitatem, & perdes omnes qui loquuntur mendacium. è pure loro differita e prolũgata la speráza, perche al gran desiderio col quale bramano che sieno per nostro mezo rifatti i danni, ricompensate le rouine, riempite le sedie de' rubelli, e ristorato a' Santi Angioli l'onore, s'oppone il nemico peccato, affinche non si presto siegua. Luc. 15. Agost. nel l. 2. li loq. c. 27

Ma che dirò di quegli Angioli particolari, che per la saluezza nostra fatti Administratorij spiritus di continouo ci guardano, ci fanno le sentinelle, pregano p la nostra liberatione, e nõ isdegnano d'essere pedagoghi, scorte, medici, maestri, e ministri de gli huomini? i quali son priuati d'vn gaudio accidentale ch'essi sentirebbono, se le loro preBb ghiere e l'amorose cure * sortissero il fine, e potessero anco godere di questi dolci frutti dell'opere loro.

Di cui dũque sarà benemerito il peccatore, se di tutti questi non è? io non veggo c'altro resti se nõ tutta la comunità delle Creature corporee, sensibili, animate, senz'anima, & il Creatore di tutte. Non è, non è creatura nel mondo qualunque ella sia che s'auere potesse l'vso della fauella non gridasse, Peccatum meum contra me est semper, poiche non è alcuna che da lui non riceua graue oltraggio e danno, quando che tutte per lui restino di due gran cose defrodate, vna del fine, per lo quale erano state fatte che è guidare l'huomo à Dio, & essergli stromẽti per l'acquisto della salute, oue'l peccatore l'ha abusato, & in vso di condannaggione cõuertito. Questi Cieli, queste stelle, questa luce, quest'aria, quest'acqua, questa terra, tutte le Creature se potessono nepiangerebbono amaramente, e della loro misera conditione si dorrebbono, perche douendo seruire all'huomo per Dio, seruonlo per Satanasso, * Omnis creatura ingemiscit & parturit, vanitati enim subiecta est non volens. L'altra di Dio e dell'eterna visione del Creatore, della quale tuttoche da se non fossero capaci, douessano però per mezo dell'huomo partecipare, & erano tutte state in lui ridotte, perche tutte in lui si beassero, onde dannato l'huomo elle sono anco dannate. Che occorre dire del Creatore? poiche tanto l'opera è peccato, quãt'è cõtro al Creatore, e se lasciasse d'opporsi à lui, lasciarebbe ancora d'essere peccato, che per ciò forse disse Dauid, Tibi soli peccaui. Egli ha sfoderato la sagrilega spada cõtra l'onnipotẽza del Creatore, mẽtre ha fatto c'vn vilissimo verme qual'è l'huomo spregiata l'onnipotenza di Dio, auesse ardire di far fronte à quell'eterna Maestà, e di contradirgli. egli l'ha folminato contra la sapienza, facendo che gli huomini con tanta sicurezza pecchino, come s'Iddio no'l sapesse. cõ tanta sfacciataggine come s'ei no'l vedesse, con

Creature fatte p lo peccato dell'huomo restano di dueco se priue.

Ce 1. Cor. 8

Il peccato come insorge cõtro al Creatore.

tanto

tanto ardire come s'ei non l'auesse stret
tamente vietato. Ei s'è scagliato contra
la bontà, quando a si grande amore di
Dio prepose creature si vili, alle quali
Dd fè che gli huomini abbandonando il
Creatore prestamente si mostrassero
arrendeuoli. ha egli oltraggiato la giu-
stitia, che tãto abomina il peccato, che
per disfarlo e rouinarlo non cura di dis
fare e rouinare la creatura oue si tro-
ua, come chi rompe vn vaso per gittare
la corruttione che v'è dentro. Dillo tu
ò Cristo che per auere sopra di te preso
il peccato nostro, nè pure a te perdonò
l'eterno Padre, anzi Disciplina pacis no
stræ super te. ha egli offeso la liberalità,
che tanto gratiosamente donato ci aue
Esa. 53. ua le creature, gli Angioli, il mondo, an
zi il Verbo e Dio. O ingratitudine non
più intesa contra vn benefattore che
non ha pari, ò impietà infame contra
vn sì amoreuole Padre. O Idolatria in-
sopportabile contra vn Dio si viuo, ve-
ro e potente. O vergognoso adulterio,
contra Sposo si caro. O furto ingiusto e
sagrilego della gloria di Dio. O tradi-
mento rio da Dio alle bandiere dell'In
ferno. si che può anch'egli dire Iddio,
Et peccatum tuum contra me est sem-
per. Se dunque nè Padre, nè Patria, nè
valore, nè beltà, nè desire, nè libertà,* Ec
nè seruigio, nè beneficio fatto fauori-
scono il peccatore, è forza dire e con-
chiudere, che'l peccato gli è contrario
in questo che l'auuilisce, e della nobiltà
lo priua, che per la natura aueua gran-
de, per la gratia maggiore, e per la glo-
ria speraua somma, & eterna. si che ri-
spetto questo primo danno può ciasche
duno peccatore dire, Peccatum meum
contra me est semper.

A

DISCORSO
QVARANTESIMOPRIMO.

Che'l peccato impouerisce, infeconda, infetta, tormenta, danneggia, nemica l'anima con Dio, e l'vccide.

B

DI tutte le forze Infernali generale condottiero e duca più d'ogn'altro crudo è il peccato, disforme & ismisurato mostro, sotto la cui condotta doppo la celeste scõfitta, anno non solamente le scelleraggini & i misfatti, le pene & i flagelli, il mondo e la carne, i morbi e la morte, ma Lucifero ancora con tutta quanta la gente de' Regni bui militato, e come ch'egli di fierezza ogn'altro barbaro e fiero auanzi, così di schifezza e di bruttezza contende il primo vanto ad ogn'altro orrendo mostro. In cui si vede il capo di superbia altiero, la fronte d'ostinatione rileuata e dura, le guãcie di sfacciataggine cadenti e squallide, le luci d'inuidia torue, e liuide, le ciglia al diuino dispregio bruttamẽte vnite, il naso di profuntione grãde, l'orecchie di curiosità aperte, le labbra di lasciuia immõde e pendole, i denti in più schiere distinti, alla detrattione aguzzi, la lingua di maledicẽza snodata e sciolta, le braccia e le mani di tenace auaritia inaridite & attratte. E se scẽdete giù à q̃lle parti, che quanto si scorgono meno tãto più sozze e brutte sono, ritroue rete che la voracità l'ha slungato ismisuratamente il collo, la crapula idropichito e gõfio il vẽtre, la temerità ristretto, colmato, & innossito il petto, la lasciuia sciolto i lombi, & islõbato le reni, l'irriuerenza indurate le ginocchia, la pigritia indebolito & instecchito le gãbe, sotto le quali nõ sẽza stomaco e schifo spesso si veggono gl'immõdi piedi di terreni e disonesti affetti. E se tãti eccellenti fifici, & anatomici delle cose spirituali apposti si sono, dirò ancora ch'egli ha dure le viscere di crudeltà, nero il fiele d'amaritudine, sbiauata la milza d'ira cundia, sanguinolento il fegato di cõcupiscenza, graue il polmone di tiepedezza, allagato il cuore di velenosi spiriti d'odio di Dio e del prossimo. ma di qua le schiatta q̃sto mostro discende? Onde deriua? nõ da Dio che nõ sarebbe male essendo di prima regola parto,* non da natura che nõ recarebbe demerito e vituperio essẽdo naturale, nõ da forza, c'oue nõ è libertà nõ è peccato, nõ da sorte, caso, ò fortuna, che'l peccato è attione da proposito fatta à bello studio, ma dalla sola volontà creata. In che maniera la volõtà a guisa di bella Ninfa viene madre di si brutto figlio, d'vn sozzo Fauno, d'vn Satiro, d'ũ Sileno, d'vn mostro? ella cõ l'occasiones'innamora, col pẽsiero s'ingrauida, col diletto forma, colcõsentimẽto cõpisce, cõ l'opa partorisce, cõ la cõsuetudine alleua, co l'iscuse rinforza, e co' cattiui essẽpi maestreuolmẽte insegna quel suo figlio ĩ mal pũto nato. Oue nacque quest'idomito mostro? nel Cielo tra gli Angioli, onde eternamẽte cacciato si ricouerò nel terrestre Paradiso à soggiornare cõ gli huomini. di che ammãto egli s'auuolge e si ricuopre? disopra ha intorno pelle di mãsueto agnello, che sotto è foderata d'astuta volpe, e di rapace lupo. che dominio ha egli conquistato? ha disteso le forze da vn mare all'altro, e vittorioso caminato per tutta la larghezza della terra, ha penetrato gli abissi, s'è alzato sopra le nuuole,* ha cacciato il superbo capo tra le stelle, messo grauebisbiglio ne'cieli, sbaragliato gli Angioli, rotto gli huomini, impadronitosi de' luoghi iferni, soggiogato le creature, e tirãnegiato il mõdo.

Il peccato assomigliato à vn corpo vmano.

C

D

E

Con

Con quai forze ha egli riuscito tanti disegni? non con altre che con auere segreta intelligenza nelle nemiche fortezze, percioche in quella dell'appetito sensitiuo per occulte vie introduce la fragilità, che fà trattati di ribellione, nell'altra dell'intelletto l'ignoranza, per vccidere le sentinelle, & in quella della volontà la malitia, che fà tradimenti à Dio. or questo è quel poderoso nemico di cui tanto si duole Dauid, dicendo Peccatum meum contra me est semper.

Questa è quell'orrida imago che in ogni luogo, in ogni tempo, & in ogni affare nel segreto della mente gli si mostraua spauenteuole in atto e minaccio sa in vista, rotare contra di lui la fulminea spada di crudele & immortale vendetta, Est sanè facies quædam peccatorum, dice Origene, * & vt ita dixerim color quidam & species per quam nudari & recognosci solent ea, quæ aliquando commissa sunt, cum verò ante oculos cordis nostri statuimus peccata nostra, & vnúquodque intuentes recognoscentes erubescimus, factique penitus tunc conturbati, & exterriti meritò dicimus nos non habere pacem in ossibus nostris a facie peccatorum nostrorum. e però diceua Dauid Non est pax ossibus meis a facie peccatorú meorum, si grande, e si continoua è la guerra che'l peccato gli moue, e perciò tuttauia grida, Peccatum meum contra me est semper, ilche pure come tutt'ora ad ogn'altro peccatore auuenga state a vdire.

Larga e profonda fù la piaga che riceuette l'anima cõ l'vrto del primo capo di quella bestia, a cui in fronte spuntauano tante corna, che come di corona lo cingeuano, ma nõ sono men grandi, e mortali l'altre de gli altri, delle quali ora mi dispongo à dire. E prima che'l peccato impouerisce l'anima, per cioche costuma la Scrittura di chiamare la gratia ricchezza, Secundum diuitias gratiæ eius, quæ superabundauit in nobis, * della quale il peccato ci priua.

F Orig. nella 1. om. sop. il Sal. 37 to. 2.

Sal. 34.

2. capo della bestia.

Il peccato impouerisce.

Ephes. 1

G

E certo le ricchezze s'vsano ò per sodisfare a' debiti, ò per trafficare, ò per riscuotere i pegni, ò per dispensale con magnanima liberalità, così chiũque ha la gratia può sodisfare per le pene, che doppo l'assolutione della colpa a pagare restate gli sono, può cõ le buon'opere che fà acquistar merito, pcioch'elle oltre ad essere libere, e perciò anco lodeuoli, il che è p lo merito necessario, com'è dottrina d'Agostino e di Tertulliano, anzi di Paolo, Si volens ago mercedem habeo, & oltre ad essere a debito fine ordinate, onde son virtuose, & a prò altrui, onde son vtili e meritorie appo gli huomini, Et de genere bonorum onde sono moralmente buone, sono anco d'huomo ch'è in gratia, e perciò appresso Dio meritorie. Può anco riscuotere i pegni e ricouerare i mortificati meriti, e finalmente per se e per altri sodisfare, ilche tutto al peccatore c'ha il ricco capitale della gratia consumato, vien conteso. Egli non può per le pene douute alle già rimesse colpe, mẽtre è nemico di Dio, sodisfare, perche chi non è per gratia in Cristo innestato, non può far frutto di rimessione di pena, e cosi intende Gregorio quelle parole in S. Giouanni, Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso nisi manserit in vite, sic nec vos nisi in me manseritis. onde S. Paolo diceua, Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meũ ita vt ardeã, nihil mihi ꝓdest. Egli nõ può il peccatore operãdo meritare, che quãdo ogni sua opera sia libera, indiritta à buon fine, gioueuole, e moralmẽte buona, mancale l'esser fatte in gratia, ch'è il tutto. Egli non può riauere il merito dell'opere buone per l'adietro mẽtre era in gratia fatte, se in disgratia di Dio viue. Egli finalmẽte nõ può giouare altrui, nè per altri sodisfare, quãdo che vero sia, che Dona iniquorũ nõ probat Altissimus, & qui sibi nequã cui bonus? Quinci nasce che l'anima del peccatore si sterile e s'infeconda viene, che tutto quãto di bene mortalmẽte opera,

Gratia arricchisce.

Ago. cõtroa Fortunato. Tert nel lib. 2. cõ. Mar

1. Cor. 9.

Cõditioni dell'opere ꝓ essere meritorie.

H

Giou. 15

1. Cor. 13

Eccl. 34.

3. Il peccato fa l'anima sterile.

affatto lo smarrisce, tanto che quantunque à penitenza & ad essere in gratia di Dio ritorni quel bene che già in mortal peccato fece non risorge per merito,* perche fù sconciatura, e mai non ebbe vita, ma nacque informe e morto. Nè perciò dee egli lasciare di ben fare, accioche ei non sia come quel fico maledetto, in cui Cristo tuttoche fuor di stagione e fuor di tempo cercò frutto, e massimamente che quest'opere priue di degno merito, sogliono per altro nō dispregeuole giouamento apportare. Quindi è che grida vn peccatore, Ad nihilum redactus sum & nesciui, il peccato è nulla, & annulla l'huomo, e come l'intelletto nel niente si smarrisce e dà in vn'infinita vacuità, cosi nel peccato vn'infinito danno ritruoua. Onde San Paolo non debitò di dire, Nihil sum, anzi vi è peggio, perche peggio è esser malo che nulla.

I

Sal. 72.

4. Il peccato fet ta l'aīa.

Oltre al detto priua il peccato l'anima della sanità e l'infetta, percioche come chi è in gratia ha tanta sanità e forza che può tutti e ciascheduno precetto osseruare, e per se e per altri, com'è detto, guadagnare, cosi chi è in peccato resta della sanità, e delle forze priuo, mortalmēte ferito, e mezo morto,* e di mille morbi spirituali percosso, d'vna incurabile cecità, Excęcauit eos malitia eorum, Excæca cor populi huius, Obscurentur oculi eorum ne videant, perche mentre egli è in peccato non conosce l'importanza di lui, come non si sente la grauezza della secchia piena mētr'ella è in acqua attuffata, ne di niun'altro elemento mentr'è nella sua sfera, Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam, Infixus sum in limo profundi, Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauatę sunt. Come l'oggetto sensibile s'è posto sopra'l sentimento, non si lascia sentire, ond'è nato quel detto, Sensibile supra sensum positum non facit sensationem, cosi'l peccato sopra l'anima l'impedisce, e fà ch'ella del suo gran male nō s'accorga, anzi com'ebbra, non sente mentre beue il danno del vino, ma quando l'abbia digerito. E cieco il peccatore, perche gli s'appresenta spesso il peccato trasfigurato e trauestito e sotto manto di virtù l'inganna, & in somma, Nemo respiciēs ad malum, operatur. oltre acciò egli è percosso d'vna si cocēte febbre, che gli toglie affatto il gusto, Vt dicat bonum malum & malum bonum,* e tanto il giudicio gli peruerte, che Lætatur cum malefecerit, & exultat in rebus pessimis. D'vna insatiabile idropisia, si che, Non satiatur oculus visu, nec auris auditu, e giudiciosamente disse Grisostomo, Qui semper sitit non rectè habet. D'vn mortale letargo di vana confidenza, che perciò grida Paolo, Surge qui dormis, & exurge à mortuis. d'vna paralisia di dissolutione, Effusus es sicut aqua ne crescas. d'vn indurazione d'ostinatione, Nolite obdurare corda vestra. d'vn'attrazione di nerui, che non lascia operare nè far nulla, Miser factus sum, & curuatus sum, Dorsum eorum semper incurua. d'vn aridità di spirito, perche come col peso del torcolo esce tutto l'vmore, e l'vua spremuta resta, così col peso, e grauezza del peccato esce dall'anima il timore di Dio e la speranza, & ella restane secca, Aruit tanquam testa virtus mea, Anima mea sicut terra sine aqua tibi. Che stò io a dirui? vdite come di tanti mali vn peccatore si duole,* Non est sanitas in carne mea, & vn'altro, A planta pedis vsq; ad verticem non est sanitas, ma Vulnus & liuor & plaga tumens, ferita nel consentimento, liuidezza nelle parole, gonfia piaga nell'opere. E finalmente come'l ferro nelle ferite lasciato cagiona putrefattione, cosi'l peccato che nell'anima si ferma, Ferrum pertransijt animam eius, e non si può senza gran sentimento di contritione, e senz'acuto dolore di penitenza togliere.

K

Sap. 2. Esa. 6. Sal. 68.

Morbi spūali dell'aīa. Sal. 68.

Grisost. nel l'om. 63

L

Prou. 2.

Eccl. 1.

Efes. 5. Gen. 49. Sal. 49.

Sal. 21.

M

Esa. 1.

Il peccato fa l'anima nimica di Dio.

Constituisce pure il peccato l'anima di Dio nemica, e dalle si potente auuersario ch'è per tutto, e può tutto, e fuggire non si può, e se dissimula l'ingiuria, è sol per qualche tēpo, e s'ella l'imagina

sola-

solamente misericordioso, non l'imagina com'egli è anco giusto.

Il peccato uccide l'aïa.

Vccide etiamdio il peccato l'anima, spogliãdola della diuina gratia ch'è anima dell'anima, priuandola di Dio donatore della vita, largitore dell'essere, questa è la seconda morte appo Giouãni, questa è la pena dell'Inferno e de' dannati, & il colmo di tutti quãti i mali, e come resta il corpo partita l'anima vn'abomineuole cadauero, tale vien l'anima senza la gratia e sẽza Dio. Si parte la tua luce, o anima peccatrice, e tu come vedrai? s'annebbia la tua stella e tu oue n'andrai? s'ammanta il tuo bel Sole e tu infelice che lume aurai?

N

7. Il peccato dãneggia l'anima

Grif. nel ser. 5 de iciu. 5

Siegue l'vltimo capo della bestia ch'è danno e tormento, percioche posto che Iddio non gastighi il peccatore, lo stesso peccato lo crucia e lo tormenta, Primum malum est esse malum, disse Grisostomo, non lascia d'essere infermo & impiagato vn'huomo, benche non v'abbia ancora il medico i ferri impiegato, nè lascia d'essere vn tristo tormentato, benche Iddio non habbia i flagelli adoperato; percioche il peccato in più maniere tormenta, e primieramente con vna lunga vigilia auanti ch'ei si faccia, nel vero lunga vigilia d'vna breuissima e momentanea festa. Chi potrà dire quante cose soffre vn vindicatiuo, ò vn ambitioso innanzi ch'egl'incarni'l suo pensiero, che conseguisca il suo intẽto, e che al fine del suo desiderio arriui? bella parola è quella di Dauide mentre parlãdo de' popoli soggetti dice, Meus est Galaad, meus est Manasses, Iuda Rex meus, * Moab olla, ò lebes, spei meę. però reca marauiglia ch'ei chiami Moabo lauezzo della sua speranza, poteua egli più ciuilmente dire, fontana, vena, rio, forgente della mia speranza, poteua s'egli auesse voluto più specificatamente dirlo, Orciuolo, Guastadetta, Inghistara della mia speranza, lasciò tutto, e disse lauezzo, parlare ches'oggi tra gli amici s'vsasse parrebbe gabbeuole, ò da scherzo. Ad litteram egli volle così accennare l'abbondante, & vmile

Il peccato tormenta cõ la vigilia.

Sal. 59. & 107.

O Speranza assomigliata à vna caldaia.

seruitù de' Moabiti, come che la caldaia abbondi d'acque, e sia à bassi, e vili seruigi destinata, e però gli Ebrei leggono Olla lauacri, ò lotionis meæ. Mà misteriosamente assomigliò la speranza ad vna caldaia, in cui ò si scaldino l'acque, ò si cuocano le viuande, percioche la speranza affligge l'anima, & iui è l'huomo cotto oue le sue speranze ripone, si che può dire vn cortigiano, che'l Prencipe ò'l Prelato, in cui spera sia la caldaia, in cui egli à lento fuoco si consuma. e Roma simile à quell'altra bollente & accesa in Geremia, & ì Ezecchielle, oue innumerabili si scottano. * Viensene à Roma il mal consigliato cortigiano, e con ambitioso disegno mettesi à seruire altrui, e s'ingolfa a piene vele nell'alto, & ora monta in alta speranza, & ora cade in profonda disperatione, Ascendunt vsque ad cœlos, descendunt vsque ad abyssos. e qual giuocatore mentre stima di douer tirare buon punto perde'l giuoco, egli quando stà quasi per afferrare il lido, e prendere porto, ecco che insorge tempestosa fortuna con soffiamento contrario di persecutione che'l fà sferrare in là cento e mille miglia, mettesi all'ora tutto solo dolente à considerare ch'egli hà seruito molt'anni e sin'à quell'ora indarno, e senza frutto, onde gli nasce gran perplessità nel petto com'à giocatore perdente, se si parte vi lascierà del suo tante fatiche della persona, e tanti anni di vita, se resta per rifarsi farà per auentura del resto, e tra tanto mentre in dubbiosa speranza viue, vede inargentarsi le chiome, stendardo che costuma inalberare la vicina morte, Et spes quæ differtur affligit animam. O che sfinimento, * o che tormento è d'vn tale vedersi vn'altro innanzi à pena nato, e venuto modernamente alla corte, vn Giouanni che precorre à Piero, vedere che tutti mirano in costui, & a se voltano le spalle, E come disse Tiberio Imperadore di Macrone, che fù'l primo cortigiano, e fauorito di lui, c'aueua volto all'occidẽte le spalle, cioè à se vecchio per

Notino i Cortigiani.

P

Sal. 116

Prou. 13

Q

Giou. 20

fissare all'oriente gli occhi, cioè al giouine Caligola. Nō hai ò Roma nè maggiore, nè più capace, nè più commune ospedale per li mali incurabili, che sono d'ambitiosi vmori cagionati di questo della speranza, O ingannatrice, e fallace speranza O Dea volatile, & improba, O sogno di vigilanti facile e vano. sotto simbolo di caldaia egli ancora accennò abbondanza, oue n'è tanta d'acqua, o d'altro che vi sia infuso, che può ciascuno à suo talento prenderne, ma non è che molti non si scottino, massimamente se non si sanno come già i figiiuoli d'Eli delle fuscinette da tirare, e de gli artefici preualere. Secōdo il peccato con la festa tormenta, perche egli entra con piaceuolezza nell'anima & entrato la tirannide se n'vsurpa, tanto c'auuiene tal'ora c'all'huomo paia di non potersi dalla sua seruitù sottrarre, come a' giuocatori, a' lasciui, & à gli auari nō di rado accade, che spesso si scusano e dicono di non potere altrimenti fare. Terzo tormenta con gli effetti di vergogna, d'infamia, di perdita, e principalmente di rimorso di conscienza, il quale come a' buoni è cōforto e gloria, Gloria nostra hæc est, testimonium cōscientiæ nostræ, Si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum, così a' cattiui è tormento e pena, Testimonium reddente illis cōscientia ipsorum, & inter se inuicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus.

Però à questo proposito disse Lattantio, Quid tibi prodest non habere conscium habenti conscientiam? passò bene l'attione del peccare, ma restò il rimorso per tormentare, come passò di sotto ad Assalone il mulo, mà egli restò impiccato. e chi sà se le parole di Natano à Dauide Filius morietur & non deficiet gladius, furono di questo, che noi diciamo figura? perche l'attione del peccato, il diletto, e'l gusto passa, mà resta nell'anima il dolore & il rimordimento. Origine nell'Apologia di Ruffino assomiglia questa pena à vn morbo dall'eccesso del mangiare cagionato, ò chiamalo febbre dell'anima, perche Sicut in corpore escæ abundantia, qualitas vel quantitas cibi contrarias febres generat, ita anima cum multitudinem malorum operum, & abundantiam in se congregauit delictorum, competenti tempore omnis illa malorum congregatio concitatur ad supplicium, atque inflammatur ad pœnas. Nella Scrittura è chiamato verme nō solo perche di continouo innāzi e doppo'l peccato rode, & è ricordo che Iddio ci dona, e singolare beneficio della sua pietosa mano, mà anco rode il peccato stesso, ond'è nato, come'l verme il legno onde è generato e chiamasi nella Scrittura immortale, perche tutto che non ti caglia di vederlo, nè di sentirlo, egli nè tace, nè muore, ma viue sempre, e grida.

Io sò che Agostino tiene che sia verme reale quello che nell'inferno rode i corpi, forse perche per lo rimorso della conscienza e per lo crucio dell'anima vien'anco macerata la carne.

Però meglio s'intende spiritualmente del crucio dell'anima, percioche suole la Scrittura tutte le pene che chiamano i Teologi del senso, ò elle corporee, ò spirituali sieno, con due voci di fuoco e di verme significare. Gran tormento questo testimonio che ogn'altro maggiore auanza all'huomo reca, darà ben testimonianza contra'l peccatore l'occhio di Dio che i segreti del cuore penetra e vede, daralla l'Angiolo suo custode, il Diauolo suo auuersario, l'huomo suo prossimo, l'opera suo parto, che vò io dicendo? saranno tanti ch'egli potrà dire, Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me, multi insurgunt aduersum me? però questo verme che tutt'ora gli rode'l cuore, lo rinfaccia dell'adulterio, lo rimprouera dell'omicidio, lo sgrida delle frodi, e lo tormenta, à niun'altro cede, nè può morire, perche di quel sangue e di quelle ingiustitie si nudre, ond'egli è nato, questo non li concede tempo, non ispatio, non aggio, non luogo, non riposo,

questo

Il peccato tormē ta cō la festa.

R

1. Il peccato tormēta cō gli effetti.

1. Cor 1

1. Gio. 3.

Rom. 2.

2. Re. 12

S

Grisost. l'om. 29 in Io. Es. 66. Mar. 9. Iud. 16.

Agost. nel li. 20 de ciu. c. 21. nel li. 21. c. 9.

T

Salmo 3

V questo non gli dà pace, non gli fà triegua, nō capitola, tacciano pure gli huomini, ammutiscano i Demoni, non gridino le creature, non si curino gli Angioli, Iddio dissimuli, non tace, nō vien mutolo, non lascia di sgridare, non dissimula punto questo verme, muoiano quantunque tutti i famigli & i seruidori di Giobe, non muore questi, sempre egli è quell'vno che resta dicendo, Ego remansi solus vt nunciarem tibi, & allo'ncontro essendo dalle creature perseguitato, e con tribulationi e con flagelli molestato, se vorrà per ritrouare scampo dentro se medesimo ricouerarsi, quiui la conscienza & il rimorso del suo peccato a guisa di fiera bestia gli s'auuenterà disopra, e com'Iddio de gli scellerati Ebrei minaccioso disse che se fuggirebbono vna persecutione, ne trouarebbono vna & vn'altra piggiore, Quomodo si fugiant a facie Leonis, & occurrat eis Vrsus, e soggiūge, Quomodo si ingrediatur domum & innitatur manu sua super parietē & mordeat eum coluber, perche oue lasso si vorrà fermare e riposare, iui l'astuto serpe cō velenoso dente morderallo. Così fà'l

Giob. 1.

Amos 5

X verme del peccato, * mentre dentro di se il peccatore rifugio e secure difese và cercando, E se quel che diciamo è d'ogn'altro peccatore vero, verissimo è certamēte d'vn micidiale, il quale p giustissima sentenza di Dio, quando ogn'altro taccia e'l stesso contro a se testimonia e grida. E che marauiglia che vēga a se stesso perfido e disleale il traditore altrui? ò che pauenti l'altrui essendo già di suo stesso giudicio condannato? ò che tema il seuero gastigo del giudice, se già sente di dentro l'aspro tormento della giusta ragione? tacciano quantunque i Giudici, straccinsi le leggi, stracchinsi i carnefici, brucinsi ceppi, catene, caualletti, vncini e mannaie, non istrozzi, non impicchi, non scarnifichi non sbrani, non bruci, e non tormenti niuno, egli è a se stesso il micidiale patibolo, supplicio e manigoldo, che fù a fare dell'altrui vita fero scempio, spedito ministro, non lo rinfacci, nō l'accusi, non l'essamini e non lo condanni niuno; egli nondimeno arrà di dentro intrepido accusatore, * costante testimonio, seuero giudice & aspro tormento, l'ingombreranno di spauento li più segreti cantoni, lo perseguiranno l'ombre vane, lo minaccieranno le larue, e le fantasime, farangli paura i suoi più fidi, arrà dubbio anco di quelli che gli furono al male instigatori, scorte, compagni, ò ministri. turberassi in presenza del morto corpo, cābierassi di colore alla vista de' suoi attenenti, guarderà bieco la casa e la cōtrada di lui, fauellerà per nō dare sospetto di se rottamē te dell'empio caso, perche no'l lascierà la cōscienza nè in publico, nè in priuato respirare; il dolce sonno gli si farà crudele, mettēdogli innanzi or'vno or'vn'altro simolacro del suo misfatto, tutto'l dolce che potrebbe in questa vita sentire, sarà da questo amaro assentio assorto, il lieto da questo duolo ingombrato, il chiaro con queste tenebre offuscato, il sereno e'l tranquillo da questo tempestoso nuuolo intorbidato. e se tale è'l grido dell'interno rimordimento, cue saranno le voci, con le quali egli appresso Dio grida e chiede vendetta, & è sì orribile il ribombo di questo grido ch'io nō veggo rimedio per poterlo impedire, saluo che soprafarlo con vn grido maggiore di penitenza dicendo, Miserere mei Deus, e quando nè pur qnesto sia per occupare la voce di si grā delitto bastante, deh accompagnisi & accordisi il nostro col grido di Cristo, il quale Exclamās voce magna expirauit, Et cū clamore valido & lachrymis se ipsum obtulit, il quale ebbe cotanta forza che impedì il grido del peccato, assordò lo strido dell'Inferno, e potè conuertire quel Capitano di giustitia ministro, il quale tutto che veduto auesse quanto volontieri Cristo sententiato accettasse la morte, quanto allegramēte caricato di duro peso portasse la croce, quanto vmilmente flagellato nō si lamentasse, quanto patientemente

Mar. 15

Tormēto interno della conscięza d'vn micidiale.

spo-

spogliato restasse ignudo, inchiodato si mostrasse intrepido, e crocifisso amoreuole anco a' prsecutori & a' manigoldi rendesse, egli non si conuertì alla vista di tutto quèsto, sinche Videns quia sic clamans expirasset, & à gli accenti di quell'estremo grido, gridò anch'egli
A 2 Verè filius Dei erat hic. Et se tutt'ora il sangue d'Vria, cioè l'ingiustitie nostre contro a' prossimi fatte, gridano contra di noi vendetta, ricorriamo al sangue di Cristo Melius clamantem quàm sanguis Abel. Meglio per certo assai, perche l'vno da terra chiama vendetta, l'altro dalla croce impetra pace, se l'vno minaccia morte, l'altro dispensa vita, se l'vno in terra ci testimonia cõtra, l'altro è fauoreuole auuocato in
Giob 16 Cielo, Ecce enim in Cœlis testis meus
Il pecca & conscius meus in excelsis. Quarto
to per se tormenta per se stesso, e ciò in più ma-
stessotor niere. E prima non è dubbio che ciamenta. scheduno vitio seco la sua croce rechi,
1. Esd. 6. la onde in Esdra il legno da far le forche dalla casa stessa del reo si prende, potrassi ciò chiaramente vedere nell'inuidia che se stessa macera, nell'ambitione, ch'è de gli ambitiosi vn'aspra croce, nell'auaritia che tiene in faccende, & in milli intrichi inquieto l'auaro. Secondo perche vn peccato è d'vn'altro pena, cosi permettendo Iddio per mantenere basso & vmile l'huomo, come ch'egli cada in vn peccato lasciuo e sensuale, affinche d'vn'altro spirituale,
Bb si rauuegga & emendi, & in altre più orribili guise che si diranno sopra quel le parole, Ne proijcias me à facie tua. Terzo perche il peccato hà il suo regno diuiso & vno è ad vn'altro contrario, come la gola all'auaritia, l'auaritia alla lasciuia. Siche potrebbesi dire di loro quel d'Esaia, Concurrere faciem Aegyptios aduersus Aegyptios, & pugnabit
Isc. 19. vir contra fratrẽ suũ, & vir contra amicum suum. Quarto perche vn peccato è a se stesso contrario, vna superbia ad vn'altra superbia, com'auuerrebbe (secondo dice Riccardo) ad vno che dispregiando il superbo vestire, dell'abito vmile e vile n'andasse altiero e gonfio, ò che dispregiasse l'onore, ambitioso in questo stesso dispregio d'onore. Così pure vn'amore contradice ad vn'altro, quandoche altro l'amore delle delitie comãdi, cioè vno che si rispiarmino e si conseruino, l'altro che si spendano e si scialacquino, e questo è quel coltello portato da Cristo e tra' vitij posto, Nõ veni pacem mittere sed gladium, questo il suo diuino magistero, De peccato damnare peccatum, questa la diuisione del loto e del ferro ne' piedi della statua di Babilonia. In somma è sì danneuole all'huomo il peccato che come da vn canto egli non può auer contrario, nè riceuere sin-tro se non per mezo di lui, e non è cosa che possa offenderlo se no'l peccato, non morbo, non persecutione, non morte, non huomo peruerso, non Diauolo. Nulla nocebit aduersitas si nulla dominetur iniquitas, anzi seruiranno tutte per intessergli vna vaga e ricca corona di meriti, Dicite iusto quoniam bene, Qui custodit mandatum non experietur quicquam mali, Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, che perciò conchiude Grisostomo. Nemo leditur nisi a se ipso. Così dall'altro canto cosa non è all'huomo sì gioueuole & amica che per cagione del peccato non gli si faccia nociua e contraria, non dolce che in amaro non gli si conuerta, non sereno che in turbido, non vita che in morte, non salute che in dãnagione non gli si cambi. E che cosa è più vitale, e saluteuole della carne di Cristo? & ella partecipata in peccato reca giudicio, e morte. che più soaue e
Dd più clemente di Dio? & egli per lo peccato ci si fà sdegnoso. Ma quelch'è peggio là doue ogn'altro danno nuoce solamente al corpo, Animam autem occidere non potest, il peccato & all'anima, & al corpo insieme è contrario, e come tagliente d'ambedue le parti offende, Quasi Romphea bis acuta omnis iniquitas. hà ben dunque ragione il penitente Rè di dolersi dicendo, Et

Riccar. de stat. interioris hoīs cap. 18.

Mat. 10. Cc

Ricc. nel lib. 1. de Nabuc. c. 33.

Greg.

Esa. 1. Eccles. 8 Rom. 8.

Gregor. to. 5.

Exod. 31.

pecca-

peccatum meum contra me est semper. O irremediabile tosco, o contagio sa peste, qual sarà egli il saluteuole antidoto che ti cacci, e ti curi? o mortifero drago o Libicano serpente oue ritroueraſſi al tuo gran male rimedio? o tigre, o leone, o bestia indomita chi farà ò chi ti tolga di vita, ò che t'affreni? saluo che l'altro serpe da Mosè essalta-

to, la virtù del sangue dell'agnello, l'efficace valore del merito del Redentore, la vital morte di Cristo, e la clemente pietà del grande Dio, alla quale perciò in vece di tutti vmilmente prostrato ricorrerò dicendo, Miserere mei Deus, miserere mei, perche peccatum meum contra me est semper.

DISCOR-

DISCORSO QVARANTESIMOSECONDO.

Che noi far dobbiamo al peccato continoua guerra, e prima con iscorrerie, e scaramucce.

PECCATVM MEVM CONTRA me est semper.

SE'l nemico peccato è à tutte le creature base, alte, e mezane, dannate, beate, e viatrici, & allo stesso Creatore e Signore di tutte, tato insolente & oltraggioso, io nō saprei vedere com'è che tutte contra lui nō s'amutinino e cōgiurino, l'inferno. per ingoiarlo, il diauolo per tormētarlo, l'huomo per gastigarlo, le fiere per isbranarlo, la terra per iscagliarlo, l'acqua per affogarlo, l'aria per infettarlo, e'l fuoco per bruciarlo. Se non che questa gratia era all'huomo riserbata, affinch'egli p giustitia e p gratitudine doppiamente vbligato, l'assonto di vendicare l'onte del Creatore, & i danni delle creature imprendesse, e poiche tutti a'suoi commodi s'impiegano, a'suoi seruigi voltano i Cieli, à suo giouamento influiscono le stelle, * à suo vtile amministrano gli Angioli, & à suo beneficio proude Iddio, egli mātenesse cōtra'l peccato l'onore di tutti, à q̄sto fine la terra'l nudre e'l sostiene, à questo il rinfresca e purifica l'acqua, l'auuiua l'aria, lo scalda'l fuoco, il mātiene il Cielo, l'illumina la luce, il ristorano le plāte, il guariscono i sēplici, il seruono gli animali, l'vbbidiscono le creature, guardālo gli Angioli, fauoriscōlo i Santi, difendelo Cristo, accarezzalo Sāta Chiesa e perdonagli Iddio l'ingiurie. perch'egli la spada d'vna giusta vēdetta cōtra'l comū nemico frācamente impugnasse, imitando così il suo Maestro, che venuto al mōdo si voltò all'estrema rouina dell'vsurpato Regno del peccato, ond'era la cieca ignorāza delle celesti cose, e l'empio dispregio di Dio primieramente nato, perseguitandolo e combattendolo ogn'ora in vita cō la dottrina, condannandolo in ogni sua attione con l'essempio, ispugnādolo valorosamente in morte col patire, e conficcandolo con eterna ignominia in croce. * e perche spengesse ogni suo seme, disfacesse ogni sua squadra, scompigliasse ogni sua gente, rouinasse ogni sua fortezza e rompesse ogni disegno, ordinò a' primi condottieri delle sue schiere, che seguitando la vittoria non si fermassero, finche fossono i suoi affatto estinti, siche di lui non restasse vestigio in terra. la onde i Pastori, i Predicatori, & i fedeli ora con singolare certame cōtra vn sol vitio, ora cō scorrerie e scaramucce contra molti, ora con guerra campale aperta cōtra tutti ga-

gagliardamēte guereggiano, come pur noi seguiteremo a fare.

Dassi al peccato corpo al l'vmano simile. Rom. 6.

S. Paolo par che assomigli'l peccato a vn'huomo, e gli dia corpo all'vmano simile, e chiamalo huomo vecchio, qual dice essere stato con Cristo in croce cōfitto, Scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est vt destruatur corpus peccati, vt vltra non seruiamus peccato, chiamando corpo di peccato tutte le scelleraggini accozzate insieme. come pare ch'egli stesso altroue, secondo interpreta Agostino dichiari Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram, * Quid vocat membra? Spiritualia nequitię, nam subdit fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, & auaritiam. Or di quest'huomo potrebbesi dire quelche l'Angiolo disse d'Ismaelle, Manus eius contra omnes, manus omniū contra ipsum, percioche com'egli è a tutto'l mondo violento, così tutto si solleuerà contra di lui, Et pugnabit orbis terrarum contra insensatos, & in particolare l'huomo non solo per l'innumerabili dāni, ch'egli hà da lui riceuuto, mà anco per mostrarsi della morte de'suoi progenitori, e dell'ingiurie del suo Creatore mal contento. Dunque la legge vieterà che'l figlio possa nella paterna eredità succedere, s'ei non si mostrerà dolēte, e non farà della morte del Padre qualche doglioso risentimento, e potrà l'huomo auere sperāza d'essere in Cielo ammesso, se non si risoluerà a perseguitate il peccato, ingiurioso ꝑsecutore de' primi Padri, e di Dio? Veniamo dūque per sodisfare all'altra ispositione che legge, Peccatum meum coram me est semper, * a dire della guerra spirituale contra'l peccato, perche l'auerlo sempre innanzi e pensarui sempre. come Dauid diceua altroue, Cogitabo pro peccato meo, come gioua per freno a non peccare di nuouo, così è a proposito per farci stare sēpre in punto per cōbatterlo & espugnarlo.

Agost. nel trat. su l'epis. di S. Giouan.

E Colos. 3. Gen. 16. Peccato simile ad Ismaelle. Sap. 5.

C. de ijs quib. vt indignis aufertur hæreditas L. 1. & quasi per tutta la materia del titolo.

F Sal. 37.

Primo auuiso

Il primo auuiso è questo, che l'huomo si risolua à farli guerra, & a volerlo vincere e rouinare, guerreggiandolo di cōtinouo, finche gloriosa vittoria ne riporti, e dir possa, Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & nō cōuertar donec deficiant, Perfecto odio oderam illos. ma questa risolutione esser deue maschia e gagliarda, e nō come quella, Velle adiacet mihi, cioè adest mihi velle, sed iacens, percioche molti continouamente guerreggiano, ma mostrano della vittoria poca e languida voglia, e non fanno tutto quello che potrebbono, e tutto che giudichino esser necessario, dal mondo mai non si distaccano, non prendono armi cōuenienti, non chiedono aiuto e soccorso, e non cominciano per tema di non potere durare a menar le mani, * in somma dice bene Agostino, Non dicendus est velle, qui quod potuit non fecit c'altrimenti parrebbe mostruosa cosa il dire, ch'egli voglia da vn canto e dall'altro non vbbidisca a se medesimo, e non esseguisca, Vnde monstrum & quale istud? imperat animus corpori & paretur statim, imperat animus sibi & resistitur, imperat animus vt moueatur manus, & tanta est facilitas vt vix a seruitio discernatur imperium, imperat animus vt velit animus, nec alter est, nec facit, tamen, vnde hoc monstrum, & quale istud? imperat vt velit qui non imperaret nisi vellet, & non fit quod imperat, ma odi la cagione di questa mostruosita, e la risolutione di questa perplessità, Sed non ex toto vult, non ergo ex toto imperat. a questa diliberatione ci aiuterà primieramente il dolore del passato, & il proposito per l'auuenire, assinche l'amarissimo mare del passato peccato fugga, e si dilunghi, e le dolcissime acque dell'amoreuole proposito si voltino in Dio, e sia vero spiritualmēte quello del Salmo, * Ma e vidit & fugit, Iordanis conuersus est retrorsum. Siche l'huomo fermamente di liberi di volere anzi qualūque grā male e graue danno sofferire, che peccare. questa saluteuole dottrina insegnaua la Reina Blanca a Lodouico suo figliuolo,

della ferma risolutione di non peccare. Sal. 17. Sal. 138. Rom. 7. Gugl. parig. de resist. c. 1. ī fine.

Volōtà imperfetta.

G Agost. nel lib. 8 delle cōfes. ca. 9. & 10.

H Ric. nel li. de ꝓmot. boni & remo. mali. Sal. 113.

uolo, questa appreso haueua Grisostomo, di cui dissono i ministri d'Eudossia ch'egli era vn'huomo, à cui cosa niuna poteua fuor che'l peccato far paura, così pure disse d'Ambrogio l'Imperadore Teodosio, conosco la magnanima constanza del Vescouo, e sò che cosa niuna fuor che la trasgressione della diuina legge può mouerlo ò turbarlo. S. Anselmo era a questa guerra sì risoluto, che diceua, che se da vn canto auesse il peccato e dall'altro l'Inferno veduto aperto, egli si sarebbe per non dar nel peccato, nell'Inferno precipitato, & aurebbe anzi l'Inferno senza peccato che'l Cielo con colpa eletto. oltre a ciò gioueràraccordarsi i mali dal peccato cagionati e da noi di sù detti. la necessità che di guerreggiare con lui per non incorrere nello sdegno del Celeste Rè abbiamo. I gastighi e le minaccie che nelle scritture e nelle sacre e profane storie contra'l peccato leggonsi. Gl'illustri esempi che ci anno tanti Santi passati lasciato, i quali anno perciò fino al sangue combattuto. La gloria che s'acquisterà con la vittoria al cospetto di tutta la corte del Cielo spettatrice. La sicurezza, e certezza che s'ha della vittoria, pur che i celesti soccorsi superbamente nõ si rifiutino, e l'vmane fortezze con vigilanza guardino, perche certo, Debilis est hostis, qui non vincit nisi volentem. I tanti aiuti, che la Chiesa, i Santi, gli Angioli, la Vergine, & Iddio ci offeriscono. & in particolare il sapere, ch'egli ci aiuterà Iddio, ora fugando la tentatione, siche in niun conto ci molesti, Ecce tu vallasti eum. ora affrenando il tentatore che non ci tenti quanto vorrebbe, Verumtamen animam illius serua. Ora animando il tentato, insegnandoci con l'istessa tentatione anzi a fuggire che a consentire. e perche altro permise Iddio che in forma di serpe ad Eua il nemico s'appresentasse, come d'ordinario a gli stregoni,* & a'negromãti in brutte forme appare, se non perche almen così si facessono cauti, e n'auessono sospetto? Ora facendo calmare la tentatione, donando pace, Et imperat ventis, & mari. ora ammorzando il suo fuoco, e prestando refrigerio in mezo della fornace delle tẽtationi, come già a gli Ebrei garzoni, Obumbrasti caput meum in die belli. ora aiutandoci con l'istessa tentatione, ò con infondere timore, perche non siamo liberi, e presuntuosi, ò con prouocarci alla pugna, Auxilium de tribulatione. ora donando nuoua gratia, & accrescendo l'antica, Facit cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere. ora destando di dentro tanta allegrezza ch'ella spunti, e rintuzzi la tribulatione, In tribulatione dilatasti mihi, Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meam. ora comunicando speranza, e fidanza, perche così sgombri ogni paura, e timore, Si dicebam Domine motus est pes meus, misericordia tua adiuuabat me. ora adoperandosi ò che non cadiamo, Impulsus euersus sum vt caderem, & Dominus suscepit me, ò se cadiamo, che non riceuiamo nocumento alcuno ò pure senza graue offesa cadiamo, * Iustus si ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam. Ora col riceuere & abbracciare tutti quanti a lui si ricouerano, e cõ fede l'inuocano, Inuocaui Dominum & exaudiuit me. Et ora doppiamente assicurandoci, di fuori con la guardia e con la cautela dell'esterna tribulatione, Bonum mihi, quia humiliasti me, e di dentro riducendoci a mente i nouissimi, Vt in æternum non peccemus, siche s'Iddio aprisse a ciascheduno mentre che in questa guerra si ritruoua l'occhio, potrebbe dire, Plures sunt pro nobis quàm cõtra nos, son certamẽte cõtra noi le diaboliche suggestioni, ma son per noi l'Angeliche difese, son contra i mõdani scãdali e i pericoli, ma per noi i chiari esẽpi de' Sãti, cõtra noi mille intrichi, mille inuiluppi della presente vita, per noi mille sollenamenti e rimedi

Reina Blanca e Lodouico.

Teodosio d'Ambrogio.

Anselmo.

I

Giob 1.

Giob 2.

Gen. 3.

K

Matt. 8.

Sal. 139.

1. Cor. 10

Sal. 93.

Sal. 93.

Sal. 117.

L

Sal. 36.

Sal. 118.

4. Reg. 6

medi di pregiere, di sagramenti, d'opere sodisfattorie, d'Indulgenze, e di mil l'altri spirituali esercitij. per noi è Cristo, lo Spirito santo, lo * stesso Iddio, à questo chi potrà opporsi per noi la gratia infusa, contra questa che cosa, e da cui potrassi infondere? Plures plures sunt pro nobis quàm contra nos.

M

Secõdo auuiso de' tradimẽti del la carne, delle passioni e de' pensieri.

Il secondo auuiso è intorno a' tradimenti costumati nelle guerre, e possono venire da quei di dentro, che sono la carne, le passioni, & i pẽsieri e sopra queste tre cose molto debbe e ssere lo spiritual soldato vigilante, con mortificare la carne, cõ affrenare le passioni, e con tenere de' pensieri gran cura. perche quel che combatte è lo spirito, ma sul caualllo della carne affisso, ilquale tal'ora si sboccato si mostra, che pare di non potersi ritruouare si duro freno che sia per arrestarlo basteuole, tal'ora di bocca si tenero, che può'l nemico cõ somma ageuolezza ouunque voglia voltarlo, e tal'ora si ombroso, che solo al nome del digiuno, della vigilia, dell'oratione, e della mortificatione si rabbuffa e si ritira, in questa guerra la Fortezza dell'anima si difende, ch'è fondata sopra'l loto della carne, è però quinci temere si deue la rouina, lo spirito è spesso alle strette & à pugna singolare cõ Satanasso, ma si combatte sopra vno sdrucciolo battuto della carne, * onde è ageuolissimo lo smucciare, e con mortale pericolo cadere. Che dirò de le passioni? elle furono a' seruigi della ragione date', ma spesso glie si rubellano, & al male la stimolano, e non possiamo in questa vita far resistenza alle passioni com'al peccato, siche elle à nostro marcio dispetto contra noi non insorgano, tuttoche mentre valorosamẽte ripugnamo, elle non possino preualere. Filij matris meæ pugnauerunt cõtra me, e questa è quella legge delle membra, della carne, che di continouo ci molesta. Nel principio della sua creatione ebbe l'huomo l'integrità della mente e della carne quasi due corna fortissime, vno per vrtare'l peccato, e l'altro le passioni, però quel della carne fù dal Diauolo affatto fracassato, quel della mẽte cioè la rettitudine del libero arbitrio ritorto e rintuzzato, si che non potesse molto offendere, ma non rotto affatto, quando che l'huomo doppo'l peccato libero ancora resti, ond'egli vẽne vnicorne, perloche * Cristo come si chiamò figliuolo dell'huomo, cosi non isdegnò figliuolo dell'Vnicorne nomarsi, Dilectus quemadmodũ filius vnicornis, e perche venne egli à dirizzare quel ritorto corno è scritto, Exaltabitur sicut vnicornis cornu meum, erexit cornu salutis, In te cioè propter te ventilabimus cornu, ma nel secondo auuenimento ci ristorerà l'altro fracassato, & allora, Exaltabuntur cornua Iusti. Ne basta che noi di fuori con segni di parole ò di fatti la passione non iscopriamo, ma fà mestieri ancora che di dentro l'affreniamo, se non vogliamo assomigliarci a Saule, che non vccise, ma incarcerò il Rè Aga, e così sarebbe della nostra mente come del monte Circello, oue tante fiere soggiornauano,

Hinc exaudiri gemitus, iræq; Leonum
Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum.
Setigeriq; sues, atque in præsepibus Vrsi
Sæuire, ac forma magnorum vlulare luporum.

La carne.

N

Le passioni.

O

Sal. 28.

Sal. 91.

Sal. 74.

1. Re. 15

Virg. nel 7. dell' Eneid.

Finalmente i pensieri capo del serpe, Idolo di gelosia, cattiua sementa dell'inferno, spesso ci tradiscono, e chi potrà vantarsi di nõ sentirsi ad ora ad ora nella * mente per cagione loro turbamento e tradimento? ben'è possibile à chi fà sforzo scoprirgli e cacciarli, per che stà in grã parte à noi l'emẽdare la qualità de' pẽsieri, e gittare nel terreno dell'anima la sementa de' buoni e spirituali, ch'è la frequente lettione de' santi libri, la continoua meditatione delle sagre scritture, il salmeggiare, il vigilare, l'orare, il digiunare, con la quale l'vmanamente lascierà di germogliare bassi

I pensieri.

P

Cassian. nella coll. 1. c. 16.

Cant. 1.

bassi terreni, e produrrà sublimi e celesti concetti. Deh raccordianci spesso di quel dire Principijs obsta.

Terzo auuiso del fuggire l'occasioni.

Il terzo auuiso è di prēdere il vātaggio del luogo. di tagliare a'nemici'l passo, e di guastare le strade, il che si fà cō fuggire l'occasioni del peccato, con ischifare i pericoli, & assicurarsi al possibile, e ꝑche di questo soggetto delle cattiue occasioni, io dissi di sopra dichiarādo'l titolo molte cose, quì aggiūgerò solamēte quest'vna, che grā cura deue l'huomo mettere in questo, percioche come chi vuole segare vn'arbore grāde e grosso, * prima taglia i più piccoli circostāti, perche nō sieno impedimēto mētre'l grāde si taglia, così chi vuole rouinare vn vitio, sterpar deue prima le vicine occasioni, come chi vuol tagliare la lussuria cōuiē che suella prima la lasciuia delle parole, l'incōtinēza de gli occhi, la disonestà dell'vdito, e simili, nè sia chi si fidi dicendo, che piccole e deboli sieno l'occasioni, percioche al Diauolo tanto è l'entrare per la porta, e per la finestra, ò per le mura, come ꝑ vn bucolino, e purch'egli possa nell'anima penetrare poco gli cale che grande ò piccola sia l'occasione. e che gioua alla fortezza dell'anima auer'alte le muraglie, forti i beloardi, ferrate le porte, ma vn'vsciolino aperto, ò rotto vn buco onde entri'l nemico? Io sò che i Dottori trattar sogliono qual sia quell'occasione che sotto pena di mortale peccato fuggire si deue, e nō fuggēdosi faccia l'huomo d'assolutione indegno. Per certo graue difficoltà, e difficile molto à determinarsi, siche Nauarro desidera anzi vdirne d'altri la risolutione, che risoluerla. Io stimo che lasciarsi debba in petto al penitēte & al Cōfessore, i quali considerate e pōderate *le particolari circostanze, potrannosi con la gratia dello Spirito santo risoluere, perche tal cosa ad vno e non ad vn'altro essere potra occasione di male, come l'auere appo se in casa vna donna ad vn giouane non ad vn vecchio, ò ad vn che nō sia cōtrito nō ad vn'altro c'abbia fermo proposito. Certo è che tutte le crature possono recarci occasione di male, e possonsi abusare, ma simili occasioni sono rimote e non da fuggirsi, altrimenti, Necesse esset ex hoc mundo exisse. ma'l trafico, la militia, l'arte di far le carte, e di vēdere i lisci son certamente occasioni propinque di male, e perche si possono quest'istesse cose ben'vsare non v'è obligo à fuggirle, perloche S. Giouanni non comandò a' soldati che s'astenessero dalla militia, ma che si contētassero delle paghe. Adunque quelle sole occasioni che sono mortali, delle quali ò nō mai ò di rado senza peccato ci seruiamo, forza è che si fuggano, come'l giuoco à chi è costumato per occasione di lui bestemmiare, * ò pure se da se stesse tali non fossono, basterebbe che à noi tali essere costumassero, come l'vso del giurare, il costume dell'andare à trebbio, à baratterie, e del frequētare luoghi simili. Il quarto auuiso è non far poco cōto delle scaramucce, parte perche se'l nemico s'auuezza in queste à vincere, viē d'auātaggio animoso & ardito, e perciò è necessario far' in questi preludi grāde resistēza, Vt allidātur paruuli ad petrā, parte perche nō insegniamo à nostre spese il nemico à guerreggiare. vna delle famose leggi di Licurgo era che non si douesse con vn'istesso nemico venire spesso alle mani, perche per questa via nō si facesse più coraggioso e fiero, ond'essendo Agesilao da Tebani, co' quali più imprese fatto aueua, grauemente ferito, fugli detto che per auere loro ammestrato alla guerra, riceueua la mercede. E parte ancora perche si fanno stratagemme, & auuiene non di rado che'l nemico in vna scaramuccia ò si lascia cō poco danno vincere, per farti poi incautamente animoso troppo in là vscire, ò simula fuga onde similmente ti faccia troppo * ardito e poco accorto per coglierti in mezo, e ꝑ darti cō tutte le sue forze sopra alla sproueduta, così spesso ti lascia vincere la gola per risospingerti

Nel terzo discorso.

Q

Ansel. nelli. de limilitudinibus ca. 145.

Cassian. nel. li 5. de instit. c. 11.

Occasioni che schifare si deuono sotto pena di peccato mortale

Nau. c. 3 de satisfattione. nu. 5.

R

1. Cor. 5

Luc. 3.

S

Quarto auuiso delle scaramuccede' peccati leggieri.

Sal. 136.

T

getti in vana gloria, non cura che tu tratti senza male con qualche donna, per farti con altra libero e darci con la libertà la spinta. le correrie che fà'l nemico sono i peccati veniali, e con questi và con noi scaramucciando, de' quali farò quì vn brieue discorso cadendo tanto in taglio, che a pena potrei dissimularlo. Onde imparino alcuni, e conoscchino di mal fare qualunque volta domandano, se vn'attione sia mortale ò veniale, affinche sapendo d'essere solamente veniale non lascino di farla, & è come s'vno cercasse s'vn cibo fusse velenoso, ò nò, e saputo del nò, non si curasse tutto che temesse d'altro graue danno, di magnarlo.

Discorso de' peccati veniali.

S. To. 1. 2. q. 88.

Molte cose scriùono i Dottori di questo peccato, & in particolare San Tomaso. Io soggiungerò alcune mie considerationi, che a mio sentire basteranno per farci conoscere ch'ei non è si piccolo * ne si debol male com'altri pensarebbe. Due cose sono c'anno a gli huomini porto occasioni di stimar poco il venial peccato, fatto gli anno liberi in commetterlo. vna è che'l veniale non toglie la gratia, e molti & innumerabili veniali quantunque graui fare non possono vn mortale. l'altra che'l veniale con gran facilità si perdona, e sonni a questa rimessione mille ageuoli mezi ordinati. Io non v'acconto la terza che'l veniale è comune è costumato molto, perche per nostra disgratia questo è pur vero, dice Agostino, de grauissimi mortali, quando che la consuetudine e'l costume non solamente faccia poco ò nulla stimare, ma anco publicare e lodare'l male, Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur, ond'è nato che l'iniquità sia chiamata nella scrittura Clamore ò Grido, Expectaui vt faceret iudicium & ecce iniquitas, & iustitiam & ecce clamor, Clamor sodomorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis, con che ci si dà ad intendere che quei misfatti in publico si faceuano, tutto ch'io sappia c'altresi per grido e per clamore la scrittura ci accenna * vn'iscomposto mouimento d'huomo iracondo e sdegnato, come colà a gli Efesi, Omnis amaritudo, ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur à vobis cum omni malitia, Or dico che la prima cosa è vera, e che ciascheduno giusto è come Lazero infermo benche amico, nè lascia tutto che così cada d'essere giusto. e benche Agostino quel prouerbio, Septies in die cadit iustus l'interpreti della caduta nelle tribulationi, simile a quel dire di Giobe. In sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tanget te malum, nondimeno i Dottori l'esplicano comunemẽte della caduta ne' peccati veniali. e quiui due cose notò Cassiano, vna che l'huomo benche così cada non lascia di chiamarsi nè d'essere giusto, l'altra che ordinatamente queste sette cadute annouera così, l'essere preuenuto & assalito inauuedutamente da colpeuole pensiero, l'essere d'oblio, e d'ignoranza ingombrato, il parlare otiosamẽte, il vacillare in cose del la fede in vn qualche momento, l'essere sottimente dall'amor proprio tocco, per le necessità della natura qualche poco dalla perfettione declinare ò mancare. * Ma quello che Agostino dice, & è da Gratiano e da Nauarro ridetto, Nullum peccatum veniale est, quod non fiat criminale dum placet, si dee intendere di quella compiacenza che comunque la cosa minima sea, l'huomo però con tal'animo vi si compiace che non lasciarebbe di farla, se ben fusse dalla legge sotto pena di mortal colpa vietato, come se con quest'animo vna donna vanamente s'ornasse (ò che sarebbe peggio e diabolico) se in quell'atto si dilettasse, solo per che a Dio dispiace. sente meglio Gersone ch'iui parli Agostino di quel peccato ch'è veniale, Non ex genere, come son l'otiose parole, l'vfficiose bugie, ma per difetto di perfettione di

V

Due cose fanno stimare piccolo il peccato veniale.

Agost. nell'Encheri. c. 80. to. 3. Salm. 9.

Esa. 5. Gen. 18.

X

Efes. 4.

Agost. nel li. 11 de Ciu. c. 31. Prou. 24 Giob 5.

Cassi. nel la col. 22 c. 13.

Le sette giornali cadute del giusto.

Y

Agost. nell'om. 24. ĩ Io. Grat. di. 25. cap. 1 Nau c. 23. nu. 17

Come la cõpiacẽza di veniale fa mortale

Gerf 2. p. de dupl pecca to venia li.

consentimento, e per mancamento di deliberatione, il quale mentre deliberatamente piace è mortale, com'vna dilettatione colpeuole, la quale è veniale mentre ò l'huomo non auuertisce, ò compiutamente non ci consente, ma fassi mortale tosto che la perfettione dell'acconsentimento vi s'aggiunge. Però bisogna auuertire, * prima che dice Basilio niun peccato essere per se stesso da stimarsi piccolo, essendo sentenza di Cristo che di tutti rendere si deue nel giorno del giudicio stretta ragione. Secondo quel c'auuertisce Gregorio, che in questo caso considerare douressimo non quali, ma quanti peccati commettiamo, Quia si despiciunt sua facta dum pensant, debent formidare dum numerant. egli & Agostino adducono in questo proposito per essempio le molte e piccole gocciole, che dapoi fanno vn fiume, che impetuosamente corre, e c'al fine riempieno la sentina, e non meno c'vna gran tempesta la naue sommergono. I varoli, ò i morbiglioni, che son piccoli, ma riempiono tutto'l corpo, e l'huomo non men che farebbe vna gran ferita ammazzano. Sono i veniali tutto che piccoli come certe febbri nascenti da più minute cause, e perciò più sono pericolose, e con maggiore difficoltà curabili. Terzo che molte attioni son dubbie se mortali, ò veniali sono, ilche à noi dee gran cautela prestare. * e posti e notati questi tre auuertimenti, dico che'l veniale non è così leggiero come altri và ragionando, e ciò per più rispetti. Prima perche'l veniale è disoneste mezano del mortale, segreta & astuta prattica per lui, & à lui in due maniere ci dispone, la prima è dirittamente, perche come chi scalda vn legno lo dispone ad infocarsi, così chi venialmente spesso di cose turpi pensa ò si diletta potra essere vn dì, che con pieno acconsentimento le desideri. e chi s'adusa a bugie di scherzo, ò di scusa, tal'ora si lascierà trasportare à pernitiosamente mentire, e chi frequentemente, e vanamente giura, qualche fiata spergiura. delle vergini pazze prima fù detto, Dormitauerunt omnes, il che ci accenna imperfettione, e dapoi, Dormierunt, che vuol dire perfetto sonno. La seconda indirettamente, come chi sgombra e leua l'impedimento, che tratteneua vn sasso diceси essere cagione, ch'ei allongiù si muoua, perche per mezo de' veniali comincia pian piano l'huomo a venire negligente, a badare meno a quel che deue, à temer meno, à farsi libero, e licentioso, & * a questo segno arriuato con grande ageuolezza mortalmente cade: & auuiene quel che disse l'Ecclesiastico, Qui minuta spernit, paulatim decidet. adduce in questo proposito Grisostomo l'essempio della tegola rotta in vn tetto, a che non essendo dato rimedio può nascerne la rouina della casa, Et in pigritia humiliabitur contignatio, & in infirmitate manus stillabit domus, e l'essempio d'vn picciolo straccio nella veste c'al fine è cagione ch'ella si squarci, e vada tutta in cenci. Agostino raccorda quei piccoli animalucci che poterono moltiplicati tutto l'Egitto rouinare, perloche egli altroue dice, Peccata minima si negliguntur, occidunt. Origene chiama i veniali piccole volpi, che ci conducono alle grandi, & altri l'essempio recano del ferro, del cauallo, e del caualliero. in somma tanto si può vn caminante di piccoli, e leggieri pesi caricare, c'al fine non possa caminare, tutto che dalla diritta strada non trauij, ma quello che volgarmente dicesi, De modico non est curandum, * deuesi intendere quando il poco non sia al molto & al grande dispositione, perciochè tal'ora all'huomo auuiene come a quel la fanciulla che fù di Napello nutricata, acciochè venuta tutta velenosa, ammazzasse con la vista e con la prattica il Rè Mitridate, ella cominciò à prenderne in poca quantità, e dapoi s'arrischiò di mano in mano a maggiore, e mag-

Z Matth. 5 Greg. 3. p past. c. 34

Agost. ser. 1. Dom. 4. Quadr. & tract. 12. in Io. Similitudini del peccato veniale.

Grauezza del veniale peccato.

A a

In due maniere il veniale dispone al mortale

Matt. 25

Bb

Eccl. 19. Grisost. nell'om. 19. delle cinquanta. Eccl. 10.

Agost. nel lib. 2 de cordis cõpun. c. 21. Agostin. 12. in Ioã. ser 48. de tẽp. & 41 de Sãct. Origine l'om. 4. in Cant.

Cc

maggiore. questo è quello che dice Gregorio, Nutrita anima venialibus, non abhorret mortalia, assuefacti venialibus, insensibiliter seducimur & decidimus in mortalia. Secondo tutto che'l veniale l'anima non priui della gratia, priuala però di certi particolari aiuti, d'vn'amicheuole famigliarità con Dio, d'vna conuersatione e dimestichezza, d'vna serenità di conscienza, perloche dice Agostino, ch'egli estermina la bellezza dell'animo, e da' cari abbracciamenti dello sposo la diuide, & Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti, perche come le mosche cadute in vn vaso d'vnguento odorifero, ò d'acqua nanfa, ò rosata scemano la soauità, e l'odore, così i veniali in vn'anima spirituale. Terzo questo peccato cagiona lunghe dimore,* e noiose tardanze all'anima, perche non s'affretti a vedere Dio, il che quanto importi, saprallo ridire chiunque aurà prouato quanto veemente sia il desiderio di vedere vna cosa amata, e quanto l'assenza e priuatione di lei affliga e crucij, non è certo piccolo male quelche può far penare e mantenere l'huomo per più anni infelice. Quarto egli è di tanta forza il veniale che priua quell'attione con la quale sen và vnito del merito dell'eterna vita, Io non dissi la persona perche molti giusti venialmente peccano, e cotal merito non perdono, ma l'attioni, perche per quelle operationi che sono peccato veniale, non può l'huomo vita eterna meritare, quale altrimenti meritarebbe, come per dare limosina con vana compiacenza, ond'è cattolica propositione contro a' Luterani, che'l giusto in niun'opera che meritoria sia pecca, perche non potrebbe com'insegna Gaetano s'ei peccasse meritare. Priuala similmente della forza e virtù della sodisfattione, come per opera che colpeuole * venialmente sia non si guadagna l'indulgenza, se l'huomo per essempio facesse la limosina imposta nel tenore della concessione dell'Indulgenza con vana gloria, ò n'andasse alle Chiese facendo vanamente il bello, & il galante.

Gregor. nel li. 10 de mor. c. 14.

Il venia le priua l'anima di molte cose importāti.

Agost. nel li. de pœnit Eccl. re.

Dd

Gaet. in respō. 14 quæsito. 1.to 2.o puse.

Ee

La seconda cosa della facilità della rimessione è pur vera, perche perdona si'l veniale con l'acqua benedetta, col Confiteor, col Pater noster, col batter-si'l petto, cō l'inchinarsi al nome di Giesù, col fare riuerenza all'Eucaristia, con la sacerdotale benedittione, con qualunque feruore di Carità, e con altri sagramentali rimedi. però è da notarsi quelche dice Gregorio, che'l veniale è meno conosciuto, e però meno anco stimato, e più difficilmente s'ammenda e cura, e ciò è da canto nostro, perche da quel di Dio ha questo fatto difficoltà maggiore, percioche primieramente mentre'l veniale piace non si perdona, perche Manente causa manet effectus. Appresso mentre l'huomo è in mortale peccato ottenere non può del veniale rimessione. Terzo il veniale non si perdona solamēte per la gratia giustificante, perch'ella può con lui starsi, ma richiedesi ancora atto verso Dio di Carità e di feruore. Quarto per lo veniale stassi in Purgatorio,* e quiui purgasi. e tutto ch'io non stimi essere vero quello c'alcuni dicono, trà quali è Alessandro appo'l Mastro, cioè che'l Veniale deuesi necessariamente in questa vita cancellare, perche nel penace fuoco non si cācella, a' quali altri potrebbe dire, che si cancella cō atto di feruente amore non già per v a di merito, ma di contraria dispositione, però comunque sia, ciò chiaramente ci mostra ch'eglinō è peccato da farne si poca stima. Dante disse d'vn'anima pura che nel purgatorio solo per li veniali patiua.

Il venia le come si rimet te.

Gregor. nella 3. p. del pa sto. c. 34.

Ff

O degnitosa conscienza e netta
Come t'è picciol fallo amaro morso?

Dante nel 3. cāto del purg.

Finalmente anco per lo veniale peccato fu'l sangue di Cristo sparso, e fù anco per lui la medicina del pretioso sangue e delle sue amare lagrime necessaria, e come potrebbesi altrimenti rimettere?

mettere? Qual'è dunque quell'huomo si poco di Cristo amoroso, che senza alcun freno e ritegno al veniale peccato s'abbandoni, se dello sparso sangue di lui in rimedio di questo male si vorrà
Gg raccordare? * qual'è quell'anima si freddamente amante, che poco stimi far cosa che ò meno allo sposo aggradisca, ò almeno lo scambievole amore d'ambedue venir faccia notabilmente debole e languido? e non più tosto ad ogni suo potere per amore dello sposo, per rispetto della sua presenza, e per ischifare maggiore male anco da questi piccoli lacciuoli si renda cauto e guardigno.

A

DISCORSO QVARANTESIMOTERZO.

Altri auuiſi per la guerra ſpirituale contra'l peccato.

PECCATVM MEVM CONTRA me eſt ſemper.

B LA ſagra Dauidica Tromba,* che ci ha nell'orecchie ſi chiaramente riſonato, alla guerra contra'l peccato, all'arme, all'offeſe, alle diffeſe c'inuita, ma non voglio che tu ſtimi, ò Roma, d'eſſere ſtata chiamata à imaginare ſolamente come nelle terrene guerre ogn'or ſi vede, folte nuuole d'auuelenate ſaette, atre tempeſte d'infocate palle, denſe tenebre di fumo, profonda notte di polluere, che à mezo dì l'aria imbrunano, ammantano i Cieli, eccliſſano'l Sole, abbagliano i caualli, & acciecano gli huomini. Non à mirare ſolamente ſpezzate lancie, rotti ſcudi, tronchi arneſi, ſquarciate panze, trafitti petti, mozzi capi, e buſti tronchi. Non à vedere l'aſproſtratio di tant'huomini, de' quali altri con fieuole voce compaſſioneuolmente gemano e ſoſpirino, altri mortalmente ſinghiozzino, altri con violéza ſpirino, altri il ſangue e l'alma inſieme verſino, & altri ſieno già morti. Non à riconoſcere i caualli appo i padroni vccisi, i fratelli ſopra i fratelli eſtinti, i compagni a' compagni dura C ſoma, l'amico * all'amico ingrato incarco, il vinto co'l uincitore ſoſſopra, ſangue, arme, arneſi, e membra d'huomini miſte inſieme, montagne di già morti huomini & animali, campagne, e ſtrade di ſangue e d'huomini col calpeſtio de' caualli laſtrate, torrenti e fiumi di ſangue che innõdino & allaghino per tutto. Non finalmente ferro che nõ lãpeggi ma roſſeggi, bãdiere che ſieno in vece non d'inſegne ma di prodigi, huomini che non ſieno huomini ma ſpietati moſtri, eſſerciti che non campeggino ma ſpauentino, orrore, crudeltà, e morte che in varie guiſe d'ogni intorno ſcorrano. Non così, non così, percioche ſe fia tutto ciò à gli empi effetti, & alle crude qualità de la ſpirituale guerra contra'l peccato e l'inferno paragonato, ti parrà vn finto quardro, vn'imagine à pennello, vn ſogno vano, & vna cõpoſta fauola, che perciò dice Paolo Non eſt vobis collectatio aduerſus carnem & ſanguinem. Qui nõ ſi vede con Eſeſ. 6. gli occhi nulla, nulla con l'orecchie s'ode, e non s'adoperano ſentimenti,* D e pur ſi vede, s'ode, e ſi conoſce molto, e penetraſi fin'alle coſe inuiſibili. Qui elmi e corazze, piaſtre e maglie, lancie e ſpade non ſeruono, e pur ſi prouano fieri colpi e mortali, c'arriuano fino alle midolle dell'anima. Quì s'egli auuiene che ſi muoia, non ſono i corpi ma l'anime eſtinte, ſe ſi colpiſce non è ſan-

gue quel che si sparge ma diuina gratia, ma celesti doni. quì non si tronca la zuffa, non si suona à ritirata, non si soprasiede all'arme, perche venga la notte ò soprauenga tempesta, c'ogn'importunità è opportuna. Quì non lascia'l nemico l'impresa di spogliare, e d'vccidere per istanchezza ch'ei non si stracca. Quì le sentinelle non giouano, ch'ei non dorme. Quì l'arme per rinfrescare'l campo non si depongono, ch'ei non mangia, egli non perde giornata per inesperienza, non si leua dall'assedio per mancamento di vittouaglie, non s'inganna per non auere spie e contezza del tutto, in somma quì'l nemico Reputabit quasi paleas ferrum, & quasi lignum putridum æs, non fugabit eum vir sagittarius, in stipulã versi sunt ei lapides fundæ, quasi stipulã, * existimabit malleum, & deridebit vibrantem hastam. però è necessario c'oggi di nuouo ci gli appresẽtiamo molto ben guerniti, & instrutti, e seguitiamo i cominciati auuisi, sò che non ci si potrà rimprouerare, che la disfida bandita al peccato, sia stata con leggierezza fatta, poiche con l'indugio di più discorsi s'è maturata, e vedrò pure con questo di metterui fine.

Giob 41

E

Quinto auuiso di spiare gli alloggiamẽti nimici cõ l'essamina d'la cõscienza.

Siegue il quinto auuiso di spiare l'oste e gli alloggiamenti de' nemici, di considerare il numero, l'ordine, l'arme, il luogo, la dispositione delle loro squadre, per potersi con le sue più ageuolmente opporsi. Ma chi ci farà la spia? non altro che la diligente e frequente essamina di conscienza, oue è d'auuertire che'l nemico piglia tal'ora la spia e la corrompe, ora con lo spirito di scrupoli e fa parere il contrario campo più grosso e più forte di quel ch'egli è. Senofonte insegna quest'astutia per fare la caualleria parere più numerosa, e per dare al nemico maggiore spauento, che ciascheduno caualiere * ingroppi vn fante con la lancia in mano, accioche non potendosi discernere il numero de' caualli, che tutti sono in vn groppo, & vn sol corpo paiono, le raddoppiate lancie, & i lor pennoncelli che vanno per l'aria ventolando, l'auuersario ingannino. così'l Diauolo a gli scrupolosi mostra lancie per caualli, e fagli trauedere per rimouerli dal diuino seruigio, che cotale spirito non può lungamente durare essendo di timore, e non d'amore, Perfecta charitas foras mittit timorem. Questo è l'Erode che insorge tosto ch'è nato Cristo in vn'anima, e falla venire simile al ventre di Rebecca, oue cõtẽdono il morbido amore col ruuido timore come Giacob, & Esaù, Sed maior seruiet minori. come'l giusto Abelle e l'inuidioso Caino. questo è quel Faraone ch'vccide i fanciulli e i comincianti, quest'è quel Drago c'attende per ingoiarsi subito il parto di qualunque opera di spirito tenebre, e non di luce, onde caminando di notte e stando in errore dubita ad ogni passo d'inciampare, e come la tramontana che di notte si lieua al terzo giorno non arriua, * così questo spirito di tenebre non è durabile egli pensa lo scrupoloso che Iddio sia come vn cacciatore che in ogni passo gli tenda'l laccio per prenderlo, e per vcciderlo, egli pesa più la sua miseria che la diuina bontà, e misura la bontà di Dio con la sua, e come stima ch'egli non amerebbe persona con difetti, così pensa di Dio, quando che auuenga'l contrario, perch'essendo Iddio più buono ama anco più, e persona tutto che imperfetta. egli vorrebbe che nel mistico corpo di Cristo fussono tutte le membra senza veruna macchia quantunque piccola, e non considera ch'è forza che in questa vita mortale in molti qualche crespa d'imperfettione si ritruoui. Ora per lo contrario con ispirito di libertà corrompe la spia, lasciandola assi curare e gire troppo oltre, per coglier la & vcciderla, & è q̃sta libertà doppia, ò lo stimare piccolo'l peccato grande, ò'l volere iuestigare troppo minutamẽte le circostãze del peccato, massimamẽte lasciuo, * onde tal'ora la tentatione con quei fantasmi e rimẽbranze si rinouelli,

F

Spirito scrupoloso leggi nel disc. 6.

Spirito libero e licentioso.

G

H

uelli, e gli auuenga come a quelli, Defe
Sal. 63. cerunt scrutantes scrutinio. In vero cosa non è che più aiuti vn huomo per guardarlo dal peccato, che l'vso frequẽte d'vna diligente essamina con animo risoluto d'emendatione.

Sesto auuiso delle vittouaglie del verbo e del sagramẽto.

Il sesto auuiso è che l'essercitio cõ vittouaglie del verbo di Dio, e de' frequẽtati sagramenti s'auualori, e tutto col corregimento de' Padri spirituali, come di Capitani esperti si faccia, e guardisi che non s'affami, e non gli arriui quella maledittione, Mittam famem in terram, non famem panis, & sitim aquæ, sed audiendi verbum Dei, quærent & non inuenient, a questo proposito San Geronimo e Procopio dichiarano quelle parole d'Esaia, Auferet a Hierusalem omne robur panis, & robur aquæ, la onde auuiene che per debolezza da cotal fame cagionata, le virtù e le gratie conseruare non si possono, *Et deficiunt virgines pulchræ, & adolescentes.

Amos 8

Esa. 3.

I

Settimo auuiso d'ordinare l'esercito.

Il settimo è sapere ordinare l'suo cãpo, leggesi che i Caldei fatti tre squadroni assaltarono i Cameli di Giobe, e gl'inuolarono, & i guardiani vccisono, percioche il peccato in tre parti le sue schiere diuide, e fanne tre battaglie, nel mezo suole collocare la Superbia del'a vita co'suoi, nel corno destro la Concupiscenza della carne, nel sinistro l'Ingordigia de gli occhi, e non è vitio che sotto la condutta d'alcuni di questi tre gran Colonnelli non venga, e così noi l'oste nostra in tre squadroni ordinare dobbiamo sotto'l Digiuno, l'Oratione e la Limosina opposti al nemico campo, con darli due ordini espressi, Vno che si combatta contra i più potenti vitij, oue la guerra è più forte, così insegnò il Re di Soria, Non pugnabitis contra maiorem vel minorem, sed contra Regem Israel, perche ispugnati ò rotti i Capitani, non è malageuole vccidere i fantaccini, e superati i vitij maggiori che * più c'infestano, non è, dice Cassiano difficile emendare i piccoli difetti, percioche l'anima col successo de gli auuti trionfi vien più forte e pronta, e la seguẽte pugna ogn'ora più languida e debole. Era trà gli antichi vna sorte di spettacoli, che chiamauano Pancarpo, di cui mentionano Cassiano, Agostino, e l'Imperadore Giustiniano in vna sua constitutione, nel quale huomini prezzolati con ogni sorte di bestie cõbatteuano, e perche gli Antichi Pancarpia chiamauano vn vaso c'offeriuano al Tempio d'ogni sorte di frutti ripieno, indi, secondo Sesto Pompeo, questo stesso nome à significare le Corone d'ogni sorte di fiori intesse traportarono, & idi pure alla caccia, ò alla pugna che con ogni sorte d'animali si faceua, si ridusse, or questi tali costumauano prima di combattere con gli animali più forti e più feroci, e poi con gli altri, così noi contra i nemici più gagliardi e più molesti, auendo sempre vn generale orrore di tutti gli altri, e così di mano in mano di tutti glorioſa vittoria acquisteremo. Ipse cõsumet nationes has in conspectu tuo paulatim atque per partes, * non poteris eas delere pariter. voltinsi prima tutte le forze nostre contra Saule, Totum pondus prælij Philisthinorũ versum est in Saul, s'auueri in noi, Percussisti caput de domo impij, denudasti fundamentum eius vsque ad collum, maledixisti sceptris eius, capiti bellatorum eius, oue per capo, collo, e scetro ragioneuolmente i più forti guerrieri si vogliono intendere. imitisi Iddio di cui è scritto, Deus confringet capita inimicorum suorum verticem capilli perambulantium in delictis suis. L'altro è c'ogn'vno debba il suo luogo valorosamente mantenere, perche la voglia di cambiare stato molti n'inganna, e massimamente coloro, ch'essere vorrebbono nelle prime frontiere, oue l'empito del nemico è più forte e difficile, collocati, onde auuiene che posti come Vria, Vbi fortissimum est prælium, spesso miserabilmente cadono, essendosi di quest'astutia per farli capitare male il Diauolo preualuto, facendo

Due ordini che dar si debbono a' Capitani & a' Soldati.

3. Re. vl.

K

παγκαρπον Cass. col l. 5. c. 14.

παγκαρπια Cass. ibi. Ago. cõ. Secundi nũ. c. 23.

L

Deut. 7. 1. Re. vl

Abac. 3.

Sal. 67.

2. Re. 12

cendo come vn cacciatore ò vn pescatore che fà strepito per far'vscire gli animali de'nidi,* delle cauerne,e de'buchi vsati ou'erano sicuri, e fargli dare nel laccio. Egli vuole'l Diauolo costoro in parte oue lor possa commodamẽte battere,però sauiamente ci auuisa l'-
Eccl. 5. Ecclesiastico,Si spiritus habens potestatem ascenderit super te,locum tuum ne dimiseris,ma imita colui che disse, Su-
Abac. 3. per custodiam meam stabo, & super gradum figam munitionem, così fù con
Dan. 12 figliato a Danielle,Tu sta in sorte tua,e
Sap. 6. raccordisi ciascuno di quella sentenza, Durissimum iudicium in his qui præsunt fiet, Potentes potenter tormenta patientur.

Ottauo auuiso d'apprẽdere a maneggiare l'arme.

L'ottauo è, che niuno al fatto d'arme s'esponga, se prima non arrà appreso a maneggiarle, ilche in tre maniere si suol fare ora schifando il colpo cõ isdegnosa fuga,a che mirò S. Paulo quando
1. Cor. 7 disse, Fugite fornicationem, come dal fuoco,perch'ella Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & eradicans genimina. doppio fuoco l'altrui donna, e la propria concupiscenza,e doppiamente si fugga, schifandolo, e sottraendogl'il fomento. Ora colpendo con arme e colpi contrari, con l'Vmiltà * la Superbia,con la Continenza la Lasciuia, con la Liberalità l'Auaritia, con l'Amore l'Inuidia. Ora finalmente con simili, col peccato contra'l peccato,così curano i medici in quest'istesse guise i morbi, per sottrattione e dieta,per contrari frigida calidis,per simili ingrossando gli vmori,e così noi l'infermità spirituali,la sensualità ò con ischifare i colpi, cõ ranicchiarsi,e cõ fuggire l'occasioni, ò con atti contrari di continenza e di pudicitia, ò finalmente con simili cioè con la sua ischifiltà, bruttezza e vergogna. siche come i logici e gli oratori anno i luoghi Topici per trarne argomenti,così allo Spirito santo l'istesso peccato serue per lauorare, e forbire l'armi alla rouina di lui, Vt de peccato damnet peccatum, così con lo sguardo del serpente si guariscono le ferite de'serpenti, così'l peccato a guisa di scorpione ò di rospo seco'l rimedio del suo mortale veleno reca, ò come la lancia d'Achille fà e medica le ferite;

Vulneris auxilium Pelias hasta tulit. * O così tal'ora vn veleno caccia e cura l'altro.

Et cũ Fata voluit bina venena iuuant.

E per venire più in particolarità, conté tateui che prattichiamo quest'auuiso, e l'applichiamo alle pcosse, e ferite, che i sette capi del peccato feciono, e s'egli con viltà ferisce, prendasi quinci medicina di sdegno e di vergogna, e chi non s'arrossirà s'ei non è senza sangue,e non ha fronte di meretrice, d'essere stato disonesto,ladro,mancator di fè? chi nõ si sdegnerà contra se stesso, si che ributti da se'l peccato,scorgendo da vn canto la sua dignità,e dall'altro la viltà da lui recatali,perloche egli non mẽ c'vna Reina c'auesse sdegno di vedersi in publico luogo condotta, ò vn'huomo generoso imprigionato che si sdegnasse de' vincoli, gittasse le dure catene, In se reuersus,direbbe, Surgã & ibo. Sdegneressi della viltà del prezzo, per loquale ha gioia si ricca dell'anima sua venduto,e della viltà dell'oggetto,colquale ha Dio cambiato,e barattato, on de sorgeragli nell'animo ardente desiderio di courirsi, per non far vedere le sue vergogne, Tunc incipient * dicere montibus, cadite super nos, & operite nos,a che certamente ella nõ potrà auere a mano cosa che più al proposito del mantello della confessione sia, la quale scuoprẽdo ricuopre le vergone, e'l male,Beati quorum remissæ sunt iniquitates,& quorum tecta sunt peccata. E se'l peccato cõ pouertà impiaga, quinci nasceràne rimedio di saluteuole dispiacere,mẽtre l'anima di tanti danni s'accorge, perloche la tristitia che fè del peccato parto e furto, In tristitia paries, sarà ancora del peccato rouina,sbranerà a guisa di vipera'l materno ventre,roderà appari d'vn tarlo, e cõsumerà'l legno ond'ella è generata. E se reca morbi, seguiranne da vn canto il fuggire l'occa-

Pratica ò esserciti o della guerra contra'l peccato.

Luc. 23. P

Sal. 31.

Gen. 3. Grisost. nel l'omil. 5 de pen. to. 5.

Cesario omil. 2. in pasq.

l'occasioni, e dall'altro l'abbracciare i rimedi del sudare con le lagrime, del prendere le sagramentali medicine, e le sodisfattorie purgationi. Se fà sterile, caueraſſi di quà abominatione e noia, c'altro non è c'vn gittare e vomitare la stomacheuole e noceuole beuanda, che presa ci aueua tanta infecondità cagionato, *trarraſſi essecratione come di cosa all'anima contraria, e detestatione come d'Anatema per cacciarla dal Tẽpio di Dio. S'egli in mille maniere ci tormenta, ragion'è c'abbiamo delle ferite sentimento e dolore, e guai a quelli de' quali è detto, Percussisti eos & nõ doluerunt. Se cagiona nemicitia gran caggione abbiamo di temere, essendo d'vn Signore si potẽte nemici, e d'odiare come capitale nemico'l peccato, e concepire ogn'ora più bramose voglie di vendicarsene, e se basta per conturbarci l'animo solamente l'aspetto, e la veduta di sensibili nemici, cosi raccordarci che nemici sono, come potrà egli auuenire che mettendoci con Dauide auanti gli occhi il nostro peccato, non concepiamo contra di lui odio crudele? come non seguirà quell'effetto che disse vn Profeta, Omnis qui viderit te resiliet a te? come non trascorrerà tant'oltre senza punto fermarsi l'odio, sin che nuoca, sin ch'estermini & vccida'l nemico peccato, e dir possa, Perfesto odio oderam illos? finalmente se'l peccato ammazza, quãto essere dourà l'orrore di lui, più che d'vn serpente, d'vn dragone, d'vn rospo, d'vna salamandra, *ò d'altre più fiere bestie, Tanquam a facie colubri fuge peccatum. S'egli di gola e d'auaritia ti tenta abbine orrore, c'allora in Sanguisuga si trasforma, e di sangue si nudre. Se di detrattione, e di maledicenza, abbine orrore ch' egli prende di Serpe sembianza, Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit. Se di tradimento abbine orrore, c'ha forma di Scorpione, e lusingando morde. così tal'ora si trasforma in Volpe per farti frodolento insidiatore. & ora in Leone iracondo crudele. ora in Camaleonte lusingheuole adulatore. ora in cauallo superbo, temerario, e traboccheuole. ora in Lupo rapace inuolatore, or in Coruo procrastinatore del bene, & ora altrimenti.

Q Gene. 5. Naum 5 Sal. 138. R Prou. 13 Eccl. 10

L'vltimo auuiso è de' molti errori che possono in questa guerra occorrere, e primieramente in armarsi, prendendo arme ò troppo greui, com'erano al pastorello Dauide quelle di Saule, il che conuiene a quelli che indiscretamente si gastigano, * & affliggono. nè ciò dicesi per rimonere niuno da questo santo essercitio della mortificatione, come far sogliono alcuni guardiani del serraglio di Satanasso, che dal diuino seruigio molti in questa guisa ritraggono, & atterriscono, ma per auuisare che per fuggire'l pericoloso vitio dell'indiscretione, debbonsi in questa parte gli huomini col consiglio de' padri spirituali gouernare, affinche'l Demonio non gli colga al suo laccio in quella guisa che si prendono le Scimie.

Nono auuiso errori che far si sogliono nella guerra spũale. 1. Re. 17 S

O alloncontro con non prẽdere armi si forti, quali alla battaglia che sentono conuerrebbono, e certo e gran miseria vedere gli huomini per gli temporali beni tanto e d'auantaggio, e per gli spirituali si poco affaticarsi, perloche ragioneuomente dicesi in Danielle il Regno del peccato dal pedale del ferro rampollare, siche chi prima tanto per lo mondo trauagliaua e sofferiua, poi già conuertito fassi debole & infermo, nè può pur vn minimo disagio patire. Onde quel celeste Rè c'auer dourebbe de' seruenti, e de' famigli vna grande scielta corte, par che fia fatto gouernatore d'ospedale, tanto eglino condutti al suo seruigio, * & in sua corte riceuuti s'immorbidiscono, e pur egli di ciò cõtentasi, purche di cuore facciamo quel poco che facciamo, che per ciò comandò, Cæcos & claudos introduc huc. Onero con armarsi innanzi, & al tempo di menare le mani vilmente scampare, Filij Ephrem intendentes & mittẽtes arcũ, conuersi sunt in die belli.

Gugl. de Resistẽt. cap. 3. T Luc. 14. Sal. 77.

così

Sal. 29. così disse Dauid di se, Ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum, auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus, ò pure aspettando d'armarsi in tempo dell'assalto, quando'l nemico affatto disarmati lor ritruoua. ò non s'armando da quella parte che dourebbono, come tentati d'ira, benche digiunino, & orino non s'vmiliano, nè di fermi propositi si guerniscono, ò non armandosi per tutto, siche guardandosi dalle bestemmie, ò da' furti, non lasciano di far l'amore. ò non auendo appreso à maneggiare l'armi, onde in vece del nemico, spesso battono i suoi, come auuiene a chi fugge, & odia le tribulationi, le quali Iddio manda come genti in suo soccorso,* per fare c'abbandoni'l mondo, s'vmilij e vinca, ò in somma confidandosi nell'armi proprie, nõ ricorrendo alla santa Vmiltà, & al diui
Sal. 143. no aiuto, Qui docet manus meas ad præ
Sal. 45. lium, & digitos meos ad bellum, onde al fine vittoriosi dicessono, Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. O quanto sarebbe stato al peccatore più gioueuole & onorato l'esserfi egli messo incontro al suo peccato e non a Dio. O quanto gradirebbe anzi di poter dire, Peccatum meum contra me est semper che d'vdire, Posuisti me contrarium tibi. Poiche al nemico peccato fróteggiando arrebbe auuto propitio Dio, amici gli Angioli, confederati i Santi, vnita la Chiesa, ammutinati i giusti, e mille armate schiere di creature visibili, & inuisibili in suo fauore. Quãti mali aurebbe egli da vn canto cessato? quanti pericoli fuggito? quanti danni schifato? da quante rouine scampato? à quante morti sarebbesi sottratto? e dall'altro fatto aurebbe tanti acquisti, riportato tante vittorie, guadagnato tanti trofei, meritato tanti trionfi, & ornatosi di numerose, & immortali corone. Giob 7.

V

DISCOR-

A

DISCORSO QVARANTESIMOQVARTO.

La quarta ragione per ottenere perdono per non esserci parte contraria.

TIBI SOLI PECCAVI.

B Iddio parte, testimonio e giudice.

NEl diuino tribunale oue* sono le maggiori, e più importanti cause dell'anime discusse e decise, Iddio sarà insieme parte, testimonio, e giudice, parte per esser egli stato grauemente ingiuriato & offeso, testimonio p auer egli veduto e spiato minutamẽte'l tutto, e Giudice essendo egli sopr'ogn'altro Prencipe supremo & assoluto. parte per opporre le cause, testimonio per prouare i delitti, e Giudice per pronuntiare le pene. parte innocẽte, testimonio fedele, e giusto giudice. Or chi potrà all'ora far saldo schermo alla maluagità quãdo gli s'opporrà, e gli si metterà à dirincontro la diuina innocenza come parte accusatrice? qual giusta scusa ò quale sicuro scampo ritrouerà all'ora l'iniquità quãdo l'occhio di Dio acutissimo sarà intrepido, e costante testimonio? Chi potrà dannare, & annullare la rigorosa sentenza, ò rilassare le degne e meritate pene che vn'Iddio si giusto e si potente arrà all'ora fulminato? Ben'è tremendo e spauenteuole Tribunale, C * oue da vn canto l'incorrotto giudice è testimonio e parte, il testimonio è senza eccettione graue, e la parte onnipotente. E dall'altro il reo infame, il delitto notorio, la legge chiara, l'essamina stretta, l'informationi gagliarde, gli articoli infiniti, il processo compiuto, le difese friuole, l'iscuse sfacciate, i segreti ismascherati, i termini brieui, le sentenze irreuocabili, l'appellationi vane, gli auuocati interessati, i fauori inutili, i ministri insolenti, l'essecutioni precipitose, e le pene eterne. O fallaci pensieri vmani, O lusingheuoli diletti, O momentani beni, O ingannatrici speranze, Ecco'l vostro frutto accuse, ecco'l merito giudicio, ecco'l premio condannagione, ecco'l fine, pene senza fine. Sol'vn rimedio ci veggo che gioueuole, e salutifero sia, che'l penitente Dauid c'insegna & è lo scruoprire ora la colpa, perche all'ora ricoperta sia, il confessarla perche sia rimessa, l'essaggerarla perche sia impicciolita, l'accusarla perche sia iscusata, & il gastigarla perche perdonata sia, e dir così, * Tibi soli peccaui, à te come parte, & malum coram te feci, innanzi à te come testimonio, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris, sotto te come supremo Giudice. D

E certo non è marauiglia se doppo l'auer detto Iniquitatem meam ego cognosco, siegue il Profeta con questo Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, voce come dice'l Tridentino da vn perfetto odio della passata vita, e d'vna grande Trid. sess. 14. c. 4.

grande detestatione del commesso peccato sorta, perche'l dolce frutto della confessione suole come da fecondissima pianta nascere dalla conoscenza di se, e de' suoi falli. onde come gli altri discorsi sopra'l quarto versetto fatti, vi son seruiti p chiarissimo occhio da vedere, e conoscere voi stessi, così questo & i seguenti intorno al quinto verso faranno l'vffitio d'isnodata lingua da confessare i falli dicendo, Tibi soli peccaui.

Tre parti del p̄sēte Verso.

Tre membra ha questo verso. Il primo è, Tibi soli peccaui, Il secondo, Malum coram te feci. Il terzo, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. Ma'l primo và col secondo s'intralciato* e misto ch'è forza di ambedue vnitamente dire, riserbando al terzo il suo luogo, & vn discorso particolare. E certo il Profeta nelle due prime membra assegna vna nuoua ragione per ageuolarsi'l perdono, e poich'egli pose e stabilì come vn principio la sua richiesta con dire, Miserere mei, e soggiunse per sortire'l fine della sua preghiera vna ragione della cognitione del fallo, & altre due della confessione, e del gastigo, continoua soggiungendo la quarta, con dire, Tibi soli peccaui, che in brieue parlare tanto importa, O Re mio, O clemente Giudice perdono è misericordia ti dimando, poiche non hò parte in contrario, e tu perdonandomi non farai torto à niuno, perche non è chi m'accusi, à te stà il farmi gratia, perche Tibi soli peccaui, gli altri Prēcipi e Giudici pretendere sogliono iscuse per non rimettere punto del sommo rigore della giustitia, con dire che non vogliono far torto nè ingiustitia, nè di nuouo offendere col rimettere qualche * cosa della giustitia la parte già con l'insolenza dell'ingiuria offesa, affinche con l'indulgenza publica non s'aggraui'l priuato oltraggio, siche ne' mondani tribunali non ha la clemenza luogo, quando la parte auuersa faccia instanza che sia la colpa per giustitia gastigata e vendicata. Ma nel mio caso, dice Dauid, non è chi possa opporsi ò richiamarsi giustamente, auuengache Vria già sia morto, Bersabea compagna non che consapeuole del male, i parenti d'ambedue dimenticati sieno dell'ingiurie, e ricompensati de' danni con sì gran sodisfattione dell'onore del Regno, e con vedere Bersabea fatta di priuata donna Reina, à Gioabo & a' ministri peruenuto è lo scandalo non l'oltraggio, gli altri ò non sanno nulla, ò nulla del succeduto loro cale, io, tua mercè, son Rè, c'altri fuori di te non riconosco superiore, & à te la suprema autorità di perdonare s'appartiene, dunque Miserere mei, perche Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. Però'l dubbio che può già auere la mente di molti di voi ingombrato & occupato non è leggiero, nè deuesi dissimulare, * massime che non è ch'io sappia tra gl'interpreti de Salmi niuno che tralasciato l'abbia. & è questo, Come puo egli il Profeta con verità affermare d'auere solamente à Dio peccato, perciochè s'egli parlasse del peccato in generale, non è di voi niuno di sì debole memoria che rammemoratosi di tanti danni, che sogliono dal peccato nascere da me in più discorsi pur dianzi raccordati, che dire non gli potesse, or come dì tu c'à Dio solo sia'l peccato ingiurioso, s'oltraggia la terra e'l Cielo, il Creatore e le creature, le visibili e l'inuisibili, le corporali e le spirituali, le caduche e l'eterne, le dannate e le beate, la Chiesa militante e la trionfante, gli huomini, le bestie, e quelle anco creature che ò di sentimento ò d'anima sono priue, delle quali dir possiamo, Omnis creatura ingemiscit & parturit per cōto del nemico peccato? ma s'egli volesse in particolare l'adulterio e l'omicidio da se cōmesso riguardare, oltre che scorgerebbe nō esser vero quelch'egli suppli ca, essendo per cagione di quelli nell'onore, * nell'auere, nelle persone, e nell'anima Vria, Bersabea, i lor parenti, il

E

F

G Dubbio come dica d'auere solamente à Dio peccato.

Rom. 8.

H

ti, il piccol figlio, i vaſsalli, l'eſsercito, il Regno, i Gentili, e tant'altri, ò ingiuriati e danneggiati, o ſcandalezati almeno, e s'egli iſteſso nõ aueſse dal ſuo peccato graue danno riportato, come potrebbe dire, Peccatum meum contra me eſt ſemper? potrebbeſi anco aggiungere che come'l morbo corporale ora ſi fattamente diſordiua che corrompendo della ſanità il principio, reca morte, & ora ſolamente cagiona piccolo turbamento negli vmori, & ageuolmente ſi cura, così la ſpirituale infermità del peccato turba l'anima ora con batter giù il principio della vita, cioè la gratia, & all'ora vccide, ora con diminuire ſolamente il feruore, e ſenza molta difficoltà ſi guariſce. E perche l'huomo può e deue in tre maniere ordinarſi con Dio, con ſe, & anco per eſſere egli animal ſociale col proſſimo, può pure in queſt'iſteſſe maniere diſordinarſi con Dio, con ſe, e col proſſimo, quinci fù triplicato l'ordine, vno dell'infallibile regola della diuina legge, con la quale deueſi l'huomo gouernare, * l'altro della regola dell'vmana ragione per ben guidarſi, & il terzo della politica legge, per la quale egli viene a viuere ordinatamente con gli altri. Per riordinarlo con Dio date ſono la Fede, la Speranza, e la Carità, per ſe ſteſſo, la Temperanza e la Fortezza, per lo proſſimo, la Prudenza e la Giuſtitia. E ſimilmente triplicato è'l diſordine, quando che vi ſieno peccati che con quest'iſteſſi diſordinato lo conſtituiſcano la beſtemmia, l'ereſia, il ſagrilegio con Dio, la laſciuia, la gola, la prodigalità con ſe, gli adulterij, le rapine, gli omicidij, l'ingiuſtitie col proſſimo. Onde conchiudeſi che atteſo l'oggetto contra'l quale và'l peccato, egli non è ſolamente contra Dio, ma anco contra'l proſſimo, e contra'l ſuo ſteſſo amore. e chi voleſſe propriamente parlare, e dirittamente giudicare, dir dourebbe che Dauid peccato aueſſe contra'l proſſimo, rubbandogli l'onore, e togliendogli la vita, come è dunque che dice, Tibi ſoli peccaui? La riſpoſta che à queſto dubbio ſi conuerrebbe in due belle, * e proprie iſpoſitioni, c'alle ſudette parole dar ſi potrebbono, conſiſte, delle quali vna diraſſi in queſto diſcorſo, e l'altra per l'atro ſerberaſſi. Vn'è queſta ch'elleno intendere ſi debbano con ſopplire e ſpiegare qualche parola che non v'è eſpreſſa, e ciò in più guiſe, e la prima è così, Tibi ſoli peccaui O R A. Io peccai già contro ad Vria, è vero, ma queſti è morto, e s'egli viueſſe eſſendo ſtato da me offeſo, obligo mi reſtarebbe ſtrettiſſimo di douer dargli ſodisfattione, ma ora niuno v'è rimaſo, a cui io ſia debitore, ſaluoche tu, della cui ſanta legge io ſon ſtato iniquo traſgreſſore, e ſcellerato preuaricatore, ſiche Tibi ſoli peccaui. Ora non v'è altra parte & a te offero ſodisfattione, Et docebo iniquos vias tuas, lingua mea exaltabit iuſtitiam tuam, Os meum annunciabit laudem tuam. Peccato aueua'l Rè e contra lui non inſorgeua accuſatore, non compariua teſtimonio, non s'apriua tribunale, non ſi teneua ragione, e chi aurebbe oſato d'accuſare, di teſtimoniare, ò di ſententiare vn Rè? non è come trà noi nel Cielo, iui tutto che l'accuſatore non compariſca, * procede il fiſco, e quando ogn'altro taccia grida'l peccato, grida'l ſangue d'Abelle, grida la mercede dell'operario, gridano le rapine. Et lapis de pariete clamabit. quel ſaſſo c'hai per auuentura rubbato, & allogato nella tua fabbrica, quel ſaſſo c'hai coperto & addobato con ricchi drappi, mentre le membra di Criſto ſono ignude, quello contra di te ſin d'ora fortemente grida, & O quanti artifici, e quante frode vanno gli huomini ritrouãdo ſolo per tenere celati e aſcoſti a' Giudici i lor misfatti, i quali al fine altro male forſe non farebbono, che dare alla borſa vn taglio, & onde è dunque che non procurano col manto della Carità, e della Miſericordia di coprirgli à Dio? Cõſcius me* & teſtis meus in excelſis. teſtimoniò non

In tre maniere può l'huomo ordinarſi, e diſordinarſi.

I

Riſpoſta al dubbio e prima ſpoſitione delle parole. K

1. A te ora peccai.

Abac. 2.

Giob 6.

non compare nè si ritroua, benche con giuramenti e con torméti astretto contra vn grande, massimamente ch'essi sono astuti fabricatori d'iniquità, e sogliono adoperare sicuri e segreti ministri, benche così al fine riesce male la fidanza e la credulità de' padroni,* come vane le speranze de' ministri, percioche & i padroni non son tenuti segreti, si grā-d'è il pizzicore delle cortigiane lingue, & i disegni de' ministri danno in nulla, si male esser sogliono i segretari delle lasciuie guiderdonati, a lor colpa, perche mentre eglino approuano e lodano le cose mal fatte, fan che le ferite de' grandi venghino incurabili, e tanto, che per guarire la piaga d'vn Rè fù mestieri che'l sole si fraštornasse, e che i Cieli adietro se ritrassero, e poco men che'l mondo n'andasse sossopra. nè perciò lusinghino se stessi, ò si cōfidino i grandi se in terra non anno nè testimonio, nè accusatore, nè giudice, ma raccordinsi ch'essi saranno a comparire al tribunal del Cielo citati, innanzi al quale vn Rè potente comparso grida, Tibi soli peccaui. La scrittura fà vno stretto diuieto a tutti con dire, Principi populi tui ne maledixeris, & nolite tangere Christos meos, ma eglino si rammentino che Horrendum est incidere in manus Domini, che Melius est incidere in manus hominum, quàm in manus Dei, perche auuenire potrebbe che giudicati da gli huomini fossero da Dio asciolti, Et non condemnabit eos cum iudicabitur illis, ma alloncontro, Si Deus est qui condemnat quis iustificabit? il simile certamente deuesi dire de' Sacerdoti, de' Prelati, e de' Prencipi Ecclesiastici tanto da Cristo onorati, che come notò Gaetano esponendo quelle parole, Vos estis sal terræ, trà le molte riprensioni che Cristo a diuersi fece, nō si ritruoua che rinfacciasse, ò nominasse loro, tutto che presenti e partecipi dell'istesse colpe fossono, si che allegando vn tratto quelle parole, Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem, tacque quel che seguiua, Vt destruas inimicum & vltorem, solo per riuerenza dell'ordine sacerdotale, contra'l quale erano state predette.

M

4. Re. 20

Sal. 104.

Ebr. 10.

2. Re. 24

N

Riuerēza che mostrò Cristo verso i Sacerdoti.

Sal. 8.

Similmente cacciò i mercatanti e tant'altri dal Tempio, nè pur fece vn motto a' Sacerdoti ch'erano più degli altri auari. Giou. 2.

Egli fù da vn Regolo pregato che di presenza n'andasse a visitare e guarire il suo figlinolo, e rimprouerogli aspramente dicendo, Nisi signa & prodigia videritis non creditis, * e pure somigliantemente pregato dal Sacerdote Giairo cortesemente al suo priego inchinato contentollo, riprese la Farisaica superbia, e l'ambitione de gli Scribi cō quel dire, Super cathedram Moysis sederunt Scribæ, & Pharisæi, omnia quæcunque dixerint vobis seruate & facite, secundum opera eorum nolite facere, Ma de' Sacerdoti ch'erano d'vna medesima pece imbrattati non disse nulla. così pure nella vecchia legge aueua Iddio costumato, si che pecca Maria, la sgrida con crucciose parole, e di lebbra la percuote, ma'l Sacerdote Aron e di quest'istesso peccato complice e compagno, come che ripreso sia non è però gastigato. così nel primo de' Regi aggraua bene'l peccato de' Sacerdoti, ma in persona de' famigli, Erat peccatum puerorum grande nimis coram Domino.

O

Giou. 4

Matt. 23

Num. 12

1. Re. 12

Così fà ora Iddio, ma ricordinsi i Prelati di quanto egli farà nel giudicio, e leggano quel che dice Gregorio in que st'istesso luogo, che troueranno che s'essi ora si veggono all'vmano giudicio sottrati, non anno perciò occasione di gloriarsi, nè di confidarsi, ma d'vmiliarsi e ditemere,* perche sono al Diuino riserbati, innanzi al quale grida Dauid Tibi soli peccaui.

P

Secondo si può supplire così, Tibi soli peccaui, PRINCIPALMENTE, e così espone S. Greg. percioche'l peccato è attione vmana cattiua, e che sia vmana allo dalla volontà, che sia cattiua dalla trasgressione, perche contrafà ò all'umana regola della diritta ragione,

2. A te principalmēte peccai.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

S.Tho. 1 2. q. 21. art. 6. & q. 72. ar. 4.

gione, ò all'eterna e diuina, che S. Tomaso chiama ragione di Dio, c'abbracciando l'vmana ha di più molto, onde nasce che non si può all'vmana ragione contrauenire, che insieme e molto più non si contrauenga alla diuina, quando che l'vmana sia vn rio che dalla diuina fontana tra noi digrada, e partecipatione di quella prima regola, nè potrebbe attione veruna comunque fusse ò contra se, ò contra'l prossimo fatta auer ragione di peccato, se non fusse originalmente all'ordine della giustitia e della sapienza di Dio ò stampato ne' cuori, ò disteso nelle carte, ò altrimẽti à gli huomini riuelato, contrario. perloche vie più odiare e fuggire si deue'l peccato, perche da Dio ci diparte, che pche sia contra l'vmana ragione, si che posto ch'ei nè l'huomo nè altra creatura offendesse, sarebbe pure solamente p Dio odioso, e detestabile, e ciò mosse'l penitente Rè à dire, Tibi soli peccaui.

III. A te particolarmẽte peccai.

Terzo puossi aggiungere quest'altra voce, PARTICOLARMENTE, poiche mentr'egli adultera, & vccide con vna particolare ingratitudine pecca à Dio, doppo tanti e si rari beneficiriceuuti grauemente offendendolo. Oda ciò il peccatore che tante e tante volte riceuuto, di nuouo offende Dio, che q̃sta circonstanza d'ingratitudine in grã maniera la ricaduta aggraua, siche non sono grauissimi Dottori mancati, come Vgone, Gratiano, & altri appo'l Maestro, c'anno istimato necessario il confessarsene, e benche molti con più saldo fondamento'l contrario sentano, quando però non fusse ò più notabile ingratitudine, come di chi fusse stato miracolosamente conuertito, & à penitenza condotto, ò particolare peccato d'ingratitudine, ò necessario il dirlo p far conoscere al sacerdote'l male, & ageuolare il rimedio, che così insegna San Tomaso, nondimeno è vero quel che Scoto, *Guglielmo & altri dicono, che l'accusarsene almeno in vniuersale è grandemente gioueuole. e marauiglia è il vedere di quanto peso appo Dio quest'ingratitudine sia, poiche si spesso ne' Profeti ne rinfaccia gli Ebrei, Ego redemi eos, & ipsi loquuti sunt contra me mendacia. il che come dicono i Santi all'ora auuenne, quando dissero, Hi sunt Dij tui Israel, ò secondo Teodoreto quel del Salmo, Male loquuti sunt de Deo, nunquid poterit parare mensam in deserto? Vdite come Cristo questo vitio ad vn seruidore minacciosamente rimproueri, con che sdegno questa colpa aggraui, e con che punitione la gastighi, Serue nequam omne debitum dimisi tibi, quia rogasti me, nonne ergo oportuit & te misereri conserui tui, sicut & ego tui misertus sum. oue soggiunse, Iussit venundari eum. Quinci tra Dottori quella bella, e curiosa controuersia nacque, chi più grauemente pecchi, l'innocente, ò'l penitente? e comunemente rispondeno, che più resta vbligato chi più riceue, e s'ei non procura di rispondere con la gratia, ò di sodisfare fassi più ingrato, tale giudicano Scoto, e Bonauentura l'innocẽte, perche più e preseruare l'huomo che non cada, che caduto dirizzarlo e sollenarlo. però secondo me già non siamo più à tempo di destare questa addormentata e vecchia lite, perche non è penitente che sia à Dio per la rimessione debitore, che non gli resti ancora per l'innocenza vbligato, poiche non è penitente niuno che stato non sia auanti che cadesse innocente, e quãdo pure ciò così non fusse, io veggo se vogliamo mirare il donatore di questi due benefici, donare con più suo incõmodo la rimessione, che l'innocenza, quando che questa col sol volere, ma quella col patire e col morire conferisca, e se à chi riceue il beneficio ci voltiamo, che men'il merita, e più si mostra vn'huomo della rimessione che dell'innocenza indegno, essendo quella men che questa indebita, quando che quella à nemico si doni, e questa ad huomo che indignità alcuna, come dicono, positiua, attuale, e reale non abbia.

Vgo. nel li. 2. de sacramentis parte 10 cap. 8. Gratiã. de pœn. dist. 4. Il Maestro nel 4. d. 22. Th. 2. 2. q. 1. ar. 4 R Scot. d. 22. q. 1. art. 3. Gug. de

sacram. pœn. c. 19 Osee. 7.

Ger. Ciri. Teof. Lirano. Esso. 32. Sal. 77. Mat. 18

Chi più pecchi l'innocẽte, o'l penitente.

S

abbia. Dica dunque il Profeta à te solo O mio Iddio particolarmente con
T somma* ingratitudine peccai, doppo tãto riceuuti fauori, co'quali io era stato ingrãdito, doppo tante promesse fattemi della perpetuità del Regno, della moltiplicatione de' posteri, della discendenza del Messia, doppò l'essere stato di tante gratie arricchito, colmato di tanti benefici, onorato con tanti fauori, proueduto di tanti sopraumani aiuti, prouocato con tante carezze al tuo seruigio, stimolato alla pfettione cõ tant'illustri essempi de' passati, instrutto del tuo volere con la legge, insegnato de' celesti segreti cõ riuelationi, ammaestrato delle cose auuenire con ispirito di profetia, che stò io à dire? lodato ohime, lodato ancora di tua bocca, sì grauemẽte t'offesi. O brutto O scellerato vitio de gli huomini, di Dio, e di tutta la comunanza delle create cose nemico. Quãto meglio potrebbe dire Iddio à peccatori ingrati quel che già à gli Ebrei disse, Argentum multiplicaui eis & aurũ, ecco'l beneficio,
Oseæ. 2. quæ fecerũt Baal, ecco l'ingratitudine, e quale si Santo e si gran beneficio abbiamo da* Dio riceuuto, che noi in sacrilegio, & alle diuine offese non l'abbiamo riuoltato? Pasces & potabis in-
V Eccl. 29 gratos, & ad hæc amara audies. ben degni d'essere dell'antiche gratie priuati, e ben'indegni di riceuerne di nuouo, auendo co' benefici il benefattore perseguitato, e priuatolo di quel solo particolare ch'egli per se in tutti i doni cõferiti à gli huomini riserbato s'aueua, cioè della lode, della gloria, e del rendimento di gratie.

Quarto Tibi soli peccaui (SEMPER) percioche sempre & in qualunque peccato la creatura al Creatore s'
IV. A te sempre peccai. antipone, e come mentre noi amiamo'l prossimo ò noi, amiamo anco Dio che l'ha ordinato, così offendendo ò noi, ò lui offendiamo Dio c'ha comandato l'amore di noi e del prossimo, onde qualunque sia del peccato nostro ò noi o'l prossimo il bianco, sempre l'offesa batte in Dio, e lui colpisce, e perciò sempre à lui del peccato il giudicio & il gastigo s'appartiene. v'ha grande differenza tra'l dire di peccare ad vno ò contra vno, peccasi contra vno che s'offende, peccasi ad vno, di cui si spregia l'autorità e la legge, siche Dauid non potè nè à Bersabea, nè ad Vria, nè à verun'altro essendo Rè e superiore peccare,* tutto che contra loro peccasse e bruttamente gli offendesse, ma peccò ben'à Dio di quella legge Nõ occides, e Non mechaberis primo autore, e per ciò dice lui, Tibi soli peccaui con che (come s'accorse il Romano Clemente nella pistola a' Corinti scritta, di cui la somma l'altro Alessandrino Clemente riferisce) egli confessa solamente Dio per suo superiore, & il peccato suo nõ al giudicio de gli huomini, ma solamẽte di Dio soggetto, e così pure Ireneo, Eusebio, Teodoreto, Anastagi, e comunemẽte i Greci interpretano, anzi v'aggiunse Agostino ch'egli così confessa di non conoscere altro Dio nè di riceuerne altro che'l vero, e pfessa che comunque sia stato gran peccatore, non è però empio, preuaricatore della diuina legge sì, ma non rinegatore di Dio, con che viene ad ageuolarsi la gratia della rimessione marauigliosamente, perch'è come se dicesse, Quia in illam quę propria tua causa est reus nõ sum, ignosce quod in conseruum peccaui, non te negaui, sed in hominem peccaui. Con che riconosciamo tutti che si alta cognitione, * e si vmile cõfessione di Dio, è da quell'altra cognitione di se, e confessione del fallo nata, siche auendo prima gittato quel profondissimo fondamento della cognitione di se e della confessione della colpa con dire, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, marauiglia non è s'egli alza la fabbrica, e fin'alla conoscenza del vero Dio la tira & erge. Tibi soli peccaui perche vna è dell'altra seconda semenza, e come l'occhio fisandosi nel nero, chiama a' suoi seruigi tutt'i visiui spiriti, l'assembra insieme, e s'inuigorisce, e s'auua-

Biasmo dell'ingratitudine.

Differiscono peccare à Dio, è contra Dio.

X

Clem. Ale. nel li. 4. strom.

Irẽ. nel li. 3. c. 5. Euseb. nel li. 3. hist. c. 32 Ago. q. de virtque q. 112. to. 4.

Y

s'auualora per rimirare senza offesa nella abbagliatrice bianchezza, e nella luce c'ha per natura di sbaragliare la vista così l'animo risguardãdo in se medesimo, e nel nero de' suoi falli per affissarsi poi nello splendore di Dio, forza prende e conserua. Quinto Tibi soli peccaui SINGOLARMENTE, persingolar che tu solo hai sopra'l peccato sourana e singolare signoria tu solo se' legislato re e donatore del precetto, per la cui trasgressione io son peccatore cõstituito, tu solo se' conoscitore de' peccati, quantunque spirituali e mentali. Tu solo puoi il peccato rimprouerare, solo essendo impeccabile & irreprensibile, & ad ogn'altro che di rinfacciarlo osasse dir si potrebbe, Qui sine peccato est vestrum, primus in eam lapidẽ mittat, perche Si omnes declinauerunt, in quo alios iudicant se ipsos condẽnant. tu solo puoi dire, Venit Princeps mũdi huius & in me non habet quicquã, solo Quis ex vobis arguet me de peccato, di cui solamente è scritto, Qui peccatum non fecit nec dolus inuentus est in ore eius, com'all'oncontro d'ogn'altro, Non est homo, qui non peccet. Si che come'l nero al nero appressato nõ fà di se mostra, se non è à paragone del bianco messo, così Dauid non tanto à petto de gli altri peccatori quanto di Dio somma innocenza peccatore riconoscesi. tu solo dar puoi alle mortali ferite rimedio, solo guarire'l male è cãcellare l'iniquità, Qui propitiatur omnibus iniquitatibus, qui sanat omnes infirmitates. Tu solo finalmente la bruttezza e la grauezza del peccato conosci, perche solo conosci la maestà contra laquale egli s'è solleuato, l'onnipotenza c'ha vilipeso, * la sapienza c'ha dispregiato, la giustitia c'ha conculcato, la bõtà c'ha offeso, solo conosci l'enormità dell'ingratitudine contra vn benefattore che non ha pari, dell'empietà contra vn si amoreuole padre, dell'adulterio e dell'infidelta contra vn si caro sposo, dell'Idolatria contra vn Dio si viuo e vero, del sacrilego furto della tua gloria, dell'infame tradimento, e del passare dal tuo al campo del Diauolo & alle nemiche insegne, e in somma dell'orrendo Deicidio. io non sò se passare debba più oltre, solo à pensarui mi raccapriccio tutto, dell'orrendo Deicidio, perche contra la vita di Dio ha'l peccato sfoderato e rotato la fulminea spada, e contra lei volto l'acuta punta. Quì è forza, Romani, ch'io resti sotto il peso, non voglio fermarmi in dire quello che dicendo à voi parrebbe meno di quello che'à me nel pensiero s'appresenta, e che nella mia lingua molto della sua maluagità perderebbe, e solo à Dio è conto, à lui solo scoperto, Tibi soli peccaui, egli solo conosce in che maniera, e quanto sia'l peccatto vn Deicidio orrendo, à dichiararlo seccarebbesi la fontana del Tulliano ingegno, verrebbono le lanciate * sentenze di Demostene tutte rintuzzate, e languide, quanto può l'animo imaginare, quanto può la fauella spiegare sarebbe à questo fatto poco, sol'Iddio l'intende e'l penetra, io non sò dire se non così, il peccato è vn Deicidio orrendo, Tibi soli peccaui, se ciò considera l'intelletto vi si smarrisce dentro, se la fantasia l'imagina, nel souerchio dell'oggetto si perde, se la memoria il rammemora tutta vi si confonde, la voce vi si suanisce, la lingua v'ammutisce, solo Iddio il sà, e basta à me auer detto che'l peccato è vn orrendo Deicidio, Tibi soli peccaui, nè sottigliezza d'ingegno, nè viuacità di spirito, nè ricchezza d'intelletto, nè prontezza di lingua, nè forza di facundia, nè vena d'eloquenza potrebbono, non diro già insinuarlo à bastanza, ma se possibil fusse che tutt'insieme ogni lor forza miracolosmente in fantasie & imaginationi trasformassero, non penso ch'elle no la minima parte di questo fatto imaginare si potessero, cioè che'l peccato sia vn'orrendo Deicidio, quel solo l'intende nella cui persona s'è si grã male tentato, Tibi soli peccaui, * che se fusse

Il peccato è vn Deicidio.

V. A te peccai singolarmente.

Z Aug. nel ser. 3. del Natale ch'è il 7 de tẽpore.

Gen. 8. Gen. 14 Gen. 8. 1. Pet 2. Iob. 9. & 15.

Sal. 102.

Aa

Bb

Cc

Iddio di dolore capace, è sentenza di Bernardo ch'egli tanto per lo peccato ne sentirebbe, che si condurrebbe à morte, percioche quanto è da cãto del peccatore, vorrebbe egli che non ci fusse Iddio, per poter fare ciò che più gli aggrada, auuẽga che posto questo prin
Sal. 13. cipio, Non est Deus, necessariamente ne siegua, Corrupti sunt & abominabiles facti sunt. ò vorrebbe almeno ch'egli non auesse occhio per vedere, nè orecchio per sentire le sue scelleratezze, ch'egli nõ fusse buono per vietarle, ne giusto per gastigarle, nè sauio per conoscerle, e questo ch'egli se non va vccidere Dio? e perche non vi paia che tutto questo sia à caso detto, deh piacciaui sol da questo scorgere se'l peccato sia vn Deicidio orrendo, quando che quello ch'ei non ha potuto in Dio stesso esseguire, l'abbia in Dio vmanato e di carne vestito tentato, & ad effetto posto, facendolo mettere in Croce, dillo tu ò Cristo, chi t'ha di spine coronato, chi t'ha impiagato, flagellato, inchiodato, vcciso se non il nemico peccato? ben dunque dichi e confessi ciascuno peccatore con Dauide, Tibi soli peccaui & malum coram te feci.

DISCOR-

DISCORSO
QVARANTESIMOQVINTO.

Che Iddio è sempre presente al bene che noi facciamo, & al male che sopportiamo.

ET MALVM CORAM TE FECI.

B Prēcipi mostri.

CON gran giudicio molti* sagri e profani scrittori anno i Prēcipi prodigiosi mostri di natura chiamato, percioche come ragioneuolmente stimare si sogliono disusati mostri tutti quegli animali che soprabbondano di membra, e più dell'ordinario di tutti gli altri della stessa spetie, e del lor bisogno naturale n'anno, come fù già quel memorabile fanciullo del quale scrisse il grande Alberto che cō vndeci bocche & altre tante lingue nasceſſe, e similmente Giano, Gerione, Gige, & Briareo, a' quali gli antichi e misterioſi fauoleggiatori, non senza ascosti pensieri, diedero più corpi, e capi, così dourebbe'l Prencipe più che vna mente auere, per adoperarla nel sauio e giusto gouerno de' vassalli, più ch'vna bocca per giudicare e sententiare trà loro, più mani per aiutargli, più braccia per protegerli, più seni per accarezzargli, più orecchie per vdirgli, C *e più occhi per prouedere a' lor bisogni, or che pensare dourebbesi di Dio Signore e Proueditore vniuersale? se non quello che già dissero i Poeti

Iuppiter est quodcunque vides, quocunque moueris.

ὁ παντ' ἰσπαρ ἰφορᾶ E quel Greco

Os Panda ephora che Panda epacoui

e tra'nostri Girolamo, & Agostino, ch'ei sia tutto faccia, pche per tutto si scuopre, e si fa conoscere a tutti, tutto mano perche fa tutto, tutt'orecchio perche intende tutto, tutt'occhio perche vede tutto, tutto piede perche a tutto presente si ritruoua, ò sia bene che si faccia, ò male che si tenti, ò danno che si soffera, siche per mostrare anco questa vniuersale presenza, come per altro disse Dauid, Tibi soli peccaui & malum corā te feci. E se noi già non auessimo in gran parte inteso, & oggi pure non speraſſimo di ritrouare compiutamente la cagione, quanto da Dio ci sarà cōceduto, onde Dauid vsasse questo dire, Tibi soli peccaui, diressimo con ragione ch'egli in vece d'ageuolarsi'l perdono lo si rēderebbe fortemente difficile,* & in luogō di placare'l Giudice lo prouocarebbe di nuouo à sdegno, solo cōraccordargli così, il mio peccato è stato cōtra te, che perciò gli si potrebbe rispondere, tu se'di perdono indegno, che mē male stato sarebbe auer'ogn'altro che'l Giudice offeso, perciò s'è detto fin'ora per vna raggione c'à questo dire aggiunge re si deue qualc'altra voce, quali per auuentura sono quelle, Io à te solo, ora, principalmente, particolarmente, singolarmente, sempre peccai. Siegue l'altra isposition e forse anco più vera.

Κῦμ παῦ τ' ἐπα κόνει. Agost. nell'ep. 11. de vtile si ritruoua, ò sia bene che si faccia, ò male che si tenti, ò danno che si soffera, siche per mostrare anco questa vniuersale presenza, come per altro disse Dauid, Tibi soli peccaui & malum corā te feci. E se noi già non auessimo in gran parte inteso, & oggi pure non speraſſimo di ritrouare compiutamente la cagione, quanto da Dio ci sarà cōceduto, onde Dauid vsasse questo dire, Tibi soli peccaui, diressimo con ragione ch'egli in vece d'ageuolarsi'l perdono lo si rēderebbe fortemente difficile,* & in luogō di placare'l Giudice lo prouocarebbe di nuouo à sdegno, solo cōraccordargli così, il mio peccato è stato cōtra te, che perciò gli si potrebbe rispondere, tu se'di perdono indegno, che mē male stato sarebbe auer'ogn'altro che'l Giudice offeso, perciò s'è detto fin'ora per vna raggione c'à questo dire aggiungere si deue qualc'altra voce, quali per auuentura sono quelle, Io à te solo, ora, principalmente, particolarmente, singolarmente, sempre peccai. Siegue l'altra isposition e forse anco più vera. D

Vn'altra ispositione delle parole.

Non fà mestiere à Dauide d'interprete, egli se stesso a bastanza dichiara, e quelche prima oscuramente disse, Tibi soli peccaui, ridisse appresso chiaramẽte così, Malum corã te feci, percioche non di rado appo gli Ebrei quel Tibi è l'istesso che Coram te, & il terzo mettesi per lo sesto caso. alle parole di Gio na, Erat Niniue ciuitas magna, gli Ebrei aggiungono Deo, nella qual guisa pure traportarono questo luogo i Settanta, e la versione Caldaica dichiarò quella voce, Deo, dicendo, Coram Domino, così in quell'altro luogo del Genesi, * Nembrot robustus venator coram Domino, e nell'altro Homines Sodomitæ pessimi erant & peccatores coram Domino, gli Ebrei assolutamente leggono, Domino, il che è l'istesso che nel cospetto, ò ne gli occhi del Signore, così quando Dauid dice, Io ho peccato Tibi soli, vuol dire Coram te solũ, perloche dichiarandosi soggiunge, Malum coram te feci, ascosi ò me infelice a gli huomini il mio scellerato consiglio, ascosi il mio iniquo peccato, ma nõ potei ò Creator mio celarlo a te, tu'l vedesti, tu vi fosti presente, tu'l notasti, nõ ebbi O misero, non ebbi all'occhio tuo risguardo, non rispetto alla presenza. non timore della grãdezza. Duo cose fece Iddio p mezo di Natano frà molt'altre intimare a questo Re, Vna Quare contempsisti verbum Domini vt faceres malum in conspectu meo? diche egli raccordatosi dice, Malum coram te feci. E l'altra, Tu fecisti absconditè, ego autem faciam in conspectu omnis Israel, il che gli penetrò fin'al cuore, ahi qual segretanza fù ella la mia? * (potena egli dire) come mi celai, come m'ascosi, si Malum coram te feci? Tibi soli, cioè te solum sciente, così Agostino dichiara quelle parole, Si peccauerit in te frater tuus, cioè Te sciente. Meminerit (disse Tullio) Deum habere testẽ. Patemus Deo disse Seneca, Quid agis? quid machinatis? quid abscondis? custos te tuus sequetur, hæret hic quo carere nunquam potes, quid locum abditum legis, & arbitrum remoues? Et è ben degna cosa di consideratione, che quel peccato che poco fà, detto aueua Dauid essere dauanti à se, Peccatũ meũ corã me est semper, ora dica essere innanzi à Dio, Malum coram te feci, onde s'io non m'inganno siegue che'l peccato fusse in mezo trà Dio e Dauide, & alla presenza d'ambedue collocato, e così è certo, perche Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos & Deum vestrum. E come la Luna tra'l Sole e noi frapposta impedisce che no'l vediamo luminoso e risplendente, così'l peccato trà noi e Dio traposto, fà che no'l prouiamo pietoso ne clemente. Potrei in fine aggiungere che quel Coram dinoti sfacciataggine, come colà, Sodomitæ pessimi erant & peccatores coram Domino nimis, cioè non solamente iniqui ma anco sfacciati così sõ molti, i quali Peccatum suum quasi Sodoma prædicaue. runt nec absconderunt, e portano il lor peccato scritto in fronte, si che puossi di lor dire Agnitio vultus eorum respondebit eis, cioè la sfacciataggine loro testimonia contro. Nescit iniquus confusionem Noluit erubescere.

Gio. 3.

Gen. 10. & 13.

E

2. Re. 12

F

Luc. 17.

Lactãt. li. 4. diuĩst. c. 24.

Esa. 59.

G

Esa. 3. Sofon. 3 Gere. 3.

Da questo dire di Dauide trarremo pure vn'altro importãtissimo documento, che Iddio ogni cosa vede e conosce di presenza, il che credere e raccordarsi è necessario per affrenare i cattiui nel male, per ispronare i buoni al bene, e per solleuare gli oppressi ne'disagi, e se Seneca questo documento scriue à Lucilio che vada sempre imaginãdosi d'essere ad vn'huomo molto graue presente, il quale tutte le sue attioni vegga e consideri, perche con questo pensiero abbia al male vno strette freno, e sia quell'huomo à guisa d'vn Maestro di Cappella, che dia à tutti gli affari suoi la giusta battuta, * che si potrà dire di Dio, la cui Maestà è infinita, e la presenza non fantastica mà vera, non imaginata mà reale, e l'occhio acuto e penetrante fin'all'intimo del cuore? questa consideratione e sì importante, che ci mette (à giudicio di Boetio) grã ne-

Presẽza di Dio è necessario à tutti le cose.

H

cessità

cessità a ben fare, Magna vobis est si dissimulare non vultis necessitas indicta probitatis, cum ante oculos agitis iudicis cuncta cernentis. e come i Prencipi accomandano i figliuoli a pedagoghi, & a gouernatori, & eglino ò con segni e cenni ò con espresse parole lor mostrano quanto far debbano, & i fanciulli solo con rimirargli in viso ora sono arrestati, & ora spinti, ora ripresi, & ora lodati, così s'è fatto Iddio pedagoga de gli huomini, di che discorre Clemente Alessandrino alla distesa. scorge si ciò chiaramẽte nel popolo Ebreo col quale portossi Iddio da si buon Gouernatore che disse di lui Mosè, Circumduxit eum & docuit, & custodiuit quasi pupillam oculi sui, Dominus solus Dux eius fuit. Oue come si vede gli assegna i principali vffici del pedagogo, il guidare, il condurre, l'insegnare, & il guardare, e così è a noi similmente promesso, * Intellectum tibi dabo & instruam te in via hac qua gradieris, firmabo super te oculos meos, che tutti sono d'ottimo Gouernatore parti & vffici, perlo che noi tutti douressimo, secondo'l cõsiglio di Basilio, vestirci di quell'animo d'vbbidiente fanciullo, Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi ne commouear, Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos, Ecce sicut oculi seruorum in manibus dominorum suorum, sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum.

Però intorno a questa dottrina in tre maniere anno gli huomini errato, percioche alcuni non l'anno creduto, quali stati sono gli Epicurei, gli Ateisti e tutti quelli c'anno scioccamente alla diuina sapienza la prouidenza delle cose particolari sottratto, mossi d'empia pietà per isgrauarne Dio come di graue soma, & affinche quel diuino intelletto con la conoscenza delle * basse e vili cose non si abbassasse & auuilisse tanto, questi dicono appo Giobe, Nubes latibulum eius, nec nostra considerat, super cardines cœli perambulat, e nell'Ecclesiastico, Delictorum meorum non memorabitur Altissimus, & ne' Salmi, Quomodo scit Deus, & si est scientia in excelso? Dixerunt non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob, e quiui alla lũga la vanità di questo errore scuopre, e'l rifiuta dicẽdo, Intelligite insipientes in populo & stulti aliquando sapite, qui plantauit aurem non audit? qui finxit oculum non considerat? qui corripit gentes non arguet? qui docet hominem scientiam, Dominus scit cogitationes hominum quoniam vanæ sunt. come fà pure cõ quelle parole Esaia, Veh qui profundi estis corde, vt a Domino abscondatis consilium, quorum sunt in tenebris opera, dicunt, quis videt nos? & quis nouit nos? peruersa est hæc vestra cogitatio. Altri per darsi con maggiore libertà al mal fare non vorrebbono che così fosse, come loro la Fede insegna, ma lor giouarebbe auere vn Dio simile al Dio del lasciuo amore bendato ò cieco, * ò simile al fabbro de gli Dei per lo lungo risonare dell'incudine e per lo continouo battere de' martelli assordito, ò come'l Dagone Filisteo monco e ciunco, senza capo e senza mani, siche nè vedesse, nè vdisse, nè conoscesse, ne gastigasse'l male, e ch'ei non fusse savio per conoscerlo, nè buono per vietarlo, nè giusto per condannarlo, nè potente per gastigarlo, questi vorrebbono seruire à Dio ad vso di schiaui, non di figliuoli, Ad oculum seruientes quasi hominibus placentes, ò come quei mercenari, & operai, de' quali Agostino dice, che si stanno a guatare per lasciare di lauorare quando non sieno dal Padrone veduti, Non videbit Dominus nec intelliget Deus Iacob.

Et altri finalmente fanno professione di credere questa Cattolica verità, però il credere loro è solamente speculativo, non prattico, come a chiari segni si scuopre, perche mostrano con l'opere tutto'l contrario di quel che dicono di

Boe. nel lib. 5. de cõsolat. prosa vltima.

Eccl. 23. Sal. 72. Sal. 93.

Clemẽ. Alessan. nel lib. 1. del pedagogo Deu. 32.

Esa. 29.

I Sal. 31.

Il secondo errore.

L

Basil. reg. brev. q. 306. Sal 15. Sal 24. Sal. 122.

1. Re. 5.

Efes. 6.

Ago. sul Sal. 93.

Sal. 93.

Treerrori intorno la pẽsenza di Dio à tutte le cose.

K

Il primo errore de gli Ateisti. Giob 22

Il terzo errore.

credere, e come s'Iddio non gli vedesse con tanta sicurezza e sfacciataggine * operano il male, non meno che se credessono tutto'l contrario di quel che dicono. Per lo che è di grande importanza auere questa fede viua, attuata e prattica della diuina presenza in ogni luogo, & in ogn'affare, e non in qualũque maniera imperfettamente ma in vn modo perfettissimo, ilquale in queste cose consiste.

M

In che guise Iddio vede tutto

Prou.15 Prima che Iddio vede in ogni differenza di luogo ò prossimo ò lontano sia, In omni loco oculi Domini contemplãtur bonos & malos. Secondo ch'egli vede in ogni distintione di tempo presente, passato & auuenire, Intellexisti semitas meas de longè, ilche Ilario di lunghezza di tempo intende, Tu cognouisti omnia nouissima & antiqua. Terzo in ogni verità e qualità di tempo, digiorno di notte, per la luce per le tenebre, col nuuolo e col chiaro, Et dixi forsitã tenebræ cõculcabũt me, cioè obscurabunt me, Nox illuminatio mea in delitijs, cioè lucida in voluptatibus meis, Tenebræ non obscurabũtur à te, cioè nihil tibi abscondent, Nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebræ eius ita & lumen eius. E bisognarebbe imaginarsi * (tuttoche basso sia il paragone) che la diuina mente in conoscere, sia come l'occhio vmano in vedere, che s'egli quest'occhio recasse da se stesso lume, di cui si diffondessono e si spargessono per l'aria i chiari raggi, che l'illuminassono, come in molti notturni animali vediamo, e dell'occhio dell'Imperator Tiberio si scriue, che pcio tra le tenebre cõmodamente veggono, ouero che quest'occhio auesse naturalmente in se stesso le similitudini ò le specie (che dicono) di tutte quante le cose, perloche per vedere ciò che gli fusse à grado, non gli farebbe nè d'esterno oggetto nè d'altra sensibile luce mestieri, così la diuina mente c'ha infinita luce, e l'Idee di tutte quante le cose, Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, in seculum nostrum cioè tutte le scelleraggini di tutta quanta la vita, In illuminationibus, ò ad luminare vultus tui, cioè alla luce che teco rechi, e che da te stesso come da viua fontana scaturisce. Quarto vede in ogni duratione ò continouatione di tempo, * sempre senza intermissione, senza stracchezza, senza impedire tutte l'altre attioni, che in Dio già non son molte ma vna, però molte fuori di lui sono, per essere elle à tanta diuersità d'oggetti termina te, e vede tutte e ciascheduna operatione d'ognuno si perfettamente come se sol'vna vedesse.

N

Tiberio Imperat.

Sal. 89.

O

Speculator adstat desuper,
Qui nos diebus omnibus,
Actusq; nostros prospicit
A luce prima in vesperam.

Procatio.

Perciò diceua quel sãto, viuit Dominus in cuius cõspectu sto hodie, cioè sẽpre. Quinto vede in ogni creatura tutto, e tutto in tutte, e ciascheduno particolare in tutte, Et nõ est vlla creatura inuisibilis apud Deũ, vede non solamẽte l'attione ma anco l'intentione, quella da Dauide Sentiero, e questa Funicello chiamata, Semitam meam & funiculum meum inuestigasti, percioche come col funicello ò col filo i fabbri le lor opere aggiustano, così con l'intentione sono da Dio l'vmane operationi misurate se storte ò diritte sono. vede i pensieri, Intellexisti cogitationes meas, ode il parlare, Omnes vias meas prœuidisti, & nõ est sermo in lingua mea, scuopre la conscienza, Et quid prodest inclusam esse conscientiam? patemus Deo. Sesto e non comunque di passaggio, alla sfuggita, per le poste, per abbatimẽto, ò per disgratia, ma da proposito, à bello studio, agiatamente, & essattamente vede, come chi con occhio vedesse, vdisse con orecchio, trattasse con mano, prouasse con isperienza, & in ogn'altra migliore guisa vna cosa medesima conoscesse, che perciò Dauid nel Salmo centesimo trentesimottauo, oue di quest'istesso soggetto fauella, p

Ebr.4.

Sal.138. Intẽtione è nomeata funicello.

P

signi-

significare questa essattissima cognitione di presenza, s'è di voci si varie, e varie proprietà significanti seruito, Preuedere, Vedere, Conoscere, Intendere, Inuestigare, Possedere, e perche non pensasse alcuno che ciò fusse solamente de' giusti e non de' tristi detto, *odasi quel ch'egli altroue scriue, Oculi Domini super iustos, vultus autem Domini super facientes mala, e perche'l cattiuo non s'ingannasse pensando che Iddio anco lui come'l giusto con occhio pietoso risguardi, siegue à dire, Vt perdat de terra memoriam eorum. Et è ben degno d'essere considerato quel particolare, che a giusti volgegli occhi, e per prouederli basta ben tanto, ma a' cattiui il volto come ad huomini diffidenti, come a'ladri, come fanno i guardiani per trouare i contrabandi, che p tutto minutamente risguardano, ilche fare co'giusti sarebbe di souerchio, quã doche bene conosciuti sieno. Oltre che Volto ò Faccia tal'ora nella scrittura, Ira e Sdegno dinota, come in quel luogo delle lamentationi, Facies Domini diuisit eos, non addet vt respiciat, che vuol dire l'ira del Signore cacciogli, & egli non è già più per guardarli cõ piaceuole sguardo, nè cõ occhio benigno. San Paolo anch'egli per quest'istesso và in tre gradi questa cognitione distinguendo, e chiamala Vedere, Isnudare, *& Aprire, Non est vlla Creatura inuisibilis, sed omnia nuda sunt, & aperta, perche si può, come dice Atanagi, vna cosa vedere ma vestita, ò pure ignuda, ma non aperta, come altro è vedere vn'agnello viuo della sua pelle coperto, ò scorticato, ma non ancora sparato, siche tutte l'interiora si veggano. Perciò ancora l'Ecclesiastico al sole l'occhio di Dio assomiglia, nè solamente l'assomiglia ma l'antipone, nel che egli non disse gran cosa, ma per dirla grandissima non ne ritrouò maggiore, Oculi Domini multo plus sunt lucidiores super Solem, il Sole non vede ma è veduto, Iddio all'oncontro vede e non è veduto, e non si lascia vedere, Prospiciens per fenestras, respiciens p cãcellos, & è di noi come disse S. Gregorio di Satanasso, Quando adfuit inter filios Dei, venit non vt videret, sed vt videret ipse in Domini conspectu, non Dominus in conspectu eius. Il Sole vede perauentura tutto, Non est qui se abscondat à calore eius.*

Videt hic Deus omnia primus.

Però non tutto insieme, ma successiuamente, là oue Iddio tutto in vn'atomo vede. Il Sole tutto vede, ma di tempo in tempo è sforzato à starsi lontano, per visitare l'altro Emisfero, quando à noi lascia le tenebre e la notte, nõ così Iddio il cui occhio nè si serra, nè s'addormenta, Non dormitabit neque dormiet, la cui cognitione non sà che cosa sia tramontare, Et tenebræ non obscurabũtur a te. Il Sole vede tutto, ma può essere iscluso con serrargli le finestre, con opporui le pareti, e con mill altri impedimenti, Non così l'occhio di Dio à cui ogni gran fortezza, ogni sodezza, ogni durezza, ogni segretanza, ogn'altio impedimento cede, egli non può essere per tenebre impedito, perche a lui son luce, Sicut tenebræ eius ita & lumen eius, nè dalle muraglie che a lui sono cristalline e trasparenti, nè dalla carne ò dall'ossa che a lui seruono di porte e di finestre. il sole vede per tutto con la sua luce non può per tutto penetrare, come nel grembo e nelle viscere della terra, *laoue di Dio è scritto, Scrutatur corda. Finalmente il Sole vede e mira le cose che auanti in sua presenza sono poste, percioch'egli non può co'raggi obliqui ò storti illuminare, ma però Iddio vede le cose auenire innanzi ch'elle sieno, e le passate quando anno lasciato d'essere. e ciò che marauiglia fia? se l'occhio di Dio è la viua fontana, l'inesticcabile vena, & il Padre di tutti quanti i lumi, & il Sole vn ruscelletto, vn picciol parto solamente. In somma non meno vede Iddio tutti i particolari che se nel Cielo Empireo vicino alla sua sedia collocati fossono, percioche tutto ch'egli in quel

Q Sal. 33.

Faccia che significa.

Tren. 4.

R Ebr. 4.

Eccl. 23.

Locchio di Dio simile al Sole.

Greg. 2. moral.

Sal. 18. S Ouid.

Esa. 5.

Sal. 138.

Sal. 138.

T 1. Paral. 28

cielo influisca più, e quì in terra meno, non vede però iui più che in terra, come Bonauentura c'insegna.

Bonau. Stim amoris par. p.c. 12

Ora tutto quanto egli vede ne gli huomini ò è bene, ò male di pena, ò male di colpa, & egli è presente a tutto quanto facciamo ò bene ò male, & à tutto quanto noi sopportiamo, * però deue l'huomo con gran giouamento dell'anima far tre considerationi, vna che facendo bene Iddio'l vede, onde due effetti ne nasceranno, rettitudine d'intētione, e sforzo d'operatione. prima Rettitudine nell'intentione, percio che chiunque sà che Iddio di tutto'l bene rimuneratore il vede, non cercherà dell'opere altro testimonio, non si curerà de gli huomini, nè della mondana gloria chiunque crede che veduto, e conosciuto da Dio sia, e dirà con S. Paolo, Non quæro datum sed fructum, no'l dono dell'opera ma'l frutto dell'intentione, come S. Gregorio dichiara, Datū quippe est res ipsa quæ impenditur fructus verò dati est, si benigna mente futuræ mercedis studio aliquid impenditur. Datum in re accipimus, fructum in corde, ilche S. Agostino con vn vangelico essempio illustra, Datum è vn bichiero d'acqua fredda, Fructum in nomine domini, quest'intentione è quell'occhio che tutto'l corpo dell'opera illumina, Si oculus tuus simplex fuerit totum corpus tuum lucidum erit. E ben'è'l douere che l'occhio di quel celeste amante cō l'occhio dell'amata spo sa s'affronti, * la vista di Dio con l'intentione dell'anima, questa l'impiaga, Vulneraſti cor meum ò excordaſti me, che perciò prima e tanto, & oltre ad ogn'altra parte è la sposa nelle sacre canzoni per gli occhi colombini lodata. Questa è dottrina di Cristo insegnataci nel digiunare, nell'orare, nel far limosina à pratticare, Et Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi. Or potremo noi dire che questa consideratione vada tal'ora per la mente à coloro che vogliono l'opere sue nelle piazze, e nell'vfficine del mondo spacciare, e non contenti di venderle a Dio, mettono per tutto l'arme loro, affinche gli huomini le veggano, e le lodino, simili à quelli de' quali riferisce Lattantio c'à Gioue Tempij fabbricauano, solo per metterci sù l'arme, de' quali giudicò sa uiamente Basilio, che insieme insieme per le piazze e per gli publichi luoghi il titolo dell'opera, & il vitio dell'autore scriuono, e lasciano a' posteri della lor vana leggierezza vn perpetuo memoriale. E Grisostomo afferma che vanno del pari, * altamente di se sentire, e cercare nell'opere vmana gloria. Si che come le donne dicono d'ornarsi per aggradire a' mariti, ma no'l fanno se non quando a gli altri mostrare si debbono in publico, cosi costoro tutto che dicano d'operare per piacere a Dio, fanlo in guisa che sieno da gli huomini veduti e lodati. Nobilissimo auuiso della poca stima che fare si deue dell'vmana lode, e della poca cura che si dee porre in queste esterne testimonianze d'arme, di scudi, e d'epitafi, è quel c'abbiamo nella vita di S. Agata dal Metafraste, e dal Vescouo Adone scritto, ch'essendo ella da Palermo sua Patria a Catania per conto della Religione da Qnintiano Pretore della Sicilia chiamata, e quiui al fine per Cristo in varie e spietate guise tormentata & vccisa, mentre i fedeli stauano per sepelirla, cōparse vn'isconosciuto giouane ò egli huomo ò Angiolo fusse, e recò in vna tauola di candidissimo marmo in breuissima somma scolpite di lei preclarissime grandezze, e non lasciolle fuori ma nella tomba le chiuse, & in vn fatto onorò la vergine, seruì alla posterità, e la mondana vanità confuse. * Appresso indi seguiua sforzo nell'operare con gran feruore e perfettione, non meno che i Soldati mentre sù gli occhi del Generale Capitano combattono, perche

Vrget præsentia Turni.

ò gli amanti giocādo e torneando alla presenza del diletto, e i sudditi stando nel cospetto del giudice.

L'altra consideratione è che patēdo e sop-

Tre considerationi tornano la p. senza di Dio.

1. Iddio vede tutto'l bene.

Philip. 4 Gregor. nel li. 19 mo. c. 10.

Agost. nel li. 13 Confess. c. 26.

Matt. 10 Luc. 11.

X Cant. 4.

Matth. 6

L'arme che si mettono p tutto.

Latt. nel li. 1. diu. instit. c. 22

Basil. sul Sal. 61.

Grisost. nell'om. 3 sul Gen.

Y

Simeon Metafr. appo Surio nel to. 2. Ado appo Lippoma. nel to. 4

Z

II. Iddio vede tutto

e sopportãdo male Iddio'l vede, e quin-
il male che si sop porta. ci sorgerà nell'animo non dirò patienza e fortezza, ma allegrezza etiandio nel patire, che conceduto gli sia non solamente'l credere in Dio, ma anco il patire per suo amore, e verragli à mente quel dire, Cum ipso sum in tribulatione, e quell'altro, Dominus supponit manum suam, com'auuenne à Dauide, che mentre faceua questa consideratione, Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, fece anco quel ricco acquisto, A dextris est mihi ne commouear. Si grande è quest'allegrezza che dalla presenza del confortatore, * e liberatore Dio si riceue, che parue ad alcuni più duro l'essere dalle pene liberati che Dio presẽte sofferirle, onde quel generoso Martire Teodoro che nel patibolo mostrò sempre animo franco, e lieto sembiante, tolto da lui si doleua, e piangeua. così Blandina che non sentiua'l tormento in dicendo, Io son Cristiana, così Felicita, & altre. E nascerà di quà gran voglia d'emendatione, & ardente desiderio di rispondere à Dio, che non ci chiama da lungi, ma da vicino ci tocca e ci tira, percioche la prosperità con la quale tal'ora chiama vn huomo è come voce che da lungi s'ode, ma l'auuersità come mano che da vicino desta, si che Giob di se prospero disse, Auditu auris audiui te, ma di se tribulato, Nunc autem oculus meus videt te. Benche abbia'l Demonio per toglierci la cognitione del flagello, e per impedire che al diuino toccamento non ci destiamo, mille & mill'arti ritrouato.

Sal. 90. Sal. 36. Sal. 15. Aa Teodoro mart. Euseb. nel lib. 1 hist. c. 5. Giob 24

Queste due considerationi che Iddio vede l'operato bene, & il sopportato male de gli huomini, sono come due ali dell'anima, con le * quali calcate quinci la terrena gloria, e quindi la mondana persecutione sin'al diuino conspetto sen'poggia. Sono il capitale del Cristiano trafficare per lo merito e per l'acquisto del Cielo, son la zauorra della barca de' fedeli, per tenerla sù l'acque salda, siche ne bonaccia d'ora popolare la trasporti, nè tempesta di timore d'auuersità e d'vmana contradittione l'affondi. Son la carta del nauigare de' credenti che due scogli, non men che Scilla, e Cariddi pericolosi, e da schifargli mostra, cioè la vana gloria nel ben fare, e la disperatione nel mal sofferire. Tu Saluator del mondo che tanto ben facesti senza paragone, e tanto mal sofferisti oltr'ad ogni estimatione per noi mortali ingrati, deh conferma e promuoui in noi questa fede della tua presenza, affinche nè bene che facciamo superbamente ci gonfi, nè male che sofferiamo danneuolmente ci confonda. Amen.

Diuersi paragoni delle due dette considerationi. Bb

DISCOR-

A

DISCORSO
QVARANTESIMOSESTO.

Che Iddio è presente à tutto'l male che si fà.

MALVM CORAM TE FECI.

BEnche nella gran fabbrica del corpo vmano di tante e si degne parti composta membro non si ritroui più dell'occhio spirituale e nobile, * tanto dall'accorta natura non con forti trincee, nè con gagliardi ripari solamente, mà con raddoppiate muraglie d'ogn'intorno cinto e guardato, ei nondimeno può in vedere essere in più mamiere ageuolmente impedito e deluso, come col buio delle tenebre, con la profondità della notte, con la caligine delle nuuole, con l'alteratione dell'aria, con la lontananza del luogo, con la sproportione dell'oggetto, con turbamento d'vmore, con tresportamento di spetie, con iscambiamento di mezo, con velocità di mouimento, e con cento altre ingannatrici guise, e mill'altri impedimenti interni & esterni, naturali & artifitiosi, veri e prestigiosi, d'huomini e di Demoni. Non così l'occhio di Dio che solo da se stesso con increata, & infinita luce sgombra le tenebre, fuga la notte, schiara il buio, dissipa la caligine, consuma le nuuole, e rasserena l'aria. Ei solo nè per troppa vicinanza s'abbaglia, nè per troppa lontananza si smarrisce, nè per lungo essercitio si stracca, nè per alteratione d'vmori si contamina. * solo non mendica il suo conoscere nè da oggetto, nè da spetie, nè da mezo, nè da mouimento, nè da sensibil luce. solo non è misurato da tempo, non ristretto da luogo, non rinchiuso da confini, non escluso da ostaggio, non impiccolito da etade, nõ corrotto da morbo, non ingannato d'arte, e non impedito da prestigio. ma vede in ogni luogo, in ogni tempo, in ogn'affare, & in ogni particolare, tutto'l bene, tutto'l male, tutto'l danno fatto, detto, tentato, pẽsato, & imaginato, che perciò dice Dauid, Malum coram te feci. Però non s'inganni niuno, non è il vedere di Dio operatione d'organico sentimento, ma diuinissimo parto d'intelletto, perciò che l'occhio suo non è corporeo membro, che in mezo d'vn nobile palagio che sia di dentro perfettamente ritondo, e di fuori intieramente ouato, v'abbia à guisa di grandissima Reina vna Pupilla con tante tuniche e spoglie riccamente vestita, e vagamente adorna, proueduta con tanti vmori, con le palpebre, e con le ciglia, * quasi con fosse e con muraglie guardata, e dalle polueri, sudori, pagliuche, fuscelli, festuche, piccoli animaluci, come da tãti nemici da folte schiere di peli e di chiome valorosamente difesa, percioche Iddio è purissimo spirito, e la sua diuinamente, e l'infinita sua virtù di conoscere, è occhio penetrante,

B

Eccellẽza dell'occhio dell'huomo.

C

Eminenza dell'occhio di Dio.

D

trante, e chiara luce, che perciò egli di cesi esser tutt'occhio e tutto luce, e luce & occhio di si marauiglioſe proprietà, che vede da lungi, Oculi eius de longè proſpiciunt. che penetra i ſegreti, Omnia nuda ſunt & aperta oculis eius. ch'arriua fin'al cuore, Homo videt in facie, Deus autem intuetur cor. che conſidera, Qui finxit oculum non conſiderat? che giudica, Palpebra eius interrogant filios hominũ. che fa paura, Reſpicit terram & facit eam tremere. che approuua, Reſpexit ad Abel & ad munera eius. che libera, Reſpexit Iſrael & liberauit eos. che moltiplica, Reſpiciam vos & creſcere vos faciam. c'vſa miſericordia, Reſpice in me & miſerere mei. che ſeccorre, Oculi eius ad pauperem reſpiciunt. ch'eſſaudiſce, Reſpexit in orationem humilium & non ſpreuit preces eorum. che conuerte, Reſpexit Petrum & fleuit amarè. * e che gaſtiga, Adinuentiones eorum contra Dominum, vt prouocarent oculos Maieſtatis eius. percioch'egli à queſto fine vede e conſidera il male, mira e ſpia il malfattore, ò per conuertirlo ò per gaſtigarlo. E come dal penſare che Iddio è preſente al bene che facciamo, & al male che ſofferiamo, rettificaſi l'intentione, & auualoraſi l'operatione, così dal conſiderare ch'egli è preſente mentre facciamo'l male, il ch'era la terza conſideratione delle di sù propoſte, naſcene doppio affetto di timore e di vergogna nell'anima, ilche vedeſi chiaramente in Adamo, ilquale doppo'l peccato diſſe, Timui, ecco'l primo, Et abſcondi me eò quod nudus eſſem, ecco'l ſecondo, Timore perch'egli sà'l peccatore ch'Iddio preſente odia'l peccato & è giuſto e potente per gaſtigarlo, e ch'egli è miſero, debole, e vile, e da ſi fatti penſieri, come da crudeli e vindicatrici furie, è di continouo non men che Caino tormentato. Peccò egli preſente'l giudice ch'è teſtimonio e parte, * perciò Semper preſumit ſæua perturbata conſcientia, & è vero quel del Satirico.

Giob. 38.
Ebr. 4.
Varie proprietà dell'occhio di Dio.
Ezec. 17
Sal. 93.
Sal. 10.
Sal. 103
Gen. 4.
Leui. 26
Sal. 24.
Salm. 9.
E
Eſa. 3.
III. Cõſi. Iddio è preſente al male che ſi fà.
Geneſ. 3
F
Sap. 17.

Prima eſt hæc vltio, quod ſe
Iudice nemo nocens abſoluitur.

Gioue-nal. Satir. 13

Onde marauiglia non è che l'altrui ſentenza tema, chi già è da ſe ſteſſo cõdannato. Ma veniamo alla vergogna che mentre dirò di lei non auerrà facilmẽte che'l timore ci cada di mente.

Diſcorſo della vergogna.

Coſa è certo da ſtupirſi il vedere quãta gran forza abbia da vn canto ne gli vmani petti queſta paſſione, quanto gran freno ſia per impedire che nõ facciano; e quanto acuto ſtimolo à fargli fare, e ciò innanzi à gli altr'huomini, e quanto per lo contrario dall'altro canto ſia debole, morbida, ſpuntata e rintuzzata per impedirci dal peccare innanzi à Dio. Doppia è, ſecondo'l Niſſeno, la vergogna, vna inneſtata & incalmata nella natura, per eſſer freno nelle coſe mal fatte, l'altra ch'è parto del male, frutto della traſgreſſione, & effetto del peccato, della quale dice l'Apoſtolo, Quem fructum habuiſtis in his in quibus nunc erubeſcitis, * e Geremia Poſtquam oſtendiſti mihi, percuſſi femur meum, confuſus ſum & erubui, quia ſuſtinui & opprobrium adoleſcentiæ meæ.

Vergognadoppia. Grego. Niſ. Om. 3. ĩ Eccleſ. Rom. 6.
G
Gerem. 33.

E del mio vaneggiar vergogn' e'l frutto

però Iddio ſi val di lei come di pedagogo, per auuiſare di continouo l'anima che di cadere ĩ coſe vergognoſe ſi guardi, ò come d'vn cauterio che fatto ſia p occaſione dell'ebbrezza e della crapola, che raccorda ſempre al patiẽte ch'ei intemperante non ſia. Plutarco ſcriue vn libro De vitioſo pudore, e moſtra ch'egli à molte coſe dannoſe, e non di rado à far quello che noi non vorreſſimo, ſolo per iſchifare vergogna ci ſprona, come ad impreſtare ò à giuocare per non arroſſirſi innanzi à chi c'inuita, ò lo cichiede. e ſpeſſo da quello che douremmo volere ci ritira come dalla virtuoſa vita, dallo ſtudio delle lettere, dall'Academie, da gli Oratori per non vergognarſi dauanti a'compagni, che queſte coſe fuggono & odiano, e coloro che le ſeguono, & abbracciano

mot-

A motteggiano. * di questa vergogna co-
Cassan. si dice l'Abate Germano, Accusantes
coll. 17. teneritudinem frontis nostræ, & inge-
cap. 2. nitam nobis verecundiam detestantes,
cuius onere prægrauati etiam contra
vtilitatem ac propositum nostrum, re-
tinentium precibus, aliàs non potuissemus obsistere nisi maturissimo reditu repromisso, illius scilicet nos pudoris vitio laborasse deflentes, de quo dicitur, est Pudor afferens peccatum. Plutarco pure in vn libretto De virtute mulierum, reca vn' essempio delle dõzelle di Mileto per mostrare la forza della vergogna, le quali d'vmor malinconico souerchiate & oltraggiate, ad vna ad vna da se stesse tutte s'impiccauano, nè furono per ritrarle da questa follia bastanti minaccie, preghiere, promesse, carezze, spassi, e mille altri ritruouamenti & arti da gli huomini pruouati, solo il timore della vergogna da se fece quelche non aueuano puto tutte le sudette cose fare, cioè per non essere secondo'l decreto da'gouernatori fatto, portate sù le funebri bare ignude à sepelirsi oue non sò di che dobbiamo più stupirci, ò che prima lodare, la prudenza de gli huomini * in ritruouare si sauio consiglio, ò la pudicitia delle vergini, che fù cagione ch'elle dapoi maggior paura auessono della vergogna, che prima non aueuano della morte auuto. Non anno gli huomini che inuidiare alle donne in questo caso, se leggeranno quelche scriue Cassio Emina antico autore appo Seruio e Scaligero, cioè che ne' tempi del superbo Tarquinio, essendo i Romani sforzati à fare di lor mano le chiauiccie da seruire all'acque, & à tutte le lordure della città, molti non potendo sofferire quest'ingiuria priuatamente s'impiccauano, & auendo il Rè comandato che i corpi loro fussero publicamente in croce confitti, col timore di questa vergogna s'astennero d'amazzarsi. Le leggi ciuili e i Temporali Maestrati con la sola vergogna molti delitti punischono, à qual fine furono le scope, le fruste, le granate, le berline, le colonne, il cedo bonis ritruouati. Anzi Iddio in quest'istessa guisa minaccia di volere molte nationi gastigare, * come i Niniuiti, Reuelabo pudenda tua, ostenda nuditatem tuam, ponam te in exemplum. Et i Babilonij, Reuelabitur ignominia tua, videbitur opprobrium tuum. e gli Ebrei com'abbiamo in Ezechielle, in Osea, in Gioelle, Eras nuda & confusionis plena. così vediamo che Adamo non ardisce per la vergogna comparire, anzi teme e s'asconde. imaginandosi (dice Riccardo) come comunemente fanno gli huomini, che quello c'à loro dispiace dispiaccia ad ogn'altro, e che quella nudità c'à lui vergognosa sembraua, à Dio che l'aueua fatto ignudo non aggradisse. S. Paolo ammaestra le donne ad essere si vergognose c'abbiano anco de gli Angioli non che de gli huomini rossore, e perciò comanda loro che stiano nelle chiese col capo velato, Propter Angelos, non perche sia pericolo chi gli Angioli delle lor bellezze s'inuaghiscano, ma perche essi non restino della loro sfacciataggine offesi, & insieme accioche elle intendano che mentre l'Apostolo dice propter Angelos, non val nulla la scusa delle donne, che per l'vsanza del paese e per la permissione de gli huomini * vanno scuoperte, perche quando anco gli huomini no'l vietino, debbono per riuerenza de gli Angioli astenersene, come rinouando questa dottrina Lino Papa discepolo di S. Piero comandò anch'egli, che le donne in Chiesa non entrassero se non velate. Clemente Alessandrino passa più oltre, e vuole che la donnesca verecundia sia tanta, ch'elle si guardino di mostrar parte niuna in publico, ch'esser soglia dall'altre donne che modeste sono coperta, che in casa non si lascino de'famigli se non tutte vestite e ben coperte vedere, e similmente in camera anco da'parenti, e nel bagno e nelle stuffe, etiandio

Donzelle di Mileto.

I

Naũ. 3. K

Esa. 47. Ezec. 16 Ose. 2. Gioel. 2. Gen. 3

1. Cor. 11.

L

Clem. Ale. nel li 3. del pedag. cap. 5.

dalle

dalle donne, e pure in solitario luogo da se stesse. come d'Ammone Niceforo e Bonauētura scriuono ch'essendo egli per guazzare il fiume Lico isforzato à trarsi le calze e di Teodoro suo compagno vergognandosi, fè ch'ei se n'andasse in disparte lontano, e restato solo nō osaua ancora di farlo, di se stesso pure arrossendosi, non lasciò Iddio questa santa modestia irremunerata, * perche mentre quel Santo e dubbioso e ritroso staua, fè che miracolosamente nell'altra riua si ritrouasse. Ora pensiamo noi c'ardisse egli quest'huomo di fornicare, d'adulterare, di rubbare, ò di fare verun'altra attione men c'onesta in presenza del compagno, se tanto di se medesimo s'arrossiua? scriue S. Ambrogio che fusse tra Romani costume che i figliuoli non entrassero nel bagno insieme co' loro progenitori, il che Marco Tullio afferma pure del genero e del suocero. ogn'vn sà quanto dispiacque a Noè d'essere stato ignudo dal nipote veduto. conchiude Clemente c'ouunque noi siamo questa riuerenza all'eterno Verbo, che per tutto si ritruoua è douuta, e così auuerrà che l'huomo nō caderà in vergognosi fatti se pensarà che Iddio egli è sempremai presente. Leggesi nella vita di S. Domenico ch'ei di notte vide la Madre di Dio dalle sante vergini Cecilia e Caterina accompagnata, c'andaua le Celle de' Frati d'vna in vn'a visitando, e d'acqua santa spruzzandole, vna sola come indegna della virginale veduta, ne passò senza punto mirarla, e dimandata dal santo della cagione, * rispose che dentro vn Frate immodestamente ignudo vi giaceua. giudicate mò voi che direbbe delle vergogne dell'anima, chi tanto l'immodestia del corpo schifa, & odia. non è donna che in presenza del marito impudica, nè figliuola innanzi al padre, nè sorella presente'l fratello, nè chierico vedendolo'l Prelato, nè cittadino in faccia del Prencipe ò del Giudice men c'onesto si mostrasse, e pure di Dio non è chi si curi, di lui non è chi tema.

Nicef li. 8. c. 41. Ponau. specul. discip p. 3. c. 8.

M

Ambro. nel li. de Noe & Arca. ca. 31. e nel li. 1. dell'offic. c. 18. Tull. li. 1 off.

S. Domenico.

N

Se'l cattiuo per nō vergognarsi odia la luce, quai tenebre potranno ammantarlo si che non sia da Dio veduto? ne' Prouerbi vna meretrice stimola alla libidine vn giouane con mettergli il contrario di quel che di Dio detto abbiamo in consideratione, cioè che non è in casa il marito, ch'è lontano il custode di lei, Non est vir in domo, abijt via longissima, sacculum pecuniæ secum tulit, in die plenæ Lunæ reuersurus est in domum. così in Giobe l'adultero sprona & inanimisce se stesso, e fassi al male audace con dire, * Non me uidebit oculus. e pure con questo dire se medesimo nell'Ecclesiastico incita, e prouoca.

Prou. 7.

Giob 24

O

Eccl. 23.

Quis me videt? tenebræ circundant me, parietes cooperiunt me, nemo circumspicit me, quem vereor? & in Ezechielle non si vergognano idolatrare dicendo, Non videt Dominus nos, dereliquit Dominus terram, auendo tocco'l segno di si gran pazzia, che stimauano ne'segreti luoghi potersi asco-dere da Dio. così fannosi accredere i tristi per potere più licentiosamente peccare, che non saranno veduti, e che loro non auuerrà disgratia ò male, e donano al timore di Dio perpetuo bando, Super cardines cœli perambulat nec nostra considerat, Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob. Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso, non est timor Dei ante oculos eius.

Ezech. 8

Giob 22

Sal. 93.

Sal. 35.

Molto diuersamente fece quel Santo che conuertì quella mala femmina, il quale si valse di quest'arte, che vedendosi in vna rimota e segreta stanza, ou'al male era dalla femmina prouocato, & assicurato che non sarebbono da niuno se non se da Dio veduti, or se questo è così, replicò egli, * come ardiremo noi di far questo male, e non arremo maggior vergogna e paura dell'occhio acutissimo di Dio che dell'humano? Et è pur vero che mentre siamo da gli huomini à mal fare veduti, qualche scampo, e qualche iscusa ò della buona intentione, ò della veemenza della

P

1. Re. 13

za della tentatione, ò d'altro abbiamo, ma che ricouero arremo noi con Dio? Homo videt in facie, Deus autem intuetur cor.

Nella vitio a vergogna ī confessarsi.

Ora come'l Diauolo ritorce la punta della vergogna, siche in fare'l male al cospetto di Dio non sentiamo il suo pungolo, così all'ncontro la dirizza, e l'aguzza per farci celare il male a' Luogotenenti di Dio, il che è grandemente irragioneuole. Percioche non come potrebbe dire alcuno di temere tanto la veduta de gli huomini in operando'l male, perche dubita ò di non essere infame tra loro, ò scoperto e publicato, ò accusato e conuinto del delitto, così dir potrà della vergogna che si grande e disordinatamente in manifestarsi al Sacerdote,* siche lascia con tāta ingiuria del Sagramento e di Dio, di scuoprirgli'l peccato, pche sà certo che non può il Sacerdote sotto capitalissime pene di quanto hà nella Confessione vdito, esser nè testimonio nè accusatore. E come può egli auuenire che'l rossore sia sempre mai del peccato indiuiduo compagno, e solamente mentre ch'ei si fà l'abbandoni? egli è da sapere che tre volte viene à giudicio ogni peccato, e non mai senza vergogna, primieramente in terra innanzi al Sacerdote, per quel ch'è scritto, Quæcunque ligaueritis super terram. appresso in morte innanzi a Dio, In fine hominis denudatio operum illius, facile est coram Deo in die obitus retribuere vnicuique secundum vias suas. il ch'à quel che dice S. Paolo Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium. e finalmente nel finale giudicio innanzi a Cristo e a tutto il Mondo, & ouunque è vergogna che à pari dell'Inferno tormenta, percioche nel finale giudicio ella sarà tanta che griderāno i peccatori, Et dicent montibus cadite super nos, & operite nos, quādo s'effeguirāno quelle minaccie,* Arguā te & statuam coram facie tua, e quell'altro, Effundam iram meam, & imponam tibi omnia scelera tua, & abominationes tuas in medio tui, e pure quelle, Erubescam & ego eum coram Patre meo. quando qualunque legge di segreto sarà annullata, Et nihil occultum quod non reueletur, e tanto c'anno perciò alcuni giudicato che i peccati de' giusti, perche eglino non sentano si gran vergogna, non saranno in quel giorno publicati, di che però, come nel decimo verfetto dirassi, possi ragioneuolmente dubitare se sia vero. Nel giudicio particolare la confusione è tanta, che scriuesi nelle vite de' Padri d'vn giouane che si voleua monacare e faceuagli gran battaglia e contratto la madre, ma al fine cō forte perseueranza egli vinse, replicando spesso, Volo saluare animam meā, egli visse dapoi nel monastero si tepido e trascurato, che ridotto in articolo di morte, quando pensaua ogn'vno ch'ei spirasse, fù tratto al diuino Tribunale per essere in visione giudicato,* & era quasi sententiato e condannato, quando quiui vide la madre che così il motteggiaua oue son'ora figliuolo q̄lle parole, Volo saluare animam meam, caddegli all'ora per cōfusione il volto a' piedi, e riuenne in se medesimo, e per diuino fauore guarito e compunto riti rossi a far strettissima penitenza, e volengo gli altri monaci ritrarlo da quell'asprezza, che indiscreta giudicauano, e persuaderlo a rallētare qualche parte di quell'eccessiuo rigore, negò egli di farlo dicendo, che se non potè l'estrema cōfusione per le sole parole che gli rinfacciò la madre sofferire, come potrebbe mai la vergogna de gli huomini, de' giusti, de gli Angioli, e di Dio nel l'vniuersale giudicio sostenere? Finalmente che dirò del Sacerdotale giudicio? oue però la confusione è saluteuole e necessaria, percioche Iddio come ottimo medico applica contrari rimedi al male della colpa, e come col timore medicia'l souerchio ardimento del peccatore, col dolore il diletto. con lo sdegno l'indulgenza, così alla sfacciataggine con la verecundia rimedia.

Q

Tre volte viene à giudicio il peccato.

Mat. 18. Eccl. 11.

Ebr. 9.

Luc. 23.

R Sal. 49. Ezech. 7

Mat. 10. Il Maestro nel 4. d. 43.

S

Leggi

Leggi molte cose in questo proposito appo * Agostino nel libro della vera e della falsa penitenza. Però è si grande l'amarezza di questa medicina, che lasciano molti per nō sentirla di scuoprire il male e di confessare il peccato. Due cose sono peccato e penitēza, Peccato è piaga, Penitenza empiastro e medicina, il peccato seco ha vergogna, e la penitenza reca cōfidenza, Ordinem Satanas peruertit, & confidentiam dedit peccato de vita longa, confusionemq; pœnitentiæ, E questo dire và Grisostomo marauigliosamente amplificando: & auuiene non di rado che chi ha vinto ogn'altra difficoltà per pētirsi, cade sotto quest'vna della vergogna di confessarsi vinto, e doppo d'essersi dell'andata vita doluto, e d'auere i suoi peccati detestato, e fatto dell'ammenda fermo proposito, giunto all'atto della confessione si ritira, e di nuouo dall'auuersario è abbattuto. laonde perciò'l Demonio ha la vergogna come più di tutti gli altri suoi guerrieri forte e valorosa nella retroguarda messo, * perche s'auuiene che sbaragliato sia l'essercito de' vitij, rotte e scompigliate le tartaree squadre, ella sola facēdo fronte rinouelli la guerra. che certo è da stupirsi, ch'essēdo l'essercito delle virtù ristorato, e di nuouo per opera della contritione nel campo dell'anima schierato & ordinato, & il buon proposito guernitosi in pūto per attaccare di nuouo la zuffa, e ristorare l'auuto danno, sola la vergogna gli stia à frōte, e no'l lasci far progressi, con attrauersargli la strada della Confessione, e vedesi auuerato quel d'Esaia, Venerunt filij ad partum, & non est virtus pariendi, perche quella nuoua creatura che s'era con la sementa del buono proposito conceputa, non viene per la confessione à luce, mercè della vergogna che la fa sconciare.

T Ago. de vera & falsa pæniten. c. 10. s'ha de pēn. dist. 1. c. quē pæniter. Grisost. nell'Omil. 3. de pænit. To. 5.

V

Esa. 37.

O gran marauiglia, anno i nemici le mortali ferite della contritione sentito, morti sono i soldati, vccisi i peccati, e la vergogna non lascia che se ne sgombri'l campo del cuore, anzi ha pensiero che debbano dalle lor ceneri auuiuarsi; & armati ritornare à combattere. * il peccato è da cauallo in terra gittato, e dall'anima ou'era assiso con la punta della contritione precipitato, e standosi pure in terra, tiene'l freno della vergogna in mano, col cui beneficio spera di nuouo rimontare à cauallo, e di muouere più aspra guerra. O gran valore della vergogna, che non solamente guerreggiando, nō solamente col fiero sembiante, nè solamente da vicino, ma anco da lontano e senza combattere atterra, e con la sola ricordanza di se sbigottisce e vince, perciochè innanzi che l'huomo arriui à menare le mani con riuelare attualmente'l suo peccato, con la sola rimembranza della vergogna s'impaurisce, questa tura la bocca perche fuori il preso velēno non si getti, questa serra à chiaue le labbra, & annoda la lingua perche l'huomo non gridi, e contro a' predatori dell'anima non chieda aiuto. Così s'adopera la vergogna d'vn'altr'huomo per istimolare al male, & impedire il bene, là oue la vergogna di Dio è tutta debole e languida. * Paragoniamo dunque se v'è in grado l'occhio di Dio e l'orecchio dell'huomo, la vista del Redentore e l'vdito del Confessore, la sapienza del Creatore e la conoscenza del Sacerdote, e scorgeremo manifestamente quanto da vn canto irragioneuole sia il vergognarsi del Sacerdote in dire, e dall'altro quanto sia la sfacciataggine grande à non vergognarsi de gli Angioli e di Dio in fare il male. Il Confessore è huomo cioè peccatore, pieno d'imperfettioni, auuolto d'infermità, cinto di debolezza, ingombrato d'ignoranza, colmo di maluagità, e quando così non fusse potrebbe esser lo, anzi molto più del penitente maluagio, se Iddio cō singolare protettione no'l sostentasse, perche male non è chē vn'huomo faccia c'altri non possi farlo, e può ciascuno con questo sentimento dire, Homo sum & nihil humanum

X

Y Paragone trà l'occhio di Dio e l'orecchio del Sacerdote.

à me

à me alienum puto, Oue all'oncontro Iddio è impeccabile, fontana di mondi tia, vena d'innocenza, forgente di puri ta e pelago di perfettione, Il Confesso re ode le cose in assenza fatte, & Iddio vede quanto fai stando presente, e che non sà che

Segnius irritant animos demissa per au
Z *res*,*
Quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus?

auanti al Confessore non è vergognar si, ma vincere la vergogna cosa lodeuo le, e gloriosa, e di trionfo e di corona me riteuole, ma peccare in cospetto di Dio è sfacciatissima vergogna, & vn lasciar si da lei vilmente vincere. Dunque per gittar fuori di casa e de'chiostri dell'a nima le lordure, e dal pretioso vaso del cuore le sporchezze arrai rossore, e nō t'arrossirai d'infonderuele e di conser uaruele? dunque ti confonderai mētre à gli Angioli & alla celeste corte appor ti col confessarti nuoua materia d'alle grezza, e di rendimento di gratie, e nō arrai confusione mentre col tuo pecca re di tutto questo lor priui? vergogno so è dunque à l'huomo narrare le sue vittorie, e dimostrare i trofei? poiche quanti peccati confessi tante vittorie narri, vero è ch'essi t'ispugnarono pri ma, e restarono vittoriosi, ma mentre che al confessore gli riueli, mostri che di nuouo ti se' dirizzato, che l'hai per
Aa cosso & vccisо,* & ora fuori del cāpo del cuore gli cacci, siche quanti parti colari confessi, tanti cadaueri di nimici da te vccisi fai vedere, e quanto essi stati sono più grandi, tanto finalmēte mag giore è stato il tuo valore in espugnar li. Di ciò tutto'l contrario auuiene mē tre senza vergogna ti dai al mal fare in preda.

Varieca gioni p che l'huomo più de gli huomini che di Dio si vergogni.

Ma qual'è la cagione onde tanto la vergogna de gli huomini e si poco quel la di Dio e della Corte del cielo si stima? siche l'huomo ha tant'orrore d'es sere mētre fà'l male da vn'altr'huomo veduto, che perciò schifa & odia la luce, e si poco si vergogna e teme d'essere da Dio scoperto, à cui sempre è pre sente, massimamente che d'vn'altr'huo mo pensare ci potressimo che ò non ci vedesse, ò à noi non montasse vn frullo il suo vederci, e ciò ò per esser'egli in sensato, come per ciò nō s'ha delle piā te, ne de'sassi vergogna, ò pazzo e senza discorso, come nō ci curiamo se gli ani mali brutti sono al nostro mal fare pre senti, ò ignorante e balordo come non ci cale de' bambini, ò similmente tristo, come non sentiamo con la mala compa gnia vergogna, ò sconosciuto e che nō ci appartenga,* come non ci arrossia- Bb mo innanzi ad huomini d'altra natione e forestieri, ò finalmente impotente, come nè anco la presenza d'vno storpiato, mutolo, ò altrimenti cagioneuo le si teme. ma qual cosa di tante potras si di Dio affermare, d'vn Dio si sauio, che sà e vede tutto, si santo c'ha in o dio l'iniquità, e gl'iniqui, si poderoso che non è potenza che star gli possa à fronte. Onde dūque nasce che d'essere da lui veduti non temiamo? Più ragio ni potrebbōsi addurre di questo, la pri ma è da Bonauentura accēnata, perche noi non vediamo così Dio come l'huo mo, & il puerbio dice, Occhio che nō vede, cuore che non duole e tutto che crediamo ch'egli ci vede più ci muouo no le cose più sēsate, & ei nō pare così ageuole ad imaginarci Dio sempremai presente, perloche i contemplatiui co stumano di farsi forza e violenza per credersi che Iddio è ora pietoso e pia ceuole, or minaccioso e sdegnoso pſen te. Però io non sò vedere come ciò sia con graue fondamento detto,* percio che il timore sorge in noi dall'appren sione, che d'essere veduti abbiamo, on de dice Agostino che l'operato non la scia di lauorare pche vede'l padrone, ma perche teme d'essere da lui veduto, ò ritrouato scioperato, & in ḡsto s'assi curano i lasciui à mal fare, in Giobe, nell'Ecclesiastico, & in Salamone, con pēsarsi di nō essere veduti. Vero è che'l vedere ci certifica se veduti siamo, ma questa si fatta certezza per mezo della

Prima ragione perche noi non vedia- mo Dio Bonau. stim. a- mor. nel la p. 1. c. 12 Ber. serm. 2. nella fe sta d'o gni san to.

Agost. sul Sal. 93.

Giob. 24. Eccli. 23 Prou. 7.

vista

vista è d'huomo ad huomo, perche dal l'huomo a Dio, oue l'occhio della fede che certissimi ci rende ch'egli ci vede, faccia l'vfficio suo, non è l'occhio del corpo necessario. La seconda ragione esser potrebbe perche l'huomo prende più sicurtà di Dio che d'vn'altr'huomo, e per la lunga esperienza che di lui ha, fà con lui a sicurtà. Ma qual'imprudenza può a questa pareggiarsi, che restando nõ l'huomo ma Iddio col peccato offeso, il peccatore si vergogni e tema piu dell'huomo che di Dio? Ben'è d'auere maggior fiducia in Dio che nell'huomo, purche la confidanza vana non sia, ma questo altro non è che abusare la longanimità di Dio, il quale perche dissimula resta da te cotanto vilipeso, * che poste due cose pari, vna c'al seruigio dell'hnomo, e l'altra c'à quel di Dio s'appartenghi, e l'vna debbasi tralasciare, d'ordinario tocca a quella di Dio lo restarsi in dietro, e più tosto, si lascierà la Messa che'l fare compimẽto con vn Signore, anzi di pagare i debiti, di fare restitutione e di sodisfare a' legati pij, che lasciare di spendere largamẽte in vn festino. Ma tuttauia potrebbesi cercare onde questa vana fiducia nasca, e così sarebe non sgombrarci l'animo della sudetta difficoltà, ma cãbiarla con vn'altra nõ men di lei mal ageuole. Però siegue la terza ragione & è perche Iddio non rinfaccia, non riuela, non publica il male che vede, non infama nõ accusa, nõ gastiga il mal fattore, ma sostiene e dissimula, ilche però nõ costuma di far l'huomo, e ciò pare c'accenni Dauid dicendo, Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum, tu verò odisti disciplinam & proiecisti sermones meos retrorsum, * si videbas furem currebas cũ eo e soggiunge, Hæc fecisti & tacui, existimasti inique quod ero tui similis, e similmente altroue, perche doppo'l mal fare non si vede il gastigo, Populum tuum humiliauerunt, & hæreditatem tuam vexauerunt, e siegue, Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob. Però questi mostrano di fare più della buona oppenione de gli huomini che di Dio conto, e quanto poco delle celesti cose sentono, a'quali è detto, Quomodo potestis credere qui gloriam ab inuicem quæritis, gloriam autem quę ex Deo est non quæritis? e fortemente s'ingãnano, percioche quest'Iddio c'ora sembra vn mutolo, griderà vn dì come donna di parto, rugirà come Leone, rinfaccierà e gastigherà come Giudice aspramente, Existimasti inique quod ero tui similis arguam te, e pur'ora quando l'huomo ti publica, & infama è Iddio che di quel mezo e di quello stromento si serue. La quarta ragione perche l'huomo stima più il presente male che l'auuenire, come fà anco del bene, e perche chi'l vede far male può nuocere al presente, ou'Iddio minaccia de futuro, quando verrà a giudicio, * e quando darà cõtro a'reprobi sentẽza, perciò quella lasciua dõna ne'Prouerbi assicuraua vn pouero giouane, e lo spingeua al male con la lontananza del marito, e con la certezza ch'ei non verrebbe nè di corto, nè di botto, ò all'improuiso, ma a tempo determinato, Non est vir in domo, abijt via longissima, sacculum pecuniæ secum tulit, in die plenæ Lunę reuersurus est. Ilche però è grauissimo inganno, percioche comunque l'vniuersale giudicio tardi, del particolare che nõ sia per essere in breue spatio d'ora chi potrà assicurarci? e nõ vi pare che sia gastigo de presenti non dirò la tribulatione, la persecutione, l'auuersità, ma l'istesse maluagità, che mai nõ và dalla pena scõpagnata? il maluagio è come vn etico che nõ più tardi, ma più lungamente muore, e come d'Erodico scriue Platone, che cõ la medicina Longam sibi mortem præstitit. e come vn'imprigionato che se bene non è all'vltimo supplicio cõdotto, non però lascia d'essere in più maniere in carcere tormentato. * ò come'l pesce c'ha inghiottito l'amo innescato, tutto che non sia ancora sparato e cotto,

2. pche lhuomo fa a sicurtà con Dio.

Dd

3. Iddio non rimprouera nõ scuopre.

Sal. 49.

Ee

Sal. 93.

Giou. 5.

4. L'huomo più stima il male presente.

Ff

Plato li. 3. de Repu.

Gg

to, è però preso e ferito, così'l peccatore è dalla sua stessa malitia preso & incarcerato, Iniquitates suæ capiunt impium, & Funibus peccatorum suorum cõstringitur. Egli ti pare che Iddio perProu. 5. doni, ma non t'accorgi ò misero della profonda fossa che per te si và cauãdo, Sal. 93. oue al fine sij gittato e sepellito, perdonasi ma Donec fodiatur peccatori fouea, siche niuno può con la tardãza del gastigo prẽdere figurtà, mentre sà che questa è la zappa con che si caua, e fassi la sua fossa più grande e cupa. La V. Il timore vmano caccia il diuino. quinta è dell'Ecclesiastico, il quale auẽdo in persona del peccatore detto, Quis me videt, tenebræ circũdant me, parietes cooperiunt me, nemo circumspicit me, quem vereor? foggiũge, Expellit timorem Dei huiusmodi hominis timor, cioè l'vmano timore caccia'l diuino. & ha questa ragione doppia forza, vna è che due possono più d'vn solo, e perciò due mondani timori cacciano vn diuino, vn timore d'essere priuato dell'amate cose, ò di non potere arriuare ad ottenerle, e l'altro di non essere veduto * e di non incorrere in qualche biasimo ò danno. L'altra forza è questa nell'huomo i più gagliardi mouimenti non lasciano sentire quelli c'anno minor forza, ma vno impedisce e caccia l'altro, e perciò essendo l'animo del peccatore tutto occupato e sorpreso da veementissimo desiderio d'arriuare a'suoi dissegni, da straordinario affetto delle cose bramate, e dal doppio di già detto timore, marauiglia non è ch'egli l'acuto pungolo del timore di Dio non senta. La sesta come che tutte queste cose esser possano vere, io però porto ferma opinione, che la principale ragione sia, gran mancamento di fede, non già nella specolatione, ma nell'applicatione, e nella prattica, siche se ben crediamo che Iddio tutto vede, & è presente à tutto, e sappiamo che la fede è più della veduta certa e sicura, nondimeno non sò come auuenga che in applicare queste cose à noi stessi sempre c'ingannniamo, e quel c'vniuersalmente esser crediamo verissimo, per noi altri par che debba altrimenti succedere, * ò grande errore, ò pernicioso inganno, ogn'vn muore, è saremo noi immortali? ogn'vno è giudicato, e noi saremo essenti? il fuoco è grande par ogn'altro, e per noi nõ sara ardente? la bacchetta del diuino gastigo è occhiuta, vigilante, e sempre desta, per noi è sonnacchiosa e dorme? molti alla giornata esser vediamo citati à prima istanza, e sprouedutamẽte colti, e noi saremo con tre monitorij auuisati? Certo grã debolezza di fede è questa, che deriuò da quel maledetto Gen. 3. Forse, c'aggiũse Eua alle parole di Dio, & isneruò le sue certissime minaccie Ne forte moriamur, che pur ora regnãdo, par che ci metta in forse ogn'altra cosa. e perciò gran bisogno abbiamo di freguentare quell'apostolica preghiera, Domine adauge nobis fidem.

VI. grãmãcamẽto di fede.

Mh

DI-

A

DISCORSO
QVARANTESIMOSETTIMO.

La quinta ragione per ottenere perdono per le promesse fatte da Dio à Dauide, & vniuersalmente à turti i peccatori.

B *VT IVSTIFICERIS IN SERMONIBVS tuis & vincas cum iudicaris.*

GRandemente ragioneuole, onorato e cristiano costume tra gli huomini, c'anno nell'animo il freno di ragione, e sentono d'onore gli acuti stimoli, e delle leggi le ferze, e gli oblighi, di volere attenere quanto promettono, e d'impegnare la parola sotto pena di perdere l'onore. percioche gli animi grandi non si legano a guisa di seluaggie fiere con aspre ritorte, ne cõ dure catene, ma cõ la semplice parola si strettamente s'obligano, ch'eleggono anzi onoratamente impouerire, che non attenendo le promesse riccamente viuere.

Verba ligant homines, taurorum cornua funes.

E quello del Toscano Poeta si suol dire per iscorno, d'huomo che non sente rimordimento di vergogna.*

C Dante. *Lunga promessa con l'attender corto.*

Prou. 25 E tale fu da Salomone chiamato nuola sterile senz'acqua, Nubes & ventus & pluuiæ non sequentes, vir gloriosus, & promissa non complens. Et o felici gli huomini se ciò si fusse inuiolabilmente osseruato, che nõ sarebbono nel mondo con tanto danno dell'auere, e della conscienza entrati i contratti, le segnate scritture, le polize bancarie, i pegni, le sicurtà, i malleuadori, l'essecutioni reali e personali, e forse ancora i Testimoni, i Notai, i Procuratori, e mille altre, nõ sò se dir mi debba dure catene, e graui rouine de gli huomini, che và con queste parole Geremia annouerando, Scripsi in libro, signaui, adhibui testes, appendi argentum in statera, accepi librum possessionis signatum, stipulationes, & rata, & signa forinsecus. E se ciò ad ogn'vno e vie più a' grãdi cõuiene, che direm noi di Dio, che di grandezza e di fedeltà ogn'altro infinitamente auanza? * e perciò ora il Rè Ebreo scongiura il celeste Prencipe che in virtù delle promesse a lui fatte gli perdoni, e nel primiero grado lo ripõga. Vt iustificeris i sermonibus tuis.

Gere. 32

D

Questo è'l terzo membro del quinto verso nel quale Dauid vn'altra nuoua ragione alle già dette raggiunge, di cui perche s'intẽda e penetri la forza, due cose bisognerà auuertire. Vna che nella scrittura Giustificatione ora nuouo acquisto & ora accrescimento di giustitia significa, acquisto quando di peccatrice vn'anima vien giusta, accrescimento quando di giusta s'auanza a mag-

Giustificatione significa nuouo acquisto, & accrescimẽto di giustitia

maggior grado di giustitia, in quell'istessa guisa che tra' Latini calefattione non solamente dice farsi di freddo caldo, ma anco di caldo più caldo & ardēte, l'acquisto altro non è che remessione de' peccati per la gratia dello Spirito santo, che per merito di Cristo nell'anima s'infonde, come dice la Chiosa intorno à quelle parole, Quos vocauit hos & iustificauit, anzi l'istesso Apostolo a' Corinti. Et hæc quidem fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed iustificati estis in nomine Domini nostri, & in Spiritu Dei nostri, Et è, s'io non m'inganno, *tal voce di giustificatione per vn traslato dall'aggiustare deriuata, perche come due cose materiali all'ora diconsi aggiustate, quando sono tra se agguagliate, così la nostra volontà cō la regola della diuina aggiusta ta chiamasi giustificata. Questo è l'acquisto, ma l'accrescimento è vn rinforzamēto di giustitia, e così parla S. Giouanni quando dice, Qui iustus est iustificetur adhuc, e l'Ecclesiastico, Non verearis vsque ad mortē iustificari, Quinci conoscerassi che non è contrario San Paolo mentre dice, Arbitramur hominē iustificari per fidē à S. Giacopo che scrisse, Ex operibus iustificatur homo, & non ex fide tantum, percioche San Paolo fauella della prima giustificatione e dell'acquisto della prima gratia, che ne si fà nè si dona in virtù di degno e giusto merito d'vmana operatione che preceda, ma San Giacopo della seconda, e dell'accrescimēto che per mezo dell'opere giustamēte s'ottiene. Or non è dubbio che ne'l primo ne'l secondo modo di giustificatione à Dio cōuiene,* il quale da se essentialmente è sempre giusto. Ritruouasi però nella scrittura vna terza maniera di giustificatione, che vuol dire giudicio & assolutione, quando vn reo è innocente & assoluto pronuntiato, percioche come in quel primo modo vn ingiusto appo Dio si fa giusto, così in questo vno che istimato sia appo gli huomini ingiusto, è Secundum allegata & probata giusto dichiarato, in questa guisa dice Salomone, Qui iustificat impiū & qui condemnat iustum abominabilis est, così Mosè nel Deuteronomio, Si fuerit causa inter aliquos, & interpellauerint Iudices, quē iustum esse prospexerint, illi iustitiæ palmā dabūt, oue secondo'l Greco interprete, dire bisognarebbe. Illū iustificabunt. Similmente in Esaia, Qui iustificatis impium pro muneribus, & iustitiam iusti aufertis ab eo, e così pure S. Paolo a' Romani, Deus qui iustificat, cioè assolue. Quinci nasce che giustificare significa anco approuare qualche cosa, come che piaccia & aggradisca, Nunquid iustificabo stateram iniquam & sacculi pōdera dolosa? cioè io non potrò approuargli, auendoli sempre ripreuato. * e non solamente l'approuare vno vn'altro, ma anco se stesso, ch'è vn vanamente ostentare, e lodare la sua giustitia, come quegli, Ille autem volens iustificare se ipsum, e Vos estis, qui iustificatis vos coram hominibus, Deus autem nouit corda vestra, e quest'vltimo modo di dire non è dal sentimento di Dauide alieno, quando dice, Vt iustificeris in sermonibus tuis, come ben presto dirassi.

Apoc. 21
Eccl. 18.
Rom. 5.
Giac. 2.
Prou. 17
Deut. 21
Esa. 5.
Rom. 8.
Mich. 6

E

F

Giustificatione significa giudicio & assolutione.

G Giustificare significa approuare Luc. 10. & 16.

L'altra è che quella parola, Cum iudicaris, per essere nell'Ebreo in infinito posta così, In iudicare, ò conforme al Greco, In Iudicare te, Crinesse, ha non poca ambiguità cagionato, sicche tutti gli Ebraizanti, e con essi Grisostomo l'anno in attiuo sentimento interpretato così, Vincas tu cum iudicabis. Altri come Ambrogio, & Agostino in passiuo'l leggono, Vincas cum iudicaris ab alijs, & altri finalmente nell'vno e nell'altro modo come S. Geronimo, e quiui e sopra Esaia passiuamente, ma contra Giouiniano attiuamente. Però dirà alcuno che vuol dire questo giudicio fatto con Dio? chi'l chiamerà a giudicio, chi prenderà l'assonto di giudicare le sue cause? chi potrà fargli ò negarli ragione? chi rinfacciarlo, ò accusarlo, ò dargli si per testimonio contrario? che essecutioni gli potranno ò

κρίνεσθαι Grisost. nell'om. 6. de pœnit. 5. Ambro. Luc. 9. Agost. q. 112. de vtroq. Geron. Esa. 18. lib. 2. cō Iouin.

H Come entra Iddio in giudicio cō gli huomini.

contra

contra i beni, ò contra la persona fare? che informationi prendere? che processi formare? Ben dice certamente Grisostomo che già non è più marauiglia se l'incarnato Iddio dicendo, Quis ex vobis arguet me de peccato à Sindicato si constituisce, poich'essendo ancora puro Iddio non rifiutò all'vmano giudicio sottentrare, & vdire l'vmane querele, così in Giobe Accinge vt vir lumbos tuos & interrogabo te, nunquid irritum facies iudicium meũ? il ch'è come dire. Vincam cum iudicabo. Così in Esaia. Audite Cæli quæ loquor, audiat terra verba oris mei, oue finalmente soggiunge, Venite, & arguite me. come altroue, Habitatores Hierusalem, & viri Iuda iudicate inter me, & vineam meam, e di nuouo, Reduc me in memoriam & iudicemur simul, narra si quid habes vt iustificeris, & in Geremia, Iudicium Domini cum populo suo. Et in Michea, * Surge contende Iudicio aduersum montes, & audiant colles vocem tuam, quia iudicium Domini cum populo suo, & cum Israel diiudicabitur. Et così fà pure con Giona, parte per darci essempio di mansuetudine e d'vmanità, e massimamente a grandi, che non isdegnino d'vdire le querele de' sudditi, ma si raccordino di quelle parole, Si contempsi subire iudicium cum seruo meo & cum ancilla mea, percioche l'huomo non dee solamente risguardare ch'egli ha sudditi, ma molto più c'ha superiore, à considerazione doppia, che fa S. Gregorio, come la fè quel Centurione. Homo sum sub potestate constitutus. Parte perche si manifesti che quanto è più giudicata la diuina giustitia, tanto più vince e resta sempre à gli vmani giudicij superiore. E qual'è quella cosa, di cui dolere si potesse l'huomo che in Dio somma benignità non argomenti? e se della pouertà, e della carestia si lamẽta, ella è beneficio di lui col quale dall'acutissime pũture delle terrene ricchezze lo libera, e fallo alle celesti anelare. * Se della perdita de' figliuoli e de' suoi più cari, questo e pure beneficio di lui, con che dalle creature lo distacchi & al Creatore strettamẽte l'attacchi, e tutto l'amor suo torni come l'acque del Giordano al suo principio. Se gli nemici lo perseguitano, quest'è beneficio con che gl'intesse vna immortale ghirlanda di gloria, & vn tesoro di meriti nel cielo gli ammassa, e gli ripone. se dell'onore è spogliato, è beneficio, con che gli da auuiso & ammaestramento che nel cielo e non in terra è'l vero onore riposto. S'è tribolato, è beneficio, e non dica Mutatus est mihi in crudelem, perche con questo amaro a guisa d'amoreuole madre dalle poppe de' terreni beni lo slatta. S'è dalla tentatione incalzato, è beneficio, quando ch'egli stia alla guardia dell'entrata e dell'vscita di lei, si ch'ella nell'entrare non sourafacci alle sue forze, e nell'vscire sia con suo guadagno, & impari a confidare non in se stesso ma nel diuino fauore. Se serue a Dio, ma sentesi nell'oratione e negli altri spirituali essercitij asciutto & arido, senza pioua ò rugiada del cielo, è beneficio, * per l'acquisto della patienza e dell'vmiltà, e perche s'aduse a seruire a proprie spese. s'egli'l castiga è beneficio, perche il fa per conuertirlo, se gli perdona è beneficio, per saluarlo. Che più se'l condanna pur'è giustificato, perche prima messe, come dir si suole, ogni pietra per ammendarlo. Perloche vscito Giuda dal cenacolo all'infame tradimento accinto, dice S. Giouanni Protestatus est Iesus, come se dicesse, egli fece Cristo tutto il possibile per ritrarlo da si sagrilega impresa, accarezzollo, lauogl'i piedi, presentogli'l pane, ripreselo dolcemente, sua colpa se dannare si volle, e di Dio è vero, Tibi Domine iustitia, nobis autem confusio faciei nostræ, e questo di Dauide, Iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

Che tutti i mali che vengono sono beneficio di Dio.

Giob 40

Esa. 1.

Esa 5. & 43

Gere. 2.

I Mich. 6.

Giona 4

Giob 31

Greg. 21 mor. ca. 10

Giob 30

L

Giou. 13

Paruc. 1

K

Or suppoſte le ſuddette coſe, venẽdo al ſentimento del Profeta dico, c'alcu-

ni sono che non distinguono da' due precedenti questo terzo & vltimo mẽbro, formando di tutti tre vn'intiera cagione, e nell'vmiltà del Rè, e nell'amor suo verso Dio in questa guisa fondandola.* Gran promesse aueua Iddio à questo Rè fatte, ma tra tutte tre principali di moltiplicare infinitamente la sua schiatta, di perpetuare in lei il Regno, e di destare nella sua discendenza vn'huomo, che fusse insieme di Dio naturale figliuolo, e Saluatore del mondo. & egli se n'era con tanti e si rari fauori da Dio riceuuti messo in gran parte in possesso, perloche ogn'vno chiaramente s'accorgeua ch'egli era a Dio diletto e caro, & entraua in certissima speranza che in lui e ne' suoi posteri le diuine promesse s'adẽpierebbono. Doppo questo egli peccò e peccò segretamẽte come & egli confessa, e Natã appruoua, Tu fecisti absconditè, perloche veri simil'era che si douesse Iddio tutto cãbiato verso'l Rè mostrare, e seguirne nella reale persona vergogne, nelle sue donne infamie, ne' figliuoli sollcuamẽti, ne' vassalli ammutinamenti, e spargimento di sangue ne' frategli. Or qual giudicio farebbe egli'l popolo vedẽdo tanta mutatione, come anderebbe sperdendo la conceputa speranza, come di Dio sinistramente giudicãdo,* mormorando de suoi giudicij, e non sapendo di tanta mutatione la cagione, per essere il peccato del Rè occulto, perauuentura di leggierezza e d'inconstanza condannandolo. Così giua il pietoso Rè tra se stesso diuisando, questo discorso faceua e conchiudeua, che per sua cagione l'onore e l'amore di Dio tra quel popolo à pericoloso rischio s'esponeua. onde prese partito di voler publicare il suo delitto, affinche conosciuto, ogn'vn dicesse ben gli stà c'Iddio'l gastiga e'l flagella, e perciò egli per l'onore di Dio publica il suo peccato dicendo, Tibi soli peccaui, perche so prauenendogli tante rouine, niuno arditse di giudicare Dio, & ò di poco sauio in promettere, ò di poco fedele in attenere, ò di mal accorto in scieglierc ò d'incostante in rifiutare condannarlo, ma restasse egli in tutto giustificato e vincitore. di queste istesse maniere si valse Iddio con Salomone, quando fornita la gran fabbrica del sontuoso Tẽpio, e fattegli si ricche promesse per se e per gli posteri suoi.* mentre a lui vbbidenti e fedeli sarebbono, Si autem auersione auersi fueritis vos & filij vestri non sequentes me, auferam Israel de superficie terræ, & domus hæc erit in exemplum, Omnis qui transierit per eam stupebit & sibilabit, & dicet, quare fecit Dominus sic (ecco i suspettosi giudicij de gli huomni, ecco i rimbrotti) terræ huic & domui huic? & respondebunt (ecco la giustificatione, ecco la vittoria) Quia dereliquerunt Dominum Deum suum. così risponderebbe il popolo a chiunque dell'vmiliatione di Dauide si stupisse, Quia dereliquit Dominum Deum suum, E perciò il Signore, Iustificabitur in sermonibus suis, oue per sermoni anzi intendere si debbono fatti che parole, massimamente che nell'Ebreo v'ha parola, che fauellare e negotiare significa, come anco nella Latina versione sono sermone e verbo, Non fuit verbum quod non ostenderit eis Ezechias, Non erit tibi difficile omne verborum, Non erit impossibile omne verbũ, In omni verbo quod procedit de ore Dei, oue verbo non parola ma cosa dinota, fiche gastigando Iddio per suoi demeriti il Rè. *egli si mostrerà in questo suo giudicio e gastigo puro (come gli Ebrei leggono) ò mondo. il che per auuentura il popolo confessato non aurebbe se l'aueste innocente stimato. così intendesi quel di Giobe Numquid homo Dei comparatione iustificabitur, & factore suo purior erit vir, come certo (al sentire d'Elifaz, di cui fù questa sentenza) leggiermente auuerrebbe, se non essendo l'huomo colpeuole, Iddio lo condannasse, e gastigasse. Simili a queste son quell'altre parole in Ezechielle, Et relinquam ex eis viros paucos a gladio,

M Tre oro messe fatte à Dauide. 2. Reg. 7 & 12. 2. Paral. 22

2. Re. 12.

N

O 3. Reg. 9

P

Esa. 38. & 4. Re. 20

Giob 4

Ezec. 12

gladio. & fame, & peſtilentia, vt enarrent omnia ſcelera eorum in gentibus, ad quas ingredientur. Percioche doppo l'auere minaccioſamente predetto vn'eſtrema rouina à quel popolo, Soggiunſe Iddio, Io sò che molti m'accuſeranno per troppo ſeuero e terribile, e diranno, Quare ſic fecit Dominus terræ huic? e però io non vcciderò tutti, ma laſcieronne alcuni, i quali eſsendo delle loro maluaggità conſapeuoli e compunti, * narrerannole a gli altri, e moſtreranno che a lor colpa ſon ſtati da me giuſtamente gaſtigati, e faranno alla mia giuſtitia dall'altrui calunnie gagliardo ſchermo, e vincerò ſe ſarò giudicatò. Per queſto pure il Capitano Gioſuè eſsortaua il rubatore Acamo così, Fili mi da gloriam Domino, & confitere peccatum tuum, accioche venendo'l peccato di lui a notitia de gli altri, non fuſse giudicato e condannato Iddio, per auer meſso gran parte dell'eſsercito ad vccisione, eſsendo prima ſtato co'l peccato di lui grauemente prouocato, così egli vince cum iudicatur. Conchiudo dunque queſta iſpoſitione per la quale il terzo membro con quell'altro Tibi ſoli peccaui s'accorda e lega, e quella voce VT dice cauſa finale, e quell'altra SERMONE ſignifica fatti, & IVDICERIS paſſiuamente ſi prende, e la forza della cagione per impetrare tutta in ſommiſſione & vmiltà conſiſte. Altri non raggono da queſto terzo mẽbro nuoua ragione, ma aggiunta ò parte della terza già detta, in queſta guiſa, perdonami Signore perche Tibi ſoli peccaui, e da coteſto perdonarmi ne ſieguirà della tua giuſtitia, e del tuo giudicio eſsaltatione. ma perche à queſta eſpoſitione fà d'vn'altra lunga diceria meſtieri laſcierolla per ora, e ſerberolla al fine di queſto diſcorſo. Altri l'introducono come nuoua ragione in confermatione di quel primo principio, Miſerere mei, così Miſerere perche tu appaia giuſto, ſia fedele ritrouato, e conoſciuto nel tuo parlare verace, però queſti vanno quei ſermoni ò fauellari di Dio diuerſamente dichiarando, Rubberto Abate intende delle promeſſe già a lui del Regno e del Meſſia fatte, quando pure diſsegli Iddio, Si iniquè aliquid geſserit arguam eum, miſericordiam autem meam non auferam ab eo, e queſta è quella miſericordia ch'egli al principio chiamò grande, percioche l'auerlo arricchito, & ingrandito fù miſericordia temporale, e però piccola, l'auergli il Meſſia promeſſo fù ſpirituale e grande, così Iſaac benedicẽdo Giacobe, ch'eſser doueua del Meſſia vecchio ceppo, donogli ſi gran benedittione, Adorent te Tribus, eſto Dominus fratrum tuorum, incuruentur ante te filij matris tuæ, qui benedixerit tibi &c. Et egli ſteſso ſtimolla ſi grande, che chieſto da Eſau di benedirlo, non trouaua più che coſa dargli, Et tibi poſt hæc vltra quid faciam? e ritruouata la al fine, ma molto piccola diſse, In pinguedine terræ, & in rore cæli de ſuper erit benedictio tua. così pure Iddio in Oſea doppo l'auer benedetto i figliuoli d'Abramo ſecondo lo ſpirito con ſingolare benedittione voltoſi a' figliuoli della carne diſse, Quid faciam tibi Ephraim? Quid faciam tibi Iuda? e poi ſoggiunſe vn'aſsai piccola benedittione, Miſericordia veſtra quaſi nubes matutina, & quaſi ros mane pertranſiens. Or adunque lo ſcongiura Dauid che in virtù di sì gran promeſsa gli perdoni, & in poſseſso di sì gran miſericordia'l mantenga Vt iuſtificeris in ſermonibus tuis, e ſe pure ſi ritroverà chi ſiniſtramente di te ſentiſse, per auer vn'huomo ſi ſcellerato eletto, tantoche per la ſua ſcellerità tu ſij impedito ad incarnare, & eſseguire i tuoi diſegni Vincas, Vincas cum iudicaris, e non oſtante la mia maluaggità veggano la tua fedeltà in mantenere la parola. * però Primaſio & altri dichiarano più vniuerſalmente queſti ſermoni, ſiche ſieno quelli per il quali ha tante fiate Iddio promeſso a'penitenti perdono, come nel Leuitico, Orabunt pro

Gioſue 7

Altre ſpoſitioni delle parole.

Q

R

T

Rabb. 1. Oſea c. 6

2. Reg. 7

Che coſa ſia grãdee piccola benedittione.

Gen. 27

6

Oſea 6.

Leui. 26

pietatibus suis, & recordabor fœderis
Deu. 30 mei. Nel Deuteronomio, Si ductus pœnitudine cordis, reuersus fueris ad Deum, miserebitur tibi, la qual promessa rinouò, e replicò doppo ne' Profeti tante volte e tante, in Esaia, Si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur. si reuertamini, &
Gere. 7. quiescatis, salui eritis. In Geremia, Bonas facite vias vestras, & studia vestra, & habitabo vobiscum. In Ezechielle, Si impius egerit pœnitentiam
Ezec. 18 ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium & iustitiam, vita viuet, & non morietur, omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor. Et in Osea Sanabo cõ-
Osc. 14. tritiones eorum, diligam eos spontaneè, quia auersus est furor meus ab
V eis. * perloche dice Dauid perdona anco a me dolente e contrito, O clemente Signore, Vt iustificeris in sermonibus, ò in promissionibus tuis, e fa si che confusi restino quanti vanno tra se diuisando, che tu non mi perdonerai, e facendo giudicio risoluonsi e
Sal. 3. danno in questo, Non est salus ipsi in
Sal. 85. Deo eius. Anzi fa sì ch'essi conoscano che tu perdonato m'hai, Fac mecum signum in bonum vt videant qui oderunt me & confundantur. Io ti conosco sauio che sai'l tutto, giusto che gastighi'l male, potente, che fai quanto vuoi, e non è chi ti s'opponga, temo'l tuo sapere, è non t'ascondo la mia malitia c'à te è palese, ma la confesso, Tibi soli peccaui. tremo per la tua seuera giustitia, perche da vn canto sò ch'ella non si può corrompere con presenti, e dall'altro conosco la mia iniquità, Et iustificeris in sermonibus tuis. Spauentami la tua potenza perche vincis cum iudicaris. sol'vna cosa per mio conforto resta, che sò quanto tu sij nelle promesse fedele, e però non negherai a chi si pente perdono, deh perdonami, & Miserere mei, vt iustificeris in sermonibus tuis. * Altri di-
X chiarano ancora più ampiamente, che questi fauellari di Dio sieno quelli co'quali egli ha detto c'ogn'huomo è bugiardo e peccatore, de' quali piene ne sono le scritture, di Giobe, de' Salmi, Giob 15 & 25.
d'Esaia, di Geremia, d'Osea, e d'altri, e Sal. 4. 13. 51. & 115.
pare che quest'ispositori abbino dalla Esa. 64. Gere. 1. Ose. 4. Rom. 3.
sua San Paolo, il quale nella pistola a' Grisost. nell'omil. 6. de pœnit.
Romani inferendo questo parlare, Omnis homo mendax, adduce per proua questo verso, Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. questa sposition siegue Grisostomo, & in questa guisa spiega, Iddio non isforza, nè spinge al male, ma lascia ogn'vno in sua libertà, e caminare a suo volere, e precipitarsi anco nel peccato, si che venendo a giudicare sol'egli si ritruouerà giusto, sol'egli puro e mondo, non essendo niun'altro quantunque giusto e santo senza peccato, non Abraam, non Lot, non Mosè, non Aron, non Noè, non Dauid, ond'egli solo sarà vincitore, perche la vittoria del giudice è l'essere libero e netto dal delitto * che giudica Y
e gastiga, si che auendo peccato Dauid, è stato vero quel parlare di Dio, 3. Reg. 8.
Non est homo, qui non peccet. la qual verità noi dobbiamo intendere con queste conditioni, oue non sia particolare gratia di Dio, e di malitia ò di peccato se non reale, positiuo, ò affermatiuo, almeno priuatiuo, perche oue Iddio è intrinsecamente & essentialmente buono e verace, gli huomini no'l sono se non per accidente, si che non anno da se nè bontà, ne verità, e perciò solamente di Dio si dice. Nemo Luc. 18.
bonus, e similmente Nemo verax ni- Sal. 52.
si solus Deus. Finalmente altri fondano in questo membro vna nuoua ragione, e fanno nella sodisfattione della diuina giustitia forza così, se la tua giustitia vorrà, perche tu perdoni a vn tristo richiamarsi e giudicarti, Et iustitia conuertetur in iudicium, ella sarà sforzata a pronuntiarti giusto in tutto quello che meco farai, e chiamerassi vinta, siche da lei Iustificaberis in sermonibus tuis, & eam vincesi

cum

cum iudicaris, deh dunque perdonami
e non ti caglia di quel che la giustitia
Z possa dire, perche tu resterai in più gui
se vittorioso in me, perche la vittoria*
d'vn penitente d'onde vien ella se non
da te? chi la dona se nõ la possanza del-
la tua virtù? ma che cosa e quanta è il
gastigo che in me ricerca la giustitia
per tua mano? Io io se miperdonerai ga
stigherò me stesso, Io sarò espedito mi-
nistro di cotesta tua giustitia, e non ti
par egli singolare vittoria far d'vn ne-
mico, diuoto seruo? d'vn vassallo dell'-
Inferno, auuersario del Diauolo? d'vn
reo, auuocato della tua giustitia? nèpuò
ella dolersi, perche come la misericor-
dia in perdonando non l'esclude, così
ella esser non deue dalla giustitia in ca-
stigando esclusa, ne rinfacciarti ch'io
non sia pagato di moneta quai erano sta
te le derrate vendute, & a misura del
mio demerito punito, ch'ella troppo si
mostrerebbe in te scarsa, oue ne glihuo
mini è si liberale, quandoche ne gli
vmani tribunali vn che degno di mille
morti sia, non è se non vna volta vccis-
so, e con l'vnica sua morte à mille dan-
ni & à mille morti altrui può sodisfare.
e giouami non voler credere ch'ella
Aa pretenda* ch'esser debba eterno il mio
gastigo, percioche cotesto non sarebbe
gastigo da penitente ma d'ostinato im-
penitente, e di dannato, e come potrà
dire la tua giustitia ch'ella s'abbia nel
gastigare come per fine la correttione
e l'ammenda prescritto? se l'eterna pe-
na condanna, ma non ammenda. In
Sal.6. Ambro. de Arca & Noè c.22. inferno autem quis confitebitur tibi? Vero è della vendetta della giustitia quel d re d'Ambrogio, Ad timorem proficit & cognitionem doctrinæ magis, quàm ad naturæ commutationem.
Sap.11. Non sono l'eterne pene al peccato con trarie no'l cãcellano, no'l consumano, non lo scemano, anzi eternamente in-sieme viuono, oue il gastigo che la giu-stitia prescriue, è tutto volto all'estre-ma rouina del peccato. In somma ragio ne non è che la tua giustitia di pena s'-appaghi, se tu Non lætaris in perditio-

ne viuentium. E s'ella ha per fine l'vma-
na giustificatione, lo si impedirebbe da
se stessa, se del tormento e del sangue de
gli huomini si pascesse, perche lor met-
terebbe in vno stato, nel quale sarebbe
loro il fare ritorno à lei impossibile,
contentisi dunque ella di quella pena
che dall'ingiustitia mi liberi, & alla giu
stitia mi conduca,* ilche al fermo auuer Bb
rà, se da te mercè e gratia di vero pen-
timento potrò ottenere.

O gran vittoria, ò numerose vitto-
rie di tutti quelli, che stimauano ch'io
nõ mi ridurrei di nuouo a tuoi seruigi,
e di quanti giudicauano che tu non mi
riporresti in gratia, e di me, che pecca-
tore sono stato, e del Diauolo mio ini-
quo persecutore, e dell'ira tua, alla qua
le non è chi possa opporsi, saluo che la
misericordia. e della giustitia tua, che
cõfessandosi sodisfatta t'approuerà per
giusto, e ti riconoscerà per vincitore.
Perloche non è marauiglia se essendo
Dauid rimesso in gratia dalla misericor
dia, dapoi si sia à ringratiare la giustitia
riuolto, Et exaltabit lingua mea iusti-
tiam tuam, poich'ella s'è caramẽte con
la misericordia abbracciata, e sono sta-
te ambedue in perdonare al Rè vmilia-
to e contrito d'vn'istesso volere, Vincas
Vincas cum iudicaris. Stimasi per gran
fatto, com'è ragione, che non isdegni
Iddio di venire vniuersalmẽte con qua-
lunque huomo a giudicio,* e mostrarsi Cc
in ogni sua risolutione giustificato. ma
chi potrà lodare a bastanza, qual lin-
gua celebrare quelle si amabili guise,
ch'egli co' penitẽti e co'giusti adopera,
co' quali non entra in giudicio solamen
te, ma lor anco disfida à gli amorosi li-
tigi, egli prouoca loro alle pietose que
rele, egli loro inuita alle amicheuoli di
pute, Lauamini & venite & arguite
me, & oltre ad ogni pensare delle lor
dolci querele, e de' soaui richiami s'ap-
paga e gode vna tal gratia richiedeua
quel santo che diceua, Iucundum sit ei
eloquium meũ, cioè a dire come ghio-
sa Agostino, Suauis sit ei disputatio
mea. si grã fiducia, dice Gregorio, ne gli
Ago. sul Sal. 102. cõc. 3. in fine Gre gor. 9. mor. ca. 20
animi

Nel lib. 2 della vita sua c. 21

animi de' giusti la virtù e le buon'opere incalmano. Odi che dice il S. Giob, Ad omnipotentem loquar & disputare cum Deo cupio. Odi vn'Antonio, Vbi eras ò bone IESV? vbi eras? quare non à principio affuisti, vt sanares vulnera mea? odi la Toscana Caterina. dou'eri dolce Signor mio quando'l mio cuore era di tante tenebre ingombrato e di tante brutture ripieno? questi non son molesti rimbrotti, non son'aspre contese, ma tenzoni d'ardente amore destate, * con le quali non si squarcia, non s'isdrucisse l'amicitia, ma si ristora e s'affina, Amantium rixæ amoris redintegratio est.

Dd

Or ecco come queste parole secondo molti sono nuoua ragione c'adduce'l Rè per ageuolarsi il perdono, & anno triplicatamente merito e forza, per l'humiltà di lui, per le promesse di Dio, e per la sodisfattione della giustitia, come s'è detto. ma vediamo ora come altri giud ciosamente non le fanno nuoua ragione ma appendice, e giunta dell'vltima in quel dire, Tibi soli peccaui contenuta, A te, dice egli, hò peccato, e dal mio peccato ne siegue la manifestatione della tua giustitia, la publicatione della tua lealtà, e l'ingrandimento della tua gloria.

Rom. 3.

E cosi l'intende S. Paolo nella pistola a' Romani, oue auendo egli detto ingrandirsi la verità, e la fedeltà di Dio, perche sia stato verace e fedele etiandio à gl'infedeli, & à bugiardi, soggiunse, Quid enim si quidam illorum non crediderunt, nunquid incredulitas illorum fidem Dei euacuauit? Oue per fede la fedeltà* e la verità intende, con la quale quanto si promette s'effeguisce, come Teodoreto, Teofilatto, Grisostomo, Ambrogio, e Primasio dicono, indi è chiamata, à giudicio di Tullio e di tutta la scuola de gli Stoici, Fede, Quod fiat id quod dicitur. perauuẽtura cosi intendeua Esaia mentre disse, Fides cinctorium renum eius, cioè Fidelitas, & Veritas, oue la Caldaica versione pone in luogo di fede, Fideles.

Ec

Esa. 11.

imina

Rom. 3.

Ff

Rispose poi San Paolo alla già fatta dimanda, Absit, est autem Deus verax, & omnis homo mendax, sicut scriptum est, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris, e che cosi egli l'intenda, come detto abbiamo, chiaramente'l mostra l'oggettione che siegue, ch'egli com'huomo ordinario fà a se stesso, Secundum hominem dico, si autem iniquitas nostra iustitiam Dei commendat quid dicemus? Nunquid iniquus est Deus qui infert iram? absit, alioquin quomodo iudicabit Deus hunc mundum? Si enim veritas Dei in meo mendacio abundauit in gloriam ipsius, quid adhuc & ego tanquam peccator iudicor, * & non sicut blasphemamur, & sicut aiunt quidam nos dicere, faciamus mala, vt veniant bona, quorum damnatio iusta est. Cioè se la giustitia', la verità, e la fedeltà di Dio non solo per lo peccato non si toglie nè difalca, ma vie più si schiara, & illustra, poiche anco a' peccatori vedesi osseruare le promesse, certo portarebbesi da iniquo gastigando'l peccato, onde tanto bene deriua.

Ma però resta intendere com'esser possa vero che Dauid abbia per giustificatione di Dio peccato, perche indi chiaramente ne seguirebbe che far si potesse'l male affin di bene, dottrina dalla quale veniua San Paolo da molti ripreso, & egli di loro dice, Quorum damnatio iusta est. perciò conuiene che primieramente si dichiari e si stabilisca questo capo, se far si può qualche male perche ne siegua bene, onde le parole di Dauide spiegate e chiare resteranno.

Conn dice Dauid d'auer peccato per giustificatione di Dio. Rom. 3.

Se si può far male perche ne siegua bene.

Platone fù d'opinione che ciò fusse lecito, * e venendone al particolare disse, che può l'huomo della mentita come di medicina seruirsi, cioè à dire per rimedio di qualche disordine, e Cassiano tenne pure che della bugia ci potessimo come dell'Ellebboro in estrema necessità valere.

Gg

Platone nel li. 3. de Repubbl.

Cassi. col l. 7. c. 17.

S. Gero. Galat. 2

San Geronimo dichiara questa dot-

trina

1.Re. 21 Ori. lib. 6 & 10. Storm. Grisost. nel l. 1. de Sacer. in fine, & Omil. 32. & 53 in Genes. & ep. ad Olimp.

trina con l'essempio di Dauide, il quale in presenza del Rè Achi s'infinse pazzo. Dal Platonico fonte attinse questo errore Origine, che pure fù da Grisostomo creduto, & in più luoghi registrato. Però frà poco tornerò à dire di questi, perche voglio che s'intenda prima questa verità, che giamai non è lecito far male perche ne nasca bene, cõciosiache il bene non possa auere se nõ buon principio, è buona causa, & il male esser non possa di cosa niuna cagione, essendo da se sterile, & infecondo, per questo la Scrittura vsa di chiamare il male & i malfattori inutili. Et è ben degna cosa d'auuertire, ch'ella da vn canto chiami il male inutile, Veh qui cogitatis inutile, & operamini malum, * & inutili similmente i malfattori, Nõ concupiscit Deus multitudinem filiorum infidelium, & inutilium, & ad omne opus bonum reprobi, e dall'altro chiami'l male trauaglio, Tu laborem & dolorem consideras, Iniquitas & labor in medio eius, Et i malfattori affaticati e lassi, Laxati sumus in via iniquitatis, Qui laboratis & onerati estis. Ponam claudicantem in reliquias, & eam quæ laborauerat in gentem robustam, Per dimostrare con questo quanta sia l'infelicità del peccatore, e misera la sua vita ch'è d'infruttuoso trauaglio carica e colma.

Il male è di due sorti.

Però il male è di due sorti, vno intrinsecamente, essentialmente, e di sua natura male, e questo non si può far già mai deceuole nè conueneuole, si che lecito sia farsi per alcun fine quantunque ò comunque buono, di questa fatta è la bugia ch'è cõtra la diritta ragione, e la legge di natura, onde non si può in conto niuno, nè anco per saluare la vita altrui mentire, come è cõclusione d'Agostino * Contra mendacium, e diffinitione d'Alessandro terzo. Anzi Agostino tra l'altre eresie di Priscilliano annouera la contraria dottrina. tutto ch'io fortemente tema c'oggidì quest'errore che fù anco de' Greci, non si sia ne gli animi di molti abbarbicato, poiche vediamo tra le più profumate maniere d'accortezza, e d'vmana prudẽza esserui riposta la simulatione e la bugia, siche è stimato non saper viuere da sauio, chi à tempo e luogo non sà simulare e mentire, onde per essersi gli huomini accorti che questa merce si spaccia à furia, n'anno diuersi fondachi aperto, vno è quel de' Signori e de' Cortigiani, oue d'ordinario spaccianſi officiose menzogne, tutto che tal'ora, ve n'abbiano anco di più fine. L'altro e quel de' Menanti che vendono capricciose bugie e le ispediscono p le poste. Il terzo è de gli Astrologi giudiciarij, che n'anno molte e molto pernitiose, il quarto de' mercatanti che l'anno d'interesse, lasciamo gli altri, poiche in Roma fauelliamo, e diciamo de' Cortigiani e de' Signori, perche questo vitio * ch'era già di suo nascimento vile, essendo la doppiezza e la bugia propria d'animi bassi e vili, oggi nõ solamẽte è venuto nobile, & vsa co' nobili, ma s'è ingrandito, & insignorito tanto, ch'entra ne consigli della sagra conscienza, & in materia di religione, così già auuenne nel fatto del Prencipe Ieù contra i Sacerdoti di Baal, fondato tutto in bugia, quando un'Idolatra con vna liscia ta e strisciata bugia di colore di pietà, n'accolse tant'altri alla pania, e gastigolli tutti.

Diuersi fõdachi oue si spacciano menzogne.
1. Cortigiani.
II. Menanti.
III. Astrologi
IV. mercaranti.
K k

4. Re. 10

Ei gouerna in gran parte la ragione di stato, siaui per essempio il Consiglio di Cusi dato ad Assalone, che saluò la vita e'l Regno al Padre, e d'ambedue in vn colpo priuonne il figliuolo. Siche Platone non à qualunque huomo, ma solamente a' Prencipi & a' Gouernatori permette il mentire.

2. Re. 18

Se sia lecito talora mẽtire.

Ii

Ei se ne và trà Cortigiani altiero e di tutti triõfa, nẽgaui in cõfermatione di ciò à mente l'infame mentita di Siba, di Mifibosetto fellone seruidore, p la quale egl'inuolò al Padrone la gratia del Rè, * l'onorata fama, e l'auere. Et allo'ncontro la mentita d'Amano, il quale contra la uita de gli Ebrei che nello stato erano d'Assuero cõgiuraua.

2. Re. 17

Ll

Ext. de vsuris c. super eo

Egli

gli s'è fatto de' Signori ordinaria viuanda, e trouate si sono mille guise, e mille foggie, e cento mila pieghe per far piacere la menzogna, ecome nel bā chetto di Paolo Emilio Macedonico si fè del cinghiale, così d'vn'istessa bugia si fanno mille viuande, sich'ella s'appresta coperta, scoperta vereconda, sfacciata, sotto silentio, sotto simolatione, sotto amfibologie, e ciò per mano d'eccellentissimi Maestri d'Adulatione, d'Ipocrisia, e di Vanità, e quelch'è più ciò si fà, e con detti e con fatti, percioche diconsi le bugie con parole e fingonsi anco co' fatti, e perciò disse Geremia, Cuncti faciunt mendacium, & Osea Operati sunt mēdacium. ilche auuiene mētre si fà cosa alla propria professione indegna ò contraria, perloche del Diauolo che non si portò d'Angiolo fù detto, In veritate non stetit, & al cōtrario ci esforta S. Paolo, Veritatem facientes per omnia crescamus in ipso. In somma non viuanda solamente ma comun pane s'è fatto, e dolcissimo pane, * Suauis est homini panis mendacij, da tutti in ogni tempo adoperato. Di questa istessa sorte è l'vsura di sua natura mala, si che nè per raccōprare schiaui, nè per dare commodità di sodisfare a' debiti, ò di far le doti alle donzelle si può ad vsura imprestare, com'è pur dottrina del sudetto Alessandro. Simil'è l'furto che non è lecito nè per fabricare ospedali, nè per fondare monasteri, nè per fare limosine ò legati pij, come Gregorio nella pistola à Siario insegna. Onde dice la Scrittura che chi dell'altrui dà limosina, Victimat filium in conspectu Patris, cioè in presenza di Dio sagrifica il pouerello, ch'è suo figliuol diletto, e perciò son simili offerte tanto riprouate, Ostiæ impiorum abominabiles. Trà questo stuolo deuesi pure la fornicatione riporre, perloche chi tiene con suo spirituale danno vna giouane in casa, e non s'induce à darle commiato sotto pretesto ch'ella non vadi à mal ricapito, non è iscusato, & in ciò s'è egli mostrato disgratiato astrologo, auendola egli già per la mala strada messa affinche altri la non vi metteſſe. * L'altro male è solamente male per rispetto del diuieto, onde non sarebbe da se illecito, se vietato nō fusse, e questo per miglior fine si può ben fare, così vediamo Dauide mangiare il pane della propositione per l'estrema necessità della fame. Così Giosuè lascia re di circoncidere per ispatio di quarant'anni gl Ebrei per potere à qualunque segno fusse in cielo comparso, senz'auere impedimento di feriti essere il suo cāpo sempre mai presto al marciare, così ne' dì del sabbato, nè i Sacerdoti di circoncidere, nè i Capitani di cōbattere s'asteneuano, e ciò intendasi oue'l fare o'l lasciar vna cosa in espresso dispregio della religione non sea, nel che ci diedero tanti Ebrei chiari essempi, i quali inuitati à magnare carne di porco, affine di mostrare di rinegare la legge, e di passare a' riti gentileschi per isparmiare la vita, ricusarono di farlo. E se lecito non è di far male à buon fine, pensaremo noi che far si possa per ischifare maggior male? Certamente nò, e non ha luogo in questo il detto di quel filosofo, Ex malis minimum, * percioche siamo à schifare il piccolo & il grande parimente vbligati, e non ce n'è niuno permesso, ma quel che dice il Concilio Toletano, Duo mala licet omnino cautissimè sint præcauenda, tamen si periculi necessitas vnum ex his perpetrari compulerit, id debemus resoluere quod maiori nexu noscitur obligare, Non s'intende della perplessità d'vn'animo trà due colpeuoli mali, perche ciò realmente non può succedere, altrimenti saressimo isforzati à dire d'essere tal'ora necessitati à fare qualche male, e che la legge che'l vieta auesse dell'impossibile, se potesse venir caso ou'ella non si potesse osseruare, ma qualunque volta ci par d'entrare in vna si fatta perplessità, sappiamo ch'ella nasce ò da ignoranza, ò da nō sapere prendere conueneuole partito, come per essempio, se fusse qualcuno cercato da

Gere. 8. Oseæ 7.
Ioan. 8.
Efes. 4.
Mm Prou. 20.
Gre. 1. q. 1. nō est purādū & 14. q. 5. p più cap.
Eccl. 34. Prou. 22.
Nn
1. Re. 21 Marc. 2 Gios. 5.
Giou. 2. 2. Mac. 15
2. Mac. 6 Non si puo far vn male per ischifarne vn maggiore.
Oo
Tole. 8. c. 2. è nē decreti & d. 31. cap. duo mala.

da nemici per esser'vccisо, & altri fusse domandato se veduto l'auesse, e paresse gli c'à dir di sì fosse della morte di colui cagione, a dir di nò, vn bugiardo, & a tacere desse d'accosentire graue sospetto,* dico ch'egli così diuisando s'ingannerebbe, perche potrebbe seruirsi d'ambibologie, e di cose somiglianti, ò gli basterebbe il tacere, nè nocerebbe che l'altrui malitia dal cauto silentio di costui presuntione prendesse. Però il concilio parla in quei casi, oue da vn canto interueniisse promessa e giuramento, e dall'altro fusse la cosa promessa e giurata illecita, come l'vccidere vn huomo, ò il rubbare vna donna, perche allora sarrebbe debito non osseruare la promessa, tuttoche il farla sia stato graue male.

Pp

Vn male si può cõsigliare p impedirne vn maggiore. Greg. li. 32. mor. c. vnico.

E non ostante il sudetto puossi consigliare vn male per impedirne vn maggiore, com'è dottrina di S. Gregorio ne' morali, ma ciò si vuole con gran prudẽza praticare, & oue due circostãze c'interuengano, vna c'huomo sia risoluto a fare vn di due mali, l'altra che tu non possi per altra miglior via distoglierlo, all'ora ben'è lecito indurlo al minore, come alla fornicatione, perche non faccia vn'adulterio, a dare anzi vna ferita che ammazzar'il nemico. Puossi per questa istessa ragione permettere vn male men graue, come le meretrici per impedire gli adulterij, così insegna* Agostino nel libro de Ordine, e vedesi praticato da S. Paolo, il quale per impedire gli adulterij e le fornicationi, permette alli maritati seruirsi in quell'ardore della tẽtatione della moglie, ilche secondo i Padri antichi non si fà senza veniale peccato, che perciò egli disse. Hoc autem secundum Indulgentiam dico, non secundum imperium. E questo pure deuesi intẽdere quando il male che s'hà da schifare fa maggiore di q̃llo che si permette, ilche fia detto per quei gouernatori, che permettono le comedie rappresentanti fatti disonesti, nel che fortemente s'ingannano, perche io non sò vedere a che male s'ouuij con andarui a sentirle, poiche le mascherate, i tornei, le giostre, i bagordi, i trebbij i festini, & altri secolari e carneualeschi trattenimenti, ne' quali per quel tempo forse s'impiegarebbono, sono men mali, e più iscusabili che simili comedie. già non si può dire che per quel tempo impediscano l'andare alle case delle meretrici, poiche nelle comedie si scaramuccia* per apprendere a fare in quei luoghi le giornate, quì si stuzzica e si prouoca il talẽto per magnare iui a tutto pasto, quì sono gl'intingoli e i saporetti p̃ irritare alla lasciuia, quì si fa l'ĩuito per andare colà solenne e publico.

Q q

1. Cor. 7

Nõ si pos sono per mettere le come die diso neste.

R r

Et essendo la sudetta dottrina verissima che non si può far male affine di bene, che diremo di tanti essempi che nella Scrittura si leggono, ne' quali veggiamo chiaramente molti mali à simil fine fatti? Noi possiamo in più guise rispondere, primieramente che non tutti gli Antichi furono sempre & in ogni occasione santi, onde Tamar che dal suocero procacciò figliuoli, peccò grauemente, & è da Sãti Geronimo & Ambrogio, e pure da Grisostomo sopra S. Matteo (tutto ch'egli prima altroue i-scusata l'auesse) aspramente ripresa. Similmente Mosè che priuato ammazzò vn'Egittiano (se ne stiamo al parere d'Agostino) peccò, e da San Stefano viene non per l'omicidio, ma perche fù quel fatto profetico lodato. Secondo dico che'l peccato veniale non isclude la giustitia, e molti di quei Padri affine di bene venialmente peccarono,* Così Lot ingombrato d'vna gran paura non potendo appieno deliberare che cosa far douesse, offerse a quei tristi le figliuole, perche non facessero villania a' maschi, così Giuditta in fauore del suo popolo per liberarlo dall'assedio disse molte officiose bugie, p̃ lo qual zelo ella viene grandemente lodata non che iscusata, e s'ella addobbò vagamente per aggradire ad Oloferne, e pregò Dio, che con le bellezze sue gl'irretisse il cuore, fu perche poteua lecitamente bramare d'essere con maritale affetto amata, onde prendesse con lui tanta libertà e

Fatti de' Padriantichi mali affine di bene.

Gen. 38.

Geron. nelle 9. Ebree Ambr. ĩ Lucam. Grisost. nell'om. 62. ĩ Ge. Exod. 6.

S s

Gen. 19.

Giud. 10

di-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

dimestichezza che gli veniſſe il deſtro d'eſſeguire i ſuoi diſegni. Così le raccoglietrici d'Egitto mentirono in fauore de' fanciuli Ebrei, e furono da Dio non per la mentita ma per lo ſanto timore ch'ebbero di lui, per cui s'aſtênero d'affogare i fanciulli, e d'vbbidire a Faraone rimunerate. Terzo non ſono tutti quei fatti comunque portino apparente ſembianza di male, cattiui, come la bugia d'Abramo in perſona di Sara, che gli era ſorella e moglie. * La bugia di Giacobe per la paterna benedittione, che gli era p̃ prezzo e per miſtero douuta, quando egli anzi amfibologicamente che bugiardamente parlò, come il pigliarſi tutto l'oro e l'argento, e ſpogliare delle ſue ricchezze l'Egitto, che per prezzo e per mercede delle lor fatiche a gli Ebrei ſi doueuano. Quarto nè tutte quell'attioni che ci fanno dubbio, ſono ſolamente d'vmana volontà parto, ma non di rado con diuino iſtinto fatte, così dice Agoſtino della morte di Sanſone, & Ambrogio d'alcune Vergini, che per fare onorato ſchermo alla Caſtità gittaronſi in fiume, e ſe nõ queſto, almeno c'interuenne ò iſcuſabile ignoranza, come nella morte di Razia, ò notabile inauertenza, come fù della morte di Eleazero, il quale non credette che ſi toſto douеſſe ſopra di ſe rouinare l'elefante, leggaſi Agoſtino nel ventеſimo ſecondo libro cõtra Fauſto, oue di queſto ſoggetto compiutamente diſcorre. e noi a Dauide ritorniamo.

Exod. 1.

Tt Gen 12.

Gen. 27.

Exod. 13

Agoſt. nel lib. 1. de Ciui. c. 26. Giud. 16 2. Mach. 14

Egli nõ vuole già inferire d'auer fatto male con queſto fine perche la diuina giuſtificatione douеſſene ſeguire, ma d'auer peccato per ſuo capriccio, * onde però n'è in giuſtificatione di Dio ſeguita ſiche quella particella, V T, non ſignifica cagione finale, ma occaſione, conſeguenza, eſſito, ſucceſſio, & ordine, come ſe'n queſta guiſa diceſſe, Perdonami Signore perche confeſſo d'auere peccato e fatto male, e ſe mi perdonerai ne ſeguirà al fermo manifeſtatione della tua fedeltà, e vittoria de' miei emuli e de' tuoi cõtraditori, e queſto ingrandimento della tua giuſtitia da due capi naſcerà, e perche tu etiandio a' peccatori le promeſſe attieni, e perche compiẽdo con la tua parola con vn peccatore, moſtrerai chiaramente che nõ per me, nè per li meriti miei verrà il Meſſia, e tu ti farai huomo e redentore, ma per te ſteſſo, per la tua giuſtitia, e per la tua fedeltà. Queſto modo d'interpretare quella particella V T è nelle ſcritture coſtumato e frequentato, & in luogo oue non ſi può altrimenti dire, come in S. Luca, Recumbe in nouiſſimo loco, Vt cum venerit qui te inuitauit, dicat tibi amice, Aſcende ſuperius. oue ſe quell'VT dinotaſſe * cauſa finale, l'ammaeſtramẽto di Criſto ſarebbe in ambitioſo effetto fondato. così quando ſi dice, Hoc autem factum eſt Vt adimpleretur, Facta ſunt hæc Vt ſcriptura adimpleretur, Se inſinuaſſe fine, biſognereb be cõfeſsare che la diuina volontà fuſſe ſtata ad altro eſterno fine ordinata. Cõ chiudo dunque che Dauid confeſsando il ſuo peccato chiede perdono, & affirma che la ſementa del perdono gittata nel terreno del ſuo cuore non ſarà ſterile, ma feconda, e ne naſcerà parto con che la diuina fedeltà ne verrà chiaramente illuſtre, per eſſere ſtata in vn ſoggetto nemico oue meno ſi doueua, impiegata, non altrimenti che la fedeltà di Marco Regolo è al mondo più celebre e più chiara, p̃ auer egli la ſua fede anco a nemici mantenuto. e s'auuerrà che gli huomini chiamino Dio rigoroſo e vendicatiuo, potrà cõuincerli di bugia, potendo dire e moſtrare cõ queſto eſſempio, ch'egli a' peccatori ha conceduto perdono, & a' ſcellerati è ſtato pietoſo, e ſe come infedele e diſleale l'incolperanno che non oſſerua quanto promette, e leggiermente ripruoua al fine quei c'aueua da principio eletti, * vincerà, perche ecco che ritorna à ricevere nella ſua gratia vn grãde peccatore. egli ha promeſſo Iddio di dar la vita eterna a gli huomini, ma a chi la donerà, ſi omnes declinauerũt, & ſimul inutiles facti ſunt, come ſarà il ſuo parlare

Luc. 14.

Xx

Matth. 1 Gio. 19.

Marco Regolo.

Yy Sal. 13.

vero ?

V v

V T come s'intẽde nel la ſcrittura.

vero? altro rimedio, certo non si vede, se nō ch'ei perdoni al peccatore, Vt ser-
Marc.15 mones tui fideles inueniantur; & iustificeris in sermonibus tuis.
Luc.23. Deh Cristo tempo fù quādo per me giudicato ne' tribunali de gli huomini vincesti, quando accusato per malfattore vincesti per sentenza del giudice,
Gio.19. Quid enim mali fecit? rinfacciato per seduttore, vincesti per bocca di Pilato, Nullam in eo inuenio causam. Incolpato d'vsurpate regno, vincesti per publica Scrittura, fatta per mano del Giudice, IESVS Nazarenus Rex Iudæorum. In te fù all'ora la mia maluagità giudicata, ma vinse la tua innocenza. in te la mia iniquità cōdannata, ma vinse la tua giustitia. in te il mio peccato gastigato, ma vinse la tua misericordia'* e giu- Zz
dicato e condannato sù l'infame legno guadagnasti si onorate vittorie, cancellasti il peccato, superasti la morte, spogliasti l'inferno, condannasti il mondo, soggiogasti il Diauolo, e placasti'l paterno sdegno, Io ti deuo infinitamente per tante grandezze con le quali all'ora m'essaltasti, ma non meno per tanta bontà, con la quale per mio amore all'vmano giudicio vmilmente ti sottomettesti.

DISCOR-

DISCORSO QVARANTESIMOTTAVO.

La Sesta ragione per ottenere perdono, nell'vmana fragilità fondata.

ECCE ENIM IN INIQVITATIBVS conceptus sum.

IEddio è quel solo artefice, che con sauio e sourano magistero, con suprema e potente virtù può (si com'è scrito) da vn viuo macigno e da vna dura selce trarre acque, olio, e mele à suo talento. Egli solo dal nero grembo delle folte tenebre può far raggiare splendida e chiara luce, egli dalle fredde acque attingere generosi vini, dal vil fango formar huomini, in rozi sassi innestare figli d'Abramo, dal niente creare il tutto, e dall'infecondo seno del male fare spiccare il bene, per esser egli solo assoluto padrone della natura, & vniuersale Signore della creatura. però in tutte l'altre cause ò naturali ò libere, è vniuersale & vera conclusione che qual'è il principio, tali esser sogliono comunemente le cose, che da lui nascono, e malageuole i parti e gli effetti variano sì dalla natura e dalle qualità delle lor cagioni che di nobiltà, e di bontà l'auanzino perloche ne da guasta fementa integro germoglio, nè da cattiuo* pedale gêtil râpollo, nè da mal'arbore buõ frutto, nè da turbata fontana limpidi ruscelli, nè da sorgente ò vena infetta acque sane e saluteuoli sperar si possono. Non si raccolgono vue mature e soaui dall'acute spine nõ dolci fichi da' pruni e da' pungenti triboli, non si lambiccano, ne si distillano dolci & odorati liquori dalle fetide erbe, e dall'amare radici, insino a' cani, à caualli, & a tutti gli altri animali veggonsi venire di razza e pure gli huomini il più delle volte da loro progenitori nõ tralignano, ma esser sogliono generosi e naturali eredi, ò delle buone ò delle ree qualità paterne. Or questa è l'altra cagione che per impetrare clemenza di nuouo Dauid adduce, cioè la corruttione della nostra origine, il vitio dell'vmana radice, la maluagità della fementa, il peccato de' progenitori, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.

E questo è il sesto versetto del cinquantesimo Salmo, e la ragione che reca per l'impetratione del perdono è fõdata nella fragilità, nel nascimẽto* per la corruttione della natura contratta, & è sì importãte c'à lei San Geronimo nel suo comentario arriuato disse, Obscurus locus, & altiùs retractandus. E certo per cominciare di quà con gran ragione trattãdosi di generatione, e di corruttione di peccato e di perdono di lui, s'è tutto al sesto versetto riserbato. Non dirò già perche questo numero di sei sia da gli Antichi à Venere, & alle nozze

La sesta ragione misteriosamente riposta nel sesto versetto

nozze consecrato, come Clemẽte Alessandrino & Eusebio Cesariense scriuono, perloche fù stimato numero di produttione e di generatione, & i Pitagorei diero al senario il matrimonio e le nozze, che perciò chiamarõlo Gamos, perche come il matrimonio è trà maschio, e femmina, così il Senario dal primo numero paro e dal primo disparo, cioè due e tre ch'essi femmina e maschio chiamarono. Ne meno per altre ragioni che gli Scrittori adducono, di canle i Matematici e gli Arimmetici c'anno tant'otio, alcune ne tocca Basilio nell'vndecima Omilia dell'Essamerone.

Clemẽt. nel lib. 6 strom. ĩ fine.

Euseb. nel li. 11 de prep c. 12. γάμος.

Filo nel li. de mũ diopific. in princ.

Ma perche tra Fedeli come notò Filone, è numero di fecondità e di moltiplicatione, essendo numero di creatione, poiche'l mondo fù fatto in sei dì, e l'huomo pure nel sesto giorno creato. Et è numero anco di corruttione perche nell'ora sesta, come tẽnero Ireneo, Effrem, Cirillo, Epifanio, Diodoro Tarsense, & altri peccò l'huomo, e prẽdeno di ciò nobile congettura dalle parole di Satano, Cur præcepit vobis Deus vt nõ comederitis ex omni ligno Paradisi, che par c'accenni, ch'eglino non auẽuano ancor mangiato. Finalmẽte è nnmero come dice Vgone Vittorienſe alla redẽtione consagrato, per che come fù l'huomo nel sesto giorno creato, così fù pure nel sesto col sangue di Cristo ricreato, com'egli peccò ad ora di sesta, così Cristo all'istess'ora volle essere in Croce confitto.

Iren. nel li. 5. ad uer. hær. Effrem nel cõm. su. Gen. Legi la Catena sopra'l Gen. Gen. 3.

E

Or'incõtro a questo versetto dichiareraſſi prima la lettera, e poi la dottrina, perche i morali ammaestramenti s'anderanno per tutto come tanti lumi mostrando. Due cose intorno la lettera son da saperſi, vna come questo versetto s'innanelli con gli altri per legare tutta la gentil catena del Salmo, e da poi come si uebba intendere, e quale sia della sesta ragione la forza.

F

S. Agostino e S. Bruno così attaccano questo verso co'precedẽti, aueua già il Profeta detto, Vinces cum iudicaris, per essere sol'Iddio senza colpa, & ogn' altro peccatore, e siegue, Vincerà etiãdio i fanciulli, che se bene innocenti sono e non anno fatto peccato, son nondimeno in peccato conceputi, e conuiene à ciascuno di loro dire, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. S. Atanagi congiungelo così, S'io chiedo misericordia, non chiedo cosa nuoua e disusata, poiche altre volte l'hai con me stesso vsata, & essendo io carico di peccati, & isporco d'iniquità, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, non solamẽte mi scaricasti e lauasti, ma anco con sapere e con virtù m'abbellisti, Ecce enim veritatem dilexisti, incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestatti mihi. Finalmente i SS. Gregorio & Agostino dicono ch'egli porta vn'altra ragione nella fragilità della natura fondata, p- che due s'opponeuano a Dauide, * gli Emoli che stimauano che Iddio non gli perdonerebbe, e mormorauano dicendo, Non est salus ipsi in Deo eius, Et Iddio ch'era stato offeso, & egli cõ questa ragione propone s disfattione per ambedue, a Dio offeso, & a gli Emoli mormoratori, raccordando loro la naturale & vniuersale fragilita. Poteua bene rammentarsi Dauid di quelch'è nel Genesi scritto, oue promettendo Iddio di non volere più per conto de gli huomini la terra maledire, come già fatto aueua, rende questa ragione, Sensus & cogitatio humani cordis in malũ prona sunt ab adolescentia sua, cioè a dire, per la naturale procliuità dell'huomo al peccato è bisogno compatirgli, essendo egli in più maniere nel male con naturale prontezza, cõ cieca ignoranza, cõ infermità natia, cõ veemenza di passione, e con ispinta del Demonio risospinto, e poco per auentura sarebbe paruto il dire tanto male solamente del senso, se nõ soggiũgeua ancora, Et cogitatio, cioè quella ragione c'affernare douena l'appetito, * sorpresa dalle sue lusinghe il serue, & vbbidisce quella che impera re e signoreggiare douena Siche, pcedẽdo il peccato dall'inclinatione nõ inte-

La cõclusione di questo verso.

Gregor. sul Sal. 50 Agost. q. 112. de vtroque G Sal. 3.

Gen. 8.

Sal. 102. Giob 10 Giob 14 H Orig. nell'Omil. 8. sul Leuit.

gra ma corrotta, par quasi all'huomo naturale il peccare, così ancora Dauid dice, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & altroue Recordatus est quoniam puluis sumus, homo sicut fenum dies eius, tanquam flos agri sic efflorebit, quoniam spiritus pertransibit in illo & non subsistet, memor esto quæ mea substantia. Così Giob con Dio questo particolare, ch'ei non douea esser da lui per le sue lordure cacciato nè dispregiato trattando per ragione reca, che dal materno ventre l'abbia portata, e fin dalla sua concettione aunta, *Quis potest facere mundum de immũdo conceptum semine, perche dell'originale colpa sono queste parole da Origene, Clemente, Cirillo, Agostino, Basilio, & Olimpiodoro interpretate. Et egli pure altroue cõ questa natia fragilità riparasi così, Memento quod sicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me, e come'l loto sẽpre tira in giù, così fa all'anima questa corruttione della carne,* per laquale diceua Paolo. Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati. Perloche come huomo che contra la corrẽte del fiume nuoti, forza è che con grãde trauaglio e stento il facci, e con preualersi delle braccia e di tutte l'altre membra p farsi cõtra l'empito dell'onde precipitose sicuro schermo, così siamo noi, dicono Gregorio e Geronimo, perche andiamo contra la corruttione della natura à saluarci, e come quando i forzati delle Gal- e con maretta, ò con vẽto in prora nauigano, tengono sempre ferma al remo la mano, e mai non rallentano le forze, per non essere ò trasportati, ò rotti, ò infondo cacciati, così tutti noi altri per potere cristianamente uiuere contra la corrente della corrotta natura che al male c'inchina nauighiamo, e percio è necessario di stare con somma uigilanza e di farci continouamente forza.

Clem. nel 3. de' stromi. ver. o'l fine. Citi. nel l'om. 12. del Leuit. Agost. nel 5. Ipogno. ca. 4. nel 2. con. Giul. c. 2 nel 20. de ciuit. cap. 26. Bas. su'l Sal. 32. Olimpio do. sopra Giob. I Rom. 7. Gre. 3 p. pas. c. 35 Ger l. 3. con. Pel.

Di qual peccato parli Dauid.

Vediamo ora di dire come intendersi debbano queste parole, diche peccato, * attuale ò originale? di quai parenti, primi ò immediati? poiche variamente i Dottori l'interpretano. Et alcuni de gli attuali peccati nõ d'Adamo e d'Eua, ma de' prossimi parenti, e ciò ò per lo tempo della cõcettione ch'è breue spatio, ò della formatione, che ne' maschi è per quarantadue giorni, e nelle femmine per sessanta, ò finalmente per tutto'l tempo della grauidanza sin' al parto, ch'è di noue mesi e più. Perloche si dee auuertire c'ogn'atto lasciuo e sensuale fuori del matrimoniale è alla diuina legge contrario, e l'atto istesso del matrimonio che senza dubbio alcuno affine di prole non solamente è lecito, ma anco obligatorio, e p l'osseruanza della fede, e per rendimento del l'altrui debito atto di giustitia, in ogn'altra guisa è scõueneuole & illecito, ò cerchisi per rimedio ò per sodisfacimento. gli antichi Padri almeno non l'iscuseno di colpa veniale, per quello che disse Paolo, Bonum est homini mulierem nõ tangere, propter fornicationem autem vnusquisque suam uxorem habeat, & vnaquęque suum uirum, hoc autem secundum indulgentiam dico, * non autem secundum imperium. Ilche ghiosa così Anselmo, Non enim sine vitio est quod ignoscitur, sed nõ præcipitur, consulit enim minora ne in magnis peccemus. E perche in ciò per l'umana fragilità non di rado mancasi, tuttoche Dauid fusse di legitimo matrimonio nato dice, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, Ilche tanto più è vero, se la concettione rinchiude tutto'l tempo ò della formatione ò della grauidanza, infra'l quale senza fallo molti e molti peccati della madre interuengono, il perche come i sudetti interpreti leggono, Concepit ò Peperit, altri dicono, Aluit me mater mea, col qual dire non solamente i peccati della madre, ma anco della fanciullezza del figlio abbracciano, ispositione fauorita da S. Tomaso, perch'è dottrina d'Agostino nelle confessioni, che ne' fanciulli sono ancora alcuni disordinati e riprensibili moK Atto del matrimonio com' è giusto e come il. lecito Agost. de bono cõiu. c. 6. & lib. 1. de nup. c. 4 nell'Ench. ca. 78. Gre. lib 30 mor. ca. 55. & 56. & è 33. q. 4 c. vir cũ propria Ger. cõ. Giou. & è 33. q. 4 cap. Origo. 1. Cor. 7 L

S. Tho. sul Sal. 50. Agost. 4. cõf. c. 7.

uimenti,

uimenti, e scriue S. Gregorio d'vno che non passaua cinque anni, che era bestẽmiatore, e bestemmiando morì, * e fù da' Diauoli portato. Però l'ispositione più comune è del peccato originale, e de' primi parenti, e questo chiama iniquità nella concettione, onde la Parafrasi Caldaica specificatamẽte legge, Et in peccato fomitis praui incaluit de me mater mea. Ma contro a questo dire alcune graui difficoltà insorgono, e sono queste. La prima il soggetto di qualũque peccato come anco della gratia è l'anima, ma nel tẽpo della concettione non è ancora creata l'anima, come dunque vi può essere peccato? La seconda l'originale peccato è vn solo, o quì si fauella di molti, In peccatis & in iniquitatibus. La terza il peccato originale non fù solamente d'Eua, anzi chi volesse distinguere, con più verità potrebbe dire che fù solamẽte d'Adamo, percioche nulla ci arrebbe nociuto il peccato d'Eua, s'egli non peccaua, e nõ dimeno Dauid par che solamente alla madre l'attribuisca, non facendo motto del padre, e quando sia d'ambedue stato, chi non sà che quel d'Eua fù piccolissimo, come discorre Gaetano a petto di quello del marito? ò tu miri alla radice di lui, che fù nella donna affetto di libertà, * ò al motiuo che fù appetito di diuina somiglianza, ò all'oggetto che fù sciẽza di bene e di male, ò all'atto esterno che fù mangiare vn gentile e soaue frutto, ò alla cagione che fù frode del serpe, ò alla conditione della persona peccatrice che fù donna, ò finalmẽte al danno che ne' posteri s'ella sola peccaua non sarebbe seguito. Però rispondesi al primo dubbio, che nel tempo della concettione nel generatiuo principio v'è il peccato come in cagione, & origine, e virtualmente, a punto come quando vn lebbroso genera vn'altro lebbroso, la lebbra ha ꝑ soggetto'l corpo, ma è anco come in origine nell'attiuo principio. Dirollo anco più chiaro, tutto che nella concettione non vi sia l'originale peccato, come si dice formalmente, all'ora però s'acquista necessità d'incorrerci a tempo che sarà l'anima infusa, così c'insegna Anselmo libro de conceptione Beatæ Mariæ, percioche in quel principio generatiuo cõceputo, v'è necessità a cagionare l'originale peccato nell'anima, * quãdo ella con lui s'accoppierà in quella guisa che diciamo, che se ben Eua non morì subito che mangiò il frutto, come sembraua che l'auesse Iddio minacciato, all'ora però incontanẽte incorse di morire dura necessità. Al secondo dir si potrebbe che nel testo Ebreo leggesi nel numero del meno, In iniquitate conceptus sum, & in peccato, dico però che comunque sia nel numero del più, è costume e guisa di parlare della sagra Scrittura mettere vn per l'altro, il più per lo meno, come Sepultus est in ciuitatibus, cioè in vna delle Città, e quell'altro Vocet presbyteros cioè vn de' preti, e similmẽte, Defuncti sunt qui quærebãt animam pueri, & intendeuasi d'vn'Erode, così, Fecerunt sibi Deos aureos, Ecce Dij tui, che pure era vn sol vitello d'oro. Aggiungesi che l'originale è ben'vno in se & in essenza, ma molti in virtù, perche egli è origine e cagione di molti, & oltre a ciò perche tutto che in noi vno sia, fù pero come dice Bruno ne' primi parenti moltiplicato, perche essendo stato realmente vno, vi furono con esso molti disordinati mouimenti, vari affetti dell'anima, * e diuerse enormi circonstanze, siche se ben'il peccato d'Eua sia stato di superbia, sdegnatasi che Iddio l'auesse cõ legge affrenata e confinata, e non lasciata a suo talento liberamente viuere, il che Agostino molto ben dichiara per occasione, di quelle parole di Salomone, Ante ruinã exaltatur cor, c'interuẽne pero Accidia, venẽdole a noia il diuino ꝑcetto, bugia dicẽdo che le fusse vietato toccare il frutto, Infedeltà dubitando della verità delle diuine minaccie, gola per la vaghezza e soauità del pomo, disubbidiẽza per la trasgressione del precetto, scandalo per la persuasione fatta ad Adamo, Iscuse incolpãdo il serpẽte.

Greg. li. 4. Dial. c. 18.

M

Dubij sopra la lettera.

Gaet. in 3. c. Ge.

N

Il peccato come è nel generatiuo principio.

O

Essendo il peccato orig. vno, ꝑche lo dice nel num. d'l più.

Matt. 2. Esso. 32.

P

Agost. nel 14. de ciuit. c. 13.

Prou. 16

Peccò pure Adamo di superbia com'è opinione de' Santi Agostino, Bernardo, Grisostomo, Gregorio, Damasceno, & Tomaso, ma vi si mischiò ancora disordinato amore della moglie, curiosità intorno alla natura del frutto, dubbio delle parole del Creatore, Gola, disubbidienza, iscuse, e lo stimare il peccato leggiero. Al terzo dubbio* dicesi primieramente quel dell'Ecclesiastico, Initium peccati à muliere. dalla donna fece capo il serpe, per conoscerla, com'Agostino scriue, semplice, di poco intelletto, troppo credula, inferiore all'huomo, e di molte cose ignorante, le quali arrebbe poi dal marito risapute, di che ci dà manifesto indicio, ch'ella alle cose si assurde, & alle proposte si incredibili del Diauolo, potè indursi a dar fede, della qual vittoria fin'ora sene veggono due vestigi nelle donne lasciatici. Vno della moltitudine dell'inspiritate, e l'altro delle strighe, nel qual mestiere elle secondo Plinio in dietro si lasciano di gran lunga gli huomini, tanto che se dell'istesso delitto di stregheria vengono vn'huomo & vna donna accusati, la congiettura, oue tutte l'altre cose sieno pari, e contra la donna, Latrocinium, disse Quintiliano, in viro facilius, veneficium in fęmina, di che possonsi varie ragioni addurre, ma la principale è per vmiliatione del Diauolo, perche già ch'egli ha hauuto giusta podestà da Dio per essercitio e merito de gli huomini con la sua iniqua volontà,* non nel più nobile e forte, ma nel più vile e debole sesso l'esserciti. appresso dicesi che la donna e non l'huomo, com'è dottrina di Paolo, fù dal nemico sedutta, Adam non est seductus, Mulier autem seducta in præuaricatione fuit, percioche Adam acconsentì alle carezze, piegossi alle preghiere, & all'amore uole importunità della sua donna si rēdè, che s'ella l'auesse tutto il succeduto trà lei e'l serpe rapportato, ben si sarebbe egli accorto della diabolica frode, così Sansone non fù ingannato ma dalle preghiere della sua Dalida vinto, e così sente Agostino, quantunque Epifanio, Aimone, Geronimo, Ambrogio, Teofilatto e la Chiosa altrimenti le parole di Paolo interpretino. Terzo benche'l peccato d'Adamo per esser d'huomo più della donna dotto, forte, da Dio beneficato superiore, e capo fusse maggiore, fù nōdimeno quello della donna per più rispetti assai più graue. Primo per essere d'Infedeltà, mentre credette al serpe che Dio* doppiamēte d'inuidia e di bugia accusaua, e di lui cose false & empie sfacciatamēte affermaua. Secondo di somma sciocchezza per farsi à credere che col mangiare vn frutto, potesse la somiglianza di Dio e la scienza del ben'e del male acquistare. e Terzo, cagione di graue inciampo, e di scandoloso precipitio al marito. Quarto si rispōde al dubbio principale che l'originale peccato auer doueua nella donna e nō nell'huomo vna singolarità, & rara eccettione, perche donna si ritrouerebbe che fusse conceputa, e concepisse figliuolo senza originale peccato, che fù la Vergine madre di Dio, ilche in niun huomo puro auuerrebbe, ma non è stato così di sua madre, dice Dauid, In peccatis concepit me mater mea. Quinto proponendosi il peccato in persona di donna, fassi più di perdono e di pietà degno, per lo gran rispetto che in tutti quanti i delitti communemente al sesso femminile si costuma auere, e questa vogliono alcuni che stata sia la cagione che comandando Iddio à Mosè che con pena capitale le* stregherie gastigasse glie l'ordinasse in persona di femmina, Maleficas non patieris viuere, che così stà nell'Ebreo come auuertì Lirano, come s'egli dicesse, in questo caso ne pure alle femmine s'abbia rispetto, come loro l'anno l'vmane leggi, per lo che Aristotele sentì che sia maggior offesa vccidere vna donna che vn huomo, poiche ella meno può offendere, e difendere, e schermirsi meno. Nè deue già recare marauiglia che Dauid incolpi altrui per iscusare se stesso, e si scarichi con incaricare la madre,

Eccl. 25.

Q

Agost. nel 4. de ciui c. 11 li. 11. de Gen. ad litt. c. 42

Se'l peccato origin. fù più dell'huomo che della donna.

Perche più dōne che huomini sono ispiritate.

Pli. li. 25 hist. c. 11

Quint. nelle declamat.

R

1. Tim. 2

Iud. 16.

Rispetto c'anno le leggi alle donne.

T

Exo. 22.

ff. de peculat. l. sacrileg. ff. de adult. l. adult.

Aris. 29. sect. probl. 11.

In

In peccatis cõcepit me mater mea, perche prima ch'egli veniſſe a dir queſto, accusò grauemente in più maniere ſe ſteſſo, con dire, Iniquitatem meam ego cognoſco, peccatum meum contra me eſt ſemper, Tibi ſoli peccaui, Malum coram te feci. Non è già coſi di molti di noi che a prima iſtanza per iſcolparci infamiamo altri, e maſſimamente in giudicio ò interno, ò eſterno, perche nel giudicio della conſcienza, e nelle confeſſioni ſpeſſo s'incolpa il proſſimo, ò almeno il Demonio, alquale ſogliono gli huomini attribuire i peccati, eſſendo certo che molti da dentro, & anco dalla carne, e dal mondo vengono. Siche ſi ritruouano alcuni che non peccano ſtimolati dalla naturale prontezza al male, nè da ignoranza, nè da infermità, nè da gagliardezza di paſſione, nè da interno turbamento, nè da diabolica ſuggeſtione, che così ſarebbono in parte iſcuſabili, ma per mera libertà, e sfrenataggine, ſenza che coſa ò di dentro l'inchini al male, ò di fuori glilo ſuggeriſca, coſa in vero anzi diabolica che vmana, il che nel Demonio fù cagione che fuſſe il ſuo peccato irremiſſibile, e pure ch'eglino non paſsaſsero più oltre, e fuſsero d'incolpare il Demonio, e di gareggiare con lui contenti, ma montano a tanta inſolenza ch'eſſi lui prouocano, e l'inuitano à tentarli, con cercare da ſe ſteſſi le cattiue occaſioni, e da ſe ne' pericoli ingolfarſi. E ſe diſse S. Piero, Cur tentauit vos Satanas, fù ſolamente per accennare l'enormità di quel peccato da maligna ſuggeſtione di Satanaſso nato. Similmente far ſi vede nell'eſterno giudicio, oue vn'huomo di qualche delitto accuſato, * procura di farſi ſchermaglia, e di purgarſi cõ infamare l'accuſatore, dimenticato di quel detto de' Loici, Auferre inſtantiam, non eſt ſolue re, e di quell'altro de' Legiſti, Crimen Crimine non compenſatur. nel che nõ ſolamente peccano i rei, ma anco e grauemente i procuratori e gli auuocati, quandoche nõ ſia lecito difenderſi con calunniare, ò con infamare altrui, ò ſia dicendo coſe impertinẽti al fatto, ò anco affermando il vero, quando ſi poſsa per altra via l'intento auere, & eſsendoſi prima tentata ogn'altra ſtrada che queſta. O quanto ſiamo lontani dalla perfettione che ci ha Criſto inſegnato, il quale non ſolamenle iſcusò i perſecutori, ma volle ancora far ſuoi gli altrui peccati, caricarſi d'eſſi, & in ſe ſteſso gaſtigarli, Et diſciplina pacis noſtræ ſuper eum.

In due giudici ci ſcuſiamo con incolpar altrui. Y

X

Act. 5.

Eſa. 53.

Or è tempo che conſideriamo la forza della detta ragione, c'ha tre capi. Primieramente la fragilità della natura pronta à precipitarſi nel male, ſin dal ventre della madre portata, ſucchiata col latte della nodrice, * è fomẽtata nel la fanciullezza co'cattiui eſsempi domeſtici, per la quale abbiamo ſomma ageuolezza & a fare a credere (come dir ſoleua la Seneſe Caterina) il male in perſona altrui, appreſso vna ſingolarità che queſta ragione ha ſopra le p̃dette, perche non ſolamente ſi sforza di p̃ſuadere la rimeſſione, ma procura ancora d'iſcuſare il fatto, e finalmente vniuerſalità, perch'ella non ſolamente a Dauide, ma anco a tutti gli altri huomini è comune, il che nõ è così dell'altre, e chi potrà vantarſi di conoſcere'l peccato? di gaſtigarlo a baſtanza? di cõfeſſarlo ſinceramente, & vmilmente? di poter dire, Iniquitatem meam ego cognoſco, Peccatum meum coram me eſt ſemper? ma chi è che non poſsa con verità eſclamare, In iniquitatibus conceptus ſum? La colpa originale, dir poteua il penitẽte Rè, fù iniqua cagione, O Signor mio nõ ſolamente ch'io ſia ſtato in peccato conceputo, ma quelch'è peggio, ch'io ſteſso conceputo m'abbia dolore, e partorito iniquità, & ò ſia ſtato conceputo, ò in mal punto concepiſca e partoriſca, ſempre ſon malconcio e ſtorpiato rimaſo, * Or s'eſsendo piantato ſtorto, e ſtorto nato, & ito sẽpre dal diritto ſentiero ſtorcẽdo e trauiando, e tra mille e mille ſtorture d'iniquità mentre ch'io andaua p̃ terra diuincolã-

Forza triplicata della ragione che Dauid adduce. Y

Cat. li. 2. della ſua vita c. 11

Z

domi, sol'vna torta dirittura io scorsi, cioè che la volontà inferma, l'intelletto sciocco, l'appetito sfrenato, la natura frale, l'vmanità alla vanità simile è dirittura al male, & al peggio à mio mal grado mi conduceuano, che marauiglia se'l bene per le difficoltà non m'aggrada, il male con le lusinghe mi piacque e trasse, il senso m'ingannò col piacere e col diletto, la fantasia mi gabbò con apparenze vane, e la cieca ragione mi diè la spinta e'l mortal crollo all'orrendo precipitio? e non vi pare che ciascheduno di noi sia con questo dire di Dauide, come c ō pennello tirato? e ben possiamo dolerci che conceputi in iniquità, nati in peccato, alleuati con colpe, nudriti di male, circondati da tanti lacci di morte, mirando d'ogn'intorno appena veggiamo saluteuole scampo. Voltianci dunque à Dio, *e preghiamo, deh vieni ò celeste medico, vieni, muoui A1 ti a pietà di noi infelici mortalmente feriti, laua le nostre piaghe con l'acqua della tua gratia, infondi nelle ferite olio soaue di pietosa clemenza, e generoso vino d'ardente carità, guarisci noi meschini che di mortale spasimo dì e notte tormentati ciaccomuniamo quel dire, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

DI-

A

DISCORSO QVARANTESIMONONO.

Dottrina del peccato originale.

ECCE ENIM IN INIQVITATIBVS conceptus sum.

INnumerabili sono i giouamenti, grandi e ricchi i cõmodi che deriuare ogn'ora si possono tra gli huomini d'vno in vn'altro, non meno che tra le membra d'vn istesso corpo che scambieuolmente s'aiutano e si seruono. Da' Sacerdoti come da diuini ministri viene ne gli altri santità, da' Prencipi come luogotenenti di Dio giustitia, da' padroni gouerno, da' maestri disciplina, da' medici rimedio, da gli amici consiglio, da' mercatãti prouisione, da' soldati difesa, per lasciar'ora indietro i tributi de' vassalli, la seruitù de' poueretli, gli aiuti de' ricchi, gli essempi de' buoni, l'essercitio de' cattiui, gli vtili de gli operai, e gl'infiniti commodi de gli artefici, per lo che fù à gran ragione prouerbialmente detto, Homo homini Deus. Ma quale suegliato intelletto, qual viuace spirito, ò qual'isnodata lingua potrà ridire & annouerare la qualità de gli vtili, il numero de' seruigi, e l'importanza de' beneficì che sono da' padri a' figliuoli di continouo comunicati? Non son tanti gli ornamenti delle piante ò gentili & ortensi, ò boscareccie, e seluaggie, nè tãte le vaghezze de gli orti e de' fioriti prati nel primo tempo, quanto essi sono. * Non si impetuosamente diuallano e s'adunano l'acque da gli alti monti, nè si copiosamente i gran fiumi nel mare si scaricano, quanto i padri ne' figli. Tante non son le pioggie comunque gli astri in Capricorno s'vnischino, nè tante l'innondationi, ò che s'aprano le cateratte del Cielo, ò che si votino le terrene cauerne, ò che'l mar gonfio rõpa e passi i suoi confini, quanto'l Cielo della paterna cura sopra i figliuoli pioue e diluuia. Essi non sono sacerdoti, e son pure da Dio a far santi i figliuoli deputati, non con celesti sagramenti ma con gioueuoli ammaestramenti. eglino sono nõ solamente padri, ma prencipi anco e padroni, però'l principato & il dominio è politico non despotico, ciuile non seruile, naturale e non acquistato. Eglino sono maestri da natura non d'vmana industria ordinati, spontanei non condutti, continoui e non à brieue tempo. Medici c'anzi donano che rimedijno la vita, e conoscono l'indispositione de' figli nõ al dubbioso dibattere dell'arterie, * ò al brieue palpitare de' polsi, ma al lungo conuersare, & al pratticare de gli affetti e de' costumi loro. Amici per vnione di sangue non solamente di volere, nati e non fatti. Proueditori e protettori per natura e per elettione, che sottentrano à tanti trauagli, imprendono tanti disagi, tentano tante imprese, s'arrischiano a tanti pericoli, s'espõgono à

B Benefici scambieuoli tra gli huomini.

Benefici de' padri a' figli.

C

D

tante difficoltà, & a tante contrarietà per lor cagione s'oppongono, che non è malageuolezza che non s'ageuoli, nõ impossibilità che non s'appiani, non durezza che non s'ammollisca, non asprezza che non s'immorbidisca, nõ amarezza che non si raddolcisca alla sola rimẽbranza del paterno, ò del materno nome. Però fa à tutto questo & ad ogn'altro gran bene non picciolo nè leggiero contrapeso l'auerci essi seminato in corruttione, conceputo in iniquità, partorito in peccato, & tra mille colpe alleuato, onde ne vien tanta debolezza & imperfettione di natura, della quale si duole e si lamenta Dauid dicendo, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit me mater mea.

E Luogo celeberrimo è questo del peccato originale, * perloche non possiamo dissimulare di non farne vn brieue discorso, nè voglio già destare da morte, ò richiamare sin dall'inferno l'antico errore di Pelagio, di Celestino, di Giuliano e di tãt'altri lor seguaci, i quali sentirono che'l peccato d'Adamo ad altri che a lui non nocque, e tutti quei luoghi ne' quali le scritture il cõtrario accennano, che sono certo innumerabili, anno essi interpretato non della trasfusione, ma dell'imitatione del peccato, cioè a dire, che in noi è quel peccato non attualmente trasfuso e trasportato, ma perche noi imitiamo il preuaricatore Adamo, siche no'l suo a noi, ma'l nostro peccato ci nuoce. Essendo questo errore si chiaramente da' Concilij e da' Canoni, e si spesso nella sagra Scrittura condannato, la quale or'vno or'vn' altro danno a noi dal peccato de' primi padri peruenuto ci scuopre, A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes moriuntur. Agostino nel secondo ippognostico gagliardamente si * vale di quella sentẽza di Paolo, Per vnum hominem peccatum in mundum transijt, & per peccatum mors etiam in eos, qui non peccauerunt, in similitudinem preuaricationis Adę, cioè attualmente, lasciò quel che tante volte si legge, Eramus natura filij iræ, conclusit Scriptura omnia sub peccato, e vagliaci in vece di tutti Dauid dicente, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Il Concilio Mileuitano, e'l Tridentino cõdannano quest'errore, Agostino'l rifiuta chiamando a fauore e difesa della Catolica sentenza Ambrogio, Ireneo, Cipriano, Retitio, Olimpio, Ilario, Gregorio, Innocentio, Basilio, Geronimo, & altri che pur'allora viueuano.

Eccl. 25.

F Rom. 5.

Gal. 2. & 3.

Cõc. Mileuitan. c. 2. es'ha de cõsecr. d. 4. firmiss. tene.

Del Luterano errore, che'l peccato originale non mai veramente si rimetta, già detto n'habbiamo a bastanza intorno a quelle parole, Ampli⁹ laua me.

Di quello di Zoinglio c'altro questo peccato non sia che difetto di natura, cioè reato di morte, e d'altri penosi effetti, nel discorso sentirete, nel quale con somma breuità dirassi della cagione e della natura di questo peccato, della comunicatione ò trãsfusione, de' suoi cattiui effetti e de' saluteuoli rimedi. *

G Doni fatti ad Adamo & a suoi posteri.

Tutti i doni e fauori c'Adamo dal liberalissimo Dio nella sua creatione riceuette furono a lui & a tutta l'vmana natura comuni, per essere egli allora tutta l'vmana natura, e semenza di tutta, e doueuali per se e per noi tutti serbare, onde fattosi trasgressore, cõstituì anco noi trasgressori, e lascioci di quei si degni priuileggi priui, e di gastigo rei & eredi. e come ne' lombi d'Abramo, Decimatus est Leui, che seguire doueua, così ne' lombi d'Adamo sono stati tutti i posteri fatti rei, la cui volontà era di tutto'l genere vmano, come se stato fusse tutto presente e consentiente riputata, non altrimenti che tutte le membra d'vn corpo per vna stessa volõtà del supposito peccano, siche l'omicidio fatto da violenta mano, dicesi per la maligna volontà del tutto, volontario. Il perche due cose in questo fatto certissime sono, vna che questo peccato per ragione della sua causa nõ è propriamente nostro, perche noi non l'abbiamo per proprio volere, * ma per volontà d'Adamo commesso, la quale

Ebr. 7.

Due verità certe del peccato originale.

H

però

però a tutti noi è comune riputata, ben che p ragione del soggetto nostro propriamente sia, cioè ch'egli veramente in noi si ritruoui. L'altra che questo peccato è propriamente e veramente peccato, e trahe seco naturalmente pena, e così sempre la Scrittura lo chiama, Peccato & Iniquità. E perche in Adamo peccante tre cose considerare si poteua no, ò l'atto del peccare, ò l'effetto del peccato cioè la perdita della gratia e della giustitia, ò il disordine dell'anima e la dissolutione della cõcupiscẽza, per ciò anno alcuni affermato che'l peccato originale fusse quell'atto d'Adamo che fu pure di nostra volontà, e nostro, del quale errore Agostino nel primo libro De peccatorum meritis fè mentione. Et egli stimò che questa colpa in noi fusse il disordine della concupiscenza.

Fondamento delle varie opinioni intorno al peccato originale.

Et Anselmo la priuatione della giustitia, Mà S. Tomaso accoppiando queste due cose in vna per materiale il disordine, per formale la priuatione vi mette. Secondo me esser non può questo peccato quell'atto d'Adamo che fù di lui e non nostro,* noi non aguzzammo com'egli l'appetito al pomo, noi non vi volgemmo gli occhi, noi non vi stendemmo la mano, noi non v'appressammo le labbra, non vi sentimmo gusto, non ne prendemmo diletto. Ne meno esser può quel disordine e dissolutione, che non è peccato, ma del peccato effetto, e maligno parto. ma vna deflessione, vna obliquità ò storteza dell'animo dalla diuina legge, che fù pure in Adamo, ma in lui attualmente, & in noi abitualmente, in lui come attione & in noi come abito si ritruoua, in quella guisa che peccando l'huomo resta in lui per modo d'abito la colpa, benche l'attione del peccato passi.

I

Il peccato d'Adamo come passa à gli altri.

Ma come questa obliquità si deriua e si comunica à noi? fa che tutti coloro che nascere d'Adamo doueuano, fussero all'ora ch'egli peccò in vita, dubbio non è che tutti quanti sarebbono stati fatti per lo peccato del padre rei e colpeuoli, come quando tutto vn Regno ò tutta vna comunanza il Prencipe offende, non è eccettuato niuno, ma tutte le particolari* persone sono ree di lesa maestà, & è ora quel reato per via di carnale generatione à tutti noi comunicato, e l'imbrattarsi l'anima quando al corpo s'vnisce di questa colpa, altro non è che vnirsi ei con la carne, e conspirare per via di generatione d'Adamo, cioè carnale à constituire vn'integra natura, che in lui prendè vitio, e fù corrotta, non altrimenti che vn pretioso liquore per la corruttione del vaso in cui s'infonde si corrompe, perche tutto che questa colpa come in vn terreno, & in vn proprio soggetto nell'anima s'abbarbicchi, ella nondimeno è nel seme come in principio e cagione, in quella guisa che diciamo, che'l morbo benche sia come in soggetto fondato nel corpo che preso ha il cattiuo cibo, è anco nel cibo come in cagione. La onde se in questo fatto dell'vnione dell'anima col corpo carnale generatione non c'interueniisse, nè meno colpa c'interuerrebbe, come sarebbe in vno che da Dio fusse di nuouo creato. Potrebbesi in qualche parte tutta questa dottrina con questa similitudine dichiarare.

K

Due cose istraordinarie e rare soglio no alle dõne grauide auuenire, vna che quanto più sono innanzi nella grauidanza, e più al parto s'auuicinano, tanto più sentono vna stranezza, e sfrenatagine d'appetito, che viene sì sregolato che si ritruouano di quelle, alle quali piacciono i frutti acerbi, & immaturi, e vanno dietro alle pietre, alle legna a' carboni, e cose simili, com'altri alle carni dilicate, a' maturi, e soaui frutti, all'isquisite viuande n'andarebbe. L'altra è che conforme al grande desiderio c'anno di questa, ò di quell'altra cosa, suggillano e stampano nella creatura che nel ventre portano, la somiglianza della cosa che bramano, che chiamare si suole voglia, ò desio, quando che quello struggimento, quell'ardente

L

Similitudine delle grauide per dichiaratione dell'originale peccato.

dente voglia, e quella forte imaginatione ch'elle anno agiti (come dicono Plutarco e Plinio) e commuoua tutti gli spiriti, questi commossi e turbati alterino il sangue, & egli così alterato imprima nel membro della creatura, c'all'ora si stà con maggiore sollecitudine dell'industre natura formando, * la somigliãza di questa isfragolata voglia.

Plutarc. nel lib. de placit.

Plin. nel li. 7. hist. c. 12.

M Agost. nel lib. 21. retract. ca. 62

La onde d'vn Re di Cipro scriue Agostino, che procuraua d'auere nelle priuate stanze belle imagini, affinche la moglie nel tẽpo della granidanza spesso riguardandole, simili à quelle i figliuoli generasse. E Quintiliano tra gli altri gioueuoli ammaestramẽti per generare belli, & alleuare buoni i figli pur quest'istesso dell'imagini ripone.

Gen. 30.

E chi è che non abbia letto, ò vdito quel che già costumaua di fare Giacob per le pecorelle nel tempo del concetto con le bacchette di vari colori? Or così à quei primi nostri Padri & à noi accade, che douẽdo eglino essere di tutti i viuenti progenitori, ragioneuolmẽte essere doueuano fin dal principio di tutti noi grauidi e pieni, e non contenti de' soauissimi frutti che loro aueua in copiosa abbõdanza la maestà di Dio conceduto, fisarono gli occhi curiosi & auidi, aguzzarono il disordinato appetito, e distesero la rapace mano al frutto, stante il diuieto di Dio, pur troppo acerbo & immaturo, e diuennero radice, e ceppo dell'iniquità, & in noi la somiglianza di sì disordinata voglia trasportarono, * questo è'l peccato originale, col quale tutti noi infelici figliuoli nasciamo, or che marauiglia se tutti veniamo così magagnati? le creature nascono cagioneuoli, secondo la mala qualità de' cibi dalla madre nella sua grauidanza mangiati. perciò i Profeti a questo proposito si sono d'vn'altra similitudine seruiti, & è dell'agresto, e della legatura de' denti, come che noi fossimo denti & altre membra d'Adamo, & egli mangiasse il prohibito frutto, e noi restammo legati, Patres nostri manducauerunt vuam acerbam, & dentes filiorum obstupescunt. e come le sudette voglie nè per arte ò industria d'huomo, nè per forza di natura si togliono, ma sempre mai ne' corpi restano, così non può con forze di natura, nè con vmana industria essere la colpa originale lauata, ò tolta, e non è huomo che gridare non possa con Dauide, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, e con Giobe, Nemo mundus a sorde, e con l'Apostolo, Omnes nascimur filij iræ. e puossi di tutti dire, * Alienati sunt peccatores a vulua, errauerũt ab vtero loquuti sunt falsa che quantunque questo dire altri del la ripruouatione l'intendano, perche Antequam nascerentur, cum nondum boni aliquid, aut mali egissent, Iacob dilexi, Esaù odio habui, e sono non essendo ancor nati a vulua, ab vtero ripruouati. Et altri vogliono, che sia vn metaforico parlare, cõche sono gli abiti cattiui del peccatore essaggerati, & ingranditi, il quale tanto s'è costumato, & abituato nel male, che fa credere, che'l mal abito gli sia naturale ab Vtero a Vulua, come se cattiuo fusse nato. A me però gioua dichiararlo dell'inchinatione, c'al male naturalmente abbiamo, secondo quel d'Esaia, Trãsgressor ab vtero vocaberis, com'allo'ncontro molti se ne veggono fin dal nascimento al bene inchinatissimi, il che Giob di se stesso scriue, Ex vtero matris meæ creuit mecum miseratio, perloche i Profeti & in ispetialtà Dauid all'aspide, che seco dal materno ventre reca'l veleno, il peccatore assomigliano, e tutto che per qualche dì nõ l'adoperi, non lascia però d'esserne infetto, * Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surdæ. così ciascun di noi porta seco l'originale veleno, benche per qualche tempo con l'attuale peccaro non si scuopra. Ora essendo i mali da questa colpa a noi deriuati innumerabili, potrebbe darui non poca marauiglia che S. Paolo scriuendo a' Romani, raccordi solamente la morte, ma sappino ch'egli volle sotto

N

P

Giob 25 secondo i Settanta.

O Sal. 57. Rom. 9.

Esa. 48.

Giob 31

Sal. 57.

Effetti del peccato originale.

Rom. 5.

Gier. 31
Ezec. 18

to comune nome di morte, quasi sotto'l più principale effetto del peccato strẽgere & adunare insieme tutti gli altri, come pure costuma la Scrittura le numerose pene de' dãnati sotto due principali, fuoco e verme accorre, schierãdo sotto'l fuoco tutte le corporee, e sotto'l verme tutte le spirituali pene. Oltre che à lui d'altra pena che della morte non calse, perch'egli sapeua che questa aueua Iddio in particolare a'nostri padri minacciato, Morte morieris. Però effetto è di questa colpa nell'anima, l'essere della gratia priua, spogliata della giustitia, & incorsa in ignoranza
Gen. 2. d'intelletto, malitia di volõtà, ribellione di sentimento, disordine dell'irascibile, sfrenatezza delle concupiscibile,
Q. di che Beda sotto titolo, De quatuor naturæ vulneribus, sopra S. Luca ampiamente discorre. ma chi potrà ridire le molestie del corpo, le fatiche, le necessità, i morbi, e le varie guise di morte? che se ben tutte queste pene state sarebbono naturali, se l'huomo fusse stato in puris naturalibus creato, nõ dimeno perch'essendo per diuino priuilegio impedite & escluse, e di nuouo dal peccato richiamate, ragioneuolmẽte effetti e pene di lui sono stimate. Deh quanto possiamo con verità dire,
Sal. 17. Torrentes iniquitatis conturbauerunt me, poiche da quell'alte montagne de' primi iniqui Padri, vennero à cadere precipitosamẽte sopra di noi due rapidissimi torrenti di doppia morte, corporale e spirituale, perloche nõ dee recare marauiglia se Giob e Geremia singularmente dalla Scrittura di santità lodati, s'empiessero la bocca d'orrẽde maledittioni, e quindi si faccia sentire Giob fortemente turbato à maledire'l giorno, la notte, e l'ora della sua concettione. Pereat dies in qua natus sum.
Giob. 3. R. E quinci Geremia similmente à detestare il nascimento, * Maledictus dies
Gere. 20. in quo natus sum, dies in qua peperit me mater mea non sit benedicta, per-
Gre. li. 4 mor. c. 5 cioche è dottrina di S. Gregorio che queste non sono danneuoli maledittioni, nè per desiderio di vendetta, ma lodeuoli per affetto di giustitia. onde Iddio che à gli huomini per bocca d'vn'Apostolo la vendicatiua maledicenza vieta, Benedicite & nolite maledicere, perche Maledici Regnũ Dei nõ possidebunt, non s'astien'egli dalla giusta vendetta, ma come giudice sentẽtia maledicta terra in opere tuo, e di nuouo, Maledicam maledicentibus tibi. cosi quei santi come giusti Giudici pronuntiarono questa sẽtẽza, ch'era quel giorno del nascimento, e quell'ora della cõcettione di maledittione degua, per cagione dell'originale colpa, c'allora in essi si transfuse, e per conto della moltitudine de'cattiui effetti, che gli erano per questa cagione scaduti. Gli Ebrei pure gli anno dato nomi e titoli infami & à questo proposito vari luoghi della Scrittura interpretato, * come che nel
S Genesi sia chiamata Male, nel Deutero- Gen. 6.
Deut. 10 nomio Preputio del cuore, ne' Prouer- Prou.
25. bij Inimico & Osore, in Esaia Scandalo Esa. 57.
Ezec. 16 & Inciampo, in Ezechielle Cuor di pietra, in Gioelle Vento Aquilonare, & in
Gioel. 2 tutto q̃sto nostro Salmo isporchezza, Peccato, & Iniquità. Finalmente rimediò Iddio a'mali della colpa variamẽte, donando à gli antichi, come cõtra'l
Rimedi del peccato originale. primogenito d'Egitto, il coltello della circoncisione, & à noi la lauãda del battesimo per ammorzare quel tizzone, di
Zacca. 3 cui scriue Zaccaria, da quella gran fornace del primo fallo tratto, ma con si grande nostro vantaggio, poiche il battesmale rimedio non è vergognoso, nõ pericoloso, non doloroso, nõ angusto, non ristretto, non determinato a tempo, luogo, sesso, ò membro e non ineffi-
T cace, auuenga che'l battesimo abbia in se come diuino stromento la virtù di cancellare il peccato, oue la circoncisione non l'aueua se non in quanto era protestatione della fede, e con l'osseruanza di lei osseruauasi il diuino volere, che perciò ella obligaua solo sotto necessità di precetto, oue il Battesimo con necessità ancora di salute astrenge tutti, percioche * quegli Antichi, i qua-
li in-

li innanzi l'ottauo giorno alla circonci sione destinato muoriuano senza lei, si saluauano, ma noi altri nō possiamo in conto niuno senza il battesimo in atto ò in desiderio saluarci. Però con questo raccordianci che la tanta fragilità per la colpa originale contratta, non ha da seruirci per ingiuste iscuse, ne per vane difese quando arremo qualche graue male fatto, ma ci hà da fare e conseruà re vmili, e cauti per non cadere nel ma le essendo noi della tanta fragilità no stra consapeuoli, e farci continouamen te pregare per impetrare il diuino soc corso, dicendo con questo sentimento, & affetto ciascheduno, Ecce enim in ini quitatibus conceptus sum, & in pecca tis concepit me mater mea.

A

DISCORSO CINQVANTESIMO.

La Settima ragione per ottenere perdono, per le particolari promesse al Rè fatte.

Ecce enim veritatem dilexisti, incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

B Vedesti già se vi raccorda Dauide gittato cõ due fieri* colpi à terra, e vergognosamente vinto, e di nuouo con vero pentimento rizzato, di potenti nemici del peccato e di se stesso vittorioso, e trionfante. Vedesti lui da repẽtino morbo oppresso e con presentanea medicina liberato, e quasi di mortale letargo percosso per tanti mesi impenitente, & al fine per opera d'accorto e sauio medico dellato e guarito. Lo vedesti in somma impiagato e curato, caduto e solleuato, cattiuo e riscosso, tiráneggiato e liberato, vinto e vittorioso, e certamente fù graue infermità, fù infame caduta, e fù mortal rouina quella sua, quãdo egli inuaghitosi dell'altrui rare bellezze, isporcò con doppia macchia d'adulterio e d'omicidioso medesimo, aprì male accorto gli occhi & abbagliò innauedutamente l'anima, e per troppo vedere venne affatto cieco. felice s'egli C senz'occhi fusse stato.* però prese compenso a' danni dell'occhio adultero la penitente lingua, Facto peccauit, Verbo penituit, dice Grisostomo. Ma che dis'io dell'occhio, e della lingua? ristorò i graui danni d'vn superbo e lasciuo cuore, vn contrito & vmiliato cuore, e disse, Peccaui Domino, e pianse e scrisse Miserere mei Deus. Or perche a molte cose graui & importanti da me intorno quel fatto e questo salmo dette, scrittura ch'egli per testimonio fedele di tutto'l sudetto scrisse e publicò al mondo, altri di voi non si saranno ritrouati à vdre, & altri c'all'ora furono presenti se saranno per auuentura leggiermente dimenticati, oggi dando nuouo principio all'antica lettura e ripigliãdo il tra lasciato assonto della dichiaratione del cinquantesimo salmo, raccorderouui prima con breuissimo dire le già dette cose, e poi anderò dietro l'incominciata impresa. Come tre cose aueua per le sue colpe Dauid perduto, così queste tre stesse chiede in questo salmo, e prima la rimessione delle sue colpe, * col D rilassamento delle pene, e con la ristitutione della gratia. Appresso la gratia della sapienza e della profetia, al fine lo stabilimento delle promesse fattegli. E per la rimessione diè principio alla primera parte del Salmo con quelle parole, Miserere mei Deus, con proporre & essaggerare la sua miseria in tre maniere per grãde, per molta, e per brutta, e con ispiegare vari motiui, & addurre diuerse ragioni per conseguire

re l'intento, e fù la prima la cognitione del peccato, Iniquitatem meam ego cognosco. La seconda il gastigo, Peccatum meum contra me est semper. La terza non auer parte, Tibi soli peccaui. La quarta la confessione, Malum coram te feci. La quinta le promesse vniuersalmẽte fatte a tutti i penitenti del perdono, Vt iustificeris in sermonibus tuis. La Sesta la commuue fragilità de gli huomini, e l'vniuersale corruttione della natura, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. e sin qua l'anno andato arriuammo. Siegue ora le settima, Ecce enim veritatem dilexisti, &c. c'ha doppia forza come da due cose la prende, * dalle particolari promesse à lui stesso fatte, e dalle gratie e fauori pur'a lui per l'addietro cõceduti, & è come se dicesse, Io ti raccordo Signore quãto già mi promettesti, e quanto m'hai per l'addietro fauorito, però perdonami, accioche non sieno le promesse & i fauori al vento sparti, Ecce enim veritatem dilexisti, ecco le scongiure per le fatte promesse. Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, Ecco le fatte per gli riceuuti fauori. Ma dichiariamo tutte queste cose alla distesa, e con maggiore chiarezza, perche posta e fermata come stabile fondamento l'intelligenza della lettera discorriamo intorno la dottrina che qual dolce midollo dentro irsutto riccio sotto queste parole stassi ascosta.

E Doppia forza d'l la settima ragione.

Connessione del verso.

Da due particolari cõuiene che questa letterale intelligẽza nasci, il primo è dal sapere che intende Dauid sotto nome di verità, il secondo con chi questo versetto s'attacchi, e come gli altri ordinatamente siegua. S. Gregorio e Remigio'l riducono a quel primo principio, Miserere mei Deus, e per verità la punitiua * giustitia interpretano, essendo della Scrittura vso chiamare la giustitia verità, & alla misericordia cõtraporla, Vniuersæ Viæ Domini misericordia & veritas, Misit Dominus misericordiam suam, & veritatem suam, & eripuit me. percioche ambedue anno proprietà & vfficio di fare vgguaglianza ò di cosa a cosa, ò di cosa all'intelleto, ò d'huomo ad huomo, ò di merito e premio, ò di demerito e pena, e non lascia Iddio peccato alcuno impunito, ma cancellando egli la colpa, vuole che l'huomo per la pena sodisfaccia, siche così dona la misericordia che insieme alla giustitia il suo diritto si rẽda, perloche gastigandosi da se medesimo il penitente peccatore, fà c'abbiano la misericordia e la giustitia ciascheduno il suo conueneuole luogo, & in questa guisa e non altrimenti Iddio promette e concede perdono, cosa a noi tanto segreta, & incerta, poiche non solamente dal diuino volere, ma anco dal nostro, ch'è molto mancheuole dipende, tutto che Dauid per bocca di Natano auesse del suo perdono certa contezza, Dominus transtulit peccatum tuũ. siche ora dice perdonami Signore, vsami misericordia, * siami propitio e clemente, che così riuelato e promesso m'hai, Viam veritatis elegi, Iudicia tua non sum oblitus, attenuto mi sono a' meriti della verità, nè mi son del debito della giustitia dimenticato. Non è dal sudetto differente molto, quelche Gersone scriue quantunque egli nella propria significanza il nome di verità interpreti così, perche tu Iddio ami'l vero, io d'essere iniquo. come son nel vero, ho confessato, Peccaui Domino, tibi soli peccaui, e tu riuelato m'hai il perdono, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, quando vdire mi facesti, Dominus trãstulit peccatum tuum, cosa che vniuersalmente a gli altri è dubbia, & occulta si tiene, questo è pur quello c'altroue disse, Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti iniquitatem peccati mei. A questo proposito dichiara Agostino quelle parole, Veritas de terra orta est, cioè la verace Confessione dalla bocca del peccatore, che veramente è terra, * poiche doppo'l peccato così fù chiamato, Terra es & in terram ibis, & all'ora già nata la confessione, Iustitia

F

Sal. 24.
Sal. 56.

2. Re 11

G

Gers nella p. 4. su i Sal.

Sal. 31.

Sal. 84.

H

de

de Cœlo prospexit. Così in quel Pu-
Luc.18. blicano s'è veduto, Deus propitius esto mihi peccatori, ecco la verità dalla terra sorta, Et descendit iustificatus, & ecco la giustitia che rimirò dal Cielo. In somma è come se Iddio dicesse, ho perdonato à Dauide, perch'egli non perdonò a se medesimo, Ignoscamus quia ipse se agnoscit. Però Sant. Ambrogio altrimenti questo verso con quell'altro, Amplius laua me, và legando, e prendendo la verità nel suo proprio significato, così dice, Signore tu ami la verità, io t'ho supplicato che mi laui e mondi, ma fallo non con giudaiche, ceremoniali, e figuratiue lauande, ma con acque vere & efficaci, Ecce enim veritatem dilexisti, e perciò poi soggiunge, Asperges me Domine hyssopo & mundabor. Ma se dici, che sai tu Dauid dell'acque vere, delle sacre e battesimali? risponde, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Più s'accostano s' o non m'inganno, al vero i Greci, Grisostomo, Eusebio, Teodoreto, & altri, * co' quali Cassiodoro, e la Chiosa s'accompagnano, perche questi per verità intendono la fedeltà delle promesse. Tre sono le verità che nelle cose di Dio ritruouare si possono, dell'essere, della giustitia, e della fede. Dell'essere, perche tutto quanto è stato fatto all'Ideo e sapienza di Dio risponde. Della Giustitia, che conforme a' meriti ò a' demeriti distribuisce. E della fedeltà nelle promesse, di cui spesso le scritture fauellano, Veritas per Christum facta est, cioè l'adempiemento delle promesse, Propter veritatem Dei ad confirmandas promissiones Patrum. Ma quali sono le promesse? quelle che già a gli Auoli di Dauide furono fatte, della benedittione di tutte le nationi per Cristo, del sempiterno impero di lui, come fù ad Abramo promesso, di cui Teodoretto quelle parole intende, Principium verborum tuorum veritas, e quelle pure fatte a Dauide vna cosa istessa mirauano, Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui. ponam super sedem tuam, * cioè Cristo che dalla sua schiatta era per nascere, e questo è quel segreto del quale soggiunge, Incerta & occulta sapientię tuæ manifestasti mihi, & è non meno che se dicesse, deh sgombra ò Iddio ogn'impedimento c'alla tua fedeltà potesse la strada attrauersare, & all'essecutione delle tue promesse opporsi, deh cãcella e perdona il mio peccato, e così l'essecutione delle tue promesse ageuola. Pur quà batte, ma più spiegatamẽte, l'interpretatione di Geronimo e di Cirillo, i quali per verità com'è vso della scrittura intendono Cristo, Veritas liberauit vos, Christus est veritas, Ego sum via, veritas, & vita, perche 1.Ioã.5. come la verità all'intelletto s'appartiene, così Cristo è verbo intellettuale, incarnato, del quale mentrel' vediamo sotto'l gran peso della Croce abbandonarsi, e non potere per le strade di Gierusalemme caminare, dir potressimo con Esaia, Corruit in plateis veritas, Esa. 59. & æquitas non potuit ingredi. Or questa verità cioè Cristo, e tutti i partico- Particolari della vita di Cristo à Dauide riuelati.
lari della sua vita furono à Dauide riuelati, che perciò dice, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. * Riuelogl'Iddio la venuta del Verbo in carne, Sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram, cioè come interpreta Grisostomo in silentio senza strepito e comitiua. Riuelogli'l luogo del nascimento, Ecce audiui- Gris. nel l'om. 2. sul Sal. 5 Tom. 1.
mus eum in Effratta. L'elettione de gli Apostoli, Pro patribus tuis nati sunt tibi filij, cõstitues eos principes super Sal. 7. 1.
omnem terram. La predicatione, Ego Sal. 44.
autem constitutus sum Rex super Sion Sal. 2.
prædicans præceptum eius. Le contradittioni, Cum loquebar illis impugnabat me gratis. Le congiure, Quare fremuerunt gẽtes & populi meditati sunt Sal. 118. Sal. 2.
inania. I tradimenti, Qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationẽ. Il dispregio, Opprobrum Sal. 40. Sal. 21.
hominũ. Il rifiuto, Abiectio plebis. La

Croce,

I Tre verità si ritruouano nelle cose di Dio.

Rom.15

Sal. 118. Sal. 131

Sal. 95. Croce, Dicite in gentibus, Dominus re-
Sal. 21. gnauit à Ligno. I chiodi, Foderunt manus meas, & pedes meos. L'amara
Sal. 68. beuanda, Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto. Gl'-
Sal. 21. Insulti, Sperauit in Domino eripiat eũ.
Sal. 21. M Le sorti, Diuiserunt sibi vestimẽta mea,
Sal. 87. * & super vestem meam miserunt sortem. La sepoltura, Posuerunt me in la-
Sal. 13. cu inferiori, in tenebrosis, & in vmbra mortis. La risurrettione, Non derelinques animam meam in inferno, nec
Sal. 67. dabis sanctum tuum videre corruptionem. L'Ascensione, Ascendisti in altum, cœpisti captiuitatem, accepisti
Sal. 109 dona in hominibus. Il Trono alla de-
Sal. 95. stra di Dio, Dixit Dominus Domino meo sede à dextris meis. L'auuenimento al giudicio, Quoniam venit iudica-
Sal. 44. re terram, iudicabit Orbem terrarum in æquitate, & populos in veritate. La Gloria della sua sposa, Astitit Regina à
Sal. 44. dextris tuis in vestitu deaurato circundata varietate. I Cori delle nobili dõzelle che la seruono, Adducentur Regi
Sal. 2. Virgines post eam, proximæ eius adducentur tibi, L'Eredità guadagnata, Po-
Sal. 22. stula à me & dabo tibi gentes hæreditatem tuam. I sagramenti lasciatici, come dell'vntione, Impinguasti in oleo caput meum. Dell'Eucaristia, Calix meus inebrians, quam præclarus est. Del Batteſimo, Super aquam refectionis educauit me. Il pane del diuino Verbo, Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, * qui tribulant me. Che

N

sto io à dire? dicalo egli stesso, Incerta & occulta sapientię tuæ manifestasti mihi. Ma come può Dauid chiamare i misteri della vita di Cristo incerti, che da infallibile ragione, quale è la diuina volontà dipendeuano? Risponde si che'l testo Ebreo, e la Caldaica versione, non anno quella parola incerta, ma leggono come pur fà S. Geronimo, Absconditum & arcanum sapientiæ tuæ. E nel Greco stà Ta adila, che cose ineuidenti significa, come appunto quelle di nostra fede sono, pure s'alla versione de' Settanta, ch'è la volgata,

Particolari della vita di Cristo p che si chiamino incerti.

Incerta & occulta, aderiamo, diremo che tra' misteri dell'Incarnatione erano alcuni che non solemente dalla diuina, ma anco dell'vmana volontà dipendeuano, percioche se doueua l'eterno Verbo incarnarsi, e dalla progenie di Dauide discendere, questo dal l'istesso Dauide ch'era di prendere moglie ò nò libero pendeua. ouero che à lui furono quei segreti ch'erano in se stessi certi, ma alla comunanza de gli huomini incerti riuelati, tra'quali innanzi che'l Messia veniſſe non erano i particolari vbligati à sapere spiegatamente tutte le cose all'Incarnatione appartenenti, e però chiamansi incerti. Or questa verità cioè l'adempimento di lei è si cara e gradita à Dio, che S. Giouanni disse che venne Cristo di gratia edi verità ripieno, & osò dire che più la verità che la gratia, come c'ambedue gli sieno naturali, gli conueniſſe, percioche la gratia anco à gli huomini si comunica, ma non la verità, cioè il fedele compimento della legge, e l'essere di lei fine, ilche à se solamente riserbò, anzi Origine, ò chiunque fusse l'autore dell'Omilie Ad diuersos, di questa verità le sudette parole intese. Però più facile e piana, e più da seguirsi è l'esposition d'Agostino, che Dauid domanda in virtù delle promesse fatteli perdono, così, Tu se' Iddio c'ami grandemente la verità, e tu m'hai per voce di Natano quel dolce segreto della rimessione del mio peccato, riuelato, segreto della tua somma sapienza e de' tuoi alti giudici, à gli huomini comunemente incerto e dubbio, deh perdonami come riuelato m'hai, e sij anco in questo come in ogn'altra cosa verace. Scorgete tra tanto come cõ bellissimo ordine egli gouernato se sia, prima chiedendo per la misericordia, e poi per la verità, prima senza suoi meriti, e poi in virtù delle promesse perdono, che però tutto è misericordia, ma vna è mera misericordia e pura gratia, l'altra suppone le promesse, siche come la misericordia è quel-

è quella che gratiosamente il perdono promette, così la verità è misericordia e fedeltà delle parole di Dio, che le promesse esseguisce, e queste sono le strade che Iddio calca, quando a noi col perdono ne viene Vniuersæ viæ Domini Misericordia & Veritas, si che potè ben dire Dauid Misericordia ante oculos meos est, & complacui in veritate tua, compiacciuto mi sono non nella mia virtù ò nella santità, ch'è nulla, ma in veritate tua, non presumo de' miei meriti, ma confido delle tue promesse, Cõplacui in veritate tua. tu l'hai promesso, mentire non puoi ò della verità eterno amante, *puoi adempirlo essendo onnipotente, dei compirlo essendo verace, e se m'hai, come mi riuelasti, rimesso, sò ch'io ti piaccio, e se non m'hai perdonato, io pure per le tue promesse nõ ti dispiaccio, perche al fine tal'esser debbo. quale tu promettesti, si che in veritate tua io piaccio a te, e piaccio a me, non nell'alterezza propria, non nell'adulatione altrui, non per la bocca che iniquamente fauella, non per lo cuore che fal amente machina, ma in veritate tua.

Sal 24. Sal. 25.

Q

Però quì ci si fà innanzi vn graue dubbio, & è com'è Iddio di verità amatore s'egli inganna, se lascia altrui ingãnare, se fa mẽtire, sè approuala bugia? Eccolo, minacciò egli due Rè Faraone, & Abimelecco, p auer preso la moglie al suo fedele Abramo di morte, e non l'vccise. Minacciò pur di morte il Rè Ezechia, che doppo le minaccie molti anni visse, Minacciò di subissare Ninive, e non auuenne, di che temendo Giona, tanto ricusò d'essere delle diuine minaccie seuero ministro. Però a questi luoghi e simili non è difficile rispondere, * che in tutte le minacciose profetie intendere si deue questa conditione. ch'elle s'adempieranno se'l fatto ò la cagione, per laquale elle sono state fatte sarà perseuerante, il che non fù in tutti i casi sudetti, ne' quali con la restitutione e col pentimento, quel male per cui cagione erano state le minaccie fatte fu disfatto. Maggior difficoltà per auuentura ci farebbono le mentite d'Abramo, Ego & puer postquam adoraue rimus reuertemur, parole dette có ispirito di Dio, e di profetia, tutto ch'egli non sapesse (come dice Ambrogio) che Iddio per sua bocca parlaua, perloche egli a suo sentimento mentiua, pensandosi di non douere insieme col figliuolo ch'essere doueua sagrificato ritornare. E di Giacobe, Ego sum primogenitus tuus, ilche pure per diuina riuelatione, come sente Innocentio disse, e fù il detto e'l fatto bugiardo. E dè gli Ebrei quando per ordine di Dio, d'argento e d'oro spogliarono l'Egitto, e molti altri simili, ch'io al secondo libro di Cano de' luoghi Teologici reportandomi, e colà i legitori * rimandando, tralascio. ma a' sudetti in breue rispondo, che Abramo nè fu bugiardo, nè simulato, ma disse cõforme alla mente, perche stimò com'è dottrina d'Agostino, che tutto che'l figliuolo morisse, douesse subito p diuina virtù risorgere, ilche anco par che S. Paolo voglia mentre dice, Fide obtulit Abraam Isaac cum tentaretur, & vnigenitum offerebat, in quo susceperat repromissiones, arbitrans quia & a mortuis suscitare potens est Deus. Et egli pure Agostino, Ambrogio, Grisostomo, & altri comunemente dicono, ch'egli non mentì Giacob, se bene Agostino altroue, Gaetano e quale'vn'altro altrimenti sentano, cioè ch'egli mentisse non per consiglio di Dio, ma della madre, e con fondamento, perch'essendo quel fatto figuratiuo, la verità di lui non in quello che si faceua, ma che si mostraua consisteua, & era che i Gentili precedere doueuano gli Ebrei, in quella guisa che vn'imagine d'animale vile e schifo dicesi esser nobile e bella, se l'imaginato al viuo rappresenta. Lascio che veramente era Giacob non secondo la carne, ma secondo la legge e la giustitia primogenito, perche s'aueua le ragioni alla primogenitura cõperato, * ilche parche S. Paolo nel nono capitolo della pistola a' Romani accẽni.

Se Iddio approua la bugia.

Gen. 12

Esa 38.

Giona 1.

R

Come mẽtirono i Santi. Gen. 22 Ambro. li. de Abraã c. 8

Gen. 27.

Innoc. de diuortijs cap. gaudemus. Exo. 12.

S

Agost. nel li. 72 del tẽpo Ebr. 14.

Agost. 9 i Ge. 74.

T

Che diremo de' truffatori Ebrei? certo è che non fù loro da Dio comandato che truffassero quei d'Egitto, ma solamente che prendessero in prestanza i vasi, però auutogli in potere, comandò loro che non li restituissero, parte perche poteuano lecitamēte rintegrarsi della mercede di tante lor fatiche & opere ꝑ quel popolo fatte, e parte perche in guerra iusta era lo spogliare il nemico giustamente loro conceduto. E tanto se sia detto per dichiaratione della lettera. Siegue che spleghiamo la dottrina in questo solo membro del settimo versetto racchiusa, dicendo prima dell'amore, dapoi dell'odio della verità, & in fine qual sia la verità a Dio cara e diletta.

Due cose fanno la verità amabile.

Due cose sono che rendere possono la verità grandemente amabile, che son due cose c'auere sogliono gran forza in ciascheduno per guadagnarsi appresso gli altri gratia & amore, la bellezza, * & il valore. e la bellezza di lei mostrasi particolarmente in vna certa vguaglianza, conformità, rettitudine, ò proportione, perche come odia l'huomo in estremo la disuguaglianza, così per lo contrario la proportione sommamente gradisce, & ella allora nel suo grado è mantenuta, quando a ciascheduna cosa quanto le si conuiene nè più nè meno si dona. E perciò tanto piace l'armonia all'vdito, perche a voci disuguali cioè basse, alte, e mezane, dona con proportione che chiamano Geometrica, parti vguali, per lo che giudiciosamente disse Boetio recar segno di distemperanza d'vmori e di disordinata complessione il non gradire la musica. Et onde nasce che tanto il color verde la vista appaga e conforta? se non dall'vguale concorso con arimmetica proportione del bianco e del nero, ò del lucido e dell'oscuro nella compositione di lui, come per contrario nō è cosa che più al senso dispiaccia dell'estreme qualità, freddo, caldo, vmido, e secco, e quinci ebbe quella celebre sentenza origine, Vehemens vel excellens sensibile corrumpit sensum. * Qual più efficace mezo ha il mondo per conseruarsi dell'amicitia? Et ella come può essere vera s'vguale e scambieuole non è, si che sia vn volere e non volere di due anime, vn anima di due corpi, e secondo'l Prouerbio Taton philon chinà che filian Isotita Amicorum omnia comunia, & amicitiam æqualitatem. la più stretta osseruanza della religiosa vita è la comunanza, che fà tutti i religiosi vguali. la giustitia è'l più fermo e stabile fondamento delle Republiche, & ella donando a ciascheduno il suo, trà cittadini vguaglianza non di portione ma di proportione mantiene. La parità è la cosa più cara c'abbiano gli huomini nel conuersare, perloche ciascheduno cō suoi pari volentieri vsa e si dimestica, ond'è scritto, Pares cum paribus veteri prouerbio facillimè congregantur. Che debbo dirui? tanto la natura s'è dell'vguaglianza delle cose inuaghita, & in lei cōpiacciuta, che la verità s'è cōfusa non diletta, la moltitudine s'è disordinata non piace, * la bellezza se non è vguale nō aggrada, siche le membra del corpo in grandezza, in numero, in colore, in ispatio e distanza siano giustamente disposte. anzi l'inuguaglianza istessa souente gioua e diletta non per altro che per l'vguaglianza, che ò Iddio permette e cagiona, ò l'vmano ingegno in grembo di lei scorge e ritruoua. perciò disse Agostino che l'inuguaglianza delle cose, ordine della diuina prouidenza argomenta, come che vno brami figliuoli e non l'abbia, e l'altro ꝑ la troppa fecondità della sua donna si crucij, chi è splendido non abbia da spēdere, e chi è auaro n'abbia d'auanzo. Similmente il ballo che per essere tanto comunemente, nō è però tenuto a vile anzi è in pregio e trà' più nobili per diporto vsato, egli altro non è c'vna disuguaglāza vguale & vn'vguaglianza disuguale, che mouimento ordinatamente scomposto, e mouimenti e passi scompostamente ordinati.

V

S'ama l'vguaglianza delle cose.

X

τὰ τῶν φίλων κοινὰ καὶ φιλίαν ἰσότητα.

Cic. 1. de legib.

Y

Agost. nel li. 2. de ord. c. 5.

Det

Det motus incompositos, & carmina dicat.

Così gli organi che componere di can
Z nelle disuguali soglionsi,* ma sì fattamente con vago e gentil ordine dispoſte, che non meno per la vaghezza della dispositione porgono alla vista piacere, che rechino col suono all'vdito diletto, e parrebbono l'istessa confusione i bei palaggi con tanto numero e varietà di porte, di finestre, di loggie, di cortili, d'archi, colonne, sale, stanze, e volte, se non v'auesse in mezo l'arte architettrice ordine vguale collocato. tra gli accoppiamenti legali niuno auanza il matrimoniale, c'altro non è c'vna disugualianza vgualmente vnita, in cui la donna è a l'huomo naturalmente soggetta, e l'huomo ha sopra di lei tale autorità, qual'è dell'anima sopra'l corpo, siche egli non abbia la signoria in tirannia a conuertire, ma come parte di se la moglie ami & accarezzi. Che dirò de gli artificiosi componimenti de' Letterati, tra' quali recar veggiamo maggior diletto la Poesia, e chi non sà ch'ella è di vari versi composta? e che i versi con vari piedi s'intessono? e che i piedi anno di sillaAa be,* come di dita or lunghe or brieui mistura, e che i versi stessi sono con disparità accoppiati e con vguaglianza dispareggiati, l'Essametro col Pẽtametro, il Saffico con l'Adonico, e così de gli altri, ne' quali l'ordinata varietà, e l'inuguaglianza vguale è tanto essentiale, ch'essere non può senza lei, nè verso nè poetico componimento. Dirò anco cosa degna di maggiore marauiglia, che gli antichi Saui ebbero della verità tanta compiacenza e diletto, che molti smarrirono la diritta strada per ritrouarla, dalla souerchia luce di lei abbagliati, tra' quali Pitagora, il Platonico Timeo, e Galeno sentirono che l'anima dell'huomo fusse temperamento ò armonia di numeri e di proportioni composta. E per finirla ogn'vn sà, che come l'oggetto dell'vmana volontà è'l bene, e l'operatione l'amore, così l'oggetto dell'intelletto è'l vero, e l'attione il conoscere, e come'l bene è cosa alla volontà conueneuole, e proportionata, e l'amore parità tra l'amante e tra la cosa amata, così'l vero è vguaglianza tra le cose conosciute e l'intelletto, siche quando le cose sono in quella guisa che l'intelletto l'apprẽde, & egli al modo ch'elle sono le conoBb sce, all'ora l'intelletto è vero, e la cognitione verace. E perciò la uerità è tra Agost. tutte l'altre cose bellissima, di che ne nella pi- da non oscuro anzi chiaro segno Agoste. 9. stino con raccordarci quanto anno gli huomini fatto e sofferito per arriuare a godere della bellezza di lei. per gran cosa scriuesi che fusse per dieci anni continoui tra' Greci & i Troiani un aspra guerra per le bellezze d'Elena, per auentura non più bella c'onesta, ma quanto poco giudicherassi quel trauaglio ò danno, se à quello che per amore dell'Imperatrice uerità s'imprẽde uerrà paragonato? per la quale tanto affaticati si sono in scriuere mille e mille Pontefici e Dottori, adunati tanti Concili, fatte tante guerre, armati tanti esserciti, tormentate tante Donzelle, & uccisi tanti Martiri, cominciando dal bel principio del mondo fino a questi tempi. L'istesso figliuolo di Dio uenne e nacque, uisse e morì, Vt testimonium Matt. 26 phiberet ueritati. Io non mi tratterò in dire le sue laudi, che nõ è di mio * proCc posito, e dottamente a lungo Agostino Agost. nel secondo del libero arbitrio spiega. ca. 12. & 14. Cle. li. 6 stro mat.

Ma ne uerrò all'altro capo del ualore, per lo quale Clemente Alessandrino chiamala insuperabile, di cui potrete prendere congettura da quel fatto ch'Esdra scrisse, quando tre ualorosi baroni della corte del Rè de' Persia ni Dario uennero per suo ordine & in sua presenza a contesa della maggior fortezza e possanza del mondo, oue ò in ch' si ritruouasse, & essendo i pareri diuersi, altri come lusinghiero cortigiano tenendola per lo Rè, altri com'huomo brigante e di buon tempo per lo uino, & altri come uago per la 3. Esd. 34 Possanza della verità.

donna, Zorobabelle vn de' tre nobili Ebrei preferì la verità ad ogn'altra cosa fortissima, & egli fù dal Real Consiglio a gli altri nella vittoria e nel guiderdone preferito. Perciò io stimo che gli antichi, come Plutarco ne' Romani quesiti scriue, chiamassero la verità figlia del Tempo, nõ solamente perche'l tempo al fin la scuopre, comunque ella in profondissimo pozzo (secondo Democrito) si giaccia, perche quantunque nel cupo abisso del mare si ricoueri al fine viene a sommo, * ma vie più perche ella è delle paterne qualità erede, & è come'l tempo fortissima, però il tempo per consumare, e la verità per conseruare, perche'l tempo è distruttore, & ingordo diuoratore di tutte quante le cose.

Verità figlia del Tempo.

Dd

Tempus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas
Omnia destruitis.

E la verità conseruatrice e mantenitrice di tutte Ne solamente ha ella di possanza, ma anco di sapere alto grido e valore, poiche tiene la chiaue di tutti quanti i tesori delle create scienze, e dell'increata sapienza, ne' quali nõ può veruno penetrare se prima non fà capo alla verità, e riuerente l'inchina, per loche cõ gran ragione ella è di sommo amore di Dio, non che de gli huomini meriteuole, e replichi pure dolcemente Dauid quelle parole, Ecce enim veritatem dilexisti. Or chi non amasse quelle eterne bellezze delle quali tanto s'è compiacciuto il sommo Iddio? Chi non si desse in preda à quello amore, nel quale ha per riuale il Rè del Cielo, * e non emulo, ma beniuolo, non contrario ma amico? Chi non sofferisce ogni disagio, chi non spendesse gli anni e la vita per seruirla, a cui ha fatto Iddio cõ la vita del suo stesso figliuolo gagliardo schermo? O cieco chi non vede le tue bellezze, O stupido chi non sente le tue forze, O sciocco chi non pregia il tuo sapere, O ingrato, O rubello chi non risponde pronto a' tuoi cortesi inuiti, e non ti si mostra accinto e presto a' tuoi seruigi, non attendendo delle sue fatiche, del sofferire, e del seruire altra mercede che te stessa eternamente in Paradiso.

Sapere della verità.

Ee

DI-

A

DISCORSO
CINQVANTESIMOPRIMO.

Dell'amore e dell'odio della verità.

ECCE ENIM VERITATEM dilexisti.

CHIà vi tirai & incarnai, s'io non m'ingano, al viuo nell'altro mio discorso la verità valorosa e bella à *marauiglia, e sol per questo di sommo amore degna, del quale come non l'è stato punto scarso Iddio, anzi in grã maniera largo e profuso, così l'huomo alloncontro le si è sempre stretto, & auaro dimostrato. e certo reca seco straordinario stupore il vedere ch'ella da vn canto generi singolare amore, e dall'altro odio infestissimo, e ch'essendo si bella e gratiosa madre, si brutto e sozzo figlio partorisca, perciò che com'ella appo Dio s'acquista amore, così tra gli huomini dentro ne gli animi odio innesta, e fuori detta persecutioni e vendette. Deh quante carceri fabbricate si sono per imprigionarla, quãte funi e catene lauorate per annodarla e legarla, quante si son fruste ferze per flagellarla, quante fiamme destate, ferri insanguinati, veleni apprestati, tradimenti orditi, croci inalberate, carnefici accinti, e soldati contra lei armati, siche essendo ella e bella e valorosa molto, altri la stimarebbe nõ meno sventurata & infelice, antica si, ma a pena conosciuta, savia ma dispregiata, ricca ma vilipesa, forte ma tirranneggiata, buona ma calunniata, benigna ma perseguitata, bella ma disfamata, gratiosa in tacere & efficace in dire ma poco vdita, e meno riceuuta & vbbidita. Però siegue c'ora vediamo le cagioni dell'odio e della psecutione, ma non voglio che stimiate che come l'altro mio discorso fù tutto cõ l'amore di lei indolcito, così esser debba quest'altro tutto cõ l'odio rãmaricato, anzi vi cõforto à sperare che conosciuta la cagione dell'ingiusto sdegno, e dell'odio che le si porta, potrà sol quest'ammarezza affinare e cõdurre à perfettione la dolcezza dell'amore, che le si deue.

B Odio della verità.

Arme cõtro al la verità

C

Fù sentenza di S. Agostino, che in due maniere la verità à gli huomini si mostra ò per la piacevolezza rilucente e splẽdida, ò per la severità fosca e turbata, e perche queste parole ci aprono vna grande strada a ritrouare la cagione dell'odio, vediamo di dichiararle essattamente. La verità può due cose mostrare ò se stessa à gli huomini, ò gli huomini à se stessi, * e tra queste due cose v'è gran differenza, perche s'ella tutta splẽdida e luminosa se stessa scuopre, non può in verun conto dispiacere, anzi sommamente piace, ò ella in cose speculatiue, ò in prattiche, ò in morali si mostri, di che prenderete due congetture, una dallo studio delle sciẽze che sono i mezi che alla verità ci conducono, l'altra dell'ignoranza che la strada c'à lei conduce ci attrauersa,

Agostin. 3. Cõfes. c. 23. In due maniere la verità si scuopre.

D

Ardore de gli huomini allo studio delle sciẽze ꝑ amore d'l la verità

percioche gli huomini per amore della verità posposta ogn'altra cosa allo studio & all'inuestigatione delle cose con tanto ardore s'impiegarono, che non curarono trauagli, nè spese, non disagi, nè pericoli, non pellegrinaggi, non sanità, nè vita & eccoui c'altri gitta tutto'l suo auere in mare, perche da questo studio non lo distogliesse, altri se'n và in disparte e di sociale fassi solitario, altri per vedere curiosamente gli effetti di natura, e per non auere a questo affare distrattione veruna, cauasi gli occhi, & altri altre maggiori istrauaganze fecero, cotanto stimarono le scienze, per essere col mezo loro condutti a riconoscere il vero ò naturale per le Fisiche, ò diuino per le Metafisiche, * sopranaturale per le Teologie, ò del parlare ꝑ le Sermocinali, ò dell'operare per le Morali, ò de gli vmani fatti per le Storie, insino a darsi alle Poesie per riconoscere l'artificiose verità con fauole e con finti ritrouamenti ammantellate. E sà Iddio se quest'huomini con si ardenti brame, in si fatta inchiesta arriuarono à vedere la cotanto cercata e bramata verità, messeronsi a cercarla affamati per disbramarsi, & auutone vn saggio ne sentirono tanto diletto che furono per vscire di se, e dissono tante disparate.

E

Or che dolcezza aurebbono eglino preso se fussono venuti satolli? Aristotele con dire, Omnis homo natura scire desiderat, accennò vna fame, & vna sete della verità per mano di natura ne gli animi vmani incalmata, che con lo studio delle lettere nõ s'ammorza, ma s'accende, siche vno confessa, che Maxima pars eorum, quæ scimus est minime eorum, quæ nescimus, il perche cõchiuse vn sauio, Qui addit sciẽtiam addit dolorem, * & Non saturabitur oculus visu, nec auris auditu impletur, per ch'essendo'l padrone insatiabile, tali saranno i famigli, ma auuiene all'intelletto nell'inuestigatione delle create verità, come ad huomo che dorma, e di mãgiare ò di bere sogni, che destato più lasso & affamato si ritruoua, Sicut somniat esuriens & comedit, cum autem fuerit expergefactus vacua est anima eius, & sicut somniat sitiens & bibit, cũ autem fuerit expergefactus lassus adhuc sitit, & anima eius vacua est, onde doppo che Socrate sognando mangiò e beuuè molto, desto e tornato in se confessossi più affamato di prima e disse, Hoc vnum scio, quod nihil scio. D'altri pure a questi simili scriue nel secondo libro contra gli Academici Agostino, che restano sempre affamati, & ò ingannando se stessi e persuadendosi d'auere il vero ritrouato no'l cercano, ò per li tãti disagi della presente vita, ò per la stupidezza de' rintuzzati ingegni, ò per l'infingardaggine, ò per la disperatione di non poterla ritrouare lasciano di cercarla, massimamente che la verità è grandemente sdrucciola & ageuolmente come vn Proteo si trasforma.* L'altra congettura che ci mostra quanto ella amabile sia è la nemicitia che con l'ignoranza abbiamo, ò ella sia come disse Auicenna vacuità, ò infermità dell'animo, ch'è quello appũto che nelle scuole dicesi, Puræ negationis, & Prauæ dispositionis, a che s'oppongono pienezza e sanità, siche huomo non è quantunque vile quantunque barbaro, & idiota, che supporti volentieri d'essere tenuto ò scoperto per ignorante.

F Eccl. 1. Eccl. 1.

A Esa. 29.

G Lucian. nel Pesc. Agost. li. 3. cõt. Aca c. 6. Odio d'l l'Ignoranza.

Quanto è gradito il cibo al gusto, quanto è egli gioueuole alla cõplessione, e necessario alla natura, tanto e cara & vtile la verità all'intelletto, della quale egli si riempie, si nudre, e si ristora. Quanto la luce appaga l'occhio tanto la verità l'intelletto, con laquale egli è illuminato e ricreato, luce che fà prestamente sgombrare le tenebre de gli errori, Emitte lucem tuam & veritatem tuam, e perciò disse Cristo. Qui facit veritatem venit ad lucem. * Armonia che non può se non piacere a' ben complessionati, Cõfitebor tibi in vasis psalmi veritatem, psallam tibi in cithara. Pane vitale che dona all'intelletto vita,

H Sal. 42. Gion. 3. Sal. 70.

Eccl.15. tà, Cibauit eũ pane vitæ, & intellectus. libertà che da iniqua seruitù ci riscuote, Cognoscite veritatem, & ipsa liberabit vos. Grandezza ch'essalta, Veritas mea & misericordia mea cum ipso, & in nomine meo exaltabitur.

Giou. 8. Sal. 88.

Sal. 90. Scudo fortissimo per difendere, Scuto circundabit te Veritas eius

Sal. 42. Scorta fedele per guidare al Paradiso, Ipsa me deduxeruut & adduxerunt ad montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.

La verità nell'altrui persona piace. In somma è anco bella & amabile s'ella in persona altrui si mostra, che per ciò tanto a gli huomini piace l'vdire le nouelle, e gli auuisi, e quelle verità che ad altri toccano, & il riprendere e rinfacciare altrui, perche è verità che si fa vedere in altro. Onde di lei è come della pittura che di lontano par bella e da vicino disparuta.

Ma s'egli auuiene ch'ella faccia di se vno specchio, nel quale mostri noi a noi stessi, all'ora si c'abiti e sembianti cambia, * e non più piaceuole nè bella, ma dispiaceuole e seuera si stima, & è come dell'occhio, che della luce mentre ella se ò l'altre cose scuopre s'inuaghisce, Dulce lumen, & delectabile oculis, ma s'ella l'occhio ripercuote, e fà in lui riuerbero dispiace & offende, così la verità è riguardeuole mentre ò se stessa, ò gli altri palesa, ma non già quando ver noi si volge, per farci vedere come noi siamo, all'ora amara è giudicata, genera odio, desta persecutioni, sueglia contradittioni, cagiona graui pericoli e danni, e verificasi quello del Comico, Veritas odium parit, e quel di Geronimo, Veritas amara est, rugosę frõtis, ac tristis, offenditque correctos. allora è discreduta, Si veritatem dico vobis quare non creditis, allora partorisce sdegno. perloche mentre Cristo disse la parabola della vigna, persuadendosi gli Ebrei c'ad altri toccasse, e che la verità in persona altrui si recasse, volentieri l'vdirono, anzi sententiarono in suo fauore, Malos male perdet. * & vineam suam locabit alijs, ma quando ver loro volrò Cristo lo specchio della verità, & essi intesero c'a loro toccaua, fortemente sdegnati, Quærebant eum tenere, solo perche prima la stimarono luce che gli altri mostraste, e poi riuerbero che loro abbagliasse la vista. così per dire il uero Achior perdè la gratia d'Oloferne, Michea fecesi al Rè d'Israelle esoso. Giud. 5. 1. Re. 22

Geremia annontia al popolo la cattiuità & è lapidato, Zaccaria rinfaccia il Rè Gioas, & è vccisо, Giouanbattista riprende Erode, & è decollato, e San Paolo afferma di se stesso che per dire la verità s'acquistò nimicitia, Inimicus factus sum vobis verum dicẽs, oue due cose recano marauiglia, nè sò qual sia maggiore, vna che gli amanti di Paolo, e tanto amanti che cacciato s'arrebbono gli occhi per suo seruigio, che l'aueuano non com'huomo, ma com'Angelo del Cielo, non come predicatore ò maestro ma come Cristo stesso riceuuto gli veniſſero per conto * della verità che lor diceua, nemici. L'altra l'intrepidezza & il zelo di Paolo, che ad amici si cari, & a discepoli si diletti, che cotanto l'amauano & onorauano nõ perdonasse, nè lasciasse di dir loro il vero, nè di rinfacciarli. Bella parola fù quella di lui a' Corinti, Epulamini in azymis sinceritatis & veritatis, oue come, notò Geronimo, accoppiò queste due cose insieme, sincerità, e verità, non solamente perche la verità essere suole sincera, ma anco per accennare quelch'è comandato nell'Essodo, che'l pane azimo con le lattuche seluaggie, & amare si mangiasse, e pure per mostrare che la sincera verità per chi la dice e per chi l'ascolta seco per ordinario reca amarezza. Gere. 28 Mat. 14 Gal. 4. 1. Cor. 5 li. 1 cõt. Pel. c. 9. Essod. 12 Gero. li. 2. cont. Giou. c. 19.

Ma è tempo che noi diciamo onde quest'odio nasca, & onde sia che seminandosi ne gli animi vmani si buona sementa di verità, produca zizania, e non faccia come gli arbori del Paradiso, Fructum iuxta genus suum, ò come quelli della terra promessa, Fructum natiuitatis suæ. Anzi allo'ncon- Sal. 106.

M tro com'vn'altra Rebecca porti* d'vn parto Giacobe & Esaù, vn bello e l'altro irsuto, vn'amato, & l'altro essoso, com'è scritto in Malachia allegato da Paolo, Iacob dilexi, Esau odio habui. S. Agostino rende di questo fatto vna bellissima ragione, la quale per essere vaghissima noi dichiareremo a lungo, & è che quest'odio nasce dall'amore della verità, chi'l crederebbe, che per troppo amare s'odij? & è pur così, percioche auuiene spesso che gli huomini con tãto ardore di ritrouare, ò di risapere qualche cosa bramano, che saputola e ritrouatola per troppo desiderio, e per souerchia allegrezza non la credono, nè si possono persuadere d'esserne in possesso, ma sembra loro vn sogno, così disse Dauid c'auendo Iddio dalla tirannia de'nemici il suo popolo liberato, appena lo credeuano, e per vn pezzo stimarono di sognarsi, perciò ou'egli dice In conuertendo Dominus captiuitatẽ Sion, facti sumus sicut cõsolati, l'Ebreo legge, Holemin, cioè sicut dormientes ò somniantes, come se dicesse, pensauamo che fusse in sogno, cosa che tãto tẽpo, e si ardentemente aueuamo bramato.* così scrisse Liuio che doppo d'auere Tito Quintio Imperadore la Macedonia espugnato, e soggiogato'l Rè Filippo, facẽdo in nome del Senato e suo per vn Trombetta gridare e publicare a tutti quanti i popoli, che a Filippo vbbidiuano la libertà, e che potesse ogn'vno secondo le sue leggi viuere. Maius gaudium fuit (dice egli) quã quod vniuersum homines caperent, vix satis credere se quisque audisse, alij alios intueri mirabundi, velut somnij vanam speciem, ma chiaritisi al fine, e persuasi del vero, fecero tant'allegrezza e tanti segni d'onoranza e dimostranze di gratitudine al Romano Imperadore, che s'egli aiutato non era dalle robuste forze della giouenile età, e dalla gagliardezza che dal godere i frutti di tanta gloria prendeua, n'era per la moltitudine che intorno & adosso gli correua perpericolare, e restarne oppresso. così pure disse Dauid de gli Ebrei liberati, Tunc repletum est gaudio os nostrum, così dice la Scrittura che Giacob* Patriaca vdendo che'l suo figliuolo viueua, ch'egli stimò già morto, pensossi di sognare, e per buona pezza d'ora no'l credette, Quasi de somno euigilans filijs affirmantibus credere non poterat. Così San Piero fuori d'ogni pensiero dalla prigione liberato, Nesciebat quia verum erat quod fiebat per Angelum, sed existimabat se visum videre. Così de gli Apostoli è scritto, che veduto Cristo rediuiuo, Adhuc non credentibus & præ gaudio mirantibus. Or così a punto ama l'huomo si ardentemente la verità, e si bramosamente la cerca, che incontrandosi in vn'altra cosa ch'egli per verità riceue, s'auuiene c'altri lo riprenda e gli mostri c'ha preso errore, e che non è quella ch'egli pẽsò ma altra la verità, ne prende tanto dispiacere che nõ vuole starne a'detti, non vuol credere, & odia il dicitore, perche ama tanto la verità, che vorrebbe che qualunque cosa egli ama fusse dessa, & odia la verità per quella cosa ch'egli in iscambio di lei abbraccia & ama, e tutto c'altri gli dica ch'egli è fuori di strada, trascura i detti, e và dietro a guisa di smarrito caminante tutta fiata all'incominciato uiaggio, col quale più e più dalla verità si dilunga,* & inseluasi & imboscasi in mille errori, intricasi in mille ciechi laberinti, e mille pericoli di fallaci rauolgimenti, d'auui luppati calli, e d'oblique vie, di chine, d'erte, di balzi, e d'orrendi precipitij corre. Oue ben si scorge come gastighi Iddio secondo i meriti gli empi persecutori della verità, i qualicome c'abbiano due desideri vno di coprire se stessi, e l'altro di scoprire e di conoscere la verità, quello non l'ottengono perche al fine, Nihil occultum quod non reuelet, nè mẽ quest'altro perche iscambiano il uero e restano d'ambedue defrodati, & essi non si posono dall'occhio acuto della uerità si che scoperti nõ sie no ascondere, e la uerità loro si cuopre

Gen. 25. Malac. 1 Rom 9.

Ragioni dell'odio è alla verità si porta.

Amore della verità cagiona odio di lei.

Sal. 125

Liu. nel lib. 32. Tito Quitio.

Sal. 115

Gen. 45

Act. 12

Luca 24

Mat. 10

&

& asconde, si ch'essi non la riconoscano. Aggiungesi al sudetto che non è cosa che più al mondo dispiaccia che l'essere ignorante riputato, il che certo accade quando la verità si discuopre, & egli è di qualche male rinfacciato, perche Omnis peccans est ignarus, ma come chi lungamente è tra le tenebre viuuto non può subito mirare nè gradire la luce, * così chi tanto tempo ha errato non riceue e non approuua subito la verità vdita, cotanto per lo passato ò per inganno dell'intelletto, ò per corruttela dell'affetto à gli errori vsato.

Q

Supbia cagiona odio della verità.

L'altra cagione dell'odio è la superbia, perciochè i superbi nè amare, nè conoscere possono il vero, essendo la regia via c'alla verità conduce l'vmiltà, anzi parmi di potere della verità e dell'vmiltà dire quel del Filosofo dell'esercitio e della sanità, che tra se sono l'vna dell'altra, e l'altra dell'vna scambievolmente cause, e come nõ si può fare esercitio se l'huomo non è sano, nè si può esser sano se l'huomo non s'esercita, così non conosce il vero chi non è vmile, e non può vmiliarsi chi non ha della verità contezza, e che altro volle Cristo dire con quella confessione, Abscondisti hæc a prudentibus & sapientibus, & reuelasti ea paruulis, se non che a gli vmili è'l vero riuelato? e che cosa è quella, Ego sum via veritas & vita, se nõ la via dell'humiltà: poi ch'egli disse, Discite à me quia mitis sum & humilis corde, & qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumẽ vitæ, cioè la verità. * & alloncontro la verità conosciuta ci vmilia, si che possiamo dire In veritate tua humiliasti me, auuenga che la superbia sia, secondo dice Bernardo, come quella Vangelica traue che l'occhio della mẽte impedisce, per che non conosca il vero, Eijce primum trabem de oculo tuo. Leggesi nel Genesi che in arriuando Lot in Segor che significa piccola, si leuò il Sole, perciochè come dice Geronimo a' piccoli & a gli vmili il Sole dell'intelligenza e della verità nasce. Da questa mala radice della superbia germogliano cento pernicios rampolli d'amor proprio, d'auidità di laude, di cõpiacenza, d'adulatione, e simili, che più cagionano odio di verità, auuẽga che l'amor proprio gli sia grãdemẽte contrario, perciochè egli erra intorno al fine, facendo delle cose se stesso fine, e tutte à sè e nõ à Dio dirizzandole, onde tutti i mezi scieglie erronei, e perciò smarrisce in tutto il vero chiũque d'amor proprio ingãnatore de gli animi che possiede, è tirranneggato, si che veggiamo * vno che cerca prelature, da questo amore ingannato, persuadersi di cercarle per Dio, e p lo prossimo, quãdo solo per l'entrate p lo proprio commodo le cerchi, e così auuiene che Mentitur iniquitas sibi, e finge nell'opera buona di cercare quel che fugge, e di fuggire quelche cerca, e d'amare quelche non ama, si che Sæpe sibi de se mens ipsa mentitur, & fingit se de bono opere amare quod nõ amat, de mundi autem gloria nõ amare quod amat. questi douerebbe cõsiderare ciò ch'egli fà mentr'è suddito, per fare cõgettura di quello ch'essendo prelato farebbe, perch'essendo soggetto egli è superbo, come potrà esser vmile superiore? s'ora procurale laudi non essendogli date, come potrà egli rifiutarle quando gli saranno offerte? ora non è tutto il suo auere per lui solo bastante, come potrà dapoi supplire p tant'altri c'à lui ricorrerano? come vincerà l'auaritia in alto grado, chi nel basso e si cupido e si tenace? Questo amore cagiona vn'altro errore, che fa delle cose à se stesso paragone, quando farlo douerebbe delle cose à Dio, e dir così, qst'vfficio ch'io riceuo sarà p gloria di Dio, * per seruigio del prossimo, per salute mia, ò nò? e non cercare solamente se sarà vtile, se commodo à se medesimo, si che faccia del suo desiderio Dio, e no'l proprio interesse regola e misura. A che s'aggiunge ch'essendo da vn canto la giustitia e la verità amiche e sorelle d'vn parto e tanto simili che spesso trà se s'iscambiano, e

Amor proprio

S

Gregor. nella p. 1 del past. c. 9. e nel omil. de Pœnit.

T

la giu-

Matt. 11.

Giou. 14

Matt. 11

R Sal. 118.

Bern. de 12. gra. hum.

Matt. 7.

Gen. 19.

Ger. nel la epist. 46. a Rustico.

la giustitia è per la verità, e la verità per la giustitia presa, e dall'altro il proprio amore della giustitia capitalissimo nemico poich'ella per l'equità ogn'interesse spregia, e calpestra, egli non può in niuna maniera essere della verità amico, quando non altro che l'interesse in ogni cosa cerchi. Appresso la cupidigia di laude immoderata & ardente fa che s'odij la verità, quando l'huomo in vece di ritrouare vn piaceuole lodatore, dà in vn seuero correttore, e per l'amore c'ha grande della propria eccellēza, d'essersi in lui imbattuto gli dispiace. In fine l'adulatione è mortal veleno della verità & allora più prestamente le nuoce, quando ella orpellata di libertà* si prende, certo è che non riceue e non ritruoua la verità chiunque d'essere adulato bramoso e vago si mostra.

V

La terza ragione dell'odio, è perche è forza che si faccia amabile chiunque vuole guadagnarsi amore

Vt ameris amabilis esto

La verità già nō sà come comparire in publico. Giud. 10 Ester 2.

però oggidì non sà la verità come per piacere a gli huomini debba farsi bella e riguardeuole, Giuditta & Ester dōne da se bellissime vagamente s'adornano, e mille abbigliamenti vna per piacere ad Assuero, e l'altra ad Oloferne adoperano, ma che cosa potrà la verità a questo fine tentare? S'ella ignuda si mostra è sfacciata, presuntuosa, è men c'onesta stimata. se coperta e velata, non è conosciuta. se ridente, è spregiata. se seuera, è odiata. se piaceuole non muoue. se veemente turba, e contrista. se scarmigliata, e scompigliata, si schifa, se ornata e lisciata, non si raffigura. se d'improuiso, offende. se aspettata, ritroua contrasto. se importuna, desta maggior fuoco. se opportuna, di rado l'ammorza. se con generose maniere, non ha forza, se negletta, non ha credito.* se con gli occhi raccolti, e sott'vn velo di modestia ristretta, non si conosce. e s'ella si fà innanzi altiera e baldanzosa, s'acquista odio. siche nè costumate nè disusate guise, nè moderne nè antiche foggie, nè nobili nè vili fregi si ritruouano, sotto i quali ella si mostri, e si guadagni gli animi e l'amore. Grande è certamente questo male, graue è questo fallo schifare la verità, & odiarla, or ciò da inganno or da sinistra passione nasca, ma quando d'affettata malitia venisse, e s'impugnasse il vero solamente per odio del vero, e ciò in negotio di fede, ò di religione lo chiamarebbono molti Dottori peccato in Spiritum sanctum, qual'era quello de gli Ebrei che diceuano, In Belzebù principe Dæmoniorum eijcit dæmonia, e di quegli altri, scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces, E pur di quelli Qui quærebant per impedire la conuersione vt & Lazarum interficerent. Tal'esser suole de gli Eretici e di quei Cattolici infelici, che per così impugnare la verità si fanno al fine eretici.* Fanno i superbi capo dal giudicio proprio, come d'Eutichete dice il gran Leone, quando far douerebbono à S. Chiesa vmile ricorso, nel cui grembo ha fermo e gradito soggiorno la verità, però questi, dice Agostino, Loquuti sunt falsa, perche alienati sunt a vulua, & errauerunt ab vtero, e per non auere fatto a S. Chiesa ricorso, nella quale è solamente, come dice Ireneo il ricco erario, e l'abbondante dispensa della sincera verità, anno gran merce di falsa dottrina, e d'infiniti errori spacciato, son diuentati Maestri d'errori per non auer voluto essere discepoli di verità.

X

Matt. 12 Matt. 21 Giou. 12

Y

Leone nell'epi. 10. Flau. c. Agost. nel Sul. 57 Iren. l. 3. cap. 4

DISCOR-

A

DISCORSO
CINQVANTESIMOSECONDO.

Della verità del publico, e del priuato giudicio.

ECCE ENIM VERITATEM
dilexisti.

POiche fin'ora del giusto amore, e dell'odio iniquo
B * c'alla verità si porta s'è à bastanza detto, siegue che noi diciamo qual verità sia quella tanto da Dio amata, e si strettamente à l'huomo accomandata. E certo la verità non è che vna, sempre l'istessa, & à se stessa simile & vguale, non vana, non leggiera, non inconstante. E tutto ch'ella mille onorati assonti imprenda, s'impieghi in mille lodati mestieri, tenga non indegno maneggio con vari in vari luoghi, e quasi nouello Proteo in mille guise si trasformi, cambia ben'ella abito e nome, non qualità e natura, varia l'esterna sembianza, non le natie proprietà e conditioni. Ma come vn'istesso scudo d'oro secondo che variamente si spende con diuersi nomi si chiama, siche s'egli auviene c'altri'l doni al marinaio che l'ha condotto in porto chiamalo Nolo, se all'operario che gli ha lauorato il podere, Mercede, se al mercatante che gli ha venduto robbe, Prezzo, se al vettorino che gli ha promesso cauallo, Caparra, se al padrone che gli ha locato stanza, Pigione, se al massaggiero & apportatore di lieti annontij, Mancia, se ad altri per altro, in altri popolari e costumati modi, Cambio, Canone, Censo, Datio, Decima, Diritto, Fio, Fitto, Pegno, Pena, Premio, Riscatto, Soldo, Salario, e Tributo. così essendo la verità l'istessa s'ella co' giudici ne' tribunali s'accompagna prende nome di giudicio. se s'ingerisce ne' traffichi tra mercatanti s'appella Giustitia. se s'accorda co' Dottori nelle Scuole, Scienza. se si mesce tra le scambieuoli promesse, Fedeltà. se si corriua à gli affari dell'vmana vita, Rettitudine, à' costumi Schiettezza, al conuersare Sincerità, al pensare Semplicità, al fauellare Candidezza, e se ad altro altrimenti. O pure se più v'è à grado dirò meglio, ch'ella è simile la creata verità ad vn gran fiume, di cui si veggano le riue amene, e le sponde d'erbe e di fiori smaltate, l'acque di liquido cristallo, ò di puro argento, e tempestato di sotto d'indorate arene il letto, * in cui or con vna or con più bocche mille impetuosi torrenti, mille piaceuoli ruscelli, & altri dilettosi fiumi mettano, che mescendo l'acque, e cambiando il nome e restando affatto assorti, tutti insieme con lento corso e cõ soaue mormorio digradando al mare se ne vadino. percioche nel tranquillo fiume della verità mettono l'arti, le prattiche, le scienze, le virtù, e gli vmani affari quasi tutti ad vno ad vno in varie e naturali & arti-

La verità cambia l'nome secõdo che cõ diuersi tratta.

La verità simile ad vn fiume.

Clem. Alesi. nel li. 1. stro mat. La verità simile ad vna moneta.

C

D

...ficiose guise, per scaricarsi al fine in quel grã pelago eterno, e dare alla prima verità increata ricco tributo. Donec in eandem imaginem transformemur de claritate in claritatem, e perciò non è fuori di proposito, ma cade grandemente in taglio, non è improprio, ma proprio dire che cerchiamo ora intorno quelle parole Ecce enim veritatem dilexisti, qual verità tra tante ami Iddio e da noi richieda.

2. Cor. 3

La verità di tre sorti.

Or tutte le maniere di verità possonsi in tre schiere ordinare, come che tutte à tre capi si riduchino che son questi, Giudicio, Vita, e Dottrina, e di tutte diassi di mano in mano. Il Giudicio è doppio * vn publico che à quelli c'amministrano ò promuouono, aiutano, & ageuolano l'essercitio & amministratione della giustitia, come son Giudici, Auuocati, Procuratorio, Notai, e simili s'appartiene. L'altro priuato che da se ciascheduno forma. la verità del publico tutta è nella giustitia riposta, che perciò verità e giustitia nelle sacre Scritture tra se si scambiano, Misericordia & veritas obuiauerunt sibi, oue per verità Vgone Vittoriense giustitia intende. Ma la verità della giustitia in molti particolari cõsiste ch'io anderò ordinatamente ristrengendo in quelle poche, ma singolari cõditioni, e rare qualità c'al giudice il prudentissimo Ietro prescrisse, il quale consigliando & indirizzando il genero nella publica amministratione così gli disse, Prouide de omni plebe viros sapientes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, qui iudicent populum omni tempore. Sich'egli vuole che'l giudice sia primieramente sauio, * nome c'abbraccia Scienza, Prudenza, Prattica, Equità, e Verità, perche con la Scienza sappia fare giustitia comandãdo la legge, Quod iustum est iuste iudicabis, egli non basta auer fame della giustitia, ma forza è ancora auerne sete per essere l'huomo riposto in quella squadra, Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam, auengache il comestibile sia fare il giusto, & il potabile c'ha per natura d'ageuolare il cibo e la digestione saperlo fare, e chi il fa senza scienza, fallo à caso, e tal'ora dà nel biãco, ma infinite volte lo smarrisce, perloche è necessario c'abbia cognitione & intelligenza della legge, chi n'ha il patrocinio. & oltre à ciò n'abbia prattica per sapere maneggiare la legge che da se è come limata e forbita spada, ma ad vn chiodo attaccata, che non può far colpo se non è da accorto schermidore maneggiata. Ella è senz'anima come disse Aristotile, ma'l giudice esser deue giustitia viuente & animata per isfoderarla & adoperarla. appresso con la prudenza deue tra vari casi distinguere e per risapere la verità e gastigare i cattiui ritruouare partito, così mostrossi Salomone prudente à marauiglia * con quelle donne che del figlio piatiuano, e similmente Danielle con gl'iniqui giudici in Babilonia. L'equità gli seruirà per sapere temperare il rigore della legge, la quale essendo solamente scritta dice sempre l'istesso, nè sà à tempo e luogo ritirarsi, perche se ciò alla diuina legge conuiene, della quale è ser tto, Omnia mandata tua æquitas, cioè æquitate pensanda, come Gersone interpreta, che penseremo dell'vmana ch'esser suole mancheuole? Aristotele chiamò la ragione dell'Equità regola di piombo, perche l'vmane attioni per essere per diuerse circonstanze variabili e mutabili non si possono nè si deuono misurare con regola d'inflessibile ferro, ma con quella di piombo, che si può variamente piegare, e quest'è quello c'accenna l'Ecclesiastico dicendo, Noli esse iustus multum. Finalmente la Verità farà che ne' casi dubbi l'huomo s'attenga alla maggiore e più sicura parte, e che non vada nè per interesse nè per passione cambiando opinione, * nè seruirà d'vn'istessa legge contra la medesima, armandola con vna dichiaratione per vna parte, e con vn'altra per l'altra contraria, onde

La verità del giudicio publico.

Sal. 84. Vgone nelle assertioni.

Exo. 18.

Matt. 5.

Arist. nel lib. 5. Ethich.

Dan. 13

Sal. 118

Arist. nel lib. 5. Ethic.

Eccl. 7

de auuenga quelche Alchimo Auito disse.

Legibus armatas furere in certamina leges,
Ius anceps pugnare foro.

Verità e giustitia costanti

perche questa non si potrebbe chiamare giustitia non essendo, Constans perpetuaq; voluntas, per mostrarsi per ogni piccolo interesse si variabile, ou'ella di sua natura è tanto stabile, che la stabilità istessa nella Scrittura con nome di verità si spiega, come in Esaia Dabo opus eorum in veritate, cioè stabile, & fœdus perpetuum feriam eis, & altroue. Fiat tantum pax & veritas in diebus meis, cioè ferma e stabil pace. perloche lo Spirito Santo perpetuo & eterno è chiamato Spirito di verità. il che accennò Cristo con quelle parole, Spiritum veritatis vt maneat vobiscum in æternum. San Giacopo stimò impossibile che potesse da vn'istessa vena acqua dolce & amara scaturire, ma l'ini quo auuocato non si vergogna prendere di due contrarie parti con vn'istessa lingua il patrocinio.* Vn Satiro, come i Greci fauoleggiano, ricusò di seruire ad vn'huomo e si partì di casa, perche egli lo vide con vn'istessa bocca ora riscaldare, & ora raffredare le viuande e l'altre cose, e disse Qui mihi vno eodẽque fundis ore calidũ & frigidũ, deinceps tecum mihi nulla consuetudo fuerit, nulla amicitiæ fides. Simili sono le lingue de gli auari auuocati alle stelle vaghe, che con doppio mouimento cõtrario col naturale e col diuino si muouono, perche tal'ora per istimolo di cõscienza a fauore della verità l'impiegano, e tal'ora con isprone d'interesse cõtra l'istessa, quãdo esser douerebbono a guisa di stelle fisse, le quali non si muouono se nò col fermamento, perche è scritto, Labium veritatis firmum erit in perpetuum. la lingua di costoro s'inchina a'presenti ò doue il peso dell'affetto la tira, come la linguetta della stadera ò della bilancia in quella parte c'ha più peso, e si può bene dire di loro, Mendaces filij hominum in stateris.* Il Cherubino custode del Paradiso rotaua e folminaua vna spada d'ogni canto tagliente, così questi adoperano le lingue per spade, e con grande ageuolezza per l'vna e per l'altra parte contraria le girano, lingue in somma venderecce alle quali si conuiene quelche per grande infamia fù già detto d'vn lor pari.

Audax venali comitatur Curio lingua. Luc. li. 1

Appresso esser deue il ministro della giustitia timoroso di Dio, ilche dinota & importa vn timor tale che'l faccia in se stesso entrare ad esaminare la sua vita, affinche non gli possa esser detto, In quo alium iudicas, te ipsum condẽnas, che'l faccia de'diuini giudicij cõtra gl'iniqui giudici raccordeuole, Durissimũ iudicium his qui præsunt fiet, & potentes potenter tormenta patientur. Che sia tale il diuino che l'animo dell'vmano timore sgombri, accioche per sua cagione non lasci il fare di douere, ramẽtandosi che verrà quel tempo da Dio minacciato, Cum accepero tẽpus ego iustitias iudicabo, nè sempre questo tẽpo è al fin del mondo differito, percioche spesso al presente mostra Iddio cõtra costoro aspre vendette.* Eutropio consigliò all'Imperadore ch'ei non lasciasse a'rei godere il rifugio della Chiese, nè alle Chiese il priuilegio dell'immunità mantenesse, & al fine egli dall'Imperadore disgratiato, e fatto reo, fù da Grisostomo per giusto giudicio di Dio dalla Chiesa, oue s'era per suo scãpo ricouerato, giustamente cacciato, e cõ la sua legge giudicato. Timore che'l faccia a Dio soggetto e tanto da lui dipendente, che in segreto di quanto deue in publico col popolo esseguire cõ lui si consigli, come costumò Mosè, del quale dice Innocenzo Quarto nel Concilio di Lione, Querelas populi tabernaculum ingressus ad Dominum referebat, vt secundum eius imperium iudicaret. e quiui priegi così, De vultu tuo iudicium meum prodeat. Timore che'l faccia preuenire il male per impedire per quanto gli è possibile che nõ si faccia,

1 Auuocati difensori di due parti cõtrarie.

Apologo d'vn Satiro.

Prou. 12

Gen. 3.

I Eutrop.

Giudice timoroso di Dio.

S. Tho. lec. 1. sup Ro. 2. Sap. 7.

Lion. c. 5. nel. de sent. & re iudicata. Sal 16.

cia, & essendo già fatto con prestezza lo gastighi, come ne diede essempio Dauid mentre, In matutino interficiebat omnes peccatores terræ,* così fece Iddio con Adamo, così con Caino, con gli abitatori delle nefande Città, e co' fabbricatori della superba mole. Timore che'l faccia per resistere a'tristi intrepido e valoroso, non è degno del maneggio della giustitia, e non deue accettarlo, a chi nõ basta l'animo, oue sia bisogno di rompere, Noli fieri iudex nisi valeas irrumpere iniquitatem. Timore in somma che gli sia à guisa di seconda sementa nell'animo, per farlo concepire spirito di verità e non declinare nè a destra, nè a sinistra, perche Iddio non ripruoui, & annulli in Cielo quel ch'egli arrà scritto e giudicato in terra, e non sia vero Non condemnabit eum cum iudicabitur illi. Ben conobbe il Rè Dauid la gran necessità per l'essercitio della giustitia di questo santo timore, e pregò prima, Confige timore tuo carnes meas, à iudicijs enim tuis timui, è poscia soggiunse, Feci iudicium & iustitiam.

Sal. 100. M

Eccl. 4.

Sal. 188

Terzo abbiain odio l'auaritia d'ogni retto giudicio perturbatrice, e della giustitia ingiustamadrigna, percioch'el la esser suole dell'ingiuste dilationi cagione, p le quali sogliono le parti maggiore danno* da' giudici, che da' nemici riceuere Senofonte della Republica de gli Ateneſi scriue, che concorreua gran moltitudine all'Areopago per giustitia da tutto'l contado, e che molti erano à trattenersi per mesi e per anni inanzi d'auerla costretti, tanti erano i negoci di guerra, di pace, di tributi, e d'altro, che dall'attendere a por fine alle liti i Senatori distoglieuano, dice però che chiunque aueua da spendere, da donare, e da gittare era primo ispedito. Si che pare che la giustitia s'assomigli al Diaspro, perche ambedue cagionano sanità, vno ne' corpi, l'altra nella Republica, però come quella pietra non ristagna il sangue e di lui non remuzza l'ardore, se non è in argento legata, così spesso non si comunica la giustitia se non è con doni accompagnata. Non poteua huomo di sacco poueramente vestito entrare in corte d'Assuero, così non penetra causa ne' tribunali se non viene d'argento e d'oro coperta. Esaia assomiglia la giustitia alla cintura, non solamente com'io mi persuado,* perch'ella cinge in mezo, e nell'huomo due parti adegua, ma anco perch'è d'intorno vguale, se non se forse oue'l peso della borsa giù l'inchini e la tiri. Io hò spesso da vn canto vdito molti lamentarsi de giudici che facciano le cause di caduche immortali, e di temporali eterne, e le cõtinoue febbri de' litiganti con la lunghezza venire etiche, & al fine farle spirare'l fiato con aprire e votare le borse, & oue douerebbono al principio à guisa di scher midori dar loro di taglio & accortarle essi all'incontro danno subito di punta alle viscere, per trarne il secondo sangue. e pare a costoro che così de' ministri della giustitia si richiamano, che se toccasse a loro, in breue spatio fine ad ogni gran litigio metterebbono, simili ad Assalone, il quale per guadagnarsi gli animi de' popoli, spesso si vantaua che s'egli fusse stato Rè l'arrebbe in brieue vdito & ispedito, ma quando egli fù vicino per vsurparsi'l Regno, mise ogni cosa sossopra e vi perdè la vita, dall'altro canto sento i giudici scusarsi, e delle tante dilationi dar mille ragioni. Vdiamone se vi piace alcune per riconoscere se le ragioni di costoro* sono ragioni ò scuse, e se le querele di coloro, querele ò calunnie sono.

Agost. ad fratres ser. 35. to. 10

N Giudice nemico dell'auaritia.

Diaspro

Dilatione delle cause.

Ester 4.

Esa. 11. 0

P

La prima cagione della dilatione dicono che può dall'istesse cause nascere, perche sono dubbie & anno molti capi, e mentre vno si taglia e tronca, se ne scuoprono com'all'Idra di Lerna molti, e ciascheduno capo ò articolo deuesi distintamente giudicare. Questo è certamente vero, ma che si potrà dire delle cause non dubbie, ma chiare, non di più, ma d'vn sol capo? anzi di quelle che non an-

I. Varietà gioni delle dilationi delle cause.

nõ

no come i Granci capo, di cui vedesi e toccasi l'ingiustitia manifestamente.

Marauigliauasi Solino e cõ ragione di vedere che i medici tal'ora qualche infermo abbandonano, e nõ ne vogliono cura nè pensiero prendere, auendolo per disperato, e che i Legisti non ritrouino causa niuna incurabile, per rifiutarne il patrocinio. ma come tra'filosofi non è stata si strauagante opinione, come che'l Cielo stia fermo, che la terra si muoua, che gli animai non sentano, che la neue non sia bianca, * che Q
non abbia i suoi fautori e partigiani auuto, così non è causa tra gli auuocati si ingiusta che patrono e patrocinio non ritruoui.

La seconda esser potrebbe per conto de'superiori, i quali non supremi ma subordinati sono, e non possono, come se dice De mandato Regio, far giustitia ma deuono secõdo la legge, e seruato l'ordine de'tribunali giudicare, e se bene supremi & independenti fussero, il più delle volte non possono come i Turchi ò come gli Suizzeri, Ex æquo & bono procedere, per non offendere le parti, negando loro i termini & gli spatij da'riti forensi conceduti, massimamente s'egli auuiene com'è non di rado, che'l fatto sia dubbio e le contraditioni delle parti bene, & vgualmente fondate. perche eglino non anno come già Salomone riuelatione per poter dire, tagliasi per mezo, Diuidatur. Buona è pure questa ragione, mentr'essi dall'altrocanto non s'annoiano di dare vdiẽza, d'vdire l'informationi, di leggere i processi, e voglino come deuono ò ribuffare, ò gastigare, ò suspendere anco e priuare d'vfficio quei Scriuani, Notai, Procuratori, Auuocati, Vfficiali, R
che conoscono che tramano calunnie, III
e cercano ingiustamente dilationi. La terza è per gl'istessi termini della ragione, non solo del Ius Comune, ma anco secondo la varietà de gli stati e delle Nationi, come petere copiam, appellare, allegare per sospetto, produrre nuoui articoli, impinguare processi, riuedere le cause, e simili, che di sua natura lunghezza di tempo apportano. E però raccordo loro quelche scriue S. Bernardo ad Eugenio, che guardino che i termini della giustitia all'ingiurie & all'ingiustitie nõ seruano, che i palaggi, i tribunali, & i banchi della ragione di case d'orationi non si facciano spelonche di ladri, e che la giustitia nõ sia mascherà ò mantello della calunnia, con trentamila doppie non dal Ius ma dalla corruttela, nõ dalle leggi, ma da gl'ingordi ministri, e non dal diritto ma dalla malignità delle parti ritruouate.

La quarta è per conto de' procuratori IV
& auuocati, i quali sul principio del piatire non pigliano la causa per lo capo, & ò per ignoranza, * ò per auidità, ò S
per malignità la scauezzano, onde poi malageuole si può più ridirizzare, e tutto che'l giudice s'accorga di cotale mãcamento, che fà che in piatire si vadi per la china, e potrebbe dire non auete preso il verso, non siete per la strada, Nescitis quid petatis, egli però nol Mat. 20.
dice, nè meno deue, per non far l'vfficio di consultore ò d'auuocato. ben'è vero ch'egli è vbligato mentre nel diritto ò del torto, dell'innocenza ò della colpa s'accorge d'vsare ogni diligẽza, e d'impiegar ogni sforzo, perche chi l'ha se l'abbia. & à gli auuocati raccordo il grande obligo c'anno di non imprendere se non giuste cause, e d'vsare ogni diligenza per non storpiarle, di non chiedere inique dilationi, di nõ procurare nè directe nè indirecte di corrompere il giudice, sotto pene della disgratia di Dio, e di douere sodisfare per tutti gl'interessi e danni per lor cagione venuti. La quinta è da cãto delle parti, che sono molte fiate V
grossolane e non san dire il fatto loro, ma vorrebbono che i procuratori ò i giudici l'indouinassero, non portano le scritture, non si raccordano delle circonstanze, non sanno ridire i titoli, e le ragioni c'ãno alle cose, ò nelle cose che cercano.* E quiui pure raccordo a'ministri che nõ deuono da se fingere, ma T
pren-

prendere quelche loro si reca da'clienti, e farne giudicio, auuertendo ch'egli no bene spesso son di se stessi amanti, ambitiosi, angariatori de'poueri, vsurpatori de' beni da' vicini, come Nabot, e fortemēte ostinati, e tutto che conoscano il torto c'anno pigliano il piatire per punta e per vincere. La sesta per che cambiandosi spesso i tribunali per conto dell'appellationi, ò mutandosi i giudici per essere stati fatti i primi sospetti, l'inaridite cause tornano à rinuerdire, e le vecchie à ringiouenire, & i nuoui ministri vengono con nuoue brame di guadagno à riconoscerle e trattarle. Si che i poueri litiganti restano brulli e pelati, e si verifica quel detto di Gioelle, secondo l'interpreta Piero Grisologo, Residuum erucę comedit locusta, & residuum locustæ comedit brucus, & residuum bruci comedit rubigo, perche quel c'uno lascia consuma l'altro, e l'auanzo che s'è potuto saluare e trarre da gli artigli dell'uno, * vien grifato e beccato dall'altro. Ma torniamo a' Giudici e raccomandiāgli l'anima, della quale se non prenderanno per lo innanzi maggior pensiero di quelche s'abbiano per l'adietro fatto, è pericolo che & eglino in mal punto non si muoiano e le cause non soprauiuano disperate.

I.

Gioel. 1.

V

Cagiona oltre alle cose racconte l'auaritia peruersità di giudicio per l'accettatione delle persone, la onde nel Deuteronomio insieme queste due cose s'accozzano, essere di persone e di presenti accettatori, quādo che questo secondo quel primo cagioni, Non accipies personā nec munera, i presenti fanno isuanire tutte le buone qualità sudette, Munera excæcant oculos sapientum, & mutant verba iustorum, perloche sauiamente argumentò la moglie di Manue dicendo, Si Dominus nos vellet occidere, de manibus nostris holocaustum & libamenta non suscepisset, nec ostendisset nobis hæc omnia, cioè se l'Angiolo l'auesse voluto gastigare non aurebbe di man loro presenti riceuuto. Aristotele nella poetica scriue che i Poeti Arabi chiamar soleuano i presenti amati, quando che con questi ami restino i giudici presi. * E Plutarco dice c'appo i Tebani le Statue de' giudici vedeuansi senza mani per accennare pur questo. Lodasi Samuelle perche fù de' presenti nemico, e Giob perciò dice, Si adhęsit in manibus meis macula, oue in vece di macula legge l'Ebreo Meum, che vuol dire Aliquid, che perciò il Greco interpreta, Doron cioè dono, e per l'istesso Dauid loda e celebra il giusto con questo titolo, Munera super innocentem non accepit. Nelle sacre Canzoni fabricasi & ergesi vn Palagio ch'è simbolo di Santa Chiesa, oue tra l'altre membra vi si mettono l'intempiatura di cipresso, e le traui di cedro, significanti, secondo S. Ambrogio, e Bernardo, i Superiori, non solamēte perche per l'vfficio e per la dignità sono eminenti, & à gli altri sourastāno, e debbono per la vita essere odoriferi, e per l'essercitio leggieri, e non aggrauare i sudditi, ma anco perch'esser deueno incorruttibili e nō lasciarsi co' presenti corrompere. e per contrario sono da Esaia vituperati quegl'iniqui, * i quali Iustificant impiū propter munera, c'altroue chiama compagni de'ladri, Infideles, socij furum diligunt munera, sequuntur retributionem. E sono da Michea a'macellari assomigliati, per che scorticano la pelle, diuorano la carne, e tritano l'ossa, Pellem eorum desuper excoriauerunt, comederunt carnē populi mei, & ossa confregerunt & conciderunt sicut in lebete & quasi carnē in medio ollæ. Ne si vede però già mai in questi segno di vero pentimento, nè fatto di ristitutione, forse perche si confessano e si cōsigliano co' lor pari e ne vāno, dice Michea, à quei Profeti, Qui mordent dentibus suis, & prædicāt pacem, & si quis non dederit in ore eorū quippiam, santificāt super eum præliū, e cōchiude al fine, Principes eorum in muneribus iudicabant, Sacerdotes in mercede docebant, Prophetæ in pecunia

Deut. 16

Del non accettare i presenti.

Giud. 13

X

1. Re. Giob.

δῶρον.

Sal. 14

Amb. nel lib. exā c. Ber. ser. 46

Esai. 5.

Y

Esai. 1.

Mich. 3

nia diuinabant. & è cosa degna non sò se dir mi debba di riso ò di pianto, il vedere i gentilissimi artificij che ritruouano per farsi senza parole intendere, alle volte con rimettersi a'seruidori, i quali sono mezani per far corrompere la più bella, * & onesta matrona del mondo, qual'è la giustitia. perciò Ietro si serui d'vn'antitesi che pare sciocca, essendo prudentissima, e disse, In quibus sit veritas, & qui oderunt auaritiam, doue meglio aurebbe opposto all'auaritia la liberalità, dicẽdo In quibus sit liberalitas, & qui oderint auaritiã, ma volle per questo mostrare che in se stessi & in altri deuono odiare l'auaritia, & à se medesimi, & a'lor ministri por freno, e come per loro detto aueua, In quibus sit veritas, così per gli altri dice, Oderint auaritiam. Tal'ora vsando l'astutie di Balamo che mentre mostrauasi schifo de' presenti con dire, Si dederit mihi Balaac domum suam plenam argento, non potero immutare verbum Domini, accennaua insieme quelch'egli aurebbe voluto. O se à questi tempi fusse in vso la legge Giulia, e si costumasse il giudicio, Repetundarum, quanti ministri per auere riceuuto presenti vedrebbonsi condannati? Quinci nasce c'anco i litiganti si seruono * d'artificij per guadagnarsi il giudice, e farlosi propitio con gli ami adescati di presenti, ma non di raro con intentione di coglierlò e d'accusarlo. Siche l'infelice giudice come'l Dracone di Danielle è col grasso de' presenti prima pasciuto e poi preso, & vccisо, perche v'è sotto la pece e'l pelo della sinistra intentione del donatore, e così và la cosa da tristo à poco buono, e come si suol dire da Marinaio à Galeotto, Factaque est meretrix ciuitas fidelis plena iudicij.

Z

Ori. nel l'om. 11 in Exod. 18.

Nu. 22.

Aa

Esa. 1.

Giudice amico della verità.

In fine esser debbono amatori della verità, perche non perturbino il giudicio, nè per timore, nè per affetto, nè per verun'altra passione, che tal'è la natura di queste cose di confondere e di mettere sossopra il giudicio. Tutto fù peruertito d'odio quel giudicio che sentẽtiò, Nos legem habemus, & secundum legem nostram debet mori. Fù corrotto quell'altro per amore, Parcite puero Absalon, e quello, Noluit contristare Ammon. Percioche come l'occhio non può nè le molto lontane, ne le molto vicine cose vedere, * così la mente d'amore tiranneggiata non vede il vicino vitio dell'amico, e per l'odio non conosce la virtù del nemico, che perciò c'insegna Cristo che non giudichiamo secondo la vista, Nolite secũdum faciem iudicare. Fù giudicio da timore perturbato quello che conchiuse. Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum & gentem, e d'ingordig a similmente quell'altro infetto, quando il presidente Felice spesso Paolo chiamaua, Sperãs quod pecunia sibi daretur. Fù da sdegno cõfuso quello de'giudici in Babilonia, perloche auuerti bene Geronimo, che di loro non si dice Qui regebãt, ma qui videbantur regere populum. perciò Lorenzo Giustiniano diceua che nõ deue la giustitia conoscere nè padre, nè madre, nè amico, nè faccia di niuno. Crisippo fece l'imagine della giustitia con gli occhi diritti, alti, & immobili perche non deue in faccia di niuno mirare, meglio arrebbe egli fatto se la faceua ancora mõca, acciochè nõ pigliasse cosa niuna. *Io veggo che nella scrittura il giudice e l'essercitio della giustitia spesso ci viene sotto nome di stadera, e di bilancia misticamẽte significato, e ciò nõ solamente perche pesare deuono giustamẽte, ma anco perche l'istesso peso giusto, tanto esser deue per l'oro e per l'argento, come per lo piombo e per lo stagno, cioè per lo pouero, e per lo ricco, per l'amico per l'inimico, per lo nobile e per lo vile, per lo fuoreſtiere e per lo Cittadino vgualmente, come comãdò Iddio nel Deuteronomio dicendo, Nulla erit distãtia personarũ, ita paruũ audietis, vt magnum, nec accipietis cuiusquam personã, quia Dei iudicium est.

Giou. 19 2. Re. 18.

Bb

Giou. 7. Giou. 11

Attor. 24.

Dan. 13. Loren. giustin. nel li. de iustitia c. 1. & 4.

Cc

Deu. 25 Leu. 19 Prou. 11 & 26.

Deut. 1. & 16. Leui. 19 Prou. 24.

Siche sia il nostro giudice simile à quel l'Aiot de gli Ebrei ambidestro, Qui vtraque manu pro dextera vtebatur, e non ambisinistro facendo a tutti torto, nè per vno sinistro e per l'altro destro, facendo ad altri torto, & ad altri il douere, siche possa dire con Dauide, Feci iudicium & iustitiam, ilche Agostino dichiara cosi, che'l giuditio risgua di se stesso, e la giustitia il prossimo, siche giudicio sia l'vfficio spettante al giudice, e giustitia l'istesso che Ius, c'ad altri si rende. *Remigio per giudicio intende vna certa discretione per sapere distinguere tra la lettera e lo spirito della legge, e giustitia l'essecutione e la prattica dello spirito conosciuto. altri che giudicio sia la parte che s'impiega in condannare i rei, e giustitia l'altra che s'occupa in assoluere gl'innocenti; siche Salomone fè giustitia donando il figlio alla madre, e giudicio lasciandone l'altra meretrice priua. Io direi con Agostino quiui, che Facere iudicium sia rettamente giudicare, perche chiamare non si deue giudicio se non è retto, così parla la scrittura in San Matteo, Relinquitis grauiora legis iudicium, misericordiam, & fidem, e nel Salmo, Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine, & in Esaia Expectaui vt faceret iudicium & ecce iniquitas, iustitiam & ecce clamor, ma forse per leuare ogn'ambiguità v'aggiũse ancora giustitia, perche non come dir si suole buono e mal giudice, buono e mal giudicio, dicesi similmente della giustitia ò del giusto perche non sieno buoni, *non è giustitia nè giusto. Ma perche veggo che questo accoppiamento di giudicio e di giustitia è tãto nella scrittura costumato, e si suole a' Prencipi attribuire, come ad Abramo, Scio quod præcepturus sit filijs vt custodiãt viam Domini, & faciant iudicium & iustitiam. & a Dauide, Faciebat Dauid iudicium, & iustitiam omni populo. & à Salomone, Constituit te Regem vt faceres iudicium & iustitiam, però son isforzato a dir di più, che Facere iudicium è con rettitudine giudicare, & facere iustitiam è giustamente esseguire quel che s'è rettamente giudicato, si che ciascuno abbia conforme al merito premio ò pena, percioche son molti giudici che conoscono e statuiscono il retto, ma non anno per esseguire nerbo, a' quali è detto, Noli fieri iudex nisi valeas irrumpere iniquitatem. I Geroglifici significauano il Prencipe per vn'occhiutta bacchetta, simile per auuẽtura a quella che fu a Geremia mostrata, Virgam vigilantem ego video, la quale ora è flessibile per la moderatione dell'equità, come sopra di mente del Filosofo s'è detto, & ora ferrea & inflessibile per l'essecutione del gastigo, * Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos, ma sempre esser deue vigilante, perche come chi giudica e non esseguisce è vigilante ma non è bacchetta, cosi chi esseguisce senza hauer prima vigilato e bene essaminato le cause è bacchetta ma non vigilante, e perciò fassi vedere ad ora ad ora dar bastonate peggio che da cieco. dirò anco meglio che Dauid giudicio e giustitia accoppia, e dà la precedenza del luogo al giudicio, perche la giustitia deue auere per iscorta il giudicio e seguitarlo, siche la guida e la regola della giustitia non sia solamente la podestà, e l'huomo comandi ò faccia questo ò quello, solo perche ha podestà di farlo, fù parola d'iniquo giudice quella, Potestatem habeo dimittere te & crucifigere, nè sia guida la sola volontà, si che cosi faccia perche cosi vuole, il cõtrario disse Cristo, Non possum a me facere quidquam, sicut audio & iudico, come se dir volesse, secondo interpreta Ambrogio, * non il mio volere ma l'opere tue, ma le leggi ti giudicheranno, & ti condanneranno, delle quali io son custode, e giudico come odo non come voglio. dunque l'essamina & il giudicio precede la giustitia e la sentenza, e dicasi con verità, Feci iudicium & iustitiam. Scorgi con quanta maturità di giudicio venne Iddio all'essecutione

Eccl. 52. Iud. 3. Orig. nell'om. 3. Sal. 118. Agost. nel ser. 230. de tẽpore. Che significa fare giudicio e giustitia. Dd 3. Reg. 3 Matt 23 Sal. 110. Esa. 5. Ee Gene. 18 2. Reg. 8 3. Re. 10 Gere. Arist. Eth. Ff Sal. 2. Gio. Gg Amb. ep. Sal.

tione della giustitia contra quei tristi,
Gen. 18. Descendebam & videbo, il che vuole Grisostomo che sia detto per la tanta chiarezza che del fatto ricercaua, perloche Giob dice, causam quam ignorabam diligentissimè inuestigabam. In somma adopriuisi in guisa il giudice che col mezo del giudicio la sua giustitia mostri, e s'egli è giusto, quà mirino tutti i suoi pensieri, ch'è quel che dice Salomone, Cogitationes iustorum iudicia. E per fornirla, Pilato che sul principio fù buon giudice & al fine iniquo, mostrò prima la necessità della verità in vn giudice, inuestigando, Quid est veritas? e poi la poca cura che costuma di auerne con partirsi e non attendere la risposta, & il cattiuo costume de gli iniqui giudici c'auendo spesso la verità chiara, l'intricano e l'inuiluppano, come egli c'auendola auanti l'abbandona, e fuori se'n và a gli Ebrei, * siche anno gran bisogno di pregare continouamẽte Dio per se stessi, e noi con essi e per essi con quel priego, Deus iudiciũ tuũ Regi da, & iustitiam tuam filio Regis, perche nè Cielo si bruno senza stelle, nè giorno si caliginoso senza sole, nè notte si profonda senza lume, nè spelonca si orribile senza spiraglio, nè animale si cieco senza vista, nè finalmente Inferno si spauẽteuole priuo d'ordine, e colmo di confusione sarebbe, quanto questo Vniuerso disordinato, turbato, scellerato, & empio senza la verità della giustitia, auuenga ch'ella sia viuo ordine, animato gouerno, e sensata ragione, non che occhio, stella, luce, e sole de gli huomini, e del mondo, e non altrimenti che corrotte d'vna qualche gentile, e nobil pianta le radici, veggonsi subbito marcire i frutti, languire i fiori, imbiancarsi le frondi, e seccarsi ogni stelo, & ogni tronco, cosi mancando la verità della publica giustitia, cessarebbono senza dubbio alcuno ne' Senati i giudicij, nelle Città l'antiche consuetudini, nelle Prouincie la signoria* delle leggi, ne' Regni lo stabilimento de gli ordini, ne' gouerni l'vbbidienza de' popoli, nelle moltitudini la pace, e la concordia, e nel mondo l'essere, non che la perfettione, venuto a gui a d'vna seluaggia, e rabbiosa fiera, non d'vnghie, e non di sanne, non di punta, nè di corna, ma di frode, e di violenza armato. e per essere si necessaria a gli huomini la verità della giustitia, serrò l'alta prouidenza di Dio qualunque vscio, ond'ella abbandonata come di se indegna la terra scampare potesse, e volarsene a guisa d'vn'altra Astrea in Cielo, e ciò fece con tanti, e si gagliardi ripari, con inchinatione di natura, con prontezza d'affetto, costume di consuetudine, obligo di legge, stimolo di pena, speranza di premio, efficacia di dottrina, forza d'illustre essempio, e finalmente co'l suo Incarnato Verbo, che l'insegnò molti anni, & in se medesimo n'espresse vn viuo, e naturale ritratto. non è stato dunque gran fatto se noi abbiamo speso qualche poco di tẽpo per dirne, quando per suo mantenimento abbiano i Santi, e l'Incarnato Verbo sparso il sangue.

Astrea.

Doppo'l giudicio publico siegue'l * priuato ad ogn'vno toccante, oue pure richiedesi verità di rettitudine, affinche non sia temerario giudicio, qualunque volta senza graue fondamento ò sufficiente ragione con leggerezza l'huomo si determina a giudicare male del prossimo, & ad interpretare in sinistro gli altrui fatti, percioche quando a noi dell'altrui malitia non constì, stimarli dobbiamo buoni, e mentre che'l fatto è dubbio interprerare si deue in buona parte, perche il giudicio nostro non sia mendace, temerario, & ingiusto, dando ad altri quelche non deue, & ad altri ritogliendo il douuto. Sono oggidì gli huomini a due mali fortemente inclinati e pronti, vno è cercare curiosamente, l'altro è temerariamente giudicare i fatti altrui, diche con gran ragione marauigliasi Grisostomo dicendo, che se Iddio ci auesse dato precetto d'andare cercando gli altrui fatti, ci arressimo

K k Del temerario giudicio

Due vitij de gli huomini cercare e giudicare l'altrui vita.

Ll ragioneuolmente della durezza e della malageuolezza di cotale precetto richiamati, * & ora per vbbidire al Demonio ogn'vn ritruoua ageuolezza e diletto in cercare di sapere la vita & i fatti altrui, e ci faciamo (come dice Damiano) simili al Lince, che mentre riguardiamo l'altrui cose delle nostre ci dimentichiamo, com'egli guardãdo indietro di quanto gli era auanti s'oblia. però ciò non è detto per gli Superiori, ch'esser deuono vigilanti per sapere i fatti & i misfatti de'sudditi, quando che loro dica, Probatorem dedi te in populo meo robustum, & scies & probabis vias eorum, il che così ghiosa e dichiara Isidoro, Sacerdotes exquirere debẽt peccata populorum, & sagaci solitudine vnumquemque probare, iuxta testimonium Domini ad Hieremiam, & scrutari quandoque minima, vt per hęc maiora cognoscãt, come in Ezechielle prima si fà vn'vscio e dipoi per lui si scuopruono le pessime abbominationi, Leggi Gregorio nel Pastorale. l'altro è che giudichiamo d'ordinario le cose vedute e sapute.

P. Damiano nella epist. 1

Gere. 6.

Isid. nel lib. 3. de su. bon. c. 46.

Ezech. 8

Gregor. nella 2. par. del past. c. 10

Loren. nel li. de vita sol.

Et nos in vitium credula turba sumus.

cosa ben degna di stupore, come Lorẽzo Giustiniano auuisa ch'essendo si profondo il cuore * dell'huomo, che dall'huomo stesso non è senza lume particolare penetrato, Lucerna Domini spiraculum hominis (cioè lo spirito) quæ inuestigat omnia secreta ventis, il che S. Gregorio intende per la diuina illuminatione, si profondo è'l cuore che Iddio lo se reca a gloria poterlo intendere, il che non potrebbe s'egli nõ fusse stato il Creatore di lui, e perciò Dauid prima dice, Qui finxit sigillatim corda eorum, e poi soggiunge, Qui intelligit opera eorum, come altroue, Semitam meam & funiculum meum inuestigasti, ma v'aggiunge, Tu formasti me. gran difficoltà è in sapere conoscere se le parole d'vn'ispiritato sono di lui ò del Diauolo, poiche d'vn'istessa bocca vengono, ma molto più difficile è sapere se i propri pensieri sono dallo spirito ò dall'huomo, onde nella Chiesa v'è il dono della discrettione de' Spiriti dallo Spirito Santo comunicato, con cui si rompe il muro de' più rimoti soggiorni del cuore vmano. è dunque gran marauiglia che non potendo l'huomo * penetrare ne gli intimi cantoni di se stesso, voglia andare scuoprẽdo i segreti altrui, & ingannandosi così spesso nelle proprie cose, pẽsi di douer'essere giusto giudice dell'altrui, & auendo si debole vista per mirare le sue da vicino, Peccata quis intelligit? gli basti l'animo di scorgere l'altrui da lontano, e douẽdo pregare tutt'ora ab occultis meis munda me, non si ricordi di cessare Ab alienis, e dire, Ab alienis parce seruo tuo. Vitio con gran ragione si aspramente dall'Apostolo ripreso, Tu quis es, qui iudicas alienum seruum? Domino suo stat aut cadit, e da Cristo si strettamente vietato, Nolite iudicare vt non iudicemini, perloche il sauio dice, Priusquã interroges ne vituperes quẽquam, oue nel Greco stà, Exetasis, cioè exquisieris. Cinque ragioni adduce Paolo in breuissime parole, per indurci à fuggire questo vitio. La prima perche lite pendente non si deue dar sentenza, Nolite ante tempus iudicare. La seconda perche siamo i giudici incompetenti, nè tocca a noi dar sentenza ma a Dio, Quoad vsque veniat Dominus. La terza perche le cause non sono manifeste, * nè produtti i testimoni, nè publicati i processi, ilche tutto farassi nell'estremo giudicio, Quando illuminabit abscondita tenebrarum. La quarta perche non son dati fuori i pareri, & è necessario che intorno le cause, i consigli con l'informationi si veggano, il che pure farassi al fine, quando Reuelabit consilia cordium. La quinta perche ora non possono essere tutti i giudicij etiandio buoni eseguiti, ma al fine, Et tunc laus erit vnicuique a Deo. Se cerchi onde è in noi tanta prontezza & inchinatione a questo vitio? rispondo ch'ella da quattro capi viene.

Mm

Prou. 20

S. Greg. nella 3. p. del pastor. c. 3.

Sal. 32.

Sal. 138.

Nn

Sal. 18

Rom.

Luc.

Eccl.

1. Co.

Ot

1. Co

Il pri-

Quattro capi onde nasce il giudicare.

Il primo è'l troppo e disordinato amore di se, per lo quale l'huomo è nelle sue cose negligente, & a se stesso indulgente, che se così non fusse, s'occuperebbe egli nelle sue, e l'altrui lascierebbe. perche a chi ha, come dice Climaco Climac. grad. 10 il defonto in casa, non fà mestieri che vada a piangere in casa d'altri, e questo amore è quello c'ogni giudicio disturba e corrompe, e s'è per l'vmane leggi vietato che gl'intrinseci amici de' litiganti per testimoni in giudicio non si

Pp riceuano,* ilche è osseruato nelle secolari, & Ecclesiastiche cause, affinche per amore dell'amico non s'abbaglino, e se stessi & il giudice ingannino, e se l'amor dell'amico ò scema, ò asconde, ò toglie affatto la sua colpa, quanto più l'amor di te il tuo giudicio contra te medesimo potrà offuscare & ingannare? il secondo è'l gran mancamento di carità verso'l prossimo, perche amādolo no'l giudicaremmo sinistramente, onde gli Apostoli ch'erano tra se con sì forte vincolo di carità vniti, quando vdirono quelle parole, Vnus ex vobis me traditurus est, non corsero con la mente à giudicare vno contro a l'altro, Giou. 13 ma piu tosto ciascuno di se stesso dubi- Gregor. nel 1. de' mor. c. 6 tando, disse Nunquid ego sum Domi- ne? e San Gregorio notò la modestia Giob 1. di Giobe, ch'essendo padre e giusto, & ordinatamente amante, non si determinaua a sentire male de' figliuoli, ma dubitaua, Ne forte peccauerint et metteuasi col sagrificio in sicuro. Il terzo è Cass. nel la col. 11 c. 10. la malitia, perche come dice Cassiano, Signum est animæ nondum purgatæ, &ijsdem vitijs subiacentis, qui in alienis defectibus est rigidus iudex, * hæc nec perfectionem cordis, nec charitatis poterit habere. perch'è vero quel che comunemente si dice, Quidquid recipitur per modum recipientis recipitur, e quel ch'è scritto in Ester, Ex sua Est. 16. natura alios æstimantes. di questa sospettosa malitia intende Agostino quel Sal. 118. l'opprobrio che disse Dauid, Auer opprobrium meum quod suspicatus sum. Il quarto è vna gran malignità, & vn

Qq

perseguitare il prossimo con diuina, nō con vmana vendetta, perche l'vmana alle cose interiori non penetra, di che si duole Giob, Quare persequimini me Giob 19. sicut Deus? anzi non è diuina, perche Iddio non giudica l'interne cose temerariamente, poiche le conosce e vede, ma è diabolica, auuengache il Diauolo non conoscendole si precipti, e con temerità si risolua, come pur egli fece con l'istesso Giobe, quando disse, Nunquid frustrà timet Deum?

Quì mi si potrebbe opporre quel- Giob. 1. che s. risse Sā Paolo a' Corinti, Spiritua- 1. Cor. 2. lis homo omnia dijudicat,* per le quali parole par ch'egli a' virtuosi & a' giusti non vieti, ma conceda il potere di tutti giudicare. il quale dire come par c'abbia due esorbitanze di temerità e d'in giustitia, perche tal'huomo giudica tutto, e giudica non essendo giudicato, così ha due difficoltà, alle quali risponderò, se prima porrò, e dichiarerò vna regola per gouernarci in simili giudicij, & è questa, Che fà mestiere per bē moderare il giudicio seruirsi della regola di San Bernardo, e d'altri Santi, che quell'opere, che par c'abbino qualche sembianza ò sospetto di male, ò noi le scusiamo per l'attioni, ò per l'intentione, ò le scemiamo con la tentatione. Per l'attioni così, perche l'umane operationi per quelche a questo proposito s'appartiene sono, secōdo sant'Agostino, di due sorti, ò giudicate, ò da giudicarsi distintione presa da S. Paolo, Quorundā hominū peccata manifesta sunt præcedenti ad iudiciū, quosdam autem subsequuntur, similiter facta bona manifesta sunt, & quæ aliter se habent abscondi non possunt, ilche Lorēzo Giustinano così dichiara, * Alcune opere son da se stesse e di sua natura cattiue, come la fornicatione, l'ebbrezza la calumnia, l'usura, e la bugia, e giudicare queste per male nō è temerità, essendo elle da se stesse giudicate, e dalla legge condannate, & in queste pure quattro cose farsi vogliono, differēza trà l vitio e la persona, paragone trà se e quel

Ber. nel serm. 40 sopra la Cant.

Regola p saper moderare il giudicio.

Agost. nel ser. 202. de tēpore.

1. Tim. 5

Due sorti d'opere.

Lorē. li. de vita sol. 3.

Sf

Quattro cose da osseruarsi in giudicare l'opere da se cattiue.

peccatore, rendimento di gratie per se stesso, & oratione per lui. Si che ti dispiaccia il vitio nō la persona, alla quale dei compatire, e lodare trà tāto Dio che t'ha protetto, e non t'ha lasciato similmēte cadere, e pregarlo come dice Bonauentura che si degni quella persona dal peccato liberare. Altre son ope ambigue e non si sà cō qual'animo sieno fatte, come'l vedere vn che magni in giorno di digiuno, ò vna Giuditta ornata, & in queste si deue schiuare di fare determinato giudicio, massimamente quando la persona sia sconosciuta, ò di buona riputatione, perche quiui il male & il peccato sarebbe graue, e potrebbe essere che tu fusti vn di quelli, *Qui dicūt bonum malum, & malum bonum. Per l'intentione così, perch'essendo ella à noi occulta, è forza che il giudicio che di lei si fà sia temerario & vsurpato, quando che s'vsurpi il giudicio di quelle cose, nelle quali non s'ha auttorità veruna, per essere solamente al diuino giudicio soggette, ò sieno di sua natura occulte, come i pensieri, Pravum est cor hominis & inscrutabile, & quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans corda & probans renes, corda cioè l'intentione, renes cioè la dilettatione, che pure è incerta come appare in Ester, la quale di fuori vagamente s'ornaua, e di dentro ne prendeua sommo dispiacere. però si marauiglia Cassiodoro c'auendo il Profeta detto Corda, & Renes, soggiunga solamente, Qui saluos facit rectos corde, e non v'aggiunga ancora, Rectos renibus, à che rispōde, che bastaua chiedere d'essere nella parte superiore liberato, per che anco s'intendesse dell'inferiore, ò come dice San Tomaso, perche la rettitudine risguarda il fine, & à questo è l'intentione indiritta, ond'è bisogno ch'ella sia retta, quando nelle reni solamente il sensibile diletto rifieda. * ò sieno occulte à noi, quali sono i futuri contingenti à Dio solamente palesi, Anuntiate quæ ventura sunt in futurū, & dicemus quia Dij estis vos. Onde non ista à noi pensare e giudicare quale ciascuno esser debba per l'auenire, c'ora buono ò malo sia, il che solamente à Dio s'appartiene, leggi questa dottrina ne' Santi Agostino e Tomaso. Finalmente potrassi scusare l'attione sospetta con la veemenza della tentatione, così s'egli quest'huomo ha fatto si gran male debbe essere stato troppo gagliarda la tentatione, quando che la grauezza della tentatione e l'acutezza dello stimolo al peccare, scemi com'insegna S. Tomaso la colpa, perloche egli pruoua che i peccati spirituali sono come tali più che i carnali graui, perche anno i carnali stimolo più ardēte, cioè la concupiscenza della carne à gli huomini ingenerata, tuttoche da l'altro cāto sia la dottrina d'Aristotele vera, cioè che più sia disdiceuole e brutta cosa essere della sensuale concupiscenza, *che dell'ira ò dell'ambitione incontinente, essendo quel vitio più bestiale, & auendo men dell'vmano e del ragioneuole che questo, che però reca come dice Gregorio, maggior infamia.

Or vengo al doppio dubbio già proposto, che parche facciano le parole dell'Apostolo di sù dette, & ad ambedue alcuni, tra quali è Grisostomo, sodisfanno, cō dire ch'egli parli dell'huomo fedele, il quale col lume della fede può dar giudicio della verità delle cose ch'egli crede, e della falsità della credenza de gl'infedeli, della dignità della Cristiana legge, e della viltà e bruttezza di tutte l'altre, perche Rectum est iudex sui & obliqui. Et altri comunemente con S. Tomaso sentono, ch'egli parli dell'huomo spirituale c'ha illustrato l'intelletto & ordinata la voló tà, che sono quelle due cose che à gli spiriti incorporei l'assomigliano, e perciò può delle cose spirituali, alla salute appartenenti dare giudicio retto, come ch'egli ben sia disposto à farlo in quella guisa c'altri dice che nō l'infetto gusto d'vn febricitante, ma il bene affetto d'vn sano può dar giudicio de' sapori, e de' pesi nō *vn debole ma vn forte, e

delle

Tt Naua. c. 18. nu. 9

Gere. 17

Ester. 14

Cass. sal. 7.

Vu

Esai. 41.

Agost. nelli. 2. de serm. Domini cap. 21. S. To. 2. 2. qu. 9. art. 2.

S. To. 1. 2. q. 73. art. 5.

Aris. nel l. 3. Ethi. ca. 10. & li. 7. c. 6.

Xx

Gre. nel l. 31. mo. c. 31. & l. 3. c. 11.

Yy

delle cose sensibili non un che sogni ma che vegghi, e delle spirituali no'l senso ma la ragione, perche l'inferiore non può un superiore giudicare, ne'l senso si può intromettere in spirituale oggetto, ma solamente la bene ordinata & illustrata ragione. Però San Bonauentura, che fa l'istesso dubbio, risponde, che non si dà per le parole di Paolo licenza ad alcuno di giudicare ò di condannare il prossimo, ma dicesi solo che l'huomo animale, carnale e terreno non è delle cose spirituali, e de' segreti della diuina sapienza capace, lo spirituale sì, egli è quello c'ogni cosa giudica, & in qualunque creatura con acutissimo occhio della mente dalla fede illustrato, sà discernere i segreti della potenza, sapienza, e bontà diuina, e Dio in ogni cosa ritrouare. siche conchiudo che la parola di Paolo non dà licenza, nè allenta al temerario giudicio le redini, ma è affettuosa, e c'insegna a discernere in ogn'uno le diuine grandezze, * & a ritrouare in ogni cosa Dio, che per altro è Paolo, e tutti gli altri Santi, e Cristo medesimo si brutto & iniquo uitio grandemente biasimano, e seueramente condannano e gastigano.

Bonau. nel li. 2. stim. di. amor. c. 10. to. 2.

A

Z 2

A

DISCORSO CINQVANTESIMOTERZO.

Della verità della dottrina, e della vita.

ECCE ENIM VERITATEM dilexisti.

B La qualità del silentio e del parlare d'l'huomo.

EL sauio silentio e l'accorto parlare non arriuano all'alto merito, nè all'onorato titolo di cristiana,* ò di mortale virtù, se con prudente verità e con discreto sapere non s'accompagnano. E certo è singolare beneficio di Dio, e virtù rara d'vn'huomo l'auere, come già disse Biante, gratia nel tacere, & efficacia nel parlare, virtù c'à gli huomini il Cielo col mezo d'vna discreta prudente verità largamente comparte, affinche tacendo l'huomo non sia vn mutolo stimato, e parlando non sia tenuto vn matto, tacendo non impedisca gran bene, e parlando non stuzzichi e desti graue male, tacendo non paia all'altrui peccato indulgēte e cōsentiente, e parlando non essasperi, & isdegni il peccatore, tacendo nō abbia in bocca vn colpeuole non che duro, & amaro morso, e parlando non abbia più d'vno stimolo a' fianchi troppo ardente, & indiscreto. Et è bene il douere, che come due cose sono che fanno gli huomini dalle bestie differenti, la ragione e la fauella, così tra gli huomini gli vni souraſtiano a gli altri, e col beneficio del ragioneuole,* & opportuno parlare tutti sopra facciano, si che il parlare non solamente facci de' paesi, dell'inchinationi, e de' costumi, ma anco del più e del meno ragioneuole differenza. Per la cui degna & efficace possanza vn'Apostolo assomigliò la lingua ad vn freno, con che i più rabbiosi Leoni si domano, & i più indomiti caualli piaceuolmente s'addestrano. & ad vn fuoco quantunque picciolo che non è selua si grande nè bosco si folto nè colto si largo, nè campagna si spatiosa che in breuissimo spatio non incenda, s'à tempo non vi si ripara e prouede. Ma come l'huomo seruire si debba della lingua tacendo, ò parlando, come della fauella col saggio magistero della prudente verità tirando, ò allentando le redini, siamo già in strada per dirne, sotto titolo della verità della dottrina, ch'è l'altra verità a Dio diletta, & io chiamo di dottrina, non perche debba al presente discorrere contro a quelli che insegnano errori, e seminano si corrotta semenza, onde germoglino poi l'eresie, * ma per rispetto di quelle verità, che scambieuolmente deuonsi insegnare e scoprire a' Catolici, senza punto dissimulare il male gli vni de gli altri, la quale tutto che comunemente a tutti conuenga, è nondimeno più de' Prelati, de' Sacerdoti, Confessori, e Predicatori, de' capi di famiglia, de' padroni di famigli, e de' Signori di vassalli propria, i quali esser deuono sopra le greggie alla lor fede commesse vigilanti, come quelli che anno per esse da rendere a Dio

C

D

stretto

stretto conto, e de' quali Iddio come di bocca per intimare a gli altri il suo volere seruesi, che perciò il Romano Clemente chiamò i Sacerdoti bocca del Signore, e per quel ch'è scritto in Malachia, Labia Sacerdotum custodiunt scientiam. perloche fece Cristo quella conclusione. Qui vos audit me audit. Qui vos spernit me spernit.

Malac. 2

Luc. 10.

In tre maniere la verità della dottrina si pratica bene o male.

Però in tre maniere si può arriuare a ben praticare la verità della dottrina col parlare, col tacere, e con l'accordare i fatti e le parole insieme, come pure in quest'istesse guise si può contrauenire parlando, tacendo, e contradicendosi, siche sieno questi tali ora loquaci, * ora mutoli, & ora a se stessi contrari, de' primi e de' secondi leggasi Gregorio nel Pastorale. Parlando dunque l'huomo à questa verità s'oppone, s'egli auuiene che lodi il male ò vituperi il bene, vitio tanto da' Santi biasimato, e dalle scritture condannato, e che tanto fà sdegnare Dio, c'auuendo detto Dauid, Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur, soggiunse, Exacerbauit Dominum peccator, e tanto da gli huomini perseguitato, Qui dicunt impio iustus es, maledicent eis populi, & detestabuntur eos Tribus. perche dichiarando Grisostomo quelle parole dell'Apostolo, Qui talia faciunt digni sunt morte, non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus, dice che più grauemente peccano, e sono spesso più i lodatori che i commettitori dell'iniquità, gli approuatori che i facitori del male seueramente puniti.

Prima parlādo E Gregor. nella 2. p. del pasto. c. 4.

Lodare il male, vituperare il bene.

Sal. 10. Prou. 24

Rom. 1. Gris. nel omli. 2. de Dauid, & Saule.

Più pecca chi loda che chi fa il male.

E possonsi di questa dottrina più ragioni addurre. La prima è che chi fa il male, il più delle volte il fa per fragilità, * e mentre egli pecca conosce che pecca, condanna il suo peccato, & egli per esser peccatore a se stesso dispiace, tutto che'l faccia la natia fragilità incitampare, e la veemenza della tentatione precipitare, ma chi sfacciatamente il male, & il fatto loda, fallo con animo affatto corrotto. La seconda

1. Ragione.

F

2. Ragione.

chi fa il peccato ne fà vno, ma chi l'appruoua molti, perche l'appruouare ne tira dietro vn grande stuolo, perloche la Scrittura lo và in sì varie guise appennellando, e tirando, e scuoprelo per doppio. Ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant. Per mentitore, Visionem mendacem, & diuinationem fraudulentam, & seductionem cordis prophetant vobis. Per adulatore, onde Esaia il chiama coda, e Salomone, Blandimenta linguæ. Per prestigiatore, che fa strauedere, mostrando vna per vn'altra cosa, siche scambia le tenebre con la luce, l'amaro col dolce. Per seduttore, e per ingannatore pur per bocca d'Esaia. Per traditore non men che Giuda, che perciò ne' Prouerbi, frodolenti baci gli s'attribuiscono. Che stò io a dire? * questi son quelli che macchiano il peccatore con quell'olio, diche pregaua Dauid Dio che non lasciasse spruzzarlo, Oleū autem peccatoris nō impinguet caput meum. Essi irretiscono gli huomini, che perciò è scritto, Homo qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus eius. Essi mortalmente impiagano, facendo come dice Geremia della lingua vn'arco, Extenderūt linguam suam quasi arcum mendacij, & indi scoccano auuelenate frezze, che l'anime spietatamente trafiggono, Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula. Essi risospingono gli huomini, danno loro vn mortal crollo, e son cagione che si scauezzino il collo, perloche è scritto, Erunt qui beatificant populum istum seducentes, & qui beatificantur precipitati. Finalmente pazzi & adulteri sono da Geremia chiamati, & io ne dirò appresso la ragione. La terza perche chi fa'l peccato è come vna madre che partorisce vn brutto figlio, e poi non l'alleua, * ma lo dà alla nudrice, & i lodatori imprendono l'vffic o di nudrire, perche porgono le poppe e'l latte delle lodi al peccatore, & al mortale sōno della perseueranza e dell'ostinatione cō l'adulatione,

Esa. 5. Esa. 9. Prou. 27

Sal. 140

Prou. 29

Sal. 54.

Esa. 9. Gere. 23

3. Ragione.

G

H

tione, quasi con nanna l'allettano, che perciò si spesso fa Salomone del latte de' peccatori memoria, Si te lactauerint peccatores ne acquiescas eis, & altroue, Vir iniquus lactat amicum suũ, & ducit eum per viam non bonam, e di nuouo, Ne lactes quemquam labijs tuis. E per conto del sonno dice Ezechielle, Qui consuunt puluillos sub omni cubito manus, & faciunt ceruicalia sub capite vniuersæ ætatis ad capiẽdas animas. La quarta è partecipare nel vitio e farsi de' triti compagno, perche come dice Agostino, se lodano amano, se amano partecipano, o gran pazzia, ch'essi vogliono adosso tirarsi vn peccato di cui non anno nè vtile, nè diletto, come il facitore auuto. La quinta perche adulterano la virtù, percioche chiunque fa il peccato non biasima già la virtù à quello opposta, ma nella sua riputatione e grado lasciala, sà ch'ella è migliore e più del vitio lodeuole, * e non ha si corroto giudicio che stimi il vitio virtù, al contrario fa (come accennò Basilio) il lodatore, egli chiama il discolo faceto, il dissoluto ciuile, l'auaro parco, il prodigo liberale, l'audace magnanimo, il temerario forte, il rimesso pietoso, lo sdegnoso zelante, il tardo graue, & il precipitoso sollecito. In fine si brutto è questo mestiere, che S. Geronimo l'assegna all'eretico, perche come de gli eretici dice S. Paolo, Per dulces sermones seducunt corda innocentium, così di questi dice Esaia, Erunt qui beatificant seducentes, & è così in vero, perche s'eglino lodano di cuore il vitio, non son punto da gli eretici differenti, se simulatamente e per qualche disegno, non lasciano d'essere doppi, bugiardi, seduttori, adulatori, traditori, e dell'anime micidiali.

Secondo si contrauiene a questa verità tacẽdo, mentre parlare si douerebbe. con gran giudicio Socrate ottimo Maestro del costumato viuere, * Tre cose ne' suoi seguaci ricercaua, Prudenza in mente, Rossore in viso, e silentio in bocca, percioche tutto c'ogn'vna di queste tre cose da per sestessa rara, e lodeuole sia, nondimeno debbano ancora essere vnite & accoppiate insieme, e scambieuolmente aiutarsi per potere ciascheduna di loro toccare l'alto segno della morale perfettione. La prudenza dunque è fida scorta di tutte quante le virtù, & all'vmana vita regola e legge prescriue, però adopera per suo dimestico sugillo il silentio, di cui s'altri benche pazzo per sorte si seruisse, sarebbe senza dubbio sauio, e di prudenza alunno riputato, tanto egli è di lei proprio e famigliare. Appresso il silentio c'vgualmente le proposte e le risposte schiua appena si lascierebbe intendere, e parrebbe affatto mutolo, se l'onesto rossore non gli seruisse di nuntio, e di piano interprete, che con voce mutola e con mutolezza (per dir così) vocale, or dicesse, or tacesse, dicesse quelche il modesto silentio coprirebbe, tacesse ciò che l'ardita lingua con vitupero scoprirebbe. Finalmẽte il focoso rossore sarebbe da se stesso vitio e vergogna se * non fusse di silentio ornato, e da prudẽte ragione moderato, e solamẽte per bello & onesto minio delle virtù adoperato, ma perche questo sugillo del silentio è non di rado alla prudenza inuolato, e spesso da scrupolosi, da timidi, adulatori, infingardi, cupidi, & altre ree persone, come da tanti falsari adulterato e corrotto, Vediamo ora qual tacere sauio e prudente, quale sciocco e biasimeuole sia. Nel vestire del Sacerdote che Rationale iudicij chiamauasi & era a guisa di colletto da donna, erauitra l'altre cose in quella parte che innanzi al petto quasi fermaglio pendeua scritto Doctrina & Veritas. Era egli riquadrato per dimostrare che'l Sacerdote deue sapere discernere tra'l vero e'l falso In credere, tra'l beue el'male in operare, e per quest'istesso lo scritto diceua Doctrina, & Veritas, a che pare che facesse la chiosa S. Paolo con dire, Vt potens sit in doctrina sana contradicentes arguere, Veritas

Prou. 1. 16 24. Ezec. 13

4. Ragione.

Ago. sopra'l Sal. 134.

5. Ragione.

I

Basil. nel Sal. 61. Greg. 2. p. past. c. 9.

Geron. nel lib. 1. cont. Pelag. c. 9. Rom. 16 Esa. 9.

Secõdo si ratica tacẽdo.

K

Socrate ire cose ricercaua ne' suoi seguaci.

Silentio sugillo della prudenza.

Rossore nũtio & interprete del silentio.

L

Qual silẽtio sia lodeuole, qual biasimeuole.

pce

per giouamento proprio, Doctrina per vtile altrui, perciò Malachia disse, Labia sacerdotis custodiunt* scientiam, la custodiscono non per serbarla, ma per seruirsene, come di manna à suo tẽpo, c'altrimenti generarebbe mordaci vermini del cui acuto dente temè chi disse, Veh mihi si non euangelizauero, & vn'altro che'l sentì di fatto, Veh mihi quia tacui, e chi prouò il danno gridò, Quoniam tacui inueterauerunt omnia ossa mea. la custodiscono non per guardarla sempre ma per douerla à suo tẽpo dire, Sapiens tacebit vsque ad tempus, Bonus sensus vsque in tempus abscondet verba illius, altrimenti non da sauio, ma da mutolo farebbe, Est tacẽs non habens spiritum loquelæ, & est tacens sciens tempus apti temporis, & vno sarebbe riprensibile e danneuole, come disse Dauid, Obmutui silui à bonis, & dolor meus renouatus est, che in questo proposito Agostino interpreta, e l'altro grandemente lodeuole, Et labia multorum narrabũt sensum illius. Ne solamente il dire, ma il gridare ancora fù ad Esaia comandato, Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, annuncia populo meo scelera eorum. però Quã clamoris vocem, direbbe S. Gregorio, daturus est preco mutus;* come sarebbe cosa ridicola dire corriero zoppo, e scorta cieca, così è trõbetta mutolo. Et egli conosca quanto grã male fia il tacere ou'è l'obligo di parlare, à questi segnali, primo perche altro nõ sarebbe che lasciare di difendere e d'aiutare un huomo che stesse per precipitarsi e scauezzarsi il collo, ò per esser da' nemici preso & vcciso, à questo fine dichiara S. Gregorio quelle parole d'Ezechielle, Non ascendistis ex aduerso, nec opposuistis murum pro domo Israel, vt stareris in prælio in die Domini, Voi non vi siete per difesa della greggia opposti, con libertà di dire per fare a' peccati & a' demoni che cõtra Dio guerreggiauano contrasto, nõ così quell'altro che diceua, Dominus dedit mihi linguam eruditam, vt sciam sustẽtare eum, qui lapsus est verbo. Secõdo è tirare sopra di se le lappole de' peccati altrui, com'è sentenza di Gregorio, Peccatum subditi culpa esse præpositi si tacuerit, reputatur. e però fù minacciato ad Ezechielle, Si non annuntiaueris iniquo iniquitatem suam* sanguinem eius de manu tua requiram. Terzo questo è acconsentire all'altrui peccato come Bernardo c'insegna, Silere cum possis arguere, consentire est, e la Scrittura, Nõ oderis fratrem in corde tuo, sed publicè argue vt non habeas super illo peccatum, ilche dichiara San Tomaso sù quelle parole di S. Paolo a' Romani, Non solum qui agunt, sed qui consentiunt facientibus. percioche in due maniere puossi al male acconsentire, ò dirittamente con dar fauore ò cõsiglio, di che fù ripreso Giosafatto, che con l'empio Acabbo fece lega, Impio prębes auxilium, & his qui oderunt Dominum amicitia iungeris, & idcirco iram Domini merebaris. ò con lodare il male, Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur, Ouero indirettamente quando si lascia di riprendere ò d'impedire il male nelle guise possibili, perche non si faccia, massimamente quando l'huomo è per vfficio tenuto di farlo, e però il peccato de' figliuoli fù ad Elì lor padre imputato. E S. Paolo riprese alcuni sauj gentili perche tutto ch'eglino non adorassero gl'Idoli, non faceuano a gli altri che l'adorauano contrasto,* nè gli s'opponeuano, & è regola canonizata, che Agentes & consentientes pari pœna puniuntur. Finalmente questo è vn ammazzare l'anime, e son quelle parole di S. Gregorio tremende Tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi & tacentes videmus. Or che farestù ad vn cane, se postolo in guardia d'vn tuo podere non assannasse, nè abbaiasse, ma accarezzasse i ladri? ò ad vna sentinella d'vna rocca, che vedẽdo appressarsi il nemico, e scalare anco le mura, non gridasse? così appunto chiama Iddio i Superiori, che mancano in questa parte,

Malac. 2 M

1. Cor. 9. Esa. 6. Sal. 31. Eccl. 20.

Eccl. 1. Eccl. 20.

Sal. 38.

Eccl. 1. Gre. nel la 2. p. del pa. c. 4.

N

Quant'è gra male fia il tacere ou'è bisogni parlare.

Gre. nel la 2. p. del past. ca. 4.

Ezec. 13.

Esa. 50.

Gre. nel l'om. 11. in Ezec.

O

Ezec. ca. 3. & 33.

Ber. nel serm. de Natiu. S. Io. Bap.

Leui 19.

Rom. 1.

2. Par. 19

Salm. 9.

1. Re. 4.

Gregor. Om 11 in Ezec.

Esa 56.

te, sētinelle cieche, e cani mutoli, i quali pur sotto questa similitudine sono in Ezechielle di morte minacciati.

Ezec. 3. & 33. due dubbi cōtro l'suddetto.

Quì mi si potrebbono due cose opporre, la prima che pare che basterebbe d'auantaggio ad vn huomo di gouerno, essemplarmente viuere, e con la vita come con mutola voce la mala vita de' suoi riprendere, massime c'oggidì la correttione e la verità sono odiose, * e seco recano amarezza, e l'altra che l'Ecclesiaste dice, Tempus tacendi tempus loquendi, e se fù mai tempo di tacere, ora è desso, quando il parlare grauemente offende, diche ci dona Iddio illustrissimo essempio, il quale non sempre sgrida il peccatore, ma molte volte tace, così dice egli nel Salmo, Hęc fecisti & tacui, così in Esaia, Tacui, semper silui, patiens fui. anzi del suo tāto tacere Abacuc fortem nte marauigliato grida, Taces impio deuorāte iustiorem se. à che breuemente rispondesi che'l ben viuere, deue trà l'altre auere ancora questa mira, per potere l'altrui mala vita riprēdere senza poter essere di nulla rimprouerato, onde disse Prospero, Nihil suffragatur bene viuere, si mala tacendo non corrigas, quia ad hoc sanctè viuendum est, ne dicta euacues contrarijs factis. contentarsi della propria giustitia è vn vestirsi di quell'abito sacerdotale, Sacerdotes tui induantur iustitiam, ma lasciare d'insegnare e di correggere altrui, è vn esser si dimenticato di metterci nel lembo i sonagli ò le sonanti campanelle della dottrina, come Iddio comandò, e non auerci * le mela granate d'ardēte e perfetta carità. Questo sarebbe auer fuoco, ma non attaccarlo à gli altri, solo ꝑ lasciare di soffiarlo, auer le palle, & l'arcobugio per far colpo, ma non tirare per mancamento di poluere. & è debole schermo lo scusarsi con la grauezza e durezza della correttione, graue e duro è pure il martello, ma s'ei così non fusse, dice Grisostomo, non dirizzerebbe le cose storte, non formerebbe vasi d'argento, e d'oro, c'anco per questo chiamò Iddio la sua parola martello, Nunquid non verba mea quasi ignis & quasi malleus cōterens petras? Il tempo poi è l'occasione di tacere secōdo che determinano Geronimo, Gregorio & Agostino non è infingardaggine, nè adulatione, nè temporale interesse, nè paura di maledicenza ò di vergogna, nè altra sorte di mondano timore dicēdo Iddio, Accinge lumbos tuos, surge, loquere ad eos, ne formides à facie eorum, nec enim timere te faciam vultum eorum. & in Ezechielle come interpreta Gregorio mostra che nè per onore * che ci s'offerisca, nè per dispregio che si tema, si dee tacere, e perciò seruesi del paragone del diamāte e del selce, vno pretioso e l'altro vile, Vt adamantem, vt silicem dedi faciem tuam, ma l'occasione di tacere sia la discretione, mentre si conosce di non far frutto, oue sieno i peccatori incorrigibili, e che Nolūt intelligere vt bene agāt, anzi per nō emendarsi turansi l'orecchie, si che si può (dice Isidoro) dire di loro Ciuitates Austri clausæ sunt. in somma osseruisi quel di Gregorio, Discretus in silentio, vtilis in verbo, con considerare, chi, à cui, che, quando, come, e quanto parli, perche quando qualūque di queste circonstanze mancasse, tempo sarebbe non di parlare ma di tacere, perche Si rectè offers, rectè autē nō diuidis peccasti, retta è l'oblatione quādo si fà il bene, e contra'l uitio si grida, ma non si diuide bene se in ciò discreti non siamo, le sudette parole sogliono alcuni allegare come prese dal Leuitico nel secōdo capitolo, in questo modo e cō l'istesso sentire l'adduce Gregorio sopra Ezecchiele, Ricardo sù la Cātica, * e San Bernardo nel Sermone de Obedientia discreta, tutto che così nō si ritruouino in quel luogo & alcuni come dice il Maestro le fanno fondando in quell'obligo c'aueuano gli antichi di bruciare parte dell'oblatione, e parte per portioni vguali tra' Sacerdoti distribuirla, non occorre imaginarsi nuoue ispositioni, perche quelle parole son

Q

Eccle. 3.

Sal. 44.

Esai. 41.

Abac. 1.

Prosp. nel li. 1. de vita contem. cap. 22.

Sal. 131.

R

Gris. nel Omil. 6. ad Philip.

Gere. 11 Tēpo di tacere.

Ger. nel 3. c. Eze.

Gre. nel past.

Agost. nel li. di 50.

Omi.

Gere.

Gre. nel omi. 10 sopra Ezech.

Ezec. 3.

Sal 36.

S

Isi. nel li. 3. d. sum. bon. c. 44.

Gere.

Gre. nel la 2. par. del past. cap. 4.

Om. 1 sopra Ezec.

Leuit.

Ric. nel ca. 34 sù la cant.

T

son prese dal quarto capitolo del Genesi, oue la volgata legge Nonne si bene egeris recipies, dalla quale varia la Caldea e l'Ebrea, ma la Greca de' Settā ta legge come è detto, così anco Geronimo nel libro delle traditioni Ebree sopra il Genesi, Grisostomo, Ambrogio, & Agostino, Nonne si rectè offeras non rectè autem diuidas, peccasti, quiesce, ad te conuersio eius, & tu dominaberis illius. per vigore di queste circonstāze di parlare, s'accorda bene quella apparente contradittione nelle parole di Paolo mentre egli dice a Tito, Argue cum omni imperio, & a Timoteo il contrario, Argue in omni patientia, perche in amendue i luoghi considerò * egli la persona del dicitore, & à Tito huomo facile e mansueto mette vno stimolo a fianchi per destarlo, & accenderlo dicendogli, Cum omni imperio, a Timoteo acceso già e feruente mette quel freno, In omni patientia. il che pure osseruare si deue atteso la persona c'ode, s'ella è flemmatica ò iraconda, & atteso il tempo del parlare se'l delitto è in flagranti ò raffreddato. & il quāto, perche più sopporta vna lunga dicería vn mansueto che vn impatiente. Quest'istesso insegna Sā Basilio a' Confessori, ch'essi altrimenti debbono sdegnarsi con vn huomo pio, altrimenti con vno non curante e sprezzatore. Similmente auer debbono l'occhio al quando, e nō gridare sù'l principio della confessione, ma in fine, affinche sbigottito il penitente non passi più oltre e lasci di dire il rimanente ricordisi ch' egli tiēne il luogo di colui a cui fù detto, Occide & manduca, e non spregi quantunque immōdo niuno, imiti Paolo che si faceua Omnibus omnia per guadagnare tutti. Finalmente come abbiamo noi il parlare da gli huomini & il tacere da Dio appreso, *così e forza che da lui il tempo e l'occasione di tacere impariamo, perche s'egli tace il fa perche sà il tempo di tacere, e l'vtile che può dal suo tacere all'anima venire. onde Plutarco scrisse vn'operina da

Ambro. nel li 2. de Cain c.6. & 7. Gris. nel om.18.ī Gen. Ago. nel lib. 5. de ciu. c. 7. Tit.2.

V

2. Tim. 4.

S. Basil. nel li.br. reg c.81.

Rom. 9.

X

Perche Iddio tace e non gastiga subito il male.

sera Numinis vindicta, e dà delle lunghe tardanze del gastigo bellissime ragioni. ma io dico di più che se bene egli talora tace e dissimula, tal'ora si fà anco intendere ch'egli dissimula e tace, e fà conoscere al peccatore ch'egli ha del suo demerito contezza, ma per all'ora tace, affinche sapendo egli questo s'arrossisca di moltiplicare i peccati, e di non preuenire egli stesso il suo gastigo, poiche il giudice tanto tollera e tarda. Di questa sorte di dissimulatione seruissi Iddio con la sinagoga dicendo Mentita es & mei non es recordata, neque cogitasti in corde tuo, quia ego tacens, & quasi non videns. ecco dice Gregorio Tacuit, & quod tacuerit manifestauit. anzi dirò di più, che mentre egli par che taccia grida' insieme. Onde in Osea s'assomigliò al Tarlo, Ego quasi tinea Ephraim, * & quasi putredo domus Iuda, percioche come le legna e le vesti col tarlo insensibilmente si consumano, così egli il silentio gastiga il peccato, & il peccatore consuma. Quasi tinea & putredo quanto non in propria persona, ma a terza e quarta generatione lo gastiga. Quasi tinea & putredo, come quando non lascia c'vn auaro si serua dell'acquistato, ò non gli dà erede, quando fà c'vn lasciuo lungamente seruendo non aggradisca, e c'vn'ambitioso, ottenuto l'vfficio, lunga staggione cercato, a niuno sodisfaccia, Quasi tinea, & putredo, quando con lo stesso peccato, col dispiacere, col pericolo, col timore, e col rimordimēto che seco porta lo gastiga, Quasi tinea, & putredo perche tuttoche paia che Iddio non aggraui sopra il peccatore la mano, egli nondimeno è con le funi del suo peccato stretto, & aspramente flagellato, e se mentre egli, quasi tinea, & putredo romoreggia non è vdito, griderà appresso in guise più orribili, quasi Leena Ephraim, & quasi catulus leonis domui Iuda, ilche sarà perauentura più presto di quelche altri pēsa, laqual pre

Esa. 57.

Gre. nel la 2. par. del pasi. c. 1 c.

* Oseæ 5.

Y

stezza

Z stezza e velocità ci accēnarono*(come notò Geronimo) i Settanta sotto nome di Pantera che in vece di Lionessa, ch'è nel testo Ebreo, misero, e non pensi mica qualc'vno che per auere Iddio detto, Quasi catulus leonis, e per essersi ad vn leoncino paragonato ci accēni men grande il gastigo, perche sotto questa parola v'è nascosto molto di peggio, che se leone detto auesse, percioche come il leócino allora, che comincia a gustare del sangue è più per la nouità fiero, e più per non conoscere ancora il pericolo audace, perche non auendo isperienza dell'insidie e dell'vmane forze, teme meno, & ha più fermi e più acuti e nō ispūtati e logori i dēti, onde Giob per dir qualche cosa più grande disse, Dentes catulorum leonum contriuisti, Questi pure che s'infingono di non sentire il dente del tarlo, son minacciati in Geremia così, Percussisti eos & non doluerunt, attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam, indurauerūt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti, Idcirco percutiet eos leo de sylua,* lupus ad vesperam vastabit eos.

Oseæ. 5.

Giob 4.

Gere. 5.

A a

Alla verità della dottrina s'oppone la cōtradittione della vita.

Terzo si contrauiene alla verità della dottrina con la contradittione della vita, quando con le parole i fatti non s'accordano, cagione assai frequente, per la quale ò si lascia di fare la correttione, ò facendosi è inutile (come dice Isidoro) & inefficace, perche parlar bene e mal viuere altro non è che di sua stessa bocca condannarsi, e molto della riputatione della correttione difalcare, com'è sentenza d'Agostino. di Cristo è scritto, Cæpit facere & docere, Renuntiate quæ audistis & vidistis. Menandro antico sauio, i cui versi sono stati fatti degni della sacra penna e della diuina lingua di Paolo, giudicò che i costumi e non le parole persuadeno, ma non disse tutto, percioche anno certamente i costumi maggior persuasiua, ma sono ancora le parole necessarie, in quella guisa che la battuta e le voci formano vna dolce musica. Cristo assomigliò la sua legge al saltare ò al ballare, Cecinimus vobis & non saltastis, lamentauimus & non planxistis, perche questa è vn'arte c'anzi con la prattica, che con le regole s'impara. Citharizando fimus citharedi, come disse Agostino dell'orare, che meglio con l'vso che con l'arte s'impara, in questa scuola orando e non filosofando si vien dotto, in quella guisa c'vna madre meglio insegnarebbe il suo bambino a masticare ò a caminare, con farlo prouare or l'vno or l'altro, ch'ella con auuisi e con regole non farebbe, percioche sarebbe vana fatica il dire, ferma ò figliuolo il piè sinistro, e comincia col piè destro à muouerti, accompagna le gambe co' fianchi, seguendo con tutto il corpo, perche malageuole sarebbe intesa non che vbbidita. Il fuoco meglio s'accende con accesi carboni, che con l'acciaio e con la pietra focaia, onde Paolo, Non tanquam aerem verberans, sed castigo corpus meum. Abbisi la lode in bocca, e la spada in mano, parlisi e taglisi insieme, insieme si fauelli e si colpisca, dicasi in somma con efficacia, Laus in gutture & gladij ancipites in manibus eorum. Piaccia a Dio che possa ciascheduno di noi in fine dell'vfficio ò della sua vita dire* quelle parole, Non subterfugi quominus annuntiarem vobis omne consilium Dei, mundus sum a sanguine omnium, per lo che cōuiene che noi replichiamo spesso quella preghiera. Ne auferas de ore meo verbum veritatis.

Isid. nel lib. 3. de sum. bo. c. 45.

Ago. in sent. to. 3.

Luc. 7.

Matt. 11

Bb

Ago. ne lib. 2. de doc. chr. c. 37.

1. Cor.

Sal. 14

Cc

Act. 1

Siegue che noi diciamo della terza verità che chiamato abbiamo della vita, perche sieno d'accordo la lingua e'l cuore. Io mi stupisco dello sciocco e temerario ardire ò vero ò ritruouato ch'egli sia, di quel seuero sindico dell'opere altrui, da gli antichi chiamato Momo, il quale come di cosa niuna meno che delle sue si curasse, e tutto a sindicare gli altrui fusse volto & intento, disse gran male del sommo architetto dell'vmana fabbrica, perch'egli fatto l'auesse senza porte, e fine-

Della verità della vita

Momo

e fineſtre d'ogni intorno ſerrata, onde ſcorgere ſi poteſſe quãto dẽtro nell'animo paſſaua, che s'egli fuſſe ſtato vero filoſofo, come fù bugiardo Iddio, aurebbe conoſciuto che baſtaua in vece di ſpalancate porte, e di sbadate fineſtre, la parlante lingua, per fare ageuolmẽte vedere tutti i ſegreti cãtoni del cuore, tãta è sì naturale e ſtabile trà ambedue l'vnione,* che ſe la lingua non fuſſe dal cuore gouernata, non d'huomini, ma di Gazze, di Piche, e di Pappagalli ella ſarebbe, e ſe'l cuore non aueſſe per turcimanno la lingua, egli non ſarebbe in queſta comunanza dell'huomo Signore e Rè, ma infelice prigioniero, cõſtretiſſimo diuieto di non trattare nè conuerſare con veruno. il cuore è'l Rè, la lingua l'interprete, il cuore pſcriue le leggi, la lingua è'l trombetta che le publica, il cuore dà le ſentenze perẽtorie di uita e di morte, la lingua l'intima, il cuore è la vena della ſanità e del morbo, la lingua il polſo per conoſcerlo, il cuore la zecca oue le buone e le falſificate monete ſi battono, la lingua ſpendele e dalle fuori, il cuore è la ſorgente dell'acque or chiare or turbate, la lingua è la gora ò'l canale che le ſpande, e per tutto le corriua. il cuore l'ardente fucina oue l'arme di giuſtitia e d'iniquità ſi lauorano, e ſi forbiſcono, la lingua queſte merci ſpaccia e baratta. ma non ſi può negare che come tal'ora il cuore alla lingua contradice,* così ſpeſſo la lingua diſdice al cuore, tanto è potẽte il vitio, e tanto ingiuſto il coſtume, che rompe la lega ch'eſſer dourebbe perpetua d'ambedue, e turba il diritto ordine di natura. però andiamo moſtrando come ſi debbano mantenere d'accordo per debito di natura, di ragione, e di legge, la verità detta della dottrina cõ queſt'altra della vita.

Dd

Paragoni del cuore e della lingua.

Ee

In tre coſe cõſiſte la verità della vita.

Or queſta in tre coſe à mio ſentire conſiſte, nell'intelletto, nella mano, e nella lingua. Nell'intelletto per conto del giudicio, nella mano per l'opera, nella lingua p le parole. nell'intelletto perche non ſia falſo il giudicio, nella mano perche non ſia l'opera ſimulata, e nella lingua perche la parola nõ ſia bugiarda. queſte tre pfettioni accoppiò in quelle poche parole il Profeta, Qui loquitur veritatẽ in corde ſuo, qui non egit dolum in lingua ſua, nec fecit proximo ſno malum, oue è degna coſa da notarſi, ch'eſsẽdo proprio della lingua il parlare, e del cuore il meditare abbia nondimeno il Profeta i meſtieri iſcambiato, & attribuito il parlare al cuore & il meditare alla lingua, perche come quì dice,* Qui loquitur veritatẽ in corde ſuo, dice altroue, Lingua mea meditabitur iuſtitiam tuam, Os iuſti meditabitur ſapientiam. E certo con gran ragione, perche al parlare deue il cuore concorrere, & andargli innanzi il meditare, & il meditare non ſi può ſe non con lo ſtromẽto della lingua paleſare, la lingua dunque parli di cuore, & il cuore alla lingua della ſua pienezza comunichi, Vt ex abundantia cordis os loquatur, & Fructet cor verbum bonũ, come à queſto propoſito queſte parole Geronimo allega & iſpone. Or torniamo da capo al giudicio della mente, queſto eſſer deue retto, donando à ciaſcheduna coſa il ſuo debito peſo, e giuſtamente miſurandola, ſiche le temporali giudichi vili, e l'eterne nobili dõ de ne naſceranno degni effeti, Il diſpregio del mondo, Oĩa arbitratus ſum ut ſtercora, Il deſiderio ardẽte del Cielo, Inuenta una pretioſa margarita dedit omnia ſua, & cõparauit eam, il barattare ogni coſa per Dio, Quid mihi eſt in cẽlo, & à te quid voluit ſuper terrã? Il ſerrare gli occhi alle coſe baſſe e caduche,* & aprirgli alle ſourane, & eterne, Nõ contemplantibus nobis quæ videntur, ſed quæ non uidentur: quæ enim videntur tẽporalia ſunt, quæ non uidentur æterna, In ſomma il conuertirſi e cambiarſi tutto l'huomo, e l'ordinarſi una nuoua creatura, ſiche come dice Agoſtino tutto e totalmente l'huomo ſi riuolti, e ciaſcheduna parte di lui abbia il ſuo grado appũto come all'oſſa ſecche uedute dal Profeta Ezechielle auuenne,

Sal. 14.

Ff

Sal. 34. & 36.

Sal. 44.

Geio. a Princi. l. Qual' eſſer deue il giudicio dellamẽte.

Filip. 3.

Mat. 13

Sal. 72.

2. Cor. 3

Gg

Agoſt. nel li de pæn.

Ezc. 37.

auuenne, c'all'entrare dello spirito, ciascheduno mossesi, & andossene al suo luogo, Ossa ad ossa vnumquodque ad iuncturam suam. Si che l'onor di Dio ch'era stato concucato, sul capo si riponga, e l'onor del mondo, che prima p corona seruiua, si getti a'piedi, le cose del cielo ch'erano state sinistre, e stimate vili, passino alla destra, e le terrene alla sinistra si trasportino, nè per altro che per la sola necessità dalla natura si stimino. gli altrui fatti si gittino dietro le spalle, e la vita nostra innãzi à gli occhi ci stia. Ossa ad ossa vnũquodque ad iuncturam. Appresso questa verità richiede rettitudine d'opera, e prima che l'operatione esterna e l'interno giudicio ò l'intentione trà se * si rispondano. Opus, dice Gregorio in publico, & intentio in occulto, Siche l'opera sia de genere bonorum, e l'intentione retta, l'opera frutto di buona semenza, e nõ corpo senz'anima, percioche Iddio non solamente l'opera, ma molto più l'intentione risguarda, ch'è à guisa di quel filo, col quale la rettitudine e l'vguaglianza dell'esterna fabbrica dell'opera si misura. S. Tomaso esplica quelle parole di Giobe Abominabũtur me vestimenta mea, cosi, per Vestimenta l'opere esteriori, secõdo quel detto di Cristo, Veniunt ad vos in vestimentis ouium, lequali dicõsi all'ora abbominare alcuno, quãdo quel di fuori cõ quel di dentro nõ s'accorda, ma l'esteriore mostra sembianza di giustitia, e l'interiora sono iniquè. Onde è regola d'Ambrogio, Non attendit Deus quantũ, sed ex quanto, quantum intendis, tantum facis. ilche deuesi con la Chiosa del Vescouo Parigino intendere, in quell'opere che per vigore dell'intentione cambiare si possono, * e non in quelle che male da se stesse sono, com'è il rubare & il mentire. Ma s'offerisce quì graue difficoltà, onde nasca che la mala intentione l'opera che da se stessa buona sarebbe corrompe ò contamina, come il digiunare per vanagloria, e la buona intentione non può far semper buona l'opera, che da se stessa è cattiua, come il rubare per far limosina, massime che vediamo Cristo non far differenza d'efficacia e di virtù trà la buona e la mala intentione, anzi parlarne con tanta vguaglianza, come se la forza d'ambedue fusse vguale, Si oculus tuus nequã est, ecco la cattiua intentione, totum corpus tuum tenebrosum erit, ecco l'opera cattiua. Si oculus tuus simplex fuerit, Ecco la buona intentione, totum corpus tuum lucidum erit, & ecco pure buona similmente l'operatione. Ond'è dunque che facendo vn'opera da se stessa buona, com'è il digiunare, ma pensando di far male, ella si contamina, & al contrario rubando vno, ma pensando di far bene, l'opera non si rettifica, & oue la mala intentione può l'opere buone infettare, la buona non può sanare le cattiue? S. Bernardo doppo vn lungo discorso, * risponde così, che maggior forza anno due mali c'vn sol bene, oue dunque vno faccia bene pensando di far male, vi si ritruouano due mali, l'intentione cattiua e l'errore ingannevole, & all'ora la fede con la quale egli opera ha due vitij, è mala & è falsa ò erronea, Et omne quod non est ex fide peccatum est, e perciò tutta l'opera è corrotta. ma doue l'huomo faccia male pensando di far bene, v'è solamente vn bene, ch'è l'intentione, il rimanente e tutto ò falso ò malo, e perciò quel solo lieuito buono dell'intentione non ha tanto caldo, nè tanta forza d'ismaltire ò di trasmutare il doppio male dell'opera. doue è l'intentione buona cioè c'altri pensi di far bene, essendo l'opera cattiua, troppo è grande la dissomiglianza, & In asymbolis non est facilis transmutatio, ma doue giudichi di far male tutto che l'opera buona sea, v'è gran somiglianza, come tra'l male e l'errore, & In symbolis facilis est trasmutatio. Io mi seruirei in questo proposito di quella volgata massima del grã Dionigi, * che Bonũ constat ex integra causa, malum verò ex defectu vnius circũstantiæ,

II. La rettitudine dell'opera. Hh

Gio 3.6.

Matt. 7.

Nõ quãto ma da quãto. Gugl. nel li. de Rett. Diuin. ca. 46.

Ii Perche ha maggior forza la mala che la buona intentione.

Matt. 6

K k S Bernardo nel libro disposto & preposto.

Rom.

Ll

Galat.

ſtātię, onde per eſſere l'opera tutta buona iſtimata, non baſta che penſi l'huomo di far bene, ma richiedeſi ancora che nō vi ſia errore, ò inganno, ma bōtà e verità dell'opera, non così per lo male, per cui baſta che ſol'vna coſa māchi, come ſarebbe l'intentione buona, ò la verace cognitione, affinche ſia tutta l'opera non buona, ma mala giudicata, perche l'occhio da tenebre impedito, e d'errori ingombrato, e che Dicit bonum malum, & malum bonum, ſemplice non è perloche conuiene, dice S. Gero. 16 c. Matt. Geronimo, per bene e perfettamente operare, che per la ſtrada di mezo, e per la battuta ſi camini, d'onde ſe l'huomo trauia, poco importa che a deſtra ò a ſiniſtra declini, percioche è greco ἀκρότητες ἰσότητες. prouerbio Acrotites iſotites extremitates æqualitates. e come il penſare di far male facendo bene è declinare alla deſtra, così il penſare di far bene facendo male è declinare alla ſiniſtra, nè cura, dice Caſſiano, il Diauolo più di queſto che di quell'altro eſtremo, purche dal ſentiero di mezo ci diſtolga.* Finalmente chi dubita dice il Nazianzeno che più ci voglia per rettificare il male che per corrompere il bene? Modicum fermentum totam maſſam corrumpit, e che più malageuole ſia con molto dolce indolcire poco amaro, che con poco amaro corrompere molto dolce? e come Concluſio ſequitur debiliorum partem, ſecondo inſegnano i Loici, così oue l'intentione ſia buona, e l'opera cattiua, la conclufione tutta è cattiua, perche ſiegue la più debol parte, cioè la malitia dell'opera, e nō la bontà dell'intentione. e come Partus ſequitur vētrē, cioè la madre che è la più debol parte, così oue ſia buona l'intentione è cattiua la materia, il parto dell'opera cō la materia, come cō la più debole s'attiene. Appreſſo ſi richiede che non ſi mentiſca con fatti, quandoche non ſolamente con la lingua e con le parole, ma anco con la mano e con fatti, come s'à altroue detto, ſi poſſa dire bugia, e Galat. 5. nella Scrittura ſi ritruoui fare & opera re bugia. ſeruirà per eſſempio quel che S. Gregorio ne' Dialogi ſcriue,* di quei due che ſimularono d'eſſere poueri & ignudi per truffare Iſaacco Monaco, e farſi da lui riueſtire, il quale auendo in iſpirito conoſciuto ch'eglino riposto aueuano nella ſelua dentro vn buco d'vn albero i lor panni, fattoli ſegretamente prendere, loro gli appreſentò, e ſcuoprì la lor bugia non di parole ma di fatti, e rimprouerò loro la ſimulatione, così ſpeſſo l'arte con arte reſta ſchernita. e qualunque volta l'huomo faccia coſa della ſua profeſſione di Religioſo, ò di Prelato, di Vergine ò di Vedoua indegna, diceſi con fatti mentire. così Eleazero non volle ſimulare di maugiare immonda carne per non mentire con l'opera, e far coſa della ſua generoſa vecchiaia indegna, ò eſterna opera c'alla fede del cuore contraria pareſſe, perche Corde creditur ad iuſtitiam, ore autem fit confeſſio ad ſalutem. Finalmente queſta verità nella bocca cōſiſte ch'indi ſia dato bando alla bugia, & è ben ragione che trà gli huomini che ſono d'vn'iſteſſo corpo membra, vno non procuri d'ingannare l'altro, Deponentes omne mendacium, Loquimini veritatem, quoniā ſumus inuicem membra, * perloche primieramente non lece dir bugia ne con parole, come la diſſero le Racoglietrici à Faraone, nè con fatti come fè Dauid mentre alla preſenza del Rè Achi pazzo s'infinſe, che bugia chiamolla Geronimo, e ciò per niun fine, nè pure per ſaluare la vita altrui, com'è dottrina d'Agoſtino. Appreſſo è lecito aſcondere la verità, come fè Abramo chiamando la ſua moglie ſorella, e Samuelle moſtrando d'eſſer'ito à ſagrificare, mentre n'andaua per vngere Dauide. Terzo non ſolamente lecito ma molte volte è debito aſcondere la verità, e per non auerlo fatto Doego Idumeo grauemēte peccò, & vn paſtore che ſcoprì Barbara vergine che fuggiua la perſecutione del padre. & in vn Pino aſcoſta, gliela moſtrò, fù per diuina vendetta, egli con la

Ephes. 4 Nn
Oſe. 7.
Gere. 8.
Greg. li. 3. c. 14.
2. Mac. 6
Rom. 10 3. Verità della bocca. Come ſia lecito aſconder la verità.
Eſeſ. 4. Oo
Exod. 1.
1. Re. 21.
Gero. ſul 2. ſup. Gal.
Ago. li. 2. con. men.
Gen. 12.
1. Re. 21. Barbara verg.

sua greggia in sasso cambiato. Conchiudesi dalla sudetta dottrina, che non sono le parabole bugie, ma artificiose verità, come fù quella di Natano à Dauide, e che non sono le figure bugie, perche anno la verità nel significato, * come fù quella di Giacobe per la primogenitura. che le fauole c'anno Apologo non son bugie, come quella di Gioatano de gli alberi ridotti à cõsiglio per vn Rè, e pur quella di Demostene à gli Atteneſi, de'lupi che riuersauano tutta la cagione della nemicitia che cõ le pecore aueuano sopra i cani, referita da Isidoro nell'Etimologie. Che l'equiuocationi non son bugie, quando à mente altrui non si risponda, purche ciò ne sempre, nè d'ordinario, nè per ogn'occasione à tutto pasto si faccia, ma solo per cagione di gran bene, ò per cessare gran male, come Atanagi per suo scampo, e S. Francesco per saluare la vita altrui feciono. Sich'elle ci seruano nõ per cibo e nudrimento, ma per medicina, nè per comune medicina, ma in estremo bisogno, come dell'Elleboro disse Cassiano. E pur ciò intendesi quando non siamo in tempo, & in occasione di cõfessare la religione, e la fede, perche all'ora senza maschera, e smantellatamente professare si deue il vero. Nè quando siamo innanzi à giudice che legitimamente ci essamini, perche tra lui e'lreo l'obligo di dire il vero è vguale, egli al reo, & il reo à lui. Però è si corrotto e malignato il mondo, * che potressimo dire, Corruit veritas in platea. nelle piazze, nell'officine, ne'tribunali per tutto è la verità conculcata, e però si imperiosamente l'ingiustitie regnano, auuenga ch'ella sia della giustitia e di tutto l'vmano commercio saldo sostegno, onde sono i bugiardi come inconuersabili & ingiusti di grauissimo supplicio meriteuoli. Demostene sauiamẽte giudicò nelle sue Filippiche, non men degno che falsifica le parole che chi corrompe le monete, di notabile gastigo, cõ che egli pare che volesse le parole con la pecunia paragonare, è certo con ragione, perche come da vn'istessa borsa cauansi diuerse sorti di monete, piccole, grosse, di poca valuta, di molto pregio, di buon peso, ritondate, intiere, così dall'istessa bocca parole graui e leggiere, di grande e di piccol pregio, di giusto e di manco peso, onorate e vili, e se lo sborsare il denaro giua à chi'l dà & à chi'l riceue, anco le parole proferite sono parimente al dicitore, & all'ascoltatore gioueuoli, * se la bontà ò la falsità del metallo dal suono, anco la virtù e la malitia d'vn'huomo spesso dalle parole si conosce, se dal l'impronta si congettura oue sia la moneta battuta, e pure l'huomo oue nato & alleuato, vsato & ammaestrato sia dalle parole. se diuersamente i poueri e i ricchi, i nobili e i vili spendono, e chi piccole e basse, chi grosse, e ricche monete, chi quatrini e chi argento & oro, anco i sauij & i plebei diuersamente parlano, e chi con grauità e prudenza. chi con leggerezza & à caso. se le monete sono diuerse, e l'istesse per tutto non si spendono, ma secondo la diuersità de'paesi e de'dominij, pur le parole esser debbono alla diuersità de'circostanti, e delle conuersationi accomodate, se le pecunie son potentissime per recare ad effetto ogni disegno, anco le parole sono efficacissime per persuadere ogni gran cosa. Ambedue sono stromenti & arme per ogn'affare, per ogn'impresa, per muouere e persuadere, per scambiare i cuori delle persone, per sollenare & acchetare le congiure & tumulti per islongare & accortare le liti, p mitigare lo sdegno de' giudici e de' Prencipi, * per istupidire i birri & i ministri di giustitia, affinche non esseguiscano come già si vide ne' soldati da Maria e da Cinna per vccidere Marcantonio mandati, & in quei ministri degli Ebrei comandati à prender Cristo, i quali abbandonorno l'impresa, e ritornarono stupiti gridando, Nunquam sic loquutus est homo. onde è ben degno di maggior gastigo il bugiardo che'l monetario, quello falsifica

le

Aquil. nel li. 2.

Pp Gen. 27 Giud 9.

Cassian. coll. 17 c. 17.

Qq Esa. 59.

Le parole e le monete simili.

Ri

Gio

le naturali, e questi l'artifitiali monete, quello la pecunia da Dio ordinata, questi la ritruouata da gli huomini. e degno è certo di stupore ch'essendo tanta somiglianza tra la parola e la pecunia, e di tanto maggior importanza la parola nel cuore stampata, che la pecunia nelle zecche battuta, veggansi nondimeno gli huomini in pagare si ritenuti, & in parlare si sciolti, in ispendere i danari si scarsi, & in dar parole si liberali, si considerati in dar fuori la moneta, che innanzi di spenderla la voltano e riuoltano, la mirano e rimirano più volte per nō errare in pregiudicio proprio, *e si imprudenti in proferire le parole, che l'anno prima dette che pensate. si mal contenti e dolenti se per disgratia perdono la pecunia, e si trascurati e non curanti dopo l'auere malamente parlato. Perloche conuiene che con sommo affetto spesso quella profetica preghiera replichiamo, Pone Domine custodiam ori meo & ostium circumstantiæ labijs meis. Sal. 140. Anzi che noi serriamo strettamente la bocca, e la chiaue di lei e dell'vscio del cuore al Creatore consegniamo, perch'egli à suo talento l'apra e serri. egli l'ha dell'orecchio, onde disse vn Profeta, Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico. Esa. 50. Egli l'hà pure dell'occhio, il perche disse Eliseo, Aperi Domine oculos huius, vt videat. 4. Reg. 6 abbila anco della bocca, e con noi faccia come con Mosè al quale disse, Ego ero in ore tuo doceboque te. Essod. 4. torniamo dunque à ridire, Pone Domine custodiam ori meo.

A

DISCORSO CINQVANTESIMOQVARTO.

Del Mistero.

INCERTA ET OCCVLTA SAPIENTIAE tuæ manifestasti mihi.

B In tutte le cose la più nobil parte s'ascōde

IN tutte le cose ò sieno parto di natura ò di gratia, la parte che fuori si mostra & à gli occhi * nostri si scuopre, è quella ch'è men nobile e di meno stima, e la più degna e migliore sotto come pregiato tesoro sta celata & ascosta. il midollo di tutti i frutti tra ruuide & aspre corteccie, duri gusci, & irsuti ricci, il frumento con le paglie, con le spighe e pungenti ariste, l'oro e l'argento nel cieco grembo della terra, e nelle rigide vene de gli aspri monti, le gemme e pietre pretiose nel cupo fondo de gli alti mari, e sotto l'indorate arene che smaltano i tranquilli fiumi, le perle nello stretto seno delle marine conche, le forme nella materia, gli spiriti nel cuore, il sangue nelle vene, l'anima nel corpo, le sostanze spirituali in cielo. nè delle cose spirituali ci lascia altrimenti sentire quel Profeta che gridò, Rota in medio rotæ, la legge nella legge, la nuoua nell'antica, il Vangelo nelle tauole, lo spirito nella lettera, la verità nella figura, la luce nell'ombra, il corpo nell'imagine, la Chiesa nel tabernacolo, la fede in enimme, la gratia ne gli elementi, il battesimo nel mar vermiglio, l'Eucaristia nella Manna, Iddio nella forma di seruo, Cristo ne' Padri antichi, promesso in Isaaco, annuntiato in Sansone, nato in Mosè, venduto in Giuseppe, perseguitato in Dauide, * sospeso nel serpente, sepolto e risuscitato in Giona, per fornirla la gloria è nascosta in Dio, & Iddio in se stesso, inuisibile per la maestà, inaccessibile per lo splendore, incōprensibile per l'immensa grandezza, siche non è marauiglia se mostrandosi e nell'essere e nell'operare sempre à se stesso simile & vguale, abbia voluto ancora che quei profondi pensieri che intorno all'eterna saluezza de gli huomini gli couauano nel petto, quei gran segreti, alti giudicij, sublimi disegni, sacri maneggi, e diui misteri e sagramenti della sua infinita prouidenza verso gli huomini, sieno in mille guise ascosi, sotto oracoli e vaticini, sotto figure & ombre, sotto visioni e sogni, & à pochi e rari riuelati, tra' quali Dauid se stesso annouera dicendo, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Perche come il fine dell'huomo alquale deue egli in questa vita ogni sua attione dirizzare sia l'eterna visione di Dio, è forza che'l conosca, perche Finis debet esse præcognitus, e non potendo da se stesso arriuarci, * per essere Iddio di sua natura segreto, fù da lui di più mezi or più or meno perfetti

Ezech. 1

C

Iddio in più modi si scopre all'huomo

D

fetti per poterui si condurre proueduto. E certo nella Patria vedrassi Iddio com'egli e in se stesso, ma quì in questa vita in varie guise ci si scuopre, percioche come noi veder possiamo il Sole, ò nella sua sfera, massimamente nel tramontare, ò in quelle cose ch'egli illumina, così è di Dio, i beati in se stesso'l veggono, e noi in q̃lle cose ou'egli ha di se largo vestigio stãpato, e p le diuine riuelationi alla chiesa vniuersale, & alle particolari membra di lei fatte, tra le quali Dauid se medesimo riponẽdo dice. Incerta & occulta sapiẽtiæ tuæ manifesta sti mihi. Tre sono le sorti di cose che ci sono ascoste, & il nostro sapere sopra fanno, e l'vmana capacità eccedono, i misteri sopranaturali della nostra fede, i pẽsieri del cuore, & i futuri auuenimẽti, pcioche come l'occhio ritruoua nel vedere tre difficoltà, la distãza dell'oggetto, qualche impedimento che l'ascõda, e le tenebre, così l'intelletto per la troppa distanza & altezza delle cose sopranaturali non è da se stesso capace, * e non conosce i pensieri per l'impedimento c'anno con essere nel cuore rinchiusi, nè vede le cose auuenire che sono come di tenebre ingõbrate, per essere nelle sue cause indeterminate. Tutte queste tre cose Danielle in breuissimo dire ristrinse così, Ipse reuelat profunda, & abscondita, & in tenebris constituta. e Dauid Incerta ò ineuidentia ch'è quel che dice il Greco Ta adila & occulta sapiẽtiæ tuæ manifestasti mihi. ben'è il vero che tutti gli Scrittori in quel primo capo di misteri si ristringono. Cassiodoro, l'Interlineale, e comunemẽte i Greci dell'incarnatione e simili l'interpretano, Gregorio, Remigio, Agostino, e Gersone della giustificatione ò rimessione del peccato. onde a noi occasione di doppio discorso darebbesi vno del conoscere se l'huomo è in gratia, e della certezza della rimessione, della quale per auerne di sopra a bastãza raccordato, quì nó v'aggiũgerò nulla. l'altro della segretanza e della riuelatione del mistero, del quale ora cominciero con quest'ordine à dirne, * con istabilire prima questa verità, ch'esser sogliono le cose sacre occulte. Secondo con cercare le ragioni di questa segretãza, & in fine vedrassi a chi in quali guise si riuelino, diche più cose scriuono i dottori, Cassiano, Clemẽte, Agostino, Grisostomo, Cirillo, Gregorio. Io anderò questa materia si ampia ristringendo in poco. E stato comũ costume di tutte le nationi benche barbare, di tutti i saui etiandio gentili, di tutte le leggi comunque mancheuoli e difettuose, di tutte le scuole & academie quantunque profane, in qualunque tẽpo tutto che antico & immemorabile, di nascondere l'alte è diuine cose, e di coprire i sacri misteri, e come cose più degne auuolgerle per lor difesa sotto mẽ nobile coperta. e però iniquamẽte fecero i Gentili (de' quali Lattantio scriue) in giudicare vani e fauolosi i nostri dogmi solo perche noi di palesarli publicamente non vsiamo, auuengache quando altro non sia anco eglino abbiano questo stile mãtenuto, onde nacque quella Socratica sentenza che si ritruoua in Senofonte, Scrutari oracula Deorum, ingratum Dijs, e che gli Dei sieno nascosti e solamente * per l'opere conosciuti, nè pur essi soli, ma anco i loro principali ministri, il Sole, i venti, e le celesti saette, perche il Sole non si vede ma à chi tenta fisamente mirarlo abbaglia e toglie anco la vista, & il vento bẽche abbatta l'alte torri, e sbarbichi l'annose piante non si vede, Et nescis vnde veniat aut quò vadat, e le saette che tanto fracasso fanno, e tanto nabbissare, non si vedono nè venire, nè percuotere, nè partirsi, perloche Trismegisto accingendosi à scriuere delle diuine cose disse, Irreligiosum est multorum conscientiæ publicare tractatum Maiestate plenissimum, Porfirio, come narra Cirillo, disse ciò conuenire per vtile de' sẽplici, e per gastigo de' profani. Orfeo volendo cantare di Dio vero premise queste parole, Ianuas occludite profani omnes simul. Eraclito d'Efe-

Tre sorti di cose ascoste.

Tre difficoltà d'l'occhio nel vedere.

E

Dan. 2.

τὰ ἀδηλα.

F

Cas. col. 8. c. 3.
Clem. li. 5. cap 6.
strom.
Agost. 2 de dottr. crist. c. 6
Ion. 1. epi. 3. ad Volus. ĩ fine.
Grisost. om. 54. imperf.
Cirillo ĩ Ioan.
Gregor. om. 50. ĩ Eze.
Lattan. nel lib. 7 Diu. ist. c. 26.
Senofõ. nel lib. 4 de dictis Socr.

G

Giou. 3.

trismeg. nell'Asclep. & nel Pimãdro.
Porf. nel li. d' no. sapient.
Ciri. cõ. Giul.

so a bello studio per non essere inteso delle cose naturali e diuine oscuramente scrisse, e guadagnossi quel cognome Scotinos di filosofo tenebroso. E quelche dico de' particolari fù anco *da tutte quante le sette & in tutte le scuole de' filosofi costumato. Cirillo Alessandrino scriue d'alcuni saui in Egitto Geroglifici nomati, che non scriueuano con lettere i misteri, ma gli rappresentauano con sgorbi, e con istrane figure, onde solamente i prudenti & i saui l'intendessono, come per accenare Dio ò la suprema natura, dipigeuano vn'occhio in cima d'vn bastone, mostrâdoci ch'egli ha regia podestà, e paterna prouidẽza, con l'occhio vede e col bastone regge il tutto, e chi sà se ciò rubarono da Geremia che Dio disse, Virgã vigilantem ego video? così per dinotare il Cielo figurauano vn'aspe che và in tondo, il tempo per vn serpente perch'è lungo e senza strepitare in cerchio si raggira, l'ira e lo sdegno per vna graticola sopra il fuoco, oue vn cuore si rostiua, la Luna per la palma c'ogni nouilunio gitta vn rampollo. leggasi Oro e Pierio. in somma gli Egittiani aueuano lettere di due sorti, e con altre da sacerdoti solamente intese, i sacri misteri scriueuano, e con altre da tutti conosciute l'altre cose ciuili e comuni. Però i Pitagorici faceuano non con figure ma con segrete parole l'istesso, e quãto i detti col pennello dipingeuano tanto essi diceuano sotto enimme, come Stateram ne transeas, per auuisarci che non siamo auari. Ignem gladio ne fodito, cioè non istuzzicare con asprezza l'iracõdo. Coronam ne vellices, non offendere le leggi. Ne cor edas, non ti prendere molestia, Choenici non infidendum, non si viua in otio. Nirũdines ne sufcipias, nõ riceuere i ciarlatori. Onus parentibus imponendum non deponendum, non cooperare con l'altrui dapocaggine. e finalmente per significarci questo lor costume di non volere diuolgare i sacri misteri, dissero, Deorum imagines ne feras in anulis, e quest'altro, Per viam publicam non ingredi, il che interpretò Filone, non parlare alla commune, ò alla plebea. Et Iparco che diuolgò i decreti di Pitagora scriuendone apertamente, fù accusato e dalla scola di lui escluso, e seueramente da Lisi de Pitagorico che contra lui scrisse ripreso. Agostino lasciò di Pitagora scritto questo particolare, * ch'egli per esser l'arte di ben gouernare le Republi che di tanta stima e pericolo, non l'insegnaua se non ad huomini già dotti e perfetti. Che diremo de' Platonici? Il lor maestro scriuendo à Dionigi comanda che l'alte cose della Filosofia a posta oscuramente si scriuano, il che egli esattamente osseruò, come ne fà fede Eusebio, & il suo stesso Fedro, Simposio, Timeo, e Gorgia. egli pure nell'Epimenide disse che tra tutte le speculatiue discipline stimare si douerebbe la scienza de' numeri più diuina, e che perciò riputaua l'huomo animale sapientissimo, perche sapeua numerare, di che Aristotele ne' problemi fà mentione, Onde nacque quel prouerbio che delle cose difficili s'afferma, più difficile del numero Platonico, con lui s'accordò il Babilonico Auenzoaro, il quale stimò che nulla ignorasse chi ben sapesse numerare, e certo è ch'eglino non parlauano di quest'abaco mercatantesco, nè di quest'ordinaria Aritmetica, ma d'vn'arte più eminente, la quale per via della natura e delle proprietà de' numeri và ritruouando marauigliosi segreti, di cui non di rado si son seruiti i sacri Dottori Agostino, Geronimo, Ilario e tant'altri, de' quali altroue nella prima parte s'è detto. Vollero dunque i Platonici l'alte e segrete cose co' numeri velare. Ne si lasciarono in questo da niun'altro vincere i Peripatetici, de' quali scriue Clemẽte ch'essi aueuano altre cose comuni & altre segrete, chiamate exoteriche cioè esterne, & Isoteriche cioè interne. De gli Academici disse Agostino che ebbero costume d'occultare i loro domi, e le sentenze, nè le scuopriuano sal-

uo

ἐξοτερικοὺς.

H Cir. Alessan. nel li. 9. cõt. Iul. Geroglifici.

Gen. 1.

Pitagorici.

I

Filon. l. quod b. ber sig. quis vt tuti th. det.

Agost. nel l. de ord. fi.

K

Platonici.

Eus. l. li. 12. pp. c.

Num. 5

nel dis. 21. Ieu.

L

Peripatetici.

Clem. s. stro. ἐξωτερικὰ καὶ ἐσω. Teren. Academici.

Agost. li. 3. co. Acad. 17. & 20.

uo che a quelli che cõ essi loro fino alla vecchiaia vsauano. Passiamo a' primi inuentori della Magia naturale, Zamolsi e Zoroastro, seguiti poi da Apollonio Damigero, Dardano, Ostane, & altri, i quali tutti costumarono i veri misteri con finto velo di fauole ricoprire, e con poetico fingimento dissimulare il vero, indi nacque quel dire di Pindaro, Non licet apud omnes veterem aperire orationem, præterquam fidelissimis silentij vijs, & egli diceua d'auere nel suo carcasso frezze, * che parlauano a' dotti & appo'l volgo aueuano d'interprete bisogno, intendendo per frezze i concetti della mente. In somma Eusebio mostra che tutta la Teologia de gli antichi fù segretissima, e de tutti i misteri accorta occultatrice, e fù di tre sorti, Istorica da poeti vsata, ma con fauole coperta, naturale e mistica, a' filosofi famigliare. E ciuile adoperata nelle Città ma sotto oracoli, auguri, e responsi. per tacere ora che insino à gli Oratori, & a' Grammatici anno insegnato a coprire con le figure i bei pensieri, che le Sibile il fecero co' vaticini, siche d'vna fù detto.

Magia naturale.

M

Euſ. nel li. de præparat. 4. & 8.

Teologia de gli antichi di 3. sorti.

Horrendas canit ambages, antroque remugit
Obscuris vera inuoluens.

Vir. nel lib. 6. del l'Eneid.

anzi ella istessa grida.

Procul, o procul este profani

i diauoli ancora per acquistarsi riputatione di misterioſi rispondeuano con ambigui & occulti oracoli

Cræsus Alim penetrans perdet quam plurima regna.

Questo è stato il costume di tanti sauj, di tante profane sette, e famose scuole de' filosofi, * vdite ancora breuemente raccordare quello ch'è stato da diuersi popoli, e da varie nationi del mõdo intorno a questo vsato. Gli Egittiani (così scriue di loro Clemente) non fidauano a tutti i misteri se non a' più dotti sacerdoti, & a quei ch'erano in istrada p arriuare al gouerno. a questo fine adorauano Dio sotto imagine d'vn Cocodrillo, per essere solo trà tutti gli animali senza lingua, e Mercurio generato, com'essi imaginauano, dal Nilo, con culto di silentio veneravano, che non era lecito nè pure di nominarlo. Scriue Eusebio ch'alle porte de' Tempi dipigeuano il taciturno Arpocrate che col dito le labbra si premeua. chiamauano i Sacerdoti Miste apo tù mijn cioè obsignare e sugillare, a' quali tra Gentili era solamente conceduto di conoscere i misteri, come Teodoretto riferisce. e quindi le cose segrete furono chiamate misteri, la custodia delle cose sacre Mistagogia, i ragionamenti de misteri Sermones Mistagogici, quali son quelli del Gerosolimitano Cirillo, * in cui de' misteri del Battesimo, della Cresima, e dell'Eucaristia discorre. Gli Ateneſi insino a i mesi aueuano diuiso, e per gli misteri piccoli di Nouembre, per gli grandi e straordinari Giugno deputato, nè in altro tempo era lecito scoprirgli, e fece loro gran dispiacere il Rè Demetrio che volle fuori di questi mesi vedergli, onde per non parere d'auer lasciato a quel loro decreto contrauenire, cambiarono a persuasione di Stratocle i nomi a' mesi. Tra Romani ne fà fede Fenestella che i sacri libri delle Sibille solamente a' Duunuiri fu di leggerli conceduto, e dapoi la cõcessione fù slargata a' Decemuiri, e Tarquinio Rè fece dentro vn sacco gittare in mare Tullio Duunuiro, perche com'è scritto in Valerio, donò à Petronio Sabino il libro, che couteneua Secreta secretorum a trascriuere. perciò a' Greci mai non fù lecito scriuere le istorie Ebree, come'l riferisce Giuseppe, e cita Aristea, e'l confessò à Filadelfo Rè d'Egitto Demetrio Falereo. perche marauigliandosi il Rè che niun Poeta nè Istorico auesse pur'vn motto fatto de' sacri libri de gli Ebrei, Demetrio rispose * ch'era questa scrittura da Dio donata, e perciò se i profani osauano seruirsene, erano subitamente da lui percossi, fin tanto che la presontuosa impresa abbandonassero, & affermò che Teopompo il quale tentò d'or-

N

Egittiani Cle. nel li. 5. stro.

Euſc. nel lib. 2. de præpa. ἀπὸ τοῦ μυεῖν.

Teodor. nel li. 1. de cur. Græcor.

O

Ateneſi.

Fenest. nel li. de Mag. c. 13. Romani.

I Greci non osaronoscriuere le cose de gli Ebrei

P

Teopõpo.

nare con greco stile qualche particolare della Bibbia, fù quasi tratto per diuin volere di ceruello, & a desistere costretto, e Teodoro compositore di tragedie, che volle con temerario ardire qualche cosa di quella scrittura alle fauole trasportare, fù per celeste vendetta accecato, e così con repentina calamità affrenata vna pẽsata temerità, perch'era diuinamẽte vietato à quella profana gente l'intendere i sacri misteri de gli Ebrei, e quanti di volerlo fare tentarono, furono tanto tempo vessati, e con graue morbo afflitti, finche proposito cambiassero. di queste cose e simili fa pure nella Vangelica preparatione Eusebio memoria. Anzi tra gl'istessi Ebrei, secondo l'opinione de' più, non fù a tutti conceduto nè scoperto lo spirituale sentimento della legge, * Ma come Pico Mirandolano & altri dicono nel monte Sina fù a Mosè doppia legge, cioè d'vna stessa legge doppio sentimento letterale e spirituale donato, Il letterale fù nelle tauole scritto, lo spirituale per diuino comandamento ritennesi e serbollosi Mosè nel petto, e poi à bocca à quei Settanta vecchioni ch'egli per l'osseruanza della legge eletto aueua, comunicollo, vietando loro che non lo scriuessero ma l'andassero di mano in mano gli vni a gli altri riuelando, e di bocca participando a' posteri, Pater filijs notam faciet veritatem tuam. e fù cotal scienza Cabbala cioè riceuimento chiamata, perche da' più vecchi i giouani, e da' Padri i figliuoli la riceueuano, e non per libri nè per propria inuestigatione ma per altrui riuelatione e comunicatione l'apprendeuano, e disse bene Tullio, che le cose sacre si conseruerebbono. Si a patribus accepta familijs traderentur. di quanto s'è della Cabbala detto n'abbiamo Esdra nel quarto libro autore, il qual non si deue in poco conto auere tuttoche canonico non sia, perche và co' canonici, & è da' Dottori allegato, e tra gli altri da S. Ambrogio, * il quale in confermatione de' ricetti, ò de' soggiorni dell'anime nell'altra vita, si serue della sua auttorità, e nel secondo comentario sopra S. Luca molte cose alla vita e morte di Cristo appartenenti, come anco nella pistola ad Orontiano la sostanza dell'anima con quel libro proua, & a leggerlo persuade. E S. Cipriano contra Demetriano alcune parole del quinto capo dell'istesso libro allega. Santa Chiesa nella terza festa di Pentecoste dà principio alla messa con le parole del secondo capo, Accipite iucunditatem gloriæ vestræ, e nelle sollennità de' S. Martiri canta quelle parole di questo libro, Modò coronantur & accipiunt palmam. nè si marauigli niuno, se pare che noi canoniziamo la Cabbala mostrando di prestarle fede, e di ritruouarla nella scrittura, auuengache d'ordinario gli huomini parlino di lei come di capricci e di chimere da gli Ebrei ritruouate, per cioche scriue Origene, & è pur sentenza del Naziãzeno, che quando San Paolo dice, Iudęo credita sũt eloquia Dei, * non si deue solamente intendere della lettera, ma molto più dello spirituale sentimento di bocca di Dio auuto, altrimenti non auerebbe auuto l'Ebreo ragione se solamente auesse la lettera riceuuto, di vantarsi com'egli faceua di tratto in tratto. E però vero che questo sentimento non fu a tutti comunicato, ma primieramente a Mosè, appresso a' Settanta Vecchioni consiglieri, il cui consiglio chiamauano Sanedrim, e poi anco a' Profeti, perloche dice Eusebio che gli Ebrei furono in due classi diuisi, vna che seguitaua i precetti della legge col sentimento della lettera, l'altra che più altamente specoua come filosofi di quella gente, de' quali scrissero Giuseppe e Filone sotto nome d'Essei. anco Ilario intende le parole di Cristo, super Cathedram Moysis sederunt Scribæ & Pharisæi di questa dottrina per traditione, e della Cabbala da Dio a Mosè, e da lui a Giosuè, e di mano in mano ad altri successiuamente donata, la quale

Teodoro.

Euf. nel li. 8. c. 1.

Q Pico nel l'apolo. nella p̃f. & cõcl. 5 in fi.

Doppio sentimẽto della leggedato à gli Ebrei.

Es. 38.

Cabbala.

Tull. nel li 1. de le gib.

Esdr. nel lib. 4. ca. 14

R Ambro. nel li. de bono mortis

Epist 21

4. Esd. 2.

S orig. 3. cap. Rom. Nazi. li. de tu Epi. & li. 1. The. Rom.

Euf. nel lib. 8. de præpar. c. 4.

Giuf. de bel. Iud. lib. 2. c. Ilar. Salm. Matt.

se essẽdo gli Ebrei dalla Babilonica cattiuità per opera di Zorobabelle liberati, & il Tempio p cõcessione del Rè Ciro ristorato,* per dubbio che per le frequenti rouine e seruitù di quella gente non mancasse, comandò Esdra che si scriuesse, e fè della vocale traditione scritta dottrina,& ispositione della Bibbia, che dalle terrene alle celesti cose lor scorgeua,la qual noi anagogico sentimento chiamiamo, come per essempio quanto d'Israelle si diceua, ch'esser doueua per opera del Messia liberato, condotto alla terra promessa,e fatto di Gerusalẽme possessore,i Cabbalisti intendeuano dell'eterno regno, e della celesta Gerusalemme, però è vero che scritta già questa Cabbala andarono i Rabbini abbacando,e superstitiosamẽte cercando i misteri anco nelle dittioni,nelle sillabe,e nelle lettere di questa scrittura, persuadendosi che fusse vna dittione per vn'altra, anzi vna lettera ò vna sillaba per vna dittione, & vna lettera per vn'altra lettera messa, e fecero questo negocio tanto mistico, che l'ingarbugliarono, perciò Reuclino interpreta quelle parole di Salomone di questa Cabbala or ora detta, Ecce descripsi eam tibi tripliciter,e confermalo* pure Sisto nel terzo libro della sua Biblioteca per quelle interpretationi di Daniel le sopra le tre parole Mane,Tecel,Phares, a Baldassare mostrate, oue qualunque dittione tiene d'vn'intiera e perfetta propositione luogo, onde nasce che per confutatione de'ritrouamenti e fauoleggiamenti de gli Ebrei, l'argomento che da simile intendimento si deriua sia gagliardissimo riputato,auuenga ch'eglino non possano la Cabbala per sospetto di passione ò di bugia allegare, essendo ella stata molto tempo innanzi la venuta di Cristo scritta. percioche è da sapere che nella scuola de gli Ebrei furono tre sorti d'huomini, i Talmudici,che l'allegorica espositione tuttoche falsa seguitauano, I filosofi c'andauano dietro a'naturali effetti,& i Cabbalisti, che per anagogici sentimenti procedeuano,i quali soli trà tutti furono a Cristo anteriori, ma gli altri tutti doppo lui,fù però a gli Ebrei, che non aueuano ancora quarant'anni, la lettione di questi libri vietata,come anco del principio del Genesi, e del principio e fine d'Ezechielle, e di tutta la Cantica, prima c'arriuassero a trent'anni, e non per altro * giudica Geronimo, che per gli ammirabili misteri che conteneuano, e pur questa riuerente modestia s'è in alcuni de' nostri dottori veduta,che sono stati di parere di nõ volere scriuere comentari & espositioni sopra la Cantica nella loro giouanezza, come S.Tomaso d'Aquino,e Gio.Gerson,i quali morirono mentre allo studio & all'espositione di questo libro attendeuano, e S. Bernardo e Gilberto Stillando che supplì quel che lasciò Bernardo imperfetto. Da tutto'l sudetto discorso io conchiudo che non sò vedere come rinfaccino i gentili la segretanza della nostra legge,e perciò stiminla di fauole e di vanità grauida, s'eglino anno l'istesso come cosa ragioneuole e santa nelle loro osseruato, & il medesimo trà loro tutti i saui, tutte le scuole,tutti i popoli, tutte le nationi, & i loro Dei medesimi sentito, per non dir altro dell'enimme,de' prouerbi, dell'insegne,dell'arme,dell'imprese,de gliemblemi de gli apologhi e simili, i quali non anno del vago nè del bello,*se qualche poco di riposto e d'oscuro non mostrano,e de gli Artefici c'anno tutti qualche bel segretto,c'a tutti nõ scuoprono, e de' Capitani che molte cose alle risolutioni di guerra appertenenti tengono segrete, perche non è ragione che sappia ogn'vno i consigli & i disegni de' gran conduttieri, che perciò nello stendardo vn laberinto anticamente portauano, e de' Dipintori, i quali spesso quello che malageuole col pennello s'isprimerebbe, con vn finto velo ricuoprono, come Timante fece del lagrimante Agamennone.

Perciò anco elle le sagre scritture ò le vecchie sieno ò le nuoue, sonoi coprire il mi-

T

Reucli. nel h. 3. de arte Cabba. Prou.22

V

Ger. nella præf. sopra Ezech.

X

Y

Misteri ascosti nelle scritture.

misterio perpetue, che però a nascosto tesoro s'assomigliano. Per questo fine per cominciar di quà vediamo che l'ineffabile nome di Dio solamente il Sacerdote sol vna volta l'anno, e non altroue, che nel Santa Sanctorũ pronuntiaualo, e se gli Ebrei in leggendo s'abbatteuano per sorte in lui, diceuano in sua vece Adonai, adorando con questo silentio il grande Dio, che bene disse (secondo l'Ebraica verità) Dauid, Tibi silentium Deus in Sion.* e vera è la sentenza d'Ambrogio Ineffabilibus misterijs nulla res magis quadrat quàm silẽtium. Solo Aron co' figliuoli i sagri vasi nel tabernacolo copriuano, perche nõ fussono publichi. soli i sacerdoti quiui il fuoco accendeuano, solo Mosè per riceuere la legge salse nel Sina, quando fù a tutti gl'altri sottocapital pena stretto diuieto, che nè pur vi s'accostassero fatto. Sol egli riceuè le tauole, e de' particolari del tabernacolo solo ammaestrato. l'agnello figuratiuo nel silentio della notte, e nelle priuate stãze mãgiauasi. Nell'Arca serrauansi le tauole, la manna, e la bacchetta, se ne stiamo com' è'l douere a detto di Paolo, nel dì dell'espiatione sol il Põtefice, restãdosi fuori tutto'l popolo, sagrificaua. E pure a questo fine di coprire il mistero fù tutta quella legge d'ombre, di figure, d'oracoli, di vaticini, e d'enimme ingõbrata, a questo seruiuano nella vecchia e nuoua legge le parabole, delle quali disse Dauid Aperiã in parabolis os meum, a che la cagione della difficoltà de' Salmi Cassiodoro riduce,* dicendo Sæpe reperiri solet ambiguum, quod magnũ gestat arcanum: anzi Cristo delle sue, Cæteris autem in parabolis, vt videntes non videant. a questo Agostino la semplicità delle parole, come cosa di fregio sotto vile coperta, a questo Geronimo, Gregorio, Agostino, Catarino e Turrianola lasciuia de' fatti che si narrano, come per essempio lo stupro di Giuda, l'incesto di Lotto, la fornicatione d'Osea, l'adulterio di Dauide, le concubine di Salomone, le risse di Rachelle e di Lia. a questo la difficoltà della Scrittura della quale S. Piero parla, e per cui dice S. Paolo essere stati nella Chiesa i dottori ordinati e messi, a questo quella reticenza, Multa habeo vobis dicere, sed non potestis Portare modò, Non potui loqui vobis tanquam spiritualibus, e Comenda fidelibus qui idonei sunt, & a' Corinti Sapientiã loquor, non trà tutti, ma inter perfectos. Quinci è che i principali misteri della Cristiana fede trà pochi passano, l'Incarnatione trà Dio, vn'Angiolo, & vna Vergine, il Nascimento trà la madre e lo sposo, I tesori de' Magi non s'aprono nella Regia corte* d'Erode, ma in vn vil presepio a Cristo & a Maria, la Trasfiguratione a tre soli mostrasi. l'Eucaristia presenti gli Apostoli soli s'istituisce, la Risurrettione non si palesa se non Testibus præordinatis, Lo Spirito santo vienssi cõ visibile segno, ma Ianuis clausis. Pur questa segretanza in tante guise s'accenna, nella faccia di Mosè velata, come Paolo interpreta, negli occhi di Dauide bẽdati, e così egli dice, Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua. Nel Paradiso guardato dal Cherubino che s'interpreta Sauio. Nel mar di brõzo, nel cui fondo, come dice Ambrogio, sono i mistici sentimenti. Ne' profondi pozzi di Isaacco cauati, oue secondo Filone sono le perfettioni della Scrittura, Nella veste giacintina, cioè di color celestro, del Pontefice, perche non tutti sanno, dice Gieronimo, delle celesti, e sublimi cose le ragioni, ma solamente i più saui, & i più perfetti. Nel libro d'Ezechielle dentro, e fuori scritto, secõdo espone Origine.* Nell'inuoglio serrato d'Esaia, di Danielle, e di Giouãni, che così Geronimo lo fuiluppa. Nella chiaue di scienza, & in quell'altre a Piero promesse, & a chi subito vdito il nome di chiaue, nella mente cosa serrata, & ascosta non s'appresenta? in quel fatto di Cristo, come notò Beda quando aprì il libro, & auendo poche righe letto, tornò a serrarlo, in quel pozzo di cui è comandato, che a fine che gl'ignoranti

Z Ambro. nel li. 6. de sac.

Ebr. 9. 3. Reg. 8 2. Par. 5.

Cassiod. nel prol. sopra il Sal. 77. Luc. 8.

A a Ago. li. 3 conf. c. 5 lib. 6. c. 5 Gero. ad Ruff. de Iud. Salo. Greg. 3. mo. c. 21 Ago. 22 cõ. Faus. c. 87.

Catar. claus. Tur. cõ. Mag deburg 2. Pet. Giou. 1. Cor. 2. Tim. 1. Cor.

Bb

Actor.

Sal. rel

Ambro nel lib Epif. lib. 7. 44. Gen. Gero nel li. de som. Fabiol Mat. Luc. 8.

Cc

non

nõ ui cadano si tenghi la sua bocca ser-
1.Re.5. rata. e nella chiusa porta d'Ezechielle,
& alloncõtro i Filistei per l'audacia lo-
ro in uolere curiosamente inuestigare
le cose che per diuin uolere erano na-
scoste, furono d'vn vergognoso, & irre
2.Re.6. mediabil morbo percossi. Oza che te-
1.Re.13 merario toccò l'Arca, fù della uita subi
Basil. li. de Spiri tu S. ca. 27. tamente priuo. Ezechia che palesò i se-
greti tesori, fù di morte minacciato.
Dioni. de Eccl. hier. c. 3 Saule che laico, e profano sagrificò, fù
ripruouato, e del regno priuato. L'E-
breo che d'accostarsi al mõte presume
ua era irremissibilmente lapidato. Pure
à questo bersaglio scriue Basilio che
mirano l'umane, e le diuine traditioni,
à q̃sto l'esclusione de gli Ebrei, de' Gẽti
Dd Cart. 4. can. epi- li, e de' Catecumeni * per la dottrina di
sc. habe Dionigi da' diuini misteri, e le separa-
tur de cõsec. d. 1. c. iube tuni tioni per decreti di consigli nelle Chie
se, si che i Laici sieno da' Chierici diui-
si, come mostrano i magnanimi fatti trà
Greg. 4. dial. ca. 56. Fabiano e Filippo trà Ambrogio e Teo
dosio auuenuti, à q̃sto i segreti del Ca-
none da Gregorio Sacrificiorum arca-
Basil. de Spiritu S. ca. 27. & 29. na, e da Basilio nominati secreta in se-
cretis, con quella foggia di dire che i
Dion. c. 7. Eccl. hie Tri. sess. 22. mercatãti chiamano scudo d'oro in o-
ro, à questo le uoci Ebree incognite a'
Greci, e poco note à gl'istessi Ebrei da
gli Apostoli nel nuouo testamento la-
sciate, come Alleluia, Osanna, Sabaoth,
Raca, Amen, e quelle molte che indie-
tro lasciarono i Settãta nella loro trãs-
latione per nõ scoprire, come Geroni-
Ger. nel la pref. sul Pẽt. et sopra Esai. mo afferma à gl'infedeli i Sagramenti
della fede, à questo l'Ecclesiastica proi-
bitione intorno le Bibbie, le Liturgie,
le Messe, i diuini vffici, e le publiche pre
ghiere che non si stampino, nè si dicano
nella volgar fauella. A questo finalmẽ-
te c'abbia lo Spirito sãto la diuina scrit
La Scrit tura al cielo corpo si alto e nobile para
tura pa- gonato, * non perche il paragone fusse
ragona ta al cie lo. vguale, ma perche per dirne vn grãde
questo fù stimato maggiore, percioche
quale splendor di Sole, qual bellezza di
Luna, qual viuacità di lume, qual chia-
rezza di stelle, qual efficacia d'influssi,
qual varietà di mouimẽti, qual'ordine
d'attioni, qual fermezza di corpo, qual'
eternità di sensibile sostãza potrassi pa-
ragonare allo splendore della diuina ri
uelatione, alla bellezza delle sentenze,
alla viuacità delle psuasioni, alla chia-
rezza della dottrina, all'efficacia de'
precetti, alla uarietà de' consigli, all'
ordine delle narrationi, alla fermezza
delle promesse, all'eternità de' premi,
ch'ella la Scrittura contiene, e propo-
ne? e se nel Cielo son due poli, sopra i
quali egli si ferma e gira, pur nella
Scrittura due testamenti sono, nuouo e
vecchio, che la sostengono. se il cielo è
tempestato di mille vaghe stelle di lu-
me, di grandezza, e di splendore diuer-
se, anco la Scrittura e d'infinite senten-
ze ornata, di carità auree, di purità ar-
gẽtee, di patiẽza vermiglie, e di sempli
cità candide e chiare. se quello ha lumi
fissi & erranti, e pur questa precetti e
consigli, quello Sole e Luna* per illumi Ff
nare il giorno & ischiarare la notte,
questa la diuina riuelatione e l'eccle-
siastica auttorità, delle quali una inse-
gna e l'altra appruoua, quì non manca,
come in Cielo, lume di chiarezza, Ec-
clisse di profondità, influsso di rimedi,
mouimento di persuasioni, prestezza di
breuità, vaghezza d'ordini, bellezza di
varietà, varietà di sentimenti, e grãdez
za di promesse, e che cosa è di gratia di
bello e di grande nel Cielo che desidera-
re si possa nella Scrittura? Lume? ec-
colo Præceptum Domini lucidum, lex Sal. 18.
lux. Chiarezza? Reuelasti ea paruulis. Mat. 11
Eccliss? abscondisti hæc à sapientibus
& prudentibus. Influsso d'vtile? Verba
vitæ æternæ habes. Mouimento di per- Ebr. 4.
suasione? Viuus est sermo Dei & effi- Deut. 6.
cax. Prestezza di breuità? Diliges Do- Sal. 147
minum Deum tuum, hoc fac & viues. Ebr. 4.
Velocità d'attioni? Velociter currit ser
mo eius. Efficacia d'effetti? Penetrabi-
lior omni gladio ancipiti, pertingens 1. Cor. 8
vsque ad diuisionem animæ & spiritus. 1. Cor. 8
Ordine di dottrina? Si quis se existimat Matt. 5.
scire aliquid,* nondũ cognouit quem- Gg
admodum oporteat eum scire, Non
prius quod spirituale, sed quod anima-

le,

le, Pronostico? Possidebunt terram, Deum videbunt, misericordiam consequentur. Regale grandezza? Ipsorũ est Regnum cœlorum, Appropinquabit Regnum cœlorum. Tutto questo è vero, ma non è à mio sentire il principale fondamento del paragone, percioche ella è cielo poiche cela & asconde il sa-
Gen. 1. gro mistero, cielo pche Diuidit aquas ab aquis, & altre cose palesa altre ricuopre, e ciò ò con velo di parabole e di similitudini, ò di profetie e vaticini, ò di figure, & ombre, ò d'enimme e proverbi, ò di fauole & apologhi, ò di cerimonie e giudici, ò di uisioni e di sogni, ò d'altre infinite coperte come s'è discorso. dal sudetto impariamo l'obligo che noi abbiamo di riugratiare Dio di due cose, prima ch'egli nõ ci abbia proposto à credere e sperare cose basse e uili, ma nobili e sourane, e tanto che nõ ui può l'vmana capacità arriuare, ilche ci dee seruire nelle tentationi della fede, per potente rimedio, E che marauiglia se noi non essendo da noi delle cose più basse e più comuni * come della luce, del tempo, del luogo, della materia, dell'anima, e di simili capaci, che non intendiamo quelle che Iddio à bel lo studio ha voluto ascoste & appresso ch'egli ci habbia non solamente per le scritture e per li santi, ma anco per mezo de' profani insegnato, con quanta riuerẽza esser deuono le diuine cose trattate, si che dir possiamo, Super inimicos meos prudentem me fecisti. Oue Teodoreto interpreta quella voce, Super, non come comparatiua, siche significhi più, ma come assoluta con questo sentimento, Ab inimicis meis prudentem me fecisti, come quell'altro, A mandatis tuis intellexi, super omnes docentes me intellexi. con vno egli ci ha per se stesso onorato, con l'altro fatto da nemici seruire, con vno egli ha vbligato gli amici, con l'altro ci ha soggettato i nemici, con ambedue oltre modo ingranditoci & esaltatoci, e mostratosi d'ambedue supremo* & assoluto signore.

DI-

A

DISCORSO CINQVANTESIMOQVINTO.

Per qual cagione sieno le cose sacre occulte.

INCERTA ET OCCVLTA

QVelch'è'l Sole nel Cielo, l'intelletto nell'anima, e l'occhio nell'vmano corpo, quell'istesso * benche più altamente, è la diuina riuelatione nella Chiesa, occhio, intelletto, e Sole spirituale, cagione di celesti splendori, di chiara intelligenza, d'acuta e penetrante vista fino alle cose inuisibili di Dio, quelche fà la stella Tramontana a' nauiganti, la scorta a' caminanti, il condottiero a' combattenti, il pastore alla greggia, quell'istesso più nobilmente fa la diuina riuelatione in questo ecclesiastico campo, lo guida, l'accompagna, e lo gouerna per lo stretto calle, e per l'erto sentiero della mortal vita, per la pericolosa nauigatione, e per la difficile impresa dell'acquisto del Cielo. Quel che sono i fondamenti alle fabbriche, l'armatura alle volte, le basi alle colonne, le finestre alle stanze, quell'istesso con fermezza e con chiarezza maggiore è la diuina riuelatione all'ecclesiastico edificio, fermo appoggio, stabile sostegno, e largo e chiaro spiraglio del Cristianesimo. Quelch'è la fontana a' ruscelli & a' fiumi, il cuore a gli spiriti naturali, vitali, & animali, il cerebro a' nerui, il fegato al sangue & alle vene, * quell'istesso è la diuina riuelatione al corpo mistico della Chiesa, limpida fontana, viua sorgente, & inefficcabile vena, onde tutte le catoliche verità infaticabilmẽte deriuano. ella è il primo principio in che ogn'altra cosa della Cristiana legge si risolue, ella è fermento del Vangelo, la luce della predicatione, il sugo della Scrittura, il midollo della lettera, l'anima del verbo scritto, lo spirito della verità, la verità della tradition, il bersaglio del precetto, lo stimolo del consiglio, il freno della proibitione, l'aurora della Chiesa, la base del cristianesimo, il fondamento di quãto ci vien proposto à credere, à sperare, & à praticare. nè di meno aueuano bisogno che dello Spirito santo ri elante, poich'egli stesso tanto ci ha occultato il mistero. Seguitiamo dunque a dire di tanta segretanza & oscurità le ragioni, perche così c'isgombriamo la strada à discorrere come egli accomuni e publichi con le riuelationi il mistero.

B Varij paragoni della diuina riuelatione.

C

E certo potrebbonsi à questo proposito * dire quelle parole del Sauio, che S. Grisostomo della Scrittura intende, Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtrisque? e perciò andemo cercando per qual cagione abbia Iddio voluto che S. Chiesa, & in particolare la Scrittura fusse a guisa di nascosto tesoro, in cui fossono le cose

D Grisost. nell'om. 14. sop. S. Gio.

sagre

sacre e di gran preggio serbate.

Vero è che Iddio non chiuse affatto, ma fece oscuro il mistero, si che dall'intelligenza di lui non escludesse & atterrisse dal tutto gli huomini, come i Farisei faceuano, de' quali è scritto Clauditis Regnum Cœlorum ante homines, benche abbia voluto che in cercarlo, e ritrouarlo in qualche difficoltà s'imbattessono, e ciò per più ragioni. Delle quali altre a Dio, altre al mistero, & altre a noi s'appartengono. A Dio due, vna per conto della sua somma sapienza e suprema signoria, delle quali con auer coperto il mistero mostrò la grandezza e l'eminenza, e primadella sapienza, perche mostrò di sapere più di tutti gli huomini, auendo la Scrittura & il mistero sopra l'umana capacità fatto, Magnus Dominus * & vincens scientiam nostram. Basilio e Niceta appo'l Nazianzeno interpretano quella parola Mirabilis facta est scientia tua ex me così, dalla cõsideratione delle marauiglie che in me hai fatto s'è la tua sapienza fatta vedere marauigliosa, delle quali marauiglie Lattantio de opificio Dei, Tullio de natura Deorum, Galeno de vsu partium, & altri Anatomisti copiosamente scrissero. però Grisostomo e comunemente i Rabbini intendono quella voce, Ex me, che significhi Præter me, sopra di me, sopra la capacità mia, siche gridar possiamo con l'Apostolo, O altitudo diuitiarum sapiẽtiæ & scientiæ Dei, Quis cognouit sensum Domini? Appresso della signoria, perche dice Salomone, Gloria Dei est celare verbum, & gloria Regnum inuestigare sermonẽ. ilche anco S. Gregorio a questo proposito, ma molto diuersamente allega. Gloria è di Dio ascondere del suo parlare i misteri, e gloria del Rè l'inuestigare del sermone di lui le ragioni, perche con ascõdere de' detti e de' fatti di Dio la cagione, * mostrasi, dice Gaetano, chiaramente ch'egli non ha superiore, nè pari à cui debba dare delle sue cose conto, ma la sua signoria & il suo consiglio solo dalla sua volontà dipendono. Alloncontro al Prencipe recarebbe vergogna s'ei non fusse di tutto quanto ordina e comanda a darne ragione prontissimo, nè a questo contradice quella nobile sentenza di Tobia, Sacramentum Regis abscondere bonum est, opera autem Dei reuelare ac confiteri honorificum est, percioche egli intende che sia bene ascondere quello che'l Rè vuole che ascosto e segreto sia, come non di raro auuiene, che perciò ne' libri de' Regi Cusi venne per sauio consigliero dal Rè Dauide lodato, e scoprì i consigli & impedì i disegni d'Achitofelle, percioch'egli, come dice Vgone, è interpretato silentio, ch'esser suole ne' regij affari grande e fedel ministro, e per l'istesso fine Agosto Cesare nell'anello che per sugillo adoperaua portaua vna Sfinge scolpita, a ciò però non contradice che sia loro orreuole e glorioso, che la ragione de gli ordini da loro prescritti, affine di lodargli e stabilirli cercata sia, così pure * è orreuole a Dio che l'opere sue benche non tutte nè a tutti, nè in ogni tempo e luogo, ma conforme alla pietà, alla diuotione, & alla capacità di ciaschedunosi riuelino. L'altra ragione pur da cãto di Dio è per farsi pregare e temere, percioche conoscendoci da vn cãto noi tanto incapaci, sforzati siamo a spesso ricorrere e ritornare a l'oratione per chiedere il diuino aiuto, come si spesso Dauid faceua, Reuela oculos meos & considerabo mirabilia de lege tua, Da mihi intellectum & scrutabor legem tuam, Illumina faciem tuam super seruum tuum & doce me iustificationes tuas, similmente gli Apostoli Edissere nobis parabolam, e così lo c'insegnò Cristo, Petite, & accipietis, Quærite & inuenietis, Pulsate & aperietur vobis. E dall'altro appartenendosi molti misteri al gouerno de gli huomini cõ coprirgli ha loro voluto trattenere sospesi, accioche non sapessero tutti i disegni, nè pensassero oue l'auessero scoperti, come far si suole da' nemici in guerra, di poter qualche riparo * òscher maglia contra la diuina giustitia fare,

anzi

Matt. 23

Tre cordini di ragioni dell'oscurezza del mistero. Ragioni da cãto di Dio

E

Gieb 36
Sal. 138.

Rom. 11

Prou. 25

Gregor. nell'om. 6. sopra Ezec.

F

anzi al contrario essendo dubbij e sospesi con vn santo timore sempre mai viuessero.

Tre ragioni p cõto del mistero

Le ragioni da canto del mistero son tre. La prima per mantenerlo in graue riputatione, percioche imaginiamoci c'ogni cosa ci fusse smãtellata, e scoperta, allora ò tutte sarebbono intese ò nò, se si, nè poteuano due incõuenienti nascere, vno d'essere auuilite, come Merces vltroneæ vilescunt, & è sentenza di Prospero.

Prosp. nella sen ten. 387.

Vltrò obiectorum vilius est pretium,
Exercent animum dona morata tuum.

l'altro che essendo intese non fussero per l'eccellenza loro credute, perche l'essere sopra l'umano sentimento e capacità farebbele poco credibili. se nò, nè verrebbono pure due altri inconuenienti, vno che ne direbbono male e le spreggiarebbono, e farebbono à guisa de'cani che cõtra gli sconosciuti abbaiano; L'altro che non intese gli huomini in graui errori sospingerebbono e precipitarebbono. perciò S. Gregorio al Duca di Boemia che licenza di far celebrare i diuini vffici in lingua Schiauona* chieduto gli aueua, gliela negò dicẽdo, che nè pur così sarebbono intesi, e potrebbono negli animi de' semplici molti errori partorire. perciò sauiamẽte Dionigi auuertisse Timoteo che si guardi di publicare le cose sagre à ciascheduno, ma faccia differenza e distintione trà gli vditori, e giudiciosa scielta delle persone ascoltatrici. l'istesso accẽnò Cristo cõ q̃l mistero in S. Marco, che gli Apostoli portassero le scarpe, & in S. Luca vietãdolo, ꝑche ad altri come à gl'increduli affinche nõ bestemmino le cose sacre mostrare si deuono misteriosamẽte coperte, & ad altri come a'fedeli scoperte, ilche notò similmẽte Gaudentio in quel fatto di S. Piero, il quale douendo à gli nemici Ebrei vscire à quel detto dell'Angiolo, Calcea te caligas tuas, si calzò le scarpe. La seconda è ꝑ farci tenere più cari i misteri quãdo doppo una diligente inuestigatione arremo risaputo l'intelligenza, auuenga che si sogliano tenere ĩ maggior cõto le cose che con grande stento acquistate si sono,* così la madre amar suole più quei figliuoli, a' quali ella con suo maggior disagio ha donato il latte, che gli altri che dalla nudrice tettato l'anno, così al pescatore sembra più saporito quel pesce, & al cacciatore quella ꝑ da ch'egli da se stesso con fatica prese. La terza per questa uia s'è arricchito il mistero, e si sono infinitamente le ricchezze della Scrittura moltiplicate, poi che per la sua difficoltà v'anno gli huomini grande studio impiegato, e cõ lo studio spiegato si bei pẽsieri, e sentimẽti si varij ritrouato, che ben possiamo dire, che fù lasciato oscuro il mistero, Vt reuelarentur ex multis cordibus cogitationes, come à questo proposito adduce Agostino quelle parole di Daniel le che fanno un sentimento stesso cõ le dette di S. Luca, Tu autem Daniel claude sermones, & signa librum vsque ad statutum tempus, plurimi pertransibũt & multiplex erit scientia.

I

Dio. nel la Ecclesia.

Gere. c. 1 & 7.

Mar. 6.

Luc. 10.

Gaud. nel trat. 5. sul Essod.

Act. 12.

K

Luc. 7.

Ago. de Gen. ad litterã.

Daniel 12.

Quattro ragioni della segretãza del mistero da cãto degli huomini.

Finalmente quattro sono le ragioni che noi altri riguardano, vna ꝑ l'essercitio de' fedeli, i quali non essendo cotal difficoltà del mistero, sarebbono stati negligẽti, e sarebbe loro auuenuto,* come à quelli c'anno il paese vbertoso & abbõdante, che nõ sono d'ordinario huomini di molta fatica, quali sono i Siciliani, oue per lo cõtrario la strettezza, la malageuolezza, e la sterilità del paese fà gli huomini laboriosi, e industri, come in Genoua, & in Firẽze e come il pane materiale non si mãgia senza trauaglio, stando ferma quella sentẽza, In sudore vultus tui vesceris pane tuo, e quell'altra conforme, Si quis non non vult operari, nec manducet, cosi il pane spirituale si guadagna, cõ istudio cauãdo, e lauorãdo il terreno de gli altrui scritti, e comentari. Significante è q̃lla parola, della quale si spesso lo Spirito santo s'è seruito, Scrutamini Scripturas, Beati qui scrutãtur testimonia eius, e molto di lei si ꝑuale S. Grisostomo,

L

Gen. 3.

2. Tess. 3

Gion. 5.

Plal. 11 x.

Gri. nell Om. 1. sopra S. Gio.

mo, che viene da quella voce. Scrutum, che significa vile, e minuta mercantantia, come de' regattieri, riuenderuoli, merciari, & in Roma anco d'Ebrei, quali sono saij logori, giubboni vecchi, vesti lacere, mantelli sdruciti, e tutti cenci, & in somma quel che quì volgarmẽte diciamo, Ferra vecchie, * di che disse Oratio.

M

Vilia vendentem tunicato scruta popello.

Epche cose simili minute esser soglio no ingarbugliate, & insieme intricate, chi compra le và con qualche fatica separando, e riconoscendo, e ciò dicesi scrutari, che poi s'è à cose più nobili trasportato.

L'altra è per nostro ammaestramento, affinche per le cose sensibili, e conosciute, secondo scriue Cirillo, quali sono le figure, le parabole, le similitudini, e tutti gli altri veli, co'quali esser suole il mistero coperto, alle cose intelligibili, & incognite poggiassimo, pche ora vediamo, Per speculum in ænigmate, ma come arrebbe potuto, dice Gaudentio, la terra sostenere l'orme ignude della diuina maestà, se non si fusse Cristo non per se, ma per noi calzato, e coperto? siche dice Giouãni d'essere indegno di sciorre i lacci delle scarpe, cioè d'isnodare le difficoltà de' sermoni dell'incarnato Verbo.

Ciri. nel l. 1. cont. Giul.

1. Cor. 13.

Giou. 1.

La terza per l'acquisto di tre grã virtù, vna è l'vmiltà perche conoscendo la nostra ignoranza ci vmiliassimo, e così meritassemo d'essere illuminati, * poiche così costuma Iddio, Abscõdisti hęc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis, cioè humilibus (così interpreta Clemente) e come potrebbon mai i vasi de gli umani intendimentinõ essendo uoti essere de'soaui liquori de la diuina sapienza ripieni? S. Ambrogio notò quelle parole della sposa, Vbi pascas, vbi cubes in meridie, e disse che quando l'ombre dell'ignoranza nostra sono dalla piccolezza dell'umiltà accompagnate, all'ora l'eterno Sole più c'illumina, e perciò disse in meridie quando l'ombre più sono fanciulle, & il Sole più d'alto illumina. possiamo a questo proposito seruirci di quello di Giustiniano, Descendentes præferũtur ascendentibus in perceptione hęreditatis, perche i paterni beni vanno a' figliuoli & a' nipoti, non à gli auoli, ne a' bisauoli, così all'intelligenza delle celesti cose gli umili descendenti ammessi, & i superbi ascendenti esclusi sono. l'altra è il silentio, così scrisse Plutarco De liberis educãdis, ch'era trà loro vietato di dire e di fare * in publico le sagre cerimonie e i sagrifici, perche indi prendessero vsanza di silentio, & apprẽdessero à tacere & osseruare la fede del segreto inuiolata.

N

Mat. 11.

Cle. nel li. 2. del Pedag. c. 5. & 6. Ambr. nel li. 4. exami. cap. 5. Cant. 1.

La terza della scambieuole carità, pche volle Iddio che nella Chiesa, come in vn gran palagio, non fussero le guardarobbe à ciascheduno aperte & esposte, ma che ui fusse chi ordinatamẽte secondo il bisogno e'l merito donasse e riceuesse, altri Dottori, & altri discepoli, a' Dottori è detto Loquimini ad cor, a' Discepoli Interroga patres tuos. I dottori se non doneranno sonminacciati, Si non annunciaueris impio neque loquutus fueris, sanguinem eius de manu tua requiram, & i discepoli se non riceueranno, Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis, ego quoque in interitu vestro ridebo, il pche sappiamo di tanti huomini per santità e per lettere illustri, venuti per le gran difficoltà del mistero discepoli, Paolo di Gamalielle, Dionigi di Paolo, Ignatio di Giouanni, Clemente Alessandrino di Panteno, Geronimo di Nazianzeno e Didimo, Agostino d'Ambrogio, Grisostomo d'Eusebio Emisseno, Lattãtio d'Arnobio, * Martino d'Ilario, e Tomaso d'Alberto. onde n'è nato fomento di scambieuole carità, e materia di merito ad ambedue le parti, al maestro con carità, al discepolo con umiltà, al maestro con patienza al discepolo con gratitudine, però Geronimo interpreta quella parola Date, & dabitur uobis,

della

della Scrittura, che quãto più il dottore la dichiara, & altrui la comunica, tãto più Iddio l'illumina e luce di cognitione gl'infonde e nelle mani de gli Apostoli e di coloro che la mangiano nõ men che'l miracoloso pane si moltiplica & Habenti dabitur. La quarta & vltima perche di tutto cuore al bene operare c'impieghiamo, auuenga che virtuoso esser debba l'interprete della diuina Scrittura, l'occhio lippo non è per rimirare nel Sole, il palato guasto della dolcezza del cibo non gusta. bella parola è quella di Danielle, e di gran consideratione degna, Docti intelligent non impij, ou'egli fà vna contrapositione, che per andare giusta esser dourebbe così, Docti intelligent & non ignari, ò veramente,* Pij intelligent, & non impij, ma egli volle significare, che In animam maleuolam non intrabit spiritus sapientiæ, non perche gli empi non sieno per intendere capaci, perche il dono dell'interpretatione delle scritture è gratis dato, & a scelerati anco si dona, a' quali basta il lume della fede, affinche molte cose intendano ma perche s'essi intendono, parte e non tutto intendono, e perche non ageuolmente, ma con difficoltà intendono, & in fine perche se intendono, di quel che sanno, nè gusto riceuono nè cauano frutto. conchiudiamo dunque con quelle parole di Grisostomo, Sicut iter habens, & ignorans viam non desistit ob id ab itinere, sed expeditus nũc istam nunc illam viam ingreditur, quęrit quos interroget, rogat cum inuenerit, postulat vt discat semitam, numquem diligit anima mea vidistis? sic ingrediens scripturas, & inueniens difficilia, non relinquat iter inuestigationis veritatis, sed quærat alias scripturas, petat orationibus, pulset operibus bonis, interroget Sacerdotes, inuestiget veros clauicularios. Massime che in questo fatto s'è Iddio con somma prouidenza portato, e ci ha doppia equità vsato, vna che le cose alla salute nostra necessariamẽte appartenenti* le lasciò tutte manifeste e chiare, così ci scoprì il fine, Hæc est vita æterna vt cognoscant te verum Deum & quem misisti. ci manifestò i mezi all'acquisto di lui necessari. Si vis ad vitam ingredi serua mandata, c'insegnò i consigli di perfettione, Si vis perfectus esse vade & vende omnia, quę habes & da pauperibus, e della virginità, Non omnes audiunt verbum istud, qui potest capere capiat. parlò de' uitij e delle virtù chiaramente, & abbreuiò & ageuolò la strada con vn sol precetto della carità, Hoc fac & viues. L'altra che non lasciò tutti i misteri dal tutto oscuri, perche nõ perdessero gli huomini la speranza d'intẽderli, ma parte chiari e parte oscuti, simili alle bacchette di Giacobe parte con la corteccia e parte scorticate, ò a l'ostia del sagrificio secondo Origine, che parte si bruciaua e parte si mangiaua, ò all'inuoglio d'Ezechielle parte di dentro e parte di fuori scritto, siche fece Iddio cõ noi come noi co' cani che per auuezzargli à stare in piede, costumiamo mostrar loro il pane,* ma con alta mano, perche sforzandosi essi per prenderlo, s'industrino à stare sù due piedi, così Iddio lasciocci qualche cosa occulta, e mostrocci qualc'altra, perche sforzandoci per intendere l'occulta dalle terrene cose ci solleuassimo, onde grande obligo è nato à noi di gratitudine, perche comunque egli ci abbia i misteri nascosto, ci hà però tanto riuelato, che il Cristiano sapere soprafà ogni sapienza de gli antichi, & auanza nel conoscere vna fedele donzella ò vn giouanetto ogni eloquente dicitore, & ogni dotto filosofo, ilche chi bene considerasse si ricorderebbe spesso di rendere gratie à Dio con le parole di Dauide, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Piacciaui per inanimarui a questo santo essercitio, di considerare le folte tenebre de gli errori, in che erano gli antichi saui auuolti, i quali primieramente errarono quasi tutti nel fine, errore si graue che ne tira col suo peso infiniti altri adietro, siche oue

Dan. 12

Gio. 17. Matt. 19

Gen. 30 Orig. ne l'omi. 5. nel Leu.

Doppia equità di Dio i accõdersi il mistero.

Errori de' sauidel mõdo e de' Legislatori.

vediamo, come dice Basilio, accordarsi i sarti nelle guise di tagliare le vesti, & i calzolai in fare le scarpe, & gli altri artefici ne' loro misteri, intorno al fine & all'vmana beatitudine quanti huomini tante opinioni furono, * che delle sole opinioni sono si grossi volumi scritti e ripieni, Intorno al viuere Politico, chi potrebbe ridire quanti errori abbiano fatto non solamente le basse plebi, & il comun popolo, ma anco i sauí & i legislatori? Foroneo concedè il ladronecc io a' suoi Egittiani, Solone dissimulò l'adulterio à gli Ateneſi, Licurgo tra Lacedemoni non gagistò l'omicidio. Numa Pompilio die licenza à Romani d'appropriarsi con forza e violenza gli stati altrui. Platone nella sua Republica lasciò la comunanza delle donne, e l'amore de' fanciulli. L'otio appo quei di Tracia fù lodeuole. In Lidia le donzelle con barattare la pudicitia si guadagnauano le doti, nell'Isole Baleari le spose non andauano à marito isconosciute & intatte. In Persia i figliuoli s'ammogliauano con le madri. In Candia non si vergognauano del vitio nefando, I Massageti non abborriuano p viuanda l'vmana carne. In Scitia co' morti si brucciauano anco i loro più cari. I Caspij dauano in preda a' cani i lor vecchi. * Gl'Ircani à gli vccelli, e i Tiberani lor pcipitauano dall'alte torri, I Maomenttani saluauano tutte l'altre sette. Gli Ebrei fecero mile errori, dissero mille pazzie, ritrouarono mille fauole, delle quali Sisto nella Biblioteca appieno scrisse. Le leggi Imperiali anno l'vsure & il meretricio permesso. Gli Eretici perche alla diuina riuelatione della quale è madre e maestra Santa Chiesa, non s'attennero, si precipitarono in dieci milla assordi. tanto che'l Manicheo si fà scrupolo di staccare vna foglia d'albero, non meno che d'ammazzare vn huomo. Il Donatista si fà scioccamente à credere che possa lecitamẽte per desiderio del martirio da se stesso ammazzarsi. I Gnostici già celebrauano la Pasqua con vna piccola creatura pesta, e con mele e cõ poppe acconcia. I Montanisti col sangue d'vn fanciullo d'vn anno sagrificauanno. I Carpocratiani (il cui nome non è men traditore che i dogmi) pensauano d'auer obligo stretto di fare tutto'l male fattibile, e se qualc'vno perauuentura innanzi al fine di questa si maluaggia opera moriua, che fusse à ritornare in uita costretto, e ciò tante volte, sinche forniſſe l'opera. * Che debbo dirui della disubbidienza, maledicẽza, lasciuia, e rubbellione che si fanno i moderni eretici lecite? per cõchiudere recarouui solamẽte l'essẽpio del Popolo Romano, perche da questo si potente e sì sauio, facciate di tutte l'altre nationi e di tutti quãti gli altri sauí che non anno Cristo conosciuto, retto giudicio.

Sisto l. 2

Vn popolo così moralmente virtuoso quanto le leggi cõ le quali uiueua ci mostrano, sì giusto che per la sua giustitia fù d'vna somma felicità temporale rimunerato, sì religioso c'adoraua, come dice il gran Leone, i Dei di tutte l'altre nationi, sì dotto c'à lui com'all'Oracolo tutti i sauí ricorreuano, sì prudente che seppe con l'arti della pace e della guerra mettere il giogo al mondo, e sotto il suo impero per tãti secoli trattenerlo, vediamlo però delle diuine cose sì ignorante, e nella religione e pietà sì cieco, che riceueua per Dei quelli * che per lor viltà non arrebbe per Senatori, per Patrici, ò Caualieri riceuuto, quelli ch'egli non aurebbe per le loro infamie à suo soldo sotto l'ali delle sue aquile raccolto, quelli che se fussero stati p lor delitti, & assassini al suo giudicio chiamati, & al suo tribunale appresentati gli aurebbe fatto impiccare, e quelle che se gli fussero state date per madri, per sorelle, ò per mogli arrebbono fatto forbire i ferri per tingerli nel sangue loro, per liberar se stessi dal disonore, Roma dal lezzo della loro lasciuia, e'l mondo di si infame ꝓstibolo. Quelle in somma che se pari e simili à loro auutto auessero

fero le selue Nemee, l'Ircane, e le Maoritane le fiere e i mostri, comandato arrebbono che vi si gettasse fuoco per purgarne, & assicurarne la terra.

Oue alloncontro con lume della fede della diuina riuelatione, vna fanciulla, vn tenerello giouane può à tutti quanti loro & a' Socrati, a' Pitagori, a' Platoni, à gli Aristoteli, & à tutte l'altre schiere di dotti e d'eloquenti fronteggiare, solo in virtù di questo beneficio, del quale dice Dauid, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

DISCORSO CINQVANTESIMOSESTO.

A cui, e come si manifesta il mistero.

INCERTA ET OCCVLTA SAPIENTIAE tuæ manifestasti mihi.

A GRande e nuouo flagello adoperò Iddio per gastigare la grande e
B * nuoua insolenza di quei superbi fabricatori della gran mole
Gen. 11. di Babelle, i quali per immortalarsi vanamente in terra, si misero a gareggiare superbamente col cielo, e fu'l gastigo pari all'ambitioso desire, cioè la confusione delle lingue, percioche come il dominio, anzi con la comandatrice lingua che con altro s'essercita, così fù nella lingua la superbia del dominio affettatrice gastigata, e fù si irreuocabile la sentenza, che da quel tempo fino a mò non è stato chi gloriare si potesse d'intẽdere il fauellare d'ogn'altro. Sò che per gran fatto scriuesi di Mitridate Rè di Põto ò sia di Serse Rè di Persia che di venti e più lingue parlassero, ma quale e quãto riputerassi questo sapere, se fia al quasi infinito numero de' linguaggi c'attorno vanno paragonato? E se gli huo
Plin. lib. 29. c. 4. mini d'vna stessa spetie e natura tra se non s'intendono, come si potrà Democrito vantare di potere col beneficio di mostruosi empiastri ò superstitiosi vn-
C guenti intendere il linguaggio * de' pennuti? come il gracillare delle galline? il gemere delle colombe? il gracchiare delle cornacchie? il pipare de gli sparuieri? il pipillare de' passeri? e come già altri disse della rondinella e del rosignuolo

E garrir Progne, e pianger Filomena.

oue de gli animali, e de' quadrupedi, come il ruggire de' Leoni? il muggire de' Tori? l'vlulare de' Lupi? l'oncare de gli Orsi? l'annitrire de' caualli? l'abbaiare de' cani? i quali tutti sogliono scambieuolmente scoprirsi i naturali bisogni, i soprauegnenti timori, gli amorosi effetti, le passioni or liete or meste con vari accẽti, Ma chi potrà poggiare a riconoscere i fauellari de gli Angioli, adintendere quelle lingue, delle quali disse San 1. Co. 13
Paolo, Si linguis hoĩum loquar & Angelorũ? che sono perauuentura tante quãti essi sono, parlando nella sua spetie diuersamente da ogn'altro ciascheduno, quiui non è sensibil suono, non articolata voce, non aria ripercossa, e pur si parla. * quiui non è corpo che battuto sia, D
non istromento che sia adoperato, non mezo che sia carico, nõ orecchio che sia pieno, e pur si parla. Chi dunque formõterà frãcamente tãt'oltre, c'oda il fauellare di Dio, qual lingua egli s'adoperi, e come si faccia intẽdere da' pari di quel che disse, Incerta & occulta sapiẽtię tuę manifestasti mihi? or q̃sto ci resta a dichiarare, a chi parli & i quai guise Dio, a chi e come il segreto mistero riueli.

E perche

Riuelatione doppia.

E perche il parlare di Dio per riuelatione è doppio, vno ch'egli costuma vniuersalmẽte con tutta la Chiesa ò col capo di lei, e l'altro con le sue membra, a quello conuengono principalmente tanti onorati titoli, che di sopra nel cominciamento dell'altro discorso detto abbiamo, quest'altro chiama Dauid manifestatione, & egli pure, le Scritture, & i Santi visione, illuminatione, ammaestramento, e profetia, del quale ora diremo.

Riuelatione dono di Dio.

La riuelatione è dono di Dio, poiche dal cielo diuinamente è a gli huomini donata, e se pare tal'ora che la Scrittura anco al Demonio l'attribuisca, poich'e gli spesso fa che gl'indemoniati molte cose predichino, e riuelino, * come di Saule è scritto, Spiritus Domini malus inuasit Saul, & prophetabat in medio domus suæ, deuesi fermamente tenere c'all'ora la scrittura abusi di questa voce, e della profetia impropriamente fauelli, perche nè Saule nè qualunqu'altro ispiritato potè profetare, ma solamente, come Geronimo dice, in guisa di profetante mostrarsi, riuelãdo qualche particolare c'appresso gli altri fusse secreto stimato. ma non possono già arriuare a scuoprire, non dirò i diuini misteri, ma nè anco gli vmani segreti, nè meno gli auuenimenti da seguire, che dalla libera volontà de gli huomini nascer sogliono.

E 1. Re. 18

Riuelare nõ cõuiene al diauolo.

Riuelationenõ si fa naturalmẽte.

Ne pure si può credere che possa naturalmente questa luce d'intelligenza sorgere. e malamente sentirono tutti quei Filosofi, che stimarono e scrissero il contrario, cioè che ò per via di temperatissima complessione, ò per mezo d'ottime dispositioni, come di mansuetudine, e d'astinenza, ò col separarsi da' sentimenti è dalle cose materiali al possibile, come a coloro accade che a morte sono vicini, ciò succedere * potesse. Io già non niego ch'essendo questo lume dono di Dio, può ritruouare in altri maggior dispositione naturale, per essere conueneuolmente riceuuto, com'esser suole ne gli animi pacifichi e mãsueti, che sono a guisa d'acque limpide e trãquille, che con maggiore ageuolezza riceuono le rappresẽtationi loro da' corpi stãpate, perloche d'Eliseo scriuesi, che innãzi di profetare tal'ora si fè sonare e cãtare, percioche il cãto e'l suono com'altre volte destano cõpassione e lagrime, di che fanno fede quelle donne, le quali perche presideuano ne' funerali al canto che a muouere le lagrime era dirizzato, erano da gli antichi Romani Prefiche chiamate, e quei Vangeli chi sonatori, che per quest'istesso fine a' morti si ritrouauano, e come altre volte fanno gli huomini animosi & audaci, che perciò s'adoperano nelle guerre le trõbe, i zuffoli, & i tãburi, & altre volte diuoti, al qual fine sono dirizzati gli organi & i canti Ecclesiastici, la cui efficacia afferma Agostino nelle sue cõfessioni d'auere i se stesso sperimẽtato, e cosi ancora tal'ora generar sogliono nell'animo moderatione, trãquillità, e solleuamẽto di mẽte, quãdo anno per soggetto le diuine laudi, come ad Eliseo auuenne, il quale p essersi poco innanzi cõ santo zelo contro ad vn Rè Idolatra fortemente sdegnato, volle poi col cãto delle diuine laudi trãquillarsi e rasserenarsi. cosi pure accadde a Saule, il quale essendo molestato dallo spirito prẽdeua dal suono della Dauidica cetera refrigerio, la quale vuole perciò Eucherio che figurasse Cristo crocifisso, e ci accẽnasse che sogliono le dolci parole l'ira e lo sdegno mitigare. Adũque è dono di Dio, e gratis dato la riuelatione, come tra tanti altri l'annouera S. Paolo, Diuisiones gratiarum sunt, idem autẽ spiritus; diuisiones ministeriorum sunt, idẽ autẽ Dominus; diuisiones operationũ sunt, idem autẽ Deus, qui operatur omnia in omnibus; vnicuique autem datur manifestatio spiritus ad vtilitatem, alij quidẽ per spiritum datur sermo sapientiæ, alij autem sermo scientiæ secũdum eũdẽ spiritum, alteri fides in eodẽ spiritu, alij gratia sanitatum in vno spiritu, alij operatio virtutũ, alij prophetia, alij discretio spirituũ, alij genera linguarũ,

* Perche si suonasse tal'ora innanzi di profetare. 4. Reg. 3

Matt. 9.

G

1. Reg. 16

1. Cor. 12

alij interpretatio sermonum, hęc autē
H omnia operatur vnus atqne * idem spi-
ritus diuidens singulis prout vult. On-
de ne siegue ch'egli vien dato à buoni
& à rei, e fà Iddio sorgere il Sole dell'-
intelligēza, Super bonos & malos, e spā
de la rugiadosa pioggia della riuelatio
3. Re. 20 ne Super iustos & iniustos. così le Si-
Gen. 41. bille gentili, Balam, & Acab scellerati
profetarono. Così fù à Faraone per me-
zo del sogno delle spighe, e delle vac-
che, l'abbondanza e la caristia riuelata.
così fù à Nabucco nel colosso di tanti
metalli il mistero della diuina dispen-
satione, con la quale il mondo modera
e gouerna dimostrato, così Eliù profe-
tò in Giobe, Caifasso nel consiglio, e
chiunque dirà nel giorno del giudicio,
Euche- Nonne in nomine tuo prophetauimus,
rio nelle con questi si douerà annouerare, affin-
q. sopra i che veritas, tanto al mondo necessaria,
numeri. per multos astrueretur. Percioche co-
me ritrouò la natura molte e varie gui-
se di generare, e di mantenere il fuoco,
per esser egli tanto alla vita necessario,
così ha similmente Iddio della verità
I fatto. Bisogna però intendere il sudet-
La riue- tò con tre eccettioni. Vna che Iddio
latione bēche si scuopra a' rei, il fa anzi per gli
si fa anco altri che ꝑ loro, siche le loro riuelatio-
a' tristi, ni, e visioni più sieno per giouamento
ma con altrui che per proprio loro. L'altra che
tre cōdi- le dà oscure, e con poco lume, e non di
tioni. rado in sogno, affinche non l'intenden-
do sieno à far capo da' fedeli sforzati, e
per lor mezo riconoscere, & onorare il
vero Dio. La terza che queste gratie
non le concede se non di raro, e come
che tutti quanti i profeti auer sogliano
l'acque ma non la fontana, le spanden-
ti ma non la vena della profetia, che pe
rò in segno di questo spesso à canto de'
correnti fiumi le riceueuano, Ezechiel-
le nel Cobar, Danielle nel Tigre, Gio-
Le riue- uanbattista nel Giordano, i tristi però
lationi d' l'anno e di passaggio, e di raro, & in po-
ordina- chissima copia. Perloche conchiudo
rio si fan che questo dono è più a' giusti, & à gli
no a' giu amici di Dio frequentemente concedu
sti. to, perche come tra gli huomoni il cōfi
dare ad'vn'altro il suo segreto è di stret
ta amicitia non dubio argomento, * K
così fa Iddio co' suoi amici, onde disse
d'Abramo, Nunquid celare potero A- Gen. 18
braham, quæ facturus sum? e Cristo de Gio. 15
gli Apostoli, Vos dixi amicos, quia om- Giud. 4
nia quæcunque audiui à Patre nota fe-
ci uobis, e la moglie di Manue, madre
del fortissimo Sansone giudiciosamen-
te conchiuse, che tutto che veduto aues
sero il Signore non morrebbono, per-
cioche se l'hauesse voluto far morire,
Non ostēdisset hæc omnia, nec ea, quæ
vētura sunt dixisset. L'anime sante son
terso, e pulito specchio ꝑ riceuere l'i-
magini e l'imprōte dalla mano di Dio,
son bianca carta per le celesti stampe,
son come dice Climaco al mondo cor- Clima-
rottibile superiori, dalle terrene brut- co gr.
ture separate, à guisa d'vn chiaro, e stel- 29.
lato cielo, per essere degno seggio di
Dio, Anima iusti sedes est sapientiæ, e
tanta è tal'ora stata la nettezza dell'oc-
chio interiore, e la purità del cuore,
c'ha potuto penetrare à vedere anco le
cose inuisibili, i peccati altrui, i diauoli
tentatori, l'anime beate, i santi Angioli,
e Dio stesso, Beati mundo corde, come Matt.
alloncontro ou'è immonda l'anima,
somma esser suole la cecità, * ilche s'è L
veduto in Balamo, il quale non scorge-
ua l'Angiolo che'l suo animale vedeua,
& in Saule c'aueua si offuscato l'intel-
letto, che conoscendo che Dominus 1. Re. 1
erat cō Dauide, per questo stesso il per-
seguitaua, nō accorgendosi il cieco che
non è contra Dio consiglio nè fortez-
za. e nel diauolo immondo spirito, per-
ciò tanto accecato, che conoscēdo Dio
Onnipotente, e di certo sapendo che
non si può al suo potere contrastare, nè
contradire al volere, non lascia però
di tentare mille strade, nè di fare mil-
le pazzie, affinche l'eterno volere di
lui intorno gli eletti il suo fine non sor-
tisca, tanto egli è per la sua immonditia
cieco.

Or'essendo molte cose c'anno virtù Molte
di mondare, come il Battesimo vni- cose
uersalmente da tutte quante le colpe, dano

Mun-

Mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ. come la fede che monda da gli errori, Fide purificãs corda eorum il verbo di Dio, Vos mundi estis propter sermonem quem loquutus sum vobis, la limosina, * Date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis, la mortificatione, Vnusquisque vestrum vas suum possideat in sanctificationem, l'orazione. Omni tempore sint vestimenta tua candida, & oleum de capite tuo nõ deficiat. La vigilanza, Beatus qui vigilat, & custodit vestimenta sua. La purità della virginità, Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt. A me però due ammaestramenti occorrono con la cui pratica disporre si possono gli huomini alle diuine illuminationi, e farsi per intendere l'vmane, e le celesti cose, ò sia con propria industria, ò con sourana riuelatione capaci. Vno lo scriue con queste parole Riccardo, Nemo de suo ingenio præsumat, nemo interiorum vel exteriorum scientiam suis studijs, vel meritis adscribat, ipse est enim, qui dat sapiẽtiam sapientibus, ipse qui dat scientiam intelligentibus disciplinam, per le quali parole egli c'insegna a ricorrere p la sapienza a Dio con affettuose preghiere, perch'egli è la fontana ond'ella scaturisce, Omnis sapiẽtia a Domino Deo est, & cum eo fuit semper, & est ante æuum, * & Omne datum optimum, & donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum, a cui dice Dauid, Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. nè io per questo canonizo l'errore di coloro de' quali scrisse Agostino, che lasciando l'vmane diligenze, e sprezzãdo lo studio de' libri, il frequentare le scuole, & il consultare co' maestri, si confidano di venire dotti, e tentando Dio attendono ch'egli con la cannella della sola oratione la sapiẽza nell'anima gl'infonda. Mosè ebbe con Dio gran dimestichezza, e nondimeno da Ietro le guise di gouernare apprende. Paolo quantunque essere douesse il terzo cielo rapito, e quiui de'celesti segreti ragguagliato, è nondimeno per disciplina ad Anania mãdato. Cornelio conosce per Angelico Oracolo, che le sue preghiere, e le limosine sono a Dio gradite, & è pure per imparare i mezi di saluarsi a S. Piero indirizzato. L'Eunuco Moro studia Esaia, ma per intenderlo ode Filippo. perloche conchiudo * che sono l'vmane industrie p mezo de' maestri, e de' predicatori necessarie, con questo però che noi facciamo più dell'oratione che di quest'altre cose capitale, pcioche comũque l'huomo vmanamente studij, e molto s'affatichi, non apprenderà già mai molto con frutto e gusto, s'egli principalmente il mezo dell'oratione non ci adopera, e come i Crescioni tutto che in acqua nascano, non crescono se non piouue, e se nõ sono dalla celeste pioua inaffiati, così l'huomo tra'libri, e tra' maestri malageuole potrà imparare, se non è di celeste rugiada spruzzato, che giù con la forza delle sante prighiere si tira. così Giouanbattista con la diuina inspiratione, (come Bernardo, e Grisostomo scriuono) si fè dotto, e fù senza opera de'maestri insegnato, così Antonio itese le scritture, come di lui Atanagi, & Agostino affermano, così scrisse Ruffino del cieco Didimo che con l'oratione venne gran letterato, così Bernardo confessa ch'egli gran parte delle cose c'all'intelligenza delle scritture s'appartengono, meditando nelle selue, & orando ne' boschi intese, oue per libri, * e per maestri gli seruiuano le quercie, i faggi, i cipressi, e l'altre piante. così nelle maggiori difficoltà Tomaso d'Aquino all'oratione ricorreua, e n'attingeua chiara intelligenza.

L'altro auuiso è dell'Abate Teodoro in Cassiano che così dice, Potius in animo purgando, quàm in libris studiũ esse collocandum, cioè l'aiuto principale per imparare, e per intendere i diuini misteri consiste nella purità del cuore, anzi S. Antonio giudicò questo rimedio opportuno per farsi capace del dono della profetia, Si cui amor futura

Due documenti per farsi capace delle diuine riuelationi. vno dell'oratione.

Riccar. nel lib. 1. de erud. inter hom. c. 14.

Dan. 2.

Eccl. 1.

Giac. 1.

N

Agost. nel lib. 1. de Doct. Christ. nel prolog.

Essod. 18

Actor. 9

Eph. 5.

Act. 1.

Giou 13

Luc. 11.

2. ad Tes. 4.

M

Eccl. 59.

Apoc. 16

Apoc. 14

Act. 10.

O

Bern. de Nati. S. Gio. Battista.

Grisost. nell'om. 2. in Io.

Ata. nella vita di S. Anto.

Ago. li. 2 de Doct. Christ.

Ruff. nel li. 11. hist. Eccl. c. 7

P

Cass. nel lib 5. de instit. c. 33. & 34

L'altro auuiso dellamõ ditia. Nic. li. 8. c. 40.

cognoscendi incessat, puram modò habeat animam & futuri perspectio eum consequetur, Deo velut per speculum aliquod cognitionem futuri exhibente. però S. Dionigi, celebra S. Carpo che soleua dicendo messa auere visioni, e riuelationi, e nè fa cagione la purità di lui, Vir ob eximiam munditiam ad Dei speculationē vltrà fermè omnes aptissimus, alla quale è capitalissima nemica la lasciuia, e perciò la sapienza di se stessa dice, Non habitabit in corpore subdito peccatis.* Certo è che la sapienza non nel corpo ma nell'animo soggiorna, onde non pare ch'ella nè grande nè cosa nuoua dica, che non istarà in corpo immondo, però quì per corpo intendesi tutto'l composito, come in quel luogo, Hoc est corpus meum, ma disse corpo, per accennare insieme quanto ella sia dell'immonditia nemica, che accieca l'occhio della mente, siche Gregorio nella linea, e discendenza della lasciuia, mette per primogenita la cecità della mente, e puossi dire, Super cecidit ignis, & non viderunt solem, perche come'l sole significa la sapienza, così'l fuoco l'amore carnale, che la vista offusca, del quale disse colui.

S. Dion. nell'ep. 8. ad Demofil.

Sap. 1.

Q

Greg. 13 moral.

Sal. 57.

Ardet amans Dido, & cæco carpitur igni.

perloche giudiciosamente notò Ambrogio, che la Scrittura dice, che Cam fù padre di Canaam, cioè il caldo del turbamento, che così sono interpretate queste voci, quando che'l caldo della concupiscēza sia dell'intelligenza turbatore. Noi non siamo solamente spirituali, ma in compagnia dello spirito abbiamo anco la carne,* simili a quei fauolosi Centauri huomini, e tori insieme, insieme spirituali, & animali, & è a tutta la nostra specie conueneuole quel vago Emblema del fanciullo in vn braccio alato, & in vn'altro di graue incarco oppresso, percioche quanto l'ali leggieri dello spirito ci fanno in alto poggiare, tanto ci fà calare l'insopportabile peso della carne in giù, però il cōtrapeso è doppio, vno de' naturali bisogni, l'altro d'affettati piaceri, vno della natura, l'altro del senso, vno che non abbandona la natura, l'altro che non è dal vitio abbandonato, vno che ci è stato per pena imposto, l'altro che da noi stessi per delitie caricato ci abbiamo, e se quello della necessità essendo pure necessario è si graue e molesto, che con l'importune cure della terra dalle celesti cose ci distoglie, nè ci lascia che siamo sempre mai fisamente alle cose spirituali intenti, ma quando auremo per lunga pezza d'ora a guisa d'Aquile altiere tenuto le luci della contemplatione nell'ardente sfera delle cose* diuine immobili, e fise, fà che volgiamo il viso à più bassi oggetti, secondo che, ò la necessità ci spinge ò'l bisogno ci persuade, ò la violenza ci sforza, perloche ardisce S. Paolo per la sua tanta grauezza chiamarlo legge delle membra, e corpo di morte, e dirottamente ne piange, e focosamēte ne sospira, Infęlix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius. Or che giudicio faremo noi dell'altro voluttuoso peso delle sensuali delitie, se non che sia per farci venire abbagliati, abbacinati, e ciechi affatto alle cose di Dio, siche auuēga à noi quel del Profeta, Super cecidit ignis, & non viderunt solem. Certamente importante è questo auuiso, e non solamente da Teodoro, ma da tutta l'antichità raccomandato, Però piacciaui che cerchiamo onde tanta contrarietà tra la lasciuia, e l'illuminatione nasca, e per qual cagione ella tanto lo spirito danneggi.

Vir. nel 4. dell'Eneid.

Amb. d' arca noe c. 28

q

R

Doppio cōtrapeso dello spirito.

S

Rom. 7

Sal. 57.

Ragioni della cōtrarietà tra l'immōditia, e lo spirito della riuel.

Platone vuole che questo nome di Venere sia di due voci composto, vna è, Ve, che trà Greci è chiamata particella priuatiua, e significa Sēza, l'altra è Nus, che vuol dire Mente, e composte insieme fanno il nome di Venere, e dannoci ad intendere, ch'ella fà gli huomini smentati,* e ruba loro la mente, che perciò Aristotele chiamolla ingannatrice, & è quel che disse Osea, Fornicatio & vinum auferunt cor, oue accoppiò, dice Geronimo, la lasciuia e'l vino in

Plat. nel li. vlt. de legibus ὁ ὑπανεῖς

T

Aristot. Ethic.

Osea

in vno, perche vno dichiara quel che l'altro far costuma.

Vno namque modo vina Venusque nocēt.

E cacciano di pari ambedue la ragione di seggio. Laertio nella vita di Platone mise vn suo Epigramma, nel quale Venere si mostra alle Muse cruciosa, e se di sagrificare ricuseranno per opera del suo Cupidine di molestarle lor minaccia, à che elle pronte rispondono, Marti ò Venus, Marti talia minitare, tuus inter nos Cupido non volat, con che mostrano che l'amoroso Cupidine è dal commercio delle dotte Muse sbandito. e chi non sà ch'elle furono dalla mistica antichità fatte delle lettere e de gli studij presidenti? Non dissimile a questo è quello che in vno de dialogi di Luciano si legge, nel quale Venere dimanda al figlio, per qual cagione essendo * egli a gli huomini, & alli Dei tanto molesto, e di Gioue, di Marte, di Nettunno, d'Apolline, della sua stessa genitrice, e di tant'altri violēto ispugnatore, non rechi pero à Minerua, nè alle Muse molestia ò briga, egli risponde che Minerua non istà in otio ferma, ma sempre in moto essendo cacciatrice, e non si lascia perciò ageuolmente ritruouare, ma ella e l'altre tutte son vergini, e p la loro pudicitia le riuerisce, e fortemente ne teme. e chi sà se le Muse sono state chiamate Camene p esser caste di mēte? ò se così son dette dal cātare chi nō sà quāto sia Venere alla voce & al cantare contraria? nel vero à proposito disse colui

Oratio. *Abstinuit Venere & Baccho qui Pythia cantat*

Aristi. li. 7. hist. anim. c. 1 Plin. lib. 20. c. 4. Democrito assomigliò per questo Venere all'armoraccio, perche ambedue lasciuamente incendono, e la voce graue mēte offendono, come ne rende Plinio testimoniāza, e l'isperienza congettura, perche quando gli huomini sono in età che di questo vitio è capace, mutano la voce, come all'ncontro per cō seruarla altri si fanno se non per virtù, per artificio casti & eunuchi. * Nel libro della vera religione scriue Agostino ch'era lodeuole costume di Platone d'essortare i suoi seguaci che da questo vitio si guardassero, perche la verità nè con occhi corporei nè con altri sentimenti, ma con la sola purità della mente si può vedere. Or c'arrebbe egli detto s'auesse quella parola di Cristo vdito, Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt? e se gli antichi prescrissero guise e leggi di castità a tutti quanti trattauano, amministrauano, curauano, ò guardauano le cose sacre, cioè a dire a' Sacerdoti & a' Sacristani, chè far douerebbono quelli c'anno da intendere i misteri, da penetrare ne' tesori delle cose sacre, da inuiscerarsi & incorporarsi, per dir così, la celeste sapiēza? I sacerdoti d'Egitto à questo fine s'asteneuano dal sale, se nō mentisce Plutarco, anzi non mangiauano carne, nè latticini, nè beueuano vino, se scriue il vero Cheredemo Stoico, per ismorzare così l'ardore della lasciuia, e potere con maggior purità alle cose diuine * attendere. De' Sacerdoti d'Etiopia scriue Agostino, che vsauano la ruta nelle viuande c'ha per proprietà ò mangiata ò beuuta in sugo, secondo dice Galeno, & Oribasio, d'acchettare il lasciuo feruore, e confermollo Plutarco cō quella ragione, Ruta ob siccitatē calore mixtā, semen genitale constringit, nocet etiam prægnantibus. Geronimo contro a Giouiniano riferisce che gli Ateneſi sacerdoti nomati Ierofanti, si faceuano con beuande di cicuta eunuchi, Vt postquā in pontificatu fuerint electi, viri esse desinerēt. I Flamendiali Romani aueuano stretto diuieto di mangiar faue, ò baccelli, ricordeuoli di quel Pitagorico auuiso, A fabis abstine, come ch'elle ventose e perciò anco lasciue sieno, e di non toccare ellera, ò perch'ella fosse al Dio dell'ebbrezza co sacrata, come che col natio freddo smorzi l'incēdio del vino, ò perche per auer ella naturale d'auuinchiarsi e d'abbracciatsi cō ogn'altro corpo, fusse simbolo lasciuo, e finalmente di non nominare capra, forse perche q̄sto animale

Matt. 5.

Cōtinēza de' Sacerdoti Gentili.

Plut ne' Simpos. Greci.

Y

Ago. nel ser. 37. ad fratr. Gal. lib. de rem. facile parabilib. Oribasi cōpēdio Med. c. 6

Plut li 3 Simpos. q. 1.

male è più d'ogn'altro infermiccio, e solo tra tutti gli altri (trattone l'huomo) patisca di mal caduco, * tra'l qual male e la lasciuia v'è grande somiglianza, come fra poco sõ per dire. E pure a' ministri sacri de gli Ebrei era perciò interdetto il vino, e comandauasi che in sagrificando vestissero le mutande, metafora insinuatrice di continenza, come se n'è in questo stesso significato seruito Cristo dicendo, Sint lumbi vestri præcincti, & Oza che toccò l'arca fù subitamẽte vccíso, forse perche non s'era da gli atti lasciui tutto che legitimi, come la legge comandaua à tutti quegli, a' quali per vicenda toccaua il ministero dell'altare, l'andata notte astenuto. ilche fù pure tra gentili costumato, e però vno gridaua

Z

Leu. 10.

Luc. 12.

Leu. 21.

Discedat ab aris.

Cui tulit hesterna gaudia nocte Venus

Or ben si sà che'l matrimonio, e gli atti suoi modesti non sono nè per legge di natura, nè per diuina ordinatione, nè tra fedeli, nè tra gentili al sacro ministero oppositi. nella legge di natura ne fanno Seth, Enos, &i Successori, nella vecchia i Leuiti, * e nella nuoua primitiua, e pur oggidì nella Chiesa Orientale i Sacerdoti ammogliati, indubitata fede. qual dunque giudicio arrebbono quegli antichi dell'impudicitia, e della disonestà lasciua fatto? Marco Tullio rinuntia alla moglie e la rifiuta, non bastandogli l'animo d'attendere a lei, & alla filosofia, come potrà dunque altri darsi all'immunditia & alla celeste sapienza insieme? riceuè la moglie Adamo, ma mentre egli dormiua, perche è sentenza d'Ambrogio, Dormitat diuinis, qui dat operam coniugi. Tutt'in vn tempo disse Iddio ad Adamo, Crescite & multiplicamini, & dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, cunctisque animantibus, quæ sunt super terram, perche secondo interpreta Agostino, era ageuole negli atti del moltiplicare lasciarsi dalle bestie de' sensuali affetti signoreggiare, e però Crescite e dominamini. Ma qui cercherà alcuno onde tanta contrarietà tra la speculatione, contemplatione, & illuminatione da vn canto, e l'impurità del cuore e del corpo dall'altro nasca, a cui dico primieramente che per gli essercitij d'intendere è necessaria ottima dispositione delle corporee * membra de' sentimenti, del sangue, degli spiriti, dell'anima, e della mente, ma chi potrebbe ridire i molti e graui danni che à tutti questi la sensualità e la lasciuia reca? per cui cagione le corporee membra soggiacciono ciascheduno a molti morbi, il cerebro, i nerui, le reni, i lombi, i fianchi, il capo, il ventre, il fegato, il polmone, il cuore e tutti gli altri, perloche come Euripide e i Greci chiamarono la morte Lisimelin, cioè membra soluentem, così Esiodo con l'istesso epiteto chiamò Venere e Cupidine. I sentimenti ancora se ne risentono, perche vẽgono per lo vitio dell'incõtinenza tardi, greui, rintuzzati, e come Grisostomo afferma quasi sepolti, & in ispetialtà la vista, che molti per questa strada smarrita l'anno, come di Teotimo fa fede Ambrogio, il che accennò quel primo che dipinse Cupidine bendato ò cieco. il sangue poi e gli spiriti che sommamẽte per l'esercitio delle scienze della prudenza giouano, per questa via si spargono e si contaminano, * come insegnò Ipocrate, che per ciò vuole Aristotile che gli atti di questo vitio turbamento, e malinconia succeda, e se tanto male cagiona al corpo, che si potrà giudicare dell'anima? e chi non sà quella massima peripatetica, Anima quiescens fit sapiens? e qual perturbatione dell'animo, qual furore, qual pazzia potrassi maggior di questa imaginare? è dottrina d'Aristotile, che quelle piante, che presto vanno in semẽza, presto anco si seccano, così l'animo all immonditie applicato isuanisce, per l'intelletto e per la vinacità della mente non si può dire quanto egli sia gran male, Democrito l'assomigliò al mal caduco, perche ambedue danneggiano la mente, e battono al capo, ch'è

Aa

Ambro. nel li. de para ca. 11.

Gen. 1.

Agost. nel lib. 1. de Gen. con. Manich. ca. 20

la

la più veneranda e sacra parte dell'huomo, tanto che le sue respirationi, ò isuaporamenti, quali sono i sternuti sono stati da gli antichi stimati augurali, e nelle conuersationi per grá segno di riuerenza si fa loro di berretta, e si scuopre il capo, e per questo forse il morbo di questa parte ragioneuole assalitore e violatore, fù sacro nomato. Io lascio quel che disse Aetio che la memoria con questo vitio* resta grauemente offesa, tanto che si consiglia per singolare rimedio à coloro che ne patiscono, la continenza. S. Tomaso rende vn'altra ragione perche come per la speculatione l'operationi della nudritiua s'indeboliscono, perloche quelli che sono allo studio applicati fanno molte crudità, e sono pituitosi.

Dd

S.To. 2. 2.q. 15. art. 3.

Oratio. *Præcipuè sanus, nisi cum pituita molesta est.*

Così allo'ncontro per l'operationi della generatiua l'anima è violentemente in giù tirata, e tutta nelle cose corporali impiegata, e dir si può, Corpus quod corrumpitur aggrauat animam, & deprimit terrena inhabitatio sēsum multa cogitantem, ilperche l'operationi intorno alle cose intelligibili, che suole dalle sensibili à più potere separarsi incredibilmente si snerua. E certo è che la dilettattione applica anzi immerge l'animo in quelle cose, onde attinge diletto, come il Filosofo insegna. allo'ncontro la Castità e la pudicitia alla perfettione dell'opere intellettuali l'huomo sommamente dispongono.* e de'giouani continenti fu scritto, His Deus dedit scientiam, & disciplinam in omni libro & sapientia. s'arroge al detto che non è vitio più di questo dall'intelletto lontano, perche ogn'altro (tranne la gola che di lui è indiuidua compagna, perche sine Cerere, & Bacco friget Venus) ha qualche cosa di spirituale, onde s'egli reca distrattione, com'è in fatto, recala grandissima. & essendo il sentimento della voluttà il toccare, chi non vede ch'egli per essere più d'ogn'altro sentimento materiale, è dall'intelletto lontanissimo, & il suo vitio ha più dell'animale e del brutale, come c'ogn'altro animale, Per tactum constituatur. Scriue Plutarco che'l Magno Alessandro confessò di non essere Iddio come voleuano gli Adulatori fargli credere, e che di ciò egli restò per due particolari, per lo sonno e per Venere persuaso, che son due cose, ch'alle bestie ci assomigliano. In fine parmi di potere à questo proposito quel d'Aristotile dire, mentre egli tra l'ira e l'altre cupidità fa paragone, che l'essere dall'ira incontinente ha meno del vergognoso quando ch'el la in qualche maniera * alla ragione vbbidisca, e faccia come quel famiglio, che innanzi che'l padrone fornisca di comandargli, vuole effeguire, e preuenendo il comandamento effeguisce male, ò come il cane che grida prima d'auer riconosciuto chi viene ò chi batte, e però abbaia anco à gli amici, onde per essere sollecito e fedel guardiano voltasi contra chi non dourebbe, ilche certo non aurebbe egli fatto s'auesse prima badato à riconoscerlo, così essendo lo sdegno di ragione natural ministro, preuiene spesso il comandamento di lei, e vuol tor vendetta innanzi ch'ella l'abbia ordinato, e falla contra persona che s'auesse il giudicio e l'imperio della ragione atteso; fatto non l'aurebbe. Ma questo vitio sensuale in niun modo, nè in parte veruna presta alla ragione vbbidienza, anzi gli è sempre ritroso e rubello, s'altera, s'inalbera, e contra le ricalcitra. e per fornirla dico che da questa sordidezza, e d'ogn'altra di mortal peccato per essere l'huomo capace dell'vmane speculationi, * e delle diuini illuminationi; dee somamente guardarsi. Non perch'io senta che non possa vn'huomo imparare ne fare nelle profane e nelle sacre scienze, essendo in disgratia di Dio, generosi progressi, inche trauiò alquanto dal diritto sentiero Agostino, di cui sono quelle parole nel libro de' soliloquij, Deus qui non nisi mundos corde

Ff

Gg

Agost. nel li. 1 delle retrac.

Aris nel li. 10. del l'Etich.

Ec

Dan. 1.

corde scire verum voluisti, ilche egli poi ricantò, accortosi che la scienza nell'intelletto, ma la gratia nella volontà soggiorna. Ma perche non istanno bene insieme, nè si confanno la maluagità e la scienza, e perche la scienza senza lo spirito di Dio anzi danneggia molto che gioui punto. e non sò come s'auuenga che se l'huomo scientiato è cattiuo, è grandemente cattiuo, e parche la scienza come il zucchero confetti le cose com'elle sono, le dolci nella dolcezza, l'amare nell'amarezza, le bruscheh nell'acerbezza, onde in vn tristo letterato si ritruoua non qualunque ma confettata malitia, Ficus malas, malas valdè. così pure intenderassi que la parola del sauio, Spiritus sanctus disciplinæ effugiet fictum, & non intrabit in animam maleuolam sapientia. * In Esaia mostrasi che dal mal del cuore viene la languidezza del capo, Omne caput languidum, perche? Omne cor mœrens, e dalla malitia della volontà la languidezza della scienza deriua. gl'immondi letterati vogliono accoppiare le cose che Iddio tra se diuise, la luce e le tenebre, la luce della scièza e le tenebre della vita, Quæ communicatio lucis ad tenebras? & allo'ncontro separare quelle che Iddio vnì, il legno della scienza, & il legno della vita, e mangiare del frutto di quello à satieta, e quest'altro non pure assaggiarlo, Quod Deus coniunxit homo non separet. abbraccisi dunque il consiglio di Salomone il quale douendo la sapienza insegnare, diè con la giustitia principio, Diligite iustitiam qui iudicatis terram, sentite de Domino in bonitate, e l'auuiso dell'Ecclesiastico, Concupiscens sapientiam serua iustitiam, & Dominus præbebit tibi illam. perche quando altro non sia l'immondo non arrà gusto della sapienza che speculati uamẽte impara, non goderà della dolcezza * de' suoi frutti, e però Agostino vuole lo studioso delle cose sacre in fede, in isperanza, & in carità insigne.

Sap. 1.

Hh

Esa. 1.

Mat. 19.

Sap. 1.

Eccl. 3.

Ii

Agost. nel li. 1. de doc. Grisin-si.

Resta l'vltima difficoltà delle propoſte intorno à questo versetto sin' dal principio, cioè che guise e che maniere tiene Iddio in manifestare i suoi segreti, & in riuelare i misteri della sua somma sapienza.

Quattro sorti di fauelle conuengono à Dio, & egli ora d'vna, ora d'vn'altra s'è con gli huomini seruito, vna la chiameremo creata, l'altra scritta, la terza incarnata, la quarta riuelata, perche quattro sorti similmente di parole sono appresso lui, verbo creato, scritto, incarnato, e riuelato. La cratura è'l primo, col cui mezo Iddio molte sue grandezze palesa, si che fù celebre sentenza di Paolo Inuisibilia Dei per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur. la natura di questa fauella si potrà per queste qualità intendere, La prima ch'ella è à tutti comune, e di questa disse Dauid, Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum, Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam, Non sunt loquelæ neque sermones, quorum * non audiantur voces eorum, In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrę verba eorum. La seconda è rimota e lontana, si che per la tanta distanza à pena s'ode, perloche disse Giob, Omnes homines vident eum, vnusquisque intuetur procul, il che con due parole vagamẽte dichiarò il sauio, In vijs ostendit se, cioè nelle creature, però per esse come per istrada parla, ou'è strepito e non s'ode quelche si dice, ò per istrada com'vno che guardi in lei e riconosca persona che p colà passata sia, e solo dell'orme stampate s'accorga, così noi col parlare delle creature conosciamo come p orma e per vestigio in esso impresso, Dio.

Quattro sorti di fauelle conuengono à Dio

fauella verbo creato

Rom.

Iddio uella lecrea re.

Sal. 18 K k

Varie qualità delfau lare di le cro ture.

Giob 36.

Sapiẽ

La terza che non è chiara ma fosca & oscura, il perche Giob non fauella, ma susurro la chiama, Suscepit auris mea venas susurrij eius, oue anco quel la voce vena è notabile, perche l'istesso ci dimostra.

Giob

La quarta è imperfetta, parte pche non

non son tutte le creature conoſciute,
Ll Non eſt qui poſſit ſcire vias eius, * nec
Baruc.3 qui exquirat ſemitas illius, parte pche
poſto che tutte ſi ſapeſſero, elle nõ s'ag
guagliarebbono alla diuina potenza,
che può più ogn'ora e più perfette in
Giob 36 infinito produrne, onde diſſe Giob
Deus vincens ſcientiam noſtram, e par-
te perche comunque le ſapeſſimo, elle
ſono baſſiſſimi parti dell'infinita poten
za e ſapiẽza di Dio, da lei come per gi-
Prou. 8. uoco, e per iſcherzo fatti, Cum eo eram
cuncta componens, ludens corã eo om-
ni tempore, ludens in orbe terrarum.
La quinta è difficile e pericoloſa, e va
per queſta fauella l'huomo a riſchio di
non intendere vna per vn'altra coſa, au
uengache la ſcienza delle create coſe
con difficoltà s'acquiſti, richieda molte
diſpoſitioni innanzi, non ſia di tutti
ma ſolamente de gl'ingegnoſi, e vada
ſempre con molti errori meſcolata, co-
me ne gli antichi ſaui manifeſtamente
ſi vide, che volendo per queſta via co-
noſcere Dio, Euanuerunt in cogitatio-
nibus ſuis. però ci auuiſa e ci ammoni-
Eph. 4. ſce San Paolo Non Ambuletis ſicut gen
tes tenebris offuſcatum habentes intel-
lectum. Onde quando parena che gli
huomini non intendeſſero già più que-
Mm ſto linguaggio, * Iddio ſi voltò all'al-
tro ſcritto, col quale egli più e con
maggior lume e certezza ſi faceſſe in-
tendere, ilche fin da principio non fe-
ce, perche volle per vna lingua che più
comune fuſſe cominciare, maſſimamen-
te che queſt'altra benche migliore non
Griſoſt. era, dice Griſoſtomo, da tutti, nè da
nell'om. fanciulli di quella prima età del mon-
9. & 10. do. ſiche conchiude Agoſtino che fece
ad Pop. Iddio per noi due libri, la Natura e la
Antioc. Scrittura, quello della natura oue noi
e nell'o- leggeſſimo i naturali attributi di lui, i
mil. 3. in quali poſſonſi per le creature conoſce-
epiſt. ad re, perche loro riſguardano. L'altro del
Rom. la ſcrittura, per gli ſopranaturali attri-
Agoſt. i buti, che à Dio ſenz'altrui riſguardo
Sal. 36. conuengono, com'eſſer Padre, Figlio,
Spirito ſanto e ſimili. Ne pure per que-
ſto parlare fù Iddio inteſo, onde ſi ſer-
uì del terzo cioè dell'incarnato Verbo,
perche come noi per iſcoprire à gli al-
tri i penſieri della noſtra mente, di ſen-
ſibile voce lor veſtiamo, così per farſi
Iddio da gli huomini conoſcere, veſtì
l'ererno ſuo verbo di carne, Poſt hæc Bar. 3.
in terris viſus eſt, * & cum hominibus Nn
conuerſatus eſt, & egli ci ſcuoprì tante
e si alte coſe che diſſe a gli huomini,
Omnia quæcunque audiui a Patre no- Giou. 15
ta feci vobis, & à Dio, Pater manifeſta-
ui nomen tuum hominibus, coſa tanto
dalla ſpoſa bramata che diceua, Quis Cant. 8.
mihi det vt inueniã te foris, ſonet vox
tua in auribus meis. Tutti queſti tre lin-
guaggi inſieme e breuemẽte accoppiò
nel priucipio della piſtola a gli Ebrei
l'Apoſtolo, Multifariam multiſque mo- Ebr. 1.
dis loquens patribus Deus in Prophe-
tis, nouiſſimè diebus iſtis loquutus eſt
nobis in filio, Ecco'l ſecondo e'l terzo,
nè laſciò indietro il primo dicendo,
Quem conſtituit hæredem vniuerſorũ,
per quem fecit & ſecula. Finalmente
il quarto è più ſegreto, più particola-
re, e famigliare cioè il verbo riuelato,
come parlò a' Profeti e tutt'ora parla à
molti, e di queſto dice Dauid, Incerta Sal. 50.
& occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti
mihi. Queſta profetica riuelatione è Che co-
vna cognitione mezana tra la riuelatio ſa ſia ri-
ne della fede e la beatifica viſione, quel uelatio-
la della fede è al lume ſopranaturale ne, e co-
appoggiata, * e faſſi à tutti fedeli, per me dalla
la quale gli ſono coſe ſopranaturali e fede e
diuine manifeſtate, per qual via sà più dalla vi-
vn ſemplice fedele che tutti i dotti Fi- ſione di-
loſofi del mondo, ſiche poggia tant'al- uerſa.
to vna donzella, che dice Tu es Chri- Oo
ſtus qui in hunc mundum veniſti, & Giou. 11
vn peſcatorello oſa tanto, Tu es Chri- Matt. 16
ſtus filius Dei viui, e con tãta certezza,
che non è di loro niuno che dubiti per
mantenimento delle coſe ch'egli crede
di muorire. però la riuelatione profeti-
ca ha maggior chiarezza di queſta, poi
che vien fatta per ſpetie e per figure,
che di chiarezza la fede auanzano, tut-
to che ſenza paragone a quello della
beata viſione cedano, che ſi fà per la

ſteſſa

stessa diuina essenza, ò nell'altra vita stabilmente, Quando cognoscam sicut & cognitus sum, quando facie ad faciē loquar ad Deum, quando videbo & affluam, & mirabitur, & dilatabitur cor Ps. 60. Sal. 72. meum, quando dirò Defecit caro mea & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum, quando incerta, * & occulta omnia manifestabit mihi, quando Palam loquetur non solamente del Padre, ma anco del Verbo e dello Spirito santo, quando sarò alla Pp Giou. 17 ppfettione di quel grado arriuato, Hæc est vita æterna vt cognoscant te Deum verum solum, & quem misisti Iesum Christum. O pure secondo alcuni in questa vita ma di passaggio, come peruentura a Paolo nel ratto auuenne, & Egidio. a Mosè faccia a faccia, & ad Egidio discepolo di San Francesco, a cui dicendo che veduto aueua Dio in quella guisa che i Beati lo veggono, fù rispotto, ch'egli non pottebbe più per lo innāzi intonare, Credo in vnum Deum, ripigliò egli e cominciò ad alta voce a cantare, Vidi vnum Deum e quelche siegue. Ora come questa profetica riuelatione a gli huomini si faccia, prouiamoci a dichiararlo per trè distintioni. La Tredistī tioni p intende re come la riuela tione si faccia. prima è questa, la riuelatione ad alcuni si faceua in maniera che non l'intendeuano, ma come l'animale di Balamo parlauano senza sapere che cosa si dicessero. * così auuenne a Faraone all'ora Qq che mostrate gli furono in sonno ora le vacche, & ora le spighe, così a Nabuc codonosore quādo vide il gran coloſſo di più metalli, così a Caifasso quādo disGiou. 18 se, Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo, così per auentura all'antiche Sibille, e perciò niuno di questi meritò nome di profetia. ad altri faceuasi sì che la vedessero, & intendessero, e chiamauasi per questo la riuelatione Visione, e gli huomini Vedenti, perche per lei vedeuano le cose lontane, ò per ragion del tempo passato come Mosè, ò per ragione dell'auuenire come quasi tutti gli altri profetti, ò per conto del luogo come Eliseo Gezzi, che con Namano contrattaua, e gastigollo, ò del Paspetto com'Elisabetta Cristo fin nel ventre di Maria, ò di qualc'altro acci- Luca dente, come Aia che non poteua per essere cieco scorgere la moglie di Geroboamo, tuttoch'ella presente gli fusse, e le disse, Cur te simulas aliam esse? a 3. Reg. 14 tutti questi era col diuino lume illustrato l'occhio della mente, * fiche vedessero, & intendessero, e perche il sentimēto dell'occhio ha più de gli altri sentimenti certa e chiara cognitione, perciò la conoscenza dell'occulte cose fù chiamata visione. La seconda tal riuelatione falla Iddio in sogno, & in vigilia, in sogno è certo, tanto che Auerroe nel comentario sopra'l libretto d'Aristotele de diuinatione per somnium, la stimò possibile. così Adamo dormendo (al sentire di San Geronimo) in quel fatto della costa che gli fù tolta, conobbe il mistero della Chiesa con Cristo, e perciò destatosi come profetando disse, Propter hanc relinquet homo patrem Gen. suum, & matrem, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna. e ciò in vna di tre maniere soleua auuenire, ò oscuramente per certe imaginate somiglianze, che foscamente qualche cosa rappresentauano, come furono le spighe, e le vacche di Faraone, la statua Gen. 41. Dan. 2. & 7. di Nabucco, le bestie di Danielle, ò per via di sensibile voce, e di parole, si che paia all'huomo di sentire vn che fauelli, e distintamente le cose gli accenni, come ad Abimelecco, a Giuseppe sposo, & a' Magi auuenne. ò con accoppiare le due sudette maniere, * come a Giacobe che vide la scala, & vdì Dio parlare. E ciò fa Iddio in sogno per più ragioni. prima perche fà più de gli huomini, i quali non potrebbono già mai insegnare vn che dormisse. secondo perche all'ora l'anima, come Ipocrate dice, è men distratta, e vagāte. terzo perche le cose che in sogno auuēgono sembrano d'essere maggiori, come ogni picciolo strepito par grande, così l'insegna Aristotile. quarto perche l'huomo prēda, e creda semplicemente le cose, e nō

vada

vada discorrendo,e col giudicio della ragione essaminandole,come in vigilia far si costuma e finalmente perche così s'intenda che doppo morte vi sarà scienza, tutto che esterni sentimenti non s'doperino. Ouero queste cose istesse le fà in vigilia, la qual riuelatione S. Tomaso tiene che più sia nobile, perche bisogna che'l lume abbia maggior forza per potere vn'huomo vigilante dalle cose sensibili, nelle quali occupato,e distratto si ritruoua, separare & à cose sopranaturali,e diuine solleuare,* e ciò in più maniere accade,come p qualc'opera reale esterna, nella quale Iddio riuela, e fa qualc'altra cosa intendere, così fù riuelato à Noè il battesimo nell'arca,e per esterna visione ma imaginata, come quando a' Profeti pareua d'essere solleuati, e condotti à vedere in ispirito qualche cosa, tale fù la vigilante bacchetta, e l'accesa caldaia di Geremia,tale l'eccelso solio d'Esaia, tale i veloci animali, e le volubili ruote,& il campo pieno d'ossa aride d'Ezechielle & anco per via di parlare come più volte ad Abramo, & alla Vergine Madre di Dio accade. e tal'ora senza niuna di queste cose,senza imaginationi,e fantasme,senza suono,e rimbombo di parole, Palam & non per ænigmata,come à Mosè, & à Dauide. e perche Iddio cõ queste maniere se,e le sue cose manifestaua, è stata la riuelatione chiamata parola,verbo, sermone, Factum est verbum Domini, Verbum Domini, Verbum quod factum est. Factus est sermo Domini, & il profeta ascoltatore diceuasi adoperare l'vdito, Audiam quid loquatur in me Dominus, Loquere Domine quia audit seruus tuus. Auditui meo dabis gaudium, & lętitiam.* e quando noi saremo col diuino fauore alla dichiaratione di queste parole peruenuti, diremo se questa sia guisa di riuelare eccellentissima,e se sia stato Dauid in ciò ad ogn'altro profeta superiore. La terza che queste cose spesso le fà da per se stesso Iddio, ma più ordinariamente col fedel ministero de gli Angioli, e ch'egli da se il faccia, Agostino ne' libri della Città di Dio ne discorre à bastãza. però in somma le maniere che tiene quasi son queste. O creando nuoue spetie, e similitudini delle cose, che vuole nella mente del profeta imprimere,come quando à Salomone, & Adamo le scienze infuse.ò in altre nuoue maniere gli antichi fantasmi, e simolacri riordinando, si che di queste somiglianze come delle lettere dell'alfabetto si serua, che separandole,& in diuerse guise accoppiandole, le facci à suo volere diuerse cose significare, ilche pure auiene mentre che l'huomo dorme,e sogna, che ò per turbamẽto naturale, ò per opera di spirito superiore,* i fantasmi si turbano, e fangli vedere forme varie di cose, che nè sono,nè esser possono, figure abominеuoli, capriccioſe chimere, e mostri orrẽdi ò finalmente infondẽdo diuino lume,per lo quale è auualorata, e solleuata la mente dell'huomo, e con tanta chiarezza illustrata, che non lascia dubitare che sia opera di Dio,perche sgõbra ogni nuuolo difficoltà, e d'anſio. e sospettoso timore, Nubes in conſpectu eius tranſierunt, seruesi però spesso de gli Angioli,come insegna Dionigi nella celeste Gerarchia, benche sempre si dica ch'è Iddio quel c'appare,parla,comanda,minaccia,predice, ò altrimenti s'adopera, perch'egli per loro e con loro fa tutto,onde cõ essi s'accompagna, e l'inuita dicendo, Venite & deſcendamus,ma fa si per suoi ministri, ch'egli opera più di qualunque di loro,& egli no son di lui cooperatori,così dichiara Gaetano l'allegare parole del Genesi, e come ch'egli potendo tutto per se stesso fare, e non abbia dell'altrui ministero bisogno,prendelo però per sua decẽza,per onorare anco gli Angioli,cõ farli della sua prouidenza ministri,* e per la soauità del gouerno,per la quale sono le corporee cose p l'incorporee, le visibili per l'inuisibili, le terrene per le celesti moderate. Ne può ciò esser dubbio da canto de gli Angioli,perche sappiamo

S. To. 2. 2. q. 74. art. 3.

Tt

Agost. nel li. 8. ca. 20.& 21.lib. 9 cap. 9.

Xx

Sal. 17.

Dio. c. 4

Gen. 18.

Yy

piamo ch'essi ò buoni sieno, ò rei, sogliono con gli huomini domesticamente conuersare, & è dottrina pure da filosofi, e massime da Platonici riceuuta, de'buoni n'è piena la Scrittura, e de' cattiui pure, de'quali n'abbiamo anco due importanti congetture, vna dell'ispiritati che molte cose occulte riuelano, e di varie lingue fauellano. l'altra de gl'incantatori che fanno opere tali, che noi siamo sforzati, come S. Tomaso dottamente discorre, d'attribuirle à superiore potẽza, & à soggetto che l'huomo in sapere, e potere soprafaccia. Ma come esseguiscono gli Angioli l'imposto vfficio di riuelare, e di manifestare à gli huomini il diuin volere? ad essi oltre alla cognitione ch'è chiamata matutina in Dio, e vespertina nella creatura, fannosi frequentemente particolari illuminationi,* e riuelationi, massimamẽte intorno contingenti sopranaturali auuenire, che dal diuino consiglio dipẽdono, & ad ordine, ò di natura, ò di gratia, ò di gloria per la dispositione dell'vniuerso, e per la saluezza de gli eletti, come Dionigi insegna s'apartengono, ma per lo più con quest'ordine, che prima si fa la riuelatione a'primi, e per questi a'secõdi, e da questi à gli altri di mano in mano, come far si suole ou'è numerosa moltitudine, e grande strepito, e sol'vno parli, e come si suol dire in Galea passa voce, ò passa parola, siche primeramente i Serafini anno la riuelatione, questi comunicanla a'Cherubini, e questi à gli altri seguenti fino à gli vltimi, e per gli vltimi à gli huomini, siche illuminare vuol dire manifestare qualche cosa occulta, che vede nel verbo il superiore, e non l'inferiore, ò vero al più alto vien riuelata, perche per suo mezo a' più bassi si manifesti. e perciò quest'attione d'illuminare non conuiene se non à gli spiriti superiori verso gl'inferiori, perche come tra'Cieli il più alto è più nobile, e gouerna il più basso, così tra gli Angioli i superiori sono di grado, e similmente di scienza, di virtù, e di doni à gli altri sourastanti.* Non è così del parlare, perche conuiene scambieuolmente à tutti, e non è altro se à S. Tomaso, secondo l'interpretatione di Gaetano crediamo, che l'istesso intendere dell'Angiolo all'altro col quale vuol parlare dirizzato, & ordinato, siche sia vn Angiolo come vn volontario specchio, nel quale l'altro vegga solamente quelch'egli vuole, ouero come vn libro volontario, oue come vn'huomo adoperarebbe la mano, ò'l dito per fare c'altri vi leggesse questo, e non quel foglio, questa e non quell'altra riga, l'Angiolo per far l'istesso ciadopera il suo volere. e se dici, questo voler dell'Angiolo che cosa imprime nell'altro, si ch'egli intenda che vuole questo ò quello, più ò meno? rispondo che quando altro non faccia, ei basta per coprire, ò per iscoprire in se stesso questo, ò quello, e perche egli lascia questo, ò quel particolare scuoperto, l'altro lo vede & intende. Questo passa tra gli Angioli, ma per parlare con gli huomini, ò essi prendono sensibili corpi,* ò formano sonore voci, ò ordinano altrimenti i fantasmi, che nell'animo sono, secondo che vogliono che significhino, e queste ò quelle cose scuoprano.

E per conchiudere ricordo ad ogn'vno che si debba seruire di questo profetico dire, come di calda preghiera per ringratiare Dio, il religioso che l'abbia illuminato ad entrare per l'angusto calle de' consigli, l'huomo spirituale che sia stato i luminato per darsi alla frequentatione de'sagramẽti, & ad vn sicuro ritiramento. Il Cristiano che sia stato illustrato per riceuere le cose di santa fede, ilche non è stato ad ogn'altro conceduto, e dica ciascheduno con tutto'l cuore. Io ti ringratio Signore, di tanto beneficio, perche, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

S. To. nel li. 3. cõt. gentes c. 140 eseq.

Gli Angioli come riuelino à gli huomini il diuin volere.

Zz

Dio. nel lib. della Celes. Gerar. c. 7. & 8.

Che cosa sia illumination.

DI-

A

DISCORSO
CINQVANTESIMOSETTIMO.

L'Ottaua ragione per ottenere perdono, per li degni effetti che ne seguiranno.

ASPERGES ME DOMINE HYSSOPO ET mundabor, lauabis me & super niuem dealbabor.

B

A Tempo & a bisogno ci*fie venuto l'ottauo verso del cinquãtesimo Salmo, tra violenti caldi di sì focosa stagione, mentre noi siamo dalla natia ferocità del Leone, e dalla rabbiosa scortesia della canicola si fieramente trattati, che non ci lascia pur vn atomo respirare, e di dì, e di notte ci rincalza, mentre,

A giorno reo notte più rea succede,
E dì peggior di lei doppo lei vede.

Si che nõ è marauiglia se i Greci errando ancora tra le folte, & oscure selue dell'ignoranza dell'Idolatria, le sagrifi cassero vn cane per placarla, & addolcirla.

Ouid. *Pro cane sidereo canis hic imponitur aræ,*
Et quare fiat, nil nisi nomen habet.

Or ci viene opportuno q̃sto verso oue d'altro non si fauella che di chiarissime onde, e di verdi erbette, altro non si raccorda, e replica che spruzzare, mondare, lauare, & anneuare,* altro non si propone se non piaceuoli ruscelli, fresche fontane, e neuose falde, oue qualche compenso potrassi ageuolmente a' danni estiui ritrouare, refrigerio per l'ardore, sodisfacimento per la sete, lauanda per le sozzure, ristoro p lo strugimẽto, gelate neui, & odorate erbette per le delitie, e potrà chiunque voglia spruzzarsi dolce, lauarsi morbido, ruffarsi tutto, mondarsi affatto, e di neue, e di ghiaccio ristorarsi, sol ch'egli voglia cõ quell'istesso talento, & ardore di volontà farlo per l'anima, che altri tra si molesti ardori per lo corpo farebbe.

C

E di sì grande, & importante virtù questo versetto, e di si raro giouamento la sua intelligẽza c'huomo s'è ritruouato che si sarebbe di comperarla con la vita contentato, e questi fù Sabiniano del quale Aquilino scriue, ch'egli soleua dire, c'arrebbe per intenderlo volentieri la vita barattato, à che fugli vn tratto da vn'Angiolo risposto, che battezzandosi l'intẽderebbe, fecelo egli subitamente, e di nuouo sentì l'Angelico oracolo,* hai Sabiniano ritrouato quel che cercaui, risposero i successi al desire, percioch'egli con questa occasione sotto Aureliano barattò la vita per Cristo, e patì valorosamente i tormenti. Noi per dichiararlo ci metteremo sù quell'istessa traccia che nella dichiaratione di tutti gli altri seguito abbiamo, e prima gittaremo come stabile fondamento l'intelligenza della lettera, e dapoi v'ergeremo sopra la fabbrica della dottrina per la lettera sono due cose necessarie, la connessione di questo con

Aquil. lib. 7. ca. 134.

D

Cõnes. del verso.

gli altri versi, e la dichiaratione delle parole ad vna ad vna. In due maniere si può questo versetto a' precedenti attaccare, ò che sia nuoua preghiera in questa guisa, aueua egli detto, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, & inteso tra gli altri segreti, che cosa significauano tutte quelle figure, & ombre legali, & in particolare l'Isso po di cui tante, e tante fiate gli antichi si seruiuano, per mondare, e per sanare, e perche egli sapeua che Iddio era non dell'ombre ma della luce, non delle figure, ma della verità e della realtà amãte, però pregalo che si degni non con
E l'Issopo, * non con l'acque, nè col sangue tutti figuratiui, ma con la real virtù delle cose che signrauano, e del sangue del figliuolo di Dio, e del Battesimo spruzzarlo, Asperges me Domine kyssopo. però a questo pensiero s'oppone quel modo di parlare, Asperges, & lauabis, percioche se fusse vn dire deprecatiuo, era mestiere dire Asperge, & laua, ò pure Aspergas, & laues, come di sopra Miserere, dele, laua, munda, e però volteremoci, & atterremoci a quest'altra maniera, che questo verso sia vna nuoua ragione doppo l'altre sette per muouere Dio a perdonargli, e ragione presa da gli effetti, e conseguenti che dietro il perdono verranno, siche questa ragione come tutte l'altre guarda, e stabilisce quel primo principio, Miserere mei, Dele iniquitatem meã, Laua & munda me, perche se cosi farai ne seguirà vna nuoua creatura monda, e vie più della neue bianca, lieta e giosa, percioche nel seguente verso và pur egli spiegando i nobili effetti del perdono, e quindi è che si parla col verF bo auuenire, * Asperges, Lauabis, Dabis gaudium, e perche di sopra aueua il suo bisogno sotto nome di miseria proposto, e detto perciò, Miserere mei, e sotto nome di bruttura, e perciò pregato, Amplius laua me, come che l'altre ragioni mirino più a quella prima maniera, cioè alla miseria, questa nuoua risponde più alla seconda, cioè alla bruttura, e perciò dice, Asperges me. e consiste tutta la forza di lei nel bene che seguirà doppo'l perdono, che sarà vniuersale, e di qualunque sorte, e spetie, cioè vtile, diletteuole, & onesto, vtile per l'acquisto d'vn'anima monda, diletteuole per la bellezza di lei, che soprafarà il candore della neue, & onesto perche se tutte l'anime son di Dio, & in alme quaggiù, è tutto il patrimonio, tutto'l capitale, tutto l'auere, e l'entrata dell'vmanato Verbo, Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, è conueneuole ch'egli abbia ancora questa, ma virtuosa, è giusta. Vediamo ora di spiegare la lettera, e perche sono le parole di Dio prouato, & eletto argento, & oro fino, bisognerà nel pesarle far conto anco d'vn giota, come si fà d'vn granello nel pesare le cose pretiose. e cominciamo dall'Issopo, * ch'è erba per la foglia al Serpillo seluaggio, e per la virtù, & odore all'Origano simile, tutto che non manchi chi interpreti la parola Ebrea Ezob per lo Ramerino, ma le virtù dell'Issopo appresso con altra occasione dirannosi. Per lui tre cose ci sono significate, vna è quella Scrittura, alla quale ebbe la mira Dauid mentre di questo dire spruzzami con l'Issopo s'è seruito, e sono tre luoghi ne' quali chiaramente si vede che gli antichi di quest'erba, ò dell'aspergolo di lei fatto, per mondare, e guarire si seruiuano, il primo è quel dell'Essodo, e di lui spiegano queste parole, Teodoreto, Didimo, Cirillo, Esichio, & altri Greci, oue a Mosè, e per lui al popolo comandasi, che per liberarsi dall'Angiolo distruttore, aspergessero l'arco, e l'vno e l'altro fianco delle porte col sangue dell'Agnello, ma che l'aspergolo fusse d'Issopo. Come poteua Dauid temere dell'anima sua auendo già veduto con suo gran cordoglio la morte dell'adulterino figliuolo, * ch'ella
H non fusse a morte eterna condannata, e perciò chiede d'essere con la virtù del sangue dell'Agnello di Dio asperso. L'altro, come notò Beda, è del Le-

Forza dell'ottaua ragione.

uitico,

uitico, oue per mondare il lebbroso,
Leu.14. spruzzauanlo col sangue d'vn passere, con l'aspersorio d'Issopo, & egli c'aueua addosso, come s'è detto, più d'vna lebbra, chiede perciò d'essere col sangue di quel passere ch'egli in ispirito chiamò solitario, bagnato. e chi potrà negare la solitudine di lui c'ode quelle
Marc 15 Num.19 sue voci, che su l'albero della Croce non cantando, ma piangendo mandò fuori, Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me? Il terzo è ne' numeri, oue l'immondo è con l'acqua della purgatione, ò ispiatione mondato, che con le ceneri della Vacca, del Cedro, dell'Issopo, e del Cocco bruciato si faceua, e pure quini lo spruzzolo era d'Issopo. & egli ch'era immondo non per auere tocco vn morto, ma ammazzato vn viuo, chiede perciò in questa guisa d'essere asperso, Asperges me Domine hyssopo. L'altra cosa che per quest'erba ci viene accennata è vn ternario di virtù al penitente necessario,
I * che perciò era l'aspergolo vn fascietto di più ramuscelli d'Issopo compo-
Agost. q.33.sup.to.4 Ag.li.2. de Doc. Chris.c. 24. & trac.109 in Ioan. Euch.li. formu. c.4. 3.Re.4. sto. La prima come dice Agostino è la fede, percioche come l'Issopo con le barbe frange il sasso, e sopra lui con le radici si stabilisce, così la fede è sopra la ferma pietra Cristo fondata, e come quello purga il capo, il petto, & altre parti, così la fede la mente da gli errori, quel gioua contra a' morsi de' Serpenti, e questa contra le diaboliche tentationi. La seconda è l'vmiltà, come dichiara con Agostino, Eucherio, perche l'Issopo è erba si bassa che da terra non s'alza, e perciò vedesi nella Scrittura all'altissime piante contraposta, onde dicesi di Salomone, che disputò à Cedris vsque ad hyssopum, tutto c'alcuni questo luogo spieghino non dell'Issopo, ma del Capello Venere, per le pa-
Plin.nel lib.31.c. 19. role ch'iui seguono, Quæ erumpit e pariete, e perche fà effetti simili all'Issopo in quei che di tosse, d'asma, d'anelito, e di vitio del polmone patiscono, e perche l'Issopo ha virtù di purgare il
K polmone, * e l'vmiltà con la sua generosa viltà purga la gonfiezza della superbia, significata ragioneuolmẽte nel polmone, ch'è dell'anelito, e della respiratione principio, e se v'è chi desideri vedere vn'huomo che di polmone gõfio, & anelante patisca miri negli atti Apostolici Saolo, del qual si scriue, Ad huc spirans minarum, & cędis in discipulos Domini, e se lo vuol vedere spruz Acto. 9. zato di quest'vmile Issopo, e guarito, odalo come gittato per terra vmilmẽte parli, Domine quid me vis facere? e per ciò Dauid doppo d'auere così pregato, Asperges me Domine hyssopo, parche volesse dichiararsi con far motto dell'vmiltà soggiungendo, Et exultabunt ossa humiliata. La terza secõdo Cirillo è la Carità, che qual'Issopo ha virtù di riscaldare, e col natio caldo di purgare, e consumare le flemme, e le fredde superfluità del peccato, che pur di que sto modo di dire seruissi Geremia, Si- Gere. 6. cut frigidam facit Cisterna aquam suã, sic frigidam fecit malitiam suam, percioche come la Cisterna, è per la copia dell'acque, ò per la sua profondità, ò per non essere da gli ardenti raggi del sole battuta infredda l'acque, così auuien per la moltitudine dell'iniquità,
* per la grauezza loro, e per la lontaL nanza di Dio, all'anima scellerata. V'aggiungerei a queste la quarta ch'è la continenza, perche l'Issopo, come Plin.nel scriue Plinio, ha naturale antipatia con lib. 20. l'armoraccio alla lasciuia prouocatiuo, e forse perciò i Sacerdoti d'Egitto vsauano di mangiare l'Issopo pesto col pane, come ch'essi con molta industria, se ne stiamo alla relatione di Cheredemo Stoico, la continenza procurassero. tutto ch'io sappia che di questa vsanza de gli Egittiani, altri altra ragione apportino, ma s'io non erro, non toccano il segno. La terza cosa che ci ac- rod. nel cenna è Cristo, & i Sagramenti, quando che vno de' più vaghi simboli del Redentore ella sia stata, come nel Rationale de' diuini vffici Durando di- Dur.nel scorre, al quale tutte le proprietà di lei lib.1.c.7 si confanno, poich'egli fù nella perse- nu.20.

cutione vmile, e perciò piccolo fascetto, nella conuersatione odorifero, nella dottrina astersiuo, nell'amore caldo, *nella passione purgatiuo, e di grande virtù nella redentione, e fù a guisa di quell'aspergolo insanguinato per le ferite, attaccato al cedro della Croce, quando Operuit montes vmbra eius, & arbusta eius cedros Dei, è legato al vermiglio cordone dell'amore, col quale egli vscì fin dal ventre della madre come Zara auuinto.

Exo. 12. Ber. nel ser. 43. su la Cā. M

Sal. 179

Gen. 38.

L'altra parola è Asperges, la quale par che cō quell'altra Lauabis, in niun modo si confaccia, percioche ben si sà che lo spruzzare dinota pochissima acqua, oue il lauare copiosa abbondanza significa, ma però dico, che se nel sangue di Cristo la quantità cōsideriamo, ben gli conuiene quell'angusta parola di spruzzare, perche s'ella viene à tanti millioni d'huomini che lauare se ne doueuano paragonata, certamente fu poca, ma se miriamo la virtù e l'efficacia, essendo ella infinita deuesele quell'altra di lauare, & è come se Dauid dicesse, Spruzzami Signore, fa c'vna sola stilla comunque minima del tuo sangue mi tocchi, ch'ella sarà per la sua infinita virtù bastante per mondarmi, lauarmi, & imbiancarmi. In quest'istessa maniera parlò Esaia dicendo,* Inundatio breuiata consummabit iustitiam, oue chiama (come contro a Marcione Tertulliano dichiara) la Vangelica perfettione per la virtù, e per la consummata giustitia innondatione, ma poca & abbreuiata, perche tutta è epilogata solo in quel dire, Diliges Dominum Deum tuum. E pur vn'altro mistero in questa parola di spruzzare si rinserra, perche oue per ispruzzare vna gran moltitudine d'huomini lo spruzzolo s'adoperi, auuiene c'altri resti bagnato & altri nò, e così è del sangue di Cristo auuenuto, il quale tutto che sia stato per lauare e per mondare tutti sparso, è stato però in altri efficace & in altri nò, e così prediſſe Simeone, In ruinam & in resurrectionem multorum,

Spruzzare, e lauare che cosa importi no.

Esa. 10. N

Deut. 6.

Luc. 2.

& altroue pur così è scritto, Pro multis effundetur, In redemptionem pro multis, e questo sentimento debbono fare quelle parole d'Ilario sopra S. Matteo, Doluit se multorum non omnium portasse peccata, e di Rubberto Abate sopra quelle d'Esaia, Peccata multorum tulit, Pro transgressoribus non pro omnibus orauit. La terza parola è Lauabis, & dealbabor, * v'ha questa differenza tra l'acqua e la gratia, che l'acqua laua i corpi, e purga le macchie, ma non conferisce maggior bianchezza di quella che'l corpo da se stesso s'abbia, se non che purga, laua, & al primiero grado riduce la natia bianchezza di lui, e pur ciò non fa senza consumargli qualche parte di sostanza, non così la gratia, ella laua e monda, e di più conferisce oue non è candore, & oue sia l'accresce e l'affina & è ben degna parola da notarsi quella dell'Apocalisse, che'l sangue di Cristo inbianca, Dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni, poiche il sangue fa le cose non bianche ma vermiglie, però ciò è detto per dimostrare la purità e'l candore che seco il sangue dell'innocente Agnel lo reca. La quarta & vltima parola è Super niuem, così d'Ambrogio dichiarata, la neue tutto che bianchissima sia, suole con ogni picciola bruttura inbrunirsi e macchiarsi, & ha bianchezza leggiermente corruttibile, ma non è cosa che possa bruttare, mentre che l'huomo voglia cōseruarlo perpetuo,* il candore della gratia, e perciò dice Super niuem, non come la neue, ma più che la neue. Aggiungeteui ciò che Cassiodoro, Gregorio, e Beda raccordano, che spesso sotto nome di neue ogn'altra bellezza naturale, e morale, & ogni esterna giustitia s'intende, ma la gratia, di puro candore tutte queste auanza, e perciò Super niuē dealbabor. miraccorda questa parola quelch'è scritto ī Giobe, Si lotus fuero quasi aquis niuis resulserint velut mundissimę manus meæ, tū sordibus intinges me, per esserci nell'o perę vmane sępre mai qualche difetto,

Esa. 1.

Apoc.

Amb. nella de c. 2. Che gnifica neue.

Giob.

ò d'i-

ò d'ignoranza per la debolezza della ragione, ò di negligenza per l'infermità della carne, ò altrimenti meſcolato. Dal di sù diſcorſo apertamente due coſe ſi conchiudono, vna è la bruttezza e la ſporchezza dell'anima mentre ella in diſgratia di Dio, & in mortal peccato viue, per la quale è neceſſario che ſia eſpruzzata, e mondata, e lauata, & imbiancata, la quale la Scrittura per farci intendere quanto ella ſia laida e moſtruoſa, *la và in mille guiſe ſpiegando, ora con iſcambiamento di bel colore, Quomodo obſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color optimus? ora con chiamarci vaſi di fango, Filij Sion inclyti quomodo cõputati ſunt in vaſa teſtea? Ora diſonorati, e vergognoſi vaſi, & à coſe ſporche, e ſozze deſtinati, così par la S. Paolo Vaſa in honorem, & vaſa in contumeliam, Ora con aſſomigliarci a' carboni arſicci, Denigrata eſt facies eorum ſuper carbones. Ora à viſi inarſicciati, Vultus combuſti facies eorum. Ora con nomarci abomineuoli, Facti ſunt abominabiles ſicut ea, quæ dilexerunt. Ora ciechi, ſordi, mutoli, ſtorpiati, in mille guiſe cagioneuoli, & orribilmente moſtruoſi con tre lingue, con tre ordini di denti, con gli occhi à piedi, col cuore in bocca, e ſomiglianti coſe, ora cõ paragonarci à vari, & orribili moſtri, Dragoni, Serpenti, Scorpioni, Baſiliſchi, & altre fiere, e velenoſe beſtie, anzi con dire che noi per vitioſo coſtume ſiamo in eſſe paſſati, e trasformati. & ora finalmente con aſſomigliarci al Diauolo, della cui bruttezza nè maggiore, * nè pari è imaginabile, Vos ex patre Diabolo eſtis, Vnus ex uobis Diabolus eſt.

La bruttezza dell'anima indiſgratia di Dio.

Q Thrē. 4.

Y 2. Tim. 2

Thrē. 4.

Eſa. 13. Oſe. 9.

R Giou. 8. Giou. 6.

Siche cõ gran ragione deue con Dauide qualũque altro peccatore accompagnarſi, e le ſue cõ le voci di lui accordando dire, Aſperges me Domine hyſſopo, & mundabor, Lauabis me & ſuper niuem dealbabor. L'altra è la ſomma cura c'aueua Dauid della monditia del cuore, poiche ſi ſpeſſo & in sì varie guiſe la và da Dio chiedendo, Amplius laua me ab iniquitate mea, e non contento aggiunge, Et à peccato meo munda me, e pur di nuouo replica, Aſperges me Domine hyſſopo, nè quì fermatoſi tornerà à ridire, Cor mũdum crea, Libera me de sãguinibus. per inſegnarci quella che noi altri auer dobbiamo, per eſſer coſa à perderſi molto pericoloſa, e molto à riacquiſtarſi difficile, Diſſi pericoloſa, perche come vn bianco drappo di cui non ſi tenga gran cura ageuolmente ſi brutta, così è della monditia dell'anima, * cioè di quella cãdida veſte della quale fummo per l'acque del batteſimo veſtiti, quando diſſe il Battiſta, Accipe veſtem candidam, ſanctam, & immaculatam, quam perferas ante tribunal Domini noſtri IESV Chriſti, ut habeas vitam ęternam, & viuas in ſęcula ſęculorum. Quelle parole di Salomone, Quis colligauit aquas in ueſtimentum, che letteralmente dell'acque ſotto le nuuole coperte e ſerrate ſi uogliono intendere, in quella guiſa che pur diſſe Giob. Qui ligat aquas in nubibus, vt non erumpant pariter deorſum, & altroue, Cum ponerem nubem veſtimentum eius, & caligine illud quaſi pannis infantiæ obuoluerem, e ſimilmente Dauid Congregans ſicut in vtre aquas maris, S. Agoſtino dell'acque del batteſimo l'eſpone, nelle quali attuffati ſubito ſiamo d'vna candida veſte d'innocẽza auuolti. ma dirò più che volendoſi un tratto Criſto far vedere di glorioſa ueſte ornato, comparſe cinto e coperto come di neue, Et facta ſũt veſtimenta eius alba ſicut nix. Oue l'huomo lauato con l'acque batteſmali ſuper niuem dealbatur, perche ſe Criſto è di neue, l'huomo è di Chriſto veſtito, e perciò diſſe Paolo. Quicunque enim in Chriſto baptizati eſtis, Chriſtum induiſtis.

Somacura del cãdore del l'anima.

Candor dell'anima ageuolmente ſi perde.

S Prou. 30

Giob. 36

Giob. 38

Sal. 37.

Ag. ep. 45. ad Deo gratias q. 5.

T Mat. 15.

X Galat. 3.

Or quanto ſarà diſdiceuole qualunque piccola macchia non à veſte bianca e pregiata ſolamente, ma à Criſto? La qual diſgratia ageuolmente incontra à quelli che tra' mondani tumulti viuono, e ſtanno con tante occaſioni

di male in publico, come huomo che vestito di bianco sù le fangose piazze si fermi, ouer per gli schizzi delle carrozze de' caualli, tutto zaccheroso si faccia. perloche non è marauiglia se in Geremia i candidi e vermigli Nazarei vengono più che i carboni neri, poiche per le piazze soggiornano, Candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores Ebore antiquo, Zaphiro pulchriores, denigrata est facies eorum super carbones, non sunt agniti in plateis, à lor danno. perche non si doueuano sù le piazze fermare. Beato dunque, * Qui vigilat & custodit vestimenta sua, con quella ageuolezza che vn'Oricanno d'acqua nanfa, ò d'altro odorato e pretioso liquore pieno s'è lasciato scoperto isua pora, e se le mosche e le zanzare v'entrano e vi si muoiono, si corrompe, con quell'istessa l'anima si brutta e macchia, e l'innocenza smarrisce, s'ella non è con istretta custodia, e con singolare diligenza guardata, perche Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti. E come vn fiore, vn frutto, vn panno lino, ò altro che si porti in mano perde pian piano il colore, e si brutta e logora, così l'anima nostra che sempre è portata in mano, cioè con continouo pericolo, che questo sentimento diè Geronimo ad Suniam à quella frase della Scrittura, si frequentemente replicata da Gefte, da Giobe, e dalla strega à Saule, Posui animam meam in manibus meis. Siche tutti possono col Profeta dire, Anima mea in manibus meis semper, ma rari sono quelli che vi possono aggiungere, E legem tuam non sum oblitus. * Et è si nobile e delicato membro l'occhio, che non è cosa sì piccola che non possa offenderlo, ò bruttarlo, vn piccolo fuscellino di paglia, che gli voli intorno, vn poco di poluere, vn'animaluccio, che gli fà mestiere di gran guardia, però Dauid chiede, A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, vt pupillam oculi, più delicata è l'anima, e con molto maggiore ageuolezza si macchia. Grande accorgimento è quello d'vna donna grauida per condursi al parto, sapendo che può farla isconciare vn fumo, vn profumo, vn'odore quantunque grato, vn ballo, vn mouimento, vn'attione forzata, maggiore certo senza paragone richiedesi in vn'anima che porti Cristo, con la semenza del diuin verbo conceputo, per non isperderlo, à che basterebbe vna parola, vn pensiero, non che vn misfatto, perloche dice San Paolo, Glorificate & portate Deum in corpore vestro, e ben disse egli in corpore, perche parlaua contra'l vitio della lasciuia, * c'ha proprietà di bruttare con l'anima il corpo, ilche benche conuenga anco alla crapola, all'ebrezza, & alla gola, queste però il corpo che macchiano, no'l donano ad vn'altro ritogliendolo allo Spirito Santo, come'l dona questo vitio alla meretrice, Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi, tollens ergo mẽbra Christi faciam membra meretricis? an nescitis quoniam qui adhæret meretrici, vnum corpus efficitur, erunt enim duo in carne vna? Finalmente accresce il sospetto di maggior pericolo il vedere che d'ogn'altra stanza per brutta ch'ella sia gittandosi fuori le mondiglie resta netta, ma l'anima, ò che le getti fuori, ò che dentro le riceua sempre si brutta, tanto che disse Cristo. Quod egreditur ex ore hoc coinquinat hominem, perche ò riceuendole dentro per lo consentimento, ò mettendole fuori per l'opera, il cuore è sempre quel vaso che le riceue, è quella fucina che per isporle ad altri le forbisce.

Dissi anco difficile a riacquistarla, * e la difficoltà suole da più capi nascere, ò dall'antichità della macchia, ò dall'esser'ella succeduta doppo vna singolare candidezza, ò per non volere prendere fatica per questo acquisto, anzi calcare contrarie strade per arriuarci, così Dauid perseuerò più mesi nel

Thren. 4
Apoc. 16
V
Varij paragoni per mostrar la facilità d'isporcarci.
Eccl. 10.
Portare l'anima ĩ mano.
Giud. 12
Giob 13.
1. Re. 28
Sal. 118.
X
Sal. 16.
1. Co.
Y
1. Co.
Matt.
Z
Cãdore dell'a[illegible] cõ difficoltà [illegible] racquista [illegible] pretragioni

nel male, cadde doppo vna vita spirituale, & essendo gran Signore schifo fatiche. Primieramente l'antichità cagiona che la lauanda che vi s'applica non sortisca l'effetto, perciochè come al corpo vecchio poco giouano i rimedi per essere egli debole, e la virtù di lui prostrata, e priuo di caldo che può i rimedi attuare. così ad vno che sia nel male inuecchiato de gli spirituali rimedi auuiene, massimamente che non è ageuole il ritrouarli, perche i piaceuoli oue sia grande il male non fanno effetto, i gagliardi conducono vn'huomo che costumato non sia a prendergli a disperatione, & i mezani non sono a mano. Quella differenza ch'è tra la passione e l'abito, quell'istessa e tra la macchia spirituale nuoua & antica, * vna con ageuolezza e l'altra con difficoltà si laua, come vno che per repentino caso s'arrossa ò impallidisce, subito ritorna al suo natio colore, non così chi per natura è vermiglio ò sbiauato. La macchia abituale troppo ha penetrato, e fattosi profonda, però non è marauiglia se seco reca tanta difficoltà. Questo è l'auer peccato profondamente appresso Osea, questo è l'essere arriuato, In profundum malorum in Salomone, questo il gridare con Dauide, De profundis, questo in Giobe l'auer fondato come arbore annosa le barbe, questo ne' Salmi non istar fermo, non caminare nel peccato, ma essere sù la catedra di pestilenza assiso. Questo in Ezechiele l'hauere perpetuamente come per origliere sotto'l capo il cortello, e l'iniquità nell'ossa. Questo in Esaia l'esserfi fatta la ferita liuida, gonfia, e di malitia ripiena. Questo appresso Paolo il Regno del peccato, e la Signoria dell'iniquità, della quale disse il Profeta, Vt non dominetur mei omnis iniquitas. Questo finalmente l'essere non ne' ruscelli, ma nella fontana, non in vno ò in vn'altro atto, ma abitualmente bruttato. * Appresso la buona vita precedente argomenta, che la seguente macchia sia maggiore, perciochè è massima de' saui, Corruptio optimi pessima, come tra gli vmori quella del sangue, tra' frutti quella del grano, tra' vini del dolce e del più generoso, onde si fa più perfetto aceto, trà gli animali dell'huomo, e così tra tutti gli huomini de' buoni, se tristi si fanno vengono pessimi, così afferma Agostino in vna pistola alle monache scritta, de' Religiosi, e testifica auer egli per isperienza ritruouato, che come quelli che ne' monasteri religiosamente viuono, riescono seruui di Dio ottimi e perfetti, così quelli che in essi non fanno frutto, pessimi diuengono, e de' secolari bene spesso piggiori. siche sono come vn Profeta disse, O fichi buoni e grandemente buoni, ò fichi cattiui e grandemente cattiui. e la ragione lo c'insegna, perche simili non si lasciano per ogni piccola occasione, nè per ogni debole tentatione dalla buona vita distogliere, nè dal diuino seruigio distornare, * ma s'egli auuiene che distolti ò distornati sieno, è chiaro segno che sia stata l'occasione grande, e gagliarda la tentatione, onde gagliardo e grande è ancora il male, e però difficilmente curabile. Non altrimenti che vediamo corporalmente auuenire ad alcune persone, le quali essendo state perpetuamente sane, con la prima infermità se ne muoiono, perche in simili corpi è forza dire che l'occasioni, & i disordini sieno stati graui, onde n'è seguito graue morbo e mortale, così pure insegna Aristotele de' morbi che ò di state, ò di verno succedono, che quelli son più frequenti, questi più rari, perche all'ora i corpi più deboli. & ora più robusti sono, ma quelli con ageuolezza, questi con difficoltà si curano, per essere state di quelli piccole e leggiere, e di quest'altri grandi e graui l'occasioni. e similmente di quelli che in luoghi d'aria sottile e perfetto viuono, i quali s'ammorbano, sogliono il più delle volte auere morbi acuti, non così gli altri. se pure il simile pruouasi nell'acque se prima furono calde, di nuouo raffred-

1. Per l'antichità.

Aa

Osea 9. Prou. 18 Peccato abituale dichiarato con varie simi litudini. Sal. 1. Ezec. 32 Esa. 1.

Rom. 6. Sal. 18.

Bb

2. Vita precedente buona, macchia maggiore.

Gere. 24

Cc

Aristot. nel 1. p. de' problem. c. 28

dare più facilmente che l'altre che erano sempre state fredde s'agghiacciano,
Dd 3. Il fuggire la fatica. *e così è de gli huomini caldi e spirituali ò de' freddi e mondani. Finalmente la delicata vita de' Signori cagiona che ò schifino il trauaglio, che in volersi lauare si richiede, ò che scioccamente pensino di poterlo con contrarie dispositioni fare, siche vorrebbono in vn tratto senza precedente dispositione mondarsi, & essere per lo crine come Abacuc, ò col carro d'Elia trasportati, ò con Paolo sopra i cieli rapiti, non per desiderio c'abbiano di santità, ma per non durare fatica, per ischifare disagi, e per non gustare dell'amarezza della radice della giustitia, ch'è la penitenza, per nõ passare per l'angusta porta e per la stretta strada, per non portare lungo tempo il peso del giogo di Cristo. siche vorrebbono la mercede senza auere prima
Mat. 20 portato, Pondus diei & æstus, Mietere in allegrezza nõ auendo seminato con lagrime, poggiare alla sommità della scala, oue vedrassi Deus Deorũ in Sion, senz'auer salito ò essersi auanzati per quei gradini, Ibunt de virtute in virtutem, *passare d'vn salto tutta quella scala, che l'Apostolo di molti scaglioni và
Ec Rom. 5. fabricando, Tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio verò spem, spes autem non confundit, ritrouarsi cõ Cristo nella gloriosa trasfiguratione presenti, non auendo l'alto monte con disagio, fatica, e pericolo salito, acquistare la virtù senza mezi, l'abito senza atti frequentati, raccorre non auendo seminato, godere del frutto del l'arbore che non anno piantato, e del parto che non anno conceputo, ottenere la palma senza guerra, & il palio senza corso. e quelli che mentre al mondo seruiuano non perdonarono per seruigio di lui a verun trauaglio, e nõ rispiarmiarono se stessi, si che poteuano dire,
Sap. 5. Gere 16 Laxati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles, quegli a' quali è detto Seruietis Dijs alienis die ac nocte, qui non dabunt vobis requiem, come ogn'ora negli auari, negli ambitiosi, e negl'innamorati si vede, c'anno gli anni, l'etadi, le forze, e l'auere in far male perduto, a' quali si cõ[illegible] quel d'Osea, Comederunt alieni robur eius, sed & cani effusi sunt in eo, & ipse ignorauit, Osea 7 ora volendo seruire à Dio *sono nemici del trauaglio e per seruigio della giustitia aborriscono il patire, tanto che si cõtentarebbe l'Apostolo ch'eglino non maggior diligenza, ma l'istessa, come già faceuano al mondo, in seruire à Dio Rom. impiegassero, Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ, sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibere membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem. Insino i Morali questa verità conobbero, che p seruigio della virtù debbono gli huomini fatiche e disagi imprendere, così Pitagora mostrollo in quella sua lettera, così quelle donne c'all'Africano Scipione in Sillio Italico apparsero.

Or che diremo di quei, che non solamente per mondarsi e per imbiancarsi non si dispongono, ma quelch'è peggio fanno tutto'l cõtrario più ogn'ora bruttãdosi, & a guisa, come dice Agostino, d'vn ferito che poiche ha da chiamare il medico per cura d'vna ò più ferite, se ne fà dell'altre, per farsele tutte insieme curare, *pure le lascia prima che chiami'l Cirugico infistolire, ò come chi douendo passare vn grosso fiume, in cui molti torrenti si scarichino, attenda ò la pioggia ò quando sea la piena maggiore, e douerdosi imbiancare più d'ora in ora si brutti, e venuto a guisa d'vn' Etiopo nero pensi di potere subito la pelle cambiare. gran differenza e trà vn Caualliere che si sia messo in viaggio, e per pochi giorni siasi caminando per la campagna asfolato, & vn pescatore ò contadino che per tutta la vita siesene stato al sole, perche quello tornato à casa con chiara d'vouo ò con acqua rosa lauato, in poche ore al suo natio colore ritorna, quest'altro non lascierà d'esser negro per qualunque industria che ci metta, è gran pazzia seminando

spine

spine pensarsi di douere raccorre vue dolci e soauise di potere caminãdo per le strade dell'inferno arriuare al Paradiso, produrre velenosi fiori e sperare saluteuoli frutti, suellere, sbarbare, e continouamente rouinare, imaginandosi di ritrouare cosi la vigna piantata, & il palagio fabricato, fabricare in guisa che le pareti verso l'inferno s'inchinino, e crederssi che debbano nel tempo della * morte dare verso la parte del Paradiso la volta. Però è ragione che tu vadi attentamente considerando quanto sia grande il bisogno d'essere di fuori di parte in parte, e di dentro di potenza in potenza lauato e mondato, nell'intelletto di curiosità, e di mille errori bruttato, nella volontà per tanti disordinati affetti & vani amori, nella memoria per tanti simolacri di vanità, & imagini di mortal diletto, nel cuore per tante colpe, nell'anima per esser stata vaso di contumelia, in cui ha Satanasso mangiato, ne gli occhi, nell'orecchie, & in ogn'altro sentimento per tante sporche mercatantie, che nel gran mercato del cuore recano e spacciano. e finalmente in tutte le corporee membra, che sono state membra di meretrice, arme d'iniquità e d'ingiustitia, e stromenti di tante maluagità e scelleraggini, e gridi, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, lauabis me & * super niuem dealbabor.

A

DISCORSO CINQVANTESIMOTTAVO.

Due fiumi di dottrina per gli Ebrei e per gli Pagani, dalla fontana dell'ottauo verso deriuati.

ASPERGES ME DOMINE HYSSOPO.

B 'Al doppio ardore* dell'accesa stagione & dell'infocate campagne, vno per mano di prouida natura, e l'altro d'arte importuna per le Romane cõtrade in questi dì attaccato. Di natura, che per volere a lento e tardo passo girsene il giorno a diporto, troppo abbreuia l'vmide notti. E d'arte, che troppo ingorda d'abbondante raccolto, frettolosa preuiene l'vmido cielo, non vi starebbe affronte, nè potrebbe sofferirlo l'antichissimo fabbro Siciliano co' suoi ignudi Ciclopi, non che il Tiberino padre co'suoi Romani, e tutti noi. Che giudicio faremo del Rè Dauide doppiamẽte bruciato, quinci dal viuo fuoco della robusta etade, con otio e con reali delitie, come con esca pingue pasciuto e fomentato, quindi dall'amorose fiamme che in mezo le rare bellezze di donna vana arte e natura accese. Se non ch'egli veniſſe vn Vulcano, vn Vesuuio, vn Mongibello che d'ogn'intorno ruttasse, & isgorgasse fuoco e fiamme* C s'egli al fine non ritrouò al fiero incendio altro refrigerio, nè à gli eterni suoi danni altro ristoro, che giacersi tra verde Issopo appresso l'acque fresche della celeste fontana, oue più volte spruzzato, e lauato smorzossi la diuoratrice fiamma della lasciuia, e mondossi & imbiancossi l'incarbonito & inarsicciato cuore di lui. Perche non sarà a noi dolce rimembranza, e grato refrigerio tra questi estiui caldi, il raccordarsi spesso dell'acque, delle neui, del ghiaccio, della diuina fonte con replicare di nuouo, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, lauabis me & super niuem dealbabor? S. Atanagi scriuendo à Marcellino de interpretatione psalmorum assomigliò tutto'l Salterio al terrestre Paradiso, ilche secondo me, in vn modo spetiale al cinquantesimo Saltno conuiensi, oue è l'arbore della vita che produce frutti di tanto affetto, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, e l'arbore del sapere, che suggerisce la cognitione del peccato, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.* e tant'altre piante per delitie dello spirito retto, principale, e santo, e per gli agi e commodi anco del corpo, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam & exultabunt ossa humiliata. e per la custodia, & opera fruttuosa e saluteuole, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertẽtur. Però non si può negare che non gli sia per la fontana che vi fù in mezo da maestra mano piantata similissima, è questa è l'ottauo versetto, Asperges me Domine hyssopo, onde sorgano acque,

Il cinquantesimo Salmo paragonato al terrestre Paradiso.

D

le

Ottauo verso paragonato alla fontana del Paradiso.

le quali non solamente rinfrescano, lauano, e mondano, ma anco imbiancano, e sì che'l candore di gran lunga l'alpine neui auanzi. Io sò che Seneca e Plinio scriuono del fiume Cefiso in Beotia, che beuuto dalle nere pecore auesse proprietà di farle bianche, così scriue Teofrasto d'vn'altro in Macedonia, e di Xanto appresso Troia, c'Aristotele chiama Scamandro, e pure l'istesso ragionasi d'altri in Galatia, in Cappadocia, e trà Turiensi, però questi imbiãcauano forse le bestie non già gli huomini, e quando bene facessono l'istesso di fuori con gli huomini ne' corpi, non si ritruoua acqua naturale, * che ciò facci con l'anima, saluo che quella che consegrata col diuin verbo, e sopra se stessa inalzata, Corpus tangit & corabluit, che son l'acque della Dauidica fontana, Asperges me Domine hyssopo, & super niuem dealbabor. Siche come da quelle lordissime acque Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea, nasce il nero colore del sembiante di S. Chiesa, così da quest'altre mõdissime, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, viene ogni sua bellezza, e come per quelle può ella dire, Nigra sum, così per queste aggiungere, sed formosa. Or queste per le campagne de'mortali corriuate fanno quattro gran fiumi, à punto come quell'altra del terrestre Paradiso, che sono quattro sorti di dottrina, vna per inaffiare gli Ebrei, l'altra p bagnare i Pagani, la terza p lauare gli Eretici, e la quarta per imbiãcare i Catolici, delle quali da quinci innanzi distintamente diremo, e comincieremo da gli Ebrei.

Del Messia trà molte altre cose* predisse Esaia, ch'egli mãgierebbe butiro e mele, Butirũ & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonũ. parole che sono spesso da'fedeli replicate & anno particolare difficolta Io sò c'alcuni anno voluto che'l Profeta parlasse di quell'antico costume d'alcune nationi, di pascere i fanciulli cõ latte e cõ mele, per essere questo cibo per le quattro qualità ch'egli ha moderate di temperata sostãza, e d'ottimo nutrimẽto, e come che'l solo latte di capra sia da se ageuolmente corruttibili, s'è con mele mescolato correggesi, e giouaanco, per che vẽga il fanciullo isuegliato, e di sottile ingegno, e la ragione è questa, perche cauate dal latte le grosse parti, quali sono il sero, e'l cacio, e lasciataui solamente la parte butirosa di sua natura aerea, e perciò anco spumosa e spirituosa, col miscuglio del mele viene ancora ad esser ignea, & à giouare al sudetto fine & in Omero abbiamo che tra'Greci e tra'Troiani ciò si costumasse, or p mostrare l'ingegno & il giudicio del Messia nella sciẽza acquistata disse, Butirũ & mel comedet. Io p me tẽgo che così volesse il Profeta* significarci il cõpimento che dar doueua il Messia all'antica legge, con dichiararla spiritualmente, e farne in se medesimo vn perfetto ritratto, mostrando che tutte quelle linee da Patriarchi, e da Profeti con tãti vari colori, d'ombre, di figure, e di vaticini tirate, la sua figura faceuano, & egli fusse o come la luce attuãnte quei colori e facẽdo gli visibili, o come'l fermento che tutta quella grã massa della legge fermẽtasse, o come radice di quel vecchio tronco, e di tutti quei rami legali, e prese il Profeta à questo fine il paragone del butiro e del mele, c'ambe due sono fiori, questo del latte, e quello dell'erbe, come se dir volesse, il Messia anderà sfiorando & attingendo dalla legge, e dalle cose legali il fiore, cioè il mistico sentimento, quando che'l letterale sia à guisa di grossa e di terrestre parte, come il cacio, il siero, e l'erba, e percio dichiarandosi soggiũse, Vt sciat reprobare malum & eligere bonum, il che è come dire, della legge riprouerà egli la cattiua parte, * & approuerà la buona. pcio che tutto che'l legale precetto fusse, come dice l'Apostolo, santo e'l mandato santo, legge immacolata, fatta da Dio, e data cõ Angelico ministero, nondimeno qualche precetto

Agost. nel ser. 201. d' tẽpore ch' è il secõdo. Do. 3. dopp. la Trinità.

Quattro fiumi di Dottrina ch'escono dall'ottauo verso Primo fiume Dottrina de'sẽtimenti mistici

per gli Ebrei.

Esai. 7.

Che cosa sia mãgiare butiro e mele.

Esa. 7.

Mistico sẽtimento chiamato butiro e mele.

aueua men buono, diche non ci lasciò dubitare chi disse, Dedi eis præcepta non bona, e questo è il ceremoniale, & il giudiciale, che mancare e muorire anzi à gli osseruatori doueua morte recare, e però soggiũge, Et iudicia in quibus non viuent, e questo è'l male ch'egli conforme al vaticinio d'Esaia ha riprouato, auendo scelto e ritenuto il bene del precetto morale, che ci ha lasciato, e dell'intelligenza mistica, che qual butiro e mele ha dalle feconde greggie de gli antichi, e da gli erbosi e lieti prati della legge sfiorato e tratto. E che questa fusse la natura di quella legge, d'ascondere sotto la dura corteccia della lettera il dolce midollo dello spirituale sentimento, vediamlo se non altroue, chiaramente in questo verso, col quale Dauid tacitamente allega le scritture dell'Essodo, del Leuitico, e de' Numeri (come dissi nell'altro mio discorso) e non in senso letterale ma mistico & allegorico,* mentre altro dice & altro intende, auuenga che sia certo ch'egli non era corporalmente lebbroso, nè si sappia ch'egli corporalmẽte auesse cadauere, onde tocco fusse venuto immondo, perloche nõ gli faceua mestiere d'essere spruzzato realmente cõ l'Issopo, che quando di ciò auuto auesse bisogno, non accadeua che ne richiedesse Dio, ma bastaua ch'egli com'ogn'altro Ebreo al Sacerdote s'appresentasse, e si facesse da lui spruzzare, purificare, e mõdare. Ma perch'egli per lo peccato dell'adulterio e dell'omicidio, che l'anima bruttano era spiritualmente immondo, ricorse à Dio interpretando la legge nel mistico sentimẽto, intẽdendola per diuino istinto dell'acque del battesimo, e della virtù del sangue dell'vmanato verbo, come pure altre volte e non di rado fece, Descendet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia stillãtia super terrã, oue diè mistico sentimẽto à quella lana, & à quella rugiada del l'aia di Gedeone. Aduena ego sum & peregrinus sicut omnes patres mei,* oue il pellegrinaggio de' padri ꝑ lo deserto à se stesso spiritualmente applica, che tutto ch'egli fusse in terra di promissione, & in mezo del suo Regno, dal cielo in questa mortal vita pellegrinaua. Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech, oue dona al Messia il sacerdotio di Melchisedecco, per loche si conchiude che queste e somiglianti intelligenze non sono da Cristiani ritruouate ò imagiuate, nè come i gesti de Romani moralezati, ma legitime interpretationi e veri sentimẽti cauati dalle midolle, e spremuti dalle viscere delle Scritture, & vsati e costumati tra gli Ebrei, e tra' santi Profeti, siche fù ottima quella consequenza di Cristo, Si Moysi crederetis, crederetis etiam mihi, quia de me ille loquutus est, ilche non auendo voluto sin'à questo dì intendere la pertinace Sinagoga, le s'è fatta la scrittura qual serrato e sugillato libro inintelligibile; & ha sin'ora la bẽda sù gl'occhi, come ebbe già il suo Mosè velato il viso. S. Geronimo sopra S. Matteo assomigliò l'Ebraismo à quel Malco, à cui fù mozzo il destro orecchio, percioch'egli ha solamente il sinistro per sentire le voci della lettera,* & intendere le cose vili, ma non già il destro per le spirituali e nobili, e questa eredità ebbe egli d'Adamo, come scriue Ambrogio, di prendere dalla feconda pianta della Scrittura, come dal fico solamente le foglie, lasciando i frutti, mentre le parole della mistica e spirituale legge carnalmente interpreta, Quorum interpretatio fructum omnem viriditatis amittit, damnata maledicto hæreditatis æternæ. Era suo debito gittare le cose vecchie, e solamente alle nuoue attenersi, nel Leuitico, oue della somma abbondanza, che l'osseruatore della legge goderebbe predicesi, Comedetis vetussima veterum, & vetera nouis superuenientibus proijcietis. Ilche Filone dichiara delle storie, noi seguitiamo Ruberto Abate, che intorno i precetti così si douerebbe osseruare, perche di loro alcuni, cioè quelli di natura son vecchissimi,

Ezec. c. 20.

I

Dauid molte volte parla in mistico sẽtimento.

Sal. 71.

Sal. 38.

K

Sal. 109.

Gioa.

Apoc.

Mat.

L

Ambr. nel li. de Paradiso c. 13.

Leui.

Filone nel li. de sacr.

Abe. & Chri.

Rubb. nel 1. Reg. c.

mi alcuni come quelli di Mosè vecchi, & alcuni, quai sono quelli di Cristo nuoui. I vecchi son da gittarsi e solamẽte i vecchissimi, & i nuoui * da ritenere & osseruare, come noi fatto abbiamo, però l'Ebreo tutt'ora delle cose da noi rigittare e rifiutate si pasce. Comã dauasi nel Deuteronomio che pigliandosi vn nido i polli si facessono schiaui, ma la madre si lasciasse libera, però gli Ebrei anno fatto il contrario, e rifiutato i gentilissimi polli de' mistici sentimenti, e solamente preso e serbato la madre della lettera, e di questa vecchia e mucida carne si pascono. e per bere prendono dal calice della diuina mano la feccia, e lasciano il puro e generoso vino, Fex eius non est exinanita, bibent ex ea peccatores terræ. Anzi Osea dice di loro qualche cosa di peggio, cioè ch'essi sono delle vinaccie vaghi, Prospiciunt ad Deos alienos, & diligunt vinacia vuarum, perche il sugo, & il buon vino dalla Scrittura spremuto l'anno per noi lasciato, & essi si sono con le vinaccie della lettera in mano ristati. Essortaua Salomone a nõ mangiare solamente il fauo, ma con lui anco il mele, Comede fili mi mel, quia bonum est, & fauum dulcissimũ guttur i tuo, e la sposa d'auerlo fatto prestamente rispose, Comedi fauum cum melle meo. * però la Sinagoga gittato ha'l melle dello spirituale sentimento, per solamente nodrirsi del fauo letterale. Nel vero pensossi S. Geronimo d'auer fatto molto, con introdurre sù'l palco in publico, e farci vedere l'Ebreo col destro orecchio mozzo, disse ben'egli qualche cosa, ma secondo me, non disse tutto, percioche nè pure il sinistro orecchio gli è restato, quãdoche nè anco intenda la lettera, che se questa intendesse, forse che penetrarebbe anco il mistero, Il perche con diuino giudicio quell'orecchio che gli lasciò S. Piero, dapoi a tempo di Costantino per le sue ribellioni, come scrive Grisostomo, gli fù anco tagliato & egli auuenuto com'à huomo che per istrada in vn'altro isconosciuto s'imbatte, e tutto ritirato e pensoso lo mira, ma nõ s'appone a quel che pẽsa, che se suo famigliare e domestico fusse per la lunga pratica, lo saprebbe per auentura indouinare. percioche s'auesse l'Ebreo conoscenza della lettera, saprebbe spesso ridire ciò ch'ella pensa, e segretamẽte accenna, * ma ha egli tante chiose fatto, e tante e si storte interpretationi ritruouato, & aggiuntoui tanto del suo che la lettera non compare, nè si conosce, e col fromento buono ha meschiato tanto d'orzo, di miglio, di faua, e di veccia, com'è scritto in Ezechielle, che'l buon grano resta tutto corrotto, non è egli veccia & orzo quel dire, Odio habebis inimicum tuum? non è miglio quell'altro, Oculum pro oculo? Non è faua quell'altro, Munus quodcunque est ex me tibi proderit? e quell'altro Quicunque iurauerit per tẽplũ nihil est? onde per essere il grano mischiato & impuro nõ fa, dice Esaia, buon pane, Appenditis argentum, & non in pane. mentre considera l'argento della scrittura, ma non ne prende nutrimento nè ristoro, e se pure ammassa il pane, non ha forza nè vigore di nutrire, e cade sopra lui quella maledittione, Auferam a vobis omne robur panis, & omne robur aquæ, perche auendo il pane e l'acqua della lettera, non ne riceue forza d'intelligẽza, nè giouamento di spirito, e s'adempie quell'altro, Culmus stans, nõ est in eo germen, non faciet farinam, quod si fecerit, alieni comedẽt eã. Colmo è ql la * cãna ò gãbo cõ nodi e buccioli, onde ne spuntano e germogliano più spighe, così nel Genesi Septem spicæ pullulabant in culmo vno, così quell'altro

Et culmo surgeret alto

per loquale Rubberto intende la lettera della legge, che nõ può tra gli Ebrei star in piedi, perche non ha fiato ne vita di sentimento spirituale, e nõ ha germoglio per loro, che non intendono lo spirito viuificãte, nè farina perche quella che fa serue à noi, Alieni comedent eam, Parole doppiamente minacciose

per

M

Deut. c. 22

Sal. 74. Oseæ 3.

Pro. 24.

Cant. 5. N

Grisost. nell'ora. 2 aduer. Iudæos.

O.

Ezec. 4. Matth. 5

Matt. 15

Esa. 55.

Esa. 3.

Oseæ 8.

P

Gen. 41

Oratio. Rub. nel lib. 2 in Osea.

per doppia fame di pane e del verbo di Dio, e tutto che vediamo ch'essi impiegano tanto studio, mantengono i lor Rabbini, e leggono nelle Sinagoghe p omne Sabbathum Mosè e l'altre scritture, nulla però loro ne resta, e non si attacca nulla, com'vno che tratti e maneggi vn vaso pieno d'olio, di mele, ò d'altro liquore che sia ben turato, resta gli qualche poco odore nelle mani e non altro, così questi dice Bernardo, * trattando si frequentemente la Scrittura, solo resta loro vn'odore superficiale di qualche poco intendimento della lettera, ma'l vaso l'anno sempre turato. à noi si ch'è Oleum effusum, onde viene ch'essi non anno seguito, anzi sono da ogn'vno cacciati e rifiutati, oue trà noi la conuersione di tante sette, e della loro stessa alla nostra fede vedesi continua e grande, mercè della gran fragranza dell'olio sparso che gl'inuita e tira, Propterea adolescentulæ dilexerunt te nimis. e tanto basti per gli Ebrei. Entriamo ora in vn'altro fiume per bagnare saluteuolmente i Gentili.

Q Ber. nel ser. 14. sup. Cãt.

Cãtic. 1

E conclusione d'Agostino che fù poi dottamente d'altri e massimamente da Driedone chiosata, che nõ può la Scrittura essere ben'intesa, nè penetrato il suo mistero, senza l'aiuto dell'vmane scienze, e senza la seruitù delle profane discipline, ma è forza far prima motto ad esse, perche siamo introdotti ne' penetrali, & ammessi ne' più remoti soggiorni e casti alberghi della sacra Scrittura quasi d'vn'alta Reina, percioche, dice egli, come si sarebbe penetrato questo dire, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, senza la cognitione delle naturali proprietà, e * de' vari effetti di quest'erba. E fù non dirò errore solamente, ma astutia etiandio grande, e maluagia empietà dell'Apostata Giuliano, il procurare cõ ogni maggiore sforzo di dare alle filosofiche scienze da tutta quanta la Chiesa perpetuo bando, per così lasciarla derelitta e desolata affatto. Voltossi egli prima contro a'Saui Gentili, perche dapoi cõ ageuolezza maggiore sbandisse ancora i fedeli, non altrimenti che Nabuccodonosore, prima i Saui di Babilonia volle vccidere, per far poi l'istesso scempio de' Saui Ebrei, ò come i Filistei che fecero per tutto il loro stato stretto diuieto, che non osasse alcuno di far l'arte del Fabbro, nè di lauorare arme ò ferro nel lo stato de gli Ebrei, affinche in occasione di guerra cogliessero loro sproueduti e disarmati, percioche vietando a' Cristiani lo studio dell'vmane scienze, ch'è mezo alla cognitione delle diuine, chi non vede che toglie loro di mano l'arme offensiue e difensiue? e se così non è dica chiunque altrimenti sente, * e dichiari per qual cagione Salomone sotto'l gran mare di bronzo mise solamente i bue, e sotto gli altri vasi più piccoli e men graui, che seruiua o per lauar le carni al sagrificio destinate, mise e bue e leoni insieme, e quelche più può recare marauiglia, anco Cherubini? s'accorse San Gregorio di questa difficoltà, e prouossi di spiegarla dicendo, ch'erano questi animali ne' piedistalli, e nelle basi collocati, simbolo de' gouernatori de' popoli, che pur con questo istesso titolo chiamano i Greci il Rè Basileus, e le profetiche scritture pur per questo l'appellano Fęmora, come ch'eglino tutto'l peso del gran corpo della Republica portino e sostentino, i quali esser deuono e Buoi per la mansuetudine della clemenza, e Leoni per la seuerità della giustitia, che sono l'arti principali del gouerno

Tu regere imperio populos Romane memento:
Hæ tibi erunt artes, pacisque imponere morem
Parcere subiectis, & debellare superbos,

e finalmente Cherubini * per la scienza e per la prudenza. Ma egli lasciò in dietro questo Sãto, vn'altra difficoltà maggiore, e perche sotto il maggior vaso oue i Sacerdoti si lauano per la sua gran dezza e capacità, e per la materia di che era gittato Mar di bronzo chiamato,

Agost. nel lib. 2 de Doc. crist. c. 6

Dried. nel li. 3. de dog. sacræ scrip. c. 2

Secõdo fiume. Dottrina delle profane scienze p li Gẽtili.

R

Ricca nel lib. Nabu. c. 7. 1. Re.

S 3. Re.

Gregor. nel co il. 12. b pra Van. Scien de gli nimali nece ria p tende la scr tura. Barad ví.

T

Naz. lde terni min lita

erano

erano solamente buoi, e sotto i piccoli, buoi, e leoni insieme? chi non vede che maggior forza a maggior peso si richiede, e che il Leone soprasà di forze ogn' altro, massime da bue e da Cherubini accompagnato? à che altri direbbe, c'à gli Ecclesiastici gouernatori, & a' Sacerdoti più si confà la mansuetudine del bue che la seuerità del leone, ouero c'oue i Superiori le lor bruttezze veggono e lauano, quiui verso gli altrui delitti grã mansuetudine concepiscono, Vt possis compati ijs, qui ignorant & errant, quoniam & ipse circundatus est infirmitate, quasi che à ciascheduno d'essi sia detto, Qui sine peccato est vestrum, primus in eam lapidem mittat. pure come tutto'l sudetto sia vero, resta però ancora difficoltà maggiore, * perch'essendo altri animali al par di questi ò mansueti ò feri, Agnelli e Pecore, Tigri, e Pantere, lasciato ogn'altro mansueto ò fero animale indietro per accennare la mansuetudine, sol fù preso il bue, e per la seuerità il leone? & eccoui ch'è forza al fine far capo alle filosofie, & alle naturali qualità di queste Fere. Il bue tutto che mansueto animale sia, è però della stessa specie e natura col toro feroce, & indomito animale, e per vn solo accidente d'vmana industria da lui diuerso, douendo il Superiore mansueto far che conoscano i sudditi che s'egli è mansueto non è per dolcezza di pasta, nè per naturale mellonaggine, ma per propria elettione, e che sà essere ancora à luogo e tempo seuero, e mostrarsi vn toro, accioche nella mansuetudine non sia negletto, ma temuto e riuerito, e tutto che per elettione & essercitio di mãsuetudine sembri vn bue, è di schiatta di toro per possesso & essecutione di podestà. Appresso, il leone, se ne stiamo à quel che il Nazianzeno scriue, vicendeuolmente mangia e beue, auendo vn dì al mangiare & un'altro al bere deputato, * come che'l superiore altri difetti de' sudditi debba rõpere col rigore e col gastigo masticare, altri dolcemẽte bere per dissimulatione & indulgẽza. E s'è vero ql che scriuono quei d'Egitto, che nõ è forza, che star potesse à frõte alle forze e resistere alla ferezza del leone, s'egli nõ auesse vn duro morso della febbre quartana, c'affrenãdolo il fà mẽ fiero e più trattabile, così auuerrebbe de' superiori, e chi potrebbe stare à fronte della lor potẽza, s'eglino stessi nõ la rõpessono e piegassono col cõtrapeso delle loro miserie e difetti, c'ogn'ora in se stessi pruouano, e fangli cõpassioneuoli & umani? Finalmẽte il leone ha gliocchi grãdi, ritõdi, luminosi, e lãpeggiãti, ma sì piccole le palpebre, che nõ possono tutto l'occhio ammãtare ò ricuoprire, onde par ch'egli dorma cõ gli occhi apti, simbolo naturale di vigilãza, virtù sì propria di chi gouerna, che pciò erano i leoni da gli antichi alle porte de' Tẽpi collocati. Ma non voglio lasciare indietro il Cherubino, poich'egli non isdegnò la cõpagnia del bue e del leone. Bẽ sono tutti gli Angioli sommamẽte saui, ma la scièza che al superiore cõuiene deue auere per iscorta e per correggimento il timore di Dio, e perciò solo il Cherubino fù messo per accennare questa timorosa scienza, auuenga che sopra di lui sieda Iddio, e perciò Dauid introducẽdo in due luoghi Dio come gouernatore, il fà vedere sù'l Cherubino assiso, Qui regis Israel intende e ci aggiunge, Qui sedis super Cherubin. Dominus regnauit, irascantur populi, e siegue, Qui sedes super Cherubin. Ma notisi ch'egli non può sù i Cherubini sedere, che non si stia in mezo de' Serafini, c'a' Cherubini sono superiori e vicini, perche in uero scienza per sapere, & amoroso affetto per compatire a' difetti del popolo a' gouernatori si conuiene. E vero adunque che la difficoltà di questo passo non si sarebbe senza la scorta della filosofia ageuolata, E come potrà egli un huomo intẽdere tanti quesiti che sono in Giobe del Gallo, del Coruo, * della Leonessa, del Ceruo, del Rinocerotte, dello Struzzo, dello Sparuiero, del Cauallo, dell'-

Ebr. 5. Giou. 8.

V

Bue per vn accidẽte dal toro differente.

Naz. nel lde exterminis hominis vitate.

X

Leone vicende uolmẽte mangia e beue.

Leone ha febre quartana.

Leoned' occhi grãdi e di picco le palpebre.

Y

Cherub.

Sal. 79. Sal. 98.

Z

dell'Aquila, dell'Asino seluaggio, e di tanti altri senza questa scienza delle nature de gli animali, della quale diffusamente Aristotile, Plinio, Eliano, & altri scrissero? Che ragione potrà egli rendere di tanti traslati nelle scritture, e particolarmente ne' profeti si frequenti, oue il superbo è chiamato Camello, il golosо e l'auaro Sanguisughe, il rapace Lupo, l'iracondo Cane, il dettratore Serpente, l'insidioso Volpe, il traditore Scorpione, l'adulatore Camaleonte, l'audace Cauallo, il crudele Leone, il loquace Rana, il maligno Rospo, l'irriſoluto Coruo, l'ostinato Aspide, l'impenitente Scimia, animal senza coda, se non sà le proprietà di queste bestie per metterle à fronte de' vitij, le quali dalla fonte della filosofia s'attingono, come Guglielmo Vescouo nel suo libro de' vitij, e Damiano Cardinale nel suo viuaio spirituale fecero, il medesimo potrebbesi dire delle parole di Dauide, Sicut aspidis surdæ quę non exaudit vocem incãtantis.* E di Michea, Faciam planctum quasi Draconum, & luctum velut Struthionum. E di Cristo, Prudentes ficut serpentes, & simplices sicut Columbæ, che non senza graue ragione tra tanti altri animali semplici, e tra tanti altri astuti, egli per simbolo di semplicità e di prudenza il Serpe e le Colombe elesse. Ma passiamo all'altra parte della filosofia che tratta delle pietre, senza la quale parrebbono molti misteri inintelligibili, pche huomo che lapidario nõ sia, nõ saprà per qual cagione la mano dello sposo sia piena di Giacinti, & il vẽtre di Zaffiri smaltato, perche'l peccato di Giuda sia cõ istile di ferro in tauola di diamante scritto, perche il rationale del sommo Sacerdote, & il fondamẽto del tempio nell'Apocalisse tutto sia fatto di topatij, smeraldi, zaffiri, diamanti, balassi, carboncchi, crisoliti, e d'altre pretiose pietre. Che dirò dell'altra parte che nelle cose che in aria generate sono s'impiega, sẽza la cui conoscenza resterebbono mille grãdezze della potenza di Dio affatto sconosciute, tanto da Giobe,* Amosse, Geremia, Salomone, e Dauide per le cose meteorologiche commẽdata. Qui operit Cęlum nubibus & parat terræ pluuiã, qui dat niuem sicut lanam, & nebulam sicut cinerem spargit, mittit Crystallum suam sicut buccellam, &c. il perche l'Apostolo fè tanta stima di questa sorte di testimonianza, c'osò dire che'l gentilesmo potè per lei riconoscere Dio, Non sine testimonio semetipsum reliquit benefaciens de Cælo, da s pluuias & tempora fructifera, I capitoli trẽtesimo set Aẽtimo, trentesimottauo, trentesimonono & il quarantesimoterzo di Giobe s' impiegano nelle lodi di Dio, & s'adoperano questi istessi mezi dell'impressioni aeree de' vẽti, tuoni, nuuole, pioggie, neui, gragnuole, rugiada, ghiaccio, e simili.

Gugl. nel li. de vitijs c. 9.

Piero dami. nel suo viuaio.

A a Sal. 57.

Mich. 1.

Mat. 10.

Scienza delle pietre necessaria per la scrittura.

Cant. 5.

Gere. 17

Le meteore necessarie p la scrittura.

Ma quello che potrebbe cagionarci maggiore stupore è che in questi luoghi, e nel cantico de' tre garzoni Ebrei, e nel Salmo centesimo quarantesimottauo, oue son quasi tutte le creature à lodar Dio d'vna in vna inuitate, non si fà pure un motto dell'Arco baleno,* di cui io non sò se in aria cosa di maggiore marauiglia si produce, più ò alla vista bello & aggradeuole, ò ad osseruar si degno, ò à conoscersi curioso & oscuro, che per tanti stupori che in lui sono fauoleggiãdo al solito i poeti lo fecero figlinolo di Taumante, cioè della marauiglia, egli si mostra sẽpre dirimpetto al sole, ma basso ou'egli sia alto, alto e sublime ou'egli sia basso, i cerchio, che lista l'aria in lunga tratta, ma non affatto compito, più largo e men diffuso in lunghezza, oue'l sole si lieui ò tramõti, più ritretto, e di maggior giro ò circuito ou'egli sia alto su'l mezo di, fà spesso di se copia ne' breuissimi giorni del verno, ma fassi appena vedere ne' più lunghi del solstitio, nella quale doppo mezo dì nõ si scuopre, nell'Equinottio dell'Autuno mostrasi ogn'ora. Ben sono grandi gli stupori, e gli effetti rari, ma nõ reali, nè veri, e però lasciati à dietro e col velo di silẽtio coperti, tãto à Dio dispia-

dispiace la fintione, la simulatione, la vana e mendace apparenza anco nelle cose di natura. L'Astrologia in seruire alla scritura non si lascia da quell'altre vincere * per farci intendere le cose de' cieli delle stelle, degli Eclissi, di Lucifero, d'Arturo, d'Orione, dell'Iade, delle Pleiade che i profetti dicono.

Astrologia necessaria.

Dd

Arimetica.

L'Aritmetica anch'ella mostrasi alla padrona vficiosa, senza'l cui beneficio non si penetrarebbono i segreti misteri de' numeri, del Saltero di dieci corde, del Settenario delle frezze, che uolea Eliseo che'l Rè d'Israelle auuentasse, de lauarsi Naman Siro nel Giordano sette fiate, della presa degli Apostoli di cencinquanta tre pesci, e per non dir altro, di quella legge che Iddio à gli huomini prescrisse, Erunt dies illius centum viginti annorum, che secondo me, è spatio alla penitenza di quei primi huomini assegnato, ma se fù spatio definito al uiuere, è molto difficile ad intendere, percioche s'ella fù data solamente à quel primo mondo, il calcolo de gli anni nō riesce, poiche dal dì che ella fù promulgata fino al diluuio, che fù la morte del mondo, non vi furono se non cento anni di mezo, come per la scrittura è manifesto, * auuenga ch'ella dica, che quando fù fatta la legge era Noè d'anni cinquecento, e quando il mondo annegò di seicento, ma s'ella fù data per termine e confine della vita de' mortali, ci rincalzano difficultà maggiori, perche doppo la promulgatione della legge, che fù nell'anno cinquecēto di Noe fino ad Abramo, gli huomini molto più vissero, e passarono più in là di quattrocēto anni, perloche quei che così intendono questa scrittura, sono sforzati à ricorrere alla proprietà, & alla natura de' numeri, ilche non parrà nuouo nè strano à chi si ricorderà, che Fecit Deus omnia in numero, pondere, & mensura. Adunque deuesi far giudicio di tutta l'vmana vita, cōme d'vn lungo e pericoloso morbo, nel quale si costuma molto il settimo & il nono giorno guardare, ne' quali critici giorni sogliono gli ammalati meglio, ò di peggio sentirsi, e quello che nell'infermo chiama il medico termine ò giorno critico, il filosofo nel sano chiama clima. Siche come vediamo che gli acuti morbi anno i lor giorni critici, che sono come tante etadi del male, che procedono per numeri dispari, * così la vita de gli huomini ha gli anni critici in questa istessa sorte di numeri dispari, chiamati climaterici ò scalari, pcioche com'vno che saglie per vn'erta scala di moltissimi gradi, di tanto in tanto si stracca, così la vita de gli huomini sagliendo l'arco de gli anni, di tanto in tanto vien lassa, e corre rischio di smarrirci anco il fiato, il che comunemente ad ogn'uno nel numero di sette auuiene, come nell'anno quaranta noue, che di sette in sette si compone, nel sessantatre che di sette in noue, e nell'ottant'uno che di noue in noue si forma, perche oue ambedue i numeri non sieno dispari, ma solamente uno, il pericolo è minore, come cinquanta sei che di sette in otto, e settanta che di sette in dieci risulta, ma oue ambedue sieno pari, ilche à pochi, & à viuacissimi si concede, procedesi di dieci, in dieci, come ne' morbi cronici, vinti, sessanta, ottanta, cento, e l'ultimo climaterico è cento vinti, e questo prescrisse Iddio nella legge, Erunt dies illius centum viginti annorum, * tutto ch'egli vi dispensasse fin tanto che moltiplicato fusse e pieno il mondo, ma che passata questa naturale necessità, ella nel suo vigore restasse, si che più non si potesse vtilmente l'umana vita prolungare. Io dissi vtilmente, percioche ben si potrebbe più di cento vinti anni viuere, ma la vita sarebbe affatto inutile, anzi molesta e misera, perloche disse Mosè, Centum viginti annorum sum, e non soggiunse, & io non posso più viuere, nè passar questo segno, ma Non possum vltra ingredi aut egredi. Similmēte Dauid dell'vltimo climaterico procedente per numero dispari disse, Si autem in potentatibus octoginta anni,

Ff

Gen. 6.

Ee

Gg

Deut. 31.

Sal. 89.

Sap. 11.

Anni climaterici

& amplius eorum labor & dolor. Appresso la Geometria serue à questa Reina per architetrice, nè si può senza lei, ò s'ella non apre entrare nel Tempio, ò del Rè Salomone, ò del profeta Ezechiel le à riconoscere le grandezze, gli spatij, le misure, le rispondenze, gli scoperti, i lumi, i pieni, i vani. Come nè pure le diffinitioni, le dimostrationi, le diuisioni, gli entimenti, i fillogismi, gli argomenti, i tropi, le figure, gli artificij, e gli altri ornamenti senza la Dialettica, e la Retorica, * massimamente c'Ambrogio sente che tutta quest'arte sia dalla Scrittura deriuata. Le scritture de' Macabei, e di Danielle, per non dire dell'altre, senza la cognitione delle mondane storie parrebbono più dell'Erculeo groppo, e del Platonico numero difficili. è necessario inuestigare la verità di molte cose per le greche Olimpiadi, e per gli Romani Consolati, per la cui ignoranza è marauiglia, dice Agostino quanta varietà si ritruoui d'opinioni intorno al nascimento & alla morte di Cristo, e quanti abbagliati si sieno. Ireneo gli donò di vita anni quaranta sei, Tertulliano, Clemente Alessandrino, Lattantio, & tal'ora anco Agostino trenta, Cirillo Alessandrino, & Apollinare, Laodiceno, di cui Geronimo scriue, trent'vno, Beda & Alberto Magno trentaquattro, & altri finalmente trentatre, ò cominciati ò forniti come comunemente si tiene. insino alle Poesie anno auuto qualc'vfficio nel palagio di quest'alma Reina, e qualche parte nel testamento di Dio, per quello che si legge delle Sirene, * e delli Centauri in Esaia, delle Lamie in Geremia, della valle de' Tiranni e de' Giganti in Giob, e de'portatori del Cielo, foggia di dire come notò Gregorio poetica, Sub quo curuantur qui portant orbem. non furono da questa famiglia escluse le scienze dell'vmane leggi, poiche nelle scritture massime ne' libri de'Rè, de'Macabei, de' Giudici, ne' cinque volumi della sapienza, e nell'Apostoliche pistole siamo ammaestrati delle guise del gouernare le republiche, del maneggiare le leggi, d'amministrare giustitia, di giudicare i sudditi, di espugnare i nemici, e furono a questo fine scritte le sanguinolēte guerre, l'astute stratagemme, le miserabili rouine, le vittorie de' Rè, la fortezza inespugnabile, i tradimenti infami, le crudeltà inumane de' Prencipi, la costante giustitia, la moderata seuerità, i larghi premi, e le strette e rigorose pene. Or per venire al particolare del proposito nostro quest'istesso giudicio far dobbiamo della scienza delle nature dell'erbe, e delle piante, delle quali Salomone, A Cedro Libani vsque ad hyssopum scrisse, & Aristotile, Teofrasto, Dioscoride & altri, * come anco di quelle che nella Scrittura sono in particolare nominate, il Lemnio & il Valesio à tempi nostri, senza la quale non si potrebbe intendere il mistero nè dell'oliuo della colomba messaggiera di pace, nè dell'amare lattuche, ò che dir vogliamo, cicoria del legale Agnello, nè della tenzone per le feconde mandragole tra Lia e Rachelle, nè del vestire dello sposo mirra, gutta, e cassia gocciolante, nè delle labbra di lui mirra prima distillanti, nè del paragone della sposa al diritto raggio del profumato & aromatico fumo, nè del mādorlo infiorato, e del capparo dissipato, con che Salomone vn vecchio dipinse, nè del giusto a guisa di palma fiorito, e come cedro fecondo appresso Dauide, nè del cesto de' pomi estiui, a' quali in Amosse sono i tristi assomigliati, nè della sapiēza paragonata nell'Ecclesiastico à tant'arbori eletti, nè della zizania dell'Ecclesiastico cāpo, nè della Senapa di santa Fede, nè finalmente dell'aspersione con lo spruzzolo cōposto di ramuscelli d'Issopo, * & al cedro legati, à che risguardano queste parole di Dauide, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, e da noi per le proprietà sue naturali dichiarate, & à Cristo & à varie virtù nell'altro discorso accōmodate.

Ma voglio quì per maggiore dichiarationē

Geometria necessaria.

Dialettica.

Retorica.

Hh

Istoria.

Ag. nel lib. 2. de Doctri. Christ. c. 28.

Iren. nel li. 2. adu. her. c. 39

Tert. nel li. aduer. Iudæos.

Cle. Alef. nel 1. stro.

Lattan nel li. 4. c. 10.

Ag. nel li. 18. de ciu. c. 54 & li. 22. c. 15.

Ii

Ger. Dā. 9.

Cirl. in Esa. c. 29.

Bod. de ratio. tē

ratione soggiungere di questa cognitione delle piante due altri essempi, vno dalla vecchia e l'altro dalla Scrittura nuoua tratto. Quelle parole dell'Ecclesiastico, Quasi cedrus exaltata sum in Libano, quasi Cipressus in môte Siô, e tant'altre che à queste seguono, e sono della diuina sapienza nobili paragoni, sogliono comunemente i dottori alla Santissima Vergine applicarle, ma ò che della sapienza di Dio ad literam, ò che della sua intatta Madre misticamẽte s'intendano, fà mestiere per ambedue auer doppia contezza, quinci delle proprietà di quelle piante, e quindi de' luoghi ou'elle nate sono, poiche il sauio fà doppio paragone, e delle piante e de' luoghi dicendo, Cedro del Libano, Cipresso di Sione, Palma di Cades, Rose di Gerico, Oliuo della cãpagna, * Platano fluuiale. Et io per me credo che come per la moltitudine delle piante, e per le molte virtù ch'elle da' luoghi del nascimento loro prendono, volesse intendere lo Spirito santo di uerse perfettioni della celeste sapiẽza, così anco vari stati de' Santi, le cui perfettioni furono tutte in Maria adunate, si ch'ella potesse con verità dire, Radicaui in populo honorificato, In plenitudine sanctorum detentio mea, Fundata in montibus sanctis, & radicata in electis, perche in qual guisa tutte le virtù dell'altre stelle sono nel Sole vnite, così tutte le perfettioni di vari stati, e di gradi diuersi che nella Chiesa veggonsi, furono in Maria accoppiate, e che per ciascheduna di quelle piante s'accennasse in lei qualche grandezza, come nel Cedro la bellezza, ch'era non di lasciuia ma di pudicitia ardente stimolo, e mirata cacciaua i vani pensieri, e raccordaua i celesti, come il cedro col suo odore fuga i serpenti, siche tra le sue somme bellezze vedeuansi dice Bonauentura diuini splendori d'onestà raggiare, * e com'ella fù perpetua vergine, così anco con le parole, cõ gli sguardi, e con la conuersatione faceua gli altri casti. Nel Cipresso l'odore della buona vita, e de' costumi, e la perseueranza fino al fine del bene, cose dice Bernardo nel Cipresso accennate. Nella Palma per la perpetua verzura della virginità, non per successione come l'Oliuo, l'Alloro, il Pino e'l Cipresso, ma per continouatione, nel parto inanzi e doppo. Nel Platano, ch'è solamente, come dice Plinio, per l'ombra glorioso, com'ella vassene altiera per quel la chiarissima ombra, Virtus altissimi obumbrabit tibi, e così potrebbesi intorno all'altre discorrere. L'altro essempio è del magistero del Fico, del quale disse Cristo, Ab arbore autem fici discite parabolam, Cum iam ramus eius tener fuerit, & folia nata, dicitis quia prope est æstas, sic & vos cum videritis hæc fieri, ilche è dire, come quando il fico s'infiora, è argomento della vicinanza della state, così quando si vedranno tremuoti, pestilenze, guerre, carestie, solleuamenti, turbamenti, sconquassamenti del mondo, si dourà dire, Initia sunt dolorum. * Prope est in ianuis, Però sotto queste parole s'asconde graue dubbio, voi gradite ch'io mi fermi sotto l'ombra di questo vangelico fico, e goda per qualche brieue spatio del priuilegio di quella profetica benedittione, Sedebit vir subtus vineã & subtus ficum suam, e ch'io inuiti anco voi à si dolce soggiorno, dicui fù detto Vocabitur amicum suum subter uineam, & subter ficum suam. Il dubbio è questo perche cõuenendo à tutti quãti gli alberi che passato già il rigore del lo scortese verno, che gelaua, & induraua i loro rami, comincino ad ammollirsi & ad immorbidirsi, e per vna certa viscosità d'vn lento vmore che loro per tutte le viscere penetra e trascorre à facilmente piegarsi, tantoche di fuori gemmino, spicchino, germoglino, e dieno del già vicino e vigoroso caldo della state non incerto segno, si sia Cristo anzi del fico che de gli altri seruito? e non è già da stimarsi ch'egli parlasse per abbattimento, ò à caso, nè che sotto il nome del fico volesse ogn'altro accennare,

Eccl. 24.

Eccellẽze di Maria Vergine paragonate a diuersi piante.

Mm

Eccl. 24.

Nn

Ambro. de inst. virg.

Ber. nel ser. 20. d. pseuer.

Pl. 12. c. 1

Luc. 1.

Perche Cristo dal fico prese cõgettura della state.

Matt. 24.

Oo

Matt. 24

Mich. 4.

Zacch. 3

Pp cennare, * perche sarebbe stato più à proposito per questo vfficio il pomo, essendo nome generico e più vniuersale. Nè si può dire ò ch'egli sia il fico il primo a far di se di fuori inghirlandato va gha mostra, à cui quando pure s'infiorasse, l'amandolo contenderebbe il primato, ò ch'egli sia come più maturo e graue l'vltimo, à cui vanno tant'altri dietro, massimamente che'l primo onore dell'vltimo luogo è douuto al Morone. e s'egli è nella maggior calca del fiorire di tutte l'altre piante, perche solo riceuè tanto fauore di seruire in questo caso al Creatore? è fu al Persico, al Ceraso, al Pero, al Cotogno, & ad ogn'altro antiposto? certamente per isgombrare da gli animi questo dubbio, siamo costretti à ricorrere alle proprietà del fico, che la filosofia c'insegna, e prima conuiene considerare la qualità del soggetto, di cui in questo luogo si ragiona, ch'è lugubre e mesto, cioè di giudicio che vuol dire di processi, d'essamine, di testimoni, di pruoue, di sentenze, di condannaggioni, di peue, e di tanti orribili segni, che queste cose precedono, e ritroueremo che tra tutti gli alberi domestichi sol il fico è pianta mesta e lugubre, * nè sente nè gusta già mai allegrezza, perche come dice Plinio, il fiore è l'allegrezza dell'albero, & il fico non fiorisce, onde fù conueneuole che si chiamasse vn arbore lamenteuole, a seruigi d'vn lamenteuole soggetto. oltre à ciò se vogliamo considerare gli antecedenti del giudicio, di che quì si tratta, son due, la risorrettione vniuersale, e la fera persecutione de gli eletti, ambe due ragioneuolmente col fico insinuate, perche la risorrettione in questo è dalla generatione dissimile, che'l corpo per via di generatione è come vn frutto con lunga successione produtto, precedendo il seminare, il piantare, il fiorire, il legare, perche è seminato nel concetto, è formato con dispositione di tanti giorni, fiorisce al riceuere dell'anima, & al fine nel parto vien fuori à guisa di picciol frutto, che di mano in mano và crescendo, prendendo forze, & abonendosi, ma per via della risorrettione non è così, percioche senza fiori, e senz'altre dispositioni, non essendo quel corpo nè seminato, * nè piantato, nè inaffiato, vien tutto insieme à guisa d'vn frutto grande, e maturo, il che meglio è per lo fico che per qualunque altra pianta significato, poich'egli senza fiorire fà'l frutto. così come dalla persecutione de' tristi cauar debbasi bene, i Santi Basilio, & Ambrogio nell'Essamerone con l'essempio del fico domestico lo c'insegnano, il quale dalla vicinanza de' fichi seluaggi, ò per lo verme ch'indi nasce, ò per lo vento ch'indi passa e prende tal qualità, perde la natia malitia, sanasi, e s'abonisce. le cose ancora che con questo soggetto del giudicio s'accompagnano, e vanno d'vn passo, pure cõ questa somiglianza del fico si spiegano, e ci si dà a conoscere se nel giudicio compariremo con foglie ò con frutti, e di che qualità, se ritroueremo all'ora scampo ò scusa, perche Rubberto Abate assomiglia per le parole d'Osea tutta la generatione vmana al fico, c'abbia molte foglie e pochi frutti, e certo i primi progenitori furono le prime gemmedi lui c'al caldo più ch'estiuo dell'ardore della cõcupiscenza si bruciorono, quando coprirono con queste foglie l'insolenza, e la ribellione della carne, * gli huomini ch'indi nacquero, per la fede legano, e si fanno frutti maturi, e i primi furono Abram, Isaac, Giacob, de' quali intende Cirillo quella parola d'Osea, Quasi prima poma ficulneæ in cacumine eius vidi Patres eorum, ma nel giorno del giudicio s'anderà essaminando se sono stati gli huomini foglie, gemme, ò frutti, foglie per l'opere apparenti, gemme per gli buoni propositi, frutti per le sante opere, sarà all'ora passato l'inuerno, venuto il primo tempo, Imber abijt & recessit, & flores apparuerunt. Et se ben'ora molti appaiono come d'inuerno il fico, groppolosi, noderosi, storti, e brutti in vista, all'ora mostrerãno il dolce

Proprietà del fico accõmodate al soggetto del giudicio.

Qq Pli. li. 16. c. 25.

Rub. 4. Ose.

Cirill. li. 1. cõ. Ioel. Osee 9

Cant. 2

ce frutto. Accennasi pure con questa similitudine quale sarà all'ora l'esamina, quale il giudicio, senza veruna difesa, senza scusa che vaglia, siche resti Iddio implacato, Non dabis Deo placationem, di che fù figura quel fico onde
Sal. 48. prese Adamo ignudo le foglie per cuoprirsi, O vano schermo, O debole difesa di foglie, pensò egli di potersi con le foglie cuoprire, dice Ambrogio, e nō fe
Vu ce nulla, *perche cō questo istesso cuoprirsi si scuopriua, auuengache il latte, ò'l sugo di quelle foglie, cō le quali egli le vergogne cuopriua, abbia per naturale, com'Aristotele & il Maestro delle storie dicono quiui applicato, oue appli collo Adam, d'essere alla lasciuia prouocatione, e così ī fatto auuerrà, che le scuse anzi saranno all'ora accuse che difese, Cogitatiouum, dice l'Apostolo, Ac-
Rom. 2. cusantium, & defendentium, cioè che mentre vogliono difendere accusano,
Gioel. 1. e così succederà quel che disse Gioelle, Ficū meam decorticauit, nudās spoliauit eam, & proiecit, albi facti sunt rami eius, quando i mali ascosti, & i segreti peccati saranno riuelati, e publi-
Naū. 3. cati. perloche Naum volendo dimostrare che tutti gli vmani soccorsi, le torri, i beloardi, le munitioni nō sarebbono contra'l diuino consiglio à gli Assirij di giouamento alcuno, tutti al maturo fico l'assomiglia, che con poco vento, ò con debole scossa cade, Omnes munitiones tuæ sicut ficus cū grossis suis, si concussæ fuerint cadens in os comedentis. In somma con questo simile anco il fine, a che Cristo miraua con predirci le future cose del giudicio si
Xx scuopre, ch'era, * ò farci conoscere la maluagità, & ingratitudine nostra verso vn tanto amante, il quale à guisa di lasso, & assetato caminante, che in vna solitudine ritruoui non sperando vue, ò fichi maturi, grandementes s'allegra, e si ricrea, mostrò mentre ch'era in que
Oseæ 9. sta vita mortale grande inchinatione d'animo verso gli huomini, quādo Tanquam vuas in deserto inuenit Israel, & tanquam prima poma ficulneæ in cacumine ei⁹, il che oltre modo accresce la nostra ingratitudine, e ci confonde, perche come'l fico naturalmente e più nelle più basse parti fecondo, così doue uamo noi nella nuoua legge doppo la coltura del sangue di Cristo, essere vie più de gli antichi padri fecondi, oue il contrario si pruoua, che i frutti furon molti, In cacumine eius, della vecchia legge, & ora pare che siamo affato sterili venuti. ò s'egli auea per fine di questa sua dottrina l'indurci a salutare penitenza, a proposito si seruì del fico, pche com'egli ha amarissimo il legno è dolcissimo il frutto, *così ella ci cōdu
Yy ce alla serenità della cōscienza, & al gu
Plutar. simp. 1. q. 9. sto delle celesti cose, ma per via, di som ma amarezza, percioche questa gentil pianta della penitenza, come per ogn' altra cosa sia amarissima, al fine ha dolcissimo il frutto. O finalmente se voleua per questo inchinarci all'opere buone senza tardanza alcuna, pure à ciò seruiua in fico, Præcoquas ficus expeti
Mich. 7. uit anima mea, i frutti di quest'albero maturi chiamāsi Carycæ, i fiori primoticci sono quelli, de' quali dice questo profeta, Præcoquas ficus expetiuit anima mea, e brama Idd o che noi portiamo il suo giogo fin dalla giouentù, che non attendiamo p far ciò la vecchiaia,
Mat. 24. Ne fiat fuga nostra hyeme, perche non
Iud 10. ci sia detto, Ite & inuocate Deos quos
Salm. 6. elegistis, & all'ora ciascun di noi piāga, e si lamenti, Quoniam inueteraui inter omnes inimicos meos. Præcoquas ficus, se non temporij, e perfetti, al meno, dice S. Geronimo, non sieno i frutti nostri aborti, che già mai nō s'abbonisceno, essendo fatti in disgratia di Dio,
Marc. 11. Maledisse Cristo vn fico perche non
Zz aueua frutti, e non era ancora il tempo, perche poteua almeno auere, *ò i fioroni d'opere virtuose ben che con qualche imperfettione, ò almeno gli aborti d'opere buone, tutto che fatte in peccato, le quali se non a vita eterna, giouano almeno per minor pena, e per destare Dio a preuenire con la sua misericordia, Præcoquas ficus expetiuit ani

ma mea. Conchiudo dunque ch'è verissimo quel che scrisse Agostino che fà mestiere per la Teologia, e per la sacra Scrittura l'ossequio, e la seruitù di tutte l'altre scienze, pur che l'huomo procuri di seruirsene cõ sobrietà, e di schifare l'ebbrezza, e l'ostentatione, e però ricordisi di quel c'auuenne à S. Geronimo in visione, che per far egli fuor di modo professione di Ciceroniano, fù molto ben flagellato. onde scorgerassi quanto male facciano quelli, che in esse solamente si fermano, e quelli che tra le profane cose mesceno le sacre, facendo che la Reina serua à vilissime serue,

Varij abusi delle scritture.

e si vagliono delle parole, ò de' concetti delle diuine scritture ne' famosi libelli, ne' cartelli infamatorij, nell'amorose canzoni,* nelle lasciue pratiche, ne' secolari ragionamenti, e mondane conuersationi, e negl'incanti, e sagrileghe superstitioni. fù ben lodeuole à Mosè far che i vasi d'Egitto al diuino sagrificio seruissero, ma fù vitupereuole à Baldassare seruirsi de' sacri vasi ne' profani conuiti, e mosse Dio à graue sdegno, e destollo alle vendette, Non fanno minor male i compositori delle cose lasciue, e disoneste, i quali mettono l'arme in mano al diauolo contra gli altri, e se stessi, con che l'assalti, & ispugni, sicche pare che di loro sia predetto, Dabunt emissarios Assirijs, e scriuono si fattamente che le cose non si leggono, ma si veggono nelle comedie, e nelle tragedie rappresentate, perche quelche di male non si persuase per via della lettione, s'ottenga per mezo della rappresentatione, nel che non è credibile quanto sia la trascuraggine de' Prêcipi e de' Prelati riprensibile, che lasciano di procurare con editti, e con pene la liberatione da si graue, e contagioso male della cristiana republica. e che stimano leggiero male, oue con tanta ageuolezza, e dolcezza tante anime il Diauolo trangugia, e piccol danno l'vltima rouina di tanti huomini,* i quali con queste prouocatiue occasioni mortalmente cadono, e fannosi di doppia morte spirituale, & eterna eredi. Piccol danno la corruttela di tutto vn popolo, l'infettione di tutto vno stato, la pestilenza di tutto vn Regno. Piccol danno il pericolo de' buoni, lo scandalo de' semplici, il publico peccato spesso non meno con la lor presenza, che con la concessione autorizato, e sol per essere più comune di molti altri delitti, e non d'vn solo, ma d'vna moltitudine da loro canonizato. Che permissioni sono coteste, che stimolano à maggior male; che trattenimenti de' sudditi con tanto dispregio del comun Signore? che feste, alle quali succedono si amare vigilie? prego Dio che illumini i suppremi Gouernatori, à far ciascuno nel suo stato quello c'ha fatto à nostri dì Cristianamente quella Serenissima Republica di Venetia, degna che l'imiti ogn'altro Prencipe, e che dieno con publico edit to à si grande abuso eterno bando, caccino dallo stato i publici corruttori della giouentu, * e dirocchino i teatri, & i palagi à questo affare deputati. Così Iddio l'illumini ad esseguirlo, come essi sono à farlo strettamente vbligati, e non facendolo sommamente rei di eterno gastigo, dal quale Iddio per sua infinita bontà, & essi, e noi pietosamente liberi.

Aaa

Cõtra le Comedie.

Bbb

Repu ca di netia

Ccc

DI-

A

DISCORSO CINQVANTESIMONONO.

Due altri fiumi di Dottrina tirati dall'istessa fontana, per bagnare gli Eretici, & i Catolici.

Lauabis me & super niuem dealbabor.

B

TVtte l'acque terrene che fangose,* e stagnanti non sieno, si che mortalmẽte infettino, sono almeno a guisa di salse onde, che non ammorzano, ma destano la sete, ò di turbati venti, che non satiano ma vanamente gonfiano. E le fontane ond'elle scaturiscono, sono secondo disse Ezechielle, a guisa di rotte, & aperte cisterne, che ò non ritengono l'acque, ò ritenendole insalubri e letali le mantengono. E perciò abbisi pure per se la casta Giuditta Giud.10 l'acque di Madiano per polirsi, abbisi per se Naman di Soria l'onde tranquille 4.Reg.5 del Giordano per mondarsi, il paralitico la famosa peschiera di Gierusalemme per guarirsi, l'accorta Samaritana Giou.5. l'alto pozzo di Giacobe a' suoi bisogni, Giou.4. il Rè Ebreo l'acque di Gelboe per cauarsi la sete, Dauid quel vago fonte di verde Issopo attorniato per imbiãcarsi,

C

* che noi per ritrouare acque migliori anderemo à Cristo, & alle radici & a' piedi di si gran monte con Maddalena attingeremo acque di perdono e di pace, e rugiadosi nembi del diuino Verbo. ò alle falde, & al mezo di lui riceueremo con Tomasso acque di fede, di confessione, e di giustitia dal sacro lato di Cristo. ò mentre non ci è di poggiare tant'alto cõceduto, siche arriuiamo alla cima co' beati per attuffarci nell'acque della gloria, andiancene alle lagrate pile del Caluario, checi sono sempre mai esposte, colme e delle lagrime della madre, e del sangue del figliuolo, e qui ui alle lor sponde replichiamo, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor.

Terzo fiume di dottrina per gli Eretici.

D

Siegue che da questo fonte noi tiriamo tant'acque in altro letto, che faccia no di se il terzo fiume, che vadi per l'ime valli de gli eretici digradando, e certo fà di mestiere ch'ei sia grande, * pieno, e di molta virtù, per ammollire gli ostinati petti di costoro, à che ci seruirãno gli Ecclesiasticispandenti, cõ prestarci l'acque lor benedette e santificate, alla cui benedittione Santa Chiesa di questo versetto si serue, Asperges me Domine hyssopo, tutto che da Pasqua à Pentecoste lo lasci, & in sua vece canti le parole prese dalla profetia d'Ezechielle, Vidi aquam egrediẽtem de templo à latere dextero, come che in tutto quel tẽpo Pasquale vadasi celebrãdo la gloria del Redentore, dal cui lato acque e sangue scaturirono, che questa ragione di cotale scambiamento, Durando nel suo rationale rende, Il qual rito solenne e santo gli eretici nõ riceuono anzi superbamente spreggiano, e tutto ch'essi con

Ezec.47

Dur. li. 4.c.4. Dell'acqua benedetta.

manifesta esperienza veggano le marauiglie che per quest'acque si fanno, stimanle superstitioni, & incanti per arte magica, e per opera di diauoli fatti, come se fossono eredi di quel Celso, contra'l quale disputò in più libri Origine, che questo medesimo ostinatamente affermaua, contro al quale sarebbe bastato dire quel di Cristo, Si Satanas in seipsum diuisus est, quomodo stabit regnum eius? Et a gli Eretici opporre questo Dauidico verso, * Asperges me Domine hyssopo, col quale egli accenna la virtù che sopra i corpi quell'acqua sacerdotale dell'espiatione aueua, che come ne' Numeri è scritto, gli purgaua e mondaua, effetto non ordinario, ma sopra'l naturale dell'acque, il qual luogo fù da Paolo nella pistola à gli Ebrei canonizato, per conchiudere à minori la gran virtù del sangue di Cristo, Si enim sanguis hircorum, aut vitulorum, aut cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationē carnis, quantò magis sanguis Christi emundabit cōsciētias nostras ab operibus mortuis? Seruissene pure Alessandro Primo, che fu non molto doppo S. Piero il quinto ò'l sesto, come n'abbiamo il Canone nella terza distintione de consecratione, nel capitolo, Aquam sale consperſam, per rinouare, ò per continoua re l'vso di benedire quest'acqua, nè mācano in confermatione di ciò molt'altri essempi delle diuine Scritture, come d'Elia che fè che'l Popolo spargesse acqua per confermare l'accordo con * Dio fatto, e subito gli nemici Filistei voltarono le spalle e scompigliarō si, ò che seruisse quell'effusione p esterno e sensibile segno dell'accordo, com' alre volte con sassi si costumana di fare, leggi Giosuè. ò per accennare che come l'acqua gittata e sparsa non ritornaua, così eglino tornerebbono all'Idolatria. ò per significare ch'essi i lor cuori in Dio con lagrime, con prighiere, e con mortificatione effundeuano, che però soggiunse il Testo. Et ieiunauerunt in die illa, atque dixerunt, peccauimus Domino. ò che figurasse, come Cirillo Alessandrino nell'omilie Pasquali scriue, l'incarnatione di Cristo. A questo stesso fine potrebbonsi addurre l'acque del Giordano, con le quali fu Naman mondato, e quell'altre col Sale dal profeta Eliseo indolcite, e tant'altre che quì sotto dirannosi, e tanto basterebbe per immorbidire l'indurata pertinacia de gli Eretici, ma voglio anzi per vn dolce trattenimento, e per consolatione di noi altri, che per rimprouerio di costoro, cominciarne à dire con più alto principio.

Luc. 11. E
Num. 19
Ebr. 9.
Aless. nell'epi. 2. c. 5.
1. Reg. 7 F
Gios. 24.
4. Reg.
4. Reg.

Sono si grandi gli stupori * fatti da Dio nell'acque, & in tutte quelle cose che lor guardano da vicino, & a loro deuono la primera origiue, come nelle pioggie, nelle neui, nelle rugiade, gragnuole, e simili, ch'io non mi marauiglio se la Scrittura si spesso per comendare la prouidenza e la potenza di Dio, dall'acque prende chiaro argomento, come si vede in Giobe, ne' Salmi, nell'Ecclesiastico, in Geremia, in Amosse, & in altre scritture spesso. Onde diuinamente quelle turbe lasciando ogn'altra soggetto delle lodi di Cristo in dietro, presero sol quest'vno, Qualis est hic quia venti & Mare obediunt ei? l'vbidisce pure il fuoco, la terra e'l cielo, e poteuano dire, Quem terra, pontus, æthera, colunt, adorant, prædicant, trinā regentem machinam, ma parue che sodisfacessero se stessi con la sola rimembrāza dell'ācque. O perch'elle marauigliosamente sieno in aria generate, & ora ammassate, & in più guise rapresse, & ora fatte liquide, & iui se ne stieno ritenute, e quasi cō ali adeguate dal lor stesso peso (com'altri disse) Librate, *

Ponderibus librata suis

O perche s'elle non cadessero, ogn'altra cosa per souerchia aridità n'anderebbe in cenere, e se tutte insieme cadessero giù, affogherebbono ogni cosa, siche non cadeno à torrenti nè a fiumane, ma per beneficio della terra si sedaciano. ò perche a suoi tempi secondo la necessità de' paesi pro rata si dispēsino, e

G Stupori fatti da Dio nell'acque
Giob. 26. 36. 38 Sal. 146. Eccl. Gere. Amo. Act. 14. Luc. 8.
H Ouid.

tanto

tanto che come a noi altri di se fanno larga e cortese copia, nelle parti di mezo giorno a pena si lasciano vedere, il-
Giob 5. che accenna Giob, con dir prima, Qui dat pluuiam super faciem terræ, e poi Et aquis irrigat vniuersa, perche come quel primo membro vien detto per l'altre parti, così il secondo fuui per le parti meridionali aggiunto, oue non con pioue, ma con gl'isboccamenti, e con l'vscite del Nilo i paesi s'inaffiano, ilche ha dato grã trauaglio a'filosofi c'anno voluto ritrouare la cagione, perche non si può dire ch'iui non sieno vapori, ò che per lo gran caldo innanzi di cambiarsi in acque si consumino e si dileguino, poiche nella nuoua Spagna ch'è sotto la Zona torrida, sotto cui
I non è Egitto, * maggior è'l caldo e sono pure in gran copia vapori, e grandi e spesse pioggie, nè pare che dar si possa ragione, perche'l Nilo anzi nel primo tempo che d'inuerno con maggior co-
Giob 5. pia d'acque allaghi, perloche Giob tutto questo fatto alla diuina potenza ridusse con dire, Qui facit magna & inscrutabilia, & mirabilia absque numero. O perche Iddio abbia per se voluto la chiaue di questo elemento, per aprire e serrare a suo volere le cataratte del cielo, e fare c'ora paia di brõzo, ora liquido e molle a suo talento. O perche abbia destinato la luna per cozzone di si grã corpo, perche ora come cõ isprone lo spingesse innanzi, & al corso lo destasse, ora come con freno lo distornasse, & arrestasse, siche egli ora s'inalberasse, & ora si rattrappasse col flusso e col riflusso, col crescere e con lo scemare dell'acque. O perch'egli stesso gli prescrisse le leggi, che benche sia in molti luoghi altissimo, e soprafaccia la terra, non l'affoghi, ponendogli stretto
R diuieto che non osasse passare, * tutto che con le redini sù'l collo corresse le prescritte mete, ma arriuato tutto furioso à guisa di sfrenato & incitato caualllo all'estrema sabbia, e quiui ritroua to scritta la diuina legge ch'egli non passi quei cõfini, come se cõ freno fusse tirato egli con retrogrado passo si faccia indietro. O perche Iddio l'ha fatto a guisa d'un grãde animale, e datogli p natio caldo e per anima la salsedine e'l uento, affinche cõ la salsedine come cõ caldo smaltisse l'acque di tanti laghi, fiumi e torrenti della terra e del cielo, egli bene senza già mai correre pericolo alcuno per indigestione, per gõfiezza ò per idropisia, e col vento come cõ anima si mouesse, s'agitasse, si purificasse, s'auuiuasse e perpetuasse, e quelch'è maggior marauiglia in vna si vasta pianura. O perche l'abbia fatto a guisa di soldato, e datogli in compagnia l'aria p istare affrõte al più capital nemico della natura, cioè al vacuo, siche non gli lasci guadagnare pur vna spanna di terreno, ma doue quello leua vn piede, questi lo metta, che per ciò Natus est & leuis & grauis esse. O perche Iddio si serua del acqua per nudrire * in dar latte L
a gli animali, & a gli huomini, e per istattargli ancora, con negar loro tal'ora le poppe, dalle terrene cose, e fargli a lui ricorrere, come far costumano nelle grandi arsure. O facendola seruire come fante accinta e pronta per andare allonsù, & allongiù a volere de gli huomini, e dar loro come ballarina diletto carolando, e facendo tanti giuochi, formandosi & accomodandosi com'un altro Proteo per la sua vmidità in tante forme. O per l'antiche liti ch'ella ha cõ gli altri tre elmenti auuto, che pur'ora restano indecise e sotto'l giudice pendenti, col fuoco s'ella è più di lui gioue uole e salubre, sopra che fè cõsulto Plutarco. Con l'Aere, s'egli è sol padre, ò ella sola madre delle fontane. Gon la Terra, oue si facciano più generationi, è in acqua ò in terra, e se più sieno gli animali terrestri ò l'aquatili astuti. Se'l trafico che tra se fanno del dare e del riceuere è giusta commutatione, cioè s'è più quell'acqua che la terra comunica al mare, ò quella che'l mare in terra rifonde. O perch'ella ci sia stata * mae- M
stra di mille curiosità, delle quali Seneca e Plinio scriuono, come p esempio Seneca nel li. 3.

che

natur. q. Plin nel lib. 2. ca. 103. c. 31 Giuſ. nel lib 5. de bello Iudai. c. 5. e nel li. 7. c. 24.

che nel mare Oceano veggaſi ſempre quel vicendeuole, & ordinato ſtuſſo e rifluſſo. Nel lago Aſfaltide ch'è oue già fù Sodoma chiamato mar morto, ſaſſo, campeſtre, di ſolitudine, non s'im mergono i corpi graui, vegganſi tante ceneri, ſi produca ſi fetido bitume, cãbiſi più volte il dì il colore dell'acque. Nel fiume Sabatico in Giudea, così chiamato, perche ò ſolamente correua di ſabato, ò facendo doppo la ſeſta feria notabile pauſa di nuouo nel ſabato correua Nel fonte d'Altacõba in Sauoia, oue tante volte il dì con iſpatij & in terualli vguali, l'acque partono e ritor nano, come pure della Natatoria di Si loe Cirillo afferma. Nella Pliniana sù'l lago di Como, oue l'acque tant'ore cre ſcono, e tante calano, tutto che ſia sù la montagna ſituata. Nel Debbri trà Garamanti, che di notte ſi riſcaldaua e s'infreddaua di giorno, col freddo del la notte concepiua caldo e col feruẽte caldo del giorno freddo, come ſi ſcriue di Demofonte ſoldato d'Aleſſandro, c'al ſole aueua freddo, all'ombra tanto caldo che ſudaua. * O finalmente per che l'acque abbiano à ſpirituali e ſopra naturali affari ſeruito. Io non voglio ora dire per non bruttare con le pa gane ſuperſtitioni queſte carte come i gentili ſi ſeruiſſono dell'acque per la uarſi e per purgarſi ne' lor Tempij, ne' ſagrificij, nell'eſſequie, ne gli oracoli, ſi che non ſolamente chiamarono l'ac que ſacre, ma l'adorarono anco p Dio. pò le chiamò accomodatamẽte Tertul liano acque vedoue, che non erano dal lo ſpirito di Dio riſcaldate, nè di loro ſi poteua dire, Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas, ma dirò ſolamente de gli Ebrei nella vecchia, e de' Criſtiani nel la nuoua legge, perciochè vediamo eſ ſerſi Iddio di queſto elemento in vari ſtati ſeruito ſempre mai onorandolo, & a più degni effetti ſolleuandolo, e pri mieramente lo fauorì con tre partico lari priuilegi, prima con doppio mira colo che loda in gran maniera, & eſ ſalta la diuina potenza. Vno che douen do la terra eſſere naturalmente ſotto l'acque, è nondimeno vna gran parte di lei * ſopra l'acque fondata, Domini eſt terra & plenitudo eius, fundauit ter ram ſuper aquas, per eſſere degli anima li grato ſoggiorno. Siche come fù a gli altri elementi ſolamente vn luogo con ſtituito, cioè l'vltima ſuperficie del cor po ſuperiore che loro rauuolge, e l'ac qua n'ebbe due nell'aria e nella terra allogata, l'altro che ſopra i Cieli ſtia vn'infinita copia d'acque, che potrebbe ò cadendo affogare, ò fermandoſi aſſe tare la terra, tutto che la ſcrittura p cie lo intenda l'aria ſublime, in luoghi ſi mili, come ſpeſſo in altri, e notollo Ago ſtino, come dicẽdo gli vccelli del cielo fanno nido, ſcherzano cõ gli vccelli del cielo, pioggia del cielo, Cataratte del cielo, il cielo s'apre ò ſi chiude, cielo piouoſo, ſecco, ſterile, ò di brõzo. Final mẽte degnandolo della ſua particolare preſenza, perche dello Spirito ſanto in tendono quelle parole, Spiritus Dñi fe rebatur ſup aquas, Molti dottori Ago ſtino, Ambrogio, Eucherio, Guinilio, Rubberto Abate. ò perche deſſe loro fecondità vitale al ſentire di Baſilio. ò perche à giuſa di couante vccello ſteſ ſeui ſopra fomentandole come Gero nimo ſtima, * e ſeruiſſi di loro in queſto ſtato per la fontana collocata nel Para diſo à bagnare la terra e temperare la ſua natia aridità.

N L'acque anno ſer uito à ſpiritua li affari.

Dell'acqua s'è ſeruito Iddio in vari ſtati ſem pre inal zãdola.

Però nello ſtato della natura ſeruiſ ſi pure di loro cõforme al naturale, ma facẽdole della diuina giuſtitia ſtromẽ to, per affoggare tutti i viuenti. Appreſ ſo nello ſtato della legge l'innalzò ad effetti ſopra la lor natura, e bẽ che quel ſommo artefice Iddio poſſa di qualun que creatura a qualunque operatione ſeruirſi, e ſopra la ſua natura innalzar la a fare attione, che ſecondo la forma e diſpoſitione naturale non le ſi confac cia, come che'l graue ferro ſaglia in sù, l'amaro ſale indolciſca, il cieco loro il lumini, però l'ha fatto nell'acque ſi nel la vecchia come nella nuoua legge a marauiglia, come à purificare e mondar-

rei

re i corpi, e cancellare le legali immondittie, come quando il Giordano calcato dal piè sacerdotale torna per riuerẽza indietro, il Nilo sferzato da Arone per così piccola piaga tutto s'insangui na, il mar rosso da Mosè percosso *s'assoda, che debbo dirui che al leggerissimo peso d'vn piccolo mantello d'Elia l'acque si sottraggono? che dell'acque della contradittione, le quali da vn duro selce stuzzicate con vna piccola bacchetta scaturiscono? che di quelle della purificatione, dell'espiatione, della zelotipia, della peschiera di Gerusalẽme, della Natatoria di Siloe, di Namano di Soria, delle nozze di Cana, del mare à piedi asciutti da gli Apostoli passato? Che più? nell'acque del tuo costato ò mio Redentore, perche fornisti le marauiglie cõ l'acque in Croce? come cõ l'acque dato gli aueui principio in Cana. Ma quelle di Cana impetrolle Maria à forze di prighiere, queste del fianco trassele l'empia Sinagoga à forza di ferro, quelle scambiate in uino, queste accompagnate di sangue, quelle in festini, queste in tormenti, quelle in vita queste in morte, quelle al tuo alto impero queste al tuo lungo patire. Ma però nella nuoua legge in uno straordinario modo l'ha solleuate à santificare l'anime, ora col sagramento del battesimo, Quæ tanta virtus aquæ vt corpus tangat & cor abluat? di che si dirà in breue, * ora con cose sagramentali, come con l'acqua benedetta, la quale oltre à tant'altri effetti che fra poco dirannosi, anco i peccati veniali rimette.

Q

R Vsoanti co di benedirele creature. 1. Tim. 4. Mar. 14. Mar. 6. Luc. 9. Gio. 6. Cle. nel li. 8. c. 29 Perche à vari effetti spirituali fu ellet ta l'acqua.

E non è già superstitioso nè moderno ritruouamẽto il benedire la creatura, dicendo S. Paolo, Omnis creatura per verbum Dei, & orationem sanctificatur, così in S. Marco è benedetto l'olio per gl'infermi, in tutti gli altri Vangelisti è benedetto il pane, e cõ la benedittione multiplicato, e così pure gli Apostoli ordinarono che l'acqua si benedicesse & è nell'Apostoliche constitutioni di Clemente espresso, & à uari effetti scelsero anzi l'acqua che qualunque altra creatura, perch'ella lauò Cristo nel Giordano, forse dal suo sacro costato, rigenera noi altri, è memoriale di quel gran beneficio del battesimo, & è tanto comune per l'vso e più si confà à gli effetti ch'ella cagiona. perche come per gli altri sagramenti sono state elette quelle creature che più p le loro naturali proprietà, a'sopranaturali effetti, che cagionano son simili, * acqua p lauare l'anima e rigenerare l'huomo, come ch'ella q̃sto istesso operi ne' corpi, il pane per nudrire l'anima, come che sia proprio di lui essere de' corpi naturale nudrimẽto, l'olio per vngere alle lotte spirituali, come che q̃sto medesimo già si costumasse p le corporali. così è stata eletta l'acqua da gli Apostoli per le sue molte ꝓprietà c'ãno cõ q̃gli effetti ch'ella suole doppo la benedittione operare grã somigliãza, delle quali anderò cõ ra dicendo qualche cosa distintamẽte.

S

La prima è che l'acqua naturale laua le brutture e rinuoua i corpi, e così la benedetta laua l'anima da quelle venia li imperfettioni che in lei si ritruouano benche sia in gratia, e lauandola e mondandola la rinuoua, cõ destare anco la memoria di quel si raro beneficio della rinouatione col Battesimo ottenuta. siche ben può l'huomo spruzzandosi di lei dire con uerità, Et super niuem dealbabor. Non restandogli nell'anima pur vna minima macchia, se però con q̃lla diuotione che deue se n'asperge. Ou'è d'auertire che quest'acqua cãcella il veniale, nõ come sagramẽto, ò come ch'ella in se stessa auesse* e cõferisse all'anima gratia, con la quale il veniale si cancelli, ilche direbbesi nelle scuole, ex opere operato, ꝓcioche ella nõ ha, nè comunica gratia nè meno è ciò p la rimessione del veniale necessario, potẽdo egli insieme con la gratia starsi, ma fallo come si dice, Ex opere operantis, cioè p la riuerenza e per la diuotione, con la quale l'huomo si desta à riceuerla, in q̃ll'istessa guisa che S. Tomasso dice, che gli antichi sagramẽti giustificauano. e basta bene per la remissione del veniale

Proprietà dell'acqua naturale, & effetti della benedetta simili.

Prima proprietà di lauare.

T

S. Tom. nella 3. p. q. 87. art. 3. in corpore

veniale qualunque atto che dalla gratia proceda, & abbia in se stesso qualche detestatione del peccato, se non ispiegato & espresso, almeno inuolto & aggroppato, ch'è quelche dicono, se non explicito almeno implicito, come sarebbe vn'atto di feruore verso Dio.

In tre maniere si può rimettere il peccato veniale.

Quandoche in tre maniere rimettere si possa il veniale, ò per nuouo riceuimento & accrescimento di gratia, come nel comunicarsi, ò per attione che in se qualche mouimento d'odio, di schifo, di pentimento, ò di dolore del peccato contenga, * come la confessione generale, l'oratione del Signore, il percuotersi'l petto, ò per attione c'abbia in se qualche riuerenza verso Dio, e le sue cose, come la benedittione Vescouale, e di quest'vltima sorte è l'asper sione di quest'acqua, percioche così fa l'huomo atto di fede pratticãdo gli Ecclesiastici rimedi, atto di speranza attẽdẽdo così la santificatione di Dio, atto di riuerenza verso lui, di cui professa auer bisogno per la purificatione del peccato, e finalmente d'eleuatione di mente à lui, destandola ad vn'attuale diuotione. perloche conchiudesi che se l'huomo è in peccato mortale, nulla gli gioua quest'acqua per lo perdono del veniale, e che s'egli non ha all'ora nè innanzi badato à far quest'attione, pur non gli gioua per la rimessione, quando però quest'attione di prendere l'acqua benedetta non procedesse da vn diuoto costume, ò da vn riuerente abito fatto innanzi, in virtù del quale questa benche inconsiderata potrebbegli giouare, è però cosa più sicura che l'huomo in farla vi pensi, e per riceuere maggior gratia diuotamente la prenda. * Or intendano questa dottrina tutti quelli c'andando à prendere quest'acqua, ci vanno cicalando, e fano leggiando, e più ad ogn'altra cosa che à questa attendendo. l'intendano quei Signori che par che schifino e che isdegnino d'accostarsi alle pile, ma riceuono l'acqua per quelle mani, per le quali non la riceuerebbono per lauarsi il volto. L'intendano quelli c'appoggiati a' fonti parlano di cose lasciue, e vi si conferiscono come ad opportuno luogo d'agguati, e d'insidie per la pudicitia dell'oneste donzelle. Intendanla finalmente quelli che quest'acqua ad incanti, à stregarie, & ad altre cose profane abusano, ò in altre sagrileghe guise profanamente adoperano. Seconda la naturale mitiga l'incẽdio, & ammorza l'ardore, e la benedetta rintuzza il fomite in virtù della maggior gratia che cõ lei si riceue, e di quelle preghiere che fà Santa Chiesa benedicendola, il che più è nella benedittione secondo'l rito de' Siri e de' Caldei espresso, che mette nel fine del suo libro dell'acqua benedetta * il Marsilio Arciuescouo di Salerno, oue tra l'altre prighiere sono queste, In expiationẽ seu munditiam passionum, & cõcupiscentiarum. Terza la naturale affoga gli animali, la benedetta il demonio, Cõtribulasti capita draconum in aquis, confermano questa verità tanti miracoli fatti in virtù di lei in cacciare i demoni, e disfare gl'incantesimi, i legamenti, e l'altre opere loro maluagie, come quello che fè Santa Marta legando vn Dragone ch'era appresso'l Rodano tra Arles, & Auignone, oue ammazzaua gli huomini e gli animali, & affondaua le barche, & al fine fù con l'acqua benedetta e col segno della Croce dalla Santa strettamente auuinto, e da' terrazzani vccisо, e lo scriuono S. Vincenzo e Piero de Natalibus. E quell'altro di Giuseppe Giudeo ch'essendo nouellamẽte alla fede cõuertito, secondo scriue Epifanio nell'Eresia de gli Ebioniti, disfece con l'acqua benedetta l'incantagione fatta ad vna fornace, acciòche'l fuoco nõ cocesse i sassi per far calce da fabricare vn Tempio di Dio in Tiberiade, & egli con quest'acqua, come con grasso pascolo cacciando l'arti magiche * sciolse e fomentò le fiamme. E quell'altro di S. Macario che pur in questa guisa ruppe l'incatamento d'vna donna, di cui testimona Palladio,

ladio, la quale al marito, & a gl'altri nó donna ma caualla ſembraua. Quarta la naturale ſerue per la generatione e per la produttione delle coſe, e per beneficio de' colti e delle campagne s'attende, la benedetta ancora infertiliſce la terra, toglie la ſterilità anco da gli huomini, fanne fede quel miracolo da S. Macedonio in perſona della madre di Teodoreto fatto, la quale eſſendo ſtata per l'adietro ſterile, fù da lui cõ l'acqua benedetta fecondata, e con lei pure dapoi da vn'euidente pericolo di ſconciarſi liberata, come il medeſimo Teodoreto nella vita del Santo ſcriue, e ſimilmente quell'altro dell'Abate Abramo, il quale ſegnata e benedetta con la Croce vna donna le reſtituì il latte, e narralo Caſſiano nelle conferenze de' Padri. Quinta la naturale ha proprietà d'attaccare e d'incollare come ſi vede nella poluere e nella farina, * che con l'acqua s'ammaſſano, e la benedetta ci lega cõ Dio, a cui potreſſimo quel la ſentenza d'Ireneo applicare, Nos arid non poteramus compingi Deo, niſi ros Spiritus ſancti ſurſum defluẽs mortalitatem noſtram proluiſſet. Seſta la naturale per antiperiſtaſi rinforza il fuoco, e però i fabbri coſtumano di ſpruzzare gli acceſi carboni, perche cõ quella contrarietà il fuoco s'inuigoriſca. l'iſteſſo fa la benedetta, perloche volendo San Marcello Veſcouo Apamenſe in Soria bruciare vn Tempio d'Idoli, feceui intorno mettere gran fuoco, ma non facendo per gl'impedimenti de gl'incanti l'effetto, fello di queſt'acqua ſpruzzare, & all'ora cominciò a diuorare ingordamente, come alla diſteſa ſcriue Teodoreto, e d'vn'altro ſimil fatto Niceforo. Settima la naturale ammolliſce, e la benedetta ha ſpeſſo la durezza d'alcuni immorbidito, e l'oſtinatione de' cuori rotto & ammolito, come ſi vide i quel fatto che tra S. Alberto Veſcouo & vn giouene capo di parte auuenne, il quale non volendo alle calde e frequenti preghiere del Santo rappacificarſi, e facendo ſempremai poco conto * di queî prieghi e ſaluteuoli ricordi, al fine ſpregiata l'vmiliatione di lui, che inginocchioni lo pregaua, voltogli ſcorteſemente le ſpalle, e dal luogo oue a queſto effetto chiamato l'aueua con alterezza partitoſi, p giuſto giudicio di Dio, fù da vn Diauolo oppreſſo, e ſi fieramente tormentato, ch'egli ſe ſteſſo sbranaua, ma al fine a diuotione de' ſuoi con l'acqua benedetta dal Santo liberato, s'immorbidì e s'intenerì ſi fattamente ch'egli prontamente eſſeguì quanto gli fù dal Santo comandato. E ſimilmente d'vn fero ſoldato ſi ſcriue che infermatoſi, s'oſtinò a non volerſi confeſſare, ma chiedendo acqua da bere, fugli per volerdi Dio in vece della naturale la benedetta recata, & ammollito ſubitamente domandò il confeſſore. Ottaua la naturale ha ſpeſſo virtù di ſanare, molto più la benedetta, onde del Beato Macedonio ſcriue Teodoreto che guarì cõ que ſt'acqua vna Signora dal male della lupa. e nel Giappone, & in altre parti dell'Indie cõ lei d'ordinario i nouelli Criſtiani ſi guariſcono. * con lei S. Quintiano curò tutta la famiglia d'Ortenſio Senatore, e riferiſcelo nella vita di lui Gregorio Turonenſe. leggi quello che ſcriue S. Greg.ne' dialogi a queſto propoſito ſteſſo di S. Fortunato Veſcouo di Todi. Finalmẽte la naturale parche auuiui, pche riuoca e fà viuaci gli ſpiriti ſmarriti & infieuoliti, ſi che quelli che p qualche caſo angoſcioſi iſuengono, ſogliono eſſere d'acqua ſpruzzati, così auuiẽne in Pianura preſſo Napoli il miracolo, come dicono del cane. & in virtù della benedetta tal'ora auuiuati ſi ſono i morti, come pruouollo cõ reale effetto S. Vinualoco in perſona della madre d'vn ſuo diſcepolo defonta. Queſte e ſomiglianti coſe ella ſuole operare, parte per riuerẽza, e diuotione di quelli che ſe ne vagliono, parte per merito e ſantità di quelli che l'applicano, parte per la Sacerdotale beneditione, per lo ſegno della Santa Croce, e per virtù dell'orationi, che ſecondo l'ordine di Sãta Chieſa

Quarta prop. di ſeparare.

Caſ. co. 15. c. 4.

Quinta pro. d'ammaſſare.

A a

Iren. li. 3. c. 19.

Seſta p. di deſtare il fuoco.

Teo. nel li. 5. Hiſt. c. 21.

Niceſ. li. 17. hiſt. c. 16.

Settima pro. d'ammollire.

B b

Liſiardo veſcouo Sueſſionẽſe nel la vita di S. Alberto.

Il Diſcepolo nel Prõtuario degli eſſempi.

Ottaua pro. di guarire.

C c

S. Greg. li. 1. c. 10

Nona prop. d'auuiuare.

Sur. to. 2 3. di Marzo.

Chiesa in benedirla si dicono, e di que
sta che per vn santo costume e con ve-
rità in pigliandola i fedeli proferiscono, Asperges me Domine hyssopo & mundabor.

Così pian piano caminando a diporto * siamo già all'amene sponde del quarto & vltimo fiume arriuati, che seruirà per innaffiare e fecondare le cattoliche campagne, pieno dell'acque sagramentali, e del sangue del corpo e delle piaghe del Redentore, per la cui virtù priega com'io dissi il Rè Dauid d'essere lauato & imbiácato, siche conuiene che diciamo anco di queste, cioè della necessità, virtù, & eccellenza loro, & in particolare quali quest'acque sieno, mà ciò riserbo al seguẽte discorso, perche mi conuiene prima sgõbrare vn dubbio, che dalle parole di Dauide e di San Giouanni nasce, auuenga che quello che'l Profeta noma acqua, il Vãgelista chiami fuoco, vno profetãdo del Battesimo dice, Asperges me Domine, e l'atro publicandolo Ille vos baptizabit in Spiritu sancto & igni.

Truouasi in Zaccharia questa profetia, In die illa erit qui offenderit ex eis quasi Dauid, & domus Dauid quasi Dei, sicut Angelus Domini in conspectu eorum, & effundam super domum Dauid,* & super habitatores Hierusalẽ spiritum gratiæ, & precum, e subito nel seguente decimo terzo capo soggiũge, In die illa erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Hierusalẽ in ablutionẽ peccatoris & menstruatæ, oue senza dubbio alcuno è predetto de' fedeli nel tempo del Messia, poiche dice di loro, Aspicient ad me quem confixerunt, & plangent eum planctu quasi super vnigenitum, & dolebunt super eum vt doleri solet in morte primogeniti, e parlasi de' penitẽti a' qualisarà dato come a Dauide perdono, che così l'interpreta Gregorio, tutto ch'egli voglia che de' principali e de' superiori sia detto Effundã super domũ Dauid, de' quali douesse tenere maggior protettione e lor comunicare gratia maggiore, ilche viene in quella voce, Effundam significatio, che copia & abbondanza accenna, come in Gioelle Effundam spiritum meum super omnem carnem, ilche negli atti Apostolici è così dichiarato, Baptizabimini Spiritu sancto, che secondo interpreta Geronimo è esser pieno dello Spirito santo, & in lui immerso & attuffato, perciò anco si dice Repleta est tota domus. * Or quì insorge il dubbio che quello che Dauid chiama acqua, & a fonte ò a fiume assomiglia, e quello che a' suoi successori in altri Profeti e sotto nome di copiosa fontana p lauare i peccati promesso, venuto Cristo ad attenere le promesse, lo chiamò Giouanni fuoco, Ille vos baptizabit in Spiritu sancto & igni, e quando pure sotto quella voce, Baptizabit intẽdesse acqua, nascerebbene più graue dubbio, come possa dal fuoco sorgere acqua, che laui, percioche chele montagne rottino in gran copia fumo e fiamma, ceneri e sassi, allo spesso s'è in Lipari, Volcano, Mongibello, e Chimera veduto. Che l'acque sorgano da sulfureo e bituminolo letto si calde e si bollenti che scottino e brucino, ne fanno fede l'anticheforgenti di Caristo delle quali cantò vn Poeta.

Cretæis ardens aut vnda Caristia campis

& oggidì le mediche e famose zolfatare di Padoua, di Viterbo, e di Puzzuolo. Che sgorghino anco dall'acque fuochi, e dell'onde fiamme,* fù già nel mare Egeo, come Possidonio e Seneca scriuono, veduto. Iopur vide l'Ebreo mentre il grã Prẽcipe Neemia s'accingeua à rinnouare il Tempio. ma non s'è già mai vdito, nè veduto che'l fuoco gittasse fuori acque, ò che l'acque nascessero da fuoco, auuengache i naturali sauiamente stimino, essere impossibile che'l fuoco trà tutti gli altri corpi bassi sottilissimo e spiritualissimo, tanto si cõdẽsi & ingrossi, che spogliato della sua natura passi in quella dell'acque, come far sogliono l'aria e la terra e elemẽti con l'acque fimboli, di qualità e di

pro-

Dd Quarto fiume di dottrina p li Catolici. Battesimo chiamato or acquaor fuoco.

Luc. 3. Zacc. 12

Ee

proprietà non dissimili. Che dal cielo quà giù sassi, e tempestosi torrenti d'acque, e folte schiere di gragnuole e di tempeste s'adimino e si diuallino, è cosa naturale, ch'indi se siano ancora accese fiamme scagliate, pur troppo lo prouarono con eterno dãno quelle nemiche e psecutrici squadre del sagrilego Acabo, contra vn Profeta di Dio ispedite, quelle infami e nefande Città, quei quattrocento falsi Profeti c'osarono venire con Elia al paragone della fede. che finalmẽte scaricasse il cielo fuoco & acque insieme, gragnuole e fiamme
Hh insieme * sopra i miseri mortali, come che non sia alla natura impossibile, cosi non ce ne lascia la Scritura dubitare, che dice, Ignis & grando pariter ferebantur. Ma oue s'è mai veduto? da chi vdito? quando letto giamai che dal cocente grembo del fuoco acque viue si spiccassero? che le fiamme partorisse ro fiumi? e che'l fuoco s'inacquasse sì
Plutar. che à guisa d'acque spruzzasse, innaffiasse, lauasse, e mõdasse? Humidum ignem inuenire non licet, saluo che in quelle sagre fontane di Dio, opera à lui riserbata, di lui degna, d'vn'eterno operatore di stupori, Ille vos baptizabit, ecco l'acque, in Spiritu sancto & igni, ecco
Apoc. 22. il fuoco, la onde S. Giouanni vide Fluuium aquæ viuæ procedentem de sede Dei; Et vn'altro ne vide Danielle di fuo
Dan. 7. co, Fluuius igneus egrediebatur à facie eius. & Ezechielle l'vno e l'altro accoppiando insieme fà le ruote del carro all'acque simili, e l'huomo che v'era
Ii sopra assiso tutto di fuoco. il perche i Seleuciani e gli Ermiani Eretici * in Ga
Luc. 3. latia ingannatisi per questo dire Ille vos baptizabit in Spiritu sancto, & igni, costumauano non in acqua, ma in fuoco i lor seguaci battezare. Sò ben'io che i Dottori han questo luogo variamente interpretato, Grisostomo della tribulatione, conforme à quello, Transiuimus per ignem & aquam, Igne me examinasti. Basilio del verbo di Dio, di
Psal. 36. cui è scritto, Nonne verba mea sunt quasi ignis? Leone & Ilario delle fiam me del giudicio, perche com'elle anno due cose ardore e luce così due cose ci accennano, la luce con la chiarezza, che sarà il giudicio manifesto, e l'ardore con che elle purgano & affinano l'oro, brucciando il rimanente, il zelo della giustitia, l'efficacia dell'essecutione, e la diuisione tra' reprobi e gli eletti. Geronimo & Origine del fuoco del purgatorio, di cui anco quel di Paolo s'intende, Vnius cuiusque opus quale sit ignis probabit, come pur di lui intende Rubberto quell'affocato & ispedito cortello del Cherubino all'vscio del Paradiso. Però Cirillo l'esplica dell'acque dello Spirito santo * e del battesimo, che per cagione de' vari effetti or acqua, & ora fuoco sembrano, per l'efficace virtù fuoco, per lo fecondo refrigerio acqua. Massimamente c'ambedue son purgatiui, perloche gli antichi per insinuare la purità, & onestà dello stato matrimoniale vsauano di far toccare al la nouella sposa acqua e fuoco. ambedue vitali, ilche l'acqua col mouimento che l'auuiua, & il fuoco col nodrirsi d'esca pingue dimostra, che perciò Lattantio chiamollo elemento di vita, e chiunque era anticamẽte per la vita cõdannato, diceuasi essere d'acqua e di fuoco interdetto. ambedue generatiui, vno come principio mascolino, e l'altro femminile, vno attiuo, l'altro passiuo, quando che gli animali di caldo e d'vmido sieno generati, e con questi si conseruino in vita.

1. Cor 3. Rubb. nel li. 3. de op. Tri. c. 32

Kk

Plut. ne' problemi Romani nel primo.

Lattant. li. 7. c. 9.

Et ab his oriuntur cuncta duobus perciò trà gli antichi * confermauãsi le nozze con giuramento per acqua e per fuoco. e quinci nacque quella sentenza de' filosofi che'l mondo fusse di discorde concordia fatto.

Ouid. Ll Latt. li 2 c. 10.

Discors concordia fœtibus apta est e ch'Eraclito, e Talete facessero di tutte quante le cose primi principij il fuoco e l'acqua. videro ben'essi qualche cosa, ma strauidero ancora, perche l'vno e l'altro, il fuoco, e l'acqua accozzare douenano insieme, se non l'essenze e le sostanze, almeno le qualità, vmido e caldo,

Ouid. 1. Metam.

e caldo, per la generatione delle cose. Aggiũgesi che nel Battesimo ci son tolte le terrene qualità e conferite le celesti, tolte le cose nostre e donate le diuine, tolte le colpe e concedute le gratie, quelle si bruciano, ecco'l fuoco, e queste s'infondono e si comunicano, ecco l'acque. oltre à ciò col catechismo, che và innanzi al Battesimo siamo come cõ luce di fuoco illuminati, e col Battesimo come con acqua monda lauati, & è Iddio à guisa d'vn Fabbro, che tiene nell'officina la pila d'acqua, e la fucina di fuoco, & il ferro ammolisce col fuoco,* e tempera con l'acque, per che vuole che l'anima abbia fuoco di spirito e di feruore, ma con acqua e cõ ispirito di discretione tẽperato, di che dirò più ampiamente di sotto, e perciò quell'istesso sagramento che Dauid attesa la materia, gli effetti di lauare e di mondare, e le figure che precedettero del mar rosso, del Giordano, e simili, chiamò acqua, quell'istesso Giouanni per altri effetti e proprietà ch'egli ha, chiamò fuoco, ma in verità l'vno e l'altro simbolo gli si confà vgualmente. E se dici perche dunque Giouanni il chiamò anzi fuoco che acqua, e Dauid anzi acqua che fuoco? rispondo che Giouanni il fece per far differenza del battesimo di Cristo efficace e giustificante, al suo ch'era solamente in acqua, Ego baptizo vos in aqua, e perche la pienezza dello spirito con la quale esser doueuano gli Apostoli battezzati, era per mostrarsi sotto forma di fuoco e per accennarci la grande efficacia del battesimo, che per l'acqua sola non* si sarebbe à bastanza dichiarata, perciò che tutto che l'acqua senza pericolo purghi, è però il fuoco più potente & efficace, e tanto che purifica l'oro, l'argento, il ferro, ilche l'acqua non farebbe, onde il simbolo di fuoco, con maggior proprietà questo effetto accenna. e finalmente perche il fuoco più alla nuoua legge, come quello dell'acqua ad altra si conueniua, percioch'essendo quattro gli elementi, la terra risponde proportionatamente allo stato dell'innocenza, ch'ebbe con la terra principio, Quando formauit Deus hominem de limo terræ, & ebbe fine nella terra per quella sentenza, Maledicta terra in opere tuo, terra es & in terram ibis, e per quell'altra contra'l serpente fulminata, che per terra si diuincolasse e tra scinasse, e di terra viuesse. L'acqua conuiene allo stato di natura, quãdo l'huomo ebbe sopra gli animali aquatili il primiero dominio, Dominamini piscibus Maris, & ebbe con l'acque del diluuio fine, quando a' dì di Noè,* apertæ sunt cataractæ cœli. L'aria allo stato della legge scritta sotto Mosè, che nacque con l'aria bruna, e buia dell'Egitto, e fù con nuuole nel deserto alleuato, con caligine nel Sina ammaestrato, con diuini responsi sotto le nuuole del Propitiatorio gouernato, e fornì con le tenebre della passione. Però allo stato Vangelico conuiene il fuoco, oue tanto s'è Iddio seruito della luce, qualità tra quattro corpi semplici propria del fuoco, e tanto che sentirono molti che tutte le cose luminose fussero ignee infino alle stelle.

Velut inter ignes
Luna minores.

Nacque egli sotto felici segni di celesti fuochi con la luce e splendore d'vna nuoua stella, fù con la luce nel Tabor promosso, col fuoco della Pentecoste confermato, e fornirà col fuoco e con la luce dell'vniuersale incendio, degno certamente simbolo e vago simolacro della perfettione di questo nostro stato, per * esser egli più de gli altri corpi nobile, di materia più raro, di corpo più grande, di figura più capace, di luogo più sublime, di leggierezza più agile, di qualità più attiuo, di mouimento più perfetto, d'attione più efficace, d'vso più necessario, e per essere come altri disse di tutte quãte le viuande cõdimento, il perche Lattantio mostra che l'huomo sea immortale, perche in tutte le cose di questo elemento di luce e di vita si serue, simile più di qualunque

Mm

Nn

Quattro elemẽti rispõdono à quattro stati dell'huomo.

lunque altro corpo, per la luce alle ſtelle, per lo nodrimento alle piante, per lo mouimento a gli animali, per la perfettione a gli huomini, per l'incorrottione all'intelligenze, e per la comunicatione di ſe, ſe m'è lecito dire, allo ſteſſo Dio, chiamato perciò da Empedocle, & Eraclito fuoco intelligibile ſe non per altro almeno per le tante ſomiglianze che dal ſenſibile fuoco, per intendere, come dice Dionigi, l'intelligibile ſi prendono, perloche la diuina Scrittura gli Angioli alle fiamme aſſomiglia, Qui facis Angelos tuos ſpiritus, & miniſtros tuos flammam ignis. I Santi à fuoco che sfauilla, Iuſti tamquam ſcintillæ in arundineto diſcurrent. La legge a fuoco, che rinoua, In dextera eius ignea lex. il diuin verbo a gagliardo fuoco, Ignitum eloquiũ tuum vehementer. L'iſteſſo Dio a fuoco conſumante, Deus tuus ignis conſumens eſt. La gloria di Dio a fuoco ardente, Facies gloriæ eius quaſi ignis ardens. Si chè conchiudo che non ſono le diuine fontane ſolamente viue ſorgenti d'acque chiare e monde, ma vene ancora perpetue di fuoco e di fiamme, e come Iddio con quelle ſpruzza, laua, & imbianca, così con queſte pruoua, purga, & affina. in acque s'attuffò Dauid, in fuoco i Martiri, & or poſſono in vn Coro cantare, Tranſiuimus per ignem & aquam, & eduxiſti nos in refrigerium. opera degna ſolamente di Dio che in fuoco ci refrigeri, & in acqua ci bruci, per cui gli ardenti roui nõ ſi bruciano, l'infocate fornaci ſpirano aura ſoaue, l'onde ſi ſtabiliſcono, le fiãme s'inumidiſcono, * l'acque s'infocano. bagniamoci adunque noi col penitente Dauide, & in acque mondianci, & o felici noi s'vn di queſt'acque amare di penitenza fondeſſero dolci fiamme di celeſte amore.

Dion. de cælaſti Hier. c. 1 Q q Sal. 103 Sap. 3. Deu. 33. Sal. 118. Deut. 4. Exo. 14. Sal. 65 R r

Varij accoppiamenti, e ſeparationi de l'acquae del fuoco iſentimento ſpirale.

Ma quì non voglio laſciare indietro quel penſiero morale, che poco fà io aueua cominciato a dire, e che intorno all'eſſere con acqua ò con fuoco battezato mi ſouueniua, percioche alcuni ſono, c'anno ſolamente l'effetto del fuoco non dell'acqua, il feruore, non la diſcretione, il zelo non la ſcienza pruouato, e ciò ora in ſe ſteſſi & ora cõ altri. in ſe ſteſſi mentre che ſi conſacrano al diuino ſeruigio, & indiſcretamente cominciano, ſiche offeriſcono a Dio cieco e ripronato animale, e fanno ſe ſteſſi alla ſpirituale militia inabili, per eſſerſi con l'arme di Saule troppo greui, e c'al doſſo loro non ſi confanno forniti, il che è maeſtreuole artificio dall'aſtuto tẽtatore, affinche cominciãdo come eſſi ſi perſuadono feruentemente, ò com'è'l vero indiſcretamente ſi guaſtino, e ſi rouiniuo, e non durino a portar la ſoma dell'oſſeruanza, e per indiſcreto deſiderio di volere far molto non poſſino al fine far nulla, * così intenderai quel ſaluteuole auuiſo dell'Abate Mosè in Caſſiano, Nimietates æqualitates, perche gli eſtremi delle virtù ſono vguali, e ſe'l Demonio non potè per la crapola vincere, vuol vincere per l'inedia, e per l'indiſcreto digiuno, con che ſi fà, e ſi ſpiana la ſtrada alla crapola Acrotites Iſotites nimietates æquali tates. Raccordiamo a coſtoro quel del Saũio, Melior eſt vir prudens quã fortis. Quel di Paolo, Obſequium rationabile, e quel di Piero, Nolite peregrinari in feruore, ou'egli l'indiſcreto feruore chiama ſolitario, e pellegrino, per non auere la diſcretione in ſua compagnia, e per eſſere l'opere che fanno da prudente conſiglio ſcompagnate. Non faceua così quell'anima della quale diſſe il Sauio, Operata eſt conſilio manuum ſuarum. alla mano aſſomigliò Seneca la diſcretione, perch'ella a varie opere ora ſerrata in pugno, & ora diſteſa in palma s'accinge. Queſti comunque amino con affetto dolcemente, e fortemente con opera, * non amano però prudentemente, e non anno nel loro amore tutte quelle cõditioni, Ex toto corde, ex tota anima, & ex tota virtute, che così, come detto abbiamo, S. Bernardo l'interpreta. ma a guiſa di ſcrm. 20 cattiui cuochi recano a Dio buoni cibi, ſup. Cãt.

Indiſcreto feruore de' cominciãti. Caſſ. co. 2. c. 16. ἀκρότητες. ἰσότητες. Sap. 6. Rom. 12 2. Pet. 4. Prou. 31. T t Deut. 6. Ber. nel

e malamente appreſtati, e conditi, come fù detto di Pauſania Gramatico chiamato cuoco, ch'egli faceua di coſe d'ottima ſoſtanza cattiue viuande. o qual poco giudicioſi muſici che artificioſamente compongono col feruore, ma non donano al cõponimento qualche bell'aria con la diſcretione. E come con ſe ſteſſi così con altri ſpeſſo cõmettono vn ſimile mancamento, così fanno i zelanti, ma indiſcreti ſuperiori, c'auendo ſolamẽte l'occhio al retto, & al giuſto non mirano all'equità, onde volendo oſſeruare la diritta giuſtitia fannoſi ſouerchiamente ſeueri, come ſarebbe vno ſciocco c'auendo vdito, che per andare à qualche parte ſi dee inuiare per la diritta, e perciò ſi deſſe à caminare ſi à dirittura che non voleſſe pur vn paſſo dalla via diritta declinare, tutto che ſpeſſo s'imbatteſſe in altri huomini in animali, in carri, * in caſe, & in altri vari intoppi, onde ſe ſteſſo, & altri in mille inconuenienti induceſſe. ricordinſi di quel di Salomone, Noli eſſe iuſtus nimis, di quel di Seneca, Culpa eſt totam perſequi culpam, del dire de'legiſti, Summum ius ſumma iniuria, e del Parigino Guglielmo, Neſcit punire, qui neſcit parcere, pcio che il gaſtigo, & il perdono ſono cõtrari, Et contrariorum eadem eſt diſciplina queſti cotanto indiſcreti zelatori, e ſeueri correttori ſogliono dare in molti, e graui inconuenienti, come che alla porta del cuore cõſtituiſcano vn cattiuo portiere, credulo troppo del male, e del bene oſtinatamente incredulo. Che la cattiua opinione c'anno del fratello conceputo, malageuole la ſperdono, ò la depongono. Che contra piccolo e debol male vſano gagliardi rimedi, e fano cõ la correttione eccesſo, che contro ad ogni male d'vn'iſteſſo rimedio ſi ſeruono, e vogliono quale ſciocco artefice ogni vaſo rotto col martello racconciare, e riſtorare, ritrouandoſi tanta varietà di vaſi or fragili or forti.* Che non di rado in vece di correggere il male eſſaſperano, & infamano il mal fattore, e mẽtre vogliono con l'accetta della correttione dar'vn gran colpo ſu'l vitio, riſalta il ferro, & eſce per l'indiſcretione del manico, e feriſce l'huomo, non ſapendo con mano di moderatione, come dice Gregorio manegiarla. e qual cieco arciere ſimile à Lamecco per colpire vna fera vccidono vn fratello, ò come vn medico ineſperto che per cacciare il male rouina l'infermo, ò d'vn cirugico, che taglia le parti ſane con le putride, ò d'vn contadino che ſuelle con la zizania il grano. Io non intẽdo però nè voglio già per queſte coſe à gli rimeſſi, e troppo indulgenti fauorire, percloche qualunque volta non ſi poteſſe al male ſenza rigoroſa ſeuerità rimedio applicare, ei non ſi douerebbe in verun modo laſciare indietro, e purche l'offeſa, e l'ingiuria di Dio s'impediſca, & il fratello dalla ſpiritale morte ſi liberi, liberiſi come ſi può, ſe non ſi può come ſi vuole, & imitiſi quel paſtore, che non potendo dalla bocca del Lupo, ò d'altro fero animale ritorre intiera la preda, nè prende con forza, * e violenza quelche ſi può, e come Giob, Cõterebam molas iniqui, & de dentibus illius auferebam prædam. Anzi imiti Dio, che così fà in beneficio de'popoli, Quomodo ſi eruat Paſtor de ore Leonis duo crura, aut extremũ auriculæ, ſic eruentur filij Iſrael, auuengache ſia men male tirare vno fuori d'acceſa fornace per forza per vn braccio, ò p vn piede, tutto che reſtarne douueſſe ſtorpiato, che laſciarlo dal fuoco bruciare, e conſumare, così inſegnò l'Apoſtolo S. Giuda dicendo de' peccatori, Illos verò ſaluate deigne rapientes, alijs autem miſeremini in timore, odientes & eam quæ carnalis eſt, maculatam tunicam. E perche molti ſono che in gaſtigando i publichi, ò i priuati delitti, ſi laſciano dalla colera traſportare, tanto ch'eccedono la giuſta miſura del gaſtigo, ſappino che s'in queſto fatto la paſſione nõ è la ſcorta, nè'l principal mouente, nè pure il fine, ma ſolamente compagna, s'ella non è

Pauſania Gramatico.

Superiori zelanti, & indiſcreti.

Vu

Eccleſ. 7

Gugl. li. de moribus c. 8.

Varij inconuenienti de zelatori indiſcreti.

Xx

si grande che faccia l'huomo ebbro, e tolga la ferza di mano alla ragione, non è morta mente colpeuole, ma come non dee l'huomo lasciar di far limosina,* perche in farla nell'animo vn pensiero di vanagloria inforga, come nè S. Bernardo lasciò di predicare, tutto che predicando tetatione di vanagloria gli s'appresentasse, ma disse, Nec propter te cœpi, nec propter te desinam, cosi non deue lasciar di fare la correttione, nè di dare il meriteuole gastigo, bēche tra tanto sia d'ira, e di sdegno tocco, bē deue procurare d'isgombrare l'animo dalle tempeste, e di ridurlo à serenità per imitare quel Dio, Qui cum tranquillitate iudicat, E per quel pericolo, Ne ira viri iustitiam Dei non operetur, Ne turbetur a furore oculus eius, Ne impediat ira animam eius.

Zz

Sap. 12.

Altri sono cō acqua ma non con fuoco battezati, i quali per la strada del diuino seruigio tiepidamente caminano, nè sono come ministri di Dio fiame di fuoco, a' quali auuiene come à gli Ebrei, i quali doppo l'auere per trent'otto anni con infinite fatiche, e di disagi pellegrinato, si ritrouarono al fine dalla terra promessa più che prima lontani,* percioche simili anno per costume di far più conto del tempo del seruitio, che della qualità de' seruigi. Ma in molti ritruouasi questo fuoco solo per dar lume a gli altri, perche si seruono dello spirito non per se stessi, ma per gli altri, e sono spirituali, e feruenti, come è caldo il sole, perche fà gli altri caldi. In molti non ha il celeste fuoco effetto, perche per impedimento c'anno restano sempre mai freddi, e come il Sole da contraria costellatione impedito non riscalda, così Iddio per l'iniquità d'alcuni, che Frigidam faciunt sicut cisternam iniquitatem suam, non incende. In molti sortisce questo fuoco effetto, ma egli è presto con acque di lasciuia ammorzato, oppresso con terrene cure, e con l'amore delle ricchezze affogato. In molti doppo l'esserſi vno od vn'altro tratto spento, non è più riaccesso, perche non fanno a' celesti rimedi ricorso, egli è fuoco del cielo, come quel del Tempio, e di la sù deuesi riaccendere. In molti l'esterno fuoco sensibile più gagliardo rintuzza per lor colpa l'ardore dello spirituale,* e come i martiri Lorenzo, Vincenzo, & altri per la forza di quell'interno fuoco, che nel petto gli couaua, parche non sentissero l'esterno, così allo'ncontro questi posti nel mezo dell'ardente fucina del mondo, non sentono il diuino incendio. preghiamo Dio che desti In noi qualche viua scintilla di questo acceso spirito, e cō l'olio della sua gratia come con pingue pascolo la nudrisca, e noi per conseruarla raccordianci di quel di Paolo, Spiritum nolite extinguere, non l'ammorziamo con violento soffio di disordinate passioni, non l'affoghiamo con acque di lasciue cupidità, non la premiamo con terrene cure, ma la stuzzichiamo ogn'ora con l'acuto ferro del dolore, l'auuiuiamo con feruenti preghiere, e con opere virtuose, e sante la fomentiamo.

Tiepidezza de' prouetti.

Aaa

Bbb

1. Tess. 5

A

DISCORSO SESSANTESIMO.

Delle Eccleſiaſtiche fontane de' Sagramenti, oue l'acque celeſti della diuina gratia s'attingono.

B COme che nella Criſtiana* Religione coſa alcuna nõ ſia che non ſi moſtri per maeſtà grande, per miſtero diuina e per giouamẽto degna d'eſſere da ciaſcuno ſtrettamente abbracciata, nondimeno tra tutte quelle che più ſono per virtù vniuerſali, & efficaci, e per potere queſta vita criſtianamente paſſare, più importanti non ha, ſecondo me, l'vſo de' ſagramenti l'vltimo, e più baſſo luogo. e per ciò con l'occaſione che la comune iſpoſitione de' Dottori del verſo ottauo miſporge, mẽtre che quelle parole, Aſperges me Domine hyſſopo, della virtù dell'acque ſagramentali interpretano, non ho voluto laſciare ſi nobile ſoggetto in dietro, degno certo per l'vtile, e per l'edificatione d'eſſere à ciaſcun'altro ne' comuni ragionamenti preferito, pereioche bench'egli per grandezza, e per maeſtà non auanzi ogni altro, nondimeno per commodo, anzi per neceſſità, non è d'alcuno de gli altri ſoprafatto. Nè per eſſere queſto ſoggetto più di molti altri all'intenderſi facile, * al predicarſi comune, & al praticarſi ordinario, dene qualcun di voi quantunque dotto, e ſauio men caramente pregiarlo, come niuno diſana mente l'acqua, il fuoco, ò'l pane rifiutarebbe perche comuni ſieno, e facilmente ſi ritruouino. E ſarebbe nel vero coſa troppo indegna, & ad vn'animo grato, e beniuolo diſdiceuole, lo ſtimare da meno il beneficio, perche più commodo gli rechi, l'abbracciarlo meno ſtrettamente, perche più corteſemente gli ſi doni, e d'onde egli più ampio, è più diffuſo ſi dimoſtra, indimẽ grande, e più riſtretto giudicarlo. or comiciamo.

Mentre l'huomo nel paradiſo delle delitie in quell'iſteſſa ſanità di gratia, e di giuſtitia, nella quale era ſtato da Dio creato ſi mantenne, mai non ebbe di medico nè di rimedio, come nè di maeſtro nè di qualũque altra coſa biſogno, perch'è vera ſentenza di Criſto, Non eſt opus bene valentibus medicus, ſed male habentibus, e ſi come per all'ora non fù biſogno che l'eterno * Verbo per farſi medico dell'huomo, che ancora non era infermo, carne prendeſſe, così non furono in quello ſtato alli ſpirituali morbi che non erano rimedi ſagramentali neceſſari. ma doppo'l peccato dell'huomo, e l'vniuerſale corruttione della natura, non fù ſtato, nel quale cotali rimedi neceſſari, & opportuni, mercè della diuina clemenza, non ſi trouaſſero, co' quali alle ſoprauegnenti infermità dell'anima ſoccorrere ageuolmente ſi poteſſe, onde, & i padri della legge di natura, e quei della ſcritta, e noi ſotto'l Vangelo abbiamo ſagramenti, benche in ſoſtanza, & in virtù diuerſi, riceuuto, percioche i ſagramenti che innanzi al Vangelo andarono, erano eſterni ſegni c'vniti con la fede giuſtificauano, ma ciò eglino da ſe col proprio valore non aueuano, c'altrimenti Gratis Chriſtus mortuus eſſet, nè meno p virtù della paſſione di lui, che non eſſendo ancora non poteua con eſterni ſegni trasfunderſi nè comunicarſi, ma dapoi che'l Verbo per ricomperare col patire l'huomo d'vmana carne ſi veſtì

furono

furono da lui ſteſſo i ſagramenti ordinati, iquali non ſolamente fuſſero à
E guiſa di pretioſi vaſi * del ſangue dello ſuenato Agnello colmi, ò di limpidiſſime fontane onde in gran copia le gratie ſcaturiſſero, ma anco cauſe effetiue, della giuſtitia, che Iddio per merito di Criſto per eſſi come per iſtromenti col miniſtero ſacerdotale maneggiati, infonde, & all'eſtrema rouina dell'empia tirânide del peccato ordinati, il battesimo principalmente contra la colpa originale, la Creſma per rimedio della debolezza dal peccato laſciataci. L'Eucariſtia per contraſtare alla facile prontezza c'abbiamo al male, la penitenza per rimouere l'attuale iniquità, la Stremma vntione per iſpengere le ſue reliquie, il Matrimonio per ſoccorrere alla concupiſcenza, e finalmente l'Ordine per iſchifare la diſſolutione. Però ora mi conuiene primeramente dichiararui l'vniuerſale neceſſità c'abbiamo di tutti i Sagramenti auuto, appreſſo la natura, e l'eccellenza loro, e finalmente i marauiglioſi effetti, e la virtù diuinamente potente. & in qual giu-
F ſta non diſputa il Filoſofo della viſta, * dell'vdito, dell'odorato, nè de gli altri particolari ſentimenti, ſe prima non ſi fà ſtrada con trattare del lor comune principio, del cerebro, e del cuore, onde anno origine, del fine a che ſono ſtati a gli animali donati, del numero, dell'ordine, de' ſoggetti, e degli organi di quelli. Ne meno viene il ſiſico al particolare delle vene, delle Porte, delle Caue, delle Capillari, e del l'altre, ſin ch'egli non riſolue innanzi ſe ſia il fegato, ò pure il cuore del ſangue, e delle vene principio, ſe queſte ſieno dall'arterie differenti, ſe'l numero, ſe l'vfficio, ſe la natura ſia l'iſteſſa, così io non toccherò i particolari de'ſagramenti, ſe non auendo prima moſtrato l'vtile, l'eccellenza, e la neceſſità di tutti. I quali c'altro ſono ſe non nerui c'auendo da quel'incoronato capo di Criſto origine, legano tutte le vi-
Eccellẽza, & vtile de' ſagramẽti ue membra di S. Chieſa inſieme, e portano per tutto'l corpo miſtico il ſenſo e'l mouimento? Che ſi moſtrano, ſe non vene ch'ebbero da quel cuore per l'apertura del coſtato da crudel lancia trafitto, principio, e diſpenſano per le membra quel ſangue, che dell'anime è vita, e nudrimento? * Che ſembrano ſe non cannelle, con le quali il vino del celeſte amore dolcemente s'attinge? anzi chiari fiumi, e tranquilli, che da quattro capi del corpo di Criſto in croce, come da viua fontana nel paradiſo delle delitie vengono, & innaffiano, ſatiano, mondano, fecondano, e nudriſcono la Chieſa. O felici quelle tue oſſa Santa Chieſa, che ſono con queſti fortiſſimi nerui ſtrettamente auuinti, Et exultabunt oſſa humiliata O beate le tue membra, che da queſte calde vene con vermiglio liquor eſono copioſamente mondate. O bocca ben auuenturata, che puoi ogni tratto le aſciutte labbra à queſte diuiniſſime cannelle appreſſare. E veramente, Aſcoltanti, ſarebbe ſtata non dirò malageuole, ma impoſſibile a' miſeri mortali la ſalute ſenza queſti ſopraumanati ſtromenti, de' quali anno ſi grande neceſſità, come il diſcepolo del maeſtro, e de' libri, per apprendere, L'infermo del medico, e de' rimedi per guarire, il ſoldato dell'arme, * e delle diuiſe per guerreggiare, il negotiante de' pegni, e de' contratti per mercatantare, le membra de' nerui per annodarſi, delle vene, per nodrirſi, dell'anima, e della vita per mãtenerſi. percioche quella differenza è tra' mortali, e beati del Cielo nell'apprendere, ch'è tra l'aria, e gli altri corpi più baſſi nel riceuere la luce, e come l'aria è ſenza mezo alcuno dal ſole illuminata, & i corpi ſono dal ſole col mezo dell'aria luminoſo illuſtrati, così i Beati pigliano da vicino da quell'ardente ſfera della diuina eſſenza il chiaro lume, col quale l'occulte coſe di Dio ſcorgono, e noi d'ordinario non poſſiamo ſe nõ col mezo de'ſanti Sagramenti di lui partecipare, queſte ſono le carte, q-ſti gl'inchioſtri, che ci ſpiegano i celeſti

con vari paragoni.

G

Neceſſità de' Sagramẽti tra Fedeli cõ vari paragoni.

H

K

Sagramenti libri p. in. ſegnare.

segreti. Il peccato à guisa d'aria pestilé-
Sagra- te aueua tutta l'vmana natura conta-
menti ri- minato, & ella meschina, quasi di salu-
medi. te disperata, fortemente gridaua, ma
Giou. 5. sempre in vano, Hominem non habeo,
finche le donò Iddio ferma speranza
di guarire, quando per mezo de' sa-
gramenti della Mosaica legge, le fè co-
noscere la grauezza del morbo, le mo-
strò come da lungi, l'importanza del ri-
I medio,* e le promise il celeste medico,
quest'era il proprio vfficio di tutta quel
la legge, non guarire ma far conoscere
il male, non medicare ma condurre al
medico, non giustificare ma accennare
la gratia, e p quello ch'ella faceua per
1. Cor. 4 guidarci à Cristo, fu da S. Paolo chia-
mata, Pædagogus noster in Christo, e
per quello che non poteua fare Elemen
to infermo, e pouero. Venne final-
Gal. 4. mente à noi quel Protofisico dell'ani-
me tanto tempo bramato, fatto prima
colleggio tra le diuine persone, seco
portò i rimedi de' nuoui sagramenti, i
quali da se auuto non arebbono effica-
cia di saluare, se non fussero stati da
quello alle mortali piaghe de gli huo-
mini sauiamente applicati, come l'em-
piastro de' fichi posto sù le ferite del
Rè Ezechia, non da sè, ma dalle mani
del Profeta Esaia ebbe di sanarle vir-
tù, & efficacia. Onde ben si conchiu-
de c'alla perfetta sanità dell'huomo,
cioè alla giustificatione vengono Id-
dio, * Cristo, l'huomo, & i sagra-
K menti, Iddio per Cristo, Cristo per lo
suo sangue, l'huomo per Cristo co' san-
ti sagramenti lo sana. Ma che sareb-
Sagra- be stato di noi s'auendo di combattere
mēti ar- estrema necessità a guisa del pastorello
me. 1. Re. 17 Dauide contra'l superbo Filisteo, pic-
coli contra vn grande, deboli contra
vn possente, ignudi contra vn'armato,
inesperti contra vn prattico, soli con-
tra mille, e non ci aueste il nostro ca-
pitano per mezo de' sagramenti messo
bene in arnese, e fattoci coraggiosi, &
intrepidi. ben ci aueua Saule con l'ar-
me sue guernito in punto per affron-
tare l'altiero nemico, ma le trouammo
troppo greue, e troppo grande inuilup
po alle fanciullezza nostra, che anzi
impediuano molto che aiutauano punto
ad armeggiare, perche le cerimonie,
i riti, & i sagrifici dell'antica legge era-
no insopportabil peso, Quod neque Act. 15.
nos, neque patres nostri portare potue
runt. I Leuiti, i Sacerdoti, & i Pon-
tefici, i lor sudditi di graue soma cari-
cauano, Et alligabant onera grauia, Matt.
* & importabilia, onde alleggeriti di 11.
queste arme pesanti, fummo da Cristo
de' sagramenti quasi di fionda, e di ba-
stone alla leggiera armati, arme nel ve
ro per combattere dapresso, e da lonta
no, offensiue, e difensiue, da fare scher-
mo, e da colpire, perciocche il battesimo
batte tanto da lungi c'arriua sin'al pec-
cato originale, la penitenza solamen-
te da presso mette in iscompiglio, &
a fil di spada gli attuali, il matrimonio
ripara, e ripercuote la concupiscen-
za, l'Eucaristia valorosamente la colpi-
sce, la Cresima, e l'Vntione armano, e
difendono, l'Ordine guerreggia, e dan-
neggia l'ordinanze nemiche, e tutti
insieme son la liurea delle cristiane
squadre di bianco, e di vermiglio, di
candore di conscienza, e di vermiglio
d'amore, che riceuettero il colore da
quell'acque monde, e da quel sangue
che manò doppo morte dal costato
del Redentore, e virtù dal candore
dell'innocenza, e della passione di lui,
che perciò Dauid accoppiò l'acque con
l'Issopo, * Asperges me Domine M
hyssopo. Nè solamente sono arme, e
diuise, ma anco vettouaglie, steccato,
fosse, e fortezze del fedel campo di
Cristo. E che vettouaglie troueransi
migliori, & in maggior copia del cor-
po, e del sangue del figliuolo di Dio,
che fosse più profonde dell'vmile pe-
nitenza? che steccato più sicuro del-
l'ordine Ecclesiastico? che fortezze
più inespugnabili dell'Vntione, del
Matrimonio, e della Cresima? L'Eu-
caristia ci nudre, e ci rinfranca, la
penitenza con l'acuto ferro della com-
puntione caua le fosse, con la confes-
sione

sione gitta fuori la terra, e le riempie per impedire il varco con l'acque delle lagrime, l'Ordine sacro s'oppone al nemico, e di ripari, e di trincee circonda il campo, gli altri sagramenti son beloardi, son torri, e son radoppiate muraglie per difendere, e quando necessario sia vscir fuori per dar l'assalto, egli no sono le sette canore trombe al cui alto ribombo cadono le muraglie
N Gericontine, * e quando fà bisogno d'accamparsi, eglino sono le ricche, e larghe tende, sotto le quali chiunque si ricouera scampa. se' tu forse infermo? ricorri alli alloggiamenti dell'vntione stremа, se' sano? vanne all'Eucaristia, se' Laico? ricouerati col matrimonio, se' Ecclesiastico alloggia sotto gli ordini, se' fedele attenda sotto la Cresma, se' incredolo? farai dentro il batteſimo riceuuto: se' apostata, scismatico, iscomunicato, eretico? accampa dentro i padiglioni della penitenza, che sono si spatiosi, & ampi, c'abbracciano, se non gli squarciano insino a' nemici. In questa guisa soccorrono i sagramenti alle graui necessità dell'ignoranze, de' morbi, e de' pericoli de gli huomini. Vdite ora vi priego, come ci seruano per poter mettere quà giù in terra ragione, & auer credito per tutto, e risponderanco nel reame de' cieli. E quantunque il dare ad vsura sia per legge naturale, e diuina proibito, nondimeno quegl'istessi, che con altri il vietarono, Iddio dico, e la natura, si contentarono per cauarne noi tutti,
O * di sottentrare essi medesimi in questo danno, se danno può incontrare a quello inesausto pelago della liberalità di Dio, ò mancamento à quei perpetui fiumi delle ricchezze di natura, onde come doniamo di contanti alla natura vno, & ella à tempo ne' campi moltiplicanti rende quattro, e sei, e secondo la diuersità delle stagioni, e de' paesi otto, dieci, e più, così doniamo a Dio vno, & egli venuto il tempo non men paga che cento,
Matt. 19 Centum per vnum accipietis, & vitam æternam possidebitis. il perche quel sauio mercatante ci essortaua a negotiare con lui, Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis, & vicissitudinem suam reddet ei. se non che, chi con la natura cambia corre importantissimo rischio, ma chi mercatanta con Dio, oltre all'emolumento, e vantaggio del guadagno, standogli egli sempre mai del credere, ficurissimo resta. laonde souente auuiene, che l'accorta natura al tempo della ricolta, non solamente non paga, ma niega ancora ingiustissimamente il capitale,
* e ben che tu torni con maggior opera, e spesa lauorandola, e seminandola a raggirarli di nuouo per l'altro anno il cambio, ella pur di nuouo sotto maggior somma restando, ogn'ora per sodisfare a' più grossi interessi, pouera, & impotente diuiene, ma Iddio come non mancherà già mai venuto il tempo della celeste fiera di fare i pagamenti, così mentre con esso teco in terra cambia, e ricambia, ti dà ferma parola, e col contratto Vangelico dal fedelissimo San Luca scritto, se & i suoi beni t'obliga, Centum per vnum accipietis, Cœlum & terra transibunt, Matt. 24
verba autem mea non transibunt, & oltre a ciò con ricchissimi pegni di sommo pregio, cioè col sangue, e con la gratia sua, realmente ne' sagramenti contenuti, t'assicura, a' quali potressimo applicare quelle parole di quel Santo Profeta, e con doppio illustre titolo di vestimenta di Cristo, * e di pegni de gli hnomini altamente onorarli, Super vestimentis pignoratis accubuerunt. Và ora incredulo và, e diseredi a Dio, che tanto tempo ciecamente ti trattiene in fede, che tu non credi, và ora disperato, e diffidati di Dio, che freddamente con si lunga, e noiosa fidanza ti fomenta, che tu non speri, và ora auaro, e rinlega Dio, che vanamente ti promette guadagni, che tu non vedi. Or non sono i Sagramenti visibili pegni d'inuisibile guidardone? non sono arra sicura di quanto spe-

Sagramēti pegni per trafficare.

P

Q Amos 2

ri? non son patto fedele di quanto credi? quella gratia, quel sangue, quella carne, quell'anima, quel suo diuino Verbo, e che più potrai bramare del suo Verbo diuino? chi ti potrà far mai sicuro se questi pegni non t'assicurano? chi ti renderà mai certo se sono questi contratti dubbi? chi ti potrà fedelmente rispondere, se Iddio non paga? Deh non ti paia strano nè difficile l'abbandonare al presente le terrene sostanze, che sono di si vil pregio, per così certa speranza di si nobile acquisto nella vita auuenire, di cui ne' sagramenti hai si gran pegni, * e si certe promesse riceuuto, che fù costretto quel Vangelico mercatante à vendere tutto'l suo per ottenerlo, e Paolo Apostolo a dire, Scio cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum seruare in illum diem. Ma temo mentre in parlare del guadagno son diffuso, di non ispendere più parole di quello che fa mestiere, e di trouarmi troppo ristretto per quel che resta.

R

2. Tim. 1.

Paragone della Chiesa ad vn corpo.

Imaginateui per cortesia, perche meglio s'intenda la necessità che de' sagramenti nella Chiesa è sempre stata, vn corpo bello in estremo, e tanto ben formato quanto meglio potesse l'arte, e la natura esprimere, simile per auuentura à quello de' nostri primi, ò de' secondi progenitori, d'Adamo, e d'Eua, di Cristo, e di Maria, che sia di misura giusto, di complessione temperato, d'apparenza amabile, di sguardo piaceuole, di parlare gratioso, di color viuo, di pelo biõdo, e sopra ogn'altra cosa delle mẽbra proportionato, * siche si rispondano insieme, & abbiano di misura, di spatio, di grandezza, perfetta proportione, che cosa si potrebbe più vaga, più riguardeuole, e più aggradeuole di questa ritrouare? che stimolo più pungente per farci leuare à volo, e poggiare à considerare la bellezza del Creatore, e dire. Quantò his Dominator eorum speciosior est? Però non vi fermate quì, ma fate che manchi a questo corpo la pace de gli interni vmori, ch'esser suole di sanità cagione, siche sia infermiccio, Ahi che compassione. fate che sia affatto della viuacità del sentimento, e dell'efficacia del discorso priuo, siche venga vn balordo, deh lamenteuole caso. fate che non abbia mouimento nè vita, siche sia vn cadauere, Ohime che vista abomineuole. fate che le membra si confondano, e con tanto disordine, che gli occhi sieno ne' piedi, la bocca nel ventre, il naso nel collo, le mani nel capo, ò che mostro orrendo, e per non tenerui più à bada, fate ch'ei sia in tal guisa diuiso, e sbranato, * che si veggano in pezzi, & in disparte tutte le membra, O che tragica rappresentatione, O che fatto crudele. Tanto può dunque l'anima che sola dona vita, sentimento, e discorso, e sola rende gratiosa la bellezza, e nobilmente l'auuina, come sola partendo ogni cosa confonde, e rouina. tanto possono i nerui che legando le membra insieme, s'oppongono alla dissolutione, e conseruano la proportione delle parti. Or riuolgete vi priego gli occhi della mente al corpo della Chiesa, che corpo lo chiama Paolo, la cui bellezza nõ sò chi meglio possa, che quello stesso spirito che la fece, e Cristo che la gode dipingerla, i quali in questa guisa nelle sagre canzoni la pennelleggiano, il suo colore è soaue, Suauis & decora sicut Hierusalem, e bench'ella tal'ora d'essere bruna, ò fosca si lamẽti, non niega però mai d'essere formosa, Nigra sum, sed formosa, bella ma nera per gli cattiui ch'ella sopporta, finche venghi di nuouo lo sposo, * Vt exhibeat ipsam sibi non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi, la persona, Statura tua assimilata est palmæ. il capo, Caput tuum sicut Carmelus. Le guancie, Pulchræ sunt genæ tuæ, sicut fragmentum mali punici. I capelli, Sicut greges caprarum quæ ascenderunt de lauacro. Le treccie, Sicut purpura Regis iuncta canalibus. Gli occhi, Sicut piscina in Esebon, sicut Columbarum. Il Naso, sicut Turris

S

Sap. 13.

T

1. Cor. Ephes. Cant. Ag. nellus de Doc. Christ. c. 32. Eph. 5. Cant. 7.

V

ris Libani. le labbra, Fauus distillans, sicut vitta coccinea. I denti, Sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro. La fauella, Eloquium tuum dulce, mel & lac sub lingua tua. Il collo, Sicut monilia, sicut Turris Dauid. La gola, Sicut vinum optimum. Le poppe, Sicut duo Innuli capreæ gemelli. Ma che vò io discorrendo? tutto il corpo, tutta la vita, Tota pulchra es, & macula non est in te. S. Paolo venendo a' particolari accenna chi sieno queste membra, Et ipse dedit quosdam Apostolos, alios autem pastores & doctores ad consummationē sanctorum in opus ministerij, in ædificationem corporis Christi, Et Agostino le và ad'vno ad'vno spiegando, perche dubbio nō è, che nella Chiesa anno altro luogo gli attiui, altro i contemplatiui, altro le vergini, altro le vedoue, ò le maritate, e così variamente gli Ecclesiastici, & i laici; i Prelati & i sudditi, i dottori, & i semplici sima che sarebbe se tutte queste membra fussero per peccato inferme, per mancamento di timore insensibili, per carestia di diuotione agghiacciate, senza polso di buon'opere, sēza fiato di sante preghiere, senza vita di celeste gratia, tra se disordinate per varie sette, in se guaste per tante eresie, e dal corpo per le censure pericolosamēte precise? à quest'incōuenienti succeduti, son presentaneo rimedio, e singolare medicina preseruante, affinche non soccedano i sagramenti, percioche quello che fa l'anima al corpo, quell'istesso più altamente fa la gratia alla Chiesa, le dona sanità interna, vita spirituale, operationi perfette, sentimenti celesti, intelligenza diuina, ma non già bastamente come l'anima, percioche questa per sua imperfettione ha per poterlo fare di molti stromenti bisogno, delle vene, de' nerui, dell'arterie, de' muscoli, e d'altri organi diuersi, questa essendo diuinissima forma tutto fà con vn solo stromento del sagramento, ch'è vena che nodrisce, arteria che viuifica, neruo che lega, muscolo che muoue, & organo vniuersale d'ogni perfetta, e sopranaturale attione.

Agost. de essentia diuinit.

X

Perche certo è che nella legge di gratia niuno può auerla, se non per mezo de' sagramenti, i quali sono per condur la all'anima mondissimi canali, e viuissimi sorgenti, ond'ella copiosamente scaturisce, e non è anima secondo i Teologi che a perfetto stato di gratia, e di giustitia senza'l sagramento, ò in atto, ò in desiderio sicuramente d'ordinario arriui. Basterebbe quanto fin quì abbiamo della necessità de' sagramenti brieuemente discorso, per conchiudere l'vso di loro frequentissimo, per tutti quei che poueri e bisognosi nella Chiesa si ritruouano, e truouansi certamente tutti, se vogliono se stessi non con le graui stadere del proprio amore che spesso fallano, ma con le giuste bilancie della legge di Dio dirittamente pesare, perche quando quelle lor* mostreranno à vanamante cantare, Quia diues sum & nullius egeo, queste risponderanno Tu verò miser es, & miserabilis, & pauper, & cœcus, & nudus. Ma son anco contento che ci serua quanto s'è detto solamente di ponte per ageuolarci il passo, ò di gradini per poter sormontare à scuoprire de' sagramēti l'eccellentissima natura, le qualità nobilissime, e gli effetti rari e diuini.

Z

Apoc. 3

Percioche come poteuano i sagramēti esser libri di semplici, arme di soldati, rimedi d'infermi, pegni di mercatanti, nerui del corpo mistico, e vita de gli huomini, se non fussero stati sensibili elementi, e questi come arrebbono mai da se tanto potuto, se non auessero la virtù dall'onnipotente verbo riceuuto? per loquale com'era stato l'huomo à vita naturale creato, così fusse alla spirituale rigenerato, e fatto in Christo nuoua creatura. come poteuano mai far sante l'anime s'essi non fussero stati prima col verbo sātificati, per cui ogni cosa vien santa, perche Cuncta sanctificantur per verbum Dei & orationē? E fussero come vn perfettissimo misto, di rare qualità,* in cui l'elemēto sensibile al

I sagramēti segni sensibili la materia.

1. Tim. 4

A a

corpo,

Y

I sagramēti nerui, vene, arterie, muscoli del corpo mistico.

corpo, il diuin verbo alla forma s'assomigliasse, Accedit verbum ad elementum, & fit Sacramentum disse Agostino, e l'apprese da Paolo, Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea vt illam sanctificaret, mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ. Però come non ogni cosa sensibile fù da Cristo a questo fine eletta, ma solamente quelle che qualche somiglianza portauano di fuori con gli effetti che fare di dentro si doueuano, come l'acqua con lauare lo spirito, il pane con nodrire la mente, l'olio con vngere alle lotte spirituali, così non qualunque diuina parola fù a constituire l'essenza del sagramento determinata, ma solamẽte quella, che i sensibili e naturali effetti à gli spirituali e sopra naturali ristrengeuasse di quà è che le sante scritture l'istesse operationi, ora al segno esterno visibile, & ora al verbo spirituale interno scambieuolmente attribuiscono, con dire c'ambedue rigenerano, ambedue guariscono, ambedue mondano, ambedue nodriscono. Dicono i sauij che per esser l'huomo sensibile gli è naturale* che sia per le cose sensibili all'intelligibili guidato, com'è pure sentenza di Salomone nella sapienza, e di Paolo nella pistola a'Romani, che marauiglia è dunque se i sagramenti che ci doueuano alle cose sopranaturali condurre, fatti sieno sensibili? non è la Chiesa sensibile al cui esterno colto sono i sagramẽti deputati? non è l'infermo sensibile di cui sono rimedi? non fù Cristo medico e medicina sensibile a cui si deuono assomigliare? non è il male anco nella parte sensibile del corpo che deueno guarire? e se l'huomo è di parte spirituale e di sensibile composto, perche nõ mostrerà con ambedue verso il suo padre, e prencipe Dio religione? se non è quà giù adunanza senza nodo sensibile, tanto che nè pure i fratelli s'auuincerebbono con gli animi e con amore se non conoscessero il vincolo della carne, come saranno senza legame sensibile de' sagramenti le membra di Cristo in vn corpo vnite? se i soldati non riceuono le paghe, se non sono scritti nel rollo,* com'assolderà la Chiesa noi altri, se prima non siamo col sagramento alla christiana militia ascritti? A'Maestrati non si conferisce la podestà se non con qualche esterno segno di Mitra, di Scettro, di Corona, di Stocco, di stendardo, nè Cristo dona a gli huomini la gratia per fargli campioni, condottieri, maestri, sacerdoti, padri, e pastori, per fargli che sieno Gens sancta, genus electum, regale sacerdotium, se non co' segni dell'acque, del'olio, del pane, del vino, del libro, e de' vasi sagri. I luoghi sagri sono da' profani, & i publichi palagi dalle priuate stanze con qualche segno distinti, & il Christiano viuo Tempio di Dio, grato soggiorno dello Spirito sãto, dall'infedele e dal pagano col sagramento. Non difendono i soldati come ne anco riconoscono nel tempo della battaglia, se non quelli, che vestiti della liurea del capitano scorgono, nè piglia Cristo ,ptettione di quei che non si sono col carattere, e col bollo sagramẽtale segnati, così sono e per l'abito, e per lo vestire i forestieri trà terrazzani conosciuti, le pecorelle della gregge di Cristo tra' lasciui capretti della mandria di Satanasso, i vasi ricchi & onoreuoli* della mensa del Rè del cielo tra'vili e sporchi a'luoghi & ad opere indegne deputati. Volendo quel gran Prencipe Iddio in persona del giusto Noè secondo progenitore del mondo capitolare con gli huomini, contratò con sensibile segno dell'Arco baleno, promettendo al Rè Ezechia la vita, l'assicurò con sensibile segno dell'ombra retrograda, disponendo saluare i figli de gli Ebrei dalle mortal percosse dell'Angiolo distruttore, prese del sangue dell'Agnello sensibil segno, facendo scelta d'vn capitano per lo suo popolo in persona del valoroso Gedeone, l'accertò col segno della pelle del montone or vmida or secca del suo volere. ma al cristiano conferisce pace, reca vita, porge gratia, e ,pmette salute co'segni

Verbo di Dio forma dellagramento. Agost. tract. 80 i Io.to.9 Efes. 5.

B b

gni de' sagramenti, i quali come per lo numero settenario rappresentati sono à viuo nell'arco di più colorite fascie, e per l'elemento sensibile nell'ombra che da sensibile corpo è cagionata, così per la virtù sono nel sangue dell'Agnello, e per l'effetto vario nella pelle secca * & vmida chiaramente adombrati. E tanto per ora basti auer detto dell'Eccellenza de' sagramenti per la materia e per la forma loro, che per mettere quì fine riserberò il dire del fine e dell'autore nel seguente discorso. Ec

DI-

DISCORSO
SESSANTESIMOPRIMO.

Dell'autore del fine de' ſagramenti, e dell'acque che per queſti condutti comunicate ci ſono.

A

B

OPera non pur difficile, * nè pur ardua impreſa, ma vano e ſciocco ardire ſarebbe il mio, s'io mi prouaſſi & isforzaſſi oggi di confinare e d'incarcerare l'Oceano tra anguſte ſponde, di corriuare il pelago in ſtretto letto, di trasfondere il mare in picciol vaſo, e finalmente d'accorre tutte le fontane, i ruſcelli, i torrẽti, i laghi, i fiumi, i mari, l'acque piouane e tutte le ſorgenti in vno, opera ſolamente di colui che potè dire e farſi vdire, & vbbidire inſieme, Congregentur aquæ in locum vnum. che nõ meno certo anzi vie più malageuole ſarebbe in un ſolo e breue diſcorſo di penſieri, in un sẽplice giro di parole, in un anguſtiſſimo ſpatio di tẽpo penſare d'annouerare le numeroſe ſorgẽti, le uiue fontane, i larghi fiumi, i vaſti mari della diuina gratia. pò baſterà à me di sbozzare e d'ombreggiare queſto penſiero, e di produrre in luce dell'altrui preſenza queſto parto à guiſa d'orſo informe, * e laſciare il formarlo à miglior lingua, & il tirarlo & incarnarlo à viuo à più dotta, & eſperta mano. ne purtãto mi confido dire ſe non col fauore di quello ſpirito ch'eſſer ſuole di queſt'acque cagione, Perflet ſpiritus eius & fluent aquæ, egli è'l fonte, & il pozzo dell'acque viue, di lui è l'acqua che nodriſce, Super aquã refectionis educauit me, che ammorza la ſete, Nõ ſitiet in æternũ, che feconda l'anima, la quale Super ſe veniẽtẽ bibẽs imbrẽ apta eſt benedictionibus, egli l'ampia fontana, Fons patens domui Dauid, onde ſcaturiſcono l'acque che mõdano, & imbiãcano, Effundã ſuper vos aquam mundam, & mũdabimini ab omnibus inquinamentis veſtris.

C

Gen. 1.

Sal. 147.

Sal. 21.

Giou. 4.

Ebr. 6.

Zacc.

Ezec.

Io era in dubbio, ſe doueua fornire l'incominciato diſcorſo de' condutti ſagramẽtali, prima di dire dell'acque celeſti, che per eſſe à tutti i fedeli ſi ſpãdono, e paſsãdo più oltre dirui dell'autore, e del fine de' ſagramẽti, come s'è detto la forma, e della materia detto à baſtãza, * parẽdomi da un cãto d'auer detto molto, onde la loro eccellẽza ſi conoſceſſe, che alla coſtitutione di loro concorre il diuin verbo, e da l'altro diffidãdomi di potere cõ baſſezza di parole arriuare all'altezza del cõcetto, ò col cõcetto penetrare all'infinità di quel principio, che ſolo potè ſagramẽto iſtituire & ordinare, come ſolo è autore della gratia, pdonatore delle colpe, giuſtificatore de' peccatori, e ſolo eſsẽdo onnipotẽte, & infinito, può tãto la creatura naturale e finita ſolleuare, che la fà di ſopranaturale effetto, e d'infinita operatione, della gratia di Dio, e della giuſtificatione dell'huomo efficace ſtromẽto. Però come cõ eſſer egli il principale & indepẽdẽte operatore, e cõ auere podeſtà d'ordinare ſagramẽto e di cometterlo ad altri, nõ volle però c'altri che'l ſuo ſteſſo ĩcarnato vnigenito il faceſſe, il quale cõ la ſapiẽza l'ordinaſſe. col merito l'empiſſe di gratia, cõ la gratia lo

tia lo colmasse di santità, col nome gli porgesse virtù, e con la passione l'attuffasse nel sangue, & ad opera sì diuina l'inalzasse. Così potendo l'amministratione di lui cõmettere a gli*Angioli ò a' Beati del cielo che viepiù di noi mondi per trattare, e per maneggiare i vasi del Signore si ritruouauano, non volle, ma solamente gli huomini a così alto ministero elesse. & O abisso di sapienza, O pelago di bontà immenso, come a gli arbori perche grandi, e fecondi venghino non nuoce se sono da scellerata mano piantati, innestati, e coltiuati, così ei non guarda, che gli huomini da cattiui ministri pur c'abbino l'autorità i sagramenti riceuano, perche ò pianti Paolo, ò innaffi Apollo, ò altri incalmi, sempre egli è quello, che la virtù, e l'incremento doua. siche se da vn canto la sapienza del medico ad animosamente torre questo saluteuole rimedio t'assicuraua, e la maestà dell'Autore ti rendeua con penitente, & vmile apparecchio accorto, dall'altro l'imperfettione del ministro dolcemente t'inuitasse ad accostarti senza timore, sapendo ch'egli è ancora infermo simile a te, e di medicina bisognoso, Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus pro*hominibus constituitur in his, quæ sunt ad Deum, vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis, qui condolere possit ijs, qui ignorãt, & errant, quoniam & ipse circundatus est infirmitate. O quanto è marauiglioso, ò quanto eccellente il sagramento, in cui non solamente la potente virtù del diuin verbo, e la maestà, e possanza dell'autore, ma anco la bassezza, e l'imperfettione del ministro t'obliga con debito infinito a Dio. Ma sarà meglio che cediamo al peso di tanta grandezza, temendo che mentre a guisa di temerari Bessamiti vogliamo dentro quest'arche diuine non la celeste manna, ò l'Aronica bacchetta, ma'l sangue, e la virtù della Croce di Cristo curiosamente mirare, di non incorrere infame biasimo, e graue punitione, onde lasciando così alto principio, pian piano verso il fine, e l'vfficio del Sagramento, prattica in vero men curiosa, e più gioueuole, ci ritiriamo.

Ministri de' sagramenti. E

F

A che fine è dirizzato il sagramẽto? quest'arco si gagliardo del celeste Giacobe, che insieme sette saette scocca che bersaglio mira? a ferire quel'Idra di sette capi tutti rediuiui del peccato, non dentro* le fredde onde di Lerno, ma nelle cocenti fiamme dell'inferno generata. E questa oue soggiorna? nell'anima peccatrice, oue ben ch'ella spirito sia, il sensibile elemento armato dell'acutissima punta del verbo di Dio arriua, fatto sù la viua pietra Cristo qual forbitissimo acciaio tagliente e penetrante. Soffre dunque e sente l'anima dura violenza, mẽtre quest'ospite è vergognosamente cacciato? nò, anzi ella per cacciarlo à dispetto di lui d'ordinario per mezo della fede e della retta intentione di riceuere l'aiutò, e nõ di rado per mezo del dolore e pentimento d'auere ò inauuedutamente ò a bello studio il nemico riceuuto, vmilmente questo soccorso chiede. E che siegue già questo cacciato e spento? Sbada le porte e spalanca le finestre dell'anima, perche si vegga per tutto il gratioso Sole di giustitia, e la dolce luce della gratia, e con belli e ricchi drappi di virtù e di doni infusi vagamente l'adorna. A chi si fa sì nobile apparecchio? dirollo, ma più breue assai di quello, * che la grandezza della cosa richiederebbe, al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito santo, vno Dio, Trinità Santissima, che dice Veniemus ad eum, & mansionem apud eum faciemus. E ciò fatto a che più frequentare di nuouo i sagramẽti? perche restando per auentura dentro l'anima i residui ò le reliquie del peccato, che sono come cattiue radici che souente germogliano, spesso suettandole, e suellendole con l'vso del sagramento, resti affatto la velenosa pianta del peccato sbarbiccata, & anco perche con l'arme stesse si tenga la fortezza del cuore, con le quali togliendole il giogo della tartarea seruitù, fù cõquistata.

Del fine del sagramento e dell'vfficio. G

H

Gioua.

O no-

O nobilissimo O potentissimo stromento, e sopra ogni imaginabile eccellenza eccellentissimo. Se la ragione e considerazione del mezo tutta dal fine deriua, che sentiremo di lui, il cui fine non è solamente d'ammaestrare, d'armare, d'assicurare, d'vnire, d'onorare, ma anco di guarire e di giustificare l'huomo? d'attuffarlo nell'acque perche più altiero smerga, di condurlo all'inferno per soleuarlo alle stelle dispogliarlo di se per
I vestirlo di Cristo, di ridurlo al niente* per crearlo di nouo. sue attioni sono perche d'ordinario senza'l suo concorso non si fanno, quelle che disse Paolo,
Efes. 5. Mundans eam lauacro aquæ in verbo
Act. 8. vitæ. quelle che recitò S. Luca, Imponebât manus super eos & accipiebant Spiritum sanctum. quelle che accennò S.
Giac. 1. Giacopo, Confitemini alterutrum pec
Gio. 6. cata vestra, vngatur, & oratio fidei sal-
Matt. 19 uabit infirmum. quelle che insegnò Cri-
Gio. 20. sto, Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam, Quod Deus coniunxit homo non separet, sint duo in carne vna, Accipite Spiritum sanctum, Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt. E finalmente quelle che cantò Dauid Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me & super niuem dealbabor. Il sagramento ci serue d'vn chiarissimo cristallo per potere da lungi scorgere le cose che già furono, e quelle che vna volta quando che sia finalmente verranno. dico le cose che Cristo per saluarci pietosamente in terra operò, * e
K quelle che per bearci appresta gloriosamente nel cielo, perciò questo nostro credere ò vedere per mezo del lucido cristallo de'sagramenti, fù da Paolo chia
1. Cor. mato vedere in ispecchio & in enim-
13 ma, conciosiache quello che faccia à faccia di presenza vedremo chiaramente nel cielo, ora vediamo in questo terso specchio de'sagramenti & in questi sagri simboli delle specie sagramentali, sotto le quali l'vmanità e la diuinità di Cristo per asconderſi all'occhio morta le, misteriosamente e realmente si rinserra, Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argêto, somiglianze d'oro, distinte d'argento, dice Agostino, perciochè mêtre il Rè sarà In accubitu suo e Cristo starà in segreto, noi per queste sagramentali similitudini vederemo. e come l'orma mostra'l piede, il fumo scuopre le fiamme, l'opera fà conoscere il maestro, & ogn'effetto naturalmẽte guida alla sua cagione, così il sagramẽto al sangue & alla passione del Redentore, ond'egli ha l'essere, il merito, & il valore riceuuto. Ecco ecco quel libro di Giouanni con sette segretissimi sugilli serrato, e percioche nel matrimonio è serrato e * sugillato l'ineffabile mistero dell'vnione della diuina con l'vmana natura, e di Cristo con la Chiesa, Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo & in Ecclesia. Nella penitenza tutta la vita di Cristo si rinserra, che tutta per sodisfare per noi e per gli debiti nostri in orationi, in digiuni, in opere di misericordia si spese. Nell vntione la zuffa di lui cõ Satanasso in vn deserto, e la sanguinolenta lotta con la morte in Croce ci si rappresenta. Nell'Eucaristia la passione, quãdo sù l'altare della Croce il sangui nosso sagrificio si fece, e con la lancia fu'l sangue dalla carne separato, e perciò egli disse, Hoc facite in meam com- Luca
memorationem. Nel Battesimo la sepoltura e la risurrettione, quãdo fù prima quasi nelle salse onde della morte attuffato, e dapoi viuo e triõfante a gloriosa vita forse, An ignoratis quia quicunque baptizati sumus in Christo, in Rom. 6
morte ipsius baptizati sumus? consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte, vt quomodo Christus surrexit à mortuis* per gloriam Patris, ita & M
nos in nouitate vitæ ambulemus, si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus. Nell'ordine sagro la cena co'Discepoli, quando ebbero sopra'l vero e real corpo di Cristo podestà, come poi su'l mistico, quando fù loro detto,

Acci-

Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt. Nella Cresima la venuta dello Spirito santo per stabilire gli Apostoli, e fargli di paurosi e vili, magnanimi, & à grandi e generose imprese coraggiosi. Deh dolcissimo Redentore ben'è cieco chi non s'accorge, ben'è sciocco chi nō intēde, che furono i nostri sagramenti tutti in te medesimo sù la Croce e rappresēta ti e santificati. Ahi che gli altri huomini s'vngono con olio per farsi alle lotte snelli, e per ischifare le prese, ma tu col viuo e caldo sāgue della tua carne. gli altri s'immergono nelle chiare e limpide acque del battesimo per lauarsi, ma tu per santificar noi altri nel vermiglio mare del tuo sangue, gli altri s'aspergono di ceneri, cingōsi di cilicio, e di sacco si cuoprono per penitenza,* ma tu cō le vestimēta anco dell'esterna maestà ti spogli, e t'innōdi d'vn mar di sangue. Gli altri col matrimonio fanno di due carni vna, ma tu di due nemici di Dio, e dell'huomo facesti cō la sola tua carne e col tuo sangue vno. Gli altri le carni de gli animali sagrificauano, e le terrene sostanze offeriuano, e di queste anco viueuano, ma tu à Dio per noi, & à noi per Dio offeristi il tuo sangue, & apprestasti la tua carne gli altri cō l'imp positioni delle mani confermano, tu cō fermasti il testamento e stabilisti l'eredità dell'huomo con grande spargimēto di sangue e con la morte, Vbi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris. Gran beneficio certamente era stato l'esser venuto Iddio in vn si dolce, & amoreuole pensiero di voler fare vn potentissimo rimedio per cura d'vn suo capitale nemico, Maggior dono volerlo egli stesso fare, e di sua mano apprestare, singolarissima gratia l'auerlo fatto in tutta la vita con grandissimo trauaglio e disagio,* ma che dirò dell'auerlo egli fatto in morte col suo sangue stesso? Io non sò con che nome il debba chiamare, perche chiamarlo beneficio è poco, nomarlo dono, non è molto, onorarlo con titolo di gratia, è comune, intitolarlo infinito eccesso d'amore, non è singolare, perche conuiene à quanto aueua egli innanzi per noi pēsato e fatto, quest'vltimo pēsiero, quest'atto estremo di sua vita non ha nome, non ha simile, nō ha paragone, non ha termine, è solo, è singolare, è senza essempio, è ineffabile, è infinito, confonde l'isperienza, soprafà la natura, abbaglia la ragione, auanza infinitamente ogni capacità che in terra ò in cielo sia.

Sagramētirappresenta in el corpo di Cristo.

N

Ebr. 9.

O

Ogni ragione voleua che in questo luogo nō tacessimo quel primo e generoso parto del sagramento, onde ogni sua grandezza, & ogn'altro illustre effetto nasce e deriua, e tanto tempo auāzassimo per ragionare acconciamente della gratia, quanto in dire di tutti gli altri che da lei anno nobile origine spēdere giustamente si douerebbe, s'io mi potessi al sicuro promettere da Dio tāta gratia per dir di lui quanta fusse bastante,* e tanto fauore appresso voi per non recarui cō si lungo discorso vn più lungo e noioso fastidio, ma perche questo per l'imperfetto mio mi fà timido, e quello per sua natura dubbio, ristringendomi in somma dicò che due sono gli effetti del sagramento, vno primo e principale à tutti comune, cioè la gratia, cagione d'ogn'altro commodo che possa à l'hnomo per mezo del sagramēto venire, la quale benche spirituale e diuina qualità sia, è nondimeno dal sensibile elemento per via di produttione non di dispositione, cagionata non che meritata, fattanon che impetrata, però come stromento da Dio adoperato, che concorre cō propria e naturale operatione nell'huomo corporalmente esser citata, per farlo spiritualmente simile di dentro, come di fuori si mostra, & in qual guisa il ferro riscaldato dal fuoco riscalda egli dice Cirillo, sātificato col verbo sātifica, ma dicesi la gratia essere nell'elemento finito, auēdo ella dell'infinito, non già ferma e stabile,* ma solo di passaggio, siche come l'arte del dipingere

P

Due principali effeti del sagramēto.

Della gratia sagramentale.

pingere è nell'intelletto, nella mano, e nel pennello, però diuersamente, nell'intelletto come nel primo principio & abito permanẽte, nella mano come organo all'intelletto per mezo del corpo vnito, e nel pennello come stromẽto diuiso, non altrimenti la produttiua virtù della gratia è in Dio, nell'vmanità di Cristo, e nel sagramento, in Dio come principale & independente cagione, nell'umanità come stromento alla diuinità per mezo della diuina Ipostasi congionto, e nel sagramẽto come separato stromento. Questa è quella qualità che con le uirtù è doni che seco porta, cura tutti i nostri mali, guarisce le piaghe, illumina l'intelletto, infiãma la volontà, riforma la natura, ingagliardisce la debolezza, addormẽta le passioni, raffrena gli appettiti, allegerisce il giogo della legge, fà vincere qualunque difficoltà, e dona l'ali, cõ le quali i fedeli, Currunt & nõ laborant, ambulant & non deficiunt.

R. Del carattere sagramẽtale.

L'altro effetto è il carattere, * ò indelebile segno spirituale che'l sagramẽto sì profondamente nell'anima stampa, che nè ferro lo rade, nè fuoco lo brucia, nè acqua lo consuma, nè peccato lo strugge, nè Satanasso lo toglie, per beneficio del quale sono i fedeli da gl'infedeli distinti, e nell'inferno ancora riconosciuti, ma ciò cagiona solamente & imprime il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine, percioche il Battesimo il Cristiano dal pagano non altrimenti diuide, che l'onde del mar rosso gli Ebrei
Giud. 7. da' persecutori d'Egitto, La Cresima i robusti da gl'infermi, come l'inuitto Gedeone i valorosi da' codardi soldati.
Num. 3. L'Ordine i più da i men perfetti, come per opera di Mosè furono i Leuiti dal comun popolo separati. Questo è'l segno di cui disse S. Paolo, Nolite contristare Spiritum sanctum, in quo signati estis in die redemptionis, cioè secondo Geronimo in die baptismatis, per lo quale egli chiamò tutti i fedeli anco i cattiui Santi, col quale il viuo Tempio
Efes. 4.
S di Dio è consegrato, * onde gli obblighi di lui con Dio son tenuti maggiori, le preghiere più accette, l'immunità più ampie, le gratie più frequenti, le forze del tentatore più deboli e rotte, e finalmente che sia l'huomo dal crudel dominio di Satanasso alla giurisdittione di Cristo felicemente passato, oue come dice Agostino l'Ecclesiastica autorità di potere giustamente gli Eretici gastigare è stabilmente fondata. Deh volesse Iddio che come ha S. Chiesa questa podestà ragioneuole e giusta, così ogni volta potesse senza vmano impedimẽto contra quei, che meritato l'anno cõ seuera clemenza essercitarla, c'ora non troueressimo quest'intoppo che c'impedisce il diritto corso del dire, e nõ da
reſſimo in così duro, & intrauersato scoglio che in mezo di sì grã bonaccia ci fà a' troue volgere il timone, percioche non sono mancati di quegli huomini maladetti, che seruono al Prencipe dell'Inferno per Torcimanni, & à noi suoi mostruosi & orrendi pensieri spiegano, c'anno voluto con vergognoso nome di vanità, di leggerezza, * di superstitione, d'vmana inuentione sfregiare & infamare il giouamento, la necessità, il numero, e la natura de' sagramenti, a' quali non son ora per rispondere, perche non posso farlo ad Eretici & iscomunicati, perche non debbo far lo à chi l'autorità di S. Chiesa, de gli Apostoli, e di Cristo sfacciatamẽte niega, perche non uoglio farlo à sciocchezze si manifeste, à sentire si irragioneuole, à dire si esorbitante, ad errore si infame, à si insolente e pertinace ardimẽto, simile à quello del sagrilego Nabuzardano General Capitano del Rè di Babilonia, che prese tutti i vasi di bronzo, d'argento, e d'oro ad vso del Tempio & al sacerdotale ministero deputati, ò à quello de' Filistei, che non solamente ritolsero à gli Ebrei tutte l'armi, ma anco il ferro e i Fabbri, ò à quello de Palestini, che per inuidia tutti i pozzi d'acqua sorgente da Isaacco da suo Padre ritrouati, di terra e di lordure empierono, percioche muouono, come

si dice,

V si dice ogni pietra, * per torre a' fedeli i sagramẽti, che sono i vasi mõdi, l'arme forbite, e le viue fontane di Santa Chiesa. Vaglia vaglia più appresso noi la graue autorità de' gran concili di Gerusalemme, di Firenze, e di Trento che la leggera temerità de' sagrileghi conciliaboli di Gineura ò di Basilea. Abbia abbia più peso la Vangelica verità che l'Eretica menzogna. sia sia di maggiore stima l'Apostolo che l'apostata, il Pontefice che l'Eresiarca, il dottore del Vãgelo, che'l corruttore del verbo di Dio. ammutiscano i Luterani, gli Anabattisti, i Sagramentari, gli Armeni, i Catari, I Nouatiani, oue parlano i Dionigi, gl'Ignatij, I Papij, gli Egesippi, I Clementi. Cedano i Sofismi a gli argomenti, i sentimenti alla ragione, la ragione alla fede, l'huomo a Dio.

Varie cose mõdano l'aïa variamẽte

Resta che noi diciamo in particolare dell'acque pure che col mezo di questi sagri canali dispensate ci sono, noi sappiamo c'alla Limosina, alla Fede, alla Carità, al Verbo di Dio, al Sangue di Cristo, & a tant'altre cose nella Scrittura s'attribuisce proprietà di lauare e di mondare l'anime, onde tutte son'acque * astersiue e purgatiue. la limosina monda, ma non senza interiore penitenza, monda la fede, ma non senza la carità, monda il verbo ma come dispositione che desta, monda il sangue, ma come meritoria cagione, però lo Spirito santo è l'autore della gratia, la vena delle sue acque, e la fontana del Paradiso c'ha in se stesso virtù, e la comunica a gli altri di mondare, fonte che riga, & inaffia, di cui possiamo dire, Rigans montes de superioribus suis. fonte pieno & abbondante, Flumen Dei repletum est aquis. fonte che smorza la sete e satia l'anime, Si quis sitit veniat ad me & bibat. fonte che fà lieti e gioiosi, Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei. Fonte che laua e monda, Effundam super vos aquam mundam & mundabimini. Fonte onde scaturiscono acque viue, Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ. Fonte che spicchia con tanta forza l'acque, che le fà poggiare a vita eterna. Fons aquæ salientis in vitam æternam. fonte c'ha segreta la sua origine. * Et nescis vnde veniat, aut quò vadat. fonte ch'è Padre di grandi e larghi fiumi, Flumina fluent de ventre eius aquæ viuæ. percioche se l'acqua che da questa fontana sorge è la gratia, forza e di dire, che i fiumi ch'indi deriuano sieno tutte le virtù ò Teologiche ò Cardinali, e tutti i doni. che con lei al l'anima sono infusi, per le quali ella è trãto abbellita & inalzata c'osa dire S. Piero, ch'è deificata, Maxima & pretiosa nobis promissa donauit, vt efficiamur diuinæ consortes naturæ. perche essendo nell'anima due parti, la superiore ragioneuole cioè l'intelletto e la volontà, e l'inferiore sensitiua & animale cioè l'irascibile e la concupiscibile, permõdare & abbellire la superiore, sono l'acque delle Teologiche virtù comunicate, quãdo che la fede solleui l'intelletto à credere, la sperãza ad aspirare all'eterne cose, e la carità ad vnirsi per la volõtà con Dio. e per ornamento dell'altra più bassa parte ci sono l'acque delle virtù Cardinali infuse, auuenga che la fortezza regoli l'irascibile, la temperãza la cõcupiscibile, la prudenza scieglia, * e la giustitia eseguisca, Et oltre a queste virtù tutti quei doni che con la gratia ci vengono per muouere l'anima ad esseguire prontamẽte il diuino volere, & ad essercitarsi volontieri nell'opere virtuose, & eroiche, lauano pure e mõdano, e sono a guisa di sette fiumi, che pur sette son'essi da Esaia annouerati. p affogare quei sette maligni spiriti de' vitij capitali, de' quali è scritto, Assumit septem alios spiritus nequiores se. percioche il timore spegne la superbia, che per esser capo di tutte l'altre scelleraggini è chiamata per eccellenza le brutture del peccato, Timor Domini expellit peccatum. il consiglio delle vãgeliche perfettioni l'auaritia, Si vis perfectus esse vade, & vende omnia quæ habes & da pauperibus. la sapienza la lasciuia perche Gustato Spiritu desipit omnis caro.

X Luc. 11. Dell'acque sagramentali. Spirito sãto fonte dell'acq̃ de' sagramenti. Sal. 103 Sal. 64 Giou. 7. Sal. 45 Ezec. 36 Ger. 2.

Giou 4. Y Giou. 7.

Fiumi che dal fonte d'Iddio Spirito santo nell'aïa si scaricano. 2. Pet. 1.

Acque delle virtù Teologiche e Cardinali.

Z

Acque de' doni dello spirito santo. Esa 11. Matt. 12

Acque de' doni per cancellare le brutture del Peccato Eccl. 1. Matt 19 Eccl. 7.

la scienza l'ira, perche Ira in sinu stulti requiescit. l'intelletto la gola, vitio bestiale per loquale l'huomo Comparat' est iumentis insipientibus. la pietà l'inuidia, Quis infirmatur & ego non infirmor: e finalmente la fortezza l'accidia, simile a quel Leone da Sansone vccisо, poi che in lui entrò lo spirito di Dio. e tutti insieme simili a quelle sette lucerne accese per isgombrare dal Tẽpio di Dio le profonde tenebre del peccato, senza i quali malageuole auressimo de' sette nemici si capitali glorioſa vittoria, come senza i sette capelli nõ vinceua i nemici Sansone, poiche l'anima da questi doni prende non men che quegli da' crini fortezza. e simili a' sette fiumi p affogare Faraone con tutti i suoi, il peccato con le reliquie che nell'anima restano, tutto ch'egli estinto sia per mole starci, e sono la dimenticanza delle andate cose, che coldono dell'intelletto si toglie. la stupidezza nelle presenti, che con la scienza si cura. l'imprudenza nel l'auuenire, a che il consiglio rimedia. la pusillanimità nelle auuerse, che con la fortezza s'auualora. l'ardimento nelle prosperе, che col timore si rintuzza. l'ignoranza delle diuine, che con la sapienza s'isgombra. e la durezza verso i poueri, che con la pietà s'immorbidisce. * Lasciò Iddio questi sette residui del peccato nell'anima di già giustificata, come tra gli Ebrei quei sette popoli Euei, Etei, Gebusei, Cananei, e gli altri per essercitio loro, & ecco che quinci corrono i fiumi delle virtù per annegare i vitij, & quindi i fiumi de' doni per consumare gli auanzi del peccato, e se gli vni verrãno a mettere ne gli altri & ad vnirsi insieme, faranno vn'ampio pelago, la sapienza alla carità congiunta, la fortezza alla speranza, l'intelleto alla fede, la scienza alla prudenza, la pietà alla giustitia, il timore alla temperãza, il consiglio alla fortezza, e s'assomiglieranno in virtù a quei sette ruscelli in Esaia, ne' quali fù percosso o diuiso il grã fiume d'Egitto. E perche non s'opponga impedimento al corso di quest'acque continouo, è cagioni che non ci solleuino in alto fino à vita eterna, lo Spirito santo è quello che rõpe le chiuse, e toglie qualunque impedimento che nell'anima & in ogni sua parte irascibile, concupiscibile, *e ragioneuole truouare si potesse, percioche se l'irascibile e nelle cose grãdi pusillanime, sgõbra quest'impedimento cõ la fortezza. s'ella è nelle prosperе audace, col timore s'affrena. se la concupiscibile sente cõ l'odio del prossimo impedimento, aiutasi cõ la pietà. se col fastidio delle cose diuine, destasi con la sapienza. se la ragioneuole truoua nelle speculationi difficoltà, ha per sua abilità l'intelletto. se nello scegliere ha il consiglio. se nell'eseguire ha la scienza. Tutti questi fiumi anno la lor corrente dolce & amorosa verso Dio, il prossimo, e se stesso, e tolgono e rouinano qualunque cosa che potesse quel corso impedire ò trattenere, percioche riordinano l'anima con Dio, col prossimo, e con se stessa, quãdo che l'intelletto faccia conoscere Dio, il timore riuerirlo, e la sapiẽza amarlo, la sciẽza faccia scorgere l'altrui necessità e la pietà souuenire, il consiglio faccia prouido nell'elettione, e la fortezza cõstante, e pseuerante nell'essecutione. si copiose sono quest'acque che nõ è huomo, nè stato alcuno, *nè guisa di viuere, che di loro non possi satiarsi, ò sia di vita attiua, ò di contemplatiua ò d'ambedue mista, pche sono quest'acque ad innaffiare copiosamente tutte queste vite basteuoli, e la cõtemplatiua purgasi dalle lordure della cõcupiscenza col timore, dalla malitia con la pietà, dall'ignoranza con la scienza, dalla fragilità con la fortezza, e per mezo di quest'acque più felicemente che'l cieco per quelle di Siloe si laua. e riceue per iscorgere tutte l'opere di Dio chiaro, e viuo lume, la creatione p l'intelletto, la redẽtione p lo consiglio, e viene finalmente p la sapiẽza si perfetta, che dire ragione uolmẽte possiamo, che simili sono questi doni a quei sett'occhi acutissimi, c'vn Profeta in vn sol sasso vide. Che dirò del-

Sal. 48. 2. Cor. 11 A a

Acque de' doni per togliere le reliquie de' peccati.

Bb

Acque delle virtù cõ l'acq̃ de' doni vnite.

dell'attiua? ella schiua il male col timore, abbraccia il bene comandato per la scienza, e fassi per lo consiglio all'opere di supererogatione, e per la sapienza alle più perfette pronta, e serbasi per suo giouamento l'intelletto, per beneficio del prossimo la pietà, e per ambedue la fortezza. * e però furono questi Ee doni per quãto all'opere dell'attiua vita seruono molto bene accẽnati in quelle sette giornate dell'opere della creatione, auuẽgache nella prima abbiamo la luce della scienza, nella secõda il fermamento della fortezza, nella terza l'arida terra del timore, nella quarta le lumiere dell'intelletto, nella quinta i volatili del consiglio, nella sesta gli animali di pietà, nella settima il riposo della sapienza, perche Anima quiescens fit sapiens. finalmente seruono pur quest'acque alla necessità della vita mista, percioche ella da quella parte che contempla, considera Dio or potente per mezo del timore, or sauio con la scorta dell'intelletto, or buono per opera della sapienza. e per quanto ella è attiua conosce il bene che deue praticare per la scienza, lo riceue col consiglio, l'esseguisce con l'opera di pietà, e lo fornisce con fortezza perseuerando. & ecco i sette figli di Giobe che sollazzeuoli con le tre sorelle pasteggiano, mentre i sette doni dello Spirito santo, con le tre virtù, Fede, Speranza, e Carità s'accoppiano. * O che splendido conuito, O che Ff soaue & incomparabil gusto, O acque tranquille, O fiumi pieni, O spatiosi mari. non vi par egli che ci conuenga pregare, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor? poiche sono quest'acque bastanti à lauare, e mondare non dirò il penitente Dauide, ma tutti i peccatori della terra, à sommergere l'infernal Faraone con gli esserciti suoi ad affogare l'armate squadre de' vitij, à rompere ogn'importuno impedimento al bene, a portare le ricche mercatantie delle pregiate virtù nella gran piazza dell'anima, & à condurre l'anime al sicurissimo porto dell'eterna vita.

A

DISCORSO
SESSANTESIMOSECONDO.

Due sentimenti del nono versetto, il letterale della serenità della conscienza, & il mistico della compiuta beatitudine.

AVDITVI MEO DABIS GAVDIVM, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.

B Poiche il dolce, *e sereno tempo de gli amorosi giorni del Rè Dauide si cambiò in vn continouo diluuiare di lagrime, in vn balenare di vergogne, in vn tonare di sospiri, in vn tempestare di flagelli, & in vn minacciare, & infuriare di rabbiosi venti, dentro nell'animo di sfrenate passioni, e d'acute punture di rimordimento, e fuori nelle campagne del corpo di persecutioni, e di vendette, ond'egli per molti, e molti mesi ne visse dolente, e gramo. Ben'era ragione, che sù'l primo apparire, e folgorare della nouella luce della diuina gratia, da' suoi chiari splendori il penitente animo di lui illustrato, dileguati i neuosi ghiacci del peccato, placati i furiosi vēti de gli affetti, sgombrate l'oscure nuole del cuore, e rasserenato il turbato

C Cielo della cōscienza, *s'infioraſſe quel l'alma à guisa di gentil pianta di nuoua, e disusata allegrezza, che fusse si grāde, e copiosa c'à manifesti segni si scoprisse, di fuori nelle corporee membra deriuata e trasfusa, onde à pena spiegare, se non con vna moltitudine e varietà di parole si poesse. che son queste, Gaudio, Letitia, & Essultatione, Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.

Nella dichiaratione di questo nono versetto noi non ci apparteremo dal costumato, siche prima diraſſi l'intelligenza della lettera, e dipoi la dottrina, e per intendere la lettera due cose si douerebbono la legatura di questo verso cō gli altri, & il suo sentimento essaminare, ma daraſſi principio dalla seconda per cui si chiarirà la prima. Due sono le principali spositioni di questo verso vna che Dauid chieda gratia d'auuenire, l'altra che la dimandi al presente, la prima è di due Pontefici, di Gregorio, e d'Vrbano Quarto nella sua Metafrasi, che và nel primo Tomo della Biblioteca de' Padri attorno, i quali dichiarano il verso del gaudio, e della letitia della beatitudine, siche quì non più dimādi Dauid gratia di remissione com'aueua per l'adietro fatto, ma di beatitudine, onde meriti d'vdire quella lieta voce, Venite benedicti. Cassiodoro, e Remigio seguono per vna parte questa spositione, tutto che per l'altra l'intrichino dicendo (& in vero non sò con che fondamento) che

che sotto nome di gaudio chiede gratia, e sotto nome di letitia, gloria, sotto gaudio assolutione, sotto letitia beatitudine. Ritorniamo a' Pontefici, i quali benche non ispongano à mio sentire letteralmẽte il verso, è però la loro ispositione più corrente, & à se stessa vguale. E perche doppia è la beatitudine dell'anima, e del corpo, raddoppia Dauid le voci, Gaudium & lætitiam, il che più chiaramẽte altroue disse, Cor meũ, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. perloche i Beati anno doppio vestire, In terra sua duplicia possidebunt, & omnes domestici eius vestiti sũt duplicibus. E nell'anima non sarà solamẽte nella superiore, e ragioneuole parte, ma anco nell'inferiore, * & animale, nè pure solamente nell'interne potenze, ma anco negli esterni sentimenti, tutti perauuentura in uno dell'vdito accennati, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. Et è ciò ragioneuole, perciò che i sentimenti com'ogn'altra facultà dell'anima, sono più in atto che in potenza nobili, cioè à dire, più mẽtre operano che quando sono otiosi, quando però gli atti loro non rinchiudessono come è delle vegetatiue, nudritiui, e generatiue potenze, qualche imperfettione. siche la vista è più nobile mentre attualmente vede come in vigilia auuiene, e l'vdito mentre attualmente ode, e similmente gli altri, e perciò nella beatitudine tutti saranno in essercitio de gli atti loro propri, e naturali, & aueranno oggetti, che perfettione, e compimento in varie guise loro porgeranno. Sitiuit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea, all'ora vedranno gli occhi cõ somma allegrezza, e cõtento l'incõparabile bellezza dell'vmanità di Cristo, Videbunt Regem in decore suo, * Quem visurus sum ego ipse, Tunc videbis, & affluës, la beltà della Vergine, la moltitudine de' Beati, la varietà di tanti corpi, che à guisa di lucentissimi soli risplenderanno, l'ornato del cielo, e la vaghezza della luce. All'ora l'odorato goderà della fragranza di quei beati corpi, che in cielo, com'in vn'ampio prato à guisa di vari, & odorati fiori per tutto spargeranno. all'ora l'vdito, del quale qui Dauid fauella s'appagherà per la dolce armonia delle soaui uoci, che loderanno di continouo il Creatore. Nè fà mestiere l'andar quì curiosamente cercando come ciò possa auuenire, oue non è aria di mezo, che dalla bocca d'vno la uoce all'altrui orecchio porti, percioche come ora essendo iui l'anima senza corpo in altra maniera intende, e non ha luogo quel dire, Necesse est intelligentem phantasmata speculari, così nõ sarà gran fatto, che i sentimenti da Dio altre guise d'operare riceuano. Bẽche potressimo anco dire che à q. est'effetto l'aria interna basterebbe, massimamente che la moltiplicatione sarà intentionale. Cõforme alle dette cose dichiarasi l'altra parte che siegue, * Et exultabũt ossa humiliata, in due maniere, vna è che per ossa le potenze dell'anima, la mente, la ragione, l'intelletto, la uolontà s'intẽda no, rimase p lo peccato offese, e per la penitẽza curate, e p la gloria nella patria liete. Percioche la beatitudine non consiste propriamente nell'essenza, ma nell'operationi delle potenze dell'anima, che son forze di lei, e perciò anco potẽze chiamate, come l'ossa le più robuste parti del corpo sono, onde la scrittura mostra spesso, che la beatitudine stà nell'attione, ò della uolontà, ò dell'intelletto, ò per dir bene d'ambedue, e tutto c'ora all'intelletto, Hæc est vita ęterna, ut cognoscant te Deum verũ, & ora alla volõtà, qui diligit me diligetur à Patre meo, l'attribuisca, il fà perche quãdo più cause à cagionare un'istesso effetto conuengono, dassi ora ad'una, & ora ad un'altra indifferentemẽte l'effetto, come perche à fare una pera ui concorre per uniuersalissima causa il sole, e l'acqua per meno uniuersale, il terreno per più particolare, * e p particolarissima la piãta, che tutte le predette determina, come disse dell'huomo Aristotile Sol, & Homo generant hominẽ, dicesi

Doppia Beatitudine del l'anima, e del corpo. Sal. 83. Prou. 31

E

Beatitudine de' sentimẽti

F Esai. 30. Giob. 19

Sal. 62.

G Ossa sono le potẽze dell'anima.

Giou. 16 & 14. Oue cõuẽgono più cause se l'effetto a vna & ora ad vn' altra s'attribuisce.

H

che la pera si fa col sole, ò con l'acqua, ò col terreno, ò cõ tal pianta. Similmente perche alla predestinatione vi concorre opera d'intelletto, e di volontà di Dio, la Scrittura chiamala tal'ora con nomi all'intelletto appartenenti Prescienza, Consiglio, e Preordinatione, e tal'ora con nomi alla volontà appropriati, Proposito, Elettione. così perche alla beatitudine vi vẽgono attioni d'intelletto, e di volontà, ora chiamasi Cognitione, e Visione che sono dell'intelletto proprie, ora Amore, Dilettatione, Voluttà, che alla volontà s'appartengono. E non è ora tempo d'andar cercando à chi più all'intelletto, ò alla volontà spetti che sono cose da Catedra, e da Scuole, e tenzoni tra Tomisti, e Scotisti non decise ancora, però se l'ispositione di S. Gregorio fusse letterale, egli sarebbe forza confessare, che Dauid chiamato auesse la beatitudine con voci c'anzi alla volontà che all'intelletto conuengono, Gaudio, Letitia, * & Essultatione, e tutte quelle Scritture che'l contrario par c'accennino, s'interpretarebbono così, che quando sono d'vn solo effetto molte cause, ei si suole più frequentemente à quella c'ha tra loro il primato consegnare, come là vita alla vegetatiua, tutto che pure della sensitiua, e della ragioneuole sia, l'assere animale al sentimento del toccare, conuenendo pure à tutti gli altri. la giustificatione alla fede, come quella ch'è prima base, e della giustitia saldo fondamento, così direbbono c'all'intelletto la beatitudine s'attribuisce, com'à quello ch'è primo, la cui operatione và sempre a quella della volontà innanzi.

Oue cõuẽgono più cause l'effetto si suole alla primaa attribuire.

L'altra sposition di questo membro, Exultabũt ossa humiliata, è delle membra del corpo, tutte sotto nome d'ossa per Sinecdoche significate, come si suol chiamare tutta la naue Carina, che a punto Carina di tutto'l corpo son l'ossa, e le membra che già furono con penitenza vmiliate goderanno di gloria, Vt inhabitet gloria in terra nostra, Et replcatur maiestate eius omnis terra * E ciò sarà nel giorno del giudicio essequito, e tra tanto (dice Giouanni) arranno i Beati sol'vn vestito bianco, ma doppo la risurettione ne riceueranno vn'altro. son'ora l'anime, e sarâno all'ora anco i corpi beati, Vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, & propter testimonium quod habebant, & clamabant voce magna dicentes, Vsquequo Domine Sanctus, & verus non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant in terra, & datæ sunt illis singulæ stolæ albæ, & dictum est illis, Vt requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conserui eorum. E mirate per cortesia con che bello artificio mise prima Dauid l'anima, e dapoi'l corpo, della gioia di quella dicendo, Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, e della felicità di questo soggiungendo, Exultabunt ossa humiliata perciochè la beatitudine del corpo non è essentiale, ma parte integrale, che da quella dell'anima nasce, siche l'anima che ora è senza corpo, essentialmente e perfettamente è beata, benche possa qualche maggior compimento con la beatitudine di lui auere, * come l'huomo quanto all'essenza per l'anima e per lo corpo è perfettamente huomo, tutto che non auesse mano, perche solo qualch'integrità gli mancarebbe. E però nell'vltima risurrettione quando l'anime e i corpi si riuniranno, non crescerà la beatitudine dell'anima essentialmente, ò come dicono le scuole intensiuè, ma per estensione solamente, perche la sua beatitudine si stenderà al corpo, communicandosi, come la luce del Sole nè cresce nè s'inuigorisce mentre gli s'apre la finestra, ma solamente s'auanza à illuminare la stanza, che prima non illuminaua. è come i Signori mangiano e si sattollano prima, e lasciano a' paggi, & a famigli gli auanzi, così faranno l'anime co' corpi, e della loro abbondanza, e pienezza faranno (dice Bonauentura) partecipi, e beati i corpi, & Iddio come Abraam, all'anima donerà l'inestimabile

Le mẽbra del corpo tutte sotto nome d'ossa significate.

bile patrimonio della beatitudine, ma alle corporee membra, che chiamare si
M deuono figliuoli delle concubine; * auuengache non sieno come l'anima da Dio per creatione prodotte, ma da gli huomini generate, saranno vari, e ricchi doni, e glorioſe doti diſpenſate. & è ragione per quel che vagamente
Teodor. Teodoreto diſſe, percioche come à Capitani, che vittorioſi ritornano, in ſegno di trionfo s'ergono archi, coloſſi, ſer. 9. de prou. ſtatue, e trofei, di quelle ſpade, e di quelle lancie armati, veſtiti di quelle piaſtre, ò maglie, finiti di quegli arneſi, e con quelle diuiſe, e ſoprainſegne iſteſſe, con le quali combattendo vinſero, così l'anima entrando trionfante e glorioſa, doppo lunga, e ſanguinoſa battaglia in Paradiſo, nè d'altro abito auuolta, nè d'altr'arme cinta ſi dee vedere, che di quelle con le quali ſi nobile vittoria ottenne. percioche ſe nello ſpirituale cõbattimẽto ella tal'ora s'attriſtò, e ſi dolſe, il cerebro le ſomminiſtrò l'amare lagrime, s'ella isfogò l'interno caldo co' ſoſpiri, il cuore le impreſtò gli ſpiriti, ſe ſalmeggiò, e cantò le diuine laudi, la bocca le appreſtò la lingua, e la fauella. ſe volle con opere eſterne, e faticoſe meritare, il corpo le porſe con le membra fedele aiuto, con l'orecchie onde gli oracoli del diuino Verbo partecipaſ
N ſe,* con gli occhi affinche del Creatore con la contemplatione delle creature s'inuaghiſſe, col collo per inchinarlo all'adoratione, con le mani per ſpiegarle alle ſante operationi, cõ le ginocchia per piegarle all'oratione, co' piedi per impiegargli a' pellegrinaggi, col vẽtre a' digiuni, co' lombi a' ciliti, con le ſpalle a' ſtagelli. Non poteua ſenza dubbio l'anima eſſendo nel corpo arroſſirſi del male ſenza ſangue, nè r allegrarſi del bene ſenza gli ſpiriti, nè infocarſi d'amore ſe non con incend erſi prima la fucina del cuore, ſich'ell a ben combattè per Criſto valoroſam ente, ma d'ogni coſa opportuna fù dal c orpo proueduta, onde conuiene che di queſto ſteſſo corpo veſtita, riceua de lle ſue fatiche, e del ſuo lungo ſofferire il guiderdone, e com'ella fù al corpo del patire, così ſia della gioia, e dell'allegrezza cagione, e poſſano tutte le membra à lei riuolte ringratiandola dire, Lætati ſumus pro Sal. 89. diebus, quibus nos humiliaſti, annis quibus vidimus mala. mentre diſcaccia la chiara luce della vita dell'anima,* le O profonde tenebre della morte del corpo, il ſereno della glorioſa immortalità di lei, la fera tẽpeſta della corruttione di lui, la preſenza del ſuo bel ſole, la lãguidezza de' fiori delle corporee membra, per ſcorteſia di morte già calcate, le quali come fiorirono a queſta vita naſcendo, e morendo languirono, così di nuouo riſorgendo perpetuamente s'infioriranno, e ricupereranno il colore, e le prime bellezze ſenza veruna imperfettione, Et exultabunt oſſa humiliata, quell'oſſa, che per la ſpirituale mortificatione, e per la morte reale aueuano vn duro inuerno prouato, goderanno d'vn'eterna primauera, quando alla morte ſuccederà la vita, alla corruttione la riſurrettione, al mortal buio la vital luce, quando tornerà l'anima a riueſtirſi di q̃lla carne, à ricuoprirſi di quella pelle, à ripigliare q̃ll'oſſa, à viuificare quelle mẽbra, à beare quel corpo ch'el la haueua p debito di natura depoſto, per regola di ragione ſoggettato, e per amore di Criſto ſtratiato, e gaſtigato. e ſono quattro i doni che dall'abbondanza dell'anima ſi comunicherãno al corpo, *agilezza, chiarezza, ſottigliezza, & P incorruttione. à ſomiglianza della carne del Redentore, Saluatorem expecta- Quattro doti de' corpi de' beati. Filip. 3. mus, qui reformabit corpus humilitatis noſtræ configuratum corpori claritatis ſuæ. percioche douendo il corpo beato eſſere perfettiſſimo, faceuagli meſtiere d'vn'intrinſeca perfettione per potere a qualunque contrarietà reſiſtere, ſenza riceuere nocumento alcuno, & a queſto gioua l'impaſſibilità, e d'vn'altra eſtrinſeca di compita bellezza, e queſta è dalla chiarezza cagionata, e finalmente d'vna che paſſaſſe da ſe ad vn'altro per l'operatione perfetta, & à ciò ſono

l'agilità, e la sottigliezza ordinate, sicchè ciaschedun corpo abbia tutte le nobili qualità della luce, le quali cõ bella proportione alle quattro perfettioni morali dell'anima risponderanno, la chiarezza alla prudenza, l'immortalità alla costante giustitia, l'agilità alla fortezza, la sottigliezza alla temperãza, per le quali l'imperfettioni de gli elementi sgombrerannosi, * e colmerannosi le perfettioni, percioche all'oscurezza della terra si contraporrà la chiarezza, alla corruttione dell'acqua l'impassibilità, e l'agilità e la sottigliezza queste stesse proprietà nell'aria e nel fuoco affineranno.

Sap. 3. Tutte quattro sono in pochissime parole dal Sauio compresè, Fulgebunt iusti, ecco la chiarezza, & tanquam scintillę, ecco l'incorruttione del fuoco, discurrent, ecco l'agilità, in arundineto, ecco la sottigliezza. e similmente in quelle di

1. Cor. 15 San Paolo, seminatur in corruptione surget in incorruptione, seminatur in ignobilitate, surget in gloria, seminatur in infirmitate, surget in virtute, seminatur corpus animale, surget corpus spirituale. Ne recherà marauiglia, che dica Dauid dal gaudio dell'anima donerne allegrezza dell'ossa seguire, come che la beatitudine del corpo sia dall'anima beata cagionata a chiunque vorrà considerare la fortezza & il valore, anzi la

Signoria dell'aña sopra'l corpo. signoria dell'anima sopra'l corpo, mentre ella è ancora in questa mortal vita, ch'è tãta che sol'vna passione di lei può tutte le membra del corpo perturbare, come ogni dì si vede in vno che sia d'ira e di sdegno turbato, *può farlo cambiare di colore, e tingerlo con la vergogna di vermiglio, con la colera di pallidezza, e con la malinconia di fosco, e di bruno. Che con la sola imaginatione che pur a lei con gli altri animali è comune. può nel suo corpo marauigliosi effetti cagionare, nè solamente il suo

Anicc. 4 sexti c. 6 (s'è vero quel che scriue Auicenna) ma anco l'altrui corpo turbare. comunque sia, quanto è volgare tanto è vero quel

Forza dell'imaginatione. dire, Imaginatio facit casum. Agostino scriue d'alcuni che moueuano tenendo il capo immobile qualunque volta voleuano l'orecchie e le chiome, solo per forza d'imaginatiua. così è scritto d'vno chiamato Rustico che si metteua per questa via qualunque volta gli piaceua in estasi. negli addentati da rabbiosi cani resta nell'anime per opera del timore e del dolore stampata si fatta imaginatione del cane, che sempre lor sembra di vederlo, onde temono e fuggono l'acque, che à guisa di specchio loro il rappresenta, e fù quel male perciò * chiamato de' Greci Hidrofobia.

Tollere nodosam nescit medicina podagram,
Nec formidatis auxiliatur aquis. Ouid.

Tanto che veduti si sono nascere da loro mostruosi parti, a' temuti cani similissimi. Plinio dà pure all'imaginatiua nel tẽpo della generatione la cagione, onde anzi tra gli huomini che tra le bestie tanti mostri si veggano. Quinci è che tal'ora vna donna bianca ha vn Etiopo partorito, per auere (come scriue Quintiliano) auuto in quel tẽpo nell'imaginatione vna simile figura ch'era in casa. così pure scriue Galeno d'vn ricco c'aueua in camera quadri di belle e vaghe figure, perche cagionassero nella concettione de' figli, quello c'alle pecorelle di Giacobe le varie bacchette innãzi messe faceuano. & Ippocrate scriue d'vna donna brutta a morte p sospetto d'adulterio condannata, d'auerla cõ questo accorgimento liberata, perche il bello e gratioso figlio ch'ella brutta aueua d'vn disparuto marito auuto, ritruouò * che in tutto si rassomigliaua ad vn simile ritratto ch'ella in casa aueua. Io lascio indietro infinite cose, che p mostrare il soumano dominio dell'anima viatrice sopra'l corpo, potrebbonsi ridire. Qual sarà dunque la sua possanza quando sarà nella Patria felice e glorio sa? all'ora per quell'essere c'ora al corpo comunica, caragli vn'essere spirituale, per la bellezza somma chiarezza, per la cõseruatione ꝑpetua incorruttione,

per

per l'operatione perfettissimo mouimento e secondo che l'anime saranno variamente del lume della gloria e della beatitudine partecipi, si che altre s'assomiglino al sole, altre alla Luna, & altre alle stelle per la diuersità dello splẽdore, Alia est enim claritas Solis, alia claritas Lunæ, & alia claritas stellarũ, stella enim differt a stella in claritate, così sarà de' corpi, a' quali l'anime, come le fiaccole alla circostante lanterna, vario lume comunicheranno, si che altro sembri oro, & altro argento, altro paia vermiglio & altro candido, * & altro altrimenti colorito. onde la Scrittura or per la chiarezza, or per la varietà del lume al Sole, alla Luna, & alle stelle l'assomiglia, oltre che dalla vicinanza del sommo Sole riceueranno vaghissimi splendori, non altrimenti che dalla presenza di Dio mostrossi Mosè in viso luminoso e raggiãte. e perche l'anime saranno all'ora à Dio perfettamente soggette, perciò impeccabili & immortali, i corpi pure per lo perfetto dominio che di loro aueranno l'anime, farannosi incorrutibili, quando elle l'auuiueranno e l'informeranno in guisa, che quel naturale appetito di cambiar forme che pareua in questa vita insatiabile, sarà satollo e pago. oltre ch'è molto simile al vero che debba all'ora Iddio ne' corpi tal'vna qualità infondere, per la quale l'elementari qualità legate e rappacificate perpetuamẽte saranno. ilche per auuentura accennò Giob, mentre chiamò la beata risurrettione scambiamento, Expecto donec veniat immutatio mea. e similmente Paolo con quell'altro dire, Omnes quidem immutabimur (come leggono i Greci) e con quello, * Induet incorruptionem. e se l'anima a questo mortal corpo vnita par che perdendo qual che cosa del suo, vile, e graue venisse, & al corpo in qualche parte s'assomigliasse, Corpus enim quod corrumpitur aggrauat animam, ragion'è ch'ella di nuouo a se tirandolo l'innalzi, e l'affini, e simile a se in qualche parte lo renda, con farlo si spirituale, che possa farlo ad ogni suo volere passare, e senza intoppo, ò impedimento per qualunque corpo, quantunque duro, e denso penetrare, Surget corpus spirituale, non già spiritus, che fù l'errore de' Pitagorei, de gli Eutichiani, e de gli Origenisti, ma Corpus spirituale, perche se fusse aereo, ò celeste fatto, ò in ispirito cambiato non sorgerebbe quel corpo stesso che cadde, contra quello che dice Dauid, Caro mea requiescet in spe, e Giob, Ego ipse, & non alius, e Paolo non expoliari, sed superuestiri, e Cristo, Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere, * leggi Gerónimo nella pistola à Pammachio. Finalmente daranno l'anime a' corpi prontezza, & ageuolezza all'operare, & al muouersi, onde dice la Scrittura che correranno come scintille, voleranno com'Aquile, saranno da spinta di spirito trasportati, e come volubili ruote condotti, effetto dell'istesso perfetto dominio dell'anima, di cui s'è detto, massime che i corpi non faranno veruna resistenza, perche da vn canto non auranno d'vmori ne' nerui, e nelle congiunture che l'aggrauino impedimento, e dall'altro saranno gli spiriti sommamente vigorosi, Surgent in virtute, Mutabunt fortitudinem, assument pennas, vt aquilæ volabunt, & non deficient. perloche Agostino conchiude, Tanta erit ibi facilitas, quanta fælicitas. Verissimo è dunque questo Dauidico vaticino, Et exultabunt ossa humiliata. Oue ora sono quegli huomini c'anno auuto ardire di chiamare superstitione, & idolatria, l'onore, e la riuerenza che noi all'ossa de' Beati, & alle reliquie de' Santi vmilmente facciamo? adunque non meriteranno onore quell'ossa, che tanto furono per Dio vmiliate? che risurgeranno vn dì gloriose? che furon membra nõ solamẽte de' Santi, e natural vestire dell'anime beate, ma anco membra di Cristo, viuo Tempio dello Spirito santo, e fontana (come dice Damasceno,)

per-

1. Cor. 15

Giob 14

X 1. Cor. 15

Sap. 9.

Sal. 15. Giob 19 2. Cor. 5 Luc. 24.

Y

Esa. 40.

Agost. trac. 109 sopra S. Giou.

Delle reliquie de' Santi.

Z

perpetua de' diuini benefici, per tanti miracoli che Iddio di continouo fà, e per tante gratie ch'egli per essi a giouamento de gli huomini concede?

Interp- tatione di S. Gregorio nō è letterale.

Or questa è l'isposition di S. Gregorio, così egli interpreta quelle parole, Vdito, Gaudio, Ossa, e l'altre, non già letteralmēte, ma allegoricamente, c'altrimenti troppo presto sarebbe il Profeta da vno ad'vn'altro estremo senz'alcun mezo passato, dalla lagrimosa penitenza alla gloriosa felicità, dalla rimessione alla beatitudine, dal perdono alla gloria, senz'auer prima promesso sodisfattione per lo peccato, sagrificio p lo delitto, rendimento di gratie per lo beneficio,* vittima di lodi, e di preghiere, essercitio d'opere virtuose à giouamento del prossimo, il che tutto come và innanzi alla beatitudine, così egli nell'altra parte del Salmo cōpiutamente proporrà, dicendo della sodisfattione, Docebo iniquos, del sagrificio, Spiritus contribulatus, delle gratie, Os meum annuntiabit laudem tuam, delle lodi, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam, delle preghiere, Domine labia mea aperies, delle virtù, Cor mundum crea, Spiritum rectum innoua. Aggiungesi a questo che se tale fusse la letterale intelligenza non sarebbe ageuole a scorgere la connessione di questo verso co' precedēti, oue dell'essere lauato, mondato, & asciolto s'è detto. e finalmente s'egli voleua della beatitudine essere inteso, anzi doueua a gli occhi che all'orecchie chiedere letitia e gaudio, quandoche l'occhio sia di visione, & alla patria conueneuole sentimento, e l'vdito di fede, e del presente stato, perloche alla sposa che quà giù in terra di vedere lo sposo era bramosa, e chiedeua, Indica mihi, quem diligit anima mea, fù risposto, Murænulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento, * che S. Bernardo così dichiara, ti faremo orecchini a gemino, d'oro intersiato d'argento, ilche è come dirle, non chiedere per ora di vedere, perche ciò solamente alla patria s'appartiene, bastiti d'adoperare l'orecchio del diuin Verbo ornato. l'ordine dallo sposo prescritto è questo, prima, Audi filia, e poi, & vide, siche l'vdire serua di gradini per poggiare à vedere, quando potrai ben dire, Sicut audiuimus sic vidimus, tra tanto, Murænulas aureas faciemus tibi, Auditui tuo dabimus gaudium, & lætitiam. siche lasciata questa mistica intelligenza passiamo à ritruouare la letterale.

Aa

Vditodi fede, & occhio digloria sentimēto. Cant. 1. Bb Ber ser. 41. sù la Cant.

Nō reca in questo verso Dauid nuouo motiuo per impetrare perdono, nè forma il verso nono sentimento dall'ottauo diuerso, quādo Dauid portò quella ragione la cui forza era tutta negli effetti, che doppo il riceuimento seguirebbono posta, cioè che si farebbe vna nuoua creatura lauata, * mondata, imbiancata, lieta, e giuliua, e perciò quì parla pure conditionalmente, Dabis gaudium, & exultabunt ossa, come a ueua di sopra fatto, Asperges, & mundabor. Lauabis & dealbabor, & intende per gaudio, e per letitia la pace interna, e la serenità della conscienza. perche non godè mai tanta ricchezza Crasso, ò Creso, nè tanta felicità Mario, ò Metello, nè tanta tranquillità di pace Ottauiano, quanta quell'huomo à cui l'amica conscienza fedele testimonanza rende, auuengache tra tutte le cose fallaci, e vane della morral vita solala pace, la ricchezza, e la felicità della buona conscienza sia vera, e stabile, Gloria nostra hæc est testimonium cōscientiæ nostræ, perche sola fronteggia a pericoli forte, alle minaccie intrepida, all'infamie sicura all'ingiurie modesta, alle percosse patiente, sola tribolata non si conturba, calunniata non si cōtrista, accusata non si difende, perseguitata non fugge, e condennata non si richiama, sola se dorme dorme cheta, perche nè vano timore l'ingombra, nè disordinato amore la sollecita, ò desta, * se veghia veghia lieta, perche nè pscutione la sbigottisce, nè sopraueguente rouina la spauenta, se parla par la libera, perche nè proprio rimorso l'accu-

Sal. 44

Cant.

Letter le inte gēza de le pa le.

Cc

Nō quale del'el mond d'Iddio na co ficata t. Cor.

Di

Sal.

luccusa, nè querela altrui la conuince. se pellegrina in mare, ò in terra, pellegrina ficura, perche nè teme minaccie di venti, nè tempeste d'onde, nè baleni, ò saette dal Cielo, nè insidiosi aguati d'huomini, ch'ella sà bene, che non la possono ritenere ceppi, non annodare ritorte, non legare catene, non serrare stanghe, non imprigionare rocche, nè ferrate porte, à cui non fa mestiere di soldati per assicurarsi, nè d'armi per schermirsi, nè d'oro per riscuotersi da corruttori, nè di leggi per difendersi d'accusattori, nè d'eloquenza per essere liberata, & asciolta. ma se ne và à diporto lieta, e gioiosa cantando.

Integer vitæ, scelerisque purus,
Non eget Mauri iaculis, nec arcu,
Nec venenatis grauida sagittis,
Ee *Fusce,* pharetra*
Siue per Syrtes iter æstuosum,
Siue facturus per inhospitalem
Caucasum, vel quæ loca fabulosus
Lambit Hidaspes.

Mormorino quantunque di te tutti gli huomini, ella è sola basteuole per farti gagliardo schermo. tacciano tutti gli altri, & inuidiosamente le tue laudi oprimano, ella sola senza interesse, e frode le publicherà p tutto. Di questo bene sono gli scellerati per lor co'pa priui, i quali à guisa di forsênati da interni stimoli di cõsciẽza agitati, e da se stessi tormẽtati fuggono, e col fuggire cresce loro il tormẽto, perche nõ possono quãd'ogn'altro schifino da se stessi fuggire. Nõ est pax impijs. e perciò chiede ua Dauid d'essere da sì aspro crucio liberato, e nella serenità primera della Ff conscienza rimesso, rendimi (diceua egli) Signore nello stato onde * m'ha il peccato tolto e disturbato, e fa sentire à quest'anima afflitta allegrezza di conscienza, accioche tutte le sue potenze per l'adietro vmiliate, giubilino per l'innanzi liete, e festanti, e quanto per le ferite mi dolsi, tanto per la cura mi rallegri, e dica. Tu es refugium meum, exultatio mea. Or questa essendo la vera intelligenza delle parole, e questa la connessione del verso co' precedenti, conuiene c'alla distesa come fatto abbiamo della spirituale, si dichiari.

Crucio dellama la cõsciẽ zã.

Sal. 311.

Fece Iddio le corporee, e le spirituali creature così tra se vnite & auuinte, che tutte insieme fanno vna nobilissima catena, nella quale ciascheduna delle creature serue per occhio e per anello, & il legarle & innanellarle insieme, fù com'è sentenza di Dionigi il donare alle più basse creature qualche proprietà, p la quale alle più alte s'assomigliassero, e per tal somigliãza come per vn mezo elle insieme s'attaccassero, sicche alla terra donò fredezza, per la quale con l'acqua s'vnisce, * all'acqua vmidità per cui s'annoda con l'aria, all'aria caldo cõ che s'auuince col fuoco, & al fuoco lume, splendore, e circolare mouimento oltre al suo naturale diritto, col quale co'cieli si lega, e similmente potressimo in tutte l'altre corporee creature discorrere, nelle quali Iddio ha vnito l'estreme con qualc'vn'altra mezana ad ambedue simile, e nõ cõtẽto d'auer passato, A fine vsque ad finem fortiter, disponit ancora omnia suauiter nõ passãdo da vno ad vn'altro estremo, se nõ con traporci vn mezo. l'istesso fece egli nelle spirituali creature, tra le quali essendo la deretana l'anima ragioneuole, ebbe però qualche proprietà, in cui con le sostanze astratte e con gli Angioli comunicasse, nè solamente per l'essere spirituale, mà anco p qualche guisa d'operare e d'intendere. percioche tuttoche l'intẽdere dell'Angiolo semplice, e veloce, e senza verun trattenimento di discorso sia, e quel dell'anima con tempo, con successione, e con discorrere da vna in vn'altra cosa, ella ha nondimeno per gli primi principij speculatiui con l'intendere dell'Angiolo qualche somiglianza, * perche questi senza discorso e senza pruoua alcuna intende, come per essempio q̃sto, il tutto è della sua parte maggiore, e similmente i primi principij pratici, come quest'altro, ogni male si dee fuggire, che pur naturalmẽte ogn'altro

Catena d'lle creature tra se insieme annodate.

Dio. de diuin. nominibus c. 7.

Gg

Sap. 8.

Hh

si cono-

si conosce e come quell'abito che i primi principij speculatiui ritiene, fù intelletto, così quest'altro de' prattici & operabili Sindaresi chiamato, nel quale sono tutti i morali principij accolti, di cui l'atto fù conscienza nomato, ben che nelle sacre scritture, e ne' discorsi de' Padri non di rado Sindaresi e Conscienza tra se si scambino e si confondano, & vna per l'altra si metta, ma propriamente parlando Sindaresi e l'abito, e conscienza c'applica a' particolari l'vniuersal giudicio della Sindaresi l'atto. siche come la Sindaresi vniuersalmente dice, ogni male si dee fuggire, così la conscienza applica questo giudicio della fuga al furto, all'adulterio, & ad ogn'altro particolare peccato. Onde tre cose sono che per ben gouernare l'huomo & al bene & alla virtù * dirizzarlo congiurano insieme, La Sindaresi, la Legge e la Conscienza, La Sindaresi forma vn'interno giudicio così, Il bene si dee seguire & il male fuggire, la legge illumina l'intelletto con fargli conoscere quelch'è bene, ò male, Per legem cognitio peccati. & indi la conscienza fa questa cõsequenza. adũque il furto ò q̃st'altro mal particolare si dee lasciare, e quest altro bene abbracciare. perloche vagamente dissero i Teologi, che queste tre insieme s'adunano per formare vn pratico silogismo, col quale si conchiuda il bene & all'huomo efficacemente si persuada. La Sindaresi fà la maggiore, La legge la minore, La conscienza la conclusione. Questa Sindaresi è come scintilla vscita dall'angeliche fiãme, & all'anima venuta, col cui mezo à gli Angioli s'assomiglia, ella è principio radice, e seminario delle virtù, dittame della ragione, inestinguibile luce per indurre l'huomo al bene, e dal male ritrarlo, legge (come dice Damasceno) dell'intelletto, pedagogo secõdo Origine, e spirito correttore dell'anime, e finalmente al sentire d'Vgone natural scienza del cuore. Piacciani imaginarui * l'huomo à guisa d'vna nobilissima Republica, ò d'vn grã Regno, oue'l Rè sia l'Intelletto, la Reina la Volontà, i Prencipi figli i Pensieri, gli affetti, i desiri. I Creati più ò men nobili à ministeri più ò meno onorati deputati, l'interne & esterne potenze. gli Esserciti & le Turbe buone ò ree, le virtù & i vitij, ma sopra tutti etiandio l'intelletto, la volontà, e la ragione siaui vn Monarca c'abbia il supremo impero, e questo è la Sindaresi, che perciò S. Geronimo sù'l primo capo d'Ezechiel le l'assomigliò all'aquila che poggia in alto, e sopra'l leone dell'irascibile, il vitello della concupiscibile, e l'huomo della ragioneuole sen'vola. di lei è il supremo tribunale, oue si fanno gli arringhi, oue tutte l'vmane cause s'agitano, e giustissimamente si difinisconо, oue si publicano le sentenze. si potente è Iddio che di nostra stessa bocca ci fa condannare, Et si voluero me defendere, os meum condemnabit me. percioche alla Sindaresi donano i Dottori Agostino, Gregorio, * Isidoro & altri, tre operationi, La prima è testimonare, perche Quæ sunt hominis nemo nouit, nisi spiritus hominis, qui in ipso est, e perciò l'istesso Paolo dice, Testimonium reddente illis conscientia ipsorum, il qual testimonio mai non adula, mai non mẽtisce, mai non si corrompe. La seconda è accusare, Cogitationum inuicem accusantium & defendentium. La terza è giudicare, diffinire, sciorre, e legare. scioglie mentre l'huomo fa con buona fede qualche cosa, benche sia mala, come vno che rubbi l'altrui, pensando che sia suo. lega come conditione, mẽtre l'huomo non fa quelche la conscienza, come agente, stromento, e ministro di Dio gli detta, in quella guisa che'l Trombetta lega & obliga, perche publica i regali editti, percioche la cõscienza non da se, ma in virtù del diuino precetto strigne & obliga, onde se cõ questo soggerire della ragione qual che cosa s'apprende, come dirittamente al comandamento di Dio spettante, tutto che leggiera sia, lasciandosi di fare, mortalmente si pecca. & è ella all'huo-

Della Sindaresi e della cõscienza.

Tre cose insieme cõgiurano I i no al buõ gouernod l'huomo.

Silogismo pratico.

Varijpa ragoni della Sindaresi.

K k L'huomo com'

Mm Sindereſi nell'huomo naturale e perpetua.

all'huomo ſi naturale, che non è niuno etiandio pagano,* e della ſanta fede nemico, in cui non ſignoreggi, al ben morale inchinandolo, nè ſi può per qualunque ghiaccio di peccato ò d'infedeltà ammorzare, perche è ſcintilla del lume naturale ineſtinguibile, & inchinatione al bene della natura impreſſa, nè per lo maggiore ardore ò per la più folta cal gine dell'inferno conſumare, & offuſcare, eſſendo ella anco ne' dânati immortale, ne' quali contradice e rimbrotta de' peccati che ſi fanno, tutto che la lor maluagia volontà com'vna oſtinata ritroſia le s'opponga, e facciale reſiſtenza, nè meno per qualunque gran peccato ſi fattamête oſcurare che poſſa errare, ma come non erra l'intelletto nella cognitione de' primi principij in ſpecolando, così nè anco la Sindereſi ne' principij pratici in operando. e benche di fuori ſi veggano d'vn'huomo l'opere cattiue, non è già perche di dentro la Sindereſi, ò s'inganni ò dia'l conſentimento, ma auuiene il contrario che ad vn'ebbro, il quale dice qualche parola ſauia, * benche di dentro non l'intenda e non la capiſca, così per contrario quì per di fuori faſſi l'opera ſciocca, e di dentro altrimẽti la Sindereſi l'intende. Turtoche potrebbeſi anco dir meglio, che non è la Sindereſi, ma la conſcienza dalla paſſione e dall'amor proprio acciecata, che commette in conchiudere & in applicare errore. Onde nate ne ſono quelle tante diſtintioni e varietà di cõſcienza, Or buona. Nihil mihi conſcius. Or dubbia, Video aliam legem. Or buona e non tranquilla, qual'è ne' penitenti, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ. Or tranquilla e non buona, qual'è de gli ſcellerati, Dixerunt cogitantes apud ſe non rectè, exiguum & cum tædio eſt tempus vitæ noſtræ. Or nè buona nè tranquilla, come de' peruerſi, che nel male inuolti, della diuina miſericordia diffidano, Obſcurentur oculi eorum ne videant. Or buona e ſerena de' giuſti, che la carne allo ſpirito con San Paolo ſoggettano, Caſtigo corpus meum. Or licentioſa e larga di quelli che ſolamente alle coſe groſſe badano, & è come la rete che ſolamente i gran peſci irretiſce, contro a' quali Agoſtino * inſegna la ſtima che far ſi deue de' piccoli peccati. Or troppo ſtretta de' ſcropoloſi, che giudicano il veniale mortale, e mettendo peccato oue non è, s'iſpongono à pericolo, perch'è vero quel d'Agoſtino, Quod fit contra conſcientiam, ædificat ad gehennam. Or cauteriata di coloro che ſtimano i piccoli peccati, e nõ fan conto de' grandi. Et excolantes culicem deglutiunt camelum. Or perturbata, propria d'huomini diſperati, perche Semper præſumit ſæua perturbata conſcientia. Or inferma de' deboli, che facilmente di qualunque attione ſcandalo riceuono. in ſomma come diſſe vno, Quot capita tot ſententiæ, così direi io, Quot capita tot conſcientiæ. perciò forſe la conſcienza è chiamata faccia, Vnge faciem tuam, perche com'è quaſi impoſſibile ritrouare due volti ſimili, così anco due ſimili conſcienze, oltre che come l'huomo à gli huomini per la faccia, così per la conſcienza a Dio ſi fà conoſcere. Ex viſu cognoſcitur vir, & ab occurſu faciei cognoſcitur ſenſatus,* aggiungeſi che come di fuori la faccia fa l'huomo bello ò brutto, così di dentro la conſcienza buono ò cattiuo.

Ma torniamo alla Sindereſi, ella è l'acuto roſtro dell'anima conche ſempre ci becca e mordela pungente ſpina che infige di continouo all'huomo acutiſſime punture per conuertirlo, e gli auuenga come a colui che diceua, Conuerſus ſum in ærumua mea dum configitur ſpina. Il Cane che mai nõ ſi ſtracca, nè ſi reſta d'abbaiare, e non ſi ſtacca pur vn momento dal fianco di Tobia. il vigilante Gallo che non di notte ſolamente, ma anco di dì, ad'ogn'ora canta, per auuiſare Piero del ſuo fallo. Il famiglio di Giobe che ſolo dalle Sataniche rouine libero ſcampa, per recargli

Legi S. To. nel 2. d. 34. q. 3 ar. 1 Ariſt. 7. Etic. c. 5 Nn

Varietà di conſcienze.

1. Cor. 4 Rom. 7. Eſa. 38.

Sap. 2.

Sal 68.

1. Cor. 9 Pp

Ago. li. de decẽ cordis.

1. Tim. 4

Sap. 17.

Ecc. 19.

Sal. 31.

Tob. 6. & 11. Gio. 18.

Giob. 1.

gli de' succeduti mali fedeli auuisi. l'immortal verme in Esaia che mai non muore, & ogn'vmano legno giouane e vecchio tarla. Il Vangelico auuersario col quale è forza accordarsi, se vogliamo saluarci. ella pure ci seruirà per forbito specchio e per lucido cristallo da vedere tutte le brutture dell'anima, per libro da leggerui tutte l'opere, parole, pensieri, amori, & affetti.* per pedagogo che non ci lusinghi nè ci aduli, ma ci dica liberamente il vero. per segretario che non ci abbandoni, ma ne venga con noi e scuopra tutti i nostri segreti, nè ci possiamo in verun conto celare. per fiscale che sgridi il male e tutte l'opere nostre fiscaleggi. altra è certamente quest'aquila, che quella di Prometeo, altro auoltoio è questo, che quel di Titio. altro mastino, che i cani d'Atteone, altra schiatta di vipere che'l ventre oue si forma, squarcia, che rode, ci lacera & eternamente ci sbrana, che ci tormenta al presente, e ci fà temere di peggio nell'auuenire, e non di rado più fieramente con l'aspettatione che col presente male ci tiranneggia, perche come già dissi, Semper præsumit sæua perturbata conscientia, & è veriſſimo quel di Boetio, Improbis nequitia ipsa est supplicium, e quel d'Agostino, Pœna est sibi omnis inordinatus animus. Però com'è incredibile la guerra che a' tristi la conscienza muoue, così è indicibile l'allegrezza ch'ella a' buoni soggerisce, * contro a' quali nè grida, nè contradice, nè mormora, nè cosa alcuna rinfaccia, Testis fidelis non mentitur, secura mens iuge conuiuium. e cacciando via, i vermi, i tarli, i cani, l'aquile, gli auoltoi, e l'altre male bestie de' rimordimenti, par che dica e prometta, Cessare faciam pessimas bestias de terra, securi dormient in saltibus. perch'ella fa godere di quei soaui frutti, de' quali disse Paolo, Fructus spiritus est Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas. e mentr'ella difende e conforta l'huomo non gli potrà cosa succedere che lo turbi e contristi, Non contristabit eum quicquid acciderit. Nè si curerà punto di quelche sentono di lui gli altri huomini, mentre ella non l'accusa, ma dirà con quel Santo. Senti di me quicquidlibet, sola me mea in oculis Dei cōscientia nō accuset. e quando pure ne gli vmani tribunali preualessero gli accusatori, s'ammutiranno in quel di Dio, oue solamente il grido della conscienza sarà vdito, Custodi intus innocentiam tuam, vbi nemo opprimit causam tuam, quando Deus iudex erit, * alius testis quam cōscientia tua non erit, si causam malam non habueris, nullum accusatorē pertimesces, nullum falsum testem refelles, nullum verum requires, Tu tantum bonam conscientiam affer. E così Gregorio consolaua Costantino Vescouo di Milano a non volersi curare delle false calunnie de gli emuli, & à non volere per quelle lasciare di correggere altrui, e d'amministrare il diuin Verbo. Or dunque questa è la gratia che chiede Dauid con quelle parole Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, che gli risuoni nel cuore vna simil voce, Remittuntur tibi peccata tua, che possa de' dolci frutti d'vna tranquilla conscienza godere. percioche come chi semina, benche trauagli zappando, arando, tirando i solchi, rompendo le zolle, purgando la terra, cauando l'erbe, al fine dell'abbondante raccolta si rallegra, così doppo le lunghe fatiche d'vn'aspra penitēza, l'amare purghe del peccato, il nuuolo del dolore, e le pioggie delle lagrime, si disnebbia il Cielo dell'anima, * e siegue il bel sereno dell'allegrezza della tranquilla cō scienza, Qui seminant in lachrymis in exultatione metent, euntes ibant & flebant mittentes semina sua, venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.

Qq

Sap. 17.

Boe. nel 4. de cō sola.

Agost. nel lib. 1 delle cō fess.

Rr

Prou. 14 c. 15

Ezec. 34

Gal. 5.

Mà che intende il Profeta per quelle parole, Ossa humiliata? elle si possono in tre maniere isporre, prima che

significhino le membra corporee e sotto vna parte principale e più gagliarda tutto'l corpo. auuèga che l'allegrezza dell'anima si soglia spesso anco nel corpo transfundere. tanta è la congiùtione d'ambedue, che quanto è in vno di bene ò di male lo sente l'altro. On-

Ossa tutte mẽbra del corpo.

d'ebbe ardire qualc'vno d'affermare, che Mores sequantur temperaturam corporis, ilche come non è affatto falso per la naturale vnione d'ambedue, per la quale spesso i costumi dell'animo al tẽperamento del corpo, e le qualità del corpo alle passioni dell'animo si conformano, così non è affatto vero per esser l'animo libero, e d. l corpo e di se stesso signore. ma perche l'animo da vn canto del corpo, come di naturale stromento si serue * da lui in molte cose dipende, e prendene molte, e perche da l'altro ella ha natural signoria sopra le mẽbra, il corpo molte qua-

Vu

lità del suo influsso riceue, e di fuori scuopre, onde son nate le Fisionemie, & i medicinali pronostochi, sciẽze che ò dalle cose che nel corpo scorgono fà congettura dell'inchinationi dell'animo, ò dalle passioni dell'animo che di fuori si manifestano, fanno delle qualità buone ò cattiue del corpo giudicio, quinci la medicina insegna à far lieta l'anima, ad aguzzare l'ingegno, à rendere la memoria tenace con certa qual tà de'cibi, e per lo contrario, à guarire i corpi con procurare l'allegrezza dell'animo, con cacciare i fastidij, con raffrenare le passioni, e con astenersi dallo sdegno, dall'odio, e cose simili e non ci mostra di continouo l'isperiẽza che i cibi del corpo, come il vino impediscono l'vso della ragione, e commuouono, & incitano l'animo ad ira, ad amore, & ad altre passioni, come l'incantate beuande. che l'ingegno, il giudicio, e la memoria sono in diuerse * età più ò meno vigorosi, che gli animali che anno più sottile il sangue, son più sauij, quei che l'anno più liquido son più timidi, e quei che più impuro per le molte fibbre, e per la mescolanza di parti

Fisionomia. Medicina.

Cõgionetrà l'anima e'l corpo

Legi il disc. 4. sul Gloria Patri

Xx

terrestri più animosi? che'l caldo fà gli huomini più forti, & arditi, & il freddo le femmine più deboli, e paurose? E cosi per contrario, che se l'anima ha timore, il corpo s'imbianca, se quella ha vergogna questo di rossore si tinge, se quella s'incontra in vn'amante, questo prestamente s'arrossa e s'inuermiglia. & ond'auuiene che non di rado molti spirituali tra' stretti digiuni, tra le lunghe vigilie, e tra l'asprezze della penitenza veggonsi sani, e robusti? se non da quella contentezza dell'animo ch'eglino nel diuino seruigio sentono, c'anco nel corpo largamente ridonda. si che non è marauiglia che Dauid per questo stesso dica che per l'interna allegrezza, Exultabunt ossa humiliata. Secondo che per ossa s'intendono le buon'opere e l'antico merito ch'egli aueua per l'adietro mentr'era in gratia acquistato, e fu dapoi per lo peccato mortificato, e poco meno che vicino* all'inferno vmiliato. onde potesse dire con gli altri suoi pari, Dissipata sunt ossa nostra secus infernum, qual poi per la seguente penitenza, e per la nuoua vmiliatione fù con la gratia ristituito, si che quell'ossa prima per lo peccato innaridite, dapoi dallo spirito di Dio auuiuate, come quell'altre in Ezechielle, di nuouo à miglior vita sorsero. Terzo che per ossa ci s'accẽnino le virtù mortificate, e fatte senza midolla di diuotione secche, come quelle Ossa mea sicut cremium aruerunt, perche tutte le virtù e tutti doni con la partita della gratia si smarriscono. nè deue recar marauiglia, c'assomigliamo le virtù all'ossa, perche l'ossa anno doppio vfficio, vno di fermare e sostentare il corpo, come il fondamento le pareti, l'altro di difendere le parti ò debo li, come il Cranio, il Torace, le coste, e l'vnghie, così le virtù sono della vita spirituale saldo fondamento, e gagliarda difesa, e co'vitij oppositi sogliono vmiliarsi e difossarsi, l'vmiltà con la superbia, la liberalità con l'auaritia, la castità con la lasciuia, e ciaschedun'altra

Ossa le buone opere.

Yy

Sal. 104.

Ezec. 37

Ossa le virtù.

Sal. 101.

col

col suo contrario. * E finalmente egli con queste parole volle dire ch'l dolore era penetrato fin'all'ossa e l'aueua straordinariamente vmiliato, perche
Prou. 12 questo è'l suo naturale, Mæror in corde viri humiliabit eum. Tu Redentore le cui ossa non furono come quei de'ladri in tua compagnia crocifissi rotte, ma lasciate intiere, fa che noi così le conseruiamo come tu ce l'hai donato, perche da mò innanzi sagrifici & olocausti medullati t'offeriamo.

A

DISCORSO
SESSANTESIMOTERZO.

Perche si mostri Dauid, anzi dell'vdito, che de gli altri sentimenti partigiano.

AVDITVI MEO DABIS GAVDIVM, & lætitiam.

B Seguirono i sentimenti * à guisa di fedeli seruidori la buona ò rea fortuna d'vn'anima reale, e come ch'ella d'altro e felice stato di giustitia in vn vile e misero d'iniquita cadesse, eglino pure vissero rammaricati e mesti, e ne menarono per molti mesi afflitta e dolorosa vita. Si che e gli occhi non occhi, ma due viue fõtane di caldo vmore sẽbrauano, il gusto nõ più d'ardẽti brame di bere ò di mangiare acceso, aborriua le dilicate viuãde, e sol d'amare lagrime si nodriua, il toccare già non gradiua i lieti pãni, e'l morbido vestire, ma staua si negletto e vile spruzzato di cenere, e di sacco, e di cilitio auuolto, l'odorato stimaua l'odorifere cose abbomineuoli, par ẽdogli l'aria tutto di corrota nebbia di peccato cõdenso, e d'interno lezzo di colpe compresso e puzzolẽte, e finalmẽte l'udito dar non poteua adito à cosa lieta che lo cõfortasse, dal minaccioso suono di quella sdegnosa voce ingombrato, Quare tu enarras iustitias meas, * & assumis testamentũ meũ per os tuum? il perche reca nõ poca marauiglia, ch'essendo stati tutti i sentimẽti e cortigiani della ragione per quel suo lamenteuole caso ugualmente afflitti & addolorati, in tempo c'à prieghi & à diuotione della penitenza cambiare si doueua il tristo in lieto stato, Dauid come dimenticato affatto della fedele seruitù, e del merito d'ogn'altro, mostrato si sia sì dell'udito partigiano, che nella sua liberatione per lui solo chiede gratia e mercede, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. Non sara dũque mestiere, ch'io iuiti cõ molte e cortesi parole l'auido orecchio ad ascoltare attentamente l'ampie gratie fattegli da si potente Rè, mentre egli di lui più che d'ogn'altro sollecito, da Dio allegrezza che sia de' suoi passati affãni nõ indegno compenso gli procaccia. Et oue potrà egli ò quando mostrarsi beniuolo vditore, ò qual cosa ascoltare volentieri, se grato e pronto nõ si mostra à vdire, oue la nõ ingrata lingua * prontamẽte le sue gratie palesi e spieghi, e delle sue grandezze lungamente discorra? Oda dũque l'orecchio attentamente i singolari fauori ottenuti col mezo di quel memoriale, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. e gradisca l'opera e la seruitù della lingua, mentre glie ne porgerà fedel contezza.

C Sal. 49.

D

Poteua ben'egli dire fammi ò Signore gustare la dolcezza e delitie dello spirito, fammi vedere la bellezza della pura conscienza, fammi sentire il soa-

Perche si mostri partigiano dell'vdito.

ue odore della buona & essemplare vita, ma lasciò tutto indietro, e non gratificando verun'altro sentimēto, sol dell'vdito disse, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. egli non è l'vdito il più nobile e principal sentimento, ne fù egli come l'occhio addolorato e mesto, e di continoue lagrime bagnato e molle, nè meno si grauemente ferito, poiche non egli ma l'occhio fù nelle lasciue e disoneste pratiche prima percosso & abbattuto, perloche à lui era l'aiuto, e la primera medicina douuta.

Risposta prima.

Io potrei di questo dubbio ageuolmente ispedirmi, con dire c'abbiano queste parole quell'istesso sentimento, *che Sā Geronimo dall'Ebreo traportandole lor diede, Auditum mihi facies gaudium & lætitiam, come altroue, Auditam fac mihi mane misericordiam tuam. Si che sia ò metaforico parlare dall'esterno vdito preso, & all'interno applicato, ò generico & vniuersale, che sotto voce d'vdire dinoti intendere, sentire, pruouare, e simili che più all'interne potenze dell'anima, che a gli esterni sentimenti del corpo conuengono, percioche egli doueua entro nel cuore quest'allegrezza sentire, à che il solo testimonio della conscienza non bastaua, ma richiedeuasi ancora per l'intera certezza particolare riuelatione, siche San Bernardo ben'intende quel dire, Gloria nostra hęc est testimonium conscientiæ nostræ, del testimonio, non ch'ella a noi, ma che a lei lo Spirito santo rende, altrimenti come sarebbono quell'altre parole vere, Nō qui se ipsum commendat ille probatus est, Et nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum? & è per auentura anco vero * quelche Didimo & Esichio dissero che volendo Dauid doppo'l male dare alla purgatione della penitenza principio, pareuagli di sētire nel cuore, Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meū per os tuum? perloche egli priega che s'accheti questo disturbo, e chiede pace e gaudio. Però io gli direi, potrà certamente, potrà ò Dauid vdita la voce del perdono, cessare il molesto timore, c'ansio e sospeso ritienti, & arrai forse pace, ma come fia mai che rallegrar ti possa, non cessando anzi crescendo l'acuto dolore, mentre t'accor gerai della somma clemēza di Dio, con la quale dall'inferno ti caccia, e pietosamente ti perdona? percioche, quinci douressi in generoso petto destare, & auampare maggior fiamma d'amore, alla quale di necessità dourà maggior dolore seguire, auuengache come l'ombra siegue'l corpo, così'l dolore dell'offesa vada dietro all'amore dell'offeso, e sia l'amore del dolore come d'ogn'altra passione dell'animo misura, perche vedendosi vno più amato più ama, e più amando sente maggior dispiacere d'auer fatto * all'amante villania. siche mentre Dauid cerca di sgōbrare del timore il cuore, non allegrezza ma maggior dolore gli procaccia: Vero è certamente questo, ma chi non sà c'à gli amanti le lagrime, i sospiri, & il dolore son liete rimembranze, sono soaue cibo, e dolce nodrimento? Era egli auezzo à valersi dell'interno vdito, perche vsaua Iddio di parlargli spesso di dentro, e riuelargli i suoi segreti, e gli auuenimenti futuri, e come tal'ora ad altri fauellò con fatti, à Noe per l'arca, & ad Ezechielle per la Sartagine, tal'ora con parole ad Abramo e Giacobe, tal'ora per cose che non essendo parole nè fatti, sembrauano però di farsi ò di dirsi, ò in sogno, com'à Nabucco per la montagna e per lo sasso, oue Danielle fondò il vaticinio, & à Faraone per le spighe che furono a Giu seppe profetiche. ò in visione come per la bollente caldaia à Geremia, per l'ardente rouo à Mosè, per l'intralciate ruote ad Ezechielle, così à Dauide fauellaua * di dentro in guisa a tutte le già dette superiore, con solo mouimento dello Spirito santo, & ogn'altro esterno aiuto di parole ò di fatti escluso, solo con diuina ispiratione, e perciò il Saltero è chiamato libro di Soliloquij, per

E

Sal. 142

Ber. nel serm. 2. nella festa d'ogni santo.

2. Cor. 1

1. Cor. 4

F

Sal. 49

per essere composto e pieno de' fauella
Sal. 48. ri del solo Spirito santo, à cui egli dicea, Audiam quid loquatur in me Dominus. siche quella parola Auditui meo dabis gaudium, di quest'interno vdito deuesi interpretare, ilche cõ quel l'altre di sopra dette, Asperges me, e con quelle che di sotto dirannosi, Exultabunt ossa humiliata, vagamente s'accorda. con le sudette così, perche co-
Esso. 19 me comandò Iddio à Mose che si santificasse il popolo e si mondasse e lauassesi etiandio le vestimenta per vdir poi quello che gli fauellerebbe, così Dauid prima chiede d'essere lauato e mondato, Asperges me, e poi di potere vdire, Auditui meo. con le di sotto così, perche questo è'l vero ordine, che prima l'allegrezza l'anima innondi, & indi ridondi al corpo, & exultabunt ossa.

I * onde con ragione San Tomasso quì
Tre gra di della spũaleal legrezza. fè tre gradi della spirituale allegrezza, in tre voci Gaudio, Letitia & Essultatione accennati, Il primo nella compiacenza dell'affetto, ecco'l Gaudio, il secondo nello slargamento del cuore, che suole al riposo dell'affetto nelle amate cose seguire, ecco la Letitia, quasi Latitia. il terzo nello spuntare di fuori e corriuarsi nel corpo, e quest'è l'Essultatione, percioche, Ani-
Pro. 17. mus gaudens ætatem floridam facit, & spiritus tristis exiccat ossa. perche come nella patria dall'interiore allegrezza verrà al corpo gloria comunicata, & allo'ncontro quà giù dal dolore dell'anima penitente nella parte sensitiua, e nel corpo per la somma congiuntione ch'è trà ambedue, pena ridonda. così pure auuiene che della spirituale allegrezza dell'anima anco il corpo ne partecipi, e da quello Auditui meo dabis gaudium, quest'altro
Isai. 12. k Exultabunt ossa humiliata ne risulti. simile è quelche dicesi in Esaia, * Implebo splendoribus animam tuam, &
Esa. vlt. ossa tua liberabo. & altroue Videbitis & gaudebit cor vestrum, & ossa vestra quasi herba germinabunt. E questa è la vera cristiana allegrezza, c'ha dall'anima origine, e con gran modestia nel corpo e nelle membra deriuasi, Vt
Giud. 16 sit populus iucundus secundum faciem Sanctorum. Aggiungesi che la vera e spirituale letitia suole con opere esterne scuoprirsi, siche mentre l'anima è dentro lieta, fuori Exultent ossa humiliata. e ben vanno d'accordo insieme. Essultatione & Vmiltà, perche questa è vnico e saldo fondamento d'ogni vero contento, onde auendo Maria detto, Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo, e potendo dell'allegrezza dar mol
Luc. 1. te ragioni, per essere ella schiatta de' Regi, figlia de' Patriarchi, Vergine e madre, fecõda e vergine, madre del Creatore, lasciata ogn'altra cosa in dietro solamente disse, Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. O degna madre di si bella figlia, Vmiltà d'Essultatione, ò vaga figlia * di si nobil madre Essultatione d'Vmiltà. L

Terza risposta. Ma non ci appartiamo dalla volgata, e parliamo pure del sentimento dell'vdito, parte perche anco egli partecipò nel peccato di Dauide & in ispetialtà nell'informationi che furono dell'essere, e delle qualità di Bersabea prese, e negli auuisi recati de' particolari portamenti d'Vria, come ch'egli non fusse ito a casa, ma che si fusse nel palazzo restato, e negli annuntij dell'esecutione fatta da Gioabo per farlo morire, in queste e somiglianti cose molto si rimescolò e s'intrigò l'vdito. e parte perche parlando di lui si fornirà d'intendere quale di questo verso il letterale sentimento sia.

Seguita dunque Dauid tuttauia ad incarnare quel pensiero della sua lebbra spirituale, dalla corruttione del sangue di due peccati di lasciuia e d'omicidio contratta, de' quali dirà appresso, Libera me de sanguinibus, e si serue di quella legale voce Lauare, * e Mondare, alla cura della lebbra appartenente, & in particolarita M
dello spruzzolo dell'Issopo allo stesso ministero di lauare e di mondare il lebbroso deputato, e ciò pure và conti-

nouando in questo verso, percioche essendo le cerimonie della mondatione del lebbroso nel Leuitico registrate, in due parti diuise, & in due tempi distribuite, concioſiache l'aſperſione dell'Iſopo, & il lauamẽto del corpo, e del vestire accennato in quel dire, Aſperges me Domine hyſſopo, precedeſſe, e paſſati ſette giorni ſeguiſſe trà l'altre coſe l'vntione, che nell'orecchio, & in tre parti oſſute ſi faceua, e queſto ora accenna con dire, Auditui meo. oue per l'orecchio mette l'vdito, e p l'olio gaudio e letitia, che così altroue nella Scrittura coſtumaſi per l'olio ſignificare l'allegrezza, Proprereavnxit te Deus oleo lætitiæ, & altroue, Vnge caput tuum, in vece di dire, ſia giocondo, e lieto. ſi che dicendo, Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, quella cerimonia legale ſpiritualmente interpretando, è come dire, vngerai l'occhio. nè laſcia egli in dietro l'vntione delle oſſute parti ch'erano il capo, il groſſo dito della mano, e del deſtro piede, cioè vna parte ſomma, & vn'infima, & vna mezana, con l'iſteſſo olio di letitia ſoggiungendo, Et exultabunt oſſa humiliata. Perloche chiaramente ſi vede come queſto verſo col precedente s'attacchi, & ambedue vn'iſteſſo berſaglio mirino, e quale ſia d'ambedue la vera, e letterale intelligenza. Appreſſo egli l'vdito anzi che gli altri ſentimenti raccorda, perche la buona diſpoſitione di lui, ſeruirebbegli per ottimo apparecchio a molte coſe, ch'egli era ne' ſeguenti verſetti per dire, per chiedere, e per offerire. E prima, perche nell'altra parte di queſto ſalmo che dall'vndecimo verſo comincia, egli domanderà l'ingrandimento e la perfettione della giuſtificatione, che in auanzarſi nel bene, e nella giuſtitia conſiſte, come nella primera parte a ſtabilire * la prima parte della giuſtificatione, poſta in cacciare il male, aueua atteſo, mà il fondamento di tutta la giuſtitia è la fede, di cui il canale è l'vdito, perche Fides ex auditu, auditus autem per verbum Dei. come che nella ſcuola della fede per imparare non la viſta, non l'odorato, no'l guſto, no'l toccare, ma l'vdito ſia l'vnico mezo, che perciò Criſto diſſe da vn canto, Beati qui nô viderunt, e dall'altro Beati qui audiunt, e del Meſſia fù predetto, Orietur ſtella ex Iacob, de Iacob erit qui dominetur, conche s'accordò l'Angiolo, Regnabit in domo Iacob, gran coſa certo laſciarono Abramo Iſaacco & altri, de' quali il Meſſia eſſer doueua come di Giacobe figliuolo, e ciò non ſolamente perche'l regno di Criſto eſſere non poteua in caſa d'Abramo, nè d'Iſaacco perfetto, oue furono Iſmaelle & Eſaù ambedue idolatri, ilche non auuenne in caſa di Giacobe, oue furono tutti i figliuoli fedeli. ma anco perche Giacob per tutti gli altri ſentimenti fù non deſſo ma vn'altro, cioè Eſaù iſtimato, * laoue per l'vdito fù quegl'iſteſſo ch'egli era giudicato, Vox quidem vox Iacob, ſiche egli regnò per l'vdito, e queſto regno fucci in quel fatto d'Elia vagamente moſtrato, mentre egli bramoſo attendeua per vedere Dio, & in tempo ch'era preſente, e vederlo doueua, ammantelloſſi il capo e'l volto, quando ſe coperto l'aueſſe auuto, doueualo ſcuoprire, però moſtrocci che nella terra de' morlali non ſi vede, ma s'ode ſolamente Dio. e per accennarli lo ſteſſo, I Serafini con l'ali il volto ò ſuo, ò di Dio ricuoprono, auuengache quella parola Panaù ch'è nell'Ebreo (come notò Geronimo) ſia reciproca, e ſignifichi, ò Faciem eius, cioè di Dio, ò Faciem ſuam, cioè de' Serafini. Siche la militante Chieſa ora è come Lia ſeconda di merito, e difettoſa della viſta, nell'altra vita ſarà come Rachelle, oue non potrà meritare, ma potrà bene il ſuo diletto vedere. Criſto manda per lo mondo i diſcepoli, * e vieta loro il chiamarſi maeſtri, e laſcia (come dice Clemente) che ſieno Apoſtoli chiamati, anzi egli ſteſſo fù di queſto nome inuentore, Quos & Apoſtolos nominauit, che però è più dell'altro

Leu. 14

Sal. 41. Matt. 6.

N

Quarta riſpoſta

O

Rom. 10

Gio.

Nu. Luc. Pro. Crit. diu. gno caſa Giac. be.

Ge.

P

3. Re.

Eſa. 6

Ge. 2.

Diſcepoli di Criſto, non maeſtri ma Apoſtoli chiamati

ſpeſſo

splendido, e pomposo, onde vn di loro con tanta maestà osò dire, Pro Christo legatione fungimur. Ma deuesi auuertire che da Maestri è solito ricercarsi la ragione di quelche insegnano, da' Legati e da gli Ambasciadori nō così di quato riferiscono, ma basta ch'essi propongano quelo che il Prencipe loro impone, e comanda, dimostrando così che basta a noi vdire quelch'essi dicono come Apostoli, senza cercarne pruoua di senso, ò di ragione, e così per contrasegno delle sue pecore Cristo diè solamē te l'vdire, Oues meæ vocem meam audiunt, qui ex Deo est verba Dei audit, e di Cristo disse S. Bernardo, Filius Dei ad vocem agnoscitur, non ex facie, Et il Centurione, che l'aueua per la veduta stimato vn ladro, per la voce confessolo Dio, Videns quod sic clamans expirasset. Appresso chiederà Dauid in gratia la monditia del cuore, c'ora viene dal verbo di Dio, Vos mundi estis Propter sermonem, * quem locutus sum vobis. ora dalla fede, Fide purificans corda eorum, & ambedue come s'è detto dell'vdito si seruono, e perciò egli premise, Auditui meo dabis gaudium. Terzo egli offerirà, e prometterà a Dio di farsi Maestro per trarre, e ricondurre a lui gl'iniqui, e conuertire gli empi. Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur, ma per diuentare buō maestro è forza prima disporsi per mezo dell'vdito, percioche chiūque d'insegnare altrui il pericoloso assonto imprende, s'espone a graue rischio di battere in vno di due intrauersati scogli ò di superba alterezza, ò d'insegnar male, d'alterezza per vedersi a gli altri di magistero superiore, com'alloncontro chi ode ha maggior ageuolezza per conseruarsi vmile, di che scriuendo à Florentina discorre Agostino, e l'istesso Dauid a quel dire, Auditui meo, soggiunse, Ossa humiliata, perche come l'vtre gonfio se prima non gitta il vento nulla riceue, così l'huomo non potrà nè uolontieri vdire, nè con giouamento * imparare se, d'essere superbo non desiste. d'insegnar male, per essere ignorante. perloche due oblighi anno i grandi d'vdire, no per imparare, che perciò l'essorta così il Sauio, Audite Reges, & intelligite, e l'Ecclesiastico, Si dilexeris audire, sapiens eris, e Dauid, Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram, massimamente che dal lor sapere ne siegue il sapere del popolo, e perciò notò Cirillo, c'auēdo quini dispradetto Dauid la maluagità, e l'ignoranza de' Rè, e de' Popoli, poi essortò solamente i Rè ad imparare. Come per lo contrario dalla malua gità, & dall'ignoranza loro quella de' popoli nasce, e perciò vuole Geronimo, che'l Rè Nabucco a' Prēcipi solamē te l'adorare la statua comandasse, sapēdo che i popoli da se l'essempio de' grā di seguirebbono. E l'altr'obligo è per sapere e per potere prouedere, ilche nō potrebbono fare s'essi nō dessero pronto orecchio, e facile vdienza, qual gratia domandò à Dio chi disse, Domine saluum fac regem, & exaudi nos in die qua inuocauerimus te, * ilche alcuni moderni leggono così, Domine saluum fac (e qui fan pausa,) Rex exaudiat in die qua inuocauerimus, però San Geronimo dall'Ebreo trasportādolo in questo sentimento lo legge, Domine salua Regem, vt nos exaudiat quoties inuocauerimus, auuenga ch'essi debbano serbare la vita per poterla a publichi seruigi impiegare e spendere, e come diceua vno che non conueniua che'l Romano Imperadore morisse se non in piedi, così potressimo noi dire de' Prencipi, e de' Prelati, che eccettuato quel tempo che per lo spirituale ritiramento lor conuiene, viuere, e morire dourebbono dando audienza, e raccordarsi di quelle parole, Præbete aures vos, qui continetis multitudinem, Aures dice per aquiso di quegli i quali benche l'orecchie del corpo porgano, non applicano però l'animo alle cause de' bisogni altrui, e spesso per non essere capaci del fatto si risoluono a caso, e si potrebbe lor dire quel di Macchea a Filippo.

Luc. 6. 2. Cor. 5

Giou. 10 Ber. nel ser. 28. sù la cā. Marc. 15 Giou. 15

R

Act. 15.

Agost. nell epi. 132 to. 2 Plut. de offic. audit.

S

Due obblighi de' Prencipi a vdire.

Sap. 6. Eccli. 6. Salm. 2.

Sal. 19. T Sal. 19.

Audienza de' Prēcipi.

Sap. 6.

Macchera a Filippo.

Filippo, che da lui sonnocchioso à lui vigilante e desto appellana, dice anco, Præbete, perche alcuni imprestano, V * ma non donano l'orecchio, deputando per l'audienza breuissima ora, altri no'l donano ma lo uendono, perche se nõ sono con presenti preuenuti, come Mich. 3. quelli, Principes tui muneribus iudicabant, non porgono altrui audienza, altri lo scambiano, sostituendo à questo affare altri, essẽdo lor proprio, e personale. altri anno nell'orecchio straordinario prurito, perche non odono volẽtieri se non chi l'adula, e gli dispiace oue gli sia detto il vero. Et in vero è cosa degna di biasimo, e di vitupero, il sentir dire a' cortigiani adulatori per iscusa, e per isgrauio de' lor padroni, che ma lageuole all'audienza si conducono, che la uita de' Prencipi troppo importa, e perciò non si deue tanto importunare col chiedere audienza, e con l'appresentare suppliche, e memoriali, quãdo che non monti vn fiullo che'l Prencipe viua, ò nò, s'egli non viue per vdire, e prouedere. essi non intendono bene il mestiere di cui fanno professione, perche l'essere assidui in dare audienza, non gli aggraua, come si fanno à credere, ma in gran maniera gli sgraua, Io hò ueduto Prencipe assoluto in Italia per lettere, per valore, e per uirtù grande, * ma oltre'l credere da suoi Vassalli amato per l'amministratione della giustitia, & per l'infaticabile audienza ch' egli ogni dì all'istessa ora senza fallo lor porge, & vdito anco da lui che questa lodeuole usanza notabilmente l'alleggeriua, e cagionaua che non era in altre ore importunato, e bene spesso all'ore diputate, ò nulla, ò poca briga riceueua, si che il uolontario peso che da se stesso si metteua l'alleggeriua molto, & alle cause che gli s'offeriuano per difficili che fossero, sempre mostrauasi superiore, perche l'aueua ò con una ò cõ vn'altra solamente, e non con un'esercito di negoci ammutinato, che tanto più crescono, e vengono graui, e molesti, quanto più si schifano. non istimi il Prencipe di schiuare trauaglio de' negoci con fuggire l'audienza, mà con farsi loro incontro, e con dar loro la caccia, perche con la fuga gli correranno dietro, e lo soprafaranno, e col mostrar loro il uiso, si ritireranno, e si risolueranno in nulla. Quarto, * era per chiedere Dauid che gli s'aprisse la bocca, & isnodasse la lingua per potere annũtiare, & essaltare la giustitia di Dio, e chi dubita che non sia ottima anzi necessaria dispositione à ben parlare l'auere prima vdito? Non parla sicuramente massime di Dio, chi prima non ha lungamente vdito, Velox ad audiendum (disse San Giacopo) & tardus ad loquendum, e l'apprese per auuentura da vna pratica fatta da Cristo, quando gli fù appresentato vn huomo sordo e mutolo, e fattogli con le prighiere forza per curarlo, egli cominciando dall'vdito disse, Adaperire, parola c'anzi all'vdito che alla lingua conuiene, tutto che la Scrittura anco alla lingua non di rado la doni, Aperta erit lingua mutorum, Apertum est os Zachariæ. Due sono gli estremi, trà' quali la cristiana vita è contenuta, Vdire, e Parlare, che perciò nel battesimo alla lingua, & all'orecchio gli esorcismi si fanno, perche'l principio del cristiano viuere è la fede. Et fides ex auditu, & il fine la salute, e questa dall'opere dipendente, significate con quella parola, Loquebatur rectè, il che secondo San Gregorio, * è fare come si parla, e non contradire alla lingua col cuore, ò non auere altro cuore in lingua, & altro in petto, come quegli, In corde & corde loquuti sunt, e perciò oda prima l'huomo, e poi parli, e sia in vdire veloce, in fauellare tardo. E se dici possono gli huomini vdire, e parlare bene, e male ugualmente, à che dunque esser veloce à vdire, e lento al parlare, e non parimente all'uno, & all'altro tardo? risponde si, che quanto noi udire, ò dir possiamo, ò è male, ò bene, ò indifferente, nel male non v'ha tra l'vdito, e la lingua differenza,

Francesco Maria secõdo Duca d'Vrbino. X

za, ma sia vno serrato, & annodata l'altra, sordo l'vno, e l'altra mutola, non che tarda, benche offenda, e scandalezi meno il male vdito che'l detto, onde anco quiui men mal sarebbe esser veloce ad vdire. Nel bene v'ha differenza, perche può l'huomo esser sempre veloce ad'vdirlo, ma non à dirlo, non essendo sempre tempo, Onde Salomone stando ne' confini del bene disse, Tempus tacendi, & tempus loquendi, e Dauid, Obmutui, silui à bonis, * Eccl. 3. Sal. 38. A a

ò ciò si faccia per essempio altrui, ò per ouuiare à qualche scandalo, ò per giouare ad altri, ò per non essere noioso, & importuno. Finalmente nelle cose indifferenti il pericolo in dirle, che in vdirle è maggiore, percioche se sono vdite è in tua podestà interpretarle, & applicarle bene, se proferite è in podestà altrui, vdite possonsi rifiutare, proferite non v'è rimedio per riuocarle. Nè debbo lasciar di dire che nella cura del sudetto sordo Cristo misegli nell'orecchio il dito come chiaue, non per aprirlo solamente, ma anco per serrarlo oue venga il bisogno, perche chi non può l'altrui bocca serrare, affinche non dica male, serri al meno il suo orecchio, e lasci cinguettare. O gran ricordo è questo per ciascheduno d'aprire prima l'orecchio à vdire che sciorre le labbra, e la lingua al parlare, fondato in natura, in iscrittura, & in ragione, diche non voglio per ora più alla larga discorrere, per non turbare, e confondere l'incominciata ispositione con sì lunga diceria, ma mi riserbo à dirne con buon proposito nel seguente discorso. Quinto perche come dice San Geronimo rammentauasi * Dauid di quello c'aueua altre volte prouato, e perche vn tratto penetrogli per l'vdito con sommo suo contento nell'anima quella voce di Natano, Dominus transtulit peccatum tuum, priega egli di nuouo che replicata & inculcata gli sia, e fà come vn'amante c'abbia il suo amico innanzi del partire, ò del morire, su quell'vscio, ò sù quel balcone, in questa, ò in quella parte veduto, e sempre serba verde la memoria di quell'vltima veduta, come se nell'anima fusse impressa, onde spesso con gli occhi mira, e con la mente visita quei luoghi, e ne prende contento, e và come vn'altro dicendo

Hic Dolopum manus, hic sæuus tendebat Achilles,
Classibus hic locus, hic acies certare solebant.
hic illius arma,
Hic currus fuit.

così Dauid * che per l'vdito aueua nell'animo quel caro annuntio riceuuto, Dominus transtulit peccatum tuum, di nuouo pensa, e di nuouo con la mente à quest'istesso ricorre, e priega, Auditui meo dabis gaudium. Io veggo che mi si potrebbe dire, à che fine egli ricerca quest'vdire, à che questa voce di perdono, s'egli era certo d'auerlo ottenuto, e d'esserne per la penitenza legitimo possessore? ma perche io feci dichiarando quelle parole, Amplius laua me, intorno à questo particolare lungo discorso, ora toccherò solamente vno, ò vn'altro tasto di nuouo, & vno è che Dauid no'l perdono che d'auerlo auuto era sicuro, ma la perseueranza, e la continouatione di lui, e d'essere nella riceuuta gratia mantenuto, e nel possesso dell'interna serenità conseruato, affettuosamente dimanda, come suole vn'amico all'altro dire amatemi, vogliatemi bene, di che però egli non dubita, ma sol richiede continouatione. & in confermatione di questo pẽsiero abbiamo quell'essempio in San Marco, quando Cristo alla donna già del male del sangue guarita, e libera, * solo con auer il lembo della veste di lui tocco disse, Esto sana a piaga tua, & ella era già sana, ma le fù con questo dire confermato il dono, e stabilito il possesso della riceuuta sanità. L'altro è perche molte volte sogliono i giusti dire come da farsi, cose che già sono fatte, ilche na-

Cc

2. Re. 12

Perche torna Dauid à dimandare p. dono.

Marc. 5. Dd

sce da vn'amore estatico, da cieco affetto, da desire intenso, e da veementissime brame, onde non istà l'amante a considerare ciò che dice, ma si dà in preda all'effetto, elasciandogli al collo le redini, lasciasi a suo talento trasportare, così Dauid auẽdo detto, Cum invocarem exaudiuit me Deus, come dimenticato soggiunse, Miserere mei, & exaudi me, e chiede ciò che disse d'auere ottenuto. così S. Chiesa nel Canone priega Dio che gradisca il sagrificio, e che comãdi che sia per gli Angioli portato sù'l diuino altare, oue per l'affetto grande dimanda ciò che sà esser fatto, ò che farebbesi bench'ella no'l chiedesse, così pure quando priega, Eripe Domine animas omnium fidelium defunctorum de pœnis inferni, * & de profundo lacu, libera eas de ore Leonis, p compiacimento supplica ciò che stima d'auer già riceuuto. e così i Greci doppo auer detto le parole della consecratione, pregano Dio, che sia quel pane cõsecrato, Sacerdos postulat (dice Dionigi) vt dignus fiat consecratione, del qual costume ne fà memoria Clemente Romano, & essi ne furono nel Concilio Fiorentino ripresi, tuttoche'l facessero con l'istesso affetto, compiacendosi nel fatto, & accennando stabilimento, e perseueranza di lui, in questa istessa guisa dir possiamo che Dauid si spesso chiede l'allegrezza del riceuuto perdono.

Salm. 4.

Ec

Dion. nell' Eccl. hier. c. 3.

Clem. nel li. 8. const.

L'allegrezza della venuta del Messia.

Finalmente io non voglio lasciar di dire quelche raccorda Eutimio, che sie no stati molti, c'abbiano sentito che volesse il Profeta con queste parole intendere l'allegrezza della venuta del Messia dalla sua schiatta, e dal suo seme, rara, e singolar gratia, ma che potea egli temere d'auer la per lo suo peccato smarrita, & à proposito in chieder la valsesi dell'vdito, com'altre volte di questo stesso mistero * ragionando se n'era seruito, Sacrificium, & oblationẽ noluisti, aures autem perfecisti mihi, holocaustum & pro peccato non postulasti, tunc dixi ecce venio, in capite libri scriptum est de me, che S. Paolo in questa forma allega, e del mistero dell'Incarnatione interpreta, in bocca del l'incarnato Verbo mettẽdolo così, Nõ ti piacciono, ò Dio le legali oblationi, nè i sagrifici, & olocausti carnali per sempre, tuttoche a tempo ti sieno stati accetti, non tanto per se stessi, quanto per quello che significauano, perche Vmbram habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerũ, numquam potest accedentes perfectos facere, Impossibile enim est sanguine taurorum, & hircorum auferri peccata, e perciò, Corpus aptasti mihi, & dixi, Ecce venio, vt faciam Deus voluntatem tuam, onde come Dauid per Sineddoche disse, Aures, Paolo spiegò chiaramente dicẽdo, Corpus, e seruissi il Profeta anzi dell'orecchio che d'altro sentimento, per accẽnare la singolare vbbidienza del Messia, * di cui soggiunse, Vt facerem voluntatem tuam, e così Esaia, Dominus Deus aperuit mihi aures, e per mostrare ch'egli non induceua nouità di culto, e di Religione disse, In capite libri scriptum est de me, cioè sù'l principio della Scrittura, oue Mosè dice, In principio creauit Dij, Elohim Bara, nel che il Maestro da'scolastici seguito, & i pratici della lingua santa anno voluto che Mosè insinuasse il mistero della Trinità di tre persone in vnità d'essenza, tutto che altri moderni altrimente sentano, ilche mostra che ciò non sia in questa materia certo argomento, ma probabile congettura. Dica dunque ciascuno ad imitatione di Dauide, Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, ho vdito fin'ora parlare le creature da mò innanzi oda io te, O mio Creatore, Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, ho vdito i cieli dal cui dire io cõchiusi, Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manum eius annunciat firmamentum, vdì la terra, e dissi, Domini est terra, vdì il Mare, & intesi, che Tu confirmasti in virtute tua Mare, vdì il giorno, e la notte, mentre * Dies diei eructat verbum, & nox nocti

Ff

Sal. 39.

ti indicat scientiam, e conobbi, che Tuus est dies, & tua est nox. vdì i monti,
Sal. 94. e per allegrezza cantai, Altitudines mõtium ipsius sunt, però ammutiscano per ora tutti, & oda io te, e tu Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, vdì la legge della natura, che tutt'ora in me stesso
Salm. 4. grida, e cõfessai Signatum est super nos lumen vultus tui, vdì quelle di Mosè, & esclamai, Lex bona, & mandatum sanctum, ma taccia pure Mosè balbettante, lungi da me quella parola Ebrea, Non loquatur nobis Dominus, sed Moyses, anzi Loquere Domine, quia audit seruus tuus, & Auditui meo dabis gaudiũ, fammi con Maddalena sentire quell'allegrezza di quella voce, Remittuntur tibi peccata tua, con l'adultera, Nec ego te condemnabo, con Dauide, Dominus transtulit peccatum tuum, e col ladro, Hodie mecum eris, perche dica al fine.* Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.

Esso. 20.
Luc. 7.
Giou. 8.
2. Re 12
Luc. 28.
Ii
Sal. 121.

DISCORSO

A DISCORSO SESSANTESIMOQVARTO.

Della precedenza trà l'vdito, e la lingua.

B Piatotra la ligua, e la mano.

DVrono lunga* ſtagione à grā conteſa per conto della precedenza la mano, e la lingua, allegandoſi per l'vna, e per l'altra parte molte coſe onorate, e grandi. Diceuaſi per la mano ch'ella è vniuerſale ſtromento, perciò chiamata, Organum organorum, per non poterſi ritrouare opera ch'ella non faccia, ſtromento che nō guidi, arte che non aiuti, magiſtero che non ſoſtenti, e ritruouamento che nō promuoua. Ch'ella ſia ſtata all'huomo dalla natura data per arma fortiſſima, perche ſe da vn canto ogn'altro animale naſce di forze proueduto, e d'armi naturali cinto, e guernito, ò per l'ampiezza delle canne, ò per la rigidezza delle corna, ò per l'aſprezza de' denti, ò per l'acutezza dell'vnghie, ò per la robuſta agilità de' piedi, ò per altro altrimenti, e dall'altro ſi vegga l'huomo che nè come toro ſcorna, nè come lupo morde, nè come cinghiale addenta, nè calcitra, nè sbrana, nè s'arma di pūta, ò di veleno, nō ſi può però egli dolere auendo riceuuto le mani, pronte per difendere & offendere,* robuſte per reſiſtere & isforzare, agili per fare ſchermo, ſerrate in pugno in vece d'armi, diſteſe in palma per iſcudo, e per riparo, è che ſeruiſſe ſpeſſo anco per lingua nelle ſcritture.

L'allegationi per la mano

C

Ouid. *Sic ferat, ac referat tacitas nunc littera voces,*
Et peragant linguæ carta manuſque vices.

Onde Anaſſagora ſtimò che l'huomo non per altra cagione ſopra ogn'altro animale ſapientiſſimo pareua, ſe nō per eſſere ſtato delle mani ornato, il qual detto fù poi ne' morali da Plutarco ſcritto, e non diſſimulato d'Ariſtotile queſte coſe, e ſimili diceuanſi per la mano. Ma molto più gagliarde pruoue s'allegga- L'allegationi per la lingua uano per la lingua, la qual oltre che potentemēte perſuade quanto può la prōta mano eſeguire, s'auanza ancora tanto, c'arriua oue'l penetrare non è alla mano poſſibile. e ſe nella mano raccomandano gli huomini gli ſtromēti dell'arte, chi non sà, che nella lingua ſono i cuori,* onde l'arti negli ſtromenti ſi deriuano? Se la mano da morte libera, e porge vita, la lingua è la ſorgente onde e vita e morte ſcaturiſce, Mors & vita in manibus linguæ. ſe la mano ripara, e riſponde a' colpi, la lingua lega, & iſtupidiſce la mano, e non la laſcia ſcagliare. ſe la mano ſtregne e ritiene, la lingua tira e trasforma da preſſo, e da lontano,

Prou.

Dictus ob hoc lenire tygres, rapidoſque leones,
Dictus & Amphion Thebanæ conditor Arcis
Saxa mouere ſono teſtudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet.

Ma chi non vede che molte gratie c'à gli huomini con le man giunte, e ſupplicheuoli non ſi concedono, ſoglionſi alle lamenteuoli voci, all'vmili preghiere, & alle melate parole della lingua largamente donare? Quanti ſoldati prima paurosi e vili ſono ſtati fatti alle guerre & alla morte con la lingua d'vn ſaggio capitano coraggioſi & arditi, che s'erano prima co' colpi d'vna più pronta, e più feroce mano arretrati, &

arre-

arrestati? * quante vittorie perdute, e quãte alle forze, & à gli assalti della mano disperate, sonosi cõ vn prudẽte dire racquistate? quanti Imperadori, a'quali, ò per morbo, ò per etade non era il cinger l'arme, e maneggiarle permesso, cõ opera della lingua, e del cõsiglio anno cõ somma riputatione numerosi esserciti cõdotto? quãte cose son da'dicitori a'popoli, da'padroni a'vassalli, da'padri a'figli per forza della lingua p suase, che non si sarebbono con minacciosi insulti, nè con violẽti gastighi della mano ottenute? quante regole & auuertimenti l'accorta lingua prescriue, che malageuole eseguisse la mano? nõ solamente per esser quella più al dire pronta, ma anco più certa, e più sicura di non fallare, che la mano non è all'operare, & al riuscire con la pruoua, e con l'isperienza. Anno certamente gli huomini edificato le gran Città, fabricato i superbi palagi, piãtato le vigne, lauorato i terreni, fatto le naui, e tant'altri artificiosi ordigni per le necessità, * e per le commodità del viuere con la mano ritruouato, ma chi di gratia mise per far tutto questo insieme gli huomini, quando à guisa d'indomite, e di seluaggie fere per l'alpestri montagne, e per gli orridi, e folti boschi malamente errauano? chi lor ridusse à più domestica vita, à costumi più vmani, à conuersatione più ciuile, & à creanze più gentile, e nobili, se non la lingua? La mano soauemente palpa & vnge, la lingua dolcemente loda & adula, quella minaccia e questa sgrida, quella ripara questa difende e scusa, quella offende questa accusa, quella accenna questa fauella, ma questa sola comanda, e quella, ò come segretario scriue, ò come suddito vbbidisce, ò come famiglio esseguisce. Or per questa sentenza dal comune sentire de gli huomini in fauore della lingua pronuntiata, ella ne vene si altiera, ch'entrò in pensiero, e concepì sperãza di poter soprafare, e soura stare à gli altri sentimẽti, & in ispecialtà all'vdito, parendole d'essere restata in più dubbia tenzone con la mano d'vn più forte auuersario vincitrice, però nõ furono simili a' pensieri gli auuenimenti, & ebbe quest'altra lite essito molto diuerso, auuengache l'vdito tre titoli importãtissimi, ch'egli per la precedenza aueua, per se allegasse, di natura, di Scrittura, e di ragione, de'quali ora compiutamẽte al possibile diremo. Affinche s'intẽda che come Dauid per ben seruirsi della lingua annuntiando le diuine laudi, e la giustitia di Dio esaltando, s'apprestò prima con l'vdire, richiedendone anco dal cielo particolare aiuto, con questo priego, Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, così ad imitatione di lui ogn'altro per potersi bene, & vtilmente della lingua seruire, deue prima l'vdito adoperare, e col suo mezo imparare.

G

E' dunque il primo titolo della Natura, e prima perche l'vdito la lingua, e l'vdire il parlare naturalmẽte precede, quindi è che tutti quanti i sordi per nõ auere prima potuto imparare quelche doueuano parlare sono mutoli. Secondo perche la natura ha all'huomo vna lingua, e due orecchie donato, e la lingua in più guise guardata, e chiusa, * e l'orecchie aperte, e palesi, e la strada delle parole lũga, malageuole, & intricata, auendo dall'officina de'polmoni, oue gli spiriti si battono, steso la fistola, ò l'arteria fino alla bocca, e volsto che quiui s'adoperasse tanto artificio, e s'impiegasse tanta fatica con si vario mouimento della lingua per lauorare il suono, e farne voce, sich'ella ora battesse di sopra il palato, ora di sotto, ora intorno i dẽti, ora distesa, ora piegata, e di se facendo quasi vn'inuoglio, & ora come dice Ambrogio a guisa d'archetto battendo le corde de'dẽti, il suono delle parole formasse. Terzo pche l'orecchie anno dalla natura vn sol'vfficio d'vdire riceuuto, ma la lingua, come spiegò Lattãtio, tre, ò quattro, d'essere stromento del parlare, e del gustare, e d'essere scopa, ò pala da nettare la bocca, e da dare alcibo per mandarlo giù

Il primo titolo d'la natura per la precedẽza dell'vdito.

H

L'huomo hà vna lingua due orecchie

Latt. nel lib. de opif. Dei c. 10.

L'orecchio hà solo vn'vfficio, la lingua molti.

giù in ventre la spinta, che perciò volle Varrone che sia stata nomata lingua, dal legare i cibi. E finalmente à gli animali di razza per tazza da bere, affinche perciò s'intenda che l'orecchio ha da seruire sempre per vdire, non già la lingua per parlare, poich'ella ha tant'altri mestieri inche impiegarsi. * Quarto per la grandezza d'ambedue, perche alla lingua ha la natura prescritto termine, e misura di grandezza, c'al fine cresca ella, come, e quanto vuole, non può vscire gli stretti confini della bocca, oue l'orecchie posono più e più ogn'ora crescere, siche scriuono Pomponio e Strabone, che si sieno huomini cõ l'orecchie si grandi veduti, che di loro per coprirsi, come di veste, e per dormirci sopra, come di coltra si seruissero. Quinto perche come la natura constituì il naso per guardiano, e per portiere del corpo, onde lo mise alla porta, cioè vicino alla bocca per poter vedere, e spiare tutto quello ch'entraua, e prẽderne anco il diritto con l'odore, & escluderne chiunque la bolletta della sanità nõ portasse, e fusse, ò danneuole, ò pericoloso alla comunanza dell'interiora giudicato, così ella ne fece due altri per l'auima, e furono l'orecchie, e collocolle perciò vicine al cerebro, e volle che fussero si continoue, e si deste per le cose che si doueuano portare all'anima, che nõ si potessero chiudere, come si fa dell'occhio, * ò della lingua, ma per le cose che l'anima mandar doueua fuori, la natura ordinò solamente vn vscio e fù la bocca, affinche più ageuolmente si guardasse sol'vna porta, e quãto vscir doueua fusse molto ben considerato, & essaminato, correndo maggior pericolo nelle cose di contrabando che dal l'anima s'estraeno, che in quelle che vi si riceuono, perche le riceuute escludere, ma l'escluse riuocare non si possono, Nescit vox missa reuerti. Et Omero chiamò le parole alate, perche Volat irreuocabile verbum. Finalmẽte fù parola degna di consideratione quella d'Esiodo che la natura rinchiuse & ascose come tesoro in bocca la lingua, non solamente perche la sua ricchezza parcamente si spendesse, ma per darci anco ad intendere che se la lingua è tesoro, le parole son pecunia, e così è'l vero, percioche come da vna borsa, ò cassa diuerse sorti di monete si cauano, così da vn'istessa bocca vn'infinita varietà di parole, come altroue s'è detto.

Termine di grãdezza dato alla lingua nõ all'orecchio.

Il naso posto in guardia della bocca.

L'orecchio guardia dell'anima.

K

Il secondo titolo è della Scrittura, oue infinite testimonãze si ritruouano che ad vdire ci inuitano, e ci auuisano e fannoci al tacere accorti, * Audi filia & vide, & inclina aurem tuam, Auditacens & pro reuerentia accedet tibi bona gratia, però io mi contenterò d'esaminarne vna, ò vn'altra perche da queste si faccia di tutte l'altre giudicio, e sia quella di Dauide, Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circunstantiæ labijs meis, accoppiandola cõ quell'altra, Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea, il qual dire fù si importante dall'Abate Paso giudicato, c'huendo egli pregato vno che gl'insegnasse à leggere, & essendo à questo uersetto arriuato, disse egli di non volere passare nè sapere più oltre, e che questo solo era molto. Tre cose sono in lui degne di consideratione, vna che'l Profeta preghi p la custodia della lingua Dio, Pone Domine custodiã, & insieme dica di uolere ciò egli da se stesso fare, Dixi custodiam, perche l'vno, e l'altro è necessario, somma diligẽza, e sommo aiuto. L'altra ch'egli ogn'altra uirtuosa attione à questo fine di custodire la lingua la dirizasse, * Custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua, tanto è ella difficile. La terza è il fine della custodia, Vt non delinquam, egli non dice Custodiam, vt taceam, perche la bocca, nè murare, nè turare affatto si deue, siche oue sia bisogno nõ si possa aprire, & in uece d'un virtuoso silentio sia vn vitupereuole ammutirsi, ma deuesi con l'vscio serrare, vt non delinquam, e la lingua abbia la briglia non le pastoie, quando che il tacere affatto,

affatto, e non parlare a tempo, esser possa contra la carità, & a se, & a gli altri nocevole, e sia necessario non di rado il parlare, anco per trastullo, e per diporto, come rimedio della propria fragilità, & alleggiamento dell'altrui malinconia, e la virtù dell'Eutrapelia abbia anco negli scherni, e nelle facetie luogo, pur che da vn canto si schifi la dissolutione, e dall'altro la malinconia, e lo scherzare si prenda come il sonno doppo lunga vigilia, & il riposo doppo gran trauaglio, e sia raro, breue, e modesto, il che altri anno fatto cō parole, & altri con fatti, alcuni cō belli detti, & arguti mo ti, che non auessero pūta nè veleno. Niceforo dice di Sant'Antonio ch'era In colloquijs gratiosus maximè, atque item acutus. la Sāta Vergine Cristina vedendosi appresta da *Tiranno per tormento vna culla d'infocato ferro, motteggiò cosi, Fanciulla in culla, e grande in culla. e Lorenzo sù la graticola, Assatum est, versa & manduca. Et alcuni con fatti, Alessandro col giuoco della palla, Augusto de' dadi co' fanciulli, Acchille col suono della cetra, Lelio, e Scipione con andare raccogliendo per le marine di Gaeta i nicchi, e le cocchiglie, Socrate col caualcare a guisa d'vn puttino le canne.

Aristot. nel 2. d'l l'Etic. & 6. e nel 7. pol. Eutrapelia. vedi nel dis. 8. sul Gloria. Cas. col. vlt. c. 21. Nice. li. 8. c. 40

Sueton. in Aug.

Oratio. *Ludere par impar, æquitare in arundine longa.*

e San Giouāni con vn'vccello, peroche l'animo nostro cō le meditationi, contēplationi, & altre serie occupationi chiuso, e ristretto, corre pericolo che non s'indeboliscа, come la mano se sempre stà serrata in pugno per la cōtrattione de' nerui, vien debole. Cosi l'arco che sempre è teso poco lungo colpisce.

Ouid. ep. 4. *Quod caret alterna requie, durabile non est.*

Eccl. 3. O Onde l'Ecclesiaste assegnò anco al riso, & al ballo il suo tempo, Tempus flendi, & tempus ridendi, * tempus plangendi, & tempus saltandi. Torniamo à Dauide. Vt non delinquam dice egli non per non sapere, ò per non volere rispondere, che ciò non basta, e non di rado tale è mutolo di lingua ch'è loquace di cuore, & In corde & corde locuti sunt, e non chiunque mostra serenità in viso ha disnebbiato il cuore dalle tempeste. Vt non delinquam, perche il molto parlare è à guisa d'vna strada lastricata di sassi, e di mille intoppi ingombrata, e però è forza à chi sopra vi camina, farlo à bell'agio, perche chi troppo s'affretta ageuolmente inciampa, & In multiloquio non deerit peccatum. Vt non delinquam, perche come la guardia naturale della lingua, è doppia d'osso, e di carne, di denti, e di labbra, cosi doppia esamina preceder deue il parlare, s'egli è lecito, e se ispediente, se dir si debba questo, à questi, in questo luogo, in questo tempo, siche non mostri sdegno, non scuopra passione, non passi i termini del dire, e la misura della modestia. Vt non delinquam, anco al soggetto del parlare auer si deue particolare risguardo, e parlisi di materia che possa edificare, e sia la bocca de' cristiani imitatrice di quei cieli, i quali Enarrant gloriam Dei, & aprendosi vengane giù dolce manna, Ianuas cœli aperuit, & pluit illis manna, scendane rugiadosa pioggia di spirito, * come quando Aperti sunt cœli & vidi spiritum descendentem, e si scuopra e vegga Dio, come quando Stefano Vidit cœlos apertos & Iesum stantem a dextris virtutis Dei. Certo è grande stupore e nostra confusione insieme, il vedere ciascheduno ragionar volentieri e souente di quelle cose ch'egli ha in pratica, e che gli recano gusto, l'oratore d'eloquenza, l'istorico d'antichità, il soldato d'arme e di guerre, e Tractant fabrilia fabri, e molti Cristiani auere a stomaco il fauellare delle cose di Dio, e mostrare d'auere noia non men che gli Ebrei della manna, qualunque volta altri ne ragiona, ben scuoprono ch'essi non sono cittadini del cielo ma

Sal. 11.

Prou. 10

Sal. 18. Sal. 77. Pf Matt. 3.

Act. 3.

huomini

huomini terreni, Et qui de terra est de
Gion. 3. terra loquitur. Qual'huomo che fuori della Patria si ritruoui confinato, e priuo della vista de' suoi più cari, non legge volentieri le lettere, non ode l'ambasciate de' messi che di là vengono auidamente? e chi potrà in ciò pretendere ignoranza, mentre Iddio à tutti & a ciascheduno promette, *Aperi os tuum & implebo illud, e chi pruouollo cõfes
Giac. 3. sò, Os meum aperui & attraxi spritum, vt non delinquam. S. Giacopo per mostrarci il graue pericolo della lingua, l'assomigliò al freno con che ogni gran corsiere s'addestra, al timone che gouerna ogni gran naue, alla scintilla che brucia ogni gran selua, alla fonte onde acqua dolce & amara scaturisce, all'vniuersità dell'iniquità, perch'ella ò tutti i mali ordisce e compone, ò li fà & esseguisce, ò li difende & iscusa. E finalmente ad vn'indomita bestia, certo è che non è si seluaggio, nè si fiero animale, che dall'umana industria non sia stato domato. fin dall'India fù all'Imperado
Di Marcellino. re Anastasio vna mansueta tigre con-
Di Plutarco ne le Politiche. dotta, nell'Africa il Cartaginese Annone auuezzò i Leoni à portar la soma, perloche egli ne fù sbandito, in Roma al carro trionfale di Marc'Antonio furono suppositi Leoni, in Egitto fù vn'
Di Plin. lib. 10. c. 74 Aspide si domestico che andaua a' tempi & ore certe a prendere di mano del padrone il cibo, di cui scriue Plinio marauiglie maggiori, Linguam autem nullus hominum domare potuit, perR cioche ella non è solamente vna feroce
Damiano nel viuaio spũale. bestia, * ma vn mostruoso misto, vn'orSal. 143 ribile chimera di molte fere composta,
Sal. 63. di volatili per la vana leggerezza delle
Sal. 13. parole, Quorum os locutum est vanitatem, di bestie indomite, Exacuerunt vt gladium linguas suas, di velenosi serpenti, Venenum aspidum sub labijs eorum. or chi potrà vantarsi di poterla affrenare? i leoni si domano col fuoco, ma la lingua è fuoco, altri animali si vincono col ferro, ma ella è cortello acuto, altri si tengono con le ferze soggetti, ma ella è flagello, Linguam autẽ nullus hominum domare potuit. E perciò è forza che l'huomo s'applichi tutto al maneggio della lingua, e pieghi & apra l'orecchio ad imparare. Questi ammaestramenti dar dourebbono i padri a' figli, e spesso raccordar loro quelle parole, Priusquam audias Eccl. ne respondeas verbum, & in medio seniorum ne adijcias loqui, e quell'altre, Adolescens loquere in tua causa vix. Si Eccl. bis inrerrogatus fueris, quella voce Vix è di peso, percioche ad vna qualche dimanda si può dar risposta ò di necessità, * come quella, Est est, Non non, ò di creanza con addurre brieue ragione del sì, ò del nò, ò di loquacità col louerchio e noioso rispondere, e fare in vece di brieue risposta vna lunga cronica, che perciò dice Loquere in tua causa Vix.

Il terzo & vltimo titolo molto all'vdito fauoreuole è la ragione, perche l'vdire dee naturalmẽte precedere per poter parlare, onde i Filosofi Pitagora, Platone, Socrate, Senocrate, Zenone, e Biante fecero si gran conto del silentio, & i Santi per impararlo ci adoperarono vari e strani rimedi. Agatone per trè anni portò vn sassolino in bocca. Giunipero discepolo di San Francesco andaua guadagnando virtù e merito di silentio con fare a se medesimo vn santo inganno, & astenersi di parlare vn dì per onore del padre, vn'altro per lo Figlio, vn'altro per lo Spirito santo, e pur vn'altro per la Vergine, e così de gli altri in onore d'altri santi. Et è ragione che'l parlare cristiano non sia solamente vn'articolato fuoco della lingua, ma parto della mente conceputo e formato, * sicche venga anzi dal cuore che dalla lingua, come d'Vlisse diceua Omero

Magnam fendebat pectore vocem.

E quel pastor d'Arcadia

E prima ch'io parlile parole mastico.

auuengache alcuni prima parlino che pensino, si dissoluti e si impotenti sono della lingua, che dicono Quicquid in buccam venit, de' quali disse il Pro-

feta,

feta, Iniustitiam cogitabat lingua tua. Apuleio chiamò la bocca vestibolo ò entrata dell'anima, e Comitio ò adunanza de' pensieri, i quali dalla mente come da propri soggiorni si partono, per adunarsi in bocca, e quiui ciascheduno dire il suo parere, come già i Senatori in Campidoglio. Imiti l'huomo sauio il buon sarto, il quale diece volte misura, & vna taglia, & innanzi che parli diece volte vi pensi. perche crediamo noi che sia de gli Apostoli scritto, Cum fiducia loquebantur, se non perche erano stati in gran silētio qualche di serrati, e pieni prima dello Spirito santo, *così l'huomo s'empia auanti col mezo dell'vdito, & in silentio apprenda quelche deue parlare, che perciò Salomone mise innanzi Tempus tacendi, e poi soggiunse Tempus loquendi. Secondo per essere volentieri vdito e creduto, quando che'l silentio seco trè gran commodi porti, d'vdire, d'essere vdito, e d'essere creduto, come allo'ncontro alla loquacità ciascheduno serra l'animo e l'orecchio, & è d'vn huomo loquace misera più d'ogn'altro tristo la conditione, perche oue l'auaro, l'ambitioso, ò'l lasciuo in tutto ò in parte t occano de' lor desiri il segno, & arriuano ò possono al meno al possesso delle bramate cose arriuare, il loquace non brama se non d'esser'vdito e creduto, e quāto egli più col souerchio e molesto fauellare si mostra di ciò vago, e di sommamente bramarlo, tanto più in casa, in piazza e per tutto gli è conteso. Terzo per la scienza, che ascoltando in silentio s'acquista, Audiens sapiens sapientior erit, & intelligens gubernacula possidebit. Sedebit solitarius, & tacebit, & eleuabit se super se. Quarto per l'opere perciòch'elle sono nell'anima * per l'vdito seminate, organizate, e formate con la meditatione, e fatte con la ragione perfette, e perciò chiunque non è veloce à vdire, prudente à pensare, & à parlare tardo, non potrà opera perfetta ma sconciatura partorire, perche come la semēza che subito germoglia, s'inerba, e s'infiora, subito secca per non auere prima ben fermato le radici, così la parola vdita e subito detta ò operata non è senza mancamento. I frutti non si mangiano acerbi & immaturi, il vino non si beue se non è purgato e schiarato, così l'opere maturare si debbono col silentio, con la ragione, e cō l'indugio, c'Agesilao costumaua chiamare, ottimo consiglio. Ma non si stimi che per questo dire vogliamo appruouare il costume di quegli huomini che sempre odono e concepiscono, e mai non partoriscono, ne pratticano quel c'anno vdito, & appreso, perche à questi raccordiamo quel di Paolo. Nihil profuit illis fermo auditus. Quinto per cuoprire il male, massimamente dell'ebbrezza e della pazzia, *poiche il molto parlare altro non è c'vniuersale ebbrezza, perche come l'ebbrezza è loquacità nel vino, così la loquacità è ebbrezza in ogni cosa, però mentre che l'huomo quantunque pazzo tace, sarà stimato sauio. A' mōtoni si guarda in bocca sotto la lingua per sapere di che pelo faranno i figli, perche secondo'l colore, e la varietà delle vene ch'iui si veggono, sarà il mantello de' figli, e così la lingua manifesta d'vn'huomo le cattiue qualità. I Lunatici con lo stridore de' denti, e con le spumanti labbra mostrano il lor furore, così gli huomini loquaci. Era gran sauio Dauid, come sà ogn'uno, e non dimeno per le sbauate labbra, e per le saliue che di bocca gli cadeuano si fēnella corte d'Achi stimare vn pazzo. Sesto per emendarsi del male, perche il Diauolo fà come Oloferne à quelli di Betulia, che per guadagnargli & impadronirsi di loro taglia i condotti dell'acque, che sono i sentimenti, & in particolare l'orecchie, e fà c'alcuni fieno imitatori, Aspidis surdæ & obturantis aures suas, vt nolint intelligere, ne bene agant. e mētre ch'egli guarda in questa guisa le porte

Act. 4.

Y

Eccl. 3.

Tre giouamēti del Silētio.

Prou. 21.

Tren. 3. X

Agesilao.

Ebr. 4.

Y

Plinio l. 8. c. 4.

Teofilo Alessan. li. 1. pas. qu.

1. Re. 12 Iudit. 7.

Sal. 57.

Z porte e l'entrate, * Et custodit atrium
Leuit.14 suum, in pace sunt omnia quæ possidet. Deh raccordinsi che per guarire fà loro mestiere come già a' lebbrosi dell'untione dell'orecchio. Ne purga solamente questo rimedio, ma preserua ancora del male auuenire, onde
Sal.118. disse Dauid Abscondi in corde meo eloquia tua, vt non peccem tibi, e guardino in silentio quel c'odono e se ne giouino, come quell'anima benedetta, Conferens in corde suo. perche se l'udite cose per lo spandente del a bocca à guisa d'acque traboccano, faranno vn grosso fiume, c'vscirà fuor del let-
Amb.l.1 off.c.3. to, & accorrà molto fango, Statim lutum colligit amnis exundans. Settimo per l'acquisto delle uirtù, quandoche per l'udito l'huomo concepisca accesi desideri della celeste patria, ch'escono poi come da fecondo terreno dal cuore, e uanno à guisa di vapori in sù, oue cōpressi e rappresi per diuina uirtù ritornano à guisa di rugiadosa pioggia à fecondare con tanti do-
A a ni il campo dell'anima, * Et quasi im-
Eccli.39 bres emittet eloquia Cōcrescat vt plu-
Deu.23. uia doctrina mea, fluat vt ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramina, ma guardisi dal rabbioso vento della loquacità, che suole gli odorati vapori de' santi desideri dissipare, perch'è verissimo quel di San Bernardo, che non è stromento niuno più atto à votare il cuore della lingua. E come'l tacere e l'vdire gioui per l'acquisto di qualunque altra virtù, il fà particolarmente per l'vmiltà, perloche soggiunse Dauid Exultabunt ossa vmiliata, e per la patienza
Giac. 1. che perciò San Giacopo accoppiò insieme, Tardus ad loquendum, & tardus ad iram, come che l'auuersario infernale altro non brami e non attenda, se non le tue risposte, affinche inpatiente ingiurij chi t'ha ingiuriato, e ti colga col laccio del tuo parlare, con la parola aspra, turbata, prouocatrice, e vindicatrice, per isferzarti col flagello dell'istessa tua voce, e di tua bocca giudicarti e condannarti. Alche deuesi ouuiare con astenersi dalle buone * non che dalle cattiue risposte, e fare come quel santo, Obmutui & silui à bonis, peroche è in man nostra l'aprire ò nò le chiuse, ma s'elle aperte ò rotte saranno, non è in nostro arbitrio che'l fiume non innondi, e non s'allaghino le campagne. à te stà il caualcare ò nò vn cauallo indomito, ma quando vi sarai assiso, Iddio t'aiuti, Linguam enim nullus hominum domare potuit. taci dunque e ritirati. è men male diceua quel valoroso capitano, che si dica, quì si ritirò, che qui fù rotto. Ne solamente al glorioso acquisto, ma anco alla conseruatione & al perseuerare nella virtù gioua l'vdire e'l tacere, sia l'orto chiuso & il fonte suggillato, e guardiāci come da gl'interni così da gli esterni inuolatori, peroche è ageuole c'aprendosi con l'occasione del mal parlare vn picciolo sportellino dell'vscio, s'allontani lo sposo. E che'l Diauolo à guisa d'Idro salti di botto nelle canne del Cocodrillo, gli roda l'interiora, e l'vccida, quando egli non isbadigliando, * ma cicalando sbada la bocca. ò come'l grancio astutamente insidij l'ostreche e le cocchiglie, mentre tengono al sole la bocca aperta. ma faccia il Cristiano come vn Prencipe che per auere il pacifico possesso del suo stato, ne caccia quei che sono sospetti, & i turbatori della pace, & affreni per potere signoreggiare l'animo, le potenze, e tutte le corporee membra, che si sogliono opporre allo spirito e contradirgli, gli occhi, l'orecchie, le mani, i piedi, e gli altri sentimenti che in mille guise dalla ragione si rubellano, ma molto più la lingua, che suole fare ammutinare molti soldati, e farsi da numerose schiere di vitij seguire, che sono spergiuri, bestemmie, mormorationi, detrattioni, contumelie, calunnie, falsi testimoni, risse, giattanze, adulationi, vaniloquij, turpiloquij, stultiloquij, multilo-

multiloquij, scuse, immodesto riso, sbeffeggiamenti, tradimenti, infamie, contese & altri mille, Quæ de ore exeunt, & coinquinant hominem. Iddio ci liberi da questo male si grande, si contagioso, si pernicioso, e metta con l'vmiltà dell'orecchio freno alla superba lingua, diuertisca la piena del parlare per le valli dell'vdire, & opponga argini e gagliardi ripari all'insolenza delle parole, col differrare l'vdito all'imparare.

Dd

A

DISCORSO SESSANTESIMOQVINTO.

Due ſentimenti delle parole dell'ottauo verſetto ch'elle ſieno ò di riuerenza ò di timore.

Auerte faciem tuam a peccatis meis.

B CHi potrà di tutti * voi che m'aſcoltate, giuſtamente dolerſi e richiamarſi, che io tiri così à lungo ſi malinconica lettura del cinquanteſimo Salmo, ſi meſto e sì lugubre? ch'io torni à diſcarnare ſi ſpeſſo l'antiche piaghe del Rè Dauide, & à ſi ſpeſſo rinouellare, & inaſprire il ſuo acerbo dolore? ch'io ſtuzzichi e deſti le già addormentate querele? ch'io tãte volte diſſezzi alle ſue amare lagrime le chiuſe, e non rifini giamai di raccordarui i ſuoi doloroſi lamenti? s'egli pure ſteſſo vmile e penitente, nè raſciuga le lagrime, nè riſalda le piaghe, nè rallenta il dolore, nè ceſſa le querele, nè diſacerba gli affanni, nè addolciſce i rammarichi, nè pon fine à gli vſati lamenti, ma con abbondanti lagrime ridice quel c'aueua prima in altre guiſe detto, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Auanziamoci dunque ſe v'è à grado à

C queſt'altro uerſo, * e diamo di piglio pur'ora alla Dauidica cetera, antica ſi, ma gentile, e di nuouo artificioſamente accordata. antica, ma fieno le ricercate nuoue e le paſſate moderne. antica, ma perciò meno eſſer dourebbe ingrata, eſſendo al voſtro orecchio coſtumata, & amica.

Ma non è ſi antica queſta mia lettura del Miſerere che non ſia per auuentura più inuecchiata la memoria di qualc'uno che m'aſcolta, quando che coſa non ſia trà tutte l'altre, al ſentire di Seneca, che prima ò più toſto della memoria s'inuecchi. E perciò è forza prima ch'io cominci'l diſcorſo intorno al decimo verſo, ch'io ui rinfreſchi la memoria de' precedenti con pochiſſime parole.

Doppo l'eſſerſi Dauid per correttione di Natano, e per diuino toccamento, dell'adulterio, dell'omicidio, e degli altri ſuoi falli rauueduto, cõuertitoſi à Dio cõ vmile e vero pentimento, & eſpoſtogli la ſua miſeria per grãde, per molta, e per brutta, ſoggiũſe più e più ragioni per impetrare perdono, * la cognitione, il gaſtigo, e la confeſſione del fallo, il non auer altra parte contraria, le promeſſe vniuerſali a' peccatori, e le particolari à lui fatte, la commune fragilità della corrotta natura, i fauori ꝑ l'addietro riceuuti, i nobili effetti che ſeguirebbono al perdono. Siegue ora la nona, & vltima ragione della facilità di Dio in perdonare, la cui cõpiuta dichiaratione ſerberò per lo ſeguente diſcorſo. Ma in queſto potrò ageuolmente ſcuſarmi di non iſpendere molto tempo, nè molto trattenerui à bada in dichiarare le parole, auendo già ſopra'l ſecondo uerſo molte coſe detto,

che

che pure a proposito del presente cade rebbono grandemente in taglio. ma dirò solamente quelch'è proprio di questo. Nè però è così ageuole, com'altri à prima faccia stimerebbe, il penetrare che cosa con queste parole il Rè diman di, perloche dirò primieramente la difficoltà di questo dire, Auerte faciem tuam. e le varie ragioni che ci fanno del suo intendimento dubitare, appresso il vero sentimento delle parole, e come con gli altri versi che innanzi ò dietro gli vanno s'attachino, il che però a mala pena si * potrebbe esseguire, se prima, come saldo fondamento di tutta questa fabbrica, non metteßimo la dichiaratione di quella parola, Faciem tuam, con dire che cosa egli intenda per faccia di Dio, massime che frà poco tornerà a ridire, Ne proijcias me a facie tua.

E

Delle mẽbra di Dio. Cõ. Lat. c. firmiter d' su. Trin. i. Tim. i. Giou. 4. Gregor. orat. 2. de l'heolog. Tom. li. 1. con. gẽtes c. 20. Sal. 44. Malac. 3 Ger. 53. Matt. 5. Andropomorphiti.

Iddio è immateriale, incorporeo, e semplicißima sostanza, com'è Catolica determinatione del Concilio Lateranense, e chiara dottrina di Paolo, Regi seculorum immortali & inuisibili. e di Giouanni, Spiritus est Deus. Lascierò addietro moltißime ragioni che p istabilimẽto di questa verità Gregorio Nazianzeno, e Tomaso Aquinate apportano, sol contento di dirui in compendio, ch'essendo ogni corpo finito, mobile, visibile, da luogo confinato, & imperfetto non può a Dio conuenire, il quale è infinito, Magnitudinis eius non est finis, Immobile, Ego Deus & non mutor, Incirconscritto, Cœlum & terram ego impleo, Inuisibile, Quem nullus hominum vidit, * nec videre potest, e perfettißimo, c'altrimenti non sarebbe Iddio, Pater vester cœlestis perfectus est. Io sò che nel tempo di Damaso Papa nell'anno del Signore trecentosessanta, furono alcuni eretici che per auere donato a Dio corporea & vmana figura, sono stati chiamati Antropomorphiti, contro a' quali scrisse Geronimo nel Comentario del Salmo trentesimo nono, & Agostino nel libro dell'eresie, il qual'errore tenne pure Tertulliano, come di lui San Tomaso contra Gentili afferma, tuttoche Agostino peni per iscusarlo. Lo pur tennero alcuni Monaci Egittiani, come di loro scriue Socrate, tra quali vno che veduto aueua la determinatione del Lateranense Concilio in contrario, si richiamaua e doleua dicendo, Tulerunt Dominum meum. donano la cagione di questo errore gli Scrittori, e particolarmente Epifanio, alla roza scempiezza & ignoranza di costoro, con l'occasione delle scritture, c'à Dio corporee membra assegnano, i quali essi in buon sentimento espl care doueuano, ma Non intendentes spiritualiter scripturas (come Geronimo dice) vitiosa eas interpretatione * corruperunt. auendo però ciò per beneficio nostro lo Spirito santo fatto, affinche con queste corporee somiglianze, e sensibili simboli le cose spirituali penetrassimo, e s'innalzasse l'intelletto nostro ad intendere le diuine, perloche Dionigi chiamò questo beneficio indulgenza, benignita, e cortesia della sacra Scrittura, la quale per accõmodarsi alla semplice bassezza de gli huomini, membra del corpo, e passioni dell'animo ascrisse à Dio. però tutto si deue spiritualmente intendere, com'insegna Agostino à Fortunato, e contro a' Manichei, in quella guisa che San Paolo spiritualmente interpreta l'arme e gli arnesi, ch'egli al soldato di Cristo lauora, elmo di speraza, corazza di giustitia, scudo di fede, spada del verbo. e così dir noi dobbiamo delle membra di Dio, siche le parti di dietro i segreti & occulti misteri ci dinotino, i piedi la sua presenza per tutto ò l'vmanità, le spalle la patienza e lunganimità, il ventre la fecondità, il cuore la sapienza, le braccia la vendetta, le mani il gouerno, * la destra i fauori, la sinistra le tribulationi, le dita i Santi di marauiglie e di miracoli operatori, e similmente la faccia per quello c'or'ora dirassi, Auerte faciem tuam a peccatis meis. O vero debbonsi non delle membra, ma dell'opere e de gli effetti che sono

S. To. l. 1 con. gẽ. c. 20. Agost. li. de hæ re. c. 86. Socr. li. 6. hist. eccl. c. 7. Geron. nel Sal. 36

G

Ag. l. 83 q. 51. Dio lib. de diu. no. c. 9. Agost. epi. 111. a Fort. to. 2. li. 1. de Gen. cõ. Man. c. 17. to. 1. Efes. 6. Esso. 33 Esai. 66 Sal. 90. Sal. 109. Sal. 44. Es. 55. Gere. 19 Sal. 107. Cant. 2. Salm. 8. Matt. 18

H

Agost. li. de hæ re. c. 50. to. 6.

di quelle membra e parti proprie interpretare, di che ampiamente i Dottori Anſ nel l'opuſc. de mēb. cor. tributis Deo. Arno. l. 3. cō gē. Agoſt. l. de eſ ſen. diu. Baſom. ic. exa. Dama. l.1. fid.c. 14 Gero in Sal. 39. Sal. 93. Salm. 16 c. 35. Anſelmo, Arnobio, Agoſtino, Baſilio, Damaſceno, & altri diſcorrono. Il perche San Geronimo giudicioſamente notò, c'auendo Dauid detto, Qui plantauit aurem, non ſoggiunſe non habebit aures? ma non audiet? e così Qui finxit oculum, nou diſſe appreſſo non habebit oculos? ma non conſiderat? per dimoſtrarci che non le membra ma l'operationi, c'a noi ſotto nome di mēbra ci s'infinuano, ſono in Dio. ilche ſe non fuſſe vero biſognerebbe anco confeſſare, che Iddio ha ali, quandoche la Scrittura gliene doni ſi ſpeſſo, Sub vmbra alarum tuarum protege me, Filij hominum in tegmine alarum tuarū ſperabunt. E che Iddio ſoggiaccia a ſregolate paſſioni di geloſia, di furore, di vendetta, d'iracundia, e tant'altre che ſono nelle ſcritture. però come noi diciamo * che non la geloſia, ma l'effetto di lei è in Dio, di conſeruare la fedeltà ne' ſuoi. non l'ira, non lo ſdegno, non la vendetta, ma il gaſtigo. non l'ali, ma la protettione & il ricouero. così non le mani ma l'operationi, non i piedi ma la preſenza per tutto, nō l'orecchie ma l'intendere, non gli occhi ma'l conoſcere, non la faccia ma qualc'altra attione à lei conueneuole. Ma qui pare c'arrebbe luogo quel dubbio che i Gentili appo Giuſtino Martire fanno, onde è che conuenendo i Profeti & altri ſacri e canonici ſcrittori co' Gētili Poeti nelle giuſe di parlare di Dio, in quelle coſe c'al corpo s'appartengono, e nō meno i Profeti del vero Dio che i Poeti de' falſi e de' bugiardi membra e corpo ree attioni ſimilmente affermino, i detti però de' Profeti allegorie, e de' Poeti fauole ſi chiamino, e non più toſto ſieno ambedue ſtate vgualmente fauole riputate. Però la diuerſità e la riſpoſta è chiara, percioche quelle coſe che le ſcritture nelle dette guiſe affermano, ſono dalle coſe, che nella natura fannoſi, a Dio in cui naturalmente non ſono, ne eſſer poſſono traſportate, come in dicendo ch'egli odora, ode, vede, e fauella, che da ſe non ſono attioni impoſſibili, ma a gli huomini naturali e coſtumate, & a Dio per traſlato ò p qualche ſomiglianza attribuite. Laoue quelle che ſtate ſono da' Poeti cantate, come non poſſono a' Dei confarſi, così ne pure ſono alla natura conueneuoli, anzi affatto ripugnanti e contrarie, onde eſpreſſe falſità, e vani fauoleggiamenti ſono. Eglino fanno Saturno de' proprij figli empio diuoratore, Gioue ſenza opera di femmina, ſolo dal ſuo ceruello di Pallade progenitore, Venere nata dalle ſalſe onde, Dafne cambiata in Alloro, Progne in rondinella, e Deucalione e Pirra che huomini de' viui faſſi formano, coſe che tra noi non auuengono, come che ſieno alla natura impoſſibili, onde ne ſono in Dio, ne in natura, ne in altra verità fondate. Or faccia di Dio non vna ma più coſe dinota, perche tutto quello che fù innanzi al principio del mondo, e ſarà doppo il ſuo fine, che ſolo a Dio è manifeſto, chiamaſi nella ſcrittura faccia di lui, come Geronimo inſegna, che perciò dice che i Serafini con l'ali la faccia e i piedi di Dio ricuopriuano, e con altre ali di mezo volauano, auuenga che le coſe che tra'l principio, e'l fine del mondo ſono, poſſano anco gli huomini ſaperle. Tal'ora la cognitione di Dio è nomata faccia, onde d'Adamo che ſchiuaua d'eſſere veduto, è detto che ſi fia dalla faccia di Dio aſcoſto. tal'ora la dolcezza della diuina preſenza e contemplatione * cotanto dalla ſpoſa, e dall'anima bramata, Oſtende mihi faciem tuā. di cui chi ſi credette priuato diſſe, Cur faciem tuam abſcondis? tal'ora la chiara & amichenole viſione di Dio, Tunc autem facie ad faciem. Tal'ora la diuina benignità, Auertēte autem te faciē, turbabūtur. e tal'ora Criſto per lo quale come per la faccia è Iddio conoſciuto, di cui alcuni quella parola intendono, Faciem meam videre non poteris. la qual faccia non è imperfetta ò mancheuole, ma di tutte quante le membra

Giuſti. nella 10 a Gētili.

I

Fac di G che gaſti

Eſai

Gen

X Gioh

1. Cor

Sal. 1

Eſod

proue-

proueduta e fornita, quiui è il capo di fin'oro della diuinità, à cui ogn'altra cosa soggiace, Caput eius aurum optimũ, Caput autem Christi Deus. Quiui le chiome de' Beati spiriti che gli fauno intorno nobile corona, capilli eius quasi lana munda. gli occhi della cognitione, Omnia nuda sunt & aperta oculis eius. le palpebre de gli occulti giudici, Palpebræ eius interrogant filios hominum. l'orecchie dell'intelligenza, Qui plantauit aurem non audiet? Il naso delle diuine inspirationi, Fumus ascendit de naribus eius. la bocca che comanda e rinfaccia, il verbo creatore & efficace, * la lingua della riuelatione, e le labbra delle Scritture. E perche non imaginassimo questo corpo ò fantastico, ò di stucco, ora lo ci fà vedere vestito, Confessionem & decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento. ora che saglie, Ascendens in altum. ora che scende, Inclinauit cœlos & descendit. ora che stà in piedi, Stetit & mensus est terram. ora che siede, Sedet super sedem sanctam suam. ora che passeggia, Deambulans post meridiem. ora che fa di se copia, Iovjis ostendit se hilariter. ora che si nasconde, Abscondam faciem meam ab eo. ora che dorme, Exurge quare obdormis. ora che veglia, Non dormitabit neque dormiet. ora che scuopre il volto, Ostende faciem tuam & salui erimus. ora che indietro lo riuolge, Auerte faciem tuam a peccatis meis. Il perche non veggo che cosa per queste parole ricerchi il Profeta, percioche chi potrà persuadersi ch'egli rinontij alla cognitione delle cose occulte, se grato ringrat ò di questo beneficio Dio, Incerta & occulta sapientiæ tuæ * manifestasti mihi, e per conseruarsi pregherà di nuouo Spiritum sanctum tuum ne auferas à me? ò ch'egli abbia a noia la dolcezza delle cose spirituali, per la quale detto di sopra aueua, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, e dirà appresso, Redde mihi lætitiam salutaris tui? ò che si voglia spossedere della ragione alla beata vita auendo si caldamente il contrario pregato, Ne proijcias me a facie tua? ò che rifiuti la benignità di Dio, con tante brame da lui poco innanzi cercata, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuã? ò ch'egli procuri di non essere veduto, nè scoperto peccatore, ma che Iddio del suo peccato si dimentichi? ilche sarebbe intollerabile sciocchezza, e chi è si fuor di se che non sappia ch'egli vede e sà ogni cosa, nè può oblio ò ignoranza impedirlo? ò finalmente ch'egli prieghi per arrestare la venuta dell'eterno Verbo in carne, ch'esser doueua della sua stessa schiatta, e descendenza, contrafacendo alle sue stesse promesse, cosa troppo indegna di Dio, e troppo à Dauide & à tutti gl'huomini pregiudiciale.

Dan. 7. Ebr. 4. Sal. 10. Sal. 93. 2. Re. 22 Sal. 32. L Sal. 44. Prou. 16 Sal. 103 Sal. 62. Sal. 17. Abac. 3. Gen 3. Sap. 6. Esa. 57. Sal. 43. M

Ecco le difficoltà delle * parole di questo verso, vdite ora il sentimento. Possono queste parole auere tre letterali sentimenti, siche elle sieno ò di riuerenza ò di timore ò di persuasione. Il primo di riuerenza così, perche come disse S. Piero à Cristo non per altro che per riuerenza, Exi a me Domine, quia homo peccator sum, & il Centurione Non intres sub tectũ meum, così Dauid Auerte faciem tuam a peccatis meis. Percioche riducendosi la Cristiana filosofia à due capi, alla cognitione di Dio, e di se, per opera d'ambedue fassi nell'animo vn'istessa conclusione della santa vmiltà, & è vero perciò quel lo dell'Ecclesiaste, Qui addit scientiam addit laborem, cioè il trauaglio che seco reca l'vmiltà, quando ch'ella da lui non si discompagni, Vide humilitatem meam & laborem meum, Humiliatum est in laboribus cor eorum. E certo che la diuina scienza qualunque ella sia ò di viatore, ò di comprensore, e comunque ella s'ottenga, ò per riuelatione, ò per istudio, ò per diuini ò per vmani mezi, * sempre l'huomo vtilmẽte vmilia, e come l'vmana scienza lo gonfia e fà arrogãte, la diuina il fà vmile e mãsueto, che S. Paolo spiegò con quella voce Aedificare,

N Tre sentimenti della lettera. Luc. 5. Il primo che son parole di riuerenza. Matt. 8.

Eccl. 1. Sal. 106. Cognitione di Dio vmilia.

ficare, Scientia inflat, Charitas ædifi-
1.Cor. 8 cat, perche gitta i fondamenti d'vmiltà. Et allo'ncontro l'ignoranza di Dio è
Eccl. 10 di ſuperbia cagione, Initiũ ſuperbiæ eſt apoſtatare a Domino. E così veggonſi tutti gli ſtudioſi di queſta ſaluteuole diſciplina, tanto più vmili, quanto più fanno progreſſi. Mosè vede Dio nel ro
Eſa. 6. uo, e s'vmilia, e confeſſaſi balbettante, Eſaia vede Dio in Real trono aſſiſo, e s'vmilia, e dice d'auer le labbra immonde. perloche la fede che ci fa conoſcere Dio, ha per ſuo legitimo parto l'vmiltà, & è di timore e di riuerenza ſemente, e chi più in fede s'auuãza più s'vmi-
Sal. 115 lia, onde chi diſſe Credidi, ppter quod locutus ſum, ſubito s'vmiliò, Ego autem humiliatus ſum nimis. Queſto iſteſſo ſapere ne' beati timore di riuerenza cagiona, e tanto più in eſſi, che in noi, quanto eſſi più di noi Dio conoſcono, nõ già c'abbiano timore di vederſi tal'ora ſeparati da lui, perche ſanno di non potere peccare, eſſendo alla prima regola indiſſolubilmente legati e vniti, nè che in loro duri ancor la fede, per-
P che veggono e poſſeggono, * Quod enim quis videt, quid credit? Ma perche come in noi altri il lume della fede, bẽche debole & oſcuro, ingenerandoci della diuina grandezza e della noſtra piccolezza conoſcenza, ci fà profondamente vmiliare, & vtilmente temere, così maggiormente ne' Beati il chiariſſimo lume della gloria cagiona certiſſima cognitione dell'eccellenza di Dio, e della baſſezza loro, e pciò a maggior riuerenza gli ſprona, onde la Scrittu-
Sal. 18 ra chiamò il timore eterno, Timor Dñi manet in æternum, manet in ſeculum ſeculi, e S. Chieſa, Tremunt Poteſtates, Cœli cœlorumq; virtutes. Così pure la cognitione di ſe è madre dell'vmiltà, e chi conoſcendo la ſua viltà aurà di cõparire innanzi a Dio ardimento, bẽche e giuſto, e ſanto fuſſe, com'vn debol lumiccino innanzi al chiariſſimo Sole,
Giob 9. Non iuſtificabitur homo compoſitus Deo, perche quantunque à gli altri huomini paragonato ſia giuſto e mondo riputato, non così a fronte di Dio, nõ compare il nero appreſſato al nero, * come Q
farebbe auuicinato al bianco, i Cieli, e Giob
gli Angioli innanzi a lui mondi nõ ſono, le noſtre giuſtitie ſono macchiate, Et ſi lotus fuero quaſi aquis niuis, & fulſerint velut mũdiſſimæ manus meę, tamen ſordibus intinges me, cioè come chioſa Gregorio, ſordibus intinctũ demonſtrabis, guiſa di dire della Scrittura altroue coſtumata. così notò Agoſtine quelle parole del Leuitico, Contaminabit eum ſacerdos, ſacerdotis iudicio polluetur, cioè Cõtaminatũ, & pollutũ pronuntiabit. Or come Giob dice che s'egli con acque celeſti ſarà lauato, nõ laſcierà però innanzi a Dio d'eſſere immondo giudicato, così Dauid che detto prima aueua, Super niuem dealbabor, ora come brutto ſoggiũge, Auerte faciem tuam, e con vn ſanto timore, & vn'vmile riuerenza lo priega, che ſi ritiri, e ſi ſottragga, altrimenti ſempre parrà ſordido & immõdo. Nè ſolamente madre è queſta cognitione di riuerente vmiltà, mà anco di lei regola, e miſura, onde ſiamo perſuaſi a dire che ſù queſta riuerenza, e queſto ſpirito d'vmiltà in Dauide notabilmẽte grande, poiche vediamo ſi grande la cognitione ch'egli di ſe ſteſſo ebbe, il che a due manifeſti ſegni ci ſi ſcuopre. * il primo è quello che sù'l principio diſſe Iniquitatem meam ego cognoſco. il ſecondo queſt'altro. Perche sù'l principio egli parlò ſempre del ſuo peccato nel numero del meno, dicendo, Dele iniquitatem, Laua me ab iniquitate mea, A peccato meo munda me, Iniquitatem meam ego cognoſco, Peccatum meum contra me eſt ſemper, Malum coram te feci. E ſe tal'ora altrimenti dice non delle ſue, ma dell'altrui iniquità fauella, Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea, Però ora di ſe medeſimo dice, Auerte faciem tuam à peccatis meis, e non contento del numero del più, v'aggiunge anco quella voce vniuerſale, Et omnes iniquitates meas

dele,

dele. il che come chiaramente in lui dimostra il gran progresso che in conoscere se stesso fatto aueua, così a noi due gioueuolissimi ammaestramenti raccorda, vno che quanto più il peccatore fa sù la sua vita riflessione, tanto più si riconosce peccatore, & oue al principio si stimaua piccolo, * poi si riconosce grà preuaricatore, perche l'entrare in se stesso per conoscersi, è come à vn huomo l'entrare in vna gran selua, ò bosco, oue sù l'entrata vede vno ò vn'altro velenoso animale, ma più a dentro, ou'egli è più folto, và ritrouando folte schiere di rospi, di serpenti, di vipere, di basilischi, e d'altre immonde e perniciose fiere. così l'huomo al principio dal suo stesso peccato abbagliato, & impedito, nõ riconosce la sua maluagità, Comprehenderũt me iniquitates meæ, & non potui vt viderem, ma perseuerando, e con la scorta del diuino lume inoltrandosi, ritruoua vn campo di vitij, per li quali grida, Et omnes iniquitates meas dele. Et auuiengli come ad Ezechielle, che introdotto nel tempio dell'anima, vede primieramente tante, e sì brutte figure d'animali intorno per tutto dipinte, più innanzi scorge huomini in piedi in atto d'onorare le dipinture, e più oltre donne à sedere & à piangere Adonide, & al fine huomini c'anno all'altare volte le spalle, & i visi al nascente sole. Percioche prima ritroueransi i cattiui pensieri gl'immondi desideri, & i consummati acconsentimenti de' peccati, appresso l'opere peruerse, oltre à ciò le cattiue consuetudini, * in fine il dispregio di Dio. L'altro che s'vn peccato incontanente non si purga, tira pian piano l'huomo ad vn'altro più graue, fino ad arriuare a' grauissimi, e da' pochi si viene a' molti, da questi à tutti, e perciò Esaia assomigliò l'iniquità al fuoco, perche come questo prima brucia le paglie, & altre cose piccole, e leggiere, dopoi le grandi, & anco i boschi intieri, Succensa est quasi ignis impietas, veprem & spinam vorabit, & succendetur in densitate saltus, cioè la selua ou'ella è più folta e densa, così l'iniquità cominciando dalle piccole cose, ne viene poi alle grandi, fino alle massime, come và Grisostomo sopra S. Matteo con gli essempi di Saule, di Caino, e di Giuda dimostrando. e similmente ella tal'ora sù'l principio i più bassi, & i plebei assalta, dapoi insidia i più grandi, anco i Prencipi, & i Prelati, e tutti infetta, come nell'eresie vedesi essere auuenuto. e questi progressi che fà l'iniquità ogni di maggiori, quasi scendendo vna grande scala di gradino in gradino, * fin c'al profondo de' mali s'arriui, dichiarolli Esaia con quelle parole, Væ genti peccatrici, non dice peccanti, per dinotare la frequenza, come si dice artefice, e non agente, per significare la professione, Populo graui iniquitate, per la moltitudine delle scelleraggini, cõ le quali sia fatto il callo al mal fare, Semini nequam, come s'auesse la maluagità ereditaria, Filijs sceleratis, perche aggiunge alle scelleratezze de' maggiori delitti più graui, Dereliquerunt Dominum, O gran male, ma v'è di peggio, Blasphemauerunt sanctum, mà v'è di pessimo, Abalienati sunt retrorsum. or per conchiudere, conoscendo Dauid la sua ischifeltà, prega Dio che non lo miri, e fà com'vn huomo che douendo riceuere vn grand'ospite, mette la casa in assetto, & ascõde le cose vili & immonde, che potrebbono offenderlo, con mostrargli poco rispetto. e qual cosa si può vedere più d'vn'anima peccatrice abbomineuole? qual più immondo vaso? qual sepolcro più putente? qual cadauero più corrotto? qual'animale più ischifo? qual mostro più orribile? deh dunque, * Auerte faciem tuam à peccatis meis, io non posso sottrarre quest'anima a gli occhi tuoi, non posso da te asconderla, a cui ogni cosa è scoperta, e perciò priego che tu sottragga te stesso, Auerte faciem tuam. ma che? oue n'andrò ch'io non ritruoui per tutto la tua faccia a me riuolta, l'occhio tuo sopra me aperto, che tutto se' fac-

Dueam maestra mẽti dal le parole di Dauide. S

Sal. 39.

Ezec. 8.

T

Isa. 9.

Grisnel l'om. 87

V Esa. c. 1.

X

cia, tutt'occhio, e presente a tutto? e perciò sarà meglio ch'io prieghi, Omnes iniquitates meas dele, cancella sì le mie iniquità che niuna ne resti, in niun luogo non se ne vegga segno nè
Giob 14 vestigio. Costuma la Scrittura dire, che Iddio lega com'in vn sacco le scelleraggini de gli huomini, Signasti quasi in sacculo delicta mea, & altroue,
Osea 13 Colligata est iniquitas Ephraim, abscõditum peccatum eius, si che par che Dauid anch'egli dica, non sciorre, nõ aprire O Signore, non risguardare dentro à questo sacco, Auerte faciem tuam. Ti se' impadronito della fortezza dell'anima mia, che fù già in potere del
Y Diauolo, leuane dunque e spiantane le nemiche insegne, * Omnes iniquitates meas dele, e quiui pianta le tue, Cor mundum crea. hai comperato questo mio palagio, leua l'arme dell'antico padrone, Omnes iniquitates meas dele, e mettiui le tue, Cor mundum, spiritum rectum.

Il secondo sentimento è che sieno parole di timore, il che si può in due maniere dichiarare. e per la prima fà a proposito quel dire dell'ecclesiastico,
Eccl. 13 Cor hominis immutat faciem illius, siue in bona, siue in mala, il quale perche intieramente spiega le parole di Dauide, conuiene che noi cominciando da più alto principio, agiatamente l'interpretiamo. Potente, & ammirabile mostrossi Iddio nella fabbrica del corpo vmano, qual sauio artefice in vil materia fà onorata mostra, e segnalate pruoue della sua arte, e si può meglio di lui quel che scrisse il filosofo della natura affermare, non esser parte nel corpo, quantunque bassa e vile, in cui come in vn viuo, e chiaro specchio la grãdezza della diuina sapienza non riluca, con grato, e giocondo spettacolo di
Z coloro che intendono le cause, e sottilmente inuestigano, * e penetrano i lor fini, però il dire di tutte opera sarebbe di maggior trauaglio, & à questo tempo, e proposito mio inutile & importuno, basterà ch'io solamente dica

Il secondo sentimento che son parole di timore.

di quella c'à commun giudicio de' sani, tanto è più dell'altre nobile quanto è più publica, e non meno eccellente che apparente, cioè della faccia, one come in real città ha la signoreggiatrice Ragione come ministri, e cortigiani i sentimenti collocato, oue sono le porte, e le finestre di questo gran palagio del corpo, in cui di continouo la maestà del Cuore soggiorna. oue le prime frontiere delle licentiose squadre delle passioni dell'anima, & i primi tasti delle corde delle virtù, che nella volontà dolcissimo concento formano. allaquale solamente s'appartiene rendere tutto'l corpo bello ò disparuto, e far l'huomo amabile ò odioso, piaceuole ò spauenteuole, e scuoprirlo pietoso ò crudele, audace ò codardo, lieto ò mesto, lagrimante ò ridente, e far tra gli vni, e gli altri tal distintione, che in tãta moltitudine d'huomini * quasi infinita che nel mondo si vede, gli vni cõ gli altri non s'iscambino, nè si confondino. sola tra tutte l'altre parti mostra tanta maestà che s'acquista riuerenza, tanta modestia che si guadagna onore, tanta bellezza che si concilia amore, tanta vaghezza che cagiona diletto, tant'ordine, e rispondenza d'ogni suo membro, che genera negli animi de' riguardanti disusato stupore. sola è'l soprascritto delle lettere, che nella cancellaria del cuore si scriueno, sola fedelissimo messo, che reca i certi auuisi di quanto nel segreto concistoro del cuore si tratta. sola il polso dell'anime, al cui dibattere la sanità ò l'infermità si scuopre. percioche qual ombra, ascoltatori, è di timore nell'anima, che la faccia con subita pallidezza non lo palesi? quali stimoli di rabbioso sdegno ch'ella con fiamme ardenti non gli scruopa, che facelle d'amore ch'ella con vermiglio rossore non le mostri? qual furor pazzo ch'ella con viue scintille negli occhi non l'accusi? qual male vi si coua ò schiude, qual peccato vi s'ordisce, e trama, qual vitio vi s'annida, e ricouera ch'ella nol fac-

cia

Bb cia con qualche* segno manifesto e publico?

O quam difficile est crimen non prodere vultu.

Hic murus aheneus esto,
Nil conscire sibi nulla pallescere culpa.

e per lo contrario non sono nell'anima tante virtù, che per piantar nella faccia le loro insegne, per fare tal'ora di se mostra, e copia, tra se gareggiano. la modestia vi pone la compositione, la verecundia il rossore, l'vmiltà l'inchinatione, la costãza l'intrepido sguardo, la magnanimità l'ampiezza in fronte, la Prudenza la piegatura nel naso, l'Accortezza la macilenza in volto, la Grauità il mouimẽto tardo, l'Ingegno la morbidezza della carne, l'Affabilità la gratia negli occhi, la contentezza il riso in bocca, & il restante che dottamente scriuono i naturali, dagli esterni segni del volto all'interne inchinationi dell'anima argomentando, ben ch'essendo l'huomo libero, e l'anima d'ogni sua attione padrona, possa vincersi nel male e cambiarsi nel bene.* e questo è quanto in due parole l'Ecclesiastico compresse, Cor hominis immutat faciem illius siue in bona, siue in mala. Onde non è marauiglia s'alla faccia non solamente l'attioni del corpo, ma quelle etiandio dell'animo nella scrittura s'attribuiscono, come la retta intentione, Faciem tuam laua, Il conoscere, Ostende mihi faciem tuam, il consolare, e confortare, Cur faciem tuam abscondis, Ne auertas faciem tuam a me, l'auer pietà, Ostende mihi faciem tuam, il ripruouare, Ne proijcias me a facie tua, & il gastigare, Auerte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. quell'irato, e sdegnoso volto che gastigo minaccia, di cui altroue disse, Pones eos vt clibanum ignis, in tempore vultus tui, oue per verbo intende l'ira che in volto si scuopre, e l'ira l'assomiglia a fuoco che incende, & altroue dichiarollo dicendo, Ignis accensus est in Iacob, & ira Dei ascendit in Israel, massime che Iddio non è come gli huomini che fingono, e se ben d'ordinario è vero quel che l'Ecclesiastico dice, Cor hominis immutat faciem, ilche si vide in Labano, di cui è scritto,* Animaduertit faciem Laban, quod non esset erga se sicut heri, & nudiustertius. si sà nondimeno che spesso fanno al cuore, & à se stessi violenza, & altro mostrano in volto, altro nell'animo ricuoprono, come Gioab, che simulando allegrezza asconde ua lo sdegno contra Abner, & Amasi. Ester che simulando contentezza, velaua il segreto timore. non così Iddio, egli non finge, non simula, e non mentisce, e però con ragione teme il Rè, e dice, Auerte faciem tuam a peccatis meis.

Cc Eccli. 17 — Eccli. 13 — Sal. 20. — Sal. 77. — Dd Gen. 31 — Ester 13.

L'altra maniera d'insinuare, e di spiegare lo stesso sentimento è questa. nella sacra scrittura v'ha questo modo di dire fermare la faccia, ò fisare l'occhio sopra alcuno, tra quali v'è questa differenza, che fermare dinota sdegno, e vendetta, fisare clemenza, e pietà, perloche nel Leuitico contra colui che temerario ardisce di mangiare il sangue dell'animale, non ostante il diuieto in contrario, dice Iddio, Obfirmabo faciem meam contra animam illius.* Ee In Ezechielle comanda che il Profeta sdegnoso guardi Gierusalemme, per infelice augurio della sourastante vendetta, e dicegli, Obfirmabis faciem tuam ad eam. Et in vn'altro luogo intendendo d'vn'idolatra, ritorna à dire, Ponam faciem meam super hominem illum, & ponam eum in exemplum, e tutto in segno di seuerità, e di gastigo è sempre detto, ilche scopertamente dichiara in Gieremia, Ponã faciem meam in vobis in malũ. Alloncontro per nota di pietà è degli occhi scritto, Intellectũ tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris, firmabo sup te oculos meos, e nell'istesso sentimento di clemenza, e di sdegno accoppiò la faccia, e gli occhi in vno quando disse, Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorũ, vultus autem Domini super facientes

Differẽza tra fermare il viso, e fisare gli occhi sopra alcuno. — Leu. 17 — Ezec. 4. — Ezec. 14 — Gene. 44 — Sal. 31. — Sal. 33.

tes mala, e pure con questo sentire dice ora, Auerte faciem tuã à peccatis meis. A pena può vn'huomo sofferire il volto d'vn'altr'huomo irato, or che farà di Dio? e quanto, e qual male può esser quello che mostri vn'huomo ad vn'altro in volto? ma quel di Dio può or temporale, e graue, or eterno gastigo minacciare, dica dunque ciascun peccatore, auerte faciem tuam à peccatis meis, prieghi ciascuno con Dauide, Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me, ma clemente e pietoso, Omnes iniquitates meas dele.

A

DISCORSO
SESSANTESIMOSESTO.

Il terzo sentimento della lettera, & è la nona ragione per ottenere perdono, per la facilità c'ha Iddio in donarlo.

AVERTE FACIEM TVAM A PECCATIS MEIS & omnes iniquitates meas dele.

B Che'l penitente * Dauid tante volte dimandi de' commessi falli vmilmente perdono, ch'egli in si varie guise chieda al suo antico fallire nuoua mercè, che doppo quell'afflitto suono, Miserere mei Deus, doppo quell'accesa prighiera, Dele iniquitatem meam, doppo quell'vmile confessione, Iniquitatem meam ego cognosco, Tibi soli peccaui, malum coram te feci, doppo quel tanto dire, e tanto scongiurare, Laua me, Munda me, Asperges me, Lauabis me, doppo tante e si efficaci ragioni, non per iscolparsi, & isgrauarsi, ma per inchinare Dio, Non satio, ò non sicuro ancora, venga di nuouo à mercè, e rinouelli con disusati accenti l'vsato priego dicendo, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele, C * non è molesta importunità per impetrare, com'altri per auentura stimerebbe, non sospettosa diffidenza della diuina pietà, non ingorda auidità di nuoui, e più ricchi acquisti, non seruile timore, ò vil paura di gastigo, non altra sinistra passione di ragione, e di mente turbatrice, ma pietoso affetto, affettuoso desire, dolce struggimento, & ardenti brame dell'anima più per ritrouare pietà, per impetrare perdono, anzi per gratie, e per fauori, che per rimessioni, & assolutioni. onde non è marauiglia se la fedel lingua d'vn si infocato cuore segretaria, e ministra, tante fiate ridice, e replica si spesso, quelch'egli di continuo le soggerisce, e detta, che ben cõuiene, che quiui ageuolmente sdruccioli la lingua, oue'l cuore s'addolora, e si tormenta. torniamo adunque con lui all'istesso versetto.

Tutto che i due sentimenti in quest'altro discorso detti grãdemente à proposito, e verissimi sieno, nondimeno non è così ageuole * per essi intendere la connessione di questo verso non solamente co' precedenti, e co' seguenti, ma nè anco con se stesso, e tra quelle sue due membra, Auerte faciem, Et dele iniquitatem, E però dirò in questo discorso il terzo c'à tutto, s'io non m'inganno, adeguatamente risponde, e sodisfà, & è questo, Che sieno parole di persuasiua, e nuouo motiuo, e ragione che'l Rè all'otto già dette aggiunge, & il motiuo è per la somma facilità che Iddio ha in perdonare, à cui basta per rimettere sol ch'egli volti la faccia in là, e non risguardi il peccato, e con vn sol

Il terzo sentimẽto delle parole, che sieno vna nuoua ragione

sol torcere di uolto cancellare il delitto, Auerte faciē tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Però auēdo questa facilità origine da tre capi, da Dio, dal Redentore, e da' Sagramenti, anderemo ora discorrendo distintamente di tutti.

Facilità di Dio ī pdonare da tre capi.

Da canto di Dio non è dubbio, poiche Dauid in questo verso, & Esaia con quell'altre parole, Deleui vt nubem iniquitatem tuam, & quasi nebulam peccata tua, si chiaramente lo dicono, cioè che faccia com'vn sole che nel primo apparire sgombri le nuuole,* disperda le nebbie, e non meno altroue cō quell'altre, Proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea, che basti gittarsi l'iniquità dietro le spalle, & O quanto è stato ciò vero, O come potrebbe di ciò rēderne fedele testimonanza il figliuolo di Dio, quando sù le sue spalle vide fondarsi & ergersi sì smisurata fabbrica dell'vmane colpe, & al sentire dell'insupportabil peso disse, Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, e quādo in sodisfattione di quelle nostre colpe, ch'egli s'aueua sù le spalle carico, oue prima su'l dorso nostro & intorno al nostro collo erano ritorte, Conuolutæ sunt & impositæ collo meo, egli sentì con le granate, con le ritorte, e con le dure catene le spalle ararsi. Similmente da canto di Cristo Redentore non si può dubitare, il quale venne per la rimessione del peccato, e però disse il Precursore, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi,* e venne con tanta ageuolezza di perdono, che portò triplicata podestà di rimettere, independente come Iddio, comunicata essendo huomo, e d'eccellenza per essere huomo & Iddio insieme, per la quale egli da se senza veruno stromēto il peccato rimette, nè solamente rimette, ma dona anco disposition per cui il peccatore al riceuimento del perdono degnamente s'appresti, e può instituire sagramenti e sensibili stromenti di remissione, come fece con quanti egli nel corpo e nell'anima guariua. E stimarebbe forse alcuno che quelle parole di Cristo, Quid est facilius dicere, remittuntur tibi peccata tua, an surge & ambula, bastassero per mostrarci questa facilità di perdonare, però non è così, auuenga che se solamente del dire si fauella, l'vno e l'altro sia facile di pari, se del fatto vie più difficile sia la rimessione del peccato che la cura del Paralitico. ma sappia che quiui parlò Cristo del dire con l'esterna pruoua confermato, perche più è ageuole, dicēdo Surge & ambula, poterlo con l'effetto seguito pruouarlo, che'l dire, Remittūtur tibi peccata tua, non potendosi di questo interno e spirituale effetto addurre sensibile & esterna pruoua. * Finalmente si verifica quest'istessa ageuolezza per conto de' Sagramenti, del Battesimo e della Penitenza, à fine di rimettere instituiti. Onde Teodoreto quelle parole di Dauide, Beati quorum remissę sunt iniquitates, & quorū tecta sunt peccata, Interpreta del Battesimo, siche chiami il Profeta, beati e felici coloro che senza trauaglio, con tanta ageuolezza riceuerebbono con l'acqua del battesimo il perdono, Oue Iddio con tanta facilità i peccati cancella, come se ci scaricasse d'vn peso & in mare lo gittasse, Deponet peccata nostra, & proijciet in profundum maris omnia peccata nostra, & all'ora puossi bē de' battezzati affermare, Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. Ma che dirò della Penitenza, laquale pare che à prima vista di mille difficoltà c'ingombri? Odi con quanta facilità pur quì si cancelli il peccato, e si doni il perdono. Aprisi vn nuouo Tribunale,* oue con la Confessione del delitto è l'huomo sciolto e libero, quando ne' tribunali vmani ciò non auuenga se non negando, cosa c'ha molto del malageuole, perche la negatiua s'obliga à stare al paragone della corda, del fuoco, e di tant'altri tormenti, ma quì Sola facti inspectione si procede, Sine strepitu & figura iudicij si giudica, e non si prendono informationi,

Esa. 44.

E

Esai. 39.

Sal. 128.

Thrē. 1.

Facilità da cāto di Cristo Giou. 1.

Cristo ebbe podestà triplicata di rimettere.

Luc. 5. Matt. 9.

Facilità del perdono da parte de' Sacramenti.

Teod. nel Sal. 50. Sal. 31.

Mich. 7.

Esaia 12

Del sacramento della penitenza.

non

non s'essaminano testimoni, non si formano processi, non si cercano procuratori, non si pagano auuocati, non si imprendono fatiche e disagi, non si consumano infinite pecunie, non si nauigano turbati mari, non si superano alte montagne, non si fanno lunghi pellegrinaggi, non si stà all'ingiurioſe procelle di fortuna, ma vicino è'l tribunale, son presti i Giudici, e questi per maggiore ageuolezza sono huomini non Angioli, nè solamente giusti, ma anco peccatori e scellerati, accioche sieno pietosi, considerando, Quoniam & ipsi circundati sunt infirmitate, e però sciogliono non solamente, Vsque septies, ma anco septuagies septies, e non de' fallileggieri, ma de' quantunque enormi e grandi,* & insorga tutto il mondo cõtra te, & altrimenti dica di quello che tu confessi, à te si crede, & ogn'altra testimonianza si rifiuta. O giogo veramente soaue, O peso, O carico leggiero, ripensa quante volte se' stato al diuino volere ritroso, trasgressore della cristiana legge, rubello alla Diuina Maestà, quante volte egli t'hà perdonato, e seco riconciliato, e riceuuto in gratia, e quinci scorgerai quãt'ei sia facile à perdonare. Al fuoco che tanto era all'vmana vita necessario, perche ageuolmente si ritruouasse, donò Iddio natura tanto feconda, e fecene tanta diuersità, e tãte sorti, del Cielo, delle Stelle, del supremo elemento, della somma e mezana regione dell'aria, della terra, dell'Inferno, delle fontane, delle mõtagne cõ perpetuo corso, come ĩ Chimera Volcano, Strongile, Mõgibello, e lasciatoci tante maniere di produrlo, col fuoco, com'ogn'altra cosa naturale col suo simile, con la luce, co'l riuerbero, col mouimento, * col battere corpo à corpo duro, e cosi apunto è nell'ordine delle cose spirituali della rimessione auuenuto, per cui facilità, ci ha Iddio tanti rimedi appresentato, e tanti mezi impiegato, la potenza, la giustitia, la carità, il sangue, e'l merito del suo figliuolo, la podestà e'l ministero sacerdotale, gli stromenti de' Sagramenti, l'aiuto della fede, come base di quest'opera, della Carità come forma di tutta la giustitia, della limosina come principale dispositione, del verbo, com'apparecchio, dell'oratione come mezo per impetrare, della mortificatione e dell'opere penali com'essercitio p disporre, dell'opere buoni morali per destar Dio, e noi medesimi à questo fatto. Tanta è la facilità che con ragione si marauiglia Grisostomo, perche auẽdo Esaia detto tãti mali del popolo Ebreo, Vulnus, & liuor, & plaga tumens, e rinfacciatolo di tãta trascuraggine in curarsi e medicarsi. Nõ est circumligata, nec curata medicamine, neq; fota oleo, venendo a' rimedi quãdo ei poteua da lui molti & importanti attenderne, solamente gli disse, * Lauamini mundi estote, conche non solamente mostrò l'efficacia della penitenza, ma anco tal facilità del rimedio, quale in lauarsi si ritruoua. nè fia marauiglia che Iddio a noi dica, Lauamini, come pure replicò in Geremia, Laua à malitia cor tuum, ma Dauid à lui Laua me, Munda me, perche così s'accenna, secondo notò Cassiano, il concorso della gratia e del libero arbitrio. Sol'vna cosa potrebbe per quanto nelle parole di Dauide ci si mostra, rendere tanta facilità malageuole, ch'è cercare d'vna ò d'vn'altra, e non di tutte quante le colpe con dire Omnes iniquitates meas dele, perdono, il che fa chiunque ò per vergogna, ò per malitia, ò per altro mondano rispetto non l'accusa nel confessarsi tutte, e chi di tutte non procura l'emenda, ma fuggẽdone molte, resta in qualc'vna infangato, com'huomo che per altro modesto e virtuoso appaia, ma non si risolua à lasciare il giuoco, ò la femmina, & egli non potrà con Dauide orare, Auerte faciem tuam a peccatis meis * & omnes iniquitates meas dele, questi da vn canto si veste dell'abito della giustitia, e dall'altro si resta ignudo, e non può dir con Giobe, Iustitia indutus sũ, & vestiui me sicut vestimento, questi guar-

Ebr. 5.
Mat. 18
I
Varietà di fuoco e delle guise di prodursi.
k Rimessione similie al fuoco p la necessità.

Gris. nel l'om. 3. de pœn. col. 3. to mo 5.
Esa. 1.
L
Esa. 1.
Gere. 4.
Cass. col. 13. c. 19
M
Giob. 29

guarda il cuore, ma non come diceua Salomone, Omni custodia. Questi offende in vno e perde molto, anzi Fit omnium reus. Vccida irremisibilmente tutti gli Amalechiti, e non ne lasci pur'vno in vita, rada chiunque lebbroso si conosce tutti i capelli affatto affatto per mondarsi, e sappia che questo è, Omnes iniquitates meas dele. Or questa è la nona ragione tutta fondata nella facilità di Dio in perdonare, E perche niuno stimi la richiesta di Dauide presuntuosa, ilquale auendo sì grauemente peccato, abbia ardire di ricorrere alla facilità del perdono, oda vn doppio fondamento, & vn doppio merito sopra'l quale è la giustitia richiesta da lui fondata e stabilita. Vno è quello, Peccatum meum coram me est semper, percioche è ragioneuole (dice Gregorio) che Iddio non lo guardi, perch'egli se l'ha innanzi messo. Questa è la strada d'esseguire quello * che ci è in Esaia comandato, Auferte malum ab oculis meis, che noi innanzi gli occhi lo ci mettiamo, al rouescio fà chiunque lo si gitta dietro il peccato, e di raccordarsene schifa, e se per caso gli si fa innanzi delle sue pene accompagnato, a bello studio s'occupa in altro, Et noluit intelligere, vt bene ageret, ma volta a Dio le spalle. Verterunt ad me terga, & non faciem, e sù le spalle gittasi le colpe per non vederle, quando (o giusto giudicio) auuiene che Iddio che gli stà dietro le spalle più agiatamente le vede. Però contraria regola a questa dobbiamo nelle buon'opere osseruare, affinche Iddio se ne ricordi, e l'abbia sempre innanzi a gli occhi, che noi ce ne dimentichiamo e sù le spalle le gittiamo, e facciamo come Giob, che diceua, Si vidi solem cum fulgeret, & Lunam incedentem clarè, che tu non vegga il rilucente Sole delle buon'opere fatte, nè quella luce di cui è scritto, Luceat * lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, nè quelle facelle accese e luminose, Lucernæ ardentes in manibus vestris, nè ti curi di vedere la luce dell'onorata fama, che suole dal ben fare nascere, come Luna dal Sole illuminata. Nè t'ingombri l'vdire quella voce di Paolo, mentre fiso risguarda il chiaro lume delle sue buon'opere, Bonum cartamen certaui, cursum cōsummaui, fidem seruaui, percioch'egli la mandò fuori già a morte vicino, & essendo prima come contro a veleno di questo antidoto proueduto, Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat, però dubito che ci possiamo dolere con quelle parole, Habet hoc humana infirmitas proprium, vt plus ei intueri libeat, quod sibi in se placet, quàm quod sibi in se displicet.

Greg. li 19. mor. c. 12. 1. Re. 15 Leu. 14. Doppio meritoī Dauide Gregor. 3. p. pas. c. 30. N Esa. 1. Gere. 2. Regola da osseruare nel bē fare. Giob 31. O Matt. 5. Luc. 12. 2. Tim. 4. Gregor. nel li. 22 de Mor. c. 1.

L'altro fondamento è pure in queste parole, Peccatum meum contra me est semper, accennato così, ben'è ragione che mentre io non lascio di gastigare il mio peccato, e di darti in ricompensa di lui qualche sodisfattione, che tu lo cancelli, * e ciò pure dinota questa parola, Dele, cancella, percioche chi fauella di cancellare mostra risoluto pensiero di douersodisfare, e perche s'intenda questo particolare essere nō men vero che sottile, vdite. Immaginate Dio com'vn Padre di famiglia che scriua tutto quello che dona, che spende, che impresta, e che gli si deue, percioche scriue i peccati come nostri debiti, Ecce scriptum est coram me, non tacebo sed reddam & retribuam. Così nel Deuteronomio chiaramente afferma, Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis, e pur simile a questo è quell'altro, Recensui quęcunque fecit Amalech, Ilche è come dire, ricordato mi sono, ho ceccato ꝑ tutto, e riuoltato tutto per rammentarmi. E Cristo non c'insegnò a dimandare rilassamento di questi debiti con dire, Dimitte nobis debita nostra? Et a Simone non disse per ciò, Duo debitores erant cuidā fœneratori? e la Scrittura non si serue per mantenere questo traslato di quella voce di restitutione, Opprobrium eius restituet ei Dominus, perche

P I peccati come debiti no scritti. Esa. 6. Deu. 5. 1. Re. 15. Matt. 6. Luc. 7. Q Osea 12.

perche i peccati son debiti, e fongli douute le pene? Finalmente gli ſtudioſi della lingua Caldea dicono, che ella cõ la ſteſſa voce i peccatori, e i debitori chiama, onde in San Luca è ſcritto, Luc. 13. Putatis quia & ipſi debitores fuerint, prę-ter omnes habitantes in Hieruſalem. Or quanto queſto debito ſia giuſto, in qualche maniera ci ſi moſtra in San Mat. 18. Matteo con quel dire, Vnus debebat ei decem milia talenta, che à buon calcolo alla ſomma di ſei millioni arriua. Deh conſideri queſto chiunque fà ſenza badarui con tanta ageuolezza il male, che non lo maſtica ma lo beue, Giob. 15 Abominabilis, & inutilis homo bibit quaſi aquam iniquitatem, e non è luogo, che della ſua ſcelleraggine non ſi vegga iſporcato, ſiche s'è accompagnato con quelli che diceuano, Nullum ſit Sap. 2. pratum, quod non pertranſeat luxuria noſtra. Conſideri quanto il ſuo debito fuor di miſura creſchi, poiche tutto è come in vn libro nella diuina mente con chiare lettere * della ſua cognitione ſcritto, benche con diſſimolare altri Giob. 10 mente moſtri, Licet hæc celes in corde tuo, tamen ſcio quia vniuerſorum memineris. ilche conſideraua chi pregaua, Tobiæ 3 Ne reminiſcaris Domine delicta mea. Or quinci con l'efficacia della Come ſi cancella no da'libri le partite de'peccati. Penitenza, e con la diuina gratia i peccati ſi cancellano, e pure ſi ritruouano ſubito dal giornale del Diauolo cancellati, e da quella carta d'obligatione che noi facendo'l peccato di noſtro pugno ſcriſſimo, che Paolo Apoſtolo chiamò Coloſſ. 2 Chirographum decreti. perloche come l'infelice Vria recò della ſua morte le lettere e l'annũtio, coſi in quell'iſteſſo tẽpo il Diauolo moſtraua vno ſcritto del peccato, e della morte di Dauide. Però chi priega che ſieno le partite de'peccati dal libro tolte, e cancellate, moſtra anco volontà di volere ſodisfare e pagare, e perciò non baſta l'auer laſciato di peccare, ma fà anco meſtiere di reale ſodisfattione, perche com'vno ſcrittore che laſci di ſcriuere, * non però cancella quel che prima ha ſcritto, coſi per far cancellare il peccato non baſta laſciar di peccare, non ſi ſodisfà all'antico debito, con che non ſe ne faccia altro di nuouo. Sol'vn libro reſta, nel quale ſono tutt'ora i peccati ſcritti, comunque Iddio l'abbia cãcellato, & il Diauolo toltoli dal ſuo, queſto è il libro del mondo ò degli huomini, & eſſi pure tengono conto delle colpe, & anno à mente i peccati altrui, & o quanto ſono gli ſcrittori iniqui e crudeli, o quanto è queſto libro pregiudiciale, oue ſpeſſo ſcriueſi quel che non è, che faran duuque quando eglino arranno l'originale e l'occaſione del mal'eſſempio, o quanto è giuſto Iddio, poi che'l peccatore come beſtia ſenza redini al peccare s'abbandona, egli l'ha meſſo queſto duro morſo in bocca della ſaputa de gli huomini per affrenarlo almeno così, e ritirarlo dal male, In chamo & fræno maxillas eorum conſtringe, e queſti uanno ſpeſſo mormorando e rimbrottando di lui, e publicando le ſue infamie, Dilatauerunt ſuper me os ſuum & dixerunt, Euge, euge viderunt oculi noſtri. ritruouaſi pure qualche rimedio * per cancellare ancora queſte partite, e come con l'induſtria e con la prudenza ſi rimedia al continouo trauaglio che ci dà il mondo, & i ſaldi fondamenti del ripoſo e della grandezza ſi gittano e ſtabiliſcono, come con la fortezza e patienza ſi ſupera la mala fortuna, e con l'umiltà ſi ſpegne l'inuidia, coſi con le buon'opere s'affrenano le mormoratrici lingue, e col buon'eſſempio le calunnie ſi rintuzzano, e però diceua Dauid, Ego autem cum mihi moleſti eſſent induebar cilicio, humiliabam in ieiunio animam meam. E San Piero pure à queſto ci eſſortaua con dire, Obſecro vos tanquam aduenas, & peregrinos abſtinere vos à carnalibus deſiderijs, conuerſationem veſtram inter gentes habentes bonam, ut in eo quod detrectant de uobis tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos conſiderantes, glo-

Libro de gli huomini, oue i peccati altrui ſcriuono.

Sal. 31.

Sal. 34.

T

Sal 34.

1. Petr. 2

S

glorificent Deum. e se ciò non basta cõfortati cõ raccordarti che Cristo fù ben dal peccato, ma nõ dalla calunnia libero. e per quanto io leggo nella* vangelica istoria quest'vnico e singolar priuilegio volle che l'hauesse per la deuolezza d'ambedue la madre, la quale come con ispetial fauore nõ ebbe peccato, così nè anco calunnia che noi sappiamo, e fà con Dauid quest'oratione à Dio, Redime me à calũnijs hominum, e tanto basti auer detto della terza spositione.

V

Sal. 118.

Tre dubbi sopra la detta spositione.

Ma ci si fanno quì incontro tre dubbi. vno come si possono accordare queste due membra, Auerte faciem, & Dele iniquitates, auuenga che vn pittore per cãcellare qualche cosa il faccia nõ torcendo indietro il viso, ma risguardãdoui sopra or come appresso Dio è l'istesso voltare in là la faccia e cancellare? per intendere questo raccordinsi, che tra latini sonui queste voci, Parcere, Remittere, Condonare, & Ignoscere, che tutte perdonare, ma cõ qualche differenza significano.

Differẽza tra latini di Parcere, Remittere, Condonare, & Ignoscere.

Parcere vuole propriamente dire perdonare con isparmiare in qualche guisa il peccatore, e nõ gastigarlo quãt'egli merita, come si dice Parcere pecuniæ. Remittere è perdonare con rilassare la pena, si si che'l reo lasci di dare,* ò di fare quella sodisfattione, alla quale era stato condannato, come che non vada in essilio, ò in galea, e similmente che'l peccatore sciolto, ò rimesso non vada all'inferno.

X

Condonare è perdonare, ma in gratia & à diuotione altrui, come si dice, Condono hoc tibi, vel Reipublicæ, & Iddio del pdono del peccatore potrebbe dire Condono hoc Christo, Virgini, Sanctis. Finalmente Ignoscere vuol dire perdonare senza volere saper altro del delitto, senza volere conoscere la causa, si che l'Ignóscere sia al cognoscere contrario, e quest'è quello che dinota, Auerte faciem, cioè non voler conoscere questa mia causa, non mi guardare, ma fà cancellare l'accusa, Omnes iniquitates meas dele. e questo pure và in altre guise dicẽdo la scrittura, come nõ raccordarsi, Omnium iniquitatum eius non recordabor, come pentirsi, Si pœnitentiã egerit gens illa à malo suo, agam & ego pœnitentiam super malo quod cogitaui, ch'è quel che dice S. Ambrogio,* Nouit Dominus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum, e S. Tomasso Deus etsi non mutat consilium, tamen sententiam mutat. così intendere si debbono queste parole ad litteram.

Però se ci voltiamo al mistico sentimento, è verissimo che Iddio cancellà il peccatò, e non come farebbe il pittore un'imagine guardandola, ma riuoltando indietro il viso perloche souuengaui quella istoria da Mosè scritta, quãdo Noè temperante e santo huomo, aũendo per seicent'anni l'vso solamente dell'acqua auuto per auere un dì nel la sua grã vecchiaia troppo uino senza acque beuuto, non sapendo egli ancor la forza di lui, nè la misura, e la maniera, con la quale bere si douea, restonne inauuedutamente ebbro, e giacque poco modestamente ignudo, uidelo (come dice qualch'Ebreo, & è pure da Teodoreto raccordato) il suo nipote Canaã, e ridisselo prestamẽte al suo padre Camo, come la scrittura cõ tre cose eacẽna, Vna che in questo fatto raccorda il nipote Canaano, il quale era minor figliuolo di Camo, e ciò non senza qualche disegno.*

L'altra c'auendo Noè digerito il vino & essendosi come da profondo sonno desto, Cognouit quæcumque fecerat ei filius suus iunior, il che ci accenna il Nipote, perche sogliono gli auoli chiamare i posteri figliuoli, massime che Camo non era l'ultimo, ma maggiore di Giafette, & aggiũgesi à queste due la terza, che la maledittione da Noè fol minata par che tutta sopra Canaano si scagliasse, Seruus seruorũ erit Canaam fratribus suis, sit Canaam seruus eius. Or comunque e sia Camo con poca riuerenza, e cõ molta curiosità mirò l'ignudo

do padre, & dissello a gli altri frategli, i quali con singolar modestia accostatisi al padre, e non con la faccia, ma con le spalle innanzi ver lui auanzatisi, sopra gli gittarono vn mantello e ricoprironlo. E cosi volendo Iddio coprire le vergogne e l'infamie de' nostri primi progenitori, e di tutti quanti gli altri huomini, fè che Cristo, il quale è chiamato faccia di Dio, voltasse all'v-
Aa mane vergogne no'l volto, * ma le spalle, quello a punto che bramaua Dauid, Auerte faciem tuam, e quiui sopra le sue spalle tutte l'vmane scelleraggini scaricaronsi, si ch'egli potè ben dire,
Sal.128. Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, & in questa guisa restarono non solamente coperte, ma cancellate affatto l'vmane vergogne, si che ben s'accordano insieme queste due voci, Auerte faciem & dele iniquitates.

L'altro dubbio. L'altro dubbio è questo, perche chiede Dauid che sieno le sue iniquità cancellate, essendo cosa tanto nel diuino tribunale disusata? s'espone certamente ad vna negatiua, chiunque cosa insolita dimanda, percioche è certo che i peccati negli huomini impenitenti restano, non auendo essi la spugna della penitenza nel sangue di Cristo attuffata per cancellarli, ma restando sempremai peccatori passano da bruttezza a bruttezza, come alloncontro i giusti da chiarezza a chiarezza maggiore. E ne' giusti non si cancellano benche si tolgano, ilche in due maniere può auuenire, ambedue dalla scrittura accennate, * ò non imputando Iddio? ò
Bb nettando l'iniquità. della prima disse
Sal.31. Dauid, Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum, e questa l'anno comunemente gli Eretici de' nostri tempi abbracciato, contro a' quali sopra'l terzo versetto à bastanza s'è detto, però lasciamo i lor sogni, e quelche dice quiui il Profeta del non imputare, intendelo bene Agostino, che Iddio nõ gl'imputa, perche non vi sono. della seconda è scritto in Esaia, Si fuerint
Esa.1. peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur, oue espressamente dice, che i peccati saranno imbiancati, con che par che si mostri ch'essi restano, ma mondati, l'istesso dinota quella parola, la qual si spesso la scrittura replica, che i peccati si purgano, e purgare nõ è già cancellare, ondediceſi purgare il grano, cioè dalle mõdiglie nettarlo, similmente che gli vmori si purgano, che'l reobarbaro purga la colera, ilche non è cauarli fuori ò consumarli, ma solamente dalle feccie e dalle lordure nettarli, così dunque si dourebbe * intendere quando si dice Purgationem peccatorum per semetipsum faciens, e quell'altro, Obliuionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum, che più? nel giorno del giudicio, è sentenza di molti Padri, di Geronimo, d'Ambrogio, d'Agostino, e d'Anselmo, che saranno anco i peccati de' giusti publicati, e pare che l'accenni S. Paolo dicendo, Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id quod positũ est, quod est Christus Iesus. Si quis autem super ædificat super fundamentũ hoc aurum, argentum, lapides pretiosos, lignum, fœnum, stipulam vniuscuiusque opus manifestum erit: dies n. Domini declarabit, qui in igne reuelabitur, & vniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. ou'egli parla di quelli che sopra'l vero fondamento Cristo e la sua viua fede fabricano. Ma che occorre dir altro? Cristo con quell'vniuersale chiara mente lo dice, Nihil occultũ quod non reueletur, e tutte queste cose mostrano che i peccati restano, ma purgati. La Catolica verità è, che i peccati affatto si cancellano, si che di loro non resti vestigio nè ombra, e'l peccatore veramente è giustificato p* la giustitia che realmente è in lui, di che altroue s'è detto a lungo. ma le scritture che di mõdare, e di purgare parlano, intendonsi per metonimia figura assai frequentemente vsata, e mette l'opera o per l'autore, l'effetto per la causa, & il peccato per lo peccatore. Oltre che vogliono in questa guisa insinuare la somma effica-

Cc Ebr. 1. 1. Pet. 1.

Geron. Dan. 7. Ambro. su' 1. c 3. Sal. al fine. Agost. 20. de ciuit. c. 14 Ansel li. de similit. c. 60. 1. Cor. 3

Matt. 10

cia della penitenza, ch'è tanta che non
I peccati de giusti nel giudicio si publicheranno
solamente i peccatori, ma i peccati etiã dio se possibil fusse imbiancherebbe & abbellirebbe. Però è verissimo ancora che nel dì del giudicio le colpe de gli huomini benche giusti manifesteranno si, non perche elle non sieno da' libri di Dio, della conscienza, e del demonio cancellate, nè perche debbano all'ora gli Angioli custodi a ciascheduno le proprie e l'altrui colpe scoprire, ma per quel che disse Agostino, che
Agost. 20. de Ciuit. c. 14.
per sopranaturale virtù, e per diuina potenza à tutti, & a ciascheduno si publicheranno, delle quali è Iddio molto ben raccordeuole, e se tal'ora la Scrittura afferma ch'ei se ne dimentica, * è
Ec
perch'egli non se ne raccorda nè le vede per gastigarle. Nè perciò può il giusto temere che gliene debba da questa publicatione vergogna ò confusione seguire, il qual timore ingombrò tanto
Il Maestro nel 4. d. 43.
il Maestro che'l fè sentire il contrario, cioè che i peccati per la penitenza cancellati non sarebbono all'ora manifesti, non v'è dico occasione di rimore, perche come dalla rimébranza de' peccati non nascerà all'ora negli animi de' giusti dolore, perche sono in vn mare d'allegrezze e di contenti attuffati, così non ne seguirà confusione, anzi ne risulterà a Dio gloria, che per saluare i peccatori in sopportarli si lunganime, in perdonar loro si pietoso, & in saldare tante lor piaghe si sauio dimostrato si sia, a' giusti penitenti verrà alleggrezza, mentre scorgeranno i pericoli, da' quali sono stati liberati, e quanto furono a Dio cari, e quanto esser gli debbano grati. A' giusti innocenti raddopiata allegrezza, e doppio ringratiamento, vedendo la preseruatione di se stessi da si gran mali, ne' quali molti altri mortalmẽte caddero, e pur da questi de' caduti fratelli la liberatione. A' repobi confusione, ch'essendo similmente * feriti non si sono voluti dello stesso rimedio, come tanti altri valere, ma spregiarono superbamente gli aiuti, & abusarono della lunganimità di Dio. Ma chi
Ff
dicesse di non potere intendere nè imaginare come dalla publicatione di tante scelleragini non sia per seguire vergognoso rossore, questi si sarebbe dimenticato che le cose della vita auuenire sono all'vmano intendimento superiori, altrimenti indarno detto arrebbe S. Paolo, Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit. O dica egli, come può imaginarsi che non sarà all'ora vergognosa veduta e men che onesta lo scorgersi tutti quãti ignudi, ma il contrario costume, e la rubellione della carne che in questa vita si pruoua, non ci lascia che ci facciamo di contraria vsanza e del vero capace.

Il terzo dubbio è perche chiede di nuouo Dauid che gli sieno le iniquità cancellate, auendolo già nel principio del Salmo con quelle parole, Dele iniquitatem meam, dimandato? A questo potrei primieramente rispondere, che n'è il gran dolore cagione, c'ha per costume raccordare spesso le cose che partorito l'anno, & alla lingua suggerirle. Gran tiranno dell'huomo è l'interno dolore dell'animo, si che à sua posta lo gouerna, onde non potendo molti sì fiera tirannide, e sì ingiusta signoria sofferire, per liberarsene fuggirono tanto in là, c'osarono anco de' confini della vita vscire, e con violenta mano s'vccisono, & altri se poterono viui dilungarsene, stimarono somma felicità, e tutta la lor beatitudine in non dolersi collocarono. egli è si forte e si possente Tiranno, che solo ardisce di stare a tante altre passioni a fronte, e solo all'amore, al desiderio, al timore, alla cõfidenza, all'allegrezza, alla voluttà contrastare, e prendersela con tutte. Graue e pericoloso morbo dell'anima, e di molto difficile e faticosa cura, e come solo il tẽpo s'è prouato tal'ora a curarlo, e dimostratosi valente Fisico in guarirlo, così all'incõtro s'ei col tempo si lascia nell'animo penetrare e concentrare, a pena ne vien fuori, si caccia a pena, per che tentando di cacciarlo, tutto

infieme

Hh insieme impetuoso * e troppo in fretta ne viene, e da se stesso s'impedisce, l'vscita, e vi rimane, come l'acqua in vn vaso d'angostissima bocca riuersato, tutta insieme viene, e cotanto s'affretta, che per strettezza della via s'intrica, & a fatica à gocciola stilla. Egli è all'intelletto folta nuuola e caliginosa nebbia, che si fattamente l'offusca, che no'l lascia scorgere il diritto e'l vero, anzi fuscello, fumo, ò fango che l'accieca, siche ne và a tentone e siegue per iscorta il senso, e fassi mentr'egli è in compagnia del dolore di ragione incapace. al cuore è vn'Etisia che lo smagra, l'impiccolisce, e lo ristrenge. al cerebro è vn'arsura, vna cocente febbre, che vi secca la sorgente delle lagrime, massime se improuiso assale, siche per souerchio dolore l'huomo non piange. alla memoria è vn letargo che reca non men che l'acque del fauoloso Leteo, smemoraggine. In somma alla lingua è vno scilinguagnolo, ò filello che la fà ò affatto am mutire, ò balbettare almeno, e se non altro, spregiare l'arte, l'eloquẽza, gli ornamenti, * e l'ordine del dire, e solamente d'vna roza, scabra, disordinata semplicità valersi. Siaui per essempio Cristo, il quale era non signoreggiato, ma Signore delle sue passioni, e nondimeno mentre egli dell'estrema rouina di Gerusalemme addolorato piangeua, parlò con vn si rotto e si imperfetto dire, quanto S. Luca scriue, si cognouisses & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi, nunc autem abscondita sũt ab oculis tuis, quia venient dies in te, & circundabunt te inimici tui, e quel che siegue, ilche senza il supplimento di molte parole malageuole s'intende. Così pure Geremia per gli estremi danni del suo popolo dolente lamentandosi, non istà in vn proposito, ma ora alla Città, or'al tempio, or'alla plebe, or al sacerdotio, or'ad altro, come il dolor lo mena, si riuolge. così Dauid dal gran dolore de' suoi falli stimolato e spinto, dice e ridice come smemorato l'istesso, e come dimenticato se sia d'auerlo detto, ritorna di nuouo a dire, Et omnes iniquitates meas dele. Secondo egli l'hà per auuentura fatto, per lo gran giouamento che suole all'huomo l'amara rimembranza de' commessi falli apportare, * ilche intendasi così. E stato vecchio costume dell'huomo fin dall'origine del mondo, fatto'l peccato dimenticarsene, siche quell'huomo primiero che innanzi il peccare fù chiamato Adamo, ch'è interpretato terreno, doppo'l peccato (come notò Eusebio) è nominato Enos cioè obliuioso, e stupido, à che alluse Dauid con quella bella antitesi, Quid est Enos quod memor es eius, aut filius Adam, quia visitas eum? come se dicesse, perche ti raccordi tu d'vn dimenticato, e pregi tu vn vile, vn huomo di fango ammassato? e certo questa smemoraggine fù parto dell'istesso peccato, che distrasse (dice Bernardo) l'vmana mente in pensieri affettuosi, faticosi, & otiosi, siche si dimenticasse di quello che più alla salute s'apparteneua. Questo quanto gran male sia, mostrollo Iddio in Ezechielle, oue doppo l'auere sgridato e rimprouerato con gran vitupero sotto persona d'vna sfacciata meretrice alla Sinagoga infiniti delitti, al fine per colmo e per corona * di tutti i mali metteci la dimenticanza de' commessi errori, Post omnes abominationes, non es recordata dierum adolescentiæ tuæ, quando eras nuda, & confusione plena, conculcata in sanguine tuo, come se dir volesse, doppo tante fornicationi, tanti adulteri, tanti sacrilegi, tante idolatrie e scelleratezze, è anco peggio, che tu dimenticata ti sia di tutto, perche l'auere adulterato fù d'vmana fragilità, l'auere i proprij figli à gl'Idoli sacrificato, fù folle pazzia, l'auerti gittato doppo le spalle tanti riceuuti beneficij fù ingratitudine, ma che diraſsi dell'esserti dimenticata, quando già era calato il feruore del caldo delle tue passioni, di tante offese e di tante colpe commesse? che dissi io? anco di te stessa, e non auerti

Ii

Luc. 19.

K k Danni della dimenticãza del peccato

Giusep. l. 1. ant. Eus. l. 1. de præpar. c. 4. Salm. 8.

Ber. nel ser. 1. in paruis.

Ezec. 16

voluto rauuedere, con andarti rammentando quale la tua fanciullezza, l'adolescenza, la giouentù, e la passata vita stata sia. Finalmente doppo d'auerle detto in faccia mille vergogne, da tutta la cagione di tanti mali a questa dimenticanza, Eò quod non fueris recordata dierum adolescentiæ tuæ. Mm Segno è di mortal morbo * il perdere il sentimento, così quando il peccatore si dimentica, siche non sente più l'acute punture della Sindersi, non più il rimordimento della conscienza, e l'acerbezza delle piaghe dal peccato fatte, Vulnerauerunt me, & ego non sensi. O rabbioso male che schiua e fugge il rimedio, O pericolosa frenesia che perseguita il medico, & in qual guisa sogliono i morsicati da rabbioso cane temere e fuggire l'acque, che di quel male son saluteuole rimedio, così il peccatore sempre la raccordanza del suo peccato schifa, & odia, la cui memoria sarebbe gi neuole medicina per guarirlo, ma egli è tãto della propria gloria, & eccellenza amico, e tanto di se stesso innamorato, che non solamente fugge l'essere da gli altri, ma anco da se medesimo colpeuole conosciuto, solo per nõ sentire vergogna, e contristarsi, Et non Giou. venit ad lucem, vt non arguantur opera eius, perche le cose che sono nella mente riposte, giacciono come in profonde tenebre, ma la memoria è quella luce che le schiara & illumina, * Grisostomo allegato da Gratiano, dal Maestro, e da S. Tomaso, dice che la publicatione de' peccati nel giorno del giudicio, quando si verificherà, Arguam, & statuam coram facie tua, sarà in pena di questa colpeuole dimenticanza, Nunc autẽ (dice egli) si recorderis peccatorum tuorum & frequenter ea in conspectu Dei pronunties, & pro eis clementiam eius deprecaris, citiùs illa delebis, si autem nunc obliuiscaris peccatorum tuorum, tunc eorum recordaberis, & nolens quando in toto mundo publicabuntur, & in conspectu proferentur omnium tam amicorum tuorum, quàm inimicorum, & Sanctorum Angelorum, cęlestiumq; Virtutum.

Nn Grisost. nell'om. 31. Grat. de pœn. dist. 1. qs aliquando.

Mast. nel 4. d. 17. S. Th. in 4. d. 43. art. 5. Sal. 45.

Potrebbesi alle dette cose opporre, che i Maestri delle cose spirituali spesso ci auuisano a volerci dimenticare de' fatti peccati, che sogliono tal'ora dalla ricordanza, come da verde radice rampollare, e rinouarsi. Però è d'auuertire che se la memoria del peccato è solamente specolatiua, cioè ch'ei venga come molte altre cose alla mẽte, si dee schifare, * perche potrebbe cotal memoria da vn canto aprire la strada alla presenza, e dall'altra mettere impedimẽto alla cõtemplatione, per essere l'occhio della mente con lei, come con sangue ò con altro rappreso vmore (secõdo insegna Bernardo) à vedere le cose di Dio impedito. ma s'ella è memoria pratica, siche ci raccordi il peccato afine di dilettarsene, ò d'acconsentirci, ò di farlo di nuouo, deuesi non solamente fuggire, ma anco turbare con nuoua contritione, e con detestatione di quell'istesso peccato, che ci è nella mẽte rappresentato, benche Iddio costumi di questa memoria seruirsi per pena del cõmesso male, per pruoua & essercitio del penitente peccatore, e per merito d'vn'anima giusta. di che interpretò Gregorio quelle parole, Si peccaui, & ad horam pepercisti mihi, cur ab iniquitate mea non mundum me esse non pateris? Però s'ella è pratica, ma a fin di bene per abborrirlo e gastigarlo, è lodeuole memoria, e degna d'essere da ciascheduno frequentata, * & all'ora non occorre discendere all'vltime spetie, ne alle particolarità delle colpe, per ischifare qualche pericolo. Ciò fù figurato in Manasse, il quale ebbe la parte nel paese de' Gentili di quà dal Giordano, ma però nõ lasciò di passare di là per combattere, finche fussero i comuni nemici affatto spenti, egli significa obliuioso, ò dimenticato, perche l'huomo da vn cãto si dee dimenticare di quel c'ha fatto tra Gentili, cioè peccando, ma dall'altro si deue raccordare di combattere contra nemici fino alla lor vltima rouina.

Memoria di peccato doppo specolatiua è pratica Oo

Ber. ser. de Assũp.

Greg. lo. ma

Gioba

Pp

Ber. ser. 6. nella vig. di Natale

Questa

Sei vtili della raccordanza del peccato

L

Questa frequente raccordanza del peccato è grandemente gioneuole, e seco reca sei singolari giouamenti. Il primo è perch'ella fà contrapeso all'huomo, qualũque volta la superbia l'assale e lo molesta. E qual cosa potrà fare insuperbire un'huomo, mentre d'essere stato graue peccatore non si dimentichi? Se la nobiltà alla superbia lo stimola, ecco che la memoria de' peccati subito come graue peso lo tirerà allo'ngiù, soggerẽdoli, che la nobiltà illustrare e nõ cacciare suole la maluagità, e quanto egli è più nobile tanto più farà la sua scelleraggine* illustre. raccordagli c'ha vn publico testimonio della sua malitia, auẽdo tãto da' suoi ascẽdẽti degenerato, siche pare che porti (com'Epicarmo diceua) l'antica nobiltà à guisa d'vn terso specchio in mano, oue mirãdo la virtù de' suoi, scorge troppo brutta la sua malitia. Se la bellezza lo stimola, ecco'l contrapeso, che gli fà il raccordarsi del peccato, mostrãdoli ch'ella è vernice, ma di brutte figure de' suoi vitij, che più le fà spiccare. ch'ella è ricco fregio, ma di cẽciosa veste della sua mala vita, ch'ella è bel Tempio, ma di molti idoli bruttissimi. Se la grandezza del corpo gli gõfia l'animo, ecco la memoria de' peccati che gli detta ch'egli è à guisa d'vna gran casa, ma dal mezo in su disabitata, nõ auẽdo auuto pur'vna drãma di ceruello in far tãto male. Se la fortezza il fa insuperbire, questa memoria gli dice quel di Filone, che la corporal fortezza a un'animo codardo e vile è come vna soda corazza a vn corpo debole & infermo, come l'arme pesanti di Saule* al giouanetto pastorello. E come potrãlo gonfiare le ricchezze, raccordandosi che le sono state com'una spada in mano d'vn furioso, stromenti di tanto male ch'egli ha fatto? e non potrà in verun conto riputarsi ricco, chi ha le uere ricchezze della diuina gratia spregiato, e scialacquato, e s'altrimenti pensasse, sentirebbe di dentro quel dire. Dicis quia diues sum & locupletatus, & nullius egeo, & nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & nudus. ò vero i poderi e le vigne? sapendo di potere cõ verità dire, Vineam meam non custodiui, Singularis ferus depastus est eam. ò i palagi le Chiese, egli altari, c'ha egli fabricato? mentre di tanti viui Tempij si raccorda, ch'egli con la scandalosa vita ha rouinato. ò l'onorata fama? essendo vero di lui quel di Boetio, Qui falsò prædicantur, suis ipsi necesse est laudibus erubescant ò la profonda scienza? raccordeuole di quello, Seruus sciens voluntatem Domini, & nõ faciens plagis vapulabit multis, e di quell'altro, Qui addit scientiam, addit dolorem, e pur di quello, Lumen quod in te est tenebræ sunt, ond'è auuenuto ch'egli con gli occhi aperti, e uedendo si è caduto. ò la giustitia e l'opere virtuose? se non potrà far tanto di bene che tantò male per l'addietro fatto ricompensi, e quando pur gli paresse d'auer fatto molto, potrà cõ verità accompagnarsi cõ quei serui inutili e dire, Quod debuimus facere fecimus. siche questa considerazione del peccato sarà com'acqua fredda che sù una bollẽte caldaia sugẽtti, e gli farà calare l'ira, lo sdegno, l'arrogãza, & ogn'altro brutto uitio. Il secõdo giouamento è che questa cõsideratione ci serue per nodrice da slattarci dalle poppe del fallace mondo, e turbare le sue delitie, peioche come'l mondo co' suoi cõtenti procura d'inuolare all'huomo la dolorosa memoria del peccato, e l'addolcisce e lusinga, Tristemq; linit blãditijs, così noi procurar dobbiamo di turbare con l'amarezza di lei le mõdane dolcezze, e come potrà fare di non dire chiunque de' suoi peccati è raccordeuole, Renuit consolari anima mea? siche a quel Patriarca s'assomigli, di cui è scritto,* Noluit cõsolationẽ accipere, ma diceua, Descendam ad filium meum lugens in infernum. Il Terzo che ci serue per assicurarci più del passato, essendo scritto, De propitiato peccati noli esse sine metu. Il Quarto che ci è freno, e dal recidiuo ci guarda, e nõ potrà

Cant. 1. Sal. 39.

Boet. li. 3. de cõsola. pro sa 6.

Luc. 12. Eccl. 1.

Gen. 37.

Eccli. 5.

Fil. li. 3. de forti. 1. Re. 12

Apoc. 3.

Qq

Rr

Tt

I.

II.

III.

IIII.

potrà non concepire odio del peccato chi spesso pensa a' danni da lui riceuuti, a' morbi, a' veleni, alle ferite, & alle morti, Quasi à facie colubri fuge peccatum, & in questa guisa, De peccato dãnabit peccatum. Il Quinto che ci è sprone al ben fare, per ricompensare gli antichi danni, e qual generosi caualli essendo nel fango caduti, torneremo con prestezza e cõ viuace ardore à rileuarsi, e così, Vbi abundauit delictum, super abundabit & gratia, e come con tutto'l cuore a' seruigi del Diauolo c'impiegãmo, così con tutt'il cuore à Dio ci conuertiremo, à che ci essortaua vn Profeta, Conuertimini sicut in profundum recesseratis, Vt damna præcedentia lucris sequentibns recompensemus soggiũge Gregorio. à che ci vien proposto l'essempio della penitente Maddalena, la quale Quot in se habuit oblectamẽta,* tot de se inuenit holocausta, Conuertit ad virtutum numerum criminũ. E però S. Piero di tanto mancamento di virtù ne' fedeli, dà all'oblianza de' commessi peccati la cagione, Cui enim non præsto sunt hæc, cioè la patienza, la pietà, la carità, e l'altre virtù, Cæcus est & manu tentans, obliuionem accipiens, (cioè dimenticato) purgationis veterum suorum delictorum, che vuol dire, egli s'è dimenticato quanti delitti, e quanto graui abbia commesso, e cõ quanta pietà e liberalità stati gli sieno perdonati. e pur quà battono quelle parole di S. Giacopo, Si quis auditor est verbi, & nõ factor, comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo, considerauit enim se & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit. Or come non s'infiammerà di carità verso Dio, chi si raccorderà con quanta lunganimità l'abbia atteso, con quanta benignità perdonato, e con quanto amore riceuuto & abbracciato? Il sesto che gli sarà questo ricordo buon maestro,* come dice Gregorio, per insegnargli à compatire à gli altri, che sono in qualche peccato caduti, e pur questo insegna Grisostomo dicendo, Si habueris in mente peccata tua continuè, malum nunquam aduersus proximum tuum in corde retinebis. e certo è cosa da piangere il vedere quanto sieno i figliuoli della luce à quei del secolo inferiori, ꝑche oue questi si difendono l'un l'altro, quelli nè pure si compatiscono. odi Gregorio, Peccatores quique in quo sibi male sunt conscij, in eo & alium peccãtem defendunt, e si verifica, Protegunt vmbræ vmbram eius, de' quali ben si può dire quel d'Esaia, Oriuntur in domibus eius vrticæ & spinæ (ecco i peccati nell'anima del prossimo, & paliurus in munitionibus eius, cioè à dire, & il cardo ch'è più di tutte l'altre spinoso, stà à lor difesa, e non sà vn huomo dalla mala vita alla buona e spirituale cõuertito, compatire all'altrui disgratie e colpeuoli cadute. Or questi sono i giouamenti dalla frequente memoria de' peccati cagionati, e questa è la cagione perche vada sì spesso il penitẽte Rè i suoi falli replicãdo. Deh piacciaui accompagnarui con lui e dire,* Auerte faciem tuam à peccatis meis, torci ò Signore torci quell'occhio costumato à vedere le bellezze de gli Angioli, e dell'anime sante, vsato alle tue medesime bellezze. torci quel volto perche non senta il naso l'insopportabil puzza della mia vita, ch'esser suole de' soaui aromati e de gli odori delle sante orationi ripieno. torci quel volto perche l'orecchie che perpetuamẽte godono di quella dolce canzone, Sanctus, Sanctus, Sanctus, non sentano le mie mentite e le bestemmie. torci quel volto perche non vegga tante mie scelleratezze, c'altro non sono che duri sassi contra di te scagliati, che velenose frezze contra di te scoccate, che lancie e dardi indiritti per ferirti, Et omnes iniquitates meas dele.

Eccli. 21 — V. — Rom. 5. — Esai. 31. — Gre. nell'om. 34 sù i Vangeli. — Vu — Gre. nell'om. 33 sù i Vangeli. — 2. Pet. 1. — Giaco. 1 — VI. — Xx — Gre. nel Past.

Il fine della Seconda parte de' Discorsi.

Dauid ristorato

LA TERZA PARTE DE' DISCORSI

Su'l cinquantesimo Salmo.

DI GIVLIO MAZARINI

Della Compagnia di GIESV.

Nella quale trattasi dell'altra parte della giustitia, che mira il bene, chiedonsi da Dio varie gratie, e fansigli diuerse proferte.

X I.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.

X I I.

Ne proijcias me à facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas à me.

X I I I.

Reddè mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.

X I I I I.

Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

X V.

Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ, & exaltabit lingua mea iustitiam tuam.

X V I.

Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

X V I I.

Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem vtique, holocaustis non delectaberis.

X V I I I.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.

X I X.

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem.

X X.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes & holocausta, tunc imponent super altare tuum vitulos.

X I.

Crea O Signore in me vn puro cuore, & vno spirito retto nelle mie interiora rinoua.

X I I.

Non mi volere cacciare dalla faccia de la tua fauoreuole presenza, nè volermi del tuo santo Spirito la gratia torre.

X I I I.

Rendimi l'allegrezza del Saluatore, e con vno spirito principale mi conferma.

X I I I I.

Et io imprenderò nobile assonto d'insegnare agl'iniqui la tua legge, e m'adopererò che gli empi si conuertano & a te ritornino.

X V.

Liberami da' peccati O mio Iddio, O Iddio d'ogni mia salute liberami, & essalterà questa mia lingua la tua somma giustitia.

X V I.

Apri Signore queste mie labbra che già serrò'l peccato, e celebrerà questa mia bocca le tue laudi.

X V I I.

Quest'io t'offero e non di vittime legali sagrificio, che tu non prezzi, ben sò io che questi gli olocausti non sono che tu gradisci.

X V I I I.

Ma sagrificio à te piacente sia l'addolorato spirito, vn contrito & vmil cuore, O Iddio non spreggerai.

X I X.

Però ti priego Signore per la tua buona volontà, che benignamente con Sione ti porti, acciochè la nuoua fabbrica della spirituale Gerusalemme si fondi & erga.

X X.

All'ora sì che gradirai il sagrificio di giustitia, oblationi, & olocausti vie più degni, all'ora sì che gli altari di migliori vitelli di gratie e di laudi ti fien colmi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

A

DISCORSO
SESSANTESIMOSETTIMO.

La prima gratia che Dauid dimanda del dono della monditia e della rettitudine, e dichiarasi che cosa sia spirito, e Cuore.

B *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.*

Santità propria della cristiana religione.

LEsi propria & importante a ciascheduno fedele la mõditia del cuore, c'oue a molte altre morali perfettioni può l'Ebreo, il Gentile, il Turco e qualunque altro aspirare, & isforzarsi, sola la monditia e santità a niun'altra natione ò setta fuori del grembo della Chiesa si conuiene. E pure tra fedeli oue tutti esser non possono Dottori, nó Martiri, non Vergini, non Pontefici, non Anacoreti, nè tutti possono vangelizare, profetare, interpretare le scritture, e parlare di varie lingue, prouare gli spiriti, e cacciare i Demoni, mõdi e puri di cuore esser possono col diuino fauore tutti. Ilche è sì necessario c'oso dire che come questa mõditia è di vista sì acuta che affisa gli occhi in Dio,* e penetra fin nell'vltimo fine, ond'è detto, Beati mundo corde, quoniã ipsi Deum videbunt, così ogn'altra cosa che nella cristiana religione ò strettamtente si comandi, ò santamente si consigli, ò fruttuosamẽte si prattichi, lei cerca, & in lei com'in iscopo mira, i digiuni, le vigilie, i pellegrinaggi, gli eremi, i cilitij, i sacchi, le mortificationi, l'orationi, le lagrime, le virtù, i sagramenti, e tanti vmani e diuini aiuti, tutti vanno à parare alla monditia, tutti a purificare il cuore. Siche s'ella è l'occhio puro per vedere Dio, ogn'altro cristiano esserciticio è collirio per purgarlo, or questa è la richiesta c'ora fà Dauid dicendo, Cor mũdum crea in me Deus, grati sopra ogn'altra gratia singolare, però quanto ella è facile à desiderarsi, e profitteuole àchiedersi, tanto è rara a sperarsi, difficile e fatticosa ad impetrarsi, & ottenersi.

Santità non come gl'altri doni a diuersi ma a tutti può conuenire.

C Matt. 5.

Due parti della Cristiana giustitia.

D

I.a diuina scrittura mise tutto'l nerbo della cristiana penitenza in due cose,* nella fuga del male, e nell'acquisto del bene, come che in ambedue tutto il capitale della giustitia consista. Intorno alla prima abbiamo sin'ora nella prima parte di questo Salmo lungamente discorso, siegue che diciamo non con minor diligenza di quest'altra seconda. E certo precedere douea la fuga del male all'acquisto del bene, conciosiache l'arte del predicare s'assomigli à quelle discipline, le quali sono state da' Greci Dynamis, cioè Potenze, Podestà, ò Facultà chiamate, come che l'vno e l'altro contrario trattino e tra' loro confini l'vno e l'altro estremo serri-

Δυνάμεις.

no, come la Grammatica il congruo e l'incongruo parlare. La Retorica l'ornato e rozo dire. la Loica il sermone vero e falso. la Medicina la sanità e'l morbo, ma il morbo per impedire che non venga, per cacciarlo venuto, e per tenerlo da lungi essendo già cacciato e curato, perloche prescriuendo S. Francesco a'suoi predicatori il soggetto del dire, confinollo tra pena e premio, tra virtù e vitio. Però douendosi tra questi due di precedenza piatire, io porto ferma opinione che si darebbe al fine la sentenza al vitio fauoreuole, si che il Predicatore prima e più in vituperare il vitio, * che in lodare la virtù s'impieghi, & ella sarebbe ragioneuole e giusta e nella scrittura, nell'autorità & essempio di grauissimi Padri, e nella ragione stessa fondata. S. Geronimo la deriua da quelle parole dette già a Geremia in occasione ch'egli era da Dio a predicare mandato, Constitui te hodie super gentes & super regna, vt euellas & destruas, & dispergas, & dissipes, & ædifices, & plantes. ou'egli notò a questo proposito due cose, vna che primieramente gli si dà per vfficio lo suellere, e lo sbarbare il vitio, & appresso il piãtare, e l'incalmare la virtù. prima diroccare la fabbrica del peccato, e poi alzare il palagio della giustitia. L'altra che deue adoperarsi più in ritrouare arti e maniere al vitio contrarie. che fauoreuoli alla virtù, onde con quattro voci quel primo, e con due solamẽte questo secondo è replicato. * S. Gregorio anch'egli nel Pastorale l'istesso insegna così, Prius destruendum quod fecerunt, mox ædificanda, quæ salubriter diligent, nescit leuari qui nescit se cecidisse, non quærit remedia qui non sentit vulneris dolorem, audiant prius mala eorum quæ experti sunt, vt intelligant mox commoda virtutum, quas non sunt adhuc experti, auferant spinas, vt recipiant semen. E così praticarono in fatto quei primi Predicatori e Maestri. Cristo per conuertire Saulo il fa prima conoscere il suo male: Ego sum quem tu persequeris, poi dimandato, Quid me vis facere? mostrali la strada per condursi al bene, Vade ad Ananiam. Così S. Piero prima rinfaccia i lor peccati a' crucifissori Ebrei, e poi persuade loro il pentirsi. E così la natural ragione c'insegna, che non potendo due cõtrari accordarsi insieme, prima si caui l'vno che s'introduca l'altro, e * prima ch'entri la gratiosa luce della virtù le folte tenebre del vitio si sgombrino. Io sò che quella scolastica distintione, De prioritate temporis farebbe a questo proposito, onde rettamente s'intendesse, * ma io non baderò a dichiararla, perche per li semplici poco, e per gl'intendenti sarebbe souerchio. Io lascio pure per non detrarre punto della modestia di tutti voi che m'ascoltate quel che Grisostomo in qualche luogo afferma, che tale essere il più delle volte suole la conditione de gli ascoltatori, che faccia mestiere predicar loro, anzi di pena che di premio, d'inferno che di Paradiso, e più riprenderli con seuerità & affrenarli cõ timore, che dolcemente lodargli e spronarli cõ amore, e se ciò lor partà graue e noioso, ricordinsi c'anco è graue il martello, e col battere, e colpire fa commodi, & onoreuoli vasi, e chi d'essere ripreso si richiama oda le parole d'Agostino, Emendate vitam & emendabo verba, quiescite agere peruersè, & quiescam mala improperare.

Ora in quel primo mestiere contra'l vitio s'è Dauid occupato ne' primi dieci versetti, c'abbiamo fin'ora dichiarato, dicendo Miserere mei, Dele iniquitatem meam, Laua me, Munda me, Iniquitatẽ meam ego cognosco, peccatum meum contra me est semper, Tibi soli peccaui, Malum coram te feci, Asperges me hyssopo, e conchiuse in fine, Auerte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Siegue ora l'altra parte che pur contiene dieci altri versi, tutta all'acquisto del bene in diritta, e come nell'altra parte ne' primi tre versetti in tre maniere il suo bisogno

Prima diligẽza del Cristiano predicatore in isbarbare il vitio.

E

Gere. 1.

F

Gregor. nella 3. p. d'l pas. nell'ammonitione 35.

gno propose, e poi ne' cinque altri seguenti per esser soccorso varie ragioni adusse, cosi in quest'altra ne'primi tre versi fà tre dimãde, e ne' cinque che seguono varie offerte e sodisfationi propone. Le dimande sono queste, la prima d'auere qualche gratia che poteua per auuentura ragioneuolmente sospettare di nõ auere p le ragioni c'à suo luogo dirãnosi, e questa è la monditia e la rettitudine, ch'è per Diametro, come dirassi, a' suoi peccati opposta, Cor mundum crea in me Deus. La seconda di serbare quella gratia ch'egli poteua probabilmẽte persuadersi d'auere, & è la gratia dello Spirito santo, Nè proijcias me a facie tua. La terza per ricuperare quella c'aueua forse smarrito, * & è l'interna serentià & allegrezza, Redde mihi lætitiam salutaris tui.

Tre dimande fatte nella seconda parte del Salmo.

I

Di quanta importanza sia la prima domanda della monditia e rettitudine del cuore.

Or veniamo alla prima, la cui importanza & eccellenza si potrà da tre particolari conoscere. Il primo è'l grãde apparecchio per questa richiesta fatto, e non solamente quello comune, e lontano della penitenza del peccato in noue versetti spiegato, ma anco quest' vltimo particolare e prossimo del decimo verso, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Aristotele disse, che l'anima nostra è nel principio come vna piallata tauola, in cui non sia cosa veruna tirata, nè dipinta, ma non disse al Cristiano sentire affatto bene, è certo ella com'vna tauola, cosi chiamolla S. Paolo, Epistola nostra vos estis, scripta non atramento, sed spiritu Dei viui, non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus. Iddio però col suo dito stesso la cognitione di se ci scrisse, cioè quell'ingenerato verbo, di cui S Giacopo dice, Suscipite insitum verbum, * ilche Ecumenio del lume naturale, e di quello natio sermone intende, del quale è scritto, Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, e tanti altri naturali principij, per li quali vuole Ambrogio che Dauid chiamasse il verbo Creatore con questo titolo, Calamus scribę velociter scribentis. Ma essendo poi la tauola con l'onde battesimali lauata e polita scrissecci molte gratie, e molti doni, liquali l'huomo con la sua maluagità cancellò e tirouui altre bruttissime figure cõformi alla bruttezza delle cose ch'egli amò, & abbracciò. Or dunque perche questa pittura ò scrittura si rinuoui, forza è che si cancellino le sozze imagini, e le sconcie lettere, che v'ha l'huomo scritto, e perciò priega Dauid, Omnes iniquitates meas dele, Affinche essendo ben netta e mondata la tauola del cuore, Iddio la rettitudine e la santità ci scriua, & ispeditamẽte ci tiri. Odi Ambrogio, Dicit Deus. Ego scripsi tabulas tuas, cur delesti apices meos? Ego scripsi dona mea, quomodo delesti munera mea, & scripsisti opprobia tua? Il secondo è che senza il mezo e'l fauore di questo verso, noi non possiamo inoltrarci, nè auanzarci all'altro, * Ne proijcias me a facie tua. ou'egli mostra l'ardenti brame c'ha di vedere il volto di Dio, ilche non può senza la monditia del cuore auuenire, perch' ella è l'occhio puro per vederlo, Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt. e come il Medico ha per vltimo fine la sanità, e per iscopo il cacciare la febbre, alche fare di tãte medicine e di sì vari rimedi si serue, cosi il cristiano ha per vltimo fine veder Dio, e per prossimo la monditia del cuore, senza la quale egli non si potrebbe vedere, & a ciò seruono tante virtù e cristiani esserciti, nel che altrimenti i fedeli, & altrimenti i Filosofi adoperati si sono. Questi attendeuano a far perfetta la parte speculatiua dell'anima per veder Dio, stimando c'à lui solamente i saui da vicino s'accostino. ma non cosi i fedeli che sanno che ciò dipende dalla perfettione della affettuosa parte, ch'è chiamata cuore, onde anzi con monditia, che con sapienza alla diuina visione s'apparecchiano. Il terzo è quel c'aueune à * Caterina da Siena in meditando questo verso. Cor mundum crea, chę pregando ella Dio che le desse

L

Matt. 5.

Gaet. gẽt. 4. circa 6. beatitud.

M Cater. da Siena nel 1. lib. della sua vita, c. 6.

Giac. 1. K

Cognitione di Dio. Sal. 4. Ambro. nel comm. del 1. Sal. fi. Sal. 44.

per amarlo vn nuouo cuore, vide e sentì cō la destra dello sposo aprirlesi'l petto, e cauarlesi'l cuore, & indi a qualche dì ritoruato lo sposo a riponergliele vn'altro, si ch'ella già non diceua come prima ti raccomando ò Signore il mio cuore, ma il tuo, e restolle in tutta la vita la margine dell'apertura nel petto.

Cose da dirsi in questo discorso

Ora per intelligenza di sì importante verso è forza ch'io dichiari tre cose. cioè due sostātiui Cuore e Spirito, due aggettiui Mondo, e Retto, e due verbi Creare, e Rinouare, che cosa sieno, che significhino, e qual sia tra loro la differenza, perche di molte altre cose, che potressimo quì dire s'è sopra'l terzo, e l'ottauo verso Amplius laua me, Et asperges me Domine discorso. Però in questo presente basterà, che de' sostantiui del Cuore, e dello Spirito diciamo.

Del cuore.

Il Cuore è vn corporeo membro in mezo del torace, ò del petto dell'huomo, perche la natura, come scrisse Galeno, * a giusa di sauio architetto quelle membra, che non doppie ma semplici sono, come la bocca, il naso, il cuore, l'ha per lo più in mezo collocato, e quelche dice Dauid, Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei, non significa che'l cuore sia nel ventre, ma per cuore intendonsi tutte le viscere, per essere egli prima radice di tutte, onde la Scrittura ha costume di chiamare l'interne parti delle cose, cuore, come in S. Matteo, Cuore della terra, e ne' Salmi, Cuore del mare. Il cuore nel mondo piccolo è come la prima intelligenza, ò Iddio nel maggiore, percioche come questi.

N Gal. nel li. de vsu partiū.

Sal. 21.

Matt. 12 Sal. 45.

Cuore nel mōdo piccolo simile alla prima intelligenza.

Immotus stabilisque manens dat cuncta moueri.

così egli è di tutti quanti i corporei mouimenti principio, fontana della vita, fucina del natio caldo, sorgente del sangue, origine delle vene, dell'arterie, e de' nerbi. E come nel Cielo il Sole, così è nel corpo il cuore, quello se ne stà in mezo di tāti pianeti, quasi tra suoi baroni compartendo i carichi, * e dispēsando gli vffici della sua stellata corte, e facendo secondo gli Astrologi suo luogotenente, ò Vicerè Saturno, Gioue giudice, Marte generale, Venere prefetta della grascia, Mercurio segretario, e la Luna come più veloce à muouersi messaggiera, e tutte l'altre stelle soldati, che perciò l'adunanza loro ne' Regi, e ne' Profeti Militia del Cielo fù chiamata. E questo è anco nel mezo del corpo, e distribuisce à tutte quante le parti i loro vffici. Quello comunica all'altre stelle la luce, & egli non ne riceue d'altri, questo comunica l'essere, e'l suo l'ha egli da se, Quello con la presenza è di tāte produttioni, che in questo basso mondo anco negli huomini si fanno, vniuersal cagione, siche disse il Filosofo, Sol & homo generant hominem, e con l'assenza cagiona le corruttioni, questo col palpitare dona à tutto'l corpo la vita, e col fermarsi la morte, siche disse il Sauio, Ab ipso mors, & vita procedit. Quello fù innanzi ad ogn'altro celeste lume da Dio creato, questo è prima d'ogn'altro mēbro formato, e come è il primo à viuere, così è l'vltimo à morire, al contrario dell'occhio ch'è à morire il primo, * e l'vltimo ad esser fatto e cōpito. Egli è'l cuore nel corpo come il Re nel regno, e se il Re è nel mezo dello stato per comodità del gouerno, della difesa, e de' negoci de' vassalli, anco il cuore è nel mezo per questo stesso fine, benche nell'huomo più alla parte dinanzi, che di dietro più alla superiore c'alla inferiore inchini. Il Re tutto che sia comune à tutti, nondimeno diuersamente con diuersi si porta, e tratta, con vno più clemente, e con vn'altro più seuero, con questo più domestico, e con quello più ritirato, à chi indulgente, & à chi stretto e rigoroso, & in somma, Cum sancto sanctus eris, & cum peruerso peruerteris, & il cuore è pur diuerso in diuersi, negli huomini di rintuzzato ingegno, duro e spesso, negl'ingegnosi, morbido e molle, negli audaci, piccolo e ne' timidi per mancamento di sangue grande,

Cuore simile al Sole.

O

4. Re. 21. 23. Esai. 24. 34. Gen. 1.

P

Cuore nel corpo come'l Re nel regno.

grãde, in tutti tenero e polito, in pochi ruuido e peloso, cosi d'Ermogine i Greci, Plutarco di Leonida, e Plinio d'Aristomente Messenio affermarono. Al Re esser conuiene inperturbato, e * d'animo tranquillo e sereno, di quel supremo Monarca imitatore, Qui cum tranquillitate iudicat, e'l cuore tra tutte le viscere non sente mala ò sinistra affettione, c'altrimenti morirebbe, è ben'è ragione che'l primo principio si conserui illeso, affinche con le sue offese non restasse tutto'l corpo oltraggiato. Onde per guardarlo l'ha di sostanza più soda e dura la natura ammassato, conche più ageuolmente manteneße il caldo, e gli spiriti con si soda sostanza affrenati non suanißero, e questa sodezza è dal souerchio caldo, che le partia duna e cõdensa cagionata. Il Re ha i giudici, & i consiglieri intorno, i quali ne' dubbiosi affari, e nelle importanti risolutioni l'indirizzano e consigliano, e'l cuore ha a' fianchi i polmoni che di continouo come con ventaglio lo soffiano, e con nuoua aria lo rinfrescano, e come il mãtice caccia col soffio la cenere ch'è sopra gli accesi carboni, e gli ammorza, cosi essi cacciano le nociue essalationi e le fumosità, che lo potrebbono opprimere e danneggiare, onde cagionano la respiratione e lo conseruano, & in vero cosi esser douerebbono i Giudici da' Prencipi eletti non * Giudici solamente, ma come dice Esaia, Iudices & consiliarij, per mettere tal'ora freno alle passioni de' Prencipi. Nel trono di Salomone eranui non Leonima Leoncini, non Leoni, Vt rapiant, non Leoni, Vt quærant quem deuorent, ma Leoncini per ruggire contra l'ingiustitie, e non rubbare l'altrui. Il Re è vn solo per l'ottimo gouerno, e'l cuore vn solo. nè si crede che si possa animale ò con due cuori ò senza niuno ritrouare, & è stimata bugia quello che Teofrasto Plinio & Ateneo delle Pernici della Paflagonia scriuono c'abbiano due cuori, e della vittima che fu nel sagrificio di Cesare Dittatore ammazzata, che nõ n'aueße niuno. e quelche dice la Scrittura in più luoghi, e massime in Osea d' Effraimo, che non aueße cuore, Ephraim quasi columba seducta non habens cor, deueßi spiritualmente intendere di quelli che nè conoscono Dio, nè sanno come si debba di tutto cuore amare, e similmente quello di coloro, che n'anno due, In corde & corde locuti sunt, Væ duplici corde, * spiritualmente intendesi de' mentitori, degli astuti, de' finti e simulati, i quali anno vn cuore in bocca & vn'altro in petto, che perciò pure disse di loro Salomone, c'anno doppia lingua, Viam prauam & os bilingue detestor, perche dicono cose cõtrarie, Et terram ingrediuntur duabus vitijs, e monstrano di fuori vestimento di pecora, e di dentro sono di rapace lupo ò d'astuta volpe foderati. Questi son quelli che contra l'ordine di Dio tessono vn panno di lana, e di lino, di grosso e di sottile, perche di fuori mostrano semplicità e di dentro astutißime frodi ascondono. S'intende anco di quelli c'a Dio con la sola fede e con le parole seruono, ma al mondo con la volontà e con l'affetto, & onorano Dio con la lingua, ma ad altri appresentano il cuore, che perciò disse di loro Osea c'anno diuiso il cuore, Diuisum est cor eorum. Questi seminano il lor terreno con semente diuerse, questi zoppicano, come diceua Elia, d'ambedue i piedi, seruono à diuersi padroni, e vorrebbono cõchiudere la lega tra le tenebre e la luce, tra'l mondo e Dio, tra Belial e Cristo, e questi dice Ezechielle, Dabo vobis cor vnum, * e Giosue Seruite ei perfecto corde atque verißimo, e Sofonia Seruiant ei humero vno, e S. Giacopo Purificate corda vestra duplices animo. Or essendo si grandi l'eccellenze, e si nobili le qualità del cuore, e massimamente per essere egli particolar sedia dell'anima, & vniuersale stromento di lei in tutte le naturali, & animali operationi, e tanto ch'ei interuiene nel l'essercitio delle principali passioni, sicche nel timore egli è guardato dal san-

Plut. ne' paralle. Plin. l. 11. cap. 37. Q

R Esai. 1.

Animali cõ due cuori ò senza niuno. Plin. l. 11. cap. 37. Aten. li. 9. c. 13.

Osea 7.

Salm. 11. Eccl. 2. S

Prou. 13. Eccl. 2.

Deu. 22. Doppiezza de' Simolati.

Osea 10. Deu. 12. 3. Re. 18 Matt. 6. 2 Cor. 6

Ezech. 11 T Gios. 24. Sofon. 3 Giac. 4.

gue, nell'amore, e nell'allegrezze egli ispedisce e manda il sangue come ambasciadore fuori all'esterne parti, e nel l'ira ei si riscalda, & infoca, perciò la scrittura ha primieramente donato all'anima il nome di cuore, Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum, Defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei. Appresso così chiamò tutte le potenze, l'intelletto, Audi popule stulte nõ habens cor, Dabis seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit, Cogitationes ascendunt in corda vestra, Obscuratum est insipiens cor eorum, che perciò i saui son da* Latini chiamati Cordati, e gli sciocchi, Vecordes, Et cor fatui quasi vas confractum, & omnem sapientiam non tenebit. Similmente la volontà, Cor autem eorum longè est à me, Filij hominum vsquequo graui corde, così anco l'affettuosa inchinatione e la compiacenza della volontà, Quæsiuit Dominus virum secundum cor suum, Inueni Dauid virum secundum cor meum, Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum. Così pure la memoria, Ne excidant de corde tuo. e così finalmente tutte insieme, Conuertimini ad me in toto corde vestro. Terzo tutte l'operationi dell'anima, come l'Intendere, In cor hominis non ascendit. il considerare, nec ponat cor suum super virum istum. il Volere, aut quid apponis erga eum cor tuum. Il ben discorrere & il sapere, De corde suo proferẽt eloquia, percioche come i Saui anno la bocca nel cuore, e non parlano se non cose considerate, In corde sapientum os illorum, così gli sciocchi anno nella bocca il cuore, In ore fatuorum cor illorum, e dicono, Quicquid in buccam venit.

L'aïa e tutte le potenze di lei d'vna in vna son chiamate cuore Sal. 83. Gere. 8.

V

3. Reg. 3 Eccli. 21 Matt. 15 Sal. 4.

1. Re. 13

Deut. 4.

Gioel 2. Ciascheduna operatione dell'anima è chiamata cuore 1. Re 25 Giob 7. Giob 8.

Eccli. 21

X

Varie qualità dell'aïa chiamate cuore Sal. 65. Matt. 15 Actor. 7

Quarto i vari stati,* e le diuerse qualità dell'anima, siche dell'iniqua è scritto, Iniquitatem si aspexi in corde meo. Della grauida del male, De corde exeunt cogitationes malæ. Della ritrosa, Dura ceruice & incircumcisis cordibus. Dell'ostinata, Induratum est cor eorũ, Aggraua cor populi huius. Dell'vmile, e penitente, Cor contritum, & humiliatum. Della giusta, e santa, Innocens manibus, & mundo corde. E però bramando Dauid d'essere nell'anima, & in qualunque sua potenza, & in tutto l'huomo interiore, & esteriore mondato dice, Cor mundum crea in me Deus.

Diciamo ora dello Spirito, come la natura ne' bisogni, e nelle cose necessarie non ci mãca, così non ci confonde cõ le souerchie, onde quel che può col meno nõ fa col più, nè moltiplica senza necessità le cose, ma potendo vn'effetto con vn solo stromento fare nõ ve n'impiega molti, così ha ella fatto della lingua, di cui s'è al parlare, al gustare,* & alla comodità del mangiare, e del nettare la bocca seruito, e così pure dello spirito, com'ora intenderete. Lo spirito nell'ordine delle cose corporee riposto non è anima, il che cõ euidente proua si conosce, ꝑche se l'arterie, & i nerui sono strettamente legati perdono gli spiriti, e vengono stupidi, ma non priui dell'anima, c'altrimenti non viuerebbono più, ne sentirebbono, ma è spetie di sangue dal comune in due cose differente, vna è il fine, perche il sangue serue al nodrimento, & è di tutte quante l'altre parti pascolo, ma lo spirito alla natura per istromento del moto, e del senso, ond'è nata quella distintione di spiriti naturali, vitali, & animali, secondo che ò a nodrire, ò a conseruare la vita, ò al sentimento, & al mouimento seruono. L'altra è la sostanza, perche lo spirito è sangue più puro, sottile, agile, caldo, aereo, e spiritoso del comune. I Fisiognomici chiamarono gli spiriti seconde stelle, perche come gli Astrologi si persuadono di potere nel seno delle stelle leggere le inchinationi di natura, e gli vmani auuenimenti, così i Fisiognomici costumano di farlo nelle parti più spiritose,* come che q̃lle prime stelle in quest'altre seconde più largo vestigio delle cose auuenire, per esser elle più spirituali, e pure, stampino. però con questo nome chiamasi ancora

Sal. [illegible]

Sal. [illegible]

Del spirito dell'huomo.

Y

Che cosa sia spirito nelle cose corporee.

Spirito doppiamente dal sangue differente.

Spiriti chiamati seconde stelle.

Z

Aiachia mata spirito.

ra l'anima che cotanto di questi spiriti si serue, e n'ha tanto bisogno che senza loro non può fare, anzi con la perdita loro perdesi anco la vita, onde disse colui,

Vitam cum sanguine fudit.
Purpuream vomit ille animam.

Agost. de Eccl. dogma. c. 20. de fide, & Symb. c. 10. de spir. & anima c. 8.

E dottrina d'Agostino in più luoghi, ch'essendo vna l'anima secondo la varietà degli vffici c'hà, e degli effetti che cagiona, si guadagna diuersi nomi. Se dona vita, & informa tutto'l corpo, chiamasi anima, se sentimento senso, se intende intelletto, se ama volontà, se contempla mẽte, e così se spinge, e sprona à cose difficili spirito, onde d'vno ch'imprenda qualche arduo, ò stranante assonto volgarmente dicesi, che spirito gli è venuto? e così pure nella scrittura, spirito significa vn'efficace volontà, vn'impeto di mente, * che l'huomo à cose grandi, e difficili interiormente muoue, e così Teodoreto quelle parole d'Ezechielle intende, Dabo eis cor vnum, & spiritum nouum tribuam in visceribus eorum, Non dello Spirito santo, ma d'vn mouimento di ragione, d'vn'impeto dell'anima a cose oneste. così s'intendono quell'altre, Væ Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, e quelle di Salomone, Totum spiritum suum profert stultus, e d'Esdra, Excitauit Dominus spiritum Cyri Regis Persarum. ne ciò solamente, ma anco vnà subitanea forza, e virtù, vno straordinario mouimento di Dio à qualche grande affare chiamasi Spirito del Signore, per mostrarci così cotale effetto essere non da gli huomini, ò dalle creature naturalmente, ma interuenendoci particolare aiuto del Cielo, e virtù di Dio fatto, e perciò quãdo Sansone sbranò quel Leone, dicesi di lui, Spiritus Domini irruit in Sampson. Quando Saule profetò, Insiluit Spiritus Domini super eum. Quando acceso di zelo di vendicare l'onte fatte à gli Ebrei * tagliò i bue à brano à brano, Spiritus Domini irruit in Saul. Quando profetò Eliseo, quando parlò Ezechielle al popolo minaccioso, e terribile, quando Abacuc, Filippo, & Elia furono da gli Angioli traportati, e finalmente quando Spiritus Domini ferebatur super aquas, come l'interpreta Grisostomo. Così parla in questo verso Dauid, e come per cuore inteso aueua l'anima, così per ispirito accenna vn'ardore dell'anima, vn'acceso deside rio, vn'impeto, vn feruore della volontà. Nel che può essere grande inganno, che pensi l'huomo d'essere à fare qualc'opera dallo Spirito di Dio mosso, e stimolato, nõ essendo così, ma che venga da naturale, ò da vmano spirito, di che voglio ora soggiũgere qualche cosa, affinche sappiamo pratticare quell'auuiso di S. Giouanni, Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus an ex Deo sint, ilche è di tanta importanza che Iddio nella * Chiesa il dono della discretione degli spiriti à questo fine comunica, & è gratia singolare non solamente per ischifare gli ingãni, ma anco per acquistare maggior merito in operãdo, saper discernere tra spirito, e spirito, ilche però sẽza particolare aiuto di Dio è difficile molto. Perche com'è difficoltà grande conoscere mentre qualche indemoniato parla, se quelle parole sono ò del maligno spirito, ò pure di lui come huomo, così è molto più malageuole conoscere se quell'istinto che di dentro sentiamo è di Dio, ò d'altro principio, come da istinto di natura, da suggestione del Diauolo, da persuasione, e mouimento d'Angiolo, i quali tra se iscambiandosi, e l'vno prẽdendosi per l'altro, ne può all'anima grauissimo danno seguire. E però cominciamo a mostrare il paragone per poterne fare la proua, e con vno, ò con vn'altro essempio dichiariamo la differenza ch'è tra loro, e facciamo dallo spirito, ò dall'istinto naturale principio, il quale per auere con l'angelico, e col diuino somiglianza maggiore, si discerne a pena, e maggiore inganno cagiona.

Aa Ezec. 11 Ezec. 13 Prou. 19 3. Esd. 2.

Giud. 4. 1. Re. 10

Bb

1. Re. 11 4. Reg. 2 Ezec. 11 Dan. 14 Actor. 8 Gen. 1. Gris. nel l'om. 3. in Gen.

1. Io. 4.

Cc

Sia per essempio vn'huomo c'ami Dio,

Come si conosca il natural istinto.

Dio, * e faccia verso lui quest'atto d'amorte, egli non si può facilmente risoluere se quest'amore è naturale, ò gratioso, s'egli ha dalla natura ò dalla gratia principio, e se pur naturale istinto, ò per diuina ispiratione viene, quando che tanto il lume della natura quanto quello della gratia si mostri, che Iddio p essere creatore, gouernatore, proueditore, e benefattore deuesi più d'ogn'altra cosa, e più di noi stessi amare, poich'egli è capo e noi membra, egli cagione e noi parto, egli creatore, e noi fattura, onde dobbiamo come parto fatture, e membra di lui per suo seruigio ad ogni gran rischio esporci. Di quà è che comunque l'huomo conosca ch'egli ama Dio, non può però sapere s'ei sia degno d'essere da lui amato, perche non sà risoluersi se quel suo amore sia parto ò di natura, ò di gratia, e certo è che non ogni amore è del diuino riflessione, riuerbero, e calamita. Andiamo dunque vedendo con iscendere al particolare, che congetture abbiamo per potere tra'l mouimento della natura, * e della gratia distinguere, e mettiamo in cose specolatiue, le quali pure alla conoscẽza di Dio, & alla perfettione ci aiutano, vn essempio. E sia d'vn'huomo che studij, ma perplesso se debba seguitare, ò nò, e fatta oratione, e raccomandatosi à Dio sentasi tutt'ora più allo studio delle lettere, che all'altre opere d'aiuto del prossimo, & à gli altri essercitij di pietà inchinato, parendogli che lo spirito di dentro gli dica, che ciò farà più ispeditamẽte, e meglio col mezo delle lettere che con altro. Or per sapere conoscere à qualche segnale se questo è spirito, e mouimẽto di Dio, ò nò, vada prima considerando se quello studio il tiene distratto, & ansio, Distratto in molte fantasmi, & in varie cose, si che appena in se stesso vn tratto si ritira, o all'vnità della mẽte si ricouera, perche se così è può cõchiudere che sia quel suo desiderio naturale, che se sforzo, e spinta di gratia fusse anderebbe à parare al raccoglimẽto di se, & all'vnione con Dio. Ansio e turbato, perche la diligenza ha d'arriuare fino all'anfietà, ma non deue entrarui, e come si dice dell'esercitio del corpo, * Vsque ad sudorem excluſiuè, diligente si perche la scienza non si confa con l'otio, con le delitie, non perdimẽto di tempo, Et non inuenitur in terra suauiter viuentium, ma non ansio, e turbato, onde sappia che lo studio lo potrà nelle cose dello spirito promouere, ma quello studio e quella scienza che domandaua Salomone, Sedium tuarum assistricem, sich'egli quà studij. ma sia con la mente in cielo. Scriue Tritemio che mentre tra' monaci le lettere e le scienze fiorirono, fiorì anco lo spirito, pche l'vno l'altro aiutaua. ma si se si vede che lo studio reca souerchia anfietà, dicasi pure ch'egli è di natura e non di gratia parto. Appresso stia l'huomo à vedere accortamẽte se lo studio il gonfia e portagli vana cõpiacenza, e se così ritroua, prẽdane cattiuo segno, perche da naturale instinto suole questa stima di se, e quel volere esser tenuto eloquẽte ò sottile, cõ che gli altri à stupore induca, auere origine, pche lo spirito di Dio ha per costume d'vmiliare e d'vnire a se, * e di fare spregiare la gonfiezza delle parole, e l'esterne apparenze. Quinci nasce che molti fanno si poco frutto con le prediche, perche risuonano e parlano, ma col mantice di natura e non dello spirito di Dio gonfiati, la scienza che deue impiegarsi a gloria di Dio per salute dell'anime non deue esser terrena, animale, ò diabolica, come la chiamò S. Giacopo, ma scienza di Santi quel'ebbe Giacob Patriarca, Dedit illi scientiam Sanctorum, c'ha la sua origine dal cielo, Quæ de sursum est, perche viene da Dio & à lui si dirizza, come l'acque ch'escono dal mare & à lui fanno ritorno, e se di làn̄ viene, indarno l'huomo co' maestri e co' libri s'affatica. I crescioni tuttoche nell'acque nascano non crescono se non vi pioue sopra dal cielo, e l'huomo tuttoche sia negli studij occupato & immerso, non cre-

Ee

crescerà se da Dio e dal cielo nō gli viene soccorso, perche questa scienza, Desursum est, e di là pur dee essere come'l fuoco Vestale conseruata e promossa.

Giob. 28 Cerchi pure, come dice Giob. l'huomo dētro le viscere della terra le ricche vene de'metalli per ritrouare argēto,* & oro, penetri i profondi abissi del mare per riportarne perle e gemme, diuertisca i fiumi, corriui l'acque, dirochi le montagne, e faccia opere sottili e stupende, egli non ritroverà la sapienza se non và alla fontana, Sapienza quæ desursum est. oltre à ciò vada l'huomo ricercando se lo studio nella volontà di far progressi, e nell'ardore delle cose di Dio l'intepidisce, e se così ritruoua, sappia ch'è istinto di natura, perche lo spirito di Dio si fa gustare, e fa che lo studio serua per l'acquisto delle virtù, e per vnire con Dio, & è scienza pratti-

Sap. c. 10 ca, Vt mecum sit & mecū laboret, onde d'vno disse la Scrittura, Iustum deduxit Dominus per vias rectas, e fa che non istudij cosa che non debba al proprio ò all'altrui aiuto seruire, e questa è la differenza de' Cristiani e de' Gentili filosofi, perche questi si mossono à scriuere con istinto di natura, e cō proprio sentimento, e però nè parole in loro, ne discorsi ritrouansi che rechino vero gusto, siche chi legge alle cose di Dio si desti, e sopra se stesso s'innalzi.

Ii *anzi vedesi il contrario auuenire che ne'loro studiosi si rintuzza la deuotione, e tentati non prendono refrigerio, e diuoti non s'incendono, ma s'intiepidisconno. Similmente potrei nelle cose agibili e nelle pratiche, che per la perfettione seruono, discorrere, tra le quali non di rado insensibilmente s'ingerisce, e nascostamente sdrucciola l'istinto di natura per farsi tenere spirito di Dio, & impedire à gl'incanti veri e salutiferi progressi, come tal'ora auuiene ad huomo che stia in oratione tutto alla mortificatione di tutti quanti gli affetti intento, che per essere ciò molto alla natura ripugnante, ella à tutto potere procura di distoglierlo, ilche quādo pure con pensieri ò catiui ò curiosi & impertinenti facesse, potrebbesi ageuolmente discernere e scoprire, ma perche il fa cō suggerrire qualche cosa di buono, e spesso anco con gusto resta sconosciuto, e s'adopera per impedirci in qualc'altra migliore, onde ne siegue il diminuimento del feruore, e del desiderio di far profitto, e lo smarrimento della dolcezza della vera diuotione. allo'ncōtro lo spirito di Dio fa che tutti quanti i pensieri colà corrano,* ou'egli cenna, e che le virtù animali & inferiori dell'anima, e le volubili ruote de' pensieri seguano oue lo spirito di Dio lor mena e guida, come quelle,

Kk

Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur. Ezech. 1

L'istigatione del Diauolo tutto ch'egli astutissimo sia non è così difficile à conoscersi, percioche troueraſſi ch'ei d'ordinario suggerisce cose, le quali prudētemēte essaminate scorgerannosi a gli essempi di Cristo e de' suoi santi affatto contrarie, e che l'huomo fomētano nella vana stima e superba riputatione di se, & à grādezze lo stimolano, onde ageuolmente viene sdegnoso e contentioso, e malageuole soffre d'essere corretto, perloche i difetti in lui s'abbarbicano, e fanno profondissime radici. e cose che da se stesso lo allontanano, e dal raccoglimento dell'anima lo distolgono, sich'ei si faccia, Spiritus vadens & nō rediens, onde venga ogn'ora più impotente, & essendo con maggiore * ageuolezza tentato meno possa resistere, e meno la diuina presenza sētire, per ritrouarsi fuori di casa, e si da se dilūgato che gli si potrebbe dire, Rēdite præuaricatores ad cor. questo è quel che disse Cristo, Satanas expeti uit vos vt cribraret sicut triticum, perche come il grano vnito per opera del criuello và fuori, e disunito si sparge così questi dall'vnione ne và alla diuisione, dal ritiramento alla distrattione, e dall'interne, all'esterne cose. e finalmēte cose che vanno à deprimere la mente & à ritrarla dal diuino amore, perche

Del conoscere l'istigationedel diauolo.

Sal. 77. Ll

Esai. 45. Luc. 22.

che il Diauolo è come Naas, che và à
smorzarci l'occhio destro della carità,
e come rabbioso veleno che và tãto ser
1. Re. 11 pẽdo fin c'al cuore della carità arriui.

L'Angelico mouimento in gran maniera al diuino si conforma, e sù'l principio d'ordinario turba, ma al fine consola, così auuenne quando l'Arcangelo recò à Maria il celeste annuntio, questo sù'l principio t'asconde, & al fine si scopre, come fece Rafaello con Tobia, & oltre à ciò desta sempre la buona volontà, & al bene inuita, i Comincianti al dolore, e fa che cadano loro * com'à S. Piero le catene delle colpe di mano. I Prouetti al feruore, & i Perfetti al gusto dell'interna dolcezza, come precedette in Elia prima dal sonno scosso, e dapoi col cibo confortato. e se dicesse alcuno c'ha pure tal'ora l'Angiolo prouocato vn'huomo ad imprese men che giuste, come quando ad Abramo ordinò la morte del figliuolo, del qual'ordine poteua quel gran Patriarca che non fusse Diabolica tentatione ragioneuolmente dubitare, poich'egli molto ben sapeua quanto Iddio i sagrifici d'vmana carne, che far si costumauano à gl'Idoli aborrisse, e quanto cõtra giustitia fusse ammazzare vn'innocente, e contra la paterna pietà macchiarsi nel puro sangue del figliuolo, e contra le diuine promesse, che gli erano della posterità di quel figliuolo state fatte, & in somma c'aueua Iddio minacciato, Qui cunque fuderit humanum sanguinem fundetur sanguis illius. In sodisfattione di tutto basterebbe dire, che Iddio in simili casi infonde tanto lume, che fa tutte le tenebre de'dubbi isgombrare, Nubes in conspectu eius transieruut, * siche l'huomo non dubiti punto che Iddio è quello che parla, e che comanda, perche se'l lume della natura ha tanta forza che ci fa a'primi principij senza verun'altra proua consentire, che farà il diuino lume in simili riuelationi? ne poteuano, come dice S. Tomaso, tutte le cose di sù dette ingombrare l'animo generoso d'Abramo, perch'egli ben sapeua che non è nel cospetto di Dio huomo innocente, ch'egli è della vita assoluto Padrone, che maggior pietà è vbbidirlo che perdonare a' suoi, e che finalmente poteua egli à vita richiamandolo tutte le promesse di lui, & in lui fatte attenere e compire:

Del conoscere l'Angelico mouimento. Luc. 1. Tob. 12. Mm Act. 12. Gen. 22. Gen 9. Sal. 17. Nn S. To. 1. 2 q. 94. ar. 6. ad 2. & q. 100 art. 8. & qu. 104 art. 4.

In fine il diuino mouimento ha pure i suoi segnali, percioche c'insegna S. Tomaso con l'auuiso di S. Antonio che non è difficile conoscerlo, perche se bẽ prima atterrisce, al fine rasserena e cõsola. e S. Gregorio discorre pure quest'argomento in più luoghi, con addurre anco le cagioni di quel primero turbamento, & altroue con l'essempio de' progenitori di Sansone * lo spiega, & illustra. questo è costume di Dio portar prima terrore e spauẽto, così quãdo su'l monte Sina donò à Mosè la legge prese per fuorieri tuoni, e baleni, menò per compagni fumo e fiamme, empiè la sua residenza tutta d'orrori. così quãdo fè fare à Maria la felice ambasciata, dice il Vangelista, ch'ella Turbata est in sermone eius, così quando Cristo nacque, Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolima, così nella famosa peschiera precedeua il turbamento la sanità, così doppo la risurrettione veduto il maestro rediuiuo i discepoli si turbarono, così nel pericolo del mare, Cõterriti sunt. piena è la Scrittura di questi essempi, ma al fine egli conforta e somma allegrezza reca, tutto il contrario di che costuma il Diauolo fare. ilche certamente viene perche vn fa da vero, e l'altro vuole ingannare, & il Diauolo fa come quello, Omnis homo primũ bonum vinum ponit, deinde quod deterius est. Ma Cristo Seruat bonum vinum vsque adhuc. Scriuesi di questo particolare nella * vita di S. Caterina da Siena e rendesi la ragione, perche Iddio fa che l'huomo in se stesso si ritiri, & i suoi peccati e la sua vita consideri, ilche porta seco qualche mestitia, Quare tristis es anima mea? Ma non lo lascia disperare e lo conforta,

Spera

Spera in Deo. Siche prima Terra tremuit dapoi quieuit, prima Commota est poi Sanat contritiones eius, prima Cómota est vniuersa Ciuitas, poi sporge in quel grido, Benedictus qui venit in nomine Domini. aggiungesi che Iddio suol cominciare dall'osseruanza de' comandamenti, la quale a primo aspetto par difficile, ma dapoi si và tutt'ora ageuolando. oltre à questo ci si mostra Iddio buono, pio, e clemente, ma anco poderoso e di somma maestà, e come con la bontà consola, così con la maestà atterisce. Ma comincia dal terrore perche l'istessa bontà, & amore grandi, immensi, & disusati sono, e quello amore che sembraua d'esserci della maestà di Dio spogliato, s'è della maestà dell'amore auuolto e vestito, la quale al principio per la sua maestà abbaglia & offusca e tutto l'animo ingombra, dapoi egli l'apprende per ottima, cortesissima, e clementissima, e si rallegra.* Che cosa aueua Piero veduto per la quale sbigottito dicesse, Exi à me Domine? Non altro certamente c'amore, il quale perche troppo gli pareua, com'era in fatto grande, lo fè così gridare. perche il Nazianzeno assomigliò la diuina presenza à vn folgore che insieme illumina e rintuzza la vista. E tal'ora ad huomo auuenuto, che per auere vna qualche gratia troppo grande riceuuto, anne fortemente temuto e sospettato male, come quando Mitridate fè donare vn grà tesoro ad vn suo huomo di bassa lega, questi al principio restò sì attonito e sospettoso, che temendo d'inganno volse fuggirsene, ma fatto alfine capace del vero, misesi per allegrezza à spargere denari. Vuole anco per questa via Iddio l'anima alla grandezza, & all'eccellenza del suo amore disporre, e fallo con la dispositione del timore, ch'è principio di sapienza, il timore lauora il campo, l'amore vi semina,* il timore l'anima dalle creature distacca, l'amore à Dio l'vnisce, il timore è a guisa di siepe, di guaina, e di corteccia per conseruare il dolce frutto dell'amore. A questo proposito dice Bonauentura che riceuendo l'huomo in se stesso Dio, si fa (come Giob di se diceua) Quasi mustum absque spiraculo, e vorrebbe l'anima spirituale essendo di Dio ripiena isuaporare,

Afflata est numine quando
Iam propriore Deo

ma per verecundia e per timore, ò non può ò non ardisce, perloche anco nel corpo sente dolore e crucio, come Danielle, Visionem hanc grandem vidi, & nõ remansit in me fortitudo, Emarcui nec habui quicquam virium, iacebam consternatus. Quando l'incendio delle diuine fiamme penetra dentro, commoue tutta l'anima e tutto l'huomo, e qual vaso di vetro in cui acqua bollente, ò accesi carboni s'infondano, subito comincia à strepitare e da più parti aprirsi. Questa è dunque l'vsanza dello spirito di Dio.

Il contrario fa Satanasso il quale prima consola e dapoi affligge, piace à primo aspetto come la rosa, ma punge chi la tocca,* di che lascio da parte la natural ragione, perche sanno i Filosofi che nelle mondane allegrezze i naturali spiriti si spargono e si consumano, & indi maninconia succede, et extrema gaudij luctus occupat. e sol dico che'l diauolo vsa di restituire in fine quelche ruba in principio, e prima ci fa sfacciati, e dapoi vergognosi, prima securi e presuntuosi poi timidi e diffidẽti, prima p farci nello spirituale profitto sonnocchio si gli occhi e l'orecchie ci serra, poi cõ iscoprirci l'inganno l'apre e ci confonde. & oue per essempio prima vestito aueua l'amor carnale di gõna spirituale, e dall'amore spirituale fè far tragitto all'affettuoso, da q̃sto al cerimonioso da lui al famigliare, & indi al lasciuo, Vt cũ spiritu cæperitis nunc carne consummemini, e prima affatturò l'huomo perche no'l conoscesse trasfigurato in Angiolo di luce, poi si tolse la maschera, e recolli confusione e terrore. Così su'l principio d'vna qualch'impresa fa sperare tutti i successi prosperi, li quali

Giob. 32

Virg. 6. Aeneid.

Dan. 10

L'istigatione del Diauolo prima consola e poi affligge.

Prou. 14.

Galat. 3.

Qq

Luc. 5.

Rr

S f

Tt

quali finalmente veggonsi riuscire infelici,* e quell'huomo che in ogni cosa ha di suspettar male vitioso costume, solo nel peccare e nello scapricciarsi per istinto del Diauolo spera buoni successi. e però egli che nel cominciare l'impresa scuopre tutto il bello e'l buono di lei, e tutti i cõmodi che seguire ne potranno, cuopre le difficoltà, i molti pericoli, e le grandi spese, solo per imbarcare vn'huomo, facendo à guisa d'vn'architetto, che ci mette nell'opera con promessa di poca spesa. ò come chi fa ingolfare vn'altro in fiume, e quando è già nel mezo e nel maggior fondo fagli parere di non potere tornare indietro, ne passare innanzi. ouero come chi insegna altrui à nuotare, che prima lo sospinge, e poi lo risospinge e l'attuffa, e quinci nasce graue turbamento, perche come chi voleua percuotere, qualc'vno e dà in voto, ò chi voleua scendere vn'altro scalino, e no'l troua, sente nel braccio, ò nel piede dolore, così chi cominciò e pensò di potere peruenire al suo disegno, ma non v'arriuò, nè toccò il segno, resta turbato & addolorato, e sua è la colpa, e del Demonio la frode, perche in vero quest'infelice spirito fa quelche può,* e può egli sodisfare al principio del desiderio, ma non al fine, può donare qualche saggio, ma non satiare, perche questo è proprio di Dio. Deh guardati da questo traditore, ch'egli è vn velenoso scorpione c'ac carezza al principio, & in fine mortalmente percuote, & vccide. Ben ha ragione Dauid di pregare, Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis, come auerò io ardire, O mio Creatore, d'offerirti quest'anima, ò com'ella oserà di comparirti innanzi si immonda per l'adulterio, e si sporca di sangue, bruttata di tante opere peruerse, carica & oppressa di cattiui pensieri, antica, e rancida per l'ostinatione? ond'io non veggo ne che più degna preghiera, ne che più giusta dimanda far ti possa di questa, Cor mũdum crea in me Deus, donami vn cuore puro e mondo, col quale io degnamente ti lodi, ti serua, & t'ami. Deh fa che sia in me vn'altra vita, con la quale non più a me, ma à te solo viua, vn'altro senso col quale non più* la carne, ma lo spirito, non più le terrene cose, ma le celesti gusti. Altro intelletto col quale io ti conosca, altro proposito con che ti ricerchi, altro affetto con che t'ami, altra volontà, altr'anima con che ti riceua e ti possegga.

Varij simili delle frodi del diauolo.

Vu

DISCORSO

A

DISCORSO

SESSANTESIMOTTAVO.

Della monditia del cuore, e della rettitudine e ſtortura dello ſpirito.

Forze ſperãze e brame nõvãno del pari.

NON poſſono in queſta mortal vita andare del pari le forze, le ſperanze, e le brame, oue troppo ſono le forze riſtrette, e leſperanze ſouerchio larghe, ma i deſideri vaſti, * oue meno poſſiamo conſeguire che ſperare, e molto meno ſperare che bramare. Il deſiderio impenna l'ali e troppo poggia ad alto, la ſperanza lo ſiegue, ma da lungi e quaſi laſſa, le forze ſono languide e nõ ſi lieuano da terra. Vna perfetta pace dell'anima, vna ſerenità di mente, vna tranquillità di conſcienza, vna monditia di cuore, & vna compita rettitudine di ſpirito puoſſi deſiderare, ma ſperare à pena, ma ottenere quà giù quaſi non mai, tanta è la corruttione di natura, tanta la neceſſità della vita, e la peruerſità del coſtume. Deh qual pace in aſpra guerra, qual ſerenità in atre nubi, qual tranquillità tra le dure tempeſte, qual mõditia in ſi gran piena di lor dure, qual rettitudine tra tante obliquità e ſtorture di colpe e di pene ottenere ò ſperare poſſiamo? dica dunque cõ Dauide il bramoſo deſire, poiche ſolo cotanto ardiſce, e dica francamente, Cor mundum crea in me Deus, ma l'accorta ſperanza ne preſuma nè ſi diffida, e le deboli e languide forze poco ò nulla di ſe ſi promettano, ma ſolo in Dio s'appoggino e s'auualorino, * chi sà s'vn dì poteſſero tutte tre inſieme in vn concerto à tre voci cantare, Ecce quod concupiui iam video, quod ſperaui iam teneo?

B

C

Potraſſi ageuolmente intendere dal diſcorſo che m'apparecchio à fare intorno i due aggettiui Mondo, e Retto, quello c'alcuni Santi coſtumauano di dire, che Iddio più ſtimi il Quale che'l Quanto, più gli aggettiui, che i ſoſtantiui. Oue prima diraſſi che coſa intende il Profeta per quelle due voci. Secõdo perche queſte due coſe richiede. Terzo perche prima la monditia, e per lei s'apre alla rettitudine la ſtrada. ma il quarto capo oue per conto della mõditia e della rettitudine dell'animo ſi diſcorrerà di quelle coſe che l'imnõdano e dal diritto la ſtorcono, ſerberollo per li ſeguenti diſcorſi. Per l'intelligẽza del primo capo ſono à propoſito due eſpoſitioni di quelle voci Mondo e Retto, & vna è ch'elle ſignifichino due perfettioni vna immanente, come nelle ſcuole diceſi, e l'altra tranſcũte, cioè vna che guardi ſe, e l'altra gli altri, ſiche* mõditia ci accenni purità e ſchiettezza ſenza meſcolanza alcuna, però doppia eſſer ſuole la meſcolanza ò d'vna coſa con vn'altra molto di ſe migliore, e queſta non immonda, come ſe fuſſe l'olio col balſamo meſcolato, l'oro alle gẽme accoppiato, l'aria ſchiarata cõ la luce, vn'odorato fiore di muſchio inonto, o d'acqua nanfa ſpruzzato, ſimile à queſto è il meſcolamento dell'anima con la gratia, con la carità, e con l'altre virtù. O cõ coſe più di ſe vili, come il vino con l'acqua, l'aria con le nuole, l'oro con l'alchimia, l'argento cõ la ſcoria, o con la ſchiuma, il grano cõ la paglia, & all'ora tutte queſte coſe impure, & immonde ſono. e perciò la ve-

Mõdo e Retto che coſa ſignifica no.

D

Meſcolãza doppia di p fetto e d'imperfetto.

ra

ra mondiția eſclude queſta imperfetta meſcolanza, ſiche ella ſia vna ſchietta innocẽza ſenza verun miſcuglio di vitij, ſenza compagnia di veruna ſcelleraggine, nella quale quel Lirico miſe l'integrità e la perfettione.

Integer vitæ ſcelerisq; purus.

E così'l cuore non auendo terreni affetti chiamaſi mondo, così l'intelletto ſenza errori, falſe opinioni e vane curioſità, la volontà ſenza cattiui affetti, odio, ſdegno, e ſimili, e l'anima ſenza vitij, * ilche S. Paolo in quegli azimi ſinceri ci volle ſignificare, Epulemur in azymis ſynceritatis, & veritatis, ſenza meſcolanza di corruttione e di fermento di malitia. e ſe dici, adunque mondiția non dinota perfettione, ma ſolamente priuatione d'imperfettione e d'immondiția. Riſponderà Gaetano, vero è che mondiția aſſolutamente e ſemplicemente parlando accena eſcluſione d'immondiția, come non peccare non dice perfettione, ma lontananza d'imperfettione e di peccato, ma però mondiția ripoſta in vn cuore atto ad imbrattarſi in mille guiſe è gran perfettione, come anco il non peccare in vn'huomo che libero ſia, e poſſa del libero arbitrio vſare, & abuſare. Ma Retto è nell'anima perfettione c'altrui mira, e cõgli altri s'eſſercita, perche retto chiamaſi chiunque à nullo nuoce, ma à tutti il ſuo diritto dona, e fa con tũtti il douere, ilche s'intenderà con quel ch'è ſcritto in Danielle, Venit filia Regis Auſtri ad Regẽ Aquilonis facere amicitiam, oue ſi parla di Berenice, che fu ad * Antioco cognominato Iddio, data per moglie, e s'adoperò per conchiudere tra'l marito e'l padre Tolomeo Rè d'Egitto la pace e l'amicitia iſtoria ſcritta qui da S. Geronimo e dall'Iſtorico Giuſtino alla diſteſa altroue, ma quel che noi abbiamo. Facere amicitiam, & i Settanta Facere fœdera, gli Ebrei leggono Facere rectitudines, cioè per metter pace tra quei due Re con giuſte ò rette conditioni, con patti e capitoli vguali, ſiche ambedue le parti vi poteſſero ſtare, e niuna riceueſſe torto. Così di Giobe è ſcritto Vir ſimplex, ecco la mondiția e la purità in ſe ſteſſo, & Rectus ecco la giuſtitia con altri. Similmente Dauid d'vn'altro diſſe, Innocẽs manibus, & mundo corde, ecco l'vno, Nec iurauit in dolo proximo ſuo, & opprobrium non accepit aduerſus proximum ſuum, ecco l'altro, e d'ambedue vnitamente fù detto à Salomone, Si ambulaueris in ſimplicitate cordis, & æquitate. L'altra iſpoſitione è che p quelle due voci s'intenda vna compita perfettione, ch'è Semplicità ſenza meſcolãza del ſuo cõtrario di ſimulatione, ò di falſità ſiche mõdo ſignifichi l'iſteſſo che ſemplice, perche la coſa ſemplice tãto è ſincera quanto nõ riceue compoſitione, * con cui ſi corrumperebbe, e nõ ſarebbe più deſſa, e retto ſia l'iſteſſo che ſenza dolo e ſenza frode, coſe tanto alla ſemplicità contrarie, il perche S. Agoſtino afferma che cuor mondo e cuor ſemplice ſieno vna coſa ſteſſa, e così dichiara quella parola Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt. Ma ritorneremo di nuouo con buona occaſione à queſta eſpoſitione, diciamo ora dell'altro capo che è perche queſte coſe il Profeta ricerchi.

E ſia la prima ragione, perche la vera penitenza è dolore dell'anima, ſiche d'vna parte aborriſca e deteſti il peccato, e dell'altra alla virtù, & al bẽ fare ſi volti. Alla prima auendo fin'ora atteſo Dauid, ora con queſt'altra richieſta alla ſeconda mira, perciò ch'eſſer non può vero penitente chi non ama Dio, nè può veramente amarlo ſe non è non ſolamente à ſodisfarlo, ma anco à piacergli in ogni coſa diſpoſto, però dimãda la mondiția del cuore, e la rettitudine dello ſpirito, moſtrando ch'egli per lo innanzi non ſolamente non è per cõmettere il peccato, ma nè anco per penſarlo, * ſiche pur'vna minima macchia in quella candidiſſima veſte della mondiția del ſuo cuore non ſi ſcorga. La ſecõda perch'egli nel peccare per la cõuerſione alla creatura, s'attaccò alle

coſe

cose terrene e sensuali, per le quali resto imbrattato, e contra questa bruttura chiede la monditia, e per l'auersione si disordinò e s'appartò dall'incommutabil bene, perloche cerca la rettitudine, con cui si torni a raddirizzarsi & a riordinarsi. La terza è d'Innocenzo, ch'essendo stati due i principali peccati del Re, l'adulterio che l'anima rende immonda, e l'omicidio che ingiuria & oltraggia il prossimo, per quello la mõditia, e per questo la rettitudine dimanda, anzi se vogliamo ben considerare, per ciascheduno di questi due peccati fa mestiere l'vno e l'altro beneficio, peioche la monditia particolarmente al la castità del cuore e del corpo s'appartiene, e per suo mantenimento è necessario vno spirito retto, ò stabile, come Geronimo legge, perche la castità più c'ogn'altra virtù par c'abbia di fermezza e di costanza bisogno. aggiungesi I che l'adulterio da vn canto come sensuale peccato il corpo e l'anima brutta* & è contra la carità, e dall'altro per essere fatto contra l'altrui donna, del cui corpo il legitimo possesso è solamente del marito, è contra la giustitia. similmente l'omicidio col sangue brutta il facitore, e col dãno l'vcciso oltraggia, onde per conto d'ambedue al penitente Re la monditia e la rettitudine è necessaria. La quarta egli fa le rechieste conforme al suo bisogno, per ouuiare a due graui pericoli, che sogliono al cuore & allo spirito souraſtare, il cuore corre manifesto pericolo d'immonditia, perche come nell'officine, oue molti essercitij e molte opere si fanno, quali sono le spetierie, è pericolo che non s'imbrattino, cosi il cuore, oue il bene & il male si lauora, & oue tutte l'armi dell'iniquità tirare, e limare si sogliono, e come le case lungamente disabitate si sporcano, cosi il cuore d'vn peccatore desolato della gratia di Dio, e di se stesso, c'altrimenti non aurebbe Esaia detto, Redite præuaricatores ad cor, nè Isa 46. Oseæ 9. K Osea, Ephraim quasi auis euolauit, * & in sì fatte guise derelitto, che vi nascono per tutto l'erbe, Lappa in tabernaculis eorum. S'è lungamente tra' Filosofi conteso, oue si facessero in maggior copia produttioni, e generationi d'animali e di viuenti, in terra, ò in mare, e molti dissero che in mare, perche quiui i raggi del Sole più strettamente s'adunano, e perciò più s'inuigoriscono, e più si fanno efficaci e fecondi, cosi nel cuore per esser egli centro di tutte l'operationi, si fanno tante generationi e corrutioni di bene, e di male, di vita, e di morte. Ma lo spirito che vuol dire efficace, feruente, e zelante volontà, corre pericolo d'indiscrettione, e ch'ei non cerchi summum ius con somma ingiuria, e perciò a suo beneficio dimãdasi rettitudine, però è da notarsi che altro è fare rettitudine e diritto, altro auere spirito di rettitudine, & altro essere spirito di rettitudine, ilche anderò con doppio essempio vno A simili e l'altro A contrario dichiarando, affinche s'intenda qual di queste tre cose il Re dimandi. A simili è questo, perche nella Scrittura queste tre cose sono diuerse, dire la verità, auere spirito, ò essere spirito* di verità, perche dire la verità è vn'attione che può anco à bugiardi conuenire, i quali benche costumino spacciare menzogne, tuttauolta dicono tal'ora qualche verità, che in pena del peccato non è loro creduta per l'esperienza che s'hà delle loro mentite. Ma auere spirito di verità dice vn'abito, & è di coloro c'amano la verità, e d'ordinario la dicono, si che par che non sappiano mentire, e tutto quanto affermano si può loro credere, come se giurato l'auessero. Però essere spirito di verità è l'istesso ch'essere per essenza verace, ilche essentialmente è di Dio proprio, e spetialmente dello Spirito santo, che perciò spirito diverità è chiamato, e se tal'ora a gli Angioli ancora questo titolo si dona, è solo perche sono della verità ministri. E cosi far rettitudine è operatione auere spirito di rettitudine dinota abito, & essere spirito di rettitudine è per essenza. L'essempio A contrario

Sõ cose diuerse fare rettitudine auere spirito, & essere spirito di rettitudine. Che cosa sia auere ò essere spirito di verità. L

Gero. à Celãtia.

trario è c'abbiamo pure nella Scrittura tre cose, bestêmiare, auere spirito di bestemmia, & essere spirito di bestemmia.

Che cosa sia spirito di bestemmia.

La prima è maluagia operatione,* la seconda è abito e consuetudine, e scelerata professione di bestemmiare con gusto e con diletto, come volgarmente dicesi d'vno c'à tutti s'oppone, e con tutti contende, ch'egli ha spirito di contraddittione. Onde intenderassi quella parola di Cristo, Omne peccatũ, & blasphemia remittetur hominibus, oue per bestemmia l'operatione intende, Spiritus autem blasphemiæ, cioè l'vso e la cõsuetudine di farlo con diletto, Non remittetur, non perche irremissibile sia, ma perche, come dice Geatano, regolarmente non si perdona. perdonerebbesi certamente se'l bestemmiatore veramẽte si pentisse, ma suole la diuina giustitia permettere che vn simile impenitente perseueri, onde siagli il dono della penitenza, e della rimessione conteso, auendo egli con sì gran scelleraggine così meritato, nè però deue vn'huomo che tale si riconosca disperarsi, perche Iddio non ha legato la sua grande misericordia, nè tra'l commun corso confinatola, ma fuori e sopra di lui l'ha non di rado comunicato.

Matt. 12

Gaetan. nel gẽr. 8. circa primũ.

Che cosa sia spirito di fornicatione.

Finalmẽte la terza ch'è essere* spirito di bestêmia per essenza, e per natura non conuiene a niuno, quando che tutte le nature sieno opere di Dio e buone, ma però per eccellenza s'attribuisce al Diauolo in quella guisa ch'è chiamato spirito di fornicatione, da cui prega Santa Chiesa d'esser libera, & intendesi non solamente dell'operatione fornicaria, ma anco della professione, e continouatione del fornicare, e molto più dello spirito maligno, c'ha per vfficio d'instigare e stimolare alla fornicatione. Ora se Dauid in questa sua preghiera Spiritum rectum innoua, domandasse operatione di rettitudine poco sarebbe, se lo Spirito santo di rettitudine troppo parrebbe, però egli chiede d'auere per l'innanzi vno spirito, vn'abito, & vna professione di rettitudine.

Massime che ritrouar si possono, e se ne veggono ogn'ora spiriti molti obliqui, e tra gli altri tre, vno curuo, ò gobbo, l'altro circolare, e ritondo, & il terzo obliquo e storto. Il curuo s'intenderà così,* tra l'altre differẽze che'l Creatore Iddio tra gli huomini e gli animali mise, vna è questa dell'esterna dirittura, e della retta figura del corpo, si che oue Cætera animalia, come Tullio disse, natura deiecit ad pastum, solum hominem erexit ad sidera, ilche vagamente vn poeta cantò.

Pronaq. cum spectent animalia cætera terram,
Os homini sublime dedit, cœlumque tueri
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus

che sol veduto poteua nelle menti grãde stupore della grandezza di Dio cagionare. Plutarco dice che'l porco per altro gridace e stridolo animale, s'auuiene che stia supino con gli occhi in alto, subito s'ammutisce, tanto per la veduta del Cielo viene attonito. Siche se l'huomo per tutto mira, e tutte le cause, ond'egli è fatto risguarda, è sempremai dell'interna rettitudine dell'animo ch'egli con ogni suo sforzo procacciar dourebbe auuisato, di cui come Bernardo dice, quest'esterna del corpo, è sembianza e ritratto, Quid enim indecentius quàm curuum recto corpore gestare animum? * peruersum est terrenam substantiam in Cœlũ tollere oculos, cœlestem verò in terram: come in ogn'altro animale la figura del corpo dà comunemente qualche indicio della natura, come l'vnghie forti, grandi, acute, e ritorte del leone la sua fiera e rabbiosa natura, & alloncontro le contrarie qualità nell'huomo la natia mansuetudine dimostrano, si che s'egli in se stesso, e nella massa ond'è formato gli occhi volge e fisa, eccoti che gli s'appresenta vaga sembian-

za

za di giusta rettitudine nella diritta figura.

Os homini sublime dedit.

Se penetra dentro l'animo, il quale fu da Dio creato, eccoti sembianza anzi verità di rettitudine, perche Fecit Deus hominem rectum, s'alza al Creatore che'l fece le pietose luci, pur quiui troua rettitudine, Rectus Dominus Deus noster, & non est iniquitas in eo, se mira da lungi il fine, ben sà che questo è'l Cielo, oue à dirittura s'inuia, ond'egli è come San Martino * auuisato, Vt suo iam itinere iturus ad Dominum spiritus dirigatur. Ma però qualunque volta egli delle celesti cose si dimentica, e lascia di voler sapere le spirituali torce gli occhi dalle sublimi, & à queste terrene, e sensuali gli china, Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis, e questo è, dice Guglielmo auere l'anima ò lo spirito innarcato & incuruato, quando non osserua il ricordo dell'Apostolo, Quæ sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite, e s'infinge di non vdire le parole di S. Chiesa, sursum corda habemus ad Dominum, quando con la fede in Cielo, e cõ l'opere risguarda in terra. Di questo, e di simili è detto, Væ genti peccatrici, non dice peccanti, per dinotare lo spirito e non l'attione solamente del peccare, la consuetudine, e non la sola operatione del peccato, e siegue Graui iniquitate, che perciò S. Paolo l'esforta à volere deporre ogni peso, perch'è carico & oppresso d'iniquità, ilche confermò con graue autorità chi disse, Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauatæ sunt super me. * quell'altro c'assomigliò ad vna gran massa di piombo l'iniquità. Nacque questa incuruatura nell'anima per quel terribile colpo dell'originale peccato, il quale tuttoche à tutti arriuasse, alcuni però poco, & alcuni s'incuruano molto (così dice Gregorio) dichiarando quelle parole Incuruatus sum & humiliatus vsquequaque, perche quando si stracca l'huomo di rimirare in Cielo e la contemplatione delle soprane cose abbandona solo per prouedere a'bisogni del corpo, & alla necessità della mortal vita, è ben curuo, & inchinato, ma non vsquequaque, però quando egli vien lasso e noiato di questo, solo per delitiare e per attendere alle sensuali voluttà, all'ora sì, può dire, Incuruatus sum & humiliatus vsquequaque, e quando in questo male perseuera egli vien simile à quella donna ch'essendo stata per diciotto anni inchinata, fù finalmente da Cristo pietosamente guarita, con che ella fu della nostra spirituale incuruatura assai chiaro simbolo, che perciò quel morbo al diauolo è per detto di Cristo attribuito, * Hanc filiam Abrahæ quam alligauit Satanas decem & otto annis. ma come questo spirito sia à tutti i peccatori commune, i quali per cagion del peccato cotãto sono stati da' Diauoli vmiliati, & auuiliti, che dice di loro Esaia, che stati sono incuruati e per terra gittati, conculcati e calpestrati. Incuruate vt transeamus, & posuisti vt terram corpus tuum, & quasi viam transeuntibus, è però de gli auari naturalissimo, de' quali si può dire, Filij hominum vsquequo graui corde, quandoche sempre sieno in terra inchinati, & affissi. Quelche la Scrittura dice d'Abramo, che erat Diues valde in possessione auri, & argenti, in Greco sta Varis Sfodra, cioè grauis vehementer, e tutto ch'egli cortese e liberale fusse, solo per esser ricco dicesi grandemẽte aggrauato. Simili sono tutti gli auari Prelati, de' quali si può dire, Coreorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in testamento eius. e se non erano i gobbi anticamente al Sacerdotio idonei, come potranno gli huomini alle cose terrene con l'affetto inchinati, * essere viue membra del sommo sacerdote Cristo? è necessario dunque che conuersatio eorum in Cœlis sit, e che primùm quærant regnum Dei.

Lo spirito circolare è del Diauolo proprio, & egli di se dice Circuiui terrã & Gli auari hãno lo spirito curuo. Spirito circolare.

Ecc. 7.
Sal. 16.
Q
Sal. 13.
Gugl de caulis Cur. Deus homo c. 4.
Colos. 3
Esa. 1.
Ebr. 1.
Sal. 37.
R
Zach. 5.
Gregor. om. 31. super uang.
Sal. 118.
S
Luc. 13.
Esa. 51.
Salm. 4.
Gen. 13
βαρὺς σφοδρα
Sal. 77.
Leu. 21.
T
X
Y

& perambulaui eam, e di lui S. Piero
Giob. 2. Tanquam leo rugiens circuit quærens
1. Pet. 5. quem deuoret, onde de' suoi seguaci è
Salm. 11 pure scritto, In circuitu impij ambulãt.
il cerchio è figura c'ha dell'infinito, p-
che in lei non si ritruoua come in vna
retta linea punto che fine ò principio
sia, il perche i filosofi dissero che nel cir
colare mouimento i termini, A quo &
Dichia- Ad quem, cioè il principio, & il fine tra
rasi quel se si scambiano. e ben che'l Matemati
detto, co dica anco della diritta linea, qđ pro
In circu ducatur in infinitũ, non è perche ciò fa
itu im- re ò imaginare si possa, quando che l'in
pij am- finità ne' corpi e nelle corporee cose al
bulant. la natura & all'imaginatione repugni,
ma dicesi solamente per vna imagina-
ria successione e per vn'impossibile pre
V suppotto. * Ora à questa circolare figu-
ra è il desiderio & il progresso del pec-
catore paragonato. Il desiderio sembra
di non auer fine, com'è dell'auaro in
auere, del lasciuo in bramare, e d'ogn'
altro peccatore ne' suoi capricci, che
mai non vengono satolli. Il progresso
ha pure dell'infinito, perche i tristi d'vn
vitio vengono in vn'altro, e da questo
in altro senza posa alcuna, dalla super-
bia all'ambitione, dall'ambittione all'a-
uaritia, da questa alla crudeltà, indi al-
l'impietà, a gli Omicidi sẽza fine, e per
questa infinità, In circuitu impij ambu
lant. Chi và intorno girando, benche
sempre camini, non fa progressi, perche
al luogo onde s'era prima partito fa ri-
torno, e chi più va girando del peccato
re ch- per la strada dell'iniquità fino a
straccarsi continouamente camina ?
Sap. 5. Lassati sumus in via iniquitatis, ambu-
lauimus vias difficiles, ma chi fa mẽ di
lui progresso, che non s'auuanza punto
anzi con grande merito torna indie-
tro, & à guisa d'vn molino c'a buon'o-
ra cominci à volteggiare, e dapoi d'a-
uer dato trẽtamila volte, la sera oue co
X minciò la mattina si ritroua ? * cosi co-
storo la cui vita ebbe in peccato prin-
cipio, e mezo con opere inique, & al fi-
ne col peccato si muoiono, & iui sono
in morte oue nel nascimento si troua-
rono, anzi molto peggiori, e perciò è
vero, In circuitu impij ambulant. Esa- Esa.
ia disse del giusto, Rectus callis iusti ad
ambulandum, e ben notò S. Bernardo, Ber.
che di Cristo risuscitato nõ si dice, che
ritornò, nè che diede di volta, il che cir
colare mouimento ci accẽnarebbe, ma
che passò, che trasmigrò, Præcedet
vos in Galilæam, che s'interpreta tras-
migratione, e chiamasi Pasqua, che
vuol dir passaggio, perch'egli non ri-
tornò alla vita di prima passibile e mor
tale, ma passò a nouità di vita immor-
tale, & impassibile, così fa il giusto che
per la diritta strada camina, e più ogn'
ora s'inoltra, ma non gia quell'infel ce
c'ora piange i fatti peccati, & ora a' pec
cati antichi ritorna, ora frequenta i Sa-
gramenti, & ora ripiglia gl'ingiusti
traffichi, ora visita le Chiese, & ora i
trebbij men c'onesti, * perche ciò è Y
quelche dice Dauid, In circuitu impij
ambulant. Chi va sempre intorno è
sempre da vn'istesso centro vgualmen-
te lontano, così il peccatore auẽdo d'-
ogni sua operatione e d'ogni suo affare
fatto se stesso centro, non cerca se non
se stesso, e l'interesse proprio, naturale
stortura del proprio amore ch'esce da
se, & in se medesimo ritorna, e doue
di tutte quante le cose ò sieno dignità,
ò vffici, ò benefici, ò altri negoci, & es-
sercitij far dourebbe di loro a Dio, fa
di loro a se stesso paragone, si che tutti i
suoi pensieri e tutte le sue operationi a
guisa di tante linee in lui come in vn
centro si terminano e si fornisconо,
chi dirà dunque che non sia ben det-
to, In circuitu impij ambulant ? I Fi-
losofi c'anno della ritondezza della ter-
ra inuestigato le cagioni, tra l'altre as-
segnano quest'vna principale, perche
ogni sua parte vgualmente verso'l cen-
tro s'inchina, & vgualmente desidera
d'arriuarci, ond'è forza che venghi
di loro formata ritonda figura, cosi
stando intorno al peccatore il demo-
nio, la carne, e'l mondo, de' quali cia-
scheduno per se lo vuole, & a se con v-
gual forza, ò piaceuolezza lo tira, * egli
è sfor-

èsforzato di girare, & ad essere vn di quegli, In circuitu impij ambulant. S. Gregorio così queste parole intende, che quanto fanno di bene gli empij è apparente, e solamente fanlo di fuori, e perciò ne vanno in volta, perche vanno intorno per le cose esterne, quando dourebbono lasciata la mondana circonferenza, ritirarsi al centro, & al cuore ritornare e far ch'ei fusse à guisa d'vn centro indiuisibile, e non distratto in molti e vari oggetti, Porrò vnum est necessarium, e dire, Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Finalmente l'obliquo e storto spirito è de gli scrupolosi proprio, i quali comunque sieno di delicata conscienza non l'anno però diritta, e tuttoche, Rectè offerant non rectè diuidunt, e non misurano dirittamente e giustamente, mentre ò fanno la lor bontà della diuina misura, che amar non debba persona con imperfettione, ò pure la diuina bontà con la grauezza della lor miseria pesano, * ò vero storta mente giudicano, che nel mistico corpo di Cristo esser debbono senza veruna macchia tutte le membra. In vero storto è questo spirito, come è da storto principio cagionato, ò sia ignoranza, & errore, perche ogni scrupoloso è in errore, o sia il diauolo, che prende per affliggere vn'anima per istromẽto di questo morbo la maninconia, e quel diauolo c'affliggeua Saule, sentono Lirano e Burgense, che per mezo della maninconia il facesse, che perciò cõ lieto suono della Dauidica cetra il Re si rasserenaua. Procura Satanasso questa guisa di stortura in vn'anima per farle venire à noia la vita spirituale, affinche sentendo nel cuore questo contrasto di timore e d'amore tra se contrari, non men che Giacob, & Esaù, dica come Rebecca pentita, Si sic mihi futurum erat quid necesse fuit concipere? Storto è anco lo spirito à giudicio d'Agostino, de' tribolati impatienti, che di patire à torto, & ingiustamẽte si mano, perche chiũque ha diritto il cuore si gloria nel le tribulationi, e rendene à Dio gratie. Odi vno spirito tanto retto che di lui testimoniò lo Spirito santo così, * Vir simplex & rectus ac timens Deum, odi come patiente ringratia, Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est, Sit nomen Domini benedictum. Anno pur gli auuocati ingiusti questo spirito, i quali nella dirittura della giustitia vanno (come chi cerca, Nodum in scripo) per prolũgare le liti tante storture ritrouando. Questo anco anno i figliuoli, le mogli, i sudditi, & i religiosi, a' padri, a' mariti, & a' superiori loro disubbidienti, perche il diritto da Cristo e da' Santi insegnatoci è vbbidire prontamente a' Prepositi, & a' Prelati. Onde conchiudo, che ritrouandosi spiriti tanto diuersi, e che tãto dalla rettitudine trauijno, marauiglia non è se Dauid ne dimanda vn retto, & Spiritum rectum in noua in visceribus meis. Passiamo à dire perche fa egli capo da la monditia del cuore, che de' propositi era il terzo capo. Era certamente ragione ch'essendo Dauid in quest'altra parte del Salmo tutto à gradire à Dio intẽto, e volto, prima gli offerisse quelche sapeua douergli * esse re più gradito e caro, cioè il cuore. Et in vero grã cosa è ch'essendo Iddio del l'vniuerso Signore, & auendo la Signoria de' Cieli, e della terra, e di tutte quãte le cose create, si mostri nondimeno del cuor dell'huomo si bramoso e vago, che dice Fili mi prẽbe mihi cor tuũ, Diliges Dominum ex toto corde tuo, e nõ è già la ragione quella c'altri dice, p la somiglianza ch'è tra'l cuore e Dio, Ambedue primi principij, vno nel maggiore, l'altro nel minor mondo, ambedue sferici, vno senza circonferenza e l'altro circolare e terminato, ambedue principio e fine Alfa, & Omega, vno assolutamente eterno, e l'altro primo à viuere, & vltimo à morire, principio nel polso, e fine nel fiato, perche queste sono cose che più al cuor di carne, che all'anima si confanno, & egli l'anima

Gre. li. 2. Mor. c 3

Luc. 10. Sal. 72.

Che cosa sia Spirito storto

Scrupolosi.

Aa

1. Re. 16

Gen. 25.

Ago. Salmo 7.

Tribolati impatienti.

Bb

Giob. 1.

Auuocati ingiusti.

Sudditi disubbidienti.

Perche Dauid dimãda prima la mõditia e poi la rettitudine.

Cc

Prou. 23. Luc. 10. Dichiarasi quel detto, p̃be mihi cor tuũ.

Due seruitù, naturale e volontaria.

cerca, l'anima vuole, quando dice, Prębe mihi cor tuum. E però odi, due seruitù si ritrouano, vna naturale, ch'è quella c'a Dio fanno tutte le creature, e l'altra volõtaria propria dell'intellettuale creatura, della quale più si compiace Iddio, che della naturale, onde fatta la creatura nõ si cura di chiamarsi signore essendolo,* ma chiamasi Iddio, però fatto l'huomo, eccoti ch'egli subito prende possesso del nome di Signore, & all'ora primieramẽte si nobile signoria s'introdusse, come nel Genesi, espressamente abbiamo, e questa volontaria seruitù a Dio si fa con donarli tutta l'anima, Conuertimini ad me in toto corde vestro. Ne si contenta che gli si presti solamente, come far si, suole p beneficio, che si speri, il qual mancando gli si ritoglie, perche non sia di noi come di quegli, Confitebitur tibi cum bene feceris ei. Nè meno che gli si venda, e tanto lo seruiamo quanto della mercede ci raccordiamo, ma che liberalissimamente solo per là sua bontà gli si presenti, Præbe mihi non in parte, ma intieramente, Ex toto corde, ex tota anima, perch'egli è geloso, e non soffre nel tuo amore riuale, Prębe mihi, siche la donatione sia irreuocabile, e dentro il cuore tu ne facci col sangue dell'Agnello scrittura con le piaghe del Redẽtore segnata, Pone me vt signaculũ super cor tuum, e perche con maggior agio la facci, * trallo prima con la rimẽbranza de' segreti peccati del petto, lualo con le lagrime, che sieno calde per diuotione, amare per dolore, a guisa di bucato, con la raccordanza delle ceneri della morte, spremelo con la contritione, rompelo con la sodisfattione, e presentalo a Dio, dicendo, Deus cordis mei. Appresso come nell'ordine delle cose corporali, il cuore è di tutti gli spiriti fontana, e s'egli è, come nell'iracõdia, nel disordinato amore, & in tutte l'altre sregolate passioni auuiene, turbato, anco gli spiriti ch'indi nascono son malamente affetti e turbati, perche nõ possono esser limpidi i ruscelli, ouc sia la fontana immonda, e perciò Dauid seguì quest'ordine, e prima chiedè la mondicia del cuore, onde ne nascerebbe la rettitudine dello spirito. Chiunque desidera buoni, e soaui i frutti, dee procurare che le barbe della piantanõ sieno nè megagnate nè corrotte. Della Salamandra scriue Plinio, che col suo veleno infetta le radici degli arbori, e consequentemente i frutti, e però prima Dauid alla radice del cuore attende, e quiui tutto lo sforzo impiega,* sperando che ne seguirà il dolce frutto della rettitudine, e certo egli non doueua altrimenti fare, perche se per disgratia auuiene che'l cuore s'immondi, non solamente da se opere cattiue produce, ma anco l'altrui buone immonda, prende a scandalo, e conuerte in male. Ho sentito a' miei dì molti chiamar quelli, che leggiermente di qualunque cosuccia si scandalezano, huomini di tenera, di delicata, e di gelosa conscienza, tali peruauentura saranno molti, però io stimo che molti sieno & il più delle volte di cattiua e di peruersa conscienza, e misurino col suo moggio (come si dice) tutti gli altri, e ciò ch'essi far soglio no in vna qualche occasione, stimino c'ogn'altro nella stessa somigliantemẽte faccia e perche essi son huomini senza gusto, e senza sapore, e di spirituali sentimenti affatto priui & inesperti, e facendo oratione fannola d'ordinario a caso ò in forma, vedendo vn'altro in publico affettuosamente orare, diranno che no'l fa per sentimento c'abbia delle cose di * Dio, ma per vana gloria, e vedendo parlare di solo vno cõ vno, ò con vn'altra, perche sono tristi, passano tanto à dentro nelle tristezze, e ne giudicano male, e com'anno gli occhiali de' lor costumi immondi, così lor paiono tutte l'altre cose che veggono, & è in questo sentimento vero quell'Assioma de' Filosofi, Quicquid recipitur, per modum recipientis recipitur. Similmente quello ch'essi non fanno, e che per la difficoltà abbandonano e schiuano, stimano ad ogn'altro impossibile,

Dd

Gen. 1. & 2.

Gioel 2.

Sal. 48.

Cant. 8.

Ee

Bonau. Dicta salutis tit. 7. c. 5. in fi. del 1. tom.

onde

onde Agostino confessa di se, non conuertito ancora, che stimaua il celibato d'Ambrogio troppo faticoso, perch'egli nè prouato nè pure imaginato l'aueua, à questo proposito dichiara Gerolimo, e Simmaco interpreta quelle parole dell'Ecclesiastico, Stultus ambulàs in via, cum ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat. Onde leggiamo quella bellissima sentenza del Nazianzeno.

Agost. l. 6. confes. c. 3.

Eccl. 10.

Hi fieri non posse putent, vt carnea moles
Fulgeat, expendunt propriis qui sordibus omnes.

In fine fece Dauid come i pittori che donano prima alle tauole, ò alle tele l'imprimatura,* e dapoi sopra vi mettono i più fini colori, perche chiede che la tauola del suo cuore si lauasse, si che ogni sporchezza n'vscisse e restasse mõdo, e poi sopra il mondo cuore la rettitudine dello spirito si tirasse. Vna delle propositioni d'Euclide è questa, Linea recta cadens super rectã lineã facit angulos rectos, vel æquales duobus rectis, così pure la rettitudine dello spirito venendo sopra la monditia del cuore o'l fa retto per innocenza ò vguale & al retto simile per la penitenza. E tanto basti intorno al terzo capo. Ma non è ragione ch'io finisca senz'auer prima dichiarato quelle due particelle di questo verfetto, In me & invisceribus meis, simili a quelle d'Esaia, Spiritu meo in præcordijs meis de mane vigilabo, & à quell'altre d'Ezechielle, Dabo eis cor vnum, & spiritum nouum tribuam in visceribus eorum, per le quali molti sono ripresi e grauemente rinfacciati & innanzi d'ogn'altro gl'Ipocrati, che solamente all'opere esterne attendeno, e queste mondano e rettificano solamente,* de' quali disse Salomone, Est generatio quæ sibi munda videtur, & non est lota à sordibus suis, i quali assomigliò Cristo à vn seruidore che laui di fuori vn vaso, e dentro tutto sporco lo lasci, Væ vobis qui mũdatis quod de foris est calicis, intus autem pleni estis rapina & immunditia, Munda prius, quod intus est calicis, vt fiat id q̃ deforis est mundũ, perch'essendo di dentro mondo basta, e benche di fuori sia immondo è come se non fusse, perche Nõ quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod egreditur ex ore. L'arte e la natura sono in operare differenti, perche l'arte comincia di fuori e la natura di dentro, e questo che fa ne' corpi la natura, la gratia fa nell'anima, e da lei comincia, dalla cui abbondante monditia e rettitudine spargesi anco nel corpo, negli occhi, nella bocca, & in ogn'altro sentimento e corporeo membro nettezza. La differenza che fu, secõdo scriuono le storie, tra gli antichi pittori e statuarij, e quelli che seguirono ne' tempi di Lisippo, cioè che quei primi fecero gli huomini com'erano, e quest'altri come voleuano che paressero,* quella stessa è tra' Sãti e gl'Ipocriti. I tre garzoni che con bellissimo cantico inuitarono alle diuine laudi tutte le creature visibili & inuisibili, corporee e spirituali, grandi e picole, nobili e vili, c'anno rag one, ò senso ò vita ò essere, miste perfette & imperfette, gli Angioli, gli huomini, i Cieli, gli Elementi, gli animali, le piante, le stagioni & altre mille, non chiamarono à si bel concerto l'Arco Baleno, auẽdo pure chiamato, la ruggiada, la neue, la gragnuola, la pioua, e le nuuole, e nondimeno non è di tutte queste cose niuna che rechi maggiore stupore dell'Iride, che perciò i Poeti al solito fauoleggiarono, ch'ella fusse della marauiglia figliuola, poiche di tanti stupori è d'ogn'intorno cinta, che sono da' colori, dalla figura, dal sito, dal tempo, dalla cagione, dal pronostico, e d'altro cagionati, però sol'vna cosa scema la riputatione, e toglie à tutte l'altre il credito, & è che non è quest'arco reale, ma apparente, ma inganno della vista, cotanto ha Iddio in odio la fintione,* che nè pure nelle cose di natura lascia che con le vere s'accõpagnino, oue delle sue laudi si tratti. Appresso sono altri che dir non possono del suo cuore, In me ò in visceribus meis, perche l'anno

Matt 23

L'arte, e la natura inoperare differenti.

Tarcagnotta, p. 2. li 21 in fine.

Dan. 3.

Arco Baleno non fu chiamato da' tre garzoni Ebrei a lodar Dio con l'altre creature.

non in mezo ma ne gli estremi riposto, e come Salomone dice dello stolto ch'egli ha il cuore in bocca, così noi possiamo dire che'l goloso l'ha nel ventre, il lasciuo negli occhi, l'auaro nella mano, il nano nell'ornato vestire, chi in vn cane, chi in vn falcone, e chi in altro ripone il suo tesoro, & in altro il suo amore s'annida, Vbi enim est thesaurus tuus, ibi est cor tuum. O quanti sono che vorebbono in altri la monditia, e la rettitudine, e di se stessi non si curano, notano, riprēdono, rinfacciano ogn'vno, vorrebbono ogn'vn mondo e retto, e non si raccordano di dire, In me in visceribus meis. Quel libro che donò Iddio ad Ezechielle, perche lo diuorasse, paruegli in bocca dolce, ma nelle viscere gli fu di pena, di torsione, e d'amarezze cagione, questo è proprio dello spirito del Mondo auere in bocca dolci parole, e melate promesse, ma in fatti amarezza più che d'assentio e di fiele, ma quel di Dio benche al primo saggio paia amaro, dapoi di dentro si fà sentire dolcissimo, Or questo dimanda il Re, In me in visceribus meis. quanta cura anno i medici della rettitudine e della buona qualità delle viscere? perche riceueno il cibo, lo cuocono, lo smaltiscono, lo compartono, & a tutte l'altre membra che lo comunicano, onde per la loro buona ò mala affettione stà bene ò male tutto'l corpo, e perciò priega Dauid così, Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis, perche come da'turbati spandenti del cuore si deriuarono nelle mie viscere, e per le viscere ne' sentimenti e nel corpo tante lordure si condussero, così dalla rettificatione di queste interne parti verrà in tutte l'altre rettitudine, e però sia questa, O celeste medico la prima cura del cuore e delle viscere, applichisi prima à quelle parti, con le quali prima e principalmẽte peccai saluteuole rimedio, iui adoperi prima la medicina della gratia la sua efficace virtù, oue prima arriuò il mortal colpo del peccato, restituisca la gratia al cuore quell'essere che la colpa li tolse, mondi la gratia ciò che isporcò la colpa, agguagli la rettitudine della gratia le inique storture della colpa, e rinuoui per sempre il gagliardo vigore della gratia la volontaria, & estrema vecchiaia della colpa.

Matt. 6.

Ezech. 3

Mm

A

DISCORSO
SESSANTESIMONONO.

Della semplicità, e della doppiezza.

L'Ottima regola della ciuile e costumata vita stabilmente nella ragione fondata, & altamente nella natura impressa, è quella, che chiamarono i Greci To prepon, * & i Latini, Decorum, la quale quando altra migliore e più chiara non se ne ritrouasse per essere à gli huomini nel male e nelle cose brutte duro morso, & alle lodeuoli & oneste acuto sprone, sola sarebbe stata bastante, affinche eglino in ogni loro affare molto alle bestie superiori si dimostrassero, e sapessero con dignità da huomini ragioneuolmente viuere, e ciuilmente conuersare, questa insegnarebbe loro le foggie del vestire, i modelli del fabricare, e le maniere del passeggiare, e le guise d'vsare con gli altri a' tempi, a' luoghi, alle persone, & alle conditioni d'ogn'vno conueneuoli, percioche altre creanze esser debbono d'vn seruo, altre d'vn padrone, altri costumi d'vn maturo vecchio, altri d'vn fiorito giouane, altri diporti di fanciulli, altri d'adulti, altre vsanze d'huomini, altre di donne, e non è sempre à vn'ecclesiastico deceuole quello c'a' secolari conuerrebbe. E per ciò à gli scrittori, & a' dicitori per non errare è dato quel ricordo.

τὸ πρέπον

B Legge vniuersale del decoro.

C

Ne forte seniles
Mandentur iuueni partes, pueroque viriles.

Si che sempre il decoro è quello c'apre l'occhio giudicioso per tutto, mira per tutto sottilmente, e secondo la varietà dell'età, e dello stato, d'altre circonstanze, diuerse leggi, & ordini à ciascheduno prescriue. Però conuenendomi ora dire della semplicità, con trafarei certamente alle leggi del Decoro, s'io volessi adoperare colori, lisci, & ornamenti, e lungo indugio, & apparecchio di proemio, e valermi d'altro artificio, che della sua stessa semplicità, a cui le natie negligenze per artifici abbondantemente suppliscono, diamo dunque principio a dirne semplicemente.

E ritorniamo di nuouo à quella seconda ispositione d'Agostino, e d'altri intorno a quelle voci Mondo, e Retto, che di sopra solamente accennai, serbandola a questo luogo, * per douerla con vn compito discorso dichiarare. Ella fu che per quelle voci s'intendesse vna totale, & intiera perfettione d'vna schietta semplicità, che da se escluda e cacci ogni sorte di fintione, e di doppiezza, per essere compitamente retta e sincera. perloche ho diliberato ditrattare della Semplicità cercando s'ella sia tra gli huomini in terra, che cosa sia, e tutte l'altre qualità che condur si potranno a riconoscerla, & a sicuramente ritrouarla. E benche mi souuenga quell'auuiso del Filosofo, che del suggetto si dee suppore, e non andar cercando quel primero quesito, An sit, tutt'ora io sono sforzato a cominciar di quà, affinche non aueniſſe a me come già a Paolo in Efeso, che dimandando ad alcuni s'aueuano lo Spirito santo riceuuto. ebbe quella risposta, Neque si Spiritus sanctus est, audiuimus, e doppo l'auere lungamente della semplicità diuisato, e discorso mi si dica, ella doue è? ritrouasi ella nel mondo? E certamente que-

D Acto. 11.

Semplicità, virtù necessaria al Cristiano. E

te questa virtù nel mondo, & ha luogo e grado tra'l vago coro di tutte l'altre Cristiane virtù nobilissimo, * di che nõ potrà chiunque vorrà intentamente leggere le Scritture, e i Padri dubitare, oue molti ritrouerà che per questa perfettione illustri e celebri sono stati, tra quali è Giacob Patriarca, Vir simplex habitans in tabernaculis, e Giob, Simplex & rectus & timens Deum, e ch'ella sia come l'altre virtù al colmo della cristiana perfettione, & alfine del l'vmana saluezza necessaria, ò per semplicità vogliamo con Gregorio intendere la mansuetudine, ò con Grisostomo vna sincera verità, ò con altri la verità delle parole e de' fatti, ò l'vnità e rettitudine dell'intentione, ouero con S. Tomaso vna virtù c'alla simulatione, e doppiezza oppongasi, e contrasti, come noi quasi sempre in questo discorso intenderemo. Perloche Cristo disse, Nisi efficiamini sicut paruuli, cioè semplici, come interpreta Clemẽte, non intrabitis in regnum cælorũ, e Dauid, Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? * Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec iurauit in dolo proximo suo, oue par che le proprietà d'vn semplice ci ridica. Tuttauolta ben si potrebbe dubitare se tra gli huomini in terra si ritruoui di lei vestigio, poiche si rari cõuersano con lei, ch'io dubito, che se gli huomini s'imbatessero in lei di mezo dì che non la riconoscerebbono, e passarebbono di lungo senza dirle a Dio, e parmi che mi risuoni nel l'orecchio quella voce, che già ribombò a Geremia, con la quale Iddio comandi, ch'io vada per le piazze, e per le strade curiosamente per tutto riguardando, chiedendo ad ogn'vno nuoua di lei, e crederia ancora di potere affermare che tra'l comune popolo non se ne parli, però Forsitan pauperes sunt, & stulti; ignorantes viam Domini, iudicium Dei sui, ibo igitur ad optimates & loquar eis, ipsi enim cognouerunt viam Domini iudicium Dei sui, & ecce magis hi simul confregerũt iugum, ruperunt vincula. Se per saper di lei ci voltiamo a' fanciuli, ritroueremo ch'ella non è di quell'età ornamento com'essere dourebbe, * perche Malitia supplet ætatem. Tante scuse, tante menzogne, e tristitiuole in quegli animi tenerelli si ritrouano. già fu quando gli huomini maturi, mercè della Semplicità, erano come candidi fanciulli, cosi è scritto d'vno, Filius vnius anni erat Saul cum regnare cœpisset, però ora i fanciulli prima vanno alle scuole della doppiezza che delle lettere, e sono in si tenera età di cent'anni, come disse quel Profeta ad altro fine. Puer centum annorum morietur, & peccator centum annorũ maledictus erit, si che per gran fatto si scriue d'vno, Raptus est, ne malitia immutaret intellectum eius. Se n'andiamo a' vecchi ritroueremo che ribambiscono tal'ora di senso, e di costume, ma non si fanno però già mai semplici di mente, che perciò loro conuerrebbe quella essortatoria di Paolo, Nolite pueri effici sensibus, sed malitia paruuli estote, e quella lunga esperiẽza che farli dourebbe accorti e saui, perche In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia, gli fa non di rado simolati, astuti, e grandemente sospettosi, * e pronti a giudicare altrui, e mentre si ramentano del bene ch'essi anno tralasciato, e del male c'anno fatto, gli altri per se stessi misurano. Forse che da' legisti se ne potrebbe auere qualche contezza, ma parmi di vedere tutti costoro à guisa di cauallieri armati con le loro lancie in resta, tutti nella Semplicità come nel Saracino di piazza à colpire intenti, e che sono di gratia tante chiose, consigli, letture, appendici, interpretationi, institutioni, digesti, infortiati, autentichi, paragrafi, cause, distintioni, e trẽta mila pieghe da giuristi, primieramente in fauore del vero e della semplicità ritrouate, & ora adoperate per batterla, e per opprimerla. De' medici non occorre dire, ch'eglino anno bene i

Gen. 25. Giob 1. Gregor. nel 1. de Mor. c. 2 & 5. Diuersi significati di questa voce Semplicità. Clem. l. 1 pedag. c. 5. Matt. 18 Sal. 23. F La semplicità à pena si ritroua. Gere. 5. G 1. Re. Esa. Giob. H

Teo-

Teofrasti, i Dioscoridi, i Mattioli carichi, e gli orti, le campagne, e le montagne di semplici piantate, e le botteghe, e l'officine di loro non so se dirmi debba ornate, ò bruttate, ma la semplicità non la conoscono, nè da vicino, nè da lontano, nè saranno testimoni gli accordi, * e le conuentioni tra loro e gli I
spetiali, le compositioni, i miscugli, & il Quid pro quo, come si dice, tanto all'umana vita pregiudiciali. Però passiamo a' Filosofi, cerchiamo per tutte l'Academie, ma quiui come potrà ella far soggiorno tra tante sette e diuisioni, che pare di poter di ciascuno di loro dire, Vniuscuiusque gladius versus
1.Re.14 erat ad proximum suum, essi si anno turbato il vero, & abbuiata la luce con la diuersità di tante opinioni, e con essere stati sì animosi, che loro è bastato l'animo di contradire à qualunque verità, e d'approuare qualunque falsità, sicche possiamo dire, che Indigent pœna vel sensu. Non accade dire de gli Storici, e tempo perduto ricercar da loro della Semplicità, perch'è stata opinione, e fin'oggidì è nelle menti de gli huomini stabile e ferma, che quelli fieno stati migliori scrittori delle storie, c'anno non solamente scritto i vari auuenimenti de gli huomini, ma indouinato
K ancora i lor pensieri, i disegni, * & i segreti de' Prencipi, e l'occulte cagioni di molte cose palesi, sicche non anno nel l'vmane attioni nè pure ne' cuori de gli huomini lasciato alla semplicità luogo veruno. Or che diremo de gli Oratori c'anno tanti colori, e tanti lisci di frode, e d'artefici, per impastricciare la
Cant. 3. schiettezza del vero ritrouato? Accompagniamoci adunque con quella sposa, Surgam & ibo per ciuitatem, per vicos, & plateas, ahi che pure quiui per tutto si sanno scorgere le frodi e le mẽzogne, per tutto innondano le doppiezze, sicche come fù detto della verità, noi dir possiamo della Semplicità, Corruit in plateis. Ibo igitur ad optimates, a' Prencipi & a' Prelati, e pur quiui mi si fa innanzi la Ragione di stato c'ha dato alla schiettezza bando, e confinato la Semplicità. Dalle donne sarebbe vano pensiero attenderne nouella, basterà raccordarsi qual maestro elle abbiano de' primi elementi auuto, per conoscere quanti gran progressi abbiano nello studio dell'astutie fatto, Serpens autem erat callidior cunctis animantibus terræ, e fù questo il primero ad insegnar loro l'astutie * con ispronarle L
al disordinato appetito della curiosità del sapere. Solo resterebbono i Religiosi, perche s'è spesso la Semplicità con loro negli eremi, nelle solitudini, e ne' monasteri ricouerata, ma ora sa Iddio s'ella ha luogo in cella, nel capitolo, in Chiesa, ò nel chiostro, perche quando altro non sia, mi souuiene quel detto di S. Bernardo, Quem dabis qui quod est non dico velit, sed patiatur videri? perloche potressimo di lei affermare come i Poeti d'Astrea, che abbandonati gli huomini se ne sia fuggita ad abitare tra creature sẽplici, & à se simili, tra gli Angioli nel Cielo, e quà giù à pena v'abbi lasciato di se ombra, ò vestigio. Gli antichi fauoleggiatori dissero che'l Bene per la mala compagnia che quà giù gli si faceua, si deliberò di fuggirsene in Cielo, erisaputo da gli huomini il disegno, li furono attorno, e per non restarne affatto priui gli s'attaccarono alle vesti, & egli lasciato loro in mano il mantello scampò in farsetto, per lo quale * cominciarono à gareggiare, afferrandolo fortemente ciascuno per auerlo, e tanto da ogni canto tirarono che lo stracciarono in più pezzi, che non auuenne già del mantello di quel Profeta che minaciò Roboamo. si che il bene che si vede tra gli huomini molte volte non è desso, ma vno squarcio, vno straccio, ò vna lista del suo mãtello, cõche ogn'huomo per parer buono s'ammanta, l'auaro con la parsimonia, il seuero con la giustitia, l'astuto con la prudenza, il dissoluto cõ l'Eutrapelia, il lasciuo con la gentilezza, e cosi è della Semplicità, ella non è Semplicità, ma alcun cencio del suo mantello,

Ber. ser 82. in Cant.

M

del

del quale n'ebbero qualche piccola parte quelli, Qui veniunt ad vos in vestimẽtis ouium, intrinsecus autem sunt
Matt. 7. lupi rapaces, e parte quelli, Qui esterminant facies suas, e quelli, Qui mundãt quod deforis est calicis, e quelli Sepulchra dealbata, e quell'altro che io
Matt. 6. douea annouerarlo il primo. Qui trãs
Matt. 23 figurat se in angelum lucis, si che.
2. Cor. 11

Decipimur specie recti.

Semplicità tra due estremi.

NOr questa virtù, come tutte l'altre,* sta nel mezo di due estremi, eccesso, e difetto, e da vn fianco ha il mancamento dell'astutia, della simulatione, della frode, dell'ipocrisia, dall'altro ha il souerchio della goffaggine, della melensaggine, e della scempiezza. per cacciarne l'vno e l'altro vitio disse Cristo, Prudẽtes sicut serpentes, simplices sicut colũbæ, perche s'egli detto auesse, Prudentes sicut Vulpes, troppo sarebbe stato
Matt. 10 il calo della semplicità, e se ne ritrouarebbono per tutto grãdi squadroni, e se Simplices sicut boues, troppo sarebbe stato l'eccesso della Sẽplicità, e de tali se ne vedrebbono piu grossi armẽti che in campo vaccino. L'anima nostra è decorata d'intelletto e di volontà, la perfettione di quello è la prudenza, e di questa la semplicità. Gli huomini sono di due sorti, altri di viuace spirito e d'acuto ingegno, altri flemmatici, tardi, e rintuzzati, e naturalmente auuiene c'anno quei primi grã difficoltà per essere semplici, e quest'altri grande impedimẽto per la prudẽza.* Cristo com
O pì il naturale d'ambedue, portando tal semplicità che dalla prudenza giamai non si scompagni, e tal prudenza che vada sempre con la semplicità abbracciata, si che la colomba & il serpente vãgelico soggiornino insieme, & il serpe con la lunga dimestichezza della colomba colombino, e la colomba con la famigliarità del serpe serpentina si faccia, & ecco quell'aureo secolo tãto trapoeti celebrato, venuto su nel tempo non di Saturno, ma di Cristo, così predetto aueua Esaia, Habitabit lupus cum agno, Pardus cum hedo accubabit, vi- Esaia
tulus & leo & ouis simul morabuntur. la Prudenza corre rischio di non battere in vn curuo e cauato scoglio d'astutia, e la semplicità va à pericolo di non dare nelle secche della dapocaggine, e perciò Cristo vuole semplicità prudẽte, e Prudenza semplice, affinche trattenẽdosi ambedue tra se annodate nel mezo, non battano ne' vitiosi estremi, ma sieno come l'ancora e'l delfino, la testuggine con la vela, il fanciullo con l'ali e col contrapeso, e come quei prouerbi e quei detti ci auuisano, Maturare, Festina lentè. Ne quid nimis.* La souerchia prudenza al fermo va à parare in astutia che chiamare sogliono i mondani fiele di lei, quella siaui per esempio di Saule, che forni e terminò in 1. Re
astutia, e fù tanto da Samuelle biasimata, e da Dio riprouata. la troppa semplicità dà in scempiezza, & in questa guisa fù Giob dalla prouocatrice moglie Giob
semplice chiamato. che così Lirano, & Vgone quelle parole, Adhuc tu manes in simplicitate tua, dichiarano, & in ciò ch'egli venne da Dio comendato e glorioſamente lodato, Vir simplex & rectus, l'iniqua moglie vituperosamente lo biasimò, come pure à Tobia con Anna auuenne. Potrà seruire per essempio di questa estrema semplicità il fatto di quegli Ebrei, che per non maneggiare l'armi in dì di sabbato lasciarono 1. Mac. Cass. de gl. mag. c. 40
di difendersi dicendo, Moriamur in simplicitate nostra, e risposero i successi a' voti, e furono ammazzati. E di quel Monaco, che si lasciò dalla fame e dalla sete nelle grandi arsure e seccaggini de' deserti di Scitia opprimere, per serbare fedelmente intatto il cestino de' frutti ch'egli ad vn'infermo per ordine dell'Abate recaua.*

Ma desideraresti forse sapere le nobili qualità di questa rara virtù per seruirsene come de' proprij segnali à ricoscerla, & io son contento di soggiũgere alcuni semplici auuisi, che potranno à vista di lei condurui. Il primo è

che

che si raccordi chiunque voglia à questa inchiesta mettersi, ch'ella non si ritroverà soletta, essendole perpetuamẽte a' fianchi la prudenza, e qualunque volta stimerà vn'huomo d'auerla sola ritrouato, sappia ch'ei s'è nõ in semplicità, ma in scempiezza imbattuto, perche come la Prudenza vera nõ è, à giudicio di S. Gregorio, se non va di semplicità accompagnata, così non è vera semplicità se non è con prudenza vnità. In vno l'accoppiò lo Spirito santo mentre egli, ora sotto sembianza di colomba, ora sotto simbolo di fuoco si mostrò, perche come la colomba ci accenna la sincerità della semplicità, così il fuoco, dice Agostino, il lume dell'accorgimento, e l'ardore della prudenza. Insieme l'vnì Cristo Prudentes sicut serpentes, simplices sicut columbæ, insieme Paolo Simplices in malo, prudẽtes in bono. insieme finalmente la natura, *perciòch'è naturale alla semplicità non istarsi già mai dalla prudenza sceura, nè da lei dilungarsi, perch'essendo ciascheduna virtù tra due estremi, ritroverassi sempre vn de' due men vitioso e meno dalla virtù dissomigliante, onde è pericolo che questo estremo che più al mezo s'auuicina & alla virtù s'assomiglia, con lei non si scambi, & essendo vitio, nõ sia virtù riputato. per essempio la liberalità se ne stà tra l'auaritia e la prodigalità, & è certo che questa le è più simile, e perciò spesso gli sciaiacquatori per liberali si spacciano. Similmente la giustitia tra l'indulgenza e la seuerità, Ma i seueri come più simili fannosi giusti chiamare. così la fortezza tra'l timore e l'audacia, e gli audaci come più simili si danno a credere d'essere forti. così pure nel particolare della sẽplicità auuiene, ella è tra l'astutia e la melensaggine collocata, e questa è molto meno dell'astutia vitiosa e riprẽsibile, e perciò dice Gregorio ch'ella da i poco accorti non di rado è semplicità stimata.* Per ischifare dunque si pregiudiciale inconueniente anno le più principali virtù, altre virtù collaterali e compagne auuto, che per freno loro seruissero, affinche non sdrucciolassero in quei vitij simili, e come à questo fine fu alla liberalità la parsimonia, allagiustitia l'equità, alla fortezza la circonspettione, così alla semplicità la prudenza donata, perch'ella non inciampasse ò cadesse in vna mellonaggine. però la semplicità non le è ingrata, ma le rende equiualente cambio del beneficio da lei riceuuto, perche come la Prudenza forbisce e lima la semplicità affinche non venga vna gossezza, così la semplicità tempera e modera la Prudenza. perche nò sporga e passi in astutia. Il secondo auuiso è che teniamo mente alle cose esterne, alle corporali, & all'interne a questa virtù conueneuoli. Primieramente al vestire, & a gli abiti, nè vi rechi marauiglia ch'ella vada vestita, come che i vestiri & i mantelli par che più all'astutia si confacciano, che suole ammantarsi e ricoprirsi, perche se la semplicità si scopriste, sicche restasse ignuda, & ogni sua cosa palesasse sarebbe grandemente imprudente, *però il suo vestire è senza affettatione non sordido e non isporco, vadino ora le donne essaminando se tanta attillatura ne lle vestimẽta, e se tante foggie e tanto numero di vesti alla semplicità conuengano, per non dire, che ciò troppo sarebbe, de' vezzi, de' pendenti, delle collane, delle maniglie, delle cinture, e di tante altre ciance femminili. La veste della semplicità, ora è di lana, ora di lino, perche la lana è semplice & al naturale di lei conueneuole, il lino è sottile, e questa glie le impresta la prudenza. però ella non si metterebbe addosso in disgratia veste di due trame, che fusse di lana e di lino intesta, ch'ella è propria degli astuti, e perciò vietata dalla legge, pch'eglino da vn cãto la nan semplice e grossa, e dall'altro astuta sottigliezza più che di lino sembrano, Veste quæ ex duobus texta est non indueris. Il suo andare è graue, ma nõ cõtegnoso & affettato, non precipitoso, ma modesto, onde già mai non intoppa, e

Semplicità accompagnata sempre da Prudenza.

Gregor. 1. mor. c. 1.

Agost. de Agone christiano. c. 12. Matt. 10 Rom. 16 R

Gregor. lib. 4. regist. cap. 75. & epist. ad Maurit. Augusti. S

Vestire della sẽplicità.

T

Leu. 19. L'andare della simplicità.

pa, e perciò disse il sauio, Qui ambulat
Prou. 10 simpliciter, * ambulat confidenter. E
V se pure per la conditione dell'vmana vi
ta vna semplice persona tal'ora inciam
pa ò cade, la semplicità con merito ò
cancella l'errore ò se non in tutto alme
no in gran parte lo scusa. così n'abbia-
Gen. 12 mo chiaro essempio nel Genesi, oue del
& 20. ratto di Sara moglie d'Abramo si scri-
ue, e furono i rattori Faraone, & Abi-
melecco ambedue Re e pari del delit-
to, ma disuguali nella pena, perche Fa-
raone per quel fatto fu seueramente ga
stigato, & Abimelecco da Dio preuenu
to & amicheuolmente auuisato che de-
Ambro. sistesse e lasciasse l'ingiutta impresa, di-
lib. 1. de che San Ambrogio non rende altra ra-
Abrahã gione che quella che fù dalla Scrittura
c. 7. accennata, cioè il merito della sempli-
cità, per la quale fù la colpa d'Abime-
lecco escusabile, & egli preuenuto, e
guardato, che in adulterio con l'altrui
moglie non cadesse, ond'egli stesso que-
sta addusse in sua difesa, In simplicitate
cordis mei, & munditia manuum mea-
rum feci hoc, & Iddio accettando la
scusa, rispose Et ego scio quod simplici
corde feceris, Nè vi marauigliate del
morbo ch'egli ebbe, perche fugli man-
X dato da Dio, *non come à Faraone per
pena, ma per custodia e per freno, affin-
che quel morbo lo rendesse all'adulte-
rare inabile, e perciò dissegl'Iddio, E-
Gen. 20 go custodiui te ne peccares in me. Si-
milmente vien'escusato quel Profeta,
che per semplicità lasciò d'vbbidire, e
tuttoche fusse la semplicità colpeuole,
fece però escusabile il fallo, e gastigol-
lo Iddio nel corpo, che fu dal Leone uc
ciso, ma diè segno che gradiua l'anima,
perche il Leone non toccò più l'vcciso
corpo, anzi restonne in guardia per di-
fenderlo da ogn'altra bestia, e perche
l'ossa sue fecero dapoi miracolo, di loro
Iddio come di stromento seruendosi, e
quella troppa sẽplicità in dire il segre-
3. Re. 13 to al Re Geroboamo del comãdamẽto
fattoli da Dio, cioè ch'ei l'aueua ordi-
nato che non douesse in quel paese mã-
giare ne prendere cosa alcuna, & il la-
sciarsi da quell'altro che d'essere profe
ta simulaua ingannare, potendo ben co
noscere da quella domanda, Tũc es vir
Dei? ch'egli profeta non era, fu mãche-
uole, douendosi persuadere * che se tale
fusse stata la volontà di Dio glie l'arreb
be per vn Angiolo, come prima fatto a-
ueua, intimato. vedi Grisostomo ne ser-
moni del digiuno, one intorno a questo
fatto più cose essamina. Passiamo a' se-
gnali del corpo, la semplicità non è cie
ca, nè lippa, e ben che vada in cõpagnia
dell'vbbidiẽza, che per essere semplice
si chiama cieca, non è però, che ò la sem
plicità ò l'vbbidienza non vegga ò non
discorra, perche ciò sarebbe farle irra-
gioneuoli & animali, & escludere quel
dire di Paolo, Rationabile obsequium
vestrum, ma qualunque volta verrà det-
to, ò scritto che 'l semplice vbbidiente
non discorre, intendete così, come il ca
ne per vno di tre fini abbaia, ò cercãdo
per la traccia & inuestigando la preda,
ò difendendo la casa, il podere, & il pa-
drone, ò insultando e mordendo i nemi
ci & isconosciuti, così l'intelletto discor
re, ò per ritrouare e sapere la volõtà di
chi comãda, ò per auere ragione da sta-
bilire e difendere il comandamento, ò
per mordere con ghiose, con discorsi, e
con dispute, impugnando le cose come
non ben comandate, e voltandosi à gui-
sa di stizzoso cane, come * contro ad At-
teone, contra 'l suo superiore. Il sempli-
ce discorre in quella prima guisa per sa
pere la volontà di chi comanda, e risa-
puta la sẽz'altro cercare, d'eseguirla,
così faceuano quei Padri in Cassiano, i
quali al comandamento del superiore
per più mesi innaffiauano vn secco pa-
lo, e procurauano di muouere e trasportare le montagne, e non era questa pró
tezza loro sciocchezza, pche sapeuano
molto bene che quell'opera ò fatica e-
ra inutile, ma tra se discorreuano così,
q̃sto è il volere del supiore, che noi per
diamo questo trauaglio, e ci giuchiamo
quest'opera, e così sia, e concorreua Id-
dio per cõfermare quella semplice vb-
bidienza con istupori e miracoli. Ma

Abramo,

Abramo, à cui fù la morte del figliuolo
Gen. 22. comãdata, non era già si scẽpio che souenire non gli potesse, che sembrarebbe pazzia insanguinarsi le mani nelle viscere del figliuolo che cessarebbono tãte promesse della discendẽza di lui fatte, che s'impedirebbe maggior bene cõ troncare cõ la vita* del figliuolo la succ
Aa essione del Messia, che nõ sarebbe grato il sagrificio à ql Dio c'aueua si strettamente lo spargimento dell'vman sangue proibito. Bẽ gli poteuano queste e somiglianti cose venire al magnanimo Patriarca in mente, ma egli andò con l'intelletto di fede illuminato discorrẽdo, per ritrouare efficace ragione da difendere l'ordine auuto, e trouolla con credere fermamente che poteua Iddio richiamare di nuouo à vita l'vcciso figliuolo, e tutte le dette ragioni & altre che gli poteuano in contrario occorrere, nõ auerebbono luogo nè forza, e co
Ebr. 11. sì dice S. Paolo, Fide obtulit Abraham Isaac cum tentaretur, & vnigenitũ offerebat, qui susceperat repromissiones, arbitrãs quia & à mortuis suscitare potens est Deus. Ma chi nella terza maniera discorresse, Mormorando e mordendo il superiore, disubbidiente, & astuto sarebbe, & in quest'vltima guisa il semplice non vede, e l'vbbidiente non discorre. Però l'occhio della sẽplicità nõ è come quel del lasciuo, del cupido,
Esai. 60. e dell'inuidioso d'vn rapace rabbio, ma
Bb di candida colomba, Tanquam columbæ, dice Esaia, ad fenestras suas. * Ella ha parimente bocca e lingua e non è mutola, ma senza menzogne e senza doppiezze sinceramente fauella, e non come quegli, In corde & corde, huomini d'ogn'vmano comercio indegni, come l'ha Iddio digradato del suo, auendo egli per vso di trattenersi dolcemente co' semplici, Et cum simplicibus sermocinatio mea. Si può bene con vn'astuto parlare, ma non attaccare lunghi e spessi ragionamenti, che ciò significa
Gre. 3. p. past. c. 12 quella frequentatiua voce, Sermocinatio mea, ella non è mutola, ma parla, e tace ancora tol'ora il vero, secondo che le viene dalla prudenza fatto cenno,

Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici
Plæraque differat, & præsens in tempus omittat.

Oratio nella Poetica.

di che ci lasciò prudente essempio Cristo quando disse, Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo. Giou. 16
Ella ha orecchie non incirconcise come quegli a' quali è detto Incircũcisis cordibus & auribus, vos semper Spiritui sancto restitistis, ma forate per vdire, * Quid Dominus loquatur, e per ponderare le cose vdite, e nõ essere come quello sciocco, Simplex credit omni sermoni, che d'vno sciocco Atanagi l'interpreta. Gli Ebrei anno vn vocabolo Ozen del numero del più, che significa l'orecchie e le bilancie, ò le stadere. Peioche l'orecchie quinci e quindi nel capo sono à guisa di due bilancie, nel cui mezo sta come linguetta che dona ad ogni cosa il debito peso, la ragione ò'l giudicio, che nel capo per cagione de' sentimẽti della ragione ministri, che quiui soggiornano, in vn modo particolare opera e risiede. Siche da te sono à gli huomini due orecchie, anzi per ponderare con diligente essamina della ragione l'vdite cose, che per vdire, e p saperle poi ò cacciare ò serbare ò scusare, siche ella può dire, Aures autem perfecisti mihi. Ha ella le vermiglie guãcie di verecundia tinte, perche come dice Bernardo, Indicium columbinæ simplicitatis est verecundia. Le chiome sono si indorate e belle, che so l'vn crine basta per impiagare lo sposo di ferite di santo amore, Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum & in vno crine colli tui, * con che volle dinotare la sincerità della retta intentione, che chimare si suole capello & occhio, capello per la dirittura, & occhio per lo lume, del quale è scritto, Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit. Lungo sarei s'io volessi d'ogn'altra sua parte d'vna in vna dire, ch'ella non ne ha veruna, ch'es-

Cc Act. 7. Prou. 14 Atan. c. ratione 1. cõtra Ario.

Sal. 39.

Ber. nel ser. 87. su la Cant.

Le guãcie della semplicità. Cant. 4.

Dd Le chiome.

Matt. 6.

Boccad. l. sẽplicità. Prou. 3.

ch'esser possa, nè pure dall'inuidia ripresa ò emendata. Però passiamo all'anima, l'intelletto della semplicità non è dell'alte cose curioso, ma pensa c'à sè sia detto, Altiora te ne quæsieris, e sà che solamente a' fanciulli, cioè a' semplici e non a gli astuti saui sono l'ascoste cose riuelate, Abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea parnulis. sà che la vana curiosità le è irremediabile veleno, raccordeuole, come disse Massimo, che i suoi primi progenitori furono à guisa di semplici fanciulli da Dio creati, che non auessero nel conuersare fallacia ò frode, e benche maschio e femmina, & ambedue ignudi, come fanciulli non s'arrossissero,* non facessero e non pensassero male, ma quel frutto dell'albero interdetto ebbe questa proprietà, che gustato bandì dal cuore la semplicità, ò gran danno a' miseri mortali. Ella ha la volõtà e l'affetto nè grauido di molte brame, nè bramoso di molte cose, nè simile à quello Vir desideriorum, e tiene sempre à mente quel brieue, ma misterioso dire, Porrò vnum est necessarium, e non cerca come già il coruo nelle cose i cadaueri dell'vmano interesse, ma à guisa di colomba l'arca dell'onor di Dio. la memoria per esser semplice anzi con Temistocle, che con Simonide s'accorda, e cerca anzi rimedio di dimẽticarsi, che di raccordarsi, si grande è delle cose mortali la corruttione, tãte sono l'ingiurie, che d'ora in ora si riceuono, ch'è più espediente per la sinceri tà e per la pace della presente vita non raccordarsene. La santa fede le fù data per maestra, Ilche s'intẽderà per quel che scriue Agostino de' Romani, c'aueuano tra tãte altre c'adorauano in Cãpidoglio la statua della fede, di cui rifer risce Plinio c'auesse sembianza d'vn canuto vecchio cõ la viola in mano, che insegnaua à sonare* vn fanciullino, fatta da vn valente pittore Tebano, e Virgilio pur chiamò la fede antica, i cui discepoli esser deuono non per età fanciulli, ma per semplicità sinceri, come il maestro è antico e d'ogni nouità lontano, veggonsi perciò in Esaia come care sorelle l'Antichità e la Fede amicheuolmente accoppiate, Cogitationes Dei antiquas & fideles, & appo S. Paolo la fede del Vangelo con l'antichità accompagnata, Segregatus in Euangeliũ, quod ante promiserat, perche queste due cose sono come due poli, sopra i quali tutta la cristiana verità si volge. Ben deuono con la vecchia fede essere i costumi nouelli, che perciò è nuoua la legge, affinche dell'huomo vecchio ci spogli, e nuouo il mandato, perche per lui, In nouitate vitæ ambulemus e se odi la Scrittura che dice. Non transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui, intendilo della Fede non de' costumi. l'indiuidue compagne di lei sono la prudenza, e la buona intentione e tanto inseparabili,* che qualunque di loro manchi nõ è vera la semplicità. In casa ella non è souerchia mente esquisita & affettata, ma nè anco incomposta, assai spesso la magione dell'Vbbidienza e dell'Vmiltà frequenta, e non di rado della Carità, la quale Omnia credit, omnia sperat, e tal'ora della Limosina essendo vero quel di Paolo, Qui tribuit in simplicitate. Finalmente potrassi per gli effetti, e per l'opere sue conoscere, auuengache ella nell'animo incalmi prontezza, & alacrità, e produca allegrezza e pace, mentre di cercare curiosamente i fatti altrui con prudenza s'astiene, e non potẽdo far altro s'egli auuiene che l'intẽda ò vegga v'adopera l'occhio semplice e ne giudica bene, & oue l'opera sia mala nõ giudica finistramente dell'animo, ma se può l'attione, ò almeno l'intentione scusa, e diminuisce la cattiua operatione con ingrandire la passione e la tentatione c'à lei qualc'vno spinse. Hà per arme sue antiche il serpente e la colomba, e chi volle dipingerla fece la col serpe in seno, e col riccio a' piedi in atto di premerlo e di calcarlo, pch'egli secondo S. Gregorio è simbolo d'astutia* per essere d'intorno intorno spinoso,

Intelletto della semplicità. Eccl. 3.

Matt. 11

Ee

Volõtà della sẽplicità.

Dan. 9. Luc. 10.

Ago. l. de Agone Chri. c. 22

Memoria della sẽplicità

Fede maestra della sẽplicità.

Ff

Nel 1. li. dell'Eneid.

noso, e d'acutissime punture armato.

Impresa della semplicità.

E s'ella douesse leuare impresa com'ogn'altra virtù lieua la sua, la giustitia le bilancie, la prudenza lo specchio, la têperanza i vasi, la fortezza la colonna portar douerebbe vn cerchio, capacissima e semplicissima figura, essendo d'vna sol linea tirata. E per conchiuderla io stimo, che non è bene nel cristianesimo si grande, che ò per lei, ò con lei non ci possa venire. questa si nobile dottrina spiegò Dauid nel Salmo Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini, oue preponesi e premettesi la prima lettera dell'alfabeto Ebreo, la quale come tutte l'altre ha significato, ilche tra noi latini non siegue, e i Greci in questa parte à gli Ebrei s'assomigliarono, come da loro l'appresero, secondo scriue nella vangelica preparatione Eusebio, e pur'anno i loro primi elementi significanti. Alef dunque significa dottrina e disciplina, che in quel Salmo si cõtiene, & io stimo ch'el la sia questa della semplicità, * perciò che doue noi abbiamo Immaculati, nell'Ebreo è questa voce, Temim dalla radice Tamam, la quale in varie guise fu dal latino interprete spiegata, essendo sempre l'istessa, & ora l'interpretò perfetto, Noe vir iustus atque perfectus. ora innocente, Si innocentem ostendero prauum, me comprobabit. ora semplice, Vir simplex & rectus ac timens Deum. ora sano, integro & immaculato, come che tutte queste cose la semplicità abbracci, perfettione, innocẽza, sanità, integrità, e santità à che s'aggiunge che nello stesso luogo del detto Salmo, i Settanta in vece d'immaculato misero vna voce, che significa vn huomo ch'esser non può nè da Momo, nè d'altro sindico ripreso, la fauola di costui troppo è volgare e nota, ch'egli fusse, come dice Esiodo, della notte e del sonno figliuolo, e nõ auesse altro mestiere appreso che d'andare vedendo i fatti altrui, e di riprenderli tutti. Or chi è colui che da questo si mordace sindico esser non possa rinfacciato? certamente l'huomo semplice, piacciaui di questa speculatione vedere la pratica con vno ò con vn'altro essempio * del vecchio e del nuouo testamẽto. Elesse Cristo gli Apostoli ad opere preclare, gl'istruisse à fatti Eroichi, mandogli ad operare stupori, ad insegnare alte cose e nuoue, ad espugnare il mondo, à confondere i tiràni, à persuadere i filosofi, à cambiare il culto e la Religione, à muouere guerra a' Diauoli & all'inferno, ma con che arme egli l'armò alle guerre? con che libri alle dispute? con che stromenti a' miracoli? con che esperienza a' sourani affari? Odi, Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum, Estote ergo prudẽtes sicut serpentes & simplices sicut columbæ, Ecco, dice Basilio, come con la prudenza l'arma per lo sapere, e con la semplicità per lo viuere, affinche operino & insegnino con prudenza, e con semplicità volẽtieri sopportino. Voltiamo ora gli occhi à gli antichi, che subito ci si farà incontro Giob, di cui era lo Spirito santo per douere tante e si gran cose spiegare, c'arrebbono ad ogn'vno straordinario stupore recato, q̃lla sua rettitudine, * quell'innocenza, quell'integrità, quel timor di Dio, quell'odio del male, quell'incomparabile patiẽza, quell'inuitta costanza, quella generosa magnanimità, quell'vmile annegatione di se, quella perfetta rassignatione, e quella somma sapienza. Troppo erano queste cose grandi, troppo eccelse e diuine, e sarebbono da molti incredibili stimate, e tanto che molti Ebrei, Luterani, Anabatisti, & altri Eretici osarebbono dire, che non era questa narratione di Giobe vera istoria, ma finto componimento per essempio di rara patienza, tuttoche da se stessi restarebbono di bugia e di contradittione conuinti, perciochè mentre la verità dell'istoria per parer loro incredibile osti natamente niegano, non s'accorgono che ci propongono scioccamente vn finto essempio di patienza à lor stesso sentire inimitabile & impossibile. Era-

La semplicità reca seco ogni grã bene.

Sal. 118

Lettere appresso i Greci egli Ebrei significati.

Ii

Gen. 6. Giob 9. Giob 1. Esai. 5. Ezec. 5. Sal. 1. & 118.

Momo sindico de' Dei.

Kk

Semplicità de gli Apostoli.

Mat. 10

Basi nel le rego. breui in ter. 241.

Semplicità di Giobe.

Ll

no certamente tutte quelle cose grãdi, ma per farle credibili, & imitabili premise lo Spirito sãto quelle parole, Erat vir simplex, & rectus ac timens Deum. & fece capo dalla semplicità, e venne alla rettitudine * della prudenza, e dapoi dichiarò meglio, Timens Deum, & recedens a malo, percioche per la semplicità ch'esclude e caccia ogni miscuglio d'immonditia discostasi l'huomo dal male, e per la rettitudine s'acquista il bene, e così dice San Paolo, Sapientes in bono, simplices in malo. Gittò il fondamento della semplicità per ergerui sopra tante grandezze. fece lo Spirito santo come vno scrittore che distendẽdo, ò in vn capitolo ò in vn libro molte e varie cose ci fa cõ poche parole nel principio la somma, e douendo dire tãte virtù di Giobe Innocenza, Purità, Costanza, Patienza, Rettitudine, e tant'altre egregie perfettioni, sommolle in questo brieue dire, Simplex & rectus. Quei che scriuono de' duelli prima di dire il fatto d'arme ò la zuffa descriuono la corporale dispositione de' cõbattenti e l'arme loro, così lo Spirito santo prima di dire la pugna e'l singolar certame di Giobe cõ Satanasso lo tira, e mostra qual'egli fusse dicẽdo, *Timẽs Deum & recedens a malo, e l'arme con le quali tante vittorie ottenne, Simplex & rectus. I saui ne' lor discorsi stabiliscono i principij da' quali da sua posta potranno poi le conclusioni seguire, così lo Spirito santo come principio mise, Vir simplex & rectus, onde tant'altre perfettioni si conchiudessero, e facessero si credibili. Marauigliasi il mõdo di tanta purità & innocenza? deh cessi la marauiglia, vdendo Vir simplex & rectus. gli da stupore l'inuitta patiẽza e la somma fortezza? Non le paia incredibile, perch'egli era, Vir simplex & rectus. loda egli la magnanimità? oda ond'ella nacque, Erat vir simplex. s'inorridisce a vista delle tempeste de' suoi tanti flagelli? per le quali ei non si cõfonde, perche Erat vir simplex. Abbraccia la liberalità e la gran carità? ma non si dimentichi, che Erat vir simplex. Vedelo di tante vangeliche virtù ornato e di cristiana giustitia cinto? non le paia incredibile, perche Erat vir simplex.

Giob 1.

Mm

Rom. 16

Nn

Le grandezze della * semplicità anno portato il dire sin lungo che potrei dubitare d'auer fatto nõ vn solo e semplice, ma vn doppio discorso. onde per ischifare maggior noia di prolissità m'asterrò di dire i vituperi & i danni della simulatione, saluo che in vn breuissimo compendio, massime che con le lau di della semplicità, ella si scorge fortemente biasimeuole, & certo con gran ragione la simulatione fu chiamata doppiezza perche come la semplicità s'accosta all'vnità, così il suo contrario alla doppiezza, pche calca doppie stra de, parla con doppia lingua, viue con doppio cuore, vsa con animo doppio. e ben si confà questo numero di due alla sua maluagità, perch'egli è numero di diuisione. onde come i Pittagorei, & Platonici alla forma l'vnità, così alla materia ch'è origine di diuisione la doppiezza consegrarono, massimamẽte che questo numero è stato immondo giudicato, che perciò vuole San Geronimo che gli animali immondi a due a due fussono nell'arca introdutti. * e nel principio del Genesi, oue dell'opera di ciascheduna giornata dicesi, Vidit Deus quod esset bonum, della seconda, Nella lettera Ebrea e nell'interpretatione d'Aquila, di Simmaco e di Teodotione si tacque, tutto che i Settanta lo suppliſſero. Non accade di questo vitio andar cercando s'egli si dee chiamare spirito curuo, circolare, ò storto. per che come che queste obliquità di spirito, ora ad vno, & ora ad vn'altro vitio si conuengano, alla simulatione tutti per diuersi rispetti si confanno. Ella è curua, perche sempre al temporale interesse è volta, e in terra mira. E' circolare, perche quantunque giri, al fine ogni sua attione, ogn'affare, ogni pratica a se stessa come in vn'centro tira, perloche fu sentenza

Os Defi mulat ne.

Eccle Eccl Eccl Giac &c. Due n mero diuisio ne.

Geron sop. Ia ch. 7 sop. Ia geo. 1 Pp

Simbo tione ſpir ta curu e circo re.

di

di Lattantio e di Tullio, che non può il
Lact. li. 6. instit. c. 12. simulato già mai esser buono, Vt quisque maximè ad suum commodum refert quæcunque agit, ita minimè esse virum bonum. è storta perche altro costuma & altro mostra di fare, mostra di donare e ritoglie, di lodare e biasima, d'onorare & infama, d'amare & odia, di procacciare l'altrui bene, & ordisce
Qq gli,* & apparecchiagli danno e rouina. O infame, ò pestilente vitio, e che cosa si potrà ritrouare sì mostruosa, & orrenda c'andare possa del pari con vno spirito obliquo e storto, e con vn'huomo simulato e finto? cercate sotto l'ampio cerchio della luna accortamente tutti i luoghi di parte in parte, ispiate sottilmente tutte quante le cose ad vna ad vna, poggiate all'alte montagne, calate all'me valli, discorreteper l'ampie campagne, immachiateui ne' folti boschi, intanateui nell'orride spelonche, pellegrinate in terra, nauigate in mare, e penetrati i più profondi abissi, che cosa non trouarete più di lui orribile, e spauenteuole. Non è sì alto mare, non sì profondo fiume, non pozzo sì basso, non laberinto sì intricato, non spelonca sì orribilmente cieca, ch'esser possa vero, e natural ritratto d'vn'huomo c'abbia cento camere nel cuore, e finto e simulato sia. percioche se l'assomigli a vn pozzo, a vn fiume, a vn mare, egli è più cupo, se'l paragoni a vn laberinto egl'ha più numerosi * e torti giri, se l'agguagli à vna spelonca egli è di dentro più cauernoso & oscuro. Nè Ibernia purgatorio sì cupo, nè Faro Siciliano mare sì alto, nè Candia laberinto di più intrico, nè Caucaso più orribile spelonca già mai vide, quanta è l'animo storto d'vn'huomo simulato e finto. Le difficoltà del Platonico numero,

Huomo simulatore orribile più d'ogn'altro mostro.

Rr

l'oscurità delle settanta settimane in Danielle, ch'ite sono in prouerbio, gli annodamenti dell'Erculeo groppo, gl'incanti di Simeta, le beuande di Circe, le malie di Medea, le Metanpsicosi di Pitagora, le Metamorfosi de i Dei, gli scambiamenti di Proteo, direi anco le trasfigurationi del Diauolo non pareggiano l'astute doppiezze d'vn simulato e finto. Non ha tante varietà il Pardo, non tante macchie la Tigre, non tante astutie la volpe, nè scambia tanti colori il Camaleonte, quante sono le frodi d'vn simulato e finto. Chiome in treccie, foglie in selue, fiori in prato, spighe in campo, legna in bosco, onde in mare, sabbia in lido, stelle in Cielo, serpi in Libia, mostri in Africa, nottole in Atene, e vasi in Samo, non sono tanti. Il Cerbero Tartareo, L'Idra Lernea, il * Centimano Briareo, il Dragone sempre vigile, e l'occhiuto Argo, nè schermire, nè guardare si potrebbono da gli insidiosi aguati d'vn sol huomo simulato e finto. E tutto che non si ritruoui guaina c'ad ogni ferro si confaccia, ordigno che sia buono, come già il Delfico cortello per ogn'opera, mantello, ò saio che sia fatto ad ogni dosso, sola la simulatione contrafà ogni virtù, ricuopre ogni vitio, asconde ogni bruttezza, e fassi scimia dell'amicitia, maschera dell'amore, copta dell'adulatione, mantello della pace, scudo della nemicitia, ricouero del tradimento, e segreto asilo d'ogni scelleraggine. onde non è piccola gratia quella, che chiede Dauid dello Spirito retto, Et Spiritum rectum innoua in visceribus meis. Accompagniamo noi le nostre con le sue preghiere, affinche Iddio da questo tiranno, da questo mostro, da questo morbo, * da
Tt questa peste, da questo inferno ci liberi.

A

DISCORSO SETTANTESIMO.

Delle lordure del Cuore, e de' cattiui pensieri.

NOn è credibile il molesto affanno, che l'anima tutto'l giorno da suoi stessi importuni pensieri a suo mal grado riceue, il cruccio, il tormento, la tirannide non ha pari. L'Aquila che già rodeua il cuore dell'audace Prometeo, * l'Auoltoio che fieramente stracciaua di Titio le intestina, gli spietati veltri che si voltarono contra lo sconosciuto Atteone, e le più indomite, e più seluaggie fiere qual'ora state sono più di fame e d'ira accese non anno de' nemici fatto maggiore stratio di quello, c'ogn'ora fanno i famigliari & i domestici pẽsieri al cuore, onde son nati. Infelicissimo parto, che formato à pena squarcia senza pietà, à guisa di velenosa vipera il ventre della madre. Ingratissimi figli che nulla cedono nell'empio ardire al presontuoso Ruben, e si bruttamente il materno letto della volontà con lunghe e dilettose tardanze bruttano, e macchiano. Empi tiranni e masnadieri crudeli, che tanto tra se gareggiano e contendono per ritrouare nuoue, e disusate foggie di martiri contra la mente, perloche i timidi pensieri strettamenre la legano, gli ambitiosi la turbano, i lasciui l'isporcano, gl'inuidi la macerano, i golosi la distendono, i vani la sbalzano, i superbi la gonfiano, gl'iracondi la struggono, gli accidiosi la corrompono, i malitiosi la guastano, e tutti quanti * insieme mirano a stuzzicarla & irritarla contra se stessa, Cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum. E ben'è ragione ch'ella per la rubbellione de' suoi pensieri sia da se diuisa, e da se discorde, poiche discordò per la colpa e dal suo fattore si diuise, che sia a se stessa contraria e contra se co' suoi pensieri infellonisca diuenuta insolente, & a Dio rubbella con l'ardire. Ch'ella alterni ad ora ad ora le voglie, cãbi consigli, volti con Sisifo il sasso, affetti l'onde fuggitiue con Tantalo, erga co' Giganti nuoue fabbriche, dirocchi le vecchie, ristori le rouinate, imagini fantasime e larue, pauenti oue non è spauento, fugga non essendoui persecutore, comandi e riuochi'l comandato, ordini e ritratti l'ordinato, dica e disdica il detto; voglia e non voglia il bramato, e sia solamẽte nella sua vana leggerezza ferma e costante. Ben le sarebbe sicuro riparo, e le farebbe gagliardo schermo, s'ella potesse dentro à se stessa ritirarsi e ricouerarsi, e quiui tutte le sue forze insieme accorre, * ma qual canora tromba potrà sì fortemente risonare a ritirata, che si faccia da lei sentire? chi potrà ricondurla, Spiritus vadens & non rediens, anzi chi potrà ritrouarla, e con quel Profeta dire, Inueni Domine cor meum? qual chiaue, qual catenaccio, quale stanga, qual serrata porta, qual forte torre, qual raddoppiata muraglia potrà serrarla, sich'ella non esca piu che furioso vento, più che tornante saetta, più che volatile fama ispedita e leggiera? Or d'onde si gran male nasca, e se qualche compenso fia à ritrouar possibile à sì gran danno ora vdirete. Percioche di quattro cose proposte per dirsi intorno quelle voci Mõdo, e Retto, resta sola quest'vltima delle lordure del cuore, e delle storture dello Spirito, e de' remedi loro. E benche molte cose il cuore imbrattino,

Tiranni de de' pensieri nell'aĩa. B

Gen. 49

C Giob 17

D

Sal. 73

2. Reg.

I cattiui pensieri sono principalmẽte brutture del cuore.

io solamente dirò de' cattiui pensieri, parte perche comunemente i Dottori stimano che questi sieno l'ordinarie sordidezze dell'anima, parte perche sono capo e fontana di tutte quante l'altre, lo perche schierãdole Cristo mise i cattiui pensieri nelle prime frontiere, De corde exeũt cogitationes malæ,* Adulteria, Homicidia, &c. parte ancora perche queste immonditie non solamente nel cuore nascono, ma anco ci s'alleuano, e lungamente ci si fermano, e non escono elle stesse ma mutate e cambiate fuori, e si può dire quel d'Ezecchielle, Posuerunt immunditias suas in cordibus suis, e bẽche Cristo dica, De corde exeunt cogitationes malæ, vuol dire dal cuore nascono, e dicelo per far differenza d'alcun'altre che dal Cielo a noi scendono, e sono i buoni pensieri, perche, Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra a Deo est, i buoni come da pur ssima fonte dal Cielo scaturiscono, i mali come da profondissimo pozzo dal nostro cuore sorgono. I mali ascendono al cuore, perche da terra e da paludoso & immondo luogo si leuano, Vt quid cogitationes ascendunt in corda vestra. I buoni ascendono dal cuore e non nascono nel cuore, ma vengono dal Cielo, e come l'acque tanto sagliono quanto scendono,* così i buoni pensieri sagliono fino al Cielo, perche dal Cielo venuti sono, cosi dichiara Agostino quelle parole, Beatus vir cuius est auxilium à te ascensiones in corde suo disposuit. Dirò dunque de' cattiui pensieri tre cose, la prima onde nasca che contra nostra voglia a nostro mal grado nell'anima sorgono. La secõda che stima far si debba del cattiuo pẽsiero, e quale e quanto sia di lui il peso. La terza che rimedio si ritroua per si gran male saluteuole.

Ezec. 14 E

2. Cor. 3

Luc. 24. F

Agost. nel lib. 1 con. 2. epist. Pelagian. tom. 7. Sal. 83.

Quelle parole di S. Paolo alla Chiesa di Roma, Non quod volo bonum hoc facio, sed quod nolo malum hoc ago, sono state molto difficili giudicate, e l'anno comunemente i Dottori della parte superiore e dell'inferiore dell'anima interpretato, tra le quali quella vorrebbe il meglio che conosce e vede, e questa s'appiglia al peggio e l'esseguisce. Però Epifanio le dichiarò de' cattiui pensieri, i quali benche non vorressimo ci vengono, In nobis, dice egli, non est situm vt non cogitemus absurda, sed vt non vtamur, siche come chi dorme non volendo sogna, così chi vegghia spesso non volendo pensa, * perloche possiamo con Gregorio dire, che'l sogno sia pensiero di chi dorme, e'l pensiero sogno di chi veglia, tanto che non ci lasciano i pensieri ritirarci per godere d'vna santa solitudine, & accompagnarci con quelli, Qui ædificant sibi solitudines, perche allora quando più siamo in disparte le schiere de' pensieri ci assaliscono, all'ora più si fanno i lor tumulti sentire, allora ci sembra d'essere in piazza, in vn frequentissimo mercato, & allora principalmente s'auuera quello, In corde, & corde locuti sunt. Nè huomo si potrà ritrouare che possa de' pẽsieri dire quel che Giob diceua dell'opere maluagie, Neque reprehendit me cor meum in omni vita mea. Or cerchiamo di questo la ragione. Lattantio ne dà vna nella natura dell'anima fondata, percioche non è dell'anima come gli Stoici dissero, ch'ella esser dourebbe insensibile e stupida, senza mouimento veruno di passione. Noi non cerchiamo nel mar dell'anima quella pace che sia calma, ma soaue e prospero vento, * che le passioni non abbiano turbamento, e non muouano tempesta, ma che sieno dalla ragione moderate, perche come l'acque stagnanti sono insalubri, così l'animo insensibile si fà mutile, di cui tutta la forza e natura in mouimento consiste, la cui vita non è a guisa di morte cheta, ma attiua & efficace, e com'ella è spirituale, così è agile & mobile, & impossibile che sempre non s'agiti e non pensi. Onde l'istesso è dire Cogitatio, che cordis, ò mentis agitatio.

Epif. l. 2 con. hær. c. vl.

G

Gregor. nel li. 4. mor. ca. 28

Il pẽsiero sogno de' vigilanti.

Giob 3.

Giob 22.

Lat. nel li. 6 dit. inst. c. 18

Perche ci vẽgano i pẽsieri in mẽte anco cõtra nostra voglia.

H

Rom. 7.

E perciò il pensare nell'anima non si può affatto impedire, & essendo naturale non è colpeuole, e noi nō siamo da Dio ripresi nè condannati, perche abbiamo cattiui pensieri, ma perche vogliamo auergli, & in essi volōtariamente ci fermiamo. Onde ci dice in Geremia, Vsquequo morabuntur in te cogitationes noxiæ? Egli non disse, Vsquequo venient, ma morabuntur, auuengache il venire sia naturale e senza colpa, ma il fermarsi in essi con affetto, comincia auere del colpeuole almeno venialmente, peggio se siegue diletto con auuedersene, e peggio se succede pieno consentimento. E perche il male comincia dalla taredāza disse, * Vsquequo morabūtur. Seruesi il Diauolo del cattiuo pensiero come di palla p giocare con l'huomo, & è costituito per prezzo al vincitore il valore dell'anima, se tu tieni la palla fai fallo, e se la sbalzi quāto più puoi da lungi hai vinto, e perciò t'auuisa Iddio che non la tenghi, Vsquequo morabuntur. Pericolosa è qualunque dimora nel mal pensiero, & atta à destare, & attaccare gran fiamma di male, percioche la concupiscenza ò'l fomite è à guisa del lucignolo della candela, che quantunque sia ammorzato ha però vn poco di fuoco, sopra'l quale se si getta poluere d'Arcobugio ò zolfo spoluerizzato subito ne vien fuori vna stampa, e di nuouo s'accende. Questo istesso vfficio fanno al fomite i minuti, ma cattiui pensieri, che lo stuzzicano, lo destano, e di nuouo v'attaccano gran fuoco. Disse Iddio in Esaia, Auferte malum cogitationum vestrarum in conspectu oculorum meorum, quiui due cose notò Grisostomo, Vna che non dice, In conspectu vestro, ne meno, In conspectu oculorum hominum, * ma oculorū meorum, perciòche altrimenti vede l'occhio di Dio, che quello de gli huomini. L'altra che non disse, Auferte cogitationes, pche sarebbe stato dire, fate che'l mar s'accheti, che l'onde non si muouano, Non è (dice Basilio) in arbitrio del nochiere, comandare al mare che si tranquilli, benche possa in mezo dell'onde turbate gouernare il timone, e dirizzare à buon porto la naue. Non disse, Auferte cogitationes, che sarebbe stato vn volere, che noi fermassimo con Giosue il Cielo, & arrestassimo in mezo'l corso il Sole, ma Malum cogitationum, male che dalla dimora nasce, s'alleua col diletto, e col consentimento cresce. E perciò Dauid disse, che Iddio è inuestigatore del cuore e delle reni, perche non guarda tanto i pensieri del cuore, quanto'l diletto che di lor si prende, e per le reni che sono vaso e sedia del diletto ci viene significato. Benche per cuore e per reni si possa anco l'anima e'l corpo intendere, come la Chiesa l'intende mētre prega, Vre igine sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum Domine, vt tibi casto corpore seruiamus, & mūdo corde placeamus, * perche come nell'almo Tempio di Salomone erano due altari, vno di fuori l'altro di dentro, quello a' sagrifici de gli animali, questo al Timiama, all'incenso, a' profumi deputato, così è di noi che siamo pure Tempio di Dio da Paolo chiamati, in cui sono à guisa di due altari il corpo e l'anima, le reni e'l cuore, e doppio sagrificio dell'opere esterne, e dell'interno odore de' santi pensieri. e di quanto abbiamo fin'ora discorso S. Gregorio e Riccardo dichiarano quel fatto ne' numeri quādo Iddio comādò a' Leuiti che i peli si radessero, poteua egli comandar loro che si pelassero, ma ciò troppo sarebbe stato, poteua comandare che segassero i peli e si tosassero, e ciò sarebbe stato poco, comandò vna cosa di mezo che si radessero, perche lo suellere i pēsieri dell'anima ha dell'impossibile, il tosargli è poco, ilche fanno quei che da vn cāto tagliano i brutti e mortali pēsieri, dall'altro lasciano nell'anima i curiosi, gli otiosi, i vani & impertinēti, i quali dapoi ageuolmente crescono, e per essi più oltre a' mortali si passa. E di quà nasce vn'altra ragione di quel che noi andiamo cercando, perciòche la

Gre. 17. mor. ca. 10.

Gene. 4.

La tardāza, e no'l pēsiero è colpeuole.

Il pensiero è guisa di palla da giocare.

Fomite à guisa del lucignuolo.

Esai. 1.

Gris. nel l'Om. 5. de pœn. tom. 5.

K 3. Re. 16

Sale.

Gio

Ro

Ex

Be

Ar

de

Ca

Va

mi

di

cu

de

fic

M

Ber. ser. de plici pe nete

gitu-

rub-

rubbellione de' pensieri è spesso pena della trascuraggine nostra, e chi non guardò l'anima da gl'inutili pensieri, è lasciato perche tranagli co' nociui. ben può l'huomo non accettare il pensiero, che gli si offerisce e rappresenta, ma riceuutolo vn tratto, non istarà a lui il dire, entra sin quà e nõ passare più oltre, statti in sala e non venire in camera, vieni solo e non accompagnato. Egli può bene non isgombrare gli argini, non spiantare i ripari, e non aprire le chiuse, ma apertole, a lui nõ istà far che l'acque entrino pian piano, e non facciano gran fracasso, non allaghino, e non rouinino tutto, a lui non istarà poterdire, Ponam vectem & ostia, hucusq; venies, & non procedes amplius, hic confringes tumentes fluctus tuos. Ma ci è di peggio che pergastigo permette tal'ora Iddio, che non solamente molto piggiori pensieri de' primi il cuore assagliano, ma che anco se n'impadronischino, e così Agostino intende quelle parole, * Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, perche altro è auere cattiui desideri, altro esser dato loro in preda, vinto & ispugnato da loro, Et a quo quis victus est, huius & seruus est, e così l'huomo dalle brutture che non attaccano, vedesi condotto a vn viscoso fango, e da questo a insopportabile sporchezza, cioè da gli otiosi pensieri, a gli affettuosi, e da questi a gl'immondi, e dato alle zanzare & all'importune mosche d'Egitto in preda. Così sta la verità, ma però è in podestà dell'huomo accettargli ò rifiutarli, perloche i Padri, e tra gli altri Bernardo, Anselmo, e Cassiano il cuore ad vn molino assomigliarono, il quale mai nõ lascia di girare e di volteggiare, ma sta al mugnaio metterui sù grano, orzo, paglia, rena, ò d'altro, perche è vfficio dell'vmana diligenza metterui buõ grano da frangersi e macinarsi, egli è'l cuore a guisa d'vn turibolo ch'esala fuori odore alle polueri, e a gli aromati che vi s'infondono simile, * e chiunq; per gli occhi e per gli altri sentimenti manda nel cuore materia vana, la sciua, e immõda, nõ potrà rendere soaue odore di buon pensiero. Guardianci di non metterui come i figliuoli d'Arone fuoco nostrale di mõdano amore, ma solamẽte quello che dal Cielo discẽde. Imaginiamo che sia il cuore come le pecorelle di Giacobe, nelle quali ogetti gli s'appresenteranno, tali saranno i cõcetti e tali i parti di lui, e col pensiero conciperemo bene, ò male, e con l'opera lo partoriremo, perche Concupiscentia cũ concepit parit peccatum, peccatum autem cum consumatum fuerit generat mortem. Schiuderannosi l'voua dell'aspide se aueremo iniquità conceputo, Conceperunt laborẽ, & pepererunt iniquitatẽ, oua aspidum ruperũt, e potrassi all'ora di noi cõ verità affermare, Peccatores a vulua, errarueruntab vtero.

Giob 38

Agost. nel lib. 5 con. Iul. tom. 7. Rom 1. N

Exo. 7.

Ber. nel lib. delle medit. c. 9.

Anselm. l. de similitud. c. 41

Cassi. col. 1.

Varie similitudini del cuore e de' pensieri.

Leu. 10.

Gen. 30

Giob 1.

Esa. 59.

Sal. 57.

Ma vediamo che stima del peccato mentale far si debba, certamente gran mãcamento è oggidì nel mondo intorno alla custodia & alla nettezza del cuore, ritruouerannosi molti, * i quali per nõ essere tenuti in mala cõsideratione, per non dare scandalo e forse anco per timore di Dio dell'opere esterne maluagie s'asterranno, ma allenteranno le redini a' cattiui desideri, e poco stimeranno i peccati del cuore, che chiamar si sogliono spirituali, di superbia, d'ambitione, d'affetti arroganti, inuidi, cupidi, immondi, e di propria stima, e solo attẽderanno a purificare. Quod deforis est calicis, e mentre di fuori si fanno stimare vasi non di contumelia, ma d'onore, non v'anno dentro olio di buoni pensieri e di mondicia, simili a quelle sciocche vergini, le quali Non sumpserũt oleum secum. Per quello che di fuori si scorge qualunque di costoro Nomen habet quod viuat, ma di dentro mortuus est. di fuori par che dica Diues sum & nullius egeo, ma di dentro Miser es & miserabilis & pauper. guardadi fuori che non sia la sua vigna da seluaggie fere assalita, & a lei non succeda come a quell'altra, Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam,

P Il poco conto che si fa de' peccati mẽtali.

Mat. 23

Matt. 25

Apoc. 3.

Sal. 79.

Q cam, * ma non cura se dentro vi son le
Cant. 1. macchie, le tane, le spelonche di rapaci animali, siche potrebbe dire, Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui, ma lasciandola per entro imboschire & insaluatichire, come
Cesar. Arelat. nel om. 23 dice Cesario, con tanti cattiui pensieri, di fuori la lanora, e con buon'opere la coltiua, onde communque egli di fuori auesse il sugello di Cristo nella mano, e nel braccio, non l'ha però come egli
Damiano a Elā ca Contessa. comanda nel cuore, Pone me vt signaculum super cor tuum, & super brachium tuum. In somma questi non è
2. Cāt. 8. osseruatore di quell'auuiso di Paolo, Vt prouideamus bona coram Deo & coram hominibus, perche dona solamente all'vmana vista pastura, ma non sodisfà all'occhio di Dio, che mira il
Sal. 138 cuore, Imperfectum meum viderunt oculi tui, cioè il pensiero, così dichiara
Euch. nelle q. su i Sal. Eucherio, perch'egli mentre non è con l'opera essequito, ha dell'imperfetto, ò del men compito. Fa questi come vn'operaio, il quale accordatosi di lauorare tutto vn podere, e di rendere tutto Il frutto al padrone, cō prendersi per sua mercede il frutto e l'erbaggio de gli orR ti, * dapoi abbandonato affatto il podere, solamente alla coltuta de gli orti s'mpiegasse perche non curando la coltura dell'anima, solamente attende ad vn'esteriore appa renza, che perciò gli
Esa. 55 Esa. 1. conuerrebbe quella parola, Quæ nolui elegistis, & confundemini super hortis quos elegeratis. O gran male, ò quanto egli è più commune, & vniuersale di quel che potressimo pēsare, perciòche non solamente tra gli huomini profani, ma anco tra gli spirituali si vede, e
Carestia di spirito. però essi anno maggior carestia di spirito di quello che si credono, pche fanno come in tempo di gran fame si costuma, quando si netta il grano col vaglio, e si criuella la farina col setaccio largo, perche con lo stretto non metterebbe a conto, essendo costoro in tanta pouertà di spirito caduti, che setacciano alla grossa, nè fanno stimad'altri peccati, che di quei che vedere e toccare si potrebbono, e poco ò nulla de' pensieri del cuore si curano, co'quali fà il Diauolo come vn cozzone, * che non volendo l'ombroso cauallo passare per ombra ò tema di qualche sasso, tronco, ò d'altro, che gli s'attrauersi in istrada, tanto lo sferza e lo sprona, che'l fa annasare il sasso e'l tronco, onde quel vitio di vana paura deponga, e poiche non può persuadere loro l'opera cattiua, fa c'almeno col dilettoso pensiero l'annasino, cō che pian piano assicurati ardiscano di passare e di saltare a qualunque opera. ò come vn medico, c'all'infermo che ó vuole, ò nō può masticare la carne, glie la dà in vn brodo consumato, ò in vn pesto per sua ageuolezza, affinche chi ricusa di masticare cō l'opera il peccato, lo bea almeno col moroso pensiero, Et Gio bibat quasi aquam iniquitatem. A questi si raccorda quel consiglio del Sauio, Omni custodia serua cor tuum, oue è da ponderarsi quella parola Omnicu- Prou. stodia, perciòche vno che solo dall'opera esterna ò solamente dal male della lingua si guardi, il cuore guarda cō vna ò con vn'altra, ma non come dice Salomone con ogni custodia. Forza è d'arriuare alla terza, ch'è la guardia de' pensieri, questa è quella terza vigilia, di cui è scritto, * Et si in secunda & in tertia 7 vigilia venerit, & inuenerit sic facientes, beati sunt serui illi, siche la prima sia della mano, della quale qui non si fà motto, perche poco sarebbe affrenare la mano, la seconda della lingua, e la terza del pensiero. e guardinsi i Cristiani che non auuēga loro come già a'Magi d'Egitto, i quali non poterono fare, come Mose il terzo segno, e ch'essendo stati buoni per fare il primo del sangue, che ci significa l'opera, & il secondo delle gridaci rane, che sono della lingua simbolo, manchino il terzo, e ne gli altri delle mosche, e delle zanzare, che i molesti, insolenti, e turbatori pensieri si dinotano. E certo bastano per guardia e difesa de gli occhi le ciglia, e le palpebre, per la bocca le labbra, per l'orecchio quegl interni, e

tor-

tortuosi giri, per lo naso il turarlo, per le mani e per gli piedi il legarli, per le robbe le chiaui, per le vigne le siepi, per le città le mura, per le frontiere le torri, per le torri le porte ferrate, * ma per lo cuore nō è tutto questo, nè molto più bastante, però disse Omni custodia. Pur' in questo ci lasciò Giob illustre essempio, il quale non solamente dell'opere, ma anco de' pensieri de' figliuoli prendeua tanta cura, Ne forte benedixerint Deo in cordibus suis, per loche fu da Grisostomo huomo Vangelico chiamato, per auere egli fatto tanta diligenza per la monditia del cuore, quanta nel Vangelo si comanda. Cesario Vescouo d'Arles in vna delle sue omelie apporta per indurre l'huomo alla guardia del cuore, & ad auere schifo & orrore di simili pensieri molti essempi, come degli sputi sù'l mantello, delle lordure nel Tempio, degli accesi carboni in pugno, delle piccole scintille in casa, ò in vna cassa che fusse di ricche vesti piena. Però noi in tre maniere potremo condurci à riconoscere il gran male de' mētali peccati, vna è per la lor grauezza, l'altra per lo pericolo, la terza, che si dirà nel seguente discorso, per la gran difficoltà del rimedio e della cura.

V

Gregor. nel lib. 1. mor. ca. 20

Giob 1.

Grisost. nell om. de Iob.

Quanto sia questo male graue potrassi prima da questo intendere, * perche secca l'acque non ne' ruscelli dell'opera, ma nella fontana del cuore, secca la pianta nō con far marcire i rami ò i fiori, ma col cōtaminare le radici, che radici chiama Gregorio i pensieri, nè si cōtenta Cristo che noi come gli Ebrei gouerniamo solamēte i rami dell'esterna giustitia, ma vuole che principalmente alle radici attendiamo, e con la scure in mano purghiamo le barbe de' cattiui pensieri, Vt securis ad radicem arboris posita sit. Secondo perche questa tentatione del mal pensiero è capo del serpe, e come dell'huomo è vero che doue egli può col capo, può anco con l'altre membra, e con tutto'l corpo entrarui, così ageuolmente entra il peccato dell'opera, oue il colpeuole pēsiero ha penetrato. Terzo perche questo peccato nō men che l'opera peruersa vccide l'anima, e ben che il morto nō sia come Lazaro nel sepolcro, nè come il figliuolo della vedoua sù le porte, è nondimeno come la figliuola del Prencipe nella segreta camera dell'anima. * e poco importa al Diauolo che con l'opera, ò col pensiero faccia colpo, pur che t'arriui e t'vccida, come poco importerebbe à vna donna per la perdita, e per lo dāno c'vn drappo fusse, ò squarciato e lacero, ò dalle tignuole tarlato e consumato, perciochel'opera da all'anima vna grande squarciò, ma il peusiero senza fare strepito la rode di dētro e la consuma, e per suo mezo il Diauolo Sagittat in obscuro rectos corde, e si può dell'anima dire, Sicut vestimentum sic comedet eam vermis, & sicut lanam sic deuorabit eā tinea. Quarto perche dal pensiero la gelosia ch'è tra Dio e Satanasso per l'anima ha principio, e perciò fu ad Ezechielle mostrato il Tempio pieno d'abbomineuoli figure, ma l'Idolo della gelosia sù l'vscio riposto. Nō è di Dio come degli huomini, perciohe questi cominciano a venire fortemēte gelosi con qualche occasione d'esterno segnale di sguardo, di riso, di parole, d'ambasciate, e di lettere, ò di messi, cō che s'in suspettiscono, ma egli dal pensiero comincia, perche a lui solo è scoperto e manifesto. Disse il Sauio Auris zeli audit omnia, * perche il geloso và attorno curioso per intendere e per risapere tutto, Ma adoperisi come e quāto egli vuole, che mai non potrà arriuare ad intendere il fauellare del cuore, delche interpreta Agostino le sudette parole, perche comunque l'huomo oda le cose che si dicono, e la voce che di fuori risona, nō ha però la scienza della voce, e non può come Iddio qualunque voce intendere, ma egli che non meno la fauella del cuore che della lingua sente, Sciētiam habet vocis, e però la gelosia di lui dal pensiero comincia.

Y

Esa. 51.

Ezech. 8

Sap. 1.

Z

Agost. nel lib. 6 de men dac. ca. 6

Il pericolo anco di qito male è molto

X

Tre cose ci fanno conoscere il grā male de' peccati della mēte.

Gregor. nel li. 12 mor. ca. 38

Grauezza del peccato della mēte.

Matt. 3.

Pericoli de' cattiui pensieri.

to grande, e graue, e prima per la gran facilità c'ha l'huomo di cõmettere questo peccato, percioche oue per fare vn'opera cattiua, per gratia d'essempio vn'omicidio, ò vn'adulterio si corre gran rischio, c'interuengono molti pericoli, e fa mestiere di molte cose, come di spesa, di trauaglio, d'opportunità di luogo, e di tempo, d'opera di ministri, e quando altro non sia almeno è forza * di star pendente e sospeso dall'altrui voglie e consentimẽto, le quali cose il più delle volte non si possono insieme accozzare, e per mancamento di commodità s'abbandona la mal pensata impresa, e lasciasi d'eseguire il male, Et cogitauerunt consilia, quæ non potuerũt stabilire. La doue p lo peccato del pẽsiero nulla delle sudette cose si richiede, e v'è sempre somma ageuolezza, e sorge egli nell'animo in vn subito, di lei s'impadronisce in vn tratto, col consentimento si compisce, e consuma senza tardanze, non v'è per lui scommodo luogo, non importuno tempo, non molesta compagnia, perche anco in presenza di modestissimi huomini segretamente si commette, auuenga che tutto si faccia nel segreto del cuore, & egli è la fucina della voluttà e del diletto, oue di nascosto l'arme dell'iniquità si lauorano e si limano. Secondo è pericoloso perche è malageuole à conoscer si, non solo per sua natura, perloche pregò Dauid, Ab occultis meis munda me, ma anco per l'inganno che la bontà tell'opere esterne non di raro ci cagiona, perche l'huomo della bellezza dell'opere che in palese * si fanno inuaghito, spesso dell'interne lordure meno s'accorge, e massimamẽte che'l cattiuo pensiero alla saetta del Cielo s'assomiglia, che lasciando quel che di fuori si vede intiero e bello, percuote di dentro, e quiui brucia e strugge. Terzo perche p questa istessa ignorãza l'huomo nè corregge se medesimo nè può, come de gli esterni peccati si farebbe, essere d'altri corretto, onde incorrigibile restando, ogni di più libero e più licentioso viene, spronato da quell'esperienza ch'egli ha di se stesso, e c'auendo più volte con tardanza e con diletto pensato il male, non l'abbia però cõmesso anzi non abbia quelle buon'opere che far soleua tralasciato. il perche auuiene che la buon'opera per rubbare, e per ispogliare l'anima fa col mal pensiero a cõpagnia, e per cagione della buon'opera in palese lascia l'huomo che'l mal pensiero in segreto sicuramẽte rubbi. e verificasi quello d'vn Profeta, Fur ingressus est spolians, & latrũculus foris, perche mentre egli di fuori non fa il male, * di dentro il cattiuo pẽsiero increudelisce, e tanto basta al ladro, perch'ei non cura che l'vscio, ò la finestra si spalanchi, ma si contenta che gli s'apra vno sportellino, ò di ritrouare vn sol buco, purche penetri dentro. Quarto perche è facile il tragitto dal pensiero all'opera, e se l'opera è il corpo del peccato, & il pensiero l'ombra. chi vede l'ombra tema la vicinanza del corpo, e chis'accorge di pensar male di ca io son già nell'ombra della morte, e prieghi, Illuminare ijs qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent. Però v'ha questa differenza, che nelle cose di natura l'ombra va dietro al corpo, nelle cose dello spirito il corpo siegue l'ombra, anzi vn'ombra l'altra, Sanguis sanguinem tetigit, & vmbræ protegunt vmbras, onde come chi al cattiuo pensiero fa fronte non ha difficoltà di fare all'opera resistenza, e fu ottima conseguenza quella di Dauide, Si mei non fuerint dominati tunc immaculatus ero, & emundabor a delicto maximo, che S. Geronimo in questo proposito intende, che chi non si lascia dal pensiero signoreggiare con ageuolezza dal * male dell'opera si difende. E come egli credette forse di douere rotare la fionda contra Golia più d'vna volta, & a ciò di più saldi si prouide, però hauendo lo col primo colpo colto in fronte fu di quella briga libero, perche gittolo in terra e tolsegli la vita, non altrimenti chi vince il cattiuo pensiero colpisce il peccato

A'a Somma facilità in commettere questo peccato del pensiero. Sal. 20

Difficoltà in conoscere il peccato del pẽsiero.

Bb

Peccato del pensiero priuo dell'aiuto de l'altrui correttione.

peccato in fronte, l'atterra, e l'vccide. Così per lo cõtrario chi si lasciera dal pensiero espugnare ageuolmente cade rà nell'opera. però far dobbiamo come chi prende assonto di stagnare, ò di seccare un gran fiume, che comincia dalla sua fontana, procuriamo, dice Girolamo, d'ammazare il nemico mentr'è debole fanciullo, Et peccati nequitia elidatur in semine, la carne è come quel l'infelice figlia di Babilonia che ci confonde, soggerendoci sempre nuoua semente di male, Filia Babilonis misera, beatus qui allidit paruulos tuos ad petram. Imitiamo Giacobe, & afferriamo la pianta del piede d'Esau, facendo forza alla radice del peccato, quiui adoperiamo maggior cautela, * ou'e l'origine e'l nascimento del male. come Giacob, & Esaù nel materno ventre cõtendeuano, così il pensiero e'l consentimento nella mente combattono, & oue il consentimento resti vincitore è roui nato il peccato. L'Abate Giuseppe come nelle vite de' Padri è scritto, seruiuasi à questo proposito d'vn gentile apologo, che gli altissimi cedri del monte tra se così diceuano, O come siamo grandi & altieri, e nondimeno vna piccolissima accetta ci taglia, e per terra ci gitta, à nostro danno, noi non douressimo acconsentire che di tutto questo monte si tagliasse, e si cauasse legno, per farle il manico, e ben ci potressimo all'ora de' suoi colpi mortali assicurare. Così vediamo noi di non dar consentimento al pensiero ch'è il manico del peccato, conche il Diauolo ci percuote, & è in nostro arbitrio non lasciarlo fare, & allora saremo della maluagità del nemico, e della violenza, e danno del male fermamente sicuri, ilche cî conceda Iddio per merito del suo figliuolo, che venne à lauarci e mondarci i piedi de gli affetti, le mani dell'opere, e'l capo de' pensieri.

Ger. epistola 22.

Sal. 136.

Ee

Apologo dell'Abate Giuseppe, sopra i cattiui pensieri.

DISCORSO

A

DISCORSO

SETTANTESIMOPRIMO.

Del rimedio delle lordure del cuore, e delle ſtorture dello Spirito.

Varij paragoni del cuore da pẽ ſieri turbato

VNA ſeluaggia fera con infocati razzi e con acute punture irritata e volta in fuga è'l cuore dell'huomo da i cattiui penſieri prouocato e punto. E qual'animo è sì ardito, qual braccio * ſi forte, qual ſi duro morſo c'affrontarla, arreſtarla, & affrenarla poſſa? Vn traboccheuole e rapido fiume c'auer dourebbe verſo'l paradiſo la corrente, ma li contendono i venti de' penſieri lo sboccare e lo ſcaricarſi come in vn mare in Dio, e però torna in ſe ſteſſo à dietro pieno e gonfio, e tutto innonda & allaga, e chi potrà diſtornarlo e tra le ſue ſponde nel ſuo primero letto confinarlo? Vn commoſſo mare e da contrari venti de' penſieri tutto turbato, che ſi gonfij, che ſpumi e frema, c'or s'inalberi, & ora s'adimi, e chi potrà placarlo & acchetarlo? Vna freneſia nel capo, vna febbre nell'oſſa, vn tumore nel ſangue, vn dolore nell'inteſtina, vn martire nel cuore, vn turbamento vniuerſale dell'anima, e chi potrà curarlo? vn mortifero toſco, vn terminato veleno, vn contagioſo male, vn peſtilentioſo morbo è il cattiuo penſiero, e quale ſarà egli il perſeuerante, quale l'antidoto?

B

Sap. 16. Etenim neque herba, neque malagma, ſed tuus Domine ſermo qui ſanat omnia. Or prouiamoci ſe con l'efficace virtù del diuin verbo poſſiamo à queſta * indomita fiera mettere vn morſo, alle rapide onde legge, all'agitato mare cõfini, e ſaluteuole rimedio à ſi gran morbo.

C

Molte coſe ci moſtrano la gran difficoltà della cura del morbo de' penſieri, e la prima ch'egli è vn male apena dal medico e dall'infermo conoſciuto. Non dal medico perche tutto che'l ferro abbia l'anima paſſato e vi ſia dentro riſtato, di fuori ogni coſa ſaldata ſi vede, nè vi ſi moſtra veſtigio alcuno di male. Non dall'infermo, e chi è quel l'huomo ſi accorto e ſauio che ſappia de' ſuoi penſieri il giuſto peſo? Si ſimplex fuero hoc ipſum ignorabit anima mea, e s'altrimenti fuſſe non direbbe v'infermo al celeſte medico, Ab occultis meis munda me. Naſce queſta ignoranza da quelche dice Geremia, Prauum eſt cor hominis, & inſcrutabile, p che potendo vn penſiero auere diuerſi principij dal Cielo, dalla Terra, e dall'inferno, come fra poco dirò, non sà l'huomo riſoluerſi ond'egli venga, quãdo però lo Spirito Santo non gl'impreſtaſſe quel palo, * ò quel piccone del dono di diſcernere gli ſpiriti, col quale in cõpagnia d'Ezechielle rompendo la parete entraſſe à vedere, Abominationes peſſimas. e quando il Vangelo moſtra che l'huomo conoſca i ſuoi penſieri cõ dire, Quis ſcit quæ ſunt hominis, niſi ſpiritus hominis, qui in ipſo eſt? intendi eſſer veriſſimo mentre lo ſpirito ſia illuminato, & abbia quella lucerna in mano, Lucerna Domini ſpiraculum hominis, ſenza il cui lume non potrà i ſuoi ſteſſi penſieri conoſcere. però à riceuere queſta diuina luce fanlo i cattiui penſieri inabile, perche meſſoſi, come ſpecchio dirimpetto al ſole, per eſſere tanto macchiato, non riceue i ſuoi

chiari

chiari splẽdori, è forza dunque che l'anima sia da queste macchie lauata, e di simili pensieri disgombrata, anzi tutta di finissimo oro per riceuere quel diuino lume, e contro a' nemici riuerberarlo, e cosi abbagliarli e rompergli, Effulsit sol in clypeos aureos & resplenduerunt mõtes ab eis,& fortitudo gentium dissipata est. Aggiungesi che'l Dimonio per non lasciarti conoscere tanto male con doppia frode artificiosamẽte s'adopera. * Vna è ch'egli auuenta le frezze nel cuore, e vi lascia l'auuelenato ferro, e dapoi non mette verun'impedimẽto all'huomo mentre à far qualche bene esteriore s'apparecchia. Gittagli nel cuore piccola scintilla e lascia la lungo tempo segretamente couare, perche al fine con gran fiamma che irremediabile sia si scuopra. porgegli il veleno à tempo, e mentre questo va pian piano per le viscere serpẽdo e diffondendosi sin c'al cuore arriui, non cura se l'huomo pare di fuori sano, dirizza egli i colpi principali al cuore co' pensieri, e non gli cale tra tanto che l'huomo tenga gli occhi bassi, serui silentio, canti salmi, dispensi roba, & altre cose somiglianti faccia, purche in tutte leggierezza e vana gloria gli suggerisca. L'altra è ch'egli per indebolire il natio caldo dell'anima si preuale della varietà de' pensieri come di viuande, ora per coprire vno con l'altro, ora per far proua se l'altro ò l'vno può nel terreno del cuore abbarbiccarsi, ora come dice San Bernardo, Vt saltem anima varietate ipsarũ rerum impleatur, quarum qualitate satiari non potest,e vegga di dare all'anima se non con la qualità almeno con la varietà de'cibi sodisfattione, E perciò A cogitatione in cogitatione ducitur, & per varias affectiones,& occupationes variatur,San Maccario s'imbattè vn tratto in vn dimonio e dimandogli oue n'andaua, rispose egli à tentare i monaci,e come farai tu, replicogli il Santo, reco (disse egli) a questo fine vna grã moltitudine di busfolini di vari gusti, perche chi rifiuta l'vno prenda l'altro, certamente disse egli'l vero, tutto che sia Padre della mẽzogna,però chiesto da Giordano generale de' Padri Predicatori del suo nome, rispose ch'era Milleartes.

Cui nomina mille
Mille nocendi artes. Virg.

La seconda cosa che ci fa credere, che questo sia male di difficile cura è, perche è simile a quelle febbri che sono da molti,vari, e piccoli disordini cagionate,e perche l'occasioni particolari di loro non si possono sapere, malageuole si guariscono, tal'è la moltitudine e varietà* quasi infinita de' pensieri, e massime G ch'ella è febbre non interpolata,ma cõtinoua,maligna,e traditora,che di fuori non dà segno alcuno,e fassi tisica, che penetra fino all'ossa, e sempre dà al ceruello,e fa vaneggiare e farneticare. La terza perche d'ordinario è male che non si stima, e benche gli huomini si guardino dalle bruttezze dell'opere peruerse,poco si curano delle spirituali de' pensieri per stimarle men sozze e piccole di quelche sono, e nõ è peggio che stimar poco il nemico. i vapori che da terra si leuano sono si piccoli e si rari ch'essendoci à torno apena si scorgono, e pure essi sono che le procelle, & l'orribili tempeste partoriscono, e certo basterebbe per farci stimare molto il danno che ci può da simili pensieri venire il raccordarci della lor medicina fatta nell'vfficina del corpo di Cristo con le sue lagrime, col sangue,e con le piaghe.

Però per sapere applicare qualche rimedio a questo male, bẽ'è che raccordiamo che tre sorti di pẽsieri* si ritruouano,come tre sono i principij onde essi à noi deriuano, & alcuni sono da Dio e buoni,Voci, Messi,e Nuntij, suoi toccamenti, mouimenti, & interne ispirationi di lui, sementa del celeste seminatore nel terreno del nostro cuore sparsa, oue riceuuta e con dimora e diletto marcita, germoglia buoni propositi, è lega i fiori c'al fine si maturano e fanno soauissimi frutti di buon'opere, e

Tre sorti di pensieri. H

Alcuni da Dio.

per-

1. Mach. 6.

E Doppia frode d'l diauolo

F Ber. nel lib. delle medit. cap. 9.

perciò deue sempre il Cristiano dire,
1. Reg. 3 Loquere Domine, quia audit seruus
Sal. 84. tuus, Audiam quid loquatur in me Dominus. Però in questi ancora si può
Ne' pensieri da Dio mãdati si può doppio errore commettere, vno di scõciarsi presto e disperdere il buon pensiero con dar luogo ad vn'altro cattiuo,
perche la mente è simile alle marine cõche, le quali di celeste ruggiada s'ingrauidano, e col vigore de' raggi del Sole
formano il nobilissimo parto delle perle, ma se per disgratia entro nel seno donano alle salse onde ricetto si disgrauidano e guastano il conceputo parto, e
perciò e necessario che guardiamo con gran custodia quella celeste sementa, e
non lasciamo penetrare nella mente al-
I tro mondano pensiero. *L'altro è che
nõ di rado auiene che la riceuuta semẽta, & il ben formato concetto mai non
Esai. 37. viene a luce, e si può dire Venerunt filij vsque ad partum, & nõ est virtus pariendi. Anzi facciamo come l'incaute
madri c'auẽdo in letto i lor fanciullini a' fiãchi col voltarsi & aggirarsi di quà e di là gli affogano, perche mentre tardiamo in pensare, mentre consultiamo
per risoluerci, mentre stiamo disputando irrisoluti, e framettiamo lunghe dimore, il buon proposito nõ s'effeguisce
ma si perde, e ci facciamo simili à quel
Pro. 26. pigro, di cui disse il sauio, Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo, oue tanto si muoue e si volta
c'vccide il buon proposito. ahi quanti sono che stimano ragioneuole il deporre l'odio, il cambiare la disoneста vita, e
l'emendare l'ingiusta & auara, e doppo questi buoni concetti mai non vẽgono al parto col perdonare al nemico, con
dar licenza all'altrui donna, e con restituire l'altrui Et non est virtus pariẽdi.
Nõ si diletta lo sposo solamente de' fio-
K ri, *egli non è solamente de' pensieri,
de' desideri, e de' buoni propositi vago,
ma molto più de' maturi frutti, e non
Cant. 7. disse solamente, Ingrediamur in agrum videamus si floruit vinea, perche altri
non credesse ch'ei questo solo cercaua,
e perciò soggiunse, Videamus si flores
fructus parturiant. Vanno quest'huomini irresoluti a manifesto pericolo di
perdere la vocatione, e di nõ essere più
fatti degni di quegli interni toccamenti di Dio, così auuenne à quella sposa
che tra se diuisaua irrisoluta, e tardaua
ad aprire dicendo, Expoliaui me tunica mea, laui pedes meos, & al fine risoluta d'aprire non ritrouò lo sposo, At
ipse declinauerat à me. Altri pensieri ci
vengono dal seminatore della zizania ingeriti, ò soggeriti, e son sempre cattiui, de' quali disse S. Piero ad Anania,
Cur tentauit te Satan mentiri Spiritui Sancto? mostrando insieme l'origine del male e la grauezza della tentatione. Et altri finalmente da noi stessi, percioche quanto vdiamo, parliamo, e facciamo, tutto è di varij pensieri seminario, che ci vengono or in sogno, or in vi
glia per l'imaginatione e per la mẽte,*
Sal. Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui, & meditatus sum
nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum, però questi pensieri che ò per opera del dianolo, ò per instigatione della carne, ò da noi
stessi vẽgono, come anno nature, qualità, e vari effetti, così sono ò mali ò poco buoni tutti. E posto q̃sto principio dirò
quattro auuisi che mi souuẽgono, e per
cura del detto male opportuni, & efficaci stimo. Il primo è d'Ermete nel suo
Pastorale per via di pratica cognitione, cioè di saper far distintione tra spirito e spirito, e differenza tra pensiero
e pensiero, nel che imiteremo vn banchiero, ò vn cambiatore di moneta, che sà molto ben conoscere la varietà
e'l pregio de' metalli dell'oro, dell'argento, e del rame, l'impronte, il valore, e l'aggio delle monete, se di peso, se
intiere, ò se tondate e ritagliate sono,
siche siamo come mondi animali, che
masticando e ruminãdo riconosciamo
qualunque pẽsiero per saperlo accettare, ò rifiutare, riceuerlo ò cacciarlo,*
Et cõferamus in corde nostro. E come
quel mercatãte facciamo d'ogni piccola moneta conto, perche può ogn'vna

accre-

accrescere,ò scemare lo spirituale teso ro, Ne ci facciamo accredere che solamente i brutti e nociui,che manifestamente materia di mortal colpa ci somministrano, ci conuenga cacciare, ma anco tener lontano ogn'altro ch'esser potesse di veniale peccato ò d'otio o di distrattione cagione,perche non s'ammanti il Diauolo sotto questi, e per essi s'apra à piggiori di loro,& a' pessimi la strada S. Bernardo mise vna gran varietà di pensieri otiosi, impertinenti, sproposiri,distrattiui,affettuosi, violenti,faticosi,afflittiui,e nociui, e questi vltimi sono i piggiori, e per nõ cadere in essi è forza c'anco da tutti gli altri,se bè non fussero se nò distrattiui & otiosi ci guardiamo. parte perche questa gran turba di pensieri non ci impedisca e nõ ci contenda,come già la moltitudine à Zaccheo il vedere Cristo, e perciò conuiene fugirgli,ò licentiarli tutti.

Ber. nel ser. 1. in paruis, & ser. de triplici genere cogit.

N *La turba de' pensier ch'io seguo ed amo*
*Lasciando in terra,lui cui tãto bramo**
Vedrei d'appresso mio Signore, e *Dio.*

Parte perche il Diauolo mira à legarti per poterti dapoi à suo bell'agio flagellarti,e pur ch'egli arriui ad incarnare questo suo disegno,non cura che le funi sieno grosse ò sottili. co'distrattiui egli ti legherà come Assalone in aria, e pianpiano arriuerà a' feriti con le lancie de' nociui il cuore, perloche cõuiene che tu non lasci che le chiome de' tuoi pensieri vadino suentolando sparte in aria,ma sieno legate in treccie,Comæ tuæ sicut purpura Regis iuncta canalibus, cioè legata in luogo oue prende la tinta, e perche insieme s'adunino fa che ne vadino sempre al lor principio,e l'acque del tuo Giordano tornino in sù, Et congregentur in locum vnum,quell'vno che solo è necessario. Parte perche il nemico d'vno non ti tiri in vn'altro e vada di grado in grado sinche, In profundum malorum ti cacci,perche da i distrattiui con ageuolezza si passa à gli affettuosi, & a' violenti con squerchia sollecitudine del temporale, da loro a' faticosi con la cura de gli vfici,de' carichi,e delle dignità,e per essi à gli afflittiui & a' nociui,perche nelle cose simili è facile il tragittare d'vna in vn'altra, & è vera sentenza, In symbolis facilis est transmutatio. e quando altro non fusse douereßimo da tutti i sudetti guardarci perche non ci contendessero & impedissero il saluteuole essercitio dell'orare,ecome potrà ritirarsi vn'anima senza gran difficoltà, ch'è stata tutto'l giorno vagabonda? come non sarà distratta e da' pensieri istrauaganti del giorno di nuouo assalita & afflitta? è peggio è,che non può se non di se stessa lamẽtarsi,& il corpo che per suo comandamento s'èfermato e messo in ginocchioni, ò gittato per terra, potrebbesi con gran ragione della scortesia di lei richiamare dicendo, ch'ella l'ha quì fermato e confinato, e dapoi l'ha solo lasciato,e congirsene attorno col pensiero quasi abbandonato, Cor meum dereliquit me,ilche all'ora, come dice Gregorio,auuiene quando l'anima ad ogn'altra cosa più che à se stessa & à Dio attende,* che intenta alle cose temporali e mondane, è distratta e disuiata dalle diuine, & è cosa degna di marauiglia che per richiamarla e ridurla à casa, si che possa il corpo dire, Inuenit seruus tuus cor suum, vt oraret te, è forza seruirsi delle cose che di lor natura dalla contemplatione distolgono,com'è la lettione,il salmeggiare e la vocale oratione, perche in queste occupata non si lasci cosi leggiermẽte d'altri pensieri distrarre.onde si fa con lei come cõ l'api, ch'essendo da' bugni, ò dalle cassette qualche gitto di loro,ò tutto vno sciame vscito, mentre per l'aria suola richiamasi, & adunasi cõ istrepito d'vn qualche rame ò d'altro simile, che farlo dourebbe di sua natura fuggire. Il secondo auuiso è per via di cultura ò di lauoro, e donalo S. Geronimo ò egli Agostino sia à Demetriade,imitando vn contadino, ò vn lauoratore,che mẽtre vede la terra germogliare da se spine,all'ora cõ maggior diligenza

Sal. 37.

P Gre. in 1. Reg. c. 9 verso il fine.

2. Reg. 7

Secõdo rimedio per via di cultura. Nella pistolla 142. ad Demet. ca. 26. e 27.

Sal. 67. O

ligẽza la zappa e la lauora, perche se'l cuor nostro germina pruni e triboli, * lo zappiamo, e lo voltiamo con la coltura della lettione de' libri spirituali, della meditatione, delle sacre scritture del cãtar Salmi, dell'orare, vigilare, digiunare, e mortificarci, e ciò non solamente vna ò vn'altra fiata, ma frequentemente, perche i sentieri se non sono spesso calcati, tornano à mandar fuori le mal'erbe, e se fia bisogno, come certo è sẽpre adoperiamci anco il rastello d'vna diligente, e cotidiana essamina intorno questo particolare de' pensieri, perche il terreno resti affatto purgato e mondo. Questa sia quella che vaglia il grano, il buono dal cattiuo separando. Però quiui possono due errori interuenire, vno che questo vfficio del vagliare essendo proprio della Signora e della ragione che cosi S. Gregorio la chiama, noi alla fante lo raccomandiamo, ò commettiamo, l'altro che chi deue per far questo vfficio vigilare s'adormenti & all'ora potranno i ladroni e i traditori per ammazzare Isbosetto di nascosto entrare. Auertiscasi ancora che gl'importuni vccelli non vengano à rubbare & à beccare il buon grano de' buoni pensieri da Dio sparso e semi nato, * è che i Diauoli, che vccelli sono chiamati da Cristo e da S. Giouanni, del cuore non ci tolgano quella semenza, ma imitando Abramo con gridi e con rami cacciamo gl'inuolatori, & ingordi diuoratori, ò eglino, secondo S. Gregorio i sinistri pensieri, ò secondo Agostino, i Dimoni assalitori sieno. Il terzo è per via di medicina, nel che seguiremo l'essempio de' buoni Fisici, che sogliono ò per simili, ò per contrarij, ò per sottrattione cacciare i morbi, cosi noi p simile applicheremo al mal pensiero gioueuole rimedio considerando l'irragioneuolezza, l'isconueneuolezza, e la bruttezza di lui, e con la sua propria punta ò veleno l'vccideremo. Per contrario, se contra la pusillanimità, e la disperatione, ci solleuaremo con la confidenza in Dio, contra la gittanza e la superbia, ci vmilliaremo col raccordarci de' demeriti nostri, & ora secõdo il bisogno cõ vna santa superbia s'inalzeremo, ora cõ profonda vmiltà ci sbasseremo, cosi faceua quel Monaco di cui Gersone scrisse, * perloche il Diauolo si doleua, che non potesse ispugnarlo. E Plutarco recane vn simile per mostrare che l'inalzarsi nè sempre è lodeuole, nè vitupereuole sempre, d'vn che in piazza alzi gli occhi, volti'l viso, e ruoti'l capo, onde sia vano e leggiero tenuto, ilche s'egli p ista re sù gli auuisi e bẽ cautelato in guerra facesse, sarebbe accorto giudicato. Finalmente per sottrattione, ò per lunga dieta, ilche in questo male de' pensieri fassi cõ fuggire l'occasioni che possono occorrere, e cancellare la memoria delle già occorse, e questo fu quel patto, che'l santo Giob con gli occhi fece per non auere di pensare alle donne sollecitatrice occasione. I medici pure non vogliono che l'infermo veda l'acque, perche la vista non vesti il desiderio, e non sia occasione di beerne. Il quarto è per via di guerra con opporre arme ad arme, schiere à schiere, e pensieri a'pẽsieri, inche imiteraſsi vn Capitano, il quale si vaglia d'arti varie, ò per liberarsi dall'assedio e dagli assalti, ò p vincere il nemico, e prima con preuentione, perch'è nobilissio auuiso per tenere lontano il nemico, e per assicurarsi de' suoi insulti, * preuenirlo portandoli la guerra in casa, pche chi vede le sue cose in pericolo lascia l'altrui, perloche Aniballe ebbe sempre l'occhio d'assaltare i Romani in Italia, e Scipione di voler combattere co' Cartagineſi in Africa. dunque non aspettare che'l nemico ti preuenga e co' cattiui pensieri t'assalti, onde con tuo trauaglio e danno dapoi dichi, Præuenerũt me laquei mortis, e poiche l'anima nostra è si volubile, che sempre và col pensiero qual che cosa machinando, procuriamo di porgerle buona materia da ruminare ò masticare, affinche venendo il male la ritruoui in altro intenta & impiegata,

& vdi-

Greg. 1. mo. c. 15 & 19.

2. Reg. 4

Mat. 13. R Apoc. 18

Gen. 15.

Gre. 16. mor. ca. 23.

Ago. 16. de Ciui. c. 24.

Terzo rimedio p via di medicina.

& vdito non sea, occupiamla noi perche non la metta il Diauolo in faccende, come fè Faraone gli Ebrei che stimandogli otiosi radoppiò loro le fatiche. Questo sauio auuiso lo ci dà S. Nel c. 14 Gregorio nel primo libro de' Re, oue la Scrittura vn bellissimo particolare narra ch'egli giudiciosamente auuertì, & è c'auendo detto che Saule ispugnato aueua vinto Moabo, * Ammone, Edone, & Regem Suba, volendo V dire l'istesso d'Amalecco v'aggiunse, 2. Reg. 22 Et congregato exercitu percussit Amalech, perch'egli è interpretato, Populus lambens, cioè popolo c'adopera e lingua, e labbra, e bocca per leccare, ilche è dir popolo lusinghiero, e ci accenna la turba de' pensieri cõtro a'quali non basta vno, ò vn'altro soldato, vna ò vn'altra squadra, ma fa mestiere di molte e d'vn essercito intiero, e massime oue i pensieri immondi e sozzi sieno. Chi dunque adopera contro à questo popolo le forze dell'astinenza combette bene, ma solo con vn soldato, chi c'impiega il valore dell'vmiltà pure sol vn soldato li mette à fronte, chi l'arti dell'orarioni fa pure l'istesso, e dell'opera d'vn soldato solo si preuale, e chi l'appresenta tutti gli affetti armati, & alle cose celesti intenti con frequentare le sante preghiere vi conduce tutta vna squadra, ma quiui fa bisogno d'vn formato essercito di buoni pensieri, per potere sicuramente combattere, e valorosamente vincere. Non era sol vn soldato in guardia del morbidissimo letto di Salomone collocato ma molti, * Lectulum Salomonis sexaginta X Cant. 3. fortes ambiunt, omnes ad bella doctissimi. & il cuore ch'è soggiorno di Dio sia da molti guardato. Il Sessanta e di sei e di dieci, che sono numeri perfetti composto, e ci accenna gran moltitudine, e certo per guardare di fuori il tabernacolo della carne bastauano cinquanta custodi presi dell'ordine Leuitico, e questo è numero di penitenza, ma per la guardia di dentro e per sicurezza del cuore, sono sessanta e tutti forti & esperti guerrieri deputati. Appresso ci seruiremo della diuersione, ch'è vn istessa cosa con la preuentione, e solo nel tempo differente, perche la preuentione è portare la guerra in casa di nemici innanzi ch'essi vengano a ritrouarci, la diuersione è far l'istesso, essendo già venuti, affinche lascino il nostro per andare à guardare il lor paese, come fece Agatocle Re di Siracusani, mentre egli era da Cartagineſi ristretto e assediato, il quale non potendo più resistere imbarcò buona * parte de'Soldati, e passando in Africa diede tanto da fare a gli nemici, che furono sforzati a richiamare le genti che in Sicilia aueuano, e così qualunque volta siamo già da cattiui pensieri molestati e rincalzati, è necessario che co' buoni in quella stessa ò in altra materia portiamo al Diauolo la guerra. Y

Diuersione spirituale.

Terzo andiangli animosamente incontro, quando già vediamo che'l pensiero è in punto per muouerci guerra, & affrontiamolo fuori del paese, e no'l lasciamo penetrare ne' confini, ma s'egli è entrato vediamo di rompere le forze, e l'empito del nemico in campagna, ò almeno se tanto si fusse auanzato, sù le porte, eno'l lasciamo entrare nella Città, perche quiui molto dubbia sarà la vittoria.

Andare incõtro a'cattiui pensieri

Quarto procuriamo al possibile d'indebolire le forze del nemico cõ toglier gli i più valorosi guerrieri delle prime frontiere, che sono i pensieri, e facciamo ch'essi affin di bene ci seruano. Cesare volendo far l'impresa di Bretagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia, per assicurarsi della fede, e preualersi delle forze loro. Eraclio per tenere à freno i Saraceni volle sotto colore di * volergli auere seco asoldo quattro mila di loro principali, e'l Turco priua i Cristiani suoi sodditi e tributari del nerbo della giouentù, e fagli suoi Soldati, che son Giannizzari chiamati, cosi noi chiamiamo i pensieri sotto la condutta della ragione. Z

Indebolire le forze del nemico

Quintò, Nè si fidi della pace si che

dismetta l'armi, perche la pace disarma ta troppo è debole, e potrebbe vn dì piangere dicendo, Ecce in pace amaritudo mea amarissima. ma se non sente molestia di cattiui pensieri goda della pace sẽpre armato. per far loro resistẽza quando improuisamente contra lui s'alzassero, la pace suol far sicuro e la securezza negligente. Nè meno si fidi de gli acquistati sudditi e de' soggiogati popoli, ma stia sopra i sentimenti vigilantissimo, affinche vn dì non gli si rubellino & aprano come traditori a' nemici pensieri le porte, e non venghino à trattato di solleuamẽto con queste spie del peccato e del Diauolo. Grande errore d'vn Prencipe è fidarsi tanto di persona d'altro Prencipe dipendente, * siche l'ammetta à consiglio ò di stato ò di guerra, tali certamente sono i sentimenti, tali l'appetito e le sensitiue forze, che dalla carne più che d'altro dipendono. Piggiore errore sarebbe il cõfidarsi d'huomo da te ingiuriato & offeso, il quale benche dissimuli mai non dimentica la riceuuta ingiuria, e quando vi vederà la sua non lascierà di farne vendetta, tal'è la nostra carne c'abbiamo tal'ora gastigata col digiuno, vmiliata con l'oratione, e con la mortificatione affrenata, che ricordeuole sẽpre dell'offese ci somministra male, ci procura danno, e ci suggerisce nociui pensieri. Et in somma prendiamo il santo consiglio di Giouanni Monaco di procurare con somma diligenza che'l Demonio nel regno del cuor nostro non v'abbia nè parte, nè chi tenga da lui, siche possiamo dire, Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quicquam. Però se fatte le sudette cose sentirai tuttauia gl'insulti de' pensieri, renditi subito à Dio, perche le mosche, le zanzare, e le rane furono à Faraone mandate affinche al Creatore si rendesse, * e se da te stesso non puoi ricuperare la fortezza del cuore, che col mezo de' pensieri come de' Soldati tiene e guarda per se Satanasso, & à guisa di forte armato, Custodit atrium suum, mettiti sotto la protettione d'vn più forte perche Si fortior illo superueniẽs vicerit eum, vniuersa arma eius auferet, in quibus confidebat, & spolia eius distribuet. Così i Capuani per liberarsi delle crudeltà de' Sanniti si misero sotto la protettione de' Romani, così i più deboli col valore de' più forti si difendono, e però fa c'al tuo cuore, ch'è vn paradiso delle diuine delitie, vi stia vn Cherubino in difesa, mettiui alla sua porta Cristo per sugello, Vt signaculum super cor tuum, & affinche possa riceuere l'impronta, fa che morbido e molle come cera e pronto al volere di Dio & all'osseruanza de' suoi precetti venga, come chi diceua, Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei. Fa di coresta tua Fortezza donatione à Dio & egli siane padrone, Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram, * Deus cordis mei? pregalo ch'egli la riceua e la guardi, Domine vim patior, risponde pro me, Adiuua Domine infirmitatem meam. Troppo è grosso e possente l'esercito nemico, c'ha questa mia fortezza attorniato, io non la posso difendere, tù la mi donasti, io la ti rendo di nuouo, Ecco ti dono le chiaui, pigliane tu possesso, guardala tu, e difendela per te, io ne scaccio da mò ogn'altro amore, ogn'altro affetto e desiderio. E se pure tutt'ora ondeggiano i pensieri nel tuo cuore ch'ei ti sembra vn feruente e turbato mare, Vbi reptilia quorum non est numerus, vanne di nuouo à colui che solo mette legge all'acque, solo serra co' confini il mare, & à lui & a' venti imperiosamente comanda, Et obediunt ei. Se ti pare d'auere il cuore com'vna fornace di Babilonia accesa, che fuori più ardenti fiamme di quelle di Mongibello mandi, lequali da cõtinoui pensieri pasciute e fomentate sono, vanne à colui che potè a'tre Prencipi Ebrei fin dentro la fornace fare ora soaue e ruggiadoso vento sentire, vanne alle sacre pile anzi alle viue fontane delle piaghe di Cristo, * e col sangue

Nõ s'assicuri cõ la pace. Esai. 38

Nõ si fidi de' ui ti.

Y

Aa

Nelle uite de' Padri Gio. Monaco.

Giou. 14

Bb

Ecclesiast. 8

gue loro prendi per le tue fiamme refrigerio. Vedi forse il tuo cuore a pari di quella piaga in Esaia di maluagità di pensieri tumido e gonfio? Deh seruiti della punta de gli acuti chiodi e della lancia che in tanti luoghi forarono la carne del Redentore, perche con queste punte il tuo cuore trafitto e sgonfiato mandi fuori quella malignità e resti tutto mondo, e quasi di nuouo creato, come il chiedeua Dauid dicendo, Cor mũdum crea in me Deus, & Spiritum rectum innoua in viscеribus meis. Siche i dolorosi trauagli e l'acerbe ferite di Cristo ti faccino schermo e ti seruino per forte scudo da riparare i colpi dell'auuersario, e si verifichi i te quel Thre. 3. del Profeta Geremia, Dabis eis scutum cordis laborem tuum. Il suo trauaglio sia tuo riparo e scudo, la suapassione tua protettione, le sue ferite tuo rimedio.

Delle storture dello Spirito.

Or è tempo che noi rimediamo alle storture dello spirito, come abbiamo delle lordure fatto. * In due maniere puossi la rettitudine dello spirito misurare, naturalmente, & artificiosamente, la misura naturale è, come dice Basilio sopra quelle parole Qui saluos facit rectos corde, se tra due estremi non più all'vno c'all'altro s'accosti, ma vgualmente lo spirito d'ambedue si discosti, come se per la fortezza ne all'audacia nè alla codardia s'appressi, per la giustitia nè dia in seuerità nè in souerchia indulgenza. Ouero quando egli così tiensi sul mezo che non ecceda i suoi estremi, ma a dirittura tra loro si confini, perche come si chiama via retta e piana oue'l mezo col principio e col fine vgualmente si rispondono, e si guardano, perloche oue Salomone ha Prou. 4. Dirige semitas pedibus tuis, I Settanta piu chiaramente leggono, Rectas orbitas fac pedibus tuis, e più di loro gli Ebrei Complana, ò rettifica, così lo spirito chiamasi piano e retto quando a gli estremi suoi che sono il nascimento e la morte s'agguaglia, si che come l'huomo è nato ignudo e morrà ignudo, nel mezo ch'è la vita non cerchi l'altiero spirito tante fogge di vesti re. *Nacque e morrà piangendo, dunque non viua in feste & in delitie, bastolli nel nascimento vna piccola culla e basteragli in morte vn'angosto sepolcro, à che dunque tanti palagi in vita? disarmato venne al mondo e partirassi inerme perche viuerà egli con animo sdegnoso, e quinci d'odio e quindi di vendetta armato? perche escerà egli del mondo piggiore di quel che è entrato, & essendoci non giusto venuto perche vsciranne ingiusto? & peiores eximus (disse Seneca) quàm intrauimus, e non risponde al principio il fine, Rectas facite semitas Dei nostri. Il Cristiano in questo mondo viene per correre e guadagnarsi il palio, perche al fine dir possa, Viam mandatorum tuorum cucurri, ma come potrà egli spacciatamente farlo se non spiana e non dirizza la strada? Numquid currere poterunt in petris equi? aut arari potest in bubalis? non si può dar diritte carriere di giustitia, nè durar trauaglio in conseruarla, * mentre non è la strada di sassi e d'altri inciampi, che sono l'occasioni del male disgombrata, Via peccantium complanata lapidibus, chiedi l'aiuto di quel Signore di cui è scritto, Iustum deduxit Dominus per vias rectas. La misura artificiale è alle regole, & alle squadre simile, perche deue auere con la cosa, che si dee misurare proportione, oltre all'essere certa & infallibile, che se incerta e variabile fusse, non ci potrebbe della giusta misura assicurare, e se non fusse proportionata non farebbe alcaso, come nõ è à proposito per poter conoscere la rettitudine d'vna tauola la stadera, ò la bilancia. Quinci nasce che non può veruna cosa creata la rettitudine dello spirito misurare, essendo tutte le creature incerte e variabili, e solo Iddio immutabile, & egli per essere infinito non è allo spirito creato e finito proportionato, la onde feceſi huomo affinche essendo da vn canto inuariabile e certo come Iddio, e dall'altro all'anima nostra proportionato

Salm 7. Doppia misura della rettitudine e dello Spirito.

Ee

Ff

Seneca epist. 22

Sal. 118

Amos 6

Gg

Eccl. 21

Sap. 10.

come huomo, egli fusse della rettitudine dello spirito nostro vera misura, la quale rettitudine tutta consiste in conformarsi alla vita & all'attioni di Hh Cristo, & in fare ogni cosa, * Iuxta Esso. 25 exemplar quod monstratum est in mõte, accioche le storture dell'irato spirito con la mansuetudine di lui si radirizzino, l'obliquità dell'auaro con la sua liberalità, le tortuosità dell'inuido con la carità, i sinuosi giri del superbo con l'vmiltà, i diuincolamenti dell'ambitioso col dispreggio, le disuguaglianze del lasciuo con la purità, e le prominenze dell'ingiusto con la sua somma santità s'aggiustino.

A

DISCORSO

SETTANTESIMOSECONDO.

Della creatione del Cuore, e della rinouatione dello Spirito.

DVe vite sono proprie d'vn fedele, la naturale com'huomo e la spirituale come Cristiano, la naturale è alla spetie, la spirituale alla professione conueneuole, il principio della naturale è'l cuore, e l'anima della spirituale è
B la gratia, vna ha le forze * e le potenze destinate per l'opere naturali, e l'altra le virtù & i doni infusi per istromento delle meritorie, e come nulla all'infermo di vita naturale giouerebbe mostrarsi di fuori candido e vermiglio, bē colorito e sano, se le parti vitali e principali fussero di dentro cagioneuoli e malamente affette, così al Cristiano la compositione del volto, la grauità del mouimento, la maturità dell'andare, l'accortezza del parlare, l'onestà dello sguardo, la modestia del trattare, la cortesia del conuersare, e in somma l'abito e l'esterno portamento importerebbe poco, se dentro fusse l'anima d'abiti cattiui auuolta, gouernata da sregolati affetti, signoreggiata dalle passioni, tiranneggiata da' pensieri, trasportata da' desiderij e mal condotta da' disordinati appetiti. Però Dauid che chiesto per l'adietro aueua d'essere mondato, spruzzato, lauato & imbiancato, cose c'argomentare & inferire poteuano esterni effetti di sanità ò di bellezza, rauueduto si cominciò a chiedere d'essere di dētro rinouato anzi di nuouo rifatto e
C ricreato, e perciò che cosa voglia * egli intendere ora siegue, che dichiariamo.

I Manichei, & i Prisciliianisti di questa domanda di Dauide Cor mundum crea, rendono vna simile ragione, perch'essendo stati, secondo loro, due principij del tutto, Vno delle cose buone, e l'altro delle cattiue, Dauid che riceuuto aueua dal Dio malo vn cuore immondo, & vno Spirito storto, ne chiede dal buono vn migliore e mondo e retto, & acciò dire s'inducono per quelle voci creare e rinouare, ch'è farne dal tutto vn'altro di nuouo da niente. Questa eresia già per la sua vecchiaia non solamente venuta fieuole, ma morta anco e sepolta, fu condannata da' Padri Leone, Damaso, Atanagi, Agostino, & altri, e da' Sacri Concilij Constantinopolitano, Toletano, Braccarense, Ancirano, e da Santa Chiesa nel Simbolo della fede, e dalla Scrittura che mette tutte le cose buone, e da Dio buono create, Et sine ipso factum est nihil. Ma che significhi quella voce * creare e rinouare per fine dell'espositione dell'vndecimo versetto comincierassi ora a spiegare.

Leone primo nella pist. 91. Damas. epi. 1. de cretal. Atan. epist. a Liber. Papa, nel 1. tom. de' Concil. Agost. l. de nat. boni cō. Manic. Constātinop. 1. Tolet. 1. Braccar. 1. can. 8. Ancirano. cā. 5.

Queste due voci sogliono nelle scritture la Giustificatione significarci, e sono a quest'opera singolare conueneuolissimi traslati, e però il più delle volte insieme s'accompagnano, Emitte spiritum tuum & creabuntur, & renouabis faciem terræ. In Cristo Neque circuncisio aliquid valet, neque præputium, sed noua creatura. Creati in operibus bonis, vt in ipsis ambulemus, ipsius enim factura sumus. Si qua in Christo noua creatura vetera transierunt. Ma vediamo di ritrouare di ciò

D
Sal. 103. Gal. 6. Ephes. 2 2. Cor. 5

la ragione, & aggiungiamo alcun'altre metafore nella Scrittura a questo stesso fine vsate, quali sono conuersione, commotione, compuntione, e contritione.

Quattro cose sono nel creare e nel giustificare. 1 Creatione e giustificatione di niẽte. E

Quattro cose possiamo nell'opera marauigliosa della creatione considerare, il soggetto, i termini, l'autore, e gli effetti. Nelle quali grandemente l'assomiglia la giustificatione dell'anima, percioche prima ambedue anno per soggetto il niente, * auuenga che quest'ordine sia nell'vniuerso, che quanto più l'Agente è superiore, tanto ha egli bisogno meno d'aiuto in operando, e perche tra tutti gli agẽti il più basso è l'artificiale, egli ha più d'ogn'altro bisogno, e richiede per soggetto de'suoi artificij materia che chiamano secõda artuata e ben formata come il pittore tela ò tauola, lo scultore sasso ò marmo, il fabbro ferro ò legno, però il naturale agẽte che a questo è superiore ha di meno necessità, come d'vna materia ĩ qual che guisa disposta, ma prima e roza. L'Angiolo che a'detti in dignità s'auãza, può senza dispositione operare, mà a Dio ch'è supremo non fa nè di materia, nè di dispositione mestiere, e qualunque volta senza soggetto alcuno fa qualche cosa, dicesi creare, e così è (come Grisostomo afferma) dell'vmana giustificatione. però auuertiscasi, che quì si fauella di quella giustificatione, ch'è dall'ingiustitia alla giustitia passaggio, a cui propriamente questo nome conuiene, * perche il passare da minore a maggiore giustitia, non è nuouo acquisto, ma accrescimento di giustitia, di cui disse l'Ecclesiastico, Ne verearis vsque ad mortem iustificari. e S. Giouanni, Qui iustus est iustificetur adhuc. Questo maggior guadagno bramaua Dauid con quel dire, Amplius laua me ab iniquitate mea. questa stessa differenza vediamo nel riscaldamento percioche in due maniere si può l'acqua ò altra cosa riscaldare, se ò di fredda ò di men calda fassi più calda. adunque diciamo che s'vn huomo per opera di Dio d'ingiusto si fa giusto, è com'esser creato di niente, ò egli sia ingiusto come si dice nelle scuole negatiuè, qual'è vn fanciullo, perche non è giusto, ò positiuè com'vn grande che affermatiuamente per propria e colpeuole operatione è ingiusto. perche il fanciullo quando col Sagramento del Battesimo è giustificato non ha alla diuina gratia attuale contrarietà, e s'egli non è giusto, nõ è però per attione propria ingiusto, come vn conualescente, il quale tutto che non si senta affatto sano e gagliardo, non è però attualmente infermo. perciò nell'anima di lui affine di riceuere * la giustitia per non auere con lei contrarietà attuale, non è anco attuale dispositione necessaria, perloche essendo senza precedente dispositione giustificata, dicesi esser creata, e la dispositione almeno della fede che per essere battezzato richiedesi, dicendo Cristo, Qui crediderit. & baptizatus fuerit saluus erit, non è altro (come insegna Agostino) che riceuere con solenne professione la religione, Credere est infantibus baptizari, idest Euangelium solẽni professione recipere. Onde a' fanciulli cõuiene quel detto d'Esaia, Gratis venundati estis, & absque argento redimemini. perche come per l'altrui peccato sono stati fatti figliuoli d'ira, cosi sono per l'altrui merito giustificati. Non si dogliano di vedersi senza lor colpa nell'altrui peccato intricati, poiche senza lor merito sono nel Battesimo liberati. odi Agostino, Accommodat illis mater Ecclesia aliorũ pedes vt veniant, aliorum cor vt credant, aliorum linguam vt fateantur, vt quoniam quod ægri sunt alio * peccante prægrauantur, sic cum hi sani sunt alio pro eis confitente saluentur. Ma a gli adulti che per atto proprio giusti sono, & anno alla gratia attuale contrarietà, ꝑ riceuerla fa mestieri di qualche apparecchio, ꝑcioche ouunque cõtrarietà si ritruoui è necessaria per introdursi la forma qualche dispositione, come non può l'vmido legno infocarsi, se non è

Grisost. nell'om. 4. su l'epist. Ephes. 2

F

Eccl. 18. Apoc. 22

G

Matt.

Agost. lib. 1. de peccatorũ meritis, c. 16. Es. 12.

Agost. de verbis Apostoli ser. 10. to. 10.

H

prima

prima con ficcità diſpoſto, e però il peccatore innanzi d'eſſere battezzato auer deue qualche dolore della paſſata vita, e ſimilmente innanzi d'eſſere aſciolto qualche dolore benche imperfetto che con la virtù del Sagramento s'affini, e venga à farſi vera contritione, ma perche tal diſpoſitione di dolore, ò d'attritione non può eſſere di gratia degnamente meritenole, per eſſere d'vn'huomo ancora ingiuſto, e nemico di Dio, i cui preſenti egli non approua nè riceue, però diceſi anch'egli il peccatore adulto eſſere ſenza ſuo merito giuſtificato, e conſeguentemẽte creato, & è quello che dice S. Paolo, Non ex operibus iuſtitiæ, quæ fecimus nos, ſed ſecundũ miſericordiam ſuam ſaluos nos fecit. Et intendono in queſto * propoſito Geronimo, & Agoſtino quelle parole, pro nihilo ſaluos faci. s illos.

Tit. 3.

I Geron. ad Tit 2 Agoſt. nel Sal. 55

Secondo nella creatione come in ogn'altro mouimento, ò mutatione ſono due termini, A quo, cioè il niente, & Ad quem, cioè l'eſſere aſſoluto, e pure nella giuſtificatione il non eſſere, & il niente del peccato è l'vno, e l'eſſere della gratia è l'altro, onde chi da quel ſuo niente è all'eſſere della gratia condotto, diceſi eſſ. re creato. Et in vero da ſe medeſimo al niente ſi riduce l'ingiuſto, e può ben dire, Ad nihilum redactus ſum mentre da ſe priuaſi dell'oſſa delle virtù, de' nerui dell'oſſeruanza, del graſſo della diuotione, della ſoſtanza della giuſtitia, del polſo del rimordimento, della voce delle buon'opere, e ſi ritruoua per la conſuetudine corrotto, fatto cibo di vermini infernali, affatto conſumato, & al niente ridoto, Ad nihilum redactus ſum. L'Eccleſiaſtico deſcriſſe l'huomo in guiſa da' Eiloſofi non conoſciuto, Deum time & mandata eius obſerua, hoc eſt omnis homo, onde conchiude neceſſariamente S. Bernardo, Si hoc eſt omnis homo, abſque hoc * nihil eſt homo, l'amare, & il temere Dio è eſſere huomo, & il contrario non è d'huomo, ma di beſtie e di Demoni, anzi peggio, perche dice pure di queſti S. Giacopo, Dæmones credunt & contremiſcunt, e di quelle Eſaia, Cognouit bos poſſeſſorem ſuum, & aſinus præſepe Domini ſui, è dunque niente il peccatore; Ad nihilum redactus ſum. e ſe l'huomo a detto di Giobe è da ſe ombra anzi meno, perche è ſogno d'ombra, coſi chiamollo Pindaro, che ſarà s'egli diuiene nemico di Dio, ſe viue come vna beſtia ſenza amore, e ſenza timore? Ad nihilum redactus ſum, non è creatura ſi piccola, e ſi debole che tema ogn'altra, ma il peccatore è ſi da niente, che non è coſa ſi vile di cui non debba auere timore, E che diſſe, Omnis qui inuenerit me occidet me!, aueua l'anima di queſto vniuerſal timore ingombrata, perciochè non poteua egli temere i parenti ò altr'huomini, c'altri non v'erano al mondo, però temeua la perſecutione di tutte l'altre creature, e s'egli è d'ogni altra vile oltrauiliſſimo dica, * Ad nihilum redactus ſum. Gran male inuero ci fa ſcorgere il paragone del niente, perche come l'intelletto nella conſideratione di lui non ritruoua fine, coſi nell'ordine de' mali il peccato è l'eſtremo di tutti, e piggiore d'ogn'altra pena, perche non è ſupplicio quantunque grãde che riduca l'huomo, com'ogn'ora fa il peccato al niente. Terzo il potere creare è ſolamente di Dio, nè può creatura niuna come ſtromento ò come miniſtro auere in queſto fatto parte, perche ſi richiede infinita virtù per a potere arriuare al niente, & auere ſopra lui attione, & efficacia, e coſi pure a Dio ſolamẽte il giuſtificare vn'anima s'appartiene, Diſſi ſolamente, non come eſſemplare perche ciò anco à Criſto conuienſi, Nam quos præſciuit conformes fieri imaginis filij ſui. non come meritoria cagione, perche ciò anco alla paſſione e morte di Criſto ſi dona, Mortuus eſt propter delicta noſtra, & reſurrexit propter iuſtificationem noſtram. * Non come ſtromento al diuino verbo vnito, perche ciò anco all'vmanità del figliuolo di Dio deueſi,

Ecc. 12.

Ber. ſer. 20 ſi Cãt.

Nella creatione, e nella giuſtificatione ſon ſimili i termini. Il niente del peccatore.

Giac. 2. Eſa. 1.

Giob 14

Plut. in or. cõſolat. ad Apoll.

Gen 4.

L Ambro. nel li. 2. de Caĩ, c. 9.

Crearee giuſtificare ſolamente a Dio s'appartiene.

Al'a giuſtificatione dell'huomo, molte cauſe di uerſamẽte cõcorrono.

M Rom. 8. Rom. 4.

Ebr. 1. Purgationem peccatorum per ſemetipſum faciens. Non come ſeparato ſtromento, che ciò è anco de' Sagramenti
Tit. 3. proprio, Per lauacrum regenerationis, & renouationis, quem effudit in nos. Non come miniſtro, che ciò ſi dà anco
Gio. 20. a' Sacerdoti, Quorum remiſeritis peccata remittuntur eis. Non come principio e baſe della giuſtitia, che ciò con-
Luc. 3. uiene alla fede, Fides tua te ſaluam fecit. Non come ſtimolo che deſti e ſproni alla giuſtitia, che ciò fa anco il ver-
Giou. 15 bo di Dio, Vos mundi eſtis propter ſermonem quem loquutus ſum vobis. Non come principale diſpoſitione per impetrare giuſtitia, che a ciò ſi pruoua
Luc. 11. e sforzaſi la limoſina, Date eleemoſynam, & ecce omnia munda ſunt vobis. Non come forma della giuſtitia, che ciò è naturale alla carità, Remiſſa
Luc. 7. ſunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Ma a Dio ſolamente conuie-
N ne il giuſtificare* come ad attiua cagione della giuſtitia, come ad agente principale & independente, come a conſu-
Eſ. 50. matore della giuſtitia, Gratiam, & gloriam dabit Dominus, Deus eſt qui iuſtificat impium, quis eſt qui condemnet? v'è però in queſto tra'l creare e'l
Differẽza tra creare e giuſtificare. giuſtificare qualche diuerſità, perche nel creare non è chi poſſa con Dio concorrere, nè auerui parte, ma nella giuſtificatione noi ſiamo anco cooperatori, e c'interueniamo cõ Dio, e però diſ-
Gal. 4. ſe S. Paolo, Creati in operibus bonis. Finalmente ſe conſideriamo gli effetti,
Effetti del creare e del giuſtificare ſimili. ꝑ la giuſtificatione riceue l'anima l'eſſere ſpirituale, come per la creatione il ſoſtantiale, e come Iddio nell'ordine di natura dal niente tanta moltitudine e varietà di creature, con tant'ordine e vaghezza fece, coſi dal niente del peccato egli traſſe la predeſtinatione di Criſto, l'incarnatione del verbo, la moltiplicatione del mondo, la liberatione de gli huomini, la paſſione del ſuo figliuolo, il teſoro delle ſcritture, la varietà
O della Chieſa militante,* e lo ſplendore & ornamento della trionfante. Onde marauiglia non è per tante ragioni dette, ſe ci venga ſotto ſimbolo di creatione la giuſtificatione accennata. Oltre a ciò la Scrittura ſuol dire che non ha il peccatore anima nè cuore, non ch'egli non l'abbia, ma perche non ſe ne ſerue a quel fine a che l'ha auuto, dell'anima per intendere e conoſcere Dio, del cuore per compatire alle ſue, & all'altrui miſerie, perche s'altrimenti fuſſe, non arrebbe lo Spirito Santo detto, Vtinam ſaperes & intelligeres, Miſerere animæ tuæ placens Deo, Nonne opportuit, & miſereri conſerui tui, e perciò i Profeti tante fiate vanno queſta priuatione e mancamento di cuore raccordando. Oſea dice che la fornicatione rubba il cuore, e ch'Effraimo non ha cuore. Geremia che l'occhio è del cuore predatore, & al popolo ſcellerato ciò rimprouera, Popule ſtulte non habens cor. Eſaia eſſorta coſi, Redite præuaricatores ad cor. In Barucco promettesi, Scient quia ego Dominus dabo eis cor & intelligent. * L'Eccleſiaſtico aſſomiglia a vn vaſo rotto il cuore ſciocco, Quaſi vas confractum cor fatui, & omnem ſapientiam non tenebit. E perciò il penitente Re priega che donato gli ſia vn molto miglior cuore del primo, Cor mundum crea. Voleſſe Iddio che intendeſſimo noi quelche domandiamo, mentre replichiamo queſto priego, perche non ci fuſſe detto, Neſcitis quid petatis, E chi può dire, Mundum eſt cor meum, ſe nè pure i Cieli, nè gli Angioli, Mundi ſunt in conſpectu eius? Ah Signore tu ſe' l'anima del mio cuore, come il cuore è la vita del mio corpo, da te dunque queſto mio cuore l'eſſere, la vita, & ogn'altro bene attende, giuſtamente ti ſe' da me ſeparato, e m'hai per le mie colpe abbandonato, ſi che poſſo dire, Cor meum de reliquit me, defecit Spiritus meus. Deh torna ti priego a queſto cuore e torna preſto, velociter exaudi me, ma ſe tu ſe' Creatore di tutto come ti creerai in me? dãmi lo ſpirito tuo, infondimi il tuo amore, porgimi la tua gratia, e coſi io

dal

Q dal niente del * mio peccato, in te che l'anima se'del cuor mio, resterò creato.

Giustificatione chiamasi rinouatione

Questa stessa giustificatione ci viene sotto nome di rinouatione significata, e perciò soggiunse Dauid, Et spiritum rectum innoua, e ciò per due rispetti, vno per dichiarare quel c'aueua innanzi del cuor mondo detto, perche mondarsi è l'istesso che rinouarsi, Nè si monda chiũque dall'opere brutte di prima non desiste, Spiritum nouum tribuam in viscеribus eorum. L'altro che come al cuore sourastà pericolo d'ãnichilarsi col mortal peccato, e perciò cõuiengli l'essere di nuouo creato a penitenza ritornando, così lo Spirito corre pericolo d'inuecchiarsi, e che quella pronta inchinatione, & affettuosa perpensione dell'animo, quell'impeto e quel feruore all'oneste cose, vada ogni dì intiepidendosi e facendosi ogn'ora più debole, auuengache molti sieno che con feruore comincino, e presto presto si stracchino, e perciò dice, Spiritum rectum innoua in viscеribus meis. Due vecchiezze possono à gli huomini parere graui e moleste, l'vna del corpo, e l'altra dello spirito. Quella del corpo è stata sempre a gli huomini ingrata, * e di si mal'occhio da tutti guardata, che l'anno giudicato vna noieuole e spiaceuole infermità, siche come l'infermità è vna straordinaria e soprauegnente vecchiaia, così la vecchiaia sia naturale, & ordinaria infermità, e vicina dispositione al morire, Quod enim antiquatur, & senescit, prope interitum est. ma quest'altra dello spirito è più pericolosa, quanto meno della corporale il bene, e di questa il male e'l danno si conosce, percioche tuttoche molte cõmodità venendo gli anni portino seco, e molte inuolar ne sogliano partendosi, che non è dubbio alcuno che come da vn canto la stanca vecchiezza perde tosto ciò che in molti anni di giouentù à gran fatica s'acquista,

Ezec. ii.

Doppia vecchiaia del corpo e dello spirito.

R

Ebr. 12.

Incõmodi dell'vna e dell'altra vecchiaia.

Multa ferũt anni venientes cõmoda secũ,
Multa recedentes adimunt.

Così dall'altro nõ apporti raro giouamento, percioche, quãto sono i vecchi d'anni e d'età carichi, tanto esser soglio no di senno e di prudenza ricchi, inabili alle fatiche, * ma sperimentati negli affanni, priui di forze ma pieni di consiglio, tardi al cominciare, ma prudenti all'esseguire, molesti a contentarsi ma vtili in conuersare, deboli & infermi di corpo ma sani e gagliardi di animo, e come tal'ora sotto vil manto la sapienza s'asconde così in essi sotto il bianco pelo si scuopre d'ordinario canuta mente. Onde à chi vorrà dirittamẽte giudicare nõ tãto dourà la vecchiaia p. lo bene c'al corpo ritoglie parer molesta, quanto per l'vtile c'all'animo apporta piaceuole, & amabile. Non è già così di quella dello spirito, la quale come non è di giouamento alcuno per lo corpo, così nell'anima è gran cagione di pernitioso male. Si marauiglia tal'ora vn'huomo della sua leggierezza, & inconstanza, siche con ogni piccola occasione di tutti i buoni propositi si dimentica, marauiglisi del suo inuecchiato spirito nel male. Si duole c'ogni vano pẽsiero gli rubba il cuore, e ch'egli resti ad ogni lasciuo sguardo vilmente preso, dogliasi del suo inuecchiato spirito che n'è cagione. Piange che sente dentro si gagliarda contrarietà * che non volendo il fa dar'in preda al mal che fugge, e fuggire il ben che brama, e pargli d'essere venuto schiauo, nè sa di cui, pianga con irreparabili lagrime il suo già vecchio spirito, che sol mantiene in lui le passioni viue e sfrenate, accarezza la concupiscibile, prouoca l'irascibile, sprona il senso, riscalda il sangue, stuzzica il fuoco della concupiscenza, coua l'ardore della libidine, fomenta il fomite, inalbera la carne, incarna l'animo, instiga lo spirito, & inuoglia il cuore nel male fare, e fallo pronto & ardito ad ogni grande scelleratezza, onde non è ordinaria e comune, ma rara e singolare gratia quella che chiede Dauid dicendo, Et spiritum rectum innoua in viscеribus meis. Però rinouare significa come del creare dicemmo

S

T

ceuamo la giustificatione, Renouamini spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia & sanctitate veritatis. Quella voce Veritatis v'è messa per significare santità nõ finta, nõ esterna ma interna e vera, * Vt in nouitate vitæ ambulemus. e la ragione è perche il peccato è vecchio, il Diauolo instigatore vecchio, Adam primo di cui siamo imitatori nel peccare vecchio, e le spoglie delle quali peccando ci vestiamo, sono l'huomo vecchio, cioè la carne al male prouocatrice, il fomite c'al peccare ci spinge, la mala consuetudine c'al male ci ageuola la strada, il corpo del peccato che noi andiamo con diuerse scelleraggini, come con varie membra formando, Et expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis. Et allo'ncontro la gratia è nuoua, e le virtù delle quali ci vestiamo con la giustitia, son quell'huomo nuouo che S. Paolo appẽnellò di mẽbro in mẽbro dicẽdo, Induite vos sicut electi Dei viscera miseri cordiæ, benignitatem, humilitatẽ, modestiam, patientiam, Siche può con verità dire il peccatore, Inueteraui inter omnes inimicos meos, Sed & cani effusi sunt, & ignoraui. venuto per tanta vecchiaia debole per astenersi dal male, per resistere al tentatore, e per operare il bene, Gridi adunque, Et spiritum rectũ innoua in visceribus meis, e procuri spogliandosi dell'huomo vecchio di rinouarsi, * come pianta infiorandosi con buoni propositi, come vite potata de' desideri inutili, come serpe entrato per l'angusta porta della penitenza, e per la stretta strada dell'osseruanza, come Fenice dalle sue stesse ceneri con la continoua memoria della morte e della sua viltà, come Aquila fissando gli occhi della speranza nel gratioso Sole di giustitia, lauandosi con le sue lagrime, gittando le vecchie piume dell'antiche vsanze, e scotendo l'adunco rostro su la viua pietra con l'imitatione di Cristo, E finalmente come il tempo che sempre se stesso consuma, e se consumato rinuoua, si che com'egli è delle cose nuoue inuentore, e dell'antiche registro, per lo che sotto Giano di due faccie fù accennato, così a lui graue nõ sia il registrare con diligente essamina la vita malamente passata per piangerla, come chi diceua, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ, & il trouarne & abbracciarne vna nuoua * migliore.

Efes. 4.

V Rom. 6. Giustificatione pche sia chiamata rinouatione

Coloss. 3

Salm. 6. Ose. 7.

X Varie maniere di rinouationi.

Quello che sotto nome di creatione e di rinouatione la Scrittura ci mostra, quell'istesso costuma di farlo sotto voci di commotione, e di conuersione, non dissi anco di compuntione e di contritione, che più sono principali, perche dirò di loro arriuato à quel verso, Cor contritum & humiliatum. Chiamasi cõmotione per essere la gratia giustificante, ò à guisa di purgatiua medicina, che prima conturba tutta l'anima, e la muoue all'intiera purgatione del peccato, onde Maria Maddalena riceuutala cominciò subito per gli occhi, per la bocca, per lo capo, per le mani e per tutto quanto le era stato prima occasione di peccato a purgare. Ouero come vn vento che cõmoue l'alte piante del deserto, e la gran torre di Babelle cõquassa e dirocca, ò come fuoco che per tutto incende, col cui gran caldo il peccato si dilegua, perche come i torrenti al soffiare dell'austro si disghiacciano, così il ghiaccio del peccato, che l'anima opprime, all'entrare della gratia si rompe e si disfà, Conuerte Domine captiuitatem nostram * sicut torrens in austro. Questa vniuersa cõmotione fu in quel l'altra figurata appo Ezechielle, quãdo all'efficace suono delle diuine parole, l'ossa aride si commossero prima, e dapoi l'vn con l'altro vnite s'ordinarono insieme, e s'auuiuarono, perche lo spirito di Dio in vn'anima entrando la commoue prima, e poscia l'ordina e la riforma tutta. Chiamasi finalmente in cento luoghi della scrittura Conuersione, Conuertimini ad me in toto corde vestro, Opera in vero miracolosa che tutte le forze di natura eccede,

Gen. 1

Rom. sù la C. c. 31.

Z Sal. 12. Ezec. 37.

Ambr. lib. 3. de Spiritu sancto. Giustificatione è chiamata conuersione.

cede, di cui dichiara Agostino quella parola, Hæc & maiora horum facient. e sopra sa tant'altre opere di Dio rare e singolari, come il creare di niente il tutto, il gouernare il mondo, il dar vita a' morti, e somigliati, percioche maggior opera è il conuertire vn'anima che il creare il mõdo, poiche nella creatione non v'è contradittione della creatura, come nella cõuersione v'è ripugnãza * dell'huomo quãdo Iddio grida e l'huomo non risponde, egli stende la mano e l'huomo la rifiuta, egli inuita e questi non riceue l'inuito. aggiungesi che la creatione è tutta à basso e variabile bene di natura indiritta, perche Cœlum & terra transibunt, ma la conuersione mira bene più eccellẽte di gratia, e più stabile di gloria la creatione nõ ha sogetto, la conuersione richiede il cõcorso, e qualche vmana benche imperfetta dispositione. e se qualche curioso ingegno quì mi dimandasse qual cosa sia maggiore il creare vn'huomo giusto com'Adamo, ò il giustificare vn'empio, risponderei che l'vno e l'altro è effetto di somma & vgual potenza, ma il secondo di maggior misericordia, però nel primo non può essere intoppo ò impedimento, come nel secõdo per quel che detto abbiamo. Maggiore è anco quest'opera di conuertire vn tristo che di gouernare e conseruare il mondo, atteso la gran facilità che ci ha Iddio in farla, oue basta ch'egli dica ò voglia, perche Nõ in solo pane viuit homo sed in omni verbo quod procedit de ore Dei. * basta ch'egli apra la mano, Aperis manũ tuam, & imples omne animal benedictione, non così in questa in cui debbono tante e tante cose interuenire. Grande certamente è l'opera della redentione ne c'abbraccia l'incarnatione del verbo, la vita, la morte, e la risurrettione di Cristo, però tutte quest'opere mirano l'vmana conuersione, perche Mortuus est propter delicta nostra & resurrexit propter iustificationem nostram. Grande opera è la riprouatione e la condãnagione degli scelerati, ma questa è maggiore, perche Misericordia superexaltat iudicium. Grande la predestinatione, ma ella è vn primo principio della conuersione e della giustificatione dell'huomo, Nã quos præsciuit, & prædestinauit cõformes fieri imaginis filij sui, Quos aũt p̃destinauit, hos & vocauit & quos vocauit, hos & iustificauit. Grande la risurrettione, ma q̃sta è maggiore, perche per q̃lla i morti à vita naturale, e p̃ q̃sta sono alla spirituale chiamati, * quando tutte quelle cose ch'erano per lo peccato ò morte ò almeno mortificate, la fede, la speranza, la carità, i doni, le virtù, il merito delle buon'opere, l'anima stessa, tornano rediuiue, Mortuus erat & reuixit perierat & inuentus est. Oso dire che sia quest'opera maggiore della glorificatione, non già assolutamente, poiche per lei solamente la gratia della via, e per la glorificatione la p̃fetta gratia della patria riceuesi, ma in proportione, pche il dono della gratia, cõ che l'empio è giustificato, è maggiore del dono della gloria, cõche il giusto è beato, quandoche più ecceda il dono della gratia l'indignità dell'empio, che'l dono della gloria il merito del giusto, e minor proportione sia tra'l dono della gratia e l'anima peccatrice ch'era d'ira e d'eterna pena degna, che nõ è tra'l dono della gloria e la dignità e merito del giusto, perche solo per esser giusto è già di gloria meriteuole. In fine chiamasi q̃sto dono cõuersione perche come Agostino e Gratiano dicono per lui affatto vn huomo sossopra si riuolta, cãbià i pẽsieri, le parole, e l'opere, riordina gli affetti, * e le passioni, alloga ogni sua cosa sopra ò sotto, innanzi ò dietro, à destra ò à sinistra oue cõuiene, compone tutto se medesimo di dentro, e di fuori, mostra al creatore il viso, & alle creature le spalle, muta stile di viuere e costumi, e sembra non conuertito, non commosso, nõ rinouato, non mondato, non cambiato solamente, ma di nuouo miracolosamente creato.

Gioel 2. Giou. 14

A a

Più è giustificare che creare.

Mar. 13

Che cosa sia più creare vn giusto o giustificare vn empio.

Matt. 4.

Bb

Giustificare più è che gouernare il mõdo Sal. 144.

Paragone trà la giustificatione e la redẽtione Rom. 4 Giacop. 2.

Trà la giustificatione e la p̃destinatione.

Rom. 8.

Trà la giustificatione e la risuretione.

Cc

Luc. 24.

Tra la giustific. e la glorificatione

Agost. l. de pœnit. Grat. de pœnit. dist. 1. c. quis aliquãdo.

Dd

DI-

A

DISCORSO SETTANTESIMOTERZO.

La seconda gratia chiesta da Dauide, della continoua custodia, e protettione di Dio.

Ne proijcias me à facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me.

B

QVANTO più sieno gli amoreuoli * che i seueri e rigorosi padroni fedelmente seruiti, e caramente amati, l'esperienza quando non altro chiaramẽte lo c'insegna, e ben'è ragione che così sia, auuengache negli animi generosi abbiano maggior forza l'umane e le dolci parole che gl'imperiosi comandamenti, più le cortesi preghiere che le villane minaccie, e più la beniuolenza che'l gastigo, perche come il suono d'vn leuto, d'vna cetra, ò d'altro musico stromento, tãto è più dolce e più gradito, quanto sono le corde cõ più leggier mano gentilmẽte tocche, così dominio, & il gouerno de gli huomini tanto è più grato e stabile, quanto è più piaceuole e moderato. Or quale è si vile seruidore in questa corte di si rintuzzato intelletto, ò di si basso affetto, che non intenda e pruoui quãto animo e coraggio dia per sofferire le continoue e dure fatiche delle

C

coti, vna dolce parola, * vn lieto sguardo, vn'amoreuole cenno, & vn voltare di viso del padrone? che farà dũque Dauid quell'antico cortigiano, quel fedele seruidore, quel già tanto fauorito di Dio, i cui seruigi p l'adietro fatti furono tali e tãti, che meritarono q̃ll'onorata testimonianza, quelle lettere, e quella fede del ben seruito, Inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meũ, mentre egli quinci si raccorda dell'antica seruitù e de' passati fauori, e quindi de' moderni peccati e delle nuoue offese al suo Signore fatte, se nõ temere di nõ essere escluso dalla sua gratia, cacciato di corte e di mal'occhio guardato, e però preuienlo supplicando, Ne proijcias me à facie tua.

E questa è l'altra gratia ch'egli in quest'altra parte del salmo chiede, che credette d'auerla, ma p stabilirla priega, Ne proijcias me. Qual'ella sia ci si mostrerà per l'intelligenza delle parole, & in particolare cõ sapere che ci significhi quel dire, * essere dalla faccia di Dio cacciato & escluso, e priuo dello Spirito santo, ilche bẽ dichiarato & inteso ci sgombrerà la strada alla risolutione d'vna graue difficoltà che sotto queste parole giace.

Altri direbbe ch'essere dalla diuina faccia cacciato a' disperati conuiene, il che è vero, e ragioneuole, perciòch'essi da se s'anno il volto del clementissimo Dio coperto & ascosto. l'Ecclesiastico assomigliò il peccato à vn velenoso serpe, Quasi à facie colubri fuge peccatũ. e di lui intese Cirillo quei serpenti che

nel

nel deserto cõtra gli Ebrei si scalgliaro
Eccl. 10 no, & a questo serpe e capo e coda, co-
minciamento e consumatione, princi-
pio e fine, quello è la superbia, Initium
Ber. nel ser. 37. & 38. sù la Cant. omnis peccati superbia, questo a dispe
ratione perche, Peccator cũ in profun-
dum malorum venerit contemnit, e co-
me la superbia dall'ignoranza di se, e
dal non conoscersi, con la disperatione
dall'ignoranza di Dio nasce, tal si dispe-
ra per la strettezza del viuere, per la ca
Disperatione nata dal nõ conoscere Dio. E restia del necessario al sostentamento
dell'vmana vita, e per l'estrema pouer-
tà, che certo nõ sarebbe s'ei conoscesse
Dio per Padre, ma si raccorderebbe per
suo conforto * di quello, Scit Pater ve-
Matt. 6. ster, quia his omnibus indigetis, & in
lui confiderebbe. Disperasi vn'altro te-
mendo di non potere ottenere la rimes
sione delle sue graui colpe, ma ciò non
seguirebbe, s'ei conoscesse Dio, che di
sua propria mano tutte l'vmane colpe
confisse in Croce. Chi si dispera per dif
fidenza di non potersi emendare, tan-
to si vede strettamente auuinto con in-
Sal. 145 uecchiata consuetudine, perche non
conosce quel Dio, Qui soluit compedi-
tos. Disperasi parendoli di non potere
durare nel ben fare, nè sofferire i disagi
e le malageuolezze della virtuosa vi-
ta, tanto si sente tenero e delicato, ma
Sal. 102 egli non conosce Dio, Qui cognouit
figmentum nostrum. Disperasi diffida-
to per la moltitudine, & enormità de'
suoi peccati di non potere ottenere dal
cielo aiuto, ma egli non conosce Dio, e
nõ sa ch'è si gran maestro che sa fare,
Rom. 5. Vt vbi abundauit delictum, superabun-
Esa. 55. det & gratia, nõ sa quanto egli sia buo-
no e soaue, Et multus ad ignoscendum,
F & præstabilis super malitia, * e perciò
si dispera e resta impenitente, e l'impe-
nitenza è bestemmia contra lo Spirito
santo, che perciò siegue a dire il Profe-
ta, Et Spiritum sanctum tuum ne au-
feras a me. Vedesi ciò nel disperato Cai
no, il quale doppo l'auere con quelle
Gen. 4. parole bestemmiato, Maior est iniqui-
tas mea, quàm vt veniam merar, Subi-
to seguì à dire, ch'egli era dalla faccia
di Dio cacciato, Ecce eijcis me a facie
tua, & a facie tua abscondar, benche
Gaetano dubiti con che affetto fussero
da Caino queste parole pronuntiate, e
Grisostomo risolutamente affermi, ch' Grisost. nellom. 19
elle di penitenza quantunque tarda e
fuor di tempo fussono, Atteniamoci
noi al comune sentimento de' Padri
ch'elle sieno state d'huomo disperato.
Però comunque sia di Caino, certo è
che non è l'istesso di Dauide, al quale
essendo rimprouerate le colpe, non si
disperò, non le negò, non le dissimulò,
e non tardò il pentirsi, ma prestamente
alla diuina misericordia ricorse. Altri
direbbe che egli per queste parole sup-
plicò a cautela per conto della pena,
massimamente di quella ch'è di tutte
l'altre epilogo e ridotto, cioè l'essere an
nichilato, * perciòche oue ne potrà an-
dare l'infelice peccato tanto lontano G
che Iddio lo perda di vista, poggerà e- Nõ supplica Dauid p timore c'abbia d'la pena.
gli al cielo? ma quiui è Iddio, penetre-
rà gli abissi? e quiui è Iddio, passerà di
là dal mare? pur quiui è Iddio, Et quò
ibo a spiritu tuo, & quò a facie tua fu-
giam? si ascendero in cœlum tu illic Sal. 138.
es, si descendero in infernum ades, si
sumpsero pennas meas diluculo, & ha-
bitauero in extremis maris, etenim il-
luc deduces me, & tenebit me dextera
tua. solo chi lasciasse d'essere, e chi in
nulla n'andasse non istarebbe in faccia
di Dio, come nel vero meriterebbe il
peccatore, Ecce qui elongant se à te
peribunt, Auertente te faciem turba- Sal. 72.
buntur, diche temẽdo Dauid così sup- Sal. 103
plica, Ne projcias, non mi cacciar
Signore, anzi mantieni in me quello
spirito creatore e largitore di vita, &
Spiritum sanctum tuum ne auferas à
me. Ma donde tanto timore poteua aue
re nel real petto di Dauid luogo, se di
quella parola si ramm ẽtaua, Dominus
transtulit peccatum tuum? * e donde
H
tanta viltà nell'animo generoso del
Re, siche d'altro non teme che della pe
na, e con animo più che seruile à gui-
sa di Caino non tanto della colpa quan
to della pena, nè tanto della spiritua-
le

le quanto della temporal vita gli cale,
Gen. 4. e pare che rinouelli quel dire, Omnis qui inuenerit me, occidet me? Gran fatto certo che muoia il corpo se già morta è l'anima, grā beneficio che prolungata gli sia la vita del corpo, oue l'anima con la colpa già sia estinta, questo
1 Re. 15 sarebbe imitare Saule, il quale essendo del peccato rinfacciato curossi poco, e solo del Regno e della temporale riputatione ansio mostrossi. Queste cose troppo parrebbono alla persona del penitente Re sconueneuoli, però è forza che noi cerchiamo altro migliore sentimento, & a me occorrene vn doppio. Vno c'ha più del mistico, e l'altro più del letterale, ma l'vno, e l'altro a mio giudicio vero, e nell'intelligenza di ql-

Doppio sentimēto delle parole. I

la sola parola (Faccia di Dio) fondata, Vno p faccia Cristo intēde, perche come gli huomini p la faccia si conoscono, così Iddio p Cristo s'è a gli huomini manifestato,* di che s'è ricordato sù quelle parole, Auerte faciem tuā a peccatis meis, più a dilungo. Dimanda dūque il Re di non essere da questa faccia

Faccia di Dio significa Cristo.

isclusо, nè della successione di Cristo, che nella sua famiglia nascere doueua priuato, e se dici e come poteua egli dubitare che Iddio non fusse per attenergli quella promessa fatta e giurata, Iurauit Dominus Dauid & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam
Sal. 131. super sedē tuam? risponderò ch'egli nō poteua auer dubbio della fedeltà di Dio, ma della sua propria indignità, stimādo che la promessa fusse stata cō cō ditione in questa guisa fatta, verrà e nascerà dalla tua discendēza Cristo, men-
Sal. 131 tre però non te ne facci indegno, massime che la Scrittura pare che in quell'istesso luogo questa conditione raccordi, Si custodierint filij tui testamenrum meum, & testimonia mea quæ docebo eos, ilche fu pure a Salomone doppo la dedicatione del Tempio cō quest'istes-
3. Re. 9. K sa conditione replicato, Onde sapendo Dauid il suo peccato,* poteua dubitare dell'effetto delle diuine promesse, e dubitando pregare, Ne proijcias me à facie tua. però Teodoreto cōformandosi a quāto abbiamo detto, dichiara qlche siegne, Spiritum sanctū tuū ne auferas a me, del dono della Profetia, col cui beneficio aueua nel termine della sua linea Cristo veduto, E certo vna di tre cose è probabile, ò che Danid pel peccato non perdesse la gratia del profetare, e ciò che Teodoreto dice, ch'egli p lo peccato nō ismarri lo Spirito santo, non si può del dono della giustificante gratia intendere, perche Spiritus sanctus disciplinæ effugiet fictum. Ma d'vn' altro pur sopranaturale della Profetia, che non per meriti, ma cortesemente si dona, e può in vn'anima in compagnia del peccato soggiornare, come secōdo Beda nella persona d'Adamo e di Lamecco si scorge, perche Adam donò il nome à tutti gli animali, cosa che ad vn sauio s'appartiene, douendo i nomi essere alle nature, & all'ingenerate qualità conuenienti, e Lamecco chiamò il suo figliuolo non senza profetico lume Noe,* cioè consolatore, anzi gli fece il vaticino con dire, Iste cōsolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum, perche come sono alcuni doni per essempio la gratia, e la carità dallo Spirito santo e con lo Spirito santo, & alcuni da lui senza lui come il timor seruile, così altri sono da lui ora cō lui, & ora senza lui, come la Fede e la Sperenza, e similmente la Profetia. ò ch'egli la gran chiarezza del profetico spirito perdesse, & in parte quel primero splēdore gli s'offuscasse, perloche temēdo che non gli s'oscurasse pian piano tutto preuiene scongiurādo, Et Spiritū sanctum tuū ne auferas à me, anzi che gli si renda l'allegrezza d'vn si chiaro lume ch'ei vegga tutto quello c'all'Incarnatione del suo figliuolo Saluator del Mondo s'appartiene. ò finalmente comūque sia ch'egli perdesse ò nò quel dono, ch'egli almeno, al sentire d Grisostomo, ò doppo'l peccato lo ritenesse, ò doppo la penitēza lo riauesse, perche senza lui ritrouandosi non arrebbe detto,* Ne auferas à me, e però Cristo alle-

gando

gando vn de' suoi salmi disse, Quomodo ergo Dauid in spiritu vocat eũ Dominum dicens Dixit Dominus Domino meo, cioè disselo pieno non del suo, ma del diuino spirito, ò com'egli stesso altroue disse in excessu meo.

Matt. 22

Sal. 109. Sal. 115.

L'altro sentimento è che per faccia di Dio intendere si debba vn gouerno, & vna particolare protettione di lui, sich'egli dica Signore non ti spogliare del pensiero, nè lasciare la protettione di questo tuo penitente, sta tu continuo al gouerno, reggi tu il timone di questa trauagliata naue dell'anima e della vita mia, e non mi cacciare da te, non m'asconder è la tua faccia. poteua egli dubitare che non facesse Iddio cõ lui com'egli col suo figliuolo Assalone fatto aueua, quãdo richiamollo in Gierusalemme, perdonogli il delitto ma gli vietò che non gli veniss innanzi, diche mostrò il figlio auer maggiore sentimẽto che dello sbandimento, perche perdonogli Iddio, e gli si riconciliò, ma poteua esserli nell'animo restato questo sospetto, *se più derebbe Iddio per l'innanzi di lui, e delle sue cose pensiero, e però priega, Ne proijcias me à facie tua. Questo è vn dire traslato da quello che tra gli huomini si costuma, i quali sogliono innanzi auere quelli, cõ quali si trattengono, e conuersano, così Satan era innãzi à Dio, e quei quattro caualli c'accenauano quattro imperi erano Coram Dominatore omnis terræ, ad esseguire i diuini comandamenti pronti, & i sette spiriti, Qui astant ante Dominum, e quei consiglieri del Re Qui vident faciem Regis. com'allo'ncontro non si può con quei che dietro, e che lontani sono fauellare, nè trattare, Così Satan egressus est à facie Domini, quãdo lasciò Iddio di parlargli presentialmẽte come prima, così dicesi Iddio auere innanzi quelli ch'egli spetialmẽte gouerna e difende, però disse a Mosè Facies mea præcedet te, e similmẽte à gli Ebrei, Conuerret faciem suam ad vos cioè vi riceuerà e gouernerà, e sotto la sua protettione vi manterrà.

N

2. Re. 14

Giob 1.

Zacc. 6.

Giob 12 Esth. 1.

2. Para. 30.

Facciadi Dio significa gouerno e protettione.

*Ma quelli che ò spontaneamente come Giona dalla diuina vbbidienza si sottraggono, nè vogliono vdirlo, e se possibil fusse da lui s'asconderebbono, ò per giusta vendetta sono da lui lasciati e dimenticati, diconsi ò da se partirsi, ò essere da Dio e dalla sua faccia cacciati, Ego dixi in excessu mentis meæ proiectus sum à facie oculorum tuorum, Abscondam faciem meam ab eis, cioè sottrarrò l'aiuto & il fauore, Di che temendo Dauid priega così, Non mi cacciare Signore anzi fammi dolcemẽte nell'orecchie risonare, Ego protector tuus & merces tua magna nimis, Non te deseram, neque derelinquam. ond'io possa con verità dire, Dominus regit me & nihil mihi deerit. conferma egli stesso altroue la verità di questo sentimento dicendo. Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea. faciem tuam Domine requiram, e quasi dichiarando il sudetto soggiunge, Ne auertas faciem tuam à me, Ne declines in ira a seruo tuo, adiutor meus esto, ne derelinquas me, neque dispicias me Deus salutaris meus, conche egli la gratia & il diuino fauore richiede. * finalmente l'istesso è Ne proijcias me a facie tua, che Deus ne discedas à me. Tu mi conserua, tu mi mantieni, e non lasciare ch'io ti lasci, conserua me à me medesimo, e me a te, & eccoti verificato in Dauide quelch'è scritto di Tiro in Esaia, Sume tibi citharam meretrix vt memoria sit tui.

O Giona.

Sal 30. Deu. 32

Gen. 15.

Sal. 22.

Sal. 26.

P

Sal. 37.

Esa. 23.

Di quanta importãza si questa preghiera del penitente Dauide giouami andarlo col paragone della natura in breuissimo discorso considerando. Non si mantiene questo basso mondo se non cõ l'efficace gouerno del celeste, come disse vn Filosofo, Necesse est hunc mundum vniuersum contiguum esse supernis lationibus, vt inde vniuersa eius virtus regatur atque conseruetur. Nè si gouerna il celeste se non col potente ministero, e con l'infaticabil'opera de gli Angioli, nè l'Angeliche Gerarchie

L'importãza di q sto priego di Dauide.

Necessità del cõ corso delle cause vniuersali mapiù di Dio.

chie se non con le chiare illuminationi, e con gli scambieuoli vffici di purgare, illuminare, & affinare de' supremi verso i mezani, e de'm zani con gl'infimi. * Nè finalmente gli huomini se non con l'amicheuole concorso di tutte queste cause più ò meno vniuersali, la qual dispositione & ordine nobilissimo prima da Dio, come da vena e da sorgête vscito, è poi p le creature sparso e diffuso, se per vn batter d'occhio, se per vn'momento, se in vn sol punto cessasse ò cambiasse stile, n'andarebbe ogni cosa sosopra à manifesta rouina. Chi non sà quant'alteratione nell'acque, nelle piante, negli animali, e negli vmani corpi sol'vno scemo ò un mancamento della Luna induca, quãti morbi negli huomini, quãte mutationi ne' tempi, quante varietà nelle stagioni, quanto turbamento nelle creature, sol' vn trauaglio, & vn'Eccliſse del Sole cagioni, quando del suo consorte troppo ingelosita la Luna gli ricuopre e benda il volto, onde d'occhio mortale p qual che breue spatio scorto non sia? quãto sieno quelle contrade della terra abitabili infelici, che poco ò raro sono dal raggiante sole vedute e riscaldate? oue perciò si veggono infecoude le piante, acerbi i frutti, ammorbate l'acque, insalubre l'aria, * i semplici nè molto medicinali nè saluteuoli, la terra sterile e priua di vene d'argento e d'oro, rare le generationi di nuoue e rare cose, e le corruttioni continoue e comuni. insino alle Cittadi & all'abitanze, insino a' giardini, & alle vigne, se piantate e situate non sono in luoghi aprichi e soliui, non s'anno per fruttifere nè per sane, tanto i benigni aspetti delle stelle, tanto il pieno sembiante della Luna, e tanto i luminosi raggi e le gratiose luci del Sole, ne' più bassi corpi à lor soggetti posono, e tanto largo vestigio delle loro nobili qualità vi stampano. che sarebbe dunque se Iddio sdegnato la sua faccia ricopriſse, e la sua presenza ci sottraesse? che si potrebbe se non vniuersale turbamento, & estrema rouina del la creatura attendere? Auertente te faciem turbabũtur, auferes spiritum eorum & deficient, & in puluerem suum reuertentur. Ma che cosa auuerrebbe à quell'anima à cui l'increato Sole ascõdesse il volto, ò dalla sua presenza* cacciandola, e del suo fauore priuandola, cõ eterno eccliſse gli s'abuiasse? aueua certamente Dauid con suo graue danno prouato quanto vn voltare in là il viso, & vn mostrarli le spalle gl'importasse, e disse Auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus, onde per lo innanzi fu costretto à dire, Tibi dixit cor meũ exquisiuit te facies mea, vultum tuum Domine requiram. Poteuagli graue dubbio ingombrare la timida e sospettosa mente, ch'egli non fusse affatto dalla diuina mente esclu-so, e dalla gratia di lei eternamente caduto, che tanto aueua col suo graue peccato offeso, laonde egli ad ora ad ora rinfrescando e rinouando andaua la memoria di se, Qual femmina, men che oneſta, laquale per lungo tratto di tempo dagli amanti negletta, e dimenticata sia, ora col gire fuori attorno vagamente ornata, ora con lo starsi dentro, con suoni e canti, qual Circe, ò qual Sirena si faccia vedere, ò vdire, e desti di se memoria, accenda nuoue fiamme, e nel cuore degl'intiepiditi amanti di nuouo s'insinoui. Con questo paragone sotto simbolo e nome di meretrice Iddio* l'inuecchiato, & ostinato peccatore in Esaia inuita, Sume Citharam, circui Ciuitatem meretrix obliuioni tradita, bene cane, frequenta canticum, vt memoria tui sit. à che Dauid pronto rispose, Confitebor tibi in Cithara Deus Deus meus, e prende in mano la Cetera della penitenza, e quiui le corde dell'altre sourane virtù accordate sonò e cantò, Lamentationes & carmen, & Vę con quei si mesti accenti, e dolorose tempre, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, & ora di nuouo per raccordarsi à Dio tocca quest'altra passata, Ne proijcias me à

facie

facie tua. Conforme al detto le seguenti parole Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, sotto voce di Spirito Santo, vna di tre cose ci accennano, prima il dono della giustificante gratia, massime che tornerà a dire, Redde mihi lætitiã, cioè la gratia di prima che va sempre, come dice Eutimio, d'allegrezza accompagnata, e però San Paolo tra i Galat. 5. V frutti dello Spirito Santo annouerò l'allegrezza, * & accopiò la carità e'l gaudio in vno, come fè pure Dauid dicendo, Iusti epulentur & exultent, & Sal. 67. delectentur in lętitia, e con ragione dietro à quel dire Ne proijcias me, q̃st'altro mise, Et Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, perche caccia tal'ora Iddio qualc'uno, ma del suo spirito nõ lo priua, gli si mostra irato e lo gastiga per prouarlo e per correggerlo, e no'l fa con ira, ma con misericordia, e tutto che mostri di partirsi, e di fuggire no'l fà, Ma stat post parietem nostrũ, prospiciens per fenestras, respiciens per cancellos, e però pregò Dauid Ne declines in ira à seruo tuo, ch'è quell'istesso c'ora dice, Spiritũ Sanctum tuum ne auferas à me. Oue tre cose sono notabili, la prima è la Compuntione e la Diuotione del Re, da quale in tante varie guise, e con si diuersi affetti và scoprendo, ora cõ dolore d'auer offeso Dio, e perduto la gratia, e doppo la ricuperatione di lei fatto si poco progresso, & acquistato si poco merito, perloche con piãto e con dolore disse, Auerte faciẽ tuã à peccatis meis. Ora con timore non tanto della pena quanto di nõ essere per suoi X demeriti da Dio abbãdonato, Ne proijcias me à facie tua, ora con acceso desiderio sospirando & anelãdo à maggior gratia, à più soda virtù, & alla soauità della famigliarità di Dio, e soggiunge, Redde mihi lætitiam salutaris tui. ora con allegra speranza cõfidato nella diuina gratia, ch'egli sia del numero degli eletti, & abbia mercè ottenuto, Auditui meo dabis gaudium & lætitiã. La seconda c'auendo vdito rimprouerarsi gli acerbamente il peccato, nõ priega già che non gli sia la signoria, la ricchezza, il dominio ò'l Regno tolto, che non rimanga priuo d'onore, e di riputatione, che non riceua aspro gastigo, ma solamente Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, che solo è quello di che deue vn'huomo grandemente temere, che non sia abbandonato da Dio, priuo della sua gratia, spossessato de' fauori, & auendo già delle spirituali dolcezze auuto gusto, * & lasciato poi in cose Y sẽsuali immerso, nè sia di lui vero, Qui nutriebantur croceis, amplexati sunt stercora, e non gli sia da Dio come da sdegnoso padrone finalmẽte detto, Partiti da me, vanne fuori di casa, Egredere & abi, e perciò preuienlo dicendo, Ne proijcias me. La terza la grande volontà che questo pen tente mostra del l'ammenda, che si scuopre nell'altro significato di questa voce spirito, c'accẽna, come s'è detto altroue, propẽsione di volontà, feruore d'affetto, e zelo di correttione, percioch'egli nõ come ogn'altro malfattore odia la luce, ma priega che l'eterno Sole non gli si cuopra, anzi di continouo l'illumini, Ne proijcias me à facie tua. qual fanciullo non fugge la vista del padre, ò del maestro? qual malfattore nõ teme l'occhio del giudice, ò d'altro che di giustitia sia ministro? non così Dauid che priega che'l Sommo Prencipe ogn'ora, ogni momento lo rimiri, Ne proijcias me à facie tua, & è come s'ei dicesi, Io feci ò mio Signore male, io meritai d'essere Z abbandonato, * e d'essere da te cacciato, ma torna deh torna ti priego à rimirarmi, torna à riuedermi, poni mente à gli andamenti miei, annouera tutti i miei passi, e se per noua disgratia io inciampassi tu cõ ispirito e cõ zelo mi correggi, e non volere il mio peccato p vn'atomo dissimulare, tu gastigalo, perch'io l'ammendi. San Gregorio dichiarando quelle parole, Nec aspiciat me visus hominis, per la vista dell'huomo la misericordia del Redentore intese con la quale in questa vita risguardãdoci, come già S. Piero ci conuerte, il-

Tre cose notabili nella pghiera di Dauide.

Ber. ser. 56. in Cant. Cant. 2. Sal. 26.

Ber. ser. 35. sup Cant. Treno. 4.

Gre. li. 8 de' mor. c. 8 Giob 7. Luc. 22. 1. Cor. 6.

che nell'altra non è per fare, perche ora è'l tempo accettabile, ma all'ora solo con l'occhio della giustitia mirerà per gastigare. Oculi tui in me & non subsistam, perloche Dauid priega, ora guardami Signore con l'occhio misericordioso, ora fisa sopra di me le pietose luci, Ne proijcias me a facie tua e con vn santo Spirito di zelo correggimi, perche mi tenghi desto & in eterno mi perdoni. O terzo & vltimo potrebbesi per santo * Spirito intendere quell'Angiolo, che secondo la dottrina de' Teologi ad vn Re, oltre a l'ordinario custode vien donato, & a tanti pietosi vffici destinato, perche come dottore l'insegni, come amico l'accompagni, e come padrino lo difenda, e s'ei per auentura come Elia s'adormenta lo desti, afflitto lo cõforti, trauagliato l'accarezzi, e caminante lo guidi, s'ei dubbio e perplesso come Giuseppe si ritruoua lo chiarisca, e lo rincuori, se infermo come Tobia lo curi, se incarcerato con Piero lo liberi, se in pericolo con Giuditta lo guardi, & a guisa di fedel consigliero ne' grandi affari, e ne' dubbiosi casi lo consigli. E come che Iddio secondo insegnano i Teologi & in particolare i Santi Tomaso & Antonino, niuno quantũque a pari d'vn Anticristo scelleratissimo sia, della custodia dell'Angiolo priui, potrebbe nondimeno vn Prencipe di quella gratia particolare dell'altro stra ordinario custode, * che a tutti gli altri non è se non a' Re conceduto, priuare, però priega Dauid, Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Troppo gran perdita sarebbe questa della partita d'vn sì valoroso capitano, * che staua alle difese d'vn'anima reale. Quale stima dunque debbo far'io peccatore infelice della sottrattione della gratia, dell'assenza dello Spirito Santo, e della priuatione della diuina protettione? Che male potrassi a questo paragonare? qual perdita, qual danno, qual rouina stargli a fronte? E perciò non di giorno, non di notte rifinerò di piangere e di pregare, Ne proijcias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.

Sãto Spirito l'Angelo Custode.

Aa

3. Re 19

Acto. 12

Giudit. 12

A

DISCORSO

SETTANTESIMOQVARTO.

Se Iddio nella presente vita da se caccia, ò abbandona alcuno.

COme il colmo e la cima di tutte quante le rari e singolari gratie, con le quali Iddio in paradiso i Beati corona, è suelatamente scuoprire loro il luminoso e glorioso volto, cosi il supremo fauore ch'egli fa in terra a' mortali è mostrar loro la faccia,* & ammettergli alla sua real presenza, il perche Mosè quel tanto Santo che fu tra tutti gli huomini oltre mansuetissimo stimato, perdonatore d'ingiurie, malleuadore de' suoi nemici, trincea e riparo de' suoi emoli contro al diuin furore, fauorito de Dio, diuoto seruo, intimo famigliare, e segueſtro tra gli huomini e lui. Mosè che fu si dotto e sauio & ebbe contezza di quanto l'vmane filo sofie insegnano e delle Spirituali e diuine cose intelligenza si grande e chiara, che fù da Dio cõstituito interprete della legge, & viuo oracolo e giudice delle legali controuersie? Mosè che fu in parole & in opere sì potente che solo confuse tutto l'Egitto, sommerse il Re, e gli esserciti suoi, comandò a suo volere alle creature & vbbidillo a'cenni infino il Cielo, diuise in più sicure strade il mare, e riunì quando gli piacque l'onde, all'ora che prima vide con istupore il Sole non più vedute cose, e non con vasselli ma con caualli, non con nauigio ma con carreggio, non con seruigio di remi, ma di piedi varcarsi'l mare. Mosè sì ricco che per quarant'anni potè in virtù * d vna bacchetta, e del diuin verbo meglio che seicento milla persone nudrire e sostentare. Mosè si grande c'à suoi piedi ogni dì tante nationi e tanti Re vmilmente si prostrauano, e deponeuano le corone e gli scettri. Mosè finalmente carico di tanti titoli di Legislatore, di Re, di Sacerdote, di Legato, di Profeta, d'operatore di miracoli, e di Vicedio, non è però di tanti e si preclari titoli contento, non di tanta sapienza, potenza, ricchezza e grandezza satio, anzi parche nulla stimi tutto questo, se non impetra vn'altra gratia, e s'ei non arriua a vedere la faccia di Dio, onde priega, Ostende mihi faciem tuam, dal che ben si conchiude l'importanza della preghiera e della richiesta che fa Dauid dicẽdo, Ne proijcias me a facietua. Sal. 79.

B Grãdezze di Mosè.

C

Or già queste parole letteralmente dichiarate, e che significano la presenza, la protettione, & il gouerno di Dio compiutamente inteso, * siegue che noi vediamo s'auuiene che Iddio nella mortal vita da questa sua faccia qualc'vno escluda, e sì l'escluda che più non lo risguardi, ma del suo aiuto, e del suo patrocinio per sempre lo priui. E perche questa è difficoltà per conuertire vn peccatore, quanto qualunque altra che nella Cristiana Religione si ritroui, grandemente gioueuole & importante, conuiene, Ex proposito trattarla, massimamente ch'essendo ella caduta in taglio, anco ne' discorsi della misericordia, sopra'l primo verso da noi fatti, fu per questo luogo riserbata. Et affinche altri non prenda per inganno erbe cattiue e velenose, oue dourebbe salubri & odorati fiori ricorre, premetteransi tre notabili che

D

la ſicura riſolutione di queſta difficoltà potranno ageuolarci.

Nō può ſapere l'huomo ſe ſia elet to ò reprobo.

Vno è che ſe non può l'huomo ſapere s'egli ſia d'amore degno ò nò, nè per via di ſcienza, nè d'iſperienza, nè di con ſcienza nè d'indubitata fede, come abbiamo altroue diſcorſo, meno potrà ſapere s'egli del numero de gli eletti, e molto meno ſe de' reprobi ſia. perciò-

Matt. 7. E

che tutto che Iddio abbia ciò tal'ora in generale riuelato, * Multi ſunt qui intrant per eam, E tal'ora d'vna qualche

Giou. 8.

moltitudine, ma con conditione, Niſi credideritis, quia ego ſum, in peccatis veſtris moriemini, & anco d'vn particolare, ma non determinandolo nè addi-

Matt. 18

tandolo, Vnus veſtrum me traditurus eſt, Væ homini illi per quem ſcandalum venit. Non però lo riuela à veruno in particolare, ſi ch'egli ſappia d'eſſer dannato, percioche egli da vn canto vuole che ciaſcheduno al ſuo poſſibile procuri di ben fare, ond'almeno ſi faccia di minor pena reo, e però ha occulti e ſegreti i ſuoi giudicij intorno all'eterna ſaluezza de gli huomini mantenuto, e dall'altro non vuole abrogare, & annullare il precetto della ſperanza, però ſarebbe diabolica tentatione d'huomo che reprobo ò dannato ſi ſtimaſſe, nè voleſſe perciò far bene, perche mentre egli così faceſſe, Iddio d'ordinaria potenza non potrebbe ſaluarlo, & egli moſtrerebbeſi non meno ſciocco d'vn'

F

infermo, che di prendere la medicina ricuſaſſe con dire, forſe ch'io * ſono al fine de' miei giorni, e non potrò ſcampare, quale ſciocchezza s'ei deponeſſe, per auentura ò non all'ora, ò non ſi preſto morebbe, così s'ei diceſſe, Io ſono ſtato ſi grāde peccatore che m'arrà forſe Iddio già da ſe ſcacciato, e priuato di quei gagliardi aiuti, c'altrimenti m'arrebbe perauentura donato, e però nō accade ch'io in opere di penitēza m'affatichi, perche deue egli fare quel che può & a Dio laſciare il rimanente, perſuadendoſi che facēdo quelche gli s'ap-

Sal. 76.

partiene, Non obliuiſceretur miſereri Deus, non in æternum proijciet Deus, e ſe non altro c'almeno ſarà la ſua pena men graue. E queſto c'à ciaſcuno per ſe ſteſſo raccordiamo, raccordaſi pure a ciaſcheduno per gli altri, affinche come di ſe coſi del proſſimo quantunque ſcellerato ſperi bene. maggiore è la diuina clemēza dell'vmano peccato, maggiore è'l merito del ſuo figliuolo delde merito dell'huomo, più è l'efficacia del ſangue di Criſto che la forza dell'iniquità, Nō ſicut delictum, ita & donum. Però conchiude Agoſtino che ne à ſe, nè a gli altri può l'huomo i debiti ſuſſidij, * e gli ſpirituali aiuti, d'oratione, di correttione, d'ammonitione e di ſaluteuole dottrina negare. L'altro è ch'a Iddio molte maniere di gaſtigo, e coſtuma di punire il peccatore in varie guiſe, Multa flagella peccatoris, multiplicata ſuper me flagella. E le diuerſe foggie di punire il peccato ſono da noi ſtate nel diſcorſo sù quelle parole, Peccatum meum contra me eſt ſemper, alla diſteſa poſte, ma tra l'altre vna è queſta, De peccato damnare peccatum, il precedente col ſeguente, E queſta tra tutte l'altre è la più graue e la più orribil pena che poſſa Iddio in queſta mortal vita ad vno ſcellerato dare, laſciādo che'l Diauolo isfoghi contra lui lo ſdegno, & a peccare mortalmente l'inſtighi. Percioche eſſendo naturale d'ogn'altra pena l'eſſere della colpa e di ſe ſteſſe purgatrice, nō altrimēti che l'ellebro ſe in debita quantità è preſo ſe ſteſſo e gli altri cattiui vmori purga, coſi la pena cācella la colpa e cōſuma ò ſcema almeno la pena, ma queſta di cui ora fauella ſi fa'l cōtrario, * pche colpa a colpa e pena a pena aggiūge. ploche molti peccatori eſſendo ancora ī queſta mortal vita due acerbiſſimi effetti pruouano, vno a' preſciti e l'altro a' dānati cōueneuole, perche in eſſi come ne' preſciti il primo peccato (ſecondo inſegna Gaetano) è permeſſo & i ſeguenti ſono e permeſſi & in pena di quel primo ordinati. il pche in S. Giouanni oue de' ſeguēti peccati ſi fauella, ſpiegāſi p verbo imperatiuo, e nō idicatiuo, e nō ſi dice,

Qui

Qui nocet nocebit, qui in sordibus est sordescet, ma Qui nocet noceat, qui in sordibus est sordescat adhuc. per accennarci che i seguenti peccati doppo'l primo sono in vn modo particolare alla diuina ordinatione soggetti, & in pena del primo e precedēte peccato ordinati. E come nell'inferno i nuoui peccati de' dannati non sono nuoui demeriti ma pena de' passati, cosi questi peccatori già cominciano ad entrare, & a mettersi a guisa de' dannati in possesso di si cattiua e pernitiosa eredità. E confermata questa verità comunemente da' Padri col discorso che fa a' Romani San Rom. 1. Paolo, oue prima mette il peccato di quei gentili sauj, * i quali Cum cognouissent Deum non tanquam Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, anzi furono idolatri, Et mutauerunt gloriā incorruptibilis Dei in similitudinē imaginis corruptibilis hominis, & volucrū & quadrupedum, & serpentium, e poi soggiunge tanti peccati ch'essi fecero da Dio in pena del sudetto male permessi, e lor và in tre capi si ordinando che'l secōdo sia piggiore del primo, & il terzo del secōdo, Il Primo è Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum. Il secōdo, Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiæ. Il terzo, Tradidit illos in reprobum sensum, vt faciant quæ non conueniunt. E per confermatione e conclusione del tutto v'aggiunge, Mercedem quam oportuit erroris sui in semetipsis recipientes. S. Gregorio, cō altri tre luoghi della scrittura và confermando l'istesso, Vno è Ezec. 3. d'Ezechielle, Si iustus auerterit se a iustitia sua, ponam offendiculum coram eo, con che si mostra che Iddio per li peccati fatti sdegnato permette che * K l'huomo accecato in altri si precipiti, e lascia de' precipitij l'occasioni in piedi, e non come costuma fare co' giusti le Prou. 4. sgombra, Currens non habebis offendi & 15. culū, & Via iustorū absq; offendiculo, perloche i giusti sicuramente caminano e correno come s'auessero fatto co' sassi e cō gl'intoppi patto, simili a quello di cui è scritto, Cum lapidibus regionum pactum tuum, Ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. L'altro è di Giob 5. Sal. 90. Giobe, Nouit opera eorum & idcirco inducet noctem & conteretur, ou'egli mostra che come la precedente colpa è della seguente cagione, cosi questa è pena di quella. Il terzo di Dauide Misit in eos irā indignationis suæ, indignationē & irā & tribulationē, immissiones per Angelos malos, viā fecit semitę iræ suæ, oue come si vede và cō tāte voci lo sdegno di Dio cōtra coloro c'anno peccato essaggerādo, perche lascia loro in preda all'insidie, & alle scorrerie degli Angioli cattiui, & islarga ogn'ora più alla vendetta la strada con farla di stretto sentiero vna grande e larga via, affinche Qui illuminati, (dice Gregorio) rectè agere noluerunt, * iustè cœcati faciant adhuc vnde amplius puniri mereantur. L'istesso pure và Agostino in più guise confermando, & in particolare con tre luoghi d'Esaia, Vno è, Dominus miscuit illis spiritum erroris, & seduxerunt Aegyptum in omnibus operibus suis. E l'altro, Quid errare fecisti nos Domine à via tua, obtudisti corda nostra, vt non timeremus te. Il terzo, Tu iratus es, & nos peccauimus, propterea errauimus, & facti sumus vt immundi omnes. Pur'egli adduce quel di Giosue, Domini sententia fuerat, vt indurarentur corda eorū, & pugnarēt cō tra Israel, & caderent, & nō mererētur vllam clementiā, e fà egli quella cōclusione che per diuino giudicio non di rado auuiene, che vn cuore sia sì peruerso che rifiuti credere, & vdire la verità, & indi creda la bugia, e grauemente pecchi, tratta dalla dottrina di Paolo che 2. Tess. 2 dice, Pro eo quod charitatem veritatis non receperunt vt salui fierent, ideo mittet illis Deus operationem erroris, vt credant mendacio, e reca in questo proposito l'essempio d'Amasia * Re di M Giuda con Gioas Re d'Israelle, e di 2. Paral. 25 Roboamo co' vecchi e con la plebe, 3. Re. 12. e d'Acabo con Michea, e conchiude 3. Re. 22 al fine, Facit hæc Deus miris & ineffabilibus

bilibus modis, nõ facit volũtates malas sed vtitur eis vt voluerit, cũ aliquid iniquè velle non possit. Però quì occorre vn dubbio come seruendosi Iddio del peccato per pena e per vẽdetta, egli nõ si chiami così del peccato come della vẽdetta autore. E come può la colpa essere insieme pena essẽdo ella volõtaria & inuolõtaria la pena. Il Maestro nella trentesimasettima distintione del secõdo oue questa difficoltà si tratta dice c'vn peccato è d'vn'altro pena, non di sua natura, per la quale egli ha di colpa dalla volontà liberamẽte commessa ragione, ma per l'effetto cioè per la corruttione della natura per lo peccato nata, e per lo reato dell'eterna morte. ma però se ciò bastasse ò fusse vero, sarebbe forza dire c'ogni peccato anco quel primiero d'Adamo fusse pena, ilche nõ approua Agostino, percioche sono alcuni peccati che nõ sono altrimenti pena, ond'egli dice che cõ ragione il giudicio e la vendetta,* ma non la colpa à Dio s'attribuisce, quãdo che'l peccato abbia ragione di pena, non per lo suo naturale, che così da elettione e da libera volõtà nasce, ma per la causa ond'egli procede, ch'è la sottrattione del diuino fauore, ilche auuiene non nel primo peccato oue noi siamo i primi à lasciar Dio, ma ne' seguenti, oue Iddio si sottragge, e per auerlo noi prima rifiutato e cacciato si ritira. Cõseruaua Iddio l'huomo e cõ la sua protettione pche non rouinasse guardaualo, ma poi co' peccati offeso del beneficio della gratia e del suo aiuto priuollo, di che egli spossessato e cõ persuasiua del diauolo, e per natia debolezza, e per infermità co' precedẽti peccati cõtratta, in mille sorti di mali vergognosamẽte cadde. Ma quelche tãte volte leggiamo d'Agostino replicato, che Iddio non solamente sottraendo l'aiuto & abbãdonando l'huomo, ma anco inchinandogli e spingendogli la volontà dallo In praua desideria, in passiones ignominiæ, & in reprobũ sẽsum, puossi e deuesi in vna * di due maniere intendere, o che Iddio con ginsto giudicio vendicandosi, & il peccatore gastigando nõ solamẽte non accresce la gratia, e non aggiunge aiuto, col quale la mala volontà s'affreni ma anco intoppi & inciãpi di varie occasioni framette, nelle quali il peccatore dourà per suo vitio grauemẽte inciãpare, percioche quelle occasioni, cõ le quale egli si dourebbe emendare, le torce in male, e seruesene in peccare, tali furono i miracoli & i gran segni à Faraone, tali la dottrina e l'opere di Cristo, anzi egli stesso à gli Ebrei. o perche la volontà laquale è già da se al male inchinata, è da Dio anzi è questo che à quell'altro particolare volta e piegata, perche il peccatore più con questi che cõ quelli l'esserciti, come che un ladro ò vn'assassino più q̃sto che quell'altro rubi e spogli, che vn tiranno più questo popolo che quell'altro tirannegi, secõdo che Iddio più q̃sto che quell'altro giudica di tal pena meriteuole, Non facit dice Agostino, voluntates malas, cioè non dona nè infonde malitia, sed vtitur eis vt voluerit, cum aliquid iniquè velle nõ possit. e così Gaetano quel la sentenza* della scrittura interpreta, Præcepit Deus Semei vt malediceret Dauid. E però Gregorio dice che mettere inciampo non è sforzare nè violẽtare à peccare, ma non volere liberare, ò per dir meglio, preseruare del peccato, Ponere offendiculum, non est premere ad peccandum, sed nolle à peccato liberare, E così pure dicessi indurare, pche auendo il peccatore della sua patiẽza lungamẽte abusato, dall'ostinatione non lo libera. Il terzo è che non può il peccatore sẽza l'aiuto di Dio cõuertirsi, perche può ben'egli da se cadere, ma non leuarsi, Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me, gittarsi nel fango, ma non vscirne, Infixus sum in limo profundi, & non est substantia, partirsi ma non ritornare, Spiritus vadens & non rediens, rouinarsi ma non ristorarsi, Perditio tua ex te, tantum in me auxilium tuum, morire ma non risorgere, percioche niuna potenza può sopra'l

Come Iddio gastigãdo col peccato non sia autore del peccato.

N Ag. su'l Sal. 17. & l. primo retract. c. 17. Ago. li. de pdes. Sanctorũ c. 10.

O

Gaet. Reg. 2. q. 9. ar. 1. Cor. in cap. Ezech.

Il peccatore può risorgere da se, ma non può risorgere da se, come risorge Lazaro.

pra'l suo possibile nè sopra le sue forze operare. L'occhio vede, ma non può nella sfera del Sole fisarsi, il natio caldo smaltisce le viuande,* ma non il ferro, l'intelletto arriua ad intẽdere e capire molte cose, ma non le sopranaturali, perche non sono tante le lor forze. onde come l'intelletto per intendere le cose di Dio ebbe d'vn lume superiore di santa fede bisogno, e gli sarà di mestieri del lume della gloria per vederle sue latamente, cosi anco la volontà può da se qualc'atto ò naturale ò morale produrre, ma non sopranaturale senza il diuino aiuto. Dichiara S. Agostino, & illustra quel c'ora diciamo con questo essempio, Come l'occhio se nõ è dalla luce aiutato non può vedere, cosi nõ può la volontà senza l'interno aiuto della gratia operare, onde come non v'essendo lume non potrebbe l'huomo vedere, quantunque d'acuta vista fusse, per essere il visiuo principio insufficiente, e non libero & ispedito à scorgere, cosi la volontà a cui sia conteso quell'interno aiuto d'vn sopranaturale principio che le dia di simil mente operare forza, & insieme con lei vna tale operatione partorisca, con la quale ella alla giustificatione s'apparecchi e si disponga, e questo è l'aiuto de la preueniente gratia dentro nell'anima* da Dio donato, per destare e per mouere la volontà cõ sopranaturale mouimẽto, per mezo d'illuminationi, d'inspirationi, di santi pensieri, e di pietosi affetti di timore, di desiderio, e simili, che Iddio in noi senza che noi liberamente vi concorriamo cagiona, & opera, co'quali lo Spirito santo costuma come il Concilio Tridentino c'insegna muouere, eccitare, spingere, e spronare il cuor dell'huomo, e questo non si dona se non per diuino volere, e per suo beneplacito, siche non dal libero arbitrio ma solamente da Dio il principio della giustificatione sea. ma ciò nõ basta essendo il peccatore a guisa d'huomo che profondamẽte nõ menCh'Elia nel deserto dorma, e con quella voce della preueniẽte gratia come d'vn Angiolo si desti, Surge qui dormis & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus. Però essendo egli già desto, p potere cõsentire alla diuina vocatione forza è che di nuouo sia aiutato, e rincorato cõ la cooperante & aiutãte gratia, cioè con l'attuale e sopranaturale concorso di Dio cooperatore,* col quale come causa principale vnitamẽte col libero arbitrio la determinatione e l'acconsentimento immediatamente si cagioni. Ma doppio è l'aiuto, vno sufficiente, efficace l'altro, con quello può l'huomo conuertirsi, con questo infallibilmẽte si conuerte, perche cõ lui Iddio tira il peccatore, gli dispone il volere, & in lui opera Velle, & perficere, e cambiandolo il fa di ritroso vbbidiente, si che lasciando di contradire, e di ripugnare il fa acconsentire, accomodandosi però egli al libero arbitrio soauemente, ma si che infallibilmẽte si pieghi, e s'inchini, si che non solamente non lo sforza e non gli toglie ò scema la libertà, ma anco glie la sana, conferma, e stabilisce, perche cosi lo chiama com'egli conosce e sà che chiamarlo conuiene, affinche oda, e non isdegni chi dolcemẽte lo chiama, la onde l'efficacia di questa gratia ò aiuto mira il libero arbitrio, e racchiude in se ordine e risguardo al libero consentimento dell'huomo, il quale sa Iddio certissimamente, che con l'aiuto de la preueniente e dell'aiutante gratia porgerà, di cui l'efficacia nasce è deriua dall'efficace intentione, e mouimẽto di Dio,* e dal fermo, risoluto, & assoluto proposito di conuertire quell'huomo, e questo egli lo dona ad alcuni solo per suo gratioso e cortese volere, e non è nell'huomo verun merito nè cagione alcuna onde donato gli sia.

Or poiche ageuolato ci abbiamo la strada alla risolutione della proposta difficoltà cõ la dichiaratione di tre detti notabili, veniamo oggimai a lei, in cui seranno tre membra, perche in vno diraſſi ciò che fa Iddio, nell'altro il tẽpo in che egli costuma di farlo e d'esseguirlo, e nel terzo, che cosa dobbiamo noi

Q
R
S
T
Efes. 5.
Doppio aiuto di Dio sufficiente & efficace.
S. Agost. lib. 2. de peccatorum meritis c. 5. Lib. 1. de natura & gratia c. 16.
Triden. sess. 6. c. 5. sess. 14 c. 4

altri fare. Vno è ch'egli esclude alcuni per gli demeriti loro, e dalla sua faccia gli caccia, e priua del suo aiuto, onde abbandonati nè fruttuosamente pentirannosi, nè saluerannosi eternalmente. Ilche douerassi intendere cosi.

Alcuni sono per li demeriti da Dio cacciati.

V

Io so che nelle scuole si và disputãdo se Iddio in questa vita priua alcuno del l'aiuto suo sufficiente, di cui egli priuato resti impenitente & ostinato, & infallibilmente si danni. E che l'affermatiua è da molti Scolastici e massime da' moderni per verissima riceuuta, tra' quali sono Driedone, Michele Medina, Abulense, Roffense, Gregorio Arimínese, Ricardo Tapper & altri, nè può negarsi ch'eglino nõ abbiano auuto in ciò maestri molti sacri dottori, e particolarmẽte Agostino, il quale in più luoghi afferma che sia tal'vno del peccato dell'impenitenza scusato, a cui sia il sufficiente aiuto per conuertirsi conteso, perche l'huomo nõ pecca oue fare altrimẽti nõ possa, tutto che reo d'altri molti falli, ch'egli schifare potrebbe in mille giuse si costituisca. Iscusa certamente l'impotẽza non meno che faccia l'ignoranza, ma dalla colpa non dalla pena, dal peccato non dall'eterna condannagione, auuengache l'huomo fiase volontariamẽte in quella necessità posto, cosa non fù a Faraone già indurato ch'ei non vbbidisse imputato, ma perche con la precedente infedeltà a cotanta indurationе si dispose, e fessi di quella tãta ostinatione meriteuole. Cosi pure direi di qualc'altro antico Padre ch'abbia molte cose detto che molto sono a questa oppenione* fauoreuoli, & ouemostri di sentire il cõtrario, fallo solamẽte p opporsi a quegli Ereticii, che diceuano, che ò Iddio era cattiuo ò che oltre al buono vn'altro ve n'aueua cattiuo, e questi confonde, abbandona, caccia, & odia gli huomini. Sò anco che i moderni scrittori vanno questa lor dottrina ragioni & in iscritture stabilmente fondãdo. Però non è di mia intentione entrare ora a volere ogni lor detta e prouа cõ diligenza essaminare, ma solamẽte dimostrare che quãdo questa dottrina in quel sommo rigore ch'essi l'insegnano vera non fusse, almeno è appo me certissimo che comunque Iddio nõ priui del suo aiuto, e non abbandoni niuno, dona però ad alcuni graui peccatori da vn canto il suo aiuto, basteuole sì, ma d'infimo grado, e dell'altro permette loro l'occasioni del male si numerose, e si gagliarde, che possiamo moralmente credere che questi quantunque basteuolmente aiutati non si pentiranno, ma resterannosi ostinati,* & eternamẽte dannerannosi. E quando le ragioni, le scritture, e l'autorità da' sudetti Padri e Scolastici addutte, che noi in questo e nel seguẽte discorso metteremo, fieno per prouare ciò ch'essi dicono stimate non auer nerbo, certo ei nõ si potrà negare che nõ prouino cõpiutamente questo c'ora io dissi della languidezza del sufficiente aiuto, e della permessione delle molte e forti occasioni del male, e cosi doueransi le ragioni, l'autorità, & i testimoni c'appresso in discorso si diranno intendere.

Dried. de captiui. & redẽp. trat. 5. c. 3. cõc. 4. Med. l. 3 de fide c. 1. Ago. nel li 3. de l li be. arb. c. 18. nel fine e nelli. de nat. & gr. c 4.

Agost. su la pist. Rom 9.

X

Adunque la ragione è questa, quel gagliardo aiuto sgõbrato ogni impedimẽto di cattiue occasioni, senza il quale niuno moralmente parlando si conuertirebbe, non è a tutti donato, anzi è negato a molti, percioche da vna parteñ è Iddio di lui a veruno debitore, e nõ è tra gli huomini chi possa conuenirlo, con dirgli perche non lo mi doni, ma se possibil fusse à chiũque è disdetto il saperlo, egli sarebbe tenuto à dire, Omnia in recto iudicio fecisti nobis Domine, quia peccauimus tibi, Non è questo aiuto alla natura douuto, à cui solo il comune & vniuersale è bastante, non al merito perch'essendo* l'huomo in peccato di nulla è meriteuole, non alla diuina clemenza, con la quale per la comunicatione di quel bastante quantunque debole & infimo aiuto abbõdantemente si cõpisce, perche quel più gagliardo con lo sgombramento delle sinistre occasioni, è particolar fauore, e tutti comunque fieno da Dio amati esser non

deuono

deuono fauoriti, Multi enim vocati, & pauci electi. e dall'altra parte v'è ragione d'auantaggio per gli demeriti de'cõmessi peccati di negarlo à molti. il che quanto giusto e ragioneuole sia, potrassi in tre maniere conoscere. La prima è come si dice, A minori, perche se per vn sol peccato può Iddio vn'huomo giustamente imprigionare, condannare, e nell'inferno eternamente gastigare, il che è il colmo di tutti quanti i mali, per che non potrà egli per quest'istessa cagione di molti e graui colpe, non voler lo se nò debolmẽte aiutare, e de' più gagliardi aiuti priuare? Et quis imputabit illi si perierit omnes peccatores terrę? La seconda è A simili, * perciòche molti giornalmente veggonsi ch'esser potrebbono ò che sono di fatto in mortal peccato da Dio, or con pazzia, or consubitanea morte percossi, e cosi all'altra vita passarsene, molti dormẽdo affogarsi, molti nel vẽtre della madre, e molti ò de' Turchi ò de' gentili innanzi gli anni della discrettione morirsi, i quali se stati fussero con l'vso della ragione, cõ ispatio, vigilãti, & adulti, e non improuedutamente da morte sopragiunti, sarebbonsi peraventura pentiti, aurebbono del beneficio de' sagramenti, e della gratia della salute partecipato, ma da sonno, da pazzia, da morte immaturamente preuenuti, sonosi dannati, de' quali è forza dire che stati sieno, se non d'altri almeno de' somiglianti tutti priuati. Or quanto è di tutti quelli piggiore vn grande e pertinace peccatore? a cui non ha però Iddio il suo sufficiente aiuto negato, come al suo gran demerito stato sarebbe conueneuole, ma solamente d'vn fauorito soccorso priuatolo. La terza è A cõtrario, perche se in questa vita Iddio alcuni in gratia stabilisce, siche non possano almeno mortalmente cadere, e ciò per sua clemẽza, & in virtù de' meriti di Cristo, adunque come potrà stimarsi sconueneuole, ch'altri per lor grani demeriti, e per dar luogo alla diuina giustitia, cosi come s'è detto abbandoni? O quanto è saluteuole, ò quanto è necessario a ciascheduno il frequentare questa preghiera, * Ne proijcias me a facie tua, perche in questa vita mortale non tocchi per gli suoi falli qsto segno. O vita piggior di morte, Nihil grauius quam errantem a Deo deseri, vt se reuocare non possit. Perche oue la morte mette al peccare, ò almeno a' nuoui demeriti fine, questa vita infelice il cõtinoua e perpetua, & ogni dì ve n'aggiũge maggiori. Determinatione è del Cõcilio Lateranese che i peccatori possano sempre col mezo della penitẽza fare al Creatore ritorno, e piene son di ciò le scritture mentre affermano che Iddio tutti quãti veramente ritornano benignamẽte accoglie, e caramẽte abbraccia. Ma come non è in questo mõdo alcuno cosi obbandonato, al cui vscio a tẽpo, e luogo tal'ora non picchi Iddio p ritrarlo & aiutarlo, cosi allo'ncontro nõ è ogn'vno tanto aiutato c'abbia sempre tal gagliardo aiuto, col quale moralmente parlando sia per risorgere, e perciò per cõto di quei primi altre scritture par che dichino che Iddio sia sempre a gli aiuti pronto, & altre p ragione di quest'altri secõdi, ch'egli abbandoni, siche niuno quantũque scellerato disperi, * niuno quantunque sia di leggieri peccati solamente cõsapeuole vanamẽte confidi, perche tutto che Iddio nõ lassi d'aiutare a bastanza quelli, che in lui sperano, e lo cercano, e che cõ rettitudine di cuore caminano, non però è sẽpre ad ogn'vno il cercarlo di tutto cuore ageuole, nè tempo d'vtilmente pentirsi, nè volõtà, nè proposito d'inuocarlo e di chiederlo, ne fauorito aiuto per farlo conceduto. La scrittura sù dallo Spirito Santo come vn'officina espossa, & aperta, nella quale qualunque sorte d'huomini potesse contro ad ogni sorte di morbo conueneuoli rimedi ritrouare, e perche alcuni con la disperatione del perdono non si dessero con le redini sù'l collo à correre per le oblique strade dell'iniquità, egli quiui a' peccatori quantunque grandi indulgẽza e perdono ma in generale promise, e per-

Sottratione del fauorito aiuto di Dio quanto sia giusta in trè guise conoscesi.

Sap. 3. Aa

Amb. l. 2 de Cain. c. 9.

Cap firmiter de sum. Trin. & fide Cath.

Bb

Cc

perche altri sotto questa piaceuol'ombra della speranza della venia non viuessero trascurati, e di male in peggio n'andassero, egli per quiui d'indurare d'accecare, d'abbandonare * e di cacciare minaccia, restando gli abbandonati e cacciati tutt'ora liberi, e potêdo la libertà a risorgere, & a meritare almeno cose temporali, ò a più, ò meno de meritare, impiegare. Che più? Verissimo è quel dire de' Sacri Concili, e delle Scritture, che quanto ne ritornano, e si pentono riceuuti sono, ma quì sta'l fatto se tutti ritornare e pentirsi ogn'ora potranno, se questo dono sarà a tutti cõceduto, ouero ad alcuni per demerito loro nelle dette guise cõteso e negato.

Dd

Questa dottrina cosi dichiarata non è per attorcere, e lauorare a' peccatori vn laccio con che si disperino, ma per dar loro ammaestramenti e ragioni, onde vanamente non si confidino, perloche possiamo con quel Sauio dirli, Logo non brocho, cioè Ratione nõ laqueo opus est. però proponiamo loro tre importantissimi rimedi d'adoperarsi, quando ò per scrupulosi sospetti, ò per probabili cõgetture, ò per altri più certi indicij fussero in sì molesto e pericoloso pensiero caduti, cioè che sieno già per gli loro molti demeriti a questo termine d'essere da Dio cacciati e disprezzati, peruenuti. Vno è di vero pẽtimento accompagnato d'vna somma prontezza a sofferire tutto quello c'alla diuina Maestà piacerà, dicendo, In flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper, e riceuendo, ò sentendo le percosse con vmile patienza dire, Meritò hæc patimur, quia peccauimus tibi, di questo rimedio si valsero molti di quei, che nell'vniuersale diluuio annegarono, ò perciò furon salui, Quorum eodem, dice Ruberto, periculo mortis peccatum deletum sit, & aprese lo da quelle parole di S. Piero, In quo & bis, qui in carcere erant spiritu veniens prædicauit, qui increduli fuerant aliquando quando expectabant Dei patientiam in diebus Noe cum fabricaretur arca, * parole lette e spiegate diuersamente da diuersi Dottori, però ò che noi con Beda, Alberto, e Ruberto l'intendiamo di molti nel tempo di Noe viuenti, e perciò, ò nel corpo, ò ne' lor vitij sensuali imprigionati, che per cent'anni al vaticinio, alle minaccie, & alla predicatione di lui non credetero, ma veduto il diluuio quinci con interno toccamento, e quindi con esterna predicatione, co' segni e prodigi dell'acque confermata, incitati e persuasi, a Dio si conuertirono, e furono salui, opinione pure da S. Geronimo, da Gaetano, da Lirano, e d'altri approuata. ò che vogliamo intẽderle di quei spiriti ch'erano nel Limbo incarcerati, a' quali essendo di questa vita passati pentiti, e cõ l'acque del diluuio purgati, apportò Cristo dell'opera fornita della redẽtione, e della loro liberatione lieto annũtio, comũque l'intendiamo volle per esse S. Piero dimostrare che l'eterno verbo di Dio nel fine de' tempi di carne auuolto predicò a gli huomini la via della salute, come pure * innanzi al diluuio non essendo incarnato ancora predicò a coloro in ispirito, e per suoi ministri, e molti di loro a pentimento condusse, e saluolli. L'altro è delle preghiere d'vn qualche gran giusto e seruo di Dio, così debbesi intendere quel d'Eli a' suoi figliuoli, Si peccauerit vir in virum, placari ei potest Deus, si autẽ in Dominum peccauerit vir, quis orabit pro eo? con che egli non volle affermare, che fusse quel male incurabile, quel peccato irremissibile, nè potesse dall'orationi rimedio auere, ma solamente dimostrare, che non è ogn'vno a questo affare idoneo, non sono a ciò l'orationi d'ogn'vno appo Dio valeuoli, e cosi pure s'intende quello dell'Ecclesiastico, Homo homini seruat iram, & a Deo quærit medelam? Quis exorabit pro delictis illius? E quell'altro similmente di S. Giouanni, Est peccatum ad mortem non pro illo dico vt roget quis. Scriue il Vescouo di Parigi d'vn gran scellerato, e sì fortemente ostinato,

λογῶ nõ βροχῶ. Ee

Tre rimedij cõtro al la disperatione d'vn già peccatore.

I

Sal. 37.

Gen. 42.

Ruber. nel lib. 4 sul Gen. c. 16.

1. Pet. 3.

1. Reg.

Eccles.

Gio. Gerson de mort.

to,

to, che nè pur voleua lasciare, che egli altri per lui pregassero, ma cõ prieghi, con dispreggio, con importunità, e comunque altrimẽti poteua loro questo cariteuole* essercitio con animo di restarsi pertinace, & impenitente impedi ua. Ritrouossi in quei dì vn Santo Monaco nomato Stefano, che fu instituto- Hh re dell'ordine di Grandemonte in Francia, che volle per la riduttione di costui contra voglia di lui, con tutti i suoi monaci pregare, fecelo cõ sommo ardore, e fu subitamente vdito & essaudito, sicche à pena era l'oratione fornita, che uenne quel peccatore al Monastero tutto cambiato à chiedere umilmẽte Confessione, e fecela con tante e sì amare lagrime, e cõ sì grande sentimẽto di dolore, che lasciò à gli altri molte e chiare congetture dell'ottenuto perdono.

Il terzo è della limosina, e dell'opere della misericordia, rimedio ordinato da Danielle al Re Nabucco già sentẽtiato e condannato, Rex consilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemosinis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum, forsitan ignoscet delictis tuis. Auuenga che quest'opere in un uero penitẽte sieno generose figliuole di quella nobile Reina di cui è scritto, Charitas operit multitudinẽ peccatorũ, e da lei mai non tralignano. In fine comũque di noi voglia Iddio disporre, e comũque ci auuenga, ciascheduno è vbligato à dire, Laudo, & magnifico, & glorifico Regẽ Cęli, quia omnia opera eius uera, & uię eius iudicia, & gradientes in superbia potest humiliare.

III Daniel. 4.

Ii 1. Petr. 4

Daniel. 4.

A

DISCORSO SETTANTESIMOQVINTO.

Per le Scritture in varie guise si mostra, che Iddio alcuni scellerati caccia, & abbandona.

Ne proijcias me à facie tua.

B DOPPO la memorabile scõfitta, * e l'essito acerbo, & infelice del rubello Assalone, che s'era fuor d'ogni diritto d'umana, e diuina ragione contra'l Padre, ꝑ priuarlo del Regno e della uita, solleuato, ne sentì Dauid, tuttoche per la rotta, e per la morte del figlio fuor d'affani e di pericoli si uedesse, tanto dispiacere e cordoglio, che nõ uo le quel dì che gli recò il mesto annũtio comparire in publico, nè à gli esserciti suoi per la uittoria ridẽte e festoso dimostrarsi, ma si serrò nel real palagio tutto dolente, ad isfogare con calde lagrime l'aspro dolore, & à piãgere l'acerbo caso del figlio, diche i soldati & i Capitani, & tra gli altri il General Gioab, c'aueuano col rischio della uita la uittoria cõquistato mal cõtẽti, e fortemente turbati e cõmossi, gli pronosticarono e minacciarono s'egli q̃l dì nõ compariua lieto in publico, solleuamento e rubbellione di tutte q̃lle ancora armate, & insanguinate schiere.

2. Reg. 19.

C Or qual sarebbe, e quanto grande il cõmouimento, * quanto uniuersale turbamento oltre ad ogn'estimatione seguirebbe, s'egli auuenisse che s'ascondesse Iddio, e l'amabile uolto del suo benigno fauore sottraesse a'mortali. Auertente aũt te faciem turbabuntur. e perciò Dauid ò per timore, ò per cautela costumò di pregare, Ne proijcias me à facie tua. Or torniamo à dimostrare con le Scritture la verità in quest'altro discorso dichiarata.

Sal. 103.

A cinque casi possonsi le pruoue delle Scritture ridurre, che sono Similitudini Parabole, Preghiere, Espressioni, & Casi seguiti.

Varie similitudini approuãti la verità detta nell'altro discorso.

E prima le similitudini sono sette, Vna di Padre, il quale abbia vn figliuolo discolo, e tẽti per correggerlo mille mezi, e non facendo frutto, al fine lo mandi e cacci fuor di casa con dirgli, Egredere & abi, e fa pure à tua posta, ch'io nè gastigarti, nè meno uoglio più di te cercare nè sapere, Zelus meus recedet à te ut non irascar. Così fa Iddio con molti scellerati, Dimisi eos in desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis. * L'altra di Madre, c'abbia il figliuolo sì grauemente infermo, & à sì cattiui termini ridotto, che sia da medici abbãdonato à cui senza risguardo alcuno doni tutto quanto richiede, bẽche ꝑ altro sia alla sanità dãneuole, così Iddio Tradidit eos in desideria cordis eorum, in passiones ignominiæ. La terza di Marito, il quale risapute con suo gran dolore le uergogne della moglie, tutti gli amanti assembri, & in lor presẽza con uitupero la spogli, e per le mani, e con l'armi loro l'uccida, così Iddio in Ezechielle auendo in persona della Sinagoga à gl'iniqui mille e mille benefici rimprouerato, al fine così sententia,

Eze. 16.

Sal. 80.

D

Rom. 1

Eze. 16.

tentia, Ecce ego extendam manum meam super te, auferam iustificationes tuas, dabo te in animas odientium te, congregabo omnes amatores tuos super te, nudabo ignominiam tuam corã eis, & dabo te in sanguinem furoris & zeli. La quarta d'vn Padrone, c'abbia il seruo ebbro, ladro, e fuggitiuo, e doppo molti gastighi senza far frutto, si risolua di vẽderlo per suo maggior gastigo alle galee, Tradam Aegyptum in manus* dominorum crudelium, e quai padroni ritrouerannosi più della propria concupiscenza, della carne, del peccato, e del Diauolo crudeli? La quinta d'vn Medico, il quale dopo l'auere con somma diligenza l'infermo curato, vedendolo ad ora ad ora andare di mal'in peggio, lascialo p̃ cura disperata, il che tanto più ne gli spirituali morbi auuiene, quanto più volontarij sono, Nunquid resina non est in Galaad, Nunquid Medicus non est tibi, quare ergo nõ est obducta cicatrix filiæ populi mei? questo è'l male incurabile, odi la risolutione del sauio medico, Curauimus Babilonem, & non est curata, derelinquamus eam. La sesta d'vn Giudice, a cui il gastigare i delitti altrimenti che ad vn Padre s'appartiene, percioche questi cerca del figliuolo l'ammenda, quegli l'essempio e la cura de gli altri, e purche gli altri temano, e dal mal fare s'astenghino, dell'vltima rouina d'vno ò d'vn altro reo non si cura. e così Iddio tal'ora come vn Padre Declinat, sed non in ira, asconde il volto, * ma non si parte, Et considerat nouissima eorum, & a guisa d'vn capriolo fugge, e di tratto in tratto volgesi in dietro, e pietosamente risguarda, Assimilare capreæ, hinnulique ceruorum, Mostra di partirsi, ma se ne stà Post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cãcellos. però al fine deposta la personadi Padre, prende quella di Giudice, incarcera, sententia, e condanna. La settima è d'vn Contadino, che fatta già la vendemmia, ò passata la stagione de' peponi, abbandoni il pagliaio, la frascata, ò la cappanna, che per starui dentro dall'ingiurie del tempo difeso in guardia di quei frutti rozamente tessuto e composto s'aueua, & ella così lasciata se'n và in rouina, Derelinquetur filia Syon, vt vmbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut ciuitas, quæ vastatur, e quel ch'è peggio, resta in preda a gli animali, Dereliquit quasi Leo tabernaculum suum, perche mentre vi sta dentro il Leone, bestia non è, c'ardisca intrarui, lui partito siegue quel che disse Esaia, Erit cubile draconum, & pascua struthionum, occurrent Dæmonia, & onocentuari.

Esa. 19. E

Grisost. nellom. 33. in Matth. col 7.10. 2.

Ger. 8.

Gere. 51

Sal. 26. F

Bernar. ser. 56. sup Cã.

Deu. 32

Cant. 2.

Esa. 1.

Gere. 25

Esa. 34

Sieguono le Parabole, * e basterà, che io ne propõga or della vecchia, or della nuoua Scrittura vna ò vn'altra. In Esaia abbiamo quella bellissima della vigna, oue primieramente sono i benefici dal padrone fattile essaggerati, & ingranditi, Sepiuit eam, lapides selegit, plantauit eam, ædificauit turrim, torcular extruxit in ea. E dapoi l'ingratitudine, mostrando la somma patienza, con la quale ha egli i tristi atteso per cõuertirgli, e la lor maluagia e scellerata vita tollerato, Expectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas. Al fine chiama la sterile vigna a giudicio, Iudicate inter me & vineam meã, e folmina contra lei quella sentenza, Auferam sepem d'vna particolare protettione, Erit in direptionẽ & conculcationem delle bestie infernali, Ponam illam desertam con abbandonarla nelle dette guise, Non putabitur con lasciare d'isgombrare col celeste aiuto gl'impedimenti dell'occasioni, Non fodietur con nuoui benefici, e con continui e fauoriti aiuti, Nubibus mandabo ne pluant, cioè a gli Angioli, * & a' Santi, che s'astengano non già dalla custodia, ma de' particolari fauori, Et ascendent super eam vepres, perche così abbandonata sarà di varie scelleratezze ingombrata, & oppressa. In S. Luca n'abbiamo vn'altra de gl'inuitati alla cena, i quali per auere scortesemente la gratia della vocatione dispregiato, furõne priuati affatto, e vituperosamente

G Parabole che cõfermano l'istessa verità.

Esa. 5.

H

Luc. 14.

famente esclusi, Amen dico vobis Nemo virorum illorum qui vocati sunt gustabit cænam meam. Onde mi pare di potere con S. Gregorio auuisare, Nemo contemnat ne dum vocatus se excusat, cum voluerit intrare non valeat, massime c'abbiamo di ciò manifesto essempio nella parabola delle sciocche vergini, le quali mentre importune domãdauano d'entrare, ebbero quella terribile risposta, Amen dico vobis nescio vos.

Gregor. nellom. 36. in Euã. post mediũ to 2. Matt. 25

Nel terzo luogo sono quelle preghiere de' Sãti con imperiose parole fatte, Obscurẽtur oculi eorum nè videant, & dorsum eorũ semper incurva, Appone iniquitatem super iniquitatẽ eorum, & non intrent in iustitiam tuam, Deleantur de libro viuentium & cum iustis nõ scribantur, Excæca cor populi huius, * & aures eius aggraua. Or chi dirà, ò ch' elle sieno con maligno affetto d'odio ò d'inuidia fatte, ò ch'elle non preghiere, ma inuocationi, & imprecationi crudeli di vẽdetta, e d'animo maliuolo, che del l'altrui rouina si diletti, sieno? per ouuiare a questo errore, ò temerario sentire, notò Driedone, che quelle parole che nell'Ebreo nell'imperatiuo si leggono, Excæca cor, furono da' Settãta nel futuro traportate, e questi seguì il Greco ò il Latino interprete di S. Matteo, Auribus audietis & non intelligetis. Son dũque profetie e vaticini di quel che loro auuerrebbe, ò d'vn'animo c'al diuino volere si conformi, & i lui si cõpiaccia, come se dicesse Tu Signore vuoi costoro accecare & assordare, piacemi cotesta risolutione, gradisco la tua volontà, ò pure c'à guisa di giudici giustamente pronuntiassero quelche i tristi meritarebbono, cioè d'essere accecati, indurati, & abbãdonati, ilche però non effegui sce Iddio infondendo iniquità, nè mala volontà inspirando, ma facendo gratie, *conferendo benefici, e de' quali abusãdo i cattiui vengono ogn'ora piggiori, & anco non porgendo loro l'aiuto che potrebbe. però come vn padre, che per essere stato troppo al figliuolo benefico, e pietoso, ond'egli gittato il timor di lui fusse ogni dì venuto più licentioso e tristo, dicesse Io t'ho fatto tristo, la mia bontà è la mia patiẽza t'anno fatto danno, così Iddio par che dica Io v'hò accecato, io idurato, io perche troppo sõ stato con voi longanime, Apposui iniquitatem super iniquitatem vestram.

Dried. de capt. & redẽp. trat. 5. c. 3. cõc. 4. Matt. 13

I

k

Quarto abbiamo nella Scrittura cẽto luoghi oue ciò non oscuramente, ma chiaramente & espressamẽte s'afferma, de' quali io per maggiore ageuolezza ne farò vn breuissimo cõpẽdio, e ridurroglia due capi. Vno è doue dicesi che v'è qualche peccato irremissibile, Omne peccatum, & blasphemia remittetur hominibus, spiritus aũt blasphemiæ nõ remittetur, e similmente, Quicunque dixerit verbum contra filium hominis remittetur ei, qui aũt dixerit contra Spiritũ sanctum, non remittetur ei neque in hoc sæculo, neque in futuro. * Stimò S. Agostino questo luogo si graue & importante, che disse essere vno de' più difficili ch'egli auesse nella Scrittura letto. E due sono le principali difficoltà che contiene, vna del peccato contra lo Spirito santo, il quale per ora non fa a questo proposito, nõ però lascierò di dire, che i Teologi anno più peccati in Spiritum sanctũ messo, come la finale impenitẽza, la disperatione, per credere che non sia nella Chiesa auttorità di rimettere, l'ostinatione per nõ auere speráza di potere da Dio indulgẽza ottenere, la presuntione, la malitiosa oppugnatione della verità, e l'inuidia della fraterna carità, la qual moltitudine è nata p auere i Dottori, & in particolare S. Agostino variamẽte quel peccato inteso, e dichiarato. però la storia di S. Matteo ci mostra, che furono quelle paroleda Cristo dette di coloro chel'opere diuine al diauolo attribuẽdo diceuano, In Beelzebù principe Dęmoniorũ eijcit Dęmonia, e così Atanagi, Geronimo, Basilio, & Ambrogio l'intendono * l'altra è della remessione, cioè come fia il peccato in Spiritum sanctum, ò lo spirito & il malitioso e continouo abuso di bestemiare

ſtemiare irremiſſibile, perche ſe voglia mo conſiderare la natura del peccato, certo è che non ſolamente la beſtemmia, ma anco ogn'altro mortal peccato da ſe è irremiſibile, perche ogn' vno conſtituiſce l'huomo di Dio nemico, e d'eterna morte degno. S ci voltiamo à conſiderare la diuina potēza e bontà, così à ogni mortal peccato, ben che fuſſe la ſagri ega vſanza di beſtemmiare, è comune l'eſſere per diuina po t nza e pietà col mezo del batteſimo ò della penitenza remiſſibile. ſe finalmente miriamo quel che ſuole auuenire, & i vari ſucceſſi, certo come molte volte auuiene, che egli altri peccati nō ſi perdonino così allo'ncōtro ſpeſſo quello della beſtemmia è perdonato. Seruiſſi di queſto luogo Gaetano per prouare, ch'e tal'ora ad alcuni non ſolamente il ꝑdono, ma anco il dono di poterſi pentire negato. però è d'auuertire che ſpeſſo la Scrittura non riſguarda quelch'è, ma quello ch'eſſere douerebbe, non quello che in fatto auuiene, ma quello che ſecondo il naturale * della coſa, di cui fauella, douerebbe ò potrebbe auuenire, onde s'ella dice che Iddio, Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, e che Vult omnes homines ſaluos fieri, vero è, atteſa la bontà di Dio, & il merito di Criſto, ma però non così auuiene. Similmente quando dice. Non eſt iuſtus quiſquam, non eſt intelligens, non eſt requirens Deum, omnes declinauerunt, ſimul inutiles facti ſunt, non eſt qui faciat bonum, non eſt vſque ad vnum. Deueſi delle forze della natura, e de gli huomini da ſe ſteſſi intendere, c'altrimenti ſarebbe grā temerità affermare che molti giuſti e ſanti non ſi ritrouino, però ciò eſſer deue non à loro, ma alla diuina gratia aſſcritto. così quell'altro, Intelligens gubernacula poſſidebit, cioè meriterebbe poſſedere e quello Qui acceperint gladium, gladio peribūt, cioè degni ſono di perire, e quello Diliges proximum tuum ſicut te ipſum, come tu doueresti te ſteſſo amare, ꝑche molti malamente s'amano come colui, * Qui diligit iniquitatem, odit animam ſuam, e così intendeſi il luogo del peccato irremiſſibile, cioè s'alla natura di lui ſi guarda, perche il peccato in Spiritum ſanctū e dello ſpirito di beſtēmia, non anno ſcampo, nè ſcuſa, oue ogn'altro ò per ignoranza, ò per impotenza, ò per fragilità, ò per altro, viene in qual che man era iſcuſato, che ꝑciò diceua Dauid, Delicta iuuentutis meę, & ignorantias meas ne memineris, Ecce enim in iniquitatibus cōceptus ſum, e S. Paolo Miſericordiā conſecutus, quia ignorans feci in incredulitate. E finalmēte Ipſe cognouit, figmentum noſtrum, recordatus eſt, quoniā puluis ſumus. Ma de' detti peccati cōtra lo Spirito ſanto, e della beſtemmia nō è così, e perciò vedeſi che Criſto illuſtra quel dire cō vn eſſempio, Quicunque dixerit verbum contra filium hominis, remittetur ei, cioè contra l'vmanato verbo, perche pare che ſia in qualche maniera per quell'infermità della carne, che di fuori ſi ſcorgeua iſcuſabile, non così cōtra Dio, e però ſoggiunſe, Qui autē dixerit contra Spiritum ſanctum, non remittetur ei neque in hoc ſęculo, neque in futuro. L'altro capo è vario, * per la gran varietà del dire della Scrittura, con la quale ſempre ci ſi accenna l'iſteſſo, che Iddio caccia, & abbandona. S. Bonauentura in queſto propoſito ſi ſerue di quello, Ne nos inducas in tentationem, e diceſi Iddio nel male indurci, quando ei non ci guarda, perche non vi ſiamo indotti. imagenateui vn'huomo da ſpirituali nemici aſſediato e cinto, che non potendo da vn canto da ſe medeſimo i pericoli della tētatione fuggire e temēdo dall'altro ch'ei per le tāte offeſe à Dio fatte, non s'abbia d'eſſer dato loro in preda meritato, inuochi Dio, e lo ſcongiuri, che non voglia raccordeuole di tante iniquità abbandonarlo, Ne memineris iniquitatum noſtrarū antiquarū Domine, Ne retrahas manus tuas ab auxilio ſeruorū tuorum perch'è veriſſimo quel di Bonauētura,

Nulla

Del peccato irremiſſibile

Gae. gē. 8. q. 1.

N

Giouā. 1

1. Tim. 2

Sal. 13.

Rom. 3.

Prou. 21

Mat. 26.

Matt. 5.

O

Sal. 10.

Sal. 24.

Sal. 50.

1. Tim. 2

Sal. 102.

Matt. 12

Bon. preceſ. 7. relig. ca. 4. tom. 2.

Sal. 78.

Gioſue 10.

Nulla ira Dei grauior, præter finalem damnationem, quàm non defendere à peccato ilche p u d'ogn'altro merita vn trascurato, vn superbo, vn'ingrato, cioè che sia lasciato precipitare. In questo bersaglio mira quel tãto inculcato dire,* che Iddio indura, nell'Essodo, in Giosue, ne' Salmi, in Esaia, & in S. Paolo si spesso replicato, & indurare Non est, dice Agostino, immitere malitiam, sed priuare auxilio, di quello almeno, che sin'ora detto abbiamo. Quà pure batte quel dare In desideria, In passiones ignominiæ, & in reprobũ sensum, Ilche altro non è che priuare del detto aiuto. Quà quel accecare, Propterea non poterant credere, quia dixit Esaias excæcaui oculos eorum, vt non videant oculis, & non intelligant corde, & conuertantur & sanem eos. Quà q̃ll'odiare, quel distruggere e dispreggiare di Giobe, dell'Ecclesiastico, e di Paolo. Quà quel lasciare, quell'abbandonare, e desolare in Ezecchielle, in Geremia, in Osea, & in S. Matteo. Quinto & vltimo ci si offeriscono i successi & i casi seguiti, e nella Scrittura registrati, d'huomini che sono stati cacciati e del dono della penitẽza priuati, come quel d'Esaù, di cui S. Paolo dice, Non inuenit pænitentiæ locum quamquam cum lachrimis inqnisisset eam, e tuttoche per la temporale benedittione scongiurasse il Padre, e per auere cõsì vil prezzo la primogenitura venduto lagrimando* e sospirando si dolesse, qui però e altroue se ne serue S. Paolo in materia della riprouatione. Così quell'altro caso di Saule, il quale quantunque confessasse così, Peccaui quia præuaricatus sum sermonem Domini, & verba tua timens populum, & obediens voci eorum, fu nondimeno del Regno e della vita priuato, & eternamente riprouato, e similmente quell'altro del Re Antioco, il quale sentendo il colpo di morte, e d'insanabil piaga, confessò Iustum est subditũ esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire, e nondimeno soggiunge di lui la Scrittura, Orabat autem hic scelestus Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus. E tanto basti l'auer detto del primo membro, e di quello che Iddio fa.

Q Exod. 4. Giosue 11. Sal. 44. Esa. 6. Rom. 9. Ebr. 3. Ag. li. 5. cõ. Giul. c. 3. Rom. 2. Gio. 12. Esai. 6. Giob. 21 Eccli. 7. Rom. 8. Ezec. 16 Gere. 6. & 51. Oseæ 4. Mat. 21. Casi seguiti. Ebr. 12. Gen. 25. & 27. R Rom. 9. 1. Reg. 15 2. Mac. 9.

Passiamo al secondo del tempo in che costuma farlo, Nel che due cose giudico verissime. l'vna che i peccati degli huomini anno appresso Dio misura, & egli ha à ciascheduno il termine della moltitudine, della grauità, e del tempo constituito, doppo'l quale e non innanzi egli, come è detto, il peccatore abbãdona e caccia,* di cui s'intenderanno quelle parole, Generatione autẽ quarta reuertentur huc, nec dum enim completæ sunt iniquitates Amorræorum vsque ad præsens tempus, perch'essendo elle compite s'era egli di punirle singolarmente risoluto. E similmente quelle di Cristo à gli Ebrei, Filij estis eorũ, qui Prophetas occiderunt, & vos implete mensuram patrum vestrorum, e pur quelle di Paolo, Vt impleant peccata sua semper, Peruenit enim ira Dei super illos vsque in finem. Gaetano questa verità con le parole di S. Giouanni conferma, Qui nocet noceat adhuc, & qui in sordibus est, sordescat adhuc. oue notò due particolari, il verbo imperatiuo Noceat, Sordescat, e l'auuerbio di tẽpo nõ compiuto Adhuc. Questa stessa misura ò termine di peccati ci viene nelle sacre lettere con tre voci, ò con tre diuerse similitudini dichiarato, vna nel quinto capo della profetia di Zaccaria, d'Amfora, l'altra nel settantesimo ottauo Salmo di Cumulo, e la terza nel nonantesimoterzo di Fossa. Dell'Amfora dice così, Hæc est amphora egrediens. oue l'Ebreo in vece d'Amfora disse Efa, che vuol dir misura, Et ecce talentum plumbi portabatur,* & ecce mulier vna sedens in medio Amphorę, hæc est impietas, & proiecit eam in medio amphoræ, & misit massam plumbeam in os eius, oue scorgesi sotto figura l'iniquità in vna misura confinata, & iui con vna gran massa di piõbo serrata & imprigionata, quiui

In che si po Iddio abbãdona. Numero de peccati definito. S Gen. 15. Mat. 23. 1. Tessal. 2. Gae. gẽ. 8. q. 5. in 4. Zacc. 5. T

la

la Chiosa questa dottrina seguitando aggiunse, che Iddio doppo la passione del suo figliuolo concedè a' persecutori Ebrei quarant'anni per pentirsi, onde poteua de' figli come de' lor padri dire, Quadraginta annis proximus fui generationi huic, ma eglino impenitenti, & ostinati perseuerando, arriuarono a quel segno, & a quella misura che Iddio attendeua e furono irremissibilmẽte gastigati, Et dixi semper hi errant corde, ipsi verò non cognouerunt vias meas, quibus iurauiin ira mea, si introibunt in requiem meam. Del Cumulo ò del mucchio, che far si suole corpo a corpo, è cosa a cosa aggiungendo e riducendole in massa, disse Dauid, Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in iustitiam tuam, Et Esaia, Populo graui iniquitate, oue in Ebreo sta Coued, * cioè cumulo di delitto, che ciò quella voce significa, se d'intorno gli si tolgono i punti, e come che questa soma molto sia pesante, e molto aggraui, disse pur quiui Dauid, Obscurentur oculi eorum, & dorsum eorum semper incurua. Driedone in questo proposito di quelle parole d'Esaia si valse, Super quo percutiam vos vltra addentes præuaricationem. Finalmente della Fossa in quel Salmo delle diuine vendette, Deus vltionum Dominus, Deus vltionum libere egit è scritto, Vt mitiges ei in diebus malis, donec fodiatur peccatori fouea. Ma doppia esser suole del peccatore la fossa, Felicità, & Iniquità, quella da Dio, e questa dal peccatore cauata, perciochè mentre Iddio gli perdona le colpe, e benigno lo prospera, egli abusa dell'impunità, e vien superbo, ma poscia da tanta altura con maggior scoscio cade e rouina, & in profondissima fossa di miseria si ritruoua, tale fu la felicità dell'ambitioso Amano, che ad infame vita, & ad indegna e vituperosa morte lo condusse, Però l'altra dell'iniquità la fa l'huomo qualunque volta pecca, e tanto più profonda quanto più il numero ò la grauezza de' suoi peccati

Sal. 44.

Sal. 68.

Esa. 1.

V aluarez. in. c. Es.

Sal. 68.

Esa. 1.

Sal. 93.

Doppia fossa del peccatore, Felicità, & Iniquità.

cresce, * perloche d'alcuni disse Osea, Profunde peccauerunt, & anderà tanto più il lauoro verso il fine, quãto s'anderà più aunicinãdo al segno del numero da Dio a ciascheduno statuito. l'altra verità è, che non è a tutti vna stessa misura, ma diuersa à ciascheduno prescritta, e solo da Dio conosciuta, siche tale è al primo fallo gastigato, e tale al cẽtesimo, & al millesimo cõ lunganimità sopportato. Però s'affretta il termine, e più presto il mucchio si cresce, & il fosso si fornisce, ò con moltitudine, ò cõ la grauezza de' peccati, ò col tempo e con la continuatione, ò con la dignità della persona che li cõmette, & è vera la sentenza d'Isidoro, Crescit delicti cumulus iuxta ordinem meritorum, & sæpe quod minoribus ignoscitur, maioribus imputatur, e tanto più quando alcune ò molte ò tutte le dette cose insieme accozzano.

X Osea 9.

Numerodepeccati diuerso a diuersi statuito.

Isid. li. 2. de sum. bo. c. 18.

Resta il terzo & vltimo capo di questo discorso à noi appartenente, & è di quello che far dobbiamo noi. Però io stimo, che da tutto il detto possiamo tre vtilissimi ammaestramenti trarre. * il primo che doppo d'auerfatto vn peccato non siamo sì facili à farne vn'altro, nè sì pronti a congregarne molti, perche noi non sappiamo se chi ci aspettò à due ò a tre ci vorrà attendere ancora à quattro ò sei, ma raccordianci di quelle terribili minaccie di Dio tante e tante volte contra Damasco, Gaza, Tiro, Edõme, Ammone, e Moab fulminate, Super tribus sceleribus Moab, & super quatuor non conuertam eum, &c. Rubberto Abate intende queste parole di tre peccati diconsentimento, d'opera, e di consuetudine, e del quarto del diletto, e della compiacenza nel male, però il sentimento letterale, che la dottrina, della quale fin'ora discorso abbiamo, ci cõferma e stabilisce, è questo, perche il numero di tre nel comun'vso di parlare de' profani e de' sacri Scrittori significa moltitudine, essendo egli il primo nnmero di moltitudine, però Grisosto mo dichiara quelle parole, In farinę sa

Quel che noi dobbiamo fare in sì grae pericolo.

Tre ammaestramenti.

Amos 1.

Grisost. nell'Omil. 47. in Matt.

f tis

tis tribus, di molte misure. e similmente la Chiosa quell'altre Visitans ad tertiam & quartam generationem peccata Patrum in filios, nō di tre nè di quattro, mà di più e di molte generationi. Onde comunemente tra Greci, e tra Latini questo numero di tre, * à qualcun'altra dittione aggiunto significa molto, come, Ter maximus, Ter felix, Ter sanctus, e se sopra di tre altro maggior numero metteſi, grande eccesso di nota, come quello.

Exo. 20. Deut. 5.

Z

Oterque quaterque Beati

Onde in questo luogo d'Amos, i tre peccati de' Popoli vna moltitudine ci accena, & il quarto sopragiunto eccesso e cumulo de' peccati, e così Teodoreto lo dichiara, & all'ora super quatuor non conuertam eum, e come dire lascierollo nella sua ostinatione perire. E comúque vogliamo interpretarlo altrimenti, negare non si può, ch'ei non ci mostri che chi perdona tre, spesso non perdona quattro, Et super quatuor non conuertam eum. Il secōdo auuiso è che niuno si deue col paragone altrui affidare con dire io ho à miei dì veduto molti, c'anno scelerata e sagrilega vita lungamente menato, e conuertiti al fine e con lagrime e con dolore ben disposti son di là passati, percioche è indubitamente vero, che non costuma Iddio d'abbandonare tutti quelli * che d'essere abbandonati sarebbono meriteuoli, Non indura non acceca tutti quanti meritato l'anno, perche Misericordia superexaltat iudicium, e benche da vn canto tu vegghi, che molti scellerati nō puniti, ma aspettati & inuitati alla conuersione sono, e di là chiamati e cōdotti con grande speranza di perdono, e dall'altro che tu non conoschi te grandemente colpeuole, nè sij di gran male consapeuole, dei nondimento vtilmente temere. E chi sa se Iddio porgerà à te nel poco come à quell'altro nel molto male efficace aiuto? s'aspetterà te à cinque ò dieci com'ha quell'altro à cento e mille benignamente atteso? Scriuesi di Conone Signōre di Malburc, c'auendo con peruersi costumi quarant'anni di sua vita nel secolo consumato, datosi poscia ad vna religiosa vita tre anni doppo rendè lo spirito, nel qual tempo disse vn Demonio, c'vna inspiritata tormentaua, che & egli & altri quindeci mila de suo pari nella cella di lui che passaua à suoi danni s'assembrarono, ma che non solo non gli nocquero punto, ma nè pure gli si poterono auuicinar, e richiamauasi dell'ingiuria fattagli, * perche auendo Conone quarant'anni à lui & a' compagni, e tre solamente à Dio seruito, era tutt'ora stato alle pene infernali tolto e nel cielo condotto. Or che diremo di quell'auuenturoso Ladro, ch'essendo com'era sin'al fine della vita vissuto, su la croce spirando si guadagnò il paradiso? Deh non s'assicuri perciò niuno, che questi son fauori che far si sogliono à pochi, il priuilegio de' pochi non fa legge comune, e niuno dee presumere di douer essere vn de' pochi. ma si riuolga alla sinistra à considerare la vita e'l fine del Re Saule, già non si legge di lui nella sacra storia de' Re gran numero di scelleraggini, e nondimeno alla prima, ò alla seconda fu da Dio riprouato, questa è la profondità della misericordia e della giustitia di Dio, questi gl'infiniti abissi de' suoi occulti giudicij, niuno osi inuestigargli, niuno ardisca à volerui temerario entrare. Il terzo è che mentre abbiamo tempo emendiamo la uita & à Dio ci conuertiamo, nè ci promettiamo più largo spatio vanamente, * facciamo ora quelche dobbiamo, e che sappiamo di potere col diuino fauore operare, sempre di due cose raccordeuoli, vna che lo spatio di più lunga vita à chiunque si conuerte è raro aiuto, Propterea vos expectat Deus vt misereatur vestri, ma à chi resta impenitente è accrescimento di condannagione, & il dono della diuina patienza gli è come dura catena, con che strettamente s'auuince, e fassi di maggior pena reo, Thesaurizas tibi iram in die iræ, expectauit

Amos 1.

Aa

Giaco. 4.

pectauit vt faceret vuas, & fecit labruſcas. E l'altra ch'è coſtume di Dio priuare coloro c'anno del tempo lor cõceduto abuſato, di quello ſpatio maggiore, c'arrebbono potuto auere, coſi fece cõ quegli ſcellerati ch'erano nel tẽpo di Noe innanzi'l diluuio, c'auendo loro ſignificato, che ſarebbono per cento e vent'anni aſpettati, poſcia arriuati a pena al centeſimo anno furono da lui
Gen.6. con l'acque vendicatrici gaſtigati, Non permanebit ſpiritus meus in homine in æternũ, quia caro eſt, eruntque dies illius centum viginti annorum. Egli certamente non ſi fauella quì del perio
Dd do dell'vmana vita con confinarla tra cento e venti anni, *poiche doppo queſta ſentenza viſſero gli huomini, che furono doppo'l diluuio, molto più, come Arfaxat più di trecento anni, Sale più di quattrocento, Ebber da cinquecento, & altri or più or meno, come nell'vndecimo capitolo del Geneſi ſi ſcriue. Ma parlaſi dello ſpatio per pentirſi a quei peccatori conceduto, e perche eglino per li primi cent'anni della diuina patienza ſuperbamente abuſarono, priuogli Iddio pietoſamente de' venti che reſtauano, perche non s'andaſſero ogn'ora acquiſtando maggior demerito, nè teſoreggiãdo maggiore ſdegno, e ch'eſſi fuſſero di queſti venti priuati ſappianlo per queſto indicio, perc'aueua all'ora Noe cinquecent'anni quando Iddio diſſe quelle parole, Erũt dies illius centum viginti annorum, come nel fine del quinto capo ſi legge, & in tempo che fu mandato il diluuio, & egli entrò nell'Arca, aueuane, come è nel ſettimo capo ſcritto, non più che ſeicento. Queſto auuiſo lo ci donò il
Ee Sauio mentre moſtrò che Iddio * non dà tutto in vn colpo, ma a bell'agio il gaſtigo, per tenere tra tanto l'vſcio del-
Sap.12. la penitenza aperto, però al fine Finis condemnationis eorum veniet ſuper il los. Siche guardianci di non eſſere ſimili a colui, del quale diſſe Giob, Dedit
A Giob 24 ei locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in ſuperbiam, oculi autem eius ſunt in vijs illius, perche nõ fia di noi come di quegli Eleuati ſunt ad modicum, & non ſubſiſtent, & humiliabuntur ſicut omnia & auferentur, & ſicut ſummitates ſpicarum conterentur, Nè ſi confacciano a noi quelle maledittioni, che minacciò Giouanni a colei, c'auea del tempo concedutole al pentirſi abuſato, Et dedi illi tempus, vt pœnitentiã age- Apoc.2. ret, & non vult pœnitere a fornicatione ſua, Ecce mittam eam in lectum, & qui mechantur cum ea in tribulatione maxima erunt, niſi pœnitentiam ab operibus ſuis egerint, & filios eius interficiam in mortem. Chiuderò queſto diſcorſo cõ quelle parole di S. Paolo ch'e Ebr. 3. gli da Dauide, anzi dallo Spirito ſanto Salm. 4. s'impreſtò dicendo, Hodie ſi vocẽ eius audieritis, nolite obdurare corda veſtra, le quali non ſenza gran ragione * Ff Santa Chieſa di continouo ne' diuini vffici, e nelle fedeli orecchie intona, ſiche giorno non è in cui non s'odano per tutto il Criſtianeſimo ad alta voce riſonare, per inuito alla conuerſione, per auuiſo all'emendatione, per iſtimolo alla preſtezza, per freno al diſpregio, e per cautela del Criſtiano viuere, rompaſi ogni colpeuole tardanza, tronchiſi ogni noceuole dimora, tagliſi ogni violento ritegno, ſgombriſi ogni noioſo impedimento, non ſi frammetta tempo al pentirſi. Sed adhortamini voſmet- Ebr. 3. ipſos per ſingulos dies, donec hodie cognominatur, vt non obduretur quis ex vobis fallacia peccati. Oggi e non dimani, ora e non fra poco, ſubito voltianci a Dio, non giorno, non ora, non momento ſi traponga per pentirci, trnppo è grande il pericolo, troppo ineſtimabile il danno di qualunque piccola dimora.

A DISCORSO SETTANTESIMOSESTO.

La terza gratia che chiede Dauid della ricuperatione della primera allegrezza, e della serenità della mente.

Redde mihi lætitiam ſalutaris tui, & ſpiritu principali confirma me.

B Rimedio al cuore difficile.

AL cuore ch'è di vita * primo principio, fonte del ſangue, fucina del caldo, & officina de' naturali ſtromenti, quando abbia male s'è pure qualche rimedio ritrouato, tuttoche molto difficile, perche ò non v'arriua, per eſſer egli in diſparte fuor di ſtrada collocato, e ben dalla natura guardato e difeſo, ò ſe v'arriua venẽdoui tutto alterato e cambiato in ſangue, non è molto efficace. Più difficile allo ſpirito. Ma qual rimedio fia a' duri affanni, & all'acerbe pene d'vn'afflitto ſpirito a ritrouar poſſibile? Qual medicina per vn'anima meſta e ſconſolata, oue ſenſibil coſa non ha adito, nè ſtrada da poterui penetrare? Riſuonino quantunque nell'orecchie dolcemente i muſici ſtromenti accordati e tocchi da dotta mano, che non rimedieranno già all'aſpro dolore che s'è nelle viſcere dell'anima concentrato, prendaſi l'occhio rimirando colline, campi, e riue piacere e ſolazzo, che non potrà mitigare la tenace paſſione c'ha fin nelle midolle del

C lo ſpirito penetrato, *appreſẽtinſi al guſto graditi e delicati cibi, c'all'anima affannata farãno ſtomaco e faſtidio, facianſi ſentire i conforti de' cari amici, e le dolci parole de gli attinenti, chenõ paſſeranno più in là dell'orecchio, e ſe più à dentro penetreranno, elle non ſaranno da tanto, che cauino dalle barbe il male, ſiche non rampolli e non s'infiori di nuouo. Non gioua Roma, non giouа, nè girſene tutto ſolo per deſerti cãpi, nè traſtullarſi per la foreſta, nè mirare verdi prati, nè caminare per freſche riue, nè vdire dilettoſe muſiche, nè mangiare ſtagionati cibi, nè trattenerſi con gli amici per rimedio delle dogliоſe pene d'vn'anima peccatrice, perche quello che ſol può all'anima donar rimedio, e recarle conforto è Iddio, che ſolo può penetrarui. Onde per queſto fine l'afflitto e penitente Re laſciato ogn'altro, a lui ſolo ricorre per conforto, e dice, Redde mihi lætitiam ſalutaris tui.

Queſta è la terza gratia che ebbe già Dauid giuſto, e ſmarrilla peccatore,* & ora priega di nuouo per riauerla penitente. Deh ritornami, egli diceua, O mio Signore l'allegrezza di prima, e perch'io non torni leggiero e male accorto a perderla, confermami ti prego con quel tuo potente ſpirito, che ferma e ſtabiliſce l'vniuerſo. Quiui per con-

to della lettera e della dottrina, ch'ella contiene tre cose si discorrerano. La prima è che intende per allegrezza, p salutare, e per ispirito principale. La seconda, quale e quãta questa allegrezza sia. La terza, perche non è ella da molti gustata nè sentita, e perche Iddio nõ la dona à tutti, ò donata la ci ritoglie, onde siamo costretti non di rado accõpagnati con Dauid à dire, Redde mihi lætitiam salutaris tui?

Tre alle grezze di Dauide.

Tre allegrezze hebbe Dauid, vna de penitenti, quando gli fu da Natano il perdono intimato, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris, ch'esser douette con la misura del dolore misurata, come par ch'egli accenni cõ dire, Secundum multitudinem dolorũ meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerũt animam meam. E questa è quella consolatione che* Cristo a' lagrimanti promise, Beati qui lugẽt, quoniam ipsi consolabũtur, della quale ampiamente Salomone nel decimo quarto de' Prouerbi, e Paolo nella seconda a' Corinti parlano. Ma di questa non fa qui luogo fauellare d'auantaggio, auendo egli già di lei detto, Auditui meo dabis gaudiũ & lętitiam. L'altra de' giusti e spirituali, & è l'allegrezza della buona conscienza, perche vanno quasi sempre insieme Giustitia, Pace, & Allegrezza, siche Paolo tra i primi frutti dello spirito l'allegrezza ripone, pche dalla giustitia nasce pace, dallapace viene allegrezza nella buona conscienza, & a questa và Iddio secondo il suo beneplacito in varie guise dolcissimi sentimenti comunicando, che sono godimento dello Spirito santo chiamati, Regnum Dei iustitia, & pax & gaudium in Spiritu sancto. E benche al vero penitente sempre sia la gratia, non è però sempre questa dolcezza, e serenità di mente ristituita, di cui il presente versetto Eutimio e S. Bernardo intendono, la qual sol vn tratto gustata* lascia di se ardentissima sete, Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt adhuc sitient, e ciò auuiene per essere la gratia che nella presente vita ci si dona a guisa di medicina che mira solamẽte a purgarci cattiui vmori la sete cagionanti, però ella con la consũmata gratia della patria sarà spenta. Tunc satiabor cũ apparuerit gloria tua. Ora però tanto è'l diletto c'anco il corpo ne participa, e del torrẽte dell'anima molto in lui ne trabocca, Cor meũ, & caro meo exultauerũt in Deũ viuũ, e spesso anco cõ sensibile diletto sono da Dio i serui suoi visitati. Leggesi di Bernardo di Quintaual le grã discepolo, & imitatore di S. Francesco, che vn tratto afflitto e scõsolato n'andaua gridando, Redde mihi lętitiã salutaris tui, quando immantinẽte comparse in aria vn'Angiolo che toccaua dolcemẽte la lira, come pure fece vn'altro mentre era S. Francesco infermo. Ne contento Dauid d'auere la primera allegrezza ridomãdato, priega ancora per la fermezza, e per lo stabilimẽto di lei, Et spiritu principali confirma me. Contentauasi Giob d'essere nell'antico stato ristituito, * Quis mihi tribuat vt sim iuxta menses pristinos, secundum dies, quibus Deus custodiebat me, & accẽnò il particolare tra molt'altri del l'allegrezza sotto simbolo d'olio, Et petra fundebat mihi riuos olei, ma Dauid chiede d'auantaggio e mostra essere verissimo (come notò Riccardo) quel detto di Paolo, Vbi abundauit delictum, superabũdauit & gratia, perche chi prima di peccare, nell'andata vita in tante opere virtuose e giuste ch'egli fece, ebbe efficace, & aiutatrice gratia, ora dopo la mortal caduta dimãda gratia confermante, cioè fermezza e perseuerãza in lei, ch'egli spirito principale e cõfermante chiama. Così vedesi in Nabuccodonosore figurato, il quale di se caduto e rileuato dice, In regno meo restitutus sum, & magnificentia amplior addita est mihi. La terza fu allegrezza de' fauoriti per quella riuelatione ch'egli ebbe che da lui e dalla sua discendenza verrebbe il Saluator del mondo, e potea egli ragioneuolmẽte temere, che p lo suo peccato* non fusse questa succes-

Prima de penitenti.

Sal 95.

E Matt. 5.

2. cor. 7.

Secõda de giusti.

Galat. 5.

Rom 14

Ber. ser. 3. sup. cant.

F

Sal. 16.

Sal. 83.

Bern. di Quintaualle.

G

Giob 29

Ricc. li. 1 de erud. c. 19. Rom. 5.

Dan. 4.

La terza allegrezza de fauoriti.

H

sione trócata, e nõ auuenisse degli huomini come de gli Angioli, i quali per cagion del peccato vennero simili à quelle piante che tagliate radente terra per sempre si seccano, essendo stati nel lor peccato abbandonati, ma gli huomini mercè della penitenza assomigliansi a quell'altre che segate, di nuouo rãpollano, e cosi priega Dauid che sia, e non tronchi il ferro del suo peccato il disegno del promesso Saluatore. Di questa riuelata allegrezza anno il presente verso Agostino, Gregorio, Cirillo, Beda, Cassiodoro, Atanagi, Remigio e tant'altri interpretato, e cosi pure aueano gli antichi predetto, che sarebbe nella venuta del Messia somma, & vniuersale allegrezza, Surge, & illuminare Hierusalẽ (disse Esaia) quia venit lumen tuũ, Tunc videbis, & afflues & mirabitur, & dilatabitur cor tuũ, & vn'altro Exulta satis filia Sion, quia ecce Rex tuus venit, e quello, Ego autẽ in Domino gaudebo & exultabo in Deo IESV meo, ploche l'Angiolo essendo egli venuto disse, Annũtio vobis gaudium magnũ, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie* Saluator mundi, e perche egli non torni a smarrire tanto bene, soggiunge, Confermami ò Signore con vn spirito potẽte e forte, Et spiritu prĩcipali confirma me. Or perche nel nono versetto, Auditui meo dabis gaudium, &c. s'è della prima e della terza allegrezza, cioè della dolcezza della rimessione e dell auuta riuelatione a pieno detto, quì solamente aggiungerò qualc'altra cosa della seconda, cioè del l'allegrezza del gusto e del diletto della gratia, di quella soauità e dolcezza, cõ la quale Iddio al suo santo seruigio ci adesca, mentre la Scrittura dice, Gustate & videte, quoniam suauis est Dominus, Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, Torrente voluptatis tuæ potabis eos, O quàm bonus, & suauis est spiritus tuus. Per Christum abundat consolatio nostra, Iugum meum suaue est & onus meum leue.

Esa. 60. Zacc. 9. Abac. 3. Luc. 2. I Sal. 30. Sap. 12. Matt. 11

Quanta e quale quest'allegrezza, e soauità sia potrassi in due maniere intendere, * se la vorremo ora da per se cõsiderare, & ora a tutte l'altre dolcezze paragonare. E ben'è ragione che Iddio i suoi nouelli amanti in quella guisa accarezzi ch'egli per bocca d'Esaia promise, Ad vbera portabimini, & super genua blandiẽtur vobis, quomodo si cui mater blãdiatur, ita ego consolabor vos, videbitis & gaudebit cor vestrũ, & ossa vestra quasi herba germinabunt. Perche come nella natura da vno ad vn'altro estremo senza qualche cõueneuole mezo non si passa, così nelle cose dello spirito vuole Iddio cõ soura no artificio, che q̃i ch'erano prima tutti nella volutà del corpo immersi, subito senza il mezo di qualche gusto all'amarezza della penitenza non passino. Attingit a fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter. Siche quando egli nell'accecata mẽte di qualc'vno la sua diuina luce infonde, e fa che dalle sue tenebre lãpeggi lume a se chiamandolo e soauemente tirandolo, costuma di donargli qualche gusto e dolce sentimento di se, con che auuenga che gli sia diletteuole e desiderabile quel che prima non dirò di gustare, * ma nè anco di vedere si sarebbe degnato, e fa oltre à ciò che con questo paragone della presente dolcezza, tutte le passate cure condanni, biasmi l'antiche pratiche, confessi che indarno ha amato quanto innanzi à quell'ora malamente amò, conosca d'essersi ingannato a partito, mẽtre giudicò in questa vita qualche cosa fuori di Dio dolce e soaue, perda col gusto del diuino il sentimento de' passati amori, e tutto'l resto gli sembri insipido, Gustatoque spiritu desipiat omnis caro, e nasca da questo gusto vn doppio parto Dolore, & Allegrezza, dolore considerando quanto tempo sia stata l'anima di quest'allegrezza priua, mentre della mondana gustaua, onde pianga dicendo, Serò te cognoui pulchritudo tam antiqua, serò te cognoui pulchritudo tam noua. Et allegrezza che la faccia venire per dolcezza si ebbra,

Doppia consideratione dell'allegrezza del diuino spirito.

K Esa. 66.

Carente de Comindiati.

Sap. 8.

L

Doppio parto di gusto spirituale.

bra, c'ogn'altra mondana cosa abbia a schifo. Siche cõ queste prime dolcezze nõ tanto riempa e satij, quanto aguzzi
M la sete, *accresca ad ora ad ora il desiderio, & innaffi le nouelle piante cõ vene d'acque dolci, finche lelor tenerelle forze, o la lor quasi fanciulla virtù crescano e si rinforzino, & inuigorite vengano di più sodo cibo capaci. Il perche Salomone che nella primera parte de' cantici degli amori de' cominciãnti fauella, subito varie cose raccorda dolcezza e voluttà significãti, per mostrare così ch'essi cominciãdo a trattare e praticare le diuine cose, sono d'vn genere di dolcezza grãdemẽte apparẽte, che si faccia anco nel corpo sentire sourapesi, e però parla di cãtine e di vino, rãmemora profumi, vnguenti, & odori, raccorda le poppe, chiede baci, loda gli amari e cose simili, che tutte di lor natura sogliono diletto cagionare, & apportare. E notinsi quì due cose, vna ch'egli nel primo capitolo dice nelnumero del
Cant. 1. & 2. più, Introduxit me Rex in cellaria, ma nel secondo nel numero del meno, Introduxit me in cellam vinariã, perche nel primo de' comincianti, e nel secondo de' prouetti ragiona, & a questi fa bisogno di meno, & à quei di più motiui e ultimoli per amare Dio, siche le molte
N celle sono per gl'imperfetti* che meno sono a Dio vicini, come tra le celesti sfere, quelle che più al primo principio
Essempio del popolo Ebreo. Oseæ 9. s'auuicinano meno si muouono, Miralo nell'essempio del popolo Ebreo, il quale essendo ancor cominciante, Et velut prima poma ficulneæ in cacumine eius, tanto che nõ s'era ancora d'Egitto, nè de'costumi forestieri dimenticato, essendo tuttora rozo è nel mestiere d'amore nuouo, & inesperto, com'egli è da Dio con tante gratie e dolcezze gouernato & alleuato, onde caualo primieramẽte fuori della tirannia
Essod. 13 & 14. d'Idolatri cõ tanti stupori, & appresso cõducelo cõ aprire più sentieri nel mare, con sommegere il nemico tiranno col fiore della sua militia, cõ arrichirlo de' pregiati beni de gli antichi padroni, cõ guidarlo di giorno cõ miraolose nuole, e di notte cõ colonne di fuoco, in guisa luminose, che nõ potesse il nemico essere del benigno fauore dell'istessa luce partecipe, quando lo gouernò col ministero d'Angioli, lo nodrì di manna, cõseruollo sano *nõ lasciò che gli si cõ- O
sumassero le vesti, scosse a suo seruigio le mõtagne, cambiò le dure selici in sorgẽti d'acque, ispugnò per suo beneficio tanti popoli, parlogli famigliarmẽte di presenza di sua bocca, promulgogli le leggi. O quante gran cose egli operò in quei principij per fomentarlo e mãtenerlo, ma quãdo cominciò entrato già nella terra, pmessagli ad essere prouetto ristrinse tãti e sì varij effetti della sua prouidenza, & adunogli tutti in vn luogo in quell'almo Tempio di Gerusalẽme, quiui da tutte le contrade della prouincia tutti conuengono a' dubij, a gli oracoli, a' responsi, a' sagrifici, a' voti. Succedè à q̃sto il nostro stato de' perfetti quãdo Iddio ridusse ancora le molte cose in meno, e non abbiamo perciò noi auuto quei giudici, quei riti, quelle cerimonie in sì gran numero, e finalmente nella celeste patria tutto raccorrassi in vno, quando tutti sol in vna, & in più vera guisa attenderemo a cõtemplarlo, Reuelata facie, & a più perfetta
mẽte amarlo, Porrò nũ est necessariũ. Luc. 10.
E come la moltitudine dinota imperfettione, quando ella si vada più e più
dall'vnità e dal suo principio* allõtanã P
do, così imperfetto è l'amore de' cominciãti, nè molto puro per la compagnia e mescolãza del proprio amore, col quale troppo sestessi e le lor cose amano, che p essere di sua natura ipuro è anco seminario di tutta l'ipurità e mette costoro a manifesto ritchio che nõ cerchino Dio p lo diletto, oue i prouetti cercano il diletto p Dio, e p essere rinforzati, & auuolorati col mezo di lui nel diuino seruigio. Nelle cose naturali il diletto nõ è per se stesso, ma ad altro indiritto, cioè a quell'opera a cui egli è cõgiunto, affinche essendo necessaria nõ si lasci di fare, ouero più perfettamẽte si

faccia, com'è il diletto che nel mãgiare si troua, ploche Aristotile e S. Tomaso paragonarono il diletto alla bellezza, pch'egli fa che si gradisca l'opera come la bellezza il corpo, e l'istessa esperiẽza c'insegna che ogn'vno volẽtieri & ottimamente esseguisce q̃lle cose, dalle quali prende diletto, non cosi le contrarie, onde il diletto al sale ò alla salsa s'assomiglia, * di cui non bisogna prenderne se non quanto è per condire l'opere necessario, e perciò la natura in ogni suo mouimento non pretende come fine il diletto, come nè anco per l'inchinatione il riposo, ma'l bene che nel riposo consiste. Cosi pure la pratica ci mostra, che i comincianti per amar Dio, di maestri e d'ammaestramenti, di libri, di creature, e di scritture, ma i prouetti solo dello stesso Dio, e della contemplatione si seruono. L'altra cosa degna d'essere considerata nel discorso di Salomone è, ch'egli all'vnità della cantina, oue i prouetti introduce, soggiunse anco l'vnità e la singolarità dell'effetto con dire, Ordinauit in me charitatem, vnità d'ordine, che detto abbiamo, che s'ami Dio non per lo diletto, ma'l diletto per Dio. Ma alla moltitudine delle celle de' comincianti, soggiunse anco moltitudine d'effetti, e particolarmente tre. Exultare, Lætari, & Memorari, dicendo. Exultabimus, & Lætabimur in te, memores vberum tuorum, Perche secondo la varietà delle celle vari sono gli effetti & i sentimenti, ecco la varietà delle celle la cognitione di se, * l'inuestigatione della natura, la speculatione di Dio, l'intelligenza delle scritture, e l'affettuosa contemplatione delle celesti cose, perche l'istesso Iddio conosciuto & amato reca diletto, l'istesso appaga i desideri & addolcisce la mente, e cosi a guisa d'odorata Pantera quasi con fragranza di soaui vnguenti dietro a se l'anime tira, Curremus in odorem vnguentorum tuorum, e come vino, cantine, e mammelle da Salomone raccordate dicono gusto in amare, cosi soauità d'odori, d'vnguenti, e di profumi diletto nell'intendere, percioche come l'odore non è la cosa medesima, ma accidente a lei vnito ò vicino, cosi nell'intendere Dio ci viene la presenza e la vicinanza di lui accennata, e siamo come cani cacciatori che per l'odorato riconoscono la traccia, e vanno a ritrouare la preda. ne' libri de' Re ci fù Iddio sotto vari simboli di venti, di procelle, di fiamme, di spirare d'ora soaue significato, però molto meglio ne' cantici lo ci mostra il Sauio per l'odore tutte le creature, * per le Scritture, e per lo verbo predicato, sparso, e diffuso, Oleum effusum nomen tuũ. Nel cellaio della creatura era entrato chi diceua, Benedic anima mea Domino, Domine Deus meus magnificatus vehementer, confessionem & decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento, extendens cælum sicut pellem, qui tegis aquis superiora eius, qui ponis nubem ascensum tuum. Ma passò nell'altro della cognitione di se quando disse, Domine Dominus noster quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra! e quelche siegue. E penetrò anco in quel di Dio, e cantò, Lætabor & exultabo in te, psallam nomini tuo altissime. Questa è la moltitudine delle celle, Ecco la varietà de gli effetti, Il primo è Exultabimus, cioè col corpo e con l'animo rallegrarsi, Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. ilche San Bonauentura chiamò Giubilare, & è vn'allegrezza che nè palesare nè ascondere si può, e par ch'egli l'abbia da S. Gregorio appreso, che disse, Iubilum dicimus quando ineffabile gaudium mens concipit, quod nec abscondi potest, nec sermonibus aperiri, & tamen quibusdam motibus proditur, * Beatus populus qui scit iubilationem. Però ben disse S. Giouanni, Nemo scit nisi qui accipit, mentre va l'anima ricercando e ritrouando quante cose creò Iddio per noi, quãte egli per se stesso per amor nostro fece, quante n'abbia apparecchiato, quante vuoleche noi per lui facciamo, & i particolare com'egli sia spriuato in Croce

Arist. 10 Ethic. c. 4.

S. Tom. 1. 2. q 2. art. 6. ad primũ. Il diletto è simile alle bellezze

Q

S. Tom. 2. 1. q. 168. ar. 4 Diletto simile al Sale.

S. Tom. li. 3. cõ. gẽ. c. 26.

Cant. 2.

Varietà di celle, e d'effetti.

Cant. 1.

R

Cant. 1.

Sal. 3

Sal. 8

Il primo effetto

Sal. 85

Luc.

cant

Mat

Il fe

do

to è

tari

Croce d'vn certo godimẽto, che naſcere dal vedere e dal fruire Dio naturalmente ſuole, Propoſitoque gaudio ſuſtinuit crucem, e volle a ſe & a noi con la paſſione l'allegrezza meritare. Et ecco ſubito in sì fatti penſieri ſcorrere dolci da gli occhi le lagrime, ecco dall'infocato petto ſgorgare non men ſoaui ch'acceſi i ſoſpiri, ecco tutto l'huomo dal diuino nume ſourapreſo auuampare. Luc.vlt. Nonne cor noſtrum ardens erat in nobis dum loqueretur nobis? Ecco la mente non più di ſe capeuole, ecco il deſiderio e lo ſtruggimẽto di nouuo nell'anima ſorto, di vedere reuelata facie quelche per ſpeculum in ænigmate ſi vede,* 1.cor.13. V Ecco i fidi compagni dell'infocato deſio, Timore e Speranza, farſi innanzi, Timor da figliuolo che fa dire all'anima dell'andata vita raccordataſi, mentre contemplando in Dio com'in vn cant.1. chiaro ſpecchio gli ſi rappreſenta, Nigra ſum, io ſon bruna e però de' tuoi caſti abbracciamenti, e d'eſſere a te ſpoſata e vnita indegna, e la ſolleuatrice Speranza che queſt'altro dire le ſoggeriſce, ſed formoſa, ma bella per la comunicata giuſtitia, diche ha ella più d'vna congettura, e però ſi confida che debba al ſuo intento, & all'effetto di quel priego, Oſculetur me oſculo oris ſui, felicemente peruenire. Fu San Piero sù'l monte Tabor di queſto ſtato ſimbolo, ou'egli portò perſona di nouello amante, a cui come l'opere della penitenza parer ſogliono più di quelche ſono acerbe, coſi i ſpirituali guſti per la nouità più di quelche ſono dolci, e però qua ſi arriuato al fine del ſuo deſiderio, iui cercaua ripoſo e diceua, Bonum eſt nos hic eſſe. Il ſecõdo effetto è Lætabimur, perche facẽdo Iddio maggiori progreſſi, & auanzandoſi ogn'ora più, a ſe tutte le forze * dell'anima ſoggetta, in lei la ſua virtù adopera, e dolcemente s'inſinua, e tutte le più baſſe potenze e le corporee forze con venerando ſilentio acchetta, quando la mente a Dio, & al ſommo bene vnita, colma di tanta luce n'attinge intelligenza, con l'intelligenza affetto, cõ l'affetto tranquillità, con la tranquillità ineſtimabile allegrezza, e cõ l'allegrezza che coſa ella ſenta, come ſia affetta, con quanta copia di lume illuſtrata, di quai delitie e voluttà ſi goda, Nemo ſcit niſi qui accipit, e perciò vn grida, Non licet homini loqui, vn'altro, Manna abſconditum, & vn'altro, Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abſcondiſti timentibus te, e pur vn'altro, Per Chriſtum abundat cõſolatio noſtra. Siche doppo quel gran commouimento dell'eſſultatione, ſorge queſto piaceuol ſoffio della letitia, Sibilus auræ tenuis, con che rapita l'anima in Dio, ſolo a lui vegghia, & a tutte l'altre coſe dorme, e dice,* Ego dormio, & cor meum vigilat, e non di rado auuiene che corra queſto torrente di letitia con tanta copia, che l'anima qual angoſto vaſo non la capiſca, e gridi, Non più ò Iddio non più, io languiſco per dolcezza di tanto amore, Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo, ſiche l'Abate Effrem non potendo ſofferire l'abbondanza della diuina cõſolatioue diceua a Dio, dilungateui O Signore da me, ch'io per l'vmana fiacchezza non poſſo tanto bene ſofferire. Ma perche la qualità della mortal vita preſente non permette che Maddalena ſempre ſtia a' piedi di Criſto ferma, nè ſempre al ſuo verbo intenta, ma dalla neceſſità del corpo quaſi con le voci di Marta è richiamata, e dalle dolcezze dello Spirito diſtolta, e dalle contemplationi del cielo diſtratta, accioche da queſte ſourane cure riuolti gli occhi e la mẽte all'vmane ſollecitudini, e faccia de' ſuoi penſieri alle corporee neceſſità non poca parte, ella perciò ſi duole, e ſi lamenta, Quis me liberabit de corpore mortis huius? perloche Caſſiano di San Antonio ſcriue,* ch'egli l'oratione per tutta quanta la notte continouata, e vedendoſi dal naſcente ſole diſturbato, di lui ſi richiamaua dicendo, Quid me impedis Sol, qui ad hoc iam oriris, vt me ab huius veri luminis abſtrahas claritate?

2. cor.12 Apoc.5. Sal.30. 2. cor.1. 3.Re.19 Y cant.5. cant.2. Sur.to.1 Luc.10. In queſta vita non ſi può ſẽpre far la parte di Maddalena. Rom.7. Z caſſ.co'. 9.c.30.

Matt.17 Il ſecondo effetto è lætari. X

Noi

Noi non possiamo in questa mortal vita essere à guisa di quell'vccello che nasce e viue nella felice Arabia chiamato, Monucodiata, di cui Geronimo Rosso dotto fisico e nobile scrittore delle istorie di Rauenna sua Patria scriue, ch'ei sia senza piedi, abiti sempre in alto, formi di se vn cerchio e quasi vn sole, viua di celeste rugiada, e dalla stanchezza di starsi sempre mai in aria pendulo col vicendeuole mouimento dell'ali si ristori e si rinfranchi, perche noi non possiamo essere sempre mai con la mente in cielo, nè sempre allo studio delle cose celesti e spirituali fisamente intenti, come non siamo solamente spirituali, ma in compagnia dello spirito la carne abbiamo, * e siamo a guisa di quei fauolosi Centauri huomini e tori insieme, insieme spirituali & animali, siche quanto l'ali leggerissime dello spirito, ci fanno ad alto poggiare, tanto ci fà l'insopportabil peso della carne in giù calare, e quando per lunga pezza d'ora arremo a guisa d'aquile altiere tenuto le luci fise nell'ardente sfera dell'eterno sole per contemplatione, il quale si fa vedere or nelle scritture, or nelle creature, or in altri, or in se stesso, come in vn ornatissimo cielo, fa di mestieri che volgiamo il viso a più bassi oggetti, e che imitiamo quell'aquila, In arduis ponit nidum suum, vbicunque fuerit corpus statim adest, secondoche ò ci spinge la necessità, ò la ragione ci consiglia, ò l'affetto ci guida, ò ci sforza la violenza, che Paolo chiamò legge delle membra, e corpo di morte, che non ci lascia nella dolcezza della contemplatione, e de' diuini gusti continouare, ma con l'importune cure ci distoglie, e così intende di lei Cassiano quelle parole, Non quod volo bonum hoc facio, Infelix ego homo, quis me liberabit* de corpore mortis huius? E però all'ora quel terzo effetto succede, Memores vberum tuorum, ouunque l'huomo vada, ouunque arriui, ouunque egli si fermi, qualunque cosa operi, ricordasi delle poppe, porta nella mente la memoria della soauità e della gustata dolcezza stampata, & ò si ritiri in se stesso ò con gli altri vsi e conuersi, ha sempre innanzi gli occhi della mente l'allegrezza, il contento, e la dolcezza delle cose di Dio, e và imitando & esprimendo in tutti i suoi affari quel bene, c'ha per loro conosciuto & amato, percioche deuesi questo diletto desiderare non solamente per auerlo e per goderlo, ma anco perche sia certa regola & ardente sprone della vita. Da questa non già sterile ma feconda memoria nascono quei generosi parti, Memoriam abundantiæ suauitatis tuæ eructabunt, & iustitia tua exultabunt, e quanto si vede e s'ode, quanto si tenta e si prattica, quanto si fa e si patisce con la memoria del dolce latte,* dalle mammelle delle diuine cose spremuto si cõdisce, siche s'all'huomo s'appresentano le spirituali creature, che fanno al regal trono della maestà di Dio aurea & immortal corona, subito gli viene à mente il latte di quelle poppe, e dice, Omnes sunt administrato rij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hęreditatem capiunt salutis. Se vede la moltitudine e la varietà delle cose corporali, rammentasi del dolce latte, e grida, Delectasti me Domine in factura tua, se gli si fa incontro sensibile bellezza, ricordasi del latte, e saglie per questi gradini alla sopranaturale cantando, Quantò his speciosior est creator eorum. Se vede brutture scende p questi scaglioni all'inferno tra se dicendo, più bruti sono i dannati, Vultus eorum vultus combusti, denigrata est facies eorum super carbones. Se scorge la sensibil luce, ecco il latte, souuiengli che'l Diletto Lucem inhabitat inaccessibilem, di cui lasciò in noi qualche vestigio impresso, Signatum est super nos lumen vultus tui. S'è ingombrato di tenebre, pur dice, Posuit tenebras latibulum suum, Egli non istarà sempre post parietem nostrum, respiciens per fenestram, pro-

Geron. Ros nel lib 7. delle istor. an. 1492

A a

Giob 39

Cass. nel la col. 23

B b

1. Ro. 7. Sant. 1.

Il terzo effetto la rimẽbranza delle poppe.

Dd Baruc.3 Sal. 26. Eccle.11. * prospiciens per cancelos, se mira il Cielo, focosamente sospira, Quàm magna est domus Dei & ingens locus possessionis eius, se la terra de' mortali, anela à quella de' viuenti, Spero videre bona Domini in terra viuentium. Se'l Sole, Dulce lumen, & delectabile oculis videre Solem, ma che sarà l'eterno Sole di giustitia, se le fisse & erranti stelle questa è dice la celeste militia, & il Re numerat multitudinem stellarum & omnibus eis nomina vocat. Se'l mondo d'ogn'intorno ornato.

Pulchrum pulcherrimus ipse
Mundum mente gerens, similique in imagine formans.

Se l'ordine inuariabile delle creature, gli souuiene, Cuncta quę faciunt verbũ eius. Se le loro perfettioni, come tanti Giac. 1. ruscelli della diuina fontana, Omne datum optimum & omne donũ perfectũ desursum est descendens à Patre luminum. Se l'imperfettioni dice, e pur da 2.Cor.4 Ee questo attinge il mio Signore bene, Et iubet de tenebris lucem splendescere.* Se i peccati, egli è potente Iddio à disu Rom. 8. nire il regno loro, Et de peccato dãnare peccatũ, & à seruirsene come di vernice per dare alla misericordia corpo, e lustro alla giustitia. Se i sinistri accidenti, conformatosi col diuin volere dice, Or si compisce il voler del mio sommo amore, che così aueua ab eterno ordinato, ch'io ò altri per lui quest'incommodo patisse, e stima felice, Cui datum sit pro nomine eius pati. Se prosperi, questi son solamente vn saggio dell'eterna felicità, ma Tunc satiabor Sal. 16. cum apparuerit gloria tua. Se legge la Sal. 118. scrittura, va per dolcezza fuor di se, e grida, Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua. S'ode parlare delle cose del Cielo, riconosce che son lettere, & auuisi che dalla patria vengono, e sospirando dolcemente dice, Quando ve- Sal. 41. niam & apparebo ante faciem Dei? Se se stesso rimira, pur'in se stesso Dio ritroua, Or dunque tu non se' piu à me ch'io à me non sia presente, In quo viui Act 17. mus mouemur & sumus. Se scalda e coua buoni pensieri nella mente, confessa, questo è dono mandatomi da Dio, per- 2.Cor.3 che non Sumus sufficientes cogitare* F f aliquid ex nobis tanquam ex nobis, sed Mat. 13. sufficientia nostra ex Deo est. Se cattiui, questa non è semenza del mio Signore, Inimicus homo superseminauit ziza nia, e stupisce Domine nonne bonum semen seminasti? Se s'imbatte in qualche morto esclama, Cupio dissolui & esse cum Cristo. Se s'incontra co' viFilip. 1. ui Mihi viuere Christus est & mori lucrum. Se vegghia s'accinge alle corporali fatiche per mantenimento della vita temporale, Labores manuum tuaSal 127. rum quia manducabis beatus es, & bene erit tibi. Se dorme e prende riposo e ristoro par che dica, Non dormitaSal.120. bit neque dormiet qui custodit Israel, in pace in idipsum dormiã & requiescam. Se gli s'offerisce materia di lagrime, non cangierebbe vna gocciola di questa soauità con tutti i torrenti de' mondanni diletti, e delle lagrime quasi Sal. 41. di pane si nodrisce, Fuerunt lachrymæ Sal. 101. meæ panes, mescele col vino Potum Sal. 6. meum cum fletu miscebam, spruzzane G g come d'acque odorifere il letto, * Lachrymis meis stratum meum rigabo, e conchiude, se si dolci sono le lagrime e si soaui i pianti che saranno i diletti & i contenti? Se bisogna qualche cosa patire, sà c'ha in compagnia Cristo, tra le dure pene solazzo, Cum ipso sum in Sal 90. tribulatione. Se portare il giogo, non vi trapone tempo, ma si raccorda che l'aiuta Cristo, onde gli si fa dolce e soaue, e che l'ha egli nel suo sangue per consumarlo e per alleggerirlo attuffato, Et computrescet iugũ à facie colei, Esa. 10. cioè di Cristo onto, & viengli in mente, Iugum meum suaue est, & onus Mat. 1. meum leue. Se portar la Croce, pargli Matt.16 di sentire la voce del diletto, Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam & sequatur me. S'auuerà c'altri pensino e ragionino

mal

mal di lui, e temerariamente lo giudichino, egli non se ne prenderà pensiero, perche sa Qui iudicat me Dominus
1.Cor.4 est. E chi sono, dirà egli, quest'huomini, quai quanti, quanto tempo mormoreranno, e giudicheranno? Et ecco la dolcezza delle poppe, Mihi autem pro minimo est vt à vobis iudicer, aut ab humano die, e come potranno questi
Hh opporsi all'incorrotto * giudicio dello sposo, c'altrimenti sente e sententia,
Rom.8. Deus est qui iustificat, quis condemnabit? Non condemnabit eum cum iudicabitur illi, & egli alloncõtro essendo spirituale, Omnia diiudicat. Se và a Prelati, ò a' Prencipi, loda la diuina potenza c'ad essi si comunica. Se à letterati nello studio delle specolationi impiegati, celebra la diuina sapienza, che per questi si manifesta. Se à gli huomini attiua, ammira la prouidenza che per lor mezo a' contemplatiui prouede. Se à Giudici teme'l diuino giudicio. Se vede il gastigo, pensa la diuina giustitia. Se la seuerità, ha paura del rigore di Dio. se i processi, pauenta dell'essamina dell'vniuersal giudicio. Se gl'indulgenti, commenda la misericordia. Se i misericordiosi, abbraccia la bontà del Creatore. S'egli ha caldo, si rammenta delle diuine fiamme, e della carità dell'eterno Padre, che ci donò il figlio. Se ha freddo aspira al refrigerio del natio caldo della concupiscenza, e cosi va in ogni cosa buona e mala, corporea e spirituale, penosa e dilettosa, vile e nobile, terrena e
Ii celeste, * animale e spirituale, mortale e vitale il suo diletto ritrouãdo, Eglitra l'ardenti fiamme in compagnia di Lorenzo goderà, come già quei tre nobili Ebrei nella Babilonica fornace d'aura soaue, perche quiui scorgerà il quarto à Dio simile. Nõ sentirà l'ardore dell'esterne fiamme, si grande sarà il viuo incendio dell'interno amore. Tra gli strepitosi sassi potrassi di lui come già di Stefano dire, Lapides torrentis illi dulces fuerũt, perche in mezo di questi vedrà Iesum stantem à dextris virtutis Dei, e saprà dalle dure pietre olio soaue, dolce mele, e piaceuole diletto trarre. Posto come vn bianco alle velenate frezze degli empij ꝑsecutori come Cristina, tutte nella carne gli si spunteranno, ꝑche l'altre più acute del diuino amore gli trafigerãno il cuore. Inuolto tra le spine, caminando sù i ruuidi sassi, come Vincenzo a' piedi ignudi, accorrà soauissime rose, Et esse sub sentibus delicias reputabit. Festeggerà tra le penitẽze, pasteggerrà co' digiuni, le carceri gli sembrerãno imperiali palagi incatenato passeggerà, come tra spatiosi chiostri, gli scherni sarangli in vece di giuochi, i * sacchi gli parrãno porpore, i cilitij bissi, i pellegrinaggi diporti, le dure ritorte ingẽmate collane, le ripulse glorie, i dãni vtili, gli oltraggi lode, i torti gratie, l'ingiurie onori, le tristezze gioie, & ogn'altro sinistro per grande che sia sommo diletto. Memor vberum tuorũ, perche in tutto e ꝑ tutto egli ritrouerà l'amante, spoglilo quantũque il tirãno de' beni e dell'auere, priuilo degli onoreuoli gradi, delle grandezze, delle dignità, e degli vffici, non lo spoglierà già della testimonãza della buona consciẽza, nol priuerà di q̃sta dolce rimembrãza, Animã ãt occidere non possunt, togliali la libertà, nõ gl'inuolerà ꝑciò la presenza di Dio, mettagli alla vita insidie, O dolce, O felice annũtio, questo è'l breuissimo põte per passare di là, O soaue raccordãza, trasporterallo degli emoli e da' ꝑsecutori à gli amici, a' suoi più cari, dagli scellerrati a' giusti, da gl'infelici a' beati. Che dissi io? allo sposo, al diletto, al suo Dio, e stimerà il morire guadagno. Il giouane Teodoro, di cui Teodoreto, * e Ruffino scrissero, essẽdo per comãdamẽto di Giuliano ꝑ la fede tormẽtato, stauasi tra' tormẽti lieto e festoso, di che dimandato, rispose che nõ sẽtiua nulla, posto giù e leuato dal tormẽto, comĩciò à grauemẽte dolersi, affermãdo c'anzi aurebbe dimorire eletto ch'esser d. q̃lla gioia e diletto priuato ch'egli ꝑ la veduta d'vn'angiolo, che ꝑsẽte gli era, prẽdeua. ouũq. sarà egli collocato tra capitali nemici, tra lo strepito del-

to dell'armi, tra i tumulti de' soldati, tra gli orrori delle guerre, tra i tormenti de' carnefici, tra gli spauenti de' demoni, tra i terrori di mille inferni, quiui di rà Bonũ est nos hic esse, si Deus pro nobis, quis contra nos. Certus sum enim quod neque vita neq; mors &c. Questo è quel godimento che chiamò S. Paolo frutto dello spirito, questo chiamò Agostino Paradiso delle delitie dell'anima, questo Grisostomo fauo e melle della gratia, questo Bernardo viuande spirituali, questo Cassiano Centuplo della presente vita, questo Gregorio l'acque in vino cambiare, perche a quei che dal mondo a Dio passano, egli l'acque della carnale allegrezza in vino di spirituale giubilo trasmuta, *questo altri beatitudine incominciata, per quelche dice S. Paolo che'l Regno di Dio è giustitia, pace, e godimento nello Spirito santo. E tanto basti auer detto dell'allegrezza e del diletto delle cose di Dio per se stesse considerate.

Matt 17. Rom. 8. Agost. i Sal. 95.

Grisost. nellom. 69. in Matt. Cassiod. la 24. c. 26

Mm Gal. 5.

Veniamo ora al paragone, che sarà doppio, vno con le dolcezze del mõdo e l'altro cõ l'allegrezze e diletti del cielo. Quella differẽza che vedesi tra'l rio, e la fontana, quella è tra i mondani e gli spirituali diletti, perche quelli del mondo son come ruscelli del diuino fonte, i quali à noi deriuati per le cattiue condi tioni de' condotti ò de' letti prendono qualità cattiue, escono bene dall'eterno fonte puri, ma in passando p le corporee potenze, per le facultà animali, e p gli corporali sentimẽti grandemente s'impurano. Chi potrà dubitare che come Iddio è d'ogn'altro vtile & onesto bene, non sia anco del dilettevole fontana? però chiunque si diletta delle sue cose gusta della soauità di tutte quante l'altre *dilettevoli nel suo principio. fi che chi prendesse assonto di distillare tutti i diletti delle mẽbra, de' sentimenti, degli oggetti delle corporee e spirituali potenze, altro distillato nõ ne trarrebbe che l'vnico diletto delle diuine cose, e chiunque in Dio s'appaga sentirà maggior diletto di lui solo, che se d'vna in vna di tutte quante l'altre cose dilettevoli godesse, perche come nel Sole è ogn'altra luce vnita, nel mare tutte l'altr'acque, nello scudo l'altre più basse monete, e nondimeno il Sole nõ è fuoco, non facella, il mare non è'l Danubio, non il Teuere, lo scudo non è grosso non giulio, così in Dio è ogn'altra soauità adunata, & ella non è di corpo, non di sentimento, non di sensibile oggetto, ma con maggiore eminenza e perfettione tutte ristrenge & abbraccia, questa è quella manna, nella quale era ogn'altra dolcezza di sapore accolta, Quam magna multitudo dulcedinis tuæ? Questo è gustare l'acque nella sua origine, questo è bramare l'acque della cisterna di Belẽme. e non altrimẽti che i caminanti trouato vn rio, per questa traccia alla sorgente si conducono, * i serui di Dio lasciato ogn'altro basso di letto vanno l'origine, ch'è l'istesso Iddio, cercando, e non di rado in mezo di si nobile inchiesta, innanzi d'arriuare al fine ritrouano di queste acque tanta copia, che restano quasi assorti, e gridano, Quam magna multitudo dulcedinis tuæ? Oltre à ciò la differenza ch'è trà i frutti e gli alberi è trà ambedue q̃sti diletti, che con ragione chiamar si debbono frutti, poiche vno (secondo l'Apostolo) è dello spirito, e l'altro della carne frutto. Vedesi ciaschedũ frutto recare quel sapore ch'è alla natura della pianta, di cui egli è parto conueneuole, percioche ciascheduna, Fructus facit iuxta genus suum, Fructus natiuitatis suæ, si che come la pera sà di pero, e la mela di melo, così'l godimento della creatura sà necessariamente di creatura, ilche è dire di vanità, d'impurità, di breuità e di caducità, pche tale è la natura della pianta, vana, mescolata, breue, e passante, alloncontro il diletto di Dio sà di Dio. or chi saprà ridirci che cosa è Iddio, egli saprà darci cõtezza di che sa Iddio, * & il diletto che da lui nasce e ci viene. Appresso quella diuersità ch'esser suole tra'l naturale e violento mouimento, quella è tra i mondani

Exo. 16. Sal. 30.

2. Re. 23

Oo

Paragone tra le delitie dello spirito, e del Mondo.

Le mondane sono ruscelli, le spirituali fonte.

Nn

Mõdani e spũali diletti, come frutti & arbori. Gal. 5.

Pp

Mõdani e spũali diletti, come violento, ò naturale mouimẽto.

dani e diuini diletti, per lo che come il moto violento ha di fuori principio, & il naturale di dentro, cosi'l diletto del mondo da esterni oggetti & il diuino da Dio in noi, e per noi s'attinge, Gaudium meum in vobis sit. E perciò è ve-
Gio. 15. rò che Gaudium vestrum nemo tollet a vobis, In noi è la fontana dell'acqua c'à vita eterna saglie, e come il moto violento non può lungamente durare, cosi'l mondano diletto ha prestamente fi-
Oseæ 12. ne, Cessare faciam omne gaudiũ eius, solemnitatem eius, neomeniam eius, Sabbatum eius, & omnia festa tempora ei⁹. Egli è come'l fuoco nostrale che più ò meno dura secõdo la qualità delle legna in che sia acceso, meno nelle fascine che nelle legna grosse, meno nella quercia che nel ginepro, ma al fine ogni mortal cosa, ch'esser suole di qualche diletto fomento & esca, poco dura,
Sap. 5. Transierũt oĩa velut vmbra, appunto in vero com'ombra, ꝑch'ella da qualũque
Qq corpo ò biãco, ò verde, ò perso, *ò vermiglio cagionata sia, è sẽpre nera, come sempre è transitorio il diletto del mondo comũque venghi ora da questo, ora da quell'oggetto, ora per opera di questa, ora di quell'altra corporea potenza partorito, e così è necessario che sia, ꝑche ogni cosa di contrarietà composta al fine si corrompe, qual'è la dolcezza del mondo sempremai con noieuole amarezza mista, come l'agnello con le lattuche amare, Risus dolore miscebitur. Finalmente il violento moto tanto si fà più debole, quanto più a'l fine s'appressa, oue al contrario il naturale tanto più s'inforza, & inuigorisce, quanto più è vicino a fornirsi, così disse Iddio del terreno diletto, Conuertam festiui
Amos 8 Cause e proprietà del mondano diletto. tates vestras in plãctum, oue chi del diuino gusta, tãto più d'arriuare alla fontana brama & anelante dice, Quando veniam & apparebo? Aggiungesi al detto, che se noi andiamo considerando tutte quante le cose, che nel temporale diletto come principij, cause, ò proprietà s'vniscono, ritroueremo senza fallo la sua vil bassezza & imperfettione. * Quattro cose secondo S. Tomaso a cagionare dilettoso sentimenco si richiedeno, e mettasi perciò l'essempio nel diletto del maugiare, la potenza del gusto, l'oggeto del sapore, il cõgiungimento d'ambedue, & vn certo accorgimento, perche chi dormisse ò chi nõ ci badasse, tutto che cosa dolce auesse in bocca, non ne goderebbe se non se sognãdo. Di quà nasce che oue tutte queste cose sieno migliori e più nobili, migliori son pure e più nobili i diletti. or chi potrà dubitare che l'intelletto non sia più de' sentimenti, la volontà dell'appetito, le potenze spirituali delle corporee, gli oggetti intelligibili più de' sensibili degni, e ciò fece ad Aristotile dire, Summa delectatio est secundum actionem sapientię, e l'accoppiamento d'ambedue più intimo, stabile, e fermo è la cognitione più certa. Che si potrà dunque giudicare s'elle sieno tutte queste cose medesime spirituali e diuine, Super mel & fauum ori meo. E se l'essentiale della dilettatione nell'vnione di cosa conueneuole ad altra conueneuole, e nel sentimento di cosa naturale alla virtù di chi la riceue ò sente consiste, * qual cosa potrà più all'intendimento nostro della prima verità, quale piùa gli occhi della mente della prima luce purissima, e d'ogn'altro lume fontana conueneuole ritrouare? Che più naturale all'anima intellettiua, & alla sua virtù di Dio, per lo cui conoscimento e godimẽto ella è stata creata e ricõperata? Ma se passiamo più oltre a considerare il principio il fine e'l mezo del diletto di quà giù, ritroueremo al sicuro qualche cosa di peggio. Percioche egli ha questo piacere da dispiacere pricipio, e nõ prende l'huomo piacere del mangiare se non l'inuita la molestia della fame, non del bere se non v'è andata innanzi la noia della sete, e come la molestia gli va innãzi, così lo siegue il dispiacere, ꝑche esser nõ può maggior molestia che far mangiare ò bere a vn' homo che sia satollo, e cõ ragione, ꝑch' egli finalmẽte nel suo principio si risolue,

Rt S. To. 1. 2. q. 3. art. 4. Quattro cose necessarie per cagionare diletto.

Sal. 18.

Principio fine e mezo del mondano diletto.

ue,& Extrema gaudij luctus occupat.
Prou.14 cercate pure che non ritrouerete nel
mõdo si piaceuole oggetto,che frequẽ
Tt tato non generi fastidio,* perche la no-
uità cagiona diletto,essendo su'l princi
pio l'anima da lei pũta,e stimolata per
attẽderui, ma dapoi la spregia e l'ha in
fastidio, e spesso quanto l'amò tanto
1. Reg. 13. l'odia, come fu dell'amore d'Ammone
con Tamar,non è così del diuino, per-
che quanto più si pratica più si conosce,
e la conoscenza desta il talento e'l desi
derio,Qui edunt me adhuc esuriẽt, qui
bibunt adhuc sitient. Il suo mezo per
Eccli. 24 auentura tralignerà da' termini, ò sarà
più del principio e del fine auuẽturoso?
nõ già perche dilettãza nõ è che in mol
te guise disturbata nõ sia,e se gode l'oc-
chio de' colori,è tosto da troppa luce,
da soprauagnẽte notte,da fumo,da cali
gine,da nuuolo, ò da folta pioggia im-
pedito.Se gode l'vdito del suono,ei pẽsto
passa, pche dipẽde d'altrui mouimẽto,
& ogni motore in mouendo al fine si
stracca,& al trauaglio succede il ripo-
so.Se gode il gusto di sapori,quanto ri-
troua brieue la strada, quãto viene in fa
stidio frequẽtato, quãto se su'l gusto si
ferma è rintuzzato,e quãto dal natio v-
Vu more scemato? Se gode l'odorato della
soauità degli odori,*q̃sti perche da cor
po finito spirano,e col vento che soffia,
con vn'altro molesto odore,con la cor
ruttione dell'oggetto, e con seicento
altri impedimenti isuiati sono. Se go-
de il tatto dellle prime qualità, che co-
sa si può ritrouare più di loro alterabi-
li? or questi sono gli stretti termini,che
i corporei diletti confinano, per tacere
di quelli,ne' qnali nõ siamo punto dalle
bestie differenti.Grãde è certo il godi-
mẽto dell'intelletto i̇ specolare il vero,
e tanto c'anno p̃ lui molti filosofi à mol
te cose,che l'mõdo ammira e pregia ri
nontiato, ma questo à quante difficoltà
& oscurità, à quanti errori & opinioni
soggiace? della volontà,nell'amare,niẽ
te è più dolce e soaue, ma O infelice O
mal ricambiata dell'amore,s'ella terre-
ne cose ama, dalle quali essere non può
riamata,oltre ch'elle difettibili sono,&
ad ora ad ora in peggio si cambiano, e
fansi d'amore indegne e d'odio meri-
teuoli. Dirò anco in questo ꝓposito di
peggio,che i piaceri del mondo non pu
re sono da gli altri,* ma anco da se stes-
si impediti, siche mentre vno di sonare
la cornetta si diletta, viengli trà tãto il
diletto del cantare cõteso,mentre beue
non mangia.mangia? non gode del son-
no, dorme? non va à diporto, gode di
caminare? si priua della soauità del ri-
poso.Non così nelle cose spirituali,per
che vna l'altra aiuta, e tutte da vna fon
te nascono,e come da vna parte elle nõ
anno impedimẽto, perche ouunque va
da,comunque stia vn'huomo, può sem-
pre della buona conscienza rallegrarsi,
e di Dio godere,così dall'altra ci fanno
ogn'altro diletto, che non sia di Dio,
spregiare,rinõtiare al mõdo, annegare
noi stessi,mortificare la carne,e gastiga
re il corpo,tãtoche molti da questo spi
titual diletto assorti si sono del bere,del
mangiare,e d'ogn'altra attione all'vma
na vita necessaria non di rado dimenti-
cati,come d'alcuni Cassiano, & altri di
S.Bernardo scrisse. E se miriamo gli ef-
fetti,i mondani piaceri,perche finiti so
no e poco durano, non possono l'anima
ch'à in bramare dell'infinito far satolla,
Et non satiatur oculus visu, * nec auris
auditu,ma pche i diuini perseuerano,&
anno p̃ ragione dell'oggetto dell'infini
to,quãto soffere q̃sta mortalità compi-
ta mẽte cõtẽtano,Delectationes in dex
tera eius vsq; in finem, Replet in bonis
desideriũ tuũ, Gaudete in domino sem-
per,gaudiũ vestrũ nemo tollet à vobis.
In somma i diletti del mõdo ci fanno a
gli animali simili, come gli siamo anco
nell'operatione de' sentimenti oue vir-
tuosamente non s'impieghino inferio-
ri,pereioche essi veggono sol per cerca
re il bisogno, odono sol per conoscersi
e cõgregarsi,odorano per ritrouare co
se,che lor fieno gioueuoli,e con la pie-
nezza del vẽtre e sodisfacimento della
natura il lor gusto misurano,oue noi tut
to à voluttà & à vitioso fine dirizziamo.

Xx

Cas.col. 19.ca.6.

Effetti del mon dano di letto.

Sal. 15.

Sal. 102.

Yy

I diletti del mõ do ci as somi gliano alle be stie.

Lattã li. 6. de in stit.c 20

Ma

I spirituali gli Angioli

Ma i diletti spirituali à gli Angioli, anzi à Dio, come appresso dirò, ci rassomigliano, quelli rintuzzano i sentimenti, offuscano il giudicio, affogano la mente, corrõpono la virtu effeminano l'animo, ingombrano la strada del bene, e* fanno i possessori morbidi, pigri sensuali, e men c'onesti, questi fanno i diuoti animosi per ogni eroica impresa in seruigio di Dio e del prossimo, forti al patire, & ispediti al virtuoso viuere. E quando altro non fusse sol basterebbe il vedere il giudicio de gli huomini intorno a' mondani diletti, tanto vario e diuerso, anzi contrario, v'è chi si diletta della musica e chi fortemente la biasima. altrì ama il giuoco, & altri feramente l'odia, vno stima il ballare attione da pazzo, e l'altro da caualiere, à chi piace vn' odore, & à chi dispiace e pute, chi gradisce vn cibo e chi l'hà à noia, siche è forza confessare che queste e simili cose, poiche si diuersamente stimate, & vsate sono, non sieno assolutamente nè dilettevuoli nè buone, oue delle spirituali allegrezze e dolcezze vno è di tutti i buoni il giudicio, vno il desiderio, & vno l'vso, e sono vgualmente da tutti ottime e somme giudicate, ardentemente bramate, e santamête vsate parimente da tutti, però Nemo scit nisi qui accipit. deh piacciaui gustarne vn tratto, deh fatene vn tratto proua* che ogn' altra mondana dolcezza subito sembrerauui ò sciocca e insipida, ò satievole e spiaceuole, ò di maluaggio sapore, e sol questa prouocatrice del desiderio, aggradeuole all'affetto, gioueuole allo spirito, e destatrice del talento per farlo con vna inestinguibil sete annellare all'inesauste dolcezze dell'eterna vita.

Zz

S. To. nell'op. 20. lib. 1. c. 4.

Giudicio del mondano dilet to.

Apoc.

DISCORSO

A

DISCORSO
SETTANTESIMOSETTIMO.

Paragone trà l'allegrezze de' giusti e de' beati, e delle cagioni della priuatione della sensibile diuotione.

Redde mihi lætitiam salutaris tui.

B NOn è possibile* farsi tra'l male del corpo e l'afflittioni del cuore paragone, percioche comunque i mali corporali sieno molti or più or meno graui, e ciascheduno rechi seco dolore ò poco ò molto, l'afflittioni del cuore sono innumerabili quati sono i pensieri, che lo molestano, i timori che l'ingombrano, i sospetti che l'assediano, i dolori che lo cruciano, le speranze che lo spingono, le diffidenze che l'arrestano, i desideri che lo trasportano gli amori che lo spronano, gli odij che l'imbestiano, e le passioni che lo tiranneggiano, e tutte quante graui, e ciascheduna a pari di mille martirifieramẽte tormenta. E qual'è sì gran male che possa al corpo auuenire, a cui nõ abbia la prouidẽza dell'arte, la cura della medicina, e l'industria dell'accorto medi-
C co* giouenole rimedio ritrouato & applicato? ma quale è sì debole afflittione dell'anima, che'l patiente non cruci, che non spauenti il pratico, non confonda il medico, non vituperi l'arte, e non deluda e rẽde vana ogn'vmana cura & industria? Solo Iddio esser può di questi mali conoscitore e liberatore, solo il Creatore medico e rimedio, solo il Redentore pace e paraclito, solo Cristo alleggiatore de' carichi, sollenatore de gli oppressi, ristoratore degli affannati, cõsolatore de' tribolati, fautore de' perseguitati, protettore de' derelitti, cõfortatore degli afflitti, e rimuneratore de' giusti, perche sol'egli tiene scuola per gl'ignoranti, Erario per gli bisognosi, magazino per gli affamati, albergo per gl'ifermi, rocca per fuggiti, rifugio per banditi, misericordia per gli peccatori, & allegrezza per gli penitẽti, e però solo a lui ricorre l'afflitto e penitente Re dicẽdo Redde mihi lętitiã salutaris tui.

Poco sarebbe stato ch'io con vn bel paragone v'auessi dimostrato quante le spirituali allegrezze* le delitie de' mondani auanzino, s'io ora con questo non men che l'altro gentile non v'accennassi quanto alle celesti de' Beati elle s'accostino, e s'auuicinino, perche intendiate che quantunque in questa vita i giusti sieno d'affanni e di tribulationi esteriormente cinti, sono però da Dio col centoplo dell'interna allegrezza consolati e rimunerati, il quale spira sempremai nel mezo delle lor fiamme aura di celeste consolatione, Quasi tristes semper autem gaudentes, e verifica si in loro quel di Paolo, Conuersatio nostra in cęlis est, poiche quà giù artecipano de' contenti de' Beati e sol per vn grado sono di loro più bassi. D

Percioche qual cosa è lo stato de' beati se non somma e perpetua allegrezza? così lo descrisse Mosè Abbate in Cas-

2. Cor. 6
Filip. 3.

Stato de' beati è vna perpetua allegrezza.

siano, Quid enim, dice egli, tam proprium veræ beatitudini, tamque potest esse conueniens quàm trãquillitas iugis, & gaudium sempiternum. Così pure lo dicono le scritture, Gaudebitis & exultabitis vsque in sempiternum in his, quæ ego creo, & altroue, Gaudium & lætitia inuenietur in ea, gratiarum actio & vox laudis, *E pur di nuouo Lætitia sempiterna super caput eorum, gaudium & lætitiam obtinebunt, & fugiet dolor & gemitus. E tanto anno i Saui questa verità riceuuto e creduto, c'anno detto che la beatitudine in questa sola allegrezza e diletto consiste, e ch'ella è vn riposo nell'acquistato bene. Non dirò d'Eudoxo e d'altri Filosofi, ma di Teologi, tra' quali Aureolo ebbe questa opinione, ma Bonauentura e Riccardo che meglio sentirono, la riposero non meno nel diletto che nell'amore e nella visione, e San Tomaso e Scoto che tutto giudiciosamente pesarono, benche non accõsentano che'l diletto sia alla beatitudine essentiale, fanlo però compimento, cõsumatione, e naturale proprietà di lei, che dal vedere ò d'all'amare Dio risulta e nasce, perloche disse Aristotile che i Greci chiamarono il beato Macariõ, voce dal verbo chairin, che vuol dire godere deriuata. E così pure S. Paolo dice dello stato de' giusti ĩ terra, che sia allegrezza, Iustitia, & Pax, & Gaudiũ in Spiritu sancto. Laquale ora non è perfetta, *come sarà all'ora, quando verrà il Regno di Dio, e quando Iddio sarà, Omnia in omnibus, che perciò fu da' Santi chiamato Incominciata beatitudine, che quì si comincia, & in cielo si fa perfetta, perche come di là veggono Dio e si dilettano, di quà si dilettano, ma non lo veggono se non per fede. Vanno i Teologi cercando come poteua Cristo in Croce esser beato e patire, ilche è come dire esser beato e misero insieme, ò godere e patire insieme, e v'è chi dice ch'egli godesse nella parte superiore dell'aĩa, e nell'inferiore s'ttristasse, ò che ei godesse d'vn'oggetto come dell'vbbidiẽza del padre, e d'vn'altro cioè della morte, e molto più della cagione di lei s'attristasse. Perciò egli è da sapere che quell'anima di Cristo dall'istante della concettione, quando ella fù creata, per esser vnita a Dio, fu anco beata, pche l'esser e la ppria operatione di lui vanno vniti, siche chi dà al legno l'esser del fuoco, dagli ancora il riscaldare, però essendo all'anima & all'vmanità di Cristo p l'vnione col verbo l'esser diuino comunicato, fugli insieme donata quell'operatione ch'è di Dio propria, cioè di vedere e di fruire se stesso, * Vidimus gloriam eius gloriã quasi vnigeniti a Patre. e se gli altri sono beati per esser a Dio vniti, qual maggiore vnione si può ritrouare di qlla dell'vmanità di Cristo col Verbo? e ciò non ostante, questa vmanità in ogni sua parte spirituale e corporale, sẽsitiua e ragioneuole, era di somma afflittione ripiena, Repleta est malis anima mea, Tristis est aĩa mea vsque ad mortẽ. e nella ragioneuole non meno nella superiore, oue per lo peccato come d'offesa di Dio si doleua, che nell'inferiore, oue di lui come di sommo male dell'anime era dolente. Il che fu grãdemente conueneuole, perch'essendo Cristo ostia per lo peccato richiedeuasi in lui dolore della volontà, accioche fusse ragioneuole sagrificio e medicina della nostra colpa, ch'eranella ragioneuole parte, così fu egli, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor cõtritũ & humiliatũ, così Verè languores nostros ipse tulit, & verè dolores nostros ipse portauit, Così non solamente Vulneratus est propter iniquitates nostras, * ma anco Attritus est propter scelera nostra, così Disciplina pacis nostræ super eum, e così Liuore & dolore eius sanati sumus. percoich'è vero quelche scrisse Ambrogio à Gratiano, Sicut suscepit voluntatẽ meam, sic suscepit tristitiam meã, E così può con verità dire, Repleta est malis aĩa mea, e puossi perciò il suo ossequio cioè l'vbbidiẽza chiamare ragioneuole, e l'afflittione vmana.

Cassan. coll. 1. c. 13

Esa. 35. Es. 51.

E Es. 35.

Arist. li. 10. Ethi. c. 2.

Aristot. 7. Etich. c. 11. μακάριον καὶ εὐτ.

Rom. 14 F

Cristo ĩ Croce come era beato.

vmana. ma quando fusse ella stata solo nella sẽsitiua parte, stata satebbe solamẽte animale, e non ragioneuole, ilche nõ cõuenne, ꝑche l'vmano peccato doueuasi cõ vmano dolore cãcellare, e nõ solo della parte inferiore ragioneuole, ma anco della superiore, ꝑche come in vna ꝑ la rouina dell'anime, e ꝑ gli dãni del peccato induti, così nell'altra ꝑ l'ingiurie, e ꝑ l'offese di Dio si dolesse, ma ciò fu miracolosa cosa, come fu ꝑ miracolo, che Cristo insieme viatore e comprẽsore fusse, che dalla gloria dell'anima di lui nulla nel corpo ne deriuasse, che dall'allegrezza delle potenze superiori nulla nell'inferiori ridõdasse, che
I ꝑ lo turbamento della più bassa* parte insieme la più alta nõ si turbasse, & ella tra tãta turbatione nõ lasciasse nè rallẽtasse pũto la sua operatione, la pace, & il diletto, così fu miracolo, che vedẽdo egli Dio & amãdolo auesse anco sõma mestitia, ilche com'era alla nostra redẽtione grãdemẽte cõueneuole, così non era alla sua onnipotẽza malageuole. ꝑcioche nella beatitudine v'è qualche cosa essẽtiale, e qualcun'altra che da lei nasce, l'essẽtiale è la visione e l'amore, il cõseguẽte ò il risultante, il diletto, se sono ambedue accoppiate fãno vna perfetta e cõsũmata beatitudine, se vi mãca il diletto bẽ'è la beatitudine essẽtialmẽte ꝑfetta, ma nõ intiera, e come che q̃ste due cose sieno tra se di sua natura inseparabili, possono però ꝑ diuina potenza separarsi, come la luce dal sole, il caldo dal fuoco, la flussibilità dell'acqua quãtũque ꝑ natura vniti, furono miracolosamẽte a diuotione di Giosuè, di Mosè, e de' trè Garzoni Ebrei scompagnati. or come Cristo ꝑ tutta la sua vita ritẽne la gloria dell'anima tra le chiu
k se,* siche nõ traboccasse nel corpo, così sù la croce fece ꝑ nostro amore qualche cosa di più trattenẽdo l'allegrezza & il diletto che di lor natura dalla visione di Dio vsciuano, e priuossi di loro, tutto che ei fusse sempre essẽtialmente beato, e volle col patire questo cõpimẽto di gloria guadagnarsi, in che potrei valermi di quelle parole di Paolo, Proposito sibi gaudio sustinuit Crucẽ cõfusione contẽpta, & di Cristo Oportebat pati Christũ, & ita intrare in gloriam suã, oue perauuẽtura chiamò gloria q̃sto cõpimẽto di lei col patire e col proprio merito acquistato, siche come gli scellerati nè vedono, nè godono di Dio & alloncontro i beati vedonlo e di lui godono, e Cristo in Croce vedendolo nõ ne godeua, così i giusti in terra benche no'l vedano se nò ꝑ fede ò per riuelatione, dolcemẽte ne godono, però cõ grã ragione anno i santi questo lor godimẽto incominciata beatitudine nomato, massimamente ch'essi sono à sedersi all'istessa mẽsa cõ gli Angioli e cõ Dio chiamati, & a partecipare e godere ben che diuersamente dell'istessa viuanda, e come è beato Iddio,* perche
L di se medesimo gode, cosi i giusti cõ godere di lui quà giù cominciano ad essere beati, a che egli ciinuita Intra in gaudium Domini tui, e ci promette Ego reficiam vos. E non è pericolo che la viuanda con la continouatione si consumi, anzise Iddio di se non godesse, potrebbesi con ragione il diletto richiamare, ch'egli non fusse quanto è godibile goduto. L'abbondanza di questo godimento, e la proprietà ch'egli ha di satiare, e di cambiare la mente con simbolo d'ebbrezza ci viene espressa, al cõtrario del mondano di cui è detto, Comedist s & non estis satiati, bibistis & nõ estis inebriati, perche chiunque del l'acque torbide del mõdo bee, nõ si muta, nè si fa vn'altr'huomo, come chi gusta di questa di Dio si fa nuoua creatura. I mondani Cũ gaudio suscipiũt verbũ, deinde venit Diabolus & tollit verbũ de corde eorũ, Non cosi i giusti che lo riceuono e lũgamente ne godono. I mõdani col vino delle cose di Dio mesceno l'acque del diletto delle creature e nõ lo beono puro,* nõ s'inebbriano, e nõ attẽgono q̃l cortese ĩuito della sposa Bibite amici & inebriamini carissimi.

Siegue l'altro capo della priuatione di questo beneficio, oue due particolari

Nella beatitudine sõ due cose, vna essentiale, l'altra che da questa nasce.

Ebr. 12.

Luc. 24.

Matt. 25.

Abbondanza di gaudio chiamasi ebbrezza.

Egei 1.

Luc. 18.

M Cant. 5.

Perche Iddio nõdona tal'ora ĩ

tratterannosi. Vno perche non lo par-
terna al tecipa Iddio con tutti, e l'altro, perche
legreza lo comunica e lo ritoglie. Siche per ca-
a' suoi. gione del primo sogliono alcuni spiri-
tuali dolersi e rattristarsi, che non ricе-
uano da Dio negli spirituali essercitij
gusto, e sensibile diuotione, i quali sem-
brano vn'huomo che impresti e subito
ridomandi l'impresstato, che dall'Eccle
Eccl. 20 siastico è chiamato huomo odioso, Ho-
die fœneratur quis, & cras expetit, odi-
bilis est homo huiusmodi, perche subi-
to che si sono al diuino seruigio dedica
ti, & anno per lui i mondani contenti
abbandonato, ne domandano il cam-
bio, e non l'ottenendo s'attristano, si-
mili ad vn giouane che immaturamen-
te innanzi tempo si metta in possesso
dell'eredità, come già fece quel prodi-
go figliuolo, & al fine ne veda essito
Prou. 20 acerbo & infelice, perche è sentenza di
N Salomone, Hæreditas ad quam festi-
natur in principio,* in nouissimo be-
nedictione carebit, perche grandemen
te s'affligono per parer loro di nō po-
ter entrare in possesso de' celesti gusti &
affligendosi nō di rado disordinatamen
te al fine s'intiepidiscono, quāto più sa-
uiamente farebbono a contentarsi del-
la sorte di quel prudente Patriarca Gia-
cobe, il quale non godè della bella Ra-
chelle, se non doppo molti anni di tra-
uagli e di seruigi. Vn de gli antichi Pa-
dri che dato aueua ad vn giouane mol-
ti documenti, e rimedi contra l'aridità
dello spirito, e per lo facile acquisto
della pace della conscienza, essendo da
lui spesso importunato senza far profit-
to, domandogli al fine quant'anni egli
aueua nel seruigio di Dio speso, & vdi-
to da lui che per ott'anni egli era stato
monaco, replicogli il buon vecchio, &
io per venti e non sono ancora a quella
pace, che tu immaturamente cerchi ar-
riuato. E però intendano queste perso-
ne, che a strada de gli spirituali diletti
non è nè più perfetta nè più sicura dell'
altra.* Non perfetta, perche la perfet
tione anzi cōsiste in fare quel che a Dio
piace, & in osseruare & esseguire quāto
egli comanda, che nella tenerezza del-
l'anima, e nella dolcezza della diuotio
ne, perche con l'osseruanza mostrasi l'a
more che gli si porta, ma sotto la morbi
dezza può star nascosto l'amor pro-
prio, c'ogni cosa brutta, Non sicura, per
che le cōsolationi, ò tēporali, ò spiritua
li vanno sempre con qualche pericolo,
come appresso dirassi, e però Paolo a-
uendo tre cose insieme messo Tribula-
tione, Essortatione, e Consolatione, asse
gnò alle due prime proprietà di saluа-
re e frutto di salute, ma non alla terza
Siue tribulamur pro vestra exhortatio-
ne & salute, siue exhortamur pro vestra
exhortatione & salute. siue consolamur
pro vestra consolatione, e lasciò indie-
tro, & salute. E quando altro non fus-
se, chi potrà questo mancamento rim-
prouerare a Dio? poiche vie da noi stes-
si cagionato, che marauiglia è s'egli tal'
ora ci s'asconde nō auendo noi dato a'
buoni propositi, nè a' sāti desideri orec
chio, nè aperto l'vscio,* c'à Iddio tāte e
tāte fiate picchiato cō dire, Aperi mihi
soror mea spōsa, egli nō ha costume di
donar la manna dal cielo, oue non man
chi prima la farina d'Egitto, adunque
nō puoi d'altri che di te dolerti s'ancor
non hai il cuore de' mondani diletti is-
gombrato, accioche v'auessero i diuini
luogo, Quē docebit scientiam, & quem
intelligere faciet auditū? Ablactatos a
lacte & auulsos ab vberibus. Staccati
prima dalle poppe del mōdo, rifiuta pri
ma il suo latte, se brami quello di Dio,
egli nō suole partecipare i contenti del
Tabor, se non con quei discepoli, che
saranno degli scontenti dell'Oliueto
compagni. Vatti ora essaminando s'hai
qualche cosa per Cristo sofferto, e quā-
do ancor non l'abbi nel patire seguito,
non ti dia marauiglia se non ti fa del
diletto partecipe, mentre non gli se'sta-
to nella passione compagno, percioche
la misura del godere è il patire, Vt sicut
abundant passiones Christi in nobis,
ita & per Christum abundet consolatio
nostra,* sicut socij passionū estis, sic eri-
tis & consolationis, ilche confessa d'a-

O
Strada
de' gusti
nè pfet.

uere

vere in se stesso il penitẽte Dauid esperimentato, Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animã meam. Così Cristo a' suoi fedeli promise, Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur. Aduuque attendi tu à queste cose, & à Dio lascia il rimanente, e non voler dubitare ch'egli non sia per consolarti à suo tempo, perch'egli fa come vna madre, la qual dietro le spalliere, ò le cortine s'asconde, e gode di vedere il bambino per l'assenza, e per amor di lei gridare e piangere, ma al fine gli si scuopre, l'accarezza, lo stregne caramente, lo bacia, e gli porge le mammelle.

Matt. 5.

Sal. 93.

Però assai piggiori di quelli sono altri che dicono di nõ gustare degli spiritual essercitij, perche come nelle cose corporali è mal segno auere il gusto, e'l senso, ò del male, ò del bene pduto, perche chi è tanto dal male oppresso, che non sente il suo dolore, e tãto ha smarrito l'appetito che non gusta del cibo, dà chiaro segno d'auer gran male e poco meno che mortale, * così pure nelle cose spirituali chiunque, ò non sente i colpi del peccato e l'acute pũture della conscienza, ma può dire Verberauerũt me sed non dolui, traxerunt me, & ego nõ sensi. di che stupiuasi Geremia, e diceua Percussit eos & nõ doluerunt, ouero nõ ha delle diuine cose gusto, nè prẽde degli spirituali essercitij diletto. Effetto che nascer suole, ò dall'auere con l'amore delle terrene cose infetto e depranato il gusto, percioche ha stomaco della manna del Cielo chi delle cipolle, de' peponi, e delle carni d'Egitto si raccorda, ò dalla debolezza dello stomaco e del natio caldo, ilquale resta cõ la varietà delle viuande affogato, mẽtre per le cose del mõdo vãno vari diletti procacciãdo, ò dal non fermarsi nelle cose di Dio cõ cãbiare cõ grãde incõstanza, e leggierezza ogni dì essercitio e stato, siche vno ne prẽdono & vn'altro ne lasciano, ò finalmẽte per nõ auere appresso ancora come si debbano queste viuãde apprestare, e maguiare, perloche nõ è marauiglia se nè sapore nè gusto ci ritruouano.* Due sorte di cibi Iddio appresto all'anima, vna naturale, e l'altra sopranaturale. La considerazione della natura, e delle creature è cibo dell'anima naturale. la cõtemplatione de' sacri misterij di Santa Fede è sopranaturale, ma fa mestieri che quello si succioli, e questo si mastichi, il che molti non sapẽdo fare non è gran fatto che nè dell'vno nè dell'altro nodrimento, ò diletto prẽdano. Dati si sono alcuni allo studio delle creature, e de' segreti naturali, e pascono di cibi proprij e naturali gli animi, ma non frangono questo cibo, anzi insieme il guscio & il midollo, l'osso e la polpa, il riccio e la castagna ingolano, pcioche è certamẽte cibo dello spirito tutto q̃ lo che nella natura si scorge, ma se d'intorno la corteccia nõ gli si toglie, fa più danno che prò, qualunque volta alzi al sole gli occhi, e vedi quella marauigliosa luce, quell'incomparabile bellezza, quel mouimẽto, quella virtù, quella viuezza, sappi, che tutto è buccia, il midollo è la virtù di Dio, Cœlũ & Terram ego impleo, però chi s'è in quella scorza fermato ha adorato il Sole per Dio, gli ha tẽpij edificato, alzato altari, ordinato Sacerdoti * e sagrificato vittime. Deh cieco rõpi rõpi quella ruuida scorza, e dì così, s'è si bella, si vaga, e si marauigliosa q̃sta stella, qual cõuiene ch'io stimi essere la bellezza e vagghezza del suo Creatore? così ci auisaua Salomone, Quorũ si specie delectati Deos putauerũt, sciant quantò his Dominator eorũ specioſior est, Speciei enim generator hęc oĩa cõstituit, aut si virtutem & opera eorũ mirati sunt, intelligãt ab illis, quoniã qui hęc facit fortior est illis. Vn simile errore Paolo à gli Antichi Filosofi rimprouerò dicendo, Cum cognouissent Deum, non sicut Deũ glorificauerũt, aut gratias egerũt, sed euanuerunt in cogitationib. suis, & à questi si cõfanno quelle parole di Dauide, Non proposuerunt Deũ in cõspectu suo. Se vedi tãte e tant'opere marauigliose di natura, sappi che quãto scor-

Di q̃lli che non annonel le cose di Dio gusto.

R

Prou. 23

Gere. 5.

S

Due sorti di viuãde fatte per l'anima.

Cibo naturale p l'anima

T

Sap. 13.

Rom. 1.

Sal. 53.

gi tutto è scorza, ma di cosi, Or quanto è più potente la Gratia? quanto è Iddio più poderoso? & hai ritrouato il midollo. Vedi tanti beni vtili ò dilettevoli e fermato di fuori & inuaghito dici, * Coronemus nos rosis antequam marcescant, nullum sit pratum quod non pertranseat luxuria nostra, Deh penetra più a dentro che trouerai quanto senza paragone sieno i beni del l'altra vita migliori. Vedi per lo contrario quà giù male ò di colpa ò di pena e mortalmente ti disperi, deh penetra più a dentro che intenderai quanto sieno maggiori quei beni che sono in Cielo apparecchiati a chi si guarderà dalle colpe, e sofferirà volontieri le pene. Ma il sopranaturale cibo non accade che da noi sia dalla scorza separato, percioche non l'ha, e ci propone solamente il midollo, e Dio schietto, deuesi però cō la meditatione masticare, Et in lege eius meditabitur die ac nocte, si ch'egli sia la midolla di tutto ciò che si vede, che si sente, e che si fa, la grandezza de' cieli, la bellezza del Sole, l'ornamento delle stelle, l'efficacia dell'influenze, la vaghezza de' fiori, la virtù de' semplici, il giouamento de gli animali, la varietà delle creature, e l'ordine delle cose al creatore ci scorga, questo è'l verbo che pasce e nudre l'anima, e falla satolla, Sed in omni verbo quod procedit de ore Dei. L'altro è pane che la ciba e non la satia, la mantiene ma non le dà vita immortale, Non in solo pane viuit homo.

V Sap. 2.

Cibo sopranaturale dell'anima.

Sal. 1. Matt. 4. X

Però S. Bonauentura scendendo più al particolare muoue vn dubbio per cagione d'alcuni, i quali nelle feste più principali con desiderare maggior diuotione, e con procurare straordinario sentimento, vengono all'ora più aridi, & egli di questo assai conosciuto e prouato effetto più cagioni adduce, e tra l'altra questa del troppo indiscreto e violento sforzo, che costoro a se stessi fanno, con che par che l'anima della sua libertà priuino, e che la virtù della natura affoghino, e mentre non ritrouano quelche cercano più e più s'affligono, e restano ogn'ora più secchi, & a ritrouarlo meno idonei, non esce così puro il sugo d'vn'arancio che sia troppo spremuto, Qui vehementer emungit elicit sanguinem, e mentre di quel poco che a Dio piace, & è loro conueneuole non si sodisfanno, indeboliscono le forze dell'anima, & ella fassi com'vn vaso rotto a riceuere il celeste liquore inabile, Defecit caro mea & cor meum, a questi fa mestieri per lo rimedio raccordare quel del sauio, Mel inuenisti, comede quod sufficit tibi.

Pon. ꝓces. 7. relig. c. 21. to. 1.

Perche nelle feste più prīcipali spesso siano māco di uoti.

Resta che noi diciamo dell'altro capo proposto, cioè della priuatione della spirituale allegrezza. percioche tal'ora auuiene che vn'huomo in frequentare i sagramenti in orare, in leggere, & in meditare, di tāt'allegrezza si riempie, che non basta il senso per capirla, nè la lingua per esprimerla, ond'ei non sa se non fauellare di Dio, se non pensare delle sue cose, infino a sognarsi anco di lui. Et eccoti che senza cagione che apparente sia, si riempie in vn tratto di mestitia, e si vede di si irragioueuole tristitia oppresso, che si sente tutto inaridire, abborisce il ritiramento, ha fastidio della lettione, e noia dell'oratione, e potrebbe riuolto a Dio con quella donna dire, Terram australem, & arentem dedisti mihi, iunge & irriguam. Eccoti che all'ora di nuouo gli souuengono i commessi peccati, e sente di nuouo le punture della conscienza, e non trouādo riposo gli farebbe mestieri, come a Saule, * d'vna cetra d'allegrezza, che'l rasserenasse, non tocca da Dauide, ma da Dio comunicata, perloche grida, Redde mihi lætitiam salutaris tui, la qual carestia di spirito tanto gli si fa più a sofferirla malageuole, quāto più si raccorda, come già quei d'Egitto, dell'abbondanza di prima, con la cui memoria non è pasciuto, ma tormentato, siche nō è di lui come di quegli altri vero, Memoriam abundantiæ suauitatis tuæ eructabunt, e mentre l'andata felicità e la presente miseria

Della priuatione dell'allegrezza.

Gios. 15

1 Re. 16

Z

Sal. 144

fanno

fanno tra se a gara con iscambieuoli vf fici fauoreggiandosi, egli resta di mezo d'ambedue vgualmente percosso. Percioche come tra le molte calamitose disgratie d'vn misero, l'essere già stato lieto e felice non è a niun'altra secõda, quando ch'egli non come ogn'altro misero sia solamente dalla miseria, che al presente sostiene rincalzato e ristretto, ma anco dall'andata felicità oppresso e tiranneggiato, e non meno dalla prosperà, che dall'auuersa fortuna fieramente battuto, * & oue ogn'altro misero ha solo vn manigoldo, cioè la miseria che'l tormenta, questi n'ha due, la felicità e la miseria insieme, e quella più di quest'altra fera, percioche la miseria presente colpisce la più bassa & ignobil parte dell'huomo, cioè il corpo e'l senso, ma la passata felicità batte la più alta e degna, cioè la memoria, l'affetto, e la ragione. Ahi quante volte restarebbe la miseria sconosciuta, nè si saprebbe di lei il peso, il pericolo, e'l danno, e perciò forse tormẽtarebbe meno, se'l paragone della passata felicità non la pesasse si sottilmente, non la scoprisse e non malignasse tanto. Deh con quanta ageuolezza ella ruginosa, ispuntata, e languida verrebbe, se questa non la limasse & aguzzasse tanto. O quanto ella col costume e con l'vso s'inuecchiarebbe presto, se questa cõ la verde e fresca rimembranza non la rinouasse, & infioraſſe ogn'ora. Cosi per lo contrario la miseria presente tanto dalla passata felicità beneficata le rende vgual e ricco cambio, e fa ch'essendo preceduta la miseria più si stimi la ricuperata felicità, cosi chi prima prouò la guerra pregia molto la pace, così la sanità doppo vn gran morbo vezzosamente s'accarezza, l'abbondanza dietro la carestia più si gradisce, la libertà doppo vna dura seruitù è più stimata e cara, tale fu il giudicio di quel gran Re, il quale essendo stato prima felice, e poi misero, e di nuouo al primero grado di felicità tornato disse, Magnificentia amplior addita est mihi, perche faceuagli per auentura parer maggiore la felicità presente il paragone della passata miseria. Deh piacciaui mirare l'vnó e l'altro effetto nell'infelice Re Dauide, e sentite quanto da vn canto nell'afflittione per la perduta allegrezza focosamente sospiri, Redde mihi lætitiam, e quanto sia dall'altro per istimare la ristorata felicità dello smarrito godimẽto doppo l'estrema miseria d'vna spirituale afflittione, Et spiritu principali cõfirma me. Ma veniamo oggi mai alle cagioni di quest'amara perdita Tutto questo negocio fu a tre capi da Cassiano ridutto, peioch'egli fa di questa priuatione tre cagioni. Il Demonio, noi stessi, e Dio. Primeramente il Demonio, * il quale con grande sforzo e con vguale astutia procura d'indurci in quell'aridità di Spirito per intiepidirci la mente, e dalle spirituali imprese à i trattenimenti del mondo torcerla, affinche perdendo i gusti pianpiano tra tanta mestitia gli spirituali essercitij abbandoni, e dica cõ Arone, Quomodo potui comedere, aut placere Domino mente lugubri, auendo egli per la somma mestitia di due figliuoli in vn colpo uccisi, lasciato di cõsummare il sagrificio. Et affinche l'anima cada in sospetto che Iddio sia contra lei idegnato non vedendosi da lui come prima accarezzata, quale sposa che s'insospettisca, e metta in forse l'amore del marito, perche non le si mostra festoso, nè più come era suo costume con lei ride, ò scherza. Questa è vna graue tentatione, alla quale conuiene opporsi con pensare ch'è grande e rara grat a, che Iddio ci lasci stare in sua presenza orando, quando meritaressimo di stare nell'inferno, e riconoscendo per gratia singolare, ch'egli abbia consentito e tollerato innanzi a se vn si fetido lebbroso, e dicendo a se medesimo cosi, * Egli non è il douere ch'io insieme ari, semini, e mieta, nè che subito spargendo la semenza della buon'opera io riceua il frutto della cõsolatione, Seminerò dunque abbondantemente in lagrime e mieterò quando à Dio

L'andata felicità non meno che la presente miseria affligge. A a

Dan. 4.

Bb

La perdita dell'allegrezza a tre capi si riduce.

Cass. col 4. per 6. cap. Cc

Il primo capo è il Demonio.

Leu. 10.

Dd

piacerà in benedittione e s'hò tante e tante fiate la Dio mercè desinato nel Tabor, non è gran fatto se tal'ora ceni nel Caluario, non è conueneuole ad ogn'vno l'essere da Dio alla scoperta fauorito, poiche egli disse, Pauci electi. Appresso molte cagioni ritrouaremo in noi di tãta perdita, & innanzi ad ogn'altra la superbia dalla troppa abbõdanza cagionata, che ci fa stimare noi migliore de gli altri, che non anno di queste gratie pratica, superbi, quando più tosto douerestimo vmiliarci, per farci d'altre nuoue e maggiori meriteuoli, perche l'acque celesti nelle più profonde valli con maggior copia & empito s'adimano, Inter medium mõtium pertransibunt aquæ. Or poiche non abbiamo con l'abbondanza saputo vmiliarci, almeno la carestia ci vmilij, mettendoci *in consideratione la nostra infermità, e raccordandoci che non per vmano sforzo ma per cortesia di Dio eramo lieti, e non per nostra industria ma per diuino fauore possiamo ricuperare il perduto, e ristorarci de' danni, Non est volentis neque currentis, sed miserentis est Dei. Aggiungesi alla superbia la troppa sicurezza, che noi ci aueuamo mentre dell'abbondanza godeuamo, preso, la quale a guisa d'ellera ci affoga, perche ella ci fa negligenti e tiepidi in lauorare di continouo con la zappa ò col rastello della mortificatione il terreno del cuor nostro, il quale per mancamento di cultura e di lauoro da se produce spine e pruni, & al fine s'insterilisce e resta d'ogni frutto spirituale priuo. Ella ci fa dimenticare quegli esercitij che sogliono questi dolci frutti conseruare, perche mentre in orare, meditare, e contemplare ci occupiamo, spesso nõ ci curiamo dell'opere di penitenza, del mortificarsi, e dell'essercitarsi in varie virtù, & arriuati a quel supremo grado d'vnirsi con Dio, de gli altri più bassi che purgano & illuminano ci dimẽtichiamo,* e perciò permette e lascia Iddio che diuerse tentationi nell'animo insorgano, che la carne cõtra lo spirito si rubelli, poche almeno cosi impariamo, che ci fa mestieri di vigilãza e di perseueranza negli essercitij di prima, cosi a S. Paolo ch'era all'vnitiua peruenuto, e rapito sin'al terzo cielo, fu mostrato che gli faceua bisogno della cautela dello stimolo della carne, però* cõ la protettione della gratia, Sufficit tibi gratia mea S. Bonauentura fu gran maestro di qsta dottrina & assomigliò le tre vie che a Dio ci cõducono, la purgatiua de cominciãti l'illuminatiua de' prouetti, e l'vnitiua de' perfetti alle Leuitiche famiglie da Dio a portare i pesi e gli ordeni del tabernacolo scelte. Finalmẽte esser nõ deue marauiglia se nõ comunica sẽpre Iddio questo soauissimo liquore all'anime mẽtr-elle sono a guisa d'vn vaso ò pieno ò rotto, pieno s'elle sono d'amor ꝓprio colme, e non Dio, ma se stesse ricercano, e spesso di temporali consolationi souerchiamente empite, e la manna non scende più dal cielo quando si cominciano a gustare i frutti della terra. e rotto, auuẽga che molt'anime non ritẽgano nulla nè si tosto sono da Dio di celeste gusto ripiene, che cõ lo stromẽto della lingua votino il cuore, e smorzisi in loro il fuoco della sensibile diuotione p non auerlo saputo coprire, siche prouano in se stesse quella maledittione, * Diffusus es sicut aqua ne crescas. Viene anco questa priuatione per volere di Dio, & egli fallo prima p nostro giouamento, onde Dauid non pregaua di nõ essere in niun cõto lasciato, ma di non essere dal tutto abbandonato, Non me derelinquas vsquequaque, eos sfodra, vsq; ad nimietẽ, perche costuma Iddio di lasciare tal'hora vn'huomo vtilmẽte per prouarlo, e p affinarlo, e come potrebbe egli essere dall'auuersario tentato se Iddio per vn pochino non gli si discostasse? come conoscerebbe la sua infermità, qual conosciuta col paragone di questa priuatione confessasse, Bonũ mihi quia humiliasti me? qual pratica potrebbe egli auere della spirituale militia mai nõ auendo prouato qualche diabolico insulto,

Secõdo capo l'huomo.

Sal. 103

Ee

Rom. 9.

Ff

per

Hh *per essere sempre stato con la diuina protettione difeso? perloche potrebbe dire il nemico, Nunquid frustra timet Deum? Nonne tu vallasti eum? e però non dice assolutamente, Non me derelinquas, ma v'aggiunge, Vsquequaque. Non fu già Iddio al bene degli Ebrei inuidioso, nè loro si mostrò maligno per auerli lasciato tanti nemici attorno, ma fecelo a lor prò, affinche da tanti nemici assediati conoscessero il grã bisogno c'aueuano della protettrice presenza e del continouo fauore di Dio, e perciò perseuerassero in chiamarlo, & in seruirlo. Appresso egli con questo paragone della priuatione fa proua del nostro amore, cioè se lui ò noi stessi amiamo, percioche alcuni amano Dio benefattore, Signor dolce, e padre soaue, godono di seruirlo, chiedono gratie, vengono a lui come a fontana d'ogni diletto, e buono è certo questo amore, Iddio volesse che chi non ama cosi amasse, ma buono in cominciare, *per douer poi a più perfetto grado d'amore salire però può egli auere molti difetti, e correre molti pericoli, percioche chi in questo scaglione si ferma, và a rischio che mancandogl'il gusto non intiepidisca nel seruigio di Dio, e nõ venga si languido in amare, come se mai non auesse amato, che si smorzi questo fuoco mãcandogli'l pascolo del diletto, che non si dia a cercare gli agi e le delitie del corpo, vmane amicitie, terreni onori e fauori, e pur che sia senza mortal peccato non si vada in altre guise scappricciando, come se mai non auesse di Dio gustato, che non soggiorni in compagnia di questo amore qualc'altro menche spirituale affetto verso le persone del mondo, sotto colore di diuotione, che non brami d'esser tenuto diuoto e gli dispiaccia ò di non essere stimato tale, ò che in ciò altri gli si preferisca. Laonde Iddio procura che passiamo più oltre, e poggiamo ad vn più alto grado d'amore, ch'è quello che ama le dolcezze spirituali non per se stesse, ma perche sono di Dio, e per esse si prendono maggior forze per seruirlo e per amarlo, *questo non si spauenta di gastigo, ma poi che dalla diuina mano gli viene, prõtamẽte l'accetta, e caramẽte l'abbraccia, questo non ricerca gratia ꝑ auer gratia solo dalla soauità di lei allettato, ma per raddoppiare le forze in amarlo, questo non si sdegna se si vede de' cari conforti abbandonato, ma solamẽte s'attrista se vede ĩ se cosa che possa all'occhio di Dio dispiacere, ò pure in vn sol punto scemargli l'amore, questo nõ chiede perdono del peccato per ischifare la pena, nè per acquistare i perduti beni, ma per aggradire a Dio, e per seruirlo con maggior mõditia, questo nõ sente fuor di Dio affettione che'l cuore gli tenga oppresso e tiranneggiato, non si cura se gli huomini di lui si rammentano ò nò, non s'afflige se si vede poco preggiato, anzi de gli vmani fauori s'attrista, per tema che non s'attrauersino all'amore, questo si rallegra del bene e dell'onore, che gli altri anno, persuadẽdosi che cosi l'aiuteranno ad amare & a seruire Dio. *questo ogni cosa possiede, ma nõ le stima, s'vmilia ad ogn'vno, & è a tutti superiore, fugge le mondane grandezze, e dietro gli corrono, è tutto intento in Dio, ciò che fa, e ciò che pensa è Iddio, ò per Dio, nõ a se, ma a lui viue, bramãdo sempre ch'egli sia quel ch'è, c'abbia tanta gloria, quant'ha, che possegga quel dominio sopra tutte le creature ch'egli ha da se, che tutti l'amino con sommo sforzo, lodinlo, ringratijnlo, gli diano gloria, e ciò solo per esser egli quelch'è, & ama vgualmente Dio giusto e clemente, dolce & aspro, largitore di gratie e di pene. Terzo il desiderare contento spirituale per se stesso nõ è certo segno dell'amore, anco Lucifero bramò contento e felicità, ma per proprio amore, non come, ne quando, uè in cui, nè per cui doueua, e per ciò con questa priuatione fa proua Iddio dell'animo con che lo seruiamo, & à che fine per lui ò per noi, con che guise a sue ò a nostre spese, e se con verità

Giob 1.

Giudic. 3.

Paragone dell'amore dell'huomo.

Ii

Kk

Ll

Desiderare gusti non è segno certo di gratia.

speriamo

sperіamo e confidiamo in lui, se siamo in amarlo costanti e perseueranti, perche come quella castità è più fina ch'è
Mm impugnata,* così anco quella speranza e quella confidenza che più è prouata. La onde tanto la speranza d'Abramo vien commendata, per esser ella stata con si gran motiui di diffidenza tentata, quando egli, Credidit in spem contra spem.

Quarto vuole così Iddio a se trarci con la totale rinontia di noi, anco de' gusti spirituali, perche'l cuor nostro douendo esser tutto di lui se a quelli s'attaccasse non restasse diuiso, vuol'egli slattarci e darci cibo sodo, anzi che'l sodo cibo noi col suo caldo trasmutiamo in latte, e sol godiamo di quello che a lui piace. Insino al Diauolo conobbe esser ciò proprio de' figliuoli di Dio saper fare de' duri sassi saporoso pane, che altrimenti sarebbe stato vno sciocco a
Matt. 4. dire, Si filius Dei es dic vt lapides isti panes fiant. e perche riceuesti la tribulatione dello spirito con spirituale allegrezza, e non ti risentisti quãdo Iddio
Nn t'aggrauasse,* egli ti donò auanti il dolce latte della consolatione, e come quãdo al cauallo si dà più biada de l'vsato, ò gli si radoppia la prebenda, è segno ò che porterà maggior soma, ò che farà più lungo viaggio, così quando Iddio fuor del solito ti consola, disponti a maggior peso, & a più dura fatica.

Quinto egli nõ vuole che la vita de' suoi serui tutta in consolatione, & in dolcezza passi, senza sapere auãti il partirsi da questo mondo che cosa sia croce, e perciò con la tribolatione almeno di questa priuatione glie l'insegna, potrebbe ben'egli tribularli ne' beni esterni, ò tentargli in quei del corpo, e dar loro così qualche saggio della croce, ma ciò sarebbe toccargli oue son morti, e non oue son viui, onde poco stimerebbono il colpo ò dell'auere ò del corpo, essendo già al mondo & a se stessi morti, ma toccagli nello spirito con la detta priuatione, oue son viui, e possono auere de' colpi acerbo sentimento.

Sesto egli ci fa in questa guisa cauti, perche vedendo noi con quanto dolore questa allegrezza si perde, e con*
quanto trauaglio si racquista, siamo mentre la possediamo a custodirla solleciti, & accorti, Quodammodo enim (dice Cassiano) negligentius custodiri solet quicquid creditur facile posse reparari. E dunque necessario che questa croce volentieri si porti, nè si scuopra ad alcuno affine d'auer conforto, ma per ammaestramento di portarla, nè si ricorra all'oratione ò ad altro spirituale essercitio per alleggiamento della pena, ma solo per guadagnare forze per tollerarla, e se per auentura auuiene che in questo affare sia l'intelletto confuso, seruianci della diuotione della volontà, è d'vna prontezza di seguitare Christo con la nostra Croce per la via ch'egli vuole, che sola è la più diritta, e più sicura.

A

DISCORSO
SETTANTESIMOTTAVO.

La prima proferta, che fa il Re à Dio di douer essere Maestro de' peccatori, e dell'importanza di lei.

Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

B

VELLO che più si doueua in questi calamitosi tempi bramare, e che solo à sedare i seditiosi, tumulti delle sfrenate passioni dell'animo & à porre freno alla licentiosa libertà del viuere degli huomini s'apparteneua, quell'istesso ascoltatori nō per vmana ma per diuina prouidenza e cōsiglio ora ci viene largamente conceduto, perciochè per francamente opporsi all'innumerabili schiere degli abbominеuoli eccessi & abusi, e de' vitupereuoli & inuecchiati costumi degl'iniqui & empi, non chiunque, non ordinario e comune, ma raro e singolare dicitore si conueniua, le cui parole fussero non agghiacciate, con languide, non sterili, ma feruenti, efficaci, feconde, e colme di zelo, di virtù, e di gratia e che con maggior forza e veemenza risonassero contra le fortezze di quell'infame e vergognosa vita, che per diabolico instinto, con pernitiosa gara degli scellerati operai s'erge per tutto, che quelle orribili trombe, che furono già à danni estremi & ad vltima rouina delle muraglie Gericōtine da' Sacerdoti sonate. Però prendi animo Roma, perche quel si gran sauio e si gran Profeta Dauid oggi sarà il dicitore e'l Maestro mentre insieme tutti ascolteremo. Dell'importanza e della necessità del soggetto ch'egli ha preso, non occorre ch'io dica, ma te n'accorgerai bē tosto che porgerai l'orecchio attēto e grato à quel suo bel principio, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

Gioſue 6.

Con propria esperienza apprese Dauid à far quella conclusione, Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent, perche auendo egli seminato con la cognitione e con la confessione del peccato, con la penitenza e col gastigo di se, ora comincia à raccorre abbōdante frutto, per se d'allegrezza, per Dio di gloria, e per lo proßimo di spirituale giouamento. per conto del primo dice, Exultabit lingua mea iustitiam tuā, per lo secondo, Os meum annunciabit laudem tuam, e per lo terzo, * Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. Cominciamo ora à dire di quest'vltimo, perche à gli altri è il suo luogo serbato, & auanti ad ogn'altra cosa vediamo la consequenza di questo à gli altri versi, e l'interpretatione delle sue parole.

Sal. 125

C

Furono à Dauide due deliti rimproverati adulterio, & omicidio, de' quali non potendo egli purgarsi con dire ò d'auerli fatto à caso, ò d'altri prouocato, ò imprudentemente e non sapendo, ricorse à quell'vnico rifugio che solo

lo gli restaua per ischifare la penale sentenza, quale gli Oratori chiamano Deprecatione, e noi Supplica, della quale intendeua chi disse.

Aeneid. 12. *Ille humilis supplexque oculos, dextrãque precantem*
Prodens, equidem merui, nec deprecor, inquit,
Vtere sorte tua.

La cui pratica consiste in confessare il commesso peccato non potendolo negare, nè coprire, nè con ignoranza, necessità, violenza, disgratia, ò con cose simili iscusare, & auendo il fallo confessato, per lo perdono vmilmente pregare e supplicare. L'vno e l'altro fe Dauid, e cõfessò in tante guise il peccato, Tibi soli peccaui, malum coram te feci, Iniquitatem meam ego cognosco, * Peccatum meum coram me est semper, E supplicò p la rimessione, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, e perche non conuiene, che pouere & ignude le suppliche s'appresentino, quale per auentura fu quella, Parce peccato meo, multum est enim, senza metterci qualche motiuo per inchinare il Prencipe à clemenza, quando che quella sola dispogliata confessione del fallo anzi potrebbe incitare à sdegno che à pietà, e guadagnare al reo anzi gastigo che perdono, però e la natura bisognosa, e l'arte industriosa anno à questo fine molti mezi ritrouato & impiegato, i quali potrebbonsi tutti à tre capi ridurre. Vno è se nell'Oratore i seruigi, & i benefici a' commessi mali fanno contrapeso, diche si serui Giob, e massimamente nel trentesimo primo cap., oue in tante maniere spiegò la sua fedele seruitù, e le buone opere, Si ambulaui in vanitate, si declinauit gressus meus de via, Si deceptum est cor meum super mulierem, * Si cõtempsi subire iudiciũ cum seruo meo, Si negaui, quod volebant, pauperibus, Si comedi buccellam meã solus, Si despexi pereuntem, e tant'altre che seguono. L'altro, se nell'Oratore è qualche rara virtù, ò qualche grande abilità, s'egli è di sangue nobile, di questo come anco del primo capo si preualse il Re Ezechia, Obsecro Domine memẽto quæso quomodo ambulauerim corãte in veritate, & in corde perfecto, & q̃ bonum est in oculis tuis fecerim, &c. Il terzo se v'è speranza di qualche giouamẽto che sia per fare il pregatore al publico, ò al Prencipe, caso che perdonato gli sia, e questo è quel motiuo che mette Dauid nella presente supplica mentre dice, Docebo iniquos, & impij ad te conuertentur, con quel che siegue. Per lo contrario supplicarono gli Ebrei, ma vanamente senza addurre pur'vna conueneuolezza, In gregibus suis, & in armentis suis vadent ad quærendum Dominum & non inuenient, ablatus est ab eis, che vuol dire, Supplicheranno e presenterauno, e non otterranno nè saranno essauditi, * perche In Dominum præuaricati sunt, questo è'l mancamento del primo motiuo, per che non anno capital niuno di bene. Filios alienos genuerunt, e questo è'l mancamento degli altri due, & è come se'l Profeta dicesse, si maluaggia & empia è la lor vita, che nè di loro nè de'lor figliuoli, e successori nulla si può attendere, ò sperar di bene, perche & eglino son pessimi, & anno fatto figliuoli d'illecito matrimonio con donne forestiere contra la legge contratto, che non traligneranno dalla paterna maluagità. Siche conchiudo che questo verso Docebo iniquos, &c. reca vn motiuo per dar forza all'esposta supplica. Dirollo più chiaramente, ha egli sin'ora chiesto misericordia per lo perdono, e per essere lauato, mondato, imbiancato, e cõ triplicato spirito auualorato, & al presente come huomo grato offerisce in cãbio molte cose, e fa molte grate proferte, tra le quali questa è la prima, Docebo iniquos vias tuas. L'altra l'ingrandimento, & essaltamento del culto, * e delle laudi di Dio, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam. La terza il legale sagrificio, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem. La quarta lo spirituale,

E

I Motiui pottene re rimessione à tre capi siriducu cuno.

rituale, Sacrificium Deo Spiritus contribulatus. La quinta il reale, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ. La sesta quel dell'altare, Tunc imponent super altare tuum vitulos.

Or la prima proferta gli è grandemente propria, per essere vn genere di sodisfattione conueneuolissimo, perloGiac. 5. che disse San Giacopo, Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ saluabit animam eius a morte & operiet multitudinem peccatorum, ilche intende Cassiodoro de' propri peccati. è sodisfattione ottimamente alla colpa di lui rispondente, percioche come col mal'essempio aueua egli scandalezato molti, cosi col buono delle parole e dell'opere a ritrargli dal male s'offerisce. Andaua egli considerando ch'era gran Re, e che'l suo peccato venuto era a notitia di molti, & essere poteua a molti occasione di graue inciampo e di precipitio, come in fatto accadette, * ilche I
fugli con quelle parole rimprouerato, 2.Re.12 Blasphemare fecisti nomen meum. Or come si conosceua essere stato cattiuo Maestro, e per lo scandalo che dato aueua sù quella pestilẽte catedra assiso, della quale Basilio interpreta quelle pa Bas. su'
role, In Cathedra pestilentiæ non se- 1. Sal.
dit, e con ragione, perche come la peste è contagiosa, cosi lo scandalo d'vno in vn'altro s'attacca. Cosi ora s'offerisce di farsi Maestro sù la Catedra d'vna vita virtuosa & essemplare, di cui non sarebbe fuor di popolito dire, Dauid se- 2.Re.23
dens in Cathedra Sapientissimus inter tres. percioche tra lo spirito Retto, Sãto, e Principale, ẽgli sarebbe sauio, & ottimo Maestro, e perciò dice Docebo iniquos.

In quattro modi può vno vn'altro a In quattro maniere si può vno a peccato indurre. peccato indurre. e primieramente non auendo questa intentione, ma solo con uere publicamente peccato, ilche di sua natura in ogni vno e più in vn personaggio grande, publico, ò religioso porta scandalo, e questi è vbligato, massime s'egli è huomo d'autorità, a fare k
in publico qualche bene, * onde gli altri risappiano la sua buona vita, Et glorificent Patrem qui in Cœlis est. Secondo prouocando altri, ò per suo vtile, ò per diletto al male, tutto che non auesse intentione di nocere, come chi incita vna donna a mal fare. Questi è similmente come il sudetto vbligato, e l'obligo non è per forza di giustitia, perche Volenti non fit iniuria, ma in virtù del precetto della fraterna correttione. Terzo auẽdo sinistra intentione di far danno, ma mettendolo in essecutione senza veruna frode, & il suo prossimo al male senza veruno ingãno prouocãdo, come chi prima facesse qual c'vno rinegare Dio, e poi l'ammazzasse, ouero chi per inuidia incitasse vn'altro à far male, ond'egli il credito, e la riputatione perdesse, e questi pure sarebbe non per debito di giustitia, ma del detto precetto della correttione però molto più strettamente vbligato. Quarto & vltimo vn che per frode persuadesse, ò per forza alcuno a mal fare violẽtasse, ò egli auesse, ò nò intentione di nocergli, in quella guisa che costumano fare gli Eretici co' Cattolici, e gl'infedeli co' Cristiani, * i quali auendo v- L
sato frode, e violenza e fatto ingiustitia, sono con obligo di giustitia strettamente legati & vbligati a disfare il fatto, ò persuadendo il contrario, ò mettendo in libertà chi sforzato aueuano. Berengario disse già cinquecen- Berẽgario.
t'anni sono che nell'Eucaristia Cristo non era realmente, ma solamente significato, cõtra'l quale fu prima sotto Leone Nono fatto il Concilio Vercellese, appresso il Turonese sotto Vittore Secondo, Indi il Romano sotto Nicolò Secondo, nel quale egli abgiurò, e Cap Ego Berẽ
detestò il suo errore, ma doppo nõ mol gar. de
to tempo egli publicò vn nuouo erro- cõs. dist.
re, e disse che col corpo di Cristo resta 2.
ua insieme la sostanza del pane, e fu da Gregorio Sesto in vn Concilio in Roma cõgregato di nuouo cõdannato, & egli di nuouo abgiurò, doppo la quale abgiuratione si morì, ma innãzi al morire d'altro, non si doleua, nè piangeua,

se

se non che non aueua ancoca riuocato e da gli errori ritratto tutti quei ch'egli col suo cattiuo essempio scandaleza
M to,* e con la falsa dottrina ingannato aueua, tutto che per altro pentito, e dolente morisse. Or veggano a che sono vbligati quelli, che ò publicano mala dottrina, ò violentano le donne, ò dissuadono a' giouani il diuino seruigio, e loro dalla Religione ritraggono, i quali se ciò fanno per sentir male del Religioso stato, sanno d'eretico, se cõ altro animo sinistro, mortalmente peccano, e sono tenuti a disdirsi, & a lasciare il giouane in sua podestà, ma se doppo la professione dal monasterio lo cauano, son debitori alla Religione di quel danno, che l'anno fatto con priuarla d'vn'operaio, e secondo alcuni a donar se stessi in vece di quell'altro, come già fecero per questa cagione Raimondo, & Antonino. Io lascio quando eglino a buon fine, ò per graue necessità de' parenti, ò per mala dispositione del giouane, ò per qualità della Religione, oue con riforma non si viuesse, il facessono. E ben conuiene che si stretto sia l'obligo de' scandalosi, e non meno che de' ladri e de' micidiali, poiche eglino sono stati ladri, & anno fatto per rubare l'anime a compagnia col Diauolo, questi
N di dentro, & essi di fuori, * al rouescio di quello che ne' temporali furti auuiene, ne' quali il ladroncello và dentro, & il principale si resta fuori. Et anco micidiali non de' corpi, ma dell'anime. E come ciò sia d'ogn'altro vero, verissimo è de' più grandi, e perciò per gli peccati di quei Signori amici di Giobe, volle Iddio che s'offerisse sagrificio non d'altro animale, che di toro e di castrato, per significare per quello ch'è d'altiera ceruice la lor superbia, e per questo ch'è di greggia condottiero il dato scandalo. Or Dauid fu solamente nelle due prime guise scandaloso, con peccare a saputa d'altri, e con prouocare Bersabea al male, e nondimeno rigorosamente se stesso condanna, e strettamẽte s'obliga a sodisfattione di limosina e di misericordia spirituale, cioè d'ammaestrare gl'ignoranti & i tristi, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

Siegue l'interpretatione. Quattro cose in queste poche parole toccansi, intorno alle quali noi anderemo ordinatamente discorrendo. * La prima è il materiale della proferta, la sostanza dell'attione ch'è presentata, & è l'vfficio d'insegnare, Docebo. La seconda le persone ch'egli vuole ammaestrare, Iniquos. La terza le cose che pretende insegnarli, Vias tuas. La quarta il fine di questo esercitio, ch'è l'altrui cõuersione, Et impij ad te conuertentur. Di quanta importanza sia l'vfficio d'insegnare è potrassi da più cose intendere, e prima dal suo contrario, perche l'insegnare è tutto ad isgomarare, & ispugnare l'ignoranza volto, percioche qualunque peccatore è ignorante, ilche fu anco da' Filosofi conosciuto. Quinci Socrate disse, che vn ico male era l'ignoranza, & vnico bene la scienza, cioè vnico principio ò di bene ò di male, e per l'vno e per l'altro importantissimo. E chi potrebbe ridire quanti mali dall'ignoranza nascano, e quanti beni ella impedisca? chi non conosce i doni di Dio, non potrà chiedergli, chi non sà il pregio delle virtù, non saprà stimarle, chi non penetra la maluagità del peccato, non intenderà quanto bisogni abborrirlo, chi non intende i diuini giudici, non si darà a temerli, chi non ha della dignità della gratia qualche contezza * non farà sforzo per conseruarla, chi non è della volontà di Dio consapeuole, non potrà eseguirla, chi non ha della gloria del Cielo qualche auuiso, lascierà di bramarla, in somma chi non sà i fini e' termini del bene e del male, non saprà odiare quel ch'è degno d'odio, nè amare quelche merita amore. Esaia della cattiuità del Popolo Ebreo, nè dà colpa all'ignoranza, Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam. Cristo la rouina di Gerusalẽme all'ignoranza l'ascrisse,

Quo-

Quoniam si cognouisses & tu in hac
Luc. 19. die tua, quæ ad pacem tibi. Le persecutioni della Chiesa all'ignoranza, Propterea vos persecuti sunt quia non nouerunt Patrem neque me. S. Piero la
Act. 3. morte di Cristo in Croce all'ignoranza Ebrea, Scio quia per ignorantiam fecistis, E pur S. Paolo, Si cognouissent,
1 Cor. 2. nunquam Dominum gloriæ crucifixissent. E quella ostinata rabbia ch'egli ebbe essendo ancor persecutore cõtra'l cristiano nome dà pure all'ignoranza,*
Q Secõdo p l'appa recchio. Quoniam ignorans feci. Secondo la grandezza di questo mestiere potrassi comprendere dal grande apparecchio, che vi fè Dauid per degnamente praticarlo, percioche egli prima fen'viene d'intelligenza, e d'eloquenza proueduto, auendo per l'inteligenza, come di-
Ricc. li. 1 de cru. c. 18. ce Riccardo, pregato, Redde mihi lætitiam, e poscia per l'eloquenza soggiunto, Docebo iniquos, onde ne seguirà Impij ad te conuertentur. appresso si guernì di triplicato spirito Retto, Santo, e Principale, come che per l'insegnare si richieda dirittura di prudenza, santità di costumi, e fortezza di zelo, auuengache le scelleraggini d'vn'anima non con arme, nè con armate schiere, ma cõ ispirito si caccino e s'ispugnino, così disse Iddio ad vn predicatore, che così è interpretato, Zorobabelle cioè Maestro di confusione, ch'è dire Maestro degl'iniqui, Non in exercitu, ne-
Ger. sop. Ageo. c. 1. que in robore, sed in spiritu meo. E nel vero possiamo dello spirito e bel magistero affermare, quelche disse il Filoso-
Zacc. 4. fo della sanità è dell'essercitio, perche come per insegnare si richiede spirito, così gran mezo e gran merito è per impetrarlo, l'impiegarsi à questo santo es-
R sercitio dell'insegnare.* perloche mentre Dauid ad'insegnare altrui si proferisce, si fa dell'effetto delle sue preghiere meritevole, e degno di riceuere da Dio rettitudine, santità, e fortezza di spirito. percioche oltre ad ogni credenza e grande la cura, & il particolare pẽsiero che suole Iddio di coloro, che à questo essercitio deputati, & applicati sono, prendersi, ilche potrassi nel fatto di Giona Profeta riconoscere, & in tante guise da Dio adoperate e per indurlo à questo affare, e per ammaestrarlo onde deguamente il facesse, e per accenderlo di carità e di zelo, affinche volentieri e con frutto vi s'impiegasse, come il chiami e'l mandi, come fuggitiuo il riuochi, come gli rimproueri la ritrosia, come con lui disputi, come il persuada e spinga, e come con la parabola e col fatto del verme e dell'ellera dolcemente il riprenda, e sauiamẽte l'ammaestri. Finalmente egli s'appresenta Dauid à farlo con le parole e co' fatti, con la dottrina e con l'essempio, ma dà à quest'esercitio con la vita essemplare principio.* e prima riconosce, confessa, gastiga il peccato, e fassi di vera penitenza lucido specchio, e poi cõ le parole e cõ la dottrina insegna e dice, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. Bella parola fu quella di Salomone, Bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui, deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas diuide, ma pare che cõtradica à questa quella che siegue, Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui. Ilche è come dire, beui dell'acqua della tua cisterna, e fanne ancora à gli altri parte, ma abbila tu solo, e non volere con altri parteciparla, or come potrà egli auerla solo, se l'ha da deriuare per le piazze? come non ne saranno gli altri partecipi, se debbonsi le fontane e l'acque fuori per tutto comunicare? Però S. Gregorio sopra Eze-
Gre. nel l'Om. 12 sop. Ezc. chielle, dal quale Beda non molto s'allontana, accorda e interpreta queste parole così, chiunque insegnando e predicando à gli altri, osserua prima e pratica quanto insegna, comunica l'acque sue à gli altri in piazza, ma è come sol'egli ne godesse, perche nè s'innalza per vanagloria, nè cerca d'essere conosciuto,* ma solamente di giouare altrui, e
T perciò fu l'vno e l'altro ad vn gran predicatore in altre note detto, Surge & egredere in campum, ingredere & in-
Ezec. 3. cludere in medio domus tuę, da'priua-

Giona fatto Maestro

Dell'insegnarecõ l'essẽpio buone. S

Prou. 5.

ti

ti soggiorni ne viene alla campagna, e dallo campagna di nuouo si ritira, e nel la casa si rinchiude, chi in prò altrui di fuori parla, e dentro vmile si conserua, sol questo fine auendo che egli altri nō se,ma Dio conoscano, e non à se ma à lui si conuertano,come promette di voler fare Dauid , Docebo iniquos vias tuas,& impij ad te conuertentur . Zaccaria vide vn candeliero tutto di finissimo oro,certo simbolo della finezza e perfettione della vita magistrale, perche sopra v'era la lampana con le lumiere della dottrina,sia il predicatore Maestro di mano , e non solamente di lingua,si che prima la mano adoperi in attingere per se , e per suo vtile l'acque della dottrina , e poscia come i soldati di Gedeone alla bocca l'apressi , altrui cō le parole ammaestrādo. abbia egli il chiaro lume del buon'esēpio nella destra, * e la risonante tromba della dottrina nēlla sinistra , per ispugnare l'iniquità di Madiano . porti egli l'arca della propria virtù & il suono delle parole per rouinare le fortezze di Gerico . sia egli ottimo Padre se brama virtuoso figliuolo , Probum patrem esse oportet, qui gnatum suum esse probiorem quam ipsius fuerit postulet.mostrisi diligente Padrone s'egli odia i negligenti ministri,perche Impossibile est (dice Aristotile)non diligentis Domini diligentes esse Vicarios Attengasi egli per potere cōmodamente insegnare à quella via, & à quel metodo, che più è compendioso è breue giudicato, e tale,dice Seneca , è la vita essemplare , Longum iter per præcepta,breue per exempla. riprēda egli prima la sua vita, affinche sia buon giudice de gli errori e de' misfatti altrui.

Zacc. 4.
Giud. 7.
V
Giosuc, 7.
Plaut.in p seudulo actu 1 sce. 5.
Arist. 1 Econ. c. 6.
Sen.li. 1. epist. 6.

Ouidio. *Sic agitur censura, & sic exempla parantur,*
Cum iudex alios quod monet ipse facit.

In somma faccia egli che possa il discepolo dire quel prouerbio, Exemplo didici disciplinam , e così sen'uiene accinto Dauid per insegnare . Perloche cessa doppia marauiglia , * vna di quelli che potrebbono dire c'auēdo Dauid peccato de præsenti, deboli sodisfattioni offerisce in futurum , con dire Docebo iniquos,Exaltabit lingua, Os meum annunciabit, e simile . percioche questi debbonsi raccordare,che auanti ch'egli venisse à dir così aueua pure de præsenti e confessato e gastigato il suo peccato,ilche quelle parole chiaramente ci mostrano , Iniquitatem meam ego cognosco , & peccatum meum contra me est semper.E l'altra , di chi per auentura credesse ch'egli da se fussesi fatto maestro , & in quel mestiere intromesso , à cui gli huomini esser debbono eletti, e da Dio mandati,perche non gli sia improuerato , Non mittebam eos ,& ipsi currebant . percioche egli ciò non con arroganza , ma con somma confidanza assume , e come non fu presuntuoso ardimento quel d'Esaia quando à quel celeste oracolo , Quem mittam ? & quis ibit nobis ? Egli rispose, Ecce ego mitte me,ma gran fiducia essendo egli stato con angelico ministero mondato, Tetigit os meum,* & dixit ecce tetigit hoc labia tua , & auferetur iniquitates tua , & peccatum tuum mundabitur. così Dauid prima chiedette monditia e santità dicendo , Cor mundum crea in me Deus , &c. e dapoi venne à dire, Docebo iniquos vias tuas con grande speranza di copioso frutto, & Impij ad te conuertentur.

Prou.24 Duedubbi.

Terzo della grandezza di questo mestiere son congetture da vn canto l'esser egli proprio solamente d'huomo sauio,perche segno è di sauio potere insegnare & ammaestrare , Signum scientis est disse Aristotele,posse docere,per auentura questo stesso sentimento potrebbe auere quella celebre sentenza, Scire tuum nihil est , nisi te scire , hoc sciat alter.e dall'altro le conditioni necessarie,e le nobili circōstanze,che si richiedono per poterlo con dignità praticare,che sono Verità, Chiarezza , Purità,e Prudenza , Verità perche la dottrina si proponga d'errori , di bugie,e d'eresie

d'eresie purgata, e s'ammaestri il popolo delle cose alla fede & a' buoni costumi appartenenti. Chiarezza perche'l Maestro si raccordi d'esser parco nelle difficili questioni, e nell'alte dispute, * rammemorãdosi di quel di Paolo, Me misit euangelizare non in sapiẽtia verbi, e di quell'altro, Volo ĩ Ecclesia quinque verba in sensu meo loqui, vt & alios instruam, ilche Isidoro e S. Geronimo in questo proposito allegano, insegnando esser meglio vn brieue e facile discorso alla capacità di chi ode accommodato, che vn prolisso e difficile quantũque alto e curioso, ilche il Maestro deue diligentemente auuertire per non dare nell'errore de' valenti musici, che credono di douere più aggradire, quanto più la compositione sarà artificiosa, e incontra loro tutto'l contrario, pe che pochi e rari sono dell'artifitio intẽdenti, & à gli altri molto più piacerebbe sentir cantare à vno ò à due voci, purche fussero belle e sonore, e le parole s'intendessono. cosi rari sono che conoscano l'artifitio, la tessitura, e la sottigliezza de' discorsi, e tutti gli altri comunemente riceuono con allegrezza le cose intelligibili e chiare, e sono come i cani che fanno festa a' conosciuti, & à gli altri stizzosamente abbaiano.* Scriuesi nella vita di S. Bernardo ch'egli su'l principio del suo predicare ebbe questo comũ difetto de' Maestri, ma dapoi se n'auuide, & l'emendò compitamente. con l'alte questioni restano gli vditori ingombrati & oppressi non men che la terra cõ souerchia e gagliarda pioua, l'orecchio con forte suono, l'occhio con troppa luce, il corpo con immoderato nodrimento, e le forze cõ eccessiuo peso. E conuenendo pure talora per sodisfattione de' begl'ingegni proporre cosa difficile ò sottile, deuesi minutamente rõpere, che perciò i Maestri sono a' denti della sposa assomigliati, perch'ella non possa di loro cõ quel le parole richiamarsi, Paruuli petierũt panem & nõn erat qui frangeret eis. Però non lascierò di dire che come al predicatore conuiene dalle cose alte, prẽdere occasione di scendere alle morali, siche il suo dire sia à guisa d'vna fiumana, che comunque altiera corra, va nondimeno sempre diuallandosi, & abbassandosi nelle più profonde valli, cosi per lo cõtrario s'ingannano à partito quegli huomini, che non vorrebbono che sù i pergami altro si proponesse, * che cose basse e semplici, perche ciò sarebbe vn voler priuare l'auditorio dell'intelligenza e del gusto d'vna grã parte delle cose della Cristiana Fede, c'anno del difficile, questi son simili à quelle persone, che non vorrebbono che si ricasse in tauola se nò il bere, oue bisogna pure mangiare, e perciò anco rompere masticare, e biascIare la viuanda. ouero che inuitati à banchetto, non gli si appresentassero altri fercoli, che da infermi, ò da ospedale, come pãnate, pesti, consumati, distillati, cose insipide senza sale e simili, e vorrebbono che'l Maestro solo alla debolezza, & infermità degl'ignoranti ò de' semplici s'accommodasse, & affatto abbandonasse e lasciasse digiuni gl'intendenti, dimenticato delle parole di quel gran predicatore delle genti, Sapientibus & insipientibus debitor sum. E forza dunque che vi cadi tutto, e da bere e damãgiare, e facile e difficile ma che'l Maestro ottimo trinciante sea, perche non auuenga delle prediche quelche d'alcune comedie disse Plutarco, * che p la lor difficoltà aueuano bisogno d'interprete, siche come ne' nobili conuiti ciascheduno de gl'inuitati ha à canto vno che à suo talento il serua di coppa, cosi nelle prediche difficili sarebbe mestieri à ciascheduno degli ascoltãti auere l'interprete à lato, del che debbõsi i dicitori grãdemente guardare, pche in loro non si verifichi quel d'Esaia, Mœrebunt piscatores & lugebunt oẽs mittentes in flumẽ hamũ, & expãdentes rete sup faciẽ aquarũ, emarcescẽt, cõfundẽtur qui operabũtur linũ pectẽtes, & texẽtes subtilia. oue misticamẽte sotto nome di pescatori possiamo cõ ragione

II. Chiarezza. Z 1. Cor. 1.

1. Cor. 14

Ger ad Elodorum.

Predicatorissimi a' musici.

Aa

Greg. 3. ppa. c. 5 Naz. li. 1 de' The.

Cant. 4.

Come si debano dire le cose difficili.

Bb

Rom. 1.

Cc

Plut. li. 7 simposia co. qu. 8. circa medium.

Es. 19.

intendere i predicatori, così chiamati
Matt. 4. da Cristo, Faciam vos fieri piscatores hominum, e similmẽte sotto simbolo di linaiuoli gramolanti, ò d'altri che filano il lino, e ne fanno reti, i quali perche troppo sottili le lauorano, nõ fannopresa, nè sono al proposito, e però restano i pescatori frodati e mal contenti. così i predicatori che intessono troppo sottilmente i lor discorsi, spesso non fanno frutto, e possono con quelle parole dolersi, Per totam noctem laborantes nihil cepimus.* E anco necessaria Purità,
Dd 3. Purità. perche nõ sia di mille impertinenti curiosità la dottrina impurata, ma vtile e profitteuole, & il dicitore nõ vano, ma ministro fedele, Quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illi cibum in tempore. Ben'è lecito addurre cose varie, erudite, e curiose, ma che nõ sieno vane & inutili, siche il discorso sia al terrestre Paradiso simile, oue si ritroui varietà e vaghezza di piãte, ma
4. Prudẽza. tutte quante fruttifere. Finalmente Prudenza, percioche il dire conueneuolmẽte all'arte, & alla natura s'appartiene, ma il sapere che cosa e quãdo dir si debba, è vfficio di prudenza. Certo si può sofferire che ogn'altra parte del dicitore sia mediocre e misurata, ma questa della prudenza e del giudicio esser deue somma e senza misura, in figura di
1. Esd. 7. ciò comandò Artasserse, che ad Esdra gran dottore e predicatore della legge fusse donato, argento, grano, vino, & ogn'altra cosa con tassa e con misura, saluo che'l sale, argenti talenta centum,
Ee * Frumenti coros centũ, Vini batos centũ, batos olei centum, Sal verò absque mensura. E quello che dice Salomone, e potrebbe parere alle cose sudette con
Prou. 23 trario, Pone mensuram prudentiæ tuæ, altri l'anno inteso nell'imprendere arduì assonti, a' quali i troppo saui, pche troppo discorrono e lunga stagione vãno tra se diuisando, & opponẽdosi mille difficoltà, difficili si rẽdono a dar principio, e spesso abbandonano l'incominciata impresa. però Salomone letteralmente intende per prudenza vn'ansio penſiero, vna sollecita cura, & vna soueschia diligẽza & industria per arricchire, a che egli configlia che si metta freno, perloche aueua prima detto, Noli laborare vt diteris, à che soggiunse, Pone mensuram prudentiæ tuæ. E Cristo istesso con questo sentimento si seruì di questa voce di Prudenza, Filij huius seculi prudentiores sunt filijs lucis. Quarto & vltimo commendasi molto questo vfficio per lo penſiero, che n'ha preso Iddio, accioche dal principio del mõdo nella sua Chiesa ci fusse, e s'esser citasse con vna perpetua, & interrotta successione de' Maestri, * quando egli ordinò questo magistero, e volle che perpetuamẽte la verità della religione con lui s'accompagnasse, siche ogn'vno da' Sacerdoti imparasse la strada da ritornare alla patria, Labia sacerdotis custodiunt scientiam, i quali fussero viui Tẽpij, & animati tabernacoli, dondei celesti oracoli, & i diuini responsi a gli altri venissero, ilperche da principio quando cominciò l'vmana generatione a propagarsi, subito manifestò egli in qual famiglia il Sacerdotio si douesse fermare e stabilire, & vccisò il primo Sacerdote vergine e martire Abelle, a uendo Eua vn'altro figlio partorito, diuinamente ispirata proruppe in questo dire, Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, e chiamollo perciò Seth, cioè Posto, del cui figliuolo è scritto, Cepit inuocare nomen Domini, donde s'intendesse che la sacerdotale e magistrale successione tuttauia continouaua, e che i figliuoli niente tralignauano da' paterni instituti. e da questa famiglia de' figliuoli di Seth s'ampliò sotto la legge di natura,* insieme col sacerdotale magistero la vera religione, e la cognitione delle diuine cose, ma scritta poscia per opera di Mosè la legge, di nuouo fummo insegnati di cercare la vera religione e dottrina pur in quest'ordine sacerdotale, Si difficile & ambiguum apud te iudiciũ esse perspexeris, surge & ascende ad locũ quem elegerit Dominus, veniesque ad sacerdotes Leuitici generis,

&

& ad iudicem, qui fuerit illo tempore, quæresque ab eis, qui indicabũt tibi iudicij veritatem, & facies quodcunque dixerint. Questʼistesso va conchiudendo
Agei 2. do S. Geronimo da quelle parole dʼAggeo, Interroga sacerdotes legem, &c. E questa autorità del legale sacerdotio e della Mosaica dottrina durò fino aʼ tempi di Cristo con continoua successione,
Matt. 23 dichè egli disse, Super cathedram Moysis sederunt Scribæ, & Pharisæi, omnia quæcunque dixerint vobis seruate, & facite. Però nella nuoua legge auanzandosi il sacerdotio eʼl sagrificio in dignità maggiore, quanto auãza la luce il buio, il corpo lʼombra, eʼl vero le figure, si mutò anco la dottrina in vnʼaltra più
H h eccellente, * della cui diuinità e perpe-
Es. 59. tuità aueua Esaia predetto, Spiritus meus qui est in te, & verba mea quæ posui in ore tuo non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, amodo & vsque in sempiternum. Percioche promesso aueua Iddio nel Deuteronomio
Deut. 18 con quelle parole, Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus, ipsum audies, chʼegli darebbe loro vn Profeta Dottore, il quale per testimonanza
Act. 3. di San Piero fuʼl Messia, chiamato perciò Oriente & Angelo del testamento, perche doueua gli huomini doppiamẽte illuminare di dentro, con la nascente luce di santa fede, e di fuori con la dottrina e con la legge, a cui lʼeterno Padre rendè sì onorata testimonanza,
Matt. 3. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite. E perche sʼintendesse che questo mestiere dʼinsegnare, proprio era del Messia, e propriamente alla vangelica perfettione
Es. c. 1. Ii appartenente, volendone Esaia predire se si nobile proemio, * con tante preclare qualità, Erit in nouissimis diebus prẽparatus mons domus Domini in vertice montium, ecco il Maestro, Et eleuabitur super colles, questi saranno perauentura il pergamo, Et fluent ad eum omnes gentes, & ibunt populi multi, ecco la moltitudine de gli ascoltanti, e soggiunge finalmẽte della dottrina, Et docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis eius. & egli di sua bocca predicò a gli Ebrei la recata legge, e fu da S. Paolo ministro della Circoncisione, cioè a dire dellʼEbraismo chiamato, il- Rom. 15
che pur egli di se affermò con dire, Non Matt. 15.
sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel. quando verificossi ancora quel dʼEsaia, Non faciam auolare a
te vltra doctorem tuum, & erunt oculi Es. 30.
tui videntes præceptorem tuum, Siche quando gli piacque di scuoprirsi a gli huomini, si fe immantenente vedere in vn Collegio di Dottori, e douendo far ritorno al Padre disse, Pater manifestaui nomen tuum hominibus, nũc autem Gio. 17.
ad te venio, & auẽdo a gli Apostoli suoi detto, Omnia quæcunque audiui a Pa-
tre nota feci vobis, lasciolli successori Gio. 15.
nella sua catedra, * e comandò loro, k k
Euntes in mundum vniuersum prędica Marc. 16
te Euangelium vniuersæ creaturæ, Vangelo che non doueua cãbiarsi in altro, ma restare sempre mai con successione perpetua, e perciò accennandoci lo stabilimento di lui, non si seruì del Simbolo del seme, come aueua già fatto nella vecchia legge, pche non paresse di dire cosa corruttibile e caduca, ma di pietra
Tu es Petrus & super hanc petrã ædifi- Matt. 16
cabo Ecclesiã meam, cosa soda e ferma, che nõ si sarebbe leggermẽ e corrotta nè cãbiata, Et portæ inferi nõ prævalebunt aduersus eam, qual bene desiderãdo Esaia che passasse, & arriuasse a Gentili disse, Surge illuminare Hierusalem Es. 60.
quia venit lumen tuũ, & gloria Domini super te orta est, con quelche siegue. e fu allʼora adempito quel vaticinio, Mit- Es. vlt.
tam ex eis, qui saluati fuerint ad gẽtes, & annuntiabunt gloriã meã gentibus, e quellʼaltro, De Sion exibit lex, & verbũ Domini de Hierusalem, perche troppo sarebbe stato questo lume racchiuso * sotto vn picciol moggio della Pale- L l
stina, Parũ est vt sis mihi seruus ad suscitandas tribus Israel, & fætes Iacob cõ- Es. 49.
uertendas, ma si douette collocare sulʼ
mõte per essere da tutti scorto, Dedi te

in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ. Siche il principio della Vangelica dottrina per auuiso di
Ebr. 2. Paolo fu da Cristo, e passò poi a gli Apostoli, e da questi a tutto'l mõdo, Quæ cum initiũ accepissent enarrari per Dominũ ab eis, qui audierunt in nos confirmata est, contestante Deo signis, & portentis, & varijs virtutibus, tra' quali Piero e Paolo furono i capi, Piero Vicario di Cristo, e Paolo a ciò specialmente eletto e deputato, perloche Sãta Chiesa come grata, particolarmẽte per la comunicata dottrina rende loro quotidianamente gratie dicendo, Petrus Apostolus, & Paulus doctor gẽtium ipsi nos docuerunt legem tuam e certo con sourano consiglio furono a sì alto affare questi due particolarmente eletti, perche ciò tornaua a gran giouamento degli huomini, & a sodisfattione & onore di Dio, perche e gli huomini a-uessero due grã peccatori per maestri,
M m *vno rinicgatore e l'altro persecutorẽ, vno spergiuro e l'altro bestẽmiatore, e fussero delle cadute e delle rileuate da pratici insegnati, & Iddio facesse de' suoi nemici si dolce vendetta, che predicassero quei che già negauano, insegnassero quei che già perseguitauano. o gran vittorie, o rari trionfi, E qual cosa poteuano quelli c'aueuano ò lui ò le sue membra perseguitato offerire maggiore, che insegnare e guadagnare tant'altri, come anco si offerisce Dauid a voler fare, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

I. premio proposto a' Maestri. Bastaua per mostrare l'eccellenza di questo magistero, quanto abbiamo detto, però aggiungesi per colmo di grandezza il premio, che gli è proposto, e
Dan. 12 così per mezo d'vn angiolo publicato, Qui docti fuerint fulgebunt quasi splẽdor firmamenti, & qui ad iustitiam eruditunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates. Quiui i dotti maestri sono all'ottaua sfera, ch'è chiamata fermaN n mento, assomigliati,* percioche come nel mondò creò Iddio si grande e si bel corpo per gouerno dell'vniuerso e nel-

l'huomo mise l'anima, ch'è la più bella e vaga parte di lui pure per gouernare, così ha collocato nella Chiesa i maestri a guisa di fermamento, per lo splendore della sauia dottrina, per la sodezza e fortezza della costanza, e per l'efficacia del zelo e della carità, e parẽdogli quasi d'auer detto poco chiamandogli splẽdore del fermamento, v'aggiunse, Et quasi stellæ in perpetuas æternitates, percioche lo splendore del fermamento non è come quello delle stelle si denso nè si effieace, oltrẽ che quella marauigliosa varietà di splendore c'anno le stelle, per la quale vna par d'oro, l'altra d'argento, qual bianca, qual vermiglia, e qual sanguigna. Alia est enim claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas stellarum, stella enim differt a stella in claritate, accenna le varie e rare qualità de' maestri, trà' quali altri sono per eloquenza, altri per efficacia, altri per eruditione, altri per affettò, altri per scolastiche dispute, altri per intelligenza delle scritture risguardeuoli, e chi potrà ridire gli vtili innumerabili. l'operationi e gl'influssi che dalle stelle quàgiù ci vengono, potrà anco annouerare gl'importanti giouamenti, che dal Santo essercitio del magistero si sono per tutta la Chiesa corriuati. Qual mai padre, ò qual madre tanto per gli suoi figliuoli sostenne, quanto trauagliarono i Predicatori informare gli huomini, in fargli nuoua creatura, e figliuoli d'adottione, & in partorirgli a Dio, siche vn di loro dice, Quos hẽo in visceribus meis, quos iterum parturio per Euangelium donec formetur Christus in vobis, e se fia di latte bisogno, eccolo da vn'altro, Lac vobis potum dedi non escam. Se d'essere alleuati eccolo Sicut modo geniti infantes rationabile fine dolo lac concupiscite, vt crescatis in eo in salutem. Se di trasformarsi ne' figliuoli, eccolo Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucrifacerẽ. Siche potrei a gran ragione affermare ch'eglino non solamente saranno dell'Aureola a Dottori douuta inghirlandati, ma anco delle

nume-

Pp numerose ghirlande di tutti * quei Beati da loro ammaestrati, & a Dio guadagnati gloriosamente incoronati. Siegui pure ò Dauid siegui a fornire l'auenturosa impresa dell'ammaestramento de gl'iniqui, e della conuersione degli empi, perche tante corone intessute, & appreſtate ti sono, quanti saranno i conuertiti, e come al presente ne' meriti di ciascheduno c'aurai ammaestrato meriterai, cosi poi sarai nelle corone di quanti aurai conuertito coronato. Che però farebbe l'esser dotto ò sauio, se la sauiezza e la dottrina non s'impiegasse tutta nell'aiuto altrui? e per ciò non contento d'auer detto l'Angiolo, Qui docti fuerint fulgebunt, volle spiegare di quai dotti egli parlaua, soggiungendo, Qui ad iustitiam erudiunt multos. Dan. 12. Non enim sufficit, dice Geronimo, scire sapientiam, nisi & alios erudias. sapientia abscondita & thesaurus inuisus, quæ vtilitas est vtrisque? O quanto si potranno gli empij cognoscere a questo gran maestro vbligati. O quante gratie doueranno i conuertiti a Dauide. Se da deserti campi del gētilesmo tratti si vederanno tra le gregi de' fedeli annouerati, * da lui riconosceranno il beneficio, col cui correggimento l'ha Iddio tratto e condotto. Se d'essere fedeli goderanno, da lui confesseranno il beneficio, col cui magistero sono stati santamente instrutti. Se per la strada della salute correranno, a lui doueranno il beneficio, che l'ha in tante guise spronato. Se auranno appreso rimedi per ischiuare il male, se mezi per l'acquisto della virtù e stromenti per ben fare, lui ringratieranno col cui ministerio l'anno riceuuto, lui confesseranno pastore e scorta, lui maestro e padre, lui stromento e ministro della lor saluezza, & volti a Dio riuerenti potranno dire Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius. Eccl. 10. Qq

A

DISCORSO SETTANTESIMONONO.

Quai e che cosa loro insegna.

Docebo iniquos vias tuas.

SE forte e robusto giouane, se valoroso guerriero e bellicoso Re fu Dauid, se feceegli segnalate imprese, ispugnò molte Città, ricuperò gran paese, acquistò ampio dominio, ruppe numerosi esserciti, e sparse tanto nemico sangue che non volle perciò Iddio ch'egli con quella insanguinata destra gli * fabricasse e consagrasse il Tempio. Reca seco non poca marauiglia ch'egli fusse dapoi dallo Spirito Santo nō della militia ma del magistero, non del guerreggiare ma dell'insegnare, non con illustre titolo del Capitano, ma di dotto re singolarmente lodato, Dauid sedens in Cathedra sapientissimus. Frequentò egli il maneggio non le scuole, trattò l'arme non i libri, entrò nelle lizze, nō ne' Licei, venne à disfide non à dispute, ordì militari stratagemme non scolastichi sofismi, fe scorrerie da soldato, non discorsi da scrittore, rispose à i colpi nō à gli argomenti, fu prencipe del Campo non dell'Academia, ordinò esserciti nō circoli, fecesi vedere su i grā corsieri armato & altiero Capitano, nō su le cathedre dotto & eloquente maestro, e nondimeno dice la Scrittura Dauid sedens in Cathedra sapientissimus. Però sgombri la rimembranza lo stupore, e sou ēgaui di quello ch'egli stesso professa dicendo, Docebo iniquos vias tuas. Ma non poteua egli proferirsi s'otterrebbe perdono à far le guerre come vn'altro Giosue del Signore? Non poteua inuotirsi di non accettare persona, * nè presente, ma d'amministrare, come Samuelle incorrotta giustitia? ò pur promettere di volere tutto'l Regno di Maliardi, di Stregoni, e di Negromanti come Saule purgare? ò come fè poi Ezechia offerirsi à dirocca re i profani Tempi, à bandire gl'Idoli, à stritolare gl'Idoli, & à bruciare le selue e i boschi à loro cōsagrati? Si per certo, ma lasciate tutte queste cose, e qualunque altra maggiore da parte, solamente disse, Docebo iniquos, ò nobile proferta, ò gran mestiere di gran merito à chi l'imprende, di gran giouamēto à cui s'imprende, di gran seruigio e gloria per cui s'imprende, Et impij ad te conuertentur.

B

C

2. Reg. 23.

1. Reg. 18. 4. Reg. 18.

Or poiche si sō vedute le nobili qualità di questo mestiere, siegue secondo l'ordine impreso il dire degli vditorie del suggetto. Gli vditori, dice egli, sarāno gli empi, Docebo iniquos. O gran misericordia, o potente mutatione della virtuosa destra di Dio, vn'iniquo è venuto sì presto gran maestro de gl'iniqui. molti rimedij * sanno quelli c'anno prouato molti e graui morbi, quinci sono nella Chiesa le scritture di Dauīde, di Paolo, e di Matteo si frequenti, perche stati sono grā peccatori e penitenti, e quello è buon nocchiere che tra le secche, e tra gli scogli gouernabene il vasello, q̄llo è buon Capitano che p̄ camino difficile tra pericoli, e tra nemici sicuro l'effercito conduce, quello buono e sauio maestro che fa dotti e ir tuosi i più ignorāti & i più tristi Docebo

D

cebo iniquos, Insegnasti, o Dauid cõ la tua sauiezza i saui, con la penitenza i peccatori, con la santità i giusti, or perche solo ti se' publicato Maestro d'iniqui? aueua egli insegnato i giusti ad esSal.5. ser lieti, perche Iddio è in loro, Lætentur oẽs, qui sperant in te, in æternum exultabunt & habitabis in eis. perche si Sal.33. fa loro liberatore, Multæ tribulationes iustorum, & de omnibus his liberabit Sal.3. eos Dominus, custodit Dñs omnia ossa eorũ, perche gastiga i lor persecutori, Domine quid multiplicati sunt qui tribulant me, tu percussisti omnes aduersantes mihi sine causa. perche prende Sal. 95. di loro continouo pensiero, Intellectũ tibi dabo & instruã in via hac qua gradieris, firmabo super te oculos meos.* E perche li colma di diletto, Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente Sal.30. voluptatis tuæ potabis eos, Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentib. te, perche fa lor partecipi i questa vita della felicità dell'altra, siche di quà cominciano ad essere Sal.1. beati, Beatus qui non abijt in concilio impiorum. e nondimeno vmiliandosi dice di voler essere non di saui, non di penitẽti, nõ di giusti, ma di scellerati maestro, egli ch'esser poteua maestro de' suoi maestri, e che con verità già disse, Sal.118. Super omnes docentes me intellexi, super senes intellexi. Non è credibile di quanta importanza fia vn'ottimo maestro, il buon gouerno e la religione del Re Ioas sono alla pietà & alla prudenza del suo maestro attribuiti, Fecit Ioas 4. Re. 12 Act. 22. rectum coram Domino cunctis diebus quibus eũ docuit Ioiada Sacerdos. Paolo Apostolo va rammentando il suo sapere, & osa dire di non essere à verun altro inferiore anzi superiore molto, odi perche, Iuxta pedes Gamaliel erudi F tus iuxta veritatem paternæ legis.* Insegna dunque Dauid gl'iniqui con la dottrina e con l'essempio. La dottrina è ne' Salmi di lui registrata, ne' quali non è particolare che sia per la cõuersione de gl'iniqui efficace, ò di qualche momẽto ch'egli non tocchi, & ora si mostra

Iniqui sono da Dauide ammaestrati, cõ la dottrina.

loro minaccioso, Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit & parauit illum, Sagittas suas ardentibus effecit. ora fortemẽte stupito della loro impenitẽte pertinacia in mal Sal. 81. fare, Vsquequo iudicatis iniquitatem & faciem peccatorum sumitis? Spesso gli essorta e stimola a conuertirsi, Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore, apprehendite disciplinam ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta. Non di rado raccorda loro che Iddio prende i lor consigli a scherzo, Qui habitat in cœlis irridebit eos, Sal.2. & Dominus subsannabit eos, che i giusti motteggeranno della lor vendetta, Ecce homo qui non posuit Deum ad- Sal.2. iutorem suum, sed prævaluit in vanitate sua. che verrà tempo quando che sia, quantunque tardi, che conosceranno i danni, ne' quali a lor colpa inuiluppati si sono, * Nonne cognoscent omnes G qui operantur iniquitatẽ, qui deuorant Sal. 52. plebem meam sicut escam panis? che la prosperità gli fa piggiori e nella malitia gli affina, Prodijt quasi ex adipe ini Sal.13. quitas eorũ, transierunt in affectũ cordis. che sono da se condannati, Non re- Sal.72. surgũt impij in iudicio, neque peccatores in concilio iustorum. che Iddio ha loro a schifo e ricusa di vederli, Nõ habitabit iuxta te malignus. neque permanebunt iniusti ante oculos tuos. ch'egli Sal.1. prende a sdegno l'essere di lor bocca lodato, Peccatori dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum, tu vero odisti disciplinam & proiecisti sermones meos retrorsum. Che lascia che più ogn'ora si precipitino, Appone iniquitatẽ Sal. 49. super iniquitatẽ eorũ, & non intrent in iustitiam tuã, che lor cancella dal libro, Deleantur de libro viuẽtium & cũ Sal.68. iustis non scribantur. che lor caccia da se, Secũdum multitudinem impietatum Sal. 68. eorum expelle eos Domine, quoniã irri Sal.5. tauerunt te. * Che gli ha in odio, Odisti omnes qui operantur iniquitatẽ, per H Sal.5. des omnes qui loquuntur mendacium. Chi eglino se stessi mortalmẽte odiano, Sal.10.

Qui diligit iniquitatem odit animam suam.ch'essi sono tanto infelici, quanto
Sal. 1. auuenturosi i giusti, Non sic impij non sic,sed tanquam puluis quê proijcit vê tus a facie terræ. Che la lor grandezza
Sal.36. non può durare, Inimici Domini mox vt honorati fuerint & exaltati,deficiêt. Vidi impium superexaltatum & eleuatum sicut cedros libani, transiui, & ecce non erat, & non est inuentus locus
Sal. 31. eius.Che sono flagellati, Multa flagella peccatoris,sperantem autem in Domino misericordia circundabit.Che saran
Sal.9. no dispregiati e cõfusi, Quoniam Deus dissipauit ossa eorum qui hominib.placent, confusi sunt quoniam Deus spreuit eos.Che abusano della benignità di
Sal.9. Dio, Propter quid irritauit impius Deum, dixit enim in corde suo non re-
Sal. 10. quiret.Che'l prouocano a sdegno,Exacerbauit Dominũ peccator. Che spesso Iddio per maggior gastigo lascia loro impuniti, Secundum multitudinem iræ suæ non quæret. Che vn dì si scuoprirà
I la giustitia,& armerassi per gastigarli,*
Sal. 51. Propterea Deus destruet te in finem, euellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra viuentium. Che sarà la vendetta grande
Sal. 9. & aspra, Pluet super peccatores laqueos,ignis & sulphur & spiritus procellarum pars cælicis eorum. Che morranno di morte nõ dissimile alla vita c'anno tenuto, Mors peccatorum pessima,
Sal. 33 & qui oderunt iustum, delinquent. In-
Inig am maestrati,con la vita essemplare. segnagli ancora con vna vita essemplare, e come i Matematici mostrano con le figure le propositioni, i sonatori & i mastri di danza non con parole ma con mouimenti fanlo, cosi Dauid con fare in se stesso vn viuo ritratto della perfetta giustitia, auuengache parte niuna sia nè di penitenza nè di giustitia,che in lui scorgere & imparare non possiamo. Si che egli è vn libro non istampato, ma creato,non di carta ma di carne,nõ con tinta, ma cõ lagrime e col sangue scritto, in cui ciascheduno di noi potrà da vn canto leggere l'vmana ingratitudi-
K ne,e dall'altro la diuina clemẽza,* quin ci il fallo di Dauide, e quindi il perdono di Dio, le colpe dell'vno e le rare gratie dell'altro, i peccati d'adulterio, d'omicidio,di frode,di vanità,d'ostinatione,i giusti gastighi della morte d'vn figlio,della rubellione d'vn'altro,delle cõgiure de' Prencipi, degli ammutinamenti de' vassalli,della fuga del Re,delle vergogne delle sue donne, e la penitẽza d'vn cõuertito peccatore, le lagrime,i sospiri,le querele,i lamẽteuoli gridi, la cognitione de' falli, il desiderio del pdono,la vẽdetta di se stesso, la prõtezza à sodisfare, le proferte notabili, oltre à tant'altre pfettioni & eccellẽze d'huomo giusto, delle quali lascierò di dire più auãti,essendosene ne'primi discorsi della primera parte detto à lungo, e quì sotto dichiarando il soggetto della sua dottrina di quì a picciol'ora si raccorderanno di nuouo.

Del soggetto egli nõ ci lascia dubitare mẽtre siegue a dire, Vias tuas, alcuni anno fatto differẽza tra via e vie nel numero ò del meno ò del più,e detto che nel meno via,instituto, e qualità di viuere ci significa,come colà.Omnis caro corruperat viam suam,* Apprehendite disciplinã ne pereatis de via iusta. E nel più l'opere della vita,Sic viæ omnium,qui obliuiscũtur Deũ,& spes hypocritæ peribit, e similmente, Ipsa est principium viarũ Domini. Però questa distintione nõ è sempre mai vera, però che nel numero del meno vediamo tal'ora significate l'opere,Exultauit vt Gigas ad currendã viã.E là doue la Sapiẽza appo Salamone dice, Posuit me in initio viarũ suarũ, nell'Ebraico è in singolare, In initio viæ suæ, e pure quiui s'intẽdono l'opere,il pche diciamo che via ò vie nella scrittura ci accenna instituto,ragione,cõsiglio,volõtà,cõsuetudine,foggia di viuere,&opere ò di buona ò di cattiua vita, così fauella Giob, Vias meas in cõspectu eius arguã, e Dauid, In via peccatorũ non stetit, Et Osea Visitabo super eũ vias eius. veggasi dunque quai sono queste vie del Signore,quai cõsigli,qual volere,qual'opere.

Egli

Egli pure Dauid ci liberò di questa briga d'andarle cercãdo, mẽtre disse, *Vniuersæ viæ Dñi misericordia & veritas. In prima dunque le vie del Signore sono la misericordia e la giustitia. però elle son strade romee e vie battute, ma anno intrauersati sentieri e viottole, che perciò le mise Dauid insieme, Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me. a fiãchi della misericordia trouãsi queste, il chiamare gli huomini sin dal materno ventre, ò in età perfetta e matura, ò all'vltima età, & all'vndecima ora, e ciò ò con preuentione di confermante gratia, ò con opere di penitenza, ò con altri mezi ordinari ò istraordinari, ò per via di benefici e di tribolationi, in somma sentieri sono di misericordia quelli che Paolo annouera, Predestinatione, Vocatione, Giustificatione, Ingrandimento, e quella tanta varietà di vocationi che Iddio costuma adoperare con gli huomini. Simili a questi sono i sentieri della giustitia, l'affrettare o'l tardare il gastigo, l'attenderci ò a dieci ò a mille delitti, il gastigare ò per emmendare ò per abbandonare i trasgressori. Oltr'à queste, vie pure del Signore sono quell'opere per le quali ò egli viene e scende à noi, * ò noi n'andiamo e poggiamo a lui, quelle che ò egli ha ꝑ noi fatto, ò noi ꝑ lui far dobbiamo, nelle quali tutta quasi la Scrittura s'impiega, ma però quanto in lei sparsamente si contiene, ne' Salmi è breuemente ristretto, come afferma Atanagi nella pistola à Marcellino, de interpretatione psalmorum, d'auerlo da vn vecchio appreso, e sarà egli ꝑ auẽtura stato Dionigi Areopagita, ilquale nel libro dell'Ecclesiastica Gerarchia breuemẽte raccorda quãto Atanagi in quella sua lũga pistola diffusamẽte raccõta, E ꝑciò forse sono i salmi tãto nella Chiesa frequẽtati, ꝑche eglino tutti i misteri della fede vniuersalmente abbracciano, laonde è il Saltero a guisa d'vn delitioso Paradiso, in cui si ritrouano arbori d'ogni sorte piantati, siche se nel Genesi scriuesi di Dio creatore, dell'origine del mõdo, delle prime creature, della creatione e delle grandezze dell'huomo, anco nel trigesimo secondo Salmo abbiamo del verbo creatore, * Verbo Domini Cœli firmati sunt & spiritu oris eius omnis virtus eorum, e nel decimottauo delle creature, Cœli enarrãt gloriam Dei, & opera manum eius annuuciat firmamentum, & altroue Domini est terra & plenitudo eius orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo. E nell'ottauo delle grãdezze dell'huomo, Domine Dñs noster quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra! quid est homo quod memor es eius, con quel che siegue. Se nell'Essodo si rammemora la cattiuità del popolo Ebreo in Egitto, la trasmigratione e la partita da quel paese, il lungo pellegrinaggio per lo deserto, i benefici che quiui da Dio riceuette anco nel quarãtesimo terzo salmo si fauella della cattiuità Deus auribus nostris audiuimus, Patres nostri annunciauerunt nobis, opus quod operatus es in diebus eorũ. Nel centesimo terzo della trasmigratione, In exitu Israel de Aegypto, e similmente nel centesimo quarto, Misit Moysen seruum suum Aaron, quẽ elegit ipsum. Nel sessantesimo settimo del pellegrinaggio, Exurgat Deus & dissipentur inimici eius, Deus cũ egredereris in conspectu * populi tui cum pertransires in deserto. Nel settantesimo settimo gl'innumerabili benefici, Attẽdite popule meus legem meam. Se ne' Numeri, nel Leuitico, e nel Deuteronomio sono scritti i precetti i giudici e le molte cerimonie del tabernacolo, e del sacerdotio, anco nel ventesimo ottauo Salmo similmente abbiamo, Afferte Domino filij Dei, afferte Domino filios arietum, afferte Domino gloriam & honorem, afferte Domino gloriam nomini eius, adorate Dominum in atrio sancto eius. Se in Giosuè v'è la diuisione del paese, ne' Giudici le proue e le prodezze loro, in Rut la Dauidica schiatta, pur di ciò scriuesi molto nel centesimo sesto salmo, Dicant

M Sal. 24

Vie del Signore sono verità, ò giustitia e mia.

Vie del Signore son l'opere.

N

Dion. c. 3. nella parte 3. del c.

La scrittura diuina cõpresa ne' Salmi.

O

Sal 23.

Sal. 8.

Essod. 1

P

Deut. 5.

cant qui redẽpti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici, & de regionibus congregauit eos. Se nel Paralippomeno e ne' Regi sono i fatti de' Prencipi registrati, abbiamo pure nel decimo nono salmo, Hi in curribus & hi in equis, nos autem in nomine Dei nostri, e nel ventesimo, Domine in virtute tua lætabitur Rex, &c. Se in Esdra v'è la liberatione del popolo e l'allegrezza, questo è quello che'l centesimo vẽtesimo primo salmo cãta, Lætatus sũ in his, quæ dicta sunt mihi, e quell'altro, In conuertendo Dominus captiuitatem Sion facti sumus sicut consolati. Se ne' Profeti oltre à tante promesse e minaccie sonui i vaticini della venuta del Messia, il Salmo pure quarantesimo quarto è tutto di lui, Eructauit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea regi, e quell'altro Deus manifestè veniet, e pure vn'altro Benedictus qui venit in nomine Domini. Così i misteri alla sua vita spettãti nel settantesimo primo, Deus iudicium tuum Regi da, i misteri della passione in quel l'altro Deus Deus meus respice in me, quare me de dereliquisti. Et anco in quello Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vsque ad ad animam meam. E qual'altro particolare che al Messia s'appartenghi ha egli lasciato indietro? che sia Verbo disselo in quello, Eructauit cor meum verbum bonum Che doueua venire, Emisit verbum suum & sanauit eos. Ch'era figliuol di Dio, Dominus dixit ad me, filius meus es tu, * ego hodie genui te, che doueua pigliar carne. Nũquid Sion dicet homo, & homo natus est in ea. Ch'essere Re e predicatore, Ego autem constitutus sum Rex super Sion prædicans præceptum eius. che morire, e risorgere, Ego dormiui & soporatus sũ. E queste sono in somma le vie per le quali Iddio viene a, noi, quelle per le quali noi n'andiamo a lui, sono diuersi stati, gradi, vffici, & essercitij d'huomini, che tutti possono saluarsi, de' quali nõ ha Dauid pur vno lasciato indietro, perche ammaestra i gionani come debbano dire, Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris. Et i spassi che debbono cercare, Ad Deum qui lætificat iuuentutem meam, & a' vecchi insegna à pregare, Ne proijcias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea ne derelinquas me, Deus docuisti me a iuuentute mea, & vsque nunc pronunciabo mirabilia tua, & vsque in senectam & senium Deus ne derelinquas me, le congiugate qual'esser debbano mostra dicendo, Vxor tua sicut vitis abũdans in lateribus domus tuæ. * per le Vergini è quello, Adducentur Regi Virgines post eam proximæ eius afferentur tibi in lætitia, & exultatione. per le vedoue quest'altro, acciochè sperino e confidino in Dio, Viduam eius benedicens benedicam, pauperes eius saturabo panibus. per esse pure e per gli orfani Patris orfanorum, & iudicis viduarum, orfano tu eris adiutor. Per gli pupilli, Iudicare pupillo & humili vt non apponat vltra magnificare se homo super terram, Iudicare egeno & pupillo. Per gli Religiosi, Deus in loco sancto suo, Deus qui habitare facit vnius moris in domo, Ecce quam bonum & quam iucundum habitare fratres in vnum. Per gli sacerdoti, Introibo in domum tuam in holodaustis, reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea, holocausta medullata offeram tibi. Per gli tribolati, Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam, infixus sum in limo profundi & non est substantia. Per gli agonizanti, Illumina oculos meos ne vnquam obdormiam in morte, ne quãdo dicat inimicus meus præualui aduersus eum. Per li Martiri, Probasti nos Deus, * igne nos examinasti, sicut examinatur argẽtum, induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro, imposuisti homines super capita nostra transiuimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Per gli poueri, Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum

Q Sal 125 Salm. 11 Sal. 49. Sal. 127 Sal. 68. Sal. 44. Sal. 106 Sal. 2. R Sal. 86. Sal. 2.

Sal. 24. Sal. 42. Sal. 70. Sal. 127 S Sal. 44. Sal. 131. Sal. 67 Sal. 9. Sal. 10 Sal. 81. Sal 67. Sal. 132 Sal. 132 Sal. 65. Sal. 68. Sal. 12. Sal. 65. T Sal. 36.

rum multas, Dominus refugium pau-
Salm. 9. perum, adiutor in oportunitatibus, Nõ
est oblitus clamorem pauperum, non
in fine obliuio erit pauperis, patientia
Sal. 75. pauperum non peribit in finem. Per gli
ricchi, Dormierunt somnum suum &
nihil inuenerunt viri diuitiarum in ma-
nibus suis. Per gli mercatanti bugiar-
Sal. 61. di e ingannatori, Mendaces filij homi-
num in stateris vt decipiant de vanita-
te in idipsum. Per gli trafficanti inuen-
tori di mille ascoste frodi affine di gua-
Sal. 69. dagnare, Narrauerunt vt absconderent
laqueos, dixerunt quis videbit eos, scru
tati sunt iniquitates, defecerunt scrutã
Sal. 14. tes scrutinio. Per gli Giudici, Qui pecu
niam suam non dedit ad vsuram, & mu-
nera super innocentem non accepit. E
V finalmente per gli Prencipi & per * o-
gn'altro gouernatore ĩ tutto'l salmo se
condo, Et nunc Reges intelligite eru-
dimini qui iudicatis terram, & in quel-
Sal. 20. l'altro, Domine in virtute tua lætabitur
Rex, & super salutare tuum exuultabit
vehementer.

Finalmente vie sono le virtù e i vi-
Virtù i- tij dalla legge mostrateci, ma quelle da
segnate ne' sal- calcare p girne à Dio, e queste da schi-
mi. fare per dilũgarsi dall'inferno. Or qua-
le è quella virtu ch'egli non abbia que-
sto Maestro commendato e celebrato?
il timore di Dio principio di sapienza?
Sal. 33. Venite filij audite me, timorem Domi-
Sal. 24. ni docebo vos, Firmamentum est Do-
Sal. 33. minus timentibus eum. L'vmiltà? Iux-
tà est Dominus his qui tribulato sunt
corde, & humiles spiritu saluabuntur.
La fede? Credidi propter quod locutus
Sal. 115. sum. La penitenza? Laboraui in gemi-
Salm. 6. tu meo, lauabo per singulas noctes le-
ctum meum. L'asprezza della mortifi-
catione? Humiliabam in ieiunio ani-
Sal. 34. mam meam, la sodisfattione? In fla-
Sal. 37. gella paratus sum, & dolor meus in cõ-
Sal. 38. spectu meo semper. Il silentio? Dixi cu-
stodiam vias meas vt non delinquam in
X lingua mea, Posui ori meo custodiam,
obmutui silui à bonis. L'Oratione?
Exaudi Domine iustitiam meam, in-
Sal. 16. tende deprecationem meam, auribus
percipe orationem meam, Concaluit
cor meum intra me, & in meditatione
mea exardescet ignis. Il sopportare l'in
giurie? Si reddidi retribuentibus mi- Salm. 7.
hi mala, decidam merito ab inimicis
meis. La patienza? Ego autem tanquã Sal. 37.
surdus non audiebam, & sicut mutus
non aperiẽs os suum, Factus sum sicut
homo non audiens, & non habens in
ore suo redargutionem. L'opere di pie
tà? Tota die miseretur, & commodat, Sal. 36.
& semen illius in benedictione erit, Sal. 40.
Beatus qui intelligit super egenum &
pauperem, in die mala liberabit eum
Dominus. La speranza? Conserua me Sal. 15.
Domine quoniam speraui in te, dixi
Domine Deus meus es tu, Dominus
pars hæreditatis meæ & calicis mei, tu
es, qui restitues hæreditatem meam mi
hi. La sofferenza? Expecta Dominum, Sal. 26.
viriliter age, & confortetur cor tuũ &
sustine, Expectans expectaui Dominũ
& intendit mihi. * La confidenza? Do- Y
minus illuminatio mea, & salus mea Sal. 39.
quem timebo? Dominus protector vi-
tæ meæ à quo trepidabo? si consistant
aduersum me castra non timebit cor Sal. 26.
meum, si exurgat aduersum me præ-
dium, in hoc ego sperabo, Qui habitat Sal. 90.
in adiutorio altissimi in protectione
Dei Cœli commorabitur. La mansue- Sal. 36.
tudine? Mansueti hæreditabunt ter-
ram, & delectabuntur in multitudine
pacis. L'vbbidienza? In capite libri Sal. 39.
scriptum est de me, vt facerem volunta
tem tuam. La verginità? Audi filia & Sal. 44.
vide & inclina aurem tuam, La gratitu
dine? Benedicam Dominum in omni
tempore, semper laus eius in ore meo, Sal. 33.
in Domino laudabitur anima mea, au-
diant mansueti & lætentur, magnifica-
te Dominum mecum, & exaltemus no-
men eius in idipsum. La Carità? Dili-
gam te Domine fortitudo mea. La fe-
deltà ne' voti Immola Deo sacrificium Sal. 17.
laudis, & redde altissimo vota tua, Vo- Sal. 49.
uete, & reddite vota vestra. La lode di Sal 75.
Dio? Sacrificium laudis honorificabit
me. Il zelo? Zelus domus tuæ comedit Sal. 49.
me, & opprobria exprobantium tibi ce Sal. 68.
ciderunt

Sal. 41. Z ciderunt super me. I santi & accesi desiderij? Quemadmodum desiderat cerus ad fontes aquarum, ita desiderat
Sal. 76. anima mea ad te. La vigilanza? Anti-
Sal. 76. cipauerunt vigilas oculi mei. Il pensiero delle nouissime cose? Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente
Sal. 14. habui. I mezi opportuni per l'acquisto della celeste beatitudine? Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requieseet in monte sancto tuo?
Sal. 23. Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? I premij de' virtuosi etiandio nella pre-
Sal. 15. sente vita? Delectationes in dextera tua vsque in finem. Non fornirei già mai s'io volessi con l'ordine incomin-
Vitijbia ciato annouerare tutte l'altre virtù e
simati perfettioni ne' salmi insegnate e cele-
ne' sal- brate. ma passiamo a' vitij, e quale e qllo ch'egli non abbia questo buon Mae-
mi. stro biasimato e detestato? Del peccato originale disse Alienati sunt peccato-
Sal. 57. res à vulua, errauerunt ab vtero, locuti sunt falsa, Furor illis secundum simi-
A a litudinem serpentis. Della superbia, *
Sal. 73. Ne obliuiscaris voces inimicorum tuorum, superbia eorum, qui te oderunt
Sal. 52. ascēdit semper. Della vanagloria, Quoniam Dominus dissipauit ossa eorum,
Sal. 61. qui hominibus placent confusi sunt,
Sal. 61. quoniam Deus spreuit eos. Dell'Auaritia, Diuitiæ si affluant nolite cor apponere. Delle frodi, e massime ne' traf-
fichi, Vani filij hominum, mendaces fi-
lij hominum in stateris, vt decipiant ip
Sal. 72. si de vanitate in idipsum. Della bestemmia, Posuerunt in Cœlum os suum &
lingua eorum transiuit in terra. Dell'v-
Sal. 54. sura, Labor in medio eius & iniustitia,
& non defecit de plateis eius vsura &
Salm. 11. dolus. Della doppiezza, Labia dolosa in corde & corde locuti sūt, Disperdat Dominus vniuersa labia dolosa, & lin-
guam magniloquam. Della Detrattione, Molliti sunt sermones eius super
Sal. 54. oleum & ipsi sunt iacula, Filij hominū
Sal. 56. dentes eorum arma & sagittæ. & lin-
Sal. 34. gua eorum gladius acutus. Delle false testimonanze, Surgentes testes iniqui, quæ ignorabam interro gabāt me, retribuebant mihi mala pro bonis ste-
rilitatem animæ meæ. Dell'Adulatione, Laudatur peccator in desiderijs ani
mæ suæ, & iniquus benedicitur. De' B b
peccati della lingua, Cuius maledictio
ne os plenum est & amaritudine & do-
lo, sub lingua eius labor & dolor. Dell'Insidie, Sedet in insidijs cum diuitibus in occultis, vt interficiat innocentem, Insidiatur in abscondito quasi leo
in spelūca sua, insidiatur vt rapiat pauperem, rapere pauperem dum attrahit
eum. Dell'iracondia, Conturbatus est
in ira oculus meus, anima mea & ventер meus. Dell'omicidio, Virum Sāguinum, & dolosum abominabitur Dominus, Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos. Dell'astutia, In laqueo isto quem absconderunt comprehensus est pes eorum, In c peribus manum suarum comprehensus est peccator. Della bugia, Filij hominum vsque
quo graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? Perdes
omnes, qui loquuntur mendacium.
Della gola, Sepulchrum patens est gut-
tur eorum. Della lasciuia, Lumbi mei
impleti sunt illusionibus, & non est sanitas in carne mea. Dell'accettatione
delle persone, * Vsquequo iudicatis ini
quitatē, & faciem peccatoris sumitis,
iudicate egeno & pupillo, humilem &
pauperem iustificate. Dell'Ingratitudine, Homo pacis meæ, iniquo speraui
magnificauit super me supplantationem, Si inimicus meus maledixisset mi-
hi sustinuissem vtique, tu verò homo
vnanimis dux meus & notus meus.
Dll'affettata ignoranza, Noluit intelligere vt bene ageret, Putruerunt &
corruptæ sunt cicatrices meæ à facie
insipientiæ meę. E per fornirla dell'Ateismo disse, Dixit insipiens in corde
suo nō est Deus. Indi nacque che Corrupti sunt & abominabiles facti sunt.
La onde egli con gran verità promise,
e con vguale fede tra esseguì quella pro
ferta, Docebo iniquos vias tuas. Tale
qual detto abbiamo è il soggetto della

Sal. 10.
B b
Sal. 10.
Sal. 10.
Sal. 10.
Salm. 5.
Sal. 54.
Salm. 9.
Salm. 4.
Salm. 5.
Sal. 5. e 13.
Sal. 37.
Salm. 31
C c
Sal. 40.
Sal. 54.
Sal. 35.
Sal. 37.
Sal. 72.

predi-

predicatione di Dauide, tra i termini della misericordia, e della giustitia, della virtù e del vitio confinato, come pure lo terminò S. Francesco a' suoi predicatori tra questi stessi confini di virtù e di vitio, di premio e di pena.

Soggetto di predicare segnato da S. Francesco.

Però potrebbesi in questo luogo dubitare se tra queste vie del Signore, e tra questa dottrina tutta alla cõuersione de gl'iniqui indirizzata, anno ancora l'vmane e le profane scienze, l'autorità e le sentenze d'Oratori, di Poeti, di Filosofi, e d'altri simili qualche grado? A che breuemente rispondo due cose, vna che fu diffusamente intorno a quelle parole Asperges me Domine hyssopo dichiarata, che non si può la Scrittura ben'intendere per dottrina d'Agostino senza l'aiuto dell'vmane discipline, e però lascierò di dire più auanti di lei. L'altra ch'elle anno tra' discorsi e tra le dottrine spirituali qual che luogo, & in particolare possonuisi in tre maniere traporre. La prima è per rifiuto, mostrando i loro errori e scuoprendo, come Ambrogio dice le lor vergogne. O per confutare l'vno con l'altro, auuengache simili scrittori abbiano auuto contrarie opinioni, e publicato contrarie dottrine, lequali tutto che per le code non altrimenti che le volpi di Sansone fussero à dire contro al vero vnite, ò anno però auuto i visi de' pareri in diuerse e contrarie parti volti, & è loro come a' Filistei auuenuto, de' quali è scritto Vniuscuiusque gladius versus erat contra proximum suum, e sonosi tra se stessi uccisi. O facendo à gli lor errori con le verità ch'essi anno scritto contrasto, tanto che restino come Oloferne e Golia con l'arme proprie abbatuti e morti. La seconda per argomento A' minori in questa guisa, perche i fedeli nõ crederanno quello che sino a' profani anno conosciuto? tanta è la verità e la certezza delle cose nostre, che anco i ciechi priui di lume di fede scorte l'anno, e perche non praticheranno i nostri prontamente quel che vediamo da loro essattamente osseruato? Cur non præstet fides, quod exhibuit infidelitas? come del parco modesto e casto viuere, del dispregio de' terreni beni, del perdonare l'ingiurie, del sofferire con animo franco le calamità e le disgratie, & cose simili morali, nelle quali molti di loro son stati chiari e illustri, cosi San Grisostomo diceua di seruirsi de gli essempi di costoro per incitare i fedeli, i quali poco per le scritture si mostrauano mossi e persuasi, Quia scripturis sacris * non acquiescitis, secularium vos admonere cogor exemplis. Cristo stesso s'è tal'ora seruito de gli essempi de' Gentili a confusione de' fedeli, come della Reina de' Sabei, de' Cittadini di Niniue, e cosi pure Iddio fece col popolo Ebreo, Abite in insulas Cethim, & in Cedar mittite, & considerate an mutatura sit gens Deos suos, & tamen ipsi non sunt Dij. La terza per dottrina e per disciplina, cioè per imparare e per insegnare; seruendosi di quelle dottrine per dichiarare, e per illustrare le nostre cose, & anco per proporle con qualche diletto de' discepoli, però non trapassando i limiti della Cristiana persuasiua, c'auer sempre dee l'occhio a questo fine, Impij ad te conuertentur. Et vsandone con sobrietà, siche il dottore non s'inebrij, com'anno gli Eretici fatto di ceruosa, lasciato il sopragenerosо vino della Scrittura, e non abusino dell'vmane scienze, come costoro anno profanato le diuine, nè facciamo del pane sodo della Scrittura pietre profane, e del suo perfetto vino acque secolari. * Ma vadino da' prati de' profani raccogliendo qualc'odorato fiore, e guardinsi di piantare vicino all'altare di Dio selue e boschi. facciano come già si costumaua con le donzelle schiaue, che venir doueuano spose de' lor padroni, e gli radano le chiome della vanità, gli taglino l'vnghie del souerchio, e le spoglino dell'antico vestire delle fauole e de gli errori, ne' quali sono inuolte. Seruansi di loro come di lucido spec-

Agost. nel lib. 2 de doct Christ.

Ambro. sop. San Luc. cità nella d. 37. c. legimus.

E

1. Re. 14

Giud. 13

1. Re. 17

De gli autori profani.

Dd

Gero ad Eliodo. nel Epitafio di Nepotiano.

Grisost. nel cm. 17. sop. S. Matt. c. 5.

Ff

Gene. 2.

Gerson. sop. Ec.

Gg

Bonau. ser. 10. lu. Eccl. Deu. 16

specchio per scorgerui dentro Dio, acciochè'l sappiano dapoi nelle scritture scopertamente ritrouare, trattinle come di passaggio, e non facciano come i riuali di Penelope, che non potendo auerla per moglie si preserole fanti, ma raccordinsi che nel Leuitico è comandato che chidorme con l'ancella sia scopato, Ancelle certamente sono le profane scienze a seruigi della scrittura e della Teologia, come d'vna Reina deputate, perche portino come ad Ester lo strassico, dichiarandola & adornandola. Ancelle sono, perche comunque elle per altro abbiano del nobile, anno anco molto del terreno e dell'animale, & tal'ora, come dice S. Giacopo de' diabolico, * & in somma s'abbino in istima di piccoli & angusti sentieri, e non di larghe & ampie vie, ma quest'onorato titolo si serbi per la diuina dottrina, e di lei principalmente si vuole intendere questo dire, Docebo iniquos vias tuas. Queste parole considerate e pesate come sin'ora fatto abbiamo, ci fanno accorgere della cagione del poco frutto che si raccoglie dalla vangelica predicatione, e della poca conuersione che per suo mezo oggidì de' peccatori si vede, percioche due ragioni principali ci si scuoprono, vna in quella voce Docebo, e l'altra in quell'altra Vias tuas. Due sono gli vffici del dicitore da Dauide in questo verso spiegati, vno d'insegnare Docebo, l'altro di muouere Impij ad te conuertentur, e par ch'e gli abbia trascurato il terzo, il quale nó solamente i maestri del ben dire, ma anco i Santi anno nell'Oratore ricercato del dilettare, ma non è cosi, auuenga che il diletto della predicatione nasca dalle cose con ordine dette, & adornate con figure, similitudini, * sentenze, varietà di nobili pensieri, proposti con grato stilo, e con sonora, e chiara voce proferiti, si che il predicatore metta insieme buona materia per fabricare, e vada disponendola in guisa che la più nobile sia in parte a gli occhi esposta, e la men degna, ò vile in luoghi più segreti collocata. Però fu sauio consiglio il trascurarlo, poiche tanto eccesso in questa parte del diletto si commette, si che pare che l'insegnare, & il muouere sieno abbãdonati, e quasi dispreggiati, e solo al diletto dell'orecchio s'attẽda, cagione troppo manifesta del pocofrutto che da questa santa amministratione si raccoglie, poiche gli ascoltatori vanno a sentire non con dispositione d'affetto, nè con prontezza di volontà per esseguire, e per essere mossi e persuasi, ma solamente d'intelletto e di curiosità, perloche si marauigliano, e nõ si conuertono. La onde molti predicatori per auere moltitudine, & applauso, trascuranti il giouamento impiegano ogni loro studio i quelle, cose che possono piacere. Similmẽte quell'altra parola Vias tuas ci scuopre vn'altra cagione di tãta carestia d'iniqui conuertiti, * quando che spesso loro si predichino, non le diuine ma l'vmane vie, perche cambiamo la dottrina di Dio, e nostra la facciamo, essendo à questo proposito vero ql comun dire, Quicquid recipitur, p modum recipientis recipitur, e la dottrina di Dio in noi prende molto di noi, e come la luce da se non ha colore, ma s'inuerda, ò s'ingialla, perche passa per vn vetro verde, ò giallo, cosi la diuina dottrina nõ ha da se imperfettione, ma in passando per huomini di poco spirito, senza diuotione, e timore di Dio, si fà imperfetta, e perde molto della sua forza, onde non muoue e non trasmuta i cuori, e come l'acque tutto che dolci e sottili sieno, trascorrẽti per vn grosso canale, ò per vn letto amaro, ò d'altra cattiua qualità infetto, prendono quell'istesso colore, ò sapore, cosi la dottrina di Dio essendo in se stessa viua, in noi altri, che canali siamo per corriuar la à gl'iniqui muore, in se ella è efficace in noi languisce & s'infieuolisce, in se ella è sottile in noi s'ingrossa, in se è tagliẽte in noi si rintuzza, * in se è come la desciue S. Paolo, Viuus est sermo Dei & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, ma in noi si cambia; e tutte

Filone Bonau. ser. 17

Leu. 19.

Giac. 3. Hh

Onde è che sì pocofruto si fa oggi dì con la p dicatione.

Ii Del dilettare.

Kk

Ll

Ebr. 4.

tutte queste nobili qualità smarrisce. Lattantio fà questa differenza tra la Cristiana sapienza e la profana filosofia, che questa malageuole persuade gli altri nulla a se stessa persuadendo, e come ch'ella cede a' vitij non può perciò opprimere, ò metter freno all'altrui cupidità, ma la diuina è efficace, si he può uno sdegnoso, ò vn furioso farlo com' vn Agnel o mansueto, e piaceuole, vn' auaro liberale, vn loscivo casto, vn crudele clemente, vn timido animoso, sì che vada da se à ritrouare il tiràno, ad incõtrare la morte, à metterſi nel toro di Falaride, e se ciò ella nõ fà, è solo per
Isa. 1. che non è da noi conseruata pura, ma ci si può dire, Vinum tuum mixtum est aqua, argẽtum tuum versum est in scoriam, la buona semenza con la zizania, il grano con la paglia rimescolati insieme, e quella che in man di Dio è à guisa d'vna tazza piena di puro vino, trattata da noi altri è bicchiero di mescolanza, e spesso anco con feccia, Calix in
Mm manu Domini vini meri, * ma in nostra mano Plenus mixto, fex eius non
Sal. 74. est exinanita. & oue dourebbono gli ascoltatori bere il sopragenerosso vino imbriacansi del feccioso. O quanto douerestimo noi accortamente pensare, meditare, e praticare questo auuiso, Vias tuas, venne Cristo nel mondo gran medico del Cielo, perche grande era l'infermo e graue il morbo, e conosciuto il male scrisse nelle diuine carte le salutifere ricette per ciascheduno. Contra la gola Non in solo pane. Con
Matt. 4. tra l'ambitione, Non tentabis Dominum Deum tuum. Contra la seruile a-
Matt. 5. uarit a, Illi soli seruies. per guarire l'ira condia, Qui irascitur fratri suo reus e rit. per cacciare la lasciuia, Qui viderit mulierem ad concupiscendum. per ri-
Luc. 14. medio della superbia, Qui se exaltat
Luc. 9. humiliabitur. per curare l'incostanza, Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò aptus est regno Dei. per purgare la vanagloria,
Matt. 6. Noli tuba canere, intra in cubiculum tuum. e similmente contra tutti gli altri mali.* però consegnò queste ricette
Nn in mano de' predicatori, perche eglino à guisa di spetiali le componessero e le preparassero, ma non di rado auuiene ch'essi vi mescono vn Quid pro Quo, come si dice, & alterano gli ordini del medico mettendoci vna cosa per vn'altra, e perciò Geremia chiamogli adul-
Gere 23 teri, come eglino adulterino, e cõtaminino gli ordini lasciatigli dal celeste medico, & in vece di frutti mescono fiori, in luogo d'vtili ammaestramenti belle parole, per l'amarezza de' gioueuoli, e saluteuoli succhi porgono dolcezza d'ostentatrice eloquenza, e di vana curiosità e sottigliezza siche è à noi auuenuto come diceua Platone dell'illegitimo Oratore, che siamo di spetiali fatti cuochi, e cerchiamo solamente il gusto, e non l'vtile, palpiamo non tagliamo, vgniamo non bruciamo, & oue Cristo come buon'architetto gittò il fondamento d'oro, d'argento, di pietre pretiose de'suoi ammaestramenti, noi miseri sopra vi fabrichiamo fieno, paglie, e stoppie, e doue le voci di quei primi predicatori erano à guisa di tuoni dalle nubi spicciati, perche cõtro
Oo a' vitij fulminauano,* che perciò furono alcuni chiamati Boanerges cioè figliuoli del tuono, ora siamo venuti à guisa di cetre e di leuti dolcemente sonanti, onde forniti i discorsi altro non resta negli animi, e nelle bocche degli ascoltatori che lo stimare & il dire s'è dolcemente sonato, s'è detto con accõcio parlare. in somma marauiglianſi, ma non si cõuertono. stretta nel vero, e scarsa ricolta di sì vbertosa semenza del diuin verbo, poco frutto di sì gran coltura della predicatione, vil prezzo d'opera sì faticosa e sì nobile d'vn cristiano dicitore, Vias tuas, Vias tuas dice Dauid ecco il soggetto della predicatione, & Impij ad te cõuertentur, ecco il degno fine, ecco i preggiati guadagni, ecco i nobili acquisti, non meno à Vangelici dicitori, che à cristiani ascoltatori conueneuoli, e comuni.

DI-

A

DISCORSO OTTANTESIMO.

A che fine insegna, e perche è più il peruertire che'l conuertire ageuole.

Et impij ad te conuertentur.

B

POSTO il gran guerriero Dauid in guardia dell'alta rocca del cuore, c'aueua di sua mano* il sommo Rè fabricato & erto, al primo assalto della nemica concupiscenza, senza far lunga contesa restando egli d'vn colpo per mano di bellezza auuēratogli mortalmente ferito e vilmente preso e legato, con gran vergogna e danno glie la rendè. Ma doppo qualche tempo trouandosi per opera d'vn vero accorgimento e d'vmile confessione sciolto, riprese aspramente se stesso, & armatosi d'vn migliore spirito & d'vn'animo franco, al suo natural Signore con chiedergli perdono, e con proferirsi di ritentare l'impresa e di ricuperare la fortezza fè onorato ritorno, ou'egli fè grande sforzo, sofferì molti disagi.

Grisnel l'om. 27 in Matt.

Molto stentò nel glorioso acquistò.

Al fine per forza rientratoci vittorioso, tornò di nuouo à ricauarci d'intorno le fosse, & à farle con l'vmile conoscimento di se più profonde, à riempirle per impedire al nemico il varco d'vn turbato fiume di lagrime, ad ergerui per maggior fortezza e sicurezza di dētro le contramura di rinouamento e di mōditia,* & à disporui nuoui e gagliardi presidi, auendo egli per isperienza appreso, che solo non era bastante per difenderla, onde ne diè à tre spiriti, come à tre gran campioni Retto, Santo, e Principale il carico. Prendete voi, egli diceua, ò spiriti eletti ò valorosi guerrieri, il carico della rocca, mettete in guardia del beloardo dell'intelletto la rettitudine, al bastione della volontà la santità, & à quello della memoria la fortezza, con rinouarla e cōfirmarla, ch'io piglierò l'assōto d'andare attorno per inanimire & infiāmare ciascuno all'offese & alle difese, precederò in ogn'altro con l'essempio, Docebo iniquos vias tuas. finche si lieui il nemico dall'assedio, Et impij ad te conuertentur.

C

Questo è de' propositi il quarto, & vltimo capo del fine dell'insegnare, & è la conuersione degli empij. profferta non vile e sodisfattione non indegna che all'offeso Dio fà il penitente Rè, di douer essere de gli iniqui fedel maestro, e della conuersione de gli empij efficace stromento, & idoneo ministro.* Non vile, perche l'impresa di persuadere vn'huomo e di guadagnare la volontà di lui, è di sua natura oltre ad ogni credere ardua & alta, non meno che'l volersi impadronire d'vna rocca che sia per arte e per natura inespugnabile, ò il tentare d'ispogliare vn vecchio Etiope del bianco pelo e della bruna pelle, ò il gua-

Il fine dell'insegnare.

D

guarire in vn piouoso e caduco autunno vn caduco disperato tisico, ò finalmente il cambiare tutt'in vn tratto vn inuecchiata consuetudine, e mutare natura e stile di viuere, quali cose comunque sieno da sè dificili, non son però nè alla natura, nè all'arte, e molto meno al la gratia impossibili, là oue per lo contrario la conuersione d'vn'empio come alle forze di natura, & all'industria del l'vmano artificio impossibiltà, così alla possanza della gratia resistéza, & all'on
Essod.7. nipotenza di Dio contrasto reca, e tanto che prima si cambiò vna bacchetta in serpe, e l'acqua in sangue, che l'empio & ostinato Faraone si conuertisse, & à Dio cedesse. e massimamente s'egli auuiene che l'empio sia da'tristi e da suoi pari cinto e difeso. e qual serpente è nella Libia, qual cocodrillo in Egitto,
E tigre in Ircania, * qual mostro in Africa, qual mastina fera in mare, e qual selvaggia bestia in terra, che col dente, ò col veleno più danneggi il corpo, che l'anima si faccia la compagnia d'vn'altro maluagio? Nè meno è da stimarsi poca sodisfattione, mentre Iddio seminando rimessione miete conuersione, risparmiando la giustitia arricchisce la misericordia, vuotando & isgrauando la mano della ferza e de' flagelli, la colma di proferte e di presenti, perdonando ad vno guadagna mille, e donando il prezzo della venia riceue la pregiata merce dell'anima, e massime quell'Iddio ch'era per douere donarci à questo fine anco il figliuolo, e quel figliuolo che isporrebbe per si ricco acquisto gli anni, il sangue, e la vita, Impij ad te conuertentur. Questo è'l bersaglio oue tutti i discorsi predicabili mirano, questa la tramontana, che gouerna la nauigatione della cristiana predicatione, questo è'l timone della naue della Vangelica dottrina, l'archipenzolo e'l filo
F del magistero della fede, * la preda e la pescagione dell'Apostoliche reti, il frut
Isai.27. to delle fatiche de' fedeli ministri Hic est omnis fructus, vt auferatur peccatum, ilche auuerà cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris alli sos, non stabunt luci & delubra, quando rouinerãno gli altari c'aueuano gli empi malamente fabricato per idolatrare co' vani diletti, co' temporali interessi, & con altri vari e disordinati affetti, Impij ad te conuertentur. questo fine antiueduto insegna à prendere i mezi opportuni per conseguirlo, cagiona marauigliose metamorfosi nel dicitore, e cambialo in mille volti, siche di
ca come quel gran maestro Omnibus 2.Cor.9
omnia factus sum. questa insegna à prẽdere ogni occasione, à tentare ogni mezo, & à prouare ogni rimedio per guadagnare vn'empio. D'Origine scrisse Geronimo ch'egli cõ l'occasione della lettura e spiegatura de' libri delle profane scienze, per incidenza digrediua à trattare di cose spirituali, e guadagnare à Dio i suoi ascoltatori. Dello sposo
è scritto che ou'egli non possa p l'vscio Cant. 5.
entrare, perche noi non gli apriamo, pruouasi di mettere la mano per vn buco per aprirlo. * perche ouunque gli s'a
G pre vn'occasione di conuertire vn'anima, indi in lei prestamente s'introduce. questo è fine comune in cui i predicatori e gli vditori cõuengono, & oue à gli vni ò à gli altri manchi, manca subito il frutto. In lui però sono i secolari Oratori, & i sacri Predicatori molto differenti, percioche quegli ogni loro sperãza di persuadere nella forza delle ragioni e delle pruoue, e nella energia dell'eloquenza ripongono, ma questi come che delle sudette cose per l'istesso fine si vagliano, anno però tutta la lor speranza messo in Dio, e più confidano nella ragioneuolezza della causa che trattano, che nella persuasiua delle ragioni che recano. Ond'è forza di douer sempre ricorrere p Gre. nel
questo fine al diuin fauore. ilquale se à 1.lib. de
disgratia mancasse, ben si potrebbe di mor.c.7
re, Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam, Nisi Dominus custodierit Sal.126.
ciuitatem, frustrà vigilat, qui custodit eam, Di quà è che tanto estenua.

H S. Paolo & auuiliſce l'vmane fatiche, * che in queſt'opera s'impiegano, per cõmendatione & eſſaltamento de' diuini
1.Cor.3 ſoccorſi, Neque qui plantat, neque qui rigat, ſed qui incrementum dat Deus. Ma notiſi quella parola, Ad te conuertentur, à te dice non à gli altri, ilche all'ora auuiene quando le verità sù i pergami ſpiegate, e le riprenſioni fatte, gli vditori le riceuono per ſe ſteſſi, e non fanno come coſtumano i mulattieri, i quali per non vrtate in iſtrada niuno con le ſome gridano, A voi, & eglino niente ſi muouono dell'ordinario paſſo, ſiche vdita la predicatione ò la correttione dicano queſto è per me. Ad te non a noi, non a predicatori, ilche ageuolmente ſiegue quando tutta la Ricolta della gittata ſemenza del verbo predicato ſi riduce, ò ſi riſtregne ſolo ne gli ſtupori e nel e laudi del predicatore, & eſſi non anno altra mira che di piacere, che perciò la ſcrittura meretrici & adulteri gli appella, come Gregorio
3.Reg.3 eſpone quelle parole, Veneruntduæ mulieres meretrices ad Regem Salomonem, Onde ogni loro ſtudio mettono,
I come liſciatrici femmine ſol'in addobbare con mille nouità, * è vanamente ornare con mille curioſità, & infiorare di belle e di leggiadre parolele dicerie. Ad te non à ſe ſteſſi, perche quantunque molto ſia che'l peccatore per forza della predicatione à ſe ſi riuolti, & in ſe ſteſſo ſi ritiri, con reſtarſi con quell'Argue di Paolo, e con l'efficacia delle ragioni conuinto d'eſſere fuor di ſtrada, e di far male, queſto non è però tutto il frutto ſe ancora non s'arriua a muouere l'affetto, & a perſuadere alla volõta a ſeguire efficacemente, con l'effetto dell'opere, & à tornare e rimetterſi in iſtrada, a che ſerue quell'altro, Obſecra, increpa, & all'ora ſiegue Impij ad te conuertentur, ſiche l'anime reſtino guadagnate a Criſto non al dicitore, à Criſto non a gli arringhi, nè alle dicerie, à Criſto non alle creature con l'affetto congiunte. ſcorgete pure quì vn ſommo artificio in queſto profetico dire rinchiuſo, s'egli aueſſe detto, Io inſegnarò gli adulteri e conuertiranſi i micidiali, ſarebbe certamente paruto vno ſpropoſito manifeſto, & egli nondimeno diſſe vna ſomigliante coſa, * Inſegnerò gl'iniqui e ſi conuertiranno gli empi, poiche nella Scrittura, Iniquo & Empio non è vna coſa iſteſſa, ma iniquo ſignifica il peccatore, & empio l'infedele, che viue ſenza legge, e ſenza vera religione. ma egli parlò per due riſpetti ſauiamẽte, e prima perche il ſuo peccato ſcandalezato aueua i fedeli, e gl'infedeli parimente, onde gli fù da Dio rimprouerato, Blaſphemare 3.Reg.11
feciſti nomen meum inter gentes, e perciò egli s'offeriſce all'ammaeſtramẽto de gli vni, & alla conuerſione de gli altri pronto. & appreſſo perche la conuerſione degl'infedeli in gran parte reſta impedita per l'ignoranza e per la maluagità de' fedeli, i quali per queſto ſono inabili a promouere l'altrui conuerſione, perche Chi non arde, non incende, e non può eſſere la dottrina efficace oue diſcordi dalla vita. l'eſſempio è ſcandaloſo al proſſimo e le preghiere ſono vane auanti à Dio, per ciò ben diſſe Dauid, Inſegnerò e guadagnerò gl'iniqui e quinci, ſi conuertiranno con più ageuolezza gli empi.

k Perche diceſſin ſegnare gl'iniq ma di conuertire gli empi.

Ma nõ poſſiamo in queſto luogo diſſimulare, di non riſpondere ad vn bel queſito * che altri à tempo ci potrebbe fare, & è queſto, ond'èche più ſia ageuole ad vn triſto peruertire e danneggiare vno ò più buoni, che non è da vn buono, il conuertire e l'aiutare vn ſol triſto. ond'è c'abbia tanta forza la malitia, che poſſa con ſomma ageuolezza contaminare e malignare il bene, e per lo contrario il bene ſia ſi debole e languido, che nulla di ſe ſtampi nel male, e non vi laſci pur'vn veſtigio. E che la verità ſtia così, non potrà dubitarne, chi vorrà accortamẽte riſguardare tra le coſe naturali morali e ſpiritualii molti eſſempi, che di ciò ſi veggono. Ne' cieli, dicono gli aſtrologi, ritrouarſi buoni e mali pianeti, e queſti mandar quà giù

L Perche è più ageuole peruertire, che conuertire.

trà

tra noi or buoni or mali influssi, ma s'egli auuiene che vn beniuolo pianeta sia con altri astri maliuoli in congiuntione, che l'influsso è maliuolo e noceuole, onde pare che l'astro maliuolo sia più del beniuolo possente. Tra gli elemẽti il fuoco è più nobile & supremo, però chiamato d'Aristotele agẽte, a cui gli altri tre soggiacciono come materia, * e massime il globo della terra, e dell'acqua, il perche la terra è simbolo de gli huomini cattiui, Terra, terra, terra, audi verbum Domini, de' quali dice Paolo, Qui terrena sapiunt, Portauimus imaginem terreni. e per lo contrario, il giusto fu da Greci chiamato Aghios cioè, senza terra, & al fuoco assomigliato, Tanquam scintillæ in arundineto, e tutto che sia così se vengono a competenza, ò al paragone il fuoco è la terra, ò il fuoco e l'acqua, vedesi che a pena può gran fuoco da poca quantità d'acqua ò di terra schermirsi, siche non resti estinto, ò almeno oppresso, oue la terra e l'acqua veggonsi far contrasto ad vn gran fuoco. Tra le piante il cauolo è vn'erba vile, e la vite vn'arboscello, e nondimeno vince l'erba l'arboscello, rintuzzagli la virtù, e sneruagli le forze, tanto ch'è anco rimedio contra l'ebbrezza, oue douerebbe auuenire il contrario, che anzi la vite la sua virtù col cauolo partecipasse. Tra i frutti vn sol marcio, ò guasto ne contamina cent'altri buoni,

M

Gen. 22. Filip. 3. 1. Cor. 15

Vuaque conspecta liuorem ducit ab vua. Giouen. satyr. 2.

Tra gli animali è certo che *

N

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile

Tra le membra d'vn corpo vn putrido infetta gli altri sani, e perciò

Immedicabile vulnus Ense recidendum est, ne pars syncera trahatur. Ouid.

E sentenza comune de' saui, che Natura influit in debiliorẽ partem, onde pare che la più debole parte a sè tragga anco i buoni vmori, e lor trasmuti, nè si presto vna ò vn'altra è offesa, come ne' cauteri, nelle ferite, e nelle fratture si vede, che tutta la natura in quella parte inchinata, indi corre e si distilla. Sanno i Fisici che s'vn occhio lippo è fisamente risguardato infetta i sani, e così auuiene degli eretici, de' tisici e d'altri morbi cõtagiosi infetti, che l'attaccano prestamente a' sani che vsano con essi.

Dum spectant læsos oculi læduntur & ipsi, Multaque corporibus transitione nocent. Ouid.

Tra' logici è certissimo * che Conclusio sequitur debiliorem partẽ, & oue delle premesse, vna necessaria e l'altra contingente sia, la conclusione non è necessaria, ma contingente. Tra' Canonisti e Sommisti è riceuuta dottrina, che Partus sequitur ventrem, cioè la più debol parte. I Legisti anno vn rescritto di Valente e di Valẽtiniano Imperadori, che la donna che prende vn nobile marito si fa nobile, ma se dapoi ne piglia vn'altro vile s'auuilisce, siche la natia e l'acquistata nobiltà non istanno a fronte della soprauegnente viltà. Tutti sanno infino alle donne, che poco fermẽto dà buono ò cattiuo sapore a tutta vna grã massa, Modicum fermentum totam massam corrumpit. marauigliosa è la prontezza, c'anno gli huomini in prendere i difetti e farsigli con vn lungo vso quasi naturali, di coloro co' quali frequentemente conuersano, la onde Clisofo per testimonio di Plutarco parasito di Filippo Rè di Macedonia stralunaua com'egli gli occhi, e zoppicaua, perche il Rè aueua rotta vna gamba. ma lasciti questi che'l faceua a bello studio per adulare al Rè, come anco gli amici d'Alessandro che portauano il collo a canto, * e com'egli con aspra voce parlauano. però che diremo noi de' famigliari di Platone, che pian piano col lungo vso, che con lui aueuano come egli, ch'era alquanto gobbo s'inarcaua no? e de' discepoli d'Aristotele che a pari di lui balbettauano? onde fu prouerbio d'Euripide Cum claudo claudicandum. Insino nelle benedittioni, e ma-

1. Cor. 5

Plut. nel l'operetta De differentia adulatoris, & amici.

P

ledittioni legali si verifica questa espe
Aggei 2 riēza, Onde Aggeo profeta per ordine
di Dio fè a sacerdoti questo quesito, Si
tulerit homo carnem sanctificatam in
ora vestimenti sui, & tetigerit de sum-
mitate eius panem, nunquid sanctifica-
bitur? respondentes sacerdotes dixe-
runt, non. Tornò di nuouo a dire si te-
tigerit pollutus in anima ex omnibus
his nunquid contaminabitur? respon-
derunt, contaminabitur. D'onde chia-
ramente conchindesi, che vna cosa san
tificata non santifica vn'altra che la toc
chi, ma vna immonda l'immonda. In
fine l'esperienza senz'altro ciò ci inse-
gna, e siaci essempio Salomone, ilquale
con essere si giusto,* si sauio, si pruden-
Q te, e si amico di Dio non conuertì di tā-
te mogli forestiere ch'egli ebbe niuna,
ma fù ben'egli da loro peruertito? à di-
uotione di cui fabricò anco Tempi à gl'
Idoli e fecesi al fine Idolatra, verissima
è dunque quella conclusione delle scrit
Eccli. 13 ture, Qui tangit picem inquinabitur ab
ea, & qui cōmunicat superbo induet su
perbiam. Qui se iungit fornicarijs ne-
Eccli. 19 quam erit, Cum huiusmodi nec cibum
1. Cor. 5 sumere, Amicus stultorum similis effi-
Prou. 13 cietur, Noli esse amicus homini iracun-
Prouer. 22 do, neque ambules cum viro furioso ne
forte discas semitas eius.

Adunque per intendimento di que-
sto dubbio notisi, che quì non si fauella
d'vn tristo, che con vn'altro simile con-
uersi, perche non sarà marauiglia se po
trà con lui molto, e per la somiglianza
e per la proportione ch'è tra ambedue
come trà agente e patiente, e per la di-
spositione che vno nell'altro soggetto
ritruoua per essere simboli, trà quali la
trasmutatione è ageuole, e massime ch'
ella non si dee fare trà buono e malo,
ma da più ò meno cattiuo, e bene anno
detto i Legisti, che Mores formantur a
R coniuncto ond'è nato quel prouerbio,
Gl. §. co All'accoppiare. Non voglio già ꝑle det
gitā. in te cose inferire che i buoni non faccia-
Autē de no nulla, perche non sarebbe vero, au-
monac. uenga ch'eglino tra gli buoni (come dis
Senec. e- se Seneca) facciano molto, e ꝓmouano
pist. 109

grandemente il bene. e tra i cattiui non
lascino di far frutto, ma sono come le
vocali, tra le consonanti, che danno lo-
ro il suono, e mettono a costoro qual-
c'obligo d'emendatione. e perciò disse
la Scrittura, Pondus supra se tollit, qui Eccli. 13
honestiori se communicat, e col buono
essempio donano al viuere de' cattiui la
battuta, onde la lor discordante vita cō
la virtù s'accordi. oltre a ciò i mali tra i
buoni sempre in qualche parte s'aiuta-
no, come Saule tra i Profeti profetò an 1. Re. 10.
ch'egli, e se non ad altro, seruono alme
no come i fichi seluatichi per maturare
i domestici, & affinare i virtuosi. Ne
meno per le sudette cose si può cōchiu-
dere, che sia la via della virtù più di
quella del vitio malageuole,* ilche per S
molte cause nō sarebbe vero, ò che noi
vogliamo mirare alla virtù, che tanto è
alla diritta e natural ragione cōforme,
ò a' celesti aiuti che in tanta copia a' vir
tuosi si comunicano, quali sono i meri-
ti del sangue di Cristo, l'efficacia de' sa-
gramenti, i soccorsi dello Spirito santo,
i conforti del verbo di Dio, e tant'altri,
per li quali predisse Esaia, che sarebbo-
no nella venuta del Messia, Aspera in Esa. 40.
vias planas, e Dauid che i precetti di Sal. 18.
Dio auāzauano di dolcezza il mele e'l Matt. 11
fauo, e Cristo che'l suo giogo erasoaue,
e leggiero il peso. è però ciò non ostan
te vero, che la difficoltà tutta nasce dal
la caduta natura, e da quella domestica
guerra della quale disse S. Paolo Caro Rom. 7.
concupiscit aduersus spiritum, Et con- Galat. 5.
delector legi Dei secundum interiorem
hominem, sed sentio aliam legem in
membris meis repugnantem legi men-
tis meæ. Laonde tuttoche la virtù sia
dall'huomo onorata, & auuta in gran-
de stima, è nondimeno da lui per la diffi
coltà fuggita, come bench'egli ami la
sanità, schifa però per l'amarezza le me T
dicine. Quattro ragioni ꝑche è si ageuol il peruertire.

Or rispondendo in* particolarità al
quesito, quattro ragioni mi souuengo-
no in questo proposito. vna è la debo-
lezza dell'vmana natura dall'infermi-
tà della primera colpa, e dalle ferite I
degli

degli attuali peccati contratta, le quali quantunque per la penitenza sieno guarite e saldate, anno però lasciato nell'huomo, e massime nelle parti lese gran debolezza, tanto che con ogni picol soffio è abbattuto, e rimasi sono nell'anima quei residui, che chiamano reliquie del peccato, che tutt'ora à pecare l'inchinano, e dal ben fare marauigliosamente la ritraggono, siche come vn male, per essempio, di febbre partito lascia dietro a sè molti cattiui accidenti rilassamento di stomaco, debolezza di ceruello, suanimento, mal fiato, inappetenza, & altri somiglianti, così il peccato lascia quei residui per cagione de' quali vn cattiuo in conuersando ritroua tanta ageuolezza per indurre di nuouo in peccato vn'huomo, ch'emendato si sia. L'altra cagione è V. II. per le cose * c'anno i cattiui impreso à persuadere, che tutte battono all'altrui rouina. E chi non sà quelche dice la Chiosa Agei 2. Chiosa, & ella dal Filosofo appreso, Facilius est destruere, quàm construere. E ch'è proprio del bene il fabricare, e naturale del male il distruggere, aggiungesi che come molte cose si richiedono per compimento d'vna fabbrica, e quãdo sol'vna manchi ella è imperfetta, così Bonam constat ex integra causa e se sol'vna circonstanza ò in fatto, ò in parola, ò in pensiero ci manchi nõ è compito bene, anzi è male, il perche è più ageuole inchinare vn'altro al male che al bene, come che à lui molto meno si richieda. In somma ageuolissimo è passar dall'abito alla priuatione, ma per lo contrario, A priuatione ad habitum non est regressus. così è il tragitto dal bene al male grãdemente ispedito, ma non meno difficile il ritornare indietro, & il cercare contrarie strade, e questa è l'eroica impresa d'vn virtuoso il volere trastornare vn tristo & a priuatione ad habitum ricondurlo. La terza III. è per cagione de' mezi che in persuadere il male i cattiui adoperano, * che sono più sensati e gli huomini molto si lasciano dall'senso gouernare, e condurre, X. siche anco ne le cose spirituali & i persuadere il bene si vagliono di ragioni sensate, oue douerebbono solamente le spirituali bastare, cotanto è l'huomo e de gl'interessi temporali e de' mõdani commodi amante, e si poco de' spirituali, & eterni. indi è che vno ipserimentato sente maggior tentatione per essere l'ogetto di lei più sensato, tuttoche non abbia tanta curiosità di quell'ogetto quanta arrebe vn'inesperto, siche collocato vn giouane come in vn biuio Pitagorico, ò Erculeo, tra'l senso e la ragione, che fanno trase a competenza per guadagnarlosi, resterà d'ordinario vincitore il senso per essere di più età, e più robusto, poich'egli è à l'huomo ingenerato e con lui nato, oue la ragione resta fin nel settimo anno quasi addormẽtata, e voglia Iddio ch'el la pure all'ora si scuota da si lungo sonno e si desti, e non auuenga a molti come a quella vecchia, * di cui scrisse Auerroe, che essendo ottogenariagli nacque il dente della sapienza, e però chiũque con motiui di senso incita e persuade altrui, con maggiore ageuolezza cõduce a fine l'iniqua impresa. La quarta è quella di Cristo, perche Filij huius IV. Luc. 16. seculi prudẽtiores sunt filijs lucis in generatione sua. & o gran vergogna ò sommo vitupero de' virtuosi, ch'essi sieno si freddi, & agghiacciati, e di si poco contenti in beneficare, oue i cattiui sono si feruenti si auidi e si valenti nel mal fare, e nel danneggiare, forse perciò Iddio in Ageo quando delle santificate cose fauellò si seruì de l'essempio del lembo d'vn vestimento, ma quando dell'immonde, di tutto'l corpo e dell'anima. E chi volesse più in là sapere, ond'è che i cattiui sono si ardenti à persuadere il male, e si pronti e sciolti in questo corso, risguardi i motiui c'anno come tanti sproni a' fianchi per comunicare altrui la loro maluagità. e prima la somiglianza, Malus bonum malum esse vult, vt sui sit similis, e la somiglianza * naturalmente cagiona amore, Varimotiui de gli huomini p peruertire. Plaut. nel trinummo Z

siche i padri vogliono più bene a quel figliuolo, che ò gli s'assomiglia, ò ha il nome loro, or che sarebbe egli s'auesse anco i costumi? Appresso la speranza di qualche interesse, come chi persuade vn'altro il piatire sperando di douer essere procuratore, auuocato, ò arbitro di quel piato, ò l'induce al fornicare p essere egli il mezano e guadagnare, ò a guisa di cane cacciatore partecipare in qualche parte della preda fatta in prò del padrone. Similmẽte la paura, come chi cerca compagnia per rubbare, ò p assassinare vn'altro, l'inuidia pure, acciochè il compagno essendogli simile nelle maluagità, non sia migliore di lui stimato, tal'ora l'odio, per infamarlo. nõ di rado la vergogna, affinche egli nõ senta rossore del male, nel quale non è solo, ma ha in compagnia tant'altri. E quel che dice Cristo Filij huius seculi prudentiores sunt, ci mostra ch'eglino non s'impiegano in questi affari à caso, ò sbadagliando, ò semplicemente,* ma si vagliono di mille artifici e di mille frodi. Io lascio le sottilissime e diaboliche inuentioni degli Eretici per ingannare i Cattolici, dirò solamente degli scellerati, i quali qualche volta s'appresentano guerniti d'astutie per potere nascostamente ingannare, e non danno vn manifesto assalto, ma fanno imboscate, tẽdono le reti, apparecchiano le panie, e mettono ascoste insidie, Quasi leo in spelunca sua insidiatur, vt rapiat pauperem, rapere pauperem dum attrahit eũ, per trarre vn'altro non giudice, ò al fisco, ma allelor praue voglie, In laqueo suo humiliabit eũ & cadet, le gran tempeste prima che insorgano minacciano con tuoni e con baleni, siche sembra di spezzarsi e d'auuãparsi il Cielo, gli edificij fanno pelo innanzi che rouinino, gl'incendij anno per nontio, ò per foriero il fumo, ma da'tristi viene il danno, la calamità, e la rouina d'improuiso. Tal'ora si fanno innanzi ammãtati con pretesto di bene In vestimentis ouium, trasfigurati in Angioli di luce. Non di rado sott'vna finta maschera di libertà, rimprouerando qualc'vno e riprendendolo d'vn mancamento, * per guadagnarsi cosi credito d'huomo libero e zelante, e poter poi con maggiore ageuolezza inciarlo e prouocarlo al male. V'è chi faccia l'istesso lodando & adulando, accioche la psuasione cõ la dolcezza della lode sdruccioli nell'animo, & entrãdo dolcemẽte come'l vino poi tirannicamente signoreggi. altri v'adoperano i viui essempi, perche son più delle parole efficaci, & ora con le belle parole allettano, ora con le pratiche annodano, ora con apparenti, e piacenti ragioni inuitano, con manifesto essempio inuischiano, e con la lunga vsanza sforzano e violentano. O quanta difficoltà, O quanto contrasto ritrouarono gli Angioli per cauar fuori Lotto dalla Città di Sodoma, e liberarlo dalle mani e dalla pratica di quegli infami. Deh quanti sono che non peccano per propria elettione, nè per gran voglia che n'abbiano, ma per lo mal'essempio, e p acconsentire all'altrui inique voglie. per sinistra instigatione di Lucifero cadde dal Cielo la terza parte degli * Angioli, per cõpiacere alla moglie cadde Adam in acconsentimento di peccato, i figliuoli di Seth si contaminarono per la compagnia delle figlie di Caino, Salomone à diuotione delle donne idolatrò, Roboamo per gli cattiui cõsiglieri perdè il Regno. Sich'è vero Homo homini lupus, e perciò Dauid dice d'odiare la congregatione de' maligni, Odiui Ecclesiam malignantium, e di non volere dimesticarsi con scellerati, Cũ impijs non sedebam, perciò gli Antonij, i Benedetti, gl'Ilarioni elesserod'abitare anzi ne' deserti tra le fiere che nelle città tra maluagi, Quoniam vidi iniquitatem & contradictionem in Ciuitate, Ecce elongaui fugiens & mansi in solitudine. Questo auuiso di schifare le cattiue pratiche ci donò Iddio, come notò Aristea Pontefice de gli Ebrei, Eusebio, Clemente e Lattantio, con proibire le carni di molti animali rapaci, & immondi, de'quali egli era pure stato il

A a Arti varie p p uertire.

Bb

Gen. 19

Cc

Gen. 3.

Senec. epi. 103

Sal. 10.

Salm. 9.

Sal. 25.

Sal. 54.

Euse. l. 8 de ppar. c. 3.

Cle. l. 2. pedag. c. 10.

Lattan. l. 4. de inst. c. 17.

crea-

creatore, accioche con questo simbolo ritraesse gli huomini dalla conuersatione de gl'iniqui, siche non è piccola proferta questa di Dauide, Et impij ad te conuertentur. Due mezi sono * per conuertire vn maluagio, ambedue in Piero praticati, il grido del gallo, e lo sguardo di Cristo, l'esterna voce della predicatione, e l'interna illuminatione & inspiratione di Dio, massime che se ne stia mo ad Origine & Agostino, quello sguardo di Cristo fu solamente interno, poiche eglino affermano, che Piero fusse giu con la famiglia, e Cristo sù innanzi al giudice, ma guardollo inuisibilmente destandogli la memoria delle parole c'aueua dal maestro vdito, & inuitādolo a lasciar la cattiua compagnia che all'ora aueua, e di girsene fuori per poter piangere senz'altrui disturbo il suo peccato amaramente. adunque che potrà egli O Christo fare il ministro altro che risonare di fuori, e nell'orecchio il tuo santo verbo intonare? a te stà il toccare inuisibilmente il cuore, canti quantunque vna due e tre fiate il vegghiante gallo, già mai non si conuertirà il negante Piero, se non v'adoperi tu la virtù del tuo * efficace sguardo, tu ci desta, tu ci conuerti che solo se' nostro Saluatore.

D d Luc. 22. Due mezi per la conuersione, il grido del gallo, e lo sguardo di Christo.

Ec

DISCORSO OTTANTESIMOPRIMO.

La seconda proferta dell'ingrandimento, e dell'essaltamento del vero culto di Dio.

Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ, &c.

B Prou. 8. L'huomo simile al Paradiso terrestre

AL paradiso delle * delitie assomigliò l'huomo chi disse Deliciæ meæ esse cum filijs hominum, in cui a guisa d'albero di vita la volontà e d'albero di scienza l'intelletto piantouui il Creatore, perche vno di bene, e l'altro di sapere dolce e copioso frutto rendesse, & oltre a questi tant'altre sensitiue e corporali potenze, come tant'altre feconde piante di natura diuerse con ordine vaghissimo vi dispose, ma nel mezo di lui in vece di viua & abbondante fontana fù'l cuore collocato, onde a pari de' gran fiumi tutte l'acque delle natie passioni perpetuamente vscissero, le quali pur'ora non già limpide, e salutifere, come prima, mà turbate & ammorbate per le lordure del primo peccato corrono, e di continouo quasi per letto naturale, per canali, e condutti, per gli sentimenti trascorrono, e di fuori per tutto si deriuano, ma più copiosamente, e con maggior empito * per la lingua, Ex abundantia enim cordis os loquitur, per lei il cuore isfoga il dolore, sgombra il timore, stuzzica la tristezza, desta l'allegrezza, nudrisce il desiderio, mantiene la speranza, attizza l'odio, fomenta l'amore & ogn'altra sinistra passione dell'animo palesa, e come quelli, che sono di dolor di denti vessati d'ordinario la lingua sotto l'addolorato dente dimenano, onde è nato quel prouerbio la lingua và oue'l dente duole, così ciascheduno spesso e volentieri fauella di quello che più gli preme e pesa. Che farà dunque Dauid nel cui seno tante e si gagliarde passioni con perpetua vena sorgeuano dolore del peccato, timore del gastigo, tristezza di penitenza, allegrezza di salute, desiderio di perdono, speranza di gratia, odio del male, & amore della giustitia, se non dire e ridire e mille e mille volte con affettuosi sospiri replicare, Misereri mei, munda me, laua me, asperges me, e pur'ora di nouo con differenti accenti ma co'l medesimo sentimento, * Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ. D

Il Cuor simile alla fontana del Paradiso.

C Luc. 6.

Parole c'altri anno stimato essere l'istesse che furon dette con altre voci prima, Miserere mei Deus, per le quali sotto nome di liberatione dal peccato chiede l'istesso che chiesto aueua innanzi sotto voci di Miserere, di mondare, di lauare, d'imbiancare, e simili, nè deue cagionare marauiglia ch'egli Legatura del verso.

pur

pur là ritorni, perche non è ragione che si cerchi ordine delle parole d'vn che pianga, & affettuosamente fauelli, del quale affetto è non oscuro indicio quella ripetitione Deus Deus salutis meæ. Chiunque addolorato parla dice e torna di nuouo à dire come gli viene dal cuore, e spesso à quello che più l'annoia ritorna. E però altri legano questo verso con quel di sopra, come ch'egli esseguire non possa la nobile proferta dell'insegnare altrui senza vna compita monditia, per lo cui mancamẽto la dottrina sarebbe languida e scandaloso l'essempio. Ma io stimo che come il peccato di lui aueua al prossimo brutto scandalo & à Dio graue offesa recato, cosi egli per ricompensare lo
E scandalo offerì l'opera * sua in ammaestrare, e per sodisfare all'offesa ora di nuouo à douer mantenere il diuin culto di preghiere e di lodi puro & ĩtiero si proferisce, il perche oue noi abbiamo, Exultabit, nell'Ebreo stà Exaltabit, ouero laudabit, ma perche gli si po
Sal. 49. teua rimprouerare quel dire, Quare tu enarras iustitias meas, or perche dici, Lingua mea exultabit iustitiam tuam, poiche tu odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum? e chi nõ sà che la lode in bocca d'vn maluagio nõ è gradita, ma sembra vn vapore che dalla paludosa terra del cuore sorga & infetti l'aria, perciò per potere degna-
L'oratione, e la lode nasca dal cuore puro. mẽte lodar Dio & impiegarsi nell'opere di pietà e di religione, chiede prima d'essere da qualũque macchia liberato e perfettamente mondato, libera me de sanguinibus, & appresso ricorre al diuino aiuto, Domine labia mea ape-
Giob 16 1. Tim. 2 ries, & è ben ragione, però Giob vuole che le prighiere sieno monde, Mundas ad Deum preces, e Paolo, Leuate pu-
F ras manus, * Et Esaia afferma che comunque saranno replicate e frequentate non saranno essaudite mentre pre-
Esa. 1. senteransi à Dio macchiate, Cum multiplicaueritis orationem nõ exaudiam, manus enim vestræ sanguine plenæ sunt. Et io per me porto opinione ch'egli sotto nome d'essaltamento di lode, ò di lodatoria oratione abbracci tutto'l culto di pietà a Dio douuto, per essere l'oratione, che sagrificio di laude è nomata, quasi fondamento della Religione, parte perche cosa non è che al culto di Dio s'appartenghi, che in se non rinserri attuale ò virtuale oratione, ò ella sia oblatione, ò sagrificio, ò partecipatione, ò amministratione di sagramenti, ò essercitio di qualunque altra virtu, percioche come potrebbono queste cose perdonanza e gratia impetrare, s'elle non fussono con oratione accompagnate, di cui l'impetrare è solamente proprio? parte perche questo è culto & onore a Dio solo douuto, possiamo ben da gli huomini vna ò vn'altra cosa chiedere, ma ciò non è offerire preghiere, ma domande, il perche il Vescouo Parigino stimò abuso che nelle suppliche a' Prencipi temporali si sottoscriua * Oratore ò Oratrice, A Dio solo si conuiene l'esser pregato come solo di suprema adoratione è inchinato. però ciò si può in due maniere praticare ò a Dio immediatamente offerendo le preghiere, ò adoperandoui il mezo de' Santi, affinch'eglino più degnamente a Dio le presentino, & ad impetrare ci aiutino, siche ò da noi sieno ò con l'altrui mezo offerite, sempre vengono a terminarsi in Dio, & egli quinci resta grandemente onorato, perche cosi riceue la debita adoratione, S'essalta la sua grandezza sopra tutte quante le cose, confessarsi ch'egli è a tutto presente, proueditore del tutto, conoscitore de' segreti, potente a soccorrere, & onnipotente a liberare. Et è tanta l'importanza del culto dell'oratione, che gittandosi i primi fondamenti della Religione, gli Apostoli mossi d'interna ispiratione dissero a Cristo, Domine doce nos orare. Et i cortigiani di Nabuccodonosorre cercando qualche occasione per far gastigare Danielle, la presero dall'oratione, * come ch'ella sia gran principio della pietà, e per-

L'oratione quasi fondamento della Religione

Gugliel de Rector. c. 1 G

H

ciò

L'oratione vnico ſtro mẽto di tutte le virtù.

ciò il mancamento di lei recarebbe gran rouina alla religione. vn Criſtiano che laſciaſſe d'orare quantunque fuſſe grande ſcellerato ſarebbe com'vn'artefice, il quale doppo l'auer barattato ogn'altro ſuo mobile e ſtabile, vendeſſe anco al fine gli ſtromẽti dell'arte, cõ che ſi rendeſſe affatto inabile per ſodiſfare a' debiti, per guadagnarſi il viuere, e per rimetterſi nel primero ſtato, perche auendo il peccatore ſcialacquato tutta la ricca ſoſtanza della gratia, e tutto l'auere delle virtù, de' doni, e de' meriti, renderebbeſi affatto impotente per rintegrarſi, per impetrare perdono, e per lo nuouo acquiſto delle virtù e del merito, ſe tra tante ſue iniquità laſciaſſe ancora di pregare, e ſpregiaſſe queſto ſanto eſſercitio dell'oratione, vnico & vniuerſale ſtromento p l'acquiſto di tutte le criſtiane perfettioni, e gli ſi potrebbe dire, Quantum in te eſt, euacuaſti timorem, & tuliſti preces corã Deo. Giob tra tanti e sì gran mali auendo ogn'altra coſa perduto, mantenne queſto ſaluteuole eſſercitio, opportuno rimedio contra i flagelli, * e perciò forſe diſſe, Relicta ſunt tantummodo labia circa dẽtes meos, per impiegarle all'orare, ſiche ſe l'oratione non è come la fede baſe di tutte le criſtiane virtù, nè come la carità forma & anima di tutte, non occhio come la ſperanza, non guida come la prudenza, non diſciplina come la temperanza, non arma come la fortezza, nõ diſpẽſatrice di tutto come la giuſtitia, è però iſtromento di tutte, e và a tutte vnita, s'elle vogliono impetrare, ſotto pena che qualunque dalla ſua compagnia ſi ſtacca, e dal ſuo fianco ſi ſpicca, nõ ſia per ottenere già mai coſa veruna. Ma torneraſſi a dire di queſto ſoggetto più compitamente cõ l'occaſione del verſo, che ſiegue, Domine labia mea aperies. Siche riſtingendo i detti due coſe abbiamo, vna è la proferte del penſiero ch'egli ſi prenderebbe del ſagraficio della lode, e del culto di Dio, l'altra la doppia richieſta ch'egli fa per potere queſta proferta degnamẽte eſſeguire, cioè d'eſſer mondo e libero* d'ogni macchia, e dell'auere il celeſte aiuto, laſciſi per ora queſta che al ſeguente verſo, com'è detto, s'appartiene, e diciamo della proferta, e della prima richieſta.

Giob 15

I Giob 19

Due coſe contenute in queſto verſo.

K

Intorno la proferta occorre vn dubbio, & è perche auendo Dauid dal tribunale della giuſtitia a quello della miſericordia appellato, e quiui auẽdo auuto corteſemente la gratia della rimeſſione, ora ſi proferiſce à lodare nõ la miſericordia, ma la giuſtitia, Exaltabit lingua mea iuſtitiam tuam? e perche altri eſſendo il benefattore altri n'è ringratiato? e quando poteuamo tutti attendere ch'egli doueſſe dire lodarò la clemenza, la bontà, la carità tua, có la quale m'hai benignamente perdonato, ecco che dice, Exaltabit lingua mea iuſtitiam tuam tuam. Simmaco non legge Iuſtitiam, ma Miſericordiam tuam, e perciò ſi libera da queſta difficoltà. Ma ſeguitando la volgata altri per auentura direbbe, ch'egli per giuſtitia intẽde la ſua e non quella di Dio, come ſe dir voleſſe, ſe tu mi monderai e farai giuſto, io viuerò lieto e gioioſo di queſta giuſtitia, e leggerebbe, Exultabit lingua mea iuſtitiam tuam. * Ne importa ch'ei dica, Tuam & non Meam, perche eſſendo la giuſtitia dell'huomo giuſto, e molto più di Dio, dono di lui, da lui viene, & è nell'huomo, percioche Iddio come Giuſeppe ci dona il grano & il ſuo prezzo, il Paradiſo & la moneta della giuſtitia per comperarlo, però queſta riſpoſta a mio ſentire è poco ſoda, e non molto ſottile. I ſanti Agoſtino e Gregorio ſotto nome di giuſtitia non inteſero quel diuino attributo, per lo quale egli rende à ciaſcuno ſecondo i meriti, perche quiui nè di miſericordia, nè di giuſtitia ſi fa mentione, mà intendeſi per giuſtitia la fedeltà delle diuine promeſſe, come ſpeſſo ſi troua nella Scritura preſa, e noi abbiamo altroue detto, per cioche aueua Iddio a Dauide, & a' ſuoi poſteri promeſſo, che qualunque volta peccarebbono, ſarebbono gaſtigati, e

L

Perche eſſendo ſtato Dauiddalla mia fauorito, dice di volere lodare la giuſtitia.

Giuſtitia Fedeltà.

cor-

corretti, ma nõ priuati della gratia del-
1. Paral. 17. la diuina clemenza, Misericordiam autem meam nõ auferam ab eo, il peeche par che ora dica cosi, Signore io peccai
M gastigami come tu voi, * purche dal mio peccato mi liberi, e della tua misericordia non mi priui, & io farò palese al moudo che tu sei verace e fedele, e quanto prometti, fedelmente attieni. Et exultabit lingua mea iustitiam tuã. però ottimamente, s'io m'appongo, disse Cassiodoro che dicendo giustitia nõ esclude la misericordia, come per la misericordia non resta la giustitia esclusa, massime che quiui si fauella nõ di quella gastigatrice e vindicatrice giustitia, ma di quella che nel presente secolo le leggi della misericordia mantiene e serba, & il penitente che se stesso punisce prontamente riceue, e come s'è detto, Dio giustifica, nè di lui si richiama se perdona, mentr'egli à chi offerisce sodisfattione, e se stesso cõdanna benignamẽte perdona, onde qualũque di queste si nomini, e come ambedue fussero mẽtouate, e fanno d'accordo vna dolce
Sal. 100. musica, Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine.

Rub. Abb. li. 6. L'armonia ch'elle fanno accordate
N Armonia tra la giusti tia, & la miseri cordia. isieme, dichiarala Rubberto sopra'l Genesi, presa occasione di quel c'auuene tra Dio & Abramo * innanzi che s'incendesse e rouinasse Sodoma. Il fatto fu cosi, Riuelogli Iddio quelche disposta far di Sodoma, e delle Città compagne e complici, & egli che clemẽte lo conosceua, & aueua della sua misericordia mille proue, tentò con ogni suo sforzo d'impedire se possibil'era quella vendetta, con proporre à Dio questo partito, ch'ei si degnasse perdonar à ql le infami Città, quãdo cinquant'huomini giusti si fussero in esso ritrouati, e p che Iddio à questa prima richiesta gli si mostrò piegheuole e cortese, prese egli ardire discemare il numero di cinquanta, quasi che troppo auesse detto dubitando forse che tanti non si ritroueresbono, onde pregò l'istessa gratia del pdono per lo merito di quarantacinque giusti. Di che vedendo Iddio contento, con vna pietosa importunità da quarantacinque scese à quaranta, à trenta, à venti, à dieci, nè passò più oltre perche lasciollo Iddio. però con questo discorso ci fu scoperto il segreto del sommo accordo tra la giustitia, e la misericordia, * e chi potrebbe ragioneuolmẽte pensarsi ch'huomo sì prudente, e sauio, e fauellando con Dio, & in materia sì importãte parlasse à caso, ò come gli veniua in bocca, ò gli risoueniuano questi numeri nella mente? poteua ben'egli in vece di quarantacinque, quaranta, trenta, venti, e dieci, dir trẽtacinque, quindeci, ò altrimenti, ma mostrò sotto quei numeri ch'egli prese tutte le proportioni e consonanze musiche, Et ex consequenti l'accordo, e l'armonia della misericordia, e della giustitia in questa guisa, lascisi da canto il cinquantesimo numero, che ogn'un sà quanto sia per altro misterioso e sacro. Il quarantacinque col quarãta fa sesqui ottaua proportione, che chiamano i Greci, Epiogdoum, quando'l maggior numero il minore sol'vna volta contiene, e di più vn'ottaua parte di lui, come per gratia d'esempio e tra noue, & otto, oue il noue contiene vna volta otto & uno, di più, ch'è dell'otto parte ottaua, cosi il quarantacinque cõtiene vna volta il quarãta, e cinque di più, ch'è parte ottaua, di quaranta, e fanno una seconda ò'l tono. Passiamo all'altro, * il quaranta col trenta fanno sesquiterza proportione, nomata Epitritos oue'l maggior numero una uolta il minor abbraccia, e di più la terza parte, com'è tra quattro e tre, e producono la consonanza Diatesseron, cioè una quarta. Appresso il trenta col uinti fan proportione, sesquialtera, Emiolios nomata, oue il maggior numuro solo un tratto in se rinsera il minore, & una meza parte di più, come è fra tre e due, e cagionato l'armonia Diapẽte, da pratici chiamata quinta. Di più il uenti col dieci cagionano la proportione doppia, quãdo il maggior e il minor numero radoppia,

O

Proportioni e cõsonãze musiche.

ἐπιόγδοος.

P

ἐπίτριτος.

διατεσσαρων. ἡμιόλιος.

διάπεντε.

pia, e due volte lo contiene. come è tra due & vnno fanno quella massima consonanza Diapason, che ottaua è detta. il trenta poi col dieci fan tripla proportione, quando il maggiore il minor numero tre volte in se stringe, com'è di tre e d'vno, ond'è formata la consonanza Diapason con Diapente, vna duodecima. Finalmente il quaranta col dieci fan quadrupla proportione, * quando il maggiore quattro volte contiene il minore, com'è tra quattro & vno, e fanno Bisdiapason, cioè decimaquinta. & ecco verificato che nelle diminutioni de' numeri d'Abramo proposti, come campo da essercitare la misericordia, niente dalla giustitia discordando, ritrouansi dolcissime consonanze, & è vero quel di Dauide, Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine.

διὰπασῶν

Q

Sal. 100.

Or tornando al dubbio principale, onde la dolcezza dell'accordo tra la misericordia e la giustitia m'auea distolto più di quello ch'io credetti, rispõde pure à lui quella dottrina di Gaetano, il quale in dichiarando quelle parole di Cristo, Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam, dice ch'elle si vogliono ancora della fame, e della sete della punitiua giustitia, e contro à gli altri, e contro à se stesso intendere, à che egli oppone, che ciò essendo vero non potrebbe vn penitente peccatore chiedere perdono, anzi arrebbe à supplicare d'essere gastigato, nè potrebbe fare alla misericordia ricorso, ma dourebbe contentarsi distarsi al tribunale della giustitia, però incontro abbiamo le scritture, e l'esperienza, * e tutto dì veggiamo che molti giusti bramano e scongiurano d'esser fatti dal giudicio della giustitia essenti e liberi, Non intres in iudicio cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens, e che altro è questo se non pregare per sottrarsi al punitiuo giudicio della giustitia, ma però egli soggiunge, che mentre il peccatore questo giudicio schifa, non però fugge la giustitia, ma fuggendo vna ragione, ò vn modo di giustitia, ne chiede e troua vn'altro, fugge secõdo i propri demeriti, e cerca secondo i meriti di Cristo d'essere giudicato, Vt inueniar, disse Paolo, habens iustitiam, quæ est ex fide IESV Christi, e pure Dauid disse altroue, Exaudi me in tua iustitia, libera me secundũ iustitiam tuã. Egli dunque per diuina riuelatione conobbe, che morir doueua il figliuolo di Dio, e col sangue, come con giusto e rigoroso prezzo per lo peccato del genere vmano sodisfare, & in virtù del sangue, e della morte di lui rimetterſi il peccato, e liberarsi l'huomo, * e perciò auẽdo egli l'occhio alla qualità della liberatione, ch'esser doueua per via di giustitia e d'intiero pagamento, doppo l'auer detto Libera me de sãguinibus, s'offerisce à lodare la giustitia, s'egli la liberatione otterrebbe. Finalmente aggiungerei al detto, ch'egli qui s'essibisce pronto alle lodi della giustitia, & appresso dirà l'istesso à seruigi della misericordia, siche ella non resta in obliuione mal guiderdonata, e negletta, Et os meum annunciabit laudẽ, cioè Misericordiam tuam, come iui più diffusamente dirassi.

Gae. nel 4. critac. 4. circa 4. beatitud.

R

Sal. 142.

S

Intorno la richiesta è forza che tre cose si spieghino. Vna è il male, del quale egli prega d'esser libero. L'altra il merito. e la terza il rimedio, e tutto egli stesso in queste poche parole accẽna. Il male dice ch'è di sãgue, Libera me desã guinibus, ma che cosa itẽde egli per sãgue, e per sãgue nel numero di più? per che in vero cagiona marauiglia il vedere che Dauid tanto del sangue si richiami, e si dolga, che cerca cõtra lui come contro à pestifero morbo saluteuole antidoto, auuẽga che sieno tanti e del sangue, * della sanguigna complessione i giouamenti, percioche come dal vario mescolamento degli elementi risulta ne' corpi vmani la varietà de' temperamenti, i quali dal predominio d'vno sopra gli altri vario nome sortiscono, così dalla mescolanza e soprabbondanza de gli vmori, nasce la diuersità delle complessioni pie, ò meno sane, & alla perfet

Tre cose si cõtengono nella richiesta, che è Dauid. la prima è il suo male di sangue.

T

Eccellẽze & vtili del sãgue, & della sanguigna complessione.

tione

tione dell'operationi naturali più ò meno dispoſte. Però ottima è tra tutte quãte quella ch'è chiamata ſanguigna, auuengache ella nel corpo cagioni ſoauità di colore, nell'anima dolcezza di coſtumi, nel cõuerſare feſtoſa allegrezza, nelle riſolutioni maturata preſtezza, nelle difficili impreſe animoſo ardire, nelle proprie ingiurie opportuna dimenticanza, e nell'altrui miſerie affettuoſa compaſſione. Et anco perche il ſangue che di lei è principio, e cagione, e del corpo ò parte ò paſcolo, dell'vmana vita ſedia e fermo ſoggiorno, del natio caldo eſca e fomento, del cuore perpetua vena, del ſentimento e del moto

V vniuerſale ſtromento, * delle naturali paſſioni ſcorta & interprete, e dell'anima in ogni ſuo affare fedeliſſimo miniſtro, e comunque auuenga non ſi può negare ch'egli non ſia tra gl'altri vmori nobiliſſimo, tra i cibi del corpo naturaliſſimo, e tra i remedij contra molti morbi potentiſſimo, ond'è adunque che Dauid contra lui come contro a capital nemico e crudel tiranno vada ſoccorſo e liberatore cercãdo, Ora attendete le ragioni. E coſtume delle ſacre Scritture, e de' Santi andarci con molte ſimilitudini da ſenſibili e corporee coſe preſe il peccato, e le ſue praue qualità ſpiegando, e l'anno perciò chiamato ora caduta Septies in die cadit iuſtus, perche peccando cade dall'altura della gratia nel profondo della condannatione, ò nelle canne del Diauolo, e nella bocca dell'Inferno, e cade or da ſe ſteſſo, or d'altri riſoſpinto, onde s'infrange e reſta in tutte l'opere ſtorpiato. Tal'ora ſotto nome di debito lo ci propõgono, Dimitte nobis debita noſtra, debito a Dio & al Diauolo per diuerſi riſpetti douuto, e debito con intereſſi, e con vſure creſciuto, poiche vn peccato l'altro dietro ſi tira. * Taluolta opere di tenebre anco chiamato, Abijciamus opera tenebrarum, perche e tra le tenebre del ſecreto del cuore ſi trama, e nel buio s'eſeguiſce, & abbuia sì fattamente i facitori, c'anco eglino ſon tenebre nomati, Fuiſtis aliquando tenebræ, e come ad huomini nel buio caminanti diſſe a ciaſchedun di loro Geremia, Scito & vide quia malum & amarum eſt reliquiſſe te Dominum Deum tuum, & non eſſe timorem Dei apud te, Sapeua ben'egli il Profeta, che nel buio non ſi ſcorge, ma egli procurò d'iſgombrare le tenebre, e loro illuminare dicendo, Scito & vide. Non di rado l'appellano faſci greui e peſanti, Solue faſciculos deprimentes, che tanto aggrauano i portatori e gli operatori, che nell'inferno gl'immergono, Et ſicut onus graue grauatæ ſunt ſuper me. Chi sà ſe per queſti faſci ci abbiano voluto raccordare i fardelli che coſtumano di fare i ladri, li quali ſono a gittare isforzati per potere più iſpeditamẽte correre e ſaluarſi dalla corte che loro va dietro, * Fiat via illorum tenebræ & lubricum, Et Angelus Domini perſequens eos. Tre mali accozza in vno. la ſtrada ſdrucciola, il tempo buio, e l'Angiolo perſecutore, mentre eſſi ſono sforzati a correre, e fuggire. Or che rimedio? Abijciamus opera tenebrarũ, gittiamo i fardelli e ſaluianci. Cento e mill'altri nomi ritrouerete ad onta del peccatore, & ad ignominia del peccato vſati, come frutti cattiui, A fructibus eorum cognoſcetis eos. Teſtimoni conſtanti che ſaranno contra noi eſſaminati, Interrogabit operaveſtra & cogitationes ſcrutabitur. Scritture da publicarſi contra i triſti. Iudicati ſunt ex his quæ ſcripta erant in libris. Legna e ſpine, con le quali l'infernal fuoco ſi fomenta. Siche c'imaginiamo ciaſchedun peccatore come Iſaacco con le legna in ſpalla. Mirano pure queſto berſaglio tant'altri nomi, tutti operationi violente di corporee membra ſignificãti, ferite per le mani, corſo per li piedi, affaſcinamẽto per gli occhi, latrato per la bocca, mordimento per gli denti, e ſimilmente quei nomi di ſporchi e velenoſi animali, * de' quali inteſſe vn lungo diſcorſo il Veſcouo Parigino nel ſuo libretto, De vitijs, & virtutibus, e finalmente l'anno

perciò

Il peccato è con molte metafore ſignificato. Prou. 24 Caduta.

Debito.

X Rom. 13 tenebre.

Efeſ. 5.
Gere. 2.
Eſa. 52. Faſci.
Eſa. 58.
Sal. 37. Fardelli
Y
Sal. 34.
Rom. 13.
Frutti.
Matt. 7.
Teſtimonij.
Sap. 6. ſcritture
Apo. 10
Legna.
Gen. 22.
Ferire.
Corſo.
Affaſcinamẽto
Latrato
Mordimento.
Z
Gugl. c. 9. &

perciò chiamato macchia, lordura, e bruttura che gli operatori del peccato bruttano, & a gli altri insopportabile puzza di malo essempio rendono, onde essortati sono si spesso a volersi lauare, Laua a malitia cor tuũ, Lauamini mundi estote, & a chiedere il diuino aiuto per poterlo fare, Amplius laua me, Asperges me Domine. Ma in ispetialtà chiamasi macchia di sangue, e sangue istesso come notò Gregorio, ò che del peccato in vniuersale ò in particolare si fauelli, la onde vniuersalmente di lui parlò Esaia, Cum multiplicaueritis orationes non exaudiam, manus enim vestræ plenæ sunt sanguine, cioè l'opere vostre di peccato, escendẽdo a particolari dell'omicidio disse Dauid, Infecta est terra in sanguinibus, cõtaminata est in operibus suis, perche per lui si sparge il sangue vmano. Della lasciuia Paolo, Caro & sanguis Regnum Dei non possidebunt, perche dal sangue prende fomento per nodrirsi, e fiamme per riscaldarsi. Della crudeltà l'Ecclesiastico, Panis egentium vita pauperum est, qui defraudat illum homo sanguinis est, perch'ella batte alla vita, di cui l'anima per mezo del sangue è largitrice. Onde non fu marauiglia se in Egitto, oue le crudeltà a guisa di rapidi torrẽti innondauano, che l'acque se sieno in sangue mutate. La morte istessa che con ispargere, ò agghiacciare il sangue fuga la vita, sangue si chiama, Si non annuntiauerit iniquo iniquitatem suam sanguinem eius de manu tua requiram, ilche S. Gregorio della morte intese, perche stanno di pari la vita & il sangue, e di pari si partono.

Gerem. Esa. 1. Gregor. omil. 11. ĩ Ezech. Esa. 1. Gregor. 9. mor. c. 19. Sal. 101. Aa 1. cor. 15 Omicidio e lasciuia sãgue. Eccli. 34 Crudeltà. Exod. 4. Morte. Ezech. 3 Gregor. om. 11. ĩ Ezech.

Vna eademque via sanguisque animusque sequuntur.

Animam cum sanguine fudit

Che perciò egli vagamente chiamò l'anima vermiglia.

Purpuream vomit ille animam

Che stò io a dire? i demoni stessi instigatori al male, e prouocatori al peccato, son pure per testimonio d'Eutimio chiamati sangue, il perche non è gran fatto ch'eglino tanto siense del sangue dilettati * quanto tra l'empia gentilità si può vedere, oue i sagrifici di Diana, di Dionisio e d'altri vani e bugiardi Dei, erano tutti d'vmano sangue contaminati. Bb

Demonio.

Sanguine placastis ventos & virgine cæsa

Sanguine qnærendi reditus, animaque litandum,

Di che la diuina scrittura rende fedele testimonanza oue dice, Effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculptilibus Canaam, Immolauerunt filios suos, & filias suas dæmonijs & non Deo, Dijs quos ignorabant, ò eglino ciò facessero per essere il sangue simbolo di peccato, ò per dare maggior soggettione e più dura seruitù a' loro adoratori, o per riceuere si sublime & alto onore d'essere riconosciuti per autori, e cõseruatori della vita, cõ l'oblatione del sangue ch'è di lei nodrimẽto e soggiorno, e del corpo sostentamento e rinforzamẽto, o per farsi scimia del grande Dio, il quale da' primi * huomini riceuè sagrificio d'animali, quale eglino prestamente affettarono, e da gli huomini chiedettero, affinche dal sangue de gli animali s'aprissero allo spargimento dell'vmano la strada, & auessero non vno Abramo, ma mille che gli offerissero i figli & oltre a ciò prontamente venissero all'vccisione. E certo vietò Iddio come nel Leuitico si legge il sagrificare & il mangiare il sangue, ò l'animale col sangue, ò egli fusse affogato ò d'altre bestie cacciato e preso, non solamente a detestatione dell'idolatria oue nõ contento il Demonio a somiglianza di Dio del sagrificio degli animali, volle anco di più il sangue loro e'l grasso che pure era da Dio vietato, De quorũ victimis comedebant adipes, & bibebant vinũ libaminũ ma anco per giouamento degli huomini, accioche s'accorgessero dell'ingãno de' Demoni, e della falsità dell'Idolatria, e fusse loro sospetta la religione, in sop-

Sal. 71 Perche voleuano i demoni sagrificio di sangue. Cc Perche vietò Iddio mãgiare il sangue o sagrificarlo. Deu. 32

ſopportabile la ſeruitù, e ſpauenteuole l'Idolatria, che altro non bramaua che ſangue, vnico nodrimento della vita, e ſi faceſſero loro odioſi quei Dei che mo ſtrauano d'auer sì gran ſete del ſangue de' lor fedeli * e famigliari, e coſi alla ſcoperta la lor morte cercauano. S'aſſo migliò queſta permiſſione à quell'altra, quando laſciò Iddio che fuſſero i primi noſtri padri dal Diauolo aſſaliti ſotto brutto ſembiante di velenoſo ſerpe, co me pure oggidì ꝑmette ch'egli a' Stregoni & à Negromanti ſotto ſozze figure di caſtroni, di ſcimie, e ſimili s'appre ſenti, perche l'aueſſero in ſoſpetto e nõ gli preſtaſſero fede.

Dd

Ragioni diuerſe della ſomigliãza tra'l peccato e'l ſangue.

Ma paſſiamo à cercare le ragioni, per le quali tanto è'l ſangue proprio e natu rale ſimbolo del peccato. e ſi ſchieri nel le prime frontiere quella di Remigio e Ruffino, perche il peccato è dal ſangue originato, le barbe e le radici ĩfette del la peſtifera pianta del peccato è il fomi te, la concupiſcenza, ò il carnale appeti to, ch'è chiamato ſangue, E chi sà ſe quella diuina proibitione di non mangiare il ſangue tacitamente ci auuiſaua di non acconſentire alla concupiſcenza, la quale come da vn cãto ha per vſo d'attrauerſarci la ſtrada al bene, di met terci * nel virtuoſo viuere mille impedimenti, di publicare à competenza del la natura altra legge, di cõtradire allo Spirito, di deprimere l'intendimento, d'opprimere l'animo, e dall'alte coſe e perpetue alle baſſe, e caduche ritrarlo, perche in quella guiſa che'l ſangue che all'occhio ſcende rintuzza la virtu, & indeboliſce la viſta, coſi ella aggraua e sbaſſa l'intelletto, e non lo laſcia poggiare ad alto, nè penetrare alle ſublimi coſe, Animalis homo non percipit ea, quæ ſunt ſpiritus, Caro & ſanguis non reuelauit tibi. coſi dall'altro ch'è acuto ſprone & ardẽte sferza ꝑ farci traboccheuolmente correre e percipitare nel male, e però come la voce ꝑ eſſere dalla lingua formata chiamaſi lingua, e la Scrittura che dalla mano è fatta chiamaſi mano, coſi il peccato dal ſangue cagionato ſangue ſi chiama.

Cõcupiſcenza e ſangue.

Ee

Paſſioni ſangue.

La ſeconda è per conto delle paſſioni, le quali ſe affrenate con la ragione non ſono, ci ſogliono del peccato preci pitare, e ben ſi ſa che'l ſangue è compagno e miniſtro di tutte quante le naturali paſſioni, percioche ò elle anno dall'iraſcibile ò dalla cõcupiſcibile princi pio, * e che altro è l'ira ſe no vn bullore, & vn feruore di ſangue? e la concupiſcibile oue ha ella la ſua reſidenza ſe non nel ſangue? di ciò non ſi laſcia dubitare l'iſperienza. Paſſione è certo il timore c'ha per fido compagno il pallore, ma onde naſce che chi teme s'imbianca ò s'impallidiſce, ſe non dal ſangue? perche l'eſterne parti da lui derelitte, è forza che s'impallidiſcano, mentre egli dalla natura per grã timore inorridita è di dentro richiamato, & alla guardia e difeſa della fortezza del cuore collocato, & egli è ad vbbidire ſi prõto, che con la preſtezza, e copia ſpeſſo ingombra il cuore e l'affoga. Ond'è che chi teme ſi dimentica? ſe non perche il ſangue con gli ſpiriti nel timore fortemente ſi turbano, e queſto turbamento, e commouimento perturba, e cancella l'imagini delle coſe, che ſono nella memoria impreſſe, com'ogn'ora ſi vede nell'acqua turbata, che non fa ſpecchio, e le coſe che le ſi moſtrano nõ rappreſenta. Ond'è che chiunque te me con fieuole e tremola voce fauella? * ſe non perche anco il ſangue con gli ſpiriti vengono per lo timore tremoli, & in queſta ſteſſa guiſa percuotono il cuore, e l'aria al cuore percoſſo forma vn ſimil ſuono tremante, ò pure perche il ſangue e gli ſpiriti ritirandoſi ne' ſoprauegnẽti timori alla fortezza del cuo re, abbandonano gl'iſtromenti vocali, i quali per debolezza à pena poſſono vna minima particella d'aria muouere & agitare.

Ff

Timore ha ꝑ miniſtro il ſangue.

Gg

Amore ſi ſerue del ſangue.

Paſſione è pure l'amore, or perche vn'amante incontrandoſi con l'altro di uien roſſo? ſe non per opera del ſangue mentre la natura di sì buon'incontro lieta e feſtoſa, chiama a ſe tutta la cor-

te,

te tutti i famigliari, tutti gli spiriti, e'l sangue per vscire incontro all'amico, fargli festa, & eglino vbbidienti occupano le parti esterne, e visibili, tanto che non di rado sonosi alcuni per souerchia allegrezza morti, per essere stato il cuore del sangue, e dagli spiriti affatto abbandonato. Passione è l'ira, e lo sdegno, & ha pure à suoi comandamenti il sangue presto, e se gl'iracondi s'arrossano, ò s'ingiallano è solo per rispetto del sangue, il quale tal'ora se n'entra per girne alla fucina del cuore,* e per accendersi, limarsi, e forbirsi, accioche serua in vece d'arme, perloche lascia le parti di fuori pallide e smorte, e tal'ora se ne vien fuori per auuentarsi, e scagliarsi per gli occhi, per la lingua, e per ogn'altro corporeo membro contro al nemico, onde tinge l'esterna sembianza di color vermiglio. Passione è altresi la vergogna, à cui pure serue il sangue, perche per cagion di lui chi si vergogna s'arrossisce, venendo egli fuori per porgere qualche aiuto à quelle parti che più sono per essere più visibili, & apparenti alla vergogna esposte. Però non è marauiglia se'l peccato ch'è dalle passioni tanto al sangue cõfederate, e amiche cagionato, anco egli sea chiamato sangue.

Ira si serue del sãgue.

Hh

Vergogna si serue del sãgue.

La terza è per le molte qualità al sangue, & al peccato comuni, e più à quello, ch'è più sordido e schifo, e prima, percioche ambedue macchiano, onde l'anima peccatrice, e l'opere sue peruerse sono nella Scrittura chiamate menstruate, dell'anima disse Iddio in Ezechielle, Fons patens domui Iacob * in ablutionem peccatorum, & menstruatæ. E ne fa cagione S. Gregorio l'immondizia di lei, perche come gli antichi in due maniere s'immondauano ò per se stessi col corso di diuersi vmori e di varij morbi, ò con l'incontro, e toccamento di cose immonde, cosi l'anima ò con proprij pensieri ò cõ l'opere esterne cattiue si brutta, e più s'elle sono consuetudinarie, perche all'ora sono veramẽte mestruate, di tempo in tempo, ouero in tempi determinati, & ordinati esseguite. one la Scrittura ci fa vedere quest'anima tal'ora conculcata nel sangue come in Ezechielle, Transiens per te, vidi te conculcari in sanguine tuo, & dixi tibi cum esses in sanguine tuo viue, dixi inquam tibi, in sanguine tuo viue. La vide di passaggio, perche l'aiuto che le donò dicendo, Viue, non glie le doueua, e perche quando meno l'anima vi bada e pensa, Iddio la preuiene, e perch'egli non preterisce occasione niuna per saluarla. E tal'ora la ci mostra di sangue coperta, Operti sunt iniquitate, & impietate sua, ilche è come dire nel sangue conculcati, e tal'ora innondata & allagata di sangue, * Maledictum, mendacium, homicidium, furtum, adulterium, inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit. Deh qual vista schifa, & abbomineuole, qual rappresentatione orrenda e tragica sarebbe il vedere vn'huomo da tutte quante le parti del corpo abbondante sangue versante da gli occhi, dall'orecchie, del naso, dalla bocca, e d'ogn'altro suo membro, non crederebbe à questa, s'imaginassimo il peccatore, che per cagione de' peccati fatti per diuersi corporali stromẽti per gli occhi, per l'orecchio, per la bocca, per ogn'altro sentimento, e per tutte le sensibili, e ragioneuoli potenze spargesse sangue, cosi dice Iddio, Vidi te conculcari sanguine, inundauerunt peccata, sanguis sanguinem tetigit, e similmente dell'opere disse Esaia, Omnes iustitiæ nostræ tanquam pannus menstruatæ factæ sunt, e non già per quel che disse scioccamente Lutero, perche esser non possa veruna vmana giustitia di peccato libera, ma perche col nuouo peccato tutte l'antiche giustitie si mortificano, * e le presenti per lui non che si macchiano e si mortificano, ma di vita si priuano e s'vccidono. In somma sono sì larghe e sì brutte le macchie dell'anime peccatrici, che si può dir di loro,

Ezec. 16

Sal. 72.

Rt Osee 4.

Esai. 64

Ll

Peccato simile al sangue che siegue la luna.

Zacc. 13. Ii

Gre. sop. 6 Salm

Due sorti d'immõditie corporali, e spirituali.

loro, Denigrata est facies earum super carbones, come per lo contrario delle giuste s'afferma, che sieno senza macchie ò immaculate, Qui ingreditur sine macula, Qui inuentus est sine macula, & Beati immaculati in via.

Tren. 4. Sal. 14. Eccli. 31 Sal. 118

La seconda qualità commune e somiglianza è l'indigestione, auuengache il mestruo sia indigesto sangue, & il peccato parto d'vn'anima del caldo, e del amore, e della carità priua.

La terza per la sterilezza d'ambedue, vno infeconda, & inaridisce la pianta, in cui s'infonde, e l'altro fa l'anima ou'entra si sterile ch'ella ò non arriua à parto di buone opere, ò partorisce solamente scociature & opere dal tutto morte.

La quarta e l'inconstãza, perche vno siegue il corso, & il predominio della mutabile Luna, e l'altro da vana leggierezza, e da inconstanza di mente nasce,

Eccli. 27 Et stultus sicut Luna mutatur.

La quinta è per gli effetti, perche come quel sangue non purgato, ma ritenuto* sarebbe di molti graui e pericolosi morbi cagione, cosi il peccato mentre non è cacciato, ma nell'anima è trattenuto & accarezzato, col suo graue peso à cent'altri e mille la trasporta.

Mm

Di quanto s'è fin'ora discorso abbiamo in S. Matteo vn naturalissimo ritratto, in quella donna che fu miracolosamente dal souerchio corso del sangue per volere, e possanza di Cristo liberata, percioche quanti particolari e dell'inferma e del suo medico Cristo ĩ quel fatto si spiegano, tanti n'accennano del peccato e della cura di lui, Ella era inferma per souerchio sangue, & ecco quiui mostrataci la superfluità del la corrotta natura, e gli eccessi del peccato. Ella per dodici anni trauagliò con quel male, & ecco le profonde barbe del peccato, e l'ostinata perseueranza nel mal fare. Ella molte cose sofferì per cagione di quel morbo, ecco l'aspro tormento, che seco ciascheduno peccato reca. Ella consumò tutto'l suo per guarirsi, ecco la perdita di tanti beni di natura,* e lo scialacquamento di tanti doni di gratia. Ella andò sempre mai di mal'in peggio, ecco l'iscarnate piaghe, l'inasprite ferite, la tirannide del peccato, e le difficoltà in conuertirsi ogni dì maggiori, quanto più la conuersione si tarda. Ella cominciò à diuisare, & a parlare tra se stessa, ecco il ritornare in se, il ricouerarsi nel cuore, il rimordimento della conscienza. Ella s'appresso al medico, ma di dietro, ecco il parto, e'l primogenito del peccato rossore e vergogna. Elle sta in forse e per risoluersi à toccar la fimbria, ecco il pensiero delle celesti cose, di cui la fimbria ch'esser soleua di color cilestro era memoriale e segno. Ella stende la mano per toccar Cristo, ecco la mano messa all'opera, distesa all'osseruanza de'comandamenti, ecco la fiducia nel merito del sangue di Cristo. Ella è da Cristo rimirata, ecco l'aiuto della preueniente gratia. Ella sente dire, Quis me tetigit, ecco'l cõcorso che Iddio richiede. Ella perciò teme e trema, ecco il primo grado della giustificatione, e la semenza della salute. Ella confessa quel che gli era auuenuto, ecco la confessione del peccato. Ella fu prima che Cristo le parlasse gua rita,* ecco la giustificatione ĩ virtù del la contritione, e del desiderio d'andare a Cristo. Ella sente la ratificatione e lo stabilimento dell'auuta gratia, Esto sana, ecco quel che si dice ogn'ora al peccatore, Te absoluo. Ella finalmente è sanata in via, perche la strada della presente vita è opportuno luogo di salutifera penitenza.

Matt. 9. Paragone tra l'Emorroissa e l'anima peccatrice.

Nn

Oo

Dal discorso fin quì potrassi ageuolmente intendere, perche volendo dire Dauid, Liberami ò Signore da peccati, non disse così apertamente, ma seruissi anzi della voce del sangue, che del peccato, prima perche egli più vniuersalmente parlasse e pregasse, poiche il sangue non solamente il peccato, ma anco il fomite del peccato, il Diauolo prouocatore, la morte e tant'altri effetti di lui, com'è detto significa appresso, perche con maggior efficacia lo diceste, auuenga che questo nome di

Ragioni perche non disse peccato, ma sangue.

sangue dica l'istesso che peccato, ma però con maggiore orrore e ferezza, e forse per questo i tristi sono spesso chiamati huomini * di sangue, in vece di peccatori, Virum sanguinum & dolosum abominabitur Dominus, Viri sanguinum declinate à me, & in vece di morte forse perciò mettesi sangue, per dirla con più atroce nome, Sanguinem eius de manu tua requiram. e finalmente perche andasse con dire cosi destando la memoria, e fomentando in se stesso la speranza del perdono, & in Dio auuiuando la rimembranza dell'vnico rimedio del suo male. Sangue era il male, e sangue essere doueua la medicina, Quia sine sanguinis effusione non fit remissio, diche si tornerà nel discorso seguente à dire. Poteua egli di tratto in tratto di quella parola dettagli da Dio raccordarsi, Multum sanguinem effudisti, & plurima bella bellasti, non poteris ædificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine, e non dimeno egli era stato soldato, e guerriero di Dio, e combattuto aueua per le patrie leggi, e sparso infedele, & impuro sangue d'huomini à Dio rubelli. Or che sarebbe per auer egli sparso iniquamente l'innocente sangue d'vn valoroso soldato, d'vn suo fedele vassallo, d'vn'huomo da lui prima nell'onore oltraggiato, * e perciò aueua ragione di gridare, Libera me de sãguinibus, Monda tu ò Signore queste labbra e questa lingua, laua tu queste mani nel giusto sangue ingiustamente attuffate e macchiate, & all'ora io potrò à te alzare, e spiegare al Cielo le man pure, & impiegare nelle tue laudi la purificata lingua, Et exaltabit lingua mea iustitiam tuam. O quanto conuerebbe à noi imparare da Dauide à pregare, & ad armarsi contra gli errori con questa santa preghiera. Libera me de sanguinibus, e che cosa sono le sette de gli Eretici se non carne e sangue? s'elle abbominano il digiuno, se bramano le crapole, se biasimano la continenza, se lasciano le redini alla sensualità, se spregiano la pietà, se disubbidiscono a' Prelati, se frodano e truffano i prossimi, non mostrano scopertamente, che sono abbomineuoli parti di carne e di sangue? che sono, secondo la dottrina di S. Paolo, auuelenati frutti di carne e di sangue? che sono opere proprie d'huomini, Qui secundum carnem ambulant? * preghino ancora i Prencipi, i Giudici, & i Ministri di giustitia così, Libera me de sãguinibus, e guardinsi d'essere del numero di quelli, che sono da Dio minacciati, Væ qui ædificant Ciuitatem in sanguinibus, e sappiano che qualunque volta fanno ingiustitia, opprimono i pouerelli, riceueno le persone, e donano gli vffici e gli emolumenti a' parenti, che all'ora, Aedificant Ciuitatem in sanguinibus. I Prelati e gli Ecclesiastici intenderanno quanto sia loro necessario questo priego, se si raccorderanno di quelle parole, Qui ædificant Sion in sanguinibus, troppo gran contrapeso alla virtù d'vn Prelato fa l'affetto del sangue e della carne, à troppo gran pericolo s'espongono della cõscienza per fauorire & arrichire i parẽti, dicano dunque, Libera me de sanguinibus, & intendano che come essi non possono mettersi in possesso de' beni Ecclesiastici, nè ottenere benefici per vie frodolenti, iniuste, ò simoniache, così non possono con buona conscienza possedergli se non giustamente dispensandogli à riparamento delle Chiese, à beneficio de' poueri, à seruigio di Dio, e non profusamente donandogli à parenti, * i quali ben si chiamano carne, perche sono nõ meno che la carne domestici nemici, & impediscono molto gli spirituali progressi, & il diuino seruigio, e però si rammẽtino anco i religiosiche à ciascheduno di loro fù come ad Abramo detto, Egredere de terra tua, & de cognatione tua, e come à quella sposa, Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere domum patris tui, e però guardare si deuono anco da' parenti, che si

Pp Sal. 5. 14 e 54.

Ezec. 13

Ebr. 9.

1. Paralip. 21. 2. Reg. 7

Qq

Preghiera necessaria à tutti.

Galat. 5 Rt

Abac. 2

Mich. 3

Sl

Gen. 3

Sal. 44

gran

gran bene loro contendono, e chiedere per ciò il diuino soccorso con dire, Libera me de sanguinibus. Dica finalmente ciaschedun'altro peccatore con Dauide, Deh liberami Signore dal peccato che a guisa di tiranno a suoi seruigi mi sforza, e sì miseramente mi soggetta, Vt non quod volo bonum illud agam. Liberami, perche mi tira alla trasgressione della tua legge, e de' tuoi comandamenti, Et ducit me quò tu non vis. Tu che liberasti Noè dall'acque, Lotto dall'incendio, Israelle dal mare, i tre garzoni dalla fornace, Giona dal marino mostro, Piero da tempestosi riuolgimenti del mare, Paolo da persecutori, ogn'altro da pericoli, e l'vmana generatione da' peccati, libera anco me De sanguinibus Deus Deus salutis meæ.

Rom. 7.

Tu

A

DISCORSO
OTTANTESIMOSECONDO.

Della liberatione dalla contaminatione del sangue con la virtù, & efficacia del sangue del Redentore.

Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ.

B S'è peggio non conoscere il male ò non sapere il rimedio di lui.

IO non saprei * ageuolmente giudicare qual tra due mali sia piggiore e più da temersi e da fuggirsi, o'l non conoscere il male, o'l non ritrouarci rimedio, perciòche l'ignoranza del male fa ch'ei si trascuri, & il mancamento del rimedio, che di souerchio si stimi. L'ignoranza fa che non si schiuino i passati disordini, e'l mancamento del rimedio che gli si dia tutto l'huomo senza alcun risparmio in preda. Quella cagiona che non si cerchi rimedio, oue non si sente, nè si teme morbo, e questo che non si vada a tentone prouandone molti se per sorte qualc'vno giouasse. Et in sõma quello è causa che non si curi di guarire, chi non sa d'essere infermo, e questo che si disperi di potere risanare, chi ha per irremediabile il suo male. Egli conobbe certamẽte Dauid il suo male, che sì crudelmente lo tormentaua, & anco la cagione, onde ebbe origine, che fù la corruttione del sangue, *e perciò disse Libera me de sanguinibus. Ma fa stupirci, ch'essendo egli sì sauio e sì pratico, non abbia della qualità del rimedio pur vn motto fatto. E perciò diamoci ora ad inuestigare s'egli è così, ò se pure con questo dire stesso Libera me de sanguinibus, con che scuoprì il morbo, abbia ancora il medico e la medicina tacitamente accennato.

C

Ma sbrighiamoci prima cõ pochissime parole da quell'altro capo, ch'è della ragione, ond'egli nel numero del più cõtra le regole del volgar nostro e del latino, e d'ogn'altro fauellare abbia detto Libera me non de sangulne, ma de sanguinibus. L'vnità dinota perfettione e la moltitudine imperfettione, e quãto più sono le cose imperfette, tãto più ne vãno alla pluralità, & alla moltitudine, e quãto più all'vnità s'auuicinano, tãto più vengono perfette, per essere l'vnità propria di Dio incorporeo, indiuisibile, immutabile, principio, e d'ogn'altra cosa prima cagione, *perloche nelle diuine carte il più delle volte l'vnità lodeuolmente, e la moltitudine cõ biasimo e con vitupero si mette, la onde l Ecclesiastes disse, che vno è di riposo, e due di fatica, Melior est pugillus cũ requie, quàm plena vtraque manus cũ labore, & afflictione animi. Et Origene stimò che fu per lode d'vn giusto scritto, Erat vir vnus, quãdo che d'vn peccatore nõ si possa con verità affermare ch'egli sia vno, poiche secondo che và cambiãdo costumi in più persone si cambia, & ora sauio ò ignorante, ora maninconico ò brigante, ora turbato ò tranquillo ora furioso ò trattabile, ora sdegnoso ò placato

Vnità dice perfettione moltitudine imperfettione.

D

Eccl. 4

1. Reg. 1

Eccli. 27 cato si mostri, Et stultus sicut luna mutatur, percioche come la luna è vna, ma sempre da se dissimile e diuersa, mostrā do sempre diuerso sembiante, ò nuouo ò vecchio, ò pieno ò scemo, ò più ò meno, così il peccatore Nunquā in eodem statu permanet. E quinci nasce che qualunque volta la diuina Scrittura in vece del nemero del più quello del meno ripone, il fa p lodeuole cosa, così notò
E Beda, * & interpretò quel dell'Apoca-
Apo. 19 lisse, che degli Angioli che comparsero di varij adobbamēti di virtù, vestiti & ornati è detto, Vestiti bisso albo & mundo, come se d'vn solo fussono stati auuol
1. Re. 13 ti. E similmēte di Saule già d'anni maturo, Filius vnius anni erat Saul cum regnare cœpisset. Ma per lo cōtrario quā doella mette quel del più, oue douerebbe stare quel del meno, dà nō oscuro in ditio di cosa ò calamitosa, ò cattiua, però ne' Giudici, perche di morte, di sepol
Giud. 12 tura, e di cosa lugubre si parlaua, in vece di dirsi, Sepultus est in vna Ciuitatum, fù detto in Ciuitatibus Saba. Così ne' libri de' Re di Geroboamo, e nell'Esodo de gli Ebrei è scritto, che fece ro Idoli, essendo pure certo, ch'eglino vn solo, che fù'l vitello d'oro ne facessono,
Exo. 32. di cui è scritto come di più, Fecerunt sibi Deos aureos, hi sunt Dij tui. Solo Erode pseguitò, e cercò a morte il fanciullo Cristo, e nondimeno come di più
Matt. 2. dice di lui il Vangelista, Defuncti sunt
F qui quærebant animam pueri, * & così
Exod 4. fù di Faraone a Mose riportato, Mortui sunt qui quærebant animam tuam.
Orig. ne la 2. Omil. sop la Cant. Tenne Origene che solamente Giuda traditore per gli sparsi odori sù i piedi di Cristo dalla penitente peccatrice
Mat. 26 prendesse scandalo, di cui però come di molti S. Matteo scrisse, Indignati sunt discipuli. Sol vn ladrone insultò e motteggiò Cristo in Croce, & il Vangelo
Mat. 27. dice, Latrones qui crucifixi sunt cùm eo conuitiabantur ei. In somma cento
I e mille luoghi si potrebbono addurre,
Disse sāguini in soggetto lugubre ne' quali l'infausto numero del più in cose simili in vece di quel del meno si mette, e tale era il soggetto di cui fauellauai penitente Re, tutto lugubre e mesto, e però in vece di sangue disse, Sanguini, Libera me de sanguinibus, mas-
2. Per accennare più cose. sime ch'egli con questo dire voleua tante cose accennare che detto abbiamo essere sotto questo nome di sangue adunate e significate, il peccato in comune, i particolari delitti, il fomite, le passioni, la morte, il Diauolo stesso, da' quali tutti pregaua d'essere libero con dire, Libera me de sanguinibus. * Non solamente da cattiui frutti, e maligni parti
G de' peccati, ma anco dalle barbe infette, dalle corrotte radici del fomite, e della cōcupiscenza, ch'esser suole di sì grā malecagione. Deh togli ò Iddio da me (egli diceua) la facilità, la propensione, e la prontezza al male, suelli l'intime radici, perche indi non spuntino fuori come per l'adietro sì nociui frutti, affrena col freno della tua gratia il fomite, sì ch'io non sia da lui di nuouo incitato a peccare. Domandò questa gratia vna, due, e tre fiate vn'Apostolo d'essere liberato dalla fera tiranni de di Satano, e dalla violenza dell'instigatrice concupiscenza, la quale perche contra la ragione per incitamento di Satano insorge, anch'ella è chiamata Satan, Ter Dominum rogaui,
2. cor. 12 vt discederet a me, e perche gli solleuaua incontra la carne, gli moueua dura guerra, lo risospingeua in graui pericoli, Ter Dominum rogaui vt discederet. Non fù però essaudito, *
H perche simili mouimenti di carne sono come l'abbaiare del cane, che quantunque ci sia molesto, ci asficura, e s'ei non abaiasse, forse non ci guarderessimo, e restaressimo poco accorti inauuedutomente assannati, e però gli fù detto, Sufficit tibi gratia mea, Nam virtus in infirmitate perficitur.
3. Cōdire sāguini, mostro la qualità del peccato, e'l costume del peccatore. E se per sangue intendiamo, com'è detto, i peccati, & i peccatori, due cose c'insegnò Dauid, con metterlo nel numero del più, vna ch'vn peccato tira l'altro, e questo vn'altro, e si fa vna lunga catena, e l'altra che vn peccatore infetta vn'altro, e di ma-

ne in mano molti, ilche con quella Chiosa d'Osea potrassi facilmente intendere, Maledictũ, & mendacium, & homicidiũ, & furtum, & adulteriũ inundauerunt, & sanguis sanguinẽ tetigit, la quale secondo me ha doppio sentimento, vno quando al primero peccato s'aggiunge vn'altro, & vno col suo peso all'altro c'inchina e tira, si verifica Sanguis sanguinẽ tetigit. e l'altro quando li peccatori conspirano e cõgiurano insieme à far male, scambieuolmente si prouocano & ammaestrano, Et nox nocti indicat scientiam,* all'ora pure Sanguis sanguinẽ tetigit. ambedue conuengono a Dauide, parte perch'egli all'adulterio aggiunse l'omicidio, la frode, il furto, e tãt'altri peccati su'l prĩcipio di questi discorsi annouerati, e parte ꝑche col suo cattiuo essempio scandalezò molti, e cieco, si fè guida de' ciechi, e fù cagione che fusse Iddio da molti bestẽmiato, siche cõ gran ragione di molti peccati e di molti peccatori dice, col numero della moltitudine, Libera me de sanguinibus. E s'egli sotto voce di sãgue volle particolarmẽte intendere il peccato dell'omicidio in ꝑsona d'Vria, ebbe pure ragione di dir così, De sanguinibus, perche l'omicidio non priua vn solo di vita, ma tant'altri, quanti esser poteuano di quell'vno vcciso discendenti. Finalmente ebbe per auẽtura egli l'occhio al remedio del suo male, ch'esser doueua il sangue di Cristo, nõ vna, ma più volte sparso, al prezzo di quell'innocẽte sangue, nõ vna, ma più volte isborsato, com'ora cominciarò à dirui.

Osea 4.

Sal. 18. I

4. Per cõto dell'omicidio

5. rispetto alla medicina.

Il medico.

Del medico nõ s'ha à dubitare,* poi che Dauid lo nomina così, Deus Deus salutis meæ, parola che può auere tre sentimenti, come quella di Paolo quando chiamò Dio della speranza, Deus spei repleat vos omni gaudio, Dio della pace e della carità, Deus pacis & dilectionis erit vobiscum, così Dauid Dio della mia salute. Il primo è Effectiuè, cioè Iddio facitore, autore, operatore, e cagione della mia salute, in quella guisa ch'è detto di Gionata, Qui fecit salutem hanc, così di Dio, Qui das salutem Regibus, ilche in vna parola si direbbe, Iddio Saluatore, e se Giuseppe per auere il paese dalla fame liberato, si guadagnò questo titolo di Saluatore d'Egitto, nõ se ne sarà messo in possesso Iddio nel mondo per auerlo da doppia morte del corpo e dell'anima saluato? E chi sà se per accennarci il Verbo in carne, raddoppiò Dauid quella parola, Deus Deus, perche egli è Iddio, & vn'istesso col Padre, con lo Spirito santo, l'istesso Creatore, Prouisore, e Gouernatore, ma di più egli è Iddio della salute, perche solo è Redentore, perciòche tutto che'l Padre, e lo Spirito santo, ci abbiano ancora donato la salute, nõ ci anno però questi ricomperato,* nõ preso carne, non sofferito tormenti, non sparso sangue, nè per noi morti come l'incarnato Verbo, onde ne noi possiamo senza'l merito del suo sangue entrare in possesso del frutto della redentione, nè partecipare del perdono. Il secõdo sentimento è Obiectiuè, cioè a dire, questo Iddio è l'istessa salute, egli è quella saluezza, che noi speriamo, in questo bianco mira sa speranza, e'l desiderio nostro, Dic animæ meæ salus tua ego sum. Il terzo è Possessiuè, quest'è Iddio della salute, e se come i prischi Gentili alle mõtagne, alle valli, & ad ogn'altra cosa più vile constituirono qualche Dio, che n'auesse la presidẽza e'l patrocinio, e diceuano Dij montium, Dij vallium, così se noi alla salute douessimo qualche Dio assegnare, questi sarebbe desso, Deus salutis meæ. ne porti marauiglia che Iddio sia della Salute, e possessione altrui, perche egli in verità s'è fatto eredità e patrimonio altrui, Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei, tu es qui restitues hæreditatem meam mihi.* & egli à Iddio altrui, Beata gens, cuius est Dominus Deus eorũ, e così è salute altrui, Salus tua ego sum. & all'ora egli è nostra possessione, dice Agostino, quando noi siamo da lui intieramente posseduti, e perciò Dauid dicendo, Beata gens, cuius est Dominus,

Rom. 15 2. cor. 13 Tre sentimẽti di q̃lle parole, Deus Deus salutis meæ.

1. Re. 14

Sal. 14.

L

Sal. 34.

3. Re. 21

Sal. 15.

M

Sal. 32.

Agost. sopra l. Sal. 32.

mus, disse ancora, Populus quem elegit dominus in hereditatem sibi, noi l'onoreremo, & vbbidiremo com'à Signore, egli ci cultiuerà, & assetterà come suo podere, Colimus eum & colit nos, egli è nostro se noi siamo suoi, Deus salutis meæ. Or questi e'l medico.

Sal. 32.

Il rimedio.

Nè meno ha Dauid lasciato d'insinuar i il rimedio, con quell'istessa parola, De sanguinibus, il che come che paia à prima vista difficile à credersi, nõ sarà à me malageuole à spiegare, e darò anco a leggitori licẽza, che stimino questo pẽsiero più sottile che letterale. Tutto questo segreto sta sotto quella prepositione, De, ascosto, pche come detto abbiamo ch'ella è tal'ora particella inclusiua, come in dicẽdo liberami di pouertà, di trauaglio, di pericolo, e di male, E libera me de sanguinibus, cioè à sanguinibus, ex sanguinibus.* Così tal'ora è particella inclusiua, come dicesi nel comun parlare, aiutami di cõsiglio, seruimi di pecunia ò di fauore, che vuol dire con consiglio, con pecunia, e con fauore, e questo sentimento se vien donato a questa parola, Libera me de sanguinibus, cioè col sangue, ecco scoperto il rimedio, & è guisa di parlare non disusata, ma costumata altroue nella scrittura, percioche dicendo vna donna ad alto grido al Rè, Salua me Rex, egli rispose, vnde te possum saluare, de area? vel de torculari? oue quel, De, nõ è propositione escludente, ma includẽte, & è forza che s'interpreti, e s'intẽda per quest'altra Cum, in questa guisa, e come poss'io saluarti, ò liberarti dalla fame, con l'aia? ò col torcolo? cioè con la biada ò grano ch'e nell'aia, ò col vino ch'è nel torcolo, come se dicesse, nò ho à mano nè grano, nè vino, nè altro donde io ti possa souuenire. Nè sia marauiglia, che sangue sia il male, e sangue che chiamisi il rimedio, percioche oltre ch'essere doueua la medicina cõposta e preparata* col sangue dell'incarnato verbo, doueua egli farsi ancora sagrificio del peccato, ch'è chiamato sangue, ploche come la Scrittura chiamò peccato il sagrificio per lo peccato. Qui comedunt peccata populi, De peccato damnauit peccatum, Qui non nouerat peccatum pro nobis peccatum fecit. così non è inconueniente, che sangue sia chiamato il sagrificio per la liberatione dalla corruttione del sangue. Ma quì sorge nuoua difficoltà, perche se sia seruo Dauid di questa foggia di dire Liberami, oue la Scrittura in questo proposito, & in materia d'immondi tia di sangue s'è seruita sempre di mondare, purgare, espiare, purificare, e dir doueua propriamente parlando non liberami, ma mondami, ò purificami del sangue, purgami da questa immondi tia, Però egli è da sapere che come l'vmana natura, per conto del peccato restò in trè maniere mal trattata e danneggiata, percioche primeramente vẽne a Dio rubella e nemica, appresso à Satanasso schiaua e tributaria, e finalmẽte a se stessa p l'immonditia del peccato noiosa e schifa, così per liberarsi faceuale mestiere di tre cose, ch'ella fusse cõ Dio rappacificata, da Satanasso riscossa, & in se stessa mondata, & abbellita. e bisognauale per la raconciliatione sagrificio, per lo riscatto prezzo, e p la purgatione lauanda per lo sagrificio ostia ò vittima, per lo prezzo altro che argento ò oro, e per la lauãda cosa più dell'acqua ò d'altro odorato liquore astersiua, & efficace. E perciò l'incarnato verbo che venne à saluar l'huomo com'ostia al sagrificio offerì se stesso, come prezzo al riscatto, e come lauanda alla purgatione ci si donò, e ciò per mezo del suo pretioso sangue, il quale per essere sangue d'huomo poteuasi p l'huomo offerire e sagrificare, essendo d'huomo innocente era à purgare, & a purificare efficace, & essendo d'huomo Dio poteua e doueua essere accetto e gradito, essendo d'infinito valore per pagare il nostro debito, la onde cõ ragione Dauid disse, De sanguinibus, perche era egli vno, ma suppliua le parti di molti, d'ostia, di prezzo, e di lauanda, siche come vn'istessa moneta ha diuersi nomi,

De particella inclusiua, & isclusiua.

N

T

4. Reg. 6

Sangue il male, e sangue il rimedio.

O

Oseæ 4.

Rom 8.

2. Cor 5

Perche disse liberami e non mõdami.

La natura nr̃a ĩ tre maniere fu p lo peccato mal trattata.

P

Leui 27

Gio 2

k 4 se-

Q secondo * che ad vso, & a fine diuerso s'impiega e dirizza, e chiamasi nolo, soldo, tributo, & altrimenti, così vno era il sangue, ma perche fu sagrificato ebbe nome d'ostia e di vittima, Tradidit semetipsum pro nobis oblationē, & hostiā Deo: perche fu speso in sodisfattione del debito de gli huomini, di prezzo, Non corruptibilibus auro, & argento redempti estis, sed pretioso sanguine agni immaculati, e perche fu apurgarci adoperato, di lauanda, Dilexit nos & lauit nos a peccatis nr̄is in sanguine suo.

Efes. 5. 1. Pet. 1. Apoc. 1.

Lasciamo per ora il dire di lui come d'ostia al sagrificio, con la quale si diede principio a nuouo rito e culto, perche ritorneremo a dirne sopra quel verso, Tunc acceptabis sacrificiū iustitię. e diciamo dell'altre due maniere di prezzo e di purgatrice lauanda, ambedue sol in vn dire accoppiate, Libera me, ecco'l prezzo, de sanguin bus, ecco la lauāda.

Sāgue di Christo prezzo ꝑ liberarci dalla seruitù. R

Schiaui erauamo tutti del peccato, e del Prencipe delle pene tributari, per ciò faceuaci mestiere di prezzo per esserne riscossi. * la onde come per mostrarci la seruitù e'l vasallaggio, dice la Scrittura, Qui facit peccatū, seruus est peccati, A quo quis victus est huius, & seruus est, così per accēnarci il prezzo dice, In quo habemus redemptionē per sanguinē eius, Redemisti nos Deus in sanguine tuo. prezzo certamente giusto e rigoroso, che prendeua il suo valore dalla diuina ꝑsona, & era col peso del santuario pesato, Omnis enim æstimatio pondere sanctuarij mensurabitur, Egli era in quantità per tanti e sì eccessiui debiti poco, ma di virtù infinito, poco rispetto al comū peso della nostra natura, infinito s'era col peso del Santuario misurato, essendo sangue d'huomo Dio, siche debito non è sì grande, nè peccatore sì graue, per cui compiutamente sodisfatto non sia, Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, nō pro nostris autem tantū, sed etiam totius mundi. siche inferisce Grisostomo, nō essere marauiglia, ne gran fatto se Iddio con quattro lagrime d'vn pentito cuore, chiamasi pagato e sodisfatto, * e per vn debito īfinito sì piccolo, e sì basso prezzo accetta, ꝑche questa nostra moneta tuttoche vile di materia, è però segnata, & improntata col sangue di Cristo, onde riceue valor sì grande, che osa S. Bernardo per conforto del peccatore dire, che più cō questo prezzo s'è a Dio donato, di quello che gli si doueua, tuttoche l'huomo in infinite guise peccato auesse, & è più per sodisfare il sangue di Cristo potente, che'l peccato nostro per vbligarci, nel qual proposito potressimo seruirci di quello, Non sicut delictū, ita & donum. Aurà dunque potuto il peccato del preuaricatore Adamo, di sua natura infinitamente vbligarci e costituirci perpetuamēte debitori, e non potrà il diuin sangue del Verbo Redentore per sua virtù riscuoterci e disubligarci? benche noi altri non l'abbiamo a conto niuno meritato, ilche accennano Esaia, e Dauid con dire, che noi siamo stati senz'argēto ricomperati, ò cō niente saluati, cioè com'Agostino e Geronimo dichiarano senza verun merito nostro. E perciò il nostro Re essendoci di questa voce, Liberami Signore, e non d'altra seruito, * soggiunse, Et exaltabit lingua mea iustitiam tuam, essaltarò la giustitia, che ci ha con rigoroso prezzo liberato e riscosso da quell'obligatione che quasi ꝑ poliza di nostro pugno fatta in operando l'iniquità al Diauolo ci constituiua perpetui debitori, la qual Cristo nel suo sangue cancellò, Donans nobis omnia delicta, delēs quod aduersus nos erat chyrographū decreti, quod erat contrariū nobis, & ipsum tulit de medio. & affigēs illud Cruci. e solamente lascioci a Dio vbligati, fattosi tra lui e noi sequestro d'vn pacifico accordo, il qual sugillò, secōdo l'antica vsanza, col sangue, come fu il patto tra Giacobe, e Labano sugillato e come Mose essendosi in publico l'accordo tra Dio & Israelle letto col sangue del capretto confermollo, ma Cristo col suo fè qualche cosa d'auātaggio, e nō solamēte infine, ma anco in principio si serui di lui, cominciando

Rom. 5. Es. 52. Sal. 52. Ger. Ti. 2. Agost. sopra Sal. 99. T Il pecca to e sta to fatto dinostro manu diauolo Colos. Gen. 35. Esso. 24.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

ciando fin da fanciullo a spargere per l'vmano riscatto l'innocente sangue, perloche ei fu nomato, Sanguis noui te
Matt. 26 1. cor. 11 stamenti,* & calix nouum testamentum
V est in meo sanguine, cioè patto fatto cõ gli huomini, e col sãgue sugillato. Exal tabit lingua mea iustitiam tuam che ci ha dell'eterna prigione dell'inferno liberato, che già più non è aperta se non se per coloro che volontariamente vogliono imprigionarsi. perche come Michea di sangue e di fango asperso lasciò fuggirsi vn prigioniero, ch'egli aueua sotto la sua fede in guardia preso, e fu per sentenza del Rè condannato a dare per colui se stesso, così Cristo donò la sua per la vita degli huomini che fece liberi, vestito del vil fango della nostra mortalità, e del suo sangue intriso. Exal tabit iustitiã, che dal Diauolo ci liberò, e però allo spargere il sangue già vici-
Gio. 22. no disse Nunc Principes huius mũdi eijcietur foras, e se pure chi viua e muoia sotto la tirannide di lui si ritroua, è solo perch'egli non vuole di questo prezzo preualersi. Iustitiam tuam, liberatrice dal peccato, contra'l quale ci è restato il rimedio del sangue, liberatrice dalle tentationi, alle quali in virtù di questo sangue facciamo contrasto, liberatrice
X dalla morte con questo sangue affogata e vccisa, * liberatrice anco da malori e da corporali flagelli, che se pur'ora restano, nõ è se nõ p̃ nostro maggior merito e giouamẽto, onde ragioneuolmẽte disse Dauid, Libera me de sanguinib.

Il sãgue di Cristo fu lauãda. Num 19 Leui. 14. Oltre a ciò fu questo sangue per lauãda delle macchie e per rimedio dell'vmane ferite offerto delle macchie, perche come gli antichi dalla lebbra, dal sangue, e d'altre legali brutture, con lo spruzzamento del sangue si purgauano e si nettauano, così noi altri siamo dall'abbominatione del peccato col sangue dell'agnello lauati, e con l'vmanità di
Ebr. 1. Cristo (ò amore, ò pietà) come cõ vn vilissimo straccio forbiti e stroppicciati, ch'è quello a pũto che disse Paolo, Purgationem peccatorum per semetipsum faciens. la onde sauiamẽte Origene l'assomigliò a quel mattone col quale la corruttione, e la malitia delle piaghe di Giobe si premeua e si radeua. Et anco Giob 2.
delle ferite percioche se la lebbra, e la piaga della nostra volontà fu di malitia e di cattiua cõsuetudine, il sangue di Cristo * la monda e la guarisce, e se fu l'aue
Y re con disordinato affetto alle creature aderito, & esserſi con questo toccamento bruttato, l'aspersione del sangue è quella, che purifica dal cõtatto del morto, se l'appetito fu per fragilità e debolezza impiagato, questo sangue allegge risce il peso, siche alle nostre forze non soprafaccia, ma come legno che attuffato sia in acqua immarcẽdosi fassi leggiero, così il giogo della legge di Cristo soaue, & il peso dell'osseruãza di lei nel suo sangue immerso venuto è leggiero, e si verifica in questo sentimento quel d'Esaia, Cõputrescet ingũ a facie olei, Esa. 10.
oue p̃ olio ci s'accenna Cristo che vuol dir onto. Se l'intelletto fu d'vna incurabile cecità d'ignoranza percosso, il sangue di Cristo, come quello del pesce di Tobia, c'illumina, e perfettamẽte ci cura siche nõ cõtento Paolo d'auer detto per cõto di tant'altri effetti che Cristo ci si fece Giustitia, Redentione, e Santificatione, v'aggiunse ancora Sapiẽza. percioche come fu egli sagrificio di giustitia, prezzo di redẽtione, lauanda di santificatione così fu all'intelletto sapiẽza d'illuminatione, * fattosi come vn libro
Z scritto a letterè vermiglie di sangue, in cui se le cõsonanti furono le percosse & i flagelli, certo sono state levocalile sue Cristo i croce libro scritto.
sante piaghe, perche in lui e per lui l'intendimento nostro apprendesse quella si alta e si importante dottriua della somma dignità, & eccellenza dell'anima, per cui vn sì prattico mercatante dalle più rimote contrade del paradiso venne qua giù sborsò si gran prezzo del suo sangue, ilche però egli non fece tutt'in vn tratto, ma prima donò vn pegno nella Circõcisione, appresso seguirono diuerse partite nella sigellatione Cristo mercatãte dell'anime.
nell'incoronatione, nell'inchiodamento, e simili, & al fine si fe l'intiero pagamento

mento in quel frequentissimo mercato, el l'vltima sodisfattione in quella celeberrima fiera del monte Caluario, & andò egli di mano in mano pagando, fin ch'hebbe la quitanza dell'vltima sodisfattione di Dio durasse fin all'vltimo punto di sua vita, & essendo i pagamenti in tante volte fatti, volle ragioneuolmente Dauid col numero della moltitudine * significarli dicendo, Libera me de sanguinibus Dio grato pregio o ingrato peccatore è stata l'anima tua appo Dio, la quale tu dimmmo per vn vil guadagno o baratto, e per vn momentaneo diletto al Diauolo vendi. Deh impara in questa carte dell'vmanità di Cristo, impara cō questi sāguinosi caratteri a fuggire vie più che rabbioso cane, e velenoso serpe il peccato, che qui vi puoi ritrouarti distesa quest'altra conclusione dalla somma grauezza di lui, sicche per togliere, e per lauarlo fu mestiere della medicina delle lagrime, e del sāgue di Cristo, e che Celeste Protofisico mortalmente s'infermasse. Deh impara quāto pregiar si debbano le celesti gratie, i doni dello Spirito santo, le christiane virtù, i Sagramenti della nostra religione, il Ecclesiastico tesoro, e la ricca dote di S. Chiesa, che a Cristo costarono non men che'l sangue. Perche egli non come gli altri Padri, che con fatiche e cō trafichi fanno alla figliuola la dote, molto sudò e stentò, ma sparse etiandio per questo il sangue, patì tormenti, e prese la morte, sicche ben gli si conuerrebbe quel di Sefora sponsus sanguinum * tu mihi es, in somma era così malcondotto tutto l'huomo, che non men che quello che da Gierusalēme calādo in Gerico s'abbatte ne ladri restaua senza forze tutto ferito e quasi morto, e sol questo rimedio del sangue poteuale debole ingagliardire, caduto sollcuare, ferito guarire, & estinto rauuiuare, onde prendesse ardire di schermirsi contra l'Angiolo esterminatore, e contro al tentatore, & auuersario di questo sangue dell'Agnello spruzzato, e di venire cō lui alle strette, hauendo all'aspetto del sangue come l'Elefante a vista del sugo del morone prese animo e coraggio per combattere cō tra l'inferno, & que era prima per le ferite tutto di colore cambiato, sicche riconosceua sua pena, cō questo sāgue aspetto veniuasi candido e fi vermiglio, che fu seda dall'eterno Padre per suo figliuolo riconosciuto, Tunica filij mei disse Giacob quando la vide di sangue tinta, promesse per l'osseruanza della legge e per l'operationi della giustitia forze non men che facciano i rosai, * e l'altre piante, le quali se sono in terreno con sāgue mescolato o inaffiato piantato grandemente si rinforzano e si fecō da nō nè per operare solamente, ma anco per patire tormenti e sofferire violenta morte quidi riceue esse fortezza, perciò che come i battuti per essere bē lasodate forti, e di molta durata facciansi cō calce di sangue mista, così dal sāgue di Cristo nasce l'inuincibile fortezza e l'incomparabile costāza delle sante vergini e di tutti gli altri martiri. Però io temo, e fortemente dubito che come quel sangue c'ha molte parti de terrestri e grosse da medici chiamate fibbre cō geuolezza si rapprēde, così in noi la dalla virtù del sangue di Cristo non s'agghiacci per essere di tanti terreni e carnali affetti mescolata e non pura. O quanto sarebbe egli ben fatto che noi da gli Ebrei imparassimo a pregare, e come da ingiusti possessori ca[illegible]nio lor di bocca quella prighiera, Sanguis eius super nos, & super filios nostros? deh piacciaci cābiare l'intētione e frutuosamēte replicare l'oratione, Sāguis eius super nos & super filios nostros, ca da sopra di noi a guisa di matutina rugiada il sangue di Cristo, * arriui fino a noi da sua virtù & efficacia, è sangue d'huomo e s'è pe gli huomini offerto, è sāgue d'huomo mortale, e si fe per noi mortali sagrificio, è sāgue d'huomo Dio, arriui dūque à noi l'infinita sua virtù, vaglia ci le sua efficacia, è sangue d'huomo, innocente, dunque ci laui, ci purifichi, ci sani, e ci abbellisca perfettamēte, Sāguis eius super nos. Deh appressa O peccatore

Elefanti con sangue inciatati.

1. Mac. 6

Y

Aa

Z

Bb

Cc

Dd

Gen. 37.

Rosai innaffiati con sangue.

Battuti con sangue allodarlo

Sangue cō fibre si rapprende.

X

Sangue il corpo di Christo

Matteo 27.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

catore le labbra alle cannelle del sangue di Cristo, appressale alle sue sante piaghe, egli non è questo sangue vêdicatiuo, che gridi come già quell'altro, Vindica sanguinem nostrum Deus noster, ma pietoso & amoroso, che prega anco per coloro, che sparso l'anno, e ricomandato Ad sanguinem melius clamantem quàm sanguis Abel. Egli non è cagione come lo sparso sangue degli huomini d'odio nè di nemicitia, ma mezano d'accordo e di pace, sangue di patto, sangue di testamento. Calix nouum testamentum in meo sanguine. egli non è vile nè di poca stima, ma nobile e pretioso prezzo, che ogni grande e ricco tesoro auanza, per ricomperare il mondo, e per comprare il Cielo. Nõ

Apoc. 6.

Ebr. 12.

Luc. 22.

Ee

altro, neque argento redempti estis, sed pretioso sanguine Agni immaculati. egli non brutta nè macchia, ma purga e purifica. Et lauerunt stolas suas in sanguine Agni. egli non laua solamente di fuori come l'acqua, ma abbelisce anco di dentro, Et emundat nos ab omni peccato. Egli non cagiona morbi, ma sanità, Cuius liuore sanati sumus. Non reca orrore, ma celeste gusto, Sanguis meus verè est potus. Non è tremendo in vista ma gratioso, che conforta & aualora, Et Calix tuus inebrians quàm præclarus est, e se mentre ch'era sparso recò acerbo dolore, & aspra morte, questo fu solamente a Christo Redentore, oue ad ogn'altro apporta e dona vera e sempiterna vita.

1. Pet. 1.

Apoc. 14

Ebr. 9.

Esai. 33.

Sal. 22.

A

DISCORSO OTTANTESIMOTERZO.

Letterale e morale dichiaratione del sestodecimo verso, oue si discorre del vitioso parlare.

Domine labia mea aperies, & os meum &c.

B Ezech. 2 Salm. 50 simile al libro che vide Ezechielle.

NE'l cinquantesimo salmo* non è tutto quel libro intiero che vide Ezechielle scritto di dētro e di fuori, oue si conteneuano Lamētationes, Carmen, & Vę, querele, canzoni, e guai, almeno è vna grā parte di lui, percioche se quì non si ritruouano dolci cāzoni delle gran marauiglie di Dio, come quella Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra. Nè delle sue laudi e grādezze, come quell'altra, Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum. Nè meno in commendatione de' giusti simile à quella, Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini. Se non son quiui distese minaccie, nè minacciati guai cōtro à gli ostinati peccatori, come altroue spesso si vede, Deus laudem meam nè tacueris, quia os peccatoris & os dolosi super me apertum est, Quid gloriaris in malitia, qui potēns es in iniquitate? Sonui almeno amari lamenti, pietose querele, * calde lagrime, & accesi sospiri d'vn penitēte che grida, Miserere meis Deus secundum magnam misericordiam tuam, con che egli risponde à quella voce, cō la quale costuma Iddio di chiamare il peccatore ad fletum, ad planctum, ad deceluationem, ad accinctionem. ilche quanto necessario sia, e quanto importi scriuelo S. Geronimo in vna pistola à Rustico, oue pure in particolare raccorda la penitenza di Dauide, e come doppo quella vocatione il Profeta soggiunge, Et ecce gaudiū occidere vitulos, così quì doppo le lagrime di penitenza, s'arriua al fine, al Tūc imponent super altare tuum vitulos, che sono i voti, e le laudi delle labbra, delle quali è in Osea scritto, Reddemus vitulos labiorum nostrorum. Simile à queste è la proferta di Dauide ch'ei fa dicēdo, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

Salm. 8. Sal. 18. Sal. 118. Sal. 108. Sal. 51. C Esai. 22. Ger. nel la Pas. 49. Oseę 14.

Or veniamo a' particolari dell'annodamento di questo verso con gli altri, e dell'intendimēto delle parole r serbando ꝑ altro discorso* quello che alla dottrina di lui s'appartiene. Nè fa quì luogo di prēdere molto trauaglio per legare questo verso à gli altri, essēdo l'attaccamēto facile & ispedito, ꝑcioche due nobili proferte sin'ora ha fatto Dauid à pari di due grā sagrifici à Dio, vna dell'ammaestramento e ritiramento degli empi à lui, l'altra dell'ingrandimento della giustitia, e delle diuine laudi. E però certo che senza suo particolare aiuto, e senza far ricorso al mezo della santa oratione, malageuole si può l'vno ò l'altro adempire, e perciò cō queste parole

D Legatura del verso.

role chiede da Dio aiuto per l'adempimento di loro così, se tu m'aprirai la bocca, se mi porgerai il tuo fauore, io m impiegherò in condurti l'anime, & in lodarti, nè cagioni marauiglia ch'egli non dica in giusa imperatiua, Labia mea aperias, ma in modo d'auuenire, Labia mea aperies, perche costumasi souente nella scrittura questo secondo in vece di quel primo riporre, come ne' precetti, Non occides, Non fornicaberis. e nelle preghiere Asperges me Domine. e massime quando vn somigliante dire sia ito innanzi, com'è qui tante e tante volte Crea, Innoua, Ne proijcias,

E * Ne auferas, Redde Confirma e simili, e tanto basti auer detto per la legatura. Ma per la spiegatura delle parole sarà forza che si dichiarino tre cose. Vna è che sia aprire la bocca. L'altra che ci s' accéni per lingua, per labbra, e per bocca. E la terza che vuol dire annuntiare lode, però quest'vltimo sarà il tema del seguente discorso.

Tre cose da dichiararsi.

L'huomo simile ad vn campo o podere. Sal. 74.

Sembra l'huomo vn'affettato podere, & vn vbertoso campo, il quale perche non sia dalle bestie, ò da' ladri assassinato, nè di lui si verifichi quello, Exterminauit eum aper de sylua, & singularis ferus depastus est eum, fà mestiere che sia d'intorno intorno ò con siepe, ò con altri gagliardi ripari ben serrato. o egli è simile ad vna grã Città col suo ricinto di muraglie, pche troppo starebbe in pericolo d'essere da nemici saccheggiata se fusse aperta e smantellata. E così è certamente vn'huomo che non ha nel parlare ritegno, nè alla lingua freno, Sicut vrbs patẽs absque murorũ ambitu, * ita vir qui non potest in loquendo cohibere spiritum suũ. O qual palaggio non serrato a chiaue, ma con le porte spalancate fatti d'animali non che d'huomini vili sordido ricetto. perche disse Dauid Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circunstantiæ labijs meis, à cui in vece di chiaue seruirà la natural ragione da prudẽza scorta, percioche ella insegna a conoscere, Tempus tacendi & tempus loquendi.

Ad vna città mo rata.

Prou. 25 F

Ad vn palagio

Sal. 140.

Chiaue la natural ragione.

Siche nè sempre stia aperta, nè serrata sempre la bocca, non sempre sbadata, nè meno sempre murata ò cucita, ma con la chiaue della ragione ora chiusa, & ora differrata, & essendosi pure per opera di questa chiaue aperta, non si lasci prestamente venir fuori alcuno, percioche non subito che la ragione ci mostra che sarebbe tẽpo di parlare, senza badare ad altro si dee fare, perche come chi corre troppo in fretta spesso inciampa, così chi troppo è a parlare veloce e frettoloso non di rado cade, così S. Greg. intende quel prouerbio, Vidisti hominem velocem ad loquendum, stultitia magis speranda est quàm illius correctio, quanto più sauiamente faceua quel pastor d'Arcadia che diceua,

Greg. 3. p. passo. c 13. Prouer. 29

G * *E pria ch'io parli le parole mastico*

La onde importantissimo è quell'auuiso, Ori tuo fac ostium, Aurum tuum & argentum tuum confla, & verbis tuis facito stateram, & frenos ori tuo rectos. Siche la bocca come con porte sia serrata, e qualunque volta con la chiaue della ragione s'apre, si lascino venir fuori le parole nõ vane, nè leggiere, ma à guisa d'argento, e d'oro di gran peso e gran, Aurum tuum & argentum confla, perche come si mette rara attentione, e s'vsa grande diligenza nel pesare argento & oro, così le parole debbonsi cõ la giusta stadera d'vna prudente consideratione auanti che si proferiscano pesare, Et verbis tuis facito stateram. però non si sodisfà il Sauio di questo, che le parole pronõtiate sieno argento rozo, & oro impolito, ma vuole che gittato e lauorato sia, Aurum & argentũ tuum confla, perche non basta che sieno d'oro, ò d'argento se non son dette con occasione à tempo e luogo, siche sieno da se buone, e bene, & in sauie guise si dicano, e sieno Mala aurea in lectis * argenteis. Et finalmente come non si tiene l'argento e l'oro in publico & aperto, ma in segreto serrato luogo, e nel tesoro si ripone, così nõ sieno le parole solamẽte nella lingua, ma si chiamino sin

Ecc. 28.

Parole sieno d' oro, e d' argẽto.

H Prouer. 25

dal

Luc.6. dal segreto del cuore, Bonus homo de thesauro suo profert bonum. Onde auuerrà che non soggiornando le parole nella bocca, ma douendo per vna lūga strada venire dal cuore a lei, vi si trapō ga vtile dimora d'vna saggia considera

Bandi, & vsi di Napoli. tione, Io hò veduto in Napoli bandi da quei gouernatori fatti, perche i Caualieri nō portino bacchetta in mano, affinche se per disgratia tra loro qualche disdetta, ò disparere occorresse, onde venissono a parole discortesi, nō potessero ageuolmente all'ingiurie di fatti, e massime cosi grauicome sonole bacchettate inoltrarsi, ilche al fermo potrebbe facilmente auuenire, s'eglino auessono pronte le bacchette, siche per togliere l'occasione di graui ingiurie, e d'interminabili discordie, con simili diuieti s'è in parte proueduto, cosi pure si dourebbe vn'huomo grandemēte guardare d'auere le parole ispedite in boc-

I Prou. 14 Giob 5. Eccl. 5. ca, *accioche altri nō restasse ingiuriato e offeso, massime chealla bacchetta asso migliò vn gran Rè la parola, In ore stulti virga superbiæ, & vn'altro alla ferza, A flagello linguæ absconderis, e l'Eccle siastico ad vna fune ò ad vn laccio, A laqueo linguæ iniquæ & à verbis operantium mendacium. Perloche Grisostomo e Geronimo dichiarando quelle

Parole simili al la bacchetta, alla ferza, al laccio. 1 Tim. 3 parole, Oportet Episcopū irreprehensibilem esse, oue S. Paolo doppo varie cose soggiunse, Non percussorem sed modestum, l'interpretano delle percosse e delle bastonate dellalingua, perche al fine v'è gran somiglianza tra Verba & Verbera, dicesi con gran proprietà tra Latini verberare iniuria. questa dottrina ci mostrò Cristo sotto quell'altre parole, Ex abundantia cordis os loquitur, ilche è come dire non deuono le pa-

Luc.6. role essere della lingua, ma del cuore, nè si deue tutto quanto è nel cuore deriuare di fuori, ma restando il cuore pieno sol parlarsi dell'auanzo, e solamēte i spandenti corriuare. à qnesto fine

k Prou. 29 disse Salamone, * Totum spiritum suum profert stultus, sapiens differt & reseruat in posterum. Facciasi dunque che come à grande & impetuosa corrente s'attrauersae s'oppone qualche grā sasso, perche quiui franga l'impeto e perda le sue forze, così alla bocca & alla lingua s'opponga la ragione, accioche nō innondi e rouinosamente allaghi. Ma però e necessario che questa chiaue resti in potere di Dio, e non la tenghi il mondo, nè la carne, nè verun'altro terreno rispetto, perche ella non sarebbe ragione, ma passione, e risoluēdosil'huomo a parlare per ragione ò per mondana conueneuolezza, ella non sarebbe vera ma falsa chiaue, non chiaue, ma grimaldelli ad vso de' ladri, nō chiaue ma inganno e frode, cosi auuiene quando altri tace douendo dire il vero per altruicorrettione cosi quando altri parla, ma con ripercuotere l'ingiuria, ò con adulare, perche all'ora non è com'essere dourebbe Iddio ma il mondo, ò altro simile l'vsciero, & è anco vero, e spesso auuiene, che volēdo l'istesso Iddio aprire, la chiaue non gli serue, nè fa l'effetto, ma come quādo la toppa è guasta, ò le molli non fanno prontamente l'vfficio loro, ò dentro v'è altro impedimento, * la chiaue non volta, e non apre ò serra, cosi quando dourebbe l'huomo ragioneuolmēte parlare per lodar Dio, ò per insegnare il prossimo, per l'impedimento de' peccati suoi gli è cōteso il farlo, perche non gli lascia la conscienza de' propri peccati aprire la bocca p sì degni vffici. e loro accade come già a gli Ebrei in Babilonia, che risoluti di non volere più comporre artificiose cāzoni, ne più dolcemente cantare come soleuano, ma darsi tutti in preda alle lagrime & al dolore, Super flumina Babylonis illic sedimus & fleuimus dum recordaremur tui Sion, differo d'auere appiccato i musici stromēti sù i pallidi salci de' saliceti di Babilonia, In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra, oue notò due cose vagamente Riccardo, la sterilità dell'albero, e la cō fusione del luogo. perche il salce è infecondo, e Babilonia significa confusione, quasi accennando, che molti lascia-

L

Della lingua altri non tenghi la chiaue che Iddio.

Due impedimēti alla lode di Dio, & alla altrui correttione

mancamento di buon opere, & abbōdanza di malitia. Sal. 136.

no

no indietro il degno essercitio dell'esaltamẽto della lode di Dio, anzi si fanno di lui indegni da vn canto * per la loro infecondità ò di buon'opere, Quia defecerunt in vanitate dies eorum, ò di virtuose parole. perche Vana locuti sũt vnusquisque ad proximum suum, ò di santi pensieri, Væ qui cogitatis inutile, ò di regolati affetti, Vt quid diligitis vanitatem quæritis mendacium, ò di retta intentione, Cor eorum vanum est. O infecondi salci, o sterili salci, infruttuosi, inutili Vt quid enim terram occupant? Non salci ma saligastri inariditi. e dall'altro p le vergogne de' loro peccati tanto confusi si ritrouano, che sono non nelle campagne, non fuori delle mura, non sù le porte, ma in mezo di Babilonia, In medio eius, che perciò venuti sono indegni stromenti delle lodi di Dio, e della conuersione altrui mentre si può à ciaschedun di loro turar la bocca e rimprouerargli, Prædicas non furandum furaris, non mæchandum mæcharis. perche come non è cosa che più offenda la vista del riuerbero della luce, così cosa non è che più riprenda e vituperi vn cattiuo che'l riflesso della sua stessa dottrina, quando gli si possa con verità dire, Medice cura te ipsum. la onde perche gli scellerati cõ la loro stessa luce sono accecati è scritto, * Impij in tenebris conticescet, & altroue, Omnis iniquitas opilabit os suũ. quanto gran rumore e fracasso, quanta gran furia fà la bombarda, che si fa per forza far la strada per tutto, però s'auuiene ch'ella sia da vn'altra inboccata, rẽdesi affatto inabile, così quando vno parla & insegna, & è da vn'altro con quella parola inabilitato, Eijce primum trabem de oculo tuo, e volendo lodar Dio con quell'altra, Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentũ meum per os tuum? Non si confà la lode di Dio alla lingua d'vn vituperoso, ilche diuinamẽte l'Ecclesiastico dichiarò cõ nome di bellezza, Non est spetiosa laus in ore peccatoris. auuenga che la bellezza da vna proportione, & ottimo componimento di tutte quante le parti nasca, e per lo contrario imaginare non si possa più scomposta e sproportionata cosa che lodare cõ la bocca, e biasimare col cuore nè più cõtraria d'vn'anima che à se medesima contradica, e con le parole confessi, * e rinieghi col cuore, Confitentur se nosse Deum, factis autem negant, cum sint abominati, & increduli, & ad omne opus bonũ reprobi. indi è che conchiuse Dauid la lode esser deceuole e conueneuole solamente a' giusti, Exultate iusti in Domino, rectos decet collaudatio. il perche nella scrittura l'oratione del peccatore non è nè lode nè preghiera chiamata, ma voce di bestia, vlulato di lupi rugito di leoni, strepito in somma e tumulto, così della preghiera d'Esaù è scritto, Irrugijt, e d'altri à costui simili Non clamauerunt ad me in corde suo, sed vlulabant in cubilibus suis, e finalmente d'altri, Aufer à me tumultum carminum tuorum, & canticum lyræ tuæ non audiam, E però Dauid auanti d'offerirsi al nobile magistero dell'altrui conuersione, & al degno sagrificio della diuina laude chiedette d'esser purgato e mondato, accioche fussero le sue labbra non meno elette, di quelche promesso aueua Iddio, che nella sua venuta auuerebbe à molti, Tunc reddam populis labium electum, vt inuocẽt in nomine Domini, e gli auueniße come poi ad Esaia, * ilquale mentre piangeua, e con quelle voci si doleua, Vir pollutus labijs ego sum, fù prestamẽte mõdato, Et volauit ad me vnus de Seraphin, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, & tetigit os meum, & dixit, Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur. Oue si dee notare che per calcolo gli Ebrei leggono Ritspah, significãte acceso carbone, così accennando l'altare dell'olocausto, oue serbauasi continouamente il fuoco, ma i Settanta trasportarono Anthraca, che vuol dire carbonchio pietra pretiosa, col nome e col colore l'acceso carbone

M Sal. 77. Salm. 11. Mich. 2.

Salm. 4. Salm. 5. Luc. 13.

N 1. Reg. 2. Sal. 106.

Luc. 6.

Eccle. 15 Lode e bellezza simili.

O Tit. 1.

Sal. 32.

Gen. 27.

Os. 7.

Amos 5

P Sofon. 3 Es. 6.

Leuit. 6

Carbonchio simbolo del verbo di Dio.

bone imitante, e perciò gentil simbolo
Sal. 118. del verbo di Dio di cui è scritto, Ignitum eloquium tuum vehementer, perche come la cera col carbonchio sogil lata si delegua, così il cuore con la diui na parola s'ammollisce, tanto che con
Sal. 21. verità potè dire vn giusto, Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei. Ma egli è carbonchio preso dall'altare, * e dal consentimento di santa Chiesa, e non dal proprio ceruello, onde gli Eretici lo prendono, i quali perciò da rilucenti carbõ chi cauano spesso torbidi e confusi sentimenti.

Q

Ma ritirianci à dire in particolarità
Labbra lingua, bocca, significano la fauella. delle labbra, della lingua, e della bocca, lequali essendo principali stromẽti della voce, ha ciaschedun di loro allo Spiritosanto nella scrittura separatamẽte seruito per significare la voce e la fauella, in Esaia la lingua sauia dinota il
Esai. 50. saggio parlare, Dedit mihi Dominus lin guã eruditã. Nel Genesi le labbra dicono l'istesso, Erat terra labij vnius, cioè
Gen. 18. d'vn sole fauellare, e la bocca nell'Esso do similmẽte, Quis fecit os homini? però quella voce che la natura cõ questi, & altri stromẽti va lauorãdo, può il sõ
Gre. l. 3. Dal. ca. 32. mo Iddio senza il lor ministero da se stesso ò con ciascheduno di loro diuisamente formare ilche chiaramente mo-
A sette Vescoui èmozza la lingua per la fede. strò nel succeduto à quei sette Vescoui de' cui S. Gregorio scrisse, a' quali nella persecutione de' Vãdali in Africa, furono per comandamento del Tiranno
R *strappate fin dall'intime canne le lingue, e pure senza lingua parlauano non men perfettamẽte che prima, tutto che p auere vn di loro qualche peccato di lasciuia nouellamente commesso, solo tra' suoi cõpagni questa gratia smarrì. però Dauid che gli s'assomigliò nella colpa. poteuasi temere che non gli s'vguagliasse nella pena, la onde chiedè prima, Libera me de sanguinibus, e poi Domine labia mea aperies. E non è senza mistero ch'egli abbia à tutte queste voci vnito quel pronome Mio, dicendo, Lingua mia, labbra mie, e bocca mia, peioche chi è che parli ò gridi con lingua, labbra, ò bocca altrui? però egli è da sapere che naturalmente la lingua non è di se stessa padrona, ma altrui ministra, e naturale stromẽto del cuore, il perche ella aue col cuore grãde relatione, non meno che sia tra l'ombra è'l corpo, e così à punto la chiamò De-
Diogene Laertio nella sua vita. mocrito ombra del cuore, non meno che tra i ruscelli è'l fõte, e ruscello chiamolla Crisippo, com'altri specchio del l'intelletto, * interprete della mente, frasca ò segno di quel che dẽtro si spaccia, polso degli interni affetti, camino delle segrete fiamme, che accẽdono nel
Varijs ragoni della lingua. cuore le passioni, mano di quell'orologio che nel cuore lauora, e mostra di fuori s'egli giusto ò sconcertato camina. Apuleio l'assomigliò alla prima entrata, allo scoperto cortile del palagio del cuore. Qualc'altro antico come al Romano Cãpidoglio paragonò il cuore, oue la ragunãze delle passioni si fanno, così la lingua à quel luogo che i Prischi Romani chiamauano Rostra, noi ringhiera ò pergamo, ou'elle sagliono
Giob. p arringare e publicare i pareri ò le sẽtenze Giob in somma fecela discepola del cuore, Iniquitas tua docuit os tuũ. onde conchiudesi che queste cose lingua, labbra, e bocca non son libere, nè di se stesse signore, ma ministre e seruenti del cuore, tutto che alle volte auuenga ch'elle dalla legittima signoria di lui si sottraggano, p viuere à posta loro, e fare da se stesse, e ciò ĩ tre maniere accade, prima s'elle altrimẽti parlano di q̃llo che lor venga dal cuore suggerito, e douendo per ordinario, Ex abundantiæ cordis fauellare, elle ò da se parlassero, * ò altro mostrassero di fuori di quello che nel cuore ha celato, perloche non sarebbono di quel cuore, ma d'vn'altro ministre, e sarebbe all'ora vero, In corde & corde locuti sunt, quando ĩ bocca fusse l'oratione e nel cuore
Mat. 15. spirito di fornicatione, ĩ bocca riso, nel cuore sdegno, ĩ bocca dolce, nel cuore amaro, in bocca ossequio, nel cuore odio, com'era tra q̃l popolo di cui disse,
Esai. 6. Iddio

In tre maniere auuiene, che la bocca e la lingua dall'ubidiẽza del cuore si sottraggono.

T

Iddio, Populus hic labij me honorat, cor autem eorum longè est à me, Dicono gli Anatomisti che la lingua e'l cuore sono ad vn'istesso neruo à guisa delle coppe della bilancia legate, siche vna di loro sia il cuore, e l'altra la lingua, cioè vn'altro picciol cuore, ilquale affinche vguale e giusta sia la bilancia deue à quell'altro maggiore di dentro vgualmente e giustamente rispondere. Appresso può auuenire che altri parli con lingua, e con bocca non sua per auerla egli imprestato ò venduto ò altrimenti trasferitone il dominio, la vendono, & alienano quegli Auuocati, che or l'vna or l'altra * parte contraria mantengono e difendono, e fanno regola dell'auuocare non la legge ò'l diritto, ma l'interesse, e vendono il patrocinio della lingua, prò ò contra, come lor meglio viene il destro di guadagnare, L'imprestano i Detrattori, i quali secondo la varietà delle persone bene ò male affette, con le quali ragionano or lodano or biasimano l'istesso, e similmente gli adulatori quei tarli d'huomini vani, i quali anzi van dietro alla fortuna che alla persona, e trasportano l'istesse laudi d'vno in vn'altro, secondo che la buona fortuna, i magistrati, le dignità, e gli onori d'vno in vn'altro passano, & ora ad vno ora ad vn'altro l'imprestano, perciò insegnaua Seneca à Lucillo procuratore della Sicilia à cacciare gli adulatori cõ dire, Itu, ista verba, quæ iam ab alio magistratu ad alium cum lictoribus transeunt, ferto ad alium, vattene via, impresta ad altri coteste laudi, che col magistrato, co'birri, e co'ministri di giustitia d'vno in altro si trasportano, e certo sono laudi da farne poca stima, poiche nõ sono proprie, ma s'accomunano ad ogn'vno. si sa di quanto peso sia tra Retori, e Logici l'argomentare & il discorrere * Ex proprijs, non ex cõmunibus, ilche gli adulatori non osseruano, perche come gli stessi birri seruono & vbbidiscono ora ad uno & ora ad un'altro, che succeda nel gouerno, cosi qsti uãno le lingue e le lor laudi imprestando. Et cũ lictorib. transeũt.

Il cuore e la lingua come due coppe della bilancia.

Seneca nel li. 4. delle q. naturali nella pf.

V

X

V'è chi ha lingua è'l rimanente, ma à guisa di tromba ò d'altro artificioso stromẽto, che nõ dà suono se nõ dell'altrui fiato ripieno, perche nõ egli, ma altri per quella lingua fauella, così parlò quella uedoua Tecuite cõ Dauide, non da se stessa, ma instigata, & ammaestrata da Gioabo, com'ella confessò al fine dicendo, Ipse præcepit mihi, & ipse posuit in os ancillæ tuæ oĩa uerba hęc. Cosi pure Bersabea da Natano insegnata & aiutata, Adhuc te eloquẽte ego ueniã & cõplebo sermones tuos. Percioche come qlli che di Dio sono ripieni, parlano per ispiratione di lui, anzi egli sugerisce loro i discorsi e le parole, e p lo ro come per organi uiui dello Spirito santo si fa sentire, Non estis uos qui loquimini, *sed Spiritus Patris uestri, qui loquitur in uobis, e chi prouollo in se stesso, non dubitò di dire, An experimẽtum quæritis eius, qui in meo loquitur? cosi per lo cõtrario molti che sono colmi di malitia, parlano, ma da qualche sinistra passione spinti, e dal Diauolo stimolati, ilche è à bestemmiatori & à sdegnosi, & iracondi frequentissimo, perlo che cessata la repẽtina tẽpesta dell'ira, calato il gonfiato mare dello sdegno, e raffreddate, & acchetate le feruẽti e ruinose onde delle passioni, restãdo quasi attoniti fuor di se stessi, e spesso non si rammẽtano del seguito, come s'eglino non fussero stati gli oltraggiosi parlatori, ma altri in loro, cotãto erano all'ora dalle turbate passioni agitati e pocomẽ che assorti. infine può auuenire che la bocca e la lingua nõ sia di niuno, e le parole che si proferiscono uẽgano nõ dal petto, ma solamente dalla bocca, come l'articolate uoci di qlpapagallo di cui scriue Aquilino ch'era stato ammaestrato à dire, S. Tomaso prega per me, & essendo un dì tra gli artigli del nibbio cõ suo gran pericolo ristretto, disse come già costumaua, e cadde il nibbio morto & *egli libero rimase. Quà battono tutte le cortigiane ceremonie, ò polite ò bal-

2. Re. 14.

3. Reg. 1

Mat. 10.

Y

Aquil l. 2. c. 3.

Z

danzose, quà tutte le lor vane proferte, che sono fiori e frondi in bocca, senz'auer nè pedale nè barbe ferme piantate nel cuore. Aolo Gellio giudiciosamente notò quella parola che disse Vlisse in Omero.

Aolo Gellio Noct. Att. li. 1. c. 15.

Magnam fundebat pectore vocem.

Però questi nostri cerimoniosi non dal petto, ma dalla lingua cauano le parole, e come che non l'abbiano d'attingere con fatica dal cupo fondo del cuore ma solamente con gran facilità dalle spandenti della lingua, nè fanno gran douitia, e per giusto giudicio di Dio auuiene ch'eglino sieno di quest'istessa moneta da' lor Signori pagati, con che pagano altrui. O huomini vilissimi e vanissimi, che si indegnamente di se, e di questo si nobile membro abusano, e fanno si grande inganno a se, non che a gli altri huomini, mentre della lingua non a' seruigi del cuore si vagliono, anzi con ogni sforzo & astutia s'ingegnano rubellarla da Dio, dalla natura, e dal cuore, e per troppo e vanamente parlare priui del natural possesso, e del retto dominio della lingua si rimangono.

A

DISCORSO
OTTANTESIMOQVARTO.

Che cosa sia annunciare le diuine laudi, e quale aiuto à ciò fare si richieda.

Os meum annunciabit laudem tuam.

B

'E natural costume della lingua essere accinta & ispedita ministra a gli altrui commodi e seruigi, & oue altri la chiami e dell'opera e dell'aiuto suo la ricerchi, appresentarsi presta ad vbbidire, guernita di forte lena, vestita di piaceuole chiarezza, ornata di splendide parole, arricchita di graui sentenze, pronta interprete della mente, e vaga spiegatrice de' pensieri. non è ragione che seruendo lei ad ogn'altro manchi a se stessa, e si mostri debole, fioca, roza, restia, & in cent'altre guise cagioneuole, oue di mezo nè vēga il suo proprio commodo & interesse. E qual si duro e sì aspro morso potrebbe mai arrestarla & impedirla, ond'ella lasciasse di celebrare il suo, com'altre fiate e molte ha celebrato, & ingrandito il beneficio altrui? e lla che senza mai sentirsi lassa ò mostrarsi restia ha costumato di spiegare l'altrui gratie, & onorarne il largitore, lasciasse di publicare e d'ingrandire le sue, mentre proua in se stessa gran liberalità di Dio, e sente

C

virtuoso effetto della potente * pietà del Creatore, fatta d'impedita spedita, d'annodata sciolta, di legata libera, di chiusa aperta, e di mutola parlante. Dunque ben'ha ragione Dauid di costituirsi malleuadore per lei, e di proferire che se gli sarà snodata la lingua, aperta la bocca, e sciolte le labbra, tutte s'impiegheranno in lodare il donatore, e lingua, e bocca, e labbra, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam, & lingua mea exaltabit iustitiam tuam.

Che significa annūcia re.

Per lo compiuto intēdimēto di questo verso resta a dichiarare quell'vltima parola, Annunciabit laudem tuam, la quale secondo me non significa semplicemente lodare, ò dire solamente laudi, ma importa molto più, il che s'intenderà così. Noi non sappiamo lodare se non come huomini, e per quanto abbiamo dagli altri huomini appreso, però la lode di Dio non ha nelle creature paragone, anzi molte cose sono negli huomini celeberrime lodi, che in Dio sarebbono vitupero e bestemmia; così il nome,* la Patria, gli Auoli, il nascimento, sono negli huomini lodeuoli, che in Dio recarebbono imperfettione e mancamento, negli huomini la lode non può essere sincera, auuenga che esser non possa in loro perfettione senza imperfettione, ne lode senza mancamento, oue in Dio è sola, & assoluta perfettione, in noi la lode può auanzare il merito del soggetto, ma Iddio è superiore ad ogni lode, e perciò come nel lodare gli huomini stimasi degna e lodeuole cosa dir molto, così in lodando Dio è di somma stima vn modesto

D

silentio, siche alla bocca & alla lingua vn freno col prudente tacere si metta.

S. Bona. Apoc. 7. reli. nel fine del c. 7. to. 2 Gios. 6. Sette voci come sette trõbe per lodare Dio.

Però per arriuare in questo fatto del lodare Dio à qualche segno, notò S. Bonauentura che la scrittura & i Santi, si sono per lodarlo comunemente seruiti di sette parole, si che elle fussero à guisa di quelle sette mistiche trõbe del Giubileo, e sono queste, Lodare, Benedire, Magnificare, Sopr'essaltare, Confessare, Onorificare, Glorificare, tra le quali v'è certamente qualche differẽza, che io l'aurei volentieri imparato da questo santo dottore, s'egli pure in soggetto del lodare Dio nõ si fusse* del silentio seruito però tra quello ch'egli altroue dice, e quelche scriue Guglielmo Vescouo e Valenza sopra i Salmi, con aggiungerui qualche altra cosa l'anderemo come io spero ritrouando.

E S. Bona. p. 2. de vniuer p. 2. c. 154. Valen. i Sal. 104.

Lodare.

Lodare dunque Dio e riconoscerlo e publicarlo lodeuole in ogni cosa, nel la creatione potẽte, nel gouerno sauio, nella redentione clemente, nella giusti ficatione lunganime, in punire giusto, in premiare liberale, e degno in ogni cosa di somma lode, & à lui medesimo ridire le sue laudi, come faceua Dauid quando diceua, Tu confirmasti in virtute tua mare, Tu confregisti capita Draconis, tu dirupisti fontes & torrentes, tu siccasti fluuios Etã, tuus est dies, & tua est nox, tu fabricatus es aurorã, & solem, tu fecisti omnes terminos terræ, estatem & ver tu plasmasti ea. E non contentandosi d'esser solo, chiamare in vn conserto tutte l'altre creature intellettuali, ragioneuoli, irragioneuoli, sensibili & insensibili, Laudate Dominũ omnes Angeli eius, laudate eũ omnes virtutes eius, laudate eum Sol, & Luna, Benedire è pregare bene altrui, e perche questo non ha in Dio luogo, in cui non è mancamento alcuno di bene, quel desiderio che ci sprona nella cose create à benedire; per Dio & in Dio in diletto, & in amore si cambia, siche la nostra volontà non desti se stessa a bramargli cosa che a lui manchi, ma si compiaccia, e dolcemente, s'appaghi dell'infinita abbondanza ch'egli ha di tutti quanti i beni, e con lui congratulandosi, replichi spesso Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro. Magnificare è grandemente lodarlo, perch'egli e come dice l'Ecclesiastico ad ogni lode superiore, e quando l'auremo molto lodato confessando d'auer detto poco ò nulla, torneremo da capo, Quantum potes, tantum aude, quia maior omni laude, nec laudare sufficis. con questa magnificenza di lode celebraualo Dauid dicendo Ego autem semper sperabo & adijciam super omnem laudem tuam.

Sal. 144.

F Benedire.

Apoc. 5. Magnificare. Ecc. 43

Sal. 70

Ma perche nè pur questo è molto, Perciò vengono in suo aiuto l'Essaltare, il sopraessaltare, & anco l'onorare, ch'è rendergli quel douuto onore che al sommo* bene, & a tante sue grandezze si conuiene, & adorarlo con suprema adoratione, posposto gli ogn'altro, e confessarlo per Dio vero, vniuersale, primo principio, dal quale ogn'altra cosa quantunque grande, & eccellente dipende, e per mantenerlo tale qual confessato l'aurai esser pronto e disposto ad isporre l'auere e la vita.

Essaltare, sopra essaltare, onorare

G

Finalmente Glorificare è farlo da lungi altamente e chiaramente conoscere, bandire le sue laudi, e gloriosamente predicare le sue perfettioni, e quest'è perauentura quelche ora dice Dauid, Annunciabo laudem tuam, Si prouò egli come gran maestro di comporre vn bell'organo, che fusse degno stromento di risonare le diuine laudi, e vi piantò cinque cannelle, cosi da Ricardo nomate, la prima ammaestramento, la seconda incitamento, la terza diuotione, la quarta essaltatione, la quinta giubilatione. all'ammaestramento s'appartiene insegnare altri, Docebo iniquos, all'incitamento muouere e persuadere, * Impij ad te conuertentur, alla diuotione chiedere gratia per poterel'vno e l'altro degnamente fare, Domine labia mea ape-

Glorificare.

Ric. Sal. 150

Organo cõposto da Dauid de più lodare Dio.

H

aperies, all'essaltatione ringratiare per l'auuto fauore, Lingua mea exaltabit iustitiam tuam, & alla giubilatione per interna soauità, per ispirituale sentimento, e gusto, e per auere prouato, Quàm suauis est Dominus, andar fuori di se per istupore, e restare quasi assorto per dolcezza, e prorumpere nelle diuine laudi, Os meum annunciabit laudem tuam. S'era quest'organo per l'antichità quasi irruginito, stroppicciollo e nettollo tutto Riccardo, & a varij registri accordò varie canzoni.

Sap. 12.

E tanto basti auer detto della lettera, Diciamo ora della necessità del diuino aiuto, e per l'altrui conuersione, e per lodare lui degnamente. Dell'opere che al seruigio di Dio sono indiritte, e per suo onore si fanno alcune sono solamente attiue, che consistono in esterno essercitio di pietà, e per misericordia e per carità si fanno, come l'albergare i pouerelli, il riscattare gli schiaui, l'accattare limosine p̄ souuenire *all'altrui bisogno, il seruire a gli ospedali, & a gl'infermi, il combattere p̄ difesa di Santa Chiesa, e della diuina legge, e molt'altri somiglianti che sono state stimate di si grande importanza e giouamento, che come notò Nestorio appresso Cassiano, oltre che per la pratica e mantenimento di ciascheduna di loro si sono nella Chiesa ordini religiosi instituiti, come i Caualieri di Malta, i Preti della Croce, i Frati della redentione, & i Laici di Giouan di Dio. & oltre che con miracoli l'ha spesso Iddio approuato, e con la presẽza sua e degli Angioli onorato, come l'ospitalità d'Abramo da gli Angioli sotto vmana sembianza, la sepoltura de' morti essercitata da Tobia dell'assistenza del celeste Prencipe Rafaelle, la carità di Giouanni Colombini, e le limosine di San Martino e di San Gregorio da Cristo stesso, Sono anco canonizate dalla scrittura, e fondate sù quella parola, Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Siche questi attiui seruono al prossimo per amore di Dio.

Opere della vita attiua

I

Coll. 14. c. 4.

Religioni varie fondate per l'attiua vita

Gen. 18.

Matt. 25

*Altre sono contemplatiue com'è l'orare, il meditare, il contemplare, e'l salmeggiare instituite già dagli Anacoreti, e da' Monaci abbracciate, e nõ d'huomini otiosi come costumano di dire gli scioperati, ma d'occupati nobilmente in vn supremo essercitio degno dell'anime beate, e degli Angioli del Paradiso, e questi seruono a Dio con amore, perche le loro attioni e le contemplationi altro non sono che accese fiãme d'amore. Et altre finalmente sono miste, cioè opere esterne in seruigio di Dio e del prossimo fatte, ma da grassezza d'vna interna diuotione nascenti, che sono molto più nobili e perfette dell'altre due, perche l'accoppiano insieme, e parimente il giouamento del prossimo e la lode di Dio abbracciano, e vaglionsi parimente del cuore, e della mano, pratticando quello, Leuemus corda nostra cum manibus, & anno in se la bellezza di Rachelle e la fecondità di Lia, con escludere l'imperfettioni d'ambedue, perche oue gli attiui come Lia, imperfettamente veggono, & i contemplatiui come Rachelle non anno prole, questi di vita mista *ci veggono ottimamente, perche contemplano, e sono grandemente fecondi, perche giouano altrui, e puossi di lor dire, Fortitudo, & decor indumentum eius, Forti per l'attione, belli per la contemplatione, Forti per le fatiche che a beneficio altrui imprendono, belli per la famigliarità e conuersatione con Dio, Forti per l'essercitio di Maria, belli per lo dolce riposo di Maddalena. ma in affaticarsi non si turbano perche sono contemplatiui, & in contemplando non trascurano le sorelle, & i fratelli perche sono attiui, e seruono Dio in amore, mentre l'anima del diuino amore accesa per l'abbondanza e fortezza della contemplatione, all'opere esterne in aiuto del prossimo si conduce con insegnare, predicare, reggere, e correggere altrui, perloche s'assomigliano quest'huomini a' com-

K

Opere della vita contemplatiua.

Opere della vita mista

Thre. 3

Gregor. nel lib. 6 de' mor. c. 18.

L

Belleza e fecondità.

Prou. 31

Bellezza e fortezza.

passi, perche fermano vna parte cioè la mente e'l pensiero in Dio, e con l'altra voltano perche col corpo per lo prossimo s'affaticano. Son simili ai Cherubini alati del Propitiatorio, i quali tra se si risguardauano, e l'vn l'altro per diritto rimiraua, percioche auendo l'ali della contemplatione vengono ancora à rimirare a' cõmodi spirituali del prossimo, e pure à quell'altro Cherubino, che si mostrò ad Ezechielle, il quale aueua ancora l'ali però sotto di loro ascondeua la mano, perche con l'ali poggiano in alto fin che arriuino a Dio, e seruono con la mano al prossimo. Onde perciò fu Santa Chiesa assomigliata à quella scala che vide il Patriarca Giacob, oue gli attiui sono gli Angioli che scendono, i cõtemplatiui quei che sagliono, ma questi vltimi ora sormontano, & ora calano. questi sono à guisa d'vna nodrice che cibata di delicate viuande dona al figlio quello che à lei auanza, perche s'ingrassano di deuotione, e l'auanzo col prossimo partecipano, però Dauid quasi designando costoro disse prima, Sicut adipe & pinguedine repleatur anima mea, e poi soggiunse, & Labijs exultationis laudabit os meum. In somma son quest'opere si alte, & à Dio si gradite, che per lor cagione, * oue sia bisogno debbonsi lasciare indietro le pure attiue, e contemplatiue, come insegna Agostino, e più di lui l'illustre essempio di Cristo, il qual le lasciò tal'ora l'orare, p correggimento de gli Apostoli, e ritornò di nuouo à ripigliare il tralasciato assonto dell'oratione. E nobile fatto e da non lasciarlo indietro quel che scriue in questo proposito Teodoreto d'vn Santissimo huomo, che si nomaua Afraate, il quale era sta o per molto tempo solitario abitatore dell'eremo, e ne' deserti tra seluaggie fere lunga staggione vissuto, Egli in quel tempo che l'Imperadore non men di nome che di maluagità Valente, perseguitaua la Chiesa, e contro a' Cristiani includeliua, allo strepitoso rumore di sì fiera persecutione, come al chiaro suono d'vna tromba, lasciò i priuati ritiramenti, & i suoi costumati e placid: soggiorni, e se ne venne alla Città tra le turbe, e tra i tumulti a guerreggiare, anch'egli con tanti altri fedeli sotto * la gloriosa insegna di Santa Croce, e sotto la condutta di Cristo, Videlo à sorte Valente, e sogghignando, e motteggiãdolo gli disse. che faceua vna monaca nelle Città, vn Romito tra le turbe? Gli huomini contemplatiui viuono in disparte, e dagli altri huomini diuisi, e di rado si fanno vedere, come Mercurio che poco dal Sole si discosta rare volte si vede. S'accorse il valoroso guerriero dl Cristo del tiro che lo pungeua, e sentì il colpo non di taglio, ma di punta, e rispose con questa bella parabola al suo pronocatore. Vna donzella ò Imperadore, ch'essendo già da marito, per vergognoso rossore e per modestia se ne stesse di continouo tra l'angustе mura della sua casa ascosta, nè si lasciasse già mai vedere. S'egli auueniisse in assenza di tutti suoi, che le s'appiciassero in casa diuoratrici fiamme, le quali con l'esca delle domestiche massaritie, e de' mobili di casa andassero prendendo forza, & inforzandosi minacciassero alla vita di lei, non che a' mobili & alla robba l'vltima rouina, non sarebbe ò Valente ella sciocca e colpeuole, se nõ rompesse ogni freno di vergogna, * & ò per le porte, ò per le finestre come meglio le fusse dal le fiamme donato luogo, non saltasse di botto fuori, e per chiedere soccorso, e per saluare à se stessa la vita, & à progenitori i beni e la figliuola? Certamẽte risponderai di sì. Or come dunque doueua io vergognoso e ritirato starmi in solitario luogo à godere d'vn'amara pace, mẽtre ogn'altro fedele trauaglia per soccorrere à gli estremi bisogni di Santa Chiesa, e per ammorzare ò con l'acque della dottrina, ò col proprio sãgue quelle fiamme, che tu hai alla casa di Dio, & a' viui tempij suoi crudelmente attaccato? Non deue, non deue l'huomo solitario temere il danno del-

Esso. 25. M

Exo. 10.

Gen 28.

Sal. 62. Per la carità si lascia lacõtemplatione.

N

Ago. ep. 8.

Luc. 10.

Afraate Monaco

O

P

dell'oratione, ò della contemplatione quando per Dio ò per la carità si lascino, ma pensarsi che a lui sia detto quel Prou. 11 prouerbio, Anima quæ benedicit impinguabitur, & qui inebriat ipse quoque inebriabitur, & a lui pure quel di Luc. 6. Christo, Date & dabitur vobis. In questa guisa facendo l'huomo contemplatiuo verrà come vno di quegli scudi, * Q ò di quelle targhe d'oro, nelle quali percotendo il Sole per la contemplatione, gli porge tanto splendore, che ne lampeggiano d'intorno le montagne, e le nemiche schiere che dirimpetto gli stanno s'abbagliano, e s'accecano, perche dall'abbondanza dell'interno lume che da Dio nell'oratione riceue, fassi idoneo ministro d'illuminare le mõtagne de' popoli, e di confondere i demoni, 1. Mac. 6 Percussit Sol in clypeos aureos, & resplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium dissipata est. Cosi diuiene vn canale dello Spirito Santo, in cui egli infonde acque di diuotione in gran copia, perche con gli altri le partecipi. Fassi cosi a guisa di tauola piallata, messa innanzi a quel celeste Pittore in cui egli col pennello della cõtemplatione vada le più gradite figure del paradiso di tante nobili virtù tirando, le quali a gli altri seruano d'essemplare, onde tragganole lor copie correttissime. Così vien'egli trõba d'argento che del diuin fiato dello Spirito Santo prima ripiena, risuoni poi anzi ne' cuori che nell'orecchie altrui, e voce del gridante Cristo che penetri fin * dentro le midolle dell'anima e dello spirito. così egli è erede come Eliseo d'vn doppio spirito, e si riposa Inter medios cleros, nõ negli estremi d'vna ò d'vn'altra vita, non nell'attiua ò nella contemplatiua separatamente, ma infra ambedue, sì che d'ambedue partecipi. E stando cosi il vero chi potrà dubitare che per questo sì degno affare necessaria non sia continoua e feruente oratione, come Dauid mostraua dicendo, Domine labia mea aperies. Mosè per l'impedimẽto della lingua, Geremia per la fanciullezza del dire, Esaia per l'immonditia delle labbra à Dio ricorrono, S. Paolo non solamente prega ma và ancora a questo fine l'altrui preghiere accattando, Orate pro me vt detur mihi sermo in apertione oris mei, cum fiducia notum facere mysterium Euãgelij. Il quale aiuto qualunque volta trascurerà vn maestro, auuerraglicome ad vn limosiniero d'vn Prencipe, ilquale fedelmẽte dispensi à poverelli tutta quella pecunia, che gli hà più volte à questo fine il padrone donato e rifuso, * ma egli non se ne sia nè vestito, nè cauato ò tolto la fame, nè in altro aiutato, perche comunicherà egli al popolo tutto quanto legge ò pensa, nulla per se ritenendo, nulla a se stesso appropriandosi, il che solamente si fà col mezo della sãta oratione, siche s'assomiglierà a quello stolto, Qui profert totum spiritum suum, non a quel sauio Qui reseruat in posterum, non a quelle prudenti virgini che'l poco il serbarono per se stesse, Ne forte non sufficiat nobis & vobis, à questo sarà lo studio olio effuso, dice Bernardo, e non infuso, egli sarà canale dell'acque celesti, ma nõ conca, porgerà a gli altri salutiferi cõforti e resterà trabolato, contra quel di Paolo, Non quod alijs sit remissio, vobis autem tribulatio. Lauorerà l'altrui campo co'primogeniti e con quel poco che gliè cõceduto, ò per proprio sforzo, ò per diuino fauore contro a quella legge, Non Deut. 15 operaberis in primogenito bouis. Dispenserà tutto'l suo profusamente, dimẽticato di quell'auuiso di Paolo, Ne forte Ebr. 2. supereffluamus, & egli resterà bisogno so e mendico. in somma chi tutto dona e nulla perse stesso riserba, * presto vien T pouero.

Paragoni varij d'vn'huomo dato alla contemplatiua & all'attiua.

Ps. 6. Chi attẽde a gli altri, e trascura se stesso.

S

Prouer. 29 Matt. 25

Ber. ser. 18. sup. Cant.

1. Cor. 8

E come questo aiuto di Dio è sì importante per porsi impiegare in beneficio del prossimo con proprio e con altrui giouamento, cosi non è meno necessario a chiunque voglia lodare degnamente Dio, quando che senza'l suo fauore nè fare, nè dire, nè pensare cosa degna possiamo, Sine me nihil potestis

facere, Nemo poteſt dicere Anathema IESV niſi in Spiritu Sancto, Non ſumus ſufficientes cogitare aliquid ex nobis tanquam ex nobis, ſed omnis ſufficientia noſtra a Deo eſt, Che ſarà dunque dell'orare e del cõtemplare, Nam quid oremus ſicut oportet neſcimus. Richiedeſi per ben'orare particolare aiuto, perch'è opera buona e faticoſa, e perciò anco ſodisfattoria, onde diceua Agatone che la virtù dell'oratione ha maggior trauaglio dell'altre, e queſta ſomma fatica naſce da tre battaglie, c'ha l'anima mentre all'orare s'impiega, vna con Dio, l'altra con ſe ſteſſa, e la terza col Demonio. Con Dio, perche tenta vn'ardua impreſa, di voler vincere* l'inuincibile, e di legare l'Onnipotente, nel qual fatto la carne fortemente ſi riſente, perche à ſoccorſo dell'oratione vengono compuntione, dolore, vmiliatione, ſentimento di mortificatione e di penitenza, che tanto ſono alla carne odioſe. & auuiene a lei mentre l'anima ſta orando, come a Giacobe in lottando con l'Angiolo, il quale tutto che al fine reſtaſſe vittorioſo, e dall'Angiolo benedetto, rimaſe nondimeno zoppo per la ſtretta che gli donò l'Angiolo in vn neruo della coſcia ſi gagliarda, percioche benche l'anima oratrice da Dio mille benedittioni riceua, reſta però la carne indebolita & offeſa.

1. cor. 12
2. Cor. 3
Rom 8.
Diuino aiuto particolare neceſſario per orare.

Tre battaglie dell'aia in orare.

V

La prima con Dio.

Con ſe medeſima, perche a sè fa forza, & al ſuo corpo dura guerra, mentr'ella alle ſuperne coſe tutta intenta, poco alle baſſe attende, e maſſimamente all'animali potenze, naturali, ſenſitiue, e vegetatiue, e paſſa tant'oltre che par tal'ora ch'ella abbandoni il corpo, e laſcilo di ſentimento, e di mouimento priuo, la onde la ſenſualità, che vorrebbe a guiſa d'vccello in ſelua, ò in boſco eſſer ſciolta e libera,* e per le piaceuoli campagne di voluttà liberamente volare, quando ella vede il corpo all'orationi confinato, come ſe fuſſe in gabbia ò in prigione s'attriſta, e per liberarſene va pretendendo mancamento del debito ſonno, debolezza di capo, lãguidezza di ſtomaco, ſentimento delle ginocchia, occupationi famigliari, e diuerſe neceſſità della vita, che indi la diſtraggono, & à guiſa di nuuole cuopronle la luce del Cielo, ſiche l'anima ſi vede violentemente tirata col penſiero, ou'ella non è con la preſenza del corpo, e gira più con la mente ſtando con le ginocchia del corpo fiſſe, che non arrebbe potuto fare co' piedi, donãdo ad ogn'altra coſa più che a ſe ſteſſa facile audienza di queſta battaglia ſpeſſo ſi doleua San Bernardo parendogli molto difficile à vincere, di che marauigliatoſi vn ruſtico che a ſorte l'aueua vdito, domeſticamente gli diſſe ch'ei non ſentiua tanta difficoltà, a cui il ſanto promiſe la mula, sù la quale era aſſiſo, ritrouandoſi all'ora in viaggio, s'egli diceua vn Pater noſter* ſenza diſtrattione intiero, s'accinſe al fatto il contadino, e gli sẽbraua già di caualcar la mula fattoſene padrone, e non ſi toſto cominciò a dire la ſua oratione, che raccordatoſi della ſcommeſſa, domandò al ſanto, ſe con la mula s'intendeuano ancora i guernimenti. tanto è malageuole ad vn breuiſſimo ſpatio tenere il volubile penſiero a freno. Ella finalmente contra tutto l'inferno guerreggia, percioche all'ora, come dice Climaco, il Diauolo da mille ſquadre di cattiui penſieri accompagnato, con vgual crudeltà & aſtutia l'aſſale, per farle ò turbare ò venire a noia l'orare, e tuttoche queſto ſia continouo meſtiere di lui, fallo però all'ora con prontezza e sforzo maggiore, accortoſi ch'ella all'ora manda a Dio ambaſciarie per ſoccorſo, & all'ora aſſolda gente, e lauora e puliſce l'arme di mille virtù contra l'inferno, all'ora ch'egli è chiamato alla lizza a ſingolare certame. Perche nel vero io non sò ſe Santa Chieſa ha eſſercitio più per diritto oppoſto e contrario all'inique voglie, all'aſtuta malitia, & alle violente forze dell'Inferno, onde perciò s'è egli in tante guiſe adoperato per diſturbarlo e sbandirlo* ſe poſſibil fuſſe dal criſtianeſimo, pciò ha egli tante

La ſecõda cõ ſe ſteſſa.

X

Y

Sur...

La ...za con l'Inferno Climaco gra...

Sfor... del D... uolo ... tra l'... tione

Z

te schiere contra lei armato, & inuiato, de' Messaggiani, i quali sotto pretesto di bene, mantenendo che l'oratione esser douea continoua, e non interrotta la guerreggiano, per farlaci con quest'astutia stimare impossibile. De gli Adelfi i quali con insegnare, che l'oratione era per cancellare il peccato più del Battesimo forte & efficace, faceuanla istimare sagrilega, accioche fusse tra fedeli scommunicata. D'infiniti discepoli de' Filosofi, i quali come dice Clemête Alessandrino, vscirono tutti quasi da mostruoso cauallo dalla scuola d'Aristippo, e credettero essere quà giù ogni cosa dal destino, e dal fato gouernata, il che poi affermarono gli Vssiti, de' quali cattiui Maestri furono buoni scolari i Luterani, e soggettarono gli huomini ad vna ineuitabile necessità, e par che dicessono tutti.

Messaggiani. Eusebio tripar. c. 7. Adelfi. Filosofi. Vssiti. Luterani.

Desine fata Deum flecti sperare precando

e non dissimili a questi* gli Epicurei giudicarono l'oratione inutile e vana, persuadendosi che ogni cosa venisse a caso. De' Pelagiani i quali troppo nelle forze della natura confidati, pensarono di non auer bisogno per chiedere da Dio aiuto dell'opera dell'oratione. Non così Dauid il quale solo fronteggia & animosamente s'oppone a tutti i tristi, perfidi, e vani, e dice. Domine labia mea aperies, non così santa Chiesa, che va si spesso replicando, Domine labia mea aperies. e perciò raccordiamo a tutti da vn canto la propria viltà e miseria, e dall'altro il bisogno del diuino fauore, e diciamo, Subditus esto Domino & ora eum, ecco due parti della religione, soggettarsi a Dio, e dargli riuerenza e degno culto. chi potrebbe ridire l'infinite astutie, che va prouando il Demonio, per disturbare questo Santo essercitio? ma chi sarà di vista si lincea e penetrante, che potrà scorgerle e conoscerle? Ora egli prende forma di bestia per dar noia all'oratore, come d'vn monaco scriue Nilo, che mentr'egli orana fu nel piede da vna vipera percosso, ma egli non lasciò perciò l'impreso assonto, il qual fornito ritrouò il piede sano.* ad vn'altro appariua in sembianza di Leone, a Giouanni Breue di serpête, che gli s'auuinciaua e l'addentaua, in presenza d'vn'altro giocaua con suoi pari alla pilotta, in somma San Maccario quando si daua a' monaci il segno per orare vide gran numero di demoni in somiglianza di piccoli Etiopi, che andauano dapoi prendendo, & iscambiando varie figure, e suggerendo a serui di Dio diuersi disturbi. così tiraua il diauolo di sassi a S. Domenico orante, così nabbissaua orante Antonio, così sembraua ad vn discepolo di San Benedetto orante esser portato di peso fuor di cella. Per cõclusione preghiamo con somma istanza Dio ch'egli gouerni a suo talento, & adoperi con noi la chiaue per farci ò tacere o parlare. apri tu Signore le mie labbra e non la passione, serrale tu e non temporale interesse, tu l'apri e non la vanità, tu e non l'adulatione, tu e non furioso sdegno, tu serrale e non la simulatione, tu e non mondano timore, tu e nõ piaceuole diletto, tu l'apri alla verità,* tu serrale alla bugia, tu sciogliele alla correttione, e tu legale alle ingiurie, tu disserrale al benedire, e tu serrale al biasimare, tu isnodale alla lode, e tu annodale all'ingiusto vitupero, Et os meum annunciabit laudem tuam.

Aa Bb Cc

DISCORSO

A

DISCORSO
OTTANTESIMOQVINTO.

Del sagrificio di lode, e della vocale oratione.

Domine labia mea aperies.

DI numero e di violenza a null'altre seconde sono le nemiche squadre di bisogni, di fatiche, e di miserie che d'ogn'intorno con istretto assedio cingõci, e combattonci ogn'ora, nè fia già mai possibile di liberarsene* affatto, nè disolleuarsene ĩ parte, nè di ritruouare qualche compenso a tanti e sì graui danni, ch'elle ci recano, senza il sourano aiuto di colui, che solo esser non può nè per bisogno pouero, nè per fatica lasso, nè per miseria dolente, anzi che solo ha per l'hauere ineffi cabile vena, per l'operare infatigabile lena, per lo viuere ineſtimabile gioia, e bench'egli da sè conosca l'vmano bisogno sẽza discorso, compatisca alle dure fatiche senza passione, e liberi dalle calamitose miserie senza altrui merito, vuole nondimeno l'alta sua prouidẽza, che noi siamo quelli noi, ch'esponiamo gli estremi bisogni, e chiediamo i supremi soccorsi, che mostriamo i faticosi pesi, e preghiamo i piaceuoli alleggiamẽti, che piangiamo l'amare miserie e bramiamo i dolci conforti, e ciò col mezo della Santa oratione. Onde quello che sono le prime qualità a' corpi semplici, il natio caldo alla natura, i nerui al corpo, le potẽze all'anima, le mani all'huomo, gli stromenti all'arte, quell'istesso piu altamente sono le calde preghiere allo spirito, virtuose qualità, che lo trasformano,* celesti fiamme che lo rinuouano, spirituali nerui che l'auuincono, sopraumane potẽze che l'abilitano, posenti mani che a qualũque opera lo seruono, e diuini stromenti che gli recano e porgono attitudine per far tutto.

B

Paragoni vari della Sãta orõne

C

Or cominciamo a dire dell'oratione poiche tãto ci cade in taglio, parte per essere ella compimento del culto e dell'esterna riuerenza che a Dio si deue, ch'è la materia di questa proferta di Dauide. parte per la dottrina di S. Tomaso, con la quale insegna, che all'orationе per quella parte ch'ella è sodisfattoria conuiene esser vocale, e non ha dubbio, che Dauid quì l'offerisce a sodisfacimento de' suoi peccati, & in ricompẽsa de gli auuti fauori. proferta da nõ stimarsi vile, che fu sin da gli antichi onorata cõ nome di sagrificio, come fè Trismegisto per testimonio di Lattantio, Huius sacrificium sola benedictio, summus colendi ritus est ex ore iusti hominis ad Deum directa laudatio, quæ tamen ipsa vt sit accepta, & humilitate, & timore, & deuotione maxima opus est.* ma quelche più importa l'istessa scrittura le donò degno titolo di sagrificio, & a qualũque altro de gli antichi l'antipose, Immola Deo sacrificium laudis, Sacrificium laudis honorificabit me, & in vece di rendimento di gratie lo promette Tibi sacrificabo hostiam laudis. di cui pur disse Osea, Tollite vobiscum verba, cioè parole d'vn vmile confessione, & conuertimini ad Dominum

S. To. 2. q. 83. ar. 12.

Oratione sagrificio. Lact. li. 6 inst. c. 25

D

Sal. 49.

Sal. 115.

Oseæ 14

num & dicite ei, omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum, oue per vitelli animali che spesso al sagrificio ve niuano, & erano d'ogn'altra vittima più degni, il sagrificio intende, e perciò S.Geronimo iterpretò le laudi di Dio, & il rendimendo di gratie. I Settanta dissero in vece di vitelli Fructus labio-
Ebr. 13. rum, e così dichiarollo S.Paolo, Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis, id est fructum labiorum confitentium no mini eius, ou'egli spiega vn luogo di Dauide con quest'altro d'Osea, e notò
Grisost. to. 5. Omil. cūpresb. Grisostomo che Osea non disse, togliete armenti di bue, ò greggi di pecore, ò moggi e misure di farina, ma Tollite verba, quasi che sieno massimo e de-
E gnissimo sagrificio le diuine lodi, * &
Sal. 68. allega quel verso, Laudabo nomen Dei cum cantico, & magnificabo eum in laude, & placebit Deo super vitulum nouellum, cornua producentem & vn
Superin vece di Magis. gulas, oue quella voce, Super, significa magis, mostrando che più gradisce Iddio questo sagrificio d'ogn'altro, che gli auessono potuto gli antichi fare, & è costume della Scrittura seruirsi della particella Super per quest'altra Magis,
Sal. 18. Super mel, & fauum, Super mel ori
Sal. 118. meo, Super aurum, & lapidem pretio-
Sal. 18. sum, Super maria fundauit eum, Super
Sal. 23. flumina præparauit eum, Fundauit terram Super aquas. Intendansi però quì due cose, vna che l'annunciare le diuine laudi non è propriamente sagrificio ma ha molto e partecipa molto di lui, e per insinuarci questo non è nella scrittura chiamato assolutamēte sagrificio, ma sagrificio di lode, Vitelli delle labbra, ostia di laude, di che si tornerà à dire più compitamente sopra quelle paro
F le, Sacrificium Deo spiritus contribulatus. L'altra che le laudi di Dio si celebrano ancora con * la mente in meditando e contemplando, ma queste sono
Alessan. d'vn sacro silentio proprie, quì fauellasi di lingua e di voce. Mentre Alessandro Papa era in mezo de' tormenti, fu chiesto dal Tiranno perche taceua, egli rispose questa è ora d'oratione, à cui conuiene il silentio. pur l'istesso in vna simile occasione fu dimandato ad Vrbano Papa, & egli è ora disse di sagrificio, e perciò cōuiene in silentio orare. E parte ancora pche quiui Dauid di lingua, di labbra, e di bocca fauella, cose che tute sono nella vocale oratione adoperate. E parte finalmente perche questo verso dona a' diuini vffici, & all'orationi Ecclesiastiche vocali, principio, percioche elle in tre maniere si cominciano, il Matutino, che va innanzi à rutte l'altre con questo Domine labia mea aperies. l'altre ore del giorno con quest'altro, Deus in adiutorium meum intende. e la compieta, ch'è conclusione di tutto con questo, Cōuerte nos Deus salutaris noster. diche prouossi Durando à rendere ragione con dire, che in tre maniere si pecca con la bocca, con l'opera, e col cuore, e perciò al Matutino chiedesi aiuto* contra'l peccato della bocca, à Compieta contra quel del cuore. e nell'altre ore contra quel dell'opere, e perche in q̄l del cuore, e della bocca vi va sempre qualche cosa d'opera rimescolata, soggiungesi in tutte, Deus in adiutorium, &c. Ma io non so vedere pche su'l principio douessi anzi chiedere aiuto contra'l peccato della bocca che del cuore, auendo questo in qualūque opera naturale e morale precedenza, nè perche più si conuenga al Matutino questa preseruatiua difesa, che à Compieta ò all'altre ore. Però io stimarei ch'essendo state le labbra co'l notturno silēcio ferrate, si facesse capo da Dio pch'egli fusse il primo à disserrarle, & egli primo che tra le labbra venisse, essendosi l'huomo desto, e massime ch'elle non si douerebbono aprire per la fauella, se nō dapoi d'essere state con vn venerando silentio di meditatione serrate. Non ora vocalmente bene chi nō s'è prima per qualche spatio ritirato à pensare in silentio, da vn canto le sue miserie, e dall'altro le diuine misericordie, * e questo è quello, Ante
H orationem præpara animam tuam, altrimenti

In tre maniere si comin ciano le orationi ò l'orca nonicl e Sal. 84 Dur. nel lib. 5. del rationale, c. 2. n. 8.

G

trimenti t'appresentaresti, dice Vgone in conspetto del Re senza la veste delle nozze, ma in tant'ore del giorno andiâ si spesso replicando, Deus in adiutoriũ meum intende, per gli pericoli che ogn'ora ci souraſtanno, e per le varie occasioni di male, che in tuttiquanti gli affari ci s'offeriſcono esẽdo questo verso di tanta virtù, & efficacia, quanto alla diſtesa va dichiarando Iſaac in Caſſiano. Finalmente la sera à Compieta, e per la diurna diſtrattione, e per domãdare perdono de' commeſſi falli in tutto'l giorno, & in particolare degli errori fatti in recitare l'altre ore, diceſi per l'vna, Conuerte nos Deus, e per l'altro, Et auerte iram tuam a nobis. E non è questo santo costume di nostra Chiesa moderno, perche fu anco degli antichi fedeli tra gli Ebrei, i quali alle preghiere dauano con questo verso principio, per esser'egli tãto à proposito, e per disporre l'huomo all'orare, e p impetrare da Dio l'apparecchio e dispositione della mente, e per essere à guisa d'vna mano, * che ci addita lo scopo del salmeggiare, ch'esser deue la diuina laude, Et os meum annunciabit laudem tuã, e per appreſtarci à raccorre giouamento e frutto dell'orare, perche auendoci Iddio prima inuitato con dire, Aperi os tuum, & implebo illud, noi rispondiamo, aprici tu le labbra e la bocca, onde sieno delle tue laudi empite, Domine labia mea aperies, & os meũ annunciabit laudem tuam. Scriue Durando che alcuni Monaci prima dicono Deus in adiutorium, &c. perche per poter dire Domine labia, &c. richiedesi il diuino aiuto, à quali noi potressimo risspondere, che per dire, Deus in adiutorium, conuiene che prima ci sieno le labbra aperte, e pciò cominciamo dal Domine labia, massime che questo verso dice in virtù, quell'istesso che Deus in adiutorium, e richiede anch'egli sourano aiuto. Questo è quel verso, che tra le squadre d'infiniti prieghi, che nell'Eccleſiastico campo si schierano, è nel l'auanguardia collocato, * affinch'egli sia il primo ad attaccare contra l'inferno la zuffa, il primo à colpire, & à rompere le tarteree schiere. Quello che dà alle noturne sentinelle il nome, e'l contrasegno, e che va attorno vigilante, & accorto visitando le guardie. Quello che à tempo fa toccare all'arme, acciochè ciascun guerriero, che sotto le vittorioſe insegne dell'imperatrice Religione militia, si guerniſca e mettasi in punto per lo fatto d'arme, e per la guerra campale contro a' Diauoli, adoperãdo innumerabili frezze di sacri versi, & antifone, e dardi da vibrare delle lanciate orationi. Quello che dà le mosse all'Eccleſiaſtiche scorrerie, per date il guasto al Regno di Satanasso. Quel gran Confaloniero, che tra tante numeroſe turme di Monaci, di Chierici, e di Religioſi porta spiegato l'Imperiale stendardo di Santa Croce. Quello ch'è pronoſtico del dì auuenire, che tal sarà senza dubbio, quali saranno stati i Matutini crepuscoli, e le primitie della Matutina diuotione. Primo apparecchio a' diuini vffici, batutta del cristiano salmeggiare, Proemio dell'orare p far Dio beniuolo, il Coro attento, * docile e capace il popolo, mistico gallo e trombetta del dì dettatore degli addormentati, rimproueratore de' sonnocchioſi, sgombratore delle caliginoſe tenebre, nuntio della vicina luce, precurſore dell'aurora, foriero di due Soli del temporale e dell'eterno.

Ma veniamo a' particolari della vocale oratione, Tre cose dice in questi versi Dauid, di volere offerire à Dio le labbra, la lingua, e la bocca, le labbra aperte, la lingua essaltante, e la bocca annuntiatrice. E tre cose perciò ci accenna p l'apertura delle labbra, voce, e parole, per l'essaltamento della lingua, clamori e gridi, e per la bocca di laude nũtia, dolcezza di canto, che son tre vittime à Dio in questo sagrificio di laude douute. le parole, il grido, e'l canto, che sono i profetici vitelli, e gli Apoſtolici frutti della lingua. or diciamo se v'è in grado di ciascheduno distintamente.

Vgonnel lib. quo ſtudio orãdus ſit Deus.

Caſſcol. 10. ca 9.

I

Sal. &c.

Onorati titoli di q̃ſto verſo, Domine labia, &c.

K

L

Tre cose offerisce quiui Dauid.

Trevia me del ſagrifi cio di lo de.

Parole, grido, e canto.

M Della voce. Apparechiamẽto della Natura in far la voce.

E prima della voce.* Nel vero marauiglioso apparecchio, esquisita & affettata diligẽza, e poco meno che superstitiosa sollecitudine sarebbe paruta quella della natura in formare la voce si debole, e si fugace, che a pena nata irreuocabilmente fugge, e fugge e muore insieme, & insieme ella stessa della sua nascita e della morte ci reca gli auuisi. Troppo gran mouimenti per vn'affare si basso e di sì breue tempo d'inspirare, di respirare, di percuotere, di gonfiare, di soffiare, di sciorre, d'aprire, e di serrare. Troppo vana curiosità sarebbe giudicata la sua, s'auendo ella architettato tanti ordigni, forbito tanti stromẽti, limato tanti ferri, ordinato tante dispositioni, e disposto tanto apparecchio de' mantici del polmone, delle fistole del Diaframma, delle cannelle delle fauci, del plettro della lingua, de' tasti de' denti, delle dita delle labbra, del concauo del palato, & in somma d'aria interno & esterno, apprestato l'auesse per cosa, che non montasse vn frullo, e doppo si grande apparecchiamento desse in nulla. Però non è così, percioch'ella si suiscera per formar la voce, ma la voce e da lei a * seruigi del cuore per l'vmano cõmercio, e dall'vmana pietà alle lodi del Creatore tutta indiritta, di che disse Esaia, Propter Sion nõ tacebo, & propter Hierusalem non quiescã, & appresso, Super muros tuos Hierusalem constitui custodes, tota die & tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini ne tacearis, & ne detis silentium ei. Il che tanto è necessario per l'esterno culto, e per la riuerenza a Dio douuta, che nõ è stata natione c'abbia Dio conosciuto, e qualche sorte ò sembiãza di pietà e di religione abbracciato che non abbia ancora auuto l'vso delle vocali preghiere. Rende Damasceno di questo vniuersal costume la ragione, perche come noi siamo di due parti corporea e spirituale composti, con ambedue doueuamo onorare e lodare Dio. e quel di Cristo, Orantes nolite multum loqui, è detto per coloro, che stimauano di potere con la moltitudine delle parole, e con la forza, & efficacia dell'eloquenza cambiare Dio, * e massime contra quei Pagani, che con varie dicerie onorauano i lor Dei, come Apuleio d'vna Dia Siria scriue, ch'ella fusse con lunghi cicalamenti da' suoi fedeli riuerita, di che pure qualche vestigio appare nel terzo libro de' Rè, di quei falsi profeti i quali con tante grida e strida credettero d'inchinare Dio a suo voti. Dicelo ancora per gli pari di quel Fariseo, che con tanto orgoglio, e superbia parlano. similmente quel d'Esaia, Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est a me, non milita contra l'oratione vocale, ma contra la distrattione, l'inauuertenza & irriuerenza, con la quale d'alcuni è fatta, mentre con la bocca lodano Dio, e col cuore sono altroue, e questo è propriamente multiloquio, quando la voce non siegue l'affetto, & il cuore non suggerisce la voce, Orabo spiritu, dice S. Paolo, cioè con quel fiato sensibile e vocale, Orabo & mente, perche com'è sentenza di Cassiodoro, nella buona e perfetta oratione la voce dee dall'affetto della mente deriuare, così diceua Dauid, Lætatum est cor meum, & indi Exultauit lingua mea. * e chiunque altrimenti ora raccordisi d'esser simile a quel leone da Sansone vcciso, perche auendo il mele della lode in bocca de' Salmi, e dell'antifone, e de' cantici, non men che fusse vn cadauere non ne mangia, e non ne gusta. Costumaua S. Antonio di dire, ch'esser douerebbe tanta l'attentione dell'orare, ch'egli stesso l'oratore non sapesse s'ora.

Teodor. nel ser. 3 della ꝓuid. to. 2

N A che fine c'è donata la voce.

Es. 72.

Necessità della vocale orõne. damasc. nel lib. 4 c. 4.

Matt. 6.

O Apul. li. 8.

3. Re. 18

Es. 26. Matt. 15

1. cor. 14

Cass. sal. 5.

P Giud. 14

Però quì mi si potrebbe graue & importante difficoltà opporre, con dire, E che bisogno ha Iddio delle voci, e delle parole de gli huomini per risapere le lor cose, egli che spia tutti i segreti del cuore, e vede tutti i pensieri. E certo a gli huomini sono appresentate le suppliche, ò per far loro palesi i bisogni quando non gli sappiano, ò per

A Dio non fa bisogno della nostra voce.

per inchinargli à soccorrere sapẽdogli, ò per fargli cambiare di volontà, quando da loro qualche sinistro si teme, ò per destare e rinfrescare loro la memoria di quelche già sanno, e se si rammentassero farebbono, che perciò chiamar si sogliono Memoriali. * Ma chi potrà senza gran sagrilegio veruna di queste cose di Dio affermare, ò ch'egli ignorãte sia, e non conosca i bisogni, e le miserie nostre, se noi non gliele diciamo, ò ch'egli sia disamorato, e spietato, che non voglia se non sospinto e persuaso soccorrerci, ò che sia mutabile e leggiero, e cambi tal'ora proposito facendo quelche non pensò di fare. grande errore & Alberto l'ascriue ad alcuni Egittiani, i quali per questo fine à Dio offeriuano il capo d'vn bianco Aguello, perche

Flectitur iratus voce rogante Deus.

ò finalmente, che potesse in quella diuinissima mẽte cadere oblio, siche gli facia di ricordo luogo. nè ci turbi quelche dicono i Santi, Memento Domine Dauid, e Santa Chiesa, Memento Domine famulorum famularumque tuarum, perche ciò in virtù è l'istesso che Miserere mei, ouero Reminiscere miserationum tuarum Domine, & miserricordiarum tuarum. perche come diciamo che Iddio sà e conosce quei che approua, Nouit Dominus q̃ sunt eius, * e per lo contrario non conosce quei che riproua, Non noui vos, nescio vos, e che si dimentica de' peccati con la penitenza cancellati, Si impius egerit pẽnitentiam omnium iniquitatum eius non recordabor, e similmente de' beni a' quali è seguita nuoua iniquità, Si iustus auerterit se a iustitia sua omnes iustitias eius non recordabor, ma resteranſi tutte in obliuione quasi perdute. Così dicesi egli raccordarsi quando ci compatisce, & vsaci misericordia, Memento mei Domine quoniam ventus est vita mea. E similmente quando si raccorda per gastigarci, Memento Domine filiarum Edom in die Hierusalem. Risponde si adunque al dubbio principale che nõ fa luogo a Dio delle nostre parole per sapere, ò p̃ raccordarsi de' bisogni nostri, nè per volerci vsare misericordia, anzi San Gregorio riprende Piero Diacono per auer egli detto, che con l'oratione le cose che predestinate non erano alle volte s'ottengono, * perche non è così, ma bisogna dire, che le cose che s'ottẽgono, era già predestinato, che col mezo dell'oratione s'otteneſſero, perlochela predestinatione con le preghiere s'adempie. Aueua Iddio ad Abramo fatto questa promessa, In Isaac vocabitur tibi semen, patrẽ multarum gentium constitui te, multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli, e nondimeno scriuesi nel Genesi, Deprecatus est Isaac pro vxore sua eo q̃d esset sterilis, qui exaudiuit eum & dedit conceptum Rebeccæ. Onde vedesi che quãto era stato predestinato di farsi, fu per mezo delle preghiere esseguito. Gaetano dichiarando quelle parole di Santo Giouanni, Et nunc clarifica me Pater apud temetipsum claritate, quam habui priusquam mũdus fieret, dice che quì si parla della chiarezza del l'vmanità, perche quella della diuinità sempremai l'ebbe, e non occorreua domandarla, ma per l'vmanità l'ebbe risorgendo, salendo al Cielo, sedendo alla destra di Dio, però perche tutto s'effettuasse, fu bisogno ch'egli stesso pregasse perche come Iddio nelle cose naturali * la cooperatione della creatura richiede, e quiui non solamente dispone gli effetti da seguire, ma anco le cause, onde seguir debbano, e non solamẽte che vengano a suo tempo i frutti, ma anco che p̃ mezo del Sole, e delle pioggie vengano, e per questo che sagliano i vapori, che si rapprendano e vengano giù ad inaffiare & ingrassare il terreno. Nè solo c'abbiamo in tempo opportuno il grano, ma che per questo sia lauorata la terra, gittata la semente, e che v'interuenga l'essercitio dell'arte, e l'industria de' lauoratori. Così, anzi viepiù nelle cose della gratia per essercimolti effetti dall'vmane attioni, e dalla libertà

Q

R

Perche vuole Iddio che noi diciamo i nostri bisogni. Gregor. 1. Dial. c. 8. S

Gen. 17

Gen. 25

Gaetan. ient. to q. 4. Gio. 17

T

Dur. li. 4. rõnal. c. 37. n. 2.

Mat. 25

Ezec. 18

Sal. 139

Sal. 24.

ta dipendenti, ha egli disposto darli, ma col concorso dell'huomo, e col mezo dell'orationi, accioche noi siamo suoi coadiutori, e nell'opere e parte e merito v'abbiamo. E chi non sà che non si può al fine se non per mezi à lui destinati arriuare, alla sanità per le medicine, alle scienze per lo studio, * alle ricchezze per l'industria? Chi stimarebbe il dono se non auesse prima il bisogno conosciuto, e con chiedere soccorso confessatolo? chi lo conseruarebbe con cautela, se non sapesse con quante preghiere, e con quante lagrime si comperi? Chi riconoscerebbe il donatore, se prima non auesse con suppliche à lui vmilmente ricorso? percioche potrebbe forse l'huomo credersi d'essere stato da qualche male, ò disgratia liberato, ò per via ordinaria di natura, ò per industria degli huomini, ò per istudio de' medici, ò per qualche caso. La onde nõ ritrouarebbono luogo doppo'l beneficio le gratie, potendo l'huomo dire di non auere riceuuto beneficio, non auendolo domandato, potendo infingersi di non auerne auuto bisogno, e che se l'ebbe gli fu spontaneamente offerito. In somma, comunque sia risoluto Iddio di volerci donare, vuol'esserne ricercato, perche cosi si mantenga l'amicitia tra lui e noi, e si fomenti l'amore scambieuole, essendo d'ordinario il nostro amore di bisogno & il suo di liberalità, e l'anima tra tanto faccia gran guadagno, * con l'acquisto di molte e grandi virtù, che nell'orare s'essercitano e s'impiegano. E' dunque necessaria la vocale oratione, e cosi rendere à Dio il frutto anco delle corporee membra, e più del più principale ch'è la lingua, egli piãtò questa nostra vigna, egli n'abbia l'vua dolcissima, e faccia egli con la sua gratia che non sieno labrusche d'ingiurie, e di bestemmie, e che di noi non si dica, Vua eorum vua fellis, & botri amarissimi, e massime che questa sorte d'oratione, è più vniuersale e s'accommuna anco à semplici, e reca à gli altri edificatione, e per mantenere l'attẽtione grandemente gioueuole, perch essendo il sensibile oggetto più veemẽte più desta l'anima all'attentione, perloche Bonauentura afferma ch'ella serue allo spirito ancor fanciullo e debole, per appoggiarsi e caminare cosi verso la meditatione, e per accostumarsi à solleuarsi con questo aiuto alla contemplatione. E finalmente perche la lingua e la voce anno naturale * virtù di muouere e d'incitare gli affetti, ilche vedesi ne gli arringhi, e nelle dicerie con la voce degli oratori, & in coloro a' quali le lagrime si destano tosto che à ragionare delle lor disgratie con altri cominciano, siche la voce fa l'ufficio del mantice per auuiuare, & accendere lo spirito.

V

X

Bon. ꝓce. 7. Relig. c. 9.

Deu. 32

Bon ꝓce. 7. Relig. c. 14.

Gero. à Proba.

Y

E douuto anco à Dio & alle cose sue il grido, Lingua mea exaltabit iustitiã tuam, ilche va sì spesso la Scrittura replicando, Voce mea ad Dominum clamaui. Ad Dominum cum tribularer clamaui, Clamaui in toto corde meo, anzi lo chiama sagrificio, & ostia di grido, Circuiui & immolaui in tabernaculo eius hostiam vociferationis, Siche fu opinione d'alcuni che quella particella ch'è sì frequente ne' Salmi chiamata da Ebrei Selà, e da' Settanta Diapsalma vi si traponesse per segno d'alzar la voce e più fortemente gridare, auuenga che la deriuino da quella voce Salal, che significa alzare & essaltare, benche Geronimo allegando Origine altrimenti l'interpreti. Aristotele dice che alzare la voce non è da Magnanimo, percioche non * istimando egli cosa niuna nuoua, nè marauigliosa, nè grãde, non grida, come per lo contrario, ou'è naturale mancamento di magnanimità, iui eccesso di voce si ritruoua, così generalmente vedesi ne gli animali, massime negli vccelli, e nell'umana specie nel sesso femminile, di cui disse Plauto ch'egli ha per mobili e per massaritie i gridi, e confessa di non auer già mai ritruouato donna mutola, e Giouenale dice ch'ella sourastà ad ogn'altra cosa gridante.

Del Grido.

Salm. 3. 141.

Sal. 119.

Sal. 118.

Sal. 26.

διάπσαλμα.

Ger epi. 138. verso il mezo, to. 1.

Alzare la voce non è da Magnanimo.

Z

Plau. in Penulo. In Aulularia.

Gioue. Sat. 6.

Cædunt

Cedunt Grammatici, vincuntur Rhetores, omnis
Turba clamat, nec causidicus, nec præco loquetur.
Altera nec mulier, verborum tanta cadit vis,
Tot pariter pelues, tor tintinnabula dices
Pulsari.

Et vn'altro, che sogliono le donne auere due turcassi grauidi, e colmi di frezze, vno di gridi, e l'altro di lagrime, arrebbe egli detto meglio ambedue carichi di gridi,* e quando elle abbiano votato l'vno di villane parole e di contumeliosi gridi, mettono mano all'altro delle lagrime, c'anno per auentura miglior voce dell'ingiurie, altrimenti non arrebbe detto Geremia, Neque taceat pupilla oculi tui. L'isperienza c'insegna che tra l'altre nobili creanze che à figliuoli de' principi si mostrano, vna è di parlare basso, ilche non si fa come altri stimerebbe per souerchia grauità, ma ò per mostrare ò per imitare la magnanimità che à Prencipi si conuiene, però disse Plutarco Principes grauitate vocis monstrant imperium. perloche s'astengono pure dal riso e massime immoderato, e squarciato, che dà segno di leggerezza, Stultus in risu exultat vocem suam, cioè ride squacqueratamente, il che Giob costumaua di fare con sì gran modestia, che à pena si conosceua s'ei rideua, Si quando ridebam nõ credebant. Or tutto questo che detto abbiamo per occasione del detto d'Aristotele è verissimo nell'umane cose, tra le quali esser non può veruna sì eccellente, ò grande, che desti da vn cuor * Magnanimo gran voce. Però nelle diuine il cõtrario auuiene, tra le quali, ciò che si ritroua è nuouo, raro, singolare, eccellente, & estremo, e perciò con gran ragione conuiene che quiui d'vno de due estremi, ò di gran voce, ò di profondo silentio ci seruiamo. Di gran voce, e non fatta solamẽte col mantice del polmone, e dell'umano fiato, ma formata nell'ardente fucina dello Spirito Santo, ꝑ potere à più possibile lodarlo. Di profondo silentio, che non riuscendoci l'impresa col grido, con lui le riueriamo & adoriamo, e copriamo à guisa di Timante con questo bruno velo di silentio il nostro poco sapere. Tutti gli altri vmani affari che grandi sono à prima vista stimati, rassomigliansi a quei Tempij antichi ch'erano ad arte oscuri, e ciechi fabricati, e per dar loro non sò che di riuerenza maggiore, e per fomentare in quelli, che ci veniuano diuotione, vi si faceuano poche e strette finestre e porte.* Ma s'auueniua che gli s'aprissono, ò ingrandissono, molto di quell'antica diuotione perdeuano. Percioche molti naturali effetti sembrano d'auere qualche cosa del raro e del singolare, mentre sono à gli vmani intendimenti oscuri & ascosti, ma quãdo con maggior luce di cõsideratione, e con miglior discorso di ragione le lor cause si ritruouano, molto della prima riputatione smarriscono. Non è già così delle cose di Dio, le quali vanno sempre crescendo, e quanto sono più inuestigate tanto sono stimate maggiori, Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. E crescendo col conoscimento lo stupore, cresce anco il grido, e potrassi tant'oltre trascorrere, che bisognerà voltarsi all'altro estremo del silentio, e fare come nel suono della cetera, oue arriuati alla settima non si passa più oltre, ma ritornasi da capo. però disse Dionigi, che nelle cose di Dio dobbiamo prima di molte parole, e poi di poche, & in fine del silentio valerci. E fu sentenza d'Ambrogio Ineffabilibus mysterijs nulla res magis* quadrat quã silentium, & appresela da quel di Dauide, Tibi silentium Deus in Sion. Son belle à questo proposito quelle parole in Esaia, Infrenabo os tuum laude mea, perche oue ogn'altro per potere parlare chiederebbe con Dauide, che tolto gli fusse di bocca il freno, & aperte le labbra, Domine labia mea aperies, quì dice Iddio che ci metterà il freno di lode, & è cosi, perche il freno del silentio è som-

Aa

Tren. 2.

Plu. nel princip. del libi. Quod ĩ principibus req raturdo ctrina.

Eccl. 21.

Giob 29

Bb

Alle diuine cose ò grã voce, ò grã silẽtio si cõuiene.

Cc

Sal. 65.

Dion. l. de mi ca Theolog.

Dd

Amb. 6. de Sacr.

Sal. 64.

Esai. 48.

è somma lode delle diuine cose. S. Basilio rende la ragione, perche tanto si cõfà alle cose di Dio il silentio, & è perche in esse vien meno l'intendimento, e cede alla souerchia grãdezza dell'oggetto, e la lingua è della grandezza del l'intelligenza soprafatta, e però forza è tacere. Indi Mosè con Dio fanellando, riconobbesi di lingua ĩpedito, e S. Giouanni che d'essere gran voce si vantaua, si rese al fine dicendo, Non sum dignus vt soluam corrigiam calceamenti eius. ilche Gaudentio del parlare di Dio ascosto e copero intese. Io lascio che'l silentio l'abbiamo da Dio, * & il fauellare da gli huomini appreso, ilche i Geroglifici insinuarono con l'adorare Dio sotto figura di Crocodillo, che solo tra gli alri animali non ha lingua.

Marc. 1. Gau. tr. at. 5. in Exod.

Ee

E certo se non per altro gli si conuerrebbe a Diol'vmano grido, perche e gli à noi non ha come a gli antichi parlato con aprire le labbra de' Profeti, ma di sua stessa bocca, e per mezo del suo figliuolo & egli nacque col grido de'fanciullesch vagiti, visse adoperando i gridi della predicatione, e morì in Croce ad alta voce gridando, Exclamans voce magna expirauit. Ogni cosa facesti grande O Redentore del mondo per nostro amore. se caminasti corresti, Vt gigas ad currendam viam, se digiunasti t'affamasti, & postea esurijt. s'auesti sete t'inaridisti, e dir poteui, Aruit tanquam testa virtus mea. Se piangesti diluuiasti, e fu anzi per te che p quel Profeta detto, Et oculis meis fontẽ lachrymarum, se sudasti trassudasti sangue, Et factus est sudor eius tanquam sanguinis decurrentis in terram. Se mangiasti co' Discepoli pasteggiasti isplendidamente, insino ad apprestar loro te stesso, e ciò in vna gran sala, * Cœnaculum grande stratum. Se sofferisti fu insino a spendere la vita, Vsque ad mortem, mortem autem crucis. Se amasti t'infermasti per amore, Tabescere me fecit zelus meus. Se sospirasti esclamasti, Exclamans voce magna expirauit. Stabat & clamabat, si quis sitit veniat ad me, & bibat. Se predicasti alzasti grádemente la voce, Clamabat in Têplo, & me Scitis, & vnde sim scitis. E ben'era il douere che cosi facesti, non solamante per iscoprici il tuo grande affetto, e per isfogare in qualche guisa quella gran piena d'amore, che ti sorgeua e trascorreua nel cuore, ma anco perche parlaui à gli addormentati, per destargli dal profondissimo sonno in cui giaceuano sepolti. dormiua certamẽte l'vmana natura doppo'l peccato, come se stata fusse alloppiata, ò di mortale & incurabile letargo oppressa, nè fu mai possibile ò p legge di natura ò per legge scritta ritrouarci rimedio, se non se qualche imagine e simolacro di rimedio nõ dissimile a quello che veder* potrebbe chi sognasse, che destosi poi nulla ritrouerebbe, però S. Paolo qualunque ei fusse chiamollo elemento pouero, mẽdico, infermo, ombra delle future cose, & imagine chel'ombra e nõ la realtà della giustitia aueua. e chi nõ si sareb be creduto s'auesse solamẽte alla lettera tenuto mente di sognare, di vaneggiare e di vedere fantasime e chimere, mẽtre guardaua quelle cerimonie, quei giudici, quelle figure, & enimmesinche cominciò Iddio à gridare, & à farsi per mezo de' serui suoi sentire, tra quali vn gridò, Surge qui dormis & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus, hora est iam nos de somno surgere, Nunc enim proprior est nostra salus quàm cum credidimus. E certo chi a sì gran tuono non si scuote, non dorme ma è affatto morto. S'erano gli huomini tanto da Dio dilungati che apena poteuano sentire la sua voce, aueuano tra se e lui si gagliardi impedimenti messo, e muro si grosso e forte fabricato, che apena poteuano i gran gridi penetrare, Peccata vestra diuiserunt inter vos & Deum vestrum, se prima non toglieuano gl'impedimenti, * e non rouinano il muro com'eraloro raccordato, Et tu fili hominis fode parietem. Auuiene à quelli c'abitano vicino alle cadute de' gran fiumi, cheperlo strepito s'assorda

Bernar. serm. 1. omn. Sãctor.

Luc. 23.

Sal. 18.

Sal. 21.

Gere. 9.

Luc 22.

Ff

Luc. 22.

Filip. 2.

Sal. 118.

Luc. 23. Giou. 7.

Gg

Efes. 5.

Hh

Ezech. 8

no, e similmente à quelli che si sono alle cose sensibili della presente uita donati, che per ueemenza dell'oggetto e dell'affetto perdono d'ogn'altra cosa il sentimento, e però è bisogno che loro
Oseæ. 9. si gridi, Profundæ peccauerũt, e di profondo grido loro fa bisogno per destarsi. S'erano troppo inuecchiati nelle cattiue consuetudini, che marauiglia se deprauato e corrotto s'era loro l'vdito? però non solamente di grido, ma di quella risonante tromba faceua loro di mestieri, Exalta quasi tuba vocem tuã. Or come Iddio ci grida per conoscerci addormentati, dilungati, insorditi, inuecchiati, & ad ogn'altra cosa più che
Es. 58. à lui intenti, così cõuiene che conosciuti i bisogni e le miserie nostre gridiamo per destare in noi altri lagrime e dolore, & in Dio pietà e misericordia. Leggesi nelle storie di San Francesco che
Egidio discepolo di San Frãcesco * Egidio s'era in vn'eremo in tempo di Quaresima ritirato, quando sopragiunse tanta neue che nè egli alla Città, nè altri dalla Città à lui poteua andare, e passò tanto innanzi quella rea stagione, che egli cominciaua à pericolare grauemente di fame per lo stretto assedio della neue, perloche raccordatosi e voltosi al compagno disse, Io hò vdito assai uolte già de' miei dì che sono stati alcuni da grandi e vicini pericoli liberati, per auer fatto à Dio ricorso con grande grido, prouiamo dunque noi di far l'istesso, dall'altro canto mẽtre egli no fortemente gridauano, si che attorno ne risonauano le campagne, destò Iddio lo spirito d'vn soldato, e lo spinse à caualcare per la foresta, con portar seco per qualche meschino, che bisogno n'auesse prouigione, & a' grandi e continouati gridi che si sentiuano per tutto risonare, si condusse al luogo, oue ritrouò i serui di Dio affamati, e loro abbondantemente prouide.

Vitello sagrificio delle labbra Or questo è il sagrificio della lode, questa l'ostia del grido, questi, uitelli delle labbra, ne' quali la tenera midolla è la pietosa e retta intentione, e tanto più fia il sagrificio midollato, quanto ella più sarà feruente, * l'ossa son la fermezza e la fortezza, che fanno alle carni del sagrificio ualoroso schermo, contra i pensieri che à guisa d'importuni animali l'immondano, e'l diuorano, contra le moleste noie, che pur nel tempo del sagrificare ci assaleno, cõtra l'ingiusto dispiacere che'l sagrificante non di rado prende per essergli ò differita la gratia che richiede, ò conteso il sensibile gusto dell'orare, e contra la leggerezza con la quale spesso quest'attione di sagrificare quando più sarebbe gioueuole s'interrompe. Le carni sono i soaui pensieri, & i concetti delle cose con le parole dell'oratione pronuntiate, c'anno molto del grasso quando molto sono diuote. E finalmente la pelle la sensibil uoce, e le parole che'l sudetto ricuoprono, & i sentimenti, l'intelligenza, e la diuotione sotto di se rinserrano. Deh schiudi tu O Signore le labbra c'aueua la mia scellerità serrato, tu sciogli la lingua con lo scandalo auuinta, e tu le porgi le parole, & i gridi à si nobile soggeto delle tue laudi cõueneuoli. Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.

A

DISCORSO
OTTANTESIMOSESTO.

Del cantare le lodi di Dio.

Et os meum annunciabit laudem tuam.

Vguaglianza d'ettuole.

NOn è credibile quanto la natura nell'vguaglianza si compiaccia, e quanto per sodisfarle in questa parte abbiano gli huomini con ogni loro sforzo tutte* quasi l'vmane cose impiegato. Come l'arti della Pittura, dell'Architettura, e del Disegno, i Componimenti de' Poemi, e delle Musiche, le virtù dell'Amicitia e della Giustitia, l'adunanze delle politiche, e delle monastice comunaze, i diporti del saltare, e del ballare, e tant'altri vmani affari, tutti in proportione, e misura fondati. Ma però se l'vguaglianza è in tutto à se stessa simile & vguale, e seco non ha

B

Disuguaglianza affina l'vguaglianza.

qualche poco di disuguaglianza, reca al fin dispiaceuole noia, & auuiene come a chi caualca ò camina per vna gran pianura, oue se bene il caminare facile e senza disagio sia, fassi però a lungo andare molesto, perciochè in vna lunga stra da quella disuguaglianza di colline, e di valli, d'erte e d'imi, d'aspro e di piano, d'alto e di basso, farebbe che s'alternassero le membra, e che or vno, & or vn'altro s'adoperasse, e non sempre sol'vn si straccasse, siche cagionerebbe cõ quel la varietà qualche piaceuole pausa.

Or questa è la cagione per lasciare ogn'altra cosa indietro dell'incredibile

C

diletto, che dalla musica* l'orecchie, e gli animi riceuono, perch'ella dona a voci disuguali parti proportionatamẽte vguali, Onde tanta armonia e dolcezza siegue, che infino gli Elefanti, & altri animali se n'inuaghiscono, e ne sentono sommo piacere. Et è sì raro e sì nobile artificio questo cõponimento d'vguaglianza disuguale, e di disuguaglianza vguale, che ardisco dire non essere vmano ritrouamẽto in che la natura e l'arte sieno di pari, come nell'ingrãdimento di questo cõgiurate, siche non sai ben dire qual sia maggiore la soauità e la dolcezza della natura, ò le proportioni e le cõsonãze dell'arte. La fermezza della lena, ò la gagliardezza del petto. La flessibilità della voce, ò la vaghezza delle diminutioni, la gorgia naturale ò l'aria artificiosa del cãtare. Cotãto nella musica l'arte e la natura tra se gareggiano. Or di q̃st'altra parte del sagrificio di lode cioè del cãto, dall'ordine cominciato psuaso e costretto a dire mi conduco, onde s'intẽda che nõ solamẽte le parole, & i gridi, ma anco i dolci* cãti p̃ la lode di Dio si debbono impiegare. Tre cose abbiamo ne' diuini vfici, che di canto e di musica partecipano, i Cãtici, i Salmi, e gl'Inni. Lasciusi q̃st'vltimi che più sono moderni, e da sãti ritrouati, e nelle publiche preghiere frameßi, & accennano non so che maggiore ampiezza, & abbondanza di lode nõ bassa nè plebea. De' Cantici fù inuẽtore Mosè, e fu secondo Origine q̃llo il primo, Cantemus Dño, glorioße enim ma-

Ag. nel lib. 1. de Musi. c. 4.

D

Del canto.

Inuẽtori de' Salmi e de' Cantici. Esa. 15.

magnificatus est, ilche fu dal Maestro della storia raffermato. e de' Salmi Dauid, nè ci turbi il leggere che'l salmo ottantesimo ottauo sia à Mosè attribuito, perche nō è di lui, come dice Eutimio, e n'assegna diuerse congetture e proue, e quel nome di Mosè iui non è proprio, ma verbale messo in significato mistico, e significa tratto dall'acque, siche q̄l titolo, Oratio Moysis hominis Dei, è come dire oratione d'vn'huomo battezzato. La differenza tra cantico e Salmo essi la traggono in fronte scritta, perche vno si cantaua à voce, e l'altro con suono, e s'auueniua che ò l'vno, ò l'altro col cāto e col* suono insieme si pronuntiasse, chiamauasi Salmo di Cantico ò Cantico di Salmo, secondo che la voce ò'l suono donaua alla musica le mosse. Ambedue dirizzauansi alla lode di Dio, e perciò appo gli Ebrei il libro de' Salmi ha titolo di libro di laudi, ò d'Inni, come scrisse Geronimo a Sofronio, perche cō essi celebrauano le parole e l'opere di Dio, e si narrauano le grādezze di lui nel vecchio testamento fatte, e le da farsi nel nuouo, per via d'encomio e di lode, e cosi mostrossi Dauid fedele, attenendo questa promessa, & esseguēdo questa proferta, Os meū annunciabit laudē tuam, con iscriuere tanti Salmi, onde nel fine dell'vltimo ch'egli scrisse, si legge Defecerunt laudes Dauid filij Iesse. E ben ch'egli fusse di tutti i Salmi autore com'è sentenza d'Agostino, d'Eutimio, di Teofilatto, e d'altri, fcelseperò della famiglia di Leui alcuni per Prēcipi e Maestri de' vari Cori di cantori, a' quali diede il carico di cantare ò di sonare questi suoi cōponimenti, tra'quali furono Idito, Asaffo, Emano, Etano, * I figliuoli di Core gran musici di voce e di stromenti. Onde quei Salmi ch'erano da tutti questi comunemente cantati, nella Bibbia non portano in fronte altro titolo che del compositore, che fu Dauid, e gli altri l'anno or d'vno, & or d'vn'altro secondo ch'erano dal Rè a questi ò a quegli maestri di cappella commessi, e cosi il trentesimottauo Salmo, Dixi custodiam vias meas, vedesi ad Idito donato, il quarantesimoterzo, Deus auribus nostris audiuimus, a' figliuoli di Core, che furono Asir, Abisaf, Elcana, & altri. il quarantesimo nono Deus Deorū Dominus ad Asaffo. L'ottantesimottauo, Misericordias Domini in æternum cantabo ad Etano, e cosi di molt'altri. Gli stromenti che vi s'adoperauano furono per la maggior parte' due vltimi Salmi annouerati; Laudent nomē eius in choro, in tympano & psalterio psallāt ei, Laudate eum in sono tubæ, laudate eum in psalterio, & cithara, laudate eum in tympano & choro, laudate eū in cordis & organo, laudate eū in cymbalis bene sonātibus, laudate eū in cymbalis iubilationis, Cassiodoro, & Vgone tutto questo fatto del suono di stromenti a tre* capi riducono, Al toccamento, al Fiato, & alla Bocca; perche alcuni erano toccati, come la cetra, il cēbalo, il timpano, che significa ò tāburro ò taballi, stromēti simili al tāburro e di sotto nō piani ma ritōdi, pur oggidì da' Mori, e nelle guerre, e nelle feste adoperati. il saltero stromēto simile all'acetra è da lei in due cose differēte, perch'egli era di sopra oue si toccaua largo, e stretto di sotto, & aueua non sette ma dieci corde, come Agostino, & Eutimio nel prologo de' Salmi raccordano, ilche pure fu dalla scrittura accēnato dicēte, In decacordo psalterio psallite illi, In psalterio decē cordarū psallā tibi. Altri erano col fiato ò con l'aria gonfiati, come gli organi, le trombe, i cornetti, & i cori cioè le ciaramellē, che così interpreta Geronimo i vna pistola a Dardano scritta. Et altri cō voce si proferiuano, come i Cātici, i Salmi, gl'Inni, & i versi. Io sò che Vgone và tutto questo negocio misticamente e bene interpretando, e p la bocca i sermoni essortatorij, per lo fiato l'interna diuotione della mēte, * e p lo toccamento l'opera della mano intēde, però io tralascio questi particolari, che si potranno leggere cōpitamēte in lui, e nel Vescouo Guglielmo, perche non fanno à questo presente proposito.

Eutim. nel prol. sop. i Sal.

E

Dionig. de eccles. hier. c. 3

Sal. 71. Agost. 17. de ciui. e sop. il Sal. 9. Eutim. nel prol. de Sal. Teofila sois 10. 1. Paral. 23 Maestri di Cappella.

F

Stromb. tinausi per sū meggiu re.

Sal. 148 e 150.

G

Stromē ti di cor sorti. Timpa no.

Saltero

Sal. 32 Cassio.

H

Gerō nel la Re rica c. 3

Or

Or come S. Chiesa col diuino magistero instituì santamente i diuini vffici, che sono Ore Canoniche chiamate, e come aueua di questo Re letto, Media nocte surgebam ad confitendum tibi, Septies in die laudem dixi tibi, Psallam Deo meo iucundum sit ei eloquium meum, così ella ordinò sett'Ore & a ciascheduna il suo tempo preser.sse, la cui osseruanza non è nel priuato vfficio sì necessaria, che non si possano quei tempi senza colpa preterire, e preueni re ò posporre l'ore statuite, benche ciò da noi senza legittimo impedimento non si dourebbe fare, raccordeuoli di quel fatto che scrisse Damasceno a Desiderio, e pur dal Surio riferito, di Seuerino Vescouo di Colonia huomo per altro di gran santità, ilquale essendo morto comparse ad vn suo Chierico, e prendendolo per la mano, glie la scottò * fino all'ossa, di che stupito il Chierico gli domandò perche egliera così tormentato, rispose perche la mattina a buon'ora recitaua tutto'l diuino vfficio, & affasciaua tutte l'ora insieme per ritruouarsi dapoi per gli negoci e per la publica audienza ispedito. Così da questo istesso Re apprese anco di seruirsi della musica, de' canti e de' vari stromenti da sonare, massime ch'egli aueua à questo dolce trattenimento ogn'altra creatura sensibile, insensibile, ragioneuole, & intellettuale inuitato con dire, Laudate Dominum de Cœlis, Laudate eum in excelsis, Laudate eum omnes Angeli eius, &c. e vie più, perche tutti quelli stromenti variamente figurauano Cristo, il quale perciòr è chiamato Cetera, ora Saltero, & ora altrimenti, è fu in Eliachimo adombrato, di cui aueua Esaia predetto, ch'egli sarebbe com'vn chiodo di legno, onde tutti i musici stromenti pendessero, Figam illum paxillum in loco fideli, & suspendent super eum omnem gloriam domus patris eius, * omnes vas paruulum, a vasis craterarum vsque ad omne vas musicorum, quiui conforme al costume Ebreo sotto nome di vaso ci viene qualunque stromento significato, com'è quello degli atti Apostolici, Vas electionis, e quell'altro del Salmo, Cõfitebor tibi in vasis psalmi. Perloche conchiudesi che la musica sin' dal principio soggiornò ne' sacri Tempi in compagnia delle cose sante, però dapoi, come scriue Plutarco, dal Tempio ou'ella nelle diuine laudi impiegare si soleua fu condutta fuori, e cotanto corrotte, che la sforzarono à comparire sù le profane scene, & à ritrouarsi presente a' secolari festini, a banchetti dissoluti, & etiandio ad altri affarimen che onesti. Aueua S. Chiesa auuto in questo più d'vn'illustre essempio per applicare alle diuine cose il suono e'l canto, ma due principalmente della mondana, e dell'vmana musica, che così Riccardo le chiama, e le va in più parti distinguẽ do. La mondana è l'vniuersale armonia di tutte le creature, ch'elle nell'vniuerso co' mouimenti loro fanno, che non fu a' Filosofi sconosciuta, anzi Orfeo, Pitagora, e Procolo chiamarono p questo * il mondo armonia, & altri dissono che le celesti sfere cagionauano marauiglioso concento, tutto che da noi nõ fusse per la gran distãza sentito, di questa ben'accordata musica disse Dauid Cęli enarrant gloriã Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum, dies diei eructat verbum, e quelche siegue. E certo se quei saui antichi fauellauano di quel costante e perpetuo ordine, che tra le creature si mantiene, e di quelle inuariabili misure de' loro naturali mouimenti, dissero ottimamente, perche anco la scrittura ad vn musico, & armonico concento l'assomiglia, Cõcentum Cœli, quis dormire faciet? pur che confessino ch'esser non può vera e propria musica ne' Cieli, oue non è aria percosso, & agitato, nè meno vi può penetrare. L'vmana è quella che si fa nel corpo, ò nell'anima, ò d'ambedue. Però Platone nel Timeo affermò l'anima vmana essere di musiche proportioni, e di proportionati numeri composta, * e n'addusse per segno il suo tanto

Ore Canoniche

Sal. 118

Sur. nel 5. tom. Seuerino Vescouo di Colon. I

Sal. 148.

Es. 22. k

Act. 9. Sal. 70.

Plut. lib. de Music.

L'vniuerso e le creature fanno armonia. Riccar. nel lib. delle Eccettioni, cap. 10. L

Sal. 18.

Giob 38

gradire la musica, e Filalao chiamolla armonia. ma essi nõ sono degni di scusa perche come sentirono male nella dottrina, cosi s'ingannarono nella congettura, percioche l'anima non si diletta dell'armonia per esser'ella similmente vn'armonia, nè come di cosa tanto a se simile, auuenga che per lo contrario si proui, ch'ella cose dissomiglianti e contrarie gradisce. Così chi ha caldo gode del freddo, e chi ha freddo del caldo, chi si muoue vien lasso e brama il riposo, chi ha fame e sete stima il bere, & il mangiare, oue chiaramente vedesi che queste cose non si bramano per la somiglianza, anzi che'l desiderio di loro è da contrario principio stimolato. Meglio per auẽtura arrebbono eglino detto, che l'anima tanto della musica si diletta, perch'ella dal Cielo, ou'è perpetua musica, la sua origine tragge. Di queste proportioni e naturali misure si dee intendere quel che Zenone disse, il quale accingendosi vn tratto per andare a sentire vn che dolcemente sonaua e cãtaua, disse a' suoi, andianci ad vdire la musica che tutte l'interne parti dell'vman * corpo cagionano, il perche giudiciosamente Galeno, quel suo libro, De vsu partium, chiamò per quest'istessa cagione Inno di Dio.

N

Aueua pure l'essempio della triõfante Chiesa, oue perpetuamente i beati con somma dolcezza le diuine laudi risonano, e noi altri a sì nobile essercitio inuitano, accioche quasi a due cori cantando scambieuolmente ci rispondiamo, e cosi dichiara S. Bernardo quelle parole, Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuencularum timpanistriarum, E per Prencipi intende i Celesti spiriti e l'anime beate, e per donzelle cantatrici e sonatrici l'anime giuste in questa vita mortale, e dice che gli Angioli preuengono e s'accompagnano cõ quell'anime, che lodano Dio. O dolce vita oue sempre si canta e sempre il canto si rinoua, e con la nouità & alternatione preuiensi ogni stracchezza, e sgombrasi ogni molestia.

Sal. 67.

Però questa ecclesiastica musica che tra diuini vffici s'inserisce, non nacque già grande e matura, ma fanciulla, & ha come tutte l'altre vmane cose auuto diuersi accrescimenti, e vari stati cambiato. percioche sù quel principio quãdo l'Ecclesiastico salmeggiare per comandamento di Damaso Papa, e per opera e fatica di San Geronimo, in quest'ordine che ora abbiamo si ridusse, accresciuto però & arricchito da Gregorio, da Gelasio, e d'altri, e ne' tempi d'Adriano stabilito, e ne' dì d'Eugenio publicato e fatto vniuersale, siche l'vfficio Ambrogiano, che tanto era per l'adietro cresciuto, & ito attorno, restasse per l'innanzi, per auer egli molto de' Greci riti, nella Chiesa di lui confinato. All'ora dico i fedeli cantauano in guisa, che più sembraua di pronuntiare con alta voce, che di cantare, in quella maniera che ora quasi tutti i Chierici regolari, & i frati Capuccini costumano. a questa fanciullezza succedè vn'altra età, e crebbero dapoi questi canti nella Chiesa Orientale, e come Agostiuo scriue nel tempo d'Atanagi quando gli Arriani instituirono publiche processioni, & ordinarono le Litanie con dolci canti, affinche con questi allettamenti tirassero a se gli huomini, * e negli errori loro i Cattolici sospingessero, accortisi i nostri fecero l'istesso per ritenere e cõseruare e modestamẽte ricreare i suoi. Fa a questo proposito ciò che Teodoreto, e Sozomeno d'Effrem Siro scriuono, ch'egli accorgendosi di molti, ch'erano d'Armonio eretico ingannati, & ad abbracciare i suoi sagrileghi errori cõ la soauità de' versi e della musica tratti, sotto la quale egli il veleno della sua impietà vsaua ascondere, imparò anco egli a far versi, & Inni col medesimo artificio, co' quali publicãdo le catoliche verità, come preseruaua i sani, così a gl' infetti opportuno rimedio porgeua. Queste cose passauano in Oriente, ma nell'Occidente in tempo di S. Ambrogio, mentre erano similmente i Cattolici a marauiglia da gli Eretici vessati, furono

O

Ag. li. 9. Cõf. c. 7. lib. 16. c. 23. to. 5.

P

Teodor. nel lib. della ecc. storia c. 29. Sozom. nel lib. c. 16.

robo i canti ordinati, co' quali il fedel popolo Dio lodasse, & isgombrasse l'animo delle molestie noie, e spiritualmẽte prẽdesse diletto cõforme à quell'auuiso di S. Giacopo, Tristatur aliquis vestrum oret aut psallat, e di S. Paolo, Loquentes uobismetipsis in hymnis, & cãticis spiritualibus, * Spirituali lo chiama perche destano lo spirito, & à maggiore diuotione l'incitano perciochè, come tornando il popolo di Dio à Gerusalemme sotto la condutta d'Esdra, ebbe seco per l'alleggiamento della fatica e della stracchezza del uiaggio cantori e cantatrici, così i fedeli in questo duro confino della terra tanto dagli eretici assediati e rincalzati prendeuano di tratto in tratto col canto delle diuine laudi qualche ristoro. Massimamente che la musica ha grande conuenienza, come dice Plutarco, con gli vmani affetti, e forza di rasserenare e di trãquillare le turbate mẽti, anzi vfficio dice Teodoreto, di cambiare tutte le passioni dell'anima à suo talento, ond'è quella sentenza d'Agostino, Omnes affectus spiritus nostri pro suaui diuersitate habere proprios modos in voce, atque cantu, quorum nescio qua occulta familiaritate excitẽtur, e però ella grãdemente gioua secõdo Platone per mitigare tutti gl'interni dolori dell'animo, e per promouere etiandio, come sentì Guglielmo Vescouo, in gran maniera la gratia della contẽplatione. On de Eliseo innanzi di profetare, * faceua si sonare, Adducite, dice di lui la Scrittura, Adducite mihi psaltem, cumque caneret psaltes facta est super eum manus Domini, quali parole chiosando Ruberto Abbate disse, Mouet intus musica vi quadam & potentia naturali spiritum hominis & tum decenter conuenit cum verbo, uel sensu diuinæ laudis cõcutit penetralia cordis, & illã quam accepit homo resuscitat in eo gratiam Spiritus Dei, quod optimè expertus est & experiens primus Psaltes inclytus dicit, Os meum aperui, & attraxi spiritũ. Aueua di se stesso vna somigliante cosa innanzi di Rubberto affermato Agostino, Quantum fleui in hymnis, & canticis suauesonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acriter voces illæ influebant auribus meis, & eliquabatur veritas tua in cor meum, & ex ea æstuabat inde affectus pietatis, & currebant lachrymę & bene mihi erat cum eis. Perciò pure Saule dallo spirito agitato al suono d'vna cetera qualche riposo ritruouaua, e prendeua qualche conforto. * e non è marauiglia che l'anime con questo mezo dal Diauolo si sottraggano, quando ch'ella per la dolcezza dell'armonia anco a se stesse s'inuolino, e ne vadino fuori di se in estasi. E come ella ad ogn'altro rechi dolce conforto a' malinconici, & a' pazzi è oltre modo profitteuole, Boetio dice ch'ella è potẽte a mutare qualunque huomo, Empedocle con lei spense l'ira d'vn giouane, il quale era d'vccidere l'accusatore del Padre disposto. In sõma Giustino dotto Filosofo e martire di Cristo nel e rispose ch'egli fa a quesiti de' gentili rendendo ragione, onde la musica tanto nella Cattolica Chiesa si costumi, dice ch'ella desta l'animo al desiderio delle cose spirituali e celesti che si cantano, acchetta i turbati mouimenti, che dalla rubellante carne nascono, caccia i catti ui pensieri dagli inuisibili nemici suggeriti, innaffia il cuore per fecondarlo di virtuosi frutti, dona fortezza nelle cose auuerse a'valorosi cõbattitori della cristiana fede, porge gioueuole rimedio alle molestie cure delle mondane necessità, che sogliono i giusti affligere, fugga e crucia i Demoni, * e finalmente adorna l'animo di quelle virtù, che sono alla rel gione conueneuoli.

Ma che mi fermo io in dire della marauigliosa forza c'ha l'armonia negli vmani petti, quando vediamo auer anco signoria ne gli animali? i cerui del suono delle boscarecce sampogne s'inuaghiscono, i cigni delle mõtagne di Scithia si conducono al canto, i pesci in vno stagno d'Alessandria con lo strepito si trattengono, i delfini sono del suono

Giac. 5.

Efes 5.

Q 1. Esd. 2.

Forza della musica negli animi.

Plut. lib. de virtu temorũ.

Teodor. ser. 5. de prouid.

Agost. nel li. 10 delle cõ. fes c 33.

Plat. nel Timeo.

R 1. Re. 16

Rub. nel lib. 1. de' Re, c. 23

Leggi della forza della musica

Ateneo nelli. 14 c. 10. e seguenti.

Agost. nel lib. 9 delle Cõfes. c. 6.

S

Quæst. 107.

T

Plin. li. 9. c. 8.

de' musici stromenti, e del canto amici, & a' vasselli oue si suoni ò canti s'auuicinano, gl'Indiani Elefanti alla voce de gli organi s'addolciscono, le Tigri al suono di tamburri da se stesse si lacerano, e si sbranano. E non è egli questo, che dice Giob del cauallo, Vbi audierit buccinã dicit vah, procul odoratur bellum exhortationem ducum, & vlulatum, exercitus, feruens & fremens sorbet terrã, nec reputat tubę sonare clangorem. E ciò che noi abbiamo dell'efficacia dell'armonia, ò negli huomini, * ò negli altri animali detto, i Poeti lo ci insinuarono sotto le fauole d'Orfeo, d'Anfione, e d'Arione, de quali vno le bestie, l'altro i sassi, & il terzo i pesci col cantare, e col sonare traeua, volendo perciò significare, ch'essi con questo artificioso ritruouamento moueuano i Barbari c'anno di fere sembianza, gli stupidi, che a sassi s'assomigliano, e gli huomini delicioſi, che ci sono nel simbolo d'animai aquatili rappresentati.

Giob 39

V

Siluestres homines sacer interpresque Deorum
Cædibus & victu fędo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rapidosque Leones
Dictus & Amphion Thebanæ conditor arcis,
Sexa mouere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet, &c.

Oratio nell'arte poet. ca.

Però ora già non è più la musica, nè fanciulla, nè donzella, nè giouanetta, quando già siamo al colmo di lei arriuati, e voglia Iddio che troppo non ci siamo inoltrati, e dalle accordate musiche trasandati à discordanti pratiche, e che non abbiamo * tra le dolci consonanze delle voci mille spiaceuoli disonanze d'abusi framesso. De' quali non fa quì luogo rammemorare d'auantaggio, ma lascierò ora di dire più auanti di ciò, per dirne cõpiutamente nel seguente discorso.

X

A

DISCORSO

OTTANTESIMOSETTIMO.

De gli abusi framessi nel cantare e nel sonare tra le diuine laudi.

Et os meum annunciabit laudem tuam.

B Musica da gli vccelli appresa.

DEMOCRITO estimò che * gli huomini auessero dagli vccelli la Musica, e l'arte del cantare appresa, e nel vero nō disse male, però piacciaui, ꝑche n'abbiate qualche congettura sentire vn piccolo vccelletto, quanto egli stato ci sia in questo nobile mestiere gran maestro. Il Rosignuolo sì piccolo māda fuori voce sì grande, che non è huomo per bella voce ch'egli abbia, che vi possa arriuare, nè gir tant'alto. Egli ha tanta lena che gareggiando con ogni gran cantore lo straccarebbe, ha l'aria del cātare inimitabile, & ora d'vn fiato tira il canto in lūgo, ora vagamente lo torce e piega, l'alza e lo sbassa, lo continoua e l'interrompe, lo cōgiunge e lo spezza, lo smagra con l'acutezza della lingua, e cō la gorgia l'impingua, stabilmente lo ferma, figuratamente lo varia, l'adorna di mille fioretti, l'abbellisce di mille contrapunti, e spesso pone insieme alla vita & al canto fine. E cosi volle Iddio che dagli vccelli l'apprendessimo, perch'egli ne fusse istimato autore, * com' egli era loro stato ottimo maestro. Dal cielo ha questo artificio la sua origine, al cielo ritorni, da Dio è venuto, à lui si deue, perciò Dauid glielo rende dicendo, Et os meum annunciabit laudem tuam. Or seguitiamo a dire de' vari e graui abusi in questo si degno essercitio, e massimamente ne' diuini vffici impiegato & applicato, sconciamente introdotti.

Il Rosignolo.

C

E mettasi nel primo luogo quello de' compositori, i quali par che solamente mirino al sodisfacimento del curioso orecchio, non meno, dice Agostino, che se istrioni ò comedianti fussono, quando solamente negli Ecclesiastici componimenti auer dourebbono mira a destare negli animi diuotione, e ne gli occhi lagrime di compuntione. e perciò raccomandarsi a Dio applicandosi a questo studio, perche ancor essi vengano coadiutori di lui, nella riduttione dell'anime con queste lor fatiche, & essendo tal'ora pregati, & importunati da curiosi e vani di vaghi e di leggiadri componimenti, * raccordinsi di rispondere, Super flumina Babilonis illic sedimus & fleuimus dum recordaremur tui Sion, in salicibus in medio eius suspendimus organa nostra, quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? e sappiano di non essere iscusati di graue peccato, rimescolando insieme con le cose sacre le fogge di cantare secolaresche, e l'arie mondane da cose vane e lasciue trasportate, ò eglino abbiano intentione di destare ne gli animi la rimembranza

Primo Abuso de cōpositori.

Agost. li. 1. mas. c. 6.

D Sal. 136.

Arie Affane non s'introducano ne' Tempij.

brãza di quelle vanità e lasciuie, ò nò, mentre eglino sanno che quell'arie ò di suono ò di canto, sono in soggetti amorosi nati & alleuati. perloche Gaetano ripone questo peccato, ò trà le superstitioni ò tra' sagrilegi, leggasi lui che va questa difficoltà in più particolarità distinguendo, e tãto più che n'abbiamo quel diuieto del Concilio Tridentino, Ab Ecclesijs musicas eas vbi siue organo, siue cantu lasciuũ aut impurum aliquid miscetur arceant, perche simili canti sogliono suegliare la memoria di cose brutte, stimolare il senso, inalberare il fomite, & turbare la mente. Percioche come si ritruoua quel terzo genere di cãto nomato Diaconico, atto ad inasprire, * & inorridire gli animi, & à fare irrigidire, & inferocire gli huomini, & anco ad impazzire, come Lattantio disse, e spronargli all'arme, vsato nelle guerre, siche d'Alessandro Magno scriuesi, che mentre egli sentiua cantare in questa foggia Timoteo, fù a prendere l'armi sforzato, e dire queste sono canzoni à Regi conueneuoli. Omero chiamò Pæana, quei canti che i soldati al fatto d'arme premetteuano. Gli Spartani a questo istesso effetto ebbero quel canto da loro chiamato, Castoria legge, e legge essi chiamauano le guise e l'arie diuerse del canto, come ora si direbbe, cantare alla Napolitana, ò alla Siciliana, bẽche Aristotele renda di quest'vso altra ragione.

Gaet. 2. 2. q. 91. sop. il 1. articolo

Triden. ses. 2 nel decr. del lemesse.

Diaconico p le guerre.

E

Lattan. nell'epito. delle istit. c. 3.

Così quell'altro genere Cromatico lasciuo e molle immorbidisce gli animi, e prouoca gli huomini a' mouimenti mẽ che onesti. e perciò non ogni sorte di suono, nè ogn'aria di canto è alle cose Ecclesiastiche, & a' sacri Tempi deceuole. * Plutarco dice che gli antichi diedero bando alle morbide e lasciue musiche. Platone non volle riceuere se nõ quelle che alle republiche pareuano accommodate, per comporre & accommodare gli huomini alla modestia. Aristotele vuole che i giouani anzi per purgamento e per ammaestramento degli animi che per diporto ò per trattenimento imparino di cantare, ò di sonare, perche in vero non si potrebbe dire quanto sia la musica efficace ad ingenerare negli animi varie passioni, & ad incalmarci vari affetti, diche s'è detto à pieno di sopra, però passiamo ad altro.

Cromatico molle.

F

Plut. lib. de mus. Plat. nel Timeo.

Arist. li. 8. polit. c. 7.

Musica suegliatrice di varie passioni.

Il secondo abuso è de' cantori, i quali anno nel lor mestiere gran vanità, e sono bramosi e vaghi di lode, ò sia per l'artificio del cantare, e per la scienza di moderare la voce, ò per la chiarezza e flessibilità di lei. Questi per sentenza di S. Bernardo e d'Vgone sono grauemente biasimeuoli, perche vendono per si vil prezzo a gli huomini la voce, siche non possono dire Voce mea ad Dominum clamaui, nè a Dio promettere, Os meum annunciabit laudem tuam. Il Concilio d'Aquisgrana, * che fu nel tempo di Lodouico primo Imperadore di questi così fauella, Ad psallendum & cantandum in Ecclesia constituantur qui non superbè, sed humiliter Deo laudes persoluant, & suauitate lectionis, ac melodiæ & doctos demulceant, & minus doctos erudiant, plusque velint in lectione, & cantu populi ædificationem, quam popularem vanissimam adulationem.

Secõdo abuso de cantori.

Bern. de interiori domo c. 51.

Vgone nel li. 1. de claustro c. 22

Sal. 76.

G

Cap. 133 nel 10. 3. de' conc.

Il terzo è della poca attẽtione e molto meno che se fussono ne' teatri e nelle scene, come S. Geronimo dice, i quali comunque in lodare Dio adoperino il ciembalo delle labbra, non lodano però In cimbalis benè sonantibus, auuenga che non accordino la bocca col cuore. de' quali ragioneuolmente afferma Guglielmo quel prouerbio, Onos pros liran Asinus ad liram, & oltre che essi perdono com'è sentenza di S. Bernardo il merito del salmeggiare e dell'orare, fannosi anco rei d'vn triplicato ladroneccio, p che a Dio l'onore, all'anime i suffragi, & alle Chiese le distributioni, e gli stipendi inuolano, * Auuenne già in vn luogo di Francia che mentre in Coro si cantaua, ogn'altro rideua d'vno che per essere roco gran-

Terzo abuso.

S. Gero. sop. il 5. cap. ad Ephes.

Gugl. li. de Rect. diuina c. 39.

ὄνος πρὸς λύραν.

Ber. nel li. de modo bene viuendi c. 52.

H

grandemente distonaua, e fu dal cielo questa voce vdita, Solus raucus auditur, perche sol'egli con attentione, e cõ diuotione cantaua. Soleua Ermanno Vescouo, mentre si cantaua il Benedictus vedere gli Angioli scendere dal Cielo co' turiboli in mano, & incensare tutti coloro, che presente si ritrouauano, ma con grande diuersità di dimostranze d'onore, percioche ad altri che giusti, & al canto delle diuine laudi lau di erano intenti, faceuano profonda riuerenza, ad altri che pure erano giusti, ma distratti, & à quello che diceuano poco attenti, inchinauansi alquanto, & in brieue si partiuano, altri non incensauano, nè pur mirauano, anzi in passando turauansi il naso e senza punto fermarsi n'andauano di lungo, perche si ritrouauano in disgratia di Dio, & ad ogn'altra cosa più che al diuino vfficio attendeuano. D'Ignatio fondatore del nostro Ordine, scriuesi ch'egli con tanta attentione e diuotione l'ore canoniche recitaua, che per la somma abbondanza delle celesti consolationi, *ch'egli in ciò riceueua, gli soprabbondauano si fattamente le lagrime, ch'era a fare frequentissime pause sforzato, & in recitarle ad impiegar uimolte ore del giorno, e fù per ciò anco vicino a perdere la vista.

Ermanno Vescouo.

B. Ignatio.

I

Il Quarto è di non lasciare intendere ciò che si canta, ma di offuscarlo con tanto liscio, e di coprirlo con tanto artificio di musica, che fuori dell'accordo delle voci altro non si sente, perloche sono i fedeli del sentimento di qlle sacre parole, e del gusto delle diuine laudi priuati, e per gl'intingoli perdono la sostãza, per le foglie i frutti, e per lo diletto la diuotione, e se pure tal'ora commossi, & incitati a diuotione si sentono, non è per le cose cantate, ma per lo canto, onde al meno gran parte del merito si perde, diche accusossi nel le confessioni Agostino. Di Pitagora è scritto ch'egli gradiua le musiche, ma semplici, & à Giouanni ventesimosecondo, & à Pio Quinto, i cantinel detto modo figurati poco piaceuano. * Ma se la souerchia diligenza in comporre, & il troppo curioso artificio è biasimeuole, che giudicios dourà fare di quei cantori, che nell'atto stesso di cantare i diuini vffici ci adoperano e ci trapongono tante altre affettate curiosità tutte leggierezza e vanita mostrãti. leggasi Sã Bonauẽtura nello specchio della disciplina, ou'egli stima fortemẽte riprẽsibili, Additiones & diminutiones in notis, & muliebres vocis fracturas, e com'egli dice, Facere falzettum, certamente costoro quantunque dolcemẽte poco modestamente cantano, e non si può di loro affermare, Iucunda deoraque laudatio, nè possono accontarsi trà quel popolo di cui disse Dauid, In populo graui laudabo te, che tropo è la loro vanità e leggerezza grande.

Quarto abuso.

Agosti. nel libr. 10. delle le Confes. c. 33. Gio. 22. Pio V.

K

Cap. 9. tom. 2.

Sal. 146

Il Quinto è di tirare le musiche in lungo, e tanto che non di rado il tẽpo a più importãti e profitteuoli essercitij si rubba, e sono le prediche, le sacre lettioni, gli essercitij della cristiana dottrina, e l'amministratione de' sacramenti, e massimamente della penitenza impediti, sicheè forza dire, che costoro ò non sanno, ò è loro caduto di mente, che l'Ecclesiastico canto è trattenimẽto * e mezo, e non fine. Il Cardinale Torrecremata grauemente riprende il tanto prolungare del canto ne'Cori, si che vi si cõsumi anco quel tempo, che impiegare più utilmẽte nelle sante lettioni e meditationi, e ne' manuali essercitij, & altre opere dell'attiua vita si dourebbe. Come per lo contrario egli grandemente loda quella sauia distributione dell'ore del giorno, che lasciò & ordinò S. Benedetto a' suoi monaci in leggere, salmeggiare, e lauorare, per ciò pure il nostro B. Ignatio nõ abbracciò nella sua Religione il coro perch'ei non fusse a' suoi impedimento e ritiramento dall'essercitio dell'aiuto e della conuersione dell'anime, ilche fassi col gire attorno, col leggere, e predicare, con l'amministrare i sacramenti, con insegnare la dottrina, e con fare altre ope-

Quinto abuso.

L

Torrec. su'l c. 48 della regol. di S. Benede. nel tratt. 113.

opere simili in beneficio dell'anime.

Sesto abuso delle cõpiete. M

Il sesto è per conto del fine e della sinistra intentione, ò de' cantori, ò di coloro, da' quali eglino condutti sono, & è di quelli, che fanno nelle Chiese, * e negli Oratori le Compiete, e somigliãti musiche, delle quali si seruono per esca da tirarci le donne, & à questo fine fanno anco seruire i sermoni. Ah miseri non v'accorgete quanto sia gran sagrilegio far seruire le cose sacre alle ,p fane, le publiche orationi alle priuate passioni, i cõcerti musichi alle dissonanze de' costumi, i santi essercitij à disonesto fine, Iddio alla vostra lasciuia, & il valersi de' sacri Tempi, come di mondani Teatri, e dell'Ecclesiastiche musiche, come di machine infernali per dar l'assalto alla pudicitia delle vergini oneste, e dell'onorate matrone. O quanto è vero quel di Seneca, Nihil tam sanctum est, quod sacrilegium non inueniat. Veggono queste cose i Prelati e tacciono, veggonle e dissimulano, e nõ di rado con la presenza l'onorano?

Settimo abuso.

Il settimo è del troppo gridare, siche sembrino le Chiese non Tempi, ma Teatri, e le feste abbiano più dello strepitoso che del diuoto, cosa tanto ripresa dal sesto Sinodo Constantinopolitano con queste parole, Qui in Ecclesia adpsallendum accedunt, nec inordinatis vociferationibus vtantur, & naturã ad clamorem vrgeãt, *neque aliquid eorum, quæ Ecclesiæ non conueniunt, adsciscant, sed cum magna attentione, & compunctione psalmodias Deo, qui est occultorum inspector, offerant. Similmente il Concilio Aquisgranense tra gli altri auuertimẽti, che quì sotto mettrannosi, dà questo della modestia nel gridare. Ei vuole primieramenie che'l cantore si elegga di voce e d'arte eccellente, appresso che sia huomo che non brutti co'vitij sì gentil dono ch'egli ha da Dio riceuuto del cantare, ma più tosto con l'vmiltà, e con l'altre virtu l'adorni. terzo che con chiarezza, e vaghezza tutte le lettere, non che le parole pronuntij. quarto che nõ sia nel cantare precipitoso, nè con voce troppo alta intemperãte e disordinata canti, ma fugga il souerchio strepito della voce e pianamente, chiaramente, diuotamente, e cõ compuntione di cuore canti, onde col medesimo pasco lo la mẽte di lui si nodrisca, e l'orecchio dell'ascoltatore s'indolcisca. In fine faccia tale armonia, * che con la voce e col suono si destino gli animi degli ascoltanti alla memoria, & all'amore delle celesti cose.

Nel can. 75. nel to. 2. de' Goncili. N

Nel cap. 137.

O

L'ottauo è a' di sù detti contrario, di quelle Ecclesiastiche persone, che riceuono i benefici, & i frutti per essere diputate, & vbligate al coro, e stannoci presenti, ma non cantano, auendo tutto questo negocio à termine di grauità, e di grandezza ridotto, i quali, oue nõ sia loro dispensato da Sommi Pontefici, in niun conto à quel che deuono sodisfanno. Percioche essendo eglino fatti ministri di S. Chiesa, e sequestri tra Dio e'l popolo, forza è che à lui notifichano e manifestino le lor preghiere, accioche & il popolo con quelle accompagni le sue, e S. Chiesa s'assicuri s'à Dio per mezo loro rendesi quel debito colto, ch'el la ha santamẽte ordinato, la onde l'orare di costoro è solenne, e di sua natura publico, e perciò debbono anco essi intelligibilmẽte cantare, ecol coro comunicare, massimamente volendo con sicura cõscienza riceuere i frutti delle cotidiane distributioni, che al coro si dispensano. E la dottriua di Gaetano affermãte che basta *che i maggiori meditino quel che gli altri cãtano nõ è lo stro punto fauoreuole: parte perche il sacro Concilio di Trento espressamente dice che eglino debbono cantare, In Choro ad psallendũ instituto hymnis, & canticis distinctè, deuoteque laudare: parte perche Pio Quinto in vna istrauagante, il cui principio è, Ex primo Lateranensis Concilij, chiaramente sotto pena di mortal peccato, e di ristitutione de' frutti delle riceuute distributioni ciò ordina e comanda. Et io nõ veggo com'esser possa vero, che chi non canta nulla, all'obligo sodisfaccia,

Ottauo abuso. I deputati al Coro se nõ cãtano.

P Gae. nel la Som. verbo Horæ can. in fine. Trid. sess 24. c. 12.

stante

stante quell'altra dottrina del medesimo Gaetano nel libro delle risposte, che chiunque nel Coro non canta al meno la meza parte, cioè l'alternatiua del verso che gli tocca, tutto che sotto voce e bassamente la dicesse, e l'altra parte attentamente vdisse non sodisfà al precetto del recitare l'ore, affine di guadagnare le distributioni. Di questi disse vn Vescouo, che vanno in Coro * per sagrificare a Dio i vitelli delle labbra, e nè pure la pelle ò i peli gli offeriscono, perche non cantano nè gli donano al meno quell'esterno strepito vocale. Deh piacciaui imparare oggimai, qual musica douuresti imitare e qual fuggire, sieno le vostre canzoni nuoue, e non vecchie, cioè (come interpretano Vgone e Bernardo) d'vbbidienza non di rubellione, di Carità e non di Vanità, Cantemus Domino canticum nouum. procacciate anzi dolcezza di diuotione, che soauità di voce, Et repleatur sicut adipe, & pinguedine anima vestra. Alzate la voce per eleuatione di mente a Dio, e sbassatela per compassione del prossimo, fuggite cõ ogni studio quelche può nocere alla voce e farla fioca, che solo è il peccato, Quis putas, dice Origine, ita canoræ vocis est, & ita spiritus puræ mentis qui syncerè canat, vt catilena eius diuinum delectare possit auditum? Ille profectò est, qui nullum habet in se raucum peccati sonum, qui nihil peccati in lingua, nihil crassitudinis in spiritu gerit. E guardateui di non dare in quel discordeuole canto di Satano, che per auere troppo alto cominciato fece si brutta dissonanza, *Ero similis Altissimo, percioche all'accordata musica di Dio dà sempremai principio il basso, Discite à me quia mitis sum, & humilis corde. Schiuate quei falzetti di bugiarde suggestioni ch'ei già cantò nel terrestre Paradiso, e quelle dissonanti voci di disperatione che manda tutt'ora fuori nell'inferno. Lasciate pure quell'altra ingrata e molesta musica de' primi progenitori a tre voci del diletto, del consentimento, e delle scuse cantata, che fu al diuino orecchio cotanto stridola, & all'vmana generatione dispiaceuole. E sopra ogn'altra cosa procurate che sia giusta la battuta, che s'accordi cõ la voce lodatoria l'opera lodeuole, e con la lingua essaltatrice la mano operatrice, Non solum vox tua, dice Agostino, sonet laudes Dei, sed & opera tua concordent cum voce tua. Cum ergo voce cantaueris, silebis aliquando vita? Sic canta vt nunquam sileas, lingua tua ad horam laudat, vita tua semper laudet. E raccordiui sempre di quel nobile auuiso di San Bernardo, * Seruas consonantiam vocum, serua & concordiam morum, vt per exemplum cõcordes proximo, per voluntatem Deo, per obedientiam magistro. E tanto basti auer discorso del buon vso e degli abusi del cantare.

Gaetan. nell. del le 17. risposte resp. 8.

Q Guglielm. della Rettor. diu. c. 40.

Musica spũale. Bern. de pass. dñi c. 25. Sal. 62.

Orig. omi. 6. sul lib. de Giudici.

R Matt. 11

Ag. sop. il sal. 146

S Ber. nel li. de interiori domo c. 51

Però per conto di quanto s'è fin quì detto, ci si fa innanzi vna graue oggettione, & è perche se il supremo modo d'orare e d'onorare Dio, è di lodarlo, volendoci Cristo ammaestrare di questo santo essercitio, & insegnarci ad orare, non ci mostrò le guise di lodare, ma di domandare? Certo è che l'oratione è come vna diuina Retorica, & ha diuersi generi di dire, & in ciascheduno diuerse maniere di procedere, e forme, figure, & ornamenti diuersi, e San Paolo par che ci volesse mostrare con quelle parole diuerse guise di pregiare, Obsecro primũ fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarũ actiones pro omnibus hominibus. percioche il Cristiano oratore ora se stesso accusa, ora gli altri difende, ora loda Dio, e celebra le sue grandezze, ora la sua maluagia vita biasima, ora con Dio le cause dell'anime, * e le cose alla salute de' prossimi appartenenti consulta. cosi tra gli huomini non si costuma di comparire sempre auanti al Prencipe per domandare, ma spesso per ringratiarlo dell'auuto, per auere parere e consiglio, per conuersatione e trattenimento, per onoranza e corteggio, e per guada-

Perche Cristo c' insegnò solo a dimãdare.

1. Tim. 2.

T

guadagnarsi ogn'ora maggior gratia.

Varie guise d' orare.

percio ne'Salmi, oue sono più rari, e più illustri essempi d'orare, che in qualunque altra scrittura, vediamo Dauide appresentarsi a Dio per orare, ora marauigliandosi del e sue grandezze,

Sal. 8. Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa

Sal. 145. terra. ora lodandolo dolcemente, Lauda anima mea Dominum, Laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo quandiu ero. ora benedicendolo,

Sal. 102. Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto

Sal. 115. eius. ora ringratiandolo, Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ

Sal. 115. retribuit mihi. ora offerendogli, Calicem salutaris accipiam, & nomen

V Domini inuocabo. * ora inuotandosi,

Sal. 131. Si dedero somnum oculis meis, & pal-

Sal. 46. pebris meis dormitationem. Ora congratulandosi. Omnes gentes plaudite manibus, Iubilate Deo in voce exultationis. ora struggendosi per desi-

Sal. 41. derio di Dio, Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. ora do-

Sal. 119 lendosi delle luughe tardanze. Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est. ora lagrimando, Super flumi-

Sal. 136. na Babilonis illic sedimus & fleuimus, dum recordaremur tui Sion. ora vmi-

Sal. 115. liandosi, O Domine, quia ego seruus

Sal. 17. tuus, & filius ancillæ tuæ. & ora in somma innamorandosi di Dio, Diligam te Domine fortitudo mea. Cento altre guise potrebbonsi rammemorare tutte più nobili, e di maggiore merito del domandare, a che solamente pare che attenuto siasi Cristo, quando ci si fe maestro del pregare, lasciate indietro l'altre, di questa che più

Matt. 6. Cristo cõ insegnarci a dimãdare, fẽmostra del suo amore.

mercenaria pareua disse, Cum ergo oratis, dicite Pater noster, &c. Però io stimo ch'egli abbia voluto fare da vn canto, ricca e gloriosa mostra della sua carità, * e dall'altro chiaro e nobile paragone del nostro amore. Mostra della sua carità, percioche è stato sempre suo costume, qualunque volta fus-

X

sero due cose venute a fronte, vna che più a se stesso toccaua, l'altra che più miraua il giouamento nostro, mostrare di preferire questa a quella, di che veggõsi nelle scritture non dubbie proue. Egli ci donò l'auere, che si può ò in suo seruigio, ò in prò del prossimo impiegare, è venuto egli alla determinatione dell'vno e dell'altro, scelse l'vtile dell'

huomo, e disse, Facite vobis amicos de Luc. 16.

mãmona iniquitatis, e coloro che insegnauano i figli a presentare le loro facoltà a Dio nel Tẽpio, & anõ curasi del

le necessità de' parenti con dire, Munus Matt. 15

quodcunque est ex me, tibi proderit, aspramente riprese. Similmẽte nell'osseruãza del precetto della fraterna correttione possonui due pericoli interuenire, vno che facẽdosi, il prossimo s'infami, & il peccato di lui si publichi, l'altroche lasciandosi, * si perseueri nell'in-

Y

giuria e nell'offesa di Cristo, & egli elesse che si mãtenesse l'onor del prossimo, e se far non si poteua senza infamia di lui la correttione, che si lasciasse. Così altroue per raccõciliarsi col fratello comanda che si lasci sù l'altare l'oblatione, Et vade prius rẽcõciliare fratri tuo. Matt. 5

così preferisce il sanare gli infermi all'osseruanza del sabbato, la misericordia al sagrificio. e pure i Croce due cause s'agitauano, e si trattauano la nostra e la di lui, & egli lasciò indietro la sua dicendo, Pater ignosce illis, e fece e Luc. 23.

compì la nostra, siche egli potesse dire al Padre, Consummatũ est, E noi a lui, Gio. 19.

Feci ti causam meam sedens super thro

no, e nel giorno del giudicio de'nostri prossimi dirà, Quod vni ex minimis Matt. 10

meis feci stis, mihi feci stis. e lodando la carità s'attẽne a quella del prossimo, In Gio. 13.

hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei eritis, si dilectionem habueritis ad inuicem. E facendo innanzi al morire vn brieue epilogo di tuttala legge, all'amore del prossimo la ristrense, Hoc Gio. 15.

est præceptum meum vt diligatis inuicem, E si frequente questo fatto, e si certa questa dottrina, * che alcuni tra' Z

quali è Medina con lei prouano, che'l

giura-

Med. li. 51. de sacror. hominum continent, capit. 23. giuramento fatto à gli huomini d'obligo sopra faccia il voto, cioè che se bene il voto è vincolo con Dio più venerando e santo, il giuramẽto però è più forte e stretto, onde il Sommo Pontefice che in ogni voto benche solẽne dispensa, non fà così in qualunque giuramento. Or così è dell'oratione auuenuto, percioche tutte l'altre guise dell'orare mirauano il diuino onore, ma questa del dimandare il giouamento nostro, e però anzi questa che l'altre ci uolse insegnare, e questa pure in tante e si varie fogge sotto voce di chiedere, di cercare, e di picchiare tutte vn'istessa cosa significanti, ma mostrantici vari effetti del diuino amore uer noi. Egli è Mar. 11 liberale e però dimandate, Petite & accipietis. Certo gran voglia ha di donare chi inuita à chiedere. Egli non Cant. 2. Luc. 11. sa starsi coperto, nè ascosto, Post parietem nostrum, ma si lascia ritrouare, e però, Quærite & inuenirtis. * Aa Egli non è serrato e cupo, non sa tener segreto, ma ogni cosa communica, vos dixi amicos, quia omnia quæcunque audiui à Patre nota feci vobis, Nunquid celare potero Abraham, quæ facturus sum? e però pulsate, & aperietur vobis. E così egli spiega e palesa la grandezza del suo amore verso noi. Gio. 15. Gen. 18.

Col dimandare si fa paragone del nostro amore. Vdite ora come col dimandare fa paragone del nostro, Disse vn Filosofo ad vn giouane, di cui egli voleua dar parere, parla accioche io ti conosca, così Iddio per farci conoscere dice dimãda, perche la lingua và d'ordinario oue l'affetto del cuore la risospinge, & il cuore è quello che insegna il sauio à parlare, Cor sapientis erudiet os. Os Pro 16. Eccl. 21 sapientis in corde ipsius, Ma per lo contrario, Cor fatuorum in ore ipsorum, qual'è l'huomo e qual'è'l suo amore, tali sono le brame, e le richieste. Il sauio Salomone inuitato à chiedere domandò Sapienza, degna domanda d'vn sauio, il cieco stimolato à dimandare disse, Domine vt videam, conueneuole preghiera d'vn cieco.

* Il Diauolo pregò d'andare non in vn canoro cigno, ò in vn bel pagallo, ma nè porci qual'egli era. In somma, Qui de terra est, de terra loquitur, E così mentre l'huomo ora e dimanda potrassi ageuolmente chiarire della qualità del suo amore. E certo che noi siamo huomini oltre ad ogni dire interessati, e troppo di noi stessi amanti, questa è quella contaminata sementa, che sparse Satan fin dal principio del mondo negli vmani petti, & ella non lascia di tempo in tempo di germogliare, questo è quel veleno, che nell'indorato uaso di quel dire, Eritis sicut Dij, l'huomo attinse, & ei và ad ora ad ora serpendo, e spesso scuoprendosi à manifesti segni, a che come Iddio è sommamente sauio, bramarono quei primi Padri d'assomigliarglisi nel sapere, com'egli è grandemente potente, affettarono i giganti la potenza, com'egli è venerando, & adorando cercarono i tiranni l'adoratione suprema, com'egli per se stesso opera ogni cosa * così l'huomo se stesso in ogni cosa ricerca, com'egli è del tutto padrone, così l'huomo vorrebesi insignorire di tutto, e far il tutto suo. La onde in ogni cosa interessato grandemente si mostra, nell'amicitia cerca l'vtile non l'onesto, nella liberalità traffica non dona, perche dona per riauere, nell'amore vien mercatante, nel dolore pesa l'interesse non la disgratia, insino nelle cose spirituali si fa scorgere interessato e dice, Ecce nos reliquimus omnia, quid ergo erit nobis? e così pure nell'oratione si pruoua, che molti cercano, non tanto Dio, quanto se stessi, e perciò se sono delle consolationi spirituali e de' gusti sensibili priuati, lasciano d'orare. Quindi è che volle Cristo mostrarci come doueuamo noi e le cose nostre cercare, e massime che in questa guisa d'orare affin di chiedere, correuasi maggiore riscbio e pericolo che in qualunque altra, or domandandolo malamente, or con nostro, & altrui danno, or con ingiuria del Bb Giou. 3. Gen. 3. Cc Mat. 19.

Crea-

Creatore, p essere noi di natura, oltre ogni credere cupidi & auari. perloche gli ammaestramenti del chiedere ci ser
Dd uissono per * freno di non lasciarci cadere in tãti pericoli, come di superbia, parendoci di meritare le cose dimandate, & a guisa del superbo Fariseo vanamente lodandoi propri meriti, come di vanità chiedendo senza fondamento di merito per potere impetrare. di diffidenza, non cercando con fiducia, ma dubitando. di leggerezza, non contino uando nè perseuerando in chiedere. d'importunità, facendolo cõ maggior sollecitudine & ansietà del douere d'auidità, volẽdo più del bisogno. di sciocchezza, bramando cose basse e vili. di malignità, orando per cosa che torni in dãno del prossimo. e per fornirla di contumelia, dimandando cosa che sia a disonore & offesa di Dio. E perciò oue sì grande era il pericolo volle Cristo cũ salutifero ammaestramẽto preuenirlo. Lascio che ciò facendo egli non tacque l'altre maniere di pregare che più parue che alla lode, & all'onor suo s'appartenessero, Indi è che a tutte l'altre petitioni dell'oratione da lui insegnataci, premise quella Pater noster qui es in *
Ee Cęlis, sanctificetur nomen tuum, aduenMat. 6. niat Regnum tuum, fiat voluntas tua, sicut in Cœlo & in terra, come pur'altroue ci disse, Quærite primũ Regnum Dei, Patite vt gaudium uestrum sit ple-
Gio 24. num. E lascio ancora che questa sorte d'orare domandando esser douea in tutte l'altre mista & intralciata, perciò che nè marauigliarsi delle grandezze di Dio, nè lodarlo, nè ringratiarlo, nè desiderarlo, nè presentarlo, nè fargli voto, nè congratularglisi, nè dolersi, nè piangere, nè vmiliarsi, nè di lui innamorarsi può l'huomo senza auer prima da lui richiesto, & impetrato gratia di poterlo fare. però S. Chiesa innanzi di lodarlo costuma di domandare aiuto dicendo, Deus in adiutorium meum intende, e similmente Dauid, Domine labia mea aperies & os meum annunciabit laudem tuam.

Et essendo questa nuuola di difficoltà isgombrata, ecco sorgerne un'altra dell'Ecclesiastico costume, perche già che si douea dimandare non pareuano à proposito i Salmi e massime non in comune linguaggio, ma in Latino pronuntiati, percioche che cosa ha da fare quel dire, * Quare fremuerunt gẽtes & populi meditati sunt inania, col dimandare perdono del peccato? che gioua p essere dalle tribolationi liberato il cantare Cęli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum? com'è à proposito a fine d'impetrare beni temporali, l'intonare, Attendite populus meus legem meam? Per l'alleggiamento de' defonti, che fa quell'altro, Lauabo per singulas noctes lectum meum? che per l'acquisto delle virtù, Quid gloriaris in malitia, qui potẽs es iniquitate? che per ottenere gratia di diuotione, Qui emittis fontes in cõuallibus, inter medium montium pertransibunt aquę? Però rispondesi che costuma S. Chiesa p occasione d'vna, ò d'un'altra sentenza che à proposito sia della festa, del mistero, ò dell'vfficio ch'ella fa, leggere tutta una storia intiera, come per gratia d'esẽpio, nella dedicatione del Tẽpio la storia di Zacheo, solo p quella conclusione, Salus domui huic facta est, * laquale in qualche maniera alla dedicatione, ò alla consecratione conuiene, così nel a festa dell'assunta la storia di Marta e di Maria, per quel fine Optimam partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab eâ. Nella festa di S. Bartolomeo, Erat Iesus pernoctans in oratione Dei, come che questo Santo d'orare cẽto volte il giorno, & altre cento la notte costumasse. Et il simile ha ella fatto de' Salmi, si che legge nell'ufficio de' morti tutto quello Dilexi quoniam exaudiet Dominus uocem meam, per le parole che sono in fine, Placebo Domino in regione uiuorum. E nella festa de' Santi Apostoli quell'altro, Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annuntiat firmamentum, per cagione di quel uerso,

In

Sal.18. In omnem terram exiuit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum, anzi vedeſi l'iſteſſo Salmo in uarie occorrenze e cõgiunture di diuerſe feſte per diuerſi verſetti che ò ad vna, ò ad vn'altra ſi confanno, diputato e letto, come il quaranteſimoquarto, Eructauit cor meum verbum bonum, per quella parola Speciosus forma præ filijs hominum, diffuſa eſt gratia in labijs tuis, * leggeſi nel naſcimento di Criſto, e per quell'altra Adducentur Regni virgines poſt eam, proximæ eius adducentur tibi, Nella feſta delle ſante vergini, coſi il ſecondo Quare fremuerunt gentes, nel la naſcita di Criſto per quel dire Dominus dixit ad me, filius meus es tu, Ego hodie genui te, E nella paſſione e morte di lui per quell'altro, Aſtiterunt reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum, aduerſus Dominum & aduerſus Chriſtum eius. e coſi potrei di molti altri ſimilmente diſcorrere. E bẽche molti particolari ne' Salmi ſcritti non facciano à quel preſente propoſito, baſta che in qualche parte'l tocchino, & in tutto lodino Dio, percioche Santa Chieſa ha inſtituito orationi, & ordinato nel diuino colto Salmi, non tanto riſguardando al ben particolare degli oratori quãto all'vniuerſale di tutti i fedeli, onde comunque ſtimi che à te quelle preghiere non conuengano per lo particolare biſogno, penſar dei che à gli altri ſi confacciano, e maſſime che ne' Salmi ſi celebrano e ſi cantano, * ò geſti preclari del vecchio teſtamento, ò altri da farſi nel nuouo, che tutti à noi s'appartengono, quelli come figure, & ombre, e queſti come realtà ſuccedute. e certo cõueniua che tali fuſſono le noſtre canzoni, che d'ogn'intorno ſpiegaſſero miſteri, e quando altro non fuſſe ci dourebbe baſtare che tutti i Salmi ſono in lode di Criſto, percioche qualunque non cõuiene alla pſona di Dauide, è di Criſto, e quelli pure che à Dauide, & alle ſue coſe ſi con fanno, anno ſempre qual che miſtero à Criſto ſpettante, come Geronimo, Teodoreto, Tertulliano contra Praſſea, & Ilario nella prefatione de' Salmi inſegnano. Non ha dubbio che à Dio non fa meſtiere delle noſtre parole per ſapere i noſtri biſogni, ma volle (dice Vgone) che ci ſeruiſſimo della vocale oratione, accioche fuſſimo auuiſati à conſiderare molto bene ciò che domandiamo, e per deſtare in noi diuerſi ſpirituali affetti, ò d'amore, narrando le diuine laudi, onde ne ſiegua ſtupore e rendimento di gratie. O d'vmiltà, rappreſentãdo le noſtre miſerie, onde dolore e timore inſorga. O di ſdegno, * contra noi ſteſſi, e contra gli auerſarij noſtri, eſſaggerando la lor malitia, onde zelo e ſanto ardire naſca, e per deſtare in noi queſti, e ſomiglianti affetti non è coſa più à propoſito de' Salmi, e perciò non debbono ſtimarſi impertinenti alle domãde che ſi fanno, poiche con queſti affetti ci appreſtano, e ci fanno abili ad impetrare. E ſe tu reciti quel Salmo Diligam te domine virtus mea, egli t'eccita all'amore, con narrare le diuine laudi. Se quello che rammemora le marauiglie da Dio fatte, Domine Dominus noſter, t'ingenera nell'animo ſtupore. Se quell'altro Omnes gentes plaudite manibus, Iubilate Deo in voce exultationis, ti chiama mentre chiami & inuiti gli altri à congratulatione. E un raccordo d'vmiltà quel dire In te Domine ſperaui non confundar in æternum. voce è quella di dolore, Vſquequo Domine exaltabitur inimicus meus ſuper me. Freno è di timore, Domine ne in furore tuo arguas me. Stimolo è di ſdegno, Quid gloriaris in malitia qui potens es in iniquitate. * arma tura è di zelo, Deus vltionum Dominus, Deus vltionum. E finalmente è ſprone d'un uirtuoſo ardimento, Iudica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingreſſus ſum. E non importa che ſieno i Salmi nella commune ò nella Latina lingua cãtati, perche poco etiandio nella comune fauella, e da pochi ſarebbono inteſi, ma conuenne che le coſe Sacri non s'accomunaſſero à tutti, ſolo che noi attentamente diciamo

Sal.44.

Hh

Sal.2.

Ii

Kk

Salm.17

Salm.18

Salm.46

Sal.30.

Sal.12.

Salm. 6.

Sal.51.

Ll

Sal.93.

Sal.52.

Bonau. proceſſ. 7. rel c 3 tom. 2. Gugliel. de Ret. diu. c. 40

mo quelche diciamo, ò con attendere, come dice Bonauentura alle parole, ò al ſignificato, ò al fine, cioè ò a proferire bene e diſtintamente, ò al letterale, ò allo ſpirituale ſentimento delle parole, ilche è come offerire a Dio, ò la pelle, ò la carne, ò'l graſſo, e le midolle della vittima, nè ſa chi ſi ritiri da queſto ſanto eſſercitio per la gran difficoltà che proua dell'attentione, ma perſeueri perche coſi ella s'acquiſta, e come altri dormẽdo parla, e tanto alle volte parla e grida, che col ſuo ſteſſo grido ſi deſta, coſi tanto dirai qual ſonnochoſo ſenza attentione, che al fine ti deſterai ad attendere col perſeuerare in dire. cõfida tãto vn ruſtico nel ſapere del ſuo auuocato,* che prende la ſupplica da lui diſteſa e ſcritta, e tutto ch'ei non l'intenda la porge al Prencipe per auerne giuſtitia. L'infermo crede tanto al medico, & ha nella ſua fedeltà tanta fidanza, che da lui riceue lo ſcritto ò la ricetta quãtunque per eſſere latina non l'intenda e comunque il miſcuglio quiui ordinato poco noto gli ſia è'l truoui diſgradeuole al guſto, il bee ſperandone ſanità. E non confideremo noi nel gran ſapere e nella ſomma fedeltà di Santa Chieſa, c'ha queſte ſuppliche per gli biſogni, e per le neceſſità, e queſte ricette de' Salmi per le miſerie e per l'infermità degli huomini ſauiamente ordinato, quantunque noi il linguaggio e le parole nõ intendeſſimo? penetra Iddio l'intentione dell'vbbidiente oratore, conoſce i biſogni, approua il diuoto affetto, gradiſce la pronta vmiltà, accetta le laudi preſentategli, riceue gli odorati vapori delle calde preghiere, e pioue giù la rugiada della gratia e la dolce manna del celeſte beneficio.

DISCORSO
OTTANTESIMOTTAVO.

La terza proferta del legale sagrificio degli animali.

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem.

LA viua e perpetua vena di tutti i degni titoli, e de' sourani onori è la diuina essenza, dalla* quale douendo gli huomini attingere l'acque glorioſe p cõſegrarle come fe Dauid quelle di Bel lemme all'istesso Dio, l'anno a se stessi & a cose più di lor basse e vili indegnamente deriuato. Percioche comunque mille sorgenti d'acque eschino in mõte ò in valle, in colle ò in piano, da vn masso ò tra le balze, dal seno, da' piedi ò dal capo delle mõtagne & altre sieno amare, alte e dolci, alcune salse, & altre insipide queste odorate, e ẽlle putide, qual tiepida e quale agghiacciata, vna turbata, & altra chiara, tutte nõ dimeno trapilãdo per la terra e trapassando per le sotterranee cauerne, vanno finalmente a mettere in quel gran seno, onde vscite sono, & a portare ricco tributo alma re. Così tutti gli onorati titoli, tutte le supreme grandezze, le nobilissime adorationi, e gli eccellẽtissimi onori, come da Dio erano primieramente vsciti, così a Dio si douenano condurre, ma dall'vmano abuso veggonsi altroue corriuati, percioche quali si grandi onori sono di lui propri, che a gli huomini non * si sieno accomunati? che titoli naturalmẽte gli si deuono, che non se gli abbiano gli huomini a guisa di ladri iniustamẽte vsurpato? ò sia chinare il capo, ò scuoprire la testa, ò piegare le ginocchia, ò alzare le mani, ò cancellare le braccia, ò torcere il collo, ò picchiarsi il petto, ò altre somigliãti cose? a gli amici scopresi il capo per onore, a' maggiori s'in china per riuerenza, a' giudici si piegano le mani supplicheuoli, a gl'Imperadori s'ingenocchia. il Messere à pena è da plebei degnato, il Magnifico è venuto in dispregio, l'Illustre è spregiato da nobili, la Signoria se l'anno le Republiche inuocato, l'Eccellẽza è de' supremi Gouernadori delle Prouincie, la Chiarezza de' Senatori, la Serenità e l'Altezza de' Prencipi, la Maestà de' Regi, la Riuerenza e la Paternità de' Religiosi, e de gli Ecclesiastici, la Santità e la Beatitudine de' Pontefici, solo l'onor del sagrificio restò per Dio intatto, e non è stato mai possibile che huomo quantunq; superbo e sagrilego l'vsurpasse, * è se mai s'è natione si sciocca e si barbara ritrouata, c'abbia ad huomo mortale sagrificato, allo fatto per auerlo stimato non huomo ma Dio, come de' Gioui, de gli Apollini, de' Mercuri, delle Diane, delle Proserpine è auuenuto. La onde cagiona marauiglia il sentire Dauide, che afferma non essere il sagrificio a Dio gradito, Qm̃ si voluisses sacrificium dedissem, vtiq; holocaustis nõ delectaberis.

Legatura del verso.

Vediamo adunque di sgõbrare questa difficoltà, ma cominciamo secondo l'vsa-

l'vsato dall'attacamento di questo verso co' precedēti, ilquale a mio giudicio è chiaro, e facile, & accēnatoci da quella prima voce, Quoniā. Aueua Dauid offerto vn doppio sagrificio della conuersione altrui e della lode di Dio, e poteuaglisi dimādare, perche nō aueua egli offerto ꝑ lo peccato quel sagrificio d'animali, eh'era dalla legge instituito, massimamēte che'l primo luogo all'vbbidiēza della legge, e l'altro alla ꝓpria diuotione si deue, à questo egli rispōde, Quoniā si voluisses sagrificiū dedissem. Egli certamēte il legale sagrificio douuto, & à me sarebbe * ageuole ammazzargli delle mie greggie, e degli armēti molti animali, ma non è questo quel sagrificio, di cui si cōpiace, perche Sacrificium Deo spiritus cōtribulatus. E qual cosa e quanta sarebbe l'ammazzare per Dio animali, e'l cuore vmano per se stesso serbarlo? à Dio offerire l'altrui vita, e ritogliergli la propria? buona sarebbe l'offerta ma non giusta la diuisione, à Dio donare gli animali, e per se tenersi il cuore, Si rectè offers & non rectè diuidis peccasti. Onde in Osea sono auuisati i peccatori di cōfessare il peccato, di chiederne perdono, e d'offerire sagrificio di laude. Però quāto questa legatura è facile e vera, tanto ci mette in dubbio l'intendimēto della lettera, percio ch'egli non pare che sia vero che a Dio il sagrificio degli animali non piace, come quì si dice, Vtiq; holocaustis non delectaberis, & altroue spesso si replica e cōferma, Sacrificiū & oblationē noluisti, Nunquid manducabo carnes taurorū, aut sanguine hircorū potabo? quando che si vegga grā parte de' libri legali nelle cerimonie e ne' solenni riti di q̄sto sagrificio impiegata, e scēdere a tutti quāti i particolari imaginabili, e più d'ogn'altro il Leuitico, oue è scritto e comādato quelche si dee sagrificare, e son tortori, colōbe, bue, montoni, e capre. Per qual cagione debbōsi sagrificare, & è ꝑ gli riceuuti benefici, per la liberatione da' pericoli, ꝑ la purgatione del peccato, ò d'ignorāza, ò di malitia, ò di fragilità, ò ch'egli del popolo, ò de' particolari, ò del Prencipe, ò del Sacerdote sea. Da chi si deue sagrificare, dal Sacerdote solamēte, oue altrimenti non sia dispensato. Oue si deue sagrificare, ne' tabernacoli, fuori delle tende, e del cāpo. Quando si dee sagrificare, ognidì, e di mattina e di sera. A cui si dee sagrificare, solamente a Dio, come si dee sagrificare, Lauādo, tagliando, ordinando, bruciando, spargēdo il sangue, e cōcento altre scritte cerimonie. Tāto che S. Chiesa fa questa preghiera nel nuouo sagrificio, Supra quæ propitio ac sereno vultu respicere dignare, & accepta habere, sicut accepta habere dignatus es munera pueri tui iusti Abel, * & Sacrificiū Patriarchæ nostri Abrahæ, de' quali è certo che a Dio vccisero & offerirono animali. Et egli è da notarsi che quella parola, Sicut accepta hēre, potendo auere due sentimenti, quiui nō misura, ma somiglianza significa, cioè come accettò quegli accetti questo, ecco la somiglianza, ma questo più di tutti quelli senza paragone gli piace, però non conuengono nella misura del gradimento. Or com'è vero questo, Qm̄ si voluisses sacrificium dedissem, se Dauid stesso tornato poi a ricadere in acconsentimēto di peccato ò di superbia ò d'ingiustitia in annouerare il popolo, e vedēdo già in pena di questo peccato settanta mila de' suoi vassalli estinti, per placare lo sdegno dell'adirato Dio, vccise e sagrificogli aīali? Cresce questa difficoltà, perche questo stesso dire ò somigliāte ritrouasi in altri Profeti, come in Esaia, Quò mihi multitudinē victimarū vestrarum dicit dn̄s, plenus sū, holocausta arietū, & adipē pinguium, & sanguinē vitulorū, & agnorum, * & hircorū nolui. Cum veneritis ante conspectum meum, quis quæsiuit hæc de manibus vestris, vt ambularetis in atrijs meis? Ne offeratis vltra sacrificiū frustrà, e q̄lche siegue. Et ī Geremia, Holocaustomata vestra addite victimis vestris, & comedite carnes, qa non sum locutus cū patribus vestris & non p̄cepi eis in die qua eduxi eos de terra

E

Gen. 4. Secōdo i settanta.

Oseæ 14

Dubbio se a Dio piaceuano i sagrifici legali.

Sal. 39.

F

Leu. 1. & 2.

Dal terzo, al settimo capo.

Dall'ottauo a 10. c.

Cap. 16

Cap. 16

G

2. Re. 1.

Esa. 1.

H

terra Aegypti de verbo holocaustoma tum, & victimarum. Et in Malachia, Malac. 1. Non est mihi voluntas in vobis dicit Dominus exercituum, & munus non suscipiam de manu vestra. Molt'altri luoghi a'predetti simili in confermatione del detto potrebbõsi addurre, ma basteranno questi, e passiamo alla risposta.

Risposta. Iddio non permise, nè tollerò solamẽte tra gli Ebrei i sanguinosi sagrifici degli animali, ma comandogli etiandio strettamente, e per quel tempo grandemente se ne compiacque. Del comandamento non ci lascia dubbitare il discorso già fatto sopra i particolari che nel Leuitico sono intorno a'Sacerdoti, alle vesti sacerdotali, alle cerimonie, e molt'altri particolari ordinati, * e ciò cõ tãta strettezza, che erano i trasgressori, & i dispregiatori uccisi, come si vede in Nadabo, & Abiù figliuoli d'Arone e nipoti di Mosè, anzi in Arone stesso si grauemente da Mosè ripreso per auer egli lasciato indietro qualche particolare all'intiera osseruanza del sagrificio spettante, & in Saule, che fu per questo priuato del Regno e da Dio riprouato, & in Ozia pure p questa cagione percosso subitamente di lebbra, perche eglino ebbono ardire d'vsurparsi l'vfficio Sacerdotale, e d'offerire a Dio quel sagrificio che offerire doueua il sacerdote, confidati per auentura nella reale dignità, ch'era anticamente con la sacerdotale vnita, come fu nella legge di natura in Melchisedecco, & appo i Gentili tra' Romani, tra' Lacedemoni, tra gli Egittiani, & tra molte altre nationi. Nè dia marauiglia che Samuelle sagrifichi essendo egli non sacerdote ma semplice Leuita, come S. Geronimo afferma, perloche Dauid nõ l'annouera tra' Sacerdoti, ma tra gli altri a Dio diuoti e dedicati* Moyses, & Aaron in sacerdotibus eius ecco i Sacerdoti, perche Mosè fu primo Sacerdote della legge, & esercitò anco l'vfficio cõsagrando Arone, & offerẽdo doni e sagrifici, come nõ solamẽte gli scrittori Geronimo, Agostino, Dionigi, Nazanzeno, e Filone lo c'insegnano, ma è anco nella scrittura espresso, & Samuel inter eos qui inuocant nomen eius, perche egli era capo d'vna gran schiera de' Profeti, ma fu gli a tempo conceduto per fare l'vfficio sacerdotale, laonde offerì tal'ora olocausti, benedisse Ostie, & vnse Regi, la qual dispensatione non fu disusata, per che vediamo ancora per l'istesso fine a Gedeone che fu della Tribù di Manasse dispensato. Poco sarebbe stato, l'auerlo solamente comandato, ma mostrò anco Iddio di gradire questo sagrificio, e poi e prima del fatto comandamento, come quello d'Abelle, di che Caino ne sentì si grande dispiacere, quel di Noè di cui è scritto, Odoratusque est Dominus odorem suauitatis, e quel d'Abramo, oue per mostrarela sua presenza, & il suo gradimento si seruì d'vn sensibile segno del fuoco, come poi fece anco nel rouo, * nella colonna, e nel Sina. S. Agostino di questa diuina compiacenza nè prende dal Tempio congettura, che tanto fu da Dio protetto e fauorito, fino à chiamarlo luogo d'oratione, e casa di Dio, che però non era ad altro che a Sagrifici diputato, e Guglielmo Vescouo scriue diuerse ragioni, onde Iddio tanto di questi sagrifici si compiacesse, tutte fondate nel culto e nella riuerenza di lui, nella riconoscenza degli auuti benefici, nella purgatione de' sagrificanti, nella famigliarità con Dio, nell'vnione del popolo, e nella persuasione de' diuini onori, e vaegli dichuarandole, però elle non solamẽte al sagrificio de gli animali, ma anco dell'incenso, della farina, della semolella e d'altre oblationi si conuengono. E perciò ci volteremo noi a quelle che sono di questo sagrificio proprie, affine d'intendere, ond'è che Iddio il voleua, essendo egli di sua natura sordidissimo, che tanto bruttaua il luogo & i ministri, e per lo sparso sangue tanto orrore ne gli animi generaua, * e perche tanto mostraua egli di gradire l'odore delle carni arroste, che lo chiamaua soauissimo. Stimò S. Tomaso che Iddio ciò fat

I Leu. 10.

1. Reg. 3 2. Paral. 26

Isid. nel 7. l. dell'Etimol. c. 12. Dion. Alicar. l. 2. Plutar. i Numa. Senof. de Repub. Laced. k Geron. l. 1. cõt. Iouin. Agost. sop. i sal. Dionis. c. 3. eccl. Ger. Naziãz.

in orat. corã Nisseno. Leo. ep. 88. Filon. de vi. Moy. 1. Re. 19 1. Reg. 8 9. & 10. Giud. 6. Gen. 4. Gen. 8.

L Agost. nel lib. cont. aduers. legis. c. 19. to. 6. Gugl. li delegib. c. 12.

Ragioni pche Iddio voleua quei sagrifici d'animali

1 Per occupare gli ebrei Sal. 105.

to auesse per occupare gli Ebrei in queste esterne cerimonie, perche non stessono àbadare a' gentileschi riti, & ad idolatrare, massime ch'eglino erano lũga staggione tra gentili viuuti, & aueuano quelle loro profane vsanze appreso, Commisti sunt inter gentes, & didicerũt opera eorum. perloche lasciogli sagrifici quanto alla sostanza simili, ma cambiolli le cerimonie, & i riti, e quelche più importa l'intentione è'l fine de' sagrifici. Questa ragione era stata anco

Geron. sop. 1. Prof. Grisost. omil. 61. ĩ Matth. & 24. in 1. Cor. Epif. Ercl. 42.

toccata da Geronimo, Grisostomo, & Epifanio. Vn'altra ne dà Guglielmo che fu per istampare negli huomini ferma opinione e viuo concetto della giustitia e della misericordia sua, perche i sagrificanti e gli offerenti con questa attione d'vccidere gli animali, e con lo spargimento del lor sangue, confessauãsi anch'eglino di morte degni, e protestauano che poteua giustamẽte Iddio

2 Manifestauasi Iddio giusto e clemẽte.

tor vẽdetta de' lor peccati col sangue, e cõ l'occisione, si che a questo timore, & a questa frequente* cõsideratione seguisse, ritiramento dal male fare, però quiui pure scorgeuansi lucidissimi raggi della pietosa clemẽza di Dio, percio che la morte agli huomini douuta, era a gli animali trasferita, ma restauansi persuasi che come quell'animale era p la vita e per la morte in podestà de' sagrificãti, così eglino di Dio per lo gastigo e per lo perdono. Vn'altra ne diedero Ireneo, & altri Padri, che tutti quei

Iren. l. 4. c. 32.

sagrifici da se bassi e vili, erano d'ottima e nobilissima cosa segno, cioè figura del sagrificio di Cristo sù l'aria della Croce fatto, e tutti insieme, e ciascheduno p se significauano quest'vno dell'vmana redẽtione, in quella guisa dice Agostino, che vna cosa stessa con varie voci e cõ diuerse lingue si dichiara, come p essempio Homo, Vir, Anir, Antropos, Isch, Adam, e tant'altre simili voci, sol'vn'animale ragioneuole ci significano, ploche fu sentẽza del grã Leone, Vno expleta est sacrificio variarũ differẽtia victimarũ, Et Agostino assomigliò quei molti sagrifici a tãte polize * promissorie, che q̃lla legge faceua per lo nuouo sagrificio, il qual venuto, e fatto il real pagamẽto furono le polize cãcellate e stracciate. Et in quest'vno particolare erano molto i sagrifici Ebrei da' gẽtileschi diuersi, pcioche faueuangli i gẽtili come a' loro bugiardi Dei grati e cari, ma gli Ebrei come d'altra cosa che à Dio piaceua figure, la qual venuta e veduta cessarono le figure & isuanirono l'ombre di quelle cerimonie, e questo è quel lo ch'è scritto in S. Giouanni,

3 Per la figura e p lo significato.

Agost. lib. cont. adu. leg. c. 18.

Spiritus est Deus, & eos, q̃ adorant eũ, in spiritu adorare oportet, perche resta l'adoratione in ispirito, e non in quelle corporee figure, e quelle cerimonie che trà noi restate, & vsate sono, nè son figure, nè figuratiuo colto cõtenẽti, ma esterne attioni di virtù interne, di Religione, di Fede, d'Amore, e d'altre p de stare maggiore attentione e diuotione nella mẽte, come chi s'iginocchia scuopre vn'attione di segreta vmiltà, chi si gastiga ne fa vn'altra d'interna penitẽza, chi scopre il capo pur'vn'altra d'interiore riuerẽza, e similmẽte dell'altre.

Gioua 4

In fine aggradiuano queisagrifici, pche ĩ loro ci s'accẽnaua quel che noi douemo fare,* e per essi erano moralmẽte e spiritualmẽte ammaestrati, come più d'vna volta i Sãti Agostino, Tomaso, & altri ĩsegnano, si che s'erano al sagrificio scelti animali mõdi, semplici, mansueti, casti, e che meno dal mortal colpo si guardassero, ò si schermissero, mo strauasi quali esser dourebbono quegli huomini, che ĩ parte dell'eredità di Dio passano, e se quelle cose egli cercaua ne gli animali, che douea egli volere ĩ q̃lli che gliel'offeriua no? odiaua ne gliani mali difetto e vitio, ne' quali vitio nõ era, nè merito di gastigo, che farebbe egli ne gli huomini, oue auer sogliono i difetti demerito di colpa, e reato di pena? se moriua ĩ q̃l sagrificio l'animale, voleua che cosi morisse l'huomo almale, e come olocausto si cõsumasse, si che nulla di lui nell'aio restasse. Se s'offeriua l'animale e veniua sãtificato in podestà di Dio, che similmente a lui viuesse e morisse

4 Per l'ammaestramento.

P Agost. to. 10 de uit. c. 5. S. To. 2. 2. q. 10 ar. vl. al 1. eq. li art. 7.

Q

risse il sagrificãte, s'indi prendeuasi col cibo nodrimẽto del corpo, *che si prendesse anco dell'aĩa cõ la diuotione spirituale ristoro. S'offeriuano diuerse spetie d'animali, che vari gradi de' fedeli, & in virtu differẽti gli si presẽtassono, Agnelli d'Innocẽza, pecore di mansuetudine, mõtoni di fortezza, gioueni vitelli della mortificatione del corpo, buoi de' trauagli dell'attiua vita, tortore e gemẽti colõbe delle lagrime della contẽplatiua, leggasi Filone, il quale ĩ due opine delle vittime di q̃che offerisconо, lasciò molte cose scritte de' morali degli spirituali sentimẽti di q̃lle antiche cerimonie, come anco Origine, Isichio, Cirillo, & altri scrittori sopra'l Leuitico, & il Vescouo Guglielmo nel suo libro de Legib.

Adũque essendo cosi come s'è detto il vero, onde è che Dauid i Profeti & altre scritture vanno si spesso queste parole ò altre con questo sentimẽto replicãdo, Q̃m si voluisses sacrificium dedisse vtiq; holocaustis nõ delectaberis? Quattro risposte mi souuengono per questo. Vna è da canto di Dio, l'altra del sagrificio, la terza de' sagrificanti, e la quarta della persona del Rè Dauide. * Quella da cãto di Dio è, perche voleua che gli huomini intendessono ch'egli non aueua nè bisogno di loro, nè di mangiare le carni, nè di bere il sangue de gli animali, ma solamente quel sagrificio gradina come segno di cose interiori spirituali, di fede, d'vbbidiẽza, di pentimento, e di diuotione, che douesse cõ l'esterno sacrificio accõpagnare, Perciò disse Agostino Sacrificiũ visibile inuisibilis sacrificij est Sacramentũ, cioè sacro segno. L'altra che tocca al sacrificio è, perche le scritture parlano per cõparatione, fatẽdo paragone di quei sacrifici cõ altre cose più necessarie, e dicono che Iddio nõ vuole il sagrificio, pche anzi voleua queste altre cose che lui, ò meno lui di queste altre, onde tal'ora vedesi quel sagrificio messo a pari dell'vbbidienza, e restarsi indietro, Nũquid dominus vult holocausta & victimas, & nõ potius vt obediatur voci eius? Melior est .n. obedientia quã victimæ. * Tal'ora accompagnato cõ la giustitia, e darle la precedẽza del luogo, Initium viæ bonæ facere iustitiã, acceptum est aũt apud Deũ magis quã immolare hostias. Tal'ora paragonato cõ la misericordia, e restarne soprafatto, Misericordiã volui, & non sacrificium. Così sentẽtiò Iddio in Osea, e replicollo e cõfermollo più fiate Cristo, e che quiui con cõparatione si fauelli, mostralo ciò che siegue in quel Profeta, Et scientiam Dei magis quã holocaustum, ou'è certo che si paragona la sciẽza con l'olocaosto, e donasi alla scienza la precedẽza. ma ciò si vuole intendere della sciẽza pratica, ch'è il timor di Dio e l'osseruãza della legge, come altroue e nõ di rado s'intende in Osea, Non est sciẽtia Dei in terra, in Geremia, Glorietur scire & nosse me, perch'è vero quel di Giouanni, Qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit, mendax est. Questa guisa di parlare cõ far comparatione è costumata nella Scrittura, però dicesi tal'ora che a Dio non piacciono i digiuni, & altre opere pie, mentre altri migliori si tralasciano, * Quare ieiunauimus & non aspexisti, humiliauimus animas nostras & nescisti? Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra, & omnes debitores vestros repetitis, Ecce ad lites & contentiones ieiunatis.

Ma ci si potrebbe quì opporre, com'esser possa a Dio più piacẽte la misericordia che la Religione, essendo q̃sta come S. Tom. ĩsegna ad ogn'altra morale virtù superiore? Rispõdesi che a Dio p q̃sta virtù della Religione non s'offeriuano doni e sagrifici come a bisognoso, ma in prò de gli offerenti, de' Sacerdoti, e de' prossimi, e pche l'opere della misericordia q̃sto giouamẽto stesso più da vicino mirano e trattano, pò ella gli è più gradito sacrificio, e sotto nome di Misericordia intendonsi il beneficare il prossimo, e l'altre ope di carità verso lui, onde tutto che la virtù della Religione p cõtodell'ogetto ch'è Iddio, i cui ella direttamẽte mira, sia superiore, è però ĩferiore in souuenire all'altrui necessità, &

S

Prou. 6.

Osea 6. Matt. 9. e 12.

Osea 4. Gere. 9. 1. Ioã. 2.

T

Esa. 58.

Se più la mia, che la religioneà Dio piace.

S. To. 2. 2. q. 81. ar. 7.

S. To. 2. 2. q. 30. ar. 4. ad 1

V

Come nõpiace uano a Dio q̃ sagrif.

R

Prima risposta particolare da canto di Dio.

Agost. nelli. 10 de ciuit c. 15.

Secõda risposta p̃ conto del sacrificio.

1. Re. 15

in beneficare il prossimo, e tanto à Dio piace ch'egli vuole che si tralasci qualche opera di Religione per l'essercitio di quest'altre, come l'vdire la messa, il fare oratione, & altre diuotioni per seruire a gl'infermi. E perciò disse S. Giacopo, Religio munda & immaculata apud Deum & Patrem hæc est, visitare pupillos & viduas in tribulatione eorum. Con che mostra Iddio com'è detto disopra l'amor suo verso gli huomini, contentandosi che restino tal'ora indietro ò s'interrompano l'opere al suo colto appartenenti, per proueder alle spirituali ò alle corporali necessità de' prossimi, e massime che per simili opere di misericordia non resta escluso, ma rinchiuso & abbracciato il colto, e l'onor di Dio, quandoche p lui, e per sua riuerenza & amore si facciano. Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. e s'elle non sono dalla virtù della Religione fatte, sono almeno comãdate, e perciò Paolo Apostolo le chiamò ostie e sagrifici, Beneficentiæ, & comunionis nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur Deus, e vagamente Agostino quelle parole, Misericordiã volui & non sacrificium, interpretãdo, disse che in esse, Sacrificiũ sacrificio anteponitur. La terza per cagione degli offerenti, * è di Clemẽte e d'Ireneo, ma dalle scritture tratta, le quali mostrano che somiglianti doni per se stessi à Dio non dispiaceuano, ma solo per cagione di coloro che glie li presentauano, chi erano trasgressori & iniqui, così egli dice in Esaia, Manus .n. vestræ plenæ sunt sanguine, Qui immolat boue quasi qui interficiat virũ, qui mactat pecus quasi qui excerebret canem, qui offert oblationẽ quasi qui sanguinem suillum offerat, qui recordatur thuris quasi q benedicat Idolo, & ecco la ragione, Hæc omnia elegerunt in vijs suis, & in abominationibus suis anima eorũ delectata est. E similmẽte in Osea, In gregibus suis, & in armentis suis vadent ad quærendum dominum, & non inuenient, auendo detto di sopra, Fornicatus est Ephraim, contamenitus est Israel. Et in Malachia, Si nolueritis audire, & nolueritis ponere super cor vt detis gloriã nomini meo, dispergam super vultũ vestrum stercus solemnitatum vestrarũ, * & assumet vos secum. Siche cõchiudesi che a Dio l'esterno sagrificio senza l'interna fede e diuotione non piaceua, nõ le limosine, non i digiuni, le preghiere, i cilicij, nè l'altre mortificationi, oue fusse da lui il cuore degli offerẽti diuiso. Questo luogo raccorda à ciaschedu no che nõ è a Dio gradita la sodisfattione d'vn'huomo, che in mortal peccato sea, percioch'egli anzi alla volõtà che alla mano, & anzi all'intentione che all'operatione risguarda, & a coloro, che lo domãdono in Esaia, Quare ieiunauimus, & nõ aspexisti, humiliauimus aias nostras & nescisti? così egli rispose, Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra. e fu sentenza dell'Ecclesiastico, Dona iniquorum non probat Altissimus, e di Salamone, Victimæ impiorum abominabiles, e di Paolo, Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, si tradidero corpus meũ ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. Et è così ragioneuole perche se la nostra sodisfattione è tutta nel merito di Cristo fondata, e da lui riceue tutta l'efficacia, * se Cristo è quegli che sodisfà in noi, & al Padre le nostre sodisfationi presẽta, chi non vede che queste qualità non si confãno ad vn mẽbro del mistico corpo di lui che putrido e morto sia? Siche è salutenole cõsiglio, che le penitẽze da' cõfessori iposte quãto prima s'esseguiscano, mentre probabilmente l'huomo stima d'essere in gratia, altrimenti caduto di nuouo in mortal peccato, tutto che al Sacerdotale precetto per non cadere in vn nuouo peccato sodisfaccia, nõ gli è però quella sodisfattione per altro valeuole, perche come egli non può cõ le pene da se stesso assonte, così ne anco, com'è dottrina de' Padri, cõ l'imposte e comãdate dal sacerdote in verun conto à q̃lla pena tẽporale, che si dee pagare p le

Matt. 25 Ebr. 13.

Agost. 10. de ciuit. c. 5.

Terzo, per gli offerẽti.

X

Clemẽ. l. 6. cõst. c. 22. Iren. li. 4. c. 32. Esa. 1. Esa. 66.

Osea 5.

Mal. 2.

Y

Sodisfattione fatta ĩ mortale peccato, nõ è valeuole.

Iddio anzi risguarda l'animo che la mano. Eccli. 14 Prou. 15 1. cor. 13

Z

Triden. sess. 14. c. 8.

Le penitẽze da' Cõfessori imposte deuõsi prestamente fare. S. Tom. de Sacr. pœn. 3. p. q. 14. art. 2. Bonau. Alessãd. Alber. Riccar.

le già rimesse colpe sodisfare. E chiunq; altrimẽti si persuadesse, gli mostrerebbe bene quanto poco innanzi delle cose di Dio sentisse, perche farebbe Dio simile ad vn'huomo più cupido che onorato, il quale per danari, *ò per presenti facesse al nemico l'assolutione, e gli oltraggiosi danni gli perdonasse. ò ad vn'altro semplice & ignorante, che dal dono prendesse certo argomento dell'animo, & estimasse non meno liberale l'animo d'amore, che gli si mostri larga la mano di presenti. Egli nõ fa bisogno a Dio delle cose nostre, ma si cõpiace di noi, anzi pon mente al cuore, che alla mano, stima più l'affetto che l'auere, Egli non s'inganna, nè può essere con simulatione ingannato, non corrotto con presenti, non placato con finte parole, non sodisfatto con vane apparenze, non onorato cõ digiune cerimonie. Egli non attinge l'acque da' ruscelli tuttoche sembrino d'esser chiare e sane, perche vede turbata & infetta la fontana. Non gode de' frutti quantunque paiano piaceuoli in vista, & aggradeuoli al gusto, perche penetra alla contaminata radice della pianta. Adunque purghisi prima il fonte dell'anima, curisi la radice del cuore, e dapoi gli s'offerischano l'acque delle purgate sodisfattioni, & i frutti delle degne proferte, e de' nobili presenti. Seguirebbe l'vltima ragione che alla* persona di Dauide s'appartiene, ma meno gli s'assegnarebbe di spatio per poterla dire di quello, che ad vna real persona si conuerrebbe, se tra l'angustie strettezze di quel che ci resta dell'ora, la confinassimo, però serbianla per lo seguente discorso, & egli la ci proporrà più digesta e meditata, e noi ò con maggiore franchezza, ò con minore molestia l'ascoltaremo.

A a

B b

DISCORSO

A

DISCORSO
OTTANTESIMOTTAVO.

Perche Dauid non offerì per lo peccato il legale sagrificio.

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, &c.

COme poteua Iddio dalla religiosa pietà del suo popolo,* rifiutare quel culto ch'egli aueua a gli huomini per l'istessa natura dimostrato? percioche è sì conforme alla ragione, & a' principij di natura sì cõueneuole la virtù della religione, e del culto di Dio, ch'è stato vniuersal costume di tutti, di dirizzargli non solamente segrete attioni di lode, d'oratione, d'adoratione, e di prõtezza al suo seruigio, ch'è nomata diuotione, ma anco d'ordinargli cerimonie, e riti esterni, per destare con loro, & auuiuare l'essercitio di quelle prime interne attioni dell'anima, e così fomentarle, e conseruarle. La onde non è stata natione sì fiera, nè sì barbara gente, che scorta dal lume della natura riconoscesse, & adorasse alcuno per Dio, che non gli auesse ancora sacerdoti, sagrifici, vittime, giuochi, e feste instituito, dedicato Tempi & altari, e boschi, selue, fiumi, fontane, montagne, e pianure consagrato. Non perche eglino riputassero i Dei di queste cose, ò vaghi, ò bisognosi, ma per mostrare con essi la loro seruitù,* e vassallaggio. Auuenga che la perfettione delle basse cose consista nella debita suggettione, e subordinatione di loro con le più alte, e dell'alte con le supreme, & in qual guisa il corpo all'ora è in ottima dispositione, quando è dall'anima compiutamente dominato, e perfettamente auuiuato, e l'aria quando è dal Sole più chiaramente illuminato, così l'huomo quãdo egli è col suo principio, cioè cõ Dio più strettamente vnito, il che s'ùl cominciare fassi per mezo dell'esterno culto, e delle sensibili cose, come pure per loro alla cognitione delle diuine s'arriua. Nè sia chi stimi che'l porgere alla Maestà di Dio onori d'esterne cerimonie sia fargli ingiuria, il che soleua Seneca per testimonanza d'Agostino a gl'Idolatri con ragione rimprouerare, percioche noi nõ trasferiamo altrimenti come coloro l'vmane, e basse all'alte, & alle diuine cose, anzi gli rendiamo le sue, poi d'auerle a gli huomini indegnamente applicato.* perloche qualunque supremo onore, e massime il sagrificio è proprio e naturale di Dio, perloche egli seueramente vietò che ad altri che a lui non sagrificasse, e perciò Paolo e Barnaba quando temettero che nõ fusse loro da Barbari sagrificio offerto, mostraronsi fortemente turbati, e con ragione, perche sagrificio è dono & oblatione a Dio fatta, e fassi con essere a Dio offerita sacra, e quanto è da suo canto chi l'offerisce, e per cui s'offerisce santifica. E s'è così, come adunque dice Dauid, che par che Iddio rifiuti e sdegni questa oblatione, Quoniam si voluisses sacri-

B Culto di Dio incalmato nella natura.

C

Agost. lib. 6. de Ciuit.

D

Act. 14.

Che cõsa è sagrificio

sacrificium dedissem ? A ciò risponderà con l'vltima ragione che restaua, e diceuano che conueniua à Dauide, la quale accoglie in vno le tre già dette in questa guisa.

Ragione da cãto di Dauid di tre parti

Tutta la legge cõferiua gratia da se.

Percioche egli in dire queste parole, Si voluisses sacrificium dedissem, &cet. porè auer l'occhio ò à se stesso, ò a' sagrifici, ò à Dio, perche poteua egli mirare al fine, perche le disse, ch'era il gran bisogno che della rimessione, e del a celeste gratia aueua, a che nõ erano à proposito quei legali sagrifici, che nè pdonano la colpa, nè cõferiuano la gratia. * Quãdo che tre cose si possano in quella e nella nostra legge considerare, Il fine, Il Sagramento, o'l Sagrificio, & il Precetto, Il fine della legge era Cristo, del Vangelo è la gratia, però della legge disse Paolo, Finis legis Christus, e ciò doppiamente (com'espone Leone) perche egli compiua la legge, & ella in lui si terminaua. Si che gli antichi peccatori attendeuano il medico, che ordinasse loro i rimedi e le medicine, noi abbiamo già auuto la gratia, per la quale l'huomo che inferma è guarito, & il peccatore che cade è formalmente giustificato. la legge aueua solamente questa mira di fare che'l genere vmano tutto ne' primi parenti, come in radice infetto, s'accorgesse del morbo e delle ferite, onde timore e dolore saluteuole concepisse, & il medico ardentemente bramasse, questo era, dice Agostino, il giouamento che quella legge recaua, e perciò chiamauasi legge di seruitù e di timore, & i giusti che all'ora si ritrouarono, afferma in più luoghi quest'istesso Santo, che anzi alla nuoua che alla vecchia legge * s'apparteneuano. Però la nuoua auẽdo già auuto il medico e le medicine per Cristo, e per lo suo sangue, ad altro non attende che à medicare, & à guarire, Per legem (dice Agostino) cognitio morbi, per gratiam sanatio animæ à vitio peccati, & aueualo nella scuola di S. Paolo appreso, Infelix ego homo, quis me liberauit de corpore mortis huius, gratia Dei per Iesũ Christum. La onde quella legge ebbe nome di lettera che vccideua, perche mostraua e proibiua il male, e per questa occasione del diuieto accendeua le voglie, però è scritto, Peccatum non cognoui nisi per legem, e per lo contrario la nuoua fu onorata con titolo di spirito viuificante, perche conferiua gratia, e donaua vita, Lex per Moysem data est gratia & veritas per Iesum Christũ. Se ci uoltiamo a' sagramẽti, i nostri comunicano giustitia, e sono sacri stromẽti, co' quali nell'anima s'infonde gratia non così gli antichi, perche sol'Iddio giustificaua per se medesimo, mentre quegli huomini vbbedendo al diuino comandamento, quei sagramenti praticauano, si che la giustitia deuesi nõ à sagramenti, * ma à Dio attribuire, interuenendoci però fede, diuotione, & vbbidienza di coloro, e però più è à noi, che à loro ageuole il venire giusti, quando che i nostri sagramenti abbiano in se stessi gratia, e possano il nostro difetto supplire, e farci (come si dice) d'attriti contriti, oue à gli antichi per farsi giusti faceua di contritione mestiere, e non poteuano da' sagramenti loro accattarla, essendo anch'essi poueri e sterili, perloche il nostro sagramento è à guisa d'vna penna, che non solamente gitta il liquore della gratia, e forma nell'anima i bei caratteri delle virtù, e de' doni infusi, ma ha etiandio virtù d'aiutare, e di corroborare la carta, oue sia debole, si che non passi, e disporre à quella diuinissima Scrittura il soggetto, con adempire il suo difetto, e compire la sua imperfettione, massime che quella gratia, che nel mòdo detto gli antichi riceueuano, era pure imperfetta, e non gli constituiua perfettamente figliuoli, ma donaua loro spirito di serui, e però morendo non entrauano, * come noi altri, nell'eredità del Paradiso, ma attendeuano lungamente nel limbo. Per tutto quanto s'è fin quì detto, S. Paolo donò due epiteti à quella lege, & a' sagramẽti e sagrifici suoi, d'Elemẽto infermo, e ponero,

Leo epi. 4. decre.

Fine della legge non era dar gratia.

Ago. ep. 200. ad Asellicũ

Galat. 4. ad Ro.

Ago. ep. 120. ad Honor.

& l. 1. de peccato. meritis, cap. 11.

Agos. de spiritu, & litera cap. 29.

Rom. 7.

Rom. 7.

Giou. 1.

Sagramenti antichi non giustificaua no.

G

H

Galat. 4.

Infer-

Vari paragoni dell'infecondità della legge.

Infermo, si che nõ poteua da se stare in piedi, ma era sforzato ad appoggiarsi, come ad vn bastone alla nuoua, senza il cui aiuto al fermo sarebbe caduto, pche altro non era che ombra, che senza il corpo della nuoua subito sarebbe isuanita. E pouero di gratia, auuengache solamente mostrasse il male, ma non lo guarisse. Per legem cognitio peccati, e fino à questo segno arriuauano le sue forze. perciò Giustino l'assomigliò à quelle cisterne appo Geremia sdrucite, e rotte, che non teneuano pur vna gocciola d'acqua di gratia. Agostino alla famosa peschiera di Gerusalemme, c'aueua dentro gl'infermi, c'erano non dalla uirtù di lei, ma in lei dall'Angiolo impressa guariti. Egli pure e San Gregor. à quell'ardente rouo che vide Mosè, il quale con lo splendore mostraua le spine del peccato, ma con l'ardore non le bruciaua, era bẽ legge di fuoco. In dextera eius ignea lex, * & anco illuminaua, Nam & ego concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces: però non bruciaua, nè consumaua il peccato, Vetus enim lex magis iubet, quam iuuet, docet morbum, non sanat, per quello che ottimamente conchiude S. Paolo, Si data esset lex, quæ posset iustificare, ex lege esset iustitia. Rubberto Abate la paragona à quell'ella, che solamente seruì dell'ombra à Giona Profeta, ma non poteua donargli frutto alcuno di gratie. Epifanio dichiarando quelle parole, Lex & Prophetæ vsque ad Ioannem, ad vn'arbore secco e tagliato, in cui non sia sugo nè vmore. Altri à Mosè c'aueua il uolto luminoso, ma le mani greui, & à Rachelle bella, ma infeconda, e poteua co sì dolersi, Conclusit me Dominus ne parerem. Finalmente se miriamo i nuoui & i vecchi precetti, non ha dubbio che ambedue giustificano, cioè l'osseruanza di quegli e di questi comandamenti, & oue l'huomo non sia giusto alla giustitia lo dispone, ma ciò più al nuouo, che al vecchio precetto si conuiene, * e prima, perche il nuouo è più perfetto, onde la dispositione, che per lui ci viene, è forza che più sia perfetta, appresso perche il nuouo mira Cristo presente, & il uecchio lontano e da venire, la onde noi abbiamo in casa il fõte dell'acque della gratia eglino l'andauano altronde mendicando, cioè da noi altri p Cristo, che uenire doueua. Però cõchiudo che quel dire tanto frequente tra fedeli, che l'antica legge nõ giustificaua, e la nuoua si, è stabilito sù la detta ragione del fine del sagramento, e del precetto, e perche tale era la sua qualità è natura, non faceua al bisogno di Dauide, onde egli la rifiutò dicẽdo, Qm̃ si voluisses sacrificium dedisse.

Appresso s'egli con queste parole accennaua il legale sagrificio, ebbe ragione di dire, come disse, Quoniam si noluisses, &c. e furono queste parole, secondo S. Geronimo, vn vaticinio con che prediceua, che doueuano tutti quei sagrifici con la legge auer fine, e succedere quel reale di Cristo in Croce, e quello spirituale e mistico de fedeli. E però forse egli non disse di presente, * Vtique holocaustis non delectaris, ma di futuro, Nõ delectaberis, e s'egli doppo questa profetia per lo peccato della descrittione del popolo offerì sagrificio legale, stima Roffino che anzi alla nuoua che alla vecchia legge s'appartenesse, perche con l'vccisione delle vitime se stesso con la contritione percosse è sagrificò, e tutti quei luoghi della scrittura, ne' quali par che Iddio quel sagrificio rifiuti e sdegni, debbonsi come profetie di cose auuenire interpretare, cioè che non doueua restare, nè lungamente durare, ma cessare, & in sua vece succederne vn'altro senza paragone migliore. ilche secondo Agostino fù figurato in quel fatto, quando Iddio rifiutato il sagrificio di Caino accettò quello d'Abelle, perche l'agnello di lui mostraua Cristo Agnello di Dio, ch'esser doueua sagrificato.

E s'è così, come dunque la Scrittura chiamò il fuoco di quel sagrificio perpetuo, il Timiama, l'Incenso, il Sacerdotio,

Questo verso fù vaticinio.

L

Gen. 4. Agost. li. 12. contra Faust. c. 9. 10. 6. Agost. q. 5. ex veteri q. 10. ex vtroque tom. 4.

Come la vecchia legge, e le sue cose chiamauãsi perpetue.

M dotio, il Sale, *& ogn'altro particolare di quella legge perpetuo? Rubberto dà per risposta quel ch'è scritto in Ezechielle, Dedi eis præcepta non bona, & iudicia, in quibus non viuent, auendo di sopra detto, Dedi eis præcepta, & iudicia, quæ faciens homo viuet in eis. oue Iddio chiama buoni precetti quei del Decalogo, e non buoni i cerimoniali, come della lebbra, dell'immonditie, de gl'immondi animali, e simili, e non perche fussero mali, che non aurebbe Dauid detto, Lex Domini immaculata conuertens animas, nè San Paolo, Lex sancta, & mandatum sanctum, ma perche paragonati ad altri migliori, ò che essi aueuano auuto, ò che poi, come dice Gregorio, dar si doueuano, sembrauano non buoni. ouero per la gran difficoltà che si prouaua in osseruarli compiutamente. ò pure perche auessero vfficio solamente di far conoscere il male, ma non di guarirlo, onde per occasione e congiuntura portauano gastigo e pena. ò finalmente perche douessero per poco tempo durare, e non confarsi a tutti gli huomini, che seguire doueuano, come i Santi Geronimo, Bernardo, e Tomaso insegnano. così s'vsa di diretra gli huomini questo cappello, *ò questa berretta non è buona, non perche non sieno bene, e di ricco drappo, e di fina materia fatti, ma perche non istanno bene in capo, così quei precetti non erano buoni, perche non si confaceuano a figliuoli, a maturi, & ad huomini migliori, ma a serui, a fanciulli, & ad imperfetti, e così intende, & interpreta Agostino quel dire di Paolo, Cum essem paruulus, loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus, cogitabam vt paruulus, quando autem factus sum vir, euacuaui quæ erant paruuli. e fù perciò quella legge ad vn pedagogo rassomigliata, Lex pedagogus noster fuit in Cristo. Buona certamente era q̃lla legge, ma con quella conditione, se di lei legittimamente si seruiamo al suo fine, cioè a Cristo dirizzandola. Origene dice così, de' precetti morali non si può dubitare che fussero eterni, perche pur ora durano, e dureranno, ma i cerimoniali & i giudiciali chiamansi eterni, non per se stessi assolutamente, ma perche nõ era loro termine alcuno prescritto, * e non si sapeua di loro precisamente quãdo doueuano mãcare, & era il fine loro indeterminato & incerto, così vediamo che la scrittura chiama Dio eterno, e pure la terra eterna, ma con questa distintione. che Iddio è assolutamente eterno, Tu autẽ Domine in æternum permanes, Qui viuit in æternum, creauit omnia simul, E la terra solo, perche di lei nõ si sa il fine, Terra autem in æternñ stat. in quella guisa che nell'Apostoliche ordinationi de' Põtefici mettesi quella parola, Ad perpetuã rei memoriam, non perche elle esser debbano assolutamente perpetue, ma perche loro non si prescriue termiue, e debbono fin che altro ordinato sea sempre durare. Agostino risponde, e forse più chiaramente, che può qualche cosa essere ò in se stessa, ò nel suo significato eterna, come per essempio, questa propositione Iddio è eterno, per se stessa ella non è eterna, perche son parole che prestamente passano, ma per conto del suo significato, ch'è l'eternità di Dio, e così quei cerimoniali, e giudiciali precetti mancare senza dubbio doueuano, solamente nel significato restare, * isuanire l'ombre e perseuerare il corpo, dileguarsi le figure e mantenirsi le cose, Vmbram enim futurorũ habet lex, non ipsam imaginẽ rerum, e restarsi Ismaelle in casa fin che Isaac crescesse. Finalmente imaginianci tutte le cose di quella legge di letera e di spirito, quasi di corpo e d'anima cõposte, come della Circoncisione vedesi il Genesi il corpo della lettera, ma nel Deuteronomio l'anima dello spirito, di cui disse Geremia Circũcidite prẹputiũ cordis vestri. Del sagrificio nel Leuitico la lettera, e ne' Salmi lo spirito, Sacrificiũ Deo spiritus contribulatus, cor contritũ & humiliatũ. Dell'Agnello nell'Essodo la lettera, & in

Ruber. l. 4. degl. & hon. filij hominis.
Ezec 20
Prima risposta.
Sal. 18.
Rom. 7.
Precetti nõ buoni.
Gregor. 28. mor. c. 17.
Ber. ser. 58. ĩ Cã.
N
1. Cor. 13
Agost. epi. 5. ad Marcel. to. 2.
Gal. 3.
Orig. nell'om. 6. ad Ro.
Secõda risposta.
O
Vedine disc. 10 del gloria Pri
Eccl. 18
Eccl 1.
Terza risposta.
Agost. lib. 2. q. sup. Exo. q. 43
P
Ebr. 10.
Gal 4.
Quarta risposta.
Gere. 4.
Sal. 50.

Es. 16. & in Esaia lo spirito, Emitte Agnum dominatorem terrę. perloche quantunque sieno quei precetti mancati rispetto al corpo della lettera, restano però ancora in anima & in spirito, e sono nō letteralmente, ma spiritualmente perpetui. così il sagrificio dell'Essodo si ꝑpetua in significato spirituale, ch'è Cri-
Exod. 12. sto, Pascha nostrū immolatus est Chri-
Leu. 3. stus, * la consacratione del grasso si per-
Leu. 6. petua, perche secondo Eucherio il buo-
R no desiderio, e secondo Cirillo l'anima ragioneuole significaua. Similmente il fuoco dell'altare, per ragione della carità che significaua si ꝑpetua, Ignem ve-
Exo. 24. ni mittere in terram, Charitas nunquā excidit. l'olio delle lucerne nell'opere
Exo. 20. della misericordia si conserua, Pruden-
Cant. 3. tes virgines aptate vestras lampades. Il
Exo. 20. Timiama nell'opere cristiane da molte
Apocal. virtù, come da vari aromati nascenti,
Exo. 31. Ex aromatibus mirrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij. l'incenso nell'oratione de' Santi, Phialas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum, Oportet autem semper orare & non dēficere. Il Sabbato nel ri-
Esa. 32. poso de' buoni, e nel godimento della Patria, Gaudebit populus meus in re-
Exo. 40. quie opulenta. Il sacerdotio nel sacer-
Salm. 6. dotio di Cristo, Tu es sacerdos in æter-
Ebr. 5. num, secundū ordi em Melchisedech.
Leu 10. Il diuieto del vino a tutto l'ordine sacerdotale fatto, nella priuatione del vino di letitia in Cristo, mentre egli fece in terra l'vfficio del sommo sacerdote,
R che perciò disse, * Amodò non bibam
Num. 18 ex hoc genimine vitis, Tristis est anima mea vsque ad mortem. Il patto del sale nella sapienza de' Predicatori, nella discrettione de' Prelati, e nella buona vita, e sana dottrina de' superiori, Vos
Ciril. li. 9. cont. Giul. estis sal terræ. Perloche Cirillo che và anch'egli alla difesa dichiarando com'era quella legge eterna, disse tra l'altre cose che fece Iddio come vno scultore, il quale gittata òformatala statua, rompe il modello dianzi fatto, e stabilito il Vangelo annullò la legge.

Ebbe finalmente ragione Dauid di dir così, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, per conto di Dio, onde egli non disse, tu non vuoi, tu rifiuti, tu sdegni i sagrifici, ma tu non ti diletti de' sagrifici, percioche molte cose voglionsi, delle quali non si prende diletto, cosi vuole l'infermo la medicina, onde nè gusto, nè diletto riceue, siche Dauid nō contento d'offerire quel che Iddio voleua, andaua ancor cercando quel che più gli piaceua. Onde possiamo noi due gioueuolissimi ammaestramenti trarre, * vno che risoluti di presentare qualche cosa a Dio, dobbianlo del meglio, e non a misura, ma abbondantamente fare. Sarebbe egli bastato al bisogno di Dauide il legale sagrificio, ma volle ancora vn migliore, cioè lo spirituale offerire, così purfece Abel le, perloche disse S. Paolo, Plurimam hostiam Abel quam Cain obtulit Deo. Però oggidì gli huomini veggonsi tutto'l contrario praticare, & a Dio poco e cō misura donare, percioche s'odono per suo amore la predicatione della sua parola, basta lor farlo di Quaresima, che stimano stagione di quei frutti, se per sentire la predica si fermano, anno fatto la tassa d'vn'ora, se si confessano, v'anno prescritto il segno d'vna volta l'anno. Se vanno à Messa, sono statuiti i termini delle feste, purch'ella nō arriui alla mez'ora, se schifano il peccato, basta loro farlo fino a' confini del mortale. e così d'ogn'altro spirituale affare, dimenticati di quella regola, In
Matt. 7. qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, perche auendo tassato i trauagli vorrebbono senza tassa la mercede, ilche dice Bonauēture essere da bas-
Bonau. lib. stim. amor. p. 2. c. 5. sezza e da viltà d'animo nato, * e così egli interpreta quella parola, Accedet homo ad cor altū, & exaltabitur Deus, percioche ha piccol cuore chiūque stima ogni vil seruigio, che egli a Dio faccia nobile, & ogni poca cosa che glipresenti grande, oue l'huomo magnanimo e di cuor alto stima ogni sua cosa vile, e tutto quel che fa poco, perloche questa magnanimità e grandezza d'animo gli
T Sal. 63.

Due documenti.

A Dio deuesi il meglio, è non a misura. Ebr. 11.

è à

èa guisa di sprone per stimolarlo a fare ogn'ora più, onde ne siegue questo, Et exaltabitur Deus. Non dee nelle cose dell anima e di Dio esser l'huomo solamente del necessario contento, per essere l'vmana debolezza sì grande, che se teniamo troppo bassa la mira, nè pure à questa il più delle uolte arriuiamo, però conuiene proporsi qualche cosa di più, per potere à questo segno del necessario arriuare, quando l'arco della balestra è debole, ò la poluere dell'archobugio isuanita, ò nõ fina, per dar giusto nel bianco, è forza tenersi vn poco più alto, così per la nostra fragilità ci conuiene proporci di fare* qualche cosa di piu di quel che siamo vbligati, per dare almeno al giusto, perch'è certo che comunque ci proponiamo, mai nõ sogliamo con l'opera alla misura del buon proposito rispõdere. E perciò Dauid offerì qualche cosa di più dicendo, Sacrificium Deo spiritus cõtribulatus. L'altro documento è di cercare in ogni cosa quel che più à Dio piace, e la maggior gloria di lui, questo voleua dire Dauid, Io so che Holocaustis non delectaberis, e però vo cercando quel che più ti diletta e t'aggrada. O se fusse da fedeli questa regola osseruata, quanto sarebbe ogni nostra operatione aggiustata, e quanto ben regolato ogn'vn'altro affare, ella sarebbe come una stella tramontana per guidarci in tutta questa faticosa nauigatione della mortal vita, se pensassimo nelle fogge del vestire, nelle guise del mangiare, nell'vsanze del conuersare, nel genere & instituto della vita, nel procacciare dignità & vffici, quel che più sia à gloria del Creatore. Soleua il nostro B.P. Ignatio auere come famigliare prouerbio frequentissimo in bocca questo detto, A maggior gloria di Dio, di cui lasciò le sue regole * e le constitutioni aspersе. Certamente in brieue verrebbono gli huomini perfetti, s'eglino questa regola di continouo praticassero, & altro in ogni cosa non cercassero, che la maggior gloria di Dio, cosa di sì grande importanza, c'ha Iddio per difesa di questa gloria, non dirò nè trauagli e nè disagi gli huomini santissimi, & il suo stesso figliuolo impiegato, ma anco a' tormenti, & alla morte esposto.

V

X

B. Ignatio.

In ogni cosa cercare la maggior gloria di Dio.

DISCORSO

A

DISCORSO NOVANTESIMO.

La quarta proferta dello ſpirituale ſagrificio, e dell'oſtia per lo peccato.

Sagrificium Deo ſpiritus contribulatus, &c.

B SE rettamente ſi giudica, * come giudicare conuiene, ciò che cõ pouera mano animo ricco e liberale ci dona, mai non è picciol dono, come ne piccol rio, che pieno da gran fontana naſce, benche per anguſto canale ſia condotto, percioche ſe quanto l'huomo può all'amico donare tutto dona, non dà mai poco. onde prudentemente Artaſſerſe Re di Perſia ſtimò non meno appartenerſi ad vn'animo regio moſtrarſi amico e corteſe in riceuere le coſe piccole, che liberale e magnanimo in diſtribuire le grandi. Souuengaui di quella Vangelica vedoua, che raccogliendo tra la ſua miſera pouertà sì poca e sì vil ſomma per preſentarla al tempio, fù per ſentenza di Criſto à quei, che groſſe offerte faceuano, preferita, percioche l'occhio diuino, che penetra e ſpia i ſegreti del cuore, e di lui come gentil falcone ſi paſce, vide prima la prontezza dell'animo che l'offerta della mano, prima la ricca intentione che

C la pouera oblatione, * e fè più conto della diuotione, ch'ella ebbe che della donatione ch'ella fece. Onde il Santo Re Dauid ottenuto già de' ſuoi falli perdono, in ſegno di gratitudine offeriſce à Dio non frutti, della terra, non primogeniti d'animali, non ſangue d'agnelli, e di uitelli, non incenſo, mirra, droghe, & altri aromati, ma la prontezza del diuoto cuore in olocauſto, Cor contritum & humiliatum Deus non deſpicies.

Fù ad Ezechielle moſtrato vn libro e detto, Comede volumen iſtud, e donando egli giudicio della qualità della viuanda diſſe, Comedi illud, & factum eſt in ore meo ſicut mel dulce. Vna ſimile viſione ebbe Giouanni, e ſentì pure dolcezza in bocca, come anco Geremia, Inuenti ſunt ſermones tui, & comedi eos, & factum eſt mihi verbum tuum in gaudium, & in lætitiam cordis mei. Però come San Giouanni ſoggiunſe, Et cum deuoraſſem eum amaricatus eſt venter meus, così Geremia, Væ mihi mater mea, quare * genuiſti me virum rixæ, virum diſcordiæ, omnes maledicunt mihi. Simile à queſto libro è il cinquanteſimo Salmo, che reca alla bocca dolcezza, Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam, ma amarezza e tormento di dentro, Spiritus contribulatus, cor contritum & umiliatum. Aueua il Profeta detto di non uolere à Dio offerire legale ſagrificio, perche non lo gradiua, reſtaua egli vbligato à dirci qual fuſſe quello à Dio tanto gradito ſagrificio, ch'egli era per offerirgli, e queſto è quello che nel preſente verſo ci ſcuopre così, Sacrificium Deo ſpiritus cõtribulatus, cor contritum, & humiliatum,

Ezec. 3. Sal. 50. ſimile al libro ueduto da Ezechiele. Aba. 20 Gere. 15

Gere. 15 D

milliatum Deus non despicies.

Or perch'egli in quelti vltimi versi, che seranno il Salmo, va replicando va ri nomi al sacerdotale ministero appar tenenti, Sagrificio, Oblatione, Olocausto, Vitelli, ò Vittime, diciamo vn tratto che cosa dinotino & importino, qual sia tra tutti la differenza, e di qual parli quando dice, Sacrificium Deo, &c.

E Distintiõe tra oblatione, sagrificio, & olocausto.

Adunque Oblatione, Sagrificio, & Olocaosto sono tra se distinti, * come più ò meno vniuersale, & ampio, percioche qualunque Sagrificio è Oblatione, ma non ogni Oblatione è Sagrificio, come qualunque Olocaosto è Sagrificio e non ogni Sagrificio Olocaosto, e però il Sagrificio è cosa mezana tra l'oblatione, e l'olocaosto, e con ambedue conuiene. Oblatione era dono che a Dio senz'altra cerimonia si faceua, & ogni cosa che gli s'offeriua chiamauasi oblatione, ò dono. Sagrificio propriamente era oblatione di cosa sẽsibile, e dono che offerendosi solamẽte a Dio in riconoscenza della sua grandezza e dell'vmana infermità, si santificaua, e quanto era da suo canto, santificaua ancora chi e per cui s'offeriua, tutto che questo nome sia stato anco con qualche improprietà, e per traslato donato à qualunque opera, che sia al diuino culto indiritta, come insegna Agostino, qual'è l'Oratione, la Contritione, la Limosina, la diuina lode, & altre somiglianti. e s'egli le stima migliori sagrifici, * deuesi intendere non rispetto alla forma, & all'essenza del vero e proprio sagrificio, ma alla dignità, & agli effetti loro, così Cristo si chiamò vite vera, nõ per conto della natura e dell'essenza della vite, ma per ragione della nobiltà e degli effetti più eccellenti, come dice Eutimio. Ora al vero e proprio sagrificio quattro cose sono essentiali, Vna ch'ei sia atto di religione, com'è sentenza d'Agostino e d'Ambrogio, nel che egli, è differente dal detto sagrificio spirituale, e col Sagramento cõuiene, perche lo spirituale sagrificio è attione produtta da diuerse virtù, & il Sagramento à atto di religione. L'altra che sia oblatione, perloche è dal Sagramento, e da tante altre operationi della virtù della religione distinto, che tutte nõ sono oblationi, com'è lo scuoprirsi il capo, e l'inginocchiarsi. perloche San Paolo conchiude, che se Cristo nõ auesse auuto cosa d'offerire, ei non si sarebbe potuto veramente chiamare sacerdote. Io non voglio ora entrare in quelle sottigliezze, e scolastiche dispute, se più conuẽga all'attione di sagrificare, ò alla cosa presentata, e sagrificata il nome di sagrificio, * certo è ch'egli ambedue significa, e dicesi vgualmente bene sagrificio, quasi Sacrum faciens, ò quasi sacrũ factũ. però veggo che Isaac già vicino al sagrificio, nè di Dio, a cui far si doueua, nè delle persone, a cui beneficio era per farsi, nè del ministro dimanda, ma solamente della vittima dicendo, Vbi est vittima holocausti? La terza che intorno la cosa che s'offeriua, qualche cerimonia, & esterna attione si facesse, come s'ella era vera vccidersi, sparsi, tagliarsi in pezzi, bruciarsi, s'era senz'anima, ma soda come l'incenso, la semolella, il sale, frangersi, se liquida spargersi, e comunque ella fusse consumarsi. In che secondo S. Tomaso, l'oblatione, e'l sagrificio sono tra se distinti, perloche il bronzo, l'argento, l'oro, la pecunia, il bisso, le legna, & l'altre cose, che al Tẽpio, & a Dio si presentauano, per mãcamento di questa terza circonstanza, chiamauansi non sagrificio, ma oblatione. San Paolo vi mette vn'altra differenza nella pistola a gli Ebrei, * ou'egli mostra due vffici del sacerdote, vno d'offerire sagrificio a Dio per placarlo, e l'altro d'offerire doni etiandio di coloro che già placato l'aueuano. Euui pure quest'altra, pche l'oblatione ne faceuasi d'ordinario delle primitie, di cose che non aueuano vita, qual'era la semolella aspsa d'olio, e coperta d'incenso, al pane, ò la fogaccia azima spruzzata d'olio, cotta nel forno, ò fritta nella sartagine, ò nella graticella arrostita. Le spighe al fuoco brustolate, e somi

Ago. 10 de ciuit. 16

Sagrif. spũale. F

Gio. 15.

Quatro cose essentiali al sagrificio.

Agost. nelli 20 cõ. Fau. c. 21. Ambro. 1. q. 1. c. multi.

Ebr. 8.

G

Gen. 22.

Esso. 25 c 35.

Ebr. 5. e 8.

H

Deu. 16

glianti cose, oue per lo contrario il sagrificio era ordinariamente d'animali. Aggiungesi che'l dono era spontanea oblatione, ma il sagrificio dalla legge ordinato. Si che per essere oblatione ò dono bastaua che s'offerisce, ma per essere sagrificio era anco necessario, che fusse attione di religione dalla legge prescritta, e che intorno alla cosa al sagrificio destinata, qualche esterna cerimonia, come s'è detto, si facesse. La quarta e l'vltima, richiedeuasi per lo sagrificio, che tutte le dette cose fussero per lo culto & onore di Dio dal debito Ministro fatte, percioche nõ accetta Iddio (come dice Giustino) * se non dal Sacerdote il sagrificio, il quale con questa attione di sagrificare, confessaua la virtù di mõdare e di santificare in colui, à cui il sagrificio s'offeriua, si che il sagrificare era vn dire con fatti così, Io ti confesso, ò Iddio con questa attione autore di santità, e t'inuoco, perche di santificare questo dono, e me indegno ministro, e coloro per cui ti si dona, ti degni, e come in mia mano, e balia stà il lasciare in vita ò l'ammazzare questo animale, così riconosco e cõfesso, che tu hai la chiaue della uita e della morte, & è in tua podestà il fare di noi l'istesso, si che questa interna fede era al sagrificio essentialmente necessaria. Onde conchiude Agostino che solamente a Dio si poteua sagrifi are, e chiunque per sua disgratia ad altri fatto l'auesse, era di morte reo. Ma il sagrificio della Messa quantunque in onore de' Santi si faccia, sempre però è à Dio offerto, com'è dottrina d'Agostino, e determinatione del Concilio Tridentino per mancamento della detta fede, * spesso dicesi nel e scritture, che à Dio non piacciono i sagrificij, e con ragione, perche senza quella fede, & interiore diuotione altro non erano che opere morte. La varietà de' sagrifici era tra gli Ebrei grande, e nasceua ora dalla materia, perche altriera no vittime ò ostie d'animali pecore, capre, buoi, colombe, passeri, e tortore che tutti conueniuano nello spargimento del sangue, E sine sanguinis effusione non fit remissio. Altre immolationi di cose senz'anima, ò sode, come farina, pane, sale, incenso, che così si chiamauano da Molere, perche si frangeuano, ò liquide, come vino, & acqua, e chiamauansi Libamina. Ora dalla diuersità del fine, per lo quale s'offeriuano, come il Pacifico per la pace, per la vittoria, per gli benefici riceuuti, per riceuerne di nuouo. Il Propitiatorio per la liberatione dalla peste, dalla fame, e d'altri pericoli. Et il Sagrificio pro peccato, che era moltiplice, come il Ponteficale per la consegratione del Pontefice, il Regale per lo peccato del Re, il comune per lo peccato di tutto il popolo, il particolare per lo peccato d'vno, ò d'un'altro l'olocaosto per tributo dell'vmana seruitù, * e per riconoscenza del primo & vniuersale principio. Si che tutte le dette spetie de' sagrifici erano, ò per la diuersità de gli animali e delle cose offerte, ò del fine per lo quale s'offeriuano, ò anco della forma e delle cerimonie che vi si faceuano, ò de' ministri, ò d'altro tra se diuersi, Possonsi però ridurre à tre capi principali, all'ostia per lo peccato, all'ostia pacifica, & all'olocausto tra quali mise San Gieronimo quella differenza, che poi San Tomaso dichiarò e compì così, l'ostia, ò la uittima del peccato offeriuasi p la rimessione delle colpe, di cui era una parte brucciata, e l'altra per vso del Sacerdote rimaneua. l'ostia pacifica offeriuasi per rendimento di gratie, in segno di gratitudine, per debito de' benefici, ò riceuuti, ò sperati e per salute e prosperità degli offerenti, & era in tre parti diuisa, vna brucciauasi, l'altra a' Sacerdoti, e la terza a coloro, che presentato l'aueuano si donaua. * Finalmẽte l'olocausto era animale che tutto fuori che la pelle si bruciaua, & à Dio in riuerenza della sua maestà, & in segno d'amor verso la sua grã bontà s'offeriua. Nè si marauigli alcuno che dica Dauid, holocaustũ, & sacrificiũ pro peccato nõ postulasti, perche egli nõ vuole dire, che l'olocausto si facesse per

Esso. 21. Leu. 24.

I Giust. Dial. cõ. Trifon. doppo il mezo.

Tacita protesta tione, e confessione del sagrificio.

Agost. de ciui t. cap. 26. Esso 22. Agos. 22 de ciu. c. 10. l. 2. cõ. Faus. c. 2.

K Trid. sess 22. c. 3. Malac. 1 Esai. 1. Sal. 49. e 50. Agos. 10 de ciuit. cap. 5.

Varietà de' sagrifici. Ebr. 9.

Leuit. 3.

L Leuit. 4.

Varietà de' sagrifici à tre capi ridotta. Geron. Esai. 56. S. To 1. 2. q. 103 art. 3. ad 8. e sopra il Sal. 39

M

per lo peccato, ma fa due mẽbra distinte, come fatto aueua di sopra dicendo, Sacrificiũ & oblationẽ, così quì Holocaustum & Sacrificiũ pro peccato, siche quelle parole nõ vanno vnite, ma diuise, e fanno non copulatiuo (come dicesi nelle scuole) ma disgiuntiuo sentimento. Da quanto abbiamo detto va S. Tomaso conchiudendo, & ordinando tre spirituali sagrifici, vno de' penitenti per lo peccato, diuiso in due parti de' Sacerdoti, e degli offerenti, perche la purgatione del peccato è da Dio col Sacerdotale ministerio fatta, se nõ se quãdo per lo peccato del Sacerdote s'offeriua, per che ragion nõ era, ch'egli della sua stessa oblatione ò tutto, ò parte si togliesse, ilche sarebbe stato, come se presentato non l'auesse, & oltre a ciò non doueua egli del suo stesso peccato partecipare, e perciò pure quando per tutto il popolo s'offeriua, egli non ne participaua, essendo anch'egli nel popolo annouerato. L'altro è il sagrificio pacifico, allo stato de' prouetti, che per l'osseruanza de' comandamenti caminano, conueneuole. Il terzo è l'olocausto, proprio de' perfetti nell'essecutione anco de' consigli consistente, e di questi due vltimi diassi appresso separatamẽte. ritirianci per ora al primo, ch'è quello, di cui specificatamente in questo verso Dauid fauella, e di cui tre nobili proprietà assegna, cioè che sia tribolato, cuore cõtrito, e cuore vmiliato, le quali, secondo Innocẽzo, tre parti della penitẽza, sodisfattione, cõtritione, e cõfessione ci mostrano San Bernardo fa tre specie d'vnguẽti, vno di pietà, che sana, vn'altro di diuotione che mitiga, * & il terzo di penitẽza che punge, & in quest'vltimo v'entrano quei tre liquori, Sodisfattione, Cõtritione, e Confessione.

Tre sagrifici spũali.

N

Sagrif. de' penitenti ha tre proprietà. Ber. ser. 10. sup. Cant.

O

Prima proprietà del sagrificio spũale p lo peccato. Spirito tribulato.

La Sodisfattione dissela Dauid in quella voce Spirito tribolato, perche la penitenza da tribulatione ha principio, & in tribulatione fornisce, percioche tosto che Iddio comincia a soffiare con l'ostro della misericordia l'orto d'vn'anima peccatrice, e con la sua gratia preuiene e desta vn peccatore, mentre ch'egli è in profondissimo sonno del peccato addormẽtato, gli cõgrega molte procellose nubi intorno, e fa che pruoui quel che diceua Giob, Occupet eum caligo, & inuoluatur amaritudine, nubi però non d'vmidi vapori, che la vista ingombrino, ma di confusione, che apre gli occhi a vedere la grandezza de' pericoli in che vue, la bruttezza della vita che men, l'ischifiltà, & abbominatione dell'anima, la moltitudine de' peccati, la grauezza delle pene, la seuerità dell'ira di Dio, la breuità della vita, la fallacia, & inconstanza della dolcezza del mondo, O saluteuole confusione: Est confusio adducens gloriã, * Onde gli s'imbruna intorno l'aria, e comincia immãtenente a temére, & a tremare, e dire, A iudicijs tuis timui, cadegli il volto a' piedi, gli s'inarcano gli vmeri, cougiunge palma a palma, balena di focosi sospiri, tuona cõ gemiti e mugiti, diluuia con caldé lagrime, mentre nell'animo tumultuano i noiosi pẽsieri, ondeggiano le tristezze, romoreggiano i turbini e le tempeste, e quinci la tribulatione dello spirito comincia, perch'è da spauẽteuole timore tormẽtato e tiranneggiato, in che s'ei molto si fermasse, e nõ l'aiutasse Iddio, correrebbe certo pericolo di disperatione, e direbbe, Renuit cõsolari anima mea, ma il clementissimo Iddio nella tribulatione lo preuiene & aiuta, Prope est ijs qui tribulato sunt corde, sich'egli prende animo e dice, Tu es refugium meũ a tribulatione, quæ circundedit me, gl'infonde per solleuarlo speranza cõ aprirgli i ricchi tesori della sua misericordia, con rammentargli, quãto per lui ha* fatto e sofferito, quanti disagi ha preso, quãto sangue sparso, e quãto egli sia per fare essendo bisogno, le quali cose son tutte acuti stimoli per spronarlo ad amare si gran benefattore. ma ecco nuoua tribulatione, pche pur questo amore (come dice Gregorio) cõpũge e crucia, enõ caccia, ma chiama, e rinouella la tribulatione

Penitenza ha principio. e fine in tribulatione. Giob 3.

Tribulatione p opa del timore.

Eccl. 4. P

Sal. 118.

Sal. 26.

Sal. 33.

Sal. 13.

Tribulatione p opa del l'amore Greg. 3. Dial. ca. 34

dello spirito, cambiarsi il carnefice, ma resta il tormento, & oue quest'anima peccatrice era prima dal timore, ora è dall'amore cruciata, e'l timore all'amore lo consegna, Sicq; fit, vt perfecta cõpunctio formidinis, tradat animã compunctioni dilectionis, e viene ella erede a guisa d'Assa de'spandẽti di sotto e di sopra, e cresce ogn'ora più il suo dolore, mentre più cresce l'amore, Ecco quel che chiama Dauid spirito tribulato. è sì grande questa tribulatione che afferma di lei Giob, ch'ella fa marcire l'ossa, e corrompere la carne, Increpat per dolorem in lectulo, & omnia ossa eius marcescere facit, tabescet caro eius. con la scorta di questa tribulatione voleua Mosè che'l suo popolo doppò d'auere peccato cercasse Dio, e promettuagli che l'arrebbe ritrouato, *Cum quæsieris Dominum Deum tuum inuenies eum, si tamen toto corde quęsieris, & tota tribulatione animæ tuæ. Perciò in figura, nell'ostia per lo peccato non c'interueniua (come notò Origine) oblatione d'olio di letitia aspersa, come nel pacifico sagrificio, che per rendimento di gratie si faceua. Questa tribulatione sentiua chi diceua, Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum, ilche della tribulatione volontariamente assonta, per sodisfacimento delle colpe S. Basilio intende.

Gios. 15

Giob 33

Deut. 4.

R

Orig. omil. 5. in c. 7. Leuit.

Sal. 37.

Basil. om. 10. ĩ Sal. 37. to. 1.

Però è da notarsi, che nõ disse assolutamẽte Dauid spirito tribolato, ma seruissi di quell'altra voce cõtribulato, per dimostrarci, che non è solo lo spirito in questa tribulatione, percioch'egli col suo corpo la tribulatione riceue, e sẽte, siche anco il suo corpo col gastigo di se sodisfaccia, e però il Vescouo Parigino queste parole di Dauide della sodisfattione per mezo della mortificatione * della carne interpreta, siche il mortificarsi, e gastigarsi sia come battere & iscorticare la vittima. Sagrificio nõ era tra gli Ebrei, in cui sangue nõ si spargesse, percioche dice S. Paolo, che ogni cosa era col sangue mondata, e senza effusione di sangue, rimessione non si donaua, ilche era sì frequente, che fù anco tra falsi Profeti in vso, come de' Sacerdoti di Baal s'aue, che con cortellini e con lancette il sangue si traeuano, a Dio gridando. Or chi di noi ha fatto ò è disposto fare altretanto per far contrasto al Diauolo, per dar sodisfattione per le colpe, e per placare lo sdegno di Dio? Ebbe ragione San Paolo di rimproue-rarci, Nondum vsque ad sanguinem restitistis. Questo gastigo chiamò Gregorio frutto degno di penitenza, cioè della rimessione della pena, e frutto è certamente, perche come per conoscere se l'albero ha buona radice guardinsi i frutti, e prendesi da loro nõ dubbio indicio, così dell'interna tribulatione dello spirito, prendesi da quest'esterna del corpo congettura, siche il dolore dello spirito sia come accesa candela in vna chiusa lãterna, a cui ella lume * e splendore comunichi, e dalla tribulatione dello spirito anco al corpo, & al senso dolore si deriui, che sia vero parto della penitẽtiale tribulatione, e però Dauid che per l'interno dolore diceua, Dolor meus in cõspectu meo semper, disse pure dell'esterno, In flagella paratus sum, e puossi d'ambedue dire, che sono scambieuoli cause l'vna dell'altra, e l'altra dell'vna, sì grande e sì stretta è tra loro l'amicheuole vnione, e che fanno vn bellissimo cerchio, pcioche il tribulato & addolorato spirito influisce anco nel senso dolore, il quale spesso cõ lagrime, e cõ sospiri si mostra, inoltrandosi anco ra a gastigare la carne, & il corpo così gastigato, & il sentimẽto così addolorato a limare, & agguzzare il dolore dell'anima si voltano, in q̃lla guisa, che le vesti prima riceuono dal corpo il caldo, e da lui riscaldate il caldo cõ vsura gli restituiscono. questo perfetto cerchio di tribulatione tirò Geremia come col sesto in mano cõ quelle parole, * Postquã cõuertisti me, egi penitentiã & percussi fœmur meũ, confusus sum & erubui, quia sustinui opprobrium, mostrando che dall'interna conuersione, e pentimento venne a percuotere & a gastiga-

Gugl. de sac. pen. c. 3. in fi.

S

Ebr. 6.

3. Re. 18

Ebr. 12.

Gregor. omi. 20. ĩ Euãg.

Sal. 37.

T

Gere. 31

V

re

re il corpo, & indi serrando il cerchio all'interna confusione fè ritorno. E certamente è ragioneuole, che come ambedue congiurano a mal fare, cosi sieno ambedue in pentirsi tribulati, perche se l'anima il peccato cõmise, chi le fu stimolo, ministro, e stromento in farlo se non il corpo? perloche ebbe ragione S. Rom.6. Paolo in dire, Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati, ita nunc exhibere membra ve- Esa. 31. stra seruire iustitiæ, Et Esaia si contenta che la conuersione sia a misura dell'auersione, Conuertimini sicut in profundum recesseratis, e quanto per lo peccato calammo in giù, tanto per la conuer- Prou.20 sione poggiamo ad alto. Salomone in vn prouerbio accoppiò q̃ste due tribu- Gregor. L23. moral.c.13. lationi, come l'interpreta S. Gregor. e dell'esterna disse, Liuor vulneris abstergit mala, e dell'interna penitenza soggiũse, Et plagæ in secretioribus vẽtris.

X Però la qualità dell'anima e della carne tribulata, * le proprietà della sodisfattione con la mortificatione del corpo dichiarate compitamente S. Paolo, da lui dunque vdianle, & imparianle, Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. ou'egli con quella parola, Obsecro vos. si scuopre la prima conditione, per la quale par ch'egli nõ voglia vbligare niuno a questa esterna penitenza, auuẽgache quando non v'è presente necessità ò di peccato ò di soura stante pericolo spirituale, ella non sia d'obligo, è però saluteuole consiglio non attendere il tempo della pugna per armarsi, accioche p disgratia il nemico improuedutamente nõ ci assalisse, e disarmati ci trouasse, però quando si temesse veru pericolo dell'anima, è obligo de iure naturæ, che ciascheduno prẽda l'arme in mano per difenderla e liberarla dalla morte, che l'è dal corpo minacciata e tramata, &

Y oue l'armi dell'orationi, de' digiuni, * delle limosine, e d'altre opere pie nõ ci abbiano tratto di pericolo, siamo anco vbligati a portare i cilicij, le discipline, e simili gastighi del corpo. Et io mi persuado, che niuno possa affermare di nõ auere di simili rimedi ò purgatiui, ò preseruatiui bisogno, s'eglinõ è tanto fuor di se, che d'esser huomo si sia affatto dimenticato, e che à lui possa succedere quanto a gli altri huomini suole comunemente auuenire, d'essere tentato e stimolato, affinche cada e precipiti, Et nihil humanum a se alienum putet, E che non conosca ch'egli ha nella sua comunanza fattiose parti, & è di sostãze contrarie composto, che sono sempre mai a tẽzone, & à cõtrasto. Ch'egli è figliuolo del preuaricatore Adamo, & in peccato conceputo. c'ha in se stesso viuo e vigoroso il fomite, c'ha fatto per l'adietro molti peccati, de' quali se p gratia di Dio s'è guarito, non è si confermato in sanità, che non possa di nuouo infermare. E qual sarà questo nouello Adã che vantare si possa di non trouare alle volte l'Eua della sua carne disubbidiente, per cui egli tal'ora non lasci i solamẽte e padre, e madre, * ma anco Dio? Z Qual'Abramo, ò qual Sara, a cui non si lieui incontra Agar altiera, e baldãzosa l'ancella della carne? Qual Giuseppe, che dalla sua Egittiana violentato non sia? Qual Sansone, che non tema d'esser legato e tradito dalla sua Dalida? Qual Sisara, che assonnato non fia con latte[illegible] inchiodato con ferro da questa Giaelle? Qual Giouanni, contro al cui capo non congiuri Erodiade? Qual Paolo rapito alterzo Cielo, fatto de' diuini segreti partecipe, che non senta questo Diauolo tentatore, e lagrimante non dica, Datus est mihi stimulus 1.cor.12 carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet? Or contra questo domestico nemico, fellone, traditore, & adogni gran beneficio ingrato, altro rimedio non v'è che della diuina gratia, e della Cristiana penitẽza, e qualunque volta cada l'huomo in si sciocco pensiero di nõ auerne bisogno, ricordisi ò ch'egli fù già peccatore, ò che può esserlo, e s'egli fù, contra la ruggine, che gli

Niuno può dire di nõ auere di penitenza bisogno.

Prima della non è sempre d'obligo.

è nell'anima resterà questo è efficace ri
A a medio,* Væ ollæ cuius rubigo in ea est,
Ezec. 24 & rubigo eius non exiuit de ea, che cõ
Per le re tro à quegli insolenti popoli Euei, Etei,
liquie del Gebusei, Cananei, e tant'altri, che resta
peccato ti sono nel distretto dell'anima, e cõtro
gioua il à residui del peccato tãto all'anima mo
gastigo lesti & infesti, queste sono l'armi per su
del cor- garli, perche la smemoraggine del pas-
po. sato, la stupidezza del presente, l'impru
dẽza dell'auenire, la pusillanimità nelle
cose cõtrarie, la presuntione nelle pro-
spere, l'ignorãza di Dio, la durezza col
pssimo, la ritrosità al bene, e la prõtezza
al male cõ queste forze si cacciano, per
che come à chi è stato lunga fiata di gra
ue morbo oppresso, quantunque cacci
il male e venga sano, gli resta però non
sò che molesta gonfiezza ne' piedi, nel-
le gambe, ò in altra parte, così restano
all'huomo penitente è guarito le sudet
Salm. 31. te reliquie, che con la punta della peni
na. con questo impiastro debbonsi to-
gliere le liuidizze, & i segni rimasi del-
le saldate piaghe. Ma se temi di cadere
e di poter essere peccatore, proueditidi
questi antidoti, e di quest'armi difensi-
Bb ue,* La seconda conditione stà in quel-
Seconda l'altra parola, Vt exhibeatis, che v'offe-
cõditio- riate e ui doniate, la quale ci accẽna vo
ne sia vo lontaria penitenza, perche non portia-
lontaria mo la croce, come quel Cireneo angа-
riati e costretti. volontaria sia la medi-
cina della ferita, & impiagata volontà,
e della spontanea colpa. Distinguono i
Teologi tra sodisfattione, e satispassio-
Satisfat- ne, perche puossi molto patire come nel
tione sa purgatorio, ma non con merito, come
tispassio che quel sofferire non sia uolontariamẽ
ne. te assonto, ma in questa uita il sodisfare
è più meriteuole e degno, come che sia
più volontario, e più il fare che'l patire
nobile. Exhibeatis, l'infermo sol p amo
re della temporale uita uolẽtieri accet
ta salassi, amare medicine, tagli, e bruc-
ciamenti, che dourà dunque il peccato
re per la spirituale dell'anime, e p l'eter
na sostenere? Quegli lungamẽte s'astie-
ne e fa strettissima dieta, & egli nõ sot-
trarrà le crapole, le delicie, le morbi-
dezze, e l'occasioni del male? & è degna
cosa da notarsi che Dauid allo spirito * Cc
e non al cuore doni quel titolo di tribo 2. Cor.
lato, perche come che sieno l'istesso, lo 12.
spirito però dice non sò che maggior Deu. 32.
prõtezza e feruore, come altroue è det Origen.
to, perche con prontezza e feruore de- omil. 3.
uesi offerire. Exhibeatis, faccialo volon in Leu.
tieri per rinforzare lo spirito, pche co-
me quando si dee combattere cõ corpo
rale nemico, il corpo cõ buoni vini s'in
gagliardisce, e con sostantieuoli viuan-
de s'impolpa, così douẽdo l'anima col
corpo azzuffarsi s'auualori lo spirito, e
la carne con opere di penitenza s'inde-
bolisca, si che dica Cũ infirmor fortior
sum, perche quanto più vien debole la
carne, tãto si fà più forte lo spirito, Ego
occidam, & viuere faciam, à che fa la
Chiosa Origine così, Occidit carnem &
viuificat spiritum, percutit carnẽ & sa-
nat spiritũ, vt illa deficiat, iste proficiat,
& faciat te mortificatum carne, viuifi-
catum spiritu, nè forte & tu mente ser-
uias legi Dei, carne autem si mortifica- 1. Cor. 5
ta nõ fuerit legi peccati, & egli pure di- Origin.
chiarando quel fatto di Paolo, quando nel omi.
donò quel fornicario, in interitum car- 1. nel
nis, & spiritus saluus fieret, Dice, Tradi Salm. 37
in interitum est ut moriatur sensus car-
nalis, * & non uiuat carnis cupiditas in
eo. Exhibeatis, perche facendolo volen
tieri, mostri d'amare Dio più che se stes
so, e quasi in una bilãcia metta Dio col
pericolo d'offenderlo per istimolo del-
la carne, e nell'altra se stesso, e conosca
quanto conueneuole sia c'abbia quella
di questa maggior peso e momento.

La terza è Corpora vestra, offeriua- III. Ico
no gli Ebrei i corpi de gli animali, i Pa- pi nostri
gani anco de' figli, i Tiranni de' giusti,
offeriscono gli Eretici sol' il corpo di
Cristo, e diuidono la vittima, perche à
Dio presẽtano il capo, ma nõ le mẽbra,
che sono i corpi nostri, l'agnello, ma nõ
l'amare lattuche del nostro sofferire, Colos. 1.
non così chi diceua, Adimpleo ea, quæ
desunt passionum Christi in corpore
meo. Offeriscono molti Catolici il cor

po,

po, cioè il corpo di Cristo, & insieme molte membra, cioè i Santi, e pretendono di douere solo con l'indulgenze senza gastigare se stessi sodisfare. Non così nò, ma se cambiato il legale sagrifi
Ee cio,* Cristo introiuit per propriumsan guinem, ben'è il douere che l'istesso le membra di lui facciano, e perciò dice, Corpora vestra, poteua egli dire, Animas vestras, ma disse corpora, per quei c'anno nell'animo prontezza a sagrificarsi, ma ritrouano nel corpo, p la legge delle membra ripugnanza e contrasto. Aggiungesi che gastigato il corpo, l'anima si ritruoua d'vn grande impedimento libera, percioch'ella è a guisa d'vna campana sotto il modello di creta, la quale benche toccata e battuta nõ rende suono, quando che malageuole sia a farsi sentire il suono dell'oratione, della diuotione, e d'altre nobili virtù, se'l corpo che l'auuolge, e l'impedisce, per mortificatione e gastigamento, nõ si frange, E ben disse, Corpora, perche all'integrità di questo sagrificio richiedesi l'vniuersalità di tutte le membra, niuno dee mancare, non occhio, non lingua, non mano, non piede, non verun'altro, non serua l'occhio alla lasciuia, non sia la mano stromento d'ingiustitia, non storpiato il piede al virtuoso corso, non deputato il ventre alle delitie, non fucina il cuore di sdegno, nè di
Ff lasciuo amore,* non isnodata la lingua al maledire, al bestemmiare, & al disonesto parlare, ma sieno tutte le parti monde, tutte le membra sante. Corpora vestra, O quanti mostrano maggiore ageuolezza e prõtezza in consegrarsi a Dio con l'anima e poi quando s'arriua a patire qualche cosa nel corpo si risentono e si ritirano, non dubbio segno che quell'oblatione dell'anima nõ era se non d'vna imperfetta volontà nata. Chiunque in delitie viue, e stima d'auer cuore contrito, ò tribulato spirito, di troppo gran miracolo egli si stima autore, non meno che di bruciare in ghiaccio, e d'accendersi in acqua, quando che la delitiosa vita sia fontana di riso, e la tribulata e cõtrita di pianto, vna risolua, l'altra ristrenga il cuore, vna attussi l'animo nelle terrene cose, e nell'inferno, come se fusse di piõbo foderata, l'immerga, e l'altra gl'impenni l'ali, perche ne voli al Cielo leggiera & ispedita. La quarta Hostiam viuentem, Ostia, perche per la vittoria ostile contro a spirituali nemici s'offerisce, i quali oue la carne si maceri e si mortifichi con maggiore ageuolezza si rompono e si vincono, come col frangere le brocche di loro ammassate, furono i Madianiti superati. Carne viuente e non morta, come quella del legale sagrificio, siche il cortello della mortificatione nõ vccida, ma desti e stuzzichi al bene operare, prouochi alla pietà, & al virtuoso viuere, perche come si chiama viua, cosa c'abbia in se stessa del suo mouimẽto principio, così spiritualmente viua è la carne c'ha in se di buoue operationi acuto stimolo.

4. Ostia. Gg Giud. 7.

La quinta Sanctam, cioè Sancitam, stabile e ferma, non leggiera e mutabile, rifiuta per lo sagrificio la vittima, à cui mãchi la coda della pseueranza, ma come di continouo i vitij della carne sorgono viui, così sia la mortificatione di loro continoua, e se dal pedale della carne ogn'ora spuntano nuoui rampolli, abbia l'accorto agricoltore sempre l'accetta ò la scure in mano per tagliarli, perche faccia egli al fine quãto può che mai nõ isbarbiccherà affatto le male herbe, ma solamente le suetterà, non suellerà il Leuita affatto i peli, ma gli raderà solamente,* e se l'erbe cattiue che Hh nel campo dell'anima per maligna qualità del terreno ogn'ora nascono, non saranno con mortificatione continoua calcate, di nuouo più vigorose nasceranno, forza è che l'huomo spirituale stia sempre desto come vn'altro Abrã con le fraschе in mano in guardia del suo sagrificio, e che sempre qualche opa di mortificatione faccia, accioche c'interrompa al Diauolo la prescrittione, e con qualche atto pregiudiciale gli si disturbi il pacifico possesso, affinche egli

5. Santa.

Al corpo nou manchi verũ mẽbro.

Grisost. L2. de cõpunt.

egli nell'anima come legittimo e natural signore, non signoreggi e regni.

6. Per piacere a Dio. 6. To. sopra 1. Timot. 4.

La sesta Deo placentem, auuengache gli huomini alla macerazione della carne dati, corrano due gran pericoli, vno di vanagloria e compiacenza, l'altro di giudicare, ò di non compatire altrui, e perciò deue questo lor sagrificio essere tutto alla gloria di Dio, e non alla propria riputatione indiritto, & anno d'accompagnare all'annegatione vna rara vmiltà, e guardarsi di non essere a Giacobe simili, di fuori vestiti di pelle, *e di dentro morbidi e molli, nel corpo gastigati, e nell'anima licentiosi e pronti a giudicare altrui, ma Qui mãducat, man ducantem non spernat. E chi sa se mentre tu digiuni e gastighi la carne, quell'altro che tu delitioso stimi e giudichi, stia godendo dello sposo, & in oratione & in contemplatione t'auanzi? in questo proposito interpreta il grande Alberto quelle parole, Non possunt filij quandiu sponsus cum illis est ieiunare.

Ii

Matt. 9.

Tacit. nel 1. de gli Ann. Ruffo d' Vffida.

Tacito scriue d'vn soldato chiamato Ruffo da Vffida, che arriuò passando per tutti gli ordini militari ad essere Maestro di campo, e fu dell'antica militia ristoratore, e delle fatiche e de'disagi militari patientissimo, ma conchiude di lui, Et eò immitior, quia toleraverat, perche era cõ gli altri spietato, per auer egli tanti disaggi sopportato, questo è'l pericolo de gli huomini di gran penitenza e mortificatione, che non sieno con gli altri come con se stessi rigidi e seueri. Chi potè dire, Ieiuno bis in Sabbato, potè anco con tanta ageuolezza in prelontione, & in arroganza con dispregiare gli altri immantenente cadere, *Non sum sicut cæteri hominum, velut etiam hic Publicanus. però raccordinsi che non sono di tutti ne le forze, nè le necessità vguali. Raro essempio fù quello d'Esuperio Vescouo di Tolosa, e con gran ragione da S. Geronimo celebrato, perche non mangiando, dana a gli altri da mangiare, e più l'altrui che la sua fame sentiua.

Huomini di grã mortificatione poco a gli altri compassioneuoli.

Kk

Luc. 18.

La settima, e l'vltima, Rationabile obsequium, questo è il sale del sagrificio, che sia discreto, percioche la mortificatione del corpo essendo afflittiua e penale, non è assolutamente buona, ma buona come la medicina per medicare il male, e per purgare i cattiui vmori, e però si dee prendere à misura del bisogno, con consiglio d'huomini spirituali e saui, perche i mezi non si deuono nè bramare, nè prendere come il fine senza misura, ma solamente quanto basta per arriuare al pretẽso fine, la carità è il fine della perfettione, & in questa non si prescriue termine, ma l'esterna mortificatione è vn de'mezi, & anco accidentali per condurci à lei, e perciò da dinersi deuesi diuersamente or più, or meno secondo il bisogno di ciascheduno prendere per ageuolare l'acquisto del fine, altrimenti vn debole, & altrimenti vn gagliardo, in vn modo quei che a se stessi solamente attendono, * & in vn'altro quelli che sono per la salute altrui impiegati, ò destinati, in altra rata la Vedoua, & in altra la Maritata, in altra il Monaco, il Religioso, ò il Secolare. Questa accorta discretione trouolla il Vittoriense Vgone in quelle parole del Profeta Gioelle, Accingite vos, & plangite sacerdotes, vlulate ministri altaris, ingredimini cubate in sacco, oue due cose egli notò, l'entrare, & il giacersi nel sacco. Per sacco si vuole intendere, com'è costume della Scrittura l'esteriore penitenza, Entrarui accenna discretione, e giacerui riposo e diletto, Alcuni indiscreti nõ entrano, ma scuciono il sacco, & altri per lo contrario, che se stessi accarezzano l'vngono, or il Profeta dice, Entrate discretamente, e giacete agiatamente, perche chiunque il fà con malinconia, sente non diletto non agio, ma tormento e crucio. Non si lascia il nostro Iddio ritrouare nè vedere negli eccessi, e negli estremi, nel grã fuoco, nel grã tremuoto, nel tempestoso vento, ma in Sibilo auræ tenuis. Son ripresi da Cristo tutti coloro, Qui exterminant facies suas, * non solamente perche ciò fanno, Vt videan-

7. Ragioneuole e discreta

Ll

Vgone nell' Anno. sop. Giol. Gioel 1.

3. Re. 19

Matt. 6.

Mm

Gen. 21 videantur; ma anco perche fanlo i termini della discretione trapassando. Caccisi pure questa fante Agar, macerisi la carne, ma non si lasci d'acqua nè di pane sproueduta, odasi questa Sara, e faccisi anco tal'ora quelch'ella vuole, ma quando ella sia debole, vecchia, e poco meno che decrepita. etão sia detto della prima ꝓprietà dello spirituale sagrificio per lo peccato, passiamo all'altra.

Seconda proprietà del lo spũale sacrifi cio.

Cuor cõ trito.

Due vffi ci della cõtritione.

Ricc. l. d' Nabuc. c. 27.

Nn Spagnoli chiamano il dolore pesa.

La seconda è cuor contrito, ꝑche poi che la tribulatione ha la vittima cõdotto al sagrificio la contritione l'vccide, e l'vmile confessione con l'aiuto della sodisfattione le traggono la pelle, si che tutta resti scoperta, e pure alla cõtritione tocca tagliarla in pezzi, ond'ella habbia due vffici vno è di pungere e di trafiggere col dolore quasi con ferro questa vittima, per trarne il sangue, e l'altro di romperla, e perauẽtura con quel sasso, che da se si spiccò dalla mõtagna, ò cõ quello del dolore, ilquale a guisa di grave sasso preme l'anima, * perloche giudiciosamẽte gli Spagnuoli chiamarono il dolore pesar, poiche col suo peso come cõ torcolo il cuore stringe, e nèspreme vmore, che cõ la forza del caldo tirato i alto, e cõ la frigidità del cerebro tẽperato e conuertito in lagrime, ꝑ gli occhi si lãbicca, perloche Iddio in Ezechielle si serui di questa guisa di dire, Contriui cor eorũ fornicans, & oculos eorũ fornicantes. Per cõto del primo vfficio ella si chiama cõpuntione, e perlo secondo cõtritione, voci a tronde trasportate, auẽgache il peccato nell'anima sia al dire de' Santi a guisa d'vna gonfia piaga, e simile per anẽturaa quella, Vulnus, & liuor, & plaga tumens, piena di tanta malignità, che per trarla fuori fa mestiere della pũta del dolore, e perciò dicesi Compuntione, Et in cubilibus vestris cõpungimini. Gerson assomigliò vn cuor maluagio ad vna vesica di vento e di vanità piena, che punta cõ la spina del dolore si sgõfia e puossi dire, Cõuersus sum dum configitur spina. Il Vescouo Guglielmo fa simile il peccatore ad vn'animale sotto il graue peso d'vna grã soma in vn fosso, * ò in fango caduto, senza potere da se dirizzarsi, e gridi, Infixus sum in limo profundi, & nõ est substantia, e per farlo vscire, De inferno inferiori, De lacu miseriæ, De luto fecis, il clemẽtissimo Iddio serue si ꝑ toccarlo, e per ispronarlo del detto pũgolo, col quale pure il Demonio che a guisa di Caualiere stassi sù l'anima del peccatore, come sù vna vil bestia assiso, si fugga lascio quel che dice S. Geron. ch' anco il verme della cõscienza punge, e tormẽta coloro che in peccato ritruouãsi, cõ suggerire loro che da sesi ci sono messi, ilche all'ora più ꝑportunamẽte suol fare, quãdo il celeste medico sta ꝑ cauare dalla ferita il ferro, ꝑche all'ora come nelle corporali ferite il doloroso sẽtimẽto, & il pericolo è maggiore. Ma q mi si potrebbe dire, che sarebbe stato ragione per le cose dette chiamarlo nõ Cõpuntione, ma Puntione, il che certo sarebbe vero s'ei sol d'vna parte pungesse, e sol'vna pũtura adoperasse, ma elle sono molte e da diuerse parti, * e come che il peccatore mentre è nel peccato or'vna, & or'vn'altra ne senta, quãdo è col diuiuo fauore ꝑ vscirne tutte le pruoua, potrà ben'egli vn peccatore accorgersi de' grandi e varij danni dal peccato recatigli, e questa dãneggiante puntura sentire, ma appena arrà egli d'vn'altra, non meno della sudetta acuta vn minimo sentimento, per auerla per l'adietro soaue e dilettevole riputato, però quando è per conuertirsi traendolo Iddio fuori di questo inganno, s'accorge che quella foggia di viuere, ch'egli stimò già dilettosa, era tutta di pruni e di spine inuiluppata & egli ingannato, Esse sub sentibus delicias reputabat, Credette che palpassero piacevolmente l'anima, e vezzosamente l'accarezzassero quelle che mortalmente la trafiggeuano e l'ipiagauano, O pericoloso inganno de' mortali, O peruerso giudicio de gli huomini, i quali al fine con tante acute punte trafitti ritruouãsi, quanti erano stati della scellerata vita i sodisfaei-

Oo Huomo trisio vna vil bestia. Sal. 68. Sal. 39.

Verme della cõscienza.

Perche cõpũtione, e non puntione.

Pp

Giob 3.

menti

mienti le delitie. Il nome pure di Contritione quinci è traslato da quell'vso c'ha la Scrittura di chiamare il cuore d'vn peccatore or duro e di sasso, Nolite obdurare corda vestra, disse Dauid, Qq. * & Esaia, Audite me duro corde, qui longè estis a iustitia, e Geremia, nè fortè molleſcat cor vestrum. Et ora graue ch'e l'istesso che duro, Vsquequo graui corde, e perciò di Faraone l'vno e l'altro s'afferma, Ingrauatũ est cor Faraonis, E significa, à giudicio di Grisostomo, vn cuor superbo, il quale con la sua durezza a'colpi delle celesti inspiratione e della diuina legge fa contrasto, ò come dice Bernardo quel cuore che nè con preghiere si piega, nè con lagrime s'ammollisce, nè con dolore si frange, come già quello del Troiano Duca.

Grisost. omil. 9. ad Heb. Bern. li. 1 de Cõsider.

Num fletu ingemuit nostro? num lumina flexit?
Num lachrymas victus dedit, aut miratus amantem est?

Virgil. nel lib. 4 Encide.

che perciò con ragione sentì quel rimprouerio.

Duris genuit te cautibus horrens.
Caucasus.

E quando pure tal'ora in qualche guisa si frangesse, non è in minutissime parti, Rr * nè in moltissime scheggie rotto, che trito propriamente si direbbe, perche cõme si dice romperſi la Scrittura, quando di parola in parola s'essamina, così il cuore, quando di tempo in tempo, d'opera in opera, di parola in parola, di pensiero in pensiero partitamente si và Esa. 38. interrogando, come faceua chi disse, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Auesti certamente ragione ò Re, di dire, Io penserò, perche passati sono gli anni, e non si possono indietro richiamare, Tu alle cui vmili preghiere fu trastornato il Sole, già non potrai impetrare che si trastornino gli anni andati. E necessario che il cuore sì minutamente si rompa, che più non possa Satanasso sperare di poterlo racconciare. Mentre egli è per durezza intiero, è pericolo che nõ si torni à gonfiare, nõ così rotto e trito, Con uulsio non sustinet inflationem, quod confractum est nequaquam sarcietur, quod contritum est nequaquam resurget, scindite igitur corda vestra, e sia il tritamento in tãti e si minuti pezzi, che non ritroui Satanasso pure vna parte di lui capeuole di pochissima acqua di no ceuole voluttà, * ò di pochissimo fuoco di cattiui desideri, ma sia di lui come di quelle pareti rouinate, Munimẽta subli mium murorum concident & humiliabuntur, & detrahentur in terram vsq; ad puluerem. e di quella brocca caduta e rotta, Sicut cõteritur lagena figuli cõ tritione prævalida, & non inuenietur de fragmentis eius testa, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur parum aquæ de fouea. E disse certamente bene, Sicut lagena figuli, perche come fu l'huomo nella creatione quasi creta ò loto in mano del vasaio, onde pregiati e dispregiati vasi furono fatti, così nella conuersione deuesi in mano di Dio tutto morbido e molle rimettere, si che dica, Factum est cor meum tãquam cera liquescens in medio ventris mei, e lasciare ch'egli à suo talento la sua imprõta vi stampi, nè gli caglia delle fratture e delle rotture, perche egli è Iddio si buon medico ch'è venuto, Vt mederetur cõtritis corde, Et sanat cõtritos corde, nè si dilungherà da te fin che non sij curato affatto, Et prope est illis, qui tribulato ò contrito sunt corde. questo è il nobile apparecchio, voltianci al la vittima, & affrettianci al sagrificio.

Grisost. nell'om. 4. in epi. ad Cori. omil. 9. i epist. ad Heb.

S s

Esa. 21.

Esa. 30.

Sal. 21.

Esa. 61. Sal. 43. Sal. 33. Basil. & Agost.

A DISCORSO

NOVANTESIMOPRIMO.

Della contritione, e dell'vmiltà del cuore.

Cor contritum & humiliatum.

Donare il cuore à Dio più che niun'altra cosa ageuole

B Prou. 23

NO non veggo domanda, ne più commune, nè più compiuta, nè più ageuole, nè di manco interesse, * che far potesse Iddio all'huomo di quella che gli fè egli del cuore, Prębe mihi cor tuũ perche ogn'altra oblatione che a Dio si faccia, ogn'altro dono che gli si presẽti per ricco e grãde ch'ei sia può auere qualche difetto, ò che nõ sia intiero, ò non comune à tutti, ò che sia malageuole, ò di qualche interesse. Nõ comune, perche s'è di limosina, nõ può donarla il pouero, se di digiuno nõ può farlo l'operaio, se d'oratione non u'ha testa l'infermo, se di mortificatione nõ la soffere vn dilicato, se di vigilie non vi dura il debole, se di pellegrinaggio non si confà al suddito, se d'ospitalità disdice al solitario, se di consiglio non è da semplici, se di magistero è conteso alle donne, se di cura d'anime è pericolosa à gli ignoranti. Oue nõ è niuno che non possa sagrificargl'il cuore. Non intiero, percioche se l'huomo presenta à Dio l'auere, le case, i poderi, le greggi, gli armenti, & i figliuoli, gli presenta qualche cosa, se gli dona con Caino spighe e biade, con Abelle agnelli, con Noè castrati, * con Abramo colombe, con Melchisedecco pane e vino, cõ Mosè incenso, con Arone vitelli, & altri animali, con Salomone sontuosi tempi. argento, & oro, con Gefte la figliuola, con Anna il figlio, gli ha qualche cosa donato, ma se con Dauide gli consagra il cuore, e sagrificagli questo suo Isacco, gli ha consegrato tutto. Non ageuole, percioche se domandaua Iddio gli occhi, ò la lingua sarebbe stato al cieco & al mutolo impossibile, se le mani ò i piedi, il cionco e lo storpiato non arrebbono auuto abilità per farlo, se l'auere ò la sanità, non poteua il pouero, nè l'infermo esseguirlo, se la giouentù, e la fiorita etade, il vecchio già non l'aueua. ma chi sarà che non possa donargli il cuore? e qual morbo potrà questa si facile donatione impedire? Maria sorella di Mosè fù di lebbra infetta, Lia ebbe gli occhi lippi, Mosè balbettaua, Tobia fù cieco, Mifibosetto zoppo, Zaccaria mutolo, & altri altrimenti cagionati, e nondimeno non gl'impedirono questi morbi ò difetti, * ch'eglino virtuosi e santi non fussero, & à Dio di tutto cuore non si donassero. E finalmente d'interesse, quando che d'ogn'altra cosa che l'huomo doni, fuori che del cuore, se ne priui, questo donandolo no'l perde e non l'aliena, ma più che prima diuien suo. E se la Scrittura rimprouera al peccatore ch'egli non abbia cuore, Quasi auis seducta non habens cor, onde non gli restarebbe cosa da offerire, nè guisa da sodisfare, egli douerà raccordarsi che stà in sua balia il poterlo riauere, altrimenti non gli si direbbe, Reddite prę uaricatores ad cor.

Num. 12 Gen. 29

D

Ogn'altro dono fuor del cuore ò non comune o interesse.

C

Oseæ. 7

Or questo è il donatiuo che ora fà, e Esai 45.

que-

questo il sagrificio che à Dio il penitente Re offerisce, onorianlo con la presenza, e molto più con diuota attentione.

Contritione simile al mare. Thr.2.

Fra tanti dolorosi lamenti di Geremia sopra la rouinata patria, e la desolata Gerusalemme dal Babilonico furore, vn fu questo grandemente affettuoso, Cui comparabo te, vel cui assimilabo te filia Hierusalem, cui exæquabo te, & consolabor te virgo filia Sion, Magna est enim velut mare contritio tua, * quis medebitur tui? parole frequentemẽte da' sacri dottori a' penitenti applicate, e della grandezza della contritione, c'auer dee vn'anima peccatrice interpretate, ch'ella tale e tanta esser deue che in quantità, & in qualità ad vn mare s'assomigli. e però ora noi valerenci di questo simile per ispiegare in compimento dell'altra proprietà dello spirituale sagrificio per lo peccato la grandezza della contritione, e dapoi passare alla terza dell'vmiliato cuore.

E

Mare si chiama ogni ragunãza d'acque Gen. 1. 1 Somiglianza tra la cõtritione e'l mare perche son ragunãza o d'acque o di dolori.

Costumano gli Ebrei di chiamare qualunque ragunanza d'acque Mare, forse perche fin da principio Iddio di questo nome à questo stesso proposito seruissi, quando Congregationes aquarum vocauit maria, di che se gli Apostati Giuliano, e Porfirio accorti si fussero, non arrebbono i sagri Vangelisti scioccamente ripreso, per auere chiamato qualche lago Mare, Mar di Galilea, Mar di Tiberiade, e simili. Or così pure è del contrito cuore, oue si fa di tutti quanti i dolori non men che dell' acque in mare, * general e adunanza, si che s'altri si duole per auer perduto l'auere, si duole anch'egli per si gran perdita di tante buon'opere, e di tanto merito, se altri per essere dalla Patria sbandito, egli perche dal Paradiso si vede escluso. Altri per ritrouarsi di numerosi debiti oppresso, egli per non potere, nè per altri, nè per se stesso sodisfare. Altri per l'infermità del corpo, egli per tanti morbi dello spirito. Altri per le riceuute ingiurie, egli per essere in tante infamie incorso. Altri per la morte de' suoi più cari, egli p la morte del l'anima. Altri per essere ò alle galee, ò alle perpetue prigioni, ò con sentenza capitale condannato, & egli per essere già all'inferno, & ad eterna morte sententiato. Si che non è mondano dolore, che non uenga dentro il letto dell'acque di contritione à rinchiudersi, e che in questo gran mare non metta, & oso dire, perch'è vero, e dissel o eloqnẽ temẽte Grisostomo, che ogn'altro temporale dolore è vano, sou erchio, & inutile, se al fine in questo mare non si scarica, e sole l'acque doglios e di contritione son vere e salutifere, e sol per cagione del peccato* ci fu il dolore lasciato, ilche intenderassi in questa guisa. Come far dobbiamo giudicio de' peccati, quasi di tanti morbi, e di tante ferite dell'anima, così stimare si deue il dolore, come medicina de' morbi, & impiastro delle ferite, quello però stimasi vero rimedio, che può curare e cacciare il male, come l'acqua di mirto ò di rose all'infiammagione al prurito, & all'ardore dell'occhio, perche lo mitiga, ò la caccia, non così al dolore di denti, di stomaco, di uentre, ò di fianchi, à cui non solamente non farebbe prò, ma reccarebbegli accrescimẽto di doloroso sentimento. Andiamo ora applicando à vari mali questo rimedio del dolore, accioche cou questa esperienza conosciamo ou'egli sia buono & efficace. Male senza dubbio è la perdita de' più cari, e molti v'applicano come rimedio il dolore, ma s'ingannano, perche egli non ha in questo caso virtù, poi che i morti col dolore non risorgono. Male è la pouertà, male la perdita della robba, e tutte l'altre temporali calamità, * e quiui pure adoperano gli huomini il rimedio del dolore, oue non s'è veduto c'abbia giouamento apportato, perche non s'è ricuperato l'auere, comunque altri n'abbiano preso gran dolore. Male è l'essere bastonato, ferito, ò altrimenti di fatti ò di parole ingiuriato. e prendesi comunemente

Gris. nel l'omil. 5. ad Pop. verso'l mezo.

G

Dolore lasciato all'huomo solo per lo peccato.

H

per

per rimedio il dolore, che nulla fin'ora ha giouato, perche non purga l'ingiurie, e gli oltraggi la medicina del dolore. Male è l'infermità del corpo, e sè vi s'applica comespesso s'vsa, il dolore anzi s'aggraua, che si curi, adunque egli non è il suo rimedio. Male grande e graue è il peccato che impiaga mortalmente l'anima, & incontanente che vi s'applica per rimedio il dolore purgasi la malitia, saldâsi le piaghe, sanasi l'anima, e riesce felicemente la cura, perloche è forza dire che il dolore sia del peccato vnico rimedio, e solamente per lo peccato ritruouato e cõposto, e però di

2.Cor.7 Il dolore di pena, si fa rimedio

ceua Paolo, Quæ secundum Deum est tristitia pœnitentiam in salutem stabilem operatur, O grande misericordia ò singolare pietà di Dio, la mestitia & il dolore furono del peccato pena, In dolore paries, ma la pena ce l'ha cambiata in rimedio, * e fatto che il dolore sia

I Gen 3. Grisost. omil. 5. de pœn. tom.5. Rom.8. Dolore simile al letame.

quello, che curi e consumi il peccato, come quel verme che dal legno nato il legno rode, e Depeccato damnauit peccatum. Agostino assomigliò il dolore e la mestitia al letame, che posto in sala, in camera, sù le scale, ne' supportici per tutto brutta, ma ne' campi, e ne' poderi gittato e sparso, non bruttura ma grassezza e giouamento si stima, perche feconda le campagne, così il dolore con la morte de' parenti, con l'aute ingiurie, con la perdita de' beni, ò con altra secolare rouina messo, senza far giouamento alcuno ingombra e brutta, oue s'egli è col peccato accoppiato l'anima purga e fecõda, sicche qualunque volta prendi per la robba dolore, hai senza frutto bruttato l'anima, se per l'ingiurie e per le vergogne hai senza frutto isporcato l'anima, perche Tristitia mundi mortem operatur, ma

2.Cor.7 Sal.40.

se tu vedi vn'altro addolorato e lo senti gridare, Miserere mei, sana animam meam, quia peccaui tibi, già riconosci il campo oue s'è il letame sparso, *e per

K

ciò puossi sperare certo & abbondante frutto. Aggiungesi alle già dette cose vn'altra pur di Grisostomo, che d'ogn' altro dolore c'abbia per le cose del mõdo l'huomo sentito, vergognasene al fine, e se ne pente, non di quello ch'egli per lo peccato, e per l'offesa di Dio abbia sentito, sol questo è dolore senza pentimento, e con copioso frutto di salute.

Grisost. nellom. 15. sop. 2. Corit. tom.4.

Appresso possonsi nel mare varie sorti d'animali considerare, tra' quali alcuni vansi nel cupo fondo trassinando, Illic reptilia quorum non est numerus, alcuni vicino al lido nuotano, Qui perambulant semitas maris, Alcuni nel mezo sempre in acque attuffati, & alcuni come i Delfini che tal'ora a quest'aria dall'acque smergono. Così tra gli huomini altri vanno per terra diuincolandosi, e se si dogliono solo per lo temporale danno doglionsi, de' quali non si può affermare, Rugiebam à gemitu cordis mei, perche Gemunt (dice Agostino) à gemitu carnis vel mundi. Onde Esaù perche Non a gemitu cordis, ma p la perdita della primogenitura ruggiua, Non inuenit pœnitentiæ locum, quamquam cum lachrymis inquisisset eam. * Altri nuotano, ma non lungi da terra, mentre per timore della pena e dell'inferno, ò per vergogna e confusione del peccato solamente si dogliono, buon'è certo questo dolore, ma per entrare in mare, perch'egli è di salute principio, purche dapoi si metta nell'alto, e s'ingolfi. Altri nell'acque s'attuffano, e restano persouerchio dolore pericolosamente assorti, & altri finalmente vengono a galla e dall'acque volano in aria, dal dolore e dal timore alla speranza, & all'amore se'n poggiano. Notò Agostino che Iddio all'acque comandò che produccssero i volatili, Producant aquæ reptile animæ viuentis, & volatile super terram, a che però par che contradica quelche siegue, Formatis de humo cunctis animãtibus terræ, & vniuersis volatilibus cœli. Perciò egli rispose che fu quell'vltima parte dell'aria a terra vicina, per la sua vmidità, acquâ nomata, Ma liberanci da questo dubbio l'Ebraica lettione,

2. Somiglianza tra pesci e contuti. Sal.8.

Sal.37.

Ebr.12.

L

Ago. de Gen. ad lit. imp. c.14. e15 Gen.1. Volatili onde fieno generati. Gen.2 Gen.3

tione, e la Caldaica parafrasi così legenti, * Repere faciant aquæ reptile animæ viuentis, & volatile volet super terram, siche non fu altrimenti quest'attione, ò questa produttione all'acque comandata. però comunque sia, molti pescià gli vccelli s'assomiglia no, perche anno l'ali e su la terra per l'acque volano, e vengono tal'ora a sommo e vanno fuor dell'acque saltellando. Così son gli huomini, che ora per timoroso sentimento s'attuffano, ora per amoroso affetto in alto poggia no, perloche S. Tomaso della grãdezza della contritione quelle parole intese, Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus, perche auendo la contritione due vffici, come il Concilio Tridentino c'insegna, Vno di detestare l'andata vita, e l'altro di riformare la vegnente, simili à quelle due parti, ne'quali fu il Giordano diuiso, vna che nell'acque amare della mala vita passata si scarica, l'altra che al suo principio co'santi propositi si conduce. In ambedue è necessario che noi d'vn'alto cuore ci seruiamo, e se del passato abbiamo dolore egli sia alto e sommo, se per l'auenire ci guardiamo, facciamlo con altezza di cuore, come di cosa sommamente detestabile, s'amiamo Dio * facciamlo pure con alto cuore, prefe rêdolo ad ogn'altro oggetto amabile, se d'auerlo offeso ci dogliamo, sia con altezza di cuore, come di cosa più d'ogn'altra che odio meriti, odiosa, e più d'ogn'altra, che sia di fuga e di schifo degna, da fugirsi, e da schifarsi. Intendasi però questa somma grandezza di dolore del ragioneuole, il quale è dall'amore misurato, e come questo a Dio è douuto sommo, così sommo gli si deue il dolore d'auerlo offeso. E pure del sensitiuo s'intenda, al quale benche per non essere in nostra balia, come il ragioneuole vbligati non siamo, nondimeno per lo stretto congiungimento che trà la ragione e'l senso si ritroua, potrebbe certamẽte dal sommo dolore di stima, sommo pure dolore di senso nascere, ilquale essendo del ragioneuole parto, non sarebbe indiscretto, nè potrebbe mentre egli è da ragione sotto la scorta del diuino amore gouernato, essere come l'afflittione irragioneuole. Io dissi di questo soggetto più alla larga, discorrendo sù quelle parole, * Peccatum meum contra me est semper, e però passerò ad altro.

Il Mare per lo souerchio caldo, che lo brucia è salso, e più di sopra che di sotto amaro, perche quiui meno può la virtù del Sole penetrare & operare, vedesi l'istesso in ogn'altra cosa bruciata, che salsa ò amara diuiene, come nelle carni arsicce e nelle ceneri ogn'or si pruoua. Così è il dolore della contritione amaro, e non è marauiglia poiche il suo mestiere è di rompere e di tritare peccati, che sono da se tanto amari che vsa la scrittura di nomarli amarezze, Ad iracundiam me prouocabit Ephraim in amaritudinibus suis, e pure amarezza le pene a lor douute, Scribis contra me amaritudines. ben sembrano in farsi di recare diletto, ma forniscono in amarezza, e sono pure qual'ora si commettono amari, benche l'huomo c'ha ò infetto ò perduto il gusto no'l senta, percioche lo spirituale sentimento del gusto è il santo timore di Dio di cui egli è priuo, Scito & vide quia malum & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timorem Dei apud te. e comunque altri voglia mantenere * che sia il peccato in esseguirsi dolce, ei non potrà negare, che come le cose dolci frequentemente mangiate si conuertono in biliosa amarezza, così al fine auuenga de' diletti del mondo e della carne, la doue l'amarezza per Dio presa, s'assomiglia a quella delle radici degli alberi, che poi soauissimo frutto di giustitia produce.

Il mare è spatioso & ampio e con tanti seni, foci, e ridotti ch'egli ha, quasi con mani la terra in più luoghi abbraccia,

M

Tom. in 4. d. 17. Gaet. to. 2. q. de sacra. q. 2. quæst. Sal. 63. Triden. sess. 14. c. 4. Contritione è d'alto cuore.

N

O

P

3. Somiglianza.

Ose. 12.

Giob 13

Gere. 2. Gris. nel l'om. 18 ad Pop. 4. Somiglianza. Sal. 103.

braccia, Hoc mare magnum & spatiosum manibus. e la uera contritione tutta la uita dell'huomo strenge, e l'andata e l'auuenire rinchiude, perche ella non è solamente, Resipiscentia ò emendatione per lo innanzi, ma anco saluteuole dolore del passato, che malageuole cambia nuouo costume di uiuere chi l'antico non odia.

V. somiglianza. Il mare ha molti mostri, per cagione della sua vmidità atta è riceuere varie forme, & alle generationi di maggior copia, e di più grandi, e mostruosi animali accommodata, segno di questo e l'uouo * di qualunque pesche che esser suole granito d'infiniti granelli, de' quali ciascheduno è d'vn pesce semente, Leggi Aristotile, e Plinio, cosi la contritione ritrouansi in vn cuore d'infinite colpe ripieno, e con infinite storte, e mostruose operationi non meno che quell'oribil chiostro in che fù Ezecchielle introdotto, dipinto.

Aristot. li. 9. de ani. c. 17. Pli. lib. 9 hist. c. 2.

VI. Somiglianza. In mare sono innumerabili onde, delle quali una uiene e l'altra và, una s'inoltra l'altra s'arretra, una rincalza l'altra, l'altra risospinge l'vna, e tutte tra se si frangono e si confondono. Et il cuore del peccatore è continouamente di tant'onde procelloso di uergogna, di confusione, di timore, e di rimorso battuto, ma l'huomo ostinato è à guisa d'vn ebbro in naue che non sente le dure percosse dell'onde irate, e comunque sia gran tempesta quasi un nouello Giona senza verun pensiero profondamente dorme, Et erit sicut dormiens in medio Mari, & sicut sopitus gubernator amisso clauo, e s'egli auuiene che per diuino fauore dal profondo sonno si desti, tutto addolorato dice, Verberauerunt me, sed non dolui, traxerunt me & ego non sensi, one per lo contrario il contrito * molto ben s'accorge, e sente che tutte quante l'onde che Iddio gli desta ò gli solleua contra, uanno à percuotere, & à battere il peccato, e se contra gl'insorge la tribulatione dice egli, questo è merito del mio peccato, se perde i figli, ò la robba ò altra cosa più cara, e pur questo per lo peccato m'auuiene, se da morbo è assaltato, s'è di ferita ò di piaga percosso, riconosce che n'è cagione il peccato, e dice, Omnes fluctus tuos induxisti super me.

Pro. 23. R

Sal. 87.

Deriuansi dal mare molti fiumi, e tante diuisioni di fontane, di sorgenti, e di laghi si fanno, e così fù pure quando Iddio il rosso mare in più sicure strade diuise, Et diuisit Mare rubrum in diuisiones, quando, come scriue Epifanio, tante strade vi fece quante erano le famiglie di Israelle. Similmenre dal contrito cuore ne uien fuori il dolore in tãte parti quante sono le colpe distinto, così faceua quel dolente Profeta, che disse, Diuisiones aquarum deduxit oculus meus, così quell'altro penitente, Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, * quia non custodierunt legem tuam, e pur quell'altro Re che andaua le sue colpe, & i mali dell'andata uita d'anno in anno, e di parte in parte piangendo, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Si prouò San Gregorio d'vnire tutte queste acque, e le ridusse à due capi principali, al timore & all'amore, al timore che à guisa di gran fiume và fin'all'inferno digradando, all'amore c'ha la corrente uerso il Paradiso, e saglie à Dio, e sono ambedue, Irriguum superius & irriguum inferius per singolare beneficio di Dio al l'anima peccatrice donati.

VII. Sotomiglianza.

Sal. 135 Epif. hær re. 61, verso il fine.

Thrē. 3. Sal. 118 S

Esai. 38. Gre lib. 3. Di l. c. 34. omo 1.

Giud. 15

In mare sono grandi e turbati mouimenti, & ora in qualche luogo si secca, Qui conuertit mare in aridam, Siccatio sagenarum erit in medio mari, & ora sopra modo ridonda e cresce, Mirabiles elationes maris, tal'ora fin'in fondo turbasi, Qui conturbas profundum maris, tal'ora commouesi, & acchetasi, Motum autem fluctum eius tu mitigas, spesso s'erge, s'inalbera, & a guisa di montagna s'inalza, e non di rado s'adima, e fa di se profondissime valli, Ascendunt vsque ad Cœlos, & de-

VIII. somiglianza.

Sal. 65. Ezec. 26 Sal. 92. Sal. 64. Sal. 88.

T & descendunt vsque ad abissos, anima eorum in malis tabescebat,* e così pure per lo gran dolore, e per la contritione ora s'inaridisce, e s'intecchisce vn'huomo Spiritus tristis exiccat ossa, ora nel profondo del cuore gemebundo rugge, Rugiebam à gemitu cordis mei, ora per tanti pensieri accusatorie difensori si conturba, Cogitationum inuicem accusantium & defendentium, ora con la speranza e con l'amore sen' poggia à Dio, ora con la confusione e col timore cala all'inferno, perche Iddio è quello, che Deducit ad inferos, & reducit. gran mouimento è certo quel che'l fa dal niente della colpa all'essere gratioso della giustitia passare, quando sconquassato tutto e sin' da' fondamenti pargli sentire. Exinanite, exinanite vsque ad fundamentum in ea.

Pro. 17. Sal. 37. Rom. 2. 2. Reg. 2. Sal. 74.

IX. Somigl. Nel mare son tanti uenti, che l'agitano e lo commouono in quella guisa che un Profeta il uide, Et cor impij quasi mare feruens, mentre nel penitente cuore soffia l'Aquilone del timore della pena, l'Ostro della speranza del perdono, il Ponente del dolore dell'offesa, * Il Leuante dell'amore di Dio. Nel mare muoionsi tutti gli altri animali, ch'iui generati non sono, & in questo della contritione tutti i peccati, tutti i Demonij, e Faraone con gli Egittiani suoi annegano.

V X. Somiglianza.

XI. Somigl. Nel mare Iddio fè già gran marauiglie, e l'incarnato verbo miracolosi stupori, tanto che i popoli presero per alto tema delle diuine laudi le marauiglie fatte nel mare, Qualis est hic, qui a venti, & mare obediunt ei? e come ch'egli nel mondo, e nell'huomo abbia fatto opere rare e stupende, non è però niuna, che all'opera della giustificatione paragonare si possa, per la quale mette Iddio a'rabbiosi venti stretto freno, accheta l'onde arroganti, e sbassa, e placa il superbo, e tempestoso mare, Et imperat ventis, & mari, & obediunt ei.

Matt. 8.

Il mare con arte, e con isperienza, con lunga pratica, e con sommo, e vario artificio si naviga, e nella penitenza seruonci in vece di salse onde l'amare lagrime, per venti i focosi sospiri, per remi gli amorosi desiri, per uela i celesti fauori, per tramontana la speranza, * per bussola la consolatione delle scritture, per timone l'osseruanza del precetto, per sole l'ardente amore. solo che ci contentiamo noi di lasciare indietro il basso lito della terrena vita, di partirci dal peccato, di dirizzare la prora à sicuro porto di giustitia, e quiui gittare l'ancore d'un fermo pensiero, e d'un risoluto proposito di mai non uoler fare per lo innanzi male. E vediamo per commodità di sì lunga nauigatione, di far prouigione di panatica, con la dolorosa rimembranza della moltitudine de' peccati. col sentimento della uergogna, e della confusione di tante colpe, con la considerationе della uiltà, e della turpitudine della passata uita, col timore del giudicio, col dolore della perdita del Cielo, e dell'offesa del Creatore, e con la speranza di douere conseguire perdono e ricuperare la gratia, che tutte sono cose che à saluteuole contritione ci conducono. Et assicurissi di douere questa nauigatione felicemente fornire chiunque sente interiormente di potere con verità dire,* ch'egli del mal fatto si duole, c'ha di cambiare uita desiderio, e di confessarsi e sodisfare fermo proposito e che à ciò ha per acuto stimolo la riuerenza e l'amore al Creatore douuto, confidisi questi in tante dette guise disposto, che si potrà di lui affermare, Magna est, velut mare contritio tua.

XII. Somigl. X Pro. 13.

Ma passiamo oggimai alla terza proprietà dello spirituale sagrificio, cioè all'vmiltà del cuore, Cor contritum & humiliatum Deus non despicies. O quanto ueramente egli disse Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, percioche non fù contento di presentare à Dio un cuore ignudo, ma

III. Proprietà dello spirituale sagrificio dell'vmiltà. Sal. 56

volle

volle con vaghi fiori adornarlo, e d'acque odorate spruzzarlo, e con vmiltà e contritione doppiamente apprestarlo, e perciò due uolte dice, Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, & accoppiò sotto vna voce con particella copulatiua queste due dispositioni, perche una già mai non si scompagna dall'altra, e disse Cor contritum & humiliatum, così altroue raccordol le insieme. Afflictus sum & humiliatus sum nimis, ilche fù pur costume d'altri Profeti, d'Esaia, Habitans, * cum contrito & humili spiritu, ut viuificet spiritum humiliatum, & viuificet cor contritorum. E di Barucco, Anima, quæ tristis est super magnitudinem mali, & incedit curua & infirma & oculi deficientes, & anima esuriens, dat illi Dominus gloriam & iustitiam. che comunque nella scrittura il contraponto del concetto della virtuosa e della giusta uita di mille cristiane uirtù si faccia, il canto fermo sempre dell'vmiltà cotanto inculcata e raccordata si mantiene, e benche qui-ui, or alto, or basso per amore, e per timore, e per virtù, e per vitio, per premio e per pena si vada scherzando, al fine sempre alla primiera consonanza dell'vmiltà si ritorna Il perche Lattantio disse, ch'ella anco nel sagrificio del la laude si mesce, Ne quis integritatis fiduciam gerens, tumoris & arrogantiæ crimen incurrat. Puossi però questa parola, Humiliatum in più maniere intendere, e prima dell'istesso dolore di cui fin quì s'è detto, e perche frangendo e sminuzzando in minutissime parti il cuore, ne siegue umiliatione, * & è forza che l'huomo s'vmilij mentre la sua fragilità, la prontezza al male, e la maluagità considera, perche nō meno è nelle cose spirituali, che nelle naturali uero, Dolor est de prosternentibus naturam. si che la contritione e l'vmiltà porgonsi scambieuolmente aiuti, e come quella vmilia, così questa rompe il cuore, e fù sentenza d'Agostino, Tritura cordis est humiliatas. Appresso dell'istessa vmiltà tanto al penitente necessaria, che quantunque pentito & à sodisfare presto, e quantunque abbia molto sostenuto, mai non deue stimare d'auer fatto molto, come auuisò Grisostomo, ma riputarsi sempre peccatore, così quei tre giouani nella Babilonica fornace à Dio si confessauano peccatori, peccauimus, iniquè egimus, recedentes à te, & deliquimus in omnibus, & præcepta tua non audiuimus, nec obseruauimus, Et in sagrificio d'vmile e contrito cuore gli s'offeriuano dicendo, In animo contrito, & in spiritu humilitatis suscipiamur, sicuti in holocausto arietum & taurorum, sicut in milibus agnorum pinguium, sic fiat sacrificium nostrum in conspecto tuo hodie, ut placeat tibi, * quia non est confusio confidentibus in te. Nasce questa vmiltà, secondo Isidoro dalla continoua raccordanza de' peccati, dal timore del giudicio, e dall'amore di Dio, il quale doppo'l peccato mai non abbandona l'anima penitente, e col mezo di lei ella spesso misericordia impetra, come accade al Acabo, Non ne vidisti humiliatum Acab coram me. Terzo dell'edificatione e del buono essempio, si che il penitente l'offesa di Dio, e per lo scandalo de gli huomini sia pronto à dare doppiamente sodisfattione, e procuri d'esseguire quell'auuiso di Paulo, Prouidētes bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus, & il consiglio d'Agostino, In offerendo sacrificio cordis contribulati deuotus & supplex id agat, quod non solum illi prosit ad recipiendam salutem, sed etiam cæteris ad exemplum, vt si peccatum eius non solum in graue eius malum, sed etiam in tanto scandalo est aliorū atq; hoc expedite vtilitati Ecclesiæ videtur Antistiti in notitia multorū vel etiā totius plebis agere pœnitētiam non recuset. Si che sia pronto à dolersi innanzi à Dio del peccato, & ad vmiliarsi per dare al prossimo scandalezato sodis-

Sal. 56.
Sal. 37.
Z Esai. 57.
Baru. 2.
Latan. l. 7. inst. cap. 25.
Cuore vmiliato più cose significa prima dolore.
Aa
Agosti. sopra'l Sal. 74. II. vmiltà.
Grisost. nell'omi. 2. in ep. ad Philem. Dan. 3.
Bb Isido. de sum. bo.
3. Reg. 21.
III. Sodisfatione.
Rom. 12
Agosti. lib. de pen me dic. cap. 11. & è l'omil. 50. c. 4.

sodisfattione, e guardarsi da'colpi della superbia, perch'ella non torni a gonfiare quella piaga, già per lo dolore isgonfiata, Ne lethali & mortiferæ plagæ per pudorem inducat tumorem, meminerit semper quod superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam. Iac. 4. percioche qualcosa si può più irragioneuole e peruersa imaginare, che non vergognandosi della ferita arrossirsi co tanto della fascia ò della benda, cõ che ella è legata & auuolta, e non auendo rossore del peccato, auerlo poi della penitenza e della sodisfattione, Quid enim (differo Agostino e Cesario) est infælicius, quid peruersius quàm de ipso vulnere, quod latere non potest non erubescere & de ligatura eius erubescere? E perciò S. Bernardo vuole, che si perfetto sia l'vnguento della contritione che possa col suo odore tutte le stanze riempire, & in questo proposito egli adduce quelle parole, Domus repleta est ex odore vnguenti, cioè e terra e cielo, percioche gli Angioli * vedendo vn vero penitente sono ad allegrezza e festa, e gli huomini a correttione & emenda prouocati. Ber. ser. 10. sup. Cant. Vnguẽto di cõtritione

Dd

4. Cõfessione. Quarto della confessione, così Innocenzo Papa l'intende, laquale tanto l'huomo vmilia, perche come quando ridiciamo i benefici da Dio riceuuti gli facciamo sagrificio di lode, così quando confessiamo i commessi mali e l'offese a Dio fatte gli offeriamo sagrificio di contribulato spirito, e di contrito & vmiliato cuore, il quale a guisa d'orientale pianta d'odorifero balsamo, ò di prouata mirra con l'acuta punta del dolore e della compuntione trafitto, trasuda pretioso liquore di confessione, e tanto più quanto più profondamente s'vmilia. perche come vn liuto rende più dolce e forte suono s'è più cancauo, così l'anima s'è più vmile fa innanzi à Dio & al suo Vicegerente i suoi peccati più chiaramẽte & intieramente risonare, come se à lei fusse detto, Sume tibi citharam meretrix, & bene cane. E se à qualc'vno paresse questa parola, Humiliatum, come l'abbiamo esposto, di souerchio * per essere nell'essentiale concetto della contritione sempremai la confessione ò in atto ò in desiderio rinchiusa e compresa, perche Non potest esse contritus, qui confiteri contemnit, ma sarebbe a giusa d'immondo animale, che non rumina, & a Dio non piace. ouero (come dice Beda) d'animale affogato, il cui vso fu parimente nella vecchia legge e nella nouua primitiua, pibito, Vt abstineant a suffocato & sanguine, perche, Intra conscientiam vitam pristinam suffocatam retinent, & non dant illi effusionem confessionis, e perciò istimasse, che fusse bastato dire, Cor contritum. Questi intenda che come si ritruouano alcuni che non anno il cuore contrito nè vmiliato, ma duro e gonfio, & impenitenti & ostinati sono, & altri per lo contrario veri penitenti, che contrito & vmiliato l'anno, così ritruouansi per testimonio di Gregorio, molti che l'anno contrito, ma non vmiliato, e dolendosi del peccato nol confessano nè l'abandonano, piangono per le colpe, e mostransi al prossimo arroganti e vengono dell'altrui vita altieri giudici esuperbi detrattori, Mentem conterunt sed humiliare contemnunt. Et allo'ncontro molti che sembrano vmiliati, ma non son contriti, perche come afferma Fulgentio, Humiliter accusant in conspectu Dei peccata quibus tenentur oppressi, & eadem quæ humilitate sermonis accusant, corde peruerso contumaciter cumulant. rompono il vaso di loto e la lor terrena vita, ma tornano contra la volontà di Dio in Gieremia a rifarla, & a ristorarla di nuouo, nè s'auuera di loro quella parola, Sicut conteritur vas figuli quod non potest vltra instaurari, il che certamente è manifesto segno che ben rotti, ò ben triti prima non erano. Esa. 23. E e Dubbio Chios. de pœnit. d. 1. ca. sagrif. Beda in 5. c. Gẽ. Varietà intorno all'essere contrito & vmiliato. Greg. 3. p. pasto. admon. 3. E lib. 9. moral c. 19. Ff Fulg. l. 1 de remis. ad Euti. c. 12.

Or

Or eccoui il ſagrificio ſpirituale del
Gere. 19 peccato in ogni ſua parte compiuto, e con tutte le debite circõſtanze e condi tioni fornito. Simile, s'io m'appongo, in grã parte a quelche fece Mosè, quando bruciò quel vitello, che fu a gli Ebrei di ſagrilego peccato cagione, ebruciato lo franſe e lo riduſse in polùere e ſtritolato lo miſchiò con acqua, perche in queſto Dauidico ſagrificio la tribulatione attacca il fuoco e brucia il cuore, * la contritione lo rompe e trita, e la confeſſione l'attuffa. rompa pure quì la tribulatione e la contritione il noſtro dire, accioche con qualche pauſa rinfrancati ad altro più degno ſagrificio ci accingiamo.

A
Gg
Eſſo. 32.

A

DISCORSO
NOVANTESIMOSECONDO.

Dell'Ostia pacifica, e dell'olocaosto spirituale.

GRANDI e graui oltre ad ogni estimatione sono l'inique ingiurie, e l'ingiuste offese che fanno gli huomini à Dio, & è similmente di grande importanza il sagrificio dell'vmile penitenza, di cui sin'ora s'è detto, ch'eglino per sodisfacimento
B dell'ingiurie,* e per compenso dell'offese gli fanno. Rari sono i benefici e singolari le gratie, che dall'alto cielo della diuina prouidenza soura gli huomini di continouo piouono. Era perciò conueneuole che l'ostie pacifiche di tãte virtuose e cristiane operationi, che in cambio gli s'offeriscono, fussero di qualità e di perfettione singolari e rare.

Or qual sarà quel sagrificio, quell'onore, e quel culto che à Dio non per gli peccati nostri, nè per le gratie sue, ma p se stesso, e per quello ch'egli è si deue? S'egli è d'ogn'altro dono, in cui se stesso non doni infinitamente maggiore, qual sarà quello ou'egli sia il dono e'l donatore insieme? Però noi non possiamo in onorarlo passare più oltre, che in donargli noi stessi, nè potrà egli imputarci di poco, poiche doniangli quãto possiamo, ilche s'è poco, come certamẽte è a petto del suo molto, & infinito, nõ è nostra colpa, più douea egli donarci da potergli ridonare se più volea. Or ciò come si faccia per mezo de gli spirituali sagrifici, & olocausti ora vdirete.

C Diuersità di merito.

Questa Militante* Chiesa è della Trionfante imitatrice, e però come di questa disse Cristo, In domo Patris meis mansiones multæ sunt, così di quella il suo Vicario, Faciamus hic triatabernacula. perche quantunque nel Cielo vno sia l'oggetto della beatitudine di tutti, vno il danaio diurno della mercede di tutti, egli è però partecipato e goduto diuersamẽte, a misura della diuersità de' meriti, com'è comune e costante dottrina de' Padri, cõtra l'errore della scuola de gli Stoici, che mette le virtù, & i meriti vguali, cõtra l'Apostata Giuliano segua ce de' Filosofi detti, e piggiore discepolo de' cattiui maestri, e contra Lutero, che cõchiuse l'istesso da quest'altro prĩcipio, che la giustitia di Christo, per la quale siamo giusti, sia a tutti vgualmente imputata, e raccolse acerbo & infetto frutto da corrotta radice, percioche sono quà giù vari stati, di penitenti, di prouetti, e di perfetti, di merito diuerso appo Dio, e perciò fù la sposa cõ tre degni titoli onorata e chiamata Formosa, * Amica, e Colomba, Formosa nella perfettione, Amica nel trauaglio, che per l'amico prende, e Colomba nel lamenteuole gemito di penitenti. e similmente perciò la casa ou'entra Cristo ha Maria contemplatrice, Marta operatrice, e Lazero infermo, & in Ezechielle tre sono chiamati giusti, Daniel le contemplatiuo, huomo di desideri, Noè operatore massimamẽte nella fabbrica dell'arca, e Giobe huomo di dolori, carico di tribulationi, e diceſi in S. Matteo, che d'ogni ordine di questi tre si saluerannno alcuni, Duo in lecto, ec co'l rispoſo de' perfetti, Vnus assume-

Ioan. 14
Ber. i Apol. ad Gugl. Abat. c. 1.
Greg. 5. moral. c. 42. e lib. 35. c. 24. e 42. lib. Dialog. ca. 35. al fine, e li. 2. sop. Ezec. om. 52. verso il mezo.
Stoici.
Giulian.
Lutero.
Cant. 2.
Ber. ser. 3. de Assumpt.

D

Luc. 10.
Ezec. 14

Matt. 24
Ambro. ser. 28. e 29. to. 3.

tur,

tur, & alius relinquetur. Duo in agro, ecco le fatiche de' prouetti, Duo in mola, ecco i sudori de' penitenti. Or questi secondo la diuersità de gli stati e de' meriti fanno di se a Dio sagrificio diuersamente. Offerisconsi i penitenti per lo peccato sagrificio di tribulato spirito e d'vmiliato e contrito cuore, com'è detto. I prouetti l'ostie pacifiche, & i perfetti gli Olocausti, de' quali ora cominceremo a dire.

Agost. in Sal. 132

E Sagrificio de' prouetti è l'ostia pacifica.

Il Sagrificio de' Proficienti, * ò Prouetti è in quello dell'ostia pacifica accennato, oue tre parti della vittima si faceuano, & vna ad onore di Dio bruciauasi, l'altra ad vso de' Sacerdoti diputauasi, e la terza a gli offerenti si donaua, come che alla salute dell'huomo per la cui cagione questo sagrificio si faceua, concorrano Iddio per cagione principale, i Sacerdoti per ministri, e l'huomo per cooperatore, e perciò al Sacerdote donauansi il petto e le spalle, come ch'egli per essere dell'altrui saluezza idoneo ministro, abbia di due cose bisogno, di fortezza per supportare i difetti, e l'infermità altrui, e di sapienza per lo consiglio e per l'indirizzo.

Gae nel 3. gent.

Or per intendere questo sagrificio spiritualmẽte forza è presupporre quel che sauiamente notò Gaetano, che come in questi vltimi versi del Salmo vengonci due sagrifici carnale e spirituale accennati, così due sorti di Sacerdoti reali è spirituali ritruouansi, vno per proprietà e l'altro per somiglianza e partecipatione, vno è nome di dignità, * di grado, e d'ordine, l'altro di religione, di virtù, e di santità, vno offerisce per vfficio a Dio doni e sagrifici per lo popolo, l'altro ostie spirituali, atti, & operationi virtuose. d'vno disse San Paolo Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quæ sunt ad Deum, vt offerat dona & sacrificia pro peccatis, e dell'altro S. Piero, Ad quem accedentes & ipsi tanquam lapides viui superædificamini domus spiritualis, sacerdotium sanctum offerre spirituales hostias acceptabiles Deo E Lattantio mostrando insieme il Sacerdote, il Sagrificio, e l'Altare spirituale diuinamente disse, Quisquis omnibus præceptis cælestibus obtemperauit, hic est verè Dei cultor (ecco il Sacerdote) cuius sacrificia sunt mansuetudo animi, & vita innocens, & actus boni, quæ omnia qui exhibet, toties sacrificat quoties bonum aliquod ac pium fecerit. Deus enim non desiderat victimam, neque muti animalis, neque mortis ac sanguinis, sed hominis vitam, ad quod sacrificium neque verbenis opus est, neque fibris, neque cespitibus, * quæ sunt vanissima, sed his, quæ de intimo corde proferuntur, e questi sono i sagrifici, queste le vittime da riporsi su l'altare, di cui soggiũge, Itaque in aram Dei, quæ verè maxima est, & quæ in corde hominis collocata coinquinari non potest sanguine, iustitia imponitur, patientia, fides, innocentia, castitas abstinentia, hic est verissimus ritus. E scendendo a' Sacerdotali vffici nel seguente capitolo dice, che sono l'offerire doni e sagrifici, però Donũ sit animi integritas sacrificium laus & hymnus, e reca in questo proposito doppia autorità vna di Seneca, che vuole che s'onori Iddio con pura mente, & con onesto proposito, e l'altra di Mercurio Trismegisto che onoriamo Dio Gratias agentes, huius enim sacrificium sola benedictio. Di questo pure parlando S. Gregorio vuole ch'ei sia a guisa d'ostia tagliata ĩ pezzi, & in più parti diuisa, ilche agenolmente auuerrà, quando la nostra vita sarà cõ opere varie di virtù distinta, e San Grisostomo accordandosi con questi due anch' egli, * Habemus, & nos in nobis ipsis varias immolationes, non quæ iuxta legem incedunt, sed quæ decent Euangelicam gratiam, e quiui và distinguẽdo la varietà degli spirituali sagrifici cõla varietà delle cristiane operationi, e tutti à dieci li riduce, de' quali sõ piene le scritture, percioche Paolo chia-

Due sorti di Sacerdoti.

F

Ebr. 5.

1. Pet. 2.

Lattan. l. 6. inst. c. 24.

Sacerdote, sagrificio, & altare spũale.

G

Greg. 9. mor. ca. 31

Leuit. 1

Gris. sopr. Sal. 95

mò oltia viuente la mortificatione del la carne, Exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, Sanctam, Deo placentem. Il rendimento di gratie, Oltia di laude, Offeramus hostiam laudis semper Deo, Idest fructum labiorum confitentium nomini eius, e similmente la limosina e la misericordia, Beneficentiæ & communionis nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur Sal. 140. Deus. Così Dauid l'oratione, Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo, Elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum. E de gl'- Sal. 106. Inni, e delle laudi, Sacrificent sacrifi- Sap. 3. cium laudis, & annuncient opera eius in exultatione, così Salomone, il sofferire per Dio chiamò olocausto, Tanquam aurum in fornace probauit electos Dominus, & tanquam holocausti hostiã accepit eos, & vniuersalmente I d'ogn'altra * operatione di giustitia è scritto. Sacrificate sacrificium iustitiæ, come d'ogni attione di penitenza quì dice, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Perche queste e tant'altre cose simili in onore di Dio gli s'offerisconò: tale fu quel sagri- 2. Re. 23 ficio di Dauide, quando l'acqua recatali attinta nella cisterna di Belemme con tanto pericolo della vita di tre valorosi guerrieri, tuttochel'auesse prima ardentemente bramato, Noluit bibere, sed libauit eam Domino dicens, propitios sit mihi Dominus ne faciam hoc. E non ha dubbio, che queste vittime sieno delle antiche molto migliori, che perciò lascialo indietro con dire, Holocaustis non delectaberis offerì quest'altre, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, e ciò parte perch'elle sono opere virtuose che fanno l'huomo à Dio grato, e delle quali come nõ può niuno chele possegga abusare, così elle stare non possono in vn'animo sordido e perciò solamente a'buoni si conuẽgo no, K *oue l'antiche anco a'cattiui s'acco munauano, & erano perciò da Dio ri- Esa. 1. fiutate e dispregiate, Quò mihi multitudinem victimarum vestrarum, mãnus enim vestræ plenæ sunt sanguine, Misericordiam volui & non sacrifi- Ose. 6. cium, anzi oso dire che queste spirituali non già per conto della vittima, mà di chi l'offerisce sono della nostra del nouuo testamẽto migliori, perche questa nouuo ch'è Cristo stesso, & ogn'altra senza paragone auanza, esser può con graue sagrilegio da immondo sacerdote offerta, non già la spirituale, che non può essere se non d'vn huomo giusto presentata, parte perche più sono comuni e possono da tutti essere offerte, oue tral'antiche altre a'poueri & altre a'ricchi conueniuano, Niuno può pretẽdere difficoltà, niuno allegare pouertà, niuno con impedimento iscusi di non offerire spirituale sagrificio, e chi potrà negare di non esseguire quel Prou. 23 che disse Iddio, Fili mi præbe mihi cor tuum? Essendo vero quello (come'l dichiara Agostino) in me sunt Deus, vota tua, quæ reddam laudationes tibi, in noi sonole vittime per offerire, da' ripostì del cuore s'ha da cauare * l'incenso delle laudi, dal cellaio L della buona conscienza l'oblatione, dall'anima il sacrificio della fede, della speranza, e d'ogn'altra virtù cõ le fiamme della carità bruciato. E parte ancora perche sono questi sagrifici più intieri, poiche così offeriamo non solamente le cose nostre, ma noi stessi. e più ageuoli, siche può esseguirgli e pratticargli ogn'vno, e di manco interesse, pche quello che a Dio si dona non s'alliena, ma per mezo della donatione perfettamente si possiede. Siegue che dell'olocausto breuemente diciamo.

Agost. su'l Sal. 55

Questo tutto si bruciaua & in vapore & in fumo n'andaua tutto, e fuori della pelle dell'animale, che in potere del Sacerdote veniua, altro di lui con altri non si partecipaua, con che significauasi che tutto l'huomo, & ogn'altra sua cosa alla Signoria di Dio soggiaceuano, & a lui douevanſi offerire. Olocausto spũa le solamente a' Martiri, & a Religiosi cõuiene.

Questa sorte di sagrificio misticamente a due ordini d'huomini e non

ad

ad altri conuiene, a' Martiri & a' Religiosi, de' quali disse Grisostomo, * Sunt quædam oblationes, quæ verè sunt holocaustomata, corpora martyrum, ibi & anima & corpus illa Sacrificia odorem suauitatis habent maximum, potes & tu si volueris tale sacrificium offerre, quid enim si non igni comburatur corpus, sed alio igne potest, vtpotè paupertatis voluntarię. Cerchiamo prima la somiglianza e la ragione di questo sagrificio nel martirio. Non è dubbio che'l martire sostiene il massimo, che sostenere si possa, cioè la morte quando che ogn'altra cosa che ci dà timore, e ci spauenta, ò che si può sofferire, solo per cagione della morte reca timore e spauento, perche ò ella apporta morte ò vicina dispositione a lei, che perciò fu stimata, Horribilium horribilissimum, Timorum maximus. appresso dispregia il martire il massimo che dispregiare si possa, cioè la vita, e con lei tutto quello ch'è di stima e di prezzo appo gli huomini, e che loro esser suole caro e giocondo, & è de' Martiri come de gli Ebrei, a' quali Mosè temeua, che non fussero da quei d'Egitto vccisi per auere sagrificato le cose ch'essi adorauano, Non potest ita fieri, * abominationes Aegyptiorum immolabimus Domino Deo nostro? quod si mactauerimus ea quæ colunt Aegyptij corã eis, lapidibus nos obruent. percioche quegli adorauano in onore d'Api il toro, per Isi de la vacca, per Ammone la pecora, & altri, e l'vccidergli ò mangiarli cosa abomineuole stimauano, e perciò aurebbono contro a gli vccisori insorto & incrudelito. e così pure i Martiri sono stati fieramente perseguitati, perche generosamente anno spregiato quanto il mondo vilmente adora, gli onori, le ricchezze, il proprio giudicio, lo spirito, l'amor proprio, la vita stessa, & ogn'altro Idolo mondano. Oltre a ciò tra tutte le virtuose operationi questa è la massima e la più eroica, per beneficio della carità S gnoreggiatrice e Reina di tutte le virtù, dalla quale ella viene non come da originaria fontana ò d'abito, ma come da quella che questa attione comãda, e dalle forma e vita, percioche il martirio è atto di fortezza, ma da se si rozo e disformato che nõ meriterebbe questo nome, * come chi per la patria, ò per le leggi, ò per difesa dell amico muorisse, sarebbe Forte sì, ma non Martire, la Carità è quella, che vita e merito gli dona, senza la quale larebbe vero quel di Paolo, Si tradidero corpus meum ita vt ardeam, charitatem autẽ non habuero, nihil mihi prodest, percioche il martire, secondo Damasceno, ha dauanti a gli occhi come fine, & a' fiachi come stimolo e motiuo l'amor di Dio, e per suo amore sostiene. Però disse Agostino, Non passio sed causa facit Martyres, e cõfermollo con quel di Dauide, Iudica me Deus & discerne causam meam, ou'egli non disse, Discerne pœnam, ma causam. Su'l Caluario fu Cristo cõ due ladri crocifisso, la Passione di tutti tre fu simile, la cagione diuersa, Cristo per Dio, & i ladri per loro misfatti patirono, Quos iũxit passio, causa separabat, e può anco incõtrare che la pena d'vn huomo sia molto al suo demerito inferiore, ma tollerandola p Cristo ogn'altra cristiana attione auanzi, com'è dottrina d'Agostino e di Clemẽte. e qual'animo e qual valore potrà pareggiare q̃llo d'Apollonia, che da se stessa * si cacciò nel fuoco? ò di quel fanciullo, che ne per le forze, nè per le lusinghe del tiranno potè rimanersi che nelle fiamme oue bructauasi la madre animosamente non si gittasse? ò pure di quella madre, che frettolosa n'andaua al luogo della generosa pugna, per interuenirci col suo tenero fanciullo e farsigli non meno dell'eterna vita ministra, che stata gli fosse dianzi della tẽporale largitrice. perloche vinto il Prefetto di stupore, e soprafatto dalla magnanima costãza di costei, amorzò per all'ora l'accese fiamme dell'ira e della persecutione? Aggiũgesi al di sù detto, che tra tutte l'attioni di carità q̃sta è massima e suprema, siche p lei cõmendasi

M Gris. nel l'om 11 nell'epi. ad Hebr. tom. 4.

Martiri fanno di se olocausto.

Prima ragione pche sup portano il massimo.

2. Rag pche sp giano il massimo.

Essod. 8.

3. Rag. tra tutte le virtuose opationi il patire è la suprema.

O

I. cor. 12

Damas. l 6 c. o.

Agost. epist. 50. ad Boni fac.

Sal 42.

Agost. ser. 49. de Sanctis.

Clem l. 5. Diatarsi c. 6.

P

Nicef l. 17. c. 6.

Teodor. l. 4. c. 16.

Sozom. l. 6. c. 18.

mendasi grandemente la carità di Cristo, che arriuò fino a morire per gli huomini. Conobbero anco i Gentili questa perfettione, e supremo grado d' amore, e perciò spesso le mogli bruciauansi co' mariti defonti, i parenti co' parenti, e gli amici con gli amanti moriuano. Finalmente tra tutte le guise d'imitare Cristo Redentore e Maestro, * questa è la massima, percioche se noi vogliamo imitarlo nell'vmiltà, com'egli ci disse, Discite a me quia mitis sum & humilis corde, chi non sà ch'egli alla sua vmiltà il segno della morte prefisse, Humiliauit semetipsum, factus obediens vsque ad mortem, il qual segno toccano pure i martiri eper Cristo fino alla morte s'vmiliano, non per merito loro, ma per beneficio di quella preghiera che Cristo fece innanzi al morire, Transeat a me calix iste, perche qualũque volta appressano i fedeli le labbra all'amaro calice della passione dicendo, Calicem salutaris accipiam & nomen Domini inuocabo, passa, dicono Ilario e Basilio, da Cristo a gli altri, & Iddio ora ad vn'altro come già al suo figliuolo porge quel calice, Et inclinat ex hoc in hoc. Se l'imitiamo nella Carità cotanto da lui raccordata e raccomandata, Mandatum nouum do vobis, Hoc est præceptum meum, in hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei eritis, come Cristo patì non solamente per Dio, ma anco per gli huomini, siche il suo patire non solamente dall'amore di Dio, ma anco de gli huomini nasceua, * così gli Apostoli e moltissimi martiri confessarono col sangue la fede, principalmente per diuino amore, e pure per ispianare a gli altri la strada della salute, fecero di se sagrificio, tutto che in questo eglino fussero molto inferiori a Cristo, percioche egli fu la Croce fu veramente Sacerdote, i martiri nel tormento solo per imitatione e per partecipatione. Egli potè sciegliere la vittima, i martiri erano vbligati alla vittima da Dio prescritta. Egli sacrificò se stesso perch'era in sua balia il non morire, i martiri come non poteuano morire quando voleuano, così nè lasciare di morire quando altri lor donaua la morte. Egli morì come vero sagrificio in luogo e tempo di sagrificio, nella Città di Gerusalemme, ne' dì di Pasqua, non così i martiri. Egli ebbe per fine piacere al Padre, e di rappacificarlo all'huomo, ma i martiri di dar testimonanza alla verità, conche però auueniua che a gli altri erano stimolo, & illustre essempio porgeuano, siche con l'amorose fiamme che dentro quei * generosi petti couauano, bruciauansi in guisa che si faceuano a Dio perfetto olocausto, Et tanquam Holocausti hostiam accepit eos. e solamente restaua in preda al tiranno la pelle e facea della carne crudo scempio, Animam autem occidere non possunt. ilche s'intende di quei che furono veramente martiri e per mano del carnefice confessando la fede sotto il tormento morirono, perche d'alcuni benche tormentati che cosi non fornirono la vita S. Chiesa non canta, Hic est verè Martyr, ma in vece di lui, Domine præueniisti eum in benedictionibus dulcedinis, & altri che non per la fede ma per la giustitia patirono furono da Cristo allogati nella penultima classe delle beatitudini, Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, come fu già tra gli antichi Giouan Battista, e tra moderni Tomaso Cantuariense, oue i martirizati per la fede sono nell'vltima riposti, Beati estis cum persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes propter me, Gaudete & exultate quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis. Questi a guisa di Soldati di Gedeone aueuano ne' vasi * di loto il chiaro lume della carità, Thesaurum in vasis fictilibus, perloche sẽbraua loro di stare tra' gigli e tra le rose mentre gli accesi carboni calcauano, e nõ lasciaua tal'ora la maggior fiamma d'amore che di dentro ardeua, ch'eglino sentissero l'eterna

Q 4. Rag. perchè supma guisa d' imitatione.

Et prima d'vmiltà. Matt. 11 Filip. 2.

Matt. 26

Ilar. l. 10 de Trin. Basi. lib. 4. cõ. Eunom. e sop. Sal. 115. Giou. 15

2. Imitatione nella carità.

R

S

Matt. 10

Matt. 5.

Gac. nel genta. 4 intorno l ottaua beatitu. Giud. 7. Agost i q in lib. Iudic. tom. 4.

T

sterna degli accesi carboni, ma cantauano come quei giouani nella fornace dolci canzoni del diuino amore, & Citharizabant in citharis suis, e puossi di loro affermare quel che dice Giouanni delle Vergini, che fu fatto vn concerto di musica a tre voci, di ribombo di tuoni, di mormorio d'acque, e di suono di cetere, Audiui vocem de cælo, tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitrui magni, & vocem, quam audiui sicut citharædorum citharizantium in citharis suis. malageuole certamente pare il potere accordare voci cosi dissonanti e discordanti in vna dolce, & artificiosa armonia, & egli è pure auuenuto nel fatto de' martiri, perche tosto, che s'vdi quel tuono della Vangelica predicatione,* per tutto'l mondo sparta, essi non ricusarono per lei entrare francamente nell'acque strepitose delle tribulationi, con le quali inumiditi, & ammolliti, i corpi furono distesi come tante corde in vna cetera, con che cantarono gloria a Dio, prima però purgati d'ogni vmore di terreno affetto, e dapoi cotti nel fuoco delle persecutioni, e distesi sù i pali, sù le croci, sù le gradicelle, sù i caualletti, e sù mille altri fieri ordigni de' tiranni. E se l'imitiamo in portare la croce, com'egli c'inuita, Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me, certamente questo è ne' martiri ad litteram esseguito, perloche San Paolo tanto quett'attione ingrandisce, Vobis datum est non solum vt credatis in Christum, sed etiam vt pro illo patiamini. Nè vi cagioni marauiglia, ch'egli dicesse al Re Agrippa, Opto apud Deum, & in modico, & in magno non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt hodie fieri tales qualis & ego sum, exceptis vinculis his, oue con eccettuare i vincoli, ch'egli per Cristo portaua, sembra ch'egli sentisse, essere cosa misera.* & infelice, e da fuggirsi, e non da desiderare a veruno. non è già cosi, ma egli ciò disse, a giudicio di Grisostomo, parte come parola di creanza, e di cortesia, & intendendo del materiale del sofferire non del fine, nè della cagione, e parte perche non sarebbono stati quegli vditori di sì alta dottrina del patire capaci, e non arrebbono capito l'eccellenza de' vincoli, e la grandezza del lor giouamento, onde donò loro come a' fanciulli latte, e non pan duro come a' maturi, altrimenti chi non sa ch'egli non solamente non stimaua vili, e disonorati i vincoli, ma grandemente se ne gloriaua, Libenter gloriabor in infirmitatibus meis? In somma è sì grande questa gratia, che molti santi, e di molto merito non l'ottennero, tutto che molto la bramassero, e l'andassero lungamente cercando, Vn'Antonio Romito in Alessandria, vn Francesco Patriarca in Soria, vn'altro Antonio predicatore nel Regno di Marocco in Africa, & altri, che non conoscendo la* grandezza, e l'importanza di questo fatto, ebbero ardire d'appresentarsi da se a' tiranni, e d'offerirsi a' tormenti, vinti finalmente dal souerchio peso di questa impresa, non essendo da Dio aiutati a portarlo, come nè anco a leuarlo erano stati chiamati, vennero vergognosamente meno sotto tormenti e rinegarono Cristo, tra' quali fu Mena sotto Massimino, Marcellino sotto Diocletiano, vn Monaco discepolo di Pacomio, molt'altri nella persecutione Gallicana, e tanti che Cipriano piange nel Sermone de lapsis, che vilmente etiandio innanzi della battaglia mancarono. Si grande è questa gratia che se potessero gli Angioli del Paradiso auere a' mortali inuidia, solo in questo l'arrebbono, perche come ch'eglino ci siano di natura, di carità, e di gloria superiori, cedon ci in questo atto del martirio, cima e perfettione della carità de' mortali, perche tuttoche amino ardentemente non possono però per l'amante patire. E possiamo di loro, e de gli huomini affermare quel, che Plutarco disse d'Alessan-

Dan. 3. Apoc. 14

Musica a 3. voci Apoc. 6.

1. Cor. 3

1. cor. 12 Eccellēza della gra del martir.

V

Y

3. Imitatione in portare la croce Matt. 16

Filip. 1.

Act. 26.

In q̄sto gli huomini auuāzano gli Angioli che possono per Dio patire.

X

Z d'Aleſſandro e de gli altri Re, *che gli altri nacquero Re, & ebbero ereditaria ſucceſſione del Regno, ma Aleſſandro feceſi con la lancia in reſto Monarca, con auere molte ferite, con iſpargere molto ſangue, e con iſporſi mille volte alla morte, coſi gli Angioli ſon quaſi nati beati, non perche abbiano auuto naturalmente la beatitudine, ma perche a pena creati, furono ſenza lor trauaglio, ſol per vna operatione, d'eterna gloria guiderdonati, oue gli huomini con la lancia al reſto la ſi guadagnano per Criſto valoroſamente combattendo, ſiche ſe gli Angioli lodando Dio fanno vaga moſtra delle natie bellezze, e delle gratie da lui ſenza trauaglio loro preſentate, i Santi Martiri ſcuoprono i corpi, e moſtrano mille liuidure, e mille ferite in aſpra guerra a' ſeruigi del ſommo Re per lo conquiſto del celeſte Regno riceuute. Che più? c'inuitò Criſto ad eſſere nella perfettione ſuoi imitatori, * accioche fuſſimo come il celeſte Padre perfetti, ma io non veggo fattione di maggiore perfettione che queſta del martirio, per cui mi perſuado che diceſſe San Giacopo, Patientia opus perfectum habet, non ſolamente perche ſcuopre perfettione d'amore in colui che queſta virtù poſſiede, ma anco perche ella ha per fine il martirio ch'è il ſupremo e più degno patto della patienza, e ſi perfetto ch'egli ſolo baſterebbe à ſupplire per tutti i ſagramenti, che ſono alla ſalute de gli huomini neceſſari, percioche egli ſuppliſce (com'è dottrina di Cipriano e d'Agoſtino) per lo batteſimo, ſiche vno non eſſendo ancora in acqua, col ſangue nel martirio è battezzato, e come chi ſi battezza in acqua auanti'l Sacerdote la ſua fede profeſſa, e de' particolari di lei d'vno in vno interrogato, riſponde, Io Credo, coſi chi in ſangue ſi laua innanzi al perſecutore la ſua fede publicamente confeſſa, e rende della verità di lei col morire onorata teſtimonanza. vno è ſpruzzato d'acqua, l'altro del ſuo ſangue aſperſo, vno riceue lo Spirito ſanto, * l'altro viene abitanza e ſoggiorno di lui, ſi ch'egli in lui e per lui parla, Non eſtis vos qui loquimini, ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis, Vno promette di douere rinontiare alle mondane pompe, l'altro rifiuta tutto, anco la vita. Suppliſce pure il martirio per la penitenza, & è al martire la colpa e la pena rimeſſa, quando egli in peccato ſi ritruoui, e però furono i tiranni alle bacchette aſſomigliati, perche da martiri come da panni la poluere delle colpe ſcuoteuano, Aſſur virga furoris mei, & baculus ipſe eſt, in manu eius indignatio mea. Suppliſce per l'Euchariſtia, perche come chiunche ſi communica rammemora la morte di Criſto, Hoc quotieſcunque feceritis in mei memoriam facietis, coſi chi prende il martirio muore con Criſto, e faſſi a Dio ſagrificio & olocauſto. onde marauiglia non è ſe Santa Chieſa ſenz'altro l'onora cou quel colto che a' Santi ſi deue, nè per lui priega, poiche eſſendo per Dio morto è riputato viuo. * L'Imperadore Giuſtiniano volle che vn figlio morto per la Republica fuſse tenuto per viuo, ſiche s'al Padre ſol queſt'vno mancaſse per compire il debito numero, ch'è ſecondo le leggi neceſsario, per poterſi del peſo dell'altrui tutela iſgrauare, e rifiutare l'ipreſa, poſsa come s'ei fuſse viuo tra gli altri annouerarlo. Che dunque potrà dirſi d'vn che per Criſto e per la ſua fede muoia, ſe non che S. Chieſa come dalla tutela di lui liberata, per lui non priega, ſiche diſse Agoſtino, Iniuriam facit Martyri, qui orat pro Martyre, ilche ſi vuole intendere, d'vn che pregaſse ò perche fuſse al Martire la colpa rimeſsa, ò donata la gloria, auendo egli col mezo del Martirio e la rimeſſione e la beatitudine ottenuto, poſſiamo però pregare, come dice Innocenzo terzo non perche donata gli ſia la gloria, ma per l'accreſcimento di lei tra noi altri, ſich'ella a tutto'l mondo

4. Imitationenel la perfettione.

Aa

Giob 1.

Martirio ſuppliſce p li ſagramenti. Cipr. de ſingul. cler. Agoſt. de Eccl. dogm. c. 74.

Matt. 10

Eſ. 10.

Giuſt. li. 1. iſt. tit. 25

Cc

Agoſt. ſer. 17. de ver. Apoſt.

Innoc. cap. cũ Marthæ de celeb. Miſ.

do si palesi, non per la gloria essentiale ma per qualc'vna accidentale, e per quella del corpo, * la quale tutto che gli sia per altro saragli ancora per questo titolo delle nostre preghiere, douuta. Non per la gloria, ma per rendimento di gratie, e per accompagnarci con lui à ringratiare Dio per l'onore che gli ha fatto in Cielo, & in Terra, come in più d'vn luogo Agostino lasciò scritto. Et à questo sentimento debbonsi ridurre le parole d'Epifanio, di Cirillo, di Grisostomo e d'altri Santi, quando dicono che per gli Apostoli ò per gli Martiri sagrifici s'offeriscono. Tale fù l'olocausto che di se stessi fecero soauissimo quei venti mila in Nicomedia, i quali celebrando di notte la festa della nascita del Signore in vn chiuso Tempio, & inuitati ad vscire per sagrificare à Gioue, tutti in mantanente per la voce d'vn solo risposero ch'erano Cristiani, & à sagrificare alla Santissima Trinità presti, nè altri conosceuano per Dio che Cristo, per cui erano disposti à fare di se stessi, e * della propria vita sagrificio, quando à pena vdita la generosa risposta, i carnefici attaccarono à quel Tempio il fuoco, e con lui tutti coloro che dentro v'erano bruciarono, & à Dio consegrarono. Tale fu pur quell'altro di tutta una Città in Frigia, oue donandosi libertà à ciascheduno, purche alla fede di Cristo rinontiasse, d'vscirne e di saluarsi, negarono tutti insieme di volerlo fare, & à persuasione d'Adautto huomo (com'Eusebio scriue) di nome, di Patria, e di schiata Italiano, & aurebbe egli detto compiutamente se v'aggiungeua ancora, d'animo e di religione Italiano, tutti intrepediti e costanti si rimasero dentro il ricinto della città, ch'era da soldati attorniata e guardata, accioche niuno scampasse, alla quale fù da più parti messo il fuoco, e furono tutti brucciati à Dio in olocausto. quando ogni legge & ogni costume non solamente d'vmanità, ma anco dell'istesso Romano Impero fu violato, facendo a' propri Proninciali, e Cittadini quello, che se à capitali nemici si fusse fatto, sarebbesi immanissima barbarie istimato. * Vna simil cosa scriue Niceforo essere in Nigra Città d'Arabia auuenuta, che per fierezza d'un sicario giudeo fu fatto à Dio gradito sagrificio. E ciò sia detto de' Martiri, passiamo a' Religiosi.

Dd

Agosti. nel Encheri. c. 110. e libro de cur pro mortuis c. 1. Epif. hæresi 75.

Ciri. Geroso. Cathesi. 5. Grisost. nella liturgia.

Ee

Nicefo. l. 7. ca 6.

Eusebio l. 8. c. 11.

Ff

Nicef. l. 17. c. 6

Olocaosto de' religiosi.

Non può niuno dubitare che il donarsi à Dio in Religione non sia oblatione e sagrificio, col quale l'huomo se stesso con uarie cerimonie consagra, e muore al mondo per uiuere à Dio, e come dice Agostino, se stesso sagrifica con far di se à Dio irreuocabile oblatione. percioche come ne' sagrifici legali moriua la uittima, e più non tornaua in uita, così in questo spirituale donasi l'huomo à Dio, e più non può ritirarsi. O altissimo sagrificio, per lo quale non solamente le cose nostre, ma la uita e noi stessi al diuino colto dedichiamo. O continouo, e perpetuo sagrificio per lo quale può il Religioso dire, Quotidie morior, e gli si può accommunare quel di Paolo, Semper mortificationem Iesu Christi in corpore nostro circunferentes, semper enim nos qui uidimus in * mortem tradimur propter Iesum. O compiuto sagrificio, O perfetto olocausto, in cui l'huomo nulla si serba, ma tutto consagra à Dio, l'auere per la pouertà, il corpo per la castità, e l'anima per l'vbbidienza. Oue la uittima siamo noi & il Sacerdote pur noi, percioche essendo quest'olocausto spirituale altri non può consumarlo, non può vmana destra ou'è lo spirito arriuare, saluoche quello che uolontariamente s'offerisce, e dice, Volontarie sacrificabo tibi, quiui serue per cortello quel che Cristo recò, Non ueni pacem mittere, sed gladium, cioè quell'odio dell'anima, di cui pur egli disse, Qui odit animam suam conseruat eam, e per fuoco il diuino amore, che brucia l'anima pur da Cristo recatoci,

Dioni. de Eccl. Hier. 7. S. Th. li. de perf. vit. spir. cap. 20. Agosti. 10. de ciu. c. 6. Grego. mor. 9. cap. 31.

1. Cor. 9

2. Cor. 4

Gg

Gregor. omil. 12 in Ezec.

S. To. 2. 2. q. 186 art. 7.

Sal. 53.

Luc. 14.

Luc. 12. toci, Ignem veni mittere in terram, il quale meglio di quello, che sù'l sagrificio d'Elia scese dal Cielo può legna, poluere, sassi, e tutto quanto in noi è di terreno consumare. Perloche con gran ragione s'accompagnano insieme nel sagrificare la religione, & il martirio, * e la generosa impresa della Religione, e l'animoso e santo ardire del martirio, se non vanno di pari, non si dilungano però molto, percioche se'l martirio con manifesta forza, e con scoperta uiolenza vccide, Lo pur fa la religione, ma con morte che di nascosto a passi tardi, e lenti sen' viene, & oue il martirio, perche porta maggior tormento più presto vccide, la religione, perche prestamente non vccide ha più lungo, e più continouo penare, e se'l martirio con presta morte l'huomo tragge d'affanni, la religione con tardo viuere ogn'ora più lo carica, e l'aggraua. Se'l martirio colma il merito e pone à nouo meritare glorioso fine, la religione continoua i trauagli, e riccamente ammassa, e tesoreggia, quello toglie gloriosamente la uita, questa la lascia per lo nobile acquisto di maggior gloria, quello per mano del tiranno guerreggia la fede, in questa per opera del tentatore dassi all'amore, & ad ogn'altra cristiana virtù l'assalto. ambedue hanno l'anima, ò la uita non odio, ma uno esponendola in publico, * e l'altra affligendola in segreto, ambedue sentono aspro tormento, ma l'vno nella carne, e l'altra nell'anima ambedue abbracciano strettamente la morte, ma l'vno quella del corpo, e l'altra di se stessa. Se non che il sort'entrare al martirio non è in nostra podestà, come nè anco è in nostra mano il torci, o'l farci torre la uita, che vno sarebbe nostra gran temerità, e l'altro scandalo altrui, ma l'imprendere il religioso assonto è tutto in noi, & il pericolo di mancare ne' tormenti, e di rebellarsi da Dio, è più nell'atto del martirio che nella uita religiosa ageuole. Nel martirio non c'è osseruanza, nè sorte alcuna di religiosa professione, ma nella religione ecci piu di vna guisa di martirio, come'l sopportare le persecutioni, il dissimulare le calunnie, l'amare i nemici, & altri simili. Che perciò chiamolla San Bernardo specie di martirio, & Agostino e Geronimo cotidiano martirio, e Climaco spirituale battaglia di martirio, contra'l Diauolo con l'armi dell'vbbidienza, contra'l mondo con la uolontaria pouertà, contra la carne con la castità, contra tutti con sentire fame tra le uiuande, sete tra pretiosi uini, * freddo tra morbidi panni, e bisogno tra le ricchezze, perche tutte queste cose il religioso dispregia, & il mortificare la carne, l'annegare il uolere, il morire alla patria, a' parenti, à gli amici, all'auere, al corpo, al mondo, & à se stesso caramente abbraccia. Onde marauiglia non è se diciamo, che il religioso, & il martire à Dio un'istesso sagrificio, & olocausto di se medesimi fanno, e se ad ambedue sassi un'istessa promessa, e parimente de' martiri, che sopportano le persecutioni, e de' religiosi che abbracciano la uolontaria pouertà e detto, Ipsorum est regnum cælorum. nè lece dubitare che nella religiosa vita tormento, e morte non intercenga, che tanto sono al martirio, & all'olocausto essentiali, quando che la religione diuida l'huomo, e da tutte le più care cose nō meno che se fusse morto lo distacchi, & oue à chi muore non è dal vestire morbidamente, dal mangiare lautamente, e da cose simili malageuole l'astenersi, à chi viue in religione reca tutto ciò somma difficoltà, per esser tutto al mantenimento dell'vmana vita necessaria. Adunque sente il corpo i tormenti che gli si danno, e non sentirà l'anima i suoi, che quanto ella è più nobile, tanto sono maggiori? Dunque sente l'anima i tormenti del corpo, e se ne affligge, e non sentirà ella più efficacemente i suoi che più molesti sono? Pafnutio Monaco fu dal Presidente Ariano nel tempo di Diocletiano, s'egli non

Hh

Par. gone tra la ragione e'l martirio.

Bern. in oc. Pasc.

Ii

Ber. ser. 30. in Cant.

S. To. 2. 2. q. 24 art. 1.

Gregor omil. 35 Agosti. ser. 250. de tempore. Geroni. 27. nell' epitaf. di Paola Climac. grad. 4.

Kk

Vn'istessa promessa fatta a' religiosi & a' martiri. Ber. ser. 1. oīum sanctorum.

Ll

non rinegaua Christo, fieramente minacciato, e per fargli più sensate le minaccie, gli fè mostrare i fieri ordigni di morte, ceppi, mannaie, scardassi, caualletti, e simili. All'ora egli francamente rispose, che non lo sbigottiuano tanti stromenti di tormento, poiche tant'altri simili con la lunga penitenza del religioso viuere aueuane nel monastero pruouato. S. Bernardo liberò vn condannato per suoi misfatti da Teobaldo a morte, e per non lasciare la giustitia, e'l Prencipe senza sodisfattione alcuna, gli promise, ch'egli nel monastero per vna morte glie ne darebbe molte. & ei pure scriue d'vn monaco nomato Apollo, ch'essendo richiesto di voler fare non so che vfficio a prò del fratello, * rimandollo al terzo, ch'era già molt'anni morto, & vdita la pronta risposta del presente, ch'egli era morto, prontamente rispose gli che pur'egli era vent'anni innanzi morto fin da quãdo nel monastero con la religiosa professione a Dio s'era consegrato.

Mm

E se quì dimandassemi alcuno, se questa sorte di sagrificio si potesse ad altri d'altri stati, che tanti tra fedeli sono, accommunare, risponderei di nò. possono certamente tutti gli altri stati per sentenza di Gregorio far sagrificio, & oblatione di se, e delle cose loro, ma non già olocausto, mentre che a Dio, or'in vna, or'in vn'altra guisa seruono senza lasciare il secolo, percioch'essendo essentiale all'olocausto che la vittima muoia, brucisi, e tutta sia di Dio, ciò non può a verun stato secolare conuenirsi. De' maritati non è dubbio, perche San Paolo nella prima pistola scritta a' Corinti di loro tre cose afferma, cioè c'anno Impedimenti, Diuisioni, e Tribulationi. Impedimenti all'orare, & ad altri spirituali esercitij. Diuisioni, * si che nè tutti di Dio, nè tutti del consorte sono, ma Vxor proprij corporis potestatem non habet, sed vir, & similiter vir. & anno in vn'anima per l'altro corpo a se vnito doppia sollecitudine. io ho detto poco, molte & innumerabili sollecitudini, e per significarsi questo il bue e la vacca, che sono de' maritati simbolo, anticamente si diuideuano, e si tagliauano nel Leuitico in piu pezzi. E finalmente tribulationi, che sono state raccolte, e scritte copiosamente da' Santi Gregorio Nisseno, e Basilio, e da Geronimo, il quale allega il testimonio di Teofrasto, che di questo soggetto leggiadramente scrisse. S'egli il marito è assente, O quante tribulationi per gli vari accidenti, e per gli sinistri casi che gli potrebbono incontrargli, s'egli è presente, O che tribulatione dalla rigidezza, e dall'asprezza de' suoi peruersi costumi, s'egli è buono; O che tribulatione per timore di non perderlo, e tribulatione doppia di presente, e di futuro, per quel che s'ha, e per quello che potrebbesi auere, & oltre a ciò per la perplessità, che s'hà nell'animo, si che non si sa prendere partito se debba desiderarsi che viua, * ò che muoia il compagno, perche se viue è insopportabile, se muore seguono i disagi dello stato vedouile, che già sembrano d'essere presenti, se i figliuoli son buoni recano tribulationi co' pensieri, e con le cure per loro ingrandimento, se son cattiui per lũgo soffergli. e qual maggiore tribulatione potrassi imaginare, che l'auersi volontariamente comperato con buona somma di danari vn cattiuo padrone, e con esponere la pecunia esserfi fatto schiauo. ben poteua fin dal principio del mondo mostrarci il colmo delle tribulationi di questo stato, quello Epitalamio, che cantò il primo Paraninfo, In dolore paries, e tutt'ora quell'antifone, che vanno gli huomini intonando nel cominciamento delle nozze, quando (come dice Grisostomo) a pena s'è la moglie presa, ò s'è il marito ritrouato, che ne' contratti matrimoniali di morte si fauella, con ybligarsi a questa, ò a quell'altra

Gregor. omil. 12 in Ezechiel.

1. Cor. 7

Maritati anno tre disturbi.

Nn

Nissen. de Virg. Basil. de vera virgi. to. 2. Geron. lib. 2. cõ. Gbuin.

Oo

Gen. 3.

Grisost. omil. 48 in Gen.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

tra conditione, se'l marito, ò la moglie con figliuoli, ò senza si morisse,
Pp * ò tribulato stato, che se'insieme seminario di vita, e prattica di morte. O fati cosa, & inutile cultura, oue a pena s'è seminato, che si dispera la ricolta: si che disse bene vno, che non anno i maritati se non due giorni buoni, vno con le piue, l'altro con le campane, con le piue quel primo, in che menano la moglie, ò vanno a marito, con le campane quell'vltimo quando son portate a sepelirsi. tra questi due estremi prouansi impedimenti al bene, diuisioni d'anima, tribulationi infinite, e molte morti. delle vedoue
Vedoue non fanno Olocausto. non è la seruitù sì misera, ma nè pur'elle far possono di se olocausto, per che sono diuise, & anno anch'elle delle tribulationi à buona derrata. quanto sarebbe grande la tribulatione d'vna giouane, che in vn tempo nè vergine, nè maritata, nè madre si ritrouasse, ma in tratto vedoua, e sposa insieme, e solo per tanto tempo fusse stata moglie, quanto le fusse bastato per farle conoscere i trauagli, e più acutamente i disagi della vedouità sentire, ma s'ella fusse vedoua e madre, peraventura la tribulatione sarebbe maggiore, con l'auere innanzi gli occhi vn continouo
Qq memoriale del morto marito, * & vn perpetuo pensiero de' figliuoli, e della famiglia rimasale, ch'esser doueua col marito partito, e diuiso. Vergini. Ei non si può negare, che non sia la Vergine sciolta, e libera di tutto questo male, ma mentre ch'ella è in casa quãto è di se padrona, tanto all'integrità dell'olocausto inuola. nè lascia però d'esser libera, ò di potersi ristare, e ritornare indietro, quantunque ella faccia voto di virginità, percioche quando altro non sia, ogn'altro voto fuor di quello della religiosa professione è dispensabile, oue'l religioso non si dispensa, & è sì in maniera inuotito, che non si può quantunque voglia ritrarre, si che può ben la vergine far nobile sagrificio del suo corpo, ma non già perfetto olocausto.

De Chierici, de' Prelati, e d'altre Ecclesiastiche persone non occorre quì dire, perche sono padroni, ritengono l'entrate, dispongono dell'auere, anno la libertà, e perciò inabili a farsi olocausto, mentre di lasciare il secolo, & di passare al monastero non si risoluono, come molti Vescoui, e Cardinali* anno tal'ora fatto, ilche certo chiaramente mostra quanto più sia a proposito per lo perfetto olocausto la religione, che ogn'altro stato, poiche da qualunque altro alla religione si conducono per poterlo intieramente fare. e comunque l'huomo si dia a digiunare, a gastigare il corpo, a far'aspra penitenza, a gli esercitij della vita attiua, & all'opere di misericordia, non è però fatto ancora olocausto, mentre egli è di se stesso padrone, e non ha ancora a se stesso rinunciato, comũque doni per Dio tutto il suo. oude l'Abate Pambo di quattro huomini, che gli furono per gran perfettione lodati, vno dato alla penitenza, l'altro vissuto volontariamente pouero, il terzo tutto in opere di misericordia impiegato, & vn'altro vbbidiente religioso, preferì a d'ogn'altro quest'vltimo, per auer'egli anco la volontà per Dio lasciato, e se stesso offertosi con la midolla, Holocausta medullata offeram tibi. O felici religiosi se conosceranno la gratia sin golare, c'anno riceuuto di potere morire a vn mondo tanto tristo, e maligno, e tanto di Dio nemico, d'esserci messi sotto la cura, e protettione diuina, * si che possano dire, Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocauit, e veramente a lieti pascui spirituali e temporali sono stati condutti, perche nel temporale sono, De medulla tritici mantenuti, & anno il lor bisogno senza sollecitudine, qual grano senza le pungenti ariste, il viuere senza i pericoli, i disagi, e gl'intrichi d'acquistarlo, e di cõseruarlo. Et O due e tre volte felici, s'eglino procureranno di corrispõdere co' seruigi alla grã-

Prelati, & altre Ecclesiastiche persone. R r

Abate Pambo.

Sal. 65.

S f

Sal. 22.

dezza e moltitudine delle riceuute gratie, e tanto più nella perfettione auanzarsi, quanto le gratie sono state maggiori, ma coloro a' quali è stato questo dono conteso non isdegnino di riconoscerlo, e di preggiarlo in persona altrui, e piangono tal'ora, e sospirino per non auerlo al suo tempo conosciuto, e sopportino con patienza i trauagli, in che si sono messi, e le tribulationi, c'anno da se stessi eletto, e quelli, che sono ancora in tempo preghino Dio che lor apra gli occhi, e che l'illumini con la sua gratia, * e con efficace aiuto gli sproni à quel che più per la lor salute, e per la diuina gloria sia loro conueneuole.

Tt

A

DISCORSO

NOVANTESIMOTERZO.

Profetia del ristoro del Tempio materiale, e dello spirituale.

Benignè fac Domine in bona voluntate tua, &c.

B PIACEVOLI forza e dolce uiolenza è quella, con *la qua le di cõtinouo l'ardente amore della Patria soauemente ci stimola à raccordarci di lei, e spesso in sonno ci tocca e desta, & in uigilia dolcemente ci tormenta, or ci da grato trattenimento in otio, or in negocio feria, se stiamo in publico ci si fa incontro, e ritirati in disparte ci ritroua, solitari ci accõpagna, accompagnati non ci lascia, malinconi ci ci conforta, e solazzeuoli ci rinfranca. Non è al mondo oscuro, anzi chiaro & illustre il sapere e'l valore del Greco Vlisse, che pure per dieci anni nauiga p riuedere i rouinosi sassi d'Itaca, patria piccola e vile, d'vccelli non che d'huomini angostissimo ricetto. Veggonsi ogn'ora i contadini a' gran Palagi, & all'addobbate stanze de' Signori preferire le loro villesche case, le mal composte capanne, oue son nati. Anzi le più sel uaggie fere ricouerarsi non ostante la natural ferezza nelle natie cauerne, ne' boschi & nelle selue usate.

C *Nescio qua natale solum dulcedine cunctos*
Ducit, & immmemores nõ sinit esse sui,
Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex illa barbarus Vrbe fugit,
Cum bene sint clausæ cauea Pandione natæ,
Nititur in syluas quæq; redire suas.
Assuetos Tauri saltus, assueta leones,
Nec feritas illos impedit, antra petunt.

Et in vero qualunque altra pietà, tranne quella che à Dio si deue, cede alla pietà, & all'amore della Patria, la quale sarebbe prima se quest'altra dauanti nõ le fusse. Però marauiglia non è se Dauid tra le lagrime, & i sospiri, e tra gli acerbi dolori d'vn'aspra penitenza, qua si le sue calamità dimenticate, della Patria si rammẽti, & à lei con la mente riuoltosi con tanto affetto s'impieghi in pregare per l'accrescimento, & per l'essaltamento di lei dicendo, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem, ilche come sia in tempo fatto,* e come cada D in taglio, ora comincierò a spiegare.

L'intendimento di questo verso è à quello dell'vltimo seguente legato, per cioche Dauid ambedue strettamente auuinse con quella uoce, Tunc acceptabis, quando che quell'auuerbio di tempo dinoti cose dianzi dette. Però come il congiungimẽto di questo col seguente uersetto, sia facile, non è così co' precedenti ispedito. Adunque diciamo, che

Legato del verso.

Questo verso in tre maniere può à Dauide cõuenire. 1. Come a Re.

che queste parole possono a Dauide in tre maniere conuenire, ò come à Re e Superiore, ò come a Profeta, ò come ad huomo penitente. Come a Re doppiamente, perch'egli dubitaua per le minaccie da Dio col ministero di Natano fattegli, e per propria esperienza, ch'ei non volesse per li peccati suoi anco il suo popolo, e tutto lo stato gastigare, come tal'ora fece quando per auer egli il popolo annouerato, n'vccise i poche ore da settantamila, nè mãcano di quei che sentono che ciò facesse Iddio per lo peccato del popolo, il quale s'era al suo Re indulgente e non come doueua della morte d'Vria mal contento dimo

E

strato, auuengache dica la Scrittura, * che permettesse Iddio quest'altro peccato del Re per potere anco il popolo, a cui già era sdegnato, gastigare, Addidit

2. Re. 14

furor Domini irasci contra Israel, commouitque Dauid in eis dicentem, Vade & numera populum. onde per cessare vn somigliãte gastigo, egli così scongiura, Benignè fac Domine in bona voluntate tua, &c. & oltre a ciò pareuagli conueneuole che doppo l'auer pregato per se stesso, che de' suoi si raccordasse e loro a Dio con questo priego racõmandasse. in cui per mura intendesi figuratamente la Città, come colà.

Spiegatura delle voci.

Mea mœnia vidi.

O fortunati quorum iam mœnia surgũt.

E per edificare, il fermare, ò lo stabilire, secondo l'vsato della Scrittura, In æternum misericordia tua ædificabitur in cælis, e per stabilimento non è solamente il temporale, ma molto più lo spirituale per mezo del culto diuino, della pietà de' popoli, e dell'osseruanza de' comandamenti. e finalmente per Sione la fortezza di Gerusalemme, *

Sal. 88. Giusep. l. 7. de bel lo. c. 3.

F

ch'egli col suo valore cacciãdone i Gebusei si guadagnò, e però chiamolla Città di Dauid, a Gerusalemme sourastante, che perciò fu ella chiamata figliuola di Sione, egli era vno de' mõti, ò de colli, che dentro quella Città aueua, come anco Acra, Moria, e Bezzetta, ch'erano dentro la Città, e forte e munita la rendeuano, Quis deducet me in Ciuitatem munitam. Sion dunque come parte superiore, e fortezza, & acquisto del Re mettesi in primo luogo, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion. E notisi per incidenza che di quà sono sudditi, & i superiori ammaestrati, i sudditi a non mormorare de' superiori se cattiui sono, nè farne sinistro giudicio, se lor veggono da Dio flagellati, ma più tosto ad incolpare se stessi, auuengache non di rado la maluagità del capo sia da Dio per gastigo delle contaminate membra permessa, Et regnare facit hypocritam propter peccata populi, e perciò egli minaccia, Dabo tibi Regem in furore meo. I superiori a conoscere l'obligo stretto c'anno e di conseruarsi nel timore di Dio, e di mãtenere la giustitia per se, e per gli sudditi, * affinche questi non sieno senza lor colpa per la mala vita de' Gouernatori, gastigati. E di pregarlo per se stessi, e per quelli che sono loro commessi. siche nè il suddito, nè il superiore nella sua propria virtù si confidi e s'assicuri, poiche Iddio l'vno per la maluagità dell'altro, il superiore per lo suddito, e'l suddito per lo superiore punisce. Però questa spositione nõ s'accorda co' precedenti versi, ne' quali erasi detto che Iddio de' sagrifici d'animali non si compiace, à che dunque di nuouo pregarlo per lo stabilimento di Gerusalemme, accioche quiui gli s'offerissero quei sagrifici? nè meno si confà al seguente, percioche quì parlasi di presente, Benignè fac, e nel seguente d'auuenire, Tũc acceptabis. E che importaua per lo culto del sagrificio che Gerusalemme fusse male ò bene edificata, poiche all'ora comunque ella si fusse di continuouo sagrifici ci si faceuano?

Sal. 107.

Morali auuertimenti.

Giob 34

Osea 13

G

I

2. Come a Profeta.

Secondo possonsi queste parole à Dauide come à Profeta attribuire, * e tre sono le profetie, vna del Tempio Gerosolimitano e della sua fabbrica, percioche quantũque fusse all'ora Gerusalemme di muraglie cinta, non era però compiutamente edificata, mancandole

H

Prima profetia del Tempio Gerosolim.

parte così principale qual'era il Tem-
2.Reg.7 pio, quando stauasi ancora l'Arca sotto i padiglioni nel tabernacolo, & era a Dauide vietato il fabricarlo, essendo quest'opera a Salomone suo figliuolo riserbata, benche anco Dauid vi douesse non poca parte riconoscere, per auer egli al figliuolo lasciato da fabricarlo la materia di tãte ricchezze à questo fine ammassate, la forma, il disegno fatto, il luogo, e tutto il sito comperato nel monte Moria, oue già Abraam volle il figlio per Dio ammazzare, e Dauid sagrificato aueua per cessare la pestilenza, e sopratutto l'opportunita del tempo, posto tutto il Regno in pace, senza verun disturbo, che potesse quest'opera impedire. Ma s'egli quì non priega per la fabbrica, pregherà almeno per lo ristoramento, essendo caduto e rouinato, preuedendo in ispirito di quel sì magnifico Tempio con tante spese, in tanti anni, e da tanta moltitudine d'huomini fabricato, * la rouina per mano de' Babiloni, e de' Caldei, e dapoi per opera di Zorobabelle sotto Neemia al ritorno di Babilonia lo ristoramento. Et è anco chi voglia che Dauid con diuino lume più da lungi fino a' tẽpi dell'Imperadore Teodosio scorgesse, la cui moglie che fu Eudoxia nomata, era per cingere di muraglie Gerusalemme, fabricarui molte Chiese, e Monasteri, e dotargli di grosse entrate e cotanto beneficiarla che comunemẽte in Gerusalemme raggionerebbesi, che Dauid di lei predetto auesse, quando disse, Benignè fac Domine in bona voluntate, nè solamente predetto, ma
Nicef l. 14.c.50. anco, come dice Niceforo, tacitamente nomatola, perche oue noi abbiamo, In bona voluntate, sta nel Greco, En di Eudocia, ch'e come dire, Benignè fac Domine in Eudoxia. ma nè pur questa ispositione può essere vera, parte perche auendo detto, Vtique holocaustis non delectaberis, io non so vedere, per che debba ora pregare per l'edificatione del Tempio per poterui sagrificare, soggiungendo, * Tunc acceptabis sacrificium. parte perche non veggo come possano quelle vittime legali non essendo se non cerimonie, e nõ potendo donare giustitia, sagrificio di giustitia chiamarsi, Impossibile est enim sãguine hircorum, aut taurorũ deleri peccata massimamente che non si può qui dire, che per questo sagrificio di giustitia ci s'accẽni qualche particolare sagrificio, che questo nome tra gli Ebrei auesse, come ne aueuano p lo peccato, per le gratie, e per altro, poiche nel testo Ebreo sta nel numero del più, Tũc acceptabis sacrificia iustitię, p significare altri sagrifici à quei carnali, che sol erano cerimonie opposti, quali i nostri essere doueuano. E molto meno si può credere, ch' egli parlasse di qualche ristoro da farsi doppo la venuta del Messia, poiche i Profeti e le Scritture chiamano quella rouina eterna, e quel danno perpetuo, che mai non si risarcirebbe, perloche si videro tutte l'altre cattiuità or i pochi or in molti anni fornite, là oue questa oggidoppo mille cinquecento e più anni più che mai verde si mantiene, per essere venuta p gastigo d'vn sì orrẽdo sagrilegio, che solo potè obscurare e macchiare tutta l'andata gloria degl'Ebrei.

Però comunque sia della verità di questa espositione, ch'è stata da molti seguitata, possono dal detto gli Eretici conoscere quanto sia graue errore il nõ tenere cõto d'vn luogo particolare all'oratione, & all'amministratione de' Sagramenti deputato, massime che à questa pietosa attione di fabricare Tempi, & altari, & al sommo Dio dedicarli, la natura, la necessità, la deceuolezza, il debito, e'l giouamẽto c'inchina e sprona. Perloche chiunque tra popoli, benche gentili e barbari conobbe Dio, naturalmente ancora gli deputò altari e Tempi, gli consegrò sacerdoti, instituigli sagrifici, & ordinogli giuochi e feste. Fãno di ciò fede le chiare vestigia de' superbissimi Tempi, che ancora in molte famose Città si veggono, si che solamente di Roma fu chi disse, ch'ella già trecento magnifichi e sontuosi n'auesse.

Ebr. 10.

Discorso intorno alle Chiese.

Maxi-

Verg.li. 8. Enei. nel fine.

Maxima tercentum totam delubra per vrbem
Lætitia, ludisque via, plausuque fremebant.

M Gli altari pure e le ſtatue nell'Areopago d'Atene, il Tempio di Diana in Efeſo non meno per la grandezza, che per la rouina, e per la perſecutione di Paolo memorabile, e quel d'Apolline in Delfo, da tutte le nationi per gli oracoli, e per gli reſponſi frequentato. I Paſtofori, i Gerofanti, gli Oſij, Fecaſij, Flamendiali, le Meliſſe, e le Veſtali al colto di quei Dei, & al ſeruigio de' Tempi dedicati. I giuochi Olimpici a Gioue, i Pitij ad Apolline, i Dioniſij a Bacco, i Secolari a Diana fatti, e le feſte Orgie, Baccanali, Cereali, Saturnali, Quirinali, Vertunnali, Liberali, e ſimili ne ſono teſtimoni. E nel vero non ſi potrebbe la religione, e la pietà altrimenti conſeruare, perche come per lo mantenimento di lei il publico colto, così anco il publico luogo è neceſſario, e come p ogn'altro politico affare deputati ſono palagi, corti, e tribunali, così p queſto dell'onore di Dio ſi douette maggiormente fare, onde ne ſiegue accreſcimento di diuotione, vnione de' fedeli, ammaeſtramento di quelli, che all'imagini, & * alle reliquie de' Santi, ne' ſagri Tempi allogate e ſerbate tengono mente, e ſe ſteſſi ad imitarli deſtano, e conueneuole decenza nell'amminiſtrare i Sagramenti, nel celebrare il ſagrificio, & in ſerbare il corpo di Criſto a vſo de' fe
4.Reg.4 deli. Fu già donna che ſpinta da riuerenza, e d'amore fece & addobbò vna ſtanza per ſoggiorno del Profeta Eliſeo, or perche nō ci ſaranno quaſi ſproni a' fianchi la riuerēza e l'amore à noi fedeli per far l'iſteſſo con Dio? eſſendo noi vbligati à donargli come d'ogn'altra coſa noſtra anco delle fabbriche e de' palagi le decime. Nè ci ſi può rimprouerare nuouo ritruouamēto, ò profana vſanza, moſtrandoſi queſto coſtume ſantiſſimo & antichiſſimo à chiunque vorrà da lungi ſcorgere gli altari da Noè, da Abramo, da Giacobe, e da Elia fabricati, l'Arca da Dio comādata il Tempio pure, di cui perauentura quì ſi ragiona da Dauid ordinato, riſerbato
à Salomone, e da Neemia, e da'Macabei riſtorato, nella cui fabbrica s'impiegarono ottantamilla ſcalpellini, * altri ſettantamila per portare i peſi, trētamil la intagliare vicendeuolmēte le legna, e tremila e ſeicento all'opere ſouraſtanti. Egli non era queſto fatto cerimoniale c'auer douueſſe con quella legge fine, ma morale precetto e ppetuo ſu la legge di natura fondato, per eſſere la religione, conla quale Iddio s'onora virtù con gli huomini nata, come gli è pure la cognitione di lui ingenerata, & ella come ogn'altra virtù p lo fine preſcrittole, le debite circonſtanze richiede, tra le quali non è queſta di decente e diuoto luogo, vltima, ò men degna.

2. Paral. 2.
3. Reg. 5 O

Non mi è caduto di mente quel che gli Eretici in contrario ci oppongono, & è la parola di Criſto ſcritta in S. Giouanni, Spiritus eſt Deus, & eos qui adorant eum in ſpiritu & veritate adorare oportet. nè quell'altra di Stefano e di Paolo, Deus nō in manu factis tēplis habitat. di cui s'era già Geroboamo ſeruito per argomento, accioche il popolo non andaſſe a Geruſalemme, nè di quel l'altra riprenſione fatta da Geremia a coloro, che confidandoſi nel Tempio diceuano, * Templum Domini, Templum Domini. E certamēte è vero che come in ogni tempo così puoſſi in ogni luogo Dio pregare, A Solis ortu vſque ad occaſum, Benedic anima mea Domino, in omni loco dominationis eius, & è dottrina di Paolo, Volo vos orare in omni loco, In cielo pregano i ſanti, nel Limbo già pregarono i Padri, nella Terra i viuenti, nel Grembo di lei l'anime purganti, ſotto l'acque del Mare Giona, nell'acceſa fornace i tre Ebrei, nel lago Geremia, nello ſterquillinio Giob, tra nemici Elia & Eliſeo, tra leoni Danielle. E che come Iddio è per tutto coſi poſſa l'vmana mente per tutto alui riuolta orare. Queſte e ſimili coſe le Scritture e le ragioni ci ſuggeri

Giou. 4.
Act. 7. c. 17
3. Re. 12
Gere. 7. P
Sal. 112.
Sal. 102.
1. Tim. 2

scono, e nondimeno Cristo accennò luogo particolare per l'oratione oue disse, Intra in cubiculum tuum, & oue ripigliò quel dire d'Esaia, Domus mea domus orationis, percioche la ragione vuole che quiui si renda Iddio all'vmane preghiere più essaudeuole, oue più sono l'orationi comuni, i popoli a maggior diuotione incitati, *e l'vmanità di Cristo presente, e che quiui abbino le preghiere & i voti maggior forza, oue son preste l'angeliche difese, scoperti i nemici aguati, gl'insulti de' Demoni rari e deboli, & i diuini fauori maggiori. Tanta e tale è la virtù dell'orationi che in consegrare i Tẽpij si fanno, dell'acqua benedetta con che si spruzzano, della cresima cõ che s'vngono, delle ceneri, del sale, e del vino benedetti, della messa, della processione, e delle letanie che si dicono, della Croce, dell'imagini, delle reliquie, che vi si pongono. e non è egli gran fatto che quì s'impetrino le sanità, e le gratie de' beni temporali, oue sono gli spirituali tesori delle indulgenze e della rimessione di peccati dispensati. così conueniua che fusse il palagio del Celeste Rè onorato, la segreta camera del Corpo di Cristo, l'arca delle reliquie, l'armario de' Sagramenti, l'arsenale della cristiana militia, l'erario delle spirituali ricchezze, il sepolcro de' santi, la scuola de' fedeli, e la catedra di S. Fede, di che ampiamente scrissero Agost. Ambrog. Grisost. & altri. Ma che Cristo e i santi, come* vero non è abbiano fatto poco del sacro luogo conto, così giouò loro mostrare ch'ella non è la santa oratione o'l sagrificio tra'stretti termini dell'antico Tempio confinato, ma puossi ouunque sagrificare, & orare, In omni loco sacrificatur nomini meo. & orasi e sagrificasi non con ignoranza e falsità, come i Samaritani faceuano, de' quali è detto, Vos adoratis quod nescitis, ma in veritate. non con cose corporali che ombra sieno e figure di cose auuenire come gli Ebrei ma in spiritu, e con operationi virtuose dalla gratia dello Spirito santo nascenti, le quali non rifiutano la compagnia dell'operationi sensibili, delle ceri monie esterne, e di cose corporee, purche rampollino e prendano vigore dalle radici dello spirito e della gratia. così interpretano i Padri quella parola, Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu & veritate. che altrimenti se l'adoratione in spirito spregiasse la seruitù delle sensibili cose, non sarebbe stata l'adoratione di Paolo in spiritu quando disse, * Huius rei gratia genua flecto ad Patrem, nè quella di Piero quando nel cenacolo, Ponens genua orauit, nè quella confessione, Ore autem confessio fit ad salutem. nè quella impositione di mano, Imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctum, nè quel salmeggiare, Psallam spiritu, psallam & mente, nè quelle operationi dello spirito, Interpretatio sermonum, operationes virtutum, genera linguarum, gratia sanitatum nè quello spirituale ministero, Qui docet in doctrina, qui exhortatur in exhortatione, qui tribuit in simplicitate, nè finalmente le limosine, i pellegrinaggi, i digiuni, e tãti altri essercitij di pietà, che dalla fede, dalla penitenza, e dalla carità procedono. ora di questa natura stimare si deue la circonstanza del luogo, e a dedicatione de' Tempi, ne' quali Iddio nõ circonscritto ò confinato, ma per particolare virtù, & operatione, come già nella nuuola, nel monte, in Gerusalemme, e tutt'ora nel Cielo si ritruoua, siche quando Cristo ritira l'oratione nelle priuate stanze, * Intra in cubiculum tuum, si vuole intendere del priuato ò del segreto orare, ma quãdo ei dà licenza che per tutto si prieghi, di quello che lecitamente si può fare. Però oue ogn'altra cosa sia pari, non è così come nel Tẽpio gioueuole, non perche abbiamo la fiducia nostra nel Tempio, ò in quelle mura collocato, come gli Ebrei vanamente e peruersamente faceuano, ma perche quiui è presente l'incarnato verbo per accettare, e gli Angioli per raccoglier le suppliche: ploche è abuso grãdemente

Amb. li. 3. de Spi. c. 2. Ciril. l. 2 c. 93. Hilar. l. 2. de Trin.

S Efes 3.

Act. 9. Rom. 10

1. cor. 14 1. cor. 12

Rom. 12

2. Par. 5. e 6. Esso 20. Gerc. 7.

T

Ago de cura pro mortuis c. 1. e 4. l. 2. ad Simplic. q. 4. li. 22. de ciu. ca. 8. ep. 137 Ambro. lib. 5. in Luc. Grisost. nell'om. ad Pop. R Malac. 1 Giou. 4.

Abusi nelle Chiese.

mente vitupereuole, che quiui sieno le preghiere fatte, come si dice sbadigliãdo, e con somma negligenza, oue dourebbesi maggior modestia, e diuotione procacciare, perche l'essere ritroua to da vn Prencipe d'improuiso mal cõposto in vna stanza malamente assettata è iscusabile, ma chi potrà sofferire che vada vn'huomo tutto scomposto da proposito nel suo stesso palagio à ritrouarlo, * e quiui oue si viene per ono rare Dio, stia l'huomo con indecenza a' fonti & à gli altari appoggiato, quiui fauelli ad alta voce, e squarciatamente rida, quiui mentre son gli altri all'oratione intenti cicalando passeggi, e non meno dimesticamente si porti, e tratti nella casa di Dio che nella sua farebbe dimenticato di quello, In Templo eius omnes dicent gloriam, abusi tanto da Santo Grisostomo, e sì seueramente in più d'vn luogo biasimati, ma c'arrebbe egli sentito delle parole disoneste, delle lasciuie, del dar quiui principio à gli amorosi assalti contra la pudicitia dell'oneste donne, e del venirci solo à questo fine? come arrebbe egli sopportato la sfacciata irreuerẽza de' laici, che fin dentro ne' sagri cori penetrano, e le sedie alle persone Ecclesiastiche destinate presontuosamente occupano, si che nè pure a' Sacerdoti oranti, e sagrificanti cedono. E pur Teodosio Imperadore vmilmente sofferì d'esserne da Santo Ambrogio, e Filippo Imperadore da Fabiano Papa escluso, * come soffrirebbe egli la sfacciatagine d'altri, e massime delle donne, che s'appresentano in faccia al Sacerdote, mẽtre la Messa, & i diuini misteri celebra, cosa cotanto da Santo Antonino ripresa, che ardisce chiamarle sacrileghe, & à Bessa miti assomigliarle? Che aurebbe egli detto del prendere le stationi con sì poca diuotione, d'andare à farsi partecipi del sangue di Cristo, del merito de' Santi, essendo tutta la Corte del Cielo presente, con mille dissolutioni? O con quanta ragione fu detto, Vos autem fecistis illum speluncam latronum, per cioche quiui, come in un folto bosco, i Diauoli in agguato si ripongono per potere assassinare l'anime fedeli, e questi disgratiati con essi loro s'accompagnano, Dilectus meus in domo mea fecit scelera multa, polluerunt sanctuarium meum, & Sabbata mea profanauerunt. e perciò ragioneuolmente conchiudesi, Hæc dicit Dominus lapidentur lapidibus populorum, & confodiantur gladijs eorum, filios, & filias earum interficient, * & domos eorum igne succendent, perche nel uero queste, e somiglianti ingiurie stimare si deuono seminario e cagione di tante carestie, pestilenze, guerre, e mill'altri flagelli, che si pruouano ogni ora, perche oue da un canto douerebbono i laici venirsene con somma modestia e mõditia, e proueduti d'una salutifera confusione, & vmiltà per accusarsi rei, per confessarsi peccatori, e chieder ne perdono, vengono piu che mai pomposi e fastosi, e spesso à gareggiare di luoghi & à contendere di precedenze, e dall'altro sono i Chierici, & i Sacerdoti si poco alla nettezza, alla politezza, all'ordine, & alla diuotione della casa di Dio intenti, cosa tanto disdiceuole, & indegna, che quel Signore che suillaneggiato e percosso non aprì la bocca, cõtra sì grande irreuerenza sdegnossi con aspre parole, Vos autem fecistis illam speluncam latronum, e con seueri fatti, Eiecit ementes & vendentes de templo, E da qual Tempio? che non era se non di questo nostro figura, e simulacro, e fu sì graue lo sdegno, e sì notabile il fatto, che raccordò a' Discepoli quella Scrittura, * Zelus domus tuæ comedit me.

Matt. 6. Grisost. omil. 3. de incõprehensib. Dei natur. tom. 5. V

Grisost. omi. 15 ad Ebr. tom 4. omi. 24 sop. gli atti to. 3. Omil. 83. in Matth. tom. 2.

X

Anton. p. 2. ti. 1 c. 2 .§. 6

Mar. 11.

Gere. 15. Eze. 23.

Ger. 25

Mar. 11.

Z

Sal. 68.

Ma veniamo oggimai all'altra profetia ch'è della nuoua Chiesa, e della spirituale Gerusalemme nella uenuta del Messia, come Geronimo, Agostino, Cassiodoro, e la Chiosa queste parole intendono. Il che douea si esseguire per mezo dell'incarnatione del Verbo di Dio, che qui è Benignità nomata, e sotto quella parola di Buo-

Seconda profetia della nuoua Chiesa.

na Volontà (come dice Eucherio significata. E perche io stimo che questa sia la vera e letterale intelligenza del verso, mi conuerrà dichiararla alla distesa, e perciò serberò lei e la terza per lo seguente discorso, che questo troppo anderebbe in lungo con si lungo discorrere. passiamo dunque per ora a Dauide penitente per sbrigarcine in brieue.

Finalmente cõuengono queste parole al Re come ad huomo penitente così, Io dissi O Signore che tu non accetti i presenti nè gli olocausti de' peccatori, ma che vuoi il contrito e l'vmiliato cuore, *deh concedimi adunque per tua benignità che io torni a ricuperare la giustitia, e di nuouo erga la caduta fabbrica & all'ora gradirai gli esterni sagrifici che senza l'interno del cuore nõ ti possono aggradire, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, &c. Siche tutta questa interpretatione sia mistica, della fabbrica spirituale dell'anima già col peccato diroccata, perche si torni con la diuina gratia a rimettere in piedi, e poiche aueua egli offerto a Dio spirituali sagrifici, ne' quali pur egli esser doueua il sacerdote, e la vittima, ora si volta al Tempio, & all'altare, oue deuesi questo sagrificio fare, e questo è l'anima, cosi chiamano i Santi il cuor dell'huomo, degno altare, oue il sagrificio di laude a Dio s'offerisce, & all'ora ei si confida che Iddio Acceptabit sacrificium iustitiæ, perche sarà il Sacerdote, la Vittima, il Tempio, l'Altare, & ogni cosa presta. E fa certamente bisogno della diuina gratia per dirizzare la caduta fabbrica e poterla di nuouo edificare, perche com'è molto più ageuole il distruggere che'l fabricare, quando che quello far si possa in brieue spatio, *con poca spesa, senza molta fatica, e da qualunque persona, tanto che vn Tempio di Diana in Efeso, à spese di tutta l'Asia, in ispatio di ducento e venti anni fabricato, fu col fuoco d'vn sol giorno per mano di Erostrato attaccatoui distrutto, & alle mura di Troia, che erano di circuito di quaranta miglia, e furono opera di Dei stimate, fu lunga sol vna notte per loro incendio & per vltima rouina, & il ricco e sontuoso Tẽpio di Salomone che mai non ebbe pari, nè paragone fu prima da' Caldei, e poscia da' Romani in maniera distrutto, che come Danielle e Cristo predetto aueuano pietra sopra pietra non vi rimase.

Or passando dal materiale allo spirituale edificio dell'anima troueraſſi ch' ei non è meno alla caduta & alla rouina soggetto che difficile e faticoso a fabricarsi ò a ristorarsi, si che veduti si sono molti, in molti anni seguitando Cristo altamente fabricare, & al fine con disperato laccio por fine all'vna e l'altra vita spirituale, e temporale, e così abbattere l'alto edificio. *Deh quanti giusti al gouerno altrui assonti, sono stati al fine rifiutati e riprouati. Fabrichi pur l'huomo quanto vuole, erga le sue mure fino alle nuuole, dirizzi e tiri le torri fino alle stelle, fondi stabilmente le fortezze, se di continouo non è desto a guardarle, come chi diceua, Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitione, picciola scintilla di libidine, debol vento di superbia, poca pioggia di mondana prosperità, qualche tempesta d'vmana contradittione potrà rouinarlo, siche vn Dauid tanto di Dio domestico, & in tant'anni in amicitia con lui stabilito, quando men si credette, O inconstanza, O leggerezza dell'vmane cose, vide per lo carnale incendio d'vn' adulterio bruciata tutta la sua fabbrica, e per l'ingiustitia d'vn'omicidio gittata a terra, siche bẽ ha ragione di chiedere il diuino soccorso per tornare a fabricare con la penitenza, e per alzare le mura con la giustitia, Benignè fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem. Or perche questa fabbrica non è opera d'archipenzoli, nè di piombini, * non d'altri artificiosi stromenti, non magistero d'huomini, non fatica di mortal destra, nõ appare echiamento di materia di natura, ò d'arte, ma solamẽte di Spirito santo co'doni suoi, e con le Cristiane virtù, giouami tutti i partico-

Terza come a peniten te.

A a

Bas. sop. il sal. 115 Orig. o- mil. 9. in Leui. Gregor l. 25. mo ral. c. 7.

Cuore altare di Dio.

B b

Erostra- to.

Difficile l'edifica re, e faci le il di- strugge- re.

C c

Abac. 2.

D d

particolari di lei in vn breuissimo compendio ridirui.

Edificio Spũale. Il suo fondamento è lo stabilimento della fede, senza la quale non potrà stare niuno spirituale edificio in piedi, come che senza lei impossibile sia aggradire a Dio, ma s'ella è ferma e soda non potrà contra lei nè cadente pioggia di prosperità, nè corrente piena di fiume, ò precipitoso torrente d'auuersità, nè impetuoso vento di tentatione, nè violenta forza di satanica suggestione prealere. Sopra sì stabile fondamento sorgono d'ogni parte le pareti, dal sinistro lato contra le cose auuerse della speranza, dal destro contra l'insolenza de' prosperi successi del Timore, in faccia cõtra la mondana vanità del Dispregio del mondo, alle spalle contra la cor

Ee porale voluttà del * Dispregio di se, e così alzate ricuopronsi con l'alto tetto del desiderio della perfettione, dalletrai d'odorati cedri, e di soaui cipressi della vita, e dell'imitatione d'antichi Padri sostenuto. Veggonsi con bellissimo ordine le fortissime colonne di Timore contra la superbia, di pietà cõtra l'inuidia, di scienza contra l'ira, di fortezza contra l'accidia, di consiglio contra l'auaritia, d'intelletto contra la gola, di sapienza contra la lasciuia, fondate su' piedistalli, e stabilite sù le basi della patienza nelle auuersità, e della tolleranza nelle persecutioni, alle quali sourastà come lauorato e vago capitello la diuina Cõtemplatione. il battuto delle sale e delle stanze può ben da se ogni vno comprendere, ch'esser non possa d'altro che d'vmiltà, e per tutto vguale, senza veruna gõfiezza di superbia, e senza eminenza alcuna, ò tumore di sdegno, e com'è l'edificio profondo per la fede, & alto per la contemplatione, così è largo per la carità e lungo per la lunganime soffe renza. Sonui le guardate porte della custodia de' sentimenti, e le proportionate finestre della ragione, e dell'intellet-

Ff to, * per le quali il bel raggio del Sole di giustitia dẽtro nell'animo infonde chiaro lume di conoscimento. Il fosso che la cinge, e falle d'intorno steccato è di Contritione, pieno per impedire il varco a' nemici di lagrimosi riui, col ponte leuatoio dell'opere della misericordia, e della limosina, che ci fa strada all'eterne magioni, la materia è viua calce d'amoreuole pace, candidi marmi, e fini alabastri di monditia, odoriferi cedri di buona fama, e lucidissimo oro di pura conscienza, le pietre sono sì fattamente riquadrate, che si può dire, Lateres ceciderunt, sed quadratis lapidibus ædificabimus, e ciò per opera delle Virtù Cardinali, percioche la Prudenza da vn canto agguaglia la stortura della prosontione, la Temperanza dall'altro riquadra il souerchio della voluttà, dal terzo la Fortezza riempe i vani del vano timore, e la Giustitia dal quarto raddirizza la disuguaglianza dell'vmano fauore. La fabbrica è disposta, siche à Leuante è collocata la faccia della Giustitia, * perche per lei, Timentibus Deum orietur Sol iustitiæ. à Tramontana la Fortezza per fronteggiare a tanti mali che di là sorgono, Ab Aquilone pandetur omne malum. la Temperanza a mezo dì per opporsi al molesto caldo della concupiscenza. à Ponente la Prudenza che dalle mortali cadute ci guarda, e ci difende. la Giustitia guarda dauanti, perche ella è ne le cose certe adoperata, la Prudenza di dietro, perche nelle dubbie s'impiega, la Temperanza alla destra, perche modera le prospere, la Fortezza alla sinistra, perche le cõtrarie gouerna. Gli ordigni per l'apparecchiamento, e per l'assetto della materia sono martelli d'oratione, squadre di dispregio, archipenzoli di conoscimento, e regole di moderatione di se stesso. Ma chi potrà ridirci la vaghezza, e l'artificio delle dipinture, che per tutto d'ogni intorno per solazzeuole diporto e per gioueuole auuiso della vita spirituale si veggono? I buoi d'Abramo, che ci mostrano i dotti, che per gli altri trauagliano, gli Asini di Giobe pascolanti, simbolo de' semplici, che imparano. la pecorella di Giuseppe in vn'ermo deserto figura de'

G g Malac. 4

Gere. 3.

Gen. 24.

Giob 1. Sal. 99.

Hh solitari.* I Montoni di Nabaiotto, cioè
Esa. 60. i valorosi mantenitori della legge. La
Num. 19 rossa vitella d'Arone, che ci mostra gl'inuitti guerrieri, che per difesa della santa fede, e della religione spargono il sangue. I Leoni del Rigore, gli Agnelli di Mansuetudine, le Colombe di Semplicità, i Serpenti di Prudenza, le Tortorelle di Continenza, i Cani di fedeltà, i Cameli di Fortezza, i Caualli di Magnanimità, & altri simili infiniti, che in vece di nobili razze, e di ricchi drappi addobbano d'ogn'intorno le mura, e rendono belle e riguardeuoli le stanze. Serrato è questo spirituale palagio a chiaue del timore di Dio, & ha dentro vn venerando altare di santa operatione, sopra cui sono gli spirituali sagrifici tutti spruzzati d'acque odorifere, & infiorati d'innocenza di vita, di castità di carne, di diuotione di mente, e di purità di conscienza. Lungi da sì gran fabbrica le tumultuanti turbe de'vitij, che
Ii molestano i sagrificanti, la dissolutione delle lingue, * che noiano gli oranti, ogni fumo d'ambitione, che accecar potrebbe i vigilanti, lo stillare dell'acque immonde, che spingerebbe, e cacciarebbe fuori chi ci venisse, i peccati che la consumarebbono e la scuoterebbono sin da'fondamenti, e però prieghi ogn'-
Sal. 126. vno con Dauide, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem. Percioche è opera della gran benignità di Dio non solamẽte l'ergersi in noi sì nobile palagio, ma anco l'addobbarlo e mantenerlo. Ogni vmano trauaglio sarà inutile s'egli non l'edifica, & ogni vmana vigilanza, ogni arte, & ogn'industria vana, s'egli no'l guarda e no'l mantiene. E per ciò l'vno e l'altro disse Dauid, Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt qui ædificant eam, Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam. Egli l'ha d'arricciare, vguagliare, abbellire, e cõdurre a somma perfettione, Vt qui cœpit opus bonum in nobis, ipse perficiat. E guardici la sua benignità da quell'orrẽdo gastigo, Ecce ego ponam trullam in Amos 7
medio populi mei Israel, non adijciam Kk
vltra superinducere eum.* Ch'egli non gitti la cocchiara da muratore, e più nõ voglia intunicare l'edificato, non dirizzarlo, & abbellirlo con nuoue gratie, non difenderlo dall'ingiurie delle tentationi, e del tentatore con la sua protettione, perche qualunque volta pensaremo di potere da noi stare in piedi, all'ora subitamente e rouinosamente caderemo, e dirassi di noi, come già di Babilonia in gabbo, Ceciderunt fundamẽta eius, destructi sunt muri eius, quoniam vltio Domini est, perloche nõ meno a' giusti, che a' peccatori è saluteuole priego il dire, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem, a' peccatori, perche sieno edificati ò ristorati, a' giusti, perche in giustitia protetti e mantenuti sieno.

DISCORSO

A

DISCORSO

NOVANTESIMOQVARTO.

Profetia della nuoua Chiesa, e di Cristo Saluatore.

EV grandissima lode, anzi compēdio di molte altre glorio se lodi, & eccellēze quelche S. Paolo in onore della sua
Rom. 9. natione disse, Quorum adoptio est filiorum, & gloria, * & testamentum, & legislatio, & obsequium, & promissa, quorum patres, ex quibus Christus secundum carnem. Nondimeno quanto d'illustre e di glorioso & egli e qualunque altro potesse dire, solo la macchia del sangue e della morte di Cristo potè offuscarlo, & auuilirlo tutto, siche s'egli si vanta l'Ebreo d'essere stato il popolo eletto, e la famiglia a Dio cara e diletta, che prò gli fa questo, s'egli nō volle giurare, nè riceuere per Prencipe ò per capo il figliuolo di lui? S'egli si gloria d'auere auuto delle diuine cose e di Dio stesso conoscimento, quale potè essere e quanta questa contezza, ò Ebreo, se non hai il figliuolo maestro e dottore delle celesti cose riconosciuto, col cui mezo solamente alla conoscenza di Dio s'arriua? Se d'auere da Dio per Angelico ministero la legge riceuuto, che importa ciò se rifiutasti l'interprete e'l consumatore di lei? S'egli se ne và altiero per l'auute sacre scritture, è ciò di basso rilieuo, mentre egli nō arriuò allo spirito auuiuante, ma solamente all'vccidente lettera. Se d'auere imparato dalla diuina bocca il vero colto, le cerimonie della religione, * raccordisi che si fe anco discepolo de' Gentili, onde n'apprese il sagrilego vitio dell'Idolatria, che gli fu quasi acuto stimolo a' fianchi, & alla morte di Cristo spronollo. Fu ben'egli fecondo Padre d'huomini virtuosi, ma fu anco madre feconda di scelleraggini, che all'ora più si scuoprirono, quando in vn infame patibolo il figliuolo di Dio confisse. Ebbe egli valorosi guerrieri e capitani, ma sfoderò anco cōtro a Dio la spada, macchiò anco l'armi sue nell'innocente sangue di Cristo. Ebbe santi sì, ma in maggior numero micidiali e sagrileghi, ebbe Profeti sì, ma non men falsi che veri, e non ostante quel chiaro lume profetico inciampò in Cristo bersaglio e fine della legge e de' Profeti. E però ragion non è che sentiamo che volesse Dauid tra tanti altri doglios pensieri di penitenza, che gl'innondauano il cuore, accompagnarci quest'altro di pregare con tanto ardore per lo stabilimento di quella Città, per la continouatione di quel sagrificio, * e per lo mantenimento di quel Tempio, ch'esser douea con sì gran sagrilegio del suo popolo profanato, e per sì orrendo peccato della morte di Cristo desolato e distrutto, ma più tosto per la fondatione della spirituale Gerusalemme, per la fabbrica della nuoua Chiesa, e per l'institutione del Cristiano sagrificio. E perche io stimo che questo sia il letterale e vero intendimento di questo profetico vaticinio, Benignè fac in bona voluntate tua, &c. anderò ex proposito dichiarandolo.

B

C

D

Trepricipij per l'intelligēza del verso.

Cō istabilire prima tre principij onde trarraffi come conclusione la dichiaratione del verso. Vno è che sogliono non di rado i Profeti, come in più luoghi ci auuisò Rubberto Abate in predicendo d'vn qualche particolare mistero, attaccare il ragionamento d'vn'altro, e da vno in vn'altro quasi inauedu-

Rubber. Aba. nel pl. sop. Osea e sop. il 1. c. di Gioel, e sop. il 16. di Dan.

uedutamente passare, come profetãdo della cattiuità, della liberatione, e della trasmigratione di quel popolo, delle scorrerie e dell'insidie de' lor nemici, delle scelleraggini degli huomini, e delle minaccie di Dio, inferiuano molte fiate molte cose della venuta del Messia, e d'altri particolari à lui spettanti,* e per lo contrario dicẽdo diquesti, v'aggiungeuano molte cose di quell'altre, ilche ha cagionato grande oscurezza e difficoltà nell'intendere quei vaticini, come che in se ascondessero si gran miscuglio e confusione di misteri. Però di questo costume possonsi tre ragioni addurre. vna perche delle cose ch'erano predette, essendo altre presenti, & altre lontane, mẽtre vedeuano gli huomini il successo delle vicine, credessero fermamente che cosi pure auuerrebbe delle lontane. Euui di questo vn illustre essempio in Esaia quando il Re Acaz vedendo Gerusalemme da' nemici cinta, e strettamente assediata, temette d'essere ispugnato, e preso, fecegli Iddio a sapere che sarebbe la città liberata, & offerigli per accertarlo segno, e fu Ecce virgo concipiet & pariet filium, il quale non era già per la presente liberatione, ma doppo più d'vn secolo da venire, accioche'l Re nõ pensasse ch'era già quel tempo venuto nel Deuteronomio & in Gioſuè predetto, * quando per l'Idolatria e per l'infinite scelleraggini di quel popolo esser doueua Gerusalemme bruciata, e gli abitatori andare per lo mondo raminghi, ilche sarebbe doppo la venuta del Messia e non all'ora seguito, perciò donogli vn segno che doppo sette secoli verrebbe, e però il Profeta voltossi a Giuda, & alla discendenza di Dauide, e non al Re dicendo, Audite ergo domus Iuda, si che auendo il Re e'l popolo veduto Gerusalemme doppo non molti dì liberata, e la verità del vaticino fedelmente succeduta, credesse ancora che si verificarebbe, quando sarebbe tempo, quest'altro, Ecce Virgo concipiet. Quinci è che nel Deuteronomio affin di riconoscere s'vn è vero Profeta ò nò, dassi questo segnale, s'egli quelche predice succede, ilche parebbe certamente ridicola cosa, à chi non considerasse il tutto, e chi potrebbe dubitare del vero, vedendo i manifesti successi? ma vuol dire così, delle molte cose che vno predice, se le vicine veggonsi auuerate, gli si può anco per le lontane prestar fede.

Primo i Profeti pdicono d'vn mistero & attacano il ragionamento d'vn'altro E

1. Rag.

Esa. 7.

Deu. 28. & 29. Gioſ. 23 F

Deu. 18.

L'altra ragione è della benignità di Dio verso gli huomini ch'è si grande che non solamente *concede loro quãto dimandano, ma molto più di quelche potrebbono ragioneuolmẽte chiedere ò bramare. diche pure in Acaz veggonsi nõ dubbie pruoue, mentre egli alla casa & al Regno di Dauide teme distruggimento e rouina, & egli da Dio promesso che non solamente manterrà quel regno, ma farà anco dalla schiatta di Dauide nascere d'vna Vergine vn figlio, che slargherà lo spirituale dominio, e dilaterà l'Ecclesiastico regno cosi pure à Danielle supplicãte per la liberatione del popolo dalla babilonica schiauitudine, e questa gli si promette, e con l'occasione di lei gli si manifesta la venuta del Messia, e per lui la liberatione di tutti gli huomini dalla tartarea seruitù. La terza è che costuma la Scrittura trattando della figura dire ancora del figurato, ploche ne' Profeti ritroueransi molte cose della rouina di Gerusalẽme, che parranno incredibili, come in Esaia, in Gioelle, & in Sofonia dello scuotersi di tutta la terra, dell'abuiarsi il Sole,* dell'insanguinarsi la luna, e d'altre somiglianti cose, che vere sono dell'vltima rouina del mondo, e p ipersbole & ingrandimento di quella di Gerusalẽme dette, come compiutamente Driedone discorre, E cosi predicendo Cristo della rouina di Gerusalẽme, disse anco di quella del mõdo, quãdo chiesto da gli Apostoli solamẽte di q̃lla della città, rispose d'ambedue p essere vna dell'altra figura, e p accertare cõl'effitto della prima l'auuenimẽto della secõda, e con le cose auuenute e seguite, stabilire la certezza di q̃lle che seguirebbono.

2. Rag. G

Dan. 9.

3. Rag.

Esa. 13. 14 Gioel 2. Sofon. 2 H

Dried. l. 3. de dog mat. c. 3.

Matt. 24

L'altro

Secondo principio.

L'altro principio è che qualũque volta predicono i Profeti ò delle persone, ò de' luoghi cose che loro punto non si confanno, forza è dire che non di loro, ma d'altro, e di cosa che nella nuoua Chiesa seguirebbe fauellino, come benche il settuagesimo primo salmo sia à Salomone dedicato, e di lui detto, Deus iudicium tuum Regi da & iustitiam tuã filio Regis, iudicare populum tuum in iustitia, & pauperes tuos in iudicio, suscipiant mõtes pacem populo, & colles iustitiam, * iudicabit pauperes populi & saluos faciet filios pauperum, & humiliabit calumniatorem, quando però siegue à dire, Et permanebit cum Sole, & ante Lunam in generatione, & generationem col rimanẽte, certo è che ciò à Salomone non conuiene, onde bisogna d'vn'altro Salomone figliuolo di Dauide, e di Dio intenderlo. Similmente quando della grandezza della magnificenza e della gloria di Gierusalemme ragionasi, se son le cose dette vsate, & ordinarie possonsi e debbonsi della terrena intendere, come quella profetia d'Esaia, Dic Hierusalem habitaberis & Ciuitatibus Iudæ, ædificabimini, & deserta eius suscitabo, che fù secondo San Geronimo ne' tempi di Ciro compito, ma se le cose antiuedute e predette disusate e straordinarie sono, si che non possino alla terrena e temporale confarsi, debbonsi della nuoua e militante Chiesa interpretare, come quel uaticinio, Ecce dies veniunt dicit dominus, & comprehẽdet arator messorem, & calcator vuæ mittentem semen, & stillabunt mõtes dulcedinem, * & omnes colles culti erunt, & conuertam captiuitatem populi mei Israel, & ædificabunt ciuitates desertas e quel che siegue. E quell'altro di Zaccaria, Lauda, & Lætare filia Sion, quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui, &cæt. e pur quello di Tobia, Hierusalem luce splendida fulgebis & omnes fines terræ adorabunt te, nationes ex longinquo, &cæt. cose per se si grandi che gli stessi Ebrei e gli Ebraizãti Eretici sentirono che si douessero della terrena Gerusalemme, ò nella venuta del Messia ò doppo il giudicio verificare, quando sarebbono altri anni mille di felicità secondo l'imaginatione di Papia, e de' Millennari, de' quali Lattantio, & Eusebio scrissono, si uera è questa regola che bene spesso molti di quei vaticini non si possono nè pure della Militante Chiesa uerificare, ma è forza passar più oltre, & intenderli per la maggior parte della Trionfante, tale è quello di Gioelle, Ecce in diebus illis & in tempore illo, cum conuertero captiuitatem Iudæ & Hierusalem congregabo omnes gentes, & deducam eas in uallem Iosaphat, e quel che siegue fino al fine, * tale quell'altro d'Esaia, Surge illuminare Hierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria domini super te orta est Queste cose come son dette intese, e p vere, e per certe riceuute, passando à Dauid dico che il simile stimare dobbiamo della presente profetia che non essendo alla materiale Gerusalemme per quanto di sopra è detto conueneuole, si vuole della spirituale, e della sua fabbrica da farsi per opera del Saluatore intẽdere, che perciò prediſſe ancora Esaia, Vrbis fortitudinis nostræ Sion, Saluator ponetur in ea murus, & antemurale, aperite portas & ingrediatur gẽs iusta, custodiens veritatem, à questa conuengono queisagrifici di giustitia ò reali di Cristo in Croce e su l'altare, ò spirituali di penitenza, di virtù, di religione e di martirio, de' quali disse Dauid che sarebbono all'ora riceuuti, & accettati, quando sarà questa nuoua Città edificata. Perloche com'egli in quella prima cõsiderazione di su detta da buon Prencipe procurò il ben publico della Città e dello stato, e dapoi nella prima profetia * pur sopra dichiarata l'onore, & il colto di Dio e del Tempio materiale, à che douerebbono tutti i grandi ne' lor gouerni ne' publichi parlamenti, e ne' consigli di stato auere principalmente, l'occhio, e succederebbe loro ogn'altra cosa meglio di quello ch'ora auuiene, perche non guardano il publico, ma il priuato

Sal. 71.

I

Esai. 44.

K

Amos 9

Zacc. 2.

Tob. 13. Lattan. li. 7. inst. cap. 24. Eusb. li. 3. hist. c. 34.

Gioel 3.

L

Esai. 60. Seconda profetia della nuoua Chiesa.

Esai. 26.

M

priuato commodo, non l'onore di Dio, ma la propria riputatione. Così in quest'altra profetia egli si vestì della persona di tutto il genere vmano di peccato infetto, e cercò l'vniuersale, & efficace rimedio del Saluatore, e della redentione, Benignè fac Domine in bona voluntate tua, che perciò di quelle due uoci Benignità e buona volontà seruissi, ambedue al diuinissimo mistero dell'incarnatione appartenenti, come ch'ei sia stato per pura benignità di Dio senza verun merito nostro fatto, perloche di lui
Titũ. 3. parlando San Paolo nella pistola à Tito, par ch'egli abbia voluto a queste Davidiche parole far'vn largo, e copioso commentario, & à due membra di questo verso con due altri distintamente rispondere, à quello Benignè Fac, con dire, Apparuit Benignitas, * e perche meglio questa uoce di benignità fusse intesa per maggior dichiaratione v'aggiunse, & Humanitas, ò secondo il Greco,
φιλανθρωπία. Tit. 3. Filantropia, cioè amore de gli huomini, & à quell'altro, In bona voluntate tua, con dire, Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit, percioche quel vocabolo Greco Eudocia, San
εὐδοκία Gero. sopr. la pist. ad Filip. 2. Geronimo lo trasporta, Recte placentia, Budeo vltronea, & propensa affectio, altri interpreti Beneplacito ò proposito, e noi volgarmente diressimo Gratia di cui San Paolo s'è tante uolte seruito per dimostrare che dalla misericordia di Dio, e non da' meriti dell'huomo molte gratie ci vegono, Deus est, qui operatur in nobis uelle & perficere pro bona voluntate. E così la gratia di questo ristoramento del tempio vmano non è niuno c'abbia potuto meritarla. Non la Vergine Madre di Dio che ogni altro Santo della uecchia, e della nuoua Chiesa in santità & in merito senza paragone auanza, non tutta la Chiesa de' giusti insieme, * quando che tutta la gratia che ò alla Chiesa, ò a' Santi è communicata, in virtù dell'incarnato verbo si communichi, Gratia, &
Giou. 1. veritas per Christum, & egli sea la prima gratia per la quale sono tutte l'altre dispensate e participate. perloche i Padri chiamarono l'incarnatione Economia, ò Economica dispensatione, auengache sia stato Cristo per mezo dell'incarnatione di tutti i diuini tesori generale ministro, primo Economo, e dispensatore de' doni di Dio constituito, così intende Atanagi quelle parole, Dominus possedit me in initio viarum suarum, e chiama Cristo la prima opera della Chiesa. Ma chi non sa che non si può la prima gratia meritare, quando che per potere meritare sia necessario essere in gratia, e non si possa esserci innanzi la prima gratia, che altrimenti la prima non sarebbe prima, però si vuole intendere, come dice Bonauentura, che potè tutta la Chiesa questa gratia dell'incarnatione quanto all'efficacia, ma non la sostanza dell'atto meritare, percioche meritarono quei giusti d'essere per la fede che in Cristo futuro aueuano dal male liberati, e per le càlde preghiere, * che fusse la uenuta di lui accelerata, ilche accennò Iddio con dire Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, così pure Maria generosamente confessa non esserne stata degna, e non per merito, nè per debito, ma solamente per gratia auerlo riceuuto, Ecce ancilla Domini, Respexit humilitatem ancillæ suæ, ma quello che di lei & à lei S. Chiesa dice, Quem meruisti portare, intendesi, che nõ meritò già ella questo dono, ma supposto che per benigna volontà è mera liberalità di Dio donarsi & esseguirsi in lei si doueua, ella meritò que' fauori, quelle gratie, e que' gradi di santità, co' quali degna madre di lui essere potesse, onde altroue chiaramente San Chiesa priega, Qui gloriosæ Virginis Mariæ corpus, & animam, vt dignum filij tui habitaculum effici meretur, præparasti, ma che stò io a dire de' Santi, della Madre, e della Chiesa, quando ne pure l'umanità di Cristo, che fù dal diuino Verbo assonta, stata ne sia meriteuole, perche egli non merito a se medesimo

Atana. l. de incarnat. Christi. Naziãz. ser. de pasq. Giust. l. de confess. vere fidei. Damas. l. 4. fidei c. 6. Prou. 8. Ata. ser. 3. contr. Arrium

Sal. 11.

Luc. 1.

Cristo

Q Cristo di nascere Iddio & *huomo da vna Vergine, libero da ogni contagio di peccato, nè che fusse dal padre per la
Giou. 3. salute del mondo se nõ per benigna volontà di lui donato, Sic dilexit mundum vt filium suum vnigenitum daret, il perche S. Paolo chiamò il diuinissimo mi-
Efes. 1. stero dell'Incarnatione, Sacramentum voluntatis Dei secundũ beneplacitum eius. percioche mentre l'vmanità di lui non fù, non potè meritare, e quando ella fu, già riceuuto aueua il beneficio, e
Y della benignità di Dio d'essere stata all'vnione & all'essere ipostatico del verbo assonta, partecipato. Dica dunque francamente Dauid, In bona voluntate tua, e confermilo sicuramente Paolo,
Tit. 3. Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos. e certo con gran ragione fu questo dono d'ambedue chiamato Benignità e Buona volontà, percioche chi ci donò il figliuolo in tempo, ci aueua
Gene. 2 prima nell'eternità il cuore e l'amore donato, Charitate perpetua dilexi te mi
Giou. 3. serans tui, perciò Giouanni premise, Sic Deus dilexit mundũ, e poi soggiunse, vt filium suum vnigenitum daret.
R Aueua nell'ardentissima fucina del diuino petto la dolce fiãma del benigno* amore vn'eternità couato, e scuoprissi in fine nel destinato tempo, di che pregaua Dauid Benignè fac in bona voluntate, e Paolo doppo'l fattò disse, Apparuit benignitas & humanitas Saluatoris nostri, e meriteuolmente fu alla Benignità la precedẽza & alla Buona volõtà il secondo luogo donato, quandoche la Benignità sia quasi vn primo principio, onde mille altre conclusioni, che malageuole sarebbono credute, se con lui non fussero prouate & ageuolate, si traggono. e qual cosa esser può si disusata, qual sì ardua & eroica, che l'amoreuole benignità non tenti e non accomuni? cerchi perauentura, perche non sia Iddio venuto in terra tutto poderoso e ricco, con nobile comitiua di grandi, dispensatore di Prouintie e di Regni come in gran parte aueuano i Profeti predetto? Odi Dauide che non priega, Potenter, ma Benignè fac, odi Paolo, che non dice, Apparuit maiestas, ma Benignitas, & è certo che

Non bene conueniunt, nec vna in sede morantur
Maiestas & Amor.

S

discese egli questa primera volta senza farsi sentire, Sicut pluuia in vellus, & Sal. 71.
In medio silentio, ma verrà tempo che Sap. 18.
egli si mostrerà in maestà, però tra tãto abbracciamolo benigno, & amoroso.

Vai stupito pensando, come abbia potuto l'immortale farsi mortale, l'eterno temporale, & Iddio huomo? odi e non volere discredere, Benignè fac, Ap 1. cor. 13
paruit Benignitas, e da queste premesse conchiudi certamente, Charitas omnia credit. Ti marauigli come Iddio sia circonciso, sparga il sangue, fugga in Egitto, sia insidiosamente perseguitato, soffera tormenti e morte? odi Benignè fac, Apparuit Benignitas, e quinci conchiudi, Charitas omnia suffert. Ti sembra troppo indegna cosa che la sauiezza sia stimata pazzia, la bontà calunniata, la giustitia accusata, l'innocenza condannata, la potenza tormentata, e la vita vccisa? Souuengati questo dire Benignè fac, Apparuit Benignitas, e conoscendo che questo Iddio era benigno amante conchiudi Charitas omnia suffert. 1. cor. 13
T Tisdegni e ti richiami di* tutte le creature, ch'elle mentre vedeuano il Creatore per violenta mano di persecutori spargere l'innocente sangue, non si fussero solleuate & ammutinate per far giornata, e subbissare i crucifissori? Congiurarono certamente, cõgiurarono insieme tutte, e si schierarono in diuersi squadroni per attaccare d'ogni lato la battaglia, e pretẽdẽdo far gran danno in marauigliose guise, con ammantarsi i Cieli, con abuiarsi le stelle, con eccliffarsi i pianeti, cõ scuotersi la terra, cõ ispezzarsi le pietre, fendersi le montagne, aprirsi le tõbe, squarciarsi i veli, comparire i morti fremere e muggiare il mare, e cõ andarne tutte sossopra, ma non seguì il pretẽso dãno, pche cessollo la diuina benignità, di cui

era

era predetto Benignè fac, e s'era testi-
Gene. 11 monato, Apparuit Benignitas. Questa
Sal. 53. di Leone fece venir Dio vn agnello, Ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam. Questa assomigliollo
Sal. 37. ad vna pecorella, Sicut ouis ad occisionem ducetur, * & sicut agnus coram
V tondente se obmutescet. Questa lo fe portarsi da sordo e da mutolo, Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum, questa mitigò tutte l'asprezze, ageuolò tutte le difficoltà, addolcì l'amarezze, onorò le vergogne, e solleuò le bassezze e le viltà, siche non è marauiglia se Dauid diede al vaticinio di tutti gli stupori detti con lei glorioso principio dicèdo, Benignè fac. Ma quelche siegue, In
Buona volontà. Bona voluntate è pur vnico principio della vita, della saluezza, e d'ogn'altro nostro maggior bene, ploche quei primi Messi che furono dal Cielo ispediti per annunciare a gli huomini la salute,
Luc. 2. & a' pastori apparsero, dissero, Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis, cioè pace a gli huomini che Iddio ha amato & eletto, e verso i quali ha buona volontà auuto. da questa buona volontà ebbe l'eterna
Efes. 1. Predestinatione origine, Prædestinati secundum propositum eius qui operatur omnia secundum consilium volun-
Ebr. 10. tatis suæ, di quà l'Incarnatione, Notum facere nobis sacramentum voluntatis suæ, secundum beneplacitum eius, Di
X quà la Redentione, * In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem Corporis Christi. di quà la Predicatione,
Ebr. 2. In nos confirmata est signis, & portentis, & varijs virtutibus, & Spiritus sancti distributionibus, secundum suam
2. Tessal. voluntatem. Di quà la Vocatione, Vt
1. dignetur vos vocatione sua Deus, & impleat omnem voluntatem bonitatis suæ. Di quà l'osseruanza de' comanda-
Rom. 12 menti, Nolite conformari huic seculo vt probetis quæ sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta, Di quà la diuina protettione, e le celesti difese, Do-
Sal. 5. mine vt scuto bonæ voluntatis tuæ co-

ronasti nos. Di quà la costante perseueranza, Deus est qui operatur in nobis velle & perficere pro bona voluntate. Et in uero con gran ragione accoppiò Dauid la Benignità e la buona uolontà in uno, perche come ch'elle uadino sempremai in Dio accompagnate; negli huomini non è sempre nè si giudica così, tra' quali alcuni mostransi d'ambedue priuati, come i reprobi, co' quali scuopresi Iddio anzi giusto che benigno, e come ch'egli abbia con tutti buona volõtà,* con questi non l'ha finalmẽ Y
te efficace, con altri adopera egli Benignità, ma la sua volontà come che nella radice sia sempre buona, ne' frutti, e negli effetti non è sempre cosi, perche gli si mostra clemente, e lascia di gastigarli per condannargli. e quale sdegno è più di questo acerbo? quale più grande vendetta? marauiglia non è se l'assentio, il reubarbaro, la scamonea, l'agarico sono amari, ma chi potrebbe stupirsi à bastanza se ritruouasse il zuccaro brusco & il mele amaro? e non è egli gran fatto che l'ira e lo sdegno di Dio si mostrino amari, questo e'l naturale di loro, ma è grandemente da stupire e da temere che la dolcissima e soauissima benignità di lui non si rammarichi. quà mira quella sentenza di Gregorio, Concedit iratus, quod negat propitius, cosi concedè a gli Ebrei il Re, cosi donò loro le coturnici. La vera benignità non sempre dona ma è spesso largamente parca, perche s'ella ognicosa concedesse sarebbe non dubbio argomento di ripruouatione, come'l medico nulla niega all'infermo che sia della sanità e della vita disperato. Finalmente non di rado fa Iddio con buona volontà che da noi nõ si stimi benigna come quando * flagella e gastiga ma per Z
correggere e saluare, e pciò l'vna e l'altra disse, Benignè fac in bona voluntate. Or questa è l'altra profetia e'l vero intendimento delle profetiche parole, e sol mi resta per passare alla terza di sgombrare da gli animi vostri vn dubbio, che potrebbe già tenergli ingombrati,

brati,& è come può Dauid pregate per l'edificio, ò per lo ristoro della nuoua Chiesa, se quindi seguirebbe ò ch'ella non fusse sempre mai stata, ma nuouamente fondata, ò che s'ella fin dal principio fu, dapoi rouinasse & indi fusse ristorata. A che breuemente risponde-si, che fu la Chiesa di Dio fin dall'origine del mondo, & è fin'ora stata in piedi, e starà fin a quando sia in Cielo trapportata, che perciò disse Cristo d'auere
Mat.vlt. mandato d'ogn'ora à questa sua uigna operai cominciando da Abelle, & Enocco fino à Noè, e da questo ad Abramo, Isaacco, Giacobe fino è Mosè, e da questi per li Profeti e p lo popolo credente fino à Cristo, quando pure il Gētilesmo non era abbandonato affatto,
Aa * oue ritruouauansi ancora virtuosi e giusti, come uogliono molti di Melchi-
Gjob.10 sedecco, d'Abimelecco, di Giobe e d'altri simili affermare, per conto de' quali stimano c'abbia detto Cristo, Alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili. E perche esser non può la Chiesa se non Santa, s'è pure in lei sempre mai santità ritruota e mantenuta, Nè ci turbi il vedere vn'Adamo, vn'Eua, un Caino, e di mano in mano tant'altri peccatori, ò l'vdire il suono di quella voce di
Gen. 6. Dio ne' giorni di Noè, Omnis caro
2. Tim. corruperat uiam suam, nè ci muouano
4. quelle querele ne' tempi d'Esaia e di Ge-
Sal. 13. remia, Omnes me dereliquerunt, & auanti à questi negli anni di Dauide, Non est qui faciat bonum, non est vsque ad unum, percioche fu sempre mai verissimo che la Chiesa sia doppiamente santa ò come dicono negatiuè cioè a dire fuor di lei non v'è stata vera santità nè salute, ò positiuè cioè in lei ui sono stati perpetuamente santi, nè fu mai tempo in cui ella non auesse giusti, aggiungesi ch'ella ha sempre mai auuto una specie di santità propria, & à lei solamente conueneuole, che non con-
Bb siste come la* giustitia de' particolari in santità di costumi, ma nella uera pietà, nella religione, e nel uero colto di Dio nella santità de' Sagramenti, nell'assistenza dello Spirito santo, ne' suoi doni, che sempre mai le si vanno comunicando. Ma se tal'ora leggi nella scrittura che tutti gli huomini sono mancheuoli, intendi vniuersalmēte, per la maggior parte, quasi di tutti, percioche questa è foggia di dire nella scrittura molto frequente, così S. Paolo chiamò quei di Galatia insensati vniuersalmente, che altrimenti arrebbe a se stesso contradetto dicendo d'alcuni di loro, Vos Gal. 6.
qui spirituales estis. Così a' Filippensi Phil.6.
vniuersalmente rimpruouera l'essere troppo interessati, Omnes quærunt, quæ sua sunt, ilche però non si può credere che a gli Apostoli & a' lor seguaci conueniisse, così parla Ezechielle, Omnis domus Israel attrita est fronte, & Ezech.3
duro corde, che però affermò di molti Ezech.9
di loro che fussero del Thau segnati, e come giusti liberati, e similmente Da- Sal.11.
uid, Vana locuti sunt vnusquisque, * ad Cc
proximum suum, ilche nō ostante soggiunse, Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum. Però recarebbe maggiore difficoltà à chi vedesse nel mondo Adamo solo con la moglie & ambedue peccatori, se non che raccorderassi ch'egli non si tosto peccò che si pentì di cuore. Peccò egli ma non smarrì con la gratia la fede, che sola al mantenimento della Chiesa sarebbe stata bastante, oltre che ella non da lui, ma dal giusto Abelle ebbe principio, da cui Ebr. 11.
perciò fecero capo S. Paolo delle mara- Matth.3
uiglie della fede discorrendo, e Cristo del sangue giusto ingiustamente sparso fin dal principio del mondo fauellādo. E da sapere che l'vmana natura è simile ad vna lūga via, che su'l principio in due strade si diuide, percioche il principio della lunga e ppetua via della Chiesa a' maluagi, & a' giusti parimente comune, fu il preuaricatore e penitente Adamo, però eila cominciasi à notare dal biuio, oue il principio del destro lato della Chiesa de' giusti fu l'Innocente Abelle, il quale in vna persona (come dice Agostino) sostenne tre principali stati, quādo ch'egli fia stato Pastore

e Sacer-

Ad e Sacerdote, * Vergine, e Martire, e da lui abbiamo auuto i rimedi del peccato, l'oblationi & i sagrifici principio, che fu il primo à protestare con publico colto la sua fede. Caino fu l'altro capo dell'altro siniſtro braccio della strada, e principio di tutti malignanti. Si che non è nouua ma antica, non rouinosa ma eterna la Chiesa come eterno è il Regno di Cristo, Et regni eius non erit finis, come eterna è la sua casa in maniera dalla sua sapienza fabricata, che nè impetuosi venti, nè precipitosi fiumi, nè tempestose pioggie potranno sconquassarla, come con fede in eterno ella fu sposata, Desponsabo te mihi in fide in æternum, come città di Dio posta su'l monte, fondata ne' monti santi, Et Deus fundauit eam in æternum, come Arca sicura di salute che esser deue sempre à tutti presta, Vobiscum sum vsque ad consummationē seculi, e perciò Cristo pregando disse, Non pro eis tantū, sed pro omnibus, qui credituri sunt, ma se Dauid priega * per la rinouatione di lei con la uenuta del Messia, intende della giustitia de' particolari, perche i Santi sono le pareti della Chiesa, Lapides pretiosi omnes muri tui, le quali tal'hora per lo peccato mostrano qualche pelo, & anco cadono, e fa loro mestiere d'esser ristorate, e pure intēde e priega per le prime, e principali mura che sono il Gentile e l'Ebreo, perche non era ancora quello della gentilità nè alzato, nè meno fabricato.

Giou. 1.

Mat. 7.

Osee 32.

Sal. 47.

Mat. 2.

Gio. 17

Ee

Terza profetia.

Ber. ser. mo. 1.

Resta la terza, & vltima Profetia da Bernardo nel sermone di San Michiele riceuuta della Militante e della Trionfante Chiesa insieme, oue egli vuole che questo priego Benignè fac, &c. anco à gli Angioli s'accomuni, poiche di due pareti di quella sourana patria, era quella dell'Angiolo per la caduta di tanti spiriti mezo rouinata, e quella dell'huomo quasi distrutta, però Dauid sotto nome di Sione intende il militante, e di Gerusalemme il Trionfante Capo, come se così dicesse, Qui perdona, ò Signore a' peccatori, perche tu abbi chi coronare in Cielo, portati con Sione benignamente in terra, perche sieno le vote sedie della celeste Gerusalemme * riempiute, perdona à me peccatore perche giusto ti serua e beato ti lodi all'ora sì che ti si potranno fare perfettissimi sagrifici di laudi e di gratie, quādo delle uittoriose schiere di Santi ti doneranno i minori oblationi, i maggiori sagrifici, & i massimi olocausti, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes & holocausta, tunc imponent super altare tuum vitulos. Ne quinci sia chi prenda occasione d'imaginarsi che sia vero quel che sognarono alcuni, che l'anime da questa uita vscite attendano sin'al giorno del giudici o per riceuere il guiderdone, e tra tanto non sù l'altare, ma sotto si stanno, perche nō di Dio faccia à faccia, ma solamente dell'vmanità di Cristo godono, si che sin'a quel tempo sia uero quello, Vidi animas interfectorum sub altari clamantium, ma fornito siegua quest'altro, Tunc imponent super altare tuum uitulos, così errò Vigilanzo contro al quale scrisse Geronimo compiutamente, e qui pure in auedutamente * inciamparono Ireneo, Tertulliano, Lattantio, e Bernardo mentre gl'intoppi non erano si conosciuti, nè da Santa Chiesa si chiaramente scuoperti, come fu poi da Benedetto duodecimo mostrato, e determinato per auer detto San Paolo, Dissoluta hac terrena domo, habemus alterā non manu factam in cœlis, parole delle quali s'è seruito Santo Anselmo in confermatione di questa uerità. Et altroue, Cupio dissolui & esse cum Christo, che allega Santo Ambrogio à questo fine. E di nuouo allegando Dauide, Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem il che fu da S. Geronimo in questo proposito ponderato, per lasciare ora le parole di S. Stefano, Video cœlos apertos, & Iesum stantem, anzi di Cristo, Cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula, Et hodie mecū eris in Paradiso, il che và S. Gregorio con chiari essempi di Germano, di Spetioso

Ff

Se l'anime da questa uita vscite, subito riceuono il premio

Apoc. 6

Gg

Ire. li. 1. cōt. val.

Tert. li. 4. cont. Marc.

Lattan. l 7. inst.

Ber. ser. 4. omn. sanct.

Bened. extra. anim. purgatas.

2. Cor. 5

Filip 1.

Efes. 4.

Luc. 16

Gre. 4. Dial. 1.

tioso e d'altri molti dimostrando, egli è Iddio più al premio che al gastigo prõto, e ben si sa che subito doppo morte condanna i tristi, or perche non farà egli similmẽte del premio co' giusti, perHh che differirà il premio a' giusti,* chi coLeu. 19. manda à qualunque fedele, Non morabitur opus mercenarij tui apud te vsq; mane? dũque à chi fa quel che può egli non è della sua gratia scarso, & al giusto che tanto ha fatto e sofferito per amor suo fino alla morte, differirà la gloria? à che dunque arrebbe giouato auere tanto tempo innanzi aperto il cielo? ma se tal'ora la scrittura pare che accenni cosa in contrario, si vuole intẽdere della beatitudine de' corpi, la quale doneràssi à tutti insieme doppo'l giudicio, e perciò sono gli operai tutti insieme chiamati e pagati, e S. Giouanni perciò Mat. 20. Apoc. 6. dice, Vidi subtus altare animas interfectorum, & clamabant, Vsquequo Domine non iudicas, &c. e soggiunge in fine, Datæ sunt illis singulæ stolæ albæ, & dictum est illis, vt requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleãtur conserui eorum, & fratres eorum, e finalmente S. Paolo così conferma, hi omnes testimonio fidei probati, non acIi ceperunt repromissionem Deo pro nobis * melius aliquid prouidente, vt non Ebr. 11. sine nobis consummarentur. Si che all'ora seguirà quel che Dauid predice, Tũc acceptabis sacrificium iustitiæ &c. Or come quando il famoso Tempio di 3. Reg. 6 Gerusalemme fù fabricato prima si lauorauano e si poliuano i sassi, onde non fusse dapoi più bisogno l'opera de' martelli e d'altri stromenti per assettarli, così douerebbono quà giù gli huomini essere col ferro della penitenza scagliati e lauorati, per esser poi in quella celeste fabbrica allogati. All'ora i fabbri la 2. Esd. 4. spada con vna mano impugnauano, e murauano con l'altra, & ora douerebbono gli huomini con una mano colpire il vitio, e l'altra per l'acquisto della virtù adoperare, perche chiunque contra la cattiua consuetudine non si fa cõtinouo schermo, mai non potrà edificare. Signore tu che se stato quella pietra angolare che vnito hai la terra e'l Cielo, e gli huomini e gli Angioli pacificato, deh cadi à guisa di quel sasso non sopra il gran colosso, ma su la uanità de' miei pensieri, su la leggerezza, & incostanza della mia uita, e rouina le castella che io fo in aria, * deh fa ch'io non Kk sia ripronata pietra, ma che stia fermo e stabilmente fondato sopra te uera, e salda pietra, e sopra'l fondamento de' tuoi santi Apostoli, e perche anche io entri come parte di questo edificio che si va sin'al cielo ergendo, fa che ora gitti profondissimi fondamenti di dispregio, e d'vmile sentimento di me stesso.

A

DISCORSO NOVANTESIMOQVINTO.

Del reale sagrificio della Croce.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta.

ESTato vniuersale inganno, & vn'abuso di tutti, l'auere Nostra questa mortal vita chiamato, di cui non s'ha, nè auere ò sperare già mai si può* maggior possesso che d'vn solo momento, che fu da Saui chiamato Nũc, e vuol dire Ora perche l'andata vita già nõ è, l'auuenire ancora s'attende, e della presente a pena questo breuissimo Nũc ci si mostra e scuopre. Questo è lo strettissimo letto, sopra'l quale le rapidissime onde della corruttibile vita irreuocabilmente trascorrono. Questo è l'angustissimo calle per lo quale l'instabile vita e l'incerta morte vanno di pari. Questo è lo sdrucciolo battuto, sopra'l quale la fallace vita nõ senza cõtinouo pericolo di smucciarle il piede camina. Questo è la breuissima misura di tutti i terreni cõtenti, e di tutte le mondane delitie. Questo è la velocissima battuta delle dolci musiche, e de' solazzeuoli festini di quà giù, vn momẽtaneo Nunc. O quanto doueressimo, accortici di sì intollerabile abuso e di sì graue errore, ardẽtemente pregare d'esserne sciolti e liberi, Nũc dimittis seruum tuum Dñe, & O con quanto strugimento anelare a quello stabile Tũc, à quel permanẽte all'ora della vita auuenire, che mai non passa, ch'è l'istesso sẽpre, & eternamẽte dura. O fusse q̃l Tũc, il bersaglio di tutti i nostri pensieri, de' desiri, e delle speranze nostre, come nõ anderebbe niuna in voto. O fusse quello la tramontana della mortale nauigatione, come ci cõdurremo sicuri in porto. O fusse quello la regola di tutti gli vmani affari, come ordinati & aggiusta ti mostrarebbonsi. E se tu non auessi in questo Nunc della presente vita quanto vorresti, il Tũc dell'auuenire il mancamento abbondeuolmente supplirebbe, Tunc satiabor. Se malageuolezza alcuna di questo Nunc ti sbigottisse, quel Tũc ti darebbe animo e coraggio, Tunc non confundar. Se quest'ora t'affliggesse, quell'all'ora ti confortarebbe, Tunc repletum est gaudio os nostrum. Se per ora non ti paresse di poterti quanto vorresti, e quanto sarebbe il douere consagrarti a Dio, dalle necessità di q̃sta vita impedito, quell'all'ora ti darebbe speranza di poter'acquistare questa perfettione nell'auuenire,* e farti a lui perfettissimo olocausto, Tunc acceptabis sacrificium iustitię, oblationes, & holocausta.

B

Il Nunc della presente vita.

Sal. 118. Sal. 125.

D

Luc. 2. Il Tunc dell'altra vita.

C

Or veniamo all'espositione di queste parole. e certo qualunque dichiaratione delle di su dette vogliamo riceuere, è ageuole il conoscere come vada quest'vltimo versetto a gli altri che li sono innanzi auuinto, percioche se Dauid dell'edificatione di Gerusalemme e del Tempio profetò, ora dirassi ch'ei predi-

Legatura del verso.

ce,

ce,che ciò fatto s'offeriuanno a Dio sagrifici d'ogni sorte ricchi e copiosi,però a che doueuāsi queste nuoue fabbriche attēdere p potere sagrificare, potēdosi senza quelle fare,e di fatto giornalmente facendosi.se dicemo ch'egli della spirituale fabbrica dell'anima,che p opera della penitenza s'erge colà fuel lasse,certo è che quì di spirituali sagrifici d'opere varie di virtù e di giustitia parla,ma pure non era per ciò mestiere nè di tēpio nè d'altro luogo,potēdosi come s'era per lo passato fatto,e fare tutta fiata si poteua,senza questi offerire,massime che mētionandosi quì d'altare, ch'è cosa sēsibile e visibile, mostra si che non di spirituali, * ma di visibili sagrifici si ragioni. Adūque seguitiamo l'espositione che abbiamo di su approuato,che Dauid parli della nuoua Chiesa, la qual essendo fondata aurà Iddio da gli huomini altro che carnale ò legale, & altro che spirituale sagrificio,ma vn'altro che sarà d'eccellēza,d'efficacia e di santità ad'ogn'altro sourastante, e questo è il doppio sagrificio dell'incarnato Verbo,vno su'l legno della croce, che quì chiamasi di giustitia,Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta, e l'altro sacrosanto dell'altare,Tunc imponent super altare tuū vitulos. Or poiche sonnosi di sù queste voci dichiarate Oblatione, sagrificio, olocausto,vitelli delle labbra,e tant'altri,e s'è detto à bastanza che cosa letteralmente elle significhino, e che accennino spiritualmente,resta che quì diciamo di questo doppio sagrificio della croce e dell'altare,di cui Dauid quì p̄dice che l'vno e l'altro doueua il figliuolo di Dio offerire, però vno senza spargimento di sangue * e l'altro con grāde effusione, vno inuisibilmente sotto alie na spetie e forma, e l'altro in propria persona visibilmēte, ma ambedue reali e veri, e comincisi da quello della croce, onde diede Dauid al vaticino principio,con dire prima dell'ordine della continouatione de' sagrifici di Santa Chiesa fin dal principio del mondo, pur da Dauide accennatoci, Appresso come la passione e la morte del Redēto re sia veramente stata sagrificio,& al fine perch'ella con questo titolo di giusti tia sia chiamata, benche quest'vltimo capo p altri seguēti discorsi serberassi.

Dauid nel fine di questo Salmo dice dl varisagrifici,e prima di quel legale e carnale ch'era trà gli Ebrei per diuino comandamēto in vso, appresso soggiūse del reale da farsi in croce, & in fine dell'altro reale puro e vero dell'altare che doueua seguire. E quest'ordine istesso vedesi da S. Chiesa osseruato in quelle parole del Canone Respicere dignēris,& accepta habere, sicut accepta habere dignatus es munera pueri tui iusti Abel, sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ, * & quod tibi obtulit summus sacerdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificium, immaculatam hostiam, parole da S. Ambrogio ne'libri de'Sagramenti scritte, e non mica come da lui composte, ma da più antichi riceuute, nelle quali non è da marauigliarsi, che sia Iddio pregato onde benignamente risguardi il sagrificio del suo stesso figliuolo,perche ciò dicesi non rispetto al principale sacerdote offerēte nè all'oblatione fatta ch'è Cristo, ma per conto del particolare Ministro, e del circostāte popolo, accioche p̄ qual che loro difetto non sia il sagrificio cō occhio men che benigno risguardato, e similmente quādo dicesi ch'ei sia gradito & accetto, nō meno che le pecore d'Abelle, e'l pane di Melchisedecco, nō si fa tra l'vno e gli altri sagrificiparagone,ma tra la fede de' sagrificanti, accio che non con minor fede, e diuotione si presenti, & offera da noi il nostro, che quei daloro,e nō meno da parte nostra q̄sto piaccia che già quegli altri al sōmo Dio. Or quiui S. Chiesa nel primero luogo il sagrificio d'Abelle, * che fu d'animali,ripone,il qual rito e costume fu poi nello stato della legge p̄ diuino volere dall'ordineleuitico mātenuto & osseruato,offerendo vccisi animali, ma spargēdo il sangue,e bruciādo il grasso,

Ordine e successione de sagrifici di S. Chiesa.

Ambr. l. 4. de sac. c. 6.

Gen. 4.

Perche si spargeua il sangue ne gli antichi sagrifici.

perloche disse Paolo, Sine sanguinis effusione non fit remissio, del qual rito i Dottori, & in particolare S. Tomaso anno diuerse ragioni apportato, dicēdo che ciò si facesse ora per biasimo e detestatione dell'idolatria, auuengache gl'Idolatri beuessero il sangue, e mangiassero il grasso degli animali sagrificati, De quorū victimis comedebant adipē, & bibebant vinum libaminū, il pche Iddio volle che'l grasso si bruciasse, e'l sangue a' piedi dell'altare si gittasse. anzi fe vn diuieto vniuersale, Carnē cum sanguine non comedetis, con che proibillo in tutte le guise, e'l mangiarlo e'l sorbirlo, e liquido e rappreso, e da se e mescolato con altre viuande, e con le carni degli animali affogati ò strozzati. Ora per auuiso degli huomini, nè solamente per essere il sangue delle bestie materiale, terrestre, graue, e di molti morbi cagione, nè pure per essere troppo sconueneuole, * il vedere la bocca d'vn fedele come d'vn Polifemo tutta insanguinata ò di sangue sbauata, ma vie più per auuezzargli ad auere in orrore lo spargimēto del sāgue, e ritrarli dagli omicidi, e come potrà mai pmettere e sofferire che s'abbia dell'vmano sangue sagrilega sete, chi vieta bere il sangue degli animali? E però questo diuieto fatto già nella legge di natura fu anco nella scritta e nel Vangelo rinouato, percioche accomodandosi gli Apostoli al tempo, nel primo Concilio di S. Chiesa ordinarono cosa, di cui nè fusse l'osseruanza molesta, nè l'vso degli Ebrei e de' Gentili discordante, acciò che le volontà, come dice Agostino & i due popoli s'assembrassero e s'vnissero, ma inuecchiato già tra noi altri dal Gētilesmo conuertiti, anzi in obliuione quel costume quasi perduto, cessata la cagione cessò anco l'effetto e la proibitione, à cui p cōtrario quest'altra cōcessione di Cristo succedete, Non quod intrat in os coinquinat hominem, * così chiosata da Paolo, Nihil reijciendum quod cū gratiarū actione percipitur. E similmente col cōmandarci che ci astenessimo dal māgiare il grasso, volle qual che stimolo alla lasciuia sotterrarci, accio che nō fusse a noi come a quelli rimprouerato, Quod crassum erat occidebatis. Ora per riuerenza di Dio, percioch'essendo il sangue tanto alla vita necessario che sēbra ch'ella abbia in lui la sua sedia collocato, & il grasso argomento d'abbondanza di nodrimento, con lo spagere l'vno, e bruciare l'altro confessauasi venirci da Dio l'abbondanza de' beni e la vita stessa, e perciò a lui di nuouo diuotamēte s'offeriua. Et ora in somma perche con quest'attione ci si accennasse lo spargimento del sangue che douea nel sagrificio di Cristo farsi, e la pinguedine della sua grā carità, con la quale egli per noi all'eterno Padre offerirsi douea, siche tutti quei sanguinosi sagrifici quest'altro significassero, e così vuole S. Geronimo che s itēda questa Profetia, Quoniā si voluisses sacrificiū dedissem, vtique holocaustis non delectaberis, oue mostrādosi qual'esseredeba gradito sagrificio cōchiudesi, * Tunc acceptabis sacrificiū iustitiæ. e pche il sagrificio degli animali in quel d'Abelle originato era quest'altro che in vma naspecie douea farsi significāte, questo sotto quello d'Abramo nel secondo luogo nel canone si ripone. Et sacrificiū Patriarchæ nostri Abrahæ, e poco importa se la verità affatto alla figura non risponde, essendo la verità in corpo vmano esseguita, ma la figura in quello degli animali preceduta, basta ben d'auantaggio che in più d'vn particolare elle concorrano, e s'assomiglino. Abramo adunque il primo tra gli antichi fedeli volle metter nell'vmana carne la mano e tingersi nel sāgue d'huomo la destra, cō sagrificare il suo pprio figliuolo, ma come à farlo s'era p ordine di Dio mosso, così fu a lasciarlo p diuino diuieto recatoli dal cielo p angelico ministero, arrestato, pche nō in Isaacco ma in Cristo di cui egli era figura, nō in ql figlio, ma qst'altro che douea del suo sāgue venir nō all'ora ma nel tēpo del Messia douea si esseguire, Tūc tūc acceptabis, tra tāto sagri-

S.To. 1. 2. q. 102 ar. 3. ad 8. e nel cōment. del Sal. 39
Deu. 32
Leu. 19.
Grisost. nel Som. 27. in Gen.
Leu 17.
Act. 15.
Agost. l. 32. con. Faust. c. 13
Matt. 15
1. Tim. 4
Perche nō si māgiaua, ma si bruciaua il grasso.
Ezec. 34
k
L
M

grifichi egli il montone tra le pungenti spine immacchiato, verrà dapoi il sagrificio di Cristo d'acutissime spine incoronato. E'l Capitano Gefte che con la morte dell'vnica figliuola fe, come inuotito s'era, sanguinoso sagrificio, quãto egli viene della scrittura e massimamente di Paolo, per la religione del voto commendato, per la cui inuiolabile osseruanza egli recossi a cõscienza il risparmiare il sangue, e'l perdonare alla vita dell'amata figlia, tanto viene grauemente per si crudele essecutione ripreso, nè vuole Iddio del celeste oracolo, come fatto aueua ad Abramo degnarlo, poiche bastaua il chiaro essempio d'Abramo per ritrarlo da sì barbaro pẽsiero, e per rimuouerlo da sì fiera impresa, siche auendo già Iddio sì chiaramente dimostrato di non gradire somiglianti sagrifici, Necessarium, dice Ambrogio, non iudicauit oraculum vbi præcessit exẽplũ, fu disuguale la gratia, oue nõ era il merito vguale, pche da vn cãto vedesi Abramo prõtamẽte essegui re il diuino comandamẽto, & il figliuolo con magnanima sofferenza pronto al patire, e dall'altro Gefte nõ con animo virile non che da Capitano non meno che la tenera figliuola dirottamente lagrimare, anzi immoderatamente dolersi, e per souerchio dolore stracciarsi i panni, Et ideo misericordia largior, vbi fides est promptior. Lascinsi quì i Gentili percioche eglino sagrificauano i figli non a Dio ma al Demonio, e per consiglio di lui si grande sagrilegio commetteuano, Immolauerũt Dæmonijs & non Deo. e similmente que' falsi Profeti che per conto della fede venuti con Elia a tenzone con ferri si feriuano e si traeuano con violenza il sangue, perche ciò faceuano testimonando in confermatione non della verità, ma della falsità. Siche primo il verbo eterno incarnato di Dio figliuolo donò a questo nuouo rito e sagrificio principio, quando Non per sanguinem hircorum aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introiuit semel in sancta. Quem proposuit Deus propitiatorem per fidem in sanguine ipsius, * si che secondo S. Paolo auuenne quando fu da Dio il legale sacerdote, e l'antico sagrificio ripruouato, che per ciò disse Dauid, Sacrificium & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi, cioè come dichiara Eusebio, Tu mi facesti à sapere che cosa da me voleui, & era che io venissi & al sagrificio mi esponessi, & a quella tua voce, Qu s ibit nobis, rispondessi, Ecce ego, mitte me. Però i Settanta e San Paolo in vece di quello, Aures autẽ perfecisti mihi, leggono quasi interpretando, Corpus autem perfecisti mihi.

Iud. 11.

Ambr. l. 3. de Vir.

Ebr. 9. Rom 3. Ebr. 10.

Et era certamente conueneuolissimo, che huomo fusse il Sacerdote, & huomo l'ostia, perche non potesse da vn canto (come dice Riccardo) il Diauolo all'huomo rimprouerare, ch'egli non aueſse nè parte, nè ragione, nè titolo in quello, che possedeua, s'egli ĩ quest'opera non fusse interuenuto. E non restasse dall'altro nell'vmano petto quest'acuto stimolo d'auer fatto l'ingiuria, ma nõ la sodisfatione à Dio, comunque l'offesa compiaciuto si fusse di perdonargli. ma che così l'huomo per la ricompera ad altri non restasse* che à Cristo vbligato, e Cristo (per dir così) solamente all'huomo, nella cui spetie egli l'ossa, il sãgue, la carne, e la sua vmanità riconoscena. Era però necessario che huomo fusse potente per poterci liberare, sauio per saperci aiutare, Sãto per auualorare il rimedio, e tanto a Dio grato e caro che ogni sua attione fusse per sodisfacimento delle colpe prontamente accettata, Tunc acceptabis sacrificiũ iustitiæ, & oltre a ciòche egli fusse Iddio, che altrimẽti non ci arrebbe potuto raccõprare, e perciò nelle scritture non solamente Cristo, ma anco Iddio è rappacificatore e Redẽtore chiamato, Omnia ex Deo, q uos reconciliauit sibi per Christũ, & dedit nobis mysterium reconciliationis, quia Deus erat in Christo mũdi reconcilians sibi. ilche tanto fu necessario, che posto per

Conuenne che fusse huomo il sacerdote, e la vittima.

P

Conuenne che il Sacerdote fusse anco Iddio.

2. Cor. 5.

diuina potenza assoluta, che l'umana natura fusse stata dal verbo deposta, e lasciata nella sua stessa umana persona fondata,* all'ora quell'umana persona sotto quella natura delle stesse gratie, doni e grandezze create ch'ella ora ha arricchita, essere non poteua, nè mediatrice, nè riconciliatrice, nè redentrice. arrebbe ella certamente potuto orare, impetrare, offerire, morire, e sodisfare, ma tutto ciò in quella persona non arrebbe arriuato al segno di rigorosa, e giusta sodisfattione. Nasce questa necessità ch'esser douea il Redentore Iddio dall'infinità del peccato quale egli non riceueua dall'essere, che non aueua reale, e positiuo, non dal tempo, essendo attione, che prestamente passa, nè dal feruore, ò dall'ardore dell'animo, che chiamiamo intensione, perche questo essendo parto di finita creatura essere non poteua infinito, ma solamente dall'oggetto infinito, essendo contra Dio. E se dirà alcuno che pure in questa guisa sarebbe stata una virtuosa attione d'vn'huomo in gratia per infinita sodisfattione basteuole, poich'ella ancora ha per oggetto Dio infinito, raccordatogli ch'è grande differenza tra la sodisfattione e l'ingiuria,* pcioche il peso della grauezza dell'ingiuria prẽdesi dalla grandezza dell'offeso oggetto, & è tanto più graue l'offesa, quanto è piu degna la persona, ma per contrario la sodisfattione col peso e con la dignità della persona che la dona si misura, il che se altrimenti fusse saressimo sforzati à dire, che vn vile contadino potesse ad vn sommo Prencipe per grauissima ingiuria giustamente sodisfare. Ma ritorniamo all'ordine de' sagrifici, nel terzo luogo siegue quello di Melchisedecco, Quod tibi obtulit summus sacerdos tuus Melchisedech, & è quello che accenna appresso Dauid, Tunc imponent super altare tuũ vitulos, per che douendo il Sacerdotio di Cristo esser'eterno, & essendo stato il sagrificio della Croce sol un tratto fatto, restò nella Chiesa quest'altro perpetuo, che l'istesso è in sostanza, bẽche sotto diuersa spetie e forma di sensibili cose, di cui nel seguẽte discorso distintamẽte dirassi. Restaci ora * à mostrare come la passione e la morte di Cristo in Croce sia stata uero sagrificio, secondo quel di Paolo, Obtulit semetipsum oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis, il che è stato copiosamente e dottamente da Scrittori delle controuersie trattato, ma noi mostrianlo non come nelle scuole, ò su le catedre farebbesi, ma come ne' sagri tempi su i pergami conuiene, non tanto per conuincere gli Eretici, quanto per confermare i Catolici. Agostino molte cose al sagrificio necessarie aduna, alle quali altri Teologi altre ve n'anno aggiunto, e sono in somma, il Sacerdote, la Vittima, l'attione, l'altare, e'l significato. Or quì il Sacerdote fù Cristo, e non dell'ordine Leuitico come altri appresso Suida anno falsamente affermato, essendo per diametro contrario à quanto San Paolo nella pistola à gli Ebrei, massimamente nel settimo capitolo a dilungo scriue, ou'egli apertamẽte pruoua, che Cristo non fù Leuitico Sacerdote, al seruigio del Tempio diputato, essendo egli della famiglia non d'Arone, ma di Giuda, nella quale non v'è di Leuitico Sacerdotio motto, nè memoria, * Manifestum est enim quod ex Iuda ortus sit Dominus noster, in qua Tribu nihil de Sacerdotibus Moyses locutus est, il perche fù da Dauide sacerdote secõdo il rito di Melchisedeco, e da Paolo grã sacerdote chiamato, poich'egli aueua ancora podestà di sciegliere la uittima e d'offerire se stesso, come se quãdo nella strema parte della sua mortal uita quasi nel lẽbo del Sacerdotale uestimẽto si uidero le mela granate, onde spremuto fù il sangue, e l'auree campanelle de gli oracoli di somma carità, che su'l morire dall'alto della Croce risonarono. La vittima fù la sua umanità, si che fù insieme, come il Nazianzeno dice, Sacerdote, & agnello, il che fù grandemente ragioneuole, percioch'essendo vmana

Infinità del peccato onde nasca.

R

S

Efes. 5.

Agost. 4 de Trin. cap. 14. & 7. de Trin. cap 3.

Suida nella storia verbo Iesus Christus.

Il sacerdote del sagrific. della Croce.

T

Sal. 109 Ebr. 10

vittima del sagr. Naz. orat. 1. de Pasq. Ago. l. 4 de Trin. cap. 13. tom. 3.

vmana carne poteuasi cõueneuolmente per gli huomini offerire, essendo passibile e mortale poteuasi immolare, essendo immacolata era per mondare le macchie degli huomini efficace, & essendo carne dell'istesso sacerdote per l'ineffabile carità ch'egli * mostraua in offerirsi, era à Dio gradita.

Y

Attione del sagr.

L'attione del sagrificio fu cõueneuolissima, auuengache il morire di Cristo non sia stata sforzata, ma volontaria attione, e perciò anco di somma virtù e religione, percioche poteua egli se voleua non morire, Potestatem habeo ponendi animam meam. E fu pure per ciò propitiatoria, per rimessione del peccato dell'huomo, mentre non l'opera nè la maluagia volontà degli vccisori, ma la volontaria passione di Cristo vogliamo risguardare. aggiũgesi ch'ella fu sagrificio con mistiche cerimonie fatto, su l'altare, nella festa di Pasqua, in tempo di sagrificio, fuori della porta e della Città, con le mani e con le braccia distese, affine di placarci Dio, e di rappacificarloci. è però verissimo che questo sagrificio da quelcanto ch'era propitiatorio fu da lui per noi, e non per se stesso fatto, conciosia cosa che la natura nostra in lui essendo senza veruna macchia non auesse bisogno d'essere nè rimessa, nè rappacificata, ma dir poteua Princeps mundi huius in me non habet quicquam, quantunque l'infernal serpe su questa pietra sottilmente cercasse, * non ritruouaua di se pur'vn minimo segno nè vestigio.

Gio. 10.

Gio. 14.

X

Altare del sagr.

L'altare fu la Croce, & il dire che tutta quanta la vita ò tutta la passione di Cristo fusse vn cõtinouo sagrificio, che sù la Croce ebbe compimento e fine, come che sia da pietà e da religione nascente, non è però, secondo me, affatto vero, quando che propriamente quel sagrificio sia stato sù l'ara della Croce fatto, ou'ebbe il Redentore le mortali ferite, & à questo stesso fine di morte dateli, si che andandone al Caluario quasi vn'altro Isaaco portaua sù le spalle le legna per vso del sagrificio che far si doueua sù'lmonte. e perciò dice San Paolo in questo proposito, IESVS sanctificaret per suum sanguinem populum extra portam passus est, & assomiglialo all'animale del sagrificio, che fuori da' padiglioni era bruciato; Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in sancta per Pontefi cem, horum corpora cremantur extra castra. e però comunque Cristo fuori della croce gridasse, lagrimasse, orasse, *e fusse percosso, e flagellato, non fù il suo sagrificio nè di lagrime, nè di prieghi, nè di percosse, nè d'altro, ma di sangue chiamato, auuenga che tutte l'altre attioni e passioni di lui non fussero così indiritte a placare Dio, & a compire perfettamente la ricompera, come la passione e la morte.

Gen. 22.

Ebr. 13. Leu. 16. Ebr. 13.

Y

La significanza essere potrebbe doppia, vna mistica che quel suo sagrificio a guisa de gli antichi qualch'vn'altro accennasse, ma ciò non era necessario, poiche il suo era il prototipo esemplare. L'altra morale essentiale ad ogni sagrificio, come Agostino insegna, quando ch'egli sia vn'esterno e visibile segno d'inuisibile cosa, e perciò attione di supremo colto e di latria, così quell'esterno sagrificio di Cristo nella carne mostrauaci l'altro interno dell'animo col quale la sua vita per placare l'eterno Padre prontamente offeriua, e che quel visibile sagrificio inuisibilmente la rouina del peccato e la morte della morte operaua. Dalle cose fin'ora racconte non è difficile conoscere, qualmente fusse il sagrificio di * Cristo da quel de' Martiri distinto, che pure s'offeriuano per Dio alla morte, però come che questa offerta al pari di tante altre spirituali d'vbbidienza, di limosina, di misericordia, d'oratione, e di mortificatione così si chiami, non è già propriamente sagrificio, perch'eglino, come ben discorre Gaetano, non erano veramente Sacerdoti, nè meno era in lor podestà di fare scelta della vittima, e la lor morte non era se non in accettarla volontaria, nè morirono per

Misterio e significato del sagrif.

Agost. l. 10. de ciuit. c. 5.

Z

Gae. nel 3. gent.

placare Dio, ma p dar testimonãza del vero, & il lor sangue non era di sua natura pacificatiuo, nè meritorio per gli altri, Questo è dunque il nuouo e perfetto sagrificio, di cui predice Dauid, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes & holocausta.

Perche sì tardi fecesi il sagr. del la croce.

Ma dalle parole di q̃sto vaticinio, come da fecõda semẽza potrebbonci negli animi due graui dubbi nascere, & vno è, pche s'attese tãto a farsi q̃sto sagrificio, onde come di cosa molto distante dica Dauid,* Tunc acceptabis. E l'altro pche profetãdo della passione, e morte del Saluatore, nõ contẽto d'auerla chiamata sagrificio, se fia ancora di quest'altre voci, e ciò nel numero del più, Oblationes & holocausta seruito? però rispõdo al primo, che quattro sono i tẽpi, ne' quali si sarebbe potuto questo sagrificio fare, ò innanzi'l peccato, ò subito doppo lui, ò nella prima età degli huomini alla lor creatione e caduta vicina, ò nell'vltima presso'l giudicio, ò trà q̃st'vltima e quella prima, essendo dalla caduta molti anni trascorsi, e molti restãdone innanzi l'auuenimento al giudicio. Or è certo che innanzi'l peccato non v'era necessità di sagrificio, non di ricompera, non di medicina, non essendoui delitto, nè seruaggio, nè morbo, Tolle vulnera, dice Agostino, & nulla causa est medicinę, perch'è verissimo q̃l di Cristo, Non est opus bene valẽtibus medico, sed male habentibus. Subito doppo'l caso nõ fu il solleuamento con uenenuole, quãdo a pena arrebbe l'huomo la sua miseria conosciuto, e perciò egli ò nõ si sarebbe * vmiliato a chiedere soccorso, ò poco arrebbe il rimedio della nõ conosciuta miseria stimato, il pche l'vmana superbia stata non sarebbe regolatamente curata, nõ auendo potuto in si breue spatio, nè conoscẽza di miseria, nè sbassamento di confusione, nè preghiera d'vmiltà, nè desiderio di liberatione precedere, come fu poi in processo di tẽpo quando da vn cãto accortosi dell'importanza e della grauezza del suo male, e dall'altro dell'inefficacia di tutti i mondani rimedi, cominciò a grauemente dubitare che non venisse troppo la virtù della natura prostrata, le forze languide, e le piaghe insolite, i rimedi vani, il male incurabile, la cura disperata, e l'impresa da' medici abbãdonata, rendendosi la natura e cõfessandosi impotẽte, la legge inefficace, l'Angiolo d'altra spetie, gli huomini tutti in vn'istessa guisa ammorbati. In q̃lla primera età ò poco doppo non sarebbe stato il rimedio opportuno, percioche in tãte migliara d'anni che son seguiti e fino* all'vniuersale giudicio seguirãno sarebbe il feruore della carità raffreddato, il fuoco che portò Cristo in terra quasi estinto, & il caldo dello sparso suo sãgue agghiacciato. Nella fine del mõdo sarebbesi cõ grã pregiudicio differita, pcioche troppo gran perdita e rouina dell'anime indi sarebbe seguita, troppo sarebbõsi le piaghe inuecchiate, disperati gl'infermi, e chi sarebbe stato si forte c'auesse tãto tẽpo durato in far gagliardo contrasto alla violẽza del male, sinche fusse il medico cõparso? sarebbe si oltre à ciò la militante e trionfante Chiesa di quella tãta varietà de' giusti e de' beati che ora ritruouasi priuata, auuẽga che ora altri p la fede del futuro sagrificio, altri per la presenza di lui, & altri per essere già fatto si saluino. In somma nõ arrebbe il medico si glorioso nome acquistato come dapoi acquistò p auere molti che si lodino d'essere cõ la medicina da lui lasciata, altri cõ la pẽza, & altri con la speraza guariti. E perciò cõuenne che si tardasse fin'a questa etade, della quale profetando Dauid disse, Tunc acceptabis, che Paolo chiamò pienezza di tẽpo, * e Salomone mezo di profonda notte, e di lungo silentio. E nõdimeno vero che come fin dal principio del mondo fu questo sagrificio nel diuino cospetto accetteuole, ploche S. Giouãni chiamò Cristo Agnello fin dal l'origine del mõdo vcciso, così tra quel mezo tempo non restò dimenticato nè trascurato, ma andauasi designando la vittima, non solamente con figure, con

Aa

Bb

Cc

Dd

Gal. 4.

Apoc. 13

ombre,

ombre, e non vaticini, ma anco con apprestare tanti Santi che furono dell'illustre legnaggio di Cristo vecchio ceppo faceuasi tra tanto il disegno con si gran copia e varietà di sagrifici, andauansi conuocando & adunando coloro c'auer doueuano in qualche parte, i giusti dello stato della natura sotto la conduta d'Abelle, quei della legge sotto'l Capitano Mosè, tutto l'ordine Leuitico e Sacerdotale cō Arone, i Patriarchi con Abramo, i Profeti con Dauide, i Regi
Ee con Salomone. Dauasi finalmente* qual che principio al sagrificio sofferendo Cristo nelle sue mistiche membra variamente, secondo che variamente l'adombrauano, in Abelle per la morte, in Noè per l'opprobrio, in Isaacco per lo sagrificio, in Giuseppe per lo tradimento, in Abramo per lo pericolo, in Giacobe per le fatiche, in Dauide per le persecutioni, in Giona per la sepoltura, e similmente ne gli altri.

Perche il sagrif. della croce nō come vno ma molti nel numero di più è chiamato Olocausti oblationi.

All'altro dubbio doppiamēte rispondesi, e prima pche tutte l'oblationi, gli olocausti e gli antichi sagrifici quest'vno significauano, in lui si consumauano, e ciascheduno qualche cosa che in lui seguire doueua additaua, fiche se quelle oblationi faceuansi di quanto può venire in vso a gli huomini, e delle cose magnatiue offeriuansi il pane, delle potabili il vino, de' condimenti l'olio e'l sale, delle medicinali l'incenso e'l mele, nel pane figurauano la carne, nel vino il sangue, nell'olio la gratia, nel sale la sapienza, nell'incenso la diuinità, nel mele la soauità de'costumi di Cristo, e se elle variamente si offeriuano ò in spiche, ò in farina, ò in pane, e questo cotto ò nel forno, ò nella sartagine, ò su la graticel
Ff la,* figurauano lui che a guisa di grano in spica, e non scopertamente fu nello stato di natura conosciuto, e qual farina spiegatamente nel tempo de' Profeti, e come pane nella legge di gratia distintamente, cotto primieramente nel forno del virgineo ventre, e dapoi nella sartagine con tanti affanni della mortal vita, & in fine su la graticola della Croce, con la farina accennauano la purità di lui, col pane della propositione la monditia, e col pane delle primitie la reale dignità. e l'istesso seguì della varietà e moltitudine d'animali ch'erano a' sagrifici destinati, e nell'agnello mostrarono la sua māsuetudine, nel capretto la cagione del suo tanto patire, nel mōtone la somiglianza della carne peccatrice, nel vitello il sagrificio, nel castrato il pricipato, nella capra le nostre colpe, nel continouo sagrificio l'efficacia del suo, nel grasso la diuotione, nella vermiglia vacca lo sparso sangue, nel bue l'vbbidienza fino alla morte,* nel Gg passere solo ad vso del sagrificio serbato l'vmanità, nel solitario tortore la purità, i gemiti, & i lamenti di lui, nella colomba la semplicità e l'anima che dal corpo, come da vn'arca doueua per la morte dipartirsi, & a lui per la risurrettione far di nuouo ritorno. e finalmente i principali sagrifici, cioè l'olocausto nella ferita del costato, onde l'ardente fucina del cuore ch'era d'amorose fiamme accesa, fiato prendeua, l'ostia pacifica nella piaga della destra mano con la quale tra Dio e noi stabile pace si mise, l'ostia per lo peccato nella sinistra, che fu de' sinistri auuenimenti delle colpe salutifero rimedio, nelle piaghe de' piedi l'esser egli tratto qual vittima all'immolatione, co' quali fece egli più che vn passo, in croce per ricomperarci, nel Limbo e nel Purgatorio per liberare quell'anime tapine da oscura prigione dal lungo penare. Appresso dicesi che Cristo in Croce mostrauasi di fuori il visibile sagrificio della carne, ma faceuasi di dentro quell'altro inuisibile dell'anima perciò Dauid prediſſe nel numero della moltitudine non come d'vno, ma di più sagrifici, & olocausti.* Hh

L'antiche oblationi e sagrifici Cristo figurauano.

Poterono certamente i sacri Vangelisti scriuere di quel visibile, che fu a gli occhi mortali esposto, ma di quell'altro inuisibile chi poteua dirne? quale si acuta vista, e quale si suegliato intelletto tanto poteua penetrare che'l miraſſe, e'l ridicesse a noi? poteuansi dal

visibile

visibile dire mille marauiglie, Mirabilia fecisti tu Domine Deus meus, tanti stupori nelle creature, tanti miracoli in propria persona, che furono all'ora scorti e scritti, ma nell'aia chi'l vide, e chi'l riseppe mai. In cogitationibus tuis quis similis tibi? Mentre di fuori il maluagio ministro la carne tormentaua, e l'amore di dentro era dell'anima carnefice, il manigoldo seruiuasi di legna, di funi, e di ferri, e l'amore per tormẽtarlo prendeua per istromenti i pensieri, percioche sopra ogn'altra cosa cruciaua, & affligeua Cristo il pensare che'l suo tanto sofferire a molti non doueua giouare, ilche come ad ogn'altro sensibile tormento s'aggiungeua, *cosi ogn'altro oltre modo eccedeua, Dolorem super dolorem vulnerum meorum addiderunt, il patire all'amante non è duro nè malageuole, anzi soaue e grato, ma il pensare di non far seruigio, nè di gradire à chi s'ama, è quel tormento che sopra ogn'altro crucia, In cogitationibus tuis quis similis tibi? Vedeua all'ora O anima mia in quella somma angoscia il tuo Cristo e cõ infinito dolore del suo cuore vedeua gli Arrij, i Sabellij, i Macedonij, i Luteri, i Zuingli, i Caluini, vedeua tanti corsali, tanti ladri, e predatori dell'anime, vedeua tante pesti della Cristiana Republica, stauangli innanti a gli occhi della mente gl'infiniti peccati del suo popolo, miraua distintamẽte le scelleratezze di ciascheduno, spargeua il sangue, esponeua la vita per tutti, e ben sapeua egli che per molti tutto ciò indarno si sarebbe fatto, adunque che farà egli? il troncare l'opera incominciata vietauagli si dalla grandezza dell'amore, il seguire e'l passar oltre succederebbe per molti indarno, e perciò in quell'animo generoso come in vn chiuso steccato il dolore e l'amore s'azzuffano, e non potendo il dolore più di nulla accrescere, *tutta fiata incredibilmẽte limaualo, & accrescealo l'amore onde restiamgli non meno per quanto ha egli fatto, che per quello che ha pensato, e sofferito nel corpo e nella mente per nostro amore, di consegrarli il corpo e l'anima, l'opere, & i pensieri eternamente vbligati.

*Ii Sal. 68.

Kk

DISCORSO

A

DISCORSO

NOVANTESIMOSEXTO.

Come la passione e morte di Cristo sia stata sagrificio di giustitia,

L'Huomo che pruouato nô ha i terribili assalti dell'inferno, gl'insulti e i tradimenti crudeli del mondo, e le veementissime tempeste della
B carne, non sa conoscere la serenità * dell'animo, nè può giustamente stimare la tranquillità e là sicurezza della mente, come inesperto nocchiere non pregia il Ciel sereno, l'onde tranquille & i secondi uenti, perche non ha pruouato ancora la procellosa ferezza d'un tempestoso, e sdegnato mare. Et in uero niuno potrà già mai al uero riposo peruenire, se prima non s'aprirà la strada con durissime fatiche, niuno goderà d'un'interna pace se non col mezo d'un'aspra, e lunga guerra, niuno raccorrà dolce frutto se non arrà prima piantato, anzi gustato l'amare radici. Non s'arriua al sereno alla pace, & alla dolcezza della giustitia, senza auer prima il turbido, il contrasto, e l'amaro della penitenza assaggiato, e pruouato. Ecco il Re Dauid, che auendo per l'adietro con tante lagrime seminato, miete ora con allegrezza, & oue cominciò piangendo a dire, Miserere mei Deus, ora fornisce cantando, e cambia le lamente uoli in dolci tempere, Tunc acceptabis sacrificium institiæ, ecco il frutto di penitenza, Giustitia. Oblationes,
C & holocausta, ecco l'offerte * d'vn contrito cuore, spirituali sagrifici. Tunc imponent super altare tuum uitulos, ecco il colmo della compita giustitia il consegrarsi perfettamente à Dio.

Or seguitiamo à fornire la spiegatura di questo verso, perche ci resta ancora di tre proposti capi quest'vltimo, onde abbia Dauid la passione e la morte di Cristo sagrificio di giustitia chiamato.

I. Chiamasi sagrificio di Giustitia p cõto del la giusti tia del sacerdote, e del la uittima.

Intorno à che molte cose potrebbôsi dire, ma io l'anderò in pochissime ristrengendo. Tre sono le ragioni che molt'altre n'abbracciano, onde sia stato questo sagrificio con titolo di giustitia altamente onorato, delle quali una s'attiene da cãto del sacerdote e della vittima, auuengache ambedue sieno di somma giustitia nobile essemplare, e perfettissimo ritratto, il perche l'Apostolo del sommo Pontefice Cristo disse, Talis enim decebat, vt esset nobis Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, excelsior cœlis factus, e pur egli della uittima aggiunge, Per spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo in odorem suauitatis, il che a Cristo solamente * & à niun'altro, ò Sacerdote, ò uittima, ò sagrificio ch'ei sia conuiensi, percioche comunque giustifieno, & esser possino dal numero di quegli, Erunt Domino offerentes sacrificia in iustitia, non lasciano però d'essere peccatori.

Ebr. 7.

Ebr. 9. D

Ma la conueneuolezza è la deceuolezza che disse Paolo, Talis enim decebat, può da tre capi nascere, percioche egli fu Cristo, Maestro, Essemplare, e Redentore. Come maestro doueua ogni uerità irreprensibilmente insegnare, com'essemplare in se stesso tirare & incarnare ogni perfettione, e come Redentore auere ogni eccellenza di supremo merito, e però in lui nè colpa, nè

Cristo maestro, essemplare, e Redẽtore.

nè demerito, nè pure pena ragioneuolmente esser doueua, si che dicesse di lui come d'vn'ottimo maestro Iddio, Ipsum audite. come di perfetto esemplare, In quo mihi bene complacui, e come di giustissimo Redentore testimoniasse Paolo, Exauditus est pro sua reuerentia, ne solamente fù ciò deceuole, ma anco di necessità, tanta giustitia gli si conueniua, e perche egli era dall'istante della concettione beato, e vedeua Dio, di che Agostino quella parola, * Claritatem quam dedisti mihi, intende. E per la pienezza dell'infusa gratia non à sufficienza come fù in Maria, ò in Stefano, conforme al grado loro solamente, ma anco à perfettione con vna consumata abbondanza, Vidimus eum plenum gratia, & veritate. E finalmente p l'ipostatica vnione, come c'insegna Atanagi, per la quale essendo l'vmanità di lui al verbo cioè à Dio, & alla prima regola indissolubilmente auuinta, non poteua dal suo volere trauiare però se si fauella d'original peccato, ne fù questo, Pontefice libero, come fù per opera dello Spirito sãto non come gli altri huomini per carnale propagatione conceputo, e formato. Si che oue à gli comuni sacerdoti s'è fatto diuieto di non andare à morto se non se al Padre & alla madre, cioè di douersi guardare dall'attuale e mortal peccato, bẽche non possino l'originale de' progenitori schiuare, al sommo sacerdote Cristo non conuiene, nè potè egli a' morti bẽche parenti e padri accostarsi, e* non ebbe nè d'attuale ne d'originale peccato immonditia alcuna, Talis enim decebat vt esset nobis Pontifex senza colpa originale, Quod enim in ea natum est de Spiritu sancto est, e senza attuale peccato, Qui peccatũ non fecit, che non auesse macchia mentale, essendo naturale concetto dell'eterno Padre, non vocale il uerbo di Dio, ne di superbia quello che Exinaniuit semetipsum ne d'auaritia, Qui cnm esset diues pro nobis egenus factus est, nè d'inuidia, poiche Cum inimici essemus per mortem ipsius reconciliati sumus, nè d'ira, Qui cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur nè di gola, che tanto continouaua li digiuni, Cũ ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, nè di lascinia qui conceptus est de Spiritu sancto natus ex Virgine, ne d'accidia c'andaua attorno per Vicos, & Castella cunstis benefaciendo, nè di fragilità che uinse il mondo, e cacciò il forte, Confidite ego vici mundum, nè d'ignoranza, In quo sunt omnes thesauri, nè di malitia, Mitis, & humilis corde, nè contro al Padre, di cui era figlio diletto, in cui il Padre si compiacque, * nè contra lo Spirito sancto, poiche Bene omnia fecit. Volgiti d'intorno intorno ouunque vuoi, che per tutto ritrouerai giustita, nel Verbo, perch'è prima regola, nell'anima perche è beata, nella carne perch'è à Dio vnita, nelle parole nella cui boca non s'è ritrouata frode, nella dottrina che fù immaculata, Conuertens animas, nell'vfficio che fù Saluare, Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum, ne' miracoli ch'erano pruoue e sugillo di giustitia, Opera quæ ego facio ipsa testimonium perhibent de me. Dica dunque Paolo, talis enim decebat ut esset nobis Pontifex, in pensare puro, in parlare sincero, in tacere sauio, in operare santo, in amare feruente, in conuersare soaue, in promettere fedele, in donare liberale, in perdonare clemente, in sopportare patiente, in ammaestrare uerace, in predicare prudente, in persuadere accorto, in riprendere efficace, in andare graue, in magnare temperato, in dormire parco, domandare vmile, e modesto in rispondere, * Talis decebat ut esset nobis Pontifex, che sofferisce con patienza, vbbidisse con prontezza, orasse con perseueranza, e uincesse con costanza, la cui uita in carne fusse spirituale, in corpo angelica, in terra celeste, e nell'vmanità diuina. Talis, talis decebat vt esset nobis Pontifex, della cui giustitia rendesse testimonianza la bontà, & il valo-

Mat 17. Ebr. 5. Cristo p treragioni fuim eccabile.

E Ago. 4. de consensu c 10. Ioan. 17 Ioan. 1.

Atan. l. deincarna. ver. Giustitia di Cristo.

Leu. 17 Ezc. 44.

F Matt. 1. 1. Pet. 2

Filip. 2. 2. Cor. 8 Rom. 5 1. Pet. 2.

Matt. 4.

Matt. 9. Ioan 6. Coloss. 2. Mat. 11.

G Marc. 7.

Matt. 1.

H

Virtù de' discepoli di Cristo.

valore de' Discepoli, che fu tale, ch'vn Publicano sì fe amatore di pouertà, vn Vsuriero limosiniero, vn persecutore eletto, vna peccatrice specchio di penitenza, quattro scalzi domatori del mõdo, soggiogatori de' Regni, trombetti del Vangelo, poueri senza ricchezze, deboli senz'arme, sconosciuti senza fauori, idioti senz'vmana eloquenza, pochi in numero, bassi di sangue, deboli di forze, ignoranti di lettere, oscuri di fama, esosi di Patria, inesperti d'armi, soli d'appoggi, poueri di fortuna, derelitti d'amici, infami di professione, & ignudi d'auere, e pur cosi soli si sono opposti a tutta la potenza, a tutta la sauiezza, à tutta la religione del mondo, soli veggonsi prouocare & affrontare i Prencipi, i Regi, gl'Imperadori, e l'Accademie, le Sinagoghe, l'Europe, l'Asie, e quanto d'onore, di valore, e di splẽdore ha'l mondo, Soli atterrare Idoli, innouare leggi, riformare culti, cambiare Sacerdotij, mutare Religioni, fondare Chiese, sepelire Sinagoghe, sbandire superstitioni, priuare i Gioui, i Saturni gli Apollini, e tutti gli altri riputati Dei de'lor soliti onori, soli da vn mare all'altro ad onta de gli huomini peruersi, e de' Diauoli propagare il gran Regno del maestro Crocifisso. Talis enim decebat vt esset nobis Pontifex, alla cui giustitia defsero testimonãza i fanciulli, Hic est IESVS Propheta à Nazaret, i Sẽplici, Bene omnia fecit, le Turbe, Propheta magnus surrexit in nobis, i Farisei che non ritrouauano testimoni contesti, Giuda che'l chiama sangue giusto, Pilato che'l publica per innocente, la di lui moglie che l'onora cõ titolo di giustitia, il ladro che'l difende il Centurione che'l cõfessa, Verè filius Dei erat hic, e dica pure S. Paolo Talis enim decebat vt esset nobis Pontifex Sanctus, innocens, impollutus.* Il che non si può come di lui di niun'altro nè de possibili, nè in proportione affermare. Non de facto perche non s'è huomo ritruouato senza peccato, e può ciascheduno per l'originale dire, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, e per l'attuale confessare Peccauimus, iniustè egimus, iniquita em fecimus, e pure all'immaculata Vergine madre di Dio che fu d'ogni peccato libera, il titolo d'impeccabile si conuiene, ò sia per debito essendo ella stata creatura, ò per merito, perche viatrice, Saluo che per singolare gratia, dalla quale fu preuenuta e perpetuamente accompagnata. Non de possibili, perche molti dottori, tra' quali sono i Santi Agostino, Anselmo, Geronimo, Gregorio e Damasceno, sentirono non potersi fare creatura naturalmẽte impeccabile, perche sarebbe à se medesima regola d'operare, e nõ potrebbe da se stessa trauiare, il che solamẽte è di Dio proprio, di cui interpretano quelle parole, Qui solus habet immortalitatem, cioè l'essere impeccabile. Nõ finalmeute in proportione, per che quantunque possa l'huomo essere non per natura ma per gratia impeccabile, in quella guisa che'l colore* non è da se ma per beneficio della luce visibile, nondimeno tutta l'vmana giustitia comunque grande e rara se sarà paragonata à quella di Cristo resterà senza paragone soprafatta, Et non iustificabitur homo compositus Deo, e come vn luminoso corpo alla presenza del Sole s'eccliss a, così i Cieli nõ sunt mundi in conspectu eius. però s'assomiglia Santa Chiesa al Fermamento ò al Cielo stellato, oue come tante lucidissime stelle veggonsi Abelle, Noè, Abram, Isaac, Giacob, Mosè, Somuelle, Dauid e tant'altri infiniti, i quali co'l lume della vita e de' vaticini dimostrauano à gli huomini l'auuenimento dell'eterno Sole, & egli sorto e mostratosi al mondo oscurò tutte quelle stelle. laonde potè la Chiesa d'antichi Padri con verità dire, Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol, auuenga che tutti gli splendori, e tutti i lucidissimi raggi delle virtù di quei Padri non potessero stare à fronte alla santità di Cristo, anzi restarongli tutti quãti non meno

I

k

Matt. 21 Marc. 7. Luc. 7. Matt. 27 Giou. 18 Matt. 25 Luc. 23. Marc. 15

3. Par. 6.

Agost. de fide ad Pet. & lib. 3. cont. maxi. Ansl. li. 2 cur Deus homo. Geron. tract de filio prodig. Gregor. l. 5. mor. c. 27. Damas. de fide. l. Giob 9.

Cant. 1.

M Gios. 3. meno da lungi * che dall'Arca per ispatio di due mila gomiti, mille perche non gli s'accostauano quanto douenano, e mill'altri perche non gli s'auuicinauano quanto poteuano. In somma si grande fu la giustitia di questo sommo Pontefice, ch'è stata la fontana d'ogni altra santità, che in altri si potesse Giou. 1. ritrouare, Plenum gratiæ & veritatis, & de plenitudine eius omnes accepimus. Perloche come ogni virtù e perfettione delle membra al capo, così le gratie di qualũque giusto e santo a Cri 1. Cor. 1 sto s'attribuiscono, Vt qui gloriatur in Domino glorietur. S'altri della castità si vanta, vantisi nel capo, se della misericordia, se della carità, se di qualunque altra virtù, In Domino glorietur. e per lo contrario se qualunque siniſtro patisce ogn'altro membro, confortisi nel capo, il quale essendo sì perfettamente giusto, e fontana d'ogni giustitia, patì pure e sofferì tanto, che si fè per noi sagrificio di giustitia in Croce, e conchiudiamo con Paolo, Talis enim decebat, vt esset nobis Pontifex.

Due dubi. Però due cose mi si potrebbono opporre, vna è quella parola di Paolo,
N 2 Cor. 5 Eum,* qui peccatum non nouerat, pro nobis peccatum fecit. ma ageuola la
Agost. ser. 40. de ver. dñi. difficoltà di lei Agostino dicendo, che quiui parli l'Apostolo del Padre, il quale fece Cristo innocente senza verun peccato, per noi altri peccato, cioè sagrificio per lo peccato, cõforme all'vso della scrittura, solita chiamare peccato quel sagrificio che per lui si faceua, Co-
I du. 10. medetis peccatum in loco sancto, & al-
Oseæ 4. troue, Comedunt peccata populi, il che certo è vero, ma San Paolo dichiarò se
Rom. 8. stesso con quell'altre parole, In similitudinem carnis peccati, sembraua ben'egli vn'huomo ordinario a gli altri simile di cilitio, cioè di carne non dissimile alla peccatrice auuolto, Ego autẽ cum mihi molesti essent, induebam me cilicio. E perciò auuennegli come a Giacobe, che per auere le mani di pelle di
Agost. in Sal. 34. capretto auuolte non fu riconosciuto,
Gen. 26. anzi iscambiato col peccatore Esau.

Cristo aueua la somiglianza, nõ la realtà di peccatore.

Aueua egli, dice Cassiano, la somiglianza, ma non la realtà di peccatore, per la Cass. col la. 22. quale ingannatisi gli Ebrei spesso diuoratore, beuitore,* malfattore, e peccatore lo stimarono, e'l chiamarono. La O somiglianza mentre sembra ignorante e dice, Quot panes habetis, ma non Marc. 6 realtà, Ipse enim sciebat quid esset facturus. La somiglianza quando affetato dice, Mulier da mihi bibere, ma Giou. 4. non la realtà, poiche soggiunge, Si scires donum Dei, & quis est qui loquitur tecum, tu peteres ab eo. La somiglianza, quando tra l'onde tempestose s'addormenta, Ipse verò dormiebat, ma Matth. 8 non la realtà, perche surgens imperauit ventis & mari, & facta est tranquillitas. Per la somiglianza disse Simone, Hic si esset Propheta sciret quæ & qua- Luc. 7. lis esset mulier, quæ tangit eum, ma non v'era la realtà, poiche scuoprì i pẽsieri, e rimprouerò al mormoratore i rimbrotti, Simon habeo tibi aliquid dicere. Per la somiglianza e tentato, e per non auere la realtà fuga il nemico, e vince il tentatore. Per la somiglianza è percosso e flagellato, ma per non auere la realtà soffre con incredibile mansuetudine. Per la somiglianza è crucifisso e morto, ma sciolto dalla realtà, ci ricompera, e ci libera, siche i persecutori non crucifissero vn peccatore,* ma P la somiglianza di lui, non peccatore, ma la statua, Et si cognouissent, num- 1. Cor. 2 quam Dominum gloriæ crucifixissent. E non vi par'egli che l'abbia Iddio fatto peccato, se lasciollo riputare peccatore, e cõfigere co'ladri, Et cum iniquis reputatus est? L'altra è quella dell'Ec- Eccl. 31. clesiastico, il quale tra l'altre egregie E imper lodi che dà al giusto annouera quest'v- fettione na, Qui potuit transgredi, & non est del libe transgressus, perche altri stimerebbe ro arbi che fusse stata più lodeuol cosa in Cri- trio po sto il poter peccare, & nõ auere pecca- tere pec to, auere questa perfettione dell'vmana care. volontà, ma tenerla a segno, e non valersene. però souuẽgaui quel che scriue Aristotele, che come sono ne gli animali molte cose lodeuoli, che sarebbono Arist. l. 10 Ethic.

ne

ne gli huomini biasimeuoli, per essẽpio l'auidità nella formica, l'ira nel cane, l'astutia nella volpe, così l'vmane lodi in Dio recate, sarebbono non di rado biasimo e uitupero, la onde comunque il poter peccare fusse nell'huomo pfettione, no'l sarebbe in Dio. * Ma c'insegnò Agostino che nè pur questo è vero, pcioche il poter peccare è nel 'huomo grande imperfettione, e come il poter morire, è non potersi conseruare in vita, così il poter peccare è non potere contrastare e vincere. Onde negli Angioli e nell'anime beate essẽdo somma perfettione di libertà, * v'è anco questa di non poter peccare, più è il non potersi infermare, che potersi infermare, che potersi preseruare, è premio (dice Agostino) del libero arbitrio non potere peccare, anno però sempre mai quella libertà in ordine al bene di potere fare ò lasciare questo, ò quell'altro bene, maggiore ò minore, che fù da Teologi chiamata di Contradittione, ma nõ già quella libertà imperfetta c'hè in noi di Contrarietà, cioè di poter fare bene, e male, dica dunque S. Paolo Talis decebat, ut esset nobis Pontifex, Sanctus, innocens, impollutus.

Q Agost. 5. de ciui. cap. 10.

Libertà di cõtradittione e di contrarietà.

II. Chiamasi sagrificio di giustitia p cõto del fine e de gli effetti.

R

L'altra ragione, onde questo sagrificio è chiamato di Giustitia, è per lo fine, e per gli effetti del sagrificio, pche fù fatto affine di giustificarci, si che l'istesso sia sacrificium iustitiæ, che sacrificium iustificans, * quando ch'egli sia stato, non solamente in se stesso giusto, ma abbia ancora ad altri conferito giustitia, & in qual guisa dicesi Deus iustitiæ meæ, cioè, Deus iustificans me, così diciamo, Sacrificium iustitiæ, ò, iustificãs, ilche auuenne impetrandoci Cristo, e meritandoci con questo suo sagrificio giustitia. Gli effetti pure furono di giustitia, perche fummo p lui tratti di debito perch'egli fece giusto & compito pagamento, quanto alla giustitia si conueniua, il che perche s'intenda bisognerà sapere s'egli aueua Cristo pecunia propria per poterlo fare, e s'ella era di tanto valore, che potesse giustamente e cõpitamente pagare e sodisfare, e però dico con Dionigi che l'attioni à Cristo per conto della diuina natura conueneuoli non erano à lui si proprie, che non fussero ancora insieme al Padre & allo Spirito santo cõmuni, come il creare, il gouernare, il prouedere il giustificare, & altri simili, non così quelle ch'egli aueua per ragione dell'vmana natura, * ch'erano à lui solamente proprie, percioche se ben quell'attione di prender carne, proceda da uirtù à tutte tre le persone commune, il termine però di lei fù sola la persona del verbo, e però l'incarnarsi, il patire, il morire, l'essere sepolto, il risorgere, il salire al figliol solamẽte conueniuano, si che Cristo per l'incarnatione acquistò opere ch'egli, prima non aueua, & al Padre & allo Spirito santo non si possono accomunare, la onde è forza dire ch'egli auesse la moneta delle sue proprie attioni con che pagare, e queste attioni ò passioni da lui al Padre offerte in pagamento per noi fussero d'infinito valore, che dall'infinità della persona riceueuano. Si che come il delitto d'Adamo per ragione dell'opera giustissimamente constituì tutta la natura debitrice, così il dono di Cristo giustissimamente pagando sdebitolla, che perciò dice Paolo. Non sicut delictum ita & donũ, anzi vie più potente, Et exauditus est pro sua reuerẽtia e non solamente per la riuerenza ch'egli al padre portò, ma anco per la riuerenza, che à lui come figliuolo di Dio era douuta. * In quo sibi bene complacuit, si che il pagamento fatto non per gratia solamẽte ne per esser stato dal Padre accettato, ma per via di giustitia trafficci di debito, indi è che uien chiamato nella Scrittura talora cambio è commutatione, Exprobrauerunt cõmutationem Christi tui, oue truouossi ragione di commutatiua giustitia, di che però per gabbo motteggiarono gli Ebrei dicendo, Vah qui destruis templum Dei, descende de Cruce, sine videamus vtrum ueniat Ealias, simili nella colpa a que' fanciulli, che sbef-

Dion. de diui. nomin. cap. 2.

S

Rom. 5. Ebr. 5.

T

Mat. 17.

Sal. 88.

Mar. 15

4. Reg. 2

sbeffeggiauano Eliseo, e non dissimili
4.Reg.2 nella pena quando da due Vespesiani quasi da orsi furono vccisi. E tal'ora pagamento, Quæ non rapui, tunc exoluebam, & ecco à punto il Tunc, quiui
Sal.67. predetto, Tunc acceptabis, tunc exoluebam, quando in Croce moriua. Ma
Dubbio esodisfatione rigorosa, & accettatione possono insieme stare. V se dici, oue è rigorosa sodisfattione necessaria nō è gratiosa accettatione, quādo che l'accettare dinoti interuenimēto di gratia, e Dauid dice, Tunc acceptabis, e par che siamo costretti à sentire così,* poiche non era Iddio vbbligato accettare sodisfacimento da quello che gli si doueua di spetie differente, come tra gli huomini nō è obligo, ma gratia accettare da' debitori in vece della douuta pecunia grano, olio, ò vino, e vedesi però che Iddio per la pena dell'inferno che doueua il peccatore pagare, accettò l'altre pene, che sofferì Cristo nella passione, e se così non è, à che
Ebr.5. dunque pregò, pianse, e supplicò egli mentre in Croce à Dio s'offeriua? Non sono queste e somiglianti cose necessarie oue compiutamēte si paghi. Respondesi che possono la gratia, & il rigore della giustitia starsi insieme, come s'vno ad un'altro fusse di mille scudi debitore, ne potesse pagare, e'l creditore p imparentare con lui gli desse la figliuola con tre mille scudi di dote, però computandoui quei mille che gli sono douuti, in questo caso sarebbeui giustitia per l'intiera sodisfattione del debito, & insieme gratia per essersi'l creditore contentato di non anerli di contanti, ma di computarglili in dote, così l'eterno Padre donò à gli huomini per sua immensa carità il figliuolo, e contentossi delle sue pene non potēdo essi à sì grosso debito sodisfare, ma * volle che in
X queste quelle si computassero, che gli huomini doneuano, e non è già il vero, che Cristo non pagasse di quella stessa spetie ch'era il debito, percioche auendo l'huomo col peccato innolato à Dio l'onore, e non potendo farli ristitutione era ad eterna pena condennato, ma Cristio pagò restituendo l'inuolato onore glorificā do il Padre, e l'huomo trasse di debito giustamēte, e come ch'egli potesse senza preghiere e senza suppliche meritarli la quitanza per essere di persona sì reuerenda, Exauditus est pro sua reuerentia, e per auer moneta d'opere di sì gran pregio e ualore, uolle però farlo pregando e supplicādo, parte per suo maggiore merito, parte per nostro essempio, & auuiso, affinche noi ancora col suo patire la nostra penitenza accompagnassemo. Quinci nasce che l'opere nostre vilissime, ma fatte in gratia meritano perdono e premio, quādo che Iddio non guardi tanto all'opere quanto al sangue del suo figliuolo, in cui son'elle immerse. Ben ti dobbiamo ò Redentore del mondo infinite gratie,*, e ti restiamo eternamente ubbligati, che habbi cō occhio pietoso quest'infelice natura nostra risguardato che nel profondo dell'abisso si giaceua, che l'abbi con la tua destra solleuato, cō la gratia ristorato, con la protettione difeso, col sangue mondato, e liberato con la morte, fatto per noi su l'ara della Croce all'eterno Padre cara oblatione, acettabile sagrificio, e soauissimo olocausto Y

La terza ragione importantissima che ci porgerà materia in qsto e nel seguente discorso d'vn dolce ragionare è per la giustitia di Dio, à cui questo sacrificio si faceua, per la giusta ragione, e p lo diritto del figlio che gli era sagrificato. Lascio perche così manifestosi al mondo la paterna giustitia, e quāto abbia Iddio in odio la colpa, e giustamente la punisca, mentre nel suo medesimo figliuolo con aspri tormenti, e cō acerba morte gastigolla, ma anco pche qui ui su questo altare della Croce, in tempo di questo sagrificio, tra tante vergogne e tormenti, per mezo de gli stessi ministri mentre era il suo figliuolo vituperato il cōmendaua, vmiliato l'essaltaua, auuilito l'onoraua, e tra l'oscure tenebre di morte gli schiaraua un'eterno giorno di gloria, * com'era alla sua gustitia conueneuole, & ordinaua che se gli rubellauano gli huomini, l'ubbi-

III. chiamasi sagrificio di giustitia, p che quiui si manifesta la diuina Giustitia.

Z

dissnoo

disono le creature, se imperuersauano contra lui i ministri gli compatisono i cieli e gli elementi, se l'accusauano e'l calunniauano i persecutori tosto tosto se medesimi dimentisono, se'l feriuano e l'uccideuano come huomo infermo, lo publicasono figliuolo di Dio onnipotente con tanti segni e stupori d'eclissi, di tremoti, e di mill'altri prodigi, siche la croce sembrasse non ara di sagrificio, non patibolo di patiente, non istromento di tormento, non campo di morte, ma come disse Geronimo regio Tribunale di vincitore, & alto seggio di trionfante, e però sin'oggi mentre si celebra di questo sagrificio la memoria, e fannosi l'anniuersarie & amare rimembranze di questa passione, s'inchinano profondamente i Regi, gl'Imperadori, & i Pontefici, perloche ragione uolmente disse Paolo, Propter quod & Deus exaltauit illum. Or fermianci quì sotto l'ombra vitale di S. Croce, & andiamo a bell'agio considerando come l'eterno *Padre publicò il suo figliuolo per Dio mentre era come huomo uccisо, & al degno merito di lui rendè subito in quell'istesso tempo del sagrificio e del patire giusto premio di glorioso onore, siche con verità fia stato il sagrificio chiamato di giustitia, oue la giustitia l'onore all'ignominia, il premio alla pena agguagliaua, e ciò con la possanza de' miracoli all'ora fatti, de' quali altri egli in altri huomini, & in se stesso fece, & altri in creature di sentimento, e di vita priue. Diciamo per ora di quei primi quanto più breue mente potrassi, perche a quell'altri deuesi e serbasi vn'intiero discorso.

Ger. nel Edib. q. 9.

Filip. 2.

Aa

Nelle prime frontiere dello stuolo primiero de' miracoli nel tempo della passione da Cristo ò ne gli altri huomini ò in se medesimo fatti, riporrassi quel sanguigno sudore, di cui è scritto, Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram, che fu senza dubbio miracoloso, di che la ragione, l'isperienza, e l'autorità di tutti i dottori non ci lascia dubitare, e quasi che non bastasse tutta la possanza dell'Inferno, la diabolica astutia, * l'vmana malitia, e la maluagità Ebrea per tormentare Cristo, s'vsarono anco miracoli, che cō publicarlo Dio maggiormēte'l tormentarono, siche con disusato stupore su'l principio della passione versa pergli occhi lagrime, e trasuda per tutto sangue. Grande era nel vero il caldo, grande l'arsura di quel diuino petto, e perciò nel principio ne diede due segni con sudare, e con farsi vermiglio col sangue, & al fine morì ignudo e sofferì sete. O fuoco ardente che sì gli distillì'l cuore in sanguinosi riui, O sudore più d'ogni balsamo pregiato, degno d'eterna memoria, che porgesti refrigerio all'affannato mondo, or che foggie nuoue son queste? che strane guise? che disusate maniere d'inaffiare orti, di rigare piante, d'innondare campi nō con acque ma con sangue? e come sarai sì ruuido, come sì duro e sterile ò cuor mio, che scusare ti possa di nō rendere copioso frutto, lauorato & infertilito con sì nuoua coltura? tu se'ò ingrato, febricitante & il medico suda, e sudore anco di sāgue. * O febbre del peccato cocente, che nè pur si purga nè si sana con sì gran sudore, e con sì vniuersale aprimento delle vene. O quanto è giusto che del tuo male ti dolga, poiche il medico in se stesso così cura l'altrui. Questo fu il primo sangue nel tēpo della passione sparso, che venne da sua posta miracolosamēte fuori, mirra veramēte pruouata e fina, che dell'albero dell'vmanità di Cristo stillò, mirra per ragione del tempo prima & amara per la compagnia della sōma tristezza. mirra pruouata che da se stessa gocciola, nō essendo cō chiodi, nè cō ferze, nè cō lancie, nè cō altri stromenti ancora sforzata. O alabastri, O nardi, O profumi, O calde lagrime di Maddalena, oue ora siete per lauare non già i piedi solamēte, ma tutto quanto il corpo di Cristo di sangue intriso? Non bastano le mie lagrime O dolce Redentore à q̄sto fatto, riceui quelle della tua afflitta madre, e q̄ le di tutto il mondo.

Bb

Cc

Del sudore sanguigno nell'orto. Luc. 22.

ma che nuouo parlare è questo, Factus
Luc.22. est sudor eius sicut guctæ sanguinis de-
currentis in terram, oue da vn canto
dice San Luca sanguinose gocciole, e
Dd dell'altro sanguigni riui * che per ter-
ra trascorrono? certamente è così, in
quantità son gocciole, negli effetti riui, nella virtù pieni fiumi e vasti mari, troppo sarebbono state le gocciole al bisogno nostro, volle anco lauarci, volle abbellirci, Quod potuit gutta, voluit vnda. ogn'altro suda per le fatiche acqueo vmore, ma lo stremo & ardente fuoco d'amore trasmutò in Cristo l'vmore flemmatico in sangui-
Gene.23 gno, Et contritum est cor meum in me ipso, or che marauiglia se scoppiatogli di dentro il cuore, di fuori com-
Giust. pare sangue? e s'adempisce (dice Giu-
nel Dial. stino) quella scrittura, Factum est cor
cō. Tif. meum tanquam cera liquescens in me-
Sal.21. dio ventris mei. impresta uagli il sangue le lagrime, perche il cerebro solo non poteua al sommo bisogno del suo gran dolore supplire, ma mentre egli vuole con si pietoso vficio seruirlo'l tormenta, perche oue douena con due occhi piangere fallo con tutte le vene, e sembra vn Argo occhiuto a piangere non con lagrime, ma con sangue.
In tutti gli altri che sono da malinco-
Ee nia * ò da timore ingombrati, suole il sangue alla Rocca del cuore ritirarsi, ma in Cristo il gran dibattere e'l veemente agitare del cuore da se'l caccia, e tanto si distempera che ne vien fuori. niuno può mentre egli viue auere sentimento della morte, perche i dolori che gli vanno innanzi sono tasti e ricercate, e quādo la morte tocca, l'huomo non ha sentire, perche ha smarrito la vita, ma Cristo nell'orto in quella sua agonia ancor viuendo sentì l'acuto dente della morte, e potè dire,
Sal.17. Circundederunt me dolores mortis. quiui pure mostrossi la potenza cō que st'altro miracolo, che stessero in vn cuore insieme tanta angoscia e la vita, perch'era sì grande l'angoscia, che sola se non impediua il verbo, arrebbe potuto recargli morte, onde egli disse, Tristis est anima mea vsque ad mor- Mar.26.
tem, cioè a dire, potrebbe questa tristezza toccare questo segno, & arriuare fin'a questo termine di donarmi morte. & ecco che la diuinità lo manifesta Dio, e porgeli qualche aiuto per mantenerlo in vita, ahi quale aiuto che più lungamente tormenta, aurebbe certamente quiui nell'orto cō quella mortale angoscia * auuto fine il suo lungo Ff
penare, se'l verbo non l'auesse miracolosamente preseruato. Ebbe ragione Ilario di marauigliarsi mentre da vn canto miraua il principio della passione con tāta debolezza, Cœpit pauere, tędere, & męstus esse, con dire, Tristis est anima mea, con pregare, Transeat Matt.26
à me calix iste, e con comparire Angelus confortans, e dall'altro il fine di lei con tanta fortézza Clamans voce magna expirauit, Deh partasi la marauiglia, e succeda in suo luogo il dolore, Ahi che veniua all'ora in mente al mio Cristo vna dolorosa rappresentatione di tutti quanti i peccati degli huomini, e massimamente de' predestinati. Preuedeua egli in quel principio la pertinace resistenza delle proterue volontà, che sarebbe cagione che in molti quella sua passione non fortisse effetto, e però mostrauasi ingombrato, e tutto quanto assorto di mortale tristezza, &
O quanto è vero, Qui addit scientiam Eccl.1.
addit dolorem, e l'anima di Cristo cotanto all'ora penetraua la grauezza del peccato, * l'infedeltà di Giuda, la negaGg
tione di Piero, lo scandolo de' discepoli, la rouina de' crucifissori, l'eccesso de' souraſtanti dolori, la veemenza de' vicini tormenti, il crucio della cara madre, l'offesa dell'eterno Padre, a tanto sapere seguiua sì grande angoscia, che tutto in sangue'l risolueua, però in fine questo istesso sangue contra costoro do
mādaua giustitia, & però Clamans vo- Mar.15.
ce magna expirauit. Il mouimento violentoè in principio gagliardo, e debole in fine, perche si va più ogn'ora dal suo principio onde origin'ebbe e forza di-

lungando,

lungando, ma il naturale per lo contrario è più veloce in fine, perche riceue dal termine à cui si va auuicinando vigore, così la passione di Cristo ch'era spontanea, fornì gagliardamente, Et exclamãs voce magna expirauit. Adunque priega per lo merito di questa angoscia che ebbe il tuo Cristo nell'orto, che la mondana tristezza non t'ingombri'l cuore, ma che tu cõcepisca nell'animo per le tue colpe vna saluteuole tristezza.

Hh Della caduta de' ministri Giou. 1.

Siegue doppo questo l'altro marauiglioso effetto della sua potenza, conche onorollo il Padre * c'ha tre miracolosi tralci, vn fu la vil caduta degli Ebrei al suono di quegli accenti, Ego sum, e come che ciò tre volte vna dietro l'altra aueniſſe, chiamato l'aueua Dauid tre volte forte in guerra, come Cassiodoro nota, Dominus fortis & potens, Dominus potens in prelio. l'altro che nõ l'abbiano conosciuto sin ch'egli volle, tutto che lor diceſſe e replicaſſe, Ego sum, ilche non ostante tornano di nuouo a dimandare da lui di lui medesimo, e come se con altri parlassero, e non con esso lui non dicono cerchiamo te, ma Gesù Nazareno. Il terzo fu saluare i suoi discepoli con quel comandamẽto Si me quæritis, sinite hos abire, & eglino da diuina forza astretti lasciaronli, tuttoche fussero stati da loro quei ministri fortemente e massimamente da Piero, che mozzò ad vn di loro l'orecchio prouocati, e che questa fusse stata (come dice Rubberto) l'intentione del traditore, che fussero anco i discepoli pſi & imprigionati, perloche Anna essaminò Cristo de' Discepoli, * auuengache questa fusse la strada p ispegnere il nome del Maestro il mettere in iscompiglio i seguaci, ma liberolli l'alta potẽza di Cristo, come pure d'ordinario fa co' predestinati, Nemo rapiet eas de manu mea. ma non per questo abbandonarono i pertinaci soldati la maluagia impresa. Cadono gli empi & oue douerebbono emendarsi, vengono piggiori, e tanto vanno allongiù sinche arriuano al profondo del male, degna pena de' lor demeriti, orrenda e pessima vendetta, che sopra sà ogn'altra è'l cadere nella colpa, è'l non conoscere la caduta. caddero però gli Ebrei indietro, e vennero ogn'ora più maluagi, pericolosa caduta simile a quella d'Eliche fu mortale, perche nè si vede oue si cada nè può l'huomo con gli occhi ò cõ le mani schermirsi, Ceciderũt retrorsum. Non così Abram in Mambre, Ezechielle in Gobar, che in faccia caddero, non così Saulo che abbattuto dal tuono della celeste voce cadde pur egli in faccia e conuertissi.

Gio. 18.

Act. 9.

Ii

Sal. 23. Ciril. li. 10. in Giou.

Il terzo miracolo fu la sanità di Malco seruo del sagrilego Pontefice, che in vn pieno consiglio condannò Cristo à morte, * Expedit vt vnus moriatur homo pro populo. Effetto è della presa e cattura di Cristo la sanità e la libertà dell'huomo, la quale perche comincia a comunicarsi per la fede, ragion'è che si sani l'orecchio, Quia fides ex auditu, ma conuiene che sia prima mozzo, e cambisi l'vdito della vecchia legge per introdurre la nuoua, e mozzisi il destro orecchio che seruir deue per le diuine cose, quando il sinistro sia per le vmane destinato. però questa sanità fu donata à noi, perche à gli Ebrei restò solamente il sinistro p la lettera, & à noi (come dice Geronimo) fu riformato il destro per lo spirito della legge. questi pure e Rubberto Abate stimarono che fusse stato vn de' maggiori miracoli di Cristo l'auere cacciato dal Tempio con la ferza tanti prosanatori senza che niuno gli s'opponesse, in vero non è questo minore, e'l abbia qualche discepolo auuto ardire di dar ferite a' ministri di giustitia, nè si sia verun di quelli risentito, nè messo le mani adosso a Piero, nè sgridatolo, nè fattoli pur vn motto. * scuoprì bene S Piero con questo fatto il bisogno dell'Ebraismo, ch'era stato sin'à quell'ora Incircuncisis cordibus & auribus, e per saluarsi sol gli măcaua che circoncidesse l'orecchio, troppo egli troppo a l'ochio che gli mostra

Della fe rita e cu radi Mal co.

Kk

Gio. 18.

Rom. 10.

Mar. 15.

Ll

Act. 7.

ua Cristo per vn debole, e per vn pouero credeua, faceuali mestieri di seruirsi dell'orecchio, e per suo mezo credere, perch'egli mostrauali Cristo figliuolo di Dio, ma egli esser volle non meno dell'inganno che della cecità d'Isaaco erede. Or quest'orecchio da Piero tagliato fu da Cristo cõ vgual pietà e potenza nel suo luogo natio rimesso, & a Malco ristituito. Deh perche non arriuò anco à me la tua brauura ò Piero, perche non feristi anco me, se tal mano sanar doueua la ferita, se la destra di Cristo dar le doueua rimedio? qual perla orientale, qual ricco pendente, qual pregiato orecchino ornò giamai l'orecchio di nobil donna, quanto fu ben formato all'ora quello di Malco per mano del Redentore?

Delle battiture di Cristo.

Il quarto miracolo fu ne'flagelli, ch'ei non morisse sotto le percosse sostentandolo il Verbo, e donandoli fortezza, affinche potesse l'opera della redentione* condurre a fine. fu tra gli Romani vsanza, come dice Geronimo, & anco tra gli Ebrei, secondo scriue Giuseppe, che chi doueua per sentenza del Giudice morire, fusse prima s'era libero cõ bacchette, se seruo con ferze battuto, però in Cristo ambedue furono adoperate, percioche riferisce la Chiosa allegando S. Geronimo, che Cristo fu da sei huomini a vicenda flagellato, e prima con granate ò verghe, appresso con ferze, al fine con catene, perloche Eusebio, e Grisostomo dichiarando quelle parole d'Esaia, Disciplina pacis nostræ super eum, dicono ch'egli ebbe tre discipline, vna dura con le verghe, vn'altra più dura con le ferze, & vn'altra durissima con le ferrate catene, ilche viene anco da S. Vincenzo in vn sermone della passione confermato, ma perche comandaua la legge che non si passasse nel flagellare vn reo il numero di quaranta percosse, essi sferzaronlo a vso de' Romani, tra quali non era per le battiture numero alcuno determinato.* e certo altro non poteua Cristo attendere, poich'egli preso aueua l'assonto di sofferire i flagelli di tutti quãti i peccatori, e chi nõ sa che Multa flagella peccatoris? S'egli sopra di se prese tutti i delitti degli huomini douette anco riceuere tutti i flagelli à lor douuti, pche è ordine della legge, che Iuxta delicta sit plagarũ modus, cõ quãta verità fu pdetto, Posuit Deus iniquitates omnium nostrũ sup eũ, vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, e cõ quãta verità poteua egli dire, Flagellis suis me cinxit. altro è, dice Gregorio, essere co' flagelli pcosso, & altro esserne cinto, è percosso chi da vn cãto è battuto, e dell'altro qualche conforto riceue, n'è cinto chi da ogni parte senza verũ conforto è flagellato. Riuelò la Vergine madre di Dio a S. Anselmo ch'ella stimò quãdo vide Cristo cõdotto p essere flagellato, che gli arrebbono i ministri qualche rispetto, vedutolo ignudo, e s'indolcirebbono alquãto alla vista di sì grã beltà. Ahi che come al Patriarca Giuseppe nõ nocque maluagità, ma beltà, questa fu cagione ch'egli fusse vendutto,* infamato, & imprigionato, essendo egli santissimo, ebbe per emoli i frategli, e p accusatrice vn'amãte, i frategli erano stimolati ad emularlo dalla virtù e dall'anteueduta grãdezza di lui, & all'amante fu sprone all'accuse la di lui inespugnabile bellezza, così cessato arrebbe la fiera tempesta dalla giudaica persecutione contro a Cristo, s'egli aue sse voluto acconsentire alla Farisaica maluagità, ma che? la scisi (diceua egli) questa mia veste in mano dell'adultera Sinagoga, lacerisi questa mia carne con le sue ferze, donigliſi in mano e in preda questo mantello dell'vmanità, e difendasi l'innocenza, mantenghisi la fedeltà, e guardisi l'onore all'eterno Padre. or come risponderemo noi a sì singolare beneficio, se non saremo pronti con quel Profeta à dire, In flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper?

Della morte accelerata di Cristo.

Il quinto miracolo fu la morte del Saluatore, pcioche essendo le ferite di Cristo molte e mortali, tanto che dice la

Mm Geron. Matt. 27 Giuſ. l. 2 de bello iud. c. 23

Esa. 53.

Deu. 25

Nn

Sal. 31.

Esa. 53.

Giob 19 Gre. l. 14 mor. ca. 14

Gen. 37.

Oo

Sal. 37.

Pp Catarina nella sua vita l.2. c.29

la Senese Catarina ch'egli * nõ vna, ma più morti patì, perche ebbe molte ferite e patì molti dolori, de' quali poteua ciascuno ammazzarlo, onde certo era ch'egli p quelle ferite poco dapoi si sarebbe à morte condotto, ma p mostrare ch'egli spontaneamente patiua, p fare la sua morte volontaria, poco innãzi rendè l'anima al Padre, Oblatus est, quia ipse voluit, Potestatẽ habeo ponẽ di animam meam, però marauigliossi Pilato che egli fusse si presto passato, & Origene chiamò miracolo che Cristo si presto in ispatio di tre ore morisse, ond'egli in cõfermatione di questo prima lo spirito al Padre accomanda, dice prima Consumatum est, grida prima ad alta voce, e prima inclina il capo, oue gli altriciò fanno doppò morte, e da poi muore. tutto quello mostrò chegli morì quando volle, perciò i Vangelisti non dissono ch'egli morì, ma che donò, che rendè, e che mandò lo spirito, il che tutto attione volontaria chiaramente ci accenna.

Giou. 10

Orig. trat. 35. i Matt.

Gio. 19.

Di tre testimoni i Croce. 1. Gio. 5.

Q q Dello Spirito.

Il sesto miracolo di molti capi fù pure in croce, di cui disse Giouanni, Tres sunt qui testimonium dant in terra spiritus, aqua, & sanguis, & hi tres vnum sunt, * chiamollo vno perche molti conspirarono e cõgiurarono à dar testimonanza della diuinità e dell'vmanità di Cristo, & à mostrare che era egli Iddio vero, & huomo vero, e chiamò spirito quel fiato, quel sospiro, ò quell'vltimo grido, conche spirò, Bxclamans voce magna expirauit. fu egli tale e tanto, e si miracoloso quel grido estremo che potè cõuertire vn Centurione che era stato eletto, e fatto presidente di quella giustitia, à confessarlo huomo giusto, e santo, e figliuolo di Dio, e ciò in tempo di giustitia, in luogo di giustitia, tra ministri di giustitia, essendo capo di giustitia, e vedendolo & vdendolo i Prencipi autori di quella giustitia, Videns quod sic clamans expirasset. Ma passiamo ad altro perche a questa nobilissima confessione del Capitano con migliore occasione fra piccol'ora tornere mo. Il Sole quanto più al segno del leone s'auuicina tanto più è gagliardo, & hà i raggi e i lumi più ardenti, cosi Cristo auuicinandosi alla morte più forte mẽte grida, * & è ella leone nella Scrittura chiamata, così intende Tertullia no quelle parole, Libera me de ore leonis, della morte di Cristo, e le seguenti della croce, Et de cornibus vnicornis vmilitatẽ meã, ne rechi merauiglia che la chiami Vnicorne & assegnile più d'vn corno, perche nel palo diritto ella era vnicorne, e nel trasuerso di più corna. Di Cristo fu figura quel grã Patriarca Giuda, di cui è scritto, Catulus leonis Iuda, ad prædam ascendisti fili mi, accubuisti vt leo, salì alla preda quando ascese in Croce, però il leone innanzi che cõtra le fere s'auuẽti rugge p mettersi in difesa, Catuli leonum rugientes vt rapiant & quærant escam sibi. così Cristo vicino già alla preda, exclamans voce magna expirauit. Co'gridi rompesi l'aria si fattamente che ne pur gli vccelli vi si posono fermare, come s'è tal'ora veduto nell'azzuffarsi due numerosi esserciti con gridi e stridi cadere giù gli vccelli, così scriue Valerio, che vinto Filippo di Macedonia, e donando i Romani libertà alle Città a lui tributarie, fu tanto il grido de' popoli che applaudeuano che si videro venir giù * precipitando gli vccelli. così Cristo che assiso in Croce combatteua Contra aereas potestates & cõtra Principes tenebrarum, grida & albasso li gita. Dicesi per gran fatto di Sanga, che con vn vomere seicento huomini, e di Sansone che con vna mascella d'animale mille, e di Dauide che in vn empito & in vn'assalto ottocento ne vccidessero, E Cristo mentre era Quasi tener rimus ligni vermiculus, su la croce vinse cõ questo grido tutte le schiere infernali, Exclamans voce magna. nõ muore egli da codardo, e vile, ma qual valoroso guerriero, e come disse Dauid del Capitano Abner, Nequaquam vt mori solent ignaui, mortuus est, trouauasi all'ora il Redẽtore in vasto golfo ditor

R r Tert. l 3 cõ. Mar. Sal. 21.

Gen. 49.

Sal. 56. Marc 15

Giud. 3. Giud. 15

2. Re. 23

2. Reg. 3

meati che dir poteua, Omnes fluctus tuos induxisti super me, intrauerunt a quæ vsque ad animam meã, e fece come vn ch'anneghi, perche doppo lungo di battimẽto venne al fine à galla fortemẽte gridãdo, e di nuouo nell'onde oscure di morte attuffossi, & exclamans voce magna expirauit.* Ora forniſco d'intendere che quel suo priego, Trãseat a me calix iste, non fu come ben dice Epifanio da timido, ma d'animoso e forte, e ch'era quella parola prouocatrice del Diauolo a darli morte, percioche egli all'ora faceua com'huomo che sia di qualche cosa grandemente bramoso, ma simuli ò faccia sembianza di non volerla, affinche non gli sia conteſa, perche sentita quella voce il Diauolo stimerebbe Cristo huomo puro, e però timoroso, onde prẽderebbe egli ardire d'insultarlo e di darli morte, e non è a questo sentimento contrario quel che il Vangelista soggiunge, che a quella preghiera scaglioſi dal cielo vn'Angiolo, Confortans eum, perche quel confortare non significa inanimire, nè consolare, ma confeſſare la potenza di lui, raccordarli la sua fortezza, ĩ quella guisa che noi benedicendo Dio sogliamo dire, Tua è la fortezza, tuo il dominio, tuo l'impero, e simili. Ma sento che mi tira qual calamita quel ferro, & à se mi rapisce, perche io dica di lui, violentami quel ferro che fe al costato di Cristo violenza, e traſſene quell'acqua, e quel sangue che son * Secondo S. Giouanni testimoni con lo spirito di cui s'è detto, conteſti, Vnus militum lancea percussit latus eius, & continuò exiuit sanguis & acqua. & eccoui nuoui stupori, vno che d'vn morto corpo venga sangue, era all'ora già morto Cristo come dice S. Giouanni, e forse era ancora corso dal suo passare qualche spatio di tempo, onde poteua esserſi'l corpo raffreddato, e rappreso & agghiacciato il sangue, tutto che non sarebbe contra la Scrittura affermare ch'egli venir poteua quel sangue senza miracolo naturalmente fuori, perche fusse di freſco morto il corpo, & egli ancora caldo, però mentre Giouãni dice, Tres sunt qui testimonium dant, par che faccia di pari con l'acqua e cõ lo spirito girе il sangue, e lo constituisca con l'acqua e con lo spirito vgualmente di miracoloſe marauiglie soggetto. rinouelloſſi questo miracolo stesso, come scriuono il sesto Sinodo & Atanagi, quando l'imagine del Saluatore da Nicodemo, e da Giudei percoſſa, sparſe sangue & acque. * L'altro stupore fu che contro ad ogn'ordinario di natura acqua vera n'vsciſſe, e non quel flemmatico vmore che suole per lo corpo insieme col sangue trascorrere, benche certo non sia s'ella fusse acqua naturale, ò pur di nuouo miracoloſamente creata. però s'ella essere doueua segno e pruoua della veritàdella carne di Cristo, come or'ora diraſſi, naturale certamente esſer doueua, percioche la miracolo sa anco in vn corpo fantastico potrebbesi creare. Adunque, secondo me, fu naturale & elementare, ma reca stupore ch'ella da vn corpo morto vsciſſe, e che vn corpo d'elementi ammaſſato e compoſto si toſto fusseſi ne'suoi principi risoluto, e si presto congregata tãt'acqua per vscirne, e fuci in doppia marauiglia doppio mistero scoperto, vno è la verità dell'vmanità di Cristo per la compoſitione degli elementi nel l'acqua, e degli vmori nel sangue, e l'altro la virtù de' Sagramenti, che quinci ebbero, come i Santi dicono per la significanza origine, e per la forza compimento, e furono il batteſimo nell'acqua, e l'Eucariſtia nel sangue, & in queſti come principali tutti gli altri significati. * donoſſi l'acqua per lauanda a'gẽtili, & il sangue a gli Ebrei, poiche quelli di superſtitioſe lauande, e queſti di sanguinoſi sagrifici cotanto si moſtrauano vaghi, ma l'acqua vien fuori l'vltima, parte per verificare quel vaticino (secondo interpreta Agoſtino) Dominabitur à mari vsque ad mare, dall'acqua del Giordano all'acque del costato, parte per dimoſtrarci che non c'era reſta-

Sal. 87.

Tt Epif. nel l'Ancorato.

Matt. 26

Epif. lib. 2. hæreſi.

Dell'acqua e del sangue del costato.

Gio. 19. Vu

Atan. de paſſ. imag. c. 2. Seſto Sino. Nicena actione 4.

Xx

Yy

Ag l. 17. de Ciuſ. c. 8. Sal. 71.

restato sangue, siche quell'Iddio che
Apoc.11 fatto aueua ogni cosa in numero, pondere,& mensura,solo nello spargimento del suo sangue, non s'è di peso nè di misura seruito, ma tutto quanto consumollo non solamente viuo, ma anco morto, e parte ancora perche non restasse in qualche vêdicatiuo cuore macchia di sangue, ma con l'acqua che dapoi venne si lauasse.

Delle cõuersioni fatte da Cristoin Crocc. Il settimo & vltimo miracolo fu la gran cõuersione di molti fatta nel tempo della morte di Cristo, dagli errori alla verità, dall'impietà al vero colto, da gl'Idoli a Dio, & a conoscere il suo vero figliuolo. Io lascio Piero che egli
Zz nõ discredette,se ben per paura negò,* & innãzi che Cristo sagrificasse in Croce, conuertitosi amaramente pianse. & ò strana negatione, ò stupenda conuersione, scriuesi d'vn fonte tra Garamanti nomato Debbri, le cui acque nel rigore della notte si scaldauano, e nel feruore del giorno si raffreddauano, come pure di Demofonte soldato del grãde Alessandro che all'ombra aueua caldo e freddo al Sole, diche potrebbesi qualche natural ragione ritrouare. Aristotele disse che nõ ha la natura ad vno due contrari dato, ma vnum vni est contrarium,e però oue l'aria sia freddo le cõplessioni sono calde, & ou'egli sia caldo queste son fredde.ma state,vi prego,a considerare quante in vn sol fatto
Negatione di Piero. cõtrarietà si ritruouino,Piero tra l'onde fredde confessa,e nell'ardente fuoco niega, agghiacciasi in fuoco, & in acqua si riscalda, altri fugge tacendo,egli siegue negando,confessa egli con gli occhi,e con la lingua riniega, con questa parla e discrede,cõ quelli piange e confessa, la onde per gli occhi si conuerte chi s'era per la lingua perduto, quando temette oue cagione non era di timore,temette d'esser preso, e imprigionato,
Aaa * ilche però non auuenne quando egli col ferire i ministri maggior occasione porse, ò quanto le piccole negligenze importano, poiche possono di mano in mano ogn'or crescendo condurci a rinegare, tre volte egli fu dal sonno vinto, e tre volte con la negatione vccisO, però fu grãde stupore che allo sguardo di Cristo ritornasse in se stesso,e nell'occhio di lui le sue bruttture vedesse, ò s'egli, come altri vogliono, non era a Cristo presente, fusse di dentro con ispiratione diuina desto, mentre di fuori il chiaro canto del gallo lo scuoteua, e non fu senza miracolo ch'egli questo vegghiante vccello in quella stessa ora che negò Piero, e Cristo prediSse, à cantare si destasse, e col canto desse testimonanza della verità, & a Piero l'infedeltà rimproueresse. Miracolosa fu la conuersione del Conuer
ladro, che Cristo confessò Signore e sione del
Re mentre non vedeua di lui in Croce Ladro.
se non le persecutioni, & i tormenti, e mentre gli Apostoli'l tradiuano, il negauano,vilmente scampando, * laonde
Bbb a grã ragione la pena,e la morte,a che per suoi misfatti, e per giusta sentenza era stato condannato, fu riceuuta per intiera sodisfattione de' suoi falli appo Dio, siche nè pure per le purgatrici fiamme passasse,si francamente egli tollerò i tormenti. parrebbe certo grande importunità parlare tra tormenti di regno, se non ch'egli per diuina inspiratione intese, che seguiua quella passione, e beueuasi quell'amaro calice per lo Regno, ond'egli domandò a tempo, & offersesi à patire per auerui parte fin'al ritorno di lui, però cambiata la cagione del patire, la necessità in volontà, di reo fu fatto martire, Piero abbasso niega, il ladro in alto confessa, e fassi Piero nell'atrio ladro, e'l ladro in Croce Apostolo. Niega chi vide Cristo dar vita a' morti, confessa chi lo vede morire. trouossi egli al tempo della vendemmia quando era Cristo tra la peste nel torcolo, si che non è marauiglia se tanto fusse fatto partecipe del vino de gli Angioli, Hodie mecum eris in Paradiso. Miraco- Luc. 23.
losa pure fu la conuersione del Romano Centurione,che a gli vltimi accenti di Cristo si conuertì,* & altamente più
Ccc

che altri mai confessollo e lodollo, ricono-
Luc. 23. Conuersione del Cēturione. bbelo Piero per Dio, Marta per huomo, il ladro per Re, e pure per Dio, huomo, e Re confessolo il Capitano, ma Piero messosi in sicuro tra gli Apostoli, Marta tra' famigliari, il ladro senza pericolo confessanlo Dio, huomo e Re, oue il Capitano fè l'istesso tra nemici, tra soldati, tra lo strepito dell'armi, & prendè per alto tema della sua confessione il primo capo della condannagione di lui, che di Dio faceuasi figliuolo, Verè filius Dei erat hic. confessalo pur oggi il Cristianesmo Dio huomo, & Re, ma con l'appoggio di tanti Regni, col fauore di tanti Prencipi, quādo quasi per tutto è stabilita questa fede, ma il Capitano fecelo quando era Cristo a giudicio de gli huomini cadente, spento quasi il nome di lui, e la sua Chiesa rouinata. Lascio per fornire, la cōuersione di tanti altri di quel popolo, i quali veduto il successo della morte di Cristo con tanti segni e prodigi ritornauansi a' lor soggiorni dolenti
Ddd e pentiti percotendosi il petto. *Ma non potrò già con silentio coprire la mira-
Conuersione di Lōgino colosa conuersione di Longino si manifesta e publica che fu da tutti e da lui medesimo che cieco era veduta, Egli prima non men dell'animo che degli occhi malamente impedito, priuo di doppia luce della sensibile e della sopranaturale, gentile e cieco, e poi più felicemente che Gionata non attinto, ma con violenza tratto, col crudo ferro non con la bacchetta, da Cristo non da vn sasso, sangue e non mele, anzi dolce e melato sangue, doppiamente illuminato, e fatto miracolosamente *vedē- Eee
te e credente, venne seguace di Cristo, visse lunga stagione solitario, fù ordinato Vescouo, e molti al fine, come dice Basilio, martire. O cieco più che ogn'altro vedente fortunato, che col ferro come con chiaue a Cristo il fianco, & a te differrasti il paradiso. O valoroso guerriero, che potesti col ferro farti la strada all'inespugnabil fortezza, del cuore del Saluatore. O lancia auenturosa che con vn sol colpo facesti e saldasti le ferite, & a Cristo impiagasti il costato, & al soldato guaristi l'infistolite piaghe. Deh voltati ver me, e siami pungente spina per isgonfiare il tumoroso cuore, tutto per ira, e per alterezza gonfio, siami acuto pungolo per destarmi dal mortal letargo delle colpe, e farmi subitamente sorgere & vscire da si vil fango in cui caduto e riuolto mi siano. siami limato ferro per trarmi tutto quel noceuole e corrotto sangue che in me è pascolo e nudrimento d'ogni male. Siami lancia per farmi nel gelato petto larga piena d'infocato amore. E siami chiaue per aprire ogni segreto riposto di questo chiuso cuore al suo eterno Creatore e pietoso Redentore.

A

DISCORSO

NOVANTESIMOSETTIMO.

Siegueſi à dire come la giuſtitia del Padre manifeſtoſſi in queſto ſagrificio, mentre tra le vergogne & i tormenti, onorò il figliuolo con la potenza de' ſegni all'ora nelle creature ſeguiti.

B IL più ſtrano e lugubre, * il più fiero ſpettacolo, il più nuouo e compaſſioneuole, il più Santo ſagrificio non vide mai natione, non legge, non creatura, non tutta inſieme la natura di quello della paſſione di Criſto da Dauide ſagrificio di giuſtitia nomato. Se lo ſpettacolo è di beffe, quì ſi motteggia, ſe di gaſtigo quì ſi giuſtitia, ſe d'armi, quì ſi guerreggia, ſe di miſchia quì s'azzuffano inſieme vita e morte, ſe di coſe diſuſate quì s'oſcurano per lo corrotto i Cieli, s'eccliſſano per la crudeltà le ſtelle, ſi rompono per pietà le pietre, ſi ſquarciano per lo duolo i veli, s'aprono per iſtupore le tombe, ſorgono per la nouità i morti, alterâſi per la ſtranezza gli elementi, e turbanſi le creature per l'amore del Creatore. Se di pietà, e di religione, quì ſi ſagrifica il figlio al Padre, l'vnigenito a Dio, e quinci e quindi ſi adopera giuſtitia, *perche C il figlio rende al Padre il diritto dell'onore per l'onore dall'huomo inuolatogli, il Padre rende il diritto al figlio del l'onore per le vergogne dall'huome fattegli, ſiche quâto ei ſi moſtra per la paſſione e per la morte infermo, tanto'l publica il Padre per l'operatione de' ſegni e de' prodigi potente, Crucifixus es in- 2.cor.13 firmitate, viuit ex virtute Dei. Se finalmente di concorſo, furono aſi nuouo ſpettacolo d'vn ſi pietoſo e giuſto ſagrificio fedeli & idolatri preſenti, venneci il Cielo e ſmarrì i lumi, la terra e tremò tutta, i ſaſſi e ſi ſpezzarono, le tombe e s'aprirono, i morti e ſorſero, i miniſtri e confeſſaronlo, i demoni e sbigottiron ſi, gli Angioli e compatirono, la creatura e la natura e ſi turbarono. Noi ſoli ahi crudeli, noi ſoli lo miraremo e tace remo? dunque ſaranno gli occhi fedeli non meno ſpietati che le deſtre Ebree? queſte fecero ſenza compaſſione le ferite, eglino ſenza pietoſe lagrime le mireranno? e quando pure vi ſembri malageuole il der uare per gli condutti de gli occhi * acque di lagrime al campo D del corpo, & a' ſolchi delle piaghe di Criſto per lauarle, deh riceuano almeno i canali dell'orecchie il ſangue e l'acque delle ſue ferite, per purgare l'anime delle ſozzure delle colpe. Euſ. nella Cron. nell'an. 33. di Criſto.

I ſegni che nel tempo della paſſione nelle coſe ò di natura ò d'arte auuenne ro furono tanti e sì grandi che anco i gentili ne fecero memoria come Flegone dell'Imperadore Adriano famiglio da Euſebio e da Origine allegato, e l'archiuio e gli annali de' Romani e de' Greci come Tertulliano, Luciano martire, & Oſorio ſcriuono, & ebbero perciò ragione i Vangeliſti a chiamare la paſſione, ora glorificatione, Nondum Chriſtus erat glorificatus, & ora clarificatione, Orig. l. 2 con. Cel ſum. Tert. nel l'Apolo get. c. 21. Lucian. negli atti del ſuo mart. Oſor. l. 1 c. 4.

Gero. ad Edibbiã quæst 9. ficatione, Pater clarifica me, e San Geronimo à dire, che la Croce pareua, tribunal triumphantis non patibulum patientis. Cominciamo da quelli che si fecero in Cielo, de' quali dice il Vangelista, Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram ab hora sexta, vsque ad horam nonam, & andiamo ricercando perche si fece questo segno di tenebre, come auuenne, e che cosa significò. * Con singolare prouidenza donò Iddio à gli Ebrei il segno delle tenebre, percioche quãdo Mosè si vide vicino a morte auendo fatto nell'orecchie di tutt'il popolo risonare i diuini comandamenti, e distintamente intonare tutta la legge, conchiuse dicendo, Testes inuoco Cœlum & terram, quod proposuerim vobis vitam, & mortem, benedictionẽ, & maledictionem, come se dicesse, io so che la legge donataui è buona, e santa, se l'osseruarete auerete uita, se non morte, e preueggo ancora che uoi abbracciarete la morte e la maledittione e però oggi io mi sgrauo e scolpo, e voglio auere testimoni d'auer fatto con voi ogni paterno vfficio, e perche quanto egli prediceua doueuasi nel tempo del Messia adempire, quando douea la Sinagoga rifiutarlo, Non hunc sed Barrabam, e perseguitarlo a morte, Tolle tolle Crucifige eum, e gridare, sanguis eius super nos, & super filios nostros, e non era huomo che tanto potesse viuere che all'vno & all'altro, alle parole di Mosè &* al fatto de gli Ebrei si fusse potuto presente ritrouare, per far fede di quanto aueua Mosè fatto, e predetto, egli nõ chiamò gli huomini per testimoni, ma cose che durarebbono sempre, la terra e'l Cielo, Testes inuoco Cœlum & terram, e però quando conforme al vaticinio di lui gli Ebrei elessero nel tempo della passione la maledittione dicendo, sanguis eius super nos, onde ne seguì la loro rouina & il fine di quella legge ecco che i cieli si fanno innanzi per rendere fedel testimonianza di quanto aueano da Mosè vdito, e perche non poteuano farsi con la fauella che non aueuano vdire, fecero quel che poterono cõ lo splẽdore e co' raggi, e gittarono la luce. Et tenebræ factæ sunt super vniuersam terram. E però come Mosè nella promulgatione della legge chiamò per testimoni la terra e'l Cielo, cosi Esaia nella trasgressione chiamò gl'istessi, Audite cęli & auribus percipe terra, filios enutriui & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me, ilche auuenne quando dissono, Non hunc sed Barrabam. & eccoui verificato quello, Aduocauit Cœlum desursum, & terram discernere populum suũ. * Poteua certamente Iddio far che i Cieli testimonassero con accrescimento di luce e di splendore, come già fece in tẽpo di Giosuè, di Gedeone, d'Ezechia e d'altri, ma però questi sarebbono stati segni di vita e non di morte. Ma dirà vno perche furono si frettolosi i Cieli, che cominciarono à dar segno viuẽte Cristo, quãdo che tutte l'altre creature abbiano atteso la morte, doppo la quale tremò la terra, spezzaronsi le pietre, e si squarciarono i veli. Vdite, come aueuano gli Ebrei le lamentatrici e le cãtatrici che presideuano a' piãti che si faceuano per morti che perciò furono da' Romani, che pure se nè seruiuano, chiamate Pręficæ, delle qualli è scritto in Geremia, Vocate lamentatrices vt veniant, & in Giobe, Maledicent illi qui parati sunt suscitare Leuiatan, cioè pianto, cosi nel tempo della passione di Cristo il Cielo come corpo ad'ogn'altro superiore fu presidente del lutto, e diede il primo à tutte l'altre creature segno, massimamẽte che quando Cristo disse,* douere stare nel grẽbo della terra tre dì e tre notti, vdillo il Sole, e guardò raccordeuole questo dire, & andò tra se cosi diuisando, tre di e tre notti starà egl'il mio Signore sotto la terra, io sõ presidẽte de' giorni e delle notti, io nasco e porto me co'l giorno, io tramonto e mi lascio indietro la notte, se vorrò quest'ordinario stile pur'all'ora serbare, ahi che porterò in lungo la salute del mondo, traporrò noiose tardanze alla redentione,

Delle tenebre della passione.

E

Deu. 30

F

Deut. 4.

Matt. 27

Matt. 27

Esa. 1.

Gio. 18.

Sal. 49.

G

2. Paral. 35

Gere. 9.

Iob 3.

H

Matt. 12

Gio. 2.

ma

ma che posso io fare? forza è che l'eterna ordinatione di Dio si mantenga, nõ può la sua parola venir meno, e doppo qualche pensare, par ch'ei soggiungesse, or su io trouarò partito à si gran bisogno, riforga pure il mio Signore corso lo spatio di tre dì e di tre notti da lui stabilito, ma io farò il giorno e la notte breue, e farò notte mentre egli sarà in Croce non più che di tre ore, e pur vn giorno da nona fino à Vespro d'altre tre ore. & io tra tanto schiferò l'orrendo spettacolo d'vna sì ingiusta persecutione, non scorgerò tra le folte tenebre cotanta impietà della passione, e però i cieli preuennero ogn'altra creatura ne' segni, ma c'anno da fare i Cieli col patiente Cristo?* che parte anno eglino nella sua passione? lascino lascino che si turbi la terra oue non è chi non v'abbia auuto parte, grandi è piccoli, huomini e donne, Ecclesiastici e profani, letterati & Idioti, gentili e fedeli. Anzi per questo, e per mostrare che non v'ha parte in una si empia scelleraggine, e che non l'appruoua si conturba il Cielo, ritira i raggi, mostra dolor e vergogna, perche come gli occhi dan segno del duolo, e la vergogna fa cambiare colore, così il bel sembiante del Cielo si scolorisce, e gli occhi delle sue viue luci si mostrano dolenti. Ma non si può già dire che gli abitatori del Cielo non abbino in questa passione parte, concediamo loro che non l'abbino nella redentione, già mai non furono serui ne facea loro mestiere di prezzo, diamo loro che nõ partecipino del rimedio dello sparso sangue, non furono già mai infermi nè feriti, e non aueuano di medicina bisogno, ma come potranno negare, che quest'ch'era affisso in Croce non fusse lor creatore, * e Signore? e se non era redentore, era almeno ristoratore, se non medico almeno rappacificatore, e come disse S. Paolo Instaurare omnia, quæ in Cœlis, & quæ in terris. Potranno per auuentura dire ch'ei non fusse lor capo e comunicasse loro influssi di cognitione, d'onore, e d'allegrezza? non è egli scritto Caput omnis principatus & potestatis? Imagininsi la Croce di Cristo à guisa di nobilissima pianta producente frutti e dolci, e medicinali, buoni al gusto, & alla sanità, e gli Angioli bẽche non auessero di lor bisogno per rimedio e per medicina, gustarono nondimeno della loro soauissima dolcezza.

Amb. li. 2. de interpella. c. 5. to. 4.

I

K

Efes. 1.

Come auennero le tenebre.

Ma vediamo come auuenne questo segno. Dionigi scriuendo à Policarpo, & Apollofane va mettendo insieme, e dichiarando molte marauiglie in quell'ora dell'vniuersale Ecclissi succedute che per intenderle fa mestiere raccordarui tre cose, vna da gli Astrologi e da Agostino riceuuta, che regolarmente il mancamento del lume solare in fine d'vna luna, ò nel principio dell'altra auuiene, ma nella morte di Cristo venne essendo ella piena,* percioche l'Eccliss si del Sole fassi traponendosi tra lui, è noi la Luna, il che esser non può se non à nuoua Luna, nel congiungimento, quandoche à Luna piena ò nell'opposition noi siamo tra la Luna, e'l Sole, & ambedue vgualmente vediamo. L'altra da Teologi abbracciata, che Cristo sia nel plenilunio, cioè nella Luna quintadecima morto, auendo fatto nella quartadecima co' suoi Discepoli la Pasqua. La terza costumata da gli Ebrei, i quali in quattro vigilie la notte & in quattro parti prima, terza sesta, e nona, il giorno diuideuano, & à ciascheduna tre ore deputauano. Io so che alcuni anno voluto che questa diuisione fusse nõ del giorno, ma dell'orationi e de gli esserciti, & sacri ministeri del tempio, come negli Atti Apostolici, ascenderunt in tẽplum ad oram orationis nonam, e di nuouo, ascendit vt oraret circa horam sextã, ma pur quiui leggo, Cum sit hora diei tertia, & vn'altra volta, Quasi hora diei nona.* Queste però e quelle erano quattro com'è detto, e ciascheduna aueua tre ore ordinarie, che perciò S. Marco disse che Cristo fù crocifisso à terza e S. Giouãni quasi à sesta, perche la terza si produceua e durana fino à sesta.

Ago. li. 3. de ciui. c. 15. L

Act. 3.

Act. 10. M

Mar. 15.

Gio. 19

Or

Primo stupore dell'Ecclisi.

Or queste cose ben'intese e notate dico che'l primo stupore scritto da Dionigi fu che la luna da terza à sesta venne à mettersi per diametro sotto il Sole, non essendo all'ora tempo di congiuntione ma d'oppositione, non di nouilunio, ma di plenilunio.

II. Il secondo che per tre altre ore da sesta à nona la luna fermossi sotto il Sole e cosi cuoprillo à noi oscurollo.

III. Il terzo per tre altre ore da nona à vespro di sotto'l Sole ritornando al primero luogo onde s'era partita, cioè nel luogo dell'oppositione si ritrasse.

IV. Il quarto che cominciò quel ritiramento da quella parte del Sole, c'auena vltimamente ricoperto, quandoche in tutti gli altri Eccliſſi naturalmente fatti tutto'l contrario auuẽga, cioè, che quella parte del Sole, che fu prima couerta quell'ancora prima si scuopre, & è lasciata à gli occhi de' riguardanti libera, siche oue negli altri Eccliſſi va la Luna facendo il suo corso perpetuamente, * e fornendo il cerchio, in questa compì vn mezo cerchio mettendosi sotto il Sole, e per quello stesso indietro tornossene.

N

V. Il quinto, fu perciò necessario che in pochissime ore cioè sei, la Luna ora scema ora piena si mostrasse, e tre stati cãbiasse, ilche naturalmente non può se non in spatio di ventinoue, ò trẽta giorni auuenire.

VI. Il sesto, fu dell'Ecclisi di tutte quante l'altre stelle, le quali tra le folte tenebre del Sole, doueuano fare più gratiosa mostra de' lor lumi e splẽdori, come di continouo nelle serene notti si vede anzi che abbuiarsi come auuenne, tutto che S. Agostino, par che il contrario tenga, cioè che per quelle tre ore elle fussono tutte vedute, però egli ciò disse per dimostrare che quelle tenebre furono quasi notturne, come pur fece Niceforo, ch'essaggerando l'Ecclisi che fu quando Alarico prese Roma disse c'anco le stelle di mezo dì risplendeuano, Oscurossi all'ora il Padre de' lumi, seccossi la fontana della luce non con tenebre ma con morte, che marauiglia se i torrenti * e i fiumi mancarono, se non languidi ma morti si dimostrarono tutti i lumi, e ciò ò perche Iddio lor sottraese il lume, ò perch'egli impedisse i loro la continoua generatione de' lumi nosi raggi, ò perche tra gli occhi mortali & i celesti lumi frammettesse de' più densi & oscuri corpi impedimento, ò perche in altre uarie guise à lui posibili & à noi sconosciute le visiue potẽze de gli huomini facesse inabili.

Ago. li. 3. de mirabil. Sacra Scri. c. 12.

O

Se dici se l'Ecclisi per la Luna si fece, dunque esere non potè vniuersale, percioche esendo la Luna molto minore del Sole, non può tutto impedirlo, ne per tutto asconderlo, rispondo che ciò sarebbe vero quãdo la Luna l'auesse naturalmente Eccliſsato, ma seruisi Iddio di questa creatura e cooperò con la sua onnipotenza à fare quel ch'ella non poteua, e pure non son mancati scrittori c'anno detto che altre volte son succeduti vniuersali Ecclisi col ministero naturale della Luna, d'un tal scriue Zonara, combattendo Scipione contra Aniballe preso Cartagine, e d'vn'altro Niceforo, nella morte d'Augusto, il che, però è credibile à pena. * Questo fu l'Ecclisi queste le tenebre, e cosi auuẽnero com'è detto, diciamo ora quelche significauano.

Tom. 2. Li. 1. hiſt. c. 17.

P

Significato dell'ecliſſi.

Se la pasione di Cristo fu vn continouo asedio alle fortezze dell'Inferno e del peccato posto, e gli vltimi tormenti gli vltimi asalti, che marauiglia s'egli nel rialto del Caluario si accãpa e pianta i padiglioni, prima fermando le legna della Croce e poi stendendoui sopra le brune tende e le negre cortine delle tenebre? Se tutta la sua vita fu vna lamenteuole tragedia, fu ben ragione che conforme all'attione che non s'imitaua già, ma si faceua, s'apparasse il teatro, e come nella rapresentatione della gloriosa trasfiguratione ou'era ogni cosa lieta e ridente fu'l monte Tabor d'indorata luce addobato, così essendo in questa della pasione ogni cosa lugubre e dolente fu il teatro di ne-

gro

gro con le tenebre coperto, e come al fine delle tragedie s'ammorzano i lumi cosi fornendo con la morte la tragica vita del Redentore. Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram.* Morto è il gran padre di famiglia, & è il primo il Cielo a portarne il duolo, & a vestirne di bruno, ilche tanto più prontamente faceua quantoche pensaua cosi ammantarsi per nō iscorgere la nudità e le vergogne del suo Creatore.

Furonci pure in quest'Eccliss tre stati della nostra natura dimostrati, il primo da terza a sesta quando venne la Luna a sottoporsi al Sole, simbolo dello stato dell'innocenza tutto in se stesso per la gratia e per l'originale giustitia luminoso e risplendente, ma che n'andaua à parare nelle tenebre, & à fornire nel buio della colpa, ilche pure secōdo Agostino fu nel primero giorno del mondo che cominciò con luce e fornì con tenebre, figurato. Il secondo mentre ella sotto'l sole tenebrosa fermossi, a cui s'assomiglia lo stato della caduta natura. Il terzo da Nona a Vespro quando di punto in punto andaua ella ricuperando la luce, cosi accennandoci lo stato della redentione. Ben'è notabil cosa che douendo nel tempo della passione anzi la Luna che'l Sole eccliss̄arsi, per esser ella in oppositione, quintadecima e piena, non*ella ma il Sole sentì il trauaglio de' suoi lumi, percioche come'l Sole è simbolo della diuinità, cosi è la Luna dell'vmana natura variabile e mutabile, vero è dunque che la Luna della nostra natura douea patire, & ella era ad eterna morte per lo peccato vbligata, però Iddio da noi la trasportò ī quel Sole di giustitia Christo, e perche fu lo scambiamento di tutta la natura, fu anco fuor d'ogni naturale ragione, vniuersale, Ma però come nell'Eccliss̄i la Luna smarrisce il lume, non già il Sole che nō lo perde, benche egli sea impedito per mostrarlo a noi.

Agost. lib. 4. de Trinit.

Q

R

Defectus Luna varios, Solisq. labores.

Cosi in Christo la Luna dell'vmana natura perdè il lume della vita, ma'l Sole della diuina parue oscurato, non essendo, benche fusse grauemente oltraggiato. Gregorio Nazianzeno ci scuoprì intorno a questo fatto vn bel pensiero, & è che l'Ebreo per essere stato già nodrito, e poi per auere da vicino conuersato con*gl'Idolatri era molto all'Idolatria procliue, onde volendolo Iddio cō soauità da gl'Idoli ritrarlo, donogli legge che a guisa di macerie fusse tra Dio e gl'Idoli, e per lei sagrifici che da vna parte a'gētileschi riti s'assomigliassero, essendo dall'altra lor grandemente contrari, accioche con quella somiglianza conforme alla lor praua inchinatione dolcemente l'allettasse, e con la contrarietà del vero l'ammaestrasse, e no'l lasciasse in sì graui errori inciampare e perire. Però essendo costume de' Gentili di sagrificare alla Luna, laquale chiamauano Reina del Cielo, cōcedette pur'egli a gli Ebrei la festa delle Neomenie, & i sagrifici in tēpo della nuoua Luna, ma à lui e nō alla Luna fatti, e per lasciare loro di questa vera religione vn ppetuo memoriale, egli nō volle che a guisa di Gentili nel plenilunio, ma che nel nouilunio sagrificassero, & essendo così, quì nasce nuoua e singolare marauiglia, che Christo volesse all'eterno Padre su l'altare della Croce se stesso in plenilunio sagrificare, ilche tanto era a quello c'aueua insegnato a gli Ebrei cō trario. Però è da credere ch'egli'l facesse p dimostrare, ch'era cō la sua morte piena e cōpiuta la verità di quegli ombratili sagrifici, e manifestare cō segni ī Cielo q̄l che in terra cō la sua morte faceua, e come in Cielo fe che la Luna tutt'in vn tēpo, ī breuissimo spatio ora scema, & or piena si facesse vedere, & accoppiò lo scemo e'l pieno di lei, cosi in terra vniua l'Ebreo e'l gentile insieme, cioè gli adoratori del pieno, & i sagrificatori nello scemo, Et fecit vtraq; vnū. Giouami p farli meglio intēdere questo

Gregor. nell'or. 2 de Pasq.

S

Gene. 14

T

Eccliss

Ecclissi di fare delle sue tenebre vn doppio paragone, l'vno con altre tenebre, e l'altro con la luce. In Egitto quando cominciò la liberatione de gli Ebrei furonui tenebre, e furono pure in Gerusalemme quando la liberatione fu compita, e serrossi il cerchio della legge vgualmente, perche come con tenebre ebbe principio e seguitò con loro, cosi pure fornì, ma però dice la Scrittura che quelle tenebre furono solamente sopra gl'Idolatri, * e i tèrrazzani, non sopra i fedeli Ebrei, quandoche queste sieno state sopra tutti vniuersali, essendo da interpositione di Luna cagionate, Et tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, perche all'ora sol'vna natione era da misera seruitù riscossa, & ora tutte dalle tenebre delle colpe liberate, quelle durarono per tre dì, e queste per tre ore, perche all'ora Iddio in difesa de' suoi, & ora di se stesso chiamolle, e mostrò ch'egli sentì più'l danno de' suoi, che non stimò il suo, quelle furono da Mosè indutte con istendere il braccio, & adoperarui la bacchetta, queste da Cristo sù la Croce disteso, Glorifica manum & brachium dextrũ. Se le vorrete, con la luce paragonare ritruouarete verissimo quel dire, Innoua signa, & immuta mirabilia. Combatte l'inuitto Giosue contra cinque Regi e fermasi il Sole, combatte l'inuincibile Cristo e s'oscura, prolungasi all'ora il giorno, tanto che vuole Giustino, che fusse di trenta sei ore, & ora perde tre ore, cambiasi all'ora la notte in lungo giorno & ora il giorno in breue notte si muta, camina all'ora il giorno a passo tardo ò lento, * & ora la notte frettolosa sì precipita e cade, e mostrasi sempre Iddio nelle vendette parco e ne' premij largo e liberale, siche a Giosuè il fauore della luce per vn giorno intiero prolunga, & a gli Ebrei abbreuia la notte della persecutione vindicatrice, onde per tre ore solamente durano le tenebre, con quel lungo giorno fauorisce egli gli Ebrei, con queste brieui tenebre gli gastiga, e cosi inuero cõuenne, perche Giosuè guerreggiaua guerre del Signore, l'Ebreo contro al Signore, quello gastigaua vn maluagio popolo, questi vn'innocente padrone oltraggiaua, quello difendeua la legge, questi la cõculcaua, e perciò allo splendore dell'armi di colui s'arrestò il Sole, vago di vedere si nobile spettacolo, ma all'empietà di costui ritirò i raggi, e schifò di rimirarla. Non solamente per te, O mio Cristo furono queste tenebre fatte, ma molto più per me e per coprire le mie gran scelleraggini, e che cosi sia lo mi persuade il vedere che tu prieghi perdono à gli miei falli * dicendo, Pater ignosce illis, & il Padre per mostrare che sia stata cotesta tua preghiera essaudita, comanda che soprauenghino le tenebre per mantello di miei misfatti, e per segno del conceduto perdono, sensibil segno di quello che inuisibilmente faceuasi, perciò credo che queste due cose come se fussono vna accoppiasse Dauid, il rimettere e'l coprire, il perdonare e l'ascondere, Quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.

Paragone tra le tenebre della passione cõ altre tenebre d'Egitto.

Essod. 4.

V

Matt. 27

Eccl. 36.

Parag. tra le tenebre d'la passione cõ altra luce.

Gios. 10

Giust. nel Dialog. con Trifone

X

Y

Luc. 23.

Sal. 31.

Altre stelle, altri lumi, altre fiamme ardenti risplendere e fiammeggiare douenano nel mondo che di queste celesti sfere, perciò tramontino pure, scolloriscansi, & ismarriscano queste le belle luci, quando si leuano quelle del fermamento della carne di Cristo, le piaghe, le ferite sue, à guisa di viue stelle per iscorgerci e farci lume, In luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis hastæ tuæ, frezze son certamente le ferite delle mani, lancia l'apertura del costato, & ambedue rilucenti e risplendenti, mentre destano l'affetto, elle son frezze e lancie, mentre illuminano l'intelletto sono splẽdore e luce. *

Abac. 3.

Z

Ma vsciamo oggimai fuori di queste tenebre, dal cui grembo si gran luce d'intelligenza s'è spiccata, che possiamo

siamo dire c'abbia lo Spirito santo volu
2. Cor. 4 to e comandato, De tenebris lucem splendescere, eluce tale che abbagliare potrebbe ogni viuace spirito, e voltiamoci a considerare il tributo che à sì gran mistero portò anco la terra.

Miracoli segni nella terra.

Conueniua che l'altro segno si facesse in terra non solamente per essere ella stata in compagnia del Cielo per testimonio da Mosè chiamata, e per mostrarsi i testimoni contesti, ma anco perche gli elementi facessero per suo mezo le condoglienze del Creatore, al quale vfficio, come nel mondo superiore furono i maggiori lumi eletti, così nel mondo inferiore, il più sodo elemento, Terra mota est, petræ scissæ sunt, monumenta aperta sunt. Gioelle
Mat. 27 Gioel. 1. aueua di Cristo predetto, se all'interpretatione di Ruberto ne stiamo,
Rub. l. 4 in Osea. Matt. 27 A a Dominus dedit vocem suam, ilche fu quando gridò egliin Croce, Deus Deus meus vt quid dereliquisti me, * e per mostrare Iddio ch'egli non era affatto abbandonato, se che tutto l'essercito del Cielo e della terra si mostrasse ad
Gioel. 2. ogni suo cenno pronto, Ante faciem exercitus sui multa sunt nimis, castra eius fortia, & facientia verbum eius.

Perche lasciò la terra preuenirsi dal Cielo in dar segno.

Deh che troppo tardasti ò Terra il tuo soccorso, troppo stesti à venire, e lasciata ti se'con tua gran vergogna dal Cielo nelle difese del tuo Signore, preuenire, è ben'egli di te più nobile, alto, mobile, ritondo, risplendente, e di stelle ornato, immortale, impassibile. e da gli Angioli moderato, oue per lo contrario tu se'bassa, immobile, crassa, vmida, fredda e per ogn'altra vile qualità impura, ma però negare non potrai, che tu non fussi all'ora più al tuo appassionato Signore vicina, e che non auessi obligo stretto di difenderlo per tanti da lui riceuuti fauori, egli creotti prima d'ogn'altra visibile creatura, liberotti dalla soma, e dall'incarco dell'acque, & in mille guise t'adornò prima del Cielo, anzi ti fe feconda e fertile, ilche a lui non fece, donotti parti animate, prima che ad ogn'altro, quando disse, Producat terra animam viuentem,* di te ammassò l'huomo, nel Gen. 1. Bb tuo grembo riposelo, a' tuoi commodi occupollo, siche egli anco con istento e con sudore ti lauorasse, e fauoritti co tanto, che chiamò la militante Chiesa terra de' Santi, la Trionfante terra de' viuenti, il ventre virginale della madre terra germinante il Saluatore. Però ella risponderebbe per suo schermo e difesa che se voleua col tremare dar segno del suo duolo mentre viueua Cristo, e massimamente quando sentì il grue peso della Croce, come fatto aueua il Cielo, chi sa se nello scuoterfi di lei col traballare della Croce gli fusse a Cristo accresciuto il dolore, e però le conuenne starsi a suo mal grado cheta a vedere, & a sofferire sin doppo la morte di lui, quando tolto via ogni rispetto, venuta per le noiose dimore e per lo dolore impatiente, tremò tutta, nè solamente quella parte in cui Gerusalemme, la Giudea ò la Palestina giaceua, ma anco come dice Origine tutto l'elemento, tanto che solamente in Tracia (e scriuenlo Agostino, & Orosio) * vnde ci Città per quel forte tremore rouinarono, e fa pure memoria Plinio d'vn tremoto sotto Tiberio auuenuto, quando dodeci Città in Asia caddero. Così si doueua la terra scuotere il dorso per iscagliare gli scellerati Ebrei che v'aueua sopra, e seguinne l'effetto, essendosi eglino per tutto l'vniuerso sparsi e diuisi, Dispersi sunt lapides sanctuarij. Tremò ella per timore all'arriuo del nuouo spirito di Cristo per le sue viscere, tremò per l'incarco de'la Croce, da cui tutte l'vmane colpe pendeuano, tremò alla vista della maestà di quell'anima per le sue viscere penetrante, tremò sbigottita all'alto grido, Attollite portas principes vestras, tremò riceuuta la medicina del sangue del Redētore, tremò per aprirsi e lasciar libero il passo a quell'-

Orig. trat. 35 in Matt. C c Agost. de mirabil l. 2. c. 3. Oros. l. 7 c. 4. Tren. 4. Sal. 23.

quell'anime, che teneua imprigionate, per volarne al Cielo, tremò mentre l'vno Spirito di Cristo risospingeua tant'altri ad vscir fuori, & à ripigliare i
Mat. 27 corpi, Et petræ sciſſæ sunt, così meritò quella scelerata Città che si rompessero le pietre de' suoi Cittadini, e si spargessero per lo mondo, fussono per tutto condutti cattiui, de' quali era stato predetto. Obscuratum est au-
Dd rum, mutatus * est color optimus, di-
Zac. 15. sperſi sunt lapides sanctuarij, Romponsi col sangue dell'Agnello le pietre de gl'Idoli, Disperdam nomina Idolorum de terra, & non memorabuntur, romponsi perche tritati di nuouo s'ammassino, e se ne formino figliuoli d'Abramo. Ti rompesti in quel tempo anco tu O viua pietra O Redentore, e come nel nascimento ti spiccasti dalla montagna verginale senz'opera altrui, così nella morte ti se' da te stesso diuiso, e questo fu quel che dicesti Pote-
Gio. 10. statem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam, e ben che à questo fatto vi concorresse ancora l'altrui violenza, per romperti in tante parti, nel capo, nelle spalle, nelle mani, nel costato, e ne' piedi, questa però non arrebbe potuto far nulla senza il tuo volere.
Mat. 27 Et monumenta aperta sunt, muore Cristo & apronsi le tõbe, perche gareggiano insieme, e pietosamente contendono per alloggiarlo, e come vn Signore che dà vn'ospitio ad vn'altro passi, lascia i suoi albergatori mesti, reca allegrezza
Ee à quelli, co' quali è per fare soggiorno, così partendosi Cristo dal * Tẽpio e dalle montagne, oue per predicare e per orare in disparte soleua spesso ricouerarsi, turbasi il Tempio e ne dà segno cõ lo squarcio del velo, turbansi le montagne, e con aprirsi e frangersi le pietre publicano il turbamento, ma i sepolcri e i morti a' quali egli passaua, lieti risorgono e gli si fanno incontro, s'è aperto il Limbo, or perche non s'apriranno anco i sepolcri? rotti si sono i catenacci e le spranghe del tartareo carcere perche non si romperanno i sugelli de' monumenti? vinta è già la morte, perche non le si rubelleranno i vassalli, perche non apriranno le porte al uincitore? O petti ostinati de' peccatori, che da voi escludete Cristo, quando e sassi, e montagne, e sepolcri s'aprono per dargli qualche ricetto.

Auete fin'ora udito de' dolorosi se- Dello
gni, ma stupendi delle cose naturali, gra squar-
dite ch'io dica ancora dell'artificiali in cio del
nanzi di metter fine à questo discorso, velo.
e vederete che non è men singolare e raro in potenza, che segreto nel mistero lo squarcio del uelo del Tempio, che sieno state la rottura de' sassi, e l'apertura de' sepolcri.

Adunque dice di quest'altro segno il
Vangelista, * Et velum templi sciſſum Ff
est in duas partes, à summo vsque deor Luc. 23.
sum. Sogliono gli huomini del mondo stracciarsi per lo dolore le vesti, come già fece Dauid per la morte di Gionata, lacerarsi le guãcie, stracciarsi le chiome, percuotersi il petto, & abbagliare di lagrimosi rjui le luci, così tutto l'vniuerso nella morte del Creatore, nè perdonò à gli occhi delle stelle, nè alle guancie delle mõtagne, nè al petto della terra, nè alle vestimenta del uelo, & è ragione che all'orrendo strido di tante e si sagrileghe bestemmie contra Cristo, si squarcino per isdegno, e per zelo le uestimenta del Tempio, ma simamẽte che le bestemmie sono anco in fatti, e non solamente di parole.

I soldati diuidono tra se le vesti di
Cristo, & il Tempio diuide le sue per impresta rglili. In quel tempo donò Iddio il libro del diuorzo à quel Sancta Sanctorum, abbandonollo, rifiutollo, lascionne la protettione e le difese, e fra poco sarebbe anco da immondo piede prima calpestro, * e profanato, Gg
e dapoi anco diroccato e distrutto, che tanto era stato per l'addietro da gli Angioli guardato, da Dio protetto, e

da

da gli huomini con tanta riuerenzá custodito, che non poteua ogn'vno entrarui senon il Sacerdote, nè pur qualunque ma il sommo, e pur egli non sempre nè à suo volere, & in segno di ciò squarciasi'l velo, e fu anzi profetia che squarcio. E per romperlo anco più e farci questo mistero intelligibile tanti Dottori affaticati si sono, e chi di Cristo, chi della Chiesa, chi della Sinagoga, chi della Fede, chi della Legge, chi del Testamento, chi del peccato, chi altrimenti in tante diuerse guise interpretollo.

I. Cristo è per lo velo del Tempio significato.

Di Cristo, si che quel uelo sia della sua vmanità simbolo che in Croce in due parti si diuise, & vna, cioè il corpo resto nel legno trafitta, l'altra cioè l'anima sciolta dal corporeo nodo nè ise se al Limbo.

II. La chiesa.

Della chiesa, perche in lei erano due popoli, e come le rnote d'Ezechielle, vno in un'altro, la nostra Chiesa nella Sinagoga, che nelle morte di Cristo da lei si diuide e restò sola.

III La Sinagoga.

Della Sinagoga cosi gran cosa è certo che l'arca di Noè tutto che * teneſſe dentro il mondo non si spezzasse, non s'apriſſe, no s'affondasse, e le rete di Pietro tutto che fusse di tanti, e si gran pesci piena non si rompesse, ma elle furono della nostra Chiesa figura, contra la quale comunque si gonfi il mare delle persecutioni, e le si solleuino contra tutti i ministri dell'inferno, non dimeno Portæ inferi non præualebunt aduersus eam, ma'l velo significaua la Sinagoga che quantunque paresse forte, e non portasse gran peso da se si squarciò, e disperseſi per tutto e desolossi.

Hh

Mat. 16.

IIII. La Fede.

Della fede che di sua natura s'assomiglia ad un uelo, perch'ella non ha euidenza, del quale una parte tirò l'Ebreo, & un'altra il Gentile, e lo roppero per mezo, e per quella rottura guardando i fedeli scorgono i segreti di Dio.

V. La legge.

Della legge, percioche pur'ella fù à guisa d'vn velo con tante figure, cerimonie, sagrifici, giudicij, e vaticini, come con tante fila tessuta, e con tanti colori screziata, e vergata, però per la morte di Cristo ogni cosa schiarossi & adempissi, * perciò in più parti apriſſi. Con quel velo, che già bendò il viso à Mosè fu sempre coperta la legge fino alla morte di Cristo, quando si ruppe e restò intelligibile, si che non più si vede Iddio sotto le nube dell'arco baleno', come in tempo di Noè, nè più di caligine e di fumo coperto come'l vide Mosè, ne sotto fuoco e fiamme, come mostrossi à Danielle, ne più tra le nuole del propiciatorio parlante, ne dietro'l velo del Sancta Sanctorum, quando gli si poteua dire Tu es Deus abscõditus, squarciato è ogni velo, egli fauella chiaramente, e ci scuopre ogni sua cosa, omnia quæcunque audiui à Patre nota feci vobis, fino a mostrarsi su la Croce ignudo, fino ad aprirci il costato fino à sbadarci il Cielo.

I i

Esso. 33.

Esai. 45.

Giou. 15

Del testamento l'interpretò Lattantio, cioè della Scrittura, nella quale come ne' testamenti far si costuma, instituì Iddio gli Eredi, perc ioche in lei ec ci l'eredità à veri fig iuoli promessa, ma egli non è (dice Paolo,) il testamento valeuole, Nisi mors intercedat testatoris, e però morto di fresco il testatore apriſſi il testamento, & in segno di ciò ruppesi'l velo, e quiui per la sua rubellione trouossi come disse Geremia * l'ingrato Ebreo priuato.

VI. Il testamẽto Lattan. l. de vera sapiẽza. cap. 20.

Gere. 31

Kk

Del peccato lo spiegò Geronimo, percioche come'l velo impediua che non fusse il Sancta Sanctorum veduto, cosi'l peccato la veduta del Cielo, ma in due parti diuiso, perch'essendo nostra la colpa, Cristo prese per se la pena, restocci cotal vista libera, e scoperta la diritta strada al Sancta Sanctorum del Paradiso. Pico disse che'l Tempio che aueua tre parti, tre mondi, ò tre parti d'un solo, l'elementare, la celeste, è la sopraceleste e diuina ci significaua, à quest'vltima metteuaci impedimento il bruno velo della colpa, che Cristo con la sua morte ruppe, e diuise, ben-

Gero. ad Edibiã, quæst. 8.

VII. Il peccato

Pico sopra l'Epthaplo nel prin

t che

che scriua Origene, che fussono nel Tempio due veli, vno la parte esteriore del Tempio, ò del Tabernacolo, e l'altro l'interiore cioè il Sancta Sanctorum velante, e morendo Cristo ruppesi quel di fuori, quando furonci riuelate e scoperte le cose alla fede appartenenti, perche quel di dentro romperassi quando ci si mostrerà Iddio faccia a faccia.

8. La carne di Cristo. Ll

O quanto volentieri direi, * che questo velo ci significasse la carne di Cristo, tessuta con diuinissimo lauoro nel ventre di Maria dalla maestra mano dello Spirito santo, se non mi sconciassero si bel sentimento tre cose, vna il vedere che questo velo non fu solamente in due parti, ma in tante quante aperture vi fecero le ferze, le spine, i chiodi, e le lancie squarciato, siche parte non vi restò che lacera non fusse. L'altra che'l velo da se stesso senza opera altrui si diuise, oue a lacerare la carne di Cristo mille ferri crudeli, e mille spietate destre c'interuennero.

La terza perche ritrouo che altrimẽti ci dipinge Giouanni Vangelista la rottura del velo, & altrimenti il Vangelico Profeta Esaia la rottura della carne di Cristo. Giouanni cominciando da capo a' piedi, A summo vsque deorsum, Et Esaia per lo contrario da' piedi a capo, A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas, percioche il mistero della passione per ragione de gli effetti suoi cominciò dal capo, e dall'altura della diuinità, e fornì ne' piedi, e nella bassezza dell'vmanità, e se la rimessione & il perdono * datoci per questo mezo risguardiamo disse il vero Giouanni, A summo vsque deorsum, e prima s'aprirono le paterne viscere della diuina misericordia à perdonare, che la carne del figlio con la passione e con le pene, ma se risguardi i tormenti disse bene Esaia, A planta pedis vsque ad verticem, perche i tormenti cominciarono a scaricarsi sopra l'vmanità, e l'ingiurie arriuarono fino a Dio.

Esa. 1.

Mm

Ora m'accorgo quanto bẽ disse Cristo à gli Ebrei, Generatio mala & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei, nisi Ionæ, percioche in questo della morte di Cristo era ogn'altro antico segno racchiuso, siche se si vantauano gli antichi d'auer veduto segni ne' Cieli, ora con arrestare, ora con frastornare il Sole, a' voti di Giosuè & a prieghi d'Ezechia, c'ha da far questo con quel si nuouo, si stupendo, e si vniuersale Eccliſſi della morte di Cristo, se ci vogliono ora raccordare i stupori fatti in aria, * con aprirsi le cataratte del Cielo, e mandar giù il diluuio, con piouere zolfo e fiamme, con tempestare gragnuole e fuoco insieme, noi mostreremo ancora che l'aria nella morte di Cristo si vestì tutta a bruno, e s'ammantò tutta con tenebre, e diè come potè segno del suo dolore.

Matt. 12

Nn

Diranno per auuentura che altre volte la terra s'aprì all'impero di Dio, per ingoiarsi belli e viui gli scelerati? e noi raccorderemo loro ch'ella alla morte di Cristo tremò tutta di paura, di stupore, e di dolore, spezzò i sassi, aprì le gran montagne, e ruppe e squarciò i veli. Va ora O Ebreo va tutt'ora vanamente gridando, Signa nostra non vidimus.

Ahi che doppo tanti e tanti stupori non ti se' risoluto a voler credere, forse perche nõ si son fatti in te come per te si fecero quei stupori, i Cieli si caricarono di nuuole, i lumi s'ammantellarono di bruno per la morte del Creatore, e l'Ebreo non ne fe conto, trouò Cristo più pietà ne' duri macigni, che per lui si franſero, che nelle viscere della sua Sinagoga, aprironsi & isgombraronsi i sepolcri, e l'anime degli Ebrei empiamente l'esclusero, e restano tutt'ora abomineuoli sepolcri fatti di duro * marmo d'ostinatione, fuori dipinto d'Ipocrisia, e dentro colmi di cenere d'opere inutili, e di vane cerimonie, abitati da mordaci vermini della conscienza de' misfatti, pieni d'intolerabil puzza di scandali, e d'ossa secche di pec

Oo

cati

cati antichi. Squarciossi'l velo del Tempio, ma non quello che benda l'Ebraismo, cieco ancora per l'ignoranza della legge, siche ne vede come Tobia la luce del Cielo, ne come Elì la lucerna del Tempio, ne come Israelle conosce il suo e di Dio figliuolo, e non è la sua cecità smarrimento di vista, ma mortal caduta dalla diuina gratia.

L'anime de' Cristiani almeno douerebbonsi aprire al Redentore, quando s'aprono a gara veli, sassi, sepolcri e montagne, quando s'apre il petto & il cuore di Cristo, resteranno elle coperte di simulatione, intiere di pertinacia, dure senza verun sentimento di compassione? e se lor pare che per propri demeriti esser non possano, ne come quel mondo velo che si ruppe, ne a guisa di quel lucente Sole, * che s'oscurò, deh fussono almeno, come le pietre, e con amorose lagrime s'ammollissono, deh fussono come i sepolcri purgate dalle sozzure, cacciate fuori le colpe, per le quali morì il Redentore.

Pp

A DISCORSO NOVANTESIMOTTAVO.

Come'l sagrificio della croce sia stato pagamento non solamente giusto e rigoroso, ma anco copioso e d'auantaggio.

B Natiuità fatta da Simeone a Cristo ancor fãciullo.

NAto già l'incarnato Verbo *di Dio in Betlemme, essẽdo ancor fãciullo pruouossi in grado della Vergine Madre di far pronostico, e se possibil fusse lieto e felice vn venerabile vecchio, non Astrologo ò Mago, ma Sacerdote e Profeta, intendẽte anzi del fermo volere di Dio, che del vago corso delle stelle, e consapeuole de' futuri auuenimenti, non per beniuoli congiungimenti, ma per diuine riuelationi, per corrispondenza de' sacri volumi, non per apparẽza d'amichi lumi. E perciò l'eterno Verbo qual sõmo Sole di candida nuuola del corporeo velo cinto, fattosi a vista di Simeone nel Tẽpio, rifondendo giouenile vigore per le stanche & ingelidite membra di lui, riscaldando lo spirito in quella gelata stagione della sua strema vecchiaia, alzando l'animo altiero dell'inarcata piãta di quel corpo, & infiorando di gioia e d'allegrezza quell'antico stuolo, fe che egli da lungi scorgesse, e nõ in Ascẽdente, ma in lui stesso figura, * che assembraua segno a strale, e ch'ei trouasse quiui meglio che per tauole ò per astronomico calcolo, douersi fare di primo tempo, di Marzo, di Venerdì, di sera congiungimento del Sole e della Luna in Plenilunio, e con lui turbamento de' Cieli non più veduto, smarrimento di lumi, suenimento di stelle, mouimento di terra, abbattimento di pietre, squarciamento di veli, & aprimento di tombe, onde formando la figura, e la natiuità cosi'l suo giudicio conchiuse, Positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum, & in signum cui contradicetur. A questo fine mandollo il Padre, e portollo la madre, a questo l'attese per tanti secoli il mondo, à questo egli s'espose, perche fia rouina della morte, e ristoro della perduta vita, rouina della colpa, ristoro della giustitia, rouina dell'Idolatria, ristoro della pietà, rouina dell'Inferno e ristoro del Paradiso. Poscia riuoltosi alla madre cosi disse, Deh non vi turbi O Vergine la rea nouella, mescere l'amaro della sua violenta morte col dolce del felice parto, * rasciugate i lagrimosi nembi, ristagnate il pianto, consolate l'anima afflitta raddirizzate il capo chino. ei non sarà ne da Fato sforzato, ne violentato da Destino, ne malcondotto da Sorte, ne condannato da Stella, ma esposto dal Padre, se non senza voi trafitto, quando Tuam ipsius animam pertransibit gladius. E perche questo discorso a quella gran contradittione fatta à Cristo, già da Simeone preueduta e predetta è dedicato, richiedesi compassione & attentione, quella è douuta a Cristo & alla Madre, questa porgasi al discorso & al dicitore.

Luc. 2.

D

Luc. 2.

C

La sodisfattione data da Cristo col sagrificio della sua vmanità, e'l pagamento fatto in Croce fu copioso e d'auantaggio. il perche come per lo giusto prezzo chiamollo Dauid sagrificio di giustitia, cosi per l'auantaggiosa sodisfattione copiosa ricompera, Et copiosa apud eum redemptio, e ciò dicesi con verità per tre ragioni.

Sal. 129

La

Prima ragione pche la sodisfattione fatta da Cristo fu d'auantaggio, p la grãdezza della sua Carità.

La prima è per la grandezza della Carità con la quale ei sofferiua, percio che quantunque l'amore di lui, nella radice e nel suo principio ne crescesse, come dice Cirillo, ne scemasse già mai, ma fusse sempre l'istesso e non meno tra l'angustie del ventre virginale, che fu l'alta croce grande, però come'l Sole essendo nella sua sfera vgualmente luminoso, à noi sembra più ò meno rilucente e chiaro, secondo che quà giù più ò meno si comunica e si diffonde, cosi l'amore di Cristo essendo sempre l'istesso scuopriuasi e manifestauasi nelle sue opere in guisa che quanto più al morire s'appressaua, tanto più grande sembraua. e prima con istendersi & islargarsi tanto in la che abbracciò non solamente gli Angioli, i Discepoli, gli Eletti, & i Predestinati, ma anco i reprobi e nemici suoi. la onde non possiamo dolerci, ne richiamarci s'egli in cãbio di si largo amore, richiede da noi che per amore di lui amiamo anco i nemici. Crebbe pure similmẽte nel feruore e nell'ardore intenso, siche arriuò fino a' tormenti, all'ignominie & alla vituperosa morte, onde vscirono quelle parole di feruentissimo amore, Desiderio desideraui hoc Pasqua manducare vobiscũ, e quell'altre Baptismo habeo baptizari,* & quomodo coarctor vsque dum perficiam illud, e perche il desiderio menato in lungo affligge, disse egli à Giuda, Quod facis, fac citò. e nella figura dell'Agnello che lui ci significaua comandossi che si mangiasse Festinanter, per dimostrare nel figurato, talento e desiderio di patire. oltre a ciò crebbe l'amore negli effetti, perche all'ora furono instituiti i sagramenti, arricchiti i banchi e gli Ecclesiastici tesori, dotata S. Chiesa, illuminati i fedeli co' diuini oracoli, e cõ si raro essempio ammaestrati. Crebbe finalmẽte nel tempo che durò, perche quell'amore gli fè fino al morire cõpagnia, In finem dilexit eos, e deue Vsque ad consummationẽ seculi, perseuerare, anzi eternamente viuere, siche pur ora assiste egli al paterno tribunale p noi perpetuo propitiatore.

Luc. 22. Luc. 12. Gio. 13. Esso. 12. Gio. 13.

La seconda ragione, di cui s'è detto a bastanza, fu per la dignità & eccellenza della sua vita, che per noi donaua, & era vita di Dio. O grande, O importante consideratione per ispronarci di continouo a perpetua gratitudine, il raccordarsi che per noi vilissimi fu spesa la vita di Dio.*

2. Rag. per la dignità d'la vita.

La terza fu p la generalità delle passioni e per la grandezza de' dolori, percioche patì il nostro Redẽtore da tutti, in tutti i beni, & in tutte le membra, come insegna Ilario, oue è d'auuertirsi la chiosa di S. Tomaso ch'egli sofferì non già tutte le sorti e varietà de' tormẽtiin particolare, ma solamente in generale, come or'ora dirassi, percioche è certissimo ch'egli non sia stato attuffato in acque, & affogato in mare come Clemente, non messo in fuoco come Lorenzo, non iscannato come Lucia, non lapidato come Stefano, nõ saettato come Cristina, e nulla dimeno patì più che ogn'altro, ilche nõ potendo S. Paolo intieramente dichiarare disselo con quel la parola, Talem aduersus semetipsum a peccatoribus sustinuit contradictionem, e lasciò il rimanente alla pietosa consideratione de' fedeli e de' Santi. Egli l'epilogò con questo, Talem contradictionem, ne fu egli il ritrouatore di questa voce Cõtradittione, ma la s'impresto da Simeone che aueua già predetto* preuedendo tutto questo fatto, In signum cui contradicetur. Però la contradittione fu non solamente per lo cõtrasto fattogli da' Filosofi che stimarono il fatto impossibile, parendo loro inintelligibile che Iddio patisse, che nel patire non lasciasse d'essere beato e felice, siche vollero l'Autore della natura alle leggi naturali vbligare, strengere e tenere a freno il supremo Re co' suoi stessi editti, e non concedere a Dio cosa che l'huomo non potesse intendere, ma quanto egli fece fuor del corso di natura tra le leggi di natura confinarlo. Ne solamente perche la passione di lui contradice a noi, quella profonda

3. Rag. p la generalità delle passioni e grãdezze de' dolori. Ilar. lib. 10 de tri ni S. To. 3. p. q. 46 art. 5.

Ebr. 12.

Luc. 2.

1. Cõtradittione de i Filosofi.

2. Cõtra dit. dilui a noi.

vmiltà all'vmana superbia, l'ineffausta liberalilà all'auaritia, la somma carità all'inuidia, quel corpo liuido tinto di color di morte alla nostra lasciuia.

III Cõtradi. in noi.

Ne meno perche all'ora gli huomini à se stessi contradissero. Et mentita est iniquitas sibi, quando il Giudice chiamollo innocente, e condannollo per reo, i testimoni l'accusarono e non furono contesti, i ministri lo tormentarono per vsurpatore di Regno e publicaronlo nel titolo per Re, il traditore il diè in mano de' nimici, e confessollo sangue giusto, * gli Apostoli gli s'offerirono per compagni al morire, e nel tempo del maggior bisogno vilmente scamparono, la Turba gridò Tolle tolse, e dimentendosi fra piccol'ora si percosse il petto, i capitani esseguirono le sentenze e l'adorarono per Dio le sentinelle dormirono, e si diedero per testimoni, Cristo medesimo pare che in se stesso scuopriste domestica contradittione, Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma, non essendo però la carne contradicente, nè renitente, ma solo di naturale timore e di ragioneuole paura di morte ingombrata.

Sal. 26.

I

Gio. 19.

Mar. 24.

IIII. Cõtrad. nelle membra mistiche.

Ne pure perche gli fia stata all'ora fatta nelle membra del suo mistico corpo contradittione, poich'egli patì ne' Profeti, ne' Patriarchi, e ne' giusti seruì suoi, vcciso in Abelle, schernito in Noè, sagrificato in Isaaco, perseguitato in Giacobbe, calunniato in Giuseppe, & in tante sue membra vccise ferito, e morto.

V. Contrad. in tutto, p tutto, da tutti.

Ne anco perche fugli all'ora da tutti contradetto. da Dio percussum à Deo, da Padre, che altrimenti non arrebbe * egli detto Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me, e ciò per auergli le difese, & i conforti sottrato. Dallo Spiritosanto, di cui fu quella sentenza, Expedit vt vnus moriatur homo pro populo. Dal Verbo che potendolo liberare no'l fece, Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam. Da tutte le nationi, Latine, Greche, Ebree, da ciascheduno stato, da saui scribi, da religiosi sacerdoti, da potenti Prencipi, dalla vil plebe, e dal profano volgo, dall'vno e dall'altro sesso, poiche più d'vna femina induce Pietro à negare, qualched'un'altra pruouassi d'impedire la passione, & altre molte gli accrescono co' lamenteuoli gridi, e con le dogliose lagrime i dolori. Maria istessa, Maria sua madre chi'l crederebbe ? col suo dolore l'accorra e col tormento lo crucia. e finalmente in tutti quanti i beni, nella potenza Alios saluos fecit, nella sapienza Prophetiza quis est qui te percussit, nella bontà Non hunc, sed Barabbam, nel legnaggio Filius fabri, nella Prouincia Galilæus est, nella Patria, à Nazareth potest aliquid boni esse? nella uita Sabbatum non custodit, * potator vini, nella conuersatione Publica nos recipit. Cum peccatoribus manducat, nell'esercitio Seducit turbas, nella dottrina Docet non reddi tributa, ne' miracoli In Belzebù Principe Dœmoniorum eicit Dœmonia, nella professione Samaritanus es tu & Dœmonium habes, ne' Discepoli Quare Discipuli tui transgrediuntur mandata seniorum, ne gli aiuti che gli mancarono tutti, e fù da tutti vilmente abbandonato, insino negli effetti della passione, che in molti esser doueuano impediti. O con quanta ragione disse Paolo Tentatum per omnia, non solamente in ogni cosa, ma anco Per omnia, in ogni luogo sacro e profano, solitario e popoloso, Priuato, e publico, dentro e fuori, basso & alto, Per omnia, per parole Vah qui destruis templum Dei, per atti e gesti Mouebant capita sua, per fatti, Flagellauerunt eum, per isputi Conspuentes in eum, per beffe Si filius Dei es, Tentatum per omnia.

K

Mat. 27.

Gio. 18.

Gio. 10.

L

Mar. 16. Giou. 7. Luc. 11. Giou 8. Mat. 15.

Ebr. 4.

Mar. 15

Et come che se a tutto ciò vero, non giudico però che faccia mestiere alle parole * di Paolo d'altro spositore, poi ch'egli dichiara se stesso dicendo, Talem contradictionem aduersus semetipsum, volendoci per questo accennare quella contradittione fattagli mẽtre

VI. Cõtrad. nelle sue mẽbra.

M

fu

su l'ara della Croce a Dio si offeriua e sagrificaua, in tutte quante le membra e nel suo corpo reale.

Nel capo con le spine.

Nel capo di spine incoronato come l'Arca di cordone ò di cornice, se non che questa ebbe le sponde intorno rileuate d'oro, ma quello fu d'acutissime spine attorniato. Or già non mi marauiglio s'ebbe la spinosa macchia cotanto ardimento d'accettare lo scettro, e di prendere il Regno dall'oliuo, dal fico, e dalla vite rifiutato, perche questa doueua al Re del Cielo la regale Corona intessere. T'assomigliasti O Cristo or'alla vigna, & ora alla fertile vite, ma non doueua cotesta vigna restarsi aperta e smantellata in preda a' ladri, in abbandono alle fiere, nò nò, cingasi ella d'intorno, e sia di spine asiepiata, Ahi che nè pur così ella restò difesa nè guardata, anzi si adempì all'ora e si auuerrò della tua vigna, Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam.* All'ora che primeramente scese Iddio per dare à gli huomini d'vn costumato e pietoso viuere forma e legge, fessi vedere in vn'irsuto e spinoso rouo, e pure quando era per partirsi compiuta già tutta l'opera, mostrossi di spine auuolto, non solamente per dimostrarci ch'egli morendo era quell'istesso Iddio, che fin dal principio era a' Padri nostri cõparso, ma vie più per manifestarci quai fussero all'ora i suoi pensieri & i suoi disegni, & ora i suoi guadagni & i ricchi acquisti, cioè spine di pene, di colpe, e di peccatori. ella fu certamente questa corona profetica, ma non tardò lunga stagione l'adempimento di lei, compissi subito il vaticinio, perche mentre egli è di spine coronato, vedesi ancora di conuertiti peccatori inghirlandato, d'vn Centurione, d'vn Ladro, d'vn Longino, delle piangenti donne, delle seguaci turbe, di tanti che si percuotono i petti e l'confessano e l'adorano. siche come il cane cacciatore seguendo auidamẽte la preda, non teme pungenti macchie, non spinosi cespugli, * ma rompe senza alcun ritegno ogn. molesto intoppo, e ne vien fuori doppo lunga inchiesta insanguinato e laccro, ma carico di preda & arricchito, così Cristo quinci è incoronato di spine, e quindi vedesi onusto di si ricca preda, e di tant'anime guadagnate auuolto. onde non è marauiglia s'egli à sacrificare accinto non si veste d'abito Pontificale, anzi pon giù le vestimenta, e resta ignudo, ma non depone già la corona, sol questa serba e ritiene, perche quest'era tutto'l suo guadagno. e se le spine significauano l'vmane colpe, ben fece egli a portarle seco in croce, e quiui conficcarle, e se le pene, con ragione egli lasciossi coprire di spine com'era carico delle nostre pene, e perciò figurato in quel montone del sagrificio che Abram ritrouò tra le spine immacchiato, Vidit post tergũ arietem inter vepres hærentem cornibus, quem assumens obtulit in holocaustum pro filio, oue la Scrittura gran misterо soggiunse con quella gran varietà di parole in breuissimo dire, Appellauitque nomen loci illius, Dominus videt, vnde vsque hodie dicitur in monte, Dominus videbit. or che vuol dire * questa diuersità Dominus videt, Dominus videbit? Io lascio indietro l'Ebraica lettione, e quelche S. Geronimo nell'Ebree traditioni su'l Genesi scrisse, e solo m'attengo alla volgata, oue si fa vn gentile paragone tra la figura e'l figurato, tra Isaacco e Cristo, Vede ora Iddio il figliuolo d'Abramo su'l monte, vedracci poi il suo, vedeci Abramo à sagrificare accinto, vedracci la Sinagoga presta à crucifigere, vede i famigli d'Abramo giù nella pianura lasciati, vederà Cristo da' Discepoli nell'orto abbandonato, vede l'incarco delle legna portate da Isaacco, vedrà il peso della Croce sopra Cristo, vede vn Angiolo che arresta Abramo, & Isaacco dalla morte libera, vedranne vn'altro che conforta Cristo & al morire l'incita, vede il montone inuiluppato, vedra l'vmanità del verbo strettamente legata & inchiodata, vede ora le pũ-

Tertul. l. cont. Iudæis, ca. 13

Gen. 22.

Q genti macchie vedrà dapoi le spine della Corona, Dominus videt, Dominus videbit. Abbisi abbisi il vincitore Cristo le spine in capo, quasi trofei da' nemici riportati, e siaci in mezo di tant'altre l'aculeo della morte, di cui egli come dell'armi proprie spogliolla, e lo si
1. Cor. 15 mise in capo per onorato cimiero, Vbi est mors aculeus tuus? Sies egli così manifestato per quel botro di Cipro ò di Nardo, per quell'arboscello nelle vigne di Engaddi nascête, che punto gocciola, e di soauissimo odore pregiato vmore trasuda, poiche con tante spine trafitto spande per tutto gratie, redentione, e vita, O così noi possiamo per
Matt. 7. Giob 30 sua mercè raccorre Ex spinis vuas & ex tribulis ficus, come Esse sub sentibus delitias computabimus.

Nella boccacò la sete. Appresso fugli alla bocca con ardente sete contradetto, e gridò Sitio. Non è O Cristo cotesta sete di te solo, non è tua propria, ella si accomuna a molti altri, ha sete l'addolorata madre nè di guardarti, nè di piangere, nè di pensare di te viene già mai satolla. Ha sete l'Angiolo di rimirare cotesta figura si mal trattata, e si mal condotta, ha sete lo spietato carnefice di darti maggior tormento, ha sete l'anima mia di bere del rapido torrente della tua acerba passione, e quanto più ne attinge più
R ne brama. * Or perche tra tant'altri assetati tu solo gridi Sitio? certoche la tua sete tutte l'altre auanzaua, tanto che non bastauano tanti turbati fiumi di pene per sedarla, però mentre si adempie quella profetia Satiabitur opprobrijs, tu non satollo ancora gridi Sitio, e mentre se' dal dolore e dalla sete in vn tempo tormentato, non gridi già io mi doglio, ma io ho sete, Conosco O mio Signore conosco che l'vno e l'altro cagionaua l'amore, e quinci egli prontamente sofferire il dolore e quindi della nostra salute sitibondo e bramoso ti faceua, tacesti quel che volentieri sostenesti, spiegasti quelche ardentemente bramaui, anzi non contento d'auerlo così spiegato, volesti ancora più spiegatamente dirlo così, Pater ignosce illis. E se tal'vno gli auesse risposto, Tu hai sete perche dunque non beui perche ti lasci tanto tormentare,
Prou. 5. Bibe aquam de cisterna tua, cerchi tu l'acque che altrui promettesti, quando l'altre ti manchino suppliranno abbondantemente quelle del tuo sacro costato, * Bibe aquam de cisterna tua. Ahi 8 che non son queste l'acque ch'egli chiede, altre acque egli dimanda e brama, di te ha sete O Piero, negastilo? abbine dolore, lasciastilo? ritorna, e di liberamente Oportet obedire Deo magis
1. Re. 15 quàm hominibus, ritorna e confidati, Gal. 6. e quando il tuo fratello Fuerit præoccupatus aliquo delicto, giudicalo non con isdegno ma con mansuetudine, e tu pure fusti tal'ora tentato, e tu pure cadesti, e nondimeno ti fu serbata l'istessa gratia, la chiaue del Regno, la dignità dell'Apostolato, il primato de la Chiesa adunque sorgi e beui della fontana della misericordia, e con gli altri queste dolcissime acque partecipa, Et
Luc. 22 tu conuersus confirma fratres tuos, e va così ammorzando l'ardore della sete del tuo maestro. Di te ha sete ò micidiale Ebreo, deh cambia l'intentione e replica quell'oratione, Sanguis eius
Matt. 27 super nos, & super filios nostros. di te e della tua saluezza ha egli sete O peccatore, lascia la maluagia vita e consagrati a lei.

Nelle mani, e ne' piedi cō chiodi. Fugli oltre a ciò nelle mani e ne' pie di con gli acuti chiodi contradetto, * egli però chiamò quelle piaghe luoghi e non segni de' chiodi, perche come che state fussero luoghi de' chiodi, furono però fatte ò riceuute per segni T d'vn si grande amore, Foderunt manus meas & pedes meos. ben disse egli
Sal. 21. zapparono e non forarono, percioche Cristo era a guisa d'vn campo con tanti ferri come con tanti villeschi ordigni cauato e lauorato, però oue non si poteua adoperare il vomere e l'aratro seruirono le zappe, le spalle di lui ch'erano a guisa di largo terreno furono con ferze, con funi, con granate, e con

catene

catene arate e solcate, ma le mani e i piedi à guisa di stretto terreno co'l ferro de' chiodi si zapparono, Foderunt manus meas & pedes meos. E se ciò è così, che diraſſi del volto? se nô ch'egli fu terreno con sputi letamato & ingrassato. Che di tutto'l corpo? se non ch'egli fu campo con lagrime e con sangue non solamente inaffiato, ma innôdato ancora & allagato, campo con la pecunia del tradimento comperato, * campo che non fu tardio, ma rendè più presto e più copiosamente di quello che fu già da Isaaco seminato, del cui frutto egli quell'anno medesimo s'arricchì, peroche in quello stesso giorno, che ci seminò, il ladro raccolse il centoplo del Regno e dell'eterna vita. Deh spargi quiui, deh semina quiui O anima mia il tuo cuore, quiui ascondi ogni tuo tesoro. Fugli anco fatta nel sacro costato con la lancia non piccola contraditione, qnando egli a guisa d'vn nouello Assalone restò su vn'albero trafitto, però questi fu di Re, ma Cristo di Dio figliuolo, questi bello e leggiadro a maraviglia, Cristo Speciosus forma præ filijs hominum, questi in vna quercia, Cristo in Croce, questi con tre lancie vccisо, Cristo cô vna oltraggiante tre, il Verbo, l'Anima, e la Carne, impiagante tre, Cristo, Maria, e Giouanni, percotente tre il corpo con la ferita, l'anima separata col sentimento, il diuino Verbo con l'ingiuria.

V

Gen. 26.

Al costato cô la lancia.

Sal. 44.

Or ecco quanto è stata a Dio cara vn'anima, che per riporlasi nel seno come si fa delle più care * e gradite cose, l'ha lasciato aprire, e come i caminanti sogliono farsi vn falso petto per riporci & asconderci la pecunia, e guardarla da' ladri, così Cristo ignudo, mentre ne andaua al Padre non auendo attorno vestire oue potesse farlo, fecelo nella sua carne, fecelo nel suo petto p metterci l'anime vmane. Entra pure ò anima peccatrice in sì sacro luogo, pentiti de' tuoi falli, e non temerai tutti i masnadieri dell'Inferno, e quiui goderai immunità e franchigia, Vnus militum lancea latus eius aperuit. Deh patisci ò fortunoso ferro d'essere solo tra tâti altri stromenti della passione di Cristo chiamato crudele, sofferi francamente quest'onta, poiche per lei se' stato onorato, & ingrandito tanto, che se bene incrudelisti contro ad vn morto corpo, fusti nondimeno oue niun'altro potè penetrare ammesso, & oue altri solamente tocca le vesti come i dadi e le sorti, altri'l sudore come le Veroniche & i sudari, *altri la superficie del corpo come le proporee e le câdide vesti, chi la pelle come le canne, chi la cotenna come le spine e le ferze, chi i nerui come i chiodi, chi'l sangue come la Croce, tu solo O felice ferro penetrasti i più segreti soggiorni di quel corpo, tanto che ti facesti a vista del cuore, e gli ti auuicinasti. O ferro curioso, che vai pur ora ricercando? sparso è'l sangue, la carne è lacera, le mani e' piedi son trafitti, le vesti distribuite, l'anima partita, altro non resta, à che più ricercare? Tu ne vai a gli intimi cantoni, al più rimoto albergo dell'amore. O ferro misterioso, che fai? che cosa accenni se non arcani e sagramenti, traendo sangue, & acqua? & anzi fai di chiaue che di lancia vfficio, aprendo sì gran misteri, i tesori, gli erari de' celesti segreti. O ferro maestreuole, che oue innanzi alla morte di Cristo non sanno i più diletti se non riposarsi, & agiarsi nel petto di lui, doppo la morte tutti da te imparano ad entrare più dentro à penetrare al cuore.

Y

Fulli anco alle spalle, * & a tutta la vita co'flagelli cõtradetto, e come tra' Romani (secondo riferisce S. Geronimo) v'era legge che chi douea morire fusse prima flagellato, così dice che fusse ancora tra gli Ebrei Giuseppe, però gli schiaui co'flagelli, & i liberi con le verghe, ma quando il reo non douea morir gli si dauano poche battiture. e con questa intentione fece Pilato battere Cristo per liberarlo, però gli Ebrei auendo'l numero delle percosse prescitto nel Deuteronomio, flagellaronlo secondo

Alle spalle co'flagelli.

Z

Geron. sop. San Matt. c. 23

Giuſ. d. la guerra Giud. l. 2. c. 23.

Deu. 25

Gio. 29.

condo'l costume de' Romani, tra' quali non era numero alcuno difinito.

All'ossa cõ tirarlo cõ funi.

Gli è contradetto fino nell'ossa quando per conficcarlo in Croce, e per farlo arriuare a' segni & a buchi fatti, fu con funi tirato, e gli si scõcertarono tutte l'ossa, si che potesse con verità dire, Dinumerauerunt omnia ossa mea.

Fulli finalmente contradetto cõ molte ferite, tutte mortali, delle quali potea ciascheduna vcciderlo. Le nostre

A a mani, ò Cristo, * aueuano commesso il peccato, e le tue furono legate e trafitte, noi come smarrite pecorelle errammo, & i tuoi piedi furono in Croce affissi, noi eramo stati de diuini onori vsurpatori, e tu fusti di spine incoronato, noi a noi stessi inuidiammo la salute, & a te fu fatta ferita fino al cuore penetrante, noi eramo viuuti colpeuolmente in delitie, e tu fusti flagellato, ma che vo io raccontando ad vno ad vno i mali, che la maluagità nostra ha contra Dio tentato essendo innumerabili? E le pene che tu per conto nostro hai sofferito, & i beni che tu per riconciliarci al Padre hai pensato, essendo infiniti? Nè solamente pensato, ma tentato, nè pur tentato solamente, ma continouato, e continouato sì che l'hai condotto a perfettione, e con questo tuo sagrificio di giustitia intieramente, copiosamente, e d'auantaggio all'eterno Padre sodisfatto.

Confessiamo O sommo Sacerdote, O innocente Vittima, O sacro Altare, * O solo Redentore de gli huomini, confessiamo per le scelleratezze del tuo popolo, cioè per la maluagità di tutti noi, ti facesti accetteuole sagrificio al Padre, e fosti in tante guise da lui percosso. Riconosciamo in queste tue spine, in queste piaghe, in queste ferite, in queste pene, e finalmente in questa tua morte, e sanguinoso sagrificio, quinci i peccati nostri, e quindi la tua carità, detestiamo le colpe, e'l tuo amore ver noi immenso abbracciamo, & adoriamo.

B b

DISCORSO
NOVANTESIMONONO.
Del Sacrosanto sagrificio dell'Altare.

Tunc imponent super Altare tuum vitulos.

MAGNIFICA e splendida mensa è stata questa del cinquātesimo Salmo,* la quale non come quella di Baldassare Re di Babilonia, ne come quell'altra di Tolomeo Re d'Egitto à mille Baroni, ò Capitani solamente, ne come quella d'Assuero a' Prencipi del suo stato solo per cento ottanta giorni, ma per sempre à tutto quanto'l Cristianesmo è stata con incredibile apparato dal Re Dauide posta, oue sol'io, come tutti sapete, v'ho quasi per più anni di scalco sert to, e voi arrete potuto gustare d'altre mense, d'altri fercoli, d'altri più generosi vini, d'altre più delicate uiuande di quelle che appor si sogliono su le regie tauole, però se per auentura tra tāte al cuna vi fosse paruta amara, e dispiaceuole al gusto, come che l'asprezza della penitenza, le calde lagrime, l'acerbo dolore, il gastigo della carne, la stretezza dell'osseruanza, le radici della giustitia, e la verità stessa, cose tutte in grā copia à tauola recateui, non sieno da tutti vgualmente gradite. In questo vltimo seruigio, che sol ci resta recarannosi le frutta, perche la bocca inasprita* con l'acerbezza della penitenza d'vn Re si raddolcisca con le frutta della carne, e del sangue del figliol di Dio, e dell'oblatione sagrosanta dell'Altare, di cui Dauid profetando disse, Tunc imponent su per altare tuum uitulos.

Parole communemente da' Dottori intese del sagrificio dell'altare, ne deue apportarui marauiglia, che quiui dica si Vitulos, e non Vitulum, perche volle con questo lo Spiritosanto darci ad intendere, che ogn'altro vitello, di cui nella Scrittura si ragioni accēnaua que st'vno. Egli è il Vitello saginato, & ingrassato, & a' figli prodighi apprestato, ma che fanno al Padre con vmile pē timento opportuno ritorno, e l'anime di diuotione impingua, egli il Vitello giouane che stende le corna e l'vnghie della sua possanza al Cielo, & all'inferne parti della terra, & iui cagiona onore e ristoro, quiui libertà e riscatto. Et egli il Vitello dell'armento, perche nel Leuitico comandauasi che per lo sagrificio pigliassero, Vitulum ex bobus,* il che è l'istesso con quel che dice Dauid, Vitulum de armento, e ciò per accennarci come S. Vigilio dice, ch'egli era dell'istessa natura de' buoi dell'armento, da' quali discendeua, ch'erano quelli di cui disse S. Matteo, Filij Dauid, Filij Abraham, che perciò anco costumò la Scrittura di dire, Manipulum de segetibus, hædum de capris, Agnum de ouibus, così mostrādo la uerità dell'vmana natura in Cristo, ma togliendoci ogni vil sospetto di discendēza per propagatione carnale cō quel dire d'Esaia Agnum de petra. Or intorno al sagrificio di questo vitello sul'alta rediransi prima della necessità del sagrificio in general, appresso della necessità, verità & in-

Ber. nelle sentenze.

Piu vitelli che figurauano Cristo.

Leu. 22.

Vig. nel 3. l. contra Eutichet.

Mat. 1.

Esaia 16

& institutione di questo dell'altare, terzo dell'eccellenza sua, e del valore, e finalmente delle persone, a' quali egli è gioeuole.

Tre accopiamēti di cose che sempre vāno in sieme. Il primo della legge e del sagrificio.

Per conto del primo forza è premettere che sono alcune cose, che vanno sempre vnite, ne possonsi separare, & il primo accopiamēto è quello della legge e del sagrificio, peroche non è stata legge, c'abbia qualche Dio conosciuto e riceuuto,* che anco non abbia auuto sagrificio per onorarlo, & adorarlo, quando che due cose sieno all'huomo, accioche egli si salui necessarie, vna interna, esterna l'altra, quella è conoscere il vero Dio, è di lui auere vera riputatione e stima, e questa è onorarlo con esterno culto, poiche essendo l'huomo animale sociale, gli si conuiene à gli altri far palese la conoscenza, e la stima c'ha di Dio, & innanzi gli altri professarla, il che si fa per mezo del culto esteriore di religione, e massimamēte che non di rado i commessi peccati son manifesti, & i riceuuti benefici publichi, e però deuesi Iddio placare ò ringratiare publicamente. E quando altro non sia, non ha egli riceuuto da Dio l'anima e'l corpo, e questi non si mantengono e gouernano per beneficio della diuina prouidenza? come dunque con ambedue non s'inchinerà al donatore, non adorerà il conseruatore? Quinci è, dice Agostino, che tra tutte le nationi,* benche gentili, & idolatre è stato costume d'offerire à Dio sagrifici, di che pure fanno fede Platone, Aristotele, e Cicerone, come che questo sia obligo di legge di natura, e mostrò spesso Iddio à manifesti segni che ciò gli piacesse come ne' sagrifici d'Abelle, di Noè, di Melchisedecco, d'Abramo, & in successo ditempo non solamente approuolli, ma comandò ancora che gli si facessono, non che di queste cose gli bisognasse, ma perche così gli huomini l'onorassero e rendesserongli questo tributo dell'vmana seruitù, e uassalaggio.

Ago. li. 8. de ciui. c. 26.

F

Plat. li. 8 de legi. Arist. 7. Poli. c. 8 & 8 Ethic. c. 9. Cice. de na. Deorum. Gen. 4. 8. 14. 16 22.

Etè sì grande la necessità e l'eccellēza del sagrificio della Cristiana legge (per lasciare l'altre indietro, che aueuano non meno superstitioso sagrificio, che falsa ragione) che non s'è mai per opera del Diauolo contra Dio e contra S. Chiesa nemico destato, che subito egli non l'abbia a tentare qualche cosa contro al sagrificio stimolato, costume mantenuto tra' Giudei, tra' Tiranni, tra gli Apostati, tra gli Eretici, e tra gli altri nemici del vero Dio, e del cristiano nome, perciò Elia de gli Eretici del suo tēpo doleuasi così, Altaria tua Domine destruxerunt. de' Giudei nella venuta del Messia aueuano Danielle profetato,* anzi non mancano di quelli, tra' quali è Luciano, che vogliono che sia stato Cristo da gli Ebrei crocifisso, perche auesse vn nuouo sagrificio introdutto. L'Imperadore Licinio non si presto cominciò contro a' Cristiani ad incrudelirsi, che vie ò il Sagrificio, e qualunque volta la fiera tempesta della persecutione calmauasi, rendeuasi ancora, come scriue Eusebio, à S. Chiesa i suoi legitimi sagrifici. di Giuliano testifica Grisostomo che pure l'istessa prohibitione facesse, de gli Arriani lamentasene Basilio, e scriuelo il Nazianzeno. S. Antonio ebbe la visione de' Muli, che contro all'altare calcitrauano, e fugli riuelato, ch'erano per loro gli Arriani significati. De' Donatisti il riferisce Ottato, e degli Eutichiani Leone primo. E finalmente che l'istesso farebbe l'Anticristo espressolo nella sua profetia Danielle assai chiaro, e scrissero lo Grisostomo, & Ippolito Martire.

odio del diauolo e delle sue mēbra contro al sagrificio.

3. Reg. 19.

G

Ma facciano costoro quanto vogliono c'impieghino tutte le forze,* e ci adoperino ogn'arte che mai non preualeranno contro al giuramento c'ha fatto Iddio, che durarebbe questo sagrificio sempre, & a lui niun'altro succederebbe, Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum, tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, e comunque cōtra i Cristiani per le lor scelleraggini egli si sdegni, quantunque lor flagelli e gastighi, mai non arriuerà innanzi al fine del mondo à sì gran ven-

Euf. nel li. 10. del l'Ist. c. 3. Basi. nel la pisto. 70. & 72 Gre. Naziā. nel l'or. cōt. Arrio. Ottat. l. 6. contr. Parme. Leon. epist. 25. Grisost. omil. 49

H

imperfe cti.

Ippol. nel libr. de Anti cristo.

Sal. 109

detta

detta, che loro del vero sagrificio priui. egliè amātissimo Padre, e comunque il figliuolo punisca nō gli toglierà gia'l pane, ne cacciarallo dalla sua mensa.

Secōdo cōgiungimento del sagrificio, e del sacerdote.

Il secondo congiungimento è del sagrificio, e del sacerdote, perche come non è legge senza sagrificio, cosi sagrificio non è senza sacerdote, auuengache sia di lui proprio vfficio sagrificare, ne possa altri ch'egli, come Giustino, & Agostino insegnano, propriamente a Dio sagrificio offerire, e cosi S. Paolo determina che'l Sacerdote sia ordinato, Vt offerat dona & sacrificia, & omnis sacerdos præsto est quotidie ministrans, e perche nō lasciasse dubbio che quella voce Ministrare significhi sagrificare, soggiunse, Et easdem sæpe offerens hostias,* e cosi pure costumasi nella Scrittura di mettere Ministrare, & Sacrificare per vn'istessa cosa, negli Atti, Ministrantibus illis, che stà nel Greco, Sacrificantibus illis, in S. Luca, Tēpus ministerij, cioè del sagrificio, cosi replicollo S. Paolo, Spiritus est ministerium amplius quàm Aaron, cioè sagrificio & indi i Greci chiamarono la Messa Liturgia, che vuol dire publico Ministero nelle cose sacre, e Cristo si seruì di quella voce Facere, Hoc facite in meam commemorationem, che vuol dire sagrificare, come tante volte nella vecchia Scrittura si replica, & è pure da' Latini vsato,

Agost. nell'ep. 49 q. 3. e nell. 8. d' Ciuit. c. vlt. nel l. 22. c. 10.

Giust. nel Dial. cō. Trif di là dal mezo.

I Acto. 13 Ebr. 8.

Luc. 22.

Leu. 29. 26. 9. Esso. 29.

Cum faciam vitulam pro frugibus ipse venito.

Sagrific. e Sacerdotio di tre sorti.

Il perche come il sagrificio, cosi'l Sacerdotio di tre sorti è stato, vno della legge di natura, che fu da gli huomini regolarmente instituito, se non se qualc'vno con particola e riuelatione di Dio, come forse quel di Melchisedecco determinato. Vn'altro della vecchia legge da Dio stesso ordinato,* ma per opera di Mosè al popolo promulgato. E'l terzo della nuoua legge da Cristo, che fu Iddio & huomo insieme recatoci. E cosi pure v'è stato Sacerdote per via di carnale ,ppagatione nella legge di natura, per vmana introduttione come vuol S. Tomasso deputato, quando tutti i Primogeniti, Prencipi e capi di famiglia erano ancora, come Geronimo, & Agostino riferiscono, Sacerdoti. Et vn'altro nell'antica legge in qualche particolare famiglia da Dio stesso designata, e fu la Tribu di Leui, e la famiglia d'Aarone perciò eletta, icui descēdenti auessono al Sacerdotio per carnale successione ereditario titolo, e l'altro da Cristo più altamēte in quellegui se che si sanno nella nostra legge ordinato. Or poiche in tanti luoghi della Scrittura abbiamo, ch'essere doueuano nella nostra legge sacerdoti e pastori, è forza ancora dire, che vi si ritrouerebbe il sagrificio ch'essi doueuano amministrare. Il terzo accopiamento è delle dette cose con l'altare, tanto che tal ora S. Paolo all'altare attribuisce ciò ch'è del sagr ficio proprio, e tra' Greci & Ebrei dall'istessa radice germoglia il nome* del sagrificio e dell'altare, come giudiciosamente notò il Cardinale Bellarmino, e Fulgentio afferma, che l'altare nō per altro che per vso del sagrificio si fabrica, e però nel Genesi oue prima fassi dell'altare mentione, mostrasi pure ch'ei sia stato à fine di sagrificio fatto, quindi conchiude Agostino, che come il sagrificio a Dio solamēte s'offerisce, cosi à lui solo fabricasi e cōsacrasi l'altare, e ben'era ragione, ch'essendoui necessità di sagrificio si diputasse ancora opportuno luogo per farlo, onde Dauid che parlò del sagrificio, non tacque dell'altare, Tūc imponēt super altare tuū vitulos. Perciò Ottato Mileuitano chiamò l'altare sedia del corpo di Cristo, strada delle preghiere al Cielo, e scala delle suppliche à Dio. Riferisce Niceforo del S. Martire Luciano, ch'essendo in carcere per causa direligione, e sì strettamēte auuinto, che à pena aueua le mani e'l capo liberi, & era costretto à giacersi, seruissi per altare dasagrificare del proprio petto. E Teodoreto a questo stesso fine in vn bisogno delle mani de' Diaconi.* Gioab dalla giustitia perseguitato ricorse all'altare, ma fu quini

S. Tom. 1. 2. q. 87 ar. 1. ad 3 Ger. epi. 126. ad Euagrio nelle q. Ebr. sopra'l Genesi q. 7. Ago. nel c. 25. del Gen.

Terzo congiūgimento del sacerdote, del sagrificio, e dell'alt. Ebr. 13.

L Bellam. l. 5. de Eucha. c. 3

Ago. nel 20. li. cō. Faust c. 21. to. 6.

Ott. lib. 6. cō. Parmen. Nicef. l. 8. delle storie c. 31 Teodor. nella storia de Padri, c. 20 nella vita di San Mari. to. 2.

K

M

quiui trafitto e bruttolo di sãgue. I Cristiani che degnamente all'altare s'accostano, perdono, pietà, e vita ritruouano, Fu dunque nella nostra legge Sagrificio, Sacerdote, & Altare necessario.

Della institutione del sagrif. dell'altare, e delle sue qualità.

Voltianci ora al secondo capo per vedere quale questo sagrificio sia, e quando instituito, ne potrassi altro sagrificio che quello dell'altare fatto da Cristo nell'vltima cena da noi ritrouare, di cui aueua Danielle predetto, Cum ablatum fuerit iuge sacrificium, che nel Greco sta Entelechismon, che come Geronimo e Teodoreto interpretano, continouatione significa, & intese per lui il continouo culto che sarebbe nella Chiesa del sagrificio dell'altare, il quale l'Anticristo sforzerassi ad ogni suo potere di togliere e di spẽgere, ben che i Sãti in segreto in più luoghi il serberanno. Ne si può dire ch'egli del sagrificio carnale, de gli Agnelli che tante centenaia e migliaia d'anni innanzi sarebbe mancato fauelli, ne dello spirituale che all'ora sarà più che mai in vso* per la morte di tanti Santi in difesa della fede, e che mai nõ arrà fine, perche sarraui sagrificio di lode e di gratie ancora in Paradiso, ne di quello della Croce, che solo vn tratto fecesi, & egli mostra quì di parlare d'vn'altro che sino à quel tempo continoueraſſi, ne solamente d'vna qualche sterile memoria di questo della Croce, cioè ch'egli sia per restare sino a quei tempi in questi simboli di pane e di vino, perche cosi vopo sarebbe confessare che la nostra legge si fusse per tãti secoli ristata di sagrificio e di sacerdotio priua, e perciò è forza dire ch'egli fauelli di questo dell'altare, e ch'ei sia non memoria solamente, ma anco sagrificio vero, e l'istesso che fu in Croce fatto, quãdo che su l'altare veramente e propriamente sotto visibile forma di pane e di vino il corpo & il sangue di Cristo a Dio s'offerisca, e per virtù delle parole cõ che sono consegrati l'vno dall'altro separato, accioche questo sagrificio a quello della Croce s'assomigliasse, quando fu il sangue dal corpo diuiso. * Però nõ senza qualche differenza, e prima ne' riti, nelle cerimonie, e nelle guise di sagrificare. perche nell'altare non si fa come in Croce, cou ispargimento di sangue, ne per reale passione ò per volontaria morte, ma per vn mistico scãbiamento, e per vna sagramentale mutatione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e del sangue, e per vna reale consegratione de gli elemẽti materiali, e per vera presenza dell'vmanità di Cristo, & in somma iui in propria figura, e quì sotto l'altrui specie. Onde come gli Ebrei ebbero quel cõtinouo sagrificio che ogni dì mattina e sera di due agnelli faceuasi, che nel sabbato si raddoppiaua, e secondo Filone accẽnaua la perpetuità de' diuini benefici, che da lui dì e notte ci vengono, cosi ebbimo noi in Croce il mattutino sagrificio, che si fe di giorno, perche Cristo in propria forma si vedeua, ma nell'altare il vespertino quasi di notte, quando non si vede, ou'è Cristo sotto oscura specie di pane e di vino. cosi intende Cipriano quella parola, Eleuatio manuũ mearum sacrificium vespertinum. * Ma in Paradiso torneraſſi a cambiare, e mostreraſſi in propria specie visibile, all'ora sarà, dice Agostino, il sabbato dell'eterno riposo, e muteraſsi il pane sagramentale in reale. Appresso son diuersi nel significato, nõ già morale, che vn'istesso è d'ambedue, ma mistico, percioche quello della Croce nõ significò, ne rappresentò altro sagricio, la doue questo dell'altare è rappresentatione, & imagine di quello della Croce, ne perciò si può inferire, ch'ei lo stesso vero non sia, ma solamente memoria e ritratto di lui, quando che possa vna cosa essere di se stessa memoria, appunto come fu la manna nell'arca serbata, e come Cristo nel Presepio, Hoc vobis signum, e gli antichi erano pur veri sagrifici e segni d'vn'altro. Perche si può in tre maniere di qualche cosa, e similmente della passione e morte del Redentore far memoria, ò per istoria

Differẽza tra'l sagrific. dell'altare e della Croce.

Esso. 29. Nu. 28.

Filo. l. de victim.

Cip. nel 3. l. ep. 3. ouero epi. 63. ad Cecil. P

Ag. l. 22 de Ciui. c. 30.

Leu. ca. 24

Esso. 25.

In tre maniere si fa della Passione memoria.

ria come anno fatto i sacri vangelisti, ò per rappresentatione, come fè in quella sua il Nazianzeno, Christus patiens, intitolata; * ò per la cosa stessa come s'vn Re venisse ogn'anno in piazza, ò in campo, e con torniamenti, bagordi, & altri giuochi militari qualche vittoria da se già ottenuta raccordasse, e celebrasse, così fa Cristo su l'altare, egli medesimo è quiui presente à far memoria di quella battaglia della passione, di quella uittoria della morte, e di quel sagrificio della Croce. E certo gli altri huomini son iti ritruouando molti rimedi per conseruare la memoria de' passati, le magnifiche tombe, l'alte colonne, i gran colossi, i giuochi, i festini e somiglianti cose, ma Cristo di se da se stesso l'ha fatto, vadino pure gli altri dietro à vari memoriali per raccordarsi de gli auuti benefici, noi abbiamo lui stesso, Hoc quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis, Abbinsi gli altri le grate rimembranze de' benefici, e de' benefattori, che noi in vn simbolo ambedue abbiamo. Aggiungeli al detto la differenza de gli effetti, percioche in Croce fecesi la ricompera basteuolmente, & aprissi la porta del Cielo, nell'altare applicasi il frutto di quel sagrificio efficacemente. In Croce qual medicina nel uaso preparata, * basteuole à purgare ogni nostro cattiuo vmore, & à perfettamente guarirci, nell'altare si prende e s'attua in guisa tra tant'altre principalissime ch'efficacemente operi. In Croce come vniuersale cagione, la cui uirtù ci si applichi per altri particolari stromenti, tra' quali il sagrificio dell'altare è massimo & eccellentissimo. Ci è finalmente vn'altra differenza, e perche quel della Croce fu veramente e propriamente sodisfattorio e meritorio, mentre era ancora Cristo viuo e viatore, quel dell'altare propriamente è impetratorio, poiche ora egli solamente comprensore, ma non può più sodisfare, ne meritare, ben che per conto di quel che impetra è ancora con verità propitiatorio, meritorio, e sodisfattorio, perche se ottiene remessione di colpa egli è propitiatorio se di pena sodisfattorio, se di gratia di ben fare, ò di merito d'acquistare, meritorio, massimamente che anco per volere e per ordine di Cristo applicasi la passione di lui in sodisfacimento di quelle pene rimanenti doppo la remession delle colpe, * che dourebbonsi nel purgatorio pagare, e s'egli in sommo è offerto per tutti quei fini per li quali già s'offeriuano gli antichi, per beneficij auuti ò desiderati per lode, per onore, per tributo è Eucaristico. Di questo sagrificio predice pure Malachia quando introduce Dio che rifiuta gl'immondi sagrifici legali, Offertis super altare meum panem pollutum, e quel che siegue, e dapoi predice d'vn'altro, che tra' Gentili sarebbe à Dio accetteuole, Ab ortu solis vsque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, ne deue cagionare marauiglia ch'egli de' presenti dica, Offertur, ò sacrificatur, poiche cosi costumauano i Profeti parlare delle cose auuenire, per la gran certezza ch'essi n'aueuano come se presenti fossono. Or è certo ch'egli in questo vaticinio non parla Malachia del legale sagrificio, perche ei solamente in Gerusalemme faceuasi, ma questo in ogni luogo si offerirebbe, quello dagli Ebrei questo da' Gentili, quello poteua per la sordidezza de gli offerenti bruttarsi, questo per qualunque lordura nõ può farsi sordido, * tanta (dice il Concilio Tridentino) è l'eccellenza della cosa e la santità di chi principalmente l'offerisce. Ne qui parla dell'inuisibile sagrificio, perche uno ad un'altro oppone, e s'è quel che rifiutasi visibile, sarà dunque quelche s'accetta altresi visibile, massimamente ch'egli sembra di parlare sol d'vna oblatione, quando l'inuisibili, com'è dottrina di S. Pietro, molte e numerose sieno, questo par ch'esser debba nuouo, singolare, e da seguire, ma l'inuisibile è sempre anco in compagnia

Mala. 1.

Mala. 1.

Tri. sess. 22. c. 1.

1. Pet. 2.

Sacrificio dell'altare propriamente è impetratorio.

pagnia de gli altri ſtato, queſta par che qualche riſguardo abbia al luogo, In omni loco, l'inuiſibile non è à luogo aſtretto ne legato, queſto è ſempre mondo, e l'inuiſibile può per le macchie del facitore macchiarſi. Ne qui ſi fauella del ſagrificio di Criſto in Croce, che à Dio per fede e per diuotione ſarebbe da' fedeli preſentato, perche ei fù da Criſto in Croce ſol'vn tratto fatto, oue di queſto ch'è qui predetto nna certa perpetua continouatione, che ſarebbe
V da' Gentili mantenuta, * con quel dire, Offertur, & ſacrificatur ſi dimoſtra, il perche conchiudeſi chiaramente ch'e gli non potè intendere ſe non di queſto dell'altare, in ſegno di ciò oue noi abbiamo Oblatio munda, nell'Ebreo ſta Oblatio cibaria, e coſi di queſto l'intendono Martiale, Euſebio, Ireneo, Agoſtino, Cirillo, Damaſceno, Rnbberto, Remigio, & il Concilio di Tren
Tri. ſeſſ. 22. c. 1. to, che fu in quella memorabile notte dell'vltima cena da Criſto, non ſolamente come Sagramento, il che nella Scrittura Vangelica, e di Paolo è eſpreſſo, ma anco come ſagrificio inſtituito, perche all'ora Criſto fece tutte quelle attioni, che altri potrebbe per lo ſagrificio ricercare, e prima conſegrò il pane, e'l vino con quelle parole. Hoc eſt
Mar. 14. corpus meum, Hic eſt ſanguis meus, & aggiunſeui de preſenti com'è nel Greco, e da San Paolo riferito, Quod frangitur, traditur, ò effunditur, perche pure all'ora ſenza ſpargimento di ſangue s'offeriua, appreſſo fatto lo ſcãbiamento delle ſoſtanze offerillo ſotto quelle ſpecie Sagramentali al Padre, e perche il figurato riſpondeſſe per tutto alla figura, come l'Agnello era prima ſagrificato e poi mangiato, coſi egli offerſe prima queſto ſagrificio e poi con
X ſumollo, * prendendo egli ſeparatamente l'una e l'altra ſoſtanza del corpo, e del ſangue ſuo, & in quel mentre verificaua in ſe ſteſſo quel fatto figurato in
1. Reg. 22. perſona di Dauide preceduto, Quando ferebatur manibus ſuis, il che Agoſtino, & Arnoldo Carnutenſe Abbate
Arnold. di Criſto mentre teneua quelle viſibili ſpecie e ſotto loro ſe ſteſſo in propria mano dichiarano quando pure aſſomigliaſsi à Dauide, che Immutauit vultum ſuum coram Achimelech, & dimiſit eum, & abijt, perche ſotto quelle viſibili ſpecie cambioſsi, e s'egli nõ fuſſe ſtato creduto Iddio, e non aueſſe da vn canto datoci mille ſegni della ſua ſomma ſapienza, e dall'altro mille pegni del ſuo infinito amore, ſarebbe ſtato ò forſennato ò pazzo ſtimato, tant'oltre l'auea l'amore ſpinto, che non contento d'eſſerſi fatto huomo per gli huomini, e mortale per gli mortali, faceſsiſi anco ſagrificio per li peccatori, e cibo de' ſuoi fedeli, O amore, O pietà troppo di noi ſollecita. O amore, O
Y pietà male da noi * guiderdonata, e co
Gen 4. Tert. li. cont. Iudeus. c. 5 noſciuta. Si che come Abelle prima offerì à Dio il graſſo della ſua greggia, e poi fù dal fratello vcciſo, coſi Criſto prima offerì ſe ſteſſo in queſto ſagrificio al Padre, e fù da poi da ſuoi Ebrei Crocifiſſo, e fatto queſto diſpensò agli Apoſtoli ſuoi quello che ſagrificato aueua, e partecipandone tutti, miſſeſi à quel ſagrificio fine. Senz'altro noi ſiamo à coſi dire & à confeſſare coſtretti per quel fatto che nel Geneſi precedette, quando Melchiſedecco Re, e Sacerdote, n'andò incontro ad Abramo, che
Geneſ. 4 vittorioſo e carico di ſpoglie, e di preda ritornaua, Et proferens panem, & vinum, erat enim ſacerdos Dei altiſsimi, benedixit ei, il qual fatto Dauid interpretò del Meſsia, dicendo. Tu es Sacerdos in ęternum ſecundum ordinem
Sal 109. Ebr. 7. 5. Melchiſedech, il che Paolo à Criſto letteralmente applicollo. E ſi proprio del Sacerdote ſ'vfficio di ſagrificare che à queſto è egli, per dire di San Paolo, elet
S. Tom. Riccar. Duran. Palud. Silu. to, e conſegrato, e tanto che ſentono comunemente i Dottori, che s'un Sacerdote laſciaſſe per ſempre di celebra
Z re, & alcune uolte l'anno al meno non ſagrificaſſe, in malo ſtato, & in peccato mortale ſtarebbe. * Or poiche Criſto era Sacerdote veggaſi quando ſagrificò, e non ſi ritroverà (come dicono

Cipriano

Cipriano & Eusebio) altra oblatione, ne innanzi, ne dapoi che quella ch'egli fè nell'vltima cena, e però cãta S. Chiesa Sacerdos in æternum Christus Dominus secundum ordinem Melchisedech, panem & vinum obtulit. Ne sia chi dica, che bastò ch'egli questa oblatione facesse, e non occorre che noi la replichiamo e la frequentiamo, perche nel vero porgeci gran marauiglia si dura pertinacia degl'increduli, che mẽtre Cristo grida Hoc facite, eglino ci sgridino dicendo, Nolite facere, ò dicanci e mostrinci almeno se possono, come chiamare si possa Cristo eterno sacerdote, & abbia egli sol'vn tratto sagrificato, oue noi possiamo con verità prouare ch'egli tutt'ora col ministero Sacerdotale de gli huomini sagrifica co' quali egl'interuiene à sagrificare come principale & eterno sacerdote, ciò vagamente mostraròci le vecchie scritture ou'erano tanti e si vari animali *al sagrificio destinati, il Montone per lo peccato del Prencipe, la Capra per lo peccato de' particolari, il Vitello per quello del sacerdote, & altri simili, però al continouo sagrificio fu solamẽte deputato l'Agnello, che significaua la perpetuità del sagrificio di quell'immaculato Agnello, di cui il precursore disse, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mũdi, e come il Pasquale era cibo e sagrificio insieme, sagrificio à Dio, e cibo al Popolo, cosi questo nell'Eucaristia fe a Dio oblatione, & all'huomo cibo e Sagramento, come sagrificio impetra, come sagramento pasce, sagrificio si offerisce, sagramẽto si comunica, sagrificio del Sacerdote, sagramẽto del popolo, sagrificio si consuma, sagramẽto si serba, sagrificio ecco la Messa, sagramento ecco la Comunione, sagrificio ecco l'Altare, sagramento ecco la Mensa, Non potestis calicem Domini bibere, & calicem Dęmoniorum, non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ Dęmoniorum. E chiamassi eterno non che debba sotto forma di pane e di vino eternamente durare, che ciò non seguirà se non durante la necessità de gli huomini, e la uita del presente mondo, * ma paragonato all'Aronico sagrificio che venne à fine succedendogli vn'altro, però questo nõ arrà successore, oltre che sarà egli assolutamente eterno e per la suavirtù, Consummat in æternum sanctificatos, e per lo sacerdote, auuengache Cristo in cui la Sacerdotale dignità risiede sia eterno, e comunque quest'altro manchi egli sia per offerire à Dio di lode, e di gratie eterno sagrificio. Io so che mi si potrebbe dire, che Melchisedecco offerì pane, e vino non per sagrificio, ma per rinfrescamento del conduttiero Abramo, e delle sue affaticate e lasse squadre. Però ciò sarebbevn vannegigiare, quando che la scrittura quiui faccia indubitata fede, che a' soldati d'Abramo non faceua di queste vettouaglie mestiere, poi ch'egli stesso dice ch'eglino aueuano già mangiato, oltre che ricchi di vettouaglie e di prede veniuano, ma egli offerse il pane e'l uino in sagrificio à Dio, rendendogli dell'auuta vittoria, le douute gratie, e per consummarlo e fornirlo, il pane e'l vino santificato (cosi chiamalo Clemente) * distribuì a' soldati, del qual fatto rendendo la scrittura ragione dice, Erat enim sacerdos, parole che non si conuengono alla benedittione, ma alla santificatiõne, ne si può dire ch'ei benedisse perch'era Sacerdote, percioche oltre che Abramo ancora fosse Sacerdote, il benedire non è proprio e sacerdotale vfficio, ma può ancora a' laici pur che abbino qualche maggioranza conueniri si, che perciò disse San Paolo, Minor à maiore benedicitur, e Melchisedecco era Re e sacerdote insieme, cosi Dauid, Salomone, e Giosue, che solamente Re e Capitani furono non Sacerdoti, al popolo benedissero. Però conchiudo che la perpetuità del Sacerdotio di Cristo non può fondarsi nel sagrificio della Croce, oue non si fece oblatione di Melchisedecco, per essere ella stata sotto forma è realtà di

Cip. epi. 63. Eus. Emiss. om. 5. de Pasq

Piero Ab. cluniа. li. 1. epist. 2.

Leuit. 4.

Aa

Nu. 28.

Giou. 3.

1. cor. 10

Bb

Cc

Cle. Alessn nel 4 li. de' Strom.

Ebr. 6.

1. Reg. 6.

3. Reg. 8.

Giosue 8. & 22

Gen. 14.

carne e di sangue, e benche San Paolo
Ebr. 5. chiami Cristo in Croce Secundum ordinem Melchisedech, fallo non per ragione del sagrificio, ma della sacerdotale dignità, percioche Cristo ouunque fusse, e comũque operasse era Sacerdote non Aronico, ma di quell'ordine di Melchisedecco, il perche ne anco possiamo dire ch'egli facesse in Croce sa-
Dd grificio Secundum ordinem Aaron, * perche non fu in carne d'animale, ma d'huomo, e nell'Ebreo in vece di quella voce, Secundum, ve n'ha vn'altra, non solamente Secondo, ma anco sopra significante, onde potrebbesi vgualmente dire, Secundum ordinem, & supra ordinem Melchisedech, & è cosi, perche Melchisedecco fu figura, Cristo verità, quegli ombra, questi la cosa stessa, quel Re di Gerusalemme, questi Signore del mondo, quegli huomo, questi Iddio, & huomo insieme, quei solamente pane e vino, questi sotto l'istesse specie se stesso offerse. Potrei anco a questo fine valermi di quel dire di
Sal. 71. Dauide, Erit firmamentum in summis montium, oue vogliono i Dottori, ch'egli di questa oblatione profetasse, e chiamassela Fermamẽto, quando che in lei tutta la fortezza & il presidio di Santa Chiesa ba riposto, & i Sacerdoti per la dignità e per la perfettione Montagne, e però altrimenti legono, erit pla
Ee centa frumenti, * erit memoriale tritici, erit sacrificium panis in vertice montium.

Eccellenza del sagrifi del l'altare, da treco se conoscesi.

Ma passiamo al terzo capo per dire della grãdezza e dell'eccellenza di questo sagrificio, & ella da tre cose potrassi conoscere. La prima è perche questo sagrificio ogn'altro abbraccia, è compẽdio, epilogo, e ridotto d'ogn'altro. Ha costumato Iddio ꝑ nostro amore d'vnire le molte cose diuise e sparse ꝑ donarleci tutte insieme, quasi traendo da molte il sugo o'l distillato per darci in poca quantità molta sostanza. siche come Cleopatra disfece vna gẽma d'infinito pregio e valore, e per darla à bere all'amante fecela potabile, cosi ha Cristo con noi di molte altre cose è di se stesso fatto. Questo gran mondo ridusselo ĩ vn picciolo, e collocollo nell'huomo. si gran numero, varietà e perfettione di creature, adunolle nell'huomo, ond'egli con verità si chiamasse ogni creatura, e con ragione abbia di lui S. Gregorio quella parola esposto, Prædicate Euangelium omni creaturæ, perche Sumus nos, dice Aristotele, quodammodo omnia, & finis omnium. La gran varietà e perfettione di talenti e di gratie, à sì gran moltitudine d'huomini à chi più à * chi meno diuisi, vnilla tutta quanta nell'vmanità di Cristo, sich'ella fusse vn'altro primo mobile, onde ogn'altro spirituale mouimẽto venisse, vn'altro Oceano onde tutte l'acque di benefici deriuassero, vn'altro Sole onde tutti gli splendori delle gratie si communicassero. Quell'abbondanza si varia de' cibi maritimi, fluuiali, terrestri, aerei, e d'ogn'altra sorte con tanta diuersità di sapori, misela tutta insieme nella manna, & ella fu perciò dallo Spirito santo ogni viuanda chiamata, Omnem escam abominata est anima eorum. Quel si gran numero di comandamenti e di leggi che aueua a' nostri antichi fatto e promulgato, ad vn solo della Carità ridusselo, In hoc mandato vniuersa lex pendet & Prophetæ, e però quella parola, Qui peccaueris in vno, factus est omnium reus, giudiciosamente Gersone della Carità l'intese. Di quelle tante e si numerose parole che aueua egli fatto, Verbo creato, verbo scritto, verbo riuelato, * ne fe al fine vn solo, e come disse Esaia Abbreuiato, Et nouissimè locutus est nobis in filio suo. Chi potrebbe ridire il numero de gli stupori e delle marauiglie da lui fatte? tutte però l'accolse nel l'Eucaristia, & quiui Memoriam fecit omnium mirabilium suorum. Percioche se gli stupori sono indiritti à confermatione della fede, questo sagramẽto è misterio di fede, tanta è la fede che vi s'adopera per crederlo, tanto la fede d'ogni altro articolo ci s'ageuola sol

Iddio costuma ridurre le molte cose in vna ꝑ beneficio đ gli huomini.

Mar. 16.

Ff

Sal. 106.

Mat. 22.

Gers. p. 3 serm de dom. Euãgelico in cœna Domini cõsid. 3.

Gg

Sal. 110.

La prima ꝑche tutti gli altri sagrific abbraccia.

Cleopatra.

con

con credere quest'vno. Se mirano à sollevare la speranza, ben si può sperare, che chi s'è fatto cibo à gli huomini, nõ isdegnerà farsi loro oggetto di felicità, è chi stima delitie il far con essi in terra dolce soggiorno, che non ischiferà la lor presenza in Cielo. Se son fomento d'amore, qual pascolo auer poteua l'amor de gli huomini verso Dio più pingue, che'l vrderlo tanto per loro amore sbassato, che s'è fatto lor cibo? Or quel lo ch'egli aueua di tant'altre cose fatto riducendo le varie à poche, e le molte ad vna, fece anco de' sagrifici, siche quei molti e vari sagrifici dell'antica legge all'vnico dell'altare li ridusse. * il perche come nella Scrittura abbiamo Dio de' Dei, legge de' Mandati, Re de' Re, Cantico de' Cantici, Santo de' Santi, così possiamo affermare, che questo sia Sagrificio de' Sagrifici, il midollo, e'l lambiccato d'ogn'altro, percioche ò noi consideriamo la materia, ò le varie guise, ò'l fine del sagrificio. Se la materia altri erano d'animali, così in questo, Cristo è ostia, e vittima, altri de' frutti della terra e di cose sode, le quali per che con la mole si frangeuano come in censo, farro, grano, chiamauansi immolationi, e quì Cristo è sotto specie di pane, di grano, ò di farina ammassato, altri di cose liquide, quali sono vino, & olio, e quì Cristo sotto figura di vino si sagrifica. E se le guise, ò faceuansi con ispargimento di sangue ò nò, così questo nella sua forma è propriamente incruento, ma puossi ancora per eminenza cruento chiamare, offerendosi in lui la vera carne, e'l vero sangue con vna mistica rappresentatione del sanguinoso sagrificio della Croce, e con vna sagramentale * separatione d'ambedue, se vogliamo solamente la virtù e la forza delle parole, con le quali consagransi risguardare. Ogni altro sagrificio, ò frangeuasi, ò nò, perloche dell'agnello Pasquale comandossi, Os non comminuetis ex eo, e questo (come dice Grisostomo) nelle specie sensibili frangesi, e lasciasi nelle sostanze contenuteui intiero, Nulla rei fit scissura, signi tantum fit fractura. Se finalmente il fine, questo qual'Olocausto a Dio per onoranza in reconoscimento della sua eccellenza, e per tributo dell'vmana seruitù s'offerisce, e qual ostia per lo peccato, per impetrare delle colpe e delle pene perdono, e come Propitiatorio per placare Dio, e come Ostia pacifica per gratitudine, per gl'auuti beneficij, e massimamẽte per quel supremo, d'ogn'altro viua fontana, dico della passione, e della morte di Cristo, e come Impetratorio, mentre offeriamo colui, nel quale e per lo quale dobbiamo qualunque altro diuino beneficio sperare, & in confermatione di ciò Santa Chiesa priega, Deus qui legalium hostiarum differentias vnius sacrificij perfectione sanxisti.

L'altra cosa, * la grandezza di questo sagrificio mostranteci, è che l'oblatione & il Sacerdote, come dice Agostino, è Cristo, percioche tre sono che a Dio questo sagrificio offeriscono, Cristo, il Sacerdote, e sãta Chiesa, ma Cristo è'l primo e principale Sacerdote, oue ogn'altro suo ministro, & in perso na di lui sagrifica, e come suo legato rappresentalo, onde nasce la perpetua mondicia di questa oblatione. perche come se vn giusto padrone per mezo di vn scellerato famiglio la limosina facesse, ella sarebbe sempre monda, & a Dio accetteuole, così offerendo quiui Cristo, comũque sia il ministro immondo, monda è sempre l'oblatione, onde conuienci raccordare sempre di quell'auuiso di Grioſostomo, Cum sacerdotem videris offerentem, ne vt sacerdotem esse putes hoc facientem, sed Christi manum inuisibiliter extensam. Appresso il sacerdote, tuttoche in propria persona porga a Dio prieghi, come ministro della Chiesa gli offerisca orationi, è però nel consegrare e sagrificare ministro di Cristo, ma il supremo adoratore di Dio, & intercessore de gli huomini è Cristo, & egli tntta quell'attione del ministro dirizza all'onore di

Hh

Ii

Gio. 19. Grisomil. 24. sopra la 1. a' Corint.

Kk La secõda pche Cristo è Sacerdote, e vittima. Agost. l. 10. de ciui. c. 20. Tre offeriscono il sagrif. dell'altare.

Grisost. nell'om. 80. ad popul. e nel l'83. in Matt.

Ll

Dio, & al Padre in memoria della sua passione, & accioche sia à gli huomini propitio appresenta. Siche fa egli non solamente per vn suolegato e ministro, ma anco egli stesso con lui concorre, & opera. Veggano ora quelli che con sì poca riuerenza à questo sagrificio assistono, quanto gran male facciano, e quanto bassamente di lui sentano quelli, che tanto si noiano s'ei per breuissimo spatio d'alcuni è tirato in lungo, e tanto de' tardi Sacerdoti si dogliono, e delle lunghe Messe si noiano, con gran ragione da Sant'Agostino grauemente ripresi. e se questi sono colpeuoli, non sono già affatto di qualche mancamento liberi quei Sacerdoti, che nelle Messe basse, & in publico dette, attendẽdo solamente alla propria diuotione e gusto, non anno a' circostanti rispetto, e di non porgere loro con la souerchia prolissità molestia, de' quali disse il Vescouo Guglielmo, che consumano le candele, e noiano gli astanti, & in vece di dar loro pascolo di diuotione, * cibangli di tant'amarezza, che possono dire, Dederunt in escam meam fel. Onde Durando quella parola che fu per la figura e per l'agnello Pasquale detta, Comedetis festinanter, interpretollo anco del figurato e delle priuate Messe, che dire si douerebbono ispeditamente, e raccordò che le souerchie tardanze sono come le mosche che muoiono nell'acque odorate, e le guastano, Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti. La Chiesa finalmente che porta la persona di tutto'l popolo a Dio l'istesso sagrificio offerisce, * ma per mezo del Sacerdote, e non come per vn ministro, ma come per vn superiore, percioch'ella propriamente non sagrifica, ne fa atto veruno sacerdotale, ma offerisce le cose che si deuono consegrare, ò procura che si faccia'l sagrificio, ò acconsente mentre si fa, ò con desiderio e cõ buona volontà l'offerisce. E quindi anco auuiene, che comunque sia il sacerdote tristo, ò la Chiesa abbia qualche macchia, non si macchia però il sagrificio, percioche v'è differenza tra'l sagrificio, e'l sagramento, che'l sagramento sta in essere applicato & vsato, e perciò maggiore dispositione richiede in colui che'l riceue, che in colui che l'amministra, pur che con quel rito ch'è stato instituito l'amministri e comunichi, ma il sagrificio richiede da parte del ministro facitore che l'offerisce, che Dio grato sia, perche consiste in attione, la cui dignità nasce dal suo facitore, e perche questa non sempre potrebbesi da parte del ministro auere, per esser'egli huomo e peccatore, e per potere in quell'atto stesso ritruouarsi immõdo, ne meno da parte della Chiesa, che mai non è senza qualche crespa, * ò piccola macchia, l'ha sempremai infallibile da parte di Cristo principale offerente sempre santo & innocente.

Agost. ser. 251. de temp. 10. 10.

Guglielm. d'lla Ret. diu. c. 44

Mm

Duran. nel lib. 4 del rõnale ca. 35. nu. 9.

Ecclesiast. 10.

Nn

Differẽza tra'l sagrific. e'l sagramento.

La terza pruoua della sua grandezza è l'efficacia, percioch'egli è di sommo valore per la santità della vittima, e di Cristo primo Sacerdote, che principalmente s'offerisce, dal quale il suo principale effetto dipende, e non dalla bontà del Sacerdote ministro, il quale può bene con essere amico e grato a Dio qualche più d'efficacia aggiungerui, * ma non già con la malitia macchiarlo ò impedirlo, Et hæc quidem (dice il Concilio) illa munda oblatio est, quæ nulla indignitate, aut malitia offerentium inquinari potest. Nelche non si può negare che auanzi e soprafaccia a questo dell'altare il sagrificio della Croce, perche questo non è come fu quello di valore infinito, che se'l fusse, non sarebbe bisogno moltiplicare le Messe à fine d'impetrare vna cosa stessa, ma sol'vna basterebbe, come quel della Croce p essere di valore infinito sol'vn tratto si fece, e puossi della differẽza rendere ragione, perche nell'altare della Croce l'immediato offerente fu in propria persona, e p se stesso il figliuolo di Dio, oue nella Messa l'istesso fa, ma per mezo d'vn ministro. In Croce il Prencipe supplicò il Re suo Padre per se stesso, nell'al-

La terza p la sua efficacia

Oo

Trid. sess. 22. c. 1.

nell'altare per vn suo legato, in Croce si distrusse l'essere naturale di Cristo per l'onore di Dio, nell'altare l'essere sagramentale, all'ora in somma fu la morte di lui reale, oue ora è solamente mistica, e rappresentata,* quantunque reale sia l'oblatione di lei. Or questa somma efficacia del sagrificio dell'altare tutta sta in impetrare, ne vi rechi marauiglia il vedere ch'ella nō sia questa efficacia, ò l'effetto di lei infallibile, auuengache molte Messe si dicano per qualche fine particolare, come per essempio, per la conuersione di qualcuno, che però non siegue, perche ciò auuiene per l'indispositione di costui, ma pure sempre qualche nuoua dispositione egli riceue, la quale per quella sua indispositione restasi spesso del suo effetto defrodata, onde benche non si conuerta, riceue pure sempre qualche giouamento. similmente che i temporali benefici con questo mezo dimandati non sempre si riceuano, può auuenire, ò perche Iddio glidifferisca à migliore opportunità, ò perche non sieno per esserci salutiferi, ò perche da cāto nostro maggiori sieno i demeriti, che si possa Iddio placare per vno, ò per vn'altro sagrificio. e però qualunque volta dicesi ch'egli rimette i peccati, ò che giustifica e santifica, nō si vuole intendere che ciò faccia come cagione efficiente, donatrice di* giustitia in quella guisa che fa il sagramento, ma come cagione meritenole, che c'impetra dono di penitenza, e per lei giustitia e santità, perche s'ei come sagramēto giustificasse, richiederebbe di necessità dispositione in colui, per cui s'offerisce, onde non potrebbe essere per gli ostinati e per gl'impenitenti offerto. Similmente s'egliauuenisse che qualcuno domandasse che fosse per se questo sagrificio fatto, e dall'altro non i sgombrasse e toglieste ogni impedimento, e nō si disponesse à riceuere di lui il principale effetto, grauemente peccarebbe, ilche nō si deue affermare, ne credere. e se quello della Croce non giustificò gli huomini donandoloro attiuamente giustitia, come i sagramenti fanno, ma solamente meritandola & impetrandola, come potrassi dire, che'l faccia questo dell'altare, che da quello ogni sua forza* prende?

Pp

Qq S. Tom. in 4. dist. 12. q. 2. art. 2. q. 2. ad 4.

Rr

A

DISCORSO CENTESIMO.

De' participanti di questo altare, e del suo sagrificio, e discorresi de' suffragi per gli morti.

Tunc imponent super Altare tuum vitulos.

B OGgi non è tempo, * Ascoltatori, di trattenersi in lauorare, O apparecchiare il fertile terreno degli animi vostri, perche degnamente riceuano la pura semenza del diuin Verbo con Proemio, auuengache io non semini, ma mieta, non gitti, ma raccolga. Ne di dar voce al corso di quest' vltimo discorso cõ Essordio, mentre nõ siamo alle mosse, ma alle mete. ne segno a guernirsi, e mettersi in punto cõtro al peccato, come s'è spesso per l'adietro or contro ad vno, or contro ad vn'altro fatto, poiche fornite le tãte batterie, oggi soniamo a ritirata. egli non fa mestieri di muouere gli animi vostri pronti, o di farli beniuoli, ma di donare a tutti prontamente gratie. non di destarui ad ascoltare attentamente, ma di ringratiarui di sì lunga, continoua, e grata attentione per più anni prestatami. Ne di farui capaci del discorso, che dee seguire già che auete contezza di quel che resta a dirsi intorno al sagrificio dell'altare, * soggetto in vero d'essere di tutti gli altri fin quì discorsi corona e fine. Adunque auanziamoci a spiegarlo come abbiamo fin'ora fatto, e seguitiamo a fornirlo.

C Siegue de' propposti capi il quarto & vltimo, ch'era de' participanti dell'altare e del sagrificio, che sono tutti ò viui, ò morti, per li quali degnamente a Dio si porge, percioche come Aaron sagrificò tra' morti e viui. Et obtulit thymiama, & staus inter mortuos ac viuentes pro populo deprecatus est, & plaga cessauit. e similmente Cristo in Croce per gli viui e per gli morti s'offerì all'eterno Padre, e perciò doppo morte scese a' morti, per cui pur'egli s'era sagrificato e morto, e così anco il Sacerdote nell'altare sostenendo di Cristo la persona & il ministero per ambedue sagrifica, e fugli ciò da Cristo detto così, Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur, ò traditur, ilche è l'istesso che, Offertur, così dichiara San Paolo, Tradidit semetipsum pro nobis oblationê & hostiam, * e poi soggiunse, Hoc facite in meam commemorationem, ilche senza dubbio dee mirare quel che s'era innanzi detto, Pro vobis traditur, onde conchiudesi, che'l Sacerdote raccorda e fa quel che in Croce si fece. E certamente de' viui non ha dubbio, ò ch'eglino fuori ò dentro della Chiesa sieno, perche come il sagrificio della Croce fu per tutti, così è questo per tutti, benche Eretici, Scismatici, Gentili, Turchi, & altri altrimenti infedeli fatto,

Nu. 16.

Efes. 4.

Luc. 22

Efes. 5.

D

to, quantunque il pregare per gli scommunicati, e conseguentemente per gli Eretici ci sia da S. Chiesa vietato, che ciò si vuole intendere di sua intentione, ma non del Sacerdote, il quale può per la riduttione, e per la conuersione loro farlo, purche nulla perciò al sagrificio s'aggiunga, ne publicamente si faccia. anzi negare non si può che 'l sagrificio non gioui a costoro per ordinatione pure di S. Chiesa, ma indirettamente, mentre quiui si priega per la salute di tutto 'l mondo, per l'accrescimento della fede, per la purgatione, vnione, e pace del Cristianesimo, per la rouina dell'Idolatria, per la confusione degli errori e dell'Eresie. * offerirono pure gli Apostoli questo sagrificio per quelli Re gentili del lor tempo, e gli antichi per l'estirpatione dell'Eresie, come nel le liturgie di S. Giacopo, di Grisostomo, e di Basilio appare, & è dottrina de' Padri, percioche tutto ch'essi non sieno di Cristo attualmente membra, potrebbono però essere, e priegasi perche sieno, nelche il sagrificio del Sagramento è differente, perche il sagramento solamente coloro che lo prendono, e di lui partecipano, ma il sagrificio ogn'altro gioua, e perciò dicesi nel Canone, Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt, ilche è si del Sacerdote proprio, che dice Paolo, ch'egli è assonto, Vt offerat dona & sacrificia, non solamente per li peccati suoi, ma anco del popolo. Indi è che quelli che al sagrificio si ritruouano presenti, in migliore derrata ne vengono partecipi, e per l'intentione & applicatione del Sacerdote, che per essi specialmẽte offerisce, e perch'essi stessi come dice Agostino, offerisconе, e son membra della Chiesa che per lor mezo sagrifica. * e cosi Innocenzo vuole, che quelle parole del Canone, Vel qui tibi offerunt, debbansi non solamente de' Sacerdoti, ma anco de' Lai ci intendere, però soggiunge, Sed & cunctæ familiæ tuæ, e più a basso, Vnde & memores Domine nos serui tui offerimus præclaræ maiestati tuæ, il-

Cap. a nobis. de sent. exc.

E Cle. Rol. 8. cõst. c. 18.

Grisom. 6. sop. la pist. a Tim. e nel 6. li. de sacer.

Tert. nel l. ad Scapulam.

Ebr. 5.

Agost. nel li. 20 de Ciui. c. 20.

F

che non è vsanza nuoua, quando che vediamo che pure tra gli antichi nell'Essodo, ne' Ndmeri, e nel Leuitico il popolo sagrificaua, ne irragioneuole, poiche i circõstãti procurano che si faccia il sagrificio, donano à tal fine limosine, seruono alle Messe, truouansi presenti, prestano il consentimento, cooperano moralmente, e sono parte dell'Ecclesiastico corpo che sagrifica, perlo che possono ancora per gli altri nõ che per se, quel sagrificio porgere, & i quel la guisa applicarlo, che per se stessi possono offerirlo. onde chiaramẽte vedesi di quanto grã giouamento sia, e quanto importi il frequentare diuotamente le Messe. Voglio quì narrare vn fatto, che in questo proposito Enea Silnio, che fu poi Pio Secondo, d'vn nobile Schiauone scriue, il quale aueua vna sì continoua e forte tentatione d'impiccarsi, * che poteua dire quel di Giobe, Elegit suspendium anima mea, fussene perciò doppo lungo contrasto, e mille vie pruouate ritentate, per auere qual ch'efficace rimedio da vn religioso, il quale tãtosto che l'vdì raccõtare la sua calamità, conobbe l'arti vsate del Diauolo, e raccordossi di quel ch'era ad vn discepolo di S. Agostino auuenuto, il quale con dir Messa a diuotione d'vn chiamato Esperio in vn simil caso liberogli la casa da' Demoni, e perciò consigliò a questo nobile che ogni dì sentisse Messa, prese egli il consiglio, e prouedutosi per questo d'vn capellano prontamente esseguillo, e trouossi da si molesto incitamento libero. or auuenne che 'l capellano fusse a ritruouarsi à nuoua Messa d'vn suo amico in vna terra vicina inuitato, e perciò lasciasse per quel dì, di dir Messa al Padrone, il quale benche volesse, non fu si presto per vdirla altrour, onde andandoui quantũque tardi e di passo di pensiero vgualmente sollecito, s'imbattè per istrada in vn rustico che veduto lo souerchiamente * pensoso e frettoloso s'appose a quel ch'era, e domandollo oue n'andasse, & vdito da lui che cerca Messa, replico-

De Europa c. 2

G Giob 7.

Ago nel li. 2. de ciu. l. 8.

H

gli che andaua in vano, perche già s'era dianzi detta. cagionò quest'auuiso sì gran malinconia in quel nobile, che gli cadde subbito il viso a' piedi, si che se n'accorse il contadino, e marauigliato prontamente gli disse in gabbo, che gli desse il suo saio ch'egli darebbe lui tutto'l merito di quella Messa che aueua vdito, contentossi il nobile d'vn sì vantaggiato partito, e fatto subitamente quel baratto, andossene per sua diuotione alla Chiesa, ma il rustico lieto del nuouo acquisto, vestissi col saio della medesima tentatione, che auer soleua il nobile, che fu sì gagliarda e violenta, che l'indusse quella mattina stessa ad impiccarsi, siche ritornando il nobile della Chiesa ritrouollo in istrada impiccato, & intese pure per diuino volere la cagione di sì miserabile caso, però egli attenutosi al religioso consiglio, & andâdo dietro alla primera diuotione, seguitò a godere dell'impetrata serenità, e della pace della mente. Or de' viui non è dubbio, ma graue è stato intorno a'morti, per esserci molti Eretici ritruouati, che anno pertinacemente negato che loro questo sagrificio gioui, il perche con voglio con maggiore agio di ciò distintamente trattare, e follo tanto più volentieri, quanto che veggo esser maggiore il bisogno de'trapassati, e la di costoro crudeltà verso loro maggiore, accioche oue essi sieno da vna gran parte delle membra putride di S. Chiesa abbandonati, non sieno almeno dalle viue e catoliche negletti Dirò adûque prima della miseria e del bisogno loro, appresso del soccorso e de' mezi, e massime de' sagrifici per solleuargli, & al fine come noi siamo in più maniere incitati a douergli aiutare.

Del Purgatorio.

Per generale auuiso si accozzano e si eccolgono quasi tutte le nationi quelle anco che della conoscẽza della religione e del vero Dio sono priue in credere che vi sia Purgatorio, siche s'io affermassi che questo articolo dal lume di natura si deriua, punto nõ mi dipartirei dal vero. peroche si come può l'huomo *con le forze e vigore di natura, e col chiaro del suo lume ritrouare la prouidenza di Dio vniuersale, così cõ questa scorta può cõdursi a riconoscere in generale che ci ha doppo questa vita luogo per li premij e per le pene ripostо, doue secondo i meriti cõ giusta stadera saranno le pene, & i premij misurati e compartiti, poiche quì per occulto giudicio di Dio non si fa, ma vanno i premij con le pene mescolati e confusi. Confessanlo però gli Ebrei per la Scritura de'Macabei, alla quale se non credono come a Canonica e Sacra, credere certamente deuono come a storia di grauissima autorità, e d'onoratissima stima, accompagnata con quella di Giuseppe Ebreo nelle guerre Giudaiche, mẽtre egli fa fede che costumaua quel popolo pregare per tutti quanti i morti, se non se quelli, che aueuano del proprio sangue il ferro, e le mani intrise, nomati da' Greci Autothanati, e da Cassiano Biothanati per essere stati a se stessi violenti e micidiali. Confessanlo i Maumetani nell'Alcorano, libro tra loro di quella riuerenza e fede che appono i Cristiani è la ragione Canonica. Confessanlo i Gentili, a' quali tra le folte tenebre del Paganesimo lasciossi scorgere * qualche fauilla di questa verità, tra'quali son più degli altri riguardeuoli Platone a' Greci, e Tullio a' Romani. Infino a' Poeti scorsero di questa luce qualche lampo di cui cantò qualcuno.

Ergo excrcẽtur pœnis, veteriq. malorũ
Supplicia expendunt.

e qualc'vn'altro così,

Quos vbi per varios annes, per mille figuras
Egit lætheo purgatos flumine

quantunque eglino l'abbiano cõ mille fauoleggiamenti auuolto, coperto con mille ritruouamenti, liscio con mille colori, & alterato e corrotto con mille errori, che noi senza liscio, semplice, schietta, e massiccia, abbracciamo. Però è souerchio, e disdiceuole sarebbe in questa Città ou'è'l capo della Cristiana religione, & à questi vditori, che

nella

k

2. Mach 12

Giuf. de bel. Giudai. c q. 1

αὐτοθάνατοι. βιοθάνατοι.

Cass col. 2. cap. 5. Arist. 2. de cœlo tex 3. L Plat. nel Gorgia, e nel Fedro citato da Euseb. nel l. 12 della prep. c. 3 Tull. de som. Scipionis, nel fin. Verg. 6. Aeneid. Claud. nel 2. li. ī Ruff.

nella luce sono della verità, volere mostrare la certezza della fede intorno al Purgatorio, basterà raccordare loro vna ò vn'altra testimonãza della Scrittura, e che questo è quel sotterraneo carcere, * oue Cristo doppo morte discese.

M

1. Pet. 3. & 4.

Ei non fu già l'inferno de' dannati, perche quiui Nulla est redemptio, ne meno il limbo de' Padri, i quali ne tormentati erano, ne da tenebre ingombrati, come Esaia di questi imprigionati afferma, Vt diceres ijs qui vincti sunt, exite. & ijs qui in tenebris reuelamini, ma fu il Purgatorio, ou'egli predicò & euãgelizò, cioè apportò sì lieto annuntio, Exite, & reuelamini. Questo è pure quel lago senz'acqua appo Zaccaria, cioè luogo sotto terra, profonda fossa, carcere oscuro, che chiamare sogliono gli Ebrei lago, però Giuseppe di se imprigionato disse, Innocens in lacũ missus sum, & Esaia così chiamò l'infernale prigione, In Infernum detraheris in profundum laci, e Dauid in questo sentimento disse, Aestimatus sum cum descendentibus in lacum. E perciò aggiunse, In quo non est aqua, per fare distintione dal vero lago, ch'esser suo le laguna e gorgo d'acque. e quiui li retinuti son prigioneri della speranza, perche anno speranza d'vscirne, come quei dell'Inferno per lo contrario sono di disperatione prigioneri. * Ora tra quella sì numerosa moltitudine, che da questa all'altra vita tragitta, altri sono ò buoni ò rei grandemente, & altri ò buoni ò rei mezanamente, a' primi deuesi o'l Paradiso, ò l'Inferno, à gli altri è deputato & assegnato a tempo il Purgatorio, i quali ne sono grandemente rei, auuengache per l'auer auuto innanzi del morire l'assolutione de' peccati, ò per auerla desiderato, oue gli sia stata da qualche impedimento contesa, scarchi di mortali colpa sieno di là passati, che questo è'l merito che annosi in questa vita procacciato, per poter essere di la da' viuenti aiutati, com'è dottrina d'antichi Padri, e particolarmente d'Agostino, tratta da Dionigi nell'Ecclesiastica Gerarchia, con la dichiaratione di Fotio Constantinopolitano, e notollo il nostro Turriano contro a' Magdeburgensi. e questi sono i morti, de' quali disse Giouanni, Qui in Domino moriuntur, che fino al fine della vita mantennero la communione de' Santi, che in Cielo, & in terra sono, * onde ragioneuolmẽte esser possono d'ambedue solleuati. Ne grandemente buoni per conto di qualche debito di pena temporale, per cui essendo quì tra noi non diedero piena sodisfattione alla diuina giustitia creditrice, ò di qualche veniale peccato che auno, di cui ancora non sono risolute le schiume, e bisognerà perciò passare per lo fuoco, Sic tamen quasi per ignem, fuoco che non apporta distruttione, ma purgatione, e per lui passasi alla salute, si che quelli che non essaminarono compiutamente l'opere loro con quel penitentiale fuoco, di cui Malachia disse, Quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum, & sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum, sarà forza che col vero e penace fuoco del Purgatorio di la affinino, siche come in Esaia si fa motto di due fuochi d'vno che brucia e consuma, e d'vn'altro che purga, & affina, così dichiara Cirillo Alessãdrino quelle parole, Succensa est quasi ignis impietas, e quel che siegue, e similmente quell'altre di Zaccaria, Ducam tertiam partem per ignem, * & vram eos, col rimanente, così San Paolo imitando questi Profeti due ne mise, vno dell'inferno danneggiante, e l'altro del Purgatorio purificante. Cagionansi da queste fede due cose, vna per auuiso de' viui, e l'altra per aiuto de' morti, per gli viui, acciocche non stiano con le mani spenzolate a guardarsi l'vn l'altro in viso, ma si spoglino dell'infingardaggine, lascino il neghittoso viuere, diensi al bene operare, e guardinsi di rallentare le redini alle scelleraggini, sapendo che quantunque pentiti e contriti passino all'al-

Agost. nell'Enchirid. c. 10. to. 3.

Agost. de cura pro mortuis c. . . q. 11. ad Dulcit. to. 4. & de verbis Apost. ser. 34 to. 10. Turria. l. 4. c. 12. Apoc. 14 O

Esa. 49.

Zacc. 9.

Gen. 40.

Esa. 40.

Sal. 87.

1. c. cor. 3

Malac. 3

Esaia 9.

Zacc. 13 P

tra vita, quiui maggior pena porteranno per venti che per dieci falli, più per cento che per cinquanta colpe patiranno ristretti di la in quell'oscuro carcere, onde loro non si concederà l'vscirne, Donec reddant nouissimum quadrantem. E per li morti, accioche del loro tanto patire si rammentino, e questa è quella memoria che vuole S. Paolo che noi fresca e verde di loro abbiamo, perche oue leggesi, Necessitatibus sanctorum communicantes, * Memorijs sanctorum leggono i Padri Ilario, Agostino, Epifanio, Ottato, e Clemente Romano. Ambrogio pure, & Origine ciò raccordarono, e similmente Eustratio Constantinopolitano, da Fotio nella sua Biblioteca raccordato. E perche pensiamo noi che volessono quei Patriarchi antichi essere sepelliti non in Egitto oue moriuano, ma ne la Giudea, che doppo centinaia d'anni doueuano i di loro successori conquistare, tanto che Giuseppe, quel che per singolare auuedimento, e per suo gran valore meritò il glorioso titolo di Saluatore, tra le fredde lagrime, tra gli agghiacciati sudori, tra i signozzi di morte ricordasi di comandare a' fratelli, che nol sepellissero, ma'l tenessero in deposito, e che d'Egitto partendosi, seco ne portassero l'ossa e le ceneri, se non per gran talento, ch'essi aueuano di guadagnare, bêche morti, ricche prede di spirituali aiuti, essendo quiui sepolti oue era il vero Iddio adorato, oue'l Tempio frequentato, il sagrificio onorato, & il sacerdotio auuto in grado, oue i posteri vederebbonsi ogn'ora innanzi le tombe e le memorie delle necessità de' maggiori, con cui erano * souente a' pietosi soccorsi stimolati. E Costantino Imperadore, perche dispose egli d'esser in vn Tempio per santità augustissimo, e per frequenza celeberrimo sepellito? se non per poter essere doppo morte di più efficaci e numerosi aiuti partecipe? Or questo è'l bisogno de' morti.

Rom. 12 Q Ilar. l. de syn. Agli. 2. con. Faust. c. 21. Epif. hær. 57. Otta. l. 2 con. Parmen. Amb & Orig. sopra l'ep. ad Rom. Eustrat. l. de operat. aiæ postmortem.

R

Ma quali saranno i soccorsi? puossi pure prendere qualche compenso a cotanti danni, v'ha pure qualche strada di trarre costoro fuor di debiti, se in acconcio de' fatti loro sottentraremo noi mãleuadori, se sborsaremo noi per essi ò del nostro ò del comune, ò con suffragi nostri, ò con comuni indulgenze, con suffragi de' viuenti fatti in gratia, in quella guisa c'ha vsato sempre Santa Chiesa di fare, come con l'oratione, che perciò Paolo raccordò che si pregasse per tutti gli huomini, e non escluse i morti, perche non disse per tutti i viuenti, e massimamente che i morti viuono nell'altro secolo, auuengache Iddio non sia Iddio di morti, ma di viuenti. * ò con limosine, come n'abbiamo illustre essempio di Giuda, il qual debbono prendere gli Ebrei se nõ per l'autorità, almeno per l'antichità, e di Tobia che a questo fine metteua su la sepoltura pane e vino, in vso de' sacri ministri oranti, vsanza sin'oggidì religiosamente in più Prouincie mantenuta. ò con digiuni, e con altre opere penose e sodisfattorie. perloche San Paolo adduce i battesimi, cioè gli spruzzamenti, e le purificationi per li morti, che già costumauansi ne' Numeri. e cosi dichiarano questo luogo Effren Siro, Eustratio Costantinopolitano, & Apollinare. ò con altre opere di pietà chiamate dall'Ecclesiastico gratia. ò donatiuo che a' morti fassi, Mortuo ne prohibeas gratiam. ò veramente del comune e dell'erario di Santa Chiesa, perche per l'indulgenze dispensasi quella pecunia che anno lasciato i Santi ad vso de' Fedeli nell'Ecclesiastico tesoro. Questi sono i vari aiuti, e le molte guise da soccorrere quell'anime, però ogni altra auuãza il sagrificio dell'altare, che perciò Sant'Agostino nel primo luogo l'annouera, * & i Santi a questo fine particolarmente l'ordinarono, come fe S. Gregorio le trenta Messe per Giusto Monaco, cõ le quali liberollo dalle pene, & i morti specialmente lo richiedono, come quello che seruiua ne' bagni, di cui San Gregorio scriue, percioche

1. Tim. 2

S 2. Mach. 12

Tob. 4.

1. cor. 15

Num. 19 Effrẽ nel suo test. Eustr. l. de immortal. animæ. Eccli. 7.

T Agost. nell'Enchirid. c. 110. & 111. Greg. l. 4 de' Dial. c. 55.

la

la Messa ha uirtù, e valore da se stessa per conto della grandezza del sagrificio, e dell'opera di sua natura eccellentissima, oltre à quello ch'ella ha come l'altre opere di misericordia, per la deuotione di chi l'offerisce, per l'orationi che in lei si fanno, per ragione delle quali la Messa che chiamiamo di Requie è più ualeuole dell'altre, poiche in lei l'orationi si moltiplicano, e la pietosa uolontà à pregare con maggiore feruore si desta, e che noi uiuenti possiamo pregare, sagrificare, e far altre opere pie per li defonti, e sodisfare cosi per gli debiti loro, uiene dalla natura e qualità del corpo e delle membra, quando che la Scrittura c'insegni che di tutti e fedeli, e di Cristo si compone un bello e ben formato corpo, * onde nasce doppia unione di noi col capo come sue membra, e di noi tra noi come membra l'uno dell'altro, Omnes unum corpus sumus in Christo, ecco la prima, singuli autem alter alterius membra, ecco la seconda, di che Paolo si vale non di rado come d'efficacissimo mezo per innestare ne' petti de' fedeli verità, patienza, ordine, & amore, Quoniam sumus inuicem membra. Or come Cristo capo ci ha in quattro guise giouamento arrecato, viuente a' viuenti, curando i morbi e perdonando i peccati, morto a' morti spalancando i sepolcri e votando l'Limbo, uiuo a' morti ridonando la vita a Lazero, al donzello, & alla donzella, e morto a' viui meritandoci la vita e guadagnandoci il Paradiso. Cosi certamente tra le membra auuiene, percioche può un viuo aiutare un uiuo, con la dottrina, con l'esempio, co'l Sagramento, e col priego, può un morto giouare un morto come fecer Eliseo & Abramo, quegli dando la vita, e questi ristoro a' morti. Può un morto soccorre. un viuo, cosi Ozia e Geremia, Qui multum orant pro populo Dei. Chi dunque non vede che per dare * compimento a questo bello e mistico quaternario, potrà anco un viuo porgere ad un morto con l'opere cristiane aiuto? O pur dirassi che'l Clementissimo Iddio sia più presto, & accinto alla vendetta che pieghe uole alla gratia e pronto à dar perdono? più alla seuerità che alla pietà inchinato? non già, e s'egli nel male astrege l'uno à patire, & à pagare per l'altro, si che fa in gastigando, che

Crimina sæpe luant nati scelerata parentum. Plut. de sera numinis uindicta.

& in giudicando l'uno per l'altro condanna, quando si sia stato quegli ò consapeuole ò indulgente, ò consentiente, ò imitatore dell'altrui delitto, che cosi intendere douete quella parola Visitans peccata patrum in filios, Esso. 20 perche oue sia ritrouato nel bene questo istesso scambieuole consentimento delle membra, non uorrà ancora l'uno per l'altro liberare, e l'altro gratiare per l'uno? che se non fusse questo uniuersale consentimento delle membra in accomunarsi tra se i beni l'un dell'altro, sarebbe stato dell'altrui ingiusto inuolatore chi disse, Particeps ego sum timentium te. Nò nò perche era già fatto l'accordo di questa comunanza con l'assenso del sommo Prencipe, benche l'autentica Scrittura sia stata in tempo de gli Apostoli publicata con dire, Sanctorum communionem. Taccia adunque Caluino, ammutisca il falso Martire, che non sono questi suffragi nostri fatti per solazzo de' uiui solamente, per una sterile, & infeconda memoria de' morti, ne pure sono solamente sproni d'vn naturale affetto, d'un'interno desiderio, d'vn'impatiente dolore che ci trasporti à piangere, à pregare, à donare, & à sodisfare per essi, benche uani, che nulla giouar possono a' defonti. Ma sono ueri aiuti, sono saluteuoli soccorsi, sono pagamenti reali, & or ualeuoli e gioueuoli à tutti, quando si facciano per tutti, ora a' particolari per la particolare intentione del facitore, secondo ch'egli à questi, ò à que-

Legi Gabriell. lett. 57. sul Canone.

V

Rom. 12

2. Mac 15.

X

Y Sal. 118

ò à quegli l'applica, come tanti Dottori ſteſamente ſcriuono. Ma s'egli auuiene come auuiene ben ſpeſſo quel lo che diſſe Dauid, Factus ſum tamquam mortuus à corde,* che ò per lunghezza di tempo, ò per mancamento de' parenti, ò per dimenticanza d'amici ſieno dimenticati affatto, non vuole Santa Chieſa come pietoſa madre, ch'eglino ſieno affatto derelitti. E perciò oltre à tanti altri religioſi vffici ch'ella far ſuole nelle publiche preghiere, ne' Sacroſanti Miſteri, nell'aprire i teſori, nel diſpenſare l'Indulgenze, ordinò anco una giornata, affinche quando à quelle anime tapine ogn'altro vmano aiuto manchi, non mancaſſe queſto.

Bb

O quanto, Roma, O quanto eſſerti dourebbe raccommandato queſto Santo vfficio, O quanto auer doureſti aperte, e ben purgate l'orecchie à quella lagrimeuole uoce di ciaſcuno, che mendicando, & accattando, parche coſi dica, Miſeremini mei, miſeremini mei, ſaltem uos amici mei. Gran miſeria, graue biſogno, eſtrema neceſſità patiſcono, e farebbe d'auanzo per farti credere tanto e molto più il raccordarti ſolo ch'elle ſono quell'anime in Purgatorio, cioè nelle regie carceri più di molt'altre guardate e ſtrette, * in profondi pozzi, in cauernoſe ſegrete, priue affatto di luce, ſoſtentate di pane di tribolatione, e d'acque amare di lagrime ſenz'alcun riſtoro. in Purgatorio, cioè dou'è l'eſſecutione perſonale, onde non ſi eſce libero, ne per ſicurtà, ne per pegno, ne per gratia ſola, ſe non fatta intiera ſodisfattione, e pagamento de' delitti, quantunque vili, quantunque minimi, Iniquitas calcanei mei circondabit me. In Purgatorio, cioè tra l'ardentiſsime fiamme ſotteranee, oue con l'eſſere ſerrate s'inforzano, e s'inuigoriſcono, per eſſere atti ſtromenti della ſeuera giuſtitia di Dio, e per cagionare vn tuono, vn tremoto d'infiniti guai. in Purgatorio, cioè in parte oue tutte le coſe cangiando ſtile par che contraſtino all'vſato coſtume. perche iui anno quell'anime regreſſo al regno e ſono pure mendiche, Iui ſon l'anime amiche ma pur fieramente punite, le pene ſono acerbe ma pigre e tarde, le fiamme uiue ma oſcure e buie, i corpi mortali ma aſſalitori e tiranni di ſpiriti, le ſperanze certe ma che annoiano, gli amori ſaldi ma che tirannegiano, i ſoſpiri patienti * ma che accorano, le tregue e le paci ſicure ma che affliggono e conturbano. In Purgatorio, ſi ſtrettamente annodate con ritorte ſi forti, che ne aiutarſi, ne muoueſi per ſe ſteſſe, poſſono, poiche non poſſono più meritare. Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem, perche quod Angelis eſt caſus, hominibus eſt mors. Venuta è quella caliginoſa notte, più che mille inferni oſcura, In qua nemo poteſt operari, fulminata è già quella ſentenza, Non poteris amplius villicare, dato è già quell'ordine, Ligatis manibus, & pedibus proijcite eum, faſſi già quell'eſſecutione, Vt referat vnuſquiſque propria corporis. E che come l'alma or diſciolta, ma già al corpo auuinta operò in eſſo, coſi riceua, perciò conchiude il Sauio, Apud inferos nec opus, nec ratio, nec ſapientia, nec ſcientia. Auui certamente ſcienza colà giu, auui diſcorſo, auui attione, chi potrà negarlo? chi ſarà sì ſordo che non oda la uoce che ſorge d'un più cupo fondo, * Mitte Lazarum, con che ci ſi da ad intendere, ch'eglino ſappiano i dannati quello che tra uiuenti paſſa, ma ne ſcienza, ne ſapienza, ne diſcorſo, ne ueruna attione di uolontà, ò d'intelletto ha merito, tanto come s'elle non foſſono. Percioche eſſendo in Purgatorio non ſono in ſtrada, perche ſon morti, onde non meritano a guiſa de' uiuenti, ne ſono in termine, perche non ſono in Cielo, onde non ripoſano à guiſa de' Beati, ma patiſcon

Giob. 19

Cc

Sal. 48.

Dd

Eccl. 19. ſecondo l'eſpoſitione di S. Gero. Luc. 16. Mat. 22 2. cor. 5. Eccleſ. 9. Luc. 16.

Ee

no e sodisfanno, e non è venuta ancora quell'ora, che pur verrà quando che sia, Vt requiescãt è laboribus suis, e tutto che cessino dal peccare godendo del frutto di quella redentione, Ecce appropinquat redemptio vestra, nõ posano però dal penare, son bene scampati dal pericoloso golfo della colpa, ma stentano con si graue pena nel pigliar porto. anno in vn mare del peccato dominio, ma non arriua all'altro della pena, sinche condotti in Cielo, sia vero di ciascheduno di loro, Dominabitur a mari vsque ad mare. Non altrimenti che i caminanti qual'ora sorpresi da oscura notte doppo noiosa grauezza di caminare, di smontare, e di salire, quantunque arriuino alla Città, *sono sforzati, sendo le porte serrate con graue incommodo e disagio restarsi fuori infino alla sorgente aurora, Cosi fornito quest'asprissimo viaggio della mortal vita, ritrouano le porte del Paradiso serrate non essendo ben ben purgati, e conuerrà loro attẽdere sinche ogn'oscura nuola di macchia ò di debito si dilegui e consumi, e certo se fossero le lor tardanze come già di quei Padri nel limbo, senz'altro incommodo potrebbonsi sofferire, ma che stiano alla foresta, e che non cada loro di sopra notturna rugiada, come à quel casto amante che diceua, Caput meum plenum est rore & cincinni mei guttis noctium, ma focosi baleni, ma folgori ardenti, ma fiamme accese, ma celesti saette, che scocca sopra di loro la vindicatrice giustitia di Dio, Ahi miseria, ahi calamità estrema. Ne qui cercare, ò Roma, com'egli possa vn corporeo fuoco tormentare lo spirito, Bastiquella parola d'Agostino, Torquentur miris, sed veris modis. già non potè fin'ora l'vmano giudicio *scorgere qual sia proportione e rispondenza tra'l corpo e l'anima, che vede pure accoppiarsi amicheuolmente insieme, sicche passi fra loro vita, attione, passione, allegrezza, e tristezza comune. Può dunque l'anima vnirsi al terreno corpo per donargli vita, non potrà vnirsi al corporeo fuoco per riceuere tormento più che morte duro? Miris sed veris modis. Pena inuisibile l'appellò Gregorio, non perch'ella non sia reale e vera, ma perch'ella è a noi maraviglioſa & ascosta, Miris sed veris modis. So che la scuola de' Teologi ha per vn dire scoueneuole che i Demoni sieno i manigoldi di quelle anime giuste, e so altresi che à molti per affermarlo non mancano molte visioni di Santi, cosa ch'essendo vera accrescerebbe pena à pena, dolore a dolore per poter dire, Super dolorem vulnerum meorum addiderunt, però comunque tormentino è sempre vero, Torquentur miris, sed veris modis. Ilche non parrà incredibile a chiunque arrà letto ò vdito che quantunque sieno l'Inferno & il Purgatorio luoghi distinti, il fuoco però penace è l'istesso che tormenta i purganti & i dannati. * Questo mostra di credere S. Chiesa mentre priega, libera eas de pœnis inferni & de profundo lacu, questo insegnano Agostino & Epifanio per le parole di S. Luca, Solutis doloribus inferni, e pur lo conferma la visione di quell'huomo Santissimo Drietelmo, il quale con la scorta d'vn Angiolo si condusse a vedere da vicino vna profonda e spauenteuole valle all'inferno souraſtante, quindi di fuoco e fiamme, quinci di neue e ghiacci carica e graue, oue l'anime giuste sodisfacendo erano con amara scambieuolezza ora tra focose falde, ora tra neuosi ghiacci orribilmente sbalzate, Ad nimium calorem transient ab aquis niuium, dica dunque Agostino Miris, sed veris modis. Ma però come nell'ampio seno del mare vermiglio ritrouandosi gli Ebrei e gli Egittij a comune pericolo, alla fine quei caminaron via, questi affondarono, & annegarono, cosi nell'ingorde fiamme dell'inferno saranno i dannati eternamẽte sommersi & affogati, & i purganti ca-

Luc. 21.
Sal. 71.
Ff
Cant. 5.
Ago. nel li 21. de ciu. c. 10
Gg
Greg. 4. Dial.
Sal. 68.
Hh
Aug. ep. 99. & li. 12. i Ge. c. 33.
Epiph. ĩ Hæresi vltima.
Beda l. 5 hist. c. 3.
Giob 24
Amb. so p. Sal. 36

Ti camminerannno a tempo, *Sic tamen quasi per ignem, disse Paolo, per vn liquido fuoco, per vn vasto fiume di precipitose fiamme, che dall'inferno con gorgogli e vermigli bollori surge con perpetua vena. O quanto potranno dire con verità, quando doppo l'auerlo guazzato trouaransi liberi, Trauisiuimus per ignem & aquam. Camineranno sì per queste brace, s'attufferanno sì in queste neui, ma quanto saranno ohime tardi i passi, e quanto rari e scarsi? Ecci qualc'vno di voi ascoltatori, à cui sia tal'ora auuanzato tanto d'agio e di tempo, che con vna curiosa diligenza appresso vn grande e bel testo di basilico, ò di fiori posto si sia a vedere com'essi crescono, ò non lungi da vn'orologio per iscorgere quando si muoua e s'auanzi, che al fine doppo noiose tardanze prima vide cresciute l'erbe, prima sentì battere l'ore, che potuto sia del crescimento ò del mouimento accorgersi, per esser egli si tardo che fassi à l'occhio quantunque acuto nascosto & inuisibile, che però col continouare viene a fine. Cosi cosi, e più senza paragone sarà tardo quel calcare d'ardenti fiamme, quel calpestare di carboni accesi,* che quantunque abbia a terminarsi, sembra non passaggio ma stanza, non mouimento ma dimora. Soleua il Filosofo Epicuro spesso dire che gli huomini douriano essere forti sprezzatori de' tormenti, percioche se sono piccioli non son grani, se sono grandi non son' lunghi, Or che diremo di quelli del Purgatorio, oue vediamo gareggiare l'acerbezza e la lunghezza insieme? Si che i momenti sieno stimati ore, l'ore giorni, i giorni settimane, le settimane mesi, i mesi stagioni, le stagioni anni, gli anui lustri, i lustri etadi, l'età secoli. Tanto è la pena acerba, tanto è'l martire lungo e lento, che altri, se non ostasse la Fede, stimerebbe a costoro Dio non Padre, ma Padrone austero, ma nemico fieramente sdegnoso, e direbbe, Iram Domini portabo donec causam meam iudicet. Ne si contentarebbe d'auer detto Domine ne in furore tuo arguas me, per vedersi scampo e libero dalle tartaree pene, oue Iddio sembra vn furioso, ma aggiungerebbe, Neque in ira tua corripias me, cioè a dire in Purgatorio,* oue seueramente gastiga. Deh piacciaui per chiarirui meglio di questo accõpagnarui con la sposa, e mettere se possibil fia in vn fascio d'amarissima mirra tutt'insieme i trauagli, i bisogni, le calamità, le pene, alle quali in questo duro sbandimento della terra sono i miseri figliuoli d'Adamo confinati, affasciate con Paolo tutti i sarmenti che ritrouare potete per fomento del Purgatorio fuoco. Mettetici le tribolationi de'giusti, le vendette de gli scellerati, i tormenti de' Martiri, le penitenze spontanee, le pene sforzate e violente, prigioni oscure, duri confini, aspri pellegrinaggi, lunghi digiuni, insopportabili fatiche, villane ingiurie, ingiusti oltraggi. Metteteci olio bollente, liquida pece, piombo fuso, focaie accese, huomini sepolti viui in terra, affondati con graui pesi in acqua, sospesi ò per lo collo, ò per gli piedi in aria, arrostiti a picciol fuoco, viui tirati da feroci caualli, scorticati da capo a' piedi, scardassati con denti e con vnghie, carminati con pettini di ferro, sbranati di parte in parte. Mettete che a lor danni s'adoprino verghe e scorpioni, forbiscansi spade e mãnaie, * liminsi chiodi e pugnali, irritinsi affamate & arrabbiate fiere, scarichinsi atre tempeste di sassi, votinsi di frezze i turcassi. Mettete ceppi, ritorte, catene, tenaglie, eculei, caualletti, vncini, ruote, croci, machine tratte dal buio a questa luce fin dal profondo e cupo abisso. Mettete che baleni di sopra'l Cielo, mugghia sotto la terra, tempesti intorno l'aria, frema'l mare, innondi'l fuoco, dirocchinsi le montagne, imperuersino le bestie, inferociscano gli huomini, s'inferino e s'imbestijno i manigoldi, cadano sotto

1. Cor. 3 Esp. d'Or. nell'om. 25. de'num. Euf. Emis. nel l'omil. 3. de Epip. Auguft. omi. 16. exod. amb. pf. 36. 118. fer. 3.

kk

Mich 7. & glo. Hier. Esa. vlt.

Esp. d'Agost. e Beda. Salm. 6. Ll

Acto. 28

Mm

to l'empio assonto uinti i carnefici, s'abbandonino e perdano il ceruello i fabbri, impazzino di furor fiero i tiranni, & in lor vece succedano i Demoni con nuoui ritrouamenti, venghino à consiglio insieme la natura, l'arte, l'impietà, la crudeltà per fabricare e comporre nuoui ordigni di fierezza, nuoui stratij, nuoui scempij e tormenti. Volete che di tutto questo se ne spreme la mirra, se ne tragga un sugo, se ne
Nn faccia vn distillato, * ò vn lambiccato? Voletene vn ridotto, vn'epilogo, vn compendio, vn ritratto? Voletene vn mazzo, vn fascio, vn manipolo? Volete vi si dica in breue, in somma, recando le molte parole in vna? Eccolo, Purgatorio, Purgatorio, Si che qual'ora disse Ignatio già vicino al Martirio lieto e gioioso, Scarichinsi sopra di me fuochi, arminsi croci, scaglinsi bestie, frangansi, taglinsi, strugansi le membra, pur ch'io cosi m'vnisca à Cristo, egli poteua ben dirlo in breue, versisi sopra di me il Purgatorio. Mi rinfaccino di bugia se non è comune sentenza de' Dottori c'ha nel Purgatorio pena che tutte queste auanzi e sopra faccia, non si presti credenza à questo dire se non si scriue di peggio nelle riuelationi di Brigida, nella uita di Cristina, ne' nouissimi di Dionigi, nelle storie di Beda. Non si tenga per vero quant'io narro, ma per eccesso oratorio, per artificioso ingrãdimento, se non persuade e conuince la ragione che per essere iui l'anima sola senza'l corpo il tormento, è piu fiero. Tre cose vengono alla cagione del dolore, la potenza, l'oggetto, e l'accoppiamento dentrambi. Tra le potenze la
Oo ragioneuole è più di * dolore capace che l'animale, poiche questa e'l ruscello, e quella il fonte, e peggio è assai esser turbato in fonte che in rio. Onde scaricandosi i tormenti in questa vita mortale, anzi su'l corpo, che su l'anima, auuiene allo incontro che il corpo venga fontana di dolore, & il dolore dell'anima sia riuo da quella, e l'anima non in se stessa, ma per cagione del corpo patisca. Non cosi di la, ou'ella l'anima sola ignuda senz'altro mezo sofferirà tormento, ne aurà pur'vn'atomo, nel quale ò sia libera dal patire, ò dal gagliardo pensiero di tanto suo, sofferire, non v'ha pace colà, non tregua, à non si capitola col male, come spesso si fa di qua se riguardiamo all'oggetto questo e'l fuoco, & egli ò è vero, ò nò, s'è uero com'è, sarà acerbissimo sendo stromento della diuina giustitia, ma se non e come questo, sara molto più orribile, sendo ritruouato, & appreстato dalla diuina potenza per fare marauigliosa mostra, e strana pruoua delle sue forze. Resta solamente che quest'anima si capace di dolore, * questo fuoco si presto à tormentare veganſi appressati, & uniti insieme, questi à comunicare, quella à riceuere e sentire i suoi fieri effetti, e cosi faranno, percioche non come nell'accopiarsi di due corpi, quando l'estreme superficie si toccano, l'vnione resterà tutt'esterna, ma quel fuoco s'internerà nell'anima s'inuiscererà nello spirito, e penetrerà fino alle midolle di lui, e per ciò fare basta ch'egli sia adoperato dalla poderosa mano del Creatore, che'l solleuerà sopra l'usato. E pur sempre si mostrerà Iddio tutto potente ò che prẽda carne, ò che nasca, ò che fugga, ò che insegni, ò che muoia, ò che risorga, ò che premij, ò che punisca, e s'egli in premiando dona per uno cento, cento per vno darà altresì in gastigando, e quello che noi di qua poteuamo con vno ageuolmente sodisfare, di la, dice Bernardo, appena si pagherà con cento, e non auendo quei giusti tãto di merito, ne di capitale, forza è che lasciato il rossore da canto si riuolga ciascuno à noi altri vmile e supplicheuole gridando, Miseremini mei, Miseremini mei saltem uos amici mei. Lasciandogli Iddio * come far suole la Giustitia à prigionieri tal uolta andare attorno per accattare e limosinare con obligo di far subito ritorno alla prigione. Dicalo s'egl'è uero quel Santo Vescouo di Colonia Seuerino, che apparue ad

Pp

Qq

Bed. li. 3 & 5 hist. Anglorum in Psal. 37.

Tre cose vengono, p che si sẽta il dolore.

De obitu Vmberti.

vno

vno de' suoi più cari Sacerdoti dandogli contezza de' tormenti ch'ei sofferiua, solo per auer affasciato à buon'otta tutte l'ore canoniche, e recitole insieme in vn fiato à ore indebite, & importune, per ritrouarsi suiluppato di quell'obligo, e spedito a' negotij imperiali. Dicalo quel grã Diacono Pascasio scritore de' libri dello Spirito santo, huomo si grato à Dio, che potè morto guarire i viui, il quale riuela à Germano Vescouo di Capua del suo tanto patire, solo per auere fauoreggiato vn'indegno per farlo Papa. Dicalo giusto Monaco certamente per altro virtuoso è giusto che fè capo al fratello per aiuto ritronandosi condannato al Purgatorio per auer tenuta ascosta non so che poca pecunia, colpa però innanzial morire riuelata e pianta amaramente. * Dicalo quella donna che si parò innanzi à Malachia palesandoli ch'ella patiua per auerlo beffato ch'ei sepelisse i morti. Dicalo la Vergine Vitalina in queste istesse guise ricorsa à San Martino, quel Monaco di Bernardo, quel Discepolo d'Anselmo, quel Forseo, quel Drietelmo di Beda, e tant'altri che per diuine dispensationi sono comparsi, non solamente à mendicare, e liberarsi per queste uie, ma anco per lasciar ci si gioeuole ammaestramento, e far ci co' pericoli e con le sciagure altrui prudenti e saui. Perche ciascuno ritiratosi in se stesso dica, Deh come tratterà Iddio il nemico, se si tormenta chi l'ama? se sono riceuuti quei che premio attendono, e l'anno già sicuro, che sarà di coloro, che aspettare non possono (sgridandogli in segreto la conscienza) altro che gastigo? se tal pena si forbisce e lima per lo peccato veniale, quale sarà apprestata alle colpe mortali? se si calamitosa è la vita de' purganti, quale pensiamo noi esser debba nell'inferno quella de' dannati? Or'ora è tempo, che ci raccordiamo col creditore celeste perche di la non c'imprigioni strettamente, Esto, esto consentiens aduersario tuo in via.

Greg 4. Dial. ca. 40.

Greg 4. Dial ca. 55.

Rr Bern in uita Malach. Gregor. Tur. de glor. cõfess. c. 5.

* Prieghi, prieghi ciascuno per se, Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat, affinche requiescam in die tribulationis. Infradicinsi ora l'ossa per intimo dolore, Si che s'ammolli la durezza de gli effetti del peccato. Non curo ora il patire perche sia all'ora liberato. O quanto vorrebbono auer fatto quei che colà sono per iscampare da si orrende pene. Ss

Quam vellent æthere in alto,
Nunc & pauperiem, & duros perferre labores.

Tanto vediamo di far noi riscuotendo il tempo. In questa vita, Roma, le pene quantunque lunghe, & acerbe non sono schiette ne pure, ma vanno co' conforti e co' ristori mescolate, e sono molti rimedij per alleggerire il dolore, per confortare gli addolorati.

Sunt verba & uoces quibus hunc lenire dolorem,
Possis,

La presenza de gli amici, la sollecitudine de' parenti, la fedeltà de' seruidori, la copia de' rimedi, l'abbondanza de' beni, la varietà de' trattenimenti, * la speranza di corto, la breuezza del tempo, e quando altro non sia il diuertire la mente à cose liete, son lenitiui del male, il che tutto manca di là in Purgatorio, Perciò forse chiamato lago senz'acqua. E quelle cose stesse che altri stimerebbono poter loro recare qualche alleggerimento, come l'amor di Dio, la certa, e sicura speranza della saluezza, e la compagnia di tant'altri afflitti, no'l fanno già, almeno in quella buona derrata che tu pensi, anzi sono acutissima lima per forbire, & aguzzare il dolore à marauiglia, quando che da un canto l'amore, & il dolore facciano à gara per guadagnarsi l'anime, e prenderne ciascuno per se vn perfetto possesso. Onde quell'amore che può ben fare ch'ella patisca l'ani- Tt

Zach. 9. secondo Agosti. epis. 99. & l. 12. in Gen. cap. 33.

ma

ma volentieri, poiche chi tien caro l'amore, si reca à grandezza il dolore, non può già rintuzzare si fattamente il dolore che non faccia sentire gli ardenti stimoli e l'acute sue punture, auuenendo quell'istesso a questi martiri d'amore, che auuenire soleua a' martiri di fede. qual cuore è si lontano d'amore, che non pruoui quant'egli sia maggior carnefice dell'amante che'l dolore? * qual'è si dilicato amante, che non comperasse a peso di dolore lo sodisfacimento del suo amore? Si grande è'l tormento dell'amore che fa ogn'altro crucio di dolore francamente spregiare. Chiedetene non solamente a' martiri, ma a quel viuo ritratto d'amore e di dolore insieme, mentr'egli era attuffato nell'onde salse amare e del dolore, che diceua, Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam. Qual prouaua maggior carnefice, qual'arco più gagliardo, qual le frezza più acuta, qual destra più possente e fiera di lui, ò dell'amore? e sentirete, Tabescere me fecit zelus meus. Dall'altro canto se miriamo la speranza, io non veggio com'esser possa vero quel dire di colui di quest'anime elette,

Vu

Sal. 68.

Sal. 118.

Dante. *I cui soffriri*
E giustitia e speranza fan men duri,

Perche come i morti conuengono con noi nello sperare, cosi la tengono co' beati in non temere, e lo sperare di loro è lontano dal timore, senza'l cui rintuzzamento viene più acuto & ardente. * Ora essendo cosi, mettete in vn'amoroso cuore insieme ardentissime speranze e lunghissime tardanze, veementissimi desij e tardissimi indugi, e conchiuderete, Spes quæ differtur affligit animam.

Xx

Prou. 19

Dante nel Purgatorio cant. 5. *Che del desio di se veder n'accora.*

E se ciò è vero comunemente di qualunque bene che abbia per naturale d'attristare con la tardanza chi lo brama, non crederemo che sarà somma la tristezza dell'assenza del sommo bene? Vedranno con l'occhio dell'intelletto e della fede, che all'ora scorgerà più chiaro, la celeste mẽsa instrutta e carica di lautissime viuande, sentiranno maggior fame, cagionata e dal naturale affetto e dalla Carità infusa, che preso arranno vigore, e faranno sforzo maggiore, nõ essendo ne da terreno incarco, ne da sẽsibile diletto impediti ò distolti, e la speranza non lascierà di traporui lungo indugio, sicche non possino ne sederui, ne stenderui la mano, e non volete che gemano, che gridino, Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est, quando veniam? quando veniam? si si tormenteranno di pari la pena del senso e del danno, * anderanno di pari il bramare & il penare, il crucio che sentiranno de' tormenti, e l'inganno cagionato dalle brame affligeranno di pari, mentre che d'ora in ora, di punto in punto, non per iscampare dalle pene, ma per godere dell'amante, non con amore di concupiscenza, ma d'amicitia, attenderanno bramosi la libertà, e quell'ora e quel punto tanto sembra più tardo, quanto è con maggiore ardore desiderato. Onde s'affliggono fortemente mentre s'accorgono tante fiate venire il loro sperare in fallo. non cede non in tormentare, l'amore al dolore, il desio alla pena, la speranza al gastigo, il danno al senso. Per auuentura il mirare d'intorno, e lo scorgere le grosse e folte squadre d'anime partecipi di quell'orribil pena, scemerà loro il dolore? sarà per auuentura vero anco di là quel che huomo comunemente dice, Solatium est miseris socios habere malorum? non già nò, luogo non ha in quel luogo questo dire, oue il compagno non può ammantellare il rossore altrui, non iscemare la vergogna, * oue vno non può sperare aiuto ne conforto dall'altro, oue la pena è si portata da tutti, che a ciascuno non ne tocca meno, oue la Carità che suol collagrimare a' lagrimanti, condolersi co' dolenti è più perfetta, oue l'auer compagni è raddoppiare e rinouellare la pena, essendo il padre tormentato nella

Sal. 119.

Yy

Zz

pena

pena del figliuolo, e questi in quella del Padre, l'amico per l'amico, il fratello per lo fratello per comunanza di Carità. Da te, da te, Roma, attendono l'alleuiamẽto quell'amiche schiere de' giusti, non odi'l lamenteuol grido di
Giob 19 ciascuno Miseremini mei, che ne pur lasciano indietro la cagione del bisogno, lo stimolo del soccorso, Quia manus Domini tetigit me. Sol'vn dito adoperò Iddio contra l'ostinato Egitto, e fu si smisurata la grauezza che non
Esso. 8. puotè sostenerlo, ma attonito e dolente disse, Digitus Dei est hic, Or che
Giob 19 sarà quando aggrauerà tutta la mano, qual fortezza potrà sofferirla, Quia manus Domini tetigit me? Deh mettiamo ancor noi le spalle sotto si dolorose some, sottentriamo ancor noi a questo sì graue peso, adoperiamo sostenimenti e puntelli d'orationi, di di-
Aaa giuni, * di limosine, di sagrifici, di penitenza. Raccordiui ch'egli furono come noi, e noi saremo come essi, e che in gran parte è vera la sentenza di qualche Dottore, che a coloro gioueranno più i suffragij altrui, i quali con pietoso auuedimento arranno altrui più giouato co' suffragi loro. Deh imaginisi ciascuno per vn breue spatio, ò la figliuola ò la madre, ò la moglie, ò altra più cara persona che abbia varcato il fiume di questa vita, e passato all'altra spõda, pria che de' falli suoi piangesse e si dolesse a bastanza, e si ritruoui ancora in istato de' purganti, che gli si pari innanzi a guisa di fantasima pallida, essangue, strutta, che con fieuole voce, con mesti accenti, con dolenti note, interrotte da singhiozzi e da sospiri, stenda supplicheuole ambe le palme in atto vmile chiedendo mercè e soccorso, E rinornandoui a mente la fede, la pietà, l'obligo vostro dica così, Miseremini mei, miseremini mei. Basso è'l pregio col qual voi trar'mi potre
Bbb ste da sì dolorosi guai, * vn sol digiuno forse darebbe rimedio a tant'arsura, poche lagrime smorzarebbono tanti ardori, piccole offerte mi potrebbono riscuotere da si duro seruaggio, E non vi fate pensiero? e non vi mouete a pietà? e non v'intenerite? quantunque io vi palesi'l luttuoso stato, oue mi ritruouo, il molto che io deuo, il poco ch'io posso, il fuoco in che tormento, la condennagione si lunga, il conforto si raro, la tempesta de' martiri che io sostengo, e se pure non credete mirate se son queste le vesti, i monili, gli ornamenti, che già tra voi m'auuolsero, bruno ammanto, ferree catene, ardenti fiamme. se pur questo è'l colore, la vaghezza, la gioia che già mi rise in volto, turbato nuuolo, acerbo scontento, irreparabile pianto, se questi sono i suoni, i canti, i balli, che tra voi costumai, lugubri voci, amare querele, dolenti prieghi. se son le sedie, i palagi, le Città oue nacqui, oue vissi, oue nodrita fui si dolcemente, cieco carcere, tenebrosa cauerna, regione di morte. Ahi potrete ciò con gli occhi asciutti, e con sofferenza d'animo vedere, e tollerare? Deh Miseremini mei, miseremini mei. Il mio pregio fieui saluteuole auuiso, * il mio aiuto profitteuole Ccc prouigione, i suffragi fatti per me fien vostri meriti, i pagamenti guadagni, le sodisfattioni corone, le preghiere benefici, le limosine acquisti, i digiuni delicie, i cilicij porpore, i pellegrinaggi diporti, i pianti gaudio, i sagrosanti sagrifici dell'altare viui olocausti, accesi d'eterne fiamme d'amore, su l'altare dell'immortalità, al cospetto del Re de' secoli, quando questo Dauidico vaticinio, Tunc imponent super altare tuum vitulos, arrà il suo maggiore compimento.

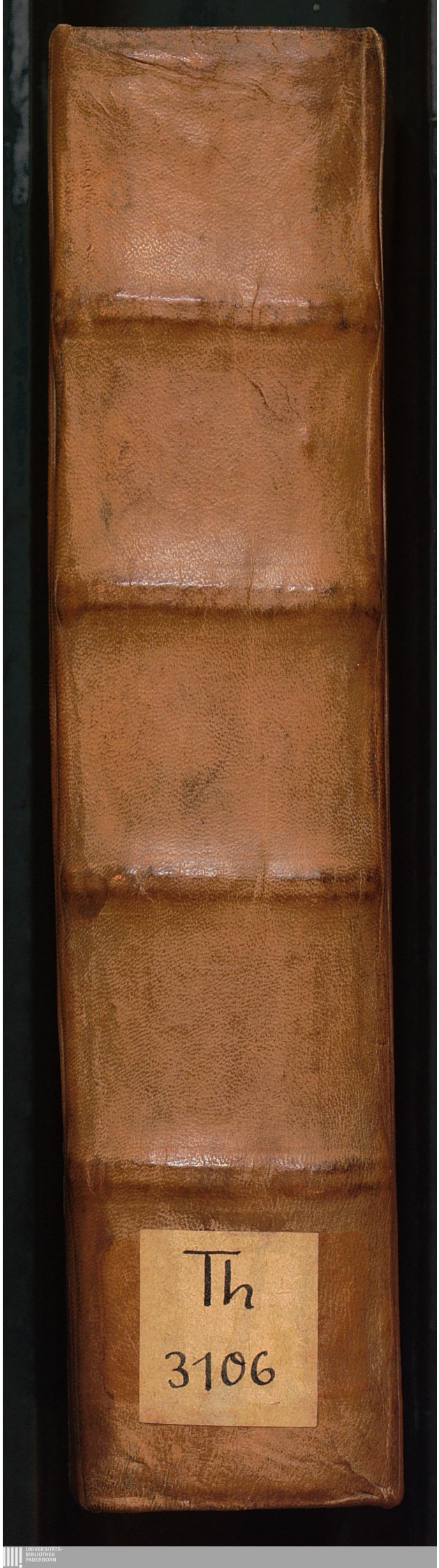
Quì siamo dal diuino fauore scorti al fine del lungo corso di tanti e si vari discorsi, fatti a maggiore essaltamento della grandezza di Dio, che tanto è ne' Santi suoi, ò eglino caduti, ò ridirizzati, ò ristorati sieno glorioso. Oue se mi chiedesse alcuno perche tanto trattenũto mi sia in dichiarare sol'vn salmo, che altri con poche carte l'anno compiutamente e lodeuolmente

fatto,

Ddd fatto, risponderei quelche già disse Alessandro * dimandato ond'egli si spesso leggesse Omero, perche in lui (rispose egli) ritrouaua una larga strada alla gloria d'un grande e famoso Capitano ch'ei cercaua. Cosi io in questo salmo ritruouo strada alla uera gloria aperta, sgombrato ogni nitioso intoppo, per lo battuto delle sode virtù, e uia spianata ad essere un perfetto Cristiano. Quegli che tutte le sue imprese sortissero felice successo, io che tutte l'opere sieno à Diogradite, quegli ammaestramenti, auuisi, e cautele per la guerra io precetti, consigli essortationi per la pace, quegli in somma non poco diletto delle finte fauole, dell'artificiose menzogne, e del lisciato parlare, & io incredibile contento de' uari casi & de' vari auuenimenti d'un Re, delle riceuute ferite, de' commessi peccati, ma lauate con lagrime, purgate con pene, guarite con pentimento, & assodate cõ perdono. Indicibile gusto dell'accorte ritirate, delle sauie difese, e del diuino artificio d'vn combattente perditore, e d'un fedele penitente, Sommo piacere delle pronte sodisfattioni delle ricche proferte, della generosa vmiltà, della magnanima uirtù d'un giusto, e finalmente dolce trattenimento con Dauide ora caduto, ora dirizzato, & ora nobilmente ristorato, ora peccatore, ora penitente, & ora giusto e santo.

Lib. Coll. Soc.ti Iesu Paderborn. an. 1611.

Il fine della terza parte de' Discorsi.



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN